**CUR CREDO IN ORDINIS SACRAMENTUM[[1]](#footnote-1)**

**VANGELI E ATTI DEGLI APOSTOLI**

**PREMESSA**

Tra l’Antico e il Nuovo Testamento regna una sostanziale differenza in ordine al sacerdozio ordinato. Nell’Antico Testamento il sacerdote ordinato era costituito mediatore di grazia e di verità, di giustizia e di pace, di parola di Dio e di benedizione, di santità e di luce, di insegnamento e di discernimento. Il sacerdote espiava il peccato del popolo con l’offerta del sangue dei tori e dei vitelli. Lui pregava per il popolo e intercedeva per il perdono dei peccati e per ogni altra grazia che dal cuore di Dio si doveva riversare nel cuore degli uomini. Lui era il “pontefice” che doveva unire il cuore di Dio con il cuore degli uomini, la volontà di Dio con la volontà degli uomini, la mente di Dio con la mente degli uomini. Lui era il “costruttore” di questo ponte invisibile e udibile allo stesso tempo. Grande era il ministero del sacerdote nell’Antico Testamento.

Nel Nuovo Testamento il cambiamento sostanziale è questo: Cristo Gesù non offre il sangue dei tori e dei vitelli, offre il suo proprio sangue. Il sacerdote è chiamato a offrire il sangue di Cristo nel sacramento dell’altare offrendo nel sangue di Cristo anche il suo proprio sangue. Il sangue di Cristo e il suo sangue dovranno essere un solo sangue per la remissione dei peccati e per la santificazione del popolo. Offrendo il sacerdote il suo sangue nel sangue di Cristo, non solo santifica il suo popolo, deve anche insegnare al popolo che pure esso deve offrire il proprio sangue per la sua santificazione e per la conversione e la santificazione del mondo.

Nel Nuovo Testamento il sacerdote dovrà essere cuore di Cristo per manifestare al popolo la carità di Cristo. Dovrà essere Parola di Cristo per insegnare come si ama il Padre in Spirito e Verità. Dovrà essere mano di Cristo per benedire con la stessa benedizione di Cristo e dovrà essere corpo di Cristo da offrire al Padre per la redenzione del mondo e per la santificazione della Chiesa. Il sacerdote dovrà essere vero pontefice. Dovrà essere Lui il ponte sempre più vero e più santo attraverso il quale Cristo Signore scende nel cuore degli uomini e il cuore degli uomini sale fino a Lui.

È grande il ministero e il mistero del sacerdote costituito da Cristo suo ministro e amministratore dei suoi misteri. Ecco perché il “vangelo” del Sacerdote mai potrà essere “vangelo di menzogna, vangelo di odio, vangelo di inganno, vangelo di superbia, vangelo di dominio, vangelo di oppressione, vangelo di sfruttamento, vangelo di vanità, vangelo di lussuria, vangelo di accidia, vangelo di invidia, vangelo di vanagloria, vangelo di superficialità, vangelo di parzialità, vangelo di sudditanza psicologica, vangelo di omissione, vangelo di satana, vangelo del mondo, vangelo di omosessualità, vangelo di tradimento del suo ministero, vangelo di ira, vangelo di attaccamento alle cose della terra, vangelo di avarizia, vangelo di non vera e perfetta conoscenza del cuore di Cristo”.

Quel del sacerdote del Nuovo Testamento dovrà essere invece sempre “Vangelo di luce, Vangelo di giustizia, Vangelo di pace, Vangelo di carità, Vangelo di speranza, Vangelo di verità, Vangelo di amore, Vangelo di perdono, Vangelo di compassione, Vangelo di misericordia, Vangelo di sostegno, Vangelo di purissima Parola di Gesù, Vangelo che insegna il Vangelo di Cristo Gesù, Vangelo di consumazione e di santificazione di ogni croce”.

Il sacerdote del Nuovo Testamento, sacerdote in Cristo secondo l’ordine di Melchisedek, dovrà essere sempre presenza di Cristo, il Mandato dal Padre per amare con il cuore del Padre e dare il cuore del Padre donando il suo cuore. Il sacerdote del Nuovo Testamento dovrà amare con il cuore di Cristo, donando il suo cuore di vero amore ad ogni uomo. Dovrà parlare con la bocca di Cristo per dare la Parola di Cristo ad ogni uomo. Dovrà dare il suo corpo in sacrificio per il perdono dei peccati. Dovrà dare il suo sangue per la nuova ed eterna alleanza. Dovrà consumare e annientare se stesso perché tutto Cristo Gesù viva in Lui, allo stesso modo che Cristo Gesù si è annientato per far vivere in Lui tutto il Padre. Questo dovrà avvenire con l’aiuto e la guida dello Spirito Santo.

In queste pagine prenderemo in esame solo alcuni Capitoli sia dei Quattro Vangelo e sia degli Atti degli Apostoli. Il fine è uno solo: mettere in pienezza di luce quanto Gesù insegna ai suoi Apostoli e comanda loro di fare. Lo Spirito Santo ci aiuti perché comprendiamo e viviamo in pienezza di amore, di fede, di speranza il mistero e il ministro del nostro sacerdozio ordinato.

**DAL VANGELO SECONDO MATTEO**

**CAPITOLO X**

**I DODICI APOSTOLI**

**Chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d’infermità.**

Conosciamo la vocazione di Pietro e Andrea, di Giacomo e Giovanni, di Matteo. Attraverso il Vangelo di Giovanni sappiamo anche di quella di Filippo e di Natanaele (Bartolomeo). Degli altri si tace. E’ Cristo che sceglie e chiama a sé. La vocazione è verso la sua persona; è la sua opera infatti che dovrà essere continuata fino alla consumazione dei secoli. Essa si compirà con gli stessi poteri di Gesù, il quale li conferisce ai suoi discepoli. I poteri qui citati manifestano visibilmente la presenza di Dio nel mondo, poiché essi sono dati per la sconfitta del regno del principe di questo mondo (scacciare gli spiriti immondi) e per l’eliminare le conseguenze che l’appartenenza a lui ha generato nel mondo (guarire ogni sorta di malattie e d’infermità).

**I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea, suo fratello; Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello, Filippo e Bartolomeo, Tommaso e Matteo il pubblicano, Giacomo di Alfeo e Taddeo, Simone il Cananeo e Giuda l’Iscariota, che poi lo tradì.**

Notare il passaggio da “discepoli” ad “apostoli”: il discepolo indica la condizione primaria, l’apostolato manifesta la missione. Per essere veri apostoli, bisogna essere veri discepoli. Il discepolo è colui che impara dal Maestro e cammina imitandone lo stile di vita (parole ed opere). I nomi sono abbinati, sono dati a due a due, così possono essere con più facilità impressi nella memoria. In ogni catalogo degli Apostoli, primo è sempre Simone, chiamato Pietro. Sappiamo che il suo primato non è una presidenza onorifica, esso è costitutivo della stessa Chiesa, la quale è fondata su di lui (cfr. Mt 16).

**L’invio alla casa d’Israele**

Questa è la prima missione ed è circoscritta alla casa di Israele; anche quella di Gesù è stata una missione per Israele. La Missione al mondo avviene dopo la risurrezione, con la Pentecoste.

**Questi dodici Gesù li inviò dopo averli così istruiti:**

Prima della missione Gesù istruisce i suoi. Questa deve essere regola perenne di ogni apostolato. L’apostolato infatti non si svolge in nome proprio, bensì nel nome di chi invia. L’inviato deve pertanto sapere cosa dire, cosa fare, come dirlo e come farlo, tempo e luogo per lo svolgimento della sua missione. In ogni tempo l’istruzione dovrà tenere conto di queste sei realtà, pena il fallimento della missione (anche per la mancanza di una sola di esse)

**“Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani;**

Viene specificato il luogo dove non bisogna svolgere la missione.

**rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d’Israele.**

Vengono indicati i destinatari della missione: le pecore perdute della casa di Israele. Perdute perché senza pastori (quelli che le pascevano erano solo mercenari).

**E strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino.**

Cosa predicare e come predicare. E’ una missione itinerante. L’oggetto è l’annunzio del regno che è vicino.

**Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, scacciate i demòni.**

Cosa fare: manifestare la presenza del regno. Il Regno è vicino, sta per essere dato agli uomini, gli effetti di questa vicinanza sono già in mezzo agli uomini; i demòni e le conseguenze del loro dominio eliminate dalla terra.

**Gratuitamente avete ricevuto; gratuitamente date.**

Come dire e come fare: gratuitamente. Il discepolo del Signore compie ogni cosa nella più grande gratuità. Il regno di Dio è dono da parte del Signore e tale deve rimanere anche nella sua concretizzazione storica per opera degli inviati di Gesù. Anzi al regno e per il regno bisogna che si doni la vita.

**Non procuratevi oro, né argento, né moneta di rame nelle vostre cinture, né bisaccia da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché l’operaio ha diritto al suo nutrimento.**

Altra modalità necessaria è l’affidamento dell’inviato alla Provvidenza e la libertà e leggerezza fisica nel suo andare. Per compiere la missione bisogna essere liberi, agili, spediti; le zavorre bisogna lasciarle, abbandonarle; sono un peso e stancano anche fisicamente. Libero, agile, consegnato alla Provvidenza: questo è il ritratto del vero missionario.

**ANNUNZIARE LA PACE**

**In qualunque città o villaggio entriate, fatevi indicare se vi sia qualche degna persona, e lì rimanete fino alla vostra partenza.**

Altra modalità: la serietà nelle relazioni umane. Non presso tutti potrà recarsi l’apostolo del Signore. La sua dignità di inviato del regno ha bisogno di dignità anche nell’accoglienza e la dignità è soprattutto morale. L’apostolo potrà dunque albergare presso persone moralmente dignitose. Trovatane una, presso di essa dovrà rimanere fino alla partenza. Gesù vuole dai suoi messaggeri serietà, compostezza, dignità; non li vuole frivoli, faciloni; non vuole che si espongano alle dicerie del mondo e alla cattiveria del male. L’apostolo dovrà essere prudente, sommamente prudente. Il regno si costruisce prima di tutto a causa della sua compostezza e serietà, onestà e santità di vita.

**Entrando nella casa, rivolgetele il saluto.**

Il saluto è quello stesso di Gesù: è il dono della pace.

**Se quella casa ne sarà degna, la vostra pace scenda sopra di essa; ma se non ne sarà degna, la vostra pace ritorni a voi.**

L’apostolo è colui che porta la pace, lui è il messaggero della pace divina. La pace è legata indissolubilmente alla sua persona. Chi accoglie la sua persona avrà la pace, chi rifiuta la sua persona, rimarrà senza pace. Pace e missionario camminano insieme.

**Se qualcuno poi non vi accoglierà e non darà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dai vostri piedi.**

Gesù non vuole comunione con il male. L’altro deve sapere che noi non siamo in comunione con lui, perché lui non vuole essere in comunione con la parola. Lo scuotere la polvere dai piedi è segno manifesto di non comunione, di rottura della comunione, che non è fatta dall’apostolo, ma che è stata rifiutata da colui al quale la parola di vita era stata annunziata.

**In verità vi dico, nel giorno del giudizio il paese di Sòdoma e Gomorra avrà una sorte più sopportabile di quella città.**

Chi rifiuta la parola, dalla parola rifiutata sarà giudicato. Il suo peccato è grande; chi invece pecca o ha peccato senza la conoscenza della parola (Sodoma), sarà giudicato dalla coscienza e dal suo potere di discernimento del bene e del male.

**LA SORTE DEI MESSAGGERI DEL VANGELO**

**Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi;**

Il luogo della missione non è per nulla facile. Il mondo è governato dalla legge del male e della cattiveria (lupi); in questo mondo il messaggero di Gesù deve manifestare mansuetudine, bontà, carità, operosità nel bene. Lo scontro è fino al sangue.

**siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe.**

Lavorare evangelicamente necessita di un’arte e di una scienza divina, che è dono di Dio attraverso la virtù della prudenza. Attraverso questa virtù l’uomo compie tutto il bene possibile, evitando che ricada su di lui quel male del mondo che impedisce, ostacola, frena, annulla la sua missione di bene. La prudenza è personalissima; ognuno deve sapere cosa nuoce, quando, come, dove; chi nuoce e perché. Attraverso la semplicità della colomba cercherà di neutralizzare tutte le fonti inquinanti e distruggenti il suo apostolato, perché la causa del vangelo non subisca danni, anzi produca il più grande bene. Per questo è necessario conoscere: luoghi, persone, circostanze, mentalità, situazione religiosa, influenze esterne ed interne, reazione e comportamenti di tutti coloro con i quali siamo o dobbiamo essere in contatto, dai quali dipendiamo, o che dipendono da noi (sempre religiosamente parlando).

**Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai loro tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti ai governatori e ai re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani.**

Lo scenario è quello della persecuzione. La finalità invece è quella di rendere testimonianza a Cristo. E’ assai importante questa nota: la persecuzione è sempre a vantaggio di Cristo e dell’inviato del Signore, a condizione che essa venga operata nella santità ed a causa della fedeltà del discepolo verso il suo Maestro.

**E quando vi consegneranno nelle loro mani, non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire, perché vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovrete dire:**

Gesù garantisce l’assistenza del suo Santo Spirito nei momenti della persecuzione e della prova.

**non siete infatti voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.**

Infatti sarà lo Spirito di Dio a parlare in noi. Ancora una volta è evidente che la persecuzione deve avvenire nella grande giustizia dell’inviato; lo Spirito infatti abita in noi, solo se siamo nello stato di grazia.

**Il fratello darà a morte il fratello e il padre il figlio e i figli insorgeranno contro i genitori e li faranno morire.**

La lotta è tra tenebre e luce e le tenebre non riconoscono neanche i legami del sangue, della famiglia. Le tenebre sono tenebre e basta.

**E sarete odiati da tutti a causa del mio nome,**

L’odio è per il nome di Gesù e tutti coloro che sono nelle tenebre odiano il santissimo nome del Signore. Quando nell’apostolato l’odio del mondo non si versa sopra di noi, bisogna stare assai attenti perché il mondo non ci riconosca come suoi, in questo caso il nostro apostolato o è stato già tradito, o è in via di tradimento. Il mondo riconosce chi appartiene a lui; non riconosce chi è del Signore e finché dura questa appartenenza.

**ma chi persevererà sino alla fine sarà salvato.**

La salvezza è nella perseveranza sino alla fine. E’ la morte che sancisce l’esito buono; fino a quel momento bisogna sempre vivere con timore e tremore attendendo alla nostra santificazione e crescendo nella giustizia.

**Quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un’altra;**

Non necessariamente il discepolo deve stare fermo, aspettando di dare la vita per il regno. Salvare la propria vita per il regno, per annunziarlo altrove si può e si deve. Gesù vuole che lo si faccia.

**in verità vi dico: non avrete finito di percorrere le città di Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo.**

Il Regno dei cieli è veramente vicino; ormai la morte di Cristo si vede come imminente; per la sua passione, morte e risurrezione il regno di Dio è definitivamente presente tra gli uomini; per la predicazione ognuno deve essere invitato ad entrarvi.

**Un discepolo non è da più del suo maestro, né un servo da più del suo padrone; è sufficiente per il discepolo essere come il suo maestro e per il servo come il suo padrone.**

Una sola sorte lega Gesù e i suoi discepoli. Questa è verità che dura fino alla fine del mondo.

**Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più i suoi familiari.**

La persecuzione di Gesù sarà la stessa che per i discepoli.

**VIA OGNI TIMORE!**

Ma il discepolo non deve temere, perché il suo Maestro non ha avuto timore. Un’unica medesima via quella di Gesù e dei discepoli.

**Non temete dunque, poiché non v’è nulla di nascosto che non debba essere svelato, e nulla di segreto che non debba essere manifestato.**

Sia nella storia, che nell’eternità la luce svelerà i segreti dei cuori. Tutto apparirà e si mostrerà nella sua vera essenza di bene, o di male. Tutto anche sarà sottoposto al giudizio di Dio, il quale renderà a ciascuno secondo le sue opere. Il cristiano non deve pertanto avere timore di vivere la sua vita alla luce del sole, è questa l’esigenza della verità evangelica. Anche se lui nascondesse la verità, questa verrebbe ugualmente alla luce. E’ giusto e doveroso che sia lui stesso a renderla manifesta.

**Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio predicatelo sui tetti.**

Il cristianesimo non è la religione dei segreti, ma del mistero; ma il mistero è verità, luce data alla mente perché la comprenda, la penetri da essa si faccia comprendere e penetrare. Per questo bisogna dire e predicare la parola di Dio apertamente, pubblicamente, dinanzi ad ogni uomo. La luce vive nella luce; solo le tenebre si ammantano di tenebre per sopravvivere. Il cristiano non teme la luce; si allontana dalle tenebre e dai nascondigli.

**E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno il potere di uccidere l’anima;**

L’uomo nella sua malvagità omicida può raggiungere solo il corpo; mai potrà raggiungere l’anima, lo spirito, che rimane sempre libero. Ma anche il corpo un giorno ci sarà ridato tutto splendente di luce se lo offriamo in sacrificio alla verità, alla luce di Dio.

**temete piuttosto colui che ha il potere di far perire e l’anima e il corpo nella Geenna.**

L’unico che bisogna temere è Dio, il quale giudicherà la nostra vita (anima, spirito e corpo) e se la troverà rea di morte eterna, la precipiterà nella Geenna del fuoco. Viene qui ribadita la sorte eterna che è di dannazione per coloro che in vita si sono ribellati a Dio e hanno vissuto nella trasgressione dei suoi comandamenti. L’inferno è verità di fede: verità indiscussa, è la sorte riservata agli impenitenti.

**Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure neanche uno di essi cadrà a terra senza che il Padre vostro lo voglia.**

Ma sopra ogni vita c’è il Padre dei cieli che vigila; ogni vita è posta nelle sue mani e nella sua Provvidenza amorosa. Niente avviene, può avvenire senza che lui lo permetta e se lo permette è sempre per il bene totale della nostra persona.

**Quanto a voi, perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati; non abbiate dunque timore: voi valete più di molti passeri!**

Il cristiano può con generosità, con dedizione, con fermezza di cuore vivere e testimoniare la sua fede. Quanto avviene in persecuzioni, avviene solo per il bene di chi la persecuzione subisce, se la vive però secondo la legge della divina verità, carità e speranza, se è causata solo a causa del nome di Cristo.

**Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli;**

Riconoscere Gesù dinanzi agli uomini significa confessarlo come il Salvatore e il Redentore del mondo e della propria anima; vuol dire altresì testimoniare con la propria vita la nostra adesione a Lui, Via, Verità e Vita. Non si tratta quindi di sola conoscenza intellettiva; essa è invece sapienziale, vitale, redentiva, sacrificale, oblativa. Per conoscere lui si è disposti ad offrire per lui la propria vita. E’ il martirio cristiano. Dalla confessione e vita di fede il frutto è l’accoglienza nel suo regno di luce e di gloria.

**chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli.**

Non sarà accolto nel regno, chi non avrà avuto la forza di dimorare sempre nel regno di Dio sulla terra, quando a causa della persecuzione, il rimanere avrebbe comportato la perdita della nostra vita. Gesù domanda ai suoi seguaci una consacrazione e dedizione incondizionata a lui, è questa la via e la porta per entrare nel regno dei cieli.

**Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada.**

Gesù non è venuto per liberare l’uomo dalle responsabilità che la fede comporta e la fede comporta sempre una scelta di vita. Chi sceglie la fede sceglie anche ciò che la fede esige: la sequela di Gesù, prima e sopra ogni cosa. Non c’è affetto umano che possa dispensare dalla sequela del Signore. La spada vuol dire separazione netta tra bene e male, giustizia ed ingiustizia, verità e menzogna, luce e tenebra. Il cristiano come il Suo Signore deve sempre appartenere al bene, alla giustizia, alla verità, alla luce; deve essere sempre di Dio.

**Sono venuto infatti a separare il figlio dal padre, la figlia dalla madre, la nuora dalla suocera: e i nemici dell’uomo saranno quelli della sua casa.**

La separazione è fatta in nome della verità e della scelta di essa. La scelta è personale, è della volontà, è del singolo. Nel regno di Dio entra chi vuole, rimane escluso chi vuole. La salvezza è pertanto separazione dalla non salvezza e da chi è e dimora nel regno delle tenebre. La scelta del regno è superiore agli stessi affetti familiari, anzi sono proprio i familiari che potrebbero essere i nemici per la nostra scelta del regno.

**Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me;**

Il regno è sopra l’amore del padre e della madre. Gesù è natura divina, egli è Dio. Per questo l’adesione a lui è prima dell’amore verso il padre e la madre. In caso di contrasto bisogna scegliere Lui, sommamente Lui, pienamente Lui.

**chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me;**

Anche in linea discendente e non solo ascendente Cristo è prima nell’amore. Ma non è un prima più intenso, è un prima di diversità. Non c’è paragone, né confronto. Lui è l’assoluto nell’amore; in lui ogni altro amore diventa vero; fuori di lui ogni altro amore è falso. Chi non ama in lui, semplicemente non ama secondo verità.

**chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me.**

L’amore è sacrificio, perché l’amore è libertà interiore ed esteriore e questa libertà conduce alla persecuzione, alla croce. Chi ama Gesù assume la croce come condizione del suo essere; sceglie la croce come via della libertà di amare il Signore sopra ogni cosa e prima di tutto e di tutti.

**Chi avrà trovato la sua vita, la perderà: e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà.**

La croce apparentemente è una perdita; essa è invece il più grande guadagno per l’uomo, perché è il guadagno della vita eterna. Il valore della vita eterna è oltre l’universo creato e ogni altra cosa fuori di Dio, perché la vita eterna è Dio. Conservarsi la vita e perdere Dio è la più grande stoltezza dell’uomo, perché è la sua rovina eterna.

**RICOMPENSA PER CHI ACCOGLIE IL MESSO EVANGELICO**

**Chi accoglie voi accoglie me,**

E’ manifestata l’identità tra i discepoli e Cristo.

**e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato.**

E’ manifestata l’identità tra Cristo e il Padre suo. Qui però l’identità è diversa; è identità di natura, che è l’unica natura divina. Mentre con il discepolo è unità di solo corpo.

**Chi accoglie un profeta come profeta, avrà la ricompensa del profeta,**

La ricompensa del profeta è la vita eterna. Chi accoglie il profeta partecipa anche lui del dono riservato al profeta.

**e chi accoglie un giusto come giusto, avrà la ricompensa del giusto.**

Anche la ricompensa del giusto è la vita eterna. Nell’accoglienza del giusto che viene per invitarci ad entrare anche noi nella giustizia è promessa la salvezza, l’eredità del regno dei cieli.

**E chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa.**

Collaborare con i missionari del vangelo, ci rende partecipi della loro ricompensa: la benedizione di Dio, la vita eterna e la gioia senza fine nel regno futuro.

**CAPITOLO X**

*Chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità. I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea, suo fratello; Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello, Filippo e Bartolomeo, Tommaso e Matteo il pubblicano, Giacomo di Alfeo e Taddeo, Simone il Cananeo e Giuda l'Iscariota, che poi lo tradì.*

*Questi dodici Gesù li inviò dopo averli così istruiti: "Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. E strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date.*

*Non procuratevi oro, né argento, né moneta di rame nelle vostre cinture, né bisaccia da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché l'operaio ha diritto al suo nutrimento. In qualunque città o villaggio entriate, fatevi indicare se vi sia qualche persona degna, e lì rimanete fino alla vostra partenza. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne sarà degna, la vostra pace scenda sopra di essa; ma se non ne sarà degna, la vostra pace ritorni a voi.*

*Se qualcuno poi non vi accoglierà e non darà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dai vostri piedi. In verità vi dico, nel giorno del giudizio il paese di Sòdoma e Gomorra avrà una sorte più sopportabile di quella città.*

*Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai loro tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti ai governatori e ai re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. E quando vi consegneranno nelle loro mani, non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire, perché vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovrete dire: non siete infatti voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.*

*Il fratello darà a morte il fratello e il padre il figlio, e i figli insorgeranno contro i genitori e li faranno morire. E sarete odiati da tutti a causa del mio nome; ma chi persevererà sino alla fine sarà salvato. Quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra; in verità vi dico: non avrete finito di percorrere le città di Israele, prima che venga il Figlio dell'uomo. Un discepolo non è da più del maestro, né un servo da più del suo padrone; è sufficiente per il discepolo essere come il suo maestro e per il servo come il suo padrone. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più i suoi familiari! Non li temete dunque, poiché non v'è nulla di nascosto che non debba essere svelato, e di segreto che non debba essere manifestato.*

*Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; temete piuttosto colui che ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella Geenna. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure neanche uno di essi cadrà a terra senza che il Padre vostro lo voglia. Quanto a voi, perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati; non abbiate dunque timore: voi valete più di molti passeri!*

*Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada. Sono venuto infatti a separare il figlio dal padre, la figlia dalla madre, la nuora dalla suocera: e i nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa.*

*Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me; chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me.*

*Chi avrà trovato la sua vita, la perderà: e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà. Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta come profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto come giusto, avrà la ricompensa del giusto. E chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa".*

**[1] Chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità.**

In San Matteo non c’è un momento particolare in cui Gesù sceglie i Dodici Apostoli. In questo primo versetto i Dodici sono presentati come se già fossero i Dodici. Gesù ora li chiama per dare loro alcuni poteri soprannaturali, in tutto simili a quelli da Lui posseduti. Essenzialmente questi poteri sono due: quello di scacciare gli spiriti immondi e l’altro di compiere ogni miracolo. È detto esplicitamente: “il potere di guarire ogni sorta di malattie e d’infermità”. Come si può constatare è un potere soprannaturale universale. Gesù pone gli spiriti immondi e ogni frutto di male fisico che il peccato ha generato nell’umanità sotto il potere conferito ora agli apostoli. Nulla potrà resistere loro. Tutto invece è sottoposto perché obbedisca ad ogni loro comando. Con questi due poteri ciò che può Gesù, lo possono anche i dodici discepoli.

**[2]I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea, suo fratello; Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello, [3] Filippo e Bartolomeo, Tommaso e Matteo il pubblicano, Giacomo di Alfeo e Taddeo, [4] Simone il Cananeo e Giuda l'Iscariota, che poi lo tradì.**

Sono questi i nomi dei dodici apostoli. Anche nel dare l’elenco, L’Evangelista Matteo si ferma all’essenziale. Dice che il Primo è Simone, chiamato Pietro. Non dice però che è stato Gesù a cambiargli il nome. Matteo è pubblicano, perché era esattore delle tasse, un collaboratore dei Romani invasori e nemici del popolo di Dio. Simone è Cananeo, perché zelante. Giuda è l’Iscariota, perché proviene dalla città di Keriot, situata nell’estremo Sud della Palestina. Di lui si anticipa il tradimento. Lo si è già detto in precedenza: l’Evangelista Matteo ha gli occhi tutti e interamente concentrati su Cristo Gesù, sulla sua Persona, sulla sua Parola, sulla sua Opera. Quanto non è essenziale alla comprensione della Persona e dell’Opera di Gesù nei fatti e nelle parole, può essere omesso dalla stesura del suo Vangelo. La mente così non è distratta da nulla. Essa è perennemente fissa in Cristo Gesù. Gesù chiama a sé i dodici discepoli. Dona loro i suoi stessi poteri. Li forma. Li manda. Al centro della scena non ci sono i dodici discepoli. C’è sempre Cristo Signore. È Lui che chiama, dona, istruisce, manda. Il Capitolo X infatti è dedicato interamente non alla missione svolta dai dodici discepoli, bensì sulla formazione che Gesù dona ai dodici e per mezzo loro ad ogni altro discepolo, per il presente e per il futuro. È Cristo Gesù il cuore del Vangelo secondo Matteo e Lui solo. Se vogliamo conoscere il mistero dell’uomo, lo possiamo solo se conosciamo pienamente il mistero del cuore di Cristo Gesù. Ogni parola proferita da Cristo Gesù è tutta finalizzata a farci conoscere questo grande mistero di amore. Proviamo anche noi a dare al nostro annunzio questa unica, sola finalità: condurre ogni uomo nel cuore del mistero di Cristo Gesù. Daremmo alla nostra predicazione il suo vero, autentico significato.

**[5] Questi dodici Gesù li inviò dopo averli così istruiti: Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; [6] rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele.**

Seguendo ora attentamente le istruzioni che Gesù dona ai dodici siamo anche noi messi dinanzi all’unica regola pastorale, o missionaria, che dovrà guidare ogni discepolo che in Cristo, con Cristo, per Cristo vorrà e dovrà svolgere in mezzo ai suoi fratelli la missione della loro salvezza. Per semplificare la memorizzazione di questa regola pastorale, la suddivideremo in verità, elencandole di seguito. Prima verità: I dodici discepoli non dovranno né andare fra i pagani, né entrare nelle città dei Samaritani. Dovranno invece rivolgersi alle pecore perdute della casa di Israele. È questa una norma transitoria, valevole cioè solo per questa prima missione. Prima di salire al cielo, Gesù dirà espressamente ai suoi discepoli che dovranno andare in tutto il mondo: “Andate in tutto il mondo…:”.

Le porte del regno dei cieli per i pagani e per i Samaritani, in tutto assimilati ai pagani, si apriranno dopo la risurrezione di Gesù. Gli Ebrei Dio ha costituito perché dessero la salvezza al mondo intero. Gli Ebrei, prima della risurrezione di Gesù, devono essere chiamati tutti alla conversione e alla fede al Vangelo. Se loro non conoscono il Vangelo, non possono convertirsi. Questa è la finalità della missione. Se non si convertono, loro non possono essere lo strumento di Dio per la salvezza del mondo intero. Dio mantiene sempre fede ad ogni sua parola data. Dio mai dimentica la sua parola. Anche se data più di mille anni prima, Cristo Gesù viene per dare ad essa compimento.

La parola di Dio la conosciamo. Eccola:

*“Mosè salì verso Dio e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatti venire fino a me. Ora, se vorrete ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me la proprietà tra tutti i popoli, perché mia è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa. Queste parole dirai agli Israeliti” (Es 19, 3-6).*

Sono regno di sacerdoti e nazione santa come lievito in mezzo al mondo. Questa era la loro vocazione. Gesù manda i suoi discepoli in mezzo al popolo di Dio per adempiere questa parola. Tutto il popolo di Dio ora può divenire in Cristo, con Cristo, per Cristo, questo lievito per la fermentazione di tutta la pasta che è il mondo. Lievito di conversione e di salvezza si può essere solo in Cristo Gesù. Fuori di Cristo nessuno mai potrà essere lievito per il mondo. Nessuno potrà mai introdurre alcuno nel regno di Dio, restando lui stesso escluso, perché si esclude da sé, rifiutando la conversione e la fede al Vangelo che Gesù predica e annunzia.

**[7]E strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino.**

Seconda verità: la missione si compie annunziando il regno, la sua vicinanza, la sua venuta. Il regno è dono di Dio e si accoglie. Nel regno si entra e di regno si vive. Se il regno non è annunziato, esso mai potrà essere accolto. Mai si potrà vivere di esso e per esso. Mai si potrà fare parte di esso. È fallace, vana, inutile ogni predicazione non solo che esclude il regno dei cieli, ma anche che non lo predica espressamente, con invito esplicito ad entrare in esso per la via della conversione e della fede al Vangelo. Tutti i misfatti della predicazione si compiono su questa seconda verità. L’uomo ogni uomo deve essere portato nella verità di Dio. È nella verità di Dio che si deve incontrare ogni uomo. È nella verità di Dio che lo si deve portare. Il cristianesimo non è una nuova antropologia. È sempre una nuova teologia. Il cristianesimo è rapporto uomo–Dio–uomo. Il cuore del cristianesimo è Dio. Nel cuore di Dio si deve portare ogni uomo. Dal cuore di Dio si deve incontrare ogni uomo. Dal cuore di Dio bisogna parlare ad ogni uomo. I discepoli di Gesù sono i servi di questa verità. Se non servono questa verità, essi semplicemente non servono. Non servono a Dio, non servono agli uomini, perché non servono gli uomini servendo loro Dio e la sua verità.

**[8] Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date.**

Terza verità: I poteri ricevuti devono essere vissuti nella più grande, assoluta gratuità. I discepoli di Gesù non vanno nel mondo per ricevere dal mondo. Vanno per dare solamente. Ma cosa devono dare? Quello che hanno ricevuto da Cristo Gesù. Cosa hanno ricevuto da Gesù? La Parola e i poteri di scacciare e di guarire. Questa terza verità è sempre un banco di prova per ogni missionario di Cristo Gesù. Anche i misfatti contro questa terza verità sono quasi infiniti, incalcolabili. Questi misfatti rendono non credibile il missionario. Ne fanno un uomo tra gli uomini, in tutto simile a loro. La gratuità fa invece la differenza. La gratuità farà sempre sì che il discepolo sia sempre riconosciuto come appartenente a Gesù. La gratuità distingue i veri missionari, i veri profeti dai falsi. La gratuità è il frutto che separa ogni apostolo di Gesù da ogni altro falso profeta, falso missionario, falso apostolo del Signore. La gratuità è la luce che illumina la vita di ogni vero discepolo di Gesù Signore. La tentazione contro la gratuità si infiltra nel cuore simile al serpente che si insinua tra le fessure della roccia.

Un esempio tratto dal profeta Eliseo basta per rivelarci tutta la sua pericolosità:

*Naamàn, capo dell'esercito del re di Aram, era un personaggio autorevole presso il suo signore e stimato, perché per suo mezzo il Signore aveva concesso la vittoria agli Aramei. Ma questo uomo prode era lebbroso. Ora bande aramee in una razzia avevano rapito dal paese di Israele una giovinetta, che era finita al servizio della moglie di Naamàn. Essa disse alla padrona: "Se il mio signore si rivolgesse al profeta che è in Samaria, certo lo libererebbe dalla lebbra". Naamàn andò a riferire al suo signore: "La giovane che proviene dal paese di Israele ha detto così e così".*

*Il re di Aram gli disse: "Vacci! Io invierò una lettera al re di Israele". Partì dunque, prendendo con sé dieci talenti d'argento, seimila sicli d'oro e dieci vestiti. Portò la lettera al re di Israele, nella quale si diceva: "Ebbene, insieme con questa lettera ho mandato da te Naamàn, mio ministro, perché tu lo curi dalla lebbra". Letta la lettera, il re di Israele si stracciò le vesti dicendo: "Sono forse Dio per dare la morte o la vita, perché costui mi mandi un lebbroso da guarire? Sì, ora potete constatare chiaramente che egli cerca pretesti contro di me".*

*Quando Eliseo, uomo di Dio, seppe che il re si era stracciate le vesti, mandò a dire al re: "Perché ti sei stracciate le vesti? Quell'uomo venga da me e saprà che c'è un profeta in Israele". Naamàn arrivò con i suoi cavalli e con il suo carro e si fermò alla porta della casa di Eliseo. Eliseo gli mandò un messaggero per dirgli: "Va’, bagnati sette volte nel Giordano: la tua carne tornerà sana e tu sarai guarito". Naamàn si sdegnò e se ne andò protestando: "Ecco, io pensavo: Certo, verrà fuori, si fermerà, invocherà il nome del Signore suo Dio, toccando con la mano la parte malata e sparirà la lebbra. Forse l'Abana e il Parpar, fiumi di Damasco, non sono migliori di tutte le acque di Israele? Non potrei bagnarmi in quelli per essere guarito?". Si voltò e se ne partì adirato.*

*Gli si avvicinarono i suoi servi e gli dissero: "Se il profeta ti avesse ingiunto una cosa gravosa, non l'avresti forse eseguita? Tanto più ora che ti ha detto: bagnati e sarai guarito". Egli, allora, scese e si lavò nel Giordano sette volte, secondo la parola dell'uomo di Dio, e la sua carne ridivenne come la carne di un giovinetto; egli era guarito. Tornò con tutto il seguito dall'uomo di Dio; entrò e si presentò a lui dicendo: "Ebbene, ora so che non c'è Dio su tutta la terra se non in Israele". Ora accetta un dono dal tuo servo".*

*Quegli disse: "Per la vita del Signore, alla cui presenza io sto, non lo prenderò". Naamàn insisteva perché accettasse, ma egli rifiutò. Allora Naamàn disse: "Se è no, almeno sia permesso al tuo servo di caricare qui tanta terra quanta ne portano due muli, perché il tuo servo non intende compiere più un olocausto o un sacrificio ad altri dei, ma solo al Signore. Tuttavia il Signore perdoni il tuo servo se, quando il mio signore entra nel tempio di Rimmon per prostrarsi, si appoggia al mio braccio e se anche io mi prostro nel tempio di Rimmon, durante la sua adorazione nel tempio di Rimmon; il Signore perdoni il tuo servo per questa azione".*

*Quegli disse: "Va’ in pace". Partì da lui e fece un bel tratto di strada. Giezi, servo dell'uomo di Dio Eliseo, disse fra sé: "Ecco, il mio signore è stato tanto generoso con questo Naamàn arameo da non prendere quanto egli aveva portato; per la vita del Signore, gli correrò dietro e prenderò qualche cosa da lui". Giezi inseguì Naamàn. Questi, vedendolo correre verso di sé, scese dal carro per andargli incontro e gli domandò: "Tutto bene?". Quegli rispose: "Tutto bene. Il mio signore mi ha mandato a dirti: Ecco, proprio ora, sono giunti da me due giovani dalle montagne di Efraim, da parte dei figli dei profeti. Dammi per essi un talento d'argento e due vestiti". Naamàn disse: "E' meglio che tu prenda due talenti" e insistette con lui. Legò due talenti d'argento in due sacchi insieme con due vestiti e li diede a due dei suoi giovani, che li portarono davanti a Giezi. Giunto all'Ofel, questi prese dalle loro mani il tutto e lo depose in casa, quindi rimandò gli uomini, che se ne andarono.*

*Poi egli andò a presentarsi al suo padrone. Eliseo gli domandò: "Giezi, da dove vieni?". Rispose: "Il tuo servo non è andato in nessun luogo". Quegli disse: "Non era forse presente il mio spirito quando quell'uomo si voltò dal suo carro per venirti incontro? Era forse il tempo di accettare denaro e di accettare abiti, oliveti, vigne, bestiame minuto e grosso, schiavi e schiave? Ma la lebbra di Naamàn si attaccherà a te e alla tua discendenza per sempre". Egli si allontanò da Eliseo, bianco come la neve per la lebbra. (2Re 5,1-27).*

Prendendo il denaro del mondo, il discepolo di Gesù si prende anche la lebbra di male che è nel mondo. Al suo cuore si attacca la lebbra della concupiscenza. Badate bene: la forza del discepolo di Gesù sono solo ed esclusivamente la Parola e i Poteri di Gesù. Con questi doni egli è inviato. Con questi soli doni deve operare. Tutto il resto appartiene al mondo e alla sua lebbra di concupiscenza. Allora è giusto che noi comprendiamo bene la frase di Gesù: gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Gesù ha dato loro i poteri nella più grande gratuità. Loro dovranno esercitare questi poteri nella più grande gratuità. Gli Atti degli Apostoli mostrano una di queste tentazioni, dalla quale non sempre si è rimasti, o si rimane immuni.

*Saulo era fra coloro che approvarono la sua uccisione. In quel giorno scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme e tutti, ad eccezione degli apostoli, furono dispersi nelle regioni della Giudea e della Samaria. Persone pie seppellirono Stefano e fecero un grande lutto per lui. Saulo intanto infuriava contro la Chiesa ed entrando nelle case prendeva uomini e donne e li faceva mettere in prigione. Quelli però che erano stati dispersi andavano per il paese e diffondevano la parola di Dio.*

*Filippo, sceso in una città della Samaria, cominciò a predicare loro il Cristo. E le folle prestavano ascolto unanimi alle parole di Filippo sentendolo parlare e vedendo i miracoli che egli compiva. Da molti indemoniati uscivano spiriti immondi, emettendo alte grida e molti paralitici e storpi furono risanati. E vi fu grande gioia in quella città. V’era da tempo in città un tale di nome Simone, dedito alla magia, il quale mandava in visibilio la popolazione di Samaria, spacciandosi per un gran personaggio. A lui aderivano tutti, piccoli e grandi, esclamando: "Questi è la potenza di Dio, quella che è chiamata Grande". Gli davano ascolto, perché per molto tempo li aveva fatti strabiliare con le sue magie. Ma quando cominciarono a credere a Filippo, che recava la buona novella del regno di Dio e del nome di Gesù Cristo, uomini e donne si facevano battezzare.*

*Anche Simone credette, fu battezzato e non si staccava più da Filippo. Era fuori di sé nel vedere i segni e i grandi prodigi che avvenivano. Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e vi inviarono Pietro e Giovanni. Essi discesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; non era infatti ancora sceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo. Simone, vedendo che lo Spirito veniva conferito con l'imposizione delle mani degli apostoli, offrì loro del denaro dicendo: "Date anche a me questo potere perché a chiunque io imponga le mani, egli riceva lo Spirito Santo". Ma Pietro gli rispose: "Il tuo denaro vada con te in perdizione, perché hai osato pensare di acquistare con denaro il dono di Dio. Non v'è parte né sorte alcuna per te in questa cosa, perché il tuo cuore non è retto davanti a Dio. Pentiti dunque di questa tua iniquità e prega il Signore che ti sia perdonato questo pensiero. Ti vedo infatti chiuso in fiele amaro e in lacci d'iniquità". Rispose Simone: "Pregate voi per me il Signore, perché non mi accada nulla di ciò che avete detto". Essi poi, dopo aver testimoniato e annunziato la parola di Dio, ritornavano a Gerusalemme ed evangelizzavano molti villaggi della Samaria.*

*Un angelo del Signore parlò intanto a Filippo: "Alzati, e va’ verso il mezzogiorno, sulla strada che discende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta". Egli si alzò e si mise in cammino, quand'ecco un Etiope, un eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, sovrintendente a tutti i suoi tesori, venuto per il culto a Gerusalemme, se ne ritornava, seduto sul suo carro da viaggio, leggendo il profeta Isaia. Disse allora lo Spirito a Filippo: "Va’ avanti, e raggiungi quel carro". Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: "Capisci quello che stai leggendo?". Quegli rispose: "E come lo potrei, se nessuno mi istruisce?". E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui.*

*Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo: Come una pecora fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, ma la sua posterità chi potrà mai descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita. E rivoltosi a Filippo l'eunuco disse: "Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?". Filippo, prendendo a parlare e partendo da quel passo della Scrittura, gli annunziò la buona novella di Gesù.*

*Proseguendo lungo la strada, giunsero a un luogo dove c'era acqua e l'eunuco disse: "Ecco qui c'è acqua; che cosa mi impedisce di essere battezzato? 37[.] Fece fermare il carro e discesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò. Quando furono usciti dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più e proseguì pieno di gioia il suo cammino. Quanto a Filippo, si trovò ad Azoto e, proseguendo, predicava il vangelo a tutte le città, finché giunse a Cesarèa. (At 8,1-40).*

Esempio di venalità in Simon Mago. Esempio di assoluta gratuità in Filippo. Esempio di fermezza della gratuità in Pietro.

**[9] Non procuratevi oro, né argento, né moneta di rame nelle vostre cinture, [10] né bisaccia da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché l'operaio ha diritto al suo nutrimento.**

Quarta verità: Gesù vuole i suoi discepoli assai leggeri, liberi da ogni appesantimento materiale. Loro devono andare per il mondo carichi solo di Spirito Santo e di grande santità. Gesù vuole che essi vivano confidando sempre e solo nella Provvidenza del Padre nostro che è nei cieli. Loro non vanno per dare cose materiali. Devono evitare anche questa tentazione. Loro non possono attrarre qualcuno a sé per le cose materiali che danno. Loro devono attrarre solo per le cose spirituali che portano nel loro cuore. Una deve essere la ricchezza del discepolo del Signore: la sua parola. Tutto Gesù operava con la sua parola. Tutto il discepolo deve operare con la sua parola. Anche su questa quarta verità le confusioni sono tante, molteplici. I disastri che questa confusione produce sono irreparabili. Se il discepolo del Signore sapesse vedere ogni tentazione contro la sua verità di discepolo del Signore, il mondo si illuminerebbe di luce infinita. I discepoli del Signore lavorano molto, ma quasi sempre contro e fuori della loro verità. Lavorano avvinti e schiavi della tentazione.

**[11] In qualunque città o villaggio entriate, fatevi indicare se vi sia qualche persona degna, e lì rimanete fino alla vostra partenza.**

Quinta verità: L’inviato di Cristo Gesù deve trasmettere fiducia non solo attraverso le cose che dice, o opera, ma anche per mezzo della sua vita personale. Non può vivere come gli pare. Non può neanche andare ad alloggiare dove gli pare, o da chiunque lo inviti o lo accolga. Il discepolo di Gesù deve essere più che prudente, prudentissimo: per questo è obbligato a evitare che nascano sul suo conto voci e dicerie che non sono in nessun modo consoni alla fede che professa e alla missione che svolge. È questo il motivo per cui può alloggiare solo presso una persona degna, degna cioè di stima e di buon nome. Non può neanche andare da una casa all’altra, sempre per lo stesso motivo che è la credibilità della sua missione. Evitare la tentazione di esporre la sua vita personale alle cattive lingue è obbligo assoluto. Dinanzi a quest’obbligo non ci sono eccezioni, né deroghe. La sua vita privata deve brillare di grande luce. Questa luce non deve essere inquinata e neanche compromessa da nessuna tenebra.

**[12] Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. [13] Se quella casa ne sarà degna, la vostra pace scenda sopra di essa; ma se non ne sarà degna, la vostra pace ritorni a voi.**

Sesta verità: Non è sufficiente che qualcuno dica all’inviato di Gesù che una casa è degna di riceverlo. Deve lui personalmente constatare, entrando nella casa, se questa è degna o meno. È lui, il discepolo di Gesù, che deve discernere bontà e non bontà, dignità e non dignità di una situazione, di una circostanza, di un evento, di un incontro. È lui, perché solo lui possiede la regola santa della verità e della falsità. Solo lui conosce l’alta morale cui lo obbliga il suo ministero. Cosa darà lui in cambio dell’ospitalità? Darà la pace di Dio all’intera famiglia. Le darà la benedizione del Signore e la sua luce. Le darà ogni altro bene celeste. Se la casa sarà da lui giudicata non degna, lui uscirà da quella casa, ma portandosi la sua pace, la sua benedizione, i suoi doni celesti e divini. Gesù non vuole che i suoi discepoli siano superficiali, imprudenti, non accorti, non circospetti. La loro missione richiede la somma della prudenza e della vigilanza. Esige attenta verifica e circospezione quotidiana. I mali che generano superficialità e imprudenza sono a volte irreparabili. Per una sola imprudenza si può lasciare un intero paese senza Vangelo e senza annunzio, o predicazione.

**[14] Se qualcuno poi non vi accoglierà e non darà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dai vostri piedi. [15] In verità vi dico, nel giorno del giudizio il paese di Sòdoma e Gomorra avrà una sorte più sopportabile di quella città.**

Settima verità: Il discepolo di Gesù è mandato per dare la parola della salvezza. Questa la sua missione. Questo il suo ministero. Questo il suo compito. A coloro che ascoltano la sua predicazione la responsabilità eterna dell’accoglienza o del rifiuto, della conversione o dell’opposizione al Vangelo che è stato annunziato. Gesù dice la tremenda condanna che attende tutti coloro che rifiutano di accogliere la parola della predicazione. La loro sorte è peggiore di quella di Sodoma e di Gomorra, che noi sappiamo che sono state bruciate con fuoco vivo disceso dal cielo.

Ecco il racconto della Genesi:

*Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: "Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passar oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po' di acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero. Permettete che vada a prendere un boccone di pane e rinfrancatevi il cuore; dopo, potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo". Quelli dissero: "Fa' pure come hai detto".*

*Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: "Presto, tre staia di fior di farina, impastala e fanne focacce". All’armento corse lui stesso, Abramo, prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. Prese latte acido e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse a loro. Così, Mentr’egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono. Poi gli dissero: "Dov'è Sara, tua moglie?". Rispose: "E' là nella tenda". Il Signore riprese: "Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio". Intanto Sara stava ad ascoltare all'ingresso della tenda ed era dietro di lui. Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. Allora Sara rise dentro di sé e disse: "Avvizzita come sono dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!". Ma il Signore disse ad Abramo: "Perché Sara ha riso dicendo: Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia? C’è forse qualche cosa impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te alla stessa data e Sara avrà un figlio". Allora Sara negò: "Non ho riso!", perché aveva paura; ma quegli disse: "Sì, hai proprio riso".*

*Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall'alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: "Devo io tener nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l'ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui ad osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore realizzi per Abramo quanto gli ha promesso".*

*Disse allora il Signore: "Il grido contro Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!". Quegli uomini partirono e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora davanti al Signore. Abramo gli si avvicinò e gli disse: "Davvero sterminerai il giusto con l'empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lungi da te il far morire il giusto con l'empio, così che il giusto sia trattato come l'empio; lungi da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?". Rispose il Signore: "Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell'ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutta la città".*

*Abramo riprese e disse: "Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere... Forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?". Rispose: "Non la distruggerò, se ve ne trovo quarantacinque". Abramo riprese ancora a parlargli e disse: "Forse là se ne troveranno quaranta". Rispose: "Non lo farò, per riguardo a quei quaranta". Riprese: "Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta". Rispose: "Non lo farò, se ve ne troverò trenta". Riprese: "Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti". Rispose: "Non la distruggerò per riguardo a quei venti". Riprese: "Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola; forse là se ne troveranno dieci". Rispose: "Non la distruggerò per riguardo a quei dieci". E il Signore, come ebbe finito di parlare con Abramo, se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione. (Gen 18,1-33).*

*I due angeli arrivarono a Sòdoma sul far della sera, mentre Lot stava seduto alla porta di Sòdoma. Non appena li ebbe visti, Lot si alzò, andò loro incontro e si prostrò con la faccia a terra. E disse: "Miei signori, venite in casa del vostro servo: vi passerete la notte, vi laverete i piedi e poi, domattina, per tempo, ve ne andrete per la vostra strada". Quelli risposero: "No, passeremo la notte sulla piazza". Ma egli insistette tanto che vennero da lui ed entrarono nella sua casa. Egli preparò per loro un banchetto, fece cuocere gli azzimi e così mangiarono.*

*Non si erano ancora coricati, quand'ecco gli uomini della città, cioè gli abitanti di Sòdoma, si affollarono intorno alla casa, giovani e vecchi, tutto il popolo al completo. Chiamarono Lot e gli dissero: "Dove sono quegli uomini che sono entrati da te questa notte? Falli uscire da noi, perché possiamo abusarne!". Lot uscì verso di loro sulla porta e, dopo aver chiuso il battente dietro di sé, disse: "No, fratelli miei, non fate del male! Sentite, io ho due figlie che non hanno ancora conosciuto uomo; lasciate che ve le porti fuori e fate loro quel che vi piace, purché non facciate nulla a questi uomini, perché sono entrati all'ombra del mio tetto".*

*Ma quelli risposero: "Tirati via! Quest'individuo è venuto qui come straniero e vuol fare il giudice! Ora faremo a te peggio che a loro!". E spingendosi violentemente contro quell'uomo, cioè contro Lot, si avvicinarono per sfondare la porta. Allora dall'interno quegli uomini sporsero le mani, si trassero in casa Lot e chiusero il battente; quanto agli uomini che erano alla porta della casa, essi li colpirono con un abbaglio accecante dal più piccolo al più grande, così che non riuscirono a trovare la porta.*

*Quegli uomini dissero allora a Lot: "Chi hai ancora qui? Il genero, i tuoi figli, le tue figlie e quanti hai in città, falli uscire da questo luogo. Perché noi stiamo per distruggere questo luogo: il grido innalzato contro di loro davanti al Signore è grande e il Signore ci ha mandati a distruggerli". Lot uscì a parlare ai suoi generi, che dovevano sposare le sue figlie, e disse: "Alzatevi, uscite da questo luogo, perché il Signore sta per distruggere la città!". Ma parve ai suoi generi che egli volesse scherzare.*

*Quando apparve l'alba, gli angeli fecero premura a Lot, dicendo: "Su, prendi tua moglie e le tue figlie che hai qui ed esci per non essere travolto nel castigo della città". Lot indugiava, ma quegli uomini presero per mano lui, sua moglie e le sue due figlie, per un grande atto di misericordia del Signore verso di lui; lo fecero uscire e lo condussero fuori della città. Dopo averli condotti fuori, uno di loro disse: "Fuggi, per la tua vita. Non guardare indietro e non fermarti dentro la valle: fuggi sulle montagne, per non essere travolto!". Ma Lot gli disse: "No, mio Signore! Vedi, il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi e tu hai usato una grande misericordia verso di me salvandomi la vita, ma io non riuscirò a fuggire sul monte, senza che la sciagura mi raggiunga e io muoia. Vedi questa città: è abbastanza vicina perché mi possa rifugiare là ed è piccola cosa! Lascia che io fugga lassù - non è una piccola cosa? - e così la mia vita sarà salva". Gli rispose: "Ecco, ti ho favorito anche in questo, di non distruggere la città di cui hai parlato. Presto, fuggi là perché io non posso far nulla, finché tu non vi sia arrivato". Perciò quella città si chiamò Zoar.*

*Il sole spuntava sulla terra e Lot era arrivato a Zoar, quand’ecco il Signore fece piovere dal cielo sopra Sòdoma e sopra Gomorra zolfo e fuoco proveniente dal Signore. Distrusse queste città e tutta la valle con tutti gli abitanti delle città e la vegetazione del suolo. Ora la moglie di Lot guardò indietro e divenne una statua di sale. Abramo andò di buon mattino al luogo dove si era fermato davanti al Signore; contemplò dall'alto Sòdoma e Gomorra e tutta la distesa della valle e vide che un fumo saliva dalla terra, come il fumo di una fornace. Così Dio, quando distrusse le città della valle, Dio si ricordò di Abramo e fece sfuggire Lot alla catastrofe, mentre distruggeva le città nelle quali Lot aveva abitato.*

*Poi Lot partì da Zoar e andò ad abitare sulla montagna, insieme con le due figlie, perché temeva di restare in Zoar, e si stabilì in una caverna con le sue due figlie. Ora la maggiore disse alla più piccola: "Il nostro padre è vecchio e non c'è nessuno in questo territorio per unirsi a noi, secondo l'uso di tutta la terra. Vieni, facciamo bere del vino a nostro padre e poi corichiamoci con lui, così faremo sussistere una discendenza da nostro padre". Quella notte fecero bere del vino al loro padre e la maggiore andò a coricarsi con il padre; ma egli non se ne accorse, né quando essa si coricò, né quando essa si alzò. All’indomani la maggiore disse alla più piccola: "Ecco, ieri io mi sono coricata con nostro padre: facciamogli bere del vino anche questa notte e va’ tu a coricarti con lui; così faremo sussistere una discendenza da nostro padre". Anche quella notte fecero bere del vino al loro padre e la più piccola andò a coricarsi con lui; ma egli non se ne accorse, né quando essa si coricò, né quando essa si alzò. Così le due figlie di Lot concepirono dal loro padre. La maggiore partorì un figlio e lo chiamò Moab. Costui è il padre dei Moabiti che esistono fino ad oggi. Anche la più piccola partorì un figlio e lo chiamò "Figlio del mio popolo". Costui è il padre degli Ammoniti che esistono fino ad oggi. (Gen 19,1-38).*

Quanti rifiutano il Vangelo avranno una sorte peggiore di quella di Sodoma, perché Sodoma mai ascoltò la parola della predicazione, mai in essa risuonò un invito alla conversione e alla fede al Vangelo. Il rifiuto di ogni dono di Dio rende colui che disprezza il Signore molto più colpevole di colui che il dono non lo ha ricevuto e pertanto non ha disprezzato direttamente l’offerta di grazia e di misericordia fatta dal Signore. Una verità deve però essere detta con estrema chiarezza: il rifiuto deve essere del Vangelo, della Parola di Dio, non delle infinite parole di uomo con le quali spesso il missionario di Cristo si presenta ai suoi fratelli. Se lui sostituisce la Parola di Dio con la parola dell’uomo, o la altera, o la elude, o la trasforma, l’altro rifiuterà pure ciò che è presentato come Vangelo, ma di questo rifiuto sarà domandato conto a colui che ha operato la trasformazione nella Parola del Signore. Perché chi ascolta sia responsabile dinanzi a Dio per tutta l’eternità, è necessario che rifiuti la purissima Parola di Dio, di Cristo Gesù.

Non solo: bisogna che la purissima Parola di Dio e di Cristo Gesù gli venga donata nella verità tutta intera verso cui oggi lo Spirito Santo conduce la sua Chiesa. Una tradizione storica, un modo di vivere il Vangelo di ieri di certo non è purissima Parola del Signore. Il missionario di Cristo Gesù è mandato per donare la Parola di Gesù nella pienezza della verità dello Spirito Santo. Per altre cose non è stato mandato. Da queste altre cose si deve astenere dal proporle e anche dall’annunziarle. Non è facile il compito del missionario del Vangelo. Egli è obbligato a conoscere la Parola in pienezza di verità. È questo un obbligo grave. Se non lo assolve, ogni rifiuto dell’uomo ricadrà sopra di lui. Sarà responsabile dinanzi a Dio per tutta l’eternità.

**[16] Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe.**

Ottava verità: Gesù vuole che i suoi missionari si pensino sempre come delle pecore chiamate a vivere in mezzo ad un branco di lupi. In ogni istante la loro vita può essere loro tolta. Ogni momento è buono per essere sbranati. Cosa fare allora? La soluzione ce la dona lo stesso Gesù. Occorre essere prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. La prudenza è una sola: pensare sempre che colui che sta dinanzi a noi può essere uno che vuole sbranare la nostra vita. Questo pensiero obbliga ad agire con oculatezza, circospezione, attenzione, vigilanza, riservatezza. Pensando che l’altro che è dinanzi a noi è un possibile attentatore della nostra vita, si prendono tutte quelle misure di saggezza, affinché questo non avvenga. La semplicità è anch’essa una sola: mettere ogni impegno solo per la predicazione del Vangelo, il suo annunzio, il suo insegnamento. Poi occorre quella santa accortezza, quel giusto distacco, in modo che la nostra vita possa essere sempre al sicuro da ogni tentazione. L’altro è sempre uno che vuole sbranare il missionario del Vangelo. Con la prudenza il missionario fa sì che non venga sbranato. Con la semplicità invece gli annunzia tutto il Vangelo, chiamandolo espressamente alla conversione e alla fede. Il mancato ascolto da parte del missionario di questa semplicissima regola di Gesù ha condotto alla morte spirituale una moltitudine immensa di missionari di Vangelo e fino alla fine del mondo sarà così per tutti coloro che la dimenticano, o si credono superiori ad essa. Gesù non parla mai invano. Mai ha parlato. Mai parlerà.

**[17] Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai loro tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; [18]e sarete condotti davanti ai governatori e ai re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani.**

Nona verità: La vita del missionario del Vangelo è sempre esposta alla sofferenza fisica e anche alla perdita della loro libertà del corpo, a causa degli uomini che li sottoporranno ad ogni sorta di male. Comparire dinanzi ai tribunali, o nelle sinagoghe ha però uno scopo ben preciso: rendere testimonianza ad Ebrei e pagani della verità del Vangelo. È questa una via mirabile: dinanzi ad un tribunale pagano o ad una sinagoga la testimonianza è solenne, sotto giuramento, pubblica, sigillata con il versamento a volte anche del proprio sangue. Non si tratta più di una parola detta dinanzi a persone singole. Ora si tratta di una Parola, della Parola di Dio, proferita ufficialmente, dinanzi a coloro che per missione sono chiamati a raccogliere le testimonianze sulla verità o sulla falsità di un evento e giudicare con rettitudine, imparzialità, equità. È proprio del giudice cercare la verità. Una volta trovata, la deve affermare in qualità di giudice. Se la nega diviene responsabile dinanzi a Dio e alla storia. Tutte le vie dell’uomo, nessuna esclusa, vengono usate da Dio per la diffusione del suo Vangelo.

Ecco come San Paolo testimonia Cristo Gesù dinanzi alla sinagoga e dinanzi ai tribunali di Cesare:

*Appena ci fummo separati da loro, salpammo e per la via diretta giungemmo a Cos, il giorno seguente a Rodi e di qui a Pàtara. Trovata qui una nave che faceva la traversata per la Fenicia, vi salimmo e prendemmo il largo. Giunti in vista di Cipro, ce la lasciammo a sinistra e, continuando a navigare verso la Siria, giungemmo a Tiro, dove la nave doveva scaricare. Avendo ritrovati i discepoli, rimanemmo colà una settimana, ed essi, mossi dallo Spirito, dicevano a Paolo di non andare a Gerusalemme.*

*Ma quando furono passati quei giorni, uscimmo e ci mettemmo in viaggio, accompagnati da tutti loro con le mogli e i figli sin fuori della città. Inginocchiati sulla spiaggia pregammo, poi ci salutammo a vicenda; noi salimmo sulla nave ed essi tornarono alle loro case. Terminata la navigazione, da Tiro approdammo a Tolemàide, dove andammo a salutare i fratelli e restammo un giorno con loro. Ripartiti il giorno seguente, giungemmo a Cesarèa; ed entrati nella casa dell'evangelista Filippo, che era uno dei Sette, sostammo presso di lui. Egli aveva quattro figlie nubili, che avevano il dono della profezia.*

*Eravamo qui da alcuni giorni, quando giunse dalla Giudea un profeta di nome Àgabo. Egli venne da noi e, presa la cintura di Paolo, si legò i piedi e le mani e disse: "Questo dice lo Spirito Santo: l'uomo a cui appartiene questa cintura sarà legato così dai Giudei a Gerusalemme e verrà quindi consegnato nelle mani dei pagani". All'udir queste cose, noi e quelli del luogo pregammo Paolo di non andare più a Gerusalemme.*

*Ma Paolo rispose: "Perché fate così, continuando a piangere e a spezzarmi il cuore? Io sono pronto non soltanto a esser legato, ma a morire a Gerusalemme per il nome del Signore Gesù". E poiché non si lasciava persuadere, smettemmo di insistere dicendo: "Sia fatta la volontà del Signore!". Dopo questi giorni, fatti i preparativi, salimmo verso Gerusalemme. Vennero con noi anche alcuni discepoli da Cesarèa, i quali ci condussero da un certo Mnasone di Cipro, discepolo della prima ora, dal quale ricevemmo ospitalità. Arrivati a Gerusalemme, i fratelli ci accolsero festosamente.*

*L’indomani Paolo fece visita a Giacomo insieme con noi: c'erano anche tutti gli anziani. Dopo aver rivolto loro il saluto, egli cominciò a esporre nei particolari quello che Dio aveva fatto tra i pagani per mezzo suo. Quand’ebbero ascoltato, essi davano gloria a Dio; quindi dissero a Paolo: "Tu vedi, o fratello, quante migliaia di Giudei sono venuti alla fede e tutti sono gelosamente attaccati alla legge. Ora hanno sentito dire di te che vai insegnando a tutti i Giudei sparsi tra i pagani che abbandonino Mosè, dicendo di non circoncidere più i loro figli e di non seguire più le nostre consuetudini. Che facciamo? Senza dubbio verranno a sapere che sei arrivato. Fa’ dunque quanto ti diciamo: vi sono fra noi quattro uomini che hanno un voto da sciogliere. Prendili con te, compi la purificazione insieme con loro e paga tu la spesa per loro perché possano radersi il capo. Così tutti verranno a sapere che non c'è nulla di vero in ciò di cui sono stati informati, ma che invece anche tu ti comporti bene osservando la legge. Quanto ai pagani che sono venuti alla fede, noi abbiamo deciso ed abbiamo loro scritto che si astengano dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, da ogni animale soffocato e dalla impudicizia".*

*Allora Paolo prese con sé quegli uomini e il giorno seguente, fatta insieme con loro la purificazione, entrò nel tempio per comunicare il compimento dei giorni della purificazione, quando sarebbe stata presentata l'offerta per ciascuno di loro. Stavano ormai per finire i sette giorni, quando i Giudei della provincia d'Asia, vistolo nel tempio, aizzarono tutta la folla e misero le mani su di lui gridando: "Uomini d'Israele, aiuto! Questo è l'uomo che va insegnando a tutti e dovunque contro il popolo, contro la legge e contro questo luogo; ora ha introdotto perfino dei Greci nel tempio e ha profanato il luogo santo!". Avevano infatti veduto poco prima Tròfimo di Efeso in sua compagnia per la città, e pensavano che Paolo lo avesse fatto entrare nel tempio.*

*Allora tutta la città fu in subbuglio e il popolo accorse da ogni parte. Impadronitisi di Paolo, lo trascinarono fuori del tempio e subito furono chiuse le porte. Stavano già cercando di ucciderlo, quando fu riferito al tribuno della coorte che tutta Gerusalemme era in rivolta. Immediatamente egli prese con sé dei soldati e dei centurioni e si precipitò verso i rivoltosi. Alla vista del tribuno e dei soldati, cessarono di percuotere Paolo. Allora il tribuno si avvicinò, lo arrestò e ordinò che fosse legato con due catene; intanto s'informava chi fosse e che cosa avesse fatto. Tra la folla però chi diceva una cosa, chi un'altra. Nell'impossibilità di accertare la realtà dei fatti a causa della confusione, ordinò di condurlo nella fortezza.*

*Quando fu alla gradinata, dovette essere portato a spalla dai soldati a causa della violenza della folla. La massa della gente infatti veniva dietro, urlando: "A morte!". Sul punto di esser condotto nella fortezza, Paolo disse al tribuno: "Posso dirti una parola?". "Conosci il greco?, disse quello, Allora non sei quell'Egiziano che in questi ultimi tempi ha sobillato e condotto nel deserto i quattromila ribelli?". Rispose Paolo: "Io sono un Giudeo di Tarso di Cilicia, cittadino di una città non certo senza importanza. Ma ti prego, lascia che rivolga la parola a questa gente". Avendo egli acconsentito, Paolo, stando in piedi sui gradini, fece cenno con la mano al popolo e, fattosi un grande silenzio, rivolse loro la parola in ebraico dicendo: (At 21.1-40).*

*"Fratelli e padri, ascoltate la mia difesa davanti a voi". Quando sentirono che parlava loro in lingua ebraica, fecero silenzio ancora di più. Ed egli continuò: "Io sono un Giudeo, nato a Tarso di Cilicia, ma cresciuto in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nelle più rigide norme della legge paterna, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi. Io perseguitai a morte questa nuova dottrina, arrestando e gettando in prigione uomini e donne, come può darmi testimonianza il sommo sacerdote e tutto il collegio degli anziani. Da loro ricevetti lettere per i nostri fratelli di Damasco e partii allo scopo di condurre anche quelli di là come prigionieri a Gerusalemme, per essere puniti.*

*Mentre ero in viaggio e mi avvicinavo a Damasco, verso mezzogiorno, all'improvviso una gran luce dal cielo rifulse attorno a me; caddi a terra e sentii una voce che mi diceva: Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? Risposi: Chi sei, o Signore? Mi disse: Io sono Gesù il Nazareno, che tu perseguiti. Quelli che erano con me videro la luce, ma non udirono colui che mi parlava. Io dissi allora: Che devo fare, Signore? E il Signore mi disse: Alzati e prosegui verso Damasco; là sarai informato di tutto ciò che è stabilito che tu faccia. E poiché non ci vedevo più, a causa del fulgore di quella luce, guidato per mano dai miei compagni, giunsi a Damasco.*

*Un certo Anania, un devoto osservante della legge e in buona reputazione presso tutti i Giudei colà residenti, venne da me, mi si accostò e disse: Saulo, fratello, torna a vedere! E in quell'istante io guardai verso di lui e riebbi la vista. Egli soggiunse: Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca, perché gli sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito. E ora perché aspetti? Alzati, ricevi il battesimo e lavati dai tuoi peccati, invocando il suo nome.*

*Dopo il mio ritorno a Gerusalemme, mentre pregavo nel tempio, fui rapito in estasi e vidi Lui che mi diceva: Affrettati ed esci presto da Gerusalemme, perché non accetteranno la tua testimonianza su di me. E io dissi: Signore, essi sanno che facevo imprigionare e percuotere nella sinagoga quelli che credevano in te; quando si versava il sangue di Stefano, tuo testimone, anch'io ero presente e approvavo e custodivo i vestiti di quelli che lo uccidevano. Allora mi disse: Va’, perché io ti manderò lontano, tra i pagani". Fino a queste parole erano stati ad ascoltarlo, ma allora alzarono la voce gridando: "Toglilo di mezzo; non deve più vivere!".*

*E poiché continuavano a urlare, a gettar via i mantelli e a lanciar polvere in aria, il tribuno ordinò di portarlo nella fortezza, prescrivendo di interrogarlo a colpi di flagello al fine di sapere per quale motivo gli gridavano contro in tal modo. Ma quando l'ebbero legato con le cinghie, Paolo disse al centurione che gli stava accanto: "Potete voi flagellare un cittadino romano, non ancora giudicato?". Udito ciò, il centurione corse a riferire al tribuno: "Che cosa stai per fare? Quell'uomo è un romano!".*

*Allora il tribuno si recò da Paolo e gli domandò: "Dimmi, tu sei cittadino romano?". Rispose: "Sì". Replicò il tribuno: "Io questa cittadinanza l'ho acquistata a caro prezzo". Paolo disse: "Io, invece, lo sono di nascita!". E subito si allontanarono da lui quelli che dovevano interrogarlo. Anche il tribuno ebbe paura, rendendosi conto che Paolo era cittadino romano e che lui lo aveva messo in catene. Il giorno seguente, volendo conoscere la realtà dei fatti, cioè il motivo per cui veniva accusato dai Giudei, gli fece togliere le catene e ordinò che si riunissero i sommi sacerdoti e tutto il sinedrio; vi fece condurre Paolo e lo presentò davanti a loro. (At 22,1-30).*

*Con lo sguardo fisso al sinedrio Paolo disse: "Fratelli, io ho agito fino ad oggi davanti a Dio in perfetta rettitudine di coscienza". Ma il sommo sacerdote Anania ordinò ai suoi assistenti di percuoterlo sulla bocca. Paolo allora gli disse: "Dio percuoterà te, muro imbiancato! Tu siedi a giudicarmi secondo la legge e contro la legge comandi di percuotermi?". E i presenti dissero: "Osi insultare il sommo sacerdote di Dio?".*

*Rispose Paolo: "Non sapevo, fratelli, che è il sommo sacerdote; sta scritto infatti: Non insulterai il capo del tuo popolo ". Paolo sapeva che nel sinedrio una parte era di sadducei e una parte di farisei; disse a gran voce: "Fratelli, io sono un fariseo, figlio di farisei; io sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti". Appena egli ebbe detto ciò, scoppiò una disputa tra i farisei e i sadducei e l'assemblea si divise. I sadducei infatti affermano che non c'è risurrezione, né angeli, né spiriti; i farisei invece professano tutte queste cose. Ne nacque allora un grande clamore e alcuni scribi del partito dei farisei, alzatisi in piedi, protestavano dicendo: "Non troviamo nulla di male in quest'uomo. E se uno spirito o un angelo gli avesse parlato davvero?".*

*La disputa si accese a tal punto che il tribuno, temendo che Paolo venisse linciato da costoro, ordinò che scendesse la truppa a portarlo via di mezzo a loro e ricondurlo nella fortezza. La notte seguente gli venne accanto il Signore e gli disse: "Coraggio! Come hai testimoniato per me a Gerusalemme, così è necessario che tu mi renda testimonianza anche a Roma". Fattosi giorno, i Giudei ordirono una congiura e fecero voto con giuramento esecratorio di non toccare né cibo né bevanda, sino a che non avessero ucciso Paolo.*

*Erano più di quaranta quelli che fecero questa congiura. Si presentarono ai sommi sacerdoti e agli anziani e dissero: "Ci siamo obbligati con giuramento esecratorio di non assaggiare nulla sino a che non avremo ucciso Paolo. Voi dunque ora, insieme al sinedrio, fate dire al tribuno che ve lo riporti, col pretesto di esaminare più attentamente il suo caso; noi intanto ci teniamo pronti a ucciderlo prima che arrivi". Ma il figlio della sorella di Paolo venne a sapere del complotto; si recò alla fortezza, entrò e ne informò Paolo. Questi allora chiamò uno dei centurioni e gli disse: "Conduci questo giovane dal tribuno, perché ha qualche cosa da riferirgli". Il centurione lo prese e lo condusse dal tribuno dicendo: "Il prigioniero Paolo mi ha fatto chiamare e mi ha detto di condurre da te questo giovanetto, perché ha da dirti qualche cosa".*

*Il tribuno lo prese per mano, lo condusse in disparte e gli chiese: "Che cosa è quello che hai da riferirmi?". Rispose: "I Giudei si sono messi d'accordo per chiederti di condurre domani Paolo nel sinedrio, col pretesto di informarsi più accuratamente nei suoi riguardi. Tu però non lasciarti convincere da loro, poiché più di quaranta dei loro uomini hanno ordito un complotto, facendo voto con giuramento esecratorio di non prendere cibo né bevanda finché non l'abbiano ucciso; e ora stanno pronti, aspettando che tu dia il tuo consenso". Il tribuno congedò il giovanetto con questa raccomandazione: "Non dire a nessuno che mi hai dato queste informazioni".*

*Fece poi chiamare due dei centurioni e disse: "Preparate duecento soldati per andare a Cesarèa insieme con settanta cavalieri e duecento lancieri, tre ore dopo il tramonto. Siano pronte anche delle cavalcature e fatevi montare Paolo, perché sia condotto sano e salvo dal governatore Felice". Scrisse anche una lettera in questi termini: "Claudio Lisia all'eccellentissimo governatore Felice, salute. Quest’uomo è stato assalito dai Giudei e stava per essere ucciso da loro; ma sono intervenuto con i soldati e l'ho liberato, perché ho saputo che è cittadino romano. Desideroso di conoscere il motivo per cui lo accusavano, lo condussi nel loro sinedrio. Ho trovato che lo si accusava per questioni relative alla loro legge, ma che in realtà non c'erano a suo carico imputazioni meritevoli di morte o di prigionia. Sono stato però informato di un complotto contro quest'uomo da parte loro, e così l'ho mandato da te, avvertendo gli accusatori di deporre davanti a te quello che hanno contro di lui. Sta' bene".*

*Secondo gli ordini ricevuti, i soldati presero Paolo e lo condussero di notte ad Antipàtride. Il mattino dopo, lasciato ai cavalieri il compito di proseguire con lui, se ne tornarono alla fortezza. I cavalieri, giunti a Cesarèa, consegnarono la lettera al governatore e gli presentarono Paolo. Dopo averla letta, domandò a Paolo di quale provincia fosse e, saputo che era della Cilicia, disse: "Ti ascolterò quando saranno qui anche i tuoi accusatori". E diede ordine di custodirlo nel pretorio di Erode. (At 23,1-35).*

*Cinque giorni dopo arrivò il sommo sacerdote Anania insieme con alcuni anziani e a un avvocato di nome Tertullo e si presentarono al governatore per accusare Paolo. Quando questi fu fatto venire, Tertullo cominciò l'accusa dicendo: "La lunga pace di cui godiamo grazie a te e le riforme che ci sono state in favore di questo popolo grazie alla tua provvidenza, le accogliamo in tutto e per tutto, eccellentissimo Felice, con profonda gratitudine. Ma per non trattenerti troppo a lungo, ti prego di darci ascolto brevemente nella tua benevolenza.*

*Abbiamo scoperto che quest'uomo è una peste, fomenta continue rivolte tra tutti i Giudei che sono nel mondo ed è capo della setta dei Nazorei. Ha perfino tentato di profanare il tempio e noi l'abbiamo arrestato. [7]. Interrogandolo personalmente, potrai renderti conto da lui di tutte queste cose delle quali lo accusiamo". Si associarono nell'accusa anche i Giudei, affermando che i fatti stavano così.*

*Quando il governatore fece cenno a Paolo di parlare, egli rispose: "So che da molti anni sei giudice di questo popolo e parlo in mia difesa con fiducia. Tu stesso puoi accertare che non sono più di dodici giorni da quando mi sono recato a Gerusalemme per il culto. Essi non mi hanno mai trovato nel tempio a discutere con qualcuno o a incitare il popolo alla sommossa, né nelle sinagoghe, né per la città e non possono provare nessuna delle cose delle quali ora mi accusano.*

*Ammetto invece che adoro il Dio dei miei padri, secondo quella dottrina che essi chiamano setta, credendo in tutto ciò che è conforme alla Legge e sta scritto nei Profeti, nutrendo in Dio la speranza, condivisa pure da costoro, che ci sarà una risurrezione dei giusti e degli ingiusti. Per questo mi sforzo di conservare in ogni momento una coscienza irreprensibile davanti a Dio e davanti agli uomini.*

*Ora, dopo molti anni, sono venuto a portare elemosine al mio popolo e per offrire sacrifici; in occasione di questi essi mi hanno trovato nel tempio dopo che avevo compiuto le purificazioni. Non c'era folla né tumulto. Furono dei Giudei della provincia d'Asia a trovarmi, e loro dovrebbero comparire qui davanti a te ad accusarmi, se hanno qualche cosa contro di me; oppure dicano i presenti stessi quale colpa han trovato in me quando sono comparso davanti al sinedrio, se non questa sola frase che gridai stando in mezzo a loro: A motivo della risurrezione dei morti io vengo giudicato oggi davanti a voi!".*

*Allora Felice, che era assai bene informato circa la nuova dottrina, li rimandò dicendo: "Quando verrà il tribuno Lisia, esaminerò il vostro caso". E ordinò al centurione di tenere Paolo sotto custodia, concedendogli però una certa libertà e senza impedire a nessuno dei suoi amici di dargli assistenza. Dopo alcuni giorni Felice arrivò in compagnia della moglie Drusilla, che era giudea; fatto chiamare Paolo, lo ascoltava intorno alla fede in Cristo Gesù.*

*Ma quando egli si mise a parlare di giustizia, di continenza e del giudizio futuro, Felice si spaventò e disse: "Per il momento puoi andare; ti farò chiamare di nuovo quando ne avrò il tempo". Sperava frattanto che Paolo gli avrebbe dato del denaro; per questo abbastanza spesso lo faceva chiamare e conversava con lui. Trascorsi due anni, Felice ebbe come successore Porcio Festo; ma Felice, volendo dimostrare benevolenza verso i Giudei, lasciò Paolo in prigione. (At 24,1-27).*

*Festo dunque, raggiunta la provincia, tre giorni dopo salì da Cesarèa a Gerusalemme. I sommi sacerdoti e i capi dei Giudei gli si presentarono per accusare Paolo e cercavano di persuaderlo, chiedendo come un favore, in odio a Paolo, che lo facesse venire a Gerusalemme; e intanto disponevano un tranello per ucciderlo lungo il percorso.*

*Festo rispose che Paolo stava sotto custodia a Cesarèa e che egli stesso sarebbe partito fra breve. "Quelli dunque che hanno autorità tra voi, disse, vengano con me e se vi è qualche colpa in quell'uomo, lo denuncino".*

*Dopo essersi trattenuto fra loro non più di otto o dieci giorni, discese a Cesarèa e il giorno seguente, sedendo in tribunale, ordinò che gli si conducesse Paolo. Appena giunse, lo attorniarono i Giudei discesi da Gerusalemme, imputandogli numerose e gravi colpe, senza però riuscire a provarle. Paolo a sua difesa disse: "Non ho commesso alcuna colpa, né contro la legge dei Giudei, né contro il tempio, né contro Cesare". Ma Festo volendo fare un favore ai Giudei, si volse a Paolo e disse: "Vuoi andare a Gerusalemme per essere là giudicato di queste cose, davanti a me?".*

*Paolo rispose: "Mi trovo davanti al tribunale di Cesare, qui mi si deve giudicare. Ai Giudei non ho fatto alcun torto, come anche tu sai perfettamente. Se dunque sono in colpa e ho commesso qualche cosa che meriti la morte, non rifiuto di morire; ma se nelle accuse di costoro non c'è nulla di vero, nessuno ha il potere di consegnarmi a loro. Io mi appello a Cesare". Allora Festo, dopo aver conferito con il consiglio, rispose: "Ti sei appellato a Cesare, a Cesare andrai". Erano trascorsi alcuni giorni, quando arrivarono a Cesarèa il re Agrippa e Berenice, per salutare Festo.*

*E poiché si trattennero parecchi giorni, Festo espose al re il caso di Paolo: "C'è un uomo, lasciato qui prigioniero da Felice, contro il quale, durante la mia visita a Gerusalemme, si presentarono con accuse i sommi sacerdoti e gli anziani dei Giudei per reclamarne la condanna. Risposi che i Romani non usano consegnare una persona, prima che l'accusato sia stato messo a confronto con i suoi accusatori e possa aver modo di difendersi dall'accusa. Allora essi convennero qui e io senza indugi il giorno seguente sedetti in tribunale e ordinai che vi fosse condotto quell'uomo.*

*Gli accusatori gli si misero attorno, ma non addussero nessuna delle imputazioni criminose che io immaginavo; avevano solo con lui alcune questioni inerenti alla loro particolare religione e riguardanti un certo Gesù, morto, che Paolo sosteneva essere ancora in vita. Perplesso di fronte a simili controversie, gli chiesi se voleva andare a Gerusalemme ed esser giudicato là di queste cose. Ma Paolo si appellò perché la sua causa fosse riservata al giudizio dell'imperatore, e così ordinai che fosse tenuto sotto custodia fino a quando potrò inviarlo a Cesare".*

*E Agrippa a Festo: "Vorrei anch'io ascoltare quell'uomo!". "Domani, rispose, lo potrai ascoltare". Il giorno dopo, Agrippa e Berenice vennero con gran pompa ed entrarono nella sala dell'udienza, accompagnati dai tribuni e dai cittadini più in vista; per ordine di Festo fu fatto entrare anche Paolo.*

*Allora Festo disse: "Re Agrippa e cittadini tutti qui presenti con noi, voi avete davanti agli occhi colui sul conto del quale tutto il popolo dei Giudei si è appellato a me, in Gerusalemme e qui, per chiedere a gran voce che non resti più in vita. Io però mi sono convinto che egli non ha commesso alcuna cosa meritevole di morte ed essendosi appellato all'imperatore ho deciso di farlo partire. Ma sul suo conto non ho nulla di preciso da scrivere al sovrano; per questo l'ho condotto davanti a voi e soprattutto davanti a te, o re Agrippa, per avere, dopo questa udienza, qualcosa da scrivere. Mi sembra assurdo infatti mandare un prigioniero, senza indicare le accuse che si muovono contro di lui". (At 25,1-27).*

*Agrippa disse a Paolo: "Ti è concesso di parlare a tua difesa". Allora Paolo, stesa la mano, si difese così: "Mi considero fortunato, o re Agrippa, di potermi discolpare da tutte le accuse di cui sono incriminato dai Giudei, oggi qui davanti a te, che conosci a perfezione tutte le usanze e questioni riguardanti i Giudei. Perciò ti prego di ascoltarmi con pazienza. La mia vita fin dalla mia giovinezza, vissuta tra il mio popolo e a Gerusalemme, la conoscono tutti i Giudei; essi sanno pure da tempo, se vogliono renderne testimonianza, che, come fariseo, sono vissuto nella setta più rigida della nostra religione.*

*Ed ora mi trovo sotto processo a causa della speranza nella promessa fatta da Dio ai nostri padri, e che le nostre dodici tribù sperano di vedere compiuta, servendo Dio notte e giorno con perseveranza. Di questa speranza, o re, sono ora incolpato dai Giudei! Perché è considerato inconcepibile fra di voi che Dio risusciti i morti? Anch’io credevo un tempo mio dovere di lavorare attivamente contro il nome di Gesù il Nazareno, come in realtà feci a Gerusalemme; molti dei fedeli li rinchiusi in prigione con l'autorizzazione avuta dai sommi sacerdoti e, quando venivano condannati a morte, anch'io ho votato contro di loro.*

*In tutte le sinagoghe cercavo di costringerli con le torture a bestemmiare e, infuriando all'eccesso contro di loro, davo loro la caccia fin nelle città straniere. In tali circostanze, mentre stavo andando a Damasco con autorizzazione e pieni poteri da parte dei sommi sacerdoti, verso mezzogiorno vidi sulla strada, o re, una luce dal cielo, più splendente del sole, che avvolse me e i miei compagni di viaggio.*

*Tutti cademmo a terra e io udii dal cielo una voce che mi diceva in ebraico: Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? Duro è per te ricalcitrare contro il pungolo. E io dissi: Chi sei, o Signore? E il Signore rispose: Io sono Gesù, che tu perseguiti. Su, alzati e rimettiti in piedi; ti sono apparso infatti per costituirti ministro e testimone di quelle cose che hai visto e di quelle per cui ti apparirò ancora. Per questo ti libererò dal popolo e dai pagani, ai quali ti mando ad aprir loro gli occhi, perché passino dalle tenebre alla luce e dal potere di satana a Dio e ottengano la remissione dei peccati e l'eredità in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me.*

*Pertanto, o re Agrippa, io non ho disobbedito alla visione celeste; ma prima a quelli di Damasco, poi a quelli di Gerusalemme e in tutta la regione della Giudea e infine ai pagani, predicavo di convertirsi e di rivolgersi a Dio, compiendo opere di vera conversione. Per queste cose i Giudei mi assalirono nel tempio e tentarono di uccidermi. Ma l'aiuto di Dio mi ha assistito fino a questo giorno, e posso ancora rendere testimonianza agli umili e ai grandi. Null'altro io affermo se non quello che i profeti e Mosè dichiararono che doveva accadere, che cioè il Cristo sarebbe morto, e che, primo tra i risorti da morte, avrebbe annunziato la luce al popolo e ai pagani". Mentr’egli parlava così in sua difesa, Festo a gran voce disse: "Sei pazzo, Paolo; la troppa scienza ti ha dato al cervello!".*

*E Paolo: "Non sono pazzo, disse, eccellentissimo Festo, ma sto dicendo parole vere e sagge. Il re è al corrente di queste cose e davanti a lui parlo con franchezza. Penso che niente di questo gli sia sconosciuto, poiché non sono fatti accaduti in segreto. Credi, o re Agrippa, nei profeti? So che ci credi". E Agrippa a Paolo: "Per poco non mi convinci a farmi cristiano!".*

*E Paolo: "Per poco o per molto, io vorrei supplicare Dio che non soltanto tu, ma quanti oggi mi ascoltano diventassero così come sono io, eccetto queste catene!". Si alzò allora il re e con lui il governatore, Berenice, e quelli che avevano preso parte alla seduta e avviandosi conversavano insieme e dicevano: "Quest'uomo non ha fatto nulla che meriti la morte o le catene". E Agrippa disse a Festo: "Costui poteva essere rimesso in libertà, se non si fosse appellato a Cesare". (At 26,1-32).*

Interpretazione più bella, fatta dalla stessa Scrittura Santa alle Parole di Cristo Gesù, non esiste. Occorre però avere sempre occhi di fede e spirito immerso nel mistero di Cristo Gesù. Anche Gesù affermò la pienezza della sua verità dinanzi al Sinedrio e al Tribunale di Cesare, davanti al sommo sacerdote e al governatore Ponzio Pilato. Quella di Cristo è testimonianza pubblica, fatta in due differenti tribunali, dinanzi a due diverse autorità. È testimonianza sigillata con il sangue versato dalla croce. Quella di Cristo Gesù è testimonianza sotto giuramento.

**[19]E quando vi consegneranno nelle loro mani, non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire, perché vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovrete dire: [20] non siete infatti voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.**

Decima verità: I discepoli di Gesù non sono lasciati soli a se stessi, quando saranno condotti davanti ai tribunali religiosi e civili. Le parole esatte da dire e i fatti da testimoniare non saranno loro a doverli pensare. Sarà lo Spirito Santo a parlare per mezzo di loro. Lui saprà cosa dire e cosa non dire, come dirlo, quando dirlo, a chi dirlo. È questa una grande promessa di Cristo Gesù. Questa grande promessa farà sì che la loro testimonianza dinanzi ad ogni tribunale, sia religioso che civile, si rivesta sempre della più grande efficacia: efficacia di vita per la vita eterna, ma anche efficacia di morte per la morte eterna. Nel momento in cui un discepolo di Gesù si trova dinanzi ad un tribunale a rendere ragione della speranza eterna che è in lui, l'altro che gli sta dinanzi è posto di fronte alla verità della sua salvezza, o della sua perdizione eterna. Questo perché ognuno è obbligato a seguire la verità, quando essa è conosciuta da lui. Questa decima verità pesa quanto pesano insieme l'inferno e il paradiso. Pesa quanto tutta l'eternità di bene e di male.

**[21] Il fratello darà a morte il fratello e il padre il figlio, e i figli insorgeranno contro i genitori e li faranno morire.**

Undicesima verità: la persecuzione al discepolo di Gesù può essere fatta da chiunque, compresi i suoi familiari più stretti: padre, madre, figli. Se un figlio può mettere a morte il padre, il fratello il fratello, il padre può mettere a morte il figlio, il discepolo di Gesù è avvisato: lui potrà essere perseguitato dal mondo intero. Non c'è nessuna persona al mondo dalla quale può stare sicuro. Il tradimento e la morte possono precipitare su di lui da chiunque. Quando si dice chiunque non si esclude nessuno. Nessuno significa nessuno in senso assoluto.

**[22]E sarete odiati da tutti a causa del mio nome; ma chi persevererà sino alla fine sarà salvato.**

Dodicesima verità: Il discepolo di Gesù è esposto alla persecuzione. La persecuzione è la via attraverso la quale lui dovrà salire verso il Paradiso. Quando giungerà al Paradiso? Quando avrà superato l'ultima persecuzione. Se lui in una persecuzione abbandona la lotta e si ritira, rinnega Gesù, in questo suo rinnegamento perde tutto. Perde anche la salvezza eterna. La salvezza eterna è data dalla perseveranza sino alla fine. Nell'odio generale il discepolo di Gesù deve avere un solo pensiero, una sola fede: perseverare sino alla fine nel suo essere testimone di Cristo Gesù. [23] Quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra; in verità vi dico: non avrete finito di percorrere le città di Israele, prima che venga il Figlio dell'uomo. Tredicesima verità: Il discepolo di Gesù se vede venire, o avventarsi su di lui una persecuzione, deve attendere che la persecuzione lo investa, oppure può fuggire in altri luoghi dove non c'è persecuzione? La risposta di Gesù è chiara: il discepolo di Gesù mai volontariamente deve andare incontro alla persecuzione, o al martirio. Se è in grado e nelle possibilità di poter fuggire da una città in un'altra, lui ha l'obbligo di farlo. Non è del cristiano la ricerca del martirio. Il cristiano subisce il martirio, mai lo cerca. Può desiderarlo, ma non cercarlo. Mai lui dovrà mettersi nelle condizioni, di sua spontanea volontà, di dover essere ucciso da quanti lo odiano.

L'ultima frase di questo versetto: "In verità vi dico: non avrete finito di percorrere le città di Israele, prima che venga il Figlio dell'uomo", è da intendersi riferita alla missione particolare dei dodici discepoli. Essa dice l'imminenza del compimento del mistero di Cristo Gesù, con la sua ascensione alla destra del Padre, subito dopo la risurrezione gloriosa. Riferito a tutti i discepoli di Gesù, nell'intero arco e corso della storia, ha un significato similare: la fuga da una città all'altra non durerà a lungo. Non perché uno fugge salverà la sua vita. Deve fuggire, ma non per questo è sicuro di mettere in salvo la sua vita. Il tempo di passare da questo mondo al Padre anche per la via del martirio è sempre pronto. Questo tempo il discepolo di Gesù dovrà sempre calcolarlo, tenerlo in conto. La vita del cristiano è già una vita votata al martirio.

**[24] Un discepolo non è da più del maestro, né un servo da più del suo padrone; [25]è sufficiente per il discepolo essere come il suo maestro e per il servo come il suo padrone. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più i suoi familiari!**

Quattordicesima verità: Gesù dona se stesso come esempio verso cui sempre guardare. Chi è Gesù? Il Trafitto, il Crocifisso, il Tradito, il Rinnegato, il Flagellato, il Venduto, il Consegnato, il Martire, o Testimone fedele. Gesù è anche colui che è stato accusato di scacciare i demòni in virtù del principe dei demoni. Beelzebùl è appunto il principe dei demòni. Se Gesù è questo, questa sarà anche la sorte di ogni suo discepolo. Ciò che è Cristo per il mondo, lo sarà anche ogni suo discepolo. Gesù è veramente divino in ogni sua promessa. Lui è il solo che non inganna i suoi. Tutti gli altri in qualche modo ingannano coloro che li seguono, perché non dicono loro la pienezza della verità. Gesù non inganna perché dice ad ogni suo discepolo ciò che lo attende in pienezza di verità. La verità è l'essenza di Cristo Gesù. La sua verità è promessa di croce e di martirio. Gesù non promette niente altro a nessuno. D'altronde un Crocifisso non può promettere su questa terra null'altro se non la sua croce.

Su "Beelzebùl", ecco il riferimento storico:

*Dopo la morte di Acab Moab si ribellò a Israele. Acazia cadde dalla finestra del piano superiore in Samaria e rimase ferito. Allora inviò messaggeri con quest'ordine: "Andate e interrogate Baal-Zebùb, dio di Accaron, per sapere se guarirò da questa infermità". Ma l'angelo del Signore disse a Elia il Tisbita: "Su, va’ incontro ai messaggeri del re di Samaria. Dì loro: Non c'è forse un Dio in Israele, perché andiate a interrogare Baal-Zebùb, dio di Accaron? Pertanto così dice il Signore: Dal letto, in cui sei salito, non scenderai, ma certamente morirai". Ed Elia se ne andò. I messaggeri ritornarono dal re, che domandò loro: "Perché siete tornati?".*

*Gli dissero: "Ci è venuto incontro un uomo, che ci ha detto: Su, tornate dal re che vi ha inviati e ditegli: Così dice il Signore: Non c'è forse un Dio in Israele, perché tu mandi a interrogare Baal-Zebùb, dio di Accaron? Pertanto, dal letto, in cui sei salito, non scenderai, ma certamente morirai". Domandò loro: "Com'era l'uomo che vi è venuto incontro e vi ha detto simili parole?". Risposero: "Era un uomo peloso; una cintura di cuoio gli cingeva i fianchi". Egli disse: "Quello è Elia il Tisbita!". Allora gli mandò un comandante con i suoi cinquanta uomini. Questi andò da lui, che era seduto sulla cima del monte, e gli disse: "Uomo di Dio, il re ti ordina di scendere!".*

*Elia rispose al comandante dei cinquanta uomini: "Se sono uomo di Dio, scenda il fuoco dal cielo e divori te e i tuoi cinquanta". Scese un fuoco dal cielo e divorò quello con i suoi cinquanta. Il re mandò da lui ancora un altro comandante con i suoi cinquanta uomini. Questi andò da lui e gli disse: "Uomo di Dio, il re ti ordina di scendere subito".*

*Elia rispose: "Se sono uomo di Dio, scenda un fuoco dal cielo e divori te e i tuoi cinquanta". Scese un fuoco dal cielo e divorò quello con i suoi cinquanta. Il re mandò ancora un terzo comandante con i suoi cinquanta uomini. Questo terzo comandante di una cinquantina andò, si inginocchiò davanti ad Elia e supplicò: "Uomo di Dio, valgano qualche cosa ai tuoi occhi la mia vita e la vita di questi tuoi cinquanta servi. Ecco è sceso il fuoco dal cielo e ha divorato i due altri comandanti con i loro cinquanta uomini. Ora la mia vita valga qualche cosa ai tuoi occhi".*

*L’angelo del Signore disse a Elia: "Scendi con lui e non aver paura di lui". Si alzò e scese con lui dal re e gli disse: "Così dice il Signore: Poiché hai mandato messaggeri a consultare Baal-Zebùb, dio di Accaron, come se in Israele ci fosse, fuori di me, un Dio da interrogare, per questo, dal letto, su cui sei salito, non scenderai, ma certamente morirai". Difatti morì, secondo la predizione fatta dal Signore per mezzo di Elia e al suo posto divenne re suo fratello Ioram, nell'anno secondo di Ioram figlio di Giòsafat, re di Giuda, perché egli non aveva figli. Le altre gesta di Acazia, le sue azioni, sono descritte nel libro delle Cronache dei re di Israele. (2Re 1,1-2().*

**[26] Non li temete dunque, poiché non v'è nulla di nascosto che non debba essere svelato, e di segreto che non debba essere manifestato. [27] Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti.**

Quindicesima verità: Il cristiano non deve avere paura dei suoi persecutori. Lui li dovrà sempre affrontare con la verità dello Spirito Santo che abita nel suo cuore. La persecuzione serve a svelare i pensieri segreti, nascosti, sigillati nel proprio cuore. La persecuzione dice chi è vero e chi è falso; chi è giusto e chi ingiusto; chi ama e chi odia; chi è amico e chi è nemico della croce di Cristo Gesù. La persecuzione separa anche chi è vero discepolo di Gesù da chi non lo è. Chi si arrende dinanzi ad una persecuzione e rinnega Gesù, costui di certo non è vero discepolo di Gesù. La persecuzione ha anche un altro altissimo scopo: dire al mondo intero, apertamente, senza veli, il mistero di Cristo Gesù che vive interamente nel cristiano. Quale luce più grande e quale tetto più alto per professare la fede in Cristo Gesù che un tribunale, nel quale siedono le più alte autorità? Gesù ora tra ammaestrando i suoi nel nascondimento, in segreto, lontano dalla folla. Questo insegnamento segreto e nascosto, non dovrà per sempre rimanere segreto e nascosto. Dovrà essere gridato al mondo intero in modo pubblico, palese, evidente, chiaro, udibile e comprensibile da tutti. Gesù ora parla a loro quasi nel silenzio. Saranno loro a parlare al mondo intero gridando il suo messaggio, la sua Parola, il suo insegnamento.

**[28]E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; temete piuttosto colui che ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella Geenna. [29] Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure neanche uno di essi cadrà a terra senza che il Padre vostro lo voglia. [30] Quanto a voi, perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati; [31] non abbiate dunque timore: voi valete più di molti passeri!**

Sedicesima verità: Gesù rassicura i suoi discepoli: i loro persecutori potranno solo uccidere il corpo. Essi non hanno alcun potere sull'anima. Per questo motivo non dovranno avere paura di loro. Devono invece temere Colui, cioè Dio, che ha anche potere di far perire l'anima nella Geenna. Il discepolo di Gesù una cosa sola deve temere: l'inferno eterno. Per non finire nell'inferno se è necessario deve offrire anche il suo corpo perché venga appeso alla croce, o sottoposto a qualsiasi altro supplizio. Gesù vuole però che i suoi discepoli si vedano sempre nel mistero del Padre celeste. Il Padre sa qual è la via migliore di tutti per ciascun discepolo per il raggiungimento del regno dei cieli ed anche per rendere una testimonianza vera, efficace, viva a Cristo Gesù. Ciò che avviene nel discepolo di Gesù è sempre permesso dal Padre. Il discepolo di Gesù non deve vedere il persecutore. Deve sempre lasciarsi avvolgere dal mistero del Padre in ordine alla sua vita. Gesù ci chiede, a noi suoi discepoli, di avere sempre il nostro pensiero fisso nel Padre nostro che è nei cieli, mai sui fatti contingenti che avvengono sulla nostra terra. Sapendo questo, il discepolo di Gesù si consegna interamente al Padre suo e vive ogni vicenda come manifestazione della sua volontà, come un permesso del suo amore, per il più grande bene della sua anima, a beneficio della crescita della fede del mondo intero. Siamo così sprofondati negli abissi del mistero. Tutta la nostra vita è un mistero. Le chiavi del nostro mistero sono solo nel Padre. Il Padre le conserva gelosamente nello scrigno del Cielo. A noi è chiesta solo una cosa: fidarci di Lui. Consegnarci alla sua volontà. Vivere la nostra testimonianza sino alla fine.

**[32] Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; [33] chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli.**

Diciassettesima verità: Ancora una volta Gesù ci mette dinanzi alla sua verità eterna che è anche la nostra. La persecuzione è il banco di prova della verità del discepolo di Gesù. Se il discepolo di Gesù rende testimonianza al suo Maestro e Signore davanti ad ogni uomo, attestando la verità del mistero della sua fede, del suo essere cristiano, Gesù riconoscerà questa "verità" (= Io sono di Cristo… Io appartengo a Cristo… Io sono discepolo di Gesù il Nazareno) dinanzi al Padre suo che è nei cieli e il Padre lo accoglierà nel suo regno eterno. Se invece il discepolo di Gesù non manifesterà dinanzi agli uomini la sua verità, cioè la verità della sua fede in Cristo, si vergognerà di Cristo e lo rinnegherà dicendo di non conoscerlo, Cristo Gesù confermerà questa "verità" proferita sulla terra (= Io non sono di Cristo… Io non conosco Cristo… Io non appartengo a Cristo) dinanzi al Padre suo e il Padre suo lo escluderà dal suo Paradiso. La "verità", o "parola" proferita dal cristiano nei confronti di Cristo Gesù dinanzi agli uomini sarà confermata da Cristo Gesù dinanzi al Padre suo. Per questa "parola" sarà salvato, ma anche dannato in eterno. Questa "parola" è chiave che apre le porte della vita, o della morte; del Paradiso, o dell'inferno; della salvezza, o della dannazione eterna.

Se si vuole conoscere quanta potenza di morte possiede una parola di testimonianza è sufficiente leggere questo passo dell'Antica Scrittura.

*Dopo la morte di Saul, Davide tornò dalla strage degli Amaleciti e rimase in Ziklag due giorni. Al terzo giorno ecco arrivare un uomo dal campo di Saul con la veste stracciata e col capo cosparso di polvere. Appena giunto presso Davide, cadde a terra e si prostrò. Davide gli chiese: "Da dove vieni?". Rispose: "Sono fuggito dal campo d'Israele". Davide gli domandò: "Come sono andate le cose? Su, raccontami!". Rispose: "E' successo che il popolo è fuggito nel corso della battaglia, molti del popolo sono caduti e sono morti; anche Saul e suo figlio Giònata sono morti".*

*Davide chiese ancora al giovane che gli portava le notizie: "Come sai che sono morti Saul e suo figlio Giònata?". Il giovane che recava la notizia rispose: "Ero capitato per caso sul monte Gèlboe ed ecco vidi Saul appoggiato alla lancia, serrato tra carri e cavalieri. Egli si volse indietro, mi vide e mi chiamò vicino. Dissi: Eccomi! Mi chiese: Chi sei tu? Gli risposi: Sono un Amalecita. Mi disse: Gettati contro di me e uccidimi: io sento le vertigini, ma la vita è ancora tutta in me. Io gli fui sopra e lo uccisi, perché capivo che non sarebbe sopravvissuto alla sua caduta. Poi presi il diadema che era sul suo capo e la catenella che aveva al braccio e li ho portati qui al mio signore".*

*Davide afferrò le sue vesti e le stracciò; così fecero tutti gli uomini che erano con lui. Essi alzarono gemiti e pianti e digiunarono fino a sera per Saul e Giònata suo figlio, per il popolo del Signore e per la casa d'Israele, perché erano caduti colpiti di spada. Davide chiese poi al giovane che aveva portato la notizia: "Di dove sei tu?". Rispose: "Sono figlio di un forestiero amalecita". Davide gli disse allora: "Come non hai provato timore nello stendere la mano per uccidere il consacrato del Signore?". Davide chiamò uno dei suoi giovani e gli disse: "Accostati e ammazzalo". Egli lo colpì subito e quegli morì. Davide gridò a lui: "Il tuo sangue ricada sul tuo capo. Attesta contro di te la tua bocca che ha detto: Io ho ucciso il consacrato del Signore!".*

*Allora Davide intonò questo lamento su Saul e suo figlio Giònata e ordinò che fosse insegnato ai figli di Giuda. Ecco, si trova scritto nel Libro del Giusto: "Il tuo vanto, Israele, sulle tue alture giace trafitto! Perché sono caduti gli eroi? Non fatelo sapere in Gat, non l'annunziate per le vie di Àscalon, non ne facciano festa le figlie dei Filistei, non ne esultino le figlie dei non circoncisi! O monti di Gèlboe, non più rugiada né pioggia su di voi né campi di primizie, perché qui fu avvilito lo scudo degli eroi, lo scudo di Saul, unto non di olio, ma col sangue dei trafitti, col grasso degli eroi. L'arco di Giònata non tornò mai indietro, la spada di Saul non tornava mai a vuoto. Saul e Giònata, amabili e gentili, né in vita né in morte furono divisi; erano più veloci delle aquile, più forti dei leoni. Figlie d'Israele, piangete su Saul, che vi rivestiva di porpora e di delizie, che appendeva gioielli d'oro sulle vostre vesti. Perché son caduti gli eroi in mezzo alla battaglia? Giònata, per la tua morte sento dolore, l’angoscia mi stringe per te, fratello mio Giònata! Tu mi eri molto caro; la tua amicizia era per me preziosa più che amore di donna. Perché son caduti gli eroi, son periti quei fulmini di guerra?". (2Sam 1,1-27).*

Forza e potenza di una testimonianza capace di mandare un uomo a morte. Quello che diremo di Cristo Gesù dinanzi agli uomini, quello sarà riconosciuto da Cristo Gesù dinanzi al Padre suo. La nostra vita e la nostra morte sono nella nostra parola.

**[34] Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada. [35] Sono venuto infatti a separare il figlio dal padre, la figlia dalla madre, la nuora dalla suocera: [36]e i nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa.**

Diciottesima verità: Questa verità deve essere ben compresa, se si vuole conoscere la profondità del mistero contenuto nelle parole proferite da Gesù Signore. Già il profeta Michea aveva proferito una simile verità, ma in un contesto totalmente differente:

*Ahimè! Sono diventato come uno spigolatore d'estate, come un racimolatore dopo la vendemmia! Non un grappolo da mangiare, non un fico per la mia voglia. L’uomo pio è scomparso dalla terra, non c'è più un giusto fra gli uomini: tutti stanno in agguato per spargere sangue; ognuno dà la caccia con la rete al fratello. Le loro mani son pronte per il male; il principe avanza pretese, il giudice si lascia comprare, il grande manifesta la cupidigia e così distorcono tutto. Il migliore di loro non è che un pruno, il più retto una siepe di spine. Il giorno predetto dalle tue sentinelle, il giorno del castigo è giunto, adesso è la loro rovina.*

*Non credete all'amico, non fidatevi del compagno. Custodisci le porte della tua bocca davanti a colei che riposa vicino a te. Il figlio insulta suo padre, la figlia si rivolta contro la madre, la nuora contro la suocera e i nemici dell'uomo sono quelli di casa sua. Ma io volgo lo sguardo al Signore, spero nel Dio della mia salvezza, il mio Dio m'esaudirà. Non gioire della mia sventura, o mia nemica! Se son caduta, mi rialzerò; se siedo nelle tenebre, il Signore sarà la mia luce. Sopporterò lo sdegno del Signore perché ho peccato contro di lui, finché egli tratti la mia causa e mi renda ragione, finché mi faccia uscire alla luce e io veda la sua giustizia. La mia nemica lo vedrà e sarà coperta di vergogna, lei che mi diceva: "Dov'è il Signore tuo Dio?". I miei occhi gioiranno nel vederla calpestata come fango della strada. E' il giorno in cui le tue mura saranno riedificate; in quel giorno più ampi saranno i tuoi confini; in quel giorno si verrà a te dall'Assiria fino all'Egitto, dall'Egitto fino all'Eufrate, da mare a mare, da monte a monte. La terra diventerà un deserto a causa dei suoi abitanti, a motivo delle loro azioni.*

*Pasci il tuo popolo con la tua verga, il gregge della tua eredità, che sta solitario nella foresta in mezzo ai giardini; pascolino in Basan e in Galaad come nei tempi antichi. Come quando sei uscito dall'Egitto, mostraci cose prodigiose. Vedranno le genti e resteranno deluse di tutta la loro potenza. Si porranno la mano sulla bocca, i loro orecchi ne resteranno assorditi. Leccheranno la polvere come il serpente, come i rettili della terra; usciranno tremanti dai loro nascondigli, trepideranno e di te avranno timore. Qual dio è come te, che toglie l'iniquità e perdona il peccato al resto della sua eredità; che non serba per sempre l'ira, ma si compiace d'usar misericordia? Egli tornerà ad aver pietà di noi, calpesterà le nostre colpe. Tu getterai in fondo al mare tutti i nostri peccati. Conserverai a Giacobbe la tua fedeltà, ad Abramo la tua benevolenza, come hai giurato ai nostri padri fino dai tempi antichi. (Mi 7,1-20).*

Le parole del profeta Michea manifestano la corruzione generale che regna in Israele. Se non c’è più in tutto il paese un uomo giusto, di chi ci si può fidare? Di nessuno. Non ci si può fidare di nessuno, perché tutti sono capaci di fare il male. Sono capaci, perché privi della verità di Dio nel loro cuore. Le parole di Gesù dicono una cosa ben diversa: il regno dei cieli si annunzia, si proclama. Dinanzi al regno annunziato e proclamato ognuno è chiamato a sceglierlo, a convertirsi, a credere al Vangelo. La conversione e la scelta del regno mettono una persona su una nuova via, differente da quella percorsa fino al presente. La separazione, la spada, la divisione non sono operate direttamente da Cristo Gesù. Gesù non divide, unisce. Gesù non porta guerra, ma pace. Gesù non mette odio nei cuori, ma carità, amore. Chi non accoglie il Vangelo, non si converte, non si mette sulla strada della croce, rimane nella sua vecchia strada che è di peccato, di odio, di rancore, di malvagità, di trasgressione dei comandamenti. Le due strade vanno in senso opposto, contrario. Questa è la divisione. La spada invece ci insegna che sempre colui che è nel male compirà il male. Il male non conosce l’uomo. Il male conosce solo se stesso. Il male non conosce né padre e né madre, né figlio e né figlia. Chi è governato dal male, al male obbedirà sempre e quando bussa alla sua porta esso è sempre cieco.

È questo il motivo per cui “nemici dell’uomo sono quelli della sua casa”. Il male non conosce alcun grado di parentela, né diretta, né indiretta, o obliqua. Questa verità ci porta ad affermare che nessun nucleo familiare potrà mai dirsi di per sé cristiano. L’essere cristiano non viene dal nucleo che si crea, o dal nucleo nel quale si vive. L’essere cristiano è una scelta quotidiana, oserei dire una scelta da compiersi atto per atto e momento per momento. Ogni momento è buono per passare dall’essere cristiano all’essere non più cristiano, dall’essere amico di Cristo Gesù a nemico del Signore. Divenendo nemici di Cristo Gesù, si diviene anche nemici degli uomini. Poiché tutti i cristiani possono diventare in qualsiasi momento nemici di Cristo Gesù, in qualsiasi momento possono diventare anche nemici dei loro fratelli di fede. Poiché anche non tutti gli uomini cui è annunziato il Vangelo, lo accolgono, quanti non lo accolgono si separano da quanti lo accolgono. È la verità, la fede, la Parola, il Vangelo che separa, perché accogliendo la Buona Novella si entra e si percorre anche la strada che la Buona Novella traccia per coloro che l’accolgono. La via della verità è separata da quella della falsità e quella del bene da quella del male; quella della giustizia da quella dell’ingiustizia e quella della Parola di Dio da quella della parola degli uomini. Il regno di Dio è su un’altra sfera che quello del principe di questo mondo. Sono due realtà diverse, contrapposte, inconciliabili. Satana è il nemico dell’uomo e chi è nel suo regno è nemico di tutti gli uomini. Regno di Dio e regno di satana possono esistere in una stessa casa, nella medesima ed unica famiglia, nello stesso palazzo, o quartiere, o paese, o città. I due regni vivono nello stesso campo, come nello stesso campo vivono l’erba cattiva che mangia l’erba buona e la soffoca.

**[37] Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me;**

Diciannovesima verità: Gesù, la sua Parola, il suo Vangelo devono essere scelti come il bene supremo, il bene che rende non bene ogni altro bene, compreso il bene per i propri cari. Gesù deve essere accolto come il bene che dà valore di bene ad ogni altro bene. Ogni altro bene riceve valore di bene se portato nella sua verità, nel suo Vangelo, nella sua Parola. Questo vale per il padre, la madre, il figlio, la figlia, la moglie, il marito, ogni altra persona più cara. La Parola di Gesù è la sola regola del bene supremo. Ogni amore dell’uomo deve essere sottoposto alla verità che è nella Parola di Gesù. La volontà di Dio, manifestata tutta nella volontà di Cristo Gesù, ha la priorità assoluta su ogni volontà dell’uomo, chiunque esso sia. Mai la volontà dell’uomo potrà avere la priorità sulla volontà di Cristo Gesù. Nessuno potrà mai amare la volontà del padre, della madre, della figlia, del figlio più della volontà di Cristo Gesù. Questo equivarrebbe a dichiarare la volontà di Cristo Gesù relativa, non assoluta, di convenienza, di opportunità. Invece essa è assoluta e come tale va accolta e vissuta.

**[38] chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me. [39] Chi avrà trovato la sua vita, la perderà: e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà.**

Ventesima verità: Neanche la nostra vita vale più della Parola di Cristo Gesù, della sua volontà. Per il compimento della Volontà di Cristo Gesù ognuno è chiamato a sacrificare la sua stessa vita. Ognuno pertanto per amore di Cristo Gesù deve essere sempre pronto ad offrire la sua vita al martirio, allo stesso modo che Cristo Gesù la offrì al martirio per amore della volontà del Padre. È però in questa perdita totale che la vita viene ritrovata per tutta l’eternità. Perdendola sulla terra, ci sarà data nuova e splendente nel cielo; la perdiamo nel tempo, la guadagniamo per tutta l’eternità. Se invece la conserveremo, ma perdendo Cristo, perdiamo per tutta l’eternità sia Cristo Gesù che tutta intera la nostra vita. È una scelta: o il tempo o l’eternità; o la terra o il cielo; o l’istante o il sempre; o il Paradiso o l’inferno. Ognuno riceverà secondo la sua scelta.

**[40] Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato.**

Ventunesima verità: Gesù pone una unità profonda tra i dodici discepoli, Se stesso e il Padre. La Parola dei dodici discepoli è Parola di Cristo Gesù. La Parola di Cristo Gesù è Parola del Padre. Chi accoglie la Parola dei dodici discepoli accoglie la Parola di Cristo Gesù e quindi accoglie la Parola del Padre. Una cosa però deve essere puntualizzata: questo è vero se la parola del discepolo è Parola di Cristo Gesù sempre. Se il discepolo è rifiutato perché dice la Parola di Cristo Gesù, è rifiutato Cristo Gesù ed è rifiutato il Padre. Chi ascolta è responsabile di questo rifiuto. Se invece il discepolo è rifiutato perché dice parole sue, non di Cristo, chi lo rifiuta, rifiuta lui, non rifiuta Cristo Gesù, che non è dietro e nella parola che lui dice. Di questo rifiuto, a causa della parola umana che dice, lui è responsabile dinanzi a Cristo per tutta l’eternità. Quando un discepolo di Gesù sostituisce la Parola di Gesù con la propria, in questo istante lui diviene un lupo rapace. Di lui ci si deve sempre guardare. Lui non si deve accogliere. Lui ci separa e ci allontana da Cristo Gesù. Oggi nella Chiesa, in molte persone, si vive come una fusione tra loro e lo Spirito Santo, tra loro e la Parola di Cristo Gesù. Ciò che loro dicono, la loro parola, i loro pensieri vogliono che si accolgano come parole e pensieri di Cristo, o di Dio, o dello Spirito del Signore. Questo è un vero sacrilegio. È la più grande profanazione di Dio in seno alla Chiesa. Ognuno è obbligato a provare che ciò che dice è Parola di Cristo Gesù. Non solo che è Parola di Cristo Gesù, ma anche che è verità tutta intera dello Spirito del Signore.

Un esempio di come necessaria sia questa prova, ci è dato dagli Atti degli Apostoli, al momento del Battesimo dei pagani e della loro ammissione in seno alla comunità dei discepoli del Signore:

*Gli apostoli e i fratelli che stavano nella Giudea vennero a sapere che anche i pagani avevano accolto la parola di Dio. E quando Pietro salì a Gerusalemme, i circoncisi lo rimproveravano dicendo: "Sei entrato in casa di uomini non circoncisi e hai mangiato insieme con loro!".*

*Allora Pietro raccontò per ordine come erano andate le cose, dicendo: "Io mi trovavo in preghiera nella città di Giaffa e vidi in estasi una visione: un oggetto, simile a una grande tovaglia, scendeva come calato dal cielo per i quattro capi e giunse fino a me. Fissandolo con attenzione, vidi in esso quadrupedi, fiere e rettili della terra e uccelli del cielo. E sentii una voce che mi diceva: Pietro, àlzati, uccidi e mangia! Risposi: Non sia mai, Signore, poiché nulla di profano e di immondo è entrato mai nella mia bocca. Ribatté nuovamente la voce dal cielo: Quello che Dio ha purificato, tu non considerarlo profano. Questo avvenne per tre volte e poi tutto fu risollevato di nuovo nel cielo.*

*Ed ecco, in quell'istante, tre uomini giunsero alla casa dove eravamo, mandati da Cesarèa a cercarmi. Lo Spirito mi disse di andare con loro senza esitare. Vennero con me anche questi sei fratelli ed entrammo in casa di quell'uomo. Egli ci raccontò che aveva visto un angelo presentarsi in casa sua e dirgli: Manda a Giaffa e fa’ venire Simone detto anche Pietro; egli ti dirà parole per mezzo delle quali sarai salvato tu e tutta la tua famiglia.*

*Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo scese su di loro, come in principio era sceso su di noi. Mi ricordai allora di quella parola del Signore che diceva: Giovanni battezzò con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo. Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che a noi per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre impedimento a Dio?".*

*All'udir questo si calmarono e cominciarono a glorificare Dio dicendo: "Dunque anche ai pagani Dio ha concesso che si convertano perché abbiano la vita!". Intanto quelli che erano stati dispersi dopo la persecuzione scoppiata al tempo di Stefano, erano arrivati fin nella Fenicia, a Cipro e ad Antiochia e non predicavano la parola a nessuno fuorché ai Giudei. Ma alcuni fra loro, cittadini di Cipro e di Cirène, giunti ad Antiochia, cominciarono a parlare anche ai Greci, predicando la buona novella del Signore Gesù. E la mano del Signore era con loro e così un gran numero credette e si convertì al Signore.*

*La notizia giunse agli orecchi della Chiesa di Gerusalemme, la quale mandò Barnaba ad Antiochia. Quando questi giunse e vide la grazia del Signore, si rallegrò e, da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede, esortava tutti a perseverare con cuore risoluto nel Signore. E una folla considerevole fu condotta al Signore. Bàrnaba poi partì alla volta di Tarso per cercare Saulo e trovatolo lo condusse ad Antiochia.*

*Rimasero insieme un anno intero in quella comunità e istruirono molta gente; ad Antiochia per la prima volta i discepoli furono chiamati Cristiani. In questo tempo alcuni profeti scesero ad Antiochia da Gerusalemme. E uno di loro, di nome Àgabo, alzatosi in piedi, annunziò per impulso dello Spirito che sarebbe scoppiata una grave carestia su tutta la terra. Ciò che di fatto avvenne sotto l'impero di Claudio. Allora i discepoli si accordarono, ciascuno secondo quello che possedeva, di mandare un soccorso ai fratelli abitanti nella Giudea; questo fecero, indirizzandolo agli anziani, per mezzo di Barnaba e Saulo. (At 11,1-30).*

Nessuno nella Chiesa può fare ciò che vuole. Ognuno nella Chiesa deve rendere ragione di ogni decisione che prende in nome di Cristo Gesù e con la sua autorità. Non solo nella Chiesa, ma anche al mondo ogni singolo cristiano deve rendere ragione della nuova e santa speranza che lo anima, altrimenti come farà il mondo a credere in lui e per mezzo di lui in Cristo Gesù? Il cristiano è la via della fede in Cristo, nel Padre, nello Spirito Santo. È lui, la sua persona, nelle sue parole, nei suoi atti, in tutto ciò che dice e fa.

A tal proposito, ecco cosa insegna San Pietro ai discepoli del suo tempo:

*Ugualmente voi, mogli, state sottomesse ai vostri mariti perché, anche se alcuni si rifiutano di credere alla Parola, vengano dalla condotta delle mogli, senza bisogno di parole, conquistati considerando la vostra condotta casta e rispettosa. Il vostro ornamento non sia quello esteriore - capelli intrecciati, collane d'oro, sfoggio di vestiti -; cercate piuttosto di adornare l'interno del vostro cuore con un'anima incorruttibile piena di mitezza e di pace: ecco ciò che è prezioso davanti a Dio.*

*Così una volta si ornavano le sante donne che speravano in Dio; esse stavano sottomesse ai loro mariti, come Sara che obbediva ad Abramo, chiamandolo signore. Di essa siete diventate figlie, se operate il bene e non vi lasciate sgomentare da alcuna minaccia. E ugualmente voi, mariti, trattate con riguardo le vostre mogli, perché il loro corpo è più debole, e rendete loro onore perché partecipano con voi della grazia della vita: così non saranno impedite le vostre preghiere.*

*E finalmente siate tutti concordi, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili; non rendete male per male, né ingiuria per ingiuria, ma, al contrario, rispondete benedicendo; poiché a questo siete stati chiamati per avere in eredità la benedizione. Infatti: Chi vuole amare la vita e vedere giorni felici, trattenga la sua lingua dal male e le sue labbra da parole d'inganno; eviti il male e faccia il bene, cerchi la pace e la segua, perché gli occhi del Signore sono sopra i giusti e le sue orecchie sono attente alle loro preghiere; ma il volto del Signore è contro coloro che fanno il male.*

*E chi vi potrà fare del male, se sarete ferventi nel bene? E se anche doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non vi sgomentate per paura di loro, né vi turbate, ma adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché nel momento stesso in cui si parla male di voi rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo.*

*E' meglio infatti, se così vuole Dio, soffrire operando il bene piuttosto che fare il male. Anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nella carne, ma reso vivo nello spirito. E in spirito andò ad annunziare la salvezza anche agli spiriti che attendevano in prigione; essi avevano un tempo rifiutato di credere quando la magnanimità di Dio pazientava nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l'arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvate per mezzo dell'acqua. Figura, questa, del battesimo, che ora salva voi; esso non è rimozione di sporcizia del corpo, ma invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo, il quale è alla destra di Dio, dopo essere salito al cielo e aver ottenuto la sovranità sugli angeli, i Principati e le Potenze. (1Pt 3,1-22).*

Dobbiamo introdurre in ogni comunità cristiana uno stile nuovo, con pensieri nuovi, con vie nuove, con metodi nuovi. Ognuno ha l’obbligo gravissimo di salvezza eterna per tutto il mondo di separare Parola di Dio e parola di uomo, desideri di Dio e desideri dell’uomo, Volontà di Dio e volontà dell’uomo, provando sempre nel modo più perfetto possibile, anzi quasi infallibile, che la sua parola è Parola di Cristo e che la decisione presa è decisione dello Spirito Santo. Se manca alla nostra decisione la decisione dello Spirito Santo, essa manca del suo supporto di verità assoluta. Essa non è da seguire. Anche questo ci insegna San Pietro, nella sua prima decisione ufficiale presa a beneficio di tutta la Chiesa.

*Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli questa dottrina: "Se non vi fate circoncidere secondo l'uso di Mosè, non potete esser salvi". Poiché Paolo e Barnaba si opponevano risolutamente e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Barnaba e alcuni altri di loro andassero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Essi dunque, scortati per un tratto dalla comunità, attraversarono la Fenicia e la Samaria raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani e riferirono tutto ciò che Dio aveva compiuto per mezzo loro.*

*Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: è necessario circonciderli e ordinar loro di osservare la legge di Mosè. Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema. Dopo lunga discussione, Pietro si alzò e disse: "Fratelli, voi sapete che già da molto tempo Dio ha fatto una scelta fra voi, perché i pagani ascoltassero per bocca mia la parola del vangelo e venissero alla fede. E Dio, che conosce i cuori, ha reso testimonianza in loro favore concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto nessuna discriminazione tra noi e loro, purificandone i cuori con la fede.*

*Or dunque, perché continuate a tentare Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri, né noi siamo stati in grado di portare? Noi crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati e nello stesso modo anche loro". Tutta l'assemblea tacque e stettero ad ascoltare Barnaba e Paolo che riferivano quanti miracoli e prodigi Dio aveva compiuto tra i pagani per mezzo loro.*

*Quand’essi ebbero finito di parlare, Giacomo aggiunse: "Fratelli, ascoltatemi. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere tra i pagani un popolo per consacrarlo al suo nome. Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto: Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide che era caduta; ne riparerò le rovine e la rialzerò, perché anche gli altri uomini cerchino il Signore e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore che fa queste cose da lui conosciute dall'eternità.*

*Per questo io ritengo che non si debba importunare quelli che si convertono a Dio tra i pagani, ma solo si ordini loro di astenersi dalle sozzure degli idoli, dalla impudicizia, dagli animali soffocati e dal sangue. Mosè infatti, fin dai tempi antichi, ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe". Allora gli apostoli, gli anziani e tutta la Chiesa decisero di eleggere alcuni di loro e di inviarli ad Antiochia insieme a Paolo e Barnaba: Giuda chiamato Barsabba e Sila, uomini tenuti in grande considerazione tra i fratelli.*

*E consegnarono loro la seguente lettera: "Gli apostoli e gli anziani ai fratelli di Antiochia, di Siria e di Cilicia che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni da parte nostra, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con i loro discorsi sconvolgendo i vostri animi. Abbiamo perciò deciso tutti d'accordo di eleggere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Barnaba e Paolo, uomini che hanno votato la loro vita al nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo mandato dunque Giuda e Sila, che vi riferiranno anch'essi queste stesse cose a voce. Abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi, di non imporvi nessun altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenervi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalla impudicizia. Farete quindi cosa buona a guardarvi da queste cose. State bene".*

*Essi allora, congedatisi, discesero ad Antiochia e riunita la comunità consegnarono la lettera. Quando l'ebbero letta, si rallegrarono per l'incoraggiamento che infondeva. Giuda e Sila, essendo anch'essi profeti, parlarono molto per incoraggiare i fratelli e li fortificarono. Dopo un certo tempo furono congedati con auguri di pace dai fratelli, per tornare da quelli che li avevano inviati. 34[.] Paolo invece e Barnaba rimasero ad Antiochia, insegnando e annunziando, insieme a molti altri, la parola del Signore.*

*Dopo alcuni giorni Paolo disse a Barnaba: "Ritorniamo a far visita ai fratelli in tutte le città nelle quali abbiamo annunziato la parola del Signore, per vedere come stanno". Barnaba voleva prendere insieme anche Giovanni, detto Marco, ma Paolo riteneva che non si dovesse prendere uno che si era allontanato da loro nella Panfilia e non aveva voluto partecipare alla loro opera. Il dissenso fu tale che si separarono l'uno dall'altro; Barnaba, prendendo con sé Marco, s'imbarcò per Cipro. Paolo invece scelse Sila e partì, raccomandato dai fratelli alla grazia del Signore. E attraversando la Siria e la Cilicia, dava nuova forza alle comunità. (At 15,1-41).*

Stile veramente divino. Stile altamente santo. Stile che prova la sua origine divina della verità che si annunzia, ma anche stile che rivela l’origine umana della falsità che si insegna. È questo lo stile dello Spirito Santo, della verità, della carità, della sollecitudine pastorale per la salvezza del mondo intero.

**[41] Chi accoglie un profeta come profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto come giusto, avrà la ricompensa del giusto.**

Ventiduesima verità: Quale sarà la ricompensa per chi accoglie un profeta come profeta e un giusto come giusto? Cosa gli verrà a lui in cambio per la carità che avrà usato verso il profeta e verso il giusto? La risposta di Gesù è chiara, inequivocabile: bene materiale e bene spirituale sono un solo bene, hanno una stessa e medesima ricompensa. La grandezza della ricompensa che è donata al giusto e al profeta per tutto il bene che loro compiono, sarà donata nella stessa misura a colui che ha permesso al profeta e al giusto di compiere il bene. La stessa e medesima ricompensa per chi opera spiritualmente per la salvezza degli uomini e per coloro che aiutano materialmente gli inviati di Cristo Gesù per il compimento della loro missione. Nel Primo Libro di Samuele c’è un episodio che ci rivela con esattezza questo principio.

*Samuele morì, e tutto Israele si radunò e lo pianse. Lo seppellirono presso la sua casa in Rama. Davide si alzò e scese al deserto di Paran. Vi era in Maon un uomo che possedeva beni a Carmel; costui era molto ricco, aveva un gregge di tremila pecore e mille capre e si trovava a Carmel per tosare il gregge. Quest’uomo si chiamava Nabal e sua moglie Abigail. La donna era di buon senso e di bell'aspetto, ma il marito era brutale e cattivo; era un Calebita. Davide nel deserto sentì che Nabal era alla tosatura del gregge.*

*Allora Davide inviò dieci giovani; Davide disse a questi giovani: "Salite a Carmel, andate da Nabal e chiedetegli a mio nome se sta bene. Voi direte così a mio fratello: Pace a te e pace alla tua casa e pace a quanto ti appartiene! Ho sentito appunto che stanno tosando le tue pecore. Ebbene, quando i tuoi pastori sono stati con noi, non li abbiamo molestati e niente delle loro cose ha subito danno finché sono stati a Carmel. Interroga i tuoi uomini e ti informeranno. Questi giovani trovino grazia ai tuoi occhi, perché siamo giunti in un giorno lieto. D, ti prego, quanto puoi dare ai tuoi servi e al tuo figlio Davide".*

*Gli uomini di Davide andarono e fecero a Nabal tutto quel discorso a nome di Davide e attesero. Ma Nabal rispose ai servi di Davide: "Chi è Davide e chi è il figlio di Iesse? Oggi sono troppi i servi che scappano dai loro padroni. Devo prendere il pane, l'acqua e la carne che ho preparato per i tosatori e darli a gente che non so da dove venga?". Gli uomini di Davide rifecero la strada, tornarono indietro e gli riferirono tutto questo discorso. Allora Davide disse ai suoi uomini: "Cingete tutti la spada!". Tutti cinsero la spada e Davide cinse la sua e partirono dietro Davide circa quattrocento uomini. Duecento rimasero a guardia dei bagagli.*

*Ma Abigail, la moglie di Nabal, fu avvertita da uno dei servi, che le disse: "Ecco Davide ha inviato messaggeri dal deserto per salutare il nostro padrone, ma egli ha inveito contro di essi. Veramente questi uomini sono stati molto buoni con noi; non ci hanno molestati e non ci è venuto a mancare niente finché siamo stati con loro, quando eravamo in campagna. Sono stati per noi come un muro di difesa di notte e di giorno, finché siamo stati con loro a pascolare il gregge. Sappilo dunque e vedi ciò che devi fare, perché pende qualche guaio sul nostro padrone e su tutta la sua casa. Egli poi è troppo cattivo e non gli si può dire una parola".*

*Abigail allora prese in fretta duecento pani, due otri di vino, cinque arieti preparati, cinque misure di grano tostato, cento grappoli di uva passa e duecento schiacciate di fichi secchi e li caricò sugli asini. Poi disse ai servi: "Precedetemi, io vi seguirò". Ma non disse nulla al marito Nabal. Ora, mentre essa sul dorso di un asino scendeva lungo un sentiero nascosto della montagna, Davide e i suoi uomini scendevano di fronte a lei ed essa s'incontrò con loro.*

*Davide andava dicendo: "Ho dunque custodito invano tutto ciò che appartiene a costui nel deserto; niente fu danneggiato di ciò che gli appartiene ed egli mi rende male per bene. Tanto faccia Dio ai nemici di Davide e ancora peggio, se di tutti i suoi io lascerò sopravvivere fino al mattino un solo maschio!". Appena Abigail vide Davide, smontò in fretta dall'asino, cadde con la faccia davanti a Davide e si prostrò a terra. Cadde ai suoi piedi e disse: "Sono io colpevole, mio signore. Lascia che parli la tua schiava al tuo orecchio e tu dègnati di ascoltare le parole della tua schiava.*

*Non faccia caso il mio signore di quell'uomo cattivo che è Nabal, perché egli è come il suo nome: stolto si chiama e stoltezza è in lui; io tua schiava non avevo visto i tuoi giovani, o mio signore, che avevi mandato. Ora, mio signore, per la vita di Dio e per la tua vita, poiché Dio ti ha impedito di venire al sangue e farti giustizia con la tua mano, siano appunto come Nabal i tuoi nemici e coloro che cercano di fare il male al mio signore. Quanto a questo dono che la tua schiava porta al mio signore, fa’ che sia dato agli uomini che seguono i tuoi passi, mio signore.*

*Perdona la colpa della tua schiava. Certo Dio concederà a te, mio signore, una casa duratura, perché il mio signore combatte le battaglie di Dio, né si troverà alcun male in te per tutti i giorni della tua vita. Se qualcuno insorgerà a perseguitarti e a cercare la tua vita, la tua anima, o mio signore, sarà conservata nello scrigno della vita presso il Signore tuo Dio, mentre l'anima dei tuoi nemici Egli la scaglierà come dal cavo della fionda.*

*Certo, quando Dio ti avrà concesso tutto il bene che ha detto a tuo riguardo e ti avrà costituito capo d'Israele, non sia di angoscia o di rimorso al tuo cuore questa cosa: l'aver versato invano il sangue e l'aver fatto giustizia con la tua mano, mio signore. Dio ti farà prosperare, mio signore, ma tu vorrai ricordarti della tua schiava". Davide esclamò rivolto ad Abigail: "Benedetto il Signore, Dio d'Israele, che ti ha mandato oggi incontro a me. Benedetto il tuo senno e benedetta tu che mi hai impedito oggi di venire al sangue e di fare giustizia da me. Viva sempre il Signore, Dio d'Israele, che mi ha impedito di farti il male; perché se non fossi venuta in fretta incontro a me, non sarebbe rimasto a Nabal allo spuntar del giorno un solo maschio".*

*Davide prese poi dalle mani di lei quanto gli aveva portato e le disse: "Torna a casa in pace. Vedi: ho ascoltato la tua voce e ho rasserenato il tuo volto". Abigail tornò da Nabal: questi teneva in casa un banchetto come un banchetto da re. Il suo cuore era allegro ed egli era ubriaco fradicio. Essa non gli disse né tanto né poco fino allo spuntar del giorno. Il mattino dopo, quando Nabal ebbe smaltito il vino, la moglie gli narrò la faccenda; il cuore gli si tramortì nel petto ed egli rimase come una pietra. Dieci giorni dopo il Signore colpì Nabal ed egli morì.*

*Quando Davide sentì che Nabal era morto, esclamò: "Benedetto il Signore che ha fatto giustizia dell'ingiuria che ho ricevuto da Nabal; ha trattenuto il suo servo dal male e ha rivolto sul capo di Nabal la sua iniquità". I servi di Davide andarono a Carmel e le dissero: "Davide ci ha mandati a prenderti perché tu sia sua moglie". Essa si alzò, si prostrò con la faccia a terra e disse: "Ecco, la tua schiava sarà come una schiava per lavare i piedi ai servi del mio signore". Abigail si preparò in fretta poi salì su un asino e, seguita dalle sue cinque giovani ancelle, tenne dietro ai messaggeri di Davide e divenne sua moglie. Davide aveva preso anche Achinòam da Izreel e furono tutte e due sue mogli. Saul aveva dato Mikal sua figlia, già moglie di Davide, a Paltì figlio di Lais, che abitava in Gallìm. (1Sam 25,1-44).*

*Quando Davide e i suoi uomini arrivarono a Ziklag il terzo giorno, gli Amaleciti avevano fatto una razzia nel Negheb e a Ziklag. Avevano distrutto Ziklag appiccandole il fuoco. Avevano condotto via le donne e quanti vi erano, piccoli e grandi; non avevano ucciso nessuno, ma li avevano fatti prigionieri e se n'erano andati. Tornò dunque Davide e gli uomini che erano con lui ed ecco la città era in preda alle fiamme; le loro donne, i loro figli e le loro figlie erano stati condotti via. Davide e la sua gente alzarono la voce e piansero finché ne ebbero forza. Le due mogli di Davide, Achinòam di Izreel e Abigail, già moglie di Nabal da Carmel, erano state condotte via.*

*Davide fu in grande angoscia perché tutta quella gente parlava di lapidarlo. Tutti avevano l'animo esasperato, ciascuno per i suoi figli e le sue figlie. Ma Davide ritrovò forza e coraggio nel Signore suo Dio. Allora Davide disse al sacerdote Ebiatàr figlio di Achimelech: "Portami l’efod ". Ebiatàr accostò l’efod a Davide. Davide consultò il Signore e chiese: "Devo inseguire questa banda? La raggiungerò?". Gli rispose: "Inseguila, la raggiungerai e libererai i prigionieri". Davide e i seicento uomini che erano con lui partirono e giunsero al torrente di Besor, dove quelli rimasti indietro si fermarono.*

*Davide continuò l'inseguimento con quattrocento uomini: si fermarono invece duecento uomini che erano troppo affaticati per passare il torrente di Besor. Trovarono nella campagna un Egiziano e lo portarono a Davide. Gli diedero da mangiare pane e gli diedero da bere acqua. Gli diedero anche una schiacciata di fichi secchi e due grappoli di uva passa. Mangiò e si sentì rianimato, perché non aveva preso cibo e non aveva bevuto acqua da tre giorni e da tre notti. Davide gli domandò: "A chi appartieni tu e di dove sei?". Rispose: "Sono un giovane egiziano, schiavo di un Amalecita. Il mio padrone mi ha abbandonato perché tre giorni fa mi sono ammalato.*

*Noi abbiamo depredato il Negheb dei Cretei, quello di Giuda e il Negheb di Caleb e abbiamo appiccato il fuoco a Ziklag". Davide gli disse: "Vuoi tu guidarmi verso quella banda?". Rispose: "Giurami per Dio che non mi ucciderai e non mi riconsegnerai al mio padrone e ti condurrò da quella banda". Così fece da guida ed ecco, erano sparsi sulla distesa di quella regione a mangiare e a bere e a far festa con tutto l'ingente bottino che avevano preso dal paese dei Filistei e dal paese di Giuda. Davide li batté dalle prime luci dell'alba fino alla sera del giorno dopo e non sfuggì alcuno di essi, se non quattrocento giovani, che montarono sui cammelli e fuggirono.*

*Davide liberò tutti coloro che gli Amaleciti avevano preso e in particolare Davide liberò le sue due mogli. Non mancò nessuno tra di essi, né piccolo né grande, né figli né figlie, né la preda né ogni altra cosa che era stata presa loro: Davide ricuperò tutto. Davide prese tutto il bestiame minuto e grosso: spingevano davanti a lui tutto questo bestiame e gridavano: "Questo è il bottino di Davide". Davide poi giunse ai duecento uomini che erano troppo sfiniti per seguirlo e aveva fatto rimanere al torrente di Besor. Essi andarono incontro a Davide e a tutta la sua gente: Davide con la truppa si accostò e domandò loro come stavano le cose.*

*Ma tutti i cattivi e gli iniqui tra gli uomini che erano andati con Davide si misero a dire: "poiché non sono venuti con noi, non si dia loro niente della preda, eccetto le mogli e i figli di ciascuno; li conducano via e se ne vadano". Davide rispose: "Non fate così, fratelli miei, con quello che il Signore ci ha dato, salvandoci tutti e mettendo nelle nostre mani quella torma che era venuta contro di noi. Chi vorrà seguire questo vostro parere? Perché quale la parte di chi scende a battaglia, tale è la parte di chi fa la guardia ai bagagli: insieme faranno le parti".*

*Da quel giorno in poi stabilì questo come regola e statuto in Israele fino ad oggi. Quando fu di ritorno a Ziklag, Davide mandò parte del bottino agli anziani di Giuda suoi amici, con queste parole: "Eccovi un dono proveniente dal bottino dei nemici del Signore": a quelli di Betel e a quelli di Rama nel Negheb, a quelli di Iattir, a quelli di Aroer, a quelli di Sifmot, a quelli di Estemoà, a quelli di Racal, a quelli delle città degli Ieracmeeliti, a quelli delle città dei Keniti, a quelli di Corma, a quelli di Bor-Asan, a quelli di Atàch, a quelli di Ebron e a quelli di tutti i luoghi per cui era passato Davide con i suoi uomini. (1Sam 30,1-31).*

La stessa ricompensa è data a coloro che espongono la vita alla dura battaglia e a coloro che custodiscono i bagagli, cioè le cose necessarie alla vita di quanti combattono e delle loro famiglie. La stessa ricompensa per chi consegna la sua vita alla missione e per chi questa stessa vita sostiene con i suoi beni materiali.

**[42]E chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa.**

Ventitreesima verità: anche chi avrà dato il più piccolo degli aiuti ad un cristiano perché cristiano, non perderà la ricompensa dovuta al cristiano. È grande il mistero della carità. La carità è la perfetta via della comunione. La comunione perfetta è il fine stesso della fede: comunione con Dio, comunione con i fratelli. La comunione, per essere pura, santa, giusta, ha bisogno di una forte verità che sia a suo fondamento. Questa verità è una sola: la Parola di Gesù Signore. Dove c’è assenza di verità, lì c’è anche assenza di comunione. Chi vuole creare la comunione, anche negli aiuti materiali, deve sempre partire dalla purissima verità di Gesù Signore. Non si aiutano i missionari per pietà, commiserazione, sentimenti umani. Si aiutano per avere un tesoro grande nel cielo. Si aiutano in prospettiva della nostra eternità. La predicazione della carità cristiana deve essere sempre fondata sulla purezza della Parola e della fede.

Osservazione finale (o verità finale): Tutte queste verità sono oggi distrutte per intero dalla cattiva, anzi pessima predicazione cristiana. È cattiva, anzi pessima la predicazione cristiana, perché essa con abilità ha tolto dal suo seno la Parola di Cristo Gesù sostituendola per intero con i pensieri dell’uomo. Può vivere queste verità solo chi è ben radicato e fondato su una fede forte, viva, robusta, grande nella Parola di Cristo Gesù. Queste verità sono però la vita della missione cristiana. Il regno di Dio si edifica solo vivendo queste verità. Chi non le vive, di certo mai potrà edificare il regno di Dio sulla nostra terra.

**Osservazioni conclusive:**

Questo Capitolo Decimo è la regola che Cristo Gesù dona ai suoi perché portino a compimento la loro missione, non solo quella particolare, specifica, limitata nei luoghi e nei tempi, ma anche l’altra missione: quella universale senza limitazione alcuna né di tempi e né di luoghi. Se riusciamo a mettere a fuoco nel nostro cuore ogni verità, in pienezza di significato e di attualità, possiamo sempre vivere la missione in conformità piena con la volontà del Padre, rivelataci tutta in Cristo Gesù. La dimenticanza, l’alterazione, la trasformazione di questa regola ha prodotto, produce, produrrà sempre infiniti disastri, negativi assai per la diffusione nel mondo del Vangelo di Gesù Signore. La vocazione, anche se operata per tramite umano, è sempre da Cristo: Se da Cristo Gesù viene la vocazione, da Cristo Gesù deve sempre venire la regola per il suo perfetto svolgimento. Se il missionario sostituisce la regola di Cristo Signore, con i suoi pensieri, rimane la vocazione, finisce però la missione. Senza la regola di Gesù Signore, osservata fedelmente in ogni sua parte, si fanno cose per la terra, ma non certo per il Cielo, per la vita eterna. Non c’è missione vera, autentica, senza istruzione: Cosa è l’istruzione? È la manifestazione della Volontà di Cristo in ordine ai modi e ai contenuti della missione. Senza conoscenza perfetta della volontà di Cristo Gesù in ordine alla missione, non c’è vera istruzione. Senza istruzione non c’è vera missione. Ciò che si dice e si fa è un dire e un fare umano, dell’uomo, non divino, non di Cristo, non del Padre. La gratuità è circa i doni ricevuti: Si ricevono potestà, carismi, talenti. L’esercizio delle potestà, dei carismi, dei talenti, di ogni altro potere soprannaturale ricevuto da Dio deve viversi nella più grande ed assoluta gratuità. Tutto ciò invece che non appartiene alla gratuità che viene da Dio, necessita di una personale collaborazione da parte di tutti.

Il missionario deve essere santo, credibile, in ogni comportamento: Alloggiare presso persone che non godono di stima nella comunità compromette la sua missione. Attraverso un suo personale discernimento dovrà sempre verificare se esistono queste condizioni che Gesù vuole che vengano osservate. Il missionario porta con sé la pace di Cristo: Lui la dona a chi accoglie la Parola del Vangelo. Non la può dare a chi non accoglie la Parola della salvezza. Non ci può essere pace per chi non entra nella verità del Signore Gesù, per chi non si converte al suo Vangelo. Semplicità e prudenza devono essere le virtù primarie del missionario o dell’evangelizzatore: Con la prudenza farà sì che nessun male venga a Lui, direttamente, a causa delle sue azioni; con la semplicità opererà a che la Parola del Vangelo entri in ogni cuore. Con la prudenza chiude le porte del male su di lui. Con la semplicità apre le porte della verità e del Vangelo sul mondo intero. Grande è il valore di una testimonianza proferita in tribunale: Essa si riveste di ufficialità. Pubblicamente, ufficialmente, il cristiano attesta la sua verità dinanzi a coloro che sono preposti per accogliere la testimonianza e per separare verità e falsità, giusto ed ingiusto, opportuno e inopportuno. Fonte primaria della nostra testimonianza dinanzi ai tribunali è lo Spirito Santo: Saprà Lui cosa dire e come dirlo, perché la testimonianza resa a Cristo Gesù sia perfetta, santa, irreprensibile. La persecuzione è la via sulla quale si cammina se si vuole annunziare il Vangelo: Gesù ci avverte. Tutti, indistintamente tutti, possono metterci a morte. Il “tutti” è universale e non risparmia nessuno.

Il discepolo di Cristo non teme i persecutori: Non li teme perché costoro non possono uccidere la sua anima. Possono solo uccidere il corpo, ma questo sarà poi restituito dal Signore nell’ultimo giorno. La testimonianza del cristiano su Cristo Gesù deve essere sempre pubblica, palese, dai tetti: il cristiano non ha verità segrete cui ispirarsi, non ha misteri nascosti da tenere eternamente velati. Tutto ciò che è di Cristo è del mondo intero, visibilmente, apertamente, manifestamente. Il segreto non appartiene al cristiano in ordine al mistero di Cristo Gesù. Il missionario mette interamente la sua vita nelle mani del Padre: Lui sa che essa serve al Padre per una sempre più grande testimonianza a Cristo Gesù e per questo si consegna interamente a Lui. Il regno dei cieli è per chi avrà riconosciuto pubblicamente Cristo Signore: Cristo Gesù deve essere riconosciuto davanti agli uomini con la parola e con la vita; dicendo il Vangelo ma anche vivendolo tutto. Gesù è venuto a portare la spada: La spada separa verità e falsità, bene e male, giusto ed ingiusto. La spada separa volontà di Dio e pensieri dell’uomo. Gesù è venuto a portare la divisione: La divisione è nella differente via che percorreranno coloro che appartengono a Cristo Signore e coloro che appartengono al principe di questo mondo. Queste due vie sono opposte e inconciliabili.

I nemici dell’uomo sono quelli della sua casa: Perché anche nella propria famiglia c’è chi crede e chi non crede; chi accoglie Cristo e chi lo rifiuta. Gesù deve essere amato più di ogni altra persona: Amare Gesù più di ogni altra persona significa una cosa sola: la sua Parola è la sola regola dell’amore tra i suoi discepoli. È la sola regola secondo la quale bisogna amare ogni altro uomo. Il discepolo di Gesù è chiamato a perdere la vita per Cristo: La si perde in un solo modo: consegnandola tutta alla Parola del Vangelo. La ricompensa del profeta e del giusto è data a chi sostiene un giusto ed un profeta: lavoro spirituale e materiale divengono un solo lavoro, se messo in comune. Divenendo un solo lavoro, produce anche una medesima ricompensa. La ricompensa del giusto è data a chi avrà aiutato un giusto: chi aiuta un giusto, perché discepolo di Gesù, a vivere nella sua giustizia, anche costui non perderà la sua ricompensa. Gli sarà data la stessa ricompensa che è riservata a chi è giusto.

In missionario è chiamato da Gesù a vedere la sua vita sempre nel mistero del Padre: Sopra il missionario vigila il Padre. Perché il Padre permette che accadano persecuzioni, il Padre lo sa, il missionario no. Questi però sa che il Padre tutto opera per la salvezza di tutti i suoi figli dispersi e si affida a Lui. Gesù vuole che i suoi missionari dipendano in tutto dalla Provvidenza del Padre: Essi dovranno essere i più poveri tra i poveri e i più liberi dalle cose di questa terra tra tutti coloro che sono liberi dalle cose del mondo. Il missionario di Cristo Gesù non può fare opere di carità materiali: Non le potrà mai fare perché Lui non ha mai con sé né oro e né argento. La sua ricchezza è la fede e la carità di Cristo. La sua ricchezza è la preghiera e la Parola di Cristo Gesù. Il missionario di Cristo Gesù è libero da chi non accetta il Vangelo: Deve essere tanto libero da scuotere la polvere dai suoi sandali e andarsene altrove. L’apostolo è un inviato: Se è un inviato dipende sempre dalla volontà di colui che lo ha inviato. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, conceda a tutti i missionari di suo Figlio Gesù di fare di questa regola l’unica norma del loro apostolato.

**CAPITOLO X**

**LETTURA DEL TESTO**

*Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità.*

*I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l’Iscariota, colui che poi lo tradì.*

*Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d’Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento.*

*In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi. Se qualcuno poi non vi accoglie e non dà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dei vostri piedi. In verità io vi dico: nel giorno del giudizio la terra di Sòdoma e Gomorra sarà trattata meno duramente di quella città.*

*Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.*

*Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo.*

*Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!*

*Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l’anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri!*

*Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l’uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell’uomo saranno quelli della sua casa.*

*Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà.*

*Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d’acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa».*

**Missione dei dodici**

**1Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità.**

Nello Spirito Santo, in perfetta comunione di obbedienza con la volontà del Padre, Gesù chiama a sé i suoi Dodici discepoli. Dodici sono i figli di Giacobbe. Dodici le tribù d’Israele. Dodici gli Apostoli di Gesù. Numero perfetto. Nasce con la chiamata dei Dodici discepoli il Nuovo Israele, il nuovo popolo di Dio. La differenza è però sostanziale. Il nuovo popolo di Dio non nasce per generazione secondo la carne, Nasce invece per generazione dalla fede. È questa una differenza sostanziale, essenziale. Si passa dalla carne alla fede, dal sangue allo Spirito Santo. Il passaggio dalla carne alla fede deve essere ininterrotto, altrimenti il ritorno nella carne è sempre possibile. Quando il Signore dona una missione dona anche i mezzi perché essa possa essere portata a termine. Senza i mezzi nessuna missione si potrà compiere. Non si può essere profeti del Dio vivente senza il dono della Parola. Se i discepoli di Gesù devono manifestare nel mondo la presenza del regno di Dio, è cosa necessaria che vengano dati loro i mezzi perché questo possa avvenire. Gesù dona il potere sugli spiriti impuri. Possono scacciare i demòni. Possono anche guarire ogni sorta di malattia e infermità nel popolo. Possono cioè liberare gli uomini dal potere di Satana. Possono anche liberare dalle conseguenze fisiche che il peccato sempre produce nel corpo dell’uomo. Corredati di questo potere divino, i discepoli possono andare nel mondo e manifestare che realmente il regno di Dio è in mezzo ad essi. Una cosa va però chiarita. Ogni potere divino va esercitato nella comunione dello Spirito Santo. Come Gesù esercita ogni suo potere divino nella comunione dello Spirito Santo, in obbedienza alla volontà del Padre, così anche i discepoli devono esercitare questi poteri in obbedienza al Padre nella comunione dello Spirito Santo. Nulla mai dovrà venire dal loro cuore, senza obbedienza al Padre, senza comunione nello Spirito Santo. Quando i discepoli dovessero fare questo, i poteri mancheranno dell’energia celeste e saranno inefficaci.

**2I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello;**

Ora vengono dati i nomi degli Apostoli del Signore. I primi quattro nomi sono quelli chiamati lungo il Mare di Galilea: Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; giacomo di Zebedeo, e Giovanni suo fratello.

**3Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo;**

Di questi secondi quattro, conosciamo solo la vocazione di Matteo, il pubblicano. Sappiamo che lui fu chiamato da Gesù mentre era al telonio intento a riscuotere le tasse. La sua vocazione produsse un vero terremoto religioso.

**4Simone il Cananeo e Giuda l’Iscariota, colui che poi lo tradì.**

Di questi ultimi due sappiamo solo che sempre, fin dal primo istante della sua comparsa nel Vangelo, Giuda è sempre indicato come il traditore. Colui che poi lo tradì. Gesù sapeva che lo avrebbe tradito e lo ha scelto. Il Padre sapeva che l’uomo avrebbe peccato e lo ha creato. Gesù sapeva che Giuda lo avrebbe tradito e lo ha chiamato. Perché? L’amore mai dovrà essere condizionato dalla storia posteriore. Il Signore opera sempre dall’amore. Giuda è stato chiamato per essere missionario della salvezza di Cristo Gesù nel mondo. Questo l’amore grande del Signore per lui. Non ha corrisposto a questo amore e si trovò ad essere il traditore del Maestro. Ma è lui che è venuto meno. Questa regola divina vale per ogni uomo, in modo speciale, per ogni discepolo di Gesù. Sempre si deve agire dall’amore, per amore. Mai il discepolo dovrà considerare il dopo. Al discepolo è chiesto di amare. Il dopo non ci appartiene.

**5Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani;**

Come Gesù è sempre dalla volontà del Padre, così il discepolo deve essere sempre dalla volontà di Cristo Gesù. Si è missionari, inviati, apostoli. Non si agisce in nome proprio, ma nel nome di colui che ha inviato. Il male della missione cristiana risiede proprio in questa separazione. Come Gesù mai si è separato dalla volontà del Padre, così mai l’apostolo dovrà separarsi dalla volontà di Cristo Gesù. Se si separa, non è più apostolo. Le consegne vanno osservate. Poiché il Signore, nello Spirito Santo, ogni giorno potrebbe dare una consegna nuova, ogni giorno l’apostolo deve rimanere nella comunione dello Spirito di Dio. Se si separa non è apostolo. Ecco la prima consegna che Gesù dona ai suoi dodici Apostoli: “Non andate tra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani”. Il momento di recarsi tra i pagani non è ancora giunto. Prima dovranno essere colmati di Spirito Santo. I Samaritani sono equiparati ai pagani, perché la loro fede era assai ibrida. Era un miscuglio di pensieri biblici e pagani. Mancava la purezza della verità rivelata. Ma anche la loro razza era ibrida. Il sangue di Abramo non era puro. Gesù non fa alcuna discriminazione tra sangue e sangue. Lui è venuto per redimere ogni sangue. Questo non significa che non vada fatta la differenza tra purezza e non purezza, sangue di Abramo e sangue non di Abramo.

La distinzione tra un sangue e un altro sangue va fatta. La differenza appartiene alla verità storica. La salvezza invece appartiene alla verità della fede. Per storia ogni differenza va affermata. Per fede ogni differenza va salvata. Oggi è proprio questo l’errore e la falsità. Si vuole negare ogni differenza storica in nome della verità di fede. Così agendo si entra in un vortice di falsità sia in ordine alla storia che in ordine alla fede. La storia è sempre differenza. La fede è invece sempre comunione, unità, pur nelle differenze, che vengono trasformate in ricchezza, se si lasciano purificare dalla fede. Poiché oggi si vuole il livellamento di ogni differenza, muore ogni verità storica. Morendo la verità storica, necessariamente muore anche la verità metafisica, la verità di ragione e di conseguenza anche la verità di fede. Senza verità non c’è salvezza, perché la salvezza nasce dalla verità della fede. La verità della fede deve agire nella verità della storia. Si toglie la verità della storia, manca il fondamento della verità della fede. Se un uomo non conosce la verità della sua storia che è verità di peccato e di morte, mai si aprirà alla fede. Ma anche la verità storica si potrà conoscere se l’uomo accoglie la verità della fede. Tutto inizia e tutto si consuma nella verità della fede. Si abolisce la verità della fede, l’uomo mancherà di ogni verità della storia. È cieco e miope. La verità della fede in Cristo Gesù è luce universale che deve illuminare ogni uomo. È questa la missione perenne dei discepoli di Gesù. portare nel mondo la luce vera, Cristo Signore, perché ogni uomo venga illuminato da essa.

**6rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d’Israele.**

I Dodici apostoli del Signore dovranno invece rivolgersi alle pecore perdute della casa d’Israele. Esse hanno un diritto prioritario su tutti gli altri popoli. La priorità è solo temporale. Prima il Vangelo va annunziato al popolo di Dio. Va annunziato ai figli d’Israele perché a loro è stato promesso. Non solo. Ma per essi il Vangelo dovrà essere dato ad ogni altro popolo. Nella discendenza di Abramo, per essi la benedizione di Dio dovrà raggiungere tutte le genti. È questione di giustizia divina. Prima Cristo Gesù va dato ai figli di Abramo. I figli di Abramo daranno Gesù ad ogni altro uomo. ogni altro uomo lo darà ad ogni altro uomo. Gesù lo dice: la salvezza viene dai Giudei. Gesù è figlio di Abramo, ma anche gli Apostoli sono figli di Abramo, la prima comunità sono tutti figli di Abramo. Dai figli di Abramo il Figlio di Abramo è dato a tutti i popoli. È verità storica incancellabile in eterno. La salvezza è Gesù. Gesù in eterno sarà il Figlio di Abramo, come in eterno sarà il Figlio di Dio. Se muore la verità storica, muore anche la verità della fede. Se muore la verità della fede, muore la salvezza. Storia, fede, salvezza sono una cosa sola.

**7Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino.**

Come i Dodici apostoli dovranno vivere la missione? Gesù dona loro delle regole semplici, non complesse. Esse vanno soltanto applicate. La missione è prima di tutto un andare di luogo in luogo, di città in città.

Prima regola: Essi dovranno, lungo il cammino o strada facendo, predicare. In cosa dovrà consistere la loro predicazione? Nel dire che il regno dei cieli è vicino. Il regno da essi atteso è venuto, è in mezzo a loro. Come si può notare, la predicazione degli Apostoli è l’annunzio di una realtà nuova che è nel mondo. Dio ha deciso di instaurare il suo regno sulla terra. Lo ha deciso ed è all’opera per instaurarlo. Questo è il lieto annunzio. Questa prima regola mai dovrà essere dimenticata. Il regno va annunziato venuto, presente nel mondo, perché la salvezza è nel regno ed è sempre dal regno. Se non si è regno non c’è salvezza. La salvezza si dona dal regno. Costruire il regno di Dio, crescere come regno di Dio, aggregare al regno di Dio è obbligo per ogni discepolo di Gesù. Se il regno non è costruito, nessuna salvezza sarà donata. La salvezza si dona da regno di Dio dal regno di Dio. La salvezza è divenire parte essenziale, vitale del regno, così come il tralcio è parte essenziale, vitale della vite. Si diviene tralcio della vite, come vero tralcio della vite vera si dona la salvezza non fuori della vite, ma includendo in essa.

**8Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date.**

Ora Gesù aggiunge una seconda e una terza regola. Anche queste vanno osservate. La seconda regola detta le modalità per attestare, manifestare, rendere visibile la presenza del regno sulla nostra terra. È regola essenziale. Guarire gli infermi, risuscitare i morti, purificare i lebbrosi, scacciare i demòni è manifestare in modo visibile, dinanzi ad ogni uomo, che realmente il regno è presente in mezzo a loro. Lo attestano i segni che essi compiono. Questi segni rivelano che il peccato e i suoi frutti possono essere vinti, sconfitti. Non sono però vinti o sconfitti per forza della natura o degli uomini, ma perché il Signore agisce per mezzo degli Apostoli. La potenza di Dio è in essi. Questa regola mai deve essere dimenticata dagli Apostoli. Non sono le loro forze umane che manifestano la presenza del regno nella loro missione, ma è il potere di Cristo operante in essi. In essi tutto deve discendere dall’Alto.

Terza regola vuole che prima di ogni altra cosa l’Apostolo del Signore manifesti e riveli che il regno è già in Lui, nella sua persona. Come questa manifestazione sarà possibile? Annunziando ed operando gratuitamente. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. È regola eterna, immortale. Essa rivela che realmente il regno di Dio è nell’Apostolo e che l’Apostolo è nel regno di Dio. Il suo cuore è libero da ogni spirito di cupidigia e di possesso. La gratuità piena nell’annunziare il regno e nel manifestare la sua presenza nel mondo rivela che il cuore dell’Apostolo si è spogliato dei vizi capitali che formano il regno delle tenebre: superbia della vita, degli occhi e concupiscenza. La gratuità non è solo libertà dal denaro. È anche libertà da tutto ciò che il denaro produce. Poiché il denaro produce ogni peccato, quando si è liberi dal denaro, si è anche liberi da ogni peccato, che è il suo frutto di morte. L’osservanza della legge della gratuità non solo è questione di altissima giustizia. Nessuno può usare per suo personale beneficio ciò che Lui ha ricevuto gratuitamente perché sia donato agli altri. Il dono è per gli altri. Essendo questo dono un mezzo per manifestare il fine, fare un mezzo di arricchimento per se stessi, è svuotare il mezzo del suo fine primario, essenziale. Perso il fine primario, essenziale, tutto diviene peccato. La gratuità è la veste dell’Apostolo del Signore. L’apostolo potrà servire il Vangelo secondo questa modalità, perché sa che il Padre celeste sarà sempre la sua Provvidenza. Il Padre provvede prima che lui stesso pensi a qualcosa.

**9Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture,**

Qualcuno potrebbe pensare: “Poiché quest’uomo opera tutto gratuitamente, avrà di sicuro una fonte da cui attingere”. Anche questo pensiero dovrà stare lontano dalla bocca della gente. La sua povertà materiale dovrà essere visibile. Il missionario di Gesù non si dovrà procurare né argento né denaro nelle sue cinture. Tutti dovranno sapere che lui è povero, senza alcuna possibilità di sopravvivenza. Gesù lo vuole tutto consegnato nelle mani del Padre suo. Il missionario cura gli interessi di Gesù, il Padre cura gli interessi del missionario. È un vero contratto di lavoro. È però un contratto che si fonda solo sulla fede nella Provvidenza del Padre e sulla fedeltà del missionario. Se il missionario non è fedele al contratto stipulato con Gesù, il Padre non lo potrà pagare. Non vi è rapporto di lavoro. Il contratto è stato stipulato, ma non osservato. Il missionario si è dato alla cura dei suoi interessi.

**10né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento.**

L’Apostolo di Gesù deve portare nel mondo solo il suo corpo, libero da ogni altra cosa. Non dovrà avere sacca da viaggio, non due tuniche, non sandali, non bastone. Solo dovrà portare la sua anima, il suo corpo, il suo spirito. Come farà a nutrirsi? Chi gli verrà in soccorso? Chi lo vestirà? La risposta è nel contratto invisibile tra il Padre e il missionario. Chi lavora ha diritto al suo nutrimento. Tu, missionario, curi gli interessi di Cristo, il Padre curerà i tuoi. Chi lavora ha diritto al suo nutrimento, non chi non lavora. Chi lavora per Gesù ha diritto al nutrimento da parte del Padre, non chi non lavora. Quando si lavora per curare gli interessi di Cristo, sempre il Padre provvederà al nutrimento. Gesù parla di diritto. Se è un diritto, si entra nella regola della giustizia. Dio mai potrà essere ingiusto verso un suo figlio. La giustizia è la sua essenza eterna. Sarebbe ingiusto se riconoscesse il diritto a chi non lavora per Cristo Gesù.

**11In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti.**

Ora è Gesù che dona una regola agli Apostoli perché in ogni città possano trovare un punto di appoggio. In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti. In questa regola di Gesù Signore si nasconde una purissima verità. È il Padre che dispone i cuori all’accoglienza. Gli Apostoli devono sapere che il Padre è sempre a loro servizio. Essi però dovranno aiutare il Padre suo. Come lo aiuteranno? Non aspettando che la persona venga e li inviti, ma lasciandosi essi invitare o chiedendo essi stessi aiuto. Loro chiedono. Il Padre predispone, nel suo Santo Spirito, i cuori all’accoglienza. Una volta che hanno trovato accoglienza, devono rimanere in quella casa finché non saranno partiti. Questa è vera regola di sapienza. Gli Apostoli non cercano alcuna comodità. Quanto viene loro offerto è sempre una grazia di Dio. A Gesù sulla nostra terra tutto è stato offerto: una stalla per nascere, una croce per morire, un sepolcro per attendere la sua risurrezione. Nella sua vita di missionario del Padre sempre ha accolto quanto gli veniva offerto. Così dovrà essere ogni suo missionario. Cercare altro di quanto gli viene offerto, rivela la sua non conformità a Cristo Signore. Questo non è gradito al Padre suo. Il missionario di Gesù dovrà essere in tutto conforme al Maestro.

**12Entrando nella casa, rivolgetele il saluto.**

Quando il missionario di Gesù trova una casa ospitale e accogliente, entrando dovrà rivolgere il saluto alla persona che lo accoglie. Salutare non significa però adempiere un dovere di cortesia o di buone maniere. Essa va ben oltre. La persona che ospita accoglie nella casa. La persona ospitata accoglie nel suo cuore. Il saluto è la manifestazione del cuore. È svelare le intenzioni di pace con le quali si entra nella casa. È rassicurare l’altro che il cuore è puro. Nel saluto è come se già si offrisse al cuore ospitante il nostro cuore nel quale vi è il cuore di Cristo. L’ospitante ci accoglie nella sua casa, noi gli diamo il cuore di Cristo come suo cuore. Nel saluto deve avvenire questo scambio. Se andiamo per un attimo nella casa di Zaccaria, quando Maria saluta Elisabetta, vi è nel saluto il dono dello Spirito Santo. Così deve essere per il missionario di Gesù: il suo saluto dovrà essere vero dono dello Spirito Santo. Nel Cenacolo, dopo la risurrezione, il saluto di Gesù fu un vero dono di pace: “Pace a voi”. Il dono della pace diviene nei discepoli purissima gioia del cuore: E i discepoli gioirono al vedere il Signore. La pace produce un frutto di gioia.

**13Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi.**

Dal saluto, dal dono della pace e dello Spirito Santo, il missionario saprà se quella casa è degna della sua presenza e di ciò che lui porta o non è degna. Se è degno, la pace del missionario dovrà scendere sulla persona che ospita. Se la persona non è degna, la pace dovrà ritornare sul missionario. Poiché la salvezza è nel dono della pace di Dio, quella persona rimarrà senza alcuna vera salvezza. Il Signore era venuto con la sua pace, ma non è stato accolto. Oggi si parla di Chiesa in uscita. Ieri di nuova evangelizzazione. In altri tempi di catechesi. In altri ancora di testimonianza della carità. Le formule cambiano. Non è però cambiando le formule che si cambia anche la sostanza. Se il cristiano non vive di una sua forte, anzi fortissima dimensione soprannaturale vera, se cioè lui non è saldamente ancorato in Cristo e nello Spirito Santo, per dare Cristo e lo Spirito Santo, il suo uscire è vano. Andare all’uomo da uomo a nulla serve. Andare all’uomo da vero uomo di Dio, vero portatore della pace di Cristo e della luce dello Spirito Santo, questo sì che serve. Oggi non è il mondo che si deve convertire a Cristo, ma il cristiano. Oggi urgono cristiani cristificati e spiritualizzati. Necessitano cristiani che sudano Cristo e lo Spirito Santo così come Cristo nella sua preghiera sudò sangue. Il sudore del cristiano deve essere Cristo e lo Spirito di Dio. Allora sì che il cristiano può andare nel mondo. Ma il cristiano non è già nel mondo? La Chiesa non è già nel mondo? Allora dove deve uscire? La Chiesa è nel mondo. Deve uscire dal mondo per immergersi in Cristo e poi tornare.

Se il linguaggio viene preso nella sua forma esteriore – Chiesa in uscita – allora uno pensa subito ad una Chiesa imprigionata nelle sue regole, nella sua morale, nella sua liturgia, nelle sue pratiche religiose che odorano di stantio. Se invece lo si prende nella sua verità evangelica – Chiesa in uscita – potrebbe attestare o rivelare che la Chiesa abbia dimenticato la sua missione. Ma quando la Chiesa perde la sua missione? Quando perde la sua vera essenza. Ma se la Chiesa ha perso la sua vera essenza, si può pensare che basti uscire per andare incontro al mondo per dare verità a se stessa? La verità non viene dall’uscire, ma dal ritrovamento della sua vera essenza che è in Cristo Gesù. È Cristo, nel suo Santo Spirito, la verità della Chiesa e la sua essenza. Allora Chiesa in uscita potrebbe avere un solo significato: uscire dalla sua mondanizzazione e ritornare della sua cristificazione ed essere tutta cristiforme. Una Chiesa che suda Cristo e lo Spirito Santo è una Chiesa che è sempre nel mondo, perché mai potrà uscire dal mondo, ma non è del mondo. Ecco allora la vera Chiesa in uscita: è la Chiesa che esce dalla mondanizzazione. È una Chiesa che si libera dal peccato che è nel suo seno e come Cristo e in Cristo si fa Agnello che toglie il peccato del mondo. Gesù è uscito dal Padre per venire nel mondo, rimanendo sempre nel cuore del Padre, nel suo seno. La Chiesa deve essere come Cristo: nel seno di Cristo per essere Agnello in Cristo che toglie il peccato del mondo. Agnello di Cristo in Cristo e nel mondo. Oggi è uscita da Cristo. Deve uscire da se stessa per tornare in Cristo. Ecco allora la vera Chiesa in uscita. È quella Chiesa che ogni giorno è impegnata, nello Spirito Santo, ad uscire dai molti peccati che la deturpano e le fanno cambiare natura, essenza, missione, per immergersi in Cristo Signore. O la Chiesa esce dal peccato – ed è vera Chiesa in uscita – oppure andrà nel mondo carica di ogni peccato e con il peccato che vive nel suo seno altro non potrà fare che giustificare fragilità, debolezze, peccati e abomini del mondo.

**14Se qualcuno poi non vi accoglie e non dà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dei vostri piedi.**

Il missionario di Gesù non va in una casa per ricevere un tozzo di pane o un giaciglio per passare la notte. Va per portare Cristo Gesù e lo Spirito Santo e per essi dare il Padre e la sua salvezza e redenzione eterna. Il fine del missionario è sempre soprannaturale, non è mai naturale. Apparentemente è lui che riceve. In verità lui va per donare. Va per portare in quella casa l’Amore del Padre, la grazia di Cristo, la comunione dello Spirito. Il Padre, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, il missionario sono una cosa sola. Se Dio Padre, Cristo Gesù e lo Spirito Santo non sono accolti, il missionario, non potendosi separare da Coloro che lui porta, deve lasciare quella casa. Uscendo da quella casa o anche dalla città da cui non è stato accolto, dovrà scuotere la polvere dei suoi piedi in testimonianza per esse. Lui era venuto, aveva portato la pace di Dio, la pace non è stata accolta, lui se ne va. Andandosene il missionario, anche la salvezza, la pace, la vita, la luce di Cristo se ne vanno. Di questa uscita di Cristo da quella città o da quella casa lui non è responsabile. Lo attesta la polvere dei suoi piedi che lui lascia loro.

Poiché il missionario e la sua verità sono una cosa sola – il missionario è la sua verità – nessun missionario di Cristo può presentarsi dal mondo senza la sua verità. Un papa deve andare nel mondo da papa. Un vescovo da vescovo. Un presbitero da presbitero. Un diacono da diacono. Un cresimato da cresimato. Un battezzato da battezzato. La verità è il missionario e il missionario è la verità. Separare le due cose è non essere nessuna cosa. Ma il cristiano e la sua verità sono una cosa sola? Il sospetto che molti cristiani non sono una cosa sola con la verità lo rivela l’assenza dei Comandamenti e della Legge morale nella loro vita. Essi non sono una sola verità con Cristo. Ogni discepolo di Gesù è obbligato a mostrare visibilmente che lui e Cristo, lui e lo Spirito Santo, lui e il Padre celeste, lui è il Vangelo, lui è la grazia, lui e la vita eterna, lui e il suo sacramento sono una cosa sola, una sola verità.

**15In verità io vi dico: nel giorno del giudizio la terra di Sòdoma e Gomorra sarà trattata meno duramente di quella città.**

Il giudizio severo verso quella casa o quella città vi sarà, ma solo se il missionario e la sua verità sono una cosa sola. Se il missionario si separa dalla sua verità, essa non ha alcuna responsabilità. Non si è incontrata con la verità. Se il missionario è dissociato, separato, distaccato da Cristo, dallo Spirito Santo, dal Padre celeste, dalla verità del suo sacramento, come fa l’altro a incontrarsi con le realtà divine? Il missionario con esse non è una cosa sola. Ogni separazione del missionario dal mistero divino che necessariamente dovrà portare nel suo mistero di cristiano e di discepolo di Gesù, lo rende responsabile per l’eternità di ogni salvezza, ogni redenzione non operata. Ad ognuno la sua responsabilità. Al missionario se non ha portato Cristo Gesù come mistero del suo mistero. Alla città o alla casa la sua responsabilità se non ha accolto il missionario secondo il mistero da lui portato nella casa. Per questo il missionario dovrà porre ogni attenzione al fine di essere una cosa sola con il suo mistero. C’è per lui il rischio della dannazione eterna per ogni anima che per sua colpa non è giunta alla salvezza e alla redenzione. Essere una cosa sola con la verità del suo ministero è obbligo perché lui si possa salvare. Se non è una cosa sola con il suo ministero, mai si potrà salvare, perché per la sua separazione della verità nessun altro si potrà salvare.

**16Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe.**

Ora Gesù entra nella verità della storia. Per il missionario la missione non è un andare in paradiso a predicare agli Angeli il mistero di Cristo e i frutti della sua redenzione. Il suo sarà il viaggio di una pecora in mezzo ad un branco di lupi. Ecco io vi mando come pecore in mezzo a lupi. Si può salvare una pecora in mezzo ad un branco di lupi? Si può salvare a condizione che sia prudente come i serpenti, ma anche semplice come le colombe. Cosa vuole dire Gesù? La semplicità deve fare agire la pecora come se non vi fosse alcun lupo. La semplicità è l’antidoto, la medicina per vincere ogni paura. Altrimenti non si andrebbe mai in mezzo ad un branco di lupi. Si è semplici e si va. La colomba è senza malizia. Si posa in ogni dove. Può essere presa e catturata da chiunque. Aggiungendo la prudenza alla semplicità, si va in ogni luogo, ma si rimane sempre attenti perché nessun male posso accaderci.

Gesù era semplice come le colombe. Andava in ogni luogo. Parlava con ogni persona. Dialogava e rispondeva a tutti. Mai si è tirato indietro. Mai ha evitato una sola persona. Sempre però agiva con la più alta prudenza e vigilanza. Gesù pur dimorando in mezzo a branchi di lupi, mai è stato preso in fallo per una sola parola o una sola opera fatte senza alcuna prudenza. Sappiamo che con semplicità di giorno abitava in Gerusalemme. Di notte andava a Betania. Di giorno, nel tempio, era difficile un attentato alla sua vita. Rimaneva in mezzo alla gente. Di notte un attentato era sempre possibile. Si ritirava lontano da ogni pericolo. Per semplicità andava. Per prudenza si ritirava. Somma saggezza. Essendo sia la semplicità che la prudenza doni dello Spirito Santo è necessario chiederle sempre, senza alcuna interruzione, allo Spirito di Dio. Chi si separa dallo Spirito mai sarà semplice e mai prudente. Sarà stolto e insensato. Come Gesù, ogni suo discepolo dovrà abitare nello Spirito Santo, perché sia sempre Lui a condurlo dove Lui vuole che egli sia. Chi non è condotto dallo Spirito del Signore, sarà sempre in luoghi non appropriati. Non è dallo Spirito.

**I missionari saranno perseguitati**

**17Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe;**

Che significa guardarsi dagli uomini? Significa per Gesù essere semplici come le colombe, ma prudenti come i serpenti. Significa studiare il suo modo di essere colomba e serpente al fine di imitarlo. Lui è sempre colomba-serpente. Per questo ogni parola di Gesù, ogni risposta, ogni insegnamento, ogni dialogo, ogni miracolo va attentamente studiato. Conoscendo il suo modo di essere colomba-serpente, anche il discepolo potrà divenire colomba-serpente. La consegna ai tribunali e alle sinagoghe indica sia il mondo pagano che quello dei credenti. Per Gesù il mondo dei credenti è il sinedrio dei Giudei, i tribali dei pagani è il pretorio di Pilato. La stessa cosa vale anche per ogni suo discepolo. I martiri del Vangelo non sono martiri a causa dei pagani o di coloro che non credono nel Vangelo. Come Gesù è martire della Scrittura e dei pagani, così il discepolo di Gesù può essere martire del Vangelo e dei pagani. Un solo cristiano che non vive il Vangelo, che non si relazione con la sua verità. può fare martire un vero credente nel Vangelo. Fa martire il credente nel Vangelo in nome del Vangelo da lui professato. È stato così con Cristo. Il vero cristiano è martire del non vero cristiano e del mondo. Per questo sempre si deve guardare dagli uomini. Di nessuno si deve fidare, a condizione che non venga a trovarsi dinanzi ad un cristiano dalla vita tutta nel Vangelo. Ma anche in questo caso si deve essere prudenti come lo è stato Gesù con Giuda. La tentazione è sempre in agguato e la vita evangelica di oggi domani potrebbe essere vita non evangelica domani. Urge somma prudenza sempre.

**18e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani.**

Qual è il motivo per cui si è condotti dinanzi a governatori e re per causa di Gesù? Il fine è uno solo: dare testimonianza a loro e ai pagani. Cristo deve essere conosciuto da ogni uomo. Anche re e governatori devono conoscerlo. Gesù nel sinedrio e dinanzi a Pilato rese pubblica testimonianza alla sua verità. Lo fece a prezzo della sua vita. Nessuno né nel tempo, né nell’eternità potrà dire che Gesù ha nascosto la sua vera essenza. La sua è vera testimonianza. La stessa cosa va detta di Paolo. Lui sempre ha reso pubblica testimonianza dinanzi a re e governatori. Negli ultimi anni della sua vita anche al Sinedrio di Gerusalemme rese testimonianza pubblica, narrando la sua vocazione. Non solo dinanzi ai capi del suo popolo disse la verità, la disse anche dinanzi al re Erode, alla regina Berenice, dinanzi a Festo e agli altri governatori di Roma. Per rendere testimonianza a Roma si è appellato a Cesare. Per la sua testimonianza tutti sono giunti alla conoscenza di Cristo Gesù. Lui, in catene, prigioniero, rivelò al mondo intero, sotto processo, qual era il motivo della sua catena: la fede in Gesù Cristo, il Messia di Dio e il Salvatore.

**19Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire:**

Avendo il discepolo di Gesù fatto dono al suo Maestro e Signore della sua vita, sarà il Padre celeste a decidere come la vita donata dovrà essere usata per rendere a Cristo Gesù la più alta ed efficace testimonianza. Se la vita gli serve da vivo, il Padre darà al discepolo, mentre è sotto processo, una parola da dire che gli aprirà le porte della missione per il mondo. Se la vita serve nella morte, il Padre gli darà una parola che lo condurrà alla morte. Il Padre dona la parola giusta perché salga a Cristo Gesù la più vera ed efficace testimonianza. È una parola che porta al martirio, ma anche una parola che apre le porte del carcere. Al cristiano non interessa quali porte saranno aperte. La sua vita non è più sua, ma di Cristo Gesù al quale essa è stata donata. Come il Padre si è servito sempre, nella mozione dello Spirito Santo, della vita di Gesù secondo la sua volontà, così sarà per la vita di ogni suo discepolo. Il dono della vita non è fatto per un istante, ma per sempre. Non è fatto per una sola parte, ma per tutta. Non è dato solo il corpo, ma anche i pensieri, i desideri, la volontà, il cuore, le aspirazioni, i sentimenti. Tutto è di Gesù Signore. Se il cristiano vivesse questa relazione di dono, la sua vita sarebbe estremamente semplice. Non andrebbe alla ricerca di vie sue da realizzare, ma sempre si metterebbe nelle mani dello Spirito Santo, nella volontà del Padre.

**20infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.**

Nei tribunali, lo Spirito Santo parla attraverso la parola del discepolo. Questi non dice parole sue. Dice solo quelle parole che lo Spirito Santo vuole che vengano proferite. Lo Spirito parla secondo la volontà del Padre. La parola è detta perché solo la volontà del Padre si compia. La volontà del Padre può essere di martirio, di liberazione, o anche di prigione. Per Cristo Gesù fu di immediata crocifissione. Per Paolo fu di permanenza in carcere. Per Stefano fu di immediata lapidazione. Infatti Stefano fu lapidato per le parole da lui proferite. Poiché noi non sappiamo cosa il Padre vuole fare della nostra vita, dobbiamo essere pronti per ogni sua volontà e decisione. È questa la fede che deve animare il discepolo di Gesù in ogni momento e luogo dove la sua vita è condotta dallo Spirito Santo: Il Padre dei cieli attraverso di me vuole rendere testimonianza a Cristo Gesù. Solo Lui sa come renderla.

**21Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno.**

Gesù vuole che il suo discepolo, mandato come pecora in mezzo a lupi, sia semplice come le colombe, ma prudente come i serpenti. Ora Lui rivela ai discepoli chi sono i lupi con i quali dovranno stare sempre sommamente attenti. Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. I lupi per il cristiano iniziano dalla sua stessa casa. Non vanno cercati fuori, sono dentro le mura domestiche. Urge guardarsi. Nella casa tutti possono essere lupi per tutti. Il fratello verso il fratello. I figli verso genitori. I genitori verso i figli. Nessuno è sicuro di nessuno. In ogni momento tutti possono essere traditi, rinnegati, consegnati, uccisi. Siamo avvisati. Se il proprio sangue tradisce, rinnega, accusa, uccide, che farà a noi il sangue estraneo, non nostro? La vita del discepolo è sempre esposta a morte così come la vita di Gesù era sempre esposta a morte. La prudenza obbliga.

**22Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato.**

Gesù non inganna i suoi discepoli. Dice loro che saranno odiati da tutti a causa del suo nome. L’odio si trasformerà in persecuzione violenta. La persecuzione potrà trasformarsi in ogni forma di martirio. Non c’è limite al male. Possiamo paragonare il discepolo di Gesù ad una nave. Se essa vuole giungere da un porto ad un altro porto, dovrà sottoporsi alle furie del vento e della tempesta. Se non sfida le tempeste non raggiungerà nessun porto. Così è la vita del cristiano. Se lui vuole raggiungere il porto dell’eternità beata dovrà sfidare l’odio del mondo, navigare in esso, subirlo tutto. Solo rimanendo nell’odio sino alla fine e nelle sue persecuzioni arriverà al cielo. L’odio del mondo è la strada sulla quale camminare. Se si esce da questa strada, mai si raggiungerà il regno eterno di Dio. Mai si perverrà alla beatitudine eterna. Come Gesù giunge alla gloria per la via delle cose, così per il cristiano. Questo significa perseverare sino alla fine: prendere la via della fedeltà al Vangelo e rimanere in essa in ogni momento della nostra vita. Se si esce dalla via, si è fuori strada. Mai si arriverà nel paradiso. Questa è la Legge di Cristo.

Oggi questa Legge di Cristo è stata sostituita dalla legge del cristiano. Nessuno si preoccupa se persevera o non persevera. Il regno eterno di Dio è dato a tutti, indipendentemente dall’essere o non essere discepolo di Cristo Signore È dato a tutti che si viva o non si viva il Vangelo, che si sia buoni o cattivi, che si creda nella Parola o no. Evidentemente vi sono due vie che conducono al regno: quella rigida di Cristo, quella agevole dei suoi discepoli. Oggi si insegna che si deve abolire la via rigida di Cristo fatta di osservanza di ogni sua Parola e prendere quella agevole proposta dai suoi discepoli e da essi praticata, via senza obbedienza alla Parola e senza cammino nella verità. È evidente che qualcosa non quadra. Se poi si aggiunge anche che sono molti coloro che insegnano che la perdizione eterna neanche esiste e che dai cristiani sono considerati Dèi e adorati, allora la situazione è preoccupante.

A nostro giudizio non è preoccupante che si insegni la via agevole o che si neghi l’inferno. Nella logica delle cose questo può anche starci. La falsa profezia è sempre esistita e i falsi profeti hanno sempre infestato il popolo. La situazione è preoccupante perché tutto il Vangelo, tutto il Nuovo Testamento, tutto l’Antico è dichiarato parola vana. È preoccupante perché Cristo è dichiarato falso e anche il Padre suo assieme allo Spirito Santo. È preoccupante perché si dichiarano stolti e insipienti tutti i martiri e i confessori della fede. Costoro per avere il regno dei cieli si sono sottoposti ad ogni tortura, croce, ludibrio, insulto, sofferenza. Questo sangue è dichiarato vano. È preoccupante perché la Chiesa nel suo mistero di missionaria della vera salvezza viene dichiarata inutile. Se i guardiani della verità di Cristo e della Chiesa non vigilano più, anzi fanno propria l’eresia, ci si deve preoccupare. Il Gesù dello Spirito Santo, il rigido, l’intransigente, il rigoroso, l’uomo dalla via della croce è dichiarato vecchio, anzi morto, e al suo posto viene innalzato il vitello d’oro del cristo del cristiano, il cristo senza legge e senza parola. Per lo meno si dovrebbe riflettere. Personalmente non riconosco questo cristo come il mio vero Cristo. Il mio Cristo è quello del Vangelo, dello Spirito Santo, dei Martiri, dei Confessori della fede. È il Cristo che passa per la croce. La croce di Cristo non è per la salvezza del mondo. È per attestare al mondo la sua verità che è la verità del Padre. Avendo Cristo attestato la verità del Padre con il proprio sangue, come premio il Padre gli ha donato le moltitudini. Questa verità vale anche per il cristiano. Se questi vuole che il Padre gli dia anime da portare nel regno dei cieli, anche lui deve salire sul rigido legno della croce, lasciarsi inchiodare, rendere testimonianza alla verità di Cristo.

**23Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo.**

Gesù non chiede ai discepoli il martirio. Chiede la missione evangelizzatrice. Il martirio deve essere una scelta degli uomini, non dei discepoli. Se il discepolo va nel mondo per cercare il martirio, di certo peccherebbe di stolta superbia. Il martirio del cristiano è la testimonianza da rendere a Cristo Signore, secondo verità piena, perfetta, compresa nello Spirito Santo. Per questo se viene perseguitato in una città deve fuggire in un’altra. La morte non va scelta. Il versamento del sangue va evitato sempre da lui. Perché lui sempre deve rimanere in perenne stato di missione. Se poi esso non potrà essere evitato, allora ci si deve sottomettere ad esso, vivendolo come vero olocausto. Il cristiano non deve mai uccidere. Non deve mai lasciarsi uccidere per la fede volontariamente. Figuriamoci poi ad uccidere lui in nome della fede. Questa differenza va gridata oggi contro tutti coloro che lo proclamano uguale agli altri. Una religione che uccide persone innocenti in nome di Dio o della sua religione non può essere paragonata neanche minimamente alla religione di Cristo Gesù nella quale è vietato cercare volontariamente il proprio martirio. Cercare il proprio martirio è costringere un altro all’omicidio e questo Gesù Signore non lo vuole. L’omicidio deve essere l’altro a volerlo, deciderlo, attuarlo. Il cristiano fin quando può deve evitare all’altro questo orrendo peccato.

Cosa vuole rivelarci Gesù dicendo: In verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo? Quando viene il Figlio dell’uomo? Non al giudizio finale, ma il giorno della sua consacrazione. Quando è il giorno della sua consacrazione? Il giorno della sua gloriosa risurrezione. Sappiamo che questa prima missione è assai limitata nel tempo. Si compie prima della passione del Signore. Poi vi sarà la grande missione. Gesù rassicura i suoi discepoli. Questa missione sarà di brevissima durata. È però chiaro che l’Evangelista Matteo inserisce nelle regole della missione tantissime regole che appartengono alla grande missione. Questo significa che il discorso missionario di Gesù va letto versetto per versetto separando da esso quanto appartiene alla missione prima della passione e quanto invece appartiene alla missione dopo la risurrezione. In verità moltissimi versetti appartengono alla seconda missione. La prima è stata in verità assai semplice e di breve durata. La seconda durerà fino all’avvento dei nuovi cieli e della nuova terra ed è molto complessa.

**24Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore;**

Gesù non ha mai ingannato un solo suo discepolo. Lui è il Crocifisso per amore del Padre. Può promettere loro solo una croce. Lui è il Risorto per la gloria di Dio. Può promettere loro solo la gloria del Padre. Questa è la sequela. Finché uno è discepolo e il discepolo dovrà rimanere in eterno discepolo di Gesù, mai potrà pensare di essere più grande del suo Maestro o di percorrere vie diverse da quella prese dal Maestro. Gesù cammina verso la croce. Anche il discepolo dovrà camminare verso la croce. Gesù è il Signore dei suoi discepoli. Se il Signore è crocifisso, anche i discepoli saranno crocifissi. La via è una sola. Non vi sono due vie. Una per Gesù e l’altra per il discepolo.

**25è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!**

Gesù non chiede ai suoi discepoli cose da Lui non fatte. A Lui basta che il discepolo sia come Lui è. Le sue parole sono chiare: è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se il padrone di casa è stato chiamato Beelzebùl, anche quelli di casa, anzi molto di più quelli di casa, saranno chiamati Beelzebùl. Una stessa sorte sarà per Gesù e i suoi discepoli. Odio per Gesù e odio per i suoi discepoli. Calunnia per Gesù e calunnia per i suoi discepoli. Croce per Gesù e croce per i suoi discepoli. Ma anche gloria eterna per Gesù e gloria eterna per i suoi discepoli. Cristiano è Gesù sono una sola vita, un solo corpo, una sola croce.

**Parlare apertamente e senza timore**

**26Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto.**

Ora Gesù fa la differenza tra il Padre e i signori di questo mondo. Da questa differenza ogni parola di Gesù diviene luce per i suoi discepoli. Se questa parola non viene messa nel cuore, il discorso si fa oscuro e incomprensibile. Gesù chiede ai suoi discepoli di non avere paura dei signori di questo mondo, di quanti cioè li odiano, li calunniano, li condannano, li uccidono, li crocifiggono, li privano della vita. Gesù vuole che il discepolo sia visibilmente discepolo. Un discepolo di Gesù mai potrà essere discepolo nascosto. Non può perché ogni parola di Vangelo da lui dovrà essere vissuta e la vita evangelica è visibile al mondo intero. Nessun albero potrà mai nascondere i suoi frutti al mondo. Il discepolo è più che albero. Ogni parola del Vangelo da lui vissuta è un frutto visibile, inconfondibile, mai potrà essere nascosto. Gesù dona ora una regola o una legge che è di valore universale. Vale sia per il bene che per il male. Nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Chi vuole che una cosa non si sappia, mai da lui dovrà essere fatta. Se la fa sempre si conoscerà. È legge eterna. Vale per ogni uomo. Nessuna parola, nessuna azione, nessuna opera, nessuna decisione, nessun pensiero svelato resterà nascosto. Tutto, sempre, sarà portato in piena luce. Potrà allora il discepolo di Gesù pensare di poter essere discepolo invisibile?

**27Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio voi annunciatelo dalle terrazze.**

Neanche il Vangelo Gesù vuole che rimanga sigillato nei cuori dei discepoli. Esso va gridato ad ogni uomo. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio voi annunziatelo dalle terrazze. Il Vangelo è dato per essere annunziato, proclamato, gridato, predicato, insegnato, spiegato ad ogni uomo con ogni mezzo, sempre. Il cristiano non solo deve vivere di Vangelo, deve vivere per annunziare il Vangelo ad ogni uomo. Vita secondo il Vangelo e annunzio del Vangelo devono essere per il discepolo di Gesù una cosa sola. Guai a farne due cose. Si vive il Vangelo, si annunzia il Vangelo. L’annunzio del Vangelo deve essere il frutto del discepolo di Gesù.

**28E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l’anima e il corpo.**

Vivere e annunziare il Vangelo potrebbe trasformarsi per il discepolo di Gesù in sicura morte. Gesù rassicura i suoi discepoli. Coloro che uccidono, possono uccidere solo il corpo. Essi non hanno potere di uccidere l’anima. Se avessero potere di uccidere l’anima, allora si dovrebbero temere. Chi ha il potere di far perire nella geenna e l’anima e il corpo, Questi va temuto. Ma solo Dio, il Padre di nostro Signore Gesù Cristo ha questo potere, nessun altro. Le parole di Gesù sono chiare. Il Vangelo va vissuto e annunziato anche a costoro di perdere il corpo. Si perde il corpo, ma non l’anima. Mentre se non lo si annunzia, si perde e anima e corpo nel fuoco eterno. Siamo avvisati. Sarebbe sufficiente oggi credere solo in questo versetto del Vangelo per dare una impostazione nuova alla nostra vita. Invece non crediamo e ognuno vive il suo essere cristiano senza alcun riferimento alla Parola di Gesù.

**29Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro.**

Ora Gesù si serve di una immagine presa dalla natura per rivelare chi è il suo apostolo per il Padre suo. Allora due passeri si vendevano per un soldo. Nessun passero è nelle mani dell’uomo. Nessuno può fare di essi ciò che vuole. Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Se il Padre vuole che essi cadano, essi cadono. Se vuole che essi non cadano, mai cadranno. L’uomo non è signore di nulla nella creazione di Dio. Questa verità deve essere vera fede per ogni uomo e non solo per i discepoli di Gesù. Oggi l’uomo si crede padrone di ogni cosa. Nulla è nelle sue mani. Tutto è nelle mani di Dio. Quando Dio interviene, l’uomo vede la sua nullità.

**30Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati.**

Ecco la verità che Gesù rivela ai suoi apostoli. Anche i capelli del loro capo sono contati. Sono essi come i passeri. Nessuno cadrà a terra senza il volere del Signore. Se Dio si prende cura di un capello, cosa non farà per essi. O l’apostolo si veste di questa purissima fede – la mia vita è interamente nelle mani del mio Dio – oppure dinanzi ad ogni pericolo si tirerà indietro. Mai avrà la forza di rendere testimonianza Cristo Gesù. Sempre temerà per la propria vita.

**31Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri!**

La conclusione di Gesù non lascia ombra di dubbio. L’apostolo – è a loro che Lui sta parlando – non deve avere paura di testimoniare Cristo. Lui vale più che molti passeri. Nessuno potrà mettere le mani su di lui senza la volontà di Dio. L’apostolo è custodito gelosamente nelle mani del Padre suo. Se al Padre necessita la sua testimonianza con il dono della vita, dono della vita sarà. Se invece gli basta solo la testimonianza con la parola, solo la parola sarà detta. È il Padre che deciderà apostolo per apostolo e momento per momento. L’apostolo mette tutta la sua vita nelle mani del Padre e si dedicherà al compimento della missione che Gesù gli ha affidato senza mai venire meno. L’apostolo serve Cristo, il Padre serve l’apostolo. Se però l’apostolo non serve Cristo neanche il Padre servirà lui. È venuto meno nel servizio. Si è posto fuori del contratto di lavoro. Dio lavora per Cristo. Il Padre lavora per l’apostolo.

**32Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli;**

Ora interviene Cristo Gesù con una sua solenne promessa, una parola sulla quale si dovrà seriamente pensare, riflettere, meditare. Sarebbe sufficiente credere in questo solo versetto del Vangelo per abbattere ogni nostra falsità. Noi oggi diciamo che tutti saranno accolti dal Padre in Paradiso. In verità non è il Padre che accoglie, ma Cristo Gesù. Ma chi accoglie Cristo Signore? Quanti lo hanno riconosciuto dinanzi agli uomini, quanti cioè hanno fatto la sua volontà. Cristo Gesù non si riconosce davanti agli uomini solo con la parola, lo si riconosce con le opere che dovranno essere di purissima obbedienza al Vangelo. Ciò che Cristo dice, il cristiano lo fa. Ciò che non dice, lui non lo fa. Qual sarà la ricompensa per quanti riconoscono Cristo davanti agli uomini? Anche loro saranno riconosciuti davanti al Padre suo che è nei cieli. Noi confessiamo che Gesù è il nostro Maestro e Lui che noi siamo suoi discepoli. Confessione per confessione, testimonianza per testimonianza, riconoscimento per riconoscimento. Noi proclamiamo che Gesù è il nostro solo Maestro sulla terra, ascoltiamo la sua voce, facciamo la sua volontà e lui garantirà per noi.

**33chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli.**

Ora Gesù dice al negativo quanto finora ha detto al positivo. Chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli. Noi diciamo di non conoscerlo e anche lui dice di non conoscerci. Non ci riconosce non come sue creature. Lo saremo in eterno. Non ci riconoscerà come suoi discepoli e di conseguenza il Padre suo che è nei cieli non ci accoglierà nel suo regno. Manca la sua attestazione che è necessaria. Oggi questa promessa di Cristo non è più creduta. Uno che afferma, insegna, proclama, dice che l’inferno è vuoto, potrà mai credere in questa promessa di Gesù Signore? Mai lo potrà. Nel suo cuore è stata seminata la falsità. Ma tutto il Vangelo, tutta la Scrittura è una cascata di falsità. In nome di una errata, falsa, menzognera misericordia Dio, si è ridotta tutta la Parola del Signore a menzogna. È tristezza affermarlo, ma è così. Cristo è senza Parola. Oggi per dare vita alla Parola di Gesù vi è un solo modo: annunziarla così come essa suona. Chiedere allo Spirito Santo che entri nei cuori e dal cuore di ciascuno doni il convincimento che essa è vera Parola di vita eterna.

Se però l’apostolo non crede più nella Parola e al posto di essa dona la sua interpretazione negando la purissima verità posta dallo Spirito nella Parola, allora il mondo sarà condannato ad abitare nelle tenebre e nell’ombra di morte. Se l’apostolo svuota la Parola della divina ed eterna verità e le dona significati della terra, è segno che lo Spirito Santo non abita in lui. Ma se lo Spirito non abita nel suo cuore segno ancora più grave è che Gesù non è il suo Pastore. Mai l’apostolo si deve separare dal suo Pastore. Deve vivere con lui di perenne ascolto, nella conformazione a Lui della sua vita. Ogni falsità che si introduce nella Parola rivela che il nostro cuore non è nel cuore del Maestro. Se il nostro cuore non è nel cuore del Maestro, esso non è neanche nel cuore dello Spirito Santo. Sarebbe impossibile il contrario, perché ogni comunione si vive nel cuore di Cristo. Senza lo Spirito, la falsità invade, conquista, rovina.

**Gesù causa di dissensi**

**34Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada.**

Urge prestare molta attenzione al linguaggio di Gesù. Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. La parola “pace” va presa secondo il pensiero del mondo. La pace per il mondo è l’assenza di guerra, frutto di accordi bilaterali o multilaterali. È un accordo umano. Gesù non è venuto a portare questo tipo di pace. La sua pace è diversa. È cancellazione di ogni peccato dal cuore. Se non si toglie il peccato, mai si potrà avere la pace sulla terra. Ma il peccato non si toglie con un atto di forza. Si toglie invece attraverso la predicazione della Parola, la fede in essa, il battesimo nell’acqua e nello Spirito Santo. Prima di ogni cosa occorre la predicazione della Parola. Oggi per rispetto all’uomo che non la vuole neanche sentire nella sua materialità, neanche più la si predica. Qualcuno dice che non si devono fare proseliti. Che non si debbano fare proseliti è un fatto, che tutto il mondo debba essere fatto discepolo di Gesù per comando dello stesso Gesù è altra cosa. Non c’è rispetto per l’uomo nella disobbedienza a Gesù Signore. Mai ce ne sarà. C’è forse rispetto per il Signore quando si disobbedisce ad un suo esplicito comando? Quale rispetto si ha per l’uomo quando lo si vede percorrere una via di perdizione e si lascia che la percorra, finendo nel baratro dell’inferno? Ma l’inferno non esiste! Si può lasciare tranquillamente l’uomo nella sua falsità. Alla fine sarà comunque in Paradiso. La spada è questa separazione o taglio netto tra bene e male, luce e tenebra, giustizia e ingiustizia, falsità e verità.

La spada è anche la netta separazione tra Cristo Gesù e ogni altro uomo, tra il Padre di Cristo Signore e ogni altro Dio, tra il Vangelo e ogni altro libro sacro, tra l’uomo di fede e l’uomo di non fede, tra il vero Dio e i molti falsi dèi. Possiamo dire che oggi il cristiano è senza questa spada. Non gli è stata rubata. Lui stesso ha voluto disfarsi di essa. L’ha fusa nella fucina della falsità, facendone un aratro per arare la terra e seminare nei solchi la menzogna. Senza spada tutto è confuso, vago, caotico. Non si sa più cosa è bene e cosa è male, cosa è giusto e cosa è ingiusto, cosa è virtù e cosa è vizio, chi è Dio e chi Dio non è. Neanche si conosce cosa è la felicità eterna e cosa la perdizione. Il bene è detto male, la giustizia ingiustizia. Il male è dichiarato bene. L’ingiustizia si professa come giustizia. Non c’è più un solo comandamento che si salva. Senza spada è impossibile separare, Così è anche senza la Parola. Gesù invece è venuto a portare la spada. Tutto deve essere separato, diviso. Tutto Lui separa con la luce potentissima della sua Parola. Avendo noi privato di luce la Parola, niente è più separabile, divisibile. Nulla si vuole separare.

**35Sono infatti venuto a separare *l’uomo* *da suo padre* e *la figlia da sua madre* e *la nuora da sua suocera*;**

Questa separazione non è un frutto diretto della spada, ma una sua necessaria, inevitabile conseguenza. Gesù non è venuto per separare l’uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera. Lui è venuto per la Parola. La Parola viene annunziata, proclamata, predicata. Non tutti l’accolgono. Non tutti credono in essa. Non tutti si incamminano per la sua via. Poiché indica una via sulla quale progredire verso il regno, altre vie non sono percorribili. È evidente che se il figlio sceglie la via della Parola e il padre non la sceglie, i due saranno divisi. Cammineranno su due vie separate e distinte. Così dicasi per madre e figlia e per suocera e nuora. Ma non è Cristo che divide. Divide la non volontà dell’uomo di camminare sulla via della Parola che è la sola via di salvezza e di redenzione eterna. Se la separazione non avviene, è segno che non si è scelta la Parola. La Parola non è la nostra vita. Il discepolo di Gesù non può camminare su ogni via, ogni strada, ogni sentiero. Non può abbracciare tutti i pensieri e tutte le filosofie degli uomini. Lui ha scelto la Parola, la via, il pensiero di Cristo Gesù. Altro per lui non esiste. Se padre, madre, suocera, nuora, figlia, figlio, sorella, fratelli, parenti, amici decidono di camminare su altre vie, la comunione e l’unità divengono impossibili. Necessariamente si dovrà camminare su strada separata. Ecco perché la separazione, la divisione, la non unità, la non comunione è frutto, non albero. Gesù è venuto per fare di ogni uomo il suo corpo, perché ogni uomo commina nella sua Parola, segua la sua via, sia fatto verità in Lui.

**36e *nemici dell’uomo saranno quelli della sua casa*.**

Queste ultime parole di Gesù sono un esplicito riferimento alla profezia di Michea. Il loro significato non è oscuro. Al tempo del profeta Michea si vive di idolatria e di immoralità. Un idolatra e un immorale sono nemici dell’umanità. Può un fedele adoratore di Dio camminare con essi? Mai. Si è su due vie differenti, diverse, opposte. Poiché l’idolatra sceglierà sempre l’idolatria e l’immorale l’immoralità, non vi è per il pio adoratore di Dio alcuna sicurezza. Immorali e idolatri sono nella sua casa. È nella sua casa che non c’è sicurezza. È nelle sue mura domestiche che regna la divisione, la separazione, la non comunione. L’unità e la comunione sono date solo dalla divina Parola. Il male cristiano oggi è proprio questo: si vogliono percorrere tutte le vie, abbracciare tutti i pensieri, seguire tutte le tendenze, pensare che percorrendo vie di male si produca bene. La scelta di Cristo esclude da ogni altra scelta. Oggi sia a livello personale che a livello ecclesiale si vuole abolire la divisione, la distinzione, la separazione, il contrasto, le contrapposizioni. La via è diabolica, togliendo Cristo e la Parola come punto di disunione. Poiché il nostro punto di contrasto è Cristo e il suo Vangelo, dichiariamo Cristo e il suo Vangelo non più via unica per andare a Dio. Dio è di tutti ed è per tutti uguale, senza alcuna distinzione. Anche il mistero trinitario va abolito. Poiché all’interno delle confessioni cristiane punto di differenza è il papa, i vescovi, il sacerdozio ordinato, anche di questo si può fare a meno, purché divenga una cosa sola, una sola chiesa, una sola comunità di Cristo.

Poiché all’interno della Chiesa cattolica i sacramenti fanno problemi, perché alcuni possono riceverli, altri non possono a causa della loro condizione di peccato, togliamo il peccato come punto di contrapposizione e di distinzione. Poiché però, alla fine del mondo, vi sarà la separazione eterna, anche questa possiamo abolire. Dichiariamo che l’inferno non esiste o che, se Dio lo ha creato per sbaglio, esso da Lui è conservato rigorosamente vuoto. Poiché la fede nell’esistenza di Satana potrebbe porre un qualche problema, anche questo intoppo può essere facilmente superato. Insegniamo che il diavolo è una invenzione dell’uomo religioso. Esso non è una realtà. Poiché ancora si potrebbe fare la distinzione tra giustizia e giustizia, naturale e innaturale, ecco altra trovate geniale. Sosteniamo che tutto va rinviato alla coscienza. Sia essa di volta in volta a stabilire bene e male per se stessa. Così ognuno potrà decidere per sé ciò che è giusto o ingiusto, vero o falso, bene o male, ma mai per gli altri. La verità per l’uno non deve essere verità per altro. Basta questo? Non ancora. Ecco un’ultima trovata della mente umana. Poiché ancora sono molti coloro che hanno un concetto diverso del bene e del male, e cioè che il male è male per tutti e il bene è bene per tutti, facciamoci una legge che abolisca queste categorie universali. Tutto è deciso dall’uomo. Quanti ancora potrebbero pensare secondo un criterio oggettivo di bene e di male dovranno essere puniti come omofobi, dichiarati nemici dell’umanità. Se si distrugge Dio nel suo mistero eterno, potrà sussistere quanto da Lui viene? Responsabile di tutto questo sfacelo è il cristiano, perché lui il Signore ha costituito luce del mondo e sale della terra. Lui è stato chiamato ad essere missionario della sua verità dalla quale è la verità di ogni uomo. O il cristiano si riveste della sua natura di luce del mondo e di sale della terra, o per l’umanità non sorgeranno giorni luminosi. Essa si immergerà in delle tenebre così fitte, che sono un preludio delle tenebre eterne.

**Rinnegarsi per seguire Gesù**

**37Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me;**

Nella Scrittura Santa amare è ascoltare, obbedire, compiere quanto viene comandato. Sempre nella Scrittura Santa è la Parola del Signore che stabilisce la verità di ogni relazione dell’uomo con Dio, con gli uomini, con la creazione. Dio non ha lasciato all’uomo di pensarsi, inventarsi, immaginarsi la legge del vero amore. Fin dal giorno della sua creazione con parola esterna, udibile, ha rivelato all’uomo cosa fare e cosa non fare. La vita dell’uomo è obbedienza. Obbedire è vivere. Non obbedire è morire. L’obbedienza è solo alla Parola di Dio. La vita è solo nella Parola di Dio. Non esce dalla Parola, si disobbedisce, si muore. La Parola è come l‘ossigeno per il corpo. Senz’ossigeno si muore. Chi ama Gesù? Chi obbedisce alla sua Parola. Chi non obbedisce alla sua Parola non lo ama. Poiché Gesù è stato costituito dal Padre unica Parola di obbedienza, non vi sono altre parole di vita per l’uomo, ma solo la sua. L’uomo però è immerso in un mare di parole. C’è la parola del padre e della madre, del figlio e della figlia, dell’amico e dell’amica, del fratello e della sorella, di questo o di quell’altro uomo. L’uomo è sommerso nelle parole.

Anche se l’uomo dovesse ascoltare ogni giorno diecimila miliardi di parole al giorno, chi ama Gesù deve dire: Solo la sua Parola è di vita eterna. Solo ad essa deve obbedire. Parla la madre, ascolto Cristo. Parlano altri, ascolto Cristo. Se ascolto Cristo e non ascolto la madre, amo Cristo. Se ascolto la madre e non ascolto Cristo, non amo Cristo. Ama chi ascolta Cristo, ponendolo come unica e sola Parola cui obbedire per tutti i giorni della sua vita. O la Parola di Cristo o la parola dell’uomo, e per “uomo” si intende ogni altro uomo – Uomo è anche ogni fondatore di religione. Ama Cristo chi ascolta Cristo. E gli altri uomini? Sono solo da amare secondo la Parola di Cristo. Essi non sono da ascoltare. Neanche sono da mettere sullo stesso piano di Cristo. Altrimenti se fossero sullo stesso piano, ognuno potrebbe scegliere lui la parola cui dare ascolto. Potrebbe cambiare parola secondo le convenienze. Poiché ogni uomo è un fondatore religione, ogni uomo potrebbe essere paragonato, equiparato a Cristo Gesù. Non si comprenderebbe però a che serve ascoltare la parola di un altro, quando la mia è di uguale valore. Oggi, anche tra i cristiani, non si sta ognuno facendo la sua chiesa, la sua religione, i suoi sacramenti, il suo vangelo, i suoi comandamenti, le sue leggi, le sue vie? Cosa ha l’altro più di me perché io debba ascoltarlo? Non si crede nella Parola di Gesù per la Parola di Gesù. Si crede per la verità che essa contiene e per la promessa in essa rivelata. Verità e promessa si compiono non perché si crede nella Parola, ma perché si obbedisce ad essa. Chi è degno di Cristo? Chi è degno di abitare con Lui nella sua tenda per sempre? Chi può essere da Lui condotto alle sorgenti della vita eterna? Chi avrà creduto nella sua Parola e avrà obbedito ad essa in ogni momento.

**38chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me.**

Qual è la croce che ogni uomo è chiamato a prendere seguendo Gesù per essere degni di Lui? È la croce dell’obbedienza alla Parola. Perché la Parola è croce particolare e non croce universale, uguale per tutti? La croce è personale e non universale, perché per ogni singola persona il Signore ha scritto una sua particolare volontà che essa dovrà realizzare. Croce è la missione, la vocazione, il ministero, il carisma o dono dello Spirito Santo. Essendo tutte queste realtà divine personali, personale è anche la croce. La Parola che è uguale per tutti è il Golgota sul quale la propria croce va innalzata. Poiché ogni croce dovrà essere innalzata sul Golgota, il luogo è eguale. La Parola di Dio, la Parola di Gesù, secondo la purezza della verità cui conduce lo Spirito Santo, è uguale per tutti. Ciò che differisce sono missione, vocazione, ministero, carisma, ufficio, sacramento differente che si ricevono. Se questa croce particolare non si vive, non si può essere degni di Gesù. Il papa deve portare la croce del papa, il vescovo quella del vescovo, il presbitero quella del presbitero, il diacono la croce del diacono, il padre la croce del padre. Così ogni altro uomo è chiamato a portare la croce della Parola nella propria croce particolare, speciale, che è unica. Chi avrà portato la sua croce, seguendo Gesù, sarà degno di Lui. Altrimenti Cristo non lo riconoscerà.

**39Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà.**

La nostra vita è insieme un dono ricevuto e un dono da dare a Dio, donandolo a Cristo, nello Spirito Santo. Se noi prendiamo il dono e non lo doniamo, lo perdiamo per l’eternità e per il tempo. Il dono non è nostro. Se invece doniamo la vita a Dio, per Cristo, nello Spirito Santo, la perdiamo per causa di Cristo, ma la ritroveremo per l’eternità. La perdiamo sulla terra. È tutta nostra nel regno eterno del Signore. La verità della nostra vita è in questo dono. Il tempo è un istante. L’eternità è infinita, perché senza alcun tempo. Dare la vita a Cristo, perderla per Lui, per averla per l’eternità nella gioia senza fine, vale proprio la pena. Ma questa è fede. Senza fede si vive solo per il tempo.

**Conclusione del discorso missionario**

**40Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato.**

È verità che mai dovrà uscire dal cuore e della mente del cristiano. Lui, la missione, la verità, la grazia, il Vangelo, Cristo, sono una cosa sola, non due. È questa la grave dimenticanza del cristiano. Fa della sola cosa più cose.

Si lascia accogliere senza Cristo, senza il Vangelo, senza la grazia, senza la verità, senza la luce. Questa accoglienza non è evangelica, non è cristiana. È una accoglienza pagana. Gesù invece e il discepolo sono una sola cosa.

Essendo una cosa sola, chi accoglie il suo apostolo accoglie Lui, chi accoglie Lui accoglie il Padre che lo ha mandato. Lui e il Padre una cosa sola. Lui e il discepolo una cosa sola. Il discepolo e il Padre in Cristo una cosa sola.

**41Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto.**

Qual è la ricompensa per colui che accoglie? Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta. È come se compissimo noi l’opera del profeta. Guadagniamo lo stesso salario, la stessa ricompensa. Chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. È come se compissimo noi l’opera di giustizia del giusto. La ricompensa che Dio dona al giusto la dona a chi aiuta il giusto a compiere l’opera di giustizia. La relazione non è uomo-uomo. È invece profeta-uomo, giusto-uomo. Siamo qui nell’ambito della fede più pura. L’altro vede il profeta di Dio e lo accoglie. Vede il giusto del Signore e lo accoglie. Avrà la loro ricompensa.

**42Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d’acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa».**

Anche ancora una volta la relazione non è uomo-uomo. È relazione piccolo o discepolo di Gesù-uomo. Quando si fa del bene a Cristo che è nel suo discepolo, il Signore darà la sua ricompensa sulla terra e anche nell’eternità. Quanto Gesù sta insegnando sulla ricompensa obbliga il profeta, il giusto, il discepolo, l’apostolo, il cristiano ad essere una sola cosa con la Parola, la missione, la vocazione, il ministero, il dono dello Spirito Santo. Mai due cose. Il bene ricompensato è quello fatto a Cristo, fatto al Padre. Se il cristiano si separa da Cristo, chi lo accoglie, accoglierà solo un uomo. Non accoglierà Cristo, non accoglierà il Padre, perché lui e Cristo non sono una cosa sola.

**CAPITOLO XXVIII**

**IL SEPOLCRO VUOTO**

**Passato il sabato, all’alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l’altra Maria andarono a visitare il sepolcro.**

La sepoltura di Gesù era stata affrettata; sul corpo di Gesù non era stata compiuta tutta quella ritualità di unzioni che l’usanza prevedeva. Le donne si preoccupano di questo e si accingono a farlo di buon mattino, il primo giorno dopo il sabato (divenuto la nostra domenica: giorno del Signore).

**Ed ecco che vi fu un gran terremoto: un angelo del Signore, sceso dal cielo, si accostò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa.**

Il terremoto è il segno della manifestazione di Dio. E’ Dio che compie tutto quanto si verifica al sepolcro, lo compie per mano di angeli. L’angelo del Signore non solo rotolò la pietra, si pose anche a sedere su di essa. Come se volesse attendere qualcuno.

**Il suo aspetto era come la folgore e il suo vestito bianco come la neve.**

E’ la descrizione che si addice ad esseri celesti, che abitano presso Dio. (La stessa descrizione è per la trasfigurazione di Gesù sul monte).

**Per lo spavento che ebbero di lui le guardie tremarono tramortite.**

Le guardie furono prese da spavento, tremano, rimangono tramortite. Esse abituate all’arte della guerra sanno che quanto sta avvenendo non è un fatto naturale, né trattasi di azione di uomini. Loro stanno assistendo a qualcosa di divino. E’ questa coscienza che motiva il loro spavento.

**Ma l’angelo disse alle donne: “Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il crocifisso.**

L’angelo invece rassicura le donne. I soldati devono tremare ed avere paura; loro invece no. Loro sono per il Signore e chi è per il Signore deve accogliere la manifestazione di Dio con gioia ed esultanza, senza paura, anzi con animo benedicente. L’angelo sa infatti che esse cercano Gesù il crocifisso.

**Non è qui. E’ risorto, come aveva detto; venite a vedere il luogo dove era deposto.**

E’ la notizia, il vangelo nel vangelo. Il sepolcro fu di Cristo; ora non è più suo. Gesù non è più lì; egli è risorto. Ha lasciato per sempre la tomba, il regno della morte; ora egli è vivente. Loro possono constatare la verità delle sue parole, possono vedere che Gesù non è più là.

**Presto, andate a dire ai suoi discepoli: “E’ risorto dai morti, e ora vi precede in Galilea; là lo vedrete.**

Esse ora sono investite di una missione: devono annunziare ai discepoli il grande avvenimento. Gesù è risorto dai morti, precede i suoi in Galilea, là dovranno recarsi, perché là lo vedranno. Le parole preannunziate da Gesù si compiono nei particolari. Gli apostoli possono, se vogliono, aprirsi ora al mistero, possono accogliere nel loro cuore tutto quanto si riferisce a Gesù, ma secondo verità, lungi da ogni interpretazione terrena della sua figura e della sua missione.

**Ecco, io ve l’ho detto”.**

La responsabilità è ora delle donne. Dopo che Dio ha parlato, all’uomo la responsabilità di ascoltare o di non ascoltare, di eseguire o di non eseguire la sua parola. A lui la responsabilità della sua vita e della sua morte.

**L’APPARIZIONE ALLE DONNE**

**Abbandonato in fretta il sepolcro, con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l’annunzio ai suoi discepoli.**

Le donne obbediscono, partono, il loro cuore è sconvolto; c’è nel loro animo il timore, segno di aver assistito ad una manifestazione dell’Onnipotente, ma anche regna in esse la gioia, frutto della “visione” di Dio. La gioia è il dono di Dio all’uomo; il timore nasce invece dal cuore dell’uomo, il quale viene quasi schiacciato dalla grandezza e dalla verità di colui che si rivela.

**Ed ecco Gesù venne loro incontro dicendo: “Salute a voi”.**

La loro fede viene premiata con la visione dello stesso Gesù, il quale si manifesta loro salutandole con semplicità.

**Ed esse, avvicinatesi, gli presero i piedi e lo adorarono.**

E’ questo un atto di culto: Gesù è riconosciuto e adorato come Signore, come il Signore. Egli è della stessa “sfera” di Dio.

**Allora Gesù disse loro: “Non temete; andate ad annunziare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno”.**

Gesù conferma la missione conferita loro dall’Angelo. Un’unica missione, un unico contenuto: risurrezione di Gesù e luogo di incontro.

**ANNOTAZIONI TEOLOGICHE**

E’ sconvolgente la semplicità con la quale viene descritto il più grande avvenimento della storia. La verità non ha bisogno di complessità, di molte parole. Alla verità bastano poche parole, all’evento la proclamazione di esso. La descrizione è frutto della mente, elaborazione del cuore, e nelle elaborazioni si infiltra la falsità, si insinua l’aggiunta dell’uomo. Il Vangelo è vero anche per questo rispetto degli eventi e delle circostanze. La verità va detta con rispetto, l’evento va annunziato con semplicità.

**LA CORRUZIONE DEI SOLDATI**

**Mentre esse erano per via, alcuni della guardia giunsero in città e annunziarono ai sommi sacerdoti quanto era accaduto.**

Anche i soldati divengono annunciatori della buona novella. Loro però lo dicono di nascosto ai sommi sacerdoti. Ancora è data loro una via di salvezza ed è data proprio attraverso i soldati che riferiscono loro quanto è accaduto. Ciò che essi temevano è accaduto, poiché predetto ed operato da uno che essi sapevano morto con certezza, era assai logico che aprissero la loro mente alla fede e all’accoglienza del mistero di quest’uomo Gesù di Nazaret.

**Questi si riunirono allora con gli anziani e deliberarono di dare una buona somma di denaro ai soldati dicendo: “Dichiarate: i suoi discepoli sono venuti di notte e l’hanno rubato, mentre noi dormivamo.**

Invece non solo non si aprono alla fede, vogliono che sia impedito che altri vi possano accedere, ricorrendo ancora una volta al meschino mezzo della menzogna. Per riuscire nel loro intento corrompono i soldati e li costringono a dire falsità e bugie. Attraverso la loro falsa testimonianza devono accusare i discepoli di furto di un cadavere. Conoscendo la mentalità dei discepoli, mai una simile idea sarebbe potuta venire alla mente. Era stato difficile per loro credere mentre era in vita, impossibile ora che è morto. Anche perché non credono nella risurrezione neanche dopo che le donne annunziano loro il grande e misterioso evento. Non solo non credono, non vogliono credere. Ma la menzogna è capace di attribuire ad un uomo il fatto e il pensiero, il prima e il dopo; la menzogna però è la manifestazione del cuore umano. Loro sì che sarebbero stati capaci di pensare il fatto e di compierlo, e sono capaci perché lo pensano.

**E se mai la cosa verrà all’orecchio del governatore noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni noia”.**

Non solo corrompono i saldati; dimostrano anche quella alleanza nefasta, di malcostume che regnava tra loro e il governatore. Sovente potere religioso e potere civile vivono di dolce connubio, di piacevoli relazioni; al potere religioso serve la potenza civile, al potere civile serve la credibilità religiosa e la sua influenza sulle masse. E così insieme tengono schiavo l’uomo servendosi l’uno del potere dell’altro, ma vendendosi l’uno all’altro.

**Quelli, preso il denaro, fecero secondo le istruzioni ricevute.**

I soldati sono anch’essi responsabili perché si lasciano corrompere. Il denaro è stato sempre un potente mezzo a servizio di ogni potere. Con esso si compra anche l’anima di un uomo e di una moltitudine.

**Così questa diceria si è divulgata fra i Giudei fino ad oggi.**

La menzogna e la falsità, la diceria, fa presa sugli animi fragili, deboli e li convince. La storia è governata da dicerie, mentre la realtà è ben diversa e difficilmente conoscibile.

**L’APPARIZIONE IN GALILEA E LA MISSIONE UNIVERSALE**

**Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato.**

I discepoli ascoltano l’annunzio delle donne e si recano al luogo dell’appuntamento.

**Quando lo videro, gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano.**

Non tutti però hanno un cuore semplice, un animo aperto alla fede, nonostante la visione di Gesù ancora alcuni di essi dubitano. Il dubbio è il tarlo della fede, sempre e in ogni circostanza esso si infiltra nella mente e corrode la verità.

**E Gesù, avvicinatosi, disse loro: “Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra.**

Gesù è Onnipotente, Signore del cielo e della terra. Questo potere ha ricevuto dal Padre suo.

**Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo,**

Il regno si apre al mondo intero. Gli apostoli sono i ministri di questo regno. Essi devono andare per il mondo ed ammaestrare tutte le nazioni. Devono cioè condurre a Cristo Gesù ogni uomo, e per questo devono battezzarlo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. E’ formula questa assai antica della fede trinitaria della Chiesa delle origini. Il Battesimo è nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Un solo nome, tre Persone, una sola natura, Tre ipostasi divine.

**insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato.**

Non basta condurre al Maestro Gesù essi devono condurre nella parola del Maestro, formarli alla sua scuola. Gli apostoli non sono autonomi nell’insegnamento, devono dire tutto ciò che il Signore ha loro comandato. La parola deve essere trasmessa così come essa è stata loro consegnata. Sta in questa fedeltà la salvezza e la redenzione del mondo. Colui che viene alla fede deve poi osservare tutto quanto gli viene comunicato. Nell’osservanza dei comandamenti è la vita eterna. La fedeltà è duplice: di colui che insegna e di colui che osserva; c’è tuttavia una dipendenza di origine e di principio: colui che osserva non potrà essere fedele se non nella fedeltà di colui che insegna. E’ questa una gravissima responsabilità per coloro che devono ammaestrare ed insegnare; senza la loro fedeltà tutto il mondo diviene infedele, non può vivere, pur volendolo, nella fedeltà.

**Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”.**

Gesù promette ai suoi di non abbandonarli, di non lasciarli soli. Egli è con loro.

**CAPITOLO XXVIII**

*Sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare il sepolcro. Ed ecco che vi fu un gran terremoto: un angelo del Signore, sceso dal cielo, si accostò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. Il suo aspetto era come la folgore e il suo vestito bianco come la neve. Per lo spavento che ebbero di lui le guardie tremarono tramortite. Ma l'angelo disse alle donne: "Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il crocifisso. Non è qui. È risorto, come aveva detto; venite a vedere il luogo dove era deposto. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: È risuscitato dai morti, e ora vi precede in Galilea; là lo vedrete. Ecco, io ve l'ho detto".*

*Abbandonato in fretta il sepolcro, con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annunzio ai suoi discepoli. Ed ecco Gesù venne loro incontro dicendo: "Salute a voi". Ed esse, avvicinatesi, gli cinsero i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: "Non temete; andate ad annunziare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno".*

*Mentre esse erano per via, alcuni della guardia giunsero in città e annunziarono ai sommi sacerdoti quanto era accaduto. Questi si riunirono allora con gli anziani e deliberarono di dare una buona somma di denaro ai soldati dicendo: "Dichiarate: i suoi discepoli sono venuti di notte e l'hanno rubato, mentre noi dormivamo. E se mai la cosa verrà all'orecchio del governatore noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni noia". Quelli, preso il denaro, fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questa diceria si è divulgata fra i Giudei fino ad oggi.*

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato. Quando lo videro, gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano. E Gesù, avvicinatosi, disse loro: "Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo".*

**[1] Passato il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare il sepolcro.**

Sappiamo chi si reca al sepolcro: Maria di Màgdala e l’altra Maria, la madre di Giuseppe e di Giacomo. Sappiamo anche quando si recano al sepolcro: all’alba del primo giorno della settimana. Il primo giorno della settimana è la nostra domenica, o Giorno del Signore. È il giorno della sua risurrezione gloriosa. A questo giorno si applicano le parole del Salmo.

*Alleluia. Celebrate il Signore, perché è buono; perché eterna è la sua misericordia. Dica Israele che egli è buono: eterna è la sua misericordia. Lo dica la casa di Aronne: eterna è la sua misericordia. Lo dica chi teme Dio: eterna è la sua misericordia. Nell’angoscia ho gridato al Signore, mi ha risposto, il Signore, e mi ha tratto in salvo.*

*Il Signore è con me, non ho timore; che cosa può farmi l'uomo? Il Signore è con me, è mio aiuto, sfiderò i miei nemici. E' meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nell'uomo. E' meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nei potenti. Tutti i popoli mi hanno circondato, ma nel nome del Signore li ho sconfitti. Mi hanno circondato, mi hanno accerchiato, ma nel nome del Signore li ho sconfitti. Mi hanno circondato come api, come fuoco che divampa tra le spine, ma nel nome del Signore li ho sconfitti. Mi avevano spinto con forza per farmi cadere, ma il Signore è stato mio aiuto.*

*Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. Grida di giubilo e di vittoria, nelle tende dei giusti: la destra del Signore ha fatto meraviglie, la destra del Signore si è innalzata, la destra del Signore ha fatto meraviglie. Non morirò, resterò in vita e annunzierò le opere del Signore. Il Signore mi ha provato duramente, ma non mi ha consegnato alla morte. Apritemi le porte della giustizia: voglio entrarvi e rendere grazie al Signore. E' questa la porta del Signore, per essa entrano i giusti.*

*Ti rendo grazie, perché mi hai esaudito, perché sei stato la mia salvezza. La pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo; ecco l'opera del Signore: una meraviglia ai nostri occhi.*

*Questo è il giorno fatto dal Signore: rallegriamoci ed esultiamo in esso. Dona, Signore, la tua salvezza, dona, Signore, la vittoria! Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Vi benediciamo dalla casa del Signore; Dio, il Signore è nostra luce. Ordinate il corteo con rami frondosi fino ai lati dell'altare. Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie, sei il mio Dio e ti esalto. Celebrate il Signore, perché è buono: perché eterna è la sua misericordia. (Sal 117,1-28).* È il Salmo che celebra la vittoria di Cristo Gesù.

**[2] Ed ecco che vi fu un gran terremoto: un angelo del Signore, sceso dal cielo, si accostò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa.**

Il terremoto è vera teofania, segno dell’onnipotenza di Dio. La terra è di Dio ed è nelle sue mani. Egli se ne serve per manifestare la sua gloria. Il Signore dal cielo manda il suo Angelo. Questi scende, rotola la pietra, vi si siede sopra. Gesù non è più nel sepolcro. È risorto.

**[3] Il suo aspetto era come la folgore e il suo vestito bianco come la neve.**

Che si tratti veramente di un Angelo di Dio lo attestano il suo aspetto e i suoi vestiti. Il suo aspetto è come la folgore. I suoi vestiti sono bianchi come la neve. Chi si siede sulla pietra dopo averla rotolata appartiene alla sfera celeste, al divino, a Dio. In nessun caso appartiene alla terra.

**[4] Per lo spavento che ebbero di lui le guardie tremarono tramortite.**

Le guardie mai avevano assistito a qualcosa di simile. Il loro spavento fu così grande che tremarono tramortite. Loro sanno che non è un uomo chi è davanti a loro. È un Angelo di Dio.

**[5] Ma l'angelo disse alle donne: Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il crocifisso.**

L’Angelo non parla ai soldati. Non è venuto per loro. Egli è disceso dal Cielo non per farsi vedere dai soldati, ma per parlare alle donne. La sua parola è rassicurante. Prima le invita a non avere paura. Lui sa perché loro sono presso il sepolcro. Cercano Gesù il crocifisso. Loro sono lì con intenzione di bene. Vogliono rendere a Gesù gli onori dovuti per una degna sepoltura.

**[6] Non è qui. È risorto, come aveva detto; venite a vedere il luogo dove era deposto.**

Gesù però non è nel sepolcro. È risorto come aveva detto. Loro possono costatare la verità delle sue parole entrando nel sepolcro e vedendo il luogo dove era stato posto. Le donne vedono che Gesù non è più nel sepolcro. Sanno che nessuno lo ha portato via, perché la pietra del sepolcro è stata ribaltata mentre loro erano presenti. Loro arrivano, avviene il terremoto, si ribalta la pietra del sepolcro, l’Angelo vi si siede sopra. Questo è l’ordine degli avvenimenti. Le donne sono testimoni dei fatti realmente accaduti all’alba del primo giorno della settimana. Sono anche testimoni che il corpo di Gesù non è nel sepolcro. Quando loro sono arrivate la tomba era ancora sigillata. Le guardie erano al loro posto. Il corpo di Gesù non è stato trafugato. Gesù è veramente risorto.

**[7] Presto, andate a dire ai suoi discepoli: È risuscitato dai morti, e ora vi precede in Galilea; là lo vedrete. Ecco, io ve l'ho detto.**

Dopo che le donne hanno constatato l’assenza del corpo di Gesù nel sepolcro, vengono inviate dall’Angelo dai discepoli di Gesù con un messaggio ben preciso: “Gesù è risuscitato dai morti. Precede i discepoli in Galilea. Là lo vedranno”. L’Angelo ha parlato. È verità. Questo dovranno dire ai discepoli di Gesù. Solo questo, niente altro. Queste due donne sono le prime missionarie della risurrezione di Gesù, ma anche testimoni oculari degli eventi che sono avvenuti all’alba del primo giorno dopo il sabato, o primo giorno della settimana. Dalla Galilea è iniziata la missione di Gesù, secondo il Vangelo di Matteo, dalla Galilea sempre secondo lo stesso Vangelo inizia la missione dei discepoli di Gesù.

*Avendo intanto saputo che Giovanni era stato arrestato, Gesù si ritirò nella Galilea e, lasciata Nazaret, venne ad abitare a Cafarnao, presso il mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Il paese di Zàbulon e il paese di Nèftali, sulla via del mare, al di là del Giordano, Galilea delle genti; il popolo immerso nelle tenebre ha visto una grande luce; su quelli che dimoravano in terra e ombra di morte una luce si è levata. Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino”. (Mt 4,12-17).*

Gesù dalla Galilea raggiunse tutte le città di Israele. Gli Apostoli dalla Galilea dovranno raggiungere le città del mondo intero.

**[8] Abbandonato in fretta il sepolcro, con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annunzio ai suoi discepoli.**

Le donne si accingono ad eseguire il comando che l’Angelo aveva dato loro. C’è timore in loro ma anche grande gioia. Il timore è dato dall’incontro con il soprannaturale, con il divino. Il timore che nasce nel cuore è vero segno di essersi trovate alla presenza del mistero celeste. La gioia nasce invece dal fatto che Gesù è risorto.

**[9] Ed ecco Gesù venne loro incontro dicendo: Salute a voi. Ed esse, avvicinatesi, gli presero i piedi e lo adorarono.**

Gesù premia l’amore di queste donne, il loro sacrificio, la loro volontà di fargli del bene, facendolo al suo corpo. Mentre loro corrono per avvisare i discepoli dell’avvenuta risurrezione, Gesù viene loro incontro e le saluta. Il saluto è semplice. È il saluto abituale di Gesù verso di loro: “Salute a voi”. Le donne si avvicinano a Gesù, gli prendono i piedi e lo adorano. Il gesto di prendere i piedi è atto di prostrazione, umiltà, devozione, tenerezza. È segno del loro grande amore per Gesù. L’adorazione è data solo a chi è confessato vero Dio.

**[10] Allora Gesù disse loro: Non temete; andate ad annunziare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno.**

Gesù si è fatto vedere solo per confermare la risurrezione. Il loro annunzio deve essere fondato sull’obbedienza, sulla fede, ma anche sulla visione. Il loro annunzio deve essere pienamente e santamente vero, senza alcun dubbio. Anche in questo caso si trovano dinanzi ad un evento soprannaturale. La loro è vera visione del Cristo Risorto. Per questo sono invitate a non temere. Gesù si è mostrato per il loro più grande bene, per la loro più grande gioia. Il comando che dona loro Gesù è in tutto simile a quello dato precedentemente dall’Angelo: “Devono dire ai discepoli che il luogo dell’incontro con Gesù Risorto è in Galilea”. Gesù compie quanto aveva detto nel Cenacolo:

*Ora, mentre essi mangiavano, Gesù prese il pane e, pronunziata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: "Prendete e mangiate; questo è il mio corpo". Poi prese il calice e, dopo aver reso grazie, lo diede loro, dicendo: "Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati. Io vi dico che da ora non berrò più di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio". E dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.*

*Allora Gesù disse loro: "Voi tutti vi scandalizzerete per causa mia in questa notte. Sta scritto infatti: Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge, ma dopo la mia risurrezione, vi precederò in Galilea". (Mt 26,26-32).*

Il Vangelo secondo Matteo non dona alcuna notizia di Gesù Risorto con i suoi discepoli in Gerusalemme. L’unica apparizione in Gerusalemme di Gesù Risorto è questa fatta alle donne. Per San Matteo Gerusalemme ha finito il suo compito nel momento stesso in cui Gesù muore sulla croce. Da questo istante essa non è più la Città di Dio. Essa è città da evangelizzare come tutte le altre. L’Evangelizzazione del mondo non può partire se non dalla Galilea, perché dalla Galilea era partita l’Evangelizzazione dei figli di Israele.

**[11] Mentre esse erano per via, alcuni della guardia giunsero in città e annunziarono ai sommi sacerdoti quanto era accaduto.**

Sappiamo che le guardie erano state testimoni di quanto era avvenuto all’alba presso il sepolcro: il terremoto, la pietra ribaltata, l’Angelo che si siede sopra. Esse erano anche testimoni che nessun discepolo era presente al fatto: solo due donne. Non tutta la guardia posta a custodia del sepolcro si reca dai sommi sacerdoti. Solo alcuni di essi. Essi annunziano loro quanto è avvenuto.

**[12] Questi si riunirono allora con gli anziani e deliberarono di dare una buona somma di denaro ai soldati dicendo:**

Anziché accogliere l’evento storico della risurrezione, i sommi sacerdoti con gli anziani si riuniscono e deliberano di dare una buona somma di denaro ai soldati, comprandosi non solo il loro silenzio sull’accaduto, ma anche l’obbligo di dare una versione diversa dei fatti così come realmente erano accaduti. Potenza del denaro! Potenza della forza della menzogna e della falsità! Potenza del cuore perverso che non si piega neanche dinanzi alla verità della storia! Quando un cuore non si piega alla verità della storia – questa è visibile e udibile, palpabile e constatabile – come fa ad aprirsi al grande mistero della rivelazione di Dio? Dio però si serve sempre della storia per portare nelle profondità del mistero. Chi nega la storia – e i sommi sacerdoti con gli anziani erano maestri in questa arte – mai potrà aprirsi al mistero vero di Dio.

**[13] Dichiarate: i suoi discepoli sono venuti di notte e l'hanno rubato, mentre noi dormivamo.**

Cosa devono dire i soldati, anzi dichiarare? Che i discepoli di Gesù, mentre loro dormivano, sono venuti e hanno rubato il corpo. Questi sommi sacerdoti sono talmente stupidi che non si accorgono della stoltezza messa in bocca a quei soldati. Come fa uno a vedere mentre sta dormendo? Altra stoltezza: loro erano stati posti per fare la guardia al sepolcro. Chi è di guardia non può dormire. Se dorme non è di guardia. Se dorme è responsabile di tutto ciò che avviene per mancata consegna, o osservanza degli ordini ricevuti. La stoltezza è stolta di per se stessa. Non ha alcun bisogno di dimostrazione contraria. In più questi sommi sacerdoti ed anziani insegnano ai soldati a dire una grande, ma grande falsa testimonianza. Questo è un vero peccato dinanzi a Dio e dinanzi all’intera storia.

Cristo Gesù è la verità incarnata. Loro sono la menzogna incarnata. Cristo Gesù non poteva non essere condannato a morte da loro.

**[14]E se mai la cosa verrà all'orecchio del governatore noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni noia.**

Loro sanno che quanto suggerito di dire sotto pagamento è cosa che potrebbe recare loro delle noie da parte del governatore. Si impegnano, qualora fosse intervenuto il governatore, a mettere tutta la loro influenza per liberarli da ogni noia. Mistero di iniquità, alleanza di male e di peccato, di influenza politica e religiosa insieme! Mistero delle tenebre che vuole oscurare Dio e la sua luce di verità, di amore, di speranza, di salvezza!

**[15] Quelli, preso il denaro, fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questa diceria si è divulgata fra i Giudei fino ad oggi.**

I soldati dichiararono quanto era stato loro suggerito. Quando San Matteo scriveva il suo Vangelo, questa diceria ancora veniva divulgata fra i Giudei. Per questo egli si prende l’onere di smentirla, indicandone la sua vera origine. L’arte del male è proprio questa: spargere nella storia ogni genere di falsità. Di queste falsità molte mettono anche radici nei cuori. Una volta che la radice c’è, comincia anche a ramificarsi. Sradicarla alla fine diviene impossibile e così la menzogna ha sempre corso legale tra gli uomini.

**[16] Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato.**

I discepoli ascoltano il racconto delle donne e il messaggio inviato loro sia dall’Angelo che da Gesù stesso. Si recano in Galilea. Il testo dice: “Sul monte che Gesù aveva loro fissato”. Questa notizia è solo di questo versetto. In tutto il Vangelo di San Matteo non si parla mai di un “monte fissato” come luogo di appuntamento. Dobbiamo però supporre che il luogo dell’appuntamento fosse ben preciso, anche se il testo omette questa notizia.

**[17] Quando lo videro, gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano.**

Ora che sono sul monte, Gesù si mostra loro. Tutti gli si prostrano innanzi in segno di adorazione. Alcuni però dubitano. Non credono a quello che stanno vedendo. Gesù non si perde dietro i loro dubbi. Questi spariranno. Dinanzi alla luce del sole, gli occhi possono avere delle incertezze appena si aprono, ma poi tutto ritorna normale. Così è per i discepoli. C’è ancora qualche squama nella loro fede che la rende imperfetta, ma ben presto questa cadrà. Su di loro trionferà la luce piena della risurrezione del Signore.

**[18]E Gesù, avvicinatosi, disse loro: Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra.**

Gesù si avvicina e rivela ai suoi discepoli con quale autorità parla loro. Parla con l’autorità di colui che ha ricevuto ogni potere in cielo e in terra. Parla con l’autorità del vero Figlio dell’uomo.

*Io continuavo a guardare, quand'ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scendeva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti.*

*Continuai a guardare a causa delle parole superbe che quel corno proferiva, e vidi che la bestia fu uccisa e il suo corpo distrutto e gettato a bruciare sul fuoco. Alle altre bestie fu tolto il potere e la durata della loro vita fu fissata fino a un termine stabilito.*

*Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco apparire, sulle nubi del cielo, uno, simile ad un figlio di uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui, che gli diede potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano; il suo potere è un potere eterno, che non tramonta mai, e il suo regno è tale che non sarà mai distrutto. (Dn 7,9-14).*

Gesù è il vero Figlio dell’uomo. Loro dovranno andare nel mondo rivestiti degli stessi poteri del Figlio dell’uomo, esercitati però solo in ordine alla salvezza dei cuori.

**[19] Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo,**

Ecco cosa dovranno fare ora i discepoli:

Dovranno andare, recarsi presso ogni popolo. Devono lasciare la Galilea. Devono uscire fuori dei confini dei figli di Israele. Li attende il mondo intero. Dovranno ammaestrare tutte le nazioni. Si ammaestra in un solo modo: conducendo ogni uomo all’unico e solo vero Maestro: a Gesù Signore. C’è una sola dottrina da insegnare: il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. All’ammaestramento deve seguire il battesimo. Si battezza nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Battezzando nel nome della Beata Trinità l’uomo ritorna ad essere della Beata Trinità. Dalla Beata Trinità era stato fatto.

*E Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra". Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. (Gen 1,26-27).*

Nel nome della Beata Trinità è ricostituito, rifatto, ricreato. Con il battesimo nel nome della Beata Trinità, l’uomo ritorna al suo Signore. È del suo Signore. L’uomo è proprietà di Dio. Non è più proprietà del peccato e neanche di se stesso. Con il battesimo l’uomo ritorna ad essere del solo Dio.

**[20] insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo.**

Con il battesimo l’uomo costitutivamente ritorna ad essere di Dio. Ma questo non basta per essere di Dio. È di Dio se osserva tutto ciò che Gesù ha comandato ai discepoli, tutto ciò che Lui ha insegnato ai discepoli. I discepoli non devono limitarsi a battezzare. Devono insegnare a quanti sono stati battezzati come si compie la volontà di Dio. L’insegnamento in loro deve essere duplice, in tutto simile a quello di Gesù: con la parola, con le opere, con i fatti. Loro devono mostrare visibilmente – e non solo per via uditiva – come si osserva tutto ciò che Gesù ha comandato. Se l’insegnamento manca della via visibile, esso non è più insegnamento vero. È invece insegnamento monco. Non serve. Non produce frutti. Visibile ed udibile devono essere una cosa sola. Così ha insegnato loro Cristo. Così devono insegnare loro al mondo intero. È questa la legge della vera evangelizzazione. Tutto il resto è teoria sterile, vana, inutile, infruttuosa. Ora Gesù fa loro una grande promessa: “Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”. Sarà con loro fino alla consumazione dei secoli, fino alla fine del mondo. La sua però non è una presenza di compagnia. È vera presenza operativa. Essa è in tutto simile a quella di Dio con Mosè.

*Ora Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, e condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. L’angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco in mezzo a un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva nel fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: "Voglio avvicinarmi a vedere questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?".*

*Il Signore vide che si era avvicinato per vedere e Dio lo chiamò dal roveto e disse: "Mosè, Mosè!". Rispose: "Eccomi!". Riprese: "Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa!". E disse: "Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe". Mosè allora si velò il viso, perché aveva paura di guardare verso Dio.*

*Il Signore disse: "Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Hittita, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo. Ora dunque il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto l'oppressione con cui gli Egiziani li tormentano.*

*Ora va’! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!". Mosè disse a Dio: "Chi sono io per andare dal faraone e per far uscire dall'Egitto gli Israeliti?".*

*Rispose: "Io sarò con te. Eccoti il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte". Mosè disse a Dio: "Ecco io arrivo dagli Israeliti e dico loro: Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi. Ma mi diranno: Come si chiama? E io che cosa risponderò loro?". Dio disse a Mosè: "Io sono colui che sono!". Poi disse: "Dirai agli Israeliti: Io-Sono mi ha mandato a voi". Dio aggiunse a Mosè: "Dirai agli Israeliti: Il Signore, il Dio dei vostri padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione.*

*Va’! Riunisci gli anziani d'Israele e dì loro: Il Signore, Dio dei vostri padri, mi è apparso, il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, dicendo: Sono venuto a vedere voi e ciò che vien fatto a voi in Egitto. E ho detto: Vi farò uscire dalla umiliazione dell'Egitto verso il paese del Cananeo, dell'Hittita, dell'Amorreo, del Perizzita, dell'Eveo e del Gebuseo, verso un paese dove scorre latte e miele. Essi ascolteranno la tua voce e tu e gli anziani d'Israele andrete dal re di Egitto e gli riferirete: Il Signore, Dio degli Ebrei, si è presentato a noi. Ci sia permesso di andare nel deserto a tre giorni di cammino, per fare un sacrificio al Signore, nostro Dio.*

*Io so che il re d'Egitto non vi permetterà di partire, se non con l'intervento di una mano forte. Stenderò dunque la mano e colpirò l'Egitto con tutti i prodigi che opererò in mezzo ad esso, dopo egli vi lascerà andare. Farò sì che questo popolo trovi grazia agli occhi degli Egiziani: quando partirete, non ve ne andrete a mani vuote. Ogni donna domanderà alla sua vicina e all'inquilina della sua casa oggetti di argento e oggetti d'oro e vesti; ne caricherete i vostri figli e le vostre figlie e spoglierete l'Egitto". (Es 3,1-22).*

I discepoli dovranno far uscire l’umanità intera dalla schiavitù e dalle tenebre del mondo. Quest’opera può essere fatta solo con la presenza di Gesù operante in loro e per mezzo di loro. Con questa fede i discepoli dovranno presentarsi dinanzi ad ogni uomo. Gesù dovrà operare in loro e per mezzo di loro le sue grandi opere di salvezza e di redenzione. Il Vangelo secondo Marco rivela concretamente il significato di questa frase:

*Gesù disse loro: "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato. E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno". Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano. (Mc 16,15-20).*

La stessa verità è così annunziata dalla Lettera agli Ebrei:

*Proprio per questo bisogna che ci applichiamo con maggiore impegno alle cose udite, per non essere sospinti fuori rotta. Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto una giusta punizione, come potremo sottrarci al castigo se trascuriamo una salvezza così grande? Questa infatti, dopo essere stata promulgata all'inizio dal Signore, è stata confermata in mezzo a noi da quelli che l'avevano udita, mentre Dio convalidava la loro testimonianza con segni e prodigi e miracoli d'ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà. (Eb 2,1-4).*

Tutto questo ci riporta al modo secondo il quale San Paolo viveva la missione presso i Gentili:

*Fratelli miei, sono anch'io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l'un l'altro. Tuttavia vi ho scritto con un po’ di audacia, in qualche parte, come per ricordarvi quello che già sapete, a causa della grazia che mi è stata concessa da parte di Dio di essere un ministro di Gesù Cristo tra i pagani, esercitando l'ufficio sacro del vangelo di Dio perché i pagani divengano una oblazione gradita, santificata dallo Spirito Santo.*

*Questo è in realtà il mio vanto in Gesù Cristo di fronte a Dio; non oserei infatti parlare di ciò che Cristo non avesse operato per mezzo mio per condurre i pagani all'obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la potenza dello Spirito. Così da Gerusalemme e dintorni fino all'Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo.*

*Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunziare il vangelo se non dove ancora non era giunto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma come sta scritto: Lo vedranno coloro ai quali non era stato annunziato e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno. (Rm 15,14-21).*

Ieri e oggi, domani e sempre così dovrà essere svolta l’evangelizzazione dei popoli. È questa la sola regola di Dio che porta frutti. Tutte le altre regole inventate dagli uomini, lasciano il mondo là dove esso è: nel baratro del suo peccato e della sua morte spirituale. Ma noi abbiamo la promessa di Cristo Gesù, come Mosè aveva la promessa di Dio: “Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”. Con questa promessa possiamo liberare il mondo intero e andare anche noi incontro a Gesù come ci esorta la Lettera agli Ebrei:

*Perseverate nell'amore fraterno. Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo. Ricordatevi dei carcerati, come se foste loro compagni di carcere, e di quelli che sono maltrattati, in quanto anche voi siete in un corpo mortale. Il matrimonio sia rispettato da tutti e il talamo sia senza macchia. I fornicatori e gli adùlteri saranno giudicati da Dio. La vostra condotta sia senza avarizia; accontentatevi di quello che avete, perché Dio stesso ha detto: Non ti lascerò e non ti abbandonerò. Così possiamo dire con fiducia: Il Signore è il mio aiuto, non temerò. Che mi potrà fare l'uomo? Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunziato la parola di Dio; considerando attentamente l'esito del loro tenore di vita, imitatene la fede.*

*Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre! Non lasciatevi sviare da dottrine varie e peregrine, perché è bene che il cuore venga rinsaldato per mezzo della grazia, non di cibi che non hanno mai recato giovamento a coloro che ne usarono. Noi abbiamo un altare del quale non hanno alcun diritto di mangiare quelli che sono al servizio del Tabernacolo. Infatti i corpi degli animali, il cui sangue per l'espiazione del peccato vien portato nel santuario dal sommo sacerdote, vengono bruciati fuori dell'accampamento.*

*Perciò anche Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue, patì fuori della porta della città. Usciamo dunque verso di lui fuori dell'accampamento, portando il suo obbrobrio, perché non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura. Per mezzo di lui dunque offriamo a Dio continuamente un sacrificio di lode, cioè il frutto di labbra che confessano il suo nome. Non dimenticatevi della beneficenza e di far parte dei vostri beni agli altri, perché di tali sacrifici si compiace il Signore. Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi vegliano per le vostre anime, come chi ha da renderne conto; obbedite, perché facciano questo con gioia e non gemendo: ciò non sarebbe vantaggioso per voi.*

*Pregate per noi, poiché crediamo di avere una buona coscienza, volendo comportarci bene in tutto. Con maggiore insistenza poi vi esorto a farlo, perché io vi sia restituito al più presto. Il Dio della pace che ha fatto tornare dai morti il Pastore grande delle pecore, in virtù del sangue di un'alleanza eterna, il Signore nostro Gesù, vi renda perfetti in ogni bene, perché possiate compiere la sua volontà, operando in voi ciò che è gradito a lui per mezzo di Gesù Cristo, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Ve lo raccomando, fratelli: accogliete questa parola di esortazione; proprio per questo vi ho scritto brevemente. Sappiate che il nostro fratello Timòteo è stato messo in libertà; se arriva presto, vi vedrò insieme con lui. Salutate tutti i vostri capi e tutti i santi. Vi salutano quelli d'Italia. La grazia sia con tutti voi. (Eb 13,1-24).*

La più grande opera che Gesù dovrà compiere in noi è la nostra santificazione. La santità fu la via di Cristo, deve essere la via di ogni suo discepolo. Con questa verità nel cuore e nella mente, possiamo evangelizzare il mondo intero. Nella santità Gesù è con noi ed opera per mezzo di noi.

**Osservazioni conclusive:**

Questo Capitolo XXVIII, pur nella sua brevità, racchiude nel suo seno le verità essenziali, fondamentali per comprendere il mistero di Cristo Gesù. La missione e l'opera di Cristo Gesù trovano il loro compimento non solo nella sua risurrezione, ma anche nella missione conferita agli Apostoli. Cristo e gli Apostoli divengono una sola missione, un solo mistero di salvezza, una sola opera di redenzione. Questo mistero di unità, di unione, di missione durerà fino alla consumazione dei secoli. La verità della risurrezione di Gesù viene affermata con ogni chiarezza. Nessun dubbio potrà mai sussistere su questo mistero che ha spaccato in due la storia. Prima della risurrezione di Gesù e dopo di essa la storia non è più la stessa, perché la speranza non è più la stessa. Ora camminiamo verso l'avvento dei cieli nuovi e della terra nuova, il cui inizio è proprio la risurrezione di Gesù.

La prima apparizione di Gesù è alle donne. Esse vengono premiate nel loro amore per il Maestro, nel loro zelo per il completamento di ciò che ancora mancava al corpo di Gesù perché fosse degnamente sepolto. Al nostro amore Dio risponde sempre con il suo. Ma il suo è immensamente più grande del nostro, perché il suo è sempre amore eterno e divino. L’abbandono di Gerusalemme da parte di Gesù è dato costitutivo, essenziale del Vangelo secondo Matteo. Dopo la sua risurrezione Gesù lascia per sempre Gerusalemme perché il tempo di Gerusalemme è finito. È finita Gerusalemme perché il suo Tempio non è più la casa di Dio sulla terra. Il Nuovo Tempio di Dio è il corpo di Gesù. È il corpo di Gesù che è la Chiesa. Nel corpo che è la Chiesa, ogni discepolo del Signore è Tempio Santo di Dio. Questa verità è limpida nel Vangelo secondo Matteo. Chi legge il Capitolo XXVIII deve confessare che veramente tutto è finito dell'Antica Alleanza, perché ora è nata la Nuova. Per negare l'evento della risurrezione di Gesù, i sommi sacerdoti insegnano la menzogna e la falsa testimonianza. Non solo. Comprano con denaro la complicità delle guardie. Questa storia triste ci insegna però una grandissima verità: il peccato mai si arrende. Per non essere sconfitto si allea con il denaro e si compra la verità, in modo che solo la falsità venga annunziata e proclamata. Le regole della vera missione sono due: la visibilità e l'udibilità. La Parola di Gesù non solo deve essere udibile, deve essere anche visibile, constatabile. La sua verità deve essere evento non solo annunziato, quanto anche trasformato in storia, in evento di carità, di amore, di obbedienza, di vera santità, di trasformazione dell'intera vita. Vi è vera evangelizzazione quando visibilità ed udibilità diventano una cosa sola.

In sintesi:

All’alba del terzo giorno: Dal Vangelo secondo Matteo sappiamo che Gesù è risorto non appena le donne sono giunte al sepolcro. Era l'alba del terzo giorno. Fu allora che avvenne il terremoto, che l'Angelo discese dal cielo, rotolò via la pietra dal sepolcro e si pose sopra di essa. Due donne testimoni dei fatti: Chi è presente a questi eventi sono solo due donne: Maria di Màgdala e l'altra Maria. Di altri non c'è nessuno, tranne che la stessa guardia posta dai sommi sacerdoti a custodia del sepolcro. Dobbiamo tuttavia puntualizzare che della risurrezione in sé, dell'evento in sé non ci sono testimoni. Nessuno ha visto Gesù risorgere. È stato però visto l'evento che ha accompagnato la sua risurrezione. Il messaggio dell’Angelo: Le donne erano andate per dare degna sepoltura a Gesù. Gesù non è più nel sepolcro. È risorto. Loro possono vedere il luogo dove Gesù era stato posto. Così possono rendersi conto della veridicità di quanto è stato loro annunziato. Ora però le donne devono portare un messaggio ai discepoli di Gesù. Devono dire loro che Gesù è risorto e che li precede in Galilea. Là si dovranno recare, perché è là che essi lo vedranno.

La paura delle guardie: La paura e quasi il terrore si impossessa delle guardie. Esse lasciano subito il sepolcro e si recano in città ad annunziare l'evento ai sommi sacerdoti. Così anche loro divengono non solo testimoni dell'evento della risurrezione, ma anche annunciatori di esso.

La prima apparizione di Gesù: Mentre le donne si recano in Città per dare il lieto annunzio ai discepoli con il relativo messaggio, Gesù appare loro. Esse gli abbracciano i piedi, si prostrano per adorarlo. Gesù le invita a non temere. Anche Lui le invita a recarsi dai suoi discepoli per dire loro di recarsi in Galilea. Così esse ora non sono più solo testimoni degli eventi della risurrezione, sono anche le prime che hanno visto Gesù risorto. Loro hanno visto il Signore. Con il Signore hanno parlato. Il Signore hanno toccato. La loro testimonianza è ora completa.

Il primo messaggio di Gesù Risorto: Gesù vuole che i suoi diventino nuovamente una cosa sola. Si erano dispersi al momento della sua cattura. Ora è giusto che si riuniscano. Per questo dona loro appuntamento in Galilea. Lungo il viaggio avrebbero avuto modo di dialogare, di parlare, di meditare, di aiutarsi gli uni gli altri a comprendere gli avvenimenti successi. Loro dovranno vivere sempre come unità, come solo corpo, come i Dodici. Non possono vivere come singoli discepoli. Anche se domani saranno separati, dovranno ricordarsi di essere una cosa sola. Sarà la loro unità la loro forza.

Le guardie comprate: Riferita la notizia della risurrezione di Gesù, i sommi sacerdoti non si danno per vinti. Neanche sfiora nel loro cuore il desiderio di una conversione alla verità. Pensano subito a negare gli eventi. Danno del denaro alla guardia e si comprano non solo il loro silenzio sugli avvenimenti del mattino, quanto anche la voce perché dicano falsità e menzogne.

L’insegnamento della falsità e della menzogna: Quando questo avviene è segno che il cuore ormai è più duro di una pietra. Un uomo è uomo finché c'è nella sua coscienza la distinzione del bene e del male, del vero e del falso, del giusto e dell'ingiusto. Quando si compra l'altro perché dica falsità sugli eventi da lui vissuti, significa una cosa sola: c'è un calo, o una perdita quasi totale di umanità. Perdendo in umanità si acquisisce in diabolicità. Questi uomini sono semplicemente diabolici, tanta è la loro astuzia, la loro malvagità, la loro superbia, la loro volontà di negare ad ogni costo la verità testimoniata dalla storia.

La calunnia e la falsa testimonianza: Sono queste le armi del male per spargere male attorno a sé. Quando questo avviene è segno che il male ha superato i suoi stessi limiti. Si è ormai sulla via del non ritorno. Si è passati dalla fragilità alla malvagità e dalla debolezza alla cattiveria. È segno che si è prigionieri del principe di questo mondo, il padre della menzogna e di ogni falsità.

La grande vitalità della menzogna: Una volta che la calunnia, la menzogna è stata sparsa in molti cuori è difficile che possa venire sradicata. Non bastano secoli e né millenni. La menzogna ha una vitalità più grande della stessa gramigna. Basta un piccolo frammento di radice lasciata nel terreno e dopo poco tempo il campo dissodato è più infestato di prima.

Il vero potere di Gesù: Il potere di Gesù è quello del Figlio dell'uomo. È il potere del Figlio Unigenito del Padre conferito però a tutta la sua umanità. È il potere di Dio dato all'uomo, al vero uomo. è il potere del Verbo della vita che è tutto nel vero uomo. Questo potere Gesù lo ha conquistato passando attraverso la passione, la croce, la morte. Questo potere è il frutto della sua obbedienza.

Missione universale: Gesù conferisce ai suoi discepoli una missione universale. Il suo regno è universale: "Mi è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra". La missione data agli Apostoli è per tutta la terra, per ogni uomo, per ogni lingua, per ogni nazione, per tutti i tempi, fino alla consumazione dei secoli.

Ammaestramento universale: La missione universale comporta un ammaestramento universale. Non un solo uomo dovrà essere privato del dono della Parola e della sua spiegazione. Ad ogni uomo essi dovranno dire, insegnare, predicare il Vangelo della salvezza. Ad ogni uomo dovranno dare la sola Parola che salva, redime, giustifica, santifica. Battesimo nel nome della Beata Trinità: Questo significa che quando il Vangelo è stato scritto la fede nella Trinità era già perfetta. Il Dio uno dell'Antico Testamento è il Dio trino del Nuovo. Dio è Padre, Figlio, Spirito Santo. È uno nella sostanza divina. Trino nelle Persone. Non tre Dei, ma un solo Dio. Non una sola Persona, ma tre Persone distinte: Padre, Figlio e Spirito Santo. È questa la nostra fede. Dove questa fede nella Trinità non è confessata, non c'è vera fede in Cristo Gesù.

Il ritorno dell’uomo sotto la Signoria del suo Creatore: Con il battesimo nel nome della Trinità, l'uomo lascia il regno del principe di questo mondo e ritorna ad essere nuovamente di Dio. In un modo diverso però da come è stato creato. Prima è stato creato fuori di Dio, anche se a sua immagine e somiglianza. Ora invece è riportato in Dio. Dio lo sommerge con la sua divinità e lo rende partecipe della sua natura divina. Il Padre gli dona la sua paternità, il Figlio la sua figliolanza, lo Spirito Santo la sua comunione. È questo un mistero che supera infinitamente lo stesso mistero della creazione.

La legge del vero insegnamento: L'insegnamento è vero se è fatto alla maniera di Cristo Gesù. Cristo Gesù vive in perenne comunione con la volontà del Padre. Il discepolo di Gesù deve vivere in costante comunione con il suo Maestro e Signore. Se si distacca dall'obbedienza a Cristo Gesù, quello del discepolo non è più un vero insegnamento. Sono parole umane che non danno salvezza.

Insegnamento udibile: Il vero insegnamento è prima di tutto il dono della Parola di Gesù tutta intera, senza alcuna parzialità, senza preferenze, senza togliere ed aggiungere a quanto il Maestro ha consegnato. Nell'alterazione anche minima della Parola di Gesù non c'è più vero insegnamento. La parola data non genera salvezza. Insegnamento visibile: L'insegnamento non deve essere solo udibile, deve essere anche visibile. La visibilità è questa: chi dice la Parola di Gesù deve manifestarla compiuta nella sua vita. La sua vita deve essere la testimonianza diretta della verità di ogni Parola del Signore. Osservanza universale: Sia chi annunzia che coloro che ascoltano e vedono devono sapere che il Vangelo è uno, la Parola è una, la volontà del Padre è una, la rivelazione è una, la via della salvezza è una. Questa unità non dovrà mai essere frazionata. In questa unità mai ci potranno essere scelte di alcune parti. Tutta la Parola deve essere osservata per avere tutta la salvezza.

La legge del vero apostolato: Chi vuole svolgere un vero apostolato tra i suoi fratelli, deve però ricordarsi di un'altra unità che deve sempre vivere e conservare: l'unità con Cristo Gesù. Lui è Cristo Gesù devono essere una sola vita, una sola Parola, una sola missione, una sola opera. Senza Cristo Gesù nel discepolo e con il discepolo, la Parola può anche essere detta, ma non vi è Gesù che converte, che santifica, che illumina, che attrae al Padre. La santità fondamento della vera evangelizzazione: È questa la ragione profonda per cui la santità è il solo vero fondamento della santa e fruttuosa evangelizzazione. Nella santità Cristo e il discepolo divengono sempre più una cosa sola, una sola vita e la missione evangelizzatrice si svolge in perfetta unità e comunione: comunione nella verità e nelle opere: verità ed opere del missionario che si fanno e divengono verità ed opere di Cristo Gesù.

Le false evangelizzazioni: Sono false evangelizzazioni tutte quelle che vengono operate al di fuori di questa unità con Cristo Signore. Sono false tutte quelle che sono fatte dal solo discepolo di Gesù senza il suo Maestro. Questo accade sempre quando il discepolo non si incammina seriamente e con perseveranza sulla via della più grande santità. La presenza operante di Cristo Gesù: La presenza di Gesù con i suoi discepoli sino alla fine del mondo non è solo di conforto, di consolazione, di sprone, di accompagnamento perché non si sentano soli. È invece presenza di vera opera. Loro dicono e Lui fa. Loro parlano e Lui agisce. Loro annunziano e Lui converte. Loro insegnano e Lui scrive nei cuori. Senza Cristo manca l'opera di Dio in chi ascolta. Senza Cristo c'è solo un parlare, che non dona salvezza. Senza Cristo la santità non è scritta nel cuore di chi ascolta. Cristo è presente nella santità del discepolo: La santità è la sola condizione perché Cristo Gesù sia presente di una presenza di opera nel suo discepolo. Senza la santità, il discepolo appartiene anche lui al principe di questo mondo, anche lui ancora è nell'impero delle tenebre e del male. Chi è nel regno del male non può essere con Cristo Gesù. Gesù non può essere con lui. In questa solitudine, che è creata dall'assenza di santità, mai si potrà operare una vera e fruttuosa evangelizzazione. Manca Gesù che rende vero ogni impegno missionario del discepolo.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, la tutta Santa, colei che visse sempre nella non conoscenza del peccato, ispiri nel nostro cuore un vero, grande desiderio di santità. Lo richiede la nostra missione di annunciatori del Vangelo presso ogni uomo. Senza santità non possiamo svolgere con frutto il suo comando di amore e il mondo continua a rimanere nelle tenebre, nella falsità, nella menzogna. Gli Angeli, nostri Custodi, che hanno il compito di accompagnarci lungo il cammino verso il regno dei cieli, ci aiutino a trovare la via della vera santità e una volta trovata a non lasciarla mai più. Percorrendo la via santa verso il cielo possiamo attrarre sulla stessa via una innumerevole schiera di altri uomini, di altre donne, ed anche l'intera umanità. I Santi, nostri veri modelli, che hanno percorso prima di noi questa via santa, recandosi presso ogni uomo a portare loro il conforto del Vangelo, veglino sul nostro cammino perché mai abbiamo a stancarci, smarrirci, sentirci perduti, confusi, persi. Con il loro aiuto vogliamo anche noi raggiungere il cielo, dopo aver condotto a Cristo una quantità senza numero di altre persone. È questo il fine della nostra vita e della nostra missione. Nella santità la nostra vita si fa missione e la missione diventa la nostra stessa vita.

**CONCLUSIONI**

Alla fine di un percorso è giusto che si evidenziano alcune verità fondamentali, essenziali, vitali per entrare nel cuore di Gesù Signore e della sua missione.

Sono queste verità che fanno la differenza tra Cristo Gesù ed ogni altro uomo del passato, del presente, del futuro, venuto prima di Lui, che è stato suo contemporaneo, che verrà dopo, durante tutto il corso dei secoli. Nel Vangelo secondo Matteo tutto è Nuovo per rapporto all’Antico. La novità non è solamente modale, è essenziale, costitutiva. Questa novità coinvolge la natura stessa della realtà. Se questa novità ci sfugge – e sovente sfugge più di quanto non si pensi – il rischio è uno solo: quello di vivere il Nuovo Testamento alla maniera dell’Antico. Ed in verità sono molti coloro che ancora non hanno fatto il passaggio al Nuovo Testamento proprio perché questa novità sfugge alla loro mente e al loro cuore.

I Capisaldi di questa novità sono:

Il nuovo Mosè: Gesù è il Nuovo Mosè che opera una nuova Liberazione, con un nuovo Popolo, una nuova Alleanza, dei nuovi Patriarchi, una nuova Generazione, un nuovo Sacrificio, un nuovo Sangue, un nuovo Uomo, un nuovo Comandamento, un nuovo Regno, un nuovo Tempio, una nuova Promessa, una nuova Comunità, una nuova Gerusalemme, un nuovo Stile di vita. Questa novità crea un abisso invalicabile con l’Antico Testamento. L’antico modo di essere con Dio è finito per sempre. Ora con Gesù ne è iniziato uno tutto nuovo, perennemente nuovo, che procede di novità in novità. La forza di incidenza nel mondo del Vangelo è proprio questa novità. Quando invece si vuole riportare il Vangelo nella vecchia struttura dell’Antico Testamento è allora che esso retrocede e si eclissa dalla mente e dal cuore degli uomini. Il cuore dell’uomo è fatto per il Vangelo. Il cuore dell’uomo conosce solo il Vangelo come sua unica legge. Chi gli dona altre cose, altro non fa che allontanare il Vangelo dal cuore e il cuore dal Vangelo. Quando si dà una verità senza Vangelo, il cuore si deprime, si chiude in se stesso, diventa ribelle ed ostile alla Parola.

La nuova Legge: Cogliere la novità della Legge di Cristo è anche questo un compito che deve impegnare perennemente ogni seguace di Gesù Signore. Cogliere in sé questa novità è semplice: si è passati dalla giustizia più stretta alla carità. Nella giustizia dobbiamo dare all’altro ciò che è suo. I Comandamenti sono questa legge fondamentale che regola la giustizia con Dio e con gli uomini. Nella carità invece dobbiamo dare ai fratelli tutta la nostra vita. Dobbiamo dare tutta la nostra vita e tutto ciò che appartiene alla nostra vita. La vita non ci appartiene più. Essa non è più nostra. È stata data a Dio perché ne faccia un dono ai fratelli. È un sacrificio da offrire a Dio per la redenzione dell’umanità. Secondo questa nuova Legge la nostra vita è una perenne Eucaristia offerta a Dio in sacrificio per la salvezza del mondo.

Il nuovo popolo di Dio: l’Antico Popolo di Dio veniva da un solo uomo: Abramo. L’unità era data dall’unico sangue. Il Nuovo Popolo di Dio invece nasce dalla moltitudine degli uomini. Lì da un solo uomo se ne fecero molti. Qui invece dai molti ed innumerevoli uomini si fa un solo corpo. La differenza è grande. Lì l’appartenenza avveniva per generazione secondo la carne. Qui avviene per conversione e per fede. Si accoglie la Parola di Gesù, si rinasce da acqua e da Spirito Santo, si diviene Corpo di Cristo, Nuovo Popolo di Dio. In questa solo Corpo, solo Popolo, l’altro non è un estraneo, è me stesso. L’altro sono io. Io sono l’altro. All’altro devo la mia vita tutta intera. Questo mistero è difficile da comprendere, molto più difficile da vivere. E tuttavia il Nuovo Popolo è questo. C’è ancora tanto da lavorare per entrare in questa assoluta novità.

I nuovi Patriarchi: Sono i Dodici Apostoli. Come dagli Antichi Patriarchi nacque l’Antico Popolo del Signore, per generazione secondo la carne, così dai Nuovi Patriarchi, dagli Apostoli, deve nascere il Nuovo Popolo di Dio. Loro dovranno farlo nascere non per mezzo di un seme corruttibile, ma incorruttibile, seminando nel mondo, presso ogni uomo, in ogni cuore la Parola di Dio. La Parola però dovrà essere pura, santa, immacolata, integra, vergine. Se la Parola che essi seminano è macchiata di falsità, di errore, di menzogna, di eresia, il Nuovo Popolo di Dio non nasce, perché nulla nascerà mai da ciò che è tradimento della verità e della Parola di Gesù Signore.

La nuova modalità. La Parola va seminata secondo la modalità, l’esemplarità che ci ha lasciato Cristo Gesù. Essa va predicata, annunziata, insegnata, spiegata. Essa però va prima di tutto vissuta. La Parola prima si mostra e poi si ascolta. Se la si mostra soltanto, non produce frutto. Se la si dice solamente, rimane sterile nei cuori. Cristo Gesù è l’Obbediente alla Parola del Padre e mentre obbedisce insegna ai suoi discepoli la verità alla quale anche loro dovranno aggiogarsi, se vogliono essere portatori di verità e di salvezza in questo mondo. Cristo Gesù è umile, mite, paziente, povero in spirito, assetato ed affamato di giustizia, puro di cuore, misericordioso, afflitto, perseguitato, crocifisso. Con l’abito di queste virtù dovrà presentarsi dinanzi ai suoi fratelli chiunque vorrà annunziare la Parola secondo la modalità di Gesù Signore.

La Nuova Alleanza: La semplicità è la nota caratteristica della Nuova Alleanza. Niente in essa è fuori dell’uomo. Tutto invece è scritto nel cuore dell’uomo. È scritto giorno per giorno dallo Spirito Santo. La Nuova Alleanza è fatta di un uomo e di una Parola, di un uomo che prende per sposa la Parola di Gesù e promette di esserle fedele per tutta la sua vita. La Nuova Alleanza è questo sposalizio con il Vangelo. Il Vangelo e la persona diventano una cosa sola, un solo pensiero, un solo cuore, una sola vita. Se la persona rimane fedele al Vangelo, Dio Padre, Figlio e Spirito Santo prendono dimora nel cuore e celebrano con essa il loro sposalizio eterno.

Il nuovo Sacrificio: L’Antica Alleanza era caratterizzata dagli innumerevoli sacrifici animali. Per ogni peccato un sacrificio. Per ogni specifico peccato uno specifico sacrificio. La Nuova Alleanza è caratterizzata dall’unico ed eterno sacrificio di Cristo Gesù. Un solo sacrificio ha cancellato i peccati del mondo intero. Questo Nuovo Sacrificio, irripetibile, unico, offerto una volta per tutte sulla croce, deve essere però mangiato, il suo sangue bevuto da tutti coloro che hanno stipulato la Nuova Alleanza e per questo esso viene attualizzato come vero sacrificio incruento in ogni Santa Messa che viene celebrata nel mondo. L’unico sacrificio viene dato a tutti come carne da mangiare e sangue da bere. Sostanzialmente, realmente, essenzialmente, si diviene una sola vita con Cristo Gesù e con Cristo, in Lui e per Lui, con lo stesso Dio.

Il nuovo tempio di Dio: Gesù è il Nuovo Tempio di Dio. È in Lui che Dio abita. Vi abita corporalmente con la potenza della sua divinità. Divenendo il cristiano un solo Corpo in Cristo, divenendo il Corpo di Cristo, ogni cristiano è costituito Tempio di Dio in questo mondo. Dove abita oggi il Signore? Dove trovarlo? Abita e si trova ovunque abita e dimora un cristiano che vive inserito vitalmente in Cristo Gesù ed è inserito in Cristo in un solo modo: vivendo ed osservando tutta la sua Parola, il suo Vangelo. Il cristiano che vive di Parola è il Tempio visibile di Dio in questo mondo.

La nuova Vita: La nuova Vita è quella di Dio, che in Cristo, per opera dello Spirito Santo diviene vita del cristiano. Il cristiano è vita di Dio in questo mondo. Essendo vita di Dio può vincere ogni vizio, superare ogni peccato, indossare ogni virtù. Può raggiungere la più alta ed eccelsa santità. Questa vita la si riceve tutta nell’Eucaristia. Mangiando la nuova Vita il cristiano giorno per giorno si fa nuovo, cambia, si trasforma, modifica la sua stessa natura. Chi si alimenta di Cristo in modo vero, autentico non può non cambiare la sua natura. Chi non la cambia è perché non si è nutrito di Cristo in modo vero e santo.

La nuova Missione: Bisogna andare in tutto il mondo e fare discepolo di Gesù ogni uomo. Tutte le creature dovranno essere portate nel Vangelo. La nuova Missione, che è universale, cattolica, planetaria, non si può svolgere dicendo semplicemente la Parola. Il missionario di Gesù si presenta dinanzi al mondo con la sua nuova natura trasformata, diversa, modificata, santificata. Dalla sua natura santa, come santa era la natura di Cristo Gesù, egli è capace di attestare la verità di quanto insegna e la santità di quanto annunzia e spiega.

Tutta questa novità sarà possibile coglierla e viverla per intero se si fanno alcuni passaggi, più che necessari, essenziali.

Si deve passare dalla Teologia alla Cristologia: Dopo la lettura del Vangelo secondo Matteo nessuno potrà mai più pensare di poter parlare di Dio escludendo, o ignorando Cristo Gesù. È in Cristo che si potrà pensare di Dio, perché è Cristo il Rivelatore del Padre. È in Cristo che si può accedere e salire fino a Dio, perché è Cristo colui attraverso il quale il Padre viene a noi e noi andiamo al Padre. Una sana Cristologia è quanto ciascun cristiano oggi ha di più urgente bisogno. Tanti mali del mondo religioso di oggi, tante sofferenze, tante evasioni dalla fede e apostasie sono tutte generate dalla non corretta Cristologia e da una Teologia che non ha come suo cuore propulsore Cristo Gesù.

Si deve passare dalla Cristologia all’Ecclesiologia: Cristo è uno, non due: uno visibile e l’altro invisibile. Cristo e il suo Corpo che è la Chiesa sono un solo Corpo, un solo Cristo, non due Corpi, non due Cristi. Non c’è Cristo senza la Chiesa. Non regna Cristo escludendo il suo Corpo che è la Chiesa. Non si è di Cristo Gesù fuori della sua Chiesa, che è il suo Corpo. Tutte le antiche eresie vertevano sulla Persona di Cristo Gesù. Si voleva distruggere Gesù Signore nella sua Persona Incarnata. Tutte le moderne eresie vertono sulla distruzione di Cristo nel suo Corpo che è la Chiesa. Distrutta la Chiesa non c’è più Cristo Gesù. Senza Chiesa il Cristo che si presume di adorare è solo un idolo. Cristo e Dio una cosa sola. Cristo e la Chiesa una cosa sola. Farne due cose, è porsi fuori della verità.

Si deve passare dall’Ecclesiologia alla Soteriologia: Chi oggi salva il mondo non è Dio, non è Cristo Gesù, non è lo Spirito Santo. Chi opera la salvezza del mondo è il Padre, il Figlio Incarnato, lo Spirito Santo attraverso il Corpo di Cristo. La salvezza è data al mondo attraverso il Corpo di Cristo che è la Chiesa, è data nel Corpo di Cristo che è la Chiesa. È la Chiesa che vive da vero Corpo di Cristo, che opera per la salvezza quanto ha operato Gesù durante la sua vita nel suo corpo mortale. Oggi è il cristiano il Corpo attraverso il quale viene operata la salvezza. È questa verità che oggi manca al mondo. Manca al mondo perché manca a molti uomini di Chiesa.

Il problema di ogni uomo non è Dio è Cristo. È Cristo perché è il solo Mediatore tra Dio e l’uomo, ogni uomo. Senza Cristo non si ha accesso a Dio, al vero Dio. Senza Cristo, si rimane in un pensiero su Dio, ma non sulla pienezza e completezza della sua verità.

Il problema di ogni uomo non è Cristo, è la Chiesa. Cristo, bene o male, tutti lo vogliono. Ma Cristo non esiste senza la Chiesa. Come Dio non esiste senza Cristo Gesù, così Cristo Gesù non esiste senza la Chiesa. Entrare nella Chiesa è entrare nella vera salvezza. Chi rimane fuori della Chiesa, resta senza vera salvezza. Cristo e la Chiesa sono il Corpo della salvezza per ogni uomo.

Il problema di ogni uomo non è la Chiesa, è il singolo cristiano. È qui che si arresta il flusso della salvezza che discenda dal Padre, si riversa tutto in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, nel suo Corpo che è la Chiesa. Il flusso della grazia e della verità che salvano si arresta nel singolo cristiano, perché è il singolo cristiano il punto di incontro dell’umanità intera con la Chiesa. È con un ramo che un uomo si incontra con l’albero. Se il ramo è fragile e si spezza mentre lui sta cercando di salire sull’albero, tutto si perde. Si rimane fuori della Chiesa per la non santità, per la fragilità di peccato del singolo cristiano. Ogni cristiano è una porta di ingresso attraverso la quale l’umanità intera può entrare nella Chiesa, se questa porta è chiusa, perché sbarrata dal peccato, l’umanità intera rimane fuori della Chiesa e si perde. Si perde a causa del singolo cristiano. Ogni singolo cristiano può divenire questo punto debole della Chiesa.

Dobbiamo creare nei cuori una nuova mentalità di fede: Dal solo Dio si deve passare al solo Cristo. Dal solo Cristo alla sola ed unica Chiesa. Dalla sola ed unica Chiesa alla sola via di salvezza. Dalla sola via di salvezza al solo cristiano come punto nevralgico e snodo attraverso cui tutta la salvezza di Cristo si riversa sull’umanità intera. Dio, Cristo, lo Spirito, la Chiesa, il cristiano devono essere una cosa sola, una sola verità, una sola grazia, un solo mistero. Un solo punto debole in questa unità rende impossibile e vana ogni opera di salvezza.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, Colei che per il suo sì ha dato al mondo l’Autore della vita, ci aiuti ad essere cristiani santi, porta sempre aperta attraverso la quale il mondo entra nella Chiesa di suo Figlio Gesù.

Gli Angeli, che hanno servito Cristo Gesù in ogni momento della sua vita, custodiscano il cristiano, perché mai si smarrisca dalla sua nuova essenza, manifestazione della verità di Cristo e della Chiesa.

I Santi che hanno consacrato la loro vita a Cristo per essere suoi veri strumenti di redenzione e di vita eterna, convincano ogni cristiano che essere strumenti di vera salvezza è possibile. Basta amare Cristo Gesù più della nostra stessa vita, allo stesso modo in cui Cristo Gesù amava il Padre più di se stesso.

**CAPITOLO XXVIII**

**LETTURA DEL TESTO**

*Dopo il sabato, all’alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l’altra Maria andarono a visitare la tomba. Ed ecco, vi fu un gran terremoto. Un angelo del Signore, infatti, sceso dal cielo, si avvicinò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. Il suo aspetto era come folgore e il suo vestito bianco come neve. Per lo spavento che ebbero di lui, le guardie furono scosse e rimasero come morte.*

*L’angelo disse alle donne: «Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato deposto. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: “È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete”. Ecco, io ve l’ho detto».*

*Abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l’annuncio ai suoi discepoli. Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: «Salute a voi!». Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono.*

*Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno».*

*Mentre esse erano in cammino, ecco, alcune guardie giunsero in città e annunciarono ai capi dei sacerdoti tutto quanto era accaduto.*

*Questi allora si riunirono con gli anziani e, dopo essersi consultati, diedero una buona somma di denaro ai soldati, dicendo: «Dite così: “I suoi discepoli sono venuti di notte e l’hanno rubato, mentre noi dormivamo”. E se mai la cosa venisse all’orecchio del governatore, noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni preoccupazione».*

*Quelli presero il denaro e fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questo racconto si è divulgato fra i Giudei fino ad oggi.*

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra.*

*Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».*

**La tomba vuota. Messaggio dell’angelo**

**1Dopo il sabato, all’alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l’altra Maria andarono a visitare la tomba.**

Il sabato è il settimo giorno della settimana, anche oggi. Il primo giorno della settimana è la nostra domenica, o giorno del Signore. All’alba di questo primo giorno Maria di Màgdala e l’Altra Maria andarono a visitare la tomba. Maria di Magdala e l’altra Maria le abbiamo lasciate nel giorno della Parasceve, cioè il sesto giorno della settimana, presso il sepolcro: Lì, sedute di fronte alla tomba, c’erano Maria di Màgdala e l’altra Maria. Altro non è detto. Ignoriamo cioè dove esse abbiamo vissuto il giorno solenne della festa di Pasqua. Di certo non sono rimaste presso la tomba, perché si recano presso il sepolcro di Gesù nel primo giorno della settimana, cioè dopo il sabato.

**2Ed ecco, vi fu un gran terremoto. Un angelo del Signore, infatti, sceso dal cielo, si avvicinò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa.**

Mentre esse sono nei pressi della tomba, vi fu un grande terremoto. Un Angelo del Signore, infatti, sceso dal cielo, si avvicinò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. È questa una vera teofania, cioè una manifestazione di Dio. Non è un fatto naturale quanto avviene. Non è un fatto naturale il terremoto e neanche un fatto naturale la pietra che rotola. Tutto è opera dall’Angelo del Signore su comando del Signore. L’Angelo si pone a sedere sulla pietra. Con questo segno, anzi con questi due segni, il soprannaturale irrompe nella storia. Dio, il Dio della storia, il Signore della storia, ha deciso di dare ad essa una vita nuova. Ha deciso di dare la vita al Figlio suo, risuscitandolo. La risurrezione è vera opera della divina onnipotenza. Non è un evento frutto di forze umane. Avviene nel corpo di Cristo, ma è opera del Signore. Le modalità concrete sono avvolte dal mistero. L’essenza è però opera nella storia. Quanto avviene nella tomba e attorno alla tomba, sono segni, ma non sono l’essenza. L’essenza della risurrezione è Cristo Risorto, testimoniato dalla sua presenza do vera teofania. Gesù per essere visto, deve manifestarsi.

**3Il suo aspetto era come folgore e il suo vestito bianco come neve.**

Ora viene descritto l’Angelo del Signore. Il suo aspetto era come folgore e il suo vestito bianco come la neve. La luce come la folgore, il bianco come la neve sono il bianco del cielo. È il candore senza macchia, la luce senza ombre. Questo candore e questa luce non appartengono alla terra, ma al cielo. L’Angelo è vero Angelo. Lui è stato mandato da Dio per operare i segni esterni che accompagnano la risurrezione. Non è per Lui l’autore della risurrezione. La risurrezione è opera dell’onnipotenza creatrice. Solo Dio può creare a Cristo, per trasformazione, un corpo che è luce e spirito, che è immortale e glorioso. La risurrezione è opera del Padre per lo Spirito Santo. È opera anche di Cristo. Cristo Gesù è Dio. Può risuscitare da sé. Come Lui si è fatto uomo per opera dello Spirito Santo, per volontà del Padre, così si fa corpo glorioso e immortale, spirituale e incorruttibile, per volontà del Padre, per opera dello Spirito Santo. Tutto avviene per volontà del Padre, per opera dello Spirito Santo, per Cristo Gesù. Per questo motivo la risurrezione non è evento possibile a nessuna creatura. Nella risurrezione Dio impegna tutto se stesso nel suo mistero.

**4Per lo spavento che ebbero di lui, le guardie furono scosse e rimasero come morte.**

Il primo effetto del terremoto e della visione dell’Angelo è sulle guardie. Per lo spavento che hanno dell’Angelo, esse vengono scosse e rimangono come morte. Anche le guardie devono sapere che l’evento è soprannaturale. Loro dovranno testimoniare che Gesù è veramente risorto. La loro certezza dovrà essere assoluta, senza alcun dubbio. Esse dovranno recare l’annunzio ai capi dei sacerdoti e ai farisei, dai quali sono stati incaricati della custodia. Non possono recare notizie confuse. Ne va di mezzo la salvezza eterna. Se Cristo non è risorto, rimane per essi un impostore. Se però Cristo è risorto, non è più un impostore. È veramente ciò che Lui ha detto di essere. Dinanzi alla verità ogni uomo è obbligato. Non importa di che verità si tratti: storica, metastorica, scientifica, filosofica. La verità va accolta. La vocazione dell’uomo è alla verità. Un uomo che non accoglie la verità non è vero uomo. Non realizza la sua vocazione. È questo il motivo per cui le guardie non possono avere dubbi su quanto è avvenuto. Loro sono i messaggeri di una verità dalla quale dipende la salvezza di un popolo. Da esse è la vita e la morte.

**5L’angelo disse alle donne: «Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso.**

Ora l’Angelo parla alle donne: “Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso”. L’Angelo rassicura le donne. Lui è venuto per aiutarle nella conoscenza della verità di Cristo Signore. Ha dovuto rivelarsi nella sua luce. La teofania è necessaria perché le donne sono incaricate anche loro di un ministero di vita. Anche loro devono essere certe di ciò che riferiscono. Il loro non è un pensiero, una idea, una immaginazione. Loro portano un messaggio. Il messaggio è sempre dato da una persona perché sia portato ad un’altra persona. Chi dona il messaggio non è un uomo su cui si possa dubitare. Il messaggio alle donne è dato da un Angelo del Signore. Esso è verità. Per questo l’Angelo rassicura le donne a non avere paura! È vero. Si trovano dinanzi ad un di Dio. Ma Lui non è venuto se non per rivelare cosa è avvenuto di Gesù. Per questo devono ascoltarlo nella pace del cuore e dello spirito.

**6Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato deposto.**

Ora l’Angelo dice alle donne cosa è avvenuto di Gesù Signore, il Crocifisso. Non è qui. È risorto. Ecco con quale semplicità L’Angelo annunzia la risurrezione del Signore. Con queste semplici parole: Non è qui. È risorto. All’annunzio ricorda loro quanto Gesù aveva detto. Sempre Gesù aveva unito i due misteri in un solo mistero. La Passione e la Risurrezione, la sua Morte e la sua Vita. Ora mostra anche il luogo dove era stato deposto. Osserviamo bene l’ordine. Prima l’annunzio. Poi il fondamento della risurrezione che è la Parola. Infine l’attestazione storica, la tomba vuota. Prima viene l’annunzio, poi il fondamento, poi il segno. Evento, fondamento, segno devono rimanere in eterno una cosa sola. Qualcuno potrebbe obiettare: il segno oggi non può essere più donato. Il sepolcro non si può mostrare. Al posto del sepolcro il segno è il cristiano. Il cristiano è segno della risurrezione di Gesù, perché è lui il sepolcro vuoto. È morto al suo corpo di peccato ed è risorto al suo corpo spirituale. È morto al vizio ed è risorto alle virtù. È morto alle tenebre ed è risorto alla luce. Sempre il cristiano dovrà essere lui il segno della risurrezione del Signore. Se lui non è segno, la verità della risurrezione e la prova rimangono evento del passato. Non divengono eventi di oggi. Oggi si deve vedere il sepolcro vuoto.

**7Presto, andate a dire ai suoi discepoli: “È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete”. Ecco, io ve l’ho detto».**

Ora l’Angelo dona loro il messaggio che devono riferire ai suoi discepoli: “Presto, andate a dire ai suoi discepoli: è risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea. Là lo vedrete. Ecco, io ve l’ho detto”. Ora tutto è nella vostra responsabilità. Le donne non devono perdere tempo. È questo il primo comando. Il secondo comando consiste nelle parole da dire. Tutto è in una sola frase: “È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea. Là lo vedrete”. Messaggio cortissimo. È un messaggio fatto di pura essenzialità. Prima essenzialità: Gesù è risorto dai morti. Seconda essenzialità: Ecco, vi precede in Galilea. Terza essenzialità: Là lo vedrete. Il messaggio è tutto nella responsabilità delle donne. La visione del Cristo risorto è nella fede dei discepoli in queste parole delle donne. Se i discepoli credono, subito si mettono in cammino e raggiungono la Galilea. Se non credono rimangono in Gerusalemme. Perché i discepoli devono credere alle donne? Qual è il fondamento della fede nelle loro parole? Il fondamento c’è. È la Parola che Gesù disse agli Apostoli prima della sua cattura, mentre si dirigevano verso il monte degli ulivi. Ecco tempi e parole: E dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. Allora Gesù disse loro: Voi tutti vi scandalizzerete per causa mia in questa notte. Con queste parole Gesù annunzia la sua imminente cattura. Con queste parole annunzia la risurrezione e l’incontro in Galilea: “Sta scritto infatti: Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge, ma, dopo la mia risurrezione, vi precederò in Galilea”. Le donne nulla sanno di ciò. Queste parole sono state proferite solo in questo momento particolare. Gesù è solo con i suoi discepoli. Non vi è nessun’altra persona. L’Angelo le dona agli Apostoli come ricordo e come segno. Gesù è veramente risorto.

**8Abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l’annuncio ai suoi discepoli.**

Ora le donne abbandonano in fretta il sepolcro. Il timore attesta che l’Angelo è vero Angelo. L’evento è vero evento. Dio si è loro manifestato per mezzo del suo Angelo Santo. La gioia grande è dalla notizia che Gesù è Risorto. Esse obbediscono all’Angelo e corrono a dare l’annunzio ai suoi discepoli. Vanno con due certezze nel cuore: sono portatrici di un messaggio divino. Gesù è veramente risorto. Il messaggio deve essere annunziato ai suoi discepoli. Si osservi con cura. Esse non devono andare a riferire la loro esperienza. Non è stato questo il comando dell’Angelo. Esse devono recarsi dai suoi discepoli per ripetere quanto l’Angelo ha detto loro. Non possono aggiungere o togliere. Chi è latore di un messaggio è obbligato alla fedeltà. Quanto gli è stato detto di riferire, dovrà riferire. Quanto non gli è stato detto, mai lo dovrà dire. Non è il contenuto del messaggio. Questa regola vale anche per noi. Il discepolo di Gesù, mandato nel mondo con un messaggio ben preciso non può alterare nessuna verità delle parole del messaggio. Se modifica, altera, cambia una sola parola, il messaggio non è più il messaggio. Ma anche il messaggero non è più messaggero. Il messaggero dovrà essere fedelissimo al mandato ricevuto. Una parola è una parola. Modificare la parola è dare un significato diverso al messaggio. La verità è dalla fedeltà.

**L’apparizione alle donne**

**9Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: «Salute a voi!». Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono.**

Ora Gesù viene per dare certezza assoluta alla fede delle donne. Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: Salute a voi! Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono. Gesù è riconosciuto vero Dio. Gesù non rivela nulla di sé. Saluta solamente. Alle donne non occorre nessuna parola. Sanno già che Lui è risorto. La visione basta. È la visione che attesta e rivela la divinità di Gesù. Però di questa visione nulla è detto. L’Angelo aveva l’aspetto della folgore e la sua veste era bianca come la neve. Di Gesù invece non si dice alcuna cosa. Si dice però che le donne lo adorano come vero Dio, vero Signore. Gli abbracciano i piedi e lo adorano. L’adorazione non è data a nessun uomo se non a Dio. Chi abbraccia i piedi o chi si prostra ai piedi è il servo dinanzi al suo padrone. Gesù è confessato dalle donne loro Signore e Dio. La loro è fede purissima nella Persona di Cristo.

**10Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno».**

Gesù non modifica nella sostanza il messaggio dell’Angelo. Lo conferma: “Non temete. Andate ad annunziare ai miei fratelli che vadano in Galilea. Là mi vedranno”. Vi sono però delle modifiche che vanno attentamente evidenziate. L’Angelo aveva annunziato la risurrezione. Esse dovevano annunziare la risurrezione. Questa verità ora è vita delle donne. Non ha bisogno di essere raccomandata. Esse hanno visto il Risorto. Il risorto è verità della loro vita. Il cambiamento è tra la parola “discepoli” contenuta nel messaggio dall’Angelo e la parola “fratelli” contenuta nel messaggio di Gesù. I discepoli non sono solo discepoli per Gesù, sono anche suoi fratelli. Gesù è il fratello di ogni uomo. Gesù è il Redentore di ogni uomo. Chi è il fratello? È colui che deve subentrare al fratello e compiere la redenzione, pagando il riscatto. Da questo momento i discepoli dovranno subentrare a Cristo Gesù e operare la redenzione. La redenzione si opera in un solo modo: pagando il riscatto. Gesù ha pagato il riscatto per l’intera umanità. Ora sono essi che dovranno aggiungere ciò che ancora manca ai patimenti di Cristo in favore del suo corpo che è la Chiesa. Ecco chi è il discepolo di Gesù: è il fratello che subentra al fratello e paga il riscatto per liberare gli altri fratelli. Questa verità mai dovrà essere dimenticata. È la verità del discepolo di Gesù. Fa parte del messaggio della risurrezione.

**Sopruso dei capi giudei**

**11Mentre esse erano in cammino, ecco, alcune guardie giunsero in città e annunciarono ai capi dei sacerdoti tutto quanto era accaduto.**

Le donne sono in cammino. Si stanno recando dai discepoli e fratelli di Gesù. Nello stesso tempo alcune guardie giungono in città e annunciano ai capi dei sacerdoti tutto quanto era accaduto. Sulla croce le scuse valgono. Ora le scuse non possono essere più presentate da Gesù al Padre. Da questo momento ognuno è posto dinanzi alla sua responsabilità eterna. I capi dei sacerdoti sanno che Gesù è veramente risorto. Non è stato rubato. Le guardie prima erano testimoni della verità dei capi dei sacerdoti e dei farisei. Ora sono invece i testimoni oculari della risurrezione di Gesù. Prima erano testimoni di un pensiero. Ora sono testimoni di una storia. Fino a questo momento i capi dei sacerdoti possono anche ritenere giusto quello che hanno fatto. Ora devono confessare che non è stato giusto. Devono pentirsi di quanto fatto, convertirsi alla verità di Cristo per ottenere il perdono. Con la risurrezione di Gesù non c’è più alcuna scusa, anche perché chi reca loro la notizia della risurrezione non sono i discepoli di Gesù. Sono le loro guardie. È gente estranea a Cristo Signore. Sono persone di loro fiducia.

**12Questi allora si riunirono con gli anziani e, dopo essersi consultati, diedero una buona somma di denaro ai soldati,**

I capi dei sacerdoti ormai hanno il cuore più duro della pietra. Essi si riuniscono con gli anziani e, dopo essersi consultati, danno una buona somma di denaro ai soldati. La somma è data perché le guardie cambino versione dei fatti. Notiamo che ancora una volta il peccato si fa struttura, corpo, massa. Non è uno solo. Sono tutti i capi dei sacerdoti e gli anziani che non vogliono riconoscere che il Signore ha vinto. Loro sono stati sconfitti. La risurrezione di Gesù è sigillo di verità eterna e divina ad ogni sua Parola, Opera, Rivelazione, Manifestazione, Annunzio, Profezia. Prima della risurrezione mancava il sigillo di Dio. Ora il sigillo di Dio è stato dato. Una volta che Dio ha sigillato con la sua verità eterna e divina Gesù Signore, più che Mosè e più che tutti i profeti – costoro sono morti e giacciono nella tomba –, non vi è alcun motivo umano per non credere. Chi non crede, non crede solo per ragioni di peccato, ragioni di durezza di cuore. Non vi è alcuna ragione di ordine storico o di ordine di fede che potrebbe essere addotta come scusante. Lo attestano le parole che seguono.

**13dicendo: «Dite così: “I suoi discepoli sono venuti di notte e l’hanno rubato, mentre noi dormivamo”.**

I capi dei sacerdoti e gli anziani credono nella testimonianza delle guardie. Non la smentiscono. Neanche provano ad interpretarla come loro immaginazione, frutto di paura o di altro. Nulla di tutto questo. Loro sanno che Gesù è risorto.

Neanche provano a smentire i fatti. Suggeriscono loro una versione di totale alterazione della verità storica e di piena falsa testimonianza. “Dite così: I suoi discepoli sono venuti di notte e l’hanno rubato, mentre noi dormivano”. Gesù è risorto. Essi lo sanno. I soldati anche lo sanno. Devono solo modificare versione. La tomba è vuota perché Gesù è stato rubato dai suoi discepoli. Quando è stato rubato? Di notte mentre noi dormivamo. La falsità di questa testimonianza trasuda falsità in ogni parola. Se fosse stato un solo soldato, un colpo di sonno sarebbe anche potuto capitare. Le guardie sono in numero considerevole. Non solo devono vigilare, devono opporsi. Gli Apostoli sono undici. Loro almeno devono essere il doppio. La motivazione del sonno è impossibile. Anche perché la pietra era grande e il rumore avrebbe svegliato chiunque. Almeno avessero suggerito una parola verosimile. Ma la stoltezza pensa dalla stoltezza. In più Dio in questo momento li ha resi stolti al sommo dell’insipienza. Solo dall’insipienza si può suggerire una frase come questa, che poi è contro la stessa verità della guardia. Alla guardia non era consentito addormentarsi. Pagava con la vita il suo sonno. Ma sempre il peccato pensa dal peccato e la falsità dalla falsità. Peccato e falsità sono ciechi anche dinanzi alla verità della storia.

**14E se mai la cosa venisse all’orecchio del governatore, noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni preoccupazione».**

Le guardie sanno il rischio che corrono nel dire che si erano addormentati. Erano venuti meno alla loro consegna. I capi dei sacerdoti e gli anziani le rassicurano. Per il loro sonno addotto come scusa nessuna preoccupazione. Loro sono influenti presso il Governatore. Una loro parola è sufficiente perché tutto si metta a tacere: “E se mai la cosa venisse all’orecchio del governatore, noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni preoccupazione”. Il Governatore è potente, grande, forte con i suoi sudditi. È debole e arrendevole con i capi dei sacerdoti e con gli anziani del popolo. Nulla può contro di loro. Lu dovrà fare la loro volontà, sempre, in ogni momento. Ha messo in croce Cristo per fare lo loro volontà, vi potrà essere qualcosa che lui non farà per loro? Con questo potere possono comprarsi la storia. Possono chiedere ai soldati di dire al popolo la loro versione dei fatti.

**15Quelli presero il denaro e fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questo racconto si è divulgato fra i Giudei fino ad oggi.**

Il peccato compra il peccato, il peccatore compra il peccatore. Le guardie prendono il denaro e fanno secondo le istruzioni ricevute. Chi non vuole essere comprato dal peccato, deve astenersi da ogni peccato. Giuda vendette Gesù per denaro. I soldati si vendono la verità della risurrezione per denaro. Giuda è nel peccato e vende il suo tradimento. I soldati sono anche loro nel peccato e si vendono la trasformazione della verità. Ancora al tempo in cui l’Evangelista ha scritto il suo Libro fra i giudei ancora era vivo. Non era morto. Questo ci suggerisce che è difficile distruggere dal terreno della storia i semi della falsità, della menzogna, delle dicerie. Una verità rimane sempre valida ed è immortale nella storia. Sarà sempre il peccato più forte che governerà il peccato più debole. Sarà il cuore di pietra più duro che governerà il cuore di pietra meno duro. Tutto è dalla potenza del male. Gesù dona la sua regola per non cadere in questa logica del peccato e del male. Chiede ai suoi discepoli di arrendersi sempre dinanzi al prepotente. Una cosa mai si deve fare: cadere nel peccato e nella trasgressione della Legge. Gesù al peccato a consegnato tutto il suo corpo. Non ha però mai consegnato l’anima e lo spirito, sempre gelosamente custoditi nel cuore del Padre. Quando si è nel peccato, allora sempre si agirà secondo le regole del peccato. Se uno è sotto il dominio della carne, cioè del peccato, non può agire come se fosse sotto il regime dello Spirito Santo. Chi agisce dalla carne mai vivrà la sapienza arrendevole. La vivrà chi è sotto il governo dello Spirito Santo. È questo il motivo per cui il Vangelo si può vivere dal Vangelo. Non si può stare fuori dal Vangelo e poi pensare che al momento opportuno si possa passare dalla carne allo Spirito. Ognuno agisce secondo chi lo governa.

**Apparizione in Galilea e missione universale**

**16Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato.**

Gli Undici discepoli lasciano Gerusalemme e vanno in Galilea, sul monte indicato loro da Gesù. Il monte indica e dice casa di Dio. Gesù dona la Legge sul monte. Sul monte il Padre chiede ai discepoli di ascoltare Gesù. La crocifissione e morte avvengono sul monte. Gesù muore nella volontà di Dio. Nulla vi è di suo in quella crocifissione e morte. Ora gli Apostoli dovranno partire per evangelizzare il mondo. Partono anche loro dalla casa di Dio, dal monte. Perché partono dalla Galilea e non da un altro luogo della Palestina? Perché Gesù ha iniziato la sua missione dalla Galilea. Anche gli Apostoli iniziano dalla Galilea. La missione è una. La luce è una. Il luogo della partenza è uno. Il profeta Isaia profetizza che la luce, la grande luce, per il popolo che cammina nelle tenebre, prende l’avvio dalla Galilea. Gesù e i discepoli sono una sola luce. Sono la stessa luce e la stessa missione. Tutto parte dalla Galilea.

**17Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono.**

Gesù si lascia vedere dagli Undici. Essi si prostrano in segno di adorazione. Nel loro cuore però c’è il dubbio. Il dubbio nasce dalla profondità del mistero. Mai nulla di simile è avvenuto nella storia dei padri. La novità è assoluta. In un solo istante gli Undici devono credere non solo che Gesù è Risorto, ma anche devono credere nel mistero della morte redentrice, nella missione evangelizzatrice, nella divinità di Cristo, nella sua elevazione e innalzamento. Loro si trovano dinanzi ad un mistero così grande che va ben oltre ogni umana intelligenza. Gesù è il Cristo, il Salvatore, il Redentore, è il loro Dio, il loro Signore, il Crocifisso, il Risorto, il Figlio di Dio, il Giudice dei vivi e dei morti. Il dubbio è uno solo. Come sarà possibile tutto questo. Sanno che è così. Ma non sanno come sia possibile. Gesù però supera il dubbio. Neanche lo considera. Non ne parla. Il dubbio sul mistero ci sarà sempre. Gesù però ci insegna come si supera il dubbio: obbedendo alla Parola, vivendo il Vangelo, compiendo la missione, lavorando per l’edificazione del regno di Dio. È questa una metodologia divina. La si può vivere nello Spirito Santo. Chi esce dallo Spirito Santo, perché esce dalla Parola, dal Vangelo, dalla Legge, sempre passa dal dubbio alla non fede. Quando si cade nella non fede, si diviene servitori del regno delle tenebre. Si è schiavi della carne. Si deve porre ogni attenzione affinché mai si esca dalla più pura obbedienza al Vangelo, alla Legge, alla Parola, allo Spirito Santo. È la fine della vita evangelica, ma è anche la fine della missione. Non si annunzia più la Parola.

**18Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra.**

Ora Gesù si presenta. Rivela agli Undici chi Lui è: “A me è stato dato ogni potere in cielo e in terra”. Non c’è potere del Padre che non sia stato dato a Lui. Sulla terra abbiamo e conosciamo i plenipotenziari. Tutto possono per mandato. Vi è però una differenza abissale tra Cristo Gesù, plenipotenziario del Padre, e i plenipotenziari della terra. Sulla terra, chi dona ogni potere per mandato sempre conserva ogni potere. Il potere è esercitato da chi manda e da chi è mandato. Nel cielo invece le regole sono diverse. Il Padre dona ogni potere a Cristo. Nulla il Padre fa senza di Cristo. Tutto opera per Cristo, in Cristo, con Cristo. Il Padre ha ceduto la sua onnipotenza al Figlio. Lui la esercita tramite il Figlio. Prima della creazione il Figlio la esercitava come Figlio. Ora la esercita come Verbo Incarnato. La esercita nella sua umanità, per la sua umanità, con la sua umanità. Questa verità è essenza del rapporto tra Dio e gli uomini. È in grande errore chi pensa che il Padre possa agire senza Cristo o che si possa andare a Dio senza Cristo. Cristo è il Mediatore unico tra Dio e l’umanità. È la sola via attraverso la quale Dio viene all’uomo e l’uomo va a Dio. Questa verità si applica anche al corpo di Cristo che è la Chiesa. Cristo esercita il suo potere di redenzione, salvezza, verità, luce, grazia, ogni altra realtà celeste tramite il suo corpo che è la Chiesa. Ciò che è Cristo è la Chiesa. Per la Chiesa a Cristo, per Cristo al Padre. Il Padre per Cristo, Cristo per la Chiesa. Questo significa che se la Chiesa non consacra Cristo non consacra, se la Chiesa non ammaestra Cristo non ammaestra. Significa che, se quanti sono incaricati di un ministero si dedicano ad altre faccende non attinti al loro ministero, il loro ministero resta scoperto. Nessun altro può supplire, perché nella Chiesa non ci sono supplenti.

Ognuno nella Chiesa, nel corpo di Cristo, perché corpo di Cristo, riceve un potere specifico. Va esercitato secondo pienezza di fede e perfetta obbedienza allo Spirito Santo. Chi è cuore deve fare il cuore. Non c’è sostituzione. Purtroppo oggi tutti i mali della Chiesa nascono non dall’inversione dei ministeri, ma dall’abbandono della verità del proprio ministero e del dono di grazia ad esso connesso. La verità di un ministero non viene da chi lo riceve, ma da Dio. Di sicuro il contadino può fare l’asino, mai l’asino il contadino. Il parroco può fare il sacrestano. Ma il sacrestano non può fare il parroco. Così il vescovo può anche fare il diacono, ma il diacono mai potrà fare il vescovo. Se il contadino fa l’asino priva la campagna del contadino. Se il parroco fa il sacrestano, priva la parrocchia del parroco. Se il vescovo fa il diacono priva la parrocchia del vescovo. Se il prete fa il laico priva la Chiesa del prete. Anche se il contadino fa l’asino, svolgerà malissimo questo ministero assunto. Lui non è asino. Così dicasi di ogni altra scelta indebita. Quando una persona esce dal suo ministero, lo Spirito Santo si ritira e la persona fa tutto male.

**19Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo,**

Ora Gesù dona la missione agli Undici. È necessario che ogni parola di Gesù venga sapientemente compresa e per questo occorre chiedere allo Spirito Santo tutta la sua luce. La verità della missione è dalla fedeltà alla consegna. Prima parte della missione: Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli. La prima verità della missione è la sua universalità. Gli undici devono andare presso tutti i popoli. Non per annunciare il Vangelo, non per dire la Parola. Devono andare e fare discepoli tutti i popoli. Andare dove? In tutto il mondo. La missione è verso ogni uomo, di ogni nazione, popolo, lingua, tribù, continenti e isole remote. Ogni uomo deve essere chiamato a divenire discepolo. Divenire discepolo di chi? Di Cristo Gesù, il Nazareno, nel cui nome solamente è stabilito che possiamo essere salvati. La salvezza è ridare all’uomo la verità della sua umanità per la terra e per il cielo, per il presente e per il futuro.

La salvezza dell’uomo non è nel conoscere alcuni principi di bene e di male o anche avere scienza dell’esistenza del Vangelo. La salvezza è nell’essere discepoli di Cristo Signore. Lui il Maestro, noi i suoi seguaci. Riflettiamo. Possono esistere mille vie di salvezza attraverso la coscienza, che è legge per chi non conosce Cristo Gesù, perché a Lui non è stato annunziato. Tutto il mondo può anche essere cristiano anonimo, perché non conosce Gesù. Tutte le religioni della terra possono essere anche santissime, con una visione alta della vita. Tutto questo non deve interessare all’apostolo del Signore. Lui non è stato mandato nel mondo per stringere accordi o trattati religiosi. Il comando di Gesù è chiaro, esplicito: gli Undici devono fare discepoli tutti i popoli, devono fare cristiano il mondo. Questo perché solo Cristo, con il suo Santo Spirito, dono per mezzo dei discepoli all’uomo, trasforma la natura. La salvezza dell’uomo non è fare cose buone. È obbedienza alla volontà di Dio e la volontà di Dio è una sola: che ogni uomo diventi in Cristo, per lo Spirito Santo, per la mediazione di grazia e verità della Chiesa, suo figlio di adozione.

Nella seconda parte del comando sulla missione questa verità è manifestata con divina chiarezza. Gli Apostoli dovranno battezzare quanti credono nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. È in questa immersione che la natura dell’uomo viene trasformata. Si battezza nel nome del Padre, cioè nella sua paternità, nel suo amore, nella sua luce eterna. Nel Padre l’uomo diviene amore, luce, verità del Padre. Si battezza nel nome del Figlio, l’uomo viene immerso nella figliolanza divina, è fatto figlio nel figlio, grazia della sua grazia, compassione della sua compassione, redenzione della sua redenzione, vita della sua vita. Ma è anche fatto in Cristo mediatore della salvezza, della grazia, della santità, della Parola, è fatto mediatore di Cristo conformemente al sacramento da lui ricevuto. Tutto ciò che è il Figlio, nel Figlio, diviene il discepolo di Gesù. Battezzare nello Spirito Santo significa divenire partecipe della sua comunione. Lo Spirito Santo è Colui che deve generare Cristo in ogni cuore. Il discepolo battezzato in Lui, diviene generatore di Cristo nel mondo. Se Cristo non viene generato è segno che si è fuori dallo Spirito Santo e si vive una vita autonoma. Come lo Spirito Santo ha generato Cristo nel seno della Vergine Maria, così il cristiano, per Lui, lo deve generare in ogni cuore.

**20insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».**

La missione non finisce in questa prima parte: annunzio, invito esplicito ad essere discepoli, battesimo. L’altra parte è di essenza come la prima: insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. L’Apostolo del Signore in tutto deve essere come Cristo Gesù. Con la sua vita, con la sua obbedienza al Vangelo deve insegnare a quanti sono divenuti discepoli di Gesù come il Vangelo, la Parola di Gesù vanno osservate. Insegnare ad osservare non è dire solamente il Vangelo. Si insegna mostrando come il Vangelo si vive in ogni Parola. L’Apostolo in tutto deve essere vero modello di vita evangelica. Ogni discepolo di Gesù deve vedere il Vangelo. Come si vede il Vangelo? Trasformato tutto in vita dall’Apostolo. L’Apostolo diviene così colui che dice e che mostra il Vangelo. Lo dice con la bocca, lo mostra con la vita. Questa duplice azione è essenza della missione. L’Apostolo del Signore dovrà andare per il mondo con una verità nel cuore: Gesù è con Lui: “Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”. Gesù è con i discepoli in una maniera più forte di come era Dio con Mosè. Con Mosè Dio era solo con la voce, il comando, la Parola. Con l’Apostolo Gesù è per unità ontologica, sacramentale, di solo corpo, solo vita, sola Parola, solo Spirito Santo. L’Apostolo è il corpo di Cristo attraverso il quale Cristo vive.

Questa unità ontologica avviene per sacramento, è però operativa solo se l’Apostolo ha la sua casa nella Parola di Gesù, vive cioè di purissima obbedienza alla sua Parola. Se l’Apostolo è fuori dalla Parola, Gesù non opera. Opera sempre nella celebrazione dei sacramenti, ma essi però hanno bisogno dell’opera personale dell’Apostolo e non solo dell’opera sacramentale. Quando l’Apostolo comprenderà questa verità, allora saprà cosa dovrà fare. La nostra fede è obbedienza, non pensiero. È obbedienza fedele ad ogni comando del Signore ricevuto, non immaginato. Solo Cristo può cambiare questo comando e sappiamo che Cristo mai lo modificherà. Noi invece abbiamo sostituito il comando con i nostri pensieri. Così facendo abbiamo reso vana la Parola di Gesù e abbiamo dato valore di salvezza alla nostra stolta e insensata teologia di salvezza senza Cristo e senza la Chiesa.

**CONCLUSIONE**

**ERRORI METODOLOGICI**

Se vogliamo conoscere quali sono i nostri errori metodologici in ordine alle verità della nostra santissima fede, possiamo raccoglierli tutti in una sola frase: Si fabbricarono un vitello sull’Oreb, si prostrarono a una statua di metallo; scambiarono la loro gloria con la figura di un toro che mangia erba (Sal 106 (105) 19-20). Abbiamo scambiato la nostra gloria che è la Parola eterna, divina, immortale del nostro Dio con il vitello dei nostri pensieri. Tutte oggi le nostre affermazioni sulle verità essenziali della nostra fede sono il frutto di questa fabbricazione. Ci siamo fabbricati i nostri pensieri, ci siamo prostrati e li abbiamo adorati, li stiamo adorando. Abbiamo scambiato la Parola con il frutto della nostra mente e del nostro cuore. Solo con questo scambio o sostituzione è possibile affermare ciò che oggi si afferma di Dio, di Cristo, della Chiesa, dei sacramenti, della Legge, della morale, della vita eterna.

**I PENSIERI SENZA LA PAROLA**

Dio ha dato la Parola al suo popolo. Subito il popolo cambiò Dio, cambiò la Parola. Si diede all’idolatria, all’immoralità. Gesù ha dato la sua Parola ai suoi Apostoli. Spetta ad essi vigilare che la Parola risuoni sempre vera, sempre viva, sempre perfetta, così come essa è stata donata, senza nulla aggiungere e nulla togliere. La vigilanza è essenza della loro missione. Tutto è dalla loro fedeltà nel dono della Parola. Oggi sta invece succedendo che il pensiero dell’uomo, sia esso ministro della Parola, o anche battezzato, cresimato, sposato, si stia imponendo con prepotenza sulla Parola, fino ad annullarla. Se da un lato abbiamo la Parola dall’altro abbiamo il pensiero ed esso sempre si impone sulla Parola. Con quale risultato? La Parola di Cristo Gesù viene non solo ridotta a menzogna, a puro genere letterario senza verità, neanche più è considerata fonte della verità.

**LA PAROLA SENZA Il PENSIERO**

Se da un lato abbiamo il pensiero senza la Parola, dall’altro abbiamo una Parola senza il pensiero, senza alcuna riflessione, meditazione, merita, struttura necessaria alla vita della Parola. Una Parola senza il pensiero, cioè senza la verità che si trae da essa, diviene Parola non concatenata, slegata, separata. Si dice una Parola, si tace l’altra. Si innalza una Parola, si abbassa l’altra, fino a negarne l’esistenza. È il pensiero che lega insieme le Parole, concatena le verità, ordina i principi in esse contenuti, fa delle molte parole e delle molte verità la Parola e la verità della salvezza. Pensiero e Parola, Spiegazione e Parola, Comprensione e Parola, Luce e Parola devono essere una cosa sola. Nella separazione è il caos e la confusione. Se oggi la confusione regna sovrana il motivo scatenante è questa separazione delle parole dalle parole e delle verità dalle verità.

**IL PENSIERI SENZA LO SPIRITO SANTO**

Lo slegamento tra le parole e tra le verità è il frutto dell’assenza dello Spirito Santo nella mente e nel cuore di chi annunzia il mistero della salvezza. Sempre dovrà essere lo Spirito Santo che deve guidare la mente a trarre dalla Parola le verità che sono via di giustizia e di santificazione. Se lo Spirito non è invocato, se Lui non è nel cuore, perché il cuore è nel peccato, la Parola rimane muta e al suo posto parla la mente e il cuore dell’uomo. Senza lo Spirito non c’è verità. Basta ascoltare il cristiano che parla di Dio, di Cristo Gesù, della Chiesa, dei Sacramenti, di ogni altra realtà soprannaturale ed eterna e ci si accorge che i suoi sono pensieri senza lo Spirito Santo. Sono idee della terra, desideri del suo cuore, aspirazioni della sua mente. Oggi tutti i problemi della giustizia sono trattati con i pensieri dell’uomo, ma non con la luce soprannaturale dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo è il solo che conduce a tutta la verità.

**LO SPIRITO SANTO SENZA LA PAROLA**

Lo Spirito Santo è lo Spirito della Parola. Oggi sono molti quelli che si appellano allo Spirito Santo, alla sua mozione e ispirazione, come fosse un dettato, solo che manca la conferma che viene dalla Parola. Si vuole oggi anche e soprattutto una pastorale nuova, vissuta sotto mozione dello Spirito Santo. Che questa pastorale non produca alcun frutto di salvezza è attestato non solo dai danni infiniti che essa genera, ma soprattutto dal mancato sigillo della Parola. Lo Spirito Santo e la Parola sono una cosa sola. Sempre lo Spirito dovrà sigillare la Parola e sempre la Parola dovrà sigillare lo Spirito Santo. Se questo sigillo vicendevole è assente, non abbiamo alcuna verità. Oggi i pensieri dei figli della Chiesa sono senza alcuna verità perché hanno separato lo Spirito dalla Parola e la Parola dallo Spirito Santo. Urge questa immediata ricomposizione. Essa è possibile se il cristiano si ricompone nello Spirito e nella Parola. Pensare di parlare dalla Parola senza lo Spirito Santo è cosa vana. Ma lo Spirito lo si riceve nei sacramenti della Chiesa. Si alimenta con la grazia sempre ricevuta nei segni della salvezza. Quanti sono senza sacramenti mancano della verità dello Spirito e della sua grazia. Hanno una Parola che mai potrà salvare. Le manca la grazia e la verità. La Madre di Dio ci aiuti ad entrare nella verità della Parola, chiedendo per noi allo Spirito Santo ogni assistenza e guida. Discepolo, Parola, Spirito Santo, verità, grazia sono una cosa sola.

**DAL VANGELO SECONDO MARCO**

**CAPITOLO III**

*Entrò di nuovo nella sinagoga. C'era un uomo che aveva una mano inaridita, e lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato per poi accusarlo. Egli disse all'uomo che aveva la mano inaridita: "Mettiti nel mezzo!". Poi domandò loro: "E' lecito in giorno di sabato fare il bene o il male, salvare una vita o toglierla?". Ma essi tacevano. E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse a quell'uomo: "Stendi la mano!". La stese e la sua mano fu risanata. E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.*

*Gesù intanto si ritirò presso il mare con i suoi discepoli e lo seguì molta folla dalla Galilea. Dalla Giudea e da Gerusalemme e dall'Idumea e dalla Transgiordania e dalle parti di Tiro e Sidone una gran folla, sentendo ciò che faceva, si recò da lui. Allora egli pregò i suoi discepoli che gli mettessero a disposizione una barca, a causa della folla, perché non lo schiacciassero. Infatti ne aveva guariti molti, così che quanti avevano qualche male gli si gettavano addosso per toccarlo. Gli spiriti immondi, quando lo vedevano, gli si gettavano ai piedi gridando: "Tu sei il Figlio di Dio!". Ma egli li sgridava severamente perché non lo manifestassero.*

*Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici che stessero con lui e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demòni. Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro; poi Giacomo di Zebedèo e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanèrghes, cioè figli del tuono; e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananeo e Giuda Iscariota, quello che poi lo tradì.*

*Entrò in una casa e si radunò di nuovo attorno a lui molta folla, al punto che non potevano neppure prendere cibo. Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; poiché dicevano: "E' fuori di sé". Ma gli scribi, che erano discesi da Gerusalemme, dicevano: "Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demòni per mezzo del principe dei demòni". Ma egli, chiamatili, diceva loro in parabole: "Come può satana scacciare satana? Se un regno è diviso in se stesso, quel regno non può reggersi; se una casa è divisa in se stessa, quella casa non può reggersi. Alla stessa maniera, se satana si ribella contro se stesso ed è diviso, non può resistere, ma sta per finire. Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire le sue cose se prima non avrà legato quell'uomo forte; allora ne saccheggerà la casa.*

*In verità vi dico: tutti i peccati saranno perdonati ai figli degli uomini e anche tutte le bestemmie che diranno; ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito santo, non avrà perdono in eterno: sarà reo di colpa eterna". Poiché dicevano: "E' posseduto da uno spirito immondo".*

*Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, lo mandarono a chiamare. Tutto attorno era seduta la folla e gli dissero: "Ecco tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle sono fuori e ti cercano". Ma egli rispose loro: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?". Girando lo sguardo su quelli che gli stavano seduti attorno, disse: "Ecco mia madre e i miei fratelli! Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre".*

**Entrò di nuovo nella sinagoga. C'era un uomo che aveva una mano inaridita,**

È sabato. Gesù è nella sinagoga. È detto: “Entrò di nuovo nella sinagoga”, perché Gesù era solito frequentarla. La sinagoga era un luogo dove si ascoltavano la Legge e i Profeti. Era facile per Gesù entrare in dialogo con quanti vi partecipavano ed insegnare così la volontà del Padre, quella vera, non quella spesso falsa che insegnavano gli scribi e i farisei. Nella sinagoga in questo sabato vi è un uomo che ha una mano inaridita.

**e lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato per poi accusarlo.**

È sabato. Cosa farà Gesù? Osserverà la legge del sabato, astenendosi da ogni lavoro, oppure lavorerà facendo un miracolo? Ogni guarigione viene dal Signore. Il miracolo non è opera degli uomini, anche se viene operato per tramite umano.

Mettiamo Dio al posto di Gesù, poiché è Lui l’Autore del miracolo. Chiediamoci: cosa farà Dio? Si asterrà dal lavoro perché è sabato, oppure guarirà l’ammalato? Chiediamoci ancora: Dio è sempre soggetto alla legge del sabato, oppure è al di sopra della stessa legge da lui stabilita per i figli di Israele? Basta un minimo di sapienza, basta avere intelligenza quanto un granellino di sabbia per capire che Dio non è soggetto alla legge del sabato. Dio può operare quando vuole, come vuole, con chi vuole, cosa vuole. Dio è il Signore sulla sua creazione e sugli uomini. È quanto Gesù dice ai Giudei nell’occasione della guarigione del paralitico alla piscina di Betzatà:

*Vi fu poi una festa per i Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. V’è a Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un gran numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. [Un angelo infatti in certi momenti discendeva nella piscina e agitava l'acqua; il primo ad entrarvi dopo l'agitazione dell'acqua guariva da qualsiasi malattia fosse affetto].*

*Si trovava là un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù, vedendolo disteso e sapendo che da molto tempo stava così, gli disse: "Vuoi guarire?". Gli rispose il malato: "Signore, io non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, qualche altro scende prima di me". Gesù gli disse: "Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina". E sull'istante quell'uomo guarì e, preso il suo lettuccio, cominciò a camminare.*

*Dissero dunque i Giudei all'uomo guarito: "E' sabato e non ti è lecito prender su il tuo lettuccio". Ma egli rispose loro: "Colui che mi ha guarito mi ha detto: Prendi il tuo lettuccio e cammina". Gli chiesero allora: "Chi è stato a dirti: Prendi il tuo lettuccio e cammina?". Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato, essendoci folla in quel luogo. Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: "Ecco che sei guarito; non peccare più, perché non ti abbia ad accadere qualcosa di peggio". Quell’uomo se ne andò e disse ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo.*

*Per questo i Giudei cominciarono a perseguitare Gesù, perché faceva tali cose di sabato. Ma Gesù rispose loro: "Il Padre mio opera sempre e anch'io opero". Proprio per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo: perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.*

*Gesù riprese a parlare e disse: "In verità, in verità vi dico, il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, e voi ne resterete meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi vuole; il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha rimesso ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato. In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita.*

*In verità, in verità vi dico: è venuto il momento, ed è questo, in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio, e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso al Figlio di avere la vita in se stesso; e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo. Non vi meravigliate di questo, poiché verrà l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e ne usciranno: quanti fecero il bene, per una risurrezione di vita e quanti fecero il male, per una risurrezione di condanna.*

*Io non posso far nulla da me stesso; giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. Se fossi io a render testimonianza a me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera; ma c'è un altro che mi rende testimonianza, e so che la testimonianza che egli mi rende è verace. Voi avete inviato messaggeri da Giovanni ed egli ha reso testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché possiate salvarvi. Egli era una lampada che arde e risplende, e voi avete voluto solo per un momento rallegrarvi alla sua luce.*

*Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha reso testimonianza di me. Ma voi non avete mai udito la sua voce, né avete visto il suo volto, e non avete la sua parola che dimora in voi, perché non credete a colui che egli ha mandato. Voi scrutate le Scritture credendo di avere in esse la vita eterna; ebbene, sono proprio esse che mi rendono testimonianza. Ma voi non volete venire a me per avere la vita. Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma io vi conosco e so che non avete in voi l'amore di Dio.*

*Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi ricevete; se un altro venisse nel proprio nome, lo ricevereste. E come potete credere, voi che prendete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene da Dio solo? Non crediate che sia io ad accusarvi davanti al Padre; c'è già chi vi accusa, Mosè, nel quale avete riposto la vostra speranza. Se credeste infatti a Mosè, credereste anche a me; perché di me egli ha scritto. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?". (Gv 5,1-46).*

Gesù è dalla volontà del Padre sempre. Se il Padre gli dice di operare, Lui opera. Se il Padre gli dice di non operare, Lui non opera. Quanti osservano Gesù per poi accusarlo di trasgredire il sabato, almeno questa piccola verità avrebbero dovuta possederla nel loro cuore: se Dio ascolta Gesù, di certo ciò che Gesù fa gli è gradito. Se gli è gradito, di certo non è peccato. Nella religione deviata, anche i ragionamenti sono deviati. Nella religione deviata anche la mente e il cuore sono deviati. Si pensa come uomini di tenebra e non più di luce. Si agisce come uomini stolti e mai saggi, cattivi e mai buoni, cattivi e crudeli anziché pieni di misericordia e di bontà. Gesù però non fa loro questo ragionamento di alta e saggia, intelligente verità. Non lo avrebbero compreso. Gli animi si sarebbero agitati ancor di più. Gesù scende al loro livello, al livello delle cose da loro fatte. Dalla loro storia, non dalla purissima verità e volontà di Dio, Egli parte per confonderli nei loro pensieri malvagi. Quanti stavano ad osservarlo vogliono accusarlo come trasgressore della Legge di Mosè. Sappiamo che per ogni grave trasgressione della Legge, specie di quella del sabato, era sempre possibile la lapidazione. Ecco l’esempio che ci fornisce la stessa Scrittura.

Ecco la legge:

*Osserverete dunque il sabato, perché lo dovete ritenere santo. Chi lo profanerà sarà messo a morte; chiunque in quel giorno farà qualche lavoro, sarà eliminato dal suo popolo. (Es 31, 14)*

Ecco la sua applicazione:

M*entre gli Israeliti erano nel deserto, trovarono un uomo che raccoglieva legna in giorno di sabato. Quelli che l'avevano trovato a raccogliere legna, lo condussero a Mosè, ad Aronne e a tutta la comunità. Lo misero sotto sorveglianza, perché non era stato ancora stabilito che cosa gli si dovesse fare. Il Signore disse a Mosè: "Quell'uomo deve essere messo a morte; tutta la comunità lo lapiderà fuori dell'accampamento". Tutta la comunità lo condusse fuori dell'accampamento e lo lapidò; quegli morì secondo il comando che il Signore aveva dato a Mosè. Il Signore aggiunse a Mosè: "Parla agli Israeliti e ordina loro che si facciano, di generazione in generazione, fiocchi agli angoli delle loro vesti e che mettano al fiocco di ogni angolo un cordone di porpora viola. Avrete tali fiocchi e, quando li guarderete, vi ricorderete di tutti i comandi del Signore per metterli in pratica; non andrete vagando dietro il vostro cuore e i vostri occhi, seguendo i quali vi prostituite. Così vi ricorderete di tutti i miei comandi, li metterete in pratica e sarete santi per il vostro Dio. Io sono il Signore vostro Dio, che vi ho fatti uscire dal paese di Egitto per essere il vostro Dio. Io sono il Signore vostro Dio". (Num 15,32-41).*

Ecco perché stavano ad osservarlo con attenta scrupolosità.

**Egli disse all'uomo che aveva la mano inaridita: "Mettiti nel mezzo!".**

Gesù conosce i loro pensieri. Sa che la situazione non è di pace, bensì di guerra aperta. Sapendo questo agisce con la più grande prudenza, con somma accortezza, con divina intelligenza. Chiama l’uomo dalla mano inaridita perché si metta nel mezzo della sinagoga. Da Gesù dobbiamo imparare ogni cosa. Niente di ciò che Lui fa deve rimanere fuori del nostro cuore e della nostra mente. Il suo stile deve essere il nostro ed anche il suo metodo. Il male non si vince solo con la preghiera, si vince e si supera anche con l’intelligenza, la sapienza, la prudenza, l’accortezza, la grande sapienza. L’intelligenza e la saggezza per vincere il male devono essere sempre ispirate. Solo Dio può vincere il male. Solo chi è in Dio e lavora per Lui, invocando ogni aiuto e ogni assistenza può sconfiggere il male. Per questo occorre un alto grado di santità, che è già vittoria del male nel nostro corpo e nella nostra vita. Del resto sarebbe assai difficile, oserei dire impossibile, vincere il male fuori di noi se prima non lo si è vinto in noi. La santità è vittoria del male in noi. Vinto in noi, il Signore ci dona anche la grazia di vincerlo fuori di noi.

**Poi domandò loro: "E' lecito in giorno di sabato fare il bene o il male, salvare una vita o toglierla?".**

Ora Gesù si rivolge all’intelligenza di quanti stanno ad osservarlo. Il Signore ha mai indicato che in giorno di sabato è proibito fare il bene? Ha mai scritto o rivelato, comandato o ordinato per mezzo dei suoi profeti che di sabato non è lecito salvare una vita? A tali domande c’è una sola risposta: Mai il Signore ha proibito il bene. Anzi la sua Legge è Legge di bene, perché Legge di amore, di verità, di giustizia, di santità perfetta. Gesù però non dice solamente questo. Egli dice qualcosa di più. Non fare il bene in giorno di sabato è fare il male. Non salvare una vita è toglierla. Qualcuno avrebbe anche potuto obbiettargli alla prima domanda: Non necessariamente bisogna fare il bene oggi. Si può fare in un altro giorno. È questa la rivelazione di Gesù: il bene si deve fare nel giorno in cui si deve fare. Rimandare il bene a domani significa fare il male, significa perdere una vita, significa togliere la possibilità della salvezza. Oggi è il giorno del bene. Oggi bisogna operarlo. Domani non è più il giorno del bene. Domani non si potrà più operare. Dio lavora con l’oggi dell’uomo, non con il suo domani. Il domani è il giorno del diavolo. L’oggi è il giorno di Dio.

Anche per la conversione personale, è sempre l’oggi il giorno di Dio:

Perciò, fratelli santi, partecipi di una vocazione celeste, fissate bene la mente in *Gesù, l'apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, il quale è stato fedele a colui che l'ha costituito, così come lo fu Mosè in tutta la sua casa. Ma in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria maggiore, quanto di un maggiore onore gode il costruttore in confronto alla casa stessa.*

*Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. In verità Mosè fu fedele in tutta la casa di lui come servitore, per rendere testimonianza di ciò che doveva essere annunziato più tardi; Cristo, invece, lo fu in qualità di figlio costituito sopra la sua propria casa. E la sua casa siamo noi, a condizione che conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo.*

*Per questo, come dice lo Spirito Santo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, o nel giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant'anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: Hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: Non entreranno nel mio riposo. Guardate perciò, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente.*

*Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura quest' oggi, perché nessuno di voi si indurisca sedotto dal peccato. Siamo diventati infatti partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda sino alla fine la fiducia che abbiamo avuta da principio. Quando pertanto si dice: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, chi furono quelli che, dopo aver udita la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall'Egitto sotto la guida di Mosè? E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant'anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto? E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto? In realtà vediamo che non vi poterono entrare a causa della loro mancanza di fede. (Eb 3,1-19).*

E ancora:

*Dobbiamo dunque temere che, mentre ancora rimane in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso. Poiché anche a noi, al pari di quelli, è stata annunziata una buona novella: purtroppo però a quelli la parola udita non giovò in nulla, non essendo rimasti uniti grazie alla fede con coloro che avevano ascoltato. Infatti noi che abbiamo creduto possiamo entrare in quel riposo, secondo ciò che egli ha detto: Sicché ho giurato nella mia ira: Non entreranno nel mio riposo! Questo, benché le opere di Dio fossero compiute fin dalla fondazione del mondo.*

*Si dice infatti in qualche luogo a proposito del settimo giorno: E Dio si riposò nel settimo giorno da tutte le opere sue. E nel passo del Salmo: Non entreranno nel mio riposo! Poiché dunque risulta che alcuni debbono ancora entrare in quel riposo e quelli che per primi ricevettero la buona novella non entrarono a causa della loro disobbedienza, egli fissa di nuovo un giorno, un oggi, dicendo per mezzo di Davide dopo tanto tempo come è stato già riferito: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori! Se Giosuè infatti li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato, in seguito, di un altro giorno. E' dunque riservato ancora un riposo sabbatico per il popolo di Dio. Chi è entrato infatti nel suo riposo, riposa egli pure dalle sue opere, come Dio dalle proprie. Affrettiamoci dunque ad entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza.*

*Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore. Non v'è creatura che possa nascondersi davanti a lui, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi suoi e a lui noi dobbiamo rendere conto. Poiché dunque abbiamo un grande sommo sacerdote, che ha attraversato i cieli, Gesù, Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della nostra fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia compatire le nostre infermità, essendo stato lui stesso provato in ogni cosa, come a somiglianza di noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia e trovare grazia ed essere aiutati al momento opportuno. (Eb 4,1-16).*

Anche San Paolo insegna che vi è il giorno favorevole di Dio. Domani potrebbe non essere più favorevole.

*E poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga biasimato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio, con molta fermezza nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero; con parole di verità, con la potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama. Siamo ritenuti impostori, eppure siamo veritieri; sconosciuti, eppure siamo notissimi; moribondi, ed ecco viviamo; puniti, ma non messi a morte; afflitti, ma sempre lieti; poveri, ma facciamo ricchi molti; gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!*

*La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi, e il nostro cuore si è tutto aperto per voi. Non siete davvero allo stretto in noi; è nei vostri cuori invece che siete allo stretto. Io parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, aprite anche voi il vostro cuore! Non lasciatevi legare al giogo estraneo degli infedeli. Quale rapporto infatti ci può essere tra la giustizia e l'iniquità, o quale unione tra la luce e le tenebre?*

*Quale intesa tra Cristo e Beliar, o quale collaborazione tra un fedele e un infedele? Quale accordo tra il tempio di Dio e gli idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e riparatevi, dice il Signore, non toccate nulla d'impuro. E io vi accoglierò, e sarò per voi come un padre, e voi mi sarete come figli e figlie, dice il Signore onnipotente. (2Cor 6,1-18).*

Chi non risponde al giorno favorevole di Dio, all’oggi della sua grazia, della sua misericordia, del suo perdono, dell’offerta della salvezza, costui commette un grave peccato di omissione. È questa la verità che Gesù insegna oggi. Non c’è domani per il bene da fare. C’è solamente l’oggi che è salvezza e vita eterna. Era anche questa l’istruzione del Libro dei Proverbi:

*Figlio mio, non dimenticare il mio insegnamento e il tuo cuore custodisca i miei precetti, perché lunghi giorni e anni di vita e pace ti porteranno. Bontà e fedeltà non ti abbandonino; lègale intorno al tuo collo, scrivile sulla tavola del tuo cuore, e otterrai favore e buon successo agli occhi di Dio e degli uomini. Confida nel Signore con tutto il cuore e non appoggiarti sulla tua intelligenza; in tutti i tuoi passi pensa a lui ed egli appianerà i tuoi sentieri. Non credere di essere saggio, temi il Signore e sta' lontano dal male. Salute sarà per il tuo corpo e un refrigerio per le tue ossa.*

*Onora il Signore con i tuoi averi e con le primizie di tutti i tuoi raccolti; i tuoi granai si riempiranno di grano e i tuoi tini traboccheranno di mosto. Figlio mio, non disprezzare l'istruzione del Signore e non aver a noia la sua esortazione, perché il Signore corregge chi ama, come un padre il figlio prediletto. Beato l'uomo che ha trovato la sapienza e il mortale che ha acquistato la prudenza, perché il suo possesso è preferibile a quello dell'argento e il suo provento a quello dell'oro. Essa è più preziosa delle perle e neppure l'oggetto più caro la uguaglia. Lunghi giorni sono nella sua destra e nella sua sinistra ricchezza e onore; le sue vie sono vie deliziose e tutti i suoi sentieri conducono al benessere. E' un albero di vita per chi ad essa s'attiene e chi ad essa si stringe è beato.*

*Il Signore ha fondato la terra con la sapienza, ha consolidato i cieli con intelligenza; dalla sua scienza sono stati aperti gli abissi e le nubi stillano rugiada. Figlio mio, conserva il consiglio e la riflessione, né si allontanino mai dai tuoi occhi: saranno vita per te e grazia per il tuo collo. Allora camminerai sicuro per la tua strada e il tuo piede non inciamperà. Se ti coricherai, non avrai da temere; se ti coricherai, il tuo sonno sarà dolce. Non temerai per uno spavento improvviso, né per la rovina degli empi quando verrà, perché il Signore sarà la tua sicurezza, preserverà il tuo piede dal laccio.*

*Non negare un beneficio a chi ne ha bisogno, se è in tuo potere il farlo. Non dire al tuo prossimo: "Va’, ripassa, te lo darò domani", se tu hai ciò che ti chiede. Non tramare il male contro il tuo prossimo mentre egli dimora fiducioso presso di te. Non litigare senza motivo con nessuno, se non ti ha fatto nulla di male.*

*Non invidiare l'uomo violento e non imitare affatto la sua condotta, perché il Signore ha in abominio il malvagio, mentre la sua amicizia è per i giusti. La maledizione del Signore è sulla casa del malvagio, mentre egli benedice la dimora dei giusti. Dei beffardi egli si fa beffe e agli umili concede la grazia. I saggi possiederanno onore ma gli stolti riceveranno ignominia. (Pro 3,1-35).*

Oggi è il giorno del bene. Mai domani. Non farlo oggi è commettere peccato. È agire non secondo la Legge del bene. Gesù è stato mandato per insegnare ad ogni uomo ad agire secondo la Legge del vero, sommo ed eterno bene.

**Ma essi tacevano. E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse a quell'uomo: "Stendi la mano!". La stese e la sua mano fu risanata.**

Essi tacciono. Non parlano. Fanno silenzio perché temono di mettersi a confronto con la verità di Gesù. Gesù li guarda con indignazione. Li guarda con indignazione uno per uno per mostrare loro la gravità dei loro pensieri, i quali non solo non sono secondo Dio, si oppongono per non divenirlo. È rattristato per la durezza del loro cuore. In loro c’è durezza e chiusura del cuore, della mente, dell’anima. Sono uomini prigionieri di se stessi e del loro peccato. Lui però non può lasciarsi governare dal loro cuore di pietra. Non può omettere il bene sol perché essi sono arroccati nei loro pensieri. Gesù non può peccare per causa loro. Per questo dice a quell’uomo di stendere la mano. Quello la stende e la mano è risanata.

La situazione spirituale di questi uomini è in tutto simile alla vipera sorda che si tura le orecchie del Salmo:

*Al maestro del coro. Su "Non distruggere". Di Davide. Miktam. Rendete veramente giustizia o potenti, giudicate con rettitudine gli uomini? Voi tramate iniquità con il cuore, sulla terra le vostre mani preparano violenze. Sono traviati gli empi fin dal seno materno, si pervertono fin dal grembo gli operatori di menzogna. Sono velenosi come il serpente, come vipera sorda che si tura le orecchie per non udire la voce dell'incantatore, del mago che incanta abilmente.*

*Spezzagli, o Dio, i denti nella bocca, rompi, o Signore, le mascelle dei leoni. Si dissolvano come acqua che si disperde, come erba calpestata inaridiscano. Passino come lumaca che si discioglie, come aborto di donna che non vede il sole. Prima che le vostre caldaie sentano i pruni, vivi li travolga il turbine. Il giusto godrà nel vedere la vendetta, laverà i piedi nel sangue degli empi. Gli uomini diranno: "C'è un premio per il giusto, c'è Dio che fa giustizia sulla terra!". (Sal 57,1-12).*

Il loro cuore non solo è duro. È duro e malvagio. È duro e cattivo. Pronto ad ogni male contro Gesù. Questi uomini sono capaci di tutto. Non c’è più alcun timore in loro.

**E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.**

Cosa fanno subito dopo? Loro si mettono d’accordo con gli erodiani e tengono consiglio contro Gesù per farlo morire. Tanto grande è la malvagità del loro cuore. I farisei erano contro gli erodiani. Per andare contro Gesù si alleano con loro. È questa la loro strategia, la loro astuzia, la sagacia nel fare il male. Da soli non possono. Possono però con i loro nemici. Nemici tra di loro, amici per fare il male al loro “nemico” comune. Siamo ai primi giorni della missione di Gesù. Ancora Gesù non ha nemmeno chiamato tutti i suoi Apostoli. Giuda ancora non esiste nel Vangelo e la morte di Gesù è già stata decisa. Solo i superbi, i senza Dio, i privi di ogni sapienza, sono concordi nella malvagità. Ecco come esprime questo pensiero il Libro della Sapienza.

*Essa protesse il padre del mondo, formato per primo da Dio, quando fu creato solo; poi lo liberò dalla sua caduta e gli diede la forza per dominare su tutte le cose. Ma un ingiusto, allontanatosi da essa nella sua collera perì per il suo furore fratricida. A causa sua la terra fu sommersa, ma la sapienza di nuovo la salvò pilotando il giusto e per mezzo di un semplice legno.*

*Essa, quando le genti furono confuse, concordi soltanto nella malvagità, riconobbe il giusto e lo conservò davanti a Dio senza macchia e lo mantenne forte nonostante la sua tenerezza per il figlio.*

*E mentre perivano gli empi, salvò un giusto, che fuggiva il fuoco caduto sulle cinque città. Quale testimonianza di quella gente malvagia esiste ancora una terra desolata, fumante insieme con alberi che producono frutti immaturi e a memoria di un'anima incredula, s'innalza una colonna di sale.*

*Allontanandosi dalla sapienza, non solo ebbero il danno di non conoscere il bene, ma lasciarono anche ai viventi un ricordo di insipienza, perché le loro colpe non rimanessero occulte.*

*Ma la sapienza liberò i suoi devoti dalle sofferenze: essa condusse per diritti sentieri il giusto in fuga dall'ira del fratello, gli mostrò il regno di Dio e gli diede la conoscenza delle cose sante; gli diede successo nelle sue fatiche e moltiplicò i frutti del suo lavoro. Lo assistette contro l'avarizia dei suoi avversari e lo fece ricco; lo custodì dai nemici, lo protesse da chi lo insidiava, gli assegnò la vittoria in una lotta dura, perché sapesse che la pietà è più potente di tutto.*

*Essa non abbandonò il giusto venduto, ma lo preservò dal peccato. Scese con lui nella prigione, non lo abbandonò mentre era in catene, finché gli procurò uno scettro regale e potere sui propri avversari, smascherò come mendaci i suoi accusatori e gli diede una gloria eterna.*

*Essa liberò un popolo santo e una stirpe senza macchia da una nazione di oppressori. Entrò nell'anima di un servo del Signore e si oppose con prodigi e con segni a terribili re. Diede ai santi la ricompensa delle loro pene, li guidò per una strada meravigliosa, divenne loro riparo di giorno e luce di stelle nella notte. Fece loro attraversare il Mar Rosso, guidandoli attraverso molte acque; sommerse invece i loro nemici e li rigettò dal fondo dell'abisso. Per questo i giusti spogliarono gli empi e celebrarono, Signore, il tuo nome santo e lodarono concordi la tua mano protettrice, perché la sapienza aveva aperto la bocca dei muti e aveva sciolto la lingua degli infanti. (Sap 10,1-21).*

L’umanità è anche questa e il Vangelo ce la rivela. Il male contro il giusto è pensato, studiato, pianificato, concordato. I nemici tra di loro si alleano contro il giusto. Mettono in comune tutta la cattiveria, la malvagità, l’arroganza, la superbia, la tracotanza che è nel loro cuore. È come se il giusto li cementasse nella loro inimicizia. Solo gli stolti possono pensare alla non premeditazione e al non studio del male contro il giusto. Solo gli ingenui, quanti non sono nella verità e fortezza dello Spirito Santo, giocano con il male, dal momento che ne minimizzano gli effetti. Solo quanti sono privi di ogni intelligenza di salvezza si astengono dal combatterlo, appellandosi alla misericordia, al perdono. Il peccatore va perdonato. Il male va sempre riparato. La verità della salvezza sempre difesa. Il giusto sempre protetto nella sua giustizia ed innocenza. Quanti lasciano libero spazio al male sono anche loro figli del male e del peccato. Anche loro sono privi dello Spirito del Signore.

**Gesù intanto si ritirò presso il mare con i suoi discepoli e lo seguì molta folla dalla Galilea.**

Ora Gesù lascia la città e si ritira presso il mare con i suoi discepoli. È seguito da molta folla dalla Galilea. Mentre i farisei, cattivi, superbi, empi, dal cuore di pietra, decidono la sua morte, tutto il popolo, semplice ed umile, bisognoso di salvezza, va dietro Gesù. Lo segue in ogni suo movimento.

**Dalla Giudea e da Gerusalemme e dall'Idumea e dalla Transgiordania e dalle parti di Tiro e Sidone una gran folla, sentendo ciò che faceva, si recò da lui.**

Non solo dalla Galilea, ma anche dalla Giudea, cioè dal cuore stesso della religione ebraica, dall’Idumea e dalla Transgiordania, dalle parti di Tiro e di Sidone, cioè dal territorio pagano, una grande folla si reca da Lui. Credenti e non credenti, Ebrei e Gentili, Giudei e pagani tutti si recano da Gesù. Hanno sentito ciò che faceva, i miracoli che compiva, la speranza che creava nei cuori e vanno verso Gesù.

Si compie con Gesù quanto aveva predetto il profeta Zaccaria:

*Questa parola del Signore degli eserciti mi fu rivolta: "Così dice il Signore degli eserciti: Sono acceso di grande gelosia per Sion, un grande ardore m'infiamma per lei. Dice il Signore: Tornerò a Sion e dimorerò in Gerusalemme. Gerusalemme sarà chiamata Città della fedeltà e il monte del Signore degli eserciti Monte santo".*

*Dice il Signore degli eserciti: "Vecchi e vecchie siederanno ancora nelle piazze di Gerusalemme, ognuno con il bastone in mano per la loro longevità. Le piazze della città formicoleranno di fanciulli e di fanciulle, che giocheranno sulle sue piazze". Dice il Signore degli eserciti: "Se questo sembra impossibile agli occhi del resto di questo popolo in quei giorni, sarà forse impossibile anche ai miei occhi?" - dice il Signore degli eserciti -.*

*Così dice il Signore degli eserciti: "Ecco, io salvo il mio popolo dalla terra d'oriente e d'occidente: li ricondurrò ad abitare in Gerusalemme; saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio, nella fedeltà e nella giustizia". Dice il Signore degli eserciti: "Riprendano forza le vostre mani. Voi in questi giorni ascoltate queste parole dalla bocca dei profeti; oggi vien fondata la casa del Signore degli eserciti con la ricostruzione del tempio. Ma prima di questi giorni non c'era salario per l'uomo, né salario per l'animale; non c'era sicurezza alcuna per chi andava e per chi veniva a causa degli invasori: io stesso mettevo gli uomini l'un contro l'altro. Ora invece verso il resto di questo popolo io non sarò più come sono stato prima - dice il Signore degli eserciti -. E' un seme di pace: la vite produrrà il suo frutto, la terra darà i suoi prodotti, i cieli daranno la rugiada: darò tutto ciò al resto di questo popolo. Come foste oggetto di maledizione fra le genti, o casa di Giuda e d'Israele, così quando vi avrò salvati, diverrete una benedizione. Non temete dunque: riprendano forza le vostre mani".*

*Così dice il Signore degli eserciti: "Come decisi di affliggervi quando i vostri padri mi provocarono all'ira - dice il Signore degli eserciti - e non mi lasciai commuovere, così invece mi darò premura in questi giorni di fare del bene a Gerusalemme e alla casa di Giuda; non temete. Ecco ciò che voi dovrete fare: parlate con sincerità ciascuno con il suo prossimo; veraci e sereni siano i giudizi che terrete alle porte delle vostre città. Nessuno trami nel cuore il male contro il proprio fratello; non amate il giuramento falso, poiché io detesto tutto questo" - oracolo del Signore -. Mi fu ancora rivolta questa parola del Signore degli eserciti: "Così dice il Signore degli eserciti: Il digiuno del quarto, quinto, settimo e decimo mese si cambierà per la casa di Giuda in gioia, in giubilo e in giorni di festa, purché amiate la verità e la pace".*

*Dice il Signore degli eserciti: "Anche popoli e abitanti di numerose città si raduneranno e si diranno l'un l'altro: Su, andiamo a supplicare il Signore, a trovare il Signore degli eserciti; ci vado anch'io. Così popoli numerosi e nazioni potenti verranno a Gerusalemme a consultare il Signore degli eserciti e a supplicare il Signore".*

*Dice il Signore degli eserciti: "In quei giorni, dieci uomini di tutte le lingue delle genti afferreranno un Giudeo per il lembo del mantello e gli diranno: Vogliamo venire con voi, perché abbiamo compreso che Dio è con voi". (Zac 8,1-23).*

Con Gesù non sono dieci uomini di tutte le lingue, ma diecimila, sono migliaia e migliaia. Perché tutta questa gente afferra Gesù per il lembo del mantello? Perché hanno compreso che Dio è con Gesù. Dio è veramente con Gesù perché Gesù è veramente con Dio. Quanta differenza con la nostra pastorale. La nostra pastorale sempre spesso in tutto simile a quella dei farisei:

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo proselito e, ottenutolo, lo rendete figlio della Geenna il doppio di voi. (Mt 23,15).*

Finché le folle non accoreranno a noi, discepoli di Gesù, è segno che Gesù non è con noi. Noi possiamo anche andare da loro, ma loro verranno sempre per loro, non per noi, non per Gesù, non per il Signore. Ne verrà solo uno, al massimo due, per errore tre. La potenza della pastorale è Dio visto nel discepolo di Gesù. Sono la verità e la grazia viste nel missionario del Signore. La potenza della nostra pastorale è tutta nella potenza di grazia e di verità che inonda il mondo a noi vicino. La scristianizzazione delle masse non è nei metodi non aggiornati, o non adeguati. È invece nell’assenza di Dio in colui che i nuovi metodi adotta, elabora, indica, sperimenta, applica.

**Allora egli pregò i suoi discepoli che gli mettessero a disposizione una barca, a causa della folla, perché non lo schiacciassero.**

Notiamo la saggezza di Gesù. La folla fa ressa attorno a Lui. Egli stesso rischia di venire schiacciato. In simili condizioni diviene impossibile poter agire, o semplicemente dire una qualche parola. Neanche è possibile operare i miracoli nel pieno rispetto della volontà del Padre. Nella ressa è come se Gesù fosse senza governo della sua stessa vita. Gesù non vuole che sia la folla a governare la sua vita. Né può permettere che il più forte debba sempre prevalere sul più debole. Prega i suoi discepoli affinché gli mettano a disposizione una barca. Dalla barca può vedere tutta la gente, può parlare ai loro cuori, può svolgere bene il suo ministero. Prima osservazione: Gesù non ordina, prega, chiede umilmente. L’umiltà nella richiesta è grandezza dell’uomo. Gli altri non sono nostri servi, sono nostri amici, sono in dignità pari a noi. Gesù si mette sullo stesso livello umano dei discepoli e li prega. È veramente grande l’umiltà di Gesù. Da vero uomo si rivolge a veri uomini. Da umile parla con gli umili. Chiede dal profondo della sua umanità. Dal profondo dell’umanità si può chiedere in un solo modo: pregando. Seconda osservazione: Gesù fa sempre bene le cose del Padre suo. Svolge al massimo dell’efficienza la missione che gli è stata affidata.

Molte volte è sufficiente osservare le modalità attraverso le quali noi svolgiamo la nostra missione per manifestare al mondo intero che a noi le cose di Dio non interessano affatto. Liturgie stancanti, canti lunghi e incomprensibili, omelie senza verità, voce che non giunge né all’orecchio e né al cuore, servizio senza diligenza e né cura sono tutte cose che tradiscono il nostro non amore né per il Signore e né per le anime. Il popolo si vede trascurato e si allontana. Gesù invece non trascura il popolo. Non trascura nessuna persona. Tutti devono vederlo. A tutti deve giungere la sua voce. Ogni cuore deve essere compenetrato dalla sua parola. Gesù è diverso da noi, suoi discepoli. Se vogliamo una buona pastorale ogni giorno dobbiamo imparare da Lui.

**Infatti ne aveva guariti molti, così che quanti avevano qualche male gli si gettavano addosso per toccarlo.**

È ora spiegato il motivo per cui Gesù prega i discepoli perché gli mettano a disposizione una barca. Avendo Gesù guariti molti, quanti avevano qualche male e non erano stati ancora guariti gli si gettavano addosso per toccarlo. Veramente nella ressa Gesù rischiava di essere schiacciato. La folla nel bisogno è sempre ingovernabile. Gesù invece con questa sua preghiera riesce a governarla in modo perfetto ed efficace. Così facendo Gesù ci insegna che sempre dobbiamo governare la folla. Spetta a noi trovare quelle regole di sapienza, saggezza, prudenza, intelligenza affinché la folla non si impossessi della nostra vita e la conduca secondo la sua volontà. È responsabilità di ognuno farsi rispettare nella missione ricevuta e nel compimento della volontà di Dio. Una cosa dobbiamo però sempre sapere: o noi governiamo la folla o la folla ci governerà sempre. Senza prudenza, giustizia, fortezza, temperanza sarà sempre difficile governare la folla. Questa ci governerà sempre. Alcuni pensano che la folla si governa con atti di forza. Questi atti non governano la folla. Con questi atti è la folla che ci governa, perché esce del tutto dal nostro governo. Gli atti di forza sono il segno della nostra estrema debolezza spirituale. Gesù è divinamente saggio e con la sua saggezza sempre governa la folla. La governa per condurla al Padre, per salvarla, per redimerla, per farla divenire regno di Dio sulla nostra terra.

**Gli spiriti immondi, quando lo vedevano, gli si gettavano ai piedi gridando: "Tu sei il Figlio di Dio!".**

Gli spiriti immondi sono gli indemoniati, coloro che sono posseduti dallo spirito immondo. Cosa fanno costoro? Si gettano ai piedi di Gesù gridando: “Tu sei il Figlio di Dio”. Qui “Figlio di Dio” equivale a dichiarare Gesù “Il Messia del Signore”. Gli spiriti immondi conoscono e sanno chi è Gesù. È veramente il Figlio di Dio. Questa verità in sé dalla folla era percepita in senso messianico. Gesù dalla folla veniva visto come il vero Messia di Dio. In questa seconda verità era compreso il grido degli spiriti immondi.

**Ma egli li sgridava severamente perché non lo manifestassero.**

Poiché la verità sul Messia del Signore a quei tempi era fortemente politicizzata – era assai facile fare del Messia un rivoluzionario armato contro il popolo invasore della terra dei Padri – Gesù mai ha usato questa espressione per parlare di sé. Ha sempre preferito l’altra – quella del “Figlio dell’uomo” – perché priva di ogni connotazione politica. Per questo stesso motivo sgridava sempre severamente gli spiriti immondi perché non lo manifestassero. Gesù ha sempre il governo pieno, totale, sulla folla e sui diavoli. Sia dalla folla che dai diavoli la compromissione della sua missione era sempre possibile. La tentazione per Gesù con la folla si presentava sotto forma di compassione, di misericordia, di pietà. Da parte dei diavoli invece sotto forma di purissima verità. Gesù, illuminato e fortificato dallo Spirito Santo, pieno di umiltà e di verità, di mitezza e di libertà interiore ed esteriore, non si lascia governare né dagli uomini e né dai demoni. Egli vive di perfetta obbedienza al Padre, perché libero da se stesso e da ogni gloria terrena e mondana. Senza la libertà da ogni gloria proveniente dalla creatura è facile cadere nella tentazione. Chi però cade nella tentazione, esce dalla volontà di Dio e non compie più la missione che gli è stata affidata. Nessuno potrà mai governare uomini e diavoli, se manca del più alto dominio di sé, che è suprema libertà da ogni cosa che è fuori di Dio e della sua volontà. Governa il mondo chi è libero per fare solo la volontà del Padre.

**Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui.**

Il monte è il luogo della presenza di Dio, secondo la mentalità religiosa antica. Sul monte cielo e terra si univano. Dio si metteva in comunione con gli uomini. Gli uomini si mettevano in comunione con Dio. Gesù non è mai da se stesso, mai dalla sua volontà, mai dai suoi pensieri, mai dai suoi gusti, mai dai suoi sentimenti. Egli è sempre dalla volontà del Padre. Egli va sul monte per indicare che quanto sta per avvenire è solo per volontà e dalla volontà del Padre. Noi spesso facciamo cose per volontà del Padre ma sovente le facciamo dalla nostra volontà. La verità piena è per volontà del Padre e dalla volontà del Padre. Ciò vuole dire che dal principio alla fine e per ogni passaggio intermedio, anche il più piccolo ed insignificante, tutto deve essere per volontà e dalla volontà del Padre. Gesù dalla volontà del Padre chiama a sé quelli che egli volle. I chiamati andarono da Lui. La volontà del Padre è volontà di Gesù perché la volontà di Gesù è volontà del Padre. La vocazione trova così il suo mistero profondo solo nella volontà di Gesù che è volontà del Padre. L’origine di ogni vocazione è nella volontà libera, non governabile di Dio. Mai essa è nella volontà o nel desiderio di un uomo. Mai in un qualche nostro merito. Niente è da noi nella vocazione, perché tutto è da Cristo e dal Padre. Questa verità dobbiamo noi sempre professarla se vogliamo conservarci immuni da invidia, gelosia, rancore, superbia ed ogni altro vizio che turbano mente e cuore e conducono alla rovina mente e spirito. Se è Dio che sceglie, chiama, vuole, a Dio è dovuta ogni obbedienza e rispetto anche da parte di colui che non è stato chiamato.

Rispetta la volontà di Dio il chiamato che obbedisce e si dona al Signore. Rispetta la volontà di Dio il non chiamato che obbedisce alla non chiamata e dispone il suo cuore sia al rispetto di colui che è stato chiamato, ma anche al rispetto di se stesso per la sua particolare vocazione e missione. In ogni vocazione c’è sempre una duplice obbedienza: obbedisce chi è chiamato perché chiamato; obbedisce chi non è stato chiamato perché non è stato chiamato. Questa verità dobbiamo mettere nel cuore scrivendola a caratteri indelebili. Obbediscono a Gesù i chiamati e vanno da Lui come chiamati. Obbediscono a Gesù i non chiamati e vanno da Lui come non chiamati. Nella gioia vanno da Gesù i chiamati. Nella gioia vanno da Gesù i non chiamati. Obbedienza grande è la prima. Obbedienza grande è anche la seconda. Libertà da se stessi è la prima. Libertà da se stessi è anche la seconda.

**Ne costituì Dodici che stessero con lui**

Dodici erano le tribù di Israele, perché dodici i figli di Giacobbe. Dodici sono le tribù del nuovo Israele di Dio perché dodici sono coloro che Gesù ha chiamato perché edifichino sulla terra il Regno del Padre suo. I figli di Giacobbe sono per generazione secondo la carne e per di Più da più donne.

Ecco l’inizio della generazione e della discendenza:

*Giacobbe si mise in cammino e andò nel paese degli orientali. Vide nella campagna un pozzo e tre greggi di piccolo bestiame, accovacciati vicino, perché a quel pozzo si abbeveravano i greggi, ma la pietra sulla bocca del pozzo era grande. Quando tutti i greggi si erano radunati là, i pastori rotolavano la pietra dalla bocca del pozzo e abbeveravano il bestiame; poi rimettevano la pietra al posto sulla bocca del pozzo. Giacobbe disse loro: "Fratelli miei, di dove siete?". Risposero: "Siamo di Carran". Disse loro: "Conoscete Labano, figlio di Nacor?". Risposero: "Lo conosciamo". Disse loro: "Sta bene?". Risposero: "Sì; ecco la figlia Rachele che viene con il gregge". Riprese: "Eccoci ancora in pieno giorno: non è tempo di radunare il bestiame. Date da bere al bestiame e andate a pascolare!". Risposero: "Non possiamo, finché non siano radunati tutti i greggi e si rotoli la pietra dalla bocca del pozzo; allora faremo bere il gregge".*

*Egli stava ancora parlando con loro, quando arrivò Rachele con il bestiame del padre, perché era una pastorella. Quando Giacobbe vide Rachele, figlia di Làbano, fratello di sua madre, insieme con il bestiame di Labano, fratello di sua madre, Giacobbe, fattosi avanti, rotolò la pietra dalla bocca del pozzo e fece bere le pecore di Labano, fratello di sua madre. Poi Giacobbe baciò Rachele e pianse ad alta voce. Giacobbe rivelò a Rachele che egli era parente del padre di lei, perché figlio di Rebecca. Allora essa corse a riferirlo al padre. Quando Labano seppe che era Giacobbe, il figlio di sua sorella, gli corse incontro, lo abbracciò, lo baciò e lo condusse nella sua casa. Ed egli raccontò a Làbano tutte le sue vicende. Allora Labano gli disse: "Davvero tu sei mio osso e mia carne!". Così dimorò presso di lui per un mese.*

*Poi Labano disse a Giacobbe: "Poiché sei mio parente, mi dovrai forse servire gratuitamente? Indicami quale deve essere il tuo salario". Ora Labano aveva due figlie; la maggiore si chiamava Lia e la più piccola si chiamava Rachele. Lia aveva gli occhi smorti, mentre Rachele era bella di forme e avvenente di aspetto, perciò Giacobbe amava Rachele. Disse dunque: "Io ti servirò sette anni per Rachele, tua figlia minore". Rispose Labano: "Preferisco darla a te piuttosto che a un estraneo. Rimani con me".*

*Così Giacobbe servì sette anni per Rachele: gli sembrarono pochi giorni tanto era il suo amore per lei. Poi Giacobbe disse a Làbano: "Dammi la mia sposa, perché il mio tempo è compiuto e voglio unirmi a lei". Allora Labano radunò tutti gli uomini del luogo e diede un banchetto. Ma quando fu sera, egli prese la figlia Lia e la condusse da lui ed egli si unì a lei. Labano diede la propria schiava Zilpa alla figlia, come schiava. Quando fu mattina... ecco era Lia! Allora Giacobbe disse a Labano: "Che mi hai fatto? Non è forse per Rachele che sono stato al tuo servizio? Perché mi hai ingannato?". Rispose Làbano: "Non si usa far così nel nostro paese, dare, cioè, la più piccola prima della maggiore. Finisci questa settimana nuziale, poi ti darò anche quest'altra per il servizio che tu presterai presso di me per altri sette anni". Giacobbe fece così: terminò la settimana nuziale e allora Labano gli diede in moglie la figlia Rachele.*

*Labano diede alla figlia Rachele la propria schiava Bila, come schiava. Egli si unì anche a Rachele e amò Rachele più di Lia. Fu ancora al servizio di lui per altri sette anni. Ora il Signore, vedendo che Lia veniva trascurata, la rese feconda, mentre Rachele rimaneva sterile. Così Lia concepì e partorì un figlio e lo chiamò Ruben, perché disse: "Il Signore ha visto la mia umiliazione; certo, ora mio marito mi amerà". Concepì ancora un figlio e disse: "Il Signore ha udito che io ero trascurata e mi ha dato anche questo". E lo chiamò Simeone. Poi concepì ancora e partorì un figlio e disse: "Questa volta mio marito mi si affezionerà, perché gli ho partorito tre figli". Per questo lo chiamò Levi. Concepì ancora e partorì un figlio e disse: "Questa volta loderò il Signore". Per questo lo chiamò Giuda. E cessò di avere figli. (Gen 29,1-35).*

*Rachele, vedendo che non le era concesso di procreare figli a Giacobbe, divenne gelosa della sorella e disse a Giacobbe: "Dammi dei figli, se no io muoio!". Giacobbe s'irritò contro Rachele e disse: "Tengo forse io il posto di Dio, il quale ti ha negato il frutto del grembo?".*

*Allora essa rispose: "Ecco la mia serva Bila: unisciti a lei, così che partorisca sulle mie ginocchia e abbia anch'io una mia prole per mezzo di lei". Così essa gli diede in moglie la propria schiava Bila e Giacobbe si unì a lei. Bila concepì e partorì a Giacobbe un figlio. Rachele disse: "Dio mi ha fatto giustizia e ha anche ascoltato la mia voce, dandomi un figlio". Per questo essa lo chiamò Dan. Bila, la schiava di Rachele, concepì ancora e partorì a Giacobbe un secondo figlio. Rachele disse: "Ho sostenuto contro mia sorella lotte difficili e ho vinto!". Perciò lo chiamò Neftali.*

*Allora Lia, vedendo che aveva cessato di aver figli, prese la propria schiava Zilpa e la diede in moglie e Giacobbe. Zilpa, la schiava di Lia, partorì a Giacobbe un figlio. Lia disse: "Per fortuna!" e lo chiamò Gad. Zilpa, la schiava di Lia, partorì un secondo figlio a Giacobbe. Lia disse: "Per mia felicità! Perché le donne mi diranno felice". Perciò lo chiamò Aser. Al tempo della mietitura del grano, Ruben uscì e trovò mandragore, che portò alla madre Lia. Rachele disse a Lia: "Dammi un po' delle mandragore di tuo figlio". Ma Lia rispose: "E' forse poco che tu mi abbia portato via il marito perché voglia portar via anche le mandragore di mio figlio?". Riprese Rachele: "Ebbene, si corichi pure con te questa notte, in cambio delle mandragore di tuo figlio". Alla sera, quando Giacobbe arrivò dalla campagna, Lia gli uscì incontro e gli disse: "Da me devi venire, perché io ho pagato il diritto di averti con le mandragore di mio figlio". Così egli si coricò con lei quella notte.*

*Il Signore esaudì Lia, la quale concepì e partorì a Giacobbe un quinto figlio. Lia disse: "Dio mi ha dato il mio salario, per avere io dato la mia schiava a mio marito". Perciò lo chiamò Ìssacar. Lia concepì e partorì ancora un sesto figlio a Giacobbe. Lia disse: "Dio mi ha fatto un bel regalo: questa volta mio marito mi preferirà, perché gli ho partorito sei figli". Perciò lo chiamò Zàbulon. In seguito partorì una figlia e la chiamò Dina. Dio si ricordò anche di Rachele; Dio la esaudì e la rese feconda. Essa concepì e partorì un figlio e disse: "Dio ha tolto il mio disonore". E lo chiamò Giuseppe dicendo: "Il Signore mi aggiunga un altro figlio!".*

*Dopo che Rachele ebbe partorito Giuseppe, Giacobbe disse a Labano: "Lasciami andare e tornare a casa mia, nel mio paese. Dammi le mogli, per le quali ti ho servito, e i miei bambini perché possa partire: tu conosci il servizio che ti ho prestato". Gli disse Labano: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi... Per divinazione ho saputo che il Signore mi ha benedetto per causa tua". E aggiunse: "Fissami il tuo salario e te lo darò". Gli rispose: "Tu stesso sai come ti ho servito e quanti sono diventati i tuoi averi per opera mia. Perché il poco che avevi prima della mia venuta è cresciuto oltre misura e il Signore ti ha benedetto sui miei passi. Ma ora, quando lavorerò anch'io per la mia casa?". Riprese Labano: "Che ti devo dare?". Giacobbe rispose: "Non mi devi nulla; se tu farai per me quanto ti dico, ritornerò a pascolare il tuo gregge e a custodirlo. Oggi passerò fra tutto il tuo bestiame; metti da parte ogni capo di colore scuro tra le pecore e ogni capo chiazzato e punteggiato tra le capre: sarà il mio salario. In futuro la mia stessa onestà risponderà per me; quando verrai a verificare il mio salario, ogni capo che non sarà punteggiato o chiazzato tra le capre e di colore scuro tra le pecore, se si troverà presso di me, sarà come rubato".*

*Labano disse: "Bene, sia come tu hai detto!". In quel giorno mise da parte i capri striati e chiazzati e tutte le capre punteggiate e chiazzate, ogni capo che aveva del bianco e ogni capo di colore scuro tra le pecore. Li affidò ai suoi figli e stabilì una distanza di tre giorni di cammino tra sé e Giacobbe, mentre Giacobbe pascolava l'altro bestiame di Labano. Ma Giacobbe prese rami freschi di pioppo, di mandorlo e di platano, ne intagliò la corteccia a strisce bianche, mettendo a nudo il bianco dei rami. Poi egli mise i rami così scortecciati nei truogoli agli abbeveratoi dell'acqua, dove veniva a bere il bestiame, proprio in vista delle bestie, le quali si accoppiavano quando venivano a bere. Così le bestie si accoppiarono di fronte ai rami e le capre figliarono capretti striati, punteggiati e chiazzati.*

*Quanto alle pecore, Giacobbe le separò e fece sì che le bestie avessero davanti a sé gli animali striati e tutti quelli di colore scuro del gregge di Labano. E i branchi che si era così costituiti per conto suo, non li mise insieme al gregge di Labano. Ogni qualvolta si accoppiavano bestie robuste, Giacobbe metteva i rami nei truogoli in vista delle bestie, per farle concepire davanti ai rami. Quando invece le bestie erano deboli, non li metteva. Così i capi di bestiame deboli erano per Labano e quelli robusti per Giacobbe. Egli si arricchì oltre misura e possedette greggi in grande quantità, schiave e schiavi, cammelli e asini. (Gen 30, 1-42).*

Ecco l’origine delle dodici tribù di Israele. Manca ancora Beniamino che nasce in seguito. Le dodici tribù del nuovo Israele sono tutti dalla volontà del Padre e di Gesù. Finisce il regno per generazione secondo la carne, inizia il regno per vocazione diretta, per chiamata da Dio e da Cristo Signore. Perché i chiamati devono stare con Gesù? Sono chiamati per stare con Cristo Gesù perché di Cristo Gesù devono conoscere ogni parola, ogni gesto, ogni azione, ogni dialogo, ogni sospiro, ogni atteggiamento del suo corpo. Tutto dovranno conoscere di Cristo Gesù. Loro infatti dovranno domani annunziare Cristo. Come si fa ad annunziare Cristo senza conoscerlo? Come si fa a conoscerlo, senza stare con Lui? La conoscenza è dallo stare insieme.

**e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demòni.**

I chiamati devono compiere una loro particolare missione: devono andare a predicare. Sono anche chiamati per avere il potere di scacciare i demòni. Tutto è dallo stare con Lui, cioè con Cristo Gesù. Stare con Lui deve essere in tutto come per il ferro lo stare nel fuoco. Più il ferro sta nel fuoco e più diventa fuoco, si trasforma in fuoco. Trasformato in fuoco, acquisisce le virtù del fuoco, diviene malleabile. Trasformati e assimilati in Cristo Gesù, i chiamati possono andare a predicare, possono avere il potere di scacciare i demòni. Possono andare a predicare perché sanno cosa dire e come dirlo, perché e quando dirlo. Imiteranno in tutto Cristo Gesù. Possono avere il potere di scacciare i demòni, perché la loro opera sarà una sola: l’edificazione del regno di Dio in mezzo agli uomini. A che servirebbe il potere di scacciare i demòni se quest’opera non fosse l’attestazione, la manifestazione dell’avvenuta edificazione del regno di Dio tra gli uomini? Sia lo scacciare i demòni che la predicazione ha un solo fine: edificare e mostrare edificato il regno di Dio sulla nostra terra. Questa opera mai potrà avvenire se i chiamati non stanno con Gesù. Oggi il fallimento della nostra pastorale risiede nell’assenza di queste tre vie indicate da Gesù Signore: stare con Lui per imparare da Lui; andare per il mondo ad edificare il regno sul fondamento della sua Parola; scacciare i demòni come segno e attestazione dell’avvenuto regno sulla nostra terra. Gesù oggi non è l’unico nostro Maestro. La sua Parola non è la sola parola predicata. I demòni non vengono scacciati dalla mente e dal cuore. Manca la visibilità dell’edificazione del regno di Dio tra noi. Tutto però dipende ed è originato dal nostro stare con Lui. La comunione con Cristo è il fondamento di tutto. Le tre vie devono stare insieme e formare una sola via, sempre, in ogni momento: stare con Lui, andare a predicare, scacciare i demòni.

**Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro; poi Giacomo di Zebedèo e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanèrghes, cioè figli del tuono; e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananeo e Giuda Iscariota, quello che poi lo tradì.**

Dodici sono le Tribù del Nuovo Israele, Nuovo Popolo di Dio. Che la Chiesa sia il Nuovo Popolo di Dio ce lo insegna San Pietro:

*Ma voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce; voi, che un tempo eravate non-popolo, ora invece siete il popolo di Dio; voi, un tempo esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia. (1Pt 2,9-10).*

Conosciamo la chiamata di cinque degli Apostoli: Simone, Andrea, Giacomo, Giovanni, Matteo. Essa ci è già stata narrata dal Vangelo secondo Marco. Il Vangelo secondo Giovanni narra invece così la chiamata dei primi Apostoli:

*Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: "Ecco l'agnello di Dio!". E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: "Che cercate?". Gli risposero: "Rabbì (che significa maestro), dove abiti?". Disse loro: "Venite e vedrete". Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio.*

*Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone, e gli disse: "Abbiamo trovato il Messia (che significa il Cristo)" e lo condusse da Gesù. Gesù, fissando lo sguardo su di lui, disse: "Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; ti chiamerai Cefa (che vuol dire Pietro)".*

*Il giorno dopo Gesù aveva stabilito di partire per la Galilea; incontrò Filippo e gli disse: "Seguimi". Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. Filippo incontrò Natanaèle e gli disse: "Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazaret". Natanaèle esclamò: "Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?". Filippo gli rispose: "Vieni e vedi".*

*Gesù intanto, visto Natanaèle che gli veniva incontro, disse di lui: "Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità". Natanaèle gli domandò: "Come mi conosci?". Gli rispose Gesù: "Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico". Gli replicò Natanaèle: "Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!". Gli rispose Gesù: "Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, credi? Vedrai cose maggiori di queste!". Poi gli disse: "In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo". (Gv 1,35-51).*

Nel Vangelo secondo Marco, Luca e Giovanni è stato Gesù a dare a Simone il nome di Pietro. Nel Vangelo secondo Matteo Simone veniva già chiamato Pietro.

*Mentre camminava lungo il mare di Galilea vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano la rete in mare, poiché erano pescatori. (Mt 4, 18).*

*I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea, suo fratello; Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello… (Mt 10, 2).*

*Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro… (Mc 3, 16).*

*Simone, che chiamò anche Pietro, Andrea suo fratello, Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo… (Lc 6, 14).*

*e lo condusse da Gesù. Gesù, fissando lo sguardo su di lui, disse: "Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; ti chiamerai Cefa (che vuol dire Pietro)". (Gv 1, 42).*

Giacomo e Giovanni sono chiamati figli del tuono per la loro irruenza. Giuda è da sempre visto come il traditore. Gesù lo aveva chiamato per farne un apostolo. È stato lui a corrompersi e a scegliere di divenire il traditore del Maestro. I Padri del Nuovo Popolo di Dio sono stati scelti, sono stati anche costituiti in modo formale, solenne. Sono il perenne fondamento del Nuovo Popolo di Dio. Ora bisogna che vengano preparati alla loro altissima e nobilissima missione.

**Entrò in una casa e si radunò di nuovo attorno a lui molta folla, al punto che non potevano neppure prendere cibo.**

Decisamente la folla non dona alcuna tregua a Gesù. Gesù e i Dodici non possono neppur prendere cibo, tanto grande è il servizio richiesto dalle moltitudini che accorrono. Il paragone che si può fare è questo: Gesù è la sorgente di acqua che zampilla in un deserto. È l’unica e sola sorgente. Da tutte le parti giungono persone che vogliono attingere l’acqua della vita. La sorgente è una. Le persone migliaia di migliaia. Ecco spiegato il motivo per cui Gesù e i suoi non possono neppur prendere cibo. È come se Gesù fosse sottoposto ad un lavoro apostolico senza alcuna sosta. Quando si pensa che ci sono ministri di Cristo Gesù che sono senza far nulla, che sciupano inutilmente il tempo, si deve giungere ad una sola conclusione: tutti costoro sono sorgenti senz’acqua, pozzi asciutti, oasi secche. La gente non accorre dove non trova nulla. Dove c’è qualcosa da ricevere accorre sempre. Anche noi ministri di Cristo spesso siamo come quelle cisterne screpolate di cui parla il Signore per mezzo del profeta Geremia.

*Mi fu rivolta questa parola del signore: "Va' e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell'affetto della tua giovinezza, dell'amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in una terra non seminata. Israele era cosa sacra al Signore la primizia del suo raccolto; quanti ne mangiavano dovevano pagarla, la sventura si abbatteva su di loro. Oracolo del Signore.*

*Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte della casa di Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri, per allontanarsi da me? Essi seguirono ciò ch'è vano, diventarono loro stessi vanità e non si domandarono: Dov'è il Signore che ci fece uscire dal paese d'Egitto, ci guidò nel deserto, per una terra di steppe e di frane, per una terra arida e tenebrosa, per una terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora? Io vi ho condotti in una terra da giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti. Ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso il mio possesso un abominio.*

*Neppure i sacerdoti si domandarono: Dov'è il Signore? I detentori della legge non mi hanno conosciuto, i pastori mi si sono ribellati, i profeti hanno predetto nel nome di Baal e hanno seguito esseri inutili. Per questo intenterò ancora un processo contro di voi, - oracolo del Signore - e farò causa ai vostri nipoti. Recatevi nelle isole del Kittim e osservate, mandate pure a Kedar e considerate bene; vedete se là è mai accaduta una cosa simile.*

*Ha mai un popolo cambiato dèi? Eppure quelli non sono dèi! Ma il mio popolo ha cambiato colui che è la sua gloria con un essere inutile e vano. Stupitene, o cieli; inorridite come non mai. Oracolo del Signore. Perché il mio popolo ha commesso due iniquità: essi hanno abbandonato me, sorgente di acqua viva, per scavarsi cisterne, cisterne screpolate, che non tengono l'acqua. (Ger 2,1-13).*

Tutto ciò è importante per la pastorale. Dobbiamo andare per il mondo come Gesù è andato per il mondo. Devono venire da noi come andavano da Gesù. Da Gesù andavano perché Egli era vera sorgente di vita che zampilla per la vita eterna. Da noi non vengono perché ci vedono cisterne screpolate che non contengono acqua. Gesù era pieno del Padre e dello Spirito Santo. Questo il suo segreto ed anche il suo mistero. Anche noi dobbiamo essere pieni del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Questo deve essere il nostro segreto e il nostro mistero.

**Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; poiché dicevano: "E' fuori di sé".**

Questa decisione è vero atto di stoltezza, di insipienza. È anche atto irragionevole e illogico. Tutto il mondo corre da Gesù. Gesù è a servizio di tutto il mondo. Tutto il mondo riceve dei benefici concreti da Gesù. Cosa pensano i suoi? È fuori di sé. Come può uno essere fuori di sé, se per gli altri è pieno di ogni dono di grazia e di verità? Le folle di certo non accorrono presso coloro che sono pazzi. Il pazzo fa sempre cose da pazzi. Gesù invece non fa cose da pazzi. Fa cose la cui origine è solo in Dio. Infatti solo chi è con Dio può fare le cose che fa Gesù. Quando l’uomo non si apre alla grazia di Dio, quando si chiude alla sua verità, fa sempre cose che sono insipienti, stolte, illogiche, irrazionali. Purtroppo così va il mondo senza Dio. Senza Dio nel cuore si è sempre incapaci di vero e sano discernimento sulle sue opere. San Paolo ci può illuminare al riguardo.

*Anch’io, o fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunziarvi la testimonianza di Dio con sublimità di parola o di sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso. Io venni in mezzo a voi in debolezza e con molto timore e trepidazione; e la mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra i perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo che vengono ridotti al nulla; parliamo di una sapienza divina, misteriosa, che è rimasta nascosta, e che Dio ha preordinato prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo ha potuto conoscerla; se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria.*

*Sta scritto infatti: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano. Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi conosce i segreti dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai potuti conoscere se non lo Spirito di Dio.*

*Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, non con un linguaggio suggerito dalla sapienza umana, ma insegnato dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali.*

*L’uomo naturale però non comprende le cose dello Spirito di Dio; esse sono follia per lui, e non è capace di intenderle, perché se ne può giudicare solo per mezzo dello Spirito. L’uomo spirituale invece giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Chi infatti ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo dirigere? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo. (1Cor 2,1-16).*

Le cose dello Spirito Santo si possono conoscere solo da chi possiede la pienezza dello Spirito del Signore nel suo cuore. Chi è l’uomo naturale? È quello non ancora compenetrato di Spirito Santo. O perché non lo conosce, o perché lo ha rifiutato, o perché si oppone ad esso, lottandolo e combattendolo.

**Ma gli scribi, che erano discesi da Gerusalemme, dicevano: "Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demòni per mezzo del principe dei demòni".**

Gli scribi vanno ben oltre la dichiarazione di pazzia. Essi fanno di Cristo Gesù un “compare” di Beelzebùl e di Beelzebùl un “compare” di Cristo Gesù. Dichiarano Gesù un indemoniato, un posseduto da Beelzebùl, un suo alleato, un suo suddito, uno al quale Beelzebùl aveva persino concesso di scacciare i demòni. Così Beelzebùl prendeva possesso degli uomini e Gesù li liberava per acquisire fama e notorietà. Mentre solo una mente pazza poteva pensare che Gesù fosse pazzo, così solo una mente diabolica, satanica, può pensare che Gesù sia un alleato di Beelzebùl, il principe dei demòni. Perché solo una mente diabolica e satanica può pensare di Gesù una tale cosa? Lo può pensare perché satana acceca la mente e il cuore. Lo può pensare perché satana è il padre di ogni menzogna. Lo può pensare perché satana, pur di non darsi per vinto dalla verità di Cristo Gesù, è anche capace di dichiararsi un suo alleato.

Poiché di satana la gente ha paura e si allontana, così le folle si sarebbero allontanate da Cristo Gesù. In tal modo satana avrebbe riportato su Gesù una vittoria completa. Ecco qual è in sintesi il pensiero portante del diavolo: Qual è il fine di satana? Allontanare le folle da Cristo Gesù. Qual è ancora il fine di satana? Allontanare Cristo Gesù dalle folle. I pensieri degli uomini sono molteplici, vari, assai differenti gli uni dagli altri. Per ogni pensiero satana trova una tentazione specifica, appropriata. Ci sono i “santi”, i “puri”, i “ligi alla Legge”. Satana presenta Gesù a queste categorie come non santo, peccatore, trasgressore della Legge di Dio. Così agendo fa di tutto per allontanare queste categorie di uomini da Gesù Signore. Ci sono anche coloro che hanno paura del diavolo, che vogliono stare lontano da Lui. Questa categoria di per sé prende tutto il popolo.

Come far sì che tutto il popolo si allontani da Cristo Gesù? Dipingendolo come un alleato di Beelzebùl, un suo amico, uno in suo potere. Quando satana constata che tutti questi suoi stratagemmi impostati tutti sulla falsità, la menzogna, la calunnia, non sortiscono alcun effetto, passa alla seconda via: allontanare Cristo dal mondo con la morte. La morte di Cristo in croce, attraverso questo supplizio crudele e spietato, ha un solo fine: far sì che tutto il mondo si distacchi da Cristo Gesù. Nessuno se è sano di mente andrà dietro ad un Messia crocifisso con il più infamante dei supplizi. San Paolo ci dice cosa è infatti la Croce sia per i pagani che per gli Ebrei:

*Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il vangelo; non però con un discorso sapiente, perché non venga resa vana la croce di Cristo. La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l'intelligenza degli intelligenti.*

*Dov’è il sapiente? Dov'è il dotto? Dove mai il sottile ragionatore di questo mondo? Non ha forse Dio dimostrato stolta la sapienza di questo mondo? Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione.*

*E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.*

*Considerate infatti la vostra vocazione, fratelli: non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili. Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio.*

*Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione perché, come sta scritto: Chi si vanta si vanti nel Signore. (1Cor 1,17-31).*

Questa è l’astuzia di satana e la sua tentazione Le calunnie, le falsità, le menzogne su Cristo Gesù trovano il loro fondamento sempre nel cuore degli uomini. È dal cuore degli uomini che satana parte per gettare fango morale e spirituale sulla persona e sulla vita di Cristo Gesù. Satana nutre il cuore con “pasti” sempre appropriati e giusti. Questa regola è universale. Secondo quello che è il cuore di ognuno satana serve il suo particolare nutrimento di male, di peccato, di falsità, di diceria, di calunnia, di menzogna. Chi ignora questa regola non comprenderà mai nulla della sua azione distruttrice. Ora tocca a Gesù illuminare i cuori e le menti perché non cadano in questa subdola tentazione del serpente antico, il vero nemico dell’uomo.

**Ma egli, chiamatili, diceva loro in parabole: "Come può satana scacciare satana?**

Prima di tutto Gesù vuole interrompere il flusso della menzogna alla sua origine. Chiama gli scribi che avevano proferita una tale calunnia sul suo conto e dimostra loro la falsità di quanto proferito. Il ragionamento di Gesù è lineare, semplice, facilmente comprensibile. Satana conquista non libera. Satana si impossessa di cuori e di menti non esce dai cuori e dalle menti. Satana non scaccia se stesso. Perché satana non scaccia se stesso?

**Se un regno è diviso in se stesso, quel regno non può reggersi;**

Se un diavolo scacciasse un altro diavolo è un brutto segno. È segno che il regno si è diviso in se stesso. Un regno diviso in se stesso è votato alla rovina, alla distruzione. L’unicità rende forti. La disgregazione fa deboli. Gli scribi non conoscono la potenza di satana, ignorano la perfetta coesione del suo regno. Indipendentemente dalla conoscenza che essi hanno di satana, Gesù insegna loro una verità eterna: ogni regno – e quello di satana è un vero regno – regge sull’unità e sulla coesione. Ogni regno che è fondato sulla divisione, sulla disgregazione, sull’antagonismo degli uni contro gli altri, questo regno mai potrà reggersi. Questo regno finirà presto. Questa è verità assoluta e tutti sono chiamati a conoscerla.

**se una casa è divisa in se stessa, quella casa non può reggersi.**

Non parliamo solo di regni, ma anche di piccole comunità. La comunità più piccola è quella domestica. È la casa. Se una casa è divisa in se stessa, questa casa mai potrà reggersi. Andrà in malora, in fallimento, in dissoluzione, in disgregazione. L’unità è cemento. La divisione è sabbia che viene portata via dal vento. L’unità rafforza. La divisione indebolisce, uccide, fa perire. Niente potrà mai fondarsi sulla debolezza e fragilità. Questo principio era già stato insegnato dal profeta Daniele a proposito della statua dai piedi di ferro e di creta.

*Nel secondo anno del suo regno, Nabucodònosor fece un sogno e il suo animo ne fu tanto agitato da non poter più dormire. Allora il re ordinò che fossero chiamati i maghi, gli astrologi, gli incantatori e i caldei a spiegargli i sogni. Questi vennero e si presentarono al re.*

*Egli disse loro: "Ho fatto un sogno e il mio animo si è tormentato per trovarne la spiegazione". I caldei risposero al re: "Re, vivi per sempre. Racconta il sogno ai tuoi servi e noi te ne daremo la spiegazione". Rispose il re ai caldei: "Questa è la mia decisione: se voi non mi rivelate il sogno e la sua spiegazione sarete fatti a pezzi e le vostre case saranno ridotte in letamai. Se invece mi rivelerete il sogno e me ne darete la spiegazione, riceverete da me doni, regali e grandi onori. Ditemi dunque il sogno e la sua spiegazione".*

*Essi replicarono: "Esponga il re il sogno ai suoi servi e noi ne daremo la spiegazione". Rispose il re: "Comprendo bene che voi volete guadagnar tempo, perché avete inteso la mia decisione. Se non mi dite qual era il mio sogno, una sola sarà la vostra sorte. Vi siete messi d'accordo per darmi risposte astute e false in attesa che le circostanze si mutino. Perciò ditemi il sogno e io saprò che voi siete in grado di darmene anche la spiegazione".*

*I caldei risposero davanti al re: "Non c'è nessuno al mondo che possa soddisfare la richiesta del re: difatti nessun re, per quanto potente e grande, ha mai domandato una cosa simile ad un mago, indovino o caldeo. La richiesta del re è tanto difficile, che nessuno ne può dare al re la risposta, se non gli dei la cui dimora è lontano dagli uomini".*

*Allora il re, acceso di furore, ordinò che tutti i saggi di Babilonia fossero messi a morte. Il decreto fu pubblicato e già i saggi venivano uccisi; anche Daniele e i suoi compagni erano ricercati per essere messi a morte. Ma Daniele rivolse parole piene di saggezza e di prudenza ad Ariòch, capo delle guardie del re, che stava per uccidere i saggi di Babilonia, e disse ad Ariòch, ufficiale del re: "Perché il re ha emanato un decreto così severo?". Ariòch ne spiegò il motivo a Daniele. Egli allora entrò dal re e pregò che gli si concedesse tempo: egli avrebbe dato la spiegazione dei sogni al re.*

*Poi Daniele andò a casa e narrò la cosa ai suoi compagni, Anania, Misaele e Azaria, ed essi implorarono misericordia dal Dio del cielo riguardo a questo mistero, perché Daniele e i suoi compagni non fossero messi a morte insieme con tutti gli altri saggi di Babilonia. Allora il mistero fu svelato a Daniele in una visione notturna; perciò Daniele benedisse il Dio del cielo: "Sia benedetto il nome di Dio di secolo in secolo, perché a lui appartengono la sapienza e la potenza. Egli alterna tempi e stagioni, depone i re e li innalza, concede la sapienza ai saggi, agli intelligenti il sapere. Svela cose profonde e occulte e sa quel che è celato nelle tenebre e presso di lui è la luce. Gloria e lode a te, Dio dei miei padri, che mi hai concesso la sapienza e la forza, mi hai manifestato ciò che ti abbiamo domandato e ci hai illustrato la richiesta del re".*

*Allora Daniele si recò da Ariòch, al quale il re aveva affidato l'incarico di uccidere i saggi di Babilonia, e presentatosi gli disse: "Non uccidere i saggi di Babilonia, ma conducimi dal re e io gli farò conoscere la spiegazione del sogno". Ariòch condusse in fretta Daniele alla presenza del re e gli disse: "Ho trovato un uomo fra i Giudei deportati, il quale farà conoscere al re la spiegazione del sogno".*

*Il re disse allora a Daniele, chiamato Baltassàr: "Puoi tu davvero rivelarmi il sogno che ho fatto e darmene la spiegazione?". Daniele, davanti al re, rispose: "Il mistero di cui il re chiede la spiegazione non può essere spiegato né da saggi, né da astrologi, né da maghi, né da indovini; ma c'è un Dio nel cielo che svela i misteri ed egli ha rivelato al re Nabucodònosor quel che avverrà al finire dei giorni. Ecco dunque qual era il tuo sogno e le visioni che sono passate per la tua mente, mentre dormivi nel tuo letto.*

*O re, i pensieri che ti sono venuti mentre eri a letto riguardano il futuro; colui che svela i misteri ha voluto svelarti ciò che dovrà avvenire. Se a me è stato svelato questo mistero, non è perché io possieda una sapienza superiore a tutti i viventi, ma perché ne sia data la spiegazione al re e tu possa conoscere i pensieri del tuo cuore.*

*Tu stavi osservando, o re, ed ecco una statua, una statua enorme, di straordinario splendore, si ergeva davanti a te con terribile aspetto. Aveva la testa d'oro puro, il petto e le braccia d'argento, il ventre e le cosce di bronzo, le gambe di ferro e i piedi in parte di ferro e in parte di creta. Mentre stavi guardando, una pietra si staccò dal monte, ma non per mano di uomo, e andò a battere contro i piedi della statua, che erano di ferro e di argilla, e li frantumò. Allora si frantumarono anche il ferro, l'argilla, il bronzo, l'argento e l'oro e divennero come la pula sulle aie d'estate; il vento li portò via senza lasciar traccia, mentre la pietra, che aveva colpito la statua, divenne una grande montagna che riempì tutta quella regione.*

*Questo è il sogno: ora ne daremo la spiegazione al re. Tu o re, sei il re dei re; a te il Dio del cielo ha concesso il regno, la potenza, la forza e la gloria. A te ha concesso il dominio sui figli dell'uomo, sugli animali selvatici, sugli uccelli del cielo; tu li domini tutti: tu sei la testa d'oro. Dopo di te sorgerà un altro regno, inferiore al tuo; poi un terzo regno, quello di bronzo, che dominerà su tutta la terra. Ci sarà poi un quarto regno, duro come il ferro. Come il ferro spezza e frantuma tutto, così quel regno spezzerà e frantumerà tutto.*

*Come hai visto, i piedi e le dita erano in parte di argilla da vasaio e in parte di ferro: ciò significa che il regno sarà diviso, ma avrà la durezza del ferro unito all'argilla. Se le dita dei piedi erano in parte di ferro e in parte di argilla, ciò significa che una parte del regno sarà forte e l'altra fragile. Il fatto d'aver visto il ferro mescolato all'argilla significa che le due parti si uniranno per via di matrimoni, ma non potranno diventare una cosa sola, come il ferro non si amalgama con l'argilla.*

*Al tempo di questi re, il Dio del cielo farà sorgere un regno che non sarà mai distrutto e non sarà trasmesso ad altro popolo: stritolerà e annienterà tutti gli altri regni, mentre esso durerà per sempre. Questo significa quella pietra che tu hai visto staccarsi dal monte, non per mano di uomo, e che ha stritolato il ferro, il bronzo, l'argilla, l'argento e l'oro. Il Dio grande ha rivelato al re quello che avverrà da questo tempo in poi. Il sogno è vero e degna di fede ne è la spiegazione". Allora il re Nabucodònosor piegò la faccia a terra, si prostrò davanti a Daniele e ordinò che gli si offrissero sacrifici e incensi.*

*Quindi rivolto a Daniele gli disse: "Certo, il vostro Dio è il Dio degli dei, il Signore dei re e il rivelatore dei misteri, poiché tu hai potuto svelare questo mistero". Ili re esaltò Daniele e gli fece molti preziosi regali, lo costituì governatore di tutta la provincia di Babilonia e capo di tutti i saggi di Babilonia; su richiesta di Daniele, il re fece amministratori della provincia di Babilonia, Sadrach, Mesach e Abdenego. Daniele rimase alla corte del re. (Dn 2,1-49).*

Senza amalgama vera non c’è sussistenza. Niente si regge senza una forte unità interna ed esterna.

**Alla stessa maniera, se satana si ribella contro se stesso ed è diviso, non può resistere, ma sta per finire.**

Quanto vale per i regni e per le case, vale anche per satana. Se lui si ribella contro se stesso, è segno che il suo regno sta per finire. Satana diviso non può resistere, manca di ogni forza, sta per scomparire. Questo è impossibile. Poiché questo è impossibile, si rivela come falsità, menzogna ogni parola degli scribi di Gesù come alleato di Beelzebùl, il principe dei demòni. Il metodo di Gesù deve essere osservato da tutti i suoi discepoli. Esso consiste in due principi fondamentali. Il primo principio è quello di smascherare l’errato ragionamento dei calunniatori. Loro calunniano, ma nella loro calunnia c’è lo stesso principio della loro falsità e della loro menzogna. La sana ragione attesta la non verità di quanto da essi viene proferito. Illuminare, chiarificare, illustrare la debolezza della calunnia e della falsità è principio di sana e santa resistenza al male. Il secondo principio è questo: satana vuole allontanare la gente da Cristo Gesù, Cristo Gesù è sempre in mezzo alla gente. Non va la gente da Lui? Va Lui dalla gente.

Satana vuole allontanare Cristo Gesù dalla gente con la più infamante delle morti, Gesù risorse ed è sempre presente in mezzo al mondo e con i suoi: “Io sarò con voi fino alla consumazione dei secoli”. In tal senso Gesù è il vero trionfatore su ogni metodologia di satana, su ogni suo ritrovato, su ogni sua invenzione. Questa sana, santa, pura, retta, trionfatrice metodologia di Gesù deve essere sempre di ogni suo discepolo. Ogni discepolo di Gesù deve ricordarsi di una sola cosa: satana è impegnato ad allontanare il mondo dal corpo di Cristo, il solo strumento di salvezza vera in seno all’umanità. Per fare questo si adopererà con ogni falsità, menzogna, calunnia, diceria, invenzione. Spetta al discepolo di Gesù impedire che questo accada. Come? Prima di tutto vivendo da santo come Cristo Gesù visse da santo. Vivendo da santo, tutto ciò che satana dirà contro di lui è pura menzogna e calunnia. Sapendo che è pura menzogna e calunnia, il discepolo di Gesù potrà agire come il suo Maestro e Signore. Si potrà impegnare con la parola e con i fatti a dimostrare e ad attestare ogni falsità che è nella parola dei malignatori e detrattori. Se manca la santità, tutto diviene impossibile e satana ha già vinto in partenza. Nel peccato del discepolo di Gesù è facile allontanare il mondo e sottrarlo alla Chiesa.

Quando San Paolo parla di satana, ne parla in questi termini:

*Per il resto, attingete forza nel Signore e nel vigore della sua potenza. Rivestitevi dell'armatura di Dio, per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.*

*Prendete perciò l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno malvagio e restare in piedi dopo aver superato tutte le prove. State dunque ben fermi, cinti i fianchi con la verità, rivestiti con la corazza della giustizia, e avendo come calzatura ai piedi lo zelo per propagare il vangelo della pace. Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno; prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio.*

*Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi, e anche per me, perché quando apro la bocca mi sia data una parola franca, per far conoscere il mistero del vangelo, del quale sono ambasciatore in catene, e io possa annunziarlo con franchezza come è mio dovere. (Ef 6,10-20).*

E ancora:

*Oh se poteste sopportare un po' di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina, avendovi promessi a un unico sposo, per presentarvi quale vergine casta a Cristo. Temo però che, come il serpente nella sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo.*

*Se infatti il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi o se si tratta di ricevere uno spirito diverso da quello che avete ricevuto o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. Ora io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi "superapostoli"! E se anche sono un profano nell'arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come vi abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a tutti. O forse ho commesso una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunziato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho spogliato altre Chiese accettando da loro il necessario per vivere, allo scopo di servire voi. E trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato d'aggravio a nessuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire.*

*Com’è vero che c'è la verità di Cristo in me, nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia! Questo perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano. Questi tali sono falsi apostoli, operai fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere. (2Cor 11,1-15).*

Il mistero dell’iniquità agisce sempre con scaltrezza, sottigliezza, grande inganno. Chi però cammina nella vera luce del Signore, scoprirà sempre ogni inganno di satana e ogni sua trappola posta sul cammino dei giusti.

**Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire le sue cose se prima non avrà legato quell'uomo forte; allora ne saccheggerà la casa.**

Il regno di satana non crolla per debolezza interna, per divisione tra i suoi componenti. Crolla perché Gesù è più forte di satana. Lui entra nella casa del forte satana, lo lega, gli strappa dalle mani ogni arma di offesa e di difesa e solo dopo ne saccheggia la casa. È questa la verità di Cristo Gesù. Egli non solo è più forte di satana, di satana è anche il Signore. A Gesù basta una sola parola per rinchiudere satana nel suo inferno eterno, liberando così ogni uomo dalla sua schiavitù. Su Gesù “forte, più forte” ecco cosa insegna il Vangelo:

*Come potrebbe uno penetrare nella casa dell'uomo forte e rapirgli le sue cose, se prima non lo lega? Allora soltanto gli potrà saccheggiare la casa. (Mt 12, 29). E predicava: "Dopo di me viene uno che è più forte di me e al quale io non son degno di chinarmi per sciogliere i legacci dei suoi sandali. (Mc 1, 7). Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire le sue cose se prima non avrà legato quell'uomo forte; allora ne saccheggerà la casa. (Mc 3, 27). Giovanni rispose a tutti dicendo: "Io vi battezzo con acqua; ma viene uno che è più forte di me, al quale io non son degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali: costui vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. (Lc 3, 16). Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, tutti i suoi beni stanno al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via l'armatura nella quale confidava e ne distribuisce il bottino. (Lc 11, 21-22).*

Gesù è il forte di Dio. Questa la sua eterna verità. Nessuno è più forte di Gesù. La sua forza è divina ed umana insieme. È forza di divinità ed è forza di santità. Gesù è il Santo e il Forte di Dio. Satana è solamente il debole. La sua fortezza la esercita solo nella debolezza e fragilità del peccato dell’uomo.

A satana si può resistere. Ce lo insegna San Pietro:

*Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non per forza ma volentieri, secondo Dio; non per vile interesse, ma di buon animo; non spadroneggiando sulle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce.*

*Ugualmente, voi, giovani, siate sottomessi agli anziani. Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili. Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio, perché vi esalti al tempo opportuno, gettando in lui ogni vostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi.*

*Siate temperanti, vigilate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede, sapendo che i vostri fratelli sparsi per il mondo subiscono le stesse sofferenze di voi. E il Dio di ogni grazia, il quale vi ha chiamati alla sua gloria eterna in Cristo, egli stesso vi ristabilirà, dopo una breve sofferenza vi confermerà e vi renderà forti e saldi. A lui la potenza nei secoli. Amen! (1Pt 5,1-10).*

Ecco perché la fortezza di Cristo Gesù è fortezza anche di santità. Gesù ha vinto satana per la sua santità. La santità è la fortezza che abbatte satana e lo vince per sempre.

**In verità vi dico: tutti i peccati saranno perdonati ai figli degli uomini e anche tutte le bestemmie che diranno;**

Ogni peccato può essere perdonato. Basta chiedere umilmente perdono al Signore con il proposito fermo di non peccare più. Il peccato è la trasgressione di ogni comandamento della Legge del Signore. La bestemmia è parola offensiva pronunziata contro il Signore. Di per sé la bestemmia cade nel secondo comandamento. Nel Vangelo sovente Gesù è stato accusato di bestemmia. Anche l’accusa finale, quella che fu usata come motivo ultimo della condanna a morte di Gesù, fu di bestemmia.

*Allora alcuni scribi cominciarono a pensare: "Costui bestemmia". (Mt 9, 3). Perciò io vi dico: Qualunque peccato e bestemmia sarà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non sarà perdonata. (Mt 12, 31). A chiunque parlerà male del Figlio dell'uomo sarà perdonato; ma la bestemmia contro lo Spirito, non gli sarà perdonata né in questo secolo, né in quello futuro. (Mt 12, 32). "Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?". (Mc 2, 7). Avete udito la bestemmia; che ve ne pare?". Tutti sentenziarono che era reo di morte. (Mc 14, 64).*

*Gli risposero i Giudei: "Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per la bestemmia e perché tu, che sei uomo, ti fai Dio". (Gv 10, 33). A colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo, voi dite: Tu bestemmi, perché ho detto: Sono Figlio di Dio? (Gv 10, 36). Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: "Ha bestemmiato! Perché abbiamo ancora bisogno di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia… (Mt 26, 65). ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito santo, non avrà perdono in eterno: sarà reo di colpa eterna". (Mc 3, 29).*

Anche la bestemmia Dio perdona. La bestemmia a volte può essere un’accusa infamante, che può condannare a morte una persona, specie per quanti sono di mentalità veterotestamentaria. Conosciamo la condanna di Nabot accusato con menzogna di bestemmia contro Dio e contro il re. In seguito avvenne il seguente episodio.

*Nabot di Izreèl possedeva una vigna vicino al palazzo di Acab re di Samaria. Acab disse a Nabot: "Cedimi la tua vigna; siccome è vicina alla mia casa, ne farei un orto. In cambio ti darò una vigna migliore oppure, se preferisci, te la pagherò in denaro al prezzo che vale". Nabot rispose ad Acab: "Mi guardi il Signore dal cederti l'eredità dei miei padri". Acab se ne andò a casa amareggiato e sdegnato per le parole dettegli da Nabot di Izreèl, che aveva affermato: "Non ti cederò l'eredità dei miei padri". Si coricò sul letto, si girò verso la parete e non volle mangiare. Entrò da lui la moglie Gezabele e gli domandò: "Perché mai il tuo spirito è tanto amareggiato e perché non vuoi mangiare?". Le rispose: "Perché ho detto a Nabot di Izreèl: Cedimi la tua vigna per denaro o, se preferisci, ti darò un'altra vigna ed egli mi ha risposto: Non cederò la mia vigna!".*

*Allora sua moglie Gezabele gli disse: "Tu ora eserciti il regno su Israele? Alzati, mangia e il tuo cuore gioisca. Te la darò io la vigna di Nabot di Izreèl!". Essa scrisse lettere con il nome di Acab, le sigillò con il suo sigillo, quindi le spedì agli anziani e ai capi, che abitavano nella città di Nabot. Nelle lettere scrisse: "Bandite un digiuno e fate sedere Nabot in prima fila tra il popolo. Di fronte a lui fate sedere due uomini iniqui, i quali l'accusino dicendo: Hai maledetto Dio e il re! Quindi conducetelo fuori e lapidatelo ed egli muoia". Gli uomini della città di Nabot, gli anziani e i capi che abitavano nella sua città, fecero come aveva ordinato loro Gezabele, ossia come era scritto nelle lettere che aveva loro spedite. Bandirono il digiuno e fecero sedere Nabot in prima fila tra il popolo. Vennero due uomini iniqui, che si sedettero di fronte a lui. Costoro accusarono Nabot davanti al popolo affermando: "Nabot ha maledetto Dio e il re". Lo condussero fuori della città e lo uccisero lapidandolo. Quindi mandarono a dire a Gezabele: "Nabot è stato lapidato ed è morto".*

*Appena sentì che Nabot era stato lapidato e che era morto, disse ad Acab: "Su, impadronisciti della vigna di Nabot di Izreèl, il quale ha rifiutato di vendertela, perché Nabot non vive più, è morto". Quando sentì che Nabot era morto, Acab si mosse per scendere nella vigna di Nabot di Izreèl a prenderla in possesso. Allora il Signore disse a Elia il Tisbita: Su, recati da Acab, re di Israele, che abita in Samaria; ecco è nella vigna di Nabot, ove è sceso a prenderla in possesso. Gli riferirai: Così dice il Signore: Hai assassinato e ora usurpi! Per questo dice il Signore: Nel punto ove lambirono il sangue di Nabot, i cani lambiranno anche il tuo sangue". Acab disse a Elia: "Mi hai dunque colto in fallo, o mio nemico!". Quegli soggiunse: "Sì, perché ti sei venduto per fare ciò che è male agli occhi del Signore. Ecco ti farò piombare addosso una sciagura; ti spazzerò via. Sterminerò, nella casa di Acab, ogni maschio, schiavo o libero in Israele. Renderò la tua casa come la casa di Geroboamo, figlio di Nebat, e come la casa di Baasa, figlio di Achia, perché tu mi hai irritato e hai fatto peccare Israele.*

*Riguardo poi a Gezabele il Signore dice: I cani divoreranno Gezabele nel campo di Izreèl. Quanti della famiglia di Acab moriranno in città li divoreranno i cani; quanti moriranno in campagna li divoreranno gli uccelli dell'aria". In realtà nessuno si è mai venduto per fare il male agli occhi del Signore come Acab, istigato dalla propria moglie Gezabele. Commise molti abomini, seguendo gli idoli, come avevano fatto gli Amorrei, che il Signore aveva distrutto davanti ai figli d'Israele. Quando sentì tali parole, Acab si strappò le vesti, indossò un sacco sulla carne e digiunò; si coricava con il sacco e camminava a testa bassa. Il Signore disse a Elia, il Tisbita: Hai visto come Acab si è umiliato davanti a me? Poiché si è umiliato davanti a me, non farò piombare la sciagura sulla sua casa durante la sua vita, ma la farò scendere durante la vita del figlio". (1Re 21,1-29).*

Anche un tale orrendo peccato, dice Gesù, sarà perdonato agli uomini. Anche ogni altro orrendo peccato sarà perdonato, basta umiliarsi dinanzi al Signore e domandare pietà.

**ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito santo, non avrà perdono in eterno: sarà reo di colpa eterna".**

C’è un solo peccato che mai sarà perdonato agli uomini: è il peccato contro lo Spirito Santo. È questo il peccato di chi distrugge la grazia o gli strumenti della grazia. Per grazia di Dio il nostro peccato è perdonato. Attraverso gli strumenti della grazia di Dio il nostro peccato è rimesso. Se una persona distrugge sia la grazia che gli strumenti della grazia di Dio, questo peccato non sarà mai perdonato. È impossibile che venga perdonato non da parte di Dio, ma a causa della volontà degli uomini. Un esempio ci può aiutare a comprendere bene la verità che annunzia Cristo Gesù. Immaginiamo che uno si trovi in un deserto senz’acqua, senza cibo, esposto al sole cocente che lo sta arrostendo. Viene incontro a lui una persona con dell’acqua fresca e del buon cibo. L’uomo del deserto cosa fa? Distrugge il recipiente dell’acqua, distrugge il cibo, uccide la persona venuta per aiutarlo. Non ha più alcun soccorso. Muore arrostito dal sole.

Ecco il peccato contro lo Spirito Santo: la distruzione della grazia e degli strumenti umani che ce la portano. La Chiesa ha così definito il peccato contro lo Spirito Santo: Invidia della grazia altrui. Impenitenza finale. Presunzione di salvarsi senza merito. Ostinazione nel male. Disperazione della salvezza. Osteggiare la verità. Chi combatte per distruggere i mezzi e le vie della grazia, come fa a salvarsi? Questo significa che c’è un limite del male che non si può oltrepassare. Chi lo oltrepassa, sappia che non potrà mai più ritornare indietro. Anche questa è verità da accogliere nel cuore con timore e tremore. La perdizione eterna è possibile. Giuda è dannato non perché ha tradito il Figlio dell’uomo, ma perché è caduto nel peccato della disperazione della salvezza. Si è pentito, ma si è disperato. Non ha chiesto perdono al Signore. Si è impiccato nella sua disperazione. Tutti coloro che dicono che l’inferno è vuoto, contraddicono in modo evidente e palese questa verità di Cristo Gesù. Tutti costoro aprono le porte del cuore e della mente ad ogni peccato, anche al peccato contro lo Spirito Santo. Tutti costoro rischiano di divenire rei di morte eterna. Il Vangelo è divina serietà. Molti cristiani ogni giorno lo riducono a menzogna.

**Poiché dicevano: "E' posseduto da uno spirito immondo".**

È qui spiegato qual è il peccato contro lo Spirito Santo nel quale potrebbero incorrere gli scribi: L’attribuzione delle opere della grazia di Dio fatte da Cristo Gesù, al diavolo, al nemico di Dio. Questa attribuzione è vera distruzione di Cristo Gesù, vera distruzione dello “Strumento” umano della salvezza di Dio. Distrutto lo strumento umano di Dio chi ci darà più la salvezza? Nessuno.

**Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, lo mandarono a chiamare.**

Gesù è in una casa. Intanto fuori giungono la Madre di Gesù ed alcuni suoi parenti stretti. Costoro non entrano nella casa. Mandano a chiamare Gesù. Non entrano perché l’accesso è impedito. Attorno a Gesù la folla è sempre molta. È questa una verità storica evidente in ogni pagina del Vangelo.

**Tutto attorno era seduta la folla e gli dissero: "Ecco tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle sono fuori e ti cercano".**

Né la Madre di Gesù e i suoi parenti possono andare da Gesù e né Gesù può andare da sua Madre e dai suoi fratelli. Gesù era seduto in mezzo ad una numerosa folla. Era come accerchiato. Impossibile ogni movimento. Alcuni della folla però dicono a Gesù: “Ecco tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle sono fuori e ti cercano”. Nel linguaggio dell’Antico Testamento fratello è il parente stretto in linea collaterale. Quando la Scrittura Antica vuole indicare che due sono fratelli nel senso che sono nati da uno stesso padre e da una stessa madre, si una usa espressione inequivocabile: “I figli di…”.

Ecco un esempio tratto dal Nuovo Testamento.

*Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli, e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: "Che cosa vuoi?". Gli rispose: "Dì che questi miei figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno". Rispose Gesù: "Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?". Gli dicono: "Lo possiamo". Ed egli soggiunse: "Il mio calice lo berrete; però non sta a me concedere che vi sediate alla mia destra o alla mia sinistra, ma è per coloro per i quali è stato preparato dal Padre mio". (Mt 20,20-23).*

Maria è madre solo di Gesù e di nessun altro. Giuseppe non è padre di nessuno. È solo padre legale e per adozione del Figlio Unigenito di Maria. Ora Gesù sa che fuori ci sono sua Madre ed alcuni suoi parenti che lo cercano. Vogliono parlare con Lui.

**Ma egli rispose loro: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?".**

Apparentemente la risposta di Gesù sembra totale disconoscimento e rinnegamento delle sue origini di parentele. È come se ripudiasse sua Madre e i suoi parenti. È come se volesse dire: “Io non ho né madre e né parenti”. Questa è solo impressione, apparenza. La realtà è ben diversa. Lo si può constatare dalle parole che seguono.

**Girando lo sguardo su quelli che gli stavano seduti attorno, disse: "Ecco mia madre e i miei fratelli!**

Gesù non vive nessuna relazione secondo la carne, o perché nasce dalla carne. Gesù vive ogni relazione secondo lo spirito e perché nasce dallo spirito. Questa sublime verità governa il cuore di Gesù. Questa verità si trasforma in Lui in grande, immensa, divina libertà. Egli è libero da ogni relazione della carne e secondo la carne, perché tutto è nella sua vita relazione nello spirito e secondo lo spirito. Anche a motivo di questa verità possiamo dichiarare finito, chiuso l’Antico Testamento, nel quale la relazione era secondo la carne. Gesù vede la folla che lo ascoltava. Cosa è in fondo l’ascolto di Gesù da parte della folla? Esso altro non è che la creazione di una relazione secondo lo spirito. Ci si avvicina a Cristo, si stringe un legame con Lui a motivo della Parola di Dio. È una nuova relazione che nasce dalla Parola, dal Vangelo, dalla Buona Novella. È questa nuova generazione che fa dire a Cristo Gesù di questa folla che lo ascolta: “Ecco mia madre e i miei fratelli”. La Parola di Dio ha generato Lui. La Parola di Dio ha generato quanti lo stanno ad ascoltare. Lui e la folla hanno una sola Madre: la Parola di Dio. Sono dalla Parola, vengono dalla Parola, vivono per la Parola, perché dalla Parola esistono. Siamo veramente in una novità e in una libertà assoluta. Veramente la carne non giova a niente. Veramente si è generati solo da Dio. Ora è questa la generazione che conta che ci fa tutti fratelli: la Parola del Signore.

**Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre".**

Gesù non rinnega la nascita secondo la carne dalla Vergine Maria. Non può negarla perché è il dato essenziale, costitutivo della sua vita e della stessa redenzione. Non c’è redenzione se non per riscatto operato da chi è fratello.

Questa è la Legge del riscatto secondo il Libro del Levitico e del Deuteronomio.

*Il Signore disse ancora a Mosè sul monte Sinai: Parla agli Israeliti e riferisci loro: Quando entrerete nel paese che io vi dò, la terra dovrà avere il suo sabato consacrato al Signore. Per sei anni seminerai il tuo campo e poterai la tua vigna e ne raccoglierai i frutti; ma il settimo anno sarà come sabato, un riposo assoluto per la terra, un sabato in onore del Signore; non seminerai il tuo campo e non poterai la tua vigna. Non mieterai quello che nascerà spontaneamente dal seme caduto nella tua mietitura precedente e non vendemmierai l'uva della vigna che non avrai potata; sarà un anno di completo riposo per la terra. Ciò che la terra produrrà durante il suo riposo servirà di nutrimento a te, al tuo schiavo, alla tua schiava, al tuo bracciante e al forestiero che è presso di te; anche al tuo bestiame e agli animali che sono nel tuo paese servirà di nutrimento quanto essa produrrà. Conterai anche sette settimane di anni, cioè sette volte sette anni; queste sette settimane di anni faranno un periodo di quarantanove anni. Al decimo giorno del settimo mese, farai squillare la tromba dell'acclamazione; nel giorno dell'espiazione farete squillare la tromba per tutto il paese.*

*Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nel paese per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia. Il cinquantesimo anno sarà per voi un giubileo; non farete né semina, né mietitura di quanto i campi produrranno da sé, né farete la vendemmia delle vigne non potate. Poiché è il giubileo; esso vi sarà sacro; potrete però mangiare il prodotto che daranno i campi. In quest'anno del giubileo, ciascuno tornerà in possesso del suo.*

*Quando vendete qualche cosa al vostro prossimo o quando acquistate qualche cosa dal vostro prossimo, nessuno faccia torto al fratello. Regolerai l'acquisto che farai dal tuo prossimo in base al numero degli anni trascorsi dopo l'ultimo giubileo: egli venderà a te in base agli anni di rendita. Quanti più anni resteranno, tanto più aumenterai il prezzo; quanto minore sarà il tempo, tanto più ribasserai il prezzo; perché egli ti vende la somma dei raccolti. Nessuno di voi danneggi il fratello, ma temete il vostro Dio, poiché io sono il Signore vostro Dio. Metterete in pratica le mie leggi e osserverete le mie prescrizioni, le adempirete e abiterete il paese tranquilli. La terra produrrà frutti, voi ne mangerete a sazietà e vi abiterete tranquilli. Se dite: Che mangeremo il settimo anno, se non semineremo e non raccoglieremo i nostri prodotti?, io disporrò in vostro favore un raccolto abbondante per il sesto anno ed esso vi darà frutti per tre anni. L’ottavo anno seminerete e consumerete il vecchio raccolto fino al nono anno; mangerete il raccolto vecchio finché venga il nuovo. Le terre non si potranno vendere per sempre, perché la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e inquilini.*

*Perciò, in tutto il paese che avrete in possesso, concederete il diritto di riscatto per quanto riguarda il suolo. Se il tuo fratello, divenuto povero, vende una parte della sua proprietà, colui che ha il diritto di riscatto, cioè il suo parente più stretto, verrà e riscatterà ciò che il fratello ha venduto. Se uno non ha chi possa fare il riscatto, ma giunge a procurarsi da sé la somma necessaria al riscatto, conterà le annate passate dopo la vendita, restituirà al compratore il valore degli anni che ancora rimangono e rientrerà così in possesso del suo patrimonio. Ma se non trova da sé la somma sufficiente a rimborsarlo, ciò che ha venduto rimarrà in mano al compratore fino all'anno del giubileo; al giubileo il compratore uscirà e l'altro rientrerà in possesso del suo patrimonio. Se uno vende una casa abitabile in una città recinta di mura, ha diritto al riscatto fino allo scadere dell'anno dalla vendita; il suo diritto di riscatto durerà un anno intero. Ma se quella casa, posta in una città recinta di mura, non è riscattata prima dello scadere di un intero anno, rimarrà sempre proprietà del compratore e dei suoi discendenti; il compratore non sarà tenuto a uscire al giubileo. Però le case dei villaggi non attorniati da mura vanno considerate come parte dei fondi campestri; potranno essere riscattate e al giubileo il compratore dovrà uscire. Quanto alle città dei leviti e alle case che essi vi possederanno, i leviti avranno il diritto perenne di riscatto. Se chi riscatta è un levita, in occasione del giubileo il compratore uscirà dalla casa comprata nella città levitica, perché le case delle città levitiche sono loro proprietà, in mezzo agli Israeliti. Neppure campi situati nei dintorni delle città levitiche si potranno vendere, perché sono loro proprietà perenne. Se il tuo fratello che è presso di te cade in miseria ed è privo di mezzi, aiutalo, come un forestiero e inquilino, perché possa vivere presso di te. Non prendere da lui interessi, né utili; ma temi il tuo Dio e fa' vivere il tuo fratello presso di te. Non gli presterai il denaro a interesse, né gli darai il vitto a usura. Io sono il Signore vostro Dio, che vi ho fatto uscire dal paese d'Egitto, per darvi il paese di Canaan, per essere il vostro Dio. Se il tuo fratello che è presso di te cade in miseria e si vende a te, non farlo lavorare come schiavo; sia presso di te come un bracciante, come un inquilino. Ti servirà fino all'anno del giubileo; allora se ne andrà da te insieme con i suoi figli, tornerà nella sua famiglia e rientrerà nella proprietà dei suoi padri. Poiché essi sono miei servi, che io ho fatto uscire dal paese d'Egitto; non debbono essere venduti come si vendono gli schiavi. Non lo tratterai con asprezza, ma temerai il tuo Dio. Quanto allo schiavo e alla schiava, che avrai in proprietà, potrete prenderli dalle nazioni che vi circondano; da queste potrete comprare lo schiavo e la schiava. Potrete anche comprarne tra i figli degli stranieri, stabiliti presso di voi e tra le loro famiglie che sono presso di voi, tra i loro figli nati nel vostro paese; saranno vostra proprietà. Li potrete lasciare in eredità ai vostri figli dopo di voi, come loro proprietà; vi potrete servire sempre di loro come di schiavi; ma quanto ai vostri fratelli, gli Israeliti, ognuno nei riguardi dell'altro, non lo tratterai con asprezza.*

*Se un forestiero stabilito presso di te diventa ricco e il tuo fratello si grava di debiti con lui e si vende al forestiero stabilito presso di te o a qualcuno della sua famiglia, dopo che si è venduto, ha il diritto di riscatto; lo potrà riscattare uno dei suoi fratelli o suo zio o il figlio di suo zio; lo potrà riscattare uno dei parenti dello stesso suo sangue o, se ha i mezzi di farlo, potrà riscattarsi da sé. Farà il calcolo con il suo compratore, dall'anno che gli si è venduto all'anno del giubileo; il prezzo da pagare sarà in proporzione del numero degli anni, valutando le sue giornate come quelle di un bracciante.*

*Se vi sono ancora molti anni per arrivare al giubileo, pagherà il riscatto in ragione di questi anni e in proporzione del prezzo per il quale fu comprato; se rimangono pochi anni per arrivare al giubileo, farà il calcolo con il suo compratore e pagherà il prezzo del suo riscatto in ragione di quegli anni. Resterà presso di lui come un bracciante preso a servizio anno per anno; il padrone non dovrà trattarlo con asprezza sotto i suoi occhi. Se non è riscattato in alcuno di quei modi, se ne andrà libero l'anno del giubileo: lui con i suoi figli. Poiché gli Israeliti sono miei servi; miei servi, che ho fatto uscire dal paese d'Egitto. Io sono il Signore vostro Dio". (Lev 25,1-55).*

*Quando sorgerà una lite fra alcuni uomini e verranno in giudizio, i giudici che sentenzieranno, assolveranno l'innocente e condanneranno il colpevole. Se il colpevole avrà meritato di essere fustigato, il giudice lo farà stendere per terra e fustigare in sua presenza, con un numero di colpi proporzionati alla gravità della sua colpa. Gli farà dare non più di quaranta colpi, perché, aggiungendo altre battiture a queste, la punizione non risulti troppo grave e il tuo fratello resti infamato ai tuoi occhi. Non metterai la museruola al bue, mentre sta trebbiando.*

*Quando i fratelli abiteranno insieme e uno di loro morirà senza lasciare figli, la moglie del defunto non si mariterà fuori, con un forestiero; il suo cognato verrà da lei e se la prenderà in moglie, compiendo così verso di lei il dovere del cognato; il primogenito che essa metterà al mondo, andrà sotto il nome del fratello morto perché il nome di questo non si estingua in Israele. Ma se quell'uomo non ha piacere di prendere la cognata, essa salirà alla porta degli anziani e dirà: Mio cognato rifiuta di assicurare in Israele il nome del fratello; non acconsente a compiere verso di me il dovere del cognato. Allora gli anziani della sua città lo chiameranno e gli parleranno; se egli persiste e dice: Non ho piacere di prenderla, allora sua cognata gli si avvicinerà in presenza degli anziani, gli toglierà il sandalo dal piede, gli sputerà in faccia e prendendo la parola dirà: Così sarà fatto all'uomo che non vuole ricostruire la famiglia del fratello. La famiglia di lui sarà chiamata in Israele la famiglia dello scalzato.*

*Se alcuni verranno a contesa fra di loro e la moglie dell'uno si avvicinerà per liberare il marito dalle mani di chi lo percuote e stenderà la mano per afferrare costui nelle parti vergognose, tu le taglierai la mano e l'occhio tuo non dovrà averne compassione. Non avrai nel tuo sacco due pesi diversi, uno grande e uno piccolo. Non avrai in casa due tipi di efa, una grande e una piccola. Terrai un peso completo e giusto, terrai un’efa completa e giusta, perché tu possa aver lunga vita nel paese che il Signore tuo Dio sta per darti. Poiché chiunque compie tali cose, chiunque commette ingiustizia è in abominio al Signore tuo Dio. Ricordati di ciò che ti ha fatto Amalèk lungo il cammino quando uscivate dall'Egitto: come ti assalì lungo il cammino e aggredì nella tua carovana tutti i più deboli della retroguardia, mentre tu eri stanco e sfinito, e non ebbe alcun timor di Dio. Quando dunque il Signore tuo Dio ti avrà assicurato tranquillità, liberandoti da tutti i tuoi nemici all'intorno nel paese che il Signore tuo Dio sta per darti in eredità, cancellerai la memoria di Amalèk sotto al cielo: non dimenticare! (Dt 25,1-19).*

*Intanto Booz venne alla porta della città e vi sedette. Ed ecco passare colui che aveva il diritto di riscatto e del quale Booz aveva parlato. Booz gli disse: "Tu, quel tale, vieni e siediti qui!". Quello si avvicinò e sedette. Poi Booz scelse dieci uomini fra gli anziani della città e disse loro: "Sedete qui". Quelli sedettero.*

*Allora Booz disse a colui che aveva il diritto di riscatto: "Il campo che apparteneva al nostro fratello Elimelech, lo mette in vendita Noemi, che è tornata dalla campagna di Moab. Ho pensato bene di informartene e dirti: Fanne acquisto alla presenza delle persone qui sedute e alla presenza degli anziani del mio popolo. Se vuoi acquistarlo con il diritto di riscatto, acquistalo, ma se non vuoi acquistarlo, dichiaramelo, che io lo sappia; perché nessuno fuori di te ha il diritto di riscatto e dopo di te vengo io". Quegli rispose: "Io intendo acquistarlo". Allora Booz disse: "Quando acquisterai il campo dalla mano di Noemi, nell'atto stesso tu acquisterai anche Rut, la Moabita, moglie del defunto, per assicurare il nome del defunto sulla sua eredità". Colui che aveva il diritto di riscatto rispose: "Io non posso acquistare con il diritto di riscatto, altrimenti danneggerei la mia propria eredità; subentra tu nel mio diritto, perché io non posso valermene". Una volta in Israele esisteva questa usanza relativa al diritto del riscatto o della permuta, per convalidare ogni atto: uno si toglieva il sandalo e lo dava all'altro; era questo il modo di attestare in Israele. Così chi aveva il diritto di riscatto disse a Booz: "Acquista tu il mio diritto di riscatto"; si tolse il sandalo e glielo diede.*

*Allora Booz disse agli anziani e a tutto il popolo: "Voi siete oggi testimoni che io ho acquistato dalle mani di Noemi quanto apparteneva a Elimelech, a Chilion e a Maclon, e che ho anche preso in moglie Rut, la Moabita, già moglie di Maclon, per assicurare il nome del defunto sulla sua eredità e perché il nome del defunto non scompaia tra i suoi fratelli e alla porta della sua città. Voi ne siete oggi testimoni".*

*Tutto il popolo che si trovava alla porta rispose: "Ne siamo testimoni". Gli anziani aggiunsero: "Il Signore renda la donna, che entra in casa tua, come Rachele e Lia, le due donne che fondarono la casa d'Israele. Procurati ricchezze in Efrata, fatti un nome in Betlemme! La tua casa sia come la casa di Perez, che Tamar partorì a Giuda, grazie alla posterità che il Signore ti darà da questa giovane!".*

*Così Booz prese Rut, che divenne sua moglie. Egli si unì a lei e il Signore le accordò di concepire: essa partorì un figlio. E le donne dicevano a Noemi: "Benedetto il Signore, il quale oggi non ti ha fatto mancare un riscattatore perché il nome del defunto si perpetuasse in Israele! Egli sarà il tuo consolatore e il sostegno della tua vecchiaia; perché lo ha partorito tua nuora che ti ama e che vale per te più di sette figli". Noemi prese il bambino e se lo pose in grembo e gli fu nutrice. E le vicine dissero: "E' nato un figlio a Noemi!". Essa lo chiamò Obed: egli fu il padre di Iesse, padre di Davide. Questa è la discendenza di Perez: Perez generò Chezron; Chezron generò Oram; Oram generò Amminadàb; Amminadàb generò Nacson; Nacson generò Salmon; Salmòn generò Booz; Booz generò Obed; Obed generò Iesse e Iesse generò Davide. (Rut 4,1-21).*

La lettera agli Ebrei si rifà a questa Legge Antica:

*Proprio per questo bisogna che ci applichiamo con maggiore impegno alle cose udite, per non essere sospinti fuori rotta. Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto una giusta punizione, come potremo sottrarci al castigo se trascuriamo una salvezza così grande? Questa infatti, dopo essere stata promulgata all'inizio dal Signore, è stata confermata in mezzo a noi da quelli che l'avevano udita, mentre Dio convalidava la loro testimonianza con segni e prodigi e miracoli d'ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà. Non certo a degli angeli egli ha assoggettato il mondo futuro, del quale parliamo.*

*Anzi, qualcuno in un passo ha testimoniato: Che cos'è l'uomo perché ti ricordi di lui o il figlio dell'uomo perché tu te ne curi? Di poco l'hai fatto inferiore agli angeli, di gloria e di onore l'hai coronato e hai posto ogni cosa sotto i suoi piedi. Avendogli assoggettato ogni cosa, nulla ha lasciato che non gli fosse sottomesso. Tuttavia al presente non vediamo ancora che ogni cosa sia a lui sottomessa. Però quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo ora coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli sperimentasse la morte a vantaggio di tutti.*

*Ed era ben giusto che colui, per il quale e del quale sono tutte le cose, volendo portare molti figli alla gloria, rendesse perfetto mediante la sofferenza il capo che guida alla salvezza.*

*Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da uno solo; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli, dicendo: Annunzierò il tuo nome ai miei fratelli, in mezzo all'assemblea canterò le tue lodi; e ancora: Io metterò la mia fiducia in lui; e inoltre: Eccoci, io e i figli che Dio mi ha dato.*

*Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anch'egli ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza, mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che per timore della morte erano tenuti in schiavitù per tutta la vita. Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura.*

*Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e fedele nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. Infatti proprio per essere stato messo alla prova ed avere sofferto personalmente, è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova. (Eb 2,1-18).*

Gesù è vero nostro fratello perché vero Figlio di Maria, carne della sua carne, vita della sua vita, sangue del suo sangue. La Vergine Maria è però Madre di Cristo solo per la fede riposta nella Parola di Dio. Gesù non rinnega la Madre. Vuole che la Madre sua diventi modello di vera “parentela” con Lui. Chiunque ha la stessa fede della Madre, costui è per Gesù madre, fratello, sorella, amico. Si passa così dal piano secondo la carne a quello secondo lo spirito. È il piano secondo lo spirito che dona valore, verità, santità al piano secondo la carne. Dove questo ordine non viene rispettato, lì c’è da temere, perché lì ci si pone fuori del mistero della redenzione e della salvezza.

Con le parole di Gesù c’è una famiglia nuova che viene creata. È una famiglia i cui legami sono ancora più forti dei legami della carne e del sangue. È la famiglia dai legami spirituali. È la famiglia che nasce dalla fede nella Parola di Dio e che ci fa fratelli, sorelle e madri di Cristo allo stesso modo della Vergine Maria. In questa famiglia spirituale vige la stessa legge della redenzione e del riscatto della famiglia antica secondo la carne. In questa famiglia ognuno deve essere il salvatore, il redentore degli altri allo stesso modo che Gesù è il Redentore e il Salvatore di tutti. La novità introdotta da Cristo Gesù nella legge della famiglia capovolge e ribalta l’antica realtà. Tutto è nuovo in Cristo Gesù. Con Lui ciò che è antico finisce. Finisce non per soppressione, non per abolizione, ma perché trasportato nella pienezza della volontà di Dio. È la conoscenza della pienezza della volontà di Dio il nuovo assoluto di Cristo Gesù che ingloba ed assorbe, trasformandolo, tutto l’antico.

Prima riflessione: L’intelligenza posta a servizio per la vittoria sul male e sul peccato dell’uomo.

Tutto da Dio è stato consegnato all’uomo. L’uomo non è solo volontà, è anche intelligenza, discernimento, sapienza, saggezza attraverso cui è chiamato a cogliere il più vero, il più giusto, il più santo al fine di conformare la sua vita a quanto colto. Se facciamo dell’uomo solo una volontà chiamata ad obbedire sempre, in ogni cosa, noi non abbiamo l’uomo secondo Dio. L’obbedienza infatti è alla verità e la verità è nello spirito del comando, mai nella sua lettera. L’obbedienza è al bene supremo e questo deve sempre essere colto dalla saggezza e dall’intelligenza dell’uomo. Attesta questa verità la stessa formulazione della Legge antica: “Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze” (Dt 6,4-5). Cuore, anima e forze, cioè tutto l’uomo deve essere posto a servizio dell’amore.

Seconda riflessione: Il bene fatto nel giorno del bene.

Non ci sono giorni in cui il bene si può fare e giorni in cui non si può fare. Ogni giorno è giorno per fare il bene. Questa è legge universale di vita. Essa obbliga tutti, obbliga sempre, in ogni circostanza. Dinanzi alla legge del bene verso l’uomo, ogni altra legge perde il suo vigore. Questa è la novità insegnata da Cristo Gesù nel suo Vangelo.

Terza riflessione: Male, concordia nel male, difesa del bene.

Il male sempre si coalizza contro il bene. Mai si arrende. Mai si scoraggia. Mai si lascia vincere. Esso diviene potenza e struttura di male e di peccato. A chi deve operare il bene l’obbligo di perseverare sino alla fine, anche a costo di pagare ogni cosa con il sacrificio della propria vita. Il male diventa legione, potenza, strapotenza, arroganza, violenza, sopruso, accusa, giudizio, condanna. Il giusto si lascia condannare, ma persevera nel bene sino alla fine.

Quarta riflessione: Governo sulla folla e sui diavoli.

Gesù ha sempre il dominio di ogni situazione. Egli governa sia i demòni che le folle. Ai demòni impone la legge del silenzio. Richiede la più stretta obbedienza: uscire e tacere. Agli uomini chiede ordine, rispetto, pazienza, sapere attendere, calma, serenità esteriore ed interiore. Le cose di Dio vanno fatte sempre bene. Il sommo bene è l’essenza stessa delle cose di Dio. Ad un uomo che spesso si lascia sopraffare dall’emotività, Gesù gli manifesta sempre che è con saggezza, sapienza, intelligenza che bisogna fare ogni cosa.

Quinta riflessione: Gesù uomo libero governa il mondo intero.

Gesù è uomo libero, sommamente libero. È libero in quanto Dio ed è libero in quanto uomo. È libero da vero Dio e da vero uomo. La libertà di Cristo è il suo stare sempre nella volontà del Padre. Chi sta nella volontà del Padre è libero e governa il mondo intero. Gesù è libero perché non è venuto per ricevere, ma per dare. Non è venuto perché bisognoso di qualcosa, ma per donare tutto di sé. Questa stessa libertà Gesù vuole da tutti i suoi discepoli. È in questa libertà il governo del mondo.

Sesta riflessione: La duplice obbedienza del chiamato e del non chiamato.

Dinanzi al Signore occorre sempre una duplice obbedienza. C’è l’obbedienza attiva di chi deve rispondere alla chiamata diretta che il Signore gli ha fatto e c’è l’obbedienza passiva di chi deve rispettare la chiamata fatta agli altri del Signore e lasciarsi servire da questa chiamata, ma anche porsi a servizio di essa. L’obbedienza produce innumerevoli frutti quando essa è duplice, quando cioè è passiva e attiva. Quando tutti si pongono nella volontà di Dio: volontà di Dio che ci ha chiamato, ma anche volontà di Dio che non ci ha chiamato.

Settima riflessione: Il fondamento e il fine della menzogna di satana.

Fondamento e fine della menzogna di satana è uno solo: servirsi della falsità per impedire, scoraggiare, ostacolare, rallentare, frenare il cammino della salvezza. Satana conosce tutte le debolezze del cuore dell’uomo e secondo queste debolezze scaglia come frecce appuntite e velenose le sue calunnie e falsità in modo che l’uomo desista e abbandoni la via della salvezza. Essendo infiniti gli uomini, infinite sono anche le falsità di satana. Ogni falsità, ogni menzogna è diretta verso cuori specifici, particolari, puntuali. Nulla è occasionale e fortuito in satana. Tutto invece è studiato, pesato, pensato, organizzato, programmato. Satana ha un programma particolare per ogni persona.

Ottava riflessione: Il principio di vittoria di Cristo Gesù.

Il principio della vittoria di Gesù sulle potenze del male è l’inviolabilità del suo cuore e della sua mente. È la divina saggezza e intelligenza sempre fisse e ancorate nella volontà del padre. È la sua libertà di andare avanti fino alla morte di croce. È la capacità del suo dialogo stringente, dinanzi al quale gli avversari non possono resistere.

Nona riflessione: Il peccato contro lo Spirito Santo.

È il peccato del non ritorno sulla via della verità e della grazia. È il peccato di colui che si è tagliato i piedi per non camminare, di chi ha distrutto la casa per non abitarvi, di chi ha versato l’acqua per terra per non bere, di chi ha distrutto la tavola di salvataggio per non raggiungere la terra ferma. È il peccato di chi si uccide alla vita di Dio.

Decima riflessione: Chi è il fratello nella Scrittura.

Il fratello nella Scrittura è il salvatore del fratello. È la vita del fratello. Gesù vuole che nella Nuova Alleanza tutti coloro che sono stati generati da Dio non solo vivano da veri fratelli, con un legame più forte di quello della carne e del sangue, ma anche che siano gli uni la vita degli altri, gli uni il riscatto degli altri, gli uni la salvezza degli altri. Ognuno è realmente, spiritualmente, moralmente dall’altro e per l’altro. Questa è la legge della nuova famiglia dei figli di Dio.

In questo Terzo Capitolo del Vangelo secondo Marco dobbiamo mettere in evidenza tre grandi verità:

La libertà di Cristo nel fare sempre il bene. È questo un insegnamento che libera da ogni schema antico di concepire e di attuare il bene. Dinanzi ad un uomo bisognoso di bene non ci sono leggi, né di Dio e né degli uomini.

Il suo amore per l’edificazione del regno di Dio sulla nostra terra. Gesù nello Spirito Santo sceglie coloro che domani dovranno continuare la sua opera di salvezza. Li sceglie fin da subito perché fin da subito devono imparare da Lui come si edifica il regno di Dio nei cuori di molti.

La divina ed eterna saggezza di cui è ripiena la sua anima con la quale svela la cattiveria del cuore e la falsità della mente dei suoi denigratori.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, faccia anche noi liberi, attenti edificatori del regno di Dio, saggi ed intelligenti per smascherare ogni insidia di satana sul cammino dei figli di Dio.

**CAPITOLO VI**

*Partito quindi di là, andò nella sua patria e i discepoli lo seguirono.*

*Venuto il sabato, incominciò a insegnare nella sinagoga. E molti ascoltandolo rimanevano stupiti e dicevano: "Donde gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani? Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi?". E si scandalizzavano di lui. Ma Gesù disse loro: "Un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua". E non vi poté operare nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi ammalati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità.*

*Allora chiamò i Dodici, ed incominciò a mandarli a due a due e diede loro potere sugli spiriti immondi. E ordinò loro che, oltre al bastone, non prendessero nulla per il viaggio: né pane, né bisaccia, né denaro nella borsa; ma, calzati solo i sandali, non indossassero due tuniche. E diceva loro: "Entrati in una casa, rimanetevi fino a che ve ne andiate da quel luogo. Se in qualche luogo non vi riceveranno e non vi ascolteranno, andandovene, scuotete la polvere di sotto ai vostri piedi, a testimonianza per loro". E partiti, predicavano che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano.*

*Il re Erode sentì parlare di Gesù, poiché intanto il suo nome era diventato famoso. Si diceva: "Giovanni il Battista è risuscitato dai morti e per questo il potere dei miracoli opera in lui". Altri invece dicevano: "E' Elia"; altri dicevano ancora: "E' un profeta, come uno dei profeti". Ma Erode, al sentirne parlare, diceva: "Quel Giovanni che io ho fatto decapitare è risuscitato!". Erode infatti aveva fatto arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodìade, moglie di suo fratello Filippo, che egli aveva sposata. Giovanni diceva a Erode: "Non ti è lecito tenere la moglie di tuo fratello". Per questo Erodìade gli portava rancore e avrebbe voluto farlo uccidere, ma non poteva, perché Erode temeva Giovanni, sapendolo giusto e santo, e vigilava su di lui; e anche se nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri.*

*Venne però il giorno propizio, quando Erode per il suo compleanno fece un banchetto per i grandi della sua corte, gli ufficiali e i notabili della Galilea. Entrata la figlia della stessa Erodìade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla ragazza: "Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò". E le fece questo giuramento: "Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno". La ragazza uscì e disse alla madre: "Che cosa devo chiedere?". Quella rispose: "La testa di Giovanni il Battista". Ed entrata di corsa dal re fece la richiesta dicendo: "Voglio che tu mi dia subito su un vassoio la testa di Giovanni il Battista". Il re ne fu rattristato; tuttavia, a motivo del giuramento e dei commensali, non volle opporle un rifiuto. E subito il re mandò una guardia con l'ordine che gli fosse portata la testa. La guardia andò, lo decapitò in prigione e portò la testa su un vassoio, la diede alla ragazza e la ragazza la diede a sua madre. I discepoli di Giovanni, saputa la cosa, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro.*

*Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato. Ed egli disse loro: "Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po'". Era infatti molta la folla che andava e veniva e non avevano più neanche il tempo di mangiare. Allora partirono sulla barca verso un luogo solitario, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città cominciarono ad accorrere là a piedi e li precedettero. Sbarcando, vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose. Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i discepoli dicendo: "Questo luogo è solitario ed è ormai tardi; congedali perciò, in modo che, andando per le campagne e i villaggi vicini, possano comprarsi da mangiare". Ma egli rispose: "Voi stessi date loro da mangiare". Gli dissero: "Dobbiamo andar noi a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?". Ma egli replicò loro: "Quanti pani avete? Andate a vedere". E accertatisi, riferirono: "Cinque pani e due pesci". Allora ordinò loro di farli mettere tutti a sedere, a gruppi, sull'erba verde. E sedettero tutti a gruppi e gruppetti di cento e di cinquanta. Presi i cinque pani e i due pesci, levò gli occhi al cielo, pronunziò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli perché li distribuissero; e divise i due pesci fra tutti. Tutti mangiarono e si sfamarono, e portarono via dodici ceste piene di pezzi di pane e anche dei pesci. Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.*

*Ordinò poi ai discepoli di salire sulla barca e precederlo sull'altra riva, verso Betsàida, mentre egli avrebbe licenziato la folla. Appena li ebbe congedati, salì sul monte a pregare. Venuta la sera, la barca era in mezzo al mare ed egli solo a terra. Vedendoli però tutti affaticati nel remare, poiché avevano il vento contrario, già verso l'ultima parte della notte andò verso di loro camminando sul mare, e voleva oltrepassarli. Essi, vedendolo camminare sul mare, pensarono: "E' un fantasma", e cominciarono a gridare, perché tutti lo avevano visto ed erano rimasti turbati. Ma egli subito rivolse loro la parola e disse: "Coraggio, sono io, non temete!". Quindi salì con loro sulla barca e il vento cessò. E sempre più dentro di loro si stupivano, perché non avevano capito il fatto dei pani, essendo il loro cuore indurito.*

*Compiuta la traversata, approdarono e presero terra a Gennèsaret. Appena scesi dalla barca, la gente lo riconobbe, e accorrendo da tutta quella regione cominciarono a portargli sui lettucci gli ammalati, dovunque udivano che si trovasse. E dovunque giungeva, in villaggi o città o campagne, ponevano gli infermi nelle piazze e lo pregavano di potergli toccare almeno la frangia del mantello; e quanti lo toccavano guarivano.*

**Partito quindi di là, andò nella sua patria e i discepoli lo seguirono.**

Gesù dalla casa di Giàiro si reca nella sua patria, cioè in Nazaret. Ignoriamo quale fosse la città di Giàiro. I discepoli sono con Gesù.

**Venuto il sabato, incominciò a insegnare nella sinagoga. E molti ascoltandolo rimanevano stupiti e dicevano: "Donde gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani?**

San Marco non ci rivela il contenuto dell’insegnamento di Gesù. San Luca pone questo insegnamento proprio all’inizio della vita pubblica di Cristo Signore. Molti sono gli elementi di somiglianza con quanto sta riferendo San Marco.

*Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito Santo e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e tutti ne facevano grandi lodi. Si recò a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto:*

*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore.*

*Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'inserviente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: "Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi".*

*Tutti gli rendevano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: "Non è il figlio di Giuseppe?". Ma egli rispose: "Di certo voi mi citerete il proverbio: Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnao, fàllo anche qui, nella tua patria!".*

*Poi aggiunse: "Nessun profeta è bene accetto in patria. Vi dico anche: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova in Sarepta di Sidone. C’erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu risanato se non Naamàn, il Siro".*

*All’udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno; si levarono, lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio. Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò. (Lc 4,14-20).*

Secondo il Vangelo di Marco lo stupore nascerebbe dal fatto che vi è una grande sproporzione tra le umili origini di Gesù e la potenza della sua dottrina e dei suoi miracoli. La condizione assai povera e piccola nella quale Gesù era vissuto non consentono secondo il loro giudizio un risultato così eclatante. Dallo stupore si passa allo scandalo.

**Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi?". E si scandalizzavano di lui.**

Quanti si scandalizzano conoscono bene la famiglia e il parentado di Gesù. È tutta gente senza alcuna tradizione di grandezza: né umana, né culturale, né spirituale. È gente in tutto come loro. Non può, non deve un albero così piccolo produrre dei frutti così elevati, alti, portentosi. Per fare un paragone è come se un piccolo, tenue, esile filo d’erba producesse più che una grande piantagione di fichi. Qual è l’errore storico, di fede e di teologia di queste persone? È storico perché essi ignorano che tutti i profeti e i grandi venuti prima di Cristo Gesù hanno sempre operato per virtù del dito di Dio, per dono della sua forza dall’alto.

È di fede perché si sono dimenticati che Dio può prendere qualsiasi persona, sia uomo che donna, per farne uno strumento della sua gloria. È di teologia perché la bontà di un albero non si misura dai frutti che produce, bensì dalla bontà del frutto prodotto. Gesù rispetta in tutto e per tutto queste tre regole: regola storica, regola di fede, regola di teologia. Lo scandalo nasce dalla loro malvagità che acceca la loro mente e oscura il loro cuore, rendendolo di pietra. Nasce anche dalla loro invidia. Mal sopportano che un loro concittadino abbia un successo così grande e loro rimangono quasi nell’ombra, nell’oscurità, senza nome. Il cuore dell’uomo è veramente un abisso: un abisso di male, di cattiveria, di malvagità, di peccato, di vizio e di ogni altra bruttura morale.

**Ma Gesù disse loro: "Un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua".**

È disprezzato nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua a motivo della conoscenza umana che si ha di lui. Ma soprattutto è disprezzato a motivo della non conoscenza che si ha di Dio. Quando un profeta è disprezzato è Dio che viene disprezzato nelle sue scelte e nei suoi doni di grazia e di verità. Il disprezzo di un profeta manifesta l’irreligiosità e sovente anche l’a-religiosità di un popolo. Rivela sempre che questo popolo vive una vita distaccata dalla verità e dalla grazia del suo Signore, Creatore e Dio. L’origine del disprezzo del profeta – e di Dio – ha la sua radice nel cuore superbo dell’uomo che rifiuta le vie sempre umili attraverso le quali manifesta la sua grandezza di salvezza e di redenzione. È come se Dio mancasse loro di rispetto. Di questa mancanza di rispetto non si lamenta forse Naamàn il Siro nei confronti di Eliseo?

*Naamàn, capo dell'esercito del re di Aram, era un personaggio autorevole presso il suo signore e stimato, perché per suo mezzo il Signore aveva concesso la vittoria agli Aramei. Ma questo uomo prode era lebbroso. Ora bande aramee in una razzia avevano rapito dal paese di Israele una giovinetta, che era finita al servizio della moglie di Naamàn. Essa disse alla padrona: "Se il mio signore si rivolgesse al profeta che è in Samaria, certo lo libererebbe dalla lebbra". Naamàn andò a riferire al suo signore: "La giovane che proviene dal paese di Israele ha detto così e così".*

*Il re di Aram gli disse: "Vacci! Io invierò una lettera al re di Israele". Partì dunque, prendendo con sé dieci talenti d'argento, seimila sicli d'oro e dieci vestiti. Portò la lettera al re di Israele, nella quale si diceva: "Ebbene, insieme con questa lettera ho mandato da te Naamàn, mio ministro, perché tu lo curi dalla lebbra". Letta la lettera, il re di Israele si stracciò le vesti dicendo: "Sono forse Dio per dare la morte o la vita, perché costui mi mandi un lebbroso da guarire? Sì, ora potete constatare chiaramente che egli cerca pretesti contro di me".*

*Quando Eliseo, uomo di Dio, seppe che il re si era stracciate le vesti, mandò a dire al re: "Perché ti sei stracciate le vesti? Quell'uomo venga da me e saprà che c'è un profeta in Israele". Naamàn arrivò con i suoi cavalli e con il suo carro e si fermò alla porta della casa di Eliseo. Eliseo gli mandò un messaggero per dirgli: "Va’, bagnati sette volte nel Giordano: la tua carne tornerà sana e tu sarai guarito".*

*Naamàn si sdegnò e se ne andò protestando: "Ecco, io pensavo: Certo, verrà fuori, si fermerà, invocherà il nome del Signore suo Dio, toccando con la mano la parte malata e sparirà la lebbra. Forse l'Abana e il Parpar, fiumi di Damasco, non sono migliori di tutte le acque di Israele? Non potrei bagnarmi in quelli per essere guarito?". Si voltò e se ne partì adirato. Gli si avvicinarono i suoi servi e gli dissero: "Se il profeta ti avesse ingiunto una cosa gravosa, non l'avresti forse eseguita? Tanto più ora che ti ha detto: bagnati e sarai guarito". Egli, allora, scese e si lavò nel Giordano sette volte, secondo la parola dell'uomo di Dio, e la sua carne ridivenne come la carne di un giovinetto; egli era guarito.*

*Tornò con tutto il seguito dall'uomo di Dio; entrò e si presentò a lui dicendo: "Ebbene, ora so che non c'è Dio su tutta la terra se non in Israele". Ora accetta un dono dal tuo servo". Quegli disse: "Per la vita del Signore, alla cui presenza io sto, non lo prenderò". Naamàn insisteva perché accettasse, ma egli rifiutò. Allora Naamàn disse: "Se è no, almeno sia permesso al tuo servo di caricare qui tanta terra quanta ne portano due muli, perché il tuo servo non intende compiere più un olocausto o un sacrificio ad altri dei, ma solo al Signore. Tuttavia il Signore perdoni il tuo servo se, quando il mio signore entra nel tempio di Rimmon per prostrarsi, si appoggia al mio braccio e se anche io mi prostro nel tempio di Rimmon, durante la sua adorazione nel tempio di Rimmon; il Signore perdoni il tuo servo per questa azione". Quegli disse: "Va’ in pace". Partì da lui e fece un bel tratto di strada.*

*Giezi, servo dell'uomo di Dio Eliseo, disse fra sé: "Ecco, il mio signore è stato tanto generoso con questo Naamàn arameo da non prendere quanto egli aveva portato; per la vita del Signore, gli correrò dietro e prenderò qualche cosa da lui". Giezi inseguì Naamàn. Questi, vedendolo correre verso di sé, scese dal carro per andargli incontro e gli domandò: "Tutto bene?". Quegli rispose: "Tutto bene. Il mio signore mi ha mandato a dirti: Ecco, proprio ora, sono giunti da me due giovani dalle montagne di Efraim, da parte dei figli dei profeti. Dammi per essi un talento d'argento e due vestiti". Naamàn disse: "E' meglio che tu prenda due talenti" e insistette con lui. Legò due talenti d'argento in due sacchi insieme con due vestiti e li diede a due dei suoi giovani, che li portarono davanti a Giezi. Giunto all'Ofel, questi prese dalle loro mani il tutto e lo depose in casa, quindi rimandò gli uomini, che se ne andarono. Poi egli andò a presentarsi al suo padrone. Eliseo gli domandò: "Giezi, da dove vieni?". Rispose: "Il tuo servo non è andato in nessun luogo". Quegli disse: "Non era forse presente il mio spirito quando quell'uomo si voltò dal suo carro per venirti incontro? Era forse il tempo di accettare denaro e di accettare abiti, oliveti, vigne, bestiame minuto e grosso, schiavi e schiave? Ma la lebbra di Naamàn si attaccherà a te e alla tua discendenza per sempre". Egli si allontanò da Eliseo, bianco come la neve per la lebbra. (2Re 5, 1-27).*

Noi vorremmo che Dio si presentasse a noi dall’alto della sua maestà divina. Tanto grande è la nostra superbia. Dio invece si presenta a noi dal più profondo dell’umiltà umana. Solo chi sa sprofondarsi negli abissi della piccolezza umana è in grado di incontrare il Signore, di vedere il Signore ovunque Egli è all’opera. È quanto la Lettera agli Ebrei cerca di insegnare ai figli di quei Padri ai quali il Signore si manifestava con imponente grandezza:

*Voi infatti non vi siete accostati a qualche cosa di tangibile, né a fuoco ardente, né a oscurità, tenebra e tempesta, né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano che Dio non rivolgesse più a loro la parola; poiché non potevano sopportare l'intimazione data: Se anche una bestia tocca il monte sia lapidata. Lo spettacolo, in realtà, era così terrificante che Mosè disse: Ho paura e tremo.*

*Voi vi siete invece accostati al monte Sion e alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a miriadi di angeli, adunanza festosa e all'assemblea dei primogeniti iscritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti portati alla perfezione, al Mediatore della Nuova Alleanza e al sangue dell'aspersione dalla voce più eloquente di quello di Abele.*

*Guardatevi perciò di non rifiutare Colui che parla; perché se quelli non trovarono scampo per aver rifiutato colui che promulgava oracoli sulla terra, molto meno lo troveremo noi, se volteremo le spalle a Colui che parla dai cieli. La sua voce infatti un giorno scosse la terra; adesso invece ha fatto questa promessa: Ancora una volta io scuoterò non solo la terra, ma anche il cielo. La parola ancora una volta sta a indicare che le cose che vengono scosse son destinate a passare, in quanto cose create, perché rimangano quelle che sono incrollabili.*

*Perciò, poiché noi riceviamo in eredità un regno incrollabile, conserviamo questa grazia e per suo mezzo rendiamo a Dio un culto gradito a lui, con riverenza e timore; perché il nostro Dio è un fuoco divoratore. (Eb 12,1-29).*

Oggi è la più umiliante condizione umana – un Crocifisso – la via attraverso la quale il Signore manifesta la sua stravolgente grandezza. Ecco perché Paolo decide di predicare Cristo e questi Crocifisso.

*Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il vangelo; non però con un discorso sapiente, perché non venga resa vana la croce di Cristo. La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio.*

*Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l'intelligenza degli intelligenti. Dov’è il sapiente? Dov'è il dotto? Dove mai il sottile ragionatore di questo mondo? Non ha forse Dio dimostrato stolta la sapienza di questo mondo? Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione.*

*E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini. Considerate infatti la vostra vocazione, fratelli: non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili. Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio. Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione perché, come sta scritto: Chi si vanta si vanti nel Signore. (1Cor 17-31).*

È oggi Cristo Crocifisso l’opera di Dio ed è la più umile via per portare la salvezza al mondo intero. Al peccato di superbia dell’uomo Dio risponde con la virtù dell’umiltà più umile.

**E non vi poté operare nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi ammalati e li guarì.**

Il miracolo è sempre una risposta all’umile preghiera del cuore. Quando il cuore non chiede dal profondo della sua umiltà, Gesù non può intervenire. Poche sono le persone dal cuore umile, piccolo. Pochi sono i miracoli compiuti da Gesù nella sua Patria. Nel Nuovo Testamento il miracolo non è mai ostentazione dell’onnipotenza di Dio che opera tutta in Cristo Gesù. È sempre segno della misericordia del Padre tutta rivelata nel suo Figlio Unigenito.

**E si meravigliava della loro incredulità.**

Gesù si meraviglia della loro incredulità perché avrebbero dovuto e potuto credere ed invece si chiudono nella loro superbia e stoltezza umana. L’incredulità è sempre un vizio del cuore dell’uomo. È vizio dalle infinite origini: stoltezza, superbia, invidia, ignoranza, cattiveria, malvagità, vanagloria, arroganza, autosufficienza di fede e di dottrina, influenza negativa da parte della gente, poca libertà interiore. Mille sono le cause che generano l’incredulità in un cuore. Sono cause che non dovrebbero stare in un cuore. È per questo l’incredulità è peccato che genera infiniti altri peccati.

**Allora chiamò i Dodici, ed incominciò a mandarli a due a due e diede loro potere sugli spiriti immondi.**

È questa la prima missione dei Dodici. È missione limitata nel tempo e nei luoghi. Devono andare a due a due perché loro devono testimoniare la presenza del regno di Dio in mezzo agli uomini. Ogni buona testimonianza deve fondarsi su due voci concordi. Ricevono il potere sugli spiriti immondi, perché nessuno potrà mai edificare il regno di Dio senza distruggere lo spirito immondo del male. Si entra nel regno di Dio uscendo dal regno del principe di questo mondo. Per questo occorre che vi siano persone più forti del principe di questo mondo che lo possano scacciare dal cuore e dal corpo, dalla mente e dall’anima degli uomini. Questi uomini più forti devono bonificare i cuori dalla presenza in essi dello spirito del male. Devono andare a due a due anche perché uno deve essere la forza dell’altro, uno il sostegno dell’altro.

*Meglio essere in due che uno solo, perché due hanno un miglior compenso nella fatica. Infatti, se vengono a cadere, l'uno rialza l'altro. Guai invece a chi è solo: se cade, non ha nessuno che lo rialzi.*

*Inoltre, se due dormono insieme, si possono riscaldare; ma uno solo come fa a riscaldarsi? Se uno aggredisce, in due gli possono resistere e una corda a tre capi non si rompe tanto presto. (Qo 4,9-12).*

Il vicendevole sostegno è più che necessario per coloro che devono andare per il mondo ad annunziare il regno di Dio. Anche perché il regno di Dio è prima di tutto vera comunione e la vera comunione deve iniziare proprio da coloro che il Vangelo annunziano.

E ordinò loro che, oltre al bastone, non prendessero nulla per il viaggio: né pane, né bisaccia, né denaro nella borsa; Gesù affida i Dodici alla provvidenza del Padre. Come il Padre ha mandato Cristo Gesù nel mondo custodito solo dal suo amore e dalla sua provvidenza, così Gesù manda i Dodici nel mondo consegnandoli all’amore e alla misericordia provvidente del Padre suo. Per loro il bastone dovrà essere in tutto simile al bastone di Mosè. Esso è il segno di Dio nelle loro mani. È il segno che Dio è nelle loro mani e chi ha Dio nelle proprie mani ha tutto. Con il bastone di Dio Mosè ha operato tutto i suoi prodigi, il più grande dei quali è senza dubbio l’apertura del Mar Rosso, facendo passare a piedi asciutti tutti i figli di Israele.

*Il Signore disse a Mosè: Comanda agli Israeliti che tornino indietro e si accampino davanti a Pi-Achiròt, tra Migdol e il mare, davanti a Baal-Zefon; di fronte ad esso vi accamperete presso il mare. Il faraone penserà degli Israeliti: Vanno errando per il paese; il deserto li ha bloccati! Io renderò ostinato il cuore del faraone ed egli li inseguirà; io dimostrerò la mia gloria contro il faraone e tutto il suo esercito, così gli Egiziani sapranno che io sono il Signore!". Essi fecero in tal modo.*

*Quando fu riferito al re d'Egitto che il popolo era fuggito, il cuore del faraone e dei suoi ministri si rivolse contro il popolo. Dissero: "Che abbiamo fatto, lasciando partire Israele, così che più non ci serva!". Attaccò allora il cocchio e prese con sé i suoi soldati. Prese poi seicento carri scelti e tutti i carri di Egitto con i combattenti sopra ciascuno di essi.*

*Il Signore rese ostinato il cuore del faraone, re di Egitto, il quale inseguì gli Israeliti mentre gli Israeliti uscivano a mano alzata. Gli Egiziani li inseguirono e li raggiunsero, mentre essi stavano accampati presso il mare: tutti i cavalli e i carri del faraone, i suoi cavalieri e il suo esercito si trovarono presso Pi-Achiròt, davanti a Baal-Zefon. Quando il faraone fu vicino, gli Israeliti alzarono gli occhi: ecco, gli Egiziani muovevano il campo dietro di loro! Allora gli Israeliti ebbero grande paura e gridarono al Signore. Poi dissero a Mosè: "Forse perché non c'erano sepolcri in Egitto ci hai portati a morire nel deserto? Che hai fatto, portandoci fuori dall'Egitto? Non ti dicevamo in Egitto: Lasciaci stare e serviremo gli Egiziani, perché è meglio per noi servire l'Egitto che morire nel deserto?".*

*Mosè rispose: "Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza che il Signore oggi opera per voi; perché gli Egiziani che voi oggi vedete, non li rivedrete mai più! Il Signore combatterà per voi, e voi starete tranquilli". Il Signore disse a Mosè: "Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino.*

*Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all'asciutto. Ecco io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri. Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri". L’angelo di Dio, che precedeva l'accampamento d'Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò indietro. Venne così a trovarsi tra l'accampamento degli Egiziani e quello d'Israele. Ora la nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte.*

*Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte, risospinse il mare con un forte vento d'oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero. Gli Israeliti entrarono nel mare asciutto, mentre le acque erano per loro una muraglia a destra e a sinistra. Gli Egiziani li inseguirono con tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri, entrando dietro di loro in mezzo al mare. Ma alla veglia del mattino il Signore dalla colonna di fuoco e di nube gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta. Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: "Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!".*

*Il Signore disse a Mosè: "Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri". Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l'esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. Invece gli Israeliti avevano camminato sull'asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro una muraglia a destra e a sinistra. In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l'Egitto e il popolo temette il Signore e credette in lui e nel suo servo Mosè. (Es 14,1-31).*

Altro non serve a chi ha in mano il bastone di Dio. Il Salmo così parla del Signore e del suo bastone da pastore.

*Salmo. Di Davide. Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla; su pascoli erbosi mi fa riposare ad acque tranquille mi conduce. Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino, per amore del suo nome. Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.*

*Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici; cospargi di olio il mio capo. Il mio calice trabocca. Felicità e grazia mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, e abiterò nella casa del Signore per lunghissimi anni. (Sal 22,1-6).*

Con questa fede i Dodici dovranno recarsi nel mondo. Dio sarà il loro pastore in ogni loro necessità, in ogni momento della loro missione. Gesù chiede ai Dodici una grandissima fede: fede nel Padre che è la loro provvidenza in tutto, in ogni momento. Questa grandissima fede fa di loro degli uomini liberi, senza alcun peso materiale da portare sulle loro spalle, senza preoccupazioni dello spirito. Così liberi, potranno dedicarsi interamente alla missione che è stata loro affidata.

**ma, calzati solo i sandali, non indossassero due tuniche.**

Il viaggio dovrà essere fatto in piena libertà, leggerezza, senza affaticamento o stanchezza. Se loro sono le pecore di cui si preoccupa il Signore, le pecore hanno solo gli zoccoli ai piedi per camminare e solo un manto di lana, non due. I Dodici sono pecore del Signore, del Dio – Pastore.

**E diceva loro: "Entrati in una casa, rimanetevi fino a che ve ne andiate da quel luogo.**

Gesù non vuole che i suoi missionari girino di casa in casa quando entrano in una città. Non devono esporsi alla voce cattiva degli uomini. È facile a motivo di una qualche imprudenza, ma soprattutto delle molte voci maligne, cadere in qualche pettegolezzo che di certo non giova all’edificazione del regno di Dio. L’onestà a prova di malvagità è la prima cosa necessaria per chi vuole essere un buon missionario di Gesù Signore. Trovata una casa accogliente, onesta, è giusto che rimangono in essa per tutto il tempo della missione. In questo è richiesta la più alta prudenza. Chi vuole parlare male, deve farlo solo mentendo. Mai il missionario di Gesù deve prestare il fianco alle voci maligne, che esisteranno sempre anche all’interno della comunità dei credenti.

*Io, il presbitero, al carissimo Gaio, che amo nella verità. Carissimo, faccio voti che tutto vada bene e che tu sia in buona salute, come va bene per la tua anima. Molto infatti mi sono rallegrato quando sono giunti alcuni fratelli e hanno reso testimonianza che tu sei verace in quanto tu cammini nella verità. Non ho gioia più grande di questa, sapere che i miei figli camminano nella verità. Carissimo, tu ti comporti fedelmente in tutto ciò che fai in favore dei fratelli, benché forestieri. Essi hanno reso testimonianza della tua carità davanti alla Chiesa, e farai bene a provvederli nel viaggio in modo degno di Dio, perché sono partiti per amore del nome di Cristo, senza accettare nulla dai pagani. Noi dobbiamo perciò accogliere tali persone per cooperare alla diffusione della verità.*

*Ho scritto qualche parola alla Chiesa ma Diòtrefe, che ambisce il primo posto tra loro, non ci vuole accogliere. Per questo, se verrò, gli rinfaccerò le cose che va facendo, sparlando contro di noi con voci maligne. Non contento di questo, non riceve personalmente i fratelli e impedisce di farlo a quelli che lo vorrebbero e li scaccia dalla Chiesa. Carissimo, non imitare il male, ma il bene. Chi fa il bene è da Dio; chi fa il male non ha veduto Dio. Quanto a Demetrio, tutti gli rendono testimonianza, anche la stessa verità; anche noi ne diamo testimonianza e tu sai che la nostra testimonianza è veritiera. Molte cose avrei da scriverti, ma non voglio farlo con inchiostro e penna. Spero però di vederti presto e parleremo a viva voce. La pace sia con te. Gli amici ti salutano. Saluta gli amici ad uno ad uno. (3Gv 1-15).*

Le voci maligne accompagneranno sempre i missionari di Cristo Gesù. Esse però devono rimanere sempre voci maligne.

Saranno sempre voci maligne se la nostra prudenza sarà sempre alta, altissima.

**Se in qualche luogo non vi riceveranno e non vi ascolteranno, andandovene, scuotete la polvere di sotto ai vostri piedi, a testimonianza per loro".**

Il regno di Dio viene annunziato. Mai esso viene imposto. Liberamente lo si annunzia, liberamente lo si accoglie. Se in un luogo i missionari non saranno ricevuti e non verranno accolti, è giusto che essi abbandonino quel luogo. Andandosene però dovranno scuotere la polvere di sotto i loro piedi, a testimonianza per loro. Questo gesto significa: voi non avete voluto entrare in comunione con la nostra verità e la nostra grazia, noi non vogliamo entrare in comunione con il vostro disprezzo del dono di Dio e con il vostro peccato. Ci separiamo oggi e per sempre, sulla terra, nel tempo, dopo il tempo, nell’eternità. Questo gesto pone ogni uomo dinanzi alle sue scelte: sia di bene che di male, sia di accoglienza che di rifiuto del dono di Dio. Questo gesto non è disprezzo, è segno di non comunione. La non comunione è sempre segno di benevolenza e di grazia. L’altro vedendo questo, si assume tutte le sue responsabilità e se vuole può anche ritornare sui suoi passi. Questo gesto è fermezza del missionario di Gesù. Lui niente vende e niente compra, ma neanche niente accomoda e niente svaluta. La svalutazione del regno di Dio è oggi il più grande male della cristianità. Sarebbe sufficiente che nessun cristiano svalutasse il regno di Dio e l’umanità intera verrebbe a trovarsi dinanzi alla sua tremenda responsabilità della sua perdizione anche eterna.

**E partiti, predicavano che la gente si convertisse,**

La conversione è sempre ad una parola proferita. Si invita alla conversione dicendo anche a che cosa bisogna convertirsi.

Leggiamo nel Vangelo secondo Matteo:

*Avendo intanto saputo che Giovanni era stato arrestato, Gesù si ritirò nella Galilea e, lasciata Nazaret, venne ad abitare a Cafarnao, presso il mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Il paese di Zàbulon e il paese di Nèftali, sulla via del mare, al di là del Giordano, Galilea delle genti; il popolo immerso nelle tenebre ha visto una grande luce; su quelli che dimoravano in terra e ombra di morte una luce si è levata.*

*Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino". (Mt 4,12-17).*

Mentre il Vangelo secondo Marco così inizia l’opera missionaria di Cristo Gesù:

*Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo". (Mc 1.14-15).*

Il Vangelo secondo Luca invece si esprime in questi termini:

*Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito Santo e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e tutti ne facevano grandi lodi. Si recò a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere.*

*Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore. Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'inserviente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: "Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi".*

*Tutti gli rendevano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: "Non è il figlio di Giuseppe?". Ma egli rispose: "Di certo voi mi citerete il proverbio: Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnao, fàllo anche qui, nella tua patria!". Poi aggiunse: "Nessun profeta è bene accetto in patria. Vi dico anche: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova in Sarepta di Sidone. C’erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu risanato se non Naamàn, il Siro". All’udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno; si levarono, lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio. Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò. Poi discese a Cafarnao, una città della Galilea, e il sabato ammaestrava la gente. Rimanevano colpiti dal suo insegnamento, perché parlava con autorità. Nella sinagoga c'era un uomo con un demonio immondo e cominciò a gridare forte: "Basta! Che abbiamo a che fare con te, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? So bene chi sei: il Santo di Dio!". Gesù gli intimò: "Taci, esci da costui!". E il demonio, gettatolo a terra in mezzo alla gente, uscì da lui, senza fargli alcun male. Tutti furono presi da paura e si dicevano l'un l'altro: "Che parola è mai questa, che comanda con autorità e potenza agli spiriti immondi ed essi se ne vanno?".*

*E si diffondeva la fama di lui in tutta la regione. Uscito dalla sinagoga entrò nella casa di Simone. La suocera di Simone era in preda a una grande febbre e lo pregarono per lei. Chinatosi su di lei, intimò alla febbre, e la febbre la lasciò. Levatasi all'istante, la donna cominciò a servirli. Al calar del sole, tutti quelli che avevano infermi colpiti da mali di ogni genere li condussero a lui. Ed egli, imponendo su ciascuno le mani, li guariva. Da molti uscivano demòni gridando: "Tu sei il Figlio di Dio!". Ma egli li minacciava e non li lasciava parlare, perché sapevano che era il Cristo.*

*Sul far del giorno uscì e si recò in un luogo deserto. Ma le folle lo cercavano, lo raggiunsero e volevano trattenerlo perché non se ne andasse via da loro. Egli però disse: "Bisogna che io annunzi il regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato". E andava predicando nelle sinagoghe della Giudea. (Lc 4,14-44).*

Ci si converte al Vangelo, alla Buona Notizia che Gesù annunzia, predica, proclama, insegna. Quando si annunzia la conversione, si deve sempre indicare a che cosa bisogna convertirsi. Ci si converte alla Parola che si annunzia. Si accoglie la volontà di Dio contenuta nella Parola annunziata. La conversione è sempre alla volontà di Dio manifestata. Nel nostro caso la conversione è alla Parola che i Dodici annunziavano.

Anche Giovanni il Battista predicava la conversione.

*Nell’anno decimoquinto dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturea e della Traconìtide, e Lisània tetrarca dell'Abilene, sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio scese su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto.*

*Ed egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, com’è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia: Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! Ogni burrone sia riempito, ogni monte e ogni colle sia abbassato; i passi tortuosi siano diritti; i luoghi impervi spianati. Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!*

*Diceva dunque alle folle che andavano a farsi battezzare da lui: "Razza di vipere, chi vi ha insegnato a sfuggire all'ira imminente? Fate dunque opere degne della conversione e non cominciate a dire in voi stessi: Abbiamo Abramo per padre! Perché io vi dico che Dio può far nascere figli ad Abramo anche da queste pietre. Anzi, la scure è già posta alla radice degli alberi; ogni albero che non porta buon frutto, sarà tagliato e buttato nel fuoco".*

*Le folle lo interrogavano: "Che cosa dobbiamo fare?". Rispondeva: "Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha; e chi ha da mangiare, faccia altrettanto".*

*Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare, e gli chiesero: "Maestro, che dobbiamo fare?". Ed egli disse loro: "Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato".*

*Lo interrogavano anche alcuni soldati: "E noi che dobbiamo fare?". Rispose: "Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno, contentatevi delle vostre paghe".*

*Poiché il popolo era in attesa e tutti si domandavano in cuor loro, riguardo a Giovanni, se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: "Io vi battezzo con acqua; ma viene uno che è più forte di me, al quale io non son degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali: costui vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco.*

*Egli ha in mano il ventilabro per ripulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel granaio; ma la pula, la brucerà con fuoco inestinguibile". Con molte altre esortazioni annunziava al popolo la buona novella. (Lc 3,1-18).*

Quanti lo ascoltavano dovevano convertire il loro cuore alla Parola di Dio, in modo che il cuore convertito fosse disposto ad accogliere il Messia che stava per venire.

**scacciavano molti demòni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano.**

Malattia e possessione diabolica era il segno visibile del governo del principe di questo mondo sull’umanità. Scacciando i demòni e guarendo gli infermi i Dodici manifestano palesemente che era venuta la fine del regno di satana. Non è l’olio che guarisce. È il potere dato da Gesù ai suoi Apostoli. I Dodici si servono dell’olio secondo le usanze della medicina di allora. La potenza di guarire non è però nell’olio bensì nella fede e nel potere di chi unge. Anche riguardo all’unzione degli inferni, la potenza della guarigione non è nell’olio con il quale si unge l’ammalato, bensì nella preghiera fatta con fede.

*Chi è malato, chiami a sé i presbiteri della Chiesa e preghino su di lui, dopo averlo unto con olio, nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo rialzerà e se ha commesso peccati, gli saranno perdonati. (Gc 5,14-15).*

Tutto è nelle mani e nel cuore degli Apostoli.

A loro Gesù ha conferito il potere sia di scacciare i demòni che di guarire gli ammalati. I Dodici però non saltano le usanze del tempo. Se ne servono, anche per dare tranquillità all’ammalato. L’ambiente per molti è la vita. Servirsi della vita per servire la vita anche con i poteri soprannaturali conferiti da Gesù Signore è divina saggezza. È come se si facesse passare il soprannaturale come cosa naturale. È questa la vera grandezza della semplicità divina. Il problema sorge quando cambia l’ambiente naturale. Qui è il momento di preparare i cuori ad entrare nel mistero del sacramento. Solo il sacramento non può essere modificato. Quanto invece non è sacramento potrà essere sempre passibile di modifiche e di adattamenti storici necessari, urgenti, appropriati.

**Il re Erode sentì parlare di Gesù, poiché intanto il suo nome era diventato famoso. Si diceva: "Giovanni il Battista è risuscitato dai morti e per questo il potere dei miracoli opera in lui".**

Il nome di Gesù comincia a farsi strada, a diventare famoso. Anche Erode, colui che aveva fatto uccidere Giovanni il Battista, sente parlare di Gesù. Cosa pensa quest’uomo? Gesù non è Gesù. Gesù è Giovanni il Battista risuscitato dai morti. Per lui non c’è altra spiegazione sul grande potere dei miracoli con il quale Gesù operava se non di credere in un ritorno in vita del decapitato Giovanni. Chi vive di ignoranza religiosa secondo questa ignoranza anche penserà. Erode è un vero ignorante. Non comprende nulla delle cose di Dio. La risurrezione non conferisce poteri straordinari. Uno risuscita così come era prima. La risurrezione – non quella di Cristo, non quella futura dell’ultimo giorno – è semplicemente un ritorno alla vita di prima. Si è come si era. Si vive come si viveva. Si opera come si operava. Altra verità è questa. Ognuno risuscita alla vita di prima con il corpo di prima, non con il corpo di un altro, non con un corpo diverso. Tra Giovanni il Battista e Gesù non c’è alcuna somiglianza. Sono due persone totalmente differenti. Ecco perché Gesù non può mai essere Giovanni il Battista che è risorto.

**Altri invece dicevano: "E' Elia"; altri dicevano ancora: "E' un profeta, come uno dei profeti".**

Si attendeva il ritorno di Elia perché profezia di Malachia.

*Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore, che voi cercate; l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate, ecco viene, dice il Signore degli Eserciti. Chi sopporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai. Siederà per fondere e purificare; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un'oblazione secondo giustizia.*

*Allora l'offerta di Giuda e di Gerusalemme sarà gradita al Signore come nei giorni antichi, come negli anni lontani. Io mi accosterò a voi per il giudizio e sarò un testimone pronto contro gli incantatori, contro gli adùlteri, contro gli spergiuri, contro chi froda il salario all'operaio, contro gli oppressori della vedova e dell'orfano e contro chi fa torto al forestiero. Costoro non mi temono, dice il Signore degli Eserciti. Io sono il Signore, non cambio; voi, figli di Giacobbe, non siete ancora al termine.*

*Fin dai tempi dei vostri padri vi siete allontanati dai miei precetti, non li avete osservati. Ritornate a me e io tornerò a voi, dice il Signore degli Eserciti. Ma voi dite: "Come dobbiamo tornare?". Può un uomo frodare Dio? Eppure voi mi frodate e andate dicendo: "Come ti abbiamo frodato?". Nelle decime e nelle primizie. Siete già stati colpiti dalla maledizione e andate ancora frodandomi, voi, la nazione tutta! Portate le decime intere nel tesoro del tempio, perché ci sia cibo nella mia casa; poi mettetemi pure alla prova in questo, - dice il Signore degli Eserciti - se io non vi aprirò le cateratte del cielo e non riverserò su di voi benedizioni sovrabbondanti. Terrò indietro gli insetti divoratori perché non vi distruggano i frutti della terra e la vite non sia sterile nel campo, dice il Signore degli Eserciti. Felici vi diranno tutte le genti, perché sarete una terra di delizie, dice il Signore degli Eserciti.*

*Duri sono i vostri discorsi contro di me - dice il Signore - e voi andate dicendo: "Che abbiamo contro di te?". Avete affermato: "E' inutile servire Dio: che vantaggio abbiamo ricevuto dall'aver osservato i suoi comandamenti o dall'aver camminato in lutto davanti al Signore degli Eserciti? Dobbiamo invece proclamare beati i superbi che, pur facendo il male, si moltiplicano e, pur provocando Dio, restano impuniti". Allora parlarono tra di loro i timorati di Dio. Il Signore porse l'orecchio e li ascoltò: un libro di memorie fu scritto davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome.*

*Essi diverranno - dice il Signore degli Eserciti - mia proprietà nel giorno che io preparo. Avrò compassione di loro come il padre ha compassione del figlio che lo serve. Voi allora vi convertirete e vedrete la differenza fra il giusto e l'empio, fra chi serve Dio e chi non lo serve.*

*Ecco infatti sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno venendo li incendierà - dice il Signore degli Eserciti - in modo da non lasciar loro né radice né germoglio. Per voi invece, cultori del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia e voi uscirete saltellanti come vitelli di stalla. Calpesterete gli empi ridotti in cenere sotto le piante dei vostri piedi nel giorno che io preparo, dice il Signore degli Eserciti. Tenete a mente la legge del mio servo Mosè, al quale ordinai sull'Oreb, statuti e norme per tutto Israele.*

*Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore, perché converta il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri; così che io venendo non colpisca il paese con lo sterminio. (Mal 3,1-24).*

Non c’è ritorno fisico di Elia. Egli mai più ritornerà con la sua carne sulla nostra terra. Il Signore però manderà uno nel quale si manifesterà lo Spirito Santo con tutta la sua potenza, come si è manifestato con Elia. Ecco come lo stesso Spirito Santo per mezzo dell’Angelo Gabriele annunzia questo evento prodigioso:

*Al tempo di Erode, re della Giudea, c'era un sacerdote chiamato Zaccaria, della classe di Abìa, e aveva in moglie una discendente di Aronne chiamata Elisabetta. Erano giusti davanti a Dio, osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Ma non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni. Mentre Zaccaria officiava davanti al Signore nel turno della sua classe, secondo l'usanza del servizio sacerdotale, gli toccò in sorte di entrare nel tempio per fare l'offerta dell'incenso. Tutta l'assemblea del popolo pregava fuori nell'ora dell'incenso.*

*Allora gli apparve un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso. Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l'angelo gli disse: "Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, che chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza e molti si rallegreranno della sua nascita, poiché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio. Gli camminerà innanzi con lo spirito e la forza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto".*

*Zaccaria disse all'angelo: "Come posso conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanzata negli anni". L’angelo gli rispose: "Io sono Gabriele che sto al cospetto di Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annunzio. Ed ecco, sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, le quali si adempiranno a loro tempo". Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria, e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto.*

*Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa. Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: "Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna tra gli uomini". (Lc 1,5-25).*

Lo spirito e la forza di Elia sono su Giovanni il Battista. È questo il motivo per cui Gesù non può essere Elia. Gesù è Gesù. Non è Elia. Non è Giovanni il Battista. Non è neanche un profeta che è venuto, come nella storia di Israele tanti profeti sono venuti. Gesù non è un profeta. Gesù è il Messia del Signore. È l’Unto di Dio. È il vero Figlio di Davide atteso.

**Ma Erode, al sentirne parlare, diceva: "Quel Giovanni che io ho fatto decapitare è risuscitato!".**

Erode però resta fermo nella sua convinzione. Per Lui non c’è altra spiegazione se non questa e questa sola. Il radicamento nelle proprie convinzioni, specie quando queste sono il frutto dell’ignoranza sia storica che religiosa, è sempre fonte di chiusura alla verità. Chi si chiude alla verità, mai potrà convertire il suo cuore.

**Erode infatti aveva fatto arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodìade, moglie di suo fratello Filippo, che egli aveva sposata.**

Viene ora indicata la causa remota e prossima dell’imprigionamento e della decapitazione di Giovanni il Battista. Erode era un adultero e viveva con una donna adultera. Erodiade era infatti la moglie del fratello di Erode: Filippo. Essendo Filippo in vita, Erode mai avrebbe potuto prendersi in moglie la moglie del fratello. La legge del levirato aveva vigore solo in caso di morte del fratello con il fine di dare al defunto una discendenza.

Così il Libro del Levitico:

*Quando i fratelli abiteranno insieme e uno di loro morirà senza lasciare figli, la moglie del defunto non si mariterà fuori, con un forestiero; il suo cognato verrà da lei e se la prenderà in moglie, compiendo così verso di lei il dovere del cognato; il primogenito che essa metterà al mondo, andrà sotto il nome del fratello morto perché il nome di questo non si estingua in Israele.*

*Ma se quell'uomo non ha piacere di prendere la cognata, essa salirà alla porta degli anziani e dirà: Mio cognato rifiuta di assicurare in Israele il nome del fratello; non acconsente a compiere verso di me il dovere del cognato. Allora gli anziani della sua città lo chiameranno e gli parleranno; se egli persiste e dice: Non ho piacere di prenderla, allora sua cognata gli si avvicinerà in presenza degli anziani, gli toglierà il sandalo dal piede, gli sputerà in faccia e prendendo la parola dirà: Così sarà fatto all'uomo che non vuole ricostruire la famiglia del fratello. La famiglia di lui sarà chiamata in Israele la famiglia dello scalzato. (Dt 25,5-10).*

Oltre questa legge, ogni relazione è solo adulterio.

**Giovanni diceva a Erode: "Non ti è lecito tenere la moglie di tuo fratello".**

Giovanni proprio questo dice ad Erode: “Tu sei un adultero. Tu non puoi prendere in moglie la moglie di tuo fratello che è vivo”. Questa donna deve essere rimandata al suo proprio marito.

**Per questo Erodìade gli portava rancore e avrebbe voluto farlo uccidere, ma non poteva,**

È questo il motivo per cui Erodiade portava rancore a Giovanni. Le aveva ricordato il suo peccato. Il rancore era in lei desiderio di uccisione. Avrebbe voluto farlo uccidere, ma non poteva. Questo suo desiderio sembrava proprio irrealizzabile. Quando il cuore è preso dal rancore, o si toglie il rancore, o prima o dopo si giunge a togliere di mezzo colui che è la causa del rancore. La purificazione del cuore è mezzo infallibile contro ogni peccato.

**perché Erode temeva Giovanni, sapendolo giusto e santo, e vigilava su di lui; e anche se nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri.**

Erodiade non poteva realizzare il suo desiderio di uccisione, perché Erode temeva Giovanni, sapendolo giusto e santo. Erode da parte sua, anche se aveva fatto imprigionare Giovanni, vegliava su di lui, affinché nessun male gli venisse arrecato. Volentieri si metteva in ascolto del Precursore, anche se nell’ascoltarlo rimaneva molto perplesso. Erode è personalità debole, fragile, incapace di prendere decisioni forti nella sua vita. Per di più è succube di Erodiade. È stata questa donna a costringerlo ad arrestare Giovanni il Battista. Erode è un indeciso. Per lui decidono sempre gli altri. Quest’uomo è anche un lascivo e un immorale. La passione lo acceca e lo travolge. Dinanzi alla passione perde il lume della ragione ed è capace di qualsiasi male, non certo per volontà diretta, ma perché prigioniero di se stesso. Ha desiderio di ascoltare Giovanni, ma poi chi vince è sempre il suo cuore malato di concupiscenza e di peccato. Ci troviamo dinanzi ad una personalità schiava del suo proprio male. Erodiade invece è personalità forte, arrogante, prepotente e riesce a tenerlo in mano. È riuscita ad imporgli la volontà di fare arrestare Giovanni. Riuscirà anche nell’altro suo desiderio: quello di farlo uccidere. Basta aspettare. Il tempo gioca a favore di questa abile calcolatrice. Ella sa che prima o poi si presenterà l’occasione propizia, dinanzi alla quale Erode dovrà per forza capitolare. È come se il peccato giocasse con il peccato. C’è però una differenza tra i due peccati che giocano. Il peccato di Erode è un peccato debole, fragile, pieghevole, remissivo, facilmente conquistabile. Il peccato di Erodiade è invece forte, tenace, resistente, persistente, prepotente, caparbio, ostinato, perseverante, attento, sfruttatore di ogni situazione. Erode ed il suo peccato saranno travolti da Erodiade e dal suo peccato.

**Venne però il giorno propizio, quando Erode per il suo compleanno fece un banchetto per i grandi della sua corte, gli ufficiali e i notabili della Galilea.**

Basta sapere aspettare. L’occasione prima o poi si presenterà. Quando si sarà presentata bisogna solo coglierla e orientarla secondo i propri scopi e finalità. È questa l’arte diabolica del male. È questa la sua scienza ed intelligenza: aspettare, sapere aspettare, senza alcuna fretta. Il malvagio sa che prima o poi l’altro un errore lo commetterà e quando questo avverrà lui è lì pronto per scuoiarlo ben bene. Il male solo contro il bene non ha alcun potere. Il male ha sempre un potere infinito sul male. Il male più forte prevale sempre sul male più debole. Anche questa verità è giusto che conoscano tutti gli operatori di iniquità. Devono conoscere questa verità perché chi oggi sembra essere il più forte, domani sarà il più debole e di certo soccomberà allo stesso modo che i più deboli soccombono oggi dinanzi ai più forti. È questa la legge del male: il male più piccolo soccombe sempre dinanzi al male più forte. Anche questa è la legge del male: chi è forte oggi, domani sarà debole e di sicuro soccomberà. A volte sono proprio le circostanze che rendono debole chi pensa di essere forte. Basta un niente e tutto in un istante finisce. L’istante per Erode giunge alla festa del suo compleanno. Per questa ricorrenza lui invita nella sua regia tutti i grandi della sua corte, gli ufficiali e i notabili della Galilea. Il mondo che conta è dinanzi ai suoi piedi. Ma è proprio a causa di questo mondo che conta la sua rovina.

**Entrata la figlia della stessa Erodìade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla ragazza: "Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò".**

I guai e i disastri non vengono mai da soli. Sembra che si diano appuntamento o che organizzino una congiura contro di noi, senza che noi neanche ce ne accorgiamo. Cosa accade in questo giorno? La figlia di Erodiade si mette a danzare dinanzi ad Erode e a tutti i commensali. Erode fu conquistato a tal punto dalla sua danza da invitare la ragazza a chiedergli qualsiasi cosa perché lui gliel’avrebbe data. Quello che vuole è quello che uno vuole. Non ci sono limiti. Tutto per tutto.

**E le fece questo giuramento: "Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno".**

Alla promessa aggiunge anche un giuramento. La ragazza può chiedere anche metà del suo regno e lui gliel’avrebbe data. Quando un cuore è nel peccato e dal peccato si lascia conquistare, la bocca altro non può dire se non stoltezze, grandi stoltezze. Dice stoltezze, perché non sa cosa l’altro potrebbe chiedere. Potrebbe anche chiedere qualcosa di assai triste per noi o di sommamente pesante. Quando un cuore è nel peccato, sempre di queste cose accadono ed è la rovina di un uomo. Chi vuole preservare la sua vita da simili tonfi, deve mettere ogni attenzione a vivere sempre nella grazia di Dio, nella sua santità, nella sua Legge. L’unico baluardo dell’uomo contro ogni stoltezza è il dimorare sempre nella Legge di Dio. Altre vie non esistono. La via della vita è una sola: la legge del Signore. Tutte le altre sono vie di perdizione, di maledizione, di morte, di rovina, di condanna. Ognuno è condannato dal proprio peccato.

**La ragazza uscì e disse alla madre: "Che cosa devo chiedere?". Quella rispose: "La testa di Giovanni il Battista".**

La ragazza chiede consiglio alla madre. Qual è il desiderio della madre? Che le venga donata in omaggio la testa di Giovanni il Battista. Un peccato non viene mai da solo e quando un peccatore si unisce ad altri peccatori, la morte è sempre strisciante dinanzi e dietro di loro. L’adulterio fomentato e ingrassato dalla lussuria, la malvagità alimentata dal rancore e dall’odio come un forte vento alimenta un incendio, non si arrestano dinanzi ad alcuna cosa. Causa della morte di Giovanni il Battista sono: l’adulterio di Erodiade, la lussuria della figlia, la stoltezza e l’insipienza di Erode. Chi vuol salvarsi, evitando di essere travolto dal peccato, deve stare sempre lontano dal peccato. Il cuore lussurioso di Erode è vinto dal peccato più grande della madre e della figlia.

**Ed entrata di corsa dal re fece la richiesta dicendo: "Voglio che tu mi dia subito su un vassoio la testa di Giovanni il Battista".**

La ragazza non attende un attimo. Con sicurezza, senza alcuna esitazione, senza neanche riflettere un istante, fa la sua richiesta con decisione: “Voglio che tu mi dia su un vassoio la testa di Giovanni il Battista”. Il male non esita, non tentenna, non giocherella, non rimanda, non tergiversa. Il male è deciso, risoluto, forte, istantaneo, fermo. Il male chiede e ottiene a testa alta, finché è il suo tempo. Poi quando per esso il tempo scade, allora anche per esso viene la fine. Perché di sicuro la fine verrà per ogni male non appena si saranno esaurite la sua forza e la sua potenza.

**Il re ne fu rattristato; tuttavia, a motivo del giuramento e dei commensali, non volle opporle un rifiuto.**

Erode non avrebbe voluto tagliare la testa a Giovanni il Battista. Ma ha fatto un giuramento. Testimoni sono i commensali. Questi non sono persone semplici, sono i notabili del suo regno, è gente che conta. Come fa a rimangiarsi la parola data dinanzi a gente così importante? Perderebbe per sempre la faccia. Sarebbe un re senza forza nella parola. Perderebbe ogni credibilità. Diverrebbe un fantoccio dinanzi ai loro occhi. Può uno perdere la stima e il proprio decoro e rimanere re? Non di certo. Per salvare se stesso Erode decide che venga tolto di mezzo Giovanni il Battista. Il suo onore, la sua credibilità viene preferita alla vita di un uomo. È questa la logica diabolica di Erode e di tutti coloro che si lasciano vincere dalla tentazione. Anche Davide si lasciò trascinare da questa logica perversa per salvare il suo onore e la sua vita.

*L'anno dopo, al tempo in cui i re sogliono andare in guerra, Davide mandò Ioab con i suoi servitori e con tutto Israele a devastare il paese degli Ammoniti; posero l'assedio a Rabba mentre Davide rimaneva a Gerusalemme. Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, si mise a passeggiare sulla terrazza della reggia. Dall'alto di quella terrazza egli vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella di aspetto.*

*Davide mandò a informarsi chi fosse la donna. Gli fu detto: "E' Betsabea figlia di Eliam, moglie di Uria l'Hittita". Allora Davide mandò messaggeri a prenderla. Essa andò da lui ed egli giacque con lei, che si era appena purificata dalla immondezza. Poi essa tornò a casa. La donna concepì e fece sapere a Davide: "Sono incinta".*

*Allora Davide mandò a dire a Ioab: "Mandami Uria l'Hittita". Ioab mandò Uria da Davide. Arrivato Uria, Davide gli chiese come stessero Ioab e la truppa e come andasse la guerra. Poi Davide disse a Uria: "Scendi a casa tua e làvati i piedi". Uria uscì dalla reggia e gli fu mandata dietro una portata della tavola del re. Ma Uria dormì alla porta della reggia con tutti i servi del suo signore e non scese a casa sua.*

*La cosa fu riferita a Davide e gli fu detto: "Uria non è sceso a casa sua". Allora Davide disse a Uria: "Non vieni forse da un viaggio? Perché dunque non sei sceso a casa tua?". Uria rispose a Davide: "L'arca, Israele e Giuda abitano sotto le tende, Ioab mio signore e la sua gente sono accampati in aperta campagna e io dovrei entrare in casa mia per mangiare e bere e per dormire con mia moglie? Per la tua vita e per la vita della tua anima, io non farò tal cosa!".*

*Davide disse ad Uria: "Rimani qui anche oggi e domani ti lascerò partire". Così Uria rimase a Gerusalemme quel giorno e il seguente. Davide lo invitò a mangiare e a bere con sé e lo fece ubriacare; la sera Uria uscì per andarsene a dormire sul suo giaciglio con i servi del suo signore e non scese a casa sua.*

*La mattina dopo, Davide scrisse una lettera a Ioab e gliela mandò per mano di Uria. Nella lettera aveva scritto così: "Ponete Uria in prima fila, dove più ferve la mischia; poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia". Allora Ioab, che assediava la città, pose Uria nel luogo dove sapeva che il nemico aveva uomini valorosi. Gli uomini della città fecero una sortita e attaccarono Ioab; caddero parecchi della truppa e degli ufficiali di Davide e perì anche Uria l'Hittita. Ioab inviò un messaggero a Davide per fargli sapere tutte le cose che erano avvenute nella battaglia e diede al messaggero quest'ordine: "Quando avrai finito di raccontare al re quanto è successo nella battaglia, se il re andasse in collera e ti dicesse: Perché vi siete avvicinati così alla città per dar battaglia? Non sapevate che avrebbero tirato dall'alto delle mura? Chi ha ucciso Abimelech figlio di Ierub-Baal? Non fu forse una donna che gli gettò addosso un pezzo di macina dalle mura, così che egli morì a Tebez? Perché vi siete avvicinati così alle mura? tu digli allora: Anche il tuo servo Uria l'Hittita è morto". Il messaggero dunque partì e, quando fu arrivato, riferì a Davide quanto Ioab lo aveva incaricato di dire.*

*Davide andò in collera contro Ioab e disse al messaggero: "Perché vi siete avvicinati così alla città per dare battaglia? Non sapevate che avrebbero tirato dall'alto delle mura? Chi ha ucciso Abimelech, figlio di Ierub-Baal? Non fu forse una donna che gli gettò addosso un pezzo di macina dalle mura, così che egli morì a Tebez? Perché vi siete avvicinati così alle mura?". Il messaggero rispose a Davide: "Perché i nemici avevano avuto vantaggio su di noi e avevano fatto una sortita contro di noi nella campagna; ma noi fummo loro addosso fino alla porta della città; allora gli arcieri tirarono sulla tua gente dall'alto delle mura e parecchi della gente del re perirono. Anche il tuo servo Uria l'Hittita è morto".*

*Allora Davide disse al messaggero: "Riferirai a Ioab: Non ti affligga questa cosa, perché la spada divora or qua or là; rinforza l'attacco contro la città e distruggila. E tu stesso fagli coraggio". La moglie di Uria, saputo che Uria suo marito era morto, fece il lamento per il suo signore. Passati i giorni del lutto, Davide la mandò a prendere e l'accolse nella sua casa. Essa diventò sua moglie e gli partorì un figlio. Ma ciò che Davide aveva fatto era male agli occhi del Signore. (2Sam 11,1-27).*

È questa una logica alla quale nessuno può sfuggire. Cosa bisogna fare allora per non cadere in questa trappola mortale? La soluzione è una sola: non aprire mai la porta al peccato. Una volta che la porta viene aperta, si sa come si comincia, ma non si sa come si finirà. Ogni male sarà possibile, anche quello che ci sembra essere impossibile e al quale mai noi vorremmo arrivare.

**E subito il re mandò una guardia con l'ordine che gli fosse portata la testa.**

Erode mai avrebbe voluto tagliare la testa a Giovanni il Battista. Eppure dona l’ordine che questo avvenga. Tanta è la forza del peccato dentro di noi. È più forte del nostro cuore e della nostra volontà. Più forte di ogni pensiero e timore. Più forte di ogni nostra decisione. Quando si è nel peccato non ci si può misurare con il peccato e la sua potenza. È da stolti pensare di governare il peccato. È da insipienti immaginare di regolare la potenza del peccato. È da meschini spirituali concepire il solo pensiero di poter uscire dal peccato ogni volta che lo si vuole. Il peccato si governa quando è fuori di noi. Quando ha messo piede nel nostro cuore è sempre esso che ci governa, a meno che non ci sia un’azione potente dello Spirito Santo, come è avvenuto nel caso di Davide.

*Il Signore mandò il profeta Natan a Davide e Natan andò da lui e gli disse: "Vi erano due uomini nella stessa città, uno ricco e l'altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero; ma il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina che egli aveva comprata e allevata; essa gli era cresciuta in casa insieme con i figli, mangiando il suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno; era per lui come una figlia. Un ospite di passaggio arrivò dall'uomo ricco e questi, risparmiando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso, per preparare una vivanda al viaggiatore che era capitato da lui portò via la pecora di quell'uomo povero e ne preparò una vivanda per l'ospite venuto da lui".*

*L’ira di Davide si scatenò contro quell'uomo e disse a Natan: "Per la vita del Signore, chi ha fatto questo merita la morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non aver avuto pietà".*

*Allora Natan disse a Davide: "Tu sei quell'uomo! Così dice il Signore, Dio d'Israele: Io ti ho unto re d'Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa di Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi avrei aggiunto anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l'Hittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l'Hittita.*

*Così dice il Signore: Ecco io sto per suscitare contro di te la sventura dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un tuo parente stretto, che si unirà a loro alla luce di questo sole; poiché tu l'hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole". Allora Davide disse a Natan: "Ho peccato contro il Signore!". Natan rispose a Davide: "Il Signore ha perdonato il tuo peccato; tu non morirai. Tuttavia, poiché in questa cosa tu hai insultato il Signore (l'insulto sia sui nemici suoi), il figlio che ti è nato dovrà morire". Natan tornò a casa.*

*Il Signore dunque colpì il bambino che la moglie di Uria aveva partorito a Davide ed esso si ammalò gravemente. Davide allora fece suppliche a Dio per il bambino e digiunò e rientrando passava la notte coricato per terra. Gli anziani della sua casa insistevano presso di lui perché si alzasse da terra; ma egli non volle e rifiutò di prendere cibo con loro. Ora, il settimo giorno il bambino morì e i ministri di Davide temevano di fargli sapere che il bambino era morto, perché dicevano: "Ecco, quando il bambino era ancora vivo, noi gli abbiamo parlato e non ha ascoltato le nostre parole; come faremo ora a dirgli che il bambino è morto? Farà qualche atto insano!".*

*Ma Davide si accorse che i suoi ministri bisbigliavano fra di loro, comprese che il bambino era morto e disse ai suoi ministri: "E' morto il bambino?". Quelli risposero: "E' morto". Allora Davide si alzò da terra, si lavò, si unse e cambiò le vesti; poi andò nella casa del Signore e vi si prostrò. Rientrato in casa, chiese che gli portassero il cibo e mangiò.*

*I suoi ministri gli dissero: "Che fai? Per il bambino ancora vivo hai digiunato e pianto e, ora che è morto, ti alzi e mangi!". Egli rispose: "Quando il bambino era ancora vivo, digiunavo e piangevo, perché dicevo: Chi sa? Il Signore avrà forse pietà di me e il bambino resterà vivo. Ma ora che egli è morto, perché digiunare? Posso io farlo ritornare? Io andrò da lui, ma lui non ritornerà da me!". Poi Davide consolò Betsabea sua moglie, andando da lei e unendosi: essa partorì un figlio, che egli chiamò Salomone.*

*Il Signore amò Salomone e mandò il profeta Natan, che lo chiamò Iedidià per ordine del Signore. Intanto Ioab assalì Rabba degli Ammoniti, si impadronì della città delle acque e inviò messaggeri a Davide per dirgli: "Ho assalito Rabba e mi sono già impadronito della città delle acque. Ora raduna il resto del popolo, accàmpati contro la città e prendila, altrimenti se la prendo io, porterebbe il mio nome". Davide radunò tutto il popolo, si mosse verso Rabba, l'assalì e la prese. Tolse dalla testa di Milcom la corona, che pesava un talento d'oro e conteneva una pietra preziosa; essa fu posta sulla testa di Davide. Asportò dalla città un bottino molto grande. Fece uscire gli abitanti che erano nella città e li impiegò nei lavori delle seghe, dei picconi di ferro e delle scuri di ferro e li fece lavorare alle fornaci da mattoni; così fece a tutte le città degli Ammoniti. Poi Davide tornò a Gerusalemme con tutta la sua truppa. (2Sam 12,1-31).*

Così, per grazia e misericordia di Dio, Davide uscì dal suo stato di peccato. Assai triste è invece la situazione dell’uomo attuale, il quale non solo si immerge in un abisso di peccati, quanto anche proclama e grida che il peccato non esiste. Condizione immorale e amorale più grave di questa non esiste. Da questa condizione solo per grazia e misericordia di Dio possiamo venire fuori. Come verremo fuori solo il Signore lo sa. Solo Lui conosce le vie della sua misericordia, della sua grazia, della sua pietà. Una via sicura è quella della predicazione della purissima Parola del Vangelo. Quando si parte dalla Parola del Vangelo annunziata nella sua più pura verità, sempre lo Spirito Santo aggiunge la grazia e la salvezza dei cuori si compie.

**La guardia andò, lo decapitò in prigione e portò la testa su un vassoio, la diede alla ragazza e la ragazza la diede a sua madre.**

Il misfatto è compiuto. La testa di Giovanni il Battista è portata su un vassoio alla ragazza. Questa la consegna alla madre. Ancora una volta appare in tutta evidenza che è la madre che chiede la testa, non la ragazza. La ragazza con la sua lussuria è stato lo strumento attraverso il quale la madre è riuscita nel suo intento. Da notare come ogni misfatto è sempre il frutto di una concorrenza di cause. Ognuno è obbligato a non dare alcuna forza al peccato degli altri. Come può avvenire questo? Rimanendo sempre nello stato di grazia e di giustizia perfetta. La ragazza avrebbe potuto rifiutarsi di chiedere la testa di Giovanni il Battista. Non lo fa. È colpevole dell’omicidio richiesto dalla madre. Erode avrebbe potuto rifiutarsi di mantenere fede al giuramento. Questo è sempre per le cose che si possiedono, che sono proprie della persona. Giovanni non era proprietà di Erode. Il giuramento era valido per ogni altra cosa, ma non per la testa di Giovanni. Non lo ha fatto ed anche lui è responsabile di questo omicidio. Ognuno è colpevole per la sua responsabilità. Chi vuole conoscere la pesantezza delle proprie responsabilità in ordine ad un peccato collettivo, fatto cioè da più persone, si può avvalere della lettura del Capitolo Terzo della Genesi.

*Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: "E' vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?". Rispose la donna al serpente: "Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete". Ma il serpente disse alla donna: "Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male".*

*Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture. Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino.*

*Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: "Dove sei?". Rispose: "Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto". Riprese: "Chi ti ha fatto sapere che eri nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?".*

*Rispose l'uomo: "La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato".*

*Il Signore Dio disse alla donna: "Che hai fatto?". Rispose la donna: "Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato".*

*Allora il Signore Dio disse al serpente: "Poiché tu hai fatto questo, sii tu maledetto più di tutto il bestiame e più di tutte le bestie selvatiche; sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno".*

*Alla donna disse: "Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà".*

*All’uomo disse: "Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero, di cui ti avevo comandato: Non ne devi mangiare, maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba campestre. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane; finché tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere tornerai!". L’uomo chiamò la moglie Eva, perché essa fu la madre di tutti i viventi. Il Signore Dio fece all'uomo e alla donna tuniche di pelli e le vestì.*

*Il Signore Dio disse allora: "Ecco l'uomo è diventato come uno di noi, per la conoscenza del bene e del male. Ora, egli non stenda più la mano e non prenda anche dell'albero della vita, ne mangi e viva sempre!". Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da dove era stato tratto. Scacciò l'uomo e pose ad oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada folgorante, per custodire la via all'albero della vita. (Gen 3,1-24).*

Nel peccato infinite sono le responsabilità. Ognuno però deve porre ogni attenzione affinché non ne risulti implicato in nessun modo, neanche per una parte infinitesimale.

**I discepoli di Giovanni, saputa la cosa, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro.**

A Giovanni decapitato viene data una degna sepoltura. Chi compie quest’opera di misericordia corporale sono i suoi discepoli. I discepoli sono spinti da vera pietà verso il loro maestro. Sono loro infatti che vanno per dare gli ultimi onori al loro maestro ormai morto. Seppellire i morti era opera di grande misericordia, assai gradita al Signore. Essa era insegnata e praticata. Tobi l’ha sempre esercitata in modo altamente eroico, mettendo cioè a repentaglio la sua vita. Ecco la testimonianza che ci offre la Scrittura della sua pietà verso i defunti.

*Sotto il regno di Assarhaddon ritornai dunque a casa mia e mi fu restituita la compagnia della moglie Anna e del figlio Tobia. Per la nostra festa di pentecoste, cioè la festa delle settimane, avevo fatto preparare un buon pranzo e mi posi a tavola: la tavola era imbandita di molte vivande. Dissi al figlio Tobia: "Figlio mio, va’, e se trovi tra i nostri fratelli deportati a Ninive qualche povero, che sia però di cuore fedele, portalo a pranzo insieme con noi. Io resto ad aspettare che tu ritorni".*

*Tobia uscì in cerca di un povero tra i nostri fratelli. Di ritorno disse: "Padre!". Gli risposi: "Ebbene, figlio mio". "Padre - riprese - uno della nostra gente è stato strangolato e gettato nella piazza, dove ancora si trova". Io allora mi alzai, lasciando intatto il pranzo; tolsi l'uomo dalla piazza e lo posi in una camera in attesa del tramonto del sole, per poterlo seppellire. Ritornai e, lavatomi, presi il pasto con tristezza, ricordando le parole del profeta Amos su Betel: "Si cambieranno le vostre feste in lutto, tutti i vostri canti in lamento". E piansi. Quando poi calò il sole, andai a scavare una fossa e ve lo seppellii.*

*I miei vicini mi deridevano dicendo: "Non ha più paura! Proprio per questo motivo è già stato ricercato per essere ucciso. E' dovuto fuggire ed ora eccolo di nuovo a seppellire i morti". Quella notte, dopo aver seppellito il morto, mi lavai, entrai nel mio cortile e mi addormentai sotto il muro del cortile. Per il caldo che c'era tenevo la faccia scoperta, ignorando che sopra di me, nel muro, stavano dei passeri. Caddero sui miei occhi i loro escrementi ancora caldi, che mi produssero macchie bianche, e dovetti andare dai medici per la cura. Più essi però mi applicavano farmaci, più mi si oscuravano gli occhi per le macchie bianche, finché divenni cieco del tutto. Per quattro anni fui cieco e ne soffersero tutti i miei fratelli. Achikar, nei due anni che precedettero la sua partenza per l'Elimàide, provvide al mio sostentamento. (Tb 2,1-10).*

Ecco l’insegnamento che dona al figlio Tobia:

*In quel giorno Tobi si ricordò del denaro che aveva depositato presso Gabael in Rage di Media e pensò: "Ho invocato la morte. Perché dunque non dovrei chiamare mio figlio Tobia e informarlo, prima di morire, di questa somma di denaro?".*

*Chiamò il figlio e gli disse: "Qualora io muoia, dammi una sepoltura decorosa; onora tua madre e non abbandonarla per tutti i giorni della sua vita; fa' ciò che è di suo gradimento e non procurarle nessun motivo di tristezza. Ricordati, figlio, che ha corso tanti pericoli per te, quando eri nel suo seno. Quando morirà, dàlle sepoltura presso di me in una medesima tomba. (Tb 4,1-4).*

Il rispetto del corpo umano è cosa santa. La morte non è l’ultima parola sull’uomo. L’ultima parola è la sua risurrezione nell’ultimo giorno. Tutto l’uomo deve vivere in riferimento alla sua eterna verità. È questa la sua eterna verità: il corpo dell’uomo sarà cenere solo per tutto il tempo in cui dura il mondo presente. Quando il Signore si accingerà a fare i cieli nuovi e la terra nuova, anche il corpo sarà chiamato dal sepolcro, ritornerà in vita e trasformato in spirito sarà consegnato alla propria anima. Sarà un corpo glorioso per quanti fecero il bene, mentre per gli operatori di iniquità il corpo sarà di ignominia e di tenebre.

**Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato.**

I Dodici tornano dalla missione, si riuniscono attorno a Gesù e gli riferiscono tutto quello che avevano fatto ed insegnato. Sono nella gioia per il buon esito della missione. Questo incontro può anche pensarsi come una buona verifica di quanto operato. Loro sono ancora inesperti, alle prime armi. Nel compimento della missione si può anche sbagliare. Chi può rivelare gli errori commessi se non Gesù soltanto? Dallo stesso Vangelo secondo Marco sappiamo che questa verifica a volte è stata realmente operata da Gesù.

*Giovanni gli disse: "Maestro, abbiamo visto uno che scacciava i demòni nel tuo nome e glielo abbiamo vietato, perché non era dei nostri". Ma Gesù disse: "Non glielo proibite, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito dopo possa parlare male di me. Chi non è contro di noi è per noi. Chiunque vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, vi dico in verità che non perderà la sua ricompensa.*

*Chi scandalizza uno di questi piccoli che credono, meglio sarebbe per lui che gli passassero al collo una mola da asino e lo buttassero in mare. Se la tua mano ti scandalizza, tagliala: è meglio per te entrare nella vita monco, che con due mani andare nella Geenna, nel fuoco inestinguibile. [44]. Se il tuo piede ti scandalizza, taglialo: è meglio per te entrare nella vita zoppo, che esser gettato con due piedi nella Geenna. [46]. Se il tuo occhio ti scandalizza, cavalo: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, che essere gettato con due occhi nella Geenna, dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue. Perché ciascuno sarà salato con il fuoco.*

*Buona cosa il sale; ma se il sale diventa senza sapore, con che cosa lo salerete? Abbiate sale in voi stessi e siate in pace gli uni con gli altri". (Mc 9,38-50).*

Il conforto della Parola di Gesù è vita per i discepoli.

**Ed egli disse loro: "Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po'". Era infatti molta la folla che andava e veniva e non avevano più neanche il tempo di mangiare.**

Dopo la missione è giusto per i discepoli un po’ di riposo. Il riposo non serve solo per riposare il corpo. Serve anche per nutrire lo spirito, la mente e il cuore. Spirito, mente e cuore si nutrono della verità di Cristo Gesù. Non si può vivere sempre per gli altri. Il missionario è come una brocca. La brocca svolge ottimamente il suo ministero se si riempie e si svuota, lasciando che ogni uomo beva l’acqua in essa contenuta. Se una brocca si riempie soltanto, a niente serve. Se si svuota soltanto, neanche allora serve a qualcosa. È servita, ma non serve più. Invece se si riempie e si svuota, allora sì che svolge bene il suo ministero. Gli Apostoli sono andati in missione. Hanno svuotato tutta la loro ricchezza interiore. Ora è giusto che si riempiano nuovamente della verità del loro Maestro. A questo serve il riposo. Non ad oziare, bensì a ricaricarsi nel corpo e nello spirito, nella mente e nel cuore. In questo istante Gesù e i discepoli è come se fossero assediati dalla folla, che è tanta, che viene e va senza alcuna interruzione. Non ci si può svuotare solamente, bisogna anche ricaricarsi. Ci si ricarica lontano dalla folla.

**Allora partirono sulla barca verso un luogo solitario, in disparte.**

Gesù porta i suoi in un luogo solitario, in disparte. Compie il viaggio attraverso il mare, così diviene anche impossibile che la folla possa seguirlo. Gesù è deciso e fermo nel dare ai suoi discepoli un po’ di riposo. Vuole un poco allentare l’assedio della folla.

**Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città cominciarono ad accorrere là a piedi e li precedettero.**

La gente è saggia, intelligente, sapiente. La gente non è un gregge di pecore matte come qualcuno potrebbe pensare. Quando videro Gesù partire, molti capirono. Fecero un po’ di “propaganda” e da tutte le città intorno al lago si mossero a piedi, precedendo Gesù e i suoi discepoli che venivano attraverso il lago. Se neanche Gesù riesce ad eludere la folla, possiamo noi pensare di fare pastorale credendo di ingannare proprio le folle? La folla merita sempre il più alto rispetto. La nostra missione è proprio in vista della salvezza delle folle, delle infinite folle degli uomini. Possiamo vivere dinanzi alle folle le nostre particolari esigenze, mai però dobbiamo pensare che le folle si lascino facilmente sorprendere dalle nostre decisioni. Tutto quanto è scritto nel Vangelo serve per il nostro ammaestramento. Gesù ha permesso che questo avvenisse – Lui lo sapeva in partenza che ciò sarebbe avvenuto – per insegnare ad ogni suo discepolo di trattare le folle sempre con il più alto rispetto e riverenza. Anche quando si prendono decisioni che riguardano strettamente la persona del missionario, queste decisioni mai devono prescindere dalla sapienza e dalla saggezza della folla, dal suo buon raziocinio e discernimento. Ce lo dobbiamo sempre ricordare: ogni episodio della vita di Gesù serve per nostro ammaestramento.

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e di cui sei convinto, sapendo da chi l'hai appreso e che fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura infatti è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona. (2Tm 3,14-16).*

Questa regola vale anche e soprattutto per il Vangelo. Oggi sovente assistiamo ad una pastorale senza rispetto. Quando non c’è rispetto, l’uomo abbandona e se ne va. Si ritira. Gesù non manca mai di rispetto. Lo attesta il fatto che Lui parte con i suoi discepoli alla vista di tutto quel popolo che lo attorniava.

**Sbarcando, vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.**

Gesù si commuove perché vede le folle assetate di verità, bramose di conoscere la Parola del Signore. Si commuove perché vede la grazia del Padre suo operare nel loro cuore. Il Padre li attrae a Lui. Lui deve fare qualcosa. Il Padre non li attrae ad altri, perché gli altri sono inesistenti. Gli altri si dicono pastori, ma in verità non lo sono. Se uno non è vero pastore, il cuore se ne accorge e lo evita. Il pastore può anche andare a cercarlo, ma il cuore lo sfuggirà e fuggirà sempre lontano, perché non lo riconosce come il suo vero pastore. Gesù invece è il vero pastore. Tutti lo riconoscono come il loro vero pastore e lo cercano. Il vero pastore nutre le pecore. Gesù si mette ad insegnare loro molte cose. La vera pastorale è sempre per attrazione. Inizialmente è per ricerca. Poi da pastorale di ricerca si deve sempre trasformare in pastorale di attrazione. Se questo non avviene, è segno che neanche noi siamo dei buoni pastori.

Non basta che le pecore cerchino il buon pastore. La ricerca non è pastorale.

La vera pastorale è vero insegnamento. Le pecore cercano il pastore. Il pastore nutre le pecore. Le nutre con il buon foraggio della Parola del Padre. Quando la pecora cerca e non trova, perché nulla le vien dato, è il fallimento della pastorale. La buona pastorale è fatta dalle pecore che cercano il pastore e dal pastore che nutre le pecore con la buona Parola del Padre. Mai c’è pastorale quando il pastore non dona la buona Parola del Padre. Oggi sovente capita che qualche pecora rara cerchi qualche pastore. Ma poi cosa accade? La pecora è nutrita di sentimenti e di pensieri umani. La pecora non nutrita muore. L’ovile si fa sempre più povero.

**Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i discepoli dicendo: "Questo luogo è solitario ed è ormai tardi;**

L’uomo non è solo spirito, anima, mente, sapienza ed intelligenza, cuore e sentimenti da nutrire con la buona Parola di Dio. L’uomo è anche corpo. Anche il corpo ha le sue esigenze: riposare, dormire, nutrirsi. Siamo in un luogo solitario. Il giorno sta per declinare. Ci sarà ancora si e no qualche ora di sole. In questo luogo solitario nulla potrà aiutare il corpo. Se il corpo non viene aiutato, anche l’anima soffre e soffrirà molto. Corpo ed anima hanno esigenze che devono essere soddisfatte entrambe.

**congedali perciò, in modo che, andando per le campagne e i villaggi vicini, possano comprarsi da mangiare".**

I discepoli invitano Gesù a congedare la folla, in modo che ritornando a casa per le campagne e i villaggi vicini, possano comprarsi qualcosa da mangiare. Quella dei discepoli è una buona saggezza umana. Questa saggezza ancora però non è formata dalla fede. La fede ancora non la illumina a sufficienza. Loro vedono la nuda e cruda realtà. Non vedono la realtà con gli occhi della fede nel Dio onnipotente. Hanno ancora mente, cuore, occhi umani. Sono mente, cuore e occhi solleciti per le necessità dei fratelli. La soluzione però sarà sempre umana, mai soprannaturale. Le soluzioni umane mai potranno risolvere i nostri problemi. Risolvono i nostri problemi solo soluzioni soprannaturali, ma per questo dobbiamo avere mente, cuore, occhi nei quali vive la purissima verità di Dio.

**Ma egli rispose: "Voi stessi date loro da mangiare". Gli dissero: "Dobbiamo andar noi a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?".**

Gesù vuole aprire mente, cuore, occhi dei discepoli alla purissima verità del Padre. Chiede che siano loro a dare da mangiare alla folla. Gli apostoli gli rispondono che questa soluzione è impossibile. Devono loro spargersi per le campagne e i villaggi e portare in questo luogo solitario duecento denari di pane? Questa soluzione è veramente impraticabile. Quello che sorprende è che nonostante ormai gli apostoli abbiano già acquisito una buona esperienza con Gesù, ancora si rapportano con Lui da uomo a uomo. Non solo manca la relazione di discepolo – Maestro, manca soprattutto l’altra relazione, la più importante e significativa: quella tra discepolo e Messia del Signore, o suo Profeta, o suo Inviato. È come se loro parlassero con un uomo in tutto simile o uguale a loro, con una parola come la loro, con una volontà come la loro, con un cuore come il loro, con una potenza come la loro. Eppure hanno già visto cose strepitose, che vanno al di là della loro stessa immaginazione. Finché non si stabilisce la giusta relazione con una persona è segno che mente e cuore sono bloccati in se stessi. Sono incapaci di aprirsi al nuovo che si manifesta dinanzi a loro.

**Ma egli replicò loro: "Quanti pani avete? Andate a vedere". E accertatisi, riferirono: "Cinque pani e due pesci".**

Gesù sa cosa deve fare. Chiede loro quanti pani hanno. Li manda anche a vedere, perché ne riferiscono con esattezza la quantità. La quantità è esigua: cinque pani e due pesci. È questa la loro ricchezza. I discepoli ancora non sanno cosa Gesù stia per fare. Sanno però che con quei pani non si può sfamare tanta gente. Questo suggerisce ad essi la loro scienza terrena.

**Allora ordinò loro di farli mettere tutti a sedere, a gruppi, sull'erba verde.**

Gesù ordina loro che facciamo sedere la folla a gruppi, sull’erba verde. Dinanzi a cinque pani e a due pesci la folla si potrebbe avventare e provocare qualche danno. Gesù previene sempre le intenzioni, anche buone, del cuore dell’uomo. Egli è sempre mosso dalla più alta prudenza, saggezza, lungimiranza. Mai Egli viene colto di sorpresa dall’agire degli uomini, spesso istintivo, immediato, inconsulto, ingovernabile. Gesù governa sempre la storia. Mai dalla storia è governato. Dinanzi a Lui non esiste l’imprevisto. Lui prevede ogni cosa. Tanto grande è la sua saggezza. Nulla mai dona per scontato.

**E sedettero tutti a gruppi e gruppetti di cento e di cinquanta.**

La folla ascolta la voce dei discepoli e si dispone a gruppi e gruppetti di cento e di cinquanta. Le condizioni ora sono ottimali. Gesù può operare ciò che ha deciso di fare.

**Presi i cinque pani e i due pesci, levò gli occhi al cielo, pronunziò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli perché li distribuissero; e divise i due pesci fra tutti.**

Gesù prende i pani e i pesci. Leva gli occhi al cielo, verso il Padre suo. Pronunzia la benedizione. Spezza i pani e li dona ai discepoli perché li distribuiscano. Così anche fa con i pesci, dividendoli a tutti coloro che erano presenti. Gesù è in perfetta comunione di volontà, di grazia, di onnipotenza con il Padre. Alzando gli occhi al cielo, Egli benedice e ringrazia il Padre chiedendogli di effondere la sua benedizione su quanto Egli teneva in mano. La benedizione del Padre è fonte di ogni vita. Essa moltiplica, sana, rinnova, salva, aiuta, compie ogni bene in favore degli uomini. Essa è sempre data a chi osserva la sua Parola e vive secondo la sua Volontà. Ecco cosa avviene quando il Signore benedice e il Signore benedice sempre chi cammina nella sua Legge.

*Se tu obbedirai fedelmente alla voce del Signore tuo Dio, preoccupandoti di mettere in pratica tutti i suoi comandi che io ti prescrivo, il Signore tuo Dio ti metterà sopra tutte le nazioni della terra; perché tu avrai ascoltato la voce del Signore tuo Dio, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste benedizioni: Sarai benedetto nella città e benedetto nella campagna. Benedetto sarà il frutto del tuo seno, il frutto del tuo suolo e il frutto del tuo bestiame; benedetti i parti delle tue vacche e i nati delle tue pecore.*

*Benedette saranno la tua cesta e la tua madia. Sarai benedetto quando entri e benedetto quando esci. Il Signore lascerà sconfiggere davanti a te i tuoi nemici, che insorgeranno contro di te: per una sola via verranno contro di te e per sette vie fuggiranno davanti a te. Il Signore ordinerà alla benedizione di essere con te nei tuoi granai e in tutto ciò a cui metterai mano; ti benedirà nel paese che il Signore tuo Dio sta per darti.*

*Il Signore ti renderà popolo a lui consacrato, come ti ha giurato, se osserverai i comandi del Signore tuo Dio e se camminerai per le sue vie; tutti i popoli della terra vedranno che porti il nome del Signore e ti temeranno. Il Signore tuo Dio ti concederà abbondanza di beni, quanto al frutto del tuo grembo, al frutto del tuo bestiame e al frutto del tuo suolo, nel paese che il Signore ha giurato ai tuoi padri di darti. Il Signore aprirà per te il suo benefico tesoro, il cielo, per dare alla tua terra la pioggia a suo tempo e per benedire tutto il lavoro delle tue mani; così presterai a molte nazioni, mentre tu non domanderai prestiti.*

*Il Signore ti metterà in testa e non in coda e sarai sempre in alto e mai in basso, se obbedirai ai comandi del Signore tuo Dio, che oggi io ti prescrivo, perché tu li osservi e li metta in pratica, e se non devierai né a destra né a sinistra da alcuna delle cose che oggi vi comando, per seguire altri dei e servirli. (Dt 28,1-14).*

L’Onnipotenza di Dio si riversa su quanti osservano la sua Legge. L’Onnipotenza del Padre aleggia sempre su Cristo Gesù.

**Tutti mangiarono e si sfamarono,**

Qual è il frutto della benedizione di Dio su quanto Gesù aveva in mano? Cinque pani e due pesci hanno sfamato una moltitudine immensa. Questo significa che tutti mangiarono a sazietà.

**e portarono via dodici ceste piene di pezzi di pane e anche dei pesci.**

Non solo. Rimase così tanta roba da poter riempire alla fine ben dodici ceste di pezzi di pane avanzati e così anche dei pesci. Dodici è il numero delle tribù di Israele. Una cesta per ogni tribù. Tutto Israele avrebbe potuto saziarsi, sfamarsi, nutrirsi. Miracolo veramente grande, strepitoso.

**Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.**

Viene anche detto quanti erano quelli che si erano nutriti: cinquemila uomini. La moltiplicazione è uno per mille. Un pane sfama mille uomini. Da cinque pani rimangono dodici ceste. Due pesci sfamano cinquemila uomini. Con la benedizione di Dio c’è sempre l’abbondanza. Quando invece non si è nella benedizione di Dio, perché non si è nella sua santa Legge c’è sempre la penuria, la miseria, l’estrema povertà.

*Ma se non obbedirai alla voce del Signore tuo Dio, se non cercherai di eseguire tutti i suoi comandi e tutte le sue leggi che oggi io ti prescrivo, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste maledizioni: sarai maledetto nella città e maledetto nella campagna. Maledette saranno la tua cesta e la tua madia. Maledetto sarà il frutto del tuo seno e il frutto del tuo suolo; maledetti i parti delle tue vacche e i nati delle tue pecore.*

*Maledetto sarai quando entri e maledetto quando esci. Il Signore lancerà contro di te la maledizione, la costernazione e la minaccia in ogni lavoro a cui metterai mano, finché tu sia distrutto e perisca rapidamente a causa delle tue azioni malvagie per avermi abbandonato. Il Signore ti farà attaccare la peste, finché essa non ti abbia eliminato dal paese, di cui stai per entrare a prender possesso. Il Signore ti colpirà con la consunzione, con la febbre, con l'infiammazione, con l'arsura, con la siccità, il carbonchio e la ruggine, che ti perseguiteranno finché tu non sia perito. Il cielo sarà di rame sopra il tuo capo e la terra sotto di te sarà di ferro.*

*Il Signore darà come pioggia al tuo paese sabbia e polvere, che scenderanno dal cielo su di te finché tu sia distrutto. Il Signore ti farà sconfiggere dai tuoi nemici: per una sola via andrai contro di loro e per sette vie fuggirai davanti a loro; diventerai oggetto di orrore per tutti i regni della terra. Il tuo cadavere diventerà pasto di tutti gli uccelli del cielo e delle bestie selvatiche e nessuno li scaccerà. Il Signore ti colpirà con le ulcere d'Egitto, con bubboni, scabbia e prurigine, da cui non potrai guarire. Il Signore ti colpirà di delirio, di cecità e di pazzia, così che andrai brancolando in pieno giorno come il cieco brancola nel buio. Non riuscirai nelle tue imprese, sarai ogni giorno oppresso e spogliato e nessuno ti aiuterà.*

*Ti fidanzerai con una donna, un altro la praticherà; costruirai una casa, ma non vi abiterai; pianterai una vigna e non ne potrai cogliere i primi frutti. Il tuo bue sarà ammazzato sotto i tuoi occhi e tu non ne mangerai; il tuo asino ti sarà portato via in tua presenza e non tornerà più a te; il tuo gregge sarà dato ai tuoi nemici e nessuno ti aiuterà. I tuoi figli e le tue figlie saranno consegnati a un popolo straniero, mentre i tuoi occhi vedranno e languiranno di pianto per loro ogni giorno, ma niente potrà fare la tua mano.*

*Un popolo, che tu non conosci, mangerà il frutto della tua terra e di tutta la tua fatica; sarai oppresso e schiacciato ogni giorno; diventerai pazzo per ciò che i tuoi occhi dovranno vedere. Il Signore ti colpirà alle ginocchia e alle cosce con una ulcera maligna, della quale non potrai guarire; ti colpirà dalla pianta dei piedi alla sommità del capo. Il Signore deporterà te e il re, che ti sarai costituito, in una nazione che né tu né i padri tuoi avete conosciuto; là servirai dèi stranieri, dei di legno e di pietra; diventerai oggetto di stupore, di motteggio e di scherno per tutti i popoli fra i quali il Signore ti avrà condotto. Porterai molta semente al campo e raccoglierai poco, perché la locusta la divorerà. Pianterai vigne e le coltiverai, ma non berrai vino né coglierai uva, perché il verme le roderà. Avrai oliveti in tutto il tuo territorio, ma non ti ungerai di olio, perché le tue olive cadranno immature. Genererai figli e figlie, ma non saranno tuoi, perché andranno in prigionia. Tutti i tuoi alberi e il frutto del tuo suolo saranno preda di un esercito d'insetti. Il forestiero che sarà in mezzo a te si innalzerà sempre più sopra di te e tu scenderai sempre più in basso. Egli presterà a te e tu non presterai a lui; egli sarà in testa e tu in coda.*

*Tutte queste maledizioni verranno su di te, ti perseguiteranno e ti raggiungeranno, finché tu sia distrutto, perché non avrai obbedito alla voce del Signore tuo Dio, osservando i comandi e le leggi che egli ti ha dato. Esse per te e per la tua discendenza saranno sempre un segno e un prodigio. Non avendo servito il Signore tuo Dio con gioia e di buon cuore in mezzo all'abbondanza di ogni cosa, servirai i tuoi nemici, che il Signore manderà contro di te, in mezzo alla fame, alla sete, alla nudità e alla mancanza di ogni cosa; essi ti metteranno un giogo di ferro sul collo, finché ti abbiano distrutto. Il Signore solleverà contro di te da lontano, dalle estremità della terra, una nazione che si slancia a volo come aquila: una nazione della quale non capirai la lingua, una nazione dall'aspetto feroce, che non avrà riguardo al vecchio né avrà compassione del fanciullo; che mangerà il frutto del tuo bestiame e il frutto del tuo suolo, finché tu sia distrutto, e non ti lascerà alcun residuo di frumento, di mosto, di olio, dei parti delle tue vacche e dei nati delle tue pecore, finché ti avrà fatto perire. Ti assedierà in tutte le tue città, finché in tutto il tuo paese cadano le mura alte e forti, nelle quali avrai riposto la fiducia. Ti assedierà in tutte le tue città, in tutto il paese che il Signore tuo Dio ti avrà dato. Durante l'assedio e l'angoscia alla quale ti ridurrà il tuo nemico, mangerai il frutto delle tue viscere, le carni dei tuoi figli e delle tue figlie, che il Signore tuo Dio ti avrà dato.*

*L’uomo più raffinato tra di voi e più delicato guarderà di malocchio il suo fratello e la sua stessa sposa e il resto dei suoi figli che ancora sopravvivono, per non dare ad alcuno di loro le carni dei suoi figli delle quali si ciberà; perché non gli sarà rimasto più nulla durante l'assedio e l'angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città. La donna più raffinata e delicata tra di voi, che per delicatezza e raffinatezza non si sarebbe provata a posare in terra la pianta del piede, guarderà di malocchio il proprio marito, il figlio e la figlia e si ciberà di nascosto di quanto esce dai suoi fianchi e dei bambini che deve ancora partorire, mancando di tutto durante l'assedio e l'angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città. Se non cercherai di eseguire tutte le parole di questa legge, scritte in questo libro, avendo timore di questo nome glorioso e terribile del Signore tuo Dio, allora il Signore colpirà te e i tuoi discendenti con flagelli prodigiosi: flagelli grandi e duraturi, malattie maligne e ostinate. Farà tornare su di te le infermità dell'Egitto, delle quali tu avevi paura, e si attaccheranno a te. Anche ogni altra malattia e ogni flagello, che non sta scritto nel libro di questa legge, il Signore manderà contro di te, finché tu non sia distrutto.*

*Voi rimarrete in pochi uomini, dopo essere stati numerosi come le stelle del cielo, perché non avrai obbedito alla voce del Signore tuo Dio. Come il Signore gioiva a vostro riguardo nel beneficarvi e moltiplicarvi, così il Signore gioirà a vostro riguardo nel farvi perire e distruggervi; sarete strappati dal suolo, che vai a prendere in possesso. Il Signore ti disperderà fra tutti i popoli, da un'estremità fino all'altra; là servirai altri dei, che né tu, né i tuoi padri avete conosciuti, dei di legno e di pietra. Fra quelle nazioni non troverai sollievo e non vi sarà luogo di riposo per la pianta dei tuoi piedi; là il Signore ti darà un cuore trepidante, languore di occhi e angoscia di anima. La tua vita ti sarà dinanzi come sospesa a un filo; temerai notte e giorno e non sarai sicuro della tua vita. Alla mattina dirai: Se fosse sera! e alla sera dirai: Se fosse mattina!, a causa del timore che ti agiterà il cuore e delle cose che i tuoi occhi vedranno.*

*Il Signore ti farà tornare in Egitto, per mezzo di navi, per una via della quale ti ho detto: Non dovrete più rivederla! e là vi metterete in vendita ai vostri nemici come schiavi e schiave, ma nessuno vi acquisterà". Queste sono le parole dell'alleanza che il Signore ordinò a Mosè di stabilire con gli Israeliti nel paese di Moab, oltre l'alleanza che aveva stabilito con loro sull'Oreb. (Dt 28,15-69).*

Al di là del significato eucaristico che questo evento possiede in sé, c’è una verità che sgorga dall’evento stesso ed è giusto che si metta in evidenza. Ogni uomo – Cristo Gesù ce lo insegna in questa circostanza e in ogni altro evento della sua vita – deve divenire una benedizione per il mondo intero. Come? Vivendo sempre nella più alta osservanza della Legge del Signore. Per noi cristiani: osservando tutto il Vangelo. Quando si vive tutto il Vangelo, Dio compie attraverso di noi la sua Parola e tutto il mondo risulta benedetto. Ecco quanto il Signore promette ad Abramo:

*Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra". (Gen 12, 3). mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? (Gen 18, 18) Saranno benedette per la tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce". (Gen 22, 18).*

Quando invece si esce dalla volontà di Dio, il Signore ritira da noi la sua benedizione. Senza benedizione l’uomo cade nella più cruda delle povertà e diventa causa di non benedizione per l’intera umanità. Per un solo uomo benedetto l’umanità viene benedetta, ma anche per un uomo non benedetto l’umanità viene non benedetta. Pensiamo per esempio a quanto il Signore dice ad Adamo dopo il suo peccato:

*All'uomo disse: "Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero, di cui ti avevo comandato: Non ne devi mangiare, maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba campestre. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane; finché tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere tornerai!". (Gen 3,17-19).*

Ognuno di noi ora sa cosa fare per divenire una benedizione per tutta la terra: mettersi in ascolto della Volontà del Signore ed osservarla per tutti i giorni della sua vita. I Santi sono questa benedizione di Dio per il mondo intero. Su di essi aleggiava sempre la più grande misericordia di Dio in favore di tutti. Per mezzo di essi anche oggi aleggia la grazia del Signore per quanti fanno ricorso alla loro intercessione. Il bene si riversa sul mondo da chi è benedetto da Dio. Ma anche il male si diffonde e imperversa per causa di coloro che sono fuori della benedizione del Signore. Non è facendo cose che il mondo viene benedetto, bensì obbedendo alla voce del Signore Dio nostro. L’obbedienza è la sola via della benedizione del mondo. Gesù si fece obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Questa stessa obbedienza raccomanda San Paolo ai cristiani della Chiesa delle origini.

*Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti. Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ognuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Non cerchi ciascuno il proprio interesse, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre.*

*Quindi, miei cari, obbedendo come sempre, non solo come quando ero presente, ma molto più ora che sono lontano, attendete alla vostra salvezza con timore e tremore. E' Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni.*

*Fate tutto senza mormorazioni e senza critiche, perché siate irreprensibili e semplici, figli di Dio immacolati in mezzo a una generazione perversa e degenere, nella quale dovete splendere come astri nel mondo, tenendo alta la parola di vita. Allora nel giorno di Cristo, io potrò vantarmi di non aver corso invano né invano faticato. E anche se il mio sangue deve essere versato in libagione sul sacrificio e sull'offerta della vostra fede, sono contento, e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me. (Fil 2,1-17).*

L’obbedienza è la sola via della vera vita.

**Ordinò poi ai discepoli di salire sulla barca e precederlo sull'altra riva, verso Betsàida, mentre egli avrebbe licenziato la folla.**

Gesù ordina ai discepoli di attraversare il lago e di precederlo sull’altra riva. Indica loro anche il posto preciso dove attenderlo: verso Betsàida. Lui invece sarebbe rimasto a licenziare la folla. Osserviamo la saggezza, la prudenza, la sagacia di Gesù. Dice cosa avrebbe fatto immediatamente dopo. Non rivela però tutte le cose che ha in mente di fare. Ci sono cose che devono essere dette e cose che non devono essere svelate. Chi Gli suggerisce cosa dire e cosa non dire? È la luce dello Spirito del Signore che sempre lo muove. Chi si lascia illuminare dalla luce dello Spirito Santo cammina sempre nella più alta sapienza, prudenza, accortezza. A volte le cose non dette sono un bene più grande per gli uomini. Come aleggia la luce dello Spirito di Dio sopra una persona? Camminando nei Comandamenti del Signore. Leggiamo nel Vangelo secondo Giovanni:

*Se mi amate, osserverete i miei comandamenti. Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi.*

*Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui". (Gv 14,15-21).*

È questo il segreto della vera saggezza. Nell’osservanza dei Comandamenti l’uomo cammina sempre secondo la volontà attuale di Dio. È il Signore che ci suggerisce cosa dire e cosa non dire, cosa fare e cosa non fare.

**Appena li ebbe congedati, salì sul monte a pregare.**

Appena Gesù ebbe congedata la folla, salì sul monte a pregare. Gesù amava stare con il Padre nella più grande solitudine. Il Padre si prega nel segreto e non c’è segreto senza solitudine. Gli estranei non devono mai entrare nel nostro rapporto con il Padre. E tutti sono estranei nel nostro rapporto con il Padre. Al Padre Gesù manifestava tutto il suo cuore. Ma anche il Padre manifestava tutto il suo cuore a Cristo Gesù. Nella manifestazione del cuore, gli estranei devono stare fuori. Nessuno può intromettersi in questo rapporto di fortissimo e intensissimo amore.

**Venuta la sera, la barca era in mezzo al mare ed egli solo a terra.**

Viene la sera. La barca è in mezzo al mare e Gesù solo a terra. Gesù vede la grande fatica dei discepoli a causa del vento contrario, ma rimane ancora in preghiera presso il Padre. Gesù conosce di noi ogni cosa: fatiche, sofferenze, avversità, intoppi, ritardi, difficoltà. Tutto egli vede e sa di noi, ma rimane in orazione presso il Padre. Non si muove. Lascia che la storia faccia il suo corso. Mette a prova di fede, speranza, carità il nostro cuore. È questo il suo mistero ed anche il nostro. Lui è mosso sempre dalla sua carità governata dalla sua infinita sapienza ed intelligenza. Noi non sappiamo. Lui sa. Noi non vediamo. Lui vede. Noi non percepiamo. Lui conosce. Noi ci affatichiamo. Lui prega. Noi abbiamo il vento contrario. Lui rimane nella sua solitudine con il Padre. È questo il grande mistero di Gesù.

**Vedendoli però tutti affaticati nel remare, poiché avevano il vento contrario, già verso l'ultima parte della notte andò verso di loro camminando sul mare, e voleva oltrepassarli.**

Poi viene il tempo del suo intervento. Il vento è contrario. I discepoli sono tutti affaticati nel remare. Giunge l’ultima parte della notte. Gesù va incontro ai suoi discepoli camminando sulle acque. Voleva oltrepassarli. I discepoli sapevano che Gesù era dietro di loro. Sapendo che Gesù è dietro, la fatica potrebbe rallentare i loro sforzi. Sapendo invece che Gesù è avanti, il desiderio di raggiungerlo di certo avrebbe moltiplicato i loro sforzi. Noi non conosciamo il motivo per cui è detto che Gesù avrebbe voluto oltrepassarli. Questo potrebbe essere uno dei tanti motivi. Dove però il Vangelo tace, è giusto che noi taciamo.

**Essi, vedendolo camminare sul mare, pensarono: "E' un fantasma", e cominciarono a gridare,**

È giusto che ci chiediamo: “Cosa vedono i discepoli?”. I discepoli vedono Gesù. Sì. Vedono proprio Lui, il loro Maestro e Signore. Noi non conosciamo la “dottrina” dei discepoli sui fantasmi. Dobbiamo però pensare in questo caso che per loro è proprio il fantasma di Gesù che cammina sulle acque. È la sua ombra, il suo spirito, poiché le sembianze sono esattamente quelle di Gesù. Ecco come nel Libro di Giobbe si racconta di un fantasma che appare e parla:

*Elifaz il Temanita prese la parola e disse: Se si tenta di parlarti, ti sarà forse gravoso? Ma chi può trattenere il discorso? Ecco, tu hai istruito molti e a mani fiacche hai ridato vigore; le tue parole hanno sorretto chi vacillava e le ginocchia che si piegavano hai rafforzato. Ma ora questo accade a te e ti abbatti; capita a te e ne sei sconvolto. La tua pietà non era forse la tua fiducia e la tua condotta integra, la tua speranza?*

*Ricordalo: quale innocente è mai perito e quando mai furono distrutti gli uomini retti? Per quanto io ho visto, chi coltiva iniquità, chi semina affanni, li raccoglie. A un soffio di Dio periscono e dallo sfogo della sua ira sono annientati. Il ruggito del leone e l'urlo del leopardo e i denti dei leoncelli sono frantumati. Il leone è perito per mancanza di preda e i figli della leonessa sono stati dispersi.*

*A me fu recata, furtiva, una parola e il mio orecchio ne percepì il lieve sussurro. e i fantasmi, tra visioni notturne, quando grava sugli uomini il sonno, terrore mi prese e spavento e tutte le ossa mi fece tremare; un vento mi passò sulla faccia, e il pelo si drizzò sulla mia carne...*

*Stava là ritto uno, di cui non riconobbi l'aspetto, un fantasma stava davanti ai miei occhi... Un sussurro..., e una voce mi si fece sentire: "Può il mortale essere giusto davanti a Dio o innocente l'uomo davanti al suo creatore? Ecco, dei suoi servi egli non si fida e ai suoi angeli imputa difetti; quanto più a chi abita case di fango, che nella polvere hanno il loro fondamento! Come tarlo sono schiacciati, annientati fra il mattino e la sera: senza che nessuno ci badi, periscono per sempre. La funicella della loro tenda non viene forse strappata? Muoiono senza saggezza!". (Gb 4,1-21).*

Il loro grido è generato dalla grande paura… paura anche di non sapere cosa realmente fosse successo a Gesù. Infatti se c’è il fantasma c’è assenza del corpo. Se c’è assenza del corpo, qualcosa di certo è avvenuto. La più grande oscurità avvolge la mente dei discepoli.

**perché tutti lo avevano visto ed erano rimasti turbati. Ma egli subito rivolse loro la parola e disse: "Coraggio, sono io, non temete!".**

La paura è collettiva, dal momento che tutti vedono Gesù camminare sopra le acque come un fantasma. Ma Gesù non lascia i suoi discepoli nello sgomento. Li rassicura manifestando loro la sua identità. Lui non è morto. È vivente ed è in mezzo a loro, con loro.

**Quindi salì con loro sulla barca e il vento cessò. E sempre più dentro di loro si stupivano,**

Non appena Gesù sale con loro sulla barca, il vento cessa e loro possono riprendere con tranquillità la traversata. Lo stupore è grande.

**perché non avevano capito il fatto dei pani, essendo il loro cuore indurito.**

Lo stupore è grande per gli eventi prodigiosi che si erano verificati in questo ultimo giorno. I discepoli non avevano compreso nulla di quanto era avvenuto. Non avevano compreso né il fatto dei pani e neanche l’altro fatto che Gesù avesse camminato come un fantasma sulle acque. Il Vangelo dona come unica causa della mancata comprensione dei due eventi il cuore indurito dei discepoli. Chiediamoci: Avrebbero dovuto e potuto comprendere i discepoli questi due eventi? Cosa è il cuore indurito? Né Dio, né Gesù fa qualcosa per gli uomini escludendo del tutto la loro intelligenza da ogni possibile comprensione, anche della più piccola. Tutto ciò che Dio e Gesù fanno tocca profondamente la nostra umana intelligenza, razionalità, raziocinio, logica. L’uomo può e deve comprendere nella misura della sua intelligenza ogni opera di Dio. Lo afferma con chiarezza il Libro della Sapienza:

*Davvero stolti per natura tutti gli uomini che vivevano nell'ignoranza di Dio. e dai beni visibili non riconobbero colui che è, non riconobbero l'artefice, pur considerandone le opere. Ma o il fuoco o il vento o l'aria sottile o la volta stellata o l'acqua impetuosa o i luminari del cielo considerarono come dei, reggitori del mondo. Se, stupiti per la loro bellezza, li hanno presi per dei, pensino quanto è superiore il loro Signore, perché li ha creati lo stesso autore della bellezza. Se sono colpiti dalla loro potenza e attività, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si conosce l'autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi forse s'ingannano nella loro ricerca di Dio e nel volere trovarlo. Occupandosi delle sue opere, compiono indagini, ma si lasciano sedurre dall'apparenza, perché le cose vedute sono tanto belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché se tanto poterono sapere da scrutare l'universo, come mai non ne hanno trovato più presto il padrone?*

*Infelici sono coloro le cui speranze sono in cose morte e che chiamarono dèi i lavori di mani d'uomo, oro e argento lavorati con arte, e immagini di animali, oppure una pietra inutile, opera di mano antica. Se insomma un abile legnaiuolo, segato un albero maneggevole, ne raschia con diligenza tutta la scorza e, lavorando con abilità conveniente, ne forma un utensile per gli usi della vita; raccolti poi gli avanzi del suo lavoro, li consuma per prepararsi il cibo e si sazia. Quanto avanza ancora, buono proprio a nulla, legno distorto e pieno di nodi, lo prende e lo scolpisce per occupare il tempo libero; senza impegno, per diletto, gli dà una forma, lo fa simile a un'immagine umana oppure a quella di un vile animale. Lo vernicia con minio, ne colora di rosso la superficie e ricopre con la vernice ogni sua macchia; quindi, preparatagli una degna dimora, lo pone sul muro, fissandolo con un chiodo. Provvede perché non cada, ben sapendo che non è in grado di aiutarsi da sé; esso infatti è solo un'immagine e ha bisogno di aiuto. Eppure quando prega per i suoi beni, per le sue nozze e per i figli, non si vergogna di parlare a quell'oggetto inanimato; per la sua salute invoca un essere debole, per la sua vita prega un morto: per un aiuto supplica un essere inetto, per il suo viaggio chi non può neppure camminare; per acquisti, lavoro e successo negli affari, chiede abilità ad uno che è il più inabile di mani. (Sap 13,1-19).*

Gesù moltiplica i pani in un luogo deserto. Cosa deve suggerire questo evento alla nostra umana intelligenza? Una cosa sola: che Gesù è da Dio. Se è da Dio, può fare qualsiasi cosa. La può fare, perché Dio è con Lui. Questa conclusione logica era ed è possibile perché altre persone l’hanno fatta.

*Marta disse a Gesù: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà". (Gv 11,21-22).*

Se è giunta Marta a questa conclusione, sarebbero dovuti giungere anche i discepoli. Ma l’uomo non è solo intelligenza, è anche cuore. Qual è l’incidenza del cuore sull’intelligenza? Quella di soffocare la verità, di oscurare l’intelligenza, di ottenebrare i pensieri.

*Io infatti non mi vergogno del vangelo, poiché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo prima e poi del Greco. E' in esso che si rivela la giustizia di Dio di fede in fede, come sta scritto: Il giusto vivrà mediante la fede. In realtà l'ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha loro manifestato. Infatti, dalla creazione del mondo in poi, le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute, come la sua eterna potenza e divinità; essi sono dunque inescusabili, perché, pur conoscendo Dio, non gli hanno dato gloria né gli hanno reso grazie come a Dio, ma hanno vaneggiato nei loro ragionamenti e si è ottenebrata la loro mente ottusa. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno cambiato la gloria dell'incorruttibile Dio con l'immagine e la figura dell'uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all'impurità secondo i desideri del loro cuore, sì da disonorare fra di loro i propri corpi, poiché essi hanno cambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno venerato e adorato la creatura al posto del creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; le loro donne hanno cambiato i rapporti naturali in rapporti contro natura. Egualmente anche gli uomini, lasciando il rapporto naturale con la donna, si sono accesi di passione gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi uomini con uomini, ricevendo così in se stessi la punizione che s'addiceva al loro traviamento.*

*E poiché hanno disprezzato la conoscenza di Dio, Dio li ha abbandonati in balìa d'una intelligenza depravata, sicché commettono ciò che è indegno, colmi come sono di ogni sorta di ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d'invidia, di omicidio, di rivalità, di frodi, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, oltraggiosi, superbi, fanfaroni, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo continuano a farle, ma anche approvano chi le fa. (Rm 1.16-32).*

È questo l’ultimo stadio dell’indurimento del cuore. È questa la forza, o la potenza del cuore indurito. Una volta che il cuore indurito prende il sopravvento sull’intelligenza, questa viene esposta a difficoltà sempre più grandi, fino a perdere del tutto la sua forza. Chi vuole camminare con Dio e con Gesù deve giorno per giorno lasciarsi condurre dalla sua sapienza che opera sempre con l’uomo in una gradualità così dolce da permettergli di poter salire fino alle alte vette della montagna del suo mistero. Se però non si ascende sul primo gradino, diviene difficile se non impossibile ascendere sul secondo e poi sul terzo e così via. Dio però si manifesta gradualmente e con infinita pazienza. Ora però i discepoli hanno acquisito un’altra verità su Cristo Gesù: può camminare sul mare come sulla terra asciutta, anzi sul mare è come se volasse. Se può fare questo, di sicuro è più grande di ogni altro uomo di Dio che lo ha preceduto, perché nessuno nella Scrittura Santa ha mai fatto questo. Dio è veramente con Lui con tutta la sua onnipotenza di grazia, di misericordia, di miracoli, di ogni altro dono celeste.

**Compiuta la traversata, approdarono e presero terra a Gennèsaret.**

Con Gesù sulla barca il vento cessa ed è facile giungere a riva. Questa volta approdarono a Gennèsaret. Viene puntualizzato il luogo dell’approdo per indicare che Gesù non sempre aveva come meta finale Cafarnao. Le città sul lago erano i luoghi del suo ministero quotidiano.

**Appena scesi dalla barca, la gente lo riconobbe,**

La gente vede Gesù scendere dalla barca e subito lo riconobbe. Gesù non può passare inosservato. Tutti sanno chi Lui è. Ormai la sua fama si è diffusa non solo in quella regione, ma in ogni parte di quella terra.

**e accorrendo da tutta quella regione cominciarono a portargli sui lettucci gli ammalati, dovunque udivano che si trovasse.**

La voce corre. La notizia della sua presenza è come se fosse portata dalle ali del vento. Da quella regione tutti cominciano a portargli sui lettucci gli ammalati. Non solo in questo preciso lembo di terra che si chiama Gennèsaret, bensì ovunque veniva segnalata la sua presenza. È come se Gesù fosse sempre rincorso dalla folla. Il bisogno di Lui era tanto. Sarebbe utile porsi questa domanda: quanto la visibilità è necessaria alla fede? Perché dal Gesù visibile si ricorre sempre, mentre viene ignorato il Gesù invisibile? Quanto la visibilità condiziona la nostra fede? Eppure tutto nella nostra fede si vive nell’invisibilità del dono di grazia. Anche oggi però il corpo di Cristo è visibile ed è il cristiano nella Chiesa. Quanto incide il cristiano nel rendere visibile l’invisibile fede? I Santi sono riusciti a rendere visibile la fede invisibile. Dai Santi la gente accorre, quando sono vivi e molto di più quando sono morti. Ma da morti non possono più educare alla retta fede. Da vivi spesso non li si ascolta, si ricorre ad essi per qualche miracolo del corpo. Questo ci suggerisce che la vera fede ha bisogno di molta formazione. Ha bisogno di una formazione senza alcuna interruzione.

**E dovunque giungeva, in villaggi o città o campagne, ponevano gli infermi nelle piazze e lo pregavano di potergli toccare almeno la frangia del mantello; e quanti lo toccavano guarivano.**

È veramente commovente questa folla. La fede nell’onnipotenza di Cristo Gesù è veramente grande. Basta che Gesù passi accanto a loro. In un istante loro toccano il suo mantello e tutti vengono guariti. Mai si era udita una cosa simile nella lunga storia della presenza di Dio in mezzo al suo popolo. Da quanto avviene attorno a Gesù, i discepoli devono iniziare a vedere il Maestro secondo verità. I loro occhi si devono pur aprire. Non possono rimanere sempre prigionieri dei loro pensieri. L’intelligenza deve aiutare il cuore. Ma può aiutare il cuore la sola intelligenza? No. Occorre al cuore un’altra grazia, una grazia ancora più potente di tutti i miracoli di Gesù messi insieme, compresa anche la risurrezione dei morti. Questa grazia si chiama con un nome solo: dono dello Spirito Santo. Gesù si comprende per dono dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo viene toglie il cuore di pietra al suo posto mette un cuore di carne e ritorna l’armonia nell’uomo tra intelligenza, cuore, volontà, ogni altra facoltà. Finché il cuore non sarà di carne, di Cristo ognuno comprenderà solo ciò che vuole comprendere. Il suo mistero resterà velato ai loro occhi. Gesù darà lo Spirito Santo versandolo dal suo costato aperto dalla croce, dopo la sua morte. È questo il momento preciso in cui i discepoli potranno iniziare a comprendere il vero che era tutto nascosto in Gesù Signore.

*Nell’ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù levatosi in piedi esclamò ad alta voce: "Chi ha sete venga a me e beva, chi crede in me. Come dice la Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno". Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato. (Gv 7,37-39).*

Ecco come Giovanni annunzia con solennità questo evento di grazia:

*Era il giorno della Parascéve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero in croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era stato crocifisso insieme con lui. Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il costato con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua.*

*Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera e egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si adempisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto. (Gv 19,31-37).*

È lo Spirito del Signore che fa l’uomo nuovo dal cuore nuovo, dalla mente nuova, dall’intelligenza nuova, dalla piena armonia tra le sue facoltà.

Prima riflessione: La via la più umile.

Dio non sceglie la via della grandezza infinita per la redenzione dell’uomo, bensì quella più umile, più piccola, più semplice. Compie la sua salvezza per mezzo di un uomo che nasce in una grotta, vive per alcuni anni da perseguitato, fuori della sua patria, cammina fra i suoi fratelli senza alcuna manifestazione di potenza o di grandezza, muore sopra una croce. All’uomo che chiede appariscenza, grandezza, onore, ricchezza, potenza, nobile e regale discendenza Dio risponde con la più profonda delle umiltà e il più sconvolgente degli abbassamenti. Dal niente del niente dell’uomo Dio manifesta e rivela tutta la sua onnipotenza di grazia, di salvezza, di redenzione. L’umiltà, non la grandezza, è la via della vera vita.

Seconda riflessione: Il peccato dell’incredulità e le sue origini infinite.

Dio chiede che la nostra fede passi attraverso la via dell’umiltà. Tutto nella fede è umiltà. Sono umiltà i sacramenti. Sono anche umiltà i ministri della Chiesa. Sono umili tutti i gesti che nella fede si compiono. Nella vita secondo la fede non c’è grandezza. Chi pone la grandezza a fondamento della fede, manifesta che si è già posto fuori della vera fede. Il peccato dell’incredulità è proprio questo: voler ricercare nella grandezza ciò che Dio dona nella piccolezza, nella pochezza, nel niente del niente. L’uomo è concepito nel peccato della superbia. La superbia è nata nel cuore di Lucifero che non volle piegarsi all’umiltà della creatura. Da quell’istante è sempre la superbia che governa il cuore dell’uomo. Quando è la superbia che lo governa sempre sorge l’incredulità nel suo cuore dinanzi al Signore che lo invita alla fede attraverso vie umili, semplici, poco appariscenti, piccole. L’umiltà è il solo rimedio al peccato della superbia della creatura.

Terza riflessione: Il soprannaturale passa attraverso la via della natura.

Nella nostra fede tutto il mistero della grazia, che è il mistero del soprannaturale, passa attraverso la via della natura che sono i segni sacramentali: un po’ di pane, un po’ di vino, qualche goccia di olio, qualche goccia di acqua, una imposizione di mani e tutto cambia, tutto si trasforma. È questa la via sconvolgente di Dio attraverso cui opera la sua salvezza in mezzo ai suoi figli. A questa via umile e semplice l’uomo si deve abbassare, chinare il capo. Anche la remissione dei peccati passa attraverso questa via: uno si pente, confessa i suoi peccati e un altro uomo – cui Gesù ha conferito questo potere – lo assolve dal suo peccato e lo ricolma della grazia dell’Onnipotente Signore. L’infinita Maestà di Dio agisce nella piccolezza della sua creazione. All’uomo superbo Dio chiede di chinare la sua intelligenza e di piegarsi dinanzi a ciò che naturalmente e umanamente parlando è del tutto incapace di portare tutta la grandezza, l’onnipotenza, la santità del suo Creatore e Signore. Una minuscola specie di pezzo di pane – la sostanza del pane non esiste più – contiene tutto il mistero della Santissima trinità, perché è stato trasformato in Corpo e Sangue del Figlio dell’Altissimo.

Quarta riflessione: Il peccato mortale padre di infiniti altri peccati.

Quando si apre il cuore ad un solo peccato mortale nessuno sa quando ci si arresterà nel peccare. Un cuore morto alla grazia di Dio è capace di ogni altro peccato. Questo il cristiano deve sapere: il peccato nel suo cuore è una forza irresistibile. Se poi il suo peccato si unisce a quello dei suoi fratelli, la forza diviene inarrestabile e si compiono cose che mai si pensa di poter fare. La storia attesta questa verità. Sovente il cristiano non crede in questa verità testimoniata dalla storia, che non è poi tanto lontano da lui, è miseramente cade in colpe così gravi da lui non pensate e sicuramente non volute e non progettate prima.

Quinta riflessione: Il missionario in tutto simile ad una brocca d’acqua.

La brocca d’acqua può dissetare gli uomini che lavorano nei campi – almeno una volta avveniva così – finché essa è piena. Quando è vuota, si deve andare alla sorgente e attingere e così per tutto l’arco della giornata. Anche il missionario, se vuole essere utile ai suoi fratelli, se li vuole dissetare con la verità di Dio, deve recarsi presso gli uomini e dare loro la Parola di Dio. Ma subito dopo deve recarsi presso il Signore, la sorgente eterna della verità che dona e ricaricarsi. Ogni giorno si svuota e ogni giorno si ricarica, per tutti i giorni della sua vita.

Sesta riflessione: La saggezza e sagacia della folla e il rispetto di essa.

Gesù decide di lasciare la folla. Vuole vivere un momento di solitudine con i suoi discepoli. La folla è saggia, accorta, sagace, intelligente. Comprende ciò che Gesù sta per fare e lo precede. Questa verità deve insegnare a tutti noi che la folla non è un branco di pecore senza intelletto, senza alcun discernimento. Essa è ricca di ogni dono di Dio. Come persone ricche dei doni di Dio dobbiamo sempre rispettarle. Il rispetto è vedere sempre in loro Dio che agisce per mezzo di loro. Solo chi è capace di rispettare la folla può essere di aiuto al Signore nel compimento della loro salvezza.

Settima riflessione: Pecore senza pastore.

Gesù vede le folle come un gregge di pecore senza pastore. Pecore abbandonate, sbandate, preda dei lupi della sera, lasciate a se stesse. Senza il pastore la pecora di sicuro si perde. Essa esiste per essere di un pastore. Ma anche un pastore senza le pecore si perde. Egli esiste per essere delle pecore. Gesù è delle pecore. Le pecore sono di Gesù. Gesù riconosce le sue pecore. Le pecore riconoscono Gesù. Lo seguono, Lo cercano. Lo precedono. Lo inseguono. Fanno tutto questo perché hanno bisogno di Lui. Lui fa ogni cosa per le pecore, perché ha bisogno di esse. La vita dell’uomo e dalla vita e per la vita delle altre. È il mistero e il miracolo dell’amore.

Ottava riflessione: Pastorale per attrazione.

Gesù è il Pastore che attrae le sue pecore. Le pecore si sentono attratte da Gesù. Sono attratte dal suo amore, dalla sua pazienza, dal suo perdono, dalla sua sapienza ed intelligenza, dalla sua Parola, dai suoi gesti affabili e gentili, dal suo stesso modo di essere. Sono attratte dalla sua diversità. Gesù non è un pastore come gli altri. Gesù conosce Dio, parla bene di Dio, rivela il Padre, compie le opere del Padre. Gesù non respinge, non cerca le pecore perché queste Gli possono dare qualcosa. Le cerca per donare ad esse tutto se stesso. Gesù sa donarsi. Quando ci si dona, si attrae sempre.

Nona riflessione: La potenza salvatrice dell’obbedienza.

La salvezza del mondo non è in quello che si fa. Essa è tutta nella nostra obbedienza ad ogni Parola che esce dalla bocca di Dio. La salvezza è sempre un’opera soprannaturale, non naturale. Se fosse opera naturale, basterebbe fare qualcosa e il mondo si salverebbe. Invece essa è solo opera soprannaturale e quindi può essere solo opera di obbedienza. È Dio che opera la salvezza. Dio vuole operarla attraverso la nostra obbedienza alla sua Parola. O entriamo in questa logica santa, oppure compiamo solo opere inutili che non danno alcuna salvezza al mondo. La vera pastorale è solo obbedienza. Dove non c’è obbedienza, lì non c’è neanche pastorale.

Decima riflessione: Il cuore indurito dei discepoli.

Il cuore smette di essere indurito solo quando viene tolto dal nostro petto e al suo posto viene messo un cuore di carne capace di amare. Questa è opera esclusiva dello Spirito Santo. Questo però non significa in alcun modo che siamo inescusabili. Mettendo tutta la nostra buona volontà, lasciandoci educare da Cristo Gesù, possiamo e dobbiamo entrare nel mistero che ci è posto dinanzi ai nostri occhi. In attesa che lo Spirito Santo compia in noi il rinnovamento del cuore, nella preghiera possiamo chiedere al Signore che ci dia occhi per vedere, mente per capire, libertà per aderire, volontà per obbedire. Con l’aiuto di Dio si può arrivare fino alla porta del mistero. Poi sarà lo Spirito effuso da Gesù ad inabissarci in esso e a farcelo comprendere guidandoci verso la verità tutta intera.

**Pensiero riassuntivo sul sesto capitolo**

Il questo Capitolo Sesto Gesù si rivela nella più grande umiltà. È l’umiltà di un figlio di carpentiere con una parentela assai modesta. L’umiltà di Cristo Gesù è scandalo per i suoi concittadini. Veramente strano il comportamento del nostro Dio. Egli deve mostrare di Sé onnipotenza, grandezza, gloria, fama. Non può rivelarsi nel più umile degli uomini. È questo lo scandalo. Moltiplicando i pani Gesù si rivela essere vero Messaggero del Padre, vero suo Strumento, suo Profeta. Egli si mostra più grande di Mosè, più grande di Elia e di Eliseo, più grande di qualsiasi altro uomo di Dio venuto prima di Lui. Camminando sulle acque del lago Gesù attesta ai suoi discepoli di essere in assoluto il più grande di tutti. Mai un altro ha operato in un modo così alto, stupendo, inenarrabile.

Gesù è l’uomo di Dio che supera tutti gli altri in umiltà, ma anche in segni e prodigi. Ancora però il cuore dei discepoli è indurito e poco comprendono della vera essenza che avvolge il loro Maestro e Signore.

**CAPITOLO XVI**

*Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a imbalsamare Gesù. Di buon mattino, il primo giorno dopo il sabato, vennero al sepolcro al levar del sole. Esse dicevano tra loro: "Chi ci rotolerà via il masso dall'ingresso del sepolcro?". Ma, guardando, videro che il masso era già stato rotolato via, benché fosse molto grande. Entrando nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: "Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. E' risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano deposto. Ora andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro che egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto". Ed esse, uscite, fuggirono via dal sepolcro perché erano piene di timore e di spavento. E non dissero niente a nessuno, perché avevano paura.*

*Risuscitato al mattino nel primo giorno dopo il sabato, apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva cacciato sette demòni. Questa andò ad annunziarlo ai suoi seguaci che erano in lutto e in pianto. Ma essi, udito che era vivo ed era stato visto da lei, non vollero credere. Dopo ciò, apparve a due di loro sotto altro aspetto, mentre erano in cammino verso la campagna. Anch'essi ritornarono ad annunziarlo agli altri; ma neanche a loro vollero credere.*

*Alla fine apparve agli undici, mentre stavano a mensa, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risuscitato. Gesù disse loro: "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato. E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno". Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio. essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano.*

**Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a imbalsamare Gesù.**

Il sabato finiva con il tramonto del sole. Iniziavano i giorni in cui ogni lavoro era permesso. Era permesso vendere e comprare. Anche il vendere e il comprare erano severamente proibiti in giorno di sabato. Per convincersi di questa verità è sufficiente leggere un brano di Neemia

*In quei giorni osservai in Giuda alcuni che pigiavano nei tini in giorno di sabato, altri che trasportavano i covoni e li caricavano sugli asini, e anche vino, uva, fichi e ogni sorta di carichi, che introducevano a Gerusalemme in giorno di sabato; io protestai a causa del giorno in cui vendevano le derrate. C’erano anche alcuni di Tiro stabiliti a Gerusalemme che importavano pesce e ogni sorta di merci e le vendevano ai figli di Giuda in giorno di sabato e in Gerusalemme. Allora io rimproverai i notabili di Giuda e dissi loro: "Che cosa è mai questo male che fate, profanando il giorno di sabato? I nostri padri non hanno fatto così? Il nostro Dio per questo ha fatto cadere su noi e su questa città tutti questi mali. Voi accrescete l'ira accesa contro Israele, profanando il sabato!". Non appena le porte di Gerusalemme cominciarono a essere nell'ombra della sera, prima del sabato, io ordinai che le porte fossero chiuse e che non si riaprissero fino dopo il sabato; collocai alcuni miei servi alle porte, perché nessun carico entrasse in città durante il sabato. Così i mercanti e i venditori di ogni merce una o due volte passarono la notte fuori di Gerusalemme. Allora io protestai contro di loro e dissi: "Perché passate la notte davanti alle mura? Se lo farete un'altra volta, vi farò arrestare". Da quel momento non vennero più in giorno di sabato. Ordinai ai leviti che si purificassero e venissero a custodire le porte per santificare il giorno del sabato. Anche per questo ricordati di me, mio Dio, e abbi pietà di me secondo la tua grande misericordia! (Ne 13,15-22).*

Nulla vieta di pensare che le tre donne abbiamo comprato gli oli aromatici di sera, appena tramontato il sole.

**Di buon mattino, il primo giorno dopo il sabato, vennero al sepolcro al levar del sole.**

Con gli oli già pronti, si recano al sepolcro al levar del sole. Di quale giorno? Sempre del primo dopo il sabato.

**Esse dicevano tra loro: "Chi ci rotolerà via il masso dall'ingresso del sepolcro?".**

Queste donne però hanno una seria preoccupazione nel cuore. Dinanzi alla porta del sepolcro c’è un grosso sasso. Loro non hanno la forza sufficiente per farlo rotolare via. Chi dunque li potrà aiutare? Esse sono le prime ad arrivare, ma non possono entrare. Il masso impedisce loro ogni accesso. Questo il loro pensiero.

**Ma, guardando, videro che il masso era già stato rotolato via, benché fosse molto grande.**

Grande invece fu la loro sorpresa nel vedere, appena giungono e guardano, che il masso era già stato rotolato via. Non certo questo era avvenuto per opera di altre donne. Il masso era molto grande. In giro non si vedono né altre donne e neppure degli uomini. Sono solo loro tre.

**Entrando nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura.**

Loro però non si fermano, non temono di trovare altra gente. Si dirigono verso il sepolcro e non appena stanno per entrare vedono un giovane, seduto sulla destra, vestito d’una veste bianca. Ora hanno paura. Sanno di trovarsi dinanzi ad un evento soprannaturale. La veste bianca è segno di appartenenza a Dio. Loro sanno di trovarsi dinanzi ad una vera teofania. Per questo motivo hanno paura.

**Ma egli disse loro: "Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. E' risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano deposto.**

Il giovane vestito di bianco rassicura le donne. Le invita a non avere paura. Lui sa perché loro sono venute al sepolcro. Cercano Gesù Nazareno, il crocifisso. Gesù è risorto, Non è qui. Il giovane vestito di bianco mostra alle donne il luogo dove Gesù era stato deposto. Gesù veramente non è nel sepolcro. La risurrezione fin dal primo istante è un vero annunzio. Alla predicazione sempre si deve credere per annunzio. L’annunzio però è suffragato, aiutato da alcuni segni. Segni ed annunzio devono stare sempre insieme, fino alla consumazione dei secoli. Il segno della risurrezione di Cristo sempre attuale nella storia è la risurrezione morale dei discepoli di Gesù. Il segno perenne è la santità cristiana. Chi annunzia la risurrezione da santo, sempre renderà credibile il mistero che annunzia.

**Ora andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro che egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto".**

Dopo aver ricevuto l’annunzio della risurrezione le tre donne ricevono la missione di trasmettere a loro volta questo lieto annunzio che loro hanno ricevuto. L’annunzio si riceve e si dona. Non può essere seppellito nel profondo del cuore. Qual è l’annunzio che loro dovranno portare e a chi dovranno portarlo? Esse devono recarsi dai discepoli di Gesù e da Pietro per dire loro che Gesù li precede in Galilea. Là essi lo vedranno, secondo quanto Gesù ha detto loro precedentemente. L’appuntamento di Gesù risorto ai discepoli in Galilea è stato dato subito dopo la Cena della Pasqua. Esso è riferito solamente dal Vangelo secondo Matteo e Marco. Luca e Giovanni omettono questa notizia.

*E dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. Allora Gesù disse loro: "Voi tutti vi scandalizzerete per causa mia in questa notte. Sta scritto infatti: Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge, ma dopo la mia risurrezione, vi precederò in Galilea”. (Mt 26,30-32).*

*E dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. Gesù disse loro: "Tutti rimarrete scandalizzati, poiché sta scritto: Percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse. Ma, dopo la mia risurrezione, vi precederò in Galilea". (Mc 14,26-28).*

La parola di Gesù è vera profezia sulla risurrezione. Compiendo questa parola, Gesù attesta ai suoi discepoli di essere veramente risorto, oltre che Profeta del Dio vivente, Persona inviata dal Padre.

**Ed esse, uscite, fuggirono via dal sepolcro perché erano piene di timore e di spavento. E non dissero niente a nessuno, perché avevano paura.**

Le donne sono spaventate a morte. Fuggono via dal sepolcro piene di timore e di spavento. Non dicono niente a nessuno. La paura è grande nel loro cuore. Nelle donne non c'è esaltazione. Non ci sono grida di gioia e di tripudio. C’è invece una immensa paura che chiude loro anche la bocca. Essi tacciono il grande mistero della risurrezione di Gesù. Lo mettono nel sepolcro del loro cuore. Questo silenzio delle donne ci fa affermare una grandissima verità. La risurrezione non è invenzione di uomo, di donna, dei discepoli. Questi fanno di tutto o per tenerla nascosta, o per dubitare di essa. Questi fanno di tutto per allontanarla dal loro cuore. Per questo motivo essa mai sarebbe potuta essere una creazione della loro mente. La rifiutano avvenuta, figuriamoci a crearla per loro iniziativa.

**Risuscitato al mattino nel primo giorno dopo il sabato, apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva cacciato sette demòni.**

Le tre donne vedono l’uomo vestito di bianco. Non vedono Gesù. La risurrezione viene loro annunziata. Esse però non vedono il Risorto. Ora San Marco ci fa un breve resoconto delle apparizioni di Gesù. Le dice, senza riferire però alcun particolare storico. La prima a vedere Gesù risorto è Maria di Màgdala. Si dice anche chi è Maria di Màgdala. Una donna dalla quale Gesù aveva cacciato sette demòni. La notizia dei sette demòni è riportata dal Vangelo secondo Luca.

*In seguito egli se ne andava per le città e i villaggi, predicando e annunziando la buona novella del regno di Dio. C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria di Màgdala, dalla quale erano usciti sette demòni, Giovanna, moglie di Cusa, amministratore di Erode, Susanna e molte altre, che li assistevano con i loro beni. (Lc 8,1-3).*

La notizia dell’apparizione invece è narrata dal Vangelo secondo Giovanni:

*Nel giorno dopo il sabato, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!".*

*Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti. I discepoli intanto se ne tornarono di nuovo a casa.*

*Maria invece stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: "Donna, perché piangi?". Rispose loro: "Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto". Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù. Le disse Gesù: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?". Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: "Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo". Gesù le disse: "Maria!". Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: "Rabbunì!", che significa: Maestro! Gesù le disse: "Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va’ dai miei fratelli e dì loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro". Maria di Màgdala andò subito ad annunziare ai discepoli: "Ho visto il Signore" e anche ciò che le aveva detto. (Gv 10,1-18).*

**Questa andò ad annunziarlo ai suoi seguaci che erano in lutto e in pianto.**

Maria di Màgdala dopo aver visto il Signore si reca dai suoi discepoli. Questi erano in lutto e in pianto.

**Ma essi, udito che era vivo ed era stato visto da lei, non vollero credere.**

I discepoli si rifiutano di credere. Non vogliono credere nella risurrezione di Gesù. Per essi è un evento che va al di là della loro mente. Per la loro sapienza, intelligenza, saggezza, conoscenza la risurrezione è qualcosa di infinitamente oltre ogni loro capacità. Poiché infinitamente oltre, essa non è avvenuta. È questo il significato di: “Non vollero credere”. Preferiscono rimanere nel loro lutto e nel loro pianto, anziché aprirsi a questo lieto annunzio.

**Dopo ciò, apparve a due di loro sotto altro aspetto, mentre erano in cammino verso la campagna.**

Questa notizia di apparizione è riportata con dovizie di particolari dal Vangelo secondo Luca:

*Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto.*

*Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: "Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?".*

*Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: "Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?". Domandò: "Che cosa?". Gli risposero: "Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto".*

*Ed egli disse loro: "Stolti e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?". E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.*

*Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: "Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino". Egli entrò per rimanere con loro.*

*Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Ed ecco si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro: "Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?". E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone". Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane. (Lc 24,13-35).*

Luca di questa apparizione ne fa una vera lezione di catechesi sul mistero di Cristo Gesù.

**Anch'essi ritornarono ad annunziarlo agli altri; ma neanche a loro vollero credere.**

I discepoli però continuano a rimanere nella loro volontà di non fede. È già la seconda volta che San Marco insiste su questa verità storica: “Ma essi non vollero credere”. Perché San Marco insiste su questa linea? Qual è il motivo che lo spinge ad insistere non sull’incredulità dei discepoli, ma sulla loro volontà che si oppone alla fede nella risurrezione? Per San Marco – è questa la costante di tutto il suo Vangelo – la fede in Cristo non avviene per annunzio, avviene per grazia. Non avviene per visione, si realizza per dono che discende dal cielo. Senza una grazia potente di Dio, che deve accompagnare sempre ogni annunzio, mai un uomo si potrà aprire alla fede nella risurrezione di Gesù Signore. I discepoli, in fondo, sono figura del mondo, presso il quale essi si dovranno recare per portare il lieto annunzio che Gesù è risorto. Quale sarà la risposta del mondo? La stessa che hanno dato loro a quanti hanno visto Gesù risorto. Come si supera questa difficoltà perenne? Divenendo ognuno di essi una fonte perenne di grazia, in modo che la misericordia di Dio riversi nei cuori lo Spirito Santo, il solo che può aprire la mente alla comprensione del mistero di Gesù Signore. Senza la perenne, quotidiana, attuale grazia di Dio nessuno mai potrà credere alla risurrezione del Signore. Gli Apostoli hanno vissuto questo mistero sulla loro pelle. Ora sanno cosa devono fare se vogliono che qualcuno per la loro parola creda nella risurrezione di Gesù Signore. La fede nella risurrezione dovrà essere sempre un mistero di grazia. Chi deve produrre la grazia saranno proprio loro con la loro grande santità. La fede nella risurrezione di Gesù sarà sempre il frutto della santità cristiana. Dove la santità è assente dai cuori, lì anche la fede nella risurrezione di Cristo Gesù sarà assente dal mondo.

**Alla fine apparve agli undici, mentre stavano a mensa, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risuscitato.**

In questo terzo racconto è come se Marco si fosse dimenticato dell’appuntamento dato da Gesù agli undici. Non si parla più della Galilea, al contrario di quanto fa invece il Vangelo secondo Matteo.

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato. Quando lo videro, gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano. E Gesù, avvicinatosi, disse loro: "Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo". (Mt 28,16-20).*

Tracce di questa apparizione la troviamo nel Vangelo secondo Luca:

*Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse: "Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho". Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: "Avete qui qualche cosa da mangiare?". Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.*

**Poi disse: "Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi".**

*Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse: "Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. E io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto". Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato verso il cielo. Ed essi, dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia; e stavano sempre nel tempio lodando Dio. (Mt 24,36-53).*

Gesù apre la loro mente al suo mistero. È questo vero dono di grazia nello Spirito Santo. Tuttavia nessun uomo è privo di responsabilità nella sua non fede nella risurrezione di Gesù. Gesù rimprovera i suoi discepoli per la loro incredulità e durezza di cuore. Li rimprovera perché non hanno creduto a quelli che lo avevano visto risuscitato. C’è una sana razionalità, intelligenza, sapienza attraverso la quale l’uomo può giungere alla fede nella risurrezione di Gesù. Se non vi giunge è perché il cuore è indurito. Se è indurito è anche per sua colpa. Nessuno può fare appello alla sua durezza di cuore per scagionarsi da ogni sua responsabilità. Se questo fosse possibile, il rimprovero di Gesù sarebbe immotivato.

Invece il rimprovero di Gesù è giusto e per questo i discepoli non sono senza colpa. La fede è anche fiducia razionale ed intelligente negli uomini. La relazione con gli uomini è essenziale nel processo della fede. Chiediamo: gli Apostoli quali seri motivi hanno addotto per non credere a quelli che affermavano di aver visto Gesù risuscitato? Nessuno. Non hanno creduto e basta. È questa vera incredulità. La decisione di non credere agli uomini senza alcun motivo valido, intelligente, di sapienza e di saggezza, è pura incredulità. Essendo pura incredulità è colpevole.

**Gesù disse loro: "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura.**

Gesù ora conferisce la missione ai suoi Apostoli. Come si può constatare essa è missione universale. Essi devono andare in tutto il mondo e predicare il Vangelo ad ogni creatura. In tutto il mondo. Tutto il Vangelo. Ad ogni creatura. Sono queste le tre verità della missione che gli Apostoli dovranno compiere fino alla consumazione dei secoli. Questa missione è presentata da ogni Evangelista inserita in un suo specifico contesto di mistero. Il Vangelo secondo Matteo è in tutto simile al Vangelo secondo Marco. Viene però specificato che la missione è stata conferita proprio in Galilea, sul monte fissato da Gesù.

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato. Quando lo videro, gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano. E Gesù, avvicinatosi, disse loro: "Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo". (Mt 28,16-20).*

Diversa è invece la prospettiva misterica di San Luca:

*Poi disse: "Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi". Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse: "Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. E io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto". Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato verso il cielo. Ed essi, dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia; e stavano sempre nel tempio lodando Dio. (Lc 24,44-53).*

Questa missione dagli Atti degli Apostoli è così completata:

*Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere che si adempisse la promessa del Padre "quella, disse, che voi avete udito da me: Giovanni ha battezzato con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo, fra non molti giorni". Così venutisi a trovare insieme gli domandarono: "Signore, è questo il tempo in cui ricostituirai il regno di Israele?". Ma egli rispose: "Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta, a avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra". (At 1,4-8).*

Giovanni ha un’altra visuale del mistero della missione degli Apostoli:

*La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi". Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi". (Mt 20,19-23).*

Il dato costante però è uguale in tutti gli Evangelisti: Tutto il Vangelo, a tutti gli uomini, in tutto il mondo, fino alla consumazione dei secoli.

**Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato.**

La salvezza è dalla fede nella Parola che gli Apostoli annunzieranno. Chi crede ed è battezzato è salvo. Chi non crede e non si lascia battezzare è condannato. È condannato per aver rifiutato la salvezza nella grazia e nella verità del Vangelo. Finché non si ascolta la predicazione del Vangelo, ognuno viene giudicato secondo la propria coscienza.

*Sei dunque inescusabile, chiunque tu sia, o uomo che giudichi; perché mentre giudichi gli altri, condanni te stesso; infatti, tu che giudichi, fai le medesime cose. Eppure noi sappiamo che il giudizio di Dio è secondo verità contro quelli che commettono tali cose. Pensi forse, o uomo che giudichi quelli che commettono tali azioni e intanto le fai tu stesso, di sfuggire al giudizio di Dio? O ti prendi gioco della ricchezza della sua bontà, della sua tolleranza e della sua pazienza, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione? Tu, però, con la tua durezza e il tuo cuore impenitente accumuli collera su di te per il giorno dell'ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio, il quale renderà a ciascuno secondo le sue opere: la vita eterna a coloro che perseverando nelle opere di bene cercano gloria, onore e incorruttibilità; sdegno ed ira contro coloro che per ribellione resistono alla verità e obbediscono all'ingiustizia. Tribolazione e angoscia per ogni uomo che opera il male, per il Giudeo prima e poi per il Greco; gloria invece, onore e pace per chi opera il bene, per il Giudeo prima e poi per il Greco, perché presso Dio non c'è parzialità. Tutti quelli che hanno peccato senza la legge, periranno anche senza la legge; quanti invece hanno peccato sotto la legge, saranno giudicati con la legge. Perché non coloro che ascoltano la legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la legge saranno giustificati.*

*Quando i pagani, che non hanno la legge, per natura agiscono secondo la legge, essi, pur non avendo legge, sono legge a se stessi; essi dimostrano che quanto la legge esige è scritto nei loro cuori come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono. Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini per mezzo di Gesù Cristo, secondo il mio vangelo. Ora, se tu ti vanti di portare il nome di Giudeo e ti riposi sicuro sulla legge, e ti glori di Dio, del quale conosci la volontà e, istruito come sei dalla legge, sai discernere ciò che è meglio, e sei convinto di esser guida dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre, educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché possiedi nella legge l'espressione della sapienza e della verità... ebbene, come mai tu, che insegni agli altri, non insegni a te stesso? Tu che predichi di non rubare, rubi? Tu che proibisci l'adulterio, sei adultero? Tu che detesti gli idoli, ne derubi i templi? Tu che ti glori della legge, offendi Dio trasgredendo la legge? Infatti il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra i pagani, come sta scritto.*

*La circoncisione è utile, sì, se osservi la legge; ma se trasgredisci la legge, con la tua circoncisione sei come uno non circonciso. Se dunque chi non è circonciso osserva le prescrizioni della legge, la sua non circoncisione non gli verrà forse contata come circoncisione? E così, chi non è circonciso fisicamente, ma osserva la legge, giudicherà te che, nonostante la lettera della legge e la circoncisione, sei un trasgressore della legge. Infatti, Giudeo non è chi appare tale all'esterno, e la circoncisione non è quella visibile nella carne; ma Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito e non nella lettera; la sua gloria non viene dagli uomini ma da Dio. (Rm 2,1-29).*

È questo l’insegnamento che viene dalla Lettera ai Romani. Una volta che il Vangelo è stato annunziato, allora non si può più fare appello alla coscienza. La coscienza, con l’ascolto della predicazione della Parola di Gesù, deve lasciare il posto alla fede. Se non lascia il posto alla fede, viene condannata perché non ha creduto.

*In verità, in verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Eppure nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna".*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui.*

*Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere. Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio. (Gv 3,11-21).*

È questo l’insegnamento che viene a noi anche attraverso il Vangelo secondo Giovanni.

**E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demòni, parleranno lingue nuove,**

Chi compie i miracoli non sono più i discepoli. In San Marco c’è una grande differenza tra questa missione e la prima conferita da Gesù ai suoi Apostoli.

*Allora chiamò i Dodici, ed incominciò a mandarli a due a due e diede loro potere sugli spiriti immondi. E ordinò loro che, oltre al bastone, non prendessero nulla per il viaggio: né pane, né bisaccia, né denaro nella borsa; ma, calzati solo i sandali, non indossassero due tuniche. E diceva loro: "Entrati in una casa, rimanetevi fino a che ve ne andiate da quel luogo. Se in qualche luogo non vi riceveranno e non vi ascolteranno, andandovene, scuotete la polvere di sotto ai vostri piedi, a testimonianza per loro". E partiti, predicavano che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano. (Mc 6,7-12).*

Nel Vangelo secondo Matteo la prima missione è così annunziata:

*Questi dodici Gesù li inviò dopo averli così istruiti: "Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. E strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro, né argento, né moneta di rame nelle vostre cinture, né bisaccia da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché l'operaio ha diritto al suo nutrimento. In qualunque città o villaggio entriate, fatevi indicare se vi sia qualche persona degna, e lì rimanete fino alla vostra partenza. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne sarà degna, la vostra pace scenda sopra di essa; ma se non ne sarà degna, la vostra pace ritorni a voi. Se qualcuno poi non vi accoglierà e non darà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dai vostri piedi. In verità vi dico, nel giorno del giudizio il paese di Sòdoma e Gomorra avrà una sorte più sopportabile di quella città. Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. (Mt 10,5-16).*

Nel Vangelo di luca si parla espressamente di poteri conferiti ai discepoli.

*Egli allora chiamò a sé i Dodici e diede loro potere e autorità su tutti i demòni e di curare le malattie. E li mandò ad annunziare il regno di Dio e a guarire gli infermi. Disse loro: "Non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né bisaccia, né pane, né denaro, né due tuniche per ciascuno. In qualunque casa entriate, là rimanete e di là poi riprendete il cammino. Quanto a coloro che non vi accolgono, nell'uscire dalla loro città, scuotete la polvere dai vostri piedi, a testimonianza contro di essi". Allora essi partirono e passavano di villaggio in villaggio, annunziando dovunque la buona novella e operando guarigioni. Ora questo potere è di tutti coloro che credono. (Lc 9,1-6).*

Il potere di fare dei miracoli era stato dato allora solo ai discepoli inviati in missione. Ora questo potere non è più solo dei Dodici, o di alcuni discepoli. Esso è di tutti coloro che credono. Quanti credono, nel nome di Gesù scacceranno i demòni, parleranno lingue nuove….

**prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno".**

E ancora: Prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno. Se leggiamo bene questi miracoli che fanno coloro che credono notiamo che essi abbracciano tutti i pericoli che vengono dalle creature spirituali, dal regno animale, dalla comunità degli uomini. Gesù dona il potere a quelli che credono di proteggersi e di proteggere, liberandosi e liberando, dagli angeli cattivi, dagli animali cattivi, dagli uomini cattivi, dalle cose cattive, come le malattie. Inoltre conferisce anche il potere di stringere grande comunione tra gli uomini attraverso il miracolo di parlare lingue nuove, di comprendere persone nuove. Il missionario cammina per il mondo. Come fa ad annunziare il Vangelo se ignora la lingua di colui al quale il Vangelo deve essere annunziato? Anche questo dono fa Gesù a coloro che credono: conferisce loro il dono di parlare lingue nuove, di entrare cioè in relazione con uomini nuovi. Infine coloro che credono diventano veri amici degli uomini, perché potranno alleviare le loro sofferenze e malattie. Potranno quanti credono evitare tutto il male e fare tutto il bene.

**Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio.**

Dopo aver promesso tutte queste cose, Gesù fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio. Chi è assunto in cielo e siede alla destra di Dio è il Crocifisso, l’Agnello immolato, la Pietra scartata dai costruttori, Colui che tutto il mondo ha rinnegato, tradito, venduto, calpestato, accusato di bestemmia, condannato, issato su una croce, posto in un sepolcro. Colui che è stato dichiarato “il Rifiuto dell’umanità”, è ora alla destra del Padre. Dopo il Padre, dopo il Creatore, Signore e Dio del Cielo e della terra, la seconda autorità dell’universo è il Crocifisso. San Paolo vede tutta la creazione inginocchiata ai suoi piedi:

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre. (Fil 2,5-11).*

Il Crocifisso, che è il Risorto, è ora il Signore, il Giudice del Cielo e della terra. San Paolo così vede il ministero di Cristo Gesù oggi e per i secoli eterni:

*Che diremo dunque in proposito? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui? Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio giustifica. Chi condannerà? Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi? Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Proprio come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno siamo trattati come pecore da macello. Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore. (Rm 8,31-39).*

Ecco il grande insegnamento che viene a noi dalla Lettera agli Ebrei nei capitoli 8, 9, 10.

*Il punto capitale delle cose che stiamo dicendo è questo: noi abbiamo un sommo sacerdote così grande che si è assiso alla destra del trono della maestà nei cieli, ministro del santuario e della vera tenda che ha costruito il Signore, e non un uomo. Ogni sommo sacerdote infatti viene costituito per offrire doni e sacrifici: di qui la necessità che anch'egli abbia qualcosa da offrire. Se Gesù fosse sulla terra, egli non sarebbe neppure sacerdote, poiché vi sono quelli che offrono i doni secondo la legge. Questi però attendono a un servizio che è una copia e un'ombra delle realtà celesti, secondo quanto fu detto da Dio a Mosè, quando stava per costruire la Tenda: Guarda, disse, farai ogni cosa secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte.*

*Ora invece egli ha conseguito un ministero tanto più eccellente quanto migliore è l'alleanza di cui è mediatore, essendo questa fondata su migliori promesse. Se la prima alleanza fosse stata perfetta, non sarebbe stato il caso di stabilirne un'altra. Dio infatti, biasimando il suo popolo, dice: Ecco vengono giorni, dice il Signore, nei quali io stipulerò con la casa d'Israele e con la casa di Giuda un'alleanza nuova; non come l'alleanza che feci con i loro padri, nel giorno in cui li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto; poiché essi non rimasero fedeli alla mia alleanza, anch'io non ebbi più cura di loro, dice il Signore.*

*E questa è l'alleanza che io stipulerò con la casa d'Israele dopo quei giorni, dice il Signore: porrò le mie leggi nella loro mente e le imprimerò nei loro cuori; sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Né alcuno avrà più da istruire il suo concittadino, né alcuno il proprio fratello, dicendo: Conosci il Signore! Tutti infatti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande di loro. Perché io perdonerò le loro iniquità e non mi ricorderò più dei loro peccati. Dicendo alleanza nuova, Dio ha dichiarato antiquata la prima; e, ciò che diventa antico e invecchia, è prossimo a sparire. (Eb 8,1-13).*

*Certo, anche la prima alleanza aveva norme per il culto e un santuario terreno. Fu costruita infatti una Tenda: la prima, nella quale vi erano il candelabro, la tavola e i pani dell'offerta: essa veniva chiamata il Santo. Dietro il secondo velo poi c'era una tenda, detta "Santo dei Santi", con l’altare d'oro per l'incenso e l'arca dell'alleanza tutta ricoperta d'oro, nella quale si trovavano un'urna d'oro contenente la manna, la verga di Aronne che era germogliata e le tavole dell'alleanza. E sopra l'arca stavano i cherubini della gloria, che stendeva l'ombra sopra il luogo dell'espiazione. Di tutte queste cose non è necessario ora parlare nei particolari. Disposte in tal modo le cose, nella prima tenda entrano in ogni tempo i sacerdoti per celebrarvi il culto; nella seconda invece solamente il sommo sacerdote, una volta all'anno, e non senza portare del sangue, che egli offre per se stesso e per i peccati involontari del popolo. Lo Spirito Santo intendeva così mostrare che non era ancora aperta la via del santuario, finché sussisteva la prima tenda.*

*Essa infatti è una figura del tempo presente: conforme ad essa si offrono doni e sacrifici che non possono rendere perfetto, nella sua coscienza, l'offerente, trattandosi solo di cibi, di bevande e di varie abluzioni, tutte prescrizioni umane, valide fino al tempo in cui sarebbero state riformate. Cristo invece, venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano di uomo, cioè non appartenente a questa creazione, non con sangue di capri e di vitelli, ma con il proprio sangue entrò una volta per sempre nel santuario, dopo averci ottenuto una redenzione eterna. Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsi su quelli che sono contaminati, li santificano, purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo, il quale con uno Spirito eterno offrì se stesso senza macchia a Dio, purificherà la nostra coscienza dalle opere morte, per servire il Dio vivente?*

*Per questo egli è mediatore di una nuova alleanza, perché, essendo ormai intervenuta la sua morte per la redenzione delle colpe commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l'eredità eterna che è stata promessa. Dove infatti c'è un testamento, è necessario che sia accertata la morte del testatore, perché un testamento ha valore solo dopo la morte e rimane senza effetto finché il testatore vive. Per questo neanche la prima alleanza fu inaugurata senza sangue. Infatti dopo che Mosè ebbe proclamato a tutto il popolo ogni comandamento secondo la legge, preso il sangue dei vitelli e dei capri con acqua, lana scarlatta e issòpo, ne asperse il libro stesso e tutto il popolo, dicendo: Questo è il sangue dell'alleanza che Dio ha stabilito per voi. Alla stessa maniera asperse con il sangue anche la tenda e tutti gli arredi del culto. Secondo la legge, infatti, quasi tutte le cose vengono purificate con il sangue e senza spargimento di sangue non c'è perdono.*

*Era dunque necessario che le figure delle realtà celesti fossero purificate con tali mezzi; le stesse realtà celesti però dovevano esserlo con sacrifici superiori a questi. Cristo infatti non è entrato in un santuario fatto da mani d'uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, allo scopo di presentarsi ora al cospetto di Dio in nostro favore, e non per offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui. In questo caso, infatti, avrebbe dovuto soffrire più volte dalla fondazione del mondo. E ora, invece una volta sola, nella pienezza dei tempi, è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso. E come è stabilito che gli uomini muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, così Cristo, dopo essersi offerto una volta per tutte allo scopo di togliere i peccati di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione col peccato, a coloro che l'aspettano per la loro salvezza. (Eb 9,1-28).*

*Poiché la legge possiede solo un'ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha il potere di condurre alla perfezione, per mezzo di quei sacrifici che si offrono continuamente di anno in anno, coloro che si accostano a Dio. Altrimenti non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che i fedeli, purificati una volta per tutte, non avrebbero ormai più alcuna coscienza dei peccati? Invece per mezzo di quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati, poiché è impossibile eliminare i peccati con il sangue di tori e di capri.*

*Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: Ecco, io vengo - poiché di me sta scritto nel rotolo del libro - per fare, o Dio, la tua volontà. Dopo aver detto: Non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose tutte che vengono offerte secondo la legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo ordine di cose per stabilire il secondo.*

*Ed è appunto per quella volontà che noi siamo stati santificati, per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, fatta una volta per sempre. Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e ad offrire molte volte gli stessi sacrifici, perché essi non possono mai eliminare i peccati. Egli al contrario, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati una volta per sempre si è assiso alla destra di Dio, aspettando ormai soltanto che i suoi nemici vengano posti sotto i suoi piedi. Poiché con un'unica oblazione egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati. Questo ce lo attesta anche lo Spirito Santo. Infatti, dopo aver detto: Questa è l'alleanza che io stipulerò con loro dopo quei giorni, dice il Signore: io porrò le mie leggi nei loro cuori e le imprimerò nella loro mente, soggiunge: E non mi ricorderò più dei loro peccati e delle loro iniquità. Ora, dove c'è il perdono di queste cose, non c'è più bisogno di offerta per il peccato. Avendo dunque, fratelli, piena fiducia di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, per questa via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne; avendo noi un sacerdote grande sopra la casa di Dio, accostiamoci con cuore sincero in pienezza di fede, con il cuore purificato dalla cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura. Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è fedele colui che ha promesso. Cerchiamo anche di stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone, non disertando le nostre riunioni, come alcuni hanno l'abitudine di fare, ma esortandoci a vicenda; tanto più che potete vedere come il giorno si avvicina. Infatti, se pecchiamo volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non rimane più alcun sacrificio per i peccati, ma soltanto una terribile attesa del giudizio e la vampa di un fuoco che dovrà divorare i ribelli.*

*Quando qualcuno ha violato la legge di Mosè, viene messo a morte senza pietà sulla parola di due o tre testimoni. Pensate quanto maggiore sarà castigo di cui sarà ritenuto meritevole chi avrà calpestato il Figlio di Dio e considerato profano quel sangue dell'alleanza dal quale è stato un giorno santificato e avrà disprezzato lo Spirito della grazia? Conosciamo infatti colui che ha detto: A me la vendetta! Io darò la retribuzione! E ancora: Il Signore giudicherà il suo popolo. E' terribile cadere nelle mani del Dio vivente! Richiamate alla memoria quei primi giorni nei quali, dopo essere stati illuminati, avete dovuto sopportare una grande e penosa lotta, ora esposti pubblicamente a insulti e tribolazioni, ora facendovi solidali con coloro che venivano trattati in questo modo. Infatti avete preso parte alle sofferenze dei carcerati e avete accettato con gioia di esser spogliati delle vostre sostanze, sapendo di possedere beni migliori e più duraturi. Non abbandonate dunque la vostra fiducia, alla quale è riservata una grande ricompensa. Avete solo bisogno di costanza, perché dopo aver fatto la volontà di Dio possiate raggiungere la promessa. Ancora un poco, infatti, un poco appena, e colui che deve venire, verrà e non tarderà. Il mio giusto vivrà mediante la fede; ma se indietreggia, la mia anima non si compiacerà in lui. Noi però non siamo di quelli che indietreggiano a loro perdizione, bensì uomini di fede per la salvezza della nostra anima. (Eb 10,1-39).*

Alla destra del Padre Cristo Gesù vive il suo sacerdozio eterno in nostro favore. Gesù non è salito al Cielo nel senso che ha lasciato la nostra terra. È salito al Cielo nel senso che si è sottratto alla nostra vita. È salito ed è rimasto sempre in mezzo a noi. Questa verità l’attesta a noi il Vangelo secondo Matteo.

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato. Quando lo videro, gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano. E Gesù, avvicinatosi, disse loro: "Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo". (Mt 28,16-20).*

“Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”, contiene un chiaro riferimento all’essere di Dio con Mosè, quando lo ha mandato a compiere la liberazione del suo popolo. Sappiamo come Dio è stato con Mosè: con la sua presenza onnipotente per piegare la resistenza del Faraone. Gesù è con noi fino alla consumazione dei secoli per operare la conversione di molti cuori con la potenza della sua grazia e verità. Dio attraverso Mosè sconquassò il cielo e la terra, uomini ed animali. Gesù attraverso i suoi discepoli deve sconquassare i cuori per attrarli a Lui. Questa presenza di Gesù è così attestata dal Vangelo secondo Marco:

**Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano.**

Gli Apostoli partono. Si spargono per il mondo. Predicano dappertutto. Non sono però soli. Con loro c’è il Signore che opera insieme con loro. Opera allo stesso modo che Dio operava con Mosè, anche se su un piano nuovo, cioè di Nuova Alleanza. Un esempio di questa opera di Cristo Gesù lo attingiamo dagli Atti degli Apostoli. Saulo non è stato convertito dagli Apostoli. Neanche è stato condotto alla fede da un qualche cristiano. Esso è stato folgorato sulla via di Damasco da Gesù stesso.

*Saulo frattanto, sempre fremente minaccia e strage contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme uomini e donne, seguaci della dottrina di Cristo, che avesse trovati. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo e cadendo a terra udì una voce che gli diceva: "Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?". Rispose: "Chi sei, o Signore?". E la voce: "Io sono Gesù, che tu perseguiti! Orsù, alzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare". Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce ma non vedendo nessuno.*

*Saulo si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco, dove rimase tre giorni senza vedere e senza prendere né cibo né bevanda.*

*Ora c'era a Damasco un discepolo di nome Anania e il Signore in una visione gli disse: "Anania!". Rispose: "Eccomi, Signore!". E il Signore a lui: "Su, va’ sulla strada chiamata Diritta, e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco sta pregando, e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire e imporgli le mani perché ricuperi la vista". Rispose Anania: "Signore, riguardo a quest'uomo ho udito da molti tutto il male che ha fatto ai tuoi fedeli in Gerusalemme. Inoltre ha l'autorizzazione dai sommi sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome". Ma il Signore disse: "Va’, perché egli è per me uno strumento eletto per portare il mio nome dinanzi ai popoli, ai re e ai figli di Israele; 1 io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome". Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: "Saulo, fratello mio, mi ha mandato a te il Signore Gesù, che ti è apparso sulla via per la quale venivi, perché tu riacquisti la vista e sia colmo di Spirito Santo". E improvvisamente gli caddero dagli occhi come delle squame e ricuperò la vista; fu subito battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono. Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, e subito nelle sinagoghe proclamava Gesù Figlio di Dio. Tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano e dicevano: "Ma costui non è quel tale che a Gerusalemme infieriva contro quelli che invocano questo nome ed era venuto qua precisamente per condurli in catene dai sommi sacerdoti?".*

*Saulo frattanto si rinfrancava sempre più e confondeva i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo. Trascorsero così parecchi giorni e i Giudei fecero un complotto per ucciderlo; ma i loro piani vennero a conoscenza di Saulo. Essi facevano la guardia anche alle porte della città di giorno e di notte per sopprimerlo; ma i suoi discepoli di notte lo presero e lo fecero discendere dalle mura, calandolo in una cesta. Venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi con i discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo ancora che fosse un discepolo. Allora Barnaba lo prese con sé, lo presentò agli apostoli e raccontò loro come durante il viaggio aveva visto il Signore che gli aveva parlato, e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. Così egli poté stare con loro e andava e veniva a Gerusalemme, parlando apertamente nel nome del Signore e parlava e discuteva con gli Ebrei di lingua greca; ma questi tentarono di ucciderlo. Venutolo però a sapere i fratelli, lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso. La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria; essa cresceva e camminava nel timore del Signore, colma del conforto dello Spirito Santo. (At 91,-31).*

Notiamo ancora l’opera del Signore nel capitolo 10. È Lui che apre ai pagani la porta della fede, anche se si serve di Pietro.

*C’era in Cesarèa un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte Italica, uomo pio e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio. Un giorno verso le tre del pomeriggio vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: "Cornelio!". Egli lo guardò e preso da timore disse: "Che c'è, Signore?". Gli rispose: "Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite, in tua memoria, innanzi a Dio. E ora manda degli uomini a Giaffa e fa' venire un certo Simone detto anche Pietro. Egli è ospite presso un tal Simone conciatore, la cui casa è sulla riva del mare". Quando l'angelo che gli parlava se ne fu andato, Cornelio chiamò due dei suoi servitori e un pio soldato fra i suoi attendenti e, spiegata loro ogni cosa, li mandò a Giaffa.*

*Il giorno dopo, mentre essi erano per via e si avvicinavano alla città, Pietro salì verso mezzogiorno sulla terrazza a pregare. Gli venne fame e voleva prendere cibo. Ma mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi. Vide il cielo aperto e un oggetto che discendeva come una tovaglia grande, calata a terra per i quattro capi. In essa c'era ogni sorta di quadrupedi e rettili della terra e uccelli del cielo. Allora risuonò una voce che gli diceva: "Alzati, Pietro, uccidi e mangia!". Ma Pietro rispose: "No davvero, Signore, poiché io non ho mai mangiato nulla di profano e di immondo". E la voce di nuovo a lui: "Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo più profano". Questo accadde per tre volte; poi d'un tratto quell'oggetto fu risollevato al cielo. Mentre Pietro si domandava perplesso tra sé e sé che cosa significasse ciò che aveva visto, gli uomini inviati da Cornelio, dopo aver domandato della casa di Simone, si fermarono all'ingresso. Chiamarono e chiesero se Simone, detto anche Pietro, alloggiava colà. Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: "Ecco, tre uomini ti cercano; àlzati, scendi e va’ con loro senza esitazione, perché io li ho mandati". Pietro scese incontro agli uomini e disse: "Eccomi, sono io quello che cercate. Qual è il motivo per cui siete venuti?". Risposero: "Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutto il popolo dei Giudei, è stato avvertito da un angelo santo di invitarti nella sua casa, per ascoltare ciò che hai da dirgli". Pietro allora li fece entrare e li ospitò. Il giorno seguente si mise in viaggio con loro e alcuni fratelli di Giaffa lo accompagnarono.*

*Il giorno dopo arrivò a Cesarèa. Cornelio stava ad aspettarli ed aveva invitato i congiunti e gli amici intimi. Mentre Pietro stava per entrare, Cornelio andandogli incontro si gettò ai suoi piedi per adorarlo. Ma Pietro lo rialzò, dicendo: "Alzati: anch'io sono un uomo!". Poi, continuando a conversare con lui, entrò e trovate riunite molte persone disse loro: "Voi sapete che non è lecito per un Giudeo unirsi o incontrarsi con persone di altra razza; ma Dio mi ha mostrato che non si deve dire profano o immondo nessun uomo. Per questo sono venuto senza esitare quando mi avete mandato a chiamare. Vorrei dunque chiedere: per quale ragione mi avete fatto venire?". Cornelio allora rispose: "Quattro giorni or sono, verso quest'ora, stavo recitando la preghiera delle tre del pomeriggio nella mia casa, quando mi si presentò un uomo in splendida veste e mi disse: Cornelio, sono state esaudite le tue preghiere e ricordate le tue elemosine davanti a Dio. Manda dunque a Giaffa e fa' venire Simone chiamato anche Pietro; egli è ospite nella casa di Simone il conciatore, vicino al mare. Subito ho mandato a cercarti e tu hai fatto bene a venire. Ora dunque tutti noi, al cospetto di Dio, siamo qui riuniti per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato".*

*Pietro prese la parola e disse: "In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto. Questa è la parola che egli ha inviato ai figli d'Israele, recando la buona novella della pace, per mezzo di Gesù Cristo, che è il Signore di tutti. Voi conoscete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, incominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che apparisse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi, che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunziare al popolo e di attestare che egli è il giudice dei vivi e dei morti costituito da Dio. Tutti i profeti gli rendono questa testimonianza: chiunque crede in lui ottiene la remissione dei peccati per mezzo del suo nome".*

*Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo scese sopra tutti coloro che ascoltavano il discorso. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si meravigliavano che anche sopra i pagani si effondesse il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: "Forse che si può proibire che siano battezzati con l'acqua questi che hanno ricevuto lo Spirito Santo al pari di noi?". E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Dopo tutto questo lo pregarono di fermarsi alcuni giorni. (At 10,1-48).*

Questi due esempi sono assai eloquenti per rivelare in che modo il Signore opera insieme con loro. Anche la conferma della Parola data dagli Apostoli per mezzo dei segni che l’accompagnavano è documentata dagli Atti degli Apostoli.

Un solo esempio basta.

*Un uomo di nome Anania con la moglie Saffira vendette un suo podere e, tenuta per sé una parte dell'importo d'accordo con la moglie, consegnò l'altra parte deponendola ai piedi degli apostoli. Ma Pietro gli disse: "Anania, perché mai satana si è così impossessato del tuo cuore che tu hai mentito allo Spirito Santo e ti sei trattenuto parte del prezzo del terreno? Prima di venderlo, non era forse tua proprietà e, anche venduto, il ricavato non era sempre a tua disposizione? Perché hai pensato in cuor tuo a quest'azione? Tu non hai mentito agli uomini, ma a Dio". All’udire queste parole, Anania cadde a terra e spirò. E un timore grande prese tutti quelli che ascoltavano. Si alzarono allora i più giovani e, avvoltolo in un lenzuolo, lo portarono fuori e lo seppellirono. Avvenne poi che, circa tre ore più tardi, entrò anche sua moglie, ignara dell'accaduto. Pietro le chiese: "Dimmi: avete venduto il campo a tal prezzo?". Ed essa: "Sì, a tanto". Allora Pietro le disse: "Perché vi siete accordati per tentare lo Spirito del Signore? Ecco qui alla porta i passi di coloro che hanno seppellito tuo marito e porteranno via anche te". D’improvviso cadde ai piedi di Pietro e spirò. Quando i giovani entrarono, la trovarono morta e, portatala fuori, la seppellirono accanto a suo marito.*

*E un grande timore si diffuse in tutta la Chiesa e in quanti venivano a sapere queste cose. Molti miracoli e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli. Tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone; degli altri, nessuno osava associarsi a loro, ma il popolo li esaltava. Intanto andava aumentando il numero degli uomini e delle donne che credevano nel Signore fino al punto che portavano gli ammalati nelle piazze, ponendoli su lettucci e giacigli, perché, quando Pietro passava, anche solo la sua ombra coprisse qualcuno di loro. Anche la folla delle città vicine a Gerusalemme accorreva, portando malati e persone tormentate da spiriti immondi e tutti venivano guariti. (At 5,1-16).*

Questa stessa verità ci annunzia la Lettera agli Ebrei.

*Proprio per questo bisogna che ci applichiamo con maggiore impegno alle cose udite, per non essere sospinti fuori rotta. Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto una giusta punizione, come potremo sottrarci al castigo se trascuriamo una salvezza così grande? Questa infatti, dopo essere stata promulgata all'inizio dal Signore, è stata confermata in mezzo a noi da quelli che l'avevano udita, mentre Dio convalidava la loro testimonianza con segni e prodigi e miracoli d'ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà. (Eb 2,1-4).*

Cristo è insieme alla destra del Padre e con i discepoli, è nel Cielo e sulla terra. Nel Cielo alla destra del Padre vive il suo sacerdozio eterno in nostro favore. Sulla terra, segue ogni suo discepolo, opera assieme a lui, convalida la sua parola con segni, miracoli e prodigi. Perché Gesù sia con i suoi discepoli è necessario però che essi siano con Lui. Quando un discepolo è con Gesù? È con Lui quando è nella Parola. Quando il discepolo di Gesù è nella Parola? Non solo quando la dice, bensì quando la dice e la vive. Quando il discepolo abita vitalmente nella Parola, Cristo Gesù abita operativamente nel discepolo. Questa verità la si attinge dal Vangelo secondo Giovanni:

*"Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io. E del luogo dove io vado, voi conoscete la via". Gli disse Tommaso: "Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?". Gli disse Gesù: "Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se conoscete me, conoscerete anche il Padre: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto".*

*Gli disse Filippo: "Signore, mostraci il Padre e ci basta". Gli rispose Gesù: "Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere. Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse.*

*In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre. Qualunque cosa chiederete nel nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò. Se mi amate, osserverete i miei comandamenti. Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi.*

*Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui". Gli disse Giuda, non l'Iscariota: "Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mondo?". Gli rispose Gesù: "Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.*

*Queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi. Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: Vado e tornerò a voi; se mi amaste, vi rallegrereste che io vado dal Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l'ho detto adesso, prima che avvenga, perché quando avverrà, voi crediate. Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; egli non ha nessun potere su di me, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato. Alzatevi, andiamo via di qui". (Gv 14,1-31).*

Come i discepoli vedevano in Cristo il suo mistero invisibile, così anche il mondo deve vedere in ogni discepolo di Gesù il suo mistero invisibile. Qual è il mistero invisibile di Cristo Gesù? La sua divinità. Il suo essere uguale a Dio. L’essere Gesù sempre dal Padre e con il Padre. Qual è il mistero invisibile che il mondo deve vedere in ogni discepolo del Signore? La sua trasformazione in Cristo, la sua divinizzazione, la sua perenne dimora nella Parola di Gesù, l’essere egli abitazione terrena del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Quando il mondo vedrà questo, è segno che Gesù opera con i suoi discepoli e conferma la Parola con segni, miracoli e prodigi. Il cristiano, al pari di Gesù, in Lui, con Lui e per Lui, diviene Vangelo per il mondo intero. Si fa Buona Notizia per i suoi fratelli. San Marco ci ha fatto camminare con Gesù per la Galilea e dalla Galilea fino a Gerusalemme per mostrarci cosa deve fare ogni discepolo di Gesù. Esattamente ciò che Lui ha fatto: mostrare l’invisibile mistero che ci avvolge.

Quando l’altro, chiunque esso sia, vedrà questo mistero invisibile, anche per lui si apriranno le porte della conversione, redenzione, salvezza. Senza la visione di questo mistero invisibile, tutto rimarrà come prima e il buio continuerà ad avvolgere gli uomini. Alla fine di questo percorso assieme a Gesù e ai suoi discepoli, si può concludere ogni cosa con una sola domanda: la gente che è attorno a noi vede attraverso la nostra vita il mistero invisibile di cui siamo stati costituiti portatori? Ognuno si dia la risposta secondo coscienza, intelligenza, grande saggezza. Il centurione vide il mistero invisibile in Cristo Gesù e lo confessò: “Veramente quest’uomo era figlio di Dio”. Spetta a noi far sì che questa stessa confessione venga fatta singolarmente per ciascuno di noi.

Prima riflessione: L’estrema semplicità del racconto della risurrezione.

L’evento che ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita, che ha reso spirituale, glorioso, incorruttibile, immortale il corpo di Gesù è narrato con estrema semplicità, con pochezza di parole, senza nessun elemento eclatante o strabiliante. Il nudo evento è dato con nuda povertà. Questo sta a significare una cosa sola: la risurrezione non è invenzione di mente umana, non è desiderio di cuore umano, non è fantasia o altro. Quando la mente umana si lascia attrarre dall’immaginario, niente più la ferma. Qui invece mente, cuore, pensieri, desideri, tutto è ancorato alla nuda verità storica di una semplice parola che annunzia l’evento: “È risorto. Non è qui. Andate in Galilea e là lo vedrete”. L’evento appartiene alla storia. La storia dice che è avvenuto. Non dice come è avvenuto. Poiché dice solo che è avvenuto, bastano solo poche parole. Il resto non serve. Il resto diviene inutile alla testimonianza della storia. Il resto non aggiunge nulla al fatto e all’esistenza e storicità del fatto e dell’evento.

Seconda riflessione: La risurrezione fin dal primo istante è un annunzio.

Fino alla consumazione dei secoli la risurrezione si deve solo annunziare. Essa deve essere creduta per annunzio, proclamazione, predicazione, insegnamento, ammaestramento. La fede nella risurrezione non nasce dalla visione del Risorto, bensì dalla predicazione che Gesù è il Risorto. È stato così fin dal primo istante. Sarà così fino all’ultimo istante della storia. Non ci sono altre vie per giungere alla fede. Il Signore non le ha donate. Noi non le possiamo né cercare e né inventare.

Terza riflessione: L’annunzio è suffragato da segni.

Quali sono i segni della risurrezione? Fin dal primo istante l’annunzio è stato suffragato da alcuni segni. Fino all’ultimo istante della storia sempre l’annunzio dovrà essere suffragato da alcuni segni. I primi segni della risurrezione di Gesù furono il sepolcro vuoto e ordinato. I segni che sempre dovranno accompagnare nel tempo l’annunzio che Gesù è il Risorto sono il sepolcro vuoto del nostro cuore, vuoto da ogni vizio, peccato, disobbedienza e l’ordine che è nel sepolcro del nostro cuore: ordine di verità, giustizia, santità, misericordia, carità, benignità, ogni altra virtù. Chi vede un cuore senza vizi e pieno di virtù deve confessare che questo non è opera umana. Questa è opera della risurrezione di Gesù nel suo cuore e nella sua vita.

Quarta riflessione: Il mistero della risurrezione rimane sepolto nel cuore delle donne.

Le donne ricevono il mandato, la missione di andare a proclamare ai discepoli che Gesù è risorto. Cosa fanno invece esse? Chiudono questo mistero nel carcere nel loro cuore. Lo chiudono per paura. Non osano parlare per timore. Ancora una volta questo comportamento delle donne sta ad indicarci che la risurrezione è vero evento della storia, mai creazione di mente umana. La mente che crea non nasconde nel cuore. Essa espone ai quattro venti i frutti della sua invenzione. Invece le donne fanno silenzio, si chiudono in un mutismo assoluto. Per mezzo di loro nessuno viene a conoscenza che Gesù è il Risorto. Nessuno nasconde un fatto che ha creato e nessuno crea un fatto per nasconderlo. Gesù è veramente risorto. Questo è l’evento e questo è il fatto, la storia.

Quinta riflessione: Perché San Marco insiste sulla volontà di non fede dei discepoli nella risurrezione di Gesù?

Gesù rimprovera i suoi discepoli perché non hanno voluto credere a quelli che lo avevano visto risorto. Chiediamoci: perché San Marco insiste sulla non volontà dei discepoli di non credere nella risurrezione del loro Maestro e Signore? Insiste per un solo grande, fondamentale motivo: loro devono sapere che la fede nella risurrezione sarà sempre esposta ad incredulità, sempre al dubbio da parte di ogni uomo. Avendo questa scienza, avendo essi stessi fatto questa esperienza, dovranno avere tanta pietà, carità, compassione, commiserazione, amore, santità da piegarsi sull’umanità incredula e a poco a poco condurla alla fede. Lo stesso amore che Gesù ha avuto verso di loro, loro dovranno viverlo nei confronti di ogni altro uomo. Questa esperienza drammatica Paolo la visse in Atene, allorquando annunciò la risurrezione di Gesù Signore. Ecco con quali parole egli stesso ci descrive questo evento traumatizzante:

*“Mentre Paolo li attendeva ad Atene, fremeva nel suo spirito al vedere la città piena di idoli. Discuteva frattanto nella sinagoga con i Giudei e i pagani credenti in Dio e ogni giorno sulla piazza principale con quelli che incontrava. Anche certi filosofi epicurei e stoici discutevano con lui e alcuni dicevano: "Che cosa vorrà mai insegnare questo ciarlatano?". E altri: "Sembra essere un annunziatore di divinità straniere"; poiché annunziava Gesù e la risurrezione. Presolo con sé, lo condussero sull'Areòpago e dissero: "Possiamo dunque sapere qual è questa nuova dottrina predicata da te? Cose strane per vero ci metti negli orecchi; desideriamo dunque conoscere di che cosa si tratta". Tutti gli Ateniesi infatti e gli stranieri colà residenti non avevano passatempo più gradito che parlare e sentir parlare. Allora Paolo, alzatosi in mezzo all'Areòpago, disse: "Cittadini ateniesi, vedo che in tutto siete molto timorati degli dei. Passando infatti e osservando i monumenti del vostro culto, ho trovato anche un'ara con l'iscrizione: Al Dio ignoto. Quello che voi adorate senza conoscere, io ve lo annunzio. Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, che è signore del cielo e della terra, non dimora in templi costruiti dalle mani dell'uomo né dalle mani dell'uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa, essendo lui che dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa. Egli creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito l'ordine dei tempi e i confini del loro spazio, perché cercassero Dio, se mai arrivino a trovarlo andando come a tentoni, benché non sia lontano da ciascuno di noi. In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come anche alcuni dei vostri poeti hanno detto: Poiché di lui stirpe noi siamo. Essendo noi dunque stirpe di Dio, non dobbiamo pensare che la divinità sia simile all'oro, all'argento e alla pietra, che porti l'impronta dell'arte e dell'immaginazione umana. Dopo esser passato sopra ai tempi dell'ignoranza, ora Dio ordina a tutti gli uomini di tutti i luoghi di ravvedersi, poiché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare la terra con giustizia per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti". Quando sentirono parlare di risurrezione di morti, alcuni lo deridevano, altri dissero: "Ti sentiremo su questo un'altra volta". Così Paolo uscì da quella riunione. Ma alcuni aderirono a lui e divennero credenti, fra questi anche Dionigi membro dell'Areòpago, una donna di nome Dàmaris e altri con loro” (At 17,16-34). Dopo questa esperienza così drammatica, di quasi totale incredulità, San Paolo così scrive ai Corinzi, nella sua Prima Lettera: “Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il vangelo; non però con un discorso sapiente, perché non venga resa vana la croce di Cristo. La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l'intelligenza degli intelligenti. Dov’è il sapiente? Dov'è il dotto? Dove mai il sottile ragionatore di questo mondo? Non ha forse Dio dimostrato stolta la sapienza di questo mondo? Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini. Considerate infatti la vostra vocazione, fratelli: non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili. Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio. Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione perché, come sta scritto: Chi si vanta si vanti nel Signore” (1Cor 1,18-31).*

Così il crocifisso diviene il cuore del messaggio e della predicazione di San Paolo. Accolto il Crocifisso si accoglie anche la sua risurrezione. La difficoltà della risurrezione tuttavia rimane. San Paolo deve ribadirla con fermezza nel Capitolo Quindicesimo della stessa Lettera.

Sesta riflessione: Qual è la costante di tutto il Vangelo secondo Marco?

Il Vangelo secondo Marco ha due soli Attori: Gesù e i suoi discepoli. Gesù che cammina nella volontà del Padre e nella sua scienza e sapienza eterna, i discepoli che stanno accanto a Cristo Gesù, ma camminano con i loro pensieri, la loro stoltezza ed insipienza, il loro cuore indurito, incapace di aprirsi al mistero di Colui che seguono e con il quale camminano. Gesù è l’uomo pieno di misericordia, di pietà, di compassione, di amore, carità, pazienza verso i suoi discepoli. Gesù sa che condurre un uomo nella pienezza della sua verità e nella totalità della volontà del Padre occorre tutta una vita. Solo sacrificandosi sulla croce avrebbe potuto aprire il loro cuore alla conoscenza del suo mistero. Cambia però la storia. Gesù sale al Cielo. I discepoli prendono il posto di Gesù nella storia. Cosa essi devono fare? Tutto quello che ha fatto Gesù. Come devono farlo? In tutto e sempre come lo ha fatto Gesù. Anche loro devono dare la vita fino alla morte di croce se vogliono aiutare qualcuno ad entrare nel mistero della verità e della grazia di cui loro sono amministratori, datori, testimoni. Loro potranno svolgere santamente la loro missione, solo se guarderanno costantemente a Gesù Signore. È Lui il solo ed unico loro Maestro per sempre.

Settima riflessione: Grazia e responsabilità personale, cuore indurito, fede e colpa in che relazione stanno?

La grazia Dio la dona sempre. Perché allora l’uomo non crede? Perché non sempre risponde alla grazia? Qual è l’esatta relazione tra grazia, cuore indurito, fede, responsabilità personale? Si può rispondere a questa domanda con una semplice riflessione: la grazia di Dio per agire ha sempre bisogno di tempo. Il tempo è in tutto simile alla grazia come il terreno per le radici di una pianta. Senza tempo la grazia non produce. Il missionario di Cristo Gesù sapendo questo: mette ogni impegno per effondere giorno per giorno una grazia sempre più grande nei cuori, senza mai stancarsi. Se lui farà tutto ciò che gli è stato comandato di fare, la responsabilità sarà di colui che non ha voluto credere. Se invece omette di continuare a dare la grazia, la responsabilità sarà sua. Tutto è nella perseveranza del missionario.

Ottava riflessione: Quali miracoli faranno coloro che credono?

Il primo miracolo è questo: sconfiggere il male nella loro vita e attorno ad essa; fare vincere tutto il bene, sempre, nella loro vita e attorno ad essa. Il miracolo è vero segno della presenza di Dio nella vita dei suoi fedeli.

Nona riflessione: Con l’ascensione finisce la presenza di Gesù sulla nostra terra?

Gesù è con noi fino alla consumazione dei secoli. Non lo è però con una presenza visibile, come lo era con i suoi discepoli, prima della passione. Lo è invece con una presenza invisibile. Quando Gesù lo vuole, potrà sempre essere presente anche visibilmente. Diamo solo due esempi nel Nuovo Testamento di due presenze di Gesù: una udibile e l’altra visibile. La prima riguarda San Paolo:

*“Saulo frattanto, sempre fremente minaccia e strage contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme uomini e donne, seguaci della dottrina di Cristo, che avesse trovati. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo e cadendo a terra udì una voce che gli diceva: "Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?". Rispose: "Chi sei, o Signore?". E la voce: "Io sono Gesù, che tu perseguiti! Orsù, alzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare".*

*Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce ma non vedendo nessuno. Saulo si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco, dove rimase tre giorni senza vedere e senza prendere né cibo né bevanda. Ora c'era a Damasco un discepolo di nome Anania e il Signore in una visione gli disse: "Anania!". Rispose: "Eccomi, Signore!". E il Signore a lui: "Su, va’ sulla strada chiamata Diritta, e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco sta pregando, e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire e imporgli le mani perché ricuperi la vista".*

*Rispose Anania: "Signore, riguardo a quest'uomo ho udito da molti tutto il male che ha fatto ai tuoi fedeli in Gerusalemme. Inoltre ha l'autorizzazione dai sommi sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome". Ma il Signore disse: "Va’, perché egli è per me uno strumento eletto per portare il mio nome dinanzi ai popoli, ai re e ai figli di Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome". Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: "Saulo, fratello mio, mi ha mandato a te il Signore Gesù, che ti è apparso sulla via per la quale venivi, perché tu riacquisti la vista e sia colmo di Spirito Santo". E improvvisamente gli caddero dagli occhi come delle squame e ricuperò la vista; fu subito battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono” (At 9,1-19).*

La seconda invece riguarda San Giovanni, l’Apostolo che Gesù amava:

*“Rivelazione di Gesù Cristo che Dio gli diede per render noto ai suoi servi le cose che devono presto accadere, e che egli manifestò inviando il suo angelo al suo servo Giovanni. Questi attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e mettono in pratica le cose che vi sono scritte. Perché il tempo è vicino. Giovanni alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue che ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen. Ecco, viene sulle nubi e ognuno lo vedrà; anche quelli che lo trafissero e tutte le nazioni della terra si batteranno per lui il petto. Sì, Amen! Io sono l'Alfa e l'Omega, dice il Signore Dio, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!*

*Io, Giovanni, vostro fratello e vostro compagno nella tribolazione, nel regno e nella costanza in Gesù, mi trovavo nell'isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza resa a Gesù. Rapito in estasi, nel giorno del Signore, udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Efeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa. Ora, come mi voltai per vedere chi fosse colui che mi parlava, vidi sette candelabri d'oro e in mezzo ai candelabri c'era uno simile a figlio di uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d'oro. I capelli della testa erano candidi, simili a lana candida, come neve. Aveva gli occhi fiammeggianti come fuoco, i piedi avevano l'aspetto del bronzo splendente purificato nel crogiuolo. La voce era simile al fragore di grandi acque. Nella destra teneva sette stelle, dalla bocca gli usciva una spada affilata a doppio taglio e il suo volto somigliava al sole quando splende in tutta la sua forza.*

*Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la destra, mi disse: Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo e il Vivente. Io ero morto, ma ora vivo per sempre e ho potere sopra la morte e sopra gli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle che sono e quelle che accadranno dopo. Questo è il senso recondito delle sette stelle che hai visto nella mia destra e dei sette candelabri d'oro, eccolo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese e le sette lampade sono le sette Chiese” (Ap 1,1-20).*

Quando Gesù si serve della forma udibile e visibile? Nessuno lo sa. Appartiene al mistero della sua sapienza e della sua scienza. La storia attesta però che sempre Gesù interviene nella vita della sua Chiesa anche in forma udibile e visibile. È questa verità e testimonianza. Essa è innegabile.

Decima riflessione: La conferma della missione degli Apostoli.

Gesù compie con i suoi discepoli lo stesso mistero che avviene non appena il contadino sparge il suo seme nella terra. Il contadino dona alla terra solo il seme. Dio dona il sole, l’acqua, il vento, il calore, ogni altro elemento necessario perché il seme giunga a maturazione. Gli Apostoli donano la Parola del Vangelo, che è Parola di Cristo Gesù, Parola del Padre. Cristo Gesù riveste di efficacia e di vitalità la Parola dei suoi Apostoli e questa produce. La riveste anche di onnipotenza, per la loro fede, è questa compie segni, miracoli e prodigi. Ma è Gesù che dal Cielo riveste la Parola di forza creatrice. È Gesù che le dona efficacia. Per questo essa produce. Gesù la fa viva la sua Parola ed essa opera. Perché tutto questo avvenga è necessaria una cosa sola: che la Parola venga da loro interamente vissuta, oltre che pienamente realizzata, annunziata, testimoniata, predicata, insegnata. Dove manca questa pienezza di vita e di annunzio, essa non produce. Essa diventa come un chicco di grano macinato. Si può anche spargere nella terra, la il grano macinato mai spunterà e mai produrrà buoni frutti. È il cuore del discepolo il buon terreno nel quale la Parola di Dio deve produrre ogni frutto. È nel cuore se dal cuore è vissuta e dalla bocca annunziata integra, pura, santa.

Questo Capitolo Sedicesimo ci manifesta di Gesù queste essenziali, fondamentali verità: Gesù è il Risorto. È il Vincitore della morte e del peccato. Gesù si rivela e si manifesta ai suoi discepoli. È Lui che inizia a seminare la sua risurrezione nel loro cuore. Gesù è il paziente, il misericordioso, il saggio che conosce il cuore dei suoi discepoli, sa la difficoltà che essi hanno nel processo verso una fede integra, pura, globale. Gesù rimprovera i suoi per non aver voluto credere. Loro sono responsabili dinanzi alla loro non fede. Gesù conferisce ai suoi la missione universale per la salvezza di ogni uomo. Gesù conferisce a quelli che credono il potere dei miracoli. Questo potere non è per alcuni. È per tutti coloro che credono. È per tutti coloro che vivono di Parola e per la Parola. Gesù cambia modo di essere con i suoi: dal modo visibile e udibile passa al modo invisibile. È sua libertà essere con i suoi anche nel modo udibile e visibile. Solo Lui però conosce il quando, il come, il dove. Gesù conferma con miracoli, segni e prodigi, la predicazione degli Apostoli. Gesù è sempre con tutti coloro che sono nella sua Parola.

**DA VANGELO SECONDO LUCA**

**CAPITOLO VI**

**Un giorno di sabato passava attraverso campi di grano e i suoi discepoli coglievano e mangiavano le spighe, sfregandole con le mani.**

Gesù è il viandante del regno, il pellegrino della verità tra gli uomini, va di villaggio in villaggio per proclamare ed annunziare la lieta novella. Viveva di povertà e si affidava alla Provvidenza, la quale si serviva di anime generose per le quotidiane necessità. In questo viaggio attraverso campi di grano, i discepoli colgono l’occasione per sfamarsi un po’. Secondo la legge, era loro consentito; potevano nutrirsi usufruendo dei prodotti del campo. Dinanzi alla fame di una persona e solo per alleviarla la legge della proprietà veniva come sospesa. Prima il diritto al nutrimento, poi il resto.

**Alcuni farisei dissero: «Perché fate ciò che non è permesso di sabato?».**

Ai farisei non interessa la fame dei discepoli, a loro interessa l’osservanza for-male del sabato ed in quanto a formalità il sabato veniva violato. Quando l’uomo si intromette nella volontà di Dio e ad essa aggiunge o toglie, è la fine dell’uomo. La legge, ogni legge, è legge di vita e di benedizione; nessuna legge può essere contro l’uomo. Quella di Dio rispetta sempre l’uomo, anzi è data perché l’uomo abbia la vita e l’abbia in abbondanza. Quella dell’uomo sovente è una legge contro l’uomo; è una legge solo per la legge; ma ogni legge senza l’uomo o contro l’uomo non è da Dio; è arbitrio umano peccaminoso.

**Gesù rispose: «Allora non avete mai letto ciò che fece Davide, quando ebbe fame lui e i suoi compagni? Come entrò nella casa di Dio, prese i pani dell'offerta, ne mangiò e ne diede ai suoi compagni, sebbene non fosse lecito mangiarli se non ai soli sacerdoti?».**

Gesù non si scompone più di tanto e ricorda loro cosa fece Davide per fame. Egli mangiò i pani sacri che per legge non era consentito mangiare, se non ai sacerdoti. Ora se la legge è cessata per la fame di Davide, non si vede come non possa e non debba cessare per la fame dei suoi discepoli.

Forse che si può fare distinzione tra la fame di uno e la fame di un altro? Che forse la fame di un bianco è migliore della fame di uno non bianco? O che quella del ricco è preferibile a quella del non ricco? Quella del re a quella di un suddito? Dinanzi alla fame non c’è legge, perché per il Signore non c’è legge.

**E diceva loro: «Il Figlio dell'uomo è signore del sabato».**

Gesù fa appello alla sua autorità. Egli può permettere ai suoi discepoli di cogliere le spighe e mangiarne il contenuto perché egli ha anche questa potestà. egli è il Signore del sabato e chi è Signore può disporre come a lui piace e secondo la legge del bene e del meglio.

Dichiarandosi Signore del sabato Gesù proclama la sua uguaglianza con Dio, la sua origine divina, poiché solo Dio è il Signore del sabato, perché il sabato è di Dio, è il suo giorno, il giorno che egli ha riservato per il suo culto.

**Un altro sabato egli entrò nella sinagoga e si mise a insegnare. Ora c'era là un uomo, che aveva la mano destra inaridita.**

La situazione storica è assai di contrasto, siamo di sabato e siamo anche di-nanzi alla possibilità di fare un miracolo.

**Gli scribi e i farisei lo osservavano per vedere se lo guariva di sabato, al-lo scopo di trovare un capo di accusa contro di lui.**

Scribi e farisei sono in attenta osservazione; studiano le mosse di Gesù, vogliono cogliere ogni occasione propizia per loro, atta però a fare del male a Gesù, accusandolo presso l’autorità religiosa del tempo come un trasgressore dei comandamenti. L’accusa di violazione dei comandamenti, specie di quello del sabato, era punita con la lapidazione. Questo prescriveva la legge di Mosè.

**Ma Gesù era a conoscenza dei loro pensieri e disse all'uomo che aveva la mano inaridita: «Alzati e mettiti nel mezzo!». L'uomo, alzatosi, si mise nel punto indicato.**

Gesù precede il loro giudizio, anzi vuole che essi stessi si pronunzino e dettino a Gesù ciò che è utile ed opportuno fare in quel frangente e per questo ordina all’uomo che aveva la mano inaridita di porsi in mezzo all’assemblea.

**Poi Gesù disse loro: «Domando a voi: È lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o perderla?».**

La questione è posta nei giusti termini: si può fare il bene in giorno di sabato? Si può salvare una vita? La vostra legge preferisce forse che si faccia il male in giorno di sabato e che si lasci perdere una vita? Ma Gesù non attende da loro la risposta. Egli pone solo il quesito. Egli non può essere governato nelle sue azioni dalle risposte dei suoi osservatori. Egli è il Signore e come Signore prende la giusta decisione al momento giusto, senza curarsi dei pensieri malvagi dei loro cuori.

**E volgendo tutt'intorno lo sguardo su di loro, disse all'uomo: «Stendi la mano!». Egli lo fece e la mano guarì.**

Ordina all’uomo ammalato, dopo aver osservato con lo sguardo ciascuno di lo-ro, di stendere la mano. Il miracolo è compiuto, il bene è fatto, la vita è salvata.

**Ma essi furono pieni di rabbia e discutevano fra di loro su quello che avrebbero potuto fare a Gesù.**

La Signoria e la Padronanza di Gesù su ogni circostanza riempie i loro animi di rabbia. Essi non si arrendono. Più accaniti di prima pensano e studiano cosa possano fare contro Gesù. Ancora non hanno le idee chiare, ma una cosa è certa: nel loro cuore non c’è posto per Gesù e quando non c’è posto nel cuore, che è pieno di odio, di rabbia, di rancore, prima o poi non ci sarà posto neanche nella loro città. Gesù deve sparire dalla loro vista.

**In quei giorni Gesù se ne andò sulla montagna a pregare e passò la notte in orazione.**

Gesù sta per fare un’azione importante. Lo si desume dal suo ritiro sulla montagna e dalla notte passata in orazione. Egli va ad incontrarsi con il Padre, a ricaricarsi della sua luce e della sua forza, ad attingere da lui la pienezza di volontà. Egli deve compiere solo i desideri del Padre e per questo nessuna ingerenza umana né di simpatia, né di antipatia, né di altro genere potrà mai occupare i suoi pensieri. Stile di vita da imitare. Le grandi decisioni della vita per sé e per gli altri, il compimento perfetto della volontà di Dio può avvenire solo se ci si incontra con Dio e solo se si libera la mente da ogni pulviscolo di pensieri umani.

**Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede il nome di apostoli: Simone, che chiamò anche Pietro, Andrea suo fratello, Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tom-maso, Giacomo d'Alfeo, Simone soprannominato Zelota, Giuda di Giacomo e Giuda Iscariota, che fu il traditore.**

Dopo aver trascorso la notte in comunione con Dio Padre ed aver ascoltato la sua volontà, la sua decisione, le sue scelte, Gesù chiama a sé i suoi discepoli tra i quali sceglie i dodici, ai quali dona il nome di apostoli. Da notare come questa scelta avvenga all’interno di un cammino già avviato con il Maestro. C’è già una sequela che ora si perfezione per una missione ancora più grande e più specifica. Saranno i dodici che dovranno continuare la missione di Gesù sulla terra con i suoi stessi poteri di salvezza e di miseri-cordia. Si fa menzione di Giuda Iscariota come colui che lo tradirà. Da precisare che il Vangelo è scritto dopo che i fatti sono già stati compiuti e quindi viene qui affermata la storia di Giuda così come essa si è svolta, anche se indicata come al futuro. Gesù Giuda lo sceglie per farne un apostolo. La sua volontà è questa, non un’altra. Sarà Giuda a cambiare la sua vocazione e a darsene un’altra, non di salvezza, ma di tradimento del Maestro.

**Disceso con loro si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed esser guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti immondi, venivano guariti.**

Ancora una volta viene qui precisato il motivo per cui la numerosa folla accorre presso Gesù: per ascoltare la Parola e per essere guariti dalle loro malattie. Nessuno che voglia imitare il Maestro si deve presentare presso gli uomini co-me colui che guarisce soltanto, o che compie prodigi. Ogni buon discepolo del Signore deve essere cercato per la parola di salvezza che egli annunzia e do-na; i miracoli sono susseguenti all’ascolto della parola. Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che sanava tutti.

La folla sa che non c’è bisogno che Cristo intervenga lui direttamente per compiere il miracolo. Basta toccarlo ed il prodigio si compie. C’è in Gesù una tale potenza che al solo toccarlo guarisce e risana. Questo naturalmente non significa che Gesù operasse nell’incoscienza o nella non scienza di quanto avveniva intorno a lui. Egli sapeva e permetteva, voleva ed ordinava alla sua forza di operare le guarigioni. È la forma, non la sostanza, che cambia; la so-stanza è sempre una ed unica: la fede di chi si accosta a lui e la volontà di Gesù che avvenga secondo la loro fede.

**Alzati gli occhi verso i suoi discepoli, Gesù diceva:**

Gesù vede la numerosa folla, ma la parola è rivolta ai suoi discepoli, a coloro cioè che lo seguono e desiderano seguirlo fino alla fine. Le beatitudini sono la legge del discepolato; chi non è discepolo del Signore non può né viverle, né comprenderle, perché sono troppo alte per la sua mente; i suoi pensieri si per-dono in esse. Da notare la forma differente in Luca, ma non la sostanza, perché quanto a sostanza non c’è nessuna differenza con Matteo, se non una accentuazione più marcata sulla condizione storica, reale, effettiva dei discepoli del Signore che si trovano in una situazione di grande disagio, sono essi nella povertà rea-le e nel dolore reale.

**«Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio.**

Quando si sceglie di seguire Gesù veramente, realmente, si entra in una con-dizione di reale povertà, poiché bisogna consegnare la nostra volontà a Gesù e camminare sulle vie del regno; chi sceglie di seguire Gesù non può essere più intento per le cose di questo mondo, perché i suoi pensieri sono in cielo e quindi diviene povero sia nello spirito che nelle sostanze; quando non c’è una povertà reale, cioè una totale consegna della nostra vita nelle mani del Signore per condurla e viverla come a lui piace è il segno che ancora non si è perfetti discepoli del Signore. Per Luca la condizione di povertà è reale a causa della scelta già operata. La povertà è quindi una scelta del nostro spirito, della nostra mente; se è scelta essa deve essere mantenuta, in essa bisogna perseverare; la ricompensa sarà molto grande, il Signore ci darà il regno dei cieli e la sua ricchezza infinita ed eterna.

**Beati voi che ora avete fame, perché sarete saziati.**

La fame è sì fame e sete di giustizia; ma è anche disagio materiale nel quale versano i discepoli del Signore. Gesù ci insegna che ogni fame sofferta ed offerta per lui sarà saziata, il tempo non è nostro ma è di Dio, secondo i disegni del suo cuore, oggi e nell’eternità. Coloro che si affidano totalmente a Dio, da Dio sono curati; egli li prende sotto il manto della sua Provvidenza; li sosterrà come ha sostenuto i figli di Israele nei quarant’anni di deserto. Una cosa costoro non dovranno mai fare: sottrarsi a Dio a causa delle presenti difficoltà. La consegna a Dio deve essere totale, piena, per sempre. Questa è la legge di Dio.

**Beati voi che ora piangete, perché riderete.**

C’è un pianto che si trasformerà in gioia. Questo deve sapere il discepolo del Signore. Ciò significa che il Signore saprà trasformare la notte oscura della sofferenza a causa del regno in giorno luminoso di gioia e di gaudio senza fine. Per capire questa beatitudine, più che ogni altra, è sufficiente guardare a Cri-sto il giorno della Passione ed il giorno della Risurrezione; il giorno del pianto e quello della gioia. Anche in questo Gesù è il modello e l’esempio cui ispirare ogni istante, quando è il tempo della sofferenza, del dolore, del martirio.

**Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell’uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate, per-ché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli.**

Gesù sa e conosce l’odio che si sarebbe riversato sui suoi discepoli a causa del suo nome; sa le sofferenze e le molteplici afflizioni di ogni genere a causa della scelta del nome cristiano. Egli vuole che i suoi discepoli non guardino al momento della tristezza, dell’afflizione, della condanna, del bando, della morte, ma sappiano guardare avanti, molto avanti, a quel regno eterno di gioia e di gloria che il Padre dei cieli ha riservato a coloro che persevereranno sino alla fine nella fedeltà al nome di Gesù Signore. C’è una quantità smisurata di gloria che ci attende. Allora facciamo coraggio e perseveriamo sino alla fine. Il Signore è con noi ed egli saprà ricompensarci da tutte le ingiurie, le calunnie, le malvagità, le falsità, i pregiudizi, i pensieri di stoltezza che si abbattono su di noi per farci dimenticare ed abbandonare la nostra scelta di Gesù come unico Signore della nostra vita.

**Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i profeti.**

D’altronde noi subendo la sofferenza ingiusta siamo sulla stessa linea dei veri profeti, i quali sono stati maltrattati e perseguitati a causa della parola. Se il mondo ci disprezza e ci rinnega la causa è una sola: la parola di verità che noi abbiamo scelto di conoscere, di abbracciare, di vivere e di proclamare con umiltà, ma anche con tanta fermezza nel mondo. Questo il mondo non lo tollera; egli non ama colui che gli ricorda la volontà di Dio e per questo vuole toglierlo di mezzo. Questa la sorte cristiana e chi sceglie Cristo ha già scelto il martirio come conclusione della sua vita. Lo ha scelto perché il Vangelo è martirio e senza il martirio non c’è vangelo, perché tra mondo e vangelo c’è una croce che ci separa. Per entrare nel vangelo bisogna salire sulla croce. La maledizione nella Scrittura è la chiusura dell’umanità in se stessa, nella sua concupiscenza, nella sua superbia, che procura solo miseria spirituale e fisica, morte spirituale ed anche fisica. La maledizione è la condizione di colui che si è fatto male, perché ha scelto di essere senza il solo che lo può fare be-ne, lo può rifare, ricreare, ricostituire e salvare.

**Ma guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione.**

Il “guai” è miseria; il ricco è colui la cui soddisfazione è nella ricchezza che possiede e che non va oltre il momento presente. In questo oggi ed in questa ora. Domani, anche in un giorno assai vicino, potrebbe perdere tutto. La sua conso-lazione è assai effimera. Il ricco non ha futuro né in questa vita, né nell’altra, non ha futuro perché solo Dio è il futuro dell’uomo.

**Guai a voi che ora siete sazi, perché avrete fame.**

Anche la sazietà materiale si trasformerà in fame; la ragione è sempre la stessa e l’unica. Coloro che non sono con Dio, coloro che sono chiusi nella loro po-vera umanità ed in essa cercano la felicità del loro presente, non hanno scampo, perché l’umanità non può essere per nessuno fonte di gioia, di sazietà, di gaudio, né in questa vita né per l’eternità.

**Guai a voi che ora ridete, perché sarete afflitti e piangerete.**

Il riso indica e manifesta uno stato di particolare contentezza. Si tratta di una contentezza fugace, non solida, non fondata. Essa è della carne e quindi de-stinata a venir meno, a fallire, a svanire.

**Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i falsi profeti.**

Il mondo riconosce ciò che appartiene e se lo difende. I falsi profeti erano colo-ro che avevano tradito la parola di Dio e parlavano in loro nome, pronunziando i sogni del loro cuore. Gerusalemme antica sapeva bene ascoltare i falsi profeti, difficile le era ascoltare i veri, quelli che il Signore le inviava per farle conoscere l’unica via possibile di salvezza.

Tra il mondo ed il falso profetismo c’è un bel connubio; l’unico intento è quello di mettere sotto il moggio la parola del Signore; quanto al resto ognuno, poi, per la sua strada di male e di peccato, di omicidio e di strage, di delinquenza e di ogni altra malvagità che si conosce sotto il sole.

**Ma a voi che ascoltate io dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a co-loro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per colo-ro che vi maltrattano.**

Gesù capovolge e sconvolge il pensiero del mondo; chi vuole essere suo discepolo deve iniziare a pensare e a comportarsi secondo Dio e per il Signore questo mondo è solo tempo di amore, di grazia, di misericordia, di perdono, di benevolenza, di benedizione verso tutti, specie verso coloro che in qualche modo o ci fanno del male o il nostro male vogliono e cercano. Il cristiano è l’uomo che non può fare distinzioni tra uomo e uomo; per lui oggi su questa terra l’uomo è solo da amare, chiunque esso sia; è anche da salva-re, per lui bisogna pregare ed offrire; lui deve essere conquistato dal nostro amore e condotto nel regno di Dio.

**A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti leva il mantello non rifiutare la tunica.**

Il discepolo di Gesù non può indulgere a vendetta, al fine di ripagare il male subito. Se così facesse, non sarebbe discepolo di colui che fu come pecora muta dinanzi ai suoi tosatori. Egli deve essere uomo arrendevole, capace di ri-nunziare anche a ciò che gli è essenziale al fine di evitare di cadere nella tentazione della vendetta o del contraccambio, della misura per misura. Il discepolo di Gesù è un uomo di pace e per la pace è disposto a rinunziare al mondo e a quanto esso possiede, anche se gli appartiene in modo assai necessario come il mantello, considerato presso gli ebrei come la propria pelle, la coperta di riparo, il tutto per colui che non ha altro per ripararsi durante la notte e per vestirsi durante il giorno. Non solo il mantello, il necessario, ma anche la tunica, il necessario del necessario. Tutto si dona per la pace, anche la propria vita ed il proprio corpo.

**Da' a chiunque ti chiede; e a chi prende del tuo, non richiederlo.**

Il discepolo del Signore vive l’oggi per l’oggi; se ha, dona con gioia; a chi gli chiede regala, non presta, perché il prestito non è di coloro che vivono oggi per l’oggi e affidano il domani alla provvidenza divina. Il discepolo del Signore poiché dona e considera cosa donata anche quella che l’altro si è presa, non richiede, non domanda che gli venga restituita. Gli sarà restituita dal Signore al quale l’ha data, poiché tutto quanto dona il discepolo di Gesù lo dona a Gesù, lo dona al Padre dei cieli, dal quale certamente al momento opportuno la ricompensa verrà; quanto abbiamo dato ci sarà restituito cento volte tanto, secondo la larghezza della benedizione di Dio.

**Ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro.**

Ma l’uomo deve anche considerarsi misura dei suoi interventi di carità e la mi-sura sono le sue necessità, i suoi desideri in tempo di miseria e di abbandono. Sapendo il bene che lui vorrebbe lo stesso bene, deve disporsi a compierlo. La sua coscienza, la sua intelligenza, la sua volontà diviene per Gesù legge di intervento in favore degli altri. Ma l’uomo quando è nella ricchezza non pensa e non ricorda questa legge; la ricorda quando ormai è troppo tardi e nessuno si ricorda di lui perché lui non si è ricordato di nessuno. Chi vuole essere ricordato, aiutato, sorretto nel momento del bisogno pensi a ricordare, ad aiutare, a sorreggere quando lui è nella facoltà e possibilità di poterlo fare. La benedizione di Dio a causa della sua misericordia di riverserà abbondantemente sul suo capo ed il Signore gli farà trova-re misericordia e compassione.

**Se amate quelli che vi amano, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso.**

Gesù non vuole che i suoi discepoli si comportino alla maniera del mondo, nel quale il bene si fa a coloro che ci fanno del bene. Noi non siamo del mondo, noi siamo di Gesù e Gesù è venuto per fare del bene a noi che gli abbiamo fatto tanto male. Gesù ancora una volta ci invita a guardare al suo esempio e a comportarci come lui si è comportato, perché questa è la volontà di Dio a nostro riguardo.

**E se fate del bene a coloro che vi fanno del bene, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso.**

É lo stesso concetto espresso sul bene che bisogna fare sempre e comunque. Dinanzi al cristiano ci deve essere solo l’uomo e le sue necessità e su quest’uomo e sulle sue necessità bisogna piegarsi ogni qualvolta c’è la possibilità di poter efficacemente e realmente intervenire, sia in modica quantità sia in grande impiego di mezzi.

**E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, che merito ne avrete? An-che i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto.**

Prestare a chi rimborsa non ha senso per il Vangelo. Gesù ci ha dato tutto senza che noi potessimo dargli un qualcosa. Il suo esempio è il nostro Vangelo, la sua vita la nostra legge. C’è una mentalità nuova che bisogna creare; c’è un altro mondo nel quale bi-sogna avere la volontà di entrare. Il Vangelo è il totalmente opposto da quanto pensa e compie l’uomo. Entrare nel Vangelo è renderlo credibile, accettabile, è dichiararlo vero con la nostra testimonianza.

**Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gl'ingrati e i malvagi.**

Il Vangelo è vocazione a vivere secondo l’immagine che Dio ha posto nel nostro essere, creandolo; a riprodurre sulla terra, sempre però nella nostra umanità, ciò che è Dio in se stesso. In fondo il comportamento dell’uomo dovrebbe rivelare Dio. Dio è ciò che è il cristiano, perché fatto a sua immagine. Chi è Dio? Colui che ama, che dona, che non attende nulla in cambio, colui che fa solo il bene all’uomo e mai il male, colui che è il benevolo verso tutti, buoni ed ingrati, retti di cuore e malvagi. Ora il cristiano deve essere perenne manifestazione, teofania di Dio sulla terra; attraverso lui il mondo deve vedere il suo Signore. In fondo la vocazione del cristiano è alla figliolanza di Dio; ma c’è una figliolanza di Dio che è data per via sacramentale, che non rivela Dio perché si vive nell’intimo del cuore; men-tre c’è l’altra figliolanza, quella delle opere, che il cristiano deve verificare e perfezionare ogni giorno. Dio non può essere padre di un assassino, di un idolatra, di un omicida, di uno vendicativo, di uno spietato, senza cuore, che ha chiuso il suo spirito e la sua anima alla misericordia, alla benevolenza, alla compassione, al sostegno e all’aiuto dei suoi fratelli. Se un cristiano commette il crimine, non ama, non soccorre, tutto fa per lucro e anche per usura, come fa il mondo a risalire al Padre buono che è nei cieli? Il mondo resterà nella sua non fede a causa dello scandalo cristiano, di quella manifestazione di Dio che non rivela, ma nasconde, non apre alla trascendenza, ma chiude definitivamente il cuore ad essa.

**Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro.**

Il cristiano, seguace di Gesù, deve avere una sola vocazione: imitare sulla terra e portare a tutti la misericordia del Padre suo celeste. Questa è la sua altissima vocazione, che è già in se stessa, nel momento in cui la si vive, manifestazione, teofania di Dio.

**Non giudicate e non sarete giudicati;**

Il giudizio è la valutazione morale, nei riguardi dei fratelli di atti e di gesti che non cadono sotto la legge morale, perché appartengono alla libertà dell’uomo. Ognuno deve rispettare l’uomo in quanto tale, quindi padrone dei suoi gesti, signore dei suoi atti e delle sue decisioni e questo anche quando contrastano con il nostro modo di pensare, di vedere, di sentire, di operare. Gesù vuole che i suoi discepoli vivano la loro libertà dinanzi agli altri, che non entrino in merito a ciò che l’altro fa, pensa, dice, opera. Quando c’è qualcosa di moralmente cattivo perché di evidente violazione dei comandamenti dell’alleanza, allora il cristiano può intervenire, ma seguendo la via della carità e della correzione fraterna, che è la più alta manifestazione del-la misericordia, della comprensione, della scusa, coprendo se è possibile quanto l’altro ha fatto, al fine di non togliere al fratello la dignità che gli appartiene come un suo naturale e fondamentale diritto.

**non condannate e non sarete condannati;**

Condannare è dichiarare colpevole un altro per una azione commessa. Poiché la colpevolezza è sempre da fondare sulla conoscenza, sulla volontà e sulla libertà della persona umana, nessuno, se non Dio solo, conosce la reale colpevolezza di una persona e solo lui può dichiarare colpevole o innocente. Ogni altro che dovesse emettere un giudizio di colpevolezza morale e quindi di condanna usurperebbe una prerogativa che è soltanto di Dio. A nessun uomo compete il giudizio su un altro uomo. Astenersi dal giudizio si può a condizione che ci si eserciti perennemente a vivere la legge della carità che sa trovare quei motivi di scusa perché l’altro venga dichiarato innocente ai nostri occhi. Gesù non condannò i suoi carnefici; trovò un motivo di scusa presso il Padre suo. Il Padre suo che legge nel cuore e che sa scandagliarlo da cima a fondo conosce la reale colpevolezza di ognuno e le personali responsabilità in ordine alla scusa che Gesù gli ha voluto fornire dall’alto della sua umanità che egli ha sempre sottoposto alla legge della misericordia e della compassione.

**perdonate e vi sarà perdonato;**

Il cristiano invece deve sempre perdonare; deve essere ricco in questo dono del suo cuore ai fratelli. E’ questo il cuore del Vangelo e dal perdono si distingue il seguace di Gesù da chi non lo è o non lo vuole divenire. Solo chi si lascia inondare dalla carità di Cristo e dal suo amore può vivere fino in fondo la legge universale del Perdono. Il discepolo di Gesù non ha debiti verso nessuno. Dinanzi a lui tutti gli altri sono liberi, assolti.

**date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio”.**

Il Signore, che è largo in compassione e in misericordia, dall’alto dei cieli osserva e vede il nostro comportamento; egli che è il Dio dalle larghe ricompense spianerà i nostri passi affinché ogni cosa che avremo dato agli altri ci venga ri-compensata in una misura sovrabbondante. Questa la sua legge. Il cristiano pertanto non deve avere paura di dare; ciò che dà egli non lo dà all’uomo, ma a Dio; ciò che dona alle sue creature egli lo dona al loro creatore; il creatore loro che è anche nostro, che è del cristiano e degli altri, dall’alto dei cieli interviene e benedice e la sua benedizione è come un torrente copioso di acque in una terra deserta e desolata. Dove passa la benedizione del Signore anche il deserto fiorisce e la terra salmastra è ricca di vegetazione. Tanto può la benedizione di Dio su coloro che hanno un occhio pietoso verso quanti so-no nel bisogno e ricorrono a noi perché mostriamo loro la misericordia di Dio che noi predichiamo.

**Disse loro anche una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutt'e due in una buca?**

Gesù vuole che il suo discepolo sia moralmente e spiritualmente un uomo ricco di sapienza e di dottrina, che sappia cioè ricolmare il cuore e lo spirito della luce soprannaturale della saggezza divina che egli è venuto a portare sulla terra. Chi invece vive nelle tenebre morali e nel buio veritativo non può essere di giovamento all’altro, che è nel bisogno dello spirito e dell’anima; anzi gli è di danno, perché mal guidandolo, insieme vanno a finire in una buca. Da qui la necessità per il discepolo del Signore di formarsi, di crescere nella sapienza, di avere una condotta morale irreprensibile, di avvertire dentro di lui quella esigenza sempre nuova di migliorarsi nella scienza di Dio. Lo deve a se stesso, perché deve vivere al sommo la legge evangelica, ma anche lo deve al mondo e agli altri, presso i quali deve sempre presentarsi come figlio della luce e della verità.

**Il discepolo non è da più del maestro; ma ognuno ben preparato sarà come il suo maestro.**

Il discepolo di Gesù deve avere la saggezza di Gesù, la luce di Gesù, la dottrina di Gesù, la conoscenza di Gesù. Per questo bisogna che si prepari come Gesù si preparava. Un cristiano che omette di crescere nella luce della verità commette un peccato assai grave di omissione; per la sua tenebra responsabile e quindi peccaminosa molti saranno i danni morali che egli disseminerà sui suoi passi. Molti per causa sua non arriveranno alla luce vera, radiosa, che si sprigiona dal vangelo di Gesù Cristo.

**Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non t'accorgi della trave che è nel tuo?**

Gesù vuole che i suoi discepoli siano tutti intenti al raggiungimento della pro-pria santificazione. Non è concepibile cristianamente parlando intervenire e ri-chiedere la santità per gli altri, quando la nostra vita è sommersa sotto la trave del peccato. Chi vuole incidere con frutto negli altri deve quindi osservare la trave che è nel suo occhio e porre ogni attenzione a toglierla con rapidità e sveltezza.

**Come puoi dire al tuo fratello: Permetti che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio e tu non vedi la trave che è nel tuo?**

Gesù afferma con chiarezza di Spirito Santo che non sarà mai possibile inter-venire efficacemente sugli altri senza la nostra santità, senza la nostra effettiva volontà di camminare su un sentiero di alta giustizia e di grande misericordia. Sarebbe un lavoro inutile, perso. La storia attesta quanto sia vera questa parola del Signore. La vanità ed il vuoto delle nostre prediche, delle nostre omelie, dei nostri insegnamenti dovrebbe-ro convincerci una buona volta ad iniziare seriamente in noi il lavoro di sterra-mento del male e della costruzione del più alto bene nel nostro cuore.

**Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e allora potrai vederci bene nel togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.**

Gesù chiede ai suoi di essere coloro che prima sperimentano sulla propria pel-le cosa significhi vincere nella propria carne il peccato, i vizi, le imperfezioni; vuole che provino quanto sia impegnativo il lavoro per raggiungere la conformità tra Vangelo e vita. Solo in seguito, dopo aver lavorato assiduamente e sperimentato ogni genere di difficoltà ci si presenti agli altri con amore, con semplicità di cuore, con zelo e con tanta compassione, per aiutarli. Gesù vuole che nella sua chiesa nessuno si faccia maestro degli altri solo a parole; ci sono i maestri e devono esserci, ma i maestri sono quelli che vivono il Vangelo e per questo conoscono il duro lavoro, necessario perché la Parola di Gesù diventi nostra carne e nostro sangue. Parlare con la vita, insegnare con l’esempio che diviene Parola di vita è ciò che il Signore domanda ai suoi discepoli. E poiché il Vangelo bisogna annunziarlo, è obbligo missionario diventare maestri ed esempi, modelli da ascoltare, perché modelli da imitare.

**Non c'è albero buono che faccia frutti cattivi, né albero cattivo che faccia frutti buoni. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dalle spine, né si vendemmia uva da un rovo.**

Gesù dona la regola perenne per ogni sano discernimento. Chi vuole conoscere l’albero deve guardare al frutto; è pertanto il frutto che rivela la natura dell’albero, la sua bontà o anche la sua inutilità, la sua non santità, la sua pericolosità. Questo principio serve ai discepoli di Gesù per vivere ed esercitare la più gran-de prudenza e quindi è il principio delle relazioni sociali dei suoi discepoli con il mondo. I discepoli del Signore non devono mai fermarsi alle parole; essi devono osservare i frutti, le opere di un uomo; dalle opere capiranno chi in verità l’uomo è.

**L'uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore; l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male, perché la bocca parla dal-la pienezza del cuore.**

Chi è buono dalla bontà del suo cuore trae il bene; mentre chi è cattivo dal te-soro del suo cuore trae cose cattive, dice malvagità ed ogni altro genere di menzogne e di falsità. Questa la legge. I discepoli di Gesù potranno, anche senza la lettura del cuore, sapere cosa c’è in ogni uomo; è sufficiente per loro essere osservatori attenti delle opere di ciascuno; è sufficiente ascoltare le parole che essi dicono. Dal cuore buono escono parole di compassione, di misericordia, di pietà, di sostegno e di commiserazione, di scusa e di perdono; dal cuore cattivo nascono i propositi di vendetta, di malvagità, di ogni altro peccato e male che si possa immaginare.

**Perché mi chiamate: Signore, Signore, e poi non fate ciò che dico?**

Gesù vuole che alla nostra fede corrisponda una vita conforme ad essa. Se diciamo che lui è il Signore della nostra vita, il Signore è colui che comanda, che vuole, che ordina, che manifesta la sua volontà all’uomo perché la esegua. E’ pertanto assai contraddittorio chiamare Gesù il Signore e proclamarlo come il Padrone della nostra vita e poi agire di propria volontà, oppure rifiutarsi di accogliere il suo comando d’amore. Tra confessione della fede e vita nei cristiani non può esserci difformità, scissione, separazione, per cui la fede rimane verità fuori di noi e la nostra vita interamente vissuta come se non appartenesse al Signore della gloria. Questa è la contraddizione cristiana ed è lo scandalo che attraversa i secoli e diviene impedimento ed ostacolo per la diffusione della fede in Gesù Signore sulla terra.

**Chi viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sopra la roccia. Venuta la pie-na, il fiume irruppe contro quella casa, ma non riuscì a smuoverla per-ché era costruita bene.**

Gesù non vuole che le sue parole vengano semplicemente ascoltate; lui vuole che vengano ascoltate e messe in pratica. Il nostro edificio spirituale si edifica sulla roccia della Parola di Gesù. Allora esso è stabile in eterno, nessuna po-tenza umana, né angelica potrà mai distruggerlo, perché ben fondato sulla roccia. Il cristiano è colui che ogni giorno si esamina alla luce del Vangelo per scopri-re e trovare quale parola di Gesù ancora non mette in pratica perché vuole vi-verle tutte alla perfezione. Questa è la sua vocazione, questo il fine della sua esistenza; allora sì che la sua casa rimarrà stabile in eterno.

**Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la rovina di quella casa fu grande».**

Se invece uno ascolta e non vive, non ha futuro con Dio, poiché il futuro con Dio è solo possibile attraverso la parola di Gesù. E’ la rovina spirituale per quel discepolo del Signore che volutamente trascura di conformarsi alla Parola del-la Salvezza. Al momento della tentazione, quando c’è la bufera della seduzione e della concupiscenza, o della superbia che si affaccia alla sua porta, la sua casa spirituale rovinerà. Da questa parabola del Signore è giusto che il cristiano impari una volta per tutte la via per vincere la tentazione. Essa è una sola: la costruzione della sua casa sull’osservanza del Vangelo. Più il Vangelo viene vissuto e più l’edificio spirituale si fa forte, robusto, resistente, invincibile. Quando si tralascia con facilità la Parola, l’edificio si indebolisce e al primo venticello della tentazione esso crolla, non può farcela, perché la casa è fon-data sulla fragilità e da sola crolla, anche senza la furia della concupiscenza e della superbia della vita.

Gesù il Signore. Gesù non è solo colui che si presenta o si manifesta co-me uno che può e sa dare la vera interpretazione alla legge antica, specie al precetto circa l’osservanza del riposo festivo, segno privilegiato dell’alleanza; nella sua affermazione c’è molto di più; Egli sorpassa l’insegnamento ed ogni insegnamento. Lui è il Signore del sabato, e Signore del sabato è solo Dio. Lui può disporre del sabato a suo piacimento, come meglio gli sembra opportuno, secondo le diverse circostanze, appunto perché ne è il Signore. Dalle parole successive, contenute nello stesso contesto, dobbiamo capire che lui vuole che il sabato sia vissuto per il Signore e per gli uomini, per il Signore come segno della Nuova Alleanza nel suo Sangue e come ricordo e memoriale della sua Risurrezione (oggi è la domenica); per gli uomini, vivendo nei loro con-fronti la legge della grande misericordia. Quando c’è la misericordia e la carità da vivere verso i fratelli, allora cessa la legge della domenica, perché il Signore Gesù è la misericordia di Dio, è il segno della sua presenza in mezzo a noi e lui visse la divina carità nel suo corpo e nel suo spirito, consegnato prima alla croce e poi a Dio, nell’atto della morte. Anche la carità di Dio da vivere e da praticare è il nuovo segno della Nuova Alleanza.

Gesù che prega. Gesù è vero Dio e vero uomo, è il Signore e tuttavia la sua vera umanità deve vivere sempre da vera umanità. Essa ha sempre bisogno di riflettersi in Dio, in Dio vedersi, ma anche in Dio vedere ogni cosa, vede-re ciò che è bene e ciò che è male, al fine di compiere quelle cose che sono gradite al Padre suo che è nei cieli. La preghiera per Gesù è questo momento assai particolare della sua esistenza - ed ogni momento è assai particolare per l’edificazione del regno di Dio - nel quale egli ha bisogno del Padre suo, ha bi-sogno della sua luce, della sua sapienza, della sua forza, della sua carità, del-la decisionalità per conoscere ed attuare quanto il Padre dei cieli comanda e vuole. La preghiera altro non è che la consegna a Dio della propria umanità perché la ricolmi del suo Spirito, affinché da lui sorretta e guidata, fortificata e rasserenata, possa operare sempre nella più alta santità.

Gesù deve scegliere i Dodici, è il futuro del suo regno che è in gioco, non può sbagliare, non può neanche lasciarsi tentare dalla conoscenza e dalla lettura del cuore che lui possedeva - poiché lui conosceva ogni cuore -. Lui deve scegliere al momento presente, non può scegliere al momento futuro, secondo lo sviluppo del dopo. Lui è come Dio e Dio riversa il suo amore adesso, in questo attimo, mai Dio si lascia condizionare dalla sua onniscienza che vede il dopo e quindi anche ogni atto di tradimento e di rinnegamento da parte dell’uomo. Gesù nell’atto della scelta dei dodici vive questa particolare caratteristica anche nei confronti di Giuda, sa che costui lo tradirà e lo sceglie; lo sceglie come Dio sceglie e dona la sua grazia, lo sceglie ora per manifestargli tutta la sua miseri-cordia e la grandezza del suo amore, lo sceglie per farne un apostolo del suo regno, lo sceglie alla stessa maniera come Dio ha creato Adamo ed Eva e li ha ricolmati del suo amore e della sua presenza, pur sapendo nella sua scienza eterna che da lì a poco lo avrebbe scalzato dal suo trono, spinti dalla tentazione che aveva loro proposto la divinità come via e metodo per il loro farsi. La scelta è oggi, non domani; oggi è il dono di Dio. Dare questo dono, pur sa-pendo che sarà sciupato, è proprio dell’agire di Dio che ha solo l’oggi per mani-festare la sua misericordia e per riempire con essa i cuori. Questo è Gesù. È Dio ed essendo Dio agisce come lui, ma per agire come lui, ha bisogno di immergersi in lui e per questo passa la notte in orazione, la passa nel seno del Padre, sul suo cuore, al fine di conoscere tutti i segreti del suo agire così misterioso nei confronti dei figli degli uomini.

Gesù che annunzia. Gesù va, cammina, avanza sulle strade degli uomini per annunziare la Parola, o il Vangelo di Dio. Ma anche la folla accorre presso di Lui, ed accorre non solo per ricevere qualche miracolo, accorre per ascoltare, per conoscere, per sapere la novità che Gesù è venuto a recare loro nel nome del Signore. Questo accorrere della gente deve essere per noi fonte di ispirazione per ogni apostolato e deve mettere nel cuore un solo desiderio, quello cioè di volere sempre dire la vera Parola alla gente, alle folle. La vera Parola è solo quella di Dio e quindi il nostro cuore deve essere così fortemente permeato di Parola ve-ra, che nessuna altra parola deve abitare in esso. Ora la Parola vera di Dio, quella che Gesù ha portato sulla terra, è sempre nuova se lasceremo che essa venga quotidianamente rinnovata dallo Spirito del Signore, ma la Parola è nel cuore se lo Spirito è nel cuore, e lo Spirito è nel cuore se la Parola è diventata e diventa nostra vita. In caso contrario, non c’è lo Spirito di Dio in noi e neanche la sua parola; quel-la che diciamo è parola vecchia, di uomini, e questa parola non interessa a nessuno; per questa parola nessuno accorre, da questa parola molti fuggono, si sottraggono ad essa, perché non avvertita, non sentita come parola di Dio nell’uomo. Oggi si vuole una pastorale di cammino, di incontro con gli uomini. È cosa santa e giusta. Ma questa pastorale non risolve il problema della Paro-la. O che gli uomini vengono e che noi andiamo da loro non è questo il vero problema, che rimane solo uno ed è sempre lo stesso, il solo che muove i cuori e lo scalda: è il dono della Parola vera, offerta loro da un cuore nel quale abita lo Spirito del Signore Dio con la potenza della sua novità e della sua verità.

Gesù che vive la Parola. Gesù dona la Parola vera, quindi nuova, viva, eloquente, perché lui con la Parola di Dio aveva intessuto tutta la sua vita. Ogni suo gesto, ogni sua opera, ogni comportamento, ogni relazione era tutta avvolta e circoscritta dalla Parola del Padre suo. Su questa relazione di Gesù con la Parola non si insisterà mai abbastanza. Cosa sono le beatitudini se non l’offerta della sua vita al mondo intero trasformata in Parola perché il mondo la trasformi in vita? Ecco il vero segreto che era nascosto nel cuore di Gesù, ma che le sue opere sempre rivelavano e rivelano a chi lo vuole accogliere e farlo suo segreto di vita. Questo segreto è anche il cuore del vangelo, che non è fatto di segni e di pro-digi, ma di vita secondo la Parola e quando la Parola di Dio diventa vita, allora da essa si sprigiona quella potenza creatrice attraverso la quale la Parola si trasforma in opera per gli altri. I segni che Gesù compiva venivano certo dalla sua onnipotenza, dalla sua divinità, ma provenivano anche dalla sua perfetta configurazione alla Parola del Padre, per cui la Parola vissuta acquisiva in lui la stessa forza creatrice che in Dio. Gesù operava in forza della sua divinità, ma anche in virtù della sua umanità. Sempre l’umanità si carica di forza divina quando la Parola viene perfettamente e santamente vissuta nella sua interezza, con quella obbedienza che diventa sacrificio della vita.

Gesù che ama. Sulla terra Gesù è la manifestazione della misericordia del Padre, del suo amore, della sua verità. La gente lo percepisce, anzi lo vede nel suo modo di rapportarsi con il mondo dei peccatori. Per loro Gesù è venuto; è venuto per annunziare loro il grande giorno del perdono, del condono delle lo-ro colpe, della possibilità per tutti loro di ritornare nella grazia di Dio, nel suo perdono, a condizione che loro entrino in un vero cammino di salutare e proficua penitenza o conversione. Ma chi entra nel progetto di amore di Gesù, deve a sua volta viverlo interamente, come Gesù deve riversarlo sul mondo e quindi deve entrare in una nuova vita: nei pensieri, nel cuore, nella mente, nello spirito, nell’anima. Tutto dovrà essere nuovo in lui e pensare cose nuove. Ormai per lui ci sarà solo una legge che dovrà governare ogni suo momento: la legge della misericordia, del perdo-no, dell’amore, della scusa dell’altro, della frequenza dell’altro per manifestargli tutta la misericordia di Dio. Dopo che Gesù ha indicato al mondo come veramente si ama, il suo discepolo deve imitarlo in questo dono di amore, egli dovrà vivere solo per amare, per in-dicare la via dell’amore, per manifestare come concretamente si ama in ogni situazione della vita. Dal suo cuore dovrà per sempre bandire giudizi, pettegolezzi, condanne, dicerie, parole inutili sull’altro. Tutto questo perché egli dovrà sempre guardare l’altro come uno al quale deve manifestare e donare l’amore del Signore. Questa legge è universale: verso tutti ed in ogni situazione di vita. L’amore di Gesù vissuto alla perfezione è la grande, perenne rivoluzione di cui il mondo quotidianamente ha bisogno.

Gesù il Santo. Gesù è il Santo, è il Giusto. Chi vuole seguirlo deve trascorrere ogni ora ed ogni momento impiegandoli per il conseguimento, o il raggiungimento della santità, o della giustizia, perché la sua vita, come quella del suo Maestro, diventi santa e giusta. Questa la volontà di Gesù sui suoi discepoli. Questo implica tutto un lavoro di mesi e di anni, un lavoro di una intera vita. È un’occupazione talmente impegnativa che non consente che si levi lo sguardo per un solo attimo e vedere quello che stanno facendo gli altri. La conquista della santità perfetta è cosa talmente ardua che a nessuno è consentito sciupare neanche un secondo per occuparsi della santità degli altri. Gesù vuole che non si pensi a come fare santi gli altri, ma vuole che ci si occupi seriamente a come fare santi noi stessi. Mentre operiamo questo lavorio intenso, nella nostra crescita in santità ed in giustizia, possiamo aiutare gli altri a camminare sulla retta via. Santificando noi stessi possiamo aiutare nella carità e nell’amore altri a fare il nostro stesso percorso. È questa la via scelta dai santi discepoli del Signore, i quali, facendosi santi, hanno trascinato dietro di sé un numero infinito di cuori, anch’essi predisposti a raggiungere la perfezione evangelica. La correzione degli altri può avvenire e deve avvenire nella nostra santificazione; solo questa via è fruttuosa, perché è la via della carità e dell’amore. Senza amore, perché senza santificazione, non è possibile alcuna correzione e l’altro ci griderà in faccia sempre la trave dei nostri errori e fuggirà lontano da noi.

Gesù l’albero della vita. Gesù è il nuovo albero della vita, i cui frutti sono tutti di vita eterna, quindi di compassione, di misericordia, di santità, di bontà, di verità, di giustizia. Anche il suo discepolo, come lui, deve diventare nel mondo albero di vita. Chi vuole, se veramente lo vuole, può cogliere dai suoi rami frutti di vita e nutrirsene per la vita eterna. Quando il cristiano diventa albero di vita, può essere riconosciuto tale, può es-sere anche cercato, perché i suoi frutti lo hanno reso riconoscibile come discepolo del Signore. Gesù dona a tutti, attraverso questo esempio, la possibilità di poter operare un sano e santo discernimento. Non sono le parole che uno dice il mezzo attra-verso cui viene svelata l’anima nella sua intima bontà o cattiveria. Le parole sono e devono restare per Gesù solo parole. Su di essa non ci si deve mai fondare, per operare discernimenti che interessano le questioni della vita e dell’eternità. Chi vuole operare un discernimento ricco di vita eterna e di benedizione, deve osservare l’albero nella sua fruttificazione. Se i frutti sono quelli stessi operati da Gesù, allora l’albero è cristiano; se i frutti sono quelli che produce il principe di questo mondo, allora possiamo essere certi che lì Gesù non abita. Gesù non regna se non dove la sua Parola si trasforma in frutto di vita e di santità. Occorre del tempo perché la Parola si trasformi in vita, ma questo non significa però che piccole parole non possano trasformarsi in vita subito. E quindi subito, immediatamente, dai pochi frutti che l’albero già sta producendo, è possibile cogliere la sua natura, se è di indole buona, o cattiva; se è albero del giardino del Signore, oppure albero che appartiene al principe di questo mondo.

**CAPITOLO VI**

*Un sabato Gesù passava fra campi di grano e i suoi discepoli coglievano e mangiavano le spighe, sfregandole con le mani. Alcuni farisei dissero: «Perché fate in giorno di sabato quello che non è lecito?».*

*Gesù rispose loro: «Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame? Come entrò nella casa di Dio, prese i pani dell’offerta, ne mangiò e ne diede ai suoi compagni, sebbene non sia lecito mangiarli se non ai soli sacerdoti?». E diceva loro: «Il Figlio dell’uomo è signore del sabato».*

*Un altro sabato egli entrò nella sinagoga e si mise a insegnare. C’era là un uomo che aveva la mano destra paralizzata. Gli scribi e i farisei lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato, per trovare di che accusarlo.*

*Ma Gesù conosceva i loro pensieri e disse all’uomo che aveva la mano paralizzata: «Àlzati e mettiti qui in mezzo!». Si alzò e si mise in mezzo. Poi Gesù disse loro: «Domando a voi: in giorno di sabato, è lecito fare del bene o fare del male, salvare una vita o sopprimerla?».*

*E guardandoli tutti intorno, disse all’uomo: «Tendi la tua mano!». Egli lo fece e la sua mano fu guarita. Ma essi, fuori di sé dalla collera, si misero a discutere tra loro su quello che avrebbero potuto fare a Gesù.*

*In quei giorni egli se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli: Simone, al quale diede anche il nome di Pietro; Andrea, suo fratello; Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso; Giacomo, figlio di Alfeo; Simone, detto Zelota; Giuda, figlio di Giacomo; e Giuda Iscariota, che divenne il traditore.*

*Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C’era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti. Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti.*

*Ed egli, alzàti gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete.*

*Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell’uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.*

*Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione.*

*Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete.*

*Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti.*

*Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l’altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da’ a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro.*

*E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano.*

*E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso.*

*E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto.*

*Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell’Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.*

*Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.*

*Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».*

*Disse loro anche una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso? Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro.*

*Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? Come puoi dire al tuo fratello: “Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio”, mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.*

*Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d’altronde albero cattivo che produca un frutto buono. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo.*

*L’uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda.*

*Perché mi invocate: “Signore, Signore!” e non fate quello che dico? Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sulla roccia. Venuta la piena, il fiume investì quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene.*

*Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la distruzione di quella casa fu grande».*

**Un sabato Gesù passava fra campi di grano e i suoi discepoli coglievano e mangiavano le spighe, sfregandole con le mani.**

Quanto i discepoli facevano era conforme alla legge del Signore.

*Se entri nella vigna del tuo prossimo, potrai mangiare uva secondo il tuo appetito, a sazietà, ma non potrai metterne in alcun tuo recipiente. Se passi tra la messe del tuo prossimo, potrai coglierne spighe con la mano, ma non potrai mettere la falce nella messe del tuo prossimo. (Dt 23,25-26).*

Poter usufruire di quanto i campi producevano per sfamarsi era legge di grande carità a favore dei poveri e dei miseri. Chi scruta la Legge di Mosè troverà che le disposizioni di Dio a favore dei poveri, dei forestieri, dei miseri erano veramente innumerevoli. La terra è di Dio e il suo prodotto è un dono di Dio e Dio vuole che una parte del suo dono sia per coloro che nulla hanno e nulla possiedono.

**Alcuni farisei dissero: «Perché fate in giorno di sabato quello che non è lecito?».**

Quel giorno era però un sabato e per i farisei quanto i discepoli fanno è una evidente trasgressione della legge del sabato che imponeva secondo loro un risposo assoluto. Ma cosa insegnava esattamente la legge sul sabato? Ecco la legge del sabato nelle sue molteplici formulazioni:

*E disse loro: "E' appunto ciò che ha detto il Signore: Domani è sabato, riposo assoluto consacrato al Signore. Ciò che avete da cuocere, cuocetelo; ciò che avete da bollire, bollitelo; quanto avanza, tenetelo in serbo fino a domani mattina" (Es 16, 23) Disse Mosè: "Mangiatelo oggi, perché è sabato in onore del Signore: oggi non lo troverete nella campagna (Es 16, 25). Sei giorni lo raccoglierete, ma il settimo giorno è sabato: non ve ne sarà" (Es 16, 26). Vedete che il Signore vi ha dato il sabato! Per questo egli vi dà al sesto giorno il pane per due giorni. Restate ciascuno al proprio posto! Nel settimo giorno nessuno esca dal luogo dove si trova" (Es 16, 29).*

*Ricordati del giorno di sabato per santificarlo (Es 20, 8). Ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: tu non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te (Es 20, 10). Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro (Es 20, 11). Quanto a te, parla agli Israeliti e riferisci loro: In tutto dovrete osservare i miei sabati, perché il sabato è un segno tra me e voi, per le vostre generazioni, perché si sappia che io sono il Signore che vi santifica (Es 31, 13). Osserverete dunque il sabato, perché lo dovete ritenere santo. Chi lo profanerà sarà messo a morte; chiunque in quel giorno farà qualche lavoro, sarà eliminato dal suo popolo (Es 31, 14).*

*Durante sei giorni si lavori, ma il settimo giorno vi sarà riposo assoluto, sacro al Signore. Chiunque farà un lavoro di sabato sarà messo a morte (Es 31, 15). Gli Israeliti osserveranno il sabato, festeggiando il sabato nelle loro generazioni come un'alleanza perenne (Es 31, 16). Non accenderete il fuoco in giorno di sabato, in nessuna delle vostre dimore" (Es 35, 3). Durante sei giorni si attenderà al lavoro; ma il settimo giorno è sabato, giorno di assoluto riposo e di santa convocazione. Non farete in esso lavoro alcuno; è un riposo in onore del Signore in tutti i luoghi dove abiterete (Lv 23, 3). Parla agli Israeliti e riferisci loro: Quando entrerete nel paese che io vi dò, la terra dovrà avere il suo sabato consacrato al Signore (Lv 25, 2). Osserva il giorno di sabato per santificarlo, come il Signore Dio tuo ti ha comandato (Dt 5, 12). Ma il settimo giorno è il sabato per il Signore tuo Dio: non fare lavoro alcuno né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bue, né il tuo asino, né alcuna delle tue bestie, né il forestiero, che sta entro le tue porte, perché il tuo schiavo e la tua schiava si riposino come te (Dt 5, 14). Ricordati che sei stato schiavo nel paese d'Egitto e che il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso; perciò il Signore tuo Dio ti ordina di osservare il giorno di sabato (Dt 5, 15).*

Se leggiamo il testo del Comandamento così che giace sia nell’Esodo che nel Deuteronomio troveremo:

*Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato. (Es 20,8-11).*

*Osserva il giorno del sabato per santificarlo, come il Signore, tuo Dio, ti ha comandato. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bue, né il tuo asino, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te, perché il tuo schiavo e la tua schiava si riposino come te. Ricòrdati che sei stato schiavo nella terra d’Egitto e che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso; perciò il Signore, tuo Dio, ti ordina di osservare il giorno del sabato. (Dt 5,12-15).*

Come si può constatare il testo della legge parla in modo chiaro ed inequivocabile: è vietato ogni lavoro. Il Signore vuole che il suo popolo viva di libertà. Non lo vuole schiavo della sua concupiscenza o dell’avarizia o della non fede in Lui, nella sua Provvidenza. Il popolo del Signore si deve sempre ricordare che la vita è un dono di Dio anche quanto al prodotto della terra e al lavoro delle sue mani. Cogliere delle spighe per sfamarsi non è un lavoro. Tra la volontà di Dio e la sua comprensione, il suo insegnamento, la sua osservanza si introduce sempre la volontà dell’uomo e questa in qualche modo o travisa, o altera, o esagera, o cambia, o trasforma, o modifica, o elude. Solo chi è nello Spirito Santo può dare la giusta interpretazione alla volontà di Dio. Quanti non lo sono, ne alterano sempre il vero significato. Gesù conosce il cuore dei farisei e sa che con costoro non può sostenere una disputa teologica al fine di dimostrare loro qual è la vera, retta, santa, perfetta volontà del Padre suo. Come fare e cosa dire per farli tacere in modo che non accusino i suoi discepoli di infrangere la legge? La legge infranta nei dieci comandamenti era sicura lapidazione. Era un’accusa finalizzata però a distruggere Lui, Gesù, che permetteva tali cose senza riprendere i suoi discepoli. Gesù questa volta fa ricorso alla Scrittura e si serve di un episodio capitato a Davide.

**Gesù rispose loro: «Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame?**

Davide, perseguitato dalla gelosia di Saul, dovette darsi alla fuga per poter salvare la sua vita. Fuggendo da Saul per diversi giorni rimasero senza nutrimento. La fame li stava divorando.

**Come entrò nella casa di Dio, prese i pani dell’offerta, ne mangiò e ne diede ai suoi compagni, sebbene non sia lecito mangiarli se non ai soli sacerdoti?».**

Giunsero a Nob dove vi era il Sacerdote Achimelech… Ascoltiamo il racconto:

*Davide si alzò e partì, e Giònata tornò in città.*

*Davide si recò a Nob dal sacerdote Achimèlec. Achimèlec, trepidante, andò incontro a Davide e gli disse: «Perché sei solo e non c’è nessuno con te?». Rispose Davide al sacerdote Achimèlec: «Il re mi ha ordinato e mi ha detto: “Nessuno sappia niente di questa cosa per la quale ti mando e di cui ti ho dato incarico”. Ai miei giovani ho dato appuntamento al tal posto. Ora però se hai sottomano cinque pani, dammeli, o altra cosa che si possa trovare». Il sacerdote rispose a Davide: «Non ho sottomano pani comuni, ho solo pani sacri per i tuoi giovani, se si sono almeno astenuti dalle donne». Rispose Davide al sacerdote: «Ma certo! Dalle donne ci siamo astenuti dall’altro ieri. Quando mi misi in viaggio, il sesso dei giovani era in condizione di santità, sebbene si trattasse d’un viaggio profano; tanto più oggi». Il sacerdote gli diede il pane sacro, perché non c’era là altro pane che quello dell’offerta, ritirato dalla presenza del Signore, per mettervi pane fresco nel giorno in cui quello veniva tolto. Ma era là in quel giorno uno dei ministri di Saul, trattenuto presso il Signore, di nome Doeg, Edomita, capo dei pastori di Saul. Davide disse ad Achimèlec: «Non hai per caso sottomano una lancia o una spada? Io non ho preso con me né la mia spada né altre mie armi, perché l’incarico del re era urgente». Il sacerdote rispose: «Guarda, c’è la spada di Golia il Filisteo, che tu hai ucciso nella valle del Terebinto; è là dietro l’efod, avvolta in un manto. Se te la vuoi prendere, prendila, perché qui non c’è altra spada che questa». Rispose Davide: «Non ce n’è una migliore. Dammela».*

*Quel giorno Davide si alzò e si allontanò da Saul e giunse da Achis, re di Gat. I ministri di Achis gli dissero: «Non è costui Davide, il re del paese? Non cantavano a lui tra le danze dicendo: “Ha ucciso Saul i suoi mille e Davide i suoi diecimila”?».*

*Davide si preoccupò di queste parole e temette molto Achis, re di Gat. Allora cambiò comportamento ai loro occhi e faceva il folle tra le loro mani: tracciava segni strani sulle porte e lasciava colare la saliva sulla barba. Achis disse ai ministri: «Ecco, vedete anche voi che è un pazzo. Perché lo avete condotto da me? Non ho abbastanza pazzi io, perché mi conduciate anche costui per fare il pazzo davanti a me? Dovrebbe entrare in casa mia un uomo simile?». (1Sam 21,1-16).*

Il pane consacrato al Signore solo i sacerdoti potevano mangiarlo. Nessun altro. C’è però una grave esigenza di fame. Il Sacerdote lo dona a degli affamati perché lo mangino e si tolgano la loro fame. Cosa ha fatto questo sacerdote: ha forse trasgredito la legge? Assolutamente no. Ha messo l’uomo prima della legge rituale. Prima viene l’uomo e poi qualsiasi altra legge rituale. La legge rituale è per l’uomo, non l’uomo per la legge rituale. Questo Sacerdote ha vissuto la grande legge della carità, dell’amore verso l’uomo. Perché Gesù sta permettendo che i suoi discepoli colgano spighe e mangino il grano in esse contenuto? Per lo stesso motivo: per vivere la legge del grande amore verso l’uomo.

**E diceva loro: «Il Figlio dell’uomo è signore del sabato».**

Gesù ora afferma con grande solennità che il Figlio dell’uomo è signore del sabato. È Lui che ha fatto il sabato ed è Lui che può dare la giusta interpretazione del precetto dato. Non è l’uomo che dona la giusta interpretazione della legge del Signore, bensì sempre il Signore che la dona. Così affermando, Gesù non abolisce la legge del sabato. Dice che ci sono modi di interpretarla che non corrispondono alla volontà del Padre suo. Il Signore sapeva che sempre l’uomo avrebbe potuto aggiungere e togliere alla sua legge, anche per mezzo dell’interpretazione e lo aveva avvisato.

*Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo. I vostri occhi videro ciò che il Signore fece a Baal-Peor: come il Signore, tuo Dio, abbia sterminato in mezzo a te quanti avevano seguito Baal-Peor; ma voi che vi manteneste fedeli al Signore, vostro Dio, siete oggi tutti in vita. Vedete, io vi ho insegnato leggi e norme come il Signore, mio Dio, mi ha ordinato, perché le mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso. Le osserverete dunque, e le metterete in pratica, perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: “Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente”. Infatti quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invochiamo? E quale grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione che io oggi vi do? (Dt 4,1-8).*

La legge del sabato è per la libertà dell’uomo, per la sua vita, per il suo più grande benessere, per esercitare in profondità la sua fede, mai per la sua morte. Di sabato tutto ciò che è inerente alla vita dell’uomo si può fare. Tutto ciò che non può essere rimandato a domani si può fare. Ci sono delle urgenze che non sono rinviabili. La vita non si può rinviare e tutto ciò che attiene alla conservazione della vita si può fare. La legge di Dio è data per il più grande bene dell’uomo, mai per il suo male. Un principio interpretativo della legge del Signore potrebbe così suonare: più un uomo ama in pienezza di verità e di carità il suo Dio e più ne conosce la volontà manifestata nella sua legge. Più un uomo ama in pienezza di carità e di santità un suo fratello e più sa cosa il Signore vuole da lui e per il suo più grande bene. È la grande carità per il Signore e per gli uomini la luce che ci permette di leggere e di interpretare in pienezza di verità i Comandamenti di Dio, le sue sante disposizioni. Quando un cuore è arido verso il Signore e verso i fratelli, l’interpretazione della Legge di Dio è sempre errata. Manca in questa interpretazione il suo principio di verità che è solo la più grande carità. Non è presente nel nostro cuore la luce per una vera lettura ed una vera interpretazione di quanto il Signore ha detto.

**Un altro sabato egli entrò nella sinagoga e si mise a insegnare. C’era là un uomo che aveva la mano destra paralizzata.**

Siamo ancora in giorno di sabato. Gesù è in una sinagoga e si mette ad insegnare. Tra le persone presenti vi è anche un uomo con la mano destra paralizzata.

**Gli scribi e i farisei lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato, per trovare di che accusarlo.**

Per farisei e scribi è questa una condizione ideale per osservare Gesù, per vedere cioè come Lui si comporta in ordine all’osservanza della legge del sabato. Scribi e farisei sono nemici dichiarati di Gesù. Loro non seguono Gesù per imparare come si ama veramente Dio e i fratelli. Lo seguono per osservarlo, per tendergli trappole sul suo sentiero, per tentarlo. Il loro scopo è uno solo: farlo cadere in modo da poterlo accusare di trasgressione della Legge del Signore. Per una simile accusa vi era la sentenza di morte per lapidazione immediata. Si può applicare agli scribi e ai farisei ciò che dice il profeta Geremia degli uomini malvagi del suo tempo (5,26):

*Percorrete le vie di Gerusalemme, osservate bene e informatevi, cercate nelle sue piazze se c’è un uomo che pratichi il diritto, e cerchi la fedeltà, e io la perdonerò. Invece giurano certamente il falso anche quando dicono: «Per la vita del Signore!». I tuoi occhi, Signore, non cercano forse la fedeltà? Tu li hai percossi, ma non mostrano dolore; li hai fiaccati, ma rifiutano di comprendere la correzione. Hanno indurito la faccia più di una rupe, rifiutano di convertirsi.*

*Io pensavo: «Sono certamente gente di bassa condizione, quelli che agiscono da stolti, non conoscono la via del Signore, la legge del loro Dio. Mi rivolgerò e parlerò ai grandi, che certo conoscono la via del Signore, e il diritto del loro Dio».*

*Purtroppo anche questi hanno rotto il giogo, hanno spezzato i legami! Per questo li azzanna il leone della foresta, il lupo delle steppe ne fa scempio, il leopardo sta in agguato vicino alle loro città: quanti escono saranno sbranati, perché si sono moltiplicati i loro peccati, sono aumentate le loro ribellioni.*

*«Perché ti dovrei perdonare? I tuoi figli mi hanno abbandonato, hanno giurato per coloro che non sono dèi. Io li ho saziati, ed essi hanno commesso adulterio, si affollano nelle case di prostituzione. Sono come stalloni ben pasciuti e focosi; ciascuno nitrisce dietro la moglie del suo prossimo. Non dovrei forse punirli? Oracolo del Signore.*

*Di una nazione come questa non dovrei vendicarmi? Salite sulle sue terrazze e distruggetele, senza compiere uno sterminio; strappate i tralci, perché non sono del Signore. Poiché si sono ribellate contro di me la casa d’Israele e la casa di Giuda». Oracolo del Signore.*

*Hanno rinnegato il Signore, hanno proclamato: «Non esiste! Non verrà sopra di noi la sventura, non vedremo né spada né fame. I profeti sono diventati vento, la sua parola non è in loro». Perciò dice il Signore, Dio degli eserciti: «Poiché avete fatto questo discorso, farò delle mie parole come un fuoco sulla tua bocca e questo popolo sarà la legna che esso divorerà. Ecco, manderò da lontano una nazione contro di te, casa d’Israele. Oracolo del Signore.*

*È una nazione valorosa, è una nazione antica! Una nazione di cui non conosci la lingua e non comprendi che cosa dice. La sua faretra è come un sepolcro aperto. Sono tutti prodi. Divorerà le tue messi e il tuo pane, divorerà i tuoi figli e le tue figlie, divorerà le greggi e gli armenti, divorerà le tue vigne e i tuoi fichi, distruggerà le città fortificate, nelle quali riponevi la tua fiducia. Ma anche in quei giorni – oracolo del Signore – non farò di voi uno sterminio».*

*Allora, se diranno: «Perché il Signore Dio ci fa tutto questo?», tu risponderai loro: «Come avete abbandonato il Signore per servire nella vostra terra divinità straniere, così sarete servi degli stranieri in una terra non vostra».*

*Annunciatelo nella casa di Giacobbe, fatelo udire in Giuda e dite: «Ascolta, popolo stolto e privo di senno, che ha occhi ma non vede, ha orecchi ma non ode. Non mi temerete? Oracolo del Signore.*

*Non tremerete dinanzi a me, che ho posto la sabbia per confine al mare, limite perenne che non varcherà? Le sue onde si agitano ma non prevalgono, rumoreggiano ma non l’oltrepassano». Questo popolo ha un cuore indocile e ribelle; si voltano indietro e se ne vanno, e non dicono in cuor loro: «Temiamo il Signore, nostro Dio, che dona la pioggia autunnale e quella primaverile a suo tempo, che custodisce per noi le settimane fissate per la messe».*

*Le vostre iniquità hanno sconvolto quest’ordine e i vostri peccati tengono lontano da voi il benessere; poiché tra il mio popolo si trovano malvagi, che spiano come cacciatori in agguato, pongono trappole per prendere uomini. Come una gabbia piena di uccelli, così le loro case sono piene di inganni; perciò diventano grandi e ricchi. Sono grassi e pingui, oltrepassano i limiti del male; non difendono la causa, non si curano della causa dell’orfano, non difendono i diritti dei poveri. Non dovrei forse punirli? Oracolo del Signore.*

*Di una nazione come questa non dovrei vendicarmi? Cose spaventose e orribili avvengono nella terra: i profeti profetizzano menzogna e i sacerdoti governano al loro cenno, e il mio popolo ne è contento. Che cosa farete quando verrà la fine? (Ger 5,1-31).*

C’è amarezza nel cuore quando si sa che persone non vengono per cercare la verità, ma che vengono invece per porre trappole al fine di farvi cadere il giusto, prenderlo e ucciderlo. Sulla via di Gesù ad ogni angolo i farisei e gli scribi avevano teso queste trappole. Solo la sapienza di Spirito Santo che lo animava e lo guidava permetteva a Gesù di far saltare queste trappole senza mai cadere in alcuna di esse. Se tu oggi guarisci quest’uomo noi ti accusiamo di trasgressione grave della legge del sabato. Oggi potrebbe essere, Gesù, la tua fine, il tuo ultimo insegnamento, il tuo ultimo miracolo. Noi per questo siamo qui. Non abbiamo altro scopo, altro fine, altra intenzione.

**Ma Gesù conosceva i loro pensieri e disse all’uomo che aveva la mano paralizzata: «Àlzati e mettiti qui in mezzo!». Si alzò e si mise in mezzo.**

Abbiamo detto che la metodologia di Gesù non è sempre la stessa. Alcune volte percorre una via, altre volte si serve di vie diverse, ma sempre efficaci. La via usata oggi da Gesù è veramente sorprendente. Gesù conosce cosa stanno pensando scribi e farisei presenti. Non li può sfidare direttamente sul campo della pura argomentazione. Si serve però di uno stratagemma semplice che pone ognuno dinanzi alla sua responsabilità di saper giudicare e discernere ciò che è bene e ciò che è male, ciò che è giusto e ciò che è ingiusto. All’uomo è stato dato questo discernimento. Ogni uomo può partendo dalla sua coscienza sapere ciò che è bene e ciò che invece bene non è. Se l’uomo non avesse questa capacità di discernimento non sarebbe uomo. È giusto che ognuno manifesti la sua vera umanità, riveli la sua capacità nel saper discernere il bene dal male. Per questo chiama l’uomo dalla mano paralizzata perché si metta in mezzo alla sinagoga, in modo che tutti possano vederlo. L’uomo ascolta e si mette in mezzo.

**Poi Gesù disse loro: «Domando a voi: in giorno di sabato, è lecito fare del bene o fare del male, salvare una vita o sopprimerla?».**

Ora Gesù domanda a tutti i presenti: in giorno di sabato è lecito fare del bene o fare del male, salvare una vita o sopprimerla? È evidente che nessuno potrà mai rispondere che di sabato si debba fare del male o che di sabato si debba sopprimere una vita. La giusta, sana, santa razionalità, il giusto, sano, santo discernimento risponde che di sabato si può fare il bene, si può salvare una vita. Con questa domanda Gesù fa sì che tutti coloro che sono nella sinagoga siano dalla sua parte, dalla parte del bene, cioè del miracolo. Con questa domanda isola e mette fuori gioco scribi e farisei. Li lascia soli con i loro propositi e intenzioni di male. Li abbandona alla solitudine della loro malvagità e malignità del cuore.

**E guardandoli tutti intorno, disse all’uomo: «Tendi la tua mano!». Egli lo fece e la sua mano fu guarita.**

Ora che sa – per questo li guarda uno ad uno – che quelli della sinagoga hanno operato il giusto discernimento e cioè che una vita si deve e si può salvare, Gesù dice all’uomo dalla mano paralizzata di stendere la mano. La stende e subito fu guarita. Dobbiamo affermare che la saggezza e sapienza di Gesù sono divinamente grandi. Così agendo Gesù insegna ad ogni suo discepolo che trovare per ogni evento la giusta metodologia è cosa indispensabile. I nemici del giusto sono molteplici. La sana e santa metodologia farà sì che ogni trappola da loro posta sul suo cammino sarà evitata con suo grande beneficio e di quanti sono venuti per ricevere da lui il bene. È proprio dell’uomo di Dio trovare la giusta, opportuna metodologia. Questa però dovrà essere sempre suggerita dallo Spirito Santo che vive in noi. Non è un fatto né di studio e né di esperienza. È purissimo dono dello Spirito del Signore. L’uomo di Dio si mette in preghiera e chiede allo Spirito del Signore che gli faccia evitare tutte le trappole che gli uomini malvagi pongono sul suo sentiero. La preghiera allo Spirito Santo è la salvezza dell’uomo di Dio.

**Ma essi, fuori di sé dalla collera, si misero a discutere tra loro su quello che avrebbero potuto fare a Gesù.**

Il primo risultato è stato raggiunto: questi uomini malvagi non possono più accusare Gesù di trasgressione della legge del sabato. Gesù li ha sconfitti con la sua metodologia suggeritagli dallo Spirito Santo di Dio. Essi però non si arrendono. Hanno perso una battaglia. La guerra contro Gesù è ancora tutta da giocare. Ora si mettono a discutere su come fare proseguire la guerra, quali nuove trappole escogitare e quali nuovi trucchi inventare per fare cadere Gesù. Loro vogliono una cosa sola: la morte di Gesù. Non si daranno pace finché Gesù non sarà stato posto nel sepolcro. Sulla irreversibilità del loro proposito malvagio ci può venire in aiuto un passo degli Atti degli Apostoli:

*Fattosi giorno, i Giudei ordirono un complotto e invocarono su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non avessero ucciso Paolo. Erano più di quaranta quelli che fecero questa congiura. Essi si presentarono ai capi dei sacerdoti e agli anziani e dissero: «Ci siamo obbligati con giuramento solenne a non mangiare nulla sino a che non avremo ucciso Paolo. Voi dunque, insieme al sinedrio, dite ora al comandante che ve lo conduca giù, con il pretesto di esaminare più attentamente il suo caso; noi intanto ci teniamo pronti a ucciderlo prima che arrivi».*

*Ma il figlio della sorella di Paolo venne a sapere dell’agguato; si recò alla fortezza, entrò e informò Paolo. Questi allora fece chiamare uno dei centurioni e gli disse: «Conduci questo ragazzo dal comandante, perché ha qualche cosa da riferirgli». Il centurione lo prese e lo condusse dal comandante dicendo: «Il prigioniero Paolo mi ha fatto chiamare e mi ha chiesto di condurre da te questo ragazzo, perché ha da dirti qualche cosa». Il comandante lo prese per mano, lo condusse in disparte e gli chiese: «Che cosa hai da riferirmi?». Rispose: «I Giudei si sono messi d’accordo per chiederti di condurre domani Paolo nel sinedrio, con il pretesto di indagare più accuratamente nei suoi riguardi. Tu però non lasciarti convincere da loro, perché più di quaranta dei loro uomini gli tendono un agguato: hanno invocato su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non l’avessero ucciso; e ora stanno pronti, aspettando il tuo consenso».*

*Il comandante allora congedò il ragazzo con questo ordine: «Non dire a nessuno che mi hai dato queste informazioni». (At 23,12-22).*

Così grande è la cattiveria del cuore del malvagio. È questa cattiveria del cuore malvagio che ha ucciso Gesù, facendolo appendere alla croce.

**In quei giorni egli se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio.**

Quanto Gesù sta per fare segna il futuro della sua missione e della sua opera e deve essere fatto nella più chiara, certa, sicura, manifesta volontà del Padre suo. Niente che Gesù fa viene da Lui. Tutto invece viene dal Padre. Per questo Gesù se ne va sul monte a pregare e passa tutta la notte in orazione. Gesù prega Dio. Gli chiede che Gli manifesti tutta la sua volontà. Gli chiede che Gli riveli qual è il suo volere, le cose che sono a Lui gradite. La cosa che Gesù chiede al Padre è importantissima. Lo si deduce dalla durata della sua preghiera: tutta la notte Gesù la passa pregando il Padre. Da ciò che segue sappiamo che è la continuazione sulla terra della sua stessa vita fino alla consumazione dei secoli. Il Padre vuole che la vita di Gesù continui in mezzo agli uomini per tutta la durata dei secoli e della storia. Il Padre vuole e ne indica le modalità. Il Padre vuole e dice a Gesù come questo debba avvenire. Il Padre vuole e gli indica gli uomini che dovranno fare tutto ciò. In questa notte è come se Gesù vedesse tutta la storia futura della sua missione: da questo istante fino all’avvento dei cieli nuovi e della terra nuova. Egli ora sa cosa deve fare, chi scegliere, chi chiamare. Il Padre gli ha mostrato ogni cosa. Nel Padre ha visto e secondo questa visione sceglierà.

**Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli:**

Appena si fa giorno, ora che conosce ogni cosa, lascia di pregare e si reca presso i suoi discepoli. Li chiama tutti. Fra tutti coloro che andavano dietro di Lui ne sceglie dodici. Ai dodici scelti dona il nome di Apostoli, cioè di inviati, di mandati. Questo significa che loro dovranno essere legati a Lui. Non li manda oggi per sempre, Gesù li manda ogni giorno. Ogni giorno gli Apostoli dovranno lasciarsi mandare da Lui. L’Antico Popolo del Signore era fondato su Dodici Patriarchi, i dodici figli di Giacobbe. Il Nuovo Popolo del Signore si fonda su Dodici Apostoli di Gesù. Viene oggi concepito il Nuovo Popolo del Signore. Saranno gli Apostoli che dovranno continuare la vita e la missione di Gesù fino alla fine del mondo. Sarà questa la loro missione. Questo il loro mandato. Chi sono questi Dodici Apostoli?

**Simone, al quale diede anche il nome di Pietro; Andrea, suo fratello; Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo,**

Quattro li conosciamo già: Simone, Andrea, Giacomo e Giovanni. Simone è chiamato con il suo nome di ufficio: Pietro. Sarà lui la pietra sulla quale Gesù edificherà la sua Chiesa. Di Filippo e Bartolomeo, cioè Natanaèle, conosciamo come avvenne la chiamata. Ce lo riferisce il Vangelo secondo Giovanni:

*Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l’agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì – che, tradotto, significa Maestro –, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio.*

*Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo – e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro.*

*Il giorno dopo Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo e gli disse: «Seguimi!». Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. Filippo trovò Natanaele e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret». Natanaele gli disse: «Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi». Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c’è falsità». Natanaèle gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l’albero di fichi». Gli replicò Natanaele: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d’Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l’albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!». Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell’uomo». (Gv 1,35-51).*

**Matteo, Tommaso; Giacomo, figlio di Alfeo; Simone, detto Zelota;**

Sappiamo che Matteo è Levi e conosciamo la sua chiamata. Degli altri il Vangelo non dice come divennero discepoli di Gesù.

**Giuda, figlio di Giacomo; e Giuda Iscariota, che divenne il traditore.**

Giuda Iscariota, perché della città o della regione di Keriot, dell’estremo Sud della Palestina, è sempre legato al suo tradimento. Il testo tiene a precisare che oggi, in questo istante, Giuda è vero Apostolo del Signore. In seguito è divenuto il traditore. Questa notizia ha per noi un grande valore di insegnamento: la chiamata di Gesù, di Dio è sempre vera e vero è il nostro cuore quando Gesù, Dio ci chiamano. Poi però il cuore si può corrompere, deteriorare, deturpare. Spetta a noi vigilare perché questo non accada. L’inizio di un cammino è sempre buono. La corruzione è però sempre in agguato. La tentazione ha stabile dimora presso la nostra porta. Il dono è di Dio. La perseveranza sino alla fine è posta anche nelle nostre mani. Da questo istante Gesù camminerà sempre con i suoi Dodici Apostoli.

**Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C’era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone,**

Gesù è con i suoi Dodici Apostoli. Scende dal monte e si ferma in un luogo pianeggiante. C’è attorno a Gesù una grande folla di discepoli e anche una moltitudine di gente che proviene da ogni parte: da tutta la Giudea, da Gerusalemme, dal litorale di Tiro e di Sidone. La moltitudine è fatta di figli di Abramo e anche di quanti figli di Abramo non sono. Tutti accorrono, perché tutti sperano in Gesù. Lo vedono come vero loro Salvatore. Gesù ha una parola che infonde speranza. Compie opere che ridonano la vita. I luoghi pianeggianti servivano ai condottieri per disporre in battaglia il loro esercito. È come se Gesù preparasse il suo esercito per il combattimento contro il principe di questo mondo. Lo prepara donando loro le armi della più pura verità.

**che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti.**

È detto ora perché tutta questa folla è venuta da Gesù. Sono venuti tutti per ascoltarlo e per essere guariti dalle loro malattie. Tutti venivano guariti e sanati da Gesù: anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri. Gesù è potente in parole ed in opere. Nessuna malattia è impossibile per Lui. Nessuno spirito impuro è più forte di Lui. Lui comanda e le malattie svaniscono. Lui ordina e gli spiriti impuri abbandonano quanti erano da loro tormentati. Gesù è potente. È il Potente. Gesù è forte. È il Forte. In Lui agisce ed opera sempre l’Onnipotenza del Padre.

**Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti.**

La gente non chiedeva a Gesù il miracolo espressamente. Cercava solo di toccarlo. La gente lo toccava e guariva. Guariva perché da Gesù usciva una forza che sanava da ogni malattia. Il solo contatto fisico con Gesù, contatto però operato nella grande fede, sanava, guariva, liberava. Gesù non è una sorgente esaurita, secca. Gesù è un vero fiume di acqua viva. Per questo la gente accorre. Essa sa che la sua acqua è per tutti. Basta avere fede. È questa l’unica condizione. Dovremmo pensare tutti coloro che siamo stati costituiti continuatori della sua vita e della sua missione. Anche noi la gente dovrebbe vedere come fiumi di acqua viva. Se non ci vede è perché non lo siamo. Se non lo siamo significa che in qualche cosa abbiamo fallito nella nostra missione. Abbiamo fallito perché la sorgente che è Gesù è sempre piena di acqua. Se da Lui l’acqua non passa a noi è perché noi ci siamo ostruiti. È perché siamo missionari “tappati” nella nostra piccola, povera, umanità. È perché abbiamo perso il contatto con Lui. Gesù mai ha perso il contatto con il Padre. Gesù mai si è “tappato” nella sua umanità. Egli è sempre dalla volontà del Padre. Il fiume della grazia, della verità, della onnipotenza del Padre scorre in Lui e con questo fiume illumina, insegna, ammaestra, sana e guarisce.

**Ed egli, alzàti gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio.**

Ora Gesù parla si suoi discepoli. Parla a tutti coloro che lo seguono, che vanno dietro a Lui. Cosa dice Gesù ai suoi discepoli? Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Perché il regno di Dio è dei poveri e può essere solo dei poveri? E prima ancora cosa è la beatitudine? La beatitudine indica pienezza di vita, pienezza di vera vita. Il beato si possiede perché possiede la sua vita. Il beato vive per se stesso, vive in se stesso. Il beato non ha bisogno di alcuna cosa fuori di se stesso, perché la vita del beato è Dio. Il beato vive di Dio, vive in Dio, vive per il Signore e il Signore nel beato e per il beato. Il beato non ha niente e non manca di niente. Ha tutto perché ha Dio tutto per sé. Oggi Gesù proclama: “Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio”. Chi è il povero che Gesù proclama beato? Il povero di cui parla Gesù è colui che non possiede nulla in questo mondo, se non il suo solo corpo. Questo povero è beato quando accoglie Dio e si consegna interamente a Lui. È beato questo povero che si consegna tutto a Dio perché Dio diviene la sua vita e non le cose di questo mondo. Le cose di questo mondo servono solo per sostentare il corpo. La vita è Dio che la sostenta. È Dio la vita del povero. Quando Dio diviene la vita del povero – e Dio può divenire solo vita del povero – questo povero è beato. Dio si dona a questo povero donandogli il suo regno, cioè la sua pace, la sua verità, la sua misericordia, il suo perdono, la sua gioia, il suo amore, la sua carità, la sua misericordia, la sua provvidenza. Tutto dona Dio di sé a questo povero. Nulla trattiene per sé. Il regno di Dio è la stessa vita di Dio. Dio si dona come vita a colui che è povero, a colui cioè che possiede su questa terra solo il suo corpo. Come si può constatare non si tratta di una povertà chiusa in se stessa, imprigionata nel suo niente, tappata nel suo nulla. È invece una povertà che si apre a Dio, Dio accoglie e lo fa divenire il solo bene, l’unico bene della sua vita. Possiamo trarre un’immagine di questa povertà dal libro di Daniele:

*Il re Nabucodònosor aveva fatto costruire una statua d’oro, alta sessanta cubiti e larga sei, e l’aveva fatta erigere nella pianura di Dura, nella provincia di Babilonia. Quindi il re Nabucodònosor aveva convocato i sàtrapi, i governatori, i prefetti, i consiglieri, i tesorieri, i giudici, i questori e tutte le alte autorità delle province, perché presenziassero all’inaugurazione della statua che il re Nabucodònosor aveva fatto erigere.*

*I sàtrapi, i governatori, i prefetti, i consiglieri, i tesorieri, i giudici, i questori e tutte le alte autorità delle province vennero all’inaugurazione della statua che aveva fatto erigere il re Nabucodònosor. Essi si disposero davanti alla statua fatta erigere da Nabucodònosor. Un banditore gridò ad alta voce: «Popoli, nazioni e lingue, a voi è rivolto questo proclama: Quando voi udrete il suono del corno, del flauto, della cetra, dell’arpa, del salterio, della zampogna e di ogni specie di strumenti musicali, vi prostrerete e adorerete la statua d’oro che il re Nabucodònosor ha fatto erigere. Chiunque non si prostrerà e non adorerà, in quel medesimo istante sarà gettato in mezzo a una fornace di fuoco ardente».*

*Perciò tutti i popoli, nazioni e lingue, non appena ebbero udito il suono del corno, del flauto, della cetra, dell’arpa, del salterio e di ogni specie di strumenti musicali, si prostrarono e adorarono la statua d’oro che il re Nabucodònosor aveva fatto erigere.*

*Però in quel momento alcuni Caldei si fecero avanti per accusare i Giudei e andarono a dire al re Nabucodònosor: «O re, vivi per sempre! Tu hai decretato, o re, che chiunque avrà udito il suono del corno, del flauto, della cetra, dell’arpa, del salterio, della zampogna e di ogni specie di strumenti musicali, deve prostrarsi e adorare la statua d’oro: chiunque non si prostrerà e non l’adorerà, sia gettato in mezzo a una fornace di fuoco ardente. Ora, ci sono alcuni Giudei, che hai fatto amministratori della provincia di Babilonia, cioè Sadrac, Mesac e Abdènego, che non ti obbediscono, o re: non servono i tuoi dèi e non adorano la statua d’oro che tu hai fatto erigere».*

*Allora Nabucodònosor, sdegnato e adirato, comandò che gli si conducessero Sadrac, Mesac e Abdènego, e questi comparvero alla presenza del re. Nabucodònosor disse loro: «È vero, Sadrac, Mesac e Abdènego, che voi non servite i miei dèi e non adorate la statua d’oro che io ho fatto erigere? Ora se voi, quando udrete il suono del corno, del flauto, della cetra, dell’arpa, del salterio, della zampogna e di ogni specie di strumenti musicali, sarete pronti a prostrarvi e adorare la statua che io ho fatto, bene; altrimenti, in quel medesimo istante, sarete gettati in mezzo a una fornace di fuoco ardente. Quale dio vi potrà liberare dalla mia mano?».*

*Ma Sadrac, Mesac e Abdènego risposero al re Nabucodònosor: «Noi non abbiamo bisogno di darti alcuna risposta in proposito; sappi però che il nostro Dio, che serviamo, può liberarci dalla fornace di fuoco ardente e dalla tua mano, o re. Ma anche se non ci liberasse, sappi, o re, che noi non serviremo mai i tuoi dèi e non adoreremo la statua d’oro che tu hai eretto».*

*Allora Nabucodònosor fu pieno d’ira e il suo aspetto si alterò nei confronti di Sadrac, Mesac e Abdènego, e ordinò che si aumentasse il fuoco della fornace sette volte più del solito. Poi, ad alcuni uomini fra i più forti del suo esercito, comandò di legare Sadrac, Mesac e Abdènego e gettarli nella fornace di fuoco ardente. Furono infatti legati, vestiti come erano, con i mantelli, i calzari, i copricapi e tutti i loro abiti, e gettati in mezzo alla fornace di fuoco ardente. Poiché l’ordine del re urgeva e la fornace era ben accesa, la fiamma del fuoco uccise coloro che vi avevano gettato Sadrac, Mesac e Abdènego. E questi tre, Sadrac, Mesac e Abdènego, caddero legati nella fornace di fuoco ardente. Essi passeggiavano in mezzo alle fiamme, lodavano Dio e benedicevano il Signore.*

*Azaria si alzò e fece questa preghiera in mezzo al fuoco e aprendo la bocca disse:*

*«Benedetto sei tu, Signore, Dio dei nostri padri; degno di lode e glorioso è il tuo nome per sempre. Tu sei giusto in tutto ciò che ci hai fatto; tutte le tue opere sono vere, rette le tue vie e giusti tutti i tuoi giudizi. Giusto è stato il tuo giudizio per quanto hai fatto ricadere su di noi e sulla città santa dei nostri padri, Gerusalemme. Con verità e giustizia tu ci hai inflitto tutto questo a causa dei nostri peccati, poiché noi abbiamo peccato, abbiamo agito da iniqui, allontanandoci da te, abbiamo mancato in ogni modo. Non abbiamo obbedito ai tuoi comandamenti, non li abbiamo osservati, non abbiamo fatto quanto ci avevi ordinato per il nostro bene.*

*Ora, quanto hai fatto ricadere su di noi, tutto ciò che ci hai fatto, l’hai fatto con retto giudizio: ci hai dato in potere dei nostri nemici, ingiusti, i peggiori fra gli empi, e di un re iniquo, il più malvagio su tutta la terra.*

*Ora non osiamo aprire la bocca: disonore e disprezzo sono toccati a quelli che ti servono, a quelli che ti adorano. Non ci abbandonare fino in fondo, per amore del tuo nome, non infrangere la tua alleanza; non ritirare da noi la tua misericordia, per amore di Abramo, tuo amico, di Isacco, tuo servo, di Israele, tuo santo, ai quali hai parlato, promettendo di moltiplicare la loro stirpe come le stelle del cielo, come la sabbia sulla spiaggia del mare.*

*Ora invece, Signore, noi siamo diventati più piccoli di qualunque altra nazione, oggi siamo umiliati per tutta la terra a causa dei nostri peccati.*

*Ora non abbiamo più né principe né profeta né capo né olocausto né sacrificio né oblazione né incenso né luogo per presentarti le primizie e trovare misericordia. Potessimo essere accolti con il cuore contrito e con lo spirito umiliato, come olocausti di montoni e di tori, come migliaia di grassi agnelli. Tale sia oggi il nostro sacrificio davanti a te e ti sia gradito, perché non c’è delusione per coloro che confidano in te.*

*Ora ti seguiamo con tutto il cuore, ti temiamo e cerchiamo il tuo volto, non coprirci di vergogna. Fa’ con noi secondo la tua clemenza, secondo la tua grande misericordia. Salvaci con i tuoi prodigi, da’ gloria al tuo nome, Signore. Siano invece confusi quanti mostrano il male ai tuoi servi, siano coperti di vergogna, privati della loro potenza e del loro dominio, e sia infranta la loro forza! Sappiano che tu sei il Signore, il Dio unico e glorioso su tutta la terra». (Dn 3,1-45).*

Solo un corpo in una fornace e solo Dio come Salvatore. Basta. Nient’altro. Da questa esperienza il cuore si apre a Dio e lo invoca come l’unica fonte della propria salvezza. A questi poveri Dio dona il suo regno. Questi poveri Gesù proclama beati. Può un uomo ricco materialmente essere povero e così divenire anche beato? Lo può ad una condizione: che non attacchi il suo cuore alla ricchezza, che non confidi nella sua ricchezza, che faccia della ricchezza un vero strumento di amore, che cioè – lo vedremo inseguito – usi la sua ricchezza per arricchire davanti a Dio. Quando si arricchisce davanti a Dio? Quando si fa della propria ricchezza uno strumento di carità, di amore, di misericordia, di bontà, di elemosina, di compassione. Quando si pone la propria ricchezza per l’elevazione spirituale e materiale dell’uomo. Un altro esempio di povertà lo possiamo trarre dal libro di Ester:

*Quando Mardocheo seppe quello che era accaduto, si stracciò le vesti, indossò un sacco e si cosparse di cenere. Precipitatosi nella piazza della città, gridava a gran voce: «Viene distrutto un popolo che non ha fatto nulla di male». Venne fino alla porta del re e si fermò; infatti non gli era consentito entrare nel palazzo portando sacco e cenere. In ogni provincia in cui erano state pubblicate le lettere, c’erano grida e lamenti e grande afflizione tra i Giudei, i quali si stendevano sul sacco e sulla cenere. Entrarono le ancelle e gli eunuchi della regina e le parlarono. All’udire quel che era accaduto, rimase sconvolta e mandò a vestire Mardocheo e a togliergli il sacco; ma egli non acconsentì. Allora Ester chiamò il suo eunuco Acrateo, che stava al suo servizio, e lo mandò a chiedere informazioni precise a Mardocheo. [Atac si recò da Mardocheo sulla piazza della città, davanti alla porta del re.] Mardocheo gli fece conoscere quel che era accaduto e la promessa che Aman aveva fatto al re riguardo ai diecimila talenti per il tesoro, allo scopo di sterminare i Giudei. E gli diede la copia dell’editto promulgato nella città di Susa e riguardante la loro distruzione, perché la mostrasse a Ester; gli disse di ordinarle di entrare dal re, per domandargli grazia e intercedere a favore del popolo. «Ricòrdati – aggiunse – dei giorni in cui eri povera, quando eri nutrita dalle mie mani, giacché Aman, il quale ha avuto il secondo posto dopo il re, ha parlato contro di noi per farci morire. Invoca il Signore e parla al re in favore nostro, perché ci liberi dalla morte».*

*Acrateo entrò e le riferì tutte queste parole. Ed Ester disse ad Acrateo: «Va’ da Mardocheo e digli: “Tutte le nazioni dell’impero sanno che chiunque, uomo o donna, entri dal re, nel palazzo interno, senza essere chiamato, non avrà scampo; solo colui sul quale il re avrà steso il suo scettro d’oro sarà salvo. E io non sono più stata chiamata a entrare dal re già da trenta giorni”». Acrateo riferì a Mardocheo tutte queste parole di Ester. Mardocheo disse ad Acrateo: «Va’ a dirle: “Ester, non dire a te stessa che tu sola potrai salvarti nel regno, fra tutti i Giudei. Perché se tu ti rifiuti in questa circostanza, da un’altra parte verranno aiuto e protezione per i Giudei. Tu e la casa di tuo padre perirete. Chi sa che tu non sia diventata regina proprio per questa circostanza?”».*

*Ester mandò da Mardocheo l’uomo che era venuto da lei e gli fece dire: «Va’ e raduna i Giudei che abitano a Susa e digiunate per me: per tre giorni e tre notti non mangiate e non bevete. Anch’io e le mie ancelle digiuneremo. Allora, contravvenendo alla legge, entrerò dal re, anche se dovessi morire». Mardocheo andò e fece tutto quello che Ester gli aveva ordinato.*

*Poi pregò il Signore, ricordando tutte le gesta del Signore, e disse:*

*«Signore, Signore, re che domini l’universo, tutte le cose sono sottoposte al tuo potere e non c’è nessuno che possa opporsi a te nella tua volontà di salvare Israele. Tu hai fatto il cielo e la terra e tutte le meraviglie che si trovano sotto il firmamento. Tu sei il Signore di tutte le cose e non c’è nessuno che possa resistere a te, Signore.*

*Tu conosci tutto; tu sai, Signore, che non per orgoglio, non per superbia né per vanagloria ho fatto questo gesto, di non prostrarmi davanti al superbo Aman, perché avrei anche baciato la pianta dei suoi piedi per la salvezza d’Israele. Ma ho fatto questo per non porre la gloria di un uomo al di sopra della gloria di Dio; non mi prostrerò mai davanti a nessuno se non davanti a te, che sei il mio Signore, e non farò così per superbia.*

*Ora, Signore Dio, re, Dio di Abramo, risparmia il tuo popolo! Perché guardano a noi per distruggerci e desiderano ardentemente far perire quella che è la tua eredità dai tempi antichi. Non trascurare il tuo possesso che hai redento per te dal paese d’Egitto. Ascolta la mia preghiera e sii propizio alla tua eredità; cambia il nostro lutto in gioia, perché, vivi, possiamo cantare inni al tuo nome, Signore, e non far scomparire quelli che ti lodano con la loro bocca».*

*Tutti gli Israeliti gridavano con tutte le loro forze, perché la morte stava davanti ai loro occhi.*

*Anche la regina Ester cercò rifugio presso il Signore, presa da un’angoscia mortale. Si tolse le vesti di lusso e indossò gli abiti di miseria e di lutto; invece dei superbi profumi si riempì la testa di ceneri e di immondizie. Umiliò duramente il suo corpo e, con i capelli sconvolti, coprì ogni sua parte che prima soleva ornare a festa. Poi supplicò il Signore e disse:*

*«Mio Signore, nostro re, tu sei l’unico! Vieni in aiuto a me che sono sola e non ho altro soccorso all’infuori di te, perché un grande pericolo mi sovrasta.*

*Io ho sentito fin dalla mia nascita, in seno alla mia famiglia, che tu, Signore, hai preso Israele tra tutte le nazioni e i nostri padri tra tutti i loro antenati come tua eterna eredità, e hai fatto per loro tutto quello che avevi promesso. Ma ora abbiamo peccato contro di te e ci hai consegnato nelle mani dei nostri nemici, perché abbiamo dato gloria ai loro dèi. Tu sei giusto, Signore!*

*Ma ora non si sono accontentati dell’amarezza della nostra schiavitù: hanno anche posto le mani sulle mani dei loro idoli, giurando di abolire il decreto della tua bocca, di sterminare la tua eredità, di chiudere la bocca di quelli che ti lodano e spegnere la gloria del tuo tempio e il tuo altare, di aprire invece la bocca delle nazioni per lodare gli idoli vani e proclamare per sempre la propria ammirazione per un re mortale.*

*Non consegnare, Signore, il tuo scettro a quelli che neppure esistono. Non permettere che ridano della nostra caduta; ma volgi contro di loro questi loro progetti e colpisci con un castigo esemplare chi è a capo dei nostri persecutori.*

*Ricòrdati, Signore, manifèstati nel giorno della nostra afflizione e da’ a me coraggio, o re degli dèi e dominatore di ogni potere. Metti nella mia bocca una parola ben misurata di fronte al leone e volgi il suo cuore all’odio contro colui che ci combatte, per lo sterminio suo e di coloro che sono d’accordo con lui. Quanto a noi, salvaci con la tua mano e vieni in mio aiuto, perché sono sola e non ho altri che te, Signore!*

*Tu hai conoscenza di tutto e sai che io odio la gloria degli empi e detesto il letto dei non circoncisi e di qualunque straniero. Tu sai che mi trovo nella necessità e che detesto l’insegna della mia alta carica, che cinge il mio capo nei giorni in cui devo comparire in pubblico; la detesto come un panno immondo e non la porto nei giorni in cui mi tengo appartata. La tua serva non ha mangiato alla tavola di Aman; non ha onorato il banchetto del re né ha bevuto il vino delle libagioni. La tua serva, da quando ha cambiato condizione fino ad oggi, non ha gioito, se non in te, Signore, Dio di Abramo.*

*O Dio, che su tutti eserciti la forza, ascolta la voce dei disperati, liberaci dalla mano dei malvagi e libera me dalla mia angoscia!». (Est 4,1-17).*

Ester è sola. Anche nel fasto in cui era stata posta, la sua unica gioia era il Signore. Lui la sua vita e nessun altro. Ester è povera. È Regina, ma è sola. È ricca ma non possiede nulla. Essa è da Dio e per Lui. Il Signore le può donare il suo Regno. Ella potrà vivere di vera beatitudine, perché solo Dio è la sua vita.

**Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete.**

La condizione umana di fame, povertà, miseria, sofferenza viene elevata da Cristo Gesù a condizione ideale per essere del Signore e per Lui. Alla condizione umana, anche la più estrema, Gesù però chiede che le si presti la più alta obbedienza. Quando si presta una così forte obbedienza? Quando si vive in essa e si rimane nell’osservanza del Vangelo senza cadere nella tentazione di allontanarsi dal Signore. Si è poveri, ma giusti. Si è affamati, ma fedeli al Signore. Si è nella sofferenza, ma non ci si rivolta né contro Dio né contro i fratelli. Si è nella miseria materiale ma si vive da pii e timorati di Dio. A quanti si sottomettono alla storia di fame e di dolore con grande santità Gesù promette la sazietà, la consolazione, la gioia. Dov’è il fondamento di questa certezza che nella fame saremo saziati e nel pianto saremo consolati? La certezza è nella nostra fede, nel nostro dimorare nella Parola del Signore. Quando noi rimaniamo nella volontà di Dio, Dio interviene e porta salvezza. Accorre in nostro aiuto e dona sollievo. Gesù non è venuto per portare una rivoluzione sociale dei poveri contro i ricchi, degli affamati contro i sazi, dei gaudenti contro coloro che sono nel pianto e nella sofferenza. Egli è venuto invece per dire ad ogni uomo di prendere la sua croce e si lasciarsi inchiodare su di essa con infinita e somma obbedienza. È venuto per dirci che la fame, il pianto, la sofferenza, il dolore sono il fondamento della vera beatitudine dell’uomo. Vivere la fame per rimanere sempre nella più grande giustizia e il martirio per dimorare nella fede più alta è certezza di vera beatitudine.

L’esempio ce lo ha lasciato Cristo Gesù dalla croce. Egli, il Crocifisso, visse tutto nella più grande fede, obbedienza, carità, pazienza. Accolse tutto il dolore nel suo corpo e lo offrì al Padre per la nostra redenzione e salvezza. Il Padre lo ha ricolmato di una gioia eterna. Gli ha dato anche un corpo di spirito, immortale, glorioso, incorruttibile, di luce. Ora Gesù è nella beatitudine eterna. È nel pieno possesso della vita. Egli vive in eterno nella gioia senza fine. Per credere in queste parole di Gesù occorre però una fede incrollabile nell’amore di Dio per noi. Occorre la stessa fede che visse Gesù sulla croce. Tradotte queste due beatitudini così suonano: beati coloro che sanno stare in croce. Il Signore darà loro una liberazione eterna. È questo il grande insegnamento di Gesù: mostrare ad ogni uomo come si obbedisce alla storia della sofferenza e del dolore e come si sta in croce da giusti e da santi, senza peccare.

Questo non vuol dire che dobbiamo costruire un mondo di apatici. Non è questa la verità del Vangelo. Vuol dire invece che quando si deve stare in croce, perché si è crocifissi e non ci si può schiodare, bisogna starci da santi, da giusti, da pazienti, da misericordiosi, da persone che sanno pregare il Padre e sanno intercedere per coloro che sono i crocifissori. Il Vangelo è vera via della pace. Questa è la forza della beatitudine: stare nella pace mentre attorno a noi infuria la guerra, la catastrofe, la distruzione della nostra stessa vita. Ma noi conosciamo il Vangelo nel profondo della sua verità?

**Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell’uomo.**

Possiamo affermare che le prime tre beatitudini vertevano sulla santificazione della nostra storia concreta che è di povertà, fame, sete, dolore, malattia ed ogni altra sofferenza. Le prime tre beatitudini sono della natura umana così come essa è e vive dopo il peccato ed a causa del peccato. Questa quarta beatitudine è invece solo del discepolo di Gesù. Chi è il discepolo di Gesù? È colui che vive di Vangelo e il Vangelo annunzia. Segue il Maestro e al Maestro porta e conduce. Ascolta Gesù e l’insegnamento di Gesù riferisce ad ogni altro suo fratello. Cosa dice Gesù ad ogni suo discepolo che vive di Vangelo, segue il Maestro e ascolta l’insegnamento conducendo ogni altro uomo a Lui, perché viva di Vangelo e segua Gesù come suo unico e solo Maestro? Gesù dice ad ogni suo discepolo che vive secondo la Parola di Dio e che si fa missionario tra gli uomini per il ricordo e l’annunzio del Vangelo di ritenersi beato quando gli uomini a causa del Figlio dell’uomo, cioè di Gesù, lo odiano, lo mettono al bando, lo insultano e lo disprezzano come se fosse un infame. La migliore difesa del Vangelo è continuare a vivere secondo il Vangelo, perseverando nella missione per tutti i giorni della nostra vita. Il Vangelo non si difende con la parola, bensì con la vita, con la testimonianza, con l’annunzio, con il suo ricordo, con il confessare e il riconoscere Gesù davanti ad ogni uomo. Gli altri odiano, insultano, disprezzano, ci mettono al bando, ci considerano degli infami e noi continuiamo più di prima ad essere santi missionari del Vangelo. Gli altri si scagliano contro di noi e noi gioiamo perché Gesù ci ha chiamati beati quando questo avviene. È quanto ha fatto Gesù dalla croce. Loro lo hanno crocifisso e Lui mostrava la sua santità e compiva la sua missione persino dalla croce. Rimanendo da Santo sulla croce ha attestato la sua verità. Tant’è che il Centurione crede in Lui proprio per come Gesù ha saputo stare sulla croce.

*Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l’altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte.*

*Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l’eletto». Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell’aceto e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». Sopra di lui c’era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei».*

*Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L’altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». E disse: «Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».*

*Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà. Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo, spirò.*

*Visto ciò che era accaduto, il centurione dava gloria a Dio dicendo: «Veramente quest’uomo era giusto». Così pure tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto. Tutti i suoi conoscenti, e le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, stavano da lontano a guardare tutto questo. (Lc 23,33-49).*

Questa è la verità di questa beatitudine e questa la sua modalità concreta. Veramente il Vangelo è infinitamente altra cosa di ciò che noi pensiamo, diciamo, immaginiamo, congetturiamo ogni giorno. Il Vangelo è la vita di Cristo Gesù fatta parola, racconto, storia, evento.

**Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.**

Non solo quanti vengono odiati e disprezzati, maltrattati e messi al bando, calunniati ed insultati per il nome di Cristo Gesù sono beati, vengono invitati anche a rallegrarsi quando questo accade. Devono rallegrarsi perché grande è la loro ricompensa nel cielo. Il motivo della loro gioia nella persecuzione a causa di Gesù e del Vangelo è questa: il Signore li esalterà grandemente nel cielo. Darà loro una gloria eterna, imperitura, che non tramonta mai. Un esempio di questa grande ricompensa viene dallo stesso Cristo Gesù, secondo quanto San Paolo insegna nella lettera ai Filippesi:

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.*

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me. (Fil 2,1-18).*

Cristo fu esaltato nel cielo perché crocifisso a causa della verità che il Padre ha scritto nel suo essere: Messia del Signore e Redentore dell’uomo. Il discepolo di Gesù sarà esaltato nel cielo perché anche lui “crocifisso” a causa della verità che Gesù ha scritto nel suo essere: testimone della sua messianicità, della sua risurrezione, della sua salvezza. Per il discepolo di Gesù sulla terra ci sarà il martirio, nel cielo l’esaltazione, la gloria, la beatitudine eterna, la gioia senza fine. La persecuzione per il nome di Cristo Gesù inserisce ogni discepolo di Gesù nella vera storia della salvezza. La storia della salvezza ha una costante: la persecuzione dei profeti del Dio Vivente. La storia della salvezza continua dopo Cristo Gesù con questa unica costante: la persecuzione di quanti professano la verità di Gesù Signore con la parola e con la vita. Hanno perseguitato i Profeti. È stato crocifisso Gesù Signore. Sarà perseguitato e crocifisso ogni vero discepolo di Gesù. Ogni suo discepolo che annunzia e ricorda in pienezza di verità il Vangelo, la Buona Novella, la Parola della misericordia e della grazia della salvezza. Questa costante durerà fino alla consumazione dei secoli.

**Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione.**

Quale sarà invece la ricompensa del ricco? La sua ricchezza. Quanto la ricchezza gli offre, tale sarà sulla terra la sua consolazione. Dio, con queste parole, si dichiara assente nel presente e nel futuro dalla vita del ricco. È quella del ricco una vita chiusa nella sua ricchezza, senza alcuna possibile apertura alla trascendenza e alla carità. Non c’è consolazione eterna per il ricco. Dio non lo accoglierà nel suo regno eterno, nel suo Paradiso. Oggi la ricchezza è il suo dio. Domani, quando morirà, questo dio morirà assieme a lui. Il vero Dio dal ricco non è stato servito. Il vero Dio non servirà il ricco invitandolo alla sua mensa celeste. Si sprofonderanno per il ricco le porte della dannazione eterna. Il ricco è colui che ha il cuore nelle sostanze che possiede e di queste sostanze si nutre.

**Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete.**

Per i sazi invece ci sarà una fama incolmabile, mentre per i gaudenti ci sarà un dolore eterno. Chi si imprigiona nella sua sazietà e nella sua gioia, senza aprire il suo cuore ai derelitti affamati e tribolati, chi non fa della sua vita una continua misericordia, non speri di trovare misericordia, non attenda compassione, non cerchi elemosina quando finirà il tempo e si entrerà nell’eternità. Ognuno la sua eternità se la deve preparare. Come? Facendo della sua vita una carità, una elemosina, una compassione, una condivisione, una comunione perenne. Chi è caritatevole verso gli uomini suoi fratelli troverà carità eterna presso Dio ed anche sulla terra. Chi invece chiude il suo cuore al prossimo, anche per lui sarà chiuso il cuore di Dio nel momento del bisogno e nell’eternità. Nessuno accusi Dio di crudeltà o di non compassione. Ognuno invece accusi se stesso di crudeltà e di non compassione. Ognuno faccia della sua vita una quotidiana carità e allora il cuore di Dio sarà per lui una quotidiana carità e misericordia, compassione e bontà. Chi vuole comprendere bene questi “guai” che sono per il tempo e per l’eternità legga in pienezza di fede il giudizio finale secondo San Matteo, senza interpretare però il testo secondo la falsità del suo cuore, oppure secondo la mentalità ipocrita e menzognera degli uomini:

*Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna». (Mt 25,31-46).*

Chi sarà accolto da Gesù? Colui che Gesù ha accolto. Chi sarà amato eternamente da Gesù? Chi ha avuto la forza di amare oggi Gesù. La carità, l’elemosina – questo lo vedremo in seguito – per il cristiano non sono una pura filantropia. Sono invece “il prezzo santo da pagare” per avere in dono da Cristo Gesù la chiave della vita eterna. La carità per il cristiano prima di ogni cosa è la via da percorrere per giungere lui nel Paradiso. Il povero da soccorrere è la più grande grazia concessa a lui dal Signore. Il Signore gli concede questa grazia perché lo vuole presso di Sé nel suo regno di gloria.

**Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti.**

Gli uomini parlano bene di coloro che sanno di appartenere a loro, di coloro che ne condividono malvagità, falsità, crudeltà, idolatria, egoismo e cose del genere. Gli uomini parlano male dei discepoli del Signore solo quando questi appartengono al mondo. Quando questi sono nel mondo e del mondo. I falsi discepoli di Gesù si inseriscono nella costante dell’altra storia: quella della perdizione. In questa storia di perdizione vengono acclamati i falsi profeti, coloro che travisano ed alterano la verità di Dio. Il mondo che vive di falsità acclama i profeti che predicono e annunziano la loro falsità. Quando il mondo acclama il cristiano è segno che questi ha abbandonato la verità di Gesù e si è consegnato alla menzogna e falsità del mondo. Per un discepolo di Gesù è facile sapere se è di Cristo o se è del mondo. Se il mondo lo perseguita lui è di Cristo. Se il mondo lo acclama lui è del mondo. Chi vuole sapere chi è un falso profeta e un falso cristiano è sufficiente che legga questa stupenda pagina del profeta Ezechiele:

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i profeti d’Israele, profetizza e di’ a coloro che profetizzano secondo i propri desideri: Udite la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Guai ai profeti stolti, che seguono il loro spirito senza avere avuto visioni. Come volpi fra le macerie, tali sono i tuoi profeti, Israele. Voi non siete saliti sulle brecce e non avete costruito alcun baluardo in difesa della casa d’Israele, perché potessero resistere al combattimento nel giorno del Signore. Hanno avuto visioni false, vaticini menzogneri coloro che dicono: “Oracolo del Signore”, mentre il Signore non li ha inviati. Eppure confidano che si avveri la loro parola! Non avete forse avuto una falsa visione e preannunciato vaticini bugiardi, quando dite: “Oracolo del Signore”, mentre io non vi ho parlato?*

*Pertanto dice il Signore Dio: Poiché voi avete detto il falso e avuto visioni bugiarde, eccomi dunque contro di voi, oracolo del Signore Dio. La mia mano sarà sopra i profeti dalle false visioni e dai vaticini bugiardi; non faranno parte dell’assemblea del mio popolo, non saranno scritti nel libro della casa d’Israele e non entreranno nella terra d’Israele, e saprete che io sono il Signore Dio. Ingannano infatti il mio popolo dicendo: “Pace!”, e la pace non c’è; mentre il popolo costruisce un muro, ecco, essi lo intonacano di fango. Di’ a quelli che lo intonacano di fango: Cadrà! Scenderà una pioggia torrenziale, cadrà una grandine come pietre, si scatenerà un uragano ed ecco, il muro viene abbattuto. Allora non vi si chiederà forse: “Dov’è l’intonaco che avete adoperato?”. Perciò dice il Signore Dio: Con ira scatenerò un uragano, per la mia collera cadrà una pioggia torrenziale, nel mio furore per la distruzione cadrà grandine come pietre; demolirò il muro che avete intonacato di fango, lo atterrerò e le sue fondamenta rimarranno scoperte; esso crollerà e voi perirete insieme con esso, e saprete che io sono il Signore.*

*Quando avrò sfogato l’ira contro il muro e contro coloro che lo intonacarono di fango, io vi dirò: Il muro non c’è più e neppure chi l’ha intonacato, i profeti d’Israele che profetavano su Gerusalemme e vedevano per essa una visione di pace, mentre non vi era pace. Oracolo del Signore Dio.*

*Ora tu, figlio dell’uomo, rivolgiti alle figlie del tuo popolo che profetizzano secondo i loro desideri e profetizza contro di loro. Dirai loro: Dice il Signore Dio: Guai a quelle che cuciono nastri a ogni polso e preparano veli di ogni grandezza per le teste, per dar la caccia alle persone. Pretendete forse di dare la caccia alla gente del mio popolo e salvare voi stesse? Voi mi avete disonorato presso il mio popolo per qualche manciata d’orzo e per un tozzo di pane, facendo morire chi non doveva morire e facendo vivere chi non doveva vivere, ingannando il mio popolo che crede alle menzogne.*

*Perciò dice il Signore Dio: Eccomi contro i vostri nastri, con i quali voi date la caccia alla gente come a uccelli; li strapperò dalle vostre braccia e libererò la gente che voi avete catturato come uccelli. Straccerò i vostri veli e libererò il mio popolo dalle vostre mani e non sarà più una preda nelle vostre mani; saprete così che io sono il Signore. Voi infatti avete rattristato con menzogne il cuore del giusto, mentre io non l’avevo rattristato, e avete rafforzato il malvagio perché non desistesse dalla sua vita malvagia e vivesse. Per questo non avrete più visioni false né più spaccerete vaticini: libererò il mio popolo dalle vostre mani e saprete che io sono il Signore». (Ez 13,1-23).*

Il falso cristiano è un vero falsario della verità di Cristo Gesù. È uno che si è venduto al mondo, tradendo il suo Signore e Redentore.

**Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano,**

Dopo aver insegnato chi è “beato” e chi è nei “guai”, Gesù dona le regole pratiche per chi vuole percorrere questa via della “beatitudine”. La beatitudine non è uno stato acquisito una volta per tutte, è una via; non è un modo di essere già in nostro possesso, è un cammino da percorrere per tutti i giorni della nostra vita sulla terra. Siamo in perenne cammino verso l’acquisizione della beatitudine eterna. Le regole che Gesù dona oltre che pratiche sono assai concrete, immediate, lineari, impossibili da fraintendere o non capire. Esse riguardano la nostra vita quotidiana, quella con la quale ogni uomo si scontra ogni giorno. Ora le numeriamo, così non ne dimenticheremo alcuna, le ricorderemo tutte, perché tutte vogliamo metterle nel cuore. Prima regola: Amate i vostri nemici. Nemico è colui che non è amico, che non vuole essere amico, che ha deciso di recidere ogni relazione con noi. Sovente l’inimicizia si trasforma anche in opera di male verso di noi. Gesù dice che dobbiamo amare i nostri nemici. Gli altri possono recidere ogni relazione; possono anche volere il nostro male e farcelo.

Il discepolo di Gesù non può tagliare nessun ponte con nessun uomo. Egli deve sempre amare tutti amici e nemici, coloro che gli fanno il bene e coloro che gli fanno il male. L’amore del nemico è proprio la caratteristica del discepolo di Gesù. Amare è prima di tutto non fare alcun male. Amare è per il discepolo di Gesù fare sempre il bene, tutto il bene possibile, solo il bene. Il discepolo di Gesù non può conoscere mai il male neanche verso i suoi nemici. Egli può conoscere solo l’amore. Una piccola regola dell’Antico Testamento di sicuro ci aiuta a comprendere questa prima regola che il Signore ha iniziato a dettare fin dalla stipula della Prima Alleanza:

*Quando incontrerai il bue del tuo nemico o il suo asino dispersi, glieli dovrai ricondurre. Quando vedrai l’asino del tuo nemico accasciarsi sotto il carico, non abbandonarlo a se stesso: mettiti con lui a scioglierlo dal carico. (Es 23,4-5).*

È questa una regola di vera umanità. Questa regola dal discepolo di Gesù deve essere praticata in un modo ancora più grande. Il discepolo di Gesù non può avere nemici nel suo cuore. Gli altri possono essere per lui, mai lui per loro. Il discepolo di Gesù è sempre pronto all’amore, alla grande carità, alla sublime misericordia, all’infinita compassione, ad una pietà verso gli altri che non conosce limiti. Seconda regola: fate del bene a quelli che vi odiano. Chi odia vuole il male della persona odiata, vuole la sua distruzione, a volte anche la sua morte. Il discepolo di Gesù deve volere la vita per coloro che vogliono la sua morte, il bene per coloro che vogliono il suo male, la pace per quanti gli muovono guerra, tutto il bene per tutto il male. Il bene deve essere fatto sempre secondo ogni nostra possibilità. Il primo bene è non desiderare alcun male. Il bene successivo è compiere realmente, effettivamente, spiritualmente e materialmente ogni bene possibile verso coloro che ci odiano. Il discepolo di Gesù può essere odiato. Egli mai deve odiare. Al discepolo di Gesù il male può essere fatto. Lui mai deve farlo ai suoi fratelli. Anche per questa seconda regola troviamo già nell’Antico Testamento le prime disposizioni perché il cuore fosse sempre libero e capace di amare.

*Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore. (Lev 19,17-18).*

È un inizio che trova il suo compimento nelle parole di Gesù. Sarebbero già sufficienti queste due prime regole per creare una società diversa, totalmente diversa, una società di pace, perché capace di infrangere il muro del male che sempre viene alimentato e fortificato dalla reazione al peccato degli altri. Gesù insegna come togliere forza al male e al peccato. Facendo che esso si abbatta tutto sopra di noi e che si fermi in noi senza che ritorni sugli altri sotto forma di un male più grande. Prendendo sopra di noi il male degli altri e rispondendo con il più grande bene non solo noi evitiamo che il male si ingrandisca, gli togliamo anche ogni potere di nuocere ancora. La non reazione è la sola forma per vincere il male. Il rispondere al male con il bene è togliere al male ogni sua radice. È farlo seccare come secca un albero senza radici o con le radici esposte al sole.

**benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male.**

Terza regola: Benedite coloro che vi maledicono. Il discepolo di Gesù non deve mai maledire coloro che lo maledicono. Non deve cioè mai desiderare il male per quanti gli desiderano il male. Non deve mai chiedere a Dio che faccia “male” coloro che gli chiedono che faccia “male” loro. Maledire è infatti volere, desiderare, pregare, imprecare perché l’altro sia fatto “male” sotto ogni aspetto da Dio. “Maledire” infatti significa “dire male” una persona. Il “dire” in Dio è fare. Dio non può fare male una cosa, perché Egli è Colui che ha fatto bene e fa bene ogni cosa. Ognuno si può fare male da se stesso con il peccato. Ma il peccato è dell’uomo, non di Dio. Il cristiano, poiché vive con il cuore di Cristo Gesù, mai potrà fare male un suo fratello, né potrà fargli del male. Cristo è colui che può fare solo il bene, il più grande bene, il sommo bene. Chi maledice non è discepolo di Gesù. Nella verità in fieri dell’Antico Testamento c’è spazio per la maledizione da parte del Signore. Secondo la verità piena del Nuovo Testamento nella maledizione ognuno ci si ritrova a causa del suo peccato. Uno si può dire male e si può fare male solo da se stesso. Di certo un Dio che muore in croce per l’empio, per il peccatore, perché da empio e da peccatore diventi giusto, santo, non potrà mai maledire. L’uomo sì che si può maledire e si maledice ogni qualvolta commette il peccato. Si maledice perché si toglie con la sua colpa dalla benedizione di Dio. Nel Nuovo Testamento in nessuna parte si parla di maledizione da parte di Dio. Si parla invece di maledizione da parte dell’uomo. Si dice che l’uomo è maledetto, o che maledice.

*La loro bocca è piena di maledizione e di amarezza (Rm 3, 14) Quelli invece che si richiamano alle opere della legge, stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della legge per praticarle (Gal 3, 10) Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, diventando lui stesso maledizione per noi, come sta scritto: Maledetto chi pende dal legno (Gal 3, 13). Ma se produce pruni e spine, non ha alcun valore ed è prossima alla maledizione: sarà infine arsa dal fuoco! (Eb 6, 8).*

*E' dalla stessa bocca che esce benedizione e maledizione. Non dev'essere così, fratelli miei! (Gc 3, 10). Han gli occhi pieni di disonesti desideri e sono insaziabili di peccato, adescano le anime instabili, hanno il cuore rotto alla cupidigia, figli di maledizione! (2Pt 2, 14). E non vi sarà più maledizione. Il trono di Dio e dell'Agnello sarà in mezzo a lei e i suoi servi lo adoreranno; (Ap 22, 3). Allora Pietro, ricordatosi, gli disse: "Maestro, guarda: il fico che hai maledetto si è seccato" (Mc 11, 21). Quelli invece che si richiamano alle opere della legge, stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della legge per praticarle. (Gal 3, 10). Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, diventando lui stesso maledizione per noi, come sta scritto: Maledetto chi pende dal legno (Gal 3, 13).*

*Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!” (Gv 7, 49). Poi dirà a quelli posti alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli (Mt 25, 41). Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite (Rm 12, 14). Dio ha detto: Onora il padre e la madre e inoltre: Chi maledice il padre e la madre sia messo a morte (Mt 15, 4). Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e chi maledice il padre e la madre sia messo a morte (Mc 7, 10).*

Sarebbe assai opportuno leggere anche il contesto nel quale queste frasi sono situate. Al di là dei vari significati che la parola “maledizione” contiene in sé, Gesù vuole che il suo discepolo non “maledica” mai. Neanche nel significato più blando e meno pesante. Dalla bocca del cristiano devono uscire solo parole di benedizione. Il cristiano deve avere un solo desiderio nel cuore: il bene anche per coloro che vogliono il suo male. Il discepolo di Gesù è una sorgente di acqua sempre purissima, cristallina, candida, dolce, che disseta sia i buoni che i cattivi, quanti lo benedicono e quanti lo maledicono. Quarta regola: Pregate per coloro che vi trattano male. C’è chi fa il bene al discepolo di Gesù e c’è invece chi gli fa il male, chi lo tratta male. Qual è la sua risposta verso coloro che lo trattano male? La preghiera. Il cristiano deve pregare per coloro che lo trattano male affinché il Signore cambi il loro cuore, li converta, li ricopra di ogni bene, li aiuti ad entrare nel suo Regno, li faccia diventare persone che conoscono solo il bene. La preghiera per la conversione di quanti ci fanno del male è perfetta imitazione di Cristo Gesù. Cristo Gesù pregò per i suoi carnefici, prima di consegnare il suo spirito al Padre: “Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno”. La preghiera è richiesta a Dio di ogni bene per coloro che ci fanno ogni male. In fondo se esaminiamo queste prime quattro regole, esse esprimono tutte una sola verità: il cristiano è l’uomo di una sola risposta: volere e fare il vero bene, il bene secondo Dio a quanti vogliono il suo male, o gli fanno del male. Gesù vuole che il suo discepolo sia l’uomo del solo bene e che mai conosca il male né nei desideri, né nella volontà, né nel cuore, né nella mente, né nell’anima. Questo è un bene che non costa nulla, perché è un bene che si può sempre fare.

**A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l’altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica.**

Cosa aggiungono le altre sei regole che non sia contenuto in queste prime quattro? Quinta regola: a chi ti percuote sulla guancia, offrì anche l’altra. Questa quinta regola vuole un discepolo di Gesù remissivo, mite, operatore di pace, non reattivo sempre. Lo vuole paziente in tutto. Capace di sopportare tutto. Pronto a sorvolare su tutto. Vuole che il discepolo di Gesù diventi un “ingoiatore o divoratore” di male. Quando il male giunge a lui, lui deve ingoiarlo, divorarlo, mangiarlo, nutrirsi di esso, senza respingerlo a colui che ce lo ha fatto con molta più violenza ed accanimento. Non reagendo, egli interrompe il flusso del male e lo ferma. Non dona al malvagio alcun pretesto perché faccia altro male. È duro ingoiare sempre il male senza alcuna reazione di male, ma rispondendo sempre con il bene. Con la grazia di Dio, con la preghiera, con l’Eucaristia, con la recita del Santo Rosario è possibile ingoiare sempre il male, divorarlo, perché non faccia più male. Sesta regola: a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Anche questa sesta regola la possiamo definire della non reazione o dell’assorbimento del male in noi stessi. Uno strappa il mantello. Noi non gli rifiutiamo neanche la tunica. Ci spogliamo completamente per arrestare il flusso del male. È questa però una legge di vera mortificazione dei nostri istinti. Ma il cristianesimo è mortificazione degli istinti. Ma se non mortifichiamo i nostri istinti che cristiani siamo? Gesù non ha forse mortificato tutto di sé quando si è lasciato inchiodare sulla croce? Non ha dato forse Lui il mantello ed anche la tunica? È questo il rinnegamento cristiano: seguire la mitezza di Gesù e mai la ribellione degli uomini. È una scelta ed ognuno la deve fare per se stesso, per essere un buon discepolo di Gesù, un suo buon seguace, un suo perfetto imitatore.

**Da’ a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro.**

Questa settima e ottava regola mettono il discepolo di Gesù nella più grande libertà dalle cose di questo mondo. Inoltre lo rendono in tutto simile a Dio e a Cristo Gesù. Settima regola: Da’ a chiunque ti chiede. Questa regola vuole il nostro cuore sempre aperto all’amore. L’amore è dono. Se uno ha bisogno e bussa al nostro cuore, il discepolo di Gesù non può rifiutarsi dal venirgli incontro. Deve fare tutto ciò che è nelle sue possibilità. Uno chiede e il discepolo di Gesù dona. Qual è la specificità di questa settima regola? L’abolizione del prestito. Il cristiano non presta, dona. Dona gratuitamente. L’abolizione del prestito tra i cristiani avrebbe una ricaduta sociale non indifferente. È questa la più grande rivoluzione sociale da attuare e da attuare subito. In questo imita Dio che non presta, ma dona. Imita Cristo Gesù che si è dato per noi. Ogni giorno si dona per noi. Anche il cristiano fa della sua vita un dono. Fa un dono della sua vita e di quanto possiede, sempre che sia nelle sue possibilità.

Ottava regola: A chi prende le tue cose, non chiederle indietro. Il cristiano deve essere sempre arrendevole, mite, operatore di pace, libero. Uno gli prende le sue cose. Lui lascia che gliele prendano. Non le richiede indietro. Il cristiano non sfida mai il malvagio, l’insolente, il violento, il sanguinario, il malfattore, il brigante, il malandrino. Gesù ha lasciato che gli prendessero la tunica, il mantello, la sua stessa vita e Lui gliela donò, non si tirò indietro. Non la richiese. Fu il Padre suo a donargliela, ma in un modo tutto nuovo. È uno stile nuovo quello che Gesù è venuto ad instaurare sulla nostra terra. È questo stile che fa la differenza tra chi è discepolo di Gesù e chi invece non ne segue le orme.

**E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro.**

È questa la formulazione della regola d’oro secondo il Vangelo di Luca. San Matteo vi aggiunge che questa regola è la Legge e sono i Profeti.

*Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!*

*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti. (Mt 7,7-12).*

Nona regola: E come volete che gli uomini facciano a voi, così voi fate a loro. Ogni uomo sa cosa è il bene per la sua persona e lo vuole, lo desidera, lo chiede, lo brama, lo cerca. Gesù chiede ad ogni suo discepolo di farsi misura lui stesso per la conoscenza del bene da fare ai suoi fratelli.

Si noti bene: anche i Latini conoscevano una simile regola, ma al negativo: “Quod tibi non vis, alteri ne feceris”. Ciò che non vuoi per te non lo fare agli altri. Gesù invece dona la sua regola del bene al positivo: “Come volete che gli uomini facciano a voi, così voi fate a loro”. Il cristianesimo non è passività, negatività. Esso è opera, dono, fatto, compimento, realizzazione. Il cristianesimo è attività che trasforma la storia e la conduce verso il suo più alto bene. In questa attività ognuno sa qual è il bene per se stesso. Questo bene desidera che gli venga fatto. Questo stesso bene deve fare lui al mondo intero. Nessuno, con questa regola, potrà mai dire: “Io non ho fatto il bene agli altri perché non so cosa sia il bene”. Questa è pura scusa. Ognuno sa qual è il più grande bene per se stesso, lo conosce, glielo chiede il cuore. Lo sa e quindi lo deve fare. Lo sa per sé deve saperlo anche per gli altri. Come si può constatare Gesù vuole i suoi discepoli persone che vogliono il bene, dicono il bene, compiono il bene sempre, verso tutti. Gesù vuole i suoi discepoli incapaci di compiere il male ma anche di resistere al male, perché li vuole liberi da ogni bene di questo mondo. Il discepolo di Gesù deve attestare davanti ad ogni uomo che è possibile essere diversi. È possibile perché lui imita in tutto il suo maestro. Il bene del discepolo di Gesù è universale, non particolare, per ogni uomo, non per alcuni uomini.

**Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano.**

Le regole del vero bene sono quelle già evidenziate. Ne abbiamo già presentate nove. Quanto segue serve a rivelare la differenza tra l’agire del discepolo di Gesù e quello di ogni altra persona che non segue Gesù. Tutti amano coloro che li amano. Anche i peccatori osservano questa regola. Gesù vuole che si amino coloro che non ci amano. Questa è essenza solo del cristiano e solo il cristiano può amare coloro che non lo amano. Non è la reciprocità che fa l’essenza cristiana dell’amore. Fa l’essenza cristiana dell’amore l’universalità e il suo dono a coloro che non ci amano. Questa sì che è specificità cristiana e fa la differenza. Fa la differenza perché è un amore universale e gratuito, anzi più che gratuito, è contro la stessa nostra natura, perché è proprio della natura cristiana questo amore. Non c’è alcuna gratitudine per chi ama chi lo ama. La gratitudine eterna e nel tempo è invece per chi ama chi non lo ama. A costoro Gesù darà il suo Regno eterno e la sua beatitudine sulla terra.

**E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso.**

Quanto è stato detto circa l’amore, vale per ogni forma di bene. A chi va fatto il bene? A coloro che non possono farci alcun bene. Questo bene si riveste di una gratitudine sia divina che umana, sia nel tempo che nell’eternità. I peccatori fanno del bene a coloro che fanno loro del bene. Il cristiano – ed è questa la differenza con i peccatori – fa del bene a tutti, specie a coloro che in nessun modo potranno mai fargli del bene o rendergli il bene fatto. Universalità e bontà verso tutti è la specificità cristiana. È il proprio, lo specifico del discepolo del Signore.

**E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto.**

È questo il terzo esempio di cosa sanno fare anche i peccatori, ma che non dovrà mai dirsi specificità o differenza cristiana. Il discepolo di Gesù è stato chiamato per immergere nel mondo uno stile nuovo in tutte le relazioni con i suoi fratelli. Questo stile nuovo si chiama gratuità, universalità, libertà, carità verso tutti. Nel prestito uno dona e riceve, a volte anche con un interesse da usura. Nel dono uno dona senza ricevere nulla in cambio. Il cambio lo dona il Signore riversando nel nostro cuore il suo immenso ed eterno amore. Questa differenza, specificità, singolarità cristiana ancora è assai distante da noi. Se è distante questa specificità, distante è anche da noi il cristianesimo. Ancora non siamo veri discepoli di Gesù Signore.

**Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell’Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.**

Ecco la specificità, la vera diversità cristiana. Il discepolo di Gesù dovrà amare i nemici. Dovrà fare loro il bene sempre. Dovrà servirli. Dovrà trattarli allo stesso modo che tratta i suoi amici, senza alcuna differenza. Inoltre egli è chiamato a fare il bene a tutti, a tutti prestare senza però mai sperarne nulla. Non si fa il bene per ricevere il bene. Il bene si fa e basta. Il bene si fa a tutti sempre, senza alcun interesse personale. Quale sarà allora la ricompensa del discepolo di Gesù? Essa sarà duplice: avrà la ricompensa grande da parte di Dio per tutto il bene che avrà fatto. L’avrà sulla terra e nel cielo. Avrà la gioia di essere figlio dell’Altissimo. Perché sarà figlio dell’Altissimo? Perché Dio il suo bene lo fa a tutti, anche agli ingrati e ai malvagi. Dio il bene lo fa senza mai poter ricevere un bene da colui al quale il bene è stato fatto. Dio non ha bisogno di nulla. Dio il bene lo fa a coloro che lo amano e a coloro che lo odiano, a coloro che credono in Lui e Gli obbediscono e a tutti coloro che non credono il Lui ed anche lo bestemmiano. Il bene di Dio è universale, libero, gratuito, senza alcuna ricompensa. Gesù è morto sulla croce per tutti. Per tutti ha offerto la sua vita. La ha offerta per purissimo amore, per un dono della sua misericordia e della sua pietà.

**Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.**

Ecco allora quale dovrà essere la specificità, la diversità del cristiano. Egli è chiamato ad essere un vero imitatori di Dio. Decima regola: Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. La misericordia è amore gratuito, elargito per pietà, per compassione, per purissima bontà del cuore. Dio vede la nostra miseria, la nostra pena, il nostro peccato e ci perdona, ci dona la sua grazia, ci colma di ogni suo dono. L’uomo nulla può dare a Dio in cambio. Così deve essere il discepolo di Gesù, il figlio dell’Altissimo. Vede l’uomo suo fratello nella miseria, nel peccato, nel male, lo vede infangato di malvagità e di cattiveria e si mette a suo servizio, si piega su di lui e ne cura le ferite. Così agendo egli diviene figlio dell’Altissimo, perché ne imita l’azione, l’opera, il comportamento.

Se ora vogliamo dare una parola conclusiva che riassume in una sola frase queste dieci regole che manifestano la diversità del cristiano dal non cristiano possiamo così sintetizzare: Il discepolo di Gesù è chiamato a manifestare sempre l’agire di Dio in mezzo ai suoi fratelli. Egli deve rendere visibile il suo Maestro e Signore nel mondo. Chi è Dio: il misericordioso, il ricco di pietà verso tutti. Chi è Gesù? è Colui che è morto, che ha dato la vita, che si è lasciato crocifiggere, che ha pagato il debito di ogni uomo. Vivendo come Dio e come Gesù, il cristiano ne rivela e ne testimonia la loro presenza in questo mondo. Il mondo deve credere in Gesù, deve credere in Dio perché li vede vivi ed operanti nel cristiano. È questa la vocazione del cristiano: essere teofania di Dio in mezzo agli uomini. Essere la visibilità di Cristo Gesù in mezzo ai suoi fratelli. Non deve essere però non teofania per un solo giorno o per qualche istante. Lo deve essere per tutti i giorni della sua vita. Lo deve essere dinanzi ad ogni uomo: dinanzi a chi crede e a chi non crede; dinanzi a chi gli è amico e a chi si fa suo nemico; dinanzi a chi è ricco e a chi è povero; dinanzi a chi lo benedice e a chi lo maledice. Universalità e gratuità dovranno essere le regole della sua misericordia.

**Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati.**

Ecco altre tre piccole regole che dovranno attestare la differenza tra chi è discepolo di Gesù e chi non lo è: Undicesima regola: Non giudicate e non sarete giudicati. Lo abbiamo detto già diverse volte nella trattazione di questo capitolo sesto: Gesù è persona concreta, pratica. Il suo insegnamento non è mai fumogeno, mai etereo, mai lasciato alla libera interpretazione dei suoi discepoli. Gesù chiama ogni cosa per nome e dice ciò che si deve fare e ciò che non si deve fare. Chi fa ciò che Lui dice di fare è suo discepolo. Chi non fa ciò che Lui dice di fare non potrà mai dirsi suo discepolo. In queste tre ultime regole ci sono due cose che mai bisogna fare e una cosa che si deve sempre fare. La prima cosa che non bisogna fare è quella di giudicare. Gesù vuole che i suoi discepoli non giudichino, non si giudichino.

Cosa è il giudizio? È entrare nella coscienza dell’altro e dare una valutazione della sua vita, se è buona, meno buona, perfetta, meno perfetta, malvagia, cattiva, pessima. L’uomo vede sempre l’esterno dell’uomo. L’interno non lo vede. L’interno lo vede solo il Signore. Un brano della Scrittura Antica ci aiuta a comprendere cosa è il giudizio:

*Il Signore disse a Samuele: «Fino a quando piangerai su Saul, mentre io l’ho ripudiato perché non regni su Israele? Riempi d’olio il tuo corno e parti. Ti mando da Iesse il Betlemmita, perché mi sono scelto tra i suoi figli un re». Samuele rispose: «Come posso andare? Saul lo verrà a sapere e mi ucciderà». Il Signore soggiunse: «Prenderai con te una giovenca e dirai: “Sono venuto per sacrificare al Signore”. Inviterai quindi Iesse al sacrificio. Allora io ti farò conoscere quello che dovrai fare e ungerai per me colui che io ti dirò». Samuele fece quello che il Signore gli aveva comandato e venne a Betlemme; gli anziani della città gli vennero incontro trepidanti e gli chiesero: «È pacifica la tua venuta?». Rispose: «È pacifica. Sono venuto per sacrificare al Signore. Santificatevi, poi venite con me al sacrificio». Fece santificare anche Iesse e i suoi figli e li invitò al sacrificio.*

*Quando furono entrati, egli vide Eliàb e disse: «Certo, davanti al Signore sta il suo consacrato!». Il Signore replicò a Samuele: «Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura. Io l’ho scartato, perché non conta quel che vede l’uomo: infatti l’uomo vede l’apparenza, ma il Signore vede il cuore». Iesse chiamò Abinadàb e lo presentò a Samuele, ma questi disse: «Nemmeno costui il Signore ha scelto». Iesse fece passare Sammà e quegli disse: «Nemmeno costui il Signore ha scelto». Iesse fece passare davanti a Samuele i suoi sette figli e Samuele ripeté a Iesse: «Il Signore non ha scelto nessuno di questi».*

*Samuele chiese a Iesse: «Sono qui tutti i giovani?». Rispose Iesse: «Rimane ancora il più piccolo, che ora sta a pascolare il gregge». Samuele disse a Iesse: «Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui». Lo mandò a chiamare e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e bello di aspetto. Disse il Signore: «Àlzati e ungilo: è lui!». Samuele prese il corno dell’olio e lo unse in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore irruppe su Davide da quel giorno in poi. Samuele si alzò e andò a Rama. (1Sam 16,1-13).*

Giudicare è lasciarsi ingannare dall’aspetto esteriore degli uomini, mentre noi non ne conosciamo l’intimo del loro cuore. Giudicando il loro aspetto esteriore potremmo escluderli o elevarli, santificarli o gettarli all’inferno da vivi. Questo il Signore non lo vuole. Per questo è giusto che ci asteniamo da ogni giudizio, da ogni valutazione, da ogni peso. Pesare gli uomini è opera solo di Dio. Il cuore solo Dio lo conosce e solo Lui lo può pesare, valutare, giudicare.

*Il cuore del re è un corso d’acqua in mano al Signore: lo dirige dovunque egli vuole. Agli occhi dell’uomo ogni sua via sembra diritta, ma chi scruta i cuori è il Signore. Praticare la giustizia e l’equità per il Signore vale più di un sacrificio. Occhi alteri e cuore superbo, lucerna dei malvagi è il peccato. I progetti di chi è diligente si risolvono in profitto, ma chi ha troppa fretta va verso l’indigenza. Accumulare tesori a forza di menzogne è futilità effimera di chi cerca la morte.*

*La violenza dei malvagi li travolge, perché rifiutano di praticare la giustizia. La via di un uomo colpevole è tortuosa, ma l’innocente è retto nel suo agire. È meglio abitare su un angolo del tetto che avere casa in comune con una moglie litigiosa. L’anima del malvagio desidera fare il male, ai suoi occhi il prossimo non trova pietà. Quando lo spavaldo viene punito, l’inesperto diventa saggio; egli acquista scienza quando il saggio viene istruito. Il giusto osserva la casa del malvagio e precipita i malvagi nella sventura.*

*Chi chiude l’orecchio al grido del povero invocherà a sua volta e non otterrà risposta. Un dono fatto in segreto calma la collera, un regalo di nascosto placa il furore violento. È una gioia per il giusto quando è fatta giustizia, mentre è un terrore per i malfattori. L’uomo che si scosta dalla via della saggezza, riposerà nell’assemblea delle ombre dei morti. Diventerà indigente chi ama i piaceri, chi ama vino e profumi non si arricchirà. Il malvagio serve da riscatto per il giusto e il perfido per gli uomini retti. Meglio abitare in un deserto che con una moglie litigiosa e irritabile. Tesori preziosi e profumi sono nella dimora del saggio, ma l’uomo stolto dilapida tutto.*

*Chi ricerca la giustizia e l’amore troverà vita e gloria. Il saggio assale una città di guerrieri e abbatte la fortezza in cui essa confidava. Chi custodisce la bocca e la lingua preserva se stesso dalle afflizioni. Il superbo arrogante si chiama spavaldo, egli agisce nell’eccesso dell’insolenza. Il desiderio del pigro lo porta alla morte, perché le sue mani rifiutano di lavorare. L’empio indulge tutto il giorno alla cupidigia, mentre il giusto dona senza risparmiare.*

*Il sacrificio dei malvagi è un orrore, tanto più se offerto con cattiva intenzione. Il falso testimone perirà, ma chi ascolta potrà parlare sempre. Il malvagio assume un’aria sfrontata, l’uomo retto controlla la propria condotta. Non c’è sapienza, non c’è prudenza, non c’è consiglio di fronte al Signore. Il cavallo è pronto per il giorno della battaglia, ma al Signore appartiene la vittoria. (Pro 21,1-31).*

*Non invidiare le persone malvagie, non desiderare di stare con loro, poiché il loro cuore trama rovine e le loro labbra non esprimono che malanni. Con la sapienza si costruisce una casa e con la prudenza la si rende salda; con la scienza si riempiono le sue stanze di tutti i beni preziosi e deliziosi. Il saggio cresce in potenza e chi è esperto aumenta di forza. Perché con le strategie si fa la guerra e la vittoria dipende dal numero dei consiglieri. È troppo alta la sapienza per lo stolto, alla porta della città egli non potrà aprire bocca.*

*Chi trama per fare il male si chiama mestatore. Il proposito dello stolto è il peccato e lo spavaldo è aborrito da tutti. Se te ne stai indolente nel giorno della sventura, ben poca è la tua forza. Libera quelli che sono condotti alla morte e salva quelli che sono trascinati al supplizio. Se tu dicessi: «Io non lo sapevo», credi che non l’intenda colui che pesa i cuori? Colui che veglia sulla tua vita lo sa; egli renderà a ciascuno secondo le sue opere.*

*Mangia il miele, figlio mio, perché è buono e il favo è dolce al tuo palato. Sappi che tale è la sapienza per te; se la trovi, avrai un avvenire e la tua speranza non sarà stroncata. Non insidiare, come un malvagio, la dimora del giusto, non distruggere la sua abitazione, perché se il giusto cade sette volte, egli si rialza, ma i malvagi soccombono nella sventura.*

*Non ti rallegrare per la caduta del tuo nemico e non gioisca il tuo cuore, quando egli soccombe, perché il Signore non veda e se ne dispiaccia e allontani da lui la sua collera. Non irritarti per i malfattori e non invidiare i malvagi, perché non ci sarà avvenire per il cattivo e la lampada dei malvagi si spegnerà.*

*Figlio mio, temi il Signore e il re, e con i ribelli non immischiarti, perché improvviso sorgerà il loro castigo e la rovina mandata da entrambi chi la conosce? Anche queste sono parole dei saggi. Avere preferenze personali in giudizio non è bene. Chi dice al malvagio: «Tu sei innocente», i popoli lo malediranno, le genti lo detesteranno; a chi invece lo punisce tutto andrà bene, su di lui si riverserà la benedizione.*

*Dà un bacio sulle labbra chi risponde con parole giuste. Cura prima il tuo lavoro di fuori e prepàratelo nel tuo campo, e poi costruisciti la casa. Non testimoniare senza motivo contro il tuo prossimo, non ingannare con le labbra. Non dire: «Come ha fatto a me così io farò a lui, renderò a ciascuno come si merita». Sono passato vicino al campo di un pigro, alla vigna di un uomo insensato: ecco, ovunque erano cresciute le erbacce, il terreno era coperto di cardi e il recinto di pietre era in rovina.*

*Ho osservato e ho riflettuto, ho visto e ho tratto questa lezione: un po’ dormi, un po’ sonnecchi, un po’ incroci le braccia per riposare, e intanto arriva a te la povertà, come un vagabondo, e l’indigenza, come se tu fossi un accattone. (Pro 24,1-34).*

Questo è il giudizio: avere la pretesa di scrutare, pesare, valutare il cuore dei fratelli. Il Signore non ha dato a nessuno questo potere. A volte lo dona a dei suoi servi particolari. Come si è potuto notare neanche Samuele aveva ricevuto questo potere. Anche lui vedeva l’aspetto esteriore, ma non l’intimo dei cuori. Vedendo l’aspetto esteriore facilmente cadiamo in inganno e valutiamo ma non con giusta valutazione. Evitando noi di scrutare e di valutare o pesare gli altri, il Signore fa sì che noi non veniamo né valutati e né scrutati. Chi non vuole essere pesato dagli altri che neppure pesi gli altri. È vera regola di saggia prudenza. Dodicesima regola: Non condannate e non sarete condannati. La condanna è una sentenza proferita in seguito ad una colpa commessa, ad un fatto operato. Perché non possiamo condannare? Perché noi non conosciamo il cuore e quindi l’intenzione che ha mosso una persona ad agire. Ci dobbiamo astenere per la nostra grande non conoscenza, che è veramente impossibile, avendo Dio nascosto il cuore di ogni uomo nel suo intimo e lo ha reso non conoscibile dinanzi al mondo intero. Solo il Signore ci conosce così come noi siamo e solo Lui ci può condannare, dopo averci giudicati.

Il Salmo 138 rivela questa scienza di Dio che è solo sua:

*Al maestro del coro. Di Davide. Salmo. Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo, intendi da lontano i miei pensieri, osservi il mio cammino e il mio riposo, ti sono note tutte le mie vie. La mia parola non è ancora sulla lingua ed ecco, Signore, già la conosci tutta. Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano. Meravigliosa per me la tua conoscenza, troppo alta, per me inaccessibile.*

*Dove andare lontano dal tuo spirito? Dove fuggire dalla tua presenza? Se salgo in cielo, là tu sei; se scendo negli inferi, eccoti. Se prendo le ali dell’aurora per abitare all’estremità del mare, anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra. Se dico: «Almeno le tenebre mi avvolgano e la luce intorno a me sia notte», nemmeno le tenebre per te sono tenebre e la notte è luminosa come il giorno; per te le tenebre sono come luce.*

*Sei tu che hai formato i miei reni e mi hai tessuto nel grembo di mia madre. Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda; meravigliose sono le tue opere, le riconosce pienamente l’anima mia. Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, ricamato nelle profondità della terra.*

*Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi; erano tutti scritti nel tuo libro i giorni che furono fissati quando ancora non ne esisteva uno. Quanto profondi per me i tuoi pensieri, quanto grande il loro numero, o Dio! Se volessi contarli, sono più della sabbia. Mi risveglio e sono ancora con te.*

*Se tu, Dio, uccidessi i malvagi! Allontanatevi da me, uomini sanguinari! Essi parlano contro di te con inganno, contro di te si alzano invano. Quanto odio, Signore, quelli che ti odiano! Quanto detesto quelli che si oppongono a te! Li odio con odio implacabile, li considero miei nemici.*

*Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri; vedi se percorro una via di dolore e guidami per una via di eternità. (Sal 139 (138),1-24).*

È questo il vero motivo per cui non dobbiamo condannare. Non dobbiamo condannare anche per un altro motivo: perché non conosciamo le molteplici responsabilità che precedono l’atto di una persona. Esistono precise responsabilità familiari, sociali, ecclesiali, professionali. Siamo persone dagli altri e per gli altri. Ad esempio: un Parroco trascura il suo ministero, non annunzia il Vangelo, non forma le coscienze, tralascia ed omette l’educazione religiosa. Di tutto il male che si compie a causa della sua omissione e negligenza lui è anche responsabile. Dio glielo accredita nel giorno del giudizio. Ezechiele potrà aiutarci a comprendere questo infinito intreccio nelle responsabilità dovute al proprio ministero.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, parla ai figli del tuo popolo e di’ loro: Se mando la spada contro un paese e il popolo di quel paese prende uno di loro e lo pone quale sentinella e questi, vedendo sopraggiungere la spada sul paese, suona il corno e dà l’allarme al popolo, se colui che sente chiaramente il suono del corno non ci bada e la spada giunge e lo sorprende, egli dovrà a se stesso la propria rovina. Aveva udito il suono del corno, ma non vi ha prestato attenzione: sarà responsabile della sua rovina; se vi avesse prestato attenzione, si sarebbe salvato. Se invece la sentinella vede giungere la spada e non suona il corno e il popolo non è avvertito e la spada giunge e porta via qualcuno, questi sarà portato via per la sua iniquità, ma della sua morte domanderò conto alla sentinella. O figlio dell’uomo, io ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Malvagio, tu morirai”, e tu non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte dalla sua condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato.*

*Tu, figlio dell’uomo, annuncia alla casa d’Israele: Voi dite: “I nostri delitti e i nostri peccati sono sopra di noi e in essi noi ci consumiamo! In che modo potremo vivere?”. Di’ loro: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, io non godo della morte del malvagio, ma che il malvagio si converta dalla sua malvagità e viva. Convertitevi dalla vostra condotta perversa! Perché volete perire, o casa d’Israele?*

*Figlio dell’uomo, di’ ai figli del tuo popolo: La giustizia del giusto non lo salva se pecca, e il malvagio non cade per la sua malvagità se si converte dalla sua malvagità, come il giusto non potrà vivere per la sua giustizia se pecca. Se io dico al giusto: “Vivrai”, ed egli, confidando sulla sua giustizia commette il male, nessuna delle sue azioni buone sarà più ricordata e morirà nel male che egli ha commesso. Se dico al malvagio: “Morirai”, ed egli si converte dal suo peccato e compie ciò che è retto e giusto, rende il pegno, restituisce ciò che ha rubato, osserva le leggi della vita, senza commettere il male, egli vivrà e non morirà; nessuno dei peccati commessi sarà più ricordato: egli ha praticato ciò che è retto e giusto e certamente vivrà.*

*Eppure, i figli del tuo popolo vanno dicendo: “Non è retta la via del Signore”. È la loro via invece che non è retta! Se il giusto si allontana dalla giustizia e fa il male, per questo certo morirà. Se il malvagio si converte dalla sua malvagità e compie ciò che è retto e giusto, per questo vivrà. Voi andate dicendo: “Non è retta la via del Signore”. Giudicherò ciascuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele».*

*Nell’anno dodicesimo della nostra deportazione, nel decimo mese, il cinque del mese, arrivò da me un fuggiasco da Gerusalemme per dirmi: «La città è presa». La sera prima dell’arrivo del fuggiasco, la mano del Signore fu su di me e al mattino, quando il fuggiasco giunse, il Signore mi aprì la bocca. La mia bocca dunque si aprì e io non fui più muto.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, gli abitanti di quelle rovine, nella terra d’Israele, vanno dicendo: “Abramo era uno solo ed ebbe in possesso la terra e noi siamo molti: a noi dunque è stata data in possesso la terra!”.*

*Perciò dirai loro: Così dice il Signore Dio: Voi mangiate la carne con il sangue, sollevate gli occhi ai vostri idoli, versate il sangue, e vorreste avere in possesso la terra? Voi vi appoggiate sulle vostre spade, compite cose nefande, ognuno di voi disonora la donna del suo prossimo e vorreste avere in possesso la terra? Annuncerai loro: Così dice il Signore Dio: Com’è vero ch’io vivo, quelli che stanno fra le rovine periranno di spada; darò in pasto alle belve quelli che sono per la campagna, e quelli che sono nelle fortezze e dentro le caverne moriranno di peste. Ridurrò la terra a una solitudine e a un deserto e cesserà l’orgoglio della sua forza. I monti d’Israele saranno devastati, non vi passerà più nessuno. Sapranno che io sono il Signore quando farò della loro terra una solitudine e un deserto, a causa di tutti gli abomini che hanno commesso.*

*Figlio dell’uomo, i figli del tuo popolo parlano di te lungo le mura e sulle porte delle case e si dicono l’un l’altro: “Andiamo a sentire qual è la parola che viene dal Signore”. In folla vengono da te, si mettono a sedere davanti a te e ascoltano le tue parole, ma poi non le mettono in pratica, perché si compiacciono di parole, mentre il loro cuore va dietro al guadagno. Ecco, tu sei per loro come una canzone d’amore: bella è la voce e piacevole l’accompagnamento musicale. Essi ascoltano le tue parole, ma non le mettono in pratica. Ma quando ciò avverrà, ed ecco avviene, sapranno che c’è un profeta in mezzo a loro». (Ez 33,1-33).*

Per questo motivo Dio non vuole che i discepoli di Gesù condannino. Loro non devono condannare per un altro motivo: perché sono chiamati non solo ad espiare il peccato dei loro fratelli, ma anche a intercedere presso il Signore perché perdoni le trasgressioni di quanti trasgrediscono la sua legge. Di certo è un controsenso condannare e chiedere perdono per loro, condannare ed espiare, condannare e pregare, condannare e coprire ogni cosa, secondo la legge che insegna che la “carità tutto copre”. È un fatto di coerenza con la propria missione, il proprio ministero di discepoli di Gesù. Davide ci insegna un altro grande motivo per cui non bisogna condannare: vedere nel male che l’altro ci fa una prova per la nostra fortificazione.

*Davide aveva appena superato la cima del monte, quand’ecco Siba, servo di Merib-Baal, gli si fece incontro con un paio di asini sellati e carichi di duecento pani, cento grappoli di uva passa, cento frutti d’estate e un otre di vino. Il re disse a Siba: «Che vuoi fare di queste cose?». Siba rispose: «Gli asini serviranno da cavalcatura alla famiglia del re, i pani e i frutti d’estate sono per sfamare i giovani, il vino per dissetare quelli che saranno stanchi nel deserto». Il re disse: «Dov’è il figlio del tuo signore?». Siba rispose al re: «Ecco, è rimasto a Gerusalemme perché ha detto: “Oggi la casa di Israele mi restituirà il regno di mio padre”». Il re disse a Siba: «Quanto appartiene a Merib-Baal è tuo». Siba rispose: «Mi prostro! Possa io trovar grazia ai tuoi occhi, o re, mio signore!».*

*Quando poi il re Davide fu giunto a Bacurìm, ecco uscire di là un uomo della famiglia della casa di Saul, chiamato Simei, figlio di Ghera. Egli usciva imprecando e gettava sassi contro Davide e contro tutti i servi del re Davide, mentre tutto il popolo e tutti i prodi stavano alla sua destra e alla sua sinistra. Così diceva Simei, maledicendo Davide: «Vattene, vattene, sanguinario, malvagio! Il Signore ha fatto ricadere sul tuo capo tutto il sangue della casa di Saul, al posto del quale regni; il Signore ha messo il regno nelle mani di Assalonne, tuo figlio, ed eccoti nella tua rovina, perché sei un sanguinario». Allora Abisài, figlio di Seruià, disse al re: «Perché questo cane morto dovrà maledire il re, mio signore? Lascia che io vada e gli tagli la testa!». Ma il re rispose: «Che ho io in comune con voi, figli di Seruià? Se maledice, è perché il Signore gli ha detto: “Maledici Davide!”. E chi potrà dire: “Perché fai così?”». Poi Davide disse ad Abisài e a tutti i suoi servi: «Ecco, il figlio uscito dalle mie viscere cerca di togliermi la vita: e allora, questo Beniaminita, lasciatelo maledire, poiché glielo ha ordinato il Signore. Forse il Signore guarderà la mia afflizione e mi renderà il bene in cambio della maledizione di oggi». Davide e la sua gente continuarono il cammino e Simei camminava sul fianco del monte, parallelamente a Davide, e cammin facendo malediceva, gli tirava sassi e gli lanciava polvere. Il re e tutta la gente che era con lui arrivarono stanchi presso il Giordano, dove ripresero fiato.*

*Intanto Assalonne con tutti gli Israeliti era entrato in Gerusalemme e Achitòfel era con lui. Quando Cusài l’Archita, l’amico di Davide, fu giunto presso Assalonne, gli disse: «Viva il re! Viva il re!». Assalonne disse a Cusài: «Questa è la fedeltà che hai per il tuo amico? Perché non sei andato con il tuo amico?». Cusài rispose ad Assalonne: «No, io sarò per colui che il Signore e questo popolo e tutti gli Israeliti hanno scelto, e con lui rimarrò. E poi di chi sarò servo? Non lo sarò forse di suo figlio? Come ho servito tuo padre, così servirò te».*

*Allora Assalonne disse ad Achitòfel: «Consultatevi su quello che dobbiamo fare». Achitòfel rispose ad Assalonne: «Entra dalle concubine che tuo padre ha lasciato a custodia della casa; tutto Israele saprà che ti sei reso odioso a tuo padre e sarà rafforzato il coraggio di tutti i tuoi». Fu dunque tesa una tenda sulla terrazza per Assalonne e Assalonne entrò dalle concubine del padre, alla vista di tutto Israele. In quei giorni un consiglio dato da Achitòfel era come se si fosse consultata la parola di Dio. Così era di tutti i consigli di Achitòfel, tanto per Davide che per Assalonne. (2Sam 16,1-23).*

Occorrono grandi occhi di fede per non condannare in occasioni come queste. In questi occhi dobbiamo crescere ogni giorno di più, in modo che possiamo vivere fin sulla croce, come Gesù, questa parola del Vangelo che ci ordina di non condannare nessuno, mai. Tredicesima regola: Perdonate e sarete perdonati. È questa l’ultima regola – la tredicesima – e ci chiede di perdonare sempre. Il perdono è l’essenza del discepolo di Gesù, perché Gesù è colui che è morto per ottenere dal Padre il perdono dei nostri peccati. Il Padre, l’offeso, ci ha dato il suo Figlio Unigenito come strumento di espiazione per il perdono del peccato del mondo. Anche il discepolo di Gesù, in Lui, deve divenire strumento di espiazione per il perdono dei peccati dei suoi fratelli. Ora è una contraddizione non perdonare ed essere strumento di espiazione. Così il perdono diviene la porta che si apre sul nostro ministero di espiazione. Altra verità sulla necessità del perdono è questa: tutti noi siamo peccatori dinanzi a Dio. Tutti noi dobbiamo chiedere al Signore perdono per i nostri peccati. Dio ha legato il suo perdono al nostro. Se noi perdoniamo, Lui ci perdona. Se noi non perdoniamo neanche Lui ci perdona. La parabola di Gesù è chiara a tal proposito.

*In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d’accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro».*

*Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.*

*Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa”. Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.*

*Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: “Restituisci quello che devi!”. Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò”. Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.*

*Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l’accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell’uomo e gli disse: “Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”. Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello». (Mt 18,19-35).*

Ancora: il perdono è legato anche all’esaudimento da parte di Dio di ogni nostra preghiera. Noi perdoniamo e il Signore ci ascolta quando noi lo preghiamo. Grande sotto ogni aspetto è il perdono che noi concediamo a quanti ci hanno offeso. Il perdono è la verità del cristiano più di ogni altra sua opera. Chi perdona attesta di essere discepolo di Gesù. Chi non perdona rivela la sua lontananza dai pensieri e dal cuore del suo Maestro e Signore. Gesù non solo vuole che noi perdoniamo i nostri offensori. Ci chiede anche di essere noi ad andare a riconciliarci con loro, imitando così il Padre nostro celeste che ha mandato suo Figlio a riconciliarci con il Padre.

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo! (Mt 5,17-26).*

Cosa è infatti la missione cristiana se non un inviare nel mondo da parte di Dio dei suoi ambasciatori per invitare noi tutti a lasciarci riconciliare con Dio?

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio. (2Cor 5,14-21).*

*Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,1-10).*

Così vedeva San Paolo la sua missione. Così dobbiamo vederla noi tutti che ci diciamo di essere discepoli del Signore. Ma come si può essere ambasciatori di perdono per gli altri, se noi stessi non siamo pronti non solo a perdonare, ma anche ad andare a riconciliarci con quanti ci hanno offeso? È grande la nostra missione e il nostro ministero. Senza il perdono e la riconciliazione da parte nostra, missione e ministero che abbiamo ricevuto rimangono senza frutto.

**Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».**

Ora Gesù rivela cosa accadrà a tutti coloro che vivono queste tredici regole con cuore largo, smisurato nell’amore. Tutto l’amore che noi doniamo al mondo intero seguendo alla perfezione le tredici regole dell’amore ci sarà ridato in ugual misura. Gesù ci assicura che una misura buona, pigiata, colma e traboccante sarà versata a noi nel grembo. Più grande è la misura del nostro amore e più grande sarà per noi la misura di Dio. Questa è purissima fede. Noi doniamo e Dio ci dona. Noi perdoniamo e Dio ci perdona. Noi non condanniamo e Dio non ci condanna. Noi non giudichiamo e Dio non ci giudica. Non amiamo e Dio ci ama. Quello che facciamo riceveremo. San Paolo ha un pensiero su questo argomento che merita di essere preso in considerazione.

*Ho provato grande gioia nel Signore perché finalmente avete fatto rifiorire la vostra premura nei miei riguardi: l’avevate anche prima, ma non ne avete avuto l’occasione. Non dico questo per bisogno, perché ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione. So vivere nella povertà come so vivere nell’abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all’abbondanza e all’indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza.*

*Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alle mie tribolazioni. Lo sapete anche voi, Filippesi, che all’inizio della predicazione del Vangelo, quando partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa mi aprì un conto di dare e avere, se non voi soli; e anche a Tessalònica mi avete inviato per due volte il necessario. Non è però il vostro dono che io cerco, ma il frutto che va in abbondanza sul vostro conto. Ho il necessario e anche il superfluo; sono ricolmo dei vostri doni ricevuti da Epafrodìto, che sono un piacevole profumo, un sacrificio gradito, che piace a Dio. Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza, in Cristo Gesù. Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen. (Fil 4,10-20).*

Si noti bene: Dio colmerà ogni nostro bisogno a motivo del bene che noi abbiamo fatto. Ora il nostro bene per un nostro fratello copriva, ad esempio, un bisogno di 100 €. Una piccola cosa in verità. È stata questa la misura possibile del nostro amore. Dio non ci copre un bisogno di 100 €. Se abbiamo un bisogno di 100 € ci copre un bisogno di una così modica somma. Se invece abbiamo un bisogno di un miliardo di Euro ci copre una somma così ingente. Dio copre il bisogno e il bisogno può essere piccolo, ma anche grande, grandissimo, ingente. Per questo dobbiamo sempre donare tutto con somma generosità. Possiamo donare solo se abbiamo fede. Se non abbiamo fede ci imprigioniamo nella grettezza del nostro cuore e chiuderemo sempre la porta della misericordia ai nostri fratelli.

**Disse loro anche una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso?**

Ora Gesù illumina ogni suo discepolo perché metta in pratica quanto Lui ha insegnato. Cosa esattamente Gesù ci vuole insegnare attraverso questa parabola del cieco che guida un altro cieco? Ci vuole dire semplicemente che chi non pratica il suo Vangelo è un misero cieco. Chi non vive quanto Lui ha insegnato è simile ad un uomo privo di occhi. Potrà mai un discepolo che non vive il Vangelo essere guida per coloro che non conoscono il Vangelo? Mai e poi mai. Il fosso in cui cadono entrambi è il fosso dell’errore, della falsità, della menzogna, dell’ipocrisia, dell’inganno. È un buon vedente chi osserva tutto il Vangelo. Costui può essere guida di chi il Vangelo non osserva. Chi invece il Vangelo non lo osserva è in tutto simile a un uomo che è privo degli occhi. Non può costui essere guida di chi non conosce e non vive il Vangelo. Non può, perché anche lui è fuori del Vangelo. Se volesse insegnare agli altri, potrà insegnare loro solo falsità. Con parole semplici Gesù ci dice di guardarci da chiunque presume di insegnare il Vangelo senza viverlo. È una buona guida chi è un buon osservante della Parola di Gesù. È una pessima guida chi il Vangelo non osserva. Fidarsi di una persona che non osserva il Vangelo ottiene lo stesso risultato di un cieco che si fida di un altro cieco e si lascia guidare da lui.

**Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro.**

Maestro è chi conosce il Vangelo e lo vive. Il discepolo è chi ancora non conosce il Vangelo e non lo vive. Non può un discepolo presumere di essere da più del Maestro. Sarebbe presunzione, arroganza, vera superbia spirituale, stupida e stolta vanagloria. Questo significa che il discepolo dovrà sempre rimanere discepolo? Niente affatto. Se lui si prepara bene nella conoscenza e nella vita secondo il Vangelo, potrà eguagliare il suo maestro. Potrà essere come il suo maestro. Questa verità infonde speranza nel cuore di ogni discepolo. Tutti possono divenire come il loro maestro, ad una condizione però: che mettano ogni attenzione a conoscere e a vivere il Vangelo con la stessa intensità con cui lo conosce e lo vive il maestro. Possiamo e dobbiamo crescere nella conoscenza e nella vita secondo il Vangelo in modo che possiamo raggiungere la perfezione del maestro. È questo il vero fine dell’apprendimento e del seguire il maestro: divenire alla fine maestro come lui per insegnare a molti altri discepoli come si conosce e come si vive secondo il Vangelo.

**Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio?**

Chi può operare la correzione fraterna? La può operare chi conosce il Vangelo e di Vangelo vive. La può operare chi dimora nel Vangelo. Chi ha fatto del Vangelo la sua casa e della vita secondo il Vangelo il suo stile e forma di vita. Ha la trave nel suo occhio chi è fuori della vita secondo il Vangelo. Chi il Vangelo non conosce. Chi il Vangelo non osserva. Potrà mai costui correggere un fratello che non vive secondo il Vangelo? Mai e poi mai. Non è abilitato a farlo perché Lui è un estraneo per il Vangelo. Chi vive di peccato non può insegnare la correttezza morale. Chi vive nel vizio non può ammaestrare sulle virtù. Chi è nell’errore non può illuminare sulla verità. Chi è cieco non può guidare un altro perché cammini sulla via dritta. Chi ha una trave nel suo occhio mai potrà vedere per togliere la pagliuzza dall’occhio di suo fratello. Non si dovrà allora fare alcuna correzione fraterna?

**Come puoi dire al tuo fratello: “Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio”, mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.**

La correzione fraterna si potrà e si dovrà fare ed ecco come Gesù ci suggerisce le esatte modalità. Prima di tutto Gesù ribadisce che nessuno può dire ad un suo fratello: “Lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio”, mentre il suo occhio è otturato da una trave che gli impedisce di vedere. Poiché ognuno di noi può e deve correggere, allora è necessario che prima si tolga la trave dal suo occhio e poi ci vedrà bene per togliere la pagliuzza dall’occhio di suo fratello. Qual è la trave che dobbiamo togliere? Sono la trasgressione dei comandamenti, i vizi che oscurano il nostro pensiero e il nostro cuore, la negligenza nel crescere in vita evangelica, il poco zelo che noi mettiamo nella carità e nell’amore. Peccati, vizi, imperfezione, negligenza, apatia, carenza di zelo, superficialità sono delle pensanti travi che oscurano la nostra vista spirituale. Con queste pesanti travi nessuno mai potrà essere di aiuto spirituale per i suoi fratelli. È necessario che uno prima diventi maestro di vita evangelica e solo in seguito potrà essere un valido aiuto per i suoi fratelli che iniziano il cammino. Dobbiamo elevarci in santità, siamo obbligati a crescere in sapienza e grazia non solo per noi stessi, quanto per gli altri. Gli altri devono essere aiutati a crescere in sapienza e grazia e hanno bisogno della nostra vista spirituale. Ecco come San Paolo affronta una tale questione:

*Perciò chiunque tu sia, o uomo che giudichi, non hai alcun motivo di scusa perché, mentre giudichi l’altro, condanni te stesso; tu che giudichi, infatti, fai le medesime cose. Eppure noi sappiamo che il giudizio di Dio contro quelli che commettono tali cose è secondo verità. Tu che giudichi quelli che commettono tali azioni e intanto le fai tu stesso, pensi forse di sfuggire al giudizio di Dio? O disprezzi la ricchezza della sua bontà, della sua clemenza e della sua magnanimità, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione? Tu, però, con il tuo cuore duro e ostinato, accumuli collera su di te per il giorno dell’ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio, che renderà a ciascuno secondo le sue opere: la vita eterna a coloro che, perseverando nelle opere di bene, cercano gloria, onore, incorruttibilità; ira e sdegno contro coloro che, per ribellione, disobbediscono alla verità e obbediscono all’ingiustizia. Tribolazione e angoscia su ogni uomo che opera il male, sul Giudeo, prima, come sul Greco; gloria invece, onore e pace per chi opera il bene, per il Giudeo, prima, come per il Greco: Dio infatti non fa preferenza di persone.*

*Tutti quelli che hanno peccato senza la Legge, senza la Legge periranno; quelli invece che hanno peccato sotto la Legge, con la Legge saranno giudicati. Infatti, non quelli che ascoltano la Legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la Legge saranno giustificati. Quando i pagani, che non hanno la Legge, per natura agiscono secondo la Legge, essi, pur non avendo Legge, sono legge a se stessi. Essi dimostrano che quanto la Legge esige è scritto nei loro cuori, come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono. Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini, secondo il mio Vangelo, per mezzo di Cristo Gesù.*

*Ma se tu ti chiami Giudeo e ti riposi sicuro sulla Legge e metti il tuo vanto in Dio, ne conosci la volontà e, istruito dalla Legge, sai discernere ciò che è meglio, e sei convinto di essere guida dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre, educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché nella Legge possiedi l’espressione della conoscenza e della verità... Ebbene, come mai tu, che insegni agli altri, non insegni a te stesso? Tu che predichi di non rubare, rubi? Tu che dici di non commettere adulterio, commetti adulterio? Tu che detesti gli idoli, ne derubi i templi? Tu che ti vanti della Legge, offendi Dio trasgredendo la Legge! Infatti sta scritto: Il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra le genti.*

*Certo, la circoncisione è utile se osservi la Legge; ma, se trasgredisci la Legge, con la tua circoncisione sei un non circonciso. Se dunque chi non è circonciso osserva le prescrizioni della Legge, la sua incirconcisione non sarà forse considerata come circoncisione? E così, chi non è circonciso fisicamente, ma osserva la Legge, giudicherà te che, nonostante la lettera della Legge e la circoncisione, sei trasgressore della Legge. Giudeo, infatti, non è chi appare tale all’esterno, e la circoncisione non è quella visibile nella carne; ma Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito, non nella lettera; la sua lode non viene dagli uomini, ma da Dio. (Rm 2,1-29).*

Senza elevazione morale non si è credibili. Anzi si è condannati da Dio perché vediamo il male negli altri, lo vogliamo togliere, mentre non facciamo nulla per abolirlo in noi.

**Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d’altronde albero cattivo che produca un frutto buono.**

Ognuno deve essere un buon maestro per gli altri, per quanti ancora sono sulla via della crescita e dell’apprendimento? Ma chi potrà dirsi un buon maestro per gli altri? Come possiamo noi distinguere chi è un buon maestro da chi invece è un cattivo maestro? Come possiamo noi riconoscere se uno è un buon maestro e così fidarsi di lui, mentre non concedere alcuna fiducia a quello che noi riconosciamo essere cattivo? L’esempio di Gesù ci aiuta a saper sempre discernere il buono dal cattivo maestro. Come? È sufficiente guardare ai loro frutti. Il buon maestro produce frutti buoni, il cattivo maestro produce frutti cattivi. Uno potrebbe dire: sono buono anche se produco frutti cattivi. Questa è vera menzogna, vera alterazione della realtà. Chi è buono produrrà sempre frutti buoni. Uno che produce frutti cattivi è cattivo. Come ogni albero produce frutti secondo la sua natura, così anche l’uomo. L’uomo buono produce frutti buoni, l’uomo cattivo produce frutti cattivi. Un buon maestro è tale se produce frutti buoni. Se non produce frutti buoni è cattivo. Non deve essere scelto né seguito come maestro.

**Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo.**

Sono due esempi che chiarificano con più luce quanto Gesù ha già affermato come principio generale. È verità: ogni albero si riconosce dal suo frutto. Dagli spini mai si potranno raccogliere fichi, né dai rovi si può raccogliere uva. Dai cattivi maestri non si può raccogliere verità. Dai cattivi profeti non si può ricevere la parola vera del Signore. Se un maestro è cattivo – la sua cattiveria si riconosce dai suoi frutti – nessuno speri mai di poter raccogliere frutti di verità e di bontà. Sperare in frutti buoni da un cattivo maestro è una speranza inutile, fallace, dannosa, pericolosa. Ognuno è messo in guardia. Ognuno può salvare la sua anima se vuole. Applicato a Cristo Gesù questa similitudine si può così tradurre: Gesù è l’albero che produce frutti buoni. Sono frutti di dottrina, verità, misericordia, compassione, perdono, accoglienza, guarigioni, miracoli, pazienza, ogni bontà. Un albero che produce simili frutti mai potrà dirsi un albero cattivo. Dovrà necessariamente essere considerato e visto come albero buono. Chi lo dice albero cattivo, mente a se stesso e rende una falsa testimonianza alla sua storia. Attesta contro ogni evidenza ciò che l’evidenza rivela come bontà, anzi come somma bontà. Al contrario, i farisei e gli scribi che producono frutti cattivi, mai potranno dirsi alberi buoni. Lo attestano i loro frutti che essi sono cattivi nel loro cuore.

*In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni».*

*Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.*

*Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro.*

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato». (Mt 12,22-37).*

Gesù li dichiara cattivi a causa della parola sempre cattiva che esce dalla loro bocca. Essendo alberi cattivi non possono dire parole buone.

**L’uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda.**

Ognuno produce secondo la sua natura. La natura buona trae da se stessa cose buone, trae il bene. La natura cattiva trae da se stessa cose cattive, di male. Ciò di cui è pieno il cuore, la propria natura, viene fuori dalla bocca. La bocca è in tutto simile al cratere di un vulcano. Se il ventre del vulcano è pieno di fuoco, dal cratere uscirà fuoco. Se invece il suo ventre è pieno di gas, dal cratere uscirà il gas che ucciderà tutto quanto incontra sul suo cammino. Il bene è il frutto del buon tesoro del cuore di un uomo. Ma anche il male è il frutto del cattivo tesoro che è il cuore della persona. Un cuore cattivo dice cose cattive. Un cuore buono dice cose buone. La sola parola dell’uomo rivela e manifesta il suo cuore. Se ascoltiamo con attenzione la parola dell’uomo sapremo sempre la natura del suo cuore. Sapremo sempre se è un buono o un cattivo maestro. Se ci possiamo fidare di lui o dobbiamo evitarlo perché cattiva e pessima guida della nostra anima. La parola è l’uomo, perché la parola è la sua natura. Dalla parola conosciamo la natura di un uomo.

**Perché mi invocate: “Signore, Signore!” e non fate quello che dico?**

Dio è il Signore perché può governare la nostra vita. È Signore perché a Lui abbiamo deciso di dare la nostra vita. È Signore perché può comandare. A Lui è dovuta ogni obbedienza da parte nostra. Se Lui non può comandare nulla perché noi non lo obbediamo di certo non è Signore per noi. Se Lui comanda e noi non facciamo ciò che Lui ci dice, anche in questo caso non è Signore per noi. È Signore, ma non per noi. Questo lamento Dio lo ha sempre fatto nell’Antico Testamento. Due brani ci aiutano a comprendere questo lamento di Dio.

*Parola del Signore rivolta a Osea, figlio di Beerì, al tempo di Ozia, di Iotam, di Acaz, di Ezechia, re di Giuda, e al tempo di Geroboamo, figlio di Ioas, re d’Israele. Quando il Signore cominciò a parlare a Osea, gli disse: «Va’, prenditi in moglie una prostituta, genera figli di prostituzione, poiché il paese non fa che prostituirsi allontanandosi dal Signore». Egli andò a prendere Gomer, figlia di Diblàim: ella concepì e gli partorì un figlio. E il Signore disse a Osea: «Chiamalo Izreèl, perché tra poco punirò la casa di Ieu per il sangue sparso a Izreèl e porrò fine al regno della casa d’Israele.*

*In quel giorno io spezzerò l’arco d’Israele nella valle di Izreèl». La donna concepì di nuovo e partorì una figlia e il Signore disse a Osea: «Chiamala Non-amata, perché non amerò più la casa d’Israele, non li perdonerò più. Invece io amerò la casa di Giuda e li salverò nel Signore, loro Dio; non li salverò con l’arco, con la spada, con la guerra, né con cavalli o cavalieri». Quando ebbe svezzato Non-amata, Gomer concepì e partorì un figlio. E il Signore disse a Osea: «Chiamalo Non-popolo-mio, perché voi non siete popolo mio e io per voi non sono. (Os 1,1-8).*

Dio si lamenta con il suo popolo che ha deciso di non essere più il popolo del Signore e aveva rifiutato Dio, il Signore, come suo Signore. Dio è Dio, il Signore è il Signore, ma non per il suo popolo. Il Signore non era ascoltato, non veniva obbedito dal suo popolo.

*Oracolo. Parola del Signore a Israele per mezzo di Malachia. Vi ho amati, dice il Signore. E voi dite: «Come ci hai amati?». Non era forse Esaù fratello di Giacobbe? Oracolo del Signore. Eppure ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù. Ho fatto dei suoi monti un deserto e ho dato la sua eredità agli sciacalli del deserto. Se Edom dice: «Siamo stati distrutti, ma ci rialzeremo dalle nostre rovine!», il Signore degli eserciti dichiara: «Essi ricostruiranno, ma io demolirò». Saranno chiamati «Territorio malvagio» e «Popolo contro cui il Signore è adirato per sempre». I vostri occhi lo vedranno e voi direte: «Grande è il Signore anche al di là dei confini d’Israele».*

*Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov’è l’onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov’è il timore di me? Dice il Signore degli eserciti a voi, sacerdoti che disprezzate il mio nome. Voi domandate: «Come lo abbiamo disprezzato il tuo nome?». Offrite sul mio altare un cibo impuro e dite: «In che modo te lo abbiamo reso impuro?». Quando voi dite: «La tavola del Signore è spregevole» e offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che sarà soddisfatto di voi o che vi accoglierà con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.*

*Ora supplicate pure Dio perché abbia pietà di voi! Se fate tali cose, dovrebbe accogliervi con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.*

*Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani! Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti.*

*Ma voi lo profanate quando dite: «Impura è la tavola del Signore e spregevole il cibo che vi è sopra». Voi aggiungete: «Ah! che pena!». E lo disprezzate. Dice il Signore degli eserciti. Offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io accettarla dalle vostre mani? Dice il Signore. Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande – dice il Signore degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni. (Mal 1,1-14).*

Dio si sente non rispettato dal suo popolo. Il popolo si avvicina a Lui senza santità, amore, devozione, zelo, obbedienza. Vive con Lui un rapporto solamente esteriore. Cosa succede a chi non fa ciò che il Signore comanda e dice? Due immagini ci aiuteranno a comprendere in pienezza di verità l’insegnamento di Gesù.

**Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile:**

Si va dietro Gesù per ascoltare le sue parole e per metterle in pratica. È questo il significato della sequela: ascoltare e mettere in pratica; ascoltare ed obbedire; ascoltare e seguire, realizzare, trasformare ogni cosa ascoltata in opera. Cosa avviene per colui che va dietro Gesù, ascolta le sue parole e le mette in pratica?

**è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sulla roccia. Venuta la piena, il fiume investì quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene.**

Costui è simile ad un uomo che ha costruito la sua casa ponendo le fondamenta sulla roccia dopo aver scavato in profondità. Venne la piena, il fiume si abbatté su quella casa, ma non riuscì a smuoverla, a distruggerla, ad abbatterla perché era costruita bene. Il solido fondamento sulla roccia aveva impedito la catastrofe. La casa rimane stabile per sempre. Cosa accade invece a chi va dietro Gesù, ascolta, ma non mette in pratica le parole ascoltate?

**Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la distruzione di quella casa fu grande».**

Costui è simile ad un uomo che costruisce la sua casa sulla terra senza porre alcun fondamento. Il fiume la investe e essa subito crolla. Tutto il lavoro va perduto, a causa della grande distruzione. La realtà della similitudine è chiara, eloquente. Chi edifica il suo edificio spirituale sulla roccia di Dio che è la sua volontà, la sua parola, avrà una casa stabile in eterno. Chi invece costruisce la sua casa spirituale sul non ascolto della Parola del Signore, non avrà stabilità. Un piccolo fiume di pensieri umani o di tentazione che si abbatte contro di noi ed ecco che la nostra rovina e grande. È grande nel tempo ed è grande nell’eternità. È una rovina che dice perdizione eterna, per sempre, lontano dal Signore. È Dio la Roccia, il solo fondamento vero della nostra casa spirituale.

*Egli è la Roccia; perfetta è l'opera sua; tutte le sue vie sono giustizia; è un Dio verace e senza malizia; Egli è giusto e retto (Dt 32, 4). Giacobbe ha mangiato e si è saziato, - sì, ti sei ingrassato, impinguato, rimpinzato - e ha respinto il Dio che lo aveva fatto, ha disprezzato la Roccia, sua salvezza (Dt 32, 15). La Roccia, che ti ha generato, tu hai trascurato; hai dimenticato il Dio che ti ha procreato! (Dt 32, 18). Come può un uomo solo inseguirne mille o due soli metterne in fuga diecimila? Non è forse perché la loro Roccia li ha venduti, il Signore li ha consegnati? (Dt 32, 30). Perché la loro roccia non è come la nostra e i nostri nemici ne sono testimoni (Dt 32, 31).*

*Allora dirà: Dove sono i loro dei, la roccia in cui cercavano rifugi (Dt 32, 37). Egli disse: "Il Signore è mia roccia, mia fortezza, mio liberatore (2Sam 22, 2). Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore; mio Dio, mia rupe, in cui trovo riparo; mio scudo e baluardo, mia potente salvezza (Sal 17, 3). Tu sei la mia roccia e il mio baluardo, per il tuo nome dirigi i miei passi (Sal 30, 4). Mi ha tratto dalla fossa della morte, dal fango della palude; i miei piedi ha stabilito sulla roccia, ha reso sicuri i miei passi (Sal 39, 3). Lui solo è mia rupe e mia salvezza, mia roccia di difesa: non potrò vacillare (Sal 61, 3).*

*Lui solo è mia rupe e mia salvezza, mia roccia di difesa: non potrò vacillare (Sal 61, 7). Vengono meno la mia carne e il mio cuore; ma la roccia del mio cuore è Dio, è Dio la mia sorte per sempre (Sal 72, 26). Egli mi invocherà: Tu sei mio padre, mio Dio e roccia della mia salvezza (Sal 88, 27). Per annunziare quanto è retto il Signore: mia roccia, in lui non c'è ingiustizia (Sal 91, 16). Ma il Signore è la mia difesa, roccia del mio rifugio è il mio Dio (Sal 93, 22). Venite, applaudiamo al Signore, acclamiamo alla roccia della nostra salvezza (Sal 94, 1). Di Davide. Benedetto il Signore, mia roccia, che addestra le mie mani alla guerra, le mie dita alla battaglia (Sal 143, 1).*

*Perché hai dimenticato Dio tuo salvatore e non ti sei ricordato della Roccia, tua fortezza. Tu pianti perciò piante amene e innesti tralci stranieri (Is 17, 10). Confidate nel Signore sempre, perché il Signore è una roccia eterna (Is 26, 4). Voi innalzerete il vostro canto come nella notte in cui si celebra una festa; avrete la gioia nel cuore come chi parte al suono del flauto, per recarsi al monte del Signore, alla Roccia d'Israele (Is 30, 29). Non siate ansiosi e non temete: non forse già da molto tempo te l'ho fatto intendere e rivelato? Voi siete miei testimoni: C'è forse un dio fuori di me o una roccia che io non conosca?" (Is 44, 8). Ascoltatemi, voi che siete in cerca di giustizia, voi che cercate il Signore; guardate alla roccia da cui siete stati tagliati, alla cava da cui siete stati estratti (Is 51, 1). Non sei tu fin da principio, Signore, il mio Dio, il mio Santo? Noi non moriremo, Signore. Tu lo hai scelto per far giustizia, l'hai reso forte, o Roccia, per castigare (Ab 1, 12).*

Roccia è il nome stesso di Dio. Fondare la nostra casa sulla roccia è fondarla in Dio, nella sua Parola ascoltata e osservata per tutti i giorni della nostra vita. Fondata così la nostra casa avrà una stabilità eterna. Mai verrà distrutta.

Conclusione riassuntiva in 10 brevi riflessioni

Prima riflessione: Gesù proclama la carità principio ermeneutico unico per l’interpretazione della legge del Signore. La legge è data per amare di più, per amare meglio, per amare sempre secondo Dio. Ma chi può mettere nella sua vita la carità come unico principio ermeneutico di tutte le sue azioni, opere, parole? Lo può fare solo chi è pieno di Spirito Santo. È lo Spirito di Dio la sola luce che illumina l’atto concreto che deve essere avvolto di tutta la nostra carità. Gesù è pieno di Spirito Santo e sa rivestire di carità la vita che gli passa dinanzi. I farisei sono pieni di un legalismo mortale e quindi incapaci di rivestire di carità il momento che loro stanno vivendo. Chi è senza lo Spirito di Dio usa la legge per la legge, la usa senza l’uomo e contro l’uomo. Chi invece è pieno di Spirito Santo si serve della carità e dell’amore per interpretare la Legge e darle il suo giusto, esatto significato. La sua vera interpretazione secondo Dio.

Seconda riflessione: Oggi Gesù dice agli uomini, e in modo particolare ai farisei, che tutti devono essere capaci di un sano e santo discernimento su ciò che è giusto. È vero: possiamo essere capaci di discernimento. Per essere capaci però dobbiamo essere liberi. Per essere liberi dobbiamo porre l’amore al centro dei nostri pensieri. Chi vive per amare, sa sempre discernere qual è l’amore più grande da riversare sui suoi fratelli. Chi invece non vive per amare – e i farisei non vivevano per amare – mai potrà discernere ciò che è giusto. Non lo può perché gli manca il metro del vero discernimento che è solo l’amore. Tutta la Legge di Dio è data per amare di più e meglio, in perfetta giustizia, Dio e i fratelli. Il fine della Legge è l’amore e chi ama è capace di sapere sempre ciò che è giusto, perché giusto è solo l’amore.

Terza riflessione: Oggi Gesù costituisce il numero dei Dodici. Sceglie coloro che per tutta l’estensione della storia, fino alla consumazione dei secoli, dovranno essere i testimoni della sua vita, della sua grazia, della sua verità, nel dono dello Spirito Santo e della Parola. Chi è in verità l’Apostolo di Gesù? È Colui che è chiamato a rendere vivo Gesù presso ogni uomo, di ogni tempo, di ogni razza, di ogni cultura, di ogni estrazione sociale. Nessun automatismo in questo. Renderà vivo Gesù, lo presenterà nella sua potenza di grazia e di verità, non chi è conformato a Lui per via sacramentale, bensì chi si conformerà a Lui per via di santità, di carità, di giustizia perfetta, di esemplarità, di totale imitazione del suo Maestro e Signore. Senza santità, Gesù sarà nascosto, anziché mostrato. Senza santità nessuno vedrà Gesù nel suo Apostolo.

Quarta riflessione: Il cammino iniziale è sempre buono, perfetto. È fatto di molto entusiasmo, zelo, buona volontà, decisione, determinazione. Costa fatica invece la perseveranza. Tutti iniziamo con buoni propositi di santità. Poi però tutto viene dimenticato. Perché? Perché ci si allontana dalla sorgente della grazia e della verità che è Gesù Signore. Noi siamo in tutto simili ai pesci. Come il pesce vive se rimane immerso nell’acqua, così noi persevereremo se rimarremo immersi sempre nella verità e nella grazia di Gesù Signore. Un giorno lontano dalla grazia e della verità fa del cristiano un agonizzante. Due giorni lo fanno un uomo morto. Al pesce bastano pochi momenti fuori dell’acqua ed è già morto. Noi l’acqua della vita l’abbiamo in abbondanza. Siamo ricolmi di ogni grazia e verità. Lo Spirito Santo è stato riversato sopra di noi. Tutto ciò che è necessario per la nostra perseveranza è quotidianamente a nostra disposizione. Se non perseveriamo è solo per nostra colpa. Abbiamo tutto, ma veramente tutto, di ciò che ci serve per perseverare sino alla fine.

Quinta riflessione: Essere missionari “tappati”, o missionari con il “tappo”, non genera salvezza. Quando un missionario è tappato o è con il tappo? Quando si chiude nell’ambito della sua umanità. Quando non si apre alla trascendenza. Quando non si immerge quotidianamente nell’obbedienza a Cristo Gesù e all’ascolto della sua Parola. Quando non si ricolma ogni giorno di grazia. Quando si distacca dallo Spirito Santo. Il cristiano è in tutto simile ad una brocca. Se la brocca viene messa tappata sotto la fonte, mai si riempirà di acqua. Vuota è andata alla fonte e vuota ritorna. Così dicasi del discepolo di Gesù. Se lui si chiude, si tappa nella sua umanità, rimane vuoto di grazia e di verità. La salvezza per mezzo di Lui non si compie. Mai si potrà compiere. Manca il suo legame vitale con la trascendenza, con il divino, con la grazia, con la verità, con lo Spirito Santo, con Dio.

Sesta riflessione: Gesù oggi dona le regole senza alcun costo per essere suoi discepoli. Sono regole semplici, lineari, facili da osservare, leggere da portare. Sono regole che tutti possono mettere in pratica. Nessuno potrà mai dire che esse sono impossibili da praticare. Basta soltanto leggerle. Si comprendono senza alcuno sforzo. Si possono vivere senza alcuna difficoltà. Basta chiedere a Dio nella preghiera la grazia di essere sempre fedeli ad esse. Rileggiamo queste regole: “Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l’altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da’ a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro. E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell’Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio”. Che forse ci sia regola più semplice di questa da osservare, da vivere, da praticare? Chi si pone con purezza di cuore dinanzi a questi precetti del Signore dovrà confessare che tutto è estremamente possibile. Essi si possono osservare. Basta volerlo. Basta pregare e chiedere al Signore la grazia della loro osservanza.

Settima riflessione: Il cristiano è teofania di Dio, manifestazione di Cristo Gesù nel mondo. Come potrà avvenire questo? Vivendo tutta la Parola che Gesù gli ha lasciato come sua preziosa eredità. Quando il discepolo di Gesù si immerge nella Parola del Vangelo, a poco a poco si trasforma, si divinizza, si rende in tutto conforme al suo Maestro e Signore, si spiritualizza. Questa elevazione morale e spirituale, che si chiama santità, lo rende misericordioso, perfetto nella carità, come Dio è misericordioso e perfetto nella carità. Chi ama tutti, ama sempre, ama amici e nemici, buoni e cattivi, santi e peccatori, imita Dio e lo manifesta al mondo, perché rivela agli uomini la potenza della sua carità e del suo amore. Dio è carità. È amore. È carità ed amore universale. Il cristiano che si spiritualizza, trasforma la sua natura in amore. La sua natura trasformata in amore manifesta sempre l’amore di Dio che è la sua natura. Manifesta Dio perché la sua natura è amore, come la natura di Dio è amore.

Ottava riflessione: Il perdono è la vera carta di identità del discepolo del Signore. Solo chi sa perdonare è vero discepolo di Gesù, perché Gesù è colui che è morto per ottenerci il perdono dal Padre suo. Chi non perdona, non è discepolo del Signore, perché non lo imita nel suo dono di amore per la cancellazione dei nostri peccati. Ma in che cosa consiste esattamente il perdono per il discepolo di Gesù? Prima di tutto esso consiste nel non tenere conto delle offese ricevute. Le offese vanno dimenticate, cancellate dalla mente e dal cuore, non ricordate. Vanno sempre pensate come se mai fossero state fatte. Il discepolo di Gesù sempre concede il suo perdono, non lo concede sette volte, ma settanta volte sette, cioè sempre per sempre. Ma questo non basta per fare di un uomo un discepolo di Gesù. Il discepolo di Gesù deve lui cercare la riconciliazione, se sa che suo fratello ha qualcosa contro di lui. La deve ricercare prima di presentare la sua offerta all’altare, prima di incontrarsi con il Padre suo e chiedere a Lui perdono di ogni sua colpa. Altra caratteristica del discepolo di Gesù è questa: egli stesso deve farsi vittima, strumento, sacrificio di riconciliazione per i peccati dei suoi fratelli. Questo Cristo Gesù ha fatto. Questo ogni suo discepolo deve fare. Per questo deve amare i suoi nemici, deve pregare per i suoi persecutori, deve offrire a Dio la sua vita in sacrificio per il riscatto di quanti sono nemici di Dio e persecutori del suo Cristo. Il perdono in ogni sua dimensione è la verità del cristiano. Infine il discepolo di Gesù, come Gesù sulla croce, chiede al Padre che perdoni tutti coloro che gli hanno fatto del male, scusandoli: “Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno”.

Nona riflessione: Per ognuno di noi verrà l’ora in cui si troverà nel bisogno. Di tutto potrà avere bisogno da parte dei suoi fratelli. Potrà avere bisogno di perdono ed anche di un tozzo di pane. Nessuno potrà mai sfuggire alla regola del bisogno e della misericordia. Cosa ci insegna Gesù in ordine a questa regola? Gesù ci dice che ognuno il suo futuro di misericordia, di pietà, di compassione, di benevolenza, di soccorso, di aiuto se lo deve preparare. “Beati i misericordiosi perché otterranno misericordia”. Se uno vede il suo fratello nel bisogno e chiude gli occhi per non vedere e le mani per non recare a lui alcun sostegno, quando sarà lui nel bisogno, invocherà, ma nessuno gli presterà soccorso. Ognuno con il suo agire offrirà a Dio la regola della misericordia da usare. Chi è largo in misericordia, troverà larghezza di aiuto presso Dio e presso i fratelli. Chi invece sarà stato stretto in misericordia, una misura stretta riceverà. Chi non ha usato per nulla misericordia, nessuna misericordia troverà per sé. L’insegnamento di Gesù è un invito ad ognuno perché non tema di essere persona dalla grande misericordia, verso tutti, sempre, in misura delle sue possibilità. Sempre verrà il momento in cui noi avremo bisogno della misericordia degli altri. Questo tempo dobbiamo prepararcelo con cura, somma attenzione, infinita carità, larghissima compassione, pigiata misericordia verso i nostri fratelli. Questa regola va osservata sempre. È la legge della vita.

Decima riflessione: Chi si salverà? Oggi si dice che tutti si salveranno. Non è questa la verità che ci annunzia Gesù. La verità di Gesù è assai diversa dalla menzogna che oggi si insegna e si professa. Si salveranno tutti coloro che costruiranno la loro casa cristiana sulla roccia della Parola di Dio, di Cristo Gesù, del Vangelo. Ma cosa significa costruire la casa cristiana sulla roccia della Parola? Vuol dire trasformare ogni Parola di Gesù, tutto il Vangelo in nostra vita. Significa, in una parola semplice: vivere di misericordia, compassione, pietà, carità, giustizia, servizio, perdono. Vivere per gli altri allo stesso modo che Gesù è vissuto per noi. Fare della legge della carità e dell’amore l’unica nostra legge. Vuol dire: non giudicare, non condannare, non mormorare, non parlare mai male degli altri. Pensare invece a come imitare Gesù che è il mite e l’umile di cuore. Fare dell’obbedienza a Gesù lo stile, la forma, l’essenza della propria esistenza. Chi fa questo si salverà. Chi questo non lo fa, non può pensare di salvarsi, perché non ha fatto quanto Gesù ha insegnato perché un uomo si possa salvare. “Non chi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma chi la volontà del Padre mio che è nei cieli”.

Pensiero riassuntivo sul sesto capitolo

In questo Sesto Capitolo Gesù dona la Legge ai suoi discepoli. È suo discepolo chi vive questa Legge che Lui ha proclamato. Chi non vive secondo questa Legge, mai potrà dirsi discepolo di Gesù. Anche se è battezzato, non è discepolo di Gesù perché non vive secondo la Legge di Gesù. Ma qual è esattamente la Legge di Gesù che ogni suo discepolo è chiamato ad osservare? Questa Legge ha un solo nome: sottomettersi in obbedienza alla storia che è fame, miseria, sofferenza, dolore, persecuzione, vivendo ogni cosa nella preghiera e nel più grande amore verso tutti. Questa Legge ci chiede di fare della nostra vita uno strumento di solo amore, di sola carità, di sola fedeltà, di sola misericordia. Il discepolo di Gesù vive solo per amare e per essere ricco di misericordia, sempre verso tutti. È questa la Legge che conduce al regno dei cieli. Fuori di questa Legge Gesù non ci riconosce né nel tempo e né nell’eternità.

**CAPITOLO VI**

*Un sabato Gesù passava fra campi di grano e i suoi discepoli coglievano e mangiavano le spighe, sfregandole con le mani. Alcuni farisei dissero: «Perché fate in giorno di sabato quello che non è lecito?». Gesù rispose loro: «Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame? Come entrò nella casa di Dio, prese i pani dell’offerta, ne mangiò e ne diede ai suoi compagni, sebbene non sia lecito mangiarli se non ai soli sacerdoti?». E diceva loro: «Il Figlio dell’uomo è signore del sabato».*

*Un altro sabato egli entrò nella sinagoga e si mise a insegnare. C’era là un uomo che aveva la mano destra paralizzata. Gli scribi e i farisei lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato, per trovare di che accusarlo. Ma Gesù conosceva i loro pensieri e disse all’uomo che aveva la mano paralizzata: «Àlzati e mettiti qui in mezzo!». Si alzò e si mise in mezzo. Poi Gesù disse loro: «Domando a voi: in giorno di sabato, è lecito fare del bene o fare del male, salvare una vita o sopprimerla?». E guardandoli tutti intorno, disse all’uomo: «Tendi la tua mano!». Egli lo fece e la sua mano fu guarita. Ma essi, fuori di sé dalla collera, si misero a discutere tra loro su quello che avrebbero potuto fare a Gesù.*

*In quei giorni egli se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli: Simone, al quale diede anche il nome di Pietro; Andrea, suo fratello; Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso; Giacomo, figlio di Alfeo; Simone, detto Zelota; Giuda, figlio di Giacomo; e Giuda Iscariota, che divenne il traditore.*

*Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C’era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti. Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti.*

*Ed egli, alzàti gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete.*

*Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell’uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.*

*Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione. Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete. Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti.*

*Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l’altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da’ a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro.*

*E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell’Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.*

*Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.*

*Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».*

*Disse loro anche una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso? Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro.*

*Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? Come puoi dire al tuo fratello: “Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio”, mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.*

*Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d’altronde albero cattivo che produca un frutto buono. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo. L’uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda.*

*Perché mi invocate: “Signore, Signore!” e non fate quello che dico? Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sulla roccia. Venuta la piena, il fiume investì quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene. Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la distruzione di quella casa fu grande».*

**Un sabato Gesù passava fra campi di grano e i suoi discepoli coglievano e mangiavano le spighe, sfregandole con le mani.**

È un sabato. Per farisei e scribi è un giorno di assoluto riposo. Secondo la loro dottrina ogni lavoro è proibito. Nulla si può fare. Gesù passa fra campi di grano e i suoi discepoli colgono e mangiano le spighe, sfregandole con le mani. Per Gesù quanto i discepoli stanno facendo non è violazione della Legge del Padre suo, altrimenti li avrebbe ammaestrati al rispetto del Comandamento. Se Lui lascia che le spighe vengano raccolte, sfregate, mangiate, è cosa lecita. Per i farisei Gesù non è affatto un buon Maestro. Lui lascia che il sabato venga violato e non dice una sola parola per ammaestrarli. Può una persona essere chiamata Maestro, se non sa discernere il bene dal male secondo la Legge?

**Alcuni farisei dissero: «Perché fate in giorno di sabato quello che non è lecito?».**

I farisei osservano. Per loro quanto i discepoli stanno facendo è grave violazione della Legge. Intervengono prontamente. “Perché fate in giorno di sabato quello che non lecito?”. Di sabato non è lecito lavorare. È vietato. Poiché voi state raccogliendo spighe e le state sfregando con le mani, l’una e l’altra azione sono vietate dalla Legge. In verità la Legge del Signore, cioè il Terzo Comandamento, non è di questo tenore. Dice altre cose.

*Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato (Es 20,8-11).*

Per sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro. Si tratta della relazione dell’uomo con la terra, i campi. Il settimo non va dato alla terra, ai campi, ma all’anima, allo spirito. Il settimo giorno è del Signore, del nostro Dio, non dell’uomo. I farisei avevano ampliato il concetto di lavoro. Per essi era lavoro ogni attività svolta dall’uomo con il suo corpo. Anche il proferire una parola per un miracolo per i farisei era lavoro e per questo accusavano Gesù di lavorare il sabato.

**Gesù rispose loro: «Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame?**

Ormai conosciamo il metodo di Gesù. Lui non scende mai nelle profondità della dottrina, della Legge, della Verità. Con i farisei Lui non discute, così come non discute con Satana, il principe delle tenebre. Si serve di vie immediate. Loro dicono che se si raccoglie per fame una spiga, la si sfrega, si mangiano i chicchi è contro la Legge. Non è lecito. Allora è forse lecito, è secondo la Legge, quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame? Dinanzi alla fame non ci sono leggi da osservare. Se non esiste il Settimo Comandamento – Non rubare – neanche esiste il Terzo Comandamento. Il nutrimento è la prima legge da osservare. Si mangia per conservarsi in vita.

**Come entrò nella casa di Dio, prese i pani dell’offerta, ne mangiò e ne diede ai suoi compagni, sebbene non sia lecito mangiarli se non ai soli sacerdoti?».**

In verità non è stato Davide a prendere i pani dell’offerta per darli da mangiare ai suoi che erano affamati oltre il limite sopportabile. Ma è stato il sacerdote che custodiva la tenda del Signore. Fu lui a sospendere la Legge della sacralità. Ora se il sacerdote ha sospeso una delle leggi più sacre per sfamare Davide e i suoi compagni e non ha commesso alcuna violazione della Legge del Signore, si deve concludere che per fame si può sospendere ogni legge. “Come entrò nella casa di Dio, prese i pani dell’offerta, ne mangiò e ne diede ai suoi compagni, sebbene non sia lecito mangiarli se non ai soli sacerdoti?”. Questo esempio vale più che mille argomentazioni dottrinali. Questo metodo di Gesù va appreso, anzi è lo Spirito Santo che lo deve suggerire di volta in volta. Esso ci permette di difendere la Verità con poche parole efficaci, che sono senza alcuna possibilità di essere controbattute.

**E diceva loro: «Il Figlio dell’uomo è signore del sabato».**

Dopo aver dato una risposta alla quale non è possibile alcuna obiezione, Gesù dice loro: “Il Figlio dell’uomo è signore del sabato”. Cosa Gesù vuole insegnarci dicendo che il Figlio dell’uomo è signore del sabato? Qual è la luce nuova? Gesù è venuto per liberare la Legge da tutto ciò che l’uomo arbitrariamente aveva aggiunto o tolto contro il Comando del Signore. Infatti Dio aveva ordinato che alla sua Legge nulla si togliesse e nulla si aggiungesse. Mai. Dicendo che il Figlio dell’uomo è signore del sabato, Gesù intende insegnare ai suoi discepoli e ai farisei che Lui è il solo sulla terra e nei cieli che può dire cosa è lecito fare in giorno di sabato e cosa non è lecito fare. Lui è il vero Maestro. Se Lui lascia che i discepoli colgano spighe, li lascia perché è lecito. Se non fosse lecito, li avrebbe già corretti. Se Lui lascia che altre cose vengano operate, è perché non vi è alcuna violazione. Il vero Maestro conosce la Legge. Per questo Lui è vero Maestro, perché è anche Signore della Legge. Ogni suo insegnamento, ogni sua interpretazione, ogni sua spiegazione è purissima Verità. Non è Maestro chi insegna la Legge dalla falsità e dalla menzogna.

**Un altro sabato egli entrò nella sinagoga e si mise a insegnare. C’era là un uomo che aveva la mano destra paralizzata.**

Un altro sabato Gesù entra nella sinagoga e si mette a insegnare. Tutto ciò che potrebbe distrarre dalla Verità da annunziare viene omesso. Di questo evento viene taciuto il luogo e il tempo. Sappiamo solo che è di sabato. Lo Spirito Santo non vuole che elementi estranei alla Verità possano distrarre il lettore. La Verità è tutto per il Vangelo. Quanto serve alla Verità viene detto. Quanto distrae da essa, viene taciuto. La Verità non può essere distratta. Noi invece diciamo mille notizie inutili, mille parole vane, diecimila concetti non necessari e in questo mare di inutilità e vanità diciamo qualche parola di verità e spesso neanche. È come se mettessimo un grammo di sale in un lago. Il Vangelo invece va sempre al cuore della Verità. Gesù è nella sinagoga. Nella sinagoga Gesù insegna. Nella sinagoga c’è un uomo che ha una mano paralizzata. L'insegnamento di Gesù è fatto di Parole, ma anche di decisioni.

**Gli scribi e i farisei lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato, per trovare di che accusarlo.**

Nella sinagoga vi sono anche scribi e farisei. Essi non sono presenti per ascoltare Gesù, per imparare da Lui come si parla dalla Scrittura Santa e dalla storia del Padre nostro celeste, nella luce della verità dello Spirito Santo. Sono nella sinagoga per osservare Gesù. Essi vogliono vedere se guarisce l’uomo dalla mano paralizzata in questo giorno consacrato al Signore. Osservano non per apprendere, ma per poi accusare e condannare. Ogni uomo questo deve sapere: una volta che si è dinanzi a Gesù, una volta che si ascolta e si vede la Verità, si può anche condannare Gesù, la Verità ascoltata ci condannerà nell’ultimo giorno. Siamo stati illuminati dalla luce vera.

**Ma Gesù conosceva i loro pensieri e disse all’uomo che aveva la mano paralizzata: «Àlzati e mettiti qui in mezzo!». Si alzò e si mise in mezzo.**

Gesù conosce i pensieri di scribi e farisei presenti nella sinagoga. Deve necessariamente operare con la più alta sapienza nello Spirito Santo. Non può operare il miracolo in modo diretto e immediato. Le spie sono pronte a riferire. Non riferiscono secondo la verità storica, ma secondo le interpretazioni perverse del loro cuore, malvagio e chiuso ad ogni Verità di Dio. L’uomo viene invitato da Gesù: “Àlzati e mettiti in mezzo!”. L’uomo si alza e si mette in mezzo. Ponendo l’uomo dalla mano paralizzata al centro della sinagoga, il fatto diviene di dominio pubblico. Tutti sono costituiti testimoni. Tutti ora possono testimoniare su quanto è avvenuto. Scribi e farisei vengono ridimensionati. Domani in un processo, non sono solo loro i testimoni, ma tutti i presenti nella sinagoga. Tutti possono testimoniare cosa oggi è realmente accaduto. Per la condanna le testimonianze dovevano essere concordi. Il terreno è pronto.

**Poi Gesù disse loro: «Domando a voi: in giorno di sabato, è lecito fare del bene o fare del male, salvare una vita o sopprimerla?».**

Preparato il terreno – da evento privato è trasformato in evento pubblico, da segreto è fatto divenire evento palese – Gesù chiede ai presenti nella sinagoga che si pronuncino sul bene e sul male sulla questione che Lui pone loro. “Domando a voi: in giorno di sabato, è lecito fare del bene o fare del male, salvare una vita o sopprimerla?”. Diciamo subito che la Legge del Signore non è per proibire il bene, ma per obbligare a compierlo. Il bene è il fine della Legge. In giorno di sabato non è lecito fare il male. Il male in questo caso è di omissione. Si può dare la perfetta salute all’infermo e non la si dona perché di sabato non si può fare il bene, secondo la legge dei farisei e degli scribi. Si può lasciare che una vita muoia in giorno si sabato? La Legge del Signore è per la vita. Si può fare il male in giorno di sabato? La legge del Signore è per il bene. Si può sopprimere una vita in giorno di sabato? È lavoro iniquo.

**E guardandoli tutti intorno, disse all’uomo: «Tendi la tua mano!». Egli lo fece e la sua mano fu guarita.**

Ora Gesù guarda gli uomini uno per uno, li vede nello Spirito Santo, sa che nessuno gli potrà arrecare danno. Se avesse visto un danno immediato, avrebbe agito in modo assai diverso. Non li avrebbe sfidati. L’insegnamento di Gesù ora viene trasformato in opera. Dice all’uomo: “Tendi la tua mano!”. Egli lo fece e la sua mano fu guarita. Gesù non solo insegna cosa è bene e cosa è male in giorno di sabato. Il bene anche lo fa in modo pubblico. Lui è venuto per essere la luce anche della Legge del Padre suo. La Legge va liberata dalle tenebre, dalle falsità, dalle cattive interpretazioni, da ogni aggiunta posta in essa dall’uomo e anche da ciò di cui essa è stata privata. In quest’opera di purificazione della Legge del Padre suo Gesù agisce con somma prudenza. Oggi Lui guarisce solo dopo aver visto ciò che c’era in ogni cuore. Non vedendo pericoli immediati, ha subito guarito l’uomo. Ma perché Gesù ha prima osservato e poi ha agito? Non poteva agire anche a costo della lapidazione immediata? Non poteva agire, perché la missione di Gesù è molteplice e Lui è obbligato a portarla tutta a compimento.

**Ma essi, fuori di sé dalla collera, si misero a discutere tra loro su quello che avrebbero potuto fare a Gesù.**

Farisei e scribi sono fuori di sé per la collera. Si mettono a discutere tra loro su quello che avrebbero potuto fare a Gesù. Essi vogliono fare una cosa sola: toglierlo di mezzo. Ucciderlo. Sulla terra non c’è posto per Lui. Luce e tenebre non possono convivere. O vive la luce o vivono le tenebre. Luce e tenebre possono convivere o perché le tenebre si convertono alla luce o perché la luce si converte alle tenebre. Avviene un mutamento di natura. Finché la luce rimarrà luce e finché le tenebre rimarranno tenebre non c’è comunione. La luce agisce sempre da luce e non potrà mai fare il male. Le tenebre agiscono da tenebre e pensano sempre a come fare il male. Contro Cristo Gesù nulla possono le tenebre. Su di Lui non hanno alcun potere. Sempre Gesù opera nella sapienza, intelligenza, consiglio dello Spirito Santo perché nessun male gli venga. Lo Spirito Santo agisce per preghiera.

**In quei giorni egli se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio.**

Il monte è il luogo della presenza di Dio, perché è il luogo dove cielo e terra si congiungono. Almeno guardando da lontano. Si vuole dire che Gesù si reca alla presenza del Padre. Si rifugia presso il Padre. Si lascia avvolgere dal Padre. Questa immersione e avvolgimento in Dio e da Lui dura per tutta la notte. Infatti sul monte va per pregare e passa tutta la notte pregando Dio, cioè il Padre suo. Più lunga e intensa è la preghiera e più grande è l’opera da compiere. Gesù così ci insegna che quando si deve agire nel nome del Padre, il Padre va sempre consultato. Si consulta nella preghiera, fatta nel silenzio, in luogo solitario, senza che essa venga disturbata e senza ingerenza di voci umane. Nel silenzio che avvolge ogni cosa, c’è spazio solo per ascoltare la voce di Dio. Quando invece la preghiera è fatta nel frastuono è difficile separare voce di Dio e voce degli uomini. Gesù invece è certo che solo la voce del Padre ascolta.

**Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli:**

L’opera di Gesù non solo è importante per questo momento storico particolare. Essa è importante per tutto il tempo fino all’avvento di cieli nuovi e terra nuova. Quest’opera dovrà durare fino alla consumazione dei secoli. La missione di Cristo mai dovrà venire meno. Se viene meno è la salvezza dell’umanità che viene meno. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di Apostoli, cioè inviati. I dodici Apostoli sono le colonne della Chiesa di Cristo Gesù. Colonne di verità, luce, grazia, vita eterna. Colonne per il dono dello Spirito Santo. Oggi Cristo Gesù è tra il Padre e l’umanità per mezzo della mediazione degli Apostoli. Oggi questa verità è morta e sepolta anche nella Cattolicità. Un tempo si credeva nella mediazione universale di Cristo Gesù, mediazione in Cristo, con Cristo, per Cristo, mediazione della Chiesa, nella Chiesa, per e con la Chiesa. Oggi in questa mediazione di Cristo e della Chiesa non si crede più. Si può andare a Dio per vie dirette, senza Cristo Gesù e senza la sua Chiesa. Senza mediazione della Chiesa, muore la stessa Chiesa, perde il suo vero fine.

**Simone, al quale diede anche il nome di Pietro; Andrea, suo fratello; Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo,**

Ora vengono dati i nomi dei Dodici Apostoli. Primo è Simone, al quale Gesù dona il nome di Pietro. Seguono Andrea, suo fratello, Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo. Sono i primi sei chiamati da Gesù.

*Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l’agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì – che, tradotto, significa Maestro –, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo – e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro.*

*Il giorno dopo Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo e gli disse: «Seguimi!». Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. Filippo trovò Natanaele e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret». Natanaele gli disse: «Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi». Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c’è falsità». Natanaele gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l’albero di fichi». Gli replicò Natanaele: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d’Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l’albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!». Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell’uomo» (Gv 1,35-51).*

**Matteo, Tommaso; Giacomo, figlio di Alfeo; Simone, detto Zelota;**

Matteo è il settimo chiamato direttamente da Gesù. Di questi primi sette Apostoli il Vangelo narra tempi e luoghi della loro vocazione a seguire il Signore. Vengono poi Tommaso, Giacomo, figlio di Alfeo, Simone, detto Zelota. Della vocazione di questi Apostoli nulla conosciamo. I loro nomi sono conosciuti solo oggi. Prima non vi è alcuna notizia storica nella vita del Signore. Quando una notizia storica non è utile al Vangelo, essa viene tralasciata.

**Giuda, figlio di Giacomo; e Giuda Iscariota, che divenne il traditore.**

Ecco gli ultimi due Apostoli: “Giuda, figlio di Giacomo; e Giuda Iscariota, che divenne il traditore”. Sempre, quando si parla di Giuda nel Vangelo, il suo nome è legato al tradimento. Ma lui non è stato chiamato per tradire il Signore. Il tradimento è il frutto di una sequela non operata. Giuda seguiva Gesù con il corpo, non con la mente, con lo spirito, con il cuore, con l’anima, con la volontà. Quando il cuore non segue il Maestro, a poco a poco ci si allontana.

**Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C’era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone,**

Da questo versetto risulta manifesto che gli Apostoli furono chiamati sul monte. Gesù è presso il Padre. Gli Apostoli sono presso il Padre. Gesù li chiama dal cuore del Padre. Il Padre nello Spirito Santo sceglie. Gesù chiama e forma. Ora Gesù discende dal monte e si ferma in un luogo pianeggiante. C’è grande folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone. Il mondo è dinanzi a Gesù. Perché la gente va da Gesù? Perché ognuno coltiva una speranza segreta nel cuore e sa che Gesù è capace di dare compimento ad essa. La speranza non è solo per le cose del corpo, ma anche per le realtà dello spirito, dell’anima. L’uomo non sente solo la sua povertà fisica che è assenza di beni ma anche di salute fisica. Sente anche la povertà dello spirito e dell’anima. Gli manca la luce vera, la vita, la giustizia, la verità, la carità, la speranza. Cristo dona tutto.

**che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti.**

Ecco le motivazioni che spiegano perché la folla cerca Gesù. Lo cerca per ascoltare la sua Parola, ma lo cerca anche per essere guarita dalle sue malattie. Anche quelli che sono tormentati da spiriti impuri sono guariti. Gesù è persona che realmente dona. Cosa è la religione di Cristo Gesù? Essa è dono. Dono del Padre di Cristo Gesù agli uomini. Dono di Cristo Gesù ad ogni uomo. Dono di ogni uomo a Cristo Gesù perché Gesù ne faccia dono al Padre. Gesù si dona agli uomini donando la sua verità, la sua grazia, la sua Parola onnipotente, creatrice, risanatrice. L’uomo si dona a Cristo accogliendo la sua Parola e prestando ad essa piena obbedienza. Si ascolta per obbedire. Il miracolo serve a Gesù per mostrare la verità del suo essere e del suo operare. Il miracolo è solo segno che deve condurre alla fede in ogni Parola di Gesù. Il miracolo è vano se da esso non si perviene alla vera fede in Cristo.

**Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti.**

Gli ammalati neanche più chiedono a Gesù la guarigione. Cercano solo di toccarlo. Da Lui esce una forza che guarisce tutti. Gesù è uno, i bisognosi molti. Perché Gesù non guarisce tutti in una sola volta con una sola parola? È cosa santa pensare che dinanzi a Gesù non vi sono masse anonime. Vi sono singole persone. Ogni persona vuole essere trattata da persona, vista come persona, amata come persona, curata come persona, servita come persona. Ma anche riconosciuta nella sua dignità di persona. Dinanzi a Gesù non vi sono persone-oggetto, persone da comandare, persone da obbligare, persone da rendere schiavi, persone da privare della loro intelligenza, volontà, razionalità.

La religione di Gesù è la religione della dignità della persona umana. È la religione del servizio di luce e amore. È la religione della vocazione. È la religione dell’obbedienza alla Parola, alla Verità, allo Spirito Santo. Tutto è finalizzato perché si giunga alla perfetta obbedienza alla volontà del Padre. È la religione dell’invito a riscoprire la propria dignità di persona fatta ad immagine e somiglianza del suo Creatore, Signore, Dio. È la religione nella quale nessuna persona è schiava dell’altra persona, perché tutti figli del Padre e tutti obbedienti a Lui in ogni cosa. La religione cristiana è religione veramente divina, soprannaturale, realmente trinitaria. È la religione nella quale ogni figlio del Padre manifesta e rivela ad ogni altro figlio del Padre come si obbedisce al Padre, nello Spirito Santo e sempre condotti e guidati da Lui. È la religione della cura della santità della persona. Poiché dinanzi a Gesù non vi è la massa, ma la persona, anche il miracolo è servizio alla persona e non alla massa. Ogni persona ha il diritto di incontrarsi con Cristo, sentire Cristo, ascoltare Cristo, parlare con Cristo, con il suo Cristo.

**Ed egli, alzàti gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio.**

Riflettiamo un poco. Sul monte Gesù sceglie i futuri “Generali” del suo esercito. Scende dal monte e dinanzi a Lui trova l’esercito che il Padre gli ha dato. Da quali persone è composto questo esercito? Poveri, umili, semplici, affamati. Da chi ancora è composto? Da persone fisicamente cieche, zoppe, sorde, mute, inabili a qualsiasi movimento o azione. Con questo esercito Gesù deve combatte la battaglia della luce contro le tenebre e della verità contro la falsità. Come ogni buon generale supremo Gesù detta le regole della battaglia, attribuendo a ciascuno il suo ruolo. È un ruolo particolare, unico per ciascuna persona. In cosa consiste il ruolo di ciascuno? Qual è la novità di Gesù? Ecco il ruolo di ogni singolo soldato del suo esercito. Tu sei povero. Rimani povero. Vivi la tua povertà rimanendo nella verità del Vangelo. Se tu vivi la povertà secondo il Vangelo, tuo sarà il regno dei cieli. Tutto sarà tuo. È questa una regola non umana. Essa può venire solo dal cuore del Padre. È questo il cuore della religione di Gesù. Vivere nella santità la propria condizione. Non uscire da essa mai per peccato, ma solo per grazia di Dio.

**Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete.**

Ora tocca ad una seconda e una terza categoria di soldati. Voi soldati avete fame, voi soldati siete nel pianto. Rimanete nella vostra fame e nel vostro pianto. Anche voi però vivete la vostra condizione secondo il Vangelo. Se voi rimarrete nel Vangelo, il Padre mio vi sazierà. Vi colmerà di ogni gioia. Vi darà il suo pane e la sua vita. Se però uscirete dal Vangelo, la vostra fame e il vostro pianto si trasformeranno in fame eterna e in pianto senza fine. Le regole di Gesù sono semplici da osservare: vivere ognuno la croce della propria condizione umana. La croce si porta portando la nostra vita nel Vangelo e facendo di essa un’offerta gradita al Padre nostro per la redenzione.

**Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell’uomo.**

Questa regola è per ogni soldato dell’esercito di Cristo Gesù. Lui dal mondo sarà odiato, messo al bando, insultato, disprezzato come infame a causa del Figlio dell’uomo. Questa croce è per tutti. Se vero discepolo, la dovrà portare. Può liberarsi dalla croce della persecuzione che nasce dalla confessione del nome di Cristo Gesù? Neanche da questa croce potrà mai liberarsi. Se si dovesse liberare, la sua non sarebbe più vita evangelica, vita di sequela. Il discepolo dovrà sempre rimanere nella condizione di discepolo, mai abbandonare il suo Maestro, anche se dovesse passare fisicamente per la croce. Gesù mai ha abbandonato il suo essere discepolo del Padre.

**Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.**

Qual è il frutto del rimanere sempre discepoli di Gesù? “Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti”. Il giusto è perseguitato. Qual è la verità che lo Spirito Santo ha racchiuso in queste parole? Il giusto suscita invidia, gelosia, rancore. Mette in luce tutta la cattiveria e la malvagità che è nel cuore degli ingiusti ed è ingiusto chi è senza Dio, il superbo. Perché il giusto risveglia tutta la potenza di male che è nel superbo? Perché esso con la sua vita rimprovera le opere dell’empio. L’empio non ha che un solo modo di giustificare il male. Aggredendo, disprezzando, uccidendo il giusto. Questa lotta che è iniziata già con Caino che per invidia uccide il fratello Abele, è tutta descritta nel Libro della Sapienza. In questo Libro lo Spirito Santo annunzia una Parola eterna, che si è compiuta tutta in Cristo Gesù.

*Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale. Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle.*

*Dicono fra loro sragionando: «La nostra vita è breve e triste; non c’è rimedio quando l’uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti. Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati: è un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore, spenta la quale, il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile. Il nostro nome cadrà, con il tempo, nell’oblio e nessuno ricorderà le nostre opere. La nostra vita passerà come traccia di nuvola, si dissolverà come nebbia messa in fuga dai raggi del sole e abbattuta dal suo calore.*

*Passaggio di un’ombra è infatti la nostra esistenza e non c’è ritorno quando viene la nostra fine, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro. Venite dunque e godiamo dei beni presenti, gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza! Saziamoci di vino pregiato e di profumi, non ci sfugga alcun fiore di primavera, coroniamoci di boccioli di rosa prima che avvizziscano; nessuno di noi sia escluso dalle nostre dissolutezze. Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere, perché questo ci spetta, questa è la nostra parte. Spadroneggiamo sul giusto, che è povero, non risparmiamo le vedove, né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato. La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile.*

*Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure. Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà».*

*Hanno pensato così, ma si sono sbagliati; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i misteriosi segreti di Dio, non sperano ricompensa per la rettitudine né credono a un premio per una vita irreprensibile. Sì, Dio ha creato l’uomo per l’incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura. Ma per l’invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono (Sap 1,12-2,24).*

Fino alla consumazione del tempo, la lotta dell’empio contro il giusto mai verrà meno. Chi vuole essere discepolo di Gesù sappia che dovrà sopportare ogni insulto, ogni persecuzione, ogni calunnia. Dio lo coprirà di gioia eterna.

**Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione.**

È giusto mettere in grande evidenza una verità di essenza nel Vangelo. Il povero ha la sua via da percorrere e non ha bisogno del ricco, perché sua Provvidenza è il Signore. La Parola di Gesù è di vera luce divina.

*Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena (Mt 6,25-34).*

Il severo monito di Gesù: “Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione”, è riferito alla loro scelta di vivere i doni di Dio in modo egoistico, senza alcun riferimento alla legge da Lui data sui beni della terra. Qual è la legge del Signore sui beni non solo della terra, ma anche sui beni di grazia, verità, intelligenza, scienza, sapienza, consiglio dati ad ogni persona? Quella di metterli a frutto. Prendere quanto ci serve, il resto va dato a Lui. Come lo si dona a Lui? Facendo opere di misericordia. Soccorrendo quanti versano in necessità e nel bisogno. Ma anche, se i beni prodotti lo consento, creando posti di lavoro, perché ognuno possa procurarsi il suo pane. Quest’obbligo riguarda il ricco anche se non ci fosse alcun povero sulla terra. Lui è chiamato a dare a Dio la parte che gli spetta. Tutti i beni sono di Dio. Il capitale è di Dio. L’opera è dell’uomo. A chi mette il capitale spetta la sua parte. Poiché il ricco non ha osservato la Legge del Signore, non ha alcun diritto alla ricompensa eterna. Non potrà entrare nella gioia del Signore. Non ha vissuto la legge dei beni sia materiali che spirituali. Inoltre la terra è data all’uomo. Ogni uomo ha diritto di guadagnarsi il pane traendolo dalla terra. Per legge del Signore deve prendere tanta terra quanto gli basta per vivere. Il resto è del Signore e va dato a chi non ne ha. Legge di Dio eterna che mai viene meno.

**Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete.**

Il secondo e il terzo ammonimento è per sazi e per gaudenti. Anche costoro hanno vissuto, vivono pensando solo ai loro bisogni materiali o anche spirituali. Non si sono preoccupati della fame e del dolore dei loro fratelli. Poiché non hanno portato i pesi degli altri, neanche per essi ci sarà spazio nella gioia eterna del cielo. Saranno nella fame eterna. Vivranno per sempre nel tormento eterno. Sono fuori della Legge del loro Creatore e Signore. È importante che si comprenda questa verità, altrimenti si fa del messaggio cristiano una teoria socialista o peggio ancora marxista. Il Vangelo non vede l’uomo davanti all’uomo. Vede l’uomo davanti a Dio e gli parla dal suo Dio. È il Dio dell’uomo che ha dato la Legge all’uomo. Ha dato la Legge della giustizia e la Legge della carità. Ha dato anche la Legge della misericordia, della compassione, del perdono, della riconciliazione, della comunione.

**Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti.**

Il quarto ammonimento è per gli uomini che sono lodati dagli uomini. È segno che si è del mondo, della falsità, della menzogna. Il mondo ama ciò che è suo. Se il mondo ama un discepolo di Gesù è segno che egli è del mondo. Il monito di Gesù è chiaro: “Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti”. Questo significa che il cristiano lodato e apprezzato dal mondo ha tradito e rinnegato il Vangelo. Il mondo ama ciò che è suo. Quando il mondo ti loda, ti cerca, ti chiama, ti vuole, è segno che pensi i suoi pensieri, parli il suo linguaggio, condividi le sue scelte, approvi le sue opere. Hai rinnegato Cristo Signore. Sei mondo. Sul mondo l’Evangelista Giovanni rivela un pensiero chiaro e nitido. Il Padre per la salvezza del mondo ha dato il suo Figlio unigenito. Il mondo per non convertirsi alla Luce del Figlio, ha consegnato il Figlio alla Croce.

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo (Gv 1, 9). Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe (Gv 1, 10). Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: "Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! (Gv 1, 29). Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna (Gv 3, 16).*

*Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui (Gv 3, 17). E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie (Gv 3, 19). E dicevano alla donna: "Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo" (Gv 4, 42).*

*Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, cominciò a dire: "Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo!" (Gv 6, 14). Il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo" (Gv 6, 33). Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo" (Gv 6, 51). Nessuno infatti agisce di nascosto, se vuole venire riconosciuto pubblicamente. Se fai tali cose, manifèstati al mondo!" (Gv 7, 4). Il mondo non può odiare voi, ma odia me, perché di lui io attesto che le sue opere sono cattive (Gv 7, 7).*

*Di nuovo Gesù parlò loro: "Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita" (Gv 8, 12). E diceva loro: "Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo (Gv 8, 23). Avrei molte cose da dire e da giudicare sul vostro conto; ma colui che mi ha mandato è veritiero, ed io dico al mondo le cose che ho udito da lui" (Gv 8, 26). Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo" (Gv 9, 5). Da che mondo è mondo, non s'è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato (Gv 9, 32). Gesù allora disse: "Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi" (Gv 9, 39).*

*A colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo, voi dite: Tu bestemmi, perché ho detto: Sono Figlio di Dio? (Gv 10, 36). Gesù rispose: "Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo (Gv 11, 9). Gli rispose: "Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo" (Gv 11, 27). I farisei allora dissero tra di loro: "Vedete che non concludete nulla? Ecco che il mondo gli è andato dietro!" (Gv 12, 19). Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna (Gv 12, 25).*

*Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori (Gv 12, 31). Io come luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre (Gv 12, 46). Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo (Gv 12, 47). Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine (Gv 13, 1). Soggiunse Gesù: "Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti" (Gv 13, 10).*

*lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi (Gv 14, 17). Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete (Gv 14, 19). Gli disse Giuda, non l'Iscariota: "Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mondo?" (Gv 14, 22). Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore (Gv 14, 27). Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; egli non ha nessun potere su di me (Gv 14, 30).*

*Ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato. Alzatevi, andiamo via di qui" (Gv 14, 31). Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me (Gv 15, 18). Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia (Gv 15, 19). E quando sarà venuto, egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio (Gv 16, 8). Quanto al giudizio, perché il principe di questo mondo è stato giudicato (Gv 16, 11). In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia (Gv 16, 20).*

*La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo (Gv 16, 21). Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo, e vado al Padre" (Gv 16, 28). Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!" (Gv 16, 33). E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse (Gv 17, 5). Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola (Gv 17, 6).*

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che mi hai dato, perché sono tuoi (Gv 17, 9). Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi (Gv 17, 11). Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia (Gv 17, 13). Io ho dato a loro la tua parola e il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo (Gv 17, 14). Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno (Gv 17, 15). Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo (Gv 17, 16). Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo (Gv 17, 18).*

*Perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato (Gv 17, 21). Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me (Gv 17, 23). Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo /Gv 17, 24). Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato (Gv 17, 25). Gesù gli rispose: "Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto (Gv 18, 20).*

*Rispose Gesù: "Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù" (Gv 18, 36). Allora Pilato gli disse: "Dunque tu sei re?". Rispose Gesù: "Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce" (Gv 18, 37). Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù, che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere (Gv 21, 25).*

Ora lo sappiamo. Se il mondo ha crocifisso Cristo Signore, se il mondo oggi toglie il Crocifisso dalla sua vista e poi ama un discepolo del Crocifisso è segno che il discepolo si è consegnato al mondo. Così dice San Paolo:

*Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore. Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio. Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: «Svégliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà».*

*Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo (Ef 5,1-20).*

Il prima di essere discepolo non appartiene più al cristiano. Nel momento in cui si lascia il mondo e si entra nel Vangelo, l’unica legge del cristiano è il Vangelo. Se conosce altre leggi non appartiene più a Cristo. Appartiene al mondo.

**Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano,**

Ma come si vive da poveri, affamati, sofferenti, perseguitati? Come cioè le quattro beatitudini vanno osservate? Ora Gesù dona la sua Legge per una osservanza vera, secondo purissima fede, carità, speranza, giustizia e santità. Prima regola di verità: “Amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano”. Il cristianesimo non è odio, non è lotta di classe, non è desiderio delle cose che appartengono agli altri. Il cristianesimo è amore verso tutti. Il cristiano è chiamato ad amare i nemici e fare del bene a quelli che lo odiano. Lui è chiamato a vincere l’odio con l’amore, l’egoismo con la carità verso tutti. Nessuno dovrà essere escluso dall’amore del cristiano. Lui è dono di amore. Come Cristo Gesù è dono d’amore, è il dono dell’amore del Padre per la salvezza del mondo, così anche il cristiano deve essere il dono dell’amore di Cristo, perché Cristo svolga la sua missione d’amore sino alla fine.

**benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male.**

Seconda regola di verità: benedizione e preghiera. “Benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male”. Alla maledizione si deve rispondere con la benedizione. Al desiderio di male con il desiderio di bene. Il discepolo di Gesù mai deve conoscere il male. Neanche con il desiderio o con il pensiero. Il discepolo di Gesù sempre deve volere il bene. Come si vuole il bene? Pregando per chi ci tratta male. La preghiera è richiesta di bene. Questa seconda regola di verità evangelica non conosce alcuna eccezione. Gesù fu appeso al palo come un maledetto, ma non maledisse. Fu inchiodato sulla croce e Lui pregò per i suoi carnefici. Osservanza perfetta della regola. Anche Stefano, il primo martire per Cristo Gesù, osservò alla lettera questa regola divina: “Signore Gesù, non imputare loro questo peccato”. Pregare, pregare sempre, per quanti ci fanno del male, accresce la nostra santità.

**A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l’altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica.**

Terza regola di verità evangelica: la piena arrendevolezza dinanzi ad ogni forma di male fisico. “A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l’altra. A chi ti strappa il mantello, non rifiutare la tunica”. Arrendevolezza piena e perfetta. La reazione al male, la risposta al male con il male, non produce alcun frutto di bene. Neanche opporsi al malvagio produce frutti di bene. A volte si perde anche la vita per una opposizione al malvagio o per una reazione. Il principio che soggiace a questa regola è semplice. Il cristiano ha fatto della sua vita un dono a Cristo Gesù. Se la vita non è più sua, il suo corpo non è suo e neanche i suoi vestiti sono suoi. Se non sono suoi, ognuno li può prendere.

**Da’ a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro.**

Quarta regola di verità evangelica: “Da’ a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro”. Le cose sono di Gesù, perché la vita è sua. Si hanno cose? Si devono dare. Uno prende una cosa? È sua per sempre. Gesù chiede ai suoi discepoli la piena libertà da ogni cosa in nostro possesso. Le cose servono per essere date. A noi dona il Padre, noi diamo agli uomini. È questa la regola più santa della libertà cristiana. Non esiste regola più grande. Ma tutte queste regole di verità evangelica sono regole di perfetta libertà da tutto ciò che appartiene alla terra, compreso il nostro corpo. La nostra anima, il nostro spirito devono essere solo orientati verso il bene universale più grande.

**E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro.**

Quinta regola di verità evangelica: “E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro”. Comunemente questa regola è detta la regola d’oro. L’uomo viene posto come principio e fondamento di carità e di amore. I latini usavano la regola al negativo: “Ciò che tu non vuoi, non lo fare ad altri. Quod tibi fieri non vis, alteri ne feceris”. Gesù invece: “omnia ergo quaecumque vultis ut faciant vobis homines et vos facite eis haec est enim lex et prophetae”. Poiché ogni uomo sa cosa è bene e cosa è male per se stesso, è obbligato a fare quanto è bene per sé agli altri e a non fare quanto è male per sé agli altri. Solo questa regola sarebbe sufficiente per cambiare le regole del mondo. Naturalmente perché questa regola possa essere applicata è necessario che il cristiano si riveste di un’anima nuova, uno spirito nuovo, un cuore nuovo, un corpo nuovo, una intelligenza nuova. È necessario che si rivesta di Cristo. Per questo Gesù diceva che chi è nato dalla carne è carne e chi è nato dallo Spirito è Spirito. La carne fa le opere della carne. Lo Spirito produce i frutti dello Spirito. Tra le opere della carne e i frutti dello Spirito la differenza è altissima.

**Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano.**

Prima differenza tra il discepolo di Gesù è il pagano: “Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i pagani amano quelli che li amano”. La differenza va fatta nelle opere. La differenza è necessaria. Anzi non solo è necessaria, è obbligatoria. Il cristiano è differente, come Cristo è differente. Se il cristiano non è differente, il mondo penserà che neanche Cristo Gesù è differente. Il mondo non vede Cristo Signore, vede il cristiano. Sempre il cristiano deve presentarsi dinanzi ad ogni uomo con la differenza di Cristo Gesù. Oggi sembra che questa differenza sia stata abolita. Mondo e cristiano sono la stessa cosa. Anzi spesso il cristiano fa la differenza nel male.

*Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore.*

*Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.*

*Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5,1-13).*

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

Il cristiano fa la differenza nell’amore. Lui nell’amore ha un solo Maestro: Gesù Signore. Lui ha offerto la sua vita per tutti. L’ha offerta per gli empi nel tempo stabilito. Noi tutti siamo stati sanati dalle sue piaghe. Questa è la nostra verità.

**E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso.**

Seconda differenza tra il cristiano e il mondo: il discepolo di Gesù fa il bene a tutti. “E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso”. Nessuna differenza. Quando nel fare il bene non vi è alcuna differenza con il comportamento dei pagani, Cristo non viene riconosciuto nella sua verità. Lui il bene lo ha fatto a tutti, sempre. Il cristiano deve essere visibilità di Cristo Signore.

**E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto.**

Terza differenza tra il cristiano e il mondo: il cristiano, se ha dona a tutti. “E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per ricevere altrettanto”. Cristo Gesù i miracoli li ha fatti a tutti. La Parola l’ha data a tutti. La vita l’ha data per tutti. Gli Apostoli li ha mandati in tutto il mondo. Il suo Vangelo obbliga dinanzi ad ogni uomo. Non ci sono due Vangeli: uno per sé e uno per gli altri. La Parola di Gesù va vissuta sempre tutta dinanzi a tutti. Non c’è un Vangelo che si vive nella comunità e uno che si vive fuori della comunità. Un Vangelo per i cristiani e un Vangelo per i pagani. Una è la Legge. Uno il Vangelo.

**Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell’Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.**

Ecco in cosa consiste la differenza cristiana: “Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell’altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi”. È questa la vocazione del discepolo di Gesù. Come Gesù Signore ha manifestato al mondo tutta la benevolenza del Padre, così il cristiano deve, imitando Cristo Signore, manifestare tutta la benevolenza del Padre. La benevolenza universale del cristiano è la sua vocazione. Lui è chiamato a vivere tutta la benevolenza secondo la Legge di Cristo, così come Cristo ha vissuto tutta la benevolenza secondo la Legge del Padre. È la sua vocazione. Se è vocazione, appartiene all’essenza della sua persona e della sua natura. Se il cristiano manca nella benevolenza, non realizza se stesso. Non si compie. Rimane un cristiano incompiuto. Addirittura ritorna ad essere un pagano. Un cristiano non benevolo secondo la Legge di Cristo Gesù è una persona che non giunge alla piena maturità in Cristo Signore. È un discepolo che non ha realizzato se stesso né come discepolo di Gesù né come figlio del Padre.

**Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.**

Prima regola della benevolenza: quando la benevolenza è vera? Quando essa è perfetta imitazione del Padre celeste. “Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso”. Le regole della misericordia non sono dal nostro cuore. Le regole della misericordia sono tutte scritte dallo Spirito Santo nella Scrittura dell’Antico e del Nuovo Testamento. Si è misericordiosi come il Padre, se obbediamo ad ogni sua regola. La prima regola sono i Comandamenti. Se i Comandamenti non vengono osservati, non potrà esistere alcuna benevolenza. Manca la Legge fondamentale della benevolenza. Uno che ruba, adultera, calunnia, uccide, ruba al Signore il suo giorno, non è benevolo.

**Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati.**

Seconda regola della benevolenza: “Non giudicate e non sarete giudicati. Non condannate e non sarete condannati. Perdonate e sarete perdonati”. Come non si giudica, non si condanna, si perdona? Imitando Cristo Gesù Crocifisso. Il Signore ci chiede di trovare sempre un motivo per non giudicare non condannare, perdonare. Gesù trova il motivo nella non conoscenza della sua persona. Padre, perdona loro, non sanno quello che fanno. Quando nel cuore regna Gesù Crocifisso, sempre si trova un motivo di scusa e lo si presenta al Signore. La Madre di Gesù è posta accanto a noi come Avvocata proprio per questo: per trovare per noi una scusa dinanzi al Figlio.

**Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».**

Terza regola della benevolenza: la libertà dalle cose della terra. “Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo”. Chi dona è il Signore. Come dona? Per vie misteriose. Le vie del Signore sono veramente misteriose. La sua è una onnipotenza e provvidenza invisibile. “Perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio”. Ognuno sa quale sarà il suo domani. Se la sua misericordia è grande, la misericordia del Signore è grande. Se invece è piccola, anche la misericordia del Signore sarà piccola. Se uno da dieci, il Signore dona mille e se uno dona mille, il Signore dona centomila. Sapendo questo vale ricordare quanto insegnava Tobi al figlio Tobia: “Se hai molto dona molto. Se hai poco, non esitare a dare secondo il poco che hai”. Dinanzi al poco c’è sempre il niente. Il poco condiviso con Dio arricchisce.

**Disse loro anche una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso?**

Nessuno può essere per gli altri se non è per se stesso. Un cieco non può fare da guida ad un altro cieco. Le parole di Gesù sono chiare: “Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso?”. Senza saggezza non si può illuminare un cuore. Senza dottrina non si può insegnare agli ignoranti. Senza luce non si può illuminare il cammino. Senza la Parola di Cristo Gesù non si può edificare il regno di Dio nei cuori. Senza virtù non si può essere persone esemplari. Chi vuole essere per gli altri, deve prima essere per se stesso. Non si può insegnare la moralità dall’immoralità né la giustizia dall’ingiustizia né la santità dal peccato.

**Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro.**

Sarebbe stoltezza se il discepolo pensasse di poter insegnare al maestro. Ma se il discepolo cresce in dottrina e in sapienza potrà essere come il suo maestro. Un discepolo non è più del maestro. È verità umana. Prima si impara e poi si conosce. Oggi tutti si atteggiano a maestri. Tutti sanno tutto di ogni cosa. Tutti hanno la presunzione di conoscere le cose. Questa è solo presunzione. Tutti si credono come Dio: dalla parola onnipotente. Ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro. Per essere come il maestro dovrà consumarsi la mente con lo studio e l’apprendimento. Oggi si confonde un esame superato, con la scienza acquisita. Sono cose differenti.

**Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio?**

L’esempio di Gesù vale più che mille libri. “Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio?”. Traduciamo: un lussurioso non può insegnare la castità a chi è già quasi casto. Così un ateo non può parlare di Dio a chi già crede anche se ancora non in modo perfetto. Chi non conosce il Vangelo non può spacciarsi per maestro di vita cristiana con chi già in qualche modo percorre le vie della Parola di Dio. Un non santo non può parlare di santità a chi già percorre la via della fede e della verità. Una persona immersa nei vizi mai potrà raccomandare le virtù. Non le conosce. Eppure ognuno pensa di essere maestro in tutto, in ogni cosa. La Parola di Gesù rimane in eterno. Chi è nel nulla non può correggere chi è nel poco. Non sa né cosa sia il poco e neanche cosa sia il molto. Chi vuole essere di aiuto deve collocarsi in una santità sempre più alta, perfetta, vera.

**Come puoi dire al tuo fratello: “Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio”, mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.**

La sapienza di Gesù è divinamente semplice: “Come puoi dire al tuo fratello: «Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio», mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio?”. Il cieco è sempre cieco e parla da cieco. Ecco cosa invece è giusto fare: “Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio di tuo fratello”. Prima si purifica il proprio cuore, poi si potrà purificare anche il cuore dei fratelli. La Parola di Gesù è vera luce eterna, vera sapienza eterna, vera intelligenza eterna. Il puro purifica, il santo santifica, il prudente guida, il dotto corregge, il saggio illumina. Stolti ed insipienti non possono operare per il bene.

**Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d’altronde albero cattivo che produca un frutto buono.**

Ora Gesù dice la stessa verità con una seconda immagine. Può un albero buono produrre frutti cattivi? Può un albero cattivo produrre frutti buoni? Ogni albero produce frutti secondo la sua natura. Il frutto è dalla natura. Un uomo cattivo può produrre parole buone? Uno stolto può parlare con sapienza? Un immorale parlerà mai di virtù? Un idolatra potrà raccontare le opere mirabili del Signore? Un peccatore potrà produrre frutti di vera giustizia? La natura produce secondo natura. Il giusto dona frutti di giustizia. Il vero dona frutti di verità. Il sapiente frutti di sapienza. Il dotto frutti di dottrina. Il santo frutti di santità. Il misericordioso frutti di misericordia. Il puro frutti di purezza.

**Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo.**

Una persona vuole conoscere un’altra persona? È sufficiente che osservi i suoi frutti. Uno spino non produce fichi e neanche un rovo uva. Osservando i frutti si dirà che l’albero è un fico o una vite o anche che non è né fico né vite. Il santo sempre produrrà frutti di santità. Si vedono i frutti, si confessa la santità. Ma anche chi è un diavolo darà frutti di peccato. Si osservano i frutti, si conosce la natura della persona. È un diavolo. È un santo. È un uomo evangelico. Questa parola di Gesù infallibilmente si compie. L’ipocrisia dura finché non si agisce. Nel momento in cui si agisce, si decide, subito vengono alla luce i frutti e dinanzi ai frutti si ha la certezza della natura della persona. Si può ingannare con la finzione. Ma Gesù dice anche che non c’è nulla di segreto che non venga alla luce e nulla di nascosto che non appaia in pieno giorno. L’inganno dura poco. Mai il Signore permette che rimanga nascosto.

**L’uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda.**

Ecco la stessa verità annunziata con un ulteriore esempio. “L’uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene”. Se la cisterna è piena di acqua limpida, darà acqua limpida. Mai potrà dare acqua melmosa, fango. “L’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male”. Se la cisterna contiene solo fango, fango darà, mai potrà fare acqua limpida. In essa vi è solo fango. Acqua da acqua, fango da fango, santità da santità, malizia da malizia. La sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. Il cuore è come il mosto in ebollizione. Dalla bocca della botte viene fuori ciò che vi è dentro. Se vi è vino rosso dalla bocca verrà fuori vino rosso, se vino bianco, vino bianco. La natura non tradisce mai. La carne dona opere della carne. Lo Spirito dona frutti dello Spirito. Vi è grande differenza tra le opere della carne e le opere dello Spirito. Ognuno produce dalla natura secondo la carne o secondo lo Spirito.

**Perché mi invocate: “Signore, Signore!” e non fate quello che dico?**

Ogni verità porta le sue conseguenze. Non esiste verità senza conseguenze. La stessa cosa dicasi della falsità. Ogni falsità porta le sue conseguenze. Se io dico al mio Dio: “Signore, Signore!”, questa verità ha delle conseguenze. La prima conseguenza vuole che al Signore si obbedisca. Sempre va fatta la volontà del Signore. Se non si fa quanto il Signore dice, Lui non è il Signore. Dice il Signore per mezzo del profeta Osea: “Io sono Dio, ma non per voi”. Oggi si può dire la stessa cosa. Il Signore è il Signore, ma non per noi. Noi camminiamo dalla nostra volontà, dai nostri istinti, dalle nostre concupiscenze, dai nostri vizi, dalla nostra disobbedienza, dalla nostra cattiveria, dalla non fede.

**Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile:**

Andare da Cristo Gesù e non ascoltare le sue Parole e non metterle in pratica produce una conseguenza. Chi invece va a Gesù e ascolta le sue Parole e le mette in pratica produce una ben diversa differenza. La fede è differenza. Ma anche la non fede è differenza. Oggi si vuole che la fede e la non fede, la verità e la non verità, l’obbedienza e la non obbedienza, la giustizia e la non giustizia, il bene e il male siano avvolti da una indifferenza eterna. Invece fin dal giardino dell’Eden il Signore ha creato la differenza. L’uomo non è donna, la donna non è uomo. Differenza. L’albero della vita e l’albero della conoscenza del bene e del male sono la differenza, uno di vita l’altro di morte.

**è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sulla roccia. Venuta la piena, il fiume investì quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene.**

Ora Gesù mostra la differenza tra colui che ascolta la sua Parola e la mette in pratica e chi non l’ascolta e non la mette in pratica. Chi ascolta la sua Parola è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo. Così ha potuto porre le fondamenta sulla roccia: “Venuta la piena, il fiume investì quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene”. Chi costruisce la sua casa sulla Parola di Gesù la rende stabile in eterno. Più si costruisce sulla Parola di Gesù Signore e più la casa rimane stabile. L’eternità di beatitudine nella luce del Signore è per quanti hanno costruito la loro casa sulla Parola del Vangelo. Oggi questa verità è negata da tutti.

**Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la distruzione di quella casa fu grande».**

Ecco invece cosa avverrà su quanti costruiscono la casa sulla parola dell’uomo. “Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta”. Il fondamento della vita è il Vangelo. Il fiume investe questa e subito crolla. “E la distruzione di quella casa fu grande”. La distruzione è nel tempo e anche nell’eternità. Essa è personale, familiare, sociale, civile, economica. Molte sono le distruzioni economiche oggi. Il Vangelo riguarda tutta la nostra vita e ogni momento di essa. Se la vita non è edificata saldamente nel Vangelo, la rovina non è solo per noi, ma per molti altri. A volte un solo peccato, può coinvolgere l’intera umanità. Ma anche una sola virtù può coinvolgere tutta l’umanità. Ecco perché c’è differenza tra ascoltare, non ascoltare, mettere in pratica, non mettere in pratica. La differenza è eterna. Saremo esclusi dal regno dei cieli.

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,21-27).*

Nell’Evangelista Matteo il legame con l’eternità è esplicito, non sottinteso. La casa di chi ascolta la Parola e non la mette in pratica crollerà per l’eternità. La casa costruita sulla sabbia, sarà casa edificata sulle fiamme dell’inferno.

**CAPITOLO XXIV**

**Il primo giorno dopo il sabato, di buon mattino, si recarono alla tomba, portando con sé gli aromi che avevano preparato.**

Le donne pensano a Gesù nella tomba e appena l’attimo giusto si presenta, esse con gli aromi che avevano preparato si recano al sepolcro. Di buon matti-no significa alle prime luci dell’alba. Vanno per prestare a Gesù quegli onori e tutta quell’attenzione che non è stata possibile prestargli il giorno della Parasceve a causa dell’imminenza delle festività della Pasqua. È importante precisarlo: loro vano incontro ad un cadavere, ad una salma. Nella loro mente non c’è altro.

**Trovarono la pietra rotolata via dal sepolcro; ma, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù.**

Quando arrivano al sepolcro trovano la pietra rotolata via; entrano, non trovano il corpo di Gesù. Questi i fatti nudi e crudi; questa la cronaca di quel primo giorno, assai presto, dopo il sabato. Il fatto è per loro sconvolgente. Non c’è più il corpo di Gesù là dove esso era stato collocato. La tomba è vuota.

**Mentre erano ancora incerte, ecco due uomini apparire vicino a loro in vesti sfolgoranti.**

Questo fatto crea in loro una incertezza mentale. Non sanno cosa pensare. Non riescono a pensare una qualche soluzione. Il fatto del sepolcro vuoto è così inaudito per loro che la loro mente si ferma, è come se fosse bloccata. In questo frangente un altro avvenimento si presenta dinanzi ai loro occhi. Due uomini apparvero vicino a loro in vesti sfolgoranti. Ci troviamo dinanzi ad una manifestazione soprannaturale. Il colore sfolgorante è proprio del cielo e quindi la loro perplessità diviene ancora più grande.

**Essendosi le donne impaurite e avendo chinato il volto a terra, essi dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risuscitato. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea, dicendo che bisognava che il Figlio dell'uomo fosse consegnato in mano ai peccatori, che fosse crocifisso e risuscitasse il terzo giorno».**

Che sia una manifestazione soprannaturale lo dimostra il fatto che le donne chinano il volto a terra ed il loro cuore è pieno di paura. C’è un qualche cosa di misterioso in ciò che esse stanno vivendo, prima il sepolcro vuoto, ora due uomini in vesti sfolgoranti. C’è qualcosa, ma non sanno cosa in realtà ci sia.

La parola di questi due uomini chiarifica tutto: Perché cercate tra i morti colui che è vivo? È la prima grande parola di rivelazione e di chiarificazione di quegli eventi. Gesù non deve essere cercato nel sepolcro. Lui è vivo e se è vivo certamente non è in una tomba. Ecco perché la tomba era vuota. È vivo non perché non sia morto, ma perché è ritornato dalla morte, è risuscita-to. La risurrezione implica un ricongiungimento del corpo all’anima, dopo che l’anima si era separata dal corpo lasciandolo, abbandonandolo, perché ritornasse alla polvere dalla quale esso era stato tratto. Quando non c’è vera morte, non c’è neanche vera risurrezione. Gesù è veramente risorto. La sua anima di-scese nel seno di Abramo, il suo corpo fu portato nella tomba. Anima e corpo ora si sono ricongiunti, riformano l’unità dell’uomo. Tutto questo era già stato preannunziato da Gesù per ben tre volte. Come si era compiuta la prima parte della parola di Gesù, e cioè la sua consegna in mano ai pagani e poi alla croce, così si sarebbe compiuta anche l’altra parola, che cioè sarebbe risuscitato il terzo giorno. Basta ricordare quelle parole e si comprende il mistero di questo momento, il mistero della risurrezione di Gesù.

A volte il Signore parla e non si presta orecchio; a volte parla e si ascolta solo una parte delle sue parole, il resto viene dimenticato; a volte parla e l’uomo non comprende, le sue parole restano oscure. Tuttavia quando la storia dona compimento ad una frase del Signore, ad una sua affermazione e della stessa frase un versetto resta ancora da compiere, allora il fedele nel Signore deve sapere che come si è compiuta la prima parte così si compirà la seconda. La parola di Dio è una, un solo mistero ed il mistero non può compiersi in parte, il mistero è una unità inscindibile e come si compie la prima parte così si compirà anche la seconda. Gli Apostoli, le donne, avevano visto compiersi sotto i loro occhi la passione, la morte, la deposizione, la messa nella tomba di Gesù, avrebbero anche potuto pensare all’unità inscindibile della sua parola e pensare alla risurrezione dai morti. Ma il cuore è troppo appesantito perché possa comprendere, possa ricordare, analizzare, concludere. Ma senza questa attività della mente, non sarà mai possibile aprirsi ad una retta fede nella parola del Signore.

**Ed esse si ricordarono delle sue parole, e, tornate dal sepolcro, annunziarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri.**

In seguito alle parole dei due uomini dalle vesti sfolgoranti, le donne ricordano la profezia di Gesù. Lasciano il sepolcro e vanno ad annunziare agli Undici e a tutti gli altri ciò che hanno vissuto. Da notare in questo versetto il non dubbio delle donne; è sufficiente per loro che i due uomini abbiamo loro fatto riferimento esplicito alla vita pubblica di Gesù, alla sua profezia sulla passione, morte e risurrezione, per comprendere l’evento, ma anche per annunziarlo. Lo annunziano agli Undici, cioè agli Apostoli, Giuda non è più con loro e a tutti gli altri, a quanti cioè suoi conoscenti lo avevano seguito in modo più da vicino in questa sua ora di dolore e di morte. C’è già una piccola comunità che vive un’attesa, Gesù non era sparito dal loro cuore. Manca ancora tutta l’organizzazione di comunità, ma loro sono nello spirito la comunità di Gesù. Da notare la preminenza che è data dalle donne agli Undici. Era la stessa preminenza che Gesù aveva conferito loro scegliendoli. Loro la rispettano, la vivono, iniziano da loro a recare il lieto annunzio della sua risurrezione. Nella comunità di Gesù niente viene dal basso; nella comunità di Gesù tutto viene dal cielo, viene da Dio. Rispettare l’altro significa rispettare Dio che ha scelto l’altro e lo ha voluto come suo particolare strumento. Quando invece i rapporti si leggono solo alla luce della terra, allora l’invidia, la gelosia, la super-bia ed ogni altro genere di malumore corrompono la giusta relazione e la fanno vivere tanto male.

**Erano Maria di Màgdala, Giovanna e Maria di Giacomo. Anche le altre che erano insieme lo raccontarono agli apostoli.**

Erano queste le pie donne, fedelissime a Gesù, dall’amore grande verso il Maestro. Ma non erano solo tre quella mattina al sepolcro, ce ne erano anche altre, ed anche queste insieme a loro raccontarono agli apostoli gli avvenimenti vissuti. Quella della risurrezione di Gesù, fatto singolare ed unico nella storia, non è una cronaca anonima, senza volti, fatta solo di parole. No. Ci sono delle don-ne, le prime, che ricevettero l’annunzio da parte di Angeli e lo raccontano. Da notare tuttavia che il fondamento in sé della fede nella risurrezione non è la visione del risorto, ancora Gesù non si è fatto vedere. Il fondamento della risurrezione è la parola della profezia. Prima bisogna passare attraverso la fede nel-la Parola e poi il resto. Ma se non c’è fede nella Parola, come si può costruire una comunità cristiana. Se Gesù avesse subito mostrato il suo volto, senza aiutare i suoi discepoli a passare per la Parola, noi, quelli che vediamo dopo, saremmo senz’altro giustificati nella nostra abituale incredulità.

**Quelle parole parvero loro come un vaneggiamento e non credettero ad esse.**

A differenza delle donne che credono nella parola di Gesù, dopo averla ricordata, gli apostoli non credono alle donne, pensano che stiano vaneggiando. È questo un momento delicato per la fede degli Undici. Gesù dovrà ancora la-vorare prima che loro si aprano alla Parola. Ma lo vedremo anche in seguito. La prova della risurrezione è ancora una volta fondata da Gesù sulla parola della Scrittura. La Scrittura è tutto, o si parte da essa per aprirci al mistero, o allora è la fine della fede. La salvezza è il ritorno dell’uomo nella Parola di Dio e finché l’uomo non rientra con mente e con cuore in essa, non c’è salvezza. Tutto il resto può aiutare ad entrare nella Parola, ma non può mai sostituirsi ad essa. Solo la Parola è la via della fede e solo in essa vi è salvezza.

**Pietro tuttavia corse al sepolcro e chinatosi vide solo le bende. E tornò a casa pieno di stupore per l'accaduto.**

Il cuore di Pietro in qualche modo sussulta; lui non è in pace; c’è qualcosa che lo mette in agitazione e lo fa correre al sepolcro e lì, dopo essersi chinato, vide solo le bende. Non sa leggere ancora gli avvenimenti, tuttavia un senso di soprannaturale è nel suo intimo, infatti il suo cuore è pieno di stupore. Lo stupore è il mistero che penetra nell’uomo ma senza spiegazione, senza luce. Ma in Pietro ora non è più come prima, il suo cuore ha iniziato a sperare, ad attende-re, sicuramente incontrerà il Maestro e di nuovo parlerà con lui.

**Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto.**

Due di loro, sicuramente sul tardi, lasciano Gerusalemme e si dirigono verso Emmaus. La distanza è relativamente breve, circa 12 Km. Durante il viaggio parlano di quanto è accaduto in questa ultima festa di Pasqua.

**Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo.**

Gesù in persona si fa loro compagno di viaggio. Da loro non fu riconosciuto. Il motivo è presto detto: i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. L’incapacità è data dal fatto che nel loro cuore non c’era più attesa; era in loro svanita quella speranza riposta in Cristo Gesù. L’evento era stato classificato come finito e con esso era anche finita la speranza con la quale essi avevano seguito Gesù. Quando il cuore è morto alla speranza, Gesù non può essere conosciuto; è, questa, vera e propria incapacità. Gli occhi non possono vedere se non ciò che c’è nel cuore e se Gesù nel cuore non c’è più, neanche gli oc-chi lo vedono. Questo non significa che ci sia solo la soggettività e non l’oggettività di un evento; significa semplicemente che se il cuore è morto alla storia, al vero, all’attesa, alla speranza, l’uomo vivrà da morto e non da vivo e se vive da morto, tutto quello che vede, anche la vita in persona, come nel caso di Gesù, non è capace di riconoscerla come la vera vita.

**Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?».**

Da vero compagno di viaggio, Gesù si introduce nel discorso e chiede, vuole sapere il senso delle loro parole, cosa dicono e perché lo dicono. Gesù chiede per poi poter rispondere, non chiede per avere la risposta. Gesù ci insegna così una metodologia certa per entrare in dialogo con gli uomini. Bisogna tuttavia stare molto attenti: la domanda è perché Lui, Gesù, possa rispondere, non perché Lui, Gesù, riceva la risposta. Gli uomini di Dio possono e debbono entrare in dialogo con il mondo, soltanto che spesso si lascia-no dare la risposta dal mondo, anziché dare loro la risposta al mondo. Il dialogo qui è solo strumentale, non è essenziale, perché serve solamente come via per entrare in comunione e aprire il loro cuore nuovamente alla speranza.

**Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?».**

C’è tristezza nei loro volti e lo si comprende assai bene. C’è una speranza che è svanita e quando svanisce la speranza il cuore è assai triste. Ma loro però non riescono a capire come questo loro compagno di viaggio sia rimasto estraneo ai fatti vissuti da loro. Ciò che è avvenuto a Gerusalemme per loro è tal-mente importante che tutti devono saperlo, tutti hanno dovuto in qualche modo esserne coinvolti. Il fatto di Gesù è così sconvolgente la storia, di ieri e di sempre, che nessuno, a meno che non sia un forestiero dell’umanità, può ignorarla. Per loro è così. Speriamo che lo sia anche per noi. Da notare che in loro era morta la speranza; e tuttavia hanno un così vivo ricordo dei fatti ma anche hanno a quei fatti attribuito una importanza cosmica, universale, da essere conosciuta da tutti. Quando il cuore viene conquistato da Gesù, difficilmente Gesù esce dal cuore. C’è la delusione, ma in fondo in fondo il pensiero è sempre là.

**Domandò: «Che cosa?».**

Gesù vuole che siano essi a pronunziarsi. Devono dirgli cosa essi pensano della sua vita e della sua morte, devono anche dirgli il perché se ne tornano tristi e sconsolati ad Emmaus.

**Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso.**

Loro stanno parlando di Gesù Nazareno e degli eventi che gli sono successi in questi ultimi giorni a Gerusalemme. Questo l’argomento dei loro discorsi. Gesù per loro fu profeta potente in parole ed in opere, davanti a Dio e a tutto il popolo. Questa la loro fede in Gesù. In fondo per essi Gesù rimane nella scia degli antichi profeti, i quali venivano, parlavano, compivano opere meravigliose e poi sparivano, se ne andavano con Dio, a volte anche in modo cruento e doloroso come è il caso di Gesù. Gesù pertanto viene qui riconosciuto come vero, autentico, profeta, potente come nessun altro. Non perché Gesù fu tolto di mezzo in quel modo essi lo credono un malfattore, per loro Gesù è un vero profeta. Questa la fede dei due viandanti. Ma sulla strada di Gesù si intromisero i sommi sacerdoti e i capi e la strada fu interrotta. Per loro volontà ci fu una deviazione dolorosa verso il Golgota e quindi verso la morte di croce. Per loro la responsabilità di una fine così tragica è da ricercare nella volontà contraria dei sommi sacerdoti e dei capi. La responsabilità non è del popolo, né dei Romani, i Romani sono solo esecutori materiali di un progetto voluto, stabilito, orientato da loro. Questa la lettura della storia dei due viandanti.

**Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute.**

Ma nel loro cuore c’è una speranza che non vuole andarsene. La loro speranza è che Gesù non fosse soltanto un profeta potente, fosse anche un Messia Liberatore, il Nuovo Re atteso dal Popolo. Questo purtroppo alla lettura della storia non è stato possibile. I sommi sacerdoti e i capi glielo hanno impedito. Gli eventi sono assai recenti, distano da loro appena tre giorni. Tutto si è verificato tra la sera del Giovedì Santo e la Giornata del Venerdì Santo, diremmo noi. Vigilia e Antivigilia della Pasqua.

**Ma alcune donne delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli i quali affermano che egli è vivo.**

Ma la storia di quest’uomo, di Gesù, non finisce, o meglio sembra non voler finire. Alcune donne li hanno sconvolti, forse più della stessa fine dolorosa di Gesù. Queste essendosi recate di buon mattino al sepolcro, non solo non hanno trovato il corpo di Gesù, hanno anche riferito di aver avuto una visione di angeli i quali affermano che egli è vivo. Avrebbero potuto questi uomini aprirsi alla fede nelle parole delle donne. Non lo fanno. Perché? Perché l’apertura alla fede necessita loro un cuore libero da pregiudizi, da pensieri, un cuore che rincorre solo la Parola, la Parola ascolta, la Parola vuole comprendere e vivere. Quando è avvenuto o avviene il distacco con la Parola, allora gli eventi esterni non possono supplire a ciò che manca dentro. Questo deve essere detto, specie in un tempo come il nostro in cui c’è assai distacco dalla Parola di Gesù. Quanto avviene dall’esterno può soltanto aiutare la Parola a riprendere la sua piena vitalità, ma se la Parola non viene inserita nel cuore, inutile sperare, tutto si rivela opera vana. In questi uomini non c’è rapporto con la Parola di Gesù. È strano a dirsi: c’è rapporto con Gesù, c’è rapporto con le attese che Gesù avrebbe potuto realizzare, ma non c’è rap-porto con la Parola di Gesù e quindi gli eventi esterni diventano evanescenti, irrazionali, illogici, per lo meno si dimostrano eventi strani, che non possono in alcun modo cambiare la storia personale.

**Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto».**

Per loro c’è stato anche un riscontro con quanto hanno affermato le donne; alcuni uomini si sono recati al sepolcro per vedere; tutto è stato trovato come avevano detto le donne, ma lui, Gesù, non lo hanno visto. Le donne si sono dimostrate fedeli nel riportare gli avvenimenti. Questa è testimonianza oculare, visiva. Anche con le donne il rapporto si interrompe, quando si tratta di ascoltare la Parola di Gesù e di accoglierla in tutto il suo significato. La chiave pertanto di tutto il racconto di Luca in questa prima fase è tutta incentrata sul ricordo della Parola di Gesù. O si accoglie la Parola di Gesù, o tutti gli eventi rimangono estranei al nostro cuore ed anche al nostro spirito.

**Ed egli disse loro: “Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?».**

Ma Gesù va oltre e dice qual è la vera causa della loro incredulità: essi non hanno un legame di fede con Dio e con la storia. Il loro legame è un legame di cuore, affettivo, di speranza, di immaginazione, anche di costruzione di una certa idealità storica e messianica. Ora la fede con Dio, e quindi la giusta relazione con lui, si fonda solo sulla Parola dei profeti. In fondo la loro falsa conoscenza di Gesù non è tanto da fon-dare sulla Parola di Gesù che essi non hanno accolta e quindi non hanno ri-cordato; c’è ben oltre, c’è una radice ben più profonda che bisogna mettere in luce e rivivificare: questa radice è la Parola dei Profeti che essi non hanno mai creduta nel suo vero, autentico, genuino significato, quello voluto da Dio e non gli altri significati che lungo il corso della storia gli uomini le hanno conferito, per loro propria utilità immediata. Se si va alla Parola vera dei Profeti si trova che il Cristo aveva già una via segnata e questa via era proprio quella percorsa da Gesù di Nazaret. Questa l’argomentazione di Gesù. Oggi che si vuole riscoprire Gesù perché diventi nuovamente il liberatore degli uomini, bisogna stare assai attenti a non ripetere l’errore dei contemporanei di Gesù, discepoli e non. A Gesù si va attraverso la Parola dei profeti, si va attra-verso la sua Parola portata a compimento in tutta la sua verità di salvezza e di redenzione. Se non si opera questo confronto con la Parola, se alla Parola non ci si riferisce più, se la Parola viene comodamente ignorata, si avrà sempre con il Signore Gesù un rapporto di cuore, ma non di mente, un rapporto di sentimento ma non di volontà, un rapporto di idealizzazione, ma non un rapporto di vera, autentica, speranza cristiana.

**E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.**

È questa la catechesi vera, significativa, che è luce di verità, attraverso la quale bisogna illuminare il cuore. Cosa fa Gesù? Rilegge autenticamente la Scrittura, tutta la Scrittura che lo riguarda e dona ai due viandanti il vero, retto, divino significato. Che nessuno si illuda, è questa l’opera che dovrà caratterizzare la Chiesa del futuro. Una Chiesa senza Parola, è una Chiesa senza speranza, delusa, op-pressa, affannata, alla ricerca di soluzioni umane, come umana era la soluzione di questi due viandanti. Non è possibile, non sarà mai possibile costruire la comunità cristiana, se non si parte dalla Parola, da ogni singola Parola e non la si accolga interamente nel cuore, dopo averla purificata da tutte le infiltra-zioni umane che la hanno alterata e trasformata nel suo significato di verità eterna di salvezza. Il cuore non si rinnova mettendovi altre parole umane, esso si rinnova se si tolgono da esso le parole divine mischiate a parole umane con interpretazioni umane e si immettono in esso solo parole divine con interpreta-zioni divine. Questa la via di Gesù, questa la via di ogni suo discepolo. La Chiesa rinasce per virtù della Parola e senza Parola non c’è rinascita nella Chiesa.

**Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano.**

La catechesi è finita. Gesù può andare anche via. Ma no. Ancora non può an-dare via, perché la catechesi non è tutto nella Chiesa. La Catechesi è solo luce, ma la luce necessita della vita, se non si dona la vita ad un morto, la luce egli non la vedrà mai. E così luce e vita rifanno l’uomo, l’una lo fa rivivere, l’altra lo fa camminare; l’una gli dona la forza, l’altra gli spiana il cammino.

**Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro.**

L’invito viene dal cuore. A questo viandante ci si era in qualche modo affezionati. Era un uomo straordinario. Conosceva le Scritture. Sapeva pensare bene del Cristo, del Messia di Dio, aveva in qualche modo riaperto la loro fede in Gesù, poiché tutto quanto quest’uomo aveva detto, si era compiuto alla lettera in Gesù, nel loro Maestro. Da qui l’invito a restare con loro. Con saggezza fan-no leva perché accettasse sul fatto che ormai il giorno si è già inclinato e sta per sopraggiungere la sera. Di sera non si cammina perché le strade si fanno assai pericolose. Gesù accoglie il loro invito. Lo accoglie perché ancora gli resta qualcosa da in-segnare a questi suoi due discepoli. Poi saranno loro ad insegnare quanto vissuto ai fratelli.

**Quando fu a tavola con loro prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro.**

Gesù compie lo stesso gesto compiuto nel cenacolo, lo stesso che aveva operato prima della moltiplicazione dei pani. È il gesto caratteristico di Gesù, non può essere di nessun altro, poiché solo lui aveva potuto dare nel cenacolo il suo corpo sotto l’apparenza del pane da mangiare. Prendere, benedire, spezzare e dare è il segno caratteristico di Gesù. È segno manifestativo del suo essere. Così la Chiesa dovrà riconoscerlo nei secoli, per sempre. Ma prima occorre, perché questo gesto non venga vissuto vanamente, che l’uomo sappia chi è veramente Gesù. La catechesi, o illuminazione della mente sul mistero di Gesù, deve precedere ogni gesto dello spezzare il pane, perché l’uomo non viva questo gesto in modo ambiguo, in modo non del tutto vero, in modo errato, in modo peccaminoso. La parola ed il gesto del prendere, benedire, spezzare, dare devono sempre ri-manere essenzialmente uniti, è questa l’unica via, non altre, per conoscere Gesù e per liberarsi da ogni vana attesa di lui. In fondo Cristo molti lo vogliono, ma vogliono di lui una venuta vana, inutile, non reale, non liberante, e tutto questo provoca molta delusione e molta tristezza nel cuore. La causa è una so-la. Il distacco con la parola della salvezza, parola dei profeti e di Gesù, che de-ve portarci al cuore della verità e della gioia, che è poi la liberazione di cui l’uomo ha veramente bisogno.

**Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista.**

Forti della Parola e del Gesto sacramentale i loro occhi si aprono. Ma Gesù sparisce. Potremmo domandarci perché Gesù è sparito. Avrebbe potuto con-versare, spiegare, illuminare, certamente i discepoli lo avrebbero ascoltato con più attenzione, soprattutto lo avrebbero ascoltato con un cuore nuovo, aperto alla speranza vera, illuminato dalla verità. Gesù sparisce per indicarci dove veramente lui è: nella parola e nel gesto del pane. Se lui appare, se si fa compagno di viaggio, lo fa per condurci là dove lui vuole essere trovato, amato, vissuto, desiderato, ma anche dato ai fratelli. La visione di Gesù ora è solo di aiuto, non è di sostituzione alla parola e all’eucaristia. Ma l’uomo ha bisogno di aiuto, e sovente Gesù gli si accosta, cammina con lui, si fa suo compagno di viaggio, per ricondurlo alla Parola ve-ra, per fargli vivere il gesto dello spezzare il pane in conformità alla Parola, e non secondo altri significati che non sono certamente in sintonia con la Parola annunziata.

**Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino quando ci spiegava le Scritture?».**

Dopo aver riconosciuto Gesù, questi due discepoli, ripensano a quanto era avvenuto lungo la via e l’uno confida all’altro le sensazioni del proprio cuore. Il cuore ardeva nel petto mentre Gesù conversava con loro e spiegava le Scritture. Quando il cuore si ricolma di verità, quando esso è illuminato di luce vera, divina, esso non può che esultare, ardere, bruciare. Anche questa confidenza dell’uno all’altro deve essere per noi severo monito. Quando noi parliamo di Dio i cuori rimangono freddi, gelati, di ghiaccio, asside-rati. Il motivo è da ricercare nella nostra parola vuota, senza senso, priva di significati di salvezza, parola di convenienza, di opportunità, parola soprattutto d’uomo che non attrae perché non è Parola di Dio. Il cuore che arde è il segno della verità della nostra parola e quando i cuori non ardono bisogna subito passare ai rimedi, bisogna immediatamente riparare, altrimenti c’è in essi delusione, perdita di speranza, carenza di significati di salvezza. A volte c’è tanta noia quando noi parliamo di Dio, c’è stanchezza, desiderio di non ascolto. È il segno che nel nostro cuore non c’è Gesù e senza Gesù nel cuore gli altri cuori non ardono, perché solo Gesù può fare ardere i cuori mentre lui parla, e se parliamo noi, deve parlare Gesù attraverso noi, altrimenti il cuore rimane come esso è e non si riaccende in esso la luce della verità e della speranza.

**E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Dav-vero il Signore è risorto ed è apparso a Simone».**

Compreso chi è Gesù, sapendolo vivo, riconosciuto come il Messia di Dio, oltre che il suo Profeta, i due viandanti non possono fermarsi, devono rifare il cammino già fatto. Ma questa volta con un animo ben diverso da quello con cui avevano fatto il viaggio di andata. Ora c’è nel cuore una speranza nuova, ma c’è anche una certezza nuova, quel Gesù che aveva tolto il respiro al loro cuore a causa della sua morte così dolorosa, ha potuto farlo solo a causa della loro non conoscenza delle Scritture. Ora invece è tutto chiaro al loro spirito e possono correre ad annunziarlo ai fratelli. Ma a Gerusalemme il Signore si era già manifestato agli Undici e a quanti era-no con loro. In loro quindi c’è una conferma più grande, quello che loro hanno vissuto si inserisce in un cammino comunitario di verità, di rivelazione, di comprensione del mistero di Gesù. Il Signore è davvero risorto. Non è stato né vaneggiamento delle donne, né pensiero o suggestione di qualche altro nella comunità. Il Signore è risorto ed è apparso a Simone. Ha una importanza sapere che il Signore comincia da Simone a farsi vedere. Il motivo è assai semplice. Deve essere lui a confermare i suoi fratelli nella fede e deve iniziare proprio con il proclamare loro la risurrezione del Signore.

**Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano ri-conosciuto nello spezzare il pane.**

Loro ascoltano quanto è avvenuto a Gerusalemme. Poi espongono in lungo e in largo quanto è avvenuto sulla via verso Emmaus ed anche in casa. A loro il Signore non è apparso come è apparso a Simone, a loro si è manifestato con la parola e con l’eucaristia e sono stati loro a riconoscerlo nel gesto dello spezzare il pane. Ci sono due modi per avvicinarsi a Gesù e sono modi da lui scelti e non certa-mente da noi. Il primo modo è quello di una rivelazione diretta, il secondo è quello di passare attraverso la Parola e l’Eucaristia. È mistero la via scelta da Gesù per manifestare la sua presenza, ma anche è mistero la via attraverso la quale egli vuole che noi riconosciamo la sua presenza in mezzo a noi. A nessuno spetta scegliere o imporre una via anziché un’altra; è il Signore dall’alto dei cieli che sceglie le modalità per manifestarsi e per rivelarsi ad un’anima. Lui sa di che cosa l’anima ha bisogno e con divina saggezza si manifesta, si rivela, si fa conoscere, si presenta all’anima perché l’anima lo accolga e viva nella legge della più grande fede. Rispettare il mistero e le modalità scelte da Dio per rendersi presente ad un’anima è anche adorazione di Dio, perché lo si adora nella sua santissima volontà.

**Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!».**

Gesù conferma gli uni e gli altri nei loro discorsi sulla sua risurrezione, poiché egli in persona appare in mezzo a loro. Caratteristico è il saluto. L’augurio della pace che è anche il dono di essa è l’inaugurazione dei tempi messianici. Il mondo cercava la pace, la cerca, ma secondo modalità che sono proprie della mente umana o dei desideri del cuore, non sono certo modalità secondo Dio. Da qui le molte delusioni. La pace che Gesù dona è invece qualcosa di totalmente diverso, perché è la piena reintegrazione dell’uomo nel suo mistero, quindi Cristo Gesù gli dona il suo vero statuto nella sua perfetta novità di una esistenza che è rinnovata in lui dal suo Santo Spirito. Si ricompone per l’azione misteriosa dello Spirito l’unità dell’uomo con se stesso e quella comunione con Dio, che è fonte e sor-gente di comunione con i fratelli. Ecco perché la pace è il dono messianico per eccellenza. Ma non si tratta di quella pace che si attendeva dal Messia, pace di separazione, di allontanamento dagli altri, pace ottenuta attraverso un’azione di guerra. Niente di tutto questo. La pace di Gesù è il dono di Dio che discendendo nell’uomo lo riconcilia con se stesso e quando un uomo è riconciliato con se stesso, perché perdonato da Dio e rifatto nuovo, allora veramente l’uomo possiede la pace, la riceve nel suo cuore e con essa cammina nella città degli uomini da uomo diverso, differente, da uomo nuovo, perché tale è stato fatto dalla pace, il dono di Gesù alla sua Chiesa.

**Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma.**

Ma ancora quanti erano presenti rimangono fuori di sé, non sanno cosa pensare, non sanno se credere, addirittura pensano di vedere un fantasma. Anco-ra il cuore è troppo distante dalla verità e lo spirito troppo assoggettato ai pen-sieri della mente, per potersi aprire a questo grande mistero della risurrezione di Gesù. Sembra di trovarci ancora una volta con i due discepoli di Emmaus, prima che il Signore si facesse conoscere da loro, quanto a mentalità. La risurrezione, secondo il nuovo modo operato da Gesù, non facilmente entra nel loro animo. C’è da dire che se Gesù non fosse realmente risorto, nessuno della sua cerchia sarebbe stato capace di inventare un tale evento, cioè la risurrezione di Gesù così come essa è realmente avvenuta. Già non credono, figuriamoci se fossero stati capaci di costruire tutta una storia sulla risurrezione inesistente di Gesù. La verità della risurrezione è testimoniata da questa negatività da parte dei discepoli. Se fosse stato per loro, per la loro intelligenza, per il loro acume, per la loro inventiva creatrice, mai e poi mai si sarebbe potuto arrivare ad una notizia di tale genere. Già il fatto non è creduto, si immagini poi ad inventarlo di sana pianta, a crearlo dal nulla.

**Ma egli disse: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho».**

Le parole di Gesù manifestano chiaramente che gli apostoli avrebbero potuto e dovuto aprirsi al nuovo evento della sua risurrezione. Invece essi sono chiusi nei pensieri del loro cuore, pensieri di turbamento e di dubbio. Sono turbati perché sono nel dubbio, non sanno cosa pensare, cosa credere, cosa decidere in quel momento, se aprirsi alla fede o respingere quanto si sta vivendo sotto i loro occhi e di cui essi sono testimoni. Il dubbio nasce nel loro cuore perché in essi non c’è sufficiente conoscenza del mistero autentico di Gesù e quando regnano ignoranza e travisamento delle parole, alle quali si dona un senso ed un significato diverso da quello voluto da Dio, in questo ca-so non possono nascere nel cuore se non turbamenti e dubbi. L’ignoranza si toglie con la luce della Parola, e così anche il dubbio può esse-re scacciato dalla mente se si riesce a inondare lo spirito di verità rivelata. Gesù vuole rassicurare i suoi circa l’identità che c’è tra il Gesù che essi aveva-no conosciuto e con il quale avevano vissuto per circa tre anni e quell’uomo che è lì nel Cenacolo, dopo la sua passione, morte, il suo seppellimento nella tomba. Li rassicura mostrando e facendo capire la differenza essenziale che esiste tra un fantasma e lui. Il fantasma è pura visione, lui invece è presenza fisica, in carne ed ossa. Quindi loro possono credere se vogliono.

**Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: «Avete qui qual-che cosa da mangiare?».**

Per convincerli ancora mostra loro le mani e i piedi, naturalmente segnati dai fori dei chiodi. Possono ora i discepoli constatare la verità e l’identità di Gesù. Colui che è dinanzi a loro è veramente quel Gesù che essi avevano conosciuto, con il quale avevano mangiato. Riconoscono Gesù, sono presi da una grande gioia, ma questa gioia anziché condurli alla fede nella risurrezione, li porta all’incredulità, o meglio alla non fede. Vedono, il loro cuore si ricolma di gioia e tuttavia non riescono ancora ad aprirsi alla fede. C’è quello stupore che è un misto di incredulità e di credenza, più di incredulità che di credenza, ma questa volta per la straordinarietà dell’evento, per la grandezza di un’opera a cui l’intera storia assiste per la prima volta. Ma Gesù non si lascia conquistare dalla loro incredulità, anche se motivata dalla straordinarietà dell’evento, unico e singolare, irripetibile, che mai più si verificherà, un altro simile si compirà solo alla fine del mondo. Dopo Gesù, ma in forma del tutto silenziosa e nascosta, c’è stato l’evento dell’assunzione di Maria Vergine in Cielo. Ma di questo nessuno se ne è accorto; solo la fede del-la Chiesa lo ha percepito e vissuto in tutta la sua straordinaria grandezza e nel suo significato di salvezza. Perché gli Apostoli si convincano, Gesù chiede loro che gli diano da mangiare. Con questo atto egli vuole fugare ogni dubbio sulla verità della sua presenza. Lui non è un fantasma, lui è veramente risorto, è presente in mezzo a loro, è vivo. Lo dimostra il fatto che chiede del cibo.

**Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.**

Gli apostoli gli danno quello che hanno: una porzione di pesce arrostito, che Gesù prende e mangia davanti a loro. Da precisare che l’azione del mangiare di per sé non implica la presenza di Gesù in un corpo di materia, di carne, quindi bisognoso di nutrimento. Questo cibo non serve a Gesù, serve agli Apostoli perché si convincano dell’identità tra colui che è morto e colui che è davanti a loro. Per capire che lo spirito, e tale era il corpo risuscitato del Signore, non ha bisogno di cibo, è sufficiente legge-re la storia di Tobia e lì si trova che anche l’Angelo Raffaele mangiava, ma era tutta apparenza, perché lo spirito non mangia. Da notare che c’è una grande differenza tra apparenza e finzione. Appare che Gesù mangia ed in realtà Gesù mangia, ma ciò che vedono gli Apostoli è solo apparenza.

**Poi disse: «Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi».**

Come per i discepoli di Emmaus Gesù insegna ai suoi apostoli che la via della fede in lui è la parola, solo la parola. Si intende la Parola dei profeti che preannunziava la sua venuta, la sua vita, le sue opere, la sua fine. Tuttavia questa parola non bisogna interpretarla alla luce del pensiero corrente di una mentalità formatasi e costruitasi senza parola vera del Signore, annullata dalle comprensioni correnti. Questa parola bisogna leggerla e comprenderla alla luce della Parola di Gesù, che dona il vero senso e l’esatta comprensione di ciò che il Signore ha voluto rivelarci sul Messia che sarebbe dovuto venire nel mondo e sul vero autentico significato di quella liberazione che il Messia di Dio avrebbe dovuto compiere tra noi. Tutto questo è scritto nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi. Tutto l’Antico Testamento parla del Messia e ne parla con precisione di visione, come se certi profeti fossero stati presenti e lo avessero seguito in tutte le vicende della sua vita. Dalla nascita dalla Vergine fino a rivedere la luce dopo il suo intimo tormento. Se alla parola della Scrittura si dona un altro significato, ed è questo l’errore di ieri ma anche di oggi, impossibile conoscere Gesù e quando il vero Gesù si presenta, ieri ed oggi, sulla scena del mondo, viene rinnegato, non accolto, a causa dei pensieri deviati con i quali si è nutrita la nostra anima. Questo vale per i semplici e per i puri di cuori. Perché Gesù fu ripudiato anche a causa del peccato che regnava in molti cuori. Anche questo va detto per amore della verità storica. Molti, ieri ed oggi, non vogliono riconoscere il vero Gesù, a causa del peccato che oscura la loro mente e rende tenebroso il loro cuore e con le tenebre del peccato dentro di noi non c’è luce divina capace di fare chiarezza, a meno che non subentra nel cuore un movimento di radicale conversione alla luce.

**Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse: «Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme.**

È una grazia particolare questa: aprire la mente all’intelligenza delle Scritture. L’intelligenza è la penetrazione del senso e del significato di ciascuna parola che si riferisce a Cristo, in modo che esse, ogni parola, vengano comprese ed accolte secondo il loro vero, divino, naturale e soprannaturale significato. Sen-za questa opera di illuminazione sarà sempre impossibile accogliere il mistero di Gesù. Passione e risurrezione sono assai chiari nella Scrittura, come dovranno esse-re altrettanto chiare la finalità e la missione degli apostoli. Essi dovranno anda-re per il mondo a predicare nel nome di Gesù la conversione ed il perdono dei peccati. È questa la liberazione, la vera, l’unica, di cui ha bisogno; è la prigionia del peccato il carcere da cui egli dovrà essere tolto fuori. C’è ancora dell’altro: bisogna partire da Gerusalemme. Gerusalemme, colei che lapida i profeti ed uccide gli inviati di Dio, ha da parte di Gesù un’altra occasione di grazia e di misericordia. Può accoglierla, se vuole, può ritornare a percorrere i sentieri e le vie della pace, ma non la pace dell’uomo, quella di Dio, che è totalmente diversa. Da Gerusalemme il messaggio della conversione e del perdono nel nome di Gesù dovrà raggiungere il mondo intero. Gesù è il Messia di Dio per l’umanità intera. Israele è solamente la radice che ha portato un tale albero di vita, ma all’albero della vita deve attingere ogni uomo. Poiché gli uomini non conoscono dov’è la fonte della vita, saranno gli Apostoli a mostrarla, andando per il mondo ed indicando Gesù, il suo nome, quale albe-ro di vita eterna per chiunque accoglie la sua parola e beve all’acqua della sua vita.

**Di questo voi siete testimoni.**

Gli Apostoli sono testimoni della verità della parola, ma anche della conversio-ne e del perdono. Ma nel loro andare per il mondo dovranno sempre ricordarsi di partire dalla parola, come aveva fatto Gesù con loro; solamente se essi riusciranno a far accogliere nel cuore la parola di vita, Gesù sarà l’albero del per-dono e della pace del cuore credente.

**E io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi re-state in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto».**

Ma Gesù ha iniziato la sua missione di testimonianza al Padre e alla sua misericordia solo dopo essersi posato su di lui lo Spirito Santo sotto forma corporea come di colomba. Con la forza e la potenza dello Spirito è andato per le vie del-la Palestina ed ha concluso il suo viaggio sul Golgota, dove ha reso la suprema delle testimonianze, dove ha affermato la Signoria di Dio a prezzo della sua vita, in una confessione di fede che è allo stesso tempo rivelazione perfetta del Padre e del Figlio. Se gli Apostoli andranno nel mondo senza la potenza promessa del Padre, senza cioè lo Spirito di Santificazione, di Rigenerazione, di Verità, di Fortezza, di Santità e di Amore, di Forza e di Coraggio, essi per prima smarriranno la via e si troveranno fuori strada. Ecco perché la missione, la loro missione di testimonianza a Gesù, dovrà iniziare solo dopo che saranno rivestititi di Potenza dall’alto. Fino a questo tempo, dovranno restare in città, non si dovranno muovere da Gerusalemme. Gerusalemme dovrà essere il punto di partenza, di irradiazione del nome di Gesù su tutta la terra. Dalla croce e dalla risurrezione di Gesù nasce la vita nuova per l’intero genere umano.

**Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse.**

Non sappiamo il tempo in cui questo avvenne. Il poi di Luca non necessariamente deve essere considerato prosecuzione dello stesso atto di prima. Gesù parte verso il Cielo, ma parte benedicendo i suoi discepoli. È di grande significato questa benedizione. È la benedizione della consegna del mandato ricevuto dal Padre. Gesù si congeda dai suoi lasciando loro la sua stessa mis-sione, come Abramo, come Isacco, come Giacobbe. Questa benedizione è un vero e proprio atto di consegna della benedizione di Dio ad Abramo. Nella tua discendenza saranno benedette tutte le Tribù della Terra. La discendenza dovrà portare fino a Gesù questa parola di promessa. Ora Gesù compie lo stesso gesto di Abramo, benedice i suoi discepoli e li costituisce suoi strumenti perché la sua benedizione raggiunga gli estremi confini della terra. Non sarà più una benedizione per discendenza, per generazione dalla carne, bensì per generazione dall’alto, mediante la fede in seguito alla parola annunziata dagli apostoli. La benedizione dell’apostolo pertanto è inserimento, attraverso la parola e l’azione sacramentale, nella benedizione di Dio, nella salvezza promessa a chi è discendenza di Abramo per la fede.

**Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato verso il cielo.**

Gesù si nasconde agli occhi degli apostoli. Termina il suo ministero terreno, ora inizia quello celeste, ma non per questo finisce quello sulla terra, perché Gesù è rimasto con noi, ma in una maniera invisibile, la sua presenza è da spirito a spirito, da cuore a cuore, da intimo ad intimo, tramite di questa presenza è la sua parola e la sua vita che gli Apostoli porteranno per il mondo intero.

**Ed essi, dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia; e stavano sempre nel tempio lodando Dio.**

L’adorazione è la confessione della divinità di Gesù. Gesù è per gli Apostoli Messia, ma anche Dio. Ora che hanno l’intelligenza delle Scritture sanno veramente chi egli è. Non è solo il Servo del Signore, ma anche il Figlio, quindi Dio e Figlio di Dio, il Figlio dell’uomo chiamato a ricevere dall’Antico dei Giorni Regno e Potenza e Gloria Eterna. Lui questa gloria l’aveva fin dall’eternità, perché da sempre Dio e Figlio di Dio, che nel tempo è nato dalla Vergine Ma-ria, quando si è fatto uomo. Dalla retta confessione nasce nel cuore la gioia. La fede rettamente confessata e santamente vissuta nell’atto dell’adorazione porta e genera la gioia nel cuore. Il mondo cerca la gioia, ma essa è nella fede confessata e professata, detta e vissuta, compresa, amata, proclamata, data ai fratelli. In attesa di essere rivestiti di Potenza dall’Alto, essi trascorrono i loro giorni nel tempio di Gerusalemme, nella lode del Signore. Ancora loro appartengono all’Antico Israele, all’Antico Patto che vivono nella santità e nella giustizia vera. Ancora non siamo nel nuovo Patto, perché lo Spirito non ha operato quella rigenerazione di vita che li fa passare nel Nuovo. Dopo lasceranno il tempio ed entreranno nel mondo. Dopo non sarà più il tempio di Gerusalemme, ma il mondo il luogo della vera adorazione di Dio. Questo è detto perché noi comprendiamo la grande differenza che intercorre tra il Nuovo Patto e l’Antico. Con il Nuovo si esce da Gerusalemme, anche se bisogna cominciare con Gerusalemme; con il Vecchio Patto invece tutto terminava a Gerusalemme, nel suo tempio. Era quello il punto di arrivo. Per il Nuovo Patto invece il tempio è solo il punto di partenza; poi lo si abbandonerà per sempre, perché il Signore vuole essere adorato in Gesù, il nuovo e definitivo tempio, ma Gesù è scomparso dalla vita degli Apostoli, Gesù non è in alcun luogo, Gesù è nella sua parola e nel suo dono di grazia, ma è dove c’è un apostolo che dona la sua benedizione, attraverso la quale è stato costituito luogo della presenza di Gesù nel mondo e continuatore della missione che il Padre gli aveva affidato.

Le donne. Le donne sono sollecite, non perdono tempo, anzi vivono il tempo aspettando le prime luci dell’alba. Sono il segno di quell’amore vigile, premuroso, attento, che sa cogliere momenti e circostanze favorevoli per il compimento di ciò che deve essere fatto e fatto subito. Questo loro amore è premiato, benedetto da Dio, poiché per causa di esso, loro vengono costituite messaggere, annunciatrici dell’evento che ha sconvolto la storia e la chiama ad una speranza nuova, che dovrà compiersi nella sua definitività nel Regno dei cieli. Il Signore benedice sempre l’amore con cui si fanno le sue cose, anche se esse vengono fatte ad un uomo. La benedizione di Dio a volte dona tutt’altra finalità e direzione alla nostra esistenza. Accoglierla per viverla è il segno che l’amore di Dio è abbondante nel nostro cuore. Dall’amore le donne sono mos-se, frutto di questo amore è la nuova vocazione che esse ricevono da Dio, la-sciano l’amore di prima, iniziano la loro missione con un amore nuovo, diverso; non dovranno più imbalsamare un corpo che è già risorto; devono portare in-vece il balsamo della speranza a quanti l’hanno persa, a causa dei pensieri umani che gravano la loro mente. Loro questo lo possono, perché sanno ama-re, ma soprattutto c’è in loro il desiderio di continuare ad amare. L’amore è la fonte della vita e della missione ed ogni missione è ad amare di più e secondo verità.

Gli angeli. Gli Angeli sono legati in modo essenziale alla vita di Gesù, sono essi i precursori divini di tutto ciò che avviene o è avvenuto attorno a lui. Il concepimento è preannunziato da loro, come anche la sua nascita ai Pastori; avvisano Giuseppe di quanto avviene in Maria, ma anche dei pericoli che minacciano la Madre ed il Bambino, servono Gesù dopo il superamento delle tenta-zioni nel deserto, lo confortano nell’orto degli Ulivi, ora annunziano il mistero della sua Risurrezione. Sempre accanto a Gesù come fedeli ministri del suo Regno e della sua Persona. Il loro ministero è di aiuto, di chiarezza nella verità, di conforto, di assistenza spirituale, di annunzio e di rivelazione del mistero. A loro è dovuta la fede nella Parola che essi annunziano. La loro è vera Parola di Dio. Perché Dio si serve degli Angeli per comunicare e rivelare ciò che lui vuole compiere o ha compiuto nella nostra storia, è un mistero, che non è dato a noi né comprende-re né indagare. A noi è dato invece di sapere che essi sono veri ministri di Dio incaricati di un ministero di salvezza in favore degli uomini. Dove c’è un uomo, lì c’è anche un Angelo mandato da Dio per aiutarlo a vivere per il Signore. Chi ha fede accoglie e vive l’assistenza degli Angeli, chi non ha fede si priva di questo aiuto divino, di questa grazia celeste, messa da Dio a nostra disposi-zione, perché possiamo percorrere sempre la strada giusta della verità e dell’amore.

Sulla Parola di Gesù. Il fondamento della Risurrezione non è la tomba vuota, il non aver trovato Gesù in essa. La tomba vuota è solo un segno, ma il segno non appartiene alla creazione della fede, esso aiuta la comprensione della Parola. Il Fondamento della Risurrezione è la Parola di Gesù tutta intera. Gesù aveva per ben tre volte preannunziato quanto sarebbe avvenuto di lui in Gerusalem-me. Sarebbe stato consegnato, schernito, oltraggiato, crocifisso, ma anche sarebbe risuscitato al terzo giorno. Tutta la Parola di Gesù è verità; non una sola parte di essa; come è verità la parte visibile, deve essere verità la parte invisibile. È su questa verità che bisogna fondare la Risurrezione, non su altro, per-ché l’altro; ogni altra cosa, è solo segno che aiuta la fede, ma non la fonda, perché il segno senza la Parola è muto; il segno è sempre ordinato alla Parola e serve per condurre la mente ed il cuore a meditare, a ripensare, a rileggere la Parola e a convincersi che quanto è stato detto si è puntualmente compiuto sotto i loro sguardi, i loro occhi hanno visto e quindi possono ora credere nella verità tutta intera della Parola ascoltata. La Parola è la via della fede e senza Parola non c’è fede, in nessun caso; non si può costruire una fede nell’assenza di una parola e quando si è giunti alla fede, il segno neanche più è necessario, poiché esso è solo propedeutico alla fede, poi è la fede che dona i segni della Parola, poiché la Parola di Dio è essa stessa creatrice, operatrice di segni, ma la Parola non è di uno o dell’altro, la Parola appartiene ad ogni uomo che l’accoglie nel suo cuore e la vive nella santità della vita.

Gesù spiega le Scritture. Ciò che fanno gli Angeli, ricordando la Paro-la di Gesù pronunziata nel suo viaggio che dalla Galilea lo stava conducendo verso Gerusalemme, Gesù in persona, ma sotto le vesti di un viandante lo fa con i due discepoli smarriti e confusi a causa degli avvenimenti vissuti da loro durante la festa di Pasqua: la crocifissione e la morte di Gesù. Egli spiega loro la Scrittura, dona il vero significato, quello che Dio ha ispirato agli autori sacri, partendo dal quale è possibile cogliere la sua missione e la sua opera, assieme alle modalità della sua realizzazione nella storia. In effetti tutto l’Antico Testamento parla di Gesù; tutto è detto di lui dalla nascita alla morte e dopo di essa. Perché allora il popolo di Dio si è smarrito percorrendo vie politiche di realizzazioni messianiche, anziché rimanere sulla retta via, quella religiosa, che è essenzialmente annunzio della verità e del diritto alle genti? Lo smarrimento non è solo del popolo di allora, è di ogni popolo che abbandona la Scrittura e la sostituisce con teorie, ma anche con teologie più o meno a misura d’uomo. Lo smarrimento sarà sempre possibile quando si sigilla il libro del Signore ed in sua vece vengono proposte teorie umane di salvezza e di liberazione. Ieri, come oggi, ma anche domani questo succederà. Ciò non avverrà, non potrà avvenire se si parte sempre dalla lettera della Scrittura, la si confronta all’interno dello stesso discorso di fede, la si accoglie però anche se non la si comprende nel suo significato pieno. Se questo non acca-de, se il cuore è troppo gonfio di sé per poter accogliere con umiltà il dettato della Scrittura, allora prima o poi si intrometteranno nella rivelazione biblica concetti e idealizzazioni umane che sostituiranno in tutto il volere del Signore ivi contenuto e manifestato. Questo avviene quando nel cuore dell’uomo regna il peccato, quando non si osservano i comandamenti, quando ci si distacca da ciò che è assai chiaro ed evidente nella Scrittura, ed è la norma da osservare e da mettere in pratica.

Nella Scrittura infatti ci sono cose che riguardano il mistero e altre cose che sono per l’agire morale dei fedeli. Quando le cose assai semplici che riguarda-no l’agire morale dei fedeli vengono omesse e l’uomo vive nella disobbedienza, costui perde la grazia del Signore, che è luce e sapienza soprannaturale, per cui diviene impossibile poter penetrare il mistero di Dio, che è sempre un atto di rivelazione alla persona, anche se già rivelato nella Scrittura. In fondo c’è quella relazione personale dello Spirito Santo con chi osserva i comanda-menti che è luce, sapienza, saggezza, penetrazione e comprensione di quanto può essere compreso del mistero. Ma questo domanda un cuore fedele, pio, osservante della legge, che vive e trascorre i suoi giorni nel timore del Signore, che opera la giustizia e pratica il diritto in ogni sua azione. L’azione morale per-fetta libera il cuore e in esso può essere infusa la scienza dell’Altissimo, quel dono dello Spirito Santo che è intelletto, ma anche scienza e sapienza, per la comprensione e la conoscenza anche intellettiva del mistero di Dio. Gesù dona a questi due viandanti la conoscenza delle Scritture; avrebbero dovuto già possederla, ma l’ambiente nel quale essi vivevano non amava il Signore, non ne osservava la sua Parola e quindi ad essi era diventato assai difficile conoscere il vero pensiero di Dio. Ma quando non si conosce il vero pen-siero di Dio, anche il cuore ne soffre e questi due uomini erano delusi, senza speranza, per loro la vita era finita il giorno della Parasceve. Ma sempre quando la vera Parola di Dio non abita nel cuore, questi è come vuoto, senza senso, privo di spinte di speranza che sono l’alimento della vita.

Gesù spezza il pane. Ma Gesù non è solo Parola, Verità; lui è anche grazia, carità di Dio da riversare in ogni cuore. Per conoscere Gesù non è sufficiente la Parola, questa da sola non basta. La Parola è luce, illumina la mente, ma essa non è tutto, se fosse tutto, non avremmo bisogno di altro. Perché Cri-sto venga riconosciuto, occorre anche che gli occhi e non solo la mente vengono riaperti e riapre gli occhi la grazia di Gesù, grazia che è la sua stessa vita, vita che è stata posta nell’Eucaristia. L’Eucaristia è il grande sacramento della forza dell’uomo, per essa l’uomo di-viene forte, robusto spiritualmente, acquista vigore e consistenza, la sua anima aumenta la sua capacità di azione nel bene, la sua volontà si dimostra determinata a perseguire la verità e a compierla in ogni momento dell’esistenza. Quando si vive con santità l’Eucaristia - ed essa così si vive in un solo modo: dopo aver accolto tutta la Parola che si riferisce a Cristo e che lo riguarda, per-ché lo definisce e lo presenta nella sua azione storica in favore dell’uomo -, essa è capace di operare nel cuore dell’uomo una vera risurrezione spirituale. Ciò che in verità avviene in questi due viandanti, i quali dopo aver riconosciuto Gesù, rifanno tutto il cammino per ritornare a Gerusalemme e annunziare agli Undici e a quanti erano con loro che Gesù è veramente risorto e che essi lo avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Gesù, con i due viandanti in cammino verso Emmaus, dona lo stile del comportamento futuro della Chiesa. Questa deve accostarsi agli uomini che camminano verso Emmaus, che fanno cioè un viaggio di ritorno verso il luogo da do-ve essi erano partiti, perché sconsolati ed afflitti per le speranze non compiute-si in Gerusalemme, per aiutarli a riconoscere colui che solo può riaccendere la vita nel loro cuore. La metodologia di Gesù è valida per ogni tempo ed ogni luogo. Sempre la Chiesa deve essere colei che spiega le Scrittura ma anche colei che spezza il Pane, dona l’intelligenza della fede, ma anche la forza della carità, per una perfetta guarigione del cuore dell’uomo perché viva nella comunità la legge della fede e della grazia. La Parola da sola non è sufficiente; la grazia da sola neanche è sufficiente. Cristo è parola e dono di grazia e la Chiesa deve donare all’uomo Cristo tutto intero, parola e grazia, se vuole che si riaccenda in esso la speranza e la vita ricominci a scorrere nel suo cuore. Questa la missione della Chiesa; non altre missioni. Parola e Sacramenti sono ordinati l’una agli altri; la parola senza i sacramenti lascia l’uomo nel suo vecchio Adamo; i sacramenti creano nell’uomo il nuovo Adamo, ma se questi non cammina nella luce della Parola è come se fosse rimasto vecchio, perché mai potrà raggiungere il regno dei cieli senza la Luce che promana dalla Parola.

Gesù dona la pace. La pace che Gesù dona ai suoi apostoli e a quanti erano riuniti con loro nel Cenacolo è la perfetta riconciliazione con Dio, che non è, si badi bene, una riconciliazione esteriore, la cancellazione di un debito, l’assoluzione generale da ogni peccato. Se questa fosse la pace, l’uomo sarebbe anche impossibilitato a conservala, a diffonderla, a praticarla. La pace del Signore è anche perdono, riconciliazione, remissione della colpa e della pena, ma prima di tutto questo essa è una vera nuova creazione dell’uomo, creazione ancora più mirabile di quella avvenuta all’origine del tempo e dell’umanità. La pace è creazione perché il Signore, per opera del suo Santo Spirito, ci rigenera, ci ricrea, ci fa nuovi, toglie dal nostro petto il cuore di pietra e vi mette il cuore di carne, capace di amare, di perdonare, di ricercare sempre la volontà di Dio, di compiere i suoi voleri, di essere fedeli fino alla morte e allo spargimento del sangue per amore del nostro Dio e Signore. Se l’uomo non vede la pace che egli riceve nei sacramenti della salvezza co-me una vera, autentica rigenerazione della mente, del cuore, della volontà, dell’anima e dello spirito, per lui sarà sempre difficile vivere la novità del Van-gelo. Il Vangelo lo si può vivere grazie alla creazione della pace nel nostro cuore. L’uomo nuovo creato da Dio in Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo vi-ve la novità della Parola di Gesù, che è in verità proprio la legge per l’uomo nuovo. L’uomo vecchio non può vivere le beatitudini, non può osservare il di-scorso della montagna e neanche potrà vivere secondo la legge del taglione, per vivere la quale occorre anche la grazia di Dio e la sua benedizione. Fatto nuovo dallo Spirito Santo, l’uomo inizia un cammino di novità nella buona novella della pace, inizia quel santo viaggio che dovrà condurlo di grazia in grazia e di santità in santità. Ma per questo dovrà giorno per giorno verificare il suo cammino alla luce della Sapienza di Dio contenuta tutta nel Vangelo della salvezza, dovrà anche attingere la forza nei sacramenti della grazia; nella peni-tenza sarà liberato da ogni peso di peccato anche veniale, che arresta terribil-mente il cammino verso la più alta santità, nell’Eucaristia mangerà la forza di Gesù, il suo amore, la sua verità e la sua giustizia, la sua obbedienza ed il suo sacrificio per farsi obbedienza a Dio e sacrificio ai fratelli per condurli alla salvezza, nel dono della pace.

Quando la Parola interpreta la storia. Ma la mente dei discepoli non è ancora aperta, occorre un ulteriore dono, quello dell’intelligenza delle Scritture. Se il Signore non concede questo dono, la nostra mente è sempre chiusa alla verità, leggiamo il libro, ma niente comprendiamo di esso; rimane per noi come un libro ermetico, sigillato, incomprensibile, enigmatico, dalle parole assai strane. E per molti anche oggi la Scrittura rimane un libro dalla non facile comprensione e per questo nessuno più lo legge. Invece la Scrittura apre le porte alla comprensione non solo di Dio, ma anche dell’uomo, ci dona la chiave di lettura di tutta la storia, ci fa vedere in essa l’azione della grazia e del peccato, dell’amore e dell’odio, della saggezza ma anche dalla stoltezza che muove gli uomini. Essa ci aiuta a comportarci retta-mente, saggiamente, con acume e grande intelligenza, sempre a causa di quella luce di verità che è contenuta in ogni sua parola. Il contatto con la Scrittura deve essere personale, ma anche giornaliero, quoti-diano, senza interruzione; quando il popolo del Signore ricomincerà a formarsi sulla Scrittura, a tenere il Libro Sacro tra le mani e avrà sempre posati gli occhi sulle sue sacre pagine per scoprire in esso i tesori dell’intelligenza e della saggezza, allora potrà avvenire un salto di qualità nelle relazioni tra gli uomini, perché il popolo del Signore si lascerà guidare sempre dalla sua verità, dalla sua luce, da quella intelligenza del reale che lo libera da affanni, da incomprensioni, ma anche dalla malvagità e dalla concupiscenza. Conoscerete la verità, la verità vi farà liberi. La vicenda di Gesù è monito ed insegnamento per tutti. Lasciando da parte co-loro che con ostinazione si posero contro di lui per invidia e per gelosia morta-le, quanti invece si erano messi alla sua sequela avevano una sola difficoltà, quella della comprensione della sua missione e delle modalità dello svolgi-mento di essa. Questa incomprensione era dovuta all’assenza di conoscenza; ignoravano le Scritture, quelle parti che conoscevano le conoscevano male, le interpretavano male, male anche le vivevano nei loro movimenti di speranza e di attesa. È possibile che da questa vicenda nulla ancora abbiamo imparato? È possibile che ancora la catechesi soffra di conoscenza vera, profonda della Parola di Dio? È possibile che sempre dobbiamo andare agli altri con i nostri pensieri, le nostre interpretazioni, le nostre idee preconcette, erronee ed anche false su Dio e sul suo mistero? È possibile che bisogna conoscere Dio per sentito dire, e non per esperienza anche diretta che promana dalla lettura della sua divina Parola? Finché il cristiano terrà il libro chiuso della Scrittura, anche il suo cuore sarà chiuso alla verità. Quanto dice, opera, fa è solo frutto dell’uomo, non di Dio, poiché Dio lui non lo conosce perché dal Libro non è passato ancora nel cuore. Tenendo invece e il libro ed il cuore aperti, il Signore dal libro passa nel cuore e dal cuore nel libro per una sempre più grande comprensione di lui e della sua vita. Questa la relazione tra Scrittura e cuore.

Ministero di conversione e di perdono. Gesù vuole che i suoi vadano per il mondo per annunziare la conversione e il perdono. Il perdono di Dio è atto susseguente alla conversione, che è in se l’accoglienza della volontà del Signore nella propria vita, volontà che è interamente manifestata dalla Parola. Una volta accolta la Parola di Dio, l’uomo può chiedere il perdono, che è in sé il rinnegamento della vita di prima ed il suo ritorno nella legge dell’amore, in seguito all’infusione nel proprio cuore della divina carità, che cancella da un lato il peccato e dall’altro ricrea e rigenera l’uomo perché possa compiere quanto ha accolto prima, attraverso la Parola, nel proprio intimo. È da precisare che non può esserci perdono senza conversione, ma anche che non può esistere vera e reale conversione, senza l’annunzio della Parola vera di Gesù. Tutto pertanto dipende dall’annunzio della Parola vera di Gesù; se il missionario si dimentica della Parola, la tralascia, la trascura, non l’annunzia e non la spiega, l’annunzia male e male la fa comprendere ai fratel-li, la tradisce nella sua verità, perché mette in essa suoi pensieri e sue idee che nulla hanno a che fare con la volontà di Dio, in questo caso l’atto della conversione è impossibile e di conseguenza anche l’atto del pentimento e quindi del perdono da parte di Dio. Oggi in verità molte conversioni sono impossibili, perché da più parti si lascia l’annunzio della Parola vera di Gesù. Solo la Parola che penetra nel cuore può aprirlo al pentimento e al cambiamento di vita. Altrimenti l’uomo resterà sempre nel suo stato di prima, che è sempre uno stato di illegalità e di non conoscenza della divina volontà, la sola che crea rapporti giusti e santi tra gli uomini. Il fatto che c’è una dilagante immoralità e che c’è poca conversione tradisce una carenza, se non assenza di Parola vera. Che nessuno si illuda: non saranno le nostre parole, né le nostre idee, né i nostri incontri, né la cultura o altro che potrà modificare il cuore di un uomo. Il cuore dell’uomo lo modifica e lo cambia, perché lo spinge a conversione solo la Parola di Gesù. Su questa certezza la Chiesa deve fondare la sua missione. Né valgono i metodi psicologici, pedagogici, i ritrovati umani. Tutti questi devono essere a servizio dell’annunzio del-la Parola vera, non in sostituzione di essa. Nel caso questo avvenisse, resterebbe ancora e sempre il deserto morale dinanzi ai nostri occhi. È il Vangelo la potenza trasformatrice del nostro mondo.

Rivestiti di potenza dall’Alto. Per compiere quest’opera di Evangelizzazione gli Apostoli dovranno essere rivestiti di potenza dall’Alto, da Dio, dal-lo Spirito Santo. Gesù dice che la sua opera non può essere compiuta senza questo rivestimento di forza e di potenza dello Spirito. L’evangelizzazione è luce, è dono di luce, di verità, di saggezza, di sapienza soprannaturale; è dono della volontà di Dio nell’oggi dell’uomo. Ora solo lo Spirito conosce i pensieri di Dio, conosce la sua volontà e solo l’uomo la potrà conoscere, se in lui abita e dimora vitalmente lo Spirito del Signore. Ma l’evangelizzazione è anche conferimento dello Spirito del Signore, perché guidi il cuore che ha accolto la Parola di Gesù a camminare e a fortificarsi in essa. Ora lo Spirito deve essere vivo, forte, e questo avviene attraverso la cre-scita in santità di colui che è chiamato ad offrirlo e a darlo ai cuori. Non c’è quindi un rivestimento che possa essere fatto una volta per tutte. E anche se questo rivestimento, che è poi il Carattere del Sacramento del Battesimo, della Confermazione e dell’Ordine Sacro, avviene una volta per sempre; quando bi-sogna dare lo Spirito per via extra-sacramentale, cosa che puntualmente avviene nell’annunzio, se lo Spirito non è forte in noi attraverso la nostra crescita nella santità, Egli non si riversa nei cuori, non si travasa da noi a loro, perché in noi è quasi inesistente ed allora la conversione non avviene e neanche il perdono dei peccati. Poiché la conversione è atto preliminare indispensabile per la recezione dello Spirito per via sacramentale, ma poiché anche la conversione è opera dello Spirito nel cuore e questo Spirito di conversione è lo Spirito di Santità che abita nell’Evangelizzatore, chi vuole operare frutti di conversione deve mettere ogni attenzione ed ogni volontà a crescere nella santità, poiché è sempre dalla sua santità che viene attinto lo Spirito che sarà riversato in chi deve operare quel moto di conversione salutare che lo porta alla rigenerazione e al ricevimento del dono dello Spirito per via sacramentale. La santità dell’evangelizzatore consente inoltre che sulle sue labbra si conservi sempre la Parola vera, poiché è proprio dello Spirito dei Santi portare più luce di verità nel suo cuore.

Con la benedizione di Gesù. Gesù manda i suoi nel mondo con la sua benedizione. Lascia loro la sua eredità, l’eredità che lui stesso aveva ricevuto dal Padre suo. Ma cosa è l’eredità di Gesù se non lo Spirito Santo che si era posato con l’abbondanza dei suoi doni per il compimento della perfetta volontà di Dio nella sua vita? La volontà di Dio circa Gesù è duplice: il raggiungimento della perfezione nell’osservanza della Parola, quindi l’opera primaria dello Spirito è il compi-mento perfetto della santità in Gesù; secondo: la perfetta evangelizzazione che è l’annunzio della Parola ai suoi fratelli. La Chiesa che ha ereditato lo Spirito deve camminare su queste due vie: il raggiungimento della santità, il compimento dell’evangelizzazione a tutte le genti. Ma come in Cristo l’una è la conseguenza dell’altra, così deve avvenire nella Chiesa. L’opera di evangelizzazione potrà e dovrà essere solo il frutto della sua santificazione e della sua obbedienza a Dio fino alla morte e alla morte di croce. Chi volesse scindere le due opere dello Spirito, che ha ricevuto in eredità, e compiere l’una senza l’altra, si troverebbe nel vuoto spirituale, perché l’una esiste se esiste l’altra; e senza l’una l’altra mai potrà esistere. Questa la consegna dello Spirito di Gesù come sua eredità alla Chiesa. In fondo Gesù consegna lo Spirito ma anche il modello ed il modello è la sua vita, il suo esempio, il suo agire, il suo vivere ed il suo morire.

Mosso dallo Spirito. Ora che Gesù ascende al Cielo, gli Apostoli devono prepararsi a ricevere lo Spirito Santo, poi dovranno per sempre abbandonare il tempio di pietra, per immettersi nel tempio del mondo, dove li attende Gesù per-ché facciano ogni uomo suo corpo e sua vita. Con Gesù finisce il luogo come punto di riferimento, di incontro dell’uomo con Dio. Ora diventa l’uomo il punto di incontro; l’uomo in un duplice senso: da in-contrare, per portare a lui la luce della verità e la forza e potenza dello Spirito; ma anche l’uomo che incontra l’altro uomo, deve essere costui il luogo dove l’altro potrà e dovrà incontrare il Signore. Ma il Signore è il santo, il giusto, il misericordioso, colui che ama e compie il bene; colui che perdona ed accoglie; colui che abita in una luce inaccessibile. Il cristiano che vuole essere in Gesù nuovo tempio di Dio, deve possedere le virtù divine, deve acquisirle in modo perfetto, tanto perfetto come lo erano in Gesù. Chi incontrava Gesù, colui che era sempre mosso dallo Spirito e lo Spiri-to è essenzialmente forza di bene e di amore, forza di virtù, incontrava Dio, ve-deva Dio, parlava con Dio, a Dio si rivolgeva. Chi incontra il cristiano deve in-contrare la stessa forza di Dio che abitava in Gesù e per questo egli deve la-sciarsi sempre muovere dallo Spirito, dalla sua luce, dalla sua verità, dalla sua comunione, dal suo perdono e dalla sua misericordia.

**CAPITOLO XXIV**

*Il primo giorno della settimana, al mattino presto esse si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. Mentre si domandavano che senso avesse tutto questo, ecco due uomini presentarsi a loro in abito sfolgorante.*

*Le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra, ma quelli dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea e diceva: “Bisogna che il Figlio dell’uomo sia consegnato in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno”».*

*Ed esse si ricordarono delle sue parole e, tornate dal sepolcro, annunciarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri. Erano Maria Maddalena, Giovanna e Maria madre di Giacomo. Anche le altre, che erano con loro, raccontavano queste cose agli apostoli. Quelle parole parvero a loro come un vaneggiamento e non credevano ad esse. Pietro tuttavia si alzò, corse al sepolcro e, chinatosi, vide soltanto i teli. E tornò indietro, pieno di stupore per l’accaduto.*

*Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo.*

*Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?».*

*Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso.*

*Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo.*

*Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l’hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.*

*Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro.*

*Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l’un l’altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?».*

*Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l’avevano riconosciuto nello spezzare il pane.*

*Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho».*

*Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.*

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi».*

*Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto».*

*Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio.*

**Il primo giorno della settimana, al mattino presto esse si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato.**

Il primo giorno della settima è quello dopo il sabato. La settimana ebraica cominciava con il primo giorno della creazione. Finiva con il sabato, o giorno in cui il Signore si riposò da tutte le opere che aveva creato. Ecco lo schema della settimana della creazione secondo il libro della Genesi.

*In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.*

*Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.*

*Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.*

*Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l’asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l’asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.*

*Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.*

*Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno.*

*Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.*

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».*

*E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».*

*Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno. (Gen 1,1-31).*

*Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.*

*Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati. (Gen 2,1-4).*

Il giorno, sempre secondo lo schema della creazione, non iniziava a mezzanotte, come per noi. Iniziava al tramonto del sole. Anziché mattina e sera, il giorno era composto di sera e di mattina. Anche per noi il primo giorno della settimana, o giorno del Signore, è il giorno dopo il sabato. Anche per noi cristiani il sabato è sempre il settimo giorno. Il fine settimana è venerdì e sabato. Il primo giorno della settimana è la domenica. Le donne, il primo giorno della settimana, si recano al sepolcro di buon mattino, cioè prima della stessa alba. Ancora era buio. Vanno per completare la sepoltura di Gesù e di conseguenza portano con sé gli aromi che avevano preparato. Come si può constatare le donne non vanno al sepolcro sperando di vedere Gesù risorto, o di vederlo nell’atto della sua risurrezione. Loro vanno da Gesù che è morto nel sepolcro e per preparare il suo corpo morto per rimanere per sempre nella tomba. Questo il loro fine. Questo il loro scopo.

**Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro**

Quando giungono presso il sepolcro trovano che la pietra è stata rimossa dal sepolcro. Il sepolcro è lì, ma la pietra è rimossa. La pietra è ribaltata. Non chiude più l’entrata del sepolcro. Questa è la prima notizia storica. Il sepolcro è come se fosse stato aperto da qualcuno.

**e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù.**

La seconda notizia storica è questa: le donne entrano nel sepolcro, ma non trovano il corpo del Signore Gesù. Il corpo del Signore Gesù non è lì. Non è dove era stato deposto. Il corpo è detto del Signore Gesù, perché, quando il Vangelo è stato scritto, Gesù è già il Signore adorato da tutti. Gesù è Dio e il Figlio di Dio.

**Mentre si domandavano che senso avesse tutto questo, ecco due uomini presentarsi a loro in abito sfolgorante.**

Le donne si chiedono, si interrogano: “Che senso ha tutto questo?”. Il sepolcro è stato trovato aperto. Il corpo di Gesù non è nel sepolcro. Che significa tutto questo? Cosa dobbiamo pensare di tutte queste cose? Loro non sanno. Neanche si rispondono. Si chiedono e basta. Neanche hanno il tempo di pensare ulteriormente ed ecco che subito si presentano loro due uomini in abito sfolgorante. L’abito sfolgorante è vera teofania, vera manifestazione soprannaturale, vera apparizione del Cielo. Questi due uomini in abito sfolgorante sono due Angeli di Dio. Gli Angeli di Dio sono spiriti celesti incaricati di un ministero.

Ecco come la lettera agli Ebrei presenta la missione degli Angeli di Dio.

*Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo.*

*Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell’alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato.*

*Infatti, a quale degli angeli Dio ha mai detto: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato? E ancora: Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio?*

*Quando invece introduce il primogenito nel mondo, dice: Lo adorino tutti gli angeli di Dio. Mentre degli angeli dice: Egli fa i suoi angeli simili al vento, e i suoi ministri come fiamma di fuoco, al Figlio invece dice: Il tuo trono, Dio, sta nei secoli dei secoli; e: Lo scettro del tuo regno è scettro di equità; hai amato la giustizia e odiato l’iniquità, perciò Dio, il tuo Dio, ti ha consacrato con olio di esultanza, a preferenza dei tuoi compagni. E ancora: In principio tu, Signore, hai fondato la terra e i cieli sono opera delle tue mani. Essi periranno, ma tu rimani; tutti si logoreranno come un vestito. Come un mantello li avvolgerai, come un vestito anch’essi saranno cambiati; ma tu rimani lo stesso e i tuoi anni non avranno fine.*

*E a quale degli angeli poi ha mai detto: Siedi alla mia destra, finché io non abbia messo i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi?*

*Non sono forse tutti spiriti incaricati di un ministero, inviati a servire coloro che erediteranno la salvezza? (Eb 1,1-14).*

In questo contesto il loro ministero consiste nell’annunziare la risurrezione di Gesù.

**Le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra, ma quelli dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo?**

Le donne, impaurite, non osano guardare verso gli Angeli. Tengono il viso chinato a terra. Dio e tutto ciò che è della sfera celeste non poteva essere fissato con lo sguardo. Troviamo traccia di questa “fede” nel libro dei Giudici.

*Gli Israeliti fecero ciò che è male agli occhi del Signore e il Signore li consegnò nelle mani di Madian per sette anni. La mano di Madian si fece pesante contro Israele; per la paura dei Madianiti gli Israeliti adattarono per sé gli antri dei monti, le caverne e le cime scoscese. Ogni volta che Israele aveva seminato, i Madianiti con i figli di Amalèk e i figli dell’oriente venivano contro di lui, si accampavano sul territorio degli Israeliti, distruggevano tutti i prodotti della terra fino alle vicinanze di Gaza e non lasciavano in Israele mezzi di sussistenza: né pecore né buoi né asini. Venivano, infatti, con i loro armenti e con le loro tende e arrivavano numerosi come le cavallette – essi e i loro cammelli erano senza numero – e venivano nella terra per devastarla. Israele fu ridotto in grande miseria a causa di Madian e gli Israeliti gridarono al Signore.*

*Quando gli Israeliti ebbero gridato al Signore a causa di Madian, il Signore mandò loro un profeta che disse: «Dice il Signore, Dio d’Israele: Io vi ho fatto salire dall’Egitto e vi ho fatto uscire dalla condizione servile. Vi ho strappato dalla mano degli Egiziani e dalla mano di quanti vi opprimevano; li ho scacciati davanti a voi, vi ho dato la loro terra e vi ho detto: “Io sono il Signore, vostro Dio; non venerate gli dèi degli Amorrei, nella terra dei quali abitate”. Ma voi non avete ascoltato la mia voce».*

*Ora l’angelo del Signore venne a sedere sotto il terebinto di Ofra, che apparteneva a Ioas, Abiezerita. Gedeone, figlio di Ioas, batteva il grano nel frantoio per sottrarlo ai Madianiti. L’angelo del Signore gli apparve e gli disse: «Il Signore è con te, uomo forte e valoroso!». Gedeone gli rispose: «Perdona, mio signore: se il Signore è con noi, perché ci è capitato tutto questo? Dove sono tutti i suoi prodigi che i nostri padri ci hanno narrato, dicendo: “Il Signore non ci ha fatto forse salire dall’Egitto?”. Ma ora il Signore ci ha abbandonato e ci ha consegnato nelle mani di Madian». Allora il Signore si volse a lui e gli disse: «Va’ con questa tua forza e salva Israele dalla mano di Madian; non ti mando forse io?». Gli rispose: «Perdona, mio signore: come salverò Israele? Ecco, la mia famiglia è la più povera di Manasse e io sono il più piccolo nella casa di mio padre». Il Signore gli disse: «Io sarò con te e tu sconfiggerai i Madianiti come se fossero un uomo solo». Gli disse allora: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, dammi un segno che proprio tu mi parli. Intanto, non te ne andare di qui prima che io torni da te e porti la mia offerta da presentarti». Rispose: «Resterò fino al tuo ritorno». Allora Gedeone entrò in casa, preparò un capretto e con un’efa di farina fece focacce azzime; mise la carne in un canestro, il brodo in una pentola, gli portò tutto sotto il terebinto e glielo offrì. L’angelo di Dio gli disse: «Prendi la carne e le focacce azzime, posale su questa pietra e vèrsavi il brodo». Egli fece così. Allora l’angelo del Signore stese l’estremità del bastone che aveva in mano e toccò la carne e le focacce azzime; dalla roccia salì un fuoco che consumò la carne e le focacce azzime, e l’angelo del Signore scomparve dai suoi occhi. Gedeone vide che era l’angelo del Signore e disse: «Signore Dio, ho dunque visto l’angelo del Signore faccia a faccia!». Il Signore gli disse: «La pace sia con te, non temere, non morirai!». Allora Gedeone costruì in quel luogo un altare al Signore e lo chiamò «Il Signore è pace». Esso esiste ancora oggi a Ofra degli Abiezeriti.*

*In quella stessa notte il Signore gli disse: «Prendi il giovenco di tuo padre e un secondo giovenco di sette anni, demolisci l’altare di Baal che appartiene a tuo padre, e taglia il palo sacro che gli sta accanto. Costruisci un altare al Signore, tuo Dio, sulla cima di questa roccia, disponendo ogni cosa con ordine; poi prendi il secondo giovenco e offrilo in olocausto sulla legna del palo sacro che avrai tagliato». Allora Gedeone prese dieci uomini fra i suoi servitori e fece come il Signore gli aveva ordinato; ma temendo di farlo di giorno, per paura dei suoi parenti e della gente della città, lo fece di notte. Quando il mattino dopo la gente della città si alzò, ecco che l’altare di Baal era stato demolito, il palo sacro accanto era stato tagliato e il secondo giovenco era offerto in olocausto sull’altare che era stato costruito. Si dissero l’un altro: «Chi ha fatto questo?». Investigarono, si informarono e dissero: «Gedeone, figlio di Ioas, ha fatto questo». Allora la gente della città disse a Ioas: «Conduci fuori tuo figlio e sia messo a morte, perché ha demolito l’altare di Baal e ha tagliato il palo sacro che gli stava accanto». Ioas rispose a quanti insorgevano contro di lui: «Volete difendere voi la causa di Baal e venirgli in aiuto? Chi vorrà difendere la sua causa sarà messo a morte prima di domattina; se è davvero un dio, difenda da sé la sua causa, per il fatto che hanno demolito il suo altare». Perciò in quel giorno Gedeone fu chiamato Ierub Baal, perché si disse: «Baal difenda la sua causa contro di lui, perché egli ha demolito il suo altare».*

*Tutti i Madianiti, Amalèk e i figli dell’oriente si radunarono, passarono il Giordano e si accamparono nella valle di Izreèl. Ma lo spirito del Signore rivestì Gedeone; egli suonò il corno e gli Abiezeriti furono convocati al suo seguito. Egli mandò anche messaggeri in tutto Manasse, che fu pure chiamato a seguirlo; mandò anche messaggeri nelle tribù di Aser, di Zàbulon e di Nèftali, le quali vennero a unirsi agli altri.*

*Gedeone disse a Dio: «Se tu stai per salvare Israele per mano mia, come hai detto, ecco, io metterò un vello di lana sull’aia: se ci sarà rugiada soltanto sul vello e tutto il terreno resterà asciutto, io saprò che tu salverai Israele per mia mano, come hai detto». Così avvenne. La mattina dopo Gedeone si alzò per tempo, strizzò il vello e ne spremette la rugiada: una coppa piena d’acqua. Gedeone disse a Dio: «Non adirarti contro di me; io parlerò ancora una volta. Lasciami fare la prova con il vello, una volta ancora: resti asciutto soltanto il vello e ci sia la rugiada su tutto il terreno». Dio fece così quella notte: il vello soltanto restò asciutto e ci fu rugiada su tutto il terreno. (Gdc 6,1-40).*

*Gli Israeliti tornarono a fare quello che è male agli occhi del Signore e il Signore li consegnò nelle mani dei Filistei per quarant’anni. C’era allora un uomo di Sorea, della tribù dei Daniti, chiamato Manòach; sua moglie era sterile e non aveva avuto figli. L’angelo del Signore apparve a questa donna e le disse: «Ecco, tu sei sterile e non hai avuto figli, ma concepirai e partorirai un figlio. Ora guàrdati dal bere vino o bevanda inebriante e non mangiare nulla d’impuro. Poiché, ecco, tu concepirai e partorirai un figlio sulla cui testa non passerà rasoio, perché il fanciullo sarà un nazireo di Dio fin dal seno materno; egli comincerà a salvare Israele dalle mani dei Filistei». La donna andò a dire al marito: «Un uomo di Dio è venuto da me; aveva l’aspetto di un angelo di Dio, un aspetto maestoso. Io non gli ho domandato da dove veniva ed egli non mi ha rivelato il suo nome, ma mi ha detto: “Ecco, tu concepirai e partorirai un figlio; ora non bere vino né bevanda inebriante e non mangiare nulla d’impuro, perché il fanciullo sarà un nazireo di Dio dal seno materno fino al giorno della sua morte”».*

*Allora Manòach pregò il Signore e disse: «Perdona, mio Signore, l’uomo di Dio mandato da te venga di nuovo da noi e c’insegni quello che dobbiamo fare per il nascituro». Dio ascoltò la preghiera di Manòach e l’angelo di Dio tornò ancora dalla donna, mentre stava nel campo; ma Manòach, suo marito, non era con lei. La donna corse in fretta a informare il marito e gli disse: «Ecco, mi è apparso quell’uomo che venne da me l’altro giorno». Manòach si alzò, seguì la moglie e, giunto da quell’uomo, gli disse: «Sei tu l’uomo che ha parlato a questa donna?». Quegli rispose: «Sono io». Manòach gli disse: «Quando la tua parola si sarà avverata, quale sarà la norma da seguire per il bambino e che cosa dovrà fare?». L’angelo del Signore rispose a Manòach: «Si astenga la donna da quanto le ho detto: non mangi nessun prodotto della vigna, né beva vino o bevanda inebriante e non mangi nulla d’impuro; osservi quanto le ho comandato». Manòach disse all’angelo del Signore: «Permettici di trattenerti e di prepararti un capretto!». L’angelo del Signore rispose a Manòach: «Anche se tu mi trattenessi, non mangerei il tuo cibo; ma se vuoi fare un olocausto, offrilo al Signore». Manòach non sapeva che quello era l’angelo del Signore. Manòach disse all’angelo del Signore: «Come ti chiami, perché ti rendiamo onore quando si sarà avverata la tua parola?». L’angelo del Signore gli rispose: «Perché mi chiedi il mio nome? Esso è misterioso». Manòach prese il capretto e l’offerta e sulla pietra li offrì in olocausto al Signore che opera cose misteriose. Manòach e la moglie stavano guardando: mentre la fiamma saliva dall’altare al cielo, l’angelo del Signore salì con la fiamma dell’altare. Manòach e la moglie, che stavano guardando, si gettarono allora con la faccia a terra e l’angelo del Signore non apparve più né a Manòach né alla moglie. Allora Manòach comprese che quello era l’angelo del Signore. Manòach disse alla moglie: «Moriremo certamente, perché abbiamo visto Dio». Ma sua moglie gli disse: «Se il Signore avesse voluto farci morire, non avrebbe accettato dalle nostre mani l’olocausto e l’offerta, non ci avrebbe mostrato tutte queste cose né ci avrebbe fatto udire proprio ora cose come queste».*

*E la donna partorì un figlio che chiamò Sansone. Il bambino crebbe e il Signore lo benedisse. Lo spirito del Signore cominciò ad agire su di lui quando era nell’Accampamento di Dan, fra Sorea ed Estaòl. (Gdc 13,1-25).*

Ecco il messaggio degli uomini in abito sfolgorante alle donne: “Perché cercate tra i morti colui che è vivo?”. In un sepolcro si cerca un morto. Gesù non è nel sepolcro. Gesù è vivo. Questa notizia è vero annunzio, vero Vangelo, vera lieta notizia, vero messaggio di una speranza nuova. Gesù è vivo. Gesù non è morto. Gesù è fuori della tomba. Gesù non è nella tomba. La tomba è per i morti, non per i vivi. Da questo istante Gesù deve essere annunziato a tutti che è vivo. Il Vangelo è questo annunzio: Gesù è vivo. Mentre tutti gli altri sono morti: Abramo, Mosè, Giosuè, Samuele, Davide, Geremia, Isaia, Ezechiele, tutti gli altri profeti e giusti dell’Antico Testamento, Gesù è vivo. Mentre tutti gli altri sono morti: Pietro, Paolo, Giovanni, Barnaba, Luca, Marco, Matteo, tutti i santi e tutte le sante del Nuovo Testamento, Gesù è vivo. Per un singolare privilegio anche la Madre di Gesù è viva. Anche Lei non è nella tomba. Mentre tutti giacciono nella tomba, Gesù è vivo ed il Vivente.

Ecco come l’Apocalisse presente Gesù:

*Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino.*

*Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra.*

*A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.*

*Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen!*

*Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente!*

*Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa».*

*Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza.*

*Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese. (Ap 1,1-20).*

Gesù è vivo, è il Vivente, è il Signore della storia. Tutti i sigilli della storia sono nelle sue mani.

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo.*

*Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».*

*Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli».*

*E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione. (Ap 5,1-14).*

Quest’annunzio, che è verità storica, deve fare la differenza con tutti i fondatori di religione, anche loro nella tomba, anche loro nel sonno della morte, fino a quando Gesù, il Vivente, non li chiamerà ad uscire fuori.

Gesù è il Signore nel Cielo, sulla terra e negli inferi. Tutto è sotto la sua Signoria. Lui è il solo Signore.

**Non è qui, è risorto. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea**

Gesù è il Vivente, è vivo, non perché la sua morte è stata un’apparenza. Perché cioè sembrava morto, mentre in realtà non lo era. La morte di Gesù è verità storica, constatata dai soldati di Roma e sigillata da uno degli stessi soldati, il quale, trovatolo morto, lo trafisse al cuore con un colpo di lancia, come per assicurarsi che Gesù veramente era morto.

*Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l’aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.*

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.*

*Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodèmo – quello che in precedenza era andato da lui di notte – e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di àloe. Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. Là dunque, poiché era il giorno della Parasceve dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù. (Gv 19,28-42).*

Gesù è vivo, perché è risorto. È risorto perché ha vinto la morte. Perché si è liberato dai suoi legami eterni. È vivo, ma non è tornato alla vita di prima. Non ha ripreso il suo corpo di carne, per rimanere nuovamente nella carne mortale, come tutte quelle persone che Lui aveva risuscitato e di cui il Vangelo ci offre ampia testimonianza. Gesù non è risuscitato alla vita di prima, bensì alla vita di dopo. È risuscitato, ma con un corpo spirituale, incorruttibile, immortale, glorioso, un corpo di luce, allo stesso modo che Dio è luce, che gli Angeli sono luce. Ecco come San Paolo nella lettera prima ai Corinzi parla di Gesù e della risurrezione.

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano!*

*A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?*

*Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore. (1Cor 15,1-58).*

È una vita nuova, diversa quella che vive ora Cristo Gesù. Questo suo stesso mistero si compirà per noi nell’ultimo giorno. Ora gli uomini in abito sfolgorante invitano le donne a ricordare quanto Gesù aveva detto loro mentre era nel suo corpo di carne, prima della sua passione e morte.

**e diceva: “Bisogna che il Figlio dell’uomo sia consegnato in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno”».**

Ecco quali sono state le parole di Gesù:

*«Il Figlio dell’uomo – disse – deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno». (Lc 9,22).*

*Mentre tutti erano ammirati di tutte le cose che faceva, disse ai suoi discepoli: «Mettetevi bene in mente queste parole: il Figlio dell’uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini». Essi però non capivano queste parole: restavano per loro così misteriose che non ne coglievano il senso, e avevano timore di interrogarlo su questo argomento. (Lc 9,43-45).*

*Poi prese con sé i Dodici e disse loro: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme, e si compirà tutto ciò che fu scritto dai profeti riguardo al Figlio dell’uomo: verrà infatti consegnato ai pagani, verrà deriso e insultato, lo copriranno di sputi e, dopo averlo flagellato, lo uccideranno e il terzo giorno risorgerà». Ma quelli non compresero nulla di tutto questo; quel parlare restava oscuro per loro e non capivano ciò che egli aveva detto. (Lc 18,31-34).*

Il mistero di Gesù è uno: è insieme di morte e di risurrezione, di croce e di ritorno in vita. Un solo mistero. Si è compiuta la prima parte sotto i loro occhi, cioè la sua passione e morte. Ora gli Angeli annunziano loro il compimento della seconda parte di quell’unico mistero: la sua risurrezione. Siamo al terzo giorno. Siamo oggi nel giorno del compimento di tutta la profezia di Gesù sulla sua vita. Il mistero è uno. Il compimento è uno. Esso avviene tutto nello spazio di tre giorni.

**Ed esse si ricordarono delle sue parole**

Le donne si ricordano delle parole di Gesù. Le donne credono nel compimento delle parole di Gesù. Per le donne il mistero di Gesù che è di morte e di risurrezione si è compiuto. Il ricordo delle donne diviene vera fede nella risurrezione di Gesù. Per San Luca le parole di Gesù sono il primo fondamento della sua risurrezione. La risurrezione va creduta. In essa si accede per vero atto di fede. La fede però non è senza fondamento. Il fondamento della fede è la testimonianza degli Angeli e le parole di Gesù. La testimonianza è fondamento storico. Le parole di Gesù sono anch’esse vero fondamento storico, perché la prima parte delle parole di Gesù si è compiuta nella storia, sotto i loro occhi. La parola del mistero è una, non due. La profezia è una, non due. La storia è una, non due. Una sola profezia, una sola parola, un solo mistero, una sola storia.

**e, tornate dal sepolcro, annunciarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri.**

Le donne si trasformano in annunciatrici del mistero della risurrezione di Gesù. Esse annunciano, riferendo quanto è avvenuto al sepolcro. Lo annunciano agli Undici, cioè agli Apostoli e a tutti gli altri. Gli altri sono tutti coloro che avevano creduto in Gesù vero Messia del Signore.

**Erano Maria Maddalena, Giovanna e Maria madre di Giacomo. Anche le altre, che erano con loro, raccontavano queste cose agli apostoli.**

Dal Vangelo secondo Luca conosciamo queste donne perché servivano Gesù mentre era in vita.

*In seguito egli se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio. C’erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni; Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni. (Lc 8,1-3).*

Da quanto appare e si evince dal testo, presso il sepolcro si era recato un nutrito gruppo di donne. Erano in tante. Non era una sola. Non erano poche. Tutte queste donne raccontano agli Apostoli quanto è avvenuto presso il sepolcro. Si badi bene: non è una sola donna e non sono due. Sono in tante. Quale fu il risultato di questo loro annunzio?

**Quelle parole parvero a loro come un vaneggiamento e non credevano ad esse.**

Nessuno però tra quelli ai quali esse raccontarono quanto era avvenuto presso il sepolcro credettero loro. Anzi quelle parole parvero a loro come un vaneggiamento. Furono prese per pazze, per esaltate. Furono stimate persone poco credibili. La risurrezione di Gesù è fuori del loro orizzonte di fede, cultura, pensiero, attesa. Tutto si poteva dire di Gesù, ma non che Lui fosse risuscitato. Per loro Gesù era morto ed era sepolto in un bel sepolcro nuovo. Ancora una volta appare con somma chiarezza che la risurrezione di Gesù neanche sarebbe potuta essere una creazione della Chiesa nascente. Questa Chiesa nascente è completamente fuori, assai lontana da ogni idea di risurrezione, figuriamoci poi a pensare ad una fede inventata. La Chiesa nascente come ogni altra persona si è dovuta convertire alla verità della risurrezione.

**Pietro tuttavia si alzò, corse al sepolcro e, chinatosi, vide soltanto i teli. E tornò indietro, pieno di stupore per l’accaduto.**

Pietro però non è come gli altri. Lui sa quanto sia vera la parola di Gesù. Lo ha vissuto a sue spese. Si alza, corre al sepolcro, si china, vede soltanto i teli. Il sepolcro è vuoto. Il corpo di Gesù non è lì. Torna indietro, pieno di stupore per l’accaduto. È pieno di stupore perché il suo cuore si sta aprendo alla fede nella risurrezione di Gesù. Le parole delle donne non sono un vaneggiamento. Sono verità. Gesù è risorto. Gesù è veramente risorto. Questa verità inizia a fare breccia nel cuore di Pietro. Questo è il suo stupore e questa la sua meraviglia.

**Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme,**

Siamo sempre nel primo giorno dopo il sabato: la nostra domenica, giorno del Signore. Due di loro sono due discepoli del Signore. Questi due discepoli sono in cammino per un villaggio di nome Emmaus. Questo villaggio dista da Gerusalemme circa undici chilometri. È una distanza facilmente percorribile a piedi. A quei tempi si era abituati a fare distanze anche più grandi di queste. Il testo del racconto inizia con un evento semplice. Due dei discepoli del Signore stanno viaggiando verso Emmaus. Questi due discepoli erano di Emmaus e se ne stanno tornando a casa. È questa la notizia storica. Luca vuole introdurci a poco a poco nel cuore di questi due discepoli di Gesù.

**e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto.**

Il viaggio è abbastanza lungo. Non si rimane muti lungo la via. Si passa il tempo discutendo e ragionando, parlando del più e del meno, commentando fatti ed avvenimenti. Di che cosa parlano e conversano questi due discepoli di Gesù? Di tutto ciò che era accaduto. Accaduto dove e quando? In Gerusalemme prima della celebrazione della Pasqua. Loro conversano su quanto era accaduto al loro Maestro, a Gesù. È su Gesù che loro conversavano e discorrevano. Tornano a casa, ma il cuore è ancora in Gerusalemme. Il loro cuore è in quegli avvenimenti vissuti da Cristo Gesù e ai quali loro avevano assistito.

**Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro.**

Ora succede un evento assai comune in verità per quanto attiene alla forma delle cose. È invece un evento non comune per quanto concerne la sostanza della storia. Che degli uomini camminino lungo una via e che un altro viandante si aggiunga a loro è cosa assai comune, frequente, di tutti i giorni. Niente è più aperto di una strada. La strada è il luogo degli incontri. La strada è via di salvezza e di redenzione, sovente però anche di perdizione, perché di tentazione e di invito al peccato. Quasi tutta la vita di Gesù si svolge sulla strada. Il Vangelo secondo Luca è il Vangelo della strada, perché è il Vangelo del viaggio di Gesù verso Gerusalemme. Anche gli Atti degli Apostoli li possiamo definire gli Atti della strada, del viaggio. Due esempi ci aiutano a comprendere bene questo concetto. Filippo catechizza e battezza il funzionario regio lungo la strada.

*Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: «Àlzati e va’ verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». Egli si alzò e si mise in cammino, quand’ecco un Etìope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia. Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va’ avanti e accòstati a quel carro». Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo:*

*Come una pecora egli fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, la sua discendenza chi potrà descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita.*

*Rivolgendosi a Filippo, l’eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù. Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c’era dell’acqua e l’eunuco disse: «Ecco, qui c’è dell’acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?». [37] Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell’acqua, Filippo e l’eunuco, ed egli lo battezzò. Quando risalirono dall’acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l’eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada. Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarèa. (At 8,26-40).*

Saulo, il grande persecutore dei cristiani, è conquistato da Gesù lungo la strada.

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda.*

*C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono.*

*Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, e subito nelle sinagoghe annunciava che Gesù è il Figlio di Dio. E tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano e dicevano: «Non è lui che a Gerusalemme infieriva contro quelli che invocavano questo nome ed era venuto qui precisamente per condurli in catene ai capi dei sacerdoti?». (At 9,1-21).*

Dal capitolo 13 in poi tutto il libro degli Atti è per via, per strada. Gli Atti sono un lungo interminabile viaggio per le vie di questo mondo. La strada è il luogo comune dell’incontro. Quest’incontro però è particolare. Questo incontro è fatto da due discepoli di Gesù e da Gesù in persona che si avvicina e cammina con loro. La prima cosa che dobbiamo notare in questo incontro lungo la strada è questa: Gesù rispetta le regole della strada. La strada è fatta di persone che si conoscono, ma anche di infinite persone che non si conoscono. Sono più le persone che non si conoscono lungo la strada di quelle che si conoscono. Gesù vive la regola della strada e si presenta loro come uno sconosciuto. È per loro un forestiero, un viandante, uno di cui non si conosce nulla.

**Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo.**

I loro occhi erano impediti a riconoscerlo, perché Gesù non vuole essere conosciuto. Loro non lo devono conoscere. La conoscenza fisica, senza la conoscenza spirituale non serve a nulla. Prima deve avvenire la conoscenza spirituale e poi si passa alla conoscenza fisica. Quando è avvenuta la conoscenza spirituale, la conoscenza fisica non serve più, diviene inutile. La conoscenza nello spirito e secondo lo spirito, che è poi la verità di una persona, è tutto. È questo il motivo per cui Gesù non si lascia riconoscere da loro. Vuole creare in loro la vera conoscenza. Secondo la carne lo avevano visto, ma questa visione non aveva prodotto alcun effetto nella loro vita. È come se Gesù non l’avessero mai visto. Chi sceglie il modo della presenza è sempre Dio. Lui sa come entrare nel cuore di una persona e come entrare in modo efficace.

Gesù si nasconde ai loro occhi, per questo essi sono impediti a riconoscerlo, perché è solo attraverso questo nascondimento che la luce della verità potrà entrare nel loro cuore. Questo ci deve insegnare che la metodologia non può essere per tutti uguale. La metodologia deve cambiare da persona a persona, da cuore a cuore, da spirito a spirito, da mente a mente, da situazione a situazione. Chi detta la giusta metodologia di approccio è solo uno: lo Spirito Santo, la Sapienza e l’Intelligenza eterna, la Verità eterna che conosce ogni cosa. Chi è nello Spirito Santo sa quale giusta metodologia usare. Chi non è nello Spirito del Signore avrà sempre degli approcci umani, ma questi non incidono quasi mai nel cambiamento del cuore e nella conversione di una persona. Gesù si presenta loro come persona straniera, sconosciuta. È però persona intraprendente, attiva. Da questo istante è Lui che conduce la conversazione.

**Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste;**

Accostandosi a loro, Gesù di sicuro – parliamo sempre come viandante, pellegrino che è sulla medesima strada – avrà ascoltato qualche frase dei loro discorsi. Li ha sentiti parlare e discutere per qualche istante. Ora può intromettersi nel loro discorso e per farlo chiede loro esplicitamente: “Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?”. In altre parole: “Chi è la persona di cui state parlando?”. Il viandante si è intromesso nella conversazione e loro sono obbligati a rispondergli. Ora non possono tirarsi indietro. Non possono dire: “Non ti riguarda”. Il dialogo è iniziato e ogni dialogo è fatto di domande e di risposte. Loro si fermano. Il loro volto è triste. È triste perché tristi sono stati gli eventi sui quali stanno discutendo. È triste perché la conclusione di quegli eventi per loro è stata amara. Con il corpo loro sono sulla via verso Emmaus. Con lo spirito, con il cuore, con la mente, con i pensieri loro sono ancora a Gerusalemme. È come se loro stessero assistendo a quegli eventi. Ancora sono troppi recenti, troppo freschi, da poterli dimenticare. Altri eventi così forti non sono successi, non sono capitati e di conseguenza il cuore è fermo in essi.

**uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?».**

Uno di loro, il cui nome è Clèopa, risponde a Gesù: “Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?”. Il nome “Clèopa” ricorre solo in questa circostanza. Non si hanno più notizie di lui. Qui nasce e qui scompare. Clèopa è sorpreso. Può uno che è venuto a Gerusalemme per la celebrazione della Pasqua ignorare cosa è accaduto in questi giorni? Può uno vivere in Gerusalemme da forestiero, da straniero, può nascondersi in una qualche casa, o tana, senza sapere ciò che è successo? Anche le pietre in Gerusalemme sanno cosa è successo. Possibile che solo tu non sappia cosa è avvenuto? Dove vivi? Come vivi, straniero? Dove sei stato tu in Gerusalemme in questi giorni? Dove ti sei nascosto? Cosa hai fatto? Sembri un uomo fuori della storia, fuori del mondo. Vivi come se nulla ti appartenesse, nulla ti importasse, nulla ti toccasse veramente. Lo attesta il fatto che tu non sai proprio niente. Sei stato in Gerusalemme, ma da straniero. Sei stato come uno che mai ha messo piedi nella Città santa.

**Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo;**

Il forestiero sta al loro gioco. Chiediamoci: perché sta al loro gioco? Risposta: perché vuole ascoltare dalla loro voce i fatti così come si sono compiuti e l’interpretazione che loro danno a quegli avvenimenti. Nel dialogo con gli altri è assai importante conoscere la realtà storica e soprannaturale così come loro la pensano o la dipingono. Conoscere l’altro è assai importante per poter penetrare nel loro cuore. Senza conoscenza vera, mai vi potrà essere dialogo vero, annunzio vero. L’annunzio è vero quando riesce a penetrare nel cuore della persona che ascolta. Il forestiero chiede: “Ma cosa è accaduto di così grave in Gerusalemme?”. Ecco la loro risposta: “Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo”. Gli avvenimenti riguardano Gesù il Nazareno.

Gesù il Nazareno è personaggio storico. Non è una idea. Non è una verità. Non è una loro fantasia. Non è una loro immaginazione. Come vedono oggi loro Gesù il Nazareno? Lo vedono come “profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo”. Gesù per loro è stato un vero profeta. Non solo un vero profeta. È stato un profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e agli uomini. Loro vedono così Gesù. Lo vedono oggi. In questo istante. La loro fede in Gesù profeta non è venuta meno. Questa è storia e la storia non si può negare. Neanche loro la negano. Gesù è rimasto nei loro cuori un grande profeta. Come tutti i profeti, come anche Giovanni il Battista e gli altri che lo hanno preceduto, la sua missione è finita con la sua morte. Infatti questo è vero. Il ministero profetico di una persona finisce con la sua morte. Anche Giovanni il Battista finì il suo ministero con la sua incarcerazione e con la sua morte.

**come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso.**

Quello che è accaduto in questi giorni e che il forestiero deve sapere è questo: Gesù il Nazareno non è morto di morte naturale. Gesù il Nazareno è stato consegnato dai capi dei sacerdoti e dal sinedrio perché fosse condannato a morte e fosse crocifisso. Neanche in questo vi sarebbe nulla di strano se Gesù fosse stato solo un grande profeta. Molti dei profeti sono stati uccisi, torturati, scherniti, disprezzati, rigettati e proprio dai capi e da coloro che avevano il potere. La storia dei veri profeti è una storia sofferta, di rigetto, di rifiuto, di ostacoli, di guerra. Leggiamo per un istante cosa dice il Signore a Geremia subito dopo averlo costituito profeta in mezzo al suo popolo.

*Parole di Geremia, figlio di Chelkia, uno dei sacerdoti che risiedevano ad Anatòt, nel territorio di Beniamino. A lui fu rivolta la parola del Signore al tempo di Giosia, figlio di Amon, re di Giuda, l’anno tredicesimo del suo regno, e successivamente anche al tempo di Ioiakìm, figlio di Giosia, re di Giuda, fino alla fine dell’anno undicesimo di Sedecìa, figlio di Giosia, re di Giuda, cioè fino alla deportazione di Gerusalemme, avvenuta nel quinto mese di quell’anno.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni». Risposi: «Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane». Ma il Signore mi disse: «Non dire: “Sono giovane”. Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò. Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti». Oracolo del Signore. Il Signore stese la mano e mi toccò la bocca, e il Signore mi disse: «Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca. Vedi, oggi ti do autorità sopra le nazioni e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare».*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Che cosa vedi, Geremia?». Risposi: «Vedo un ramo di mandorlo». Il Signore soggiunse: «Hai visto bene, poiché io vigilo sulla mia parola per realizzarla». Mi fu rivolta di nuovo questa parola del Signore: «Che cosa vedi?». Risposi: «Vedo una pentola bollente, la cui bocca è inclinata da settentrione». Il Signore mi disse:*

*«Dal settentrione dilagherà la sventura su tutti gli abitanti della terra. Poiché, ecco, io sto per chiamare tutti i regni del settentrione. Oracolo del Signore. Essi verranno e ognuno porrà il proprio trono alle porte di Gerusalemme, contro le sue mura, tutt’intorno, e contro tutte le città di Giuda. Allora pronuncerò i miei giudizi contro di loro, per tutta la loro malvagità, poiché hanno abbandonato me e hanno sacrificato ad altri dèi e adorato idoli fatti con le proprie mani.*

*Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi, àlzati e di’ loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro. Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese. Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti». Oracolo del Signore. (Ger 1,1-19).*

Se la persecuzione e la morte fanno parte della missione profetica, se il rifiuto è sostanza del loro ministero, perché questi due discepoli sono con il volto triste? Perché stanno a discutere su quanto è avvenuto a Cristo Signore? Discutono e sono addolorati per un’altra ragione. Eccola:

**Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute.**

Ecco la ragione: per loro Gesù non era solo un grande profeta. Per loro Gesù era più che un profeta. Per loro Gesù era il Messia del Signore, il suo Cristo, il suo Unto. Un profeta può anche morire in croce. Il Messia del Signore non può morire in croce. Sarebbe come se Mosè inviato per liberare il popolo dal Faraone e dalla schiavitù degli Egiziani, fosse stato crocifisso dal popolo dal quale egli avrebbe dovuto trarre fuori i Figli di Israele. Un liberatore non può essere ucciso proprio da coloro dai quali egli deve liberare qualcuno, altrimenti non può essere considerato un liberatore. Loro sono tristi perché hanno creduto Gesù più di quello che Lui stesso era. Gesù era un vero profeta e loro lo hanno confuso per il Messia. Hanno sbagliato. Pazienza. Non succederà più. Non si può scambiare un profeta per un Messia. È un errore imperdonabile. La loro speranza è stata riposta male. Tuttavia c’è qualcosa che turba ancora il loro cuore e lo rende confuso, molto confuso.

**Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba**

Loro conoscono anche ciò che è accaduto di buon mattino dopo il sabato. Alcune donne, “delle nostre”, li hanno sconvolti. Queste donne infatti si sono recate al sepolcro. Ciò che hanno visto è motivo per loro di grande turbamento.

**e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo.**

San Luca ha detto già cosa è avvenuto presso il sepolcro. La pietra era stata ribaltata. Il corpo non era nel sepolcro. Due uomini in abito splendente hanno detto loro che Gesù è risorto. Non è più lì: “Perché cercate tra i morti Colui che è vivo. È risorto. Non è qui”. I due discepoli informano il forestiero su quanto è avvenuto, secondo il racconto delle donne, quella mattina presso la tomba di Gesù il Nazareno. Essi conoscono alla perfezione quanto le donne hanno detto, testimoniato, annunziato. Nessun particolare è sfuggito loro. Per le donne Gesù è vivo. Non è vivo perché lo hanno visto vivo. È vivo perché non è nel sepolcro e perché i due Angeli hanno attestato loro che Gesù è vivo.

**Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l’hanno visto».**

Secondo il Vangelo di Luca è Pietro che si reca al sepolcro. Pietro non vede Gesù. Vede il sepolcro vuoto e i teli che sono nel sepolcro. Secondo il Vangelo di Giovanni invece Pietro e il discepolo che Gesù amava corrono insieme, giungono al sepolcro e quest’ultimo fa la sua professione di fede nella risurrezione di Gesù. Ancora nessuno dei discepoli ha visto il Signore risorto. Sempre secondo il Vangelo di Giovanni la prima a vedere Gesù risorto è Maria di Magdala.

*Maria invece stava all’esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l’uno dalla parte del capo e l’altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l’hanno posto». Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l’hai portato via tu, dimmi dove l’hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» – che significa: «Maestro!». Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va’ dai miei fratelli e di’ loro: “Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro”». Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto. (Gv 20,11-18).*

Nel Vangelo secondo Matteo Gesù appare alle donne, mentre queste si stanno recando dai discepoli per portare loro la notizia della risurrezione del Maestro.

*Abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l’annuncio ai suoi discepoli. Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: «Salute a voi!». Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno». (Mt 28,8-10).*

Nel Vangelo secondo Marco Gesù appare a Maria di Magdala.

*Risorto al mattino, il primo giorno dopo il sabato, Gesù apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva scacciato sette demòni. Questa andò ad annunciarlo a quanti erano stati con lui ed erano in lutto e in pianto. Ma essi, udito che era vivo e che era stato visto da lei, non credettero. (Mc 16,9-11).*

Gesù è risorto. Gesù appare. Gesù si lascia vedere. Tutte queste notizie non sono chiare ai due discepoli di Gesù. Dobbiamo concludere che loro sono stati con gli altri per un certo tempo. Poi, mentre le cose evolvevano, loro hanno deciso di tornare alle loro case. Quanto è avvenuto di buon mattino presso il sepolcro loro lo conoscono molto bene e lo riferiscono al “Forestiero”. Gesù ancora per loro è un Forestiero al quale fanno bene a dire ogni cosa. Qui si arresta la loro scienza, si ferma la loro conoscenza, finiscono le loro speranze e le loro attese. Una breve annotazione è giusto che venga fatta: dal momento che loro hanno lasciato Gerusalemme, si deve concludere che per loro la risurrezione di Gesù è un vero vaneggiamento delle donne. La loro speranza in Cristo Gesù è morta il giorno della sua crocifissione. Se avessero avuto fede nelle parole delle donne, di sicuro sarebbero rimasti a Gerusalemme con gli altri. Gesù è morto. Un morto non ritorna in vita. Questa la loro fede. Chi è mosso da una simile fede altro non deve fare che lasciare il morto nella tomba e lui tornare alle occupazioni di prima. L’errore c’è stato. La confusione li ha presi. Ora però basta. È giusto che si ritorni al proprio lavoro. A tutti può capitare di sbagliare.

**Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti!**

Loro hanno finito. La storia è tutta qui. Quanto detto da loro è verità testimoniata dai fatti. Ora spetta al Forestiero prendere la parola. Gesù prende la parola e li chiama: “Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti!”. Perché sono “stolti”? Sono stolti perché solo uno stolto può confondere un profeta con il Messia del Signore. Il Messia del Signore va ben oltre la parola di Dio da annunziare, riferire, proclamare. Il Messia del Signore ha un compito ben preciso da assolvere: instaurare il regno di Dio tra gli uomini. Il Messia del Signore non sono però gli uomini a farselo. È Dio che lo manda. È lo stesso Messia del Signore a doversi presentare, dichiararsi, rivelarsi, manifestarsi, annunziarsi al mondo intero. È proprio qui la stoltezza di questi uomini: Se Gesù il Nazareno è stato un vero grande profeta, un profeta potente in opere e in parole davanti a Dio e agli uomini ed ha anche detto che è Lui il Messia del Signore – l’entrata messianica in Gerusalemme lo attesta e lo testimonia – un uomo non può essere vero in una parte e falso in un’altra.

Gesù non può essere vero grande profeta e falso Messia di Dio. Gesù o è tutto vero o è tutto falso. Non può essere vero e falso allo stesso tempo. Non può essere di Dio e non di Dio nella sua stessa missione. Se però Gesù è tutto vero, allora dov’è la stoltezza di questi due discepoli? Essa è nella loro lentezza a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti del Messia del Signore. Perché loro sono “lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti”? Sono lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti, perché Gesù non è Messia del Signore secondo la volontà degli uomini. È il Messia del Signore secondo la volontà di Dio e questa volontà è stata tutta manifestata, rivelata, profetizzata, annunziata dai profeti. Con le parole dei profeti si potrebbe addirittura scrivere un Vangelo. Basta mettere le loro parole le une dietro le altre.

Tutto del Messia di Dio è stato profetizzato. Tutto è stato detto. Tutto annunziato e manifestato. Tutto rivelato. I profeti sono veri Evangelisti per visione in spirito. Anche i Salmi sono vere pagine del Vangelo di Gesù il Nazareno. La stoltezza e la lentezza nella fede di questi due discepoli consiste proprio in questo: nell’essersi immaginato il Messia di Dio, nell’essersi dipinto il Messia del Signore secondo idee e pensieri della terra, del cuore dell’uomo. La stoltezza e la lentezza nella fede di questi uomini è stata quella di aver pensato ad un Messia di gloria, di vittoria, di trionfo, di esaltazione, di innalzamento fino al Cielo, senza passare attraverso la sofferenza e la morte. Loro hanno immaginato e creduto in un Messia senza la croce, mentre la profezia annunzia un Messia di sofferenza, di dolore, di espiazione vicaria, di morte redentrice. Basta leggere il profeta Isaia e questa verità è narrata come se lui stesso fosse presente durante tutto il processo di Gesù e durante anche la sua crocifissione.

*Svégliati, svégliati, rivèstiti della tua magnificenza, Sion; indossa le vesti più splendide, Gerusalemme, città santa, perché mai più entrerà in te l’incirconciso e l’impuro. Scuotiti la polvere, àlzati, Gerusalemme schiava! Si sciolgano dal collo i legami, schiava figlia di Sion!*

*Poiché dice il Signore: «Per nulla foste venduti e sarete riscattati senza denaro».*

*Poiché dice il Signore Dio: «In Egitto è sceso il mio popolo un tempo, per abitarvi come straniero; poi l’Assiro, senza motivo, lo ha oppresso. Ora, che cosa faccio io qui? – oracolo del Signore. Sì, il mio popolo è stato deportato per nulla! I suoi dominatori trionfavano – oracolo del Signore – e sempre, tutti i giorni, il mio nome è stato disprezzato. Pertanto il mio popolo conoscerà il mio nome, comprenderà in quel giorno che io dicevo: “Eccomi!”».*

*Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza, che dice a Sion: «Regna il tuo Dio». Una voce! Le tue sentinelle alzano la voce, insieme esultano, poiché vedono con gli occhi il ritorno del Signore a Sion. Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme. Il Signore ha snudato il suo santo braccio davanti a tutte le nazioni; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio. Fuori, fuori, uscite di là! Non toccate niente d’impuro. Uscite da essa, purificatevi, voi che portate gli arredi del Signore! Voi non dovrete uscire in fretta né andarvene come uno che fugge, perché davanti a voi cammina il Signore, il Dio d’Israele chiude la vostra carovana.*

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito. (Is 52,1-13).*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli. (Is 53,1-12).*

È l’abolizione della croce la stoltezza e la lentezza del cuore di questi discepoli di Gesù.

**Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?».**

Ciò che loro rinnegavano come segno distintivo del Messia del Signore – la sofferenza, la croce, l’umiliazione, l’annientamento, il rifiuto degli uomini, la consegna ai pagani, il supplizio, l’ignominia – è proprio questo che lo fa riconoscere come il vero Messia di Dio. È questo il Cristo secondo Dio: un Crocifisso, il Crocifisso. È questo il Cristo secondo Dio: una persona umiliata e cancellata dalla terra dei viventi. È questo il Cristo secondo Dio: una pietra scartata dai costruttori. Il Cristo secondo Dio entra nella gloria salendo per la scala della croce. La croce è la porta, la via, la scala, il sentiero che conduce il Cristo di Dio alla sua gloria. La croce è la verità del Messia del Signore. Quella croce che voi avete esclusa – dice il Forestiero ai due discepoli di Gesù – è invece la sua verità. Il vostro Maestro è il vero Messia proprio perché è passato attraverso la croce. Questa verità fa vero tutto il Vangelo, ogni Parola di Gesù diviene vera sulla croce. Non solo: la croce è la verità di ogni suo discepolo. Ogni suo discepolo entrerà nella gloria passando e salendo attraverso la via della croce. Questi pensieri e queste verità sono pensieri del Forestiero o sono anche i pensieri di Dio? Chi pensa secondo verità il Forestiero o i due discepoli? Quale metodo infallibile noi possediamo per discernere la verità dei nostri pensieri e delle nostre idee.

**E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.**

Quanto il Forestiero sta dicendo non sono pensieri suoi. Non sono idee sue o immaginazioni sue. Non sono colorazioni personali di un Messia atteso e sperato. Quanto il Forestiero sta dicendo è purissima verità rivelata, purissimo pensiero di Dio, purissima sua profezia e annunzio. Infatti il Forestiero inizia da Mosè e passando attraverso tutti gli altri profeti spiegò ai due discepoli di Gesù tutto ciò che riguardava il loro Maestro. Tutta la Scrittura è con questo Forestiero. Tutta la Scrittura non è con i due discepoli di Gesù. La Scrittura e solo essa è il fondamento infallibile per conoscere la verità di Dio e del suo Messia. Se si prescinde dalla Scrittura e dalla fede nelle sue parole, ci sarà nel mondo sempre la delusione di un’attesa che non trova compimento. Il Forestiero ha finito il suo compito. Ha illuminato i due discepoli sulla verità del Messia di Dio. Ora se ne può anche andare. Ma basta questo per entrare in possesso della fede vera? La Scrittura da sola ci può dare la verità tutta intera della fede, ma soprattutto può condurre noi ad una fede tutta intera in Dio e nel suo Messia?

La Scrittura da sola non basta, non è sufficiente. La Scrittura non parla da sola. Alla Scrittura bisogna darle voce. Il Forestiero è vera voce della Scrittura. Molti altri non sono voce vera della Scrittura, perché sono voci false di essa. Ma neanche la voce vera da sola basta. Occorre ben altro per giungere alla fede nella verità della Scrittura. La voce vera ci rivela la verità della Scrittura. Abbiamo la verità della Scrittura attraverso la voce vera. Cosa occorre ancora perché la verità della Scrittura sia trasformata in nostra fede e quindi in nostra vita? Sono tre i passaggi che devono essere fatti: dalla voce falsa della Scrittura – quella dei due discepoli del Signore Gesù – alla voce vera di essa – quella del Forestiero –; dalla verità della voce vera alla fede in questa foce vera; dalla fede vera in questa voce vera alla vita secondo questa fede vera. Anche per questi ulteriori passaggi il Forestiero dona il suo aiuto. Vedremo alla fine che la fede vera si trasforma in vita vera, cioè in missione. Il viaggio inizia da Gerusalemme e in Gerusalemme finisce. Inizia da Gerusalemme con la delusione e la tristezza finisce in Gerusalemme nella gioia e nell’esultanza. Vediamo ora come tutto si compie.

**Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano.**

Il cammino insieme finisce. I due discepoli di Gesù sono giunti al loro villaggio. Il Forestiero invece fa come se dovesse andare più lontano. Lui non è del loro villaggio, altrimenti lo avrebbero conosciuto. Non è neanche di un villaggio vicino. Anche quelli dei villaggi vicini si conoscono. È sicuramente di un villaggio lontano.

**Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro.**

Tra loro, a motivo di Gesù, vi è ormai una certa familiarità, una conoscenza bella. Perché lasciare che il forestiero si esponga alle insidie della notte e di quanti si servono della notte per fare il male? Perché non invitarlo a fermarsi con loro, a trascorrere la notte sotto il loro tetto? L’indomani avrebbe potuto riprendere il cammino con molta più serenità e tranquillità. Ecco allora la loro insistenza: “Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto”. È questa una scusa evidente. L’invito non è solo motivato dalla notte che sta giungendo. È soprattutto fatto perché loro con questo Forestiero hanno trovato il gusto e la gioia di riflettere, di pensare, di scrutare e di meditare le Scritture. Questo Forestiero avrebbe potuto aiutarli a risolvere il loro vero grande problema. Il Forestiero accoglie il loro invito. Entra per rimanere con loro durante questa notte.

**Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro.**

Viene il momento di mettersi a tavola. Si siedono. Il Forestiero prende il pane, recita la benedizione, lo spezza e lo diede loro. È questo un gesto familiare per loro. È il gesto di Gesù, del loro Maestro. Gesù così mangiava il pane. Lo prendeva. Recitava sopra di esso la benedizione. Lo spezzava in segno di grande comunione. Lo donava ai discepoli perché lo mangiassero. Quello di Gesù era sempre un gesto di altissima comunione: comunione con Dio, nella preghiera; comunione con i suoi discepoli, nello spezzarlo e nel darlo loro. È questo il gesto di Gesù di prendere il pane insieme ai suoi discepoli. È questo il gesto della moltiplicazione dei pani.

*Al loro ritorno, gli apostoli raccontarono a Gesù tutto quello che avevano fatto. Allora li prese con sé e si ritirò in disparte, verso una città chiamata Betsàida. Ma le folle vennero a saperlo e lo seguirono. Egli le accolse e prese a parlare loro del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure.*

*Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: «Congeda la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e trovare cibo: qui siamo in una zona deserta». Gesù disse loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Ma essi risposero: «Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente». C’erano infatti circa cinquemila uomini. Egli disse ai suoi discepoli: «Fateli sedere a gruppi di cinquanta circa». Fecero così e li fecero sedere tutti quanti. Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla. Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste. (Lc 9,10-17).*

Celebre è la benedizione di Gesù rivolta al Padre:

*In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo». (Lc 10,21-22).*

Solo Gesù prendeva il pane così. Era la sua modalità e di nessun altro. Gesù in questa casa non celebra l’Eucaristia, perché da risorto Gesù mai ha celebrato l’Eucaristia insieme ai suoi discepoli. Questo si può constatare dal Vangelo secondo Giovanni. Non la celebrò nel Cenacolo, quando apparve per ben due volte.

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».*

*Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».*

*Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c’era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!». (Gv 20,19-28).*

Non la celebrò sulla spiaggia del mare di Galilea.

*Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberìade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Dìdimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla.*

*Quando già era l’alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.*

*Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po’ del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti. (Gv 21,1-14).*

Questo significa che la verità di un uomo sono i suoi gesti, il suo modo di comportarsi, di relazionarsi. I gesti di una persona la rivelano e la manifestano. Gesù si rivela attraverso questa duplice comunione: con Dio e con i fratelli. Questa duplice comunione è il suo segno di riconoscimento. Questo Forestiero è Gesù perché solo Gesù vive la duplice comunione con Dio e con gli uomini. Solo Lui ha questa comunione perfetta in tutto. Nasce ora il vero problema della “conoscenza” dei discepoli di Gesù. Da che cosa il mondo riconoscerà sempre, in qualsiasi luogo, presso qualsiasi persona, il discepolo di Gesù? Non lo riconoscerà dall’Eucaristia che celebra perché questa avverrà sempre nelle case e tra coloro che già credono in Cristo. È Gesù stesso che nel Vangelo secondo Giovanni dona il segno del riconoscimento.

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».*

*Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».*

*Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.*

*Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».*

*Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte. (Gv 13,1-38).*

Luca invece pone come segno di riconoscimento la carità che si manifesta nello spezzare il pane. La condivisione ci fa riconoscere come discepoli di Gesù all’interno e all’esterno della comunità cristiana. Siamo riconosciuti nella Chiesa e nel mondo come discepoli di Gesù dalla reale comunione che si manifesta nella condivisione dei beni che si possiedono.

*Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati. (At 2,42-47).*

È questo il segno di riconoscimento. Chi condivide è conosciuto come discepolo di Gesù. Chi non condivide, mai sarà conosciuto come discepolo del Signore. Anche per San Paolo è la carità il carisma dei carismi che ci fa essere di Cristo Gesù.

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità.*

*Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).*

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.*

*E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.*

*E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

*La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.*

*Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

Da puntualizzare che per Paolo la carità non è la distribuzione delle proprie sostanze. È invece la condivisione e la distribuzione della propria vita ai fratelli. Nella carità è la vita che viene spezzata e condivisa. È la vita che viene fatta eucaristia per i fratelli. Sbagliano quanti vogliono vedere in queste parole e gesto di Gesù la celebrazione dell’Eucaristia. L’Eucaristia non è il segno che fa riconoscere i cristiani come veri discepoli di Gesù. Anzi per San Paolo l’Eucaristia che veniva celebrata presso quelli di Corinto nascondeva Cristo anziché rivelarlo.

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo.*

*Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta. (1Cor 11,17-34).*

Se questi argomenti non fossero sufficienti per convincere che Gesù non ha celebrato alcuna Eucaristia, basta soffermarsi un po’ e pensare che questi due discepoli non erano con Gesù nel Cenacolo. Loro non sapevano niente di ciò che Gesù aveva fatto durante l’Ultima Cena. All’Ultima cena hanno partecipato solo Gesù con i Dodici, Giuda compreso. L’altro non sa nulla di ciò che è particolare per noi. L’altro conosce un solo linguaggio: quello della duplice comunione: con Dio e con i fratelli e questa comunione deve essere sempre evidente, manifesta. È questo il gesto della Chiesa, dal quale sempre sarà riconosciuta come appartenente al Signore.

**Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista.**

Ora si aprono gli occhi dei due discepoli e riconoscono il Signore. Ora però loro non hanno più bisogno del Signore. Il Signore sparisce dalla loro vista. Il Signore ora va posseduto nella fede non nella visione. Qual è la vera fede nel Signore Gesù? La vera fede è una sola: la croce è parte essenziale del suo mistero. La croce è parte essenziale del mistero di ogni suo discepolo. Non c’è Gesù senza la croce. Non c’è discepolo di Gesù senza la croce. I discepoli di Emmaus proprio questo avevano pensato: che Gesù fosse senza la croce. Che il Messia di Dio fosse senza la croce e di conseguenza che il discepolo di Gesù fosse senza la croce. Gesù appare loro per caricare la croce sulle loro spalle. È vero discepolo di Gesù colui che sa portare la croce come Gesù l’ha portata. Gesù non è venuto per togliere la croce. È venuto per porla sulle spalle degli uomini. Perché allora Gesù parte dalle Scritture per condurre i due discepoli a questa verità? Perché la Scrittura non è volontà di Cristo. La Scrittura è volontà di Dio. La croce come via di salvezza e di redenzione del mondo è volontà di Dio, non volontà di Gesù. Gesù si fa obbediente a questa volontà fino in fondo. Anche questo ci testimonia san Paolo. Lo testimonia per Cristo ed anche per tutti i suoi discepoli.

*Paolo e Timòteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi. Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente. Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest’opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù. È giusto, del resto, che io provi questi sentimenti per tutti voi, perché vi porto nel cuore, sia quando sono in prigionia, sia quando difendo e confermo il Vangelo, voi che con me siete tutti partecipi della grazia. Infatti Dio mi è testimone del vivo desiderio che nutro per tutti voi nell’amore di Cristo Gesù. E perciò prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento, perché possiate distinguere ciò che è meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo, ricolmi di quel frutto di giustizia che si ottiene per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio.*

*Desidero che sappiate, fratelli, come le mie vicende si siano volte piuttosto per il progresso del Vangelo, al punto che, in tutto il palazzo del pretorio e dovunque, si sa che io sono prigioniero per Cristo. In tal modo la maggior parte dei fratelli nel Signore, incoraggiati dalle mie catene, ancor più ardiscono annunciare senza timore la Parola. Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti. Questi lo fanno per amore, sapendo che io sono stato incaricato della difesa del Vangelo; quelli invece predicano Cristo con spirito di rivalità, con intenzioni non rette, pensando di accrescere dolore alle mie catene. Ma questo che importa? Purché in ogni maniera, per convenienza o per sincerità, Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene. So infatti che questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all’aiuto dello Spirito di Gesù Cristo, secondo la mia ardente attesa e la speranza che in nulla rimarrò deluso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia.*

*Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. Persuaso di questo, so che rimarrò e continuerò a rimanere in mezzo a tutti voi per il progresso e la gioia della vostra fede, affinché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo Gesù, con il mio ritorno fra voi.*

*Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo perché, sia che io venga e vi veda, sia che io rimanga lontano, abbia notizie di voi: che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo, senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari. Questo per loro è segno di perdizione, per voi invece di salvezza, e ciò da parte di Dio. Perché, riguardo a Cristo, a voi è stata data la grazia non solo di credere in lui, ma anche di soffrire per lui, sostenendo la stessa lotta che mi avete visto sostenere e sapete che sostengo anche ora. (Fil 1,1-30).*

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.*

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me. (Fil 2,1-18).*

È questa la vera, unica, tentazione di sempre del cristiano: costruire un cristianesimo senza croce. La croce è essenza della sua sequela e solo chi sa portare la sua croce porta salvezza in questo mondo, perché la salvezza nasce dalla croce. Da questo istante Gesù issa la sua Croce come il solo strumento di salvezza per il mondo intero. Chi vuole cooperare alla salvezza del mondo, deve lasciarsi issare sulla croce dell’obbedienza a Dio, sulla croce della carità, del duplice amore, come Cristo Gesù si è lasciato innalzare. È dalla croce che si attira tutto il mondo a Dio.

*Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c’erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l’ora che il Figlio dell’uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l’anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L’ho glorificato e lo glorificherò ancora!».*

*La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire. (Gv 12,20-33).*

È la croce il mistero che oggi manca al cristiano. Tutti gli infiniti problemi che oggi sorgono in seno alla cristianità hanno tutti la stessa matrice: il rifiuto della croce.

**Ed essi dissero l’un l’altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?».**

Cosa riconoscono ora questi due discepoli? Riconoscono che la spiegazione fatta da Cristo Gesù sulle Scritture faceva ardere il loro cuore. Il loro cuore ardeva perché Gesù metteva in esso il fuoco della verità di Dio. Questo fuoco messo da Cristo nel loro cuore, bruciava, ma non consumava. Bruciava e ardeva. Bruciava e convinceva. Non sono gli infiniti pensieri degli uomini che fanno ardere di verità il cuore. Solo la verità di Dio nutre il cuore e solo la verità di Dio lo fa ardere di verità e per la verità. Anche questo è insegnamento che viene da questo incontro di Gesù con due dei suoi discepoli. Quando nella Chiesa la verità si smarrisce, allora colui che è nella verità, può aiutare gli altri a ritornare nella verità.

Come potrà farlo? Essendo egli stesso uomo che vive nella verità. Alla croce si attira dalla croce. Alla verità si attira dalla verità. All’amore si attira dall’amore. Alla Chiesa si attira dalla Chiesa. Gesù attira alla croce dalla croce vissuta e sofferta. Attira alla croce da Crocifisso. È questa la sola via per la riconduzione degli smarriti sulla via della verità. Assieme alla verità, alla croce sulla quale si vive, è necessario il grande gesto della duplice carità, del duplice amore. L’altro deve vedere in noi che tutto è mosso dal più grande amore. Più grande amore per il Signore. Più grande amore per i fratelli. Con il dono della verità di Dio il cuore arde. Con il dono dell’amore personale il cuore vede e aderisce alla verità.

Dai nostri discorsi che facciamo, il cuore dell’altro non solo rimane nella grande tristezza. Precipita in una tristezza più grande. Sovente noi siamo come i tre amici di Giobbe i quali non solo non recarono alcun conforto al loro amico provato, quanto anche lo angosciarono di più.

*Ecco, tutto questo ha visto il mio occhio, l’ha udito il mio orecchio e l’ha compreso. Quel che sapete voi, lo so anch’io; non sono da meno di voi. Ma io all’Onnipotente voglio parlare, con Dio desidero contendere. Voi imbrattate di menzogne, siete tutti medici da nulla. Magari taceste del tutto: sarebbe per voi un atto di sapienza! Ascoltate dunque la mia replica e alle argomentazioni delle mie labbra fate attenzione. Vorreste forse dire il falso in difesa di Dio e in suo favore parlare con inganno? Vorreste prendere le parti di Dio e farvi suoi avvocati? Sarebbe bene per voi se egli vi scrutasse? Credete di ingannarlo, come s’inganna un uomo? Severamente vi redarguirà, se in segreto sarete parziali. La sua maestà non vi incute spavento e il terrore di lui non vi assale? Sentenze di cenere sono i vostri moniti, baluardi di argilla sono i vostri baluardi. Tacete, state lontani da me: parlerò io, qualunque cosa possa accadermi.*

*Prenderò la mia carne con i denti e la mia vita porrò sulle mie palme. Mi uccida pure, io non aspetterò, ma la mia condotta davanti a lui difenderò! Già questo sarebbe la mia salvezza, perché davanti a lui l’empio non può presentarsi. Ascoltate bene le mie parole e il mio discorso entri nei vostri orecchi. Ecco, espongo la mia causa, sono convinto che sarò dichiarato innocente. Chi vuole contendere con me? Perché allora tacerei e morirei. Fammi solo due cose e allora non mi sottrarrò alla tua presenza: allontana da me la tua mano e il tuo terrore più non mi spaventi. Interrogami pure e io risponderò, oppure parlerò io e tu ribatterai. Quante sono le mie colpe e i miei peccati? Fammi conoscere il mio delitto e il mio peccato. Perché mi nascondi la tua faccia e mi consideri come un nemico? Vuoi spaventare una foglia dispersa dal vento e dare la caccia a una paglia secca? Tu scrivi infatti contro di me sentenze amare e su di me fai ricadere i miei errori giovanili; tu poni in ceppi i miei piedi, vai spiando tutti i miei passi e rilevi le orme dei miei piedi. Intanto l’uomo si consuma come legno tarlato o come un vestito corroso da tignola. (Gb 13,1-28).*

Questa è oggi per molti versi quella certa teologia sgangherata: un discorso angosciante su Dio e sugli uomini. Manca in essa la verità attuale della croce. Mancano soprattutto in essa Crocifissi che dalla croce attirano alla verità della croce. Dei gaudenti non possono parlare a dei crocifissi. Non sanno cosa è la croce.

**Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro,**

La verità posta nel cuore si fa missione, annunzio, dono, testimonianza. Senza verità si è senza speranza. Senza speranza si è abbattuti, tristi, sconvolti, senza forza. Con la tristezza nel cuore ciò che si fa, si fa a stento, con riluttanza, senza alcuna voglia. Si fa, ma è come se si fosse nella morte. La verità ricrea la speranza. La speranza si fa vita nuova. Questi due discepoli del Signore, nonostante l’ora tarda, si mettono in cammino e ritornano a Gerusalemme. Devono annunziare agli Undici e agli altri che stanno con loro quanto è accaduto. Devono dire loro come hanno incontrato il Signore e come lo hanno riconosciuto. La gioia e il fuoco che è nel loro cuore ha bisogno di essere comunicato, ha bisogno di esplodere, di uscire fuori. Non si può tenere per sé una così grande gioia e un fuoco così ardente. Soprattutto non si può lasciare nella tristezza, nel dolore, nella non speranza quanti sono come loro, cioè gli altri discepoli del Signore, a causa della non verità che è anche nel loro cuore. Quando penso alla missione evangelizzatrice, mi viene sempre in mente la storia dei due lebbrosi di Samaria.

*Ma Eliseo disse: «Ascoltate la parola del Signore! Così dice il Signore: “A quest’ora, domani, alla porta di Samaria un sea di farina costerà un siclo e anche due sea di orzo costeranno un siclo”». Ma lo scudiero, al cui braccio il re si appoggiava, rispose all’uomo di Dio: «Già, il Signore apre le cateratte in cielo! Avverrà mai una cosa simile?». Ed egli replicò: «Ecco, tu lo vedrai con i tuoi occhi, ma non ne mangerai».*

*Ora c’erano quattro lebbrosi sulla soglia della porta. Essi dicevano fra di loro: «Perché stiamo seduti qui ad aspettare la morte? Se decidiamo di andare in città, in città c’è la carestia e vi moriremo. Se stiamo qui, moriremo. Ora, su, passiamo all’accampamento degli Aramei: se ci lasceranno in vita, vivremo; se ci faranno morire, moriremo». Si alzarono al crepuscolo per andare all’accampamento degli Aramei e giunsero fino al limite del loro accampamento. Ebbene, là non c’era nessuno. Il Signore aveva fatto udire nell’accampamento degli Aramei rumore di carri, rumore di cavalli e rumore di un grande esercito. Essi si erano detti l’un l’altro: «Ecco, il re d’Israele ha assoldato contro di noi i re degli Ittiti e i re dell’Egitto, per mandarli contro di noi». Alzatisi, erano fuggiti al crepuscolo, lasciando le loro tende, i loro cavalli e i loro asini e l’accampamento com’era; erano fuggiti per salvarsi la vita. Quei lebbrosi, giunti al limite dell’accampamento, entrarono in una tenda e, dopo aver mangiato e bevuto, portarono via argento, oro e vesti, che andarono a nascondere. Ritornati, entrarono in un’altra tenda; portarono via tutto e andarono a nasconderlo.*

*Ma poi si dissero l’un l’altro: «Non è giusto quello che facciamo; oggi è giorno di lieta notizia, mentre noi ce ne stiamo zitti. Se attendiamo fino alla luce del mattino, potrebbe sopraggiungerci un castigo. Andiamo ora, entriamo in città e annunciamolo alla reggia». Vi andarono; chiamarono i guardiani della città e riferirono loro: «Siamo andati nell’accampamento degli Aramei; ecco, non c’era nessuno né c’era voce umana, ma c’erano i cavalli legati e gli asini legati e le tende al loro posto». I guardiani allora gridarono e diedero la notizia all’interno della reggia.*

*Il re si alzò nella notte e disse ai suoi ufficiali: «Vi dirò quello che hanno fatto a noi gli Aramei. Sapendo che siamo affamati, sono usciti dall’accampamento per nascondersi in campagna, dicendo: “Appena usciranno dalla città, li prenderemo vivi e poi entreremo in città”». Uno dei suoi ufficiali rispose: «Si prendano cinque dei cavalli superstiti che sono rimasti in questa città – avverrà di loro come di tutta la moltitudine d’Israele rimasta in città, come di tutta la moltitudine d’Israele che è perita – e mandiamo a vedere». Presero allora due carri con i cavalli; il re li mandò sulle tracce dell’esercito degli Aramei, dicendo: «Andate a vedere». Andarono sulle loro tracce fino al Giordano; ecco, tutta la strada era piena di abiti e di oggetti che gli Aramei avevano gettato via nella loro fuga precipitosa. I messaggeri tornarono e riferirono al re.*

*Allora il popolo uscì e saccheggiò l’accampamento degli Aramei. Un sea di farina si vendette per un siclo, e due sea di orzo ugualmente per un siclo, secondo la parola del Signore. Il re aveva messo a guardia della porta lo scudiero, al cui braccio egli si appoggiava. Calpestato dalla folla presso la porta, quello morì come aveva detto l’uomo di Dio, quando aveva parlato al re che era sceso da lui. Avvenne come aveva detto l’uomo di Dio al re: «A quest’ora, domani, alla porta di Samaria due sea di orzo costeranno un siclo e anche un sea di farina costerà un siclo». Lo scudiero aveva risposto all’uomo di Dio: «Già, il Signore apre le cateratte in cielo! Avverrà mai una cosa simile?». E quegli aveva replicato: «Ecco, tu lo vedrai con i tuoi occhi, ma non ne mangerai». A lui capitò proprio questo: lo calpestò la folla alla porta ed egli morì. (2 Re 7,1-20).*

L’altra storia che sempre passa nella mia mente è quella di Naamàn il Siro.

*Naamàn, comandante dell’esercito del re di Aram, era un personaggio autorevole presso il suo signore e stimato, perché per suo mezzo il Signore aveva concesso la salvezza agli Aramei. Ma quest’uomo prode era lebbroso. Ora bande aramee avevano condotto via prigioniera dalla terra d’Israele una ragazza, che era finita al servizio della moglie di Naamàn. Lei disse alla padrona: «Oh, se il mio signore potesse presentarsi al profeta che è a Samaria, certo lo libererebbe dalla sua lebbra». Naamàn andò a riferire al suo signore: «La ragazza che proviene dalla terra d’Israele ha detto così e così». Il re di Aram gli disse: «Va’ pure, io stesso invierò una lettera al re d’Israele». Partì dunque, prendendo con sé dieci talenti d’argento, seimila sicli d’oro e dieci mute di abiti. Portò la lettera al re d’Israele, nella quale si diceva: «Orbene, insieme con questa lettera ho mandato da te Naamàn, mio ministro, perché tu lo liberi dalla sua lebbra». Letta la lettera, il re d’Israele si stracciò le vesti dicendo: «Sono forse Dio per dare la morte o la vita, perché costui mi ordini di liberare un uomo dalla sua lebbra? Riconoscete e vedete che egli evidentemente cerca pretesti contro di me».*

*Quando Eliseo, uomo di Dio, seppe che il re d’Israele si era stracciate le vesti, mandò a dire al re: «Perché ti sei stracciato le vesti? Quell’uomo venga da me e saprà che c’è un profeta in Israele». Naamàn arrivò con i suoi cavalli e con il suo carro e si fermò alla porta della casa di Eliseo. Eliseo gli mandò un messaggero per dirgli: «Va’, bàgnati sette volte nel Giordano: il tuo corpo ti ritornerà sano e sarai purificato». 11 Naamàn si sdegnò e se ne andò dicendo: «Ecco, io pensavo: “Certo, verrà fuori e, stando in piedi, invocherà il nome del Signore, suo Dio, agiterà la sua mano verso la parte malata e toglierà la lebbra”. Forse l’Abanà e il Parpar, fiumi di Damasco, non sono migliori di tutte le acque d’Israele? Non potrei bagnarmi in quelli per purificarmi?». Si voltò e se ne partì adirato. Gli si avvicinarono i suoi servi e gli dissero: «Padre mio, se il profeta ti avesse ordinato una gran cosa, non l’avresti forse eseguita? Tanto più ora che ti ha detto: “Bàgnati e sarai purificato”». Egli allora scese e si immerse nel Giordano sette volte, secondo la parola dell’uomo di Dio, e il suo corpo ridivenne come il corpo di un ragazzo; egli era purificato.*

*Tornò con tutto il seguito dall’uomo di Dio; entrò e stette davanti a lui dicendo: «Ecco, ora so che non c’è Dio su tutta la terra se non in Israele. Adesso accetta un dono dal tuo servo». Quello disse: «Per la vita del Signore, alla cui presenza io sto, non lo prenderò». L’altro insisteva perché accettasse, ma egli rifiutò. Allora Naamàn disse: «Se è no, sia permesso almeno al tuo servo di caricare qui tanta terra quanta ne porta una coppia di muli, perché il tuo servo non intende compiere più un olocausto o un sacrificio ad altri dèi, ma solo al Signore. Però il Signore perdoni il tuo servo per questa azione: quando il mio signore entra nel tempio di Rimmon per prostrarsi, si appoggia al mio braccio e anche io mi prostro nel tempio di Rimmon, mentre egli si prostra nel tempio di Rimmon. Il Signore perdoni il tuo servo per questa azione». Egli disse: «Va’ in pace». Partì da lui e fece un bel tratto di strada.*

*Giezi, servo di Eliseo, uomo di Dio, disse fra sé: «Ecco, il mio signore ha rinunciato a prendere dalla mano di questo arameo, Naamàn, ciò che egli aveva portato; per la vita del Signore, gli correrò dietro e prenderò qualche cosa da lui». Giezi inseguì Naamàn. Naamàn, vedendolo correre verso di sé, saltò giù dal carro per andargli incontro e gli domandò: «Tutto bene?». Quello rispose: «Tutto bene. Il mio signore mi ha mandato a dirti: “Ecco, proprio ora, sono giunti da me due giovani dalle montagne di Èfraim, da parte dei figli dei profeti. Da’ loro un talento d’argento e due mute di abiti”». Naamàn disse: «È meglio che tu prenda due talenti», e insistette con lui. Chiuse due talenti d’argento in due sacchi insieme con due mute di abiti e li diede a due suoi servi, che li portarono davanti a Giezi. Giunto alla collina, questi prese dalla loro mano il tutto e lo depose in casa, quindi rimandò quegli uomini, che se ne andarono. Poi egli andò a presentarsi al suo signore. Eliseo gli domandò: «Giezi, da dove vieni?». Rispose: «Il tuo servo non è andato da nessuna parte». Egli disse: «Non ero forse presente in spirito quando quell’uomo si voltò dal suo carro per venirti incontro? Era forse il tempo di accettare denaro e di accettare abiti, oliveti, vigne, bestiame minuto e grosso, schiavi e schiave? Ma la lebbra di Naamàn si attaccherà a te e alla tua discendenza per sempre». Uscì da lui lebbroso, bianco come la neve. (2 Re 5,1-27).*

Il mondo è nella fame di Dio, nella lebbra del peccato, attualmente gli altri discepoli del Signore sono nell’angoscia, nella tristezza, nella delusione. Si può tenere per sé una così grande notizia? Si può rimandare a domani l’annunzio di un evento così grande e stravolgente? Nient’affatto. Bisogna partire subito. Si deve tornare a Gerusalemme. Dobbiamo portare speranza, consolazione, gioia, pace. Dobbiamo ridare luce, verità e certezza ai cuori dei nostri fratelli così come Gesù l’ha data a noi. È questa la forza della missione e questo il suo slancio. È questo lo spirito che deve animare la missione. La missione è vera se è fondata su una forte esperienza di salvezza, di liberazione, di luce, di verità, di gioia, di consolazione, di pace. I lebbrosi sanno cosa è la fame. Dicono a tutta la città il modo come potersi sfamare. La giovinetta sa chi può liberare dalla lebbra il suo padrone e glielo comunica. I discepoli di Emmaus sanno come si può uscire dalla tristezza e corrono a Gerusalemme per liberare dall’angoscia gli altri discepoli del Signore. La missione ha bisogno di un cuore che è stato portato alla luce da Cristo Gesù e che ha fatto della luce di Cristo Signore la sua stessa vita. La missione in fondo è comunicare un evento, anzi l’evento che ha dato vera risurrezione alla nostra esistenza. La vita da risorti attesta per noi e dona alla nostra missione credibilità dinanzi al mondo intero.

**i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!».**

Giunti a Gerusalemme ricevono la consolante notizia che Gesù è davvero risorto ed è apparso a Simone. I Vangeli non raccontano questa apparizione di Gesù a Simone. Ne parla Luca senza riferirne i particolari. Ne parla anche San Paolo nella sua prima lettera ai Corinzi.

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto. (1Cor 15,1-11).*

I discepoli di Emmaus sono andati per portare consolazione ai loro fratelli ed essi stessi vengono consolati. Quello che loro hanno vissuto non è stato un sogno, una bella immaginazione, una loro fantasia, una stupenda visione, una consolazione che essi si sono dati per uscire dalla tristezza. Nulla di tutto questo. Quello che loro hanno vissuto è realtà, possente e stupenda realtà. Gesù è veramente risorto. Ho detto: “Non è stato un sogno, né una stupenda visione”, perché sovente le cose di Dio potrebbero apparire come tali. È quanto è accaduto a Pietro quando è stato liberato dal carcere. In un primo tempo gli sembrava di vedere una visione.

*In quel tempo il re Erode cominciò a perseguitare alcuni membri della Chiesa. Fece uccidere di spada Giacomo, fratello di Giovanni. Vedendo che ciò era gradito ai Giudei, fece arrestare anche Pietro. Erano quelli i giorni degli Azzimi. Lo fece catturare e lo gettò in carcere, consegnandolo in custodia a quattro picchetti di quattro soldati ciascuno, col proposito di farlo comparire davanti al popolo dopo la Pasqua. Mentre Pietro dunque era tenuto in carcere, dalla Chiesa saliva incessantemente a Dio una preghiera per lui. In quella notte, quando Erode stava per farlo comparire davanti al popolo, Pietro, piantonato da due soldati e legato con due catene, stava dormendo, mentre davanti alle porte le sentinelle custodivano il carcere. Ed ecco, gli si presentò un angelo del Signore e una luce sfolgorò nella cella. Egli toccò il fianco di Pietro, lo destò e disse: «Àlzati, in fretta!». E le catene gli caddero dalle mani. L’angelo gli disse: «Mettiti la cintura e légati i sandali». E così fece. L’angelo disse: «Metti il mantello e seguimi!». Pietro uscì e prese a seguirlo, ma non si rendeva conto che era realtà ciò che stava succedendo per opera dell’angelo: credeva invece di avere una visione.*

*Essi oltrepassarono il primo posto di guardia e il secondo e arrivarono alla porta di ferro che conduce in città; la porta si aprì da sé davanti a loro. Uscirono, percorsero una strada e a un tratto l’angelo si allontanò da lui. Pietro allora, rientrato in sé, disse: «Ora so veramente che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha strappato dalla mano di Erode e da tutto ciò che il popolo dei Giudei si attendeva». Dopo aver riflettuto, si recò alla casa di Maria, madre di Giovanni, detto Marco, dove molti erano riuniti e pregavano. Appena ebbe bussato alla porta esterna, una serva di nome Rode si avvicinò per sentire chi era. Riconosciuta la voce di Pietro, per la gioia non aprì la porta, ma corse ad annunciare che fuori c’era Pietro. «Tu vaneggi!», le dissero. Ma ella insisteva che era proprio così. E quelli invece dicevano: «È l’angelo di Pietro». Questi intanto continuava a bussare e, quando aprirono e lo videro, rimasero stupefatti. Egli allora fece loro cenno con la mano di tacere e narrò loro come il Signore lo aveva tratto fuori dal carcere, e aggiunse: «Riferite questo a Giacomo e ai fratelli». Poi uscì e se ne andò verso un altro luogo.*

*Sul far del giorno, c’era non poco scompiglio tra i soldati: che cosa mai era accaduto di Pietro? Erode lo fece cercare e, non essendo riuscito a trovarlo, fece processare le sentinelle e ordinò che fossero messe a morte; poi scese dalla Giudea e soggiornò a Cesarèa.*

*Egli era infuriato contro gli abitanti di Tiro e di Sidone. Questi però si presentarono a lui di comune accordo e, dopo aver convinto Blasto, prefetto della camera del re, chiedevano pace, perché il loro paese riceveva viveri dal paese del re. Nel giorno fissato Erode, vestito del manto regale e seduto sul podio, tenne loro un discorso. La folla acclamava: «Voce di un dio e non di un uomo!». Ma improvvisamente un angelo del Signore lo colpì, perché non aveva dato gloria a Dio; ed egli, divorato dai vermi, spirò.*

*Intanto la parola di Dio cresceva e si diffondeva. Bàrnaba e Saulo poi, compiuto il loro servizio a Gerusalemme, tornarono prendendo con sé Giovanni, detto Marco. (At 12,1-24).*

La realtà di quanto hanno vissuto loro con il Forestiero, o con il Viandante, è la stessa realtà vissuta dagli altri discepoli del Signore. La fede si confronta sempre con la fede, la realtà con la realtà, la storia con la storia.

**Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l’avevano riconosciuto nello spezzare il pane.**

Ora essi possono raccontare ogni cosa. Il loro racconto è credibile. Gesù è veramente il Risorto, è il Vivente. Gesù è di nuovo con loro. Loro raccontano ogni cosa. Riferiscono le parole ascoltate lungo la via, ma soprattutto danno il segno della verità di Gesù: la sua intensa comunione di amore con Dio (benedizione) e con i fratelli (frazione del pane). Tutti possono parlare bene della Scrittura. Tutti la possono interpretare in modo ineccepibile. Tutti possono trarre da essa i segreti di Dio. Chi fa questo o chi sa fare questo non necessariamente deve essere Cristo Gesù. Loro non hanno creduto che il Forestiero fosse Cristo Gesù per le parole ascoltate. Hanno creduto nel mistero di Gesù, cioè nella sua risurrezione, quando hanno visto il gesto di Cristo Signore e cioè la sua comunione con Dio e con i fratelli. Questo deve significare una cosa sola: la Scrittura non è tutto. Rimette la verità al suo posto. Ma la verità non è ancora fede nel Signore Gesù. Per credere nel Signore Gesù occorre la Scrittura come verità e la comunione come segno di riconoscimento. Dove il segno non è dato, la verità rimane verità e basta, mai si potrà trasformare in fede. Per la pastorale questa duplice via è più che necessaria, diviene indispensabile. Verità e comunione, Scrittura e testimonianza, interpretazione e gesto devono divenire una cosa sola. Oggi purtroppo molta pastorale è carente sia dell’una che dell’altra via. È carente della via della verità ed è carente della via della comunione, del gesto, della carità, dell’amore. Ricomporre questa duplice via è il compito che attende tutti gli operatori della pastorale. Dove questa duplice via non viene ricomposta, si lavora invano e per nulla. Si lavora, ma inseguendo il vento delle infinite ipotesi che sempre sono inadatte alla costruzione del regno di Dio nei cuori.

**Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e** disse: «Pace a voi!».

I discepoli di Emmaus stanno ancora parlando quando ecco che viene Gesù in persona, sta in mezzo a loro e dice: “Pace a voi!”. È questo il saluto del Risorto. Sulla pace Gesù aveva parlato ai discepoli nel Cenacolo, dopo l’Ultima Cena, prima di recarsi nell’Orto del Getsemani.

*Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate. Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco. Alzatevi, andiamo via di qui». (Gv 14,27-31).*

*Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà.*

*Un poco e non mi vedrete più; un poco ancora e mi vedrete». Allora alcuni dei suoi discepoli dissero tra loro: «Che cos’è questo che ci dice: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”, e: “Io me ne vado al Padre”?». Dicevano perciò: «Che cos’è questo “un poco”, di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire».*

*Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «State indagando tra voi perché ho detto: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”? In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia.*

*La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia. Quel giorno non mi domanderete più nulla.*

*In verità, in verità io vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena.*

*Queste cose ve le ho dette in modo velato, ma viene l’ora in cui non vi parlerò più in modo velato e apertamente vi parlerò del Padre. In quel giorno chiederete nel mio nome e non vi dico che pregherò il Padre per voi: il Padre stesso infatti vi ama, perché voi avete amato me e avete creduto che io sono uscito da Dio. Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre».*

*Gli dicono i suoi discepoli: «Ecco, ora parli apertamente e non più in modo velato. Oro sappiamo che tu sai tutto e non hai bisogno che alcuno t’interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio». Rispose loro Gesù: «Adesso credete? Ecco, viene l’ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me.*

*Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!». (Gv 16,12-33).*

La pace che Gesù dona – il suo non è un semplice saluto, è un vero dono di pace – è il totale rinnovamento dell’uomo. Il totale rinnovamento dell’uomo avviene in un solo modo: nel ritrovamento della sua verità e carità. La verità ritrovata riguarda Dio, se stesso, i fratelli, l’intero creato e così dicasi della carità. Un uomo è in pace quando è nella verità, quando vive di verità. Un uomo è in pace quando da persona che è tutta nella verità fa della sua vita uno strumento di amore e di infinita carità. Allora e solo allora l’uomo è nella pace. Sulla verità ecco cosa insegna Gesù nel Vangelo secondo Giovanni:

*A queste sue parole, molti credettero in lui. Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio». (Gv 8,30-47).*

La verità è il fondamento della vera libertà. Un uomo è veramente libero quando dona alla sua vita una sola dimensione: quella della carità, dell’amore, della compassione, della misericordia. Un uomo che ama così è sempre nella pace, perché è sempre nella sua verità. La verità del discepolo di Gesù è il suo amore infinito verso tutti, sempre.

**Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma.**

Loro non sono ancora abituati a vedere Gesù risorto. Gesù ora è nella dimensione dello spirito, non più della carne. Lo spirito non è più soggetto al luogo e allo spazio. È in ogni luogo e in ogni spazio. Non entra e non esce. È e basta. Poiché è, appare e scompare. Lo spirito non viene in un luogo. È già nel luogo. Solo che è invisibile. Gesù non è un fantasma. Il fantasma è una figura evanescente. Quella di Gesù invece è presenza reale. È presenza della sua Persona divina nella sua duplice natura, umana e divina. Gesù è presente da vero Dio e da vero uomo, da perfetto Dio e perfetto uomo. Loro però non conoscendo la natura ora tutta spirituale di Gesù Signore, vedendolo apparire credono di vedere un fantasma. È però questa un’abitudine dei discepoli. Nella Scrittura questa parola “Fantasma” ricorre in verità poche volte, sei appena, di cui quattro sono applicate a Gesù.

*Stava là ritto uno, di cui non riconobbi l'aspetto, un fantasma stava davanti ai miei occhi... Un sussurro..., e una voce mi si fece sentire (Gb 4, 16). Allora prostrata parlerai da terra e dalla polvere saliranno fioche le tue parole; sembrerà di un fantasma la tua voce dalla terra, e dalla polvere la tua parola risuonerà come bisbiglio (Is 29, 4). I discepoli, nel vederlo camminare sul mare, furono turbati e dissero: "E' un fantasma" e si misero a gridare dalla paura (Mt 14, 26).*

*Essi, vedendolo camminare sul mare, pensarono: "E' un fantasma", e cominciarono a gridare (Mc 6, 49). Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma (Lc 24, 37). Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho (Lc 24, 39).*

Ancora non si sono abituati alla verità di Gesù e d’altronde neanche prima si erano abituati. Il cammino dell’uomo nella verità, anche quando è posto dinanzi all’evidenza, è sempre lungo, assai lungo, terribilmente lungo. Gli operatori di pastorale, gli evangelizzatori, si devono rivestire di una grande pazienza. Tra l’annunzio della verità e l’accoglienza o la comprensione di essa se passano solo quattro anni è da considerarsi una vera grazia del Signore. Il tempo che intercorre tra l’annunzio di una verità e la sua accoglienza a volte è di gran lunga superiore. Solo per grazia di Dio questo tempo si può accorciare. Questo significa che senza il lungo tempo non c’è alcuna pastorale, perché non c’è alcuna verità e neanche alcuna accoglienza di essa.

**Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore?**

Gesù chiede loro il motivo del loro turbamento e dei dubbi che sorgono nel cuore dei suoi discepoli. Sanno che è risorto. Sanno che è apparso a Simone. Hanno appena ascoltato il racconto dei due discepoli di Emmaus e tuttavia vedendo il Signore si turbano e dubitano. Addirittura credono di vedere un fantasma. Il turbamento e i dubbi dei discepoli ci attestano ancora una volta che la risurrezione di Gesù non è una loro invenzione, un loro pensiero. Se fosse dipeso da loro, Gesù risorto sarebbe stato per sempre rinchiuso nella tomba della loro incredulità e della loro non fede. Il Vangelo secondo Marco lo attesta con ogni evidenza.

*Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a ungerlo. Di buon mattino, il primo giorno della settimana, vennero al sepolcro al levare del sole. Dicevano tra loro: «Chi ci farà rotolare via la pietra dall’ingresso del sepolcro?». Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande. Entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d’una veste bianca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l’avevano posto. Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: “Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto”». Esse uscirono e fuggirono via dal sepolcro, perché erano piene di spavento e di stupore. E non dissero niente a nessuno, perché erano impaurite.*

*Risorto al mattino, il primo giorno dopo il sabato, Gesù apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva scacciato sette demòni. Questa andò ad annunciarlo a quanti erano stati con lui ed erano in lutto e in pianto. Ma essi, udito che era vivo e che era stato visto da lei, non credettero.*

*Dopo questo, apparve sotto altro aspetto a due di loro, mentre erano in cammino verso la campagna. Anch’essi ritornarono ad annunciarlo agli altri; ma non credettero neppure a loro.*

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».*

*Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio.*

*Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano. (Mc 16,1-20).*

Dal Vangelo secondo Marco si evince che neanche i discepoli di Emmaus furono creduti dopo aver raccontato il loro incontro con il Signore Risorto. Per Gesù questa loro non fede e questi dubbi e questo turbamento sono veramente incomprensibili. Anche il dubbio deve avere una sua ragionevolezza. La ragione deve avere sempre l’ultima parola su ogni evento. Ora la ragione è come oscurata dal nulla, dal niente, dalla più assoluta inconsistenza. Gesù è risorto, ci sono i testimoni, non uno, non due, non tre, non quattro, ma molti di più, c’è la stessa presenza di Gesù risorto in mezzo a loro e loro continuano a dubitare. Questa è proprio rinunzia ad essere persone dotate di sana razionalità ed intelligenza. Anche il dubbio deve avere il suo limite. Anche il dubbio deve cedere dinanzi all’evidenza dei fatti e degli eventi.

**Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho».**

Per convincerli della sua verità Gesù li invita a guardare le sue mani e i suoi piedi. Questi portano i segni della sua passione, cioè dei chiodi. È proprio Lui, Gesù. Se ancora hanno dubbi possono anche toccarlo, guardarlo da vicino. Osservarlo servendosi non solo degli occhi, ma anche delle mani. Un fantasma non ha carne e ossa. Gesù invece ha carne ed ossa. Gesù li mette dinanzi alla realtà della sua natura umana. È natura risorta, quindi trasformata. Per convincerli Gesù assume per un istante la durezza e consistenza della carne e delle ossa, ma senza trasformare nuovamente il suo corpo. Appare loro nella consistenza della sua carne, ma senza assumerla nuovamente nella sua forma fisica, essendo questa ora tutta di spirito, di luce. Fa questo al fine di convincere i discepoli della verità della sua identità. Egli è Colui che prima era morto, era crocifisso, era sottoposto agli flagelli e agli sputi, era stato catturato e consegnato ai Romani. Il Gesù Crocifisso è il Gesù risorto che è dinanzi ai loro occhi.

**Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi.**

Ora a Gesù non resta che mostrare loro le mani e i piedi. Solo così forse si convinceranno della sua identità e verità.

**Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?».**

La gioia di vedere di nuovo il Maestro è tanta, è immensa. Lo stupore stravolge cuore, menti, sentimenti, volontà. Tutto è stupendamente bello. Ma è poi tutto vero? Se fosse così, sarebbe divinamente straordinario, oltre ogni nostra attesa. Ma è così? È questo il loro dubbio. Vedono. Sono nella gioia per quel che vedono. Sono nello stupore per quello che toccano e guardano. Ma il dubbio ancora rimane. Sarà veramente così? È se fosse tutta un’illusione? Gesù toglie ogni dubbio chiedendo da mangiare. Mangia solo chi è vivo. Chi è morto o è un fantasma non mangia. Il fantasma non mangia perché non ha corpo. Un corpo vivente questo sì che mangia.

**Gli offrirono una porzione di pesce arrostito;**

I discepoli gli offrono una porzione di pesce arrostito. Gesù aveva chiesto che gli dessero da mangiare e loro obbediscono al suo comando.

**egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.**

Gesù lo prende e lo mangia davanti a loro. Può il corpo di spirito mangiare? La risposta la troviamo nel libro di Tobia.

*Terminate le feste nuziali, Tobi chiamò suo figlio Tobia e gli disse: «Figlio mio, pensa a dare la ricompensa dovuta a colui che ti ha accompagnato e ad aggiungere qualcos’altro alla somma pattuita». Gli disse Tobia: «Padre, quanto dovrò dargli come compenso? Anche se gli dessi la metà dei beni che egli ha portato con me, non ci perderei nulla. Egli mi ha condotto sano e salvo, ha guarito mia moglie, ha portato con me il denaro, infine ha guarito anche te! Quanto ancora posso dargli come compenso?». Tobi rispose: «Figlio, è giusto che egli riceva la metà di tutti i beni che ha riportato».*

*Fece dunque venire l’angelo e gli disse: «Prendi come tuo compenso la metà di tutti i beni che hai riportato e va’ in pace». Allora Raffaele li chiamò tutti e due in disparte e disse loro: «Benedite Dio e proclamate davanti a tutti i viventi il bene che vi ha fatto, perché sia benedetto e celebrato il suo nome. Fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio, come è giusto, e non esitate a ringraziarlo. È bene tenere nascosto il segreto del re, ma è motivo di onore manifestare e lodare le opere di Dio. Fate ciò che è bene e non vi colpirà alcun male. È meglio la preghiera con il digiuno e l’elemosina con la giustizia, che la ricchezza con l’ingiustizia. Meglio praticare l’elemosina che accumulare oro. L’elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che fanno l’elemosina godranno lunga vita. Coloro che commettono il peccato e l’ingiustizia sono nemici di se stessi. Voglio dirvi tutta la verità, senza nulla nascondervi: vi ho già insegnato che è bene nascondere il segreto del re, mentre è motivo d’onore manifestare le opere di Dio. Ebbene, quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l’attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore. Così anche quando tu seppellivi i morti. Quando poi tu non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a seppellire quel morto, allora io sono stato inviato per metterti alla prova. Ma, al tempo stesso, Dio mi ha inviato per guarire te e Sara, tua nuora. Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti a entrare alla presenza della gloria del Signore».*

*Allora furono presi da grande timore tutti e due; si prostrarono con la faccia a terra ed ebbero una grande paura. Ma l’angelo disse loro: «Non temete: la pace sia con voi. Benedite Dio per tutti i secoli. Quando ero con voi, io stavo con voi non per bontà mia, ma per la volontà di Dio: lui dovete benedire sempre, a lui cantate inni. Quando voi mi vedevate mangiare, io non mangiavo affatto: ciò che vedevate era solo apparenza. Ora benedite il Signore sulla terra e rendete grazie a Dio. Ecco, io ritorno a colui che mi ha mandato. Scrivete tutte queste cose che vi sono accadute». E salì in alto. Essi si rialzarono, ma non poterono più vederlo. Allora andavano benedicendo e celebrando Dio e lo ringraziavano per queste grandi opere, perché era loro apparso l’angelo di Dio. (Tb 12,1-22).*

L’apparenza non è inganno. È vera visione. Vera azione che si compie. Ma solo come visione. Manca ad essa la realtà del mangiare e del bere. Manca la realtà perché il corpo non è di carne, bensì di spirito e lo spirito né mangia e né beve. Questa apparenza la troviamo anche nel libro della Genesi quando i tre uomini si presentano ad Abramo, presso la sua tenda.

*Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all’ingresso della tenda nell’ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall’ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: «Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po’ d’acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l’albero. Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo». Quelli dissero: «Fa’ pure come hai detto».*

*Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: «Presto, tre sea di fior di farina, impastala e fanne focacce». All’armento corse lui stesso, Abramo; prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. Prese panna e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse loro. Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l’albero, quelli mangiarono.*

*Poi gli dissero: «Dov’è Sara, tua moglie?». Rispose: «È là nella tenda». Riprese: «Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio». Intanto Sara stava ad ascoltare all’ingresso della tenda, dietro di lui. Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. Allora Sara rise dentro di sé e disse: «Avvizzita come sono, dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!». Ma il Signore disse ad Abramo: «Perché Sara ha riso dicendo: “Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia”? C’è forse qualche cosa d’impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te tra un anno e Sara avrà un figlio». Allora Sara negò: «Non ho riso!», perché aveva paura; ma egli disse: «Sì, hai proprio riso».*

*Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall’alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l’ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso». Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!».*

*Quegli uomini partirono di là e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora alla presenza del Signore. Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l’empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lontano da te il far morire il giusto con l’empio, così che il giusto sia trattato come l’empio; lontano da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?». Rispose il Signore: «Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell’ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutto quel luogo». Abramo riprese e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere: forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?». Rispose: «Non la distruggerò, se ve ne troverò quarantacinque». Abramo riprese ancora a parlargli e disse: «Forse là se ne troveranno quaranta». Rispose: «Non lo farò, per riguardo a quei quaranta». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta». Rispose: «Non lo farò, se ve ne troverò trenta». Riprese: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei venti». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola: forse là se ne troveranno dieci». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci».*

*Come ebbe finito di parlare con Abramo, il Signore se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione. (Gen 18,1-33).*

Questo è un vero miracolo. Si mangia senza mangiare e si consuma il cibo senza consumarlo. Per questo è apparenza e non inganno, non finzione. Appare ogni cosa come se uno realmente stesse mangiando. Appare solamente però. In verità non si mangia e non si beve.

**Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi».**

Ora Gesù compie con i discepoli di Gerusalemme quanto aveva già compiuto con i due discepoli di Emmaus. Spiega e illustra loro la verità del Messia del Signore in tutto come questa è contenuta nella legge di Mosè, nei profeti e nei Salmi. Qual è la verità del Messia del Signore? La sua verità è una sola: la sua croce, la sua passione, la sua morte violenta e crudele. La sua verità è l’onta della croce. Un Messia senza croce è invenzione solo degli uomini. Il Messia di Dio è crocifisso, rigettato, rinnegato, è pietra scartata dai costruttori. Come ai discepoli di Emmaus, anche ai discepoli di Gerusalemme mancava la croce tra tutte le verità che possedevano sul Messia del Signore. Tutti confondevano il Messia figlio di Davide con il Messia alla maniera di Davide.

*Il re, quando si fu stabilito nella sua casa, e il Signore gli ebbe dato riposo da tutti i suoi nemici all’intorno, disse al profeta Natan: «Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l’arca di Dio sta sotto i teli di una tenda». Natan rispose al re: «Va’, fa’ quanto hai in cuor tuo, perché il Signore è con te».*

*Ma quella stessa notte fu rivolta a Natan questa parola del Signore: «Va’ e di’ al mio servo Davide: Così dice il Signore: “Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? Io infatti non ho abitato in una casa da quando ho fatto salire Israele dall’Egitto fino ad oggi; sono andato vagando sotto una tenda, in un padiglione. Durante tutto il tempo in cui ho camminato insieme con tutti gli Israeliti, ho forse mai detto ad alcuno dei giudici d'Israele, a cui avevo comandato di pascere il mio popolo Israele: Perché non mi avete edificato una casa di cedro?”.*

*Ora dunque dirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: “Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo pianterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. Se farà il male, lo colpirò con verga d’uomo e con percosse di figli d’uomo, ma non ritirerò da lui il mio amore, come l’ho ritirato da Saul, che ho rimosso di fronte a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre”». Natan parlò a Davide secondo tutte queste parole e secondo tutta questa visione.*

*Allora il re Davide andò a presentarsi davanti al Signore e disse: «Chi sono io, Signore Dio, e che cos’è la mia casa, perché tu mi abbia condotto fin qui? E questo è parso ancora poca cosa ai tuoi occhi, Signore Dio: tu hai parlato anche della casa del tuo servo per un lontano avvenire: e questa è la legge per l’uomo, Signore Dio! Che cosa potrebbe dirti di più Davide? Tu conosci il tuo servo, Signore Dio! Per amore della tua parola e secondo il tuo cuore, hai compiuto tutte queste grandi cose, manifestandole al tuo servo. Tu sei davvero grande, Signore Dio! Nessuno è come te e non vi è altro Dio fuori di te, proprio come abbiamo udito con i nostri orecchi. E chi è come il tuo popolo, come Israele, unica nazione sulla terra che Dio è venuto a riscattare come popolo per sé e a dargli un nome operando cose grandi e stupende, per la tua terra, davanti al tuo popolo che ti sei riscattato dalla nazione d’Egitto e dai suoi dèi? Hai stabilito il tuo popolo Israele come popolo tuo per sempre, e tu, Signore, sei diventato Dio per loro. Ora, Signore Dio, la parola che hai pronunciato sul tuo servo e sulla sua casa confermala per sempre e fa’ come hai detto. Il tuo nome sia magnificato per sempre così: “Il Signore degli eserciti è il Dio d’Israele!”. La casa del tuo servo Davide sia dunque stabile davanti a te! Poiché tu, Signore degli eserciti, Dio d’Israele, hai rivelato questo al tuo servo e gli hai detto: “Io ti edificherò una casa!”. Perciò il tuo servo ha trovato l’ardire di rivolgerti questa preghiera. Ora, Signore Dio, tu sei Dio, le tue parole sono verità. Hai fatto al tuo servo queste belle promesse. Dégnati dunque di benedire ora la casa del tuo servo, perché sia sempre dinanzi a te! Poiché tu, Signore Dio, hai parlato e per la tua benedizione la casa del tuo servo è benedetta per sempre!». (2 Re 7,1-29).*

Il Messia del Signore è figlio di Davide, ma non è Messia alla maniera di Davide. Egli è Messia alla maniera del Servo sofferente del Signore.

**Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture**

Per comprendere questa verità occorre una vera grazia soprannaturale. Occorre loro un dono speciale dello Spirito Santo. Gesù fa loro questo dono. Conferisce loro l’intelligenza nello Spirito Santo di comprendere le Scritture. È questo un vero dono soprannaturale, una vera grazia speciale, anzi specialissima. In un istante si apre la loro mente e l’incomprensibile diviene comprensibile e ciò che finora era sconosciuto diviene notissimo. San Paolo parla di un velo che è sugli occhi e nel cuore di quanti leggono le Scritture, ma non si aprono alla fede nella verità messianica di Cristo Gesù.

*Cominciamo di nuovo a raccomandare noi stessi? O abbiamo forse bisogno, come alcuni, di lettere di raccomandazione per voi o da parte vostra? La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini. È noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma su tavole di cuori umani.*

*Proprio questa è la fiducia che abbiamo per mezzo di Cristo, davanti a Dio. Non che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio, il quale anche ci ha resi capaci di essere ministri di una nuova alleanza, non della lettera, ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito invece dà vita.*

*Se il ministero della morte, inciso in lettere su pietre, fu avvolto di gloria al punto che i figli d’Israele non potevano fissare il volto di Mosè a causa dello splendore effimero del suo volto, quanto più sarà glorioso il ministero dello Spirito? Se già il ministero che porta alla condanna fu glorioso, molto di più abbonda di gloria il ministero che porta alla giustizia. Anzi, ciò che fu glorioso sotto quell’aspetto, non lo è più, a causa di questa gloria incomparabile. Se dunque ciò che era effimero fu glorioso, molto più lo sarà ciò che è duraturo.*

*Forti di tale speranza, ci comportiamo con molta franchezza e non facciamo come Mosè che poneva un velo sul suo volto, perché i figli d’Israele non vedessero la fine di ciò che era solo effimero. Ma le loro menti furono indurite; infatti fino ad oggi quel medesimo velo rimane, non rimosso, quando si legge l’Antico Testamento, perché è in Cristo che esso viene eliminato. Fino ad oggi, quando si legge Mosè, un velo è steso sul loro cuore; ma quando vi sarà la conversione al Signore, il velo sarà tolto. Il Signore è lo Spirito e, dove c’è lo Spirito del Signore, c’è libertà. E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l’azione dello Spirito del Signore. (2Cor 3,1-18).*

Sempre secondo San Paolo – ed è divina verità rivelata – in Cristo ogni profezia si è compiuta. Dio non ha da compiere nessuna sua promessa fatta ai Padri per tutto l’arco dell’Antico Testamento.

*Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, alla Chiesa di Dio che è a Corinto e a tutti i santi dell’intera Acaia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo.*

*Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione! Egli ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio. Poiché, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione. Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale vi dà forza nel sopportare le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo. La nostra speranza nei vostri riguardi è salda: sappiamo che, come siete partecipi delle sofferenze, così lo siete anche della consolazione.*

*Non vogliamo infatti che ignoriate, fratelli, come la tribolazione, che ci è capitata in Asia, ci abbia colpiti oltre misura, al di là delle nostre forze, tanto che disperavamo perfino della nostra vita. Abbiamo addirittura ricevuto su di noi la sentenza di morte, perché non ponessimo fiducia in noi stessi, ma nel Dio che risuscita i morti. Da quella morte però egli ci ha liberato e ci libererà, e per la speranza che abbiamo in lui ancora ci libererà, grazie anche alla vostra cooperazione nella preghiera per noi. Così, per il favore divino ottenutoci da molte persone, saranno molti a rendere grazie per noi.*

*Questo infatti è il nostro vanto: la testimonianza della nostra coscienza di esserci comportati nel mondo, e particolarmente verso di voi, con la santità e sincerità che vengono da Dio, non con la sapienza umana, ma con la grazia di Dio. Infatti non vi scriviamo altro da quello che potete leggere o capire. Spero che capirete interamente – come in parte ci avete capiti – che noi siamo il vostro vanto come voi sarete il nostro, nel giorno del Signore nostro Gesù. Con questa convinzione avevo deciso in un primo tempo di venire da voi, affinché riceveste una seconda grazia, e da voi passare in Macedonia, per ritornare nuovamente dalla Macedonia in mezzo a voi e ricevere da voi il necessario per andare in Giudea. In questo progetto mi sono forse comportato con leggerezza? O quello che decido lo decido secondo calcoli umani, in modo che vi sia, da parte mia, il «sì, sì» e il «no, no»? Dio è testimone che la nostra parola verso di voi non è «sì» e «no». Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timòteo, non fu «sì» e «no», ma in lui vi fu il «sì». Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono «sì». Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro «Amen» per la sua gloria. È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo e ci ha conferito l’unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori.*

*Io chiamo Dio a testimone sulla mia vita, che solo per risparmiarvi rimproveri non sono più venuto a Corinto. Noi non intendiamo fare da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete saldi. (2 Cor 1,1-24).*

Le Scritture non si comprendono per studio. Certo questo è anche necessario perché mai il Signore abolisce la causa seconda. Ma lo studio da solo non basta. Per la comprensione della Scrittura occorre sempre questa luce soprannaturale dello Spirito Santo e questa è vera grazia di Dio, vero suo dono, vera elargizione della sua misericordia.

**e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno,**

Qual ‘è secondo la Scrittura la verità del Messia del Signore? Essa è molteplice: Il mistero del Messia del Signore è mistero di consegna ai pagani da parte del suo popolo, di condanna, di passione, di crocifissione, di morte. Il mistero del Messia del Signore è però anche mistero di gloriosa risurrezione dai morti il terzo giorno. Il Salmo così parla del Servo fedele del Signore.

*Miktam. Di Davide. Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio. Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu, solo in te è il mio bene». Agli idoli del paese, agli dèi potenti andava tutto il mio favore. Moltiplicano le loro pene quelli che corrono dietro a un dio straniero. Io non spanderò le loro libagioni di sangue, né pronuncerò con le mie labbra i loro nomi. Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita. Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi: la mia eredità è stupenda.*

*Benedico il Signore che mi ha dato consiglio; anche di notte il mio animo mi istruisce. Io pongo sempre davanti a me il Signore, sta alla mia destra, non potrò vacillare. Per questo gioisce il mio cuore ed esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro, perché non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il tuo fedele veda la fossa. Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra. (Sal 16 (15),1-11).*

Il “terzo giorno”, nella mentalità ebraica, è il giorno giusto per fare le cose. È il tempo buono, opportuno. È il tempo necessario per prendere la giusta decisione. L’opera è buona se fatta dopo una riflessione di tre giorni, dopo l’attesa di tre giorni, dopo la meditazione di tre giorni.

*Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo (Gen 22, 4). Al terzo giorno fu riferito a Labano che Giacobbe era fuggito (Gen 31, 22). Ma il terzo giorno, quand'essi erano sofferenti, i due figli di Giacobbe, Simeone e Levi, i fratelli di Dina, presero ciascuno una spada, entrarono nella città con sicurezza e uccisero tutti i maschi (Gen 34, 25). Appunto al terzo giorno - era il giorno natalizio del faraone - egli fece un banchetto a tutti i suoi ministri e allora sollevò la testa del capo dei coppieri e la testa del capo dei panettieri in mezzo ai suoi ministri (Gen 40, 20). Al terzo giorno Giuseppe disse loro: "Fate questo e avrete salva la vita; io temo Dio! (Gen 42, 18). E si tengano pronti per il terzo giorno, perché nel terzo giorno il Signore scenderà sul monte Sinai alla vista di tutto il popolo (Es 19, 11).*

*Appunto al terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni, lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di tromba: tutto il popolo che era nell'accampamento fu scosso da tremore (Es 19, 16). Ma quel che sarà rimasto della carne del sacrificio fino al terzo giorno, dovrà bruciarsi nel fuoco (Lv 7, 17). Se uno mangia la carne del sacrificio di comunione il terzo giorno, l'offerente non sarà gradito; dell'offerta non gli sarà tenuto conto; sarà un abominio; chi ne avrà mangiato subirà la pena della sua iniquità (Lv 7, 18). La si mangerà il giorno stesso che l'avrete immolata o il giorno dopo; ciò che avanzerà fino al terzo giorno, lo brucerete nel fuoco (Lv 19, 6). Se invece si mangiasse il terzo giorno, sarebbe cosa abominevole; il sacrificio non sarebbe gradito (Lv 19, 7). Allora gli Israeliti partirono e il terzo giorno entrarono nelle loro città: le loro città erano Gàbaon, Chefira, Beerot e Kiriat-Iarim (Gs 9, 17). Gli Israeliti andarono il terzo giorno contro i figli di Beniamino e si disposero a battaglia presso Gàbaa come le altre volte (Gdc 20, 30). Allora Giònata disse a Davide: "Per il Signore, Dio d'Israele, domani o il terzo giorno a quest'ora indagherò le intenzioni di mio padre. Se saranno favorevoli a Davide e io non manderò subito a riferirlo al tuo orecchio (1Sam 20, 12).*

*Aspetterai il terzo giorno, poi scenderai in fretta e ti recherai al luogo dove ti sei nascosto il giorno di quel fatto e resterai presso quella collinetta (1Sam 20, 19). Quando Davide e i suoi uomini arrivarono a Ziklag il terzo giorno, gli Amaleciti avevano fatto una razzia nel Negheb e a Ziklag. Avevano distrutto Ziklag appiccandole il fuoco (1Sam 30, 1). Al terzo giorno ecco arrivare un uomo dal campo di Saul con la veste stracciata e col capo cosparso di polvere. Appena giunto presso Davide, cadde a terra e si prostrò (2Sam 1, 2). Quando Geroboamo e tutto il popolo si presentarono a Roboamo il terzo giorno, come il re aveva ordinato affermando: "Ritornate da me il terzo giorno" (1Re 12, 12). "Torna indietro e riferisci a Ezechia, principe del mio popolo: Dice il Signore, Dio di Davide tuo padre: Ho udito la tua preghiera e visto le tue lacrime; ecco io ti guarirò; il terzo giorno salirai al tempio (2Re 20, 5). Ezechia disse a Isaia: "Qual è il segno che il Signore mi guarirà e che, il terzo giorno, salirò al tempio?" (2Re 20, 8).*

*Geroboamo e tutto il popolo si presentarono a Roboamo il terzo giorno, come aveva ordinato il re quando affermò: "Tornate da me il terzo giorno" (2Cr 10, 12). Il terzo giorno, quando ebbe finito di pregare, ella si tolse le vesti da schiava e si coprì di tutto il fasto del suo grado (Est 5, 1).*

In ordine alla risurrezione di Gesù il terzo giorno è il tempo necessario per proclamare la vera morte di Gesù. Gesù è veramente risorto perché veramente morto. Il terzo giorno è il giorno della corruzione della carne nel sepolcro. Passione, morte, risurrezione sono un unico mistero, anche se si compie in due momenti differenti nel tempo.

**e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme.**

Questo mistero non si esaurisce in Cristo Gesù, cioè nel Messia del Signore. Non si esaurisce nel Messia, perché nel nome del Messia saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati. Questa predicazione deve iniziare da Gerusalemme. In quale parte della Scrittura è contenuta questa seconda parte del mistero di Gesù e cioè la predicazione a tutte le genti nel suo nome della conversione e del perdono dei peccati? Il profeta della missione universale del Messia è senz’altro Isaia. Ecco come Isaia parla del Messia del Signore nei suoi canti.

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi.*

*Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare.*

*In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa. In quel giorno avverrà che il Signore stenderà di nuovo la sua mano per riscattare il resto del suo popolo, superstite dall’Assiria e dall’Egitto, da Patros, dall’Etiopia e dall’Elam, da Sinar e da Camat e dalle isole del mare.*

*Egli alzerà un vessillo tra le nazioni e raccoglierà gli espulsi d’Israele; radunerà i dispersi di Giuda dai quattro angoli della terra. Cesserà la gelosia di Èfraim e gli avversari di Giuda saranno sterminati; Èfraim non invidierà più Giuda e Giuda non sarà più ostile a Èfraim. Voleranno verso occidente contro i Filistei, insieme deprederanno i figli dell’oriente, stenderanno le mani su Edom e su Moab e i figli di Ammon saranno loro sudditi. Il Signore prosciugherà il golfo del mare d’Egitto e stenderà la mano contro il Fiume.*

*Con la potenza del suo soffio lo dividerà in sette bracci, così che si possa attraversare con i sandali. Si formerà una strada per il resto del suo popolo che sarà superstite dall’Assiria, come ce ne fu una per Israele quando uscì dalla terra d’Egitto. (Is 11,1-16).*

*Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni. Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta; proclamerà il diritto con verità. Non verrà meno e non si abbatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra, e le isole attendono il suo insegnamento.*

*Così dice il Signore Dio, che crea i cieli e li dispiega, distende la terra con ciò che vi nasce, dà il respiro alla gente che la abita e l’alito a quanti camminano su di essa: «Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni, perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre.*

*Io sono il Signore: questo è il mio nome; non cederò la mia gloria ad altri, né il mio onore agli idoli. I primi fatti, ecco, sono avvenuti e i nuovi io preannuncio; prima che spuntino, ve li faccio sentire».*

*Cantate al Signore un canto nuovo, lodatelo dall’estremità della terra; voi che andate per mare e quanto esso contiene, isole e loro abitanti. Esultino il deserto e le sue città, i villaggi dove abitano quelli di Kedar; acclamino gli abitanti di Sela, dalla cima dei monti alzino grida. Diano gloria al Signore e nelle isole narrino la sua lode.*

*Il Signore avanza come un prode, come un guerriero eccita il suo ardore; urla e lancia il grido di guerra, si mostra valoroso contro i suoi nemici. «Per molto tempo ho taciuto, ho fatto silenzio, mi sono contenuto; ora griderò come una partoriente, gemerò e mi affannerò insieme. Renderò aridi monti e colli, farò seccare tutta la loro erba; trasformerò i fiumi in terraferma e prosciugherò le paludi.*

*Farò camminare i ciechi per vie che non conoscono, li guiderò per sentieri sconosciuti; trasformerò davanti a loro le tenebre in luce, i luoghi aspri in pianura. Tali cose io ho fatto e non cesserò di fare». Retrocedono pieni di vergogna quanti sperano in un idolo, quanti dicono alle statue: «Voi siete i nostri dèi».*

*Sordi, ascoltate, ciechi, volgete lo sguardo per vedere. Chi è cieco, se non il mio servo? Chi è sordo come il messaggero che io invio? Chi è cieco come il mio privilegiato? Chi è cieco come il servo del Signore? Hai visto molte cose, ma senza farvi attenzione, hai aperto gli orecchi, ma senza sentire. Il Signore si compiacque, per amore della sua giustizia, di dare una legge grande e gloriosa. Eppure questo è un popolo saccheggiato e spogliato; sono tutti presi con il laccio nelle caverne, sono rinchiusi in prigioni. Sono divenuti preda e non c’era un liberatore, saccheggio e non c’era chi dicesse: «Restituisci».*

*Chi fra voi porge l’orecchio a questo, vi fa attenzione e ascolta per il futuro? Chi abbandonò Giacobbe al saccheggio, Israele ai predoni? Non è stato forse il Signore contro cui peccò, non avendo voluto camminare per le sue vie e non avendo osservato la sua legge? Egli, perciò, ha riversato su di lui la sua ira ardente e la violenza della guerra, che lo ha avvolto nelle sue fiamme senza che egli se ne accorgesse, lo ha bruciato, senza che vi facesse attenzione. (IS 42,1-25)*

*Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome. Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all’ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra. Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria». Io ho risposto: «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio».*

*Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele – poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza – e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d’Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all’estremità della terra».*

*Così dice il Signore, il redentore d’Israele, il suo Santo, a colui che è disprezzato, rifiutato dalle nazioni, schiavo dei potenti: «I re vedranno e si alzeranno in piedi, i prìncipi si prostreranno, a causa del Signore che è fedele, del Santo d’Israele che ti ha scelto».*

*Così dice il Signore: «Al tempo della benevolenza ti ho risposto, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo, per far risorgere la terra, per farti rioccupare l’eredità devastata, per dire ai prigionieri: “Uscite”, e a quelli che sono nelle tenebre: “Venite fuori”. Essi pascoleranno lungo tutte le strade, e su ogni altura troveranno pascoli.*

*Non avranno né fame né sete e non li colpirà né l’arsura né il sole, perché colui che ha misericordia di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti d’acqua. Io trasformerò i miei monti in strade e le mie vie saranno elevate. Ecco, questi vengono da lontano, ed ecco, quelli vengono da settentrione e da occidente e altri dalla regione di Sinìm».*

*Giubilate, o cieli, rallégrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri. Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato». Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato, le tue mura sono sempre davanti a me.*

*I tuoi figli accorrono, i tuoi distruttori e i tuoi devastatori si allontanano da te. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si radunano, vengono a te. «Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore –, ti vestirai di tutti loro come di ornamento, te ne ornerai come una sposa». Poiché le tue rovine e le tue devastazioni e la tua terra desolata saranno ora troppo stretti per i tuoi abitanti, benché siano lontani i tuoi divoratori. Di nuovo ti diranno agli orecchi i figli di cui fosti privata: «Troppo stretto è per me questo posto; scòstati, perché possa stabilirmi».*

*Tu penserai: «Costoro, chi me li ha generati? Io ero priva di figli e sterile, esiliata e prigioniera, e questi, chi li ha allevati? Ecco, ero rimasta sola, e costoro dov’erano?». Così dice il Signore Dio: «Ecco, io farò cenno con la mano alle nazioni, per i popoli isserò il mio vessillo. Riporteranno i tuoi figli in braccio, le tue figlie saranno portate sulle spalle. I re saranno i tuoi tutori, le loro principesse le tue nutrici. Con la faccia a terra essi si prostreranno davanti a te, baceranno la polvere dei tuoi piedi; allora tu saprai che io sono il Signore e che non saranno delusi quanti sperano in me».*

*Si può forse strappare la preda al forte? Oppure può un prigioniero sfuggire al tiranno? Eppure, dice il Signore: «Anche il prigioniero sarà strappato al forte, la preda sfuggirà al tiranno. Io avverserò i tuoi avversari, io salverò i tuoi figli.*

*Farò mangiare le loro stesse carni ai tuoi oppressori, si ubriacheranno del proprio sangue come di mosto. Allora ogni uomo saprà che io sono il Signore, il tuo salvatore e il tuo redentore, il Potente di Giacobbe». (Is 49,1-26).*

*Svégliati, svégliati, rivèstiti della tua magnificenza, Sion; indossa le vesti più splendide, Gerusalemme, città santa, perché mai più entrerà in te l’incirconciso e l’impuro. Scuotiti la polvere, àlzati, Gerusalemme schiava! Si sciolgano dal collo i legami, schiava figlia di Sion!*

*Poiché dice il Signore: «Per nulla foste venduti e sarete riscattati senza denaro».*

*Poiché dice il Signore Dio: «In Egitto è sceso il mio popolo un tempo, per abitarvi come straniero; poi l’Assiro, senza motivo, lo ha oppresso. Ora, che cosa faccio io qui? – oracolo del Signore. Sì, il mio popolo è stato deportato per nulla! I suoi dominatori trionfavano – oracolo del Signore – e sempre, tutti i giorni, il mio nome è stato disprezzato. Pertanto il mio popolo conoscerà il mio nome, comprenderà in quel giorno che io dicevo: “Eccomi!”».*

*Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza, che dice a Sion: «Regna il tuo Dio». Una voce! Le tue sentinelle alzano la voce, insieme esultano, poiché vedono con gli occhi il ritorno del Signore a Sion. Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme. Il Signore ha snudato il suo santo braccio davanti a tutte le nazioni; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio.*

*Fuori, fuori, uscite di là! Non toccate niente d’impuro. Uscite da essa, purificatevi, voi che portate gli arredi del Signore! Voi non dovrete uscire in fretta né andarvene come uno che fugge, perché davanti a voi cammina il Signore, il Dio d’Israele chiude la vostra carovana.*

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito. (Is 52,1-13)*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli. (Is 53,1-12).*

*Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell’abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria.*

*Riedificheranno le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate. Ci saranno estranei a pascere le vostre greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli. Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi nutrirete delle ricchezze delle nazioni, vi vanterete dei loro beni. Invece della loro vergogna riceveranno il doppio, invece dell’insulto avranno in sorte grida di gioia; per questo erediteranno il doppio nella loro terra, avranno una gioia eterna.*

*Perché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l’ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un’alleanza eterna. Sarà famosa tra le genti la loro stirpe, la loro discendenza in mezzo ai popoli. Coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore. Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti. (Is 61,1-11).*

Tutte le genti dovranno essere salvate nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno. Tutte le genti dovranno conoscere Gesù Cristo, il Nazareno. Come si conosce Gesù Cristo, il Nazareno? Attraverso la predicazione. Ecco come San Paolo annunzia questo mistero nella Lettera ai Romani.

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede.*

*Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!*

*Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt’altro: Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole.*

*E dico ancora: forse Israele non ha compreso? Per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di una nazione che nazione non è; susciterò il vostro sdegno contro una nazione senza intelligenza.*

*Isaia poi arriva fino a dire: Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me, mentre d’Israele dice: Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle! (Rm 10,1-21).*

Perché proprio da Gerusalemme? La Città Santa non aveva forse rinnegato il Santo ed il Giusto, consegnandolo al potere dei Romani? Gesù sempre ha fatto una distinzione tra il peccato contro il Figlio dell’uomo e il peccato contro lo Spirito Santo. Ecco le sue parole:

*Intanto si erano radunate migliaia di persone, al punto che si calpestavano a vicenda, e Gesù cominciò a dire anzitutto ai suoi discepoli: «Guardatevi bene dal lievito dei farisei, che è l’ipocrisia. Non c’è nulla di nascosto che non sarà svelato, né di segreto che non sarà conosciuto. Quindi ciò che avrete detto nelle tenebre sarà udito in piena luce, e ciò che avrete detto all’orecchio nelle stanze più interne sarà annunciato dalle terrazze.*

*Dico a voi, amici miei: non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo e dopo questo non possono fare più nulla. Vi mostrerò invece di chi dovete aver paura: temete colui che, dopo aver ucciso, ha il potere di gettare nella Geènna. Sì, ve lo dico, temete costui. Cinque passeri non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio. Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate paura: valete più di molti passeri!*

*Io vi dico: chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell’uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio; ma chi mi rinnegherà davanti agli uomini, sarà rinnegato davanti agli angeli di Dio.*

*Chiunque parlerà contro il Figlio dell’uomo, gli sarà perdonato; ma a chi bestemmierà lo Spirito Santo, non sarà perdonato. (Lc 12,1-10).*

*In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni».*

*Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.*

*Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro.*

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato».*

*Allora alcuni scribi e farisei gli dissero: «Maestro, da te vogliamo vedere un segno». Ed egli rispose loro: «Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona il profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell’uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra. Nel giorno del giudizio, quelli di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona! Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro questa generazione e la condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone! (Mt 12,22-42).*

Gesù vede il peccato contro la sua vita un peccato contro il Figlio dell’uomo, cioè un peccato perdonabile. Peccato perdonabile lo annunzia anche San Pietro nella sua prima predicazione in Gerusalemme.

*Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele: Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno.*

*Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo:*

*Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.*

*Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone. (At 2,14-41).*

*Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un’elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l’elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto.*

*Mentre egli tratteneva Pietro e Giovanni, tutto il popolo, fuori di sé per lo stupore, accorse verso di loro al portico detto di Salomone. Vedendo ciò, Pietro disse al popolo: «Uomini d’Israele, perché vi meravigliate di questo e perché continuate a fissarci come se per nostro potere o per la nostra religiosità avessimo fatto camminare quest’uomo? Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. Avete ucciso l’autore della vita, ma Dio l’ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni. E per la fede riposta in lui, il nome di Gesù ha dato vigore a quest’uomo che voi vedete e conoscete; la fede che viene da lui ha dato a quest’uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi.*

*Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi. Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire. Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati e così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi colui che vi aveva destinato come Cristo, cioè Gesù. Bisogna che il cielo lo accolga fino ai tempi della ricostituzione di tutte le cose, delle quali Dio ha parlato per bocca dei suoi santi profeti fin dall’antichità. Mosè infatti disse: Il Signore vostro Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me; voi lo ascolterete in tutto quello che egli vi dirà. E avverrà: chiunque non ascolterà quel profeta, sarà estirpato di mezzo al popolo. E tutti i profeti, a cominciare da Samuele e da quanti parlarono in seguito, annunciarono anch’essi questi giorni.*

*Voi siete i figli dei profeti e dell’alleanza che Dio stabilì con i vostri padri, quando disse ad Abramo: Nella tua discendenza saranno benedette tutte le nazioni della terra. Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l’ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione, perché ciascuno di voi si allontani dalle sue iniquità». (At 3,1-26).*

Tutto ciò che è stato fatto a Cristo Gesù durante la sua vita terrena può essere considerato un peccato contro il Figlio dell’uomo. Si tratta di un peccato “scusabile” e perdonabile. La predicazione dei discepoli di Gesù in Gerusalemme attesta la volontà di Cristo Gesù di perdonare il peccato del suo popolo. Dopo la risurrezione di Gesù, chi combatte la verità conosciuta del Cristo Risorto, allora non pecca più contro il Figlio dell’uomo, pecca contro lo Spirito Santo, perché impegna la verità dello Spirito del Signore. Qual è questa verità dello Spirito del Signore? La vera risurrezione di Gesù e il suo essere il vero Messia del Signore. Gesù sempre aveva dato come vero segno della sua verità messianica il segno di Giona.

*Mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona. Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell’uomo lo sarà per questa generazione. Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone. Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona. (Lc 11,29-32).*

Di Giona la storia la conosciamo.

*Ma il Signore dispose che un grosso pesce inghiottisse Giona; Giona restò nel ventre del pesce tre giorni e tre notti. Dal ventre del pesce Giona pregò il Signore, suo Dio, e disse: «Nella mia angoscia ho invocato il Signore ed egli mi ha risposto; dal profondo degli inferi ho gridato e tu hai ascoltato la mia voce. Mi hai gettato nell’abisso, nel cuore del mare, e le correnti mi hanno circondato; tutti i tuoi flutti e le tue onde sopra di me sono passati. Io dicevo: “Sono scacciato lontano dai tuoi occhi; eppure tornerò a guardare il tuo santo tempio”.*

*Le acque mi hanno sommerso fino alla gola, l’abisso mi ha avvolto, l’alga si è avvinta al mio capo. Sono sceso alle radici dei monti, la terra ha chiuso le sue spranghe dietro a me per sempre. Ma tu hai fatto risalire dalla fossa la mia vita, Signore, mio Dio.*

*Quando in me sentivo venir meno la vita, ho ricordato il Signore. La mia preghiera è giunta fino a te, fino al tuo santo tempio. Quelli che servono idoli falsi abbandonano il loro amore. Ma io con voce di lode offrirò a te un sacrificio e adempirò il voto che ho fatto; la salvezza viene dal Signore». E il Signore parlò al pesce ed esso rigettò Giona sulla spiaggia. (Gio 2,1-11).*

La terra ha inghiottito Gesù solo per tre giorni. Il terzo giorno lo ha rigettato fuori. Gesù è veramente risorto. Compiuto questo segno, chi non crede nella risurrezione di Gesù, è responsabile della sua incredulità e della sua morte. Chi non crede non è più scusabile e quindi non è più perdonabile. Per questo bisogna iniziare da Gerusalemme, per dare ad ogni figlio di Abramo la possibilità di pentirsi, ricredersi, accoglier Cristo Gesù, il Nazareno, come il suo Messia, il suo Salvatore, il suo Redentore, il suo Dio.

**Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto».**

Gli Apostoli sono i testimoni del Cristo Risorto, del Cristo Vincitore della morte. Quando il Padre ha promesso di dare il suo Santo Spirito? Il profeta dello Spirito dono di Dio all’uomo è Ezechiele:

*Ora, figlio dell’uomo, profetizza ai monti d’Israele e di’: Monti d’Israele, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Poiché il nemico ha detto di voi: “Bene! I colli eterni sono diventati il nostro possesso”, ebbene, profetizza e annuncia: Così dice il Signore Dio: Poiché siete stati devastati, perseguitati dai vicini, resi possesso delle altre nazioni, e poiché siete stati fatti oggetto di maldicenza e d’insulto della gente, ebbene, monti d’Israele, udite la parola del Signore Dio: Così dice il Signore Dio ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli, alle rovine desolate e alle città deserte, che furono preda e scherno delle nazioni vicine: ebbene, così dice il Signore Dio: Sì, con gelosia ardente io parlo contro le altre nazioni e contro tutto Edom, che con il cuore colmo di gioia e l’animo pieno di disprezzo hanno fatto del mio paese il loro possesso per saccheggiarlo. Per questo profetizza alla terra d’Israele e annuncia ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli: Così dice il Signore Dio: Ecco, io parlo con gelosia e con furore; poiché voi avete sopportato l’insulto delle nazioni, ebbene – così dice il Signore Dio –, io alzando la mano giuro: anche le nazioni che vi stanno intorno sopporteranno il loro insulto.*

*E voi, monti d’Israele, mettete rami e producete frutti per il mio popolo Israele, perché sta per tornare. Ecco, infatti a voi, a voi io mi volgo; sarete ancora lavorati e sarete seminati. Moltiplicherò sopra di voi gli uomini, tutta quanta la casa d’Israele, e le città saranno ripopolate e le rovine ricostruite. Farò abbondare su di voi uomini e bestie e cresceranno e saranno fecondi: farò sì che siate popolati come prima e vi elargirò i miei benefici più che per il passato e saprete che io sono il Signore. Ricondurrò su di voi degli uomini, il mio popolo Israele: essi vi possederanno e sarete la loro eredità e non li priverete più dei loro figli.*

*Così dice il Signore Dio: Poiché si va dicendo di te: “Tu divori gli uomini, tu hai privato di figli il tuo popolo”, ebbene, tu non divorerai più gli uomini, non priverai più di figli la nazione. Oracolo del Signore Dio. Non ti farò più sentire gli insulti delle nazioni e non subirai più lo scherno dei popoli; non priverai più di figli la tua nazione». Oracolo del Signore.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, la casa d’Israele, quando abitava la sua terra, la rese impura con la sua condotta e le sue azioni. Come l’impurità delle mestruazioni è stata la loro condotta davanti a me. Perciò ho riversato su di loro la mia ira per il sangue che avevano sparso nel paese e per gli idoli con i quali l’avevano contaminato. Li ho dispersi fra le nazioni e sono stati dispersi in altri territori: li ho giudicati secondo la loro condotta e le loro azioni. Giunsero fra le nazioni dove erano stati spinti e profanarono il mio nome santo, perché di loro si diceva: “Costoro sono il popolo del Signore e tuttavia sono stati scacciati dal suo paese”. Ma io ho avuto riguardo del mio nome santo, che la casa d’Israele aveva profanato fra le nazioni presso le quali era giunta.*

*Perciò annuncia alla casa d’Israele: Così dice il Signore Dio: Io agisco non per riguardo a voi, casa d’Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete profanato fra le nazioni presso le quali siete giunti. Santificherò il mio nome grande, profanato fra le nazioni, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le nazioni sapranno che io sono il Signore – oracolo del Signore Dio –, quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi.*

*Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio. Vi libererò da tutte le vostre impurità: chiamerò il grano e lo moltiplicherò e non vi manderò più la carestia. Moltiplicherò i frutti degli alberi e il prodotto dei campi, perché non soffriate più la vergogna della fame fra le nazioni. Vi ricorderete della vostra cattiva condotta e delle vostre azioni che non erano buone e proverete disgusto di voi stessi per le vostre iniquità e i vostri abomini. Non per riguardo a voi io agisco – oracolo del Signore Dio –, sappiatelo bene. Vergognatevi e arrossite della vostra condotta, o casa d’Israele.*

*Così dice il Signore Dio: Quando vi avrò purificati da tutte le vostre iniquità, vi farò riabitare le vostre città e le vostre rovine saranno ricostruite. Quella terra desolata, che agli occhi di ogni viandante appariva un deserto, sarà di nuovo coltivata e si dirà: “La terra, che era desolata, è diventata ora come il giardino dell’Eden, le città rovinate, desolate e sconvolte, ora sono fortificate e abitate”. Le nazioni che saranno rimaste attorno a voi sapranno che io, il Signore, ho ricostruito ciò che era distrutto e coltivato di nuovo la terra che era un deserto. Io, il Signore, l’ho detto e lo farò.*

*Così dice il Signore Dio: Lascerò ancora che la casa d’Israele mi supplichi e le concederò questo: moltiplicherò gli uomini come greggi, come greggi consacrate, come un gregge di Gerusalemme nelle sue solennità. Allora le città rovinate saranno ripiene di greggi di uomini e sapranno che io sono il Signore». (Ez 36,1-38).*

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.*

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, queste ossa sono tutta la casa d’Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”. Perciò profetizza e annuncia loro: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò”». Oracolo del Signore Dio.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, prendi un legno e scrivici sopra: “Giuda e i figli d’Israele uniti a lui”; poi prendi un altro legno e scrivici sopra: “Giuseppe, legno di Èfraim, e tutta la casa d’Israele unita a lui”. Accostali l’uno all’altro in modo da fare un legno solo, che formino una cosa sola nella tua mano. Quando i figli del tuo popolo ti diranno: “Ci vuoi spiegare che cosa significa questo per te?”, tu dirai loro: Così dice il Signore Dio: Ecco, io prendo il legno di Giuseppe, che è in mano a Èfraim, e le tribù d’Israele unite a lui, e lo metto sul legno di Giuda per farne un legno solo; diventeranno una cosa sola in mano mia.*

*Tieni in mano sotto i loro occhi i legni sui quali hai scritto e di’ loro: Così dice il Signore Dio: Ecco, io prenderò i figli d’Israele dalle nazioni fra le quali sono andati e li radunerò da ogni parte e li ricondurrò nella loro terra: farò di loro un solo popolo nella mia terra, sui monti d’Israele; un solo re regnerà su tutti loro e non saranno più due popoli, né saranno più divisi in due regni. Non si contamineranno più con i loro idoli, con i loro abomini e con tutte le loro iniquità; li libererò da tutte le ribellioni con cui hanno peccato, li purificherò e saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Il mio servo Davide regnerà su di loro e vi sarà un unico pastore per tutti; seguiranno le mie norme, osserveranno le mie leggi e le metteranno in pratica. Abiteranno nella terra che ho dato al mio servo Giacobbe. In quella terra su cui abitarono i loro padri, abiteranno essi, i loro figli e i figli dei loro figli, per sempre; il mio servo Davide sarà loro re per sempre. Farò con loro un’alleanza di pace; sarà un’alleanza eterna con loro. Li stabilirò e li moltiplicherò e porrò il mio santuario in mezzo a loro per sempre. In mezzo a loro sarà la mia dimora: io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Le nazioni sapranno che io sono il Signore che santifico Israele, quando il mio santuario sarà in mezzo a loro per sempre». (Ez 37,1-28).*

*E tu, figlio dell’uomo, profetizza contro Gog e annuncia: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro di te, Gog, capo supremo di Mesec e Tubal. Io ti sospingerò e ti condurrò e dagli estremi confini del settentrione ti farò salire e ti porterò sui monti d’Israele. Spezzerò l’arco nella tua mano sinistra e farò cadere le frecce dalla tua mano destra. Tu cadrai sui monti d’Israele con tutte le tue schiere e i popoli che sono con te: ti ho destinato in pasto agli uccelli rapaci d’ogni specie e alle bestie selvatiche. Tu sarai abbattuto in aperta campagna, perché io ho parlato. Oracolo del Signore Dio.*

*Manderò un fuoco su Magòg e sopra quelli che abitano tranquilli le isole. Sapranno che io sono il Signore. Farò conoscere il mio nome santo in mezzo al mio popolo Israele, e non permetterò che il mio santo nome sia profanato. Le nazioni sapranno che io sono il Signore, santo in Israele. Ecco, questo avviene e si compie – oracolo del Signore Dio –; è questo il giorno di cui ho parlato. Gli abitanti delle città d’Israele usciranno e per accendere il fuoco bruceranno armi, scudi grandi e piccoli, e archi e frecce e mazze e giavellotti, e con quelle alimenteranno il fuoco per sette anni. Non andranno a prendere la legna nei campi e neppure a tagliarla nei boschi, perché faranno il fuoco con le armi: spoglieranno coloro che li avevano spogliati e deprederanno coloro che li avevano saccheggiati. Oracolo del Signore Dio.*

*In quel giorno assegnerò a Gog come sepolcro un luogo famoso in Israele, la valle di Abarìm, a oriente del mare: essa chiude il passo ai viandanti. Lì sarà sepolto Gog e tutta la sua moltitudine e quel luogo si chiamerà valle della Moltitudine di Gog. La casa d’Israele darà loro sepoltura per sette mesi per purificare il paese. Lì seppellirà tutta la popolazione del paese e sarà per loro glorioso il giorno in cui manifesterò la mia gloria. Oracolo del Signore Dio. Saranno scelti uomini che percorreranno di continuo il paese per seppellire con l’aiuto dei viandanti quelli che sono rimasti a fior di terra, per renderla pura; cominceranno le ricerche alla fine del settimo mese. Quando, percorrendo il paese, vedranno ossa umane, vi porranno un segnale, finché i seppellitori non le sotterrino nella valle della Moltitudine di Gog: Amonà sarà chiamata la città. Così purificheranno il paese. A te, figlio dell’uomo, così dice il Signore Dio: Annuncia agli uccelli d’ogni specie e a tutte le bestie selvatiche: Radunatevi, venite; raccoglietevi da ogni parte sul sacrificio che offro a voi, sacrificio grande, sui monti d’Israele. Mangerete carne e berrete sangue; mangerete carne d’eroi, berrete sangue di prìncipi del paese: sono tutti montoni, agnelli, capri e tori grassi di Basan. Mangerete grasso a sazietà e berrete fino all’ebbrezza il sangue del sacrificio che preparo per voi. Alla mia tavola vi sazierete di cavalli e cavalieri, di eroi e di guerrieri di ogni razza. Oracolo del Signore Dio.*

*Fra le nazioni manifesterò la mia gloria e tutte le nazioni vedranno la giustizia che avrò fatto e la mano che avrò posto su di voi. La casa d’Israele da quel giorno in poi saprà che io sono il Signore, loro Dio. Le nazioni sapranno che la casa d’Israele per la sua iniquità era stata condotta in schiavitù, perché si era ribellata a me e io avevo nascosto loro il mio volto e li avevo dati in mano ai loro nemici, perché tutti cadessero di spada. Secondo le loro impurità e le loro trasgressioni io li trattai e nascosi loro la faccia.*

*Perciò così dice il Signore Dio: Ora io ristabilirò la sorte di Giacobbe, avrò compassione di tutta la casa d’Israele e sarò geloso del mio santo nome. Quando essi abiteranno nella loro terra tranquilli, senza che alcuno li spaventi, si vergogneranno della loro ignominia e di tutte le ribellioni che hanno commesso contro di me.*

*Quando io li avrò ricondotti dai popoli e li avrò radunati dalle terre dei loro nemici e avrò mostrato in loro la mia santità, davanti a numerose nazioni, allora sapranno che io sono il Signore, loro Dio, poiché, dopo averli condotti in schiavitù fra le nazioni, li avrò radunati nella loro terra e non ne avrò lasciato fuori neppure uno. Allora non nasconderò più loro il mio volto, perché diffonderò il mio spirito sulla casa d’Israele». Oracolo del Signore Dio. (Ez 39,1-29).*

Profeta della promessa dello Spirito è anche Gioele:

*Dopo questo, io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni. Anche sopra gli schiavi e sulle schiave in quei giorni effonderò il mio spirito. Farò prodigi nel cielo e sulla terra, sangue e fuoco e colonne di fumo. Il sole si cambierà in tenebre e la luna in sangue, prima che venga il giorno del Signore, grande e terribile. Chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvato, poiché sul monte Sion e in Gerusalemme vi sarà la salvezza, come ha detto il Signore, anche per i superstiti che il Signore avrà chiamato. (Gl 3,1-5).*

Finché lo Spirito Santo non sarà disceso sopra gli Apostoli, questi dovranno rimanere in Città. Non dovranno svolgere alcuna missione. Senza lo Spirito del Signore è impossibile svolgere una qualsiasi missione di salvezza nel mondo. Anche Gesù ha iniziato la sua missione dopo che lo Spirito si è posato sopra di Lui dopo il Battesimo al fiume Giordano.

*Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l’amato: in te ho posto il mio compiacimento». (Lc 3,21-22).*

*Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo».*

*Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto».*

*Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù di qui; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano; e anche: Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra».*

*Gesù gli rispose: «È stato detto: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo». Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato. Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode. Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:*

*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore.*

*Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».*

*Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: “Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafàrnao, fallo anche qui, nella tua patria!”». Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c’erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarepta di Sidone. C’erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro».*

*All’udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino. (Lc 4,1-28).*

Gli Apostoli dovranno essere pieni di Spirito Santo come il loro Maestro è pieno di Spirito Santo. Lo Spirito Santo è la vita della missione. Senza di Lui, ogni missione è inutile, vana, menzognera. Senza di Lui la missione è senza vera testimonianza.

*Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l’ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l’ho detto.*

*Non ve l’ho detto dal principio, perché ero con voi. Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: “Dove vai?”. Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore. Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi. E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio. Riguardo al peccato, perché non credono in me; riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato.*

*Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. (Gv 16,1-15).*

Senza lo Spirito Santo nei discepoli, tutta questa opera sarà impossibile.

**Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse.**

Ora Gesù conduce i suoi verso Betània. Viene indicata la via sulla quale Gesù si distacca dai suoi. Ora Gesù alza le mani e benedice i suoi discepoli. La benedizione è “dire bene” una persona. La benedizione in Dio è “fare bene” una persona. Gesù “fa bene” i suoi discepoli per la missione. Li rende idonei, capaci, pronti, solleciti. La benedizione è necessaria per qualsiasi cosa, in modo del tutto speciale essa è indispensabile per la missione. Anche i figli di Israele venivano benedetti dal Signore.

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla ad Aronne e ai suoi figli dicendo: “Così benedirete gli Israeliti: direte loro: Ti benedica il Signore e ti custodisca. Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace”.*

*Così porranno il mio nome sugli Israeliti e io li benedirò». (Num 6,22-27).*

Tutto è nella benedizione. Anche l’inizio della vita dell’uomo sulla terra è cominciato con la benedizione di Dio.

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».*

*E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».*

*Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno. (Gen 1,26-31).*

Tutto è dalla benedizione di Dio. Dove Dio non benedice, il deserto regna sovrano. Gli Apostoli, i discepoli, quanti seguono il Signore, dovranno avere somma cura di rimanere e di abitare sempre nella benedizione del loro Dio. Nella benedizione tutto sarà possibile loro. Senza e fuori della benedizione tutto diverrà loro impossibile.

**Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo.**

Gesù ora si sottrae alla loro vista. Si stacca da loro e viene portato verso il cielo. Finisce in questo istante la presenza visibile del Signore con i suoi. Da questo istante inizia la presenza invisibile. Da oggi Gesù è presente in ogni suo discepolo. È con ogni suo discepolo. Abita e dimora presso di lui. È questo il vero miracolo della risurrezione. La dimensione spirituale del corpo di Gesù fa sì che Gesù possa essere in ogni luogo della terra, contemporaneamente tutto con ogni suo discepolo. Ogni discepolo può camminare con Cristo, lui e Cristo Gesù, da soli. Il cielo è l’invisibilità di Dio. La presenza invisibile non è meno reale di quella visibile. La presenza invisibile si riveste di universalità e di contemporaneità. Gesù è ora presente in ogni luogo, allo stesso tempo, con ogni suo discepolo. Ogni suo discepolo lo può avere tutto per sé. Questo è il miracolo della risurrezione gloriosa, spirituale, incorruttibile, immortale.

**Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia**

La prostrazione è segno di adorazione. I discepoli confessano che Gesù è Dio. La divinità è consustanziale a Gesù allo stesso modo che è consustanziale l’umanità. Il luogo dell’Ascensione è assai vicino a Gerusalemme. Ora i discepoli tornano nella Città Santa con grande gioia. La gioia nasce dalla verità di Gesù: Egli è il risorto ed il vivente. Egli è il loro Dio. Il loro Dio è stato il loro Maestro. È il loro Signore. Il loro Dio è il vero Messia. Dove non c’è verità, la gioia mai potrà essere vera, cioè generatrice di vera vita. Dove non c’è la verità, la gioia è effimera ed è di morte.

**e stavano sempre nel tempio lodando Dio.**

Ancora i discepoli di Gesù si pensano un solo corpo con i figli di Abramo. Il tempio è la casa del Dio di Abramo. Dio abita nel tempio di Gerusalemme e loro vanno ad adorarlo. Quando Gesù era a Gerusalemme il tempio era il luogo della sua missione. Per i discepoli, ora il tempio è il luogo della preghiera. Attendono di essere rivestiti di Potenza dall’Alto nella preghiera. Il Vangelo secondo Luca inizia nel tempio di Gerusalemme, finisce nel tempio di Gerusalemme, perché fra qualche giorno finirà anche il tempio di Gerusalemme, perché inizierà il mondo ad essere il nuovo tempio di Dio. Nella profezia di Gesù anche Gerusalemme finirà. Finisce il tempio e Gerusalemme perché inizia la Nuova Alleanza e questa è per il mondo intero. Ma la Nuova Alleanza dovrà cominciare da Gerusalemme, perché a Gerusalemme essa è stata promessa e le promesse di Dio sono irrevocabili. Ora però è il tempo dell’attesa e della preghiera. Si attende nella preghiera la discesa dello Spirito Santo. Una volta che lo Spirito Santo sarà disceso, sarà Lui a prendere in mano le redini della storia per condurla verso la salvezza. Lo Spirito che si è posato su Giovanni il Battista nel grembo di sua madre, è lo stesso spirito che si dovrà posare sui discepoli di Gesù mentre ancora sono nel grembo di Gerusalemme. Una volta che lo Spirito si sarà posato sopra di loro, si uscirà dal grembo della Madre e si riverserà per le vie di questo mondo. Ma ancora i discepoli sono nel grembo di Gerusalemme e nel grembo del suo tempio.

Prima riflessione: Nessun uomo, nessuna donna ha assistito alla risurrezione di Gesù. Nessuno ha visto il momento preciso del risveglio del Signore. Gesù si fa vedere solo in un secondo momento. Il primo momento della fede nella risurrezione è affidato alla parola. La parola però non è degli uomini, è degli Angeli. Sono gli Angeli che dicono alle donne che Gesù è risorto. La fede nella risurrezione di Gesù non nasce quindi dalla visione, bensì dalla parola. Non dalla parola della terra, bensì dalla parola del Cielo. Il Cielo dice che Gesù è risorto. Al Cielo si deve prestare ogni fede. La risurrezione entra così a pieno titolo nella legge della vera fede. Questa nasce dalla parola, non dalla storia. La storia diviene segno della verità della parola. Infatti il sepolcro è vuoto e Gesù non è stato trafugato, non è stato rapito, non è stato portato via, non è stato traslocato in un altro sepolcro. Quale importanza riveste per noi questa verità? L’importanza è altissima. Nessun privilegio nella fede. Siamo tutti obbligati a credere per mezzo della parola. La differenza potrebbe essere questa: i discepoli ebbero il segno del sepolcro vuoto. La storia veniva subito a conferma della parola annunziata. Anche noi però abbiamo il segno del sepolcro vuoto. Questo segno è il corpo dell’uomo nuovo che vive nel sepolcro dell’uomo vecchio. L’uomo vecchio è sparito, è morto ed ha lasciato tutto lo spazio all’uomo nuovo che è nato, che nasce dalla risurrezione di Gesù. Tutto però è racchiuso nella parola. La parola ha però bisogno del segno della storia. Questo segno è il cristiano che vive da risorto assieme a Cristo. Questo segno è l’altissima moralità del discepolo del Signore.

Seconda riflessione: Il primo fondamento della risurrezione sono le parole di Gesù. Il Vangelo ha una testimonianza inequivocabile:

*“Un giorno Gesù si trovava in un luogo solitario a pregare. I discepoli erano con lui ed egli pose loro questa domanda: «Le folle, chi dicono che io sia?». Essi risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia; altri uno degli antichi profeti che è risorto». Allora domandò loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro rispose: «Il Cristo di Dio». Egli ordinò loro severamente di non riferirlo ad alcuno. «Il Figlio dell’uomo – disse – deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno». Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà. Infatti, quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso? Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell’uomo quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi. In verità io vi dico: vi sono alcuni, qui presenti, che non morranno prima di aver visto il regno di Dio». (Lc 9,18-27).*

Come vedremo in seguito, il fondamento delle parole di Gesù sulla sua risurrezione è l’intera Scrittura, è la Parola del Padre suo, è la Profezia. La Parola di Dio non è di Gesù. Essa è prima di Gesù. La Parola di Dio è per tutto il suo popolo. È per il mondo intero. Chi non crede nella risurrezione del Messia di Dio, chi non crede nella sua morte redentrice, non crede semplicemente nella Parola di Dio. Costui possiede una fede senza la vera Parola di Dio.

Terza riflessione: La strada è la via dell’evangelizzazione e della salvezza. È la via dei grandi avvenimenti di Gesù. Gesù non ha una scuola, non possiede una cattedra, non ha un luogo preciso dove insegnare, ricevere, impartire la sua lezione. Gesù ha la strada. Possiamo dire che la vita di Gesù si compie per strada. La vita di Gesù è un grande viaggio. Lungo la strada si incontra ogni uomo, ogni donna, ogni persona, piccola o grande. Tutto avviene sulla strada. La strada per Gesù è la sua cattedra, la sua scuola, il suo atelier, la sua officina spirituale, la sua fabbrica, la sua sinagoga, il suo tempio. Sulla strada predica, guarisce, insegna, ammaestra, risuscita, compie ogni miracolo. Sulla strada vive quasi per intero la sua missione. Tutto avviene all’aperto, perché all’aperto vive l’uomo. Questa verità ne implica un’altra che deve farci riflettere, meditare, ponderare ogni cosa, esaminare la nostra coscienza davanti a Dio e agli uomini. Può operare sulla strada chi è pienamente vero, coerente, sempre nella volontà di Dio. Sulla strada l’uomo è senza veli, senza ipocrisia, senza inganni. La strada manifesta l’uomo così come esso è. La strada non ha sipari, non ha veli, non ha camerini per il trucco, non ha neanche la più piccola tenda dove poter asciugare il sudore. La strada mostra la verità di un uomo. La strada è una scelta di vita. È la scelta che manifesta chi realmente noi siamo. Gesù è il vero, il sommamente vero. Gesù è il solo che può stare sulla strada, perché Lui è la verità immutabile, la verità che fa vere tutte le cose.

Quarta riflessione: La fede dei discepoli di Emmaus che è rimasta nel loro cuore è questa: Gesù è stato un vero profeta. È stato un profeta potente in parole e in opere. Loro però non avevano bisogno di un profeta, anche se eccelso, grande, mirabile, più grande di tutti gli altri e anche di Giovanni il Battista. Ma chi è il profeta in verità? Il profeta è colui che il Signore manda per comunicarti la sua volontà, per ricordarti l’Alleanza, per richiamare la tua attenzione sui suoi veri pensieri. Il profeta è legato esclusivamente alla Parola. Egli non ha altre incombenze, altre mansioni, altri ministeri da svolgere. Ti annunzia la Parola di Dio e poi tutto finisce. Finito il profeta tutto è posto nella tua volontà, nella tua conversione, nella tua decisione, nel tuo rapporto personale con la Parola annunziata. Il profeta non ti può dare altro. Tutto questo loro lo sapevano. I Profeti sempre venivano letti nella sinagoga. Loro ne conoscevano la storia. Tutto sapevano di loro. Erano al corrente di tutto. Del profeta rimane solo la Parola e per di più affidata all’uomo, al singolo uomo. Se crede entra e vive nella benedizione dell’Alleanza. Se non crede entra e vive nella maledizione minacciata dalla stessa alleanza. Loro però non sono andati da Gesù per la Parola soltanto. Loro sono andati per ben altro motivo. Qual è allora il motivo che li spinse a seguire Gesù?

Quinta riflessione: Loro sono andati dietro Gesù perché hanno creduto che fosse il Messia del Signore. Per loro Gesù era più che un profeta. Per loro egli era l’Unto del Signore, il suo Cristo, l’Atteso, Colui nel quale era riposta la speranza di salvezza da parte di tutto il popolo. Ma qual era la loro verità sul Messia del Signore che ha fatto sì che si allontanassero da Lui dopo la sua morte? La loro speranza la possiamo dedurre dal Secondo Libro di Samuele:

*“Ora dunque dirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: “Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo pianterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. Se farà il male, lo colpirò con verga d’uomo e con percosse di figli d’uomo, ma non ritirerò da lui il mio amore, come l’ho ritirato da Saul, che ho rimosso di fronte a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre”». Natan parlò a Davide secondo tutte queste parole e secondo tutta questa visione” (2Sam 7, 8-17).*

La loro verità è semplice: Messia figlio di Davide per loro significa una cosa sola: Messia alla maniera di Davide: Re vittorioso, glorioso, trionfatore su tutti i nemici del popolo. Questa figura morale del Messia alla maniera di Davide non corrisponde a quella storia di un Messia Crocifisso. Gesù non è un Messia per loro. Resta solo un grande profeta. Un profeta morto non si segue più. È questa la loro tristezza ed anche la loro delusione.

Sesta riflessione: La verità mai va presa in una sola frase, in una sola parola, in un solo capitolo, in un solo libro. La Scrittura insegna la verità di Dio, rivela i suoi pensieri se presa in tutte le frasi, tutti i capitoli, tutti i libri, tutto l’Antico Testamento. Anche noi oggi viviamo con la Scrittura un rapporto assai ereticale, perché quasi sempre fondiamo la sua verità su questo o su quell’altro versetto, su questa o su quell’altra parola, escludendo la globalità e la totalità della sua rivelazione. I danni che questo modo di leggere la Scrittura produce sono incalcolabili. I disastri spirituali che essa genera sono infiniti. Tutte le divisioni nella Chiesa sono nate da questa lettura distorta della Parola di Dio e così anche tutti gli scismi e le false dottrine. Possiamo dire che il modo errato di leggere la Scrittura giustifica quasi tutti i misfatti che oggi si commettono. La Scrittura invece manifesta in un modo infallibile i pensieri di Dio. Essa ci rivela la verità del Messia del Signore ad una condizione però che la si legga tutta, per intero, però senza alcun preconcetto, senza alcuna immagine costruita da mente umana. Chi vuole trovare la volontà di Dio nella Scrittura deve accostarsi ad essa con semplicità e purezza di intenzioni. Deve possedere una mente libera e un cuore aperto ad accogliere qualsiasi verità essa ci dovesse rivelare. Chi ha il cuore pieno di pensieri della terra che non si accosti alla Scrittura. Rischia di rovinarla nella sua purezza e santità.

Settima riflessione: Possiamo affermare che il Forestiero è per il due discepoli di Emmaus la vera voce della Scrittura. Non pensiamo per un istante a Gesù Risorto, Glorioso, nel suo corpo di spirito. Pensiamo a Gesù e basta. Perché Gesù è la vera voce della Scrittura? Perché il suo cuore è limpido, puro. Il suo spirito è umile. La sua mente è libera da qualsiasi preconcetto. I suoi pensieri sono perfettamente in sintonia con quelli del Padre suo. A causa della sua santità, lo Spirito Santo può guidare i suoi pensieri, può riscaldare il suo cuore, può rendere capace la sua mente di leggere e di comprendere. Gesù non si ferma ad un solo passo dell’Antico Testamento. Spiega loro tutta la rivelazione. Li illumina su Mosè, sui Profeti, sui Salmi. Di ogni pagina spiega ciò che si riferisce a Lui. Non è per Gesù un solo passo la fonte della sua verità. È invece ogni passo e ogni parola. È tutto l’Antico Testamento. È questo il metodo giusto, appropriato per scoprire la verità contenuta nella Parola di Dio. Lo ripetiamo: Cristo Gesù può leggere la Scrittura a motivo della sua santità. La santità è perfetta comunione con lo Spirito del Signore, cioè con l’Autore Divino della Scrittura. Lo Spirito ha scritto la Scrittura. Lo Spirito conosce la Scrittura. Lo Spirito interpreta e rende intelligibile la Scrittura. Chi è privo della luce dello Spirito Santo, anche se legge la Scrittura, non la comprende. La Scrittura viene “lecta se non intellecta”. Si legge solo la lettera. La verità ci sfuggirà sempre.

Ottava riflessione: La storia dei discepoli di Emmaus rivela un’altra grandissima verità a chi vuole conoscere in pienezza il mistero di Cristo Gesù. Cristo Gesù mai potrà essere conosciuto in pienezza di verità partendo dalla sola Scrittura. La Scrittura ci orienta verso Cristo Gesù, mai però ci potrà dire la completezza della sua storia, della sua vita. La comunione di conoscenza con la Scrittura ci dice la verità, ma non la pienezza della verità così come questa verità è stata compiuta e vissuta nella storia. Per conoscere Gesù nella profondità del suo mistero occorre l’altra comunione: quella con la vita di Gesù. Quando questa comunione si compie, allora e solo allora la conoscenza è piena, vera, perfetta. Ma come fa oggi un credente ad entrare in comunione con la vita di Gesù? Semplice. Entrando in comunione con la santità del cristiano. La vita del cristiano deve essere in tutto simile alla vita di Cristo Gesù. Quando questo avviene, la duplice comunione si compie ed ogni uomo potrà entrare in possesso della più pura e più vera conoscenza del mistero del suo Signore.

Nona riflessione: I discepoli di Emmaus ci rivelano qual è la tentazione di sempre dell’uomo: quella di avere un messianismo senza croce. È la croce il vero scandalo nella fede. Tutti oggi vogliono Cristo Signore. Ciò che non vogliono di Lui è la sua verità, la sua croce. Oggi si vuole un cristianesimo senza verità, senza Parola e quindi si vuole un cristianesimo senza croce. Ma cose è esattamente la croce? Essa è obbedienza all’amore sino alla fine. Quest’amore sino alla fine si deve vivere nel peccato del mondo che ci circonda. Questo è il cristianesimo e questa è la croce: perseverare nella più grande carità senza mai venir meno. Nessuna condizione storica potrà mai impedirci di vivere questa carità e quest’amore.

Decima riflessione: I discepoli di Emmaus sono ora nella gioia vera. Prima erano tristi. Perché? Perché il loro cuore era avvolto di tanta falsità. Ora invece è pieno della verità di Cristo Signore ed è la gioia grande e indicibile. Dove regna la falsità regnerà sempre una falsa gioia. Dove invece regna la verità di Gesù lì sempre regnerà la vera gioia. La vera gioia è il frutto della vera conoscenza di Dio e dell’uomo. In qual modo la conoscenza vera dell’uomo genera la vera gioia? Genera la vera gioia perché tutto quanto noi facciamo ha un solo scopo amare, mostrare la carità perché l’uomo ci riconosca discepoli di Gesù e se vuole si apra anche lui alla sequela.

Pensiero riassuntivo

Gli Angeli invitano le donne a non cercare tra i morti colui che è vivo. La risurrezione sarà creduta per annunzio, per fede, non per visione. I discepoli di Emmaus credevano in un messianismo senza la croce. Gesù invece mostra loro come la croce è la vera essenza del suo messianismo. I discepoli di Gesù giungono alla fede in Lui attraverso la comprensione della Scrittura e la visione di Gesù risorto, riconosciuto nel segno dello spezzare il pane. Notiamo la giusta metodologia di Gesù: prima viene la verità, poi il segno. Un segno senza verità mai può portare sulle sue spalle l’albero della fede. La missione è sempre un frutto della retta fede. Chi non passa alla missione attesta che la sua fede manca di verità. L’intelligenza delle Scritture è dono dello Spirito Santo. Ma anche lo Spirito è dono di Dio. Gesù dona lo Spirito Santo che fa comprendere la Scrittura. I discepoli sono i testimoni di Gesù, della sua verità, nello Spirito Santo. Senza lo Spirito mai potranno essere suoi testimoni. Non lo possono, perché senza lo Spirito mancheranno della verità piena sul mistero del loro Maestro. Con l’ascensione al Cielo finisce la presenza visibile di Gesù. Inizia la presenza invisibile, capace di abbracciare tutti i tempi e tutti i luoghi e ogni singola persona.

**CAPITOLO XXIV**

*Il primo giorno della settimana, al mattino presto esse si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. Mentre si domandavano che senso avesse tutto questo, ecco due uomini presentarsi a loro in abito sfolgorante. Le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra, ma quelli dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea e diceva: “Bisogna che il Figlio dell’uomo sia consegnato in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno”». Ed esse si ricordarono delle sue parole e, tornate dal sepolcro, annunciarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri. Erano Maria Maddalena, Giovanna e Maria madre di Giacomo. Anche le altre, che erano con loro, raccontavano queste cose agli apostoli. Quelle parole parvero a loro come un vaneggiamento e non credevano ad esse. Pietro tuttavia si alzò, corse al sepolcro e, chinatosi, vide soltanto i teli. E tornò indietro, pieno di stupore per l’accaduto.*

*Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l’hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.*

*Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l’un l’altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l’avevano riconosciuto nello spezzare il pane.*

*Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.*

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto».*

*Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio.*

**1Il primo giorno della settimana, al mattino presto esse si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato.**

Il sabato era il settimo giorno. Il primo giorno della settimana è la nostra domenica, o giorno del Signore. Sempre per noi la domenica è il primo giorno della settimana. Il lunedì è il secondo giorno della settimana, non il primo. Il primo giorno della settimana, cioè la nostra domenica o giorno del Signore, al mattino presto (siamo verso l’alba o pressappoco), esse, cioè le donne, si recano al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Se le donne avessero sospettato che Gesù sarebbe risorto, non avrebbero di certo preparato gli oli aromatici per preparare il suo corpo perché rimanesse per sempre nel sepolcro. La risurrezione non è nella loro mente o pensieri.

**2Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro**

Sappiamo che la tomba di Gesù era protetta da una grossa pietra. Le donne vengono e trovano che la pietra era stata rimossa dal sepolcro. Cosa sta succedendo? Forse altri sono giunti prima del loro arrivo? Chi mai sarà?

Prima notizia storica: le donne si recano al sepolcro per preparare il corpo di Cristo a rimanere per sempre nella tomba. Seconda notizia storica: qualcuno prima di loro è giunto al sepolcro. Lo attesta la pietra che è stata rimossa.

Le donne ignorano chi abbia potuto ribaltare la pietra. Costatano però che qualcosa non torna. Non vi erano altre donne interessate a questa opera di carità. Gli uomini non facevano di queste cose. Era un lavoro di donne.

**3e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù.**

Terza verità storica: le donne subito entrano nel sepolcro, ma non trovano il corpo di Gesù. Nulla viene rivelato dei loro pensieri. Non viene detto che il loro pensiero si orienta verso un trafugamento del corpo né altre cose. L’Evangelista Luca conserva gelosamente tutto nel loro cuore. Si limita a descrivere i fatti storici, quelli che sono visibili, non quelli invisibili. Elimina il pensiero dalla sua narrazione. Dice ciò che è ben visibile. Che cosa è visibile? Che le donne si rechino al sepolcro di buon mattino; che giunti presso la tomba il sepolcro viene trovato aperto; che una volta entrate, il corpo di Gesù non si trova. Questa è solo storia, purissima storia.

**4Mentre si domandavano che senso avesse tutto questo, ecco due uomini presentarsi a loro in abito sfolgorante.**

Quarta verità storica: “Mentre si domandavano e si interrogavano sul senso di tutto questo, ecco due uomini presentarsi a loro in abito sfolgorante”. L’abito sfolgorante è segno di vera teofania, vera manifestazione soprannaturale. Il Signore sempre manda i suoi Angeli quando deve rivelare un mistero, sia di cose visibili sia di cose invisibili, sia nel presente che nel futuro. La teofania è intimamente legata alla rivelazione. Teofania e rivelazione sono una cosa sola. Gli Angeli sono due e non uno è perché il Signore nostro Dio vuole che la loro parola sia vera testimonianza, vera attestazione, vera prova come se si fosse in tribunale. La loro parola viene per dire cosa è successo, cosa è avvenuto. Alla loro parola va prestata ogni fede. Ad essa non si può dubitare. È vera testimonianza. Nella parola di un solo testimone è facile cadere nel dubbio. Nella parola di due testimoni mai si deve cadere nel dubbio. È testimonianza.

**5Le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra, ma quelli dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo?**

Quinta verità storica: le donne sanno di trovarsi dinanzi a degli inviati celesti. Sono impaurite da questa visione e tengono il volto chinato a terra. Il volto chinato a terra attesta che in esse non vi è alcuna incertezza. Le persone vestite con vesti sfolgoranti sono Angeli del Signore. Settima verità storica: “Ma quelli dissero loro: «perché cercate tra i morti colui che è vivo?»”. Esse sono fuori luogo, fuori posto, fuori della storia. Sono a ieri, non a oggi. Ieri Gesù era nel sepolcro. Oggi ha rotto i legami che lo tenevano prigioniero della morte ed è ritornato in vita. La risurrezione è vero annunzio, vera lieta notizia, vero Vangelo. In essa si crede prima di aver visto il Maestro vivo.

**6Non è qui, è risorto. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea**

Le donne cercano Gesù in un luogo sbagliato. “Non è qui, è risorto”. Non è nella morte, ma nella vita. Era morto. Ma ora è di nuovo il Vivente. Questo è il lieto annunzio, il Vangelo che viene fatto conoscere alle donne. Ottava verità storica: quali prove danno gli Angeli alle donne a fondamento della loro testimonianza? La profezia di Gesù: “Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea”. Per ben tre volte ha profetizzato e morte e risurrezione. Quanto esse stanno conoscendo non è una cosa che è avvenuta senza alcun preavviso, preannunzio, profezia. Tutto ciò che Dio opera nel presente e nel futuro sempre lo manifesta, lo rivela, lo annunzia, lo profetizza, la sigilla anche.

**7e diceva: “Bisogna che il Figlio dell’uomo sia consegnato in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno”».**

Gli Angeli ricordano le parole di Gesù. “E diceva: «Bisogna che il Figlio dell’uomo sia consegnato in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno»”. Sono tre le profezie di Gesù: consegna, crocifissione, risurrezione. La legge della profezia ormai la conosciamo: la Parola è una, il mistero è uno, la profezia è una. Non sono più parole, più misteri, più profezie. Compiendosi la consegna si compie la crocifissione. Sono un solo mistero. Compiendo la crocifissione, anche la risurrezione si compie. Sono un solo mistero. Se si compie la consegna, si compirà la crocifissione, si compirà la risurrezione. Questa regola vale per ogni Parola di Dio e di Cristo Gesù. Oggi questa legge sulla Parola del Signore è dichiarata inesiste. Nessuna Parola più si compie. Ma questa legge va letta anche al negativo. Se una Parola è dichiarata inutile tutte le altre Parole sono dichiarate inutili. Se io dico che l’inferno non esiste e che il paradiso è dato a tutti, indipendentemente dalle loro opere – il giudizio spetta solo a Dio – allora tutta la Parola della rivelazione diviene vana, senza alcun significato o verità. A che serve credere in Cristo Gesù se la salvezza è data ad ogni uomo, indipendentemente dalle sue opere? Una verità negata, tutte le verità vengono negate. Una Parola che si compie, tutte le altre Parole si compiranno.

**8Ed esse si ricordarono delle sue parole**

Dopo che gli Angeli ricordano loro le parole di Gesù, esse si ricordano che realmente erano state loro dette. Che significa questo ricordo per la risurrezione di Gesù? Significa che essa non si fonda su un sepolcro vuoto. Il sepolcro vuoto è solo segno che Gesù non è in esso. Ma perché non è in esso? Potrebbe essere stato anche trafugato, portato via, così come pensa Maria di Màgdala nel Vangelo secondo Giovanni. Il sepolcro è vuoto. Tutto il mistero si conosce per rivelazione e poi per storia. La risurrezione di Gesù è annunziata da Cristo, confermata dagli Angeli, da Dio. Vera rivelazione. Vera testimonianza. Non si ha più bisogno di altro per credere. Poiché ogni evento soprannaturale che si compie nella storia necessariamente produce sempre un frutto anch’esso storico, se Gesù è risorto, la sua risurrezione, evento storico, produrrà di certo frutti visibili. Quali saranno questi frutti visibili? Il compimento di tutte le Parole scritte nei Salmi, nella Legge, nei Profeti. Sono queste Parole che si compiono che attesteranno per i secoli dei secoli che Gesù è veramente risorto.

**9e, tornate dal sepolcro, annunciarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri.**

Gli Angeli annunziano che Gesù è risorto alle donne. Le donne, tornate dal sepolcro, annunziano tutto questo agli Undici e a tutti gli altri. Come si può constatare la risurrezione è evento di purissima fede. Non altro. Si annunzia, si crede, si accoglie nel cuore la verità di Cristo Gesù. Poi verranno tutte le altre cose. Perché la risurrezione deve necessariamente essere annunzio, evento di fede, anche per gli Apostoli del Signore? Perché essi domani dovranno andare per il mondo ad annunciare che Cristo Gesù è il Risorto, il Vivente. Dalla loro fede nasce la fede. Dalla loro verità nasce la verità. Essi credono e il mondo crederà nella loro parola. Se essi non credono nella parola delle donne, potranno sperare che domani qualcuno crederà nella loro parola? È sempre dalla parola annunciata che nasce la fede. La fede è per testimonianza, annuncio, per parola. Mai questa verità dovrà essere dimenticata. Urge però anche un segno esterno. Il sepolcro vuoto. Quale sarà il sepolcro vuoto per ogni uomo che deve giungere alla fede? Il corpo del cristiano privo della sua carne e colmo di Spirito Santo.

**10Erano Maria Maddalena, Giovanna e Maria madre di Giacomo. Anche le altre, che erano con loro, raccontavano queste cose agli apostoli.**

Chi sono le donne andate di buon mattino al sepolcro e che ricevono l’annuncio dagli Angeli? Sono Maria Maddalena, Giovanna e Maria madre di Giacomo. Anche le altre, che erano con loro, raccontano queste cose agli Apostoli. Sono le stesse donne di cui si fa menzione nel Vangelo secondo Luca. Sono donne che camminano con Gesù e con gli Apostoli per assistere sia Gesù che gli Apostoli mettendo a disposizione i loro beni. Altissima opera di carità.

*In seguito egli se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio. C’erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni; Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni (Lc 8,1-3).*

Il Padre aveva costituito attorno a Cristo e agli Apostoli una rete di provvidenza perché il Figlio suo potesse dedicarsi interamente all’annunzio della Parola. Niente deve distrarre Gesù da questa missione. Il Vangelo è tutto per Lui. Anche gli Apostoli domani costruiranno una rete di provvidenza per i beni materiali della comunità, così che loro si possano dedicare interamente alla Parola e alla preghiera. Senza il dono del Vangelo, ogni altra cosa è inutile.

*In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell’assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani. E la parola di Dio si diffondeva e il numero dei discepoli a Gerusalemme si moltiplicava grandemente; anche una grande moltitudine di sacerdoti aderiva alla fede (At 6,1-7).*

**11Quelle parole parvero a loro come un vaneggiamento e non credevano ad esse.**

Qual è la risposta degli Apostoli all’annuncio delle donne, fondato sulla testimonianza degli Angeli? “Quelle parole parvero a loro come un vaneggiamento e non credevano ad esse”. Urge riflettere un poco. Prima di ogni cosa le fonti della verità dell’annuncio delle donne sono tre: Gli Angeli, le Parole di Gesù ricordate dagli Angeli, le donne che hanno visto il sepolcro vuoto e hanno ascoltato l’annuncio della risurrezione. Di conseguenza gli Apostoli non credono al Cielo, non credono alle Parole di Gesù, non credono a ciò che le donne hanno visto e ascoltato. Questa non fede è irrazionale, contro ogni logica, contro la stessa verità della storia. Quando vi sono più testimonianze conformi provenienti da diverse origini – Cielo, Gesù, donne, sepolcro vuoto – allora si può anche non prestare fede al significato dell’evento. Mai però si potrà negare la realtà di esso.

**12Pietro tuttavia si alzò, corse al sepolcro e, chinatosi, vide soltanto i teli. E tornò indietro, pieno di stupore per l’accaduto.**

Dobbiamo tuttavia confessare che Pietro non rimane insensibile. Lui si alza, corre al sepolcro, si china, vede soltanto i teli. Torna indietro, pieno di stupore per l’accaduto. La storia è per Cristo e per le donne, non è per gli Apostoli. È verità che va ben evidenziata. Le verità della fede non sono verità astratte, sopra la storia, senza di essa. Ogni verità della fede genera la storia. La genera nel bene se la verità è creduta e ad essa si obbedisce. Vale anche il contrario. La verità della fede genera una storia di male, se ad essa non si obbedisce. Quale sarebbe stata la via degli Apostoli, la loro vita storica, se non avessero creduto nella risurrezione di Cristo Gesù? È una domanda che non riguarda solo gli Apostoli, ma ogni altro uomo. Quale sarebbe stata la mia storia e la storia di molti altri se io non avessi creduto alla verità della fede che mi è stata annunziata, manifestata, detta?

**13Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme,**

Gesù è morto sulla croce il sesto giorno, il giorno prima del sabato. Di sabato il riposo è assoluto. Neanche si può camminare per fare il viaggio di ritorno a casa. Finito il giorno del sabato, si ritorna alle quotidiane attività. Ed ecco, in quello stesso giorno, cioè il primo giorno della settimana, per noi la domenica, due di loro, cioè due discepoli di Gesù, erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme. Di questi due discepoli nulla conosciamo. Nel Vangelo non c’è alcuna traccia che ci consente di conoscere qualcosa della loro vita. Sappiamo però che non sono nel numero degli Apostoli. Sono verosimilmente nel numero dei discepoli. Nel Vangelo di Luca, assieme ai Dodici Apostoli, vi sono anche i settantadue discepoli. Sono anche loro chiamati da Gesù e mandati ad annunziare la buona novella del regno. Dopo la missione, nulla più viene riferito su di essi.

*Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: “Pace a questa casa!”. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all’altra. Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: “È vicino a voi il regno di Dio”. Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle sue piazze e dite: “Anche la polvere della vostra città, che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino”. Io vi dico che, in quel giorno, Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città (Lc 10,1-12).*

**14e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto.**

Questi due discepoli sono stati a Gerusalemme e hanno visto quanto era stato fatto a Cristo Gesù. Lungo la via proprio di queste cose stanno conversando tra loro. Vorrebbero comprendere, capire, avere una qualche luce. Non è una conversazione sterile. Essa è il frutto di una speranza riposta in Cristo e della stessa speranza che muore con la morte di Cristo Signore. È giusto che noi ci chiediamo: perché la loro speranza è morta? Sempre la speranza muore quando non ha a suo fondamento la verità rivelata. La speranza è un frutto. È il frutto della Parola di Dio che entra nel nostro cuore, Parola che sempre crea il futuro contenuto in essa. Il futuro è il suo frutto. Tutte le Beatitudini, tutto il Discorso della Montagna, tutto il Vangelo, tutta la Parola, ogni Parola nella Parola, ha un suo particolare frutto da produrre. Si fonda la speranza su attese umane, questa speranza sempre morirà.

*«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.*

*Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli (Mt 5,3-12).*

Come la pianta e tutti i suoi futuri frutti sono la speranza posta nel seme, così è per il discepolo di Gesù. Semina nel suo cuore la Parola del Signore. Esso porta con sé la futura speranza sia per il tempo che per l’eternità. Se la Parola non viene seminata nel cuore, ad essa non si dona vita, se essa non muore in noi per divenire grande albero di vita, mai si potrà parlare di speranza vera. È vana ogni speranza posta nelle cose o nelle parole dell’uomo.

**15Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro.**

Lungo la via si fanno tanti incontri. Le persone vengono e le persone vanno. Alcune che camminano nella stessa direzione ci superano, perché il loro passo è veloce. Altri si accodano e fanno assieme a noi il percorso. Si è in compagnia. Mentre conversano e discutono insieme, Gesù in persona si avvicina e cammina con loro. Essendo una persona sola, fare il percorso in compagnia lo rende meno faticoso. Insieme la via si percorre meglio. Ci si incoraggia. La conversazione è un narrare semplice. Ognuno dice ciò che ha nel cuore e ascolta ciò che viene dal cuore dell’altro. La discussione invece è finalizzata alla ricerca e all’affermazione di una verità. Di certo si tratta della verità di Gesù. Nella discussione è però sufficiente che si ponga a fondamento una verità creduta verità, ma non reale, sostanziale verità e il risultato viene falsificato. Oggi sappiamo che nella discussione spesso si parte da verità credute tali. Non solo si parte da verità volute, sono volute e stabilite come verità, senza alcun fondamento né di ragione né di fede. Qual è il risultato di una tale discussione? La legalizzazione di ogni crimine. Ogni misfatto, ogni ingiustizia.

**16Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo.**

Gesù si presenta come un viandante. Non sappiamo quale forma abbia assunto. Sappiamo che è un viandante come altri viandanti. Lo Spirito Santo ci dice però che i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Perché impediti? Si tratta di un impedimento naturale o spirituale? Se Gesù ha cambiato aspetto perché si presenta o si rende visibile sotto altro aspetto, l’impedimento è di natura. Verso questa interpretazione spinge il Vangelo secondo Marco.

*Dopo questo, apparve sotto altro aspetto a due di loro, mentre erano in cammino verso la campagna. Anch’essi ritornarono ad annunciarlo agli altri; ma non credettero neppure a loro (Mc 16,12-13).*

Di questo impedimento non si è colpevoli. Sarebbero colpevoli se l’impedimento fosse di origine spirituale. Questi impedimenti sono generati dal peccato che oscura gli occhi dello spirito e dai vizi che rendono di pietra l’anima. Aiutati dall’Evangelista Marco dobbiamo pensare che i due discepoli si sono lasciati prendere dall’aspetto esteriore. Questo aspetto assunto da Gesù ha impedito loro di riconoscere il loro Maestro. Pedagogia altamente divina. Con essa il Signore ci vuole insegnare che le vie per entrare in un cuore sono molteplici, varie, infinite. Non vi è un solo modo per parlare ad un cuore delle realtà soprannaturali. Noi però oggi stiamo commettendo gravi errori. Abbiamo scelto modalità attuali di entrare in comunione con il cuore, ma non conduciamo all’accoglienza di Cristo. Questo perché essendoci noi distaccati dalla sua verità, dalla sua Parola, dal suo Vangelo, diamo le nostre parole.

**17Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste;**

Gesù entra in dialogo. “Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo voi lungo il cammino?»”. Gesù vuole entrare in dialogo con essi. Vi entra in modo diretto. Chiede qual è l’oggetto del loro discutere. Non si deve partire dal racconto della creazione giungendo fino alla nuova Gerusalemme per parlare ad una persona di Dio. Basta entrare nella sua storia. Fare una domanda. Attendere una risposta. Dare una Parola di luce eterna. Il dialogo è iniziato. Ora si può iniziare a parlare, per condurre questi due discepoli nella verità. Si fermarono, col volto triste. La morte di Gesù non è stata indolore. È come se essi stessi avessero ricevuto una pugnalata al cuore. La loro tristezza è motivata dal grande, immane vuoto lasciato da Gesù nel loro cuore. Su Gesù essi avevano fondato ogni loro speranza, ogni attesa. Cristo Gesù era il loro futuro. Lui è morto e ora sono come naufraghi nel grande mare.

**18uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?».**

Risponde uno di loro, di nome Clèopa. Dell’altro non viene detto il nome, perché l’Evangelista non vuole né fare pubblicità o neanche mettere in rilievo chi sono i due discepoli. Il cuore del racconto è l’uomo deluso e Cristo che è il Vivente. Di uomini delusi dalla religione nella loro speranza è pieno il mondo. Di persone private della speranza la terra è colma. Spetta a coloro che sono discepoli di Gesù e in modo particolare ai suoi ministri saper parlare con queste persone. Ecco la risposta alla domanda di Gesù: “Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?”. Come Gesù era conosciuto in tutta la Palestina e anche oltre, così anche la notizia della morte è conosciuta. Di un fatto così grande, di un evento così grave, hanno ucciso un profeta del Dio vivente e tu non sai nulla? Da dove vieni? Certe cose non possono non essere conosciute. Fanno parte della storia. Sono la nostra storia. Quando dalla vita di un uomo è stata la vita di molti, moltissimi altri uomini, la sua morte non può essere solo sua, appartiene anche a coloro che hanno ricevuta la vita da lui. Tu straniero, mai hai sentito parlare di Gesù di Nazaret? Se mai hai sentito parlare di Lui, veramente sei straniero. Non sei di questa terra. O almeno non vieni da una regione vicina. Immediata considerazione: ma se non sei dalla nostra terra, vieni da lontano, come conosci la nostra lingua?

**19Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo;**

Prima domanda: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Il forestiero vuole entrare in dialogo con i due viandanti e chiede che lo introducano nel discorso. La risposta è di grande meraviglia. Alla prima risposta, segue la seconda domanda: “Che cosa?”. Ora i due viandanti sono obbligati a informare il viandante sui fatti accaduti. Lui non dice di non conoscerli. Vuole invece che siano essi ad esprimere il loro pensiero. Ecco la risposta: “Ciò che riguarda Gesù il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo”. Viene subito rivelato il loro pensiero di Gesù: “Profeta potente in opere e in parole”. Prima verità. Gesù è potente non solo in Parola, ma anche in opere. Non solo davanti a Dio, ma anche davanti a tutto il popolo. Tutto il popolo lo ha riconosciuto come vero profeta. Attestano la sua potenza le sue Parole e le sue opere.

**20come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso.**

Qual è stata la fine di questo profeta potente in Parole ed opere dinanzi a Dio e a tutto il popolo? “I capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso”. Da questa prima parte della risposta emergono due verità: Gesù è confessato vero profeta. La responsabilità della sua morte per crocifissione è solo dei capi, dei sacerdoti e delle autorità. Le autorità sono quelle religiose. Gesù muore non per volontà del popolo. Muore perché quanti hanno il potere nel popolo del Signore hanno deciso per la sua morte. Queste due verità sono inequivocabili, innegabili. Gesù è vero profeta ucciso per volontà dei capi.

**21Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute.**

Ora si entra nel cuore dei due discepoli. “Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele”. Qui si tratta di liberazione messianica. Ora però si entra nella confusione della storia. La liberazione non è secondo Dio. Il re che essi attendevano non è secondo le promesse del Signore. Secondo quanto è scritto nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. È un re secondo il pensiero degli uomini ed anche la liberazione è secondo volontà umana. Urge operare una grande, infinita separazione, distinzione, differenza tra il pensiero di Dio sul suo Cristo e le attese degli uomini sul Cristo di Dio. Per questa ragione storica Gesù mai si è proclamato pubblicamente Messia. Morto Gesù, la loro speranza è svanita. Un morto è un morto e non può più aiutare. Essi però si dimenticano che le promesse fatte da Dio al suo Cristo sono uniche nella storia della rivelazione. Il Cristo di Dio avrebbe visto la luce. Quando sono accadute queste cose? “Con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute”. I fatti avvenuti non sono lontano da noi. Essi sono appena accaduti. Tutto è stato consumato tre giorni addietro. È giusto concludere a questa prima parte della seconda risposta che non sono state deluse le speranze secondo Dio, ma solo le speranze secondo gli uomini. La morte per crocifissione è verità essenziale del Messia, del Cristo di Dio.

**22Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba**

Quanto finora detto riguarda il giorno sesto. Il giorno settimo è stato riposo. Ora si passa al primo giorno della settimana. “Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti. Si sono recate al mattino alla tomba”. È quanto l’Evangelista Luca ha raccontato all’inizio di questo ultimo capitolo del Suo Vangelo. Le donne vanno al sepolcro di buon mattino con gli oli preparati per dare a Gesù una degna sepoltura. Vanno per la morte non per la vita. Ma giunti al sepolcro tutto è stato diverso. La pietra dal sepolcro è stata rimossa. Il corpo di Cristo non è nella tomba. Gli Angeli annunziano loro che Gesù è risorto, secondo le Parole dette precedentemente loro.

**23e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo.**

Dalla storia ora si passa all’annunzio, alla proclamazione della risurrezione. La risurrezione non è fondata sul sepolcro vuoto, ma sulla testimonianza degli Angeli. Sono loro i primi annunciatori del ritorno in vita di Cristo Gesù. Chi afferma che Gesù è vivo, non sono le donne. Sono gli Angeli. Gli Angeli hanno un ruolo essenziale nella vita di Cristo Signore. Dalla nascita alla sua gloriosa ascensione al cielo sono loro che annunciano il mistero di Gesù.

**24Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l’hanno visto».**

Ecco ora la conclusione della risposta: “Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l’hanno visto”. Se Gesù è risorto, non è certo nella tomba. Se non è nella tomba, è risorto. Perché alcuni dei discepoli si recano alla tomba se pensano o ritengono che le parole delle donne sono un vaneggiamento? Vanno perché vogliono una prova storica che Gesù è veramente risorto. La prova storica è vedere Lui. Nelle cose della fede non funziona così. La fede nasce dalla Parola. Si ascolta la Parola. Si presta ad essa ogni ascolto. Si vive quanto messo nel cuore. Gesù è risorto perché gli Angeli lo hanno detto. È il Salvatore per la stessa ragione. È il Figlio di Dio per rivelazione dell’Angelo Gabriele. Il Padre rivela chi è Cristo Gesù per mezzo dei suoi santi Angeli. Questo si evince dal Vangelo. Gli Apostoli e i discepoli avrebbero dovuto credere alla parola degli Angeli.

**25Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti!**

Ora è Gesù che prende la parola. “Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti!”. Qui si entra nel campo delle responsabilità personali. Una responsabilità personale vissuta male condiziona ogni altra responsabilità. Se i maestri della Parola e i suoi ministri la insegnano male, in modo errato, o parziale, o addirittura privandola di ogni sua verità, quanti ascoltano il loro insegnamento vengono formati alla falsità e non più alla verità. Questo versetto va riferito ai due discepoli, se essi erano nelle capacità spirituali di accedere alla Scrittura e di penetrare, entrare nella sua verità. Se potevano e non lo hanno fatto, essi sono stolti e lenti di cuore. Penso invece che queste parole, pur essendo rivolte ai due discepoli, vadano riferite a tutto il popolo di Dio, stolto e lento di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Il popolo è una unità inseparabile. Tutti sono da tutti. Se gli scribi alterano, travisano, modificano, cambiano, eludono la Parola, tutto il popolo da essi ammaestrato subisce un gravissimo danno. Perde la verità contenuta nella Parola. Di questo si lamenta il Signore per mezzo del profeta.

*Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento (Mal 2,3-9).*

Ritengo che in questo lamento del Signore vi sia la chiave per interpretare le Parole di Gesù. La Scrittura contiene una Parola chiara, luminosa, inconfondibile. Basta leggerla ed essa parla. Perché non comprendete? Perché non credete? Perché siete così stolti e lenti? Prendete in mano il testo sacro. Leggetelo. Basta leggerlo ed esso parla al vostro cuore. Invece voi ne avete fatto un libro di menzogne e di favole – diceva Geremia ai suoi tempi.

**26Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?».**

La Legge, i Profeti, i Salmi sono una sola voce, una sola verità, un solo annunzio. Essi annunziano la grande sofferenza del Redentore e del Salvatore dell’uomo. Il Cristo di Dio avrebbe conosciuto un indicibile tormento. Non bisognava che il Cristo patisse questa sofferenza per entrare nella sua gloria? Il “bisognava” dice relazione alla Scrittura. Se la Scrittura parla di questa via dolorosa e questa via dolorosa si è compiuta, Gesù è il Cristo. Se dopo la via del dolore, la Scrittura annunzia la via della gloria, e anche questa via si è compiuta, allora non c’è più alcun dubbio. Veramente Gesù è il Messia. Letta la vita di Gesù dalla Scrittura, tutto è chiaro. Nessuna ombra. A questo punto nel cuore dei due discepoli almeno un dubbio dovrebbe sorgere. Come può uno straniero conoscere così bene le Scritture? Come può uno che nulla sa di quanto è avvenuto, possedere una così grande scienza? Chi sta parlando non sta parlando dall’esterno della Scrittura, della Verità, della Scienza, della Conoscenza, della Luce. Sta parlando dall’interno di queste divine realtà. Parla così bene perché è Lui tutte queste divine realtà. È questa la grande differenza tra noi e Cristo Gesù. Noi spesso parliamo dalla falsità, dalla parzialità, dall’approssimazione, dalla menzogna, dal travisamento della Scrittura. Gesù parla della Verità che è la sua stessa vita.

**27E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.**

Ora Gesù prende una ad una, tutte le Parole della Scrittura che si riferiscono a Lui e le spiega una ad una, senza nulla tralasciare. “E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a Lui”. Osserviamolo bene e mettiamolo nel cuore. Gesù non usa il metodo della parzialità, della sola profezia, del solo salmo, del solo racconto, del solo oracolo, del solo giuramento. Ogni Parola viene aggiunta alle altre Parole. È questa la differenza o l’abisso che ci separa da Lui. Noi neanche procediamo per pericope, per racconto, per parabola, per episodio completo. A noi oggi basta una sola parola, dico una sola parola numericamente. Oggi tutti i nostri discorsi di alta e profonda teologia sono fondati solo su tre o quattro parole: misericordia, tenerezza, accoglienza, perdono. Ma liberate da ogni contesto scritturistico e da ogni relazione con la globalità della Parola. La metodologia di approccio o di avvicinamento alla Scrittura è essenza per trovare in essa la verità al suo stato purissimo. Se si sbaglia approccio metodologico, di certo metteremo nel cuore falsità reputandole verità eterne. Gesù ha parlato. Ora sanno dove si trova la verità: nella Scrittura. Se essi confrontano quanto la Scrittura dice con la storia di Cristo, che è perfettamente secondo il suo dettato, dovranno confessare che è Gesù il Cristo di Dio.

**28Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano.**

Gesù è forestiero e si comporta da forestiero. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Gesù non può chiedere ospitalità. Il forestiero va invitato. È gesto di amore, carità. Il Comandamento del Signore lo dice con grande verità: “Amerai il prossimo tuo come te stesso”. Gesù ci chiede di fare agli altri quanto noi vogliamo che venga fatto a noi. È questa la Legge e i Profeti. Chi ama sa cosa fare. È verità. L’amore non va chiesto. Va offerto, va donato. Quest’amore donato, offerto ci rende veri figli del Padre, ci fa a sua immagine e somiglianza. Lui il Figlio lo ha donato per la nostra salvezza. Il dono viene dal suo cuore.

**29Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro.**

Il forestiero fu subito invitato e anche con insistenza perché si fermasse: “Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto”. In latino: Mane nobiscum quoniam advesperascit et inclinata est iam dies. In greco: Me‹non meq' ¹mîn, Óti prÕj ˜spšran ™stˆn kaˆ kškliken ½dh ¹ ¹mšra. Di notte non è conveniente per nessuno mettersi in viaggio. I pericoli sono innumerevoli. La carità sempre deve aiutare. I pericoli possono essere evitati. Forse ancora noi non abbiamo sufficientemente coscienza di quale grande forza di salvezza si riveste la carità. Basterebbe un po’ di amore in più e l’uomo potrebbe essere per l’altro uomo vera oasi di salvezza, vero giardino di vita. L’insistenza significa volontà ferma e risoluta nell’offerta. Non è una offerta fatta con le labbra, ma con il cuore. Gesù entra per rimanere con loro. Lui entra perché ancora l’opera della creazione della verità nel cuore non è finita. Questo ogni discepolo di Gesù deve imparare da Gesù: la creazione della verità nel cuore deve terminare quanto tutta la verità è piantata in esso. A nulla serve creare nel cuore mezza verità o darne solo uno spicchio o una parte. La Scrittura Santa inizia a dare all’uomo la verità con la prima pagina della genesi e termina con l’ultima pagina dell’Apocalisse. Nel Vangelo secondo Luca Gesù inizia a Nazaret il cammino del dono della verità. L’inizio è inizio. Quando finisce Cristo Gesù di dare tutta la sua verità agli Apostoli? Nel giorno della sua gloriosa ascensione al cielo. Ma è forse finito il dono? Nient’affatto! Ora è missione dello Spirito Santo condurci a tutta la verità.

**30Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro.**

Si mettono a tavola. Anche Gesù è a tavola con loro. “Prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro”. Questa modalità era consuetudine di Cristo Gesù. Sempre Lui mangiava il pane benedicendolo e spezzandolo. È un suo gesto caratteristico. Lui prende, benedice, spezza. Qui non siamo in un contesto eucaristico. Manca il vino. Noi sappiamo che l’Eucaristia è insieme pane e vino, carne e sangue. Qui siamo invece solo nel segno identificativo. Quando è il valore di prendere, benedire, spezzare, dare? Il pane lo si prende come dono di Dio. Si chiede a Dio di benedirlo, perché si trasformi in nutrimento. Lo si spezza per moltiplicarlo. Lo si dona, perché il pane è dono. In questi quattro verbi – prendere benedire spezzare donare – vi è una altissima teologia del dono. Non solo anche una profonda teologia della comunione. Infine troviamo due legami essenziali: l’uomo legato a Dio e agli uomini. Sempre a tavola Gesù viveva questi quattro verbi. Anche in questa notte vive questi quattro verbi. È il suo modo di essere, di vivere, di operare, di condividere, ma anche di benedire e di ringraziare il Padre e gli uomini. È questa una modalità che mai deve scomparire dalle modalità di essere del cristiano. Sempre il cristiano deve spezzare il pane. Sempre si deve ricordare che lui riceve dal Padre per dare ai suoi fratelli. Il pane non va mangiato da soli.

**31Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista.**

Questo gesto di Gesù, questi quattro verbi da Lui vissuti, rivelano chi è quel forestiero. Il Signore, il Maestro, Gesù di Nazaret. “Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero”. Ora la speranza è posta per intero nel loro cuore. La missione di Gesù è finita. Può andarsene. “Ma egli sparì dalla loro vista”. Il Vangelo secondo Luca nel campo della carità è ricco di grandi insegnamenti. Lo Spirito Santo attraverso di Lui ci rivela che va fatta solo la carità necessaria. Dopo si deve lasciare, perché altre carità necessarie richiedono la nostra presenza. Ma quando termina la carità necessaria e inizia la carità superflua? Sa vivere la carità secondo la legge della carità solo chi è nello Spirito Santo. Se non si è nello Spirito Santo si rende la carità necessaria carità superflua e la carità superflua carità necessaria. Fino a questo momento Gesù ha vissuto la carità necessaria. L’opera è compiuta. La sua presenza visibile non serve più. Sarebbe sufficiente applicare questa regola e il bene si moltiplicherebbe sulla nostra terra. Invece sovente anziché fare il bene necessario facciamo il bene inutile. Il bene inutile toglie forza, ogni forza, al bene necessario.

**32Ed essi dissero l’un l’altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?».**

Riconosciuto il Signore, si confessano anche i frutti della sua presenza. Ed essi dissero l’un l’altro: “Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lunga la via, quando ci spiegava le Scritture?”. Il cuore non arde per la presenza del forestiero, arde per la spiegazione delle Scrittura. Arde perché dalla Scrittura nasce la verità di Cristo. Dalla verità di Cristo nasce la vera speranza. Dalla vera speranza risorge la vita. Questa verità oggi va messa nel cuore. Non è la presenza dell’uomo accanto ad un altro uomo che fa ardere il cuore. Il cuore arde quando viene messo nella fornace della verità di Gesù. La verità di Gesù è nelle Scritture. Se oggi molti cuori sono tristi, sconsolati, stanchi, oppressi, sfiduciati, delusi, abbattuti, senza speranza è perché manca chi spieghi le Scritture. Se la Chiesa vuole riportare la luce nei cuori deve iniziare dalla spiegazione delle Scritture. Spiegare le Scritture, non è spiegare il proprio cuore, i propri pensieri, i propri desideri, le proprie fantasie o immaginazioni. Spiegare le Scritture è operare sul modello di Gesù Signore. Si apre il Rotolo, lo si Legge, lo si spiega. Gesù ha iniziato il suo ministero messianico nella sinagoga di Nazaret. Ha preso il rotolo, lo ha aperto, lo ha letto, lo ha spiegato. Ha terminato il suo ministero messianico spiegando ai discepoli di Èmmaus le Scritture. Pietro inizia il suo ministero di continuare la missione di Gesù, spiegando a quanti erano davanti al Cenacolo le Scritture, confrontandole con la storia di Cristo Gesù. Gli Atti degli Apostoli finiscono con la citazione delle Scritture. Filippo è mandato a recare la buona novella al funzionario della regina Candace e comincia spiegando le Scritture. Paolo va per il mondo. Entra nella sinagoga dei Giudei e spiega loro le Scritture. Una Chiesa senza Scrittura è senza verità.

**33Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro,**

Trovati da Cristo Gesù e portati da Lui nella sua verità, i due discepoli vogliono annunziare questo evento a quanti ancora non lo conoscono. Sono i loro fratelli Apostoli e discepoli che sono in Gerusalemme. È per essi obbligo di giustizia. “Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che eran con loro”. Essi tornano per riferire quanto è loro accaduto. Si riferisce una storia, non una parola. Anche la parola va riferita. Ma quale parola va riferita? Quella che è il frutto di una storia. Storia e parola devono essere una cosa sola. La storia dona come suo frutto la parola. La parola dona come suo frutto la storia. Storia e parola sono una cosa sola.

**34i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!».**

Giunti a Gerusalemme non viene dato loro il tempo neanche di parlare. Subito viene annunziato loro l’evento della risurrezione. “Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone”. La fede dona conforto alla fede. La verità alla verità. Ma anche la storia dona conforto alla storia. Ogni discepolo del Signore sempre deve camminare con questa certezza nel cuore: lui dona conforto alla fede dei suoi fratelli, ma anche i suoi fratelli donano conforto alla sua fede. È vera quella fede che sa confortarsi. Se la fede non sa confortarsi, di certo non è vera fede. È questa la prima grande carità che si deve vivere nella Chiesa: ogni discepolo deve essere conforto della fede degli altri discepoli. Ogni discepolo deve lasciarsi confortare nella fede dalla fede degli altri discepoli. Nessuno sta per se stesso e nessuno vive per se stesso. Il conforto nella fede dona slancio per vivere la fede. Gesù conforta e chiede conforto.

**35Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l’avevano riconosciuto nello spezzare il pane.**

Ora sono i discepoli tornati da Èmmaus che confortano la fede di quanti erano rimasti in Gerusalemme. Ed essi narrano ciò che è accaduto lungo la via e come lo hanno riconosciuto nello spezzare il pane. I momenti del riconoscimento di Gesù sono due: il conforto della Scrittura, la luce che Gesù ha fatto sgorgare dalla Legge, dai Profeti, dai Salmi. Ma questo primo lavoro è solo l’inizio, non il completamento del riconoscimento. Quando il riconoscimento è stato completo? Quando Gesù mostra loro la sua vita. La Parola dice che quel Cristo è vero. La vita mostrata dice che questo Cristo, il Cristo che è dinanzi ai loro occhi è il vero Cristo. Possiamo applicare a noi questa stesso principio. Quando spieghiamo la Scrittura diciamo la verità di Cristo e del cristiano. Quando mostriamo la verità del cristiano è allora che il cristiano della scrittura diviene cristiano nella storia. Il Cristo della Scrittura diviene Cristo nella storia. Il riconoscimento è completo, perfetto, nulla più vi manca. Questa stessa regola Gesù dona ai suoi discepoli nel cenacolo. Il loro amore renderà visibile nella storia il cristiano della Parola. Se il cristiano rimane solo il cristiano della Parola, del Vangelo, della Scrittura e non diviene anche il cristiano della storia, non c’è riconoscimento di lui e per lui mai avverrà il riconoscimento di Cristo Gesù. Storia e Parola una cosa sola.

**36Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!».**

I discepoli si stanno confortando nella fede. Gesù è già in mezzo a loro. Essi sono riuniti nel suo nome. La sua presenza è però invisibile. Lo si può vedere solo con gli occhi della fede. La presenza invisibile è vera presenza di Gesù.

*In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d’accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (Mt 18,19-20).*

Ora la presenza di Gesù da invisibile si fa visibile. “Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!»”. La pace è il primo dono fatto da Gesù ai suoi discepoli riuniti insieme. Cosa è la pace di Gesù? È il dono di se stesso, pace di Dio, sua benedizione, per l’umanità tutta. La pace è riconciliazione, perdono, creazione di una vita nuova, rigenerazione, santificazione, verità, luce, vita eterna. La pace di Dio con l’uomo è Cristo ed è in Cristo ed è per Cristo e con Cristo. Nessuna relazione tra Dio e l’uomo è possibile se non in Cristo, con Cristo, per Cristo. Cristo è tutto per il Padre e tutto deve essere per l’uomo. Non esiste la pace fuori da Cristo, perché è in Cristo che essa nasce, vive, porta frutti di vita eterna. Con questo dono nasce l’umanità nuova. La pace che dona Gesù è differente, infinitamente differente dalla pace che dona il mondo. Questa pace i discepoli dovranno dare al mondo. Altre paci sono effimere, anzi inutili. Lasciano l’uomo nel suo peccato, nella sua morte, nel suo odio, nella sua superbia, nei suoi molti vizi. Ogni vizio è un focolaio inestinguibile di guerra.

**37Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma.**

Quanti sono presenti nel luogo, rimangono sconvolti e pieni di paura. Credono di vedere un fantasma. Altre volte i discepoli, vedendo Gesù, hanno pensato di essere alla presenza di un fantasma. Questo avviene dinanzi al nuovo assoluto.

*Nei fantasmi, tra visioni notturne, quando grava sugli uomini il sonno (Gb 4, 13). Stava là ritto uno, di cui non riconobbi l'aspetto, un fantasma stava davanti ai miei occhi... Un sussurro..., e una voce mi si fece sentire (Gb 4, 16). Tu allora mi spaventi con sogni e con fantasmi tu mi atterrisci (Gb 7, 14. Credendo di restar nascosti con i loro peccati segreti, sotto il velo opaco dell'oblio, furono dispersi, colpiti da spavento terribile e tutti agitati da fantasmi. (Sap 17, 3).*

*Neppure il nascondiglio in cui si trovavano li preservò dal timore, ma suoni spaventosi rimbombavano intorno a loro, fantasmi lugubri dai volti tristi apparivano (Sap 17, 4). Ora erano agitati da fantasmi mostruosi, ora paralizzati per l'abbattimento dell'anima; poiché un terrore improvviso e inaspettato si era riversato su di loro (Sap 17, 14). Allora improvvisi fantasmi di sogni terribili li atterrivano; timori impensabili piombarono su di loro (Sap 18, 17). Per un poco, un istante, riposa; quindi nel sonno, come in un giorno di guardia, è sconvolto dai fantasmi del suo cuore, come chi è scampato da una battaglia (Sir 40, 6).*

*Allora prostrata parlerai da terra e dalla polvere saliranno fioche le tue parole; sembrerà di un fantasma la tua voce dalla terra, e dalla polvere la tua parola risuonerà come bisbiglio (Is 29, 4). I discepoli, nel vederlo camminare sul mare, furono turbati e dissero: "E' un fantasma" e si misero a gridare dalla paura (Mt 14, 26). Essi, vedendolo camminare sul mare, pensarono: "E' un fantasma", e cominciarono a gridare (Mc 6, 49). Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma (Lc 24, 37). Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho" (Lc 24, 39).*

Fantasma è solo visione. A ciò che si vede manca la realtà, la concretezza, la fisicità. Quanti sono nel luogo pensano che sia un fantasma quanto stanno vedendo, perché Gesù è entrato nel luogo a porte chiuse. Ora un corpo reale, fisico, non può entrare a porte chiuse. Le porte vanno aperte. Inoltre essi nulla conoscono della gloriosa risurrezione di Gesù. Ancora essi pensano che la risurrezione sia come quella di Lazzaro e degli altri. In verità Gesù nello svolgimento della sua missione ha risuscitato tre persone: il figlio della vedova di Nain, la figlia di Giàiro, Lazzaro nel sepolcro ormai da quattro giorni. Ma tutti sono ritornati alla vita di prima, che è nel corpo fisico. Gesù torna alla vita del dopo, che si vive nel corpo spirituale, incorruttibile, immortale, glorioso, corpo di luce e non più di materia fisica, cioè fatto di carne e di ossa. Per assenza di totale fisicità essi pensano che sia un fantasma.

**38Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore?**

Gesù vede turbati i suoi discepoli e lo manifesta, lo rivela loro. “Ma egli disse loro: «perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore?»”. Qual è il motivo del vostro turbamento e dei vostri dubbi? Da dove nascono? Dubbi e turbamenti nascono dalla non conoscenza del mistero. Si conosce il mistero, scompaiono dubbi e turbamenti. Finché il mistero rimane velato, anche i dubbi e turbamenti sempre nasceranno. La verità è luce che fuga i dubbi. Chi vuole liberare gli uomini da dubbi e turbamenti è obbligato a illuminare cuori e menti con la divina verità. La verità di Dio è quella contenuta nella Parola. Oggi, in questo momento, la verità è la nuova realtà del corpo di Cristo.

**39Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho».**

Ora Gesù aiuta i discepoli a fugare ogni dubbio manifestando la realtà del suo corpo. “Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho”. Qualcuno potrebbe chiedersi: ma Gesù è nel suo nuovo corpo – immortale, spirituale, glorioso, incorruttibile – oppure è rimasto nel suo vecchio corpo? La risposta è semplice. Gesù è nel suo nuovo corpo. La risurrezione è irreversibile. Semplicemente appare con il suo vecchio corpo, perché i discepoli possano riconoscerlo. Ma si tratta di vera teofania, vera manifestazione divina. Ciò che gli occhi vedono e la realtà sono due cose differenti. Non sono la stessa cosa.

**40Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi.**

Ora Gesù mostra loro le sue mani e i suoi piedi. Sono mani e piedi con i segni dei chiodi. Il Risorto è il Crocifisso e il Crocifisso è il Risorto. Non vi è alcuna differenza tra il Crocifisso e il Risorto. Gesù è uno, uno solo in eterno. I segni dei chiodi nelle mani e nei piedi e anche il segno della lancia nel suo costato hanno un solo significato: mostrare l’identità tra il Gesù crocifisso e il Gesù risorto. Chi è oggi il Risorto è lo stesso che ieri era il Crocifisso. Non è un’altra persona. Non è l’anima di Gesù che viene a trovare i discepoli. È Gesù nella sua verità di vero Dio e di vero uomo e l’uomo è vero quando è nella sua unità di anima e di corpo. Gesù oggi si mostra nella sua unità.

**41Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?».**

Gesù non vede i suoi discepoli convinti dell’identità tra il Risorto e il Crocifisso. “Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualcosa da mangiare?»”. Perché chiede da mangiare? Il corpo di luce non mangia, non si nutre. Il corpo di spirito non mangia e non beve. Perché allora Gesù chiede se hanno qualcosa da mangiare? Perché mangiando avrebbero maggiormente attestato la sua verità. La figlia di Giàiro appena risuscitata da Gesù ricevette cibo per potersi nutrire. Prendere cibo è attestazione di essere in vita. Non appena il corpo è nella morte, l’uomo non mangia e non beve più. Se Gesù mangia, è vivo.

*Stava ancora parlando, quando arrivò uno dalla casa del capo della sinagoga e disse: «Tua figlia è morta, non disturbare più il maestro». Ma Gesù, avendo udito, rispose: «Non temere, soltanto abbi fede e sarà salvata». Giunto alla casa, non permise a nessuno di entrare con lui, fuorché a Pietro, Giovanni e Giacomo e al padre e alla madre della fanciulla. Tutti piangevano e facevano il lamento su di lei. Gesù disse: «Non piangete. Non è morta, ma dorme». Essi lo deridevano, sapendo bene che era morta; ma egli le prese la mano e disse ad alta voce: «Fanciulla, àlzati!». La vita ritornò in lei e si alzò all’istante. Egli ordinò di darle da mangiare. I genitori ne furono sbalorditi, ma egli ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che era accaduto (Lc 8,49-56).*

**42Gli offrirono una porzione di pesce arrostito;**

Viene offerto a Gesù una porzione di pesce arrostito. Gesù non chiede cose speciali. Avrebbe messo in grande difficoltà i suoi discepoli. Chiede e prende quello che hanno. Lui osserva la regola data nella prima missione. Quando gli Apostoli vanno per il mondo, entrando in una casa, devono condividere lo stile della casa. Se la casa è povera, mangeranno il cibo dei poveri. I discepoli sono poveri e Gesù prende il cibo dei poveri. Tutto nel Vangelo è insegnamento. Anche i più piccoli gesti sono insegnamento, predicazione. Si ha del pesce arrostito, si prende del pesce arrostito. Si hanno altre cose, si prendono altre cose.

**43egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.**

Gesù prende il pesce arrostito e lo mangia davanti a loro. È il segno che Lui è realmente risorto. Che Lui mangi, non significa però che abbia ripreso il suo corpo di carne. La risurrezione è irreversibile. Gesù si mostra con il suo corpo. Ma questa è purissima teofania, vera manifestazione. Il Libro di Tobia ci dona la chiave di lettura di quanto avviene con Gesù. L’Angelo Raffaele non ha corpo. Eppure quando era a tavola con Tobia e gli altri, anche lui mangiava. Quando Tobia camminava anche Lui camminava. Quando Tobia si fermava anche Lui si fermava. Faceva ogni cosa come se fosse vero uomo. Ecco cosa Lui dice a Tobi e a Tobia alla fine della sua missione in mezzo a loro.

*Terminate le feste nuziali, Tobi chiamò suo figlio Tobia e gli disse: «Figlio mio, pensa a dare la ricompensa dovuta a colui che ti ha accompagnato e ad aggiungere qualcos’altro alla somma pattuita». Gli disse Tobia: «Padre, quanto dovrò dargli come compenso? Anche se gli dessi la metà dei beni che egli ha portato con me, non ci perderei nulla. Egli mi ha condotto sano e salvo, ha guarito mia moglie, ha portato con me il denaro, infine ha guarito anche te! Quanto ancora posso dargli come compenso?». Tobi rispose: «Figlio, è giusto che egli riceva la metà di tutti i beni che ha riportato».*

*Fece dunque venire l’angelo e gli disse: «Prendi come tuo compenso la metà di tutti i beni che hai riportato e va’ in pace». Allora Raffaele li chiamò tutti e due in disparte e disse loro: «Benedite Dio e proclamate davanti a tutti i viventi il bene che vi ha fatto, perché sia benedetto e celebrato il suo nome. Fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio, come è giusto, e non esitate a ringraziarlo. È bene tenere nascosto il segreto del re, ma è motivo di onore manifestare e lodare le opere di Dio. Fate ciò che è bene e non vi colpirà alcun male. È meglio la preghiera con il digiuno e l’elemosina con la giustizia, che la ricchezza con l’ingiustizia. Meglio praticare l’elemosina che accumulare oro. L’elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che fanno l’elemosina godranno lunga vita. Coloro che commettono il peccato e l’ingiustizia sono nemici di se stessi. Voglio dirvi tutta la verità, senza nulla nascondervi: vi ho già insegnato che è bene nascondere il segreto del re, mentre è motivo d’onore manifestare le opere di Dio. Ebbene, quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l’attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore. Così anche quando tu seppellivi i morti. Quando poi tu non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a seppellire quel morto, allora io sono stato inviato per metterti alla prova. Ma, al tempo stesso, Dio mi ha inviato per guarire te e Sara, tua nuora. Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti a entrare alla presenza della gloria del Signore».*

*Allora furono presi da grande timore tutti e due; si prostrarono con la faccia a terra ed ebbero una grande paura. Ma l’angelo disse loro: «Non temete: la pace sia con voi. Benedite Dio per tutti i secoli. Quando ero con voi, io stavo con voi non per bontà mia, ma per la volontà di Dio: lui dovete benedire sempre, a lui cantate inni. Quando voi mi vedevate mangiare, io non mangiavo affatto: ciò che vedevate era solo apparenza. Ora benedite il Signore sulla terra e rendete grazie a Dio. Ecco, io ritorno a colui che mi ha mandato. Scrivete tutte queste cose che vi sono accadute». E salì in alto. Essi si rialzarono, ma non poterono più vederlo. Allora andavano benedicendo e celebrando Dio e lo ringraziavano per queste grandi opere, perché era loro apparso l’angelo di Dio (Tb 12,1-22).*

Ciò che si vede è ciò che appare. L’apparenza non è finzione. È ciò che realmente si vede. Si vede mangiare realmente. Ma Gesù non mangia. Si vede bere realmente. Ma Gesù non beve. Il suo corpo è spirituale, di luce. Questa è vera teofania. Come vera teofania sono i tre “Uomini”, che vanno a visitare Abramo. Il Patriarca per essi uccide un vitello grasso. Offre loro pane e formaggio. Ma Dio non mangia e non beve. Vera apparenza. Pura realtà. Naturalmente si parla del dopo della crocifissione, del dopo della morte. Si parla del Cristo Risorto. Sarebbe docetismo se si parlasse del Cristo Incarnato prima della morte. Prima viveva da vero uomo, vero corpo. Ora è corpo di luce.

**44Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi».**

Ora Gesù ricorda quanto aveva detto loro mentre con loro camminava. “Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi”. Gesù per ben tre volte aveva preannunciato la sua consegna, la sua morte, la sua risurrezione. “Bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi”. Legge, Profeti e Salmi comprendono tutto l’Antico Testamento. Non una sola profezia e neanche un solo giuramento. Tutta la Verità di Dio, dell’uomo, della salvezza, della vita eterna, del tempo, dell’eternità, della vita, della morte è in tutta la Scrittura. Tutta la Verità della Scrittura si compie in Cristo Gesù. Tutta la Verità di Dio e dell’uomo è in Cristo. La Scrittura dice la Verità di Cristo. Cristo dice la Verità di Dio e dell’uomo. Cristo Gesù è la Verità di Dio e dell’uomo. Si toglie Cristo dalla Scrittura. La Scrittura diviene una favola. Si Toglie Cristo dalla Verità, la verità è favola. Cristo Gesù è stato posto dal Padre al centro del suo cuore e della sua creazione. Si toglie Cristo Gesù, il Padre è senza il suo cuore, senza la sua vita. Si toglie Cristo dalla creazione, la creazione è senza il suo cuore, senza vita. Che tutte le nostre teologie senza Cristo come loro essenziale verità sono teologie di morte e non di vita, lo attestano i frutti da esse prodotti. Cristo è il cuore della Chiesa. Si toglie Cristo dalla Chiesa, essa diviene senza cuore.

**45Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture**

Ora Gesù concede agli Apostoli la grazia di ogni grazia, la grazia dalla quale ogni altra grazia riceve vera vita. “Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture”. Perché Gesù apre loro la mente per comprendere le Scritture? Perché tutto il mistero di Cristo Gesù è nelle Scritture. Se i discepoli di Gesù non comprendono le Scrittura, non comprendono Cristo. Un falso Cristo a nulla serve. Ad ognuno serve il vero Cristo, nel quale è il vero Dio. Come tutto l’Antico Testamento contiene il mistero di Cristo profetizzato, così tutto il Nuovo Testamento contiene il mistero di Cristo realizzato, compiuto. È il Nuovo Testamento che dona pienezza di verità all’Antico. Il Vecchio Testamento, senza il Nuovo, rimane profezia incompiuta, non realizzata. Rimane Parola e basta. Invece si aggiunge ad esso il Nuovo Testamento e ogni sua Parola prende vita, diviene storia oggi, domani, sempre. La grazia di comprendere le Scritture ogni discepolo di Gesù deve chiederla al suo Maestro, non però una sola volta in vita, ma ogni volta che ci si accinge ad aprire il testo sacro. È sempre lo Spirito Santo che deve darci la comprensione. Lo Spirito Santo non dona la comprensione delle Scritture sempre in modo diretto, d’abitudine la dona in modo indiretto: attraverso i ministri della Parola che si dedicano all’insegnamento delle verità eterne contenute nelle Scritture. Tutta la Tradizione è un dono dello Spirito per comprendere le Scritture. Tutto il Magistero è un dono dello Spirito Santo per comprendere le Scritture. I ministri della Parola sono un dono di Dio per comprendere le Scritture. Ogni cristiano deve essere per l’altro cristiano un dono di Dio per comprendere le Scritture. Ma quando un cristiano è dono per l’altro cristiano? È dono quando anche lui a sua volta si lascia aprire la mente a comprendere le Scritture. Appellarsi alla sola Scrittura – escludendo le vie della mediazione dello Spirito: Tradizione, Magistero, Ministri della Parola, Teologia, Profezia, Agiografia, Ascetica, Mistica – significa percorrere una via di falsità e di menzogna. Nulla è più falso della sola via della Scrittura, della grazia, della fede. Scrittura, grazia, fede sono dono dello Spirito Santo attraverso le vie necessarie della mediazione. Quando si escludono le vie della mediazione, si è nella falsità.

**46e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno,**

Ora Gesù dice loro ciò che è scritto nelle Scritture – Legge di Mosè, Profeti, Salmi –: “Così sta scritto: «Il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno»”. Questa Parola riguarda la Persona di Cristo Gesù, il suo mistero. Il mistero di Gesù non è solo di eternità. Esso è di incarnazione, missione evangelizzatrice, morte, risurrezione, ascensione al cielo, mediazione universale, regalità dal regno eterno. Questo mistero si deve compiere tutto. Si è compiuta la risurrezione gloriosa, ora anche le altre profezie si devono compiere. Nessuna rimarrà incompiuta. Morte e risurrezione non sono due misteri, ma uno solo. Si è compiuta la morte, si è compiuta la risurrezione.

**47e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme.**

Ora si passa al futuro, che durerà fino alla consumazione dei secoli. La salvezza è per Cristo, ma è anche in Cristo e con Cristo. Cristo va annunziato ad ogni uomo. Si crede in Cristo, si vive per Lui e con Lui, si è salvati. E nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. È verità universale, per tutti. Nessun uomo dovrà essere escluso. Ma perché si deve iniziare da Gerusalemme? Prima, quando il mistero di Gesù non era compiuto in ogni sua parte, si poteva anche dubitare della sua verità di Messia o di Cristo di Dio. Questo però non giustifica i capi dei sacerdoti nella volontà di uccidere il Giusto, l’Innocente. Ora però che il mistero si è compiuto in ogni sua parte, nessuno potrà negare la sua verità che prima di essere celeste, è verità storica. Veramente Gesù è morto e veramente Gesù è risorto. Tutto si è compiuto nella storia.

**48Di questo voi siete testimoni.**

Di cosa devono essere testimoni i discepoli? Che il mistero di Gesù si è tutto compiuto. Nulla rimane da compiere. Tutta la Scrittura Antica in ogni sua Parola ha trovato la sua verità in Cristo Signore. Di questo compimento sono testimoni. Il testimone non è testimone di una verità fuori della storia, ma di una verità che viene a lui o nella storia o dalla storia. Essi sono testimoni di un Vangelo, una Parola che viene dal cuore di Cristo e di una verità che viene dalla storia. Il testimone riferisce ciò che ha visto e ha udito. Non deve dare sue interpretazioni alle cose che riferisce, ma solo ciò che ha visto e udito. La testimonianza riguarda ciò che cade sotto i sensi. Così Giovanni. Così Pietro.

*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita –la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena (1Gv 1,1-4).*

*Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l’attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio (1Pt 2,16-21).*

Il testimone è parte della storia, non un estraneo. Esso è verità della verità che riferisce. Non è uno estraneo alla verità, non è uno che ha sentito. È uno che ha vissuto. Gli Apostoli hanno vissuto con Gesù. Lo attesta Pietro.

*Pietro allora prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d’Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti. Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome» (At 10,34-43).*

**49Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto».**

Noi tutti sappiamo quanto siano spesso inattendibili i testimoni. Se vedono una cosa non ne vedono un’altra. A volte sono nella storia, ma assai distratti. Gesù anche a questo ha pensato. Inoltre la memoria potrebbe anche ingannare. Anche a questo Gesù ha pensato. Lui darà loro lo Spirito Santo. “Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso”. Il Padre ha promesso lo Spirito Santo. Lo ha promesso nelle Scritture Profetiche.

*Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele:*

*Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno.*

*Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato (At 2,14-21).*

“Ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto”. Perché è necessario prima della missione ricevere lo Spirito Santo? Perché solo lo Spirito può convincere un cuore della verità di Cristo Gesù e convertirlo. Gli Apostoli non devono andare nel mondo a predicare che Cristo è il Messia, il Salvatore, il Redentore. Devono andare, fare discepoli, battezzare, insegnare. Queste attività possono essere fatte solo nello Spirito Santo, in Lui, con Lui. Quando c’è povertà di conversioni, c’è povertà di Spirito Santo. Quando c’è povertà nella testimonianza c’è povertà di Spirito Santo. Quando c’è alterazione della testimonianza è il segno che si è privi dello Spirito Santo. Quando in un cuore ci sono gelosie e trionfo degli istinti, è segno che non c’è lo Spirito Santo. Vale ancora una volta quanto scrive Paolo Apostolo ai Galati. Lui distingue bene le opere della carne dai frutti dello Spirito.

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,13-26).*

**50Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse.**

“Poi” non significa immediatamente dopo. Significa: “Dopo queste cose”. Siamo di notte. Siamo in città. Nessuna successione temporale immediata tra prima e dopo. “Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse”. La benedizione è anche commiato nella Scrittura Santa. Isacco benedice Giacobbe. Giacobbe benedice Giuda. Isacco consegna la benedizione a Giacobbe, Giacobbe la consegna a Giuda. Gesù cosa consegna agli Apostoli? Gesù consegna loro la sua missione. Essi dovranno consegnarla a loro volta. È questa la vera Tradizione nella Chiesa: consegna di Cristo e della sua missione di salvezza a quanti vengono dopo. La consegna è essenza di vita. Ognuno deve consegnare la missione di Cristo a quanti vengono dopo secondo la grazia del sacramento ricevuto. Altra è la consegna del battezzato e altra quella del Vescovo o anche del presbitero. Sono consegne differenti. La differenza è essenza della consegna. Il cristiano consegna la sua vita cristiana ad un altro uomo. Il vescovo consegna la sua potestà di generare nella Chiesa altri vescovi, presbiteri e diaconi. Consegna lo Spirito e lo dona.

**51Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo.**

Operata la consegna, mentre opera la consegna, mentre li benedice, si stacca da loro e viene portato su, in cielo. Gesù sale presso il Padre suo. Si compie la sua missione nella visibilità. Inizia la sua missione nell’invisibilità. Cristo Gesù invisibilmente è con ogni suo Apostolo, discepolo, seguace fino alla consumazione del mondo. Non è ora con uno e ora con un altro. È nello stesso istante con ogni Apostolo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato. In ogni angolo della terra, anche nell’angolo più remoto. Questa verità vale anche per l’Eucaristia. Gesù è realmente, sostanzialmente, veramente presente nel suo corpo e nel suo sangue in tutte le ostie consacrate della terra.

**52Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia**

La prostrazione è attestazione di adorazione. Gesù è vero Dio, vero Figlio di Dio. A Lui va dato lo stesso culto di latria o di adorazione che è dato al Padre e allo Spirito Santo. Sono un solo Dio in tre Persone. Gesù è vero Dio. “Ed essi si prostrarono davanti a lui. Poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia”. La gioia è il frutto della verità di Cristo che governa il loro cuore. È anche il segno della vera luce che illumina il loro cammino. La separazione visibile con Cristo non crea in loro alcun turbamento. Ora è il tempo nel quale devono loro fare ciò che Cristo ha fatto. Dire ciò che Cristo ha detto. Potranno dirlo e farlo solo per opera dello Spirito Santo in essi.

**53e stavano sempre nel tempio lodando Dio.**

Perché i discepoli stanno sempre nel tempio lodando Dio? Perché devono attendere lo Spirito Santo e lo Spirito del Signore si deve attendere in preghiera. Qual è la casa della preghiera in Gerusalemme? Il tempio del Signore. Dal tempio è iniziata la nuova storia della salvezza con l’annunzio dell’Angelo Gabriele a Zaccaria. Dal cuore del Padre deve iniziare la nuova storia della salvezza che dovrà coinvolgere tutti i popoli e tutte le nazioni. Cristo è dal cuore del Padre. Abramo è dal cuore del Padre. I discepoli di Cristo sono dal cuore del padre. Non sono due missioni differenti. L’Antico Testamento è dal cuore del Padre e il Nuovo dal cuore di Cristo. Come Cristo viene dal cuore del Padre, così anche i discepoli di Cristo vengono dal cuore del Padre. È la stessa missione che continua. Cristo porta a realizzazione la missione di Abramo. I discepoli la missione di Cristo Gesù. Come tutto parte dal cuore del Padre così tutto deve ritornare nel cuore del Padre. Tutto vi ritorna per gli Apostoli, che portano nel cuore di Cristo. Il Padre, Cristo Gesù, gli Apostoli. Gli Apostoli, Cristo Gesù, il Padre, nello Spirito Santo.

**CONCLUSIONE**

***NEL MUSEO DEL VANGELO***

Oggi da molti il Vangelo e con esso tutta la Scrittura Santa, insieme alla Tradizione della Chiesa, sono considerati dalla cristianità in tutto simili ad un Museo. Si entra in esso per ammirare il genio artistico del passato. Ma sono cose che riguardano ieri, perché oggi abbiamo altri pensieri e anche altre idee diametralmente opposte e contrarie, differenti e variegate. Esiste non il pensiero, ma l’immaginazione del singolo. Non esiste più la Verità oggettiva, la Parola oggettiva, la Rivelazione oggettiva. Oggi esiste la verità pensata, la parola di Dio immaginata, la rivelazione concepita dalla mente dell’uomo. Vogliamo offrire in questa conclusione alcune verità di ieri, in modo che tutti possano rendersi conto qual era ieri la nostra verità sulla quale i martiri hanno sacrificato la propria vita e i confessori della fede hanno consumato i loro giorni.

I quadri di questo Museo presi in esame sono solo dodici: Breve riflessione sul Padre Nostro. Meditare il Vangelo dona gioia al cuore e alla mente. Le regole della preghiera. Il Vangelo: libro da museo? Cristo Gesù e Zaccheo: dipinto tutto da studiare. Saggezza di cielo e saggezza di terra. Quando Satana prende in mano la storia. Il vero servizio secondo Dio. Quando il pagano difende la verità storica. Gesù, maestro di vera metodologia. Incontro con Cristo e confessione di fede. Il dono di comprendere le Scritture. Sono solo alcuni dipinti di questo Museo divino. Ogni Parola, ogni pericope, ogni racconto, ogni parabola, ogni evento del Vangelo è un dipinto che ci mette dinanzi allo splendore di Cristo verità del Padre e dell’umanità. È compito di ogni cristiano farsi dipinto del Vangelo e farsi contemplare dal mondo.

**BREVE RIFLESSIONE SUL PADRE NOSTRO**

Nella preghiera l’uomo deve mettersi dinanzi al Signore con un solo desiderio: che il Signore regni sulla terra con ogni potenza, ricchezza, bellezza, sapienza, giustizia, carità, l’amorevolezza della sua santità. Quanto è vera questa preghiera? Quanto è vero il desiderio di chi prega. Quanto commuove questa preghiera il cuore del Padre?

Lo commuove in misura della profondità del desiderio, della sua ampiezza, larghezza, altezza. La misura deve essere senza misura. Lo commuove anche nella misura secondo la quale chi prega vuole essere lui vero strumento per la santificazione del nome del Padre. Attenzione. Il cristiano non prega Dio. Prega il Padre. Il Padre è solo Padre di Gesù. Non ci sono altri padri e neanche altri dèi.

Il discepolo di Gesù, per rinascita da acqua e da Spirito Santo, diviene figlio nel Figlio ed ha il diritto di chiamare il suo Signore e Creatore: Padre. Quella del cristiano è figliolanza differente da ogni figliolanza. Non è figliolanza per creazione o per vocazione soltanto. È figliolanza per partecipazione in Cristo, per opera dello Spirito Santo, della natura divina. Non esiste grazia più grande di questa.

Dio ci ha generati nel Figlio suo. Nessuno può chiedere al Signore che venga il suo regno negli altri, se prima il regno non viene in lui. Come il regno viene in lui? Con una piena e perfetta conformazione a Cristo nell’obbedienza, nell’amore, nella fede, nella speranza. Man mano che il cristiano diviene vero regno di Dio, mostrando il regno al mondo intero, chiede al Padre che doni la stessa grazia ad ogni uomo. Occorre però l’opera di annunzio e di testimonianza di colui che diviene regno di Dio.

L’uomo ha anche un corpo da conservare in vita. Gli occorre il nutrimento, il pane quotidiano. A chi si chiede il pane? Al Padre. Il pane quotidiano è un dono del Padre. Il Padre lo dona attraverso il nostro quotidiano lavoro. Nessuno può chiedere al Padre il pane se non mette tutta la sua opera nel procurarselo. La partecipazione dell’uomo al suo pane quotidiano è il Primo Comandamento dato da Dio all’uomo dopo il peccato.

In fondo, chiedendo il pane quotidiano, si chiede a Dio che renda feconda e fruttuosa la nostra opera, il nostro lavoro, la nostra fatica. Tutto avviene sulla terra per benedizione del Signore. Al Signore si chiede la benedizione. Ma la benedizione non è senza la sua creazione. È sempre nella sua creazione, per la sua creazione. L’uomo è benedetto e la terra è benedetta. Questa verità mai va dimenticata.

L’ozioso non può chiedere il pane quotidiano. Non mette l’opera delle sue mani. Non si serve della sua intelligenza. Non mette a frutto i suoi doni. Si mette la propria opera di mente, cuore, volontà, virtù, santificazione, buona volontà e il Signore rende fecondo il lavoro. L’uomo è anche disobbediente al suo Signore. Offende il suo Creatore, Dio, Padre, con la trasgressione della sua Legge, i suoi Statuti e Norme morali.

Il peccato può essere rimesso solo per perdono di Colui che è stato offeso. A Dio i figli suoi chiedono perdono. C’è però una condizione da osservare. Dio perdona se noi perdoniamo i nostri fratelli che ci hanno offeso. Noi abbiamo offeso il Padre, il Padre ci perdona. I fratelli hanno offeso noi, noi li perdoniamo. Questa condizione è essenziale, indispensabile, obbligatoria. Il Padre ci perdona, se noi perdoniamo i nostri fratelli.

Se noi non perdoniamo, neanche il Padre ci perdona. Perdono per perdono. Remissione per remissione. Ma noi siamo sempre pronti a cadere nel peccato, nella trasgressione. Al Padre chiediamo ogni aiuto perché mai possiamo cadere nella tentazione. Lui sempre ci deve tenere per mano. Ma anche in questo caso c’è una condizione. La condizione è questa: Dio ci tiene per mano.

Ma anche noi dobbiamo lasciarci tenere per mano da Lui. Come ci lasciamo tenere per mano? Evitando le occasioni prossime di peccato. Custodendo i nostri sensi. Dimorando in Cristo. Se uno esce da un luogo sicuro, protetto, custodito ed entra in un campo di serpenti, non può chiedere al Padre che lo liberi dal morso dei serpenti. Deve prima uscire dal campo. Fuori dal campo può chiedere al Padre ogni aiuto.

Nessuno può pensare di poter sfidare il male e di vincerlo. Gesù fu tentato nel deserto, mentre era in preghiera, mentre governava il suo corpo, per sottometterlo al Padre suo. Quando si è con Dio, Dio sempre aiuta. Ma noi siamo governati e avvelenati dalla stoltezza. Entriamo nella tana del peccato con la convinzione di uscire vivi da essa. È già morte dello spirito pensare di poter entrare in essa e rimanere vivi.

***MEDITARE Il VANGELO DONA GIOIA AL CUORE E ALLA MENTE***

Dice Gesù: “Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo e, non trovandone, dice: «Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito»”. È Parola di verità eterna. Questo versetto andrebbe scritto sulla fronte di ogni persona che si converte al Vangelo di Gesù e si lascia battezzare nello Spirito Santo. Lo spirito impuro esce dalla casa dell’uomo – mente, cuore, volontà, desideri, corpo - con la conversione e la fede nel Vangelo. La sua uscita è sigillata dall’immersione nelle acque del battesimo, la celebrazione degli altri sacramenti. Lo spirito impuro esce. Gesù ci mette in guardia. Non vuole che ci facciamo illusioni. Non vuole che noi pensiamo di aver sconfitto lo spirito impuro per sempre. Pensare che lui sia stato sconfitto per sempre è la prima sua vittoria. Siamo già sotto il suo potere. Ha già conquistato il nostro pensiero. È un pensiero che lui mette nel cuore, perché deponiamo l’armatura e camminiamo sguarniti da ogni protezione. Questo è pensiero per noi. Il pensiero per lui invece è assai diverso. Lui considera la casa dalla quale è uscito come sua proprietà. Se la casa è sua proprietà. Lui viene alla sua conquista. È sua e vuole abitare in essa. È sua e vuole decidere dalla sua volontà. È sua e non può permettere che altri vi abitino. Satana nella sua superbia tutto ha dichiarato suo. Viene lo spirito impuro e trova la casa spazzata e adorna. Al posto del vizio trova la virtù. Invece di peccato, vi trova obbedienza e grazia. Anziché tenebre trova la luce. Non trova morte, ma vita.

Questa non è più la casa di prima. Essendo casa nella quale abita il Padre con il suo amore, Cristo Gesù con la sua grazia, lo Spirito Santo con la sua verità, essa non è più abitabile per lui. Perché possa essere nuovamente conquistata e abitata, urge fare qualcosa. Ma cosa fare? Presto pensato. Si deve a poco a poco separare il cristiano dall’amore del Padre, dalla grazia di Cristo Gesù, dalla verità dello Spirito Santo. Da dove iniziare: dal Padre, dal Figlio o dallo Spirito Santo? Satana sempre inizia dallo Spirito Santo. A poco a poco, oggi insinuando un pensiero e domani un altro, inizia a separare il cristiano dal Vangelo secondo la verità dello Spirito Santo. Lo convince ad abbracciare altri pensieri. Iniziano le piccole trasgressioni, le piccole venialità, le piccole omissioni, i piccoli peccati. Poi si passa a trasgressioni più grandi, venialità più grandi, omissioni più grandi, peccati più grandi. A queste cose si crea l’abitudine. Creata l’abitudine, si inizia l’opera di smantellamento dalla mente e dal cuore di tutta la verità del Vangelo secondo lo Spirito Santo. Si pensa secondo il mondo e naturalmente si agisce anche secondo il mondo. È la fine. Possiamo anche non tornare mai più indietro. Quando da una mentalità evangelica si passa ad una mentalità mondana e da una visione soprannaturale della vita ad una visione di sola immanenza, è la fine. Si possono commettere tutti i peccati. Muore la grazia e muore l’amore. Si perde la coscienza della verità, della grazia, dell’amore, della giustizia, della missione. Si lavora per il regno di Dio, si dice. Ma ci si dimentica che anche la verità del regno è stata ingoiata dalla falsità, dalla menzogna, dalle tenebre. Satana ha vinto. Si abbandona la verità della propria vocazione e consacrazione, ci si consegna al proprio istinto, uscendo in modo definitivo della mozione e conduzione dello Spirito Santo. È la nostra sconfitta. Ci si separa dalla grazia di Cristo e dall’amore del Padre. È questa l’astuzia dello spirito impuro: smantellare a poco a poco la casa del Vangelo, della verità, della rivelazione, della Chiesa, della grazia, della famiglia, della vita, della morte, del paradiso, dell’inferno, della sana dottrina, dei sacramenti, dei Comandamenti. A lui non interessa il tempo. Interessa lo smantellamento. Oggi sembra che sia riuscito a smantellare la casa di Dio dalle fondamenta.

***LE REGOLE DELLA PREGHIERA***

La preghiera è la sola arma capace di vincere Dio. Ma quando un’arma è vera arma? Quando essa è fatta secondo le regole e secondo le regole viene anche usata. Un pezzo di ferro non è una spada. Della polvere pirica non è una bomba. Si forgia il ferro secondo regole ben precise e se ne fa una spada. Si confeziona la polvere pirica secondo le regole precise e se ne fa una bomba. Tutto questo non è sufficiente perché si producano gli effetti sperati. La spada va usata osservando tutte le regole del suo uso. Anche la bomba va usata osservando ogni regola. Si usano malamente le regole o non si usano affatto e spada e bomba possono fare a noi un male, anche non riparabile. Quali sono le regole da osservare perché la preghiera sia vera arma per raggiungere il cuore di Dio e vincerlo? La prima regola è la nostra obbedienza alla Parola del Signore. L’obbedienza pone la nostra vita tutta nella sua volontà, tutta a suo servizio. Noi viviamo per fare la volontà del Signore nostro Dio. Se ci separiamo dall’obbedienza, siamo fuori della prima regola essenziale. È come se volessimo usare la spada con i piedi, anziché con le mani. La seconda regola vuole che perdoniamo ai fratelli ogni loro debito nei nostri confronti.

Il perdono è regola vitale. Se noi non perdoniamo ai fratelli, Dio non può perdonare a noi le nostre colpe. Dal peccato, anche veniale, non si può pregare il Signore. Il peccato mortale rende vana ogni preghiera. Il peccato veniale la indebolisce. Il peccato mortale fa della nostra “bomba”, solo un involucro vuoto. Il peccato veniale riduce grandemente la sua potenza. È come se la nostra bomba anziché essere composta da un kilo di dinamite, fosse di cinquanta grammi. Gli effetti non sono gli stessi. Ecco perché le regole vanno osservate. Terza regola da osservare è la continuità nella richiesta. Gesù vuole che si preghi senza interruzione, senza mai stancarsi. Si deve pregare fino a stancare il Signore. L’insistenza rivela la nostra ferma volontà di ottenere la grazia. Se noi desistiamo dal chiederla, attestiamo al Signore che di essa non abbiamo alcun bisogno. Il nostro Dio mai dona vanamente i suoi doni. Mai li dona perché noi li sciupiamo. Mai li elargisce se dovessero fare a noi del male. Lui ascolta ogni preghiera dalla sua somma sapienza e divina ed eterna intelligenza. Sempre Lui al cuore che lo invoca dona la sua pace. La preghiera va fatta sempre con una duplice fede. Fede nella Parola che da Dio viene a noi; fede nella parola che da noi va a Dio o alle cose. La nostra fede nella parola che da noi va a Dio e alle cose è tanto forte, tanto potente, tanto vittoriosa per quanto è forte, potente, vittoriosa la Parola che da Dio viene a noi. Significa che quando chiediamo a Dio, la nostra richiesta si riveste di tanta forza per quanto grande è la nostra obbedienza alla sua Parola.

Ma anche in misura del nostro ascolto della sua voce. Una persona che non osserva i Comandamenti, non cammina nella verità del Vangelo, non si lascia condurre dallo Spirito Santo, può anche chiedere a Dio che il monte si sposti, ma il monte resterà sempre fermo, piantato sui suoi pilastri, mai si sposterà. Più noi ci spostiamo dalla natura secondo la carne e più viviamo nella natura secondo lo Spirito Santo. Più noi lasciamo i vizi per conquistare le virtù, più noi abbandoniamo le nostre molteplici disobbedienze e trasgressioni della Legge del Signore e più la nostra preghiera sarà efficace. Spesso questa legge viene ignorata, trascurata, neanche fa parte delle verità della nostra fede. Quando siamo nello Spirito Santo, viviamo di perfetta comunione con Lui, non siamo noi a parlare alle persone o alle cose, ma è Lui. Se parla Lui, la sua Parola è sempre efficace. È Parola dello Spirito Santo, Parola del nostro Dio. Può la creazione non obbedire alla voce del suo Signore? Può il Padre non ascoltare la voce del suo Santo Spirito? Efficacia, forza, potenza alla nostra preghiera sono date dalla qualità e santità dell’obbedienza alla Parola.

***IL VANGELO: LIBRO DA MUSEO?***

Chi non vuole vedere il Vangelo come un libro attuale per la salvezza, almeno abbia il buon senso di vederlo come un Museo. Come nel Museo si conservano preziosi dipinti, anche nel Vangelo si conservano preziosi dipinti. In questo Museo mi reco spesso. In esso sono molti i dipinti dello Spirito Santo. Ognuno si riveste di caratteristiche particolari, speciali, uniche. Oggi osservo un dipinto originalissimo. Si tratta di due uomini che salgono al tempio per pregare. Il primo era un fariseo, l’altro un pubblicano. Prima osservazione di ordine generale. Se c’è la giustizia in un cuore, non c’è il disprezzo. Se c’è il disprezzo non c’è la giustizia. Chi disprezza mai potrà essere giusto agli occhi del Signore, perché il giusto è ricco di misericordia, pietà, compassione perdono, carità. Chi è giusto offre la sua vita per la salvezza dei fratelli. Chi giudica non vive d’obbedienza alla Parola. Non vive ad immagine e a somiglianza del suo Signore che è la misericordia e il perdono. Cristo è morto giusto per gli ingiusti. Il Santo si è sacrificato per i peccatori. Seconda osservazione. Tutti possono pregare il Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe, perché è il solo unico Dio vivo e vero.

Il solo Creatore e Signore di ogni uomo. Dio è di tutti, sempre. Oggi salgono al tempio per pregare due uomini: uno era fariseo e l’altro pubblicano. Il fariseo è il santo, il giusto, il perfetto. Ma è tutto questo secondo canoni di santità che non vengono da Dio. Sono canoni del proprio cuore. Sono i canoni di quanti si pongono fuori dalla Parola del Signore. Si tratta di una santità senza Comandamenti e senza Legge. Oggi la santità non consiste nel vivere una socialità alla maniera dei pagani senza alcun riferimento con il Vangelo? Tutti sono assertori di una santità senza Parola. Una santità senza Parola è solo degli ipocriti e di quanti si oppongono alla verità e la combattono. Terza osservazione. Il pubblicano invece, anche se non ha fatto nulla di male, è condannato per il mestiere che svolge. Si guadagna il pane, riscuotendo le tasse per un paese ostile. Anche se viveva tutta la Parola, lui era un pubblico peccatore. Penso che oggi siamo arrivati a livelli mai raggiunti prima. Quanti vivono il Vangelo, quanti credono in esso, sono dai moderni farisei, cioè dai santi senza Vangelo, disprezzati, definiti fondamentalisti, bigotti, vecchi, fuori dalla storia, indegni d’appartenere alla religione.

Da una parte vi è il fariseo, dall’altra vi è l’umanità intera. Il fariseo ringrazia Dio perché non è come gli altri uomini. Come sono gli altri uomini? Sono ladri, ingiusti, adùlteri. Nel tempio c’è un pubblicano. Anche da questa persona che è lì a pregare prende le distanze. Anche se questo pubblicano fosse santo, lui non è come quest’uomo. Lui è il diverso, il differente, il solo santo, il solo vero orante, il solo che può pregare il Signore. Quest’uomo non sa che non è non essere come gli altri che fa di un uomo un uomo di Dio. Fa di un uomo un uomo di Dio l’osservanza scrupolosa di ogni Comandamento, Legge, Precetto del Signore. Precetto essenziale della Legge è amare il prossimo come se stessi. Il fariseo non ama nessun uomo. Lui prende le distanze da ogni altro uomo. Lui non è come gli altri e dicendo gli altri, indica anche i suoi fratelli farisei. Ogni fariseo aveva una santità diversa da tutte le altre santità. La sua è la migliore. Ogni fariseo era un santo a sé. D’altronde è proprio questa la caratteristica della superbia. Il superbo vuole essere sopra ogni altro superbo. Non può un superbo porsi sotto un altro superbo. La superbia non conosce la subordinazione. Quarta osservazione. Per il pubblicano esiste lui e il Signore. Lui è il peccatore.

Il Signore è la sorgente di ogni santità. Alla sorgente della santità chiede perdono, pietà, misericordia, compassione. Lui vede se stesso come peccatore, non altri. Lui sa solo entrare nella sua coscienza e questa gli dice che non ha vissuto tutta la Legge del Signore, non perché pubblicano, ma perché figlio dell’Alleanza con Dio. Quest’uomo è pubblicano per professione. Per statuto è figlio dell’Alleanza. Come figlio dell’Alleanza deve osservare ogni Legge, Prescrizione, Statuto, Parola del suo Dio e Signore. Dinanzi a Dio nessuno potrà dirsi puro. Non si deve cadere nell’errore di credere che il pubblicano si pensasse solo pubblicano. Lui va al tempio come vero figlio dell’Alleanza e come tale si sente peccatore. Lo schiacciano le inadempienze della Legge che regolano la vita. È distinzione importantissima. Ogni uomo, prima di qualsiasi altra cosa, è creatura di Dio. Deve a Lui ogni ascolto. Poi è anche cristiano. Deve a Dio una obbedienza da vero figlio. Poi esercita una missione. La missione viene dopo. Prima si è uomini. Legge della creazione. Poi cristiani. Legge della vera figliolanza. Poi si ricevono altri sacramenti. Legge della grazia. Poi si assumono mansioni particolari. Legge delle mansioni, missioni, incarichi, professioni.

Va osservata la Legge della creazione. Va osservata la Legge della vera figliolanza. Va osservata la Legge dei sacramenti. Va osservata la Legge delle mansioni, missioni, professioni. Si deve sempre iniziare dalla prima. Se la prima legge non viene osservata, neanche la seconda verrà osservata. E così di seguito. A nulla serve osservare la Legge di uno statuto particolare, se non si osserva la Legge che precede. Senza il prima il secondo non serve. Visitare il Museo del Vangelo potrebbe essere utile a tanti. Si scoprirebbe quella che un tempo era la verità di Dio, di Cristo Gesù. Ciò che una volta era peccato, presunzione, superbia, umiltà. Si conoscerebbe bene il Dio e il Cristo di ieri. Oggi è tutt’altra cosa.

**CRISTO GESÙ E ZACCHEO: DIPINTO TUTTO DA STUDIARE**

Quadro di grande valore nel Museo del Vangelo è il dipinto che raffigura Zaccheo, accovacciato sull’albero di sicomoro. Nella vita di Gesù tutto avviene per opera dello Spirito Santo. Mai nulla senza di Lui. Ecco ora cosa fa lo Spirito Santo. Vi è un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani ed è ricco. Di lui lo Spirito Santo si serve. Lo Spirito muove Zaccheo perché Cristo Gesù manifesti a quanti lo seguono la sua verità. Cristo non è venuto solo per guarire dai mali fisici. Gesù è venuto per guarire l’uomo da ogni male spirituale. Zaccheo, poiché pubblicano, dai farisei è escluso dalla misericordia, dal perdono. Lo Spirito Santo oggi dona loro una grande lezione. Ciò che l’uomo esclude dalla misericordia, il Signore lo include e in modo mirabile. Lo Spirito del Signore mette nel cuore di quest’uomo un grande desiderio: vedere Gesù. Il desiderio c’è ed è anche forte, ma le possibilità sono scarse o nulle. La folla gli è di impedimento. Lui è piccolo di statura. Gli altri sono più alti di lui e gli fanno da muro. Ma l’uomo ha una risorsa che gli fa trovare soluzioni capaci di fargli superare ogni limite. Questa risorsa è la sua intelligenza. Se poi questa intelligenza viene illuminata, mossa, governata dallo Spirito Santo, allora tutto è possibile. Lo Spirito Santo che suscita in lui il desiderio di vedere Gesù, ora gli indica anche la via: salire su un sicomoro. Dall’alto dell’albero lo avrebbe sicuramente visto. Usata bene l’intelligenza, gli ostacoli sono vinti. Ora il suo desiderio può essere appagato. Ma lo Spirito non si ferma solo a Zaccheo.

Anche Gesù è costantemente mosso da Lui, da Lui guidato e sorretto, condotto e preso per mano. A nulla serve vedere Gesù. È necessario che anche Gesù veda lui. Chi farà sì che Gesù veda Zaccheo? Lui, lo Spirito del Signore. Gesù arriva, alza lo sguardo e gli dice: “Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua”. Questi incontri solo lo Spirito Santo li può creare. Nessun uomo è capace di fare cose simili. Come lo Spirito Santo ha mosso Zaccheo, così ha anche mosso Cristo Signore. È per questa mozione, ascoltata da Zaccheo e da Gesù che la salvezza può compiersi. È questo il grande miracolo dello Spirito, il più grande suo miracolo: mettere due anime, due cuori in dialogo di salvezza. Se colui che dona la salvezza è nello Spirito, sempre per lui lo Spirito potrà parlare al cuore. La voce di Gesù entra nel cuore di Zaccheo e con la voce di Gesù viene portato nel suo cuore lo Spirito. Allo Spirito basta un solo istante per illuminare il cuore. Possiamo affermare che sull’albero, in questo incontro tra la voce di Gesù e l’orecchio di Zaccheo, si è compiuto lo stesso prodigio, anche se con modalità differenti, o lo stesso miracolo compiutosi nella casa di Zaccaria con Elisabetta.

La voce di Gesù è il veicolo dello Spirito. Lo Spirito entra in Zaccheo come Spirito di conversione. Zaccheo vede subito la verità nello Spirito, alla sua luce legge la sua vita, si converte alla verità. Cambia la sua vita. Nulla avviene senza lo Spirito. Più santo è il portatore dello Spirito e più grande è la conversione. Gesù è santissimo e lo Spirito viene versato nel cuore di Zaccheo con grande potenza di conversione. La gente vede le apparenze. Non vede né il cuore di Cristo colmo di Spirito Santo né il cuore di Zaccheo già trasformato dallo Spirito di conversione. Quando la gente è senza lo Spirito, mai potrà pensare secondo verità. Chi è falso nel cuore, è falso anche nelle parole. Se il cuore è inquinato, anche le parole sono inquinate. Cuore impuro, parole impure, immonde. Per vedere un cuore occorrono gli occhi dello Spirito Santo. Solo Lui sa cosa c’è in ogni cuore. Ma anche solo Lui converte un cuore con la sua potente luce. Lo Spirito però dovrà essere sempre portato dalla santità della persona. La gente accusa Zaccheo di essere un peccatore. Accusa Cristo di essere entrato in una casa di peccatori. Zaccheo non è un peccatore. Nessun peccatore dona metà dei suoi beni ai poveri. Nessun peccatore è pronto a restituire quattro volte tanto.

Nessun peccatore è pronto a vivere in un istante tutta la Parola del Signore in ogni sua prescrizione e anche oltre la stessa lettera. Questi sono i prodigi, i miracoli dello Spirito Santo. Solo Lui può operare simili conversioni. Lo Spirito Santo opera simili conversioni se è grande la santità di colui che lo porta. La Vergine Maria, santissima, portò lo Spirito in casa di Zaccaria ed Elisabetta divenne profeta. Canta tutto il mistero della Madre del suo Signore. Zaccheo si lascia inondare dallo Spirito portato da Gesù, il Santissimo, e in un istante avviene la sua conversione. Gesù conferma le parole di Zaccheo: “Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch’egli è figlio di Abramo”. Il Padre ha mandato Cristo Gesù per predicare l’anno di grazia per tutti i figli del suo popolo. Nessuno dovrà essere escluso. Infatti Lui mai ha fatto distinzione tra peccatori e giusti, ricchi e poveri, malati e sani, piccoli e grandi, amici e nemici, persecutori e sostenitori. Neanche ha fatto distinzione tra credenti e non credenti. Non esiste uomo al quale Lui non abbia annunziato il regno di Dio. Zaccheo, essendo figlio di Abramo, ha diritto alla salvezza, perché dono del Padre a tutti i figli del suo popolo, per promessa antica. Così domani, ogni figlio di Adamo ha diritto alla salvezza per promessa ancora più antica. Questa verità la Chiesa mai dovrà dimenticarla. Lei non è arbitra in ordine alla salvezza. Oggi la dono, domani non la dono. Oggi mi conviene donarla, domani non mi conviene. Neanche appartiene alla Chiesa la parzialità del dono. Ogni uomo ha il diritto ad avere la salvezza a lui promessa dal suo Dio. Se essa non la dona, è responsabile in eterno presso Dio. L’altro muore per il suo peccato, ma la responsabilità è di chi non ha annunziato il Vangelo. La salvezza va data a tutti. Nessuno può annullare la Parola del nostro Dio. Chi è costituito profeta di Cristo Gesù, in Lui, con Lui, per Lui, deve offrire la Parola della salvezza ad ogni uomo, sempre. Nessuno potrà sottrarsi a questo ministero. Verità immortale.

***SAGGEZZA DI CIELO E SAGGEZZA DI TERRA***

(Sempre dal Museo del Vangelo). La saggezza di Gesù è di Spirito Santo. È saggezza eterna, divina, infinita, illimitata. Nessuna saggezza di fango potrà superare la saggezza che è la sorgente, la fonte di ogni saggezza che è nell’uomo. Il tutto rimane il tutto. Mai potrà essere vinto dal nulla. Ecco cosa viene detto a Gesù: “Maestro, sappiamo che parli e insegni con rettitudine. Sappiamo che non guardi in faccia a nessuno, ma insegni qual è la via di Dio secondo verità”. Queste parole sono per chi le ha proferite una condanna all’inferno. Se essi dicono questo, devono anche credere in quello che dicono. Poiché lo hanno detto, su queste parole saranno condannati per l’eternità. Hanno detto a Cristo chi Lui è per essi. Non lo dicono però a se stessi. È obbligo dirselo. Ognuno deve stare attento a ciò che dice. Il Signore ci giudicherà anche sulle parole da noi proferite. Se si fa una professione di fede, allora è obbligatorio vivere secondo la fede professata. Se Gesù è da Dio, va ascoltato. Non è però vero che Gesù insegna la verità di Dio non guardando in faccia a nessuno. Lui insegna la verità di Dio sempre guidato dalla sapienza divina. Lui sa a chi parla e cosa può dire e come dirla.

Lui è semplice come colomba, ma prudente come serpente. Lui sa che anche una sola parola fuori tempo e fuori luogo, potrebbe compromettere l’esito della sua missione di salvezza. A Gesù viene posta una domanda: “È lecito, o no, che noi paghiamo la tassa a Cesare?”. Esaminiamo le tre risposte possibili. La prima. Gesù dice: “La tassa va pagata”. Sarà accusato di essere un nemico del popolo. È la morte per tradimento. La seconda. Gesù dice: “La tassa non va pagata”. Subito sarà accusato presso il Governatore di Roma. L’accusa è di ribellione contro l’autorità imperiale. Nessuno può sottrarsi al dovere di pagare le tasse. Gesù non può insegnare la ribellione. La terza. Gesù non risponde. Loro gli hanno detto che è uomo che insegna la via di Dio secondo rettitudine. Che non guarda in faccia a nessuno. Se Lui non risponde, non è più quello che Lui dice di essere e che loro hanno manifestato. Questa è la sapienza umana. Ma Gesù non è governato dalla sapienza umana. Per la sapienza eterna le risposte sono molteplici. Gesù invoca lo Spirito Santo e Lui subito viene in suo aiuto, mettendogli sulla bocca la parola giusta. Gesù sa cosa c’è in ogni cuore. Sa della malizia che governa il loro spirito e guida i loro pensieri.

Ecco il primo frutto della sapienza divina. Con essa Gesù sa chi gli sta dinanzi e secondo questa conoscenza deve rispondere. Questa legge nelle risposte vale anche per ogni altro uomo. La verità va detta secondo modalità sue proprie. Per trovare le modalità proprie occorre essere nella pienezza dello Spirito Santo. Le modalità vengono dallo Spirito. Non solo la verità viene dallo Spirito del Signore. Viene dallo Spirito anche ogni modalità. Si sbaglia modalità, non si dice più la verità dello Spirito, ma la verità del nostro cuore. Ora vi è infinita differenza tra la verità dello Spirito e la nostra. Ecco cosa suggerisce lo Spirito Santo a Cristo Gesù: “Mostratemi un denaro: di chi porta l’immagine e l’iscrizione?”. La risposta è immediata: “Di Cesare”. È in questa richiesta che si manifesta tutta la sapienza e intelligenza dello Spirito. Mostrando a Gesù il denaro e dicendo che l’iscrizione e l’immagine sono di Cesare, ora può essere data una risposta vera, senza ledere alcuna verità. Ed è questa la vera essenza della verità. Essere verità per tutti. Essere verità senza ledere il diritto di nessun’altra verità. Nel mondo c’è la verità di chi comanda e la verità di chi obbedisce. Chi comanda mai deve ledere la verità di colui che è chiamato ad obbedire.

Sarebbe peccato contro la verità. Ma anche chi obbedisce non deve ledere la verità di chi comanda. Deve lasciare a lui il diritto di comandare, senza alcuna contestazione. Ma il diritto di comandare non sempre corrisponde con il dovere dell’obbedienza. Uno può anche comandare contro Dio e contro il suo Vangelo. Chi obbedisce ha il dovere di sottrargli l’obbedienza. È questo il martirio cristiano. San Pietro non contesta il potere del sinedrio. Dice loro che la sua obbedienza è a Dio. Quando il diritto di chi obbedisce non viene rispettato, è obbligo di chi deve obbedire chiedere il rispetto. Gesù obbedisce al sommo sacerdote. Obbedisce rivelando sotto giuramento, la sua verità. Obbedisce al sacerdote andando in croce. Mai Gesù potrà rinnegare la sua verità o giurare il falso contro di essa. L’obbedienza alla verità è obbligo per ogni uomo. Qual è la verità per ogni uomo? È la confessione della sua verità che gli viene da Dio, non dagli uomini. Ecco la risposta di Gesù: se il denaro è di Cesare, l’immagine è di Cesare, l’iscrizione è sua, a Cesare va reso ciò che è suo. Il denaro porta l’iscrizione di Cesare. L’uomo porta l’iscrizione di Dio. L’uomo è di Dio. Anche a Dio va dato ciò che è di Dio.

L’uomo non è di una sola verità, ma di molte verità. È giusto che lui sia delle molte verità. La molteplicità delle verità pone sempre questioni, perché l’uomo spesso lo si vede da una sola verità. Chi comanda deve vedere l’altro da Dio, dalla rivelazione, dal Vangelo, dalla fede, dal sacramento, dal ministero, dallo Spirito Santo, dal corpo di Cristo, dalla Chiesa, dalla famiglia, dal suo ufficio, dal suo corpo. L’altro è dalla sua anima, dal suo stato spirituale attuale. Chi comanda sappia che lui deve comandare secondo Dio per la più grande salvezza di un cuore. San Paolo insegna: noi non abbiamo potere sulla vostra fede. Siamo i collaboratori della vostra gioia. Comando secondo Dio. Ecco cosa vuole dire Paolo: noi, se comandiamo, comandiamo sempre secondo la Parola della fede. Perché comandiamo? Perché voi possiate vivere secondo la Parola della fede. Dalla fede si comanda, dalla fede si obbedisce. È fede che l’uomo dia a ciascuno ciò che è suo, sempre. Nessun diritto potrà essergli negato. Ma è anche fede che l’uomo dia a Dio ciò che è di Dio, sempre. L’anima è di Dio. Le cose sono di Cesare. Il corpo è di Cesare. Si dona il corpo a Cesare e Gesù lo ha dato. Si dona lo spirito al Padre e Gesù lo ha dato. Dio rispetta sempre l’uomo nella sua essenza di natura. Madre di Dio, aiuta ogni discepolo di Gesù a vivere sempre la purezza della fede dalla purezza della fede. Con lo Spirito che guida mente e cuore, questo sarà possibile.

***QUANDO SATANA PRENDE IN MANO LA STORIA***

Narrano i Vangeli che prima della passione di Gesù, Satana entra in Giuda, detto Iscariota, che era uno dei Dodici. Questa sua entrata in Giuda non sarà di certo per il bene. Sappiamo che Satana è il padre della menzogna. È giusto chiedersi: se Giuda seguiva Gesù, ascoltava il suo Maestro, come è stato possibile che Satana entrasse in Giuda? Per quali vie è riuscito? Diciamo subito che le vie di Satana sono sempre di falsità e di menzogna. Secondo falsità e menzogna lui agisce nei cuori. La prima falsità, la prima menzogna è la presentazione di Gesù a Giuda con i suoi occhi di tenebra. Ha inoculato in Giuda che la via del Maestro era una via che a nulla sarebbe servita. Con essa nessun regno di Dio sarebbe venuto sulla terra, in mezzo agli uomini. Quella di Gesù era via troppo spirituale, una via morale, una via di liberazione dell’uomo dalla sua disobbedienza da sostituire con una via di purissima obbedienza alla Parola del Signore. Questa via è invisibile, agisce nelle anime. Il regno di Dio ha bisogno di visibilità. Percorrendo questa via invisibile non c’è alcun guadagno umano. C’è martirio e croce. Un uomo ha bisogno di altro. Ha bisogno di un altro tipo di regno.

Altra religione. Altra fede. Altre vie. Un po’ di immoralità gliela si deve pur concedere. Qualche vizio va anche coltivato. Qualche Comandamento trasgredito. Con la sola Parola nulla si costruisce e tutto fallisce. Così Satana è riuscito a penetrare nel cuore di Giuda. Poi anche ha consolidato questa sua presenza alimentando la sua avidità e la sua sete di denaro. Siamo tutti avvisati. Ognuno di noi deve prestare molta attenzione. Le vie attraverso le quali Satana entra in noi sono personalissime, speciali, uniche. Lui conosce il nostro punto debole e con grande astuzia con passi felpati, silenziosi, entra e si accomoda. Se entra è la nostra fine. Una volta entrato, difficilmente va via. Lui è abile a trasformare nella nostra mente il male in bene, il vizio in virtù, la stoltezza in sapienza, la malvagità in bontà di cuore. Ma anche la falsità in verità, l’ingiustizia in giustizia perfetta. È anche abile nel trasformare la nostra volontà, i nostri desideri in volontà e desideri di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Madre del Signore. Il lavoro di Satana non finisce mai. Inizia e ogni giorno smantella un pezzo delle nostre sicurezze spirituali. Il suo fine o intento ultimo è quello di soffocare in noi la verità nell’ingiustizia.

È quello di renderci totalmente ciechi dinanzi al male. È anche suo fine trasformare noi in suoi strumenti. Ora Giuda è strumento nelle sue mani. Può fare con lui tutto ciò che desidera. Satana punta sempre in alto. Quando Lui prende un papa, un cardinale, un vescovo, un parroco, un diacono, un religioso, una religiosa, chi governa a qualsiasi titolo e grado, chi insegna, chi regge i popoli, il suo bottino è grande, inestimabile. Basta che lui prenda un vescovo per rovinare una diocesi per decenni e un parroco perché la parrocchia non si riprenda più. Prende un professore di teologia e tutti i suoi allievi domani insegneranno falsità e menzogne. Lui sa chi prendere. Ma anche sa come prendere. Ai nostri tempi è entrato nella mente di teologi di grido e tutta una classe di discepoli di Gesù, consacrati e non, è stata inquinata dalle loro falsità. Chi sta in alto deve temere. È sempre una preda prelibata di Satana. Sempre un cibo squisito. Se prende chi sta in alto, tutti coloro che sono sotto la sua guida o luce, sono conquistati. Giaele ha ucciso Sisara, il capo dell’esercito. Giuditta ha tagliato la testa a Oloferne e fu la rovina del più grande esercito della terra. Davide ha abbattuto Golia, l’invincibile. Da cosa ci accorgiamo che Satana è al lavoro?

Dall’inquinamento delle fonti della salvezza che sono la via divina necessaria perché la verità trasformi un cuore. Come inquina questa via divina? Separando, allontanando, estinguendo, nascondendo, alterando, trasformando. Separa la verità dalla grazia, la grazia la separa dai sacramenti, i sacramenti li separa dalla Parola, la Parola la separa dalla Verità, la Verità la separa dal Vangelo, il Vangelo lo separa dalla Chiesa. Satana separa la Gerarchia dalla profezia e la profezia dalla gerarchia. Separa la teologia dalla gerarchia e la gerarchia dalla teologia, la profezia dalla teologia e la teologia dalla profezia. La Verità è dall’unità delle sue molteplici fonti. Lui separa una fonte dalle altre fonti, una via dalle altre vie, un sentiero dagli altri sentieri. È la falsità. Satana è abile nel separare la Parola Scritta dalla parola pensata. Mai la parola pensata potrà essere contro la Parola Scritta, la Parola Rivelata, la Parola dello Spirito Santo. Oggi tutti i mali della cristianità sono il frutto di una parola pensata dall’uomo. Quando Satana entra in un cuore, la mente si oscura, il cuore diviene di pietra, la volontà si arrende al principe del mondo. Tutto l’uomo viene reso schiavo del suo desiderio di male universale. Satana è tutto ciò che è contrario a Dio.

È tutto ciò che è contrario al Vangelo, alla Legge dell’anima. Satana però non entra in un cuore in un istante e tutto in una sola volta. Lui è come quei carcerati che provano a fuggire dalla prigione. Il foro di fuga inizia con un millimetro di apertura al quale il giorno dopo se ne aggiunge un altro. Poi un altro e un altro ancora. Alla fine di uno, due anni, già il foro è pronto perché lui possa entrare ed annidarsi. Nella vita spirituale prima allontana dalla preghiera, poi dai sacramenti, poi dall’ascolto della Parola, poi dai ministri della grazia e della Parola. Poi dagli stessi fratelli di fede. Di tutto questo lavorio segreto e nascosto neanche più ce ne accorgiamo. Siamo nelle sue mani e non lo sappiamo. Quando ce ne accorgiamo è la fine per noi. Non c’è più ritorno indietro. Ormai il sasso si fermerà solo a valle. Come si potrà resistere alle seduzioni di Satana? C’è un solo modo: rimanere fedeli alla Parola proferita dal Signore alla sua origine. Il frutto dell’albero potrà essere anche bello da vedersi e gustoso da mangiare. La Parola dice cose diverse. L’albero della storia è la nostra perenne tentazione. L’albero è visibile. La Parola è invisibile. La Parola dona vita, perché la vita è nella Parola.

***IL VERO SERVIZIO SECONDO DIO***

I discepoli solo fisicamente sono con Gesù, camminano con Lui, seguono Lui. Con lo spirito essi sono altrove. Essi sono nei loro pensieri. Dice il vangelo: “E nacque tra loro anche una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande”. Più grande, si intende, nel regno che Gesù Signore è venuto a edificare sulla terra. Se Gesù è il Messia di Dio, il suo Cristo, di sicuro avrà un regno. Chi in questo regno sarà il primo e chi dopo il primo? Per essi è indispensabile risolvere la questione. È il loro futuro. La questione è però senza alcuna soluzione. Manca il principio dal quale partire. Il principio è solo uno: è il re che nel suo regno assegna i posti. Poiché Gesù è lasciato fuori dalla discussione, per essa non vi sarà mai soluzione. Mai vi potrà esserci. Ogni soluzione accontenterà uno. Undici però saranno lasciati insoddisfatti, di cattivo umore. Mentre se solo il re assegnerà i posti, allora ci si deve solo sottomettere alla volontà del re con immediata obbedienza della mente e del cuore. I posti non si ambiscono. Si accolgono. Gesù interviene e scioglie la discussione una volta per tutte, fino all’avvento dei cieli nuovi e della terra nuova. Da questo momento non vi sarà più alcun motivo per litigare.

La Parola di Gesù ha valore eterno, per sempre. È Parola alla quale si dovrà sempre obbedire. Per prima cosa Gesù opera una grande distinzione tra i regni della terra e il suo regno. Le regole che valgono per i regni della terra non valgono per il suo. Il suo regno si edifica su altre regole e altri statuti, oggi, domani, sempre. Gesù non vuole governatori nel suo regno. Non vuole persone che esercitino il potere. Queste cose non gli appartengono. Cosa appartiene al suo regno? Il servizio. Solo il servizio. Ecco la regola eterna del suo regno: servire tutti, servire sempre. Gesù ha mai forse comandato a qualche uomo sulla terra? Ha comandato agli spiriti impuri, ordinando loro di uscire dal corpo in loro possesso. Ha comandato alla natura, chiedendo di non fare male agli uomini. Gesù mai ha dato un ordine ad un solo uomo. Sempre Lui ha servito tutti gli uomini. Li ha serviti con il suo grande amore, misericordia, pietà, compassione. Lui si è fatto il servo di tutti. Lui ha servito gli uomini con la verità e la grazia. Gesù ha servito sempre dalla volontà del Padre, mai dalla sua volontà. Chi vuole servire i suoi fratelli, lo potrà fare. Sempre però deve rispettare una regola essenziale: il suo servizio sia purissima obbedienza alla volontà di Cristo Gesù.

La volontà di Cristo Gesù è volontà del Padre. Chi vuole servire i fratelli secondo verità e giustizia deve iniziare dal Discorso della Montagna e viverlo parola per parola. Senza questo primo servizio, ogni altro diviene inutile. Gesù è partito da questo primo servizio rimanendovi fedele. Gesù pone se stesso come esempio cui sempre guardare. Se Gesù è colui che serve, potrà essere il discepolo come colui che è servito? Se il Maestro è colui che serve, anche il discepolo dovrà essere colui che serve. Cristo serve dalla volontà del Padre. Serve per purissima obbedienza al Padre. Anche il discepolo deve servire dalla volontà del Padre. Deve servire per purissima obbedienza al Padre. Oggi tutte le confusioni che sorgono nella cristianità sono il frutto dell’abbandono di questo principio per il retto servizio. Tutti pensano di servire l’uomo partendo dalla loro volontà. La loro volontà ha preso il posto della volontà del Padre. Non c’è vero servizio. La volontà dell’uomo ha anche preso il posto della volontà di Cristo e dei doni, dei carismi, della ministerialità che nasce dallo Spirito Santo. Il servizio visibile è preferito al servizio invisibile. Il servizio dei frutti immediati all’altro dai frutti solo nell’eternità.

Si ama il servizio fatto dinanzi a riflettori, telecamere, flash, selfie, ostentazione sui social e ogni altro mass-media. Questo servizio è considerato infinitamente più lucroso di quello fatto nel nascondimento. Il vero servizio del discepolo è uno solo: obbedienza al Vangelo. Obbedienza allo Spirito Santo. Obbedienza ad ogni Sacramento. Obbedienza ad ogni dono di grazia. Obbedienza ad ogni particolare missione. Quando si esce dall’obbedienza per fare altre cose, il servizio non è secondo Dio. Gesù ci ha serviti dall’obbedienza. Il servizio secondo l’uomo avviene perché non si obbedisce dal Padre e dal Figlio e dallo Spirito Santo per la gloria del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Si ama un servizio che mette in risalto la bravura della propria persona. Dio viene molto usato e anche la carità.

***QUANDO IL PAGANO DIFENDE LA VERITÀ STORICA***

Siamo nel Pretorio. Pilato è fermamente convinto dell’innocenza di Gesù. Se Gesù è innocente non può essere condannato a morte. Vuole che i capi dei sacerdoti, gli scribi, gli anziani del popolo comprendano questa verità. Ma non c’è dialogo. Ci sono un monologo e delle urla con una sola richiesta: che Gesù venga crocifisso. Ogni uomo è fatto di razionalità, discernimento. Ogni uomo è capace di ragionare e di scegliere il bene. È proprio della natura razionale scegliere ciò che è giusto e buono. Quando si giunge alla piena sordità del cuore, della mente, dello spirito, è segno che Satana ha preso il totale controllo e governo della nostra vita. Ciò che in questo istante della storia appare, merita di essere analizzato. È giusto che conosciamo i soggetti interessati. Non è il pagano che chiede al religioso, al pio, al santo di trasgredire la giustizia, di condannare l’innocente. È invece il religioso, il pio, il santo, il ministro di Dio che chiede al pagano la violazione della giustizia. Il pagano è per la verità. Il santo per la falsità. Il pagano possiede una coscienza. Il religioso, il pio, il santo sono totalmente privi di essa.

Questo deve insegnare a noi, che siamo discepoli di Gesù, che la nostra corruzione potrebbe essere veramente pessima, oltre ogni limite. La corruzione del santo è pessima. Questo avviene perché si disattende alle regole della religione. Queste vengono da Dio, mai dagli uomini. Quando gli uomini della vera religione si fanno le regole da loro stessi è allora che inizia il declino verso la grande corruzione. Tutto inizia dall’obbedienza ai Comandamenti. Il Quinto Comandamento così suona: Non ammazzare. Il pagano prosegue nel suo monologo. Il suo intento è quello di portare i capi dei sacerdoti, gli scribi, gli anziani del popolo, a prendere la decisione secondo giustizia. Lui, il pagano, si fa garante dell’innocenza di Gesù. Oggi, in questo momento, il pagano Pilato è intento ad attestare l’assoluta, la piena innocenza di Gesù. Lui deve confessare al mondo che Gesù non ha commesso colpe degne di morte. Dinanzi ad una dichiarazione di innocenza, la richiesta di morte è assurda. Non c’è ascolto. Vi è invece sordità piena. C’è un uomo solo che crede nell’innocenza di Gesù. C’è il mondo religioso che chiede la morte. Pilato non ha scelta. O impone la sua forza e vi sarà un bagno di sangue, o ascolterà le richieste e consegnerà Gesù alla morte.

Dinanzi a lui vi sono tutti i capi religiosi che contano, che possono orientare la storia, condurla. Quale decisione prendere, non domani, non fra qualche ora, ma in questo istante, subito? Non c’è stata e mai ci sarà decisione più difficile da prendere. Ma anche se oggi Pilato avesse scelto di liberare Cristo, lo avrebbe forse salvato? Uscito dal Pretorio non sarebbe stato ucciso ugualmente, anche a tradimento e di nascosto? Ormai la sorte di Gesù era stata decretata e non da ieri. Gesù lo si vuole morto e morto sarà. A noi non è lecito pronunciarci sulle responsabilità personali di Pilato. A noi è chiesto di pregare il Signore perché mai ci troviamo dinanzi ad una decisione così grave e pesante. In quel momento è la santità che decide la scelta. È la purezza della sapienza che sceglie. La sapienza è dono dello Spirito Santo. Più grande è la santità e la presenza dello Spirito Santo in noi, e più la scelta sarà nel rispetto della giustizia. Meno è la presenza dello Spirito, meno è la santità e più la scelta sarà per la convenienza immediata. Pilato decide che la loro richiesta venisse eseguita. Possiamo noi giudicare Pilato in questa sua decisione? Vale anche per noi la regola universale di Gesù: non giudicate e sarete perdonati.

Possiamo giustificare la scelta di Pilato? Neanche questo possiamo noi fare. Non viviamo il momento storico, quel momento. Solo Lui vive questo momento e solo Lui deve operare la scelta giusta. Ma qual è la scelta giusta? Qual è la decisione più vera, giusta, santa? In quest’ora della storia per Pilato la scelta giusta è consegnare Gesù. Dinanzi ad ogni scelta una cosa sola dobbiamo sapere. Siamo da Dio chiamati in giudizio. A Lui dobbiamo rendere conto di ogni decisione presa per noi e per gli altri nella nostra vita. Absit iniuria verbis. Pensiamo ad una decisione di Dio. Sapendo che Erode cercava il bambino per ucciderlo, il Padre manda il suo Angelo ad avvisare Giuseppe perché trovi salvezza in Egitto con una fuga nella notte. Giuseppe obbedisce e fugge in Egitto. La sapienza divina trova la soluzione più santa per quel frangente storico. Questa decisione di Dio scatena la furia omicida di Erode. Questi lava Betlemme con il sangue dei suoi figli più piccoli. Decisione per noi impossibile da prendere. Decisione dalle conseguenze tragiche. Siamo senza sapienza, senza onniscienza, senza la conoscenza del futuro. Pilato è un pagano. Deve scegliere.

Lavare Gerusalemme con il sangue o lasciare che uno solo muoia? Lui sceglie perché uno solo muoia. Le ragioni non sono di debolezza, sono di valutazione. Noi non vogliamo né possiamo pronunciarci in alcun modo sulle scelte né di Dio né degli uomini. Sono di Dio e degli uomini. Non sono nostre. Sono nostre quando passano dinanzi alla nostra coscienza. Allora saremo noi responsabili. Dalla nostra scelta è la vita o la morte. Una verità va detta, anzi ricordata. È la santità e la presenza in noi dello Spirito che ci guiderà alla scelta secondo Dio. Più si è forti e radicati nello Spirito Santo e più secondo lo Spirito sarà la nostra scelta. Ogni scelta nella storia deve venire dallo Spirito di Dio. Se siamo senza lo Spirito Santo, anche la scelta che ai nostri occhi sembra essere perfettissima, non viene dallo Spirito di Dio. Essa è secondo scienza e conoscenza umana, calcoli umani, mai secondo scienza, conoscenza, intelligenza, calcoli, fortezza divina. Lo Spirito è la sola luce vera per ogni scelta. La decisione è presa. Pilato consegna Gesù al loro volere. Si esce dalle ragioni di natura e si entra nelle ragioni di volontà. Le ragioni di natura sono le uniche che hanno un fondamento nella natura, nella storia, nella verità di natura e di storia.

Le ragioni di volontà sono senza ragioni. Sono ragioni di peccato, stoltezza, insipienza, odio, invidia, superbia. Quando le scelte sono fondate su ragioni di volontà, sono sempre costruite su ragioni di peccato. Pilato, da pagano, cerca e offre ragioni di natura e di storia. I religiosi, i credenti, i santi, i pii offrono ragioni di volontà, ragioni di peccato. Pilato in questo istante della storia si sente obbligato a scegliere. Si sente costretto, contro la sua volontà, a scegliere le ragioni di peccato, mentre abbandona le ragioni di natura e di storia. Questa è la sua altissima responsabilità, che è solo sua. Perché lo ha fatto? Per debolezza? Per ragioni di un bene maggiore? Per non imporre la sua forza con il sangue? Vi sono altre motivazioni? Una cosa va detta: una sola decisione cambia il volto dell’universo. Verità eterna. Ognuno ogni giorno deve pregare affinché lo Spirito Santo cresca in Lui, perché nel momento in cui la storia passa dinanzi alla sua coscienza, al suo cuore, alla sua intelligenza, alla sua responsabilità, possa prendere la giusta decisione. Decidere bene è dello Spirito Santo. Anche delle decisioni prese per istinto, per consiglio errato, per distorsione della storia, si è responsabili dinanzi a Dio per l’eternità. Anche delle decisioni prese per trasformazione della verità oggettiva, per alterazione dei pensieri, per suggerimenti, per riferimenti alterati e falsi, si deve rendere conto. Di tutto domani dobbiamo rispondere al Signore. Le spie di capi, dei sacerdoti e anziani del popolo possono anche aver riferito falsità e menzogna, spetta a chi decide l’ultima responsabilità dinanzi al Signore. Ognuno deve rispondere per le sue parole. Ognuno risponderà per le sue decisioni prese. Niente è fuori dalla responsabilità.

***GESÙ, MAESTRO DI VERA METODOLOGIA***

Sulla via verso Èmmaus due discepoli di Gesù stanno conversando e discutendo tra loro su quanto è capitato al loro Maestro, morto per crocifissione in Gerusalemme. Vorrebbero comprendere, capire, avere una qualche luce. Non è una conversazione sterile. Essa verte su una speranza riposta in Cristo e sulla stessa speranza che muore con la morte di Cristo Signore. È giusto che noi ci chiediamo: perché la loro speranza muore con la morte del fondamento storico che è Gesù di Nazaret? Sempre la speranza muore quando non ha a suo fondamento la verità rivelata. La speranza è un frutto. È il frutto della Parola di Dio che entra nel nostro cuore, Parola che sempre crea il futuro contenuto in essa. Il futuro è il suo frutto. Speranza e Parola sono una cosa sola. Tutte le Beatitudini, tutto il Discorso della Montagna, tutto il Vangelo, tutta la Parola, ogni Parola nella Parola, ha un suo particolare frutto da produrre. Si fonda la speranza su attese umane, questa speranza sempre morirà. Manca il vero fondamento di essa. Come la pianta e tutti i suoi futuri frutti sono la speranza posta nel seme, così è per il discepolo di Gesù. Semina nel suo cuore la Parola del Signore.

Esso porta con sé la futura speranza sia per il tempo che per l’eternità. Regola eterna, immutabile per i secoli dei secoli. Se la Parola non viene seminata nel cuore, ad essa non si dona vita, se essa non muore in noi per divenire grande albero di vita, mai si potrà parlare di speranza vera. È vana ogni speranza posta nelle cose o nelle parole dell’uomo. Nessun uomo è fonte di vera speranza. I due discepoli conversano e discutono. La conversazione è un narrare semplice. Ognuno dice ciò che ha nel cuore e ascolta ciò che viene dal cuore dell’altro. La discussione invece è finalizzata alla ricerca e all’affermazione di una verità. Di certo si tratta della verità di Gesù. Nella discussione è sufficiente che si ponga a fondamento una verità creduta verità, ma non reale, sostanziale verità e il risultato viene falsificato. Oggi sappiamo che nella discussione spesso si parte da verità credute tali. Credere che una cosa sia verità non è darle verità. Non solo si parte da verità volute, sono volute e stabilite come verità, senza alcun fondamento né di ragione né di fede. Qual è il risultato di una tale discussione? La legalizzazione di ogni crimine. Ogni misfatto, ogni ingiustizia, ogni nefandezza oggi è dichiarata verità.

Questi due discepoli sono tristi. La loro tristezza è motivata dal grande, immane vuoto lasciato da Gesù nel loro cuore. Su Gesù essi avevano fondato ogni loro speranza, ogni attesa. Cristo Gesù era il loro futuro. Lui è morto e ora sono come naufraghi nel grande mare. La loro tristezza non è però frutto di una verità, ma di una grande falsità. Il re che essi attendevano non è secondo le promesse del Signore. Secondo quanto è scritto nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. È un re secondo il pensiero degli uomini, le loro terrene attese. Urge operare una grande, infinita separazione, distinzione, differenza tra il pensiero di Dio sul suo Cristo e le attese degli uomini sul Cristo di Dio. Morto Gesù, visto e pensato con pensieri della terra, anche la loro speranza è svanita. Un morto è un morto e non può aiutare. Essi però si dimenticano che le promesse fatte da Dio al suo Cristo sono uniche nella storia della rivelazione. Il Cristo di Dio dopo la sua morte avrebbe visto la luce, sarebbe tornato in vita. Di conseguenze non sono state deluse le speranze secondo Dio. Sono state cancellate dal cuore le speranze secondo gli uomini. La morte per crocifissione è verità essenziale del Messia, del Cristo di Dio.

Ecco ora la grande metodologia di Gesù. La Legge, i Profeti, i Salmi sono una sola voce, una sola verità, un solo annunzio. Essi annunziano la grande sofferenza del Redentore e del Salvatore dell’uomo. Il Cristo di Dio avrebbe conosciuto un indicibile tormento. Se la Scrittura parla di questa via dolorosa e questa via dolorosa si è compiuta, Gesù è il Cristo. Tutte le profezie in Lui si sono compiute. Se dopo la via del dolore, la Scrittura annunzia la via della gloria, e anche questa via si è compiuta, allora non c’è più alcun dubbio. Veramente Gesù è il Messia. Letta la vita di Gesù dalla Scrittura, tutto è chiaro. Nessuna ombra. È giusto ora che si faccia un po’ di luce. Chi sta parlando non sta parlando dall’esterno della Scrittura, della Verità, della Scienza, della Conoscenza o Luce. Sta parlando dall’interno di queste divine realtà. Parla così bene perché è Lui tutte queste divine realtà. È questa la grande differenza tra noi e Gesù. Noi spesso parliamo dalla falsità, dalla parzialità, dall’approssimazione, dalla menzogna, dal travisamento della Scrittura. Gesù parla della Verità che è la sua stessa vita. Noi spesso parliamo del Vangelo prendendo il posto di Cristo e identificandoci con Lui. Gesù prende una ad una, tutte le Parole della Scrittura.

Naturalmente prende quelle che si riferiscono a Lui e le spiega una ad una, senza tralasciarne alcuna. Osserviamolo bene e mettiamolo nel cuore. Gesù non usa il metodo della parzialità, della sola profezia, del solo salmo, del solo racconto. E neanche la via del solo oracolo, del solo giuramento. Ogni Parola viene aggiunta alle altre Parole. È questa la differenza o l’abisso che ci separa da Lui. Noi neanche procediamo per pericope, per racconto, per parabola, per episodio completo. A noi oggi basta una sola parola, dico una sola parola numericamente e costruiamo con essa ogni regola pastorale, morale, ascetica. Oggi tutti i nostri discorsi di alta e profonda teologia sono fondati solo su tre o quattro parole: misericordia, tenerezza, accoglienza, perdono. Queste parole sono liberate da ogni contesto scritturistico e da ogni relazione con la globalità della Parola. La metodologia di approccio o di avvicinamento alla Scrittura è essenza per trovare in essa la verità al suo stato purissimo. La Verità è da tutta la Scrittura. Se si sbaglia approccio metodologico, di certo metteremo nel cuore falsità reputandole verità eterne. Ora sappiamo dove si trova la Verità: nella Scrittura, non però in una parte, ma in tutta la Scrittura, letta però con l’aiuto della Tradizione e del Magistero della Chiesa.

***INCONTRO CON CRISTO E CONFESSIONE DI FEDE***

I due discepoli di Èmmaus lungo la strada ascoltano Gesù che, presentatosi loro sotto altro aspetto, spiega le Scritture. Profezia per profezia, Parola per Parola, illumina la loro mente sul vero mistero del Cristo di Dio. Si entra in casa. Ci si siede a tavola. Gesù dona loro il segno della sua verità storica. Era sua modalità santa sempre prendere il pane, rendere grazie, spezzarlo, darlo ai discepoli. Con questo gesto Gesù completa la sua opera. I due discepoli lo riconoscono. Lui sparisce. Ecco ora la loro confessione di fede. Riconosciuto il Signore, si confessano anche i frutti della sua presenza. “Ed essi dissero l’un l’altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lunga la via, quando ci spiegava le Scritture?»”. Il cuore non arde per la presenza del forestiero. Arde per la spiegazione della Scrittura. Arde perché dalla Scrittura nasce la Verità di Cristo. Dalla Verità di Cristo nasce la vera speranza. Dalla vera speranza risorge la vita. Questa verità oggi va messa nel cuore. Non è la presenza dell’uomo accanto ad un altro uomo che fa ardere il cuore. Il cuore arde quando viene messo nella fornace della Verità di Gesù. La Verità di Gesù è nelle Scritture.

Non in una Parola delle scritture, non in un versetto, non in una pericope, non in una pagina. Il mistero di Gesù è in tutta la Scrittura. Ma questo non basta. Occorre che il cristiano attesti con la sua storia che lui è vero cristiano. Verità della Scrittura e verità della storia sono i due pilastri sui quali va edificata, fondata l’opera missionaria del cristiano. Se oggi molti cuori sono tristi, sconsolati, stanchi, oppressi, sfiduciati. Se oggi molti cuori sono delusi, abbattuti, senza speranza è perché manca chi spieghi le Scritture. Manca chi illumini il Mistero di Gesù. Manca anche chi mostri con la storia la verità del mistero che annunzia, professa, insegna. Se la Chiesa vuole riportare la luce nei cuori deve iniziare dalla spiegazione delle Scritture. Spiegare le Scritture, non è spiegare il proprio cuore, i propri pensieri, i propri desideri. Neanche è spiegare le proprie fantasie o immaginazioni, la propria storia. La Scrittura è la Scrittura. Spiegare le Scritture è operare sul modello di Gesù Signore. Si apre il Rotolo, lo si Legge, lo si spiega. Gesù ha iniziato il suo ministero messianico nella sinagoga di Nazaret. Lui prende il rotolo, lo apre, lo legge, lo spiega. Unisce mirabilmente storia e Scrittura. Come termina il suo ministero messianico da Risorto?

Ancora una volta spiegando ai discepoli di Èmmaus le Scritture. Pietro inizia il suo ministero apostolico di continuazione della missione di Gesù Signore, spiegando le Scritture a quanti erano davanti al Cenacolo. Non solo le spiega, le confronta anche con la storia di Cristo Gesù. Gli Atti degli Apostoli finiscono con la citazione delle Scritture. La Scrittura è essenza della Verità di Cristo Gesù. Filippo è mandato a recare la buona novella al funzionario della regina Candace e comincia spiegando le Scritture. Paolo va per il mondo. Entra nella sinagoga dei Giudei e spiega loro le Scritture. Una Chiesa senza Scrittura è senza Verità. Una Chiesa senza Verità a nulla serve perché non fa ardere i cuori di quanti attendono la Parola della loro risurrezione spirituale e morale. Ogni altra cosa serve per spiegare le Scritture, ma non è sostituibile con le Scritture. La Tradizione spiega le Scritture guidata dallo Spirito Santo. Non sostituisce le Scritture. Il Magistero spiega le Scritture, non sostituisce le Scritture. Le Scritture sono le Scritture. La Teologia spiega le Scritture ma non può sostituire le Scritture. Anche la filosofia e ogni altra scienza ci aiuta a comprendere le Scritture.

Esse però non possono sostituire né le Scritture né la spiegazione delle Scritture. Spiegare le Scritture è missione primaria della Chiesa. L’omelia, la catechesi sono spiegazione delle Scritture, secondo modalità differenti, ma non possono sostituire le Scritture. Alla spiegazione delle Scritture va aggiunta sempre la verità storica del discepolo che spiega le Scritture. Oggi questa parola si compie in me. Sempre si deve diffidare da quelle comunità, quei luoghi, dove non si spiega più la Scrittura. Sono luoghi, comunità, dove manca la vera speranza e se manca la vera speranza, manca la vera fede e la vera carità. Tutto Dio ha iniziato con la Parola. Tutto inizia con la Parola. Le interpretazioni della Scrittura non sono la Scrittura. Solo la Scrittura è la Scrittura. Ogni via è percorribile per giungere alla Verità. È percorribile purché alla fine la Verità raggiunta abbia il sigillo della Scrittura. Prescindere dalla Scrittura è inoltrarsi su vie di falsità.

***IL DONO DI COMPRENDERE LE SCRITTURE***

Ai discepoli Gesù ricorda quanto aveva detto loro prima di essere crocifisso. “Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi”. Gesù per ben tre volte aveva preannunciato la sua consegna, la sua morte, la sua risurrezione. Legge, Profeti e Salmi comprendono tutto l’Antico Testamento. Non una sola profezia e neanche un solo giuramento. Non un solo oracolo o una sola promessa. Tutta la Verità di Dio, dell’uomo, della salvezza, della vita eterna, del tempo, dell’eternità, della vita, della morte è in tutta la Scrittura. Tutta la Verità della Scrittura si compie in Cristo Gesù. Tutta la Verità di Dio e dell’uomo è in Cristo. La Scrittura dice la Verità di Cristo. Cristo Gesù dice la Verità di Dio e dell’uomo. Cristo Gesù è la Verità di Dio e dell’uomo. Cristo è il tutto di Dio e dell’uomo. Si toglie Cristo dalla Scrittura. La Scrittura diviene una favola. Si Toglie Cristo dalla Verità, la verità è favola. Cristo Gesù è stato posto dal Padre al centro del suo cuore e della sua creazione. Si toglie Cristo Gesù, il Padre è senza il suo cuore, senza la sua vita. Si toglie Cristo dalla creazione, la creazione è senza il suo cuore, senza vita. Tutte le nostre teologie senza Cristo come loro essenziale verità sono teologie di morte.

Mai saranno teologie di vita. Lo attestano i frutti da esse prodotti. Cristo è il cuore della Chiesa. Si toglie Cristo dalla Chiesa, essa diviene senza cuore. Gesù concede ai discepoli la grazia di ogni grazia, la grazia da cui ogni altra grazia riceve vera vita. “Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture”. Perché Gesù apre loro la mente per comprendere le Scritture? Perché tutto il mistero di Cristo Gesù è nelle Scritture. Se i discepoli di Gesù non comprendono le Scritture, non comprendono Cristo. Un falso Cristo a nulla serve. Ad ognuno serve il vero Cristo, nel quale è il vero Dio. Vero Cristo, vero Dio, vero uomo, vera umanità. Come tutto l’Antico Testamento contiene il mistero di Cristo profetizzato, così tutto il Nuovo Testamento contiene il mistero di Cristo realizzato, compiuto. È il Nuovo Testamento che dona pienezza di verità all’Antico. In Cristo ogni Parola del Padre trova vita. Il Vecchio Testamento, senza il Nuovo, rimane profezia incompiuta, non realizzata. Rimane Parola e basta. Invece si aggiunge ad esso il Nuovo Testamento e ogni sua Parola prende vita, diviene storia oggi, domani, sempre. Questa verità mai va dimenticata, ma sempre ricordata.

La grazia di comprendere le Scritture ogni discepolo di Gesù deve chiederla al suo Maestro, non però una sola volta in vita, ma ogni volta che ci si accinge ad aprire il testo sacro. È sempre lo Spirito Santo che deve darci la comprensione. Come agisce ed opera lo Spirito di Dio? Lo Spirito Santo non dona la comprensione delle Scritture sempre in modo diretto, d’abitudine la dona in modo indiretto. La dona attraverso i ministri della Parola che si dedicano all’insegnamento delle Verità eterne contenute nelle Scritture. La via della mediazione è essenziale. Tutta la Tradizione è un dono dello Spirito per comprendere le Scritture. Tutto il Magistero è un dono dello Spirito Santo per comprendere le Scritture. I ministri della Parola sono un dono di Dio per comprendere le Scritture. Questo vale per ogni discepolo di Gesù. Ogni cristiano deve essere per l’altro cristiano un dono di Dio per comprendere le Scritture. Ma quando un cristiano è dono per l’altro cristiano? È dono quando anche lui a sua volta di lascia aprire la mente a comprendere le Scritture. Appellarsi alla sola Scrittura – escludendo le vie della mediazione dello Spirito: Tradizione, Magistero, Ministri della Parola, Teologia, Profezia, Agiografia, Ascetica, Mistica – significa percorrere una via di falsità e di menzogna.

Le vie personali sono assai pericolose. Nulla è più falso della sola via della Scrittura, della grazia, della fede. Scrittura, grazia, fede sono dono dello Spirito Santo attraverso le vie necessarie della mediazione. Quando si escludono le vie della mediazione, si è nella falsità. Non c’è il dono di esse. Quanto è contenuto in questo volume sono pensieri e si desidera che rimangano pensieri. Ad ogni uomo è data facoltà di pensare Cristo, il Padre, lo Spirito Santo, la Chiesa, il mondo, partendo dalla Scrittura Santa, con l’aiuto della Tradizione, del Magistero, della Teologia, ma anche dell’Agiografia cristiana, dell’Ascetica e della Mistica. Necessario è lasciare anche agli altri la stessa facoltà di riflettere e meditare. Madre di Dio, vieni in nostro aiuto, sorreggici con il tuo grande amore, ottienici lo Spirito di Sapienza e d’Intelligenza perché sempre entrando nel Museo del Vangelo possiamo innamorarci della Verità, Santità, Bellezza Spirituale di Gesù Signore. Fa’ anche che noi con lo Spirito di Fortezza mai ci vergogniamo del Vangelo e di quanto è rivelato, manifestato, contenuto in esso. Che la luce del Vangelo sia la nostra luce. Angeli di Dio, voi che siete stati sempre a servizio di Cristo Gesù, siate anche a nostro servizio perché sempre e dovunque il Vangelo di Gesù per noi manifesti tutta la sua bellezza di verità e santità, giustizia, carità. Santi del Signore che avete fatto del Vangelo la vostra veste, consacrandovi al suo annunzio con le parole e le opere, venite in nostro aiuto perché anche noi di esso facciamo la nostra veste eterna.

**DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI**

**CAPITOLO V**

**Vi fu poi una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme.**

Gesù ritorna a Gerusalemme. Il motivo è assai semplice: l’occasione gli viene data da una festa che conduceva nella Città Santa un gran numero di pellegrini. Non viene specificato esattamente di quale festa si tratti. Il vangelo tace questa circostanza. Non ne conosciamo il motivo.

**V'è a Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, una piscina, chiamata in ebraico Betzatà con cinque portici sotto i quali giaceva un gran nu­mero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. [Un angelo infatti in certi momenti discendeva nella piscina e agi­tava l'acqua; il primo ad entrarvi dopo l'agitazione dell'acqua guariva da qualsiasi malattia fosse affetto].**

Non sappiamo esattamente l’origine di questa tradizione. Sappiamo però che il popolo vi presta una grande fede e per questo il portico è sempre stracolmo di ammalati di ogni sorta di infermità. La fede opera di per se stessa. Non è l’acqua prodigiosa, o la piscina; ma la fede con la quale ci si avvicina all’acqua e alla piscina. Ora la fede ha per “oggetto” sempre Dio, il solo operatore di prodigi. In alcuni paesi e regioni un titolo particolare che viene dato alla Madonna è quello di “Piscina probatica” (così era il termine latino della piscina di Betzatà). Questo sta a significare come la pietà cristiana ha visto e vede in Maria Colei che può guarire da tutti i mali coloro che a lei si rivolgono con fede forte, perfetta.

**Si trovava là un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù vedendolo disteso e, sapendo che da molto tempo stava così, gli disse: «Vuoi guarire?».**

C’era lì un uomo ammalato da trentotto anni. Non che fosse lì da trentotto anni, ma che era ammalato da trentotto anni. Egli era lì da molto tempo, Gesù lo vide e ne ebbe compassione. Gli chiese se desiderasse, se volesse guarire. Il rapporto di Gesù con gli ammalati è sempre un rapporto fondato sulla fede, ma anche sulla volontà. Gesù non fa niente senza la volontà dell’uomo; egli chiede sempre che gli venga manifestata la volontà, altrimenti non può operare.

**Gli rispose il malato: «Signore, io non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, qualche altro scende prima di me».**

L’ammalato vorrebbe guarire; ma è nell’impossibilità di poterlo fare; c’è l’acqua, questa si agita, ma lui è paralitico, non si può muovere; altri non lo aiutano e lui si consuma inutilmente aspettando un qualcosa che è fuori di lui, attendendo un gesto compassionevole da parte di qualcuno. Ma questo è impossibile, poiché nessuno avrebbe mai ceduto il posto; ognuno nella sua malattia pensa a se stesso, gli riesce difficile di pensare agli altri. Anche questa è storia quotidiana. Questo avviene non necessariamente per cattiveria, per egoismo, o per qualche altro peccato che è nel cuore dell’uomo, ma per quel desiderio di riacquistare la salute che fa dimenticare tutto e tutti e che pone un uomo a far ignorare ogni cosa, compresi i diritti dei suoi simili.

**Gesù gli disse: «Alzati, prendi il tuo lettuccio e cam­mina». E sull'istante quell'uomo guarì e, preso il suo lettuccio, cominciò a camminare.**

Gesù non lo aiuta a scendere nella piscina. Lo guarisce direttamente. A lui basta una semplice parola: “Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina”. Nient’altro, nulla di più. In verità il paralitico di alza, prende il suo lettuccio, comincia a camminare.

Questo il fatto storico, ciò che è avvenuto alla piscina. Ma sempre i segni in Giovanni sono l’avvio di un dialogo di chiarificazione con i Giudei, un lungo discorso attraverso il quale egli desidera condurre alla retta fede nella sua persona quanti gli si pongono dinanzi con propositi non buoni, con chiusure mentali inaccettabili, con desiderio di toglierlo di mezzo. Dobbiamo chiederci perché Gesù faccia questo. Il motivo è sempre lo stesso. Egli è venuto a cercare chi è perduto e chi è perduto senza sua colpa, dinanzi a lui diviene perduto per propria colpa, perché non si è aperto alla fede, perché non ha voluto accogliere la parola della salvezza. Ogni uomo, anche l’incredulo, deve assumersi la sua responsabilità dinanzi alla luce; deve respingerla, ma per farlo viene messo nelle condizioni di opporvisi, ma con personale scelta, per personale rifiuto, per personale accanimento, ma inconsiderato, ingiusto, irrazionale, empio. Gesù deve fare tutto quello che è nelle sue possibilità per condurre ogni uomo alla fede. Se lui evitasse a priori, non dialogasse, egli sarebbe responsabile di omissione. Avrebbe potuto chiarire, non lo ha fatto, colui che rimane incredulo, vi rimane ma senza colpa, poiché non ha avuto nessuna possibilità di potersi confrontare, di iniziare un dialogo di chiarificazione, di comprendere secondo verità le ragioni di Gesù. Dare le ragioni del proprio agire, della propria opera a coloro che vi si oppongono, è legge di vita, legge di assunzione di responsabilità, dovere morale, al fine di mettere ciascuno dinanzi alla propria coscienza e di poter confessare un giorno: ciò che ho fatto, l’ho fatto senza motivo; anzi il motivo era che io agissi al contrario di come mi sono comportato. La responsabilità della mia decisione è solo mia e di nessun altro.

**Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque i Giudei all'uomo guarito: «È sa­bato e non ti è lecito prender su il tuo lettuccio».**

Per i Giudei il sabato era di strettissima osservanza; nessun lavoro era possibile in esso. Neanche portarsi a casa un lettuccio. Il pericolo che la legge del Signore venga interpretata o con larghezza, o con grande ristrettezza è sempre a portata dell’uomo. Da qui la grande umiltà di chi deve insegnare la Parola di Dio ad invocare il suo santo aiuto perché nulla di umano venga posto in essa, né in più, né in meno; o come dice la Scrittura, senza deviare né a destra e né a sinistra, e senza nulla togliere e nulla aggiungere. La legge del Signore è perfetta per se stessa, non ha bisogno di perfezione aggiuntiva; essa non è perfezionabile.

**Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: Prendi il tuo lettuccio e cammina».**

Il miracolato per nulla preoccupato delle osservazioni dei Giudei, si giustifica affermando che era stato proprio colui che lo aveva guarito che gli aveva ingiunto di prendere il suo lettuccio e di camminare. La responsabilità non è sua, è di colui che aveva operato il miracolo. Nella coscienza di quest’uomo c’è un errore di fondo, errore riscontrabile in molti atteggiamenti di tante persone. Costoro non sanno, o fingono di non sapere, o non vogliono sapere che la responsabilità di ogni azione ricade su colui che la pone in essere; ogni azione è della persona e la persona ha una coscienza che deve sempre ascoltare; la persona possiede anche una conoscenza della legge alla luce della quale deve compiere i suoi atti. Attribuire la responsabilità ad un altro, è rinunciare alla propria coscienza e anche alla propria conoscenza della legge. Ogni consiglio, suggerimento, proposta deve sempre passare attraverso l’intimo del proprio cuore; in esso bisogna verificare la sua bontà, la sua non opportunità, la sua non conformità alla legge del Signore, la sua non utilità, l’impatto con la coscienza altrui; solo in seguito si può operare. Questa è la retta via per compiere il bene come dinanzi a Dio. Scaricare sull’altro l’azione non sottoposta a verifica e a discernimento della propria coscienza è quanto di più errato vi sia ed è causa di molti errori, sovente anche gravi. Accusare poi l’altro per il consiglio o il suggerimento dato non è degno di un uomo, mai.

**Gli chiesero allora: «Chi è stato a dirti: Prendi il tuo lettuccio e cammina?». Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse. Gesù infatti si era allontanato, essendoci folla in quel luogo.**

I Giudei vogliono sapere chi è colui che gli ha dato un simile ordine. Loro lo sanno in verità. Vogliono che sia il guarito a rivelarlo. Ma costui non sa veramente chi è Gesù e quindi non glielo può rivelare. Né Gesù era rimasto in quel luogo. La sua prudenza è sempre al sommo dell’attenzione, mai un gesto che in qualche modo possa metterlo in difficoltà ed esporlo. La sua è missione assai alta, perché possa compiere anche un piccolissimo gesto di imprudenza; ne va di mezzo l’edificazione del regno di Dio. Lui sa sempre quando stare in un posto e quando allontanarsene, per ritornare al momento opportuno, quando si può agire nuovamente, senza per questo che si cada in qualche gesto di imprudenza. Il motivo per cui Gesù si allontana è la folla che era lì presente e dove c’è folla c’è sempre pericolo. La folla è sempre ingovernabile.

**Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco che sei guarito; non peccare più, perché non ti abbia ad accadere qualcosa di peggio».**

Non sappiamo il peccato precedente di quest’uomo, sappiamo che in lui c’è stato un peccato. L’invito è a non peccare più, perché non gli abbia ad accadere qualcosa di peggio. La stretta relazione tra peccato e conseguenze storiche non sempre è riscontrabile, né sempre si deve pensare che ad una malattia grave od anche lieve corrisponda un peccato che l’ha generata. Qui il nesso è possibile perché chi lo pone in essere è Gesù, il quale dall’alto della sua scienza soprannaturale dei fatti e degli avvenimenti e dalla lettura del cuore che ha di quest’uomo e di ogni uomo, può senz’altro affermare che in lui la causa della malattia è stato un peccato. Da qui anche l’invito a non peccare più.

Ma c’è ancora di più. Gesù pone anche il nesso per il futuro. Se lui continuerà a peccare, gli potrebbe accadere qualcosa di più grave. Dobbiamo concludere, da questa seconda affermazione di Gesù, che lo stato dell’uomo fosse quello di uno che non facilmente rinunciava al peccato e che per l’avvenire avrebbe sicuramente continuato a peccare. Questo è il motivo per cui viene invitato a non peccare più. Ma si tratta di una lettura della storia e del cuore di quest’uomo, per il resto bisogna sempre essere assai prudenti, circospetti, quando si vuole legare peccato e storia, peccato e malattia, peccato e situazione di disagio. A nessuno è lecito fare questo. Anche perché Gesù ce lo insegna nel caso del cieco nato, attraverso cui egli corregge la mentalità popolare secondo la quale ad ogni male fisico corrispondeva un male spirituale, un peccato.

**Quell'uomo se ne andò e disse ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. Per questo i Giudei cominciarono a perseguitare Gesù, perché faceva tali cose di sabato.**

C’è qualcosa di strano in quest’uomo. Ancora una volta il suo atteggiamento fa pensare. Prima aveva “scaricato” su Gesù la sua responsabilità. Adesso va a riferire ai Giudei il nome del suo guaritore. Quest’uomo sicuramente manca di intelligenza, di sapienza, di prudenza, di ogni altra virtù. Non sa riconoscere il bene, anzi lo ricambia con il male. Avrebbe dovuto e potuto sapere che i Giudei non cercavano Gesù per lodarlo per il miracolo compiuto, bensì per attaccarlo e per denigrarlo, per accusarlo di peccato, a causa del comando che gli aveva dato di prendere il suo lettuccio e di camminare. Di questo egli non si interessa minimamente, non pensa al male che sarebbe potuto capitare per causa dei Giudei a Gesù. Direttamente glielo consegna nelle loro mani. Ogni uomo è chiamato ad agire con la più grande prudenza ed accortezza; quest’uomo non ha prudenza, non ha saggezza, non ha intelligenza e neanche coscienza. È un uomo che agisce alla leggera, ma la leggerezza sovente causa molto male. Per causa sua i Giudei cominciarono a perseguitare Gesù, sia per il miracolo e sia perché aveva comandato al guarito di tornarsene a casa con il lettuccio su cui giaceva. Perché Gesù, pur sapendo che lo avrebbe accusato presso i Giudei, incontrandolo, parla con lui? Gesù lo vuole salvare e per la salvezza egli è pronto, sempre guidato dalla più alta saggezza, ad agire. Quando invece non è in gioco la salvezza, egli evita tutto ciò che è evitabile, purché non rechi danno in alcun modo alla salvezza di un cuore.

**Ma Gesù rispose loro: «Il Padre mio opera sempre e anch'io opero».**

Gesù è accusato di operare di sabato. Risponde che lui non fa nulla di straordinario, di diverso, di dissimile. Egli vede operare il Padre suo e lo imita, fa ciò che vede fare. È questo il primo, chiaro, inequivocabile riferimento di Gesù al Padre suo che è nei cieli. Il Padre per Gesù è il suo modello, la sua luce, la sua fonte di ispirazione, l’esempio cui sempre guardare, la legge di vita. Se il Padre non opera lui non opera, se il Padre opera lui opera. La legge è l’espressione manifestata della volontà di Dio. Ciò che Dio vuole si può fare; se Dio opera in giorno di sabato, significa che lui lo vuole, se lui lo vuole anche Gesù lo può fare e lo può fare perché non è in contrasto con la volontà del Padre. Cosa è in contrasto con la volontà del Padre? Solo l’interpretazione della legge che ne davano i Giudei. Questa sì che era in contrasto con la volontà del Padre. Nella legge di Dio si è interposta un’altra volontà che è quella dell’uomo e che è in evidente contrasto con la volontà di Dio, la quale opera. Gesù non è in contrasto con la volontà di Dio, poiché vede il Padre suo operare, è semplicemente in contrasto con la volontà dell’uomo, il quale pretende di dare alla sua volontà una connotazione soprannaturale, divina. Questo è l’errore degli errori ed è un errore ripetibile, quotidiano, da questo errore nessuno è immune. È assai facile inoculare nella legge santissima la nostra volontà e farla divenire volontà dell’Onnipotente. Questa è la più grave idolatria che possa capitare ad un uomo, ma di queste idolatrie ne capitano molte, moltissime.

**Proprio per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo: perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.**

È questo il nucleo della contrapposizione tra i Giudei e Gesù e questo nucleo possiamo definirlo dogmatico, di verità. Tra loro e Gesù c’è una contrapposizione di verità, anzi c’è una verità differente, diversa, contraria, opposta. Per i Giudei Dio era Dio e basta; tutti gli altri sono uomini, soltanto uomini e basta. Nessuno può avanzare la pretese di avere Dio come padre in modo esclusivo, nessun uomo può pretendere di farsi uguale a Dio. Gesù vive con il Padre una relazione particolarissima. Dio è suo Padre in modo naturale. Egli è stato generato da Lui, in quanto persona, oggi, nell’eternità, in principio, da sempre; per questo motivo è anche uguale a Dio, uguale nella natura, che è l’unica natura divina, distinto invece nella persona, ma non per questo disuguale nella dignità, poiché la dignità è una, e così una è la gloria, una la potenza, uno l’onore. È possibile accogliere questa verità di Gesù e farla diventare nostra verità, verità di uno che proviene dall’Antico Testamento e che secondo la rivelazione veterotestamentaria era stato educato e formato? La questione è facilmente risolvibile. Come è difficile per il Giudeo, è difficile per ogni altro uomo, Non c’è una difficoltà particolare per il Giudeo e una di secondo ordine per il pagano, per il non credente. La difficoltà è uguale per l’uno e per l’altro, e tuttavia l’uno e l’altro possono accogliere la verità su Gesù, non in virtù del passato, ma per grazia dello Spirito operante nel presente. Ma per questo occorre l’umiltà del cuore e la volontà di aprirsi ad ogni possibile influsso della grazia che è sempre all’opera per rinnovare la coscienza, per illuminare la mente, per rafforzare la volontà, per riscaldare il cuore, per infondere quella scienza e quella conoscenza che aprono nuovi orizzonti di fede e nuove vie da percorrere. Dio che tratta l’uomo da uomo, non gli chiede mai una fede superiore alle sue forze, non gli prospetta mai una verità che lui non possa accogliere o alla quale non possa aderire perché al di là delle possibilità storiche nel quale egli vive. Se Dio si rivela, si manifesta, l’uomo può accoglierlo, comprenderlo nella sua verità di rivelazione, se non lo fa è semplicemente perché non vuole, e non vuole perché la sua natura non vive di verità, vive invece di falsità. Se il Giudeo avesse vissuto di verità biblica, avrebbe biblicamente riconosciuto Gesù, lo avrebbe accolto, amato, seguito. Poiché il Giudeo non viveva di verità biblica e poiché quella di Gesù è tutta una verità che ha le sue origini nella Sacra Scrittura egli, il Giudeo, non può accoglierlo, ma non lo accoglie perché lui è fuori della verità di Dio e quindi anche fuori dell’Antico Testamento. Da qui si dimostra la falsità del suo insegnamento e l’equivocità o ambiguità della sua dottrina. Apparentemente con Dio, realmente solo con se stesso, le proprie idee, le proprie dottrine, fatte passare per verità divina, per rivelazione, per insegnamento della legge. Questa la falsità, questo il motivo dell’incredulità. L’incredulità non è verso Gesù, essa è verso tutto l’Antico Testamento.

**Gesù riprese a parlare e disse: «In verità, in verità vi dico, il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa.**

Il legame tra il Figlio e il Padre viene qui espresso in termini di operatività, di ispirazione, ma anche di modello. L’idea che ne viene fuori è una sola: Gesù è tutto rivolto verso il Padre, questi è la fonte della sua verità, il principio della sua Parola, l’origine della sua opera, l’esemplarità di ciò che fa, la modalità di ogni sua azione. Questa dipendenza operativa è di necessità assoluta. Se il Figlio non guarda il Padre, il Figlio non può fare nulla da sé. Non nel senso che non abbia la capacità o la forza di fare, poiché lo potrebbe come opera o come azione. Non può farlo come fonte di ispirazione, come principio di volontà. Qui il ragionamento di Gesù è assai forte. Gesù per agire nella storia ha bisogno di conoscere la volontà del Padre, se lui non si rapporta con la volontà del Padre, compirebbe un’opera autonoma e quindi non più di Dio, ma sua. Se è sua, non può produrre salvezza; produce salvezza solo quell’opera che è perfettissimo compimento della volontà del Padre. C’è in Gesù una sottomissione di volontà, senza la quale egli non può, non vuole, non deve operare. Qui è il principio stesso dell’incarnazione e della redenzione. Gesù è venuto a rivelarci con la vita che ciò che Dio vuole è la piena sottomissione della nostra volontà alla sua. Senza questo dono di volontà, noi non apparteniamo a lui, non siamo suoi; quanto facciamo è nostro, noi lo facciamo, non lo potremmo fare, non possiamo farlo perché non è volontà di Dio e quanto non è volontà di Dio non è operabile da noi. Gesù dice ai Giudei che il Padre è il principio della sua volontà; egli vuole solo ciò che vuole il Padre e lo compie come il Padre glielo comanda. Per questo egli deve essere sempre in stato di osservazione, la sua mente deve essere sempre fissa in Dio, deve abitare nel cielo presso di Lui, per conoscere forme e modalità, vie e tempi per il suo intervento nella storia. Con ciò stesso dice ai Giudei che per loro Dio non esiste; se Dio esistesse per loro, anche loro si impegnerebbero a sapere e a volere esattamente secondo la volontà di Dio. Questo in loro non avviene e per questo si trovano fuori della verità, sia dell’Antico Testamento sia di quella annunziata da Gesù. Per questo motivo Gesù non può operare se non quello che vede fare a Dio e secondo le modalità fatte da lui. È la più alta, la più perfetta, la più sublime rivelazione della relazione che intercorre tra Gesù e il Padre. In Gesù c’è un unico desiderio, consegnare tutto se stesso al servizio del Padre, all’obbedienza a Lui. Egli vive per il Padre; il Padre è il suo principio di vita, la sua fonte. Lui attinge dal Padre e porta sulla terra. Tra lui e il Padre non c’è alcuna differenza né nell’opera e né nella modalità o esemplarità, non c’è neanche discrepanza di tempo, di ore, di minuti. È il Padre che detta il tempo e le modalità, non Lui.

**Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, e voi ne resterete meravigliati.**

Oltre al legame di obbedienza e di sottomissione, c’è l’altro legame che viene qui manifestato ed è quello dell’amore. Tra Gesù è il Padre c’è un perfettissimo legame d’amore. Il Padre ama il Figlio, il Figlio ama il Padre ed è in questo amore che si compie la rivelazione del Padre al Figlio. Altro concetto fondamentale per la comprensione del perché i Giudei sono fuori della rivelazione e della storia di Dio con gli uomini. Loro non amano Dio e non amandolo non sono oggetto di rivelazione. Dio non si rivela loro perché loro non lo amano e quindi non essendoci amore in loro per lui, questo impedisce che vi possa essere un amore di Dio verso di loro. Non si tratta dell’amore con il quale il Signore ama tutte le creature che egli ha fatto a sua immagine e somiglianza. Si tratta invece di quell’amore che comunica la propria essenza, che dona il proprio essere, o quell’autocomunicazione di Dio all’uomo. Ogni qualvolta che Dio si rivela e l’uomo non lo comprende, bisogna attestare che c’è un vizio di amore in lui, se non addirittura carenza, assenza totale. Cosa è l’amore del Padre verso il Figlio? L’amore è donazione di sé, della sua essenza, della sua natura, del suo essere. L’essere di Dio è verità, ma è anche carità. Ora nel momento in cui nell’uomo c’è assenza di amore, non volontà di recepire tutto l’amore, c’è anche chiusura alla verità e quindi ci si viene a trovare nell’impossibilità di poter conoscere Dio. Se non si conosce Dio, che è la fonte, il principio, l’origine della verità e dell’amore, non lo si può neanche conoscere in coloro che da Dio sono amati e che si lasciano interamente permeare e ricolmare dall’amore del Padre. Gesù è tutto permeato dall’amore del Padre; il Padre lo ama e si è dato interamente a Lui, gli ha rivelato tutta la sua volontà, gli ha fatto conoscere ogni suo desiderio, gli ha manifestato interamente la profondità del suo essere. È in questa profondità che Gesù vive, opera, agisce. Cosa farà domani sarà ancora più straordinario e più meraviglioso di oggi, perché domani il Padre si darà a lui in una forma ancora più grande, più sublime, più divina, tanto divina che anche i Giudei ne resteranno meravigliati.

**Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi vuole;**

Viene qui rivelata la prima grande opera che il Padre concede al Figlio. Il Padre risuscita i morti; anche al Figlio viene data la possibilità di dare la vita a chi lui vuole. La risurrezione dei morti è senz’altro quella finale; in tutto l’arco dell’Antico Testamento solo poche persone erano state risuscitate. Tre in tutto, uno da Elia, uno da Eliseo mentre era in vita e un altro da morto. Non si ricordano altri morti risuscitati. La verità sulla risurrezione finale è rivelazione acquisita nell’Antico Testamento ed essa sarà operata dal solo Dio. Gesù dice che egli ha lo stesso potere del Padre, un giorno egli chiamerà i morti all’esistenza e darà loro la vita, la darà a chi lui vorrà. Anche questa potestà il Padre gli ha lasciato nelle sue mani. C’è in Gesù una potestà divina, in tutto simile a quella di Dio; c’è anche una libertà e una volontà sua propria con la quale agire. Questa volontà non è soggetta ad alcun limite o ad alcun governo; questa volontà è solo divina, poiché ogni altra volontà è soggetta e sottoposta alla volontà del Padre. Per un motivo e per l’altro Gesù è rivestito di poteri e di volontà divini e chi è rivestito così non può non essere che uguale a Dio. Le affermazioni di Gesù non lasciano spazio ad alcun dubbio; questo i Giudei lo hanno capito e per questo accusano Gesù di farsi uguale a Dio.

**il Padre infatti non giudica nes­suno ma ha rimesso ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato.**

Solo Dio è giudice dei vivi e dei morti. Ora il giudizio dei vivi e dei morti è rimesso interamente nelle mani del Figlio. Il Padre glielo ha conferito, togliendolo a se stesso, poiché lui ha deciso di non giudicare nessuno, ma di dare questa potestà divina interamente al Figlio. Il conferimento di un onore divino quale quello del giudizio universale in quanto è possibile conferirlo interamente al Figlio, in quanto il Figlio è uguale a Dio; se fosse solo un uomo, anche se uomo di Dio, non potrebbe in alcun modo esercitare una tale potestà che solo da un Dio può essere esercitata. C’è l’uguaglianza nella dignità divina, ma anche nell’onore. Lo stesso onore, che è di adorazione, di timore, di amore, che è verso il Padre, lo stesso deve essere verso il Figlio. Se verso il Figlio ci deve essere lo stesso onore che verso il Padre, a lui è data ogni obbedienza, ogni ascolto, ogni riverenza, ogni sottomissione. Ci deve essere la stessa fede. Una sola fede nel Padre e nel Figlio, come fonte di verità e di rivelazione per ogni uomo. Gesù va infinitamente oltre. L’onore del Figlio è onore del Padre, il non onore del Figlio è non onore del Padre che lo ha mandato. È il culmine della uguaglianza. Oltre non si può andare. L’onore è di obbedienza, di ascolto, di sottomissione, di timore di Dio. Questo è l’onore che Gesù vuole che gli venga dato. Quanti dicono di onorare Dio, di prestargli culto, di riverirlo e di ossequiarlo, di obbedire alla sua volontà e non onorano Gesù, il loro onore è vano, vuoto, inutile, ma anche falso. La verità dell’onore verso Dio è data dalla verità dell’onore verso Gesù. Gesù è la verità del nostro onore verso Dio. In lui noi possiamo misurare il nostro amore per il Padre nostro celeste.

**In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita.**

La parola di Gesù è via di salvezza, di vita eterna, di non giudizio, di passaggio dalla morte alla vita. La parola di Gesù non è di Gesù ma è del Padre che lo ha mandato. Per questo la fede si compone di due elementi essenziali: ascolto della parola di Gesù e fede in colui che lo ha mandato. Chi lo ha mandato è il Padre, quel Dio che i Giudei onoravano, pregavano, invocavano, del quale dicevano di conoscere la volontà, di possedere la legge. Credere in quel Dio non è più via di salvezza, se non si passa per la parola di Gesù. La parola del Padre nella quale essi credono è ora parola del Figlio nella quale essi sono chiamati a credere. Escludere la parola del Figlio per ascoltare la parola del Padre non è via di salvezza; accogliere la Parola del Figlio, separandolo dal Padre neanche questa è via di salvezza. Gesù e il Padre sono un unico atto di fede inseparabile, inscindibile. La salvezza dell’uomo è in quest’unico atto di fede. Chi in qualsiasi modo o ragione dovesse scinderlo, si porterebbe fuori della via della salvezza. La sua sarebbe una fede vana, inutile, perché non salvifica.

**In verità, in verità vi dico: è venuto il mo­mento, ed è questo, in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio, e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno.**

Il passaggio dalla vita alla morte avviene per l’ascolto della voce del Figlio di Dio. L’ascolto di cui qui si parla non è semplicemente un ascolto corporeo, trattasi in verità di un ascolto di conversione, di accoglienza della Parola del Figlio di Dio. Quanti si convertiranno alla Parola del Figlio di Dio, quanti dimoreranno in essa, tutti costoro passeranno dalla morte alla vita. Gesù è momento particolare di grazia e di salvezza; la sua voce è il suono di Dio che invita alla conversione, al cambiamento di vita, alla vera fede. Se è la sua voce la via per il passaggio alla vita, se è lui il momento favorevole di Dio, si comprende quanto sia necessaria l’adesione a lui e alla sua parola per avere la vita. Gesù è la vita del Padre e senza Gesù il Padre non dona la vita, senza di Lui il Padre è senza vita e quindi non può darla. Chi vuole la vita deve accostarsi a Gesù, deve riceverla da lui, ma lui la dona attraverso la sua voce, la sua parola, il suo invito a credere in lui, che è appunto la vita che il Padre vuole spargere sulla terra come dono ad ogni uomo di buona volontà.

**Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso al Figlio di avere la vita in se stesso; e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uo­mo.**

Dio ha la vita in se stesso e per se stesso. Questa vita egli l’ha comunicata interamente al Figlio, il quale la possiede da Dio, dal Padre, dal quale è stato generato in quanto Figlio. Possedendo la vita, egli è anche vita per l’uomo; può darla, anzi il Padre l’ha inviato perché la dia in suo nome. Inoltre, il Figlio ha anche il potere del giudizio, egli può giudicare ogni uomo, perché così è stato voluto dal Padre, il quale l’ha costituito giudice dei vivi e dei morti, per il semplice fatto che Gesù è il Figlio dell’uomo. Il Figlio dell’uomo secondo la tradizione profetica di Daniele è personaggio assai misterioso, perché è uomo, ma rivestito di poteri divini, di gloria divina, di onore divino. Il Figlio dell’uomo è un uomo, ma agisce come Dio, non per sua autorità, o per arbitrio della sua volontà, ma perché così costituito da Dio. Sappiamo che Gesù in quanto Figlio dell’uomo, in quanto vero uomo, è stato costituito Signore e Messia, Giudice dei vivi e dei morti. Questa è la verità che emerge dalla Scrittura. Gesù giudice dei vivi e dei morti è parte essenziale dell’annunzio, quindi della verità del Nuovo Testamento.

**Non vi meravigliate di questo, poiché verrà l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e ne usciranno: quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna.**

Prima la voce del Figlio dell’uomo era di salvezza; quanti la ascoltavano passavano dalla morte alla vita. Alla fine dei giorni, il Figlio farà ancora udire la sua voce. Questa volta tutti l’ascolteranno, tutti usciranno dai sepolcri, ma non per avere la vita, bensì per ricevere il giudizio definitivo. Al suono della voce del Figlio dell’uomo tutti si presenteranno davanti a lui per essere giudicati secondo il bene, o il male che ciascuno avrà fatto. La risurrezione sarà per tutti, ma non per tutti sarà di vita; sarà di condanna per quanti fecero il male, sarà di vita per quanti hanno operato il bene. Il doppio sbocco, di paradiso o di inferno, della vita dell’uomo, anche questo è verità essenziale della nostra fede. Nessuno può pertanto giudicare un altro, né prima, durante la vita, né dopo, durante la morte. Giudice e Signore è Gesù, a lui il Padre ha conferito la potestà di giudicare, lui solo dovrà esercitarla oggi e nell’ultimo giorno. Tutti gli altri devono solo amare, avere compassione, pregare per la salvezza, annunziare il Vangelo della vita eterna, testimoniare con le buone opere come veramente si è ascoltata la voce del Figlio dell’uomo e come essenzialmente si è entrati nella vita, che viene dalla sua parola.

**Io non posso far nulla da me stesso; giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.**

Tutto quello che Gesù fa, in quanto Figlio dell’uomo non lo fa da se stesso, per sua volontà, per autonomia decisionale. Egli, se giudica, giudica perché è sempre in ascolto del Padre, della sua volontà, e conoscendo la volontà del Padre, sa anche quanto non è volontà del Padre e perché non è volontà del Padre. Il suo giudizio è giusto, sommamente giusto, perché Lui ha un solo desiderio, una sola volontà: cercare la volontà del Padre, non la propria. Viene qui espressamente manifestata qual è la relazione che governa l’agire di Gesù per rapporto al Padre. Si tratta di un rapporto e di una relazione di volontà. Gesù ha una sola volontà: quella di cercare la volontà del Padre; lui vuole una sola cosa: la volontà del Padre. Egli è pertanto volontà umana ma anche volontà divina che desiderano una cosa sola: fare la volontà del Padre, ma per farla, bisogna cercarla, per cercarla bisogna desiderarla, per desiderarla bisogna pregare, mettersi in orazione, e l’orazione è umiltà, pensiero di non possedere la volontà del Padre, di non conoscerla, se non dietro manifestazione e comunicazione da parte del Padre. È questa la più alta espressione che rivela l’essenza umana e divina di Gesù. Egli è dal Padre in quanto Logos ed è per il Padre, vive da Lui, ma anche per Lui. La sua vita è per il Padre. Dal Padre viene in quanto origine eterna, anche se si tratta di una origine non originata, nel Padre vive in quanto ritorno eterno. Questo è il mistero di vita tra il Padre ed il Figlio. Lo stesso movimento di vita è anche per quanto concerne la sua umanità. Essa viene dallo Spirito santo e da Maria la Sempre Vergine, Beata e Benedetta nei secoli. Nella sua umanità, il Verbo che si è fatto carne, vive lo stesso movimento verso il Padre. Il Verbo è verso il Padre, esiste in questa dimensione e senza questa dimensione egli non esiste. Ma il Verbo è anche carne e in quanto carne, poiché si è fatto così nel tempo per sempre, esiste rivolto verso il Padre, la sua è vera umanità, ma è una umanità che vive per il Padre, verso il Padre, perché è nel Padre il termine del suo essere e del suo operare, il Padre è il termine nel tempo e nell’eternità.

**Se fossi io a render testimonianza a me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera; ma c'è un altro che mi rende te­stimonianza, e so che la testimonianza che egli mi rende è verace.**

Secondo la legge antica nessuno poteva rendere testimonianza su se stesso. Era una testimonianza non legale. Poteva anche essere vera, ma non era secondo la legge e quindi non valida legalmente, non poteva essere usata nel giudizio né a favore né contro una persona. I Giudei stanno intentando un vero giudizio contro Gesù. Occorre che qualcuno testimoni in suo favore. Ebbene c’è uno che gli rende testimonianza e questa testimonianza è verace, corrispondente perfettissimamente alla realtà Gesù non dice ancora chi è il suo testimone a favore, sappiamo dal Vangelo che il Testimone di Gesù è il Padre. Il Padre interviene a favore del Figlio e attesta la sua verità. Ma qual è la verità che il Padre è chiamato ad attestare? Essa è una sola: la sua origine da Dio, la sua uguaglianza con Dio, le sue opere tutte fatte in Dio, corrispondenti cioè alla sua volontà. Dio nel processo contro Gesù intentato dai Giudei è il Testimone verace, è Colui che attesta la verità del Figlio e quindi lo giustifica, lo dichiara giusto, vero.

**Voi avete inviato messaggeri da Giovanni ed egli ha reso testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché possiate salvarvi.**

C’è anche un altro che gli rende testimonianza. È Giovanni il Battista. Questi ha reso testimonianza alla verità di Gesù. Giovanni ha detto tutto di Gesù: chi è, cosa vuole, perché è venuto, da chi è venuto. Ha detto anche che ormai il suo tempo era compiuto e che doveva lasciare la scena di questo mondo, poiché doveva fare spazio, tutto lo spazio a Gesù, lo sposo di ogni anima credente. Gesù non ha bisogno della testimonianza di Giovanni. La ricorda e si appella ad essa perché quanti lo ascoltano possano convincersi della verità che Gesù stesso sta loro annunziando e accogliendola possano entrare nella vita. La testimonianza quindi non serve a Gesù, per difenderlo, ma serve loro per salvarsi. La via della vita è la Parola di Gesù e chi non ascolta la Parola di Gesù non percorre una via di vita, bensì si inoltra su sentieri di morte. Giovanni ha testimoniato il vero, essi possono salvarsi, ora che sanno che Gesù è da Dio, è uguale a lui e quanto egli opera viene solo ed esclusivamente dalla volontà del Padre. Gesù non ha bisogno della testimonianza di un uomo riguardo alla sua persona, perché egli è Dio e Dio non può soggiacere alla testimonianza umana. Nessun uomo mai può rendere testimonianza a Dio sulla sua verità. Ma un uomo può aiutare un altro uomo a credere, a convincersi della verità che Dio gli sta rivelando. Questo sì che lo può fare. Dio è più grande dell’uomo, infinitamente grande. Le sue opere sono verità e giustizia, esse sono vere per se stesse, perché vengono poste in essere. Le opere di Dio rendono testimonianza a Dio e solo esse. L’uomo di fede che le ha colte nel suo cuore può essere di giovamento ai suoi fratelli, attestando la loro fondatezza, invitando ad accoglierle per entrare nella vita.

**Egli era una lampada che arde e risplende, e voi avete voluto solo per un momento rallegrarvi alla sua luce.**

Chi è Giovanni il Battista. Giovanni è luce, non è la luce, ma una luce, che arde, quindi riscalda i cuori, risplende, quindi illumina la strada, indica il sentiero della vita. I Giudei solo per un momento, quello iniziale, hanno voluto godere questa luce. Poi se ne sono distaccati e se ne sono distaccati quando Giovanni ha detto che non era lui il Messia, ma che Colui che essi cercavano era in mezzo a loro, ma che loro non conoscevano. L’affermazione di Gesù pone ognuno di noi dinanzi ad una grave responsabilità. Noi riconosciamo qualcuno come inviato da Dio, se costui ci invita ad una confessione più forte, a cambiare vita, ci indica una strada superiore da seguire. C’è un momento iniziale in cui si va dietro la luce che si vede, ma poi, al momento si farsi luce più grande, di divenire luce nella luce per seguirla fino in fondo, allora si retrocede. Questo avviene sovente, possiamo dire che è storia quotidiana. Si inizia un cammino, ci si avvia, ma poi quando viene l’ora di passare totalmente nella verità, allora ci si rattrista, ci si perde, ci si abbandona, si fa ritorno nel mondo di prima. Ma per il semplice fatto di aver riconosciuto la luce, si attesta che quella luce è vera e quindi chi ritorna indietro, lo fa semplicemente perché non vuole seguire la vera luce, ed il suo ritorno nel mondo di prima è responsabile e colpevole.

**lo però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da com­piere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimo­niano di me che il Padre mi ha mandato.**

La testimonianza di Gesù invece viene direttamente dal Padre ed è ben superiore a quella che gli ha reso Giovanni il Battista. Testimoniano per Gesù le opere che lui compie. Una coscienza non inveterata nel male, un cuore limpido e puro, un animo che cerca la verità, un pensiero non stravolto dalla propria concupiscenza deve attestare che quanto Gesù fa non è opera proveniente dall’uomo. Non è in potere dell’uomo operare quanto Gesù sta operando. Questo l’uomo deve riconoscerlo. La testimonianza delle opere nessuno la può negare, misconoscere, ignorare, travisare. Le opere di Dio sono da Dio e da lui solo. A tal proposito è bene ricordare che i maghi d’Egitto contrastavano Mosè facendo anche loro dei prodigi. Ad un certo punto hanno dovuto confessare che in Mosè operava il dito di Dio, in lui c’era una potenza superiore che era infinitamente oltre la loro umanità. Ogni uomo può e deve accogliere la testimonianza delle opere. Se non l’accoglie, è responsabile dinanzi al mondo e a Dio, è responsabile di incoscienza, di ignoranza, di malvagità, di ambiguità e di ogni altro peccato, perché solo a causa del peccato non si riconosce la testimonianza che viene dalle opere, ed è solo a causa di esso, che pur riconoscendola interiormente, non si ha la forza di attestarla esteriormente, di schierarsi cioè dalla parte della verità, abbracciandola come propria luce e come propria via di salvezza.

**E anche il Padre, che mi ha mandato, ha reso testimonianza di me. Ma voi non avete mai udito la sua voce, né avete visto il suo volto, e non avete la sua parola che di­mora in voi, perché non credete a colui che egli ha mandato.**

Non solo le opere rendono testimonianza a Gesù. C’è anche il Padre che ha reso testimonianza. Come? Attraverso la voce fatta udire dal Cielo, direttamente, attestando che Gesù è il suo Figlio diletto, nel quale egli si è compiaciuto. Per mezzo delle Scritture profetiche le quali parlano tutte di Lui. Ma i Giudei non accolgono Gesù come Figlio di Dio e in tutto uguale a Dio perché loro non hanno mai udito la voce del Padre, mai hanno visto il suo volto e neanche hanno la parola che dimora in loro e tutto questo perché non credono nel Dio che ha mandato Gesù. C’è un prima e c’è un poi alla luce del quale dobbiamo intendere la Parola di Gesù. I Giudei non credono in Dio che ha mandato Gesù. Questo è il dopo. Quale è il prima? Essi non credono in Gesù mandato da Dio perché non credono in Dio. La loro conoscenza di Dio è una conoscenza umana, fatta di sapienza umana, di leggi umane, di precetti umani, di strutture umane. Loro non hanno la vera sapienza, la vera scienza dell’Altissimo; essi in verità Dio non lo conoscono e non conoscendo Dio non possono conoscere colui che il Padre ha mandato per fare la volontà di Dio. C’è un rapporto di fede con Dio che è di non vera, autentica fede, perché l’oggetto della loro fede non riguarda il vero Dio. Avendo un falso Dio, non possono conoscere il vero Dio che in nome di Dio parla e come Dio lui stesso si sta rivelando loro. Il Dio dei Giudei che Dio è, dal momento che non consente loro di riconoscere colui che nel nome del vero Dio viene e come Dio lui stesso si manifesta loro? È certamente un falso Dio, un Dio non conforme alla rivelazione, un Dio stravolto dalla mente umana, contraffatto. Ma se c’è la contraffazione di Dio, ciò significa che anche la sua parola è stata contraffatta e quindi il volto che loro pensano di possedere di Dio è anch’esso un volto falso. Loro semplicemente sono senza Dio. Questa la realtà, triste, assai triste, ma realtà.

**Voi scrutate le Scritture credendo di avere in esse la vita eterna; ebbene, sono proprio esse che mi rendono testimonianza. Ma voi non volete venire a me per avere la vita.**

I Giudei fanno appello alle scritture, pensano di trovare in esse la vita eterna. Chi veramente scruta le scritture non trova la vita eterna, trova il Dio che dona la vita eterna, trova colui che nel nome di Dio viene a portare la vita; necessariamente deve trovare Gesù, l’inviato del Padre per portare la vita nel mondo. Attraverso lo studio delle Scritture i Giudei avrebbero dovuto giungere alla conoscenza di Gesù, poiché le Scritture di lui parlano e a lui rendono testimonianza. Questo non si verifica, perché loro non vogliono credere, non vogliono accogliere Gesù, non vogliono andare a lui per avere la vita che Gesù propone ed offre. Il problema si sposta dalla conoscenza alla volontà. Questo è l’ultimo passaggio che mancava all’analisi che Gesù fa dello stato spirituale del popolo giudaico, o semplicemente dei Giudei, che nel linguaggio giovanneo, sono tutti coloro che rifiutano di credere in Gesù. C’è in loro cattiva volontà e per sua causa viene soffocata la verità, quindi sono responsabili dinanzi a Dio e al mondo di questo rifiuto. Quando nel processo di fede si interpone la volontà e questa rifiuta, il motivo è sempre uno: c’è una cattiva coscienza che nasce dall’abbandono della verità e dal precipitare di essa nell’ingiustizia, nell’opera malvagia. I Giudei non possono credere, non possono perché non vogliono; non vogliono perché la loro conoscenza di Dio convive con il peccato, con l’ingiustizia ed è a causa dell’ingiustizia che la verità viene da loro volontariamente soffocata. Quando la coscienza arriva a tale stadio di depravazione, cioè fino al soffocamento della verità, siamo al punto del non ritorno. Lo scontro si farà sempre più duro e violento e sarà sino alla fine.

**Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma io vi conosco e so che non avete in voi l'amore di Dio.**

Altra affermazione chiave del discorso di Gesù. La sua venuta sulla terra non è per poter ricevere gloria dagli uomini. Lui la gloria ce l’ha da Dio e la sua è una gloria eterna. Questa non ricerca di gloria umana lo pone in uno stato di assoluta libertà, quindi in una condizione ottimale di servire il Padre suo, di cercare la gloria del Padre. I Giudei invece non cercano la gloria del Padre perché non lo amano. Chi non ama Dio non può cercare la gloria di Dio, non lavora cioè per la gloria di Dio, ma per la propria e questo li pone in uno stato di schiavitù, di egoismo, di sopraffazione, di trasformazione anche della legge del Signore. Tutto ciò che loro fanno serve per la loro gloria, questa la differenza essenziale che li separa da Gesù. Quanto Gesù afferma, lo dice dal profondo della sua conoscenza, che penetra il cuore e lo pone a nudo. Egli è nel loro cuore e in esso vi legge l’assenza di amore per il Signore. Non c’è in loro l’amore per il Padre suo, perché nel loro cuore c’è solo amore per se stessi. Poiché Gesù è venuto per far risplendere nel mondo la gloria del Padre suo e questa risplende solo se l’uomo si consegna interamente a lui con una obbedienza che è fino alla morte e alla morte di croce, i Giudei che lavorano e ricercano la propria gloria, la ricercano dagli uomini, non da Dio, loro saranno sempre accomodanti, indulgenti, saranno sempre dalla parte degli uomini. Gesù invece è sempre dalla parte di Dio. Questo acuisce il contrasto e allarga la distanza che li separa. Tra Gesù e i Giudei non può esserci alcuna intesa, sono su due fronti opposti, contrapposti, l’uno è la negazione dell’altro; la verità di Gesù è la condanna della loro menzogna e falsità.

**Io sono ve­nuto nel nome del Padre mio e voi non mi ricevete; se un altro venisse nel proprio nome, lo ricevereste.**

Poiché il fine di ogni loro opera è una ricerca di gloria mondana, loro sono sempre disposti ad accogliere chiunque venga nel proprio nome. Sono disposti a riceverlo perché costui non viene per togliere loro la gloria, viene per procurarsene anche lui una piccola parte. L’uno rende gloria all’altro, l’uno giustifica il peccato dell’altro, l’uno ingrandisce i meriti dell’altro, l’uno si pone a paladino dell’opera dell’altro, la giustifica, la santifica, la rende opera di Dio, anche se fatta dall’uomo e per la sua gloria. Gesù invece non è venuto per accrescere la gloria dell’uomo, lui è venuto per portare la gloria di Dio sulla terra. Per questo motivo lui non è accolto, né può essere accolto. Dovrebbe l’uomo rinunciare alla sua gloria, ma come fa a rinunciarvi se lui altro non fa che lavorare per accrescerla? Se usa lo stesso nome di Dio, le sue leggi, il culto ed ogni altra struttura sacra per l’aumento della sua gloria sulla terra? Gesù viene nel nome del Padre per la gloria del Padre. Questa la finalità della sua venuta in mezzo a noi. Egli viene per ricordare ad ogni uomo che deve, attraverso l’obbedienza alla sua parola, iniziare a rendere gloria a Dio e solo a lui.

**E come potete credere, voi che prendete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene da Dio solo?**

Essendo i giudei ricercatori di gloria umana non possono credere. Gesù invece è un ricercatore di gloria divina ed eterna, di quella gloria che viene solo da Dio e che Dio concede solo attraverso il compimento della sua volontà. I giudei non vogliono credere, si è detto precedentemente; ora bisogna aggiungere che essi, nello stato in cui sono, neanche possono credere. Non possono finché restano in quella volontà di cercare e di prendere gloria gli uni dagli altri. Questa gloria si prende solo rinnegando il Signore. Chi rinnega il Signore come fa a credere in Colui che il Signore ha mandato perché faccia risplendere la sua gloria sulla terra? Per questo occorre una totale conversione del cuore, della mente, dello spirito, dei pensieri, dei desideri; occorre una totale rinuncia a se stessi per iniziare il cammino della ricerca della sola volontà di Dio e dei suoi desideri. È quanto sta proponendo loro Gesù. Loro invece vorrebbero essere accreditati nella loro falsità, nella loro umana ricerca di gloria mondana. Gesù questo non lo può fare, perché non è venuto in nome proprio, bensì nel nome del Padre suo e per la sua gloria.

**Non crediate che sia io ad accusarvi da­vanti al Padre; c'è già chi vi accusa, Mosè, nel quale avete riposto la vostra speranza.**

Ma così facendo i Giudei sono accusati di tradimento di Dio e di falsità. Chi li accusa è proprio Mosè, quella legge cioè nella quale è riposta ogni loro speranza di giustificazione e di salvezza. Mosè li accusa per la loro incredulità e per la loro trasformazione e modificazione della volontà di Dio.

**Se credeste infatti a Mosè, credereste anche a me; perché di me egli ha scritto. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?».**

Mosè è portavoce di Dio; Gesù è voce e parola del Padre. Chi crede in Mosè deve credere nella sua parola e credervi secondo verità. Poiché non può esserci contrasto o opposizione tra quanto Mosè dice e quanto Gesù sta insegnando loro, è l’unica e medesima verità, perché è l’unico e medesimo Dio, perché è l’unica e stessa parola del Signore, è evidente che i Giudei sono falsi adoratori di Dio, sono falsi credenti in lui. La loro fede è solo una pretesa, ma non una realtà autentica. Loro non credono nella parola e negli scritti di Mosè secondo quanto Mosè propone secondo verità di credere; non credendo in Mosè come possono credere in Gesù, nelle sue parole, che sono simili a quelle di Mosè, anzi il compimento storico di quelle? Se la parola di Gesù è la realizzazione storica della parola proferita e preannunciata da Mosè, è evidente la falsità della loro fede in Mosè. Loro Mosè non lo conoscono e non conoscendolo non possono accogliere Gesù. Qui è la radice del loro male, la causa della loro opposizione, l’origine del contrasto. In loro c’è una falsa fede, una falsa conoscenza di Dio, ma anche una falsa conoscenza della Scrittura, una falsa conoscenza di Mosè. Loro non conoscono secondo verità il Dio di cui parlano. Non vogliono conoscerlo. Non possono conoscerlo. Tutto questo avviene in loro perché essi non sono veri ricercatori della gloria che viene da Dio, non lavorano per rendere gloria al Padre suo. Lavorano per se stessi, per la propria gloria, per la costruzione del loro regno terreno, umano, fatto di piccole effimere gioie mondane. Questo è il loro grande mondo religioso, esso non va al di là del proprio piccolo cuore, imbevuto di egoismo e di concupiscenza, di ricerca di se stessi.

**Conoscenza e obbedienza.** Gesù spesso viene accusato di trasgredire la legge. Egli la trasgredisce solo formalmente, secondo l’interpretazione data ad essa dagli uomini. Egli non la trasgredisce nella sua essenza, perché conosce la volontà del Padre; egli vive per compiere la volontà del Padre. La vera obbedienza si ha nella vera conoscenza; poiché l’obbedienza è sempre alla volontà di Dio, obbedisce chi conosce, chi non conosce non obbedisce, chi non conosce induce nell’errore quanti si affidano alle sue false conoscenze. Gesù è perennemente nella contemplazione o visione del Padre; Egli sa cosa il Padre vuole, perché sa chi è il Padre. Conoscendo perfettamente il Padre, egli è al di là del pensiero umano su Dio e sulla sua volontà. Egli è sempre nella volontà del Padre, per questo non può essere accusato di trasgredire la legge.

**Legge e verità.** La legge così come essa è stata data è la manifestazione della divina volontà; essa dice la verità di Dio e dell’uomo e in quanto espressione della verità, essa va osservata. Ma la legge veterotestamentaria ancora è tutta incipiente in quanto alla manifestazione della verità; è Gesù la verità di Dio sulla terra e nel Cielo; è Gesù la legge nuova dell’uomo. Inoltre c’è sempre una differenza tra legge, verità, e comprensione della legge e della verità. Chi interpreta la legge e la verità deve essere nella grazia di Dio, sotto l’influsso dello Spirito Santo o sotto la sua mozione e illuminazione, per dare all’uomo l’esatto significato, l’espressione perfetta di quanto il Signore ha voluto significare e manifestare nella sua legge e nella sua verità.

**Padre e Figlio: un unico amore.** Nel rapporto di amore tra Dio e l’uomo, Gesù ha il posto stesso di Dio. L’amore che l’uomo deve avere per il suo Dio, deve tutto averlo per Gesù, senza alcuna differenza, o variazione di intensità. L’amore verso Dio è ascolto e obbedienza alla volontà di Dio; è Gesù la volontà divina sulla terra, è Lui la Parola di salvezza che dobbiamo ascoltare. L’amore è sempre verso una Persona particolare, singolare; Gesù è la Persona divina che deve essere amata come si ama il Padre e nell’amore del Padre e del Figlio bisogna che venga inclusa la terza persona della Santissima Trinità: lo Spirito di verità, che è la comunione nell’amore tra il Padre e il Figlio.

**Un’unica opera.** Gesù è la vita stessa di Dio; è la mediazione, o il mediatore di ogni altra vita, di ogni opera che Dio fa all’esterno di sé. Tra il Padre è il Figlio non ci sono opere diverse, opere che fa il Figlio e non fa il Padre, opere che fa il Padre e non fa il Figlio. Il Figlio fa ogni cosa che fa il Padre, egli fa tutte le opere del Padre, e come il Padre le fa. In questo c’è un atteggiamento di perenne obbedienza. Dio parla al Figlio non solo attraverso la comunicazione della sua volontà; gli parla attraverso il compimento delle opere. Facendo un’opera indica al Figlio ciò che lui deve fare. Questa metodologia del Padre verso il Figlio nell’eternità e nel tempo deve essere la metodologia di ogni buon maestro nella Chiesa. Colui che vuole insegnare agli altri, deve farlo non solo attraverso la parola, deve soprattutto indicarlo attraverso la sua vita, le sue opere. Egli deve parlare attraverso il compimento delle opere sante, perché l’altro veda e comprenda ciò che è giusto che egli compia.

**Un unico onore.** Gesù e il Padre sono della stessa dignità divina; per questo devono essere avvolti da un unico onore. L’onore che è dovuto a Dio in quanto Dio è anche dovuto al Figlio perché Dio. Ma non sono due Dei, sono un unico Dio, anche se in due Persone distinte; non va loro tributato un onore duplice, uno per il Padre e uno per il Figlio, no! Lo stesso unico onore deve essere per il Figlio e per il Padre, senza differenze, senza distinzioni. Anzi al Padre l’onore deve salire attraverso il Figlio, nello Spirito Santo.

**Un’unica fede.** Al Padre e al Figlio è anche dovuta un’unica fede. Non c’è una fede per il Padre ed una fede per il Figlio; c’è una sola fede, perché c’è una sola volontà ed è quella del Padre, che il Figlio manifesta e rivela. La volontà del Figlio è la volontà del Padre, e non si può ascoltare il Padre, prestargli fede, se non prestando fede a Gesù, a quanto egli ci ha manifestato del Padre. La fede nel Padre è fede in Gesù e senza la fede in Gesù non c’è la fede nel Padre. Quanti rinnegano, rifiutano Gesù, necessariamente rifiutano e rinnegano il Padre; la via della conoscenza del Padre è Gesù.

**Un’unica parola.** C’è un’unica fede, perché c’è un’unica Parola: quella di Gesù Signore. Il Padre ha una sola Parola: Gesù. Chi non ascolta la Parola di Gesù, non ascolta la Parola del Padre, perché il Padre, oltre Gesù, non ha altre parole.

**Un unico giudizio.** Il giudizio del Padre è il giudizio del Figlio. Questa unità di giudizio consegue dall’essere Gesù la verità, la parola, la legge, la volontà del Padre. Il giudizio altro non è che la lettura del cuore dell’uomo secondo i criteri della verità, per determinare chi è dalla verità e chi è dalla menzogna, chi è dalla luce e chi dalle tenebre. Il giudizio diviene poi separazione tra quanti sono dalla luce e quanti sono dalle tenebre; la separazione è eterna, per sempre; come l’uomo viene colto al momento della morte - dalla luce o dalle tenebre - così egli rimane in eterno. Gesù è la verità, solo lui può operare il giudizio secondo verità, in vita e in morte, per una persona; tutti gli altri non possono giudicare se non secondo le apparenze, ma giudicando secondo le apparenze, giudicano male; dichiarano chi è dalle tenebre nella luce e chi è nella luce nelle tenebre. Gesù fu dichiarato essere dalle tenebre, secondo i farisei, mentre egli è la luce eterna venuto a brillare di verità in mezzo a noi.

**Un’unica vita.** Gesù e il Padre sono un’unica vita perché Gesù è la vita del Padre. Il Padre non ha altra vita se non Gesù, non dona altra vita se non in Gesù. Gesù dona la vita del Padre, perché egli è la vita del Padre, ma non è una vita differente da quella del Padre, è l’unica vita, la sola. Questo è il mistero che avvolge anche l’esistenza umana di Gesù; lui anche in quanto uomo è la vita di Dio ed in quanto uomo è venuto a dare la vita di Dio, a riportarla sulla terra. Chi vuole la vita del Padre deve attingerla in Gesù, poiché è lui l’albero della vita nella nuova creazione di Dio e chi non gusta il frutto di Cristo, non può gustare la vita.

**Un’unica risurrezione.** La risurrezione è il riportare l’uomo nell’unica vita, ma in pienezza di anima, di corpo e di spirito. Questa è l’opera di Dio; questa è l’opera di Gesù; questa è l’opera che Dio compie attraverso Gesù e la compie in un duplice momento. Nel tempo, risuscitando a nuova vita l’anima e lo spirito dell’uomo, l’anima alla grazia e lo spirito alla verità e alla retta conoscenza; alla fine del tempo, ridonando all’anima il suo corpo, rinnovato, reso glorioso e spirituale attraverso il suo ritorno in vita, per opera dello Spirito Santo. È assai evidente che gusterà la seconda risurrezione, quella di gloria, solo chi si è lasciato risuscitare da Gesù nel tempo, chi ha aderito alla sua grazia e alla sua verità; quanti invece si sono opposti, avranno, sì, il ricongiungimento del corpo all’anima, ma non nella forma di gloria, bensì di ignominia e di morte eterna.

**Un’unica volontà.** Tra il Padre e il Figlio non c’è differenza di volontà, ma non perché il Figlio in quanto Figlio non sia dotato della sua personale volontà. Se così fosse, non avremmo la Persona. La persona esiste in quanto è volontà. C’è invece un’unica volontà, perché la volontà è quella del Padre, in quanto il Figlio sia come Dio che come uomo ha consegnato le sue due volontà al Padre, la volontà divina e la volontà umana. Egli vive solo di volontà del Padre. Questa stessa offerta, o dono della volontà, Gesù la chiede ai suoi discepoli. Costoro dovrebbero vivere della sola volontà del Padre, dovrebbero avere in loro e possedere la volontà di Gesù, che è volontà del Padre e compierla come Gesù l’ha compiuta.

**Verso il Padre.** Gesù è colui che è eternamente rivolto verso il Padre, egli vive dal Padre e per il Padre; vive dal Padre perché da lui viene; vive per il Padre, perché la sua è vita che deve tutta terminare nel Padre. Questa è la sua essenza. In questo movimento dal Padre e verso il Padre deve inserirsi anche il discepolo di Gesù; egli deve venire interamente dalla volontà del Padre e verso la volontà del Padre deve muoversi, al fine di compierla tutta nella sua vita. Fatto questo, egli raggiunge la pienezza della vita, perché entra nel mistero della sua verità.

**Il Padre testimone del Figlio.** Il Padre è testimone del Figlio poiché attesta, accreditando con opere che solo Dio può fare, che la sua origine è in Dio, che egli è da Dio, ed è verso Dio. L’opera santa, vera, pura, che Gesù compie è l’attestazione del gradimento che il Padre ha verso di Lui. Il Padre gradendo il Figlio, compiacendosi di Lui, gli rende testimonianza di verità: quanto il Figlio dice è verità, bisogna ascoltarlo.

**Il Figlio testimone del Padre.** Il Figlio, essendo accreditato dal Padre, testimonia a sua volta la verità della volontà del Padre, la verità della sua Parola. Attesta che il Padre è tutto nelle sue opere e nella verità che egli annunzia e fuori di questa verità e di queste opere il Padre non esiste. Chi pertanto vuole accedere a Dio deve passare attraverso il Figlio, e senza il Figlio non si ha la vera conoscenza del Padre. Questo dice quanto siano false tutte quelle conoscenze di Dio che escludono la mediazione di Gesù, mediazione necessaria, testimonianza unica della verità del Padre.

**Un’unica conoscenza.** Non ci sono due conoscenze, quella del Padre e quella del Figlio; c’è un’unica conoscenza e questa è quella del Padre che si ha nel Figlio e quella del Figlio che si ha nel Padre e l’una e l’altra avvengono nella vita e nelle opere di Gesù.

**Un unico volto.** Tra Gesù e il Padre c’è unità mirabile di volontà, di parola, di verità, di conoscenza, di opera. Del Padre Gesù manifesta tutto, tanto da potersi dire che Gesù è il Volto di Dio sulla terra, la sua presenza. Conosce veramente Dio chi conosce veramente Gesù, ama veramente Dio chi ama veramente Gesù, vede Dio nella sua verità e nella sua carità, chi vede in Gesù la verità e la carità di Dio.

**Un’unica gloria. Un unico nome.** Se c’è questa mirabile unità tra Gesù e il Padre, se c’è questo essere dell’uno nell’altro, allora non c’è che un’unica gloria da tributare loro. La gloria del Padre è Gesù, la gloria di Gesù è il Padre. Ma c’è anche un’unica potenza, un’unica forza che opera ed agisce. La forza del Padre è Gesù, la forza di Gesù è il Padre. Questa unità il cristiano deve cercare, in essa inserirsi con la fede, la carità e la speranza, di essa vivere ed operare, poiché è in essa la sua vita eterna.

**CAPITOLO V**

*Dopo questi fatti, ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. [4] Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l’acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me». Gesù gli disse: «Àlzati, prendi la tua barella e cammina». E all’istante quell’uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare.*

*Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque i Giudei all’uomo che era stato guarito: «È sabato e non ti è lecito portare la tua barella». Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: “Prendi la tua barella e cammina”». Gli domandarono allora: «Chi è l’uomo che ti ha detto: “Prendi e cammina”?». Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato perché vi era folla in quel luogo. Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio». Quell’uomo se ne andò e riferì ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose di sabato. Ma Gesù disse loro: «Il Padre mio agisce anche ora e anch’io agisco». Per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.*

*Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato.*

*In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico: viene l’ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell’uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.*

*Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. C’è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera. Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce.*

*Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto, e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato. Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. Ma voi non volete venire a me per avere vita.*

*Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma vi conosco: non avete in voi l’amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall’unico Dio?*

*Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?».*

**BREVE INTRODUZIONE**

In questo Quinto Capitolo l’Apostolo Giovanni inizia a introdurci nella relazione specifica che regna tra Gesù e il Padre in ordine alle opere che Lui compie. Gesù guarisce un uomo di sabato. Lo guarisce e gli ordina di ritornare a casa sua portando con sé il suo giaciglio. I Giudei lo accusano di trasgredire la Legge del sabato. Gesù risponde loro che Lui fa tutto ciò che vede fare al Padre suo. Il Padre suo di sabato opera ed anche Lui opera. Noi sappiamo che i Giudei vivevano la Legge del sabato ispirandosi alla creazione. Dio aveva lavorato per sei giorni. Il settimo si era riposato. L’uomo, fatto ad immagine di Dio, come Dio deve operare: sei giorni lavora, il sabato si riposa. L’immagine deve essere anche nella concretezza della sua vita quotidiana.

Gesù risponde invece che il Padre suo anche di sabato lavoro. Se lavora il Padre anche Lui può lavorare. C’è il lavoro di Dio che sempre deve essere fatto. Qual è allora il lavoro di Dio che l’uomo può fare? È il lavoro dell’amore, della carità, della compassione, della misericordia, della pietà verso l’uomo. È il lavoro della rigenerazione e della santificazione dell’uomo. È il lavoro della rinascita dell’uomo. È il lavoro della costruzione sulla terra del suo regno. È il lavoro della risurrezione dell’uomo. È il lavoro spirituale per lo spirito e l’anima dell’uomo. I Giudei però non conoscono il Padre. Non lo vedono. Non sanno cosa fa e cosa non fa. Gesù invece conosce il Padre, lo vede operare e lo imita. L’imitazione di Dio non è peccato. Anzi essa è il fine stesso di un uomo. Imitare Dio è la nostra vocazione, la nostra santità, la nostra perfezione.

**1Dopo questi fatti, ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme.**

Non sappiamo di quale festa si trattasse. Di sicuro è una festa assai importante. È una di quelle feste che richiamavano a Gerusalemme molta gente. Dal Libro del Levitico conosciamo quali erano le solennità di obbligo per tutto il popolo del Signore.

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: “Ecco le solennità del Signore, nelle quali convocherete riunioni sacre. Queste sono le mie solennità.*

*Durante sei giorni si attenderà al lavoro; ma il settimo giorno è sabato, giorno di assoluto riposo e di riunione sacra. Non farete in esso lavoro alcuno; è un sabato in onore del Signore in tutti i luoghi dove abiterete.*

*Queste sono le solennità del Signore, le riunioni sacre che convocherete nei tempi stabiliti.*

*Il primo mese, al quattordicesimo giorno, al tramonto del sole sarà la Pasqua del Signore; il quindici dello stesso mese sarà la festa degli Azzimi in onore del Signore; per sette giorni mangerete pane senza lievito. Nel primo giorno avrete una riunione sacra: non farete alcun lavoro servile. Per sette giorni offrirete al Signore sacrifici consumati dal fuoco. Il settimo giorno vi sarà una riunione sacra: non farete alcun lavoro servile”».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: “Quando sarete entrati nella terra che io vi do e ne mieterete la messe, porterete al sacerdote un covone, come primizia del vostro raccolto. Il sacerdote eleverà il covone davanti al Signore, perché sia gradito per il vostro bene; il sacerdote lo eleverà il giorno dopo il sabato. Quando farete il rito di elevazione del covone, offrirete un agnello di un anno, senza difetto, per l’olocausto in onore del Signore, insieme a un’oblazione di due decimi di efa di fior di farina impastata con olio: è un sacrificio consumato dal fuoco, profumo gradito in onore del Signore; la libagione sarà di un quarto di hin di vino. Non mangerete pane né grano abbrustolito né grano novello, prima di quel giorno, prima di aver portato l’offerta del vostro Dio. Sarà per voi una legge perenne, di generazione in generazione, in tutti i luoghi dove abiterete.*

*Dal giorno dopo il sabato, cioè dal giorno in cui avrete portato il covone per il rito di elevazione, conterete sette settimane complete. Conterete cinquanta giorni fino all’indomani del settimo sabato e offrirete al Signore una nuova oblazione. Porterete dai luoghi dove abiterete due pani, per offerta con rito di elevazione: saranno di due decimi di efa di fior di farina, e li farete cuocere lievitati; sono le primizie in onore del Signore. Oltre quei pani, offrirete sette agnelli dell’anno, senza difetto, un giovenco e due arieti: saranno un olocausto per il Signore, insieme con la loro oblazione e le loro libagioni; sarà un sacrificio di profumo gradito, consumato dal fuoco in onore del Signore. Offrirete un capro in sacrificio per il peccato e due agnelli dell’anno in sacrificio di comunione. Il sacerdote presenterà gli agnelli insieme al pane delle primizie con il rito di elevazione davanti al Signore; tanto i pani quanto i due agnelli consacrati al Signore saranno riservati al sacerdote. Proclamerete in quello stesso giorno una festa e convocherete una riunione sacra. Non farete alcun lavoro servile. Sarà per voi una legge perenne, di generazione in generazione, in tutti i luoghi dove abiterete.*

*Quando mieterai la messe della vostra terra, non mieterai fino al margine del campo e non raccoglierai ciò che resta da spigolare del tuo raccolto; lo lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio”».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo: “Nel settimo mese, il primo giorno del mese sarà per voi riposo assoluto, un memoriale celebrato a suon di tromba, una riunione sacra. Non farete alcun lavoro servile e offrirete sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore”».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Il decimo giorno di questo settimo mese sarà il giorno dell’espiazione; terrete una riunione sacra, vi umilierete e offrirete sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore. In quel giorno non farete alcun lavoro, poiché è il giorno dell’espiazione, per compiere il rito espiatorio per voi davanti al Signore, vostro Dio. Ogni persona che non si umilierà in quel giorno sarà eliminata dalla sua parentela. Ogni persona che farà in quel giorno un qualunque lavoro io la farò perire in mezzo alla sua parentela. Non farete alcun lavoro. Sarà per voi una legge perenne, di generazione in generazione, in tutti i luoghi dove abiterete. Sarà per voi un sabato di assoluto riposo e dovrete umiliarvi: il nono giorno del mese, dalla sera alla sera seguente, farete il vostro riposo del sabato».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo: “Il giorno quindici di questo settimo mese sarà la festa delle Capanne per sette giorni in onore del Signore. Il primo giorno vi sarà una riunione sacra; non farete alcun lavoro servile. Per sette giorni offrirete vittime consumate dal fuoco in onore del Signore. L’ottavo giorno terrete la riunione sacra e offrirete al Signore sacrifici consumati con il fuoco. È giorno di riunione; non farete alcun lavoro servile.*

*Queste sono le solennità del Signore nelle quali convocherete riunioni sacre, per presentare al Signore sacrifici consumati dal fuoco, olocausti e oblazioni, vittime e libagioni, ogni cosa nel giorno stabilito, oltre i sabati del Signore, oltre i vostri doni, oltre tutti i vostri voti e tutte le offerte spontanee che presenterete al Signore.*

*Inoltre il giorno quindici del settimo mese, quando avrete raccolto i frutti della terra, celebrerete una festa del Signore per sette giorni; il primo giorno sarà di assoluto riposo e così l’ottavo giorno. Il primo giorno prenderete frutti degli alberi migliori, rami di palma, rami con dense foglie e salici di torrente, e gioirete davanti al Signore, vostro Dio, per sette giorni. Celebrerete questa festa in onore del Signore, per sette giorni, ogni anno. Sarà per voi una legge perenne, di generazione in generazione. La celebrerete il settimo mese. Dimorerete in capanne per sette giorni; tutti i cittadini d’Israele dimoreranno in capanne, perché le vostre generazioni sappiano che io ho fatto dimorare in capanne gli Israeliti, quando li ho condotti fuori dalla terra d’Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio”».*

*E Mosè parlò così agli Israeliti delle solennità del Signore. (Lev 23,1-44).*

A noi non importa quale sia questa solennità. Giovanni omette di riferirla e noi la lasciamo nella sua non identificazione. Di sicuro non è la Pasqua perché l’Evangelista ce la riferisce con un nome particolare: *“La Pasqua dei Giudei”*. A noi importa invece sapere che Gesù è a Gerusalemme. Gerusalemme è il cuore del culto ed anche del pensiero, della fede e della tradizione. In Gerusalemme Gesù è un osservato speciale. In occasione della prima Pasqua vissuta da Lui a Gerusalemme ci siamo già incontrati con i Giudei che chiedono a Gesù che riveli loro il principio della sua autorità.

*Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori dal tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divorerà.*

*Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù. (Gv 2,13-22).*

Il segno dato da Gesù è quello della sua morte e della sua risurrezione.

**2A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici,**

Ora viene localizzata la scena dell’opera che Gesù compie. Siamo in Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, ove si trova una piscina con cinque portici. Questa piscina è detta in ebraico Betzatà. Ora conosciamo il luogo esatto.

**3sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici.**

Ora ci viene detto chi si trovava sotto i cinque portici: infermi, ciechi, zoppi, paralitici. Non erano poche persone, bensì un gran numero. Gesù si trova dinanzi al mondo della sofferenza e della malattia. Tutte queste persone erano in questo luogo perché vi era una credenza che le acque di questa piscina fossero miracolose, non sempre, ma in determinati momenti. La credenza era questa: un angelo scendeva dal Cielo, agitava le acque. Chi si gettava per primo nella piscina guariva. Gli altri dovevano attendere che l’angelo ritornasse e agitasse di nuovo le acque. Naturalmente si tratta di una credenza. Nulla di più. Tuttavia – vera o falsa che fosse questa credenza – gli ammalati si radunavano sotto i portici con la speranza di una guarigione. Dove c’è una speranza di un bene più grande sempre l’uomo accorre. Questa è verità e molta pietà popolare si fonda proprio sulla speranza di un bene più grande, di un miracolo, di una grazia, di un intervento divino.

**5Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato.**

Sotto i portici Gesù trova un uomo che è ammalato da trentotto anni. Non sappiamo però da quanto tempo venisse alla piscina. Sappiamo però della lunghezza della sua malattia. La sua malattia è vera, reale, tenace, persistente, irreversibile. Lui è veramente ammalato nel suo corpo. È malato fisicamente.

**6Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?».**

Gesù lo vede, conosce la durata del suo male e gli chiede: *“Vuoi guarire?”.* È Gesù stesso che si propone. Gli vuole fare del bene. Lo vuole aiutare. L’ammalato non conosce Gesù. Non sa chi egli sia. Nel Vangelo secondo Giovanni ogni qualvolta che Gesù compie un miracolo è perché vuole provocare un terremoto religioso. Vuole creare uno scossone in quella religiosità fatta di tradizioni umane che non davano più salvezza. Vuole che qualcosa traballi, perché solo così vi può nascere un sussulto di verità e di salvezza. Quando una fede, una religione, una pietà non produce più vera salvezza è giusto che la si scrolli dall’interno. Come? Ponendo in essa dei principi soprannaturali ed eterni di verità. Gesù, illuminato, consigliato, mosso dallo Spirito Santo, sa come agire per correggere, modificare, illuminare, aggiornare, perfezionare tutto ciò che è divenuto inutile al fine di dare vera salvezza. Gesù è pieno di Spirito Santo e quanto opera lo opera sempre con somma prudenza. Noi invece che non siamo pieni di Spirito Santo non solo non purifichiamo il vecchio, lo distruggiamo anche e così siamo senza il vecchio e senza il nuovo. A volte ci comportiamo come dei suicidi della religione e della fede.

**7Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l’acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me».**

Il malato vuole guarire. Per questo egli è sotto i portici aspettando che l’acqua si agiti. Non c’è nessuno però che lo aiuti. Essendo lui assai lento nei movimenti, gli altri che sono più svelti di lui, si gettano per primi e a lui tocca aspettare, ma sempre con lo stesso risultato di essere preceduto dagli altri. Questa constatazione del malato ci fa comprendere che la carità, l’amore fraterno, la sollecitudine per gli altri, la compassione sovente è assente tra gli stessi che sono bisognosi di cure. L’egoismo è congenito nell’uomo. La carità invece è sempre da impiantare, da coltivare. Alla carità ci si deve educare, formare. È questa l’opera principale della Chiesa: educare e formare alla carità. Tutto il Vangelo è una scuola di carità, di amore, di compassione, di pietà. Il Maestro unico di questa scuola è Gesù Signore. Lui è il Maestro della carità, della compassione, della pietà, della solidarietà. È il Maestro della carità per sostituzione vicaria.

**8Gesù gli disse: «Àlzati, prendi la tua barella e cammina».**

A quest’uomo Gesù non chiede la fede. Gli dice solamente se vuole guarire. Poiché questa è la sua volontà, Gesù lo guarisce con un ordine, un comando: *“Alzati, prendi la tua barella e cammina”.* È questo uno dei pochi casi di guarigione senza una richiesta esplicita di fede. Così come avverrà per il cieco fin dalla nascita, non è neanche l’ammalato, o un suo familiare, o un suo amico che chiede la guarigione. L’iniziativa è tutta nel cuore, nella mente, nei pensieri, nella volontà di Cristo Gesù. L’iniziativa è completamente nella mozione dello Spirito Santo che lo conduce perché oggi in Gerusalemme questo miracolo si compia. In seguito vedremo gli sviluppi di questo miracolo e il terremoto di verità che esso provoca in molti cuori.

**9E all’istante quell’uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare.**

La guarigione avviene in modo subitaneo, all’istante. L’uomo ascolta il comando di Gesù: *“Prende la sua barella e comincia a camminare”*. Con questi due gesti del prendere e del camminare si attesta la verità della guarigione. Il malato è ritornato ad essere sano. Ha riacquistato l’uso delle sue gambe e delle sue braccia.

**Quel giorno però era un sabato.**

Viene annotato che quel giorno era un sabato. Sappiamo tutte le infinite disquisizioni dei Giudei sul riposo sabbatico. La casistica era interminabile e tutto diveniva oggetto di discussione e di divieto. La volontà di Dio circa il riposo del sabato era stata allora sommersa da un pensiero umano e da una tradizione che erano ossessivi. Noi generalmente pensiamo che il male della Legge è quando ad essa si toglie qualcosa. Il male più grande, il peggiore di tutti i mali è quando ad essa si aggiunge. Chi aggiunge rende odiosa la volontà di Dio, la rende difficile, impossibile. La fa divenire un peso insopportabile. Ecco come il Deuteronomio mette in guardia sia per il togliere che per l’aggiungere.

*Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo. I vostri occhi videro ciò che il Signore fece a Baal-Peor: come il Signore, tuo Dio, abbia sterminato in mezzo a te quanti avevano seguito Baal-Peor; ma voi che vi manteneste fedeli al Signore, vostro Dio, siete oggi tutti in vita. Vedete, io vi ho insegnato leggi e norme come il Signore, mio Dio, mi ha ordinato, perché le mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso. Le osserverete dunque, e le metterete in pratica, perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: “Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente”. Infatti quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invochiamo? E quale grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione che io oggi vi do?*

*Ma bada a te e guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno visto, non ti sfuggano dal cuore per tutto il tempo della tua vita: le insegnerai anche ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli. Il giorno in cui sei comparso davanti al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il Signore mi disse: “Radunami il popolo e io farò loro udire le mie parole, perché imparino a temermi per tutti i giorni della loro vita sulla terra, e le insegnino ai loro figli”. Voi vi avvicinaste e vi fermaste ai piedi del monte; il monte ardeva, con il fuoco che si innalzava fino alla sommità del cielo, fra tenebre, nuvole e oscurità. Il Signore vi parlò dal fuoco; voi udivate il suono delle parole ma non vedevate alcuna figura: vi era soltanto una voce. Egli vi annunciò la sua alleanza, che vi comandò di osservare, cioè le dieci parole, e le scrisse su due tavole di pietra. In quella circostanza il Signore mi ordinò di insegnarvi leggi e norme, perché voi le metteste in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso.*

*State bene in guardia per la vostra vita: poiché non vedeste alcuna figura, quando il Signore vi parlò sull’Oreb dal fuoco, non vi corrompete, dunque, e non fatevi l’immagine scolpita di qualche idolo, la figura di maschio o di femmina, la figura di qualunque animale che è sopra la terra, la figura di un uccello che vola nei cieli, la figura di una bestia che striscia sul suolo, la figura di un pesce che vive nelle acque sotto la terra. Quando alzi gli occhi al cielo e vedi il sole, la luna, le stelle e tutto l’esercito del cielo, tu non lasciarti indurre a prostrarti davanti a quelle cose e a servirle; cose che il Signore, tuo Dio, ha dato in sorte a tutti i popoli che sono sotto tutti i cieli. Voi, invece, il Signore vi ha presi, vi ha fatti uscire dal crogiuolo di ferro, dall’Egitto, perché foste per lui come popolo di sua proprietà, quale oggi siete.*

*Il Signore si adirò contro di me per causa vostra e giurò che io non avrei attraversato il Giordano e non sarei entrato nella buona terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti in eredità. Difatti io morirò in questa terra, senza attraversare il Giordano; ma voi lo attraverserete e possederete quella buona terra.*

*Guardatevi dal dimenticare l’alleanza che il Signore, vostro Dio, ha stabilito con voi e dal farvi alcuna immagine scolpita di qualunque cosa, riguardo alla quale il Signore, tuo Dio, ti ha dato un comando, perché il Signore, tuo Dio, è fuoco divoratore, un Dio geloso. Quando avrete generato figli e nipoti e sarete invecchiati nella terra, se vi corromperete, se vi farete un’immagine scolpita di qualunque cosa, se farete ciò che è male agli occhi del Signore, tuo Dio, per irritarlo, io chiamo oggi a testimone contro di voi il cielo e la terra: voi certo scomparirete presto dalla terra in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Voi non vi rimarrete lunghi giorni, ma sarete tutti sterminati. Il Signore vi disperderà fra i popoli e non resterete che un piccolo numero fra le nazioni dove il Signore vi condurrà. Là servirete a dèi fatti da mano d’uomo, di legno e di pietra, i quali non vedono, non mangiano, non odorano. Ma di là cercherai il Signore, tuo Dio, e lo troverai, se lo cercherai con tutto il cuore e con tutta l’anima. Nella tua disperazione tutte queste cose ti accadranno; negli ultimi giorni però tornerai al Signore, tuo Dio, e ascolterai la sua voce, poiché il Signore, tuo Dio, è un Dio misericordioso, non ti abbandonerà e non ti distruggerà, non dimenticherà l’alleanza che ha giurato ai tuoi padri.*

*Interroga pure i tempi antichi, che furono prima di te: dal giorno in cui Dio creò l’uomo sulla terra e da un’estremità all’altra dei cieli, vi fu mai cosa grande come questa e si udì mai cosa simile a questa? Che cioè un popolo abbia udito la voce di Dio parlare dal fuoco, come l’hai udita tu, e che rimanesse vivo? O ha mai tentato un dio di andare a scegliersi una nazione in mezzo a un’altra con prove, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso e grandi terrori, come fece per voi il Signore, vostro Dio, in Egitto, sotto i tuoi occhi? Tu sei stato fatto spettatore di queste cose, perché tu sappia che il Signore è Dio e che non ve n’è altri fuori di lui. Dal cielo ti ha fatto udire la sua voce per educarti; sulla terra ti ha mostrato il suo grande fuoco e tu hai udito le sue parole che venivano dal fuoco. Poiché ha amato i tuoi padri, ha scelto la loro discendenza dopo di loro e ti ha fatto uscire dall’Egitto con la sua presenza e con la sua grande potenza, scacciando dinanzi a te nazioni più grandi e più potenti di te, facendoti entrare nella loro terra e dandotene il possesso, com'è oggi. Sappi dunque oggi e medita bene nel tuo cuore che il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra: non ve n’è altro. Osserva dunque le sue leggi e i suoi comandi che oggi ti do, perché sia felice tu e i tuoi figli dopo di te e perché tu resti a lungo nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà per sempre».*

*In quel tempo Mosè scelse tre città oltre il Giordano, a oriente, perché servissero di asilo all’omicida che avesse ucciso il suo prossimo involontariamente, senza averlo odiato prima, perché potesse aver salva la vita rifugiandosi in una di quelle città. Esse furono Beser, nel deserto, sull’altopiano, per i Rubeniti, Ramot in Gàlaad, per i Gaditi, e Golan in Basan, per i Manassiti.*

*Questa è la legge che Mosè espose agli Israeliti. Queste sono le istruzioni, le leggi e le norme che Mosè diede agli Israeliti quando furono usciti dall’Egitto, oltre il Giordano, nella valle di fronte a Bet-Peor, nella terra di Sicon, re degli Amorrei, che abitava a Chesbon, e che Mosè e gli Israeliti sconfissero quando furono usciti dall’Egitto. Essi avevano preso possesso della terra di lui e del paese di Og, re di Basan – due re Amorrei che stavano oltre il Giordano, a oriente –, da Aroèr, che è sulla riva del torrente Arnon, fino al monte Sirion, cioè l’Ermon, con tutta l’Araba oltre il Giordano, a oriente, fino al mare dell’Araba sotto le pendici del Pisga. (Dt 4,1-49).*

È una religione che genera tristezza quella che sempre aggiunge al Comando del Signore.

**10Dissero dunque i Giudei all’uomo che era stato guarito: «È sabato e non ti è lecito portare la tua barella».**

I Giudei, i difensori della Legge e della Tradizione, vedono quest’uomo che se ne va in giro portando una barella e glielo dicono: *“È sabato e non ti è lecito portare la tua barella”*. Non sai che oggi è sabato e non ti è lecito fare alcun lavoro? Non conosci la Legge? Non sai cosa essa insegna? Per i Giudei ciò che sta facendo quest’uomo è uno scandalo. Sta portando a casa la sua barella. Sta facendo un lavoro vietato dalla Legge. Quando la mente dell’uomo si appropria di Dio e della sua volontà opera un vero disastro morale in seno alla comunità degli uomini. Allora non si deve interpretare la Legge? Si deve sempre interpretare, ma partendo sempre dal tenore letterale di essa. Si spiega la lettera della Legge secondo la vera intenzione del Signore, mai però si deve aggiungere alla lettera della Legge, mai si deve togliere. Anche San Paolo invita i Corinzi ad attenersi a ciò che è scritto.

*Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele. A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode.*

*Queste cose, fratelli, le ho applicate a modo di esempio a me e ad Apollo per vostro profitto, perché impariate dalle nostre persone a stare a ciò che è scritto, e non vi gonfiate d’orgoglio favorendo uno a scapito di un altro. Chi dunque ti dà questo privilegio? Che cosa possiedi che tu non l’abbia ricevuto? E se l’hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l’avessi ricevuto?*

*Voi siete già sazi, siete già diventati ricchi; senza di noi, siete già diventati re. Magari foste diventati re! Così anche noi potremmo regnare con voi. Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all’ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo dati in spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini. Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati. Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo percossi, andiamo vagando di luogo in luogo, ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi.*

*Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi. Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri: sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo. Vi prego, dunque: diventate miei imitatori! Per questo vi ho mandato Timòteo, che è mio figlio carissimo e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria il mio modo di vivere in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa.*

*Come se io non dovessi venire da voi, alcuni hanno preso a gonfiarsi d’orgoglio. Ma da voi verrò presto, se piacerà al Signore, e mi renderò conto non già delle parole di quelli che sono gonfi di orgoglio, ma di ciò che veramente sanno fare. Il regno di Dio infatti non consiste in parole, ma in potenza. Che cosa volete? Debbo venire da voi con il bastone, o con amore e con dolcezza d’animo? (1Cor 4,1-21).*

Allo “scritto” della Legge non si aggiunge e non si toglie. Qual è allora lo “scritto” della Legge circa il terzo Comandamento? È quello che è contenuto nella stessa sua formulazione.

*Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato. (Es 20,8-11).*

Quando si parla di lavoro si intende tutto ciò che è relazione dell’uomo con la terra al fine di procurarsi il suo nutrimento. Ogni altra cosa che ha sempre relazione al sostentamento dell’uomo: mercato, commercio, vendere e comprare. Ecco un esempio di interpretazione dello “scritto” secondo Neemia:

*In quei giorni osservai in Giuda alcuni che pigiavano nei tini durante il sabato, altri che trasportavano i covoni e li caricavano sugli asini, e anche vino, uva, fichi e ogni sorta di carichi, e li portavano a Gerusalemme in giorno di sabato; io protestai a motivo del giorno in cui vendevano le derrate. C’erano anche alcuni di Tiro stabiliti in città che portavano pesce e ogni sorta di merci e le vendevano durante il sabato ai figli di Giuda e a Gerusalemme. Allora io rimproverai i notabili di Giuda e dissi loro: «Che cosa è mai questo male che fate, profanando il giorno del sabato? I nostri padri non hanno fatto così? Il nostro Dio per questo ha fatto cadere su noi e su questa città tutti questi mali. Voi accrescete l’ira contro Israele, profanando il sabato!». Non appena le porte di Gerusalemme cominciavano a essere nell’ombra, prima del sabato, io ordinai che le porte fossero chiuse e che non si riaprissero fin dopo il sabato; collocai alcuni miei uomini alle porte: non doveva entrare nessun carico durante il sabato. Così i mercanti e i venditori di ogni merce una o due volte passarono la notte fuori di Gerusalemme. Allora io protestai contro di loro e dissi: «Perché passate la notte davanti alle mura? Se lo farete un’altra volta, stenderò la mano contro di voi». Da quel momento non vennero più durante il sabato. Ordinai ai leviti di purificarsi e di venire a custodire le porte per santificare il giorno del sabato. (Ne 13,15-22).*

Tutto quanto invece attiene al mantenimento e alla conservazione della vita poteva essere fatto in giorno si sabato: curare, sanare, nutrirsi, visitare, camminare, pregare, leggere, meditare, parlare, predicare e cose del genere. Portare a casa la propria barella di certo non può essere considerato un lavoro. Lo *“scritto”* della Legge non è questo che intendeva con il risposo del sabato. Intendeva invece la libertà dell’uomo dalle preoccupazioni e dagli affanni per le cose di questo mondo. Intendeva che i figli di Dio dovevano vivere un giorno da figli di Dio e non più da figlio della schiavitù della terra e dagli affanni per le cose di questo mondo. Il terzo Comandamento è il Comandamento della libertà dell’uomo, di un popolo. È il Comandamento che deve mostrare agli uomini come domani si vivrà nel Cielo.

**11Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: “Prendi la tua barella e cammina”».**

Quest’uomo, rimproverato dai Giudei come trasgressore della Legge del sabato, scusa se stesso, dicendo che lui sta seguendo solo un ordine, un comando. Quest’ordine e questo comando gli è stato impartito da Colui che lo aveva guarito. Era stato Lui infatti a dirgli: *“Prendi la tua barella e cammina”*. A questo momento ogni discussione sarebbe dovuta finire. Se uno guarisce, guarisce nel nome del Signore. Se uno che guarisce, ordina, ordina sempre nel nome del Signore. Nel nome del Signore aveva guarito e nel nome del Signore aveva ordinato. Questa è la logica della verità e della fede.

**12Gli domandarono allora: «Chi è l’uomo che ti ha detto: “Prendi e cammina”?».**

Invece i Giudei vogliono sapere chi è stato quell’uomo che gli aveva dato un tale ordine. Non si interessano della guarigione. Non si curano che quell’uomo era da trentotto anni malato. Loro si curano solo della Legge del sabato. Ma ci può essere una Legge che esista per se stessa senza pensare che ogni Legge è data per il bene supremo dell’uomo? Ma la Legge potrà essere contro l’uomo? Se è contro l’uomo, essa di certo non è Legge di Dio. La Legge di Dio altro non vuole se non il più grande bene dell’uomo. Dove si cerca il più grande bene dell’uomo, lì c’è sempre la Legge del Signore. San Paolo ci insegna che il fine della Legge è l’amore e chi è nell’amore è sempre nella Legge del Signore.

*Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite. Infatti non c’è autorità se non da Dio: quelle che esistono sono stabilite da Dio. Quindi chi si oppone all’autorità, si oppone all’ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono attireranno su di sé la condanna. I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver paura dell’autorità? Fa’ il bene e ne avrai lode, poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora devi temere, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi fa il male. Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza. Per questo infatti voi pagate anche le tasse: quelli che svolgono questo compito sono a servizio di Dio. Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi si devono le tasse, date le tasse; a chi l’imposta, l’imposta; a chi il timore, il timore; a chi il rispetto, il rispetto.*

*Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell’amore vicendevole; perché chi ama l’altro ha adempiuto la Legge. Infatti: Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai, e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: Amerai il tuo prossimo come te stesso. La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità.*

*E questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne. (Rm 13,1-14).*

Veramente la carità è la pienezza della Legge. I Giudei si dimenticano dell’uomo, dell’amore, della Carità. Per loro la Legge è fine a se stessa. Essendo fine a se stessa, l’uomo scompare. È come se venisse ucciso e torturato da essa. Questa mentalità vive e prospera anche nella Chiesa di Dio. Vive sempre in tutti coloro che sono senza lo Spirito del Signore, il solo vero interprete della Legge di Dio.

**13Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato perché vi era folla in quel luogo.**

Quest’uomo non sa chi lo ha guarito. Gesù aveva operato il miracolo e subito si era allontanato dalla piscina a causa della molta folla. Notiamo in questa sua azione, tutta la prudenza di Gesù. Egli è sempre guidato e mosso dallo Spirito Santo, il quale legge la storia attuale e sa cosa è bene per Gesù e lo spinge perché lo faccia. Gesù è docile allo Spirito del Signore e vive sempre nella più alta e santa prudenza. Sempre è prudente chi si lascia muovere dallo Spirito del Signore. Perché questo avvenga è necessario che si cresca in sapienza e grazia così come quotidianamente cresceva Gesù.

**14Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio».**

Gesù e l’ammalato guarito subito dopo si incontrano nel tempio. Gesù sapeva chi era l’uomo che gli stava dinanzi. L’uomo non sapeva però che quello era Gesù. Gesù lo invita a non peccare più. Il peccato è sempre un grande portatore di malattie: *“Ecco: sei guarito” Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio”*. L’uomo però non crede in questa verità che è assoluta, indipendente cioè da chi crede e da chi non crede. Il peccato genera una serie infinita di malattie, di guai, di malanni, di povertà spirituale e materiale. A volte un solo peccato può distruggere anche un terzo dell’umanità. Noi non sappiamo quale sia stato il peccato personale commesso da quest’uomo. Sappiamo però che la parola di Gesù è verità e si compie sempre. Il peccato è sempre un generatore di morte. La storia attesta e conferma ogni giorno questa verità. Dinanzi a questa verità cosa fa l’uomo? Continua a peccare come se nulla fosse. Agisce come se Dio mai avesse parlato. È questa la grande stoltezza ed insipienza dell’uomo: non credere nella verità della Parola di Dio. Ma anche questa stoltezza è generata dal peccato e da esso anche accresciuta.

**15Quell’uomo se ne andò e riferì ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo.**

Questo versetto attesta o la stoltezza, o la cattiveria, la semplicità di quest’uomo. Attesta la stoltezza se lui riferisce che è stato Gesù a guarirlo, ignorando le cattive intenzioni dei Giudei. Ognuno di noi deve essere tanto saggio da sapere sempre in quale contesto storico vive. Non è di certo saggio chi non si rende conto della realtà quotidiana nella quale è situato. I Giudei non erano per Gesù. Erano per la sua distruzione. Erano per la sua morte. Questo è pacifico. Ogni rigo del Vangelo lo rivela e lo evidenzia. Attesta invece la cattiveria se l’uomo conosceva le intenzioni dei Giudei nei confronti di Gesù e va a riferire loro che proprio Gesù era stato a guarirlo. Questa cattiveria sa di tradimento, di consegna, di delazione. Indica un cuore impuro, non santo. Attesta infine la semplicità se quest’uomo è andato a riferire che era stato Gesù per uno scopo nobile: per far sì che loro conoscessero il suo guaritore. Personalmente escluderei la stoltezza e la cattiveria. Opterei per la semplicità. Sono infatti molti quelli che agiscono per semplicità, che spesso si rivela come vera imprudenza, mancanza di intelligenza, carenza di tatto e di saggezza. Ma noi sappiamo dal Vangelo che sempre i miracolati, contrariamente ad ogni buon ordine ricevuto, andavano e divulgano la notizia ai quattro venti. Gesù deve fare il bene. Lo deve fare ad un uomo che è imprudente, poco saggio, poco intelligente, poco attento. È quest’uomo bisognoso di salvezza, di redenzione, di guarigione, di ogni altra grazia.

Se Gesù per fare il bene avesse dovuto incontrare uomini saggi e prudenti, mai avrebbe potuto fare qualcosa di santo e di vero per noi. Siamo tutti imprudenti, poco accorti, entusiasti, siamo carenti di intelligenza, manchiamo di saggezza. Questa è la nostra storia e in questa storia Gesù deve operare. I rischi sono molteplici. Anche questi la carità assume e redime, espiando ogni peccato di imprudenza e di stoltezza. Gesù opera, ma anche espia l’imprudenza dei suoi miracolati. Gesù operatore di bene fa il bene prima ed il bene dopo. Prima guarisce e poi espia. Prima sana e poi redime il sanato, pagando personalmente per la sua insipienza, stoltezza, carenza di sapienza e di prudenza.

**16Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose di sabato.**

Ora è detto il motivo per cui i Giudei perseguitavano Gesù. Lo perseguitavano perché guariva e perché faceva tali cose di sabato, ordinava cioè ai suoi guariti di prendere la loro barella e di tornare a casa. Dai Vangeli sinottici sappiamo come sempre Gesù ha giustificato dinanzi agli uomini la verità di ogni sua azione, dichiarandola conforme non solo alla sana e santa volontà del Padre suo, ma anche alla loro tradizione e al modo comune e usuale dei loro comportamenti. Ecco in Marco come Gesù risponde ai suoi denigratori.

*Avvenne che di sabato Gesù passava fra campi di grano e i suoi discepoli, mentre camminavano, si misero a cogliere le spighe. I farisei gli dicevano: «Guarda! Perché fanno in giorno di sabato quello che non è lecito?». Ed egli rispose loro: «Non avete mai letto quello che fece Davide quando si trovò nel bisogno e lui e i suoi compagni ebbero fame? Sotto il sommo sacerdote Abiatàr, entrò nella casa di Dio e mangiò i pani dell’offerta, che non è lecito mangiare se non ai sacerdoti, e ne diede anche ai suoi compagni!». E diceva loro: «Il sabato è stato fatto per l’uomo e non l’uomo per il sabato! Perciò il Figlio dell’uomo è signore anche del sabato». (Mc 2,23-28).*

*Entrò di nuovo nella sinagoga. Vi era lì un uomo che aveva una mano paralizzata, e stavano a vedere se lo guariva in giorno di sabato, per accusarlo. Egli disse all’uomo che aveva la mano paralizzata: «Àlzati, vieni qui in mezzo!». Poi domandò loro: «È lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o ucciderla?». Ma essi tacevano. E guardandoli tutt’intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse all’uomo: «Tendi la mano!». Egli la tese e la sua mano fu guarita. E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire. (Mc 3,1-6).*

*Stava insegnando in una sinagoga in giorno di sabato. C’era là una donna che uno spirito teneva inferma da diciotto anni; era curva e non riusciva in alcun modo a stare diritta. Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: «Donna, sei liberata dalla tua malattia». Impose le mani su di lei e subito quella si raddrizzò e glorificava Dio.*

*Ma il capo della sinagoga, sdegnato perché Gesù aveva operato quella guarigione di sabato, prese la parola e disse alla folla: «Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli dunque venite a farvi guarire e non in giorno di sabato». Il Signore gli replicò: «Ipocriti, non è forse vero che, di sabato, ciascuno di voi slega il suo bue o l’asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi? E questa figlia di Abramo, che Satana ha tenuto prigioniera per ben diciotto anni, non doveva essere liberata da questo legame nel giorno di sabato?». Quando egli diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano, mentre la folla intera esultava per tutte le meraviglie da lui compiute. (Lc 13,10-17).*

*Un sabato si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo. Ed ecco, davanti a lui vi era un uomo malato di idropisia. Rivolgendosi ai dottori della Legge e ai farisei, Gesù disse: «È lecito o no guarire di sabato?». Ma essi tacquero. Egli lo prese per mano, lo guarì e lo congedò. Poi disse loro: «Chi di voi, se un figlio o un bue gli cade nel pozzo, non lo tirerà fuori subito in giorno di sabato?». E non potevano rispondere nulla a queste parole. (Lc 14,1-6).*

Anche in Giovanni Gesù risponde. L’argomentazione però è di altro stile e tenore. È un’argomentazione nuova, celeste, veramente divina, perché fatta con tutta la pienezza e potenza argomentativa dello Spirito Santo. È un’argomentazione alta, altissima, somma. È tale perché è Dio il modello unico di Cristo Gesù. È come se Gesù abbandonasse per un istante la storia con tutto il suo carico di tradizioni e si immergesse nella contemplazione del Padre suo. Gesù osserva il Padre e lo imita. Può essere peccato l’imitazione di Dio? Dio stesso si era proposto come modello da imitare donando la Legge del sabato.

*Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato. (Es 20,8-11).*

Se Dio è modello, è modello sempre. È modello nel riposo ed è modello nel lavoro. Se lo si imita nel riposo, molto di più lo si deve imitare nel lavoro.

**17Ma Gesù disse loro: «Il Padre mio agisce anche ora e anch’io agisco».**

In questo Capitolo Quinto fino a questo punto siamo rimasti sempre sulla terra. Fino adesso si è parlato di piscina, portici, malattie, malati, guarigioni, sabato, Giudei, lavoro, non lavoro, persecuzione ed altre cose. Ma tutto riguardava rigorosamente la nostra terra, anche se il tutto veniva illuminato dalla carità di Gesù e dalla verità della fede, o semplicemente dalla tradizione degli uomini. Ora con Gesù lasciamo per un istante la terra e ci immergiamo nel Cielo, nel Paradiso, presso Dio, nella sua *“bottega divina, eterna, celeste”*. In questa *“bottega del Paradiso”* vediamo che Dio opera, lavora. Dio non è al riposo. Poiché Dio lavora anche Gesù lavora. Dio agisce e Gesù agisce. Dio non si riposa e neanche Gesù si riposa. Quando Dio lavora Cristo Gesù lavora. Quando Dio si riposa anche Cristo Gesù si riposa. Oggi è sabato e Dio nel suo Cielo sta agendo, sta lavorando. Se Dio lavora nel Cielo, Gesù può lavorare sulla terra. Sempre il Padre va imitato, in ogni tempo. Non può esserci tempo in cui Dio si può imitare e tempo in cui ci si deve astenere dalla sua imitazione. L’imitazione obbliga sempre. Ora Dio, il Padre di Gesù, sta operando. Ora anche Gesù deve e può operare. Non viene infranta nessuna Legge perché imitare Dio è la nostra unica e sola Legge. Nell’Antico Testamento Dio non aveva forse dato se stesso come modello unico da imitare?

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: “Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo.*

*Ognuno di voi rispetti sua madre e suo padre; osservate i miei sabati. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non rivolgetevi agli idoli, e non fatevi divinità di metallo fuso. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Quando immolerete al Signore una vittima in sacrificio di comunione, offritela in modo da essergli graditi. La si mangerà il giorno stesso che l’avrete immolata o il giorno dopo; ciò che avanzerà ancora al terzo giorno, lo brucerete nel fuoco. Se invece si mangiasse il terzo giorno, sarebbe avariata; il sacrificio non sarebbe gradito. Chiunque ne mangiasse, porterebbe la pena della sua colpa, perché profanerebbe ciò che è sacro al Signore. Quella persona sarebbe eliminata dal suo popolo.*

*Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non ruberete né userete inganno o menzogna a danno del prossimo.*

*Non giurerete il falso servendovi del mio nome: profaneresti il nome del tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; non tratterrai il salario del bracciante al tuo servizio fino al mattino dopo.*

*Non maledirai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero né userai preferenze verso il potente: giudicherai il tuo prossimo con giustizia. Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore.*

*Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore.*

*Osserverete le mie leggi.*

*Non accoppierai bestie di specie differenti; non seminerai il tuo campo con due specie di seme né porterai veste tessuta di due specie diverse.*

*Se un uomo ha rapporti con una donna schiava, ma promessa ad un altro uomo benché non sia stata ancora né riscattata né affrancata, dovrà pagare un risarcimento; i colpevoli però non saranno messi a morte, perché lei non era affrancata. L’uomo condurrà al Signore, all’ingresso della tenda del convegno, in sacrificio di riparazione, un ariete; con questo ariete di riparazione il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio davanti al Signore, per il peccato da lui commesso, e il peccato commesso gli sarà perdonato.*

*Quando sarete entrati nella terra e vi avrete piantato ogni sorta di alberi da frutto, ne considererete i frutti come non circoncisi; per tre anni saranno per voi come non circoncisi: non se ne dovrà mangiare. Nel quarto anno tutti i loro frutti saranno consacrati al Signore, come dono festivo. Nel quinto anno mangerete il frutto di quegli alberi; così essi continueranno a produrre per voi. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non mangerete carne con il sangue.*

*Non praticherete alcuna sorta di divinazione o di magia.*

*Non vi taglierete in tondo il margine dei capelli, né deturperai ai margini la tua barba. Non vi farete incisioni sul corpo per un defunto, né vi farete segni di tatuaggio. Io sono il Signore.*

*Non profanare tua figlia prostituendola, perché il paese non si dia alla prostituzione e non si riempia di infamie.*

*Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*Non vi rivolgete ai negromanti né agli indovini; non li consultate, per non rendervi impuri per mezzo loro. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Àlzati davanti a chi ha i capelli bianchi, onora la persona del vecchio e temi il tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Quando un forestiero dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete. Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l’amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d’Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non commetterete ingiustizia nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nei pesi o nelle misure di capacità. Avrete bilance giuste, pesi giusti, efa giusta, hin giusto. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto.*

*Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica. Io sono il Signore”». (Lev 19,1-37).*

E Gesù nel Nuovo Testamento non ha dichiarato che dobbiamo essere perfetti come il Padre nostro celeste è perfetto?

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste. (Mt 5,17-48).*

Dobbiamo essere perfetti come Dio. Perfetti nel lavoro e perfetti nel riposo. Perfetti nell’amore, nella misericordia, nella bontà del cuore, nella pietà, nella compassione. Il Padre celeste deve essere imitato sempre, in ogni cosa. Noi però possiamo imitare il Padre ascoltando ciò che Lui ha detto. Noi non abbiamo occhi di Spirito Santo per vedere il Padre che opera oggi per la nostra salvezza. Gesù invece aveva gli occhi dello Spirito Santo, gli occhi di Dio, e con essi vedeva il Padre che agisce oggi per il bene dell’umanità. Lo vede e lo imita. Lo vede e fa ciò che Lui fa. In tal modo la santità di Cristo Gesù è perfetta imitazione del Padre. Anche in questo Gesù è modello per noi. Egli è sempre dal Padre, in ogni cosa, sempre. Anche nelle opere è dal Padre. Un’immagine potrà aiutarci a comprendere bene questa verità. Gesù si raffigura ad un allievo nella bottega del Maestro. Il Maestro all’allievo dice poche parole. L’allievo impara guardando. Vede ed esegue. Vede ed imita. Vede ed impara. Vede e diviene anche lui Maestro. Gesù non sa cosa fare. Guarda il Padre e apprende ogni cosa da Lui. Apprende le cose da fare e come farle. È questo l’abisso divino che esiste tra Gesù e i Giudei.

**18Per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.**

Le parole proferite da Gesù irritano i Giudei, i quali rafforzano nel loro cuore la volontà di uccidere Gesù. Se prima questa volontà di ucciderlo era forte, dopo queste parole, la volontà è divenuta fortissima. Prima Gesù era visto da loro solo come un violatore della Legge del sabato, un trasgressore dei Comandamenti del loro Dio e Signore. Ora lo vedono anche come un idolatra, un insolente bestemmiatore. Lo vedono come uno che chiama Dio suo Padre e si fa uguale a Lui. I Giudei professano il più rigido monoteismo. Uno è Dio, uno solo. Non ci sono altri Dei, non esistono altri Signori. L’unicità di Dio era per i Giudei verità indiscutibile. L’unico vero Dio è il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe. I profeti sono i cantori, gli assertori di queste verità.

*«Consolate, consolate il mio popolo – dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta, la sua colpa è scontata, perché ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati».*

*Una voce grida: «Nel deserto preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio. Ogni valle sia innalzata, ogni monte e ogni colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in vallata. Allora si rivelerà la gloria del Signore e tutti gli uomini insieme la vedranno, perché la bocca del Signore ha parlato».*

*Una voce dice: «Grida», e io rispondo: «Che cosa dovrò gridare?». Ogni uomo è come l’erba e tutta la sua grazia è come un fiore del campo. Secca l’erba, il fiore appassisce quando soffia su di essi il vento del Signore. Veramente il popolo è come l’erba. Secca l’erba, appassisce il fiore, ma la parola del nostro Dio dura per sempre.*

*Sali su un alto monte, tu che annunci liete notizie a Sion! Alza la tua voce con forza, tu che annunci liete notizie a Gerusalemme. Alza la voce, non temere; annuncia alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio!*

*Ecco, il Signore Dio viene con potenza, il suo braccio esercita il dominio. Ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede. Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri».*

*Chi ha misurato con il cavo della mano le acque del mare e ha calcolato l’estensione dei cieli con il palmo? Chi ha valutato con il moggio la polvere della terra e ha pesato con la stadera le montagne e i colli con la bilancia?*

*Chi ha diretto lo spirito del Signore e come suo consigliere lo ha istruito? A chi ha chiesto di consigliarlo, di istruirlo, di insegnargli il sentiero del diritto, di insegnargli la conoscenza e di fargli conoscere la via della prudenza?*

*Ecco, le nazioni sono come una goccia che cade da un secchio, contano come polvere sulla bilancia; ecco, le isole pesano quanto un granello di sabbia. Il Libano non basterebbe per accendere il rogo, né le sue bestie per l’olocausto. Tutte le nazioni sono come un niente davanti a lui, come nulla e vuoto sono da lui ritenute.*

*A chi potreste paragonare Dio e quale immagine mettergli a confronto? Il fabbro fonde l’idolo, l’orafo lo riveste d’oro, e fonde catenelle d’argento. Chi ha poco da offrire sceglie un legno che non marcisce; si cerca un artista abile, perché gli faccia una statua che non si muova. Non lo sapete forse? Non lo avete udito? Non vi fu forse annunciato dal principio? Non avete riflettuto sulle fondamenta della terra? Egli siede sopra la volta del mondo, da dove gli abitanti sembrano cavallette. Egli stende il cielo come un velo, lo dispiega come una tenda dove abitare; egli riduce a nulla i potenti e annienta i signori della terra. Sono appena piantati, appena seminati, appena i loro steli hanno messo radici nella terra, egli soffia su di loro ed essi seccano e l’uragano li strappa via come paglia.*

*«A chi potreste paragonarmi, quasi che io gli sia pari?» dice il Santo. Levate in alto i vostri occhi e guardate: chi ha creato tali cose? Egli fa uscire in numero preciso il loro esercito e le chiama tutte per nome; per la sua onnipotenza e il vigore della sua forza non ne manca alcuna. Perché dici, Giacobbe, e tu, Israele, ripeti: «La mia via è nascosta al Signore e il mio diritto è trascurato dal mio Dio»? Non lo sai forse? Non l’hai udito? Dio eterno è il Signore, che ha creato i confini della terra. Egli non si affatica né si stanca, la sua intelligenza è inscrutabile.*

*Egli dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato. Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono; ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi. (Is 40,1-31).*

Vedremo in seguito come lo stesso Gesù si pone a servizio dei Giudei aiutandoli affinché entrino nella pienezza della verità del loro Dio e Signore, che è sì Uno nella natura, ma è anche Trino nelle Persone divine. La verità contenuta in questo versetto che noi dobbiamo scrivere nel nostro cuore è questa: *“Per i Giudei Gesù si è fatto uguale a Dio”*. Per loro c’è una uguaglianza che Gesù asseriva di avere con Dio, che chiamava il *“Padre mio”*. La divinità di Gesù, pur essendo motivo di grande scandalo per i Giudei, è però una verità che loro colgono dalle parole di Gesù Signore. È per questa verità che loro si accaniscono contro Gesù e cercano di ucciderlo.

**19Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo.**

Gesù non nega, non smentisce ciò che i Giudei avevano compreso della sua *“uguaglianza”* con Dio. Rivela però come Lui vive la relazione che ha con il Padre. La relazione di Gesù con il Padre è una sola: *“Gesù è sempre dal Padre”*. Questo versetto si compone pertanto di due verità essenziali: Prima verità: se il Figlio è sempre dal Padre, il Figlio senza il Padre non può fare nulla. Il nulla è assoluto. Seconda verità: per agire, per operare il Figlio deve guardare il Padre. Osservando il Padre, il Figlio fa ciò che fa il Padre e lo fa allo stesso modo, senza modificare in nulla l’opera da eseguire.

Il Padre è il modello perfetto di Gesù. Gesù fa quello che vede fare al Padre. Lo fa allo stesso modo, con gli stessi gesti, con gli stessi risultati. Gesù si paragona ad un bambino che entra per la prima volta nella bottega del Padre suo. Non sa niente dell’arte e del mestiere. Non conosce nulla degli attrezzi e degli utensili di lavoro. Una cosa però la sa: il Padre suo è il Maestro in ogni cosa. Come fare per agire e per agire bene? Basta mettersi in osservazione del Maestro. Lo si osserva, lo si imita, si compie l’opera allo stesso modo che il Maestro la compie.

Ciò che il Padre fa Lui lo fa. Come il Padre lo fa Lui lo fa. Applicazione pratica di ordine morale: Se il Padre lavora di sabato, anche il Figlio lavora di sabato. Se non è peccato per il Padre lavorare di sabato non è peccato neanche per il Figlio. Il popolo dei figli di Israele pecca se lavora di sabato perché Dio di sabato si è riposato. Si è risposato nel creare. Non si è riposato nell’amare. Per amare non c’è riposo. Dio ama sempre ed anche il Figlio ama sempre. Le opere di carità si possono compiere sempre, perché Dio sempre le compie.

**20Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati.**

C’è sì da parte del Figlio la volontà di apprendere tutto dal Padre. Ma c’è anche il grande amore del Padre verso il Figlio ed è per questo immenso, divino, eterno amore che il Padre manifesta al Figlio tutto quello che egli fa. Per intenderci e per rimanere sempre nella bottega del grande Maestro. Ogni Maestro ha i suoi segreti. Sono questi segreti che lo differenziano dagli altri e lo rendono più bravo degli altri. Sono i segreti la specificità di un grande Maestro. Questi segreti difficilmente vengono svelati direttamente. Deve essere l’allievo a carpirli, a rubarli, osservando attentamente e in ogni momento il Maestro nel suo lavoro. Questo non avviene con Gesù. È il Padre stesso che rivela, a motivo del suo grande amore, ogni segreto al Figlio. Non solo gli manifesta i segreti di ciò che ha fatto e di ciò che sta facendo. Gli rivela e gli comunica i segreti delle cose che sta per fare e queste cose sono tanto grandi che gli stessi Giudei saranno indotti a gridare per la meraviglia che esse susciteranno. Ecco come Mosè e sua sorella Maria cantarono le meraviglie che Dio aveva compiuto in terra d’Egitto e nelle acque del Mar Rosso.

*Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero:*

*«Voglio cantare al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare. Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. È il mio Dio: lo voglio lodare, il Dio di mio padre: lo voglio esaltare! Il Signore è un guerriero, Signore è il suo nome. I carri del faraone e il suo esercito li ha scagliati nel mare; i suoi combattenti scelti furono sommersi nel Mar Rosso. Gli abissi li ricoprirono, sprofondarono come pietra. La tua destra, Signore, è gloriosa per la potenza, la tua destra, Signore, annienta il nemico; con sublime maestà abbatti i tuoi avversari, scateni il tuo furore, che li divora come paglia. Al soffio della tua ira si accumularono le acque, si alzarono le onde come un argine, si rappresero gli abissi nel fondo del mare. Il nemico aveva detto: “Inseguirò, raggiungerò, spartirò il bottino, se ne sazierà la mia brama; sfodererò la spada, li conquisterà la mia mano!”. Soffiasti con il tuo alito: li ricoprì il mare, sprofondarono come piombo in acque profonde.*

*Chi è come te fra gli dèi, Signore? Chi è come te, maestoso in santità, terribile nelle imprese, autore di prodigi? Stendesti la destra: li inghiottì la terra. Guidasti con il tuo amore questo popolo che hai riscattato, lo conducesti con la tua potenza alla tua santa dimora.*

*Udirono i popoli: sono atterriti. L’angoscia afferrò gli abitanti della Filistea. Allora si sono spaventati i capi di Edom, il panico prende i potenti di Moab; hanno tremato tutti gli abitanti di Canaan. Piómbino su di loro paura e terrore; per la potenza del tuo braccio restino muti come pietra, finché sia passato il tuo popolo, Signore, finché sia passato questo tuo popolo, che ti sei acquistato.*

*Tu lo fai entrare e lo pianti sul monte della tua eredità, luogo che per tua dimora, Signore, hai preparato, santuario che le tue mani, Signore, hanno fondato. Il Signore regni in eterno e per sempre!».*

*Quando i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri furono entrati nel mare, il Signore fece tornare sopra di essi le acque del mare, mentre gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare. Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un tamburello: dietro a lei uscirono le donne con i tamburelli e con danze. Maria intonò per loro il ritornello: «Cantate al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare!». (Es 15,1-21).*

Infinitamente di più dovranno meravigliarsi i Giudei vedendo le opere che Gesù compirà perché Gli sono state manifestate dal Padre. Tra il Padre e Gesù non ci sono segreti. Il Padre vuole che il Figlio sia riconosciuto grande come Lui è grande, senza alcuna differenza. Per le opere che Gesù compirà e che sono opere del solo Dio, l’uomo dovrà gridare che Gesù è Dio. Questo il Padre ha deciso per Gesù e questo avverrà a motivo delle opere che Gesù farà e le farà presto.

**21Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole.**

Ecco l’opera che lascerà senza fiato il mondo intero: Il Padre risuscita i morti e dà la vita. Anche il Figlio dona la vita a chi Egli vuole. La vita che Gesù dona è per tutto l’uomo: anima, spirito, corpo. L’uomo, per mezzo di Gesù, è riportato nella vita che aveva appena è stato creato, quando viveva nel Giardino dell’Eden. Anzi la vita che Gesù gli dona è infinitamente superiore, perché lo rende partecipe della divina natura. Con Gesù nasce l’uomo nuovo. Nasce il nuovo uomo. L’uomo è rigenerato, ricreato, elevato, santificato. Con Gesù nasce una umanità nuova. L’umanità che nasce da Gesù è capace di amare sempre. È questa la prima risurrezione dell’uomo. È questa la prima vita.

**22Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio,**

È questo un passaggio assai delicato. Deve essere ben compreso. Per i Giudei Giudice di ogni moralità o immoralità degli uomini era il Signore Dio. Era Lui che stabiliva il bene e il male, il giusto e l’ingiusto. Era Lui il Legislatore universale. Era Lui che indicava la via della giustizia ai figli degli uomini. Ora è come se Dio si fosse spogliato di questa sua prerogativa. Questa prerogativa è ora di Gesù. È Lui ora che stabilisce il bene e il male, il giusto e l’ingiusto, il sacro ed il profano. È Lui che dona le regole della giusta moralità degli uomini e della loro elevazione morale. È Lui che insegna cosa è giusto che si faccia di sabato e cosa invece è ingiusto che venga fatto. È anche Lui che giorno per giorno osserva le azioni degli uomini sulle quali domani ed anche oggi stesso saranno chiamati in giudizio. Queste parole sono rivoluzionarie. Segnano il passaggio del cambiamento avvenuto delle regole della fede e della religione, della spiritualità e della moralità.

Questo passaggio è da Dio a Gesù. Questo significa una cosa sola per i Giudei: voi siete chiamati a passare da Dio a me. Sono io che stabilisco le regole della fede e della religione, non voi. Sono io che giudico e separo il bene dal male, non voi. Voi, Giudei, e nessun altro possiede questo potere. Questo potere il Padre lo ha messo nelle mie mani. Bisogna passare da Dio a Cristo Gesù. Questo passaggio è essenziale. Chi non opera questo passaggio, si trova scalzato, scaraventato lontano dalla vera fede e dalla vera religione.

**23perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato.**

Perché Dio ha voluto che questo passaggio avvenisse? Lo ha voluto perché tutti onorassero il Figlio come onorano il Padre. Il Padre e il Figlio devono essere avvolti, circondati dallo stesso onore. È lo stesso onore perché è la stessa dignità divina che li avvolge. In questo passaggio avviene anche un secondo passaggio, che è ancora più sorprendente del primo. Il passaggio è questo: Non onora Cristo Gesù chi onora il Padre. Onora il Padre chi onora Cristo Gesù. Chi non onora Cristo Gesù non onora il Padre che lo ha mandato. Questo passaggio l’Apostolo Giovanni lo applica a tutti i figli generati da acqua e da Spirito Santo.

*Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l’amore di Dio, nell’osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede.*

*E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita.*

*Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio.*

*E questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta. E se sappiamo che ci ascolta in tutto quello che gli chiediamo, sappiamo di avere già da lui quanto abbiamo chiesto.*

*Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato che non conduce alla morte, preghi, e Dio gli darà la vita: a coloro, cioè, il cui peccato non conduce alla morte. C’è infatti un peccato che conduce alla morte; non dico di pregare riguardo a questo peccato. Ogni iniquità è peccato, ma c’è il peccato che non conduce alla morte.*

*Sappiamo che chiunque è stato generato da Dio non pecca: chi è stato generato da Dio preserva se stesso e il Maligno non lo tocca. Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo sta in potere del Maligno. Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l’intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio, nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna.*

*Figlioli, guardatevi dai falsi dèi! (1Gv 5,1-21).*

Questo passaggio da Dio a Cristo Gesù deve compiersi ogni giorno. È in questo passaggio il vero onore di Dio. Senza questo passaggio l’onore di Dio è imperfetto, se non addirittura falso. Da questo passaggio si comprende la verità di una fede dalla sua falsità ed anche la verità di una religione dalla sua non verità.

**24In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita.**

La fede che Gesù chiede, la fede che salva è questa ed è composta di due verità: *“Ascoltare la mia parola – dice Gesù – e credere a colui che mi ha mandato”*. In parole assai semplici ciò significa una cosa sola: la fede è una ed è questa: Il Padre ha mandato il Figlio e lo ha costituito *“Sua Parola”* nel mondo. Chi ascolta la parola di Gesù, che è la *“sola Parola che il Padre riconosce come sua nel mondo”*, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio. Costui non va incontro al giudizio perché è passato dalla morte alla vita. È stato risuscitato dalla parola di Gesù. Ha fatto il passaggio dalla falsità alla verità, dalla non fede alla fede vera, piena, perfetta. Come si può constatare è il Figlio la verità della nostra fede, del nostro onore verso Dio, della nostra risurrezione. Tutto è il Figlio per noi e tutto è dal Figlio. Come il Figlio è tutto e solo dal Padre, nello Spirito Santo. Così il vero adoratore di Dio deve essere tutto dal Figlio nello Spirito Santo. Chi non è interamente, sempre da Cristo Gesù non è vero adoratore del Padre. Manca in lui la pienezza della verità. Anche se possiede verità, non possiede la verità che lo salva. Non ha la verità nella quale è la sua vita eterna. Chi è allora il vero adoratore di Dio? Colui che è sempre, tutto da Cristo Gesù. Se i Giudei non passano a Cristo, non sono da Cristo, allo stesso modo che Cristo è dal Padre, loro non sono veri adoratori di Dio. Anche se dicono di onorare Dio, non lo adorano secondo verità. Essendo carenti della pienezza della verità sono anche carenti della vita eterna.

**25In verità, in verità io vi dico: viene l’ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno.**

Il mondo giace nella morte. Il mondo è una valle di ossa aride.

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.*

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, queste ossa sono tutta la casa d’Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”. Perciò profetizza e annuncia loro: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò”». Oracolo del Signore Dio. (Ez 37,1-14).*

Il profeta Ezechiele ha fatto sentire la sua voce a tutte queste ossa sparse per la valle e la vita è ritornata nello scheletro che si era ricomposto. Gesù alza la sua voce in mezzo a questa valle piena di morti. Non nel futuro. Non in un domani lontano. La fa udire ora, in questo istante. La sua voce è la sua predicazione. Quanti ascoltano la sua voce, vivranno. Quanti invece sono sordi a questa sua voce, rimarranno nella loro morte. La voce di Gesù è la voce del Figlio di Dio, perché Gesù è vero Figlio di Dio. La voce di Gesù è il suo Vangelo. È ogni sua Parola. Vive chi oggi ascolta la Parola di Gesù. Resta nella morte chi non l’ascolta. Il mondo è nella morte. Il mondo è un ammasso di ossa aride. Questa è la realtà del mondo dopo il peccato di Eva e di Adamo nel Giardino dell’Eden. La sola voce che ci fa rivivere e vivere è quella del Figlio dell’uomo. Altre voci non esistono e mai esisteranno.

**26Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso,**

Può il Figlio essere datore di vita e a che titolo Lui la dona? La risposta di Gesù è senza equivoci, o fraintendimenti. Il Padre ha la vita in se stesso. Il Padre la vita non l’ha ricevuta da nessuno. Il Padre è la vita eterna. Tutto è dalla sua vita o per generazione o per creazione. Anche il Figlio è dalla vita del Padre. Ma cosa ha fatto il Padre per il Figlio? Ha concesso anche a Lui di avere la vita in se stesso. Nella Prima Lettera di Giovanni così viene espressa questa verità:

*E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita.*

*Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio.*

*Sappiamo che chiunque è stato generato da Dio non pecca: chi è stato generato da Dio preserva se stesso e il Maligno non lo tocca. Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo sta in potere del Maligno. Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l’intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio, nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna. (Cfr. 1Gv 5,5-20).*

Dio è la vita eterna. Per volontà del Padre e per dono anche Gesù è la vita eterna. Non solo. Chi vuole entrare nella vita eterna deve entrare nella vita eterna che è il Figlio. Il Figlio è la via perché noi entriamo nella vita eterna.

**27e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell’uomo.**

Anche il potere di giudicare il Padre lo ha dato al Figlio. Lo ha dato al Figlio perché è Lui il Figlio dell’uomo.

*Nel primo anno di Baldassàr, re di Babilonia, Daniele, mentre era a letto, ebbe un sogno e visioni nella sua mente. Egli scrisse il sogno e ne fece la seguente relazione.*

*Io, Daniele, guardavo nella mia visione notturna, ed ecco, i quattro venti del cielo si abbattevano impetuosamente sul Mare Grande e quattro grandi bestie, differenti l’una dall’altra, salivano dal mare.*

*La prima era simile a un leone e aveva ali di aquila. Mentre io stavo guardando, le furono strappate le ali e fu sollevata da terra e fatta stare su due piedi come un uomo e le fu dato un cuore d’uomo.*

*Poi ecco una seconda bestia, simile a un orso, la quale stava alzata da un lato e aveva tre costole in bocca, fra i denti, e le fu detto: «Su, divora molta carne».*

*Dopo di questa, mentre stavo guardando, eccone un’altra simile a un leopardo, la quale aveva quattro ali d’uccello sul dorso; quella bestia aveva quattro teste e le fu dato il potere.*

*Dopo di questa, stavo ancora guardando nelle visioni notturne, ed ecco una quarta bestia, spaventosa, terribile, d’una forza straordinaria, con grandi denti di ferro; divorava, stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava: era diversa da tutte le altre bestie precedenti e aveva dieci corna.*

*Stavo osservando queste corna, quand’ecco spuntare in mezzo a quelle un altro corno più piccolo, davanti al quale tre delle prime corna furono divelte: vidi che quel corno aveva occhi simili a quelli di un uomo e una bocca che proferiva parole arroganti.*

*Io continuavo a guardare, quand’ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti.*

*Continuai a guardare a causa delle parole arroganti che quel corno proferiva, e vidi che la bestia fu uccisa e il suo corpo distrutto e gettato a bruciare nel fuoco. Alle altre bestie fu tolto il potere e la durata della loro vita fu fissata fino a un termine stabilito.*

*Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d’uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, azioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto.*

*Io, Daniele, mi sentii agitato nell’animo, tanto le visioni della mia mente mi avevano turbato; mi accostai a uno dei vicini e gli domandai il vero significato di tutte queste cose ed egli me ne diede questa spiegazione: «Le quattro grandi bestie rappresentano quattro re, che sorgeranno dalla terra; ma i santi dell’Altissimo riceveranno il regno e lo possederanno per sempre, in eterno».*

*Volli poi sapere la verità intorno alla quarta bestia, che era diversa da tutte le altre e molto spaventosa, che aveva denti di ferro e artigli di bronzo, che divorava, stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava, e anche intorno alle dieci corna che aveva sulla testa e intorno a quell’ultimo corno che era spuntato e davanti al quale erano cadute tre corna e del perché quel corno aveva occhi e una bocca che proferiva parole arroganti e appariva maggiore delle altre corna. Io intanto stavo guardando e quel corno muoveva guerra ai santi e li vinceva, finché venne il vegliardo e fu resa giustizia ai santi dell’Altissimo e giunse il tempo in cui i santi dovevano possedere il regno.*

*Egli dunque mi disse: «La quarta bestia significa che ci sarà sulla terra un quarto regno diverso da tutti gli altri e divorerà tutta la terra, la schiaccerà e la stritolerà. Le dieci corna significano che dieci re sorgeranno da quel regno e dopo di loro ne seguirà un altro, diverso dai precedenti: abbatterà tre re e proferirà parole contro l’Altissimo e insulterà i santi dell’Altissimo; penserà di mutare i tempi e la legge. I santi gli saranno dati in mano per un tempo, tempi e metà di un tempo. Si terrà poi il giudizio e gli sarà tolto il potere, quindi verrà sterminato e distrutto completamente. Allora il regno, il potere e la grandezza dei regni che sono sotto il cielo saranno dati al popolo dei santi dell’Altissimo, il cui regno sarà eterno e tutti gli imperi lo serviranno e gli obbediranno».*

*Qui finisce il racconto. Io, Daniele, rimasi molto turbato nei pensieri, il colore del mio volto cambiò e conservai tutto questo nel cuore. (Dn 7,1-28).*

Tutto ciò che nell’Antico Testamento era riferito a Dio, ora Dio lo dona al Figlio suo. Ogni azione del Padre è ora azione del Figlio. Ogni potere del Padre è potere del Figlio. Tutto il Padre ha dato al Figlio. Ora il Padre opera per mezzo del Figlio.

**28Non meravigliatevi di questo: viene l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce**

Il potere di giudicare Gesù lo esercita oggi e nell’ultimo giorno. Sarà Lui nell’ultimo giorno ad operare la risurrezione di tutti coloro che giacciono nei sepolcri. Lui li chiamerà ed essi verranno fuori. Saranno ricomposti nella loro unità. Sarà ricomposta la persona umana che ora giace nella morte. Ora anche la persona dei santi giace nella morte. Nel Paradiso c’è l’anima dei santi, ma non la loro persona, che è nella morte. Gesù invece e la Vergine Maria sono nel Cielo in corpo e anima. Tutti gli altri sarà Gesù a svegliarli e a ricomporli.

**29e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna.**

La risurrezione è per tutti. Per tutti invece non sarà la vita eterna. Quanti hanno fatto il bene saranno accolti da Cristo Gesù nel suo Regno. Quanti invece fecero il male saranno gettati fuori dal suo regno e andranno nella perdizione eterna. Il Vangelo secondo Matteo è come se ci facesse assistere a questo processo.

*Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna». (Mt 25,31-46).*

È come se Gesù ci avesse invitato per un istante nell’aula del suo tribunale in modo che ognuno si vedesse lui stesso imputato. Come siamo oggi, pieni di carità o privi di ogni opera di bene, tale domani sarà la nostra sorte. Nessuno si faccia illusioni.

**30Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.**

Ritorna ancora una volta la verità che è il cuore di questo Capitolo Quinto. Gesù è dal Padre sempre, in tutto. È dal Padre anche nel giudizio. Gesù giudica secondo la verità e la volontà del Padre, non giudica secondo la sua volontà e la sua verità. Verità e volontà di Cristo sono dal Padre. Sono del Padre. Gesù è l’Ascoltatore Eterno del Padre. Il Padre gli dice ciò che è giusto e ciò che è ingiusto. Il Padre gli rivela ciò che è vero e ciò che è falso. Il Padre gli manifesta ciò che Lui vuole e ciò che Lui non vuole. Essendo Gesù sempre e in tutto dal Padre, il suo giudizio è vero, perché è sempre conforme ai criteri di verità e di giustizia, di volontà e di santità che sono del Padre. Questo ci deve fare concludere che il giudizio dei Giudei e il nostro giudizio mai potrà essere vero se non viviamo come Gesù, se cioè noi non diveniamo eterni ascoltatori della sua voce e della sua volontà. Il nostro giudizio sarà vero – e per giudizio si intende anche la decisione che prendiamo nel fare una cosa – se proviene dall’ascolto di Cristo Gesù. Se non è generato dal suo ascolto perenne, il nostro giudizio è falso. Se è falso, con esso possiamo anche rovinare un’anima.

Un giudizio pastorale che noi facciamo se non è generato in noi dal perenne, costante, eterno ascolto di Gesù Signore, alla fine si rivela un vero disastro per le anime da salvare. Sappiamo quale fu il giudizio dei Giudei su Cristo Gesù. Lo accusarono di bestemmia e lo condannarono a morte. Sappiamo quale fu il loro giudizio sulla sua intera missione: lo reputarono un impostore, un ingannatore, un mentitore. Questa verità dovrebbe essere per noi motivo di seria riflessione, dal momento che anche noi ogni giorno siamo chiamati a giudicare la storia e ad orientarla verso la verità, la giustizia, la più grande santità. Se tutto non nasce in noi dall’ascolto di Cristo Gesù, siamo la rovina del mondo e delle anime.

**31Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera.**

Secondo la disposizione della Scrittura ogni buona testimonianza doveva fondarsi su due testimoni concordi. Una sola testimonianza non era sufficiente per fondare un giudizio.

*Queste saranno per voi le regole di giudizio, di generazione in generazione, in tutte le vostre residenze.*

*Se uno uccide un altro, l'omicida sarà messo a morte in seguito a deposizione di testimoni, ma un unico testimone non basterà per condannare a morte una persona. Non accetterete prezzo di riscatto per la vita di un omicida, reo di morte, perché dovrà essere messo a morte. Non accetterete prezzo di riscatto che permetta all'omicida di fuggire dalla sua città di asilo e di tornare ad abitare nella sua terra fino alla morte del sacerdote. Non contaminerete la terra dove sarete, perché il sangue contamina la terra e per la terra non vi è espiazione del sangue che vi è stato sparso, se non mediante il sangue di chi l'ha sparso. Non contaminerete dunque la terra che andate ad abitare e in mezzo alla quale io dimorerò; perché io sono il Signore che dimoro in mezzo agli Israeliti”». (Num 35, 29-34).*

È questo il motivo per cui Gesù non vuole ricorrere alla testimonianza di se stesso per proclamare la sua uguaglianza con Dio. Avrebbe anche potuto, ma la sua testimonianza sarebbe stata rifiutata dai Giudei. Per questo motivo Lui attesta e dichiara che la verità del suo essere e della sua missione non è Lui a testimoniarla.

**32C’è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera.**

L’Altro che gli rende testimonianza è il Padre suo, è direttamente Dio. Se Dio testimonia per Cristo Gesù, la testimonianza di Dio è sempre veritiera. Il Padre è il testimone che attesta la verità di Gesù. Quale verità? Quella sulla sua missione e sulla sua persona. È il Padre che attesta che Gesù è Dio ed è la vita eterna. È il Padre che attesta che Gesù è il Figlio dell’uomo e il Giudice del mondo. Gesù sa che il Padre è vero in ogni sua testimonianza. È vero in tutto ciò che dice di Lui.

**33Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità.**

Non solamente il Padre è testimone a favore di Gesù. Anche Giovanni il Battista è testimone verace di Gesù. Noi conosciamo la testimonianza di Giovanni il Battista su Gesù.

Ecco quella del Capitolo Primo:

*Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia».*

*Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell’acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo». Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.*

*Il giorno dopo, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l’agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: “Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me”. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell’acqua, perché egli fosse manifestato a Israele».*

*Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell’acqua mi disse: “Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo”. E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio».*

*Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l’agnello di Dio!». (Gv 1,19-36).*

Ecco invece quella del Capitolo Terzo:

*Dopo queste cose, Gesù andò con i suoi discepoli nella regione della Giudea, e là si tratteneva con loro e battezzava. Anche Giovanni battezzava a Ennòn, vicino a Salìm, perché là c’era molta acqua; e la gente andava a farsi battezzare. Giovanni, infatti, non era ancora stato gettato in prigione.*

*Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo alla purificazione rituale. Andarono da Giovanni e gli dissero: «Rabbì, colui che era con te dall’altra parte del Giordano e al quale hai dato testimonianza, ecco, sta battezzando e tutti accorrono a lui». Giovanni rispose: «Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stata data dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto: “Non sono io il Cristo”, ma: “Sono stato mandato avanti a lui”. Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l’amico dello sposo, che è presente e l’ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena. Lui deve crescere; io, invece, diminuire».*

*Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui. (Gv 3,22-36).*

Si tratta di una testimonianza inequivocabile. Gesù viene dall’alto. Gesù è il Messia del Signore. Gesù è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Gesù è colui sul quale si posa e rimane lo Spirito Santo. Gesù è Colui che dona lo Spirito senza misura.

**34Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati.**

Gesù non ha bisogno della testimonianza di Giovanni. Loro invece ne hanno proprio di bisogno perché possano salvarsi. Se Gesù fa ricorso alla testimonianza di Giovanni lo fa per loro. Lo fa per la loro salvezza. La loro salvezza è nella Parola accolta di Cristo Gesù. Credendo che Gesù è da Dio – ed è questa la testimonianza di Giovanni – loro possono salvarsi. Accolgono la sua Parola, vivono secondo la sua verità e ricevono in dono la vita eterna che è Cristo Gesù.

**35Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce.**

Ora è Gesù che dona una testimonianza su Giovanni il Battista. Per Gesù Giovanni era lampada che arde e risplende. Era lampada che dava luce di verità. Dava la verità sul Messia del Signore. Dava luce che invita alla conversione e a preparare la via del Signore. Per un istante loro hanno creduto a Giovanni. Ma solo per un istante. Quando poi si accorsero che la predicazione di Giovanni richiedeva un vero cambiamento del cuore, allora smisero di credergli. Loro si sono rallegrati nei primi momenti. Poi però vedendo che Giovanni era un vero profeta, allora smisero di credergli. Ecco la testimonianza che Gesù dona di Giovanni nel Vangelo secondo Matteo.

*Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!».*

*Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via.*

*In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui. Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli subisce violenza e i violenti se ne impadroniscono. Tutti i Profeti e la Legge infatti hanno profetato fino a Giovanni. E, se volete comprendere, è lui quell’Elia che deve venire. Chi ha orecchi, ascolti! (Mt 11,2-14).*

Attestando e testimoniando Gesù che Giovanni è un vero profeta, li rende responsabili della loro incredulità. Anzi Gesù dice molto di più.

*Entrò nel tempio e, mentre insegnava, gli si avvicinarono i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo e dissero: «Con quale autorità fai queste cose? E chi ti ha dato questa autorità?». Gesù rispose loro: «Anch’io vi farò una sola domanda. Se mi rispondete, anch’io vi dirò con quale autorità faccio questo. Il battesimo di Giovanni da dove veniva? Dal cielo o dagli uomini?». Essi discutevano fra loro dicendo: «Se diciamo: “Dal cielo”, ci risponderà: “Perché allora non gli avete creduto?”. Se diciamo: “Dagli uomini”, abbiamo paura della folla, perché tutti considerano Giovanni un profeta». Rispondendo a Gesù dissero: «Non lo sappiamo». Allora anch’egli disse loro: «Neanch’io vi dico con quale autorità faccio queste cose».*

*«Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: “Figlio, oggi va’ a lavorare nella vigna”. Ed egli rispose: “Non ne ho voglia”. Ma poi si pentì e vi andò. Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: “Sì, signore”. Ma non vi andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Risposero: «Il primo». E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli. (Mt 21,23-32).*

È questa la responsabilità dei Giudei dinanzi alla verità di Giovanni il Battista.

**36Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato.**

Ecco i due testimoni di Gesù: il Padre e le opere che Lui compie. Perché la testimonianza delle opere è superiore a quella resa da Giovanni il Batista? È superiore perché Giovanni attestava che Lui era da Dio. Diceva la verità della sua missione. La missione però è vera, se le opere sono vere. La missione è da Dio, se le opere sono da Dio. Ora le opere che Gesù fa attestano che Lui è veramente da Dio. Anche Nicodemo aveva testimoniato questa verità partendo dalle sue opere.

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». (Gv 3, 1-2).*

È questo il motivo per cui le opere sono la testimonianza della verità di Gesù. Solo Dio può compiere le opere che Gesù sta facendo. Se Gesù compie le opere di Dio è segno ed è verità che Gesù è da Dio.

**37E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto,**

Quando il Padre ha dato testimonianza di Gesù? L’ha data sia al Battesimo, che sul monte.

*Allora Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?». Ma Gesù gli rispose: «Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia». Allora egli lo lasciò fare. Appena battezzato, Gesù uscì dall’acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. Ed ecco una voce dal cielo che diceva: «Questi è il Figlio mio, l’amato: in lui ho posto il mio compiacimento». (Mt 3,13-17).*

*Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco, apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l’amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo». All’udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo. Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell’uomo non sia risorto dai morti». (Mt 17,1-9).*

Nel Vangelo secondo Giovanni il Padre dona Lui direttamente testimonianza a Cristo Gesù nel Capitolo Dodici, alla fine del suo ministero pubblico.

*Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c’erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l’ora che il Figlio dell’uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l’anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L’ho glorificato e lo glorificherò ancora!».*

*La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire. (Gv 12,20-32).*

Gesù è sommamente chiaro non i Giudei. Loro mai hanno ascoltato la voce di Dio. Mai hanno visto il suo volto. Semplicemente Gesù dice loro: *“Voi non siete veri profeti del Padre mio”*. Voi non parlate *“da Dio”*, voi parlate *“da voi stessi”*. Voi parlate dal vostro cuore. Questa è la vostra missione. Voi non conoscete il volto di Dio. Non lo avete mai visto. È assai triste la loro realtà spirituale: Il volto di Dio è carità, misericordia, compassione, verità, giustizia, santità. Loro operano al di fuori di questi parametri che definiscono il volto di Dio.

**38e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato.**

Loro avrebbero potuto obiettare a Gesù: *“Ma noi abbiamo la sua parola”*. Gesù li precede e dice loro: *“La sua parola non rimane in voi”*. Perché la parola di Dio non rimane nei Giudei, non è in loro? Ecco la risposta di Gesù: *“Perché non credete a colui che egli ha mandato”. Chi* ha la vera parola di Dio nel cuore, chi possiede la parola secondo pienezza di verità, da questa parola e per questa parola saprà sempre riconoscere ogni altra parola di Dio. Voi, Giudei, dite di avere la parola di Dio che rimane in voi. La parola di Dio riconosce se stessa. Se io dico la parola di Dio e voi questa parola di Dio non la riconoscete come parola di Dio proprio a partire dalla vostra parola, è segno che la vostra parola non è di Dio. Se uno dice di essere nel Vangelo e un altro parla secondo la verità del Vangelo e il primo non riconosce il secondo che parla secondo il Vangelo, è segno che nel primo non dimora il Vangelo di Dio. Il Vangelo di Dio riconosce sempre se stesso. La parola di Dio riconosce sempre se stessa. Chi è nella vera parola di Dio? Chi riconosce la parola di Dio che Gesù proferisce, annunzia, predica, insegna.

**39Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me.**

La Scrittura da sola non può essere mai via di vita eterna. Questa verità deve essere nel cuore di tutti. Questa verità deve accompagnare i credenti fino alla consumazione dei secoli. Perché la Scrittura da sola non può essere via di vita eterna per nessuno? Perché il Signore ha sempre affidato la Scrittura non all’uomo, ma a se stesso, al suo Santo Spirito. Il custode della Scrittura non è l’uomo. È Dio stesso e Lui esercita questo esercizio di custodia della Scrittura nella verità per mezzo del suo Santo Spirito. Lo Spirito Santo la esercita per mezzo dei profeti. La profezia è essenziale alla Scrittura come il Sacerdozio all’Eucaristia. Senza Sacerdozio non c’è Eucaristia. Senza profezia non c’è Verità della Scrittura. La Lettera agli Efesini va letta con maggiore attenzione e più grande verità.

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini.*

*Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità.*

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità.*

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo. (Ef 4,1-32).*

Il profeta sta alla Scrittura come il Sacerdozio all’Eucaristia. Senza la vera profezia la Scrittura è un libro morto. Anche la Chiesa senza la vera profezia è una Chiesa di morti spirituali. Questa verità ce l’attesta l’Apocalisse.

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”. (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”». (Ap 3,1-22).*

Senza la profezia vera la Chiesa è incapace di farsi l’esame di coscienza secondo pienezza di verità e di giustizia. Questa è la grandezza della profezia nella Chiesa. La Scrittura, letta con lo Spirito Santo per mezzo dei veri profeti, rende testimonianza della verità di Cristo Gesù. Attesta che Gesù è dalla verità di Dio e dice la verità di Dio, perché parla dalla pienezza della verità di Dio.

**40Ma voi non volete venire a me per avere vita.**

Quando Dio si rivela, assieme alla verità dona anche la grazia perché ci si converta e si creda al Vangelo. Se Dio assieme alla verità non desse anche la grazia, la predicazione sarebbe inutile. Nessuno mai si potrebbe convertire. Questa verità ci viene insegnata dagli Atti degli Apostoli in seguito alla prima predica di Pietro.

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.*

*Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone. (At 2,32-41).*

Se è data anche la grazia del pentimento e della conversione, perché molti non si pentono e non si convertono? La risposta ce la dona Gesù in questo versetto quaranta. Molti non si pentono e non si convertono perché non vogliono andare a Gesù per avere la vita. Molti amano più le tenebre che la luce. È l’uomo nella sua volontà il responsabile del rifiuto della luce. La sua volontà protesa verso il male è in tutto simile ad una catena di acciaio che lo tiene legato nelle tenebre. Il Signore può riversare tutta la grazia celeste sopra un uomo, ma se questi preferisce le tenebre alla luce, ogni grazia si infrangerà sugli scogli della cattiva volontà e mai potrà produrre buoni frutti. L’uomo che rifiuta la grazia diviene responsabile dinanzi a Dio di questo rifiuto. Anche questa verità ci insegna Gesù nell’episodio della guarigione del cieco fin dalla nascita.

*Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: “Noi vediamo”, il vostro peccato rimane». (Gv 9,39-41).*

Chi ascolta Cristo Gesù e non si converte lo fa solo per cattiva volontà. Questa verità vale per tutti coloro che nella loro vita si incontrano con un vero profeta dell’Altissimo e si ostinano nei loro peccati. Tutti costoro sono di cattiva volontà. Non vogliono convertirsi. Non vogliono aderire alla parola vera che il vero profeta annunzia loro. Possono, ma non vogliono. Sono responsabili dinanzi a Dio e agli uomini.

**41Io non ricevo gloria dagli uomini.**

Questo versetto ci rivela uno dei motivi per cui molti non aderiscono alle parole di Gesù. Alcuni, tanti, molti non si convertono per rispetto umano. Amano ricevere gloria dagli uomini. Amano sentirsi stimati da loro. Amano godere del prestigio che certe relazioni comportano. Il rispetto umano è una vera piaga nella fede e nella pratica di essa. Esso è vera schiavitù spirituale, peggiore di ogni altra schiavitù. Gesù afferma la sua libertà dagli uomini. Lui non lavora per ricevere la gloria degli uomini. Lui opera solo per obbedienza, per amore del Padre suo. Lui si attende solo la gloria che viene da Dio. Ecco come Gesù stesso dirà questa verità in altri contesti.

*Quando ormai si era a metà della festa, Gesù salì al tempio e si mise a insegnare. I Giudei ne erano meravigliati e dicevano: «Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?». Gesù rispose loro: «La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato. Chi vuol fare la sua volontà, riconoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso. Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che lo ha mandato è veritiero, e in lui non c’è ingiustizia. Non è stato forse Mosè a darvi la Legge? Eppure nessuno di voi osserva la Legge! Perché cercate di uccidermi?». Rispose la folla: «Sei indemoniato! Chi cerca di ucciderti?». Disse loro Gesù: «Un’opera sola ho compiuto, e tutti ne siete meravigliati. Per questo Mosè vi ha dato la circoncisione – non che essa venga da Mosè, ma dai patriarchi – e voi circoncidete un uomo anche di sabato. Ora, se un uomo riceve la circoncisione di sabato perché non sia trasgredita la legge di Mosè, voi vi sdegnate contro di me perché di sabato ho guarito interamente un uomo? Non giudicate secondo le apparenze; giudicate con giusto giudizio!». (Gv 7,14-24).*

*Gli risposero i Giudei: «Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?». Rispose Gesù: «Io non sono indemoniato: io onoro il Padre mio, ma voi non onorate me. Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca, e giudica. In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno». Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?». Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia». Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono». Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio. (GV 8,48-59).*

La ricerca della gloria di Dio richiede la libertà della persona fino alla morte di croce. Cerca solo la gloria di Dio chi è sempre pronto al martirio pur di rimanere fedele alla missione che il Padre gli ha assegnato. Inutile dire che la ricerca della gloria degli uomini è la cosa più vana che possa esistere al mondo. Questa gloria che viene dagli uomini non serve né per la terra e né per il cielo.

**42Ma vi conosco: non avete in voi l’amore di Dio.**

È questa un’affermazione carica di conseguenze spirituali. Essa è una vera luce per tutti i credenti. Questa parola di Gesù ci rivela che può esistere e di fatto esiste un ministero sacro senza amore. Ma tutto nella fede e nella religione è servizio all’amore. Loro invece vivono un servizio senza l’amore di Dio in loro. Poiché sono privi dell’amore di Dio in loro, sono anche privi dell’amore di Dio per i fratelli. L’amore per i fratelli è un frutto dell’amore di Dio in noi. Se in noi l’amore di Dio è assente, è assente anche l’amore per i fratelli. Una religione senza amore non solo è sterile, vuota, vana, è anche dannosa e assai pericolosa. È la religione della negazione nei fatti della sua verità. Ogni religione che non si fa servizio all’amore rinnega e tradisce nei fatti la sua stessa essenza. Chi pratica una tale religione non solo inganna se stesso, inganna ed illude il mondo intero.

Tutto nella religione deve essere servizio all’amore. Sovente invece noi facciamo tutto, ma veramente tutto, senz’amore. È questa la religione del peso, dell’obbligo, della legge, dell’osservanza, dello scrupolo, della noia, del disprezzo degli uomini e di Dio. Quando la religione non è più un servizio all’amore, è una religione che provoca solo disastri nei cuori e nelle anime. Questa è oggi la vostra religione – dice Gesù ai Giudei. Se in una religione non c’è l’amore di Dio neanche la verità di Dio esiste in essa, perché amore e verità nella religione sono la stessa cosa. La verità nella vera religione si fa amore e l’amore è la sua vera verità.

**43Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste.**

Voi, Giudei, non amate Dio. Non lo amate perché non accogliete la sua volontà. Non solo non l’accogliete, la rifiutate, vi opponete e vi scagliate contro coloro che l’accolgono perché si pongano fuori di essa. Io sono dal Padre. Sono venuto nel nome del Padre mio. Se voi amaste il Padre, Dio, come voi dite, mi accogliereste. Chi ama veramente Dio accoglie sempre la sua volontà. Io sono dalla volontà di Dio. Sono da Lui. Lui mi ha inviato. Lui mi ha costituito. Non accogliendo me, voi attestate che non amate Dio. L’amore è obbedienza. L’obbedienza è accoglienza della volontà di Dio, sempre. Chi invece accogliete voi? Chi viene nel proprio nome. Voi siete di terra e vi trovate bene con tutti coloro che provengono dalla terra. La terra accoglie la terra. Il Cielo accoglie il Cielo. La verità accoglie la verità. La falsità accoglie la falsità. Le tenebre si sposano con le tenebre.

Accoglie la luce chi rinnega le tenebre e accoglie Dio chi abbandona l’idolatria. Accoglie me chi ama Dio più della sua stessa vita. Perché si accoglie chi viene nel proprio nome? Si accoglie costui perché le sue parole non richiedono nessuna conversione, nessun pentimento, nessun abbandono della via della falsità e della menzogna. Chi viene nel proprio nome lascia l’altro nel suo peccato e sovente anche lo rafforza. La terra riconosce ciò che è suo e lo accoglie. I Giudei vivono una religione di terra, non di Cielo; una religione fatta di pensieri degli uomini, non di pensieri di Dio. Questa la loro attuale condizione. Infatti l’amore di Dio non è in loro. Quella dei Giudei non è la religione dell’ascolto e dell’obbedienza. È invece la religione della sostituzione di Dio con l’uomo e con i suoi pensieri.

**44E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall’unico Dio?**

Prima Gesù aveva detto ai Giudei che loro non vogliono credere. Si rifiutano si operare il passaggio alla sua Parola di verità e di luce. Ora dice che loro neanche possono credere. Se volessero non potrebbero. Perché non possono? Non possono perché sono troppo intenti a cercare e a ricevere gloria gli uni dagli altri. Loro vivono non per essere stimati ed esaltati da Dio. Vivono invece per essere stimati ed esaltati dagli uomini. Questa è una vera trappola infernale. Questa trappola imprigiona il cuore e lo rende incapace di aprirsi alla vera fede. Invece si apre alla fede, si può aprire alla fede, chi cerca solo la gloria che viene da Dio. Chi cerca la gloria che viene da Dio si dimentica della gloria che viene dagli uomini. Il suo unico intento, il suo solo desiderio è quello di piacere a Dio, sempre, in ogni istante della sua vita. La Lettera agli Ebrei ci rivela in qual modo Gesù cercava solo questa gloria.

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato e avete già dimenticato l’esortazione a voi rivolta come a figli: Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d’animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio.*

*È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete illegittimi, non figli! Del resto noi abbiamo avuto come educatori i nostri padri terreni e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre celeste, per avere la vita? Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità. Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati.*

*Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire.*

*Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore; vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati. Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come Esaù che, in cambio di una sola pietanza, vendette la sua primogenitura. E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto: non trovò, infatti, spazio per un cambiamento, sebbene glielo richiedesse con lacrime.*

*Voi infatti non vi siete avvicinati a qualcosa di tangibile né a un fuoco ardente né a oscurità, tenebra e tempesta, né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola. Non potevano infatti sopportare quest’ordine: Se anche una bestia toccherà il monte, sarà lapidata. Lo spettacolo, in realtà, era così terrificante che Mosè disse: Ho paura e tremo. Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all’adunanza festosa e all’assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti, a Gesù, mediatore dell’alleanza nuova, e al sangue purificatore, che è più eloquente di quello di Abele.*

*Perciò guardatevi bene dal rifiutare Colui che parla, perché, se quelli non trovarono scampo per aver rifiutato colui che proferiva oracoli sulla terra, a maggior ragione non troveremo scampo noi, se volteremo le spalle a Colui che parla dai cieli. La sua voce un giorno scosse la terra; adesso invece ha fatto questa promessa: Ancora una volta io scuoterò non solo la terra, ma anche il cielo. Quando dice ancora una volta, vuole indicare che le cose scosse, in quanto create, sono destinate a passare, mentre rimarranno intatte quelle che non subiscono scosse. Perciò noi, che possediamo un regno incrollabile, conserviamo questa grazia, mediante la quale rendiamo culto in maniera gradita a Dio con riverenza e timore; perché il nostro Dio è un fuoco divorante. (Eb 12,1-29).*

Le due glorie non si possono inseguire, cercare, perseguire. O si cerca la gloria di Dio, o quella degli uomini. Chi cerca la gloria di Dio non può cercare la gloria degli uomini e chi invece cerca la gloria degli uomini mai potrà aderire alla sua Parola, mai potrà accogliere i profeti che il Signore manda sul suo cammino. Gesù chiede ai Giudei di liberarsi dai fardelli del peccato e di entrare nella vera libertà dei figli di Dio.

**45Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza.**

Anche questa è una sublime verità che Gesù annunzia ai Giudei. La verità è questa: I Giudei non credono in Cristo. Possono pensare che Gesù li accusi dinanzi al Padre suo di incredulità, di rifiuto, di opposizione. Gesù non è venuto per accusare qualcuno. Non è questa la missione d’amore che il Padre gli ha affidato. Non è questo il suo ufficio d’amore. L’amore non accusa. L’amore scusa. Scusa l’amore, ma non la verità. La verità obbliga all’amore. Non è però la verità di Cristo Gesù che accuserà i Giudei presso il Padre. Li accusa invece la verità della Legge nella quale loro ponevano tutta la loro speranza. I Giudei si facevano forti della Legge che possedevano. Noi abbiamo la Legge. Noi abbiamo Mosè. Noi abbiamo i profeti. Noi abbiamo tutto. Noi abbiamo la vera rivelazione di Dio. Questa era la gloria dei Giudei: il possesso e la conoscenza della Legge. Ebbene, cosa dice loro Gesù? Sarà proprio la Legge, proprio Mosè, proprio i Profeti che vi accuseranno presso il Padre, davanti a Lui. Ecco come Gesù spiega il motivo di questa accusa di Mosè nei confronti dei Giudei.

**46Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me.**

Chi dice di credere in Mosè deve credere in tutta la verità di Mosè ed anche nella sua profezia. Veramente Mosè ha scritto di Gesù. Il suo scritto si trova nel Deuteronomio.

*Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto. Avrai così quanto hai chiesto al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il giorno dell’assemblea, dicendo: “Che io non oda più la voce del Signore, mio Dio, e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia”. Il Signore mi rispose: “Quello che hanno detto, va bene. Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto. Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dèi, quel profeta dovrà morire”. Forse potresti dire nel tuo cuore: “Come riconosceremo la parola che il Signore non ha detto?”. Quando il profeta parlerà in nome del Signore e la cosa non accadrà e non si realizzerà, quella parola non l’ha detta il Signore. Il profeta l’ha detta per presunzione. Non devi aver paura di lui. (Dt 18,15-22).*

Non si può dire di credere in Mosè e ignorare, o rinnegare, o tradire ciò che Lui ha scritto del Profeta che deve venire. Sapendo che il Profeta dovrà venire e che di certo verrà è vostro compito scrutare la storia e le persone per scoprirlo non appena Lui inizia i suoi passi in mezzo al popolo. È vostro compito discernere i segni dei tempi e constatare il compimento della profezia di Mosè. È questo il vostro ufficio d’amore: segnalare al mondo intero la nascita della via della vita, quando essa nascerà. Voi invece dite di credere in Mosè e vi comportate come se foste suoi nemici. Per questo Mosè vi accusa davanti al Padre mio: perché dite di credere in lui e poi rinnegate le sue parole, le parole che lui ha scritto del Messia del Signore, o del Profeta che deve venire. È importante questa regola di Gesù nella nostra pastorale. Chi opera nel campo della pastorale deve possedere la stessa libertà di Gesù Signore. Deve sapere che è il Vangelo che lui predica ed insegna che accuserà tutti coloro che dicono di credere nel Vangelo e combattono poi chi il Vangelo porta in pienezza di verità e di santità. Lui deve limitarsi ad annunziare con somma libertà il Vangelo. Ogni altra cosa deve lasciare che sia il Vangelo a farla. Questa sua stessa libertà Gesù chiede a quanti sono da Lui mandati ed inviati a proclamare il Vangelo sia nella forma della profezia ordinaria o battesimale, sia in virtù di un dono particolare della profezia.

**47Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?».**

È questa una conclusione di somma logica. Mosè parla di Gesù e i Giudei non credono agli scritti di Mosè. Se non credono agli scritti di Mosè – e in generale agli scritti di tutto l’Antico testamento – come possono loro credere alle parole di Gesù, che sono parole di compimento di tutta la Legge, dei Salmi e dei Profeti?

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. (Mt 5,17-20).*

Per fare un esempio: Se uno non crede al Vangelo come potrà credere ad una spiegazione sapiente, vera, attuale di esso? La fede nella Scrittura è a fondamento della missione, dell’opera e della stessa Persona di Cristo Gesù. Se la Scrittura non viene creduta – ed i Giudei non credono ad essa – come fanno a credere in Gesù che della Scrittura è il frutto. La Scrittura Antica esiste per una sola ragione: per produrre un solo frutto: Cristo Gesù Redentore e Salvatore del mondo, Benedizione di tutti i popoli. Il vero problema dei Giudei è uno solo per Cristo Gesù: loro vivono di falsità e di inganno. Vivono senza l’amore di Dio in loro. Vivono senza la Scrittura in loro. Loro vivono apparentemente in una religione di Cielo, in realtà vivono in una religione di terra, di fango, di falsità, di ignoranza, di non conoscenza, di non amore, di non fede. Il loro è il classico ateismo religioso. La maschera è religiosa. Il contenuto è puro ateismo, pura idolatria, pura non conoscenza della verità di Dio e della sua carità. Ecco come il Vangelo secondo Matteo dice la stessa verità, però con immagini forti, anzi fortissime.

*Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente.*

*Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. [14]*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi.*

*Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’aneto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna?*

*Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!». (Mt 23,1-39).*

È una religione di tenebra quella che Gesù oggi denuncia e mette in luce. È una religione di morte e non di vita. È una religione dell’ipocrisia e non della verità. È una religione che combatte la verità invece che accoglierla. È una religione che uccide lo stesso Dio e lo mette in croce. È una religione che non dona speranza. È una religione che intristisce e non dona gioia. È una religione a servizio del male e non del bene. Questa religione è di ieri, di oggi, di sempre ed è sempre là dove c’è la vera rivelazione di Dio.

**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI**

**Prima riflessione:** Un paralitico giace presso la piscina delle pecore in Gerusalemme. Gesù lo guarisce di sabato. Non solo lo guarisce, ordina al *“guarito”* di prendere il suo giaciglio e di ritornarsene a casa sua. È lo scandalo. Non solo Gesù trasgredisce la Legge del sabato. Insegna agli altri che si può trasgredire. Chiediamoci: cosa fa sì che per i Giudei l’opera di Cristo Gesù sia un vero peccato ed anche un incitamento a peccare? Loro sono giunti ad una tale valutazione dell’opera di Cristo Gesù a motivo della loro non sconoscenza né di Dio e né delle Scritture. Non basta leggere le Scritture per conoscerle. Si possono ripetere a memoria in ogni loro parola, versetto, capitolo, libro. Ma non per questo si può dire di conoscere la verità che è contenuta in esse. Per conoscere le Scritture occorre un cuore libero dal vizio, dal peccato, dal male. Occorre un cuore ricolmo di amore per il Signore e per l’uomo. È la grande carità di Dio che dimora in noi che ci fa trovare nelle Scritture la Legge della carità eterna secondo la quale Dio opera, agisce, interviene nella nostra storia oggi e sempre per il nostro più grande bene.

**Seconda riflessione:** Gesù è tutto ricolmo di amore per il Padre suo e di amore verso ogni uomo. Tutto l’amore del Padre è nel suo cuore e secondo questo amore eterno, divino, perfetto Egli sempre opera ed agisce. La Legge del Padre è Legge di carità, di amore, di servizio. La Legge del Padre trova la sua verità nella divina carità che è l’essenza stessa di Dio. Gesù prende la divina carità come modello di ogni sua azione. La divina carità vuole sempre il più grande bene per un uomo. Qual è il bene più grande per un ammalato? Di sicuro la sua guarigione. Gesù guarisce e vive la Legge della carità eterna. I Giudei non hanno il cuore ricolmo della divina carità del Padre. Il loro cuore è insozzato di peccato e di vizio, di trasgressione e di male. Loro non possono volere il bene dell’uomo. Vogliono il male. Tutta la Scrittura è da loro interpretata, letta e compresa dalla profondità del loro cuore nel quale abita e regna il peccato e il vizio. Tra i Giudei e Cristo Gesù la differenza è di purezza, di santità, di carità, di amore purissimo. Questa differenza crea ogni altra differenza, anche quella della diversa interpretazione del Comandamento di Dio. La santità è la differenza, la diversità, la novità, l’attualità. La santità è la verità di Dio e della Scrittura.

**Terza riflessione:** Gesù non risponde ai Giudei che lo accusano di scandalo e di trasgressione del sabato con argomentazioni puramente, altamente teologiche, di sana e pura dottrina. Risponde in modo concreto, pratico, immediato. Risponde loro manifestando qual è la relazione che regna tra Lui e il Padre. Cosa fa il Padre? Rivela ogni suo segreto a Cristo Gesù. Così Gesù diviene il solo punto di riferimento non solo per la conoscenza della volontà di Dio, oggi, nella storia attuale, è costituito anche punto di riferimento per la retta e sana interpretazione della Scrittura Antica. La Parola di Gesù ed ogni sua opera sono la verità di Dio, sono la sua volontà, sono la sua rivelazione. Gesù – nessun altro – vive di questa relazione di *“confidenza”* e di *“manifestazione”*. Gesù – nessun altro – è rivelazione e manifestazione di Dio attraverso l’intera sua vita. Non Noè, non Abramo, non Mosè, non Giosuè, non i Giudici, non i Profeti, non i Saggi dell’Antico Testamento, non gli Apostoli, non i Santi del Nuovo Testamento sono questa totale manifestazione e rivelazione della volontà di Dio. Questa distinzione e differenza deve essere affermata con fermezza, chiarezza, grande determinazione. È in questa differenza l’unicità di Cristo e della sua manifestazione del Padre.

**Quarta riflessione:** Messa questa verità nel cuore, c’è un passaggio urgente che tutti siamo chiamati a compiere. Dobbiamo passare da Dio a Cristo Gesù. Non è conoscendo Dio che si conosce Cristo Gesù. È invece conoscendo Cristo Gesù che si conosce Dio. La verità di Dio è Cristo. La santità di Dio è Cristo. La volontà di Dio è Cristo. La rivelazione di Dio è Cristo Gesù. La vera questione di Dio è oggi Cristo Gesù e solo Lui. Ma operare questo passaggio significa che Cristo Gesù deve divenire il centro di tutto: della Scrittura, della teologia, dell’apologetica, della spiritualità, della mistica, della morale, della predicazione, dell’annunzio, della relazione interreligiosa, dell’ecumenismo. Cristo Gesù deve essere il cuore di tutto. Non si può più parlare di Dio ignorando Cristo Gesù. Ignorato Cristo, il nostro parlare di Dio è falso, inutile, dannoso. Ignorato Cristo, l’accordo religioso su Dio è vera menzogna, perché è Cristo la verità di Dio. Senza Cristo Dio non è conosciuto, non è amato, non è servito, non è ascoltato. È Cristo la voce di Dio, il suo cuore, la sua stessa vita.

**Quinta riflessione:** Operato questo primo passaggio occorre che se ne operi un secondo. Da Cristo giungere alla verità di Dio. Ma anche qui: la verità di Dio è Cristo Gesù. La verità di Dio è la generazione eterna del suo Figlio Unigenito. La verità di Dio è la sua volontà di donare Cristo Gesù per la conversione e la salvezza del mondo. Attraverso Cristo Gesù si deve giungere alla conoscenza della verità di Dio che è somma ed infinita carità, dono, perdono, misericordia, altissima santità. Questo secondo passaggio merita tutta la nostra attenzione e deve essere fatto ogni giorno. Dalla conoscenza di Cristo Gesù sappiamo il grande amore che Dio ha avuto per noi. Accogliendo tutto l’amore del Padre per noi, noi gli rendiamo onore. Qual è l’onore più grande che possiamo tributare ad una persona? Accoglierla nella sua verità ed in ogni suo dono. Chi accoglie Cristo onora il Padre. Chi non accoglie Cristo non onora Dio. Non lo onora perché disprezza il suo più grande dono.

**Sesta riflessione:** Unterzo passaggio che deve essere fatto è accogliere Cristo Gesù come purissimo dono di Dio. Non è Cristo Gesù che autonomamente si è donato a noi. Gesù è il dono del Padre. È il dono di Dio all’umanità. Come Dio ha donato Noè, Abramo, Mosè, Giosuè, i Giudici, i Profeti, i Re, i Saggi e i Giusti dell’Antico Testamento per la salvezza del suo popolo, così Dio ha donato Gesù non solo per la salvezza del suo popolo, ma dell’intera umanità. Chi si pone fuori di questo dono, si pone fuori della salvezza donata da Dio e che è Gesù Signore. Cristo Gesù è salvezza particolare ed universale, del popolo dei figli di Israele e del mondo intero. Chi non fa questo passaggio da Dio a Cristo Gesù come vero dono di Dio rimane fuori della salvezza di Dio. Cristo Gesù è il fine e il compimento di tutte le precedenti opere di Dio. È la verità e la santità piena di quanto il Signore ha fatto finora. Chi si esclude da Cristo, si esclude dalla verità e dalla santità di Dio, si esclude dal suo compimento e vera realizzazione. Senza Cristo l’Antico Testamento è senza compimento. È un’opera lasciata sospesa. È un vero aborto. Gesù è il Figlio vero di Dio e il Figlio vero di tutto l’Antico Testamento.

**Settima riflessione:** La verità di un uomo, di una storia, di un evento, di una parola deve essere provata attraverso dei testimoni. Chi sono i testimoni di Gesù? Il primo testimone è Giovanni il Battista, il quale lo proclamò Messia del Signore, Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, lo Sposo della sposa. Testimone di Gesù è il Padre. In che modo il Padre è testimone di Gesù? Il Padre è il testimone di Gesù perché accredita ogni sua Parola con le opere o i segni che Gesù compie. Nicodemo ha creduto che Gesù è da Dio, viene da Lui, proprio in ragione delle opere compiute. Nicodemo ha visto e ha reso testimonianza. Il primo e più grande testimone di Gesù è la sua stessa Parola. Quella di Gesù è vera Parola profetica e si compie sempre. È l’efficacia storica, visibile della Parola di Gesù che attesta che Gesù è da Dio. Nessuno possiede una parola vera, efficace da se stesso. La Parola vera, efficace è solo quella di Dio. Gesù dice la Parola di Dio e questa è sempre creatrice di una realtà nuova.

**Ottava riflessione:** Laprofezia sta alla Scrittura come il Sacerdozio sta all’Eucaristia. La profezia fa la Scrittura, perché la compie, la attualizza, la sviluppa, la rende comprensibile, semplicemente la fa, allo stesso modo che il Sacerdozio fa l’Eucaristia. Il Sacerdote, con la potenza dello Spirito Santo, cambia un pezzo di pane e delle gocce di vino in corpo e sangue di Gesù. Il profeta trasforma delle parole morte in parole di vita eterna. Fa sì che una lettera che uccide diviene lettera di vita. Fa di un sole spento un sole luminoso che rischiara e riscalda il mondo intero. Non è la Scrittura che fa il profeta. È il profeta che fa la Scrittura. Non è la Scrittura che fa il Santo. È il Santo che fa la Scrittura. È la luce dello Spirito Santo che si fa occhio, cuore e mente del Santo per dare alla Scrittura la pienezza della sua verità e del suo compimento. La Scrittura senza il vero profeta rimane muta, lettera morta, un insieme di parole da leggere secondo la legge attraverso la quale si leggono tutte le parole di questo mondo.

**Nona riflessione:** Il peccato che è nel cuore dell’uomo è muro di bronzo e spessa e grossa lastra di acciaio che si pone dinanzi ai nostri occhi e impedisce di vedere Dio che opera attraverso Cristo Gesù. È questa l’imponente forza del peccato: l’oscuramento della luce e della verità di Dio che risplende attraverso l’opera e la Parola di Gesù Signore. Il peccato poi si trasforma in sorda opposizione contro la stessa Persona di Gesù fino a desiderare e decidere la sua morte. Tutto questo viene fatto in nome di Dio. Non viene fatto però nel nome del vero Dio, bensì nel nome del falso Dio, dell’idolo che si serve e si adora e quest’idolo è uno solo: il peccato che regna nel cuore. Quando sorgono contrasti e opposizioni contro i veri inviati di Dio in nome di Dio è sempre a causa del peccato che ha preso possesso del cuore dell’uomo. Tolto il peccato, tutto si schiarisce, il muro si sgretola, la lastra di acciaio si fonde e l’uomo ritorna a vedere. Cosa vede? Vede Dio e le meraviglie del suo amore.

**Decima riflessione:** La vera fede in Mosè necessariamente deve condurre a Cristo Gesù. La vera fede nella Scrittura necessariamente porta a credere in Cristo Gesù. Per avere la vera fede in Mosè e nella Scrittura il cuore deve essere senza peccato, deve essere sgombro da ogni male. L’uomo della vera fede è sempre un uomo senza peccato, un vero timorato di Dio, un appassionato ricercatore della sua verità, persona libera dalla propria gloria, sempre pronta a rinnegare se stessa, il suo passato di fede e di tradizione, per potersi aprire così al nuovo di verità e di amore che Dio gli manifesta e gli rivela attraverso i suoi profeti. Chi vuole avere una fede pura, santa, vera nella Scrittura deve iniziare un vero cammino di santità e la santità inizia sempre dall’osservanza senza riserve di tutti i Comandamenti della Legge del Signore. Non può un immorale, un ladro, un omicida, un menzognero, un falso entrare nella verità della Scrittura. Glielo impedisce il suo cuore insozzato di peccato, di rapina, di attaccamento al denaro, di ogni altra iniquità.

**NOTA TEOLOGICA SUL QUINTO CAPITOLO**

Gesù è la visibilità di Dio. Gesù è la vera regola di ogni uomo. Chi vuole sapere cosa fare, non fare, cosa dire, non dire deve guardare e ascoltare Cristo Gesù. Poiché Gesù è la visibilità di Dio sulla nostra terra, chi vuole sapere cosa è la verità, la fede, la religione, la moralità, la sacralità, l’obbedienza, la virtù, la carità, l’ascolto deve scrutare Cristo Gesù e attraverso Lui giungere all’essenza divina e celeste di tutte queste cose. Cristo Gesù è il definitivo criterio di giudizio, di discernimento, di separazione tra la verità e la falsità, la luce e le tenebre, la pietà e l’idolatria, la sana moralità e il peccato, il bene e il male secondo Dio. Non è più il Padre che bisogna scrutare per imparare, apprendere questo discernimento. È invece Gesù Signore. Tutto questo significa che è Cristo Gesù la verità del Padre. Chi vuole conoscere il Padre secondo pienezza di verità non deve più guardare a Mosè, a questo o a quell’altro profeta, a questo o a quell’altro uomo. Deve invece partire da Cristo Gesù. Cristo Gesù deve studiare, analizzare, conoscere, ascoltare, osservare, scrutare, vedere, sentire, osservare in ogni suo gesto, parola, comportamento, sentimento. Tutto ciò che Gesù è e fa, è vera, perfetta manifestazione di Dio. Conoscendo Lui, si conosce il Padre. Vedendo Lui si vede il Padre. Ascoltando Lui, si ascolta il Padre. Osservando Lui, si osserva il Padre.

Dio può essere conosciuto in modo vero solo conoscendo in modo vero Cristo Gesù. Chi non conosce Gesù Signore mai potrà conoscere Dio in modo vero. Mai potrà sapere chi essenzialmente è il Creatore del cielo e della terra, l’unico vero Dio. Chi non sconosce Gesù avrà sempre una conoscenza falsa, distorta, erronea, ereticale della Scrittura Antica. Non è partendo dalle Scritture che si conosce Cristo Gesù. È invece conoscendo Cristo Gesù in pienezza di verità, fede, sapienza, intelligenza che è possibile conoscere le Scritture in pienezza di verità, fede, sapienza, intelligenza. Questa metodologia è assai lontana dalla nostra mente e dal nostro cuore. Noi pensiamo che sia sufficiente uno studio secondo il metodo storico e subito si entra nella conoscenza delle Scritture. La conoscenza delle Scritture è ben oltre la stessa Scrittura. La conoscenza della Scrittura è l’opera dello Spirito Santo dentro il nostro cuore e la nostra mente.

Anche la perfetta conoscenza di Cristo Gesù è l’opera dello Spirito Santo nella nostra mente e nel nostro cuore. Lo Spirito Santo ci fa conoscere Cristo in pienezza di verità. Cristo Gesù, conosciuto in pienezza di verità, ci fa conoscere le Scritture e il Padre. Ci fa conoscere il Padre secondo la pienezza di verità che opera in noi lo Spirito Santo. Questa verità così semplice, elementare, piccola, facile non riesce ad entrare né nel cuore né nella mente dei discepoli di Gesù. Non è la verità della Scrittura che mi dona la verità di Cristo Gesù. È invece la verità di Cristo Gesù che mi dona la verità della Scrittura. Non è la verità della Scrittura che mi dona la verità di Dio. È invece lo Spirito Santo che mi dona la verità di Cristo Gesù, nella quale è tutta la verità di Dio. Dove Cristo Gesù non è conosciuto, neanche Dio è conosciuto assieme alla Scrittura Antica e Nuova. Questa verità è stata così annunziata, profetizzata, rivelata dallo stesso Gesù Signore nel Vangelo secondo Matteo.

*“In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.*

*Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero». (Mt 11,25-30).*

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, porti nel nostro cuore e nella nostra mente lo Spirito Santo come lo ha portato nella casa di Zaccaria. Gli Angeli e i Santi ci ottengano la grazia di conoscere Gesù in pienezza di verità. È questa la sola via – quella che passa attraverso Cristo Gesù – per la perfetta, pura, santa, vera, completa, piena conoscenza del Padre.

**CAPITOLO V**

*Dopo questi fatti, ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. [4] Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l’acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me». Gesù gli disse: «Àlzati, prendi la tua barella e cammina». E all’istante quell’uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare.*

*Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque i Giudei all’uomo che era stato guarito: «È sabato e non ti è lecito portare la tua barella». Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: “Prendi la tua barella e cammina”». Gli domandarono allora: «Chi è l’uomo che ti ha detto: “Prendi e cammina”?». Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato perché vi era folla in quel luogo. Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio». Quell’uomo se ne andò e riferì ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose di sabato. Ma Gesù disse loro: «Il Padre mio agisce anche ora e anch’io agisco». Per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.*

*Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato.*

*In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico: viene l’ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell’uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.*

*Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. C’è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera. Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce.*

*Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto, e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato. Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. Ma voi non volete venire a me per avere vita.*

*Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma vi conosco: non avete in voi l’amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall’unico Dio?*

*Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?».*

**1Dopo questi fatti, ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme.**

Le feste comandate erano tante. Le più solenni erano la Pasqua, la festa delle settimane, la festa delle capanne, il giorno della grande espiazione. Dopo questi fatti, ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme.

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: “Ecco le solennità del Signore, nelle quali convocherete riunioni sacre. Queste sono le mie solennità. Durante sei giorni si attenderà al lavoro; ma il settimo giorno è sabato, giorno di assoluto riposo e di riunione sacra. Non farete in esso lavoro alcuno; è un sabato in onore del Signore in tutti i luoghi dove abiterete.*

*Queste sono le solennità del Signore, le riunioni sacre che convocherete nei tempi stabiliti.*

*Il primo mese, al quattordicesimo giorno, al tramonto del sole sarà la Pasqua del Signore; il quindici dello stesso mese sarà la festa degli Azzimi in onore del Signore; per sette giorni mangerete pane senza lievito. Nel primo giorno avrete una riunione sacra: non farete alcun lavoro servile. Per sette giorni offrirete al Signore sacrifici consumati dal fuoco. Il settimo giorno vi sarà una riunione sacra: non farete alcun lavoro servile”».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: “Quando sarete entrati nella terra che io vi do e ne mieterete la messe, porterete al sacerdote un covone, come primizia del vostro raccolto. Il sacerdote eleverà il covone davanti al Signore, perché sia gradito per il vostro bene; il sacerdote lo eleverà il giorno dopo il sabato. Quando farete il rito di elevazione del covone, offrirete un agnello di un anno, senza difetto, per l’olocausto in onore del Signore, insieme a un’oblazione di due decimi di efa di fior di farina impastata con olio: è un sacrificio consumato dal fuoco, profumo gradito in onore del Signore; la libagione sarà di un quarto di hin di vino. Non mangerete pane né grano abbrustolito né grano novello, prima di quel giorno, prima di aver portato l’offerta del vostro Dio. Sarà per voi una legge perenne, di generazione in generazione, in tutti i luoghi dove abiterete.*

*Dal giorno dopo il sabato, cioè dal giorno in cui avrete portato il covone per il rito di elevazione, conterete sette settimane complete. Conterete cinquanta giorni fino all’indomani del settimo sabato e offrirete al Signore una nuova oblazione. Porterete dai luoghi dove abiterete due pani, per offerta con rito di elevazione: saranno di due decimi di efa di fior di farina, e li farete cuocere lievitati; sono le primizie in onore del Signore. Oltre quei pani, offrirete sette agnelli dell’anno, senza difetto, un giovenco e due arieti: saranno un olocausto per il Signore, insieme con la loro oblazione e le loro libagioni; sarà un sacrificio di profumo gradito, consumato dal fuoco in onore del Signore. Offrirete un capro in sacrificio per il peccato e due agnelli dell’anno in sacrificio di comunione. Il sacerdote presenterà gli agnelli insieme al pane delle primizie con il rito di elevazione davanti al Signore; tanto i pani quanto i due agnelli consacrati al Signore saranno riservati al sacerdote. Proclamerete in quello stesso giorno una festa e convocherete una riunione sacra. Non farete alcun lavoro servile. Sarà per voi una legge perenne, di generazione in generazione, in tutti i luoghi dove abiterete.*

*Quando mieterai la messe della vostra terra, non mieterai fino al margine del campo e non raccoglierai ciò che resta da spigolare del tuo raccolto; lo lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio”».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo: “Nel settimo mese, il primo giorno del mese sarà per voi riposo assoluto, un memoriale celebrato a suon di tromba, una riunione sacra. Non farete alcun lavoro servile e offrirete sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore”».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Il decimo giorno di questo settimo mese sarà il giorno dell’espiazione; terrete una riunione sacra, vi umilierete e offrirete sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore. In quel giorno non farete alcun lavoro, poiché è il giorno dell’espiazione, per compiere il rito espiatorio per voi davanti al Signore, vostro Dio. Ogni persona che non si umilierà in quel giorno sarà eliminata dalla sua parentela. Ogni persona che farà in quel giorno un qualunque lavoro io la farò perire in mezzo alla sua parentela. Non farete alcun lavoro. Sarà per voi una legge perenne, di generazione in generazione, in tutti i luoghi dove abiterete. Sarà per voi un sabato di assoluto riposo e dovrete umiliarvi: il nono giorno del mese, dalla sera alla sera seguente, farete il vostro riposo del sabato».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo: “Il giorno quindici di questo settimo mese sarà la festa delle Capanne per sette giorni in onore del Signore. Il primo giorno vi sarà una riunione sacra; non farete alcun lavoro servile. Per sette giorni offrirete vittime consumate dal fuoco in onore del Signore. L’ottavo giorno terrete la riunione sacra e offrirete al Signore sacrifici consumati con il fuoco. È giorno di riunione; non farete alcun lavoro servile.*

*Queste sono le solennità del Signore nelle quali convocherete riunioni sacre, per presentare al Signore sacrifici consumati dal fuoco, olocausti e oblazioni, vittime e libagioni, ogni cosa nel giorno stabilito, oltre i sabati del Signore, oltre i vostri doni, oltre tutti i vostri voti e tutte le offerte spontanee che presenterete al Signore.*

*Inoltre il giorno quindici del settimo mese, quando avrete raccolto i frutti della terra, celebrerete una festa del Signore per sette giorni; il primo giorno sarà di assoluto riposo e così l’ottavo giorno. Il primo giorno prenderete frutti degli alberi migliori, rami di palma, rami con dense foglie e salici di torrente, e gioirete davanti al Signore, vostro Dio, per sette giorni. Celebrerete questa festa in onore del Signore, per sette giorni, ogni anno. Sarà per voi una legge perenne, di generazione in generazione. La celebrerete il settimo mese. Dimorerete in capanne per sette giorni; tutti i cittadini d’Israele dimoreranno in capanne, perché le vostre generazioni sappiano che io ho fatto dimorare in capanne gli Israeliti, quando li ho condotti fuori dalla terra d’Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio”».*

*E Mosè parlò così agli Israeliti delle solennità del Signore (Lev 23,1-44).*

Il testo del Vangelo non permette che si possa identificare questa festa. Per lo Spirito Santo non è essenziale dire di che festa si tratti. Chi legge il Vangelo deve rivolgere l’attenzione solo su Gesù e su ogni sua parola e opera. Ogni parola è di grande significato cristologico e soteriologico e così ogni opera rivela la verità della sua “religione” e la confusione in ordine alla conoscenza della volontà di Dio da parte dei Giudei sempre in polemica dura contro Gesù.

**2A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici,**

Ora viene indicato il luogo dove Gesù si trova e nel quale sta per agire: “A Gerusalemme, presso la porta delle pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici”. Porta delle pecore. Piscina delle pecore. Questa piscina di sicuro era assai grande. Lo attestano i suoi cinque portici. Essendo grande era anche molto frequentata. Dove c’è molta folla per Gesù è sempre un luogo assai sicuro. Il popolo è dalla sua parte. Ha bisogno di Lui. Chi sempre gli crea problemi sono i capi dei sacerdoti, scribi, farisei, anziani del popolo, sadducei. Costoro non sopportano la sua dottrina, da essi giudicata distruttrice della loro. La dottrina di Gesù è dottrina del Padre suo.

**3sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici.**

Sotto questi portici giaceva un gran numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. Qualcuno potrebbe chiedersi: perché questa gran numero di infermi? Cosa li spingeva a giacere sotto i portici di questa piscina? Quale la ragione profonda?

*In his iacebat multitudo magna languentium caecorum claudorum aridorum expectantium aquae motum. ™n taÚtaij katškeito plÁqoj tîn ¢sqenoÚntwn, tuflîn, cwlîn, xhrîn. ((Gv 5,3).*

La vulgata parla di movimento dell’acqua. Tutti aspettavano il movimento dell’acqua. In alcuni antichi codici al v. 4 veniva detto che scendeva un angelo dal cielo e agitava l’acqua. Il primo che si immergeva nella piscina veniva guarito dal suo male. Il moto rimane al v. 7.

**[4] 5Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato.**

Ne portico si trovava un uomo che da trentotto anni era malato. I trentotto anni sono di malattia. Il testo non dice da quanto tempo era sotto il portico. I particolari non servono alla narrazione e vengono omessi, saltati. Il Vangelo non è un libro di curiosità storiche o geografiche o di altro genere. L’Evangelista Giovanni si dedica all’essenziale dell’essenziale. Tutto ciò che non è in funzione della comprensione della Parola e del segno lo omette. I trentotto anni sono invece molto importanti. Quest’uomo non è malato da ieri. È malato da una vita. Finora nessuno mai lo ha guarito. A ben ragionare, neanche è stato aiutato da qualcuno a gettarsi nella piscina dopo il moto.

**6Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?».**

Gesù lo vede giacere. Non solo sa che da molto tempo è così, sa anche che, a motivo delle sue condizioni, sarebbe stato difficile tuffarsi nella piscina. Per questo gli rivolge una domanda chiara e inequivocabile: “Vuoi guarire?”. Gesù sa che il desiderio di quest’uomo è la guarigione. Pone la domanda perché l’ammalato sappia che il suo ristabilimento avverrà per sua volontà, senza alcuna richiesta di miracolo o di altro aiuto da parte di nessuno. D’altronde sotto il portico nessuno aveva conosciuto Gesù. Altrimenti tutti gli avrebbero chiesto il miracolo, la guarigione, il risanamento. Sappiamo dai Vangeli Sinottici che ogni malato veniva portato a Gesù per essere guarito.

**7Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l’acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me».**

Ecco la risposta del malato: “Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l’acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me”. Dopo il moto dell’acqua, solo uno veniva guarito. Per ogni moto di acqua vi era una sola guarigione. Naturalmente i più veloci avevano più possibilità di essere guariti. Questa risposta ci dice due grandi verità. Sotto il portico non vi era nessuna organizzazione da parte di nessuno. Ma anche che quest’uomo non aveva nessuno accanto a sé per aiutarlo. Era solo. Nessuno aveva pietà di lui, Nessuno che gli cedesse il posto. Nessuno che gli desse una mano. Quest’uomo non aveva alcuna possibilità.

**8Gesù gli disse: «Àlzati, prendi la tua barella e cammina».**

Gesù non ha bisogno del moto dell’acqua per guarire quest’uomo. A Lui basta un ordine, un comando. “Gesù gli disse: Àlzati, prendila tua barella e cammina’”. L’ordine è dato, la volontà manifestata, la parola è stata ascoltata. Non vi è né in cielo né negli inferi un solo elemento che possa sottrarre la sua obbedienza al suo Creatore, Signore Dio. Ogni elemento della creazione ascolta e obbedisce. Anche le malattie ascoltano e obbediscono. La malattia di quest’uomo ascolta e anch’essa abbandona all’istante il corpo del malato. Non domani ascolta e neanche dopodomani o un minuto dopo. Ascolta e obbedisce. Ascolta e lascia il corpo. Obbedienza immediata.

**9E all’istante quell’uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare. Quel giorno però era un sabato.**

La storia sempre conferma la Parola di Gesù. Senza la storia, la Parola di Gesù sarebbe vana. La storia attesta e conferma: “E all’istante quell’uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare”. La Parola di Gesù è onnipotente. Nulla mai si potrà sottrarre al suo comando. Altra verità è questa. Gesù non fa i miracoli per mostrare la sua onnipotenza. Li compie per rivelare la sua verità. Qual è la sua verità? La sua origine dal Padre. Lui è dal Padre. Il Padre di Gesù è il Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè, dei Profeti. Gesù è da questo Dio, non da un altro. È dallo stesso Dio che i Giudei dicono di adorare. Se è lo stesso Dio, perché essi sono contro Cristo e la sua dottrina? Tutto sarebbe passato inosservato, se quel giorno non fosse stato un sabato. Anche qui va spesa una parola. Sotto i portici c’è un vero lavoro che si compie e nessuno dice nulla. Anche sotto i portici è sabato. Là nessuno interviene. Lì l’autorità dei Giudei non viene minimamente toccata. Gesù invece è oltre l’autorità dei Giudei, oltre la loro dottrina, oltre la loro tradizione. Lui è oltre Mosè e oltre Abramo. Lui è direttamente dal Padre. Non vi sono intermediari.

**10Dissero dunque i Giudei all’uomo che era stato guarito: «È sabato e non ti è lecito portare la tua barella».**

I Giudei, cioè quanti a quei tempi governavano la religione, dissero all’uomo che era stato guarito: “È sabato e non ti è lecito portare la tua barella”. Gli ordini dati Gesù all’infermo sono tre, non uno: “Àlzati, prendi la tua barella e cammina”. Non sono tre ordini separabili, ma un solo comando. L’infermo deve alzarsi, deve prendere la sua barella, deve camminare. Essendo un solo ordine, come obbedisce ad una parte, così deve anche obbedire alle altre due parti. È questo il motivo per cui lui può portare la barella. Se si è alzato, se sta camminando, deve anche portare la barella. Non si può fare una cosa e non un’altra. Se la guarigione viene da Dio, anche gli altri ordini vengono da Dio. Questa logica si applica ad ogni altra Parola di Gesù. In Lui non c’è una Parola che viene da Dio e le altre che vengono dall’uomo. Se questa legge vale per i profeti, molto di più vale per il Figlio dell’Altissimo che nella sua persona è Dio.

**11Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: “Prendi la tua barella e cammina”».**

L’infermo giustifica le sue azioni, rinviando proprio all’ordine ricevuto. Come lui prima era infermo e per un comando ora sta camminando, così per lo stesso comando sta portando la sua barella. Non sono comandi in successione. Prima l’uno e poi, in seguito, gli altri. “Ma egli rispose loro: ‘Colui che mi ha guarito mi ha detto: prendi la tua barella e cammina’”. Lui sta obbedendo, ha obbedito a un ordine ricevuto: “àlzati, prendi la tua barella e cammina”. Non può una parola venire da Dio e due no. Se un uomo può fare alzare un paralitico, può anche dirgli di prendere la sua barella e di camminare. Il tutto è la barella. Senza di essa il miracolo sarebbe passato inosservato. Ma questo miracolo non deve passare inosservato. Esso serve allo Spirito Santo per affermare dinanzi ai Giudei la verità di Gesù Signore. Ma ogni miracolo di Gesù ha questo fine nel Vangelo secondo Giovanni. Lo Spirito Santo vuole illuminare le menti sulla verità del Messia di Dio. Si serve di una barella portata in giorno di sabato. Di certo non è un lavoro vietato dalla Legge, perché secondo lo Spirito della Legge neanche è un lavoro vietato. Se fosse stato un lavoro vietato dalla Legge, di certo Gesù non lo avrebbe comandato. Lui non è venuto per abolire la Legge e i Profeti, ma per dare loro compimento. Il compimento è nella verità, nella carità, nella giustizia.

**12Gli domandarono allora: «Chi è l’uomo che ti ha detto: “Prendi e cammina”?».**

I Giudei vedono quest’uomo non responsabile della violazione del sabato. Lui ha solo obbedito ad un comando ricevuto. Gli domandano allora: “Chi è l’uomo che ti ha detto: ‘Prendi e cammina?’”. Qui appare, emerge, si evidenzia la falsità. I Giudei hanno tolto il primo comando di Gesù: “àlzati”. Senza questo primo comando, gli altri due, “prendi la barella e cammina”, sono privi di ogni significato. È il primo comando che giustifica gli altri due e li rende veri. I Giudei non possono trascurare, negare, ignorare il primo comando. È infatti questo primo comando che attesta che Gesù è da Dio, agisce in suo nome. Se agisce in suo nome, tutto il triplice comando è dato nel nome di Dio. Quando si toglie anche una sola Parola a quanto Gesù dice, si fa della Parola di Dio una parola di uomo. Oggi tutto il Vangelo è ridotto a parola di uomo, perché molte parole ad esso sono state tolte e con le parole le verità essenziali.

**13Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato perché vi era folla in quel luogo.**

L’infermo, ora guarito, non sa chi è il suo benefattore, colui che gli aveva ordinato di alzarsi, prendere la barella e camminare. Gesù infatti aveva dato l’ordine ma poi non si intrattenuto a parlare né con lui né con altri. Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse. Gesù infatti si era allontanato perché vi era folla in quel luogo. Di sicuro gli altri ammalati lo avrebbero accerchiato. Molti erano quelli che attendevano la guarigione. Gesù non è in quel luogo per guarire tutti gli infermi. Lo Spirito lo ha mandato perché ne guarisse solo uno. Uno solo bastava al fine che Lui, lo Spirito, intendeva raggiungere con quella guarigione. Infatti così è stato.

**14Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio».**

Se non fosse accaduto quanto sta per accadere, il miracolo sarebbe rimasto senza alcun frutto in ordine al fine voluto dallo Spirito Santo. Invece lo Spirito del Signore muove Cristo Gesù a recarsi nel tempio del Padre suo. Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: “Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio”. Noi non sappiamo qual è stato o quali sono stati i peccati di quest’uomo. Gesù però lo ammonisce. Se lui continuerà a peccare, potrebbe accadergli anche di peggio. Per questo come prima lo ha invitato ad alzarsi, ora gli chiede di non peccare più. Parola di Dio la prima. Parola di Dio anche questa seconda. Lui non deve peccare. Quando si pecca è come se si ingerisse veleno nell’anima, nello spirito, nel corpo. È un veleno dagli effetti sempre certi, sicuri, anche se a volte sembrano non esserci. Il peccato è morte. La morte è sempre decomposizione. La prima decomposizione operata dal peccato è nell’anima e nello spirito. Un’anima e uno spirito in decomposizione non possono sorreggere il corpo. La mente oscurata dal peccato è capace di qualsiasi male, qualsiasi errore.

**15Quell’uomo se ne andò e riferì ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo.**

Solo dopo questo secondo incontro, il miracolo sortisce il suo effetto. “Quell’uomo se ne andò e riferì ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo”. Dobbiamo forse pensare che quest’uomo lo abbia riferito per cattiveria? No di certo. Dobbiamo invece supporre che lo abbia fatto con imprudenza o per molta leggerezza. Lui non conosce chi sono in verità i Giudei. Nulla sa della loro volontà di eliminare Gesù. Questa volontà non avrebbe potuto conoscerla. Una cosa avrebbe potuto conoscerla. Tra il pensiero di Gesù e quello dei Giudei vi è differenza infinita, divina, eterna. Gesù pensa dal cielo. Loro pensano dal peccato. Gesù pensa dalla luce. Loro pensano dalle tenebre. Avrebbe dovuto accorgersene nel momento in cui è stato da essi ripreso sulla violazione del sabato e sulla negazione del miracolo operato. La volontà di negare i miracoli di Gesù apparirà con ogni evidenza a proposito del cieco nato. Chi nega una verità storica così evidente, come la guarigione di un uomo che da ben trentotto anni è paralizzato, di certo non ama la verità. È uno che è divorato, consumato, reso a brandelli dalla falsità e dalla menzogna.

**16Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose di sabato.**

Si è detto che tra la religione dei Giudei e quella di Gesù vi è l’abisso eterno, divino, soprannaturale, celeste. I Giudei coltivano una religione di falsità e menzogna. Gesù edifica una religione di verità, giustizia, obbedienza. Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose di sabato. I Giudei non si chiedono perché Gesù è capace di ogni miracolo. Non vedono una unione particolare di Gesù con il Dio di Abramo e di Mosè e dei Profeti. Se si fermano al solo sabato, non si fermano perché a loro interessa difendere la santità del giorno consacrato a Signore. A loro interessa una cosa sola: che la loro autorità non venga mai messa in discussione per alcuna ragione. Se Gesù dice di portare una barella ed è cosa giusta e santa, allora le loro dottrine vengono minate, esplodono, crollano. Due autorità non possono coesistere, specie se esse sono in netto contrasto nella dottrina. Se è vera la dottrina di Gesù è falsa la loro. Se è vera la loro, dovrà essere falsa quella di Gesù. Ma Gesù va oltre la dottrina. Compie un miracolo e su di esso fonda la verità della sua dottrina. Essi negano il miracolo, lo oscurano. Rimane solo la dottrina. Ogni dottrina è uguale ad ogni altra dottrina, se non è fondata su verità storiche inconfutabili. Senza storia, perché la dottrina dei Giudei dovrà essere vera e quella di Gesù falsa? Sono dottrine. Anche sul solo fondamento della dottrina, l’agire dei Giudei è da condannare. In nome della loro dottrina condannano la dottrina di Gesù. La forza di una dottrina è nella prova che ad essa è data. I Giudei non danno alcuna prova. Gesù invece alla sua dottrina dona la prova del miracolo. Poiché ogni miracolo viene da Dio, anche la sua dottrina viene da Dio. Negando però la prova divina, i Giudei fanno della dottrina di Gesù un fatto del suo cuore. Nulla di più.

*Stilli come pioggia la mia dottrina, scenda come rugiada il mio dire; come scroscio sull’erba del prato, come spruzzo sugli steli di grano (Dt 32, 2). Poiché io vi do una buona dottrina; non abbandonate il mio insegnamento (Pr 4, 2). Dá consigli al saggio e diventerà ancora più saggio; istruisci il giusto ed egli aumenterà la dottrina (Pr 9, 9). Sarà chiamato intelligente chi è saggio di mente; il linguaggio dolce aumenta la dottrina (Pr 16, 21).*

*Una mente saggia rende prudente la bocca e sulle sue labbra aumenta la dottrina (Pr 16, 23). Apre la bocca con saggezza e sulla sua lingua c’è dottrina di bontà (Pr 31, 26). Non disdegnare i discorsi dei saggi, medita piuttosto le loro massime, perché da essi imparerai la dottrina e potrai essere a servizio dei grandi (Sir 8, 8). Manifesterò con esattezza la mia dottrina; con cura annunzierò la scienza (Sir 16, 25). Li riempì di dottrina e d’intelligenza, e indicò loro anche il bene e il male (Sir 17, 6).*

*Ha pietà di quanti accettano la dottrina e di quanti sono zelanti per le sue decisioni (Sir 18, 14). Espande la dottrina come il Nilo, come il Ghicon nei giorni della vendemmia (Sir 24, 25). Farò ancora splendere la mia dottrina come l’aurora; la farò brillare molto lontano (Sir 24, 30). Vedete, non ho lavorato solo per me, ma per quanti cercano la dottrina (Sir 24, 32). Farà brillare la dottrina del suo insegnamento, si vanterà della legge dell’alleanza del Signore (Sir 39, 8). Una dottrina di sapienza e di scienza ha condensato in questo libro Gesù figlio di Sirach, figlio di Eleàzaro, di Gerusalemme, che ha riversato come pioggia la sapienza dal cuore (Sir 50, 27).*

*Udite la parola del Signore, voi capi di Sòdoma; ascoltate la dottrina del nostro Dio, popolo di Gomorra! (Is 1, 10). Non verrà meno e non si abbatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra; e per la sua dottrina saranno in attesa le isole (Is 42, 4). Sono allo stesso tempo stolti e testardi; vana la loro dottrina, come un legno (Ger 10, 8). Non si curarono dei suoi decreti, non seguirono i suoi comandamenti, non procedettero per i sentieri della dottrina, secondo la sua giustizia (Bar 4, 13). Sventura seguirà a sventura, allarme seguirà ad allarme: ai profeti chiederanno responsi, ai sacerdoti verrà meno la dottrina, agli anziani il consiglio (Ez 7, 26).*

*Allora essi compresero che egli non aveva detto che si guardassero dal lievito del pane, ma dalla dottrina dei farisei e dei sadducei (Mt 16, 12). Udendo ciò, la folla era sbalordita per la sua dottrina (Mt 22, 33). Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: "Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!" (Mc 1, 27). Gesù rispose: "La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato (Gv 7, 16). Chi vuol fare la sua volontà, conoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso (Gv 7, 17).*

*Allora il sommo sacerdote interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e alla sua dottrina (Gv 18, 19). "Vi avevamo espressamente ordinato di non insegnare più nel nome di costui, ed ecco voi avete riempito Gerusalemme della vostra dottrina e volete far ricadere su di noi il sangue di quell’uomo" (At 5, 28). Per quanto riguarda il caso presente, ecco ciò che vi dico: Non occupatevi di questi uomini e lasciateli andare. Se infatti questa dottrina o questa attività è di origine umana, verrà distrutta (At 5, 38). E gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme uomini e donne, seguaci della dottrina di Cristo, che avesse trovati (At 9, 2).*

*Quando vide l’accaduto, il proconsole credette, colpito dalla dottrina del Signore (At 13, 12). Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli questa dottrina: "Se non vi fate circoncidere secondo l’uso di Mosè, non potete esser salvi" (At 15, 1). Presolo con sé, lo condussero sull’Areòpago e dissero: "Possiamo dunque sapere qual è questa nuova dottrina predicata da te? (At 17, 19). Ma poiché alcuni si ostinavano e si rifiutavano di credere dicendo male in pubblico di questa nuova dottrina, si staccò da loro separando i discepoli e continuò a discutere ogni giorno nella scuola di un certo Tiranno (At 19, 9).*

*Verso quel tempo scoppiò un gran tumulto riguardo alla nuova dottrina (At 19, 23). IO perseguitai a morte questa nuova dottrina, arrestando e gettando in prigione uomini e donne (At 22, 4). Ammetto invece che adoro il Dio dei miei padri, secondo quella dottrina che essi chiamano setta, credendo in tutto ciò che è conforme alla Legge e sta scritto nei Profeti (At 24, 14). Allora Felice, che era assai bene informato circa la nuova dottrina, li rimandò dicendo: "Quando verrà il tribuno Lisia, esaminerò il vostro caso" (At 24, 22). Mi raccomando poi, fratelli, di ben guardarvi da coloro che provocano divisioni e ostacoli contro la dottrina che avete appreso: tenetevi lontani da loro (Rm 16, 17).*

*E ora, fratelli, supponiamo che io venga da voi parlando con il dono delle lingue; in che cosa potrei esservi utile, se non vi parlassi in rivelazione o in scienza o in profezia o in dottrina? (1Cor 14, 6). E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come vi abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a tutti (2Cor 11, 6). Chi viene istruito nella dottrina, faccia parte di quanto possiede a chi lo istruisce (Gal 6, 6). Questo affinché non siamo più come fanciulli sballottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, secondo l’inganno degli uomini, con quella loro astuzia che tende a trarre nell’errore (Ef 4, 14).*

*I fornicatori, i pervertiti, i trafficanti di uomini, i falsi, gli spergiuri e per ogni altra cosa che è contraria alla sana dottrina (1Tm 1, 10). Proponendo queste cose ai fratelli sarai un buon ministro di Cristo Gesù, nutrito come sei dalle parole della fede e della buona dottrina che hai seguito (1Tm 4, 6). Quelli che si trovano sotto il giogo della schiavitù, trattino con ogni rispetto i loro padroni, perché non vengano bestemmiati il nome di Dio e la dottrina (1Tm 6, 1). Se qualcuno insegna diversamente e non segue le sane parole del Signore nostro Gesù Cristo e la dottrina secondo la pietà (1Tm 6, 3).*

*Annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina (2Tm 4, 2). Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, per il prurito di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo le proprie voglie (2Tm 4, 3). Attaccato alla dottrina sicura, secondo l’insegnamento trasmesso, perché sia in grado di esortare con la sua sana dottrina e di confutare coloro che contraddicono (Tt 1, 9). Questa testimonianza è vera. Perciò correggili con fermezza, perché rimangano nella sana dottrina (Tt 1, 13).*

*Tu però insegna ciò che è secondo la sana dottrina (Tt 2, 1). Offrendo te stesso come esempio in tutto di buona condotta, con purezza di dottrina, dignità (Tt 2, 7). Non rubino, ma dimostrino fedeltà assoluta, per fare onore in tutto alla dottrina di Dio, nostro salvatore (Tt 2, 10). Ora, chi si nutre ancora di latte è ignaro della dottrina della giustizia, perché è ancora un bambino (Eb 5, 13). Della dottrina dei battesimi, dell’imposizione delle mani, della risurrezione dei morti e del giudizio eterno (Eb 6, 2). Chi va oltre e non rimane nella dottrina del Cristo, non possiede Dio. Chi invece rimane nella dottrina, possiede il Padre e il Figlio (2Gv 1, 9).*

*Ma ho da rimproverarti alcune cose: hai presso di te seguaci della dottrina di Balaàm, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla fornicazione (Ap 2, 14). Così pure hai di quelli che seguono la dottrina dei Nicolaìti (Ap 2, 15). A voi di Tiàtira invece che non seguite questa dottrina, che non avete conosciuto le profondità di satana - come le chiamano - non imporrò altri pesi (Ap 2, 24).*

Non basta annunziare una dottrina, perché questa sia vera. Ogni dottrina è attestata vera dalle prove che si portano in suo favore. I Giudei non portano alcuna prova. Gesù sempre porta la prova dei miracoli, di molti miracoli.

**17Ma Gesù disse loro: «Il Padre mio agisce anche ora e anch’io agisco».**

Ora Gesù porta una prova invisibile. I miracoli sono prova visibile. Quella che oggi porta Gesù è una prova invisibile. “Ma Gesù disse loro: ‘Il Padre mio agisce anche ora e anch’io agisco’”: oggi il Padre mio lavora e anch’io lavoro. Oggi è sabato, dice Gesù, e il Padre mio lavora. Se Lui oggi lavora, anch’io posso lavorare. Perché allora la Genesi dice che il settimo giorno il Signore si è riposato da ogni lavoro che aveva fatto? Quello era un lavoro di creazione. Ma non tutto il lavoro è di creazione. C’è il lavoro di amore, verità, giustizia, perdono, compassione, pietà, misericordia. Potrà mai il Padre riposarsi dall’amore, se Lui ama di amore eterno? Potrà riposarsi dal perdono? Solo apparentemente è una prova invisibile. È invisibile nell’agire di Dio. È visibile nei frutti che essa produce. Il Padre non ascolta le preghiere a Lui rivolte in giorno di sabato? Non gradisce i sacrifici e gli olocausti a lui offerti? Non risponde ad ogni richiesta di perdono, misericordia, aiuto, sostegno? Ha mai interrotto per un solo istante il suo lavoro di benedizione? Questa verità è essenza dell’agire di Dio e deve essere essenza dell’agire dell’uomo. Il Padre mio ama e anch’io amo. Il Padre mio è misericordioso e anch’io sono misericordioso. Il Padre mio vede le afflizioni degli uomini e anch’io le vedo. Quando vede tutto questo il Padre? Anche di sabato. Anch’io vedo di sabato.

**18Per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.**

Viene ora spiegato il motivo per cui i Giudei vogliono uccidere Gesù: “Per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio”. Uno si fa uguale a Dio. Satana si è dichiarato uguale a Dio. Cosa ha fatto il Signore? Non lo ha accreditato. Lo ha tolto dal suo cielo, lo ha mandato nelle tenebre eterne, nel regno della perdizione e della morte per sempre. Gesù si fa uguale a Dio. Cosa fa il Padre dei cieli? Lo accredita non con un segno, ma con molti segni, con segni che né Mosè, né Elia, né Eliseo hanno mai compiuto. Dio non accredita chi è contro di Lui, ma chi è con Lui. Sarebbe sufficiente solo questa argomentazione per attestare che veramente Gesù è uguale a Dio. Se Dio accredita, può essere un uomo contro Dio? Se il Padre sempre esaudisce ogni richiesta di Gesù, può essere contro di Lui? La verità di una persona è sempre rivelata dalla storia. Storia e verità sempre camminano insieme. Dio è onnipotente. Lo attesta la creazione. Dio è Signore. Lo attesta la storia. Dio è Giudice, lo rivelano gli eventi ogni giorno. Gesù è il Figlio del Padre. Anche questa verità sarà attestata dalla storia. Che il Padre oggi opera, anche questa verità è attestata dalla storia di ogni uomo. Di sabato non si va a pregare nel tempio? Dio non esaudisce di sabato? I Giudei invece operano un ragionamento inverso. Quanto non è conforme alla nostra dottrina è falso. Se è falso non ha diritto di esistere. Va eliminato. Poiché Gesù è oltre la loro dottrina, va eliminato. Questione di potere e di governo. Se i Giudei dovessero dichiarare vera la dottrina di Gesù, necessariamente dovrebbero dichiarare falsa la loro. Perderebbero ogni potere religioso. Gesù sarebbe la sola verità della religione e della fede. Questa è la verità.

**19Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo.**

Ora lo Spirito Santo mette sulla bocca di Gesù le giuste parole attraverso le quali dovrà essere noto al mondo intero e non soltanto ai Giudei che quanto lui opera e insegna è in tutto conforme alla Legge e alla divina volontà del Padre. “Gesù riprese a parlare e disse loro: In verità, in verità vi dico”. Prima annotazione: è, questo, vero giuramento di Cristo Signore. Vero oracolo. Verità purissima. Non è parola semplice. È Parola da Lui affermata solennemente. Il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare al Padre, quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Vi è una relazione di piena e assoluta “dipendenza” del Figlio dal Padre. Tutto è dal Padre. Prima opera il Padre. Il Padre comanda al Figlio di fare ciò che Lui ha fatto e il Figlio lo fa. Come lo ha fatto il Padre, così lo fa il Figlio, senza nulla aggiungere e nulla togliere, rispettando forme e modalità. L’imitazione è perfetta. Questa verità è posta a sigillo di tutta l’opera missionaria ed evangelizzatrice di Gesù Signore nel Vangelo secondo Giovanni. Questo sigillo segna la fine della missione pubblica. Dopo questo sigillo, si entra nel Cenacolo.

*Sebbene avesse compiuto segni così grandi davanti a loro, non credevano in lui, perché si compisse la parola detta dal profeta Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra parola? E la forza del Signore, a chi è stata rivelata? Per questo non potevano credere, poiché ancora Isaia disse: Ha reso ciechi i loro occhi e duro il loro cuore, perché non vedano con gli occhi e non comprendano con il cuore e non si convertano, e io li guarisca!*

*Questo disse Isaia perché vide la sua gloria e parlò di lui. Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma, a causa dei farisei, non lo dichiaravano, per non essere espulsi dalla sinagoga. Amavano infatti la gloria degli uomini più che la gloria di Dio.*

*Gesù allora esclamò: «Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell’ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me» (Gv 12,37-50).*

Il Padre ha guarito l’infermo da trentotto anni alla piscina di Betzatà. Il Padre ha detto. Àlzati, prendi la tua barella e cammina. Il Padre lo ha detto nell’invisibile, il Figlio l’ha detto nel visibile e nell’udibile. Chi è allora il Figlio? Il Figlio è la visibilità e l’udibilità del Padre. Quanto il Padre dice e opera nell’invisibile, il Figlio è chiamato a dirlo e a farlo in modo udibile e visibile. Il figlio “riflette” nella storia ogni parola e ogni opera del Padre.

**20Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati.**

Perché tutto questo avviene? Perché il Padre parla e opera per mezzo del Figlio? Perché il Padre ama il Figlio. In cosa consiste l’amore del Padre per il Figlio? Nel colmare il Figlio di ogni gloria, onore, benedizione, potenza, forza. Poiché il Padre ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa. Non solo: “gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati. Il Padre con il Figlio opererà con segni mai compiuti finora. I Giudei vedranno queste opere e rimarranno meravigliati. Saranno senza parola. Il Figlio sarà infinitamente oltre tutto ciò che finora è stato fatto. Poiché si tratta di opere, esse necessariamente dovranno essere fatte nella storia. Sarà la storia ad attestare questa verità. Essa veramente dirà che ogni Parola di Gesù è verità. D’altronde Gesù lo ha giurato e ogni giuramento si compie prima nella storia e poi nell’eternità. La storia renderà vero il giuramento. Questa regola si applica anche al discepolo di Gesù. Ogni sua parola dovrà essere confermata dalla storia. Senza la storia rimane solo parola. La parola è verità se si fa storia. Se rimane solo parola, non potrà mai dirsi verità.

**21Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole.**

Ecco la prima grande opera che il Padre fa e che anche il Figlio è chiamato a fare: “Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole”. La risurrezione dei morti è opera che avviene nella storia. La risurrezione finale è l’ultimo evento della storia, prima che si entri in modo definitivo nell’eternità. Il Padre risuscita i morti e dà la vita. Anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. La vita il Figlio la dona a tutti come offerta. A chi la dona realmente, a chi Lui la vuole dare? A quanti, nella conversione, accolgono la sua Parola, credono in essa, prestano ad essa ogni obbedienza. La vita è nella Parola ascoltata e messa in pratica. La Parola è la via della vita. Non si ascolta la Parola, non si obbedisce ad essa, non si crede in essa, si rimane nella morte. Oggi questo legame tra la Parola di Gesù e la vita è stato rotto. La vita si dice data senza la Parola, senza conversione né obbedienza. Questo legame tra Parola di Gesù, conversione, obbedienza, vita deve essere nuovamente ricomposto. È la sola via data agli uomini per entrare nella vita. Se il legame rimane rotto, nessuna vita potrà mai passare da Cristo all’uomo.

**22Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio,**

Ciò che prima era invisibile e non conosciuto, ora diviene udibile e conosciuto. Nell’Antico Testamento il Padre tutto faceva per il Figlio nello Spirito Santo. Questa verità non era stata ancora rivelata. Era però nascosta in esso. Ora questa verità viene messa pienamente in luce: “Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio”. Qual è il primo giudizio che il Figlio dovrà esercitare? La separazione tra pensiero di Dio e pensiero degli uomini. La netta distinzione e il perfetto discernimento tra volontà di Dio e volontà degli uomini, tra verità secondo Dio e falsità secondo gli uomini. Tra ciò che viene dal cuore di Dio a ciò che viene dal cuore degli uomini. Giudizio necessario. L’altro giudizio è quello morale tra bene e male, giusto e ingiusto, luce e tenebra, santità e peccato, bontà e malvagità, perdono e vendetta. Questo giudizio è più che necessario. La confusione, il miscuglio nuoce alla vera fede. Infine vi è il giudizio di vita e di morte eterna alla sera della vita di ognuno e nell’ultimo giorno per ogni uomo, dinanzi al mondo intero. Oggi questo giudizio è stato cancellato, dichiarato inesistente. Alla fine tutti saranno beati e santi. Avendo tolto ogni giudizio a Dio, anche a Cristo Gesù è stato tolto. Tolto ogni giudizio a Dio e a Cristo, anche alla Chiesa è stato tolto. Con quali risultati? Ognuno vive come gli pare, trasformando il male in bene e il bene in male.

**23perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato.**

Quale frutto storico ed eterno il Padre vuole che il suo amore verso il Figlio suo produca e generi? Ecco il frutto: “perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre”. Padre e Figlio dovranno essere esaltati con lo stesso onore. Nessuna differenza di onore. L’onore che va dato al Padre deve essere dato al Figlio. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato. Tutto è dalla volontà del Padre. Non si onora il Figlio, non si obbedisce al Padre. Il solo vero onore verso il Padre è l’obbedienza alla sua volontà. Di certo non onora il Padre chi disobbedisce alla divina volontà, perché non onora il Figlio, conferendogli gli stessi poteri divini, Il disonore del Figlio è anche del Padre. È questa la verità divina e umana, eterna e storica del Figlio: essere tutto e sempre dalla volontà e dal pensiero del Padre. Qual è l’essenza vera di ogni Giudeo? Essere anche lui dalla parola, dalla volontà, dal pensiero del Padre. Un Giudeo che non onora Cristo Gesù non è dalla volontà del Padre. È dalla propria volontà. Per questo odia Cristo e lo vuole uccidere, perché non conosce, non ama, non rispetta, non obbedisce alla volontà del Padre. Chi è dalla volontà del Padre sempre onorerà il Figlio come lo onora il Padre. Chi non onora il Figlio attesta di non essere da Dio. Ma se lui non è da Dio, neanche la religione che lui dice di servire è da Dio. Neanche la Legge lo sarà. Poiché il sabato dei Giudei non è il sabato di Dio, ma anche poiché la religione dei Giudei non è la religione del Dio di Abramo, di Mosè e dei Profeti, necessariamente dovrà nascere l’opposizione a Cristo e alla sua Parola. Il Dio che si adora è diverso. Gesù adora il vero Dio. I Giudei adorano un falso Dio. Gesù conosce il pensiero del Padre e la sua volontà. I Giudei conoscono falsamente, erroneamente. Gesù conosce la Legge, essi non la conoscono.

**24In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita.**

Ora Gesù unisce l’ascolto della sua parola e la fede nel Padre suo che l’ha mandato. Non sono due parole, ma una sola Parola. Non sono due voci, ma una sola Voce. Non sono due obbedienze, ma una sola Obbedienza. “In verità, in verità io vi dico”: è il secondo giuramento di Gesù. Il secondo oracolo. Quando Gesù annunzia una verità sotto giuramento, essa è verità immortale, eterna, infallibile. Mai verrà meno. È verità del Padre. Ecco cosa avviene in chi ascolta la Parola di Gesù e crede a colui che lo ha mandato. Chi crede ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, Ma è passato dalla morte alla vita. La vita eterna è dalla fede nel Padre. Chi è il Padre. Colui che ha mandato Gesù. Chi crede nel Padre? Chi ascolta la Parola di Gesù. A chi ascolta la Parola di Gesù, a chi crede nel Padre è data la vita eterna. Non va incontro al giudizio. Il giudizio è per la morte eterna. Attraverso la fede nel Padre per la Parola di Cristo Gesù si opera il passaggio dalla morte alla vita. Gesù sta annunziando con parole diverse quanto già aveva annunziato a Nicodemo. Le parole sono diverse. La verità è la stessa.

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,16-21).*

Chi non ascolta la Parola di Gesù non crede nel Padre che lo ha mandato. Non credendo, verrà condannato per la sua non fede. Ha rifiutato la Parola della vita eterna e di questo rifiuto è responsabile. La rivelazione è anche questa verità. Oggi non solo questa verità è stata cancellata dalle verità essenziali per la salvezza di ogni uomo, si è giunti a dichiarare che ognuno può andare a Dio senza passare per la fede nella Parola di Gesù. Ogni via è buona. Queste affermazioni, essendo combattimento contro la verità conosciuta, sono peccato contro lo Spirito Santo. Condannano l’uomo a rimanere per sempre nel peccato e di conseguenza nella morte. Non si nasce a vita nuova nello Spirito.

**25In verità, in verità io vi dico: viene l’ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno.**

Terzo giuramento di Gesù Signore. Terza parola divina ed eterna. “In verità, in verità io vi dico: viene l’ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno”. È questo il passaggio dalla morte dello spirito alla vita dello spirito, nello Spirito Santo, per la fede nella Parola del Figlio. In questo versetto non si parla più di Figlio, ma di Figlio di Dio. Il Figlio di Dio non è semplicemente il Messia. Il Figlio di Dio è il Figlio Unigenito del Padre, il Verbo che in principio è Dio ed è presso Dio. Chi passa dalla morte alla vita? Chi ascolta la voce del Figlio di Dio. A chi parla il Figlio di Dio? Ai morti. Chi sono i morti? Ogni uomo. Le parole sono diverse, differenti, la verità è una. La salvezza, la vita, la redenzione dell’uomo avviene per l’ascolto della voce del Figlio di Dio. Chi è il Figlio di Dio? È Gesù di Nazaret. Chi è Gesù? Il Verbo che si è fatto carne. È giusto ricordare che nei quattro Vangeli il giuramento di Gesù ricorre ben settantasette volte. Nei Vangeli sinottici cinquantatré nella forma semplice: in verità. In Giovanni ventiquattro volte nella forma complessa: in verità, in verità.

*In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure uno iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto (Mt 5, 18). In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all’ultimo spicciolo! (Mt 5, 26). Quando dunque fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa (Mt 6, 2).*

*Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa (Mt 6, 5). E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa (Mt 6, 16). All’udire ciò, Gesù ne fu ammirato e disse a quelli che lo seguivano: "In verità vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande (Mt 8, 10). In verità vi dico, nel giorno del giudizio il paese di Sòdoma e Gomorra avrà una sorte più sopportabile di quella città (Mt 10, 15).*

*Quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un’altra; in verità vi dico: non avrete finito di percorrere le città di Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo (Mt 10, 23). E chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa" (Mt 10, 42). In verità vi dico: tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista; tuttavia il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui (Mt 11, 11). In verità vi dico: molti profeti e giusti hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, e non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, e non l’udirono! (Mt 13, 17).*

*In verità vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non morranno finché non vedranno il Figlio dell’uomo venire nel suo regno (Mt 16, 28). Ed egli rispose: "Per la vostra poca fede. In verità vi dico: se avrete fede pari a un granellino di senapa, potrete dire a questo monte: spostati da qui a là, ed esso si sposterà, e niente vi sarà impossibile (Mt 17, 20). "In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli (Mt 18, 3). Se gli riesce di trovarla, in verità vi dico, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite (Mt 18, 13).*

*In verità vi dico: tutto quello che legherete sopra la terra sarà legato anche in cielo e tutto quello che scioglierete sopra la terra sarà sciolto anche in cielo (Mt 18, 18). In verità vi dico ancora: se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà (Mt 18, 19). Gesù allora disse ai suoi discepoli: "In verità vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli (Mt 19, 23).*

*E Gesù disse loro: "In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell’uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele (Mt 19, 28). Rispose Gesù: "In verità vi dico: Se avrete fede e non dubiterete, non solo potrete fare ciò che è accaduto a questo fico, ma anche se direte a questo monte: Levati di lì e gettati nel mare, ciò avverrà (Mt 21, 21). Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?". Dicono: "L’ultimo". E Gesù disse loro: "In verità vi dico: I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio (Mt 21, 31).*

*In verità vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione (Mt 23, 36). Gesù disse loro: "Vedete tutte queste cose? In verità vi dico, non resterà qui pietra su pietra che non venga diroccata" (Mt 24, 2). In verità vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo accada (Mt 24, 34). In verità vi dico: gli affiderà l’amministrazione di tutti i suoi beni (Mt 24, 47). Ma egli rispose: In verità vi dico: non vi conosco (Mt 25, 12).*

*Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me (Mt 25, 40). Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l’avete fatto a me (Mt 25, 45). In verità vi dico: dovunque sarà predicato questo vangelo, nel mondo intero, sarà detto anche ciò che essa ha fatto, in ricordo di lei" (Mt 26, 13). Mentre mangiavano disse: "In verità io vi dico, uno di voi mi tradirà" (Mt 26, 21).*

*Gli disse Gesù: "In verità ti dico: questa notte stessa, prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte" (Mt 26, 34). In verità vi dico: tutti i peccati saranno perdonati ai figli degli uomini e anche tutte le bestemmie che diranno (Mc 3, 28). Ma egli, con un profondo sospiro, disse: "Perché questa generazione chiede un segno? In verità vi dico: non sarà dato alcun segno a questa generazione" (Mc 8, 12). E diceva loro: "In verità vi dico: vi sono alcuni qui presenti, che non morranno senza aver visto il regno di Dio venire con potenza" (Mc 9, 1).*

*Chiunque vi darà da bere un bicchiere d’acqua nel mio nome perché siete di Cristo, vi dico in verità che non perderà la sua ricompensa (Mc 9, 41). In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso" (Mc 10, 15). Gesù gli rispose: "In verità vi dico: non c’è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del Vangelo (Mc 10, 29). In verità vi dico: se uno dice a questo monte: Lèvati e gettati nel mare, senza dubitare in cuor suo ma credendo che quanto dice avverrà, ciò gli sarà accordato (Mc 11, 23).*

*Allora, chiamati a sé i discepoli, disse loro: "In verità vi dico: questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri (Mc 12, 43). In verità vi dico: non passerà questa generazione prima che tutte queste cose siano avvenute (Mc 13, 30). In verità vi dico che dovunque, in tutto il mondo, sarà annunziato il vangelo, si racconterà pure in suo ricordo ciò che ella ha fatto" (Mc 14, 9). Ora, mentre erano a mensa e mangiavano, Gesù disse: "In verità vi dico, uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà" (Mc 14, 18).*

*In verità vi dico che io non berrò più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo nel regno di Dio" (Mc 14, 25). Gesù gli disse: "In verità ti dico: proprio tu oggi, in questa stessa notte, prima che il gallo canti due volte, mi rinnegherai tre volte" (Mc 14, 30). In verità vi dico: vi sono alcuni qui presenti, che non morranno prima di aver visto il regno di Dio" (Lc 9, 27). Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità vi dico, si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli (Lc 12, 37).*

*In verità vi dico, lo metterà a capo di tutti i suoi averi (Lc 12, 44). In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non vi entrerà" (Lc 18, 17). Ed egli rispose: "In verità vi dico, non c’è nessuno che abbia lasciato casa o moglie o fratelli o genitori o figli per il regno di Dio (Lc 18, 29). E disse: "In verità vi dico: questa vedova, povera, ha messo più di tutti (Lc 21, 3). In verità vi dico: non passerà questa generazione finché tutto ciò sia avvenuto (Lc 21, 32). Passata circa un’ora, un altro insisteva: "In verità, anche questo era con lui; è anche lui un Galileo" (Lc 22, 59). Gli rispose: "In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso" (Lc 23, 43). Poi gli disse: "In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell’uomo" (Gv 1, 51).*

*Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio" (Gv 3, 3). Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio (Gv 3, 5). In verità, in verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza (Gv 3, 11). Gesù riprese a parlare e disse: "In verità, in verità vi dico, il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa (Gv 5, 19). In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita (Gv 5, 24). In verità, in verità vi dico: è venuto il momento, ed è questo, in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio, e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno (Gv 5, 25).*

*Gesù rispose: "In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati (Gv 6, 26). Rispose loro Gesù: "In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero (Gv 6, 32). In verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna (Gv 6, 47). Gesù disse: "In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita (Gv 6, 53). Gesù rispose: "In verità, in verità vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato (Gv 8, 34).*

*In verità, in verità vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte" (Gv 8, 51). Rispose loro Gesù: "In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono" (Gv 8, 58). "In verità, in verità vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore per la porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante (Gv 10, 1). Allora Gesù disse loro di nuovo: "In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore (Gv 10, 7). In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto (Gv 12, 24).*

*In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato (Gv 13, 16). In verità, in verità vi dico: Chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato" (Gv 13, 20). Dette queste cose, Gesù si commosse profondamente e dichiarò: "In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà" (Gv 13, 21). Rispose Gesù: "Darai la tua vita per me? In verità, in verità ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte" (Gv 13, 38).*

*In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre (Gv 14, 12). In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia (Gv 16, 20). In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi" (Gv 21, 18).*

Ascoltare non è solo udire con gli orecchi del corpo. Si ascolta con gli orecchi del corpo ma per far giungere la Parola agli orecchi dello spirito e dell’anima. Ascoltare è credere. Credere è obbedire. Obbedire è vivere la Parola.

**26Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso,**

Ora Gesù entra nell’eternità. Chi è il Padre? il Padre è: “Io sono colui che sono”. Il Padre è colui che non ha ricevuto, che non riceve, che mai riceverà la vita da qualcun altro. Lui è la vita eterna. Vita senza inizio. Vita senza fine. Chi è il Figlio? Anche il Figlio è: “Io sono colui che sono”. Anche il Figlio, pur essendo nato dal Padre prima di tutti i secoli, è la vita eterna. Vita senza principio. Vita senza fine. Lui è eterno come eterno è il Padre.

*Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: “Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi”. Mi diranno: “Qual è il suo nome?”. E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: “Io-Sono mi ha mandato a voi”». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi”. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione (Es 3,13-15).*

Il Padre è il Principio Eterno che non riceve la vita da nessun altro. Il Figlio è anche Lui Principio eterno. Ma è Principio eterno dal Principio del Padre per generazione eterna. Il Figlio è luce da Luce, generato, non creato. È Dio da Dio, Dio vero da Dio vero, della stessa sostanza del Padre. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso. Il Figlio ha la via in se stesso per volontà del Padre. Ma qui siamo nel mistero della Santissima Trinità. Noi infatti confessiamo, crediamo, predichiamo che il Dio vivo e vero, Il Dio Creatore e Signore dell’universo è uno nella natura divina e trino nelle persone divine eterne. Il Figlio ha la vita in se stesso. Il Figlio è vero Dio. Noi sappiamo che il vero Dio si è fatto vero uomo. Il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi, pieno di grazia e di verità. Lui è la vita, la grazia, la verità nella carne.

**27e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell’uomo.**

Come Verbo incarnato il Padre ha dato al Figlio il potere di giudicare, perché è Figlio dell’uomo. Al Verbo incarnato il Padre ha dato ogni potere. Lo ha costituito mediatore universale tra Lui e l’intero universo. Tutto è stato messo nelle mani del Verbo Incarnato. In cosa consiste il potere di giudicare? Il primo potere è quello di separare ciò che è volontà del Padre da ciò che è volontà degli uomini, ciò che è legge di Dio da ciò che non è. Lui deve separare il sabato vissuto o da vivere secondo Dio e il sabato da vivere secondo gli uomini. Guarire un ammalato è sabato secondo Dio. Proibire di amare perché sabato non è secondo Dio, è secondo gli uomini. Giudicare significa anche separare chi crede in Lui da chi non crede in Lui. La vita va data a chi crede in Lui. Chi non crede in Lui rimane nella morte. Giudicare infine significa separare per l’eternità i beati dai dannati.

**28Non meravigliatevi di questo: viene l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce**

Questo è il giudizio finale. Verrà il figlio dell’uomo e opererà la risurrezione di quanti giacciono nella morte. Anche questo potere il Padre ha posto nelle mani del Figlio dell’uomo, cioè nelle mani del suo Figlio Unigenito. “Non meravigliatevi di questo: viene l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce”, cioè la voce di Cristo Signore. Questa voce non è più per la salvezza, la redenzione, è invece per il giudizio ultimo e definitivo. Questa voce non è un invito ad accogliere la Parola della salvezza. È invece un comando. Il Signore darà l’ordine e avverrà la risurrezione dei corpi. Sappiamo che la risurrezione dei corpi avverrà nell’ultimo giorno. Poi sarà l’eternità.

*Non vogliamo, fratelli, lasciarvi nell’ignoranza a proposito di quelli che sono morti, perché non siate tristi come gli altri che non hanno speranza. Se infatti crediamo che Gesù è morto e risorto, così anche Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che sono morti. Sulla parola del Signore infatti vi diciamo questo: noi, che viviamo e che saremo ancora in vita alla venuta del Signore, non avremo alcuna precedenza su quelli che sono morti. Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell’arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo; quindi noi, che viviamo e che saremo ancora in vita, verremo rapiti insieme con loro nelle nubi, per andare incontro al Signore in alto, e così per sempre saremo con il Signore. Confortatevi dunque a vicenda con queste parole (1Ts 4,13-18).*

**29e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna.**

Ricevuto il comando, i corpi usciranno dai sepolcri trasformati in spirito, “quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna”: questa verità è essenza di tutta la rivelazione. Non vi è alcuna differenza tra la rivelazione dell’Antico Testamento e quella del Nuovo. Anzi possiamo dire che la rivelazione è una sola. Nella tenda eterna del Signore entreranno solo quanti si sono astenuti dal male. Quanti invece hanno abbandonato la via del bene e della luce, finiranno nelle tenebre eterne. Non è rivelazione data a noi per mezzo degli Apostoli. È dottrina di Gesù Signore, sua Parola, sua rivelazione, sua verità.

*E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro».*

*Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare».*

*E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.*

*Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!*

*Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino» (Ap 22,6-16).*

**30Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.**

Chi è Gesù? È il Figlio dell’uomo che tutto ha ricevuto dal Padre. Nulla è da Lui. Anche nell’eternità Lui è eternamente dal Padre. È Dio da Dio. È Luce da Luce. È Vita eterna da Vita eterna. Altrimenti avremmo due dèi distinti e separati. “Da me, io non posso fare nulla”: sono dal Padre. Sono dalla volontà del Padre. “Giudico secondo quello che ascolto dal Padre e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato”. Il Padre giudica secondo giustizia. È verità rivelata e attestata dalla storia. Il Padre è giusto giudice. Perché anche Gesù è giusto giudice? Perché altro non fa che applicare il giudizio del Padre. Gesù ascolta e applica. È questo oggi il nostro errore. Errore gravissimo che sta distruggendo tutta la cristianità. I nostri giudizi sia nella morale che nella verità non vengono dall’ascolto di Cristo. Non vengono dalla Scrittura e neanche dallo Spirito Santo. Noi abbiamo dichiarato la Scrittura fuori corso, fuori luogo, fuori tempo, fuori moda. Al posto della Scrittura, dello Spirito Santo, della volontà di Cristo, della rivelazione, abbiamo posto il nostro pensiero e la nostra volontà. Ecco la differenza sostanziale tra noi e Cristo. Cristo Gesù giudicava ascoltando il Padre e facendo quanto il Padre gli diceva. Noi ascoltiamo noi stessi e facciamo quanto ci suggerisce il nostro cuore. Muore la verità.

**31Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera.**

Gesù sta dicendo o rivelando queste altissime verità. Sono esse degne di fede. Ora Lui si appella alla Legge antica. Nessuno può rendere testimonianza su se stesso. La testimonianza di una sola persona non ha alcun valore in giudizio. Chi sono i testimoni di Gesù? “Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera”: non sarebbe ritenuta vera. Sarebbe ritenuta testimonianza di parte. Noi sappiamo che il sinedrio non ha pensato così. Ha condannato a morte Gesù per la sua testimonianza. Significa che lo stesso sinedrio sarà nel giorno del giudizio condannato per non aver creduto in tutte le altre parole di Gesù Signore. Vengono dalla stessa bocca e stesso cuore.

*I capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una falsa testimonianza contro Gesù, per metterlo a morte; ma non la trovarono, sebbene si fossero presentati molti falsi testimoni. Finalmente se ne presentarono due, che affermarono: «Costui ha dichiarato: “Posso distruggere il tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni”». Il sommo sacerdote si alzò e gli disse: «Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?». Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: «Ti scongiuro, per il Dio vivente, di dirci se sei tu il Cristo, il Figlio di Dio». «Tu l’hai detto – gli rispose Gesù –; anzi io vi dico: d’ora innanzi vedrete il Figlio dell’uomo seduto alla destra della Potenza e venire sulle nubi del cielo».*

*Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: «Ha bestemmiato! Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia; che ve ne pare?». E quelli risposero: «È reo di morte!» (Mt 26,59-66).*

**32C’è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera.**

Ora Gesù presenta i suoi testimoni: “C’è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera”. Perché la testimonianza data a Gesù da Giovanni il Battista è vera? Su quali principi si fonda? I fondamenti della verità della testimonianza di Giovanni sono la voce e la visione. La voce gli ha detto chi è il Messia del Signore. La visione ha confermato la voce. Non solo la voce, ma anche la visione. La testimonianza di Giovanni è duplice: per voce e per visione. Sono il Padre e lo Spirito Santo. Il Padre gli ha parlato. Lo Spirito Santo si è fatto vedere mentre scendeva e si posava su Gesù. Testimonianza perfettamente valida.

**33Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità.**

Ora Gesù passa alla storia: “Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità”. Sappiamo che Giovanni prima di ogni cosa ha affermato che Lui non è né il Profeta, né Elia, né il Cristo. Lui è solo voce di uno che creda nel deserto: “preparate la via al Signore”. Poi ha aggiunto che il Cristo è prima di Lui, e si tratta di un “prima” eterno, divino. Al Messia lui non è degno di slegare il laccio del sandalo. Poi alla fine a reso testimonianza presentando Cristo Gesù come l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Ma tutto questo è stato possibile per rivelazione dall’alto. Nulla viene dal cuore di Giovanni. Tutto è dal Cielo.

*Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia».*

*Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell’acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo». Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.*

*Il giorno dopo, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l’agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: “Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me”. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell’acqua, perché egli fosse manifestato a Israele».*

*Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell’acqua mi disse: “Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo”. E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio» (Gv 1,19-24).*

**34Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati.**

Gesù non ha bisogno di ricevere testimonianza da Giovanni il Battista. Né tanto meno da altri uomini. “Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati”: la salvezza è dall’ascolto della sua parola. Per ascoltare, i Giudei devono credere. Per credere, devono sapere che Lui è il Cristo di Dio, il Figlio di Dio, il suo Messia. Dicendo Gesù che la testimonianza di Giovanni è vera, essi, se vogliono, possono ascoltare e credere. È un aiuto che Gesù dona loro. Perché lo dona? Perché Lui non è venuto per giudicare il mondo, ma perché tutti si salvino per mezzo di Lui. La volontà salvifica di Cristo Gesù si attesta anche attraverso questo aiuto di verità.

**35Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce.**

Ora Gesù dice chi è Giovanni il Battista: “Egli era la lampada che arde e risplende”. Giovanni è vero profeta del Signore. Vero annunciatore della sua Parola. Vero indicatore della via della salvezza e della redenzione. “E voi solo per un momento avete voluto rallegravi alla sua luce”: la luce ardeva e risplendeva, ma voi per un momento lo avete accolto. Poi lo avete abbandonato. Perché i Giudei hanno abbandonato Giovanni il Battista? Perché lui chiedeva una conversione sincera, vera. Lui ha ripudiato la loro conversione di finzione, ipocrisia, apparenza. I Giudei ripudiano tutto ciò che in qualche modo mette in crisi la loro dottrina fatta di precetti umani.

**36Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato.**

Ora Gesù attesta qual è la sua vera testimonianza: “Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere”. Qual è stata la testimonianza che Mosè veniva da Do? Le opere che lui ha compiuto in Egitto. Anche i maghi del faraone hanno constatato che Mosè agiva con il dito di Dio. “Quelle stesse opere che io sto facendo testimoniano di me che il Padre mi ha mandato”. È quanto ha detto Nicodèmo a Gesù: “Maestro, noi sappiamo che sei un uomo venuto da Dio. Nessuno infatti può fare le opere che tu fai, se Dio non è con lui”. Poiché le opere di Gesù solo Dio le può compiere, Gesù è da Dio. Prova di questa verità sono tutti i Giudei. Poiché essi non sono da Dio, non fanno le opere di Dio. Non sono dalla sua verità e non fanno la sua verità. Non sono dalla sua luce e non camminano nella luce. Avanzano nelle tenebre.

**37E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto,**

Quando il Padre ha testimoniato per Gesù? Il giorno dopo il Battesimo al fiume Giordano. Ha anche testimoniato sul monte, il giorno della sua trasfigurazione: “E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me”.

*Allora Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?». Ma Gesù gli rispose: «Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia». Allora egli lo lasciò fare. Appena battezzato, Gesù uscì dall’acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. Ed ecco una voce dal cielo che diceva: «Questi è il Figlio mio, l’amato: in lui ho posto il mio compiacimento» (Mt 3,13-17).*

*Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco, apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l’amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo». All’udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo (Mt 17,1-8).*

“Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto”: è questa la grande differenza tra Gesù e i Giudei. Questi parlano di Dio neanche per sentito di dire. Parlano dal loro cuore macchiato di falsità e menzogna. Almeno parlassero dalla lettera della Scrittura. Neanche questo fanno. Ma noi possiamo dire di aver superato i Giudei quando parliamo del nostro Dio e Cristo. Neanche più parliamo di Dio. Oggi si parla solo dell’uomo dall’uomo.

**38e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato.**

Altra modalità di essere dei Giudei: “E la sua parola non rimane in voi”. Perché la parola non rimane in loro? Quale Parola non rimane? “Infatti non credete a colui che egli ha mandato”: voi siete senza la Parola perché non mi ascoltate. Ora la Parola di Dio è la Parola di Cristo Gesù. Se la Parola di Cristo non rimane nel cuore di chi ascolta, il cuore è senza la Parola. Non vi sono due Parole, una di Dio e l’altra di Cristo, ma una sola. Quella di Cristo Gesù. La Parola di Gesù è Parola di Dio. La Parola di Dio è Parola di Gesù. Non due Parole, ma una sola. Chi non ha la Parola di Gesù, non ha la Parola di Dio. Gesù è la Parola di Dio viva, attuale, realizzata, promessa, compiuta. Questo vale oggi anche per la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Se non abbiamo la Parola della Chiesa non abbiamo la Parola di Cristo Gesù, non abbiamo la Parola di Dio. Per la Chiesa vale la stessa regola di Gesù. Come Gesù è la Parola del Padre, così la Chiesa deve essere la Parola di Cristo. Mai si potrà avere la Parola di Cristo, se non si ha la Parola della Chiesa. Mai la Chiesa potrà essere Parola di Cristo se si separa da Cristo. Come Cristo è eternamente dal Padre, così la Chiesa dovrà essere eternamente da Cristo, dalla sua Parola. È dalla sua Parola se è nello Spirito Santo. Chiesa, Vangelo, Scrittura, Spirito Santo devono essere una cosa sola. Non più cose, ma una cosa sola, così come Cristo, il Padre, lo Spirito Santo, la Parola, la Verità, la vita sono una cosa sola. Non più cose, ma una cosa sola. Quando vi è separazione dalla Parola del Vangelo vi è separazione da Cristo.

**39Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me.**

Giovanni è testimone della verità di Cristo Gesù. Il Padre è testimone della stessa verità con le opere e con la Parola. Ora Gesù chiama a testimoniare la Scrittura. Tutta la vita di Gesù è racchiusa nella Scrittura Antica. “Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me”: leggendo Legge, Profeti, Salmi, chi è onesto di mente e puro di cuore deve attestare che ogni Parola parla di Cristo. Ma deve anche attestare che Cristo Gesù vive per dare compimento alle Scritture. Non c’è Parola della Scrittura che da Lui non sia stata compiuta o che non si sia compiuta in Lui. Ogni Parola è sua vita, sua storia. Nessuno potrà mai negare questa verità. Basta iniziare a leggere il Vangelo secondo Matteo e dalla prima Parola viene riferito che Gesù Cristo è figlio di Davide, figlio di Abramo. In Lui si compiono tutte le antiche profezie.

**40Ma voi non volete venire a me per avere vita.**

Questo versetto inchioda i Giudei alla loro responsabilità, ma inchioda ogni altro uomo. “Ma voi non volete venire a me per avere la vita”: i Giudei possono, ma non vogliono. Possono conoscere la verità, ma non vogliono conoscerla. Ogni uomo riceve tante di quelle prove da parte del Signore sulla sua verità. Solo che l’uomo non vuole pervenire alla verità. Non vuole perché le sue opere sono malvagie. Giunge alla verità chi ama la verità, chi la desidera. Le tenebre non amano la verità. La odiano. La verità mai potrà entrare in un cuore infangato dal peccato. Se i Giudei odiano la verità, non vogliono venire a Cristo, la causa è il peccato che governa il cuore. Il peccato è grande ostacolo. Quando c’è avversione verso la verità, quando si odia chi porta la luce, è il segno che si è passati dal regno di Dio nel regno delle tenebre. Dalla grazia si è scivolati nel male. È sempre il male che è di ostacolo nel cammino verso Gesù.

**41Io non ricevo gloria dagli uomini.**

La gloria è la proclamazione della verità di un uomo così come essa è davanti a Dio. Può un uomo rendere perfetta gloria a Cristo Gesù? Può rendergli una gloria parziale, poca in verità dinanzi alla gloria eterna e divina che possiede. La gloria perfetta è frutto di conoscenza perfetta. Più si conosce e più la gloria che si rende è pura, vera, santa. Meno si conosce e anche la gloria sarà meno perfetta, meno pura, meno santa. Dio conosce il Figlio. Il Figlio conosce Dio. Poiché la conoscenza che il Padre ha del Figlio e che il Figlio ha del Padre è perfettissima, anche la gloria che il Padre dona al Figlio e il Figlio dona al Padre è purissima. È perfetta secondo la perfezione eterna della loro conoscenza.

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità (Gv 1, 14). Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui (Gv 2, 11). Io non ricevo gloria dagli uomini (Gv 5, 41). E come potete credere, voi che prendete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene da Dio solo? (Gv 5, 44).*

*Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che l’ha mandato è veritiero, e in lui non c’è ingiustizia (Gv 7, 18). Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non c’era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato (Gv 7, 39). Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca e giudica (Gv 8, 50). Rispose Gesù: "Se io glorificassi me stesso, la mia gloria non sarebbe nulla; chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: " È nostro Dio!" (Gv 8, 54).*

*Allora chiamarono di nuovo l’uomo che era stato cieco e gli dissero: "Dà gloria a Dio! Noi sappiamo che quest’uomo è un peccatore" (Gv 9, 24). All’udire questo, Gesù disse: "Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato" (Gv 11, 4). Le disse Gesù: "Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?" (Gv 11, 40). Sul momento i suoi discepoli non compresero queste cose; ma quando Gesù fu glorificato, si ricordarono che questo era stato scritto di lui e questo gli avevano fatto (Gv 12, 16). Gesù rispose: "È giunta l’ora che sia glorificato il Figlio dell’uomo (Gv 12, 23).*

*Padre, glorifica il tuo nome". Venne allora una voce dal cielo: "L’ho glorificato e di nuovo lo glorificherò!" (Gv 12, 28). Questo disse Isaia quando vide la sua gloria e parlò di lui (Gv 12, 41). Amavano infatti la gloria degli uomini più della gloria di Dio (Gv 12, 43). Quand’egli fu uscito, Gesù disse: "Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in lui (Gv 13, 31). Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito (Gv 13, 32). Qualunque cosa chiederete nel nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio (Gv 14, 13).*

*In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli (Gv 15, 8). Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l’annunzierà (Gv 16, 14). Così parlò Gesù. Quindi, alzati gli occhi al cielo, disse: "Padre, è giunta l’ora, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te (Gv 17, 1). Io ti ho glorificato sopra la terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare (Gv 17, 4). E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse (Gv 17, 5). Tutte le cose mie sono tue e tutte le cose tue sono mie, e io sono glorificato in loro (Gv 17, 10).*

*E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola (Gv 17, 22). Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo (Gv 17, 24). Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E detto questo aggiunse: "Seguimi" (Gv 21, 19).*

Ma è perfetta da parte del Figlio verso il Padre anche quanto ad obbedienza piena e totale. Il Figlio consacra tutta la sua vita al Padre. La gloria più grande il Figlio la riceve al momento della sua gloriosa risurrezione.

**42Ma vi conosco: non avete in voi l’amore di Dio.**

Gesù conosce ogni uomo perché vero Dio, ma anche perché sempre assistito dalla luce purissima dello Spirito Santo. A Lui è sufficiente ascoltare una sola parola di un uomo e in essa è svelato il suo cuore, il suo spirito, la sua anima. Inoltre il Signore conosce ogni uomo, perché sa quali sono i frutti del peccato in esso. Il peccato crea un vero squilibrio, una vera disarmonia nei pensieri, nei desideri, nella volontà. Orienta verso il male, distoglie dal bene. “Ma vi conosco: non avete in voi l’amore di Dio”. Quando non si ha l’amore di Dio nel cuore, mai si potranno amare le cose di Dio. Poiché Cristo Gesù appartiene interamente al Padre, chi ama il Padre ama anche Cristo Signore. Chi non ama il Padre, mai potrà amare Cristo Signore. Gesù è la visibilità piena del Padre. Gesù non è da se stesso, viene dal Padre. Gesù vive per amare il Padre. Ama il Padre facendo la sua volontà, ascoltando la sua voce. Non avendo i Giudei l’amore di Dio in essi, mai potranno amare il suo Cristo. Se uno non ama Dio, neanche ciò che appartiene a Dio si ama secondo verità. I Giudei neanche se stessi, neanche gli altri uomini potranno mai amare. Essi appartengono a Dio, sono di Dio. Dovrebbero amarsi secondo la volontà di Dio. Non conoscendo Dio, non amano se stessi secondo Dio. Anche ogni altro uomo è di Dio. Non amando Dio, non possono amare nessuno secondo Dio. Questa verità mai va dimenticata. Chi vuole amare tutto ciò che è di Dio, secondo la volontà di Dio, deve iniziare ad amare Dio secondo la volontà di Dio. Chi non ama Dio secondo la sua volontà, nessun altro amerà secondo Dio.

**43Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste.**

Ecco il primo frutto dell’amore di Dio che non è in essi: la non accoglienza di Gesù. “Io sono venuto nel nome del Padre mio e non mi accogliete”. Perché Gesù non è accolto? Perché il Padre non è accolto. Dio non è accolto.

*Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore (1Gv 4,1-6).*

Ecco l’altra conseguenza: non si accoglie chi viene nel nome di Dio. Si accoglie chi viene nel proprio nome: “Se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste”. Perché? Perché il peccato riconosce ciò che è suo. La luce accoglie la luce. Le tenebre accolgono le tenebre. Il peccato accoglie il peccato. Le tenebre odiano la luce. Le tenebre amano le tenebre. Essendo i Giudei privi della luce di Dio, non possono accogliere chi viene da Dio. Essendo essi nelle tenebre, accoglieranno sempre coloro che vengono dalle tenebre. È questo il motivo per cui la falsità entra nei cuori falsi, mentre la verità da essi viene respinta. Tenebre con le tenebre. Luce con la luce.

**44E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall’unico Dio?**

Tutti i mali dei Giudei sono il frutto dell’amore di Dio che non vive in essi. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall’unico Dio? La gloria che viene dagli uomini è gloria falsa. È gloria effimera e bugiarda. È gloria di adulazione. È gloria di inganno. Gli uomini lodano con la bocca, disprezzano con il cuore. Lusingano con le parole, uccidono con i desideri. Chi cerca la gloria degli uomini sempre rinnega Dio. Un uomo che cerca la gloria dagli uomini mai potrà cercare la gloria che viene da Dio. La gloria che viene da Dio è frutto di purissima conoscenza della volontà di Dio e obbedienza ad essa. La verità esclude ogni falsità. La verità obbliga a rimanere sempre nella verità, la Parola ad abitare nella Parola. L’uomo invece dona gloria senza la verità e senza la Parola. Cristo Gesù mai potrà amare la falsità. Deve portare in essa la divina verità. Per questo non può entrare in accordo con i Giudei. Dovrebbe rinnegare la verità del Padre e la verità di se stesso. La ricerca della gloria di Dio è esigente. Obbliga a rimanere in eterno nella verità e nella volontà del Padre. Chi ama Dio è obbligato alla verità di Dio. Non può piegarsi alla falsità e alla menzogna degli uomini. Se lo facesse, uscirebbe dalla verità, entrerebbe nella falsità. È questo oggi il più grande rinnegamento del Signore.

**45Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza.**

Perché Mosè accusa e condanna i Giudei? Li accusa e li condanna perché essi a lui si appellano per condannare, contrastare, uccidere, togliere di mezzo Gesù Signore. Ora Mosè è per Cristo. Di Lui parla. Lui annunzia. Lui profetizza. “Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza”: si tratta però di una speranza falsa. I Giudei sperano in Mosè come punto di opposizione contro Gesù. Ora nessun profeta dell’Antico Testamento, nessun giusto, nessun sapiente, nessun’altra persona di Dio del passato potrà mai essere contro Cristo. Non vi è nessuna Parola della Scrittura sulla quale si potrà condannare Gesù.

**46Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me.**

Viene così svelato qual è il peccato dei Giudei: l’uso cattivo, falso, menzognero della Legge, dei Profeti, dei Salmi. L’uso peccaminoso, perché interessato, della Scrittura. La Scrittura dello Spirito Santo è tutta per Gesù. La Scrittura letta senza lo Spirito Santo, contro lo Spirito Santo, è tutta contro Gesù. Si tratta però di una Scrittura trasformata in tenebre dal peccato dell’uomo. La Scrittura Santa è tutta luce che orienta e guida a Cristo Signore. “Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me”: il riferimento a Mosè non è solo ai primi cinque Libri della Bibbia o al solo Deuteronomio. Le Parole di Gesù si riferiscono a tutta la Scrittura. Tutta la Scrittura è profezia su Cristo. Ogni Parola lo manifesta e lo rivela, sia nel suo mistero eterno che nel suo mistero di Incarnazione, Passione, Morte, Risurrezione, Ascensione al cielo. Chi conosce la Scrittura conosce Cristo.

**47Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?».**

Ora Gesù ci offre la dimostrazione al contrario: “Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?”. Gesù sposta l’asse dalla storia alla Scrittura, dalla vita alla profezia. La Scrittura parla di Lui, annunzia Lui. Non solo lo annunzia e parla. Descrive tutta la vita del Cristo di Dio. Non c’è un evento della vita del Messia che non sia o annunziato e prefigurato. Chi crede nella Scrittura con fede semplice e pura dovrà confessare che Gesù è il Cristo. Il vero problema allora non è l’accoglienza o la non accoglienza di Cristo Gesù, ma della verità della Scrittura. I Giudei non sono nella Scrittura. Non essendo nella Scrittura, neanche possono gustare il frutto della Scrittura. La Scrittura è l’albero. Gesù è il frutto. Non avendo i Giudei l’albero della Scrittura nel loro cuore, mai potranno gustare il frutto della Scrittura che è Cristo Signore. Mancano della verità dell’albero. Albero falso, frutto falso. Il problema dei Giudei è solo di Scrittura. Avendo una Scrittura falsa, anche la loro religione è falsa. Avendo elevato la falsità a verità, necessariamente dovranno abbassare la verità a falsità. La falsa religione ucciderà Cristo.

**CAPITOLO X**

**«In verità, in verità vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore per la porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante.**

Il discorso di Gesù è solenne. Viene introdotto un altro tema, che in verità non è per nulla nuovo a chi è permeato di cultura biblica, presentato attraverso l’immagine del Pastore e delle Pecore. Da sempre Dio era stato presentato e visto come il Pastore e Israele come il suo gregge, le sue pecore. Gesù presuppone tutta la rivelazione veterotestamentaria ed inizia direttamente il suo discorso, senza preamboli, con i toni dei grandi discorsi di rivelazione. Neanche inizia con il presentare chi è il vero pastore e chi sono le vere pecore. Tutto questo sarà detto in seguito. Ora urge affermare che chi non entra nel recinto delle pecore per la porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante.

**Il ladro viene per rubare le pecore, il brigante per far loro del male, per sfregiarle e per ucciderle. L’allegoria, o metafora, ancora non permette di sapere chi è ladro e brigante, perché non sappiamo esattamente cosa è, o chi è la porta dell’ovile. Sappiamo però che chi non entra per essa è ladro e brigante.**

Chi invece entra per la porta, è il pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore una per una e le conduce fuori. Gesù afferma ora chi è il vero pastore. È colui che entra per la porta. Il guardiano dell’ovile sa chi è il vero pastore e gli apre la porta. Anche le pecore conoscono il loro pastore, quello vero, lo conoscono dalla sua voce. La voce è determinante per farsi conoscere, specie di notte; la voce è personalissima. Può essere anche contraffatta, ma mai resa perfettamente uguale. Facile diviene pertanto riconoscerla e riconoscere in essa il vero pastore. Il vero pastore vive con le pecore una relazione di conoscenza, egli le conosce una per una e una per una le chiama e le conduce fuori. La porta e la voce sono i due elementi che fanno distinguere il vero pastore dal falso. Questi due elementi devono essere ricordati, sono essi la chiave di interpretazione delle parole di Gesù.

**E quando ha condotto fuori tutte le sue pecore, cammina innanzi a loro, e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce.**

Il vero pastore cosa fa? Conduce tutte le sue pecore fuori dell’ovile e si avvia con loro in cerca dei pascoli. Lui cammina avanti e le pecore dietro, esse lo seguono perché conoscono la sua voce. Un altro elemento caratteristico del vero pastore: egli precede sulla via le sue pecore; precederle ha un senso ben definito, preciso. Precedere significa fare prima la strada, sperimentarla, sceglierla per loro, scegliere una strada buona, praticabile sulla quale camminare. Egli non lascia che le pecore scelgano esse la strada, non troverebbero mai i buoni pascoli, né le fresche acque per il loro ristoro quotidiano. Tutto questo è motivato in lui dall’amore che ha per le sue pecore. Poiché le ama, sceglie per loro la via, sceglie la via migliore. L’amore deve essere la connotazione perenne che deve animare la vita del vero pastore; il giorno in cui si stancherà di amare, perderà anche la caratteristica del vero pastore.

**Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei».**

Viene qui messa in evidenza un’altra verità che dovrebbe farci riflettere, meditare, pensare giorno e notte. Le pecore del Signore non conoscono gli estranei, cioè coloro che non sono pastori secondo il cuore di Dio, e non conoscendoli fuggono via da loro. Fuggono perché non conoscono la sua voce come voce del vero pastore. Tra pastore e pecore non c’è solo un rapporto di dare la parola e di conferire la grazia attraverso l’amministrazione dei sacramenti, o fare le opere di misericordia corporali e spirituali, in modo distaccato, distante e separato dalle pecore, come se le pecore fossero di un altro. Tra le pecore e il pastore ci deve essere un rapporto di conoscenza. Le pecore devono riconoscere la voce del pastore come vera voce di Dio, come voce di verità e di amore, voce di salvezza e di redenzione. Se loro non sentono quella voce che risuona nel loro cuore anche attraverso la voce del pastore che li guida, essi non andranno dietro di lui, fuggiranno via, lo reputano un estraneo e non lo seguono più. Chiunque ha una qualche relazione con le pecore del Signore deve costantemente farsi un esame di coscienza, se la lontananza delle pecore dipende dal fatto che lui non è riconosciuto come pastore di Dio, pastore che ha il posto di Dio, o semplicemente perché le pecore non vogliono seguire il Signore. Comunque vadano le cose, spetta al pastore mettere ogni impegno affinché le pecore lo riconoscano e lo seguano. Per questo egli deve essere vero, autentico testimone dell’amore di Gesù.

**Questa similitudine disse loro Gesù; ma essi non capirono che cosa significava ciò che diceva loro.**

Gesù parlava, ma essi non capivano cosa volesse dire, per loro il significato di queste parole rimaneva oscuro.

**Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore.**

Gesù lascia la similitudine e inizia a tradurre le parti della similitudine. È lui la porta delle pecore. Chi vuole essere riconosciuto come vero pastore deve passare attraverso di lui. La porta per entrare e per uscire è la sua parola di verità, è lui parola di verità e di amore, è lui annunzio e lieto messaggio della salvezza, è lui mistero di amore crocifisso e risorto, è lui dono di vita eterna e di acqua che zampilla che dona la vita agli uomini. Egli afferma tutto questo solennemente, in verità. La sua è una parola vera e come tale bisogna accoglierla nel proprio cuore e fissarla nella propria mente.

**Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati.**

Quanti sono venuti prima di lui e si sono presentati come la porta delle pecore, cioè come Messia di Dio, non erano veri pastori, ma ladri e briganti, quindi erano venuti solo per pascere se stessi, approfittando delle pecore. Le pecore che sanno distinguere la voce del vero pastore da quella dei falsi, non li hanno ascoltato, non li ascolteranno mai. Ancora una volta viene qui ribadito il concetto precedentemente esposto. Ognuno può anche presentarsi come vero pastore, ma non per questo viene accolto come tale. Le pecore sono in questo aiutate dal loro cuore nel quale Dio ha impresso la voce del vero pastore. Solo questa voce essi sanno ascoltare, le altre voci esse non le riconoscono come voci da seguire e quindi fuggono lontano da loro. Quanti invece non sono vere pecore, possono anche seguire i falsi pastori, ma per loro rovina, non per il loro bene.

**Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo.**

Viene ancora qui ribadito chi è Gesù. Egli è la porta delle pecore. Chi passa attraverso lui, guidato sempre dal buon pastore, otterrà la salvezza; potrà uscire, troverà pascolo, si sazierà, tornerà nuovamente nell’ovile per trovare rifugio e riparo dagli agguati della notte.

**Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.**

La differenza tra Gesù e il ladro, o il brigante, è una differenza di vita e di abbondanza di vita. Il ladro viene per prendere la vita delle pecore, per nutrirsi della loro vita, per trovare un vantaggio dalla loro uccisione. Gesù invece viene per dare la vita alle pecore e per darla in abbondanza. Ma tutto questo avviene attraverso il dono della sua vita. Il ladro toglie la vita alle pecore per nutrire la sua; Gesù invece fa un dono della sua vita alle pecore perché queste nutrendosi di lui possano entrare nella vita e nell’abbondanza di essa. La differenza è incolmabile, è l’esatto contrario. Gesù è il buon pastore ed è anche la porta delle pecore e colui che dona ad esse la vita in abbondanza attraverso la sua vita. È, questo, un chiaro invito a quanti vogliono essere pastori, perché si mettano anch’essi in questa santa disposizione. Mettano cioè se stessi in condizione di dare, di offrire se stessi per la vita delle pecore. Le pecore con Cristo vivono facendo propria la sua vita e così deve avvenire per ogni altro che voglia essere pastore nel nome e al posto di Dio sulla terra.

**"lo sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore.**

Ora il concetto viene affermato con chiarezza. Gesù è il buon pastore. Egli nutre e difende le sue pecore offrendo loro la sua vita. Questo è l’amore di Gesù, in questo amore ogni altro deve inserirsi se vuole essere anche lui un buon pastore. Senza l’offerta della propria vita, le pecore non si nutrono, e se non si nutrono, muoiono di fame, deperiscono spiritualmente, periscono. Se non si nutrono con la propria vita, ci si nutre della loro. Non c’è via d’uscita; o si dona loro la vita ed esse vivono; e la si toglie loro, ed esse muoiono. A questa scelta nessuno può sfuggire. O si dona loro la vita, o la si prende, la si toglie; o si vivificano le pecore con la vita del pastore, o si uccidono e ci si nutre della loro vita.

**Il mercenario invece, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde; egli è un mercenario e non gli importa delle pecore.**

Non solo c’è il ladro e il brigante che si introduce nell’ovile per fare strage delle pecore. C’è anche colui che pasce le pecore nel nome e con l’autorità del Padrone, ma le pasce per un vile guadagno. Costui è un mercenario e lavora per la sua vita. A lui niente importa delle pecore; lui non è lì per le pecore, lui è per se stesso: Se è per se stesso, a se stesso penserà sempre, penserà alla sua salvezza e quando vede il pericolo abbandona le pecore, fugge. Il lupo che è venuto per sbranare, vedendo le pecore non protette né difese dal mercenario, che è fuggito, che ha avuto paura di esporre la sua vita in difesa delle pecore, le rapisce e le disperde.

**Questo egli lo fa perché è un mercenario e gli interessa solo la sua vita e il suo salario, le pecore non trovano posto nel suo cuore.**

Anche questa è una immagine del cattivo pastore. È un’immagine che il Vangelo intende condannare con vigore, con risolutezza; nel gregge di Gesù potrebbero sempre introdursi di questi uomini che ogni cosa fanno per interesse terreno. Lo ricordava anche Pietro alle comunità della Chiesa nascente. Nessuno deve pascere il gregge di Gesù per vile interesse, per soldi, per un guadagno terreno. Il gregge di Gesù si pasce con il dono della propria vita. Questa la regola delle regole. Per pascere il gregge con il dono della propria vita, bisogna che nel cuore ci sia un solo desiderio: offrire la vita per le pecore; quando si offre la vita, essa la si consuma tutta e la si spende per esse.

**"lo sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore.**

Ancora una volta afferma di se stesso che Lui è il buon pastore. Il motivo di questo suo essere buon pastore, oltre che nella rivelazione della sua essenza: Egli è Dio. “Io sono” è il buon pastore perché tra lui e le pecore regna una perfetta conoscenza. Questa conoscenza è la stessa che regna tra lui e il Padre. Come il Padre conosce Gesù e Gesù conosce il Padre, così vi è la stessa conoscenza tra Gesù e le sue pecore; lui conosce le sue pecore e le sue pecore conoscono lui. C’è da precisare che la conoscenza nel vangelo è amore perfettissimo. Tra Gesù e il Padre c’è un amore che è dono totale di vita. Il Padre ha donato la vita al Figlio generando, il Figlio ridona la vita al Padre nella più pura e più perfetta delle consegne nell’obbedienza piena e totale alla sua volontà. Gesù conosce le sue pecore perché dona loro la sua vita, questo è il suo amore per loro; le pecore conoscono Gesù, perché lo amano al punto da dargli la loro vita, di consegnarla interamente per essere suoi testimoni, attestatori della sua gloria e della sua signoria.

**E ho altre pecore che non sono di quest’ovile anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore.**

Il gregge di Gesù è assai piccolo; molte altre sue pecore sono fuori, ancora non gli appartengono. Anche queste deve egli cercare e condurre nell’ovile. Anche queste devono ascoltare la sua voce, divenendo così un solo ovile e un solo pastore. Nasce in questo desiderio la missione di Gesù nel suo popolo, ma anche nasce la missione della Chiesa per il mondo intero. Circa la missione bisogna che venga precisata una cosa assai particolare: la missione non è per condurre ogni uomo nell’ovile del Signore, questo è impossibile; la missione è per condurre le pecore del Signore nell’ovile di Gesù. Ma noi non sappiamo chi è pecora del Signore, chi è sua pecora e chi non lo è; per questo dobbiamo predicare il Vangelo ad ogni creatura; sarà poi la pecora che ascolterà la voce del vero pastore e che lo seguirà per entrare nel suo ovile. Da parte della Chiesa bisogna che il vangelo venga annunziato a tutto il mondo. Da parte della Chiesa bisogna che nel suo cuore regni questa santa convinzione e questo retto agire: a nessuno può essere imposto di essere pecora di Gesù. È invece la pecora che deve riconoscere la voce del Signore che risuona nel pastore e seguirlo. In questa libertà è la missione della Chiesa, ma anche in questo obbligo grave. L’obbligo è per la Chiesa, la libertà è per le pecore. L’obbligo è lo stesso che fu di Gesù durante la sua vita terrena; per adempierlo la Chiesa deve essere disposta ad offrire la sua vita; ogni suo membro dovrebbe essere pronto a consegnarsi alla morte per la vita delle pecore di Gesù, pecore che egli governa in suo nome e con la sua autorità, se si tratta di un pastore ordinato, cioè di un sacerdote o di un vescovo.

**Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo.**

Viene qui introdotta un’altra tematica che si aggiunge, ampliandole, a quelle già annunziate. Gesù non solo dona la sua vita per le pecore; questa vita la dona e poi se la riprende di nuovo. C’è qui una chiara allusione alla sua passione, morte e risurrezione. Con la passione e morte egli offre la vita per le pecore, con la sua risurrezione gloriosa egli se la riprende di nuovo. L’amore del Padre è in questa duplice missione di Gesù: missione di dare la vita, ma anche missione di riprendersela di nuovo. Tutto è nella sua volontà: il dono e la ripresa del dono, l’offerta della vita e la sua risurrezione. E tuttavia per poter riprendere la vita, bisogna prima offrirla, ma in un modo doloroso, cruento. Anche questa è sua volontà. Gesù vuole passare attraverso la croce, come via per manifestare al mondo fino a che punto bisogna amare il Padre e le pecore. Si ama sino alla fine e la fine è la morte, ma anche la fine è lasciarsi togliere la vita per amore.

**Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio».**

Viene nuovamente ribadita l’assoluta libertà di Gesù dinanzi al mistero della sua morte e della sua risurrezione. In tal senso la morte di Gesù non è il risultato di forze storiche, ma è il frutto della sua volontà; Egli ha un comando da compiere, questo comando viene dal Padre, l’ha ricevuto lui e lui si accinge a compierlo interamente, senza nulla aggiungere e nulla togliere a quella che è la volontà manifestata del Padre. Se la morte e la risurrezione di Gesù è fatto risalente solo alla sua volontà, in quanto liberamente si è disposto a compiere la volontà di colui che l’ha mandato, ne deriva per la pastorale un principio anch’esso assai rivoluzionario. Ogni volontà superiore deve essere fatta propria dall’inferiore, e per volontà superiore intendiamo la volontà di Dio primariamente e secondariamente ogni altra volontà che quella di Dio esprime, manifesta, interpreta, o semplicemente annunzia. La bellezza delle fede cristiana è in questa adozione di volontà. Nell’opera non esiste più la volontà di Dio, altrimenti sarebbe opera di costrizione, ma la volontà di Dio fatta nostra volontà, volontà della persona. È questa la più grande forma di amore e oltre questa forma non è possibile arrivare, perché forma più grande non esiste. Finché non siamo arrivati a questa adozione ci sarà sempre quella distanza infinita che separa noi da Dio; la sua opera non è la nostra opera, è la sua; la sua volontà non è la nostra, è la sua; l’uomo si pone dinanzi ad essa come ad un qualcosa che deve sì compiere, ma che non fa parte del suo essere, che è vista come qualcosa che non gli è poi connaturale. Mentre per Gesù tutto è connaturale, tutto è naturale, perché lui ha fatto della volontà di Dio la sua volontà e del comando del Padre suo la sua norma di vita, norma che è così naturale per lui, che è come se sgorgasse dalla sua natura e non dalla volontà del Padre.

**Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di essi dicevano: «Ha un demonio ed è fuori di sé; perché lo state ad ascoltare?».**

Quanti lo ascoltavano non sono concordi nell’interpretazione da dare alle sue parole; nasce il dissenso sulla sua persona. Molti dei Giudei come al solito, anziché pesare e valutare le sue parole, ribadiscono le accuse di sempre: ha un demonio. Un indemoniato non si ascolta. Un indemoniato non parla così, mai. La serenità del discorso di Gesù non può essere liquidata con un’accusa. Lui non solo parla, dice delle verità; è sul peso di queste verità che bisogna pronunziarsi, non sulla persona. Se ciò che dice ha un senso, trova un riscontro nella Scrittura, è conforme alla fede dei Padri, è giusto che venga ascoltato. Se invece c’è divergenza con la Parola di Dio già pronunciata nell’Antico Testamento, allora è giusto che lo si evidenzi, perché l’altro comprenda il suo errore, e se è in buona fede, retroceda da quanto affermato e rientri nella retta fede. Per fare questo occorre sempre un animo desideroso di cercare la verità, uno spirito assetato di essa, un cuore che altro non brama se non conoscere le vie di Dio e conoscerle secondo l’ampiezza, la profondità e l’altezza di esse; un cuore che mai si accontenta di quanto già conosce, perché il mistero di Dio è infinitamente oltre la propria mente ed il proprio cuore ed anche oltre quanto già si conosce. Non perché quanto si conosce sia falso, ma perché è sempre una scintilla di quanto avvolge il mistero di Dio.

**Altri invece dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi dei ciechi?»**

Infatti altri non la pensano allo stesso modo. Quelle di Gesù non sono certamente parole di un indemoniato. Ma c’è un’altra verità che attesta in suo favore: da quando gli indemoniati ridanno la vista ai ciechi, da quando il demonio fa miracoli e apre gli occhi a chi è privo della vista? Ancora una volta viene qui ribadito il grande significato che ha il miracolo in ordine alla fede. Esso è veramente accreditamento da parte di Dio delle parole di Gesù. Più le parole di Gesù sono innovative e straordinarie, cariche di forte tensione rivelazionale, più esse hanno bisogno di segni esterni, di miracoli perché l’uomo vi aderisca, le accolga e le faccia sue. Una fede che non è accompagnata da miracoli è ferma al passato, è ripetitiva di gesti e di parole che furono. La fede nuova, ed ogni fede dovrebbe essere nuova, deve necessariamente essere accompagnata dalla forza dei segni, sono questi che fanno rompere ogni indugio e che aprono i cuori all’accoglienza della parola che la fede fonda o che le apre nuovi sentieri. Ogni fede dovrebbe aprire nuovi sentieri, nuove vie, nuove forme, nuove incarnazioni di essa. Ma l’uomo è fermo ed ancorato a ciò che fu e da ciò difficilmente se ne distacca; perché il distacco dal passato avvenga e l’uomo si proietti nel futuro della fede, occorre la forza dei segni. I santi sono tutti operatori di prodigi in vita. Il prodigio attesta che Dio è con loro e quindi ci si può fidare della nuova strada da loro tracciata in ordine alla comprensione e all’attuazione della Parola della salvezza.

**Ricorreva in quei giorni a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era d'inverno. Gesù passeggiava nel tempio, sotto il portico di Salomone.**

Viene qui precisato il momento storico. La dedicazione del tempio è la sua consacrazione quale tempio o casa del Dio Altissimo. Con la dedicazione il tempio cessa di essere un luogo di pietra e di legno, di vani e di utensili che in esso si trovano e diviene casa del Dio Altissimo, il Signore vi prende dimora e vi abita con una sua particolare presenza. Il Tempio di Gerusalemme era anche corredato da portici, servivano da corridoi, da vie, per andare da un luogo ad un altro ed erano assai ampi. Viene qui precisato che Gesù era nel tempio, passeggiava sotto il portico di Salomone.

**Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando terrai l'animo nostro sospeso? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente».**

Quale occasione migliore da parte dei Giudei per farsi attorno a Gesù e per provocarlo con le loro domande! Chiedono che Gesù parli senza veli, senza metafore, senza similitudini, senza immagini. Loro non possono stare con l’animo sospeso, non possono continuare a interrogarsi: è lui, non è lui, è un altro, è venuto, non è venuto. Se lui è il Cristo che lo dica apertamente e così il loro cuore troverà pace. Apparentemente il loro discorso è carico di tensione emotiva, loro vogliono sapere, hanno il diritto di sapere. Ciò che non dicono è per quale motivo in loro c’è questo desiderio e questa ansia. Se fosse un’ansia di conversione e di ritorno a Dio certamente Gesù si sarebbe manifestato, anche se con le dovute riserve, ma apertamente come loro dicono. Invece in loro non c’è ansia di salvezza, desiderio di conversione, sete di vero ritorno a Dio. Questo potrebbe esserci in qualcuno di loro, ma la maggior parte non ha di questi desideri; molti di loro hanno un solo scopo: quello di toglierlo di mezzo e vogliono cogliere in fallo Gesù attraverso le sue parole. La finzione è stata sempre l’arte del male. La finzione è assai subdola, perché l’altro pensa che la domanda sia a fin di bene, mentre in realtà essa è solo apparenza di bene, poiché il cuore cova altri propositi e la mente ha altre mire. Per scovare la finzione occorre essere sommamente prudenti, vigilanti, sempre attenti, ponderando ogni cosa, pesando ogni parola, valutando persone e situazioni. Solo il prudente si salva, ma la prudenza è dono dello Spirito e a lui bisogna chiederla di volta in volta, lui bisogna invocare sempre per non cadere nella trappola della finzione.

**Gesù rispose loro: «Ve l'ho detto e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste mi danno testimonianza; ma voi non cre-dete, perché non siete mie pecore.**

Gesù risponde ribadendo una verità che è nel loro cuore. Egli ha già detto tutto e dalle sue parole essi avrebbero potuto aprirsi alla fede. Ma loro non credono, non vogliono credere, sono chiusi nel loro peccato. Se le parole non fossero sufficienti ad aprire loro la via della fede, ci sono le opere che egli ha compiuto. Queste opere rendono testimonianza alla verità delle sue parole. Parole ed opere sono la perfetta via della fede. Loro sono senza scusa, se non credono, non credono perché non vogliono credere. Ed in verità essi non hanno creduto, non credono alle parole e alle opere di Gesù, perché non sono sue pecore. Ricorre ancora una volta la similitudine del pastore e delle pecore. Gesù aveva detto precedentemente che le sue pecore ascoltano la sua voce, credono cioè in lui, in lui si abbandonano, di lui si fidano. Dove egli le conduce esse vanno, dove le porta esse si lasciano portare. Loro invece non camminano dietro Gesù perché non sono sue pecore, non appartengono al suo ovile e quindi essi hanno un altro pastore. Non possono ascoltare Gesù, perché non conoscono la sua voce, ma la voce dell’altro. Seguono l’altro e si pongono in evidente opposizione alla sua voce, alla sua missione, alla sua persona.

**Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono.**

Quanti invece sono pecore di Gesù, costoro ascoltano la sua voce, la sanno distinguere da ogni altra voce, vivono con Gesù un rapporto di conoscenza, di amore e di affezione e lo seguono. C’è tra lui e le sue pecore quel rapporto di amore profondo, che è affidamento, fiducia, consegna, dono di se stessi, abbandono, volontà di essere assieme all’altro per sempre. Esse sanno che la loro vita è nelle sue mani, anzi che la loro vita è dalla sua vita. È in questo rapporto vitale la sequela. Le pecore seguono il loro pastore perché sanno che la loro vita è dalla sua vita, sanno che lui è disposto ad esporre la propria vita in loro favore e per questo amore esse lo seguono. È l’amore di Gesù il primo ed ultimo fondamento della sequela. Finché non si scopre questo amore, ci sarà sempre distacco, distanza, separazione, sequela a metà, interruzione della sequela, abbandono, morte.

**Io do loro la vita eterna e non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano.**

Il rapporto di vita si specifica ora come dono di vita eterna. Gesù è la vita eterna; Egli è la vita eterna fattasi carne. Egli nutre le sue pecore con la sua carne. Questa è la grande verità, la rivoluzionaria verità, che deve instaurarsi tra ogni vero pastore e le pecore. Gesù dona se stesso per le sue pecore, compreso il dono materiale della sua vita e l’altro grandissimo dono della sua carne da mangiare e del suo sangue da bere. Le pecore così nutrite, così allevate non possono andare perdute. Mai si potrà perdere una pecora che si nutre di vita eterna. La vita eterna diviene in essa principio di vita per se stessa e per altre pecore. Le pecore di Gesù non potranno andare perdute perché c’è lui che vigila su di esse, con amore, con sollecitudine, con quella carità che vuole che la vigilanza sia perenne, costante, attenta, pronta ad intervenire ad ogni pericolo. Non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla sua mano perché lui è pronto a difenderle con la sua vita. La sua vita è la garanzia delle pecore. Il lupo potrà fare del male a lui, ma non alle sue pecore. Dovrà sbranare lui e solo dopo potrà raggiungere le sue pecore. Ma prima di sbranare lui, le pecore saranno già poste in un luogo sicuro, al riparo. Chi si aggrappa a Gesù, chi si lascia nutrire dalla vita eterna che lui dona, chi si pone sotto la sua custodia e la sua protezione, vivrà in eterno. Su di lui non incomberà mai nessun pericolo di morte eterna, in lui c’è l’altro principio che agisce ed è la vita eterna che Gesù gli ha dato e con essa potrà raggiungere senza danno i pascoli eterni del cielo. Dalla vita eterna di Gesù alla vita eterna con Dio per sempre, questo dovrà essere il percorso delle pecore di Gesù.

**Il Padre mio che me le ha date è più grande di tutti e nessuno può rapirle dalla mano del Padre mio.**

Sopra Gesù c’è il Padre suo che con solerte amore vigila su di lui e sulle sue pecore. Le pecore hanno un doppio recinto di protezione, il recinto del Figlio che è disposto a dare la vita per le pecore. Superare questo primo recinto è assai difficile, impossibile. Il recinto si può superare uscendo solo dall’ovile, ma in questo caso non è il lupo che ha vinto Cristo Gesù, è la pecora che ha voluto lasciare l’ovile, ma contro la volontà della pecora Gesù niente può fare. Chi si perde, si perde solo per sua volontà, perché ha lasciato l’ovile, ha abbandonato il pastore e, abbandonandolo, non si nutre più di vita eterna, non è custodito e protetto dalla persona di Gesù che espone la sua vita per la vita delle pecore. Ma anche se si dovesse superare Gesù, il che è impossibile, nessuna forza creata, né umana, né celeste, né infernale, ha potere di sovrastare Gesù. Ma anche se questo qualcuno dovesse pensarlo come semplice ipotesi, Gesù pone dinanzi agli occhi delle sue pecore un altro muro, un’altra recinzione di protezione. Questa recinzione è data dal Padre suo, il quale alza un muro di fuoco, muro impenetrabile che fa sì che le pecore siano sempre al sicuro. Chi è sotto la protezione e la custodia di Gesù e del Padre non potrà essere rapito. Gesù è il più forte, il Padre suo è il più grande. Una corazza divina, anzi una duplice corazza eterna, impedisce ogni rapimento.

**Io e il Padre siamo una cosa sola».**

Ritorna infine la costante della rivelazione di Gesù: Io e il Padre siamo una cosa sola. Qui l’essere una cosa sola è sicuramente da intendersi sul piano della divinità. Il Padre e il Figlio sono l’unica natura divina, ma non sono l’unica Persona divina, in quanto uno è Padre e l’altro è Figlio, con un rapporto di generazione eterna. La susseguente elaborazione della fede ha specificato la relazione sia di unità che di distinzione tra il Padre e il Figlio, precisando che l’essere una cosa sola è da intendersi come l’unica natura divina, o divinità, che avvolge il Padre e il Figlio, mentre la distinzione è data dalla Persona, che è uguale in dignità, in onore, in eternità, a quella del Padre, ma distinta da essa. Il dogma della Trinità, della consustanzialità del Padre con il Figlio trova in questo versetto un suo punto forte, ma del resto tutto il Vangelo di Giovanni è questa rivelazione ed è anche per questa rivelazione che Gesù viene condannato a morte. Per i Giudei era inammissibile pensare ad un altro Dio, anche se uguale, anche se la stessa cosa, anche se una cosa sola con Dio, oltre il Dio dei Padri. Il monoteismo con Gesù diviene Trinità, da intendersi in quanto a rivelazione, quanto ad essenza e a natura e a Persone, Dio da sempre esiste come Uno e Trino, in principio, fin dall’eternità.

**I Giudei portarono di nuovo delle pietre per lapidarlo.**

Ogni qualvolta Gesù afferma la sua relazione con il Padre, la sua uguaglianza, la sua divinità, sempre i Giudei prendono delle pietre per lapidarlo. Questo discorso per loro è bestemmia.

**Gesù rispose loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre mio, per quale di esse mi volete lapidare?».**

Gesù rimanda non alle sue parole, ma alle sue opere. Se le opere sono buone, se i frutti sono eccellenti, per quale di essa o di essi lo vogliono lapidare? L’opera santa, l’opera buona attesta la verità di chi la compie, rivela la bontà anche delle parole che la persona pronunzia. Senza le opere, le parole non attestano, perché rimangono semplicemente parole.

**Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per la bestemmia e perché tu, che sei uomo, ti fai Dio».**

I Giudei, non legano le opere alle parole. Loro non si interessano delle opere. Queste possono essere anche buone. Sono le parole che per loro sono cattive, sono parole inammissibili per un Giudeo. Quali sono queste parole? “Tu che sei uomo ti fai Dio”. I Giudei avevano ben compreso le parole di Gesù. È questa sua dichiarazione di divinità che li scandalizza. Per loro questa affermazione di Gesù è semplicemente una bestemmia; se bestemmia, bisogna sancirla con la lapidazione. Il bestemmiatore infatti presso gli Ebrei veniva tolto di mezzo al popolo con la lapidazione. Questo in base alla legge del Deuteronomio che proteggeva il popolo contro l’idolatria. Il proclamarsi di Gesù Dio, o uguale a Dio, era per loro evidente idolatria, poiché un uomo si faceva Dio e al di fuori del Dio dei Padri non esisteva altro Dio. Il rigido monoteismo ebraico avrebbe in qualche modo consentito l’esistenza di divinità all’interno di esso. La risposta è negativa se la si prende come realtà sussistenti, accanto, in contrasto, o superiori allo stesso Dio dei padri. Per loro il Dio dei padri era l’unico Dio, il solo. Gesù si faceva Dio, quindi si poneva accanto all’unico Dio, che non era più il solo Dio, ma era un Dio accanto ad un altro. Tuttavia la rivelazione antica era orientata verso il Dio Padre che generava il Figlio. Anche se questa generazione può essere interpretata in senso morale, specie per alcuni testi dell’Antico Testamento, il semplice fatto che l’Antico Testamento la prevedesse e Gesù l’annunzia, avrebbe senz’altro potuto portare a pensare ad un compimento della parola della Scrittura. Invece nulla di tutto questo. C’è una chiusura ermetica alle parole di Gesù. Tutto ciò che Gesù dice in termini di rivelazione, di compimento nel tempo di ogni parola dell’Antico Testamento, è per loro giudicato una bestemmia. Gesù stesso visto come un indemoniato. Il problema non è di possibilità di conoscenza della verità, ma è di volontà di conoscenza di essa. Quando la verità non la si vuole conoscere, niente e nessuno possono aiutare, né l’Antico Testamento, né il Nuovo e neanche le opere che uno compie. Non si tratta quindi di uso della razionalità, bensì della volontà, la quale ha già deciso di non voler ascoltare, di non volere comprendere, di non volere accogliere il nuovo che viene attraverso la rivelazione particolare di Gesù Signore. Il nuovo di Dio può essere percepito e così il nuovo di Gesù assieme al nuovo dello Spirito. Può essere compreso perché il Signore, quando è veramente lui, dona la grazia dell’intelletto e della sapienza assieme all’altro dono della scienza perché si penetri il suo mistero. Se questo non avviene, la responsabilità è da ricercarsi nell’uomo, il quale chiuso ad ogni impulso della grazia, si ostina nella sua cecità e si contrappone in modo violento a quanto il Signore vorrebbe portare di vero, di santo, di attuale nella vita degli uomini.

**Rispose loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: lo ho detto: voi siete dèi? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio (e la Scrittura non può essere annullata), a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo, voi dite: Tu bestemmi, perché ho detto: Sono Figlio di Dio?**

Gesù ora si appella alla Scrittura, la quale chiaramente parla dell’uomo e lo chiama dio. Se la Scrittura chiama un uomo dio solamente a causa della rivelazione, perché a costoro viene rivolta la parola di Dio, cosa dovrebbe dire allora di lui che non solo ha ricevuto la parola, ma è stato consacrato e mandato nel mondo? Se ogni uomo è Dio e nessuno si scandalizza per questo e la scrittura lo attesta, perché ci si deve scandalizzare di Gesù sol perché ha detto: Sono Figlio di Dio? Gesù volutamente e con molta sapienza non puntualizza la differenza tra l’essere lui figlio di Dio e l’essere gli altri figli di Dio. Tutti gli altri è ovvio che sono figli di Dio in senso morale, nel Nuovo Testamento, a causa del battesimo lo divengono per adozione. Gesù è invece figlio di Dio per generazione eterna, nell’oggi di Dio egli è stato ed è generato da Dio. Questa generazione eterna è sostanziale al suo essere, mentre la nostra è solamente morale. La differenza è grande, anzi eterna, ma Gesù con sagacia soprannaturale evita di evidenziarla a causa del cuore ormai ostinato e chiuso dei Giudei, per i quali ogni parola di rivelazione che Gesù annunciava, era per loro semplicemente una bestemmia. Gesù fa bene, assai bene, a non specificare la differenza. La differenza l’aveva già specificata e non gli avevano creduto, la specificherà al momento opportuno come testimonianza suprema e neanche allora gli crederanno. Ora invece non è il momento di specificarla, e questo perché egli non deve mettere in pericolo l’edificazione del regno di Dio e con la suprema testimonianza che egli deve rendere al Padre suo che è nei cieli. Sovente al cristiano è richiesto di agire con la stessa sapienza e saggezza soprannaturale. Gesù era guidato dalla luce dello Spirito Santo, il quale in ogni circostanza suggeriva al suo spirito e al suo cuore le parole da dire e quelle da tacere, quelle da specificare e quelle da non specificare. Il cristiano che non è guidato dallo Spirito, da lui non condotto, perché non lo invoca e non lo prega, sovente si trova in grande imbarazzo: parla quando dovrebbe tacere, tace quando dovrebbe parlare, specifica quando dovrebbe lasciare tutto indeterminato, lascia tutto indeterminato quando dovrebbe specificare. Quando questo accade è il segno che in lui non opera lo Spirito del Signore, lui non è sotto la sua guida e sotto la sua direzione; egli è semplicemente nel dominio della carne e le sue opere respirano di concupiscenza, di superbia e di ogni altra assenza di virtù in lui.

**Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi, ma se le compio, anche se non volete credere a me, credete almeno alle opere,**

Gesù ritorna alla regola infallibile della fede. Prova della fede sono le opere buone. Quando le opere sono buone, anche l’albero è necessariamente buono. Se l’albero è buono, allora bisogna accoglierlo come albero buono, questo significa in questo contesto: “credere”. I Giudei devono accogliere Gesù come albero che produce buoni frutti, se l’albero è buono tutto quanto egli produce è buono, è verità, è giustizia. Non può un albero produrre frutti buoni e frutti non buoni, frutti di una natura e frutti di un’altra natura. Gesù dona un’altra possibilità. Concede anche che non si creda in lui, ma che si creda almeno alle sue opere. Anche questa è strategia divina. Chi crede alle opere, crederà in seguito anche all’albero che le produce. Sarebbe somma stoltezza accogliere le opere e poi rinnegare l’albero. Ma in questo momento Gesù deve creare attorno a sé un po’ di distensione, c’è troppo clima tirato, i Giudei sono fuori di sé a causa delle affermazioni di Gesù, per loro Gesù è un idolatra; uno che porta fuori strada il popolo dell’Alleanza. Sapendo questo, concede come regola strategica, ma non come regola ultima, definitiva, che ci si fermi solo alle opere, che si dimentichi la sua persona, che si riconosca la bontà delle opere, che lo si lasci operare ancora per il bene del popolo dei Giudei. Poi saranno gli altri a dedurre e a trarre le conseguenze. Saranno loro a dire se egli è un profeta che viene da Dio, oppure se è uno che parla in suo nome. Anche questo atteggiamento di Gesù è sommamente raccomandato in pastorale, dove a volte la persona è contestata, messa al bando. È regola di prudenza distaccare la propria persona dalle opere e invitare gli altri a cogliere la bontà delle opere, lasciando da parte la persona che le compie. Questa strategia è portatrice di tanta pace e di tanta benedizione da parte del Signore Dio.

**perché sappiate e conosciate che il Padre è in me e io nel Padre».**

Partendo dalle opere, a poco a poco si arriva alla verità. Ma questo è un processo successivo, non immediato, e tuttavia resta un processo possibile solo se c’è la volontà ben disposta ad accogliere tutta la verità che promana dalla bontà delle opere, bontà riconosciuta ed accolta. Nel caso specifico di Gesù la bontà delle opere porterebbe a poco a poco a riconoscere che il Padre è in Gesù e che Gesù è nel Padre. Qui non viene specificata la modalità dell’essere l’uno nell’altro e l’altro nell’uno. Tuttavia come per l’essere egli figlio di Dio veniva sottintesa una differenza sostanziale e non semplicemente morale nella relazione tra il Padre e il Figlio, ora bisogna estendere la stessa verità a questa successiva affermazione. Il Padre è in Gesù e Gesù è nel Padre non semplicemente in senso morale, ma in senso reale (la realtà di Dio è purissimo spirito), di divinità. Il Padre e il Figlio posseggono la stessa, identica, la sola divinità, che è la natura unica di Dio. Questa unità, questo essere l‘uno nell’altro è pertanto una abitazione sostanziale, essenziale, di natura, anzi è la stessa natura divina. Nell’unica natura divina, l’uno è Padre e l’altro è figlio e il rapporto è per generazione eterna e nel tempo; nell’eternità da Dio, nel tempo dalla Vergine Maria, per opera dello Spirito Santo.

**Cercavano allora di prenderlo di nuovo, ma egli sfuggì dalle loro mani.**

Pur se offerto nella semplicità, nella saggezza e nella scienza soprannaturali di chi conosce il cuore degli uomini e sa cosa può dire, cosa non dire, cosa specificare secondo la sua interiore essenzialità e cosa presentare semplicemente, secondo il linguaggio comune, usuale, il discorso di Gesù non porta pace nei cuori, è come se li aizzasse ad essere spietati, crudeli, violenti, malvagi. Vogliono ora afferrarlo; se lo avessero afferrato, lo avrebbero condotto dinanzi al Sinedrio e, per processo sommario, lo avrebbero condannato alla lapidazione e questa volta in modo legale, con il diritto alla mano. Gesù non si lascia prendere da loro, sa come sfuggire e di fatto sfugge. Sfugge perché ancora non è venuta la sua ora. Sfugge perché attualmente sotto la custodia e la protezione del Padre. Ma non per questo Gesù omette di osservare le regole della prudenza e della scienza dello Spirito. Parla con ponderatezza, fa in modo che non venga preso, se ne allontana perché non vuole surriscaldare quel clima già infuocato dal livore che le sue parole di verità generano nel cuore e nelle viscere dei suoi ascoltatori. E così è venuto per Gesù il tempo di lasciare Gerusalemme e di dirigersi in altri luoghi più calmi, più pieni di pace.

**Ritornò quindi al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui si fermò.**

Viene qui specificato il luogo dove Gesù si ritira. Passa oltre il Giordano, quindi abbastanza lontano da Gerusalemme. Non vi si reca, si ferma anche. Un po’ di silenzio, di meditazione, di preghiera personale più intensa, di distacco dalla folla e soprattutto dai farisei che ormai altro non vogliono che la sua morte, lo aiuterà senz’altro a continuare il suo cammino, ma sempre in conformità alla volontà del Padre suo.

**Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha fatto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero» E in quel luogo molti credettero in lui.**

Viene qui resa una testimonianza a Gesù. Da notare che quando c’è assenza di Giudei - in Gerusalemme ce n’era un grande numero che sempre attorniava Gesù - c’è una più alta attestazione della verità che contraddistingue Gesù. Quando invece ci sono loro che girano attorno, molti tacciono, restano muti, non osano prendersi il coraggio in mano per attestare la verità che è addormentata nel loro cuore, o che sonnecchia, e che per paura non affiora sulle loro labbra. Viene resa qui una ulteriore testimonianza a Giovanni. Giovanni non ha fatto miracoli, non era questa la sua vocazione o missione sulla terra. Però quanto Giovanni ha detto di Gesù era vero. È questa la sua missione. Giovanni doveva preparare la via al Signore. C’è la testimonianza del Padre, la testimonianza della Scrittura, quella delle opere e quella di Giovanni. Soprattutto non ci sono i Giudei, che sono rimasti a Gerusalemme. A causa di una più grande libertà, molti si aprono alla fede e credono in Lui. Credere in lui significa semplicemente che essi accolgono nel loro cuore quello che Gesù ha detto di sé e quindi anche se non pensano a Gesù come a un vero Figlio di Dio, generato e non creato, della stessa sostanza del Padre, credono tuttavia che Dio è sicuramente con lui, che Dio è in lui. Questa non è la fede vera, ma è l’inizio della fede. La fede, ogni fede, ha sempre un momento incipiente. Si vede qualcosa, lo si reputa vero, si inizia a vivere in novità di vita secondo questa piccola realtà che si è percepita, man mano che si avanza, che si procede, allora la verità sboccia in tutto il suo splendore e l’uomo sorretto e sospinto dalla luce dello Spirito che scende nell’anima e riscalda il cuore si apre all’accoglienza di tutto il mistero di Gesù. Si inizia, si avanza, si cresce, ci si fortifica, ci si irrobustisce, si raggiunge la pienezza della fede, in quanto a verità abbracciata, in quanto a parola accolta e vissuta nel cuore. Solo allora è la perfezione.

La voce del pastore. La voce del pastore è elemento, segno di riconoscimento. Le pecore conoscono la sua voce e conoscendola lo seguono. Nasce un rapporto diretto tra pecore e pastore; poiché le pecore conoscono solo la voce del Pastore, che è Gesù, tutti coloro che vogliono essere riconosciuti dalle pecore come loro pastori, devono presentarsi con la voce di Gesù. Se questo elemento di riconoscimento non è in loro, le pecore non li seguono, esse se ne vanno per proprie vie e per strade personali, che non sono le strade di Dio. Se ne allontanano perché non riconoscono in coloro che le guidano, la voce del loro unico Pastore, Colui che ha dato la vita per loro e per loro si è sacrificato sulla croce. Questo segno di riconoscimento deve essere ed è l’unico metodo pastorale possibile, oggi e sempre. O ci si presenta alle pecore con la voce di Gesù, o le pecore non ci ascoltano, e non ascoltandoci non ci seguono, non ci seguono perché non sentono attraverso la nostra voce la voce di Gesù che parla in noi. L’amore del pastore. La voce di Gesù è il suo amore oblativo, sacrificale, di olocausto per le pecore. La pecora segue Gesù perché sa che dal suo amore nasce la sua vita, la si sviluppa e cresce. Ogni qualvolta la pecora non vede, non sente, non avverte l’amore di Gesù, essa si ritira, se ne sta lontana, non si avvicina, perché sa che Gesù lì non c’è. Poiché le pecore di Gesù vanno alla ricerca del solo Gesù, è obbligo di chiunque abbia una certa relazione con le pecore, presentarsi sempre e comunque con l’amore di Gesù nel cuore, nelle parole, nei gesti, nei comportamenti. L’amore è l’unico linguaggio che la pecora di Gesù conosce, e lo conosce perché Gesù lo ha insegnato al suo cuore e lo ha scritto nella sua anima.

La conoscenza delle pecore. Anche le pecore rispondono a Gesù con il loro amore, che è ascolto, sequela, cammino sulla sua strada. C’è tra le pecore e Gesù questo profondo legame di conoscenza, che è solo legame di amore, di dono scambievole di vita. Gesù dona la vita per le pecore, le pecore donano la vita per Gesù ed insieme donano la vita per la gloria del Padre. Perché le pecore possano dare la vita per la gloria del Padre è necessario che sia prima Gesù a dare la vita per la salvezza delle pecore. Attraverso il dono della sua vita, le pecore entrano nella verità e nella carità, che diviene in loro il principio e la forza per l’offerta della propria vita per la gloria del Padre. Questa è la legge del pastore e delle pecore; chiunque è pastore e chiunque è pecora deve entrare in questa legge. Ma prima il pastore e poi le pecore; le pecore offrono la vita, se il pastore ha offerto la vita per esse.

Gesù porta dell’ovile. L’ovile è il regno di Dio. Per entrare in esso bisogna passare per la porta che è Gesù. Gesù è la porta perché è la Parola di verità, è la volontà del Padre venuta sulla terra, è il comandamento del Padre che deve essere accolto e conservato nel cuore, vivendolo, per entrare e restare nell’ovile di Gesù, nell’ovile del Padre. Gesù è la porta, perché lui è la parola definitiva di Dio, l’unica parola di salvezza. Senza l’accoglienza della sua parola, senza la fede al Vangelo, nel regno non si entra, discepoli non si diviene, nell’ovile non si dimora, non si diviene pecore di Gesù, pecore del Signore.

Ladri, briganti, mercenari. Sono coloro che attentano alla vita delle pecore. I ladri e i briganti sono coloro che vengono per sbranare le pecore, per avere un vantaggio personale. Non vengono per mettersi a servizio delle pecore, vengono perché le pecore siano a loro esclusivo servizio. Costoro ingannano le pecore perché si presentano con una parola falsa, con una parola che non è di Dio. Contro costoro bisogna sempre che le pecore stiano in guardia, perché essi si servono sovente di una falsa parola di Dio per ingannare, per sbranare, per uccidere, per defraudare, per rubare. Il mercenario invece è colui che lavora solo per un vile guadagno, non serve le pecore per se stesse, le serve per quel che lui ci guadagna da questo servizio. Con il mercenario le pecore sono assai esposte, perché egli guarda solo ai propri interessi e alla sua vita e quando bisogna esporre la propria vita per la salvezza delle pecore, egli fugge, perché a lui le pecore non interessano.

In un unico ovile. Essendoci un solo Pastore necessariamente deve esserci un unico ovile. È volontà di Gesù che vi sia un unico ovile; è anche sua volontà che in quest’unico ovile tutte le sue pecore vengano raccolte e condotte. Poiché la porta dell’ovile è la sua Parola di verità, è necessario che ogni pecora che è di Gesù, passi per questa porta. Il passaggio è obbligatorio, altrimenti o non si è pecora di Gesù, o non lo si può divenire. I molti ovili tradiscono la presenza di molte parole, parole diverse, contrapposte, parole cambiate, trasformate, avente anche origine dall’unica parola che è quella di Gesù Signore. Per formare un unico ovile è necessario che si parta da un’unica parola; ma l’unica Parola è quella che Gesù ha consegnato alla sua Chiesa fondata su Pietro e sugli Apostoli in comunione gerarchica con Pietro. Pietro e gli Apostoli hanno la grave responsabilità di custodire intatta, sempre vera l’unica parola di Gesù; se loro dovessero aggiungere o togliere, e non solo sostanzialmente, ma anche accidentalmente qualcosa alla parola, loro sono responsabili dinanzi a Dio della mancata unità del gregge del Signore. Ad ognuno che è ministro della Parola viene richiesta ogni attenzione, e soprattutto quel contatto perenne con lo Spirito Santo di Dio, il solo che è capace di custodire un ministro della Parola nella Parola vera di Gesù e di costituire la sua parola vera porta dell’ovile, nel quale dovranno entrare le pecore.

Mistero di libertà e di volontà. Il mistero di libertà dice che ogni pecora deve cercare Gesù per vivere la sua vocazione a Dio, che è obbedienza e sottomissione alla divina volontà. Il compimento del proprio essere, la realizzazione della propria vita avviene nell’entrare e nel dimorare nell’ovile di Gesù, passando attraverso la sua parola, la parola custodendo, la parola vivendo in ogni sua parte e nell’insieme o nella sua globalità. Ma l’uomo è anche avvolto da un altro mistero, dal mistero della sua volontà, attraverso il quale egli può dire no alla sua vocazione, può dire no alla sua natura, può dire no all’offerta di amore e di verità che il Padre gli offre in Cristo Gesù. La vita dell’uomo scorre pertanto sul binario di questi due misteri; la volontà che dovrebbe condurre l’uomo sul sentiero della libertà, spesso lo conduce sulla via della schiavitù e quindi della lontananza e dell’abbandono del compimento del proprio essere, nella non costruzione della sua libertà.

La via nuova della fede. È la stessa che fu di Cristo Gesù. Questa via nuova è l’offerta della propria vita perché il Signore raccolga in unità le pecore sperdute, che sono smarrite e confuse, poiché mancanti di un vero pastore che le conduca ai pascoli e le faccia riposare al sicuro e in tutta tranquillità. La via della conduzione delle pecore nell’unico ovile, la ricomposizione dell’unità non è possibile se non attraverso la via dell’offerta della propria vita al Signore, perché divenendo un solo sacrificio in Cristo Gesù, c’è una maggiore elargizione di grazia da parte del Signore Dio che porta alla conversione e alla fede nella Parola di Gesù, nella Parola vera, quanti sono pecore di Gesù, ma che non vivono ancora nel suo ovile. La santità è la sola legge dell’ecumenismo ed anche dell’evangelizzazione; dell’ecumenismo perché solo essa è capace di attrarre quanti sono distanti, fuori dell’ovile; dell’evangelizzazione perché solo la grazia può convertire un cuore e condurlo nella fede al Vangelo, nell’adesione a Cristo Gesù. C’è una pastorale di santità che si deve compiere ed è questa pastorale che è richiesta oggi e sempre, al fine di ricondurre le pecore di Gesù nel suo unico ovile di salvezza.

La finzione. C’è un modo di rapportarsi con Gesù che è reale e sincera ricerca della verità, e ce l’altro modo che è quello della finzione, dell’inganno, della tentazione. Gesù è spesso tentato, messo alla prova dai farisei; costoro non lo cercano secondo verità, lo cercano per metterlo in difficoltà, per esporlo a qualche grave errore dottrinale o di comportamento, al fine di poterlo accusare presso l’autorità e così farlo condannare come un trasgressore della legge, oppure uno che si pone sopra la legge e sopra la stessa fede. Ma Gesù non cade nella finzione dei farisei; la luce soprannaturale che sempre lo illumina, lo fa muovere con cautela, ma anche con chiarezza di verità e di dottrina, con quella perspicacia che gli fa saltare ogni ostacolo, gli fa evitare ogni trappola posta sui suoi passi. La Chiesa vive sempre la situazione di Gesù, anch’essa deve essere sempre illuminata dalla luce dello Spirito al fine di non cadere nei tranelli che gli uomini pongono sul suo cammino. Se questo dovesse avvenire sarebbe la fine per la sua predicazione, per l’annuncio della buona novella.

Il nutrimento delle pecore. Le pecore di Gesù, per rimanere sempre di Gesù, devono nutrirsi del suo Corpo, della sua Carne, della sua Vita, della sua Parola. Se una pecora lascia per qualche giorno questo nutrimento di vita eterna, ella difficilmente potrà conservarsi nella sequela di Gesù, il mondo avrà il sopravvento ed essa sicuramente cadrà, sarà divorata dal male e poi difficilmente potrà riprendersi. Per questo dovrà nuovamente passare attraverso l’ascolto della Parola che smuove il suo cuore ed illumina la sua mente; dovrà accogliere Gesù che è nella Parola e riprendere nuovamente a nutrirsi del suo Corpo e del suo Sangue. Gesù è la vita delle pecore, è lui il loro nutrimento; mangiare Cristo è di obbligo per chiunque vuole realizzare se stesso come pecora di Gesù. Ma Gesù si mangia in quanto Pane di Parola ed in quanto Pane di carne, Pane eucaristicizzato, sacrificio di vita eterna per ogni uomo che vuole essere ed appartenere solo ed esclusivamente al Padre suo che è nei cieli.

Gesù e il Padre una cosa sola. Ancora una volta si ripresenta la questione di fede e riguarda la relazione che intercorre tra Gesù e il Padre. Gesù e il Padre sono una cosa sola, perché il Padre è Dio e Gesù è il Figlio unigenito del Padre, e Padre e Figlio vivono nella stessa, unica natura divina; la medesima è per il Padre e per il Figlio. Questo è il mistero che intercorre e che si vive tra Padre e Figlio e fuori di questo mistero di generazione della Persona e di unicità della natura, il mistero di Gesù non esiste; volerne pensare un altro, è semplicemente aberrante e distruttivo della fede cristiana.

Tu che sei uomo ti sei fatto Dio. Per i Giudei questa uguaglianza di Gesù con il Padre, questa sua perenne proclamazione di essere come Dio, in tutto a Lui uguale, diviene la pietra di scandalo, di inciampo nella loro fede. La loro fede dinanzi alla proclamazione dell’uguaglianza di Gesù con il Padre si ferma, rimane come bloccata, non sa trovare alcuna soluzione. La soluzione essi non riescono a trovarla, perché non vogliono trovarla; non la trovano a causa della Parola di Gesù, non della sua relazione con il Padre. I Giudei avrebbero anche concesso a Gesù di essere uguale al Padre, ma concedendo questa uguaglianza, avrebbero dovuto anche accogliere la Parola di verità che Gesù proferiva in nome del Padre. Accogliendo la Parola di Gesù, avrebbero dovuto ammettere la loro necessità di conversione e di fede nel Vangelo che Gesù annunziava. Per non ammettere la necessità di conversione, del cambiamento radicale dei loro pensieri, per rifiutare la parola, attaccavano con accanimento l’essere stesso di Dio; dimostrando falso il suo essere uguale a Dio, potevano rifiutare con facilità la sua Parola, anzi potevano dichiararla falsa, senza importanza, oppure parola di un esaltato, di uno che non è poi tanto ferrato nella conoscenza della volontà di Dio, vedendo in questa sua ignoranza il cambiamento che egli opera nella legge e nei profeti. Gesù non si è fatto Dio, non è stato fatto Dio; Gesù è Dio per nascita dal Padre, è Dio perché vivente nell’unica natura o essenza divina che è anche del Padre e dello Spirito Santo. Questa la sua verità che rimarrà in eterno, perché è la sua essenza ed il suo essere.

Nella sapienza di Gesù. Ma Gesù non si lascia per nulla intimidire dalle loro accuse, dalla trasformazione delle sue parole, dalla cattiva interpretazione di esse; egli con la saggezza divina che lo caratterizza e lo definisce, smentisce ogni loro calunnia, distrugge ogni loro accusa e lo fa servendosi semplicemente della Scrittura. Il fatto che l’Antico Testamento prende vita nella sua Parola sta a significare che esso veramente aveva predetto e previsto il mistero di Gesù e lo aveva anche preannunziato. Ma per leggere l’Antico Testamento come anche il Nuovo secondo la vita in essi contenuta, è necessario che lo legga lo stesso autore che lo ha scritto. L’Antico Testamento ed il Nuovo sono stati scritti per ispirazione dello Spirito e per ispirazione dello Spirito devono essere letti; lo Spirito è il vero ermeneuta, è il vero esegeta della parola della Scrittura e chi non possiede lo Spirito non possiede la verità che lo Spirito ha posto nelle Sacre Pagine. Ancora una volta viene evidenziato come la santità sia lo strumento necessario per l’interpretazione della Scrittura e per questo ognuno vi deve mettere ogni attenzione, ogni cura, affinché compia sempre meglio e sempre in profondità la Parola di Dio, il suo comandamento, che è poi la sola via per aumentare in noi la santità di Dio e quindi la luce dello Spirito che consente di comprendere, di spiegare e di annunziare ciò che lo Spirito ha scritto e che vuole che si annunzi al mondo intero.

Essere in. Per questo è necessario che si entri nel mistero di Gesù, che è poi mistero del Padre e dello Spirito Santo. Il loro è un mistero di verità, di libertà, di carità, di speranza eterna; il loro è il mistero dell’amore che si dona e vuole che ogni offerta di amore venga accolta e fatta fruttificare nel proprio cuore. Finché un uomo non entrerà nel mistero di Dio e non diverrà parte di esso, difficilmente potrà comprendere quanto lo Spirito ha scritto. La Scrittura è la rivelazione del mistero di Dio e la vocazione dell’uomo ad entrare in esso per divenirne parte. Chi ne diviene parte, lo vive, lo comprende, lo annunzia, lo spiega, lo proclama alla luce dello Spirito nella quale egli vive e vi dimora di una dimora perenne.

La perfezione. La perfezione cristiana è la crescita nel mistero di Dio. Gesù è la rivelazione di questo mistero e la sua perfezione è l’assoluta obbedienza al Padre suo che è nei cieli, non vi potrà essere alcun’altra perfezione per il cristiano, se non il compimento della volontà del Padre. La volontà del Padre è tutta espressa e manifestata nella Parola di Gesù; è la Parola di Gesù la via della perfezione cristiana. L’osservanza del Vangelo in ogni sua parte costituisce un uomo veramente perfetto dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini. Questa è la nostra vocazione.

**CAPITOLO X**

*«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.*

*Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza.*

*Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.*

*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».*

*Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?».*

*Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».*

*Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un’opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dèi? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani.*

*Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase. Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». E in quel luogo molti credettero in lui.*

**BREVE INTRODUZIONE**

Gesù dice di se stesso che Lui è il Buon Pastore, il Pastore Bello, il Pastore che è il Bello. È il Pastore Bello Gesù perché fa sempre opere belle, buone, perfette. Le opere belle, buone, perfette sono quelle che il Padre Gli comanda. Gesù vive di sola obbedienza. Il Padre comanda e Lui obbedisce. Il Padre vuole e Lui opera. Il Padre Gli dice e Lui fa. L’opera più bella in assoluto che il Pastore compie è questa: nutrire le sue pecore, le pecore che il Padre gli ha consegnato, con la sua stessa vita. L’altra opera bella che Gesù compie è il suo sacrificio volontario per le pecore. Per le pecore Lui dona la vita, ma poi se la riprende di nuovo con la gloriosa risurrezione, in modo da poterla donare alle pecore senza più alcun limite. Ogni giorno Gesù dona la sua vita alle pecore nell’Eucaristia.

Dinanzi alla figura bella di Cristo Gesù appaiono nell’oscurità tre figure brutte di Pastori. Queste figure brutte di pastori sono i mercenari, i ladri, i briganti. Questi pastori brutti non vengono per servire le pecore, non vengono per dare la loro vita per le pecore. Vengono invece per togliere la vita alle pecore. È questa la loro bruttezza: apparentemente sono per le pecore, invece vivono solo per se stessi, servendosi delle pecore per ingrassare e impinguare se stessi.

**1«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante.**

Questo Capitolo Decimo inizia con una dichiarazione solenne di Gesù. C’è il recinto delle pecore e c’è la porta. Chi non entra nel recinto dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Sappiamo chi è un ladro e sappiamo chi è un brigante. Sono persone che vanno per rubare le pecore o per ucciderle. Non sappiamo però chi è la porta. Sappiamo chi sono le pecore: tutti coloro che credono secondo pienezza di verità nel Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe, ora nel Dio che è Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

**2Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore.**

Ora Gesù ci dice chi è il pastore delle pecore. È colui che entra per la porta. Non sappiamo, perché ancora non lo ha detto, chi è o cosa è la porta delle pecore. Sono tre coloro che guardano con attenzione alle pecore: il ladro, il brigante, il pastore. I primi due sono contro le pecore. Solo il pastore è per le pecore.

**3Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori.**

Entra in questa similitudine anche un’altra figura: quella del guardiano. Il guardiano apre la porta al pastore. Le pecore ascoltano la voce del pastore. È rivelata ora la relazione che regna tra le pecore e il pastore. Il pastore chiama le sue pecore. Le chiama ciascuna per nome e le conduce fuori. Le fa uscire fuori dell’ovile.

**4E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce.**

Quando tutte le sue pecore sono fuori dell’ovile, egli cammina davanti ad esse.

Le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Chiamare ciascuna pecora per nome significa conoscenza perfetta di tutte le pecore. Significa amore grande per esse. Il pastore le ama tutte di un amore immenso. Le pecore sono la sua stessa vita. Lui vive per le sue pecore. Le pecore si sentono amate dal pastore e lo seguono. Conosciamo così la prima verità di questa similitudine: la carità, l’amore, la pietà, la compassione sono la vera caratteristica del pastore. Le pecore lo seguono perché attratte da questa sua carità, amore, compassione, pietà, generosità di cuore e di mente. Gesù ancora non ci ha detto chi è il guardiano, che va ad aggiungersi agli altri tre da identificare: porta, ladri, briganti.

**5Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei».**

Il pastore è persona familiare alle pecore. Lui vive con esse e per esse. Le pecore vivono con lui. Potremmo dire che si conoscono all’odore. Il pastore è impregnato dell’odore delle sue pecore. Le pecore sono impregnate dell’odore del suo pastore. L’odore è la sua voce, la sua figura, i suoi tratti caratteristici. Un estraneo invece non può essere seguito, perché non è conosciuto. Le pecore hanno bisogno di sicurezza, di certezza, di conoscenza. Quando queste cose mancano, le pecore fuggono via. Si allontanano perché non conoscono la voce degli estranei. Per la nostra pastorale questa verità si riveste di un valore divino. Si parla tanto di diaspora dalla Chiesa, dalle Parrocchie, dalle Comunità. Questa diaspora è motivata dalla verità annunziata in questo versetto. Sovente la gente non vede il pastore come un vero pastore, lo vede come un estraneo. Vedendolo come un estraneo, non si avvicina, si allontana. Il problema della diaspora allora non è delle pecore, è del pastore. Si risolva il problema del pastore e saranno risolti tutti i problemi delle pecore.

**6Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.**

La similitudine, l’allegoria è narrata, detta, raccontata, annunziata. I Giudei però non comprendono nulla. Non sanno di che cosa stia parlando loro Gesù. Una verità però dovrebbe essere chiara al loro cuore e alla loro mente. Tutti i profeti hanno una pagina sui pastori. Alcune di queste pagine sono celebri. Eccole.

*Così dice il Signore: «Osservate il diritto e praticate la giustizia, perché la mia salvezza sta per venire, la mia giustizia sta per rivelarsi». Beato l’uomo che così agisce e il figlio dell’uomo che a questo si attiene, che osserva il sabato senza profanarlo, che preserva la sua mano da ogni male. Non dica lo straniero che ha aderito al Signore: «Certo, mi escluderà il Signore dal suo popolo!». Non dica l’eunuco: «Ecco, io sono un albero secco!». Poiché così dice il Signore: «Agli eunuchi che osservano i miei sabati, preferiscono quello che a me piace e restano fermi nella mia alleanza, io concederò nella mia casa e dentro le mie mura un monumento e un nome più prezioso che figli e figlie; darò loro un nome eterno che non sarà mai cancellato.*

*Gli stranieri, che hanno aderito al Signore per servirlo e per amare il nome del Signore, e per essere suoi servi, quanti si guardano dal profanare il sabato e restano fermi nella mia alleanza, li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera. I loro olocausti e i loro sacrifici saranno graditi sul mio altare, perché la mia casa si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli». Oracolo del Signore Dio,*

*che raduna i dispersi d’Israele: «Io ne radunerò ancora altri, oltre quelli già radunati». Voi tutte, bestie dei campi, venite a mangiare; voi tutte, bestie della foresta, venite. I suoi guardiani sono tutti ciechi, non capiscono nulla. Sono tutti cani muti, incapaci di abbaiare; sonnecchiano accovacciati, amano appisolarsi. Ma questi cani avidi, che non sanno saziarsi, sono i pastori che non capiscono nulla. Ognuno segue la sua via, ognuno bada al proprio interesse, senza eccezione. «Venite, io prenderò del vino e ci ubriacheremo di bevande inebrianti. Domani sarà come oggi, e molto più ancora». (Is 56,1-12).*

*«Guai ai pastori che fanno perire e disperdono il gregge del mio pascolo. Oracolo del Signore. Perciò dice il Signore, Dio d’Israele, contro i pastori che devono pascere il mio popolo: Voi avete disperso le mie pecore, le avete scacciate e non ve ne siete preoccupati; ecco io vi punirò per la malvagità delle vostre opere. Oracolo del Signore. Radunerò io stesso il resto delle mie pecore da tutte le regioni dove le ho scacciate e le farò tornare ai loro pascoli; saranno feconde e si moltiplicheranno. Costituirò sopra di esse pastori che le faranno pascolare, così che non dovranno più temere né sgomentarsi; non ne mancherà neppure una. Oracolo del Signore.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali susciterò a Davide un germoglio giusto, che regnerà da vero re e sarà saggio ed eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra. Nei suoi giorni Giuda sarà salvato e Israele vivrà tranquillo, e lo chiameranno con questo nome: Signore-nostra-giustizia.*

*Pertanto, ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali non si dirà più: “Per la vita del Signore che ha fatto uscire gli Israeliti dalla terra d’Egitto!”, ma piuttosto: “Per la vita del Signore che ha fatto uscire e ha ricondotto la discendenza della casa d’Israele dalla terra del settentrione e da tutte le regioni dove li aveva dispersi!”; costoro dimoreranno nella propria terra». (Ger 23,1-8).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i pastori d’Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d’Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura. Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d’ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge – hanno pasciuto se stessi senza aver cura del mio gregge –, udite quindi, pastori, la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto. Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d’Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d’Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d’Israele. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all’ovile quella smarrita, fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia.*

*A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri. Non vi basta pascolare in buone pasture, volete calpestare con i piedi il resto della vostra pastura; non vi basta bere acqua chiara, volete intorbidire con i piedi quella che resta. Le mie pecore devono brucare ciò che i vostri piedi hanno calpestato e bere ciò che i vostri piedi hanno intorbidito. Perciò così dice il Signore Dio a loro riguardo: Ecco, io giudicherò fra pecora grassa e pecora magra. Poiché voi avete urtato con il fianco e con le spalle e cozzato con le corna contro le più deboli fino a cacciarle e disperderle, io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda: farò giustizia fra pecora e pecora.*

*Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Davide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore. Io, il Signore, sarò il loro Dio, e il mio servo Davide sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato. Stringerò con loro un’alleanza di pace e farò sparire dal paese le bestie nocive. Abiteranno tranquilli anche nel deserto e riposeranno nelle selve.*

*Farò di loro e delle regioni attorno al mio colle una benedizione: manderò la pioggia a tempo opportuno e sarà pioggia di benedizione. Gli alberi del campo daranno i loro frutti e la terra i suoi prodotti; abiteranno in piena sicurezza nella loro terra. Sapranno che io sono il Signore, quando avrò spezzato le spranghe del loro giogo e li avrò liberati dalle mani di coloro che li tiranneggiano. Non saranno più preda delle nazioni, né li divoreranno le bestie selvatiche, ma saranno al sicuro e nessuno li spaventerà.*

*Farò germogliare per loro una florida vegetazione; non saranno più consumati dalla fame nel paese e non soffriranno più il disprezzo delle nazioni. Sapranno che io sono il Signore, loro Dio, ed essi, la casa d’Israele, sono il mio popolo. Oracolo del Signore Dio.*

*Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio». Oracolo del Signore Dio. (Ez 34,1-31).*

*Apri, Libano, le tue porte, e il fuoco divori i tuoi cedri. Urla, cipresso, perché il cedro è caduto, gli splendidi alberi sono distrutti. Urlate, querce di Basan, perché la foresta impenetrabile è abbattuta! Si ode il lamento dei pastori, perché la loro gloria è distrutta! Si ode il ruggito dei leoncelli, perché è devastata la magnificenza del Giordano!*

*Così parla il Signore, mio Dio: «Pascola quelle pecore da macello che i compratori sgozzano impunemente e di cui i venditori dicono: “Sia benedetto il Signore, mi sono arricchito”, e i loro pastori non ne hanno pietà. Neppure io perdonerò agli abitanti del paese. Oracolo del Signore. Ecco, io abbandonerò gli uomini ognuno in balìa del suo vicino e del suo re, perché devastino il paese, e non mi curerò di liberarli dalle loro mani».*

*Io dunque mi misi a pascolare le pecore da macello per conto dei mercanti di pecore. Presi due bastoni: uno lo chiamai Benevolenza e l’altro Unione, e condussi al pascolo le pecore. Nel volgere di un solo mese eliminai tre pastori. Ma io mi irritai contro di esse, perché anch’esse mi detestavano. Perciò io dissi: «Non sarò più il vostro pastore. Chi vuole morire muoia, chi vuole perire perisca, quelle che rimangono si divorino pure fra loro!». Presi il bastone chiamato Benevolenza e lo spezzai: ruppi così l’alleanza da me stabilita con tutti i popoli. Lo ruppi in quel medesimo giorno; i mercanti di pecore che mi osservavano, riconobbero che quello era l’ordine del Signore. Poi dissi loro: «Se vi pare giusto, datemi la mia paga; se no, lasciate stare». Essi allora pesarono trenta sicli d’argento come mia paga. Ma il Signore mi disse: «Porta al fonditore questa grandiosa somma, con cui sono stato da loro valutato!». Io presi i trenta sicli d’argento e li portai al fonditore della casa del Signore. Poi feci a pezzi il secondo bastone chiamato Unione, per rompere così la fratellanza fra Giuda e Israele. Quindi il Signore mi disse: «Prendi ancora gli attrezzi di un pastore insensato, poiché ecco, io susciterò nel paese un pastore che non avrà cura di quelle che si perdono, non cercherà le giovani, non curerà le malate, non nutrirà quelle ancora sane; mangerà invece le carni delle più grasse e strapperà loro persino le unghie.*

*Guai al pastore stolto che abbandona il gregge! Una spada colpisca il suo braccio e il suo occhio destro. Tutto il suo braccio si inaridisca e tutto il suo occhio destro resti accecato». (Zac 11,1-17).*

Gesù è vero profeta, perché parla con autorità sui pastori del suo popolo. La vera profezia abbraccia tutti gli aspetti morali, sociali, spirituali, istituzionali della vita del popolo del Signore. La guida delle pecore è essenza nella vita del popolo del Signore e non può essere lasciata o abbandonata all’arbitrio di questo o di quell’altro pastore. Se leggiamo l’Apostolo Pietro scopriamo che per lui il guardiamo, o custode, del recinto delle pecore è Cristo Gesù.

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re.*

*Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime (1Pt 2,11-25).*

Poiché quanti ascoltavano non capirono nulla, è Gesù stesso che prende la parola e spiega loro ogni cosa.

**7Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore.**

Non sapevamo chi fosse la porta. Ora lo sappiamo. Gesù ce lo ha rivelato. *“Io sono la porta delle pecore”.* La porta è la sua Parola, il suo Vangelo, la sua verità, la sua profezia, il suo annunzio, il suo insegnamento.

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande». (Mt 7,13-27).*

*Passava insegnando per città e villaggi, mentre era in cammino verso Gerusalemme. Un tale gli chiese: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?». Disse loro: «Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno. Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: “Signore, aprici!”. Ma egli vi risponderà: “Non so di dove siete”. Allora comincerete a dire: “Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze”. Ma egli vi dichiarerà: “Voi, non so di dove siete. Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia!”. Là ci sarà pianto e stridore di denti, quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, voi invece cacciati fuori. Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio. Ed ecco, vi sono ultimi che saranno primi, e vi sono primi che saranno ultimi». (Lc 13,22-30).*

**8Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati.**

Sappiamo dalla storia che molti prima di Gesù, nell’era di Gesù, venivano e si facevano passare per il Messia del Signore. Gesù dichiara tutti costoro ladri e briganti. Sono nemici delle pecore. Uno che inganna le pecore altro non può essere se non un ladro, o un brigante. Le pecore però sanno chi è il vero pastore. Lo sanno e non ascoltano coloro che non sono veri pastori. Le false pecore seguono i falsi pastori. Le vere pecore mai seguiranno un falso pastore. Le vere pecore seguono sempre il vero pastore. Chi segue un falso pastore è una falsa pecora. Chi segue il vero pastore è una vera pecora. La falsità segue la falsità. La verità segue sempre la verità. Quando sorgono falsi pastori, eresiarchi, falsi profeti, falsi dotto, falsi maestri è perché il Signore vuole operare un vero giudizio sul popolo del Signore. Vuole che la falsità segua la falsità e la verità rimanga con la verità. Sempre nella storia il Signore interviene e opera un vero giudizio sulle pecore. Ci conferma in questa lettura la Prima Lettera di Giovanni.

*Non amate il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l’amore del Padre non è in lui; perché tutto quello che è nel mondo – la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita – non viene dal Padre, ma viene dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno!*

*Figlioli, è giunta l’ultima ora. Come avete sentito dire che l’anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l’ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L’anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre.*

*Quanto a voi, quello che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quello che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre. E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna.*

*Questo vi ho scritto riguardo a coloro che cercano di ingannarvi. E quanto a voi, l’unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca. Ma, come la sua unzione vi insegna ogni cosa ed è veritiera e non mentisce, così voi rimanete in lui come essa vi ha istruito.*

*E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo avere fiducia quando egli si manifesterà e non veniamo da lui svergognati alla sua venuta. Se sapete che egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è stato generato da lui. (1Gv 2,15-29).*

Noi non possediamo una vera teologia della storia. Non riusciamo a vedere il giudizio di Dio sopra ogni carne. Eppure Dio è il giudice oggi dei cuori, della sua Chiesa, delle Comunità cristiane. Dio è il giudice che cura la vite vera che è Cristo Gesù, la cura, potandola ed eliminando da essa tutti i rami infruttuosi.

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. (GV 15,1-89:*

Ma noi abbiamo una falsa verità su Dio e sul suo giudizio sulla storia.

**9Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo.**

Chi vuole essere pastore del gregge di Dio deve passare solo attraverso la Porta della Parola di Gesù. Chi entra attraverso la Porta che è la Parola di Gesù, sarà salvato. Entrerà nella Parola, uscirà e troverà pascolo. Nella Parola sarà il suo nutrimento e il nutrimento delle pecore. Con questa sua affermazione Gesù insegna una grandissima verità. Dichiara incomplete tutte le altre Parole dette da Dio per mezzo di Mosè, dei Profeti, dei Sapienti dell’Antico Testamento. Legge, Profezia, Salmi, Sapienza sono incompleti. Non possono essere più la porta delle pecore. Legge, Profezia, Salmi, Sapienza non sono più la verità delle pecore. La Verità delle pecore è ora Cristo Gesù. È Lui la porta e solo Lui. È incompleto Mosè, Geremia, Isaia, Ezechiele, Daniele, tutti gli altri profeti che si sono succeduti dopo Mosè nel popolo del Signore. Sono incompleti tutti i Salmi e tutti gli altri Libri Sapienziali. È incompleto tutto l’Antico Testamento. L’Antico Testamento per tutta la sua estensione dalla Genesi a Malachia è dichiarato incompleto. Non può essere più la porta. La porta ora è cambiata. La porta è il Vangelo, la Parola di Gesù, la sua Verità. Anche questa incompletezza Gesù aveva già rivelato nel Vangelo secondo Matteo.

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste. (Mt 5,13-48).*

Dio ha messo una porta tutta nuova all’ovile del suo gregge. Questa porta è Gesù ed è una porta eterna. Se tutto l’Antico Testamento non è più porta delle pecore, i Giudei che si rifiutano di entrare per questa porta nuova ed eterna, si trasformano anche loro in ladri e briganti.

**10Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza.**

Ora Gesù dice chi è ladro e perché viene. Il ladro viene per rubare, uccidere, distruggere. Ruba le pecore a Dio. Dopo averle rubate le uccide e le distrugge. Le uccide e le distrugge perché non dona loro il sano e il buon nutrimento del Vangelo. Le nutre con il veleno delle parole umane e delle infinite falsità. Le uccide allo stesso modo che satana ha ucciso Adamo ed Eva quando li ha rubati con la sua falsità al loro Dio e Signore.

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

*Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».*

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».*

*Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».*

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!».*

*L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi.*

*Il Signore Dio fece all’uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì.*

*Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita. (Gen 3,1-24).*

Ecco il furto ed ecco l’uccisione e la distruzione delle pecore sottratte al Signore. Gesù dice anche chi è Lui e perché viene. Lui è il pastore. Viene perché le pecore abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza. La vita che Cristo Gesù dona alle pecore non è una vita misera, grama, fatta di misero pasto e di erba arida e secca. La vita che Gesù dona è veramente abbondante. Anzi abbondantissima. Con Lui la stessa vita si fa abbondanza. Questa la sua verità.

**11Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore.**

Gesù non è solo il pastore. Lui è il Buon Pastore. Il testo greco: Il Pastore il Bello.

'Egè e„mi Ð poim¾n Ð kalÒj: Ð poim¾n Ð kalÕj t¾n yuc¾n aÙtoà t…qhsin Øpr tîn prob£twn: (Gv 10,11).

La bellezza di Gesù è una bellezza divina ed umana insieme. Di Lui così canta il Salmo.

*Al maestro del coro. Su «I gigli». Dei figli di Core. Maskil. Canto d’amore. Liete parole mi sgorgano dal cuore: io proclamo al re il mio poema, la mia lingua è come stilo di scriba veloce. Tu sei il più bello tra i figli dell’uomo, sulle tue labbra è diffusa la grazia, perciò Dio ti ha benedetto per sempre. O prode, cingiti al fianco la spada, tua gloria e tuo vanto, e avanza trionfante. Cavalca per la causa della verità, della mitezza e della giustizia. La tua destra ti mostri prodigi. Le tue frecce sono acute – sotto di te cadono i popoli –, colpiscono al cuore i nemici del re. Il tuo trono, o Dio, dura per sempre; scettro di rettitudine è il tuo scettro regale. Ami la giustizia e la malvagità detesti: Dio, il tuo Dio, ti ha consacrato con olio di letizia, a preferenza dei tuoi compagni. Di mirra, àloe e cassia profumano tutte le tue vesti; da palazzi d’avorio ti rallegri il suono di strumenti a corda.*

*Figlie di re fra le tue predilette; alla tua destra sta la regina, in ori di Ofir. Ascolta, figlia, guarda, porgi l’orecchio: dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre; il re è invaghito della tua bellezza. È lui il tuo signore: rendigli omaggio. Gli abitanti di Tiro portano doni, i più ricchi del popolo cercano il tuo favore. Entra la figlia del re: è tutta splendore, tessuto d’oro è il suo vestito. È condotta al re in broccati preziosi; dietro a lei le vergini, sue compagne, a te sono presentate; condotte in gioia ed esultanza, sono presentate nel palazzo del re. Ai tuoi padri succederanno i tuoi figli; li farai prìncipi di tutta la terra. Il tuo nome voglio far ricordare per tutte le generazioni; così i popoli ti loderanno in eterno, per sempre. (Sal 45 (44).1-18).*

Gesù attrae per la sua bellezza. La sua è bellezza di verità, amore, carità, compassione, perdono, pietà, misericordia, sapienza, intelligenza, maestria, onnipotenza. La sua è una bellezza spirituale infinita. Questa sua bellezza va cercata, desiderata, bramata. Di essa mai ci si deve saziare. Quando ci sembra di averla raggiunta è allora che dobbiamo iniziare. Quando San Paolo ha trovato questa bellezza, per Lui tutto è divenuto una spazzatura.

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.*

*Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.*

*Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo.*

*Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose. (Fil 3,1-21).*

È sempre per questa bellezza contemplata nel Cielo che San Paolo può affermare che non c’è lingua umana che possa descriverla.

*Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni.*

*Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l’allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte.*

*Sono diventato pazzo; ma siete voi che mi avete costretto. Infatti io avrei dovuto essere raccomandato da voi, perché non sono affatto inferiore a quei superapostoli, anche se sono un nulla. Certo, in mezzo a voi si sono compiuti i segni del vero apostolo, in una pazienza a tutta prova, con segni, prodigi e miracoli. In che cosa infatti siete stati inferiori alle altre Chiese, se non in questo: che io non vi sono stato di peso? Perdonatemi questa ingiustizia!*

*Ecco, è la terza volta che sto per venire da voi, e non vi sarò di peso, perché non cerco i vostri beni, ma voi. Infatti non spetta ai figli mettere da parte per i genitori, ma ai genitori per i figli. Per conto mio ben volentieri mi prodigherò, anzi consumerò me stesso per le vostre anime. Se vi amo più intensamente, dovrei essere riamato di meno?*

*Ma sia pure che io non vi sono stato di peso. Però, scaltro come sono, vi ho preso con inganno. Vi ho forse sfruttato per mezzo di alcuni di quelli che ho inviato tra voi? Ho vivamente pregato Tito di venire da voi e insieme con lui ho mandato quell’altro fratello. Tito vi ha forse sfruttati in qualche cosa? Non abbiamo forse camminato ambedue con lo stesso spirito, e sulle medesime tracce?*

*Da tempo vi immaginate che stiamo facendo la nostra difesa davanti a voi. Noi parliamo davanti a Dio, in Cristo, e tutto, carissimi, è per la vostra edificazione. Temo infatti che, venendo, non vi trovi come desidero e che, a mia volta, venga trovato da voi quale non mi desiderate. Temo che vi siano contese, invidie, animosità, dissensi, maldicenze, insinuazioni, superbie, disordini, e che, alla mia venuta, il mio Dio debba umiliarmi davanti a voi e io debba piangere su molti che in passato hanno peccato e non si sono convertiti dalle impurità, dalle immoralità e dalle dissolutezze che hanno commesso. (1Cor 12,1-21).*

Questa bellezza va ricercata secondo la Legge che ci viene dal Cantico dei Cantici. Questa legge vuole che la ricerca sia senza sosta, infinita. Neanche nel Cielo si potrà esaurire.

*Quanto sei bella, amata mia, quanto sei bella! Gli occhi tuoi sono colombe, dietro il tuo velo. Le tue chiome sono come un gregge di capre, che scendono dal monte Gàlaad. I tuoi denti come un gregge di pecore tosate, che risalgono dal bagno; tutte hanno gemelli, nessuna di loro è senza figli.*

*Come nastro di porpora le tue labbra, la tua bocca è piena di fascino; come spicchio di melagrana è la tua tempia dietro il tuo velo. Il tuo collo è come la torre di Davide, costruita a strati. Mille scudi vi sono appesi, tutte armature di eroi. I tuoi seni sono come due cerbiatti, gemelli di una gazzella, che pascolano tra i gigli. Prima che spiri la brezza del giorno e si allunghino le ombre, me ne andrò sul monte della mirra e sul colle dell’incenso.*

*Tutta bella sei tu, amata mia, e in te non vi è difetto. Vieni dal Libano, o sposa, vieni dal Libano, vieni! Scendi dalla vetta dell’Amana, dalla cima del Senir e dell’Ermon, dalle spelonche dei leoni, dai monti dei leopardi. Tu mi hai rapito il cuore, sorella mia, mia sposa, tu mi hai rapito il cuore con un solo tuo sguardo, con una perla sola della tua collana!*

*Quanto è soave il tuo amore, sorella mia, mia sposa, quanto più inebriante del vino è il tuo amore, e il profumo dei tuoi unguenti, più di ogni balsamo. Le tue labbra stillano nettare, o sposa, c’è miele e latte sotto la tua lingua e il profumo delle tue vesti è come quello del Libano. Giardino chiuso tu sei, sorella mia, mia sposa, sorgente chiusa, fontana sigillata. I tuoi germogli sono un paradiso di melagrane, con i frutti più squisiti, alberi di cipro e nardo, nardo e zafferano, cannella e cinnamomo, con ogni specie di alberi d’incenso, mirra e àloe, con tutti gli aromi migliori.*

*Fontana che irrora i giardini, pozzo d’acque vive che sgorgano dal Libano. Àlzati, vento del settentrione, vieni, vieni vento del meridione, soffia nel mio giardino, si effondano i suoi aromi. Venga l’amato mio nel suo giardino e ne mangi i frutti squisiti. (Ct 4,1-15).*

Questa stupenda bellezza spirituale di Gesù attirava le anime, i cuori, le menti. La bellezza di Gesù è la sua verità. Ma anche la verità è la sua bellezza. Dovremmo riflettere un po’ di più su questo mistero che avvolge Gesù Signore. Dovremmo anche noi farci belli interiormente come Gesù era bello. Questo significa che si deve abbandonare ogni vizio che ci rende brutti dentro e fuori e iniziare un cammino serio nella verità. Sono le virtù la bellezza interiore ed esteriore del cristiano. Sono invece i vizi la sua bruttezza. Noi facciamo belle le cose e pensiamo di aver raggiunto la nostra perfezione. Non sono le cose che devono essere belle. Bello deve essere il discepolo di Gesù. È lui che deve manifestare la bellezza del Cielo sulla nostra terra. Se facciamo belle le cose, ma non ci facciamo belli interiormente ed esteriormente, siamo in tutto simile ai sepolcri imbiancati.

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. [14]*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi.*

*Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’aneto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna? (Mt 23,13-32).*

La religione dei tempi di Gesù così come veniva praticata rassomigliava molto ad un sepolcro imbiancato, perché sepolcri imbiancati erano quelli che la praticavano. Contro questa ipocrisia che infestava il culto sempre alzarono la loro voce i Profeti.

*Visione che Isaia, figlio di Amoz, ebbe su Giuda e su Gerusalemme al tempo dei re di Giuda Ozia, Iotam, Acaz ed Ezechia. Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore: «Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l’asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende».*

*Guai, gente peccatrice, popolo carico d’iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d’Israele, si sono voltati indietro. Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? Tutta la testa è malata, tutto il cuore langue. Dalla pianta dei piedi alla testa non c’è nulla di sano, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio.*

*La vostra terra è un deserto, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è un deserto come la devastazione di Sòdoma. È rimasta sola la figlia di Sion, come una capanna in una vigna, come una tenda in un campo di cetrioli, come una città assediata. Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato qualche superstite, già saremmo come Sòdoma, assomiglieremmo a Gomorra.*

*Ascoltate la parola del Signore, capi di Sòdoma; prestate orecchio all’insegnamento del nostro Dio, popolo di Gomorra! «Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri?*

*Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue.*

*Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova».*

*«Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato».*

*Come mai la città fedele è diventata una prostituta? Era piena di rettitudine, vi dimorava la giustizia, ora invece è piena di assassini! Il tuo argento è diventato scoria, il tuo vino è diluito con acqua. I tuoi capi sono ribelli e complici di ladri. Tutti sono bramosi di regali e ricercano mance. Non rendono giustizia all’orfano e la causa della vedova fino a loro non giunge.*

*Perciò, oracolo del Signore, Dio degli eserciti, il Potente d’Israele: «Guai! Esigerò soddisfazioni dai miei avversari, mi vendicherò dei miei nemici. Stenderò la mia mano su di te, purificherò come in un forno le tue scorie, eliminerò da te tutto il piombo. Renderò i tuoi giudici come una volta, i tuoi consiglieri come al principio. Allora sarai chiamata “Città della giustizia”, “Città fedele”».*

*Sion sarà riscattata con il giudizio, i suoi convertiti con la rettitudine. Ribelli e peccatori insieme finiranno in rovina e periranno quanti abbandonano il Signore. Sì, vi vergognerete delle querce di cui vi siete compiaciuti. Arrossirete dei giardini che vi siete scelti, Sì, diventerete come quercia dalle foglie avvizzite e come giardino senz’acqua. Il forte diverrà come stoppa, la sua opera come una favilla; bruceranno tutte e due insieme e nessuno le spegnerà. (Is 1,1-31).*

È questo un culto penoso per il Signore. Un culto fatto di cose senza l’uomo. È l’uomo il culto di Dio perché Dio è il culto dell’uomo. Cosa dice il Pastore il bello di se stesso. Dice la più grande verità della storia. Dice che il Pastore il bello dona la propria vita per le pecore. Per le pecore Gesù si annienta, si consuma, dona tutto se stesso, non si risparmia in niente. Gesù rinunzia a vivere una sua vita personale, perché tutta intera la sua vita l’ha consacrata alle sue pecore. Gesù vive per le pecore e non per se stesso. Questa la sua verità. Questa la sua bellezza. Questa la sua bontà. Gesù dona fisicamente la sua vita alle pecore. La dona realmente, sostanzialmente, veramente. L’intera vita di Gesù testimonia e certifica questa verità.

**12Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde;**

Il mercenario è un prezzolato. È uno che vende il suo lavoro per denaro. Le pecore non sono del mercenario. Non gli appartengono. Sono di colui che lo ha pagato per guardargliele. Nel momento in cui vede venire il lupo, delle pecore non gli importa più nulla. Le abbandona e fugge, lasciando le pecore in balia del lupo, che le rapisce e le disperde. Quest’uomo pensa solo alla sua vita. La sua vita è più importante di tutte le pecore. Salvata la sua vita, tutto per lui è salvo, anche se tutte le pecore vanno rapite e disperse. La differenza con il Buon Pastore è infinita. Al Buon Pastore invece importa la vita delle pecore, non la sua. Per le pecore Lui sa sacrificare tutta intera la sua vita. La sa sacrificare e la sacrifica. San Pietro esorta i presbiteri della Chiesa delle origini a non vivere il loro ministero come il mercenario.

*Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce. (1Pt 5,1-4).*

Non si può essere pastori del gregge di Dio per un vergognoso interesse, per vile denaro. A Dio non possiamo vendere la nostra opera per un guadagno disonesto.

**13perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.**

Il mercenario però sa lavorare solo così: per un vile interesse. A lui delle pecore non importa nulla. Il guadagno è il solo scopo e interesse della sua vita. San Paolo anche lui affronta questo delicato problema e afferma che lui, pur avendo il diritto di nutrirsi del Vangelo, ha deciso di predicare gratuitamente il Vangelo.

*Non sono forse libero, io? Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? Anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato. La mia difesa contro quelli che mi accusano è questa: non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Oppure soltanto io e Bàrnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?*

*E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte. Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo.*

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io.*

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato. (1Cor 9,1-27).*

*Se soltanto poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli! E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi.*

*O forse commisi una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunciato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho impoverito altre Chiese accettando il necessario per vivere, allo scopo di servire voi. E, trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato di peso ad alcuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Cristo mi è testimone: nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia!*

*Perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano. Questi tali sono falsi apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere.*

*Lo dico di nuovo: nessuno mi consideri un pazzo. Se no, ritenetemi pure come un pazzo, perché anch’io possa vantarmi un poco. Quello che dico, però, non lo dico secondo il Signore, ma come da stolto, nella fiducia che ho di potermi vantare. Dal momento che molti si vantano da un punto di vista umano, mi vanterò anch’io. Infatti voi, che pure siete saggi, sopportate facilmente gli stolti. In realtà sopportate chi vi rende schiavi, chi vi divora, chi vi deruba, chi è arrogante, chi vi colpisce in faccia. Lo dico con vergogna, come se fossimo stati deboli!*

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?*

*Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani. (2Cor 11,1-33).*

È questa una scelta che lo onora perché lo rende in tutto simile a Cristo Gesù, il quale tutto egli fece nella più grande gratuità. Quanta differenza con gli scribi e i farisei che erano attaccati al denaro.

*Non sono forse libero, io? Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? Anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato. La mia difesa contro quelli che mi accusano è questa: non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Oppure soltanto io e Bàrnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?*

*E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte. Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo.*

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io.*

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato. (1Cor 9,1-27).*

*Se soltanto poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli! E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi.*

*O forse commisi una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunciato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho impoverito altre Chiese accettando il necessario per vivere, allo scopo di servire voi. E, trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato di peso ad alcuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Cristo mi è testimone: nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia!*

*Perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano. Questi tali sono falsi apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere.*

*Lo dico di nuovo: nessuno mi consideri un pazzo. Se no, ritenetemi pure come un pazzo, perché anch’io possa vantarmi un poco. Quello che dico, però, non lo dico secondo il Signore, ma come da stolto, nella fiducia che ho di potermi vantare. Dal momento che molti si vantano da un punto di vista umano, mi vanterò anch’io. Infatti voi, che pure siete saggi, sopportate facilmente gli stolti. In realtà sopportate chi vi rende schiavi, chi vi divora, chi vi deruba, chi è arrogante, chi vi colpisce in faccia. Lo dico con vergogna, come se fossimo stati deboli!*

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?*

*Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani. (2Cor 11,1-33).*

*Diceva anche ai discepoli: «Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: “Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare”. L’amministratore disse tra sé: “Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l’amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall’amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua”. Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: “Tu quanto devi al mio padrone?”. Quello rispose: “Cento barili d’olio”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta”. Poi disse a un altro: “Tu quanto devi?”. Rispose: “Cento misure di grano”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta”. Il padrone lodò quell’amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce. Ebbene, io vi dico: fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne.*

*Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti. Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra?*

*Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza».*

*I farisei, che erano attaccati al denaro, ascoltavano tutte queste cose e si facevano beffe di lui. Egli disse loro: «Voi siete quelli che si ritengono giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che fra gli uomini viene esaltato, davanti a Dio è cosa abominevole.*

*La Legge e i Profeti fino a Giovanni: da allora in poi viene annunciato il regno di Dio e ognuno si sforza di entrarvi.*

*È più facile che passino il cielo e la terra, anziché cada un solo trattino della Legge. (Lc 16,1-17).*

La gratuità è proprio di Dio e di tutti coloro che vogliono lavorare con santità nella sua vigna. La gratuità è la forza della credibilità del Vangelo che si annunzia e si predica. Chi sa essere gratuito mostra il volto misericordioso di Dio al mondo intero.

**14Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me,**

Ora Gesù introduce un’altissima verità nel suo insegnamento. Dice qual è la vera relazione tra Lui che è il Buon Pastore e le sue pecore. È verità: solo Lui è il Buon Pastore: *“Io sono il Buon Pastore”*. È Lui che il Padre ha costituito Pastore del suo gregge. Questo gregge, come insegna san Pietro, Gesù lo ha redento e liberato con il suo sangue prezioso.

*E se chiamate Padre colui che, senza fare preferenze, giudica ciascuno secondo le proprie opere, comportatevi con timore di Dio nel tempo in cui vivete quaggiù come stranieri. Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia. Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma negli ultimi tempi si è manifestato per voi; e voi per opera sua credete in Dio, che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio. (1Pt 1,17-21).*

È verità: la relazione tra le pecore e il Buon Pastore è di purissimo e intensissimo amore. Il Buon Pastore conosce, ama le sue pecore e le sue pecore conoscono, amano il Buon Pastore. Il Buon Pastore dona la vita per le pecore. Questa è la conoscenza vera e questo è l’amore vero. Le pecore donano la loro vita per il loro Pastore. L’amore vero è olocausto, immolazione, consacrazione, dono totale del proprio essere e della propria vita. L’amore è dato nella più alta gratuita. Nell’amore si è dell’altro, si è per l’altro. Basta. Non ci sono calcoli. Non possono essercene mai.

**15così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore.**

La verità che viene ad aggiungersi a quanto Gesù ha detto sulla sua relazione con le pecore e delle pecore con lui rivela tutta la grandezza dell’amore di Cristo Gesù per le sue pecore. Gesù conosce le sue pecore allo stesso modo che il Padre conosce Lui e Lui conosce il Padre. Il Padre conosce Cristo Gesù, ama Cristo Gesù, perché la vita di Cristo è dalla vita del Padre. Dal Padre è stato generato in principio, da sempre. La conoscenza che Dio ha di Cristo Gesù è una conoscenza di figliolanza. Il Padre lo conosce generandolo. La vita del Verbo è dalla vita del Padre in eterno, senza principio e senza inizio. Gesù conosce il Padre perché tutta la sua vita divina ed umana è stata consegnata al Padre come dono perenne, eterno. Il Padre può *“fare”* di Gesù ciò che vuole. Gesù è del Padre per consegna del Figlio. Così dicasi di Gesù e delle sue pecore. Le pecore sono di Gesù perché Gesù ha dato loro la vita. Non solo. Giorno per giorno le nutre con la sua carne, le disseta con il suo sangue. Gesù ha dato loro la vita riscattandole, redimendole, liberandole, pagando per loro il riscatto sulla croce. Gesù si spoglia della sua vita, si annienta in essa, si fa olocausto, sacrificio per le pecore. Tutto dona di se stesso – questo significa dare la propria vita – per le pecore, senza risparmiarsi in nulla. Gesù ha dato loro la vita facendole suo corpo, sua vita, suo tutto. Le pecore amano e conoscono Gesù perché anche loro si sono consegnate interamente a Lui. A Lui hanno offerto per amore tutto di sé. Nulla è più delle pecore. Tutto delle pecore è di Gesù: vita, tempo, cose.

**16E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore.**

Volendo interpretare bene questa frase si deve osservare che al tempo di Gesù l’ovile o il recinto erano i figli di Israele, i discendenti di Abramo. Per tutto l’Antico Testamento solo i discendenti di Abramo erano considerati pecore del Signore, suo ovile, suo recinto. La prospettiva universale era però sempre presente nella rivelazione di Dio, specie attraverso i profeti. Basta leggere il Profeta Isaia e questa visione universale appare in tutta la sua luce in una forma anche rivoluzionaria.

*Io verrò a radunare tutte le genti e tutte le lingue; essi verranno e vedranno la mia gloria. Io porrò in essi un segno e manderò i loro superstiti alle popolazioni di Tarsis, Put, Lud, Mesec, Ros, Tubal e Iavan, alle isole lontane che non hanno udito parlare di me e non hanno visto la mia gloria; essi annunceranno la mia gloria alle genti. Ricondurranno tutti i vostri fratelli da tutte le genti come offerta al Signore, su cavalli, su carri, su portantine, su muli, su dromedari, al mio santo monte di Gerusalemme – dice il Signore –, come i figli d’Israele portano l’offerta in vasi puri nel tempio del Signore. Anche tra loro mi prenderò sacerdoti leviti, dice il Signore. (Is 66,18-21).*

Si pensi al fatto che solo i discendenti di Aronne potevano essere sacerdoti nel popolo di Dio. Le altre tribù erano escluse. Ora invece anche ai pagani viene concesso il dono e il ministero del sacerdozio. Le prime pecore di Gesù sono tutte tratte dal recinto del popolo di Dio, cioè dall’ovile dei figli di Israele, o dalla discendenza di Abramo. Gesù, la Vergine Maria, gli Apostoli, gli altri discepoli, tutta la prima comunità, la Chiesa appena concepita e partorita è tutta del recinto dei figli di Israele. Queste però non sono tutte le sue pecore. Ci sono le pecore che provengono dalle Nazioni, dai Pagani, dalle Genti. Anche quelle pecore Gesù deve guidare. Anche quelle devono ascoltare la sua voce. Quelle devono unirsi a queste del recinto e divenire un solo gregge e un solo pastore. Una è la terra. Uno è l’uomo. Uno è l’ovile. Uno è il gregge. Uno è il Pastore. Una è la voce da ascoltare. San Paolo ha due pagine stupende sulla relazione tra Ebrei e Gentili in ordine alla redenzione e a quest’unico ovile.

Così nella Lettera ai Romani.

*Dico la verità in Cristo, non mento, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo: ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua. Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne. Essi sono Israeliti e hanno l’adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse; a loro appartengono i patriarchi e da loro proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen.*

*Tuttavia la parola di Dio non è venuta meno. Infatti non tutti i discendenti d’Israele sono Israele, né per il fatto di essere discendenza di Abramo sono tutti suoi figli, ma: In Isacco ti sarà data una discendenza; cioè: non i figli della carne sono figli di Dio, ma i figli della promessa sono considerati come discendenza. Questa infatti è la parola della promessa: Io verrò in questo tempo e Sara avrà un figlio. E non è tutto: anche Rebecca ebbe figli da un solo uomo, Isacco nostro padre; quando essi non erano ancora nati e nulla avevano fatto di bene o di male – perché rimanesse fermo il disegno divino fondato sull’elezione, non in base alle opere, ma alla volontà di colui che chiama –, le fu dichiarato: Il maggiore sarà sottomesso al minore, come sta scritto: Ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù.*

*Che diremo dunque? C’è forse ingiustizia da parte di Dio? No, certamente! Egli infatti dice a Mosè: Avrò misericordia per chi vorrò averla, e farò grazia a chi vorrò farla.*

*Quindi non dipende dalla volontà né dagli sforzi dell’uomo, ma da Dio che ha misericordia. Dice infatti la Scrittura al faraone: Ti ho fatto sorgere per manifestare in te la mia potenza e perché il mio nome sia proclamato in tutta la terra. Dio quindi ha misericordia verso chi vuole e rende ostinato chi vuole. Mi potrai però dire: «Ma allora perché ancora rimprovera? Chi infatti può resistere al suo volere?». O uomo, chi sei tu, per contestare Dio? Oserà forse dire il vaso plasmato a colui che lo plasmò: «Perché mi hai fatto così?». Forse il vasaio non è padrone dell’argilla, per fare con la medesima pasta un vaso per uso nobile e uno per uso volgare? Anche Dio, volendo manifestare la sua ira e far conoscere la sua potenza, ha sopportato con grande magnanimità gente meritevole di collera, pronta per la perdizione. E questo, per far conoscere la ricchezza della sua gloria verso gente meritevole di misericordia, da lui predisposta alla gloria, cioè verso di noi, che egli ha chiamato non solo tra i Giudei ma anche tra i pagani. Esattamente come dice Osea: Chiamerò mio popolo quello che non era mio popolo e mia amata quella che non era l’amata. E avverrà che, nel luogo stesso dove fu detto loro: «Voi non siete mio popolo», là saranno chiamati figli del Dio vivente.*

*E quanto a Israele, Isaia esclama: Se anche il numero dei figli d’Israele fosse come la sabbia del mare, solo il resto sarà salvato; perché con pienezza e rapidità il Signore compirà la sua parola sulla terra. E come predisse Isaia: Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato una discendenza, saremmo divenuti come Sòdoma e resi simili a Gomorra.*

*Che diremo dunque? Che i pagani, i quali non cercavano la giustizia, hanno raggiunto la giustizia, la giustizia però che deriva dalla fede; mentre Israele, il quale cercava una Legge che gli desse la giustizia, non raggiunse lo scopo della Legge. E perché mai? Perché agiva non mediante la fede, ma mediante le opere. Hanno urtato contro la pietra d’inciampo, come sta scritto: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’inciampo e un sasso che fa cadere; ma chi crede in lui non sarà deluso. (Rm 9,1-32).*

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede.*

*Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!*

*Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt’altro: Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole.*

*E dico ancora: forse Israele non ha compreso? Per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di una nazione che nazione non è susciterò il vostro sdegno contro una nazione senza intelligenza.*

*Isaia poi arriva fino a dire: Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me, mentre d’Israele dice: Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle! (Rm 10,1-21).*

*Io domando dunque: Dio ha forse ripudiato il suo popolo? Impossibile! Anch’io infatti sono Israelita, della discendenza di Abramo, della tribù di Beniamino. Dio non ha ripudiato il suo popolo, che egli ha scelto fin da principio. Non sapete ciò che dice la Scrittura, nel passo in cui Elia ricorre a Dio contro Israele? Signore, hanno ucciso i tuoi profeti, hanno rovesciato i tuoi altari, sono rimasto solo e ora vogliono la mia vita. Che cosa gli risponde però la voce divina? Mi sono riservato settemila uomini, che non hanno piegato il ginocchio davanti a Baal. Così anche nel tempo presente vi è un resto, secondo una scelta fatta per grazia. E se lo è per grazia, non lo è per le opere; altrimenti la grazia non sarebbe più grazia.*

*Che dire dunque? Israele non ha ottenuto quello che cercava; lo hanno ottenuto invece gli eletti. Gli altri invece sono stati resi ostinati, come sta scritto: Dio ha dato loro uno spirito di torpore, occhi per non vedere e orecchi per non sentire, fino al giorno d’oggi.*

*E Davide dice: Diventi la loro mensa un laccio, un tranello, un inciampo e un giusto castigo! Siano accecati i loro occhi in modo che non vedano e fa’ loro curvare la schiena per sempre!*

*Ora io dico: forse inciamparono per cadere per sempre? Certamente no. Ma a causa della loro caduta la salvezza è giunta alle genti, per suscitare la loro gelosia. Se la loro caduta è stata ricchezza per il mondo e il loro fallimento ricchezza per le genti, quanto più la loro totalità!*

*A voi, genti, ecco che cosa dico: come apostolo delle genti, io faccio onore al mio ministero, nella speranza di suscitare la gelosia di quelli del mio sangue e di salvarne alcuni. Se infatti il loro essere rifiutati è stata una riconciliazione del mondo, che cosa sarà la loro riammissione se non una vita dai morti?*

*Se le primizie sono sante, lo sarà anche l’impasto; se è santa la radice, lo saranno anche i rami. se però alcuni rami sono stati tagliati e tu, che sei un olivo selvatico, sei stato innestato fra loro, diventando così partecipe della radice e della linfa dell’olivo, non vantarti contro i rami! Se ti vanti, ricordati che non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te.*

*Dirai certamente: i rami sono stati tagliati perché io vi fossi innestato! Bene; essi però sono stati tagliati per mancanza di fede, mentre tu rimani innestato grazie alla fede. Tu non insuperbirti, ma abbi timore! Se infatti Dio non ha risparmiato quelli che erano rami naturali, tanto meno risparmierà te!*

*Considera dunque la bontà e la severità di Dio: la severità verso quelli che sono caduti; verso di te invece la bontà di Dio, a condizione però che tu sia fedele a questa bontà. Altrimenti anche tu verrai tagliato via. Anch’essi, se non persevereranno nell’incredulità, saranno innestati; Dio infatti ha il potere di innestarli di nuovo! Se tu infatti, dall’olivo selvatico, che eri secondo la tua natura, sei stato tagliato via e, contro natura, sei stato innestato su un olivo buono, quanto più essi, che sono della medesima natura, potranno venire di nuovo innestati sul proprio olivo!*

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, questo mistero, perché non siate presuntuosi: l’ostinazione di una parte d’Israele è in atto fino a quando non saranno entrate tutte quante le genti. Allora tutto Israele sarà salvato, come sta scritto: Da Sion uscirà il liberatore, egli toglierà l’empietà da Giacobbe. Sarà questa la mia alleanza con loro quando distruggerò i loro peccati.*

*Quanto al Vangelo, essi sono nemici, per vostro vantaggio; ma quanto alla scelta di Dio, essi sono amati, a causa dei padri, infatti i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili! Come voi un tempo siete stati disobbedienti a Dio e ora avete ottenuto misericordia a motivo della loro disobbedienza, così anch’essi ora sono diventati disobbedienti a motivo della misericordia da voi ricevuta, perché anch’essi ottengano misericordia. Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti!*

*O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio?*

*Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen. (Rm 11,1-36).*

Così invece nella Lettera ai Colossesi.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, ai santi e credenti fratelli in Cristo che sono a Colosse: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro.*

*Noi rendiamo grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, continuamente pregando per voi, avendo avuto notizie della vostra fede in Cristo Gesù e della carità che avete verso tutti i santi a causa della speranza che vi attende nei cieli. Ne avete già udito l’annuncio dalla parola di verità del Vangelo ché è giunto a voi. E come in tutto il mondo esso porta frutto e si sviluppa, così avviene anche fra voi, dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità, che avete appreso da Èpafra, nostro caro compagno nel ministero: egli è presso di voi un fedele ministro di Cristo e ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito.*

*Perciò anche noi, dal giorno in cui ne fummo informati, non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio. Resi forti di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce. È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli. Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza. (Col 1,1-29).*

Mentre nella Lettera agli Efesini così rivela il mistero.

*Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell’aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d’ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù.*

*Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.*

*Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circoncisi da quelli che si dicono circoncisi perché resi tali nella carne per mano d’uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d’Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo.*

*Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.*

*Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito. (Ef 2,1-22).*

L’unità è l’essenza del gregge di Cristo Gesù. Le differenze non sono più secondo la carne. La carne è una. Le differenze vengono invece dallo Spirito Santo e sono differenze di carismi e di ministeri. L’unità è sempre da costruire sulla comunione dei carismi e dei ministeri.

**17Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo.**

I Giudei erano già pronti a togliere la vita a Gesù. Gesù ora rivela loro il suo mistero. Il Padre ama Gesù. Perché lo ama? Perché liberamente dona la sua vita. La dona alla morte. La consegna alla croce. La cede alla passione. Condotta e portata la sua vita nella morte, egli se la prende di nuovo. Se la prende con la sua risurrezione. Non sono i Giudei che gliela tolgono. È Lui invece che la dona per le pecore. Questa volontà è prima della stessa incarnazione. Gesù sa che sulla terra si può amare in un solo modo: nella sofferenza, sulla croce, nella passione. Solo così si può amare sino alla fine. Gesù è venuto per amare sino alla fine. Nell’Incarnazione è già racchiuso tutto il mistero della croce. Ma è anche racchiuso tutto il mistero della gloriosa risurrezione. È questa la verità di Cristo Gesù. Altre non sono sue verità.

**18Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».**

La vita di Gesù non cade sotto il potere degli uomini. Per questo motivo nessuno gliela può togliere. È Lui invece che la dona da se stesso. Volontariamente Gesù si consegnò alla passione e alla croce. Se la passione e la croce non fossero state questa consegna volontaria, che precede ogni decisione degli uomini, non ci sarebbe stata alcuna redenzione. La volontarietà è essenza della redenzione.

La volontarietà è essenza, sostanza, forma, modalità della nostra fede in Cristo Gesù. Volontarietà significa una cosa sola: nel momento in cui si accoglie la volontà del Padre di amare sino alla fine – ed è questa la sola volontà manifestata del Padre – nella presente condizione di peccato dell’umanità, questo amore è sofferenza, croce, annientamento di sé, morte.

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.*

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me. (Fil 2,1-18).*

È questo il motivo per cui nessuno toglie la vita a Cristo Gesù. È Gesù che già l’ha donata e fin dall’eternità. L’ha donata ad un amore sino alla fine. Gesù però non solo la dona. Ha anche il potere di riprendersela di nuovo. Se la prende di nuovo con la sua gloriosa risurrezione. Gesù muore e risorge. È questo il comando che ha ricevuto dal Padre suo. In Gesù la risurrezione è al terzo giorno. Per noi invece avverrà alla fine del tempo e della storia. La verità della volontarietà della morte di Gesù è dato essenziale per la comprensione del mistero della redenzione. Non è il sacrificio cruento che produce il grande amore per il Padre e per gli uomini. È invece il grande amore per il Padre e per gli uomini che si fa sacrificio cruento. Come in Dio l’amore per l’uomo è senza limiti, così anche nell’uomo l’amore che Dio chiede è senza limiti. Come il limite della croce non fermò Dio, così neanche l’uomo si deve fermare dinanzi a questo limite oscuro e tenebroso. La nostra fede è in questo amore senza limite e solo in questo. È questa la verità cristiana.

**19Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole.**

Molti i Giudei che ascoltano queste parole di Gesù. Non tutti le accolgono allo stesso modo. È questo il dissenso che le parole ascoltate creano in loro: la divisione.

**20Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?».**

Molti – si presume che fossero la maggior parte – insultano e ingiuriano Gesù. Lo chiamano indemoniato e fuori di sé. Costoro invitano gli altri a non ascoltarlo. Uno che non sa cosa sta dicendo non può essere ascoltato. Gesù invece sa cosa dice. È Lui stesso la verità delle sue parole. *“È indemoniato ed è fuori di sé”*: sono le due accuse ricorrenti con le quali i Giudei insultano e ingiuriano Gesù nel Vangelo secondo Giovanni. Con queste ingiurie ed accuse lo si vuole screditare dinanzi alla gente. Lo si vuole rendere non credibile. Una verità storica però appare e si evidenzia sempre: questi Giudei non sanno rispondere alla sapienza ispirata di Gesù. L’ingiuria e l’accusa sono frutto di debolezza spirituale, culturale, morale ed anche ascetica.

**21Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?».**

Altri Giudei invece non sono convinti che Gesù sia un indemoniato. Egli dice parole con contenuto di verità. E se fosse davvero il Profeta? E poi può forse un indemoniato aprire gli occhi ai ciechi? Questi Giudei ancora non sono nella fede, ma possono entrarvi. Per entrare nella fede occorre la forza e la determinazione della rottura con il passato e della scelta di abbracciare Cristo e la sua Parola. Anche se non sono nella fede piena, confessano che Gesù non è uno dei tanti *“matti”* che dal palcoscenico della storia danno ricette di verità e di salvezza, senza neanche conoscere cosa è la verità e cosa è la salvezza. Costoro attestano ancora che la Parola di Gesù non è mai senza frutto. Sovente produce un frutto di incredulità. Spesso però produce anche un frutto di fede. Si compie per la Parola di Gesù ciò che Dio aveva affermato per la sua Parola.

*O voi tutti assetati, venite all’acqua, voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Su, ascoltatemi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. Porgete l’orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete.*

*Io stabilirò per voi un’alleanza eterna, i favori assicurati a Davide. Ecco, l’ho costituito testimone fra i popoli, principe e sovrano sulle nazioni. Ecco, tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a te nazioni che non ti conoscevano a causa del Signore, tuo Dio, del Santo d’Israele, che ti onora.*

*Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L’empio abbandoni la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.*

*Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l’ho mandata.*

*Voi dunque partirete con gioia, sarete ricondotti in pace. I monti e i colli davanti a voi eromperanno in grida di gioia e tutti gli alberi dei campi batteranno le mani. Invece di spini cresceranno cipressi, invece di ortiche cresceranno mirti; ciò sarà a gloria del Signore, un segno eterno che non sarà distrutto. (Is 55,1-13).*

Questo miracolo accompagnerà sempre la predicazione, proclamazione, l’insegnamento della Parola di Dio.

**22Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno.**

Questa festa ricordava la dedicazione del tempio di Gerusalemme, riedificato ed aperto al culto sotto i Maccabei. La prima grande dedicazione è quella fatta da Salomone con il primo tempio.

*Salomone allora convocò presso di sé in assemblea a Gerusalemme gli anziani d’Israele, tutti i capitribù, i prìncipi dei casati degli Israeliti, per fare salire l’arca dell’alleanza del Signore dalla Città di Davide, cioè da Sion. Si radunarono presso il re Salomone tutti gli Israeliti nel mese di Etanìm, cioè il settimo mese, durante la festa. Quando furono giunti tutti gli anziani d’Israele, i sacerdoti sollevarono l’arca e fecero salire l’arca del Signore, con la tenda del convegno e con tutti gli oggetti sacri che erano nella tenda; li facevano salire i sacerdoti e i leviti. Il re Salomone e tutta la comunità d’Israele, convenuta presso di lui, immolavano davanti all’arca pecore e giovenchi, che non si potevano contare né si potevano calcolare per la quantità. I sacerdoti introdussero l’arca dell’alleanza del Signore al suo posto nel sacrario del tempio, nel Santo dei Santi, sotto le ali dei cherubini. Difatti i cherubini stendevano le ali sul luogo dell’arca; i cherubini, cioè, proteggevano l’arca e le sue stanghe dall’alto. Le stanghe sporgevano e le punte delle stanghe si vedevano dal Santo di fronte al sacrario, ma non si vedevano di fuori. Vi sono ancora oggi. Nell’Arca non c’era nulla se non le due tavole di pietra, che vi aveva deposto Mosè sull’Oreb, dove il Signore aveva concluso l’alleanza con gli Israeliti quando uscirono dalla terra d’Egitto.*

*Appena i sacerdoti furono usciti dal santuario, la nube riempì il tempio del Signore, e i sacerdoti non poterono rimanervi per compiere il servizio a causa della nube, perché la gloria del Signore riempiva il tempio del Signore. Allora Salomone disse: «Il Signore ha deciso di abitare nella nube oscura. Ho voluto costruirti una casa eccelsa, un luogo per la tua dimora in eterno».*

*Il re si voltò e benedisse tutta l’assemblea d’Israele, mentre tutta l’assemblea d’Israele stava in piedi, e disse: «Benedetto il Signore, Dio d’Israele, che ha adempiuto con le sue mani quanto con la bocca ha detto a Davide, mio padre: “Da quando ho fatto uscire Israele, mio popolo, dall’Egitto, io non ho scelto una città fra tutte le tribù d’Israele per costruire una casa, perché vi dimorasse il mio nome, ma ho scelto Davide perché governi il mio popolo Israele”. Davide, mio padre, aveva deciso di costruire una casa al nome del Signore, Dio d’Israele, ma il Signore disse a Davide, mio padre: “Poiché hai deciso di costruire una casa al mio nome, hai fatto bene a deciderlo; solo che non costruirai tu la casa, ma tuo figlio, che uscirà dai tuoi fianchi, lui costruirà una casa al mio nome”. Il Signore ha attuato la parola che aveva pronunciato: sono succeduto infatti a Davide, mio padre, e siedo sul trono d’Israele, come aveva preannunciato il Signore, e ho costruito la casa al nome del Signore, Dio d’Israele. Vi ho fissato un posto per l’arca, dove c’è l’alleanza che il Signore aveva concluso con i nostri padri quando li fece uscire dalla terra d’Egitto».*

*Poi Salomone si pose davanti all’altare del Signore, di fronte a tutta l’assemblea d’Israele e, stese le mani verso il cielo, disse: «Signore, Dio d’Israele, non c’è un Dio come te, né lassù nei cieli né quaggiù sulla terra! Tu mantieni l’alleanza e la fedeltà verso i tuoi servi che camminano davanti a te con tutto il loro cuore. Tu hai mantenuto nei riguardi del tuo servo Davide, mio padre, quanto gli avevi promesso; quanto avevi detto con la bocca l’hai adempiuto con la tua mano, come appare oggi. Ora, Signore, Dio d’Israele, mantieni nei riguardi del tuo servo Davide, mio padre, quanto gli hai promesso dicendo: “Non ti mancherà mai un discendente che stia davanti a me e sieda sul trono d’Israele, purché i tuoi figli veglino sulla loro condotta, camminando davanti a me come hai camminato tu davanti a me”. Ora, Signore, Dio d’Israele, si adempia la tua parola, che hai rivolto al tuo servo Davide, mio padre!*

*Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra? Ecco, i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerti, tanto meno questa casa che io ho costruito! Volgiti alla preghiera del tuo servo e alla sua supplica, Signore, mio Dio, per ascoltare il grido e la preghiera che il tuo servo oggi innalza davanti a te! Siano aperti i tuoi occhi notte e giorno verso questa casa, verso il luogo di cui hai detto: “Lì porrò il mio nome!”. Ascolta la preghiera che il tuo servo innalza in questo luogo.*

*Ascolta la supplica del tuo servo e del tuo popolo Israele, quando pregheranno in questo luogo. Ascoltali nel luogo della tua dimora, in cielo; ascolta e perdona!*

*Se uno pecca contro il suo prossimo e, perché gli è imposto un giuramento imprecatorio, viene a giurare davanti al tuo altare in questo tempio, tu ascoltalo nel cielo, intervieni e fa’ giustizia con i tuoi servi; condanna il malvagio, facendogli ricadere sul capo la sua condotta, e dichiara giusto l’innocente, rendendogli quanto merita la sua giustizia.*

*Quando il tuo popolo Israele sarà sconfitto di fronte al nemico perché ha peccato contro di te, ma si converte a te, loda il tuo nome, ti prega e ti supplica in questo tempio, tu ascolta nel cielo, perdona il peccato del tuo popolo Israele e fallo tornare sul suolo che hai dato ai loro padri.*

*Quando si chiuderà il cielo e non ci sarà pioggia perché hanno peccato contro di te, ma ti pregano in questo luogo, lodano il tuo nome e si convertono dal loro peccato perché tu li hai umiliati, tu ascolta nel cielo, perdona il peccato dei tuoi servi e del tuo popolo Israele, ai quali indicherai la strada buona su cui camminare, e concedi la pioggia alla terra che hai dato in eredità al tuo popolo.*

*Quando sulla terra ci sarà fame o peste, carbonchio o ruggine, invasione di locuste o di bruchi, quando il suo nemico lo assedierà nel territorio delle sue città o quando vi sarà piaga o infermità d’ogni genere, ogni preghiera e ogni supplica di un solo individuo o di tutto il tuo popolo Israele, di chiunque abbia patito una piaga nel cuore e stenda le mani verso questo tempio, tu ascoltala nel cielo, luogo della tua dimora, perdona, agisci e da’ a ciascuno secondo la sua condotta, tu che conosci il suo cuore, poiché solo tu conosci il cuore di tutti gli uomini, perché ti temano tutti i giorni della loro vita sul suolo che hai dato ai nostri padri.*

*Anche lo straniero, che non è del tuo popolo Israele, se viene da una terra lontana a causa del tuo nome, perché si sentirà parlare del tuo grande nome, della tua mano potente e del tuo braccio teso, se egli viene a pregare in questo tempio, tu ascolta nel cielo, luogo della tua dimora, e fa’ tutto quello per cui ti avrà invocato lo straniero, perché tutti i popoli della terra conoscano il tuo nome, ti temano come il tuo popolo Israele e sappiano che il tuo nome è stato invocato su questo tempio che io ho costruito.*

*Quando il tuo popolo uscirà in guerra contro i suoi nemici, seguendo la via sulla quale l’avrai mandato, e pregheranno il Signore rivolti verso la città che tu hai scelto e verso il tempio che io ho costruito al tuo nome, ascolta nel cielo la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia.*

*Quando peccheranno contro di te, poiché non c’è nessuno che non pecchi, e tu, adirato contro di loro, li consegnerai a un nemico e i loro conquistatori li deporteranno in una terra ostile, lontana o vicina, se nella terra in cui saranno deportati, rientrando in se stessi, torneranno a te supplicandoti nella terra della loro prigionia, dicendo: “Abbiamo peccato, siamo colpevoli, siamo stati malvagi”, se torneranno a te con tutto il loro cuore e con tutta la loro anima nella terra dei nemici che li avranno deportati, e ti supplicheranno rivolti verso la loro terra che tu hai dato ai loro padri, verso la città che tu hai scelto e verso il tempio che io ho costruito al tuo nome, tu ascolta nel cielo, luogo della tua dimora, la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia. Perdona al tuo popolo, che ha peccato contro di te, tutte le loro ribellioni con cui si sono ribellati contro di te, e rendili oggetto di compassione davanti ai loro deportatori, affinché abbiano di loro misericordia, perché si tratta del tuo popolo e della tua eredità, di coloro che hai fatto uscire dall’Egitto, da una fornace per fondere il ferro.*

*Siano aperti i tuoi occhi alla preghiera del tuo servo e del tuo popolo Israele e ascoltali in tutto quello che ti chiedono, perché te li sei separati da tutti i popoli della terra come tua proprietà, secondo quanto avevi dichiarato per mezzo di Mosè tuo servo, mentre facevi uscire i nostri padri dall’Egitto, o Signore Dio».*

*Quando Salomone ebbe finito di rivolgere al Signore questa preghiera e questa supplica, si alzò davanti all’altare del Signore, dove era inginocchiato con le palme tese verso il cielo, si mise in piedi e benedisse tutta l’assemblea d’Israele, a voce alta: «Benedetto il Signore, che ha concesso tranquillità a Israele suo popolo, secondo la sua parola. Non è venuta meno neppure una delle parole buone che aveva pronunciato per mezzo di Mosè, suo servo. Il Signore, nostro Dio, sia con noi come è stato con i nostri padri; non ci abbandoni e non ci respinga, ma volga piuttosto i nostri cuori verso di lui, perché seguiamo tutte le sue vie e osserviamo i comandi, le leggi e le norme che ha ordinato ai nostri padri. Queste mie parole, usate da me per supplicare il Signore, siano presenti davanti al Signore, nostro Dio, giorno e notte, perché renda giustizia al suo servo e a Israele, suo popolo, secondo le necessità di ogni giorno, affinché sappiano tutti i popoli della terra che il Signore è Dio e che non ce n’è altri. Il vostro cuore sarà tutto dedito al Signore, nostro Dio, perché cammini secondo le sue leggi e osservi i suoi comandi, come avviene oggi».*

*Il re e tutto Israele con lui offrirono un sacrificio davanti al Signore. Salomone immolò al Signore, in sacrificio di comunione, ventiduemila giovenchi e centoventimila pecore; così il re e tutti gli Israeliti dedicarono il tempio del Signore. In quel giorno il re consacrò il centro del cortile che era di fronte al tempio del Signore; infatti lì offrì l’olocausto, l’offerta e il grasso dei sacrifici di comunione, perché l’altare di bronzo, che era davanti al Signore, era troppo piccolo per contenere l’olocausto, l’offerta e il grasso dei sacrifici di comunione.*

*In quel tempo Salomone celebrò la festa davanti al Signore, nostro Dio, per sette giorni: tutto Israele, dall’ingresso di Camat al torrente d’Egitto, un’assemblea molto grande, era con lui. Nell’ottavo giorno congedò il popolo. I convenuti, benedetto il re, andarono alle loro tende, contenti e con la gioia nel cuore per tutto il bene concesso dal Signore a Davide, suo servo, e a Israele, suo popolo. (1Re 8, 1-66).*

Con i Maccabei invece ecco cosa avviene.

*Giuda intanto e i suoi fratelli dissero: «Ecco, sono stati sconfitti i nostri nemici: andiamo a purificare il santuario e a riconsacrarlo». Così si radunò tutto l’esercito e salirono al monte Sion. Trovarono il santuario desolato, l’altare profanato, le porte arse e cresciute le erbe nei cortili, come in un luogo selvatico o montuoso, e le celle sacre in rovina. Allora si stracciarono le vesti, fecero grande lamento, si cosparsero di cenere, si prostrarono con la faccia a terra, fecero dare i segnali con le trombe e alzarono grida al Cielo. Giuda ordinò ai suoi uomini di tenere impegnati quelli della Cittadella, finché non avesse purificato il santuario. Poi scelse sacerdoti senza macchia, osservanti della legge, che purificarono il santuario e portarono le pietre profanate in luogo immondo. Tennero consiglio per decidere che cosa fare circa l’altare degli olocausti, che era stato profanato. Vennero nella felice determinazione di demolirlo, perché non fosse loro di vergogna, essendo stato profanato dai pagani. Demolirono dunque l’altare e riposero le pietre sul monte del tempio in luogo conveniente, finché fosse comparso un profeta a decidere di esse. Poi presero pietre grezze, secondo la legge, ed edificarono un altare nuovo, come quello di prima. Restaurarono il santuario e consacrarono l’interno del tempio e i cortili; rifecero gli arredi sacri e collocarono il candelabro e l’altare degli incensi e la tavola nel tempio. Poi bruciarono incenso sull’altare e accesero sul candelabro le lampade che splendettero nel tempio. Posero ancora i pani sulla tavola e stesero le cortine. Così portarono a termine tutte le opere intraprese.*

*Si radunarono il mattino del venticinque del nono mese, cioè il mese di Chisleu, nell’anno centoquarantotto, e offrirono il sacrificio secondo la legge sul nuovo altare degli olocausti che avevano costruito. Nella stessa stagione e nello stesso giorno in cui l’avevano profanato i pagani, fu riconsacrato fra canti e suoni di cetre e arpe e cimbali. Tutto il popolo si prostrò con la faccia a terra, e adorarono e benedissero il Cielo che era stato loro propizio. Celebrarono la dedicazione dell’altare per otto giorni e offrirono olocausti con gioia e sacrificarono vittime di ringraziamento e di lode. Poi ornarono la facciata del tempio con corone d’oro e piccoli scudi. Rifecero i portoni e le celle sacre, munendole di porte. Grandissima fu la gioia del popolo, perché era stata cancellata l’onta dei pagani. Giuda, i suoi fratelli e tutta l’assemblea d’Israele, poi, stabilirono che si celebrassero i giorni della dedicazione dell’altare nella loro ricorrenza, ogni anno, per otto giorni, cominciando dal venticinque del mese di Chisleu, con gioia ed esultanza. In quel tempo edificarono pure, intorno al monte Sion, mura alte e torri solide, perché i pagani non tornassero a calpestarlo come avevano fatto prima. Vi stabilì un contingente per presidiarlo e fortificò Bet-Sur, perché il popolo avesse una difesa contro l’Idumea. (1Mac 4,36-61).*

E ancora:

*Sotto il regno di Demetrio, nell’anno centosessanta nove, noi Giudei vi abbiamo scritto: «Nelle calamità e nell’angustia che si è abbattuta su di noi in questi anni, da quando Giasone e i suoi partigiani hanno tradito la terra santa e il regno, incendiando il portale e versando sangue innocente, noi abbiamo pregato il Signore e siamo stati esauditi; abbiamo offerto un sacrificio e del fior di farina, abbiamo acceso le lampade e presentato i pani». Vi scriviamo per esortarvi a celebrare i giorni delle Capanne nel mese di Chisleu. L’anno centottantotto.*

*I Giudei che sono a Gerusalemme e nella Giudea, il consiglio degli anziani e Giuda, ad Aristòbulo, maestro del re Tolomeo, appartenente alla stirpe dei sacerdoti consacrati con l’unzione, e ai Giudei dell’Egitto salute e prosperità.*

*Da grandi pericoli salvati da Dio, lo ringraziamo molto, in quanto abbiamo potuto schierarci contro il re. In realtà è lui che ha respinto quanti si erano schierati contro la santa città. Infatti il loro capo, recatosi in Persia con il suo esercito creduto invincibile, fu fatto a pezzi nel tempio della dea Nanea, grazie a un tranello tesogli dai sacerdoti di Nanea. Con il pretesto di celebrare le nozze con lei, Antioco con i suoi amici si era recato sul posto per prelevarne le immense ricchezze a titolo di dote. Dopo che i sacerdoti del tempio di Nanea gliele ebbero mostrate, egli entrò con pochi nel recinto sacro e quelli, chiuso il tempio alle spalle di Antioco e aperta una porta segreta nel soffitto, scagliarono pietre e fulminarono il condottiero e i suoi. Poi, fattili a pezzi e tagliate le loro teste, le gettarono a quelli di fuori. In tutto sia benedetto il nostro Dio, che ha consegnato alla morte i sacrileghi.*

*Apprestandoci a celebrare la purificazione del tempio il venticinque di Chisleu, abbiamo creduto necessario darvi qualche spiegazione, perché anche voi celebriate la festa delle Capanne e del fuoco, apparso quando Neemia offrì sacrifici dopo la ricostruzione del tempio e dell’altare. Infatti, quando i nostri padri furono deportati in Persia, i pii sacerdoti di allora, preso il fuoco dall’altare, lo nascosero con cautela nella cavità di un pozzo che aveva il fondo asciutto e là lo misero al sicuro, in modo che il luogo rimanesse ignoto a tutti. Dopo un buon numero di anni, quando piacque a Dio, Neemia, inviato dal re di Persia, mandò i discendenti di quei sacerdoti, che avevano nascosto il fuoco, a farne ricerca; quando però ci riferirono che non avevano trovato il fuoco, ma un’acqua spessa, comandò loro di attingerne e portarne. Poi, quando furono pronte le offerte per i sacrifici, Neemia comandò ai sacerdoti di aspergere con quell’acqua la legna e quanto vi era sopra. Appena questo avvenne e fu trascorso un po’ di tempo, il sole, che prima era coperto da nubi, cominciò a risplendere e si accese un gran rogo, con grande meraviglia di tutti.*

*Mentre il sacrificio veniva consumato, i sacerdoti facevano la preghiera e con loro tutti gli altri: Giònata intonava, gli altri continuavano in coro insieme a Neemia. La preghiera era formulata in questo modo: «Signore, Signore Dio, creatore di tutto, tremendo e potente, giusto e misericordioso, tu solo re e buono, tu solo generoso, tu solo giusto e onnipotente ed eterno, che salvi Israele da ogni male, che hai fatto i nostri padri oggetto di elezione e santificazione, accetta il sacrificio offerto per tutto Israele, tuo popolo, custodisci la tua porzione e santificala. Riunisci i nostri dispersi, libera quelli che sono schiavi in mano alle nazioni, guarda benigno i disprezzati e gli oltraggiati; sappiano così le nazioni che tu sei il nostro Dio. Punisci quelli che ci opprimono e ci ingiuriano con superbia. Trapianta il tuo popolo nel tuo luogo santo, come ha detto Mosè».*

*I sacerdoti a loro volta cantavano inni. Poi, quando le vittime furono consumate, Neemia ordinò che il resto dell’acqua venisse versato sulle pietre più grosse. Fatto questo, si accese una fiamma, la quale tuttavia fu assorbita dal bagliore del fuoco acceso sull’altare. Quando il fatto fu divulgato e al re dei Persiani fu annunciato che, nel luogo dove i sacerdoti deportati avevano nascosto il fuoco, era comparsa acqua, con la quale poi i compagni di Neemia avevano purificato le cose necessarie al sacrificio, il re fece cingere il luogo e lo dichiarò sacro, dopo aver accertato il fatto. Il re ricevette molti doni da quelli che aveva favorito e ne diede loro a sua volta. I compagni di Neemia chiamarono questo liquido neftar, che significa purificazione; ma i più lo chiamano nafta. (2Mac 1,7-36).*

*Intanto il Maccabeo e i suoi uomini, guidati dal Signore, rioccuparono il tempio e la città e distrussero gli altari innalzati dagli stranieri sulle piazze e i recinti sacri. Purificarono il tempio e vi costruirono un altro altare; poi, facendo scintille con le pietre, ne trassero il fuoco e offrirono sacrifici, dopo un’interruzione di due anni e prepararono l’altare degli incensi, le lampade e l’offerta dei pani. Fatto ciò, prostrati a terra, supplicarono il Signore di non farli più incorrere in quei mali ma, qualora peccassero di nuovo, di venire da lui corretti con clemenza, e non abbandonati in mano a un popolo di barbari e bestemmiatori. La purificazione del tempio avvenne nello stesso giorno in cui gli stranieri l’avevano profanato, il venticinque dello stesso mese, cioè di Chisleu. Con gioia passarono otto giorni come nella festa delle Capanne, ricordando come poco tempo prima avevano passato la festa delle Capanne dispersi sui monti e nelle caverne come animali selvatici. Perciò, tenendo in mano bastoni ornati, rami verdi e palme, innalzavano inni a colui che li aveva felicemente condotti alla purificazione del suo proprio tempio. Poi con pubblico editto, confermato da una deliberazione comune, decretarono che tutta la nazione dei Giudei celebrasse ogni anno questi giorni. (2Mac 10,1-8).*

Il mese di Chisleu corrispondeva al nostro mese di dicembre. Per questo motivo il testo dice che si era di inverno.

**23Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone.**

Gesù è nel tempio. Non è seduto questa volta. Cammina. Cammina nel portico di Salomone. Cammina per rendere meno duro il freddo che anche in quelle regioni si sente.

**24Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente».**

Gesù aveva detto di se stesso di essere il Figlio dell’uomo. Mai pubblicamente aveva rivelato ai Giudei di essere il Messia del Signore. La gente però, quasi tutta, lo riconosceva come il Messia del Signore. Nelle richieste che gli venivano fatte, sovente era chiamato: *“Figlio di Davide”*, che equivaleva ad essere detto *“Messia del Signore”*. Ora i Giudei si fanno attorno a Gesù e gli chiedono di rivelare loro la sua identità. Se Lui è il Cristo, lo dica loro apertamente. Così sarebbero usciti una volta per tutte dalla loro incertezza di non sapere chi sia Lui veramente. Gesù sa cosa c’è in ogni uomo e risponde secondo la loro ipocrisia o la loro verità. Poiché questa domanda nasce dalla loro ipocrisia, Gesù non può che rispondere dicendo la verità velatamente. Loro sono astuti, furbi, ipocriti, menzogneri. Gesù deve vincerli tutti con la sua somma, alta, divina prudenza. Il Salmo di Davide, che descrive l’agire di Dio, si può applicare tutto a Gesù Signore in ogni momento della sua vita. Sempre il Signore è stato il suo liberatore. Sempre Gesù è stato guidato dalla più grande sapienza ed intelligenza. Mai l’astuto lo ha vinto.

*Davide rivolse al Signore le parole di questo canto, quando il Signore lo liberò dalla mano di tutti i suoi nemici e dalla mano di Saul. Egli disse: «Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore, mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio; mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo, mio nascondiglio che mi salva, dalla violenza tu mi salvi. Invoco il Signore, degno di lode, e sarò salvato dai miei nemici. Mi circondavano flutti di morte, mi travolgevano torrenti infernali; già mi avvolgevano i lacci degli inferi, già mi stringevano agguati mortali.*

*Nell’angoscia invocai il Signore, nell’angoscia gridai al mio Dio: dal suo tempio ascoltò la mia voce, a lui, ai suoi orecchi, giunse il mio grido. La terra tremò e si scosse; vacillarono le fondamenta dei cieli, si scossero perché egli era adirato. Dalle sue narici saliva fumo, dalla sua bocca un fuoco divorante; da lui sprizzavano carboni ardenti.*

*Abbassò i cieli e discese, una nube oscura sotto i suoi piedi. Cavalcava un cherubino e volava, appariva sulle ali del vento. Si avvolgeva di tenebre come di una tenda, di acque oscure e di nubi. Davanti al suo fulgore arsero carboni ardenti. Il Signore tuonò dal cielo, l’Altissimo fece udire la sua voce. Scagliò saette e li disperse, fulminò con folgore e li sconfisse.*

*Allora apparve il fondo del mare, si scoprirono le fondamenta del mondo, per la minaccia del Signore, per lo spirare del suo furore. Stese la mano dall’alto e mi prese, mi sollevò dalle grandi acque, mi liberò da nemici potenti, da coloro che mi odiavano ed erano più forti di me. Mi assalirono nel giorno della mia sventura, ma il Signore fu il mio sostegno; mi portò al largo, mi liberò perché mi vuol bene.*

*Il Signore mi tratta secondo la mia giustizia, mi ripaga secondo l’innocenza delle mie mani, perché ho custodito le vie del Signore, non ho abbandonato come un empio il mio Dio. I suoi giudizi mi stanno tutti davanti, non ho respinto da me la sua legge; ma integro sono stato con lui e mi sono guardato dalla colpa. Il Signore mi ha ripagato secondo la mia giustizia, secondo la mia innocenza davanti ai suoi occhi.*

*Con l’uomo buono tu sei buono, con l’uomo integro tu sei integro, con l’uomo puro tu sei puro e dal perverso non ti fai ingannare. Tu salvi il popolo dei poveri, ma sui superbi abbassi i tuoi occhi. Signore, tu sei la mia lampada; il Signore rischiara le mie tenebre. Con te mi getterò nella mischia, con il mio Dio scavalcherò le mura.*

*La via di Dio è perfetta, la parola del Signore è purificata nel fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia. Infatti, chi è Dio, se non il Signore? O chi è roccia, se non il nostro Dio? Il Dio che mi ha cinto di vigore e ha reso integro il mio cammino, mi ha dato agilità come di cerve e sulle alture mi ha fatto stare saldo, ha addestrato le mie mani alla battaglia, le mie braccia a tendere l’arco di bronzo. Tu mi hai dato il tuo scudo di salvezza, mi hai esaudito e mi hai fatto crescere.*

*Hai spianato la via ai miei passi, i miei piedi non hanno vacillato. Ho inseguito i miei nemici e li ho distrutti, non sono tornato senza averli annientati. Li ho annientati e colpiti e non si sono rialzati, sono caduti sotto i miei piedi. Tu mi hai cinto di forza per la guerra, hai piegato sotto di me gli avversari. Dei nemici mi hai mostrato le spalle: quelli che mi odiavano, li ho distrutti. Hanno gridato e nessuno li ha salvati, hanno gridato al Signore, ma non ha risposto.*

*Come polvere della terra li ho dispersi, calpestati, schiacciati come fango delle strade. Mi hai scampato dal popolo in rivolta, mi hai conservato a capo di nazioni. Un popolo che non conoscevo mi ha servito; stranieri cercavano il mio favore, all’udirmi, subito mi obbedivano, impallidivano uomini stranieri e uscivano tremanti dai loro nascondigli. Viva il Signore e benedetta la mia roccia, sia esaltato Dio, rupe della mia salvezza. Dio, tu mi accordi la rivincita e sottometti i popoli al mio giogo, mi sottrai ai miei nemici, dei miei avversari mi fai trionfare e mi liberi dall’uomo violento.*

*Per questo ti loderò, Signore, tra le genti e canterò inni al tuo nome. Egli concede al suo re grandi vittorie, si mostra fedele al suo consacrato, a Davide e alla sua discendenza per sempre». (2Sam 22,1-51).*

Loro non vogliono sapere la verità per il bene, per aprirsi alla fede, ma per avere un capo di accusa e così poter portare Gesù nel Sinedrio per una sentenza di morte. Gesù conosce la loro malizia e risponde con superiore intelligenza.

**25Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me.**

La risposta di Gesù è chiara, evidente. Volete sapere la mia verità? Volete conoscerla per davvero? Vi bastano le opere che io compio nel nome del Padre mio. Sono queste che mi danno testimonianza. Vi ho sempre detto di passare attraverso le opere, ma voi non credete. Le opere sono come il frutto di un uomo e ne manifestano la natura. Le parole uno le può anche studiare. Le studia però non sempre riesce ad ingannare. Le opere invece no. Queste o ci sono o non ci sono. O sono possibili ad un uomo o impossibili. Tutte le opere che Gesù compie sono impossibili a qualsiasi uomo. Se fossero possibili, tutti le farebbero. Poiché sono impossibili a tutti, nessuno le fa. Se Gesù le fa, è segno che Dio, cui nulla è impossibile, le fa con Lui e per Lui.

**26Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore.**

Ora Gesù dice il motivo per cui loro non credono. Non credono perché non sono sue pecore. Loro non fanno parte del suo gregge. Loro sono in un altro ovile. Sono dell’ovile del diavolo, o del principe di questo mondo. Non sono sue pecore perché il Padre non gliele ha date. Non gliele ha date, perché non ha potuto dargliele. Non ha potuto dargliele perché loro non si sono lasciate donare. C’è in loro una volontà contraria alla volontà di Dio. L’inferno, cioè l’uscita per sempre dell’uomo dalla casa del Padre, attesta il grande rispetto di Dio per la volontà dell’uomo. La Parabola del Figliol prodigo dobbiamo anche leggere secondo questo rispetto.

*Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.*

*Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.*

*Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”». (Lc 15,11-32).*

Dio rispetta sia la volontà dell’uno che dell’altro figlio. Nessuno dei due è obbligato a rimanere o ad entrare nella sua casa. Dio chiama, ma non costringe. Obbliga, ma non impone. Invita, ma non lega. Apre le porte, non ci imprigiona. Le porte del suo cuore sono sempre aperte. Sono aperte per entrare ed aperte per uscire.

**27Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono.**

Voi, dice Gesù a questi Giudei, non siete mie pecore. Non siete mie pecore perché non ascoltate la mia voce. Io vi parlo e voi rimanete sordi. Le mie pecore invece ascoltano la mia voce. Io le conosco ed esse mi seguono. Io le amo e loro vengono dietro a me. L’amore è ascolto. L’amore è obbedienza. L’amore è sequela. L’amore di Gesù precede l’obbedienza, l’ascolto, la sequela. L’amore di Gesù ha come frutto l’ascolto, la sequela, l’obbedienza. Gesù non è obbedito perché comanda. Non è seguito perché chiama. Non è ascoltato perché obbliga. È invece seguito, ascoltato, obbedito perché ama. È il suo amore che produce questo frutto di ascolto, di obbedienza, di sequela. Questa verità ci dice che se vogliamo essere ascoltati dobbiamo amare. È sempre il nostro amore che produce un frutto così nobile. Più grande è il nostro amore e più nobile sarà il frutto di obbedienza che noi produrremo. Questa verità in qualche modo compare, appare già nel Libro di Giosuè.

*Dopo la morte di Mosè, servo del Signore, il Signore disse a Giosuè, figlio di Nun, aiutante di Mosè: «Mosè, mio servo, è morto. Ora, dunque, attraversa questo Giordano tu e tutto questo popolo, verso la terra che io do loro, agli Israeliti. Ogni luogo su cui si poserà la pianta dei vostri piedi, ve l’ho assegnato, come ho promesso a Mosè. Dal deserto e da questo Libano fino al grande fiume, l’Eufrate, tutta la terra degli Ittiti, fino al Mare Grande, dove tramonta il sole: tali saranno i vostri confini. Nessuno potrà resistere a te per tutti i giorni della tua vita; come sono stato con Mosè, così sarò con te: non ti lascerò né ti abbandonerò.*

*Si coraggioso e forte, poiché tu dovrai assegnare a questo popolo la terra che ho giurato ai loro padri di dare loro. Tu dunque sii forte e molto coraggioso, per osservare e mettere in pratica tutta la legge che ti ha prescritto Mosè, mio servo. Non deviare da essa né a destra né a sinistra, e così avrai successo in ogni tua impresa. Non si allontani dalla tua bocca il libro di questa legge, ma meditalo giorno e notte, per osservare e mettere in pratica tutto quanto vi è scritto; così porterai a buon fine il tuo cammino e avrai successo. Non ti ho forse comandato: “Sii forte e coraggioso”? Non aver paura e non spaventarti, perché il Signore, tuo Dio, è con te, dovunque tu vada».*

*Allora Giosuè comandò agli scribi del popolo: «Passate in mezzo all’accampamento e comandate al popolo: “Fatevi provviste di viveri, poiché fra tre giorni voi attraverserete questo Giordano, per entrare a prendere possesso della terra che il Signore, vostro Dio, vi dà in proprietà”».*

*A quelli di Ruben e di Gad e alla metà della tribù di Manasse Giosuè disse: «Ricordatevi delle cose che vi ha ordinato Mosè, servo del Signore, dicendo: “Il Signore, vostro Dio, vi concede riposo e vi dà questa terra”. Le vostre mogli, i vostri bambini e il vostro bestiame staranno nella terra che Mosè vi ha assegnato al di là del Giordano; ma voi, prodi guerrieri, attraverserete ben armati davanti ai vostri fratelli e li aiuterete, fino a quando il Signore non concederà riposo ai vostri fratelli, come a voi, e anch’essi prenderanno possesso della terra che il Signore, vostro Dio, assegna loro. Allora ritornerete, per possederla, nella terra della vostra eredità, che Mosè, servo del Signore, vi ha dato oltre il Giordano, a oriente».*

*Essi risposero a Giosuè: «Faremo quanto ci ordini e andremo dovunque ci mandi. Come abbiamo obbedito in tutto a Mosè, così obbediremo a te; purché il Signore, tuo Dio, sia con te com’è stato con Mosè. Chiunque si ribellerà contro di te e non obbedirà a tutti gli ordini che ci darai, sarà messo a morte. Tu dunque sii forte e coraggioso». (Gs 1,1-18).*

Tu ama il tuo Dio. Ascolta ogni sua Parola. Noi sapremo che tu Lo ami, che Lui è con te e ti seguiremo. Se comprendiamo bene questa verità, tutta la nostra pastorale ne potrebbe venire sconvolta.

**28Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano.**

Gesù ora svela a Giudei come Lui ama le sue pecore. Le ama nutrendole di vita eterna, donando loro la vita eterna. Gesù non dona parole, non compie segni, non opera miracoli, non ammaestra, non insegna, non dice e basta. Fa tutte queste cose ma con un solo fine: quello di preparare le sue pecore a nutrirsi di vita eterna, a nutrirsi di Lui che è la vita eterna.

Vale la pena ricordare cosa l’Apostolo Giovanni scrive nella sua Prima Lettera.

*Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l’amore di Dio, nell’osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede.*

*E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita.*

*Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio.*

*E questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta. E se sappiamo che ci ascolta in tutto quello che gli chiediamo, sappiamo di avere già da lui quanto abbiamo chiesto.*

*Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato che non conduce alla morte, preghi, e Dio gli darà la vita: a coloro, cioè, il cui peccato non conduce alla morte. C’è infatti un peccato che conduce alla morte; non dico di pregare riguardo a questo peccato. Ogni iniquità è peccato, ma c’è il peccato che non conduce alla morte.*

*Sappiamo che chiunque è stato generato da Dio non pecca: chi è stato generato da Dio preserva se stesso e il Maligno non lo tocca. Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo sta in potere del Maligno. Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l’intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio, nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna.*

*Figlioli, guardatevi dai falsi dèi! (Gv 5,1-21).*

Gesù dona la vita eterna, donando se stesso. È Gesù la vita delle pecore. Le pecore di Gesù vivono nutrendosi di Lui. È quanto Gesù ha già profetizzato nel discorso a Cafarnao, dopo la moltiplicazione dei pani.

*Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».*

*Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno». (Gv 6,48-58).*

Altra verità che riguarda le pecore di Gesù è questa: le sue pecore non andranno mai perdute. Per l’eternità le pecore rimarranno di Gesù. Nessuno potrà mai strappargliele dalla sua mano. Può un puro uomo affermare verità di una così grande portata da oltrepassare il limite già quasi infinito della storia per inabissarsi nell’eternità? Può un puro uomo parlare di eternità, di onnipotenza, di assoluta supremazia, di invincibilità, quando tutto ciò che è del mondo sperimenta ogni giorno il limite e la sconfitta, il fallimento e la stessa morte? Può un puro uomo proclamarsi eterno, onnipotente, invincibile? Ma soprattutto può un puro uomo nutrire le pecore con la sua vita, donando se stesso da mangiare come cibo? Queste affermazioni di Gesù devono portarci oltre Gesù, il Gesù vero uomo che noi vediamo, tocchiamo, sentiamo, ascoltiamo, con il quale camminiamo, dietro il quale andiamo. Se le sue parole sono vere – e lo sono perché le sue opere sono vere, perché la sua vita è vera – allora c’è in Lui un mistero invisibile.

A questo mistero si può aprire solo chi è umile, semplice, puro di cuore. Può entrare in questo mistero solo chi chiede di poter entrare, Per questo però occorre la grande umiltà dell’uomo. Gesù però non lascia in sospeso i Giudei. È Lui stesso che svela loro la profondità del suo mistero e gliela spiega con una frase che richiede tutta la nostra attenzione. Mi sembra che nel vangelo di Giovanni sia la prima volta che una simile frase venga detta. Parliamo della relazione tra il Padre e il Figlio. Prima vediamo questa relazione alla luce dell’intero Quarto Vangelo. Poi ci piegheremo sul versetto che segue e faremo luce sopra di esso. Luce dogmatica s’intende e teologica.

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità (Gv 1, 14). Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato (Gv 1, 18). Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa (Gv 3, 35). Ma Gesù rispose loro: "Il Padre mio opera sempre e anch'io opero”. (Gv 5, 17). Proprio per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo: perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio (Gv 5, 18).*

*Gesù riprese a parlare e disse: "In verità, in verità vi dico, il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa (Gv 5, 19). Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, e voi ne resterete meravigliati (Gv 5, 20). Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi vuole (Gv 5, 21). Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha rimesso ogni giudizio al Figlio (Gv 5, 22). Perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato (Gv 5, 23). Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso al Figlio di avere la vita in se stesso (Gv 5, 26). Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato (Gv 5, 36). E anche il Padre, che mi ha mandato, ha reso testimonianza di me. Ma voi non avete mai udito la sua voce, né avete visto il suo volto (Gv 5, 37).*

*Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi ricevete; se un altro venisse nel proprio nome, lo ricevereste (Gv 5, 43). Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo" (Gv 6, 27). Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me; colui che viene a me, non lo respingerò (Gv 6, 37). Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno (Gv 6, 40). Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno (Gv 6, 44).*

*Sta scritto nei profeti: E tutti saranno ammaestrati da Dio. Chiunque ha udito il Padre e ha imparato da lui, viene a me (Gv 6, 45). Non che alcuno abbia visto il Padre, ma solo colui che viene da Dio ha visto il Padre (Gv 6, 46). Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me (Gv 6, 57). E continuò: "Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre mio" (Gv 6, 65). E anche se giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato (Gv 8, 16). Orbene, sono io che do testimonianza di me stesso, ma anche il Padre, che mi ha mandato, mi dà testimonianza (Gv 8, 18).*

*Gli dissero allora: "Dov'è tuo padre?". Rispose Gesù: "Voi non conoscete né me né il padre; se conosceste me, conoscereste anche il padre mio" (Gv 8, 19). Disse allora Gesù: "Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo (Gv 8, 28). Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal Padre vostro! (Gv 8, 38). Disse loro Gesù: "Se Dio fosse vostro Padre, certo mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato (Gv 8, 42). Rispose Gesù: "Se io glorificassi me stesso, la mia gloria non sarebbe nulla; chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: "E' nostro Dio!" (Gv 8, 54). Come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore (Gv 10, 15). Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo (Gv 10, 17). Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio (Gv 10, 18).*

*Gesù rispose loro: "Ve l'ho detto e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste mi danno testimonianza (Gv 10, 25). Il Padre mio che me le ha date è più grande di tutti e nessuno può rapirle dalla mano del Padre mio (Gv 10, 29). Io e il Padre siamo una cosa sola (Gv 10, 30). Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi (Gv 10, 37). Ma se le compio, anche se non volete credere a me, credete almeno alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me e io nel Padre. (Gv 10, 38). Perché io non ho parlato da me, ma il Padre che mi ha mandato, egli stesso mi ha ordinato che cosa devo dire e annunziare (Gv 12, 49). E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico come il Padre le ha dette a me (Gv 12, 50). Gli disse Gesù: "Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me (Gv 14, 6). Se conoscete me, conoscerete anche il Padre: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto (Gv 14, 7).*

*Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere (Gv 14, 10). Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse (Gv 14, 11). Qualunque cosa chiederete nel nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio (Gv 14, 13). Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre (Gv 14, 16). In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi (Gv 14, 20). Avete udito che vi ho detto: Vado e tornerò a voi; se mi amaste, vi rallegrereste che io vado dal Padre, perché il Padre è più grande di me (Gv 14, 28). Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore (Gv 15, 9).*

*Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore (Gv 15, 10). Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza (Gv 15, 26). E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me (Gv 16, 3). Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l'annunzierà (Gv 16, 15). In quel giorno chiederete nel mio nome e io non vi dico che pregherò il Padre per voi (Gv 16, 26). Il Padre stesso vi ama, poiché voi mi avete amato, e avete creduto che io sono venuto da Dio (Gv 16, 27). Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo, e vado al Padre (Gv 16, 28).*

*Ecco, verrà l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto proprio e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me (Gv 16, 32). Così parlò Gesù. Quindi, alzati gli occhi al cielo, disse: "Padre, è giunta l'ora, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te (Gv 17, 1). E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse (Gv 17, 5). Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi (Gv 17, 11). Perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato (Gv 17, 21). Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo (Gv 17, 24). Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato (Gv 17, 25). Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi”. (Gv 20, 21).*

**29Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre.**

In questo versetto Gesù pone la relazione tra il Padre e ogni creatura esistente nell’universo: creatura sia visibile che invisibile. Prima verità: le pecore sono state date a Gesù dal Padre. È questa una verità ricorrente nel Quarto Vangelo. È il Padre il Dio di ogni pecora. È il Padre che dona a Cristo le pecore. Dona a Cristo le pecore che si lasciano e vogliono essere donate. Seconda verità: il Padre è più grande di tutti. È il più grande di tutti perché solo Lui è Dio. Ogni altra persona – angelica o umana – è sua creatura. È opera delle sue mani e tutte devono obbedienza alla sua divina volontà. Nessuna volontà creata potrà mai prevalere sulla volontà increata che crea ogni altra volontà. Terza verità: Poiché il Padre è più grande di tutti, non esiste, mai è esistita, mai potrà esistere una creatura - né angelica e né umana – che potrà strappare una pecora dalle mani del Padre. Questo vuol dire semplicemente che neanche i Giudei avranno questa potestà. Nessuno di loro potrà rapire a Gesù una sola pecora. Sulle pecore di Gesù loro non hanno alcun potere. Viene così dichiarata vana ed impotente ogni azione degli uomini contro Cristo Gesù. Cristo Gesù è il pastore cui nessuno potrà mai rapire una sola pecora. Perché nessuno mai potrà rapirgli una sola pecora?

**30Io e il Padre siamo una cosa sola».**

Nessuno potrà mai rapire una sola pecora perché Gesù e il Padre sono una cosa sola. Sono una sola cosa nella natura, nella divinità, nell’eternità, nell’onnipotenza, nella Signoria, nella gloria, nella santità, nella verità, nella carità, nella misericordia, nella pietà, nel giudizio, nella creazione. Sono una cosa sola nelle opere e nelle parole. Sono una cosa sola anche nella volontà. Gesù ha fatto dono delle sue due volontà – quella della Persona divina e quella della natura umana – al Padre nello Spirito Santo. Ciò che vuole il Padre vuole Cristo Gesù. Ciò che il Padre chiede Gesù lo compie. Ma anche ciò che Gesù chiede il Padre lo fa. Non sono però una cosa sola nelle Persone e nelle Processioni. Qui la distinzione è sostanziale, altrimenti non avremmo la Santissima Trinità. Il Padre è Persona distinta dal Figlio. Il Figlio è generato dal Padre nell’eternità.

Il Padre genera il Figlio in principio, nel suo oggi eterno. Il Figlio è dal Padre. Il Figlio è principio principiato. Il Padre è invece principio non principiato e tuttavia Padre e Figlio sono senza inizio, perché sono eterni. La natura divina una sola. In questa unica e sola natura divina sussistono Padre e Figlio e Spirito Santo. Padre e Figlio sono una cosa sola nella volontà di salvezza e di custodia delle pecore. Poiché il Figlio è onnipotente come il Padre, come il Padre è più grande di tutti e nessuno potrà mai rapirgli una sola pecora.

**31Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo.**

Per i Giudei queste ultime parole di Gesù sono una vera bestemmia. Dio è Dio. Nessuno è una cosa sola con Dio. Dio è il Santo, l’Eterno, il Divino, l’Immortale, il Giusto, il Misericordioso, il Pietoso. Gesù invece è visto da loro come un semplice uomo. Un semplice uomo facendosi uguale a Dio altro non fa che bestemmiare. Bestemmia perché oltraggia il Signore Onnipotente Creatore del Cielo e della terra. Essendo Gesù accusato di bestemmia può essere anche lapidato all’istante. Ecco il perché delle pietre raccolte e dell’intenzione di volerlo lapidare.

**32Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?».**

Ora Gesù inizia nuovamente la sua difesa. Egli deve difendere le sue parole e le sue opere. Perché Gesù può dirsi uguale al Padre? Perché Gesù è capace di fare tutte le opere del Padre, nessuna esclusa. Gesù può creare dal nulla, risuscitare, guarire, sanare, convertire, santificare. Gesù può operare qualsiasi cosa. Nulla gli è impossibile allo stesso modo che nulla è impossibile a Dio. Questa la sua verità storica. La storia attesta, certifica, testimonia che veramente nulla gli è stato impossibile. Lui è stato capace anche di risorgere dalla tomba. Tutti dobbiamo essere risuscitati. Lui è risorto. Lui non dice mai: sarò risuscitato. Dice sempre: “Il Figlio dell’uomo risusciterà”. L’azione è sua. Il Padre non fa cose se non per mezzo di Lui. Tutto ciò che il Padre fa – anche la creazione è opera del Padre – lo fa per mezzo di Lui. Questa la verità storica di Gesù Signore. Può Gesù essere lapidato per questa sua verità storica? È quanto Lui chiede a Giudei: *“Per quale opera volete lapidarmi?”*.

**33Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un’opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio».**

I Giudei non vogliono in alcun modo confrontarsi con le opere di Gesù. Sono le opere che attestano l’essere di Gesù con il Padre e del Padre con Gesù. Una volta che attraverso l’esame delle opere si giunge a definire questo legame, è facile anche pervenire a delle verità più alte, perché Gesù queste verità le ha anche rivelate seppur velatamente. I Giudei proprio questo legame non vogliono. Questo legame vogliono distruggere. Così lo possono accusare di bestemmia. Per questo motivo capovolgono l’argomentazione di Gesù. Le tue opere sono buone. Ma tu bestemmi. Bestemmi perché tu, che sei uomo, ti fai Dio. La verità storica non è questa: *“Il Verbo che è Dio, che è presso Dio, che è in principio si è fatto uomo”*. Non è l’uomo che si fa Dio. È Dio che si è fatto uomo.

Questa è la verità storica di Cristo Gesù. Se le opere sono buone, è segno che Dio è con Gesù. Se Dio è con Gesù, Gesù non bestemmia, altrimenti Dio non sarebbe con Gesù. È questa la verità storica da definire: Dio è con Gesù oppure non è con Lui? Se è con Gesù, mai Gesù potrà essere accusato di bestemmia. Se però Dio non è con Gesù, mai Gesù potrebbe fare le opere che compie. Poiché Gesù compie opere che sono solo di Dio, Dio è sicuramente con Lui. Per questo motivo Gesù non può essere accusato di bestemmia. Se non può essere accusato di bestemmia, le sue parole sono vere. Non le comprendiamo, ma sono vere. Accogliendole come vere, possiamo aprirci al suo mistero con il suo aiuto.

Gesù ora risponde. Non risponde però secondo la sua verità storica e divina. Questa mai sarebbe stata accolta dai Giudei. Risponde servendosi della Scrittura. Seguiamo il suo ragionamento sapiente, intelligente, sommamente prudente.

**34Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: *Io ho detto: voi siete dèi*?**

Gesù cita loro il Salmo.

*Salmo. Di Asaf. Dio presiede l’assemblea divina, giudica in mezzo agli dèi: «Fino a quando emetterete sentenze ingiuste e sosterrete la parte dei malvagi? Difendete il debole e l’orfano, al povero e al misero fate giustizia! Salvate il debole e l’indigente, liberatelo dalla mano dei malvagi!». Non capiscono, non vogliono intendere, camminano nelle tenebre; vacillano tutte le fondamenta della terra. Io ho detto: «Voi siete dèi, siete tutti figli dell’Altissimo, ma certo morirete come ogni uomo, cadrete come tutti i potenti». Àlzati, o Dio, a giudicare la terra, perché a te appartengono tutte le genti! (Sal 82 (81), 1-8).*

Dio chiama *“dèi”* i suoi figli. Sono *“dèi”* per creazione, elezione, ufficio, ministero, ma sono veri *“dèi”*. Gesù non è Dio per creazione, o elezione, o ufficio, o ministero, o altro. Gesù è Dio per incarnazione. Lui non è un Dio creato. Lui è il vero Dio eterno incarnato. È il Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Ecco ora come argomenta Gesù su questo versetto del Salmo.

**35Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –,**

Degli uomini ai quali viene rivolta la Parola di Dio sono da Dio chiamati *“dèi”*. Questa verità viene dalla vostra Legge. Questa Legge, questa Scrittura non può essere annullata. Voi non potete dichiarare questa Legge e questa Scrittura né falsa, né superata, né abrogata. Questa Scrittura ha vigore eterno. Vale per sempre. Posta questa verità che loro non possono negare in alcun modo, Gesù passa alla giustificazione di se stesso.

**36a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”?**

Proseguiamo e riprendiamo il ragionamento. La Scrittura chiama *“dèi”* persone alle quali fu rivolta solamente la Parola di Dio. A me, aggiunge Gesù, non fu rivolta soltanto la Parola di Dio. Sarebbe sufficiente già questo perché io mi possa chiamare *“Dio”*, senza bestemmiare, senza peccare in alcun modo. Io dal Padre sono stato consacrato e mandato nel mondo. Il Padre a me ha fatto infinitamente di più. In nessun modo mi potete accusare di bestemmia perché ho detto: *“Sono Figlio di Dio”*. Il Salmo non dice forse: *“Io ho detto: «Voi siete dèi, siete tutti figli dell’Altissimo”. “Voi siete figli di Dio”.* Gesù dice di se stesso che il Padre lo ha consacrato e mandato. Non lo ha semplicemente “chiamato”. Lo ha chiamato, consacrato, mandato. Nell’Antico Testamento la consacrazione di Dio era profetica. Dio consacrava i suoi profeti. La consacrazione era anche sacerdotale. Ma questa veniva fatta dagli uomini, così come quella regale. Leggiamo la consacrazione di Geremia.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni». Risposi: «Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane». Ma il Signore mi disse: «Non dire: “Sono giovane”. Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò. Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti». Oracolo del Signore. Il Signore stese la mano e mi toccò la bocca, e il Signore mi disse: «Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca. Vedi, oggi ti do autorità sopra le nazioni e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare».*

Leggiamo ora la consacrazione del Messia del Signore. Il Messia è consacrato di Spirito Santo, perché è Unto di Spirito Santo.

*Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell’abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria. Riedificheranno le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate.*

*Ci saranno estranei a pascere le vostre greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli. Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi nutrirete delle ricchezze delle nazioni, vi vanterete dei loro beni. Invece della loro vergogna riceveranno il doppio, invece dell’insulto avranno in sorte grida di gioia; per questo erediteranno il doppio nella loro terra, avranno una gioia eterna. Perché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l’ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un’alleanza eterna. Sarà famosa tra le genti la loro stirpe, la loro discendenza in mezzo ai popoli. Coloro che li vedranno riconosceranno he essi sono la stirpe benedetta dal Signore. Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti. (Is 61,1-11).*

Il punto forte del ragionamento di Gesù – è questa vera sapienza nello Spirito Santo – è proprio questo: dimostrare che ogni uomo può essere detto figlio di Dio. Se può essere, si può anche chiamare figlio di Dio, senza per questo commettere alcun peccato di bestemmia. Anzi è Dio stesso che li chiama suoi figli e di certo Dio non bestemmia.

Così Gesù, Scrittura alla mano, dimostra falsa la loro accusa di bestemmia. Ora Gesù dice perché loro sono obbligati a credere in Lui. Sono obbligati e costretti dalla forza dell’intelligenza. L’intelligenza ha una sua particolare forza che obbliga, anzi che costringe, intellettualmente parlando, non fisicamente, a credere. Non credere è una rinunzia all’intelligenza. La fede è sempre un atto dell’intelligenza e della razionalità dell’uomo. Essa è sempre un atto umano, un vero atto umano.

**37Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi;**

Ecco l’intelligenza che viene in soccorso della fede, che aiuta ad emettere un vero atto di fede. Gesù è stato consacrato e inviato dal Padre. Questa la sua verità. Qual è il segno che Gesù è veramente dal Padre? Il segno sono le sue opere. Dopo che Mosè aprì il Mar Rosso e i figli di Israele passarono a piedi asciutti tutto Israele credette in Dio e nel suo servo Mosè.

*Il Signore disse a Mosè: Comanda agli Israeliti che tornino indietro e si accampino davanti a Pi Achiròt, tra Migdol e il mare, davanti a Baal Sefòn; di fronte a quel luogo vi accamperete presso il mare. Il faraone penserà degli Israeliti: “Vanno errando nella regione; il deserto li ha bloccati!”. Io renderò ostinato il cuore del faraone, ed egli li inseguirà; io dimostrerò la mia gloria contro il faraone e tutto il suo esercito, così gli Egiziani sapranno che io sono il Signore!». Ed essi fecero così.*

*Quando fu riferito al re d’Egitto che il popolo era fuggito, il cuore del faraone e dei suoi ministri si rivolse contro il popolo. Dissero: «Che cosa abbiamo fatto, lasciando che Israele si sottraesse al nostro servizio?». Attaccò allora il cocchio e prese con sé i suoi soldati. Prese seicento carri scelti e tutti i carri d’Egitto con i combattenti sopra ciascuno di essi. Il Signore rese ostinato il cuore del faraone, re d’Egitto, il quale inseguì gli Israeliti mentre gli Israeliti uscivano a mano alzata. Gli Egiziani li inseguirono e li raggiunsero, mentre essi stavano accampati presso il mare; tutti i cavalli e i carri del faraone, i suoi cavalieri e il suo esercito erano presso Pi Achiròt, davanti a Baal Sefòn.*

*Quando il faraone fu vicino, gli Israeliti alzarono gli occhi: ecco, gli Egiziani marciavano dietro di loro! Allora gli Israeliti ebbero grande paura e gridarono al Signore. E dissero a Mosè: «È forse perché non c’erano sepolcri in Egitto c ci hai portati a morire nel deserto? Che cosa ci hai fatto, portandoci fuori dall’Egitto? Non ti dicevamo in Egitto: “Lasciaci stare e serviremo gli Egiziani, perché è meglio per noi servire l’Egitto che morire nel deserto”?». Mosè rispose: «Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza del Signore, il quale oggi agirà per voi; perché gli Egiziani che voi oggi vedete, non li rivedrete mai più! Il Signore combatterà per voi, e voi starete tranquilli».*

*Il Signore disse a Mosè: «Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino. Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all’asciutto. Ecco, io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri. Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri».*

*L’angelo di Dio, che precedeva l’accampamento d’Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò dietro. Andò a porsi tra l’accampamento degli Egiziani e quello d’Israele. La nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte.*

*Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte risospinse il mare con un forte vento d’oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero. Gli Israeliti entrarono nel mare sull’asciutto, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. Gli Egiziani li inseguirono, e tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono dietro di loro in mezzo al mare.*

*Ma alla veglia del mattino il Signore, dalla colonna di fuoco e di nube, gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta. Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: «Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!».*

*Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri». Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l’esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. Invece gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra.*

*In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l’Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo. (Es 14,1-31).*

Credette per l’opera compiuta che Mosè era un vero inviato. Dio lo aveva mandato per la salvezza del suo popolo. Dalle opere alla fede nella missione ricevuta da parte del Signore: è questo il processo logico dell’intelligenza. Gesù chiede questo stesso percorso logico ai Giudei. Se io non compio le opere del Padre mio, che sono opere di onnipotenza, voi non credetemi. Non mi dovete credere perché non manifesto che sono stato mandato da Dio e da Lui consacrato. C’è una discrepanza tra ciò che dico di essere e ciò che compio. Dico di essere da Dio, ma non faccio le opere di Dio. Voi siete obbligati, costretti dalla vostra intelligenza e razionalità a non credermi. Non mi dovete credere. Se mi credeste, fareste un qualcosa di irrazionale, di illogico, pecchereste contro la vostra intelligenza.

**38ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre».**

Se invece le compio, anche se non credete a me, credete alle opere. Credete che le opere sono di Dio, non possono essere di un uomo. Aprire gli occhi ad uno che è cieco fin dalla nascita con un po’ di saliva non è opera di un uomo. È vera opera di Dio. Non volete credere a me, credete almeno che quest’opera e di Dio. Ma se credete che quest’opera è di Dio, allora la vostra intelligenza deve concludere e portare a termine il processo della fede. Quale la conclusione del processo della fede? Questo processo è uno solo: il Padre è in me ed io nel Padre. La vostra intelligenza questo ve lo deve insegnare, così voi conoscete e sapete la mia verità e la verità del Padre mio. *“Se non credete a me”* significa: *“Se non credete alle mie parole”*.

Le mie parole vi possono sembrare anche esagerate. E le opere? Non sono forse impossibili a qualsiasi uomo? Gesù, come si può constatare, tratta l’uomo sempre da uomo. L’uomo può perdere la verità sul suo essere uomo, Gesù gliela conferma sempre. Tu, uomo, non puoi non vivere se non da uomo ed è proprio dell’uomo l’intelligenza, la razionalità, la logica, la capacità di analisi e di discernimento. Nel peccato tutte queste cose vengono però soffocate. L’ingiustizia soffoca la verità dell’uomo e la uccide. La fa morire. Le opere attestano che Gesù è dal Padre. Il Padre lo ha consacrato e mandato. Il Padre è in Gesù e Gesù è nel Padre. È questa la vera intelligenza, la vera razionalità, la vera saggezza. Chiedere tutto questo ad un uomo è dirgli semplicemente di comportarsi da uomo.

**39Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani.**

Quando Gesù mette i Giudei dinanzi al muro della loro falsità di giudizio, essi si sentono perduti. Sovente ricorrono all’ingiuria e al disprezzo. Altre volte cercano di catturarlo, per trascinarlo in giudizio e con accuse sommarie toglierlo di mezzo. Ma Gesù sempre sfugge dalle loro mani. La sua ora non è ancora giunta e finché non giunge, nessuno ha potere sopra Cristo Gesù. È questa la debolezza dei Giudei: la non capacità di argomentare con Gesù. È anche la rinunzia a servirsi rettamente della loro intelligenza. Loro pensano che l’uso della forza risolva tutti i problemi della loro interiore fragilità e debolezza. L’uso della forza mai ha risolto i problemi di alcuno. I problemi si risolvono solo con la forza della verità, frutto di una intelligenza sempre illuminata dallo Spirito Santo e di una volontà che si piega dinanzi all’evidenza della storia e che è pronta a chiedere perdono per gli errori commessi e a fare ammenda di ogni peccato. I problemi si risolvono nella conversione e nell’obbedienza alla verità, verità storica e verità soprannaturale.

Ecco come stigmatizza la Scrittura Antica l’uso della forza.

*Dicono fra loro sragionando: «La nostra vita è breve e triste; non c’è rimedio quando l’uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti. Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati: è un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore, spenta la quale, il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile.*

*Il nostro nome cadrà, con il tempo, nell’oblio e nessuno ricorderà le nostre opere. La nostra vita passerà come traccia di nuvola, si dissolverà come nebbia messa in fuga dai raggi del sole e abbattuta dal suo calore. Passaggio di un’ombra è infatti la nostra esistenza e non c’è ritorno quando viene la nostra fine, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro. Venite dunque e godiamo dei beni presenti, gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza! Saziamoci di vino pregiato e di profumi, non ci sfugga alcun fiore di primavera, coroniamoci di boccioli di rosa prima che avvizziscano; nessuno di noi sia escluso dalle nostre dissolutezze.*

*Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere, perché questo ci spetta, questa è la nostra parte. Spadroneggiamo sul giusto, che è povero, non risparmiamo le vedove, né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato. La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile. Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade.*

*Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure. Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà». Hanno pensato così, ma si sono sbagliati; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i misteriosi segreti di Dio, non sperano ricompensa per la rettitudine né credono a un premio per una vita irreprensibile. Sì, Dio ha creato l’uomo per l’incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura. Ma per l’invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono. (Sap 2,1-24).*

Mai la forza potrà essere legge della giustizia. È quanto questi Giudei devono ancora comprendere.

**40Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase.**

Da Gerusalemme Gesù si sposta verso un luogo più sicuro, isolato, al di là del Giordano. Nel Capitolo Terzo questa località è così descritta.

*Dopo queste cose, Gesù andò con i suoi discepoli nella regione della Giudea, e là si tratteneva con loro e battezzava. Anche Giovanni battezzava a Ennòn, vicino a Salìm, perché là c’era molta acqua; e la gente andava a farsi battezzare. Giovanni, infatti, non era ancora stato gettato in prigione. (GV 3,22-24).*

Gerusalemme è divenuta insicura. La prudenza di Gesù è sempre somma, altissima. Gesù mai tenta il Signore. Mai lo mette alla prova.

**41Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero».**

In verità Gesù non era mai lasciato solo, neanche per un istante. Sono molti quelli che ora si recano da Lui e che gli danno buona testimonianza. Cosa attestano costoro? Dicono che Giovanni il Battista è un vero profeta, anche se senza segni. La missione dei profeti in verità non prevedeva nessun segno. È un vero profeta perché tutto ciò che ha detto di Gesù era vero. Ecco cosa aveva detto Giovanni il Battista su Gesù.

*Giovanni rispose: «Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stata data dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto: “Non sono io il Cristo”, ma: “Sono stato mandato avanti a lui”. Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l’amico dello sposo, che è presente e l’ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena. Lui deve crescere; io, invece, diminuire». (Gv 3,27-30).*

*Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell’acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo». Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.*

*Il giorno dopo, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l’agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: “Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me”. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell’acqua, perché egli fosse manifestato a Israele».*

*Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell’acqua mi disse: “Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo”. E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio».*

*Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l’agnello di Dio!». (Gv 1,24-36),*

Tutte queste cose per costoro sono vere. Gesù è realmente ciò che ha detto di Lui Giovanni il Battista. Come si può constatare quando la Parola e il segno incontrano una persona umile, piccola, niente rimane più come prima. La fede nasce nel cuore e l’intelligenza si apre alla verità.

**42E in quel luogo molti credettero in lui.**

Lontano da Gerusalemme, dove l’influenza dei Giudei è minima, molti si aprono alla fede in Cristo Gesù. Un’influenza e soprattutto una forza negativa producono sempre gravi danni nei cuori. Molte menti si possono allontanare dalla verità. È questa la vera potenza del male: esercitare un influsso negativo di tentazione su molti cuori perché non si aprano alla confessione del mistero che Dio sta rivelando. Per un uomo, un uomo si salva. Per un uomo, una moltitudine di uomini si possono anche perdere. Siamo gli uni dagli altri sia per la salvezza che per la perdizione. Ognuno però è obbligato a scegliere anche il martirio al fine di confessare la verità conosciuta. Chi sceglie il martirio diviene forza di salvezza per tutti i suoi fratelli. La forza del male è anche la nostra viltà e la poca determinazione che mettiamo nella confessione della retta fede e della sana verità.

**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI**

**Prima riflessione:** È Gesù la porta delle pecore. Nessun altro è più porta. Il Padre ha costituito solo Lui. Quelli venuti prima di Lui, mandati dal Padre, erano porta, ma solo per condurre a Lui. Anche quelli che vengono dopo di Lui, anche essi mandati dal Padre, sono porta, se sono in Lui, con Lui, per Lui. Sono in Lui, con Lui, per Lui se sono nella sua verità e nella sua grazia. Chi non è nella verità e nella grazia di Gesù, può essere anche consacrato pastore, ma da pastore si trasforma in lupo rapace. La porta delle pecore è Gesù nella sua Parola, che è Parola del Padre. Dove la Parola di Gesù è assente – ed è sempre assente – quando chi è stato costituito pastore in Cristo Gesù non vive di grazia e di verità – è assente anche la verità del pastore. Si è pastori, ma senza la specifica verità. Senza la specifica verità, non si è più porta, perché privi di ciò che fa la porta nella sua più vera essenza. Non è la consacrazione presbiterale o episcopale che fa di un uomo la porta delle pecore. La consacrazione *“abilita”* sacramentalmente ad essere porta, ci fa porta delle pecore. Essa però da sola non basta. Per essere vera porta occorre che il presbitero che è stato costituito porta delle pecore, viva della Parola di Gesù, si nutra costantemente della grazia di Gesù, viva di Gesù, con Gesù, per Gesù. La consacrazione sacramentale necessita della consacrazione della vita. Quando queste due consacrazioni divengono una sola consacrazione, allora e solo allora il consacrato è porta delle pecore.

**Seconda riflessione:** Ladri e briganti sono tutti coloro che non amano Cristo Gesù, non vivono per Cristo, di Cristo, con Cristo e in Cristo. Non vivendo di Cristo e in Cristo non possiedono in loro l’amore con il quale Gesù ha amato ed ama le sue pecore. Senza l’amore di Cristo in loro, sono anche privi della verità di Cristo. Questa privazione della verità che è anche assenza della Parola di Gesù nella loro vita fa sì che siano sempre per se stessi e mai per le pecore. Si servono delle pecore, ma non servono le pecore. La loro vita è più importante di quella delle pecore, al contrario di Gesù, la cui vita è tutta spesa, donata, sacrificata per le pecore. Il ladro è uno che toglie. Gesù è Colui che dona. Il brigante è colui che rapisce e disperde. Gesù è invece colui che raduna, aggrega, crea comunione tra pecora e pecora. Il ladro toglie a Dio e dona al diavolo. Gesù toglie al diavolo e dona a Dio. Il brigante uccide le pecore e con la loro carne si nutre. Gesù si lascia uccidere per le pecore e con la sua carne le nutre. È questa la differenza sostanziale, non accidentale, che distingue Gesù da ogni ladro e ogni brigante che si avventa sulle pecore del Padre.

**Terza riflessione:** Il Buon Pastore, Cristo Gesù, attrae al Padre per la sua bellezza interiore ed esteriore, per la sua bellezza di verità, di grazia, di parola, di annunzio, di carità, di compassione. Ogni consacrato che vuole essere come Gesù un Buon Pastore deve attrarre le anime al Padre per la sua bellezza spirituale. Quella del Buon Pastore deve essere una bellezza intessuta di ogni virtù. La sua bellezza è nella pazienza, nella misericordia, nella compassione, nella verità, nella grazia, nella santità. La sua bellezza è nell’accoglienza, nel rispetto, nell’onestà, nella purezza, nella semplicità, nella cordialità, nella comunione. È anche nel sano e santo discernimento, nella grande separazione sempre puntuale tra bene e male, giusto ed ingiusto, ciò che è di Dio e ciò che invece è degli uomini. Senza questa bellezza nessuna anima potrà essere mai attirata verso il Signore. Senza questa bellezza spirituale, che si rivela in ogni tratto e manifestazione, il Presbitero è come una luce spenta, come un sole senza raggi e senza calore, come una stella logorata, morta. Senza bellezza spirituale, il Presbitero diviene brutto nello spirito e nel corpo. La bruttezza respinge, non attira, allontana, non avvicina. Oggi si parla della crisi della religione cattolica. Si vuole dare la responsabilità al mondo laicale. La responsabilità è invece tutta del mondo presbiterale. Molta gente si allontana dalle nostre Chiese per la bruttezza spirituale del presbitero. La bruttezza del presbitero è il grande alleato di Satana per la rovina della fede e della religione in molti cuori.

**Quarta riflessione:** Il mercenario è colui che vende la sua mano d’opera. Viene pagato per accudire le pecore. Gesù non viene pagato per pascere le pecore. Paga con la sua vita il suo ufficio di salvezza e di redenzione delle anime. Gesù è mosso solo dalla sua eterna carità. La sua carità fa sì che sempre Lui si interponga tra le pecore e il lupo. Per difendere le pecore dal lupo è disposto a farsi uccidere Lui. Muore Lui per la salvezza di tutte le pecore. Questo non avviene invece con il mercenario. A costui interessa solo la sua vita. Lui lavora per la sua vita. Nel caso dovesse scegliere tra la sua vita e quella delle pecore, lui sceglierà sempre per la sua vita e abbandonerà le pecore al lupo che le uccide, le disperde, le ferisce, le fa vagare per sentieri di morte. Ricordandosi di questo insegnamento di Gesù ecco come San Pietro esorta a tutti i “Presbiteri” come lui al quale il Signore ha affidato il suo gregge:

*“Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce” (1Pt 5,1-4).*

Quando si pasce il gregge per vergognoso interesse, sempre la vita delle pecore è esposta a sicura morte.

**Quinta riflessione:** Il lupo è il nemico giurato delle pecore. Il lupo è il diavolo che ha condotto alla morte l’uomo fin dalla sua nascita, quando ancora era nel Giardino dell’Eden, o Paradiso terrestre. Lupo è anche ogni figlio del diavolo. È chiunque compie le sue opere. Sul lupo o sui lupi ecco cosa dice Gesù stesso nel Vangelo e quanto viene insegnato anche da San Paolo negli Atti degli Apostoli:

*“Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro son lupi rapaci” (Mt 7, 15). “Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe” (Mt 10, 16). “Andate: ecco io vi mando come agnelli in mezzo a lupi” (Lc 10, 3). “Io so che dopo la mia partenza entreranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge” (At 20, 29).*

Il lupo vive uccidendo e nutrendosi della carne delle pecore. Il suo interesse è uno solo: uccidere, sbranare, divorare, nutrirsi, sfamarsi. Gesù è tutto l’opposto del lupo. Il suo interesse è salvare, redimere, santificare, sanare, sfamare, dissetare, sostentare, alimentare le pecore con la sua carne ed il suo sangue.

**Sesta riflessione:** Gesù conosce le pecore. Le ama. Le pecore conoscono la voce dell’amore di Gesù e si lasciano da Lui guidare. Lo seguono. Camminano dietro di Lui. Lui le precede ed esse lo seguono. Nella pastorale oggi si fa un grande lamento. A volte sembra che salmodiamo sulle nostre chiese vuote con le *Lamentazioni* di Geremia che piangeva su Gerusalemme distrutta, vuota, abbandonata. Vogliamo far ricadere la colpa sulla società, sui tempi che sono cambiati. Addirittura si vorrebbe vedere la soluzione in una nuova, attuale evangelizzazione. Tutte queste cose non risolvono il problema, che non risiede nelle pecore, bensì nei pastori. Gesù non ha affidato il suo gregge alle pecore. Lo ha affidato ai pastori. Gesù era seguito, cercato, desiderato, a volte anche preceduto. Da noi pastori invece le pecore fuggono. Perché fuggono? Perché non riconoscono in noi la voce di Cristo Gesù. Fuggono perché non sentono noi come i loro veri pastori. Ci vedono come mercenari, come lupi, come briganti, come dei prezzolati, come dei funzionari del sacro, come degli impiegati statali. La salvezza del gregge è il suo pastore. Sempre dal pastore si deve partire se si vuole salvare il gregge. Non partendo dal pastore si elude il vero problema ingannando noi stessi e il mondo intero. Verità e santità del pastore sono la via per la salvezza del gregge.

**Settima riflessione:** Gesùlo rivela a chiare lettere: è l’amore del pastore che produce il nobile frutto dell’ascolto e dell’obbedienza. L’amore del pastore per le pecore è la condizione unica perché si riformi il gregge di Gesù che sta andando disperso. Dove questo amore è inesistente, inesistente è anche il gregge. Dove questo amore è poco, anche la vita come gregge di Dio è poca. Dove invece questo amore è più che abbondante anche la vita del gregge prospera e cresce ogni giorno di più. Ma cosa è esattamente l’amore? È il dono della nostra vita a Dio, a Cristo Gesù, nella comunione di verità e di grazia dello Spirito Santo, che Dio, attraverso Gesù, sempre nella comunione di grazia e di Spirito Santo la ponga interamente a servizio del suo gregge. Cristo Gesù ha dato la vita al Padre nella comunione di verità e di grazia nello Spirito Santo. Il Padre ha dato tutta la vita di Gesù alle pecore. Gli Apostoli hanno dato la loro vita a Cristo Gesù. Cristo Gesù l’ha posta interamente a servizio del suo gregge. Una volta che la vita è donata, non possiamo più riprendercela. Se ce la riprendiamo, Gesù si riprende il suo gregge. Gesù chiude per noi il recinto del suo ovile e nessuna sua pecora verrà da noi. Il lamento di Dio fatto attraverso il Profeta Malachia vale sempre, anche per i pastori del Nuovo Testamento:

*““Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani! Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti. Ma voi lo profanate quando dite: «Impura è la tavola del Signore e spregevole il cibo che vi è sopra». Voi aggiungete: «Ah! che pena!». E lo disprezzate. Dice il Signore degli eserciti. Offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io accettarla dalle vostre mani? Dice il Signore. Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande – dice il Signore degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni. Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura. Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento. (Mal 1,10-2,9).*

Gesù ha affidato le pecore al pastore, non il pastore alle pecore. Se il pastore è una sola carità con Cristo Gesù, le pecore saranno un solo ascolto con lui. Se lui e Cristo saranno due cose separate, anche lui e le pecore saranno due cose separate.

**Ottava riflessione:** La morte in croce di Gesù non è il risultato di un evento storico che è *“caduto”* sulla sua vita. Cristo Gesù non è andato in croce a motivo di alcune circostanze sfavorevoli. Cristo Gesù è andato in croce per scelta, per vocazione, per carità, per un dono di amore. È andato in croce perché dopo il peccato di Adamo e di Eva nel Giardino dell’Eden chi vuole amare l’altro, lo può amare solo dalla croce, consumando la sua vita per lui. Chi è l’altro? L’altro è un lupo, un assassino, un brigante, un mercenario, un uccisore, un ladro, un falsario della verità, un fedifrago, un traditore, un traditore di Dio e dei fratelli. Questo mondo che è nel peccato lo si può amare solo facendosi sacrificio per l’espiazione di ogni peccato. Il sacrificio si compie sulla croce. Si compie però per libera scelta. Si compie nel momento stesso in cui uno decide di amare. Questa legge vale per ogni condizione, o stato, in cui l’uomo viene a trovarsi. Anche nel matrimonio l’amore si può vivere solo dalla croce, da crocifissi per l’altro e dall’altro. Il cristiano è un crocifisso fin dall’istante in cui decide di lasciarsi battezzare nel nome di Cristo Gesù, il Crocifisso per amore. Il cristiano è un martire per vocazione. Cristianesimo e martirio si equivalgono. Non è l’uomo che fa i martiri. È invece il cristiano che ha scelto di essere martire per la salvezza dei suoi fratelli. Se non entriamo in questa logica della carità crocifissa, ridurremo sempre la fede in Cristo Gesù in qualcosa di marginale per la nostra vita. Gesù non solo dona la sua vita. La dona e se la riprende di nuovo, per darla sempre e sempre alle sue pecore.

**Nona riflessione:** Gesù è di Dio, del Padre suo: *“Il Padre è più grande di tutti”*. Questa affermazione ci rivela che solo Dio è il Signore, il Creatore, il Salvatore delle sue pecore. Se nessuno è più grande di Dio – non esiste nessuna potenza terrena o celeste, umana o spirituale, che possa competere con Lui. Dio è l’Invincibile, l’Insuperabile, il Supremo. Semplicemente Egli è l’Onnipotente. Nessuno può competere con Lui. Ciò che Lui vuole fa, ciò che decide opera. Se Lui custodisce, nessuno può rapire, rubare, spadroneggiare. Se la porta è chiusa da Lui, nessuno la può aprire. Se invece Lui la porta la apre, nessuno la potrà mai chiudere. Tutto è nelle sue mani, sempre, in ogni istante. Se una pecora viene rapita dalle mani di Cristo Gesù non è perché l’avversario è più forte. Non è l’avversario che è più forte, è la pecora che volontariamente ha deciso di abbandonare l’ovile e di andarsene in paesi lontani a vivere la propria autonomia da Dio. Non solo il Padre è più grande di tutti, anche Gesù è il più grande di tutti. Questa verità è così manifestata da Gesù Signore:

*“Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle furono prese da stupore. Ma alcuni dissero: «È per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni». Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo. Egli, conoscendo le loro intenzioni, disse: «Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull’altra. Ora, se anche Satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, ciò che possiede è al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via le armi nelle quali confidava e ne spartisce il bottino. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde. Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo e, non trovandone, dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. Venuto, la trova spazzata e adorna. Allora va, prende altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora. E l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima». (Lc 11,14-26).*

Le pecore di Gesù possono stare tranquille, serene. Solo loro potranno decidere di abbandonare l’ovile. Nessuno potrà mai entrare nell’ovile e sottrarle all’unico Signore che è il Padre di Cristo Gesù.

**Decima riflessione:** Gesù a poco a poco sta svelando ai Giudei la relazione che esiste tra Lui e il Padre. Se Gesù è il Figlio, Dio è il Padre. Gesù è vero Figlio del Padre. È Figlio per generazione eterna. È il Figlio che esiste da sempre e per sempre, perché della stessa sostanza, o natura divina. Dio è vero Padre di Gesù. È vero Padre perché è Lui che ha generato il Figlio prima di tutti i secoli. Ma come possono essere il Padre e il Figlio una cosa sola? Sono una cosa sola prima di tutto in ragione della natura, o sostanza divina. In Dio non vi sono tre Persone e tre nature distinte, separate, personali come è per ogni persona umana. In Dio la natura è una. In questa unica e sola natura sussistono Padre, Figlio e Spirito Santo. In questo senso sono una cosa sola. Mentre per rapporto alla persona, sono distinti: Il Padre è distinto dal Figlio e dallo Spirito Santo. Il Figlio distinto dal Padre e dallo Spirito Santo. Lo Spirito Santo distinto dal Padre e dal Figlio e tuttavia Essi sono una cosa sola, perché una sola natura divina. Padre e Figlio sono una cosa sola anche in ragione della volontà. Non che nella beata Trinità vi sia una sola volontà. Le volontà sono tre. Ogni persona ha la sua particolare, specifica, personale volontà. Tuttavia sappiamo che il Figlio ha dato tutta la sua volontà al Padre, gliel’ha consegnata. Il Figlio conosce solo una volontà: quella del Padre. Secondo questa verità Padre e Figlio sono una cosa sola: ciò che vuole il Padre vuole il Figlio. Ciò che vuole il Figlio vuole il Padre, perché il Figlio vuole solo la volontà del Padre. Anche per rapporto alle opere Padre e Figlio sono una cosa sola. Le opere di Cristo sono opere volute dal Padre, anche se storicamente fatte per mezzo di Cristo Signore. Anche il mistero del Padre è tutto nel Figlio e il mistero del Figlio è tutto nel Padre. Padre e Figlio sono un unico mistero di salvezza e di redenzione.

**NOTA TEOLOGICA SUL DECIMO CAPITOLO**

Questa nota la dedichiamo al cammino spirituale dell’uomo, percorrendo il quale dovrà operare il passaggio dalla non fede alla fede, in modo che possa progredire di luce in luce, da una luce più tenue ad una luce più luminosa, luminosissima.

La prima regola per un santo, vero, fruttuoso cammino è l’acquisizione della virtù dell’onestà.

L’onesta non è verso il soprannaturale che sempre si manifesta, è invece verso il naturale che il soprannaturale contiene ed esprime.

Chi non è onesto verso la storia che cade sotto i suoi occhi, mai potrà essere onesto nelle cose invisibili, misteriose, arcane che la fede rivela sempre attraverso il visibile storico.

L’onestà verso la storia è il presupposto imprescindibile perché si possa iniziare un vero cammino che va dalla non fede alla fede.

La fede è un vero atto umano e come tale non può prescindere dal visibile storico. La via della fede per noi cristiani è una sola: quella che passa attraverso la storia. Senza storia non c’è fede, perché senza storia l’atto richiesto non è di fede, è puro fideismo.

L’onestà ha il suo fondamento nell’intelligenza, capace di discernimento, deduzione, argomentazione, logica. L’intelligenza umana vive però in uno stato di morte. Sovente è succube della concupiscenza, la quale agisce contrariamente a quanto l’intelligenza ha indicato come il vero bene. Anche la volontà è resa inutile e vana dalla concupiscenza.

Infatti è proprio dell’intelligenza cogliere l’invisibile nel visibile e il soprannaturale nel naturale ed è proprio della volontà attuare quanto l’intelligenza ha veduto.

Senza la verità colta dall’intelligenza, mai vi potrà essere un vero atto di fede, dal momento che la nostra fede è la storia visibile nella quale si manifesta visibilmente l’invisibile Dio e Signore.

Invece si intromette la concupiscenza nelle opere dell’intelligenza e della volontà e tutto diviene inutile.

Senza l’uso saggio e sapiente dell’intelligenza non c’è vero cammino nella fede. Non c’è cammino, perché viene meno la verità da raggiungere e da vivere.

Il discernimento della più grande verità, o verità tutta intera, è opera di vera saggezza, vera sapienza.

IL discernimento è la vera attività dell’intelligenza. Questa deve tendere naturalmente verso la verità. Non può però decidere. La decisione è della volontà.

Se l’uomo non fosse nella morte, cioè nella separazione operativa delle sue facoltà, questo sarebbe l’iter da compiere: vedere, volere, realizzare. Invece l’uomo è nella morte. Questa fa sì che lui a stento già intraveda qualcosa, mai però il tutto. Una volta che ha intravisto la verità che è nella storia, subentra la concupiscenza che lo spinge in linea diametralmente opposta. Si vede il bene, ma si segue il male. Si coglie la luce, ma si preferisce rimanere nelle tenebre. Nello stato attuale di peccato, la volontà è debole, incapace di imporsi e così l’uomo cammina sempre più verso il male.

Un uomo schiavo del suo peccato, mai potrà essere onesto. Non potrà perché già il peccato in sé è un atto disonesto.

L’invisibile Dio è nel visibile storico. Chi non lo coglie attesta dinanzi al mondo intero che in lui la concupiscenza è talmente alta e profonda da rinnegare anche ciò che i suoi occhi vedono.

Un esempio potrà aiutarci ad afferrare bene questo concetto, apparentemente assai lontano dalle preoccupazioni del Quarto Vangelo. Leggiamo nella Scrittura Antica:

*Il Signore disse a Mosè: «Vedi, io ti ho posto a far le veci di Dio di fronte al faraone: Aronne, tuo fratello, sarà il tuo profeta. Tu gli dirai quanto io ti ordinerò: Aronne, tuo fratello, parlerà al faraone perché lasci partire gli Israeliti dalla sua terra. Ma io indurirò il cuore del faraone e moltiplicherò i miei segni e i miei prodigi nella terra d’Egitto. Il faraone non vi ascolterà e io leverò la mano contro l’Egitto, e farò uscire dalla terra d’Egitto le mie schiere, il mio popolo, gli Israeliti, per mezzo di grandi castighi. Allora gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando stenderò la mano contro l’Egitto e farò uscire di mezzo a loro gli Israeliti!».*

*Mosè e Aronne eseguirono quanto il Signore aveva loro comandato; così fecero. Mosè aveva ottant’anni e Aronne ottantatré, quando parlarono al faraone.*

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne: «Quando il faraone vi chiederà di fare un prodigio a vostro sostegno, tu dirai ad Aronne: “Prendi il tuo bastone e gettalo davanti al faraone e diventerà un serpente!”». Mosè e Aronne si recarono dunque dal faraone ed eseguirono quanto il Signore aveva loro comandato: Aronne gettò il suo bastone davanti al faraone e ai suoi ministri ed esso divenne un serpente. A sua volta il faraone convocò i sapienti e gli incantatori, e anche i maghi dell’Egitto, con i loro sortilegi, operarono la stessa cosa. Ciascuno gettò il suo bastone e i bastoni divennero serpenti. Ma il bastone di Aronne inghiottì i loro bastoni. Però il cuore del faraone si ostinò e non diede loro ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore.*

*Il Signore disse a Mosè: «Il cuore del faraone è irremovibile: si rifiuta di lasciar partire il popolo. Va’ dal faraone al mattino, quando uscirà verso le acque. Tu starai ad attenderlo sulla riva del Nilo, tenendo in mano il bastone che si è cambiato in serpente. Gli dirai: “Il Signore, il Dio degli Ebrei, mi ha inviato a dirti: Lascia partire il mio popolo, perché possa servirmi nel deserto; ma tu finora non hai obbedito. Dice il Signore: Da questo fatto saprai che io sono il Signore; ecco, con il bastone che ho in mano io batto un colpo sulle acque che sono nel Nilo: esse si muteranno in sangue. I pesci che sono nel Nilo moriranno e il Nilo ne diventerà fetido, così che gli Egiziani non potranno più bere acqua dal Nilo!”». Il Signore disse a Mosè: «Di’ ad Aronne: “Prendi il tuo bastone e stendi la mano sulle acque degli Egiziani, sui loro fiumi, canali, stagni e su tutte le loro riserve di acqua; diventino sangue e ci sia sangue in tutta la terra d’Egitto, perfino nei recipienti di legno e di pietra!”».*

*Mosè e Aronne eseguirono quanto aveva ordinato il Signore: Aronne alzò il bastone e percosse le acque che erano nel Nilo sotto gli occhi del faraone e dei suoi ministri. Tutte le acque che erano nel Nilo si mutarono in sangue. I pesci che erano nel Nilo morirono e il Nilo ne divenne fetido, così che gli Egiziani non poterono più berne le acque. Vi fu sangue in tutta la terra d’Egitto. Ma i maghi dell’Egitto, con i loro sortilegi, operarono la stessa cosa. Il cuore del faraone si ostinò e non diede loro ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore. Il faraone voltò le spalle e rientrò nella sua casa e non tenne conto neppure di questo fatto. Tutti gli Egiziani scavarono allora nei dintorni del Nilo per attingervi acqua da bere, perché non potevano bere le acque del Nilo. Trascorsero sette giorni da quando il Signore aveva colpito il Nilo.*

*Il Signore disse a Mosè: «Va’ a riferire al faraone: “Dice il Signore: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! Se tu rifiuti di lasciarlo partire, ecco, io colpirò tutto il tuo territorio con le rane: il Nilo brulicherà di rane; esse usciranno, ti entreranno in casa, nella camera dove dormi e sul tuo letto, nella casa dei tuoi ministri e tra il tuo popolo, nei tuoi forni e nelle tue madie. Contro di te, contro il tuo popolo e contro tutti i tuoi ministri usciranno le rane”». (Es 7,1-29).*

*Il Signore disse a Mosè: «Di’ ad Aronne: “Stendi la mano con il tuo bastone sui fiumi, sui canali e sugli stagni e fa’ uscire le rane sulla terra d’Egitto!”». Aronne stese la mano sulle acque d’Egitto e le rane uscirono e coprirono la terra d’Egitto. Ma i maghi, con i loro sortilegi, operarono la stessa cosa e fecero uscire le rane sulla terra d’Egitto.*

*Il faraone fece chiamare Mosè e Aronne e disse: «Pregate il Signore che allontani le rane da me e dal mio popolo; io lascerò partire il popolo, perché possa sacrificare al Signore!». Mosè disse al faraone: «Fammi l’onore di dirmi per quando io devo pregare in favore tuo e dei tuoi ministri e del tuo popolo, per liberare dalle rane te e le tue case, in modo che ne rimangano soltanto nel Nilo». Rispose: «Per domani». Riprese: «Sia secondo la tua parola! Perché tu sappia che non esiste nessuno pari al Signore, nostro Dio, le rane si ritireranno da te e dalle tue case, dai tuoi ministri e dal tuo popolo: ne rimarranno soltanto nel Nilo».*

*Mosè e Aronne si allontanarono dal faraone e Mosè supplicò il Signore riguardo alle rane, che aveva mandato contro il faraone. Il Signore operò secondo la parola di Mosè e le rane morirono nelle case, nei cortili e nei campi. Le raccolsero in tanti mucchi e la terra ne fu ammorbata. Ma il faraone vide che c’era un po’ di sollievo, si ostinò e non diede loro ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore.*

*Quindi il Signore disse a Mosè: «Di’ ad Aronne: “Stendi il tuo bastone, percuoti la polvere del suolo: essa si muterà in zanzare in tutta la terra d’Egitto!”». Così fecero: Aronne stese la mano con il suo bastone, colpì la polvere del suolo e ci furono zanzare sugli uomini e sulle bestie; tutta la polvere del suolo si era mutata in zanzare in tutta la terra d’Egitto. I maghi cercarono di fare la stessa cosa con i loro sortilegi, per far uscire le zanzare, ma non riuscirono, e c’erano zanzare sugli uomini e sulle bestie. Allora i maghi dissero al faraone: «È il dito di Dio!». Ma il cuore del faraone si ostinò e non diede ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore. (Es 8,1-15).*

È questa l’onestà storica: i maghi d’Egitto riconoscono la loro incapacità. Confessano che Mosè è superiore a loro perché in lui agisce il dito di Dio, cioè agisce Dio con la sua onnipotenza. È questo il primo passo per iniziare un vero cammino di fede. I Giudei invece non riconoscono, o meglio non vogliono riconoscere che anche in Gesù è il dito di Dio che opera ed agisce.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli e Santi ci aiutino ad essere sempre onesti dinanzi all’opera dell’invisibile Dio nel visibile della nostra storia.

**CAPITOLO X**

*«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.*

*Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza.*

*Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.*

*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».*

*Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?».*

*Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».*

*Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un’opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dèi? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani.*

*Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase. Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». E in quel luogo molti credettero in lui.*

**1«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante.**

Gesù inizia il suo discorso sul buon Pastore (Io sono il Pastore il Bello = ‘Egè e„mi Ð poim¾n Ð kalÒj:), con un giuramento solenne: “In verità, in verità io vi dico”. In questo giuramento Lui impegna tutta la sua autorità divina e umana. Impegna tutto se stesso. Significa che queste sue parole sono Verità eterna. Durano per i secoli dei secoli. Pensare di trovare altre verità simili a questa è impossibile. Non esistono né nei cieli né sulla terra. La sua Parola è verità. È cosa giusta che questo suo giuramento sia compreso parola per parola. Iniziamo. “In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante”. Chi è la porta? Gesù Signore. In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore attraverso di me, rimanendo in me e lavorando dalla mia volontà, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Si passa attraverso Cristo, si rimane in Cristo, si lavora dalla volontà di Cristo non si è ladri né briganti. Si entra da un’altra parte, qualsiasi altra parte, si è ladri e briganti. Non ci sono altre porte se non Cristo Gesù. Verità eterna. Prima di procedere è giusto che conosciamo la profezia di Ezechiele sui Pastori d’Israele e sulla promessa fatta dal Signore sia a pecore che a pastori. È detto chiaramente che un giorno Lui stesso si sarebbe occupato delle sue pecore. Questa profezia si compie tutta in Cristo Gesù. Gesù è Dio. Il Padre manda sulla terra il suo Figlio Unigenito perché doni vita alle sue pecore che sono disperse. Ecco perché ogni parola di Gesù va pesata, misura, compresa.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i pastori d’Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d’Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura. Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d’ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge – hanno pasciuto se stessi senza aver cura del mio gregge –, udite quindi, pastori, la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto. Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d’Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d’Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d’Israele. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all’ovile quella smarrita, fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia.*

*A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri. Non vi basta pascolare in buone pasture, volete calpestare con i piedi il resto della vostra pastura; non vi basta bere acqua chiara, volete intorbidire con i piedi quella che resta. Le mie pecore devono brucare ciò che i vostri piedi hanno calpestato e bere ciò che i vostri piedi hanno intorbidito. Perciò così dice il Signore Dio a loro riguardo: Ecco, io giudicherò fra pecora grassa e pecora magra. Poiché voi avete urtato con il fianco e con le spalle e cozzato con le corna contro le più deboli fino a cacciarle e disperderle, io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda: farò giustizia fra pecora e pecora.*

*Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Davide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore. Io, il Signore, sarò il loro Dio, e il mio servo Davide sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato. Stringerò con loro un’alleanza di pace e farò sparire dal paese le bestie nocive. Abiteranno tranquilli anche nel deserto e riposeranno nelle selve.*

*Farò di loro e delle regioni attorno al mio colle una benedizione: manderò la pioggia a tempo opportuno e sarà pioggia di benedizione. Gli alberi del campo daranno i loro frutti e la terra i suoi prodotti; abiteranno in piena sicurezza nella loro terra. Sapranno che io sono il Signore, quando avrò spezzato le spranghe del loro giogo e li avrò liberati dalle mani di coloro che li tiranneggiano. Non saranno più preda delle nazioni, né li divoreranno le bestie selvatiche, ma saranno al sicuro e nessuno li spaventerà.*

*Farò germogliare per loro una florida vegetazione; non saranno più consumati dalla fame nel paese e non soffriranno più il disprezzo delle nazioni. Sapranno che io sono il Signore, loro Dio, ed essi, la casa d’Israele, sono il mio popolo. Oracolo del Signore Dio.*

*Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio». Oracolo del Signore Dio (Ez 34,1-31).*

Ladri e briganti non si interessano delle pecore. Non si pongono a servizio delle pecore. Si servono invece delle pecore per curare i loro particolari interessi. Pastori e briganti tolgono la vita alle pecore a beneficio della loro vita. Gesù dirà a breve che invece Lui dona la sua vita perché le pecore abbiano la vita in abbondanza. Differenza sostanziale. Ladri e briganti privano le pecore della loro vita. Gesù invece si priva della sua vita e ne fa dono alle pecore.

**2Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore.**

È regola immutabile. Una persona vuole conoscere se è vero pastore delle pecore? È sufficiente che verifichi la sua relazione con Cristo Gesù. Pasce le pecore in Lui, con Lui, per Lui dalla sua volontà? È pastore delle pecore. Non pasce le pecore in Cristo, con Cristo, da Cristo, dalla sua volontà? È ladro e brigante. Non importa chi esso sia. Poiché non è in Cristo, con Cristo, per Cristo, dalla sua volontà, è ladro e brigante. La verità del pastore è Cristo. La luce del pastore è Cristo. La Parola del pastore è Cristo. Il nutrimento del Pastore è Cristo. Ci si separa da Cristo, dalla sua volontà, dalla sua Parola, dal suo Vangelo, dalla sua grazia, dalla sua verità, si è ladri e briganti.

**3Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori.**

Il guardiano dell’ovile, che è il Padre celeste, vedendo il pastore che entra per la porta, che è Cristo, gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. Gesù non parla solo di sé. Parla di ogni pastore in Lui, per Lui, con Lui, dalla sua volontà, dal suo Vangelo, dalla sua Parola, dalla sua verità. Il Padre a questo pastore apre la porta. La porta è il cuore di Cristo. Solo passando per il cuore si può entrare nell’ovile. L’ovile è del Padre. Guardiano dell’ovile è il Padre. Cristo Gesù è la porta. O si entra attraverso il suo cuore e si è ladri e briganti. Se si è pastori in Cristo, per Cristo, con Cristo, si è per le pecore. Altrimenti si è per se stessi. Il pastore in Cristo, con Cristo, per Cristo, vive una relazione speciale con le pecore. Le conosce in Cristo, per lo Spirito Santo. Le chiama per nome. Significa che le governa bene secondo la volontà di Cristo, dalla sua Parola.

**4E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce.**

Ecco ora i tratti del pastore al quale il guardiano apre la porta: “E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce”. Le pecore conoscono solo la voce del Padre. Conoscono la voce di Cristo Gesù, perché voce del Padre. Conoscono la voce del pastore perché voce di Cristo. La conoscono perché il pastore è in Cristo, con Cristo, per Cristo, dalla volontà e dalla Parola di Cristo, dalla sua luce. Il pastore cammina avanti. Cosa significa camminare avanti? Cammina avanti nella volontà di Cristo, nella Parola di Cristo, nella verità di Cristo, nella luce di Cristo. Se il pastore non cammina avanti, le pecore non potranno seguirlo. Se cammina in mezzo alle pecore, sono le pecore che conducono lui. Anche se cammina dietro le pecore, sono le pecore che conducono lui. Invece cammina avanti e le pecore necessariamente dovranno seguire lui. Legge di sequela. Questo significa che, se un pastore vuole che le sue pecore cambino, deve essere lui a cambiare. Da dietro o dal centro si deve porre alla testa e porsi alla testa significa porsi alla testa della Verità di Cristo e della Parola di Cristo. San Pietro esorta i presbiteri ad essere modello del gregge. Se non è modello, non è vero pastore. Se non è esemplare nell’obbedienza al Vangelo, le pecore mai lo potranno seguire. Non è avanti a loro. È dietro o in mezzo a loro.

*Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce (1Pt 5,1-4).*

**5Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei».**

Anche questa verità è verità eterna, immutabile nei secoli: “Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei”. Perché le pecore non conoscono la voce degli estranei? Perché le pecore del Padre conoscono solo la voce di Cristo Gesù, che è il Pastore mandato dal Padre. Conoscono solo la voce dei pastori mandati da Cristo, se sono in Cristo, per Cristo, con Cristo, dalla sua volontà. Questa Parola di Gesù dovrebbe farci pensare, riflettere, meditare. Dovrebbe toglierci anche il sonno. Se le pecore fuggono dal pastore, è segno che il pastore non è più in Cristo, per Cristo, con Cristo, dalla sua volontà. Senza Cristo, non in Cristo, non per Cristo, non da Cristo, non dalla volontà di Cristo, non con Cristo, il pastore è visto come un estraneo. Non appartiene alle pecore. Non cammina dinanzi a loro. Cammina per le sue vie. Mai le pecore potranno riconoscere un pastore che non è pastore per le pecore, ma per se stesso. Da dove si conosce un pastore che cammina per se stesso? Dal non essere più modello per le pecore. Non precede le pecore nella verità.

**6Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.**

Gesù parla. Quanti lo stanno ascoltando non comprendono: “Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro”. Non possono comprendere. Gesù parla sempre nello Spirito Santo. Chi vuole comprendere cosa dice Gesù, non solamente ieri, ma anche oggi, deve essere nello Spirito Santo. È lo Spirito che crea la comunione nella Parola e nella verità di Cristo. È lo Spirito che opera l’unità dei sentimenti. Sappiamo che Gesù parla sempre nello Spirito Santo. Il suo linguaggio è di chiarezza divina. Se oggi noi non comprendiamo il suo Vangelo, è segno che non siamo nello Spirito Santo. Comprendiamo, se ritorniamo nello Spirito Santo.

**7Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore.**

Ora Gesù esce dalla similitudine ed entra nella realtà. “Allora Gesù disse loro di nuovo: ‘In verità in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore’”: ora sappiamo chi è la porta. È Gesù. La porta è anche la sua Parola, la sua Verità, il Vangelo.

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano! (Mt 7,13-14).*

È giusto che oggi ogni discepolo di Gesù si convinca che non vi sono altre porte per entrare nell’ovile del Padre, se non la porta che è Cristo Gesù. Dichiarare che vi sono molte altre porte è evidente tradimento e rinnegamento di Cristo. Dire la verità del Vangelo non è costringere a credere nel Vangelo. È invece offrire ad ogni cuore la possibilità di poter entrare nell’ovile del Padre. Dire la verità di Cristo è obbligo e dovere per ogni cristiano, perché diritto dell’uomo.

**8Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati.**

Ora Gesù applica alla storia la verità appena proferita: “Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati”. Chi sono i ladri e i briganti venuti prima di Cristo? Possono essere identificati. Dall’Antico Testamento sappiamo che sono moltissimi i pastori d’Israele che hanno agito da ladri e briganti. È sufficiente leggere la profezia di Ezechiele, che è un compendio di tutte le colpe antiche dei pastori, e tutto è chiaro. Ma Gesù non si riferisce alla storia antica. Lui parla al presente. Chi sono i pastori che hanno agito da veri ladri e briganti? Ladri e briganti sono tutti coloro che hanno agitato il popolo alla ribellione contro Roma. Essi non sono stati seguiti dalle pecore. Ogni loro rivolta è fallita. In modo più evidente sono scribi e farisei. Si presentano come veri pastori delle pecore del Signore, ma nella realtà si comportano da ladri e briganti. Allontanano da Dio. Si potrebbe tradurre così questo versetto e si darebbe un valore eterno: Tutti coloro che vengono senza di me, contro di me, sono ladri e briganti. In ogni tempo e in ogni momento della storia appaiono e si rivelano ladri e briganti. La parola di Gesù riguarda un passato che è sempre presente. Senza Cristo Signore, contro di Lui, in contrasto con Lui, in assenza della sua Parola, del suo Vangelo, sempre si è ladri e briganti. Il discorso si fa molto interessante. Quanti oggi escludono Cristo Signore come via, porta per andare al Padre, anche loro sono ladri e briganti. Oggi molti pastori sono ladri e briganti, perché vivono un mandato senza più alcun riferimento né a Cristo né al Vangelo.

**9Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo.**

Ora Gesù si annunzia porta universale per tutti, sia per pastori che per pecore. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato. Entrerà e uscirà e troverà pascoli. Anche questa Parola di Gesù va rettamente compresa. Qualcuno potrebbe pensare: poiché il pascolo si trova entrando e uscendo dalla porta che è Cristo Gesù, io, pecora, non ho bisogno di alcun pastore. Posso entrare da solo e da solo uscire dall’ovile del Signore. Quanti pensano così sono in grande errore, perché la porta delle pecore è Cristo ed è anche il pastore in Cristo, con Cristo, per Cristo, da Cristo, dalla sua volontà. Se manca il pastore, mancherà anche Cristo. È verità immortale. Se fosse possibile per ogni singola pecora da se stessa entrare ed uscire dalla porta che è Cristo, ogni pecora sarebbe pecora, ma non gregge, sarebbe singolo, ma non comunità. È il pastore che fa il gregge, che fa il popolo di Dio. Ogni pecora, se vuole essere vero gregge di Dio, vero suo popolo, deve entrare nell’ovile del Signore attraverso la porta che è il pastore in Cristo. Si distacca dal pastore, si distacca anche dall’ovile visibile del Signore. Non è suo gregge. La Chiesa visibile, l’ovile visibile, il fondamento visibile, il pastore visibile, il gregge visibile sono necessari perché si sia sulla terra vero regno di Dio. Un gregge invisibile non è regno di Dio e neanche è popolo di Dio.

**10Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza.**

Ora Gesù fa la differenza tra il ladro e se stesso. “Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere. Io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza”: il ladro toglie la vita alle pecore. È ladro. Gesù si priva della sua vita per farne dono alle pecore. Il ladro priva della vita le pecore per farne un dono a se stesso. Gesù cura gli interessi eterni delle pecore. Il ladro cura solo i suoi interessi di peccato e di male. È facile sapere chi è pastore in Cristo e chi è ladro. Il pastore in Cristo vive e muore per le pecore. Il ladro vuole che le pecore vivano e muoiano per lui. Chi smembra il gregge di Cristo non è vero pastore in Cristo. È un ladro.

**11Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore.**

Ora Gesù rivela se stesso: “Io sono il buon pastore”. In Greco: “Il sono il pastore il bello, il pastore il buono”. Il pastore il bello, il pastore il buono dà la propria vita per le pecore. Lui per questo è venuto, per dare la vita per le pecore. Come Gesù dona la vita per le pecore? La dona dalla croce per la loro redenzione eterna, facendo di essa un olocausto per l’espiazione di tutti i peccati. La dona come vero corpo e vero sangue come alimento perenne. Per comprendere quanto Gesù dice, occorre leggere: il Capitolo VI del Vangelo secondo Giovanni – Gesù è il Pane della vita – e il Capitolo X della Lettera agli Ebrei – Gesù offre il suo corpo in sacrificio di redenzione. I passi da leggere sarebbero moltissimi. Noi siamo stati redenti per l’obbedienza di Gesù che ha dato se stesso per noi. Questa verità mai va dimentica. Gesù ha dato la vita. Anche i pastori in Lui, per Lui, con Lui, devono dare la vita.

**12Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde;**

Ora Gesù fa la differenza con il mercenario. Questi bada solo alla sua paga: “Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde”. Il ladro devasta il gregge del Signore. Le pecore servono per nutrire e ingrassare la sua vita. Il mercenario invece lavora per ottenere un guadagno. A lui le pecore non interessano. Viene il lupo, lui fugge, il lupo rapisce e disperde. La differenza tra ladro e mercenario va messa bene in evidenza. Solo in apparenza è lo stesso risultato. Il mercenario non è un pericolo per le pecore. Lui guarda e cura i suoi interessi. Le cose cambiano quando il pericolo giunge. Lui lavora, guadagna la sua mercede, compie la missione per cui è pagato. Il fine del suo lavoro è la paga. Poiché a lui le pecore non interessano – non sono sue – se vede venire il lupo, non lo affronta, fugge. Abbandona le pecore. Il ladro invece è lui stesso il pericolo per le pecore. Lui è con le pecore, ma solo per nutrirsi con la carne delle pecore, vestirsi con la lana delle pecore, fare soldi vendendo le pecore. Tutto si prende delle pecore. Nulla di sé dona ad esse.

**13perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.**

Perché il mercenario abbandona le pecore? Perché è un mercenario. È uno che lavora a giornata per soldi. A lui nulla importa delle pecore. Urge però dire che lui cura le pecore, ma non le difende. Dinanzi al pericolo fugge. Invece il pastore in Cristo, il pastore vero in Cristo, sempre deve porsi tra le pecore e il lupo. Se il lupo vuole raggiungere le pecore, prima deve sbranare lui, il pastore. Poi potrà attaccare le pecore. È questa la differenza con Cristo. Poiché i pericoli che attaccano le pecore sono moltissimi, i lupi sono numerosissimi, lui sempre abbandona le pecore ad ogni pericolo e ad ogni lupo. È il suo modo di essere. La sua vita prima di ogni cosa. Poi il gregge. Abbandonato a se stesso, pericoli e lupi ne fanno una strage. Oggi il gregge di Cristo è sotto attacco di molti lupi, perché i mercenari si sono ritirati. Hanno addirittura smesso di essere mercenari. Il gregge è dei lupi rapaci.

**14Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me,**

Ora Gesù nuovamente afferma la sua identità e la sua Verità. “Io sono il buon pastore”, io sono il pastore il buono, il pastore il bello. Questa è la vera essenza di Gesù. La bellezza e la bontà soprannaturali e naturali gli appartengono. Cosa fa il buon pastore? Conosce le sue pecore. Ma anche le sue pecore conoscono il buon pastore. “Conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me”: il buon pastore ama le sue pecore di un amore profondo, santissimo. Anche le pecore conoscono, amano Gesù d’un amore profondo, intenso. Lo amano fino a dare la loro vita per il loro Pastore. Gesù dona la vita per le pecore. Le pecore donano la vita per Gesù. È uno scambio di vita.

**15così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore.**

Come Gesù conosce le sue pecore, come le ama? “Così come il Padre conosce me e io conosco il Padre”: il Padre dona la vita al Figlio, il Figlio dona la vita al Padre. È conoscenza per generazione eterna e consegna della vita. Gesù ha dato la vita per le pecore. Nello Spirito Santo le ha generate alla vita nuova, rendendole partecipi della natura divina. Non solo Gesù dona la sua vita. Nello Spirito Santo dona la vita del Padre e anche dello Spirito Santo. Entriamo ora nel più profondo del mistero trinitario. Per Cristo, in Cristo, con Cristo, le pecore di Cristo entrano a far parte del mistero della Santissima Trinità. Poi Gesù aggiunge: “E do la mia vita per le pecore”. Dona la vita fisica e la vita spirituale. Tutto ciò che Lui è lo dona come vita per le pecore. Basta pensare ai due grandi misteri dell’Eucaristia e della morte espiatrice sulla croce, e ogni Parola di Gesù si illumina di eterna Verità.

**16E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore.**

Ora Gesù dona uno sguardo al presente e al futuro: “E ho altre pecore che non provengono da questo recinto”. Qual è il recinto di cui parla Gesù? Sicuramente è il recinto del popolo del Signore. È l’ovile della discendenza di Abramo. Dalle nazioni, dai popoli il Padre gli ha date altre pecore. “Anche quelle io devo guidare”: se il Padre gliele dona, è Lui che deve guidarle. Come Gesù le guiderà? Personalmente in modo invisibile, in modo visibile con i suoi pastori. Anche queste pecore “ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore”. Come le altre pecore ascolteranno la voce di Gesù? Divenendo il pastore in Cristo voce di Cristo, come Cristo è voce del Padre. Come diventeranno un solo gregge? Diventando un solo corpo, una sola Chiesa. Come vivranno condotte da un solo pastore? Conformandosi ogni pastore al cuore, all’anima, allo Spirito di Cristo, ai suoi sentimenti. L’unità del gregge è dall’unità dei pastori. L’unità dei pastori è dalla loro conformazione a Gesù Signore. I pastori uniti fanno il gregge unito. I pastori divisi fanno un gregge diviso. L’unità è solo in Cristo, con Cristo, per Cristo.

**17Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo.**

Perché il Padre ama Cristo Gesù? Perché Cristo Gesù compie solo la volontà del Padre. Qual è la volontà del Padre? Dare il suo Figlio Unigenito per la vita del mondo. Gesù dona la vita, lasciandosi crocifiggere sul Golgota per amore. “Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo”: Gesù la vita la dona al Padre dalla croce, sulla croce. La riprende di nuovo il terzo giorno, con la sua gloriosa risurrezione. La sua vita è dono. È dono suo al Padre. Ma è anche dono del Padre a Lui. Il dono è dall’eternità, per l’eternità. Il Figlio vive per dare la sua vita al Padre. Il Padre vive per dare la sua vita al Figlio. Mistero di dono eterno nello Spirito Santo. In questo versetto è chiaramente rivelato il mistero sia della sua morte – dono del Figlio al Padre: nessuno ha potere su di Lui – sia il mistero della sua risurrezione – neanche la morte ha potere su di Lui: Lui è il Signore.

**18Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».**

Nessuno ha potere sulla vita di Gesù: “Nessuno me la toglie: io la do da me stesso”. È Gesù che si offre liberamente alla morte. È Lui che si lascia catturare quando giunge la sua ora. Lui si consegna alla morte per amore del Padre. “Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo”: è Lui che dona la vita al Padre per la redenzione dei suoi fratelli. Ma è anche Lui che riprende di nuovo la sua vita per rivelare al mondo che la vita eterna è frutto dell’obbedienza. Se si muore per obbedienza, si risorge come frutto dell’obbedienza. L’obbedienza è vita eterna, anche se la vita eterna passa attraverso la morte. “Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio”. Il comando ricevuto dal Padre è duplice: morire per dare la vita al mondo, risorgere per dare la fede nella volontà del Padre ad ogni uomo. Così il Padre onora quanti gli obbediscono: con una risurrezione a vita nuova e immortale. Gesù diviene così modello eterno per ogni obbedienza. Così sarà onorato chi ascolta il Signore e obbedisce alla sua volontà: con una risurrezione di gloria. Con la trasformazione del suo corpo in luce. Diviene luce come Dio è luce.

**19Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole.**

I Giudei ascoltano. Essi sono carne e tutto ascoltano, comprendono dalla carne. Ciò che nasce dalla carne è carne, cioè che nasce dallo Spirito è Spirito. Gesù è dallo Spirito e parla dallo Spirito Santo. Le sue sono parole di vita eterna. I Giudei sono carne e anche i loro pensieri e le loro parole sono di carne. Dalla carne ascoltano e dalla carne comprendono. Per la carne e nella carne vivono. Ecco perché sorge di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Mai un uomo che è dalla carne potrà comprendere le Parole che vengono dallo Spirito Santo. Occorre tanta umiltà da chiedere allo Spirito Santo ogni comprensione. Ma loro sono superbi e arroganti. Non vogliono comprendere.

**20Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?».**

I Giudei non solo non vogliono ascoltare, non vogliano neanche che altri ascoltino Cristo Gesù. “Molti di loro dicevano: ‘è indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?’”. Questa è azione altamente satanica e diabolica. Non solo non si vuole ascoltare, si vuole anche che nessun altro ascolti. Questo significa volontà di chiudere le porte della vita ad ogni uomo. Quando uno chiude per sé le porte del regno, con la tentazione le chiuderà anche per altri. Dire che Gesù è indemoniato è accusa gravissima. Si insinua nei cuori che le sue parole sono di tentazione, sono parole false come false sono le parole di Satana. Dire che è pazzo è dire che le sue parole sono prive di ogni verità. Cristo non va ascoltato, perché dice parole di falsità. Non va ascoltato, perché dice parole senza senso. Questa è opera diabolica, del principe delle tenebre. I Giudei sono i migliori alleati di Satana per la distruzione di Cristo nei cuori.

**21Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?».**

Per grazia di Dio, sempre esistono gli uomini di buona volontà e di sano raziocinio: “Altri dicevano: ‘Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire li occhi ai ciechi?’”. Ecco un frutto del miracolo di Gesù. L’apertura degli occhi al cieco nato ha creato in alcuni cuori la vera fede in Cristo. Se non la vera fede, almeno la certezza che Gesù non è né un indemoniato né un pazzo. Si può iniziare un vero discorso di fede. Se Gesù non è indemoniato né pazzo, se ha aperto gli occhi al cieco nato, allora è giusto domandarsi: ma chi è realmente costui? Si parte però dal fondamento di tre verità: non è indemoniato, non è pazzo, Dio è con Lui. Con queste tre verità si può iniziare un vero percorso di fede nella persona di Gesù e nella sua missione. Ma per questo occorre essere umili e miti. Così lo Spirito Santo potrà operare nei loro cuori e nelle loro menti. L’umiltà premia.

**22Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno.**

La festa della Dedicazione riguarda il tempio. Si celebrava il giorno della sua consacrazione al Signore: “Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era d’inverno”. Ogni festa attirava a Gerusalemme molte persone. Se qualcuno vuole avere una idea di cosa fosse questa festa, è sufficiente che legga il Capitolo VIII del Primo Libro dei Re. Questo Capitolo narra il grande giorno della Prima Consacrazione del tempio in Gerusalemme con Salomone.

*Salomone allora convocò presso di sé in assemblea a Gerusalemme gli anziani d’Israele, tutti i capitribù, i prìncipi dei casati degli Israeliti, per fare salire l’arca dell’alleanza del Signore dalla Città di Davide, cioè da Sion. Si radunarono presso il re Salomone tutti gli Israeliti nel mese di Etanìm, cioè il settimo mese, durante la festa. Quando furono giunti tutti gli anziani d’Israele, i sacerdoti sollevarono l’arca e fecero salire l’arca del Signore, con la tenda del convegno e con tutti gli oggetti sacri che erano nella tenda; li facevano salire i sacerdoti e i leviti. Il re Salomone e tutta la comunità d’Israele, convenuta presso di lui, immolavano davanti all’arca pecore e giovenchi, che non si potevano contare né si potevano calcolare per la quantità. I sacerdoti introdussero l’arca dell’alleanza del Signore al suo posto nel sacrario del tempio, nel Santo dei Santi, sotto le ali dei cherubini. Difatti i cherubini stendevano le ali sul luogo dell’arca; i cherubini, cioè, proteggevano l’arca e le sue stanghe dall’alto. Le stanghe sporgevano e le punte delle stanghe si vedevano dal Santo di fronte al sacrario, ma non si vedevano di fuori. Vi sono ancora oggi. Nell’arca non c’era nulla se non le due tavole di pietra, che vi aveva deposto Mosè sull’Oreb, dove il Signore aveva concluso l’alleanza con gli Israeliti quando uscirono dalla terra d’Egitto.*

*Appena i sacerdoti furono usciti dal santuario, la nube riempì il tempio del Signore, e i sacerdoti non poterono rimanervi per compiere il servizio a causa della nube, perché la gloria del Signore riempiva il tempio del Signore. Allora Salomone disse:*

*«Il Signore ha deciso di abitare nella nube oscura. Ho voluto costruirti una casa eccelsa, un luogo per la tua dimora in eterno».*

*Il re si voltò e benedisse tutta l’assemblea d’Israele, mentre tutta l’assemblea d’Israele stava in piedi, e disse: «Benedetto il Signore, Dio d’Israele, che ha adempiuto con le sue mani quanto con la bocca ha detto a Davide, mio padre: “Da quando ho fatto uscire Israele, mio popolo, dall’Egitto, io non ho scelto una città fra tutte le tribù d’Israele per costruire una casa, perché vi dimorasse il mio nome, ma ho scelto Davide perché governi il mio popolo Israele”. Davide, mio padre, aveva deciso di costruire una casa al nome del Signore, Dio d’Israele, ma il Signore disse a Davide, mio padre: “Poiché hai deciso di costruire una casa al mio nome, hai fatto bene a deciderlo; solo che non costruirai tu la casa, ma tuo figlio, che uscirà dai tuoi fianchi, lui costruirà una casa al mio nome”. Il Signore ha attuato la parola che aveva pronunciato: sono succeduto infatti a Davide, mio padre, e siedo sul trono d’Israele, come aveva preannunciato il Signore, e ho costruito la casa al nome del Signore, Dio d’Israele. Vi ho fissato un posto per l’arca, dove c’è l’alleanza che il Signore aveva concluso con i nostri padri quando li fece uscire dalla terra d’Egitto».*

*Poi Salomone si pose davanti all’altare del Signore, di fronte a tutta l’assemblea d’Israele e, stese le mani verso il cielo, disse: «Signore, Dio d’Israele, non c’è un Dio come te, né lassù nei cieli né quaggiù sulla terra! Tu mantieni l’alleanza e la fedeltà verso i tuoi servi che camminano davanti a te con tutto il loro cuore. Tu hai mantenuto nei riguardi del tuo servo Davide, mio padre, quanto gli avevi promesso; quanto avevi detto con la bocca l’hai adempiuto con la tua mano, come appare oggi. Ora, Signore, Dio d’Israele, mantieni nei riguardi del tuo servo Davide, mio padre, quanto gli hai promesso dicendo: “Non ti mancherà mai un discendente che stia davanti a me e sieda sul trono d’Israele, purché i tuoi figli veglino sulla loro condotta, camminando davanti a me come hai camminato tu davanti a me”. Ora, Signore, Dio d’Israele, si adempia la tua parola, che hai rivolto al tuo servo Davide, mio padre!*

*Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra? Ecco, i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerti, tanto meno questa casa che io ho costruito! Volgiti alla preghiera del tuo servo e alla sua supplica, Signore, mio Dio, per ascoltare il grido e la preghiera che il tuo servo oggi innalza davanti a te! Siano aperti i tuoi occhi notte e giorno verso questa casa, verso il luogo di cui hai detto: “Lì porrò il mio nome!”. Ascolta la preghiera che il tuo servo innalza in questo luogo.*

*Ascolta la supplica del tuo servo e del tuo popolo Israele, quando pregheranno in questo luogo. Ascoltali nel luogo della tua dimora, in cielo; ascolta e perdona!*

*Se uno pecca contro il suo prossimo e, perché gli è imposto un giuramento imprecatorio, viene a giurare davanti al tuo altare in questo tempio, tu ascoltalo nel cielo, intervieni e fa’ giustizia con i tuoi servi; condanna il malvagio, facendogli ricadere sul capo la sua condotta, e dichiara giusto l’innocente, rendendogli quanto merita la sua giustizia.*

*Quando il tuo popolo Israele sarà sconfitto di fronte al nemico perché ha peccato contro di te, ma si converte a te, loda il tuo nome, ti prega e ti supplica in questo tempio, tu ascolta nel cielo, perdona il peccato del tuo popolo Israele e fallo tornare sul suolo che hai dato ai loro padri.*

*Quando si chiuderà il cielo e non ci sarà pioggia perché hanno peccato contro di te, ma ti pregano in questo luogo, lodano il tuo nome e si convertono dal loro peccato perché tu li hai umiliati, tu ascolta nel cielo, perdona il peccato dei tuoi servi e del tuo popolo Israele, ai quali indicherai la strada buona su cui camminare, e concedi la pioggia alla terra che hai dato in eredità al tuo popolo.*

*Quando sulla terra ci sarà fame o peste, carbonchio o ruggine, invasione di locuste o di bruchi, quando il suo nemico lo assedierà nel territorio delle sue città o quando vi sarà piaga o infermità d’ogni genere, ogni preghiera e ogni supplica di un solo individuo o di tutto il tuo popolo Israele, di chiunque abbia patito una piaga nel cuore e stenda le mani verso questo tempio, tu ascoltala nel cielo, luogo della tua dimora, perdona, agisci e da’ a ciascuno secondo la sua condotta, tu che conosci il suo cuore, poiché solo tu conosci il cuore di tutti gli uomini, perché ti temano tutti i giorni della loro vita sul suolo che hai dato ai nostri padri.*

*Anche lo straniero, che non è del tuo popolo Israele, se viene da una terra lontana a causa del tuo nome, perché si sentirà parlare del tuo grande nome, della tua mano potente e del tuo braccio teso, se egli viene a pregare in questo tempio, tu ascolta nel cielo, luogo della tua dimora, e fa’ tutto quello per cui ti avrà invocato lo straniero, perché tutti i popoli della terra conoscano il tuo nome, ti temano come il tuo popolo Israele e sappiano che il tuo nome è stato invocato su questo tempio che io ho costruito.*

*Quando il tuo popolo uscirà in guerra contro i suoi nemici, seguendo la via sulla quale l’avrai mandato, e pregheranno il Signore rivolti verso la città che tu hai scelto e verso il tempio che io ho costruito al tuo nome, ascolta nel cielo la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia.*

*Quando peccheranno contro di te, poiché non c’è nessuno che non pecchi, e tu, adirato contro di loro, li consegnerai a un nemico e i loro conquistatori li deporteranno in una terra ostile, lontana o vicina, se nella terra in cui saranno deportati, rientrando in se stessi, torneranno a te supplicandoti nella terra della loro prigionia, dicendo: “Abbiamo peccato, siamo colpevoli, siamo stati malvagi”, se torneranno a te con tutto il loro cuore e con tutta la loro anima nella terra dei nemici che li avranno deportati, e ti supplicheranno rivolti verso la loro terra che tu hai dato ai loro padri, verso la città che tu hai scelto e verso il tempio che io ho costruito al tuo nome, tu ascolta nel cielo, luogo della tua dimora, la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia. Perdona al tuo popolo, che ha peccato contro di te, tutte le loro ribellioni con cui si sono ribellati contro di te, e rendili oggetto di compassione davanti ai loro deportatori, affinché abbiano di loro misericordia, perché si tratta del tuo popolo e della tua eredità, di coloro che hai fatto uscire dall’Egitto, da una fornace per fondere il ferro.*

*Siano aperti i tuoi occhi alla preghiera del tuo servo e del tuo popolo Israele e ascoltali in tutto quello che ti chiedono, perché te li sei separati da tutti i popoli della terra come tua proprietà, secondo quanto avevi dichiarato per mezzo di Mosè tuo servo, mentre facevi uscire i nostri padri dall’Egitto, o Signore Dio».*

*Quando Salomone ebbe finito di rivolgere al Signore questa preghiera e questa supplica, si alzò davanti all’altare del Signore, dove era inginocchiato con le palme tese verso il cielo, si mise in piedi e benedisse tutta l’assemblea d’Israele, a voce alta: «Benedetto il Signore, che ha concesso tranquillità a Israele suo popolo, secondo la sua parola. Non è venuta meno neppure una delle parole buone che aveva pronunciato per mezzo di Mosè, suo servo. Il Signore, nostro Dio, sia con noi come è stato con i nostri padri; non ci abbandoni e non ci respinga, ma volga piuttosto i nostri cuori verso di lui, perché seguiamo tutte le sue vie e osserviamo i comandi, le leggi e le norme che ha ordinato ai nostri padri. Queste mie parole, usate da me per supplicare il Signore, siano presenti davanti al Signore, nostro Dio, giorno e notte, perché renda giustizia al suo servo e a Israele, suo popolo, secondo le necessità di ogni giorno, affinché sappiano tutti i popoli della terra che il Signore è Dio e che non ce n’è altri. Il vostro cuore sarà tutto dedito al Signore, nostro Dio, perché cammini secondo le sue leggi e osservi i suoi comandi, come avviene oggi».*

*Il re e tutto Israele con lui offrirono un sacrificio davanti al Signore. Salomone immolò al Signore, in sacrificio di comunione, ventiduemila giovenchi e centoventimila pecore; così il re e tutti gli Israeliti dedicarono il tempio del Signore. In quel giorno il re consacrò il centro del cortile che era di fronte al tempio del Signore; infatti lì offrì l’olocausto, l’offerta e il grasso dei sacrifici di comunione, perché l’altare di bronzo, che era davanti al Signore, era troppo piccolo per contenere l’olocausto, l’offerta e il grasso dei sacrifici di comunione.*

*In quel tempo Salomone celebrò la festa davanti al Signore, nostro Dio, per sette giorni: tutto Israele, dall’ingresso di Camat al torrente d’Egitto, un’assemblea molto grande, era con lui. Nell’ottavo giorno congedò il popolo. I convenuti, benedetto il re, andarono alle loro tende, contenti e con la gioia nel cuore per tutto il bene concesso dal Signore a Davide, suo servo, e a Israele, suo popolo (1Re 8,1-66).*

**23Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone.**

Gesù cammina nel tempio, nel portico di Salomone. Sicuramente non è solo. Con Lui vi sono i suoi discepoli e anche molte altre persone venute per celebrare la festa della Dedicazione. La folla è vero muro di difesa per Gesù. Sappiamo che i Giudei si guardano bene dal fare qualcosa contro Gesù quando vi è la folla attorno a Lui. Essi hanno un nome da custodire. È la gloria del proprio nome che li trattiene dal prendere le pietre per lapidare il Signore.

**24Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente».**

Ora pongono a Gesù una domanda apparentemente per conoscere, in realtà per poter accusare Gesù e condannarlo: “Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: ‘Fino a quando ci terrai nell’incertezza?’”. Perché non ti pronunci? “Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente”: alla verità di Cristo Gesù non si deve giungere per rivelazione diretta, ma indiretta. Non si deve giungere perché Cristo dice “Io sono il Cristo”. Tutti possono dire “Io sono il Cristo”. Si deve giungere invece attraverso l’esame “neutro” delle opere compiute da Gesù e dalle opere da Lui compiute. Gesù non vuole che si creda che Lui è il Cristo. Questa fede è un punto di arrivo. Ma che si creda che Dio è con Lui. Questa fede è il punto di partenza. Una volta che si crede che Dio è con Gesù, si dovrà credere che le opere sono del Padre e anche le Parole sono di Lui. Da questa fede iniziale si può partire per giungere alla fede piena. A nulla serve oggi dire che Gesù è il Cristo. Dichiararsi Cristo significa dichiararsi re. Significa mettersi contro l’autorità di Roma. Ecco perché Gesù sempre evita di rivelare questa sua identità e verità. Non è ancora il tempo.

**25Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me.**

Gesù sposta tutto l’asse del suo discorso sulle opere. Da queste si deve partire. Gesù rispose loro: “Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me”. Nicodèmo: “Maestro, sappiamo che sei uomo venuto da Dio. Nessuno può fare le opere che tu fai, se Dio non è con Lui”. Dalle opere alla fede. I Maghi d’Egitto: “Qui c’è il dito di Dio”. Dalle opere di Mosè alla fede nel Dio che opera in Mosè. Mentre i Giudei cosa dicevano? Costui scaccia i demòni in virtù del principe dei demòni. Costui è un indemoniato. È un peccatore. È un pazzo. Negavano la verità conosciuta e la impugnavano. Peccato contro lo Spirito Santo. Questa è vera trasformazione della verità in falsità. Non c’è possibilità alcuna che si possa giungere alla vera fede. Manca la verità storica. Se Gesù dicesse di essere il Cristo, direbbe una verità, ma senza alcun fondamento storico. Se una verità storica è attribuita a Satana, cosa avverrebbe per una verità fondata solo su una rivelazione? Ma noi sappiamo che i Giudei non cercano la verità. Neanche possono cercarla. Cercano un modo per uccidere Gesù.

**26Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore.**

Gesù ora rivela qual è la condizione spirituale dei Giudei: “Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore”. Perché non ne fanno parte? Perché il Padre non li ha dati a Gesù. Perché non li ha dati? Perché non ha potuto. Perché non ha potuto? Perché essi ormai sono fuori di ogni possibilità di salvezza. Hanno superato il limite del male. Sono nel peccato contro lo Spirito Santo. Il peccato contro lo Spirito Santo non è perdonabile in eterno. Essi non pensano neanche più dalla carne, pensano da Satana. Satana vuole la morte di Cristo e loro sono i suoi strumenti umani perché la volontà di Satana si compia. Dal servizio di Dio essi sono sotto la pesante schiavitù di Satana.

**27Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono.**

Perché i Giudei non sono pecore di Gesù? Perché le mie pecore – dice Gesù – ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Gesù conosce le sue pecore per il comportamento che le pecore hanno verso di Lui. Le conosce per scienza eterna, ma anche per scienza sperimentale. Le conosce per argomentazione logica, razionale. Le pecore di Gesù ascoltano la voce di Gesù. Se una pecora ascolta Gesù, è pecora data dal Padre a Lui. Se una pecora non ascolta la voce di Gesù, non è pecora data a Lui dal Padre. Anche se essa è stata data dal Padre, non vuole più essere donata e di conseguenza il Padre non la può dare a Cristo. Non è pecora di Cristo Gesù. Il dono del Padre a Cristo non avviene una volta per sempre. Saremmo di “fede” tipo quella dei farisei. Il dono del Padre a Cristo delle pecore avviene attimo per attimo. Sempre il Padre deve donare. Sempre la pecora deve volere. Quando la pecora non vuole essere donata, il Padre non la può donare e subito appare il distacco, il dissenso, il contrasto con Cristo Gesù. La pecora non ascolta più Cristo. È segno che non è pecora di Cristo Gesù.

**28Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano.**

Ora Gesù dona un’altra verità eterna: “Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano”. Ecco tre verità: dono della vita eterna, non vanno perdute in eterno, nessuno le strapperà. Che Gesù doni alle sue pecore la vita eterna e che non andranno mai perdute e che nessuno le strapperà dalle sue mani non è verità assoluta. È una verità condizionata. Gesù farà questo finché la pecora si lascerà donare dal Padre. Poiché il dono del Padre non è fatto una volta per sempre, ma momento per momento, nell’istante in cui la pecora non vuole essere più donata, queste tre verità cadono: si perde la vita eterna, si muore per l’eternità, si è senza Cristo. Solo la pecora si può strappare dalle mani di Cristo Gesù. Quando si strappa? Quando decide di non volere più essere donata dal Padre a Cristo. Tutto è dalla volontà della singola pecora. Altrimenti saremmo della fede dei farisei. Secondo la “fede” dei farisei, una volta che essi sono di Dio sono sempre di Dio, qualsiasi cosa facciano. Ma anche una volta che non si è di Dio si è sempre non di Dio, anche se ci si converte. Ma chi è di Dio? Solo i farisei.

**29Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre.**

Il Padre non ha date le pecore. Le dona in ogni momento. Il Padre le dona, ma anche le custodisce. Il Padre le dona e le protegge. “Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre”. Ricordiamo la verità di queste parole di Gesù. Se la pecora sempre si lascia donare a Cristo Gesù, sempre il Padre la dona. Se la pecora non si lascia donare, il Padre non la può donare e la pecora prende vie di perdizione. Nessuno può strappare una pecora dalle mani del Padre. Solo la pecora si può liberare da esse. Se la pecora chiede di volersene andare, il Padre sempre l’abbandona alla sua volontà. È questa la parabola dei due figli. Sempre si può tornare al Signore e sempre il Signore accoglie, a condizione però che non si pecchi contro lo Spirito Santo. In questo caso non si può più fare ritorno nella casa del Padre. Si rimane fuori per l’eternità.

**30Io e il Padre siamo una cosa sola».**

Io, dice Gesù, e il Padre siamo una cosa sola. Sono due Persone. Gesù è il Figlio e Dio è il Padre suo. Ma sono una sola natura, non due. Padre e Figlio sussistono nella sola natura divina. Non due nature, ma una sola. Non una sola persona, ma due persone. Anzi tre persone. La beata Trinità è Padre e Figlio e Spirito Santo. Sono tre persone distinte, ma sussistenti in una sola natura divina. Per questo Gesù può dire che sono una cosa sola. Ma sono una cosa sola anche in ragione della volontà. Il Figlio vive per fare la volontà del Padre. La volontà che governa il Figlio è quella del Padre. Il Padre vuole e il Figlio obbedisce. Il Padre dona e il Figlio accoglie. Il Padre dona a Cristo le pecore e Lui le conduce al pascolo. Ma tutto avviene secondo la volontà del Padre. Le pecore sono del Padre. Ma anche il Pastore è del Padre. Le pecore sono di Cristo. Anche i pastori devono essere di Cristo. Ogni guaio nasce nel gregge di Cristo quando i pastori non sono di Cristo, perché sono di se stessi. Essere una cosa sola con Cristo, essere in Cristo per essere per Cristo, con Cristo, da Cristo è essenza del pastore.

**31Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo.**

Dicendo Gesù “Io e il Padre siamo una cosa sola, Io e Dio siamo una cosa sola” per i Giudei è vera bestemmia. Gesù non solo si proclama uguale a Dio, ma afferma di essere una cosa sola con Dio. Questo per un Giudeo è impensabile. Non solo. È anche inconcepibile. Per questo essi di nuovo raccolsero delle pietre per lapidarlo. Se Gesù non vuole finire sotto un cumulo di pietre deve correre subito ai ripari e spiegare le parole da Lui proferite. Dovrà portare l’unità di essenza in unità morale, obbedienziale. Questa seconda modalità di unità non distrugge la prima, ma rende più accettabili le parole di Gesù. L’unità di essere mai sarà accolta dai Giudei.

**32Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?».**

Seguiamo con grande attenzione il discorso di Gesù in difesa delle sue parole: “Gesù disse loro: ‘Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?’”. Ecco la grande saggezza di Gesù. Lui subito sposta l’asse dell’argomentazione. Non parte dalle parole or ora proferite, ma dalle opere. Così avrà modo di rispondere secondo verità alle loro obiezioni o manifestazioni del loro pensiero. È via nello Spirito Santo. Sempre lo Spirito del Signore lo sostiene in ogni dialogo con i Giudei. Ogni Parola detta da Gesù è posta sulle sue labbra dallo Spirito Santo. Sono parole alle quali i Giudei non possono controbattere. Sono parole divine, non umane.

**33Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un’opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio».**

L’asse Gesù lo sposta dalle parole da Lui proferite alle opere da Lui compiute. I Giudei riportano l’asse dalle opere alle parole: “Gli risposero i Giudei: Non ti condanniamo per un’opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio”. In verità non è l’uomo che si è fatto Dio. Non è verità storica. In Gesù è il vero Dio che si è fatto vero uomo. E il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e di verità. Che Gesù che è vero uomo si faccia Dio, è falsità storica. È il contrario. Il Verbo si fa carne. Quello però che va colto nelle parole dei Giudei è che essi hanno colto la verità che è nelle dichiarazioni o affermazioni di Gesù. Per i Giudei Gesù crede fermissimamente di essere uguale a Dio. Di conseguenza è Dio. Il loro errore è nella non conoscenza di Gesù. Invece di partire dall’alto – il Verbo si è fatto carne – partono dal basso: l’uomo si è fatto Dio. Questo è impossibile. Ogni uomo è uomo. Dio però può farsi carne. Si è fatto. Ma questa è una verità alla quale si perviene, anche se nella Scrittura Antica il Padre annunzia il suo Messia e lo proclama da Lui generato nel seno dell’aurora, in eterno, prima della creazione, “oggi ti ho generato”. Ora Gesù conosce qual è il capo di imputazione a partire dal quale essi hanno già pronunciato la sentenza di morte: Tu, che sei uomo, ti fai Dio. Se ti fai Dio, sei un idolatra. “Non avrai altro Dio all’infuori che me”: così recita la legge.

**34Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: *Io ho detto: voi siete dèi*?**

Come giustificarsi da questa accusa di idolatria contro il Primo Comandamento? Chiamando in suo aiuto il Salmo. “Disse loro Gesù: ‘Non è forse scritto nella vostra Legge: *Io ho detto: voi siete dèi*?’”.

*Dio presiede l’assemblea divina, giudica in mezzo agli dèi: «Fino a quando emetterete sentenze ingiuste e sosterrete la parte dei malvagi? Difendete il debole e l’orfano, al povero e al misero fate giustizia! Salvate il debole e l’indigente, liberatelo dalla mano dei malvagi!». Non capiscono, non vogliono intendere, camminano nelle tenebre; vacillano tutte le fondamenta della terra.*

*Io ho detto: «Voi siete dèi, siete tutti figli dell’Altissimo, ma certo morirete come ogni uomo, cadrete come tutti i potenti». Àlzati, o Dio, a giudicare la terra, perché a te appartengono tutte le genti! (Sal 82 (81) 1-8).*

Dèi sono tutti i figli d’Israele. Essi sono tutti anche figli dell’Altissimo. Vi è però una sostanziale differenza tra essere figli di Dio per vocazione, per elezione, per creazione, ed essere Figlio di Dio per generazione eterna. Figlio di Dio per generazione eterna è detto solo del Cristo di Dio. Nessun altro è detto generato nell’eternità, prima di tutti i secoli. Nel battesimo abbiamo la generazione da acqua e da Spirito Santo, ma come veri figli di adozione.

**35Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –,**

Dalla verità della Scrittura Gesù ora passa ad una sana argomentazione. L’argomentazione è fatta per sviluppo della verità annunziata, condotta però da una sana razionalità. Una razionalità contorta dona solo falsità e menzogna. “Ora, se essa – la Scrittura – ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata”: significa che tutti coloro che hanno accolto la Parola sono dèi e come dèi è giusto che si comportino. Come si deve comportare un dio, un figlio dell’Altissimo? Vivendo ad imitazione di Dio. Siate santi, perché Io, il vostro Dio, sono santo. Siate veri, perché Io sono vero. Siate misericordiosi, perché Io sono misericordioso. Questa parola della Scrittura – non solo essa, ma tutta la Scrittura – non può essere annullata. Se non può essere annullata, anche voi siete dèi e non solo io. Anche voi siete figli dell’Altissimo e non solo io. La Scrittura è verità.

**36a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”?**

Ora Gesù applica a sé questa verità della Scrittura, non in senso ontologico eterno, ma secondo la verità annunziata dal Salmo, anche se la verità ontologica non viene esclusa. In questo frangente si deve agire con sapienza. Se questa è la Parola di Dio, la Parola della Scrittura, potete voi dire a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio?”. Di certo la vostra non è una deduzione razionale. Nelle vostre parole c’è un evidente contrasto con la Scrittura. La Scrittura dice: voi siete dèi, voi siete figli dell’Altissimo. Io dico sono Figlio dell’Altissimo, sono Dio e voi mi volete lapidare. Agite e pensate contro la Scrittura.

**37Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi;**

Da dove si deduce che io sono Figlio dell’altissimo e sono Dio, secondo le parole della Scrittura? Dalle opere che io compio: “Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi”. Quale altro argomento introduce Gesù? Gesù introduce un argomento di natura. Ogni albero produce secondo la sua natura. Se io, dice Gesù, sono Dio, devo produrre secondo la natura divina. Le mie opere attestano che produco secondo la natura di Dio. Se io produco secondo la natura di Dio o sono Dio o sono da Dio o sono con Lui e per Lui. Se non fossi con Dio, non fossi da Dio e per Lui, non potrei compiere le opere di Dio. Se compio le opere di Dio, dovete credermi. Sono le opere che attestano per me. Le opere sono divine, sono di Dio, anch’io sono di Dio. Ora, se sono di Dio, non posso essere un bestemmiatore. Neanche posso essere un peccatore. Bestemmiatori e peccatori sono contro Dio.

**38ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre».**

Ecco come Gesù conclude il suo discorso: “Ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre”. Gesù non chiede che si creda nella sua divinità ontologica.

Chiede che si creda nelle sue opere che sono da Dio. Se le opere sono da Dio, anche Lui è da Dio. Se è da Dio, il Padre è in Lui e Lui nel Padre. Lui è in Dio e Dio è in Lui. Lo attestano le opere. Discorso altamente logico, razionale. Possono i Giudei accogliere questa verità per via razionale, storica, logica? Mai. Anche per loro vale l’argomentazione di natura. Essendo la loro natura cattiva, insipiente, stolta, naturalmente sono incapaci di comprendere. Non possono.

**39Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani.**

Ecco il risultato della loro incomprensione: “Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani”. La sua ora non è ancora venuta e nessuno potrà ancora mettergli le mani addosso e neanche lapidarlo. È giusto chiedersi: perché Gesù, pur sapendo che per i Giudei è naturalmente impossibile comprendere il suo discorso, si espone al pericolo della lapidazione o della cattura? Non sa che il suo linguaggio è duro ai loro orecchi? Gesù non parla solo per il presente, ma parla per il futuro di tutta la storia. Ogni uomo oggi e domani e sempre dovrà conoscere chi è Gesù e dovrà conoscerlo dalla sua bocca. Ma sappiamo anche che non tutti i Giudei sono uguali. Alcuni di essi sono dal cuore semplice, aperto, disposto ad accogliere la verità. Soprattutto per essi Gesù rivela la verità della loro vita eterna. Infatti quando Gesù parla molti non credono, tanti però si aprono alla fede e alla sua verità.

**40Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase.**

Gerusalemme è divenuta pericolosa. L’aria è pesante. Bisogna rallentare la tensione. Gesù lascia la città e ritorna nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimane. Ecco la grande saggezza e intelligenza di Gesù, opera in Lui dello Spirito Santo. Lui sa quando parlare e quando tacere. Quando essere presente e quando essere assente. Quando si deve stare e quando partire. Sa cosa dire e come dirla. Come argomentare e come dialogare. Sa quando continuare e quando finire. Ora è tempo non solo di finire, ma anche di uscire. La presenza nella città è divenuta assai pericolosa.

**41Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero».**

Si è detto prima che Gesù non parla solo a coloro che non credono, che non possono credere. Parla anche per coloro che possono e vogliono credere. Sempre nel popolo vi sono pecore che appartengono al Padre e sono di Gesù. “Molti andarono da lui e dicevano: ‘Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero’”: viene fondata la verità di Cristo sulla testimonianza di Giovanni il Battista. Giovanni ha detto il vero. In questo Capitolo X Gesù si era appellato alla sola testimonianza delle opere. Questa è una sola testimonianza. Manca la seconda. Questa seconda testimonianza viene portata non da Giovanni, ma da molti Giudei credenti.

**42E in quel luogo molti credettero in lui.**

Altra necessaria verità da mettere bene in luce: in certi luoghi è difficile aprirsi alla fede a motivo sia del rispetto umano che del peso psicologico esercitato dai potenti sui deboli. Peso potente era l’esclusione dalla sinagoga. In altri luoghi viene a mancare sia il rispetto umano che la sudditanza psicologica e anche spirituale, non però di grazia, ma di peccato. Tolti questi due gravi impedimenti, è molto più facile aprirsi alla vera fede in Cristo Gesù. Lontano da Gerusalemme, lontano da scribi e farisei, lontano dai Giudei, oppositori dichiarati di Gesù, senza alcun loro influsso negativi, molti si aprono alla fede in Cristo Gesù. Accolgono le sue parole come parole di vita eterna. Questa verità deve convincerci che l’uomo può essere via di salvezza nella vera fede per i suoi fratelli, ma anche via di perdizione nella non fede per molta gente. Ad ognuno la responsabilità eterna sia della fede che della non fede. Ognuno deve porre ogni impegno perché per mezzo di lui la vera fede entri in ogni cuore. Deve anche porre ogni attenzione affinché per mezzo di lui nessuno si chiuda alla vera fede in Gesù Signore. Sarebbe reo di morte eterna.

**CAPITOLO XVII**

**Così parlò Gesù.**

Il discorso di Gesù con i suoi discepoli finisce in questo istante, con queste parole. Sono parole di una grande speranza. Io ho vinto il mondo. Ma questa non è solo la certezza di Gesù, la sua vita, che è vittoria sul mondo, deve essere anche la certezza, la vita e la speranza di ogni suo discepolo. Ogni suo discepolo deve poter dire con Gesù e in Lui: io ho vinto il mondo. Il fine della fede cristiana è questa vittoria e chi non vince il mondo non appartiene alla fede, poiché è proprio della fede in Gesù la vittoria sul mondo e sulle sue concupiscenze. Questa certezza di vittoria non poteva non essere l’ultima parola di Gesù con i suoi. In fondo tutta la sua vita, tutta la sua missione, ogni altra parola e tutte le sue opere altro non erano e non sono che vittoria sul mondo, sul male, sul principe di questo mondo. Tutto ciò che Gesù ha fatto in parole e in opere era finalizzato a questa vittoria. Ora egli lo può dire con certezza: il mondo non lo ha vinto, egli ha vinto il mondo. La sua missione è finita, può essere detta conclusa.

Se ha finito di parlare con gli uomini, suoi discepoli, non per questo ha finito di parlare con il Padre. È nel suo discorrere con il Padre, che è anche preghiera per Gesù, che egli rivela le profondità del suo cuore e di tutto il suo essere, ma solo dopo aver vinto il mondo, si può entrare in queste profondità. Solo chi riporta la vittoria sul male e sul peccato, può gustare la sapienza e la saggezza che sgorgano dalle parole di Gesù rivolte al Padre suo.

Queste parole altro non sono che il suo cuore svelato, messo a nudo dinanzi al Padre. Sono il suo desiderio nascosto fino a questo momento; sono il culmine della rivelazione fatta a noi attraverso una preghiera. La preghiera di Gesù è il suo cuore, la sua volontà, i suoi sentimenti, il suo essere. Questo suo essere egli vede in Dio, a Dio lo presenta, in questo suo essere vuole che i suoi discepoli si inseriscano. L’essere di Gesù è nell’essere e dall’essere del Padre; in questa preghiera è svelato tutto il mistero di Dio, il mistero di Gesù, il mistero dei suoi discepoli, il mistero del mondo. Quando la preghiera arriva a tale sublimità di rivelazione del mistero è il segno che tutto l’uomo è inserito negli abissi del mistero di Dio, per questo è capace di coglierlo e di manifestarlo, di vederlo e di annunziarlo.

**Quindi, alzati gli occhi al cie­lo, disse:**

Gesù alza gli occhi al cielo. Anche con il corpo, e non solo con il suo spirito, Gesù sembra volere cercare il Padre, per contemplarlo, per osservarlo, per vederlo, se non con gli occhi del corpo, almeno con quelli della mente. La purezza del suo cuore e dei sentimenti non conosce impedimenti umani alla contemplazione del Padre. Per quanti non curano l’aspetto esterno della preghiera, per quanti pensano che la preghiera possa essere fatta in qualsiasi luogo e in qualsiasi momento e sotto ogni forma, Gesù ci insegna che essa, essendo discorso con il Padre, colloquio confidenziale con lui, ha bisogno anche delle forme esterne. Se Lui, il Figlio di Dio, il Santo ed il Giusto, l’Innocente, il Puro di cuore, si è servito di queste forme, allora è segno che esse sono necessarie per la preghiera, perché altrimenti essa non si fa secondo verità, non viene vissuta con intensità, troppe distrazioni ne impediscono il dialogo del cuore con Dio. Se il cuore non c’è nel dialogo con il Signore, la nostra preghiera è già vana, nulla, fin dalle prime parole che noi rivolgiamo al Padre nostro celeste.

**«Padre, è giunta l'ora, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te.**

La preghiera di Gesù è al Padre nello Spirito. È al Padre perché è Lui il principio e la fonte della verità e della grazia, è nello Spirito, perché solo lui sa quale verità e quale grazia impetrare e chiedere per l’ora particolare che si sta per vivere. Nello Spirito di verità, che è conoscenza della verità soprannaturale, celeste, ma anche storica, Gesù sa che ormai la sua ora è giunta. Egli, fra breve, fra pochi istanti, dovrà passare da questo mondo al Padre. Per Gesù questa è l’ora della glorificazione, il Padre glorifica il Figlio, il Figlio glorifica il Padre. È questa l’ora dell’esaltazione del Padre per il Figlio e del Figlio per il Padre. Il Padre glorifica il Figlio, sostenendolo nell’ora della prova, confortandolo e aiutandolo a superare questo momento assai difficile della sua passione e morte, dell’offerta della sua vita; lo glorifica dopo l’offerta della vita, ridando al Figlio quella vita che lui gli ha offerto, ma in un modo divino e celeste, nella trasformazione del suo corpo attraverso la gloria della risurrezione. Gesù è glorificato nel momento della morte e nel momento della risurrezione; sia nella morte che nella nuova vita, egli attesta che Dio è con lui, che Dio è suo Padre, che egli appartiene solo a Dio e che Dio lo riveste per questo di gloria eterna. Questa è la gloria che Gesù riceve dal Padre. Il Figlio invece glorifica il Padre perché lo riconosce come il solo, unico, l’eterno Signore della sua vita. A lui la vita appartiene, a lui gliela dona con un atto di totale e perfettissima obbedienza, facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Il Padre questa gloria vuole da ogni suo figlio; questa gloria Adamo gli aveva tolto nel giardino, quando non riconobbe la verità della sua Parola, quando pensò che Dio fosse invidioso della gloria dell’uomo e volle farsi come Dio, al pari di lui, togliendo a Dio la gloria di essere il Signore dell’uomo.

Gesù ridona al Padre tutta la sua gloria: riconosce il Padre come l’unico Signore della sua vita, riconosce la sua vita come niente dinanzi al Padre. Perché il Padre sia il suo Signore, egli si annienta nella morte, si annulla come uomo sulla croce, diventa l’ultimo degli uomini, su di lui ognuno pretende di essere signore e dio e tutto questo Gesù, vero Dio e vero uomo, sopporta e vive per amore del Padre, perché il Padre da lui sia riconosciuto come il suo unico, il solo Signore della sua vita. Gesù sa che il Padre ha un suo desiderio su di lui, sa che egli vuole questa conoscenza e Gesù riconosce il Padre suo dinanzi agli uomini e non ha paura di andare incontro alla morte e alla morte di croce. Questa è la gloria che Dio vuole da ogni uomo. Gesù gliela dona e insegna a noi tutti come darla; soprattutto ci dice che è possibile darla, se come lui ci si mette in preghiera e si chiede che ogni nostro gesto, ogni nostra parola, ogni nostra azione sia solo ed esclusivamente manifestazione della sua gloria, sia per la manifestazione della sua Signoria e della sua Paternità su di noi.

**Poiché tu gli hai dato potere sopra ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato.**

Gesù ora riconosce la gloria del Padre ed anche rivela qual è la gloria del Figlio. La gloria del Padre è la sua onnipotenza, onnipotenza e signoria che egli esercita su tutto il creato. Il creato è governato dalla saggezza, dalla sapienza, dall’onnipotenza del Padre, dalla sua provvidenza. Strumento del governo del Padre è Gesù, al quale il Padre ha dato potere sopra ogni essere umano, ma questo potere è un potere di vita, non di morte, non di giudizio; è un potere di vita eterna. Gesù è stato inviato sulla terra per dare la vita eterna, ed è questo il suo potere su ogni essere umano, su tutti coloro che il Padre gli ha dato. Troviamo qui un’altra verità che caratterizza e definisce la relazione tra Gesù e il Padre. Anche nel dono della vita eterna, Gesù non ha potere di darla a chi egli vuole, anche in questo dono egli deve vivere la più stretta obbedienza con il Padre; egli potrà dare la vita eterna solo a coloro che il Padre gli ha dato. Gesù lo aveva già detto, nessuno può venire a me se il Padre mio non lo attrae. Dio vorrebbe attrarre tutti, ma non tutti si lasciano attrarre dal Padre e per quanti non si lasciano attrarre dal Padre, Gesù non può dare la vita eterna. Se Lui non dona la vita eterna, ed è solo Lui che può darla, nessuno si può salvare.

La salvezza pertanto è dono universale di Dio, ma diventa dono particolare a causa dell’uomo che non si lascia attrarre da Dio. In questo caso Gesù non può salvare e la sua opera per lui diviene inefficace. Questa inefficacia della redenzione di Gesù è il mistero dei misteri che avvolgono l’uomo e la sua responsabilità e questa inefficacia di salvezza spiega l’inferno e la sua eternità. Quanti si pongono dinanzi all’inferno e non lo comprendono, non lo comprendono perché non hanno compreso il mistero di Dio Padre, il mistero di Dio Figlio, il mistero dell’uomo e della sua libertà. Il non poter salvare chiunque non vuole essere salvato, appartiene al mistero della libertà dell’uomo. Chi non si lascia attrarre dal Padre, chi non si lascia donare dal Padre al Figlio, dal Figlio non può essere rivestito di vita eterna, pur avendo Gesù il potere di rivestire ogni essere umano di vita eterna.

**Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo.**

Viene ora specificato cosa è la vita eterna. Essa è conoscenza del Padre, come l’unico vero Dio; è conoscenza di Gesù, come l’unico inviato dal Padre. La vera conoscenza del Padre e di Gesù Cristo è l’entrata dell’uomo nel mistero del Padre e del Figlio, per farne parte, per divenirne parte. Se si diviene parte del mistero del Padre e del Figlio, nello Spirito di verità, si diviene anche parte del mistero globale di Dio che è purissima carità. E così l’uomo conosce Dio perché sa chi è il vero Dio e chi è Gesù; conoscendolo secondo verità lo ama ed amandolo lo serve; servendolo, vuole possederlo per l’eternità, vuole divenire familiare di Dio per sempre. Così la conoscenza produce e genera l’amore, l’amore diviene comunione di vita, si fa partecipazione di vita eterna. Nella conoscenza vera del Dio vero, che è l’unico vero Dio, e di Gesù Cristo, che è l’unico vero Salvatore dell’uomo, l’unico vero Mediatore tra Dio e gli uomini, l’uomo diviene parte di Dio perché vive secondo verità il mistero. Viverlo secondo verità significa viverlo nella perfezione dell’amore. L’amore è la vita eterna di Dio di cui l’uomo è reso partecipe attraverso la vera conoscenza che egli ha del Padre e del Figlio.

Da questa affermazione di Gesù si apre il vasto problema circa le altre religioni. Va subito detto che pur contenendo esse semi di verità, contengono anche molti semi di errori e quindi non sono via per andare al Padre, perché del Padre non conoscono la sua verità, non lo riconoscono come il Vero, l’Unico Dio. Anche se riconoscessero Dio come l’unico ed il vero, manca in esse la conoscenza di Gesù Cristo, come l’unico inviato del Padre e quindi la loro conoscenza di Dio è una conoscenza assai debole, fragile. Inoltre, Gesù è il solo datore della vita eterna; tale il Padre lo ha costituito. Gesù non dona la vita eterna se non a quanti il Padre gli ha dato; il Padre non può dare la vita eterna a coloro che si rifiutano e che non vanno dal Figlio. Ma c’è anche l’altro problema che riguarda la Chiesa. Può la Chiesa dispensarsi di condurre a Cristo, perché Cristo conduca al Padre? Può essa liberarsi dal suo “ufficio paterno” di condurre a Cristo attraverso l’annunzio della Parola ed il dono dello Spirito che converte i cuori e li associa al mistero di Gesù? Quanta responsabilità ha la Chiesa, e in essa ogni cristiano, per ogni uomo che non è dato da essa al Cristo perché lo rivesta di vita eterna? Riflettere sulla “missione paterna”, oltre che cristica della Chiesa, ed insieme pneumatologica è suo specifico ministero per poterlo assolvere secondo giustizia e verità.

**Io ti ho glorificato sopra la terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare.**

Dopo aver detto in che cosa consiste la vita eterna, che è purissima e verissima conoscenza dell’unico vero Dio e dell’unico mediatore tra Dio e gli uomini e che è lui stesso, Gesù dice espressamente al Padre che lui ha compiuto il suo ministero sulla terra, ha portato a termine la sua opera. Attraverso quest’opera Dio è stato glorificato dal Figlio. Gesù ha la coscienza di aver fatto tutto quanto il Padre gli ha comandato di fare. Anche se l’affermazione di Gesù è fatta prima del compimento dell’opera più importante, ultima, che è la testimonianza suprema; prima, dinanzi ai sommi sacerdoti; poi, dinanzi al governatore di Roma e infine, dinanzi a tutto il mondo, dall’Alto della croce, essa è fatta in un presente eterno, che vede già i frutti della sua obbedienza, vede già compiuta la sua morte, vede già il dono della sua obbedienza totale. Per Gesù la morte è già stata subita, la passione superata e l’una e l’altra sono state già vissute da lui, perché la sua volontà è già radicata e ferma, ancorata saldamente nella volontà del Padre che domanda al Figlio che lo glorifichi attraverso un amore di obbedienza che sia capace del dono totale della sua vita. Nella volontà e nello spirito, nel cuore e nel sentimento, nell’anima e nella coscienza Gesù ha già compiuto l’opera che il Padre gli ha comandato. Questa stessa volontà chiede Gesù ai suoi, una volontà saldamente ancorata nella sua, che fa sì che il dono sia già totale, sia già dell’intera vita, pur l’opera non essendo ancora stata posta in essere. Quando c’è questa comunione ed unità di volontà, allora sicuramente l’opera seguirà, ma seguirà perché già con la volontà è stata eseguita, è stata compiuta, è stata posta in essere. Gesù è questa coscienza, questa volontà, questa attualizzazione.

**E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse.**

Come Gesù ha glorificato il Padre, poiché vede la sua vita già offerta e già consegnata, così vuole che il Padre veda già il suo dono e la sua offerta e per questo dono e per questa offerta dia a Lui, anche visibilmente, e non solo invisibilmente, tutta la gloria di cui la sua persona è rivestita, gloria della divinità, ma anche gloria dell’umanità. La gloria spetta alla sua Persona in quanto Dio, ma anche in quanto uomo. Spetta in quanto Dio, perché è Persona divina, uguale al Padre e allo Spirito, distinta dal Padre e dallo Spirito. Una stessa, identica gloria per ogni persona della Santissima Trinità. Il mondo deve riconoscergli questa gloria, deve confessare che Gesù è Dio. Come il mondo lo ha condannato perché si è fatto Dio, ora deve riparare, per quanto è possibile, a questo suo gesto di insipienza, riconoscendo che Gesù è della stessa gloria del Padre, perché è Dio con il Padre e lo Spirito Santo. La gloria gli è dovuta perché da sempre è sua. Prima era sua anche se il mondo non lo sapeva, non lo riconosceva come Dio; ora Gesù chiede al Padre che gli venga data visibilmente quella gloria, perché il mondo confessi che egli è della stessa sostanza del Padre, che egli è luce da luce, Dio vero da Dio vero. In questa confessione di gloria che Dio Padre vuole dare al Figlio e che il Figlio chiede al Padre si frappone il mondo, che con ogni mezzo vuole togliere la gloria a Gesù, confessandolo e ritenendolo un semplice uomo, una creatura. La Chiesa sempre si è opposta a qualsiasi movimento ereticale che in qualche modo ha offuscato o tenta di offuscare la gloria che appartiene a Gesù in quanto Dio. Ma fino alla consumazione del mondo ci sarà sempre chi negherà questa gloria, si rifiuterà di riconoscerla a Cristo. Ma noi sappiamo che neanche Cristo riconoscerà davanti al Padre suo coloro che non lo hanno riconosciuto dinanzi agli uomini, che non gli hanno tributato ciò che è suo e sua è proprio, in modo del tutto speciale, la gloria della divinità.

C’è l’altra gloria che spetta a Gesù ed è la gloria dell’umanità. L’umanità assunta nell’unione personale al Verbo eterno del Padre, attraverso la sua obbedienza fino alla morte e alla morte di croce, ha innalzato la gloria del Padre al di sopra di ogni creatura e dell’intera creazione. Gesù, sottoponendo e sottomettendo la sua umanità al Padre, in essa ha sottoposto e sottomesso l’intera creazione. Questa esaltazione del Padre viene ricambiata dal Padre con una esaltazione di gloria che non solo dona a Gesù un corpo glorioso, incorruttibile, spirituale e immortale, in più eleva Gesù nella sua umanità alla sua destra nel Cielo e lo costituisce giudice dei vivi e dei morti, Signore della storia, non in quanto Dio, perché in quanto Dio egli lo è sempre stato, ma nella sua umanità. L’umanità, ed è questa la gloria che il Padre ha riservato a Gesù, la sua umanità è ora assisa nel Verbo alla destra del Padre ed ogni creatura, angelica, infernale e terrestre deve chinare il ginocchio dinanzi a Lui e confessarlo suo Signore e Dio. Gesù vuole che il Padre gli dia questa gloria. Ma la gloria del Figlio è la gloria del Padre, e chiedendo la gloria per sé il Figlio altro non fa che chiedere la gloria per il Padre suo, che si manifesta nella sua vita e attraverso di essa. Anche per questa gloria riservata alla sua umanità il mondo si oppone e vede in Gesù e nella sua vicenda di passione e di morte un gioco, anche se tragico, della storia, come tanti altri giochi, niente di più, niente di meno. Molti sono coloro che vogliono e di fatto privano Gesù della gloria dell’obbedienza, per ridurre quanto gli è accaduto ad una semplice convergenza di fatti e di avvenimenti che sono finiti sulla croce. La croce per costoro altro non sarebbe che un accidente storico, senza nessuna importanza sul cammino dell’umanità.

**Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola.**

Gesù raccomanda al Padre i suoi discepoli. Anche se è preghiera rivolta al Padre, viene qui precisata e stabilita la prima regola per poter essere discepoli del Signore. Essi lo sono perché Gesù ha fatto loro conoscere il nome del Padre. Conoscere il nome ancora non è sufficiente. Per essere discepoli di Gesù bisogna che venga osservata la Parola del Padre. Inoltre c’è un’altra verità che deve sempre rimanere fissa nella mente. Signore di ogni uomo è il Padre, ogni uomo è sua proprietà, perché sotto la sua Signoria. Il Padre, perché l’uomo si salvi ed entri in possesso della verità e della Parola, lo dona a Gesù. Gesù gli fa conoscere il nome del Padre, e l’altro diviene discepolo di Gesù se accetta di osservare la Parola del Padre data per mezzo di Gesù e realmente la osserva attraverso l’impegno giornaliero. Questa regola, detta da Gesù, deve essere norma perenne per la Chiesa, la quale, come Gesù, è chiamata a far conoscere il nome del Padre ad ogni uomo. L’uomo però non è della Chiesa, come non è di Gesù; è di Gesù solo quando il Padre glielo consegna, ma il Padre lo consegna a Gesù perché lui gli faccia conoscere il suo nome e perché osservi la sua parola di vita eterna. Chi esce da queste tre verità, che sono la norma di ogni apostolato - la Signoria di Dio sopra ogni uomo - la conoscenza del nome del Padre da offrire loro - l’osservanza della Parola del Padre - non compie l’apostolato, il suo è semplicemente una perdita di tempo, una vanità pastorale, una inutile esercitazione missionaria.

**Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro;**

Viene ancora specificata la regola pastorale. Per essere veri discepoli di Gesù occorre sapere che tutte le cose che Gesù possiede hanno la loro origine in Dio, sono del Padre. Ma questo non basta. Non solo bisogna conoscere e sapere che tutto ciò che possiede Gesù viene dal Padre, perché è del Padre, bisogna anche che Gesù dia la Parola, l’unica e la stessa, che il Padre gli ha dato, ai suoi discepoli. Se non c’è questa confessione di fede e non c’è questa consegna, non c’è vero discepolato. Nessuno pertanto può sperare di poter fare discepoli di Gesù e quindi discepoli del Padre, se viene meno a questa duplice regola di confessione della fede, ma anche di consegna delle parole che il Padre ha dato. Gesù è stato fedelissimo al Padre, nulla ha aggiunto e nulla ha tolto, quanto il Padre gli ha dato, tanto egli ha consegnato. La consegna deve essere nella più grande fedeltà ed integrità; se viene mutato anche un solo articolo della Parola, tutta la Parola viene mutata. Questo mai deve accadere in chi vuole fare dei veri discepoli del regno. Oggi questi due pericoli esistono e sono reali. Il mondo pensa che gli uomini di Dio non siano uomini di Dio, ma semplicemente uomini, perché non hanno il riscontro dell’origine divina di quanto essi dicono o fanno; inoltre c’è anche la sensazione ormai diffusa, più che diffusa, dilagante che la Parola annunziata non sia Parola di Dio, sia semplicemente Parola d’uomo. Quando questo accade è veramente la fine del vero discepolato. Il mondo, o semplicemente, gli uomini non sanno che quanto noi abbiamo è da Dio, perché è suo; non conoscono la nostra parola come parola di Dio, la vedono nostra e come tale l’accolgono o la rifiutano, ma così facendo non si generano discepoli per il regno.

**essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.**

Ci può essere da parte dell’inviato di Dio - Chiesa ed ogni suo fedele in essa - la certezza che ogni regola sia stata osservata e che quindi possano nascere a Dio dei veri discepoli, alla sequela di Gesù. Ma non sempre l’opera santa e buona dell’inviato del Padre produce frutti di vita eterna. Perché si producano i frutti del vero discepolato occorre che vengano accolte le parole di Gesù; occorre che si accolga Gesù come venuto da Dio, come inviato direttamente da Lui. Perché questo avvenga è necessario che l’inviato faccia trasparire in ogni sua parola ed opera la sua origine soprannaturale, da Dio; se l’inviato, per qualsiasi motivo, oscura questa origine, egli è responsabile sia della mancata adesione ed accoglienza della Parola, sia del mancato assenso di fede in Gesù come uomo venuto da Dio, uscito da lui, ma anche come inviato da Dio. Poiché Dio è il Padre nostro che è nei cieli e noi tutti siamo chiamati a professare la sua Signoria, è giusto che chiunque parli ed operi in nome di Dio sia talmente trasparente da far vedere Dio dietro di sé. Finché questo non avviene e in chi questo non manifesta, difficile sarà creare dei veri discepoli del Padre, alla sequela di Gesù. Non li può creare, perché non si vede in chi annunzia ed in chi opera Dio dietro di lui, si vede l’uomo e basta. La soprannaturalità dell’inviato di Dio può essere negata, ma comunque dovrà essere sempre visibile. Noi non siamo responsabili di chi la nega, siamo responsabili per chi non la vede, poiché costui non può aprirsi alla fede nel Padre e quindi non può accogliere la nostra parola come Parola del Padre.

**Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che mi hai dato, perché sono tuoi.**

Dopo aver rivelato la relazione che deve necessariamente esistere tra Padre, Discepoli, Parola e Inviato da Dio, dopo aver manifestato qual è la vera fede e su che cosa essa deve essere sempre fondata, Gesù ora prega il Padre per i suoi discepoli. Anche questa preghiera è rivelazione, manifestazione di un rapporto che per essere vissuto secondo verità, ha bisogno che divenga parte dell’unico mistero di comunione che regna tra il Padre e il Figlio. Gesù prega per i discepoli. Viene anzitutto messo in risalto che Gesù non prega per il mondo. Il mondo non può convertirsi e quindi non ha bisogno di preghiera. Per mondo è da intendersi qui tutti coloro che ostinatamente e con risolutezza si oppongono al disegno divino di salvezza e sono già caduti nel peccato contro lo Spirito Santo, peccato che non è perdonabile né in questa vita, né nella vita eterna, dopo la morte di colui che l’ha commesso. Gesù non può pregare per il mondo, come non si può pregare per i dannati. Se non si può pregare è perché c’è ormai una definitiva rottura con Dio. Questi non può fare suoi coloro che con volontà ferma e decisa hanno stabilito che non vogliono fare parte di quanti appartengono a Dio. Che Gesù non possa pregare per il mondo, o che ha deciso di non pregare, dovrebbe farci riflettere, seriamente pensare, specie oggi, in cui la stessa categoria di mondo sembra non esistere più nella mentalità teologica.

Gesù prega per tutti coloro che il Padre gli ha dato e glieli ha dati in quanto erano e sono del Padre. Il Padre ha potuto dare a Gesù solo coloro che hanno voluto essere del Padre e quindi il Padre esercita su di essi la sua divina potestà di essere il loro Signore per sempre. Esercitando un tale potere, li ha dati a Gesù perché entrassero per suo mezzo nel mistero della salvezza e della redenzione. Gesù prega per quanti erano del Padre ed ora sono suoi, perché rimangano sempre del Padre e suoi, ma per questo occorre rimanere nella parola, quindi nella sua accoglienza, e di conseguenza nella fede nella parola. La preghiera di Gesù è per la fede dei discepoli, perché essi credano e perseverino nella fede sino alla fine, ora nel momento della prova che si abbatte su di loro a causa della sua passione e morte e dopo la sua risurrezione gloriosa, quando le tribolazioni pioveranno su di loro ed avranno bisogno di radicarsi nella parola, di abbandonarsi e consegnarsi interamente ad essa, al fine di vincere la tentazione che vorrebbe, attraverso le difficoltà della storia, condurli su sentieri di non fede e di abbandono della via della vita.

**Tutte le cose mie sono tue e tutte le cose tue sono mie, e io sono glorificato in loro.**

Viene, in questo versetto, rivelata la relazione esistente tra il Padre e il Figlio in ordine alle persone e alle cose. Tutto è di Dio e tutto è del Figlio, tutto ciò che è di Dio è del Figlio e tutto ciò che è del Figlio è del Padre. I discepoli sono del Padre e quindi del Figlio, sono del Figlio per essere del Padre. Gesù è glorificato in loro, cioè nei discepoli, ogni qualvolta essi accolgono la sua Parola come Parola del Padre e la custodiscono nel proprio cuore osservandola, e donando la loro vita, come Gesù, per rimanere fedeli alla parola accolta. Gesù è glorificato in loro, perché accogliendo la sua Parola come Parola di Dio, accolgono lui come il vero, unico inviato da Dio nel mondo per la redenzione e la salvezza dell’umanità. Chiunque accoglie Gesù come il Servo di Dio, il suo Messia, l’Eletto del Padre, costui testimonia che Gesù è vero nella sua parola e nelle sue opere e per questo lo glorifica e lo onora. Gesù è glorificato ogni qualvolta la sua Parola produce frutti di vita eterna in coloro che l’hanno accolta e custodita con amore nel proprio cuore. Ogni fruttificazione della Parola è un segno di gloria che dalla terra sale al cielo e raggiunge Gesù. Dinanzi al mondo intero, la sua missione, attraverso la fruttificazione della parola, è riconosciuta vera, autentica, proveniente da Dio, come d’altronde lui stesso viene da Dio, perché inviato da lui. La gloria sale a Gesù attraverso i suoi discepoli quando questi credono nella sua parola, credono in lui, vivono la sua parola, la fanno fruttificare, attestando, essi e la parola, la verità di Gesù.

**io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mon­do, e io vengo a te.**

Gesù pone adesso la differenza tra lui e i suoi discepoli ed è a causa di questa differenza che egli innalza al Padre la sua preghiera. Gesù non prega per sé, perché egli non è più del mondo; egli ormai ha vinto il mondo per sempre, con la sua morte e risurrezione è uscito per sempre dal mondo e sale in cielo, siede alla destra del Padre, va da lui. Nel cielo la preghiera di Gesù sarà sempre di lode e di benedizione per il Padre, sarà di intercessione per i suoi discepoli e per quanti il Padre darà ai suoi discepoli come suoi, perché si salvino, accogliendo la Parola di vita. I suoi discepoli invece sono nel mondo, che è il luogo della prova, della tentazione, dello smarrimento, del peccato, del tradimento, dell’abbandono, dell’apostasia, dell’eresia e di ogni altra lacerazione della fede. Perché rimangano e siano sempre di Gesù, poiché il Padre glieli ha dato, è necessario che il Padre li prenda sotto la sua particolare protezione, assistenza, aiuto. Gesù vuole che il Padre non li abbandoni; se il Padre dovesse abbandonarli, perché loro si sono lasciati abbandonare dal Padre, essi non saranno più suoi, ritorneranno ad essere del mondo. Questo pericolo è per chiunque ed ognuno ha bisogno della preghiera di Gesù. Chiederla a Gesù è anche nostro preciso dovere, perché perennemente esposti alla tentazione e alla caduta dalla fede. La tentazione contro la fede è la più dura e la più ostinata, satana sa che se cadiamo dalla fede, tutto quanto noi faremo appartiene al mondo e non più a Dio, perché noi apparteniamo al mondo e non più a Dio.

**Padre santo, custodisci nel tuo no­me coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi.**

Gesù chiama il Padre suo santo. In verità la santità è l’essenza stessa di Dio, Dio è santo per essenza divina; in lui c’è solo divina carità, divino amore, divina verità. Al Padre Santo Gesù chiede che custodisca nel suo nome coloro che gli ha dato. Custodire nel nome del Padre santo significa: custodirli nella santità del Padre, nella sua verità, nel suo amore, nella sua divina carità. Gesù vuole che i suoi discepoli vivano con il Padre la sua stessa relazione di verità e di carità, in quella obbedienza perfettissima, che in lui fu dono dell’intera sua vita per la salvezza. Il Padre potrà custodirli attraverso il suo Santo Spirito. Questi posandosi su di loro dovrà insegnare come si ama, come si obbedisce a Dio, come si conserva pura ed integra la Parola del Padre. Egli dovrà custodirli nella verità della Parola. Se i suoi discepoli usciranno dalla Parola, usciranno dalla verità e dalla carità e non saranno più né di Gesù e né del Padre. La tentazione mira proprio a questo, a togliere i discepoli di Gesù dalla custodia del Padre per affidarli a se stessi, ai loro pensieri, alle loro preoccupazioni, ai loro desideri, alle loro scelte operative, ad ogni cosa che proceda dal loro cuore, ma non dal cuore del Padre e dal cuore di Gesù, reso presente per mezzo dello Spirito. Gesù vuole che il Padre li custodisca perché i discepoli siamo una cosa sola, come una cosa sola sono il Padre e il Figlio. Si è una cosa sola quando si è una cosa sola con la Parola; Cristo e il Padre sono una cosa sola per la Parola che è una cosa sola tra di loro. La Parola del Padre è Parola del Figlio, la volontà del Padre è volontà del Figlio; il Figlio esprime in sé tutta e solo la vita del Padre attraverso la sua vita; tra il Padre e il Figlio c’è una sola vita che si vive, la vita del Padre nella vita del Figlio. Questa stessa unità Gesù vuole tra i suoi discepoli. Costoro potranno essere una cosa sola a condizione che vi sia una sola Parola, una sola volontà e la Parola e la Volontà devono essere quelle del Padre che divengono e sono divenute Parola del Figlio, che diviene Parola di ogni discepolo. Se il discepolo si discosta anche di una sola “lettera” dalla Parola del Padre e di Gesù, egli non potrà più essere una cosa sola con i suoi fratelli, perché non c’è più una sola Parola che regna tra di loro. Essendo più Parole, o più comprensioni della Parola, queste molte parole creano la moltitudine tra i discepoli e non più la cosa sola che Gesù ha chiesto al Padre per loro. Quando si parla di comunione che bisogna realizzare all’interno della Chiesa e si prescinde dalla Parola, diviene impossibile creare la comunione, che è l’essere una cosa sola di quanti credono in Cristo Gesù. Ma come si può essere una cosa sola, se non c’è una sola Parola, se manca una sola fede, se c’è differenza di fede e di parola?

Molti vedono la comunione come una unità operativa, come opera comune e quindi come unità di intenti tra i molti discepoli di Gesù: Vescovi, Sacerdoti, Popolo di Dio. L’unità operativa o l’unità d’intenti presuppone, anzi esige l’unità nella Parola. Questa unità spesso manca; su di essa nessuno si interroga; ci si interroga invece sull’altra unità, quella operativa, e si vorrebbe crearla attraverso una comune unità di intenti e di operazioni, intendendo per unità di intenti e di operazioni mettersi allineati sulla volontà di chi presiede, o di chi ha un pensiero umano più forte dell’altro, o chi vorrebbe imporre la sua volontà ai suoi fratelli. Questo è il metodo anticristiano di creare la sola cosa, che si crea da sé una volta che si è creata l’unità nella Parola, che diviene unità di carità, unità di verità, unità di fede e di speranza. Quando si vive questa unità, il resto viene compreso nella sua relatività, nella sua storicità, di quanto è differente neanche ci si accorge, perché brilla su di noi il sole dalla comunione nella Parola di Gesù, che è Parola del Padre. La comunione può essere e costruirsi solo nella verità, solo nella Parola; pretendere di costruirla su altre cose, su accordi umani, è la cosa più sbagliata che si possa compiere. Questa unità non regge, perché non c’è il cuore nella Parola. Quando il cuore non è nella parola esso è semplicemente con se stesso, se con se stesso non può essere con gli altri, è con gli altri solo per convenienza momentanea.

**Quand'ero con loro, io conservavo nel tuo nome co­loro che mi hai dato e li ho custoditi; nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, per­ché si adempisse la Scrittura.**

Gesù manifesta al Padre la sua coscienza pastorale. Egli ha agito finora con rettitudine e con verità, conformemente al comando ricevuto. Ha conservato nel nome del Padre e ha custoditi nella sua verità, o nella sua parola coloro che il Padre gli ha affidato. Uno solo si è posto fuori della custodia di Gesù; uno solo non ha voluto essere conservato nel nome del Padre. Questo era già stato previsto; da sempre si sapeva che uno solo vi si sarebbe sottratto. Gesù è senza responsabilità dinanzi a questa sottrazione, perché lui nulla ha fatto, in pensieri ed in opere, in parole, che potesse anche incidentalmente, spingere costui ad uscire dalla custodia che il Padre gli aveva affidato. Avere la coscienza che quanti si sottraggono alla verità, si sottraggono per loro propria colpa e responsabilità deve essere per tutti stile di lavoro apostolico. Ognuno deve vivere con il santo timore di Dio, sapendo che domani bisogna rendere conto a Dio di tutti coloro che egli ci ha dato e che per nostra colpa, o disattenzione, si sono sottratti alla custodia del Padre, nella verità e nella carità. La responsabilità pastorale è grande in tal senso ed ognuno deve assumersela e viverla nel timore e nel tremore, pensando che sempre si può compiere una trasgressione o una omissione che spinge qualcuno ad uscire dalla custodia del Padre. La custodia è sempre nel nome del Padre, essa è cioè nella verità del Padre, che è verità del Figlio, perché il Padre l’ha data a lui, ma non è del Figlio in quanto ad origine e a provenienza. Anche questa custodia deve essere fatta da noi nello stile di Gesù. La verità non è nostra, è del Padre, e questo deve sempre apparire, essere manifesto in tutto quello che noi facciamo. Noi non dobbiamo mai avere una verità, una legge di carità, che non siano verità e carità del Padre. L’altro che viene custodito da noi deve in ogni istante poter constatare che la custodia è nel nome del Padre, e non nel proprio nome. Se questa constatazione non è evidente e l’altro abbandona la nostra custodia, di questo abbandono noi siamo responsabili, perché non gli abbiamo manifestato l’origine divina della nostra parola e di quella obbedienza che abbiamo chiesto in nome del Padre.

**Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia.**

Gesù sta per andare presso il Padre. Da Dio è venuto a Dio sta per ritornare. Una volta che egli è ritornato presso Dio, egli ha compiuto interamente la sua missione. Ancora però è nel mondo e la sua missione non è stata ancora totalmente portata a termine. Egli non ha ancora detto tutto ai discepoli; ora lo sta dicendo attraverso la forma della preghiera, ma è sempre una forma di rivelazione e di manifestazione del suo essere e del loro, dell’essenza del Padre e della loro vocazione all’unità che si realizza nella verità. Gesù si rivela nella preghiera ai discepoli, rivela la sua vita, ma anche la loro vocazione, perché essi abbiano la pienezza della sua gioia. Ma qual è la gioia di Gesù? Per Gesù è una sola: aver compiuto interamente la volontà del Padre. I discepoli, sapendo che ogni cosa che Gesù ha fatto ed ogni cosa che ha detto era solo volontà del Padre, riconoscendo che egli nulla ha fatto di suo, di suo nulla ha messo, posseggono l’identità del suo vero amore per loro. È questo amore che egli ha per loro che dovrà riempirli di gioia. Sapere che qualcuno è capace di amarci per obbedienza al Padre, perché questa è sua volontà, dona gioia. La grandezza del sacrificio si comprende dall’opera che si compie. Gesù ha dato loro la pienezza della sua gioia, essi l’hanno fatta propria, in quanto hanno accolto tutta la Parola di Gesù, che è parola del Padre. L’hanno vissuta interamente per amore, anche loro consegnano la loro vita per amare quelli che sono di Gesù e che il Padre ha consegnato loro perché li amino nel nome del Padre e di Gesù. Quando avranno fatto questo, il loro cuore raggiungerà la pienezza della gioia e niente più vi mancherà. Ma anche loro dovranno comunicare questa pienezza di gioia ai loro fratelli, perché anch’essi si dispongano ad amare come Cristo ha amato, come loro hanno amato, dopo averlo appreso dal loro Maestro. Il Maestro lo ha rivelato loro e ha dato loro anche la sua pienezza di gioia.

**Io ho dato a loro la tua parola e il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.**

La Parola che Gesù ha dato ai suoi discepoli, non è sua ma del Padre. Questa verità deve essere sempre la luce e la guida di chi vuole operare alla maniera di Gesù e compiere la sua volontà. È volontà di Gesù che si dia la Parola del Padre. Ma per dare la Parola del Padre bisogna porre ogni attenzione a che in essa niente di nostro venga a frapporsi. Questa cautela e circospezione deve essere al centro dei nostri pensieri e della nostra sollecitudine. Qualora si dovesse introdurre nella Parola un qualcosa di nostro, essa perderebbe la sua connotazione di essere Parola del Padre e diverrebbe nostra parola, che non salva, né apre le porte del regno dei cieli per chi dovesse accoglierla. La Parola del Padre è l’elemento discriminante, di giudizio. Essa accolta fa appartenere a Dio, essa non accolta ci fa essere e rimanere del mondo. Con essa nel cuore non si è più del mondo ed il mondo odia tutti coloro che non sono suoi, li odia manifestando loro una durissima opposizione, che arriva anche fino alla morte, pur di strappare dalla Parola colui che l’ha accolta e che la vive. Gesù non è stato mai del mondo; egli è stato sempre del Padre suo; è rimasto saldamente ancorato alla Parola del Padre. I discepoli attualmente sono del Padre, non sono del mondo, ma saranno del Padre finché la Parola rimarrà ancorata al loro cuore e sarà la loro forma di vita; qualora dovessero allontanarsi dalla Parola, ritornerebbero nuovamente nel mondo e il mondo ricomincerebbe ad amarli. Il mondo ama sempre tutto ciò che è suo, ed è suo tutto ciò che è senza la Parola del Padre.

**Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li cu­stodisca dal maligno.**

Finché si rimane in vita, si rimane nel mondo; finché si rimane nella Parola, non si è del mondo ed il mondo odia coloro che non sono suoi. Gesù sa che i suoi devono restare nel mondo, non devono essere però del mondo e per questo chiede al Padre, non che li tolga dal mondo, ma che li protegga dal maligno, e cioè che non permetta mai che essi ritornino ad essere del mondo. Non può chiedere che li tolga dal mondo, perché dal mondo si esce solo con la morte e la loro ora non è ancora venuta. Ognuno è tolto dal mondo quando verrà la sua ora, fino a quel momento bisogna stare nel mondo, vivere in mezzo ad esso, al fine di essere i testimoni di Gesù, per dare ad ogni uomo che vive nel mondo e che è anche del mondo la Parola della salvezza. Per fare questo occorre che il discepolo di Gesù sia sempre dalla parte del Padre e quindi deve essere protetto, custodito, perché non cada in tentazione, abbandoni la Parola e ritorni ad essere del mondo. Gesù aveva fatto l’esperienza della forza e della tenacia con cui il Maligno costantemente lo tentava e metteva ostacoli sul suo cammino perché si distaccasse dalla Parola del Padre. Con l’aiuto del Padre, con la sua luce e la sua forza, egli ha vinto sempre il maligno, il Padre lo ha custodito da esso, ma lui si è lasciato custodire, ha sempre chiesto di essere custodito. Ora egli chiede al Padre che custodisca i suoi dal maligno, che li protegga e li salvi da esso, perché non cadano nella sua tentazione, che è sempre contro la Parola e quindi per un ritorno ad appartenere al mondo. Quando un discepolo di Gesù cade nella tentazione del maligno e ritorna ad essere schiavo del mondo, egli non potrà più essere testimone di Gesù, qualsiasi cosa egli faccia, sarà sempre opera in conformità al pensiero del mondo, ma mai in conformità alla volontà del Padre, poiché lui nella volontà del Padre non c’è più, è fuori di essa. Chi è fuori della volontà del Padre non potrà certamente condurre alcuno a vivere in essa; può attrarre alla Parola chi nella Parola vive, chi ha la Parola nel cuore, chi fa della Parola la sua vita.

**Essi non sono del mondo, co­me io non sono del mondo.**

Avendo gli Apostoli accolto la Parola di Gesù, essi non sono del mondo, non gli appartengono, come Gesù non appartiene neanche lui al mondo, a causa della Parola del Padre, alla quale egli è rimasto sempre fedele, anche a costo della sua passione e morte, pagando di persona con ogni genere di umiliazioni e di sofferenze fisiche e spirituali.

**Consacrali nella verità. La tua parola è verità.**

Dopo aver chiesto al Padre che custodisca i suoi dal maligno, Gesù chiede un’altra grazia: che i suoi siano consacrati dal Padre nella verità, specificando che la verità nella quale dovranno essere consacrati è la sua Parola. La Parola del Padre è la verità, in questa verità essi dovranno essere consacrati. La consacrazione è dono totale di una cosa, di una persona a Dio. Si toglie una cosa, si toglie una persona dalla sua profanità, dalla sua appartenenza al mondo, e si dona totalmente ed interamente a Dio. Gesù chiede al Padre suo che tolga in modo definitivo e per sempre, in modo globale, i suoi discepoli dalla non verità, che sono le parole del mondo, e li trasporti in modo perenne ed abituale nella sua Parola, l’unica verità che salva e redime, l’unica verità di cui l’uomo ha bisogno. La consacrazione è pertanto atto di donazione degli Apostoli e dei discepoli alla Parola, alla verità. Per sempre essi dovranno appartenere alla parola del Padre, come Gesù per sempre è stato della Parola del Padre. La loro è consacrazione perché è dono dal quale non si può più retrocedere. La consacrazione riveste questa particolare caratteristica: la sua irreversibilità, la non possibilità di ritornare indietro, di non appartenere più al mondo. Chi si consacra alla verità, appartiene in eterno alla verità, non può più appartenere alla menzogna; si libera una volta per tutte dal mondo, che appartiene alla menzogna e alla falsità. Il mondo è del maligno, che è omicida e menzognero fin dall’inizio, perché in lui non c’è verità. La consacrazione alla verità è possibile solo per grazia di Dio, il quale giorno per giorno la concede e la dona, liberando il consacrato dalla tentazione e custodendolo dal maligno.

Gesù chiede al Padre due grazie per i suoi discepoli: che non cadano nelle mani del maligno, che non ritornino nel mondo; che siano sempre in opposizione al mondo, perché appartenenti in modo globale e irreversibile alla sua Parola. Per mezzo di queste due grazie essi potranno compiere l’opera della salvezza, perché sempre e comunque potranno essere testimoni del Risorto nel mondo. Anche la consacrazione non deve essere solamente richiesta da Gesù; con questa preghiera Gesù ha insegnato ai suoi cosa devono chiedere loro giorno per giorno al Padre. Il discepolo di Gesù deve, nella sua preghiera, chiedere al Padre che protegga dal maligno lui e tutti coloro che credono; che lui e tutti coloro che hanno accolto la Parola, ad essa consacrino tutta la loro vita, la loro vita sia un sacrificio alla Parola, un dono per la Parola, un olocausto ed una oblazione per la Parola. Questa preghiera deve essere scandita ed elevata al cielo ora per ora e momento per momento, deve essere la preghiera del discepolo di Gesù per se stesso per i quanti hanno accolto la Parola e si sono liberati dal mondo ed ora appartengono a Gesù Signore e in Gesù al Padre.

**Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo;**

I discepoli devono essere consacrati alla Parola, perché essi devono andare e rimanere nel mondo. È questa la loro missione, questo mandato ha dato loro Gesù. Andate in tutto il mondo. Gesù è in Dio, è da Dio e il Padre lo ha mandato nel mondo per portare la sua Parola di vita eterna. I discepoli sono stati tratti dal mondo, ora vivono con Gesù, ma lo stare con Gesù è di pochi giorni, di pochissimo tempo, il tempo per imparare da Gesù la Parola, poi dovranno ritornare nel mondo, perché il mondo si salvi per mezzo della Parola che essi hanno appreso da Gesù e nella quale sono stati consacrati dal Padre. Il mondo è la casa del discepolo di Gesù, come esso è stato la casa di Gesù. Uscire dal mondo non si deve, né si può, perché nel mondo il discepolo di Gesù deve essere il lievito, la luce, il sale; con la sua presenza di consacrato alla parola, egli deve a poco a poco liberarlo dalla menzogna e ricondurlo nella verità. Se il discepolo di Gesù si toglie dal mondo, se ne va lontano da esso, egli non potrà essere né lievito, né luce, né sale ed il mondo rimane nella sua menzogna.

Ci si può allontanare dal mondo per evitare che si diventi del mondo. Dalla vita di Gesù sappiamo che egli si allontanava dal mondo il tempo necessario per rivestirsi della luce e della grazia che discendevano da Dio su di lui attraverso quella preghiera di silenzio e di solitudine che era sempre fatta lontana dal mondo e in assenza di esso, anche del suo frastuono e del suo chiasso. Poi, rivestito di luce e di grazia, ritornava nel mondo per riversare su di esso l’abbondanza e la pienezza della sua verità, perché esso fosse messo in questione e si aprisse all’accoglienza di quella luce che egli aveva ricevuto dal Padre e con la quale lo aveva abbagliato. Questo lo stile e la vita di Gesù, questo deve essere lo stile e la vita di ogni discepolo di Gesù. Fuggire il mondo per paura di essere travolti dal mondo, potrebbe giovare a noi, ma non sicuramente al mondo, il quale perde il suo punto di contrasto e di opposizione che mettendolo in questione, può anche aprirlo alla verità, a quel processo di conversione che è il fine del discepolo di Gesù. Un discepolo di Gesù che non si ponga la questione della salvezza del mondo e non si renda efficacemente presente nel mondo al fine di portare in esso la verità della Parola, è un discepolo che ancora non è entrato nella pienezza del suo essere e quindi del suo agire. La consacrazione e la protezione dal maligno è per il discepolo, ma anche per la conversione di ogni uomo di buona volontà.

**per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consa­crati nella verità.**

La consacrazione è dono totale per. La finalità di una consacrazione è specificata dalla sua finalità espressa e manifestata nelle parole della consacrazione. Gesù ha chiesto al Padre di consacrare i suoi discepoli nella verità; essi devono fare della loro vita un dono totale alla verità, con l’aiuto del Padre. Gesù si è consacrato interamente alla verità, alla verità ha consegnato la sua vita. Ma in lui c’è un’altra consacrazione che si vive. La sua vita è un dono totale per i suoi discepoli. Gesù vive per loro, per loro dona tutta la sua vita, per loro si consegna alla morte, per loro risuscita, per loro ascende al cielo. Gesù consacra la sua vita ai suoi discepoli, perché sa che attraverso il dono della sua vita per loro, vedendo il suo esempio, ascoltando la sua parola, osservando il modo in cui egli va al Padre, contemplando la sua passione e morte, la sua umiliazione e l’onta e il disonore della croce - chi era appeso al palo era considerato un maledetto - essi avranno la forza, la volontà, la decisione di lasciarsi anch’essi consacrare nella verità, vorranno anch’essi darsi totalmente alla Parola.

Gesù ci insegna attraverso questa sua consacrazione, che il fine della vita di ogni suo discepolo, deve essere sempre duplice: consacrarsi alla verità, alla Parola, ma anche consacrarsi a quanti credono già nella Parola, perché attraverso il suo dono totale ad essi, anche quanti già credono possano crescere e consacrarsi interamente alla Parola, alla verità. C’è pertanto un duplice movimento che deve sempre caratterizzare la vita del discepolo di Gesù: un movimento ascensionale verso la Parola del Padre, con la quale si deve divenire una sola vita, ed un movimento orizzontale, verso quanti già credono nella Parola, perché dal nostro esempio di vita, dalla nostra dedizione alla Parola, dal nostro servizio costante alla Parola, si sviluppi in loro una più ferma e decisa volontà, che non solo li avvicini di più alla Parola, ma che sia capace di consacrarli interamente, irreversibilmente, totalmente nella verità. Con questa sua consacrazione Gesù insegna a tutti i suoi discepoli il fine della loro vita, della loro consacrazione a Dio. Consacrarsi a Dio è consacrarsi anche all’amore e al servizio di quanti già credono in Dio, perché abbiano anche loro il desiderio di imitazione, di elevazione, di donazione piena alla Parola, alla verità, perché anch’essi diventino una cosa sola con la Parola. Quando questo avverrà, quando questa consacrazione alla Parola sarà perfetta, anch’essi possono iniziare l’opera di consacrazione che è dono e servizio perché quanti già credono, arrivino a questa perfezione di essere e di operare, giungano alla perfetta maturità in Cristo Gesù, che è consacrazione alla Parola, ma anche a quanti già credono, ma che ancora non sono totalmente consacrati alla parola e mai lo potranno divenire senza il nostro aiuto e il nostro servizio. È in fondo questa la regola della pastorale ordinaria e straordinaria. Chi non si consacra ai propri fratelli, non li aiuta a che loro si consacrino alla verità e ai fratelli; interrompe il circuito della consacrazione e l’altro se ne ritorna nel mondo.

**Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me;**

La preghiera di Gesù non è solo per i discepoli presenti, che vivono assieme a lui quest’ora solenne della sua vita. Gesù prega per quanti sono davanti a lui, ma anche per quanti attraverso la loro parola crederanno domani e sempre nel suo mistero. La preghiera di Gesù è per ogni credente, di oggi, di domani, di sempre. Tutti sono avvolti da questa sua preghiera e tutti custoditi in essa per il tempo della storia. In questa preghiera c’è una verità che deve essere messa in risalto. La fede in Gesù nasce dalla Parola annunziata; la Parola è annunziata da chi è stato consacrato alla verità, o nella verità. Si comprende ora perché Gesù ha chiesto al Padre che i suoi discepoli fossero consacrati nella verità ed anche perché lui stesso si è consacrato per i suoi discepoli. Se manca la Parola, non nasce la fede, e un discepolo che non è nella parola non può generare la fede in Cristo nel mondo; il mondo rimane mondo e Gesù senza discepoli. Poiché Gesù ha mandato i suoi discepoli nel mondo perché generino la fede in ogni cuore, quest’opera di rigenerazione non può essere effettuata se non da chi è in possesso della Parola del Padre. La Parola è il seme per la generazione di figli a Cristo, di figli a Dio Padre, di discepoli di Gesù. Questo deve convincere ogni discepolo di Gesù che occorre che in lui la Parola diventi sua carne e suo sangue. Solo se radicalmente trasformato dalla Parola, solo se interamente consacrato ad essa, egli potrà generare alla fede quanti il Padre chiama alla salvezza e loro si lasciano chiamare dal Padre. La chiamata del Padre senza la Parola vera del discepolo di Gesù non genera figli a Dio; manca l’elemento di fecondazione che è la Parola del Padre, che è stata affidata a Cristo e che Cristo Gesù ha affidato ai suoi discepoli.

**perché tutti siano una sola cosa.**

Viene qui manifesta un’altra verità. La preghiera di Gesù ha una finalità ben precisa. Gesù prega perché tutti coloro che hanno creduto, siano una cosa sola. Se questa è la preghiera di Gesù per i credenti in lui, questa deve essere anche la preghiera di ogni credente, perché si diventi una cosa sola. Ma la cosa sola è data dall’unica Parola, che deve essere unica fede, unica carità, unica speranza. La cosa sola si può costruire, si può divenire una cosa sola; è necessario per questo che si diventi una cosa sola con la Parola. Chi non diventa una cosa sola con la Parola, chi in qualche modo si discosta dalla Parola, impedisce al suo essere di divenire una cosa sola nella fede con gli altri credenti. Quando non si è una cosa sola, è il segno che non si è una cosa sola con la Parola; è nella Parola che avviene la divergenza e questa divergenza di accoglienza e di custodia della Parola nel cuore credente, si trasforma in separazione degli uni dagli altri. L’unità si costruisce sull’unicità e sull’unità di Parola.

**Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.**

Gesù vuole che tra i suoi discepoli regni la stessa unità che c’è tra Lui e il Padre. Il Padre è in Lui, Lui è nel Padre, il discepolo deve essere nell’altro discepolo e viceversa. È possibile ottenere questa unità, è possibile realizzare questa cosa sola? L’unità che è in Cristo e nel Padre, non è solo unità di essenza e di carità, ma è soprattutto unità di volontà e quindi di Parola. Tutta la volontà del Padre, manifestata ed espressa attraverso la Parola, è nel Figlio, e tutta la volontà del Figlio, manifestata e compiuta, è nel Padre sotto forma di purissima obbedienza. In questo scambio di volontà, interamente la volontà del Padre è nel Figlio, interamente la volontà del Figlio è nel Padre. L’uomo non ha una sua propria volontà da comunicare all’altro uomo; egli ha solo la Parola di Dio da comunicare e quindi è necessario che tutta la Parola di Dio sia in lui e per lui nell’altro, attraverso la sua obbedienza di servizio, che è fatto in nome di Dio, ma sempre a favore del fratello. Quando questo avviene, si compie la cosa sola; cosa sola sempre da costruire e da edificare, poiché è sempre facile uscire dalla Parola, rompendo l’unità che solo nella Parola si costruisce e nella Parola diviene permanente, perenne. Quando c’è questo scambio di obbedienza alla Parola che diviene servizio di carità e di amore verso l’altro, verso tutti indistintamente, l’altro vede la fede trasformata in carità e crede nel Dio amore, nel Dio carità, crede in Cristo, carità crocifissa per amore dei suoi fratelli, in obbedienza alla Volontà del Padre. La carità visibile nella fede invisibile rende credibile il discepolo del Signore. La fede è realtà che è nel cuore, nell’anima, nello spirito. La carità invece è la trasformazione della Parola in obbedienza d’amore ed è quindi visibile. L’altro vede e crede in ciò che noi siamo; crede perché vede quello che noi siamo. Con la sola fede invece l’altro non vede e non vedendo non può credere.

**E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola.**

Perché questa unità tra i credenti si realizzi e si viva come segno di credibilità per gli altri, Gesù dona ai suoi discepoli tutto, ogni cosa che è sua la dona loro. Ha donato la sua pace, ha donato la sua gioia, ora dona la sua gloria. L’uomo, ogni uomo, in fondo lavora perché tentato dalla sua superbia che lo spinge alla conquista di una gloria effimera e passeggera. C’è sempre in lui quel sentimento e volontà di essere, che sovente lo spinge a calpestare i fratelli, in modo che lui possa emergere, possa essere sopra gli altri, possa essere riconosciuto dagli altri importante, personaggio famoso, potente, capace. Nell’obbedienza invece e nella Parola l’uomo può vivere solo a servizio degli altri, quindi nell’umiltà, nella semplicità, nel nascondimento, in quel silenzio che sa solo ascoltare il cuore del fratello. In questo servizio non c’è ricerca di gloria, ma l’uomo tende alla gloria; se tende ad una sua gloria, deve porsi contro gli altri, deve distinguersi dagli altri, deve cercare dagli altri il servizio. Gesù invece promette il dono della sua gloria e la sua gloria è gloria divina, celeste, eterna, gloria che non tramonta, che dura fino alla consumazione dei secoli sulla terra e poi si esprimerà tutta nel regno dei cieli. Ma per fondare questa vita sulla gloria che viene da Dio e non dagli uomini, occorre fede nella sua Parola, occorre che l’uomo si convinca che solo la gloria che viene da Gesù è gloria vera. Se si convince di questa verità che Gesù gli ha manifestato attraverso questa preghiera rivolta al Padre, allora egli non cercherà più la gloria che viene dalla sua persona, cercherà solo la gloria che viene da Gesù e che si trova solo nell’obbedienza alla Parola, solo nell’ascolto del Padre, che si trasforma in un servizio di carità e di amore in favore dei suoi fratelli. Questa gloria si costruisce nell’umiltà che è annientamento di se stessi al fine di cercare solo il bene che viene da Dio. Chi cerca questa gloria proveniente dall’alto, può costruire l’unità, perché non cerca più se stesso. Se stesso non gli interessa più perché lui ha già trovato quello che si è tentati di cercare altrove, nelle cose della terra, che provocano tante divisioni. Lo ha trovato perché Gesù gliene ha fatto dono. Chi cerca la gloria che viene da Gesù e non dall’uomo, diviene libero, povero in spirito, distaccato; egli desidera e vuole solo l’obbedienza; le cose di quaggiù, sia di ordine spirituale, che di ordine materiale non gli interessano più, perché non sono per lui fonte di vera gloria. A questa gloria dobbiamo indirizzare ogni uomo; ognuno deve essere educato a cercare solo la gloria che viene da Dio; l’unità tra i credenti in Cristo altrimenti non si può costruire, perché la ricerca della gloria che viene dall’uomo impedisce all’uomo di farsi servo dei fratelli, di farsi l’ultimo tra gli ultimi, per amare secondo la Parola, in obbedienza al Padre dei cieli.

**Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me.**

Quando l’uomo non è più alla ricerca della gloria che proviene dalla terra, egli può inserirsi pienamente in Gesù, Gesù può vivere pienamente in lui, e Gesù vive con lui e in lui perfettamente nel Padre. Questa è la perfezione dell’unità che Gesù desidera dai suoi discepoli. Quando questa unità si consuma e si vive, il mondo attraverso i discepoli sa che il Padre ha mandato il Figlio, sa anche che il Padre ama i discepoli di Gesù come ha amato Gesù e si apre alla fede. Gesù chiede che il Padre sia tutto nei suoi discepoli, come è stato tutto in lui. Per essere tutto nei suoi discepoli, i discepoli devono essere interamente in Gesù. Si è in Gesù attraverso il loro dimorare nella Parola. Quando la Parola dimora in loro, loro dimorano in Gesù, ma quando Gesù dimora in loro e loro in Gesù, il Padre dimora in loro, è in loro. Se il Padre è in loro, perché loro sono in Gesù e sono in Gesù, perché sono nella Parola, allora tutto l’amore del Padre si riversa in loro e li avvolge. È questo amore avvolgente del Padre nei loro confronti che diventa il segno di credibilità. Il mondo sa allora che il Padre ama i discepoli di Gesù, sa che Gesù è stato mandato dal Padre, sa anche che i discepoli sono di Gesù e del Padre. Solo Dio è amore. Chi ama, necessariamente deve essere in Dio e Dio in lui. Ama chi è nella Parola, chi trasforma la Parola in obbedienza. Quando questo accade, Dio e Gesù prendono possesso del discepolo, lo arricchiscono della loro verità e del loro amore, lo costituiscono verità ed amore per il mondo intero. Se invece Dio non è nell’uomo, perché l’uomo non è nella Parola, l’uomo è povero, assai povero, è semplicemente la sua umanità, ma l’umanità è povertà di amore, anzi assenza di amore; l’altro vede che siamo solo con noi stessi e non può credere in Gesù perché Gesù non è con noi, non è in noi.

**Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato, siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato, poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo.**

Gesù prega ora per la sorte eterna dei suoi discepoli. Egli vuole e chiede al Padre che li porti un giorno dove è lui, nel cielo. I suoi discepoli ora vivono nel segno della fede e credono in Gesù e in tutto quello che egli ha detto loro. Domani, nel giorno eterno in paradiso, essi dovranno constatare con gli occhi del loro spirito la verità di Gesù e quindi devono contemplare la gloria che il Padre gli ha dato, quella gloria che è sua prima della creazione del mondo, in quanto Dio e figlio di Dio, ma che è anche gloria della sua umanità, a causa della sua obbedienza. Gesù ora volge lo sguardo alla sua eternità. Lui viene dall’eternità, viene dall’amore del Padre che lo ha generato. Ma i discepoli di questo mistero nulla conoscono, nulla sanno. Ma è giusto che la loro fede venga premiata, attraverso la loro introduzione nel cielo per contemplare la gloria di Gesù, attraverso la partecipazione a questa gloria, che Gesù ha già donato sulla terra, ma quella già donata è una pallida immagine della gloria che essi gusteranno nel cielo, assieme a lui per tutta l’eternità. Conoscere la verità eterna di Gesù dona una infinita gloria a coloro che hanno creduto, essi sanno che la loro fede in Gesù non è stata vana, non è stata una illusione, la loro vita non è stata fondata sulla sabbia delle chimere umane, ma sulla roccia della verità eterna. La fede dei discepoli, dalla contemplazione della gloria eterna di Gesù, riceve un premio smisurato, una gloria che ricolmerà il cuore e lo inonderà di gioia indicibile. Da questa affermazione di Gesù la fede dei discepoli nasce irrobustita, forte, irresistibile. Essi sanno veramente chi è Gesù e lo sanno perché lui non solo lo ha rivelato, ma ha dato loro l’appuntamento in Paradiso, dove potranno vederlo nella sua essenza divina, contemplarlo nella sua gloria, divenendo partecipi di essa, gioendo ed esultando per tutta l’eternità a causa dell’accoglienza fatta da loro alla sua Parola.

**Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, questi sanno che tu mi hai mandato.**

Il Padre di Gesù è santo, è anche giusto. È giusto perché egli è il Dio delle giuste ricompense, ma anche il Dio che dona a ciascuno secondo le sue opere, e perché nulla di ingiusto egli opera nei riguardi delle sue creature. Egli è giusto perché è il solo che possa giustificare l’uomo, perdonando il suo peccato, liberandolo dalla sua colpa, introducendolo nella sua giustizia. Gesù sa che il mondo non ha conosciuto il Padre, non lo conosce. Il mondo non ha accolto la Parola di verità che il Padre gli ha comandato di portare sulla terra. Non conoscendo la Parola del Padre, non conoscono neanche il Padre, che è l’autore della Parola e quindi la fonte della Verità. Non conoscendo la Parola, non conoscono neanche come vero il mediatore della Parola del Padre, Gesù e per questo lo hanno condannato, appendendolo al palo. Gesù invece ha conosciuto il Padre perché ha accolto la sua Parola nel suo cuore e l’ha fatta divenire la sua stessa vita. La Parola in Gesù è la sua obbedienza, il suo ascolto. Chi ascolta la parola di Dio conosce Dio, ma l’ascolto è obbedienza, è compimento sino alla fine di tutta la Parola. Gesù tutto ha fatto secondo la parola del Padre e per questo può affermare di conoscere il Padre, di averlo conosciuto. Anche gli Apostoli, o i discepoli, che hanno accolto la Parola di Gesù, non l’hanno accolta come sua Parola, bensì come Parola del Padre e in tal modo hanno riconosciuto che Gesù non parla di autorità propria, ma parla per autorità di Dio, perché viene da Lui, essendo stato mandato dal Padre. Questa deve essere la via di ogni discepolo del Signore. Egli deve essere riconosciuto come inviato da Gesù, a sua volta inviato dal Padre. Se questa conoscenza non si compie, allora è giusto che ognuno si interroghi e si chieda perché egli non sia conosciuto come inviato di Gesù. Il motivo è solo uno: la Parola che egli dice, vive, proclama e compie, non è esattamente la Parola di Gesù. È parola dell’uomo e l’uomo non può riconoscere come appartenente a Dio ciò che appartiene alla terra. Questa è la ragione perché sovente non si è riconosciuti come appartenenti a Gesù, perché la Parola che noi diciamo non è di Gesù è nostra e nessuno può sperare di far passare la Parola di un uomo come Parola di Dio. Sarebbe questa una bestemmia.

**E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro».**

Gesù è venuto sulla terra per farci conoscere il Padre, il suo nome, che è santo, vero, giusto. Conoscere il nome di Dio è essenzialmente conoscere Dio nel suo rapporto con la creatura e questa conoscenza deve essere solo obbedienziale, di sottomissione alla sua Signoria. Questa conoscenza del nome di Dio deve essere l’occupazione missionaria per eccellenza di ogni discepolo di Gesù, come in realtà lo fu per Gesù. Conoscere il nome di Dio è essenzialmente conoscere la sua Parola che è verità. Ma la Parola si conosce quando la si vive, dopo averla accolta nel proprio cuore. Una volta conosciuto il nome di Dio, si deve rimanere e crescere in questa conoscenza, che avviene sempre attraverso la Parola. Dalla conoscenza l’amore di Dio si riversa nei nostri cuori, ed è lo stesso amore con il quale il Padre ha amato Gesù, ma se c’è l’amore del Padre in noi c’è anche Gesù che è l’Amore del Padre, la sua Carità, la sua Verità. Con l’amore del Padre Gesù discende in noi e abita in noi per sempre. Gesù non può essere nel cuore nel quale c’è assenza dell’amore del Padre, non può esserci perché lui è l’amore del Padre ed è lo stesso amore con il quale il Padre lo ha amato che Gesù vuole che il Padre ami noi. Gesù vuole che vi sia un solo amore tra noi e Dio, ed è l’amore con il quale il Padre ha amato lui. Dicendo questo egli non vuole che vi sia alcuna differenza nell’amore di Dio verso di lui e verso di noi. Un unico amore, con la stessa intensità, con la medesima durata, un amore che in noi è obbedienza e da parte di Dio glorificazione e risurrezione nell’ultimo giorno. Chiedendo al Padre che ci ami con lo stesso amore con il quale Egli ha amato Gesù, vengono a noi aperte le porte della risurrezione gloriosa, ma anche e soprattutto le porte del martirio, perché l’amore che il Padre immette nel nostro cuore è così intenso e forte che l’anima credente si rende disponibile anche al martirio, a consacrare cioè l’amore del Padre con l’offerta della sua vita. Un solo amore, una sola vita, una sola offerta, una sola testimonianza, una sola conoscenza. Questo Gesù chiede al Padre suo per noi in questa preghiera che è invocazione, ma anche manifestazione di tutto il cuore di Gesù e della sua divina ed umana essenza.

**La gloria del Padre e del Figlio.** Gesù vede la sua morte come il rendimento della più alta gloria al Padre suo che è nei cieli; vede la sua risurrezione come la glorificazione della sua Persona da parte del Padre. Vede l’una il frutto dell’altra; vede cioè la sua morte in croce, che è rendimento della gloria del Padre, come l’albero dal quale maturerà il frutto della sua risurrezione gloriosa, che è poi la gloria che ritorna sulla sua Persona a causa della sua morte. Ogni glorificazione vera ed autentica che dalla terra sale verso il cielo ridiscende su colui che l’ha innalzata sotto forma di gloria più grande.

**Il potere di dare la vita eterna.** Gesù manifesta ai suoi discepoli qual è il potere che ha ricevuto dal Padre: quello di dare la vita eterna a coloro che il Padre gli ha dato. Il Padre dona al Figlio quelli che lui vuole, il Figlio dona a coloro che il Padre gli ha dato la vita eterna. Il Padre dona al Figlio coloro che attraverso un atto di conversione si lasciano attrarre da Lui per mezzo della Parola di Gesù, a tutti costoro Gesù dona la vita eterna. Da precisare che non c’è in Dio un atto arbitrario, una scelta operata solo dalla sua volontà, secondo la quale alcuni sarebbero dati a Gesù ed altri esclusi. Sappiamo invece della volontà universale di Dio che vuole che ogni uomo arrivi alla salvezza. Il Padre dona al Figlio coloro che da lui si lasciano dare, e si lasciano dare attraverso l’ascolto della Parola di Gesù e la conversione ad essa.

**Cosa è la vita eterna.** Il dono della vita eterna è l’inserimento dell’uomo nel mistero della conoscenza che regna tra il Padre e il Figlio. Possiede la vita eterna, dono di Gesù a coloro che il Padre gli ha dato, colui che è immesso in questo mistero di amore e che questo mistero di amore esprime nella sua vita e per esso si consuma. Chi entra nel mistero d’amore che si vive tra il Padre ed il Figlio, sa con perfetta scienza chi è il Padre e chi è Gesù, sa che il Padre di Gesù è il vero Dio e che Gesù è il vero inviato dal Padre, per compiere nel mondo la redenzione e la salvezza. Questa è la scienza che Gesù dona a coloro che il Padre gli ha dato e questa scienza è possibile solo nel dono del Suo Santo Spirito.

**La gloria attraverso l’opera.** Gesù glorifica il Padre attraverso l’opera che il Padre gli ha comandato di fare. Quest’opera non è fuori di lui, non sono i segni e i miracoli che lui ha già fatto, quest’opera è ciò che egli si sta accingendo a fare: consegnare se stesso, annullandosi, alla morte e alla morte di croce. Quest’opera sola glorifica il Padre, perché per mezzo di essa Gesù riconosce che il Padre è il suo Signore, al quale la sua vita appartiene e al quale bisogna donarla secondo la sua volontà, secondo il suo comandamento. Questa è l’opera sempre da compiere da parte di ogni discepolo. La fede è vocazione a quest’opera e senza di essa la nostra fede giunge alla sua piena maturità, a quella fruttificazione che è la gloria del Padre attraverso la perdita della nostra vita.

**La gloria di prima.** Gesù aveva già una gloria, era in possesso di essa a causa della sua natura e Persona divina. Con la sua risurrezione il Padre non solo gli ha dato il frutto della gloria del suo corpo risuscitato, glorioso, incorruttibile e immortale, gli ha dato anche quella gloria che Gesù aveva e che era come nascosta nella sua natura umana. Dopo la sua risurrezione non solo Gesù è riconosciuto come un inviato da Dio accreditato con segni e prodigi, elevato alla gloria del cielo in corpo e anima, egli è anche riconosciuto come Signore e Dio, come Giudice dei vivi e dei morti, come il Signore dell’uomo ed il suo Creatore, come Colui che è il Vincitore degli inferi e tutto questo nella sua Persona divina, nella quale vive tutta la natura umana e tutta la natura divina.

**Le regole della missione.** Chi vuole compiere la missione di Gesù deve attenersi alle stesse regole secondo le quali Egli l’ha compiuta. Gesù ha compiuto la missione prima di tutto spendendo interamente la sua vita per la gloria del Padre, perché attraverso il dono di essa, la gloria salisse dall’umanità al Cielo e Dio fosse riconosciuto come l’unico Signore dell’uomo. Questa è la prima regola. Senza questo perenne cammino dell’uomo verso il dono totale di sé al Padre celeste, ogni altra missione è fallimentare, poiché il dono della propria vita al Padre dei cieli è la missione delle missioni, è la missione che deve essere portata a compimento da ogni uomo. La seconda regola è vissuta fuori di noi ed è quella di manifestare e di far conoscere il nome di Dio ai fratelli. Questo si deve operare attraverso l’annunzio della Parola del Padre, che è Parola di Gesù, che è divenuta ora Parola del discepolo di Gesù. Attraverso il dono della Parola si introduce un uomo nella conoscenza del mistero del Padre e del Figlio, lo si innesta in questo mistero, perché compia lo stesso cammino di amore che fu di Gesù.

**Gesù non prega per il mondo.** Il mondo sono quelli che il Padre non ha dato al Figlio; poiché il Padre non li ha dati, egli non ha alcuna responsabilità verso di loro; se il Padre non glieli ha dati, significa che loro hanno rifiutato la salvezza, si sono posti fuori del cammino della vita. Per costoro Gesù non può pregare; c’è in loro una volontà contraria a quella del Padre, volontà radicata e stabilizzata, senza più alcuna possibilità di cambiamento. Sempre Gesù ha manifestato nel vangelo la condizione di irreversibilità per tutti coloro che sono incorsi nel peccato contro lo Spirito Santo; questo è il peccato che conduce alla morte, come dirà anche Giovanni nella sua prima Lettera e contro questo peccato non c’è possibilità alcuna di una qualche preghiera di conversione. Il cielo e la sua grazia non possono più avere alcun benefico effetto su di loro; per questo Gesù non prega per loro.

**Nel mondo, del mondo.** Dal momento che i discepoli hanno accolto la Parola di Gesù e hanno ricevuto la vita eterna, sono stati cioè inseriti nel mistero di amore e di conoscenza che regna tra il Padre e il Figlio, essi non appartengono più al mondo. Il mondo è tutto ciò che non conosce la volontà di Dio, che non vuole conoscerla, che si oppone ad essa, che la rifiuta e contro di essa combatte, al fine di distruggerla. Pur essendo passati a Dio, i discepoli di Gesù si trovano a vivere in mezzo a coloro che rifiutano la volontà di Dio, a quanti non la conoscono, a coloro che la manomettono, la travisano; in mezzo a quanti o non sono con Dio perché non vogliono esserlo, o non lo sono perché ancora nessuno lo ha fatto conoscere loro. Il mondo della non fede è l’habitat di coloro che hanno la fede ed è in questo habitat che i discepoli devono vivere, al fine di rendere testimonianza al Padre, di compiere l’opera che il Padre ha loro affidato: di proclamare la Parola di Gesù, che è via di conversione e di salvezza. Essi che non sono del mondo non possono uscire dal mondo; uscire dal mondo sarebbe una rinuncia allo svolgimento della loro missione, che deve essere vissuta e portata a compimento nel mondo.

**Custoditi dal Padre.** Gesù lascia questo mondo, ritorna al Padre; egli non può più vigilare sui suoi discepoli, non può più custodirli, come ha fatto lungo tutto il corso della sua vita trascorsa insieme a loro. Chiede ora al Padre che prenda sotto la sua cura quanti gli ha dato, li custodisca, li protegga. C’è il maligno che gira attorno a loro per tentarli, per circuirli, per farli nuovamente del mondo, al quale essi non appartengono più. Se il Padre non li prenderà sotto la sua custodia, qualcuno potrebbe andare anche perduto, a causa della fragilità della natura umana. Questa preghiera deve essere sempre elevata da chi ha una certa responsabilità pastorale, da chi ha avuto in consegna da Dio anime da portare alla salvezza; se il Padre non interviene, se il Padre non mette sotto le sue ali quanti sono stati chiamati alla vita eterna, il maligno potrebbe uccidere, disperdere, far smarrire, confondere, allontanare. Gesù conosce l’arte e la scienza diabolica, sa le sue disastrose conseguenze in ordine alla salvezza eterna e per questo prega il Padre che non permetta che il maligno abbia il sopravvento su coloro che gli ha dato e che ora deve lasciare perché è giunto il momento di ritornare a Lui. Questa preghiera deve essere perennemente elevata ogni giorno da tutti, perché è la preghiera della salvezza e per la salvezza; è l’affidamento delle anime a Dio e se Dio non si prende cura di ogni anima, l’anima è sempre in pericolo di dannazione, di perdizione, di ritorno nel mondo.

**Una cosa sola.** Gesù prega il Padre perché i suoi discepoli vivano la stessa relazione di unità e di amore che intercorre tra Padre e Figlio. Come il Padre è nel Figlio e il Figlio è nel Padre, così i discepoli devono essere nel Padre e nel Figlio una cosa sola, una sola realtà. Questa è la vocazione ultima dell’uomo, divenire in Dio una cosa sola con lui. Può avvenire questo e come? Può raggiungere l’uomo una tale perfezione? Lo può, a condizione che divenga con Cristo una cosa sola. Sarà Cristo Gesù a far divenire una cosa sola con il Padre colui che è divenuto una cosa sola con lui. Si diviene una cosa sola con lui, quando il suo discepolo diviene una cosa sola con la sua Parola. La Parola è la porta per divenire una cosa sola con Gesù; Gesù è la porta per divenire una cosa sola con il Padre.

**La nuova consacrazione.** Per questo Gesù chiede al Padre che i suoi siano consacrati nella verità. La verità è la sua Parola, è la perfetta conoscenza della volontà del Padre; è la ricomposizione del loro essere fatto ad immagine e a somiglianza di Dio, ma attraverso la nuova rigenerazione che si compie nelle acque del Battesimo per opera e virtù dello Spirito Santo. Gesù vuole che i suoi discepoli siano interamente consacrati nella verità, vuole cioè che tutta intera la loro esistenza altro non sia che un consumarsi per la verità. Cosa è infatti la consacrazione se non la volontà di consumare la vita per una cosa, togliendola da tutte le altre cose che non sono la cosa per cui si vuole consumare interamente la nostra esistenza? Se la verità è il principio della consumazione del discepolo di Gesù, egli deve togliere la sua vita da ogni altra cosa che non sia la verità, deve abolire dalla sua esistenza quanto non contiene la verità o quanto la verità non esprime al sommo della perfezione.

**Mandati nel mondo.** Ma il rapporto tra Gesù e i discepoli non si esaurisce con i Dodici. Gesù è venuto per la salvezza del mondo, non per pochi uomini e poche donne solamente. Egli sta per finire la sua missione sulla terra. Chi porterà al mondo intero la Parola che salva? Chi darà loro il Pane della vita? Chi annunzierà la buona novella in Gesù morto e risorto? Sono i discepoli che devono prendere, in tutto, il posto di Gesù, ma prendendo il suo posto, devono prendere anche la sua missione e portarla a compimento come lui l’ha fatto, non solo con la parola e con le opere, con i segni e con i prodigi; devono portarla a compimento anche attraverso il dono della propria vita in rendimento di gloria al Padre celeste. La missione o è completa, o non è missione. Una missione che non preveda la consumazione della propria vita per la gloria del Padre, non è certamente la missione di Gesù.

**Consacrati agli altri.** Perché i discepoli possono svolgere secondo le modalità di Gesù la missione che lo stesso Gesù ha affidato loro, essi devono consacrare se stessi alla missione, e devono consacrarsi all’amore per i fratelli. Devono spendere la loro vita come Gesù l’ha spesa interamente per condurre nella Parola coloro che il Padre vorrà dare loro. La loro missione è senza sosta e senza tempo, senza principio e senza fine, dovrà durare per tutto il tempo della loro vita, così come ha fatto Gesù. Il segreto perché la missione riesca è lo stesso che fu per Gesù: quello di sapere sempre quale tempo trascorrere con gli uomini, e quale con il Signore, con il suo Santo Spirito, con il Padre dei cieli. Dovranno trascorre molto tempo con il Padre dei cieli perché dovranno sempre sapere cosa è volontà del Padre, da ciò che volontà del Padre non è. Solo dopo aver saputo per rivelazione, per ispirazione, per certezza interiore della coscienza qual è la volontà del Padre, essi dovranno lasciare il Padre e andare nel mondo, comunicare la volontà del Padre e subito dopo ritornare presso il Padre, per implorare la grazia dello Spirito della conversione per quanti hanno ascoltato la loro Parola ed anche per chiedere nuovi lumi e nuova luce per un successivo loro efficace ritorno nel mondo.

**La fede per la parola.** La Parola dei discepoli diviene il tramite della fede in Gesù. È necessario che nessuna distorsione avvenga nella Parola. I discepoli devono porre ogni attenzione a che la loro sia l’unica Parola di Dio, l’unica Parola di Gesù. Come tra Gesù e il Padre vi era sempre l’unica Parola del Padre e mai nessun elemento estraneo, neanche piccolissimo, si intromise tra il Padre e Gesù, così deve avvenire tra la Parola di Gesù e quella dei discepoli; mai deve intromettersi l’elemento umano, altrimenti la Parola perde di consistenza spirituale e non genera più figli a Dio, non converte a Gesù, non attira uomini per il regno dei cieli. La fedeltà del discepolo alla Parola del Maestro è la via per la conversione dei cuori e per la fede in Gesù, loro Salvatore.

**Una cosa sola nella parola.** L’assoluta fedeltà alla Parola non è di uno solo; deve essere di tutti i discepoli. La forza dei discepoli del Signore è la loro unità nella Parola, nella professione dell’unica verità. Quando questo non dovesse succedere, la Parola da forza di vita si trasforma in non-parola che è debolezza di morte. La non-parola è una parola che disorienta il mondo, lo confonde, lo conduce su una strada di dubbio e di incertezza; fa sì che non si sappia quale parola sia la vera e quale la parola falsa. E tuttavia nessuna paura; a questa non-parola che è scandalo e disorientamento si può ovviare ad una condizione: che chi crede nella Parola deve dare forma a tutto il suo amore, affinché la carità elevata oscuri la divisione che c’è a causa della non-parola e attraverso la carità si raggiunga l’adesione a Gesù attraverso la Parola vera che il suo discepolo annunzia, ma che non è nella sua coralità, in quanto altri discepoli non sono più consacrati alla verità, avendo scelto vie proprie, elementi umani da inserire a piacere nell’unica parola di salvezza.

**Nella gloria di Gesù.** Tutto però deve concludersi nel cielo. Gesù chiede al Padre che tutti coloro che sono diventati una cosa sola con la sua Parola diventino anche una cosa sola con la sua gloria, siano i perfetti contemplatori della sua gloria, dell’una e dell’altra gloria, della gloria della divinità, che egli possedeva prima della creazione del mondo e della gloria dell’umanità che si è acquisita con la sua morte in croce in segno di obbedienza e di sottomissione al Padre celeste. La contemplazione della gloria di Gesù produce gioia eterna, felicità senza fine nel cuore dei discepoli del Signore ed è questo, in verità, il Paradiso: gustare e vedere la gloria di Gesù, gloria che egli ha ricevuto dal Padre, che si è conquistata attraverso la sua obbedienza. Parte di questa gloria saranno anche i discepoli di Gesù ed assieme a lui contempleranno la gloria del Padre ed il suo immenso amore in favore della creatura che egli ha fatto a sua immagine.

**Un solo amore.** Ma ancora non siamo nella gloria del cielo. Gesù pensa alla vita dei suoi discepoli sulla terra. Sa che occorre loro una cosa e questo in un modo indispensabile: loro dovranno possedere nel cuore lo stesso amore con il quale il Padre ha amato il Figlio. Ma questo amore non può ricolmare il cuore dei discepoli direttamente; esso li colmerà se vivranno di conoscenza del Padre, se accoglieranno la conoscenza che Gesù ha portato sulla terra e la faranno diventare loro vita. Quando questo avverrà ed avviene sempre per mezzo della Parola di Gesù, che è la perfetta manifestazione del Padre, l’amore con il quale il Padre ha amato il Figlio scenderà nel loro cuore e attraverso l’amore dei discepoli per la Parola di Gesù, l’amore con il quale Gesù ha amato il Padre diverrà il loro amore e attraverso di loro salirà al cielo l’inno di gloria per il loro Signore e Dio.

**CAPITOLO XVII**

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.*

*Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.*

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità.*

*Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.*

*E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.*

*Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.*

*Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro».*

**BREVE INTRODUZIONE**

Questo Capitolo Decimo Settimo è la preghiera con la quale Gesù si rivolge al Padre, prima di lasciare il Cenacolo ed incamminarsi verso la sua Passione. Cosa è in verità questa preghiera? Come la possiamo definire? Quale particolare verità essa contiene perché noi la posiamo classificare con una sola parola? Molti la definiscono la preghiera dell’unità. Gesù chiede al Padre che custodisca i suoi nell’unità. Essa sarebbe allora la preghiera di Cristo Gesù per l’unità futura della sua Chiesa. Questa identificazione è senz’altro attinente al contenuto di quanto il Signore dice al Padre. Noi però vogliamo classificare questa preghiera con un altro termine, o parola. La parola esatta che si potrebbe usare è questa: affidamento dei suoi discepoli al Padre e, in loro, affidamento di tutti i futuri discepoli al Padre.

Chi è il Padre? Abbiamo già incontrato la verità del Padre quando si è parlato della vera vite e dei tralci. Il Padre è l’Agricoltore della vite vera che è Cristo Gesù. L’Agricoltore è tutto per la vite. Senza l’Agricoltore la vite è destinata all’attacco dei molteplici parassiti che la uccidono, facendola anche seccare del tutto. Senza l’Agricoltore è la fine della vite. Essa non riuscirebbe a sopravvivere. Le sarebbe impossibile produrre frutti. Invece l’Agricoltore si prende cura di essa, vigila sopra di essa, pone ogni attenzione, ogni riguardo, la custodisce, la pota, tagli i rami infruttuosi, e questo non solo per un giorno, per un tempo, ma per sempre. Se la vite vive e produce, germoglia e cresce ciò è dovuto solo all’Agricoltore.

Così è della Chiesa. Se essa vive, non muore produce frutti di vita eterna, rimane stabile nel tempo degli uomini, ciò è dovuto solo al Padre celeste, cui Gesù in questa notte santa affida la sua vite per tutti i secoli. È il Padre che deve vigilare, intervenire, proteggere, custodire, salvare sempre la Chiesa di Cristo Gesù dagli infiniti errori, eresie, falsità, menzogne, calunnie che sempre si abbatteranno su di essa per farla perire. È il Padre che deve mantenere sempre giovane la Chiesa, in modo che rimanga sempre il suo strumento di salvezza. Per il padre la Chiesa vive, cresce, si sviluppa, estende le sue radici nel mondo intero. Tutto è per opera del Padre. Gesù vuole che sia il Padre, solo Lui, ad avere a cuore la sua Chiesa. Gesù vuole che sia il Padre e gliela affida, gliela consegna, la mette interamente per oggi e sempre nelle sue mani.

L’altra grande verità che contiene la preghiera è questa: Gesù ci rivela cosa è la vita eterna. Essa è conoscere Gesù e conoscere il Padre. È conoscere il Padre per mezzo di Gesù. È avere fede nel Padre avendo fede in Gesù. È amare il Padre amando Gesù. Gesù è la vita eterna del Padre. Chi possiede Gesù, chi ama Gesù, chi conosce Gesù, possiede, conosce, ama il Padre. Chi invece non conosce, non possiede, non ama Gesù neanche ama, possiede conosce il Padre. Non è nella vita eterna chi è senza Gesù. Questa preghiera rivela le profondità del cuore di Cristo Gesù, manifesta tutto il suo amore per i suoi discepoli, sia per quelli che sono dinanzi ai suoi occhi e sia per coloro che in questo istante sono dinanzi al suo spirito. Leggere con attenzione questa preghiera, riflettere e meditare su di essa, comprenderla nella sua verità significa addentrarci nel cuore di Gesù dove sono racchiuse le profondità del suo amore, della sua verità, della sua carità infinita, eterna, divina, umana. Comprendere questa preghiera ci aiuta ad amare anche noi con il cuore di Cristo Gesù e a pensare con i suoi pensieri.

**La preghiera di Gesù**

**1Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te.**

Gesù finisce di parlare con i suoi discepoli. Ora alza gli occhi al cielo e inizia a parlare con il Padre. In queste parole che Gesù rivolge al Padre suo e che sono come la conclusione della sua vita pubblica, vissuta in totale obbedienza alla divina volontà, è manifestato tutto il mistero di Dio e dell’uomo, della Chiesa e dei discepoli, del presente e del futuro. Tempo ed eternità sono racchiusi in esse. Comprenderle rettamente e santamente porle nel cuore è nostro dovere, nostro obbligo. Il mistero di Cristo è il nostro e chi conosce il mistero di Cristo Gesù si conosce e conosce la verità di ogni sua relazione con Dio e con i fratelli. Ascoltiamo una per una le ultime parole di Gesù, il suo testamento, comprendiamole e sigilliamole nel nostro spirito e nel nostro cuore. Sono esse la nostra eredità più cara e più preziosa.

**«Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te.**

Gesù annunzia al Padre che è venuta l’ora. È venuta l’ora della sua Passione, della sua Crocifissione. L’ora della suprema testimonianza. L’ora dell’amore sino alla fine. Ecco cosa Gesù chiede al Padre. Gli chiede di glorificare il Figlio suo. Come il Padre glorificherà il Figlio suo? Lo glorificherà con la sua risurrezione, liberandolo dai lacci della morte. Facendolo uscire dal sepolcro. Non però come Lazzaro: legato e bendato. Lo farà uscire trasformato nel suo corpo che sarà tutto glorioso, spirituale, incorruttibile, immortale. Sarà luce come Dio è luce. Questa gloria il Figlio chiede al Padre. Gliela chiede affinché il figlio possa glorificare il Padre. Come il Figlio glorifica il Padre? Attestando solennemente dinanzi al Tribunale dei Giudei e di Roma che Lui è dal Padre. Il Padre lo ha mandato. Lui è la Parola vivente del Padre. Lui è la volontà vivente del Padre. Lui è la rivelazione vivente del Padre. Lui è la salvezza eterna del Padre. Lui è la vita eterna del Padre. Gesù è la presenza viva ed operante, che salva, santifica, redime, eleva, innalza, del Padre. Gesù è la vita del Padre in mezzo agli uomini. Tutto il Padre vive in Gesù. Tutto Gesù vive nel Padre. Dio vuole essere conosciuto, amato, adorato, servito, ascoltato, cercato, obbedito secondo la Parola di Gesù. Il Padre vuole essere visto come lo vede Gesù, amato come lo ama Gesù, servito come lo serve Gesù, obbedito come obbedisce Gesù, cercato come lo cerca Gesù. Tutto questo può avvenire in un solo modo: divenendo noi con Gesù una cosa sola. È questa la gloria del Padre: divenire noi una cosa sola con Gesù Signore. È dalla Croce che Gesù renderà gloria al Padre, perché è dalla croce che noi conosceremo tutto l’amore del Padre. Dalla Croce conosceremo tutto del Padre.

**2Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato.**

Chi è Gesù dinanzi al Padre e dinanzi ad ogni uomo? Dinanzi al Padre Gesù è Colui al quale il Padre ha dato potere su ogni essere umano. Nessun uomo è escluso dal potere di Cristo Gesù. Questo potere si estende da Adamo fino all’ultimo uomo che abiterà la nostra terra. Questa verità è così confermata dal Vangelo secondo Matteo.

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». (Mt 28,16-20).*

Il potere di Cristo su ogni essere umano è universale: nell’eternità e nel tempo; in cielo e sulla terra. Nessun uomo è escluso da questo potere. Nessuno potrà mai dire di essere lui potere a se stesso o per gli altri. Siamo tutti sotto il potere di Cristo Gesù. Questo potere è così annunziato da San Paolo nei suoi Inni Cristologici.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.*

*In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.*

*In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.*

*In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose. (Ef 1,1-23).*

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. (Fil 2,1-11).*

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, ai santi e credenti fratelli in Cristo che sono a Colosse: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro. Noi rendiamo grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, continuamente pregando per voi, avendo avuto notizie della vostra fede in Cristo Gesù e della carità che avete verso tutti i santi a causa della speranza che vi attende nei cieli. Ne avete già udito l’annuncio dalla parola di verità del Vangelo che è giunto a voi. E come in tutto il mondo esso porta frutto e si sviluppa, così avviene anche fra voi, dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità, che avete appreso da Èpafra, nostro caro compagno nel ministero: egli è presso di voi un fedele ministro di Cristo e ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito.*

*Perciò anche noi, dal giorno in cui ne fummo informati, non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio. Resi forti di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce.*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze.*

*Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose.*

*È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza. (Col 1,1-29).*

Oggi è questa gloria che viene tolta a Cristo Gesù. Gliela si toglie quando non lo si riconosce e confessa come il solo cui il Padre ha dato il potere su ogni uomo.

Il potere è quello dato come Figlio dell’uomo.

*Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d’uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto. (Dn 7,13-14).*

Ecco come esercita ora Cristo Gesù il potere su ogni essere umano: donando la vita eterna a tutti coloro che il Padre gli ha dato. È un potere di vita, di salvezza, di redenzione, di verità, di conoscenza, di amore, di fede, di carità, di rivelazione, di elevazione. La vita eterna è data secondo quanto lo stesso Giovanni scrive nella sua Prima Lettera.

*Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l’amore di Dio, nell’osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede.*

*E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita.*

*Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio.*

*E questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta. E se sappiamo che ci ascolta in tutto quello che gli chiediamo, sappiamo di avere già da lui quanto abbiamo chiesto.*

*Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato che non conduce alla morte, preghi, e Dio gli darà la vita: a coloro, cioè, il cui peccato non conduce alla morte. C’è infatti un peccato che conduce alla morte; non dico di pregare riguardo a questo peccato. Ogni iniquità è peccato, ma c’è il peccato che non conduce alla morte.*

*Sappiamo che chiunque è stato generato da Dio non pecca: chi è stato generato da Dio preserva se stesso e il Maligno non lo tocca. Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo sta in potere del Maligno. Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l’intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio, nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna.*

*Figlioli, guardatevi dai falsi dèi! (1Gv 5,1-21).*

Osserviamo bene: Gesù non dona la vita eterna ad ogni essere umano. Dona la vita eterna a tutti coloro che il Padre gli dona, gli ha dato, gli darà. Questa verità Gesù l’ha già affermata nel Capitolo Decimo quando ha parlato delle sue pecore, del suo ovile, del suo gregge.

*«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.*

*Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza.*

*Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.*

*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».*

*Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?».*

*Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».*

*Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un’opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dèi? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani.*

*Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase. Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». E in quel luogo molti credettero in lui. (Gv 10,1-42).*

L’ha trattata anche nel grande discorso nella sinagoga di Cafarnao, dopo la moltiplicazione dei pani.

*Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna. (Gv 6,43-479:*

Questa verità è di somma importanza nella pastorale. Non è il pastore che si *“compra”* le pecore, o se le cerca. È il Signore che gliele dona. Lui però deve curarle, custodirle, proteggerle, ammaestrarle, nutrirle, condurle nei pascoli della Parola e della Grazia. Il *“Padrone”* delle pecore è sempre il Padre. È Lui che le consegna al pastore perché si prenda somma cura di esse. Il pastore deve annunziare, predicare, ammaestrare, insegnare, dire tutta la Parola di Dio ad ogni uomo che il Signore mette sul suo cammino. Il pastore deve evangelizzare il mondo intero con il dono del Vangelo. Poi sarà il Signore a dare a lui le pecore che vuole. Qui entriamo nel mistero della chiamata ed ogni chiamata è un vero mistero.

Un esempio di questa verità ci viene dagli Atti degli Apostoli.

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice:*

*Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.*

*Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone. (At 2,29-41).*

Questo non significa che il pastore deve attendere che il Padre gli mandi le pecore, rimanendo nell’ozio, nel vizio, trascurando e pascendo male il gregge. Il pastore deve consumare la sua vita per le pecore. Deve dare loro tutta intera la sua esistenza. La dona mettendosi a servizio delle pecore. La dona elevandosi in grazia e in verità. La dona svolgendo quotidianamente la missione che gli è stata affidata. La conversione di un cuore non dipende però dalla sua missione. Un cuore convertito è sempre un dono di Dio. È sempre per dono di Dio. Questo dono deve chiedere giorno dopo giorno, senza mai stancarsi. Noi glielo chiediamo e il Signore ce lo concede. Qui però entriamo nel mistero della conversione, della salvezza, della giustificazione, della redenzione. Da questo versetto dobbiamo però comprendere questa altissima verità: chiunque il Signore ci manda, da qualsiasi parte del mondo ce lo manda, noi dobbiamo ricolmarlo di vita eterna. In qualsiasi parte del mondo si trovi, a qualsiasi nazione appartenga, noi dobbiamo annunziargli che solo Gesù ha il potere in cielo e sulla terra di dare la vita eterna.

Una cosa dobbiamo sapere: non c’è legame diretto tra l’annunzio e la conversione, tra l’evangelizzazione e la risposta. Il pastore annunzia, evangelizza, predica, proclama il potere che Cristo ha di dare la vita eterna, poi sarà il Signore che darà al pastore le anime che Lui vuole. Al pastore spetta il compito e la responsabilità di annunziare Cristo in pienezza di verità, sempre, dinanzi ad ogni uomo. Al Signore invece spetta l’opera della conversione. Quando il Signore converte un cuore non è dato al pastore di conoscerlo. Al pastore spetta seminare grazia e verità, con potenza di Spirito Santo. Al Signore spetta di convertire e di donare al pastore. È questa la verità che anche San Paolo annunzia nelle Prima Lettera ai Corinzi.

*Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana?*

*Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.*

*Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.*

*Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia. E ancora: Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani.*

*Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio. (1Cor 3,1-23).*

L’opera di Dio è indispensabile per la crescita dell’ovile del Signore. Questa opera la invoca il pastore, la invoca ogni persona che vuole nutrirsi della verità e della grazia che sono in Cristo Gesù. Dio però aggiunge sempre pecora su pecora al pastore che compie con onestà, lealtà, fedeltà, responsabilità, impegno, sacrificio, abnegazione la missione che gli è stata affidata. I santi sono la testimonianza perenne di questa verità. Sempre ai santi Dio ha donato un grande gregge da condurre sui pascoli erbosi della grazia e della verità di Gesù Signore.

**3Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo.**

Ecco come Gesù, secondo quanto ci riferisce l’Apostolo Giovanni, definisce la vita eterna. La vita eterna è questa: conoscere il Padre, l’univo vero Dio, e colui che il Padre ha mandato, Gesù Cristo. La conoscenza nella Scrittura non è apprendimento di una verità. Non è l’incisione nella mente, nel cuore, nei desideri, nella volontà di una verità prima sconosciuta. Non è neanche la sequela di una verità, anche se alta, altissima, perfetta, perfettissima. Conoscere nella Scrittura è amare. Si ama facendosi dono. È questa la vita eterna: farsi dono al Padre, che è l’unico vero Dio, e a Cristo Gesù, che è Colui che il Padre ha mandato. Chi vuole possedere la vita eterna deve consegnarsi, donarsi, immergersi, divenire una sola vita con il Padre e con Cristo Gesù. Il Padre è l’unico vero Dio. Cristo Gesù è l’Inviato del Padre, dell’unico vero Dio. Amando il Padre e Cristo Gesù si possiede la vita eterna.

Né il Padre senza il Figlio, né il Figlio senza il Padre. Padre e Figlio devono essere un solo amore, una sola conoscenza, per chi vuole entrare in possesso della vita eterna. Altra verità è questa: ai nostri giorni si parla spesso del solo Dio. Il solo Dio non è il vero Dio. Il vero Dio è unico ed è il Padre di nostro Signore Gesù Cristo. Questa distinzione è giusto che sempre venga fatta, altrimenti si ingenerano equivoci e confusioni e si dà adito a che ognuno possa pensare di trovarsi dinanzi al vero Dio. Fatta invece la debita distinzione tra il solo Dio e il vero unico Dio, ognuno è messo nella condizione di aprirsi alla verità del solo ed unico vero Dio. Gesù lo dice con chiarezza: non c’è vita eterna nella conoscenza del solo Padre. Occorre la conoscenza del solo Figlio del Padre, Gesù Cristo. Non c’è conoscenza del solo Figlio, Gesù Cristo, è necessaria la conoscenza del Padre. Padre e Figlio devono essere una sola conoscenza, un solo amore, una sola verità, una sola adorazione, una sola Parola, una sola fede, una sola speranza. Chi divide il Padre dal Figlio e il Figlio dal Padre non possiede la vita eterna, perché ha separato l’unico principio eterno, storico, divino ed umano della nostra salvezza. L’errore di molti figli della Chiesa consiste proprio in questo: nell’insegnare che senza Cristo Gesù vi possa essere vita eterna per gli uomini. Per costoro basta Dio, rinnegando, tradendo, sconfessando, calpestando la verità di Cristo Gesù, senza il quale nessuna salvezza sarà mai possibile. Il Padre salva per mezzo di Cristo Signore. È Lui il suo Mediatore. È il suo Mediatore unico.

Anche questa verità ribadisce con forza San Paolo.

*Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità. (1Tm 2,1-7).*

Se tutti i figli della Chiesa credessero con fede convinta in questa verità, il mondo sussulterebbe di salvezza infinita. I più grandi mali del mondo sono sempre nati dal seno della Chiesa: dai suoi figli che hanno rinnegato la fede e insegnato dottrine umane; dai suoi figli che non vivono di vita eterna, oggi, sulla nostra terra, in questo mondo.

**4Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare.**

Ora Gesù afferma di aver già glorificato il Padre. Quando Gesù ha glorificato il Padre? Sempre. Lo ha glorificato sempre, perché sempre ha fatto la volontà del Padre. Un uomo glorifica Dio in un solo modo: credendo nella sua Parola, obbedendo alla sua Volontà, facendo quanto gli è stato chiesto o gli viene chiesto. Di Gesù sappiamo cosa Egli ha detto ai discepoli presso il pozzo di Giacobbe.

*Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l’un l’altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: “Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura”? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l’altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica». (Gv 4,31-38).*

La salvezza sulla terra è il frutto della glorificazione del Padre da parte di Gesù. La glorificazione è perfetta obbedienza alla volontà del Padre. Dove non c’è obbedienza alla Parola del Padre non c’è glorificazione, non ci sono neanche frutti di vera salvezza. Dove c’è poca parola del Padre, c’è poca obbedienza. Dove non esiste la Parola del Padre lì neanche c’è glorificazione. La Legge che fu di Cristo Gesù è legge di ogni suo discepolo. Ogni suo discepolo è da Lui mandato a produrre salvezza sulla terra. La produce se si obbliga alla più grande obbedienza alla Parola. Vivendo di Parola e per la Parola, il discepolo di Gesù glorifica il Padre e in questa glorificazione maturano frutti di salvezza per i suoi fratelli. Nell’obbedienza vi è quindi un duplice frutto: la santificazione di chi obbedisce ed un frutto di salvezza, come dono di Dio alla sua obbedienza, per tutti i suoi fratelli. Sulla fede che diviene opera e sull’opera che diviene fede Gesù aveva già risposto alla folla dopo la moltiplicazione dei pani.

*Il giorno dopo, la folla, rimasta dall’altra parte del mare, vide che c’era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. Altre barche erano giunte da Tiberìade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».*

*Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato». (Gv 6,22-29).*

L’opera da compiere è la nostra fede. La fede nella Parola di Gesù è l’opera di ogni suo discepolo.

**5E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.**

Ora Gesù chiede al Padre che sia Lui a glorificarlo. Come deve glorificarlo? Rivestendolo di quella gloria eterna e divina che aveva presso il Padre prima che il mondo fosse. Dobbiamo comprendere bene questa richiesta di Gesù. Il Verbo è Dio, presso Dio, eternamente Dio, in principio, da sempre e per sempre. Prima che il mondo fosse il Verbo è Dio. Il Verbo che è Dio è rivestito della gloria dell’eternità, della divinità, della spiritualità. Il Verbo è Dio, è eterno, è divino, è spirito, anzi purissimo spirito. Questa è la sua gloria prima che il mondo fosse. Nel tempo il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi. In questo istante sta per essere condannato come un malfattore, un nemico di Dio, un maledetto. Viene trattato come uno senza gloria. Ma Lui è vero Dio. Lui è vero Verbo Incarnato. Questa gloria divina ed eterna, spirituale e di luce, è sua, è della sua divinità e nessuno gliela potrà mai rapire. Alla gloria di Dio manca però la gloria dell’uomo. Dio deve rivestire la sua umanità della stessa gloria della divinità. Deve cioè fare la sua umanità immortale, spirituale, gloriosa, di luce. Questo versetto lo possiamo comprendere se leggiamo con attenzione il Prologo del quarto Vangelo.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.*

*In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta.*

*Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato. (Gv 1,1-18).*

Da quanto Giovanni ci rivela appare chiaramente che l’incarnazione non è eterna, non può essere eterna, perché la carne non è eterna. Gesù ha assunto la carne nel tempo, e cioè 2009 anni fa. Prima era il Verbo di Dio. Prima era rivestito della sola gloria della divinità. Ora chiede al Padre la stessa gloria per la sua natura umana, per il vero uomo. Sappiamo che con la gloriosa risurrezione questo è avvenuto. Il corpo di Cristo è stato rivestito della stessa luce eterna di Dio. È stato straformato e fatto luce. Tutto questo è avvenuto a motivo della sua umiliazione come ci rivela San Paolo nella Lettera ai Filippesi.

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. (Fil 2,5-11).*

Per l’umiliazione subita ed offerta, il Padre lo ha rivestito di una gloria eterna. È questa l’esaltazione che ora Gesù sta chiedendo al Padre. Gesù non sta chiedendo una *“semplice”* risurrezione. Sta chiedendo che il suo corpo e la sua anima siano rivestiti della stessa gloria della divinità, di quella stessa gloria che Lui ha sempre avuto.

**6Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola.**

Ora Gesù dice al Padre di aver assolto la missione che gli era stata affidata. Il Padre ha dato a Gesù gli Apostoli. Gli Apostoli il Padre glieli ha dati dal mondo, traendoli cioè dal mondo. Gli Apostoli erano del Padre. Il Padre li aveva scelti fin dall’eternità. Su di loro aveva posto il suo sguardo. Loro aveva amato fin da sempre. Il Padre ha fatto dono degli Apostoli a Cristo Gesù. Erano del Padre e sono stati donati a Cristo Gesù. Come Gesù ha servito gli Apostoli? Facendo conoscere loro il nome del Padre. Fare conoscere il nome significa svelare l’essenza del Padre, la sua verità, la sua natura, la sua volontà. Far conoscere il nome di una persona è far conoscere tutto di quella persona. Gesù ha rivelato loro tutto del Padre. Gli Apostoli ora conoscono chi è il Padre.

Gesù compie per gli Apostoli quanto afferma nel Vangelo secondo Matteo.

*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.*

*Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero». (Mt 11,25-30).*

Abbiamo questa verità anche nel Prologo del quarto Vangelo.

*Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato. (Gv 1,18).*

Come hanno risposto gli Apostoli a questa rivelazione del nome del Padre? Osservando la Parola del Padre, che è Parola di Gesù. Quanto Gesù ha detto loro, loro lo hanno fatto. Gli Apostoli sono stati obbedienti a Gesù. Lo hanno seguito. Si sono posti alla sua sequela. Lo hanno ascoltato come il loro Maestro. È come se Gesù stesse facendo un esame di coscienza di se stesso ed un esame della coscienza dei suoi Apostoli. Questo esame gli sta rivelando che tutto finora si è svolto secondo la volontà del Padre. Ciò che il Padre ha comandato loro, loro lo hanno fatto. Loro sono Gesù e gli Apostoli. Gesù e gli Apostoli finora sono stati nell’obbedienza alla Parola del Padre. Da notare che tutto è dono del Padre. Ogni dono del Padre entra nella sua verità se si lascia fare vero dalla Parola di Cristo Gesù. Il Padre dona a Cristo gli uomini così come sono. Il Figlio prende il dono del Padre e lo riveste della sua verità e della sua grazia. Chi si lascia rivestire della grazia e della verità di Cristo Gesù, diviene vero. Chi invece non si lascia rivestire della grazia e della verità di Gesù, rimane nella sua falsità, anzi diviene anche responsabile del rifiuto di un così grande dono.

Gesù accoglie il dono così come esso è. Il dono trasformato in verità e in santità deve consegnarlo al Padre. È questa anche la Pastorale: accogliere ogni dono che Dio ci fa. Ricolmarlo di grazia e di verità e riconsegnarlo al Padre tutto santo e vero. Uno non si sceglie le persone. Le persone gli vengono donate. Un Papa non si sceglie la Chiesa. La Chiesa gli viene donata. Un Vescovo non si sceglie la Diocesi. La Diocesi gli viene donata. Un Parroco non si sceglie la Parrocchia. La Parrocchia gli viene donata. Un uomo non si sceglie la moglie. La moglie gli viene donata. I genitori non si scelgono i figli. I Figli vengono loro donati. Il dono lo si accoglie così come è: nella sua piccolezza, fragilità, peccato, inconsistenza spirituale, disobbedienza, ignoranza, bruttezza dell’anima. Sarà colui al quale il dono è stato donato a farlo bello, santo, puro, immacolato.

Possiamo applicare al dono quanto è avvenuto per Giacobbe nella casa di Labano.

*Giacobbe si mise in cammino e andò nel territorio degli orientali. Vide nella campagna un pozzo e tre greggi di piccolo bestiame distese vicino, perché a quel pozzo si abbeveravano le greggi. Sulla bocca del pozzo c’era una grande pietra: solo quando tutte le greggi si erano radunate là, i pastori facevano rotolare la pietra dalla bocca del pozzo e abbeveravano il bestiame; poi rimettevano la pietra al suo posto sulla bocca del pozzo. Giacobbe disse loro: «Fratelli miei, di dove siete?». Risposero: «Siamo di Carran». Disse loro: «Conoscete Làbano, figlio di Nacor?». Risposero: «Lo conosciamo». Poi domandò: «Sta bene?». Risposero: «Sì; ecco sua figlia Rachele che viene con il gregge». Riprese: «Eccoci ancora in pieno giorno: non è tempo di radunare il bestiame. Date da bere al bestiame e andate a pascolare!». Ed essi risposero: «Non possiamo, finché non si siano radunate tutte le greggi e si rotoli la pietra dalla bocca del pozzo; allora faremo bere il gregge».*

*Egli stava ancora parlando con loro, quando arrivò Rachele con il bestiame del padre; era infatti una pastorella. Quando Giacobbe vide Rachele, figlia di Làbano, fratello di sua madre, insieme con il bestiame di Làbano, fratello di sua madre, Giacobbe, fattosi avanti, fece rotolare la pietra dalla bocca del pozzo e fece bere le pecore di Làbano, fratello di sua madre. Poi Giacobbe baciò Rachele e pianse ad alta voce. Giacobbe rivelò a Rachele che egli era parente del padre di lei, perché figlio di Rebecca. Allora ella corse a riferirlo al padre. Quando Làbano seppe che era Giacobbe, il figlio di sua sorella, gli corse incontro, lo abbracciò, lo baciò e lo condusse nella sua casa. Ed egli raccontò a Làbano tutte queste vicende. Allora Làbano gli disse: «Davvero tu sei mio osso e mia carne!». Così restò presso di lui per un mese.*

*Poi Làbano disse a Giacobbe: «Poiché sei mio parente, dovrai forse prestarmi servizio gratuitamente? Indicami quale deve essere il tuo salario». Ora Làbano aveva due figlie; la maggiore si chiamava Lia e la più piccola si chiamava Rachele. Lia aveva gli occhi smorti, mentre Rachele era bella di forme e avvenente di aspetto, perciò Giacobbe s’innamorò di Rachele. Disse dunque: «Io ti servirò sette anni per Rachele, tua figlia minore». Rispose Làbano: «Preferisco darla a te piuttosto che a un estraneo. Rimani con me». Così Giacobbe servì sette anni per Rachele: gli sembrarono pochi giorni, tanto era il suo amore per lei.*

*Poi Giacobbe disse a Làbano: «Dammi la mia sposa, perché i giorni sono terminati e voglio unirmi a lei». Allora Làbano radunò tutti gli uomini del luogo e diede un banchetto. Ma quando fu sera, egli prese la figlia Lia e la condusse da lui ed egli si unì a lei. Làbano diede come schiava, alla figlia Lia, la sua schiava Zilpa. Quando fu mattina... ecco, era Lia! Allora Giacobbe disse a Làbano: «Che cosa mi hai fatto? Non sono stato al tuo servizio per Rachele? Perché mi hai ingannato?». Rispose Làbano: «Non si usa far così dalle nostre parti, non si dà in sposa la figlia più piccola prima della primogenita. Finisci questa settimana nuziale, poi ti darò anche l’altra per il servizio che tu presterai presso di me per altri sette anni». E così fece Giacobbe: terminò la settimana nuziale e allora Làbano gli diede in moglie la figlia Rachele. Làbano diede come schiava, alla figlia Rachele, la sua schiava Bila. Giacobbe si unì anche a Rachele e amò Rachele più di Lia. Fu ancora al servizio di lui per altri sette anni.*

*Ora il Signore, vedendo che Lia veniva trascurata, la rese feconda, mentre Rachele rimaneva sterile. Così Lia concepì e partorì un figlio e lo chiamò Ruben, perché disse: «Il Signore ha visto la mia umiliazione; certo, ora mio marito mi amerà». Concepì ancora e partorì un figlio, e disse: «Il Signore ha udito che io ero trascurata e mi ha dato anche questo». E lo chiamò Simeone. Concepì ancora e partorì un figlio, e disse: «Questa volta mio marito mi si affezionerà, perché gli ho partorito tre figli». Per questo lo chiamò Levi. Concepì ancora e partorì un figlio, e disse: «Questa volta loderò il Signore». Per questo lo chiamò Giuda. E cessò di avere figli. (Gen 29,1-35).*

Giacobbe avrebbe voluto sposare Rachele, ai suoi occhi bellissima. Labano gli diede invece Lia, ai suoi occhi non bella. Per avere la sposa bellissima dovette lavorare per ben quattordici anni. Per amore si sottopose ad un lavoro così lungo. Dopo anche dovette rimanere senza di essa, perché gli è morta alla nascita di Beniamino. Ognuno riceve Lia e con il suo lavoro la trasforma in Rachele. Anche Gesù ricevette *“Lia”* e con il sangue della sua croce la trasformò in *“Rachele”*.

Leggiamo con questo significato quanto San Paolo rivela di Gesù agli Efesini.

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto.*

*E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito. (Ef 5,21-33).*

È questa la potenza dell’amore e dell’obbedienza a Dio. Nessuno dovrà pretendere un dono già santo. Tutti devono impegnarsi a santificare il dono ricevuto. Lo si santifica manifestano e rivelando il nome del Padre. Lo si santifica insegnando ogni giorno come si obbedisce al Padre.

**7Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te,**

È questa la scienza che gli Apostoli si sono formati o hanno acquisito alla scuola del loro Maestro e Signore. Essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono dal Padre. Notiamo bene le parole di Gesù: *“Tutte le cose che mi hai dato vengono da te”*. Tutto ciò che Gesù è, è dal Padre. Tutto ciò che Gesù possiede, è dal Padre. Tutto ciò che Gesù fa, è dal Padre. Tutto ciò che Gesù dice, è dal Padre. Tutto ciò che Gesù rivela, è dal Padre. Ogni cosa Gesù l’ha ricevuta. Non l’ha ricevuta dalla terra. L’ha ricevuta solo dal Padre. Il Padre ha dato ogni dono a Cristo Gesù. Gesù non si è appropriato di nessun dono di Dio. Non ha attribuito né a se stesso né ad altri i suoi doni. Egli ha sempre fatto conoscere ai discepoli questa santissima verità: *“Io sono dal Padre”. “Sono per il Padre”*. Questa stessa scienza dovrebbe avere ogni discepolo di Gesù.

Ecco come questa scienza insegna San Paolo ai Corinzi.

*Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele. A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode.*

*Queste cose, fratelli, le ho applicate a modo di esempio a me e ad Apollo per vostro profitto, perché impariate dalle nostre persone a stare a ciò che è scritto, e non vi gonfiate d’orgoglio favorendo uno a scapito di un altro. Chi dunque ti dà questo privilegio? Che cosa possiedi che tu non l’abbia ricevuto? E se l’hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l’avessi ricevuto?*

*Voi siete già sazi, siete già diventati ricchi; senza di noi, siete già diventati re. Magari foste diventati re! Così anche noi potremmo regnare con voi. Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all’ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo dati in spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini. Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati. Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo percossi, andiamo vagando di luogo in luogo, 12 ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi.*

*Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi. Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri: sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo. Vi prego, dunque: diventate miei imitatori! Per questo vi ho mandato Timòteo, che è mio figlio carissimo e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria il mio modo di vivere in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa.*

*Come se io non dovessi venire da voi, alcuni hanno preso a gonfiarsi d’orgoglio. Ma da voi verrò presto, se piacerà al Signore, e mi renderò conto non già delle parole di quelli che sono gonfi di orgoglio, ma di ciò che veramente sanno fare. Il regno di Dio infatti non consiste in parole, ma in potenza. Che cosa volete? Debbo venire da voi con il bastone, o con amore e con dolcezza d’animo? (1Cor 4,1-21).*

Non basta allora che uno sappia lui personalmente che la sua ricchezza viene da Dio. Quanti entrano in qualche modo in relazione con lui devono sapere la medesima verità. Lo sanno se lo si dice loro. Dirlo è obbligo. Dirlo è glorificazione del Padre. Dirlo è debito di giustizia verso il Signore. La superbia è così sottile che sovente sa ben insinuarsi nei nostri pensieri e ci fa attribuire a noi stessi ciò che è invece dono di Dio. Non solo non diciamo agli altri che tutto è in noi dono di Dio. Ci convinciamo noi stessi che in fondo tutto è merito nostro. Nella superbia Dio non opera più con noi. Dio opera solo nella nostra grande umiltà ed è umiltà dire ai fratelli che tutto in noi è per dono di Dio. È anche umiltà riconoscere anche ogni altro dono di Dio negli altri. Non è umile chi non riconosce i doni di Dio nei fratelli. Secondo San Paolo nella Lettera ai Corinzi ogni dono è da Dio e Dio lo dona liberamente, secondo la sua eterna sapienza.

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime. (1Cor 12,1-31).*

Chi non riconosce il dono di Dio nei fratelli e non lo accoglie, non adora e non glorifica il Signore. La sua è una religione inutile. È posta fuori della volontà di Dio. Fuori dei suoi doni di grazia e di verità. Il Signore infatti va glorificato e lodato, adorato e benedetto in tutti i suoi doni. Se i tre fanciulli glorificano il Signore nella fornace per i suoi doni materiali, quanto più lo si deve ringraziare per i beni spirituali.

*Allora quei tre giovani, a una sola voce, si misero a lodare, a glorificare, a benedire Dio nella fornace dicendo:*

*«Benedetto sei tu, Signore, Dio dei padri nostri, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto il tuo nome glorioso e santo, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu nel tuo tempio santo, glorioso, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu sul trono del tuo regno, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu che penetri con lo sguardo gli abissi e siedi sui cherubini, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu nel firmamento del cielo, degno di lode e di gloria nei secoli.*

*Benedite, opere tutte del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, angeli del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, cieli, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, acque tutte, che siete sopra i cieli, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, potenze tutte del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.*

*Benedite, sole e luna, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, stelle del cielo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, piogge e rugiade, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, o venti tutti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, fuoco e calore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, freddo e caldo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, rugiada e brina, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, gelo e freddo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, ghiacci e nevi, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, notti e giorni, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, luce e tenebre, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, folgori e nubi, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedica la terra il Signore, lo lodi e lo esalti nei secoli.*

*Benedite, monti e colline, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, creature tutte che germinate sulla terra, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, sorgenti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, mari e fiumi, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, mostri marini e quanto si muove nell’acqua, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, uccelli tutti dell’aria, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, animali tutti, selvaggi e domestici, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, figli dell’uomo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, figli d’Israele, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, sacerdoti del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, servi del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, spiriti e anime dei giusti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, santi e umili di cuore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.*

*Benedite, Anania, Azaria e Misaele, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli, perché ci ha liberati dagl’inferi, e salvati dalla mano della morte, ci ha liberati dalla fiamma ardente, ci ha liberati dal fuoco.*

*Lodate il Signore, perché egli è buono, perché il suo amore è per sempre. Benedite, voi tutti che temete il Signore, il Dio degli dèi, lodatelo e celebratelo, perché il suo amore è per sempre». (Dn 3,51-90).*

Eppure non solo c’è insensibilità, c’è combattimento, negazione, ostacoli, impedimenti, falsità, menzogne, calunnie, dicerie, alterazione della realtà storica. Si giunge persino a peccare contro lo Spirito Santo. Gesù invece confessa e fa confessare ai suoi discepoli che tutti i doni che Dio gli ha dato provengono da Lui. In Gesù non c’è la mediazione umana. Gesù non ha ricevuto doni spirituali dagli uomini. È questo il vero significato delle sue parole. Noi invece riceviamo tutto da Dio, ma quasi sempre attraverso i fratelli. In noi regna la mediazione umana. Dio si serve dei nostri fratelli per renderci ricchi spiritualmente. Gesù invece è stato arricchito di ogni dono direttamente dal Padre. In Cristo Gesù non c’è alcuna mediazione umana. Del resto sarebbe anche impossibile poterla immaginare. Chi avrebbe potuto insegnare qualcosa a Lui, che nella sua Persona è vero Dio?

Di questo non insegnamento troviamo tracce nel Vangelo di Luca.

*I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l’udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.*

*Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini. (Lc 2,41-51).*

A dodici anni Gesù conosceva la volontà del Padre e la vive, lasciando nell’ignoranza La Vergine Maria e San Giuseppe. Anche questa è differenza grande tra Gesù ed ogni altro uomo.

**8perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.**

Da che cosa i discepoli hanno riconosciuto che in Gesù ogni dono viene direttamente dal Padre? Lo hanno riconosciuto dalle parole proferite, insegnate loro da Gesù. Di questo troviamo tracce nel Vangelo secondo Giovanni.

*All’udire queste parole, alcuni fra la gente dicevano: «Costui è davvero il profeta!». Altri dicevano: «Costui è il Cristo!». Altri invece dicevano: «Il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice la Scrittura: Dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide, verrà il Cristo?». E tra la gente nacque un dissenso riguardo a lui. Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno mise le mani su di lui.*

*Le guardie tornarono quindi dai capi dei sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: «Perché non lo avete condotto qui?». Risposero le guardie: «Mai un uomo ha parlato così!». Ma i farisei replicarono loro: «Vi siete lasciati ingannare anche voi? Ha forse creduto in lui qualcuno dei capi o dei farisei? Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!». Allora Nicodèmo, che era andato precedentemente da Gesù, ed era uno di loro, disse: «La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?». Gli risposero: «Sei forse anche tu della Galilea? Studia, e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta!». E ciascuno tornò a casa sua. (Gv 7,40-53).*

Ecco la verità: *“Mai un uomo ha parlato così”.* Le parole di Gesù non esistono in tutto l’Antico Testamento. Non solo non esistono. Mai esisteranno. Mai potranno essere superate. Gesù ha portato a compimento la Legge e i Profeti. Gesù mai potrà essere portato a compimento, perché non c’è nessuna parola al mondo che sia capace di compiere quanto Gesù ha detto.

Ecco un esempio.

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:*

*«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli. (Mt 5,1-16).*

Non si potrà mai dare compimento a queste parole di Gesù. Nessuno le potrà mai migliorare, perfezionare, completare. Sono perfettissime. Ad esse non si può aggiungere nulla. Nulla si può togliere. Esse sono la perfezione assoluta. Gesù ha ricevuto queste parole – e tutte le altre – direttamente dal Padre. Senza nulla aggiungere e nulla togliere le ha date ai suoi discepoli. È questa la vera pastorale: dare agli altri tutta la Parola di Dio senza nulla aggiungere e nulla togliere, mai. Dio e la vita eterna sono nella sua Parola. Chi dona la Parola di Dio dona tutto Dio. Dona tutto il Cielo. Non basta però dare la Parola di Dio perché l’altro entri nella vita eterna. Si entra nella vita eterna quando la Parola di Dio viene accolta, realizzata, vissuta. Gli Apostoli hanno accolto la Parola di Gesù.

Accogliendola hanno saputo e sanno che Gesù è veramente uscito da Dio. Accogliendola hanno creduto e credono che il Padre lo ha mandato. Come si può constatare tutto è nel dono della Parola. In pastorale la Parola di Dio è tutto. Chi è fedele alla Parola, dona Dio e la vita eterna. Chi è fedele alla Parola viene riconosciuto come persona di Dio. Chi è fedele alla Parola aiuta l’altro ad entrare nel suo stesso mistero, perché viene riconosciuto come persona che viene da Dio. Naturalmente c’è una grande differenza tra l’essere di Gesù da Dio e l’essere di ogni discepolo di Gesù da Gesù.

Gesù è per generazione eterna dal Padre. Noi siamo per generazione spirituale, perché nati da acqua e da Spirito Santo. Anche se il mondo non coglie questa essenziale distinzione, sa però che il fedele alla Parola viene da Dio e lo accredita. La differenza e la verità dell’essere da Dio a poco a poco si coglie e si specifica. Importante è essere riconosciuti che si è da Dio e questo avviene solo nella fedeltà alla Parola di Dio: fedeltà nel dire la Parola e fedeltà nel viverla. Credere che si è da Dio è essenziale, fondamentale per la nascita della fede in un cuore. Nei discepoli è nata la fede nella verità della Parola di Gesù e nella verità di Gesù. C’è la verità della Parola e c’è la verità di chi la Parola porta.

Ebbene l’una e l’altra verità devono essere nel cuore di chi ascolta. Separare le due verità è deleterio. È la non nascita della vera fede, oppure è la morte della vera fede. Credere nella verità della Parola di Gesù è credere nella verità di Gesù. Verità della Parola di Gesù e verità di Gesù devono essere una sola verità di fede. Così verità della Parola del missionario di Gesù e verità del missionario di Gesù devono essere una sola verità. Se non sono una sola verità, si è su un sentiero di morte e non di vita. Mai potrà nascere la vera fede se le due verità non divengono una sola verità. La verità della Parola del prete deve essere sempre unita alla verità del prete. Questo vale per il Vescovo, per il papa, per ogni fedele laico. Vale per ogni persona chiamata ed inviata da Dio per portare luce in questo mondo.

**9Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi.**

Ora Gesù affida i suoi discepoli al Padre. Glieli affida pregando per loro. Già Gesù aveva pregato per Pietro.

*Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove e io preparo per voi un regno, come il Padre mio l’ha preparato per me, perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno. E siederete in trono a giudicare le dodici tribù d’Israele.*

*Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli». E Pietro gli disse: «Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte». Gli rispose: «Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi». (Lc 22,28-34).*

Ora prega per tutti i suoi Apostoli. Gesù però dice espressamente di non pregare per il mondo. In che senso Lui non prega per il mondo, se Lui è venuto proprio per dare la vita al mondo, come Lui stesso ci rivela nel dialogo con Nicodemo.

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio».*

*Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».*

*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio». (Gv 3,1-21).*

Dio dona al mondo il suo Figlio Unigenito. Glielo dona dall’alto della croce. Qual è allora il mondo per il quale Gesù non prega? Leggendo il capitolo quarto della Prima Lettera di Giovanni possiamo dare una giusta risposta alla domanda.

*Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore.*

*Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.*

*Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.*

*In questo l’amore ha raggiunto tra noi la sua perfezione: che abbiamo fiducia nel giorno del giudizio, perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. Nell’amore non c’è timore, al contrario l’amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell’amore.*

*Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello. (1Gv 4,1-21).*

Ora richiediamoci: *Chi è allora il mondo per il quale Gesù non prega?* La parola mondo, ricorre molte volte sia nel quarto Vangelo che nelle Lettere dell’Apostolo Giovanni e nell’Apocalisse.

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo (Gv 1, 9). Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe (Gv 1, 10). Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: "Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! (Gv 1, 29). Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna (Gv 3, 16). Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui (Gv 3, 17). E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie (Gv 3, 19).*

*E dicevano alla donna: "Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo" (Gv 4, 42). Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, cominciò a dire: "Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo!" (Gv 6, 14). Il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo (Gv 6, 33). Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo (Gv 6, 51). Nessuno infatti agisce di nascosto, se vuole venire riconosciuto pubblicamente. Se fai tali cose, manifèstati al mondo! (Gv 7, 4).*

*Il mondo non può odiare voi, ma odia me, perché di lui io attesto che le sue opere sono cattive (Gv 7, 7). Di nuovo Gesù parlò loro: "Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita" (Gv 8, 12). E diceva loro: Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo (Gv 8, 23). Avrei molte cose da dire e da giudicare sul vostro conto; ma colui che mi ha mandato è veritiero, ed io dico al mondo le cose che ho udito da lui (Gv 8, 26). Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo (Gv 9, 5). Da che mondo è mondo, non s'è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato (Gv 9, 32).*

*Gesù allora disse: Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi" (Gv 9, 39). A colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo, voi dite: Tu bestemmi, perché ho detto: Sono Figlio di Dio? (Gv 10, 36). Gesù rispose: Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo (Gv 11, 9). Gli rispose: "Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo" (Gv 11, 27). I farisei allora dissero tra di loro: "Vedete che non concludete nulla? Ecco che il mondo gli è andato dietro!" (Gv 12, 19). Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna (Gv 12, 25). Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori (Gv 12, 31).*

*Io come luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre (Gv 12, 46). Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo (Gv 12, 47). Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine (Gv 13, 1). lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi (Gv 14, 17). Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete (Gv 14, 19).*

*Gli disse Giuda, non l'Iscariota: "Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mondo?" (Gv 14, 22). Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore (Gv 14, 27). Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; egli non ha nessun potere su di me (Gv 14, 30). ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato. Alzatevi, andiamo via di qui (Gv 14, 31). Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me (Gv 15, 18).*

*Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia (Gv 15, 19). E quando sarà venuto, egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio (Gv 16, 8). Quanto al giudizio, perché il principe di questo mondo è stato giudicato (Gv 16, 11). In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia (Gv 16, 20). La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo (Gv 16, 21). Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo, e vado al Padre" (Gv 16, 28).*

*Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!" (Gv 16, 33). E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse (Gv 17, 5). Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola (Gv 17, 6).*

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che mi hai dato, perché sono tuoi (Gv 17, 9). Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi (Gv 17, 11). Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia (Gv 17, 13). Io ho dato a loro la tua parola e il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo (Gv 17, 14). Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno (Gv 17, 15). Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo (Gv 17, 16). Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo (Gv 17, 18).*

*Perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato (Gv 17, 21). Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me (Gv 17, 23). Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo (Gv 17, 24). Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato (Gv 17, 25). Gesù gli rispose: Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto (Gv 18, 20).*

*Rispose Gesù: Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù (Gv 18, 36). Allora Pilato gli disse: "Dunque tu sei re?". Rispose Gesù: "Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce" (Gv 18, 37). Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù, che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere (Gv 21, 25). Egli è vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo (1Gv 2, 2). Non amate né il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui (1Gv 2, 15). Perché tutto quello che è nel mondo, la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita, non viene dal Padre, ma dal mondo (1Gv 2, 16). E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno! (1Gv 2, 17).*

*Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! La ragione per cui il mondo non ci conosce è perché non ha conosciuto lui (1Gv 3, 1). Non vi meravigliate, fratelli, se il mondo vi odia (1Gv 3, 13). Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e vedendo il suo fratello in necessità gli chiude il proprio cuore, come dimora in lui l'amore di Dio? (1Gv 3, 17). Carissimi, non prestate fede a ogni ispirazione, ma mettete alla prova le ispirazioni, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono comparsi nel mondo (1Gv 4, 1). ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell'anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo (1Gv 4, 3). Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto questi falsi profeti, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo (1Gv 4, 4). Costoro sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta (1Gv 4, 5). IN questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo Figlio unigenito nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui (1Gv 4, 9).*

*E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo (1Gv 4, 14). Per questo l'amore ha raggiunto in noi la sua perfezione, perché abbiamo fiducia nel giorno del giudizio; perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo (1Gv 4, 17). Tutto ciò che è nato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha sconfitto il mondo: la nostra fede (1Gv 5, 4). E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? (1Gv 5, 5). Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo giace sotto il potere del maligno (1Gv 5, 19). Poiché molti sono i seduttori che sono apparsi nel mondo, i quali non riconoscono Gesù venuto nella carne. Ecco il seduttore e l'anticristo! (2Gv 1, 7).*

*Poiché hai osservato con costanza la mia parola, anch'io ti preserverò nell'ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra (Ap 3, 10). Il settimo angelo suonò la tromba e nel cielo echeggiarono voci potenti che dicevano: "Il regno del mondo appartiene al Signore nostro e al suo Cristo: egli regnerà nei secoli dei secoli" (Ap 11, 15). L'adorarono tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto fin dalla fondazione del mondo nel libro della vita dell'Agnello immolato (Ap 13, 8). La bestia che hai visto era ma non è più, salirà dall'Abisso, ma per andare in perdizione. E gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita fin dalla fondazione del mondo, stupiranno al vedere che la bestia era e non è più, ma riapparirà (Ap 17, 8).*

Gesù deve pregare per il mondo. Gesù prega per il mondo. Prega perché Lui è il Salvatore del mondo e lo salva attraverso la sua offerta e la sua preghiera. Se per mondo si intende gli uomini peccatori, ostili, nemici, non solo Gesù prega, sono invitati a pregare anche i suoi discepoli.

Ecco una sua parola chiara, inequivocabile sulla preghiera,

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste. (Mt 5,43-48).*

*Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l’altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte. (Lc 23,33-34).*

Per ogni uomo che è nel peccato dobbiamo pregare. Per ogni uomo che vive secondo il mondo si deve pregare. Per quale mondo allora non si deve pregare? La risposta ce la offre lo stesso Apostolo Giovanni nella sua Prima Lettera.

*E questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta. E se sappiamo che ci ascolta in tutto quello che gli chiediamo, sappiamo di avere già da lui quanto abbiamo chiesto.*

*Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato che non conduce alla morte, preghi, e Dio gli darà la vita: a coloro, cioè, il cui peccato non conduce alla morte. C’è infatti un peccato che conduce alla morte; non dico di pregare riguardo a questo peccato. Ogni iniquità è peccato, ma c’è il peccato che non conduce alla morte.*

*Sappiamo che chiunque è stato generato da Dio non pecca: chi è stato generato da Dio preserva se stesso e il Maligno non lo tocca. Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo sta in potere del Maligno. Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l’intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio, nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna.*

*Figlioli, guardatevi dai falsi dèi! (1Gv 5,14-21).*

Qual è il peccato che conduce alla morte per il quale non si deve pregare?

Questo peccato è il peccato contro lo Spirito Santo.

*In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni».*

*Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.*

*Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro.*

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato». (Mt 12,22-37).*

Chi cade in questo peccato è già nella morte eterna per sempre. Per questo peccato non c’è perdono, non c’è remissione, non c’è riconciliazione. Gesù prega per i suoi discepoli. Non prega per il mondo. Non prega cioè per tutti coloro che ormai sono definitivamente sotto il potere del diavolo. Per questo mondo Lui non prega. Neanche noi dobbiamo pregare. È questo il terrificante, tremendo abbandono di Dio. Questo abbandono significa morte eterna già in questa vita. Il mondo cristiano e cattolico oggi non vuole più credere in questa verità. Non vuole credere perché pensa che si possa impunemente oltrepassare gli stessi limiti del male.

*Percorrete le vie di Gerusalemme, osservate bene e informatevi, cercate nelle sue piazze se c’è un uomo che pratichi il diritto, e cerchi la fedeltà, e io la perdonerò. Invece giurano certamente il falso anche quando dicono: «Per la vita del Signore!».*

*I tuoi occhi, Signore, non cercano forse la fedeltà? Tu li hai percossi, ma non mostrano dolore; li hai fiaccati, ma rifiutano di comprendere la correzione. Hanno indurito la faccia più di una rupe, rifiutano di convertirsi. Io pensavo: «Sono certamente gente di bassa condizione, quelli che agiscono da stolti, non conoscono la via del Signore, la legge del loro Dio.*

*Mi rivolgerò e parlerò ai grandi, che certo conoscono la via del Signore, e il diritto del loro Dio». Purtroppo anche questi hanno rotto il giogo, hanno spezzato i legami! Per questo li azzanna il leone della foresta, il lupo delle steppe ne fa scempio, il leopardo sta in agguato vicino alle loro città: quanti escono saranno sbranati, perché si sono moltiplicati i loro peccati, sono aumentate le loro ribellioni.*

*«Perché ti dovrei perdonare? I tuoi figli mi hanno abbandonato, hanno giurato per coloro che non sono dèi. Io li ho saziati, ed essi hanno commesso adulterio, si affollano nelle case di prostituzione. Sono come stalloni ben pasciuti e focosi; ciascuno nitrisce dietro la moglie del suo prossimo. Non dovrei forse punirli? Oracolo del Signore. Di una nazione come questa non dovrei vendicarmi?*

*Salite sulle sue terrazze e distruggetele, senza compiere uno sterminio; strappate i tralci, perché non sono del Signore. Poiché si sono ribellate contro di me la casa d’Israele e la casa di Giuda». Oracolo del Signore.*

*Hanno rinnegato il Signore, hanno proclamato: «Non esiste! Non verrà sopra di noi la sventura, non vedremo né spada né fame. I profeti sono diventati vento, la sua parola non è in loro». Perciò dice il Signore, Dio degli eserciti: «Poiché avete fatto questo discorso, farò delle mie parole come un fuoco sulla tua bocca e questo popolo sarà la legna che esso divorerà. Ecco, manderò da lontano una nazione contro di te, casa d’Israele. Oracolo del Signore.*

*È una nazione valorosa, è una nazione antica! Una nazione di cui non conosci la lingua e non comprendi che cosa dice. La sua faretra è come un sepolcro aperto. Sono tutti prodi. Divorerà le tue messi e il tuo pane, divorerà i tuoi figli e le tue figlie, divorerà le greggi e gli armenti, divorerà le tue vigne e i tuoi fichi, distruggerà le città fortificate, nelle quali riponevi la tua fiducia. Ma anche in quei giorni – oracolo del Signore – non farò di voi uno sterminio».*

*Allora, se diranno: «Perché il Signore Dio ci fa tutto questo?», tu risponderai loro: «Come avete abbandonato il Signore per servire nella vostra terra divinità straniere, così sarete servi degli stranieri in una terra non vostra».*

*Annunciatelo nella casa di Giacobbe, fatelo udire in Giuda e dite: «Ascolta, popolo stolto e privo di senno, che ha occhi ma non vede, ha orecchi ma non ode. Non mi temerete? Oracolo del Signore. Non tremerete dinanzi a me, che ho posto la sabbia per confine al mare, limite perenne che non varcherà? Le sue onde si agitano ma non prevalgono, rumoreggiano ma non l’oltrepassano».*

*Questo popolo ha un cuore indocile e ribelle; si voltano indietro e se ne vanno, e non dicono in cuor loro: «Temiamo il Signore, nostro Dio, che dona la pioggia autunnale e quella primaverile a suo tempo, che custodisce per noi le settimane fissate per la messe».*

*Le vostre iniquità hanno sconvolto quest’ordine e i vostri peccati tengono lontano da voi il benessere; poiché tra il mio popolo si trovano malvagi, che spiano come cacciatori in agguato, pongono trappole per prendere uomini. Come una gabbia piena di uccelli, così le loro case sono piene di inganni; perciò diventano grandi e ricchi. Sono grassi e pingui, oltrepassano i limiti del male; non difendono la causa, non si curano della causa dell’orfano, non difendono i diritti dei poveri. Non dovrei forse punirli? Oracolo del Signore. Di una nazione come questa non dovrei vendicarmi?*

*Cose spaventose e orribili avvengono nella terra: i profeti profetizzano menzogna e i sacerdoti governano al loro cenno, e il mio popolo ne è contento. Che cosa farete quando verrà la fine? (Ger 5,1-31).*

Il peccato contro lo Spirito Santo è oltrepassare i limiti del male, senza possibilità di ritorno. Gesù prega per coloro che il Padre gli ha dato. In una visione nello spirito di tutta la storia Gesù ogni uomo, ogni donna, ogni bambino che il Padre gli avrebbe donato e per questo grande dono Gesù ora prega. Perché prega? Prega perché nessuno di loro si perda. Prega perché tutti possano raggiungere la salvezza. Prega perché la tentazione non li vinca. Prega perché Satana non li trascini nel suo regno di tenebre. La salvezza di un cuore è un vero mistero. Chi vuole lavorare per la salvezza dei suoi fratelli mai potrà ignorare questo mistero. Questo mistero inizia dal credere che è il Padre che dona a Gesù e ai discepoli di Gesù le persone da salvare. Per queste persone si deve sempre pregare perché possano raggiungere la salvezza eterna. Altra verità della salvezza è questa: Il Padre affida a noi i suoi eletti perché noi li curiamo. Gli eletti non sono nostri. Sono e rimangono eternamente del Padre. Sono e rimangono eternamente sotto la sua volontà, la sua grazia, la sua obbedienza. Noi dobbiamo solo aiutarli perché rimangano sempre nella volontà, nella grazia, nella verità, nell’obbedienza del Padre. Nessuno è proprietario di un’anima. Siamo tutti custodi e servi. Siamo custodi delle anime e anche noi servi del Padre nell’opera della salvezza.

**10Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro.**

Il Padre ha dato a Cristo Gesù ogni potere in cielo e in terra. Tutto l’universo il Padre l’ha posto nelle mani di Cristo Gesù. Nelle sue mani ha anche posto ogni tesoro di grazia e di verità. Tutto se stesso e lo Spirito Santo il Padre ha posto nelle mani di Cristo Gesù. È questo l’amore del Padre per il Figlio. Ma anche Gesù ha messo tutto se stesso nelle mani del Padre. Tutta la sua vita è stata posta nelle mani del Padre. Il suo mistero di Passione e Morte è nelle mani del Padre. Tutte le anime da salvare sono state consegnate nelle mani del Padre. Tutto il Padre si è dato al Figlio. Tutto il Figlio si è dato al Padre. Tutta l’opera del Padre è stata affidata al Figlio. Tutta l’opera del Figlio è stata data al Padre. Niente è del Padre che non sia anche del Figlio. Niente è del Figlio che non sia anche del Padre. Tra il Padre e il Figlio regna una perfettissima comunione di vita e di opera. Come viene glorificato Gesù dai discepoli in questa comunione di vita con il Padre? Credendo i discepoli che tutto ciò che è di Cristo e tutto ciò che Cristo è, è dal Padre. Niente è di Cristo da Cristo. Tutto è di Cristo dal Padre. Questa fede dei discepoli glorifica Cristo. È infatti questa la gloria di Cristo Gesù: essere tutto e in ogni cosa dal Padre. Essere dal Padre nella sua natura divina, nella sua Persona divina, ma anche nella sua natura umana, nelle sue opere, nella sua grazia, nella sua verità, sempre e tutto dal Padre. Nella natura umana Gesù è anche dalla Vergine Maria. È questo il mistero della sua Incarnazione. Gesù è vero Figlio di Maria. Maria è vera Madre del Figlio di Dio. Vera Madre di Dio.

**11Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.**

Gesù sta per passare da questo mondo al Padre. Fra qualche istante lascerà i suoi discepoli nella visibilità del suo corpo di carne. Rimarrà con loro ma nel suo corpo invisibile, di luce, di spirito. I discepoli invece devono rimanere nel mondo. Gesù ritorna presso il Padre. I discepoli rimangono nel mondo, anzi sono inviati nel mondo. Il mondo è il luogo della tentazione, del pericolo spirituale, della perdita della fede. Ora è come se Gesù vedesse in un solo istante tutti i pericoli in cui andranno incontro i suoi discepoli. Chi li potrà proteggere? Chi li potrà custodire? Chi li potrà aiutare perché non cadano in essi? Il Padre può aiutare i suoi discepoli. Ora Gesù chiede al Padre che custodisca nel suo nome quelli che gli ha dato. Sono i discepoli che sono nel Cenacolo. Sono tutti gli altri discepoli che il Padre avrebbe dato a Lui nel corso dei secoli. Gesù vuole che tutti costoro vengano custoditi dal Padre nel suo nome.

Nel nome del Padre: cioè nella sua santità, nella sua verità, nella sua obbedienza, nel suo amore, nella sua carità, nella sua volontà. Il Padre deve custodire in Gesù, anche questo significa nel nome del Padre, perché questa è la volontà del Padre, tutti coloro che sono stati dati e saranno dati a Gesù. Qual è questa speciale custodia che Gesù chiede al Padre? La speciale custodia è questa: che tutti i suoi discepoli siano una cosa sola, come Gesù e il Padre sono una cosa sola. Una cosa sola significa: una sola volontà, una sola carità, una sola verità, una sola fede. La volontà del Padre è volontà di Cristo Gesù. La volontà di Cristo Gesù è volontà del Padre. La carità del Padre è carità di Cristo Gesù e la carità di Cristo Gesù è carità del Padre. La verità del Padre è verità di Cristo Gesù e la verità di Cristo Gesù è verità del Padre. La Parola del Padre è Parola di Cristo Gesù e la Parola di Cristo Gesù è Parola del Padre. I discepoli dovranno avere una sola volontà: quella del Padre; una sola carità: quella del Padre; una sola verità: quella del Padre; una sola Parola: quella del Padre. È questa custodia che Gesù chiede al Padre per i suoi discepoli.

**12Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura.**

Ora Gesù guarda la sua opera svolta nel suo corpo di carne, in questo tempo assai limitato di tre anni. Gesù era con i discepoli e li ha custoditi nel nome del Padre. Li ha custoditi con l’autorità del Padre, ma anche con la sua verità, la sua grazia, la sua santità, la sua Parola. Li ha custoditi e li ha conservati nella volontà e nella verità del Padre. È questa la vera pastorale: custodire nel nome del Padre e conservare nella sua verità e nella sua volontà. Non si tratta però di una custodia e di una conservazione statica. Si custodisce e si conserva crescendo nella verità e nella volontà. Custodia e conservazione sono dinamiche, non statiche. L’uomo è essere sempre in sviluppo, in crescita. Il discepolo di Gesù è condotto dallo Spirito Santo a tutta la verità, a tutta la grazia.

Se vivessimo e conoscessimo questo concetto dinamico della pastorale, avremmo anche un altro linguaggio quando parliamo della stessa pastorale. Conservare l’esistente non è pastorale. È pastorale invece conservare e custodire nel nome del Padre. Si custodisce e si conserva nel nome del Padre, nutrendo quanti il Signore ci ha donati con la grazia e la verità del Padre. Il fallimento odierno della pastorale consiste proprio in questo: nel non nutrire più quelli che il Padre ci ha donato con la sua grazia e la verità. La pastorale oggi è divenuta affare sociale. La pastorale non è socialità. La socialità vera è il frutto invece della vera pastorale. Una vera pastorale produce sempre vera socialità, vera carità, vera comunione, vera compassione, vero aiuto. Una cattiva pastorale – ed è cattiva pastorale la pastorale della socialità – produce sempre un frutto cattivo di socialità, perché non trasforma l’uomo nel suo cuore, nella sua mente, nella sua volontà, nei suoi desideri. La pastorale della socialità è la pastorale dei ciechi che guidano altri ciechi. Gesù ha custodito e conservati tutti nel nome del Padre. Uno solo è andato perduto. È andato perduto solo il Figlio della perdizione. Per questo figlio della perdizione si è compiuta la Scrittura. La Scrittura è il compimento di quanto già Gesù ha detto ai suoi discepoli subito dopo la lavanda dei piedi.

*Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».*

*Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte. (Gv 13,12-30).*

Questa frase di Gesù: “*Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il* suo *calcagno”.* È trattadal Salmo.

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Beato l’uomo che ha cura del debole: nel giorno della sventura il Signore lo libera. Il Signore veglierà su di lui, lo farà vivere beato sulla terra, non lo abbandonerà in preda ai nemici. Il Signore lo sosterrà sul letto del dolore; tu lo assisti quando giace ammalato. Io ho detto: «Pietà di me, Signore, guariscimi: contro di te ho peccato». I miei nemici mi augurano il male: «Quando morirà e perirà il suo nome?». Chi viene a visitarmi dice il falso, il suo cuore cova cattiveria e, uscito fuori, sparla. Tutti insieme, quelli che mi odiano contro di me tramano malefìci, hanno per me pensieri maligni: «Lo ha colpito una malattia infernale; dal letto dove è steso non potrà più rialzarsi».*

*Anche l’amico in cui confidavo, che con me divideva il pane, contro di me alza il suo piede. Ma tu, Signore, abbi pietà, rialzami, che io li possa ripagare. Da questo saprò che tu mi vuoi bene: se non trionfa su di me il mio nemico. Per la mia integrità tu mi sostieni e mi fai stare alla tua presenza per sempre. Sia benedetto il Signore, Dio d’Israele, da sempre e per sempre. Amen, amen. (Sal 41 (40), 1-14).*

Secondo il Vangelo di Matteo la perdizione è la dannazione.

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano! (Mt 7,13-14).*

Giuda è figlio della dannazione. Non è figlio della dannazione perché ha tradito Gesù, ma perché ha peccato contro lo Spirito Santo con il peccato della disperazione della salute. È figlio della dannazione per la sua impiccagione. È questo uno dei peccati che conduce alla morte. Ma neanche in questa verità il mondo cattolico crede più. Stiamo costruendo una religione senza più riferimento alla Parola. Ogni Parola del Vangelo per i cristiani è un bicchiere vuoto, che loro riempiono con ogni falsità del proprio cuore. Ci si appella alla Parola, ma solo come contenitore vuoto. Ognuno la riempie come gli pare e chiede l’assenso della fede agli altri. Se non è disonestà questa, quale cosa si potrà chiamare disonestà?

**13Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia.**

Gesù sta parlando con il Padre, sta parlando al Padre, ma anche ai discepoli. Parla ai discepoli, perché loro stanno ascoltando le parole che Lui rivolge al Padre. Gesù sta per lasciare il mondo. Ma ancora è nel mondo. Questa preghiera la sta facendo poco prima di lasciare il mondo. Perché con queste parole rivolte al Padre i discepoli hanno in se stessi la pienezza della gioia di Gesù Signore? Hanno la pienezza della gioia di Cristo perché Cristo è nella pienezza della sua gioia sapendo che nessuno di loro è andato perduto ed anche perché da ora in poi il Padre custodirà e conserverà nella sua volontà e nella sua carità ogni suo discepolo. Sapere che loro non sono abbandonati a se stessi, perché il Padre li prende sotto la sua custodia, la sua cura, la sua protezione, è fonte di intensissima gioia per i discepoli. Come il Padre ha custodito Cristo Gesù nella sua volontà e nel suo amore, così custodirà ogni suo discepolo. I discepoli di Gesù d’ora in poi dovranno sempre fare la stessa confessione di fede fatta da Gesù in questa ora solenne della sua vita. Ecco la confessione di Gesù.

*Gli dicono i suoi discepoli: «Ecco, ora parli apertamente e non più in modo velato. Ora sappiamo che tu sai tutto e non hai bisogno che alcuno t’interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio». Rispose loro Gesù: «Adesso credete? Ecco, viene l’ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me.*

*Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!». (Gv 16,29-33).*

Il non sono solo. Il Padre è con me. Io ho vinto il mondo. È questa la professione di fede di ogni discepolo di Gesù, a motivo della preghiera che Gesù innalza per loro al Padre. Con questa fede possono andare nel mondo come Gesù è venuto nel mondo. Possono vincere il mondo come Gesù ha vinto il mondo. Si possono conservare nella grazia e nella verità del Padre come Gesù si è conservato nella grazia e nella verità del Padre. È in questa fede la forza e la speranza del discepolo di Gesù.

**14Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.**

Ora Gesù dice il vero motivo per cui il mondo ha odiato Lui e odia i suoi discepoli. Il mondo non odia Dio. Non odia la religione. Non odia il culto. Non odia tutti quegli apparati che vengono costruiti attorno a Dio e ai suoi molteplici, anzi infiniti culti. Il mondo ha bisogno della religione. Ne ha tanto bisogno che ognuno si costruisce e si fabbrica la sua. Ogni uomo è un buon imitatore di Aronne, il fabbricatore e il costruttore del vitello d’oro.

*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».*

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”».*

*Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.*

*Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall’altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole.*

*Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C’è rumore di battaglia nell’accampamento». Ma rispose Mosè: «Non è il grido di chi canta: “Vittoria!”. Non è il grido di chi canta: “Disfatta!”. Il grido di chi canta a due cori io sento».*

*Quando si fu avvicinato all’accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l’ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell’acqua e la fece bere agli Israeliti.*

*Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l’abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l’ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. Mi dissero: “Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. Allora io dissi: “Chi ha dell’oro? Toglietevelo!”. Essi me lo hanno dato; io l’ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».*

*Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari. Mosè si pose alla porta dell’accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. Disse loro: «Dice il Signore, il Dio d’Israele: “Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell’accampamento da una porta all’altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino”». I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l’investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione».*

*Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!». Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato».*

*Il Signore colpì il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne. (Es 32,1-35).*

Sono molti i fabbricatori e i costruttori di vitelli d’oro. È questo il fenomeno diffuso di molte religioni, compresa la religione cattolica. Il mondo odia una cosa sola: la vera Parola di Dio. Odiando la vera Parola di Dio, odia tutti coloro che camminano con la Parola di Dio, la Parola di Dio predicano, dicono, insegnano; sulla Parola di Dio ammaestrano e formano il cuore degli uomini. La Parola di Dio accolta, vissuta, testimoniata, predicata, insegnata, spiegata, commentata e letta in pienezza di verità, sotto la guida dello Spirito Santo, che conduce a tutta la verità, fa sì che una persona non sia più del mondo. Perché Gesù non è del mondo? Perché ha vissuto sempre nella volontà del Padre. Perché ha sempre insegnato – contro l’insegnamento dei maestri e dottori del suo tempo – solo la Parola del Padre, alla luce della verità dello Spirito Santo. Perché i discepoli di Gesù non sono del mondo? Perché hanno accolto la Parola di Gesù, hanno creduto in essa, essa hanno vissuto. Essa hanno anche predicato ed insegnato nella loro prima missione. Poiché non seguono più il mondo con i suoi pensieri, poiché il mondo condannano con la loro vita, il mondo condanna loro, odiandoli. È la fede nella Parola – ed è vera fede quando la si vive tutta per intero sotto la guida dello Spirito Santo – che non ci fa più appartenere al mondo, non la religione che si abbraccia. In qualsiasi religione uno può essere del mondo. Nella Parola creduta e vissuta di Gesù Signore non si appartiene più al mondo. Il mondo odia ogni fedele nella Parola di Gesù.

**15Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno.**

Gesù è venuto nel mondo per salvare il mondo. Nel mondo si è sottomesso a tutto l’odio del mondo per la salvezza del mondo. Lui era Dio. Si è fatto carne. È entrato in questo mondo. Si è fatto l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Anche i discepoli devono rimanere nel mondo per la salvezza del mondo. Essi non possono uscire dal mondo. Devono rimanere in esso per la sua salvezza. Per questo Gesù non chiede al Padre che li tolga dal mondo. Se loro escono dal mondo, chi salva il mondo? Rimanere nel mondo è la condizione per la salvezza del mondo. Il mondo non si salva uscendo da esso. Si salva immergendosi in esso, senza però appartenere ad esso. Loro devono essere nel mondo. Devono però non appartenere al mondo. Come fanno a non appartenere al mondo? Non apparterranno al mondo se il Padre li custodisce dal Maligno. Per questo Gesù prega il Padre: che custodisca i suoi dal Maligno. Custodirli dal Maligno significa custodirli dalla sua falsità, dalla sua menzogna, dalla sua idolatria, dal pensiero del mondo. Il Padre custodisce i discepoli di Gesù dal Maligno conservandoli e custodendoli nella sua verità e nella sua grazia, nella Parola di Gesù sempre, nella rettitudine della fede. È per questa preghiera di Gesù che la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica mai sarà sotto il potere del Maligno. Potranno essere alcuni dei suoi figli sotto il potere del Maligno, perché si sono allontanati dalla via della giustizia, della verità e della grazia, mai però la Chiesa. Su di essa vigila sempre il Signore con la sua perenne preghiera. Questa preghiera deve fare ogni giorno il discepolo di Gesù per sé e per gli altri. È in questa preghiera la salvezza. Una sola preghiera, una sola voce: quella di Cristo Gesù e del suo discepolo. Deve proteggerci il Padre e custodirci dal Maligno, ma anche ognuno di noi deve volersi e sapersi custodire dal Maligno. Ecco quanto insegna San Paolo a tutti coloro che vogliono proteggersi dal Maligno.

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.*

*Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare. (Ef 6,10-20).*

Mettendo in pratica questa scienza divina, così come ci è stata insegnata, mai il Maligno prevarrà su di noi. Contro il Maligno è un vero combattimento. San Paolo ha mutuato questa scienza del combattimento contro Satana dal combattimento di Dio a favore dei suoi figli.

*Allora il giusto starà con grande fiducia di fronte a coloro che lo hanno perseguitato e a quelli che hanno disprezzato le sue sofferenze. Alla sua vista saranno presi da terribile spavento, stupiti per la sua sorprendente salvezza.*

*Pentiti, diranno tra loro, gemendo con animo angosciato: «Questi è colui che noi una volta abbiamo deriso e, stolti, abbiamo preso a bersaglio del nostro scherno; abbiamo considerato una pazzia la sua vita e la sua morte disonorevole. Come mai è stato annoverato tra i figli di Dio e la sua eredità è ora tra i santi?*

*Abbiamo dunque abbandonato la via della verità, la luce della giustizia non ci ha illuminati e il sole non è sorto per noi. Ci siamo inoltrati per sentieri iniqui e rovinosi, abbiamo percorso deserti senza strade, ma non abbiamo conosciuto la via del Signore.*

*Quale profitto ci ha dato la superbia? Quale vantaggio ci ha portato la ricchezza con la spavalderia? Tutto questo è passato come ombra e come notizia fugace, come una nave che solca un mare agitato, e, una volta passata, di essa non si trova più traccia né scia della sua carena sulle onde; oppure come quando un uccello attraversa l’aria e non si trova alcun segno del suo volo: l’aria leggera, percossa dal battito delle ali e divisa dalla forza dello slancio, è attraversata dalle ali in movimento, ma dopo non si trova segno del suo passaggio; o come quando, scoccata una freccia verso il bersaglio, l’aria si divide e ritorna subito su se stessa e della freccia non si riconosce tragitto.*

*Così anche noi, appena nati, siamo già come scomparsi, non avendo da mostrare alcun segno di virtù; ci siamo consumati nella nostra malvagità».*

*La speranza dell’empio è come pula portata dal vento, come schiuma leggera sospinta dalla tempesta; come fumo dal vento è dispersa, si dilegua come il ricordo dell’ospite di un solo giorno. I giusti al contrario vivono per sempre, la loro ricompensa è presso il Signore e di essi ha cura l’Altissimo.*

*Per questo riceveranno una magnifica corona regale, un bel diadema dalle mani del Signore, perché li proteggerà con la destra, con il braccio farà loro da scudo. Egli prenderà per armatura il suo zelo e userà come arma il creato per punire i nemici, indosserà la giustizia come corazza e si metterà come elmo un giudizio imparziale, prenderà come scudo la santità invincibile, affilerà la sua collera inesorabile come spada e l’universo combatterà con lui contro gli insensati.*

*Partiranno ben dirette le saette dei lampi e dalle nubi, come da un arco ben teso, balzeranno al bersaglio; dalla sua fionda saranno scagliati chicchi di grandine pieni di furore. Si metterà in fermento contro di loro l’acqua del mare e i fiumi li travolgeranno senza pietà.*

*Si scatenerà contro di loro un vento impetuoso e come un uragano li travolgerà. L’iniquità renderà deserta tutta la terra e la malvagità rovescerà i troni dei potenti. (Sap 5,1-23).*

Dio custodisce dal Maligno i discepoli di Gesù combattendo Lui stesso contro Satana. Il Vangelo non attesta forse il combattimento di Gesù contro Satana?

**16Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.**

I discepoli di Gesù non sono del mondo. Non lo sono alla stessa maniera secondo la quale Gesù non è del mondo. Gesù non è del mondo perché sempre della Parola del Padre. I discepoli di Gesù non sono del mondo perché sempre della Parola di Gesù. Questo versetto è giusto che sia rettamente compreso. Il non essere del mondo di Gesù è la sua stessa realtà, la sua stessa vita, la sua stessa essenza. Chi è Gesù? È colui che non è del mondo. Non essere del mondo è l’essenza di Gesù, la sua verità. Gesù costitutivamente per volontà e per opere non è del mondo. Chi è il discepolo di Gesù? È colui che non è del mondo. Non è del mondo costitutivamente per volontà e per opere. Questo significa che se è del mondo, non è più discepolo di Gesù. L’appartenere al mondo nega in modo evidente, storico, il non essere di Gesù, del Padre, dello Spirito Santo. O si è del mondo, o si è di Gesù. Non si può essere contemporaneamente del mondo e di Gesù, del Padre e dello Spirito Santo.

Anche questa verità Gesù l’aveva già affermata con tanta chiarezza.

*Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza». (Lc 16,13).*

In ogni religione questo può avvenire: essere contemporaneamente della religione e del mondo. Questo non può avvenire solo nella Parola di Gesù. Chi è nella Parola di Gesù non è del mondo. Chi è del mondo non è della Parola di Gesù. Il mondo rinnega la Parola di Gesù. La Parola di Gesù rinnega il mondo. Questa verità è costitutiva. È essenza della persona.

**17Consacrali nella verità. La tua parola è verità.**

Come si fa a non essere mai del mondo? Gesù prega il Padre perché consacri nella verità i suoi discepoli. Cosa è la consacrazione? La consacrazione è togliere una cosa dalla sfera profana e farla entrare per sempre nella sfera religiosa, di fede. I discepoli vengono tolti dalla sfera e dell’influenza della menzogna, della falsità, dell’idolatria, del peccato, della disobbedienza e fatti entrare nella sfera e nell’influenza della verità. La verità è l’essenza stessa di Dio. Dio è verità. I discepoli devono essere perennemente fatti verità dal Padre. La loro essenza dovrà essere verità, come l’essenza di Dio è verità. Come fanno i discepoli a sapere se sono stati consacrati alla verità? Lo potranno sapere se sono consacrati nella Parola del Padre, che è Parola di Cristo Gesù. Il Padre toglierà i discepoli di Gesù dai pensieri del mondo e della creatura e li porrà nella Parola di Cristo Gesù, che è la perfetta rivelazione della volontà del Padre.

La consacrazione nella verità diviene consacrazione nella Parola. La Parola, che è la verità, è quella di Gesù Signore, che è Parola del Padre. La Parola deve divenire la nuova essenza del discepolo di Gesù. Consacrato nella Parola, il discepolo di Gesù diviene come Gesù. La sua natura è verità. La sua parola è verità. Le sue opere sono verità. Divenuto verità, divenuto Parola, il discepolo di Gesù produrrà opere di verità, dirà parole di verità. La Parola nella consacrazione non è fuori dell’uomo. La Parola è la stessa natura dell’uomo, come è la stessa natura di Cristo Gesù. Questa consacrazione tuttavia non si compie in un giorno solo. Essa è un cammino che dura tutta una vita. È proprio questo il mandato ricevuto dallo Spirito Santo: condurre i discepoli di Gesù a tutta la verità, trasformare la loro natura in verità. Questa trasformazione richiede il cammino di una vita. Comprendiamo ora cosa è la pastorale: aiutare il Signore a compiere in ogni discepolo di Gesù questa consacrazione. Aiutare lo Spirito Santo a lasciarci trasformare in verità, in Parola. Aiutare Cristo Gesù nella preghiera, affinché il Padre consacri nella verità tutti i discepoli che dona a Cristo Gesù. Lasciandosi consacrare dal Padre, la persona umana diviene un vero discepolo di Gesù.

**18Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo;**

Il Padre ha mandato Gesù nel mondo. Lo ha mandato chiedendogli di divenire uomo, di farsi uomo. Gesù ha condiviso con noi tutto, tranne il peccato. Venuto nel mondo, Gesù ha mostrato e rivelato tutta la verità e la grazia del Padre. Basta leggere il Vangelo e ci si accorgerà di come Gesù ha compiuto la sua missione. Per noi si è fatto verità, carità crocifissa, compassione, misericordia, pietà, commiserazione. Gesù ha preso su di sé tutta la nostra umanità per salvarla attraverso la sua. Questa è la verità di Gesù Signore. Anche il discepolo di Gesù deve comportarsi e vivere secondo l’esempio ricevuto dal suo Maestro. Anche Lui deve assumere sulle sue spalle il mondo intero. Del mondo non deve conoscere solo il peccato. Tutto il resto lo deve assumere per poterlo santificare. Come Gesù deve compiere la redenzione del mondo nel suo corpo, compiendo ciò che manca ai patimenti di Cristo, in favore del suo corpo che è la Chiesa.

Ecco come San Paolo grida questa verità.

*Non sono forse libero, io? Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? Anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato. La mia difesa contro quelli che mi accusano è questa: non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Oppure soltanto io e Bàrnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?*

*E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte. Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo.*

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io.*

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato. (1Cor 9,1-27).*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza. (Col 1,24-29).*

Il discepolo di Gesù deve farsi sacrificio di espiazione per il mondo intero. Egli deve essere *“vera eucaristia”* per i suoi fratelli, cioè vero sacrificio di amore per la salvezza del mondo. Il discepolo di Gesù deve essere un consacrato alla volontà del Padre. Compiendola tutta deve mostrare tutta la carità del Padre in favore degli uomini. Quello del discepolo di Gesù può essere solo amore crocifisso.

**19per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità.**

Gesù consacra se stesso alla volontà del Padre, all’obbedienza fino alla morte alla morte di croce per amore dei suoi discepoli. In Gesù c’è il duplice amore: amore per il Padre e amore per i suoi discepoli. Non c’è solo amore per il Padre in Lui. C’è amore per il Padre e per i suoi discepoli. Totale è l’amore per il Padre e totale è l’amore per i suoi discepoli. Perché Gesù si consacra all’amore per i suoi discepoli? Perché anch’essi siano consacrati nella verità. Vedendo l’esempio del loro Maestro e Signore, essi si devono sentire chiamati alla grande imitazione. Devono corrispondere al suo amore con un amore altrettanto grande, immenso, senza limite. Dalla croce Gesù dona tutta la vita per i suoi discepoli. È questa la consacrazione di Gesù alla verità, all’obbedienza, alla carità.

Anche i discepoli dalla croce e dal martirio devono mostrare la medesima consacrazione per Gesù. Loro devono offrire tutta intera la loro vita a Gesù perché Gesù per mezzo di essa continui a salvare e redimere il mondo intero. Dalla consacrazione di Cristo è la nostra consacrazione. Nella nostra consacrazione alla verità, Gesù in noi e per noi continua a redimere e salvare oggi il mondo attraverso il suo corpo che è la Chiesa. Tutto però nasce dalla consacrazione di Gesù per noi. In questa consacrazione è la grazia e la verità della nostra giustificazione, redenzione, santificazione. Giustificati, redenti, santificati per la consacrazione di Cristo, in Lui, con Lui e per Lui, anche noi diveniamo consacrati per la salvezza dei nostri fratelli. Questa unità di consacrazione è la fonte perenne della salvezza del mondo. Né Gesù senza i discepoli, né i discepoli senza Gesù. La vite non produce frutti senza i tralci. Gesù non produce opere senza il suo corpo. Il corpo di Gesù oggi è la sua Chiesa. Sono i suoi discepoli. Sono tutti coloro che si lasciano consacrare dal Padre nella verità. Consacrarsi significa immergersi, calarsi, sotterrarsi, piantarsi nella verità allo stesso modo del seme che cade in terra e muore.

**20Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola:**

Ora Gesù vede in un istante tutto il mistero della Chiesa. Vede i discepoli che vanno in missione e che fanno a Cristo altri discepoli per mezzo della Parola annunziata, predicata, proclamata. La Chiesa è il suo corpo, come i suoi discepoli, a breve diventeranno il suo corpo. Gesù prega per tutto il corpo. Quel corpo che nascerà dalla fede nella sua Parola Gesù lo offre al Padre perché lo conservi e lo custodisca nella verità. Gesù manifesta qual è la via della fede. Qual è la via per divenire suoi discepoli. Questa è la fede che nasce dalla predicazione della Parola di Gesù per mezzo degli Apostoli e dei loro successori e di tutta la Chiesa in comunione gerarchica con loro. La fede in Cristo deve essere fede nella sua Parola. Questa deve essere esplicita, pubblica, vera confessione, vero riconoscimento di Gesù come unico e solo Messia, Salvatore, Redentore dell’uomo. La Parola di Gesù conferma la verità sulla fede esplicita, pubblica.

*Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.*

*Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo.*

*Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!*

*Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l’anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri!*

*Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l’uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell’uomo saranno quelli della sua casa.*

*Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà.*

*Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d’acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa». (Mt 10,16-42).*

La stessa verità viene proclamata da San Paolo nella Lettera ai Romani.

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede.*

*Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!*

*Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt’altro: Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole. E dico ancora: forse Israele non ha compreso? Per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di una nazione che nazione non è; susciterò il vostro sdegno contro una nazione senza intelligenza.*

*Isaia poi arriva fino a dire: Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me, mentre d’Israele dice: Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle! (Rm 10,1-21).*

Questo legame tra Cristo, discepoli, Parola dei discepoli, fede in Cristo Gesù deve rimanere indissolubile, per sempre. La fede deve essere sempre esplicita e questa fede nasce solo dalla Parola degli Apostoli. L’ascolto della Parola degli Apostoli non solo fa nascere la fede, la nutre anche e la fa divenire adulta, capace cioè di produrre molti frutti.

*Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati. (At 2,42-47).*

La Chiesa vive così: di ascolto degli Apostoli. Dalla fede esplicita nasce la vera salvezza. La vera salvezza è nel tempo, nella storia. È oggi. La fede implicita non dona vera salvezza oggi. A questa fede implicita manca la pienezza della grazia e della verità. Senza pienezza di grazia e di verità, la salvezza oggi non si compie nella sua pienezza. Manca in essa la piena conformazione alla verità di Gesù Signore. La Chiesa è mandata nel mondo per dare oggi ad ogni uomo la sua vera salvezza: salvezza completa, piena, perfetta, che è conoscenza e conformazione a Cristo Signore, nella sua grazia e verità. La storia ci attesta che dove Cristo non è confessato in pienezza di fede che nasce dalla Parola, l’uomo manca della sua verità. Se manca della sua verità, manca anche della sua piena salvezza. Tutt’altra cosa è invece la salvezza eterna. Questa si realizza passando non attraverso la via delle religioni, bensì della coscienza. Questa salvezza si compie sul fondamento del bene e del male che la coscienza legge in sé. Compiendo il bene e fuggendo il male, si raggiunge la salvezza eterna.

**21perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.**

In questo versetto è spiegato il fine per cui Gesù prega per tutti coloro che credono e crederanno in Lui attraverso la Parola. Prega affinché tutti i suoi discepoli siano una cosa sola. Siano cioè una sola comunione, una sola unità, una sola realtà, un vero solo corpo. Questa unità deve essere vissuta sul modello dell’unità che si vive in Dio, tra il Padre e il Figlio. Il Padre è nel Figlio e il Figlio è nel Padre. Tutto l’amore del Padre è nel Figlio e tutto l’amore del Figlio è nel Padre. Questa unità di amore è eternamente vissuta nella comunione dello Spirito Santo.

L’unità non è uniformità. L’unità si vive nello specifico, nella verità della singola persona. Il Padre dona al Figlio il suo amore di Padre. Il Figlio dona al Padre il suo amore di Figlio. Così deve avvenire tra i discepoli di Gesù. L’unità è nella comunione della verità di ogni singola persona. Dove la verità di una sola persona viene negata, lì viene incrinata anche l’unità. L’unità nella Chiesa, tra i discepoli di Gesù, può avvenire soltanto nel rispetto della verità di ogni singola persona. Ogni persona è uguale dinanzi alle altre e nessuno può essere svuotato della sua verità. I carismi e i ministeri sono diversi e differenti per ordine e grado, ma la verità di ogni singola persona è essenziale alla costruzione dell’unità nella Chiesa. Oggi si vuole costruire l’unità della Chiesa senza alcuna considerazione per lo specifico della verità di ogni singola persona. Lavorando così, si lavora vanamente. Non si può costruire l’unità, uccidendo la verità dei singoli.

Come l’unità in Dio – non si parla qui dell’unità della sola natura, ma delle Persone divine – è fatta di Paternità e di Figliolanza, di amore paterno e filiale, nella comunione dello Spirito Santo, così dicasi dell’unità della Chiesa. Questa unità è fatta dell’amore che nasce dalla verità di ogni singola persona. Si costruisce l’unità definendo prima qual è la verità della singola persona. Definita la verità di ogni singola persona, ognuno sa qual è l’amore specifico che dovrà donare alla Chiesa, agli altri. Questa unità non si costruisce tra i soli membri dei discepoli di Gesù. I discepoli di Gesù la devono costruire, edificare nell’unità del Padre e del Figlio nella comunione dello Spirito Santo. Così vi è una sola unità: Del Padre in Cristo e di Cristo nel Padre e dei discepoli nel Padre e in Cristo e del Padre e di Cristo nei discepoli. Questa unità ha un solo nome: obbedienza perfetta alla Parola di Gesù; vita perfetta secondo la Parola di Gesù. Quando questa unità viene realizzata, il mondo si apre alla fede in Cristo Gesù. Il mondo crederà che Gesù è il vero inviato del Padre. L’unità si costruisce allora nell’obbedienza alla Parola. Anche la fede in Cristo Gesù nasce dall’obbedienza alla Parola. Non sarebbe potuto essere diverso.

Chi è Gesù? È l’obbediente al Padre. Tutto nel mondo nasce dalla sua obbedienza. Tutto nel mondo nasce dalla nostra obbedienza alla sua Parola. Chi obbedisce alla Parola stravolge e cambia il mondo. Il vero problema diviene solo e sempre di fedeltà al Vangelo. Come Cristo è il Testimone fedele del Padre, così il discepolo di Gesù è chiamato ad essere il testimone fedele di Cristo Gesù. È testimone fedele di Cristo Gesù, se è testimone fedele del suo Vangelo. È questa la via della fede in Cristo da parte del mondo.

**22E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa.**

Quale gloria il Padre ha dato al Figlio? Il Padre ha dato al Figlio la gloria di essere il suo Inviato, il suo Messia, il Redentore del mondo, la pace e la salvezza dell’umanità. Il Padre ha dato al Figlio la gloria di essere ricolmato di tutto il suo amore. Il Padre ha dato al Figlio la gloria di essere il Figlio Unigenito del Padre. Il Padre ha dato al Figlio la gloria della risurrezione e della trasformazione in spirito e in luce del suo corpo. Il Padre ha dato al Figlio la gloria di essere eternamente da Lui. Il Padre ha dato al Figlio la gloria di avere in sé la vita eterna e di fare dono della vita eterna ad ogni uomo che crede nel suo nome.

Quale gloria ha dato Gesù Signore ai suoi discepoli? Ha dato la gloria di essere suoi Inviati, suoi Messaggeri, suoi Ministri, suoi strumenti di salvezza nel mondo, Annunciatori della sua Parola, Datori della sua Grazia e dello Spirito Santo. Ha dato loro la gloria di essere suoi Amici, suoi Confidenti. Ha dato la gloria di averli fatti suo Corpo, sua Vita. Ha dato loro la gloria di nutrirli con la sua stessa vita. Ha dato loro la gloria di essere sua presenza nel mondo, presenza di salvezza e di redenzione. Ha dato loro la gloria di averli resi partecipi della divina natura. Ha dato loro la gloria di averli ricolmati di Spirito Santo. Ha dato loro la gloria di averli resi partecipi della sua Passione che espia e toglie il peccato del mondo.

Come il Padre ha costituito il Figlio un *“altro se stesso”* sulla terra, così il Figlio ha costituito i suoi discepoli *“un altro se stesso”* in mezzo ai loro fratelli. È questa la gloria che Gesù ha dato ai suoi discepoli: li ha fatti *“un altro se stesso”,* ha dato loro i suoi poteri, la sua verità, la sua carità, la sua pace, tutta intera la sua vita, allo stesso modo che il Padre ha dato tutta intera la sua vita al Figlio. Il Figlio è la gloria del Padre. I discepoli sono la gloria di Cristo. Il Padre è la gloria del Figlio. Cristo è la gloria dei suoi discepoli. È grande il mistero che si compie nel discepolo di Gesù. Vedendo nel discepolo di Gesù tutta la gloria del suo Signore, il mondo crede nella verità di Cristo e del Padre. Crede nella verità di Cristo e del Padre perché crede nella verità del discepolo. È questa la via della salvezza del mondo: divenire ogni discepolo la gloria di Cristo Gesù. Il mondo vede questa gloria e riconosce la verità, fa la differenza tra chi sulla terra è la gloria di Cristo e di Dio e chi invece non lo è. Questa verità ogni discepolo di Gesù deve metterla nel cuore, farla divenire sua propria vita. Da questa verità inizia la missione. L’incarnazione di questa verità è la nostra pastorale.

**23Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.**

L’unità che Cristo Gesù annunzia è insieme del Padre, di Cristo Gesù, dei discepoli. Gesù è nei discepoli. Il Padre è in Gesù. Il Padre è nei discepoli. Essendo in Cristo i discepoli sono nel Padre. È questa l’unità: il Padre in Cristo, Cristo nel Padre, i discepoli in Cristo, Cristo nei discepoli, i discepoli nel Padre, il Padre nei discepoli. Discepolo, Cristo e il Padre devono essere l’uno negli altri, l’uno nell’uno, gli altri nell’uno, in una abitazione che è in tutto simile a quella che si vive in seno alla Santissima Trinità: Il Padre nel Figlio nella comunione dello Spirito Santo, il Figlio nel Padre nella stessa comunione dello Spirito Santo, lo Spirito Santo nel Padre e nel Figlio. L’uno nell’altro in un amore eterno. L’uno nell’altro e tutti e tre sussistenti nell’unica e sola natura divina, eterna, increata.

I discepoli di Gesù essendo in Cristo gli uni negli altri, mostrano al vivo il mistero della Santissima Trinità. Mostrandolo il mondo conosce che il Padre ha amato il Figlio. Come il Padre ha amato il Figlio? Donandogli tutta la sua gloria. Costituendolo “un altro se stesso” nell’opera della redenzione e della salvezza. Mostrando sempre al vivo il mistero della Santissima Trinità, il mondo conosce che il Padre ha amato ed ama i discepoli di Gesù come ha amato Gesù. Come il Padre ha amato i discepoli di Gesù? Li ha amati donando loro tutta la gloria che è di Gesù, costituendoli *“Immagine perfetta di Cristo Gesù”* in ordinealla redenzione, giustificazione, salvezza del mondo.

Come Gesù compie sulla terra l’opera del Padre, così i discepoli compiono l’opera di Cristo Gesù. Questa opera mai potrà essere compiuta se non vi è con il Padre la stessa unità che vi è tra Cristo Gesù e il Padre. Di questo mistero oggi neanche se ne parla. È come se non esistesse. Il discepolo di Gesù è come se vivesse senza il suo mistero fondamentale, quel mistero che lo fa essere una cosa sola in Cristo e nel Padre, nella comunione dello Spirito Santo; quel mistero per mezzo del quale lui ogni giorno è la visibilità perfetta di Gesù Signore. La vita cristiana ha pertanto un solo fine: compiere in noi questo mistero. Solo compiendolo in noi, possiamo aiutare il mondo intero a compierlo. La pastorale non è opera esterna al discepolo di Gesù come ogni altra opera che si svolge e si vive sulla terra. La pastorale è mostrare al mondo intero come si realizza in noi il mistero dell’unità con il Padre e il Figlio in modo che il mondo veda, conosca, si decida, accolga di realizzare anch’esso lo stesso mistero di unità, di vita, di comunione. San Paolo parla della gloriosa ricchezza di questo mistero, cioè di Cristo in noi.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, ai santi e credenti fratelli in Cristo che sono a Colosse: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro.*

*Noi rendiamo grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, continuamente pregando per voi, avendo avuto notizie della vostra fede in Cristo Gesù e della carità che avete verso tutti i santi a causa della speranza che vi attende nei cieli. Ne avete già udito l’annuncio dalla parola di verità del Vangelo che è giunto a voi. E come in tutto il mondo esso porta frutto e si sviluppa, così avviene anche fra voi, dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità, che avete appreso da Èpafra, nostro caro compagno nel ministero: egli è presso di voi un fedele ministro di Cristo e ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito.*

*Perciò anche noi, dal giorno in cui ne fummo informati, non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio. Resi forti di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce.*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.*

*Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose.*

*È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza. (Col 1,1-29).*

La vita cristiana si riveste pertanto di una duplice finalità: far conoscere al mondo che Gesù è l’Amato del Padre e che anche i discepoli di Cristo Gesù sono gli Amati del Padre. Questa conoscenza può avvenire in un solo modo: creando giorno dopo giorno il mistero dell’unità perfetta: Cristo in noi, noi in Cristo, Cristo nel Padre, il Padre in Cristo, noi nel Padre, il Padre in noi, sempre nella comunione dello Spirito Santo. Creare l’unità è l’opera quotidiana del discepolo di Gesù. Si crea questa unità alla maniera di Gesù: facendoci obbedienti a Dio fino alla morte e alla morte di croce. Questa unità si innalza solo sull’amore crocifisso del cristiano. Oggi però tutto è diviso e tutto si vuole dividere. È il segno che non vogliamo costruire questa unità. È il segno che il mondo mai potrà credere né che Gesù è il solo Inviato del Padre per operare la nostra redenzione eterna, né che noi siamo i discepoli di Gesù che devono realizzare in ogni uomo il mistero del loro Salvatore e Redentore. È divina la nostra vocazione, divina la nostra missione, divina la nostra opera. La pastorale non è opera umana. Può essere solamente l’opera di Dio nell’uomo, l’opera di Cristo in ogni suo discepolo in virtù dello Spirito Santo.

**24Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.**

Ora Gesù chiede al Padre che tutti coloro che Lui gli ha dato siano anch’essi con Lui, dove Lui è, cioè nel Paradiso. Questa preghiera è espressa al Padre attraverso la manifestazione della volontà di Gesù. *“Padre, voglio…”*. Se la preghiera è richiesta di fare la volontà del Padre, sempre, comunque, in ogni tempo, così come lo stesso Gesù ci insegna nel “Padre nostro”, quando la stessa preghiera può essere domanda per il compimento della propria volontà? Questa domanda può avvenire in un solo momento: quando tra colui che chiede e Colui al quale si chiede è avvenuta la perfetta unità, di cui si è parlato nei versetti precedenti. Quando colui che chiede ha dato tutto se stesso a Dio, senza tenersi niente per sé, neanche l’alito della propria vita, allora in questo dono totale si può manifestare al Padre la propria volontà e chiedere con la parola *“voglio”* e non solamente con la parola *“prego”*.

Nel *“voglio”* è come se ci fosse un debito di amore. Noi abbiamo dato tutto il nostro amore al Padre, al Padre si è *“debitore”* di tutto il suo amore. Non perché il Padre ci debba qualcosa, ma perché Egli tutto ci ha promesso. Poiché ce lo ha promesso sotto condizione e la condizione è stata assolta pienamente e totalmente, allora si può sempre dire al padre *“voglio”*. Se leggiamo il Vangelo di Giovanni questa parola “voglio” in relazione al Padre, come preghiera, ricorre solo in questa circostanza e in nessuna altra parte. E noi possiamo pregare il padre con la parola *“voglio”*? Potremmo, ma solo dopo il nostro martirio, quando saremo nel Cielo. Fino a che non avremo versato il nostro sangue sul sacrificio della nostra fede, della nostra carità e della nostra speranza, manca in noi qualcosa nell’unità da edificare tra noi e il Padre.

Lo amiamo, ma non ancora alla perfezione. Siamo sempre carenti in qualche cosa. Questa carenza ci deve porre in grande umiltà e dire sempre: *“Padre, sia fatta la tua volontà”*. Possiamo anche noi chiedere al Padre con la parola *“voglio”,* a condizione però che sia lo Spirito Santo a pregare in noi, con noi, per noi. Tuttavia per noi è sempre preferibile passare attraverso la via della grande umiltà e chiedere sempre nel più grande rispetto della volontà del Padre. Perché tutti i discepoli devono stare con Gesù nel Paradiso? Perché contemplino la gloria di Gesù. Quale gloria devono contemplare? Quella che il Padre gli ha dato. Quando il padre gli ha dato questa gloria? Nell’eternità, in principio, con la generazione eterna. L’eternità, la divinità, la figliolanza per generazione che è solo del Verbo e di nessun altro uomo è la gloria che il Padre ha dato a Cristo Gesù. Questa gloria è stata data prima della creazione del mondo. Il mondo ancora non esisteva e il Verbo era in principio, presso Dio, era Dio. Il mondo ancora non esisteva e il Verbo nell’eternità è l’amore del Padre. Tutti i suoi discepoli devono contemplare la relazione eterna che regna tra il Padre e il Figlio. È questa la gloria di Gesù e questa gloria è solo sua. Divinità del Verbo e sua incarnazione sono due verità di cui una è nell’eternità, l’altra avviene nel tempo. Divinità ed Incarnazione, Messianismo e redenzione sono la gloria del Verbo. Questa gloria i suoi discepoli dovranno contemplare nel Paradiso. Per questo Gesù vuole che il Padre lo porti nel Cielo, là dove Lui vive.

**25Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato.**

Perché ora Gesù si rivolge al Padre chiamandolo *“Padre giusto”*? Lo chiama *“Padre giusto”*, cioè fedele ad ogni Parola da Lui proferita. In che cosa consiste allora la giustizia del Padre? Consiste nel dare ai suoi figli, ai suoi adoratori, quanto ha promesso. Il Paradiso è per grande misericordia del Padre, ma è anche per sua giustizia. Lui ha promesso la vita eterna a tutti coloro che ascoltano e vivono secondo la Parola di Cristo Gesù. Quanti vivono della Parola di Gesù Signore vengono accolti in Paradiso per misericordia – a causa della promessa che è frutto della sola misericordia di Dio – ma anche per giustizia, perché hanno creduto nella Parola e secondo la Parola hanno anche vissuto la loro vita. Un esempio di questo accreditamento secondo giustizia lo troviamo nel caso di Abramo.

*Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». Rispose Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l’erede della mia casa è Elièzer di Damasco». Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia.*

*E gli disse: «Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra». Rispose: «Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?». Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo». Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all’altra; non divise però gli uccelli. Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò.*

*Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono. Allora il Signore disse ad Abram: «Sappi che i tuoi discendenti saranno forestieri in una terra non loro; saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni. Ma la nazione che essi avranno servito, la giudicherò io: dopo, essi usciranno con grandi ricchezze. Quanto a te, andrai in pace presso i tuoi padri; sarai sepolto dopo una vecchiaia felice. Alla quarta generazione torneranno qui, perché l’iniquità degli Amorrei non ha ancora raggiunto il colmo».*

*Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi. In quel giorno il Signore concluse quest’alleanza con Abram:*

*«Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d’Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate;*

*la terra dove abitano i Keniti, i Kenizziti, i Kadmoniti, gli Ittiti, i Perizziti, i Refaìm, gli Amorrei, i Cananei, i Gergesei e i Gebusei». (Gen 15,1-20).*

Al Padre giusto ecco cosa dice Gesù. Il mondo non lo ha conosciuto, non lo ha voluto conoscere. Per il mondo Dio deve vivere tutta la sua giustizia. Loro non hanno creduto. Dio non può donare al mondo il suo Paradiso. Dio sarebbe ingiusto se donasse il Paradiso anche al mondo. Sarebbe ingiusto perché la sua Parola sarebbe senza alcuna verità. Una Parola senza verità mai potrà essere del Dio che è la verità. Il Figlio però ha conosciuto il Padre dinanzi al mondo intero. Al Figlio il Padre deve dare il suo Paradiso. Glielo deve dare per giustizia, per promessa, per fedeltà alla sua Parola. Anche i discepoli hanno conosciuto che Gesù è stato mandato dal Padre. Anche a loro spetta il Paradiso come giustizia. Nella misericordia Dio promette sotto condizione, nella giustizia adempie la promessa per tutti coloro che hanno assolto alla condizione.

Se Dio non fosse fedele ad ogni sua Parola sarebbe semplicemente ingiusto. Ora l’ingiustizia non appartiene a Dio. Dio è somma giustizia e verità. Per questo Gesù vuole che il Padre doni il Paradiso anche ai suoi discepoli e glielo doni per giustizia, perché loro hanno creduto nella verità di Cristo Gesù e secondo questa verità hanno anche vissuto. Conoscere che Gesù è mandato dal Padre e vivere secondo questa conoscenza obbliga il Padre a darci il suo Paradiso per giustizia. Per questo Gesù ricorda al Padre gli obblighi della sua giustizia chiamandolo *“giusto”*. Il Padre non può lasciare i discepoli fuori del Paradiso. Li deve portare in esso. È giusto che i discepoli che hanno creduto nella gloria di Cristo Gesù, questa stessa gloria contemplino per tutta l’eternità.

**26E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro».**

I discepoli hanno conosciuto che Gesù è dal Padre. Cosa ha fatto per il Padre Gesù con i suoi discepoli? Ha fatto conoscere ai discepoli il nome del Padre. Ha rivelato loro il Padre. Non solo lo ha fatto conoscere, lo farà conoscere ad ogni altro discepolo che seguirà nella storia. Tutti dovranno conoscere il Padre. Per questo Gesù opera nella storia insieme ai suoi discepoli: affinché tutti conoscano il Padre. La conoscenza del Padre è il fine dell’opera di Cristo Gesù. Deve essere il fine dell’opera di ogni discepolo del Signore. Perché è necessario conoscere il Padre? Perché nella conoscenza del Padre Gesù può riversare se stesso e tutto l’amore con quale il Padre lo ha amato nei suoi discepoli. Dio è carità, amore. Tutta la carità di Dio è in Cristo Gesù. Gesù ama i suoi discepoli con tutta la carità del Padre. Li ama creando con i discepoli quell’unità che regna tra il Padre e il Figlio.

Il Padre è nel Figlio e il Figlio è nel Padre. Cristo è nei discepoli e i discepoli sono in Cristo. È questo il mistero dell’unità. In questo mistero tutto l’amore del Padre è nel Figlio e tutto l’amore del Figlio è nei suoi discepoli. Il Padre ha ricolmato del suo amore il Figlio. Il Figlio ricolma con l’amore ricevuto dal Padre i suoi discepoli. Li ricolma divenendo con essi una sola unità, una cosa sola. I discepoli devono sapere che non è Gesù la fonte eterna dell’amore. Fonte eterna dell’amore è solo il Padre. Gesù ha fatto conoscere ai suoi discepoli la fonte eterna dell’amore che è il Padre, ha riversato in essi tutto questo amore, riversando se stesso, ed ora loro sanno che Gesù è amato dal Padre. Come si può constatare tutto nasce dall’amore di Cristo per i discepoli che il Padre gli dona. È questa la storia della salvezza. Il Padre ricolma di tutto il suo amore Cristo Gesù. Il Padre dona a Cristo Gesù i suoi discepoli. Cristo Gesù ricolma di tutto il suo amore e di se stesso i suoi discepoli. Cristo Gesù dona al Padre tutti i suoi discepoli che si sono lasciati ricolmare del suo amore e di Cristo Gesù. Se la storia della salvezza è questa, cosa dovranno fare i discepoli di Gesù in questa stessa storia?

Essi dovranno agire in tutto come ha agito Gesù. Dovranno lasciarsi ricolmare di tutto il suo amore e di Gesù stesso. Ricolmi dell’amore di Gesù e di Gesù stesso dovranno ricolmare ogni altro discepolo che il Padre dona loro. Lo devono ricolmare e dare al Padre, donando a Cristo Gesù. È questa allora la vera pastorale: lasciarsi ricolmare di Gesù e di tutto il suo amore. Ricolmare ogni altro uomo della pienezza di questo amore e di Gesù.

**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI**

**Prima riflessione:** Gesù è vissuto per rendere gloria al Padre suo. Si rende gloria a Dio riconoscendolo come il solo ed unico Signore della propria vita; trasformando questa conoscenza in una perfettissima obbedienza alla sua Parola, al suo Vangelo, alla sua volontà. Sappiamo che Gesù è vissuto solo per compiere la volontà del Padre. La volontà del Padre era il suo cibo, la sua opera, il suo insegnamento. Sempre Gesù è stato dalla volontà del Padre, mai dalla sua. Ora Gesù chiede al Padre che lo glorifichi. Quale gloria Gesù chiede al Padre che gli sia donata? Questa gloria è una sola: che il mondo creda che Lui è solo dal Padre sempre. La gloria è l’accreditamento da parte di Dio della sua verità. Se Gesù è dal Padre sempre, è giusto che il mondo conosca questa verità. Come la potrà conoscere? Attraverso la risurrezione dai morti. Risuscitando, il Padre attesta al mondo intero che Gesù è da Lui e da nessun altro. L’essere di Gesù dal Padre non genera fede e quindi salvezza, se questa verità non viene accreditata. Il Padre accredita Gesù in questa verità e nasce la salvezza del mondo. Nasce la salvezza, perché nasce la fede in Gesù Messia del Signore. L’accreditamento da parte di Dio avviene con la gloriosa risurrezione. Gesù risorge dai morti e il mondo intero sa che Dio è con Lui, che Lui è da Dio, che Lui è il Messia del Signore, il suo Inviato.

**Seconda riflessione:** Lavita eterna è nella conoscenza di Dio. La vita eterna è Dio. Chi conosce Dio entra nella vita eterna, chi non conosce Dio, rimane avvolto dalle tenebre di questo mondo. Dio però non si conosce per via diretta. Egli è conosciuto per via indiretta. Questo ha stabilito il Padre celeste e questo suo decreto rimane stabile in eterno. La via indiretta è una sola.: Cristo Gesù. Chi conosce Cristo conosce il Padre; chi non conosce Cristo non conosce il Padre. Chi possiede la verità di Cristo possiede la verità del Padre; chi non possiede la verità di Cristo non possiede neanche la verità del Padre. Cristo Gesù è la sola via per la santa, vera, perfetta, sempre attuale conoscenza di Dio. Se Cristo viene escluso come via della vera conoscenza di Dio, Dio lo si potrà anche conoscere, ma in un modo assai limitato, imperfetto, incompiuto, addirittura falso. L’idolatria è la vera piaga dell’umanità. Molti vorrebbero che questa piaga fosse l’ateismo. L’ateismo non è letale quanto è letale l’idolatria. L’idolatria è letale perché essa si nasconde anche nel “tabernacolo”, nella parte più sacra della Chiesa. Essa è nei Monasteri, nelle Abbazie, nei Chiostri, negli Istituti di vita consacrata, nelle famiglie, in ogni altra istituzione religiosa. L’idolatria è peste invisibile. Mentre un ateo tutti lo conoscono, un idolatra nessuno lo conosce. Occorre un fiuto speciale per accorgersi che noi stessi siamo idolatri e viviamo da idolatri. Mentre un ateo tutti lo possono smascherare, per smascherare un idolatra occorre il vero profeta del Dio vivente. L’idolatria è la causa di tutti i mali. È questo l’insegnamento che viene a noi dal Libro della Sapienza:

*“Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia. L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità. (Sap 14,22-28).*

Oggi l’idolatria sta conquistando la Chiesa. A guisa di gas metano, inodore, incolore, viene inalata senza che neanche ci si accorge della sua presenza. Difficilmente la si individua. Il popolo frequentato da Gesù Signore ai suoi tempi non era forse idolatra nelle sue guide e nei suoi capi? Gesù non dice che i Giudei non conoscono Dio? Solo un idolatra può adorare Dio senza conoscerlo. Falsamente lo conosce. Falsamente lo adora. Lo conosce da idolatra e da idolatra lo adora. La vera conoscenza di Dio è solo attraverso Cristo e solo chi conosce realmente, veramente Gesù Signore, può dire di conoscere veramente, realmente Dio.

**Terza riflessione:** Gesù è venuto per darci la vera conoscenza di Dio. Questa può essere donata in un solo modo: donando agli uomini la vera Parola di Dio, che è manifestazione della sua vera volontà, della sua vera essenza, o natura, della sua vera identità. Dopo che Gesù ha parlato si devono considerare incompiute tutte le Parole di Dio dette prima di Lui. Ma si deve anche considerare finito il tempo in cui Dio parla ancora agli uomini per rivelare il suo mistero. Gesù è l’ultima Parola, la Parola definitiva, completa, perfetta, esaustiva di Dio. Con Gesù la rivelazione del mistero si è compiuta. Ora il Signore parlerà, non per rivelare il suo mistero, ma per farcelo comprendere in pienezza di verità, di sapienza, di giustizia, di santità. Questo deve significare per noi una altissima certezza: il Dio dell’Antico Testamento è incompiuto. La compiutezza gliela dona Cristo Gesù. Tutte le Parole dell’Antico testamento sono incompiute. Solo in Gesù ogni Parola di Dio si compie, si realizza, si fa storia. È questo il motivo per cui Gesù inizia la sua predicazione invitando alla conversione e alla fede nel Vangelo. I figli di Abramo sono chiamati a passare da una conoscenza imperfetta di Dio ad una perfetta, alla conoscenza perfetta e da una parola anch’essa imperfetta alla parola perfetta. È Cristo Gesù la conoscenza perfetta, compiuta del Padre. È anche Lui la Parola perfetta, compiuta del Padre. Abramo, Mosè, i Profeti tutti sono imperfetti dinanzi a Gesù e tutti attendono Gesù per ricevere il loro compimento. Passare a Cristo Gesù: è questa la vocazione di ogni uomo. Passare a Cristo Gesù: è questa la vocazione di ogni religione. Passare a Cristo Gesù: è questa la vocazione di tutto l’Antico Testamento. Passare a Cristo Gesù: è questa la vocazione del mondo intero. È questa la conversione: passare oggi e sempre, ieri e domani, a Cristo Gesù. È Lui la via che conduce al Padre.

**Quarta riflessione:** Gesù dona la sua Parola. Non basta però il suono della Parola perché noi ci possiamo dire convertiti o discepoli di Gesù, o veri conoscitori del Padre. La Parola, per produrre i suoi frutti, i frutti che sono nella sua natura, o che sono la sua stessa verità, deve essere accolta. Quando noi possiamo dire di aver accolto la Parola? Quando invece dobbiamo dire che la Parola non è stata accolta? La Parola è accolta, quando è posta nel cuore e ad essa diamo tutta la nostra fede. La Parola è accolta quando anche noi come Pietro possiamo dire: *«Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio»* (Gv 6,68-69). La Parola è accolta quando noi crediamo che essa non è parola di un uomo, bensì è Parola del Figlio Unigenito del Padre e come tale la mettiamo nel cuore e la viviamo. Infine la Parola è accolta quando rinneghiamo ogni altra parola come parola di vita, di bene per noi. Solo quella di Cristo Gesù è Parola di vita eterna, perché solo Cristo Signore è la vita eterna nella carne, nel sangue, nella storia, nei fatti, negli avvenimenti, in tutta la sua vita. Per accogliere la Parola è necessario fare un passaggio di fondamentale importanza: si deve credere non nella Parola, ma in Cristo Gesù. Si deve amare non la Parola, ma Cristo Gesù. Credendo ed amando Cristo Gesù, si crede e si ama la sua Parola, si crede in essa e la si ama perché Parola di Gesù Signore, del nostro Eterno Amore, della nostra Divina Verità. Quando tutto questo non avviene, noi la Parola non l’abbiamo accolta. Se l’abbiamo accolta un tempo, ora non l’accogliamo più. La nostra fede non è nella Parola, è in Cristo che ci dona la Parola vera. Il Passaggio a Cristo Gesù è la verità della nostra fede. Quando Giuda Iscariota perse la fede in Cristo, perse anche la fede in ogni sua Parola.

**Quinta riflessione:** In questa preghiera solenne Gesù insegna alla Chiesa cosa è la vera pastorale. Oggi noi siamo confusi, smarriti, ognuno lancia un progetto pastorale, ognuno ne inventa uno più nuovo degli altri, si cambiano progetti al ritmo di uno all’anno, senza però averli mai applicati realmente, anche perché coloro che li pensano e coloro che poi devono applicarli non sono le stesse persone. Il progetto di Gesù è invece eterno. È consiste in una sola parola: custodire. Chi dobbiamo custodire e in che cosa dobbiamo custodire? Bisogna custodire coloro che il Padre ci dona. Ogni anima è un dono del Padre al pastore. Ogni anima è data perché il pastore la custodisca. In che cosa il pastore la deve custodire? La deve custodire nel nome del Padre, cioè nella sua verità, nella sua misericordia, nella sua compassione, nel suo perdono, nella sua carità, nella sua santità. Come il diavolo custodisce nella falsità ogni anima che rapisce con la sua tentazione, così il pastore deve custodire nella verità e nella carità – è questo il nome di Dio: verità e carità – ogni anima che il Padre gli affida. Ma per custodire nella verità e nella carità le anime, il pastore deve essere lui stesso come Dio, deve essere lui stesso verità e carità. Ecco allora la vera pastorale: trasformare, divenire se stessi verità, carità, in modo che quanti il padre ci dona, noi li possiamo custodire nella santità di Dio che è divenuta nostra santità. Allora la pastorale non è fuori del pastore. La pastorale è il pastore. La pastorale è il pastore che è divenuto verità e carità nella quale custodisce le anime che Dio gli ha donato. Le custodisce facendole divenire verità e carità, come lui è verità e carità. Il pastore deve nutrire le anime con la verità e la carità che lui stesso diviene, è divenuto, diverrà ogni giorno di più.

**Sesta riflessione:** Non basta la sola opera del pastore perché un’anima possa essere custodita. Il pastore da solo non è capace di alcuna cosa. Il pastore da solo è persona umana, come tutte le persone umane. Gesù sa questo e chiede al Padre di consacrare i suoi pastori nella verità. È questa azione del Padre che fa il vero pastore. Il Padre però opera perché pregato da Cristo Gesù. Il Padre opera perché il Figlio anche oggi lo prega nell’eternità e gli chiede di consacrare nella verità ogni suo pastore. La preghiera di Cristo Gesù è inefficace se ogni pastore non fa sua questa preghiera di Gesù e chiede anche lui al Padre, con Cristo, per Cristo, con Cristo, di essere consacrato alla verità. Ma cosa significa essere consacrato alla verità per un pastore? Significa divenire verità come Cristo è verità, come Dio è verità. Significa che il pastore non dovrà mai appartenere al regno del principe di questo mondo neanche per un istante, neanche in piccolissime cose. Anche la stessa carne del pastore deve essere verità come era verità la carne di Cristo Gesù. I pensieri devono essere verità, il cuore deve essere verità, la mente e lo spirito devono essere verità. Con tutto il suo corpo il pastore deve manifestare la verità che è divenuto perché il Padre ad essa lo ha consacrato. Chi non è consacrato alla verità non può custodire nella verità. Chi non è consacrato alla verità non può essere vero pastore di Gesù Signore. Potrà anche essere consacrato pastore, ma in verità non lo è, perché il pastore per essere tale necessariamente deve essere verità come Cristo è verità. La bellezza del pastore è proprio questa: la sua consacrazione quotidiana alla verità e la crescita perenne in essa.

**Settima riflessione:** Ilpastore deve condurre ogni pecora a credere in Cristo Gesù, credendo in Cristo Gesù, a credere nel Padre. Gesù ha condotto i suoi discepoli a credere in Lui donando loro la Parola del Padre. La Parola del Padre non è però la Parola che si dice, che si predica, che si annunzia, che si proclama. La Parola del Padre non è quella che si dice solamente. La Parola del Padre è creatrice, onnipotente, rinnovatrice, santificatrice, generatrice, consolatrice. Con la Parola del Padre Gesù guariva, sanava, moltiplicava i pani, risuscitava i morti, chiamava, perdonava, calmava le acque, comandava agli spiriti impuri, chiamava l’intero universo all’obbedienza. Noi pensiamo che dare la Parola di Dio è dire semplicemente la Parola del Vangelo. Prima di tutto c’è da dire che neanche questa più doniamo nella sua verità santa. Oggi il Vangelo lo trasformiamo ognuno a sua immagine, a somiglianza della nostra empietà e della nostra idolatria. Donassimo il Vangelo nella sua purezza di verità e di santità, sarebbe già una grande luce che verrebbe accesa nel mondo. Ma il compito dei pastori non è quello di dare il Vangelo nella sua purezza e bellezza di verità, dobbiamo darlo nella sua bellezza e purezza di Parola creatrice, onnipotente, parola che salva, redime, giustifica, rimette i peccati, crea l’uomo nuovo, lo guarisce, lo monda, lo purifica, lo santifica, lo trasforma. La parola del pastore deve essere in tutto quella di Cristo Gesù: Parola capace di fare l’uomo nuovo nell’anima, nello spirito, nel corpo. Parola capace di santificare i cuori. Parola capace di liberare l’uomo da ogni schiavitù. Parola che trasforma il cuore di pietra in cuore di carne. Questa Parola deve possedere il pastore di Cristo Gesù. Con questa Parola lui deve sempre operare, agire, relazionarsi.

**Ottava riflessione:** Gesù chiede al Padre che i suoi siano una cosa sola. Come il Padre e il Figlio sono una cosa sola, così i discepoli devono essere nel mondo: una cosa sola. Gesù e il Padre sono una cosa sola, non perché sussistono nell’unica e sola natura divina, ma perché sono un solo amore, una sola carità, una sola volontà, una sola misericordia, un solo cuore, una sola vita, un solo dono, una sola redenzione, una sola salvezza. Sono una cosa sola perché il Padre si è donato tutto al Figlio e il Figlio si è donato tutto al Padre. Questo dono eterno, questa carità divina, questa verità eterna e divina è lo Spirito Santo. Il Padre ama il Figlio nello Spirito Santo, il Figlio ama il Padre nello Spirito Santo. L’unità è perfetta. È nello Spirito Santo che tutto si compie in seno alla Trinità Beata. Anche i discepoli di Gesù devono divenire una cosa sola. Lo possono se anche loro si amano e di donano nello Spirito Santo, cioè nella sua verità, nella sua carità, nel suo amore, nella sua santità. Chi nello Spirito Santo diviene una cosa sola con Cristo e con il Padre, diviene una cosa sola anche con i suoi fratelli. Chi non diviene una cosa sola, perché cuore, volontà, mente, pensieri differenti da quelli di Gesù e del Padre, anche con i suoi fratelli diverrà una cosa differente. Che siamo cosa differente con Cristo Gesù lo attesta la nostra realtà storica di essere differenti e diversi, separati e divisi dai nostri fratelli. Solo chi si lascia consacrare dal Padre nella verità, potrà divenire con Cristo una cosa sola. Divenendo una cosa sola con Cristo, si diviene una cosa sola anche con i fratelli. Quando i fratelli sono divisi e separati, lo è perché ancora non sono consacrati nella verità. Non sono con Cristo una cosa sola. Non abitano nella verità, perché non abitano in Cristo Gesù. Una comunità lacerata da Cristo Gesù è sempre lacerata nei suoi membri.

**Nona riflessione:** Gesù ha sempre chiesto al Padre con infinita umiltà. Ora Gesù abbandona per un istante l’umiltà e si riveste di volontà, di determinazione, di richiesta. Ora Gesù vuole. Perché Gesù vuole? Cosa vuole Gesù? Vuole che i suoi discepoli siano dov’è Lui per tutta l’eternità. È come se i discepoli avessero maturato un diritto. Il diritto si pretende, si esige, si vuole. Ogni altro dono, che non è un diritto maturato, si chiede, si implora, si invoca, mai si può esigere, mai volere, mai pretendere. I discepoli hanno seguito Gesù. Hanno condiviso la sua vita sulla terra. Con Lui e per Lui hanno subito l’umiliazione, il rinnegamento degli uomini, la stessa condanna a morte – Gesù non sta parlando dei discepoli presenti nel Cenacolo, ma di tutti i suoi discepoli, da questo istante fino al giorno della risurrezione della carne – con Lui e per Lui devono essere nella gloria del Cielo, in Paradiso. Gesù vuole per i suoi la sua stessa vita. Vuole questo e lo manifesta al Padre. Glielo dice. È come se lo avvisasse di ciò che farà: Lui porterà nel suo regno tutti coloro che hanno condiviso sulla terra la sua vita. Non può il Padre separare da Lui i suoi discepoli. Non si può essere discepoli sulla terra e non nel Cielo. Si è discepoli sulla terra e nel Cielo, nel tempo e nell’eternità. Oggi questa realtà è totalmente stravolta. I cristiani non vogliono essere discepoli di Gesù sulla terra, ma vogliono esserlo nel Cielo. Non vogliono condividere la vita di Gesù nel tempo, ma vogliono condividerla nell’eternità, nel Paradiso. Questo Gesù non lo vuole. Per questa realtà Gesù non ha avvisato il Padre. Chi è con Gesù sulla terra, lo sarà anche nel Cielo, chi invece non è stato con Gesù nel tempo, perché si è rifiutato di esserlo, non lo sarà neanche nell’eternità. La condivisione della vita di Gesù oggi sarà condivisione della sua vita nell’eternità. Ecco come l’Apostolo Giovanni, nell’Apocalisse, afferma solennemente questa unicità di condivisione:

*“E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».*

*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse: «Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio. Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».*

*Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello. Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello. (Ap 21,1-27).*

*E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni. E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli. E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro».*

*Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare». E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.*

*Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino». Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita.*

*A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro. Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti. (Ap 22,1-21).*

È verità. La nostra verità. La condivisione è sulla terra e nel Cielo.

**Decima riflessione:** È questa la vita eterna: contemplare Cristo Gesù nella sua divina ed umana bellezza, contemplare il nostro Salvatore, Redentore, Messia, Re e Signore, nella gloria di cui è stata rivestita la sua umanità. Gesù è il nostro Sposo eterno. La gioia nostra è contemplare Lui, ascoltare Lui, vedere Lui, sentire Lui, abitare con Lui, immergersi in Lui, divenire Lui, come il ferro, pur rimanendo ferro, si trasforma in fuoco, fare con Lui una sola vita, celebrare con Lui le nostre nozze eterne. Immersi in Cristo ci immergiamo nel nostro Dio, ci inabissiamo nella sua divina essenza, nella sua carità, nel suo amore ed è questa la nostra gioia eterna. È questa gioia la nostra eternità. Questa gioia non verrà mai meno, anzi crescerà di giorno in giorno senza mai potersi esaurire.

**NOTA TEOLOGICA SUL DECIMO SETTIMO CAPITOLO**

Gesù possiede una visione veramente cosmica della sua opera, che dovrà perpetuarsi nella storia e sfociare nell’eternità. Questa visione cosmica è manifestata nella sua più alta verità: verità di Dio, verità dell’uomo, verità della Chiesa, verità della Parola, verità della missione, verità di salvezza, verità di perdizione, verità di Paradiso, verità di inferno. Questa verità e visione cosmica è il cuore stesso di Cristo Gesù che in questa preghiera viene rivelato al Padre e ai discepoli. Il Padre è la fonte, la sorgente, l’origine di tutto. Tutto è dal Padre. Il Padre ha dato tutto a Cristo Gesù. Glielo ha consegnato perché sia Lui a riportarlo nella sua verità e santità delle origini, sia Lui a dare al tutto una più alta e splendente santità. L’opera del Figlio nella visibilità della sua carne e del suo corpo sta per finire con la sua morte in croce. Come il Padre ha dato tutto a Cristo Gesù, Cristo Gesù ora ridona tutto al Padre, perché sia Lui e sempre a prendersi cura della sua creazione da condurre alla salvezza. Il Padre si prende cura della sua creazione attraverso i discepoli di Gesù, che Lui consacra nella verità, nella Parola, nella sua volontà.

Chi è consacrato nella verità, come Cristo Gesù è il Consacrato alla verità, ogni giorno affiderà tutto il gregge al Padre perché sia Lui a custodirlo, proteggerlo, governarlo, condurlo, nutrirlo, sfamarlo attraverso l’invio di altri innumerevoli pastori che con saggezza ed intelligenza continuino sulla terra l’opera di Cristo Signore. Cristo Gesù ha a cuore la salvezza dell’umanità. Sa che per la salvezza occorre l’opera perenne del Padre. Sapendo questo affida al Padre, consegna a Lui presente e futuro, tempo ed eternità, perché sia sempre Lui il Signore di ogni cosa. Sia sempre Lui la sorgente della verità, della grazia, della santità del suo gregge. Questa stessa visione cosmica, questo stesso cuore, questa stessa preghiera deve elevare al Padre ogni giorno ogni pastore cui Gesù ha affidato le sue pecore. È dal Padre che ogni cosa deve discendere sulla nostra terra. È il Padre il custode della sua verità, della sua carità, della sua grazia, del suo amore, del suo gregge, della sua salvezza, della sua Chiesa. Vergine Maria, Madre della Redenzione, metti nel nostro cuore il cuore di Gesù e il tuo e noi avremo la sua stessa visione cosmica e soprannaturale. Angeli e Santi intercedete. Vogliamo essere il cuore di Gesù nel mondo.

**CAPITOLO XVII**

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.*

*Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.*

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità.*

*Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.*

*E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.*

*Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.*

*Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro».*

**1Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te.**

Gesù parlò così. Sono racchiusi in questa frase i Capitoli XIII, XIV, XV, XVI. Dopo aver parlato ai suoi discepoli ora Gesù parla al Padre suo. A Lui manifesta il suo cuore. Rivela il suo spirito. Confida e affida ogni suo desiderio. “Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse”: per Gesù la preghiera è un dialogo d’amore. Gesù dialoga con il Padre guardando verso il Padre. È questo il significato delle parole “Alzàti gli occhi al cielo”, cioè verso il Padre, guardando il Padre. Ecco le parole della sua preghiera: “Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te”. Cosa è la gloria del Padre? È la confessione perfetta, piena, della sua eterna Verità, del suo amore, della sua fedeltà. Il Figlio glorifica il Padre facendosi a Lui obbediente fino alla morte di croce. Poiché il Padre è il Signore della vita del Figlio, il Figlio glorifica il Padre, facendo della sua vita un sacrificio di amore per Lui. Nessun altro è Signore. Come il Padre glorifica il Figlio? Risuscitandolo dalla tomba. Trasformando il suo corpo in spirito e rivestendolo di gloria, immortalità, incorruttibilità. Con la risurrezione il Padre attesta che ogni Parola proferita dal Figlio è verità. Nel Vangelo secondo Giovanni il Figlio sempre ha attestato che Lui viene da Dio e che Dio lo ha mandato. Poiché il Figlio ha compiuto tutte le Parole del Padre, il Figlio glorifica il Padre attestando la sua fedeltà in ogni promessa. Con la risurrezione di Gesù, l’Antico Testamento ha dato il suo frutto. Senza Cristo, esso è un guscio vuoto. Anche Dio è una Parola vuota. Con Cristo invece tutto si riveste di verità, fedeltà, compimento. Dio è realmente il Signore.

**2Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato.**

Con la risurrezione Gesù viene innalzato dal Padre, Signore del cielo e della terra. Viene costituito Giudice dei vivi e dei morti. Oggi e per l’eternità Lui è il Re del regno eterno del Padre. È il re, Signore dell’universo. Questa è la sua gloria. “Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato”: quello di Gesù è un potere di salvezza, redenzione, santificazione, nel dono della luce, verità, grazia, vita eterna. Non è un potere di salvezza particolare, limitato, ristretto, circoscritto. È invece un potere universale, illimitato, senza vincoli, senza alcuna frontiera o barriera. Ogni uomo deve ricevere da Lui la vita eterna. Non vi è però autonomia in Lui. Gesù non dona la vita eterna a chi vuole, secondo il suo pensiero. A chi invece la dona? A tutti coloro che il Padre gli ha dato, gli dona, gli darà. Il Padre dona a Cristo Gesù. Cristo Gesù dona la vita eterna a quanti il Padre gli ha donato.

Lo Spirito Santo rigenera quanti il Padre dona a Cristo Gesù perché possano essere rivestititi di vita eterna. Redenzione, salvezza, conversione sono opera della Beata Trinità. Sono un frutto del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Il Padre dona a Cristo. Cristo dona allo Spirito Santo. Lo Spirito Santo dona a Cristo. Cristo dona al Padre. Il Padre dona a Cristo dei figli di Adamo. Gesù li dona allo Spirito perché li converta, li rigeneri, li santifichi, facendoli suo corpo. Lo Spirito Santo dona coloro che ha santificato al Figlio perché il Figlio li consegni al Padre. Questa opera Padre, Figlio e Spirito Santo la compiono servendosi del corpo di Cristo, che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. La vita eterna è dono di Cristo, in Cristo, con Cristo, per Cristo. È falsa pertanto ogni teoria di salvezza e redenzione che prescinde da Cristo, lo esclude, lo dichiara inutile. L’incontro con il Padre solo si può realizzare nel corpo di Cristo.

**3Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo.**

Prima Gesù dice: *“Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato”*. Ora rivela cosa è la vita eterna. La vita eterna non è un dono che è fuori, ma in Dio. Essa è Dio stesso. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. La vita eterna è la conoscenza del Padre e del Figlio. Non si tratta però di una conoscenza solo razionale, logica, analogica. Si tratta invece di una conoscenza per inserimento, partecipazione, immersione, comunione. Conosce Dio chi è in Dio, così come conosce il fuoco il legno che è trasformato in fuoco. In Cristo si è resi partecipi della natura divina. Questa partecipazione avviene per opera dello Spirito Santo. Ecco la vera conoscenza: divenire corpo di Cristo, per essere partecipi della natura divina, immersi nel fuoco dello Spirito Santo. La conoscenza è vera divinizzazione. La vita eterna non è conoscenza solo del Padre, l’unico vero Dio – non ci sono altri veri Dèi: “Non c’è altro Dio fuori che me” –, ma è anche conoscenza di Gesù, mandato dal Padre. Questa conoscenza avviene nello Spirito Santo.

*Giovanni rispose loro: “Io battezzo con acqua, ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete (Gv 1, 26). Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele” (Gv 1, 31). Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L’uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo (Gv 1, 33). Natanaèle gli domandò: “Come mi conosci?”. Gli rispose Gesù: “Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico” (Gv 1, 48). Gesù però non si confidava con loro, perché conosceva tutti (Gv 2, 24). Gesù le rispose: “Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva” (Gv 4, 10). Voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei (Gv 4, 22). Ma egli rispose: “Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete” (Gv 4, 32). Ma io vi conosco e so che non avete in voi l’amore di Dio (Gv 5, 42). E dicevano: “Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui conosciamo il padre e la madre. Come può dunque dire: Sono disceso dal cielo?” (Gv 6, 42). Gesù, conoscendo dentro di sé che i suoi discepoli proprio di questo mormoravano, disse loro: “Questo vi scandalizza? (Gv 6, 61).*

*Noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio” (Gv 6, 69). Nessuno infatti agisce di nascosto, se vuole venire riconosciuto pubblicamente. Se fai tali cose, manifèstati al mondo!” (Gv 7, 4). I Giudei ne erano stupiti e dicevano: “Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?” (Gv 7,15). Chi vuol fare la sua volontà, conoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso (Gv 7, 17). Ecco, egli parla liberamente, e non gli dicono niente. Che forse i capi abbiano riconosciuto davvero che egli è il Cristo? (Gv 7, 26).*

*Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: “Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure io non sono venuto da me e chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete (Gv 7, 28). Io però lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato” (Gv 7, 29). Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!” (Gv 7, 49). Gli dissero allora: “Dov’è tuo padre?”. Rispose Gesù: “Voi non conoscete né me né il Padre; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio” (Gv 8, 19). Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi” (Gv 8, 32). Gli dissero i Giudei: “Ora sappiamo che hai un demonio. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Chi osserva la mia parola non conoscerà mai la morte” (Gv 8, 52).*

*E non lo conoscete. Io invece lo conosco. E se dicessi che non lo conosco, sarei come voi, un mentitore; ma lo conosco e osservo la sua parola (Gv 8, 55). Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga (Gv 9, 22). E quando ha condotto fuori tutte le sue pecore, cammina innanzi a loro, e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce (Gv 10, 4). Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei” (Gv 10, 5). Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me (Gv 10, 14).*

*Come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore (Gv 10, 15). Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono (Gv 10, 27). Ma se le compio, anche se non volete credere a me, credete almeno alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me e io nel Padre” (Gv 10, 38). Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma non lo riconoscevano apertamente a causa dei farisei, per non essere espulsi dalla sinagoga (Gv 12, 42). Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto; ma si deve adempiere la Scrittura: Colui che mangia il pane con me, ha levato contro di me il suo calcagno (Gv 13, 18). E del luogo dove io vado, voi conoscete la via” (Gv 14, 4).*

*Gli disse Tommaso: “Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?” (Gv 14, 5). Se conoscete me, conoscerete anche il Padre: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto” (Gv 14, 7). Gli rispose Gesù: “Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? (Gv 14, 9). lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi (Gv 14, 17). Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l’ho fatto conoscere a voi (Gv 15, 15). Ma tutto questo vi faranno a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato (Gv 15, 21).*

*E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me (Gv 16, 3). Ora conosciamo che sai tutto e non hai bisogno che alcuno t’interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio” (Gv 16, 30). Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo (Gv 17, 3). Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola (Gv 17, 6). Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato (Gv 17, 25). E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro” (Gv 17, 26).*

*Anche Giuda, il traditore, conosceva quel posto, perché Gesù vi si ritirava spesso con i suoi discepoli (Gv 18, 2). Gesù allora, conoscendo tutto quello che gli doveva accadere, si fece innanzi e disse loro: “Chi cercate?” (Gv 18, 4). Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme con un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote e perciò entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote (Gv 18, 15).*

Alla conoscenza per partecipazione della divina natura in Cristo, per opera dello Spirito Santo, si giunge attraverso la conoscenza del mistero del Figlio, dal quale si perviene alla conoscenza di ogni altro mistero eterno e creato. Se non si accoglie la rivelazione del mistero di Cristo Gesù, nessuna vera conoscenza di Dio si potrà avere, perché è in Cristo, per Cristo, con Cristo, che ogni vera conoscenza di Dio e della sua creazione potrà compiersi.

**4Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare.**

Il Figlio ha glorificato il Padre. Come? “Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare”. Perché l’obbedienza alla volontà del Padre lo glorifica? Perché lo si confessa come il Signore della propria vita. Gesù, obbedendo al Padre fino alla morte di croce, ha confessato, conosciuto, testimoniato, rivelato, manifestato che solo il Padre suo è il suo Dio, il suo Signore. Nessun altro è suo Dio. Solo Lui. Non vi sono altri Dèi. Non esistono. Qual è l’opera che il Padre gli ha dato da fare? Farsi vittima di espiazione per purificare ogni uomo dai suoi peccati. Essere il Servo del Signore che prende su di sé tutte le colpe degli uomini per dare loro piena espiazione.

**5E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.**

Gesù ha glorificato il Padre. Ora chiede al Padre che attesti e riveli chi Lui veramente è: “E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse”. Di che gloria si tratta? La gloria di Gesù che aveva prima della creazione del mondo è quanto lo Spirito Santo rivela nelle prime parole del Prologo: “In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio. Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta” (Gv 1,1-5). È la gloria della divinità. È la gloria della figliolanza eterna. È la gloria della mediazione universale. È la gloria di essere Lui, solo Lui, la vita e la luce degli uomini. Con questa gloria ora il Padre deve glorificare Cristo Gesù. Come lo glorificherà? Costituendolo Redentore, Salvatore, Vita eterna, Luce, Verità, Grazia per ogni uomo, Giudice dei vivi e dei Morti, Signore del tempo e dell’eternità, Mediatore universale tra il Padre e l’intera creazione, nessun uomo o angelo escluso. Il Padre deve attestare per Lui che ogni Parola da Lui proferita veniva dal suo cuore di Padre e ogni opera da Lui compiuta scaturiva dalla sua volontà di Padre. Il Padre deve attestare che realmente Gesù è il suo Figlio eterno.

**6Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola.**

Ora Gesù dice al Padre quanto ha fatto verso i suoi discepoli, gli Apostoli. Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Gli Apostoli sono un dono del Padre a Cristo Gesù. Ogni altro Apostolo sarà un suo dono. Per questo sempre si deve pregare il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe. Ogni futuro Apostolo di Cristo Gesù è un dono del Padre. È un dono del suo amore. Dovrà essere però sempre un dono in Cristo. Non solo in Cristo, ma anche per Cristo e con Cristo. Dovrà essere un dono sempre alitato e mosso dallo Spirito Santo. Agli Apostoli Gesù ha manifestato il nome del Padre. Nel nome è la Verità e la vita eterna del Padre. Qual è la Verità e la vita eterna del Padre? È il Figlio suo Gesù Cristo. Il nome del Padre è anche la sua volontà. Il Figlio ha manifestato il nome del Padre in ogni sua Parola. Gesù attesta al Padre che essi hanno osservato la sua Parola. Qual è la Parola del Padre? Credere che Gesù è il suo Figlio Unigenito. Credere che Lui è il Redentore e il Salvatore del mondo. Credere che solo nel suo nome si ottiene la vita eterna. Confessare che solo Lui è il Cristo, il Messia. La fede degli Apostoli deve essere in ogni Parola di Gesù. Oggi in questo si è molto carenti. La Parola di Gesù è fortemente messa sotto silenzio. La Parola di Gesù è stata sostituita con la parola e la volontà e il pensiero degli uomini.

**7Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te,**

Ecco la fede degli Apostoli: “Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te”. Il Padre è la fonte di ogni dono che è in Cristo Gesù, che viene per Cristo Gesù, che si vive con Cristo Gesù, nel suo corpo, che è la Chiesa. Non esiste da un lato il Padre e dall’altro il Figlio che operano ognuno per se stesso. Esiste il Padre che è la fonte di tutto. Esiste il Figlio che riceve tutto dal Padre e dona agli Apostoli. Esistono gli Apostoli che ricevono tutto da Cristo. Come il Padre dona tutto a Cristo e Cristo dona tutto agli Apostoli, così gli Apostoli devono dare quanto hanno ricevuto da Cristo agli uomini. Come Cristo tutto riceve dal Padre, così gli Apostoli tutto devono ricevere da Cristo. Questa legge vale per ogni altro uomo. Chi vuole dare deve ricevere. Ecco la legge eterna. Il Padre dona a Cristo. Cristo riceve dal Padre. Cristo dona agli Apostoli. Gli Apostoli ricevono da Cristo. Gli Apostoli donano agli uomini. Gli uomini ricevono dagli Apostoli. Cosa devono ricevere gli uomini dagli Apostoli? Lo Spirito Santo, la vita eterna, la grazia, la verità, la luce, la Parola. Chi riceve dona. Chi non riceve non dona. Chi vuol donare deve ricevere.

**8perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.**

Qual è il primo dono che si deve ricevere? La Parola. Gesù ha ricevuto la Parola dal Padre. La Parola ricevuta Gesù la dona agli Apostoli. Come Gesù riceve dal Padre e dona, così gli Apostoli devono ricevere da Gesù e dare. Se gli Apostoli non ricevono senza alcuna interruzione, nello Spirito Santo, la Parola di Gesù, neanche la potranno dare. Dona chi riceve, chi non riceve non può mai dare: “Perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro”. Qual è il frutto di questo dono? Essi le hanno ascoltate e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato. Ecco il vero frutto della Parola: sapere veramente che Gesù è mandato dal Padre. Oggi nella Chiesa cattolica sta avvenendo qualcosa di triste: si sta separando Cristo Gesù dal Padre e il Padre da Cristo Gesù. Si stanno inventando vie di salvezza senza il Padre e senza Cristo Gesù, perché senza la Parola. La nostra vera fede è vivere e morire con questa verità nel cuore: Cristo è il dono del Padre per la salvezza di ogni uomo; la salvezza è in Cristo, con Cristo, per Cristo. Essa si compie con il dono della Parola e con l’accoglienza di essa.

**9Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi.**

Ora Gesù rivela un’altra verità: “Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi dato, perché sono tuoi”. Perché Gesù non prega per il mondo? Perché il Padre a Lui non l’ha dato. A Lui ha dato gli Apostoli. Sono di Dio, del Padre. Il Padre li ha dati a Lui per formarli nella vera conoscenza di Lui. Per gli Apostoli Gesù deve pregare. Degli Apostoli si deve occupare. Quando il Padre affida un dono, del dono ci si deve occupare. Ci si occupa del dono prima di ogni cosa con la preghiera. Cosa è la preghiera? È richiesta al Padre che il dono ricevuto possa essere curato e assistito secondo la volontà e il desiderio del Padre. Perché il Padre ha fatto il dono? Perché il Figlio riveli la verità che è nel nome del Padre. Perché il Figlio fa dona agli Apostoli di altri Apostoli e discepoli? Perché essi manifestino loro la verità che è nel nome di Cristo, verità che è tutta nel nome del Padre. Se la verità che è nel nome di Cristo Gesù, verità che è dal nome del Padre, nello Spirito Santo, non viene rivelata, manifestata, data ad ogni uomo che il Signore dona, il dono ricevuto viene privato del fine per cui è stato dato. È questo il motivo per cui Gesù non prega per il mondo. Il Padre questi Apostoli gli ha dato e per questo Apostoli Lui deve consacrare oggi la sua vita. Quando il Padre gli darà altri Apostoli, anche per essi Lui pregherà. Anche la preghiera è obbedienza al Padre. Non si prega dal proprio cuore, dai propri desideri. Si prega per portare a buon fine il dono che il Padre ci ha donato. Tutto in Cristo Gesù è dalla volontà del Padre, anche la preghiera.

**10Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro.**

Ecco la perfetta comunione che regna tra Gesù e il Padre: “Tutte le cose mie sono tue, e tutte le tue sono mie”. Tutto il Padre è del Figlio. Il Padre si è fatto dono per il Figlio. Tutto il Figlio è del Padre. Il Figlio si è fatto dono per il Padre. In questo dono del Padre fatto al Figlio e del Figlio fatto al Padre vengono inseriti anche gli Apostoli. “E io sono glorificato in loro”: quando Gesù è glorificato negli Apostoli? Quanto tutto Cristo è degli Apostoli. Quando tutto Cristo è degli Apostoli? Quando tutto degli Apostoli, tutti gli Apostoli sono di Cristo, così come tutto Cristo è del Padre e tutto il Padre è di Cristo. Gli Apostoli accolgono tutto Cristo e lo fanno divenire loro vita. Cristo Gesù accoglie tutto degli Apostoli, tutti gli Apostoli perché diventino sua vita. Questa accoglienza può avvenire solo nello Spirito Santo. Dono totale per dono totale. Dono plenario per dono plenario, senza riservare per sé nulla.

**11Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.**

Gesù già si vede nella gloria del Padre: “Io non sono più nel mondo”. Ancora nel mondo deve combattere la battaglia finale, quella che lo porterà alla sua crocifissione. Ma sappiamo che per Gesù il mondo è già stato vinto. Gli Apostoli invece sono nel mondo, rimangono in esso. E io vengo a te. Gesù dalla croce scenderà nel sepolcro e dal sepolcro salirà al Padre. Finora Gesù si è occupato degli Apostoli. Ora però non può occuparsi, almeno per tre giorni. Ecco allora la preghiera di Gesù: “Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi”. Il Padre e il Figlio sono una cosa sola. Anche gli Apostoli devono essere una cosa sola. Devono essere una cosa sola come il Padre e il Figlio sono una cosa sola. Quando questo potrà accadere? Quando ogni Apostolo è una cosa sola con Cristo Gesù. Divenendo una cosa sola con Lui, essi divengono una cosa sola. Chi deve custodire in questo momento e per sempre gli Apostoli? Solo il Padre. Ecco la preghiera di Cristo Signore. È una preghiera finalizzata alla gloria del Padre. Come gli Apostoli manifesteranno la gloria del Padre? La manifesteranno divenendo e rimanendo una cosa sola. Questa preghiera è la preghiera di Gesù Signore. Nella storia deve essere la preghiera di ogni Apostolo, ma anche la preghiera di ogni suo discepolo, di tutto il suo corpo. La verità del Padre è dalla verità di Cristo. La verità di Cristo è dalla verità degli Apostoli. Qual è la verità degli Apostoli? Essere una cosa sola gli uni gli altri. Quando si è una cosa sola? Quando tutti si è una cosa sola con Cristo.

**12Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura.**

Ora Gesù manifesta al Padre la correttezza e rettitudine del suo lavoro: “Quando ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi ha dato, e li ho conservati”. Gesù ha la testimonianza della sua retta coscienza. Quanto il Padre gli ha comandato di dire agli Apostoli Lui lo ha detto, e quanto gli ha chiesto di fare con le parole e con le opere Lui lo ha fatto. Obbedendo al Padre Lui ha custodito il collegio dei Dodici, i suoi Dodici Apostoli. Da parte sua Lui li ha custoditi tutti. Ha obbedito ad ogni comando. “Nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura”: chi è questo figlio della perdizione? Esso è Giuda Iscariota. Perché Giuda si è perduto? Forse perché Gesù non lo ha custodito? Gesù tutto ha fatto. Ha obbedito ad ogni comando. Giuda si è perduto per sua volontà. Ma in questa perdizione si compie la Scrittura. Dio lo aveva profetizzato.

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Beato l’uomo che ha cura del debole: nel giorno della sventura il Signore lo libera. Il Signore veglierà su di lui, lo farà vivere beato sulla terra, non lo abbandonerà in preda ai nemici. Il Signore lo sosterrà sul letto del dolore; tu lo assisti quando giace ammalato. Io ho detto: «Pietà di me, Signore, guariscimi: contro di te ho peccato». I miei nemici mi augurano il male: «Quando morirà e perirà il suo nome?». Chi viene a visitarmi dice il falso, il suo cuore cova cattiveria e, uscito fuori, sparla.*

*Tutti insieme, quelli che mi odiano contro di me tramano malefìci, hanno per me pensieri maligni: «Lo ha colpito una malattia infernale; dal letto dove è steso non potrà più rialzarsi». Anche l’amico in cui confidavo, che con me divideva il pane, contro di me alza il suo piede. Ma tu, Signore, abbi pietà, rialzami, che io li possa ripagare. Da questo saprò che tu mi vuoi bene: se non trionfa su di me il mio nemico. Per la mia integrità tu mi sostieni e mi fai stare alla tua presenza per sempre. Sia benedetto il Signore, Dio d’Israele, da sempre e per sempre. Amen, amen (Sal 41,1-14).*

Noi sappiamo che in Cristo Gesù ogni Parola della Scrittura si è compiuta. Quando Gesù muore sulla croce, prima di consegnare lo spirito al Padre, dirà: “Tutto è compiuto”. Nessuna cosa resta da compiere. Posso morire.

**13Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia.**

Finora Gesù ha custodito gli Apostoli. “Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiamo in se stessi la pienezza della mia gioia”. Qual è la pienezza della gioia di Cristo Gesù? La testimonianza della coscienza di aver fatto tutto ciò che il Padre gli ha comandato. Qual è la pienezza della gioia degli Apostoli? È la certezza del loro cuore che Gesù nulla ha tralasciato di ogni comando ricevuto dal Padre. Essi dovranno avere questa assoluta certezza nel cuore: Cristo Gesù per noi ha fatto tutto. Nulla ha tralasciato. In nulla è stato omissivo. In nulla ha disobbedito al Padre. Questa stessa certezza domani essi dovranno lasciare a tutti. Se Giuda Iscariota si è perso, non è stata colpa di Gesù. Ha scelto lui di perdersi. Se ancora i discepoli comprendono poco del mistero di Cristo Gesù, non è responsabilità di Gesù. Lui ha obbedito al Padre in tutto. Quando i discepoli potranno domani rimanere nella pienezza della gioia? Quando hanno fatto tutto ciò che è stato loro comandato. Se il mondo domani si perderà, non è loro colpa, se essi hanno sempre obbedito a Cristo Signore. Questa verità dona grande pace, serenità, tranquillità. Occorre però la testimonianza della coscienza che tutto è stato fatto di quanto è stato loro comandato. La vera gioia non è nei frutti dell’obbedienza, ma nell’obbedienza.

**14Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.**

Perché il mondo ha odiato gli Apostoli, li odia, li odierà in eterno? Perché essi hanno accolto la Parola di Gesù: “Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo”. Cosa ci fa essere non del mondo? L’obbedienza alla Parola del Padre. Qual è la Parola del Padre? Quella che dona Cristo Gesù. Qual è la Parola che dona Cristo Gesù? Quella degli Apostoli che sono una cosa sola con Cristo. Quando gli Apostoli sono una cosa sola con Cristo? Quando sono una cosa sola con la Parola di Cristo. Quando non si obbedisce alla Parola, neanche si dona la Parola di Cristo. Si è del mondo e si lavora per il mondo. Chi vuole portare un uomo nel corpo di Cristo, deve vivere lui da vero corpo di Cristo. Chi non vive da vero corpo di Cristo, attesta di essere del mondo. Se è del mondo lavora anche per il mondo. La luce attrae alla luce. Ma anche le tenebre attraggono alle tenebre. Dalle tenebre non si può costruire luce. La luce discende solo da Dio, in Cristo Gesù, per lo Spirito Santo.

**15Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno.**

Cosa significa togliere gli Apostoli dal mondo? Portarli nel suo cielo. Ma se gli Apostoli non rimangono, la missione di Gesù dovrà essere dichiara fallimento, vero disastro. Essa dovrà durare fino al giorno della Parusia. Ma anche se gli Apostoli divengono mondo, ritornano nel mondo, la missione di Gesù va dichiarata un vero fallimento, parziale, ma è fallimento. Essi non possono uscire da questo mondo. Non possono vivere da mondo nel mondo. Ecco cosa chiede Gesù: “Non prego che tu li tolga dal mondo”. Sarebbe vano il suo sacrificio sulla croce. Rimarrebbe senza alcun frutto. “Ma prego che tu li custodisca dal Maligno”: mai un Apostolo del Signore dovrà essere del Maligno. Se da discepolo di Gesù un Apostolo diviene mondo e discepolo del Maligno, sempre lavorerà contro la missione di Gesù. Invece il Padre li custodirà dal Maligno e potranno oggi e sempre rimanere di Cristo e della sua missione. Se un Apostolo è del mondo, non può essere della vera missione di Gesù. Se un Apostolo è del Maligno neanche potrà essere della vera missione di Gesù. Il Padre custodisce dal Maligno e si è di Gesù e della sua missione.

**16Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.**

Essendo gli Apostoli e Cristo Gesù una cosa sola, essi non sono del mondo, come Cristo Gesù non è del mondo. Il Padre e Cristo Gesù sono una cosa sola. Il Padre non è del mondo come Cristo non è del mondo. È verità eterna. Mai Cristo Gesù è stato del mondo. È stato nel mondo, mai però è stato del mondo, neanche in un piccolissimo peccato veniale. Essendo Cristo Gesù e gli Apostoli un corpo solo, essi non possono essere del mondo, mai. Se si fanno del mondo, obbligano il corpo di Cristo ad essere del mondo. Espongono il corpo di Cristo al peccato, ad agire contro la sua natura che è verità, carità, santità, giustizia, pace, obbedienza, misericordia, perdono. San Paolo ha Parole di fuoco contro coloro che costringono il corpo di Cristo alla prostituzione e ad ogni altra forma di male. Non è il cristiano che pecca solamente. Costringe al peccato il corpo di Cristo. Ma Cristo è il Santo di Dio.

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

**17Consacrali nella verità. La tua parola è verità.**

Ecco ancora cosa chiede Gesù al Padre nella sua preghiera: “Consacrali nella verità”. Cosa è la consacrazione? È la dedizione totale di una persona a Dio attraverso una via particolare, speciale. A cosa si devono donare gli Apostoli? Non sono gli Apostoli che si devono donare. Essi devono volersi lasciare donare dal Padre. A cosa Gesù chiede che siano donati? La loro consacrazione dovrà essere nella verità. Apostoli e verità devono essere una cosa sola. Essi dovranno essere impastati di verità. Composti di verità nell’animo, nello spirito, nel corpo. La loro vita deve essere verità, non come sovrastruttura, né come veste, né come abito, ma come vera natura. Dio è Verità per natura. Cristo Gesù è Verità per natura, per grazia, per sapienza, per obbedienza. Anche gli Apostoli il Padre dovrà trasformarli in natura di Verità, grazia, sapienza, obbedienza. Mai essi dovranno appartenere alle tenebre. Ma qual è la certezza che gli Apostoli sono consacrati nella Verità? Se sono consacrati nella Parola del Padre che è Verità. Verità del Padre e Parola del Padre sono una cosa sola. Mai si dovrà separare la Verità dalla Parola. Oggi è questo il male oscuro dei nostri giorni: la separazione tra Verità di Dio e Parola di Dio. Contro la Parola di Dio noi stiamo affermando delle verità che sono in piena contraddizione, piena negazione della Parola del Padre. In nome di chi o di che cosa facciamo questo? In nome della misericordia, dell’accoglienza, della carità, dell’amore. Non esiste amore che non sia obbedienza alla Parola della verità. Amore e verità sono una cosa sola.

**18Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo;**

Il Padre ha mandato Gesù nel mondo. Lo ha mandato donandolo per la vita del mondo. Anche Gesù ha mandato gli Apostoli nel mondo. Come li ha mandati? Li ha mandati donandoli per la vita del mondo. La vita è nel loro dono. “Come tu hai mandato me nel mondo, anch’io ho mandato loro nel mondo”: come tu hai dato me per la vita del mondo, così io ho dato loro per la vita del mondo. Il dono non è dalla volontà del donato, ma di colui che dona. Gesù è dalla volontà del Padre. Gli Apostoli sono dalla volontà di Cristo Gesù. Gesù obbedisce alla Parola del Padre. Gli Apostoli obbediscono alla Parola di Gesù. Senza obbedienza alla Parola il dono non è di salvezza. Mai lo sarà.

*Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,13-21).*

Di cosa si deve occupare Gesù per essere dono di salvezza? Di fare sempre la volontà del Padre. Di cosa si devono occupare gli Apostoli per essere dono di salvezza? Di fare sempre la volontà di Gesù Signore. L’obbedienza è tutto. L’obbedienza è alla Parola, a tutta la Parola di Gesù, non ad una frase o un versetto e neanche ad un capitolo di essa. Si obbedisce a tutta la Parola, si è Apostoli e si diviene dono di salvezza. Non si obbedisce, non si è dono di vita.

**19per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità.**

Cosa fa Gesù per gli Apostoli? Consacra tutta la sua vita. Come la consacra? Facendo in tutto la volontà del Padre e compiendo le sue opere. Perché Gesù consacra la sua vita, se stesso, per gli Apostoli? Qual è il vero fine? Gesù consacra se stesso per gli Apostoli, perché siano anch’essi consacrati nella verità. Quanto Gesù dice è uno schiaffo morale a tutta la nostra pastorale. Si vuole una pastorale senza la Parola, senza la consacrazione alla Parola. Ma ancora si vuole una pastorale per i lontani, per le periferie, senza la consacrazione dei pastori, vescovi e presbiteri, perché tutto il corpo di Cristo già esistente si consacri alla verità. Un corpo di Cristo senza verità a nulla seve. Per intenderci, un pezzo di pane tutti lo potranno donare. Non c’è bisogno di essere discepoli di Gesù. Consacrarsi invece al corpo di Cristo perché esso sia consacrato nella verità, è vera missione cristiana, vera missione apostolica. È vera missione apostolica, perché è vera missione di Gesù. Lui si è consacrato interamente alla cura dei suoi Apostoli perché essi fossero consacrati nella verità. La Chiesa sempre deve consacrare se stessa a se stessa. Se la Chiesa non consacra se stessa per consacrare tutto il suo corpo alla Verità, mai un solo uomo entrerà a fare parte del corpo di Cristo. Non vede la differenza tra il corpo di Cristo e il mondo. La differenza la fa solo la Verità. Ogni vescovo deve consacrare se stesso perché tutta la sua diocesi si consacri alla Verità. Un parroco deve consacrare se stesso perché tutta la sua parrocchia sia consacrata alla Verità. Quanti già sono corpo di Cristo, s’intende. Non si possono lasciare nelle tenebre i credenti che già sono corpo di Cristo, dedicandosi ai lontani. Verranno o inseriti in un corpo di tenebre o lasciati nel mondo delle tenebre. Si formano i credenti, si aggiungono i non credenti.

**20Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola:**

Per chi prega Gesù? Per tutto il suo corpo che è chiamato a vivere nel mondo fino alla Parusia, cioè per la sua Chiesa. “Non prego solo per questi”: “questi” sono ormai gli Undici Apostoli rimasti dopo la perdita di Giuda Iscariota. “Ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro Parola”: a cosa serve la Parola? A creare la fede in Cristo in molti cuori. La Parola è di Cristo, la fede deve essere in Cristo. La fede è in Cristo se è nell’Apostolo di Cristo. L’Apostolo deve essere tutto di Cristo, come Cristo è tutto del Padre. La Parola dell’Apostolo deve essere tutta Parola di Cristo come la Parola di Cristo è tutta la Parola del Padre. Si crede nella Parola dell’Apostolo, si crede in Cristo. La Parola viene annunziata perché sorga la fede in Cristo Gesù. Gesù non ha altra Parole da dire al mondo se non quella che fa nascere la fede nel Padre. Così dicasi anche per gli Apostoli. La loro Parola è per creare la fede in Cristo. Oggi il fallimento della predicazione è nella dimenticanza del suo fine. Il fine non è di creare un’antropologia nuova, una socialità nuova. Questo è un fine che è già fallito prima di essere pensato. La natura di Adamo è peccato e morte. Per creare un’antropologia nuova occorre un uomo nuovo e questo uomo nuovo solo Cristo Gesù lo può fare, per opera dello Spirito Santo. Cristo Gesù potrà fare uomo nuovo solo colui che crede in Lui, che crede nella sua Parola. Se l’Apostolo dona sue parole e non la Parola di Cristo Gesù, non c’è alcuna fede vera, alcuna conversione vera. Se non si crede nel vero Cristo mai potrà sorgere il nuovo uomo. Vero Cristo, nuovo uomo. Falso Cristo, falso uomo. Se la pastorale non crea la vera fede in Cristo Gesù, è una pastorale vana, inutile. Mai dovrà appartenere all’Apostolo di Cristo Gesù. Cristo deve essere il cuore dell’evangelizzazione, della catechesi, predicazione e insegnamento. Questo può accadere solo in un modo: se si dona sempre la vera Parola di Cristo, tutta la sua vera Parola. Parola non di Cristo, pastorale non cristiana. Parola di Cristo falsa, pastorale falsa. Pastorale e Parola una cosa sola.

**21perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.**

Qual è il frutto che produce la vera fede in Cristo, frutto della vera fede nella Parola di Cristo, frutto della predicazione della vera Parola di Cristo? La creazione e formazione dell’unico corpo di Cristo. Un solo Cristo, un solo corpo.

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

Ecco il fine della fede in Cristo: “Perché tutti siano una sola cosa”. Non si tratta di una cosa umana, terrena, ma di una sola cosa divina. “Come tu, Padre, se in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato”. Interpretiamo ora, con questo versetto, quanto Gesù ha detto poc’anzi: “Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri”. Qual è il fine di questo comandamento? “Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri” (Gv 13,34-25). Il mondo deve credere che Gesù è stato mandato dal Padre. Come crederà? Per quale via? Divenendo gli Apostoli una cosa sola. Come si diviene una cosa sola? Divenendo una cosa sola con Cristo, si diviene una cosa sola con il Padre: il mondo vedrà Cristo negli Apostoli. Vedendo Cristo Gesù vedrà il Padre. L’unità, l’amore non è degli Apostoli verso gli altri. L’unità, l’amore è degli Apostoli verso gli Apostoli, di ogni discepolo verso gli Apostoli e di ogni Apostolo verso ogni discepolo e dei discepoli verso i discepoli. Creando questa unità, in essa potranno inserire ogni altro uomo. La pastorale vera è prima di tutto del cristiano – apostolo e discepolo – verso l’altro cristiano. Se la creazione di questa unità non avviene, non si compie, il mondo non crederà che noi siamo da Cristo e non si convertirà. La comunione, l’unione, l’unità è il fine della Chiesa verso la Chiesa, del corpo di Cristo verso il corpo di Cristo. La Chiesa deve lavare il suo corpo con un amore sempre nuovo verso il suo corpo. Altri segni sono vani.

**22E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa.**

Qual è la gloria che il Padre ha dato al Figlio? Quello di essere da Lui, dal suo cuore. “E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa”. Qual è la gloria data da Gesù? Quella di essere ogni Apostolo dal cuore di Cristo Gesù, che è dal cuore del Padre. Se ogni Apostolo è dal cuore di Cristo e rimane dal cuore di Cristo, sempre sarà una cosa sola con ogni altro Apostolo. Sono dal cuore di Cristo. Come Cristo è dal cuore dal Padre per il cuore del Padre, così gli Apostoli sono dal cuore di Cristo per il cuore di Cristo. Mai vi potrà essere divisione nel corpo apostolico, se tutti sono dal cuore di Cristo per il cuore di Cristo.

**23Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.**

Ecco dov’è la sorgente dell’unità: Il cuore di Cristo per il cuore di Cristo. Io in loro e tu in me. Io sono nel loro cuore. Loro sono dal mio cuore per il mio cuore. È il solo fondamento della vera unità e della vera comunione: il cuore di Cristo. Chi è dal cuore di Cristo per il cuore di Cristo sarà perfetto nell’unità. La perfezione nell’unità è necessaria perché il mondo conosca che il Padre ha mandato Cristo Gesù e che ha amato gli Apostoli come ha amato Cristo. Come si può ben constatare l’unità nel corpo di Cristo è a fondamento di tutta l’evangelizzazione della Chiesa. Il mondo deve conoscere che la Chiesa viene da Cristo, viene da Dio. Come lo conoscerà? Dall’amore, dall’unità.

**24Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.**

Ora Gesù chiede una grazia al Padre: “Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato”. Quale gloria ha dato il Padre a Cristo Signore? Quella di essere Lui il suo unico Figlio per generazione eterna. Il solo Mediatore della sua creazione. Il solo operatore della sua Redenzione. Il solo Signore del cielo e della terra. Il solo Giudice dei vivi e dei morti. La gloria di Gesù è grande. Tutto questo il Padre lo ha fatto perché ha amato Cristo Gesù prima della creazione del mondo. L’amore del Padre è di generazione eterna. Gesù è il solo Figlio del Padre. Luce da Luce, Dio vero da Dio vero. Generato non creato. Questa gloria è solo sua e di nessun altro. Da questa gloria dipende ogni altra gloria. Dobbiamo però distinguere la gloria eterna, purissimo amore del Padre, e la gloria nell’incarnazione, che è anche purissimo frutto dell’obbedienza. Gesù è Redentore e Salvatore per volontà eterna del Padre ma anche per obbedienza. L’obbedienza è anche la causa della sua risurrezione e glorificazione. Sempre l’obbedienza va aggiunta come albero della gloria.

**25Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato.**

Perché Gesù si rivolge al Padre, chiamandolo Padre giusto? Perché il Padre ha realizzato, compiuto, attuato nel Figlio, per il Figlio, con il Figlio ogni sua Parola di salvezza, redenzione, speranza, luce, vita eterna data agli uomini. Se il mondo non crede, non ha creduto, la responsabilità è solo del mondo. “Padre, giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato”: come Gesù ha conosciuto il Padre? Compiendo e realizzando tutta l’opera che il Padre gli ha affidato. Come gli Apostoli hanno conosciuto che Gesù è stato mandato dal Padre? Anche loro facendo l’opera che Gesù ha affidato loro che è volontà del Padre. Gesù in questa preghiera è come se parlasse di un presente eterno, inglobando in questo presente tutto il passato e tutto il futuro, tutta l’eternità e tutto il tempo. Tutto è dalla conoscenza di Cristo Gesù come mandato dal Padre.

**26E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro».**

Gesù attesta al Padre la volontà di compiere sempre il mandato ricevuto: “E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro”. Da dove tutto inizia? Dal far conoscere il nome del Padre. Cosa significa far conoscere il nome del Padre? Una cosa sola: conoscere che Gesù è il solo che viene dal Padre ed è il solo che rivela il nome del Padre secondo verità e giustizia perfetta. Nessun altro viene dal Padre e nessun altro potrà farci conoscere il nome del Padre. Questa Legge vale anche per gli Apostoli. Essi devono far conoscere il nome di Cristo, dal quale essi sono stati mandati, sono mandati nel mondo. Facendo conoscere il nome di Cristo Gesù, faranno conoscere il nome del Padre. Conoscendo il nome del Padre, si conosce la sua volontà. Facendo la sua volontà, si entra nel mistero di Cristo, nel quale è il mistero del Padre. Ora chiediamoci: il mondo crede oggi che il cristiano, l’Apostolo è da Cristo Gesù? Il cristiano, l’Apostolo fa conoscere il nome di Cristo Gesù secondo le modalità di Cristo Gesù? Da questa conoscenza nasce la vita nuova. Nessuno speri che eliminando Cristo dalla religione, eliminando gli Apostoli e i cristiani dalla religione, si possa edificare la nuova umanità. La nuova umanità si edifica nel cuore della Chiesa, che è cuore di Cristo, cuore del Padre.

**CAPITOLO XX**

***­*Nel giorno dopo il sabato, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro.**

Finito l’obbligo del riposo, il primo giorno dopo il sabato, Maria di Magdala, che era presente alla crocifissione e quindi anche alla sepoltura di Gesù, di buon mattino, al buio, quindi prestissimo, si reca da sola al sepolcro. Il sepolcro è aperto, la pietra è ribaltata. Questa la prima testimonianza. Maria non entra nel sepolcro. Vede la tomba aperta. Da precisare in questa prima testimonianza che Maria è sola, non attende che le altre si sveglino, lei neanche ha dormito, attendeva il momento legale per potersi muovere e si muove. Ella deve correre al sepolcro, non può aspettare le altre, e se le altre non ci sono, ella può benissimo recarsi senza di loro. Sapremo in seguito perché tanta fretta e tanta ansia nel cuore di arrivare al sepolcro non appena era consentito muoversi, poiché il giorno del sabato era vietato anche camminare per più di un certo numero di metri, circa 2 Km in tutto.

**Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno po­sto!».**

La notizia non può restare nascosta. Bisogna avvisare i suoi discepoli ed ella si reca da Simon Pietro che era assieme all’altro discepolo, quello che Gesù amava, Giovanni. Da questa notizia sappiamo che Maria di Magdala era a conoscenza che Simon Pietro e l’altro discepolo erano assieme. Non sappiamo quando si siano ritrovati. Sappiamo tuttavia che Giovanni non fa menzione di Pietro presso la croce, dove erano presenti le tre “Maria” e il discepolo che Gesù amava. Di altri non si parla. Dal modo come riporta la notizia dobbiamo tuttavia pensare che ella avesse dato voce alle altre donne, o che queste si siano aggiunte in un secondo momento. Ella dice infatti: “Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l’hanno posto!”.

Ella parla al plurale, quindi non è sola a sapere che la tomba è aperta e che la pietra è ribaltata. Sa anche che nel sepolcro il Signore non c’è. Quindi è da presumere che ella prima di correre verso Simon Pietro avesse avuto notizia, o perché ha visto personalmente, o perché le altre glielo hanno riferito, che Gesù non era nel sepolcro. Sappiamo ora che la tomba era aperta, che la pietra era ribaltata, che Gesù non è nel sepolcro. Loro non sanno cosa sia avvenuto e pensano che qualcuno abbia portato via il Signore. Questa la loro deduzione, o almeno la deduzione di Maria di Magdala.

**Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro di­scepolo, e si recarono al sepolcro.**

Non appena udita la notizia della tomba vuota, Pietro e l’altro discepolo si recano al sepolcro. Non sappiamo se prima di loro altri vi si siano recati. Questo lo ignoriamo. Sappiamo però che loro non attendono oltre, subito si incamminano verso il luogo della sepoltura di Gesù.

**Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò.**

È qui precisato che Pietro e l’altro discepolo non vanno verso il sepolcro camminando, si recano correndo; viene anche detto che l’altro discepolo è più veloce di Pietro nella corsa e naturalmente arriva per primo. Non entra però nel sepolcro. Si china verso l’interno per vedere come stessero in verità le cose, e chinatosi vide le bende per terra. Erano le bende che miste all’unguento di mirra e di aloe portato da Nicodemo, erano servite per avvolgere Gesù. Gesù non è nel sepolcro. Abbiamo ora due testimonianze dell’assenza di Gesù dal sepolcro: quella di Maria di Magdala (e forse anche delle altre donne) e quella dell’altro discepolo.

**Giunse intanto an­che Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma pie­gato in un luogo a parte.**

Simon Pietro intanto giunse anche lui al sepolcro e vi entrò. Dal di dentro si vede ogni cosa. Le bende sono per terra, ma il sudario non è insieme alle bende. Esso è piegato e messo in un luogo a parte. C’è in quest’ordine che si trova nel sepolcro una ulteriore testimonianza. Gesù non è stato certamente rubato, né portato via. Se fosse stato rubato, lo avrebbero preso così come esso era, mezzo imbalsamato per la sepoltura. Da questa testimonianza di Pietro e dell’altro discepolo è da escludere categoricamente la manomissione del sepolcro. Ciò che è avvenuto non è avvenuto per mano d’uomo, altrimenti non si spiegherebbe ciò che nel sepolcro è rimasto e come è rimasto.

**Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette.**

Dopo che Pietro fece le sue constatazioni dal di dentro del sepolcro, vide cioè come le cose stessero in realtà, entra anche l’altro discepolo, il quale si era fermato sulla porta, a differenza di Pietro questi vede e crede. Cosa vede e come vede? Cosa crede? L’altro discepolo vede la tomba vuota, vede la non manomissione da parte dell’uomo, vede l’ordine e la compostezza, va oltre tutto ciò che è rimasto e con gli occhi della sua mente si apre alla risurrezione di Gesù. Egli dopo aver visto il sepolcro così come era stato lasciato da Gesù si apre al mistero della risurrezione, egli crede che Gesù è risorto dai morti. Ma c’era bisogno della vista del sepolcro per credere, non era sufficiente la parola di Maria di Magdala che aveva loro annunziato che Gesù non era nel sepolcro e che non sapevano dove era stato posto? La fede è sempre segnata, accompagnata cioè dal segno. Se manca il segno, su che cosa essa si può fondare? Solo sulla parola di Dio, o Parola di Gesù, ma la Parola quando si compie lascia sempre il segno del suo avvenuto compimento e quindi Giovanni crede alla Parola di Gesù, crede che essa si è compiuta, ma lo crede dal segno che la Parola ha lasciato, la tomba vuota, le bende per terra, il sudario messo in un luogo a parte, ma piegato.

La Parola da sola mai può essere creduta, per essere creduta deve essa compiersi nella storia, è nel momento in cui si compie che essa lascia il segno di credibilità, lascia quei segni che mette in condizione colui che la parola ha ascoltato di aprirsi alla fede. Questo deve significare per tutti la necessità che la predicazione debba sempre compiersi attraverso una parola che lascia il segno nella storia della sua efficacia, della sua potenza, della sua forza di trasformazione del mondo; una parola non segnata dalla vita di chi l’annunzia, che non si compie in chi la proclama non è una parola credibile. Il compimento di essa diviene il segno di credibilità e quando la parola è corroborata dal suo compimento essa opera e genera la fede nel cuore dell’uomo. Se Pietro e Giovanni avessero creduto senza osservare la storia, la loro fede sarebbe stata creduloneria, ma non fede, perché la fede ha bisogno, per sua intima natura, di quella ragionevolezza che viene dal suo farsi e dal suo compiersi nella storia. Non che ogni parola debba compiersi nella storia al fine di essere creduta, ma la parola nel suo insieme ha parti che necessariamente debbono compiersi nella storia e spetta a colui che crede far sì che esse si compiano, e parti che riguardano l’eternità. Poiché la Parola è una, se si compie la sua parte visibile, si compirà di certo la sua parte invisibile, a causa della non separabilità delle parti nella parola.

**Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti. I discepoli intanto se ne tornarono di nuovo a casa.**

Giovanni annota con molta saggezza e acume spirituale che i discepoli non avevano ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti. Essi non avevano compreso la Scrittura, perché per loro l’idea, o la concezione del Messia era di vita e non di morte, era di gloria e non di abbassamento, era di esaltazione e non di umiliazione. Questa loro idea falsata del Messia faceva sì che mai avrebbero potuto applicare al Messia le Parole della Scrittura; sicuramente essa parlava di qualche altro, ma non certamente del Messia di Dio. Quando si legge la Scrittura a partire dalla storia e si riflette in essa l’idea della storia, la Scrittura rimane un libro sigillato per noi. Questa inversione dei ruoli, della Scrittura cioè che illumina la storia e la guida nei solchi della verità, e della storia invece che cammina per i fatti suoi, cercando nella Scrittura ciò che è di supporto alla propria idea, fa sì che si abbia sempre una visione distorta della verità rivelata. Sarà sempre la storia a governare l’interpretazione della Scrittura, anzi più che a governare a dettare l’utilizzo che bisogna fare di questa o quell’altra frase della Scrittura. Questo uso improprio della Scrittura si verifica anche quando si vorrebbe trovare in essa una risposta immediata alla storia da vivere. La Scrittura non è stata data da Dio per trovare le risposte immediate alla storia immediata; essa ci è stata data perché mettiamo tutta la nostra storia nella sua verità, tutta la nostra vita in tutta la sua vita. Perché questo accada è necessario conoscere la sua vita, e soprattutto conoscere in realtà ciò che il Signore ha voluto dirci attraverso la sua Parola. Questo non sarà mai possibile finché si penserà che la Scrittura sia un libro da consultare alla maniera degli “oracoli pagani”: per ogni evento da vivere un oracolo domandato.

Dopo questa testimonianza di fede che nasce dalla visione della tomba vuota e del come le cose erano in essa predisposte, i discepoli se ne tornano a casa. A loro il sepolcro non serve più. Il sepolcro aveva loro parlato, li aveva rinviati alla Scrittura, la Scrittura aveva loro manifestato la risurrezione di Gesù. Se Gesù è risorto egli non è certamente nei paraggi del sepolcro, se ne possono andare e difatti se ne vanno. Anche questo è insegnamento per noi. Una volta che si è entrati nella verità della fede, quanto ci ha aiutato a penetrare nel mistero non ci serve più, può essere abbandonato, perché ha finito la sua missione. Questa regola non è per tutti uguale; ci sono alcuni che vivono un altro modo di rapportarsi alla verità storica, per intenderci al sepolcro vuoto, ed anche questa differente modalità di approccio è necessaria che noi rispettiamo. Il mistero di un’anima è sempre difficile da penetrare ed il Vangelo ci insegna che veramente è così. Se il Vangelo rispetta le vie di ognuno per entrare nel mistero di Gesù, anche noi dobbiamo imparare a rispettarle e mai deve accadere che la misura della fede di uno deve divenire misura per la fede di un altro.

**Maria invece stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l’altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù.**

Maria di Magdala non lascia il sepolcro. Se ne sta all’esterno, nei suoi pressi, e piange. Anche se era fuori, il suo cuore era però dentro, e mentre piangeva si chinò verso il sepolcro e vide che vi erano due angeli in bianche vesti, l’uno seduto dalla parte del capo e l’altro dalla parte dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Il sepolcro era vuoto quando sono entrati i due Apostoli, Pietro e l’altro discepolo, loro se ne erano andati, quindi il sepolcro sarebbe dovuto essere ancora vuoto, poiché nel frattempo nessun altro era venuto. Invece ella vede nel sepolcro due angeli. La narrazione è così semplice, così lineare, che la presenza di due creature angeliche nel sepolcro non desta nessun stupore né in Maria di Magdala, né nel narratore di quegli eventi. È da supporre che l’esistenza degli angeli e la loro presenza nei fatti principali della storia della salvezza è così consueta che nessuno si stupisce. Anzi ci si stupirebbe se gli angeli non ci fossero, essendo la loro presenza un fatto abituale negli eventi salvifici di maggiore rilevanza. Questo sta a significare come per la Scrittura l’esistenza degli angeli è così evidente, che si parla di loro come di un evento normale, usuale, di un fatto che non solo avviene, ma avviene come se esso stesso facesse parte della storia e del mistero. Maria infatti non si meraviglia della loro presenza nel sepolcro, né tanto meno si turba. Anzi entra in dialogo con loro. Sono loro che entrano in dialogo con lei. Questo deve aiutarci ad entrare con più fede negli eventi della scrittura; alcuni si possono anche spiegare come un genere letterario, un modo di dire, ma se tutto si riduce ad un modo di dire, la verità storica qual è? Diverrebbe assai difficile capire la storia, che è poi la verità della salvezza, se quanto è descritto, è letto e interpretato come un genere letterario, un modo di dire, ma per dire che cosa? Se questa apparizione di angeli è un genere letterario, se è un modo di dire, cosa dovrebbe dire a Maria di Magdala? Poiché in questo caso essi non dicono niente, pongono solo una domanda. Che genere letterario è questo che fa comparire due creature angeliche - inesistenti per quanti dicono che è un genere letterario e deve essere un genere letterario perché per loro gli angeli non esistono - per fare una sola domanda? E poi cosa chiedono di così importante? Il motivo del suo pianto.

**Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?».**

Se invece si entra nella verità e quindi nella vera presenza, così come essa storicamente è avvenuta, il loro essere lì non è per fare una sola domanda, è per attestare la presenza di Dio in quel luogo, per manifestare un evento soprannaturale. Dove c’è l’Angelo, ivi c’è anche Dio, e se c’è Dio nel sepolcro, allora significa che c’è qualcosa di ben diverso da quanto pensava Maria di Magdala e cioè che Gesù fosse stato rapito. Dalla presenza di queste due creature celesti, ella avrebbe potuto capirlo, invece ancora una volta si chiude nel suo dolore e non riesce a vedere, non riesce a pensare, non riesce a leggere quella storia che gli Angeli stavano per svelare al suo cuore e alla sua mente. Allora la domanda non è più sul significato del pianto di Maria, ma sulla inutilità di quel pianto. Ella non deve piangere, perché Gesù non è stato rapito, non è stato asportato da mano d’uomo dal sepolcro. Il suo pianto è inutile perché Gesù è nuovamente in vita. Si comprende così la verità della presenza degli Angeli in ordine alla falsità del pianto di Maria. Maria di Magdala piangeva inutilmente, l’inutilità era dovuta al fatto della sua non conoscenza del mistero.

Perché Maria di Magdala non conosce il mistero di Gesù? Su questa domanda è giusto che si rifletta. Da essa dipende anche il nostro approccio vero a Gesù, approccio vero e sequela autentica che certamente ci sosterrà nei momenti difficili, se letti alla luce della verità di Gesù e non alla luce della nostra verità, di quella che noi pensiamo sia la verità. Maria di Magdala va a Gesù attraverso l’amore, il suo è un amore grande, grandissimo, smisurato. Ella era stata attratta dal mistero di quest’uomo tanto da divenire ormai parte della sua vita. Per Maria di Magdala la sua vita è impensabile, non è vivibile, se non nel mistero di Gesù, se non nella vita e con la vita di Gesù. Cosa è accaduto? L’amore non si è trasformato in una crescita altrettanto grande nella verità. Più grande è l’amore, più grande deve essere la fede; se la fede, che è visione reale del mistero di Gesù, non cresce, nel momento in cui la persona viene a mancare, c’è come un vuoto nel cuore, come un abisso, l’altro o l’altra si sente perduta, non perché è venuto a mancare l’oggetto del proprio amore, ma perché non si vede nella fede il perché l’oggetto del proprio amore è venuto a mancare, perché non si sa ancora che in verità non è venuto a mancare l’oggetto del nostro amore, solo che questo ha cambiato modo di essere, necessario per la sua vita, ma anche per la vita di chi lo ha amato e deve continuare ad amarlo. In questo equilibrio di amore e di fede bisogna che si inquadri la vita del vero discepolo di Gesù, se avviene uno squilibrio dell’una virtù ai danni dell’altra, sia la fede che l’amore entrano in una sofferenza ed in un pianto che potrà solo essere asportato dal cuore dell’uomo rimettendo l’equilibro nel suo ordine e al suo giusto posto.

**Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto».**

Maria di Magdala risponde secondo la verità che c’è nel suo cuore. Ella piange perché la tomba è vuota, perché Gesù non è più lì e sicuramente qualcuno lo ha portato via. Gesù per lei è il “mio Signore”. C’è in questa affermazione la confessione della fede, secondo la quale Gesù è veramente il “mio Signore”, il Signore di ogni uomo costituito tale da Dio. Maria di Magdala attraverso questa risposta conferma che la sua ricerca di Gesù è fatta a partire dal suo amore, che è grandissimo per il “suo Signore”, ma che ella cerca non secondo la verità del “suo Signore”. La vera ricerca del Signore è quella che si fa a partire dal suo essere, dalla sua essenza, dalla realtà che lo avvolge. Per fare questa ricerca è necessario che il nostro cuore si ricolmi anche di una fede grande; questa fede nasce solo dall’ascolto della Parola e della piena comprensione di essa. Quando manca l’esatta comprensione della Parola della salvezza, ogni ricerca di Gesù è una ricerca non secondo verità. Tuttavia se essa è fatta dalla purezza dell’amore arriva all’oggetto ricercato (nel nostro caso al Soggetto che è sempre Dio). Quando essa è fatta non secondo la piena purezza dell’amore, quando l’amore è viziato, carente, inesistente, allora non è possibile raggiungere l’oggetto dell’amore, perché l’amore con il quale lo si cerca è manchevole.

Questo deve insegnarci che sono due le vie per la ricerca di Gesù, la via della Parola che porta all’amore purissimo di lui, la via dell’amore purissimo che porta necessariamente alla fede verissima in lui. Tuttavia almeno una via deve essere perfetta, se si vuole raggiungere la perfezione anche dell’altra. Amore e fede devono essere perfetti insieme se si vuole compiere il cammino dietro Gesù, fino al Golgota. Esempio di perfetta fede e di perfetto amore è Maria Santissima, essa è alla croce perfetta nella fede e perfetta nell’amore ed è per questo motivo che ella, pur essendo presente alla croce, non è presente al sepolcro, la mattina dopo il sabato. Non è presente perché la sua fede ed il suo amore erano perfettissimi in lei e quindi lei attende la gloria della risurrezione, senza neanche passare per il sepolcro, a differenza di Giovanni, di Pietro, di Maria di Magdala, i quali vivono o di fede imperfetta, o di amore imperfetto, o di fede e di amore imperfetti insieme. Giovanni e Maria di Magdala sono perfetti nell’amore, ma ancora imperfetti nella fede, l’uno ha avuto bisogno del segno e dall’altra della visione del Maestro. Pietro è ancora imperfetto nell’amore e nella fede, ha bisogno di crescere, hanno bisogno di raggiungere la perfezione sia della fede e sia dell’amore, ognuno secondo la sua maturità già acquisita in queste due virtù.

**Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù.**

Dopo aver finito di dare la risposta ai suoi interlocutori celesti, Maria si volta indietro e vede un uomo che stava lì in piedi. Era Gesù, ma ella non lo riconobbe. Sicuramente Gesù aveva assunto altre sembianze. Anche il Vangelo secondo Luca attesta questa forma di presentarsi di Gesù ai suoi discepoli. Sulla via verso Emmaus si era presentato sotto le sembianze di un viandante. C’è da domandarsi perché Gesù non assume la sua forma e si presenta sotto altre forme. La fede non è data dalla “figura” di Gesù. La figura esteriore, visibile, tutti potrebbero assumerla. La figura di Gesù non è Gesù. Gesù lo si può riconoscere dalla sua “voce”. Egli lo ha insegnato quando ha raccontato la parabola del buon pastore e delle pecore che conoscono il vero pastore dalla voce, che ascoltano e seguono. Lo si deve riconoscere soprattutto dalla sua Parola, che essendo Parola di verità, ed essendo la Parola della verità, non può essere detta da nessun altro, se non da lui, o da chi è in lui una cosa sola.

La Parola della verità, la Parola-verità è solo di Gesù. Nessuno che viene in questo mondo ha Parole di verità. La verità è una sola ed è la sua vita e la sua persona. Dalla Parola che viene ascoltata possiamo arrivare alla persona che la dice. La Parola di Gesù la può dire solo Gesù. Quindi la Parola rivela sicuramente la persona e quando egli parla la sua Parola di verità sicuramente dobbiamo pervenire alla conoscenza della persona che la verità dice e quindi dobbiamo riconoscere Gesù. I discepoli di Emmaus avvertivano nel cuore la presenza della verità, solamente che questa non riuscì da sola a smuoverli, ad aprirli alla fede. Essi hanno avuto bisogno di riconoscerlo attraverso l’eucaristia, lo spezzare il pane. Quando non si arriva alla pienezza della conoscenza di Gesù attraverso la Parola, resta l’ultima ancora di salvezza che è lo spezzare il pane, il riceverlo direttamente, il mangiarlo. Ma lo si riconosce quando lo si mangia, se prima vi è stato l’annunzio della Parola di verità, altrimenti l’eucaristia è mangiata senza la conoscenza di Gesù. Questo è un pericolo nel quale si può inciampare e cadere.

**Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?».**

Gesù rivolge a Maria di Magdala, che ancora non lo ha identificato nell’oggetto della sua ricerca, la stessa domanda degli Angeli. Vi aggiunge anche il motivo del suo pianto. Ella piange perché ha perduto qualcuno, qualcosa. Gesù vuole sapere il motivo delle sue lacrime, chi è l’oggetto del suo cercare. Gesù sa, ma vuole sapere, vuole che gli si dica il perché del pianto e delle lacrime. Questo deve condurre colui che veramente cerca a manifestare sempre l’oggetto della sua ricerca. Maria di Magdala per ben due volte viene fatta oggetto di una domanda. Si vuole conoscere il perché del suo pianto, delle sue lacrime. Questa non è solo una domanda retorica, di convenienza. Potrebbe essere un invito a non piangere, perché non c’è motivo di tanto pianto, in quanto Gesù è già risorto. E di questo abbiamo già discusso abbondantemente e con dovizia di tematica. Ma la domanda potrebbe avere anche un altro significato, specie quella di Gesù, e precisamente di lasciarsi aiutare. Ci sono dei momenti della vita di un uomo, di una donna, momenti assai particolari in cui è necessario non vivere da soli, non chiudersi in se stessi, neanche nell’amore più grande. È di obbligo aprirsi agli altri e volere farsi aiutare da chi può dare una mano di aiuto. Se questo non avviene, perché ci si chiude nel proprio dolore, si potrebbe cadere nella tentazione dell’abbandono della stessa ricerca, perché da soli è difficile pensare di risolvere il problema che attanaglia in quel preciso momento il cuore. Gesù non sempre potrebbe venire direttamente lui ad aiutarci, potrebbe servirsi di un suo strumento, di una mediazione umana-secondaria, spetta a noi saperla riconoscere, accoglierla, accettare il suo aiuto, aprire il nostro cuore e chiedere sostegno e sollievo. Maria di Magdala ora chiede aiuto al custode del giardino, o meglio a colui che egli reputa sia il custode del giardino.

**Essa, pensando che fosse il custode del giar­dino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dim­mi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo».**

Ancora una volta in Maria di Magdala parla il cuore, non parla la sua intelligenza, la sua razionalità. D’altronde non potrebbe essere diversamente, perché attualmente in lei c’è solo amore per il suo Maestro che non è più nel sepolcro, non sa dove sia stato portato, ma sa che vorrebbe cercarlo, spera di poterlo trovare e quindi si aggrappa ad ogni cosa che potrebbe indirizzarla verso il ritrovamento di Gesù. Se quell’uomo è nel giardino, e se poi lui è anche il custode del giardino, sicuramente sa qualcosa. Può anche darsi che sia stato proprio lui a portare via dal sepolcro Gesù. Da qui la domanda: “Signore, se l’hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo”. L’amore fa dire a Maria ogni cosa, le fa pensare ogni cosa. Ella non pensa che al suo Gesù e questo pensiero è talmente forte in lei che oscura e vanifica ogni altro pensiero, ma anche è fonte di ogni altro pensiero. L’amore verso Gesù le fa anche pensare che un uomo possa giocare con un morto, possa cioè andare in un sepolcro, asportare una salma, nasconderla, per poi rivelarne la presenza in un altro luogo, in modo che chi è alla ricerca di essa possa andare a trovarla. Quando l’amore detta il pensiero, perché non vive un simile pensiero d’amore, tutto potrebbe significare vaneggiamento, follia, pazzia. Ma in realtà così non è, perché l’amore è la forza più potente che esiste nel cuore di un uomo, di una donna, e solo chi è ricolmo di questa forza straordinaria, potente, divina, è capace di fare cose, che dalla ragione umana sono pensate assurde, impossibili, inattuabili.

**Gesù le disse: «Maria!».**

Gesù non vuole che Maria di Magdala pianga ancora, ha già pianto abbastanza e se lui non la aiuta, ella difficilmente potrà uscire dal suo pianto e dare al suo cuore la pienezza della gioia. Per questo la chiama con il suo nome: “Maria!”. Non è il nome pronunziato da Gesù che fa sì che Maria possa riconoscere Gesù, è la voce di Gesù che ella ascolta che lo fa riconoscere. Ora la voce è elemento essenziale per l’identificazione di una persona. La voce è personale. Dalla voce, Maria di Magdala riconosce il suo Signore, il suo Maestro.

**Essa allora voltatasi verso di lui gli disse in ebraico: «Rabbunì!», che significa: Mae­stro!**

È la gioia che ritorna nel cuore di Maria; è l’amore che ritorna ad essere appagato dalla persona ritrovata. È come se un mondo fosse finito per sempre, il mondo del pianto, dell’incertezza, della speranza delusa dalla vana ricerca, delle domande rivolte ma senza indicazione di contenuti di vero aiuto. Tutto finisce, tutto ricomincia in questa frase di Maria. Gesù è il suo Maestro, quel Maestro che aveva ricolmato il suo cuore di un amore non umano, divino, di un amore che ella per un istante aveva perduto e che assieme all’amore perduto si era perduta anche lei dietro quell’amore, alla ricerca di esso, ricerca fino a qualche istante prima senza risultati. È un momento di estasi, di nuova creazione, di ripresa della speranza, di rinascita della sua vita. Ora che ella ha visto il suo “Maestro”, può iniziare nuovamente a vivere, può sicuramente aggrapparsi a lui per sempre per non lasciarlo mai più in eterno. L’amore, quando è purissimo ed intenso, vuole che l’oggetto del suo amore sia perennemente suo, ma non suo in modo solo spirituale, di una presenza di pensiero, il suo deve essere anche di una presenza reale, corporea. L’amore quando è intensissimo ha bisogno della presenza e questa presenza deve essere perenne, costante nei minuti, nelle ore, nei giorni, nei mesi, negli anni. Quest’amore purissimo noi lo vivremo nell’eternità con Dio, dove lui ci coprirà della sua presenza e ci avvolgerà del suo amore come di un manto, come una luce che avvolge ogni cosa, così noi saremo avvolti dall’amore del Signore nell’eternità beata.

Quest’amore intensissimo sulla terra non è possibile viverlo se non in una maniera spirituale, con il solo cuore, con la volontà, con il pensiero, con la mente. Realmente ci sono solo degli attimi, dei momenti, delle ore in cui possiamo gustare la presenza di Gesù, stare vicini a lui, poi è necessario che lasciamo Gesù, che andiamo ad annunziare ai suoi fratelli che egli è vivo. C’è una missione che ci attende e che noi dobbiamo compiere. Ma che cosa è la missione se non la comunicazione del nostro amore perché ogni altro entri nell’amore di Gesù, ami Gesù, che è il solo oggetto di ogni amore, con la stessa intensità con cui noi lo amiamo? Ma se noi non amiamo Gesù, possiamo noi compiere la missione, possiamo noi proclamare che Gesù è il solo che ricolma il cuore e che gli dona pace? Il motivo per cui la missione non si compie è perché il cuore è povero di amore. A volte la missione si compie per annunziare una verità. Ma la verità non serve all’uomo, se questa verità che è poi l’intensissimo amore di Gesù per noi, non ha trasformato noi e non è anche il principio, il motore che spinge verso gli altri perché tutti entrino nell’amore del Signore.

**Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre...**

Maria di Magdala è proprio questo che vorrebbe fare. Vorrebbe trattenere Gesù, per goderlo, per ricolmarsi il cuore, per imprigionarlo dentro di sé per sempre, per non lasciarlo più, per fare con lui una sola vita, una perenne vita di un amore intensissimo. Gesù non vuole questo da lei. Questo che Maria di Magdala cerca è un amore che si può vivere solo nell’eternità. In questo mondo, finché siamo noi nel corpo, finché viviamo nella storia, non è possibile vivere di un amore così. Dobbiamo, finché siamo nella storia, essere invece i testimoni di quest’amore e non soltanto i fruitori di esso. Ma per essere i testimoni dobbiamo lasciare Gesù ed andare presso i nostri fratelli per annunziare loro il grande mistero dell’amore di Gesù per loro, perché anche loro entrino in questa divina comunione con lui. Qual‘ è l’annunzio che dobbiamo portare ai fratelli? Lo dice Gesù attraverso le Parole suggerite a Maria di Magdala.

**ma va' dai miei fratelli e di' loro: lo salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro».**

Il messaggio che bisogna portare al mondo è quello della risurrezione di Gesù, della sua ascensione gloriosa al cielo, dove siede alla destra del Padre, per esercitare il suo Sacerdozio eterno in nostro favore. Assiso alla destra del Padre, egli intercede per noi e ci prepara quel posto perché noi lo raggiungiamo, perché ogni uomo che crede in lui, sia accanto a lui nella sua gloria. Il messaggio che dobbiamo annunziare è una speranza nuova che si apre nel cuore dell’uomo grazie al mistero della morte di Gesù. Come per lui l’obbedienza al Padre si è trasformata in vita eterna e in risurrezione gloriosa, così anche per tutti coloro che crederanno in lui, la loro obbedienza alla sua Parola si trasformerà in abitazione nel cielo con Cristo, rivestiti della sua risurrezione e della sua gloria. Il messaggio che dobbiamo recare è anche quello che con Gesù il Padre suo è anche il Padre nostro e il Dio suo è anche il Dio nostro.

Ma se il Dio suo e il Padre suo è anche il Dio nostro e il Padre nostro, significa che tutta la nostra vita dobbiamo viverla sul suo modello, dobbiamo farcela regolare da quella Parola di salvezza, che egli è venuto a portare sulla terra e per la quale non ha esitato ad andare incontro alla morte e alla morte di croce. Se la sua Parola è la nostra Parola allora cambia totalmente il nostro modo di rapportarci con Dio; non è più lecito a nessuno intromettersi nel rapporto dell’uomo con il suo Dio e l’unico modo di intromettersi è quello di annunziare con tutta fedeltà la Parola di Gesù, perché la si accolga e la si viva e insieme alla parola si doni la sua grazia, che deve rigenerare un cuore e ricrearlo nuovo per opera dello Spirito Santo. Se questo è il nuovo messaggio, se Gesù, la sua risurrezione, la sua Parola, il suo Dio, il Padre suo è il centro di questo messaggio, significa che bisogna fare perennemente attenzione a che si rimanga fedeli a questo annunzio, altrimenti tutto fallisce, tutto si perde, tutto si vanifica. Ma se questo è il solo messaggio, allora è giusto che i discepoli di Gesù si preparino ad una sequela che preveda la stessa sorte riservata al Maestro da questo mondo che vuole rimanere immerso nella menzogna e nella superbia della vita.

**Maria di Màgdala andò subito ad annunziare ai discepoli: «Ho visto il Signore» e anche ciò che le aveva detto.**

Maria di Magdala ascolta Gesù, non lo trattiene. Ci sarà ancora modo di vedersi. Gesù non è ancora salito al Padre suo, non ha lasciato definitivamente questo mondo per non farsi mai più vedere, se non eccezionalmente, per motivi ancora e sempre di salvezza. Ella corre dai suoi discepoli a riportare quanto Gesù le ha detto. Ma prima di riferire, manifesta loro la sua gioia dicendo di aver visto il Signore. È questa una grazia specialissima che Gesù le aveva concesso. Non è di tutti vedere il Signore. Non è di tutti, perché non appartiene all’uomo la capacità di vederlo, non è una sua particolare attitudine, è invece dono dell’Onnipotente. Dopo che Gesù è risuscitato il suo corpo non è più materia, esso è spirito e quindi è sottoposto alla legge dello spirito che è l’invisibilità, l’onnipresenza, la presenza di tutto se stesso in ogni luogo ed ogni luogo è luogo della presenza dello spirito. Questo spiega anche perché Gesù è potuto entrare nel cenacolo a porte chiuse; Gesù non è entrato nel cenacolo, perché nel cenacolo egli vi era dal momento della trasformazione del suo spirito. È quella dello spirito una presenza diversa da quella del corpo. Il corpo è limitato dallo spazio e dal tempo, è in un luogo e non può essere in nessun altro luogo. Lo spirito invece no. Egli è sempre ovunque, anche se non può manifestare la sua presenza, perché così vuole il Signore Dio. Gesù la può manifestare dopo la sua risurrezione e di fatto la manifesta solo per una particolare grazia e questa grazia non è mai per la consolazione di un’anima, ma per un motivo ben preciso che è quello della salvezza del mondo. L’ultima ragione della manifestazione dello spirito è quella della fondazione della retta fede, della creazione di una carità viva, la costruzione nei cuori di una speranza forte.

È nella somma libertà di Dio e nella sua prescienza infinita e imperscrutabile scegliere a chi manifestarsi, come e quando. Ma a noi questo non è dato di poterlo prestabilire, a noi è dato semplicemente di saper discernere e ben distinguere ciò che è pura manifestazione di Gesù, da ciò che invece non è sua manifestazione. La missione affidata da Gesù a Maria di Magdala è la prima missione dopo la risurrezione. Maria di Magdala è stata mandata da Gesù ad annunziare il suo mistero e i frutti di esso. È una missione all’interno della comunità. Questo dovrebbe anche convincerci che la missione non è solo verso i lontani, essa può essere anche per i vicini, per quanti cioè ancora non sono entrati a pieno nel mistero di Gesù, e vivono confusi e smarriti. Ancora c’è da precisare che la missione è sempre personale. Da persona a persona. Questa è la missione efficace. Quando noi disgiungiamo la missione da una personale responsabilità, che sia precisa e puntuale, anche se da protrarre nel tempo, la missione fallisce. Dire che la missione debba essere personale, deve significare una cosa sola. C’è prima di tutto una relazione che bisogna stabilire con Dio. Cosa vuole Dio che si dica e a chi vuole che lo si dica. Il mandante è sempre il Signore, e quindi è a lui che bisogna chiedere cosa vuole, quando lo vuole, come lo vuole. Senza questo rapporto diretto (od anche indiretto e quindi mediato con il Signore) non ci può essere alcuna missione.

Il rapporto diretto con il Signore deve anche tradursi in un rapporto diretto con gli uomini, perché è a loro che la missione è diretta, l’annunzio deve essere portato. Dove mi manda il Signore? Per quanto tempo? Per dire cosa? Dove e quando è difficile saperlo con le nostre sole forze; il Signore potrebbe anche rivelarcelo direttamente, ma non è questo il suo modo abituale di agire. Se non c’è rivelazione diretta, ci può essere rivelazione indiretta, è il nostro forte amore per Gesù e per l’uomo da salvare che ci indicano tempi, momenti e luoghi della nostra missione. Quando nel cuore non regna un grandissimo amore, la missione neanche si pensa, o se si pensa, lo si fa per un periodo abbastanza limitato nel tempo, ma senza incidenza alcuna nella storia degli uomini, se non per quel momento in cui ci si è recati presso gli altri e si è parlato un poco con loro. La missione è amore, l’amore è incontro, l’incontro con gli uomini deve produrre e generare l’incontro con Dio, l’incontro con Dio deve dar vita ad un nuovo amore, il nuovo amore si trasforma in incontro e così all’infinito. Se l’incontro con l’uomo non parte dall’amore ci si stanca e ci si ferma; se l’incontro con Dio non genera l’amore nel cuore, non ci saranno forze sempre fresche per la missione; essa a poco a poco si impoverisce fino a divenire inesistente.

**La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!».**

Quanto è stato raccontato fino a questo momento si è tutto svolto di mattina, alle prime luci dell’alba. I testimoni dell’evento sono tre: due hanno visto la tomba vuota, nella quale vi erano anche le bende ed il sudario di Gesù. Maria di Magdala ha visto anche due Angeli e subito dopo lo stesso Gesù che le dona l’incarico della prima missione: riferire ai suoi discepoli il mistero della sua risurrezione e il frutto della sua morte. Siamo di sera. È passato un giorno. Il gruppo dei discepoli si ricompatta, Ora sono tutti nel cenacolo a porte chiuse. Essi hanno paura dei Giudei, temono che possa capitare loro ciò che è avvenuto per il Maestro. Nel cenacolo, rigorosamente sbarrato, nessuno sarebbe mai potuto entrare. Invece Gesù si manifesta in mezzo a loro. Sappiamo perché Gesù ha potuto manifestarsi. Egli non ha compiuto alcun miracolo nell’essere lì presente, era prima ed è rimasto dopo, lì presente, in forma invisibile. Il miracolo, se miracolo si possa chiamare, è solo l’assunzione delle sue forme fisiche, per essere riconosciuto come il Gesù che era stato crocifisso; la stessa persona crocifissa è quella che ora compare ed appare nel cenacolo.

Gesù come prima parola augura la pace, più che augurarla, la dona. Egli è il datore della pace. Cosa è la pace che Gesù dona ai suoi discepoli? La pace è creazione di una relazione nuova con Dio, con se stessi, con i fratelli, con l’intera creazione. Questa relazione nuova nasce dalla conoscenza vera che Gesù è venuto a portare in mezzo a noi. La pace è dono della missione di Gesù, perché è un frutto della sua parola. La sua parola dona la retta conoscenza, questa come suo primo frutto genera la pace. La conoscenza è operata in noi dallo Spirito di Gesù e quindi anche la pace è l’opera dentro di noi del suo Santo Spirito. Cosa è esattamente questa relazione nuova? È una relazione che nasce dalla nuova relazione dell’umanità di Gesù con il Padre suo. L’umanità di Gesù è la vera nuova umanità, obbediente, fedele, sottomessa a Dio, piena di amore per il Padre, ricca di perdono e di misericordia per gli uomini. Gesù vuole che la sua umanità sia il modello cui ogni uomo deve riferirsi, ma questo non sarà possibile se non inserendosi in essa e divenendo simile ad essa. Tutto ciò viene operato dallo Spirito del Signore, che ha come mandato dal Padre quello di farci creature nuove, creature cristiche, ad immagine cioè di Gesù.

**Detto questo, mostrò loro le mani e il costato.**

Gesù mostra loro le mani e il costato perché i discepoli vedano la perfetta somiglianza tra lui e il crocifisso. Egli non è un altro, differente dal crocifisso; egli è il crocifisso, ma è il crocifisso risorto. L’identità tra il crocifisso ed il risorto è la verità della risurrezione. Se il risorto non fosse anche il crocifisso, non avremmo la risurrezione, perché non sarebbe lo stesso uomo. Uno solo è colui che è morto ed uno solo, lo stesso, è colui che risorge. Ma se uno solo è colui che muore e colui che risorge è anche uno solo colui che prima di morire e di risorgere ha rivelato il Padre. C’è una unità inscindibile ed inseparabile tra il Gesù che rivela il Padre, il Gesù che è crocifisso e il Gesù che risorge, questa unità e unicità è anche unità ed unicità di rivelazione e di manifestazione della verità.

**E i discepoli gioirono al vedere il Signore.**

I discepoli sono pieni di gioia per questa visione. Il loro Maestro è ritornato nuovamente accanto a loro. Gesù lo aveva promesso, loro lo avrebbero veduto di nuovo e il loro cuore si sarebbe ricolmato di gioia. Anche questa parola si compie, ma tutte le parole di Gesù si compiono. Questa gioia è intensissima, come intensissimo era stato lo smarrimento e la confusione per aver creduto perduto il Maestro, andato via per sempre. Questa gioia ancora è la manifestazione del loro amore per il Maestro. Ma ci sarà un’altra gioia che dovrà attenderli, quella di poter dare la vita per Gesù. Quando il loro cuore sarà ricolmato anche di questa gioia, allora essa sarà piena, perché sarà in tutto uguale a quella che ricolma ora il cuore di Gesù.

**Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Co­me il Padre ha mandato me, anch'io mando voi».**

Dopo che essi gustano la gioia di essere nuovamente con lui, Gesù augura nuovamente la pace. È questo un augurio diverso e differente dal primo. È un augurio che è l’inizio di una vita nuova. Se la vita nuova deve essere vita in tutto simile a quella del Maestro, la vita del Maestro dovrà essere la loro vita. Ora la vita di Gesù è stata una missione, un invio da parte di Dio in mezzo a noi, perché Gesù attraverso il suo amore e la sua verità, riconducesse ogni uomo al suo Creatore e Dio. C’è pertanto un’unica missione: quella di Gesù, che in Gesù deve essere compiuta da ogni suo discepolo. Se la missione è di Gesù e deve essere compiuta solo in Gesù e con lui, è necessario che il discepolo di Gesù impari a diventare una cosa sola con lui e lo diventerà se entrerà in possesso della pace. La pace è la visione veritativa della realtà, è il compimento secondo la grazia di questa verità con la quale si legge l’intera realtà. L’intera realtà Gesù ci ha insegnato a leggerla in modo diverso e l’ultimo suo insegnamento è stato dato dall’alto della croce. La missione pertanto deve essere una, quella di Gesù, ma anche deve essere una nella modalità, secondo lo stile di Gesù, secondo il suo insegnamento e le modalità di svolgimento di essa. Se si esce da Gesù, se non si diventa una sola realtà con lui, la missione non è più sua, può essere anche degli uomini, ma non è certamente sua. È importante che il missionario comprenda questo. Il missionario è colui che mai potrà avere una sua autonomia, un suo modo particolare e personale di essere, perché egli è inviato e l’inviato riceve già una consegna precisa. Nel caso di Gesù e di quanti vivranno la sua missione, la consegna è sul contenuto ed anche sulle modalità di parlare e di operare. Questo deve essere convinzione profonda da parte dell’inviato di Gesù, poiché il Padre non riconoscerà nessun missionario e nessuna missione operata in suo nome se non nel nome di Gesù, cioè in lui, nella sua nuova umanità, secondo le sue storiche modalità, svolta cioè in quell’amore capace di dare tutto se stesso perché la gloria di Dio ed il suo nome siano riconosciuti e confessati su tutta la terra. Poi il frutto della gloria resa al Padre si trasformerà in un merito di salvezza per il mondo intero. In tutto come avvenne per Gesù. Il missionario pertanto è colui che è all’opera perché salga a Dio, attraverso il dono della propria vita, quella gloria che gli è stata sottratta dall’uomo; cosa che potrà avvenire solamente se lui rivelerà il Padre e tutta la sua verità, lo farà conoscere agli uomini. Per rivelare il Padre dovrà amare il Padre e i fratelli, da essere disposto a consegnare la propria vita, perché la verità del Padre, che è la nostra sottomissione a lui in quanto sue creature, venga accolta con un amore così grande da sacrificare ad essa tutta intera la nostra esistenza.

**Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: «Ri­cevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati sa­ranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi».**

Gesù, alitando su di loro e infondendo in loro lo Spirito Santo, opera quella nuova creazione, ad immagine della sua nuova umanità. In questo gesto di Gesù l’uomo viene fatto totalmente nuovo; si tratta in verità di un nuovo assoluto, un nuovo principio dell’umanità stessa. In questa novità ed in questo nuovo cominciamento della storia dell’uomo, ogni uomo deve essere inserito. Per questo Gesù dona agli Apostoli il potere di rimettere i peccati. Cosa è in fondo la remissione dei peccati se non la distruzione di tutto ciò che è vecchio, di ciò che non si confà all’umanità, che è distruzione di essa, cambiamento verso la non umanità attraverso la sua sottrazione a Dio? Ora tutto questo vecchio modo di essere, di relazionarsi, di comportarsi viene dichiarato cancellato, rimesso e rimosso dal cuore dell’uomo. Questi può iniziare nuovamente dal principio, può ricominciare dal nulla, come dal nulla un altro giorno, nel giorno di Dio, il sesto giorno, egli era stato fatto a sua immagine e a sua somiglianza, ad immagine e a somiglianza del suo creatore.

Ora non siamo più al settimo giorno, siamo al primo giorno, che è il giorno di Dio ed è nel primo giorno, nel giorno del Signore, che l’uomo dovrà farsi sempre nuovo, perennemente nuovo, dovrà immergersi nuovamente nell’umanità di Gesù, nel suo corpo, dal suo corpo lasciarsi alitare lo Spirito Santo, del suo corpo nutrirsi per diventare con lui una sola umanità, dopo essersi fatto ricostruire interamente nuovo dal potere che Gesù ha conferito agli apostoli, quello cioè di ricreare l’uomo, di rigenerarlo, cancellando il suo passato, rimettendolo e rimuovendolo dal suo cuore, perché non esista mai più in esso e non esistendo non lo condizioni. Se il primo giorno è il giorno della nuova creazione dell’uomo, il giorno della nuova vita, in questo giorno egli deve rifarsi totalmente nuovo, perché porti la novità di Gesù nel mondo nei sei giorni che non sono né di Dio e né dell’uomo. Dopo il peccato appartengono a questo mondo; in questi sei giorni l’uomo si immerge totalmente nel mondo da dimenticare Dio, da dimenticare se stesso, da dimenticare la sua essenziale vocazione all’eternità, al Paradiso e non alla terra. Questa diviene allora la missione di ogni uomo rigenerato e santificato in Cristo Gesù, divenuto nuovo in lui, incorporato nella sua umanità facente una sola cosa con lui. Egli deve riportare i sei giorni nuovamente al Signore. Tutto è del Signore, anche il tempo. Riportando il tempo, egli riporterà ogni altra cosa che si compie nel tempo. Quando avrà riportato ogni cosa al Signore, perché sua, attraverso la consegna degli altri sei giorni anche al Signore, allora l’uomo avrà svolto la sua missione, altrimenti egli non ha compiuto l’opera di Gesù, non l’ha compiuta perché è missione di Gesù ricondurre ogni cosa al Padre, riconsegnarla.

Il discepolo, l’apostolo del Signore, nel giorno del Signore opera la nuova creazione dell’uomo, lo rigenera e lo fa ad immagine di Gesù, riformato e riconfermato in Gesù a sua immagine, l’uomo esce dal cenacolo, si immerge tra i suoi fratelli come nuova creatura e così agendo ed operando tutto riporta nuovamente al Padre. Questa è la vera missione cristiana. Niente che esiste nel mondo ora appartiene al Signore, perché l’uomo se ne è appropriato e l’ha fatto suo, tutto di ciò che esiste nel mondo deve essere riconsegnato al Signore, perché è sua proprietà e l’uomo deve ridargliela. Il primo giorno è il giorno del cenacolo. Tutti i discepoli del Signore vi dovranno ritornare per lasciarsi rifare nuovi da Gesù. Ma essi non dovranno ritornare soli, dovranno condurre con loro quanti il Padre ha dato loro perché anche essi si lascino fare nuovi in Cristo Gesù, per divenire in lui, nuovi suoi discepoli e collaboratori per riportare ogni cosa al Padre, per riconsegnarla a lui. E così il discepolo del Signore sa due cose: sa che ogni primo giorno egli deve ridivenire nuovo, interamente nuovo, deve abbandonare tutto ciò che è mondo e si è attaccato al suo cuore e ai suoi pensieri, deve condurre nel cenacolo quanti per la sua parola e la sua opera hanno creduto nella novità operata da Cristo Gesù. Se egli non avrà condotto nessuno nel cenacolo, significa una cosa sola: egli non avrà vissuto in novità di vita la sua presenza nel mondo ed il Padre dei cieli non gli ha dato per questo nessuna altra persona, lui non ha lavorato per la gloria di Dio. Se non si parte da questo concetto di missione e da questa necessità vitale di rinnovarsi e di ricrearsi nel cenacolo nel giorno del Signore, per ricreare e santificare i sei giorni che ancora non sono di Dio e di ricondurre ogni uomo che non è ancora di Dio nel cenacolo, noi non abbiamo compreso niente di Gesù, né della sua missione, né del suo regno.

**Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù.**

Nel cenacolo non c’è Tommaso, anche lui apostolo del Signore. Viene qui tralasciato il motivo della sua assenza. Il non dire il motivo per cui uno è assente o presente in un luogo è grande rispetto per la coscienza e per la persona. Nessun uomo deve rendere conto ad un altro uomo di quello che fa, perché Giudice dell’uomo è il Signore. Ogni uomo deve sempre però fare ogni cosa nel nome del Signore e quindi nel nome del Signore valutare la necessità o meno della sua presenza in un luogo anziché in un altro. Può anche capitare e sovente avviene che non si è in un luogo per motivi che la coscienza non riesce a governare: per paura, per rispetto umano, perché distratti, disattenti, perché non sufficientemente convinti o per altri infiniti motivi. Tutto questo mondo interiore della coscienza, va lasciato alla coscienza ed è la coscienza che deve sempre esaminarsi dinanzi a Dio e leggersi secondo il suo grado di colpevolezza grave o semplicemente lieve, perché a poco a poco essa impari a saper rispettare i luoghi della sua presenza, che essendo luoghi di Dio, essa deve essere sempre dove Dio vuole che essa sia. L’evangelista rispetta la coscienza di Tommaso, nota però la sua assenza, ma non rivela il motivo di essa. Se non lo rivela, a noi non interessa; ma anche non lo rivela, perché noi possiamo sempre imparare il rispetto di ogni coscienza. Ogni coscienza appartiene solo a Dio, è lui il suo Signore, il suo Giudice, il suo Padre.

**Gli dissero allora gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!».**

Gli altri discepoli gli riferiscono quanto era avvenuto e soprattutto che essi avevano visto il Signore. Da notare che di quanto è avvenuto nel Cenacolo, della novità operata in loro da Gesù, non viene detto nulla a Tommaso. Anche questo è comprensibile, ora è il momento della gioia, dell’esultanza, è il momento di uscire dalla tristezza e dal lutto. Poi verrà il momento di riferire ogni cosa, secondo i suoi particolari, perché è giusto che di quanto è avvenuto nel cenacolo questa sera nulla venga tralasciato. Ne andrebbe della salvezza del genere umano. Non sappiamo neanche quando Gesù se ne sia andato dal cenacolo, né quando Tommaso sia entrato in esso. Sono tutti particolari che ci sfuggono. Il Vangelo è il libro della salvezza, non della curiosità umana. Anche questa omissione voluta dall’evangelista dovrebbe indurci sempre a mettere in evidenza due cose: la sfera ufficiale, la sfera personale, il privato ed il pubblico. Il privato è ciò che è della persona ed è solo suo e non appartiene a nessun altro. Il pubblico invece è tutto ciò che si riveste di salvezza per l’uomo. Questo appartiene all’uomo da salvare. Attenersi a questa regola è saggezza, intelligenza, è anche via per una maggiore opera di evangelizzazione tra i fratelli.

**Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò».**

Tommaso risponde semplicemente loro che lui ha bisogno di altro per credere in quello che loro dicono. Lui deve vedere nelle mani di Gesù il segno dei chiodi e deve mettere il dito nel posto dei chiodi e inoltre deve mettere anche la mano nel suo costato. Solo allora potrà credere. Quando si vede non si crede, si vede e basta. Se lui dovrà toccare Gesù, la sua è semplicemente esperienza di Gesù, non fede in Gesù. Questo deve essere chiaro per tutti. Avere esperienza di Gesù risorto non è credere in Gesù risorto. La fede è vera, autentica quando è semplicemente fondata sul segno, ma il segno non è la realtà, il segno è semplicemente qualcosa di visibile, di tangibile, che rinvia ad una realtà più grande, misteriosa, arcana, divina. Segno per Tommaso sarebbe dovuto essere la gioia dei suoi amici e discepoli come lui che gli avevano riferito di aver visto il Signore. Segno sarebbe stata la loro diversa modalità di rapportarsi tra il prima, quando Gesù era nella morte e nella tomba, ed il dopo; sarebbe dovuto essere il loro cambiamento radicale; essi dopo aver visto il Maestro vivo e risorto non erano più gli stessi di prima; se un uomo, molti uomini cambiano rapidamente, è da chiedersi sempre il perché del loro repentino cambiamento, della trasformazione del loro modo di vivere, di essere e di operare.

Tommaso tutto questo lo aveva notato nei suoi amici e attraverso questo segno avrebbe dovuto e potuto aprirsi ad una fede nelle loro parole. Le loro parole sono vere, perché vera è la loro vita ed è vera, perché prima era falsa, in quanto avevano vissuto l’esperienza di morte del Maestro non secondo parametri di fede e di verità, bensì secondo pensieri umani, che nulla hanno a che fare con la verità di Gesù, con la rivelazione del Padre. Segno per lui sarebbe dovuto essere il numero elevato di quanti affermavano di aver visto il Signore. Quando c’è una testimonianza universale che afferma un’unica realtà, una sola verità, una sola esperienza, questo è il segno che la realtà descritta è vera, la verità annunziata può essere posta a fondamento di una nuova esistenza, può e deve essere pilastro della propria fede. Tommaso è uno, gli Apostoli sono dieci; se poi come è presumibile, nel cenacolo vi erano altre persone, e di sicuro erano presenti, e tutte queste persone dicevano la medesima verità, allora per Tommaso non ci sono motivi di scusa. La fede sarebbe stata ben fondata, poiché il numero dei testimoni avrebbe garantito per lui. Per tutti questi motivi il dubbio di Tommaso è irragionevole, è contro la stessa evidenza e quindi è mancanza di fiducia non in Gesù risorto, ma nella storia che è assai evidente ed assai certa, anzi certissima, della verità annunziata. Questo insieme di verità e di circostanze concomitanti e convergenti devono convincerci che non sempre il dubbio è ragionevole, non sempre è consentito. L’uomo ha in sé la possibilità di potersi aprire alla fede e deve sempre farlo quando ci sono motivi sufficienti che lo indirizzano verso il mistero. Se lui non lo fa, allora manca non verso i testimoni, ma verso se stesso, poiché egli si priva di quei mezzi umani, attraverso i quali egli può, usandoli saggiamente, pervenire alla fede.

**Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!».**

Gesù ascolta le parole di Tommaso, ma per otto giorni non si mostra, dona al suo discepolo la possibilità di riflettere ancora, di meditare le parole dei suoi amici, gli lascia quel tempo necessario perché possa attraverso le vie della storia accogliere il suo mistero. Tommaso non retrocede dalla sua convinzione. Egli crederà solo allorquando avrà visto il Signore Risorto e lo avrà toccato con le sue mani. Otto giorni sono il tempo per pervenire alla fede, se in otto giorni non si retrocede dalla stoltezza, non si retrocederà mai più. Finito il tempo dell’uomo, inizia il tempo di Dio. Gesù viene, nuovamente si ferma in mezzo a loro, dopo essere entrato nel cenacolo a porte chiuse. Augura e dona la sua pace. È il suo saluto, ma anche il suo dono.

**Poi disse a Tommaso: «Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato, e non essere più incredulo ma cre­dente!».**

Subito dopo chiede a Tommaso di verificare secondo le sue parole la verità delle sue ferite, ma soprattutto di toccare con mano la sua identità. Egli ha voluto così e così sarà. Tuttavia Gesù non può non rivolgergli un dolce rimprovero. Egli non deve essere più incredulo, ma credente. Cosa gli ha voluto dire Gesù? Se ognuno per credere deve mettere la mano nel posto dei chiodi e deve toccare tutte le sue ferite, dove è il posto per la fede? La fede ha le sue leggi e secondo queste leggi essa dev’essere trasmessa. Essa cammina per segni storici, non per visione personale. La visione può servire in rari casi, in casi del tutto speciali e singolari, ma non sempre si può passare attraverso la visione. Poi la visione sarà sempre di uno solo, non di tutti, e tutti gli altri devono credere nella verità della visione attraverso i segni che la storia adduce a testimonianza della verità di quanto affermato essere stato visto.

**Rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!».**

Tommaso si ferma, dinanzi al Signore vivo e risorto, non va oltre, e confessa istantaneamente la sua fede. Quell’uomo non solo è il suo Signore, ma è anche il suo Dio. Troviamo qui la prima vera, grande affermazione della fede dei discepoli in Gesù. Egli è il Signore, ma anche egli è il loro Dio, È il loro Signore perché è il loro Dio. Ogni confessione di fede deve contenere questa affermazione di Tommaso, deve essere la proclamazione di questa verità. Se non si confessa che Gesù è il Signore, il mio Signore, se non si confessa che è Dio, il mio Dio, ogni confessione è falsata, oppure mancante in molte parti. La fede completa è quando si proclama che Gesù è Dio, è il Signore, è il Giudice dei vivi e dei morti costituito da Dio, è il mediatore unico tra Dio e l’uomo, è il rivelatore del Padre, è colui che ha portato la perfetta conoscenza di Dio in mezzo agli uomini. Questo per rapporto al Padre, per rapporto a noi egli è il Redentore, il Salvatore, colui che ha tolto il peccato del mondo, colui che è venuto per battezzarci nella sua morte e nella sua risurrezione. Questa fede a poco a poco comincia a formularsi. Con Tommaso, già otto giorni dopo la Pasqua di Gesù, sappiamo chi è veramente Gesù. Egli è il mio Signore e il mio Dio. Più alta confessione di questa ancora non era stata pronunziata. È vero che Gesù nel Vangelo di Giovanni si era lui stesso proclamato “Io Sono”, aveva detto di lui la sua uguaglianza con il Padre; ora sappiamo che egli è della stessa natura di Dio, egli è Dio. Sappiamo anche che egli è Figlio di Dio, che è nel seno del Padre. Se figlio, è figlio perché è stato generato. Ma Gesù ha anche detto che Lui e il Padre sono una cosa sola. Dalla successiva formulazione ed esplicitazione di fede sappiamo che Gesù è figlio per generazione ed è uguale a Dio, perché sono con il Padre e lo Spirito Santo l’unica natura divina.

**Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto cre­deranno!»**

Gesù non vuole che si arrivi alla fede per mezzo della visione, egli vuole che si viva la legge della fede e per Gesù essa è una sola. La testimonianza di quanti già credono, il segno che la loro vita offre. Ora nel cenacolo c’è la testimonianza dei discepoli di Gesù che concordi affermano di aver visto il Signore. C’è in loro il cambiamento di vita, c’è quella gioia indicibile che attesta della verità di quanto essi hanno affermato. Testimonianza e segno di vita sono la via ordinaria della fede e Gesù conferisce una particolare beatitudine a tutti coloro che passeranno per questa via. Costoro saranno beati. L’altra via, quella della visione, a Tommaso è stata concessa perché utile al piano di Dio in ordine allo stabilire una volta per tutte la legge della fede. In altre occasioni o circostanze, in casi di non fede il Signore interverrà ma sempre passando attraverso la via storica che rimane in eterno la testimonianza e quindi la parola unitamente al segno che il portatore della parola necessariamente dovrà unire se vuole essere creduto, se vuole che quanti hanno ascoltato la sua testimonianza si aprano al mistero di Gesù morto, sepolto, risorto, ora glorioso nel cielo. Coloro ai quali viene rivolta la testimonianza e dato il segno di verità possono anche non aprirsi alla fede. La non accoglienza appartiene al mistero dell’uomo e della sua incredulità. Ma nessuno può presentarsi ad un altro per testimoniare la risurrezione di Gesù se non attraverso e per mezzo del segno della sua vita rinnovata, cambiata, portata interamente nella Parola di quel Gesù che egli annunzia essere risuscitato dai morti. Quando questa unità di parola e di segno si ricompone, la fede può nascere nel cuore di chi è stato attratto da Dio, perché sia interamente consegnato a Cristo Gesù, perché lo accolga come suo Signore e Dio.

**Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi di­scepoli, ma non sono stati scritti in questo libro.**

Quanto è stato scritto in questo Vangelo è tutto ciò che ha fatto Gesù? No di certo. È stato scritto unicamente quanto serviva a manifestare la grandezza di Gesù, la sua uguaglianza con il Padre, il suo amore e la sua divina carità, l’essenza e la missione. Chi è veramente Gesù, da chi è stato mandato e perché è stato mandato. Tutto il resto è stato tralasciato, omesso, non perché non vero, ma perché attraverso quanto è stato scritto, la fede in Gesù è perfetta e ad essa non manca niente. Quando la testimonianza è completa, quando la Parola ha rivelato tutto su Gesù, ogni altra cosa potrebbe essere solo di riempitivo e quindi di intralcio a ritenere la verità. Questa metodologia di Giovanni ci porta all’essenziale. Egli non vuole che i suoi lettori confondano essenziale e secondario, importante e meno importante, vitale alla fede e ciò che vitale non è. Per questo dona al lettore quelle parole e quelle opere, o segni, o miracoli, che manifestino tutta ed interamente l’essenza e la vocazione di Gesù, la sua missione, il suo compimento, i frutti di essa. Questo fatto, il resto può essere tralasciato, altrimenti il rischio è assai grande; il lettore potrebbe confondersi, infastidirsi, tralasciare anche la verità essenziale e non soltanto le verità secondarie o di complemento alla verità della fede.

**Que­sti sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.**

Viene qui chiaramente promulgato il motivo del testo giovanneo. Tutto quanto è scritto nel suo libro, Giovanni lo ha scritto perché attraverso la testimonianza e i segni personali di chi annunzia, colui che deve aprirsi alla fede, possa credere con certezza che Gesù è il Messia di Dio. Lo ha scritto perché solo in questa fede si ha la vita nel nome di Gesù. La vita, che poi è Gesù stesso, si ottiene attraverso la fede in Gesù, Messia e Figlio di Dio. Tommaso lo aveva proclamato Signore e Dio, ora si aggiunge a quella confessione di fede la messianicità e la figliolanza divina. Gesù è il Signore, è Dio, è il Messia, è il Figlio di Dio. Questa la verità cui vuole far pervenire tutti coloro che ascolteranno la predicazione del Vangelo ed accoglieranno la Parola di Gesù come Parola di vita eterna. È una fede formata, perfetta, completa in Gesù, nulla le manca. È una fede però che deve essere adesione di vita a Gesù che è il Cristo, il Messia, il Figlio di Dio, il Signore. Quando un testimone di Gesù perviene a creare nel cuore di un suo ascoltatore una fede così perfetta, egli ha raggiunto lo scopo della sua missione. Può veramente ringraziare il Signore.

**Hanno portato via il Signore.** Senza la Parola, la storia rimane muta, essa diventa un pensiero, una congettura dell’uomo. Gesù era risorto, aveva lasciato il sepolcro, le donne trovano vuoto il luogo dove Gesù era stato deposto, pensano che qualcuno lo abbia portato via. La storia ha bisogno della Parola e con essa ogni manifestazione della vita dell’uomo; l’intera vita di ogni uomo deve essere illuminata dalla Parola, altrimenti essa non esprime alcun significato, non la si comprende nella sua essenza, di essa non si conosce la verità. Ma noi abbiamo la Parola di Gesù, le donne avevano la Parola di Gesù e della Scrittura, esse non hanno saputo applicarla a Gesù. Anche quando manca la retta, giusta applicazione della Parola alla storia, questa resta muta, non parla, non esprime speranza, non si apre verso un futuro diverso che non può essere in se stessa, ma fuori di sé: in Dio e nella sua Parola.

**Vide e credette.** Giovanni invece applica alla storia la Parola di Gesù e della Scrittura e nel suo cuore nasce la fede. Ha avuto bisogno, tuttavia, di vedere la storia recente, gli è stato necessario osservare quanto era avvenuto nel sepolcro. In lui storia, segno e parola producono la fede nella risurrezione di Gesù. Ancora non siamo nella fede perfetta, la quale nasce solo dalla Parola. Quando la fede sarà interamente il frutto della Parola, allora essa è veramente perfetta. È quanto avviene in Maria Santissima. Ella non è al sepolcro, era presso la croce; non è al sepolcro perché a lei il sepolcro vuoto non serviva per la nascita della fede nella risurrezione di Cristo Gesù. C’era già la Parola di Gesù e la Parola della Scrittura e questa è essenziale, sufficiente; con questa si può e si deve costruire la fede nella risurrezione di Gesù.

**Dal sepolcro alla Scrittura.** Maria Santissima procede dalla Parola alla fede, Giovanni invece cammina ancora attraverso la via del sepolcro, del segno. Dal segno egli passa alla Scrittura. C’è ancora in lui un passaggio di troppo, un passaggio che dovrà essere abbandonato, altrimenti la fede non sarà mai perfetta in lui. Tuttavia questo ulteriore passaggio è consentito che avvenga, purché da esso scaturisca quella fede genuina, semplice, pura, forte, tenace nella risurrezione di Gesù.

**Maria di Magdala.** Maria di Magdala invece necessita della visione, dell’ascolto della voce di Gesù per aprirsi alla fede. Ancora in lei la fede è semplicemente incipiente, in lei regna il grandissimo amore, ma l’amore, anche se grandissimo, non può aiutare lo spirito in tutto, può aiutarlo a non smarrirsi in momenti come questi, e difatti Maria non si smarrisce, non si arrende, ma neanche perviene alla fede nella risurrezione di Gesù attraverso il sepolcro vuoto, come Giovanni. Questo deve indicare una via pastorale che deve essere sempre di equilibrio tra fede ed amore.

**Amore e fede.** La fede da sola non basta a riconoscere sempre Gesù; neanche l’amore da solo basta a rimanere ancorati nella storia di Gesù, che spesso passa attraverso vie così misteriose che è difficile poterlo riconoscere. Cuore e mente devono per questo essere preparati e si preparano educandoli ad una fede forte e ad un amore altrettanto forte e tenace. In questa duplice via, della fede e dell’amore, troviamo Maria Santissima; ella crede senza vedere ed ama senza incontrare il Figlio suo, lo sa nella dimensione eterna e secondo questa dimensione lo ama, lo vuole, lo accoglie. Questo è il motivo per cui nel Vangelo non si parla mai di Gesù che è apparso alla Madre sua. Agli altri è apparso e lo si dice, di Maria invece nulla si dice. La sua fede è perfetta ed il suo amore anche. Ella diviene così l’immagine perfetta dei credenti, sul suo modello dobbiamo costruire ogni fede nella risurrezione di Gesù Signore.

**La prima missione.** La prima missione è quella che Gesù affida alla Maddalena; essa deve dire ai suoi discepoli che Gesù è risorto, deve annunziare loro il suo nuovo mistero, il mistero che ormai avvolge interamente la sua vita. Questa è anche la missione di ogni discepolo del Signore; egli deve dire al mondo che Gesù è veramente risorto ed è il vivente, il giudice dei vivi e dei morti, il Signore della storia, colui che è il Redentore ed il Salvatore dell’uomo.

**La pace di Gesù.** Gesù è venuto per recare agli uomini la pace di Dio; questa non è uno stato esterno, o esteriore all’uomo, una condizione ambientale, sociale, civile, economica, o altro di questo genere. La pace è una sola: è il dono all’uomo del suo nuovo essere, della sua nuova vita, che è rigenerazione, ricomposizione, nuova nascita. Posto l’uomo nel possesso di sé, egli trova la pace, gusta la gioia, sente il suo cuore pieno, perché in esso c’è Dio che è la fonte di ogni bene per l’uomo. Con Dio nel cuore l’uomo non manca di nulla, è in pace.

**Come il Padre.** Gesù è il missionario del Padre; egli è stato inviato da Lui sulla terra per compiere la missione della sua glorificazione e attraverso la glorificazione del Padre anche la salvezza dei suoi fratelli, assieme alla glorificazione del suo corpo e di tutta intera la sua vita. La stessa missione che Gesù ha ricevuto dal Padre egli la dona ai suoi discepoli. Costoro dovranno andare nel mondo ad insegnare ad ogni uomo, come Gesù ed in lui, come si glorifica il Padre e dovranno farlo alla stessa maniera con cui l’ha fatto Gesù: offrendo interamente la loro vita per la glorificazione del Padre, la salvezza delle anime, la glorificazione del loro corpo nella risurrezione dei giusti, in Cristo, con Cristo, per Cristo.

**Alitò su di loro.** Dio Padre aveva alitato su Adamo e questi era divenuto un essere vivente. Gesù alita sugli apostoli e costoro divengono nuove creature, uomini nuovi. Nel cenacolo avviene la nuova creazione dell’uomo, per rigenerazione, per ricomposizione, per rifacimento ad opera dello Spirito Santo, alitato da Gesù sui suoi discepoli. Questa la meraviglia che si compie nel giorno di Pasqua nel cuore dell’uomo. Questo nuovo alito di vita è anche il principio di ogni altro alito di vita che dovrà essere alitato nell’uomo; non sarà più Gesù ad alitarlo, saranno i discepoli, ma costoro per poterlo alitare efficacemente dovranno farlo da risorti assieme a Gesù. Il nuovo alito di vita deve essere alitato da chi è risorto ed è risorto chi si è lasciato interamente permeare dalla Parola di Gesù, che lo costituisce uomo nuovo, vivente nella vita nuova, portata da Gesù sulla terra. Un alito di vita alitato da un uomo che è nella morte, fuori del sacramento, non produce effetto alcuno di vita. Poiché l’annunzio della Parola è il primo alito di vita che l’umanità intera dovrà ricevere, se chi annunzia la Parola non è uomo nuovo, egli non potrà alitare sugli altri lo Spirito del Signore, che è il nuovo alito della vita e l’altro resterà nella sua morte.

**La remissione dei peccati.** La remissione dei peccati è la via della rigenerazione dell’uomo, la via per alitare sull’uomo il nuovo alito della vita. Essa non è solamente perdono di quanto l’uomo ha fatto; è prima di tutto creazione dell’uomo nuovo, è morte dell’uomo vecchio, è rigenerazione a vita nuova dell’uomo nato secondo la carne che ora rinasce secondo lo Spirito, oppure dell’uomo che è nato secondo lo Spirito e che poi è ritornato a vivere secondo la carne. Tutto è nella remissione dei peccati, perché solo da questa nasce l’uomo nuovo. Il nuovo pericolo, la nuova eresia, la più perniciosa e letale, è quella di far credere all’uomo che lui non ha bisogno della remissione dei peccati, o che se ne avesse veramente bisogno, può in ogni caso attingerla direttamente in Dio. La remissione dei peccati non è l’opera di Dio, è l’opera di Gesù, ma Gesù la esercita attraverso i suoi discepoli e senza i discepoli non c’è remissione dei peccati e l‘uomo resta nella sua vecchia umanità. Ma anche il discepolo deve credere che questa è stata l’opera che il Signore gli ha affidato; questa è la sua opera, dovrà lui trovare metodi, vie e forme perché la possa sempre esercitare, vivere; dal suo esercizio, dal suo compimento nasce la vita nuova sulla terra.

**Il giorno del cenacolo.** Per la Chiesa la storia deve essere sempre come il giorno del cenacolo, il giorno della risurrezione di Gesù. Essa dovrebbe vivere ogni sua relazione con gli uomini sempre come se fosse in questo luogo. Per vivere questo giorno essa si deve sempre ricordare che ci sono gli altri giorni di Gesù che devono essere vissuti, quelli della predicazione costante, quelli dei segni e dei prodigi, soprattutto quelli della passione e morte. La vita di Gesù deve essere tutta vissuta dai discepoli del Signore, mai ci potrà essere il giorno del cenacolo, se non c’è il giorno della passione e della morte, se non c’è il giorno della predicazione e dell’annunzio della Parola del Padre. La Chiesa ha un unico modello cui ispirarsi e questo modello è Cristo Gesù nella sua vita intera.

**Tommaso.** Tommaso ha bisogno di vedere e di toccare, di incontrare il Maestro risorto; vederlo solamente non gli è sufficiente per aprirsi alla fede; lui deve vedere e riscontrare, deve riscontrare cioè se quello che è risorto è lo stesso di colui che è morto. Solo così egli potrà credere. Questa è una via ed una modalità non concessa a nessun uomo. Nessuno potrà pensare di arrivare alla fede percorrendo la via di Tommaso. Gesù tuttavia concede a Tommaso quanto lui ha chiesto, lo concede però solo come fondamento e principio di ogni ulteriore fede, perché nessun dubbio regnasse nel collegio dei discepoli, perché la loro fede in lui fosse perfetta in ogni sua parte e in tutti loro. Ora che la fede in loro è perfetta, sarà il loro annunzio, la loro azione corale il fondamento della fede nella risurrezione di Gesù, perché saranno loro i responsabili della nascita della fede nel mondo. Ormai chi vorrà credere lo dovrà per la loro parola, la loro testimonianza, la loro azione sacramentale, il loro annunzio della Parola di vita, la loro morte e la loro risurrezione, la loro vita in tutto conforme alla vita del Maestro. Con Tommaso cessano i dubbi sulla risurrezione di Gesù, con lui nasce la nuova via della fede in Gesù risorto: questa via è la Parola degli Apostoli.

**La beatitudine della fede.** Gesù concede una particolare beatitudine a tutti coloro che crederanno senza vedere Lui, fisicamente come Tommaso. Per credere in lui morto e risorto, tuttavia, si ha sempre bisogno di vedere risorto assieme a Cristo il discepolo di Gesù. Risorto il discepolo assieme a Gesù, tutto il mondo risorge assieme a lui. Questa è la forza che travolge il mondo e lo salva: la risurrezione del discepolo nella risurrezione di Gesù. Senza questa forza il mondo continuerà a vivere la sua morte, non crederà alla risurrezione di Gesù, perché chi l’annunzia come vera, vive come se essa non fosse mai avvenuta, vive come se Gesù non fosse veramente morto e non fosse veramente risorto. Chi parla della risurrezione e della morte di Gesù senza che essa venga compiuta nel proprio cuore, vive ed annunzia una verità fuori dell’uomo, ma anche fuori della storia dell’uomo e tutto ciò che non è incarnazione non è via di salvezza, neanche la risurrezione di Gesù.

**CAPITOLO XX**

*Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall’altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l’hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all’altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l’altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l’altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti. I discepoli perciò se ne tornarono di nuovo a casa.*

*Maria invece stava all’esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l’uno dalla parte del capo e l’altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l’hanno posto». Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l’hai portato via tu, dimmi dove l’hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» – che significa: «Maestro!». Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va’ dai miei fratelli e di’ loro: “Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro”». Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.*

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».*

*Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».*

*Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c’era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».*

*Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.*

***BREVE INTRODUZIONE***

La risurrezione è prima di ogni altra cosa un fatto teologico. Essa è profezia di Cristo Gesù perché profezia del Padre. Poiché profezia del Padre è evento che deve riguardare ogni uomo. Prima di ogni altro uomo, essa deve riguardare i figli di Abramo secondo la carne, poiché a loro, prima che agli altri, sono state indirizzate le antiche Scritture e le antiche Profezie. Sono i figli di Israele i primi beneficiari della risurrezione di Gesù, poiché ad essi è stato promesso il Messia ed è proprio del Messia la vittoria sulla morte. Gesù risorto è il dono di Dio ad Israele e per mezzo di Israele al mondo intero. Essendo evento teologico che si realizza come evento cristologico, avviene cioè nella Persona di Gesù Signore e per Gesù Signore si trasforma in evento antropologico. Questo evento attesta la vittoria definitiva sulla morte, vittoria che sarà data ad ogni uomo per mezzo della fede in Cristo Gesù. Gesù è dal Padre. È mandato da Lui. Da Lui inviato. La Lui costituito Messia e Signore del genere umano.

I discepoli di Gesù non sono dal Padre, sono da Lui, da Gesù. Essi sono i Testimoni non di Dio, ma di Gesù che è da Dio. È importante che noi cogliamo questa differenza di missione: da Dio e da Cristo. Il discepolo di Gesù non deve testimoniare Dio, deve invece testimoniare Cristo Messia di Dio. Deve condurre ogni uomo a Cristo Signore e solo passando attraverso Cristo portare ogni uomo a Dio. È Gesù la via che conduce al Padre. Nessun altro è questa via, né il discepolo di Gesù e né altre persone. Saltare Cristo Gesù è farsi se stessi via per condurre al Padre. Ma questa è vera usurpazione di una missione e di un titolo che non sono nostri, che sono solo di Gesù. La via della fede diviene così la testimonianza che i discepoli renderanno a Gesù Signore. La testimonianza deve essere fatta da persone risorte nello spirito e nell’anima ed anche nel corpo, che è divenuto libero dalla schiavitù del peccato. Il vero testimone non è colui che parla bene di Gesù. È solo colui che è divenuto una sola vita con Cristo Gesù. È Colui che rende visibile Cristo attraverso la sua vita che è tutta conformata a Lui nella carità, nella verità, nell’obbedienza, nella misericordia, nella compassione, in ogni altra virtù. Rende vera e quindi credibile testimonianza a Gesù Signore chi diviene *“Gesù Signore”* in mezzo ai suoi fratelli. La vera testimonianza attinge la sua forza nella grande santità del discepolo del Signore.

**1Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro.**

Il primo giorno della settimana è il primo giorno dopo il sabato. Anticamente i giorni iniziavano e finivano al tramonto del sole. Maria di Màgdala si reca al sepolcro il primo giorno della settimana – la nostra domenica che rimane ancora il primo giorno della settimana - di mattino, quando era ancora buio. Possiamo ben dire che Maria di Màgdala si reca al sepolcro prima dell’alba. Appena giunge vede che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Pensa ad un trafugamento del corpo di Gesù. Crede che la tomba sia stata profanata. Questo il suo primo pensiero e secondo questo primo pensiero agisce. Non entra nel sepolcro. Non constata la verità dei fatti.

**2Corse allora e andò da Simon Pietro e dall’altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l’hanno posto!».**

Corre subito da Simon Pietro e da Giovanni. Giovanni non dice mai il suo nome nel Quarto Vangelo. Si presenta sempre come il discepolo che Gesù amava. Questo è il suo nuovo nome. Ecco come Maria di Màgdala annunzia l’evento del sepolcro vuoto a Pietro e a Giovanni: *“Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l’hanno posto”*. Maria di Màgdala non pensa alla risurrezione di Gesù. Questa verità non è nella sua mente. Non fa parte dei suoi pensieri. Per lei la realtà è una sola: Gesù è stato trafugato. Il suo corpo è stato portato via. In questa notte c’è stata un’evidente violazione del sepolcro. Dico questo perché gli Apostoli ed ogni altro discepolo di Gesù neanche avrebbero potuto immaginare l’idea di una possibile risurrezione di Gesù, nonostante Gesù l’avesse loro profetizzato diverse volte. Per loro Gesù è solo un morto. Niente di più. Le parole: *“Non sappiamo dove l’hanno posto!”,* indicherebbero che Maria di Màgdala non sia stata la sola a recarsi al sepolcro. Altre donne, secondo quanto ci riferiscono i Vangeli Sinottici, avevano visto che la pietra non custodiva più il sepolcro.

**3Pietro allora uscì insieme all’altro discepolo e si recarono al sepolcro.**

Pietro e Giovanni escono insieme dalla casa nella quale si trovavano e si recano al sepolcro. Anche per loro Gesù era morto. Neanche loro pensavano alla sua risurrezione profetizzata da Gesù stesso e proprio a loro per il terzo giorno. Si recano al sepolcro perché vogliono constatare se le cose stanno proprio come le ha raccontate loro Maria di Màgdala.

**4Correvano insieme tutti e due, ma l’altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro.**

Pietro e Giovanni verso il sepolcro corrono. Non camminano. Quasi volano, tanto è stato il turbamento che ha messo nel loro cuore la notizia appena ascoltata. Che sarà successo? Le cose stanno proprio così? Gesù è stato veramente portato via? Chi ha fatto questo? Tanti di sicuro erano i dubbi e le domande che affollavano la loro mente. Giovanni però è più giovane di Pietro. Corre più veloce. Arriva per primo al sepolcro. Più grande è il turbamento e più grande è il desiderio di conoscere, di sapere, di appurare. Più grande è il desiderio più grande è la corsa per giungere fino al dissolvimento di quanto porta inquietudine al nostro spirito. Per questo motivo Giovanni non si mette al passo di Pietro e giunge per primo al sepolcro.

**5Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò.**

Giunge al sepolcro, ma non entra. Vede i teli posati nel sepolcro, ma rimane fuori. In questa decisione di non entrare si manifesta la grande sapienza di Giovanni. Da solo non potrebbe mai divenire un testimone credibile dinanzi alla storia e al mondo. In due invece si è testimoni credibili dinanzi alla storia e all’eternità. Una prima verità però già emerge. Gesù non è stato trafugato. I teli avvolgevano il corpo di Cristo. Se Cristo fosse stato portato via, lo avrebbero portato via con i teli, non senza di essi. Qualcosa è successo per Giovanni, anche se lui ancora non ci dice cosa per lui è successo nel sepolcro.

**6Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là,**

Dopo arriva anche Simon Pietro. Giunto presso il sepolcro, vi entra. Nota quanto aveva già visto Giovanni. Vede cioè che i teli sono posati là, nel sepolcro. Sono posati, non sono sparsi di qua e di là. Il sepolcro indica un ordine meraviglioso. Dove c’è ordine non c’è mai l’opera di un ladro. Il ladro è disordine perché il ladro è fretta. Il ladro è con pochissimo tempo. Chi ha poco tempo è sempre disordinato nel cuore, nella mente, nelle opere. Tutto è un gran disordine per chi ha poco tempo. Per i ladri il tempo è quasi nulla, un istante, un attimo.

**7e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte.**

Il sepolcro attesta che vi è un grande ordine. Non solo ci sono i teli posati – non sparsi – in esso. C’è anche il sudario che era stato sul capo di Gesù. Il sudario non è posato con i teli, è avvolto invece in un luogo a parte. È come se una mano ordinata avesse messo ogni cosa al suo posto. Il segno dell’ordine attesta la prima verità: Gesù non è stato trafugato. Se non è stato trafugato, cosa sarà mai successo? Cosa è avvenuto? Qui non c’è stata alcuna opera di mano d’uomo. Quale mano allora ha operato nel sepolcro in questo tempo così breve? Non dimentichiamoci che secondo l’Evangelista Matteo delle guardie erano state poste a custodia del sepolcro, proprio per evitare che i discepoli o altri potessero rubare il corpo di Gesù.

*Il giorno seguente, quello dopo la Parasceve, si riunirono presso Pilato i capi dei sacerdoti e i farisei, dicendo: «Signore, ci siamo ricordati che quell’impostore, mentre era vivo, disse: “Dopo tre giorni risorgerò”. Ordina dunque che la tomba venga vigilata fino al terzo giorno, perché non arrivino i suoi discepoli, lo rubino e poi dicano al popolo: “È risorto dai morti”. Così quest’ultima impostura sarebbe peggiore della prima!». Pilato disse loro: «Avete le guardie: andate e assicurate la sorveglianza come meglio credete». Essi andarono e, per rendere sicura la tomba, sigillarono la pietra e vi lasciarono le guardie. (Mt 27,62-66).*

Il giorno di Pasqua, cioè il sabato, il sepolcro ancora era intatto. Era anche ben custodito dalle guardie dei Giudei.

**8Allora entrò anche l’altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette.**

Dopo Pietro entra nel sepolcro anche Giovanni. Dopo essere entrato Giovanni dice di se stesso: *“Vide e credette”*. Che cosa vide? Che cosa, o in che cosa credette? Giovanni vide che nel sepolcro c’era pace, serenità, ordine, compostezza, silenzio, tranquillità. Non c’era in esso alcun segno di guerra, di chiasso, di trambusto, di fretta o cose del genere. Giovanni vide l’invisibile e cioè che Gesù non era stato trafugato. Lui era risorto. Poiché attraverso i segni vide la risurrezione di Gesù, nella risurrezione anche credette. Vide la risurrezione di Gesù e credette in essa. La vide e non dubitò di essa. Se Giovanni vide la risurrezione di Gesù che valore ha aggiungere che credette in essa? La risposta ci viene sia dal Vangelo secondo Marco che da quello secondo Matteo. Nell’uno e nell’altro Vangelo i discepoli – almeno alcuni di loro – hanno visto Gesù risorto e dubitavano della verità della sua risurrezione.

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». (Mt 28,16-20).*

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». (Mc 16,14-18).*

In Luca addirittura si pensa ad un fantasma.

*Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. (Lc 24,36-43).*

Giovanni invece vide e credette. Vide e non dubitò della nuova vita di Gesù.

**9Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.**

Gli altri dubitarono della risurrezione di Gesù perché ancora non avevano compreso la Scrittura, la quale annunziava, anzi profetizzava la risurrezione del Messia di Dio dai morti. Sempre la Scrittura aveva unito queste due verità nel Messia di Dio: la verità della sua morte e la verità della sua risurrezione.

Ecco alcuni esempi.

*Miktam. Di Davide. Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio. Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu, solo in te è il mio bene». Agli idoli del paese, agli dèi potenti andava tutto il mio favore. Moltiplicano le loro pene quelli che corrono dietro a un dio straniero. Io non spanderò le loro libagioni di sangue, né pronuncerò con le mie labbra i loro nomi. Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita.*

*Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi: la mia eredità è stupenda. Benedico il Signore che mi ha dato consiglio; anche di notte il mio animo mi istruisce. Io pongo sempre davanti a me il Signore, sta alla mia destra, non potrò vacillare. Per questo gioisce il mio cuore ed esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro, perché non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il tuo fedele veda la fossa. Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra. (Sal 16 (15), 1-11).*

Così anche l’altro Salmo con il quale Gesù pregò il Padre suo sulla croce.

*Al maestro del coro. Su «Cerva dell’aurora». Salmo. Di Davide. Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido! Mio Dio, grido di giorno e non rispondi; di notte, e non c’è tregua per me. Eppure tu sei il Santo, tu siedi in trono fra le lodi d’Israele. In te confidarono i nostri padri, confidarono e tu li liberasti; a te gridarono e furono salvati, in te confidarono e non rimasero delusi. Ma io sono un verme e non un uomo, rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente. Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: «Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!». Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai affidato al seno di mia madre.*

*Al mio nascere, a te fui consegnato; dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio. Non stare lontano da me, perché l’angoscia è vicina e non c’è chi mi aiuti. Mi circondano tori numerosi, mi accerchiano grossi tori di Basan. Spalancano contro di me le loro fauci: un leone che sbrana e ruggisce. Io sono come acqua versata, sono slogate tutte le mie ossa. Il mio cuore è come cera, si scioglie in mezzo alle mie viscere. Arido come un coccio è il mio vigore, la mia lingua si è incollata al palato, mi deponi su polvere di morte.*

*Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi. Posso contare tutte le mie ossa. Essi stanno a guardare e mi osservano: si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte.*

*Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto. Libera dalla spada la mia vita, dalle zampe del cane l’unico mio bene. Salvami dalle fauci del leone e dalle corna dei bufali. Tu mi hai risposto! Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all’assemblea. Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d’Israele; perché egli non ha disprezzato né disdegnato l’afflizione del povero, il proprio volto non gli ha nascosto ma ha ascoltato il suo grido di aiuto. Da te la mia lode nella grande assemblea; scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli. I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano; il vostro cuore viva per sempre! Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli.*

*Perché del Signore è il regno: è lui che domina sui popoli! A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere; ma io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza. Si parlerà del Signore alla generazione che viene; annunceranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno:*

*«Ecco l’opera del Signore!». (Sal 22 (21) 1-32).*

Il Salmo 110 (109) così profetizza l’intronizzazione del Messia del Signore.

*Di Davide. Salmo. Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa. (Sal 110 (109), 1-7).*

Anche il Canto del Servo Sofferente di Isaia termina con l’annunzio della risurrezione.

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito. (Is 52,13-15).*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli. (Is 53,1-12).*

Non meno importante è lo stesso annunzio del Messia fatto a Davide per mezzo del Profeta Natan.

*Il re, quando si fu stabilito nella sua casa, e il Signore gli ebbe dato riposo da tutti i suoi nemici all’intorno, disse al profeta Natan: «Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l’arca di Dio sta sotto i teli di una tenda». Natan rispose al re: «Va’, fa’ quanto hai in cuor tuo, perché il Signore è con te».*

*Ma quella stessa notte fu rivolta a Natan questa parola del Signore: «Va’ e di’ al mio servo Davide: Così dice il Signore: “Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? Io infatti non ho abitato in una casa da quando ho fatto salire Israele dall’Egitto fino ad oggi; sono andato vagando sotto una tenda, in un padiglione. Durante tutto il tempo in cui ho camminato insieme con tutti gli Israeliti, ho forse mai detto ad alcuno dei giudici d'Israele, a cui avevo comandato di pascere il mio popolo Israele: Perché non mi avete edificato una casa di cedro?”.*

*Ora dunque dirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: “Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo pianterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. Se farà il male, lo colpirò con verga d’uomo e con percosse di figli d’uomo, ma non ritirerò da lui il mio amore, come l’ho ritirato da Saul, che ho rimosso di fronte a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre”». Natan parlò a Davide secondo tutte queste parole e secondo tutta questa visione.*

*Allora il re Davide andò a presentarsi davanti al Signore e disse: «Chi sono io, Signore Dio, e che cos’è la mia casa, perché tu mi abbia condotto fin qui? E questo è parso ancora poca cosa ai tuoi occhi, Signore Dio: tu hai parlato anche della casa del tuo servo per un lontano avvenire: e questa è la legge per l’uomo, Signore Dio! Che cosa potrebbe dirti di più Davide? Tu conosci il tuo servo, Signore Dio! Per amore della tua parola e secondo il tuo cuore, hai compiuto tutte queste grandi cose, manifestandole al tuo servo. Tu sei davvero grande, Signore Dio! Nessuno è come te e non vi è altro Dio fuori di te, proprio come abbiamo udito con i nostri orecchi. E chi è come il tuo popolo, come Israele, unica nazione sulla terra che Dio è venuto a riscattare come popolo per sé e a dargli un nome operando cose grandi e stupende, per la tua terra, davanti al tuo popolo che ti sei riscattato dalla nazione d’Egitto e dai suoi dèi? Hai stabilito il tuo popolo Israele come popolo tuo per sempre, e tu, Signore, sei diventato Dio per loro. Ora, Signore Dio, la parola che hai pronunciato sul tuo servo e sulla sua casa confermala per sempre e fa’ come hai detto. Il tuo nome sia magnificato per sempre così: “Il Signore degli eserciti è il Dio d’Israele!”. La casa del tuo servo Davide sia dunque stabile davanti a te! Poiché tu, Signore degli eserciti, Dio d’Israele, hai rivelato questo al tuo servo e gli hai detto: “Io ti edificherò una casa!”. Perciò il tuo servo ha trovato l’ardire di rivolgerti questa preghiera. Ora, Signore Dio, tu sei Dio, le tue parole sono verità. Hai fatto al tuo servo queste belle promesse. Dégnati dunque di benedire ora la casa del tuo servo, perché sia sempre dinanzi a te! Poiché tu, Signore Dio, hai parlato e per la tua benedizione la casa del tuo servo è benedetta per sempre!». (2Sam 7,1-20).*

Il regno è eterno perché il re è eterno. Se il re è eterno, il re dovrà anche vivere in eterno. Vive in eterno perché muore e risorge. San Pietro si serve dei Salmi 16 (15) e 110 (109) per fondare la risurrezione di Gesù il giorno della Pentecoste.

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo:*

*Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice:*

*Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.*

*Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso». (At 2,22-36).*

Giovanni fonda la verità della risurrezione di Gesù non sul sepolcro vuoto. Questo è solo un segno. La fonda sulla Scrittura. La risurrezione del Messia del Signore è profezia di Dio. Essa non è parola o profezia di Cristo Gesù. È anche profezia di Cristo Gesù, ma perché profezia di Dio. Attestando e testimoniando l’Apostolo Giovanni che la risurrezione di Gesù è profezia di Dio, la profezia di Dio non riguarda solo i discepoli di Gesù, bensì l’intero genere umano. Il Dio Creatore del Cielo e della terra ha promesso il Salvatore dell’uomo e di questo Salvatore unico ha anche profetizzato la sua risurrezione. La vera fede in Dio è quindi inseparabile dalla fede in ogni sua Parola. Fede in Dio, fede vera nel vero Dio, è la fede nella risurrezione del Messia di Dio e nel suo regno eterno. Fede in Dio, vera fede nel vero Dio, è la fede nell’unico regno di Dio che è quello dell’unico vero re del Signore. Questo unico vero re è Gesù, il Nazareno. Gesù è il vero re e il suo regno è il vero regno. Dio non ha altri re e neanche altri regni. Chi vuole essere del regno di Dio deve essere del regno di Cristo Gesù. Deve essere suddito di Cristo Gesù. Chi non è suddito di Cristo Gesù, mai potrà essere vero suddito di Dio, perché Dio ha affidato il suo Regno al suo unico Re, il suo Figlio Unigenito. Questa verità così è annunziata anche da San Paolo.

*Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana?*

*Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.*

*Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.*

*Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia. E ancora: Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani.*

*Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio. (1Cor 3,1-23).*

La risurrezione di Gesù è l’evento che annulla il peccato di Adamo nel suo frutto di morte.

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?*

*Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore. (1Cor 15,1-58).*

Solo in Cristo, per Cristo, con Cristo la morte sarà vinta in eterno. Questo è l’annunzio che Giovanni fa della risurrezione dicendoci che essa è profezia di Dio, testimonianza di Dio, verità di Dio per il suo Servo Fedele.

**10I discepoli perciò se ne tornarono di nuovo a casa.**

Il sepolcro è vuoto. Gesù è risorto. Stare presso la tomba non serve. Gesù non sarà mai più in eterno in quel luogo. Per questo motivo i discepoli se ne tornano di nuovo a casa. C’è un passato ed un presente da cui bisogna liberarsi. C’è un futuro che ci attende, che è già dinanzi ai nostri occhi. È questa la saggezza che dobbiamo sempre chiedere allo Spirito Santo. A volte c’è un ancoraggio a ciò che fu che è deleterio per il nostro futuro con Cristo Gesù. Gesù è sempre dinanzi a noi, cercarlo dietro di noi è una inutile perdita di tempo, oltre che peccaminosa. E tuttavia sovente noi siamo bloccati in una ripetizione di ciò che fu, mentre l’umanità intera cammina verso lo splendore dei cieli nuovi e della terra nuova che sono iniziati proprio con la risurrezione di Gesù. Non è forse questo il messaggio del Risorto nell’Apocalisse?

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:*

*«Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».*

*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse: «Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio.*

*Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».*

*Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello.*

*Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello. (Ap 21,1-27).*

Pietro e Giovanni, lasciando il sepolcro, abbandonando ciò che non c’è più, insegnano ad ogni altro discepolo di Gesù come dovrà sempre comportarsi nella storia, lungo il corso dei secoli: dovrà sempre abbandonare il passato e lasciarsi condurre dallo Spirito Santo verso la novità di Gesù Signore. È proprio questa l’opera dello Spirito Santo: condurre i discepoli di Gesù a tutta la verità. Tutta la verità è il mistero globale di Gesù Signore vissuto in tutta la sua pienezza di rivelazione e di comprensione.

**11Maria invece stava all’esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro**

È questa la differenza tra la fede vera e la fede incipiente, o iniziale. Pietro e Giovanni lasciano il sepolcro perché sanno che Gesù è il Risorto, il Vivente. La fede vera guida i nostri atti sempre secondo verità. Conduce a Cristo là dove Cristo è. Cristo Gesù è il Risorto e da Risorto bisogna ora cercarlo. Maria invece ancora non è giunta alla fede nella risurrezione di Gesù. Nessuno può agire secondo una fede che non possiede. Non avendo la fede nella risurrezione, Maria cerca Gesù secondo la ricchezza del suo amore. L’amore però da solo non è sufficiente per dare un orientamento nuovo alla nostra vita. Possiamo amare anche di un amore intenso, ma quest’amore da solo non è sufficiente per camminare nella verità di Dio e di Cristo Gesù. Se l’amore nostro è puro, vero, santo per il nostro Dio, allora è il nostro Dio che viene in nostro soccorso e ci dona quella verità piena che smuove la nostra vita e la orienta verso la sua pienezza. La pienezza della verità ci conduce alla pienezza della carità, la pienezza della carità ci conduce alla pienezza della verità. Chi opera questa “conduzione” è il Signore. Il Signore guida e conduce per mezzo del suo Santo Spirito, in via ordinaria. Oggi è Gesù stesso che conduce Maria di Màgdala alla conoscenza della sua verità, alla verità della sua risurrezione, alla verità del suo nuovo modo di essere. Maria di Màgdala, dopo che Pietro e Giovanni se ne tornarono a casa, stava all’esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Aveva perso l’Amato del suo cuore. Per questo il suo cuore era in subbuglio e la sua mente in grande agitazione. Mentre piange si china verso il sepolcro. Nel suo cuore c’è una sola speranza: che Cristo Gesù fosse ancora là, nonostante tutto. Quando l’amore è forte nel cuore anche la speranza è forte e difficilmente muore. Il forte amore si aggrappa ad ogni cosa pur di non spegnersi e per questo che una forte speranza ha sempre bisogno di un grande amore.

**12e vide due angeli in bianche vesti, seduti l’uno dalla parte del capo e l’altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù.**

Ora nel sepolcro appaiono due angeli in bianche vesti. È questa una vera *“teofania”*, vera manifestazione soprannaturale. I due angeli sono uno dalla parte del capo e l’altro dalla parte dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Gli Angeli sono messaggeri incaricati di un ministero: essi portano sempre un messaggio da parte del Signore. La vita di Gesù inizia con l’annunzio dell’Angelo alla Vergine Maria, nella casa di Nazaret e finisce con l’annunzio degli Angeli ai discepoli al momento dell’Ascensione di Gesù in Cielo.

Ecco cosa insegna la Lettera agli Ebrei sugli Angeli.

*Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo.*

*Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell’alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato.*

*Infatti, a quale degli angeli Dio ha mai detto: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato?*

*E ancora: Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio?*

*Quando invece introduce il primogenito nel mondo, dice: Lo adorino tutti gli angeli di Dio.*

*Mentre degli angeli dice: Egli fa i suoi angeli simili al vento, e i suoi ministri come fiamma di fuoco, al Figlio invece dice: Il tuo trono, Dio, sta nei secoli dei secoli; e: Lo scettro del tuo regno è scettro di equità; hai amato la giustizia e odiato l’iniquità, perciò Dio, il tuo Dio, ti ha consacrato con olio di esultanza, a preferenza dei tuoi compagni.*

*E ancora: In principio tu, Signore, hai fondato la terra e i cieli sono opera delle tue mani. Essi periranno, ma tu rimani; tutti si logoreranno come un vestito. Come un mantello li avvolgerai, come un vestito anch’essi saranno cambiati; ma tu rimani lo stesso e i tuoi anni non avranno fine. E a quale degli angeli poi ha mai detto: Siedi alla mia destra, finché io non abbia messo i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi? Non sono forse tutti spiriti incaricati di un ministero, inviati a servire coloro che erediteranno la salvezza? (Eb 1,1-14).*

Sappiamo dal Vangelo secondo Luca e dagli altri Vangeli Sinottici che Gli Angeli non solo hanno annunziato alle donne la risurrezione del Signore, sono state da loro incaricate di portare un messaggio ai suoi discepoli.

*Dopo il sabato, all’alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l’altra Maria andarono a visitare la tomba. Ed ecco, vi fu un gran terremoto. Un angelo del Signore, infatti, sceso dal cielo, si avvicinò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. Il suo aspetto era come folgore e il suo vestito bianco come neve. Per lo spavento che ebbero di lui, le guardie furono scosse e rimasero come morte. L’angelo disse alle donne: «Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato deposto. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: “È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete”. Ecco, io ve l’ho detto». (Mt 28,1-7).*

*Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a ungerlo. Di buon mattino, il primo giorno della settimana, vennero al sepolcro al levare del sole. Dicevano tra loro: «Chi ci farà rotolare via la pietra dall’ingresso del sepolcro?». Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande. Entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d’una veste bianca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l’avevano posto. Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: “Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto”». Esse uscirono e fuggirono via dal sepolcro, perché erano piene di spavento e di stupore. E non dissero niente a nessuno, perché erano impaurite. (Mc 16,1-8).*

*Il primo giorno della settimana, al mattino presto esse si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. Mentre si domandavano che senso avesse tutto questo, ecco due uomini presentarsi a loro in abito sfolgorante. Le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra, ma quelli dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea e diceva: “Bisogna che il Figlio dell’uomo sia consegnato in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno”». Ed esse si ricordarono delle sue parole e, tornate dal sepolcro, annunciarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri. Erano Maria Maddalena, Giovanna e Maria madre di Giacomo. Anche le altre, che erano con loro, raccontavano queste cose agli apostoli. Quelle parole parvero a loro come un vaneggiamento e non credevano ad esse. Pietro tuttavia si alzò, corse al sepolcro e, chinatosi, vide soltanto i teli. E tornò indietro, pieno di stupore per l’accaduto. (Lc 24,1-12).*

Con Maria di Màgdala invece non si registra nessuna rivelazione. La *“Teofania”* ha un solo scopo: rassicurarla che quanto è avvenuto nel sepolcro non è opera dell’uomo. È invece vera opera di Dio. La stessa presenza degli Angeli è già un messaggio, un annunzio, una verità. Dio, tramite i suoi Angeli è nel sepolcro. Se c’è Dio, Egli è qui per attestare che tutto è per opera sua.

**13Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l’hanno posto».**

I due Angeli si limitano a dire a Maria di Màgdala: *“Donna, perché piangi?”*. E Maria di Màgdala così risponde loro: *“Hanno portato via il mio Signore e non so dove l’hanno posto”.* Se vogliamo comprendere il cuore di Maria di Màgdala sarebbe assai utile leggere in questo istante il Cantico dei Cantici. Un brano ci può aiutare a capire da che cosa è mosso il suo cuore in quest’ora.

*Sul mio letto, lungo la notte, ho cercato l’amore dell’anima mia; l’ho cercato, ma non l’ho trovato. Mi alzerò e farò il giro della città per le strade e per le piazze; voglio cercare l’amore dell’anima mia. L’ho cercato, ma non l’ho trovato. Mi hanno incontrata le guardie che fanno la ronda in città: «Avete visto l’amore dell’anima mia?».*

*Da poco le avevo oltrepassate, quando trovai l’amore dell’anima mia. Lo strinsi forte e non lo lascerò, finché non l’abbia condotto nella casa di mia madre, nella stanza di colei che mi ha concepito. Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, per le gazzelle o per le cerve dei campi: non destate, non scuotete dal sonno l’amore, finché non lo desideri.*

*Chi sta salendo dal deserto come una colonna di fumo, esalando profumo di mirra e d’incenso e d’ogni polvere di mercanti? Ecco, la lettiga di Salomone: sessanta uomini prodi le stanno intorno, tra i più valorosi d’Israele. Tutti sanno maneggiare la spada, esperti nella guerra; ognuno porta la spada al fianco contro il terrore della notte.*

*Un baldacchino si è fatto il re Salomone con legno del Libano. Le sue colonne le ha fatte d’argento, d’oro la sua spalliera; il suo seggio è di porpora, il suo interno è un ricamo d’amore delle figlie di Gerusalemme. Uscite, figlie di Sion, guardate il re Salomone con la corona di cui lo cinse sua madre nel giorno delle sue nozze, giorno di letizia del suo cuore. (Ct 3,1-11).*

Gesù è per Maria di Màgdala *“Il mio Signore”*. *“Il mio Signore”* è stato portato via e non so dove l’hanno posto. *“Il mio Signore”* nella professione di fede del Nuovo Testamento significa *“Il mio Dio”*.

Ricordiamo il Salmo

*Di Davide. Salmo. Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa. (Sal 110 (109), 1-7).*

Questa espressione di fede è carica di tutta l’esperienza post – pasquale che i discepoli hanno di Gesù. *“Il mio Signore”* è veramente, realmente *“Il mio Dio”.* Per Maria di Màgdala Gesù era più che un puro e un semplice uomo, anche se grandissimo. Per Maria di Màgdala Gesù è *“Il mio Signore”*. È questa la verità del suo cuore. Poiché *“Il suo Signore”* era prima nel sepolcro ed ora non c’è più, è giusto che lei lo cerchi. *“Il suo Signore”* era anche divenuto la sua stessa vita. La sua vita ha bisogno *“della sua vita”* per vivere. Senza *“la sua vita”* la sua vita sarebbe come morta. Ella cerca Gesù per una vera questione di vita.

**14Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù.**

Dopo aver risposto agli Angeli, Maria di Màgdala si volta indietro e vede Gesù. Non lo riconosce. Non sa che quell’uomo è Gesù. Non sappiamo sotto quali vesti si sia presentato. Sappiamo che ai discepoli di Emmaus si è manifestato nelle sembianze di un viandante, di un pellegrino. Come facciamo a sapere che chi è dinanzi a noi è Gesù, il vero Gesù? Dal Vangelo secondo Matteo sappiamo che Gesù è l’affamato, l’assetato, il nudo, il carcerato, il forestiero, l’ammalato.

*Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna». (Mt 25,31-46).*

Sappiamo che è Lui. Se lo serviamo, Lui ci darà il regno eterno dei Cieli. Questa identità visibile di Gesù è certa, vera, infallibile. Negli altri casi, se noi lo cerchiamo con vero amore, sarà Lui a manifestarsi a noi e a farsi riconoscere. Quando invece Gesù è reso presente dai suoi ministri, dovranno essere questi, attraverso la verità e la santità della loro vita, a rendersi credibili. Saranno credibili se si presenteranno al mondo con la stessa verità e la stessa carità di Gesù Signore. Né la verità senza la carità, né la carità senza la verità. Verità e carità dovranno essere una cosa sola. Verità e carità dovranno essere l’abito di ogni ministro di Gesù.

**15Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l’hai portato via tu, dimmi dove l’hai posto e io andrò a prenderlo».**

Anche Gesù – ancora non riconosciuto da Maria di Màgdala – le pone la stessa domanda degli Angeli: *“Donna, perché piangi? Chi cerchi?”*. Maria di Màgdala, pensando che fosse il custode del giardino, così gli risponde: *“Signore, se l’hai portato via tu, dimmi lo hai posto e io andrò a prenderlo”.* Si tratta sempre del corpo del Signore che era stato sepolto. La donna non pensa ancora alla risurrezione di Gesù. Questa verità neanche esiste nel suo cuore. Ella cerca il corpo del Signore. Questo corpo cerca. Questo corpo vuole trovare. Maria di Màgdala non cerca il Signore, cerca il corpo del Signore. Chiediamoci: Pur confessando la sacralità di un corpo, può il nostro amore per la persona amata attaccarsi al suo corpo, quasi a volerlo pensare come se fosse ancora vivo? Il corpo dei morti va onorato. Esso parteciperà un giorno alla gloria della risurrezione. Il Signore lo risusciterà e si ricomporrà nuovamente la persona umana che è anima e corpo, non solo anima, non solo corpo, ma corpo e anima. Anima incorporata, corpo animato. E tuttavia è la stessa scrittura a porre un limite al nostro amore per i corpi dei nostri cari.

*Figlio, versa lacrime sul morto, e come uno che soffre profondamente inizia il lamento; poi seppelliscine il corpo secondo le sue volontà e non trascurare la sua tomba. Piangi amaramente e alza il tuo caldo lamento, il lutto sia proporzionato alla sua dignità, un giorno o due per evitare maldicenze, poi consólati del tuo dolore.*

*Infatti dal dolore esce la morte, il dolore del cuore logora la forza. Nella disgrazia resta il dolore, una vita da povero è maledizione del cuore. Non abbandonare il tuo cuore al dolore, scaccialo ricordando la tua fine. Non dimenticare che non c’è ritorno; a lui non gioverai e farai del male a te stesso. Ricòrdati della mia sorte, che sarà anche la tua: ieri a me e oggi a te. Nel riposo del morto lascia riposare anche il suo ricordo; consólati di lui, ora che il suo spirito è partito. (Sir 38,16-23).*

Lo si è già detto: l’amore anche il più immacolato, il più santo, il più vero, il più grande ha sempre bisogno della verità per essere vissuto secondo pienezza di giustizia, cioè di volontà di Dio. Più grande è l’amore e più grande deve essere la verità. Più immacolato è l’amore e più immacolata deve essere la verità che lo muove. Amore e verità devono essere una cosa sola. Maria di Màgdala possiede il grande, purissimo, immacolato amore per Gesù. Gesù le dona la grande, purissima, immacolata verità della sua risurrezione e tutto diviene perfetto in essa. Un amore senza verità potrebbe sfociare in vanità, in cose inutili, addirittura potrebbe condurre ad una speranza vana. Oggi si assiste a questo amore senza verità specie in molte madri che hanno vissuto la perdita dei loro figli in giovanissima età. Queste madri si aggrappano a tutto pur di avere un contatto con i loro figli. Questo aggrapparsi a tutto sfocia nella superstizione e nella trasgressione del primo comandamento. A volte sfocia anche nell’abbandono di Dio e della stessa fede cattolica. Ecco dove conduce l’amore senza la verità. È missione della Chiesa insegnare l’amore nel dono della verità ed insegnare la verità nel dono dell’amore. L’amore va sempre purificato dalla verità. Quando la verità non purifica l’amore, l’amore si sterilizza, si atrofizza, entra in una falsità che uccide la stessa persona che lo aveva posto in essere.

**16Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» – che significa: «Maestro!».**

Ora Gesù si rivela a Maria di Màgdala, chiamandola per nome: *“Maria!”.* Quella voce le era assai familiare. Quella voce era del suo *“Rabbunì”*, del suo *“Maestro”*. Il suo Maestro, il Rabbunì è vivo. La sta chiamando per nome. È questo l’istante in cui la vita di Maria di Màgdala entra nella verità piena di Cristo Gesù. Entrando nella verità piena di Cristo Gesù entra anche nella verità piena del suo amore. Ora il suo amore purissimo non è più verso un corpo sepolto, è verso una persona. È verso la Persona che ha fatto vera la sua vita. La verità di Cristo è verità di Maria di Màgdala. Dalla verità di Cristo Gesù è la verità di Maria di Màgdala. La verità di Cristo è la verità del Vivente, del Risorto, dell’Immortale, del Glorioso, del Presente Eterno.

**17Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va’ dai miei fratelli e di’ loro: “Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro”».**

Queste parole di Gesù che riportiamo sia in Latino che in Greco sono di vera missione per Maria di Màgdala.

Dicit ei Iesus: “Noli me tangere, nondum enim ascendi ad Patrem meum; vade autem ad fratres meos et dic eis: ascendo ad Patrem meum et Patrem vestrum et Deum meum et Deum vestrum” (**Gv 20:17).**

Lšgei aÙtÍ 'Ihsoàj, M» mou ¤ptou, oÜpw g¦r ¢nabšbhka prÕj tÕn patšra: poreÚou d prÕj toÝj ¢delfoÚj mou kaˆ e„p aÙto‹j, 'Anaba…nw prÕj tÕn patšra mou kaˆ patšra Ømîn kaˆ qeÒn mou kaˆ qeÕn Ømîn. **(Gv 20:17).**

Il testo Latino è *“Non mi toccare”*. Che potremmo tradurre: *“Non volermi stringere”*, in segno di saluto e di affetto. Non sono salito ancora al Padre. Ancora resterò con voi per molti giorni. Il testo Greco, che è stato tradotto con *“Non mi trattenere”*, potrebbe avere lo stesso significato. Ora non è il tempo di dare sfogo ai tuoi sentimenti e al tuo amore, trattenendomi a te e trattenendo te a me. Ora è invece tempo di andare dai miei fratelli – i discepoli vengono qui chiamati fratelli – per recare loro questa lieta novella, Vangelo: *“Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro”*. È questa la grande verità e il grande dono che Gesù ci ha fatto: *“Il Padre suo è ora il Padre nostro, il Dio suo è il Dio nostro”.* Gesù non è più nella tomba, nel sepolcro. Sta per ascendere presso il Padre. Si compiono tutte le parole sul Padre che Gesù aveva detto nel Cenacolo. Per ricordarci è sufficiente leggere qualche rigo di quel discorso.

*Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via».*

*Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».*

*Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse.*

*In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch’egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò.*

*Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui».*

*Gli disse Giuda, non l’Iscariota: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?». Gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.*

*Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.*

*Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate. Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco. Alzatevi, andiamo via di qui». (Gv 14,1-31).*

Ora che Gesù è risorto nessuna parola pronunciata sul Padre rimarrà senza la verità del suo compimento. Il Padre ci ha donato Cristo Gesù. Ora è Cristo Gesù che ci deve donare il Padre e deve donarci al Padre. Da questo istante non c’è più Dio, il Dio unico, il solo Dio, e Cristo Gesù. Da questo istante c’è Dio che è il Padre di Cristo Gesù. Il Padre di Cristo Gesù è il vero Dio dell’uomo. Il Vero Dio dell’uomo è Cristo Gesù che ce lo dona. Gesù ce lo dona per mezzo dei suoi fratelli. I suoi fratelli sono tutti i suoi discepoli. La parola *“fratelli”* designava al tempo di Giovanni tutti i cristiani e non solo gli Apostoli. È questa la testimonianza che scaturisce dagli Atti degli Apostoli. C’è un solo vero Dio: il Padre di nostro Signore Gesù Cristo. C’è un solo datore del Vero Dio: Cristo Gesù, Figlio Unigenito del Padre. Cristo Gesù lo dona per mezzo dei suoi fratelli. I fratelli di Gesù sono gli Apostoli e quanti vivono in comunione gerarchica con loro. Anche gli Apostoli, per essere veri fratelli di Gesù, devono vivere in comunione gerarchica con Pietro. Non è il vero Dio quello che non è il Padre di nostro Signore Gesù Cristo. Non è il vero Dio quello che non è dato dai fratelli che vivono nella più stretta comunione gerarchica, secondo la legge di questa comunione.

**18Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.**

Maria di Màgdala obbedisce a Cristo Gesù. L’obbedienza è anche rinuncia ad un amore grande a favore di un amore più grande. Maria di Màgdala rinuncia a stare con Gesù, con il Risorto, per andare dai fratelli a dire che Gesù è il Risorto, il Vivente. Maria di Màgdala va e reca ai fratelli questa lieta novella: *“Gesù è il Risorto. Ho visto il Signore!”*. Dice loro ogni altra cosa che Gesù le aveva rivelato. Gesù, inviando Maria di Màgdala dai suoi fratelli, privandola di un momento di intensissima gioia, vuole insegnare a tutti i suoi fratelli, che la missione è più importante di ogni altra cosa. La cosa più urgente per ogni suo fratello è quella di recare la lieta novella della sua risurrezione ad ogni cuore. È in questa missione che la gioia diviene vera, intensa, autentica. Più si dona Cristo e più Cristo ci ricolma della sua gioia. Stare a contemplare Lui è godere di una gioia egoistica ed infruttuosa. La vera contemplazione di Gesù è nel donarlo agli altri. Più lo si dona e più lo si contempla. Più lo si dona e più lo si tocca. Più lo si dona e più lo si trattiene per se stessi. Noi possiamo ritardare il nostro stare con Cristo Gesù ed avremo tutta l’eternità per contemplarlo. I fratelli invece non hanno questo tempo per conoscerlo. Noi diamo la gioia ai fratelli di conoscere Cristo Gesù e di amarlo in pienezza di verità e di sapienza. Gesù ci dona la gioia di godere di Lui in modo invisibile, nello spirito, nel cuore, nell’anima, in un modo che è fuori della gioia che possono dare a noi i sensi. La gioia di Cristo Gesù non passa per i sensi. Passa per lo spirito ed è incontenibile.

**19La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!».**

Quanto abbiamo riportato finora è avvenuto di buon mattino, al levar del sole. Ecco ora quanto avviene la sera di quello stesso giorno. I discepoli, che la notte della cattura si erano disgregati, ora si compattano nuovamente. Sono tutti insieme in un sol luogo. Non viene detto il luogo dove i discepoli sono riuniti. È detto però che stavano a porte chiuse per timore dei Giudei. Temevano di venire anche loro arrestati, processati, uccisi. Le porte sono chiuse. Gesù viene. Sta in mezzo e dice loro: *“Pace a voi!”.* È il primo dono che Gesù fa ai suoi discepoli: *“Dona la sua pace”*. La pace è il ritorno dell’uomo nella sua verità. La verità è quella della sua creazione. La verità della sua creazione gli è donata da Cristo Gesù. Cristo Gesù gliela può dare perché ha operato la redenzione dell’uomo. Ha cioè vinto il peccato che è il vero creatore della non pace. La verità dell’uomo è quella narrata nel Primo e nel Secondo Capitolo della Genesi.

*In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.*

*Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.*

*Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.*

*Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l’asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l’asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.*

*Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.*

*Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno.*

*Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.*

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».*

*Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno. (Gen 1,1-31).*

*Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.*

*Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.*

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente.*

*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate.*

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.*

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta».*

*Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne.*

*Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna. (Gen 2,1-25).*

La non pace è invece quella narrata nel Capitolo Terzo e Quarto della stesa Genesi.

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

*Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato». Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».*

*Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».*

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!».*

*L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi.*

*1Il Signore Dio fece all’uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì.*

*Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita. (Gen 3,1-24).*

*Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo grazie al Signore». Poi partorì ancora Abele, suo fratello. Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo.*

*Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai».*

*Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «Dov’è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà». Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse. Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden.*

*Ora Caino conobbe sua moglie, che concepì e partorì Enoc; poi divenne costruttore di una città, che chiamò Enoc, dal nome del figlio. A Enoc nacque Irad; Irad generò Mecuiaèl e Mecuiaèl generò Metusaèl e Metusaèl generò Lamec. Lamec si prese due mogli: una chiamata Ada e l’altra chiamata Silla. Ada partorì Iabal: egli fu il padre di quanti abitano sotto le tende presso il bestiame. Il fratello di questi si chiamava Iubal: egli fu il padre di tutti i suonatori di cetra e di flauto. Silla a sua volta partorì Tubal-Kain, il fabbro, padre di quanti lavorano il bronzo e il ferro. La sorella di Tubal-Kain fu Naamà.*

*Lamec disse alle mogli: «Ada e Silla, ascoltate la mia voce; mogli di Lamec, porgete l’orecchio al mio dire. Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido. Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamec settantasette».*

*Adamo di nuovo conobbe sua moglie, che partorì un figlio e lo chiamò Set. «Perché – disse – Dio mi ha concesso un’altra discendenza al posto di Abele, poiché Caino l’ha ucciso».*

*Anche a Set nacque un figlio, che chiamò Enos. A quel tempo si cominciò a invocare il nome del Signore. (Gen 4,1-26).*

La pace è ordine creaturale, rispetto, amore, obbedienza, sottomissione, fratellanza, unità, unione, comunione, castità, virtù. La non pace è invece odio, divisione, rancore, uccisione, invidia, morte, vendetta, lussuria, vizio. La pace di Cristo è la conduzione dell’uomo nel mistero della sua creazione. Questa riconduzione è ancora più mirabile della sua primitiva creazione. È più mirabile perché in Cristo l’uomo è divenuto partecipe della natura divina. È divenuto vero figlio di adozione del Padre. La pace nasce dalla verità dell’uomo. La verità si vive in virtù della grazia di Cristo Gesù. La non pace nasce invece dalla falsità. Chi non conosce Cristo è senza verità ed è anche senza grazia. A quest’uomo sarà sempre impossibile vivere nella pace. Quest’uomo vivrà sempre nella non pace. Cristo è il fondamento della pace per ogni uomo. La Chiesa, donando la verità e la grazia di Cristo Gesù agli uomini, dona loro la pace.

**20Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.**

Gesù mostra loro le mani e il fianco per attestare la perfetta identità tra il Crocifisso e il Risorto. Il Risorto non è un’altra persona. Il Risorto è il Crocifisso. Il Risorto è l’Agnello che è stato immolato. Vedendo il Signore i discepoli gioiscono. Si compiono le parole che Gesù aveva detto loro la sera della cattura.

*Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà.*

*Un poco e non mi vedrete più; un poco ancora e mi vedrete». Allora alcuni dei suoi discepoli dissero tra loro: «Che cos’è questo che ci dice: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”, e: “Io me ne vado al Padre”?». Dicevano perciò: «Che cos’è questo “un poco”, di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire».*

*Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «State indagando tra voi perché ho detto: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”? In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia.*

*La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia. Quel giorno non mi domanderete più nulla. (Gv 16,12-23).*

La gioia è quella di aver ritrovato la Persona che era stata persa con la morte. È anche la gioia di sapere che nessuno potrà più togliere loro il Maestro e il Signore. La presenza di Cristo dona gioia. Questo devono sempre ricordarsi i discepoli. Perché se lo devono ricordare? Perché anche la loro presenza – che è vera presenza di Cristo Gesù – deve dare gioia agli altri fratelli. Invece molte volte la nostra presenza dona tedio, fastidio, ansia, disturbo, allontanamento, tristezza. Porta gioia non la vicinanza, ma la lontananza da certe persone. In questo caso noi non siamo vera presenza di Cristo Gesù. Siamo presenza di noi stessi. La gioia è del cuore che si sente pieno. Gesù ricolma il cuore dei discepoli. Questa è la verità della gioia. Noi molte volte svuotiamo il cuore dei fratelli. È questa la tristezza che creiamo. Lo svuotiamo di Cristo e di ogni altro vero bene, perché vorremmo ricolmarlo di noi stessi e della nostra falsità.

**21Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi».**

Queste parole di Gesù sono il passaggio dall’Antico al Nuovo Testamento, dall’Antica Alleanza alla Nuova. Nell’Antico Testamento è il Padre che chiama, che parla, che invia, che comanda, che ordina, che vuole. Il Padre chiama Adamo all’esistenza e con lui anche Eva. Dopo il peccato il Padre chiama Adamo ed Eva, Caino, Noè, Abramo, Mosè, i Giudici, Samuele, Davide, i Profeti. Dio chiama e dice, ordina e vuole, affida una missione ed un ministero. Tutto nell’Antico testamento è operato dal Padre. Anche Cristo Gesù è inviato dal Padre. Cristo Gesù è il Messia del Padre, il suo Unto, il suo Cristo, il suo Redentore. Da questo istante è invece Cristo che chiama ed invia, dona la missione, conferisce un ministero. Ora è Cristo che manda gli apostoli. Li manda allo stesso modo in cui il Padre ha mandato Lui. Gesù è l’inviato del Padre. I discepoli sono gli inviati di Cristo Gesù. Gesù è il testimone del Padre. I discepoli devono essere i testimoni di Cristo Gesù. Come Cristo Gesù ha reso testimonianza al Padre, così i discepoli devono rendere testimonianza a Cristo Gesù. I discepoli non devono parlare del Padre. Devono parlare di Cristo Gesù. Parlando di Cristo Gesù e dicendo la verità di Cristo Gesù diranno anche la verità del Padre. Gesù nella sua persona doveva manifestare il Padre. I discepoli nella loro persona dovranno manifestare Cristo Gesù. Cristo Gesù ha testimoniato il Padre con la morte di croce. Anche i discepoli dovranno testimoniare Cristo con la morte di croce. Ora è Cristo la via per andare al Padre. I discepoli sono via per andare a Cristo. I discepoli non sono i testimoni di Dio. Sono i testimoni di Cristo Gesù.

**22Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo.**

Nell’Antico Testamento era stato il Padre a spirare nelle narici di Adamo il soffio della vita, facendo divenire Adamo essere vivente.

*Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente. (Gen 2,7).*

Ora è Gesù che soffia sugli Apostoli un nuovo alito della vita e li fa divenire esseri viventi nuovi. Questo nuovo alito della vita è lo Spirito Santo: *“Ricevete lo Spirito Santo”.* Tranne Adamo ed Eva che furono creati direttamente da Dio, ogni altro essere umano è nato nell’eredità del loro peccato. Loro non hanno avuto neanche il tempo di generare un giusto, un santo dalla loro santità. Commisero subito il peccato e fin da subito generarono nel peccato i loro figli, tutta l’umanità. La differenza tra i discepoli e Adamo ed Eva è infinitamente diversa. Da loro nacque tutta l’umanità peccatrice. Dai discepoli potrà nascere l’umanità tutta santa. Anche se un discepolo del Signore si allontana dalla via della verità e della grazia, rimangono gli altri che perseverano e portano la santità e la verità nei cuori. Veramente i discepoli possono generare la nuova umanità. La generano prendendo un figlio di Adamo e facendone un figlio di Dio nelle acque del Battesimo per opera dello Spirito Santo. Attraverso la loro opera il peccatore diviene santo, il malvagio buono, il falso vero, l’ingiusto giusto, il lontano vicino, il nemico amico, l’empio pio, il forestiero familiare, l‘estraneo parte di noi. Attraverso la loro opera la divisione si fa unità, l’egoismo carità, la separazione comunione, la moltitudine una cosa sola. È questa la nuova vita che gli Apostoli dovranno generare nel mondo. Sono loro i datori di questa nuova vita, perché sono loro i collaboratori di Dio e i ministri di Cristo Gesù.

**23A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».**

Tutto questo avviene nel perdono dei peccati. Non è più Dio che perdona i peccati. Chi perdona i peccati saranno gli Apostoli. Se loro li perdoneranno sulla terra, saranno perdonati nei Cieli. Se loro non li perdoneranno sulla terra, neanche nei Cieli saranno perdonati. Il Padre ha costituito Cristo Gesù ministro del suo perdono.

*Salito su una barca, passò all’altra riva e giunse nella sua città. Ed ecco, gli portavano un paralitico disteso su un letto. Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Coraggio, figlio, ti sono perdonati i peccati». Allora alcuni scribi dissero fra sé: «Costui bestemmia». Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: «Perché pensate cose malvagie nel vostro cuore? Che cosa infatti è più facile: dire “Ti sono perdonati i peccati”, oppure dire “Àlzati e cammina”? Ma, perché sappiate che il Figlio dell’uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati: Àlzati – disse allora al paralitico –, prendi il tuo letto e va’ a casa tua». Ed egli si alzò e andò a casa sua. Le folle, vedendo questo, furono prese da timore e resero gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini. (Mt 9,1-8).*

Gesù costituisce ministri del suo perdono i suoi Apostoli. Attraverso il loro ministero i peccati saranno perdonati e attraverso il loro ministero non perdonati. Se loro li perdonano anche Dio li perdona. Se loro non li perdonano, neanche Dio li perdona. Questo non significa che gli Apostoli hanno un potere assoluto, di puro arbitrio sul perdono dei peccati. Significa invece che il perdono dei peccati è soggetto a delle regole, una delle quali è il pentimento e l’altra la volontà di non peccare mai più. Se il pentimento è reale e il proposito vero nessun Apostolo del Signore può rifiutarsi di perdonare i peccati. San Giacomo invita i fratelli a confessarsi i peccati gli uni agli altri.

*Chi tra voi è nel dolore, preghi; chi è nella gioia, canti inni di lode. Chi è malato, chiami presso di sé i presbìteri della Chiesa ed essi preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo solleverà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati. Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti. Molto potente è la preghiera fervorosa del giusto. Elia era un uomo come noi: pregò intensamente che non piovesse, e non piovve sulla terra per tre anni e sei mesi. Poi pregò di nuovo e il cielo diede la pioggia e la terra produsse il suo frutto.*

*Fratelli miei, se uno di voi si allontana dalla verità e un altro ve lo riconduce, costui sappia che chi riconduce un peccatore dalla sua via di errore lo salverà dalla morte e coprirà una moltitudine di peccati. (Gc 5,13-20).*

*Tristatur aliquis vestrum, oret aequo animo est psallat. Infirmatur quis in vobis, inducat presbyteros ecclesiae et orent super eum unguentes eum oleo in nomine Domini. Et oratio fidei salvabit infirmum et adlevabit eum Dominus et si in peccatis sit dimittentur ei.*

*Confitemini ergo alterutrum peccata vestra et orate pro invicem ut salvemini. Multum enim valet deprecatio iusti adsidua. Helias homo erat similis nobis passibilis et oratione oravit ut non plueret super terram et non pluit annos tres et menses sex et rursum oravit et caelum dedit pluviam et terra dedit fructum suum.*

*Fratres mei si quis ex vobis erraverit a veritate et converterit quis eum, scire debet quoniam qui converti fecerit peccatorem ab errore viae suae salvabit animam eius a morte et operit multitudinem peccatorum (Gc 5,13-20).*

Kakopaqe‹ tij ™n Øm‹n; proseucšsqw: eÙqume‹ tij; yallštw. ¢sqene‹ tij ™n Øm‹n; proskales£sqw toÝj presbutšrouj tÁj ™kklhs…aj, kaˆ proseux£sqwsan ™p' aÙtÕn ¢le…yantej [aÙtÕn] ™la…J ™n tù ÑnÒmati toà kur…ou: kaˆ ¹ eÙc¾ tÁj p…stewj sèsei tÕn k£mnonta, kaˆ ™gere‹ aÙtÕn Ð kÚrioj: k¨n ¡mart…aj Ï pepoihkèj, ¢feq»setai aÙtù. ™xomologe‹sqe oân ¢ll»loij t¦j ¡mart…aj kaˆ eÜcesqe Øpr ¢ll»lwn, Ópwj „aqÁte. polÝ „scÚei dšhsij dika…ou ™nergoumšnh. 'Hl…aj ¥nqrwpoj Ãn Ðmoiopaq¾j ¹m‹n, kaˆ proseucÍ proshÚxato toà m¾ bršxai, kaˆ oÙk œbrexen ™pˆ tÁj gÁj ™niautoÝj tre‹j kaˆ mÁnaj ›x: kaˆ p£lin proshÚxato, kaˆ Ð oÙranÕj ØetÕn œdwken kaˆ ¹ gÁ ™bl£sthsen tÕn karpÕn aÙtÁj. 'Adelfo… mou, ™£n tij ™n Øm‹n planhqÍ ¢pÕ tÁj ¢lhqe…aj kaˆ ™pistršyV tij aÙtÒn, ginwskštw Óti Ð ™pistršyaj ¡martwlÕn ™k pl£nhj Ðdoà aÙtoà sèsei yuc¾n aÙtoà ™k qan£tou kaˆ kalÚyei plÁqoj ¡martiîn. (Gc 5.13-20).

Il Testo Greco e Latino di Giovanni invece così recita.

Cum esset ergo sero die illo una sabbatorum et fores essent clausae ubi erant discipuli propter metum Iudaeorum, venit Iesus et stetit in medio et dicit eis: pax vobis. Et hoc cum dixisset ostendit eis manus et latus gavisi sunt ergo discipuli viso Domino. Dixit ergo eis iterum: pax vobis .Sicut misit me Pater et ego mitto vos. Hoc cum dixisset, insuflavit et dicit eis: accipite Spiritum Sanctum. Quorum remiseritis peccata remittuntur eis quorum retinueritis detenta sunt (Gv 20,19-23).

OÜshj oân Ñy…aj tÍ ¹mšrv ™ke…nV tÍ mi´ sabb£twn, kaˆ tîn qurîn kekleismšnwn Ópou Ãsan oƒ maqhtaˆ di¦ tÕn fÒbon tîn 'Iouda…wn, Ãlqen Ð 'Ihsoàj kaˆ œsth e„j tÕ mšson kaˆ lšgei aÙto‹j, E„r»nh Øm‹n. kaˆ toàto e„pën œdeixen t¦j ce‹raj kaˆ t¾n pleur¦n aÙto‹j. ™c£rhsan oân oƒ maqhtaˆ „dÒntej tÕn kÚrion. epen oân aÙto‹j [Ð 'Ihsoàj] p£lin, E„r»nh Øm‹n: kaqëj ¢pšstalkšn me Ð pat»r, k¢gë pšmpw Øm©j. kaˆ toàto e„pën ™nefÚshsen kaˆ lšgei aÙto‹j, L£bete pneàma ¤gion: ¥n tinwn ¢fÁte t¦j ¡mart…aj ¢fšwntai aÙto‹j, ¥n tinwn kratÁte kekr£thntai. (Gv 20,19-23).

Leggendo con attenzione i testi sia in lingua greca che in lingua latina, appare con estrema semplicità la grande differenza. Agli Apostoli è dato il potere di legare e di sciogliere in nome di Cristo. Se loro rimettono i peccati, questi saranno rimessi. Se loro invece ritengono, questi saranno ritenuti. Questo è quanto dice Gesù ai suoi Apostoli. San Giacomo invece insegna ai fratelli che vivono nella stessa comunità la via della grande umiltà. Qual è questa grande umiltà? È quella di riconoscere i propri peccati dinanzi ai fratelli. Se uno ha sbagliato deve riconoscere di avere sbagliato. Deve confessare il suo errore, cioè deve dichiararlo errore e non ostinarsi nel ritenerlo cosa giusta e santa.

Una volta che noi abbiamo riconosciuto i nostri errori, allora si va dagli Apostoli e si chiede loro che rimettano il nostro peccato. Riconoscere i propri peccati è l’inizio della salvezza, perché solo riconoscendoli e confessandoli come peccati è possibile ricevere il perdono da parte degli Apostoli. Nella Chiesa la remissione dei peccati è stata e sarà sempre degli Apostoli e per facoltà concessa da loro anche dei presbiteri. La confessione pubblica non è stile della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica e neanche sua modalità. In questo contesto interessa sapere che Gesù ha dato il potere che il Padre Gli aveva conferito ai suoi Apostoli. Chi vuole il perdono dei peccati deve recarsi da loro e con umiltà chiedere che gli vengano rimessi. Questa verità è contenuta nelle parole di Gesù: *“A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati”*. È Giovanni che interpreta San Giacomo e non viceversa. È Giovanni perché è Lui l’Ultima Parola di Dio del Nuovo Testamento. È Parola Ultima che interpreta ogni altra Parola precedentemente scritta dagli altri Apostoli o dai loro collaboratori. È Parola Ultima che interpreta i Sinottici, lo stesso Paolo, Ebrei, Le Lettere Cattoliche e la stessa Apocalisse. È l’Ultima Parola che pone fine ad ogni discussione.

**24Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù.**

Tommaso non è presente a questo primo incontro di Gesù con i Dodici. Lui è uno dei Dodici e tuttavia è assente. Tommaso è chiamato Didimo, cioè il Gemello. Questa la notizia storica. Viene manifestata un’assenza.

**25Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».**

Gli altri discepoli, quelli che erano stati presenti all’incontro, gli riferiscono quanto è avvenuto in un modo assai semplice: *“Abbiamo visto il Signore!”.* Di quanto è avvenuto non dicono altro. Dicono però la cosa più importante, il cuore di tutto. Loro hanno visto realmente il Signore. Lo hanno visto con i loro occhi di carne. Gesù è stato dinanzi a loro e loro lo hanno visto e riconosciuto. Ecco qual è la risposta di Tommaso: *«Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».* Traduciamo questa sua risposta. Voi siete dei sempliciotti. Voi vedete il Signore e credete. Io ho bisogno molto di più. Io non solo lo devo vedere. Questo non mi basta. Mi potrei ingannare come vi siete ingannati voi. Perché io creda ho bisogno di vedere nelle sue mani il segno dei chiodi. Neanche questo mi basta. La vista mi potrebbe ingannare. Devo mettere il mio dito nel segno dei chiodi e la mia mano nel suo fianco. Quando il tatto mi confermerà la verità della sua risurrezione allora, soltanto allora io crederò. Se credessi, senza toccare, vedendo soltanto, potrei ingannarmi come vi siete ingannati voi. In fondo il ragionamento che fa Tommaso è semplice da comprendersi. Un solo senso può ingannare un uomo. Tutti possono dire di vedere o di aver visto il Signore. Con due sensi concordi siamo nella legge della verità di una testimonianza. Un solo testimone non è credibile. La sola vista non è credibile. Vista e tatto sono credibili. Sono due sensi e non uno solo. Tommaso vuole una garanzia infallibilmente vera. Ma anche gli altri discepoli avevano avuto una tale garanzia.

Gesù aveva loro parlato. Viene coinvolto il senso dell’udito. Aveva anche alitato sopra di loro. Avevano sentito il suo respiro. La loro testimonianza si fondava su tre sensi e non su uno soltanto. Tommaso vuole essere super sicuro. Non vuole correre rischi. Ma c’è un’altra verità che è giusto che venga evidenziata. Chi ha visto il Signore non era un discepolo soltanto. Erano ben dieci. Uno può anche ingannarsi. Di dieci ci si deve fidare sempre. Tommaso però vuole passare attraverso una via personale, tutta sua.

**26Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c’era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!».**

Gesù sta ascoltando quanto Tommaso dice agli altri discepoli. Gesù però non risponde subito. Attende che Tommaso si sprofondi nel suo dubbio, che maturi ben bene in esso. Otto giorni dopo i discepoli sono tutti nello stesso luogo, in casa e con loro c’è anche Tommaso. Gesù viene come la prima volta, a porte chiuse. Sta in mezzo e come la prima volta, dona la sua pace: *“Pace a voi!”*. La pace è un dono che dobbiamo donare sempre. Dobbiamo essere sempre figli della pace e datori di essa. Gesù è il Principe della Pace ed il suo Datore. Principe della Pace è il suo nome.

*Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda. Perché tu hai spezzato il giogo che l’opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Madian.*

*Perché ogni calzatura di soldato che marciava rimbombando e ogni mantello intriso di sangue saranno bruciati, dati in pasto al fuoco. Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace.*

*Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti. (Is 9.1-6).*

Il discepolo di Gesù, in tutto come il suo Maestro e Signore, deve essere un figlio della pace e un datore di essa. Il discepolo di Gesù è l’uomo che dona la pace, che porta la pace, che crea la pace nel cuore dei suoi fratelli. Il discepolo di Gesù mai potrà essere un uomo di guerra. Sarebbe la contraddizione stessa del suo essere e del suo operare.

**27Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!».**

Subito Tommaso è invitato a constatare, toccando, la verità del Corpo di Gesù e della sua risurrezione. A Tommaso viene richiesto di fare quanto era sua volontà per credere nella risurrezione di Gesù. Gesù lo invita prima a toccare e poi a vedere: a toccare le piaghe e a mettere la mano nel suo fianco. Lo invita però anche a non essere incredulo, ma credente! L’incredulità non è sempre razionale, logica, sapiente, intelligente. L’incredulità spesso è irrazionale, illogica, insipiente, stolta. La mente non sempre deve vedere e non sempre deve toccare per constatare la realtà. La realtà viene affermata nella sua esistenza per mezzo della testimonianza. L’altro è vera fonte di scienza per noi, vera sorgente di conoscenza del reale. Perché Tommaso avrebbe dovuto aprirsi alla fede in Gesù Risorto? Perché chi gli rendeva testimonianza erano dieci suoi fratelli, i quali non avevano alcuna intenzione di scherzare con lui e lo attestava lo stesso tono delle loro parole e le modalità del loro comportamento.

Dieci testimoni sono credibili. Avrebbe dovuto credere perché Gesù ha atteso la nascita della sua fede per ben otto giorni. Lo scherzo può durare un’ora, al massimo due. Poi viene il tempo della serietà, della compostezza, della realtà, della verità della storia. Avrebbe dovuto credere infine per il cambiamento che giorno per giorno vedeva nei testimoni della risurrezione di Gesù. I dieci non erano più smarriti, confusi, incerti. I dieci avevano già cambiato vita. Vivevano con una grande speranza nel cuore. L’incredulità di Tommaso è illogica, insipiente, contro la stessa storia. È una incredulità di capriccio. È una incredulità non consona ad una persona *“normale”*. Credere agli altri è proprio dell’uomo. Senza la fede negli altri è come se la nostra umanità sprofondasse negli abissi dell’impossibilità. Senza fede negli altri, niente sarebbe più possibile. Senza più fede negli altri, vivremmo senza più certezza.

**28Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». 29Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».**

Tommaso non ha più bisogno di toccare. Gli basta aver visto ed ascoltato il suo Maestro. Gli basta a tal punto che fa una vera professione di fede: *“Mio Signore e mio Dio”*. Gesù è il suo Signore e il suo Dio. È questa la professione di fede che deve sorgere in ogni cuore che si apre a Cristo Gesù, dopo aver ascoltato la testimonianza della sua risurrezione. Gesù deve essere il Signore e il Dio del mondo intero. A questo deve tendere la testimonianza della sua risurrezione: a far sì che ogni uomo faccia questa stessa professione di fede di Tommaso. Gesù riprende ora il tema della nascita della fede e gli dona il suo statuto perenne. La fede non nasce dalla visione. La visione è ininfluente alla fede.

La fede nasce dalla testimonianza. Chi crede attraverso la testimonianza dei suoi fratelli è veramente beato: “*Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto».* Nessuno deve più chiedere di vedere e di toccare per aprirsi alla fede nella risurrezione di Gesù. È beato chi crede per testimonianza. È beato chi crede perché altri hanno riferito il fatto, la realtà della risurrezione del Signore. San Paolo così insegna sulla nascita della fede.

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede.*

*Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!*

*Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt’altro: Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole.*

*E dico ancora: forse Israele non ha compreso? Per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di una nazione che nazione non è; susciterò il vostro sdegno contro una nazione senza intelligenza.*

*Isaia poi arriva fino a dire: Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me, mentre d’Israele dice: Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle! (Rm 10,1-21).*

La fede nasce dalla Parola predicata. La Parola predicata deve però essere testimoniata da chi la predica come vera Parola di Dio, vera Parola che ha trasformato la nostra vita. La verità della Parola è dalla credibilità di chi la predica. La via della fede è l’uomo che è stato trasformato dalla fede. È l’uomo che vive di fede e vive di fede se vive di obbedienza. In questo senso la via della fede è la Parola vissuta da colui che la testimonia. Questa via è quella descritta dalla Lettera agli Ebrei.

*La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio.*

*Per fede, noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sicché dall’invisibile ha preso origine il mondo visibile.*

*Per fede, Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, avendo Dio attestato di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora.*

*Per fede, Enoc fu portato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Infatti, prima di essere portato altrove, egli fu dichiarato persona gradita a Dio. Senza la fede è impossibile essergli graditi; chi infatti si avvicina a Dio, deve credere che egli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano.*

*Per fede, Noè, avvertito di cose che ancora non si vedevano, preso da sacro timore, costruì un’arca per la salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e ricevette in eredità la giustizia secondo la fede.*

*Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.*

*Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.*

*Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell’età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare.*

*Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città.*

*Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo.*

*Per fede, Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche in vista di beni futuri.*

*Per fede, Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e si prostrò, appoggiandosi sull’estremità del bastone.*

*Per fede, Giuseppe, alla fine della vita, si ricordò dell’esodo dei figli d’Israele e diede disposizioni circa le proprie ossa.*

*Per fede, Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell’editto del re.*

*Per fede, Mosè, divenuto adulto, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del faraone, preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere momentaneamente del peccato. Egli stimava ricchezza maggiore dei tesori d’Egitto l’essere disprezzato per Cristo; aveva infatti lo sguardo fisso sulla ricompensa.*

*Per fede, egli lasciò l’Egitto, senza temere l’ira del re; infatti rimase saldo, come se vedesse l’invisibile.*

*Per fede, egli celebrò la Pasqua e fece l’aspersione del sangue, perché colui che sterminava i primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti.*

*Per fede, essi passarono il Mar Rosso come fosse terra asciutta. Quando gli Egiziani tentarono di farlo, vi furono inghiottiti.*

*Per fede, caddero le mura di Gerico, dopo che ne avevano fatto il giro per sette giorni.*

*Per fede, Raab, la prostituta, non perì con gli increduli, perché aveva accolto con benevolenza gli esploratori.*

*E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti; per fede, essi conquistarono regni, esercitarono la giustizia, ottennero ciò che era stato promesso, chiusero le fauci dei leoni, spensero la violenza del fuoco, sfuggirono alla lama della spada, trassero vigore dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri. Alcune donne riebbero, per risurrezione, i loro morti. Altri, poi, furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione. Altri, infine, subirono insulti e flagelli, catene e prigionia. Furono lapidati, torturati, tagliati in due, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati – di loro il mondo non era degno! –, vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra.*

*Tutti costoro, pur essendo stati approvati a causa della loro fede, non ottennero ciò che era stato loro promesso: Dio infatti per noi aveva predisposto qualcosa di meglio, affinché essi non ottenessero la perfezione senza di noi. (Eb 11,1-40).*

Tutti questi uomini e donne sono via della fede perché vissero di ascolto purissimo e di obbedienza perfetta ad ogni Parola del loro Dio e Signore. Se la fede non nasce in un uomo, chi porta la Parola è giusto che si metta in questione. Non sempre la responsabilità è di chi ascolta. Sovente invece è di chi parla, perché non ha parlato secondo la legge della fede.

**30Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro.**

Gesù ha fatto durante la sua vita solo questi pochi segni? Se leggiamo i Vangeli Sinottici notiamo che i segni operati da Gesù sono stati molteplici, una vera infinità. L’Apostolo Giovanni non ha voluto scrivere quanto già la comunità dei credenti conosceva già. Ha scelto alcuni segni per lui più significativi. Gli altri, tutti gli altri, li ha lasciati. Gli altri non servivano allo scopo del suo Vangelo. È questo un principio metodologico che dobbiamo sempre osservare. Per attestare la verità di Gesù non necessariamente dobbiamo dire sempre tutto. Bastano poche cose dette però con sapienza ed intelligenza.

Questa regola metodologia vale per la catechesi, per l’omelia, per la predicazione, per l’insegnamento, per ogni altra via attraverso la quale si vuole donare la verità di Gesù ai nostri fratelli. La brevità è però frutto di finalità. La finalità è frutto a sua volta di intelligenza e di sapienza. Sapienza ed intelligenza si attingono nello Spirito Santo. Le cose lunghe sovente sono il frutto di stoltezza, di insipienza, di poco amore per gli altri, di scarsa preparazione, di mancanza di attenzione verso i fratelli. Poche parole, proferite con Spirito Santo, bastano per la conversione dei cuori. È questa la nostra sapienza ed intelligenza: la brevità nella scelta oculata delle cose da dire. È questa la nostra sapienza ed intelligenza: il giusto fine per cui annunziamo e testimoniamo la Parola di Cristo Gesù, le sue opere. Ecco il fine del Quarto Vangelo. Ecco il motivo per cui quasi alla sera della sua vita l’Apostolo Giovanni si mise a narrare le parole e le opere di Gesù Signore. Il suo è vero fine di fede in Cristo Gesù e nella sua verità.

**31Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.**

È questo il fine per cui l’Apostolo Giovanni ha scritto e ha deciso di scrivere queste cose e non altre. Perché crediate che Gesù è il Cristo. Gesù di Nazaret, Gesù il Nazareno, è il Messia del Signore, il suo Unto, il suo Cristo. In Gesù di Nazaret si compiono tutte le profezie di Dio. In Gesù di Nazaret si compie ogni promessa di salvezza di Dio. In Gesù di Nazaret nessuna Parola di Dio è rimasta senza compimento. Dopo che Gesù di Nazaret ha parlato ed ha operato, Dio non deve compiere più alcun’altra Parola, alcun’altra profezia, alcun’altra promessa. Tutto è compiuto con Cristo Gesù. Questa verità è così manifestata da San Paolo.

*Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, alla Chiesa di Dio che è a Corinto e a tutti i santi dell’intera Acaia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo.*

*Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione! Egli ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio. Poiché, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione. Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale vi dà forza nel sopportare le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo. La nostra speranza nei vostri riguardi è salda: sappiamo che, come siete partecipi delle sofferenze, così lo siete anche della consolazione.*

*Non vogliamo infatti che ignoriate, fratelli, come la tribolazione, che ci è capitata in Asia, ci abbia colpiti oltre misura, al di là delle nostre forze, tanto che disperavamo perfino della nostra vita. Abbiamo addirittura ricevuto su di noi la sentenza di morte, perché non ponessimo fiducia in noi stessi, ma nel Dio che risuscita i morti. Da quella morte però egli ci ha liberato e ci libererà, e per la speranza che abbiamo in lui ancora ci libererà, grazie anche alla vostra cooperazione nella preghiera per noi. Così, per il favore divino ottenutoci da molte persone, saranno molti a rendere grazie per noi.*

*Questo infatti è il nostro vanto: la testimonianza della nostra coscienza di esserci comportati nel mondo, e particolarmente verso di voi, con la santità e sincerità che vengono da Dio, non con la sapienza umana, ma con la grazia di Dio. Infatti non vi scriviamo altro da quello che potete leggere o capire. Spero che capirete interamente – come in parte ci avete capiti – che noi siamo il vostro vanto come voi sarete il nostro, nel giorno del Signore nostro Gesù. Con questa convinzione avevo deciso in un primo tempo di venire da voi, affinché riceveste una seconda grazia, e da voi passare in Macedonia, per ritornare nuovamente dalla Macedonia in mezzo a voi e ricevere da voi il necessario per andare in Giudea. In questo progetto mi sono forse comportato con leggerezza? O quello che decido lo decido secondo calcoli umani, in modo che vi sia, da parte mia, il «sì, sì» e il «no, no»? Dio è testimone che la nostra parola verso di voi non è «sì» e «no». Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timòteo, non fu «sì» e «no», ma in lui vi fu il «sì». Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono «sì». Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro «Amen» per la sua gloria. È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo e ci ha conferito l’unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori.*

*Io chiamo Dio a testimone sulla mia vita, che solo per risparmiarvi rimproveri non sono più venuto a Corinto. Noi non intendiamo fare da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete saldi. (1Cor 1,1-24).*

Cristo Gesù non è però un puro e semplice uomo, anche se grandissimo, anche se risorto, anche se è vivo in mezzo a noi. Cristo Gesù è il Figlio del Dio vivente. Non è Figlio in senso morale. Non è figlio nel segno dell’adozione. Non è figlio per creazione. Non è figlio per nessuna delle categorie umane per cui uno può essere detto figlio di un altro. Gesù è Figlio di Dio per generazione eterna dal Padre. La verità della figliolanza di Cristo Gesù è quella contenuta, manifestata, annunziata, rivelata dal Prologo.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta.*

*Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato. (Gv 1,1-18).*

Chi non professa questa verità che è reale, eterna, di sostanza, di vera generazione non crede nella verità di Gesù Signore. Gesù di Nazaret non l’uomo che viene fatto Dio, come avviene per il cristiano. Gesù di Nazaret è il Dio che si è fatto uomo. Questa è la sua verità. Credendo in Gesù, Messia e Figlio di Dio, si ha la vita nel suo nome. Si ha la vita nel suo nome, cioè nella sua potenza, nella sua grazia, nel suo sacrificio, nella sua redenzione, nel dono che il Padre ci ha fatto di Lui. La vita è la rigenerazione, l’elevazione, la partecipazione della divina natura. La vita è dono dello Spirito Santo che diviene la nostra vita. Lo Spirito Santo è donato nel nome di Cristo Gesù. La vita è l’immersione nella grazia e nella verità di Gesù Signore. La vita è nella partecipazione alla stessa santità di Cristo Gesù. E tutto questo avviene nel suo nome, con la sua potenza, nella sua verità. Il nome è anche la verità di Cristo Gesù.

La predicazione della Parola e dell’opera di Cristo deve produrre questo frutto di fede: condurre ogni uomo a credere nella verità di Cristo Gesù e a lasciarsi trasformare da questa sua verità, divenendo con Cristo una cosa sola. È questa la vita: quella linfa di vita eterna che salendo da Gesù si riversa e fa fruttificare tutti i tralci. È questa l’opera della predicazione del Vangelo: prendere ogni uomo, innestarlo in Cristo, nella sua verità, farne un tralcio dell’unica vite, in modo che possa produrre per se stesso e per gli altri frutti di vita eterna. Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, la vita di ogni uomo. È questa la verità della nostra fede. Questa verità dobbiamo dare ad ogni uomo perché entri in possesso della vera vita.

**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI**

**Prima riflessione:** Maria di Màgdala e le altre donne di buon mattino si recano al sepolcro con uno scopo nobile: dare degna sepoltura al corpo di Gesù. Per loro Gesù era morto e come tutti gli altri morti doveva essere onorato per la definitiva sepoltura. Loro non vanno in cerca di una persona vivente. Loro si recano per imbalsamare un corpo morto. Questa è la verità storica. Queste donne neanche hanno l’idea della risurrezione di Gesù. Neanche la immaginano per fantasticheria. Per loro la morte è morte. È questa la comune esperienza. Prova ne è che quando giungono al sepolcro e trovano la pietra rotolata via, neanche pensano che Gesù fosse risorto. Per loro Gesù è stato portato via, trafugato, rubato. Questo pensano e questo dicono ai discepoli. Tutto questo deve convincerci che né gli Apostoli né le donne avrebbero potuto inventare la risurrezione del Signore. Questa non è neanche nella loro immaginazione, nella loro fantasia, nei loro sogni. Per loro Gesù era un morto come tutti gli altri morti. Basta. Niente di più. Come morto loro erano andate ad onorarlo. Per loro Gesù meritava una degna sepoltura.

**Seconda riflessione:** Pietro e Giovanni, ascoltata la notizia di Maria di Màgdala, e cioè che Gesù era stato portato via dal sepolcro senza sapere dove l’avessero posto, corrono tutti e due verso il sepolcro. Giunge prima Giovanni, ma non entra. Giunge subito dopo Pietro ed entra seguito da Giovanni. Quanto il discepolo che Gesù amava vede nel sepolcro gli fa dire: *“Vide e credette”*. Cosa vide e cosa credette? Vide che il sepolcro era in ordine. L’ordine era veramente celestiale. Chi ruba non lascia mai in ordine, a motivo del tempo che gli manca e poi perché neanche riuscirebbe a porre ogni cosa al suo posto. Gesù non è stato rubato. Giovanni crede nella risurrezione di Gesù non perché vide il sepolcro vuoto, ma perché credette in quell’istante nella Scrittura che aveva sempre profetizzato la risurrezione del Messia del Signore. La risurrezione di Gesù non si fonda sul ritrovamento del sepolcro vuoto. Sarebbe questa una prova assai fragile. Si stabilisce invece sulla profezia, sulla parola di Dio, sulla promessa di Dio al suo popolo. La risurrezione diviene così la prova della verità di Cristo Gesù, Messia del Signore, suo Unto, suo Consacrato, suo Eletto, suo Figlio amato. L’Antica Scrittura non è per i discepoli di Gesù, è prima di tutto per i Figli di Israele. I Figli di Abramo devono sapere che ogni Parola di Dio in Cristo Gesù si è adempiuta. Gesù è il vero loro Messia, l’Unto da essi atteso fin dai tempi del re Davide.

**Terza riflessione:** L’Antica Scrittura non è per i discepoli di Gesù, è prima di tutto per i Figli di Israele. I Figli di Abramo devono sapere che ogni Parola di Dio in Cristo Gesù si è adempiuta. Gesù è il vero loro Messia, l’Unto da essi atteso fin dai tempi del re Davide. Poiché Gesù è veramente risorto, loro sono obbligati a rivedere la loro fede in Lui, se vogliono vivere di vera fede in Dio. Possiamo affermare che tutta la Parola di Dio dell’Antico Testamento è questo evento. È l’evento del Messia del Signore che muore e che risorge, muore per i nostri peccati, risorge per la nostra giustificazione. Compiutosi questo evento, tutta la Scrittura si compie. Se questo evento non si è compiuto, tutta la Scrittura rimane da compiersi. Se la Scrittura non si è compiuta e i discepoli di Gesù attestano con la loro vita questo compimento, allora sono i più grandi falsari che la storia conosca. Sono i più grandi mentitori e ingannatori dei loro fratelli. Sulla falsità storica costruiscono la loro fede e il loro modo di essere e di operare. Se invece si è compiuto, allora sono i figli di Abramo che si devono ravvedere nella loro fede. Non si può vivere una fede su un evento che deve venire quando questo è già venuto. Ma che fede in Dio sarebbe quella che crede nella Parola di Dio che si deve compiere e quando si compie non si riconosce il suo compimento? È una fede che non ci permette di camminare con l’attualità di Dio. È una fede tutta rivolta verso il passato, incapace di riconoscere l’agire nel presente di Dio. Questa fede è semplicemente morta, perché è proprio della fede viva riconoscere l’agire di Dio nella storia, che non è mai neutro per rapporto a noi. È invece un agire carico sempre della più grande salvezza. La risurrezione di Gesù è l’evento della salvezza di Dio e non ce ne sono altri che dovranno compiersi. Gesù lo ha detto nell’istante in cui stava per consegnare il suo spirito al Padre: *“Tutto è compiuto”*. Il Padre non ha nessuna altra parola da compiere. Per questo ogni attesa è puramente vana.

**Quarta riflessione:** Chiediamoci ora: perché solo il discepolo che Gesù amava è giunto per primo alla fede nella risurrezione di Gesù? Quanto aiuta l’amore il processo della vera fede? Quanto sostiene invece la purezza della verità la crescita del vero amore? Giovanni ama Gesù. Lo ama di un amore purissimo, intensissimo, castissimo, verissimo. Nell’amore vero si vive per l’altro, ma si vive anche dall’altro. L’amore è consegna della vita alla persona amata. È come se uno si alimentasse con la vita della persona amata. Il primo grande frutto del vero amore è la fiducia che è accoglienza di ogni parola, ogni desiderio, ogni volontà, ogni comandamento. L’amore vero fa sì che dell’altro non solo ci si fidi, all’altro ci si affidi. Affidarsi è consegnarsi. Consegnarsi è donarsi. Donarsi è annullarsi nell’altro e per l’altro. Qualsiasi cosa l’altro ci chiede, noi lo facciamo. Qualsiasi cosa ci dice noi la crediamo. L’amore nel processo della fede è fondamentale. È fondamentale perché l’ascolto si deve sempre trasformare in vita, in compimento, in opera. Questo compimento ha un solo nome: obbedienza, vivere secondo la volontà e nella e per la volontà dell’altro. Poiché la fede è una relazione che comporta il dono di tutto noi stessi all’altro, questo dono mai si potrà compiere senza l’amore, che deve precedere ogni atto di fede. Ecco allora che fede ed amore nel cristianesimo divengono un solo comandamento. Il comandamento della fede è l’amore e il comandamento dell’amore è la fede. Questa unità è così proclamata, annunziata, predicata, profetizzata così dal Deuteronomio:

*“Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore, vostro Dio, ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso; perché tu tema il Signore, tuo Dio, osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti do e così si prolunghino i tuoi giorni. Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica, perché tu sia felice e diventiate molto numerosi nella terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto.*

*Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte.*

*Quando il Signore, tuo Dio, ti avrà fatto entrare nella terra che ai tuoi padri Abramo, Isacco e Giacobbe aveva giurato di darti, con città grandi e belle che tu non hai edificato, case piene di ogni bene che tu non hai riempito, cisterne scavate ma non da te, vigne e oliveti che tu non hai piantato, quando avrai mangiato e ti sarai saziato, guàrdati dal dimenticare il Signore, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Temerai il Signore, tuo Dio, lo servirai e giurerai per il suo nome.*

*Non seguirete altri dèi, divinità dei popoli che vi staranno attorno, perché il Signore, tuo Dio, che sta in mezzo a te, è un Dio geloso; altrimenti l’ira del Signore, tuo Dio, si accenderà contro di te e ti farà scomparire dalla faccia della terra. Non tenterete il Signore, vostro Dio, come lo tentaste a Massa. Osserverete diligentemente i comandi del Signore, vostro Dio, le istruzioni e le leggi che ti ha date. Farai ciò che è giusto e buono agli occhi del Signore, perché tu sia felice ed entri in possesso della buona terra che il Signore giurò ai tuoi padri di darti, dopo che egli avrà scacciato tutti i tuoi nemici davanti a te, come il Signore ha promesso.*

*Quando in avvenire tuo figlio ti domanderà: “Che cosa significano queste istruzioni, queste leggi e queste norme che il Signore, nostro Dio, vi ha dato?”, tu risponderai a tuo figlio: “Eravamo schiavi del faraone in Egitto e il Signore ci fece uscire dall’Egitto con mano potente. Il Signore operò sotto i nostri occhi segni e prodigi grandi e terribili contro l’Egitto, contro il faraone e contro tutta la sua casa. Ci fece uscire di là per condurci nella terra che aveva giurato ai nostri padri di darci. Allora il Signore ci ordinò di mettere in pratica tutte queste leggi, temendo il Signore, nostro Dio, così da essere sempre felici ed essere conservati in vita, come appunto siamo oggi. La giustizia consisterà per noi nel mettere in pratica tutti questi comandi, davanti al Signore, nostro Dio, come ci ha ordinato”. (Dt 6,1-25).*

L’oggetto della fede è l’amore e l’oggetto dell’amore è la fede perché fede e amore dicono la nostra relazione esclusiva, coinvolgente tutta la nostra vita, con una Persona, con una Trinità di Persone: Padre, Figlio e Spirito Santo. Ora la Persona ha bisogno di essere creduta per essere amata ed è bisogno di essere amata per essere creduta. Il fine ultimo però è sempre l’amore. Dio vuole riversare tutto il suo amore sull’uomo, vuole che l’uomo riversi tutto il suo amore su di Lui. Questa relazione d’amore si realizza nella fede, che è ascolto di ogni desiderio di Dio sopra di noi.

**Quinta riflessione:** Gesù, il Risorto, proclama che Dio è *“Padre mio e Padre vostro. Dio mio e Dio vostro”*. Quale verità contiene questa rivelazione di Gesù? Essa è una sola: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo è il Padre nostro. Il suo Dio è il nostro Dio. È nostro Padre il Padre di Gesù. È il nostro Dio il Dio di Gesù. Proprio per questo Gesù è venuto: per farci dono del Padre suo e del Dio suo. Questo significa che il cristiano non può conoscere altro Dio se non il Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Ma per conoscere questo Padre e questo Dio dobbiamo conoscere tutta intera la vita di Gesù, perché Gesù ha rivelato il suo Dio e il Padre suo compiendo solo e sempre la sua volontà. È quindi la vita di Gesù che fa la differenza. Il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, di Mosè, di Giosuè, di Samuele, di Davide, di Elia, di Eliseo, di Isaia, di Geremia, di Ezechiele, di Daniele, di tutti i Profeti e Giusti dell’Antico Testamento non è esattamente il nostro Dio. Non è neanche il nostro Dio il Dio di tutti gli altri creatori, inventori, ideatori di religioni. Il nostro Dio non è il Dio di Budda (Budda neanche ha un Dio), non è il Dio di Confucio, non è il Dio di Maometto, non è il Dio di nessun altro Capo religioso e Fondatore di questa o di quell’altra religione. Non è questo il nostro Dio, perché tra il Dio di Gesù Cristo e il Dio di tutti gli altri, compreso Abramo e tutto l’Antico Testamento, c’è una novità abissale. Questa novità abissale è la vita di Cristo Gesù che è differente da ogni altra vita compresa la vita di Abramo e di tutti coloro che vissero nell’Antico Testamento; compresa la vita di tutti coloro che non appartengono alla religione cristiana; compresa anche la vita di tutti i cristiani. Nessuna vita è simile alla vita di Cristo Gesù. Nessuno pertanto può donarmi il suo Dio e Padre come mio Dio e Padre, perché il mio Dio e Padre è solo il Dio e il Padre del Signore Cristo Gesù. È la vita di Cristo Gesù che fa la differenza. Questa differenza non è nell’ordine concettuale. Questa differenza è una storia, una vita, un amore, una verità, un dono, un’opera, una croce per amore, una risurrezione come dono. O partiamo dalla vita di Gesù – che è la nostra verità, la nostra fede – o partiamo da Gesù – che è il nostro amore, la nostra speranza, la nostra carità storica – oppure saremo anche noi immersi nella confusione religiosa che sta avvolgendo il mondo. Qual è questa confusione religiosa? È quella di adorare un Dio senza storia e quindi senza differenza. Ma adorare un Dio senza storia è anche costruire un uomo senza storia. Quale storia potrà mai dare ad un uomo un Dio che è senza storia? Cristo Gesù invece è la storia di Dio. È la storia dell’amore di Dio che si consuma su una croce per la sua creatura. È una storia che invita ogni uomo a consumarsi anche lui su una croce per amore dei suoi fratelli.

**Sesta riflessione:** La paceè il primo dono di GesùRisorto ai suoi discepoli. Cosa è esattamente la pace? La pace è riconciliazione, perdono, remissione della colpa e della pena, giustificazione, elevazione, partecipazione della divina natura, familiarità con Dio. Possiamo dire che la pace è vera creazione dell’uomo nuovo. Gesù, Uomo nuovo, fa nuovi i suoi discepoli con il dono della pace. Data la pace ed accolta si entra in una nuova relazione con Dio, con se stessi, con i fratelli, con il creato, con il tempo e con l’eternità. Che un uomo viva nella pace di Cristo Gesù lo attesta la sua vita di relazione. È sufficiente osservare come quest’uomo usi le cose della terra per accorgersi se è uomo di pace, oppure ancora è nella sua vecchia umanità. Basta vedere qual è l’uso del tempo di una persona e sappiamo se vive secondo la sua nuova creatura oppure se ancora dimora nella vecchia, quella che è nata dal peccato di Adamo. L’uomo nuovo vive una relazione nuova con ogni essere vivente. La vive in modo nuovo perché ormai lui è divenuto l’uomo della verità, carità, speranza, compassione, misericordia, saggezza, intelligenza, prudenza, vera santità. Ogni relazione errata con i fratelli e con la creazione attesta che vi è una relazione errata con la verità e con la carità e quindi non si può essere veri uomini di pace. Basta osservare un uomo nella sua relazione con la natura e appare subito agli occhi la sua essenza: nuova o vecchia, del vecchio uomo o del nuovo uomo. Qual è l’errore che oggi si commette? È quello di pensare che l’uomo vecchio possa fare le cose dell’uomo nuovo. È altresì quello di credere che tutto è possibile a tutti perché tutti si è uomini. Se questo fosse vero, Cristo sarebbe inutile a noi, non ci gioverebbe in alcuna cosa. È Cristo che fa la differenza. Egli fa la differenza perché la Pace nasce solo da Lui, è un suo dono e di nessun altro. Solo Lui può fare nuova la nostra vecchia umanità. Poiché moltissimi cattolici hanno perduto la vera identità di Cristo Gesù e la sua verità più pura, anche loro credono che tutto è dalla natura umana. Essi rovinano il mondo, non credendo e non annunziando invece che tutto è da Cristo Gesù. L’uomo nuovo è il frutto di Cristo Signore. È questa la sua pace.

**Settima riflessione:** *“Come il Padre ha mandato me, così anch’io mando voi”*. In questa parola di Cristo Gesù è la vera rivelazione religiosa, è il vero passaggio dall’Antico al Nuovo Testamento. Nell’Antico Testamento tutto era dal Padre: Noè, Abramo, Mosè, i Profeti, i Sapienti, i Giusti. Era Dio che chiamava, sceglieva, inviava. Chiamava e inviava per compiere la sua volontà. Ora invece è avvenuto questo passaggio da Dio a Cristo Gesù. È Cristo che chiama ed invia. Gli Apostoli sono stati scelti da Cristo. Sono stati inviati da Lui. Non però per rendere testimonianza al Padre, bensì per rendere testimonianza a Lui, a Gesù, al loro Maestro e Signore. Gli Apostoli sono i Testimoni di Gesù Signore. Potranno essere i Testimoni del Padre solo se saranno i Testimoni del Messia di Dio. Gli Apostoli sono la via che conduce a Cristo. Cristo è la via che conduce al Padre. Se gli Apostoli – e in loro e per loro tutti i cristiani – saltano Cristo, mai potranno approdare al vero Dio, perché Dio nessuno lo conosce, solo Cristo Gesù. Solo Cristo Gesù può rivelare Dio al cuore e lo rivela attraverso la sua vita. Facendo i discepoli conoscere la vera vita di Cristo Gesù, loro manifesteranno il vero Dio, perché il vero Dio si può cogliere in un solo modo: conoscendo tutto il suo mistero che Cristo Gesù ha rivelato loro. Il mistero del Padre è racchiuso in ogni parola, opera, gesto, comportamento, relazione, silenzio, sguardo di Cristo Gesù. Chi vuole annunziare il vero Dio che parli sempre di Cristo Signore. È Lui la vera rivelazione, la vera manifestazione del Padre. Lo è nella sua storia vissuta tra noi.

**Ottava riflessione:** Il nuovo soffio dello Spirito, il nuovo alito di vita questa volta non è più di Dio Padre, è di Cristo Gesù. Ciò che il Padre fece con Adamo nel Giardino dell’Eden, il giorno della sua risurrezione Gesù lo fa con i suoi discepoli. Alita su di loro lo Spirito Santo, soffia in loro il nuovo alito della vita e loro divengono persone nuove, esseri viventi, persone che vivono per il Signore e per i fratelli. Quanto in questo giorno ha fatto Cristo Gesù, dovranno farlo i discepoli fino alla consumazione dei secoli, per tutto il tempo della storia. La religione apostolica non è più nobile di tutte le altre perché in essa è posta e data tutta verità di Dio. Questo sarebbe veramente poco, se fosse solo questo. La religione apostolica – cioè degli Apostoli di Cristo Gesù in successione ininterrotta e in comunione gerarchica con Pietro – è la sola vera perché essa sola può fare l’uomo nuovo. Essa sola può soffiare sulla persona umana il nuovo soffio dello Spirito Santo e solo essa può nutrire colui che è stato fatto nuovo in pienezza di grazia e di verità. Quanti non hanno la successione apostolica non possono donare lo Spirito Santo. Non fanno l’uomo nuovo. Curano solo il vecchio uomo con le sue passioni ingannatrici. Quanti hanno la successione apostolica ininterrotta possono anche fare l’uomo nuovo, ma non possono nutrirlo di verità. Non possono alimentarlo della più pura verità. Lo alimentano di verità e di falsità, di giustizia e ingiustizia e mai l’uomo nuovo potrà raggiungere la pienezza del suo essere. Senza la pienezza della verità nessun uomo potrà mai raggiungere la perfezione della sua nuova natura. La più pura verità è data solo dove vi è la comunione gerarchica con Pietro. Solo questa Chiesa Gesù ha garantito contro ogni falsità di Satana. La storia attesta che la grande santità, cioè la grande perfezione morale e spirituale della persona nuova, solo in questa Chiesa fiorisce. Le parole di Gesù non temono alcuna smentita:

*“Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell’uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo” (Mt 16,13-30).*

**Nona riflessione:** Gli Apostoli di Gesù dovranno iniziare la loro missione con il dare il perdono dei peccati. Generalmente si pensa – ed è questo errore comune – che il perdono dei peccati avvenga attraverso il Sacramento della Confessione. Nulla di più errato. Il perdono dei peccati avviene attraverso il Sacramento del Battesimo. Questa verità è insegnata dagli Atti degli Apostoli.

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.*

*Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone. (At 2,29- 41).*

Questa stessa verità è testimoniata anche dal Vangelo secondo Marco e dal Vangelo secondo Matteo.

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».*

*Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano. (Mc 14,16-20).*

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». (Mt 28,16-20).*

Si predica il Vangelo, si invita esplicitamente alla conversione, ci si pente dei propri peccati, si riceve il perdono immergendo la persona nelle acque del Battesimo. Il Battesimo di un bambino appena nato cancella il peccato originale. Il battesimo dato a persone adulte cancella sia il peccato originale che ogni altro peccato attuale, personale commesso. Estingue all’istante ogni pena temporale dovuta ai peccati personali. Per i peccati commessi dopo il Battesimo si fa ricorso al Sacramento della Penitenza, o Confessione. Questo Sacramento è riservato al Sacerdozio Ordinato: Vescovo e Presbitero. Nessun altro può assolvere per atto sacramentale. Nel commento si è anche parlato della differenza che esiste tra confessare e perdonare, tra confessare e perdonare per atto sacramentale. Il potere delle chiavi di sciogliere e di legare appartiene all’Ordine Sacro e solo ad esso.

**Decima riflessione:** Gli Apostoli che erano nella casa dove entrò Gesù a porte chiuse annunziarono a Tommaso, che quella sera era assente, di aver visto il Signore. Tommaso dice loro che per credere lui vuole vedere e toccare il corpo del risorto. Vuole mettere il dito nel posto dei chiodi e la mano nel costato trafitto. Lui vuole fare l’esperienza corporea di Gesù prima di credere nella sua risurrezione. Per otto giorni Gesù lascia che Tommaso viva di questa idea. Poi viene e lo invita a toccare le sue piaghe. Con dolcezza lo rimprovera perché ha creduto perché ha veduto. Non si crede perché si vede. Si crede perché si ascoltano i testimoni. Non si crede perché si ascoltano i testimoni, si crede perché nei testimoni si vede il Signore risorto, perché i testimoni sono risorti insieme con Cristo a vita nuova. In fondo negli Apostoli si deve compiere lo stesso mistero che si è realizzato in Cristo Gesù: chi vedeva Cristo Gesù vedeva il Padre; chi credeva in Cristo Gesù, credeva nel padre. Cristo Gesù era la vera visibilità del Padre. Questo stesso mistero deve compiersi negli Apostoli: chi vede loro, deve vedere Cristo Gesù, perché sono loro la visibilità della sua verità, della sua carità, della sua speranza, della sua risurrezione; chi crede in loro, deve credere in Cristo Gesù, perché sono la Parola vivente di Gesù Signore. Sono loro la Parola della vera fede, Parola onnipotente, creatrice, piena di luce, di verità, di santità, ricca di perdono e di misericordia, piena di pietà e di compassione. Parola in tutto simile a quella di Gesù Signore.

**NOTA TEOLOGICA SUL VENTESIMO CAPITOLO**

Con Gesù si compie il passaggio dall’Antico al Nuovo Testamento, che comporta una serie di altri passaggi che cercheremo di presentare nella loro più pura essenzialità e semplicità. Siamo passati dal vecchio uomo al nuovo uomo, dalla vecchia creatura alla nuova creatura, dalla nascita secondo Adamo alla generazione nella fede secondo Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo. Siamo passati da Dio a Cristo Gesù. Mentre prima tutto avveniva per opera del Padre. Ora tutto avviene e si compie per opera di Cristo Gesù. È Lui la via che conduce al Padre, del Padre è Lui la vita e la verità.

Siamo passati da Cristo agli Apostoli. Come Cristo Gesù era nella sua carne la visibilità del Padre, la sua verità, la sua misericordia, il suo perdono, la sua rivelazione, la sua grazia, così ora devono essere gli Apostoli tutto questo per rapporto a Cristo Gesù. Di Cristo loro devono essere la perfetta visibilità in ogni cosa. È oggi la carne degli Apostoli la via per andare a Cristo. Siamo passati da un solo popolo a tutti i popoli. Gesù è il Redentore dell’umanità. Nessun uomo è escluso dalla sua salvezza. È Lui il Salvatore di tutti. Siamo passati dalla particolarità all’universalità. L’universalità è l’essenza stessa della Chiesa, che per sua natura è cattolica, cioè universale, cioè di ogni luogo, di ogni paese, città, borgo, villaggio, metropoli, nazione, continente, globo terrestre. Siamo passati dalla vecchia creazione alla nuova. Con Cristo Gesù Dio ha operato una nuova creazione dell’uomo ancora più mirabile di quella antica.

Siamo passati dalla visione di Dio e di Cristo alla visione del cristiano. Oggi il mondo deve essere condotto alla fede in Dio attraverso la visione della vita del cristiano. È lui la rivelazione di Dio ad ogni uomo. È lui l’opera dell’onnipotenza divina. È lui il segno della vera grandezza di Dio. Siamo passati dal culto esteriore al culto interiore, dall’offerta di un animale all’offerta di se stessi al Padre, nell’unico sacrificio di Gesù Signore. La tentazione è una sola: vivere come se questo passaggio non fosse stato mai compiuto, come se ancora fossimo nell’Antico Testamento. È proprio questa la tristezza cristiana: ogni giorno pensarsi secondo l’Antico Testamento, ogni giorno opera il passaggio inverso e contrario: dal Nuovo Testamento all’Antico. È sufficiente osservare come sovente viene celebrata l’Eucaristia per convincerci che ancora neanche la celebriamo come si celebrava l’Antica Pasqua. Questo passaggio dal vecchio al nuovo è l’opera quotidiana da compiere. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti a passare tutti alla verità e santità di Cristo Gesù. Gli Angeli e i Santi ci prendano per mano e ci conducano in questo santo viaggio. È questo passaggio che il mondo attende per la sua conversione e salvezza.

**CAPITOLO XX**

*Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall’altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l’hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all’altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l’altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l’altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti. I discepoli perciò se ne tornarono di nuovo a casa.*

*Maria invece stava all’esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l’uno dalla parte del capo e l’altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l’hanno posto». Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l’hai portato via tu, dimmi dove l’hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» – che significa: «Maestro!». Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va’ dai miei fratelli e di’ loro: “Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro”». Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.*

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».*

*Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».*

*Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c’era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».*

*Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.*

**1Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro.**

Il sabato presso gli Ebrei è il settimo giorno. Il primo giorno della settima è quello immediatamente dopo il sabato. Anche per noi oggi, nella Chiesa. la domenica è il primo giorno. Il venerdì è il sesto giorno e il sabato il settimo. “Il primo giorno della settimana – per noi oggi la domenica – Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro”. Maria di Màgdala è sola o vi sono altre donne con lei? Il Vangelo secondo Giovanni non dona nessun altro dettaglio. Non aggiunge alcuna presenza di altre donne o anche uomini presso il sepolcro. Né prima di Maria né dopo. Maria nel Quarto Vangelo ha un posto di altissimo onore. Chi vuole comprendere Maria di Màgdala deve leggere e meditare il Cantico dei Cantici. Maria cerca il cuore del suo cuore, l’anima della sua anima, il pensiero dei suoi pensieri, la verità della sua verità, che è Cristo Signore.

**2Corse allora e andò da Simon Pietro e dall’altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l’hanno posto!».**

Maria di Màgdala non entrò nel sepolcro: “Corse allora e andò da Simon Pietro e dall’altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: ‘Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l’hanno posto!’”. Possiamo pensare, a causa del verbo al plurale, “non sappiamo”, che lei non fosse sola? Si può anche pensare. La narrazione non dona alcun altro riscontro. Ora è giusto dedicarci a mettere in luce alcune verità. Prima verità. Maria si reca da Pietro e da Giovanni, il discepolo che Gesù amava. Sappiamo che Pietro è il capo del collegio apostolico. Lui domani dovrà confermare tutti i suoi fratelli nella fede. Lui deve essere il primo testimone. Seconda verità. Per Maria il corpo di Gesù sicuramente è stato preso da qualcuno. Da quali indizi lei deduce questo? Dalla pietra del sepolcro che era stata rotolata via, nonostante fosse assai pesante. Gesù non è nella tomba. Terza verità. Maria non pensa affatto ad alla risurrezione di Gesù. Eppure il Maestro più volte aveva detto ai discepoli che il terzo giorno sarebbe risorto. Il terzo giorno è quello dopo la crocifissione: venerdì, sabato, Primo giorno.

**3Pietro allora uscì insieme all’altro discepolo e si recarono al sepolcro.**

Quarta verità. Pietro e Giovanni non rassicurano Maria, dicendole che Gesù era risorto e che si è compiuta la profezia da Lui spesse volte annunziata. Essi, cioè Pietro e Giovanni, escono insieme e si recano al sepolcro. In questo momento è come se la profezia di Gesù fosse stata rimossa dalla loro mente e dal loro cuore. Eppure la prima parte della profezia si è compiuta sotto i loro occhi. Poiché la profezia è una non due, essa si compie per intero. La profezia annunziava insieme e la morte e la risurrezione. La risurrezione era subito dopo la morte, appena il terzo giorno. Non era fra cento giorni, cento anni, cento secoli. Le parole di Gesù sono chiare: “Il terzo giorno risusciterò”. Quinta verità. La rimozione della profezia sulla risurrezione dalla mente e dal cuore dei discepoli così come anche dal cuore e dalla mente di Maria di Màgdala, rivela che in nessun modo essa è invenzione dei discepoli.

**4Correvano insieme tutti e due, ma l’altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro.**

Pietro e Giovanni si recarono al sepolcro correndo insieme tutti e due. Ma l’altro discepolo, cioè Giovanni, corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Sappiamo che Giovanni è molto più giovane di Pietro. Poiché più giovane è anche più resistente alla corsa. Ma l’evento della corsa non va letto solo in chiave di fisicità, molto di più va letto in chiave spirituale. Nella conoscenza di Gesù Giovanni è molto più veloce di Pietro. Giovanni vive in quanto a conoscenza di Gesù e del suo mistero un ruolo unico. Lo Spirito Santo ha dato a Giovanni occhi come di aquila. O se si preferisce: lo Spirito Santo gli ha dato i suoi stessi occhi per vedere il mistero del Maestro. Nessuno in quanto a corsa per penetrare il mistero è più rapido e veloce di Giovanni. Supera di gran lunga tutti gli Apostoli. A Lui lo Spirito Santo ha fatto dono di vedere il mistero di Cristo Gesù e di scriverlo nel libro dell’Apocalisse.

**5Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò.**

La Chiesa di Cristo Gesù non è fatta solo di chi vede di più. È fatta anche di chi deve confermare nella fede quanto si vede. Questa autorità è di Pietro, che la esercita in modo personale, diretto, e anche per mezzo del collegio apostolico. Giovanni giunse per primo, “si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò”. Perché Giovanni non entra nel sepolcro? Perché si ferma alla porta? Perché nessuno dovrà pensare che abbia in qualche modo alterato la scena del sepolcro. Un solo testimone non ha valore di prova. Hanno valore di prova due testimoni. Per essere la risurrezione testimonianza storica, perché la testimonianza sia creduta, occorrono due testimoni concordi. Uno solo non basta.

**6Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là,**

“Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là”. Cosa nota Pietro nel sepolcro? Che il corpo di Gesù non è stato rubato, trafugato, portato via da persone della nostra terra. L’ordine che regna in esso è segno di ben altre cose. C’è cura, molta cura sia riguardo ai teli che al sudario. Se Gesù fosse stato portato via, vi sarebbe disordine, confusione, caos. Cose tutte generate dalla fretta. Il sepolcro vuoto da solo non è prova della risurrezione di Gesù. Tuttavia è un indizio che va tenuto in grande considerazione. Anche se un solo indizio non può essere mai usato come prova, tuttavia una verità emerge ed è tanto. L’ordine che regna in esso attesta, rivela, manifesta che Gesù non è stato portato via. Gesù non è nel sepolcro, ma neanche è stato portato via. Sono due verità che possono trovare la loro verità piena tutte e due nella risurrezione. Non è nel sepolcro, perché risorto. Non è stato portato via, perché risorto. La risurrezione è la verità dell’una e dell’altra verità storica. La risurrezione è la sola verità che rende verità storiche le altre due. È deduzione logica vera.

**7e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte.**

Ecco ancora un segno dell’ordine che regna nel sepolcro. Pietro vede il sudario – che era stato sul suo capo, cioè sul capo di Gesù – “non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte”. L’ordine che si vede rivela due cose. Prima di tutto che il corpo non è stato rubato. Lo avrebbero portato via avvolto nei teli. Sarebbe stato più facile per essi il lavoro del trasporto. Inoltre nessun ladro prima di rubare mette a posto la casa. Prende e scappa via. Queste due verità storiche trovano la loro verità ultima solo nella risurrezione di Gesù e in una presenza angelica o azione miracolosa per giustificare l’ordine che regna nel sepolcro in ogni cosa. La sana razionalità rivela queste verità. Anche la ragione per vie proprie deve giungere ad un evento non umano, ma soprannaturale avvenuto nel sepolcro. Poiché siamo in ambiente biblico, o il corpo di Cristo è stato rapito in cielo, come Elia, o è risorto. La razionalità tuttavia da solo non è sufficiente a dichiarare la risurrezione di Gesù Signore, orienta però verso di essa, se si tiene conto delle parole dette da Gesù circa la sua morte e risurrezione. La verità della morte si è compiuta. Se una parte della profezia si è compiuta, anche la seconda parte si è realizzata. La parola di Gesù è una: morte e risurrezione, consegna ed esaltazione. Anche questa via razionale, logica, va tenuta in considerazione. Sul fondamento della storia e su quello della rivelazione, si deve concludere che realmente si può attestare che Gesù è risorto. Ma solo se rimaniamo in campo biblico, sul terreno della profezia e degli oracoli del Signore. Se entriamo in campo profano, viene meno il terreno sul quale è possibile condurre un ragionamento vero. Manchiamo delle categorie divine per giungere alla risurrezione. Le categorie divine non sono nei cieli, ma sulla terra.

**8Allora entrò anche l’altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette.**

Pietro entra, guarda, vede, constata. Non dice una sola parola. “Allora entrò anche l’altro discepolo – cioè Giovanni –, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette”. Su quali fondamenti storici e di fede Giovanni crede? Giovanni nel sepolcro vede una mano divina e non umana. Ciò che vi è in esso non è frutto di opera umana. Lì vi è opera l’opera di Dio. Queste cose solo il Signore le fa. Gli uomini percorrono la via del disordine, mai dell’ordine. Credette nella risurrezione di Gesù Signore, non solamente per via storica, ma anche per la via della profezia di Cristo Gesù. Una verità però va messa chiaramente in luce. Giovanni mette insieme la profezia di Dio e di Cristo Gesù. Le antiche profezie sul Servo Sofferente, sul Giusto perseguitato, sul Cristo di Dio o Messia, sempre parlano di ristabilimento dopo il grande tormento. Parlano di grande discendenza e di altre promesse. La risurrezione è vera profezia. È vera profezia assieme alla grande sofferenza. Esse sono un solo mistero. Gesù altro non fa che esplicitare questa verità e legarla in modo indissolubile al Figlio dell’uomo, che è Lui. Il Figlio dell’uomo è crocifisso, ma risorge. Gesù altro non fa che ribadire la verità di quanto già profetizzato sulla sua persona. Lui non dice una verità nuova, ricorda e mette in luce, applica a sé una verità antica. Questa verità si è compiuta interamente con la risurrezione.

**9Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.**

Ecco la conclusione cui perviene Giovanni: “Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti”. Qual è il valore di questa affermazione dell’apostolo del Signore? Quale la sua verità? La risurrezione è evento cristologico perché si è verificata in Cristo. Il suo corpo trasformato in luce, reso incorruttibile, immortale, glorioso, spirituale è stato ridato all’anima. La persona di Gesù vive nella completezza delle due nature. È evento soteriologico, perché per il mistero della morte e della risurrezione di Gesù, ad ogni uomo è data la grazia della salvezza, della redenzione, della giustificazione. Se Cristo non fosse risorto, non sarebbe il Messia di Dio. È evento antropologico, perché non riguarda solo i discepoli di Gesù, ma l’intera umanità, partendo dal primo uomo e finendo all’ultimo che nascerà sulla nostra terra. Chi vuole la vera salvezza la può ottenere solo in Gesù Signore. È evento escatologico, perché è grazie alla risurrezione di Cristo Signore che la morte sarà vinta per sempre. Ma per chi sarà vinta la morte? Per tutti coloro che crederanno in Cristo Gesù, accogliendo di divenire parte del suo mistero. È evento teologico perché essa è via di salvezza universale, non stabilita però da Cristo Signore, ma dal Signore, Creatore, Dio di ogni uomo. Un solo Creatore, un solo Signore, un solo Dio, una sola via di salvezza.

La risurrezione non è un fatto cristiano, è un fatto umano. Non è di alcuni uomini o per alcuni uomini. Ma è la via di Dio per ogni uomo. Chi ha creato l’uomo ha anche stabilito che Cristo morto e risorto è la via della salvezza. Infine la risurrezione è anche evento altamente scritturistico, ermeneutico, esegetico, come evento scritturistico, ermeneutico ed esegetico è tutto il mistero dell’Incarnazione in ogni sua parte e momento. Chi vuole conoscere la verità di ogni Parola di Dio sappia che essa è in ogni Parola di Cristo Gesù, in ogni sua opera, in ogni avvenimento che riguarda la sua vita. Cristo Gesù è la chiave di comprensione di tutta l’opera di Dio. Si toglie Cristo Signore e tutta la Scrittura è una favola. Dio è una favola. Le profezie sono una favola. Gli eventi preannunziati una menzogna. Anche la salvezza promessa è una chimera. Senza Cristo regna solo la carne. Cristo Gesù è la sola speranza dell’umanità. La sola speranza vera. Tutte le altre speranze sono false, perché lasciano l’uomo nella carne, nel peccato, nella morte, nella perdizione. Non liberano dalla morte eterna.

**10I discepoli perciò se ne tornarono di nuovo a casa.**

Pietro e Giovanni vengono, vedono, osservano, constatano, giungono a delle conclusioni. Giovanni arriva anche alla fede nella risurrezione. Ma tutto rimane nel loro cuore. I discepoli perciò se ne tornarono di nuovo a casa. Non viene riferita a Maria di Màgdala da essi nessuna parola. I loro convincimenti rimangono boccati nel loro cuore. Maria è come se non esistesse. A cosa è dovuto questo loro comportamento? Dobbiamo pensare che il mistero che si è aperto dinanzi ai loro occhi sia stato così luminoso da stordirli, assorbendo interamente il loro spirito e il loro cuore. Anche i loro occhi sono stati catturati. Essi non vedono nient’altro. Penso che sia questo il motivo per cui Maria sia stata trascurata. È come quando avviene un’estasi. La visione libera la mente, il cuore, gli occhi, l’anima dal corpo e tutto ciò che è materia scompare. Si è presi dal soprannaturale. Dobbiamo pensare che quella di Giovanni e di Pietro nel sepolcro sia stata una vera estasi di immersione nel mistero di Cristo Signore. Finora veramente i discepoli nulla hanno compreso di Lui. Gesù è l’atteso delle genti.

**11Maria invece stava all’esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro**

Maria di Màgdala non si preoccupa di essere stata lasciata sola. Anche Lei vive una specie di estasi. La sua estasi è la memoria, il ricordo di Gesù. Lei è immersa nella memoria di Lui e ha bisogno di trovare Lui, la sua vita. “Maria invece stava all’esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro”. Si china, sperando che quanto da lei vissuto fino al presente fosse un sogno. Gesù era lì e lei non lo aveva visto. Guardando di nuovo forse lo avrebbe visto. Il grande amore annulla ogni razionalità, ogni scienza e ogni sapienza. Annulla anche ogni sofferenza. Il grande amore del Padre non ha annullata la sua scienza sulla croce?

**12e vide due angeli in bianche vesti, seduti l’uno dalla parte del capo e l’altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù.**

Chinandosi verso il sepolcro, ecco cosa vede: “due Angeli in bianche vesti, seduti l’uno dalla parte del capo e l’altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù”. Si tratta di una vera teofania, vera manifestazione celeste. Il cielo viene in aiuto a questa donna. Quando Cristo Gesù è cercato con tutto il cuore, l’anima, la mente, lo spirito, i pensieri, i desideri, la volontà, sempre il Cielo viene in aiuto, in soccorso. Mai il Signore lascia soli o abbandona. È verità eterna. Dio sempre si lascia trovare da chiunque lo cerca. Anzi Lui stesso spinge gli uomini a cercare Lui. Se Lui non spingesse, l’uomo si sommergerebbe nel suo peccato e in esso troverebbe la morte.

**13Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l’hanno posto».**

I due Angeli parlano alla donna. Le chiedono il motivo del suo pianto. “Donna, perché piangi?”: qual è il motivo delle tue lacrime? La risposta è immediata: “Hanno portato via il mio Signore e non so dove l’hanno posto”. Maria piange perché il suo Signore, il suo Dio, la sua vita non c’è più. È stata portata via. Gesù non è per Maria persona della terra. Un uomo come tutti gli altri uomini. Per Maria Gesù è il suo Signore, il suo Dio, il suo tutto. Come fa un’anima a vivere senza il Signore che è la sua vita? Impossibile. Come fa un uomo a vivere senza la sua anima, che è la sua vita? Impossibile. Come l’anima è necessaria al corpo, così Gesù è necessario a Maria, Come l’anima fa vivere il corpo e senza l’anima il corpo è nella morte, così Gesù fa vivere Maria e senza Gesù Maria è nella morte. Per questo Gesù va cercato. Egli è l’anima, la vita, il soffio, il respiro dell’anima di Maria. Prima di proseguire nel commento a queste evento che ha un ruolo essenziale nel Quarto Vangelo – Maria è vera figura, simbolo di come Gesù va cercato – è giusto leggere un brano del Cantico dei Cantici. La vita cerca la vita per vivere.

*Sono venuto nel mio giardino, sorella mia, mia sposa, e raccolgo la mia mirra e il mio balsamo; mangio il mio favo e il mio miele, bevo il mio vino e il mio latte. Mangiate, amici, bevete; inebriatevi d’amore. Mi sono addormentata, ma veglia il mio cuore. Un rumore! La voce del mio amato che bussa: «Aprimi, sorella mia, mia amica, mia colomba, mio tutto; perché il mio capo è madido di rugiada, i miei riccioli di gocce notturne». «Mi sono tolta la veste; come indossarla di nuovo? Mi sono lavata i piedi; come sporcarli di nuovo?». L’amato mio ha introdotto la mano nella fessura e le mie viscere fremettero per lui. Mi sono alzata per aprire al mio amato e le mie mani stillavano mirra; fluiva mirra dalle mie dita sulla maniglia del chiavistello.*

*Ho aperto allora all’amato mio, ma l’amato mio se n’era andato, era scomparso. Io venni meno, per la sua scomparsa; l’ho cercato, ma non l’ho trovato, l’ho chiamato, ma non mi ha risposto. Mi hanno incontrata le guardie che fanno la ronda in città; mi hanno percossa, mi hanno ferita, mi hanno tolto il mantello le guardie delle mura. Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, se trovate l’amato mio che cosa gli racconterete? Che sono malata d’amore! Che cosa ha il tuo amato più di ogni altro, tu che sei bellissima tra le donne?*

*Che cosa ha il tuo amato più di ogni altro, perché così ci scongiuri? L’amato mio è bianco e vermiglio, riconoscibile fra una miriade. Il suo capo è oro, oro puro, i suoi riccioli sono grappoli di palma, neri come il corvo. I suoi occhi sono come colombe su ruscelli d’acqua; i suoi denti si bagnano nel latte, si posano sui bordi. Le sue guance sono come aiuole di balsamo dove crescono piante aromatiche, le sue labbra sono gigli che stillano fluida mirra. Le sue mani sono anelli d’oro, incastonati di gemme di Tarsis. Il suo ventre è tutto d’avorio, tempestato di zaffiri. Le sue gambe, colonne di alabastro, posate su basi d’oro puro. Il suo aspetto è quello del Libano, magnifico come i cedri. Dolcezza è il suo palato; egli è tutto delizie! Questo è l’amato mio, questo l’amico mio, o figlie di Gerusalemme (Ct 5,1-16).*

*Dov’è andato il tuo amato, tu che sei bellissima tra le donne? Dove ha diretto i suoi passi il tuo amato, perché lo cerchiamo con te? L’amato mio è sceso nel suo giardino fra le aiuole di balsamo, a pascolare nei giardini e a cogliere gigli. Io sono del mio amato e il mio amato è mio; egli pascola tra i gigli. Tu sei bella, amica mia, come la città di Tirsa, incantevole come Gerusalemme, terribile come un vessillo di guerra. Distogli da me i tuoi occhi, perché mi sconvolgono. Le tue chiome sono come un gregge di capre che scendono dal Gàlaad. I tuoi denti come un gregge di pecore che risalgono dal bagno; tutte hanno gemelli, nessuna di loro è senza figli. Come spicchio di melagrana è la tua tempia, dietro il tuo velo.*

*Siano pure sessanta le mogli del re, ottanta le concubine, innumerevoli le ragazze! Ma unica è la mia colomba, il mio tutto, unica per sua madre, la preferita di colei che l’ha generata. La vedono le giovani e la dicono beata. Le regine e le concubine la coprono di lodi: «Chi è costei che sorge come l’aurora, bella come la luna, fulgida come il sole, terribile come un vessillo di guerra?». Nel giardino dei noci io sono sceso, per vedere i germogli della valle e osservare se la vite metteva gemme e i melograni erano in fiore. Senza che me ne accorgessi, il desiderio mi ha posto sul cocchio del principe del mio popolo (Ct 5,1-12).*

**14Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù.**

Gesù non è nel sepolcro. Gli Angeli non possono darle nessun conforto. Se vuole trovare Gesù, deve continuare a cercare, chiedere, interrogare. “Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù”. Gesù non si manifesta a Maria assumendo le sue sembianze fisiche, quelle che Maria già conosceva. Assume altre sembianze. Per questo motivo lei non lo riconosce. Da dove si riconosce Gesù, il vero Gesù? Dalla Parola. La sola Parola da sola però non basta. Occorrono anche i suoi gesti. Parole e gesti lo fanno riconoscere. Ecco perché qualsiasi visione di Gesù, qualsiasi Parola, sempre dovrà essere accompagnata ai suoi gesti. Se però vi è divergenza, discrepanza, dissonanza tra la sua Parola e quella che si ascolta nella visione di Lui, di certo la visione non gli appartiene. È sicuramente inganno. Vale questa regola per tutti i predicatori della Parola. Ogni uomo può presentarsi ad un altro uomo, dicendogli di essere per lui vera teofania celeste e divina. Da dove lo si riconosce che è un messaggero del Signore? Dalla Parola che è di Gesù. Dai gesti che sono anch’essi di Gesù.

**15Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l’hai portato via tu, dimmi dove l’hai posto e io andrò a prenderlo».**

Gesù rivolge a Maria due domande: “Donna, perché piangi? Chi cerchi?”. Maria piange perché ha perso qualcuno. Chi hai perso? Chi stai cercando? Non è una cosa che Maria ha perso. È una persona. La domanda è vera rivelazione. Chi chiede sa perché Maria sta piangendo. Non chiede: “Che cosa cerchi?”. Chiede invece: “Chi cerchi?”. Il chi è riferito ad una persona. Maria ha perso una persona a lei cara e la sta cercando. Gesù sa che sta cercando Lui, Gesù. Maria, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: “Signore, se l’hai portato via tu, dimmi dove l’hai posto e io andrò a prenderlo”. In questa risposta Maria omette di dire che lei cerca Gesù, il Crocifisso, deposto nel sepolcro. Lei in questo momento sta pensando, è convinta che tutti conoscano il motivo del suo pianto e chi lei sta cercando. Lo rivela il fatto che omette di dire il nome al custode del giardino. “Se lo hai portato via tu”: chi ha portato via? La ricerca di Gesù assorbe così tanto il suo cuore e la sua mente da farle credere che tutto il mondo conosca l’oggetto della sua ricerca. Invece il mondo non sa nulla né del suo cuore né della sua mente. Il mondo è indifferente.

**16Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» – che significa: «Maestro!».**

Ora Gesù si fa riconoscere attraverso la sua voce. Infatti la chiama per nome: “Maria!”. La voce è inconfondibile. Lei la potrebbe distinguere anche in un miliardo di altre voci. La voce di Gesù è unica. Non ve ne sono altre. Gesù sa come parlare al cuore. Ella si voltò e gli disse in ebraico: “‘Rabbunì!’ – che significa Maestro!”. È bastato sentire la voce di Gesù e all’istante Maria riconosce il suo Maestro. Veramente le sue pecore riconoscono la sua voce. Maria è vera pecora dell’ovile di Gesù. È questo il motivo per cui all’istante riconosce la voce del suo Maestro, del suo Pastore. Oggi è proprio questa la grande difficoltà del cristiano: egli non riconosce più la voce del suo Maestro. Se non si conosce la voce del Pastore, del Maestro, neanche lo si può seguire. Se non si segue Lui non si è gregge del suo ovile, del suo pascolo. Lui non può condurci alle sorgenti delle acque della vita. Siamo fuori dalla salvezza.

*Come vorrei che tu fossi mio fratello, allattato al seno di mia madre! Incontrandoti per strada ti potrei baciare senza che altri mi disprezzi. Ti condurrei, ti introdurrei nella casa di mia madre; tu mi inizieresti all’arte dell’amore. Ti farei bere vino aromatico e succo del mio melograno. La sua sinistra è sotto il mio capo e la sua destra mi abbraccia. Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, non destate, non scuotete dal sonno l’amore, finché non lo desideri. Chi sta salendo dal deserto, appoggiata al suo amato? Sotto il melo ti ho svegliato; là dove ti concepì tua madre, là dove ti concepì colei che ti ha partorito. Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio; perché forte come la morte è l’amore, tenace come il regno dei morti è la passione: le sue vampe sono vampe di fuoco, una fiamma divina! Le grandi acque non possono spegnere l’amore né i fiumi travolgerlo. Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa in cambio dell’amore, non ne avrebbe che disprezzo.*

*Una sorella piccola abbiamo, e ancora non ha seni. Che faremo per la nostra sorella nel giorno in cui si parlerà di lei? Se fosse un muro, le costruiremmo sopra una merlatura d’argento; se fosse una porta, la rafforzeremmo con tavole di cedro. Io sono un muro e i miei seni sono come torri! Così io sono ai suoi occhi come colei che procura pace! Salomone aveva una vigna a Baal-Amon; egli affidò la vigna ai custodi. Ciascuno gli doveva portare come suo frutto mille pezzi d’argento. La mia vigna, proprio la mia, mi sta davanti: tieni pure, Salomone, i mille pezzi d’argento e duecento per i custodi dei suoi frutti! Tu che abiti nei giardini, i compagni ascoltano la tua voce: fammela sentire. Fuggi, amato mio, simile a gazzella (Ct 8,1-14).*

*«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.*

*Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza. Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.*

*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio». Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?».*

*Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola» (Gv 10,1-30).*

**17Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va’ dai miei fratelli e di’ loro: “Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro”».**

Nella Vulgata:

*Dicit ei Iesus: Noli me tangere, nondum enim ascendi ad Patrem meum. Vade autem ad fratres meos et dic eis: Ascendo ad Patrem meum et Patrem vestrum et Deum meum et Deum vestrum.*

Nel testo Greco:

lšgei aÙtÍ ‘Ihsoàj, M» mou ¤ptou, oÜpw g¦r ¢nabšbhka prÕj tÕn patšra: poreÚou dš prÕj toÝj ¢delfoÚj mou kaˆ e„pe aÙto‹j, ‘Anaba…nw prÕj tÕn patšra mou kaˆ patšra Ømîn kaˆ qeÒn mou kaˆ qeÕn Ømîn.

Maria ha visto Gesù. Questo le deve bastare. Non deve pensare di stare lì a contemplare l’Amato dell’anima sua. A lei il Signore affida una grande missione. Lei avrà modo di vederlo ancora. Gesù non è ancora salito al Padre. Resterà con sulla terra in modo visibile ancora per quaranta giorni. Ecco perché le dice di non toccarlo, non afferrarlo, di non volerlo tutto per sé: “Noli me tangere”. Lei deve recarsi dai suoi fratelli e recare loro una grande notizia. Gli Apostoli sono ora chiamati fratelli di Gesù. Fratelli che devono condividere con Lui la stessa missione. Fratelli che Lui vuole pronti per portare nel mondo il lieto messaggio. Gesù dovrà lasciarli. Dovrà salire o ritornare al Padre.

Chi è il Padre al quale Gesù ritorna? È il Padre di Gesù e il loro Padre. È il Dio di Gesù e il loro Dio. Il Padre di Gesù per la loro parola dovrà divenire il Padre di ogni uomo. Il Dio di Gesù per la loro parola dovrà divenire il Dio di tutti. Ecco la grande missione degli Apostoli, dei fratelli di Gesù. Gli Apostoli sempre dovranno vigilare, ponendo attenzione, affinché si separi il Padre da Gesù e Dio da Gesù e mai si separi il Dio e il Padre di Gesù dal loro Dio e Padre. Un Dio senza Cristo Gesù per un apostolo mai dovrà esistere. Il Padre senza Gesù per un apostolo mai dovrà esistere. Se non deve esistere per un apostolo, non dovrà esistere per nessun altro discepolo di Gesù. La verità è una.

Non vi sono due verità e due fedi: una per il teologo o il cristiano e una per l’apostolo. La fede di Cristo è fede dell’apostolo. La fede dell’apostolo è fede del teologo e di ogni altro discepolo di Gesù. Il Padre e Cristo sono una cosa sola. Ogni Parola della Scrittura, ogni Parola di Gesù, ogni Parola dell’Antico e del Nuovo Testamento esclude l’esistenza del Dio unico. Esiste invece il solo Dio vivo e vero nel suo mistero di unità e di trinità e anche di incarnazione. Quando gli apostoli si convinceranno che la loro fede non può essere diversa da quella di Cristo Gesù, allora anche ogni altro discepolo potrà convincersi che anche la sua fede dovrà essere quella di Cristo Gesù. Dio è il Padre di Gesù. Dio, che è il Padre di Gesù, è il Dio e Padre dell’apostolo di Gesù. Per questo Gesù e gli apostoli sono fratelli. Sono della stessa fede e della stessa verità nel Padre. Esiste un solo Dio e questo solo Dio è il Padre di Gesù e degli apostoli.

**18Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.**

Maria di Màgdala obbedisce. Non si ferma a contemplare Gesù. Essa va ad annunziare ai discepoli: “Ho visto il Signore!”. Dice loro ciò che Gesù le aveva detto. Ecco la verità della missione: riferire chi si è visto e cosa ha detto. Non c’è missione se viene separata dalla Persona che si è vista e neanche se c’è distacco dalla Parola ascoltata. Annunziare chi si è visto è obbligo per la credibilità. Dire ciò che si è ascoltato è obbligo per la conversione dei cuori.

*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena.*

*Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c’è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato. Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi (1Gv 1,1-10).*

Nessuno deve dimenticarsi che la missione degli Apostoli viene da Cristo Gesù ed è finalizzata a creare la fede in Lui da parte di tutte le genti. Separare Cristo dalla fede e dalla salvezza, è opera degli anti-Cristo. È opera satanica. Per questo gli apostoli dovranno sempre vigilare, affinché questo mai avvenga nella Chiesa di Dio. Ecco la vera via della verità e della fede: per gli apostoli a Cristo Gesù, per Cristo Gesù al Padre, nello Spirito Santo.

**19La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!».**

Nel quarto Vangelo Gesù è apparso solo a Maria di Màgdala. A Lei ha conferito la missione di annunziare “ai suoi fratelli” la sua risurrezione e quanto le aveva detto. Ogni Vangelo ha un suo specifico nel raccontare questi eventi. San Paolo, nella Prima Lettera ai Corinzi, aggiunge altri particolari. Dobbiamo pensare che nella prima comunità vi erano diversi racconti in ordine alle apparizioni di Gesù Risorto. Paolo ne dona uno diverso dagli altri.

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio.*

*Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto (1Cor 15,1-11).*

**19La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!».**

Gesù è risorto prima che Maria di Màgdala giungesse al sepolcro di buon mattino quando era ancora buio. Ora Gesù si manifesta ai Dodici. Questa apparizione è stata preceduta dall’annunzio recato loro dalla Maddalena. “La sera di quel giorno – è sempre il primo dopo il sabato – il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore di Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: pace a voi!”. È questa la sera del giorno della risurrezione. Le porte sono chiuse. Gesù entra. In verità Gesù non entra. È già con loro, in mezzo a loro. È però in una modalità invisibile. Ora dalla modalità invisibile passa alla modalità visibile. È teofania. Le prime parole di Gesù sono il dono della pace. Gesù non dice: “La pace sia con voi”. Dice invece: “Pace a voi!”. Questo è un vero dono della pace. La pace di Gesù è riconciliazione vera con Dio, con se stessi, con ogni altro uomo. La pace di Gesù è riconciliazione vera anche con l’intera creazione, perché è il ritorno dell’uomo nella sua verità, che è da Dio, come da Dio è ogni altra verità. Si perde la verità, si perde la pace. Si perde la riconciliazione vera.

*Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate. Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco. Alzatevi, andiamo via di qui» (Gv 14,27-1).*

La pace è stata tolta dal cuore dell’uomo con il peccato. A causa del peccato la natura dell’uomo si trovò divisa, nella morte. La pace di Gesù è non solo nel perdono dei peccati, ma nel riportare l’uomo nella sua verità di vita. Io sono la verità e la vita, dice Gesù. Io sono la via e la luce. Per opera dello Spirito Santo, nel battesimo, Gesù ci rende partecipi della sua verità, partecipi della natura divina e l’uomo ritorna nella pace della sua natura.

**20Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.**

Dopo il saluto, detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. Piedi e mani forati dai chiodi e costato squarciato dal colpo della lancia attestano che vi è perfetta identità tra il Crocifisso e il Risorto. Gli apostoli sono dinanzi a Gesù. “E i discepoli gioirono al vedere il Signore”: Gesù lo aveva loro detto. Voi piangerete, il vostro pianto si cambierà in gioia. Perché questo cambiamento? Perché essi nuovamente avrebbero visto il loro Maestro e Signore.

*Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «State indagando tra voi perché ho detto: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”? In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia. La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia. Quel giorno non mi domanderete più nulla (Gv 16,19-23).*

Ogni Parola di Gesù infallibilmente si compie. Si compie subito, nel tempo, nell’eternità. Nessuna sua Parola rimarrà senza compimento. Basterebbe solo questa fede per farci comprendere a quale stoltezza oggi si è giunti.

**21Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi».**

Gesù dona nuovamente la sua Pace ai suoi discepoli. Non solo la Pace. Dona anche la sua missione, la dona ma con una differenza sostanziale. “Gesù disse loro di nuovo: ‘Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi’”. Il Padre ha mandato il Figlio suo per compiere la redenzione del mondo. Gesù viene e obbedisce ad ogni comando del Padre. Oggi Gesù manda i suoi nel mondo per compiere la redenzione del mondo. Come la compiranno? Allo stesso modo di Gesù. Obbedendo ad ogni sua Parola. Come Gesù obbediva alla Parola del Padre nello Spirito Santo, così anche gli apostoli devono obbedire ad ogni Parola di Cristo Gesù, nello Spirito Santo. Se l’apostolo si separa da Cristo e dalla sua Parola, non c’è più missione di redenzione. Potranno esserci missioni filantropiche, umanitarie, ma mai missione di redenzione, di salvezza, di pace, di giustificazione, di vita eterna.

Diviene facile conoscere se stiamo lavorando per la missione di Gesù o per nostro conto e interesse. Basta confrontarsi con una sola parola del Vangelo. Solo se la parola è vissuta, noi lavoriamo per la missione di Gesù. Ma lavoriamo solo per quella parola. Ma una sola parola non è la Parola. La Parola di Gesù si compone di ogni parola, ogni comando, ogni suggerimento, ogni insegnamento, ogni ammaestramento da Lui donato agli apostoli. Un esempio è sufficiente. Basta. Gesù dice: “Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato” (Mt 28,19-20). Se io dico che il battesimo non è necessario, non compio la missione che Gesù mi ha affidato. Non lavoro per la redenzione dei miei fratelli. Non formo il corpo di Cristo, non edifico la sua Chiesa, non lavoro per la salvezza eterna. Se non battezzo, neanche insegnerò ai popoli come si vive il Vangelo. Sono io stesso a non viverlo. Può insegnare il maestro come si vive il Vangelo, se non lo vive? Può Gesù insegnarci some si obbedisce, se Lui non ascolta il Padre?

**22Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo.**

Ora Gesù crea il nuovo uomo sulla terra: “Detto questo, soffiò e disse loro: ‘Ricevete lo Spirito Santo’”. Questa è vera nuova creazione. È l’inizio della nuova vita. Della nuova umanità. Del nuovo corso della storia. “Ricevete lo Spirito Santo”: ora lo Spirito è dato all’uomo come sua anima, sua mente, suo cuore, suo Maestro, suo Paràclito, sua Guida, suo Avvocato. Non dall’esterno, ma dall’interno, come essenza del suo nuovo essere. Come il soffio di Dio è essenza dell’uomo tratto dalla polvere del suolo, così lo Spirito Santo è l’essenza del nuovo uomo tratto dalla polvere del peccato e dalle macerie della colpa antica. L’uomo deve volere camminare nello Spirito. Lo Spirito è dato come nuova essenza, nuovo alito della nuova creatura, ma anche la nuova creatura deve volere camminare nello Spirito Santo, ravvivandolo ogni giorno e crescendo in Lui, senza alcuna interruzione.

*Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente (Gen 2,7).*

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).*

Da questo momento saranno gli apostoli incaricati e mandati da Gesù a creare la nuova umanità. Se l’umanità non diviene nuova, perché essi non vivono in piena obbedienza la loro missione, la responsabilità è solo loro. Essi tutto dovranno operare per creare la nuova umanità. Come ci riusciranno? Obbedendo, nello Spirito Santo, ad ogni Parola di Gesù, allo stesso modo che nello Spirito Santo Gesù obbediva al Padre. L’obbedienza è alla Parola.

**23A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».**

Ora Gesù dona il potere di perdonare i peccati: “A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati”. Questo comando è essenza della missione degli apostoli. Chi riceve il perdono dei peccati? Coloro ai quali gli apostoli perdonano i peccati. Chi non riceve il perdono dei peccati? Coloro ai quali gli apostoli non li perdonano. Qualcuno potrebbe obiettare: “Non me li perdonano gli apostoli? Nessun problema. Me li faccio perdonare da Dio direttamente”. Le parole di Gesù non dicono questo. La nuova vita, che inizia dal perdono dei peccati, è affidata agli apostoli. Cristo Gesù ha messo questo potere nelle loro mani.

Loro perdonano, Gesù perdona, il Padre perdona. Loro non perdonano, Gesù non perdona, il Padre non perdona. A chi gli apostoli mai perdoneranno i peccati? A tutti coloro che rifiutano di divenire discepoli di Gesù. Anche a tutti coloro che, divenuti discepoli di Gesù, vogliono camminare secondo la carne e non secondo lo Spirito Santo. Non possono perdonare i peccati a coloro che peccano contro lo Spirito Santo. È peccato imperdonabile. Non possono perdonare i peccati a chi vuole continuare a peccare, trasgredendo i comandamenti della Legge del Signore e gli Statuti del Vangelo. Il peccato è perdonato a chi vuole vivere in Cristo, con Cristo, per Cristo.

**24Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù.**

Ora viene data una notizia di storia o di cronaca. Nel Cenacolo non vi sono Undici Apostoli, ma solo Dieci. Ne manca uno. Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Non viene riferito dove fosse stato o perché fosse assente. Viene detto con grande semplicità che Lui non era presente. Di conseguenza né ha visto il Signore Risorto e neanche ha ascoltato le sue parole. Dal successivo racconto neanche viene riferito come a lui è stato dato lo Spirito e la missione. Queste sono notizie che non interessano il messaggio della salvezza e per questo possono essere omesse, tralasciate.

**25Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».**

Quando Tommaso si riunisce ai Dodici, cioè agli apostoli, gli altri discepoli pieni di gioia e di esultanza gli comunicano la notizia: “Abbiamo visto il Signore! È stato in mezzo a noi”. Tommaso avrebbe dovuto credere per due motivi. Prima di ogni cosa per il modo in cui la notizia è stata riferita. I suoi amici apostoli erano pieni di gioia. La gioia si vedeva sul loro volti. Poi avrebbe dovuto credere per la comunione nella testimonianza. Sono Dieci, non uno solo. Invece ecco la sua risposta: “Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiedi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo”. Cosa dicono gli Apostoli? “Abbiamo visto il Signore!”.

Cosa dice loro Tommaso? A me la visione non basta. Gli occhi possono ingannare. Lui deve vedere e toccare. Deve vedere Gesù nella sua carne e toccare la sua carne. La vuole toccare nei segni della sua crocifissione. Lui non vuole essere certo che Gesù è risorto. Lui vuole essere assolutamente certo. Gli altri si sono accontentati della visione. Lui, alla visione, vuole aggiungere anche il tatto. Se è lui, la mano non si sbaglia. La carne è carne. È legittima questa richiesta di Tommaso? Sapendo che la fede si fonda sulla testimonianza, essa non è legittima. Inoltre, se lui chiede questa prova di infallibilità, domani, quando lui annunzierà il Risorto, quale prova darà? Potrà mai dire a qualcuno “Credi sulla mia parola!”? Lui non ha creduto sulla parola di dieci apostoli, potrà un altro credere sul fondamento della sua? Il dubbio di Tommaso è necessario alla missione. Gesù lo dissolve in un istante.

**26Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c’era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!».**

Gesù lascia che Tommaso si consumi nel suo dubbio per ben otto giorni. “Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c’era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: ‘Pace a voi!’”. Gesù saluta con questo dono di pace. La mia pace è con voi. La mia pace è su di voi. La mia pace è in voi. Tommaso già riceve un segno della verità di ogni parola detta a lui dagli altri apostoli o discepoli del Signore. Infatti avviene tutto come per la prima volta. Sono in casa. Le porte sono chiuse. Gesù entra. Sta in mezzo. Dona la pace. Gesù per prima cosa conferma che la parola dei suoi apostoli era perfettissimamente vera. Ogni testimonianza resa a Gesù secondo verità, sempre sarà confermata da Gesù. Le modalità della conferma a noi non sono rivelate. Sappiamo però che la conferma sempre ci sarà. Gesù è stato sempre confermato dal Padre.

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».*

*Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano (Mc 16,14-20).*

*Per questo bisogna che ci dedichiamo con maggiore impegno alle cose che abbiamo ascoltato, per non andare fuori rotta. Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande? Essa cominciò a essere annunciata dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l’avevano ascoltata, mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d’ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà (Eb 2,1-4).*

Quando il Signore conferma la parola e la testimonianza degli apostoli? Quando la Parola è di Gesù e anche la testimonianza riguardano Gesù, il Crocifisso e il Risorto. Se l’apostolo si separa da Cristo parlerà nel proprio nome. Ma se lui parlerà nel proprio nome, Gesù Signore mai potrà confermare una sola sua parola. Si assumerà la responsabilità di ogni fallimento nell’opera della salvezza. Ha tolto la Parola di Gesù e al suo posto ha dato i propri pensieri.

**27Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!».**

Tommaso ha chiesto il segno. Ora Gesù dona un segno della sua presenza in mezzo a loro. Infatti né gli altri apostoli e neanche Tommaso hanno detto qualcosa a Gesù della prova chiesta per credere nella sua risurrezione. Gesù entra e si rivolge direttamente a Tommaso: “Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!”. Cosa vuole insegnare Gesù a Tommaso e ad ogni altro uomo? La fede nasce dalla testimonianza di persone verso altre persone. La testimonianza è fatta su una verità storica, che produce altre verità storiche. Se la storia testimoniata è accompagnata dai suoi frutti, quella storia è vera. Gli Apostoli erano tristi, sconsolati, senza speranza, smarriti, confusi. Questa la loro storia. Gesù risorge. Viene sta in mezzo. Dona la pace. Subito la loro tristezza diviene gioia indicibile. La storia di Gesù ha prodotto il suo frutto. Quando c’è il frutto, sempre si deve credere nella Verità della storia. Gesù muore in croce. La morte ha come frutto la risurrezione. Sempre si deve credere nella verità di ogni Parola detta da Lui, mentre era nella sua carne. Come ci sono dei motivi che ci obbligano a credere, così ci sono dei motivi che ci obbligano a non dubitare. La fede è atto umano. Non solo quindi atto della volontà, ma anche della razionalità, della sapienza, dell’intelligenza. Questa verità mai va dimenticata. Tutto l’uomo è implicato nell’atto di fede. Appartiene alla razionalità cogliere i legami che esistono tra diversi eventi. Non sono detti stolti per natura quanti non giungono alla conoscenza di Dio?

*Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore.*

*Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano? Infelici anche coloro le cui speranze sono in cose morte e che chiamarono dèi le opere di mani d’uomo, oro e argento, lavorati con arte, e immagini di animali, oppure una pietra inutile, opera di mano antica (Sap 13,1-10).*

È questo il motivo per cui Tommaso avrebbe dovuto credere. Il frutto della nuova storia di Cristo Gesù operato nei discepoli era evidente, visibile. Era sul loro volto. Lui ha trovato una comunità diversa da quella che aveva lasciato. Sempre il discepolo di Gesù, se vuole che, per la sua parola, la fede spunti in un cuore, deve presentarsi con l’opera che la fede ha prodotto in lui. Qual è il frutto della fede? Le opere in tutto conformi alla Parola di Gesù.

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli (Mt 5,13-16).*

**28Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!».**

Tommaso, dopo le parole di Gesù, fa subito la sua professione di fede. “Gli rispose Tommaso: ‘Mio Signore e mio Dio!’”. L’apostolo confessa che Gesù è il suo Signore, il suo Dio. Oltre questa confessione la storia non può andare. Possiamo affermare che Tommaso mette il sigillo a quanto Giovanni ha scritto nel suo Prologo. Quanto lui ha scritto per rivelazione, Tommaso lo sigilla attraverso la sua confessione di fede che nasce dalla visione di Gesù. Questa confessione è anche un sigillo a tutta l’opera compiuta da Gesù e a tutte le Parole dette dal Maestro. Gesù è il Figlio di Dio, perché Signore e Dio. Gesù è con il Padre una cosa sola, perché è Signore e Dio. Oltre questa confessione non si può andare. Essa è il sommo della verità di Cristo: Signore e Dio. Essa è il sigillo eterno a tutto il Vangelo e a tutta la Scrittura, a tutte le profezie e a tutti gli oracoli del Signore. Sarà poi lo Spirito Santo ad illuminare i discepoli di Gesù, a comprendere la relazione tra Dio, il Padre, e tra Dio Gesù, il Figlio. Già i Salmi parlano di generazione nell’eternità, in principio. Ma il mistero è lasciato allo Spirito Santo. Tommaso è l’ultimo testimone a favore della verità del Prologo, cioè del mistero annunciato da Giovanni e posto come verità primaria del suo Vangelo. Prima la Verità di Cristo in pienezza. Poi la storia che conferma parola per parola.

**29Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».**

Gesù non vuole che Tommaso divenga un modello per ogni altro uomo. Non si crede per visione. Si crede per ascolto. Si predica la Parola, la si accompagna con la vita nella Parola, questo basta perché la fede possa nascere nei cuori. “Gesù gli disse: ‘Perché mi hai veduto, tu hai creduto. Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!’”. Vale per il passato, il presente e il futuro. Chi è allora beato? Colui che crede nella predicazione e nell’annunzio degli Apostoli. Mai però dovrà essere una fede emotiva, irrazionale, illogica, mai un fideismo. La vera fede nasce dalla Parola, ma è vera se è vero atto umano, cioè atto di tutto l’uomo: cuore, volontà, mente, razionalità, spirito, sapienza, intelligenza. Quando la fede non nasce, due sono le ragioni. O la Parola non è stata data secondo le regole del dono della Parola. O perché l’uomo non vuole venire alla fede, a causa della malvagità del suo cuore. Sovente è per la prima ragione.

**30Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro.**

Questi due versetti sono detti “Prima Conclusione”, perché, anziché terminare con essi il Vangelo, subito dopo segue un altro Capitolo, il XXI, che porta con sé una seconda conclusione, quella finale. La fine è dopo, non ora. L’Evangelista ci avvisa. Quanto lui ha scritto nel suo Vangelo non sono tutti i segni operati da Gesù. Il Maestro di segni ne ha fatti veramente tanti. Non c’è stata persona che da Lui non abbia ricevuto un segno o di parola o di opere. Pensare che tutto sia in questo Vangelo sarebbe negare o minimizzare la realtà storica che è ben diversa. Veramente, realmente Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro.

**31Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.**

Qual è allora il fine per il quale questi sono stati scritti? Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome. Il fine è la fede. Il fine della fede è la vita. “Crediate che Gesù è il Cristo”: Gesù è il Cristo, il Messia. Se è il Cristo e il Messia, in Lui si compiono tutte le antiche profezie e ogni promessa fatta da Dio all’umanità. Il Messia non viene solo per i figli di Abramo. Il Messia è promesso da Dio all’umanità. Lui viene anche per tutti i figli di Adamo. La salvezza è quell’inimicizia promessa da Dio al serpente già nel giardino dell’Eden dopo il peccato. Promessa universale, non particolare. Il Cristo è il Figlio di Dio. Gesù è Dio non perché si è fatto Dio. Ma perché è Dio e si è fatto uomo. Questa verità è essenza della sua Persona. Lui è Dio perché è il Verbo Eterno del Padre, il suo Figlio Unigenito eterno da Lui generato.

Sono tutti in grande errore coloro che asseriscono che dai Vangeli non si può arrivare alla divinità di Gesù. Tutto il Nuovo Testamento è fondato su questa verità. Gesù è il Cristo. Gesù è il Figlio di Dio. Gesù è Dio. Gesù è vero Dio. Credendo in Cristo, Figlio di Dio, si ha la vita nel suo nome: la vita eterna si ha nel nome di Cristo, di Gesù, perché Gesù è la vita eterna, Lui è la verità, Lui è la luce, Lui è la risurrezione, Lui è la grazia. Tutto è Gesù. La vita eterna non è però un dono che Cristo dona a chi crede in Lui. La vita eterna Lui la dona a chi diviene una cosa sola con Lui. A chi vive in Lui, con Lui, per Lui. Non c’è vita eterna se ci si separa dal suo corpo, dalla sua vita. Come il Padre è la vita di Cristo Gesù e Cristo Gesù attinge la vita eternamente dal Padre, nel Padre, per lo Spirito Santo, così il discepolo di Gesù entra nella vita eterna, divenendo con Cristo un solo corpo e vivendo in Lui e per Lui.

**CAPITOLO XXI**

**Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberìade. E si mani­festò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tom­maso detto Dìdimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli.**

In questo epilogo vengono aggiunte le ultime disposizioni che Gesù diede in terra ai suoi discepoli, prima della sua ascensione al cielo con il suo corpo glorioso e risuscitato dai morti. Siamo in Galilea, nei pressi del mare di Tiberiade. Si trovano insieme quella sera: Simon Pietro, Tommaso, Natanaèle, Giacomo e Giovanni e altri due discepoli di cui non si dice il nome. Sette discepoli in tutto. Poiché non viene menzionato, il nome degli altri due ci è oscuro. Una ragione potrebbe essere questa: quando c’è un qualcosa importante che viene fatta, non è poi necessario che vengano citati tutti i presenti. Si citano coloro che in qualche modo servono a garantire la verità storica e poi tutto il resto si omette. Questo anche per liberare il credente in Gesù da quella preoccupazione di dover sempre e comunque riferire su tutti i presenti e citarli uno per uno. Sarebbe un lavoro inutile, oltre che peccato di vanità, per coloro che si sentono menzionati. La menzione in eventi particolari deve essere ridotta all’essenziale, deve servire solo a rendere l’evento storico e l’evento è storico quando è attestato da alcuni testimoni. Una volta che si è reso il servizio alla storia, la storia lo potrà rendere alla fede, senza che la storia ne soffra; non così potrebbe dirsi per la fede, la quale se ingabbiata nelle cose umane e della terra, potrebbe perdere di essenzialità e smarrirsi per non più ritrovarsi nelle umane faccende e vicende della vita.

**Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te».**

Simone quella sera decise di andare a pescare. Era un suo desiderio poter nuovamente gettare le reti nel grande lago di Gennèsaret. Gli altri che erano con lui lo seguono spontaneamente, liberamente, senza che da parte di Pietro vi fosse una qualsiasi azione di violenza, né psicologica, né tanto meno con atti di forza. Volendo leggere questo versetto alla luce dell’azione dell’uomo, ci sono diversi modi per convincere qualcuno a fare una determinata cosa. Il primo è senz’altro l’invito personale, o comunitario. C’è un qualcosa che si vuole fare insieme e non da soli e per questo si fanno degli inviti, si chiamano cioè altri uomini a fare ciò che noi stiamo per operare. Altra modalità anch’essa vigente e più incisiva dell’invito è quella di manifestare la propria intenzione e di lasciare libera la volontà altrui perché da sola decida ciò che vuole fare. Parlare attraverso l’esempio, il proprio convincimento, la propria decisione che si sta attuando e di certo si attuerà è il modo migliore per essere incisivi presso gli altri ed essere anche coinvolgenti. Il mondo di oggi parla per decisione, per scelte personali, per esemplarità. Anche la missione della Chiesa deve essere operata secondo questa modalità, per attrazione. Questo avviene se c’è qualcuno forte, assai forte, capace di trasmettere questo impulso nuovo al mondo. Quando invece non c’è questo impulso che è messo in atto da chi è deciso e forte nell’attuazione di una missione, quando non si opera per trascinamento, allora la missione soffre. Non dicendo nessuno con risolutezza che è pronto per andare a pescare, né lui né altri vi andranno mai; ognuno resterà con le mani in mano ed il mondo senza missionari. I santi ci hanno lasciato questa modalità e questa loro forza. Essi hanno deciso e tanti altri li hanno seguiti. Senza che essi dicessero una sola parola, attraendo con il loro esempio e con la loro fermezza nell’attuazione della parola di Gesù.

**Allora uscirono e salirono sulla barca; ma in quella notte non presero nulla.**

Vanno a pescare, purtroppo in quella notte non prendono nulla. Poiché la pesca di Pietro e degli altri è simbolo della pesca che Pietro e gli altri dovranno fare nel mare del mondo, non si può andare a pescare nel proprio nome, o nel nome della propria parola. Se questo dovesse accadere, e cioè che il missionario di sua spontanea volontà vada a pescare, coinvolgendo anche altri, ma non va perché inviato dal Padre e dove il Padre lo ha inviato, non va cioè nel nome di Gesù e con la sua benedizione, niente può essere pescato, niente può essere attratto verso la rete del Vangelo. Quando Gesù non è al principio e alla fine della nostra opera evangelizzatrice, quando lui non è il principio ispiratore della nostra missione, quando essa non è fatta nella sua benedizione, per un più grande rendimento di gloria al Padre suo che è nei cieli, la missione non dona frutti, vuoti siamo andati a pescare e vuoti siamo ritornati. Quando si parla di vuoto si intende una cosa sola: non si parla dei risultati umani che potrebbero essere anche tanti, si parla solo di anime condotte nella rete del cielo e consegnate a Cristo, perché Gesù le consegni al Padre suo. Se un’anima attraverso la nostra predicazione non confessa che Gesù è il Signore e che la sua parola è Parola di vita eterna, l’unica parola di vita eterna, la nostra predicazione, la nostra missione è vuota, la nostra rete è vuota, il nostro lavoro è vuoto, vano, inutile per il cielo.

**Quando già era l'alba Gesù si presentò sulla riva ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?».**

Gli apostoli avevano lavorato, non avevano preso nulla, erano senza il loro sostentamento quotidiano. Gesù viene sempre in aiuto all’uomo, per insegnargli che c’è una via che egli deve sempre percorrere se vuole trovarsi a suo agio, se vuole che il suo lavoro sia fruttuoso. I discepoli non lo riconoscono. Non si accorgono che è lui. Eppure avrebbero dovuto accorgersene dal suo linguaggio, dalla sua parola dolce, piena di attenzione, ricca di tanto amore. Gesù, infatti, chiamandoli figlioli, chiede loro se hanno qualcosa da mangiare. C’è un interessamento da parte di “quello sconosciuto” verso i discepoli del Signore, una particolare attenzione d’amore, che avrebbe dovuto porre un interrogativo al loro cuore. Quando si parla il linguaggio della carità, e dovunque questo linguaggio viene ascoltato, allora lì non c’è solamente un uomo, lì c’è qualcuno che sicuramente cammina con Dio, c’è qualcuno con il quale vi è anche Dio, perché solo Dio è amore. Ma questo è un discorso che spesso si fa a posteriori, perché nell’attimo in cui ci si trova di fronte, difficilmente si riesce a pensare sulla verità di chi ci sta dinanzi.

**Gli risposero: «No».**

Alla domanda essi rispondono con un no, senza altro aggiungere. Viene chiesta una cosa e con sincerità si risponde. Loro non hanno nulla da mangiare. Ci si potrebbe anche chiedere il significato misterico di questa domanda di Gesù e della risposta dei suoi discepoli. Ma in questo caso si potrebbe semplicemente dire che senza Gesù, senza la presenza di Gesù, in mezzo ai suoi discepoli, essi non avranno mai nulla da mangiare, si intende del cibo spirituale, poiché sarà sempre Gesù che dimora in loro e con loro, a fornire quanto è necessario per il sostentamento del loro spirito e della loro anima. Si potrebbe anche dire che senza la presenza perenne di Gesù con i suoi discepoli, essi mai potranno sfamare il mondo, perché non hanno nulla da dare quanto a beni spirituali, potrebbe dare semplicemente qualche bene materiale, ma non per questo essi sono stati inviati nel mondo. Essi devono dare il pane della Parola e il Cibo Eucaristico, che è il Corpo e il Sangue di Gesù e se Gesù non è in loro, non agisce per mezzo di loro, se Gesù non è diventato il loro cibo spirituale, la loro acqua, il loro pane, il loro vino, come potranno essi dare il cibo al mondo? Devono necessariamente andare incontro a Gesù, perché Gesù sia il principio vitale della loro anima, del loro cuore, della loro mente.

**Allora disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete».**

Viene dato ai discepoli un suggerimento. Voi non avete preso nulla, perché non avete gettato la rete dalla parte destra della barca; se ora la gettate dalla parte destra, troverete di sicuro. Tutto questo racconto è misterioso. Misteriosa è la domanda di Gesù, misteriosa è anche questa via indicata loro per trovare di che sfamarsi, misteriosa e anche l’obbedienza e l’ascolto del consiglio dello “sconosciuto”. Ancora una volta sorge la questione fondamentale. Perché i discepoli di Gesù intrattengono un dialogo con uno sconosciuto, con uno che si presenta mentre loro sono a pesca e per di più in una qualche difficoltà? Perché lo ascoltano, perché rispondono, perché gettano la rete proprio dalla parte destra secondo le sue indicazioni? Potremmo subito rispondere che sono quei misteri del cuore umano che è insondabile ed imprevedibile. Ma questa sarebbe una risposta troppo umana, troppo razionale, troppo dal sapore di terra. Chi scrive il Vangelo è Giovanni e se lui ha riservato il fatto della pesca miracolosa, che in altri vangeli è all’inizio dell’incontro di Gesù con il loro Maestro e Signore, sicuramente avrà un significato molto più arcano, più trascendente, più soprannaturale, anzi avrà un significato totalmente soprannaturale.

Quale esso sia, è difficile poterlo decifrare, a causa di questa relazione che finora è tra “uno sconosciuto” e i discepoli di Gesù. È chiaro, evidente che i discepoli non hanno riconosciuto che quell’uomo era Gesù. Questo è un dato essenziale. Altro dato essenziale è che tra lui e i discepoli di Gesù c’è un incontro da cuore a cuore, con quest’uomo si trovano, si intendono, dialogano, parlano, lo ascoltano. Forse l’evangelista vorrà dirci che quando noi si sarà nel mondo, quando noi si andrà alla pesca di cuori e di anime, quando ci sarà la difficoltà del non aver niente pescato, del non aver niente da mangiare, non dobbiamo cadere in prostrazione, nell’angoscia e nell’ansia del cuore e dello spirito, perché il Signore manderà sempre qualcuno che di volta in volta suggerirà al nostro cuore una via d’uscita? Forse vorrà insegnarci Giovanni che una volta che ci si è affidati al Maestro allora le cose umane non devono più riguardarci, non devono più essere intraprese da noi, perché a noi sicuramente non riusciranno, mentre riusciranno a coloro che sono per queste cose, che queste cose sanno fare bene e di fatto sanno come farle? Forse vorrà dirci ancora che quando si andrà per il mondo allora non bisogna pensare che tutti siano cattivi, gente di cui diffidare, perché anche nello sconosciuto e nello straniero ci può essere un cuore capace di amare, anche se manca della perfezione dell’amore che solo loro potranno dare a condizione che non siano intenti a pescare, a fare il loro primitivo mestiere, mentre dovranno essere tutti sempre pronti a pescare uomini a Dio? Forse vorrà anche dirci che nel dialogo con i discepoli, è lo sconosciuto a porre domande, a dare indicazioni, mentre essi sono muti dinanzi a lui eppure anche essi avevano una ricchezza nel cuore e di questa ricchezza nulla trapela perché per loro in quel momento non era questa la loro preoccupazione, quella di parlare della loro esperienza con Gesù risorto che essi avevano visto e dal quale erano anche stati alitati con lo Spirito Santo e arricchiti con il potere di rimettere i peccati? Una cosa è certa. Il racconto avrà sicuramente un significato misterico, che va oltre il semplice dialogo e il semplice incontro e il semplice consiglio di gettare la rete dalla parte destra.

**La gettarono e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci.**

L’ascolto della parola dello sconosciuto opera il miracolo. La rete è ricolma di una gran quantità di grossi pesci.

**Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!».**

A questo momento il discepolo che Gesù amava dice a Pietro che quello sconosciuto altri non è che il Signore. Lo sconosciuto è riconosciuto come il Signore per il fatto che la sua parola si compie, si avvera. Lui aveva detto di gettare la rete dalla parte destra della barca perché così avrebbero sicuramente trovato e così avviene. Dal compimento della Parola, il riconoscimento di Gesù. Proviamo a spostare il ruolo dei soggetti che si trovano sul mare di Galilea in questo primo mattino di una notte passata in un lavoro vano. Il lavoro è sempre vano quando non sortisce gli effetti per il quale viene posto in essere. Pensiamo che lo sconosciuto sia il discepolo di Gesù che deve presentarsi dinanzi al mondo. Quale sarà la metodologia più idonea perché lui sia creduto dal mondo, sia riconosciuto come un inviato di Dio? Se questo è il pensiero che Giovanni racchiude nel racconto che si sta esaminando allora la metodologia è una sola. Bisogna entrare in dialogo con gli uomini con una parola che sia, prima, carica di dolce carità, di un amore intenso, di un interessamento per gli uomini, i quali sono affannati, delusi, stanchi, scarichi di ogni tensione spirituale, tutti intenti a ricolmare la nullità della loro opera che risulterà sempre incolmabile.

Una volta che ci sarà stato il dialogo ricco d’amore, è necessario che ci sia una parola che produca frutti e questa parola non può essere che quella di Gesù che essi dovranno far udire al mondo. Il mondo accoglierà la loro parola, se essi si sono resi credibili attraverso il loro amore, la loro misericordia, il loro interessamento alla vita reale, concreta, alle loro quotidiane difficoltà. La parola che essi diranno e che il mondo ascolterà dovrà essere una parola potente, capace di sconvolgere la loro mente ed il loro cuore. Questa parola potente, la sola potente, è la parola di Gesù, la parola del Vangelo. Con questa parola i discepoli di Gesù dovranno presentarsi al mondo, se vorranno attrarlo a Gesù, se vorranno che qualcuno del mondo dica ad un altro del mondo: questi uomini non sono come noi, essi sono portatori di un mistero, un mistero di carità, un mistero di amore, un mistero di speranza. Essi possono toglierci dalla nostra nullità, la loro parola potrà finalmente ricolmare il nostro vuoto.

**Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi il camiciotto, poiché era spogliato, e si gettò in mare.**

Pietro non vuole rimanere neppure un attimo lontano da Signore, vuole correre presso di lui. Lui Gesù lo amava e lo ama ed ora è venuto il tempo di manifestargli tutto il suo amore. Quell’attimo del tradimento deve scomparire dalla sua mente. Per questo egli si getta in mare, dopo essersi in qualche modo vestito, perché si era spogliato, al fine di poter lavorare meglio e senza eccessivo sudore.

**Gli altri discepoli invece vennero con la barca, tra­scinando la rete piena di pesci: infatti non erano lon­tani da terra se non un centinaio di metri.**

Gli altri discepoli invece pensano a portare barca e pesci a terra. Poiché la rete non era stata ancora tirata in barca, essa venne trascinata quasi fino a terra. Viene anche specificato che barca e reti erano quasi in prossimità della terra; si erano inoltrati nell’acqua solo un centinaio di metri. Questa precisazione indica la potenza della parola dello sconosciuto, che è poi parola di Gesù. Essi neanche si inoltrarono nel lago, appena la rete fu gettata, essa subito si riempi di questa grande quantità di pesci. Ancora una volta ci viene significato dall’Evangelista la potenza della parola con la quale bisogna che il discepolo del Signore si presenti nel mondo. Se è la potenza della Parola che agisce, che riempie la rete, non sarà più il lago o la quantità di acqua, o la distanza da terra, o la sua profondità, e neanche l’abbondanza di pesci che in essa si trovano, o l’assenza di essi. Che il mare fosse senza pesci lo dimostra il fatto che essi lo hanno girato in lungo e in largo per tutta la notte senza prendere nulla, ritornano a terra con la rete vuota. Che sia la potenza della parola a riempire la rete lo manifesta il fatto che essi appena si erano inoltrati qualche metro per poter gettare comodamente la rete, subito la rete si è riempita, senza eccessivo lavoro. Tutto diviene facile con l’annunzio della Parola del Vangelo e con la fede di chi questa parola propone; tutto diviene difficile, anzi inutile, senza l’annunzio della parola e senza la fede di chi la proclama. Questa è verità eterna che deve accompagnare il discepolo del Signore nella sua missione attraverso il mondo.

**Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane.**

Gesù insegna ai discepoli che la potenza della Parola può anche agire senza lago e senza rete e senza barca. Ma questa sarebbe vera e propria creazione. Questo solo Dio lo può fare. Ad essi non è stato conferito questo potere. Loro devono usare la barca, la rete, il lago, cioè devono compiere la loro missione ed il loro ministero sempre, poiché il bene spirituale dell’umanità, il gustare il cibo della vita e della grazia, deve sempre essere frutto anche del loro lavoro. Questo deve essere motivo di perenne meditazione nel nostro cuore. A volte si vorrebbe la salvezza come un’opera creatrice di Dio, della sola sua onnipotenza, come il pesce sul fuoco che Gesù fa trovare ai suoi discepoli già pronto. Questo lo può fare lui e di fatto potrebbe anche farlo, secondo il suo imperscrutabile disegno d’amore. Ma a nessun uomo è data questa potestà, perché è solo potestà di Dio. Al discepolo del Signore è data invece l’altra potestà che è quella di condurre il mondo a Dio attraverso il suo quotidiano lavoro, attraverso la sua giornaliera fatica, poiché l’apostolato deve essere vera e propria opera di salvezza. È questa un’opera insostituibile, che deve sempre aggiungersi all’opera diretta di Dio, che noi non sappiamo dove e quando la fa, non sappiamo neanche se la fa e perché la fa, sappiamo invece che sempre dobbiamo farla noi e per questo dobbiamo spingere la nostra barca in mare per gettare la rete. Rinviare tutto su Dio, senza che noi portiamo a termine con coscienza e con responsabilità il mandato affidatoci, che è quello di gettare la rete in mare dalla parte destra, è grave peccato di omissione con la conseguente perdita di anime che mai potranno essere portate nella rete del cielo senza la nostra opera di annuncio della parola.

**Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso or ora».**

Sulla tavola del cielo devono esserci pesci pescati dagli apostoli del Signore e pesci che il Signore direttamente salva lui attraverso la sua grazia. Lui sa cosa fare e come farlo, anche noi dobbiamo sapere sempre cosa fare, come farlo, quando farlo. Ci sono anime che Gesù ha affidato alla nostra opera e queste anime che il Padre ci ha consegnato noi dobbiamo portarle a Gesù. Quante anime il Signore ha affidato a ciascuno di noi? Esse non sono sicuramente poche, sono moltissime.

**Allora Si­mon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci.**

Il testo evangelico dice che le anime affidate alla Chiesa e che essa deve portare nella rete del paradiso sono tantissime, una grandissima quantità. Un numero straordinariamente elevato. Ora se tutte queste anime il Padre dei cieli le ha attratte alla Chiesa, può la Chiesa lasciarle perdere, a causa di teorie, di dottrine, di pensieri che tendono tutti a rilassare la sua opera missionaria, rinviando il tutto ad un intervento della sola potenza divina che salverebbe misteriosamente gli uomini, indipendentemente dall’opera missionaria dei discepoli di Gesù? Questo è sicuramente un assurdo teologico, anzi un assurdo di fede; contraddice la stessa legge dell’incarnazione. È vero che per l’obbedienza di Gesù ogni anima è stata oggettivamente redenta, essa però non lo è soggettivamente e soggettivamente deve essere redenta dall’opera di obbedienza della Chiesa, che porta innanzi e prolunga nel tempo l’incarnazione del Verbo. La Chiesa è il prolungamento di Gesù, la sua perenne incarnazione mistica nei cuori. Se non si entra in questa fede, che è poi fede nell’incarnazione di Gesù, la missione della Chiesa non si svolge e se non si svolge la rete resta vuota, resta vuoto il cielo. Questo deve essere perennemente chiaro allo spirito, al cuore, alla mente, all’anima di ogni discepolo di Gesù. Costui deve sempre sapere che c’è una straordinaria quantità di anime che è stata affidata alla sua opera evangelizzatrice e se lui non la compie, quelle anime rischiano di perdersi, di non entrare nel paradiso, a causa dell’omissione. Poiché questa omissione è peccato dinanzi a Dio, il missionario dovrà rendere conto al Signore di ogni anima che si perde. Ognuno morrà per il suo peccato; il missionario morrà anche per il peccato di quanti sono stati lontani da Dio, di quanti hanno disprezzato il Signore, lo hanno tradito ed abbandonato a causa della sua opera non svolta. Ma questo dovrebbe essere già un dato acquisito dalla Chiesa, lo era già acquisito anche nell’Antico Testamento. Solo che l’uomo se ne dimentica e di volta in volta rispolvera la teoria della sola potenza di Dio che salva direttamente per i meriti di Gesù, liberandosi della propria responsabilità e dell’onere di essere un testimone di Gesù nel mondo. Anche questa è storia triste della menzogna satanica che mai smette di inocularsi nei pensieri e nel cuore e che tanto turbamento arreca al retto svolgersi del ministero dell’annunzio tra i fratelli.

**E benché fos­sero tanti, la rete non si spezzò.**

Nella rete del cielo ogni anima vi può entrare ed essa mai si spezzerà, anzi sono sempre pochi i pesci che sono presi dalla sua rete; anche questa dovrebbe essere convinzione del credente, del discepolo del Signore. Se lui si radicherà in questa certezza che sono molti di più quelli che rimangono fuori a causa della sua omissione, che quelli che entrano dentro, allora egli potrà iniziare un vero proficuo lavoro a beneficio della salvezza. La rete del cielo è capace, capacissima di contenere tutte le anime. Pensano male coloro che vorrebbero ridurre il numero, anzi coloro che pensano che il numero sia ridotto. Il Vangelo parla di questa straordinaria abbondanza, ed è veramente grande l’abbondanza dei redenti, di coloro che attraverso la missione della Chiesa entreranno nel cielo. Questo deve anche preservarci dal cadere in tentazione e a pensare che la nostra opera è vana, che niente per noi si compie, che tutto è infruttuoso. L’evangelista ci dice che quando noi operiamo secondo la parola di Gesù il frutto certamente seguirà, e seguirà nell’abbondanza, anzi nella grande abbondanza. Anche questa deve essere certezza di fede in chi vuole iniziare a lavorare con il Signore.

**Gesù disse loro: «Ve­nite a mangiare».**

Dopo il lavoro la ricompensa. Dio è il Dio delle giuste ricompense. Dopo che avremo lavorato con onestà, con serietà, avremo operato in conformità al comando ricevuto, verrà anche per noi il tempo della gioia, l’ora di sederci assieme a Gesù per gustare il riposo di mangiare assieme a lui nella mensa del cielo. Questo riposo ci è dato solo dopo aver svolto con coscienza, con serietà e con tanta onestà professionale il nostro quotidiano lavoro; fino a quel tempo dobbiamo vivere di speranza, che è poi la forza della fede e della carità. Sapere che anche per noi verrà il tempo di potersi sedere accanto al Signore e restare in eterno con lui, che è la fonte della nostra vita, il principio del nostro spirito, l’alito di vita della nostra anima per tutta l’eternità, deve spingerci ad un lavoro sempre più intenso e sempre più coraggioso, come il suo che non esitò di andare incontro alla morte e alla morte di croce, per consegnare tutto il mondo al Padre suo che è nei cieli.

**E nessuno dei discepoli osava do­mandargli: «Chi sei?», poiché sapevano bene che era il Signore.**

C’è in questa frase tutto il significato del silenzio adorante che bisogna gustare sia su questa terra, sia nel cielo, quando si sta alla presenza di Gesù. Dal silenzio nasce quella adorazione profonda del cuore e dello spirito, che sa chi è dinanzi a noi, sa che c’è lì il Signore e se lì è il Signore, se lui è il Signore, è il Signore che deve parlare e non l’uomo; è il Signore che deve essere contemplato ed amato, ma per contemplare ed amare è giusto che si rimanga in silenzio, che non si interroghi il Maestro, che si sia in ascolto della sua anima e del suo cuore che parlano solo nel silenzio più grande. Ci sono delle situazioni in cui le parole non servono, non hanno significato, non possono rivestirsi di importanza. Sapere quando queste situazioni sono dinanzi a noi, per viverle secondo verità e santità, è quanto Giovanni vuole insegnarci attraverso questo stare dei discepoli con il Maestro. Essi sanno, non chiedono, attendono che sia Lui a parlare, perché la sua parola ha un valore infinito, una potenza che scuote il cuore e lo rimuove da ogni imperfezione, una carica tale da cancellare il passato e mettere l’uomo sulla via dell’assoluta novità, che è poi la novità di Dio e del suo amore.

**Allora Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede a loro, e così pure il pesce.**

Gesù per ora non parla, non è ancora venuto il tempo di riprendere la parola. Gesù conosce i tempi e i momenti, sa quando è giusto e quando è inopportuno parlare. Ora è solamente il tempo in cui i discepoli devono attendere a ricomporre le loro forze. Poi verrà il momento in cui dovrà dire le sue ultime parole, prima di lasciare questo mondo e le dirà in modo formale, dottrinale, tutti dovranno capire che quelle sono le parole del Maestro e che hanno un valore perenne. Anche questa è metodologia di Gesù. Sapere aspettare, sapere discernere, sapere cosa è giusto che nel momento venga operato è la cosa più santa, più saggia per un uomo. Quando un uomo vive di saggezza, di conoscenza dei tempi e dei momenti, quando sa svolgere la sua opera con autorità di Maestro, allora le cose di Dio vengono svolte secondo verità e giustizia. Quando invece tutto si confonde, quando non ci sono tempi e né momenti, quando non si rispetta l’ora del silenzio e l’ora della parola, quando si invertono le ore, significa che non amiamo le cose di Dio e, non amandole, non le possiamo fare secondo il cuore di Gesù. Gesù fa ogni cosa secondo il cuore del Padre e il cuore del padre sa quando si devono fare le cose, per essere fatte secondo giustizia e verità.

**Questa era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risu­scitato dai morti.**

L’Evangelista tiene a sottolineare che questa è la terza volta che Gesù si manifesta, almeno secondo il suo racconto, nel suo vangelo. La prima volta il giorno di Pasqua, la seconda volta otto giorni dopo, la terza volta qui sul mare di Galilea. Dobbiamo tuttavia precisare che queste apparizioni che egli racconta sono rivolte direttamente ai suoi apostoli e solo ai suoi apostoli, che Giovanni chiama i suoi discepoli. Gli altri Vangeli parlano di altre apparizioni, ma non sono rivolte direttamente agli Apostoli, ai dodici, o meglio agli undici, poiché, dopo l’uscita dal cenacolo di Giuda, sono rimasti in undici. Anche Giovanni ha già lui direttamente raccontato l’apparizione di Gesù a Maria di Magdala, che è la prima apparizione, in assoluto. Ma questa da lui non viene menzionata ed il motivo è assai semplice. In queste tre apparizioni Gesù dona ai suoi discepoli il completamento della verità, dei poteri, delle modalità attraverso cui essi dovranno svolgere la missione nel mondo. E questo è assai importante; ecco perché lui enumera le apparizioni, poiché per ogni apparizione c’è un dato nuovo, di verità e di amore, di grazia e di santità, di cui i discepoli dovranno sempre ricordarsi. In tal senso queste tre apparizioni completano quanto Gesù aveva già rivelato di se stesso e del Padre e della missione che il Padre gli aveva affidato. Come si può riscontrare le tre apparizioni sono tutte finalizzate al conferimento della missione da parte di Gesù ai suoi discepoli, esse non sono semplicemente delle apparizioni, ma sono soprattutto e principalmente Vangelo, poiché annunzio di una verità e dono di una grazia, conferimento di poteri particolari e speciali attraverso i quali la Chiesa di Dio dovrà sempre esistere, se vorrà essere la Chiesa di Gesù nel mondo. Per questo esse sono importanti e per questo è necessario che ci si ricordi anche del numero, poiché ognuna ha una sua particolare manifestazione e conferimento di un dono di grazia nella verità di Dio.

**Quand'ebbero mangiato Gesù disse a Simon Pietro: «Simone di Giovanni, mi vuoi bene tu più di costoro?».**

Ora è il momento di Pietro. Egli non potrà passare alla storia come colui che ha rinnegato il Signore. Questo peccato dovrà essere cancellato ed espiato e questo potrà avvenire solo per opera di Gesù. Giovanni attento alla verità che dovrà sempre regnare nel gregge di Gesù tra pastori e pecorelle, tra pastori e pastori, vuole che mai tra costoro intervenga l’ostacolo del peccato che potrebbe rivelarsi come riserva di ascolto e di amore degli uni, innocenti e santi, con gli altri, peccatori e rinnegatori di Gesù. Quanto egli ora scrive ed attesta in questa terza rivelazione di Gesù deve essere modalità perenne e stile della Chiesa. La Chiesa non deve ricordare il peccato dei suoi figli; essa deve pensare e sapere che ogni peccato può essere perdonato, ogni colpa cancellata, ogni pena estinta, ogni momento può essere un momento di novità e questa novità solo l’amore di Gesù che dimora in un cuore la può operare. C’è pertanto un dialogo che deve essere posto e di fatto viene posto da Gesù al cuore che ha peccato, che si è pentito, perché chiaramente appaia il pentimento ed il perdono. Ma anche appaia in piena luce la novità di vita, il nuovo essere di chi ha peccato che si fonda interamente sull’amore per il Signore. Giovanni ci vuole insegnare che ogni peccato potrà essere vinto da un amore più grande, assai grande, un amore che diventa nostra vita, nostra relazione, nostro modo di essere e di operare nella storia e nelle infinite relazioni che noi stringiamo con i fratelli.

Gesù chiede a Pietro se lo ama più di costoro. Costoro sono i discepoli del Signore. In questa prima domanda viene posto a nudo il cuore di Pietro; gli altri non devono pensare che Pietro non ami il suo Maestro, essi devono sapere che Pietro ama il suo Maestro più di loro, più dell’amore che c’è nel loro cuore. Viene così ristabilita la parità mentale tra Pietro e gli altri, Non perché Pietro abbia sbagliato non ama il Maestro, non perché loro non abbiano sbagliato essi amano il Maestro più di Pietro. Essi ora sanno che Pietro ama il Maestro più di loro e questa conoscenza o certezza pone la parità nell’amore, che non potrà essere misurato da un peccato commesso, o da un peccato non commesso. L’amore può sempre essere rimesso nel cuore. Questa verità dovrà essere vita della Chiesa, altrimenti si cadrà facilmente nel giudizio, nella condanna, nella svalutazione, nell’umiliazione, e soprattutto nella superbia. Gesù con la domanda posta a Pietro mette tutti nella santa umiltà. Nessuno potrà d’ora in poi gloriarsi dinanzi a Pietro, o protestare il suo amore più grande di quello di Pietro e quindi avanzare in nome di questo amore delle pretese di governo o di potestà più grandi.

**Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene».**

Gesù lo sa che Pietro ama il Maestro. Soprattutto Pietro sa che il Maestro conosce il suo cuore, egli sa che lui lo ama, anche se nella sua vita c’è stato uno sbandamento, a causa sempre di quella sicurezza che lo animava e che sovente lo faceva sbagliare. Questa risposta è assai importante perché una vita senza la certezza che Gesù sa cosa c’è nel nostro cuore, non è possibile viverla. Ognuno di noi deve avere questa certezza, questa scienza. Gesù conosce il mio cuore e sa che io non mento. L’amore che Pietro attesta di avere per il Maestro non è fondato sulla sua Parola, è manifestato sulla certezza che Gesù ha di questo amore. Tu, Signore, me lo chiedi, io te lo dico, ma tu lo sai. Qui si fonda la verità, non su quello che noi diciamo, ma su quello che Gesù sa ed egli sa che Pietro ama il Signore più di tutti loro.

**Gli disse: «Pa­sci i miei agnelli».**

A questa prima affermazione di un amore più grande, Gesù conferisce a Pietro il potere di pascere i suoi agnelli. Gli agnelli sono i figli delle pecore, sono tutti coloro che vengono alla fede generati dalla Parola che gli Apostoli avranno fatto risuonare per il mondo. Pietro è, con queste parole, costituito Pastore universale di tutto il gregge di Dio. Questo non significa che egli dovrà pascerlo da solo, lo farà assieme agli altri, ma è lui che dovrà sempre vigilare che il gregge rimanga nella verità e nella grazia di Gesù. Una pecora da sola potrà sempre sbagliare e di fatto molte pecore da sole e singolarmente hanno sbagliato, ma sopra di esse ha sempre vigilato Pietro, perché gli agnelli fossero sempre nutriti della verità la più pura e della grazia la più santa.

**Gli disse di nuovo: «Simone di Giovanni, mi vuoi bene?».**

Gesù chiede nuovamente a Pietro se gli vuole bene, se lo ama. La domanda serve a Pietro, serve anche agli altri. Serve a Pietro perché prenda coscienza di se stesso e smetta di sentirsi sempre sicuro di sé; nulla è sicuro nella storia di un uomo, sicuro è solo chi cammina con il timore del Signore, ma il timore del Signore è dono attuale di Dio, che di volta in volta bisogna impetrarlo nella preghiera umile e fiduciosa, rivolta con insistenza e senza mai stancarsi a colui dal quale ogni dono discende nei cuori. Serve agli altri, perché anche loro devono stare attenti, mettersi sempre in umiltà. Non perché uno non abbia peccato, è impeccabile. È impeccabile solo chi cammina con il Signore, ma per camminare con il Signore è necessario che il Signore si abbia sempre nel cuore, il quale, per essere degna dimora di Dio deve rimanere sempre nell’umiltà la più grande; deve sempre restare nella coscienza della sua peccabilità. L’uomo è sempre peccabile, peccherà sempre se Dio non abita in lui con la sua verità e con la sua grazia. È sufficiente che Dio abbandoni l’anima per un solo istante e l’altro è già precipitato nei peccati più orrendi e più abominevoli.

**Gli rispose: «Certo, Si­gnore, tu lo sai che ti voglio bene».**

Pietro risponde ancora una volta fondando il suo amore non sulla sua coscienza, ma sulla scienza che Gesù ha di lui. Il Signore lo sa; tu lo sai che io ti voglio bene.

**Gli disse: «Pasci le mie pecorelle».**

In seguito a questa manifestazione del suo amore, Gesù conferisce a Pietro la potestà di pascere le sue pecorelle. Sono le pecore Madri, sono gli stessi discepoli presenti, sono tutti coloro che succederanno loro. Ogni pecora di Gesù dovrà lasciarsi pascere da Pietro, costituito Pastore di ogni agnello e di ogni pecora. Questo è il primato che Gesù ha conferito a Pietro e nella sua Persona ad ogni suo successore. Anche ogni successore delle pecore deve sapere che è suo dovere farsi pascere da Pietro, altrimenti se lui si distaccherà dalla verità e dalla grazia di Pietro, lui morirà, non sopravviverà, poiché fuori dei pascoli di Pietro, non c’è nutrimento per loro, ogni altro nutrimento è veleno di morte.

**Gli disse per la terza volta: «Si­mone di Giovanni, mi vuoi bene?».**

Ma Gesù non si ferma nelle sue richieste d’amore nei confronti di Pietro. Tre erano state le negazioni, tre dovranno essere le sue protestazioni pubbliche di amore. Questo perché la riparazione sia completa ed il peccato interamente rimosso e cancellato dalla sua mente e dalla mente dei discepoli di Gesù.

**Pietro rimase addo­lorato che per la terza volta gli dicesse: Mi vuoi bene? e gli disse: «Signore, tu sai tutto, tu sai che ti voglio bene».**

Pietro vive un momento di sofferenza, non dubita di Gesù, vede ancora una volta il suo peccato, si vede nell’atrio della casa del sommo sacerdote, rivive per un attimo quei momenti tristi della sua vita e per questo si addolora. Si addolora anche perché affiora alla sua mente il pensiero che il Maestro dubiti, non sia convinto delle sue parole. Ancora una volta c’è in Pietro tutta la sua umanità che si mostra, ma la nostra umanità ci accompagnerà sempre sulla via verso Dio, possiamo modificarla, possiamo correggerla, possiamo fortificarla, ma sarà sempre la nostra umanità e non un’altra che ci spingerà in avanti. Possiamo sottometterla a noi a condizione che in essa vi mettiamo un forte amore per Gesù. Ed è questo amore che Pietro ha messo in essa dopo il suo triplice rinnegamento, con questo amore egli riesce a superare quel momento di tristezza, di dubbio e di amarezza e manifestare al Maestro tutto il suo amore. Tu lo sai, Signore, che io ti amo, perché tu sai tutto e niente e nessuno può ingannarti. Tu conosci il mio cuore e sai che in esso non c’è alcuna falsità. Ciò che è sulle mie labbra è anche nel mio cuore ed esso ora è tutto per te. Pietro ora sa che è possibile superare se stessi, vincersi, liberarsi, sa anche qual è la via: non essere mai sicuri di sé, dubitare sempre, restare sempre in umiltà, pensare anche che qualcosa di noi non sia poi tanto sicuro presso Gesù come noi potremmo immaginare, quando non siamo umili, sottomessi, miti e mansueti di fronte a lui.

**Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecorelle.**

Ora che Pietro sa come si sta dinanzi a Gesù, sa anche come si sta dinanzi alle pecore. Se lui dovrà prendere il posto di Gesù, dovrà anche comportarsi come Gesù si sta comportando nei suoi riguardi. Gesù ha perdonato; il governo delle pecore si fonda essenzialmente sul perdono, ma anche sul grande amore, sulla fiducia dopo il peccato. Ora può pascere definitivamente tutte le pecore e tutti gli agnelli del gregge del Padre suo. Per pascerle bene si dovrà sempre ricordare di questo dialogo d’amore e di responsabilità vissuto in questo primo mattino presso il lago di Gennèsaret, o Mare di Galilea.

**In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cin­gevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cin­gerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi».**

In questo versetto Gesù predice a Pietro quale sarà la sua fine, ma anche gli predice che lui non scapperà più, non rinnegherà più il Signore. Come nel cenacolo dinanzi alla sicurezza di Pietro, gli aveva preannunziato che lo avrebbe rinnegato tre volte nella stessa notte, prima del canto del gallo; ora a causa di questa sua umiltà, di questa insicurezza, di questo turbamento del suo cuore, del dolore che ha provato alla terza domanda di Gesù, dinanzi al nuovo cuore di Pietro, Gesù gli preannunzia la sua fine. Pietro sarà cinto come Gesù è stato cinto, sarà portato come Gesù è stato portato, sarà ucciso come Gesù è stato ucciso. Questa volta veramente Pietro darà la vita per il suo Maestro, potrà darla perché egli non è più quello di prima. Il suo peccato è stato la sua più grande scuola, alla scuola del suo rinnegamento ha imparato che bisogna confidare solo in Dio, nella sua grazia, mai in se stessi, nelle proprie forze. Per grazia di Dio è possibile seguire Gesù, non per possibilità umane.

**Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glo­rificato Dio.**

Pietro avrebbe un giorno glorificato il Maestro con il martirio, con l’offerta della sua vita. È parola di Gesù e sicuramente si compirà, come si è compiuta l’altra parola che Gesù aveva detto a Pietro nel cenacolo.

**E detto questo aggiunse: «Seguimi».**

Ora che Pietro è entrato nella verità e nella grazia, che per lui è umiltà del cuore e timore del Signore, che creano in lui insicurezza nei mezzi umani, ma fortezza di Spirito Santo nei mezzi divini, di grazia, egli può seguire il Maestro, prima non avrebbe potuto seguirlo e di fatto non lo ha seguito. Per seguire il Maestro occorre che il cuore, lo spirito, l’anima entrino nella verità e nella grazia di Gesù. Con la verità non solo si conosce Dio, si conosce se stessi, si conosce cosa è la natura umana, cosa essa non può fare da sola in ordine al bene, si conosce la propria fragilità e debolezza, si conosce la povertà di se stessi, si conosce la nullità delle proprie forze e quindi l’inconsistenza delle proprie decisioni di bene. Con la grazia invece si riceve ogni capacità dallo Spirito del Signore e quindi si è pronti a seguire il Signore. La verità e la grazia devono sempre essere sostenute da un grandissimo amore per Gesù, amore che fa sì che con Lui si diventi una sola vita, un solo desiderio, una sola volontà, una sola obbedienza, un solo moto del cuore. In questa identità di essere e di pensiero, in questa conformità di amore e di obbedienza la vita di Gesù diviene la vita del discepolo, il quale è capace di attuarla tutta intera nella sua propria missione. La vocazione del discepolo diviene pertanto il compimento in lui della vita del Maestro, ma la vita del Maestro è il compimento della volontà del Padre. Questa è la vocazione. Ora che Pietro ha visto la vita del Maestro e l’ha vista per intero, ora che la verità di Dio e la sua grazia sono interamente nel suo cuore, egli può seguire il Maestro. Ora anche il Maestro lo può chiamare, gli può dire: “Seguimi”.

**Pietro allora, voltatosi, vide che li seguiva quel di­scepolo che Gesù amava, quello che nella cena si era trovato al suo fianco e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?».**

Mentre Gesù dialoga con Pietro, questi si volta e vede che sono seguiti dal discepolo che Gesù amava. Viene ancora una volta detto chi è questo discepolo e che cosa ha fatto durante l’ultima cena. Questo discepolo era al fianco di Gesù, aveva posato il suo capo sul petto di Gesù e gli aveva chiesto chi era colui che stava per tradirlo. Ancora una volta viene il ricordo del Cenacolo. Per Pietro il cenacolo ricordava la sua autosufficienza, la sua certezza umana di poter seguire il Maestro, nonostante il Maestro gli avesse detto che lo avrebbe di lì a poco rinnegato tre volte. Per l’altro discepolo il cenacolo ricorda l’amore di Gesù, il suo dolore per il tradimento, ricorda l’amico ed il confidente, ricorda soprattutto il cuore di Gesù che batteva palpiti d’amore e lui questi palpiti li aveva sentiti.

**Pietro dunque, vedutolo, disse a Gesù: «Signore e lui?».**

Pietro vuol sapere che avverrà di questo discepolo, vuole conoscere anzi tempo quale sbocco avrà la sua vita.

**Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, che importa a te? Tu seguimi».**

Gesù non risponde alla domanda di Pietro. Gli dice semplicemente che la vita è personale ed ogni vita ha una sua particolare missione e vocazione. La vocazione dell’uno non è vocazione dell’altro e la missione dell’uno non è missione dell’altro. Ognuno deve mettere ogni cura a compiere ciò che lui sa per se stesso e per la sua persona, deve lasciare libero l’altro di poter compiere quanto per l’altro è stato stabilito. Non solo si deve lasciare libero l’altro, Gesù dice qualcosa di più. Dice che la vocazione dell’altro non deve essere di nostro interessamento. A noi non deve riguardare quanto è stato stabilito per l’altro. C’è pertanto una libertà spirituale nei confronti dei fratelli che ci permette di conservare una grande pace. Ognuno per la sua strada, ognuno per la sua missione, ognuno per il compimento di essa. La libertà dalla vocazione, dalla missione, dal fine della vocazione e della missione degli altri deve essere libertà del cuore, della mente, dello spirito. Anche questo è vangelo, lieta novella, annunzio di salvezza. Ognuno sa cosa deve fare dinanzi a Dio e deve preoccuparsi di fare solo quello.

**Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che rimanga finché io venga, che importa a te?».**

Da questa parola di Gesù a Pietro si era diffusa nella comunità l’idea che il discepolo che Gesù amava non sarebbe mai morto. Sappiamo dalla storia che questo discepolo che è Giovanni ha avuto una longevità quasi secolare. Da questa sua lunga vita anche l’interpretazione errata della parola detta da Gesù a Pietro. Lo stesso discepolo pertanto si preoccupa di chiarire il senso di quanto Gesù aveva detto e precisamente: non che egli non sarebbe morto, ma “se voglio che rimanga finché io venga, che importa a te?”. Gesù lascia la vita del discepolo che lui amava avvolta dal mistero, come dal mistero è avvolta ogni altra vita. Che in ogni vita ci sia un mistero è una verità, che questo mistero significhi altre cose che pensiamo noi, questa non è verità detta da Gesù. Ancora una volta viene puntualizzato come sia veramente facile assumere una parola di Gesù e darle un altro significato, opposto e contrario all’intenzione e alla parola con cui la verità è stata annunziata e manifestata. Questo episodio vuole che si sia sempre circospetti, attenti, vigili, affinché nulla di falso o di erroneo venga ad intromettersi nelle parole di Gesù. Il rispetto del mistero che avvolge una vita anche questo è vangelo. Viverlo è santità, verità, giustizia, amore.

**Questo è il discepolo che rende testimonianza su questi fatti e li ha scritti; e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera.**

Chi ha scritto il quarto vangelo è il discepolo che Gesù amava. Egli ha scritto perché è stato testimone oculare degli eventi narrati. La sua è pertanto testimonianza, attestazione di una verità storica, che lui ha vissuto e della quale egli era parte attiva, poiché profondamente immerso in essa. Poiché parte di questa storia, la sua attestazione è vera. È vera perché nasce dal suo desiderio di verità, è vera perché tutta fondata sull’amore che lui ha per Gesù e chi ama non può che dire il vero. Dice il falso solo chi non ama. L’amore non inventa, l’amore è pura testimonianza.

**Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù, che, se fossero scritte una per una penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere.**

Ma non tutto quello che Gesù ha fatto, insegnato, detto è stato scritto in questo libro. Questo libro è Vangelo, testimonianza della verità e qui vengono riportate tutte le cose che servono al convincimento dell’uomo per la verità di Gesù. Una volta che la verità è stata tutta ricomposta in ogni sua parte, tutto il resto che Gesù ha fatto non serviva per la verità. Anzi sarebbe stato dannoso alla stessa verità. Infatti una infinità di uomini e di donne erano venuti a contatto con lui; ad ognuno egli dava l’insegnamento e l’attestazione della verità, singolarmente, personalmente. Tante cose sono similari, uguali, utili per la persona, non necessarie per la testimonianza finale, per questo non sono state scritte. Inoltre, se avesse voluto scrivere tutte le cose che Gesù ha fatto, tutte le parole dette, ci sarebbero voluti tre anni interi di storia e questo sarebbe stato impossibile a causa della grande mole di lavoro prima di tutto, poi perché sicuramente avrebbe distratto dalla verità, la quale deve essere presentata nella sua completezza ma anche nella sua più grande semplicità. Per l’uno e per l’altro motivo il discepolo che Gesù amava ha pensato bene, sotto la guida dello Spirito Santo, di presentare una testimonianza completa, essenziale, piena, ma anche semplice e lineare, fondata sui grandi temi della verità sul Padre che invia il Figlio e sulla persona del Figlio inviato dal Padre e sull’opera da lui svolta in obbedienza al Padre, per la manifestazione della sua gloria, per il trionfo del suo amore. Anche questo è Vangelo. Il discepolo che Gesù amava ci insegna così che c’è un modo di attestare la verità che deve essere sempre operato nella sua essenzialità, ma soprattutto in quella semplicità che mai svii dalla verità, mai allontani da essa, anzi deve essere proprio questa semplicità a far ricercare la verità in essa contenuta con quell’amore e con quel desiderio di conoscenza che porta un uomo alla vera libertà. Conoscerete la verità, la verità vi farà liberi. Questo è il suo intendimento, questa la sua testimonianza, questa la sua verità, questa la nostra fede, il nostro amore, la nostra sequela di Gesù. Questo anche il nostro stile perenne di presentare la nostra testimonianza a quanti hanno bisogno di essa per entrare in comunione con Gesù. Il vangelo che il discepolo di Gesù attesta è il suo incontro con Gesù, la sua vita con lui, la comunione di spirito con il Maestro. Anche questo è Vangelo. Quando si dona la testimonianza del proprio incontro con Gesù e dell’amore che egli ha infuso nei nostri cuori e che è diventato la nostra vita, il nostro essere, il nostro spirito, la nostra anima, il nostro ricordo di Gesù è costituito, perfetto. Nulla manca. Nulla deve essere aggiunto.

**Vado a pescare.** Pietro è ritornato in Galilea, esprime il desiderio di andare a pescare. Altri lo seguono. Lavorano tutta la notte, ma senza prendere nulla. Giovanni inizia così l’ultimo capitolo del suo Vangelo. Vuole che tutti i futuri discepoli del Signore, coloro che domani dovranno pescare gli uomini nella rete del cielo si convincano che senza la fede nella Parola di Gesù niente si prende. La fede è la via del regno, per essa i pesci vengono attratti nella rete e portati a Gesù. La fede è solo nella Parola di Gesù; chi va a pescare non può andare per un moto spontaneo, come se fosse una sua iniziativa, una sua volontà, una spinta del suo cuore. Egli dovrà andare a pescare perché Gesù glielo ha comandato, e deve farlo solo ed esclusivamente sulla sua Parola. Senza queste due condizioni, la rete resta vuota ed anche il cielo.

**Dalla parte destra. La grande quantità di pesci.** Quando invece si ascolta la Parola di Gesù e la si vive interamente, senza dubitare di essa, allora il miracolo si compie, la rete si riempie, le anime si convertono e ritornano a Gesù. Questo deve essere per tutti noi un segno. Quando c’è il vuoto attorno ad un’azione pastorale, la nostra coscienza deve esaminarsi in profondità; se riuscirà a fare questo, se non attribuirà la responsabilità ai pesci che non vengono, potrà constatare con umiltà che la sua rete resta vuota a causa della non osservanza della Parola di Gesù. Non è ciò che l’uomo fa, il lavoro faticoso che svolge la via della conversione dei cuori; i cuori si convertono solo se l’operaio, il pescatore è obbediente al suo Maestro e Signore, compie in tutto ciò che gli è stato comandato di fare.

**Pasci i miei agnelli.** Pietro deve pascere gli agnelli del Signore. Questa è la sua missione. Egli per poter compiere quanto il Signore gli chiede, deve sempre ricordarsi che gli agnelli non sono suoi, sono del Signore; a lui sono stati affidati perché lui li custodisca, li governi, li pasca, li conduca e li introduca nella verità, indichi sempre la via della vita eterna, perché essi possano raggiungerla. Compirà questo suo ministero se amerà assai il Signore, se per lui sarà disposto a dare la vita, a metterla tutta intera a servizio della salvezza. Per questo egli deve amare Gesù più degli altri. Più alto è il ministero, più grande dovrà essere l’amore. Più grande è l’amore e più possibilità si hanno di pascere secondo giustizia e verità gli agnelli del Signore Gesù.

**Pasci le mie pecorelle.** Non solo gli agnelli deve pascere Pietro, ma anche le pecorelle di Gesù; pecore ed agnelli indicano tutto il gregge, nessuno escluso; tutto il gregge del Signore è affidato alle cure di Pietro. Questo non significa che dovrà farlo da solo; assieme a lui ci saranno gli altri undici, ci sarà tutto il collegio degli Apostoli, ma sarà sua la preoccupazione suprema, sarà sempre lui a vigilare, a porre ogni attenzione che tutto il gregge di Gesù rimanga nella verità, si nutra di grazia, si alimenti di quella speranza eterna che è sguardo sempre rivolto al cielo. Nella storia della Chiesa diverse sono state le forme e le modalità di questo compito che il Signore ha affidato a Pietro, ma sempre è stato Pietro l’ultimo baluardo della verità di Gesù, l’ultima roccaforte del suo amore. Quando l’amore di Pietro splende, tutta la Chiesa sorride, perché in lui vede il suo Maestro ed il suo Signore nel nome del quale egli la pasce e la conduce.

**Dove tu non vuoi.** Se Pietro deve pascere agnelli e pecore di Gesù, egli, al pari di Gesù, deve consegnare loro la sua vita; deve offrirla perché loro possano essere custoditi nella verità. Seguire il Maestro è questa vocazione ad andare fino in fondo nell’amore. Chi ha una responsabilità in ordine alle pecore e agli agnelli del Signore, chi è investito di un ministero di salvezza, deve fare in tutto come il suo Maestro, deve cioè offrire a Dio interamente tutta la sua vita, perché solo dal dono della sua vita nasce e si incrementa l’amore di salvezza e di conversione nel mondo. Per questo si dovrà sempre chiedere la grazia al Signore che conceda questo amore di annientamento, di kenosi, di annichilimento in favore degli altri, per la salvezza degli altri. Questa è la grazia di ogni grazia e chi la ottiene da Dio porterà sicuramente tante anime nel cielo.

**Seguimi.** Ora che Pietro sa a che cosa il Signore lo chiama, ora che ha appreso dal Signore come si custodisce il gregge e quali energie spendere per esso, Gesù inviata Pietro a seguirlo. Dove? Sulla via della missione, sulla via della croce, sulla via del martirio. Ora che gli Apostoli hanno conosciuto la sorte riservata al Maestro, sanno da che cosa sono attesi e quindi se vogliono seguire il Maestro devono disporre il loro cuore, la loro mente, la loro intelligenza, la loro anima perché sempre e comunque la loro sia offerta di vita per pascere agnelli e pecore di Gesù. L’offerta della vita è la vocazione di ogni seguace di Gesù; Pietro ora lo sa e può rispondere il suo sì al Signore.

**E di lui?** Ma Pietro dovrà sempre ricordarsi che ognuno, anche se è chiamato a dare la vita per il Signore, sarà sempre immesso in un cammino particolare, proprio, personale, tutto suo. Nessun cammino è uguale ad un altro, nessuna via è percorribile se non dalla persona che vi si trova sopra. Tutti gli altri dovranno percorrere ognuno la sua via che è specifica, sia per quanto riguarda la missione, sia per quanto concerne le cose da svolgere, sia per tutto ciò che attiene alle persone da salvare e da condurre nel regno dei cieli. Modalità, tempi, luoghi, incontri, forme di vita, difficoltà, sofferenze, persecuzioni, non sono per tutti uguali, ognuno ha le sue vie e le sue forme. Questo dovrà essere sempre tenuto in considerazione, altrimenti c’è il rischio del turbamento del cuore, c’è quella tentazione che potrebbe indurre uno a pensare che una via sia migliore o più efficace dell’altra. La via è efficace se è stracolma di amore. È l’amore che rende vera la via e la rende fruttuosa; il resto è solo modalità, forme che appartengono alla persona singola. Questo ci eviterà di fare paragoni, confronti, di cadere nell’invidia, nella gelosia, ed in ogni altro pensiero che ci conduce fuori della nostra via, che è poi la sola possibile, l’unica sulla quale poter aggiungere la santità personale e l’efficacia nel ministero.

**Parte della storia: la testimonianza.** Quando si entra in questa sequela perfetta di Gesù ed in Gesù si diventa parte della sua storia, componente essenziale del suo esistere e del suo operare, si diviene anche testimoni suoi nel mondo. Solo chi è parte della storia di Gesù, che è storia di passione, di croce e di morte nella sofferenza, costui diviene il testimone del risorto, potrà parlare al mondo ed annunziare le grandi opere di Gesù che ci ha fatto divenire una cosa sola in lui, mistero del suo mistero. L’altro vede il mistero che ci avvolge e sarà conquistato da esso, attratto in un movimento di missione, di conversione, di salvezza. Questa è l’unica via per poter oggi e sempre evangelizzare il mondo: divenire con Gesù mistero del suo mistero, vita della sua vita, morte della sua morte, risurrezione della sua risurrezione. Ma divenendo un solo mistero con lui, lo si diviene anche con il Padre e con lo Spirito Santo, lo si diviene con la Madre di Gesù e con la sua Chiesa; si diviene missione della missione di Gesù, testimoni nel mondo del suo amore e della sua verità.

**CAPITOLO XXI**

*Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberìade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Dìdimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla.*

*Quando già era l’alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.*

*Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po’ del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.*

*Quand’ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».*

*Pietro si voltò e vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?». Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: «Signore, che cosa sarà di lui?». Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi». Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa?».*

*Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere.*

**BREVE INTRODUZIONE**

Siamo a Cafarnao. Pietro decide di andare a pescare. Lo decide e lo dice. Attua quanto ha stabilito. Gli altri discepoli, che sono con lui, lo seguono. Anche loro vanno con lui. Questo evento ci insegna quanto sia vitale prendere sempre le giuste decisioni, non per gli altri, ma per se stessi. Tutto deve iniziare da noi. Perché tutto inizia da Dio. Dio nella decisione ha sempre preceduto ogni uomo e dalla sua decisione è scaturita la salvezza per tutto il genere umano. Dio ha deciso di andare incontro all’uomo, dopo il suo peccato. Ha deciso di avvertire Caino perché non peccasse. Ha deciso di salvare Noè, dicendogli di costruire l’arca della salvezza. Ha deciso di chiamare Abramo, Mosè, i Profeti. Ha deciso dall’eternità l’Incarnazione del suo Figlio Unigenito. Ha deciso l’invio dello Spirito Santo. Quella di Dio è stata sempre una decisione personale di salvezza, redenzione, creazione, giustificazione, elevazione, santificazione.

Tutto nasce e scaturisce dalla decisione personale di ciascuno di noi. Oggi quasi tutta la pastorale è una decisione per gli altri, mai per noi stessi. Mai potremo cambiare il mondo se prima non decidiamo noi di fare ciò che il Signore ci chiede, domanda, vuole. Il secondo insegnamento che viene a noi da quest’ultimo capitolo del Quarto Vangelo è il seguente: l’Apostolo Giovanni è il solo che riconosce Gesù nella persona che è sulla spiaggia. Chiediamoci perché lo riconosce? Quale segno ha compiuto Gesù perché lui potesse riconoscerlo? La risposta non può essere che una sola: dall’amore preveniente. Gesù ama di un amore che sempre previene lo stesso pensiero dell’uomo, le sue esigenze, necessità, richieste. Quello di Gesù è un amore che vede, scruta, sente, avverte, si immedesima, si fa compassione, grande carità, pietà, misericordia, aiuto concreto, vera soluzione del problema storico dell’uomo.

Giovanni vede l’interessamento di Gesù per questi uomini affamati, stanchi, delusi, disorientati, senza soluzione. Sa che solo uno è capace di questo: Gesù. Gli altri uomini che lui ha incontrato nella sua vita avevano un solo principio operativo: pensare alle proprie faccende, interessarsi alla soluzione dei propri problemi, uscire dalle particolari necessità o urgenze. Gesù invece non fa questo. Vive intensissimamente per gli altri. Solo Lui fa questo. Ecco perché solo Gesù può essere quell’uomo che è dinanzi a loro: *“È il Signore”*. Questa verità che è tutta di Gesù, Gesù vuole che diventi la nostra verità. Vuole che anche noi siamo riconosciuti suoi discepoli, appartenenti a Lui, attraverso il nostro grande amore che deve essere in tutto simile al suo.

Il terzo insegnamento contenuto in quest’ultimo capitolo è ancora sull’amore. Il nostro amore è piccolo, povero, a volte fragile, assai fragile. È un amore incipiente, appena agli inizi. Gesù parte con noi da questo amore, però non ci dobbiamo fermare ad esso. In esso dobbiamo crescere fino a raggiungere le altezze dell’amore di Cristo Signore. Anche in questo dobbiamo denunciare quella bassa, anzi bassissima mediocrità che si registra oggi nell’amore dei discepoli di Gesù. Da condannare è poi la giustificazione della mediocrità che viene eletta come regola e norma del nostro essere cristiani. Gesù non ci chiede di essere mediocri. Ci dice che dobbiamo scegliere e raggiungere la sua stessa misura di amore.

Infine, ed è questa l’ultima verità contenuta in questo Capitolo XXI, è la vocazione personale di ciascun uomo. Dio ha scritto per ciascun uomo un mistero. Ogni mistero è diverso dall’altro. Spetta ad ognuno di noi chiedere al Signore con preghiera incessante che ci riveli il mistero che Lui ha scritto per noi. Spetta anche a ciascuno di noi aiutare, favorire, incoraggiare, mettersi a disposizione del mistero dell’altro – sempre vivendo in pienezza di verità e di carità il proprio – perché possa raggiungere la sua pienezza. Anche in questa verità si deve denunciare una mortificante omologazione dei misteri, dei ministeri, dei carismi, della stessa sequela di Gesù. Vivere il mistero personale di ciascuno è l’opera pastorale anche tutta da fare.

**1Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberìade. E si manifestò così:**

Finora tutto è avvenuto in Gerusalemme. Gli Apostoli lasciano ora la Giudea e fanno ritorno in Galilea. Qui Gesù si manifesta loro per la terza volta. La prima volta è stata il giorno della risurrezione. La seconda volta otto giorni dopo. Di questa terza volta non conosciamo il giorno. Di sicuro è però nei quaranta giorni dopo la Pasqua. Il mare di Tiberiade era il luogo di lavoro di Pietro, Andrea, Giacomo, Giovanni. Loro erano pescatori e conoscevano bene il lago. Poiché Pietro era di Cafarnao, di sicuro siamo nei pressi di questa città della Galilea. Ora l’Apostolo Giovanni ci racconta come Gesù si è manifestato per la terza volta.

**2si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Dìdimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli.**

Si trovano insieme Simon Pietro, Tommaso, Natanaele, o Bartolomeo, Giacomo e Giovanni e altri due discepoli di cui non si riporta il nome. In tutto i discepoli sono sette. Ne mancano quattro. Il posto che fu di Giuda ancora non è stato affidato ad alcuno.

**3Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla.**

Pietro decide di andare a pescare. È come se volesse trascorrere il tempo riprendendo per qualche ora il suo antico mestiere. Nel Vangelo secondo Giovanni mai si parla della vocazione di Simon Pietro *“come pescatore di uomini”.* Gli altri discepoli, presenti, decidono di andare con Simon Pietro: *“Veniamo anche noi con te”.* È giusto evidenziare la delicatezza con cui Pietro manifesta la sua volontà di andare a pescare. Non chiede a nessuno di andare con lui. Dice però che lui sta andando a pescare. Manifesta con delicatezza la sua volontà e tutti gli altri con la stessa delicatezza lo seguono. Tante cose si fanno tra gli uomini per imitazione, per compagnia, per stare insieme. Come la “delicatezza” incide nel male, così incide nel bene. L’importante però è questo: manifestare sempre agli altri le cose buone che si intende fare. Se noi decidiamo, gli altri possono decidere assieme a noi. Se noi non decidiamo, nessuno deciderà per noi e per loro. È vitale per tutti la nostra decisione. Chi decide il bene è di aiuto agli altri nella decisione del bene. Chi decide il male è di danno agli altri perché decidano anche loro il male. Non ci vogliono grandi parole per essere imitati. È sufficiente dare l’esempio. L’esempio trascina sempre. La migliore educazione è sempre il nostro buon esempio dato a tutti, sempre, in ogni luogo. Pietro e gli altri Apostoli vanno a pescare, ma quella notte non presero nulla. Hanno lavorato e lavorato anche bene, ma la rete è rimasta vuota. Neanche un pesce. La loro fatica è stata vana.

**4Quando già era l’alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù.**

Quando era già l’alba Gesù si manifesta, sta sulla riva. I discepoli però non si sono accorti che era Gesù. Sicuramente Gesù si era presentato loro *“sotto altro aspetto”.* Anche con i discepoli di Emmaus Gesù si presentò sotto le sembianze di un viandante, di uno che per caso si trovava sulla loro stessa strada. L’espressione *“sotto altro aspetto”* dell’Evangelista Marco.

*Risorto al mattino, il primo giorno dopo il sabato, Gesù apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva scacciato sette demòni. Questa andò ad annunciarlo a quanti erano stati con lui ed erano in lutto e in pianto. Ma essi, udito che era vivo e che era stato visto da lei, non credettero.*

*Dopo questo, apparve sotto altro aspetto a due di loro, mentre erano in cammino verso la campagna. Anch’essi ritornarono ad annunciarlo agli altri; ma non credettero neppure a loro. (Mc 16,9-13).*

Anche a Maria di Màgdala Gesù all’inizio si è presentato sotto l’aspetto di un custode di giardino.

*Maria invece stava all’esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l’uno dalla parte del capo e l’altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l’hanno posto». Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l’hai portato via tu, dimmi dove l’hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» – che significa: «Maestro!». Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va’ dai miei fratelli e di’ loro: “Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro”». Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto. (Gv 20,11-18).*

Quale aspetto abbia assunto Gesù in questa circostanza non lo sappiamo. Una cosa però dobbiamo sempre sapere: il discepolo di Gesù deve riconoscere il suo Maestro e Signore sotto qualsiasi aspetto Lui si dovesse presentare. Questa grazia deve chiedere quotidianamente al Signore. Dalla *“conoscenza”* di Gesù e dal servizio che a Lui presta è la sua vita eterna. Conoscere Gesù, sempre, sotto ogni aspetto, è vera vita eterna per noi. Questa verità Gesù l’aveva già proclamata dopo la cena Pasquale.

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse. (Gv 17,1-5).*

La conoscenza di Gesù e del Padre è tutto per un cristiano.

**5Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No».**

Gesù chiama i suoi discepoli: *“Figlioli”*. Con questa espressione si era rivolto loro un’altra sola volta: nel lungo discorso dopo la Cena della Pasqua.

*Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete, ma come ho già detto ai Giudei, lo dico ora anche a voi: dove vado io voi non potete venire (Gv 13, 33).*

Questa espressione la farà sua l’Apostolo Giovanni. Ecco la testimonianza che viene a noi dalla sua Prima Lettera. Una sola volta è usata dal Vangelo secondo Marco e un’altra volta da San Paolo nella Lettera ai Galati.

*I discepoli rimasero stupefatti a queste sue parole; ma Gesù riprese: "Figlioli, com'è difficile entrare nel regno di Dio! (Mc 10, 24). figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché non sia formato Cristo in voi! (Gal 4, 19). Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecchiate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo giusto (1Gv 2, 1). Scrivo a voi, figlioli, perché vi sono stati rimessi i peccati in virtù del suo nome (1Gv 2, 12).*

*Ho scritto a voi, figlioli, perché avete conosciuto il Padre. Ho scritto a voi, padri, perché avete conosciuto colui che è fin dal principio. Ho scritto a voi, giovani, perché siete forti, e la parola di Dio dimora in voi e avete vinto il maligno (1Gv 2, 14). Figlioli, questa è l'ultima ora. Come avete udito che deve venire l'anticristo, di fatto ora molti anticristi sono apparsi. Da questo conosciamo che è l'ultima ora (1Gv 2, 18). E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo aver fiducia quando apparirà e non veniamo svergognati da lui alla sua venuta (1Gv 2, 28).*

*Figlioli, nessuno v'inganni. Chi pratica la giustizia è giusto com'egli è giusto (1Gv 3, 7). Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità (1Gv 3, 18). Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto questi falsi profeti, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo (1Gv 4, 4). Figlioli, guardatevi dai falsi dei! (1Gv 5, 21).*

Questo linguaggio è proprio di Giovanni. Mai compare nell’Antico Testamento. È questa una parola che esprime tutta la tenerezza dell’amore di Gesù per i suoi discepoli. È come se Gesù vedesse i suoi discepoli come piccoli figli, di cui deve prendersi cura. Piccoli figli che senza di Lui nulla possono. Gesù chiede loro se hanno nulla da mangiare. Loro gli rispondono che non hanno veramente nulla.

**6Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci.**

Gesù dice loro di gettare la rete dalla parte destra della barca e troveranno di sicuro. Loro obbediscono e non riescono più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Leggiamo il racconto secondo Luca della pesca miracolosa. Ci aiuterà a cogliere la verità che l’Apostolo Giovanni ci vuole insegnare.

*Mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca.*

*Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell’altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare. Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontànati da me, perché sono un peccatore». Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d’ora in poi sarai pescatore di uomini». E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono. (Lc 5,1-11).*

Nessuno dice a Gesù: *“Abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla”.* Nessuno dice a Gesù: *“Sulla tua parola getterò le reti”.* Gesù dice loro: *“Gettate la rete dalla parte destra e troverete”*. L’espressione *“parte destra”* ricorre una sola volta in tutta la Scrittura ed è proprio in questo contesto. Leggendo il Nuovo Testamento notiamo che la *“destra”* è il posto di Cristo Gesù. Nel Cielo Gesù è assiso alla destra della Maestà divina.

*Ha detto il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io non abbia posto i tuoi nemici sotto i tuoi piedi? (Mt 22, 44). Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo (Mt 25, 34). "Tu l'hai detto, gli rispose Gesù, anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra di Dio, e venire sulle nubi del cielo " (Mt 26, 64). Davide stesso infatti ha detto, mosso dallo Spirito Santo: Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello ai tuoi piedi (Mc 12, 36).*

*Gesù rispose: "Io lo sono! E vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo" (Mc 14, 62). Entrando nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura (Mc 16, 5). Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio (Mc 16, 19). Allora gli apparve un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso (Lc 1, 11). se Davide stesso nel libro dei Salmi dice: Ha detto il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra… (Lc 20, 42). Ma da questo momento starà il Figlio dell'uomo seduto alla destra della potenza di Dio" (Lc 22, 69).*

*Allora disse loro: "Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete". La gettarono e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci (Gv 21, 6). Dice infatti Davide a suo riguardo: Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; poiché egli sta alla mia destra, perché io non vacilli (At 2, 25). Innalzato pertanto alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo che egli aveva promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire (At 2, 33). Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra (At 2, 34).*

*Dio lo ha innalzato con la sua destra facendolo capo e salvatore, per dare a Israele la grazia della conversione e il perdono dei peccati (At 5, 31). Ma Stefano, pieno di Spirito Santo, fissando gli occhi al cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla sua destra (At 7, 55). E disse: “Ecco, io contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio” (At 7, 56). Chi condannerà? Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi? (Rm 8, 34). Che egli manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli (Ef 1, 20).*

*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio (Col 3, 1). Questo Figlio, che è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza e sostiene tutto con la potenza della sua parola, dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, si è assiso alla destra della maestà nell'alto dei cieli (Eb 1, 3). A quale degli angeli poi ha mai detto: Siedi alla mia destra, finché io non abbia posto i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi? (Eb 1, 13). Il punto capitale delle cose che stiamo dicendo è questo: noi abbiamo un sommo sacerdote così grande che si è assiso alla destra del trono della maestà nei cieli (Eb 8, 1).*

*Egli al contrario, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati una volta per sempre si è assiso alla destra di Dio (Eb 10, 12). Tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede. Egli in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, disprezzando l'ignominia, e si è assiso alla destra del trono di Dio (Eb 12, 2). Il quale è alla destra di Dio, dopo essere salito al cielo e aver ottenuto la sovranità sugli angeli, i Principati e le Potenze (1Pt 3, 22). E l'Agnello giunse e prese il libro dalla destra di Colui che era seduto sul trono (Ap 5, 7).*

Ciò che prima hanno fatto gli Apostoli non interessa a Gesù, non deve interessare a nessun altro. Chi vuole pescare nel mare del mondo anime per il Cielo, non può andare in mare autonomamente. Mai prenderà qualcosa. Le sue reti rimarranno sempre vuote. Chi vuole pescare anime per il Cielo, deve farlo mettendosi dalla parte di Gesù, lavorando cioè nel nome e per il nome di Gesù. Gesù lo aveva detto nell’allegoria della vite e dei tralci: *“Senza di me non potete fare nulla”*. Questa parola di Gesù si compie sempre, come si è compiuta questa notte con Pietro e con gli altri Apostoli. Oggi si grida alle reti delle nostre Chiese che sono vuote, senza pesci da offrire a Dio. Qual è la soluzione che molti stanno indicando? Quella di cambiare barca, cambiare reti, cambiare operai, cambiare le metodologie della pesca. Non è cambiando tutto ciò che è umano che cambia la situazione e la rete da vuota si fa piena.

Dobbiamo fare una cosa sola: gettare la rete sempre dalla parte destra. Dobbiamo cioè evangelizzare il mondo nel nome e per il nome di Cristo Gesù. Possiamo fare questo se noi stessi siamo nel nome, con il nome, per il nome di Cristo Gesù. Se siamo cristificati, possiamo cristificare. Se siamo evangelizzati, possiamo evangelizzare. Se siamo uomini evangelici, possiamo annunziare la Parola. Se siamo santi, possiamo santificare. Se siamo della verità di Cristo, possiamo dare la verità. Se siamo in Cristo, possiamo portare in Cristo. Se siamo da Cristo, a Cristo possiamo condurre. Se siamo per Cristo, per Cristo possiamo anche lavorare. Finché penseremo che la questione dell’Evangelizzazione sia fuori di noi, noi lavoreremo sempre invano e anche il cambiamento che noi operiamo sarà sempre un cambiamento vano. È il nostro cuore che deve cambiare. Il cuore cambia, quando si cristifica. Il cuore cambia, quando non viviamo più con il nostro cuore, ma con il cuore di Cristo in noi.

È questo il grande insegnamento che ci viene dall’Apostolo Paolo.

*Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi.*

*Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare.*

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?».*

*Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l’uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno.*

*Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano. (Gal 2,1-21).*

Come Cristo Gesù è alla destra del Padre, così anche il discepolo di Gesù deve essere alla destra del Figlio. Se è alla destra del Figlio, se è in Gesù, come Gesù è nel Padre, allora le sue reti saranno sempre piene. L’evangelizzazione non è una questione esterna a noi. È questione interna a noi. L’Evangelizzazione è fatta da un solo cuore: dal cuore di Cristo che vive in noi. Non si conoscono altre vie. Non esistono metodologie umane. Il cuore di Cristo Gesù che vive in noi è mosso sempre dallo Spirito Santo. Lo Spirito muove il cuore di Cristo Gesù che vive in noi, suggerendoci sempre la metodologia più perfetta per l’anima che è dinanzi a noi.

**7Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare.**

Il discepolo che Gesù amava è Giovanni. Giovanni dice a Pietro: *“È il Signore!”*. Come fa Giovanni a conoscere che quell’uomo che li aveva mandati a calare la rete dalla parte destra della barca è il Signore? Giovanni è persona particolarmente attenta ai segni. Ce lo ha dimostrato il mattino della risurrezione vedendo il sepolcro ben ordinato.

*Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall’altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l’hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all’altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l’altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l’altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti. I discepoli perciò se ne tornarono di nuovo a casa. (Gv 20,1-10).*

Dai segni si può giungere con infallibile certezza alla verità. Quell’uomo aveva detto loro che avrebbero trovato e la storia conferma questa sua parola. Giovanni ha conosciuto una sola persona dalla Parola onnipotente, capace di ogni segno e prodigio. Questa Persona ha un solo nome: *“Il Signore”*. Tutto il Quarto Vangelo non è forse un cammino nella verità di Cristo Gesù percorrendo la via di alcuni grandi segni? Il segno, letto da una mente che ama la verità, conduce sempre alla verità che esso rivela e manifesta. D’altronde non è tutta la Scrittura un cammino nella verità di Dio attraverso l’uso intelligente, sapiente, saggio dei segni dati da Dio? La verità è nelle parole della Scrittura. Alla verità delle parole conducono però i segni, sia quelli soprannaturali, attuali di Dio che quelli naturali, dati una volta per sempre. Ecco come la via del segno è indicata dal Libro della Sapienza al fine di togliere l’idolatria che è nel cuore di molti.

*Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo.*

*Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore.*

*Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle.*

*Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano? Infelici anche coloro le cui speranze sono in cose morte e che chiamarono dèi le opere di mani d’uomo, oro e argento, lavorati con arte, e immagini di animali, oppure una pietra inutile, opera di mano antica.*

*Ecco un falegname: dopo aver segato un albero maneggevole, ha tagliato facilmente tutta la corteccia intorno e, avendolo lavorato abilmente, ha preparato un oggetto utile alle necessità della vita; raccolti poi gli avanzi del suo lavoro, li consuma per prepararsi il cibo e saziarsi.*

*Quanto avanza ancora, buono proprio a nulla, legno contorto e pieno di nodi, lo prende e lo scolpisce per occupare il tempo libero; con l’abilità dei momenti di riposo gli dà una forma, lo fa simile a un’immagine umana oppure a quella di un animale spregevole. Lo vernicia con minio, ne colora di rosso la superficie e ricopre con la vernice ogni sua macchia; quindi, preparatagli una degna dimora, lo colloca sul muro, fissandolo con un chiodo.*

*Provvede perché non cada, ben sapendo che non è in grado di aiutarsi da sé; infatti è solo un’immagine e ha bisogno di aiuto. Quando prega per i suoi beni, per le nozze e per i figli, non si vergogna di parlare a quell’oggetto inanimato, e per la sua salute invoca un essere debole, per la sua vita prega una cosa morta, per un aiuto supplica un essere inetto, per il suo viaggio uno che non può usare i suoi piedi; per un guadagno, un lavoro e un successo negli affari, chiede abilità a uno che è il più inabile con le mani. (Sap 13,1-19).*

*Anche chi si dispone a navigare e a solcare onde selvagge invoca un legno più fragile dell’imbarcazione che lo porta. Questa infatti fu inventata dal desiderio di guadagni e fu costruita da una saggezza artigiana; ma la tua provvidenza, o Padre, la pilota, perché tu tracciasti un cammino anche nel mare e un sentiero sicuro anche fra le onde, mostrando che puoi salvare da tutto, sì che uno possa imbarcarsi anche senza esperienza. Tu non vuoi che le opere della tua sapienza siano inutili; per questo gli uomini affidano la loro vita anche a un minuscolo legno e, avendo attraversato i flutti su una zattera, furono salvati. Infatti, anche in principio, mentre perivano i superbi giganti, la speranza del mondo, rifugiatasi in una zattera e guidata dalla tua mano, lasciò al mondo un seme di nuove generazioni.*

*Benedetto è il legno per mezzo del quale si compie la giustizia, maledetto invece l’idolo, opera delle mani, e chi lo ha fatto; questi perché lo ha preparato, quello perché, pur essendo corruttibile, è stato chiamato dio. Perché a Dio sono ugualmente in odio l’empio e la sua empietà; l’opera sarà punita assieme a chi l’ha compiuta. Perciò ci sarà un giudizio anche per gli idoli delle nazioni, perché fra le creature di Dio sono diventati oggetto di ribrezzo, e inciampo per le anime degli uomini, e laccio per i piedi degli stolti.*

*Infatti l’invenzione degli idoli fu l’inizio della fornicazione, la loro scoperta portò alla corruzione della vita. Essi non esistevano dall’inizio e non esisteranno in futuro. Entrarono nel mondo, infatti, per la vana ambizione degli uomini, per questo è stata decretata loro una brusca fine. Un padre, consumato da un lutto prematuro, avendo fatto un’immagine del figlio così presto rapito, onorò come un dio un uomo appena morto e ai suoi subalterni ordinò misteri e riti d’iniziazione; col passare del tempo l’empia usanza si consolidò e fu osservata come una legge.*

*Anche per ordine dei sovrani le immagini scolpite venivano fatte oggetto di culto; alcuni uomini, non potendo onorarli di persona perché distanti, avendo riprodotto le sembianze lontane, fecero un’immagine visibile del re venerato, per adulare con zelo l’assente, come fosse presente.*

*A estendere il culto anche presso quanti non lo conoscevano, spinse l’ambizione dell’artista. Questi infatti, desideroso senz’altro di piacere al potente, si sforzò con l’arte di renderne più bella l’immagine; ma la folla, attratta dal fascino dell’opera, considerò oggetto di adorazione colui che poco prima onorava come uomo.*

*Divenne un’insidia alla vita il fatto che uomini, resi schiavi della disgrazia e del potere, abbiano attribuito a pietre o a legni il nome incomunicabile. Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace.*

*Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia.*

*L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità. Ponendo fiducia in idoli inanimati, non si aspettano un castigo per aver giurato il falso. Ma, per l’uno e per l’altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un’idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità. Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma la giustizia che punisce i peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti. (Sap 14,1-31).*

*Ma tu, nostro Dio, sei buono e veritiero, sei paziente e tutto governi secondo misericordia. Anche se pecchiamo, siamo tuoi, perché conosciamo la tua potenza; ma non peccheremo più, perché sappiamo di appartenerti. Conoscerti, infatti, è giustizia perfetta, conoscere la tua potenza è radice d’immortalità. Non ci indusse in errore né l’invenzione umana di un’arte perversa, né il lavoro infruttuoso di coloro che disegnano ombre, immagini imbrattate di vari colori, la cui vista negli stolti provoca il desiderio, l’anelito per una forma inanimata di un’immagine morta.*

*Amanti di cose cattive e degni di simili speranze sono coloro che fanno, desiderano e venerano gli idoli. Un vasaio, impastando con fatica la terra molle, plasma per il nostro uso ogni vaso. Ma con il medesimo fango modella i vasi che servono per usi nobili e quelli per usi contrari, tutti allo stesso modo; quale debba essere l’uso di ognuno di essi lo giudica colui che lavora l’argilla.*

*Quindi, mal impiegando la fatica, con il medesimo fango plasma un dio vano, egli che, nato da poco dalla terra, tra poco ritornerà alla terra da cui fu tratto, quando gli sarà richiesta l’anima, avuta in prestito. Tuttavia egli si preoccupa non perché sta per morire o perché ha una vita breve, ma di gareggiare con gli orafi e con gli argentieri, di imitare coloro che fondono il bronzo, e ritiene un vanto plasmare cose false.*

*Cenere è il suo cuore, la sua speranza più vile della terra, la sua vita più spregevole del fango, perché disconosce colui che lo ha plasmato, colui che gli inspirò un’anima attiva e gli infuse uno spirito vitale. Ma egli considera la nostra vita come un gioco da bambini, l’esistenza un mercato lucroso. Egli dice che da tutto, anche dal male, si deve trarre profitto. Costui infatti sa di peccare più di tutti, fabbricando con materia terrestre fragili vasi e statue. Ma sono tutti stoltissimi e più miserabili di un piccolo bambino i nemici del tuo popolo, che lo hanno oppresso.*

*Perché essi considerarono dèi anche tutti gli idoli delle nazioni, i quali non hanno né l’uso degli occhi per vedere, né narici per aspirare aria, né orecchie per udire, né dita delle mani per toccare, e i loro piedi non servono per camminare. Infatti li ha fabbricati un uomo, li ha plasmati uno che ha avuto il respiro in prestito.*

*Ora nessun uomo può plasmare un dio a lui simile; essendo mortale, egli fabbrica una cosa morta con mani empie. Egli è sempre migliore degli oggetti che venera, rispetto ad essi egli ebbe la vita, ma quelli mai. Venerano anche gli animali più ripugnanti, che per stupidità, al paragone, risultano peggiori degli altri. Non sono tali da invaghirsene, come capita per il bell’aspetto di altri animali; furono persino esclusi dalla lode e dalla benedizione di Dio. (Sap 15,1-19).*

*Per questo furono giustamente puniti con esseri simili e torturati con una moltitudine di bestie. Invece di tale castigo, tu beneficasti il tuo popolo; per appagarne il forte appetito gli preparasti come cibo quaglie dal gusto insolito, perché quelli che desideravano cibo, a causa del ribrezzo per gli animali inviati contro di loro, perdessero anche l’istinto della fame, mentre questi, rimasti privi di cibo per un breve periodo, provassero un gusto insolito.*

*Era necessario che su quei tiranni si abbattesse una carestia implacabile e a questi si mostrasse soltanto come erano tormentati i loro nemici. Quando infatti li assalì il terribile furore delle bestie e venivano distrutti per i morsi di serpenti sinuosi, la tua collera non durò sino alla fine. Per correzione furono turbati per breve tempo, ed ebbero un segno di salvezza a ricordo del precetto della tua legge. Infatti chi si volgeva a guardarlo era salvato non per mezzo dell’oggetto che vedeva, ma da te, salvatore di tutti.*

*Anche in tal modo hai persuaso i nostri nemici che sei tu colui che libera da ogni male. Essi infatti furono uccisi dai morsi di cavallette e mosconi, né si trovò un rimedio per la loro vita, meritando di essere puniti con tali mezzi. Invece contro i tuoi figli neppure i denti di serpenti velenosi prevalsero, perché la tua misericordia venne loro incontro e li guarì.*

*Perché ricordassero le tue parole, venivano feriti ed erano subito guariti, per timore che, caduti in un profondo oblio, fossero esclusi dai tuoi benefici. Non li guarì né un’erba né un unguento, ma la tua parola, o Signore, che tutto risana. Tu infatti hai potere sulla vita e sulla morte, conduci alle porte del regno dei morti e fai risalire.*

*L’uomo uccide con la sua malvagità, ma non può far ritornare uno spirito che se n’è andato, né libera un’anima già accolta nel regno dei morti. È impossibile sfuggire alla tua mano: perciò gli empi, che rifiutavano di conoscerti, furono fustigati dalla forza del tuo braccio, perseguitati da piogge strane, da grandine, da acquazzoni travolgenti, e consumati dal fuoco.*

*E, cosa più sorprendente, nell’acqua che tutto spegne il fuoco prendeva sempre più forza, perché alleato dei giusti è l’universo. Talvolta la fiamma si attenuava per non bruciare gli animali inviati contro gli empi e per far loro comprendere a tale vista che erano incalzati dal giudizio di Dio. Altre volte, anche in mezzo all’acqua, la fiamma bruciava oltre la potenza del fuoco per distruggere i germogli di una terra iniqua. Invece hai sfamato il tuo popolo con il cibo degli angeli, dal cielo hai offerto loro un pane pronto senza fatica, capace di procurare ogni delizia e soddisfare ogni gusto.*

*Questo tuo alimento manifestava la tua dolcezza verso i figli, si adattava al gusto di chi ne mangiava, si trasformava in ciò che ognuno desiderava. Neve e ghiaccio resistevano al fuoco e non si fondevano, perché sapessero che il fuoco, che ardeva nella grandine e lampeggiava nelle piogge, distruggeva i frutti dei nemici; al contrario, perché i giusti si nutrissero, dimenticava perfino la propria forza. La creazione infatti, obbedendo a te che l’hai fatta, si irrigidisce per punire gli ingiusti e si addolcisce a favore di quelli che confidano in te.*

*Per questo anche allora, adattandosi a tutto, era al servizio del tuo dono che nutre tutti, secondo il desiderio di chi ti pregava, perché i tuoi figli, che hai amato, o Signore, imparassero che non le diverse specie di frutti nutrono l’uomo, ma la tua parola tiene in vita coloro che credono in te. Ciò che infatti non era stato distrutto dal fuoco si scioglieva appena scaldato da un breve raggio di sole, perché fosse noto che si deve prevenire il sole per renderti grazie e incontrarti al sorgere della luce, poiché la speranza dell’ingrato si scioglierà come brina invernale e si disperderà come un’acqua inutilizzabile. (16,1-29).*

L’Apostolo Giovanni è un lettore attento di ogni segno operato da Gesù. Questo segno dei pesci lo conduce a riconoscere il Signore che è presente nella loro vita. Simon Pietro appena ode che è il Signore, si stringe la veste attorno ai fianchi, poiché era svestito, e si getta in mare. Corre verso Gesù. Dal Signore Simon Pietro non corre così come era nella barca, mentre pescava. Si reca invece vestito. Ha un alto senso di pudore e di riguardo per il Signore. Così agendo, Simon Pietro insegna a tutti noi a distinguere i tempi e i momenti. Dal Signore, nell’Eucaristia, ci si deve recare sempre con l’abito della verità, della grazia, della bontà. Dal Signore, nella sua Casa, cioè nel suo Sacro Tempio, ci si deve recare decentemente vestiti. C’è una convenienza spirituale e fisica che sempre deve essere osservata. L’Antico Testamento parla di questa decenza a proposito del Sacerdote che si presentava per servire il Signore.

*Mosè chiamò Misaele ed Elsafàn, figli di Uzzièl, zio di Aronne, e disse loro: «Avvicinatevi, portate via questi vostri fratelli dal santuario, fuori dell’accampamento». Essi si avvicinarono e li portarono via con le loro tuniche, fuori dell’accampamento, come Mosè aveva detto. Ad Aronne, a Eleàzaro e a Itamàr, suoi figli, Mosè disse: «Non vi scarmigliate i capelli del capo e non vi stracciate le vesti, perché non moriate e il Signore non si adiri contro tutta la comunità; ma i vostri fratelli, tutta la casa d’Israele, facciano pure lutto per coloro che il Signore ha distrutto con il fuoco. Non vi allontanate dall’ingresso della tenda del convegno, così che non moriate; perché l’olio dell’unzione del Signore è su di voi». Essi fecero come Mosè aveva detto.*

*Il Signore parlò ad Aronne dicendo: «Non bevete vino o bevanda inebriante, né tu né i tuoi figli, quando dovete entrare nella tenda del convegno, perché non moriate. Sarà una legge perenne, di generazione in generazione. Questo perché possiate distinguere ciò che è santo da ciò che è profano e ciò che è impuro da ciò che è puro, e possiate insegnare agli Israeliti tutte le leggi che il Signore ha dato loro per mezzo di Mosè».*

*Poi Mosè disse ad Aronne, a Eleàzaro e a Itamàr, figli superstiti di Aronne: «Prendete quel che è avanzato dell’oblazione dei sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore e mangiatelo senza lievito, presso l’altare, perché è cosa santissima. Dovete mangiarlo in luogo santo, perché è la parte che spetta a te e ai tuoi figli, tra i sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore: così mi è stato ordinato. La coscia della vittima offerta come contributo e il petto della vittima offerta con il rito di elevazione, li mangerete tu, i tuoi figli e le tue figlie con te in luogo puro; perché vi sono stati dati come parte tua e dei tuoi figli, tra i sacrifici di comunione degli Israeliti. Essi porteranno, insieme con le parti grasse da bruciare, la coscia del contributo e il petto del rito di elevazione, perché siano ritualmente elevati davanti al Signore; questo spetterà a te e ai tuoi figli con te, per diritto perenne, come il Signore ha ordinato».*

*Mosè si informò accuratamente circa il capro del sacrificio per il peccato e seppe che era stato bruciato; allora si sdegnò contro Eleàzaro e contro Itamàr, figli superstiti di Aronne, dicendo: «Perché non avete mangiato la vittima del sacrificio per il peccato nel luogo santo? Infatti è cosa santissima. Il Signore ve l’ha data, perché tolga la colpa della comunità, compiendo per loro il rito espiatorio davanti al Signore. Ecco, il sangue della vittima non è stato portato dentro il santuario; voi avreste dovuto mangiarla nel santuario, come io avevo ordinato». Aronne allora disse a Mosè: «Ecco, oggi essi hanno offerto il loro sacrificio per il peccato e il loro olocausto davanti al Signore; ma, dopo le cose che mi sono capitate, se oggi avessi mangiato la vittima del sacrificio per il peccato, sarebbe stato bene agli occhi del Signore?». Quando Mosè udì questo, parve bene ai suoi occhi. (Lev 10, 4-20).*

*Il Signore disse a Mosè: «Parla ai sacerdoti, figli di Aronne, dicendo loro: “Un sacerdote non dovrà rendersi impuro per il contatto con un morto della sua parentela, se non per un suo parente stretto, cioè per sua madre, suo padre, suo figlio, sua figlia, suo fratello e sua sorella ancora vergine, che viva con lui e non sia ancora maritata; per questa può esporsi all’impurità. Come marito, non si renda impuro per la sua parentela, profanando se stesso.*

*I sacerdoti non si faranno tonsure sul capo, né si raderanno ai margini la barba né si faranno incisioni sul corpo. Saranno santi per il loro Dio e non profaneranno il nome del loro Dio, perché sono loro che presentano al Signore sacrifici consumati dal fuoco, pane del loro Dio; perciò saranno santi.*

*Non prenderanno in moglie una prostituta o una già disonorata, né una donna ripudiata dal marito. Infatti il sacerdote è santo per il suo Dio. Tu considererai dunque il sacerdote come santo, perché egli offre il pane del tuo Dio: sarà per te santo, perché io, il Signore, che vi santifico, sono santo.*

*Se la figlia di un sacerdote si disonora prostituendosi, disonora suo padre; sarà arsa con il fuoco.*

*Il sacerdote, quello che è il sommo tra i suoi fratelli, sul capo del quale è stato versato l’olio dell’unzione e ha ricevuto l’investitura, indossando le vesti sacre, non dovrà scarmigliarsi i capelli né stracciarsi le vesti. Non si avvicinerà ad alcun cadavere; non potrà rendersi impuro neppure per suo padre e per sua madre. Non uscirà dal santuario e non profanerà il santuario del suo Dio, perché la consacrazione è su di lui mediante l’olio dell’unzione del suo Dio. Io sono il Signore.*

*Sposerà una vergine. Non potrà sposare né una vedova né una divorziata né una disonorata né una prostituta, ma prenderà in moglie una vergine della sua parentela. Così non disonorerà la sua discendenza tra la sua parentela; poiché io sono il Signore che lo santifico”».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla ad Aronne dicendo: “Nelle generazioni future nessun uomo della tua stirpe che abbia qualche deformità potrà accostarsi ad offrire il pane del suo Dio; perché nessun uomo che abbia qualche deformità potrà accostarsi: né un cieco né uno zoppo né uno sfregiato né un deforme, né chi abbia una frattura al piede o alla mano, né un gobbo né un nano né chi abbia una macchia nell’occhio o la scabbia o piaghe purulente o i testicoli schiacciati. Nessun uomo della stirpe del sacerdote Aronne con qualche deformità si accosterà per presentare i sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore. Ha un difetto: non si accosti quindi per offrire il pane del suo Dio. Potrà mangiare il pane del suo Dio, le cose sacrosante e le cose sante; ma non potrà avvicinarsi al velo né accostarsi all’altare, perché ha una deformità. Non dovrà profanare i miei luoghi santi, perché io sono il Signore che li santifico”». Così Mosè parlò ad Aronne, ai suoi figli e a tutti gli Israeliti. (Lev 21.1-24).*

*Il Signore disse a Mosè: «Così dirai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto che vi ho parlato dal cielo! Non farete dèi d’argento e dèi d’oro accanto a me: non ne farete per voi! Farai per me un altare di terra e sopra di esso offrirai i tuoi olocausti e i tuoi sacrifici di comunione, le tue pecore e i tuoi buoi; in ogni luogo dove io vorrò far ricordare il mio nome, verrò a te e ti benedirò. Se tu farai per me un altare di pietra, non lo costruirai con pietra tagliata, perché, usando la tua lama su di essa, tu la renderesti profana. Non salirai sul mio altare per mezzo di gradini, perché là non si scopra la tua nudità”. (Es 20,22-26).*

*Fa’ avvicinare a te, in mezzo agli Israeliti, Aronne tuo fratello e i suoi figli con lui, perché siano miei sacerdoti: Aronne, Nadab e Abiu, Eleàzaro e Itamàr, figli di Aronne.*

*Farai per Aronne, tuo fratello, abiti sacri, per gloria e decoro. Parlerai a tutti gli artigiani più esperti, che io ho riempito di uno spirito di saggezza, ed essi faranno gli abiti di Aronne per la sua consacrazione e per l’esercizio del sacerdozio in mio onore. E questi sono gli abiti che faranno: il pettorale e l’efod, il manto, la tunica ricamata, il turbante e la cintura. Faranno vesti sacre per Aronne, tuo fratello, e per i suoi figli, perché esercitino il sacerdozio in mio onore. Useranno oro, porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso.*

*Faranno l’efod con oro, porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto, artisticamente lavorati. Avrà due spalline attaccate alle due estremità e in tal modo formerà un pezzo ben unito. La cintura per fissarlo, che sta sopra di esso, sarà della stessa fattura e sarà d’un sol pezzo: sarà intessuta d’oro, di porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Prenderai due pietre di ònice e inciderai su di esse i nomi dei figli d’Israele: sei dei loro nomi sulla prima pietra e gli altri sei nomi sulla seconda pietra, in ordine di nascita. Inciderai le due pietre con i nomi dei figli d’Israele, seguendo l’arte dell’intagliatore di pietre per l’incisione di un sigillo; le inserirai in castoni d’oro. Fisserai le due pietre sulle spalline dell’efod, come memoriale per i figli d’Israele; così Aronne porterà i loro nomi sulle sue spalle davanti al Signore, come un memoriale. Farai anche i castoni d’oro e due catene d’oro puro in forma di cordoni, con un lavoro d’intreccio; poi fisserai le catene a intreccio sui castoni.*

*Farai il pettorale del giudizio, artisticamente lavorato, di fattura uguale a quella dell’efod: con oro, porpora viola, porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Sarà quadrato, doppio; avrà una spanna di lunghezza e una spanna di larghezza. Lo coprirai con un’incastonatura di pietre preziose, disposte in quattro file. Prima fila: una cornalina, un topazio e uno smeraldo; seconda fila: una turchese, uno zaffìro e un berillo; terza fila: un giacinto, un’agata e un’ametista; quarta fila: un crisòlito, un’ònice e un diaspro. Esse saranno inserite nell’oro mediante i loro castoni. Le pietre corrisponderanno ai nomi dei figli d’Israele: dodici, secondo i loro nomi, e saranno incise come sigilli, ciascuna con il nome corrispondente, secondo le dodici tribù. Sul pettorale farai catene in forma di cordoni, lavoro d’intreccio d’oro puro. Sul pettorale farai anche due anelli d’oro e metterai i due anelli alle estremità del pettorale. Metterai le due catene d’oro sui due anelli alle estremità del pettorale. Quanto alle altre due estremità delle catene, le fisserai sui due castoni e le farai passare sulle due spalline dell’efod nella parte anteriore. Farai due anelli d’oro e li metterai sulle due estremità del pettorale, sul suo bordo che è dall’altra parte dell’efod, verso l’interno. Farai due altri anelli d’oro e li metterai sulle due spalline dell’efod in basso, sul suo lato anteriore, in vicinanza del punto di attacco, al di sopra della cintura dell’efod. Si legherà il pettorale con i suoi anelli agli anelli dell’efod mediante un cordone di porpora viola, perché stia al di sopra della cintura dell’efod e perché il pettorale non si distacchi dall’efod. Così Aronne porterà i nomi dei figli d’Israele sul pettorale del giudizio, sopra il suo cuore, quando entrerà nel Santo, come memoriale davanti al Signore, per sempre. Unirai al pettorale del giudizio gli urim e i tummim. Saranno così sopra il cuore di Aronne quando entrerà alla presenza del Signore: Aronne porterà il giudizio degli Israeliti sopra il suo cuore alla presenza del Signore, per sempre.*

*Farai il manto dell’efod, tutto di porpora viola, con in mezzo la scollatura per la testa; il bordo attorno alla scollatura sarà un lavoro di tessitore come la scollatura di una corazza, che non si lacera. Farai sul suo lembo melagrane di porpora viola, di porpora rossa e di scarlatto, intorno al suo lembo, e in mezzo disporrai sonagli d’oro: un sonaglio d’oro e una melagrana, un sonaglio d’oro e una melagrana intorno all’orlo inferiore del manto. Aronne l’indosserà nelle funzioni sacerdotali e se ne sentirà il suono quando egli entrerà nel Santo alla presenza del Signore e quando ne uscirà. Così non morirà.*

*Farai una lamina d’oro puro e vi inciderai, come su di un sigillo, “Sacro al Signore”. L’attaccherai con un cordone di porpora viola al turbante, sulla parte anteriore. Starà sulla fronte di Aronne; Aronne porterà il carico delle colpe che potranno commettere gli Israeliti, in occasione delle offerte sacre da loro presentate. Aronne la porterà sempre sulla sua fronte, per attirare su di loro il favore del Signore.*

*Tesserai la tunica di bisso. Farai un turbante di bisso e una cintura, lavoro di ricamo.*

*Per i figli di Aronne farai tuniche e cinture. Per loro farai anche berretti per gloria e decoro. Farai indossare queste vesti ad Aronne, tuo fratello, e ai suoi figli. Poi li ungerai, darai loro l’investitura e li consacrerai, perché esercitino il sacerdozio in mio onore. Farai loro inoltre calzoni di lino, per coprire la loro nudità; dovranno arrivare dai fianchi fino alle cosce. Aronne e i suoi figli li indosseranno quando entreranno nella tenda del convegno o quando si avvicineranno all’altare per officiare nel santuario, perché non incorrano in una colpa che li farebbe morire. È una prescrizione perenne per lui e per i suoi discendenti. (Es 28,1-43).*

C’è una convenienza ed un decoro che sempre deve essere conservato. Cambiano i tempi, mai però deve cambiare la virtù. Cambiano i tempi, mai però deve cambiare il nostro decoro dinanzi al Signore. Cambiano i tempi, mai però deve cambiare la santità del nostro corpo dinanzi al Signore e dinanzi ai fratelli.

**8Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.**

Pietro ha una certa fretta di incontrare il Signore. Pietro e il Signore si erano già incontrati in Gerusalemme assieme agli altri discepoli. Dopo la risurrezione, questa infatti è la terza manifestazione di Gesù. Gli altri discepoli portano a termine il lavoro che stavano facendo. Poiché sono nei pressi della riva, stavano trascinando a terra la rete, senza tirarla sulla barca e continuano il loro lavoro. Questi discepoli ci insegnano che il lavoro va portato a termine sempre. Uno può anche avere dei motivi particolari, personali, speciali, per non finire un lavoro assieme agli altri. Gli altri però devono sempre continuare ciò che stanno facendo. L’obbedienza per un lavoro finisce quando tutto il lavoro finisce. Portata a termine l’obbedienza, si ritorna dal Signore per ricevere un’altra obbedienza. C’è una santità nel lavoro che sempre deve essere vissuta. In ogni lavoro siamo responsabili in toto, cioè tutti di tutto il lavoro. Uno lascia di lavorare, gli altri portano a compimento ogni cosa. È questa la legge della vera obbedienza. A questa legge sempre ci dobbiamo attenere. Lo richiede il lavoro stesso, che non può essere lasciato a metà. Ogni lavoro si inizia e si porta a compimento.

**9Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane.**

I discepoli non avevano niente da mangiare. Gesù provvede loro il cibo necessario. Accende per loro un fuoco di brace e pone del pesce sopra ad arrostire. Procura anche del pane perché si possano saziare. Questa azione di Cristo Gesù è vera profezia. Egli sta insegnando ai suoi discepoli che sempre Lui provvederà al loro sostentamento fisico e materiale se loro si metteranno ad esclusivo servizio del Vangelo e della missione. Mai mancherà nulla per la loro vita del corpo, se loro si preoccuperanno per la vita spirituale dell’umanità intera. Questo gesto profetico dovrà rimanere perennemente dinanzi ai loro occhi e soprattutto fissarsi nel loro cuore. Questa verità così Gesù l’aveva rivelata nella prima missione dei discepoli.

*Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità.*

*I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l’Iscariota, colui che poi lo tradì.*

*Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d’Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento. (Mt 10,1-10).*

Il Quarto Vangelo non contiene alcuna missione prima della risurrezione di Gesù. Per questo era ben giusto che la stessa verità venisse profetizzata con il gesto di Gesù che in persona si prende cura dei suoi discepoli. Quando i discepoli vanno per il mondo ad annunziare il Vangelo, Gesù stesso li cura, li protegge, li sazia e li disseta. Il come però appartiene a Gesù. Il come però sarà sempre un miracolo. Il come sarà sempre un miracolo di Gesù.

**10Disse loro Gesù: «Portate un po’ del pesce che avete preso ora».**

Gesù chiede ai discepoli che portino un po’ del pesce da loro pescato in quel momento. Vi sono in questo versetto due verità da evidenziare. Gesù non fa compiere mai azioni vane ai suoi discepoli. Tutto ciò che Gesù comanda ha una sua utilità, sempre. Sovente noi non comprendiamo il comando, ma esso non è vano o inutile per noi. Nel comando, anche se noi non lo comprendiamo, c’è una utilità che dichiara santa l’obbedienza comandata. Gesù non comanda mai per comandare. Comanda per un alto fine da raggiungere. Anche se noi non conosciamo questo alto fine, dobbiamo sempre sapere che esso è nascosto nel comando. Così la nostra obbedienza potrà essere sempre ben motivata. Non conosciamo il fine, sappiamo però che esso è alto per noi. La seconda verità è questa: quando la via naturale basta per risolvere una necessità del corpo o dello spirito, nessuno deve pretendere che il Signore intervenga per via soprannaturale. Invece il Signore inizia ogni cosa attraverso la via soprannaturale e poi però l’uomo deve anche servirsi della via naturale, se questa è nelle sue possibilità. Sovente invece gli uomini, anche di fede, vorrebbero evitare la via naturale e fermarsi alla sola via soprannaturale. Dobbiamo invece sempre iniziare con la via soprannaturale, chiedendo a Dio luce, sapienza, intelligenza, discernimento, accortezza, lungimiranza, ogni virtù e poi, se è nelle nostre possibilità, accedere alla via naturale. Questa duplice via ecco come è bene indicata a proposito della malattia e della guarigione.

*Onora il medico per le sue prestazioni, perché il Signore ha creato anche lui. Dall’Altissimo infatti viene la guarigione, e anche dal re egli riceve doni. La scienza del medico lo fa procedere a testa alta, egli è ammirato anche tra i grandi. Il Signore ha creato medicamenti dalla terra, l’uomo assennato non li disprezza. L’acqua non fu resa dolce per mezzo di un legno, per far conoscere la potenza di lui? Ed egli ha dato agli uomini la scienza perché fosse glorificato nelle sue meraviglie. Con esse il medico cura e toglie il dolore, con queste il farmacista prepara le misture. Certo non verranno meno le opere del Signore; da lui proviene il benessere sulla terra.*

*Figlio, non trascurarti nella malattia, ma prega il Signore ed egli ti guarirà. Allontana l’errore, regola le tue mani, purifica il cuore da ogni peccato. Offri l’incenso e un memoriale di fior di farina e sacrifici pingui secondo le tue possibilità. Poi ricorri pure al medico, perché il Signore ha creato anche lui: non stia lontano da te, poiché c’è bisogno di lui. Ci sono casi in cui il successo è nelle loro mani; anch’essi infatti pregano il Signore perché conceda loro di dare sollievo e guarigione per salvare la vita. Chi pecca contro il proprio creatore cada nelle mani del medico. (Sir 38,1-15).*

Il discepolo di Gesù deve essere maestro in ogni cosa. Gesù gli sta insegnando come essere un buon maestro in ogni cosa, sempre, verso tutti.

**11Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò.**

Simone è di pronta obbedienza. Non dice neanche una parola. Sale sulla barca e trae a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. La rete contiene più pesci di quanto ne possa contenere. Ne contiene tanti e tuttavia non si squarcia. Il numero “centocinquantatré” è un numero altamente simbolico. Indica una quantità smisurata. Quasi impossibile da contare. Se leggiamo questo versetto in chiave allegoria, la barca e la rete sono figure della Chiesa. La rete viene gettata in mare. Essa prende una quantità innumerevole di pesci, di uomini da condurre a Dio. Questa quantità smisurata ecco come è presentata dal Libro dell’Apocalisse.

*Dopo questo vidi quattro angeli, che stavano ai quattro angoli della terra e trattenevano i quattro venti, perché non soffiasse vento sulla terra, né sul mare, né su alcuna pianta. E vidi salire dall’oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli, ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare: «Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio».*

*E udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: cento quarantaquattromila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d’Israele:*

*dalla tribù di Giuda, dodicimila segnati con il sigillo; dalla tribù di Ruben, dodicimila; dalla tribù di Gad, dodicimila; dalla tribù di Aser, dodicimila; dalla tribù di Nèftali, dodicimila; dalla tribù di Manasse, dodicimila; dalla tribù di Simeone, dodicimila; dalla tribù di Levi, dodicimila; dalla tribù di Ìssacar, dodicimila; dalla tribù di Zàbulon, dodicimila; dalla tribù di Giuseppe, dodicimila; dalla tribù di Beniamino, dodicimila segnati con il sigillo.*

*Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all’Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all’Agnello».*

*E tutti gli angeli stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, e si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: «Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen».*

*Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell’Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro.*

*Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l’Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi». (Ap 7,1-17).*

È veramente grande il mistero della Chiesa. Quando il lavoro è svolto in obbedienza alla Parola di Cristo Gesù, la rete da noi gettata nel mare del mondo, sarà sempre piena di centocinquantatré grossi pesci. Singolarmente, ogni discepolo di Gesù, che obbedisce a Cristo Gesù e fa ogni cosa per obbedienza, raccoglierà sempre una grande quantità di pesci. Questa verità ci deve liberare dal pessimismo e dalla visione delle nostre reti sempre vuote. Le nostre reti vuote sono il segno del nostro cuore vuoto di obbedienza e di amore per il Signore. Se il nostro cuore è pieno di obbedienza e di amore per Gesù, anche le reti del nostro apostolato saranno pieni di anime da portare a Lui. L’apostolato vero non si fa cambiando le forme esterne. Si fa cambiando il cuore. Il cuore si cambia in un solo modo: ricolmandolo di obbedienza per il nostro Signore e Dio.

**12Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore.**

Ora Gesù invita i discepoli a prendere cibo: *“Venite a mangiare”.* Gesù prepara loro il cibo. Gesù lo dona anche loro. Gesù li invita. Loro devono accogliere l’invito. Con amore Gesù invita. Con amore i discepoli devono rispondere all’invito. Gesù sempre servirà i discepoli. I discepoli sempre si dovranno lasciare servire da Gesù. Nel tempo Gesù farà sempre questo per i suoi discepoli. Loro obbediranno. Gesù li servirà. Possiamo applicare a Gesù e ai discepoli quanto la sapienza dice di se stessa nell’Antico Testamento.

*La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola. Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: «Chi è inesperto venga qui!». A chi è privo di senno ella dice: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l’inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell’intelligenza». (Pro 9,1-6).*

Tutti sanno che è Gesù colui che li sta servendo. Nessuno gli chiede: *“Chi sei?”*. Gesù è rimasto *“sotto altro aspetto”*. Non ha assunto la sua vera identità.

**13Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce.**

È questa la vera identità di Gesù: essere il servo di tutti. Ora Gesù serve i discepoli donando loro da mangiare. Dona loro porzioni di pane e di pesce. Dona loro un nutrimento completo. È veramente immenso l’amore di Gesù per i suoi discepoli. Di questo sempre si dovranno ricordare i discepoli, nei momenti di solitudine, di smarrimento, di sconforto: Gesù è con loro, sempre. Gesù mai li abbandonerà. Gesù sempre li servirà. Con questa fede vinceranno ogni tentazione e compiranno la loro missione senza distrazioni per le cose di questo mondo. Oggi abbiamo una Chiesa tentata dalle cose di questo mondo. Abbiamo una Chiesa distratta dalle cose di questo mondo. Abbiamo una Chiesa piegata, incurvata, sulle cose di questo mondo. Abbiamo una Chiesa povera di obbedienza e di ascolto del suo Maestro e Signore. Poiché la Chiesa è povera di obbedienza, è necessariamente povera di frutti. La Legge eterna della Chiesa è una sola: la Chiesa serve l’anima dell’uomo. Dio serve il corpo di ogni uomo che la Chiesa Gli porta. La Chiesa serve l’uomo nelle cose della salvezza eterna, nelle cose che riguardano Dio.

*Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo.*

*Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì come è detto in un altro passo: Tu sei sacerdote per sempre, secondo l’ordine di Melchìsedek.*

*Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek.*

*Su questo argomento abbiamo molte cose da dire, difficili da spiegare perché siete diventati lenti a capire. Infatti voi, che a motivo del tempo trascorso dovreste essere maestri, avete ancora bisogno che qualcuno v’insegni i primi elementi delle parole di Dio e siete diventati bisognosi di latte e non di cibo solido. Ora, chi si nutre ancora di latte non ha l’esperienza della dottrina della giustizia, perché è ancora un bambino. Il nutrimento solido è invece per gli adulti, per quelli che, mediante l’esperienza, hanno le facoltà esercitate a distinguere il bene dal male. (Eb 5,1-14).*

Dio serve ogni uomo che a Lui viene condotto nelle cose che riguardano il suo corpo. Se conserviamo divisi i due ministeri: quello della Chiesa e quello di Dio, la rete sarà sempre piena di pesci. Possiamo affermare che quanto avviene oggi sulla riva del Mare di Galilea è la storia perenne del rapporto tra Gesù e i suoi discepoli. Il segno è profezia. La profezia è storia. In questo segno e in questa profezia c’è tutta la futura storia della Chiesa.

**14Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.**

L’Apostolo Giovanni attesta che questa è la terza manifestazione di Gesù dopo la sua gloriosa risurrezione dai morti. Due volte Gesù si è manifestato ai discepoli in Gerusalemme. Una sola volta in Galilea. Questa manifestazione è di una luce potentissima. Tutto il futuro della Chiesa all’interno e all’esterno di sé è racchiuso in questa manifestazione.

**15Quand’ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli».**

Per comprendere bene e bene interpretare il dialogo tra Gesù e Pietro leggiamo il testo sia in latino che in greco. I termini usati ci permettono di leggere con chiarezza ogni cosa e con altrettanta chiarezza esporla.

Cum ergo prandissent, dicit Simoni Petro Iesus: “Simon Iohannis diligis me plus his?”. Dicit ei etiam: “Domine tu scis quia amo te”. Dicit ei: “ pasce agnos meos” (Gvi 21:15**).**

“Ote oân ºr…sthsan lšgei tù S…mwni PštrJ Ð 'Ihsoàj, S…mwn 'Iw£nnou, ¢gap´j me plšon toÚtwn; lšgei aÙtù, Na…, kÚrie, sÝ odaj Óti filî se. lšgei aÙtù, BÒske t¦ ¢rn…a mou. **(Gv 21:15).**

Gesù si rivolge a Pietro servendosi della parola greca ¢gap´j. Pietro gli risponde servendosi della parola greca filî. Pietro ha coscienza che l’amore che Cristo gli chiede è un amore purissimo, santissimo, libero da ogni più piccola briciola di imperfezione che potrebbe provenire da un amore secondo la carne. Avendo questa coscienza, attesta a Gesù che Lui non possiede ancora questo amore. Per il momento lui lo potrà amare solo di un amore amicale. L’amore amicale – filî – non ¢gap´j – è un amore ancora non pienamente spiritualizzato, fatto di purissima carità, senza alcun interesse, amore che ancora non è pieno dono di se stesso fino alla morte e alla morte di croce. Per Gesù si può iniziare da questo amore. Con questo amore Pietro potrà iniziare a pascere i suoi agnelli. Con questo amore potrà iniziare a pascere tutti coloro che crederanno in Lui. In una sola parola: potrà iniziare a pascere con questo amore tutti i cristiani. Una verità da osservare è questa: Gesù chiede a Pietro se lo ama più di ogni altro suo discepolo. Più di ogni altro suo discepolo significa anche del discepolo che Gesù amava. Chi sta sopra tutti per ministero deve stare anche sopra tutti per amore. Nessuno deve superare in amore colui che è sopra tutti per ufficio. Pietro risponde che ama Gesù. Non se la sente di dire che ama Gesù più di tutti gli altri discepoli del Signore.

**16Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore».**

Dicit ei iterum: “Simon Iohannis diligis me”. Ait illi etiam: “ Domine tu scis quia amo te”. Dicit ei: “Pasce agnos meos” **(**Gv 21:16**)**

Lšgei aÙtù p£lin deÚteron, S…mwn 'Iw£nnou, ¢gap´j me; lšgei aÙtù, Na…, kÚrie, sÝ odaj Óti filî se. lšgei aÙtù, Po…maine t¦ prÒbat£ mou. **(Gv 21:16).**

Per la seconda volta Gesù pone a Simon Pietro la stessa domanda e Pietro risponde allo stesso modo. Questa volta Gesù omette: *“Più di costoro”*. Tu vuoi un amore perfettissimo. Tu vuoi lo stesso amore con il quale Tu ami il Padre e il Padre ama te. Questo amore ancora non lo possiedo. Verso questo amore devo camminare. Questo forma di amore devo raggiungere. Gesù questa volta sul fondamento di questo amore, ancora non pienamente perfetto, gli consegna le pecore perché si prenda cura di esse. Le pecore sono le madri degli agnelli. Le pecore sono gli Apostoli. Sono tutti coloro che entrano per Sacramento nella successione apostolica: Vescovi, Presbiteri, Diaconi. Tutti costoro Simon Pietro dovrà pascere. Li potrà pascere sul fondamento del suo amore ancora imperfetto per Gesù. È verità che dobbiamo sempre tenere presente. Gesù non affida a Pietro e agli altri Pastori il suo gregge sul fondamento di un amore perfettissimo. Questo è impossibile che avvenga. Nessun uomo all’inizio della sua missione possiede un amore così grande. Gesù affida il suo gregge sul fondamento dell’amore, anche se è imperfetto. L’amore però ci deve essere. Tutto è dall’amore. Se manca l’amore, nulla sarà più possibile.

**17Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore.**

Dicit ei tertio: “Simon Iohannis amas me”. Contristatus est Petrus quia dixit ei tertio: “Amas me” et dicit ei: “ Domine tu omnia scis, tu scis quia amo te”. Dicit ei: “ pasce oves meas”(Gv 21:17).

Lšgei aÙtù tÕ tr…ton, S…mwn 'Iw£nnou, file‹j me; ™lup»qh Ð Pštroj Óti epen aÙtù tÕ tr…ton, File‹j me; kaˆ lšgei aÙtù, KÚrie, p£nta sÝ odaj, sÝ ginèskeij Óti filî se. lšgei aÙtù [Ð 'Ihsoàj], BÒske t¦ prÒbat£ mou. **(Giovanni 21:17).**

Ora Gesù scende dal suo amore santissimo e purissimo e si pone sullo stesso piano di Simon Pietro. Usa lo stesso verbo usato da Pietro - file‹j me - filî se - facendogli comprendere che come inizio questo amore può bastare. Per la seconda volta gli affida da pascere le sue pecore. Se vogliamo entrare nel mistero di quanto sta avvenendo in questo dialogo tra Gesù e Simon Pietro dobbiamo prima leggere una pagina dell’Antico Testamento. Questa pagina è del Profeta Ezechiele.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, fa’ conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini. Dirai loro: Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era un Amorreo e tua madre un’Ittita. Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato il cordone ombelicale e non fosti lavata con l’acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale né fosti avvolta in fasce. Occhio pietoso non si volse verso di te per farti una sola di queste cose e non ebbe compassione nei tuoi confronti, ma come oggetto ripugnante, il giorno della tua nascita, fosti gettata via in piena campagna.*

*Passai vicino a te, ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l’erba del campo. Crescesti, ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza. Il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà, ma eri nuda e scoperta.*

*Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era l’età dell’amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te – oracolo del Signore Dio – e divenisti mia. Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio. Ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di stoffa preziosa. Ti adornai di gioielli. Ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo; misi al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. Così fosti adorna d’oro e d’argento. Le tue vesti erano di bisso, di stoffa preziosa e ricami. Fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo. Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina. La tua fama si diffuse fra le genti. La tua bellezza era perfetta. Ti avevo reso uno splendore. Oracolo del Signore Dio. (Ez 16,1-14).*

Dio non incontra una regina splendidamente vestita e adornata di gioielli e di ogni altra virtù. Incontra una bambina appena nata e per di più scartata e abbandonata dalla madre. Questa bambina sudicia, sporca, immersa ancora nel suo sangue, Dio prende e ne fa una regina. Si inizia da un amore incipiente. Si deve giungere all’amore perfettissimo. Si parte da un amore ancora macchiato di imperfezioni. Si deve giungere alla perfezione dell’amore con il quale il Padre ama Cristo Gesù e Cristo Gesù ama il Padre. Tre volte Pietro aveva rinnegato il Signore. Gesù vuole che Pietro ripari il suo peccato. Per tre volte deve confermare il suo amore per il suo Maestro e Signore. Nessuno dovrà d’ora in poi dubitare dell’amore di Pietro per Gesù. Nessuno dovrà dire a Pietro: *“Tu hai rinnegato il Maestro. Non mi puoi insegnare niente”*. Con Gesù tutto il passato può essere rinnovato, elevato dalla perfezione dell’amore. Se ora leggiamo la vocazione di Pietro secondo il Vangelo di Luca, notiamo la differenza sostanziale che esiste tra le due chiamate.

*Mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca.*

*Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell’altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare. Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontànati da me, perché sono un peccatore». Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d’ora in poi sarai pescatore di uomini». E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono. (Lc 5,1-11).*

La chiamata secondo Giovanni dona completamento e perfezione di verità e di ministero alla chiamata che è nel Vangelo secondo Luca.

**18In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi».**

Amen amen dico tibi: cum esses iunior cingebas te et ambulabas ubi volebas; cum autem senueris extendes manus tuas et alius te cinget et ducet quo non vis”(Gv 21:18).

¢m¾n ¢m¾n lšgw soi, Óte Ãj neèteroj, ™zènnuej seautÕn kaˆ periep£teij Ópou ½qelej: Ótan d ghr£sVj, ™ktene‹j t¦j ce‹r£j sou, kaˆ ¥lloj se zèsei kaˆ o‡sei Ópou oÙ qšleij. **(Giovanni 21:18).**

Ora Gesù dice a Simon Pietro quale sarà il suo futuro. C’è un momento nella vita di Simon Pietro in cui lui può fare ciò che vuole. Può andare dove vuole. Può vestirsi come vuole. È questo il tempo della sua gioventù e della sua maturità. Verrà però il momento della vecchiaia. In questo momento Simon Pietro non potrà fare più ciò che vuole. Lui tenderà le sue mani. Un altro lo vestirà e lo condurrà dove Simon Pietro non vuole. Il martirio cristiano non è una libera scelta dell’uomo. Esso è una vera violenza, una costrizione, una imposizione. Uno tende le mani all’imposizione. Non vuole però l’imposizione per se stessa. Questa verità Gesù l’aveva già annunziata nel Discorso della Montagna.

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle. (Mt 5,38-41).*

Uno non sceglie la costrizione. La subisce però per amore di Gesù. La accetta per essere conforme al suo Maestro. Nessun discepolo di Gesù deve desiderare il martirio. Nessun discepolo di Gesù deve mettersi volontariamente nella condizione di essere martirizzato. Il martirio si deve abbattere sopra di lui e lui lo dovrà accogliere per fedeltà a Cristo Gesù se in nessun modo lo potrà sfuggire. In questo versetto Gesù dice a Simon Pietro che la sua volontà è contraria al martirio. Che il martirio è il frutto di una violenza che lo ucciderà.

**19Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».**

Hoc autem dixit significans qua morte clarificaturus esset Deum. Et hoc cum dixisset dicit ei: “Sequere me” (Gv 21:19).

Toàto d epen shma…nwn po…J qan£tJ dox£sei tÕn qeÒn. kaˆ toàto e„pën lšgei aÙtù, 'AkoloÚqei moi. **(Giovanni 21:19).**

Pietro morirà di morte violenta. Sarà martire per Cristo Gesù. Non lo sarà subito. Lo sarà nella sua vecchiaia. Nel Cenacolo Pietro aveva detto al Signore che era pronto a seguirlo. Era anche pronto a dare la vita per Lui.

*Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte.*

Ecco quanto viene riferito dai Vangeli Sinottici.

*Dopo aver cantato l’inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. Allora Gesù disse loro: «Questa notte per tutti voi sarò motivo di scandalo. Sta scritto infatti: Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge. Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea». Pietro gli disse: «Se tutti si scandalizzeranno di te, io non mi scandalizzerò mai». Gli disse Gesù: «In verità io ti dico: questa notte, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». Pietro gli rispose: «Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò». Lo stesso dissero tutti i discepoli. (Mt 26,30-35).*

*Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea». Pietro gli disse: «Anche se tutti si scandalizzeranno, io no!». Gesù gli disse: «In verità io ti dico: proprio tu, oggi, questa notte, prima che due volte il gallo canti, tre volte mi rinnegherai». Ma egli, con grande insistenza, diceva: «Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò». Lo stesso dicevano pure tutti gli altri. (Mc 14,28-31).*

*Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli». E Pietro gli disse: «Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte». Gli rispose: «Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi». (Lc 22,31-34).*

Allora non era il tempo di dare la vita per Gesù e neanche oggi è il tempo per questa offerta. Il tempo del dono della vita è quando Pietro sarà vecchio, avanzato negli anni. Ora è però il momento di seguire Gesù. In che cosa Simon Pietro dovrà seguire Gesù? Nell’amore sino alla fine. Come Gesù ha amato il suo piccolo gregge sino alla fine, così anche Simon Pietro dovrà iniziare ad amare agnelli e pecore. Come Gesù ha amato i suoi che erano nel mondo consumando la vita per loro sulla croce, così dovrà fare anche Simon Pietro. Come Gesù ha vissuto la sua missione in perfetta obbedienza alla volontà del Padre, così anche Simon Pietro dovrà vivere sempre in ascolto di Gesù. Quando avrà imparato a fare tutte queste cose, solo alla fine lo seguirà anche nel martirio. La sequela di Simon Pietro dovrà essere perfetta imitazione della missione e della stessa vita di Cristo Gesù. C’è però una gradualità e un percorso in questa sequela. Simon Pietro cammina da questo giorno verso il martirio e mentre vi cammina dovrà porre ogni attenzione perché sempre e comunque sia immagine vivente di Cristo Gesù.

**20Pietro si voltò e vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?».**

Simon Pietro segue in questo istante anche fisicamente Gesù. Non sappiamo dove Gesù si stesse dirigendo. Simon Pietro sta però seguendo Gesù da solo. Si volta e vede che li stava seguendo il discepolo che Gesù amava. Il discepolo che Gesù amava è Giovanni. Di Giovanni viene ricordato che durante la cena si era chinato su petto di Gesù per chiedere a Gesù chi fosse il traditore. Ci sono degli eventi che sono di svolta, che segnano la vita di una persona. Questi eventi mai possono essere dimenticati. Questi eventi devono venire sempre ricordati. Sono gli eventi che fanno la persona. Per l’Apostolo Giovanni l’evento degli eventi è quello di aver poggiato il suo capo sul cuore di Gesù. È quello di aver ascoltato i battiti del cuore di Cristo nel momento della Cena della Pasqua, la stessa notte in cui Gesù ha istituito l’Eucaristia. Anche Pietro ha uno di questi eventi che hanno segnato per sempre la sua vita. Questo evento è aver visto la gloria di Gesù nella sua trasfigurazione gloriosa sul monte.

*Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro ai quali il nostro Dio e salvatore Gesù Cristo, nella sua giustizia, ha dato il medesimo e prezioso dono della fede: grazia e pace siano concesse a voi in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro.*

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo.*

*Penso perciò di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e siate stabili nella verità che possedete. Io credo giusto, finché vivo in questa tenda, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose.*

*Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l’attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio. (2Pt 1,1-21).*

Anche San Paolo visse uno di questi eventi che ha completamente rivoluzionato la sua esistenza. Ecco come Lui stesso lo racconta negli Atti degli Apostoli.

*Agrippa disse a Paolo: «Ti è concesso di parlare a tua difesa». Allora Paolo, fatto cenno con la mano, si difese così: «Mi considero fortunato, o re Agrippa, di potermi difendere oggi da tutto ciò di cui vengo accusato dai Giudei, davanti a te, che conosci a perfezione tutte le usanze e le questioni riguardanti i Giudei. Perciò ti prego di ascoltarmi con pazienza. La mia vita, fin dalla giovinezza, vissuta sempre tra i miei connazionali e a Gerusalemme, la conoscono tutti i Giudei; essi sanno pure da tempo, se vogliono darne testimonianza, che, come fariseo, sono vissuto secondo la setta più rigida della nostra religione. E ora sto qui sotto processo a motivo della speranza nella promessa fatta da Dio ai nostri padri, e che le nostre dodici tribù sperano di vedere compiuta, servendo Dio notte e giorno con perseveranza. A motivo di questa speranza, o re, sono ora accusato dai Giudei! Perché fra voi è considerato incredibile che Dio risusciti i morti?*

*Eppure anche io ritenni mio dovere compiere molte cose ostili contro il nome di Gesù il Nazareno. Così ho fatto a Gerusalemme: molti dei fedeli li rinchiusi in prigione con il potere avuto dai capi dei sacerdoti e, quando venivano messi a morte, anche io ho dato il mio voto. In tutte le sinagoghe cercavo spesso di costringerli con le torture a bestemmiare e, nel colmo del mio furore contro di loro, davo loro la caccia perfino nelle città straniere.*

*In tali circostanze, mentre stavo andando a Damasco con il potere e l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti, verso mezzogiorno vidi sulla strada, o re, una luce dal cielo, più splendente del sole, che avvolse me e i miei compagni di viaggio. Tutti cademmo a terra e io udii una voce che mi diceva in lingua ebraica: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti? È duro per te rivoltarti contro il pungolo”. E io dissi: “Chi sei, o Signore?”. E il Signore rispose: “Io sono Gesù, che tu perséguiti. Ma ora àlzati e sta’ in piedi; io ti sono apparso infatti per costituirti ministro e testimone di quelle cose che hai visto di me e di quelle per cui ti apparirò. Ti libererò dal popolo e dalle nazioni, a cui ti mando per aprire i loro occhi, perché si convertano dalle tenebre alla luce e dal potere di Satana a Dio, e ottengano il perdono dei peccati e l’eredità, in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me”.*

*Perciò, o re Agrippa, io non ho disobbedito alla visione celeste, ma, prima a quelli di Damasco, poi a quelli di Gerusalemme e in tutta la regione della Giudea e infine ai pagani, predicavo di pentirsi e di convertirsi a Dio, comportandosi in maniera degna della conversione. Per queste cose i Giudei, mentre ero nel tempio, mi presero e tentavano di uccidermi. Ma, con l’aiuto di Dio, fino a questo giorno, sto qui a testimoniare agli umili e ai grandi, null’altro affermando se non quello che i Profeti e Mosè dichiararono che doveva accadere, che cioè il Cristo avrebbe dovuto soffrire e che, primo tra i risorti da morte, avrebbe annunciato la luce al popolo e alle genti». (At 26, 1-23).*

Sono questi eventi che sconvolgono la nostra storia e quasi la *“trasfigurano”*. Per l’Apostolo Giovanni è come se in quell’attimo il suo cuore si fosse fuso con il cuore di Cristo Gesù.

**21Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: «Signore, che cosa sarà di lui?».**

Pietro vuole sapere che succederà a Giovanni. È questo il significato delle parole con le quali si rivolge a Gesù: *“Signore, che cosa sarà di lui?”*. Qualcuno potrebbe pensare che questa di Pietro sia una domanda giusta, legittima, opportuna. Altri la potrebbero vedere come una domanda che nasce dalla curiosità di Pietro. Altri ancora la potrebbero giustificare, considerandola come un interessamento di amore da parte di Pietro per l’Apostolo che Gesù amava. Gesù invece così non pensa. Ci sono cose che appartengono al mistero della persona e mistero devono rimanere per noi.

**22Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi».**

Gesù ha rivelato a Pietro il mistero della sua fine. Lo ha fatto per amore. Lo ha fatto anche per rendere credibile Pietro dinanzi agli altri discepoli, presenti e futuri, a motivo del suo triplice rinnegamento. Non perché gli altri conoscano il nostro mistero, noi dobbiamo pensare che è possibile per noi conoscere il loro. Gesù chiede a Pietro di non interessarsi del mistero degli altri. Appartiene agli altri. È degli altri. Neanche loro lo devono sconoscere. Il mistero della propria vita è la vita stessa. Questa deve rimanere nel più grande mistero, sempre, ogni giorno. Questo mistero è inviolabile. Solo Dio lo può svelare e Lui lo svela se è necessario al suo mistero di salvezza e di redenzione del mondo. Se non è necessario, allora esso deve rimanere nascosto, segreto, inviolato. Non lo deve conoscere la persona. Non lo devono conoscere gli altri, neanche gli amici con i quali si condivide la missione. Conoscere il mistero della propria vita potrebbe divenire per noi una tentazione. Potremmo essere tentati a non fare una cosa da noi stessi o anche dagli altri. Ecco come San Paolo supera questo momento di tentazione.

*Appena ci fummo separati da loro, salpammo e per la via diretta giungemmo a Cos, il giorno seguente a Rodi e di qui a Pàtara. Trovata una nave che faceva la traversata per la Fenicia, vi salimmo e prendemmo il largo. Giunti in vista di Cipro, la lasciammo a sinistra e, navigando verso la Siria, sbarcammo a Tiro, dove la nave doveva scaricare. Avendo trovato i discepoli, rimanemmo là una settimana, ed essi, per impulso dello Spirito, dicevano a Paolo di non salire a Gerusalemme. Ma, quando furono passati quei giorni, uscimmo e ci mettemmo in viaggio, accompagnati da tutti loro, con mogli e figli, fino all’uscita della città. Inginocchiati sulla spiaggia, pregammo, poi ci salutammo a vicenda; noi salimmo sulla nave ed essi tornarono alle loro case. Terminata la navigazione, da Tiro approdammo a Tolemàide; andammo a salutare i fratelli e restammo un giorno con loro.*

*Ripartiti il giorno seguente, giungemmo a Cesarèa; entrati nella casa di Filippo l’evangelista, che era uno dei Sette, restammo presso di lui. Egli aveva quattro figlie nubili, che avevano il dono della profezia. Eravamo qui da alcuni giorni, quando scese dalla Giudea un profeta di nome Àgabo. Egli venne da noi e, presa la cintura di Paolo, si legò i piedi e le mani e disse: «Questo dice lo Spirito Santo: l’uomo al quale appartiene questa cintura, i Giudei a Gerusalemme lo legheranno così e lo consegneranno nelle mani dei pagani». All’udire queste cose, noi e quelli del luogo pregavamo Paolo di non salire a Gerusalemme. Allora Paolo rispose: «Perché fate così, continuando a piangere e a spezzarmi il cuore? Io sono pronto non soltanto a essere legato, ma anche a morire a Gerusalemme per il nome del Signore Gesù». E poiché non si lasciava persuadere, smettemmo di insistere dicendo: «Sia fatta la volontà del Signore!». (At 21, 1-14).*

La conoscenza del mistero potrebbe impedire, se siamo deboli e cadiamo nella tentazione, il suo compimento. La verità è questa: Dio è geloso del nostro futuro. Anche noi dobbiamo essere gelosi del futuro nostro e di quello degli altri. Anche noi dobbiamo rispettare la gelosia di Dio su di noi e sugli altri. Gesù dice a Pietro che per Giovanni c’è un altro mistero che si dovrà compiere. Non gli rivela però quale mistero si compirà. *“Tu seguimi”. “Tu morirai di martirio”. “Se io voglio che Lui non muoia di martirio, ma che rimanga fino al mio ritorno, a te che importa?”.*

**23Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa?».**

Ascoltate queste parole, si diffonde la voce che Giovanni non sarebbe morto. Non sarebbe morto né per martirio e né per morte naturale. Ora è lo stesso autore del Quarto Vangelo che dona l’esatta comprensione delle parole di Gesù. Gesù non rivela il futuro di Giovanni. Gesù dice a Pietro di non interessarsi del futuro di Giovanni. Pietro ha un futuro e Giovanni ne ha un altro. Conosciamo quello di Pietro perché è stato rivelato da Gesù. Gesù non rivela però il futuro di Giovanni. Gesù non dice: *“Voglio…”*. Dice invece: *“Se voglio…”.* Di ciò che io, Gesù, devo fare e che riguarda il mistero della vita di un altro, tu non ti devi mai occupare. Ci sono cose che riguardano Dio soltanto e Lui soltanto devono riguardare. Anche se siamo amici di Gesù, dobbiamo sempre rispettare il suo mistero.

**24Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera.**

Chi scrive tutte queste cose, chi ha scritto il Quarto Vangelo è il discepolo che Gesù amava. È l’Apostolo Giovanni che garantisce la verità di quanto è stato scritto. Questa frase la troviamo subito dopo la morte di Gesù in croce.

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto. (GV 19,31-37).*

Qualcuno, poiché si parla solo del *“discepolo”* e non più del *“discepolo che Gesù amava”*, si pensa che l’autore di quest’ultimo capitolo non sia dell’Apostolo Giovanni, ma di un suo allievo. Sempre secondo qualcuno il *“noi”* che testimonia si pensa che invece sia la comunità nella quale questo capitolo è stato inserito. Sappiamo dalla Prima Lettera che l’Apostolo Giovanni fa anche uso del “noi” per indicare se stesso.

*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena.*

*Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c’è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato.*

*Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi. (1Gv 1,1-10).*

Sono questioni marginali che nulla tolgono alla verità di Gesù contenuta in questo ultimo Capitolo.

**25Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere.**

È questa una conclusione in tutto simile a quella del precedente capitolo.

*Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome. (Gv 20,30-31).*

È per questa duplice conclusione che qualcuno ha pensato e pensa che questo ventunesimo Capitolo sia stato aggiunto da parte di un discepolo dell’Apostolo Giovanni. In questa seconda conclusione è detto perché tante cose sono state omesse. Sono tali e tante che umanamente diviene impossibile poterle raccogliere e scriverle tutte. Con questa affermazione, finisce il Vangelo secondo Giovanni. È un’affermazione che ci rivela che l’Apostolo Giovanni è un attento, scrupoloso, diligente narratore delle parole e delle opere di Gesù Signore. Egli non scrive ogni cosa. Scrive quanto è sufficiente per condurre alla piena verità sul Verbo della vita che si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi per darci la grazia e la verità. Raggiunto questo fine, si può chiudere la narrazione e di fatto essa è chiusa. Così con questa grande semplicità si chiude il Vangelo che ci ha introdotti e come immersi nella profondità del mistero di Cristo, di Dio e dell’uomo.

**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI**

**Prima riflessione:** Siamo in Cafarnao e Pietro decide di andare a pescare. Non dice agli altri: *“Venite a pescare con me”*, dice invece: *“Io vado a pescare”*. Quanti sono con lui lo seguono, anche loro vanno con lui. È di somma importanza la decisione personale nell’apostolato. Quando uno decide, può trascinare dietro di sé un’intera Chiesa. Questo avviene sia nel bene che nel male. La decisione è tutto per la vita di una comunità. Se si decide per il male, tutta la comunità potrebbe perire con noi. Se invece si decide per il bene, tutta la comunità di sicuro ne godrà grandi benefici. Il rinnovamento di una comunità non avviene per progetti, per piani pastorali elaborati, per decisioni comuni prese per alzata di mano. Tutte queste cose sono fatte senza la persona. È la persona che deve decidere e finché la persona non decide, tutto alla fine risulta opera vana. Il mondo è cambiato dalle persone che sanno decidere secondo saggezza, verità, giustizia, amore. Il mondo è cambiato dai santi. Sono loro che nella loro vita hanno preso la giusta decisione ed hanno trascinano dietro di sé un numero considerevole di altre persone che hanno camminato dietro di loro. Pietro decide e tutti coloro che erano con lui lo hanno seguito. Questo evento deve però farci riflettere sull’importanza della decisione di colui che sta più in alto. Più in alto si è e più si è responsabili degli altri. Gli altri possono salvarsi o anche perire per una nostra decisione. Possono divenire grandi santi o grandi peccatori. Chi vuole salvare il mondo sappia che tutto dipende dalla sua decisione: non decisione per gli altri, ma decisione per se stesso. Decidere per gli altri è sempre facile. Decidere per se stessi è invece sempre difficile. Salva non chi decide per gli altri, ma per se stesso. Tutto inizia dalla giusta, santa decisione per noi stessi.

**Seconda riflessione:** Non basta la nostra decisione perché tutto cambi attorno a noi. Ogni decisione va presa sulla parola di Gesù Signore. Pietro decide sulla sua volontà. Gesù gli insegna che deve decidere sulla Parola del suo Maestro e Signore. Pietro mai potrà costruire la Chiesa di Gesù sulle sue decisioni, pensieri, propositi, volontà, idee, immaginazioni, desideri. Nulla di ciò che gli appartiene deve essere usato per innalzare l’edificio santo nel mondo. Lui invece è chiamato ad operare solo sul fondamento, sulla base, sulla fede nella Parola del suo Maestro e Signore. Più di ogni altro discepolo lui deve essere un attento ascoltatore di Gesù. A Gesù sempre si deve rivolgere. Con Gesù deve vivere in un dialogo perenne. Anzi deve vivere solo per ascoltare Gesù. Ascolta Gesù e decide. Ascolta Gesù ed opera. Ascolta Gesù e compie l’opera della pesca degli uomini per il regno dei Cieli. Quella decisione che prenderà senza aver ascoltato Gesù è una decisione non buona. Quell’opera che intraprenderà senza che sia stato il Signore ad indicargliela, rimarrà sempre senza alcun frutto di conversione e di salvezza. Senza Gesù potrà fare cose grandi per la terra, per gli uomini. Potrà anche strabiliare gli uomini, mai però il suo Signore. È questa la legge eterna che dovrà mettere in pratica Pietro: vivere di purissima obbedienza frutto del suo perenne ascolto della Parola di Gesù. Sta a Pietro scegliere se vuole la barca vuota di pesci oppure piena fino a farla quasi affondare. Se pesca con i suoi pensieri, la barca è sempre vuota. Se pesca per obbedienza, per ascolto, per parola di Gesù, la barca sarà sempre colma di grandi grossi pesci.

**Terza riflessione:** Gesù appare ai discepoli sulla spiaggia. Tutti lo vedono. Giovanni lo riconosce. Lo dice a Pietro: *“È il Signore”*. Perché Giovanni riconosce che quell’uomo sulla spiaggia è il Signore? Noi sappiamo che i discepoli di Emmaus non riconobbero il Signore quando si è associato al loro cammino. Lo hanno ascoltato. Ha parlato con loro. Ha spiegato loro il suo mistero eppure i loro occhi erano chiusi. Ogni persona si conosce dai suoi tratti che sono inconfondibili. Quali sono i tratti inconfondibili di Gesù? Tratto inconfondibile di Gesù è uno solo: il suo grande amore. L’amore in Gesù è interessamento, cura, attenzione, vigilanza, preoccupazione santa. Gesù sa di che cosa si ha bisogno e ci precede. Un amore che non precede non è vero amore. Un amore che si fonda solo sulla richiesta dell’altro è un amore assai povero. Un amore che attende di essere interpellato è un amore assai misero, scadente. Un amore che aspetta, che rinvia, che non vede, che non si accorge, che trascura, che abbandona gli altri, è un amore che mai potrà farci riconoscere dagli altri. Questo amore che si dimentica è di tutti. Questo amore non è tratto caratteristico, personale, speciale. È universale. Questo amore ci dice che la persona che è dinanzi a noi non è Gesù. L’amore di Gesù è prima dello stesso pensiero o desiderio dell’uomo. Sa quanto l’uomo potrebbe desiderare, bramare, volere, avere bisogno o necessità e interviene, dona, concede, elargisce in abbondanza. L’amore di Gesù è un amore che sempre dona gioia, perché ricolma il cuore di pace. Sulla spiaggia Giovanni, il discepolo che Gesù amava, vede questo amore e da esso riconosce il suo Signore. Lo riconosce e lo dice a Pietro: “È il Signore”.

**Quarta riflessione:** L’Evangelista annota con meticolosa precisione che furono pescati in quella notte *“Centocinquantatré grossi pesci”*. Ancora annota con la stessa meticolosa precisione: *“Benché fossero tanti la rete non si spezzò”*. La rete li contenne tutti e tutti li portò sulla barca. La pesca è stata miracolosa per due grandi motivi: perché non entrarono nella rete piccoli pesci, come avveniva di solito. I pesci erano grossi, voluminosi, grandi. La rete non prese pochi piccoli pesci come le altre volte. Essa in questa notte prese un numero considerevole di pesci. Per l’abbondanza e per la grandezza Giovanni grida al miracolo. È miracolo perché tutto si compie sulla Parola di Gesù. Infatti prima non avevano pescato nulla. Prima era come se il mare fosse simile al Mar Morto. Questa pesca miracolosa è figura, immagine della pesca che i discepoli dovranno fare nel mare di questo mondo. In esso non ci sono pesci per il regno dei Cieli. Ce ne saranno di grossi, di vivi, di belli, solo se loro getteranno la rete del Vangelo, della Parola. Se Pietro avrà a cuore che tutti i suoi compagni di pesca, sul suo esempio perenne, gettino la rete della Parola, questa sempre prenderà uomini per il regno di Dio. Se lui per primo e poi i suoi compagni di lavoro getteranno le reti di una parola personale, torneranno a riva sempre con la barca vuota. Di questo Pietro se ne ricorderà sempre ed ecco come lui esorta i suoi compagni di pesca nella sua lettera:

*“Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce. Anche voi, giovani, siate sottomessi agli anziani. Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili. Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio, affinché vi esalti al tempo opportuno, riversando su di lui ogni vostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi. Siate sobri, vegliate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede, sapendo che le medesime sofferenze sono imposte ai vostri fratelli sparsi per il mondo” (1Pt 5,1-9).*

**Quinta riflessione:** Mentre Pietro e gli altri sono intenti a pescare, Gesù prepara loro da mangiare. A pesca finita Gesù dice loro: *“Venite a mangiare”*. Sul piano simbolico questo invito e questa azione di Gesù si rivestono di grandissimo valore teologico. Gesù sta dicendo con i fatti ai suoi discepoli che se loro si daranno pensiero per compiere la missione loro affidata, Lui sempre si sarebbe preoccupato di loro come si sta preoccupando ed occupando in questo istante. Se loro andranno sempre a pescare, senza curarsi dei loro affanni materiali, delle cose che riguardano la loro persona, Lui, Gesù, si prenderà sempre cura di loro. Per loro accenderà il fuoco. A loro preparerà il cibo. Loro dovranno solo venire e mangiare. Gesù sta insegnando loro che sarà Lui la loro provvidenza. Sarà sempre Lui ad occuparsi di tutto quanto necessita per la vita del loro corpo, ad una condizione però: che venendo, Lui li trovi sempre affaticati per la pesca. La pesca però dovrà essere fatta secondo le indicazioni di questo giorno: sempre sul fondamento della sua Parola. È la sua Parola la rete che loro sempre dovranno gettare nel mare del mondo. Solo questa rete potrà prendere pesci. Dalle altre reti i pesci sempre fuggiranno ed esse rimarranno perennemente vuote. Quanto Gesù aveva detto per ogni suo discepolo, vale a maggior ragione per loro:

*“Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena” (Mt 6,25-34).*

**Sesta riflessione: “**Amare” e “volere bene”: è su questi due verbi che si fonda il dialogo tra Gesù e Simon Pietro. Gesù chiede a Pietro: *“Simone di Giovanni, mi ami tu?”*. Pietro gli risponde: *“Tu lo sai che ti voglio bene”*. Per due volte Gesù gli pone la stessa domanda e per due volte Pietro risponde allo stesso modo. Gesù allora abbassa il livello dell’amore: *“Simone di Giovanni, mi vuoi bene?”*. Pietro gli risponde per la terza volta: *“Tu lo sai che ti vogliono bene”*. Pietro sa che non è ancora capace di amare Gesù con la stessa intensità di amore del suo Maestro e glielo dice. Gesù alla fine gli risponde che va bene così. Si può iniziare sempre con un amore più debole, fragile, non perfettamente puro, ancora iniziale. Però non si deve cadere nella tentazione di accontentarsi di esso. Questo amore basta solo come inizio. La verità dell’amore però non è questa. La sua verità è l’amore che Gesù ha per noi. Pietro dovrà tendere a possedere questo amore. Solo quando lo possiederà potrà dirsi perfetto nella carità. Fino a quel giorno dovrà sempre tendere verso un amore sempre più perfetto, puro, santo, immacolato, senza vizi, fatto di sole virtù. Elevarsi nell’amore è la vocazione di ogni discepolo del Signore. Chi si eleva, eleva il mondo intero. Chi non si eleva in questo amore, lascerà il mondo nella sua mediocrità ed anche nell’assenza di quell’amore iniziale, necessario per intraprendere il grande viaggio verso il raggiungimento dell’amore di Cristo, che deve possederci per intero. Conformarci a tutto l’amore di Cristo Gesù: è questa la nostra unica vocazione.

**Settima riflessione:** Gesùaffida a Pietro perché li pasca *“pecore e agnelli”*, cioè tutto il suo gregge. Tutto il suo gregge deve essere portato al pascolo nella verità e nella carità da Pietro. Nessuno deve sentirsi escluso dall’appartenenza al gregge di Pietro, che è il solo vero gregge di Cristo Gesù sulla terra. Quanti non sono condotti al pascolo da Pietro non sono gregge di Cristo Gesù, perché le parole di Cristo Gesù sono chiare: *“Pasci le mie pecore, pasci i miei agnelli”*. Questo deve significare una cosa sola: quanti Pietro non pascola, non sono di Cristo Gesù. Quanti sono di Cristo Gesù devono essere pascolati da Pietro. Questa parola di Gesù, proferita attraverso il Vangelo secondo Giovanni, si accorda in modo perfetto con l’altra proferita attraverso il Vangelo secondo Matteo:

*“Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell’uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli»” (Mt 16,13-19).*

La Chiesadi Gesù, composta di pecore e agnelli, è fondata solo su Pietro. Quanti non sono su questa roccia non sono Chiesa di Gesù. Per essere Chiesa di Cristo Gesù occorre l’adesione del cuore, della mente, della volontà, alla verità e alla carità di Pietro. Carità e verità è il nutrimento che Pietro dovrà sempre donare al gregge di Gesù. La carità e la verità sono quelle di Gesù Signore.

**Ottava riflessione:** C’èuna infinita differenza tra quanto Gesù e Pietro si dissero nel Cenacolo e quanto invece si dicono oggi. Allora Pietro promise a Gesù un amore grande, un amore capace di martirio per Lui e Gesù gli profetizzò il suo rinnegamento: *“Prima che il gallo canti tu mi avrai rinnegato per ben tre volte”*. Ora Pietro promette a Gesù un amore piccolo, povero, misero: *“Ti voglio bene”* e Gesù gli profetizza che il suo amore sarà grande, grandissimo. Il suo amore si concluderà nel martirio. Pietro darà la vita per Gesù. Pietro morirà come il suo Maestro. La via del grande amore per Gesù passa sempre attraverso l’umiltà. Più saremo umili dinanzi a Dio e più il Signore ci potrà innalzare. Se invece saremo superbi, alteri, sprezzanti, sicuri di noi stessi, il Signore dovrà rovesciarci dai nostri troni. Anche per noi vale quanto la Vergine Maria canta di Dio nel suo *“Magnificat”:*

*«L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». (Lc 1,46-55).*

Questa legge è eterna. Solo gli umili saranno innalzati da Dio. Pietro viene innalzato perché si è rivestito di grandissima umiltà. Prima lui voleva morire per Gesù. Era superbo. Adesso non vorrà, perché sa di non potercela fare. È umile. Gesù lo può innalzare, esaltare, glorificare con la corona del martirio.

**Nona riflessione:** Ora che Pietro è umile potrà seguire il Signore, potrà andare dietro di Lui, potrà pascolare il suo gregge, si potrà prendere cura delle sue pecore e dei suoi agnelli. Nessuno mai potrà seguire Gesù nella superbia del cuore e della mente. Non lo potrà seguire, perché la sequela di Gesù è una sequela di amore, per amare ogni giorno di più. Seguire Gesù è prendere sempre l’ultimo posto, quello dei servi, degli ultimi, dei piccoli. Seguire Gesù è farsi piccolo con i piccoli, povero con i poveri, misero con i miseri, affamato con gli affamati, martire con i martiri di questo mondo. Seguire Gesù è vivere quanto Paolo afferma di se stesso:

*“Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io!” (1Cor 9,19-23).*

Questa vera *“incarnazione”* negli abissi più profondi della nostra umanità può avvenire solo in chi si riveste di umiltà. I superbi invece calpestano la gente come si pigia l’uva per fare il mostro. Dei superbi il Signore non ha bisogno. Mai potrà dire e mai dirà ad uno di loro: *“Seguimi”*. Un superbo potrà andare dietro Gesù solo per sua scelta e per interessi che curino e coltivino la sua superbia.

**Decima riflessione:** Alla fine del suo Vangelo l’Apostolo Giovanni tratta un problema di vitale importanza per noi tutti. Pietro vede venire Giovanni dietro a loro e dice a Gesù: *“Di lui che ne sarà?”*. La risposta di Gesù merita tutta la nostra attenzione e possiamo riassumerla in queste brevi, semplici parole: ogni vocazione è personale. Ogni persona riceve da Dio la sua particolare vocazione. Nessuno nella Chiesa dovrà mai pensare che ci siano vocazioni cumulative, a sacco. Un sacco di vocazioni per una missione ed un altro sacco per un’altra particolare esigenza o urgenza. Pur essendo un unico sacerdozio, mai ci potranno essere sacerdoti uguali. Pur essendo un solo papato, mai ci saranno due papi l’uno uguale all’altro, pur essendo un solo episcopato, mai due vescovi avranno la stessa vocazione. Pur essendo la moltitudine di fedeli laici immensa, innumerevole, incalcolabile, ognuno di essi possiede dinanzi a Dio una sua personale, particolarissima vocazione. Ciò che è chiamato a fare uno, di certo non lo deve fare l’altro e la strada che percorre uno non è chiamato a percorrerla l’altro. Dio non crea in serie. Dio crea solo numeri unici. Scoprire il mistero che è in ogni persona è prima di tutto responsabilità di ognuno. Favorire il compimento del mistero che Dio ha scritto per ogni persona è invece responsabilità di tutti, specie di quelli che presiedono e presiedono proprio per aiutare ogni singola persona a realizzare il mistero che Dio ha scritto per essa.

**NOTA TEOLOGICA SUL VENTESIMO PRIMO CAPITOLO**

La mediocrità non appartiene al cristiano, cioè al discepolo di Gesù, perché essa mai è appartenuta a Cristo Signore. Di Lui è detto che Egli *“cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini”*. (Lv 2,53). Se Lui cresceva, anche noi dobbiamo crescere; se Lui raggiunse la perfezione, anche noi dobbiamo raggiungerla. Di questa sua perfezione raggiunta troviamo attestazione nella Lettera agli Ebrei:

*“Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek” (Eb 5,7-10).*

Tutti partiamo dal poco, dal piccolo, dall’imperfezione, dal peccato, dalla fragilità, dalla nostra povera umanità. Partiamo dal poco, ma per giungere al molto. Iniziamo con il peccato, ma per finire nel martirio. Cominciamo con la fragilità ma per concludere nella fermezza e fortezza dello Spirito Santo. Ci avviamo con i vizi, ma per rivestirci di ogni virtù. È questa la nostra vocazione: dall’amore imperfetto pervenire all’amore perfetto, dall’amore iniziale al compimento del vero amore nella nostra vita. È questo un cammino che mai deve terminare, mai finire, mai dichiararsi compiuto. È questo il cammino della nostra vita. La visibilità della nostra crescita non deve essere solo dinanzi a Dio, essa ogni giorno deve compiersi dinanzi agli uomini. Ogni giorno gli altri devono dire di noi: *“Sta crescendo. È cresciuto. Ha fatto un buon cammino. È divenuto adulto nella carità, nella fede, nella speranza. È un’altra persona da quando l’ho conosciuta”*.

La visibilità dinanzi agli uomini è per noi garanzia che realmente stiamo crescendo. Ma anche dinanzi a noi stessi deve apparire la nostra maturazione spirituale, la nostra elevazione, l’uscita dalla mediocrità. Come potrà avvenire tutto questo dinanzi ai nostri occhi? In un modo semplice: esaminandoci ogni giorno sui vizi e sulle virtù. Se i vizi scendono e le virtù salgono è segno che stiamo crescendo. Se invece i vizi salgono e le virtù scendono è segno che ci stiamo inabissando in quella mortificante mediocrità che segna la morte del nostro essere discepoli del Signore. Pietro oggi è cresciuto. È passato dalla superbia all’umiltà. Dalla presunzione di poter essere martire con Cristo e alla convinzione del cuore che solo per grazia si può seguire il Maestro fin sulla croce. Ora può iniziare a crescere. Può portare a compimento la sequela del suo Maestro. Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiutaci a fare una buona, eccellente crescita nella fede, nella speranza, nella carità, in sapienza e grazia come tuo Figlio Gesù. Angeli e Santi di Dio aiutateci a spogliarci di tutti i nostri vizi, specie del vizio della superbia, per rivestirci di ogni virtù e in modo particolare della virtù dell’umiltà, che è la madre di ogni altra virtù.

**CAPITOLO XXI**

*Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberìade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Dìdimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla.*

*Quando già era l’alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.*

*Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po’ del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.*

*Quand’ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».*

*Pietro si voltò e vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?». Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: «Signore, che cosa sarà di lui?». Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi». Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa?».*

*Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere.*

**1Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberìade. E si manifestò così:**

Nel Quarto Vangelo la prima manifestazione di Gesù è stata fatta a Maria di Màgdala. Gesù non solo si è manifestato a lei, le ha dato anche la missione di andare dai suoi fratelli, gli apostoli, ad annunziare quanto ha visto e udito. La sera poi appare agli apostoli nella casa dove erano riuniti e dona loro la sua missione come loro missione, prima li ha però colmati di Spirito Santo. Poi ha conferito loro il potere di perdonare i peccati. Siamo in Gerusalemme. La terza apparizione agli apostoli non è più in Giudea, ma in Galilea, sul mare di Tiberìade: “Dopo questi fatti – quelli accaduti in Gerusalemme – Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberìade. E si manifestò così”.

**2si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Dìdimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli.**

I discepoli o apostoli del Signore erano Dodici. Perso Giuda, il figlio della perdizione, perché ha scelto di perdersi, rimangono Undici. Sul mare di Tiberìade ne troviamo solo Sette. Ne mancano Quattro. I Sette presenti sono: Simon Pietro, Tommaso detto Dìdimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due. Poiché i nomi di questi ultimi due non sono stati manifestati, impossibile sapere chi manca. I non menzionati sono: Andrea, Filippo, Matteo, Giacomo di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananeo. Di questi sei, due sono nel numero dei Setti elencati, ma senza essere nominati. Chi di questi fossero presenti, non lo sappiamo. Questo significa anche che quando a Simon Pietro viene affidato il mandato di pascere pecore e agnelli, sempre quattro discepoli sono assenti. Essi non hanno assistito alla pubblica confessione di amore di Simon Pietro.

**3Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla.**

Simon Pietro prende l’iniziativa: “Disse loro Simon Pietro: ‘Io vado a pescare’”. Non chiede agli altri. Lui decide. Lui va a pescare. Lui ha desiderio e volontà di andare a pescare. Lui però non viene lasciato solo dagli altri discepoli. “Gli dissero: Veniamo anche noi con te”. È questa la “pastorale” del buon esempio. Neanche Gesù chiedeva ai discepoli il loro parere. Lo Spirito Santo lo muoveva, lo conduceva e Lui si lasciava condurre. I discepoli lo seguivano. Chi è posto in alto deve sapere che lui parla agli altri e comanda con la sua vita. Se la sua vita è mossa e condotta dallo Spirito Santo, il suo esempio sempre attrae e sempre attira. Occorre però che sia sempre lo Spirito Santo a muovere. “Allora uscirono e salirono sulla barca. Ma quella notte non presero nulla”. Quando nella vita dei discepoli si manifesta il nulla, allora è necessario che ci si interroghi. Perché questo è successo? Dove ho mancato? Cosa non è andato? Le domande possono essere molte. Ma una cosa subito urge fare. Chiedere al Signore che mandi il suo Santo Spirito ad illuminare la mente per vedere e a fortificare la volontà per obbedire a ciò che il Signore vuole che si faccia. Il Padre dei cieli permette che si facciano esperienze, quando non si ascolta la voce dello Spirito Santo, perché ci si convinca che senza l’obbedienza alla sua Parola mai una sola anima si convertirà e mai entrerà nella rete della Chiesa.

**4Quando già era l’alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù.**

Ora avviene qualcosa di non comune e di non normale, perché entriamo nel soprannaturale. Simon Pietro e gli altri tornano a riva: “Quando già era l’alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù”. Neanche Maria di Màgdala, che conosceva bene Gesù si è accorta di Lui e nemmeno i discepoli di Emmaus. Non viene riferito quale forma Gesù avesse assunto. Con i viandanti si è fatto viandante. Con Maria custode del giardino. Qui possiamo anche supporre che si sia presentato come uno dei tanti pescatori. Ma queste sono solo supposizioni, pensieri della mente. La realtà a noi rimane ignota. Sappiamo però che Gesù può assumere qualsiasi veste.

**5Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No».**

Gesù entra nella vita dei discepoli in un modo assi familiare. Gesù disse: “Figlioli, non avete nulla da mangiare?”. È cosa assai utile osservare come Gesù inizi i suoi dialoghi con le persone. Quasi sempre nel modo più naturale. Alla donna di Samaria diede da bere. Ora domanda se hanno qualcosa da mangiare. Lui ha sete e chiede acqua. Ha fame e chiede pane. Agisce da vero uomo. È Dio ma si serve della sua umanità per iniziare molti discorsi. Lui sa sempre dove condurrà il discorso, ma parte sempre dal cuore dell’uomo. D’altronde a nulla gli servirebbe partire dal suo cuore. Il cuore di chi ascolta resterebbe non coinvolto e si perderebbe tempo. Essi non hanno da mangiare. Oggi si vuole partire dall’altro. Ma non per seguire la via di Gesù. Si ascolta l’altro, ma lo si ascolta soltanto. Non lo si conduce sulla via della vera salvezza e della vera redenzione. Lo si ascolta alla maniera umana. Avrebbero potuto i discepoli conoscere Gesù da questa semplice frase? Avrebbero potuto, se avessero prestato attenzione alla prima parola: essa è solo di Gesù. L’Apostolo Giovanni poi la farà sua parola.

*I discepoli rimasero stupefatti a queste sue parole; ma Gesù riprese: “Figlioli, com’è difficile entrare nel regno di Dio! (Mc 10, 24). Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete, ma come ho già detto ai Giudei, lo dico ora anche a voi: dove vado io voi non potete venire (Gv 13, 33). Gesù disse loro: “Figlioli, non avete nulla da mangiare?”. Gli risposero: “No” (Gv 21, 5). figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché non sia formato Cristo in voi! (Gal 4, 19).*

*Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecchiate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo giusto (1Gv 2, 1). Scrivo a voi, figlioli, perché vi sono stati rimessi i peccati in virtù del suo nome (1Gv 2, 12). Ho scritto a voi, figlioli, perché avete conosciuto il Padre. Ho scritto a voi, padri, perché avete conosciuto colui che è fin dal principio. Ho scritto a voi, giovani, perché siete forti, e la parola di Dio dimora in voi e avete vinto il maligno (1Gv 2, 14). Figlioli, questa è l’ultima ora. Come avete udito che deve venire l’anticristo, di fatto ora molti anticristi sono apparsi. Da questo conosciamo che è l’ultima ora (1Gv 2, 18). E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo aver fiducia quando apparirà e non veniamo svergognati da lui alla sua venuta (1Gv 2, 28).*

*Figlioli, nessuno v’inganni. Chi pratica la giustizia è giusto com’egli è giusto (1Gv 3, 7). Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità (1Gv 3, 18). Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto questi falsi profeti, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo (1Gv 4, 4). Figlioli, guardatevi dai falsi dei! (1Gv 5, 21).*

**6Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci.**

Gesù non è stato riconosciuto da discepoli. Allora Lui dice: “Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete”. Si comprenderà subito che non vi è alcuna relazione tra gettare la rete dalla parte destra e la pesca. Cosa in verità lo Spirito Santo ci vuole insegnare? Chi vuole pescare anime per metterle nei canestri del regno di Dio sempre deve gettare la rete che è la Parola del Signore, secondo le modalità stabilite dal Signore. Si noti bene. Non solo va gettata la rete della Parola, la rete della Parola va gettata secondo le modalità stabilite dalla Parola e sempre ricordate e attualizzate al cuore e alla mente dallo Spirito Santo. Non basta dire “Io vado a pescare” perché la rete si riempia. È lo Spirito Santo che deve attrarre i pesci nella rete. Lo Spirito Santo li attrae se la rete è la Parola di Gesù e se essa è stata gettata secondo le modalità della Parola. Non basta allora dire “Sulla tua Parola getterò le reti”. Si deve sempre aggiungere: “Sulla tua Parola getterò la rete della tua Parola secondo le modalità contenute nella Parola, insegnate al cuore dallo Spirito Santo”. Se queste tre piccole cose non vengono rispettate – Sulla tua Parola, la rete della tua Parola, secondo le modalità della tua Parola – la nostra rete rimarrà sempre vuota. Sempre i pesci si allontaneranno dalla nostra rete umana.

*Mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca.*

*Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell’altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare. Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontànati da me, perché sono un peccatore». Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d’ora in poi sarai pescatore di uomini». E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono (Lc 5,1-11).*

Ecco il grande prodigio che si è compiuto per l’obbedienza a Gesù. La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. È rassicurante per tutti noi quanto avviene nel Mare di Galilea. Questo significa che se le nostre reti sono vuote di anime per il regno di Dio, per la sua Chiesa, per il suo Paradiso, è segno che noi non abbiamo gettato nel mare del mondo la rete della Parola di Gesù sulla Parola di Gesù. Anche se abbiamo gettato la rete della Parola di Gesù, l’abbiamo gettata secondo nostre modalità e non secondo le modalità che sono di Cristo Signore. Le cose sempre devono essere una cosa sola. Mai vanno separate. Chi vuole pescare anime per la Chiesa e per Cristo Gesù sempre deve gettare la rete sulla Parola di Gesù, gettare la rete che è la Parola di Gesù, gettare la rete secondo le modalità di Gesù. Significa obbedienza piena allo Spirito Santo. Resta però difficile da spiegare l’obbedienza dei discepoli a quest’uomo che essi vedono sulla riva del Mare di Galilea, senza però riconoscerlo come il loro Maestro, il loro Signore. Non esistono elementi per riflettere. È un mistero!

**7Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare.**

L’Apostolo Giovanni, sempre attento su tutto ciò che avviene, vista la pesca miracolosa, sa che quell’uomo non è un uomo qualsiasi. È il Signore. Lo sa e lo dice. “Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: ‘È il Signore’”. Solo il Signore può dire una Parola che si compie e in modo così immediato. “Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare”: vuole raggiungere il Maestro. Possiamo noi conoscere sempre il Signore, quando si presenta in forma incognita nella nostra vita? Lo possiamo conoscere se stiamo attenti alle sue Parole. La Parola e Cristo Gesù sono una cosa sola. La sua Parola è efficace. Quella Parola detta agli apostoli, “Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete”, non può essere una parola d’uomo. Necessariamente dovrà essere Parola di un uomo di Dio, di un suo Profeta. Chi è attualmente il Profeta di Dio? Solo Cristo attualmente è il Profeta di Dio. L’Apostolo Giovanni, attento ad ogni più piccola cosa, per deduzione, argomentazione, non per visione, riconosce Gesù in quell’uomo. Lo riconosce e lo dice a Simon Pietro. Perché Pietro si getta in mare per andare incontro al suo Maestro? Dopo il suo rinnegamento, Lui ormai sa che la Parola di Gesù è Parola di vita eterna, Parola che sempre si compie. Anche oggi ha sperimentato questa verità. Ora Pietro vuole ascoltare ogni Parola del suo Maestro. La sua vita va interamente vissuta su di essa, con essa e per essa. Gesù e la Parola sono per Lui una cosa sola. Più Parole ascolta e più ama il suo Signore.

**8Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.**

Gli altri discepoli vengono a riva con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri. Questo significa che Pietro ha dovuto nuotare per circa cento metri per giungere a riva. Pietro, per la gioia di vedere il suo Maestro, lascia il lavoro a metà. Possiamo noi fare sempre questo? O dobbiamo avere la pazienza di attendere finché tutto il lavoro non sia portato a compimento? Una volta possiamo, due no! Cosa si vuole dire? Il lavoro va sempre vissuto, operato, compiuto in comunione; se tutti avessero imitato Pietro e si fossero gettati in mare per andare incontro al Maestro il lavoro sarebbe stato inutile, vano. Il fine è il lavoro. Il lavoro va portato a compimento. L’obbedienza dovrà essere dal principio alla fine. Si termina il lavoro, si va incontro al Signore. San Paolo ci offre una regola infallibile perché mai si sbagli nell’obbedienza da dare al Signore.

*Paolo e Timòteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi. Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente. Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest’opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù. È giusto, del resto, che io provi questi sentimenti per tutti voi, perché vi porto nel cuore, sia quando sono in prigionia, sia quando difendo e confermo il Vangelo, voi che con me siete tutti partecipi della grazia. Infatti Dio mi è testimone del vivo desiderio che nutro per tutti voi nell’amore di Cristo Gesù. E perciò prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento, perché possiate distinguere ciò che è meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo, ricolmi di quel frutto di giustizia che si ottiene per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio.*

*Desidero che sappiate, fratelli, come le mie vicende si siano volte piuttosto per il progresso del Vangelo, al punto che, in tutto il palazzo del pretorio e dovunque, si sa che io sono prigioniero per Cristo. In tal modo la maggior parte dei fratelli nel Signore, incoraggiati dalle mie catene, ancor più ardiscono annunciare senza timore la Parola. Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti. Questi lo fanno per amore, sapendo che io sono stato incaricato della difesa del Vangelo; quelli invece predicano Cristo con spirito di rivalità, con intenzioni non rette, pensando di accrescere dolore alle mie catene. Ma questo che importa? Purché in ogni maniera, per convenienza o per sincerità, Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene. So infatti che questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all’aiuto dello Spirito di Gesù Cristo, secondo la mia ardente attesa e la speranza che in nulla rimarrò deluso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia.*

*Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. Persuaso di questo, so che rimarrò e continuerò a rimanere in mezzo a tutti voi per il progresso e la gioia della vostra fede, affinché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo Gesù, con il mio ritorno fra voi.*

*Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo perché, sia che io venga e vi veda, sia che io rimanga lontano, abbia notizie di voi: che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo, senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari. Questo per loro è segno di perdizione, per voi invece di salvezza, e ciò da parte di Dio. Perché, riguardo a Cristo, a voi è stata data la grazia non solo di credere in lui, ma anche di soffrire per lui, sostenendo la stessa lotta che mi avete visto sostenere e sapete che sostengo anche ora (Fil 1,1-30).*

Si è sempre con Cristo, quando si lavora per Cristo. L’obbedienza a Cristo è stare con Cristo. Si vive per stare con Cristo, per essere di Cristo. Si muore per stare con Cristo, per essere di Cristo. Si vive e si muore per obbedienza.

**9Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane.**

Ecco ora un secondo miracolo compiuto dal Signore. Gli apostoli non avevano nulla da mangiare e nulla hanno dato a Gesù. Ora invece ecco cosa trovano: un fuoco acceso, del pane e del pesce posto sul fuoco ad arrostire. È questa la grande carità, amore, compassione di Gesù. Mai Lui lascerà soli i suoi discepoli. Mentre essi lavorano per Lui, Lui lavora per loro. Mentre essi obbediscono, Lui prepara loro da mangiare. Questo è purissimo amore. Chi deve credere nell’amore del Maestro è ogni suo discepolo. È questa la vera fede: sapere che se il discepolo lavora per il Maestro, con obbedienza perfetta, il Maestro lavorerà per il discepolo con amore perfetto. Sempre. L’amore di Gesù è in misura della nostra obbedienza. Obbedienza piena, amore pieno. Obbedienza poca, amore poco. Obbedienza nulla, amore nullo. Questa verità mai dovrà essere dimenticata dal discepolo, sempre ricordata. Se Gesù non mette il suo amore e la nostra vita avverte la sua mancanza è il segno che manca a Cristo la nostra obbedienza. Noi gettiamo la rete della sua Parola sull’obbedienza e Lui getta la rete del suo amore su di essa.

**10Disse loro Gesù: «Portate un po’ del pesce che avete preso ora».**

Ora Gesù chiede ai discepoli ancora del pesce: “Portate un po’ del pesce che avete preso ora”. Perché Gesù chiede altro pesce? Perché quello sulla brace era solo un segno del suo amore. Esso non è sufficiente per tutti. Questo significa che Gesù non compie miracoli inutili. I miracoli sono segni. La pesca miracolosa è un segno. La brace, il pane, i pesci messi ad arrostire sono un segno. La verità del segno è data dai segni posti insieme. Un segno deve aiutare l’altro segno, così come una parola deve aiutare un’altra parola, una profezia un’altra profezia, un oracolo un altro oracolo, una promessa un’altra promessa, un giuramento un altro giuramento. Non vi sono cose isolate. L’agire del Signore è nell’unità. Così un discepolo deve aiutare un altro discepolo, un presbitero un altro presbitero, un vescovo un altro vescovo, un dottore un altro dottore, un profeta un altro profeta. Come Padre e Figlio e Spirito Santo vivono una comunione eterna di amore, verità, misericordia, giustizia, perdono, così anche tutto ciò che viene da Dio deve vivere in una perfettissima comunione. La comunione è la verità di Dio. La comunione è anche la verità della creazione. La comunione è la verità dei carismi e dei ministeri. La comunione è anche di ogni parola della Scrittura. La comunione è anche della Scrittura, della Tradizione del Magistero.

**11Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò.**

Ora viene rivelata la grandezza del miracolo: “Allora Simon Pietro salì sulla barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò”. Mai Pietro aveva fatto una pesca simile. Cosa ci vuole rivelare questa così grande quantità di pesci? Essa ci vuole insegnare che quando si getta la reta della Parola, sulla Parola di Gesù, secondo le modalità di Gesù, i frutti vanno sempre oltre le nostre attese. Mentre quando non si getta la rete della Parola di Gesù, anche se le nostre attese sono grandi, alla fine esse si riveleranno attese vane. Non generiamo anime per il cielo e neanche per noi stessi. Tutto è dalla Parola. Due esempi, uno tratto dal Profeta Aggeo e l’altro dal profeta Isaia, ci rivelano come le nostre reti, le nostre sporte, le nostre ceste sono sempre vuote, quando non si parte dalla Parola del Signore, prestando ad essa obbedienza perfetta.

*L’anno secondo del re Dario, il primo giorno del sesto mese, questa parola del Signore fu rivolta per mezzo del profeta Aggeo a Zorobabele, figlio di Sealtièl, governatore della Giudea, e a Giosuè, figlio di Iosadàk, sommo sacerdote.*

*«Così parla il Signore degli eserciti: Questo popolo dice: “Non è ancora venuto il tempo di ricostruire la casa del Signore!”». Allora fu rivolta per mezzo del profeta Aggeo questa parola del Signore: «Vi sembra questo il tempo di abitare tranquilli nelle vostre case ben coperte, mentre questa casa è ancora in rovina? Ora, così dice il Signore degli eserciti: Riflettete bene sul vostro comportamento! Avete seminato molto, ma avete raccolto poco; avete mangiato, ma non da togliervi la fame; avete bevuto, ma non fino a inebriarvi; vi siete vestiti, ma non vi siete riscaldati; l’operaio ha avuto il salario, ma per metterlo in un sacchetto forato. Così dice il Signore degli eserciti: Riflettete bene sul vostro comportamento! Salite sul monte, portate legname, ricostruite la mia casa. In essa mi compiacerò e manifesterò la mia gloria – dice il Signore. Facevate assegnamento sul molto e venne il poco: ciò che portavate in casa io lo disperdevo. E perché? – oracolo del Signore degli eserciti. Perché la mia casa è in rovina, mentre ognuno di voi si dà premura per la propria casa. Perciò su di voi i cieli hanno trattenuto la rugiada e anche la terra ha diminuito il suo prodotto. Ho chiamato la siccità sulla terra e sui monti, sul grano e sul vino nuovo, sull’olio e su quanto la terra produce, sugli uomini e sugli animali, su ogni lavoro delle mani».*

*Zorobabele, figlio di Sealtièl, e Giosuè, figlio di Iosadàk, sommo sacerdote, e tutto il resto del popolo ascoltarono la parola del Signore, loro Dio, e le parole del profeta Aggeo, secondo la volontà del Signore che lo aveva loro inviato, e il popolo ebbe timore del Signore. Aggeo, messaggero del Signore, rivolto al popolo, disse per incarico del Signore: «Io sono con voi, oracolo del Signore». E il Signore destò lo spirito di Zorobabele, figlio di Sealtièl, governatore della Giudea, e di Giosuè, figlio di Iosadàk, sommo sacerdote, e di tutto il resto del popolo, ed essi si mossero e intrapresero i lavori per la casa del Signore degli eserciti. Questo avvenne il ventiquattro del sesto mese dell’anno secondo del re Dario (Ag 1,1-15).*

*Il ventuno del settimo mese, per mezzo del profeta Aggeo fu rivolta questa parola del Signore: «Su, parla a Zorobabele, figlio di Sealtièl, governatore della Giudea, a Giosuè, figlio di Iosadàk, sommo sacerdote, e a tutto il resto del popolo, e chiedi: Chi rimane ancora tra voi che abbia visto questa casa nel suo primitivo splendore? Ma ora in quali condizioni voi la vedete? In confronto a quella, non è forse ridotta a un nulla ai vostri occhi? Ora, coraggio, Zorobabele – oracolo del Signore –, coraggio, Giosuè, figlio di Iosadàk, sommo sacerdote; coraggio, popolo tutto del paese – oracolo del Signore – e al lavoro, perché io sono con voi – oracolo del Signore degli eserciti –, secondo la parola dell’alleanza che ho stipulato con voi quando siete usciti dall’Egitto; il mio spirito sarà con voi, non temete. Dice infatti il Signore degli eserciti: Ancora un po’ di tempo e io scuoterò il cielo e la terra, il mare e la terraferma. Scuoterò tutte le genti e affluiranno le ricchezze di tutte le genti e io riempirò questa casa della mia gloria, dice il Signore degli eserciti. L’argento è mio e mio è l’oro, oracolo del Signore degli eserciti. La gloria futura di questa casa sarà più grande di quella di una volta, dice il Signore degli eserciti; in questo luogo porrò la pace». Oracolo del Signore degli eserciti.*

*Il ventiquattro del nono mese, nel secondo anno di Dario, questa parola del Signore fu rivolta al profeta Aggeo: «Dice il Signore degli eserciti: Domanda ai sacerdoti quello che dice la legge e chiedi loro: Se uno in un lembo del suo vestito porta carne consacrata e con il lembo tocca il pane, il companatico, il vino, l’olio o qualunque altro cibo, questo verrà consacrato?». «No», risposero i sacerdoti. Aggeo soggiunse: «Se uno che è contaminato per il contatto di un cadavere tocca una di quelle cose, sarà essa impura?». «Sì, è impura», risposero i sacerdoti. Riprese Aggeo: «Tale è questo popolo, tale è questa nazione davanti a me – oracolo del Signore – e tale è ogni lavoro delle loro mani; anzi, anche ciò che qui mi offrono è impuro.*

*Ora pensate, da oggi e per l’avvenire: prima che si cominciasse a porre pietra sopra pietra nel tempio del Signore, come andavano le vostre cose? Si andava a un mucchio da cui si attendevano venti misure di grano e ce n’erano dieci; si andava ad attingere a un tino da cinquanta misure e ce n’erano venti. Vi ho colpiti con la ruggine, il carbonchio e la grandine in tutti i lavori delle vostre mani, ma voi non siete ritornati a me. Oracolo del Signore. Considerate bene da oggi in poi, dal ventiquattro del nono mese, cioè dal giorno in cui si posero le fondamenta del tempio del Signore: ebbene, manca ancora grano nei granai? La vite, il fico, il melograno, l’olivo non hanno dato i loro frutti? Da oggi in poi vi benedirò!».*

*Il ventiquattro del mese questa parola del Signore fu rivolta una seconda volta ad Aggeo: «Parla a Zorobabele, governatore della Giudea, e digli: Scuoterò il cielo e la terra, abbatterò il trono dei regni e distruggerò la potenza dei regni delle nazioni, rovescerò i carri e i loro cavalieri: cadranno cavalli e cavalieri; ognuno verrà trafitto dalla spada del proprio fratello. In quel giorno – oracolo del Signore degli eserciti – io ti prenderò, Zorobabele, figlio di Sealtièl, mio servo – oracolo del Signore – e ti porrò come un sigillo, perché io ti ho eletto». Oracolo del Signore degli eserciti (Ag 2,1-23).*

*In quel giorno si canterà questo canto nella terra di Giuda: «Abbiamo una città forte; mura e bastioni egli ha posto a salvezza. Aprite le porte: entri una nazione giusta, che si mantiene fedele. La sua volontà è salda; tu le assicurerai la pace, pace perché in te confida. Confidate nel Signore sempre, perché il Signore è una roccia eterna, perché egli ha abbattuto coloro che abitavano in alto, ha rovesciato la città eccelsa, l’ha rovesciata fino a terra, l’ha rasa al suolo. I piedi la calpestano: sono i piedi degli oppressi, i passi dei poveri». Il sentiero del giusto è diritto, il cammino del giusto tu rendi piano. Sì, sul sentiero dei tuoi giudizi, Signore, noi speriamo in te; al tuo nome e al tuo ricordo si volge tutto il nostro desiderio. Di notte anela a te l’anima mia, al mattino dentro di me il mio spirito ti cerca, perché quando eserciti i tuoi giudizi sulla terra, imparano la giustizia gli abitanti del mondo. Si usi pure clemenza al malvagio: non imparerà la giustizia; sulla terra egli distorce le cose diritte e non guarda alla maestà del Signore.*

*Signore, si era alzata la tua mano, ma essi non la videro. Vedranno, arrossendo, il tuo amore geloso per il popolo, e il fuoco preparato per i tuoi nemici li divorerà. Signore, ci concederai la pace, perché tutte le nostre imprese tu compi per noi. Signore, nostro Dio, altri padroni, diversi da te, ci hanno dominato, ma noi te soltanto, il tuo nome invocheremo. I morti non vivranno più, le ombre non risorgeranno; poiché tu li hai puniti e distrutti, hai fatto svanire ogni loro ricordo. Hai fatto crescere la nazione, Signore, hai fatto crescere la nazione, ti sei glorificato, hai dilatato tutti i confini della terra. Signore, nella tribolazione ti hanno cercato; a te hanno gridato nella prova, che è la tua correzione per loro. Come una donna incinta che sta per partorire si contorce e grida nei dolori, così siamo stati noi di fronte a te, Signore. Abbiamo concepito, abbiamo sentito i dolori quasi dovessimo partorire: era solo vento; non abbiamo portato salvezza alla terra e non sono nati abitanti nel mondo.*

*Ma di nuovo vivranno i tuoi morti. I miei cadaveri risorgeranno! Svegliatevi ed esultate voi che giacete nella polvere. Sì, la tua rugiada è rugiada luminosa, la terra darà alla luce le ombre. Va’, popolo mio, entra nelle tue stanze e chiudi la porta dietro di te. Nasconditi per un momento, finché non sia passato lo sdegno. Perché ecco, il Signore esce dalla sua dimora per punire le offese fatte a lui dagli abitanti della terra; la terra ributterà fuori il sangue assorbito e più non coprirà i suoi cadaveri (Is 26,1-21).*

Anche la nostra pesca è grande in misura della grandezza della nostra obbedienza. Meno obbediamo, meno peschiamo. Più obbediamo e più peschiamo. Più obbediamo e più grande sarà l’amore di Gesù per noi.

**12Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore.**

Dopo aver preparato ogni cosa, naturalmente, dal nulla, Gesù invita i suoi a prendere cibo: “Venite a mangiare”. E nessuno dei discepoli osava domandargli: “Chi sei?”: tutti sapevano bene che era il Signore. Parola e opere. Opere e Parola. Chi vuole conoscere il Signore, sempre deve mettere insieme Parole ed opere. Ma anche chi vuole conoscere un discepolo di Gesù, sempre deve mettere insieme Parole e opere. Anche il discepolo deve fare lo stesso. La Parola senza le opere, non conoscere Cristo e neanche fa conoscere il discepolo di Gesù. Da questo vi riconosceranno miei discepoli: Se vi amerete gli uni gli altri come io ho amato voi. Vedano le vostre opere buone. Un discepolo che dice solo parole, non è vero discepolo di Gesù. Ma neanche è vero discepolo di Gesù chi non dice la Parola di Gesù. Rompe la comunione tra Parole ed opere. Ora tutto è dalla comunione. Nulla è senza di essa.

**13Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce.**

Gesù è colui che serve. Lo aveva già detto. Io non sono venuto per essere servito, ma per servire e dare la vita in riscatto per molti. Chi vuole essere il primo tra di voi si faccia vostro servitore. Gesù è il primo perché serve. Gesù lascia ai suoi discepoli questo ricordo. Anzi lascia ai discepoli due ricordi. Il primo ricordo dice che tutto si compie nell’obbedienza alla Parola, secondo le modalità contenute nella stessa Parola. Senza obbedienza, nulla avviene. Il secondo ricordo rivela che gli apostoli dovranno imitare il loro Signore e servirsi gli uni gli altri in tutto ciò che è loro necessario. Non solo ognuno deve mostrare all’altro come si obbedisce, ma anche come si servono i fratelli. Una comunità che serve la comunità, un discepolo che serve gli altri discepoli, un presbitero che serve gli altri presbiteri, con la Parola e con le opere, è il vero segno del suo essere di Cristo Gesù. Dal segno nasce la fede in Cristo Signore.

**14Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.**

Nel Vangelo secondo Giovanni sono quattro le manifestazioni di Gesù, dopo essere risorto dai morti. La prima manifestazione è data a Maria di Màgdala, presso il sepolcro. La seconda ai discepoli, di sera, in quello stesso giorno. Ancora ai discepoli otto giorni dopo. Si è manifestato a Tommaso, invitando a non essere incredulo, ma credente. Oggi a sette dei suoi discepoli lungo il mare di Galilea. È lo stesso luogo della chiamata dei primi quattro discepoli. Queste tre manifestazioni sono sufficienti a Gesù per completare quanto ancora rimaneva da aggiungere a quanto operato prima del suo mistero di morte e di risurrezione. Ora tutto è perfetto. Manca ancora una sola, ultima cosa.

**15Quand’ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli».**

Pietro per ben tre volte ha rinnegato il Signore. Gesù conosce i cuori e sa che qualcuno potrebbe pensare di non essere idoneo per essere a fondamento della Chiesa del Dio vivente. Gesù interviene e porta la verità nei cuori. “Quand’ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: ‘Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?’”: costoro sono gli altri discepoli. I presenti e gli assenti. I Verbi usati sono ¢gap´j (greco) e diligis (latino). A Simon Pietro Gesù chiede un amore superiore ad ogni altro amore che è nel cuore di ogni singolo discepolo e di tutti i discepoli messi insieme. Anche Gesù ama il Padre suo di un amore che è superiore ad ogni amore degli uomini. Se tutti gli uomini mettessero insieme il loro amore e si potesse pesare, quello di Gesù risulterebbe infinitamente superiore. Pietro sa che vi è un abisso infinito tra l’amore di Gesù e il suo. Per questo risponde con un verbo differente.

Anziché usare **¢gap´j** risponde con **filî** (greco). Invece che servirsi di **diligo** risponde con **amo** (latino). In italiano anziché usare il vero **amare**, si serve del verbo **volere bene**. Pietro è cosciente di non amare con l’amore di Gesù.

Dopo questa attestazione di amore. Gesù dona a Pietro il comando di pascere i suoi agnelli. Chi sono gli agnelli? Tutti coloro che crederanno in Lui e si lasceranno battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

*Cum ergo prandissent dicit Simoni Petro Iesus Simon Iohannis diligis me plus his dicit ei etiam Domine tu scis quia amo te dicit ei pasce agnos meos. Dicit ei iterum Simon Iohannis diligis me ait illi etiam Domine tu scis quia amo te dicit ei pasce agnos meos. Dicit ei tertio Simon Iohannis amas me contristatus est Petrus quia dixit ei tertio amas me et dicit ei Domine tu omnia scis tu scis quia amo te dicit ei pasce oves meas. Amen amen dico tibi cum esses iunior cingebas te et ambulabas ubi volebas. Cum autem senueris extendes manus tuas et alius te cinget et ducet quo non vis. Hoc autem dixit significans qua morte clarificaturus esset Deum et hoc cum dixisset dicit ei sequere me (Gv 21,15-19).*

“Ote oân ºr…sthsan lšgei tù S…mwni PštrJ Ð ‘Ihsoàj, S…mwn ‘Iw£nnou, ¢gap´j me plšon toÚtwn; lšgei aÙtù, Na…, kÚrie, sÝ odaj Óti filî se. lšgei aÙtù, BÒske t¦ ¢rn…a mou. lšgei aÙtù p£lin deÚteron, S…mwn ‘Iw£nnou, ¢gap´j me; lšgei aÙtù, Na…, kÚrie, sÝ odaj Óti filî se. lšgei aÙtù, Po…maine t¦ prÒbat£ mou.

lšgei aÙtù tÕ tr…ton, S…mwn ‘Iw£nnou, file‹j me; ™lup»qh Ð Pštroj Óti epen aÙtù tÕ tr…ton, File‹j me; kaˆ lšgei aÙtù, KÚrie, p£nta sÝ odaj, sÝ ginèskeij Óti filî se. lšgei aÙtù [Ð ‘Ihsoàj], BÒske t¦ prÒbat£ mou.

¢m¾n ¢m¾n lšgw soi, Óte Ãj neèteroj, ™zènnuej seautÕn kaˆ periep£teij Ópou ½qelej: Ótan d ghr£sVj, ™ktene‹j t¦j ce‹r£j sou, kaˆ ¥lloj se zèsei kaˆ o‡sei Ópou oÙ qšleij. (Giovanni 21:19 toàto d epen shma…nwn po…J qan£tJ dox£sei tÕn qeÒn. kaˆ toàto e„pën lšgei aÙtù, ‘AkoloÚqei moi. (Gv 21,15-18).

La differenza tra i due verbi è sostanziale. Amare è consumare la propria vita per l’altro secondo la volontà di Dio in obbedienza ad ogni suo comando. Simon Pietro è cosciente di non possedere ancora questo amore e lo manifesta. Lui però nutre un gran bene per Cristo. A Gesù questo basta perché Lui possa pascere i suoi agnelli. La perfezione nell’amore si raggiunge in un cammino di verità in verità e di fede in fede. La missione non può attendere la perfezione. Tuttavia per essere missionari di Cristo Gesù un minimo di amore è necessario. Pietro assicura a Gesù questo minimo: “Ti voglio bene”. Sinceramente ti voglio bene. Questo è certo. L’esperienza del rinnegamento mi è bastata.

**16Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore».**

Per la seconda volta Gesù pone a Simon Pietro la stessa domanda. Per la seconda volta Simon Pietro dona la stessa risposta. Il suo amore è quello attualmente non può attestare altro. Sarebbe falso se lo attestasse. A Gesù non si può dire una cosa per un’altra. Questo non significa che Gesù si accontenta di questo poco. Lui nell’amore ha chiesto ai suoi discepoli la sua stessa perfezione e la perfezione del Padre suo. Perfezione altissima. Ma non si può partire dalla perfezione altissima. Si parte da un minimo indispensabile e questo minimo è una relazione nuova con Gesù Signore. In Pietro è cambiata la relazione. Prima non credeva, ora crede. Prima metteva in dubbio le Parole di Gesù, ad esse si opponeva. Addirittura era giunto a tentare Gesù perché non andasse a Gerusalemme. Dopo il rinnegamento tutto è cambiato. Ora Pietro crede. Se crede, vuole bene. È su questa certezza di fede e di amore di Pietro che Gesù dona la missione: “Pasci le mie pecore”. Chi sono le pecore? Sono gli altri apostoli. Sono dette pecore perché sono esse che devono generare molti agnelli per Cristo Gesù. Con questa seconda missione tutto il mondo dei credenti in Cristo è posto sotto la guida di Pietro. Pietro deve pascere agnelli e pecore avendo dinanzi ai suoi occhi l’amore di Gesù e il suo esempio. Mai deve distogliere gli occhi da Lui. Sono pertanto fuori del Vangelo e dello Spirito Santo quanti giustificano ogni ignavia, ogni pigrizia, ogni accidia, ogni inerzia, ogni non cammino nell’amore al fine di raggiungere la perfezione, adducendo che basta volere bene.

**17Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore.**

Terza domanda e terza risposta. Lo stesso verbo usato da Gesù. Lo stesso verbo usato da Simon Pietro. Cosa cambia questa volta? Cambia il cuore di Pietro che si rattrista e si addolora. Da cosa è motivato questo suo dolore? Pietro è addolorato dal pensiero che forse Cristo Gesù non crede nella sincerità e verità delle sue parole. Per questo aggiunge: “Signore, tu conosci tutto: tu sai che ti voglio bene”: Tu sai che sono caduto per mio ammaestramento. Tu sai che non sono più lo stesso uomo. Gesù lo sa, ma vuole che Pietro lo sappia anche lui. Anche gli altri discepoli devono sapere che ormai il rinnegamento è alle spalle. Era un segno solo per Pietro e non per gli altri.

Pietro dovrà sempre ricordarsi di questo momento per non rinnegare più il maestro. Gli altri invece dovranno pensare il rinnegamento come se non fosse mai avvenuto. Ora Simon Pietro è interamente con Gesù. È uomo totalmente nuovo, differente. Il Pietro di prima non esiste più. Per questo Gesù gli affida le sue pecore: “Pasci le mie pecore”. Con questa triplice domanda e triplice risposta finisce il prima di Pietro. Inizia il suo dopo. Gesù vuole da Simon Pietro due cose: che lui sempre preceda gli altri nell’amore verso di Lui, anzi che in amore superi sempre tutti gli altri. Sarà questo amore che sempre crescerà la forza per pascere pecore e agnelli. Se Pietro non crescerà nell’amore, così come cresceva il suo Maestro, a poco a poco l’amore si raffredderà e diverrà difficile pascere pecore e agnelli. Il gregge non si pasce solo di fede, di Parola, ma anche di grande amore e speranza.

**18In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi».**

Ora Gesù rivela a Pietro quale sarà la sua fine: “In verità, in verità io ti dico: quando eri giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi”. Chiediamoci: il discepolo di Gesù non deve volere anche la morte per la causa del regno e per rendere a Cristo perfetta testimonianza? Perché allora Gesù dice a Pietro “Un altro ti vestirà e ti poterà dove tu non vuoi”? Possiamo rispondere a questa profezia di Gesù, se per un istante ci rechiamo nell’orto degli Ulivi e ci mettiamo in ascolto del cuore del Maestro nel suo dialogo con il Padre. La morte non è voluta dalla natura umana.

*Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare». E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia. E disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me». Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!». Poi venne dai discepoli e li trovò addormentati. E disse a Pietro: «Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora? Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». Si allontanò una seconda volta e pregò dicendo: «Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà». Poi venne e li trovò di nuovo addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti. Li lasciò, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Ecco, l’ora è vicina e il Figlio dell’uomo viene consegnato in mano ai peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino» (Mt 26,36-46).*

Il discepolo di Gesù non è uno spavaldo, un temerario, un superbo. Lui sa che la morte per Cristo si subisce solo per grazia del Signore. Nessun supplizio si può sopportare con le nostre forze. Sono inesistenti. Tutto si vince per grazia. La morte per Cristo Gesù mai è per volontà, ma solo per obbedienza. Essendo per obbedienza necessariamente dovrà viversi per grazia. Come Gesù visse il supplizio della passione solo per grazia, così dovrà essere per ogni discepolo. La grazia non solo va chiesta per vivere l’obbedienza finale. Va anche chiesta per vivere l’obbedienza quotidiana. Anche la croce quotidiana non si vive per natura, per volontà. Si può vivere solo per grazia di Cristo Signore.

**19Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».**

Ora Gesù chiede a Pietro di seguirlo. Nel cenacolo gli aveva invece detto: per ora non mi puoi seguire. Mi seguirai più tardi. “Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: ‘Seguimi’”.

*Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».*

*Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte (Gv 13,31-38).*

Sappiamo ora che anche Pietro seguirà Cristo Gesù nella morte per crocifissione. La tradizione ci dice che lui chiese di essere crocifisso a testa in giù perché non si reputava degno di morire come il suo Maestro. Le Parole di Gesù rivelano a Pietro e agli altri una verità che tutti dovranno custodire nel cuore. Pietro amerà il Signore fino alla morte di croce. Così come è stata vera la Parola sul rinnegamento ora è vera la Parola sulla croce. Ora Pietro vive con Gesù una relazione nuova. Prima non ha creduto. Lo ha rinnegato tre volte. Ora invece crede. Non lo rinnegherà mai più in eterno. Quando verrà l’ora sua lui tenderà le sue mani e lo condurranno dove vorranno.

**20Pietro si voltò e vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?».**

Ora viene narrato un episodio degno di grande nota: “Pietro si voltò e vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: ‘Signore, chi è che ti tradisce?’”. Gesù si incammina con Pietro. Ignoriamo dove si stessero recando. Dietro di loro però c’è Giovanni, il discepolo che Gesù amava. Perché Giovanni sta seguendo Gesù e Pietro? Neanche questo viene a noi rivelato. Nel Vangelo ci sono cose che possiamo comprende subito, cose che possiamo comprendere più tardi e cose che mai comprenderemo. Anche leggendo il Vangelo dobbiamo ricordarci che siamo dinanzi al mistero che è infinito.

**21Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: «Signore, che cosa sarà di lui?».**

Pietro vede Giovanni che seguiva loro e subito dice a Gesù “Signore, che cosa sarà di lui?”: io ti seguirò fin sulla croce e Lui farà la stessa cosa o per Lui ne sono riservate altre? È una domanda di curiosità alla quale non c’è risposta. Il Vangelo è un dialogo di salvezza, redenzione, vita eterna. Non è un dialogo tra il Figlio Eterno del Padre e gli uomini al fine di soddisfare le loro curiosità. La curiosità non deve entrare nel Vangelo neanche per indagare fino in fondo. Chi vuole entrare nel Vangelo deve farlo solo per amore della più alta Verità. E la Verità più alta è una sola: conoscere Cristo Gesù mandato dal Padre e il Padre che lo ha mandato. Si conosce per divenire mistero nel mistero.

**22Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi».**

La risposta di Gesù è immediata: “Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi”. La risposta di Gesù è purissimo Vangelo. Ogni singola persona nel suo regno è investita di una particolare missione. La missione di uno non è la missione di un altro e di conseguenza la vita di uno non può essere la vita di un altro. Missione diversa, vita diversa, testimonianza diversa, durata diversa. Niente è uguale. Si è dalla volontà del Padre. Che cosa non deve importare a Pietro? Quale sarà la missione e di conseguenza ogni altra cosa che il Padre affiderà a Giovanni. Cosa deve importare a Pietro? Dare a Giovanni l’esempio di come si obbedisce a Dio.

**23Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa?».**

Le parole di Gesù non sempre sono comprese secondo quanto Gesù vuole rivelare e rivela. A volte si donano significati altamente differenti. Da questa risposta tra i discepoli si diffuse la voce che Giovanni non sarebbe morto. Ecco la correzione del pensiero fatta dallo stesso Giovanni. “Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: ‘Se vogliono che egli rimanga finché io venga, a te che importa?’”. Perché Giovanni sente l’obbligo di chiarire? Tutti gli altri apostoli erano morti. Lui ancora rimaneva in vita. La sua non morte avrebbe potuto indurre a pensare che Gesù sarebbe presto tornato. Così ogni dubbio è tolto. Gesù aveva solo invitato Pietro a guardare dinanzi a sé. Nel Vangelo tutto è Vangelo, cioè annunzio di salvezza. Ogni discepolo di Gesù è chiamato a obbedire lui a Dio e a dare ad ogni altro discepolo esempio di vera, piena, perenne obbedienza. Ogni altra cosa è mistero riservato al Padre.

**24Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera.**

Chi rende testimonianza alla storia di Gesù è Giovanni. È lui che ha scritto queste cose. “E noi sappiamo che la sua testimonianza è vera”: perché la sua testimonianza è vera? Perché fatta da lui e dallo Spirito Santo in lui. Nessuna testimonianza è vera se fatta dal solo uomo, senza lo Spirito Santo in lui. Questa verità vale anche per ogni ramo della teologia: dogmatica, ascetica, mistica, escatologia, morale e altro. Il discepolo e lo Spirito devono parlare. Se parla solo il discepolo la testimonianza è falsa perché visione puramente umana. Mentre se parlano il discepolo e lo Spirito nel discepolo la testimonianza è vera. Sempre lo Spirito Santo e il discepolo.

**25Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere.**

Giovanni ha scritto tutto? Nient’affatto: “Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere”. Si può scrivere tutto il mistero di Cristo dal concepimento fino alla sua gloriosa ascensione al cielo? È impossibile. Cosa allora si deve scrivere? Ciò che è necessario per far nascere la fede in Cristo in vista della vita eterna. Giovanni questo ha fatto. Quanto lo Spirito Santo gli ha detto che è necessario alla fede in vista della vita eterna lo ha scritto. Il resto lo ha tralasciato. Anche questa scelta è Vangelo. Anche questa è regola di vita eterna. Quando un discepolo di Gesù si trova dinanzi ad un cuore, forse dovrà dare a questo cuore tutta la Scrittura dalla prima parola fino all’ultima? Nello Spirito Santo troverà solo quella Parola a Lui necessaria in vista della vita eterna. La vita eterna è solo nel nome di Cristo Gesù. Questa scienza non viene dagli uomini, dai libri, dagli studi. Viene solo dallo Spirito Santo. Ecco perché il discepolo e lo Spirito del Signore devono divenire una cosa sola. Come Gesù e lo Spirito, Gesù e il Padre sono una cosa sola, così il discepolo e Gesù, il discepolo e lo Spirito Santo dovranno essere una cosa sola. Se divengono due cose, manca la vera fede in Cristo. Non si dona vita eterna.

**DAGLI ATTI DEGLI APOSTOLI**

**CAPITOLO XX**

**Appena cessato il tumulto, Paolo mandò a chiamare i discepoli e dopo averli incoraggiati, li salutò e si mise in viaggio per la Macedonia.**

Paolo aveva già manifestato ciò che vi era nel suo cuore: il desiderio di passare per la Macedonia, prima di raggiungere Roma, per portare anche là la Parola della salvezza. Finito il tumulto, egli ritiene che sia venuto proprio il momento di attuare il suo piano. Chiama i discepoli, li incoraggia, si licenzia da loro, si mette in viaggio per raggiungere la meta del suo itinerario, la Macedonia. L’incoraggiamento è finalizzato a creare nel cuore un desiderio di perseveranza sia nella fede in Cristo Gesù, ma anche nella missione verso quanti non conoscono il Signore. Nell’incoraggiamento si guarda alla crescita ad intra della comunità, ma anche alla sua espansione ad extra. Lo abbiamo già detto: senza questo duplice cammino all’interno e all’esterno la comunità è votata alla morte spirituale e alla sua sparizione. La missione è così necessaria alla comunità quanto la sua formazione, la sua crescita in santità, la sua perseveranza nella fede, nell’amore e nella speranza sino alla fine.

**Dopo aver attraversato quelle regioni, esortando con molti discorsi i fedeli, arrivò in Grecia.**

Lungo il viaggio Paolo visita le comunità da lui fondate. La sosta ha un unico scopo ed un solo intendimento: esortare i fratelli a perseverare nella via abbracciata. L’esortazione è per quanti già sono esperti nella conoscenza, non è rivolta alla mente, all’intelligenza, per aumentare la conoscenza che già si possiede; è invece rivolta al cuore; è il cuore che bisogna riscaldare, mettere nuovamente in movimento, farlo battere pienamente per Cristo Gesù. È il cuore che a volte si affievolisce, si addormenta, arresta il suo battito, diviene come morto, di pietra. L’esortazione ha la grande forza dello Spirito Santo di rimettere nuovamente il cuore in moto e di riorientarlo verso il Signore, facendo camminare speditamente il discepolo di Gesù verso di Lui. L’esortazione non è un evento che si compie una volta per tutte; essa deve avvenire quasi sempre, perché è proprio dell’uomo la stanchezza, la sosta, il fermarsi, l’abbandonare il cammino intrapreso, lo sdraiarsi sotto un albero ed attendere tempi migliori, che mai verranno, perché è il cuore che deve creare questi eventi migliori di salvezza in favore di tutti gli uomini.

**Trascorsi tre mesi, poiché ci fu un complotto dei Giudei contro di lui, mentre si apprestava a salpare per la Siria, decise di far ritorno attraverso la Macedonia.**

In Grecia si ferma tre mesi. Ma i Giudei non si arrendono mai; ancora complottano contro di lui per toglierlo di mezzo. Questo non fa che accelerare la decisione di Paolo, il quale essendo già pronto per passare direttamente dalla Grecia in Siria, ora decide di fare ritorno in Macedonia e quindi di ripercorrere il viaggio già fatto ripassando per le comunità già visitate. Veramente misteriosi sono i disegni di Dio, arcane le sue vie. Il Signore agisce in Paolo e nel suo cuore anche attraverso avvenimenti che in apparenza sembrano essere contro di lui. Poiché Paolo è tutto di Dio, Dio si serve per lui di suoi disegni imperscrutabili ad occhio e a mente non illuminati dallo Spirito del Signore.

**Lo accompagnarono Sòpatro di Berèa, figlio di Pirro, Aristarco e Secondo di Tessalonica, Gaio di Derbe e Timòteo, e gli asiatici Tìticho e Tròfimo.**

Dalla Grecia verso la Macedonia e dalla Macedonia verso Troade, nella regione dell’Asia, Paolo fu accompagnato da uno stuolo di discepoli.

**Questi però, partiti prima di noi ci attendevano a Tròade;**

Tìticho e Tròfimo però partono prima di Paolo e dei suoi compagni verso Troade, dove preparano ed attendono il suo arrivo.

**noi invece salpammo da Filippi dopo i giorni degli Azzimi e li raggiungemmo in capo a cinque giorni a Tròade dove ci trattenemmo una settimana.**

Paolo e gli altri suoi compagni di viaggio passarono prima per Filippi e da lì si imbarcarono per Troade. Qui è detto che Paolo si fermò una settimana. I Giorni degli Azzimi sono i giorni della Pasqua Giudaica. Il viaggio dura cinque giorni. Da precisare che è intenzione di Paolo raggiungere Gerusalemme per la Pentecoste.

**Il primo giorno della settimana ci eravamo riuniti a spezzare il pane e Paolo conversava con loro;**

Il primo giorno della settimana è il giorno del Signore, il giorno della risurrezione di Gesù. In questo giorno la comunità cristiana si riuniva per fare memoria del Signore risorto. Spezzare il pane è la celebrazione dell’Eucaristia. Durante questa riunione Paolo conversa con i fratelli ivi riuniti. La conversazione non è altro se non un parlare fatto di domande e di risposte sulla verità circa il Signore Gesù e le vie della salvezza; è anche sui frutti della missione e sulle grandi opere che il Signore compiva attraverso i suoi discepoli, confermando la Parola che essi attestavano essere vera Parola di salvezza.

**poiché doveva partire il giorno dopo, prolungò la conversazione fino a mezzanotte.**

Non sempre si ha l’occasione di avere Paolo presente; si approfitta del momento attuale per togliere ogni dubbio, ogni incertezza, per sapere di più, per informarsi sull’andamento dell’evangelizzazione. Dovendo partire il giorno dopo, Paolo si attarda e prolunga la conversazione fino a mezzanotte. Questo non era lo stile abituale di Paolo; questa intensa conversazione è dovuta solo alla brevità della visita e alla sua imminente partenza.

**C'era un buon numero di lampade nella stanza al piano superiore, dove eravamo riuniti; un ragazzo chiamato Èutico, che stava seduto sulla finestra, fu preso da un sonno profondo mentre Paolo continuava a conversare e, sopraffatto dal sonno, cadde dal terzo piano e venne raccolto morto.**

Durante la conversazione avvenne qualcosa di non previsto. Tutti erano intenti ad ascoltare Paolo e a dialogare con lui. Un ragazzo di nome Èutico si sedette sulla finestra, ma preso dal sonno si addormentò sulla stessa finestra sulla quale era seduto, ma poi sopraffatto dal sonno cadde dal terzo piano e fu raccolto morto. Questo episodio deve servire per indicare a tutti che non è sufficiente ascoltare il Signore, non è neanche sufficiente stare in un luogo per motivi religiosi perché ci si possa svestire della necessaria prudenza. La prudenza è virtù cardinale ed essa deve essere sempre la nostra veste, la nostra corazza, la nostra arma di difesa. Se ci si abbandona, ci si lascia andare, si fanno cose inconsulte, si rischia o si può rischiare anche la morte. Questo dovrebbe farci capire come sovente ingiustamente si accusa Dio di aver provocato questa o quell’altra tragedia, in realtà è questione solo di imprudenza, di grave negligenza. Al terzo piano di una casa non ci si mette a dormire sulla finestra, ma soprattutto chi è preposto alla vigilanza deve prestare ogni attenzione a che si evitino inconvenienti di questo genere. Il discorso diviene quindi di prudenza e di vigilanza generale. L’amore, anche per l’ascolto della Parola di Dio, deve essere sempre accompagnato dalla prudenza e dalle altre virtù cardinali. Non spettava a Paolo vigilare; era compito e dovere del padrone della casa e di quanti erano responsabili in prima persona del bambino. Tuttavia l’amore per ascoltare Paolo fa dimenticare tutto il resto. È a causa di questo amore che lo stesso Paolo interviene.

**Paolo allora scese giù, si gettò su di lui, lo abbracciò e disse: "Non vi turbate; è ancora in vita!".**

Infatti Paolo si comporta quasi alla maniera di Elia e di Eliseo. Scende giù, si getta sul bambino, lo abbraccia, lo risuscita, grida ai presenti di non turbarsi, di non abbandonarsi al dolore. Il bambino è in vita. Da notare in questo versetto la semplicità del miracolo. Chi lo compie è come se lo nascondesse. Non vuole che si faccia pubblicità; vuole che il fatto rimanga circoscritto al solo attimo in cui è avvenuto; anzi neanche a questo attimo, poiché Paolo neanche parla di risurrezione, dice semplicemente che il bambino è in vita, è ancora in vita, come se il miracolo non fosse mai avvenuto per opera sua. Questa delicatezza e riservatezza sono proprie degli uomini di Dio; questi mai si lasciano sopraffare dalle circostanze e dal sentimento dei presenti. Loro sono come estranei a tutto ciò che avviene, anzi è come se nulla fosse avvenuto per opera loro. È questa umiltà la garanzia della loro verità; dove c’è chiasso, rumore, gran vocìo di uomini e di donne, grande esaltazione, lì sicuramente Dio non c’è e se Dio non c’è non c’è neanche la sua opera.

**Poi risalì, spezzò il pane e ne mangiò e dopo aver parlato ancora molto fino all'alba, partì.**

Tutto ritorna come prima; tutto avviene come se nulla fosse accaduto. Paolo risale al terzo piano, spezza il pane, ne mangia, continuando la conversazione fino all’alba, poi parte. Da notare questa serenità interiore dopo il miracolo della guarigione o risurrezione del ragazzo. Tutto si svolge normalmente, nel silenzio, come se tutto fosse una continuazione senza alcuna interruzione. Anche questa serenità dell’Apostolo del Signore attesta la verità del miracolo, ma soprattutto attesta il governo pieno di sé che possiedono tutti gli uomini di Dio. Il dominio di sé è il frutto dello Spirito Santo che abita nel loro cuore e domina i loro sentimenti, tutti i loro sentimenti, nessuno escluso.

**Intanto avevano ricondotto il ragazzo vivo, e si sentirono molto consolati.**

La risurrezione di Èutico rimane tuttavia nella comunità come un segno della presenza del Signore, un segno della sua grazia e della sua misericordia. Paolo è partito, ma rimane in mezzo a loro un frutto della sua santità e della sua fede in Cristo Gesù; rimane in mezzo a loro la vita che continua e che loro ogni giorno possono contemplare al fine di rendere gloria al Signore e ricordarsi in modo perenne della permanenza di Paolo in mezzo a loro. Èutico è il memoriale della fede e della carità di Paolo nella comunità di Troade. La comunità guarda Èutico e si ricorda di Paolo e del suo amore per il Signore Gesù. Questo è l’altro frutto della risurrezione avvenuta in Troade nella notte del primo giorno della settimana.

**Noi poi, che eravamo partiti per nave, facemmo vela per Asso, dove dovevamo prendere a bordo Paolo;**

I compagni di Paolo procedono per via mare. Paolo invece procede per via terra. L’appuntamento per gli uni e per gli altri è in Asso, città situata a circa 40 Km da Troade, sulla costa asiatica.

**così infatti egli aveva deciso, intendendo fare il viaggio a piedi.**

Il viaggio a piedi consentiva a Paolo una costante evangelizzazione. Anche se qui il motivo non è detto della scelta di Paolo di procedere via terra, è da supporre che una tale opzione è solo motivata dal suo desiderio di evangelizzare quanta più gente può. Egli è ormai certo che in quelle regioni non avrebbe messo mai più piede.

**Quando ci ebbe raggiunti ad Asso, lo prendemmo con noi e arrivammo a Mitilène.**

Ad Asso invece anche lui sale sulla nave e per via mare raggiungono Mitilene.

**Salpati da qui il giorno dopo, ci trovammo di fronte a Chio; l'indomani toccammo Samo e il giorno dopo giungemmo a Mileto.**

Sempre per via mare viene qui tracciato il percorso della nave: passano di fronte a Chio, toccano Samo, il giorno dopo giungono a Mileto.

**Paolo aveva deciso di passare al largo di Efeso per evitare di subire ritardi nella provincia d'Asia: gli premeva di essere a Gerusalemme, se possibile, per il giorno della Pentecoste.**

Viene qui spiegata la ragione di questo percorso. Paolo era partito dalla Macedonia nei giorni degli Azzimi, nel tempo pasquale. Aveva in mente di raggiungere Gerusalemme per la Pentecoste. In tutto sono cinquanta giorni. Per questo, scegliendo la via del mare, passa al largo di Efeso e così evita di subire ritardi nella provincia dell’Asia. Da notare come anche l’apostolato o l’evangelizzazione obbedisce in Paolo a delle ragioni che vanno oltre il momento presente e guardano verso il futuro. C’è un tempo per stare in Asia e nelle regioni limitrofe, e ci sono dei tempi per partire e andare lontano. Fino a questo momento Paolo aveva fatto di quelle regioni la roccaforte del suo ministero. Ora egli sa che deve andare lontano da esse, deve raggiungere Roma.

Non sappiamo il motivo recondito di questo suo desiderio; sappiamo però che essendo egli uomo tutto spirituale, sicuramente è stato lo Spirito del Signore a mettergli nel cuore questa volontà decisa e ferma di arrivare fino a Roma. Le vie dello Spirito del Signore sono sempre misteriose, arcane, imperscrutabili. Sono l’abisso dinanzi al quale la nostra mente deve porsi solo in adorazione. Per quanto invece riguarda le regole della missione dobbiamo senz’altro affermare che i tempi e i momenti dello stare e del partire non sono in mano agli uomini, sono in mano allo Spirito del Signore. Se sono in mano allo Spirito Santo, può comprenderli, leggerli ed interpretarli solo l’uomo spirituale. L’evangelizzazione pertanto non può essere fatta se non nella crescita in santità dell’anima. Solo la santità consente che si possa ascoltare lo Spirito, che libera l’uomo dal proprio lavoro Apostolico e missionario, perché un altro lavoro necessario allo Spirito viene prospettato dinanzi al nostro cuore e al nostro spirito. Anche questa è regola della missione. Il missionario guidato dallo Spirito Santo è un uomo libero, pronto sempre a lasciare, ma anche pronto sempre a rimanere, purché questa sia la volontà dello Spirito che lo anima e lo muove dentro.

**Da Mileto mandò a chiamare subito ad Efeso gli anziani della Chiesa.**

Paolo sa che è venuto il momento dell’addio finale. Egli non ritornerà mai più in quelle regioni. Vuole congedarsi dalla terra d’Asia e per questo manda a chiamare a Mileto gli Anziani della Chiesa di Efeso.

**Quando essi giunsero disse loro:**

Attende il loro arrivo, prima di rivelare e di manifestare il suo cuore. Il discorso che Paolo ora tiene loro è come il suo testamento spirituale, non solo per le comunità di Mileto e di Efeso, ma per tutta la Chiesa di Dio sparsa nel mondo, per il presente e per il futuro.

**"Voi sapete come mi sono comportato con voi fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia e per tutto questo tempo:**

Paolo inizia il suo discorso facendo appello alla sua vita trascorsa in mezzo a loro e che loro conoscono bene. Loro sanno chi è Paolo, cosa ha fatto e come si è comportato in mezzo a loro per tutto il tempo della sua permanenza in Asia. L’appello alla testimonianza, alla storia, a ciò che gli ascoltatori sanno, perché fa parte della loro stessa vita, libera il discorso da ogni infatuazione ed anche da ogni possibile alterazione della verità.

**ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e tra le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei.**

Tutti sanno il modo attraverso il quale Paolo ha servito il Signore: con tutta umiltà, nella sofferenza, tra le prove che sempre gli procuravano i Giudei. L’umiltà è la consegna della vita al Signore perché per mezzo di essa si compia solo la volontà di Dio in ordine all’evangelizzazione dei popoli; le lacrime sono il dolore fisico e spirituale che necessariamente la predicazione comporta. Chi ha procurato queste lacrime sono i discendenti di Abramo, coloro i quali avrebbero dovuto ascoltare con gioia il lieto annunzio della salvezza operata da Dio in Cristo Gesù.

**Sapete come non mi sono mai sottratto a ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi in pubblico e nelle vostre case,**

Tutti sanno, e possono attestarlo, che Paolo non si è mai sottratto a ciò che poteva essere utile al fine di predicare il Vangelo. Non solo, non si è neanche sottratto a tutto ciò che sarebbe potuto risultare utile per istruire loro in pubblico e nelle loro case. Paolo parla qui di predicazione e di istruzione. La predicazione è l’annunzio del Vangelo, della buona novella, è l’invito ad aderire a Cristo Gesù, crocifisso e risorto, costituito da Dio giudice dei vivi e dei morti, portatore nel mondo dell’unica Parola nella quale è la vita eterna. L’istruzione è la conoscenza approfondita, strutturata, sistematicizzata della Parola annunziata. Essa comporta la dimostrazione, la deduzione, lo studio della Scrittura Santa, la conoscenza e le modalità attraverso le quali il Signore interviene nella storia. L’evangelizzazione è il primo approccio nella conoscenza di Gesù. La sola evangelizzazione non forma cristiani adulti e maturi. L’istruzione invece forma cristiani capaci di saper rispondere della loro fede, poiché non solo credono in Gesù, ma anche sanno il motivo ed il perché della verità che essi hanno abbracciato. Qui Paolo dice di aver messo ogni opera sia per l’evangelizzazione che per l’istruzione; dice inoltre che non si è limitato allo stretto necessario, ma a tutto ciò che egli ha ritenuto utile, quindi oltre il necessario, oltre ciò che è comunemente richiesto per formare un buon soldato di Cristo Gesù.

**scongiurando Giudei e Greci di convertirsi a Dio e di credere nel Signore nostro Gesù.**

Tutti sanno che egli non ha escluso nessuno dalla sua predicazione e dalla sua istruzione o formazione. Egli è stato sempre ben disposto, nonostante le sofferenze che i Giudei gli provocavano, ad annunziare loro il mistero della salvezza. Non solo lo annunziava loro; c’è in lui qualcosa di più che il solo annunzio; l’annunzio in lui diviene uno scongiurare, una supplica accorata, fatta con le lacrime agli occhi, con il cuore in mano, perché gli uni e gli altri si convertano a Dio e credano nel Signore nostro Gesù. Viene qui affermato che la conversione a Dio deve divenire fede in Cristo Gesù. Se questo non avviene, allora non si può parlare di vera conversione a Dio, perché la conversione a Dio è fede nel Signore nostro Gesù. Dio e Gesù sono legati definitivamente e per sempre. Non c’è il Padre senza il Figlio e non c’è il Figlio senza il Padre; non c’è fede in Dio che non sia anche fede nel suo Figlio unigenito, inviato nel mondo dal Padre per la nostra redenzione e salvezza. Questa unità dovrà essere sempre conservata nell’evangelizzazione di ogni tempo. È questa unità che rende l’evangelizzazione vera e la predicazione efficace. Quanto Paolo dice lo attesta e lo conferma la sua storia. Tutti la conoscono. Egli ora può passare ad altro che la storia non può attestare. Qui è il suo cuore che parla.

**Ed ecco ora, avvinto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme senza sapere ciò che là mi accadrà.**

Quanto finora detto era la sua vita spesa tutta per annunziare al mondo Cristo Gesù. Ora Paolo dice qualcosa che è soltanto nel suo cuore e che nessuno conosce se non lui solo. Egli va a Gerusalemme non per sua decisione o volontà, ma perché avvinto dallo Spirito Santo. È lo Spirito a muoverlo e a condurlo verso la Città Santa. Tuttavia lo Spirito non gli ha ancora rivelato il motivo di questa urgenza di raggiungere Gerusalemme. Egli sa che deve andare, non sa però cosa gli accadrà in Gerusalemme. Lo Spirito del Signore guida la storia dell’uomo, è Lui al timone; all’uomo è chiesto solo di fidarsi di Lui, di porre in Lui ogni fiducia. Anche questa è regola della missione. Chi guida i passi del missionario è lo Spirito del Signore. Al missionario non è chiesto di sapere, è chiesto di lasciarsi muovere; ma tutto ciò che è mosso dallo Spirito, è mosso perché sia vissuta una vita più intensa di gloria per il Signore.

**So soltanto che lo Spirito Santo in ogni città mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni.**

Tuttavia lo Spirito Santo una cosa gliel’ha detta: dinanzi ai suoi passi ci sono catene e tribolazioni. Lui dovrà attestare con la sofferenza perenne la confessione della sua fede. La storia di Paolo lo attesta, lo abbiamo veduto in ogni luogo della sua predicazione; attorno a lui sono sorti sempre tumulti, opposizioni, invidie, gelosie. Ci sono stati carceri, catene, flagelli, lapidazioni, fughe. La sua vita è nel segno e nel sigillo delle catene e delle tribolazioni. Ciò che è stato per il passato, lo sarà anche per il presente ed il futuro. Per lui, fino alla morte, non ci sarà un momento di quiete. La sofferenza sarà la sua ombra, la sua stessa vita.

**Non ritengo tuttavia la mia vita meritevole di nulla, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù,**

Di tutto questo Paolo non si dà eccessivo pensiero. Lui da questa vita non si attende nulla, di nulla si reputa meritevole. Una cosa egli però vuole fare: condurre a termine la sua corsa e il servizio che gli è stato affidato dal Signore Gesù. Anche se le catene e le tribolazioni sono la via ed il sentiero sul quale camminare, egli è disposto a ben percorrerlo, ad una condizione: che possa portare a termine il servizio che gli è stato affidato. Gesù lo ha chiamato per proclamare il suo nome al mondo intero; per questa missione e per questo servizio egli è disposto ad offrire la sua stessa vita. Questa la sua coscienza, questa la sua volontà, questo il suo proposito, questo il suo desiderio. Tutto il resto è per lui solo strumento, modalità, forma, via per il compimento del ministero che gli è stato affidato. Quella di Paolo è una coscienza forte e risoluta, è una volontà invincibile, è un cuore mosso solo dall’amore per il proprio ministero. Tutto scompare, anche la sua vita, dinanzi a questo incarico che viene da Gesù.

**di rendere testimonianza al messaggio della grazia di Dio.**

La sua missione è assai semplice: egli deve rendere testimonianza al messaggio della grazia di Dio. Il messaggio è la vocazione alla salvezza, alla verità, a Cristo Signore, allo Spirito Santo, al Padre dei Cieli, il quale ci ha redenti, giustificati e salvati nel suo Figlio unigenito. Rendere testimonianza a questo messaggio è il fine della sua vita, lo scopo del suo esistere, il motivo di ogni suo pellegrinaggio, la causa per cui sopporta ogni cosa, anche la morte.

**Ecco, ora so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunziando il regno di Dio.**

Qui Paolo fa una profezia e nello stesso tempo rende ancora testimonianza alla sua missione. Quelli di Efeso e in generale dell’Asia non vedranno più il suo volto. Egli esce dalla scena della loro vita. Ora dovranno costoro camminare da soli, non più sorretti dalla presenza fisica di Paolo. Avranno naturalmente la presenza spirituale, ma quella fisica dovranno dimenticarla. Loro non lo vedranno più. C’è in questa parola di Paolo una certezza: l’Apostolo di Gesù è libero dalla sua missione e dai frutti che la missione ha prodotto. La libertà è nel suo cuore perché egli è povero in spirito, ma è povero in spirito, perché ricco di Spirito Santo, il quale lo muove e lo conduce secondo i voleri di Dio. Anche questa è regola della missione: la libertà dalla stessa missione. Dio è prima della missione e la missione è obbedienza a Dio. Se la missione non è più obbedienza a Dio, non è neanche missione; se l’obbedienza a Dio domanda di abbandonare la missione, in questo caso non si abbandona la missione, perché la missione consiste nell’obbedienza a Dio. Siamo stati mandati per obbedire a Dio e quando si obbedisce a Dio si è nella missione e si è nella missione solo se si obbedisce a Dio. Questo deve voler significare per il missionario la più grande, la più totale delle libertà: la libertà dalla sua opera, la libertà dai suoi frutti, la libertà dal suo lavoro, la libertà dal suo futuro, la libertà dal suo passato. Tutto questo può avvenire ed avviene se è forte l’amore per il Signore nel nostro cuore. Questo accade se solo il Signore esiste per noi e vediamo la missione come manifestazione del suo amore e come dono di Dio ai fratelli, perché anch’essi, a loro volta, si dispongano all’obbedienza a Dio. Assieme alla profezia c’è la testimonianza. Quanti lo stanno ascoltando sanno che egli è passato in mezzo a loro solo per proclamare il regno di Dio. Loro si sono conosciuti a causa del regno e se ora non si dovranno più conoscere sarà ancora una volta a causa del regno. Per Cristo Gesù è andato in mezzo a loro e per Cristo Gesù ora se ne va. Lui è andato per dare loro Cristo, loro da lui devono prendere solo Cristo. La sua vita non appartiene loro. La sua vita è di Cristo, Cristo la vuole per condurla altrove. La relazione è finita, perché Cristo ha deciso che sia finita.

**Per questo dichiaro solennemente oggi davanti a voi che io sono senza colpa riguardo a coloro che si perdessero,**

Ora Paolo proclama la sua innocenza dinanzi a loro, pone ognuno dinanzi alle sue responsabilità. Egli è senza colpa riguardo a coloro che si dovessero perdere. Questa dichiarazione di innocenza è fatta in modo solenne. È una vera sentenza assolutoria di tutto il suo ministero. Non solo è una dichiarazione di coscienza, ma è anche una richiesta di testimonianza. Loro devono confermare quanto la sua coscienza gli attesta, perché loro hanno visto cosa Paolo ha fatto e come lo ha fatto. La coscienza e i testimoni servono a confermare la verità. Chi si perde, si perde per sua propria colpa. Paolo adduce anche il motivo.

**perché non mi sono sottratto al compito di annunziarvi tutta la volontà di Dio.**

Per nessuna ragione egli si è sottratto al compito, che il Signore gli ha affidato, di annunziare loro tutta la volontà di Dio. Da precisare che Paolo non dice la volontà di Dio, dice “tutta la volontà di Dio”. La salvezza del mondo non si compie nel dire la volontà di Dio, o una volontà di Dio, si compie se si dice tutta la volontà di Dio. Il fallimento della moderna pastorale è in questa piccolissima differenza: si dice la volontà di Dio, ma non si dice tutta la volontà di Dio; si dicono alcune volontà di Dio, ma non si dice interamente la sua volontà. Quando la sua volontà non è detta per intero, la salvezza non si compie e chi non dice la volontà per intero è responsabile della mancata salvezza. Paolo non è senza colpa perché ha detto la volontà di Dio, è senza colpa perché ha detto tutta la volontà di Dio e per dirla tutta si è sottoposto alle catene e alle tribolazioni. Anche questa è regola della missione: chi toglie e chi aggiunge, chi sceglie all’interno della volontà di Dio, chi ne tace una parte e ne proclama un’altra, costui è colpevole verso coloro che si dovessero perdere, perché non ha annunziato tutta la volontà di Dio. La salvezza è in tutta la volontà di Dio proclamata, non in una sua parte.

**Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge,**

È ora il momento delle consegne. È il momento delle assunzioni di responsabilità. Gli Anziani devono vigilare su se stessi e su tutto il gregge. C’è una doppia vigilanza: sulla propria coscienza e sulla coscienza del gregge. È assai evidente che non si può vigilare sugli altri, se si omette la vigilanza su se stessi. Per Paolo la vigilanza consiste in una sola cosa: rimanere nella purezza e nell’integrità del Vangelo che egli ha annunziato loro; professarlo sempre con coscienza retta davanti al mondo intero; essere pronti ad andare incontro alla morte per rimanere fedeli alle responsabilità che si sono assunti dinanzi al gregge del Signore, ma anche al cospetto di tutti gli uomini. Anche questa è regola della missione: la vigilanza su se stesso del missionario e non solo sul gregge. Senza la vigilanza sulla sua persona, l’altra vigilanza non si compie, non si può compiere. Non può condurre nella purezza del Vangelo colui che da questa purezza si è distaccato, allontanato, distraendosi e lasciandosi irretire dal pensiero di questo mondo.

**in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha posti come vescovi a pascere la Chiesa di Dio,**

Il compito della vigilanza non viene da loro, da una loro libera scelta, non viene neanche perché si sono voluti caricare di una responsabilità in ordine al gregge. L’obbligo della vigilanza viene dallo Spirito Santo. È lo Spirito che li ha posti come Vescovi a pascere la Chiesa di Dio. Avere questa visione soprannaturale delle relazioni che sorgono all’interno della Chiesa di Dio è più che necessario, se si vuole evitare di relazionarsi solo alla maniera umana e di vedere l’altro solo come uomo. È difficile acquisire questa dimensione di fede, ma è assai importante che la si acquisisca. Senza questa dimensione soprannaturale, non si vedrà lo Spirito Santo dietro colui che vigila su di noi e non vedendo lo Spirito si vede solo un uomo e basta. Se si vede solo un uomo, ci si rapporta con lui alla maniera umana, stringendo solo rapporti umani. Ma questo mai deve avvenire nella Chiesa di Dio. In essa ognuno deve essere visto per quel che lo Spirito vuole operare in lui e per mezzo di lui, ognuno deve essere considerato in questa visione spirituale, soprannaturale della realtà nuova che lo stesso Spirito ha creato. Purtroppo siamo assai distanti da una tale visione di fede e questo nuoce ai rapporti soprannaturali che devono sempre essere posti nelle relazioni all’interno del popolo del Signore.

**che egli si è acquistata con il suo sangue.**

La Chiesa, il gregge, non è degli Anziani, dei Vescovi; la Chiesa, il gregge è di Gesù Cristo. È Lui che se l’è acquistata con il suo sangue. Anche questa visione di fede dobbiamo sempre instaurare nelle nostre relazioni. Sovente pensiamo che le anime siano nostra proprietà, sulle quali possiamo giocare a nostro piacimento. Ogni anima è stata comprata a caro prezzo da Cristo Gesù. Per servirla come si conviene dovremmo anche noi spendere la vita per esse, offrire tutto di noi per la loro salvezza. Solo allora comprenderemo quanto vale un’anima e quanto giusto sia che anche noi diveniamo con Cristo una sola offerta e una sola oblazione per la salvezza del gregge che egli si è acquistato. Avere sempre questo pensiero dinanzi alla mente è assai salutare nell’apostolato. Esso ci libera da gelosie, da invidie, da incomprensioni, da prese di posizioni, da arroccamenti, da trinceramenti, da ogni altra situazione insostenibile che nasce dalla convinzione recondita nel cuore che il gregge sia nostro e che le anime le abbiamo comprate ed acquisite noi. Anche questa è regola della missione: sapere in ogni momento, ed agire di conseguenza, che le anime sono di Cristo Gesù, sono sua proprietà, egli le ha pagate a caro prezzo, egli ce le ha affidate perché noi le conduciamo alla vita eterna. Sulle anime non abbiamo alcun diritto, né possesso. Il diritto e il possesso sono di Cristo Gesù.

**Io so che dopo la mia partenza entreranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge;**

Ora Paolo dà uno sguardo al futuro ed annunzia agli Anziani cosa accadrà dopo la sua partenza. Fra quanti dovranno vigilare sul gregge entreranno lupi rapaci; questi non sono buoni pastori, sono divoratori del gregge. Per loro causa il gregge si rovinerà, andrà in malora. Questa certezza di Paolo che è scienza nello Spirito Santo è vera profezia, che non riguarda solo le comunità dell’Asia, ma tutta intera la Chiesa del Signore e per ogni tempo. Finché la Chiesa vivrà il suo mistero nel tempo degli uomini, nel suo seno ci saranno sempre lupi rapaci, che in apparenza sono pastori, in verità non fanno che rovinare il gregge. Per questo bisogna sempre vigilare, porre ogni attenzione a che questo non avvenga. Sono i preposti alla cura del gregge a far sì che il gregge sia sempre governato da buoni pastori, ma nonostante la loro sorveglianza, si compirà sempre la parola di Paolo. Grano e zizzania valgono anche per la Chiesa, e per ogni istituzione nella Chiesa.

**perfino di mezzo a voi sorgeranno alcuni a insegnare dottrine perverse per attirare discepoli dietro di sé.**

La profezia di Paolo va ben oltre. Non solo fra loro sorgeranno lupi rapaci che insidieranno il gregge, ma anche di mezzo a loro sorgeranno alcuni ad insegnare dottrine perverse. Costoro non vogliono attirare discepoli al Signore, vogliono invece attirare discepoli dietro di sé. Quando si perde il fine del proprio apostolato e della propria missione, è la rovina del gregge del Signore. Per attirare discepoli dietro di sé bisogna cambiare dottrina, bisogna cambiare parola. La Parola di Gesù conduce discepoli a Gesù, la parola dell’uomo conduce discepoli all’uomo. Fin qui nulla di strano. Ognuno lavora per il suo orticello. Strano, anzi peccaminoso, diabolico, è il fatto che in apparenza sembra che si lavori per il Signore, in verità si lavora solo per se stessi, con la conseguente rovina delle anime che vengono ingannate dalla falsità dell’insegnamento, fatto passare per pura dottrina, per verità rivelata, per Parola del Signore. La Chiesa è anche questa realtà. Coloro che dovrebbero, per ministero, condurre a Cristo, conducono a se stessi. Ci si può difendere da questo gravissimo e nascosto pericolo? Possiamo, se ancora una volta ascoltiamo la parola di Paolo.

**Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato di esortare fra le lacrime ciascuno di voi.**

Perché questo non avvenga, è necessario che chi è preposto alla vigilanza, vi metta ogni attenzione, si schieri dalla parte della verità e dimori sempre in essa. Paolo ora propone se stesso come esempio di vigilanza. Egli per tre anni, stando in mezzo a loro, notte e giorno, altro non ha fatto che esortare ciascuno di loro a rimanere fedele alla verità, percorrendo la sua strada fino in fondo. Ciò che ha fatto Paolo devono farlo anche loro, notte e giorno; anche loro per la verità devono esporre la loro vita. Il Vangelo e la purezza della dottrina di Gesù Cristo domandano anche il nostro martirio e solo chi sa essere martire della verità, può assumersi il ministero della vigilanza nella comunità. Anche questa è regola della missione: non è il fare che fa la comunità, quanto il dire. Il dire è più importante del fare, poiché è il dire che dice e fa il fare. Le comunità si perdono per il dire errato, quasi mai per il fare errato o il non fare; ma sempre il fare errato ed il non fare sono causati da un dire sbagliato, da una parola ed una dottrina che non sono sane, che sono viziate dalla menzogna, che sono parole e dottrine di uomini e non di Dio. Se comprendessimo questo, daremmo molto più tempo alle nostre comunità per imparare il dire, anziché per imparare il fare; quando non si conosce bene il dire, il fare anche se lo si apprende, è quasi sempre sbagliato.

Ora nei nostri giorni sempre più si insiste sul fare; bisogna capovolgere la tendenza, bisogna ribadire il dire, poiché è dal buon dire che tutto dipende. Gesù visse la sua vita terrena per insegnare ai discepoli il ben dire e Lui stesso fu messo alla croce non per il suo buon fare, ma per il suo buon dire che condannava tutto il “buon fare” del mondo religioso a Lui contemporaneo.

**Ed ora vi affido al Signore e alla parola della sua grazia che ha il potere di edificare e di concedere l'eredità con tutti i santificati.**

Perché tutto proceda secondo la fede è necessaria la grazia del Signore. Paolo affida tutti gli Anziani al Signore e alla sua grazia. La Parola della sua grazia è il Vangelo, è la buona novella. Insieme, il Signore e la sua Parola, hanno il potere di edificare e di concedere l’eredità con tutti i santificati. L’eredità è il regno dei cieli, è il gaudio eterno, è il paradiso. Il Signore e la Parola della sua grazia hanno un unico fine verso tutti: condurre nel regno dei cieli, dare l’eredità promessa, concedere la luce ed il gaudio eterno. Anche questa è regola della missione: Gesù, il Signore, la sua Parola sono un tutt’uno. Dividerli è dividere la verità, la grazia, lo stesso Gesù che è uno ed indivisibile. Purtroppo sovente si assiste ad una divisione che è solamente apportatrice di morte: si divide Cristo dalla sua Parola, si accoglie Cristo ma non la sua Parola, non accogliendo la sua Parola non si accoglie Cristo. Chi divide non ottiene l’eredità, poiché il potere di edificare l’essere cristiano e di concedere l’eredità è di Cristo e della sua Parola, insieme, come unità indissolubile. I santificati sono coloro che si sono lasciati lavare dal sangue di Cristo nel battesimo ed ora vivono nell’osservanza del Vangelo del Signore. La santificazione iniziale senza la santificazione susseguente non produce eredità, non dona il regno eterno di Dio. Anche questa è regola della missione: santità battesimale e santità evangelica devono essere un’unica realtà, un’unica modalità di cammino verso il regno eterno di Dio.

**Non ho desiderato né argento, né oro, né la veste di nessuno.**

Dopo aver indicato il sentiero sicuro sul quale fare camminare la comunità del Signore, Paolo dona ancora una volta testimonianza su se stesso. Può darla, perché confermata da quanti lo stanno ascoltando. Nel suo lavoro missionario egli è rimasto sempre in una relazione di pura parola, di purissimo dono della Parola. Il suo pellegrinare in mezzo a loro non ha avuto altro scopo. Egli non ha desiderato né argento, né oro, né la veste di nessuno. Questa la sua testimonianza. Ciò sta a significare che il suo cuore era pieno di Gesù, pieno dello Spirito Santo, pieno del cielo tutto. Se non avesse avuto tutto il paradiso nel suo cuore, egli certamente avrebbe desiderato le cose della terra. Questa sua testimonianza oltre ad attestare la libertà dinanzi agli evangelizzati e la sua povertà in spirito, manifesta anche la ricchezza interiore che lo inondava; solo chi è ricco interiormente possiede la libertà dalle cose materiali. Chi invece non è pieno di Spirito Santo e del Signore, deve ricolmare il suo cuore che è vuoto e lo riempie di cose della terra: oro, argento, vesti ed altro. Anche questa è regola della missione: chi vuole conservare libero il suo cuore dalle cose di questo mondo, deve averlo pieno di Dio, della sua verità, del suo regno, della sua Parola, della sua grazia, del suo amore. Paolo è pieno di Gesù, non ha bisogno di altro; egli è ricolmo di Dio, non necessita delle cose della terra; egli è tutto inabissato nello Spirito Santo, che è la pienezza della libertà, per questo egli è libero, è povero, è distaccato e può gridarlo. Tutti gli altri sono testimoni della verità che promana dalla sua bocca.

**Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani.**

Non solo Paolo è libero, ha anche rinunciato al diritto che gli proveniva dal Vangelo e cioè quello di nutrirsi alla mensa del Vangelo. Questo per lui è stato sempre un punto di vanto spirituale: per le sue necessità e per quelle di quanti andavano con lui, era proprio lui a provvedere lavorando con le sue mani. Anche in questo egli lascia un esempio a quanti egli ha evangelizzato. Non si può far carico sulla comunità quando si è nella possibilità di poter provvedere da se stessi. Tuttavia Paolo non dice che gli altri devono fare allo stesso modo; glielo suggerisce, ma non glielo impone. Presenta se stesso come modello da imitare, con quella discrezione che è solo sua e di nessun altro. Anche questa è regola della missione: la discrezione nel presentare la verità e la via da seguire, senza per questo imporla come verità o come via. Questa modalità ha un duplice vantaggio; quello di non scoraggiare quelli che non la percorrono, ma anche di incoraggiare a fare altrettanto, senza che nulla sappia di costrizione, ma che tutto sia fatto nella libertà di una scelta che solo la coscienza può motivare.

**In tutte le maniere vi ho dimostrato che lavorando così si devono soccorrere i deboli, ricordandoci delle parole del Signore Gesù, che disse: "Vi è più gioia nel dare che nel ricevere!".**

Il Vangelo non riporta questa frase di Gesù. Ma questo ha poca importanza ai fini della verità storica, poiché i Vangeli non riportano tutte le frasi dette dal Signore. Essenziale in questa ulteriore testimonianza di Paolo è il fatto che ancora una volta egli si presenta agli Anziani di Efeso come un modello da imitare nella generosità e nella magnanimità. Il lavoro non solo è servito a lui per sopperire alle proprie necessità e a quelle dei suoi compagni di missione. È servito anche per soccorrere i deboli, i poveri di questo mondo. Così egli non solo non si è servito della mensa del Vangelo, non solo ha lavorato per sé e per i propri compagni, ha anche lavorato per i poveri. Questo ci dimostra che la salvezza è dono totale all’anima ed al corpo; all’anima si dona la grazia, al corpo il sollievo di un sostegno materiale. Paolo dona la salvezza all’uomo; gli dona la grazia di Dio, gli dona anche il frutto della sua carità, del suo amore, del suo sacrificio. Anche questa è regola della missione. Per quanto ognuno di noi può, deve sempre ricordarsi dei poveri di questo mondo, deve porgere loro il frutto della sua carità e del suo amore. È questo l’esempio che Gesù ci ha lasciato; e questo esempio di Paolo dovrà essere l’esempio di ogni discepolo del Signore. La carità anche nelle piccole cose, nei piccoli sollievi, giova molto ai cuori e rende una grande testimonianza a Gesù, colui che ha moltiplicato il pane del suo corpo perché ogni uomo di ogni tempo potesse nutrire con esso la sua anima.

**Detto questo, si inginocchiò con tutti loro e pregò.**

Con la raccomandazione di soccorrere i poveri finisce il discorso di addio di Paolo agli Anziani della Chiesa di Efeso che egli tenne a Mileto. Ora è il momento di affidare ogni cosa al Signore. Si inginocchia insieme a tutti loro e prega. La preghiera è consegna della missione, della Parola, dell’esempio al Signore, perché tutto non finisca, ma tutto continui. Anche questa è regola della missione: quando uno sta per abbandonare il suo ministero, egli deve lasciarlo con il corpo e con l’anima, perché deve portarsi altrove, ma prima di lasciarlo deve metterlo nelle mani di Dio, perché questi lo affidi a quanti sono da lui ritenuti degni di assumere il ministero. Si lascia un ministero, ma non si abbandona; si consegna al Signore, lo si ripone nuovamente nelle sue mani; Lui ce lo ha affidato, noi lo abbiamo tenuto nelle nostre mani, quando Lui ci chiama per andare altrove, a Lui si ritorna ogni cosa, perché Lui la doni a chi vuole, secondo il suo arcano mistero e scienza divina della salvezza. Per fare questo dovremmo prima di tutto avere la coscienza che il nostro ministero viene da Dio, in secondo luogo dovremmo sempre svolgerlo con rettitudine di coscienza e con quotidiano rinnovato amore, mettendo tutto noi stessi nel lavoro che ci è stato affidato; se tutto questo è stato messo in atto, allora sì che possiamo presentarci dinanzi al Signore e prostrandoci dinanzi alla sua divina maestà riconsegnare quanto ci è stato affidato, non nella stessa forma in cui ci è stato affidato, ma nella forma in cui noi, con il nostro lavoro e con la grazia di Dio, lo abbiamo saputo far crescere e maturare con frutti di vita eterna.

**Tutti scoppiarono in un gran pianto e gettandosi al collo di Paolo lo baciavano, addolorati soprattutto perché aveva detto che non avrebbero più rivisto il suo volto.**

È ora il momento dell’addio, della separazione e questo momento spesso produce dolore, pianto, commozione. Tuttavia esso è inevitabile. Bisogna che la missione continui e la missione è sopra gli uomini, sopra la storia personale, sopra le amicizie, sopra ogni altra possibile e immaginabile relazione umana. Tutto è sotto la missione, perché tutto è sopra la missione. Questo il missionario deve sempre sapere, perché se ne ricordi e lo attui nel momento opportuno, quando è il tempo di levare le àncore e partire per raggiungere la destinazione che il Signore comanda. Il dolore qui è motivato dal fatto che la separazione è definitiva, per sempre. Mai più essi avrebbero visto Paolo. La storia non può fermarsi a loro, essa deve proseguire il suo corso. Al dolore e alla commozione deve seguire la fermezza e la fortezza nello Spirito Santo che vuole che ognuno proceda per la sua strada e continui la missione di salvezza in favore del mondo intero.

**E lo accompagnarono fino alla nave.**

La via di Paolo passa ora per Gerusalemme, passerà anche per Roma. Perché questo avvenga egli deve necessariamente lasciare Mileto, si deve imbarcare. Tuttavia perché il distacco fosse molto meno doloroso, essi lo accompagnarono fino alla nave. Con loro non c’è più alcun legame, neanche di terra. Il distacco è pieno, totale, irreversibile. Ora ognuno è messo dinanzi alla sua propria missione e deve compierla con responsabilità; ognuno deve fare il suo viaggio, separatamente, con una certezza però: con gli uni e con gli altri c’è il Signore, la missione degli uni e degli altri è voluta da Lui. Con questa certezza si cammina, con essa si avanza, sapendo di non essere soli. Nessuno è solo e nessuno parte quando Dio è con lui.

**LE REGOLE DELLA MISSIONE**

**L’incoraggiamento.** La comunità cammina e avanza sulla via della perfetta configurazione a Cristo Gesù attraverso molteplici forme di intervento su di essa. C’è l’ascolto della Parola, la frazione del pane, la preghiera comune, la creazione di un cuor solo e di un’anima sola; c’è l’esortazione, ma anche l’incoraggiamento. Si incoraggia quando si fa leva sul cuore, quando si sprona ad andare avanti nonostante tutto. L’incoraggiamento nasce però da un cuore che è già risoluto ad andare avanti, a portare a termine il cammino intrapreso, a compiere tutto ciò che è stato accolto nella fede. Se manca nel cuore il radicamento profondo, convinto, deciso in Gesù e nella sua Parola, difficilmente questo cuore diviene causa di incoraggiamento per altri cuori. Se esso è canna sbattuta dal vento, pavido e timoroso, senza sostanziali convincimenti, senza reale e ferma adesione a Gesù, non solo non potrà incoraggiare, quanto potrebbe anche divenire nella comunità causa di abbandono, di rilassatezza, di pigrizia spirituale, di ignavia e accidia nelle cose del Signore. Chi non è forte e risoluto, chi non è saggio e sapiente nelle cose di Dio, chi non ha sperimentato e superato l’asprezza del cammino, chi non ha vinto la tentazione non sa farsi promotore di perseveranza tra i suoi fratelli nella fede.

**L’esortazione.** Assieme all’incoraggiamento c’è l’esortazione. Anche questa forma è molto utile per proseguire il cammino verso il raggiungimento della salvezza finale. L’esortazione è luce di verità e di saggezza, sapienza di vita che si offre ai fratelli, che in qualche modo potrebbero cadere in una qualche difficoltà, perché si lascino sempre più attrarre da Cristo e dal suo amore e mai si abbandonino alla vanità e alla menzogna dalle quali il Signore li ha tratti fuori con il dono della sua grazia e della sua verità. L’esortazione è forma essenziale per la vita della comunità; per essa si riesce sempre a vedere il lato positivo della fede, le sue meraviglie, ciò che ci attende; si dona molta importanza alle realtà spirituali che la Parola contiene e promette, per essa si attribuisce poco valore alle difficoltà che potrebbero nascere a causa del nome di Gesù. Esortare ed incoraggiare devono essere forme e stili di vita di ogni membro della comunità. Questo deve essere fatto specie quando si cade in qualche persecuzione, o si è fortemente tentati a lasciare tutto per seguire nuovamente il mondo e le sue concupiscenze.

**La conversazione.** Molte sono le forme di annunzio della Parola di Gesù. C’è l’evangelizzazione, la catechizzazione, l’argomentazione, la formazione. Di tutte queste forme si è già parlato, poiché tutte sono state riscontrate nel Libro degli Atti. La conversione è di tipo familiare; è fatta di domande e di risposte immediate; le domande scaturiscono dal cuore, dal desiderio di conoscere, di sapere, di apprendere. Le risposte nascono dalla conoscenza della Parola e di Gesù, ma anche dalla propria esperienza di un cammino fatto assieme a Gesù nella sua Parola. Nella conversazione c’è la familiarità di quanti sono riuniti nello stesso luogo; la domanda di uno è domanda dell’altro e viceversa, e la risposta riempie tutti i cuori di verità, ma anche di serenità, di saggezza, di desiderio di amare ancora di più il Signore. Nella conversazione, il cuore di chi parla si rivolge al cuore di chi ascolta; ci sono nella conversazione anche la confidenza, il gusto dei dettagli e dei particolari, la manifestazione di eventi assai personali, difficilmente dicibili in altri luoghi. Per tutto questo è giusto che si usi il genere della conversazione tra intimi, tra quanti sono fidati, tra coloro che veramente amano il Signore. Quando c’è qualcuno che non ama il Signore e potrebbe fare da traditore, o si potrebbe anche scandalizzare di quanto si dice, allora è più che opportuno ricorrere alla forma ufficiale dell’annunzio che è il dono totale della Parola del Vangelo.

**La delicatezza di un gesto.** Mentre Paolo parla e racconta la sua vita ed il suo ministero, mentre incoraggia ed esorta, avviene qualcosa di assai grave. Un bambino, colto dal sonno, cade dalla finestra sulla quale si era seduto, precipita a terra e muore. Paolo scende, lo risuscita, lo consegna ai genitori. Lo fa con un gesto come se nulla fosse accaduto, come se nessun miracolo fosse stato compiuto. È questa una forma di vivere le meraviglie del Signore che merita di essere imitata. La comunità ha bisogno di rimanere nella sua semplicità, nella modestia spirituale, in quella leggerezza dello spirito che la fa sempre restare attaccata alla terra. L’esaltazione, anche per le cose di Dio, non giova alla comunità. Paolo questo lo sa e dona la più grande semplicità ad un evento che di per sé dovrebbe essere gridato e proclamato come grandissimo dono di grazia del Signore.

**Il memoriale della fede e della carità di Paolo.** In questo gesto della risurrezione, Paolo lascia alla comunità il memoriale vivente della sua fede e della sua carità. Paolo se ne va, ma rimane nella comunità il segno della sua fede in Cristo, fede tanto forte da risuscitare un uomo. Rimane il segno della sua carità, carità così grande da piegarsi su di un cadavere e infondergli la vita. Quando Paolo non ci sarà più in mezzo a loro, essi dovranno guardare il miracolato e ricordarsi di lui, dovranno desiderare di possedere la stessa fede e la stessa carità. Il miracolato diviene pertanto perenne evangelizzazione, catechizzazione, formazione, insegnamento nella comunità. La comunità dovrà sempre ravvivare questo segno ed offrirlo agli altri nella sua verità, verità che sono la fede e la carità di Paolo vissute in loro favore e a loro beneficio.

**Pronto a rimanere, pronto a partire.** Paolo, lo sappiamo, è uomo totalmente consegnato a Gesù Cristo. È consegnato nella mente e nel cuore, nella volontà e nei sentimenti, nei progetti e nelle realizzazioni, nel presente e nel futuro. Niente di ciò che è in lui e fuori di lui gli appartiene; non gli appartengono i cuori, né le coscienze, né le volontà, e neanche le comunità che lui ha evangelizzato, formato, aiutato a crescere nella conformazione a Cristo Gesù. Egli è l’uomo povero in spirito, poiché distaccato anche dal suo lavoro apostolico e missionario e dai frutti che un tale lavoro ha operato. Egli è libero da una qualsiasi progettazione di futuro sulla sua vita. Se lui è l’uomo interamente consegnato allo Spirito Santo, egli è sempre disposto a fare ciò che lo Spirito gli suggerisce. Se lo Spirito lo invita a rimanere, lui vi rimane, se lo Spirito lo invita a partire, lui parte. Egli è pronto a rimanere, ma anche pronto a partire. Questa è la regola di una vita tutta messa nelle mani dello Spirito di Dio. Quando un uomo vive di questa libertà e di questa povertà, egli vincerà sicuramente ogni tentazione, anche le tentazioni di amore che potrebbero nascere dall’affetto di questo o di quell’altro perché non parta, perché rimanga, perché ritardi il compimento della volontà dello Spirito del Signore.

**A tutto ciò che poteva essere utile.** Paolo ora manifesta la sua coscienza e il suo metodo pastorale, rivela le sue preoccupazioni e i suoi timori, fa come un testamento spirituale, il suo testamento che lascia come regola pastorale agli Anziani di Efeso e in loro e per loro ad ogni responsabile nella comunità. Paolo prima di ogni altra cosa dona la regola del ministero missionario o apostolico. Il missionario non si deve sottrarre a nessuna cosa che in qualche modo potrebbe essere utile al dono della Parola. L’utilità non è la necessità, l’utilità è dare ciò che è necessario, ma anche ciò che aiuta il necessario nel suo farsi e nel suo compiersi. Per arrivare a questa forma di missione, il missionario deve possedere una coscienza retta, delicata, in tutto conforme alla coscienza di Gesù. Se manca di una tale coscienza, si limiterà a dare solo il necessario, ma il necessario non lo darà secondo i bisogni dell’anima, bensì sarà lui a deciderlo secondo la sua coscienza non formata e quindi facilmente elasticizzata. La coscienza formata sulla coscienza di Gesù è quella coscienza che vuole solo ed esclusivamente la salvezza dell’anima e nulla tralascia, neanche un semplice gesto di esortazione, di incoraggiamento, neanche un qualche minimo aiuto spirituale, perché l’anima possa arrivare alla vita eterna. Questa utilità non è mossa dal cuore dell’uomo, bensì dal cuore di Cristo. È il cuore di Cristo che vive in Paolo che suggerisce ciò che è utile ad un’anima al fine di conseguire la perfetta configurazione a Cristo, suo Signore, sua Vita, suo Presente e suo Futuro. Paolo riceve l’energia operativa del suo cuore dal cuore di Gesù. È il cuore di Gesù che lo muove e Gesù sa sempre cosa è utile alla salvezza di una sua pecorella. Ma questo è possibile solo se il cuore di Cristo diventa il cuore del suo missionario, se la vita di Cristo diventa la vita del missionario, solo se la missione di Gesù diventa la missione del suo Apostolo.

**La conversione a Dio è nella fede in Cristo Gesù.** La Parola deve sempre produrre un frutto di conversione a Dio. Non c’è vera e fruttuosa conversione a Dio se non nella retta fede in Cristo Gesù. Questo deve essere sempre specificato, chiarito, evidenziato, messo in luce e in risalto. Specie oggi, nel nostro tempo, in cui da molti viene come affermato una specie di teismo. Basta credere in un qualche Dio e tutto viene risolto. Niente di più errato. La fede non è in Dio, la fede è in Gesù Figlio di Dio Redentore e Salvatore dell’uomo; la fede è nella Parola di Gesù, la sola che ci dona il vero Dio. Convertirsi a Dio, non significa convertirsi ad un Dio, ma a Gesù Cristo Figlio di Dio, a Gesù Cristo che ci rivela il vero volto di Dio, a Gesù Cristo che ci dona suo Padre come nostro Padre e il suo Spirito come nostro Spirito, perché noi possiamo avviarci verso il regno dei cieli, passando attraverso la comunità dei redenti e dei salvati che è la Chiesa. Affermare questa verità deve essere per tutti grave e grande responsabilità dinanzi a Dio, dinanzi alla verità, dinanzi al mondo intero. La salvezza è in questa verità, non in altre, che non sono verità, che sono pensieri umani, nulla di più. Ma sul pensiero dell’uomo non si può fondare la salvezza dell’uomo, questo almeno dovrebbe essere chiaro per tutti.

**Avvinto dallo Spirito.** Paolo manifesta ora chi può essere vero missionario. È vero missionario chi è perennemente avvinto dallo Spirito Santo, chi da Lui si lascia guidare e condurre, chi cammina sempre condotto quasi per mano da Lui. Per questo è necessario che vi sia tra lo Spirito e il missionario una relazione cristica: la stessa relazione che regnava tra Gesù e lo Spirito. Gesù è colui che perennemente è mosso dallo Spirito del Signore nel compimento sempre perfetto e santo della volontà del Padre. Il missionario deve essere colui che è perennemente mosso dallo Spirito nel compimento della volontà del Padre, in Cristo Gesù e nella sua Parola di vita e di salvezza. È possibile tutto questo? È possibile vivere questa relazione cristica? È possibile ad una condizione: che si faccia della volontà di Cristo e di Dio la propria volontà e dei desideri di Gesù i propri desideri. Lo Spirito Santo di Dio lavora solo in noi per realizzare i desideri di Cristo e di Dio; se un missionario non vive per attuare la volontà di Dio nella sua vita, costui mai potrà essere avvinto dallo Spirito e condotto per le vie del mondo per recare salvezza, per testimoniare la carità di Dio tra i suoi fratelli. Per questo dal cuore del missionario ogni giorno si innalza a Dio in Cristo per mezzo dello Spirito una sola preghiera: sia fatta, o Dio la tua volontà; si compiano, o Dio, i tuoi progetti di salvezza; si percorra solo la tua strada e mai la mia. Questa la preghiera costante e fervente del missionario di Gesù che vuole essere sempre e perennemente avvinto dallo Spirito del Signore.

**All’ombra della sofferenza.** Chi è ancora il missionario di Gesù? È colui che sa trascorrere la sua vita all’ombra della sofferenza. La sofferenza è la vita della missione, perché la sofferenza è il terreno spirituale sul quale si edifica e si costruisce la perfetta purificazione del missionario. La sofferenza a poco a poco libera il corpo e l’anima del missionario dalla carne; libera lo spirito e il cuore da ogni attaccamento alla terra, compreso il proprio io; libera la volontà e i sentimenti da tutto ciò che appartiene a questo mondo, perché l’anima, lo spirito e il corpo del missionario siano solo ed esclusivamente proprietà di Dio. La sofferenza a poco a poco prepara l’anima per il cielo, poiché la purifica da ogni imperfezione di peccato, ma anche la libera da ogni pena dovuta al peccato; non solo la prepara per il cielo, ma la riveste della più alta santità. La sofferenza è la scala attraverso la quale ci avviciniamo di più nel cielo presso Dio. Più offriamo e viviamo le sofferenze nell’amore del Signore e più risplenderà la nostra anima di gloria divina ed eterna. Questo il frutto che nasce dal seme della sofferenza. Poiché Paolo vive all’ombra della sofferenza la sua missione, la sua anima sarà tutta ripiena e risplendente di gloria eterna nel cielo. Inoltre la sofferenza matura anche un frutto di più grande grazia per la salvezza del mondo. Una sofferenza offerta e vissuta santamente per il Signore può salvare un’anima dalla morte eterna e condurla nel regno della luce divina. Il missionario è pertanto chi sa soffrire ed offrire se stesso nella sofferenza del corpo e dello spirito per la salvezza dei fratelli.

**Liberi dalla stessa missione.** Paolo, poiché costantemente mosso ed avvinto dallo Spirito, non ha lui un qualche attaccamento o una qualche affezione spirituale al suo apostolato e alla sua missione. Lo Spirito lo ha inviato e lui si è recato, lo Spirito lo richiama e lui abbandona. La missione è terreno dello Spirito Santo, se questi vuole affidare il terreno o la missione ad un altro, Paolo lascia che lo Spirito operi quanto è nei suoi disegni di salvezza eterna. Questa stessa libertà è richiesta ad ogni missionario del Vangelo. Il campo è di Dio, le anime sono di Dio. Dio può affidarle a chi vuole, come vuole. Può anche affidare al missionario altre anime. Il missionario deve essere sempre pronto a conoscere la volontà di Dio, a sapere cioè quali anime il Signore vuole affidargli in un determinato momento della sua storia, perché saranno queste che egli dovrà condurre a Cristo Signore.

**Innocente. Non responsabile. Tutta la volontà di Dio.** Chi è ancora il missionario? È colui che in ogni suo esame di coscienza si ritrova senza colpa per riguardo a coloro che si perdono. È senza colpa perché lui è innocente riguardo alla loro dannazione. È innocente perché non è responsabile. Non è responsabile perché ha detto tutta la volontà di Dio. Qui è il grave dramma della pastorale odierna. Oggi non ci sono assai missionari, perché sono assai pochi coloro che dicono tutta la volontà di Dio. Molti missionari dicono i pensieri del loro cuore e li fanno passare come volontà di Dio. Nulla di più errato, ma anche nulla di più deleterio per la salvezza delle anime. Solo la verità salva. Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi. La verità è solo la Parola di Gesù, ma è verità se è tutta la Parola di Gesù. Chi aggiunge e chi toglie alla Parola, costui è responsabile riguardo a coloro che si perdono, è responsabile e dovrà un giorno rendere conto al Signore, perché si è sottratto al suo ministero di annunziare tutta la volontà di Dio. Che il Signore preservi l’anima di ogni missionario da questa grave ed eterna responsabilità. Ne va di mezzo la sua salvezza eterna. Ancora una volta appare assai evidente che la salvezza non si costruisce sul fare questa o quell’altra opera; la salvezza si costruisce nel non sottrarsi in nulla nel dire tutta la volontà di Dio, anche a costo della propria vita, anche a costo di perdere la reputazione tra gli uomini.

**La doppia vigilanza.** Al missionario è domandata una doppia vigilanza. Egli dovrà vigilare su se stesso, perché nella Parola di Gesù nulla di estraneo venga ad introdursi. Se questo dovesse accadere, egli non sarebbe più missionario di Gesù Cristo. Sarebbe un distruttore del suo regno. Questa vigilanza è per la salvezza della propria anima e di ogni altra anima che appartiene alla sua comunità, alla comunità che il Signore ha affidato al missionario e finché il missionario resta nella comunità. Quando egli, mosso dallo Spirito, e solo perché mosso dallo Spirito, lascia la comunità, viene anche spogliato della responsabilità della salvezza di quelle anime. La responsabilità ricadrà sul missionario che succederà nella missione. Il missionario deve anche vigilare che nella sua comunità o nelle comunità affidate alle sue cure pastorali non sorgano di quelli che insegnano dottrine perverse, contrarie alla sana dottrina, che non sono la Parola di Gesù.

**Lupi rapaci nel seno della Chiesa.** Paolo circa questa seconda vigilanza è assai esplicito. Lui sa, perché lo Spirito glielo ha rivelato, che nella Chiesa di ogni tempo e di ogni luogo, anche tra i missionari sorgeranno alcuni che insegneranno dottrine non conformi alla Parola di Gesù. Lo faranno perché spinti dal desiderio di conquistare discepoli dietro di sé. Il missionario non deve fare discepoli di se stesso; deve fare discepoli di Gesù Cristo. Per questo egli è stato inviato nel mondo: “Andate in tutto il mondo e fate miei discepoli tutti gli uomini, tutte le nazioni, tutte le creature, tutti i popoli”. Gesù dice: “miei”, non “vostri”. Paolo sa di certo che molti missionari cambieranno la Parola di Gesù e anziché fare discepoli di Gesù, faranno propri discepoli. È la morte di Gesù nel cuore degli uomini, ma è anche la morte della verità nel cuore del missionario. Questa è la storia della Chiesa. Come ovviare ad un tale disastro e ad un pericolo così sicuro?

**Martirio e vigilanza.** Paolo ancora una volta propone se stesso come modello da imitare. Egli in tutto ha imitato Cristo. Le comunità e i missionari del presente e del futuro possono imitare lui. Lui ha consegnato la sua vita alla verità e l’ha consegnata nella sofferenza, nella persecuzione, nel martirio spirituale. Chi vuole guidare la comunità deve essere un martire della verità e della carità, un testimone fedele della Parola, uno che per la Parola e per la sua difesa è sempre pronto a dare la vita. Difendere la Parola è difendere l’anima. Proprio come Gesù. Gesù forse non ha fatto la distinzione tra il mercenario e il buon pastore? Il mercenario è chi lavora per se stesso, è il lupo rapace delle anime; è lui che uccide le pecore perché lui per primo è andato nel gregge per impadronirsi delle pecore; lui se ne impadronisce, lascia che altri se ne impadroniscano. Il buon pastore invece non è andato per se stesso, è andato per la salvezza delle pecore e questa salvezza passa attraverso il suo martirio, la sua sofferenza, la sua vigilanza che è già disposizione dell’anima e dello spirito a dare la vita per la salvezza di ogni anima che appartiene a Gesù e per Gesù.

**Dono totale.** Chi è ancora il missionario? È colui che non si è mai servito della missione per un bene privato; non ha mai cercato alcun vantaggio per la sua persona. Paolo ha sempre distinto ciò che era personale da ciò che era ministero, missione, incarico da parte di Dio. Per la sua persona egli non ha mai chiesto nulla a nessuno. Per la sua persona ha sempre provveduto lavorando con le sue mani. Egli mai è stato di peso ad una qualche comunità. Alla comunità egli ha sempre dato; dalla comunità mai ha ricevuto. Questo il suo stile. Era suo diritto servirsi del Vangelo per il suo personale sostentamento. Egli, anche a questo diritto ha rinunciato, perché sempre risplendessero attraverso la sua vita la bellezza e la santità della Parola del Signore, Non se ne è servito perché non ha voluto che qualcuno pensasse, o avesse qualche idea recondita nel suo cuore, che Paolo in qualche modo se annunziava il Vangelo lo faceva anche perché dal Vangelo ne ricavava anche un qualche beneficio. Perché i cuori fossero liberi anche da questo impedimento per una adesione piena, totale a Cristo Gesù, egli ha rinunciato anche al diritto che gli veniva dal Vangelo. Paolo vuole che il missionario del presente e del futuro sia questo; viva cioè come lui è vissuto; doni totalmente la vita a Cristo Gesù e niente faccia e niente dica se non per manifestare la salvezza e la redenzione che è in Cristo Gesù. Per questa salvezza il missionario deve dare la vita, deve consegnarsi allo Spirito Santo, deve essere sempre pronto a recarsi dove lo Spirito lo conduce per la salvezza delle anime. Vivere secondo questo stile, vale proprio la pena. Chi ne guadagna è la salvezza, ma è anche l’anima del missionario che si rivestirà certamente di una gloria eterna nel regno dei cieli.

**CAPITOLO XX**

*Cessato il tumulto, Paolo mandò a chiamare i discepoli e, dopo averli esortati, li salutò e si mise in viaggio per la Macedonia. Dopo aver attraversato quelle regioni, esortando i discepoli con molti discorsi, arrivò in Grecia.*

*Trascorsi tre mesi, poiché ci fu un complotto dei Giudei contro di lui mentre si apprestava a salpare per la Siria, decise di fare ritorno attraverso la Macedonia. Lo accompagnavano Sòpatro di Berea, figlio di Pirro, Aristarco e Secondo di Tessalònica, Gaio di Derbe e Timòteo, e gli asiatici Tìchico e Tròfimo. Questi però, partiti prima di noi, ci attendevano a Tròade; noi invece salpammo da Filippi dopo i giorni degli Azzimi e li raggiungemmo in capo a cinque giorni a Tròade, dove ci trattenemmo sette giorni.*

*Il primo giorno della settimana ci eravamo riuniti a spezzare il pane, e Paolo, che doveva partire il giorno dopo, conversava con loro e prolungò il discorso fino a mezzanotte. C’era un buon numero di lampade nella stanza al piano superiore, dove eravamo riuniti. Ora, un ragazzo di nome Èutico, seduto alla finestra, mentre Paolo continuava a conversare senza sosta, fu preso da un sonno profondo; sopraffatto dal sonno, cadde giù dal terzo piano e venne raccolto morto. Paolo allora scese, si gettò su di lui, lo abbracciò e disse: «Non vi turbate; è vivo!». Poi risalì, spezzò il pane, mangiò e, dopo aver parlato ancora molto fino all’alba, partì. Intanto avevano ricondotto il ragazzo vivo, e si sentirono molto consolati.*

*Noi, che eravamo già partiti per nave, facemmo vela per Asso, dove dovevamo prendere a bordo Paolo; così infatti egli aveva deciso, intendendo fare il viaggio a piedi. Quando ci ebbe raggiunti ad Asso, lo prendemmo con noi e arrivammo a Mitilene. Salpati da qui, il giorno dopo ci trovammo di fronte a Chio; l’indomani toccammo Samo e il giorno seguente giungemmo a Mileto. Paolo infatti aveva deciso di passare al largo di Èfeso, per evitare di subire ritardi nella provincia d’Asia: gli premeva essere a Gerusalemme, se possibile, per il giorno della Pentecoste.*

*Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.*

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi.*

*E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”».*

*Dopo aver detto questo, si inginocchiò con tutti loro e pregò. Tutti scoppiarono in pianto e, gettandosi al collo di Paolo, lo baciavano, addolorati soprattutto perché aveva detto che non avrebbero più rivisto il suo volto. E lo accompagnarono fino alla nave.*

**Breve introduzione**

Paolo prima di recarsi a Gerusalemme, visita le comunità che sono in Macedonia e nell’Acaia. Ecco le tappe del suo viaggio: Macedonia, Grecia, Filippi, Troade. A Troade, Paolo trascorse una notte intera, prima di lasciare la comunità, conversando con loro. Un ragazzo di nome Èutico, seduto su una finestra, fu preso da un sonno profondo e precipitò dal terzo piano e venne raccolto morto. Paolo si getta sul ragazzo, lo abbraccia e dice ai presenti: “Non vi turbate; è vivo!”. Lo aveva semplicemente risuscitato. Ecco altre tappe del viaggio di Paolo: Asso, Mitilene, Chio, Samo, Mileto. A Mileto Paolo fa venire gli Anziani della Chiesa di Efeso e tiene loro un lungo, accorato discorso. Questo discorso è il suo testamento spirituale, nel quale certifica la sua coscienza irreprensibile in ogni cosa. Tutto egli ha fatto per il Vangelo. In nulla si è sottratto nelle cose della salvezza di Giudei e pagani. Sempre è stato fedele a Cristo Gesù, vigilando notte e giorno. Questa stessa sua fedeltà chiede ora agli Anziani della Chiesa, ammonendoli con parole profetiche: “Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi”. Tutti sono in grande pianto, perché sanno che non vedranno mai più il volto di Paolo.

**Cessato il tumulto, Paolo mandò a chiamare i discepoli e, dopo averli esortati, li salutò e si mise in viaggio per la Macedonia.**

Ora per Paolo è giunto il tempo di partire. Manda a chiamare i discepoli. Li esorta e parte per la Macedonia. L’esortazione di Paolo è invito accorato perché tutti rimangano fedeli alla verità di Cristo Gesù e a Gesù che è la loro verità. Senza questa fedeltà, si è cristiani, ma nemici della croce di Gesù Signore. Le esortazioni di Paolo possiamo leggerle in ogni sua lettera. La seconda parte di ogni sua Lettera è infatti rivolta interamente all’esortazione, mentre la prima parte è quasi sempre dottrinale. Ecco l’esortazione della Lettera ai Romani.

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità.*

*Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene. (Rm 12,1-21).*

*Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite. Infatti non c’è autorità se non da Dio: quelle che esistono sono stabilite da Dio. Quindi chi si oppone all’autorità, si oppone all’ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono attireranno su di sé la condanna. I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver paura dell’autorità? Fa’ il bene e ne avrai lode, poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora devi temere, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi fa il male. Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza. Per questo infatti voi pagate anche le tasse: quelli che svolgono questo compito sono a servizio di Dio. Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi si devono le tasse, date le tasse; a chi l’imposta, l’imposta; a chi il timore, il timore; a chi il rispetto, il rispetto.*

*Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell’amore vicendevole; perché chi ama l’altro ha adempiuto la Legge. Infatti: Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai, e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: Amerai il tuo prossimo come te stesso. La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità.*

*E questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne. (Rm 13,1-14).*

*Accogliete chi è debole nella fede, senza discuterne le opinioni. Uno crede di poter mangiare di tutto; l’altro, che invece è debole, mangia solo legumi. Colui che mangia, non disprezzi chi non mangia; colui che non mangia, non giudichi chi mangia: infatti Dio ha accolto anche lui. Chi sei tu, che giudichi un servo che non è tuo? Stia in piedi o cada, ciò riguarda il suo padrone. Ma starà in piedi, perché il Signore ha il potere di tenerlo in piedi.*

*C’è chi distingue giorno da giorno, chi invece li giudica tutti uguali; ciascuno però sia fermo nella propria convinzione. Chi si preoccupa dei giorni, lo fa per il Signore; chi mangia di tutto, mangia per il Signore, dal momento che rende grazie a Dio; chi non mangia di tutto, non mangia per il Signore e rende grazie a Dio. Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore. Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi.*

*Ma tu, perché giudichi il tuo fratello? E tu, perché disprezzi il tuo fratello? Tutti infatti ci presenteremo al tribunale di Dio, perché sta scritto: Io vivo, dice il Signore: ogni ginocchio si piegherà davanti a me e ogni lingua renderà gloria a Dio.*

*Quindi ciascuno di noi renderà conto di se stesso a Dio.*

*D’ora in poi non giudichiamoci più gli uni gli altri; piuttosto fate in modo di non essere causa di inciampo o di scandalo per il fratello.*

*Io so, e ne sono persuaso nel Signore Gesù, che nulla è impuro in se stesso; ma se uno ritiene qualcosa come impuro, per lui è impuro. Ora se per un cibo il tuo fratello resta turbato, tu non ti comporti più secondo carità. Non mandare in rovina con il tuo cibo colui per il quale Cristo è morto! Non divenga motivo di rimprovero il bene di cui godete! Il regno di Dio infatti non è cibo o bevanda, ma giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo: chi si fa servitore di Cristo in queste cose è bene accetto a Dio e stimato dagli uomini.*

*Cerchiamo dunque ciò che porta alla pace e alla edificazione vicendevole. Non distruggere l’opera di Dio per una questione di cibo! Tutte le cose sono pure; ma è male per un uomo mangiare dando scandalo. Perciò è bene non mangiare carne né bere vino né altra cosa per la quale il tuo fratello possa scandalizzarsi.*

*La convinzione che tu hai, conservala per te stesso davanti a Dio. Beato chi non condanna se stesso a causa di ciò che approva. Ma chi è nel dubbio, mangiando si condanna, perché non agisce secondo coscienza; tutto ciò, infatti, che non viene dalla coscienza è peccato. (Rm 14,1-23).*

*Noi, che siamo i forti, abbiamo il dovere di portare le infermità dei deboli, senza compiacere noi stessi. Ciascuno di noi cerchi di piacere al prossimo nel bene, per edificarlo. Anche Cristo infatti non cercò di piacere a se stesso, ma, come sta scritto: Gli insulti di chi ti insulta ricadano su di me. Tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché, in virtù della perseveranza e della consolazione che provengono dalle Scritture, teniamo viva la speranza. E il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti, sull’esempio di Cristo Gesù, perché con un solo animo e una voce sola rendiate gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo.*

*Accoglietevi perciò gli uni gli altri come anche Cristo accolse voi, per la gloria di Dio. Dico infatti che Cristo è diventato servitore dei circoncisi per mostrare la fedeltà di Dio nel compiere le promesse dei padri; le genti invece glorificano Dio per la sua misericordia, come sta scritto: Per questo ti loderò fra le genti e canterò inni al tuo nome.*

*E ancora: Esultate, o nazioni, insieme al suo popolo.*

*E di nuovo: Genti tutte, lodate il Signore; i popoli tutti lo esaltino.*

*E a sua volta Isaia dice: Spunterà il rampollo di Iesse, colui che sorgerà a governare le nazioni: in lui le nazioni spereranno.*

*Il Dio della speranza vi riempia, nel credere, di ogni gioia e pace, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo.*

*Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno.*

*Appunto per questo fui impedito più volte di venire da voi. Ora però, non trovando più un campo d’azione in queste regioni e avendo già da parecchi anni un vivo desiderio di venire da voi, spero di vedervi, di passaggio, quando andrò in Spagna, e di essere da voi aiutato a recarmi in quella regione, dopo avere goduto un poco della vostra presenza.*

*Per il momento vado a Gerusalemme, a rendere un servizio ai santi di quella comunità; la Macedonia e l’Acaia infatti hanno voluto realizzare una forma di comunione con i poveri tra i santi che sono a Gerusalemme. L’hanno voluto perché sono ad essi debitori: infatti le genti, avendo partecipato ai loro beni spirituali, sono in debito di rendere loro un servizio sacro anche nelle loro necessità materiali. Quando avrò fatto questo e avrò consegnato sotto garanzia quello che è stato raccolto, partirò per la Spagna passando da voi. So che, giungendo presso di voi, ci verrò con la pienezza della benedizione di Cristo. Perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l’amore dello Spirito, vi raccomando: lottate con me nelle preghiere che rivolgete a Dio, perché io sia liberato dagli infedeli della Giudea e il mio servizio a Gerusalemme sia bene accetto ai santi. Così, se Dio lo vuole, verrò da voi pieno di gioia per riposarmi in mezzo a voi. Il Dio della pace sia con tutti voi. Amen. (Rm 15,1-33).*

Ogni esortazione risponde ai bisogni concreti della comunità cui è rivolta.

**Dopo aver attraversato quelle regioni, esortando i discepoli con molti discorsi, arrivò in Grecia.**

Paolo non fa un viaggio diretto verso la Grecia. Attraversa le regioni che da Efeso portavano verso la Grecia, in ogni luogo si fermava ed esortava i discepoli. È detto che faceva questo con molti discorsi. Molti erano le necessità spirituali delle comunità da lui incontrate, e molti erano anche le parole di esortazione che lui rivolgeva ad esse. Paolo sa parlare al cuore delle comunità. Sa parlare e parla con saggezza e sapienza di Spirito Santo.

**Trascorsi tre mesi, poiché ci fu un complotto dei Giudei contro di lui mentre si apprestava a salpare per la Siria, decise di fare ritorno attraverso la Macedonia.**

La Grecia per Paolo non è terra di pace. È invece terra di tumulto contro di lui. In Grecia trascorre tre mesi. Si stava apprestando a salpare per la Siria, quando seppe che si stava organizzando un complotto contro di lui. Paolo allora decide di abbandonare il viaggio via mare, partendo dalla Grecia. Sceglie di fare ritorno attraverso la Macedonia. È questa una saggia decisione. Se una cosa non si conosce, si può continuare a portare a termine quanto deciso. Dal momento però che una cosa la si conosce, la salvezza della propria vita è obbligo morale grave. Non si può tentare il Signore. Né si può confidare nella propria bravura, o saggezza, o scaltrezza, o lungimiranza. Bisogna evitare lo scontro sempre.

**Lo accompagnavano Sòpatro di Berea, figlio di Pirro, Aristarco e Secondo di Tessalònica, Gaio di Derbe e Timòteo, e gli asiatici Tìchico e Tròfimo.**

In questo viaggio Paolo non è solo. Ci sono con lui altri discepoli del Signore, di cui si fa anche il nome: Sòpatro di Berea, figlio di Pirro, Aristarco e Secondo di Tessalonica, Gaio di Derbe e Timòteo, e gli asiatici Tichico e Tròfimo. Di alcuni di questi nomi si fa spesso menzione anche nelle Lettere.

**Questi però, partiti prima di noi, ci attendevano a Tròade;**

Quanti accompagnano Paolo, partono prima di lui e lo attendono a Troade. Le ragioni di questa partenza senza Paolo non vengono qui indicate.

**noi invece salpammo da Filippi dopo i giorni degli Azzimi e li raggiungemmo in capo a cinque giorni a Tròade, dove ci trattenemmo sette giorni.**

Paolo e colui che sta raccontando le tappe del viaggio salpano da Filippi dopo i giorni degli Azzimi. I giorni degli Azzimi sono i giorni della Pasqua. Giungono a Troade dopo cinque giorni. A Troade si fermano sette giorni. In questo viaggio non vengono segnalate attività di rilievo. Dobbiamo tuttavia supporre che Paolo vive ogni cosa come vera missione. Egli sa cogliere ogni occasione per annunziare, esortare, spronare, incitare, correggere, aiutare i fratelli a rendere salda e compatta la loro fede in Cristo Gesù. Cristo Gesù è il suo cuore e la sua vita e la bocca, si sa, parla sempre dell’abbondanza del cuore.

**Il primo giorno della settimana ci eravamo riuniti a spezzare il pane, e Paolo, che doveva partire il giorno dopo, conversava con loro e prolungò il discorso fino a mezzanotte.**

A Troade avviene un fatto di grande rilievo e viene raccontato in ogni suo particolare. A Troade Paolo si ferma ben sette giorni. Viene il giorno della partenza. Il primo giorno della settimana è la nostra domenica, o Giorno del Signore. In questo giorno i discepoli di Gesù si riunivano per spezzare il pane, per celebrare cioè l’Eucaristia. Di sicuro l’Eucaristia veniva celebrata di sera, alla stessa ora celebrata da Cristo Gesù nel Cenacolo. Paolo si riunisce con la comunità di Troade e poiché sarebbe dovuto partire il giorno dopo, prolunga il suo discorso fino a mezzanotte. Il prolungamento del discorso è dovuto al fatto che l’indomani sarebbe partito e mai più avrebbero visto il suo volto. Veramente questo è l’ultimo viaggio di Paolo in terra d’Asia.

**C’era un buon numero di lampade nella stanza al piano superiore, dove eravamo riuniti.**

La comunità era riunita al piano superiore. La sala era bene illuminata. Vi era un buon numero di lampade. Ognuno vedeva il volto dell’altro e nessuno era in penombra o al buio.

**Ora, un ragazzo di nome Èutico, seduto alla finestra, mentre Paolo continuava a conversare senza sosta, fu preso da un sonno profondo; sopraffatto dal sonno, cadde giù dal terzo piano e venne raccolto morto.**

Un ragazzo di nome Èutico, è seduto alla finestra, mentre Paolo continua a parlare senza sosta. Questo ragazzo viene preso da un sonno profondo. Sopraffatto dal sonno, cade giù dal terzo piano e venne raccolto morto. Tante cose avvengono. In principio noi non sappiamo perché le cose avvengono. A suo tempo ogni cosa viene illuminata dalla storia che segue. Il Signore vuole glorificare Paolo. Lo vuole accreditare in ogni sua parola. Vuole che tutti lo riconoscano come suo vero servo fedele. Vuole che tutti sappiano che Lui è con Paolo e Paolo è con Lui. Noi non sappiamo cosa vi fosse nella sala. Forse vi era qualche scettico, o incredulo, o titubante, o dubbioso, o incerto, o semplicemente curioso. Il Signore vuole che costui o costoro vedano visibilmente la verità di Paolo. La vedano e si convertano alla sua Parola, alla Parola cioè del Vangelo, o del mistero che Paolo annunzia.

**Paolo allora scese, si gettò su di lui, lo abbracciò e disse: «Non vi turbate; è vivo!».**

Paolo scende. Si getta su di lui. lo abbraccia. Dice ai presenti: “Non vi turbate; è vivo!”. Tutti avevano visto che il ragazzo era morto. Lo avevano constatato di persona. Ora Paolo li rassicura. Il ragazzo è vivo. Tutti sanno chi è Paolo: persona nel quale vive Cristo Gesù con tutta la sua potenza. *Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me (Gal 2,19-20).* Veramente in Paolo vive Cristo e Cristo agisce per mezzo di Paolo.

**Poi risalì, spezzò il pane, mangiò e, dopo aver parlato ancora molto fino all’alba, partì.**

Dopo il miracolo, Paolo risale, spezza il pane, mangia, parla fino all’alba, parte. È stata questa una intensissima notte. È stata una notte di veglia. Lo richiedeva l’evento straordinario: il distacco definitivo dalla comunità.

**Intanto avevano ricondotto il ragazzo vivo, e si sentirono molto consolati.**

Parte Paolo, rimane nella comunità un segno vivo della sua presenza. Il ragazzo miracolato ricorderà per sempre la straordinaria potenza di Paolo e la sua intima unione di vita con Cristo Gesù. I segni di Dio sono sempre misteriosi. Questo ragazzo per tutta la sua vita sarà in mezzo a loro il segno della verità di Paolo, ma anche il segno della verità di Cristo Gesù. I segni di Dio vanno sempre interpretati, compresi alla luce della sapienza e intelligenza dello Spirito Santo. Tutto è dallo Spirito Santo e tutto nello Spirito del Signore si deve comprendere. È nello Spirito Santo chi è in Cristo ed è in Cristo chi è nello Spirito del Signore.

**Noi, che eravamo già partiti per nave, facemmo vela per Asso, dove dovevamo prendere a bordo Paolo; così infatti egli aveva deciso, intendendo fare il viaggio a piedi.**

I compagni di Paolo ora si recano da Troade ad Asso. Il viaggio lo fanno via mare, per nave. Ad Asso avrebbero preso a bordo Paolo, il quale aveva deciso di raggiungerli a piedi. Questa scelta di Paolo è motivata sempre dal Vangelo. Le comunità avevano bisogno di una sua ultima visita e a questo immane lavoro lui non si sottrae.

**Quando ci ebbe raggiunti ad Asso, lo prendemmo con noi e arrivammo a Mitilene.**

Da Asso, dove Paolo li raggiunge, i suoi compagni di viaggio lo prendono con loro e arrivano a Mitilene. Non viene riferita alcuna attività missionaria svolta da Paolo. Salpati da qui, il giorno dopo ci trovammo di fronte a Chio; l’indomani toccammo Samo e il giorno seguente giungemmo a Mileto. Da Mitilene, il giorno dopo si trovano di fronte a Chio. L’indomani sono già a Samo e il terzo giorno giungono a Mileto. Essendo il viaggio via mare, neanche in questi giorni Paolo ha contatto con le comunità dei discepoli del Signore.

**Paolo infatti aveva deciso di passare al largo di Èfeso, per evitare di subire ritardi nella provincia d’Asia: gli premeva essere a Gerusalemme, se possibile, per il giorno della Pentecoste.**

Paolo non vuole questa volta visitare le comunità di Efeso e dell’entroterra. Non vuole subire alcun ritardo. Ha infatti in mente di giungere a Gerusalemme per il giorno della Pentecoste. Sempre per quanto questo dipenda da lui. Gli imprevisti solo il Signore li conosce e solo Lui ci può liberare da essi.

**Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa.**

Paolo non passa da Efeso. Da Mileto però manda a chiamare gli Anziani della Chiesa. Li vuole salutare, vuole anche lasciare loro il suo testamento spirituale.

**Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia:**

Ecco il testamento spirituale di Paolo agli Anziani della Chiesa di Efeso. Voi conoscete la mia vita. Di me sapete ogni cosa. Tutto ho fatto alla luce del sole. Niente ho vissuto nel segreto. Per voi e in mezzo a voi sono stato più trasparente della luce del sole. Paolo afferma sempre questa sua grande trasparenza.

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

Questo lo diceva ai Corinzi nella sua Seconda Lettera. La visibilità della vita di Paolo è nota a tutti. Su questa visibilità ognuno può giudicare, ma anche su questa visibilità ognuno si può confrontare.

**ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei;**

Ora Paolo ci svela la sua coscienza. Ha servito il Signore con tutta umiltà. Significa: ho fatto sempre la volontà di Dio per quanto riguarda la mia persona. Ho visto sempre ciascuno di voi nella volontà di Dio per quanto riguarda la vostra persona. Non ho mai smesso di vedere me secondo la volontà di Dio. Mai ho smesso di vedere voi secondo la volontà di Dio. Tutto questo l’ho vissuto tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei. Sappiamo che più di un Giudeo voleva la sua morte.

La vita di Paolo non è stata per nulla facile.

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? (2Cor 11,21-29).*

Anche questa difficoltà manifesta nella sua Seconda Lettera ai Corinzi.

**non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case,**

Neanche dinanzi alle persecuzioni, alle minacce, alla stessa lapidazione, Paolo si è mai tirato indietro in ciò che poteva essere utile, al fine di predicare e di istruire, in pubblico e nelle case. Ecco la duplice attività di Paolo: annunzio o evangelizzazione, istruzione o formazione. Pubblicamente e privatamente, dinanzi a molti o a pochi, mai Paolo è venuto meno a questo suo compito, o ministero. Niente, mai lo ha potuto trattenere dall’assolvere al suo mandato, neanche le minacce di morte. Paolo sa che il Vangelo non va solo annunziato. Nel Vangelo bisogna anche istruire, formare, educare, ammaestrare. La forza della Chiesa, della comunità, del discepolo del Signore non è l’evangelizzazione, bensì la formazione. Chi forma crea comunità forti, resistenti, solide, impegnate. Chi non forma avrà sempre comunità fragili, deboli, canne sbattute dal vento. L’evangelizzazione senza la formazione è in tutto simile all’erba che cresce sui tetti. Al mattino è fiorente, ma appena spunta il sole secca.

*Canto delle salite. Quanto mi hanno perseguitato fin dalla giovinezza – lo dica Israele –, quanto mi hanno perseguitato fin dalla giovinezza, ma su di me non hanno prevalso! Sul mio dorso hanno arato gli aratori, hanno scavato lunghi solchi. Il Signore è giusto: ha spezzato le funi dei malvagi. Si vergognino e volgano le spalle tutti quelli che odiano Sion. Siano come l’erba dei tetti: prima che sia strappata, è già secca; non riempie la mano al mietitore né il grembo a chi raccoglie covoni. I passanti non possono dire: «La benedizione del Signore sia su di voi, vi benediciamo nel nome del Signore». (Sal 129 (128),1-9).*

Senza formazione solida, abbiamo comunità secche, aride. Abbiamo comunità arse dal sole della falsità e dell’errore. Abbiamo comunità che vivono di sentimento e di pensieri umani. In questa duplice attività Paolo fu veramente instancabile.

**testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù.**

Prima Paolo ha affermato di aver sempre agito in tutta umiltà. Ora afferma di aver operato senza alcuna parzialità o predilezione. Non ha preferito i Giudei a danno dei Greci, né i Greci a danno dei Giudei. A Giudei e Greci ha testimoniato la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù Cristo. Altro binomio assai importante. Il primo è stato: evangelizzazione e formazione. Il secondo è: conversione a Dio e fede nel Signore nostro Gesù Cristo. La conversione a Dio è nella fede nel Signore Gesù Cristo. Una conversione a Dio senza la fede nel Signore Gesù Cristo è una conversione parziale, non perfetta, non piena, può anche essere una conversione idolatrica. È Gesù la verità del Padre e dove non c’è vera fede nel Signore nostro Gesù Cristo, mai vi potrà essere vera conversione a motivo della nozione di Dio che è relativa, diversa, differente, opposta, contraria, in antitesi. Dio è sempre molteplice. Cristo è sempre uno. Cristo uno, rende Dio uno. Cristo vero rende Dio vero. Cristo è infatti il solo testimone vero del Padre.

*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.*

*Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero». (Mt 11,25-30).*

Sono queste le Parole proferite da Gesù sulla relazione tra Lui e il Padre. L’unicità di Dio da molti confessata, professata, osannata è contraddetta dalla molteplicità delle parole che vengono attribuite a Dio. La molteplicità delle parole è degli uomini. L’unità della Parola è solo di Cristo Gesù. È Lui la sola Parola del Padre. La sola Parola di Gesù fa sì che tutti adoriamo l’unico vero Dio. Questa unità è fondamentale, basilare, necessaria per tutti coloro che vogliono convertirsi al vero Dio. Paolo ha speso tutta una vita dimostrando, testimoniando, annunziando, predicando ai Giudei che Gesù è la verità e il compimento di ogni Parola di Dio. Cristo Gesù è la verità dell’Antico Testamento ed è la verità di ogni adorazione di Dio.

**Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà.**

Manifestato ciò che ha fatto per il passato, ora Paolo rivela ciò che intende fare per il futuro. Lui va a Gerusalemme per obbedienza, perché costretto dallo Spirito Santo. È come se Paolo fosse legato allo Spirito Santo e dallo Spirito Santo con grandi catene spirituali, di obbedienza, di ascolto, di mozione. È lo Spirito Santo che sta spingendo Paolo verso Gerusalemme. È stato sempre lo Spirito Santo a spingere Paolo per le vie della missione. Mai Paolo ha agito di sua spontanea volontà. Ha sempre seguito le indicazioni dello Spirito del Signore. Ora lo Spirito di Dio lo spinge, lo tira, lo sta trascinando verso Gerusalemme. Ma per fare cosa a Gerusalemme? Paolo non lo sa. Non sa né ciò che gli accadrà a Gerusalemme né ciò che succederà dopo. Paolo è tutto nelle mani dello Spirito del Signore e della sua volontà. Egli è tutto consegnato al suo Signore. A lui la responsabilità di obbedire sempre, sempre, sempre.

**So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni.**

Una cosa Paolo la sa: in ogni città lo attendono catene e tribolazioni. Lo sa perché glielo attesta lo Spirito Santo. Paolo non sa dove andare e cosa fare nei luoghi dove lo Spirito Santo lo costringe ad andare. Sa però che vi saranno sempre per lui catene e tribolazioni. La sua vita è un costante, quotidiano, perenne martirio. Questa la sua verità.

**Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.**

Morire per Paolo, o essere perseguitato non è un problema. La persecuzione e la morte fanno parte del Vangelo. Il Vangelo è morte, è persecuzione, è martirio quotidiano. Il Vangelo è un martirio lento, lungo, interminabile. Conservare la vita per uno che si è consacrato al Vangelo è pura stoltezza. Allora cosa è prezioso, importante per Paolo? Prezioso e importante è condurre a termine la sua corsa e il servizio che gli fu affidato dal Signore, di dare testimonianza al Vangelo della grazia di Dio.

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero.*

*Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione.*

*Cerca di venire presto da me, perché Dema mi ha abbandonato, avendo preferito le cose di questo mondo, ed è partito per Tessalònica; Crescente è andato in Galazia, Tito in Dalmazia. Solo Luca è con me. Prendi con te Marco e portalo, perché mi sarà utile per il ministero. Ho inviato Tìchico a Èfeso. Venendo, portami il mantello, che ho lasciato a Tròade in casa di Carpo, e i libri, soprattutto le pergamene. Alessandro, il fabbro, mi ha procurato molti danni: il Signore gli renderà secondo le sue opere. Anche tu guàrdati da lui, perché si è accanito contro la nostra predicazione.*

*Nella mia prima difesa in tribunale nessuno mi ha assistito; tutti mi hanno abbandonato. Nei loro confronti, non se ne tenga conto. Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché io potessi portare a compimento l’annuncio del Vangelo e tutte le genti lo ascoltassero: e così fui liberato dalla bocca del leone. Il Signore mi libererà da ogni male e mi porterà in salvo nei cieli, nel suo regno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen. (2Tm 4,1-18).*

Questa coscienza avrà Paolo verso la fine della sua vita. La vita per Paolo è uno strumento, un mezzo. Essa serve al Vangelo. Terminato di seminare il Vangelo nei cuori, lo strumento non serve più e così neanche la vita di Paolo. Il Signore se la può prendere quando vuole. Anzi se la potrà prendere solo quando Lui giudicherà che la missione è compiuta. Ecco qual è la missione di Paolo: rendere testimonianza al Vangelo della grazia di Dio. La grazia di Dio è quella che Dio ci fa in Cristo Gesù. Questa grazia è donata in virtù della fede in Cristo Gesù. Si crede in Cristo attraverso la predicazione del Vangelo, si entra in possesso della grazia di Gesù Signore. La salvezza non è Dio. È la grazia che Lui ci dona in Cristo Gesù ed è Cristo Gesù che il Padre ci dona come nostra grazia. Di questo Vangelo e di questa grazia Paolo è testimone.

**E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno.**

È questa una certezza. Anzi è la certezza della vita di Paolo e degli Anziani della Chiesa di Efeso. Loro non vedranno più il volto di Paolo. Questa è l’ultima volta che lo possono vedere ed ascoltare. Altre volte non ci saranno più. Essi hanno conosciuto Paolo perché lui è passato tra di loro annunziando il Regno. Il Regno è il Regno dei Cieli che Gesù è venuto ad instaurare sulla terra e del quale Paolo è divenuto araldo, banditore, ministro. Paolo non ha stretto con loro nessuna relazione umana. Ogni relazione tra loro e Paolo è solo a motivo del Regno che Paolo ha predicato e nel quale loro hanno creduto. Le relazioni umane non devono esistere tra il missionario del Vangelo e gli Evangelizzati. Per Cristo ci si conosce. In Cristo si vive. Con Cristo ci si incontra, nella sua volontà, per la sua Parola. Le relazioni umane sono assai pericolose. Esse possono indurre anche a tradire il Vangelo, la predicazione, la formazione, la conferma nella fede.

Le relazioni umane per un missionario del Vangelo possono rivelarsi causa di smarrimento della sua missione e della sua vocazione. Il missionario del Vangelo può avere solo relazioni soprannaturali, da viversi in piena libertà, in totale obbedienza allo Spirito Santo di Dio. Vivendo solo di queste relazioni soprannaturali, il missionario del Vangelo è sempre pronto ad obbedire allo Spirito Santo, ovunque lo Spirito di Dio lo costringe ad andare. È questa la grande, sublime, libertà di Paolo. Fu questa anche la grandissima, sublime, insuperabile libertà di Cristo Gesù. È per questa libertà che Paolo può dire: “Voi non rivedrete più il mio volto”. Io non sono governato da sentimenti umani, son solo governato dalla volontà dello Spirito Santo. Nello Spirito Santo vi ho conosciuto, nello Spirito Santo non vi conosco più. Nello Spirito Santo sono venuto in mezzo a voi. Nello Spirito Santo mi ritiro da voi. Lo Spirito mi ha mandato. Lo Spirito mi toglie. Dove mi manda lo Spirito, io vado.

**Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti,**

Ora Paolo attesta la sua innocenza, la grida, la proclama dinanzi a tutti gli Anziani della Chiesa di Efeso. Ecco qual è la sua innocenza: egli non è responsabile del sangue di nessuno. Egli è innocente del sangue di tutti. Se qualcuno si dovesse perdere, mai potrà accusare Paolo dinanzi a Dio, dicendo che è per sua colpa. Nella perdizione di qualcuno Paolo non ha nessuna colpa. Egli è innocente. Nessuno potrà mai dire di essersi perso per causa sua. Paolo non attesta semplicemente questa sua innocenza, la attesa solennemente. La sua coscienza gli grida questa verità. Questa verità lui grida alla coscienza di tutti. Lo grida in modo solenne, chiaro, inequivocabile. Paolo è sicuro di ciò che sta affermando o attestando. Egli sa che nessuno lo potrà mai smentire. La solennità è certa, infinita, non smentibile, scurissima. È così e basta. È una attestazione non discutibile. Nessun uomo sulla terra potrà mai dire il contrario. Tutti invece dovranno convenire che le sue parole sono purissima verità.

**perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio.**

Ecco il motivo per cui Paolo può attestare questa verità in modo solenne. Lo può attestare perché lui mai si è sottratto al dovere di annunciare loro tutta la volontà di Dio. Quale volontà di Dio Paolo ha annunciato in tutta la sua interezza, globalità, pienezza, perfezione? La volontà di Dio è il mistero di Cristo Gesù. È il Vangelo della salvezza. È la Parola di vita. Ecco come nell’Inno della Lettera agli Efesini viene racchiusa tutta la volontà di Dio.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.*

*In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, A lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.*

*In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.*

*In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose. (Ef. 1,1-23).*

Tutta la volontà di Dio così anche viene espressa e contenuta nell’Inno della Lettera ai Colossesi.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, ai santi e credenti fratelli in Cristo che sono a Colosse: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro.*

*Noi rendiamo grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, continuamente pregando per voi, avendo avuto notizie della vostra fede in Cristo Gesù e della carità che avete verso tutti i santi a causa della speranza che vi attende nei cieli. Ne avete già udito l’annuncio dalla parola di verità del Vangelo che è giunto a voi. E come in tutto il mondo esso porta frutto e si sviluppa, così avviene anche fra voi, dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità, che avete appreso da Èpafra, nostro caro compagno nel ministero: egli è presso di voi un fedele ministro di Cristo e ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito.*

*Perciò anche noi, dal giorno in cui ne fummo informati, non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio. Resi forti di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce.*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati.*

*Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.*

*Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono.*

*Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa.*

*Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. 27° loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza. (Col 1,1-28).*

Tutta la volontà di Dio è Cristo Gesù, compimento, perfezione, realizzazione, passato, presente e futuro di ogni Parola proferita dal Signore. Paolo è il ministro, il servo, l’apostolo, il banditore, il predicatore, l’annunziatore di questa volontà di Dio. Paolo è l’araldo che deve fare conoscere al mondo Gesù Signore. In questo compito che gli è stato affidato, Paolo non si è sottratto in nulla. Lo ha sempre portato a compimento e a realizzazione a prezzo della sua stessa vita.

**Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio.**

Dopo aver presentato la sua vita come un vero modello da imitare nella missione, ora Paolo si rivolge agli Anziani della Chiesa di Efeso. Essi sono invitati a vegliare su se stessi e su tutto il gregge. Devono vegliare perché non entri mai nel loro cuore e nel cuore del gregge ciò che non è volontà di Dio, perché rimangano sempre nella pienezza della volontà di Dio. È facile cadere dalla volontà di Dio. È Difficile rimanere sempre nella pienezza della volontà del Signore. Loro devono vigilare per un duplice motivo. Perché sono discepoli del Signore ed è proprio di chi è discepolo di Cristo Gesù rimanere nella sua verità, nel suo Vangelo, nella sua Parola, nel suo mistero. La salvezza è per chi rimane in Cristo. Rimane in Cristo chi rimane nella sua Parola. Rimane nella sua Parola chi non si lascia tentare dalle infinite parole umane. La Parola di Gesù è chiara al riguardo.

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande». (Mt 7,13-27).*

Loro devono vigilare per un altro grande obbligo che grava sulle loro spalle. Essi sono pastori della Chiesa di Dio. Dio Padre si è acquistata questa Chiesa con il sangue del proprio Figlio. È costato caro a Dio l’acquisto della Chiesa: un prezzo altissimo, divino. Gli è costato la stessa vita del Figlio suo. Questa stessa verità compare ed è espressa nella Prima Lettera ai Corinzi.

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,15-20).*

*Fuori di questi casi, ciascuno – come il Signore gli ha assegnato – continui a vivere come era quando Dio lo ha chiamato; così dispongo in tutte le Chiese. Qualcuno è stato chiamato quando era circonciso? Non lo nasconda! È stato chiamato quando non era circonciso? Non si faccia circoncidere! La circoncisione non conta nulla, e la non circoncisione non conta nulla; conta invece l’osservanza dei comandamenti di Dio. Ciascuno rimanga nella condizione in cui era quando fu chiamato. Sei stato chiamato da schiavo? Non ti preoccupare; anche se puoi diventare libero, approfitta piuttosto della tua condizione! Perché lo schiavo che è stato chiamato nel Signore è un uomo libero, a servizio del Signore! Allo stesso modo chi è stato chiamato da libero è schiavo di Cristo. Siete stati comprati a caro prezzo: non fatevi schiavi degli uomini! Ciascuno, fratelli, rimanga davanti a Dio in quella condizione in cui era quando è stato chiamato. (1Cor 7,17-24).*

Ecco come questa verità viene anche annunziata da Pietro.

*Pietro, apostolo di Gesù Cristo, ai fedeli che vivono come stranieri, dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadòcia, nell’Asia e nella Bitinia, scelti secondo il piano stabilito da Dio Padre, mediante lo Spirito che santifica, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi dal suo sangue: a voi grazia e pace in abbondanza.*

*Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per un’eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi, che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, in vista della salvezza che sta per essere rivelata nell’ultimo tempo.*

*Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po’ di tempo, afflitti da varie prove, affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell’oro – destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco – torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà. Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime.*

*Su questa salvezza indagarono e scrutarono i profeti, che preannunciavano la grazia a voi destinata; essi cercavano di sapere quale momento o quali circostanze indicasse lo Spirito di Cristo che era in loro, quando prediceva le sofferenze destinate a Cristo e le glorie che le avrebbero seguite. A loro fu rivelato che, non per se stessi, ma per voi erano servitori di quelle cose che ora vi sono annunciate per mezzo di coloro che vi hanno portato il Vangelo mediante lo Spirito Santo, mandato dal cielo: cose nelle quali gli angeli desiderano fissare lo sguardo.*

*Perciò, cingendo i fianchi della vostra mente e restando sobri, ponete tutta la vostra speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si manifesterà. Come figli obbedienti, non conformatevi ai desideri di un tempo, quando eravate nell’ignoranza, ma, come il Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta. Poiché sta scritto: Sarete santi, perché io sono santo.*

*E se chiamate Padre colui che, senza fare preferenze, giudica ciascuno secondo le proprie opere, comportatevi con timore di Dio nel tempo in cui vivete quaggiù come stranieri. Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia. Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma negli ultimi tempi si è manifestato per voi; e voi per opera sua credete in Dio, che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio. (1Pt 1,1-21).*

Se il suo acquisto è costato la vita al Figlio di Dio, la Chiesa ha un valore altissimo. Questo valore altissimo è stato posto nelle mani degli Anziani, dei Pastori. Loro devono conservarla pura e immacolata al prezzo del loro stesso sangue. Possiamo applicare ai Pastori della Chiesa quanto è detto di Cristo Gesù nella Lettera agli Efesini.

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto.*

*E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito. (Ef 5.21-33).*

Loro devono vigilare, perché sono responsabili a prezzo del loro stesso sangue. Ciò significa anche che pagheranno con il loro sangue eterno la perdita di ogni anima del loro gregge. Il gregge lo custodiranno in tutta la volontà di Dio a prezzo del loro sangue. Spendendolo tutto per il gregge. Ma anche sono responsabili con il loro sangue per ogni pecora che si perde per loro colpa, omissione, mancata consegna. Il loro ministero non viene dagli uomini. Viene dallo Spirito Santo. È lo Spirito Santo che li ha costituiti Pastori. È Lui che li ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio. A Dio nessuno potrà mai dire di no, perché noi esitiamo per dire il nostro sì incondizionato al Signore. Nessuno dovrà e potrà rinunciare a questo incarico, allo stesso modo come nessuno potrà rinunciare a fare la volontà di Dio. Dalla loro vigilanza, dalla loro custodia, dal loro ministero il gregge di Dio si conserva nella pienezza della volontà del Padre. Ecco come lo stesso insegnamento lo troviamo in San Pietro.

*Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce. (1Pt 5,1-4).*

Tutto è dal Pastore. Tutto da lui, se lui si conserva in tutta la volontà di Dio. Se lui non si conserva in tutta la volontà di Dio, neanche il gregge si conserverà. Si smarrirà. Si perderà. Si consegnerà all’idolatria e alle favole di questo mondo. Ecco come questo stesso insegnamento San Paolo lo scrive a Timoteo.

*Lo Spirito dice apertamente che negli ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla fede, dando retta a spiriti ingannatori e a dottrine diaboliche, a causa dell’ipocrisia di impostori, già bollati a fuoco nella loro coscienza: gente che vieta il matrimonio e impone di astenersi da alcuni cibi, che Dio ha creato perché i fedeli, e quanti conoscono la verità, li mangino rendendo grazie. Infatti ogni creazione di Dio è buona e nulla va rifiutato, se lo si prende con animo grato, perché esso viene reso santo dalla parola di Dio e dalla preghiera.*

*Proponendo queste cose ai fratelli, sarai un buon ministro di Cristo Gesù, nutrito dalle parole della fede e della buona dottrina che hai seguito. Evita invece le favole profane, roba da vecchie donnicciole.*

*Allénati nella vera fede, perché l’esercizio fisico è utile a poco, mentre la vera fede è utile a tutto, portando con sé la promessa della vita presente e di quella futura. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti. Per questo infatti noi ci affatichiamo e combattiamo, perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente, che è il salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono. E tu prescrivi queste cose e inségnale. Nessuno disprezzi la tua giovane età, ma sii di esempio ai fedeli nel parlare, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza. In attesa del mio arrivo, dèdicati alla lettura, all’esortazione e all’insegnamento. Non trascurare il dono che è in te e che ti è stato conferito, mediante una parola profetica, con l’imposizione delle mani da parte dei presbìteri. Abbi cura di queste cose, dèdicati ad esse interamente, perché tutti vedano il tuo progresso. Vigila su te stesso e sul tuo insegnamento e sii perseverante: così facendo, salverai te stesso e quelli che ti ascoltano. (1Tm 4,1-16).*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero. (2Tm 4,1-5).*

Tutto è veramente dal Pastore e dal Custode del gregge di Dio.

**Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge;**

Ora Paolo proferisce una profezia che sempre accompagnerà la vita del gregge del Signore. Dopo la sua partenza. Verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge. I lupi attaccheranno sempre il gregge di Dio. Quale dovrà essere l’atteggiamento degli Anziani? Lo stesso che Gesù dice di se stesso.

*«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.*

*Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza.*

*Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.*

*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio». (Gv 10,1-18).*

Il pastore è chiamato a porsi tra il lupo e il gregge. Il lupo potrà sbranare fisicamente lui, ma dovrà sempre risparmiare la vita del gregge. È importante sapere questo: sempre i lupi attaccheranno il gregge di Dio. Sempre il pastore dovrà essere il muro di difesa e il baluardo del gregge del Padre.

**perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé.**

Seconda profezia di Paolo che accompagnerà la vita della Chiesa fino all’avvento dei cieli nuovi e della terra nuova. Anche in mezzo agli Anziani, ai Presbiteri, ai Vescovi, ai Ministri di Cristo, sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare discepoli dietro di sé. Costoro si faranno pastori autonomi da Cristo e da Dio. Si faranno maestri di cose false per avere dietro di loro qualche discepolo. Il pastore non può avere discepoli. Il pastore può avere solo pecore da custodire per il Signore. I discepoli sono di Gesù. I discepoli di Gesù vengono affidati al Pastore perché li custodisca sempre come discepoli del Signore. Perché il pastore sia e rimanga un buon pastore, deve avere sempre a cuore di essere e di rimanere un buon discepolo del Signore. Solo chi è un buon discepolo del Signore, potrà essere e rimanere un buon pastore.

**Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi.**

Ecco il grido accorato di Paolo. Vigilate. Non distruggete il lavoro da me fatto. Non lasciate che altri distruggano il lavoro da me compiuto in tre anni di grande sofferenza. Io per tre anni, di notte e di giorno, non ho mai cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi. Io vi ho fatto gregge di Cristo Gesù. Non lasciate, non permettete che questo bel gregge di Cristo vada in malora. Loro non sono solo responsabili del sangue di Cristo, sono anche responsabili delle lacrime e del sangue di Paolo. Sono responsabili del sangue di Cristo Gesù e del sangue di Paolo. Quando un pastore subentra ad un altro pastore e distrugge l’opera di colui che lo ha preceduto, o permette che essa vada in malora, non solo è responsabile del sangue di Cristo Gesù, è responsabile anche delle sofferenze, del martirio, della fatica, del sangue di tutti coloro che lo hanno preceduto. A questa responsabilità nessuno si deve sottrarre, perché essa è una mansione, un incarico, un dovere che viene dallo Spirito Santo, da Dio.

**E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati.**

Ora Paolo affida a Dio e alla parola della sua grazia gli Anziani di Efeso. Li affida insieme a Dio e alla parola della sua grazia. Non solo a Dio, ma anche alla parola della sua grazia. Perché questo duplice affidamento? Non sarebbe stato sufficiente affidarli solo a Dio? Sulla grazia ecco cosa insegna San Paolo e l’insieme del Nuovo Testamento.

*Entrando da lei, disse: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te" (Lc 1, 28). L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio (Lc 1, 30). Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui (Lc 2, 40). E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini (Lc 2, 52). e predicare un anno di grazia del Signore (Lc 4, 19).*

*Tutti gli rendevano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: "Non è il figlio di Giuseppe?" (Lc 4, 22). Costoro giunti da Gesù lo pregavano con insistenza: "Egli merita che tu gli faccia questa grazia, dicevano (Lc 7, 4). E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità (Gv 1, 14). Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia (Gv 1, 16). Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo (Gv 1, 17). Dio lo ha innalzato con la sua destra facendolo capo e salvatore, per dare a Israele la grazia della conversione e il perdono dei peccati (At 5, 31).*

*Stefano intanto, pieno di grazia e di potenza, faceva grandi prodigi e miracoli tra il popolo (At 6, 8). e lo liberò da tutte le sue afflizioni e gli diede grazia e saggezza davanti al faraone re d'Egitto, il quale lo nominò amministratore dell'Egitto e di tutta la sua casa (At 7, 10). Questi trovò grazia innanzi a Dio e domandò di poter trovare una dimora per il Dio di Giacobbe (At 7, 46). Quando questi giunse e vide la grazia del Signore, si rallegrò e (At 11, 23). Sciolta poi l'assemblea, molti Giudei e proseliti credenti in Dio seguirono Paolo e Barnaba ed essi, intrattenendosi con loro, li esortavano a perseverare nella grazia di Dio (At 13, 43). Rimasero tuttavia colà per un certo tempo e parlavano fiduciosi nel Signore, che rendeva testimonianza alla predicazione della sua grazia e concedeva che per mano loro si operassero segni e prodigi (At 14, 3).*

*di qui fecero vela per Antiochia là dove erano stati affidati alla grazia del Signore per l'impresa che avevano compiuto (At 14, 26). Noi crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati e nello stesso modo anche loro (At 15, 11). Paolo invece scelse Sila e partì, raccomandato dai fratelli alla grazia del Signore (At 15, 40). Poiché egli desiderava passare nell'Acaia, i fratelli lo incoraggiarono e scrissero ai discepoli di fargli buona accoglienza. Giunto là, fu molto utile a quelli che per opera della grazia erano divenuti credenti (At 18, 27). Non ritengo tuttavia la mia vita meritevole di nulla, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di rendere testimonianza al messaggio della grazia di Dio (At 20, 24).*

*Ed ora vi affido al Signore e alla parola della sua grazia che ha il potere di edificare e di concedere l'eredità con tutti i santificati (At 20, 32). dicendomi: Non temere, Paolo; tu devi comparire davanti a Cesare ed ecco, Dio ti ha fatto grazia di tutti i tuoi compagni di navigazione (At 27, 24). Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti, a gloria del suo nome (Rm 1, 5). A quanti sono in Roma amati da Dio e santi per vocazione, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo (Rm 1, 7). ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione realizzata da Cristo Gesù (Rm 3, 24).*

*Eredi quindi si diventa per la fede, perché ciò sia per grazia e così la promessa sia sicura per tutta la discendenza, non soltanto per quella che deriva dalla legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi (Rm 4, 16). per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio (Rm 5, 2). Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo morirono tutti, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia di un solo uomo, Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti gli uomini (Rm 5, 15). E non è accaduto per il dono di grazia come per il peccato di uno solo: il giudizio partì da un solo atto per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute per la giustificazione (Rm 5, 16).*

*Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo (Rm 5, 17). La legge poi sopraggiunse a dare piena coscienza della caduta, ma laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia (Rm 5, 20). perché come il peccato aveva regnato con la morte, così regni anche la grazia con la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5, 21). Che diremo dunque? Continuiamo a restare nel peccato perché abbondi la grazia? (Rm 6, 1). Il peccato infatti non dominerà più su di voi poiché non siete più sotto la legge, ma sotto la grazia (Rm 6, 14).*

*Che dunque? Dobbiamo commettere peccati perché non siamo più sotto la legge, ma sotto la grazia? E' assurdo! (Rm 6, 15). Così anche al presente c'è un resto, conforme a un'elezione per grazia (Rm 11, 5). E se lo è per grazia, non lo è per le opere; altrimenti la grazia non sarebbe più grazia (Rm 11, 6). Per la grazia che mi è stata concessa, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto è conveniente, ma valutatevi in maniera da avere di voi un giusto concetto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato (Rm 12, 3). Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede (Rm 12, 6). Tuttavia vi ho scritto con un po’ di audacia, in qualche parte, come per ricordarvi quello che già sapete, a causa della grazia che mi è stata concessa da parte di Dio (Rm 15, 15).*

*Il Dio della pace stritolerà ben presto satana sotto i vostri piedi. La grazia del Signor nostro Gesù Cristo sia con voi (Rm 16, 20). grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo (1Cor 1, 3). Ringrazio continuamente il mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù (1Cor 1, 4). che nessun dono di grazia più vi manca, mentre aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo (1Cor 1, 7). Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un sapiente architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento come costruisce (1Cor 3, 10). Per grazia di Dio però sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana; anzi ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me (1Cor 15, 10).*

*La grazia del Signore Gesù sia con voi. Il mio amore con tutti voi in Cristo Gesù! (1Cor 16, 23). grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo (2Cor 1, 2). Con questa convinzione avevo deciso in un primo tempo di venire da voi, perché riceveste una seconda grazia (2Cor 1, 15). Tutto infatti è per voi, perché la grazia, ancora più abbondante ad opera di un maggior numero, moltiplichi l'inno di lode alla gloria di Dio (2Cor 4, 15). E poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio (2Cor 6, 1). Vogliamo poi farvi nota, fratelli, la grazia di Dio concessa alle Chiese della Macedonia (2Cor 8, 1). domandandoci con insistenza la grazia di prendere parte a questo servizio a favore dei santi (2Cor 8, 4). Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà (2Cor 8, 9).*

*Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene (2Cor 9, 8). e pregando per voi manifesteranno il loro affetto a causa della straordinaria grazia di Dio effusa sopra di voi (2Cor 9, 14). Ed egli mi ha detto: "Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza". Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo (2Cor 12, 9). La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi (2Cor 13, 13). Grazia a voi e pace da parte di Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo (Gal 1, 3).*

*Mi meraviglio che così in fretta da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo passiate ad un altro vangelo (Gal 1, 6). Ma quando colui che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia si compiacque… (Gal 1, 15). e riconoscendo la grazia a me conferita, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Barnaba la loro destra in segno di comunione, perché noi andassimo verso i pagani ed essi verso i circoncisi (Gal 2, 9). Non annullo dunque la grazia di Dio; infatti se la giustificazione viene dalla legge, Cristo è morto invano (Gal 2, 21).*

*Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella legge; siete decaduti dalla grazia (Gal 5, 4). La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen (Gal 6, 18). grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo (Ef 1, 2). secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto (Ef 1, 6). nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia (Ef 1, 7). da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati (Ef 2, 5). per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù (Ef 2, 7).*

*Per questa grazia infatti siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio (Ef 2, 8). penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio, a me affidato a vostro beneficio (Ef 3, 2). del quale sono divenuto ministro per il dono della grazia di Dio a me concessa in virtù dell'efficacia della sua potenza (Ef 3, 7). A me, che sono l'infimo fra tutti i santi, è stata concessa questa grazia di annunziare ai Gentili le imperscrutabili ricchezze di Cristo (Ef 3, 8). A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo (Ef 4, 7). La grazia sia con tutti quelli che amano il Signore nostro Gesù Cristo, con amore incorruttibile (Ef 6, 24).*

*Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo (Fil 1, 2). E' giusto, del resto, che io pensi questo di tutti voi, perché vi porto nel cuore, voi che siete tutti partecipi della grazia che mi è stata concessa sia nelle catene, sia nella difesa e nel consolidamento del vangelo (Fil 1, 7). perché a voi è stata concessa la grazia non solo di credere in Cristo; ma anche di soffrire per lui (Fil 1, 29). La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito (Fil 4, 23). ai santi e fedeli fratelli in Cristo che dimorano in Colossi grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro! (Col 1, 2). il quale è giunto a voi, come pure in tutto il mondo fruttifica e si sviluppa; così anche fra voi dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità (Col 1, 6).*

*Il vostro parlare sia sempre con grazia, condito di sapienza, per sapere come rispondere a ciascuno (Col 4, 6). Il saluto è di mia propria mano, di me, Paolo. Ricordatevi delle mie catene. La grazia sia con voi (Col 4, 18). Paolo, Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: grazia a voi e pace! (1Ts 1, 1). La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con voi (1Ts 5, 28). grazia a voi e pace da Dio Padre e dal Signore Gesù Cristo (2Ts 1, 2). perché sia glorificato il nome del Signore nostro Gesù in voi, e voi in lui, secondo la grazia del nostro Dio e del Signore Gesù Cristo (2Ts 1, 12). E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza (2Ts 2, 16).*

*La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con tutti voi (2Ts 3, 18). a Timòteo, mio vero figlio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro (1Tm 1, 2). così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù (1Tm 1, 14). professando la quale taluni hanno deviato dalla fede. La grazia sia con voi! (1Tm 6, 21). al diletto figlio Timòteo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro (2Tm 1, 2). Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia; grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità (2Tm 1, 9).*

*Tu dunque, figlio mio, attingi sempre forza nella grazia che è in Cristo Gesù (2Tm 2, 1). Il Signore Gesù sia con il tuo spirito. La grazia sia con voi! (2Tm 4, 22). a Tito, mio vero figlio nella fede comune: grazia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù, nostro salvatore (Tt 1, 4). E' apparsa infatti la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini (Tt 2, 11). perché giustificati dalla sua grazia diventassimo eredi, secondo la speranza, della vita eterna (Tt 3, 7). Ti salutano tutti coloro che sono con me. Saluta quelli che ci amano nella fede. La grazia sia con tutti voi! (Tt 3, 15). grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo (Fm 1, 3). La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito (Fm 1, 25).*

*Però quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo ora coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli sperimentasse la morte a vantaggio di tutti (Eb 2, 9). Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia e trovare grazia ed essere aiutati al momento opportuno (Eb 4, 16). Pensate quanto maggiore sarà castigo di cui sarà ritenuto meritevole chi avrà calpestato il Figlio di Dio e considerato profano quel sangue dell'alleanza dal quale è stato un giorno santificato e avrà disprezzato lo Spirito della grazia? (Eb 10, 29). vigilando che nessuno venga meno alla grazia di Dio. Non spunti né cresca alcuna radice velenosa in mezzo a voi, così che molti ne siano infettati (Eb 12, 15). Perciò, poiché noi riceviamo in eredità un regno incrollabile, conserviamo questa grazia e per suo mezzo rendiamo a Dio un culto gradito a lui, con riverenza e timore (Eb 12, 28).*

*Non lasciatevi sviare da dottrine varie e peregrine, perché è bene che il cuore venga rinsaldato per mezzo della grazia, non di cibi che non hanno mai recato giovamento a coloro che ne usarono (Eb 13, 9). Salutate tutti i vostri capi e tutti i santi. Vi salutano quelli d'Italia. La grazia sia con tutti voi (Eb 13, 24). Ci dà anzi una grazia più grande; per questo dice: Dio resiste ai superbi; agli umili invece dà la sua grazia (Gc 4, 6). secondo la prescienza di Dio Padre, mediante la santificazione dello Spirito, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi del suo sangue: grazia e pace a voi in abbondanza (1Pt 1, 2). Su questa salvezza indagarono e scrutarono i profeti che profetizzarono sulla grazia a voi destinata (1Pt 1, 10).*

*Perciò, dopo aver preparato la vostra mente all'azione, siate vigilanti, fissate ogni speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si rivelerà (1Pt 1, 13). E' una grazia per chi conosce Dio subire afflizioni, soffrendo ingiustamente (1Pt 2, 19). E ugualmente voi, mariti, trattate con riguardo le vostre mogli, perché il loro corpo è più debole, e rendete loro onore perché partecipano con voi della grazia della vita: così non saranno impedite le vostre preghiere (1Pt 3, 7).*

*Ciascuno viva secondo la grazia ricevuta, mettendola a servizio degli altri, come buoni amministratori di una multiforme grazia di Dio (1Pt 4, 10). Ugualmente, voi, giovani, siate sottomessi agli anziani. Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili (1Pt 5, 5). E il Dio di ogni grazia, il quale vi ha chiamati alla sua gloria eterna in Cristo, egli stesso vi ristabilirà, dopo una breve sofferenza vi confermerà e vi renderà forti e saldi (1Pt 5, 10).*

*Vi ho scritto, come io ritengo, brevemente per mezzo di Silvano, fratello fedele, per esortarvi e attestarvi che questa è la vera grazia di Dio. In essa state saldi! (1Pt 5, 12). grazia e pace sia concessa a voi in abbondanza nella conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro (2Pt 1, 2). ma crescete nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. A lui la gloria, ora e nel giorno dell'eternità. Amen! (2Pt 3, 18). grazia, misericordia e pace siano con noi da parte di Dio Padre e da parte di Gesù Cristo, Figlio del Padre, nella verità e nell'amore (2Gv 1, 3). Si sono infiltrati infatti tra voi alcuni individui - i quali sono già stati segnati da tempo per questa condanna - empi che trovano pretesto alla loro dissolutezza nella grazia del nostro Dio, rinnegando il nostro unico padrone e signore Gesù Cristo (Gd 1, 4). Giovanni alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono (Ap 1, 4). Colui che attesta queste cose dice: "Sì, verrò presto!". Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti voi. Amen! (Ap 22, 20).*

Questo versetto così suona nella traduzione della Vulgata.

Et nunc commendo vos Deo et verbo gratiae ipsius, qui potens est aedificare et dare hereditatem in sanctificatis omnibus (At 20,32).

Secondo il Nuovo testamento In greco

Kaˆ t¦ nàn parat…qemai Øm©j tù qeù kaˆ tù lÒgJ tÁj c£ritoj aÙtoà tù dunamšnJ o„kodomÁsai kaˆ doànai t¾n klhronom…an ™n to‹j ¹giasmšnoij p©sin. (At 20,32).

Non basta affidare a Dio. Si affida a Dio affidando alla Parola della sua grazia. La Parola della sua grazia è Cristo Gesù, è il suo Vangelo. In questo stesso Capitolo ecco cosa ha già detto Paolo agli Anziani della Chiesa di Efeso: *“Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio” (At 20,24).* Si affida a Dio, perché Lui è il Datore di ogni grazia. Si affida alla Parola della sua grazia, perché ogni grazia di Dio è stata posta nella sua Parola, nel suo Vangelo. È come se San Paolo desse vera “personalità” al Vangelo, alla Parola della grazia. Come Dio custodisce, così il Vangelo, la Parola custodisce. Chi custodisce Dio e chi custodisce la Parola? Dio custodisce coloro che si affidano, si consegnano alla sua custodia. Anche la Parola della grazia custodisce coloro che si consegnano ad essa, coloro che si pongono sotto la sua custodia, coloro che rimangono sempre nella Parola e nel Vangelo. Paolo chiede a Dio di vigilare sugli Anziani della Chiesa di Efeso. Ma anche alla Parola della sua grazia – quasi personificata – chiede di vigilare sugli stessi Anziani. La Parola della grazia deve avvolgere gli Anziani allo stesso modo che l’aria avvolge un corpo. Solo così essi potranno rimanere immuni dall’errore, dalla falsità, dalla menzogna, dall’inganno, dalla calunnia del mondo. Ecco cosa può fare la Parola della grazia di Dio. La Parola della grazia ha il potere, è potente, possiede la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Chi viene edificato in Dio? Chi ricevere l’eredità eterna? Quanti sono santificati da Dio. Quanti si lasciano santificare da Lui. Dio santifica con la Parola, nella Parola, per la Parola. Nella Parola che ci santifica, Dio ci edifica e ci concede l’eredità eterna. Ci edifica sulla terra come vero Corpo di Cristo Gesù. In Cristo Gesù ci dona l’eredità beata. Questa verità così viene espressa da Paolo nella Lettera ai Galati.

*Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio. (Gal 4,1-7).*

Per quanti sono edificati in Cristo Gesù l’eredità è un diritto. È un dono e un diritto. L’erede ha diritto a ricevere l’eredità. Gli spetta. L’eresia oggi nella Chiesa vuole l’eredità come diritto per tutti, senza però che si diventi eredi in Cristo della vita eterna. Cristo è il solo erede della vita eterna, perché Lui è l’unico Figlio di Dio. In Cristo anche noi diveniamo figli di Dio di adozione e sempre in Lui riceviamo il diritto all’eredità eterna.

**Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno.**

Paolo ora afferma l’assoluta gratuità nel dono del Vangelo della salvezza. Lui mai ha desiderato l’argento, l’oro, il vestito di qualcuno. È questo il suo vanto sempiterno: predicare gratuitamente il Vangelo. Questa verità così la esprime nella Prima Lettera ai Corinzi.

*Non sono forse libero, io? Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Cristo, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? Anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato. La mia difesa contro quelli che mi accusano è questa: non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Oppure soltanto io e Bàrnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?*

*E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte. Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo.*

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io.*

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato. (1Cor 9,1-27).*

San Paolo vuole sempre porsi sulla scia del profeta Samuele.

*Allora Samuele disse a tutto Israele: «Ecco, ho ascoltato la vostra voce in tutto quello che mi avete detto e ho costituito su di voi un re. Ora, ecco che il re procede davanti a voi. Quanto a me, sono diventato vecchio e canuto e i miei figli eccoli tra voi. Io ho camminato dalla mia giovinezza fino ad oggi sotto i vostri occhi. Eccomi, pronunciatevi a mio riguardo alla presenza del Signore e del suo consacrato. A chi ho portato via il bue? A chi ho portato via l’asino? Chi ho trattato con prepotenza? A chi ho fatto offesa? Da chi ho accettato un regalo per chiudere gli occhi a suo riguardo? Sono qui a restituire!». Risposero: «Non ci hai trattato con prepotenza, né ci hai fatto offesa, né hai preso nulla da nessuno». Egli soggiunse loro: «È testimone il Signore contro di voi, ed è testimone oggi il suo consacrato, che non trovaste niente in mano mia». Risposero: «Sì, è testimone».*

*Allora Samuele disse al popolo: «È il Signore che ha stabilito Mosè e Aronne, e che ha fatto salire i vostri padri dalla terra d’Egitto. Ora fatevi avanti, perché voglio giudicarvi davanti al Signore a causa di tutti i benefici che il Signore ha operato con voi e con i vostri padri. Quando Giacobbe andò in Egitto e i vostri padri gridarono al Signore, il Signore mandò loro Mosè e Aronne, che li fecero uscire dall’Egitto e li fecero risiedere in questo luogo. Ma essi dimenticarono il Signore, loro Dio, ed egli li consegnò in potere di Sìsara, capo dell’esercito di Asor, e in mano dei Filistei e in mano del re di Moab, che mossero loro guerra. Essi gridarono al Signore e dissero: “Abbiamo peccato, perché abbiamo abbandonato il Signore e abbiamo servito i Baal e le Astarti! Ma ora liberaci dalle mani dei nostri nemici e serviremo te”. Allora il Signore vi mandò Ierub Baal e Barak e Iefte e Samuele, e vi liberò dalle mani dei nemici che vi circondavano e siete vissuti tranquilli. Eppure, quando avete visto che Nacas, re degli Ammoniti, muoveva contro di voi, mi avete detto: “No, un re regni sopra di noi”. Invece il Signore, vostro Dio, è vostro re. Ora ecco il re che avete scelto e che avevate chiesto. Ecco che il Signore ha posto un re sopra di voi. Dunque, se temerete il Signore, se lo servirete e ascolterete la sua voce e non sarete ribelli alla parola del Signore, voi e il re che regna su di voi sarete con il Signore, vostro Dio. Se invece non ascolterete la voce del Signore e sarete ribelli alla sua parola, la mano del Signore peserà su di voi e sui vostri padri. Fatevi avanti ancora e osservate questa grande cosa che il Signore sta per compiere sotto i vostri occhi. Non è forse questo il tempo della mietitura del grano? Ma io griderò al Signore ed egli manderà tuoni e pioggia. Così vi persuaderete e constaterete che grande è il male che avete fatto davanti al Signore chiedendo un re per voi».*

*Samuele allora invocò il Signore, e il Signore mandò subito tuoni e pioggia in quel giorno. Tutto il popolo ebbe grande timore del Signore e di Samuele. Tutto il popolo perciò disse a Samuele: «Prega il Signore, tuo Dio, per noi tuoi servi che non abbiamo a morire, poiché abbiamo aggiunto a tutti i nostri peccati il male di aver chiesto per noi un re». Samuele disse al popolo: «Non temete: voi avete fatto tutto questo male, ma almeno non allontanatevi dal Signore, anzi servite lui, il Signore, con tutto il cuore. Non allontanatevi dietro nullità che non possono giovare né salvare, perché appunto sono nullità. Certo, il Signore non abbandonerà il suo popolo, a causa del suo grande nome, perché il Signore ha deciso di fare di voi il suo popolo. Quanto a me, non sia mai che io pecchi contro il Signore, tralasciando di supplicare per voi e di indicarvi la via buona e retta. Solo temete il Signore e servitelo fedelmente con tutto il cuore: considerate infatti le grandi cose che ha operato tra voi. Se invece vorrete fare il male, voi e il vostro re perirete». (1Sam 12,1-25).*

La gratuità è la vera arma dei missionari del Vangelo. Sempre deve essere manifesto che il missionario è custodito da Dio in tutto. Il missionario non viene per ricevere. Viene solo per dare. Nella gratuità Paolo è maestro insuperabile.

**Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani.**

Ecco il vanto di Paolo: aver sempre provveduto alle necessità sue e di quelli che erano con lui con il lavoro delle proprie mani. Quando però il lavoro non bastava alle necessità della missione, allora le comunità specie quelle della Macedonia gli offrivano qualche aiuto. Questo è attestato dalla Lettera ai Filippesi. Filippi è nella Macedonia.

*Ho provato grande gioia nel Signore perché finalmente avete fatto rifiorire la vostra premura nei miei riguardi: l’avevate anche prima, ma non ne avete avuto l’occasione. Non dico questo per bisogno, perché ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione. So vivere nella povertà come so vivere nell’abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all’abbondanza e all’indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza.*

*Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alle mie tribolazioni. Lo sapete anche voi, Filippesi, che all’inizio della predicazione del Vangelo, quando partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa mi aprì un conto di dare e avere, se non voi soli; e anche a Tessalònica mi avete inviato per due volte il necessario. Non è però il vostro dono che io cerco, ma il frutto che va in abbondanza sul vostro conto. Ho il necessario e anche il superfluo; sono ricolmo dei vostri doni ricevuti da Epafrodìto, che sono un piacevole profumo, un sacrificio gradito, che piace a Dio. Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza, in Cristo Gesù. Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen. (Fil 4,10-20).*

Anche nella Seconda Lettera ai Corinzi Paolo ribadisce la gratuità più grande nell’annunziare loro il Vangelo.

*Se soltanto poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli! E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi.*

*O forse commisi una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunciato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho impoverito altre Chiese accettando il necessario per vivere, allo scopo di servire voi. E, trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato di peso ad alcuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Cristo mi è testimone: nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia!*

*Perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano. Questi tali sono falsi apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere.*

*Lo dico di nuovo: nessuno mi consideri un pazzo. Se no, ritenetemi pure come un pazzo, perché anch’io possa vantarmi un poco. Quello che dico, però, non lo dico secondo il Signore, ma come da stolto, nella fiducia che ho di potermi vantare. Dal momento che molti si vantano da un punto di vista umano, mi vanterò anch’io. Infatti voi, che pure siete saggi, sopportate facilmente gli stolti. In realtà sopportate chi vi rende schiavi, chi vi divora, chi vi deruba, chi è arrogante, chi vi colpisce in faccia. Lo dico con vergogna, come se fossimo stati deboli!*

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?*

*Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani. (2Cor 11,1-33).*

Questo vanto nessuno glielo potrà mai togliere. Il missionario arricchisce, non impoverisce. Il missionario dona, non riceve. Il missionario non va nel mondo per impoverire la gente, va dalla gente per arricchirla con il dono della verità e della grazia.

**In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”».**

Chi sono i deboli per Paolo? Di sicuro sono quanti ancora non possiedono una fede forte, adulta. Questa verità è manifestata da Paolo nella Lettera ai Romani in modo esplicito e chiaro.

*Accogliete chi è debole nella fede, senza discuterne le opinioni. Uno crede di poter mangiare di tutto; l’altro, che invece è debole, mangia solo legumi. Colui che mangia, non disprezzi chi non mangia; colui che non mangia, non giudichi chi mangia: infatti Dio ha accolto anche lui. Chi sei tu, che giudichi un servo che non è tuo? Stia in piedi o cada, ciò riguarda il suo padrone. Ma starà in piedi, perché il Signore ha il potere di tenerlo in piedi.*

*C’è chi distingue giorno da giorno, chi invece li giudica tutti uguali; ciascuno però sia fermo nella propria convinzione. Chi si preoccupa dei giorni, lo fa per il Signore; chi mangia di tutto, mangia per il Signore, dal momento che rende grazie a Dio; chi non mangia di tutto, non mangia per il Signore e rende grazie a Dio. Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore. Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi.*

*Ma tu, perché giudichi il tuo fratello? E tu, perché disprezzi il tuo fratello? Tutti infatti ci presenteremo al tribunale di Dio, perché sta scritto: Io vivo, dice il Signore: ogni ginocchio si piegherà davanti a me e ogni lingua renderà gloria a Dio.*

*Quindi ciascuno di noi renderà conto di se stesso a Dio.*

*D’ora in poi non giudichiamoci più gli uni gli altri; piuttosto fate in modo di non essere causa di inciampo o di scandalo per il fratello.*

*Io so, e ne sono persuaso nel Signore Gesù, che nulla è impuro in se stesso; ma se uno ritiene qualcosa come impuro, per lui è impuro. Ora se per un cibo il tuo fratello resta turbato, tu non ti comporti più secondo carità. Non mandare in rovina con il tuo cibo colui per il quale Cristo è morto! Non divenga motivo di rimprovero il bene di cui godete! Il regno di Dio infatti non è cibo o bevanda, ma giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo: chi si fa servitore di Cristo in queste cose è bene accetto a Dio e stimato dagli uomini.*

*Cerchiamo dunque ciò che porta alla pace e alla edificazione vicendevole. Non distruggere l’opera di Dio per una questione di cibo! Tutte le cose sono pure; ma è male per un uomo mangiare dando scandalo. Perciò è bene non mangiare carne né bere vino né altra cosa per la quale il tuo fratello possa scandalizzarsi.*

*La convinzione che tu hai, conservala per te stesso davanti a Dio. Beato chi non condanna se stesso a causa di ciò che approva. Ma chi è nel dubbio, mangiando si condanna, perché non agisce secondo coscienza; tutto ciò, infatti, che non viene dalla coscienza è peccato. (Rm 14,1-23).*

*Noi, che siamo i forti, abbiamo il dovere di portare le infermità dei deboli, senza compiacere noi stessi. Ciascuno di noi cerchi di piacere al prossimo nel bene, per edificarlo. Anche Cristo infatti non cercò di piacere a se stesso, ma, come sta scritto: Gli insulti di chi ti insulta ricadano su di me. Tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché, in virtù della perseveranza e della consolazione che provengono dalle Scritture, teniamo viva la speranza. E il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti, sull’esempio di Cristo Gesù, perché con un solo animo e una voce sola rendiate gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo.*

*Accoglietevi perciò gli uni gli altri come anche Cristo accolse voi, per la gloria di Dio. Dico infatti che Cristo è diventato servitore dei circoncisi per mostrare la fedeltà di Dio nel compiere le promesse dei padri; le genti invece glorificano Dio per la sua misericordia, come sta scritto: Per questo ti loderò fra le genti e canterò inni al tuo nome.*

*E ancora: Esultate, o nazioni, insieme al suo popolo.*

*E di nuovo: Genti tutte, lodate il Signore; i popoli tutti lo esaltino.*

*E a sua volta Isaia dice: Spunterà il rampollo di Iesse, colui che sorgerà a governare le nazioni: in lui le nazioni spereranno.*

*Il Dio della speranza vi riempia, nel credere, di ogni gioia e pace, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo.*

*Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno.*

*Appunto per questo fui impedito più volte di venire da voi. Ora però, non trovando più un campo d’azione in queste regioni e avendo già da parecchi anni un vivo desiderio di venire da voi, spero di vedervi, di passaggio, quando andrò in Spagna, e di essere da voi aiutato a recarmi in quella regione, dopo avere goduto un poco della vostra presenza.*

*Per il momento vado a Gerusalemme, a rendere un servizio ai santi di quella comunità; la Macedonia e l’Acaia infatti hanno voluto realizzare una forma di comunione con i poveri tra i santi che sono a Gerusalemme. L’hanno voluto perché sono ad essi debitori: infatti le genti, avendo partecipato ai loro beni spirituali, sono in debito di rendere loro un servizio sacro anche nelle loro necessità materiali. Quando avrò fatto questo e avrò consegnato sotto garanzia quello che è stato raccolto, partirò per la Spagna passando da voi. So che, giungendo presso di voi, ci verrò con la pienezza della benedizione di Cristo. Perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l’amore dello Spirito, vi raccomando: lottate con me nelle preghiere che rivolgete a Dio, perché io sia liberato dagli infedeli della Giudea e il mio servizio a Gerusalemme sia bene accetto ai santi. Così, se Dio lo vuole, verrò da voi pieno di gioia per riposarmi in mezzo a voi. Il Dio della pace sia con tutti voi. Amen. (Rm 15,1-33).*

I deboli nella fede si possono anche scandalizzare vedendo un missionario che vive lasciandosi servire nelle cose materiali. Potrebbero scandalizzarsi e abbandonare la stessa fede. Potrebbero rinnegare Cristo Gesù a motivo di un’azione da loro mal compresa e male interpretata. Invece Paolo predica gratuitamente il Vangelo e nessuno si potrà mai scandalizzare. Nessuno potrà mai avere un pretesto per rinnegare Cristo Gesù o per non accoglierlo. La credibilità del missionario è la linfa sulla quale cresce e matura l’accoglienza del Vangelo. Un missionario non credibile crea un incendio di scandalo nei cuori di molti e questi si allontanano dalla retta via. Abbandonano Cristo e si rifugiano nella falsità di questo mondo. Missionario e Vangelo devono essere una sola verità, una sola santità, una sola carità, una sola fede, una sola gratuità, un solo mistero. Quando si fanno due cose tra il missionario e il Vangelo, tutto va in rovina. Tutto si deteriora. Tutto si perde. Tutto va in malora. Chi si perde e chi va in rovina è Cristo Gesù, che viene allontanato da molti cuori. Purtroppo questa verità nessuno vuole farla sua. Anzi in questa verità nessuno più crede. È questo lo sfacelo delle comunità cristiane: la separazione tra il missionario e il Vangelo. È il fare due cose: una cosa è il missionario e l’altra cosa è il Vangelo. Soccorrere i deboli è aiutarli nella loro debolezza. La debolezza è la loro fede, la loro carità, la loro speranza. La debolezza è ancora il loro poco amore per Cristo Gesù. Quando l’amore di Gesù Signore è forte in un cuore, allora lo scandalo dell’altro non incide più sulla nostra fede. Lo scandalo dell’altro ci sprona ad essere noi doppiamente esemplari per Cristo: esemplari per noi ed esemplari per quanti si comportano da nemici della croce di Cristo Gesù.

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.*

*Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.*

*Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo.*

*Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose. (Fil 3,1-21).*

Chi ama Cristo Gesù sa farsi doppiamente, infinitamente esemplare. Il suo esempio deve supplire ai molteplici scandali che gli altri danno alla gente. La sua luce deve essere infinitamente più splendente di quella del sole. Solo così riuscirà a coprire il male provocato e generato nella Chiesa e nel mondo dai cattivi discepoli di Gesù. Paolo è questa luce luminosissima di amore per Cristo. Quanti vedono lui, si dimenticano di ogni altro cattivo cristiano. Lui riesce ad oscurarli tutti. Questa frase: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”, attribuita da Paolo a Gesù Signore non appare nei Vangeli canonici, quelli che noi possediamo. Della gioia nel dare e che Dio ama chi dona con gioia, Paolo così dice nella Seconda Lettera ai Corinzi, in occasione della colletta per la Chiesa di Gerusalemme.

*Riguardo poi a questo servizio in favore dei santi, è superfluo che io ve ne scriva. Conosco infatti la vostra buona volontà, e mi vanto di voi con i Macèdoni, dicendo che l’Acaia è pronta fin dallo scorso anno e già molti sono stati stimolati dal vostro zelo. Ho mandato i fratelli affinché il nostro vanto per voi su questo punto non abbia a dimostrarsi vano, ma, come vi dicevo, siate realmente pronti. Non avvenga che, se verranno con me alcuni Macèdoni, vi trovino impreparati e noi si debba arrossire, per non dire anche voi, di questa nostra fiducia. Ho quindi ritenuto necessario invitare i fratelli a recarsi da voi prima di me, per organizzare la vostra offerta già promessa, perché essa sia pronta come una vera offerta e non come una grettezza.*

*Tenete presente questo: chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia. Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene. Sta scritto infatti: Ha largheggiato, ha dato ai poveri, la sua giustizia dura in eterno.*

*Colui che dà il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, darà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia. Così sarete ricchi per ogni generosità, la quale farà salire a Dio l’inno di ringraziamento per mezzo nostro. Perché l’adempimento di questo servizio sacro non provvede solo alle necessità dei santi, ma deve anche suscitare molti ringraziamenti a Dio. A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti. Pregando per voi manifesteranno il loro affetto a causa della straordinaria grazia di Dio effusa sopra di voi. Grazie a Dio per questo suo dono ineffabile! (2Cor 9,1.15).*

Ignoriamo da chi l’abbia attinta. Essa è però purissima verità della manifestazione della carità.

**Dopo aver detto questo, si inginocchiò con tutti loro e pregò.**

Non basta dire, esortare, raccomandare, predicare, annunziare il Vangelo. Sul Vangelo annunziato bisogna sempre implorare, chiedere, domandare la grazia a Dio. Paolo ora si inginocchia con tutti quelli che erano presenti e prega, invoca sugli Anziani e su tutta la Chiesa ogni grazia da parte del Signore. Lui lo sa molto bene. Chi sta in piedi, sta in piedi per grazia, non per le proprie forze e neanche per le sue naturali capacità, o per quanto ha già fatto ieri. Se si sta in piedi per grazia, questa grazia sempre si deve chiedere, implorare, invocare. Nella richiesta di questa grazia, mai ci dobbiamo stancare. Si è per grazia, dalla grazia, con la grazia.

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto. (1Cor 15,6-11).*

Paolo è il frutto perenne della grazia. Vuole ed insegna con il suo esempio come essere ogni comunità questo frutto perenne della grazia di Dio. Ricordiamolo sempre: siamo per grazia, dalla grazia, nella grazia, con la grazia. La grazia discende sempre da Dio. A Dio sempre si deve chiedere. Nel chiederla, mai ci dobbiamo stancare.

**Tutti scoppiarono in pianto e, gettandosi al collo di Paolo, lo baciavano,**

È questo un momento di grande commozione generale. Tutti scoppiano in pianto. Si gettano al collo di Paolo e lo baciano. È questa una manifestazione di grande affetto, amore, carità. Questi cuori sentono che una parte di se stessi sta venendo meno, li lascia. Li lascia con il corpo, con lo spirito, Paolo è sempre in mezzo alle sue comunità. Lo possiamo dedurre dalla Prima Lettera ai Corinzi.

*Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore.*

*Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.*

*Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5,1-13).*

La presenza in spirito di Paolo nelle comunità è vero amore, vera carità, vera misericordia.

**addolorati soprattutto perché aveva detto che non avrebbero più rivisto il suo volto. E lo accompagnarono fino alla nave.**

Gli Anziani della Chiesa di Efeso e gli altri sono addolorati perché sanno che non vedranno più il volto di Paolo. Non lo vedranno più perché Paolo ormai è diretto verso Roma e a Roma deve anche concludere la sua vita. Roma sarà il coronamento del suo apostolato e della sua missione. Paolo viene accompagnato fino alla nave. Loro vogliono godere del volto di Paolo fino all’ultimo, fino a quando è loro concesso. Di Paolo non vogliono perdere neanche un minuto. Questi sono i frutti della carità: una unione indistruttibile nei cuori. Chi ama è amato. Chi non ama, viene fuggito. Chi ama, raccoglie. Chi non ama, disperde. Chi ama, unisce. Chi non ama, divide e separa. L’amore di Paolo unisce tutte le comunità e tutte le persone. Una comunità si può reggere solo sul grande amore. Più grande è l’amore e più solida è la comunità. Paolo così ci insegna che è sempre dall’amore che si deve partire. Chi non parte dall’amore, distrugge, abbatte anche i cedri secolari. Chi non parte dall’amore, disperde il gregge e lo manda in rovina in pochissimo tempo.

**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI**

**Prima riflessione**: Paolo è un missionario itinerante. Si sposta da un luogo all’altro. Sovente si incontra con le sue comunità, con i discepoli del Signore, solo passando da una città all’altra. Egli sviluppa un metodo assai personale di fare la missione: viaggia, incontra, esorta, illumina, incoraggia, corregge, dona quelle giuste e sante disposizioni e poi riprende di nuovo il cammino. Raramente Paolo si ferma a lungo in una città. Solo a Corinto si è fermato per più di un anno. Nelle altre città qualche settimana appena, qualche mese. E tuttavia nessuna comunità da lui fondata fu mai abbandonata, lasciata a se stessa. Lo attestano anche le sue Lettere. Se lui si può recare da loro, lo fa con somma gioia. Se non si può recare, perché impedito cerca notizie, si informa, scrive, manda qualche suo collaboratore. Tutto è in funzione della crescita nella Parola e nella grazia. Per Paolo tutto deve “ruotare” attorno al Vangelo. Tutti devono essere piantati nel Vangelo. Le vie sono storiche, del momento, secondo le circostanze. La stabilità del missionario è completamente assente. Il missionario appartiene al mondo. Il Vangelo appartiene al cuore. Il missionario deve provvedere a che il Vangelo sia di ogni cuore. Deve anche vigilare che sia conservato nella sua purezza sempre. Le vie per fare questo sono molteplici e varie. Nessuna è da assolutizzare. Tutte sono da relativizzare. Il missionario non è dell’evangelizzato. È dell’evangelizzando.

**Seconda riflessione**: Ci sono cose che avvengono nella nostra vita di cui noi ignoriamo la finalità, il perché. Avvengono, ma noi non le comprendiamo. Non siamo noi a dover comprendere tutto ciò che accade attorno a noi. Chi deve comprenderle è la storia. È la storia la grande illuminatrice di ogni evento che si compie in essa. La storia però la sua luce la riversa a poco a poco, mai in una sola volta, mai all’istante. Paolo parla. Èutico cade e muore. All’istante non si comprende il perché di questa morte. Paolo lo risuscita. Lo restituisce alla comunità sano e salvo. Paolo parte. Lascia la terra di Asia. Èutico però rimane e non per un solo giorno, bensì per molti anni. Èutico sarà la memoria vivente di Paolo, della sua santità, del suo Vangelo, della sua umiltà, della sua grazia. Quando i discepoli del Signore vedranno Èutico si ricorderanno di Paolo, delle sue parole, dei suoi insegnamenti, delle sue esortazioni, di quanto ha fatto per la loro salvezza. Ancora noi oggi che siamo a distanza di millenni da quell’evento, pensando ad Èutico ci ricordiamo di tutta la vita di Paolo. Ecco la grande luce che viene dalla storia. La storia è la memoria vivente di quanti non sono più tra noi. La storia compie questo grande miracolo: risuscitare le persone e farle contemporanee di ciascuno di noi. Si tratta tuttavia di una risurrezione spirituale. La vera unica risurrezione corporale è quella di Cristo Gesù. L’altra trasformazione corporale è quella della Madre sua, assunta in Cielo in corpo e anima.

**Terza riflessione**: Paolo è persona visibile. Quanto ha fatto, lo ha sempre operato alla presenza di tutti. Non solo la sua parola è metro di giudizio e di confronto per la conoscenza della verità del Vangelo, quanto anche le sue opere. Tutta la sua vita è metro per la conoscenza della verità del Vangelo. Non di tutti può dirsi questo criterio e questo metro. Non tutto ciò che uno ha fatto, anche se oggi è santo, può essere elevato a criterio di giudizio, a metro di discernimento per la conoscenza della verità del Vangelo. Per comprendere questo enunciato basta leggere un brano della Lettera di San Paolo ai Galati:

*“Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?»” (Gal 2,11-14).*

La santità finale quasi mai è santità incipiente, santità di ogni opera compiuta mentre si è in vita. Gesù e la Vergine Maria possiedono una santità perfetta in ogni istante della loro vita, anche se la santità di Gesù è maggiore della santità della Madre. In Paolo, dopo la conversione, la santità è stata sempre conforme alla verità del Vangelo, anche se in questa santità è cresciuto e cresceva di giorno in giorno. Lui può chiedere ai cristiani di farsi suoi imitatori. Lo può chiedere perché la sua coscienza gli attesta la perfetta rettitudine in ogni sua azione:

*“Voi siete già sazi, siete già diventati ricchi; senza di noi, siete già diventati re. Magari foste diventati re! Così anche noi potremmo regnare con voi. Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all’ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo dati in spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini. Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati. Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo percossi, andiamo vagando di luogo in luogo, ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi. Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi. Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri: sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo. Vi prego, dunque: diventate miei imitatori! Per questo vi ho mandato Timòteo, che è mio figlio carissimo e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria il mio modo di vivere in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa” (1Cor 4,8-17).*

*“Dunque, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza. Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo” (1Cor 10,21-11,1).*

*“Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore”. (Ef 5,1-2).*

*“Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose” (Fil 3,17-21).*

Ecco la coscienza di Paolo dalla quale lui sempre parte per chiedere l’imitazione:

*“Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!” (2Cor 6,3-10).*

Non ogni santità può essere imitata in tutto. La santità è personale e quasi sempre limitata. La santità è anche “temporale”, vissuta cioè in un tempo e in un luogo particolari, puntuali, precisi, irripetibili. Ecco il cuore del pensiero di Paolo:

*“In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri. Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica. E il Dio della pace sarà con voi!” (Fil 4,8-9).*

**Quarta riflessione**: Paolo manifesta agli Anziani di Efeso qual è stata la sua regola pastorale. Egli ha sempre operato in tutta umiltà. Con l’umiltà egli si è posto sempre dinanzi alla volontà di Dio. Mai ha agito di sua iniziativa. Dove il Signore lo inviava, lui si recava. Rimaneva se il Signore gli diceva di rimanere. Partiva se riceveva l’ordine di partire. Annunziava ed insegnava solo quanto Gesù gli rivelava e manifestava. L’obbedienza di Paolo a Gesù Signore è il suo vero cuore. Egli viveva per obbedire e l’apostolato, la missione era in lui solo purissima obbedienza. Dio chiedeva a Paolo non solo il necessario, l’indispensabile, quanto e soprattutto ogni cosa che era utile a formare Cristo nei cuori. Mai si è sottratto al necessario. Mai ha omesso l’utile. Paolo così si è rivelato non solo un esperto evangelizzatore, quanto anche un sapiente e dotto formatore. Il necessario è dire il Vangelo, amministrare i Sacramenti, tenere una catechesi, impostare una buona omelia. Fare cioè tutto ciò che è inerente alla generazione spirituale del cristiano e alla sua crescita in grazia e in sapienza. Ci sono però cose che sono utili. Anche queste bisogna compiere. Cosa è utile? Una presenza, un incontro, una parola, un conforto, un sorriso, una correzione, un invito, un incitamento, un sostegno, un sollievo, un dialogo, una chiarificazione, una preghiera. A volte utile è anche incoraggiare, sostenere, spronare. Utile è dare sempre il buon esempio sia con le parole che con le opere. Utile è dare qualcosa della propria vita ai fratelli. Ebbene, Paolo mai si è sottratto in questo suo compito di dare anche ciò che è utile. Chi vuol lavorare per l’utilità deve completamente sacrificare la sua vita per i fratelli. L’utile però deve essere dato senza mai togliere il necessario, l’indispensabile. L’utile lo può dare solo chi è saggio, accorto, prudente, intelligente, chi è nella luce dello Spirito Santo. Molti per dare l’utile, non essendo saggi e prudenti, tolgono ad altri il necessario e anche l’indispensabile. L’utile è tutto ciò che porta a compimento, a perfezione la vita cristiana. Non si deve mai però confondere l’utile con la vanità, il superfluo, l’accessorio. L’utile è parte integrante della missione. Si dona però sempre nella saggezza dello Spirito Santo.

**Quinta riflessione**: Paolo dava a tutti tutta la Parola di Dio, tutta la verità, tutta la rivelazione, tutto il mistero. Non c’è in lui né parzialità né predilezione. Non c’è alcuna omissione o manchevolezza nel dono della Parola. La Parola che lui donava aveva però un fine preciso: la conversione a Dio nella fede nel Signore nostro Gesù Cristo. Paolo non è un predicatore di morale. Non è un annunziatore di una nuova socialità. Non è neanche un banditore di una dottrina sociale alta ed elevata. Paolo è profondamente impregnato di fede e la fede è in Cristo Gesù Signore nostro, via, verità, vita, grazia e misericordia per ogni uomo. I mali dell’odierna predicazione oggi sono due: la parzialità nell’annunzio. Non si dona tutta la Parola a tutti, sempre, in ogni circostanza. E neanche la si dona nella completezza della sua verità. La si dona monca, priva di essenza, di conoscenza, di vera fede. L’altro male è la riduzione della fede a dottrina sociale, a verità senza più riferimento alla conversione a Dio e alla fede in Cristo Gesù. Questi due mali stanno provocando vere catastrofi in seno al popolo di Dio. Si sta creando un cuore senza più fede, speranza, carità. La salvezza è come se venisse dall’uomo. Basta osservare alcune norme o regole del nostro vivere sociale. Ecco il rimprovero fatto da Dio a tutti coloro che sono parziali nell’insegnamento: “Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura. Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento” (Mal 2,1-9). La maggior parte dei mali del mondo sono oggi da ascrivere al mancato dono della Parola. Senza la vera Parola di Dio mai potrà nascere la conversione, mai la fede in Cristo Gesù, Signore nostro.

Sesta riflessione: Paolo è un costretto, un afferrato, un prigioniero dello Spirito Santo. Paolo è un legato dallo Spirito Santo e allo Spirito Santo. Questo significa che è perennemente sotto la sua mozione e di conseguenza è sempre nella più perfetta realizzazione della volontà di Dio in ordine alla sua vita e all’evangelizzazione degli uomini. Paolo non evangelizza chi vuole lui e dove lui vuole. Egli evangelizza dove il Signore, tramite il suo Santo Spirito, lo manda, lo invia, lo chiama perché vi si rechi o perché vi dimori. Paolo si è consegnato interamente a Dio. È suo per sempre. È suo in ogni moto della sua volontà. È suo in ogni sussurro dei suoi pensieri. È suo in tutto e sempre. Dio può lavorare per mezzo di lui. Posta la vita in questa dimensione di vera fede e di santo ascolto del Signore, Paolo non si chiede più, non si interroga, non si domanda. Se è in viaggio perché il Signore vuole che sia in viaggio. Se è in carcere è anche perché il Signore ha bisogno di lui nel carcere per evangelizzare i potenti di questo mondo, oppure per mostrare agli altri discepoli di Cristo Gesù come si vive la vita secondo la fede. Questa visione di fede libera la mente e il cuore da ogni affanno, dubbio, incertezza. Ci dona quella libertà interiore per vivere nella volontà di Dio sempre, anche quando potrebbe sembrare che volontà di Dio non c’è. È questo il più grande miracolo della vera fede e della consegna della nostra vita allo Spirito Santo di Dio.

**Settima riflessione**: Il Vangelo è martirio perché vera testimonianza attraverso tutta la nostra vita. Il Vangelo non è martirio nel senso che sul suo annunzio si deve versare il sangue. Questo avverrà alla fine dei nostri giorni, se il Signore vorrà che si passi per questa via. Esso è martirio, cioè testimonianza, nel vero significato della parola: chi annunzia il Vangelo deve vivere il Vangelo. Si annunzia tutto il Vangelo. Si vive tutto il Vangelo. Lo si vive tutto sempre, in ogni luogo, dinanzi ad ogni uomo. L’evangelizzatore deve essere un segno in mezzo agli evangelizzati ed anche agli evangelizzandi. Chi ascolta la Parola del Vangelo, questa stessa Parola la deve vedere già compiuta, realizzata, trasformata in propria vita dall’evangelizzatore. È questo il martirio quotidiano cui ci chiama il Signore. Oggi questa testimonianza si chiama perfetta esemplarità. L’evangelizzatore per questo dovrà sempre poter dire: “Guardate me e saprete cosa è il Vangelo e come si vive”. Se questa testimonianza non viene data, si cade nel peccato dello scandalo. Si diviene pietra di inciampo per molti nella fede. L’altro penserà che la fede è una verità astratta senza alcuna incidenza concreta nella nostra vita. Per questo è giusto, anzi necessario, che l’evangelizzatore prima che con la Parola mostri al mondo la verità del Vangelo con la sua vita. L’evangelizzatore deve imitare in tutto Cristo Gesù. Prima che Gesù dicesse una sola Parola sulla povertà, sulla dignità dell’uomo, sulla verità della nostra condizione umana, prima che iniziasse ad emettere suoni con la sua voce umana, perché ancora in fasce e neonato, ci parlò di tutte queste verità scegliendo di nascere in una nuda e fredda grotta. La sua nascita è la sua prima predica al mondo intero. È così deve essere per l’evangelizzatore: la sua vita deve essere la prima predica, la prima catechesi, la prima omelia, il primo annunzio.

**Ottava riflessione:** Paolo mantiene con gli evangelizzati solo una relazione evangelica. Li conosce per conversione. Li segue per formazione. Li incontra per esortazione. Stabilisce relazioni con loro per dare completezza e pienezza alla loro fede, speranza, carità in Cristo Gesù. Non ci sono in Paolo affetti umani che lo spingono a visitare questa o quell’altra comunità. Non essendoci alcuna relazione umana tra lui e gli evangelizzati, Paolo è sempre pronto. Può seguire lo Spirito Santo ogni qualvolta dallo Spirito è chiamato per lasciare, abbandonare un campo di missione per recarsi in un altro. Possiamo dire che Paolo vive quella libertà evangelica che Gesù chiedeva a quanti erano desiderosi di andare dietro di Lui:

*“Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo». A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va’ e annuncia il regno di Dio». Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all’aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio»”. (Lc 9,57-62). Ecco ancora cosa chiedeva Gesù: “Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l’uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell’uomo saranno quelli della sua casa. Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà” (Mt 10,34-39).*

Questa libertà è la stessa vita di Paolo.

**Nona riflessione:** La Chiesa del Dio vivente ha un prezzo altissimo. Essa è stata acquistata da Dio a prezzo del sangue preziosissimo del Figlio suo Gesù Cristo. Dio acquista le anime con un prezzo così alto e poi li affida ai suoi pastori. Chi vuole essere un buon pastore deve prima di tutto sapere che nessuna pecora o anima che Dio gli affida dovrà andare perduta per sua negligenza o colpa, o una qualche responsabilità. Non solo. Dovrà mettervi anche ogni impegno a che la pecora che gli è stata affidata attraverso le sue cure giunga alla perfetta maturazione in Cristo Gesù. Potrà fare questo il pastore che aggiungerà il proprio sangue, la propria vita, al sangue e alla vita di Gesù Signore. Paolo per le pecore ha donato tutta la sua vita. Mai si è risparmiato in niente, in nessuna cosa. Sempre sulla breccia per la salvezza delle anime. Paolo si consacrò interamente al bene delle anime. La sua vita fu un perenne martirio, sofferenza, dolore. Ecco la regola che Pietro dona ai presbiteri incaricati a pascere le pecore di Gesù Signore:

*“Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce” (1Pt 5,1-4).*

Anche Gesù diede tutta la sua vita per le pecore. Non solo. Ancora oggi le nutre con la sua carne e le disseta con il suo sangue. È questa la regola per chi vuole essere buon pastore in Cristo Gesù.

**Decima riflessione:** La Parola della grazia di Dio è il Vangelo. Paolo affida gli Anziani di Efeso “a Dio e alla Parola della sua grazia”. Non solamente a Dio, perché Dio senza il Vangelo non opera alcuna salvezza e non custodisce nella sua verità e nella sua carità. Non solamente alla Parola della sua grazia, perché mai potrà esistere un Vangelo che non sia immersione in Dio, in Cristo, nello Spirito Santo. Vangelo e Dio devono essere sempre una cosa sola, non due realtà distinte, separate, sconnesse. Il pericolo della retta fede è sempre lo stesso: separare Dio dalla sua Parola e dalla sua grazia. Separare la verità da Dio e farne una verità umana, della terra. Una verità di quaggiù e non più di lassù. Farne una verità posta tutta nelle nostre possibilità. Senza esplicito riferimento a Dio si cade in quell’ateismo religioso che è preponderante ai nostri giorni. Paolo vuole invece che tutti gli Anziani di ogni Chiesa, ma anche di ogni tempo, si consegnino a Dio e al Vangelo. Non a Dio senza il Vangelo. Non al Vangelo senza Dio. Ma a Dio e al Vangelo. Si consegnino a Dio perché dovranno sapere che Dio è sempre al di là e fuori del suo stesso Vangelo. È Lui che dona verità quotidiana alla sua Parola. È Lui che ricolma di forza di salvezza il suo Vangelo. È Lui che porta la vita in ogni sua Parola. La vita che Dio porta alla sua Parola è sempre attuale, per oggi. Si consegnino al Vangelo, perché la Parola di Gesù è il metro per discernere la verità di ogni nostra obbedienza al Signore. Senza la vita nel Vangelo diviene difficile discernere, sapere, individuare la verità e si potrebbe incorrere in errori infiniti. Oggi possiamo affermare che molti nella Chiesa sono senza Dio. Si sono consegnati ad un Vangelo sterile che non dona vita. Ma oggi possiamo anche affermare che molti nella Chiesa sono senza il Vangelo. Sono con un Dio senza alcun principio solido di verità e di fede. Urge ricomporre questa unità indissolubile: Dio e la sua Parola. Dio e il suo Vangelo. Dio e la sua santa rivelazione. In questa unità ricomposta è la vita della Chiesa. Fuori di questa unità vi è solo morte spirituale che apre la via ad ogni morte fisica.

**NOTA TEOLOGICA SUL VENTESIMO CAPITOLO**

Questo Capitolo Ventesimo lo possiamo definire come il testamento spirituale di Paolo, lasciato in memoria perpetua alla Chiesa e ad ogni sua comunità. Ecco quali sono la sua coscienza e il suo cuore. Egli vive di una assoluta certezza: niente che è in lui viene da lui, dalla sua volontà, dal suo cuore, dai suoi affetti, dalle molteplici relazioni che quotidianamente vive. Tutto invece viene dallo Spirito Santo. Lui è “costretto”, avvinghiato, afferrato dallo Spirito Santo di Dio. Non si tratta però di una costrizione senza la sua volontà. La costrizione è libera, perché in Paolo è perfetta obbedienza a Dio e alla sua divina volontà. Paolo vive per obbedire, ascoltare, seguire lo Spirito Santo di Dio.

Lo Spirito del Signore gli ha chiesto la vita. Gli ha chiesto di metterla tutta e interamente a servizio del Vangelo. Cosa fa Paolo? In questo dono nulla si tiene per sé. Tutto di sé invece dona al Signore, senza mai risparmiarsi in nulla, non solo verso ciò che è necessario e indispensabile, quanto anche verso tutto ciò che è utile alla più grande crescita spirituale delle anime. Se una sola anima che lui ha incontrato si dovesse perdere, lui si ritiene senza colpa. Ha fatto tutto quanto gli è stato chiesto. Nulla ha omesso. Nulla ha tralasciato. Lui potrà presentarsi al Padre con le stesse parole di Gesù Signore:

*“Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo” (Gv 17,12-14).*

Veramente Paolo non si è mai risparmiato in nulla. La sua vita è stata una perenne immolazione al Vangelo. Altra nota caratteristica di Paolo è la sua gratuità. Mai si è servito del Vangelo per le sue personali necessità della vita quotidiana. Ha sempre provveduto ad ogni sua esigenza – in verità assai minime – con il lavoro delle sue mani. Paolo è uno che mai si è stancato. Mai si è arreso. Sempre sulla breccia, sino all’ultimo istante della sua vita per la predicazione del Vangelo di Dio. Paolo è un vero combattente, un vero soldato di Cristo Gesù, una sentinella vigile, sempre all’erta, sempre sveglia perché nessun nemico entrasse a sua insaputa nel campo di Dio per fare strage delle anime. Lui non si è posto nella Chiesa di Dio a pascere le anime. È stato posto da Dio. Questa coscienza vuole che abbiano tutti gli Anziani della Chiesa di Efeso e di ogni altra Comunità.

Dio li ha posti. A Dio dovranno rendere conto di ogni loro azione. Essi sono responsabili dinanzi a Dio, ma anche dinanzi al mondo della loro opera. Per loro il mondo si potrà salvare, ma anche perdere; illuminare, ma anche ottenebrare. Può passare nella luce, ma anche sprofondarsi nelle tenebre. Non si è pastori secondo il cuore di Cristo Gesù se non si è disposti a dare tutto di sé a Dio per la salvezza delle anime. La gioia di ogni vero pastore è nel dono totale di sé al Vangelo, alla verità, alla fede. Paolo veramente ha dato tutto. Si è speso tutto. Quando si esce da questa visione di fede, quando non ci si spende più per il Vangelo, quando il Vangelo è ridotto ad un mezzo di arricchimento e di gloria mondana, è allora che le eresie nascono nella Chiesa e le dottrine perverse piovono a diluvio su di essa. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli e Santi di Dio aiutate i predicatori del Vangelo, gli Anziani della Chiesa di Dio a fare della loro vita un dono totale al Signore. Fate che questa sia la loro unica e sola gioia: donarsi interamente al bene supremo delle anime. Consegnarsi totalmente alla Parola.

**CAPITOLO XX**

*Cessato il tumulto, Paolo mandò a chiamare i discepoli e, dopo averli esortati, li salutò e si mise in viaggio per la Macedonia. Dopo aver attraversato quelle regioni, esortando i discepoli con molti discorsi, arrivò in Grecia.*

*Trascorsi tre mesi, poiché ci fu un complotto dei Giudei contro di lui mentre si apprestava a salpare per la Siria, decise di fare ritorno attraverso la Macedonia. Lo accompagnavano Sòpatro di Berea, figlio di Pirro, Aristarco e Secondo di Tessalònica, Gaio di Derbe e Timòteo, e gli asiatici Tìchico e Tròfimo. Questi però, partiti prima di noi, ci attendevano a Tròade; noi invece salpammo da Filippi dopo i giorni degli Azzimi e li raggiungemmo in capo a cinque giorni a Tròade, dove ci trattenemmo sette giorni.*

*Il primo giorno della settimana ci eravamo riuniti a spezzare il pane, e Paolo, che doveva partire il giorno dopo, conversava con loro e prolungò il discorso fino a mezzanotte. C’era un buon numero di lampade nella stanza al piano superiore, dove eravamo riuniti. Ora, un ragazzo di nome Èutico, seduto alla finestra, mentre Paolo continuava a conversare senza sosta, fu preso da un sonno profondo; sopraffatto dal sonno, cadde giù dal terzo piano e venne raccolto morto. Paolo allora scese, si gettò su di lui, lo abbracciò e disse: «Non vi turbate; è vivo!». Poi risalì, spezzò il pane, mangiò e, dopo aver parlato ancora molto fino all’alba, partì. Intanto avevano ricondotto il ragazzo vivo, e si sentirono molto consolati.*

*Noi, che eravamo già partiti per nave, facemmo vela per Asso, dove dovevamo prendere a bordo Paolo; così infatti egli aveva deciso, intendendo fare il viaggio a piedi. Quando ci ebbe raggiunti ad Asso, lo prendemmo con noi e arrivammo a Mitilene. Salpati da qui, il giorno dopo ci trovammo di fronte a Chio; l’indomani toccammo Samo e il giorno seguente giungemmo a Mileto. Paolo infatti aveva deciso di passare al largo di Èfeso, per evitare di subire ritardi nella provincia d’Asia: gli premeva essere a Gerusalemme, se possibile, per il giorno della Pentecoste.*

*Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.*

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi.*

*E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”».*

*Dopo aver detto questo, si inginocchiò con tutti loro e pregò. Tutti scoppiarono in pianto e, gettandosi al collo di Paolo, lo baciavano, addolorati soprattutto perché aveva detto che non avrebbero più rivisto il suo volto. E lo accompagnarono fino alla nave.*

**1Cessato il tumulto, Paolo mandò a chiamare i discepoli e, dopo averli esortati, li salutò e si mise in viaggio per la Macedonia.**

È l’ora di lasciare Èfeso. Cessato il tumulto, Paolo mandò a chiamare i discepoli e, dopo averli esortati, li salutò e si mise in viaggio per la Macedonia. Paolo sempre va dove lo Spirito Santo lo manda. Nulla è dal suo cuore.

**2Dopo aver attraversato quelle regioni, esortando i discepoli con molti discorsi, arrivò in Grecia.**

Attraversa quelle regioni ed esorta i discepoli con molti discorsi. Paolo conosce i pericoli e le insidie che attaccano il cristiano. L’errore che potrebbe contaminare la purezza della fede in Cristo Gesù e la non perseveranza. Basta un solo errore nella verità della fede e si potrebbe perdere tutta la luce che scaturisce dal Vangelo. Oggi il cristiano è luce spenta perché gli errori nella purezza della fede sono moltissimi. La purezza della fede è tutto. L’altro pericolo è la stanchezza che impedisce la perseveranza sino alla fine. Quando l’errore entra nella purezza della verità di Cristo, il cammino si interrompe. Anche se si rimane discepoli, si è però senza meta da raggiungere. Ora Paolo è in Grecia. Non viene indicato il luogo o i luoghi da lui visitati e nei quali lui è rimasto. Ormai il suo metodo missionario lo conosciamo. Se non vi sono novità sostanziali, vengono riportate solo le tappe del suo viaggio.

**3Trascorsi tre mesi, poiché ci fu un complotto dei Giudei contro di lui mentre si apprestava a salpare per la Siria, decise di fare ritorno attraverso la Macedonia.**

Ora invece succede qualcosa di nuovo. Trascorsi tre mesi, poiché ci fu un complotto dei Giudei contro di lui mentre si apprestava a salpare per la Siria, decise di fare ritorno attraverso la Macedonia. I Giudei odiano la sua presenza. Tutto ciò che avviene nella vita di Paolo trova la sua intelligenza solo nello Spirito Santo. Quando lo Spirito del Signore rivela il mistero, noi lo conosciamo. Quando non lo rivela, adoriamo la sua decisione. Anche questa è obbedienza.

**4Lo accompagnavano Sòpatro di Berea, figlio di Pirro, Aristarco e Secondo di Tessalònica, Gaio di Derbe e Timòteo, e gli asiatici Tìchico e Tròfimo.**

Paolo non parte da solo. Lo accompagnavano Sòpatro di Berea, figlio di Pirro, Aristarco e Secondo di Tessalònica, Gaio di Derbe e Timòteo, e gli asiatici Tìchico e Tròfimo. Attorno a Paolo vi è una buona scorta di conforto.

**5Questi però, partiti prima di noi, ci attendevano a Tròade;**

Chi parte prima degli altri sono Tìchico e Tròfimo. L’appuntamento è a Troade. Anche le cause di questa partenza sono a noi ignote. Tante cose sono ignote negli Atti degli Apostoli. Lo Spirito conosce ogni cosa e lo Spirito può rivelarle.

**6noi invece salpammo da Filippi dopo i giorni degli Azzimi e li raggiungemmo in capo a cinque giorni a Tròade, dove ci trattenemmo sette giorni.**

Noi, cioè gli altri che facevano parte della comitiva, salpammo da Filippi dopo i giorni degli Azzimi e li raggiungemmo in capo a cinque giorni a Tròade, dove ci trattenemmo sette giorni. Nel calendario Ebraico si è nel primo mese dell’anno.

**7Il primo giorno della settimana ci eravamo riuniti a spezzare il pane, e Paolo, che doveva partire il giorno dopo, conversava con loro e prolungò il discorso fino a mezzanotte.**

Il primo giorno della settimana – è il giorno del Signore, la domenica – ci eravamo riuniti a spezzare il pane, e Paolo, che doveva partire il giorno dopo, conversava con loro e prolungò il discorso fino a mezzanotte. Viene ricordata in questo versetto che il primo giorno della settimana, che è il giorno della risurrezione del Signore, veniva celebrato dai discepoli di Gesù con la celebrazione della cena del Signore. Si spezzava il pane, il corpo di Cristo. Gesù spezza la sua vita per i suoi discepoli. Dalla celebrazione dell’Eucaristia ogni discepolo deve imparare a spezzare anche lui la sua vita per i suoi fratelli. Il corpo del cristiano è corpo di Cristo. Il corpo di Cristo è il corpo del cristiano. Se il cristiano non spezza il suo corpo per i suoi fratelli, l’Eucaristia è sempre celebrata male. Manca del suo segno visibile. Segno invisibile, o segno sacramentale, e segno visibile, o segno reale, dovranno essere un solo segno.

**8C’era un buon numero di lampade nella stanza al piano superiore, dove eravamo riuniti.**

Viene indicato il luogo dove si erano riuniti. C’era un buon numero di lampade nella stanza al piano superiore, dove erano riuniti. La lampada, irradiando luce, dava la possibilità che i discepoli potessero vedersi gli uni gli altri. Il cristiano è luce e abita nel regno della luce. Fare luce attorno a sé è obbligo del cristiano. Deve fare luce con la luce della sua anima e del suo spirito e anche con la luce delle lampade. Lui è sempre un figlio della luce.

**9Ora, un ragazzo di nome Èutico, seduto alla finestra, mentre Paolo continuava a conversare senza sosta, fu preso da un sonno profondo; sopraffatto dal sonno, cadde giù dal terzo piano e venne raccolto morto.**

Ora succede un evento che turba quel clima di pace, nella luce e nella grazia del Signore. Un ragazzo di nome Èutico, seduto alla finestra, mentre Paolo continuava a conversare senza sosta, fu preso da un sonno profondo. Era seduto alla finestra. Sopraffatto dal sonno, cadde giù dal terzo piano e venne raccolto morto. Letto da un punto di vista umano, è da definire imprudenza. Non ci si siede su una finestra per ascoltare. Si può cadere. Letto però da un punto di vista soprannaturale, dobbiamo vedere la mano dello Spirito Santo, il quale permette che il ragazzo cada, per lasciare a quella comunità un segno visibile della verità di Paolo e della fede che lui annunzia.

**10Paolo allora scese, si gettò su di lui, lo abbracciò e disse: «Non vi turbate; è vivo!».**

Ecco il segno che lo Spirito Santo lascia a quella comunità di discepoli del Signore. Paolo allora scese, si gettò su di lui, lo abbracciò e disse: Non vi turbate; è vivo. Compie un gesto quasi simile a quello compiuto da Elia. Anche Eliseo ne ha compiuto uno simile. Dico simile, ma non uguale. In Elia e Eliseo la preghiera è stata intensa e prolungata. In Paolo è stato sufficiente averlo abbracciato. La grazia che è in Paolo è più potente, molto più potente.

*In seguito accadde che il figlio della padrona di casa si ammalò. La sua malattia si aggravò tanto che egli cessò di respirare. Allora lei disse a Elia: «Che cosa c’è tra me e te, o uomo di Dio? Sei venuto da me per rinnovare il ricordo della mia colpa e per far morire mio figlio?». Elia le disse: «Dammi tuo figlio». Glielo prese dal seno, lo portò nella stanza superiore, dove abitava, e lo stese sul letto. Quindi invocò il Signore: «Signore, mio Dio, vuoi fare del male anche a questa vedova che mi ospita, tanto da farle morire il figlio?». Si distese tre volte sul bambino e invocò il Signore: «Signore, mio Dio, la vita di questo bambino torni nel suo corpo». Il Signore ascoltò la voce di Elia; la vita del bambino tornò nel suo corpo e quegli riprese a vivere. Elia prese il bambino, lo portò giù nella casa dalla stanza superiore e lo consegnò alla madre. Elia disse: «Guarda! Tuo figlio vive». La donna disse a Elia: «Ora so veramente che tu sei uomo di Dio e che la parola del Signore nella tua bocca è verità» (1Re, 17,17-25).*

*Il bambino crebbe e un giorno uscì per andare dal padre presso i mietitori. Egli disse a suo padre: «La mia testa, la mia testa!». Il padre ordinò a un servo: «Portalo da sua madre». Questi lo prese e lo portò da sua madre. Il bambino sedette sulle ginocchia di lei fino a mezzogiorno, poi morì. Ella salì a coricarlo sul letto dell’uomo di Dio; chiuse la porta e uscì. Chiamò il marito e gli disse: «Mandami per favore uno dei servi e un’asina; voglio correre dall’uomo di Dio e tornerò subito». Quello domandò: «Perché vuoi andare da lui oggi? Non è il novilunio né sabato». Ma lei rispose: «Addio». Sellò l’asina e disse al proprio servo: «Conducimi, cammina, non trattenermi nel cavalcare, a meno che non te lo ordini io». Si incamminò; giunse dall’uomo di Dio sul monte Carmelo. Quando l’uomo di Dio la vide da lontano, disse a Giezi, suo servo: «Ecco la Sunammita! Su, corrile incontro e domandale: “Stai bene? Tuo marito sta bene? E tuo figlio sta bene?”». Quella rispose: «Bene!». Giunta presso l’uomo di Dio sul monte, gli afferrò i piedi. Giezi si avvicinò per tirarla indietro, ma l’uomo di Dio disse: «Lasciala stare, perché il suo animo è amareggiato e il Signore me ne ha nascosto il motivo; non me l’ha rivelato». Ella disse: «Avevo forse domandato io un figlio al mio signore? Non ti dissi forse: “Non mi ingannare”?».*

*Eliseo disse a Giezi: «Cingi i tuoi fianchi, prendi in mano il mio bastone e parti. Se incontrerai qualcuno, non salutarlo; se qualcuno ti saluta, non rispondergli. Metterai il mio bastone sulla faccia del ragazzo». La madre del ragazzo disse: «Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò». Allora egli si alzò e la seguì. Giezi li aveva preceduti; aveva posto il bastone sulla faccia del ragazzo, ma non c’era stata voce né reazione. Egli tornò incontro a Eliseo e gli riferì: «Il ragazzo non si è svegliato». Eliseo entrò in casa. Il ragazzo era morto, coricato sul letto. Egli entrò, chiuse la porta dietro a loro due e pregò il Signore. Quindi salì e si coricò sul bambino; pose la bocca sulla bocca di lui, gli occhi sugli occhi di lui, le mani sulle mani di lui, si curvò su di lui e il corpo del bambino riprese calore. Quindi desistette e si mise a camminare qua e là per la casa; poi salì e si curvò su di lui. Il ragazzo starnutì sette volte, poi aprì gli occhi. Eliseo chiamò Giezi e gli disse: «Chiama questa Sunammita!». La chiamò e, quando lei gli giunse vicino, le disse: «Prendi tuo figlio!». Quella entrò, cadde ai piedi di lui, si prostrò a terra, prese il figlio e uscì (2Re 18-37).*

Più è potente la grazia nell’anima di un discepolo del Signore e più immediato è anche il miracolo. Anche le conversioni sono in misura della potenza dello Spirito Santo che agisce nel cristiano. Nello Spirito sempre si deve crescere.

**11Poi risalì, spezzò il pane, mangiò e, dopo aver parlato ancora molto fino all’alba, partì.**

Compiuto il miracolo, Paolo risalì, spezzò il pane, mangiò e, dopo aver parlato ancora molto fino all’alba, partì. Paolo lascia la comunità. Ma rimane in essa un segno vivente della verità del nome di Gesù Signore: Èutico. Vedendo quest’uomo, ogni discepolo del Signore si sarebbe ricordato di quella notte. Ricordandosi, avrebbe potuto sempre rinnovare la sua fede in Cristo Gesù, predicato e annunziato da Paolo e da Lui manifestato presente.

**12Intanto avevano ricondotto il ragazzo vivo, e si sentirono molto consolati.**

Il ragazzo morto, che ora è vivo, grazie al miracolo operato da Paolo, viene ricondotto nella stanza, e si sentirono molto consolati. Sarà questo ragazzo il memoriale vivente della purezza della fede in Cristo Gesù.

**13Noi, che eravamo già partiti per nave, facemmo vela per Asso, dove dovevamo prendere a bordo Paolo; così infatti egli aveva deciso, intendendo fare il viaggio a piedi.**

Noi, che eravamo già partiti per nave, facemmo vela per Asso, dove dovevamo prendere a bordo Paolo. Chi sono questi discepoli che partono prima per nave, non viene rivelato. È solo una notizia storica. È sufficiente conoscerla. Così infatti egli aveva deciso, intendendo fare il viaggio a piedi. Andando a piedi per la provincia di Asia, avrebbe potuto visitare e confortare i discepoli del Signore. La presenza di Paolo era sempre ricchezza di Spirito Santo.

**14Quando ci ebbe raggiunti ad Asso, lo prendemmo con noi e arrivammo a Mitilene.**

Quando ci ebbe raggiunti ad Asso, lo prendemmo con noi e arrivammo a Mitilene. Questa città si trova nell’Isola di Lesbo, di fronte alla provincia di Asia. Lentamente ci si sta avvicinando verso la Siria e Antiòchia.

**15Salpati da qui, il giorno dopo ci trovammo di fronte a Chio; l’indomani toccammo Samo e il giorno seguente giungemmo a Mileto.**

Ecco altre tappe del viaggio. Salpati da qui, il giorno dopo ci trovammo di fronte a Chio. Chio è un’altra isola nei pressi di Smirne. L’indomani toccammo Samo e il giorno seguente giungemmo a Mileto, città sulla terra ferma.

**16Paolo infatti aveva deciso di passare al largo di Èfeso, per evitare di subire ritardi nella provincia d’Asia: gli premeva essere a Gerusalemme, se possibile, per il giorno della Pentecoste.**

Viene rivelata una decisione di Paolo. Questi aveva infatti deciso di passare al largo di Èfeso, per evitare di subire ritardi nella provincia d’Asia. Ci sono delle motivazioni il cui segreto rimane nascosto nel cuore. Gli premeva – stiamo parlando di Paolo – essere a Gerusalemme, se possibile, per il giorno della Pentecoste. Da Filippi erano partiti il giorno dopo gli azzimi. Tra la Pasqua e la pentecoste vi sono soltanto cinquanta giorni. Il motivo per cui Paolo vuole giungere a Gerusalemme per il giorno di Pentecoste, se possibile, non viene rivelato. Ma non tutto il cuore di una persona il Signore rivela e manifesta. Ogni cuore ha i suoi segreti, i suoi misteri.

**17Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa.**

Ora Paolo intende lasciare il suo testamento spirituale a tutti gli Anziani della Chiesa di Èfeso. Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Il testamento non è lasciato agli anziani di tutte le Chiese da lui fondate. È lasciato invece a tutti gli anziani della Chiesa di Èfeso. Lasciandolo a loro, lo lascia ad ogni anziano di ogni Chiesa, di ogni tempo. Tutti gli anziani si possono trovare in questo testamento spirituale di Paolo. Anzi, tutti si devono trovare.

**18Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia:**

Gli anziani giungono presso di lui e Paolo così inizia il suo discoro: Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia. La vita di Paolo è conosciuta da tutti. Tutti sanno il suo stile di essere e di operare. Tutti sanno il suo pensiero, la sua scienza, il suo amore, la sua carità, la sua speranza. Tutti sanno i sacrifici da lui sopportati ogni giorno al fine di predicare Gesù, il Cristo, ad ogni uomo.

**19ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei;**

Ecco cosa tutti sanno: Ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei. L’umiltà è piena, perfetta, ininterrotta obbedienza allo Spirito Santo, che è il solo Signore della sua vita. Sappiamo che tutte le prove di Paolo sono state causate dai Giudei, i quali si ostinavano nel loro rifiuto di Cristo Gesù e per questo avevano nel cuore un solo desiderio: eliminare fisicamente Paolo. La persecuzione è il frutto dell’odio. È importante per noi sapere questa verità: Paolo in tutto ciò che ha fatto e detto, in ogni suo passo, è stato preso per mano e condotto dallo Spirito Santo. Lo Spirito lo conduceva e Paolo si lasciava condurre. Nulla è venuto dal suo cuore.

**20non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case,**

Altra verità: l’obbedienza è stata perfetta, sempre. Non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case. L’utilità non è stabilita da Paolo, ma dallo Spirito Santo. Lo Spirito Santo, nella sua sapienza eterna e divina intelligenza, vedeva ciò che era utile al fine di predicare e di istruire, lo suggeriva a Paolo e Paolo prontamente obbediva, senza alcuna sua intromissione di pensiero. L’utilità che viene dal cuore dell’uomo e quella che viene dallo Spirito Santo non sono la stessa cosa. Un apostolo del Signore che decide lui ciò che è utile e non utile, è simile agli idolatri. Crede in Dio, ma segue il suo cuore. Se oggi ogni apostolo del Signore, ogni ministro della parola, ogni testimone di Gesù vivesse l’utilità che viene dal cuore dello Spirito Santo e non dal suo cuore, risparmierebbe una enorme quantità di energie materiali e spirituali. A volte si consumano decenni ad inseguire progetti umani, dal proprio cuore e alla fine vengono abbandonati. Ma non per seguire l’utilità che viene dallo Spirito Santo, ma per iniziarne un’altra, anch’essa proveniente dal proprio cuore. Sono dieci anni, venti, trenta, una intera vita sciupata nel rincorrere utilità suggerite dal cuore, invece che ascoltare lo Spirito e camminare per la realizzazione delle sue utilità. San Paolo è stato sempre dallo Spirito Santo.

**21testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù.**

Paolo non solo annuncia Cristo Gesù. Non solo predica il Vangelo, di Gesù e del Vangelo è un testimone. Lui mostra visibilmente nella sua vita sia Cristo Signore che il Vangelo. Paolo è il vero testimone di Cristo Gesù per visibilità. Testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Di Cristo Gesù e del Vangelo Paolo è un memoriale vivente. Si vede Paolo, si vede Cristo. Si ascolta Paolo, si ascolta Cristo. Questa è stata la vita di Paolo fino al presente: una vita sempre condotta dallo Spirito Santo, non solo per dire chi è Cristo Gesù, ma anche per mostrarlo. Non solo per annunziare il Vangelo, ma anche per mostrarlo compiuto in lui.

**22Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà.**

Ora Paolo si apre al futuro della sua vita, ancora e sempre sotto la mozione dello Spirito Santo. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che mi accadrà. Il futuro è dallo Spirito Santo. Chi è dallo Spirito Santo necessariamente dovrà fidarsi di Lui. Lo Spirito dice cosa fare, non dice perché lo si deve fare. Lo Spirito manda Paolo a Gerusalemme, senza però rivelargli cosa gli sarebbe accaduto nella città.

**23So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni.**

Una cosa però lo Spirito gliel’ha rivelata. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Per Paolo non ci sono luoghi di tranquillità e di pace esteriore, ma solo di pace interiore. In ogni città in cui metterà piede, sempre sono lì ad attenderlo catene e tribolazioni. Più persevererà nell’obbedienza allo Spirito Santo e più grosse e spesse si faranno le catene e più intense le tribolazioni.

**24Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.**

La preziosità di una vita è data dal fine che si vuole raggiungere. Per Paolo la sua vita conserva la sua preziosità in una sola cosa: nell’obbedienza al fine che gli è stato assegnato dal Signore al quale si è consacrato interamente. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al Vangelo della grazia di Dio. Fine e vita sono una cosa sola. Se il fine non viene raggiunto – dare testimonianza al Vangelo della grazia di Dio – la vita viene interamente sciupata. Quale preziosità vi potrà mai essere nello sciupio e nella dilapidazione di un bene così grande perché eterno? La vita non è resa preziosa dall’uomo, nelle cose umane, ma dallo Spirito Santo nell’obbedienza ad ogni sua missione. La vita è preziosa se ogni giorno la si colma di Cristo Gesù e la si svuota donando Cristo Gesù ad ogni altro uomo. Una brocca è preziosa non quando è vuota, ma quando la si riempie, si dona da bere a tutti gli assetati e poi la si ritorna a riempiere per ritornare a dare da bere a quanti hanno bisogno di acqua. La nostra acqua è Cristo e lo Spirito. Ci si colma di Cristo e dello Spirito Santo. Si dona Cristo e lo Spirito ad ogni cuore. Nuovamente ci si riempie di Cristo e dello Spirito e nuovamente si dona Cristo e lo Spirito. Questo deve avvenire per tutti i giorni della nostra esistenza.

**25E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno.**

Prima il distacco era momentaneo. Poteva durare anche qualche anno, ma poi sempre ci si rivedeva. Ora diviene definitivo. E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Cosa ha fatto Paolo passando in mezzo a loro? Ha sempre annunciato il Regno, che si edifica sulla terra divenendo corpo di Cristo per la fede in Lui e per la nuova nascita da acqua e da Spirito Santo. Ora gli anziani di Èfeso dovranno camminare sa soli, dovranno essere l’uno l’aiuto dell’altro, ognuno dovrà essere un vero Paolo per gli altri. Così vive la Chiesa del Dio vivente: attingendo gli uni forza dagli altri. Ma si può attingere forza dagli altri, solo se ognuno cresce in Cristo Gesù in obbedienza alla sua Parola e allo Spirito Santo. Se si rimane nella carne, non solo non si è di aiuto, in più si scandalo gli uni per gli altri. Muore la vera fede.

**26Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti,**

Ora Paolo fa una attestazione solenne. Si libera da ogni responsabilità dinanzi a quelli che si dovessero perdere. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti. Il sangue è la perdizione eterna. Perché Paolo si dichiara innocente del sangue di tutti? Perché Lui nulla ha fatto dal suo cuore, nulla dalla sua mente. Tutto ha fatto per comando e mozione dello Spirito Santo. Lui ha agito sempre in tutta umiltà.

**27perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio.**

Ecco ora è lui stesso che spiega perché è innocente: perché non si è sottratto al dovere di annunciare loro tutta la volontà di Dio. Non una parte della volontà di Dio, ma tutta, senza nulla aggiungere e nulla togliere, nulla modificare. Dove lo Spirito Santo lo ha mandato, lui è andato. Come gli ha suggerito di parlare, lui ha parlato. A chi gli ha detto di rivolgere la Parola, lui gli ha rivolto la Parola. Nulla è mai venuto dal suo cuore. Tutto invece dallo Spirito Santo. La sua coscienza gli rende questa testimonianza. Questa stessa testimonianza dovrebbe rendere ogni giorno la nostra coscienza. Finora ho fatto quanto lo Spirito mi ha chiesto di fare. Domani obbedirò allo stesso modo.

**28Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio.**

Ora spetta agli anziani fare la loro parte. Come? Vegliando su se stessi e su tutto il gregge. Nessun pastore potrà vegliare sul gregge se non veglia su se stesso. Nessuno potrà portare a Cristo, se Lui non è di Cristo Gesù. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Chi sono gli anziani? Sono i custodi e i pastori della Chiesa di Dio. Perché la Chiesa è di Dio? Perché Dio l’ha acquistata con il sangue del proprio Figlio. La Chiesa di Dio è ora posta nelle mani degli anziani. Essi dovranno custodirla sempre nella sua verità. La potranno custodire nella verità, se ognuno di loro si custodirà nella verità di Cristo Gesù. Chi non si custodisce in Cristo e nello Spirito Santo, mai potrà custodire la Chiesa nella verità che viene da Dio, per Cristo, nello Spirito. Per un attimo leggiamo l’esame di coscienza che lo Spirito fa alle sette Chiese dell’Asia, si potrà notare che non avendo ognuno di essi custodito se stesso nella pienezza della verità o dell’amore, la Chiesa soffre per causa loro.

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”». (Ap 3,1-22).*

Questo esame di coscienza ci dice che chi vigila e si custodisce, vigila e custodisce la Chiesa nella verità e nell’amore che sono in Cristo Gesù. Chi non vigila e non si custodisce, mai potrà vigilare e mai custodire. Ecco chi è l’anziano nella Chiesa di Dio: la sentinella, il custode, il pastore. Come sentinella deve riferire ogni Parola di Dio. Come custode deve proteggere la Chiesa da ogni errore e falsità. Come pastore nutrirla di Cristo.

**29Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge;**

Ora Paolo, nello Spirito Santo, vede il futuro di questi anziani, non solo il futuro prossimo, ma anche quello remoto, assai lontano. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge. La Chiesa è esposta sempre all’attacco dei lupi rapaci. Il lupo viene per uccidere, sbranare, mangiare le pecore. Chi deve proteggere le pecore dai lupi rapaci sono proprio gli anziani. Essi devono dare la vita per le pecore. Chi vuole essere un buon pastore, deve imitare in tutto Gesù Signore. Per la vita delle pecore deve dare la sua vita. Quando darà la vita? Quando essa è tutto di Cristo. Quando essa è tutta di Cristo? Quando è nella verità di Cristo.

*«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.*

*Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza.*

*Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.*

*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».*

*Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?».*

*Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».*

*Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un’opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dèi? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani. Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase. Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». E in quel luogo molti credettero in lui (Gv 10,1-42).*

Tutto nella Chiesa di Dio è dall’anziano. Se l’anziano vigila su se stesso, vigilerà sulla Chiesa di Dio. Se custodisce se stesso, custodirà la Chiesa di Dio. Se non vigila e non custodisce se stesso in Cristo, mai potrà lavorare per la Chiesa.

**30perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé.**

Siamo sempre nel futuro prossimo, immediato e anche remoto, assai lontano che va fino al giorno della Parusia. Perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare discepoli dietro di sé. Questa profezia si compie ogni giorno. Chi vuole fare discepoli di Cristo deve essere lui discepolo di Cristo. Si fanno discepoli di Cristo nella misura in chi si è discepoli di Cristo. Non si è discepoli di Cristo, non si fanno discepoli di Cristo. Quando un anziano non è più discepolo di Gesù, mai potrà fare discepoli di Gesù. Non darà più la dottrina di Gesù. Parlerà di cose perverse. Attirerà discepoli dietro di sé. Profezia che durerà fino al giorno del giudizio finale. Sapendo questo ogni anziano deve tremare. Oggi sono discepolo di Gesù. Domani potrei essere maestro di me stesso nella falsità e nella menzogna e trarre discepoli dietro di me, ma per la loro perdizione eterna. Sempre la Chiesa è stata massacrata, divisa, lacerata dai suoi anziani. Non solo, ma anche dai suoi maestri e dottori. Buon grano e zizzania sempre cresceranno insieme nello stesso seno della Chiesa di Dio. Ognuno è chiamato a vigilare su se stesso e a custodire la Chiesa nella verità, carità, santità di Cristo Signore. L’obbligo è personale. La defezione di tutti non giustifica la defezione del singolo pastore. Lui è obbligato alla fedeltà.

**31Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi.** Paolo ha vigilato. Per vigilare ha consumato la sua vita. Ogni anziano è chiamato a vigilare. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi. Se io ho vigilato e vi ho ammonito, così anche voi dovete vigilare e ammonirvi, secondo la carità e la verità che sono in Cristo Gesù e che vengono suggerite a voi dallo Spirito Santo. Paolo non ha ammonito Pietro sulla verità del Vangelo?

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?».*

*Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l’uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno (Gal 2,11-16).*

È questa la forza del collegio degli anziani l’ammonimento vicendevole, perché si rimanga nella sana dottrina di Cristo Gesù. Ma chi non vigila su se stesso, potrà mai vigilare sugli altri? Chi non vigila, diviene cieco per sé e per gli altri. Anche San Pietro vigila sugli anziani dettando loro la regola perché tutto il gregge sia conservato nella verità e custodito nella carità di Cristo Gesù. La regola è sempre la stessa: custodisce chi si custodisce.

*Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce (1Pt 5,1-4).*

Se questa verità passasse nel cuore di ogni anziano della Chiesa di Dio, la Chiesa che non è sua, ma di Dio, da Lui acquistata con il sangue del Figlio suo, non si assisterebbe a questo massacro del Vangelo e della sana dottrina. Paolo offre se stesso come vero esempio da imitare. Se gli anziani della Chiesa di Èfeso vogliono sapere come si vigila e come si custodisce la Chiesa in Cristo e nello Spirito Santo, hanno l’esempio di Paolo. Basta ricordarsi di Lui.

**32E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati.**

Ora Paolo affida gli anziani a Dio e alla parola della sua grazia. Quanto è efficace la grazia di Dio? Essa ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Cosa è la potenza di edificare? È la forza divina che ogni giorno ci fa essere vero corpo di Cristo Gesù, conformandoci a Cristo Signore in tutto. Per grazia Paolo è stato conformato a Cristo anche nel suo corpo. Lui porta le stigmate di Gesù nel suo corpo. Solo per la potenza della grazia possiamo noi edificarci in Cristo Gesù, divenire a Lui conformi nella vita e nella morte. Solo per la grazia possiamo consumare la nostra vita nella diffusione del Vangelo della salvezza e della redenzione. Solo per grazia il Signore ci può concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Chi è santificato da Dio? Colui che si lascia santificare. Chi si lascia santificare? Chi vuole divenire conforme a Cristo in tutto, in ogni cosa. La santità del discepolo di Gesù è piena conformazione a Cristo. Si è santi quando si diviene immagine visibile del Cristo invisibile, nello Spirito Santo. La morale cristiana è differente da ogni altra morale. Essa è edificazione in Cristo. Essa è dono nella verità e nell’amore di Cristo al Padre, per lo Spirito Santo, perché il Padre faccia di noi un dono per la salvezza del mondo, di ogni nostro fratello. Senza il dono della vita al Padre, non si è nella vera morale cristiana.

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia. La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda.*

*Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).*

**33Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno.**

Ora Paolo attesta il suo stile di vita che lo ha guidato nella sua missione. Esso è di piena, totale, universale gratuità. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Gratuitamente ho ricevuto. Gratuitamente ho dato. La piena libertà da tutte le cose di questo mondo, o la libertà per il Vangelo, al fine di rendersi cedibile, vale la rinuncia non solo ai beni degli altri ma anche al proprio corpo. Al Vangelo si consegna, si consacra, si offre tutta la vita.

**34Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani.**

Paolo Mai si è avvalso delle regole del culto per le sue personali necessità o di quelli che camminavano con lui. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. Paolo non sta rivelando qualcosa che gli anziani non conoscono già. Lui sta solo ricordando loro il suo stile di vita ad essi più che noto. La vita di un missionario di Cristo deve essere sempre un libro aperto, alla luce del sole.

**35In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”».**

Il vero missionario di Gesù dona sempre tutto a tutti. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: Si è più beati nel dare che nel ricevere. Queste parole del Signore non sono riportate nei Vangeli. Sono però conformi in tutto al pensiero rivelato e manifestato da Gesù Signore. Una verità va ricordata: i deboli non sono quelli che si fanno per volontà, ma quelli per natura. Chi si fa povero per volontà, perché trascorre la vita nell’ozio, è obbligato a mangiare il suo pane lavorando in pace. Chi ha un talento lo deve mettere a frutto. Chi invece è debole per natura, allora va sostenuto e aiutato. Il Vangelo si vive dal Vangelo. Non possiamo noi vivere il Vangelo senza insegnare a tutti di vivere il Vangelo in ogni sua parola. Il cristiano è colui che vive la sua vita in piena obbedienza a Gesù. Il vizio è contro il Vangelo.

**36Dopo aver detto questo, si inginocchiò con tutti loro e pregò.**

La preghiera è di ringraziamento, ma anche di affidamento. Dopo aver detto questo, si inginocchiò con tutti loro e pregò. Paolo ringrazia il Signore per il bene che ha operato per messo suo in terra di Asia. Ma anche affida ora quanto il Signore ha fatto alla grazia del suo Dio e anche al ministero svolto con amore, verità, gratuità, sincerità, perseveranza, umiltà e mitezza di tutti gli anziani delle Chiese di Èfeso. Il soprannaturale, il trascendente, il divino, la grazia, la luce, lo Spirito Santo, la presenza della Beata Trinità è vera essenza del lavoro apostolico e missionario. Senza il Cielo la missione sarà sempre sterile. Il Cielo deve essere nell’uomo.

**37Tutti scoppiarono in pianto e, gettandosi al collo di Paolo, lo baciavano,**

Ormai sanno che non rivedranno mai più il padre che li ha generati nella fede. Per questo tutti scoppiarono in pianto e, gettandosi al collo di Paolo, lo baciavano. Il distacco produce dolore, perché si sente la mancanza. Quando però il distacco è chiesto dallo Spirito Santo, allora lo Spirito Santo sa come provvedere, anzi ha già provveduto. Bisogna credere in Lui, fidarsi di Lui, invocare Lui. Lo Spirito Santo è il Necessario Eterno. Mai l’uomo. Se solo lo Spirito Santo è il Necessario Eterno, allora dobbiamo avere una sola preoccupazione e occupazione: crescere per abbondare di Spirito Santo. Ogni altra cosa sarà lo Spirito a suggerirla al nostro cuore e alla nostra mente.

**38addolorati soprattutto perché aveva detto che non avrebbero più rivisto il suo volto. E lo accompagnarono fino alla nave.**

Gli anziani sono addolorati perché sanno che ormai non vedranno più il volto di Paolo. Lui dallo Spirito è mandato altrove. Addolorati soprattutto perché aveva detto che non avrebbero più rivisto il suo volto. Il distacco è definitivo. Quando il distacco è chiesto dallo Spirito Santo non dobbiamo avere alcun timore. Sarà lo Spirito a prendere in mano la storia e a condurla, sempre che noi ci lasciamo condurre da Lui. E lo accompagnarono fino alla nave.

**APPENDICE PRIMA**

**I NEMICI DELLA CROCE DI CRISTO GESÙ**

**I MODERNI LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ RIVELATA**

**klšptai kaˆ lvsta…**

**PREMESSA**

Per questa riflessione prenderemo come pensiero conduttore una parola di Gesù dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 10,8)

p£ntej Ósoi Ãlqon [prÕ ™moà] klšptai e„sˆn kaˆ lVsta…: ¢ll' oÙk ½kousan aÙtîn t¦ prÒbata.

*Omnes quotquot venerunt fures sunt et latrones sed non audierunt eos oves*

Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati

Epen oân p£lin Ð 'Ihsoàj, 'Am¾n ¢m¾n lšgw Øm‹n Óti ™gè e„mi ¹ qÚra tîn prob£twn. p£ntej Ósoi Ãlqon [prÕ ™moà] klšptai e„sˆn kaˆ lVsta…: ¢ll' oÙk ½kousan aÙtîn t¦ prÒbata. ™gè e„mi ¹ qÚra: di' ™moà ™£n tij e„sšlqV swq»setai kaˆ e„seleÚsetai kaˆ ™xeleÚsetai kaˆ nom¾n eØr»sei. Ð klšpthj oÙk œrcetai e„ m¾ †na klšyV kaˆ qÚsV kaˆ ¢polšsV: ™gë Ãlqon †na zw¾n œcwsin kaˆ perissÕn œcwsin.

*Dixit ergo eis iterum Iesus amen amen dico vobis quia ego sum ostium ovium omnes quotquot venerunt fures sunt et latrones sed non audierunt eos oves ego sum ostium per me si quis introierit salvabitur et ingredietur et egredietur et pascua inveniet fur non venit nisi ut furetur et mactet et perdat ego veni ut vitam habeant et abundantius habeant*.

Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza (Gv 10,7-10).

Perché questo ritratto sia il più possibile perfetto, per ogni punto – sono 20 (venti): *1) Verità del discepoli di Gesù; 2) Verità di Cristo Gesù; 3) Verità della Rivelazione; 4) Verità dello Spirito Santo; 5) Verità della morale cristiana; 6) Verità della Vergine Maria; 7) Verità della grazia; 8) Verità della Chiesa; 9) Verità della santità; 10) Verità dei Ministri Sacri; 11) Verità dell’eternità; 12) Verità del tempo; 13) Verità delle virtù; 14) Verità della giustizia; 15) Verità del Padre; 16) Verità della creazione; 17) Verità dei Sacramenti; 18) Verità della Tradizione; 19) Verità dell’ingiustizia; 20) Verità del peccato –* prima sulla nostra tela apporremo tutti i colori della verità e subito dopo metteremo i colori di tutte le macchinazioni di ladri e briganti finalizzate ad imbrattare la splendida armonia delle tinte con le quali sono state messe bene in luce lo splendore di ogni verità. Così si avrà un dipinto perfetto in ogni sua parte e ognuno potrà sapere se anche lui è un ladro e un brigante della verità oppure uno che la ama, la difende, consuma la vita per metterla bene in luce con ogni colore, perché tutti se ne possano innamorare. Esempio perfetto è quello che ci offre l’Apostolo Giovanni. Nel Prologo del Vangelo ci dice la purissima verità di Cristo Signore. Nella sua Prima Lettera ci rivela chi sono i ladri e i briganti della verità di Cristo Gesù, ladri e briganti da lui chiamati anticristi:

**IL VERO CRISTO E GLI ANTICRISTI**

*“In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato” (Gv 1,18)*.

“*Figlioli, è giunta l’ultima ora. Come avete sentito dire che l’anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l’ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L’anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre. Quanto a voi, quello che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quello che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre. E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna. Questo vi ho scritto riguardo a coloro che cercano di ingannarvi. E quanto a voi, l’unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca. Ma, come la sua unzione vi insegna ogni cosa ed è veritiera e non mentisce, così voi rimanete in lui come essa vi ha istruito. E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo avere fiducia quando egli si manifesterà e non veniamo da lui svergognati alla sua venuta. Se sapete che egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è stato generato da lui “(1Gv 2,18-29)*.

*“Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore. Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui “(1Gv 4,1-16)*.

*“Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l’amore di Dio, nell’osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede. E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita. Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio” (1Gv 1,1-13)*.

**IL MISTERO È PRIMA DELLA FEDE ED È SENZA DI ESSA**

Seguendo questa via giovannea che poi è anche via dell’Apostolo Paolo e di ogni altro Agiografo, di sicuro il ritratto potrà aiutare ogni uomo di buona volontà a conoscere secondo purezza di verità i misteri che lo avvolgono. Non importa che uno sia persona di fede, persona di non fede, persona credente, persona miscredente, persona atea, essa è sempre avvolta nel mistero, anzi essa è parte del mistero per natura, per creazione, quindi per essenza e per sostanza. È la natura che è impastata di mistero. È la natura che è stata “scritta” con i caratteri del mistero del Padre, del mistero del Figlio, del mistero Spirito Santo. Un vaso di creta è creta per natura, non per volontà. Può anche negare di essere creta, ma creata rimane in eterno. La sua natura è creta. Per volontà si può rinnegare la natura, la natura però rimane sempre natura.

Mentre il mistero appartiene alla natura, fede e non fede non appartengono alla natura. Appartengono alla volontà. La volontà sorretta, aiutata, confortata dalla razionalità, sempre dovrà giungere alla conoscenza della verità della propria natura, quando la Parola della fede giunge al suo orecchio, proferita da un discepolo di Gesù colmato di Spirito Santo e trasformato nella sua natura, quando cioè il mistero sia di creazione e sia di redenzione è visibile nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito. Poiché il mistero è essenza della natura così come la creta è essenza di un vaso, è vano per natura chi dovesse negarlo, disconoscerlo, misconoscerlo, rinnegarlo, contraddirlo, opporsi ad esso. Quando questo avviene si soffoca la verità nell’ingiustizia. Ma questo soffocamento è il frutto di una natura che si è corrotta, si è frantumata, si è trasformata in falsità. È questo oggi il vero disastro antropologico: la volontà di liberare la natura umana da ogni legame con il mistero. È come se un vaso di creta volesse liberarsi da tutto ciò che lo lega alla creta. Esso non è legato alla creta. Esso è creta. Così è per l’uomo. Egli non è legato al mistero. Lui è mistero, perché la sua natura è mistero. È mistero divino creato. Mentre Dio è mistero divino increato ed eterno, l’uomo è mistero divino creato e immortale.

Ecco perché si è detto che il mistero è prima della fede. La fede è dalla volontà. Il mistero è la stessa natura. Ecco perché si è detto che il mistero è anche senza la fede. La volontà può rinnegare il mistero. Ma esso rimane in eterno mistero. Allo stesso modo che l’uomo può rifiutare la Parola del Signore. Essa però non dipende dall’accoglienza e dalla non accoglienza. La Parola è per natura da Dio. Poiché è Dio che la proferisce, essa obbedisce a Dio, al suo Autore, mai all’uomo. Così dicasi della natura. Essa obbedisce a se stessa. Mai potrà obbedire alla volontà dell’uomo. Se la Parola è accolta si compie. Se non è accolta, sempre si compie in ciò che dice. Dice Gesù:

*«Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande»* (Mt 7,24-27).

Se credi in queste parole, la casa rimane stabile in eterno. Se non credi, la casa crolla. La volontà dell’uomo può accogliere o non accogliere la Parola. La Parola sempre compie ciò che essa dice. Lo ripetiamo. È questo il vero disastro antropologico dei nostri giorni. L’uomo ha deciso di distruggere il mistero. È in tutto simile ad un vaso di creta che ha deciso di liberarsi dalla sua creta. Liberarsi dalla sua creata significa distruggersi nella sua verità di vaso. Così dicasi per l’uomo. Avendo deciso di distruggere il suo mistero che è la sua stessa natura, ha deciso di distruggersi nella sua umanità. Dov’è la verità dell’uomo in questa pagina della Lettera ai Romani?

Ognuno legga e poi si dia lui stesso la risposta:

*“Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà. Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa” (Rm 1,16-32)*.

Il compimento della Parola avviene sempre. Compimento per la vita per colui che crede. Compimento per la morte per colui che non crede. Per ogni discepolo di Gesù che non fa risuonare la Parola del Vangelo sulla nostra terra, si chiudono le porte della vita per l’intera umanità, mentre si spalancano ancora di più le porte delle tenebre e della morte. La Parola di Cristo Gesù è vera chiave. Se essa viene annunciata, per molti si aprono le porte della vita. Se essa non viene annunciata, rimane sempre chiave, ma per spalancare ancora di più le porte delle morte. Di ogni porta della vita che si chiude e per ogni porta della morte che si spalanca, il discepolo di Gesù è responsabile in eterno dinanzi a Dio e agli uomini.

**METODOLOGIA**

Per mettere bene in luce i colori della verità del mistero ci serviremo della Parola del Signore, Antico e Nuovo Testamento, nel purissimo rispetto della fede della Chiesa. Noi crediamo che la Scrittura non si legga solo con la presenza in noi dello Spirito Santo. Essa sempre va letta con la luce e la sapienza dello Spirito Santo e con la purissima fede che la Chiesa insegna. Nessuna interpretazione della Scrittura potrà mai contraddire la fede della Chiesa. Nessuno si potrà appellare allo Spirito Santo per negare anche una sola verità che appartiene al deposito della fede e della sana dottrina. Sul deposito della fede e sulla sana dottrina sempre il Magistero deve vigilare perché nessuna falsità si introduca in essi.

Ecco come l’Apostolo Paolo insegna la vigilanza al Vescovo Timoteo:

*“Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi”*.

*“Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona.*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero” (2Tm 3,2-4,5).*

I danni che genera la mancata vigilanza sono eterni. Per mancata vigilanza molte anime possono perdersi per l’eternità. Alla mancata vigilanza spesso si aggiunge anche l’approvazione degli errori e della falsa dottrina che viene creduta e anche insegnata. È per queste due vie che oggi si sta devastando e incendiando la Chiesa del Dio vivente. È per queste due vie che ladri e briganti rubano, depredano, uccidono, violentano la verità rivelata e distruggono ogni mistero.

A queste due cause – mancata vigilanza e approvazione degli errori e della falsa dottrina – oggi se ne aggiunge una terza. Questa terza causa è in tutto simile alle cavallette dell’ottava piaga d’Egitto. Dove esse passavano non rimaneva neanche un filo d’erba:

*“Mosè e Aronne si recarono dal faraone e gli dissero: «Così dice il Signore, il Dio degli Ebrei: “Fino a quando rifiuterai di piegarti davanti a me? Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire. Se tu rifiuti di lasciar partire il mio popolo, ecco, da domani io manderò le cavallette sul tuo territorio. Esse copriranno la superficie della terra, così che non si possa più vedere il suolo: divoreranno il poco che è stato lasciato per voi dalla grandine e divoreranno ogni albero che rispunta per voi nella campagna. Riempiranno le tue case, le case di tutti i tuoi ministri e le case di tutti gli Egiziani, cosa che non videro i tuoi padri, né i padri dei tuoi padri, da quando furono su questo suolo fino ad oggi!”». Poi voltò le spalle e uscì dalla presenza del faraone.*

*I ministri del faraone gli dissero: «Fino a quando costui resterà tra noi come una trappola? Lascia partire questa gente, perché serva il Signore, suo Dio! Non ti accorgi ancora che l’Egitto va in rovina?». Mosè e Aronne furono richiamati presso il faraone, che disse loro: «Andate, servite il Signore, vostro Dio! Ma chi sono quelli che devono partire?». Mosè disse: «Partiremo noi insieme con i nostri giovani e i nostri vecchi, con i figli e le figlie, con le nostre greggi e i nostri armenti, perché per noi è una festa del Signore». Rispose: «Così sia il Signore con voi, com’è vero che io intendo lasciar partire voi e i vostri bambini! Badate però che voi avete cattive intenzioni. Così non va! Partite voi uomini e rendete culto al Signore, se davvero voi cercate questo!». E li cacciarono dalla presenza del faraone.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sulla terra d’Egitto per far venire le cavallette: assalgano la terra d’Egitto e divorino tutta l’erba della terra, tutto quello che la grandine ha risparmiato!». Mosè stese il suo bastone contro la terra d’Egitto e il Signore diresse su quella terra un vento d’oriente per tutto quel giorno e tutta la notte. Quando fu mattina, il vento d’oriente aveva portato le cavallette. Le cavallette salirono sopra tutta la terra d’Egitto e si posarono su tutto quanto il territorio d’Egitto. Fu cosa gravissima: tante non ve n’erano mai state prima, né vi furono in seguito. Esse coprirono tutta la superficie della terra, così che la terra ne fu oscurata; divorarono ogni erba della terra e ogni frutto d’albero che la grandine aveva risparmiato: nulla di verde rimase sugli alberi e fra le erbe dei campi in tutta la terra d’Egitto” (Es 10,3-15)*.

Ecco questa terza causa che è in tutto simile alle cavallette: l’insegnamento da parte dei maestri e dei dottori di dottrine perverse, dottrine che annientano la verità rivelata fin dalle radici e al suo posto fanno trionfare ogni menzogna e falsità. Queste dottrine perverse abbattono il pensiero di Dio e al suo posto innalzano il pensiero dell’uomo. Essendo pensiero dell’uomo, esso attecchisce nei cuori e si trasforma in verità infallibile.

Satana si serve in questi ultimi tempi di una strategia sottilissima e quasi invisibile. Non attacca direttamente il castello del deposito della fede e della sana dottrina. Inizia con il togliere prima un granello di sabbia ogni giorno. Nessuno se ne accorge. Poi toglie una pietra. Nessuno se ne accorge. Poi ne toglie un’altra e un’altra ancora. Nessuno se ne accorge. Poi apre una breccia. Nessuno se ne accorge. Poi devasta un muro perimetrale. Nessuno se ne accorge. Poi occupa tutto il castello. Nessuno se ne accorge. Oggi Satana sta occupando tutto il castello della Sacra Scrittura e della Tradizione della Chiesa e nessuno se ne sta accorgendo. Anzi sono moltissimi coloro che gli aprono le porte e si apprestano a servirlo nella distruzione della Scrittura e della Tradizione.

Ladri e briganti stanno invadendo il castello della Chiesa e nessuno se ne accorge. Anzi ladri e briganti vengono definiti addirittura veri profeti dei tempi nuovi. Ecco perché urge smascherare tutti questi ladri e briganti, se si vuole che il castello della Chiesa, il castello della Scrittura, il castello della Tradizione vengano riportati nello splendore dato ad essi dallo Spirito Santo, dai Padri della Chiesa, dai Grandi Dottori nella teologia, dai Martiri di Cristo e dai Confessori della fede. Allora si rivela più che urgente chiedersi: “Fin dove giungono questi ladri e briganti? Si arresteranno mai nella loro opera di ladroneggio e di brigantaggio? Potrà mai il discepolo di Gesù opporsi all’azione malvagia di questi ladri e briganti”? Solo lo Spirito Santo potrà aiutarci a dare risposte di verità. A Lui chiediamo ogni aiuto, ogni sapienza, ogni intelligenza. Ora procediamo con ordine, rispettando l’elenco dei 20 (venti) punti già annunciati.

**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DEI DISCEPOLI DI GESÙ**

Chi è il battezzato nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo? Tre brani del Nuovo Testamento sono sufficienti per mettere in piena luce la purissima verità del battezzato o del discepolo di Gesù. Il primo brano lo assumiamo dalla *Prima Lettera dell’Apostolo Paolo ai Corinzi*, il secondo dalla sua *Lettera agli Efesini*, il terzo dalla *Prima Lettera dell’Apostolo Pietro*. Sono tre brani nei quali vi è una sola verità da mettere in luce: la comunione creata e alimentata dallo Spirito Santo che crea a sua volta il vero corpo di Cristo Gesù e la fa crescere nella storia:

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi (Cfr. 1Cor 1,1-31).*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Cfr. 4,1-16).*

*Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo. Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia (1Pt 2,1-10)*.

La comunione è possibile solo in Cristo, divenendo con Lui un solo corpo, un solo tempio, una sola cosa. La comunione è possibile solo se animata, vivificata, alimentata dallo Spirito Santo. La comunione ha due fini da raggiungere: far crescere il corpo di Cristo in santità, così che se ne possa fare un quotidiano sacrificio a Dio; accrescendo il corpo di Cristo attraverso l’aggiunta di nuovi membri con l’annuncio della Parola e la testimonianza dei frutti che produce in noi l’essere corpo di Cristo e membra gli uni degli altri.

La comunione per il corpo di Cristo deve essere come il grano: esso si lascia macinare, si lascia ridurre in farina, la farina si lascia impastare, si lascia fermentare, si lascia cuocere nel forno, si lascia mangiare, divenendo vita per tutti coloro che lo desiderano.

Se un discepolo di Gesù non diviene buon pane e non si lascia mangiare dagli altri, non c’è comunione. Ma anche se non si nutre del pane che sono tutti gli altri membri del corpo di Cristo non c’è comunione. Per farsi mangiare ci si deve infornare nel forno di ogni virtù. Per mangiare gli altri ci si deve immergere nella più alta e profonda umiltà. Divenendo vero pane di vita gli uni per gli altri, ogni membro per ogni altro membro, non solo si fa crescere il corpo di Cristo in santità, lo si arricchisce con l’aggiunta di nuovi membri. Ogni nuovo membro è un premio che il Padre dona a chi edifica il corpo di Cristo nella più alta santità. Mai si potrà crescere in santità se non ci si alimenta del pane degli altri e mai si potrà divenire pane per gli altri, se non ci si lascia trasformare in pane dallo Spirito Santo. Tutto avviene nel corpo di Cristo per il più grande bene del corpo di Cristo. Tutto avviene nella Chiesa, per il più grande bene della Chiesa.

**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI**

Cosa stanno facendo oggi ladri e briganti per distruggere la necessaria, vitale, essenziale, soprannaturale comunione del corpo di Cristo? Stanno non solo isolando ogni membro da ogni altro membro, in più stanno mettendo ogni membro contro ogni altro membro. Come si mette ogni membro contro ogni altro membro? È sufficiente una mormorazione, una calunnia, una falsa testimonianza, un pensiero falso manifestato o gridato ad alta voce, un giudizio sull’operato degli altri, un disprezzo della persona, una ingiuria, la manifestazione di un peccato occulto, la formulazione di pensieri sugli altri a volte frutto solo della nostra immaginazione, un gratuito continuo palare male, una correzione stolta e maldestra fatta in modo pubblico e non seguendo le vie del Vangelo. Questa correzione maldestra, a volte studiata e proferita con la cattiva intenzione di distrugge e non di edificare, avviene additando, condannando, anatemizzando tutta la “categoria”. Invece ogni correzione deve essere operata su ogni singolo membro secondo le regole della carità, della giustizia, del diritto alla difesa dovuto ad ogni singola persona nella Chiesa.

C’è una modalità ancora più subdola di cui si servono ladri e briganti per dividere il corpo di Cristo Gesù: assumendo il loro pensiero, la loro cultura religiosa, il mondo nel quale essi vivono o hanno vissuto e trasformandolo in pensiero divino universale per ogni uomo, ogni luogo, ogni tempo, facendolo pensiero di purissimo Vangelo. Questi ladri e briganti distruggono il corpo di Cristo anche assolutizzando una frase della Scrittura, letta senza alcuna sapienza di Spirito Santo e senza alcun ausilio della Tradizione o della sana Teologia.

Oggi questi ladri e briganti si servono di una nuovissima strategia: lanciano pensieri che modificano sostanzialmente il Vangelo e la sana Dottrina con frasi che deflagrano come una bomba nucleare e distruggo ogni forma di vita, pronti però dopo che la bomba è deflagrata e ormai i danni sono irreversibili ad affermare che tutto è secondo la sana dottrina e il purissimo Vangelo di Cristo Gesù. Dicendo che essi sono devoti della Tradizione della Chiesa e della sua purissima fede.

Se volessimo elencare tutte le attuali vie e forme, modalità e strumenti attraverso i quali il corpo di Cristo viene distrutto, non basterebbero diversi libri e per di più corposi. In questo momento della storia noi reputiamo sia giusto affermare che le astuzie di questi ladri e briganti sono di una sottigliezza tale da risultare non solo invisibili, ma addirittura apparire come il sommo bene per tutti.

Oggi questi ladri e briganti non presentano l’autonomia dei fedeli laici come liberazione dall’oppressione del corpo sacerdotale? Gli stessi ladri e briganti non stanno sempre a denigrare il corpo sacerdotale come fosse la fonte del male assoluto per tutta la Chiesa? Nello stesso corpo sacerdotale questi ladri e briganti non stanno lavorando per mettere gli uni contro gli altri? Papa contro vescovi e vescovi contro papa. Vescovi contro presbiteri e presbiteri contro vescovi. Presbiteri contro presbiteri e fedeli laici contro fedeli laici. Così agendo, denigrando, calunniando, esaltando la propria figura, umiliando la figura degli altri altro non si fa che distruggere il corpo di Cristo.

Ogni membro del corpo di Cristo sappia però che se lui commette anche un solo peccato veniale, anche lui diviene ladro e brigante, perché anche lui divide il corpo di Cristo e in più impedisce la realizzazione del suo duplice fine: la sua crescita in santità e l’aggiunta di sempre nuovi membri. Ecco allora la domanda che ognuno di noi deve porre alla sua coscienza e al suo cuore: sono io vero costruttore del corpo di Cristo oppure sono un ladro e un brigante? Rispondere a questa domanda è obbligo di salvezza eterna. Ogni peccato distrugge il corpo di Cristo. Peccato è anche un solo pensiero che turba la purissima verità della nostra comunione nel corpo di Cristo. Se anche una sola parola nuoce al corpo di Cristo, questa parola va evitata.

**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DI CRISTO GESÙ**

Antico e Nuovo Testamento in ogni loro pagina manifestano la verità di Cristo Gesù. Qualche brano basta. Qualche Parola è sufficiente perché la verità di Cristo Gesù venga manifestata in tutta la sua bellezza e con ogni splendore divino e umano. Ci serviremo di tre verità a noi annunciate dall’Apostolo Paolo.

La prima verità è tratta dalla *Lettera ai Romani*, la seconda dalla *Lettera agli Efesini*, la terza dalla *Lettera ai Colossesi*. Fin da subito va annunciato un principio di ordine filosofico che è il principio primo sul quale si regge tutta la filosofia antica. La filosofia moderna non ha principi primi e indimostrabili e pertanto essa può affermare tutto ciò che vuole senza mai cadere in contraddizione, così dicasi anche dell’antropologia e della psicologia. Figuriamoci poi della politica, interamente fondata sulla volontà di questo o di quello.

Vivendo il cristiano in questo mondo costruito sulla volontà e non sulla verità, tutto può essere detto, tutto affermato. Così il cristiano in Chiesa professa di credere in un solo Dio, creatore di tutte le cose, quelle visibili e quelle invisibili e subito uscito dalla Chiesa e anche mentre è in Chiesa può fare professione di evoluzionismo cieco. Il principio è quello di non contraddizione che il latino così suona: *“Impossibile est rem esse et non esse simul”*. È Impossibile che una cosa sia e non sia nello stesso tempo, sotto i medesimi aspetti.

Ecco quanto rivela l’Apostolo Paolo con vera rivelazione di Spirito Santo, nella sua divina ed eterna scienza.

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,1-17)*.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria. Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23)*.

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,6-15)*.

Di tutto questo mistero rivelato su Cristo Gesù, prendiamo ora cinque verità: Prima verità: *Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato*. Seconda verità: *La fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo*. Terza verità: *In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità*. Quarta verità: *È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui*. Quinta verità: *Con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti*.

Se tutto questo mistero si compie in Cristo, non solo per Cristo, e con Cristo, allora Cristo Gesù è il Necessario eterno e universale per la salvezza di ogni uomo. Se la fede in Cristo è la via per invocare Cristo e la fede nasce dalla Parola di Cristo che viene predicata, allora la Parola del Vangelo deve essere predicata ad ogni uomo, se vogliamo che entri nella salvezza. Se il Padre non ha altro decreto di salvezza, o diamo ad ogni uomo Cristo Gesù o per lui non ci sarà vera salvezza. Se il mistero della salvezza di ogni uomo si compie in Cristo, con Cristo, per Cristo, nessuno che crede nella Parola della Scrittura può affermare cose che neghino o in parte o in tutto questa verità rivelata.

Non è soltanto questione di purissima fede, è anche questione di coerenza razionale, questione di retto argomentare. Diventa così una questione puramente umana. La retta fede è sempre questione umana, perché essa è vero atto umano, atto fondato non solo sulla volontà, ma anche e soprattutto sulla razionalità e sul sano discernimento.

**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI**

Questa purissima verità del mistero di Cristo Gesù è divorata dai ladri e dai briganti della verità. Essi sono in tutto simili a iene e a sciacalli. Dovunque c’è odore di carne questi animali si avventano per divorarla. Oggi la verità di Cristo Gesù viene divorata da questi ladri e briganti con parole che sembrano essere buttate al vento, invece sono parole studiate, meditate, volute, pensate. Sono però tutte parole che distruggono il progetto di salvezza, di redenzione, di vita eterna voluto dal Padre, prima ancora della stessa creazione dell’uomo.

Ecco come ladri e briganti operano. Prima di tutto non insegnando la purissima verità di Gesù Signore. Una verità non insegnata mai entrerà nella mente e mai nel cuore. Poi con frasi senza alcuna verità né di storia e né di fede, anzi contro ogni verità sia di fede che di storia, si insegna il contrario di quanto lo Spirito Santo ha rivelato su Gesù Signore.

Se l’unità del genere umano avviene nel corpo di Cristo, sarà mai possibile creare sulla terra l’unità del genere umano senza Cristo? La storia attesta che non sarà mai possibile. Non pecchiamo allora solo contro la Rivelazione, molto di più pecchiamo contro la storia. Se Gesù deve essere conosciuto mediante la predicazione della sua Parola, possiamo noi oggi dire che con gli altri dobbiamo avere una relazione solo da fratelli, ma non da cristiani? Se la Parola di Cristo non viene annunciata e ad essa non si chiede la conversione, l’uomo rimane nella sua divisione del cuore, della mente, del corpo, dello spirito. Lo condanniamo a vivere in questa pesante schiavitù.

Se la Parola di Cristo è la sola che è Parola di vita eterna, possiamo noi affermare che tutte le parole sono uguali? Se tutte sono uguali, o quella di Cristo non è parola di vita eterna e non ci serve o le altre parole sono di vita eterna e quella di Cristo neppure ci serve. Perché non ci serve? Perché tutte le parole degli uomini sono Vangelo per noi. Se ogni religione è via di salvezza per l’uomo, perché devo convertirmi a Cristo? Se la mia religione è vera via di salvezza, a che serve? È irrazionale. È illogico. È anti-umano sradicare un uomo dalla sua religione per piantarlo in un’altra religione che non offre alcun vantaggio, né materiale e né spirituale, specie ai nostri giorni in cui il cristiano sembra essere divenuto solo operatore di scandali e di iniquità. È questione di sana razionalità e di umana coerenza.

Chi cade nell’inganno di questi ladri e briganti, sappia che è privo dello Spirito e della sua sapienza. Quando lo Spirito ci governa, mai permetterà che cadiamo in simili inganni. I ladri e briganti della verità sanno bene come fare breccia nei cuori al fine di diffondere il frutto del loro ladroneggio e del loro brigantaggio. È giusto a questo punto che ogni discepolo di Gesù si chieda: Sono io un ladro e un brigante della purissima verità di Gesù Signore? Credo in ogni Parola della Scrittura e in ogni verità della Tradizione e del deposito della fede che riguarda la purissima verità del mistero di Gesù Signore? Conosco tutte le verità del mistero di Gesù Signore? Credo con fede convinta che solo Lui è il Creatore e il Redentore del mondo? Ogni discepolo di Gesù sappia che è sempre possibile che ognuno di noi si trasformi in ladro e brigante della purissima verità di Gesù Signore.

**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA RIVELAZIONE**

Metteremo in luce la verità della Rivelazione, prima leggendo alcuni brani della Scrittura Santa. Poi ci dedicheremo a manifestare il principio che è a fondamento di ogni parola pronunciata dal Signore. Subito dopo metteremo in chiara luce l’opera dei ladri e dei briganti della verità della Rivelazione. Va detto fin da subito che oggi ladri e briganti stanno inventando modalità mai pensate prima, aventi tutte però un solo intento: spogliare la verità della Rivelazione della sua oggettività e universalità.

Per ladri e briganti tutto oggi dovrà essere soggettivo e particolare. Cadono così le Norme universali, le Leggi universali, gli Statuti universali, i Comandamenti universali. Si erge invece il pensiero dell’uomo a norma e statuto, a via attraverso la quale si conosce la verità.

*Beato l’uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, ma nella legge del Signore trova la sua gioia, la sua legge medita giorno e notte. È come albero piantato lungo corsi d’acqua, che dà frutto a suo tempo: le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa, riesce bene. Non così, non così i malvagi, ma come pula che il vento disperde; perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio né i peccatori nell’assemblea dei giusti, poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti, mentre la via dei malvagi va in rovina (Sal 1,1-6)*. *I cieli narrano la gloria di Dio, l’opera delle sue mani annuncia il firmamento. Il giorno al giorno ne affida il racconto e la notte alla notte ne trasmette notizia. Senza linguaggio, senza parole, senza che si oda la loro voce, per tutta la terra si diffonde il loro annuncio e ai confini del mondo il loro messaggio. Là pose una tenda per il sole che esce come sposo dalla stanza nuziale: esulta come un prode che percorre la via. Sorge da un estremo del cielo e la sua orbita raggiunge l’altro estremo: nulla si sottrae al suo calore. La legge del Signore è perfetta, rinfranca l’anima; la testimonianza del Signore è stabile, rende saggio il semplice. I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore; il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi. Il timore del Signore è puro, rimane per sempre; i giudizi del Signore sono fedeli, sono tutti giusti, più preziosi dell’oro, di molto oro fino, più dolci del miele e di un favo stillante. Anche il tuo servo ne è illuminato, per chi li osserva è grande il profitto. Le inavvertenze, chi le discerne? Assolvimi dai peccati nascosti. Anche dall’orgoglio salva il tuo servo perché su di me non abbia potere; allora sarò irreprensibile, sarò puro da grave peccato. Ti siano gradite le parole della mia bocca; davanti a te i pensieri del mio cuore, Signore, mia roccia e mio redentore (Sal 19,1-15)*.

*Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d’animo e cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui. I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti. La sapienza non entra in un’anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato. Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell’ingiustizia. La sapienza è uno spirito che ama l’uomo, e tuttavia non lascia impunito il bestemmiatore per i suoi discorsi, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti, conosce bene i suoi pensieri e ascolta ogni sua parola. Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce. Per questo non può nascondersi chi pronuncia cose ingiuste, né lo risparmierà la giustizia vendicatrice. Si indagherà infatti sui propositi dell’empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità, perché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto. Guardatevi dunque da inutili mormorazioni, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto; una bocca menzognera uccide l’anima. Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale. Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle (Sap 1,1-16)*.

*«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio. Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre. Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9,1-18)*.

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi. Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona. Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 3,10-4,5)*.

Il principio che è a fondamento di ogni parola pronunciata dal Signore è da trovare non sulla terra, ma nel cuore del Padre. Prima di ogni cosa il Padre con il consiglio eterno del suo Figlio Unigenito e dello Spirito Santo, decide non solo di creare l’uomo, ma di crearlo a sua immagine e somiglianza, di crearlo maschio e femmina. L’uomo è uno, ma in unità, in comunione di maschio e di femmina. È l’uomo nella sua unità e comunione che porta scritta nelle fibre del suo essere l’immagine e la somiglianza del suo Creatore, Signore, Dio.

In questo stesso consiglio eterno, viene deciso che l’uomo mai dovrà interpretare la sua natura e far dipendere tutto dalla sua volontà, dalla sua razionalità, dalla sua intelligenza, dal suo discernimento. Tutta la vita dell’uomo dovrà essere sempre dalla volontà di Dio, volontà non immaginata, non pensata, non inventata, ma volontà rivelata. La rivelazione non inizia dopo il peccato. Inizia al momento stesso della creazione dell’uomo.

Non solo l’uomo è ad immagine e a somiglianza del suo Creatore, Signore Dio, è ad immagine e a somiglianza, se rimane sempre nella volontà del suo Signore. Se cade nella disobbedienza da immagine di vita, diviene ad immagine della morte. Essendo l’uomo divenuto ad immagine della morte, potrà ritornare ad essere ad immagine di vita, per nuova creazione del suo Signore. Per la nuova creazione, Dio non agisce come per la prima creazione. Allora prima ha creato l’uomo e poi gli ha rivelato come deve vivere da vera creazione. Questa volta il Signore inizia dalla Parola che rivela all’uomo come la natura ad immagine della morte dovrà vivere quando sarà nuovamente creata per lui.

Ecco a cosa serve la Rivelazione: a manifestare tutto il mistero ad immagine del quale l’uomo è chiamato a vivere, mistero del Padre, mistero del Figlio, mistero dello Spirito Santo, mistero della verità e della grazia.

Ma per vivere secondo e ad immagine del mistero rivelato, l’uomo prima deve essere nuovamente creato. E qui troviamo ancora una differenza tra la prima creazione e la nuova creazione. La prima creazione è avvenuta senza la volontà dell’uomo. La seconda creazione non può avvenire se non per volontà dell’uomo. Altra differenza. Mentre nella prima creazione opera solo il Signore. Nella seconda creazione è necessaria l’opera dell’uomo.

In cosa consiste l’opera dell’uomo, che è sestuplice, nella seconda creazione? La prima opera è l’annuncio fedele, ad opera degli Apostoli di Cristo Gesù, della Parola che dice all’uomo come dovrà vivere nella nuova creazione e come la nuova creazione potrà avvenire. La seconda opera è dell’uomo che ascolta la Parola e pone il suo atto di fede nella Parola ascoltata. Senza l’atto di fede nessuna nuova creazione potrà venire alla luce. La terza opera è degli Apostoli del Signore che devono creare l’uomo nuovo attraverso la celebrazione dei sacramenti. La quarta opera è ancora degli Apostoli di Cristo Gesù. Essi devono mostrare ad ogni uomo che riceve la nuova creazione come si vive a perfetta immagine di Cristo Gesù. L’immagine da realizzare non è più di Dio, ma di Cristo Gesù. L’immagine da realizzare è Cristo Crocifisso. Per questo la nuova creatura va nutrita quotidianamente di verità, della verità che è Cristo e che è in Cristo. La quinta opera è ancora degli Apostoli che devono nutrire la nuova creazione di grazia con la celebrazione dei sacramenti della salvezza. La sesta opera è l’impegno di colui che è divenuto nuova creatura perché realizzi nel suo corpo, nel suo spirito, nella sua anima l’immagine di Gesù Crocifisso.

Questo potrà avvenire se lui si lascia senza alcuna interruzione nutrire di verità e di grazia. Se una sola di queste opere non viene compiuta sotto perenne mozione e conduzione dello Spirito Santo, la nuova creatura o non viene creata oppure non raggiunge il fine per il quale essa è stata fatta nuova creatura. Tutto nella nuova creazione è affidato a queste sei opere dell’uomo. Ora è l’uomo che deve creare l’uomo nuovo, secondo precise regole o comandi dati dal Signore. Un solo comando non ascoltato e nessuna creatura nuova o non vedrà la luce sulla terra o non la vedrà nei cieli eterni. Realizzare Cristo e questi Crocifisso è il fine della Rivelazione.

Questo fine è stato consegnato da Cristo Gesù ai suoi Apostoli. Sono essi che devono consumare tutta la loro vita per una perfettissima obbedienza ai comandi di Cristo Gesù. Senza la loro obbedienza a Cristo Signore e ad ogni suo comando, sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo, la missione di Cristo Gesù non è la loro missione e il processo per la creazione dell’uomo nuovo si interrompe.

**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI**

Come in ogni mistero rivelato o creato da Dio – e tutto ciò che viene dalla Parola Onnipotente del nostro Dio è mistero – anche nel mistero della Rivelazione si introducono ladri e briganti al fine di rendere vana tutta la Scrittura Santa, non solo, ma anche tutta la Sacra Tradizione e la Teologia dei Padri e dei grandi Dottori e Maestri nella scienza sacra.

Ecco alcune opere di questi ladri e briganti che oggi vengono messe in atto per distruggere la Parola della luce e della giustizia, della verità e del diritto secondo Dio. Prima opera: Il Vangelo è uguale agli altri libri religiosi delle altre religioni. Affermare questa uguaglianza è dire che Cristo Gesù e gli altri fondatori di religione sono uguali. È anche sostenere che anche nelle altre religioni si compie la creazione dell’uomo nuovo. Con questa prima opera non solo si relativizza il Vangelo, anche Cristo viene relativizzato, la Chiesa viene relativizzata, i Sacramenti vengono relativizzati, la salvezza viene relativizzata, anche Dio viene relativizzato.

Ecco cosa comporta questa relativizzazione: il Vangelo non va più predicato. Si offende l’uomo se si annuncia il Vangelo. Si presenterebbe il Vangelo come Parola superiore alle altre parole. Il Vangelo non è una Parola sopra le altre parole. Il Vangelo è la Parola. Tutte le altre parole si devono prostrare dinanzi al Vangelo in profonda adorazione.

Ecco cosa comporta ancora: anche il cristiano non si deve presentare all’altro come cristiano, ma solo come un fratello che cammina assieme agli altri fratelli. Se cammina assieme agli altri deve condividere anche la vita degli altri. Ma può il cristiano condividere la vita di quanti sono iniqui, ribelli, empi, peccatori, sacrìleghi, profanatori, parricidi, matricidi, assassini, fornicatori, sodomiti, mercanti di uomini, bugiardi, spergiuri, speculatori, ladri, briganti? Non deve sempre mostrare la nuova creazione avvenuta in lui e la nuova immagine di Cristo Crocifisso che in lui si sta realizzando? Urge dirlo con coraggio: ad ogni uomo manca il Padre e il suo amore, Cristo Gesù e la sua grazia, lo Spirito Santo e la sua eterna luce di verità, sapienza, scienza, soprannaturale intelligenza.

Dov’è la sottile astuzia di ladri e briganti? Essa è nel dire che quanto finora affermato era semplicemente una lettura della Rivelazione valida solo per il passato nel quale l’uomo ancora mancava di vera scienza e di vera intelligenza nel leggere e nell’interpretare la Scrittura Santa. Perché ogni furto della verità, ogni ladroneggio della grazia, ogni rapina perpetrata ai danni di Cristo Gesù, risulti non furto e non ladroneggio, ecco fin dove giunge l’astuzia di ladri e briganti: nell’invenzione di una nuova ermeneutica e di una nuova esegesi.

In cosa consiste questa nuova esegesi e nuova ermeneutica? Nel dichiarare per ieri tutte le “verità” di ieri su Cristo, sul Padre, sullo Spirito Santo, sulla Chiesa, sui Sacramenti, sulla sana dottrina, sulla morale. Queste verità che erano per ieri, non sono più per i nostri giorni. Lo attesta la nuova esegesi e la nuova ermeneutica. Per cui non c’è né opposizione e né contraddizione con quanto veniva insegnato ieri. Era solo per ieri. Oggi la nuova verità va portata avanti fino alle estreme conseguenze.

Ecco allora che nasce la nuova religione, la nuova chiesa, i nuovi ministri, la nuova creazione, il nuovo uomo. Ieri va abbandonato. Si deve camminare con il nuovo oggi. Su questa nuova ermeneutica si fondando tutte le nuove visioni di Dio e dell’uomo. Ma si comprenderà bene che questa nuova ermeneutica e nuova esegesi altro non fa che sostituire il pensiero di Dio con il pensiero dell’uomo. Questo significa che per questa nuova ermeneutica non c’è più alcuna rivelazione oggettiva, perenne, valida per ogni tempo e ogni luogo, per ogni uomo di ogni lingua, tribù, popolo, nazione. C’è solo un pensiero che vale solo per questo giorno. Domani cambia il pensiero e necessariamente dovrà cambiare anche la “verità”. Neanche c’è più il relativismo nella fede, nella verità, nella morale, nella dogmatica. C’è solo un pensiero che ha la durata di un istante. Ma neanche di un solo pensiero si deve parlare. Ci sono tanti pensieri quanti sono gli uomini e ognuno ha il diritto a professare il suo pensiero come via di luce, verità, vita.

È in questa nuova ermeneutica ed esegesi che trovano diritto di esistenza tutte le affermazioni che negano la Rivelazione e ogni verità contenuta in essa. Ormai sta sorgendo la Nuova Scrittura e ad essa si è costretti ad inchinarsi, allo stesso modo che Geroboamo costruisce i due vitelli a Betel e fa prostrare dinanzi ad essi tutti i figli d’Israele. Questa nuova ermeneutica ed esegesi ci condurrà tutti ad innalzare la bestia a nostro Dio e a prostrarci in adorazione dinanzi ad essa. Solo per il pensiero di Cristo oggi non c’è più posto sulla nostra terra.

**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLO SPIRITO SANTO**

Tutto ciò che il Signore nostro Dio opera, lo opera per Cristo, nello Spirito Santo. Nulla lui opera senza il suo Figlio Unigenito e senza il suo Santo Spirito. Questa verità, anche se ancora manca della sua pienezza, che avverrà solo nel Nuovo Testamento, è essenza della Rivelazione dell’Antico Testamento. Lo Spirito del Signore è al principio di ogni attività del nostro Dio. Ecco come questa verità viene rivelata sia nel *Libro dei Proverbi* che in quello del *Siracide*. È però sempre verità dal sapore veterotestamentario.

*Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo (Pr 8,23-31)*.

*La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. Nell’assemblea dell’Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria: «Io sono uscita dalla bocca dell’Altissimo e come nube ho ricoperto la terra. Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi. Ho percorso da sola il giro del cielo, ho passeggiato nelle profondità degli abissi. Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio. Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere. Allora il creatore dell’universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: “Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele”. Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l’eternità non verrò meno. Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion. Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere. Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità. Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell’Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata. Come cinnamomo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come galbano, ònice e storace, come nuvola d’incenso nella tenda. Come un terebinto io ho esteso i miei rami e i miei rami sono piacevoli e belli. Io come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza. Io sono la madre del bell’amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza; eterna, sono donata a tutti i miei figli, a coloro che sono scelti da lui. Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziatevi dei miei frutti, perché il ricordo di me è più dolce del miele, il possedermi vale più del favo di miele. Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete. Chi mi obbedisce non si vergognerà, chi compie le mie opere non peccherà» (Sir 24,1-22)*.

Se Dio tutto opera per mezzo del suo Santo Spirito e per Cristo Gesù ci potrà essere sulla terra un solo uomo che possa compiere le opere di Dio senza il suo Santo Spirito e senza Cristo Gesù? La sapienza dello Spirito Santo e la grazia di Cristo Signore non solo sono necessarie, sono anche indispensabili perché un uomo possa compiere le opere di Dio secondo il volere di Dio e anche nel rispetto delle modalità stabilite da Lui.

La Scrittura Antica attesta questa verità e preannuncia che sul Messia si poserà lo Spirito del Signore con una pienezza tale che non si riscontra con nessun uomo chiamato prima di Lui a compiere le opere di Dio. Ai settanta anziani il Signore dona parte dello Spirito che è su Mosè. Al Messia il Signore dona tutto il suo Santo Spirito, secondo una misura che è senza misura. Questo attesta che l’opera che lui dovrà compiere supera ogni altra opera affidata da Dio ad altri perché fosse realizzata, portata a compimento.

*Il Signore disse a Mosè: «Radunami settanta uomini tra gli anziani d’Israele, conosciuti da te come anziani del popolo e come loro scribi, conducili alla tenda del convegno; vi si presentino con te. Io scenderò e lì parlerò con te; toglierò dello spirito che è su di te e lo porrò su di loro, e porteranno insieme a te il carico del popolo e tu non lo porterai più da solo. Mosè dunque uscì e riferì al popolo le parole del Signore; radunò settanta uomini tra gli anziani del popolo e li fece stare intorno alla tenda. Allora il Signore scese nella nube e gli parlò: tolse parte dello spirito che era su di lui e lo pose sopra i settanta uomini anziani; quando lo spirito si fu posato su di loro, quelli profetizzarono, ma non lo fecero più in seguito. Ma erano rimasti due uomini nell’accampamento, uno chiamato Eldad e l’altro Medad. E lo spirito si posò su di loro; erano fra gli iscritti, ma non erano usciti per andare alla tenda. Si misero a profetizzare nell’accampamento. Un giovane corse ad annunciarlo a Mosè e disse: «Eldad e Medad profetizzano nell’accampamento». Giosuè, figlio di Nun, servitore di Mosè fin dalla sua adolescenza, prese la parola e disse: «Mosè, mio signore, impediscili!». Ma Mosè gli disse: «Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!». E Mosè si ritirò nell’accampamento, insieme con gli anziani d’Israele (Num 11,16-17.24-30)*.

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare. In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa (Is 11,1-10)*.

*Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell’abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria. Riedificheranno le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate. Ci saranno estranei a pascere le vostre greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli. Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi nutrirete delle ricchezze delle nazioni, vi vanterete dei loro beni. Invece della loro vergogna riceveranno il doppio, invece dell’insulto avranno in sorte grida di gioia; per questo erediteranno il doppio nella loro terra, avranno una gioia eterna. Perché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l’ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un’alleanza eterna. Sarà famosa tra le genti la loro stirpe, la loro discendenza in mezzo ai popoli. Coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore. Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti (Is 61,1-11)*.

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto» (Lc 24,44-49)*.

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,19-23)*.

*Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell’Asia, della Frìgia e della Panfìlia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l’un l’altro: «Che cosa significa questo?». Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce» (At 2,1-13)*.

Lo Spirito Santo che è la Comunione Eterna tra il Padre e il Figlio nel seno del mistero eterno della Beata Trinità, è anche la Comunione Eterna tra il Verbo Incarnato e il Padre ed è il creatore della vera comunione tra Il Verbo Incarnato ed ogni uomo. Per ogni membro del corpo di Cristo Lui non solo è la comunione, è anche la vita. È lui che ad ogni membro del corpo di Cristo elargisce carisma, vocazione, missione, ministero, da viversi però sempre nella sua Comunione. Questo significa che ogni membro del corpo di Cristo riceve la vita dagli altri membri e dona vita ad ogni altro membro.

Altra verità vuole che oggi, per tutta la durata del tempo, lo Spirito Santo sia versato nel mondo dal corpo di Cristo. Dal corpo di Cristo ogni membro lo dovrà versare come Spirito di verità, luce, convincimento, conversione, attrazione a Cristo Gesù, accoglienza della sua Parola, del suo Vangelo, Spirito di santità e di vera vita nuova. Solo gli Apostoli lo potranno versare come Spirito che genera nuovi Apostoli, nuovi Presbiteri, nuovi Diaconi, Nuovi Testimoni di Gesù. I presbiteri donano lo Spirito di santificazione nei sacramenti dell’Eucaristia, della Penitenza, dell’Unzione degli infermi. Presbiteri e Diaconi donano lo Spirito di generazione nel sacramento del battesimo.

Se il corpo di Cristo non produce lo Spirito di verità, luce, convincimento conversione, attrazione, santità, testimonianza, vita nuova, lo Spirito che si riceve nei sacramenti produce poco o addirittura niente. Non produce perché non vi è vera conversione e vera attrazione a Cristo. Ecco l’obbligo costante di ogni membro del corpo di Cristo: impegnare se stesso a crescere nello Spirito per produrre sia per il corpo di Cristo e sia per ogni altro uomo il frutto dello Spirito Santo che dovrà attrarre tutti a Cristo e anche santificare il corpo di Cristo.

Se il corpo di Cristo non santifica il corpo di Cristo è segno che è morto allo Spirito Santo. Il corpo di Cristo morto allo Spirito Santo non produce lo Spirito della conversione e molti cuori, pur essendo bramosi di salvezza e di redenzione, sono condannati a rimanere sotto il pesante giogo del peccato e della morte. Ogni membro del corpo di Cristo sappia che per lui la vita si diffonderà nel mondo nella misura dello Spirito che governa la sua anima, il suo spirito, il suo corpo. Un corpo abbandonato al vizio, è morto allo Spirito Santo. Mai per lui lo Spirito potrà produrre un solo frutto di vita eterna. La stessa cosa vale per tutti coloro che si consegnano alla trasgressione dei Comandamenti e vivono una vita senza alcuna obbedienza alla Parola di Gesù. Ogni obbedienza vivifica lo Spirito. Ogni disobbedienza lo spegne.

**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI**

Anche la verità dello Spirito Santo oggi è divorata dai ladri e dai briganti, che appaiono sempre di più essere lupi della sera, lupi affamati perché nulla hanno divorato durante il giorno. Questi ladri e briganti sono lupi della sera perché più verità distruggono e più ne vogliono distruggere.

In che modo lupi e briganti oggi agiscono per distruggere ogni potenza dello Spirito in ordine alla santificazione del corpo di Cristo? Questi ladri e questi briganti hanno convinto i discepoli di Gesù che la moralità è ininfluente alla loro azione missionaria. Si può essere papa, vescovo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato senza alcuna obbedienza al Vangelo. Il Vangelo è solo da leggere non da vivere. I sacramenti sono solo da celebrare non da vivere. Si possono celebrare con il peccato nel cuore, dal momento che essi non vanno vissuti. Si può celebrare il sommo sacramento che è l’Eucaristia, con la calunnia, la falsa testimonianza, ogni giudizio di condanna, ogni maldicenza sulla lingua, ogni parola di insulto, ogni accusa infondata sulle labbra. Si può uccidere spiritualmente e anche fisicamente un uomo e accostarsi con serenità all’eucaristia.

Questi ladri e questi briganti sono riusciti con il loro insegnamento, dato però a goccia, non come un fiume in piena, a scardinare il comportamento morale dalla Parola del Signore. Si celebra l’Eucaristia, ma non si cresce nella santità di Cristo, si celebra il sacramento della penitenza ma non si cresce nella purezza del cuore e della mente di Cristo Gesù, si celebrano gli altri sacramenti ma non c’è alcuna conformità con la volontà di Cristo Gesù che fa della sua vita un’offerta gradita al Padre suo.

Questo accade perché si è separata la religione dalla retta fede e la vita del cristiano dall’obbedienza alla Parola. È questo il fine di ladri e briganti: distruggere la pianta che produce il frutto dello Spirito Santo, frutto della vera santità del cristiano. Non producendo più il corpo di Cristo questo frutto che è di verità, luce, conversione, attrazione, non solo il corpo di Cristo cammina nelle tenebre, nel vizio, condanna il mondo perché lo fa rimanere nel peccato, nelle tenebre, nel vizio, nel peccato.

Una domanda che necessariamente ogni membro del corpo di Cristo dovrà porre alla sua coscienza è questa: credo che l’obbedienza alla Parola sia la sola via possibile per produrre lo Spirito di santificazione del corpo di Cristo e di attrazione al corpo di Cristo di quanti ancora non lo sono? So che se non vivifico lo Spirito Santo, che è Spirito di verità e di luce, cammino nelle tenebre e costringo il mondo a rimanere nelle tenebre?

Conosco fin dove giungono le profondità di Satana di questi ladri e briganti che con parole di compassione e commiserazione per l’uomo ratificano il loro peccato e giustificano ogni loro vizio? So che questa ratifica e questa giustifica serve loro perché così il corpo di Cristo non produce lo Spirito di verità, luce, convincimento, attrazione a Cristo Signore? So che ladri e briganti hanno un solo principio di azione: impedire che il mondo possa essere attratto a Cristo Gesù? So che questo avviene se io non cresco in grazia, sapienza, santità al fine di produrre il frutto della luce e dell’attrazione a Cristo?

Poiché oggi il corpo di Cristo non produce più il frutto dello Spirito della luce, della verità, della conversione, del convincimento, dell’attrazione a Cristo, si spiegano tutte le falsità, le menzogne, gli inganni perpetrati ai danni dell’uomo. Si spiega anche perché oggi è la falsità che ci governa e non più la verità. Un corpo di Cristo che è governato dalla falsità e dall’inganno attesta che non produce più il frutto dello Spirito Santo. Questo è l’obiettivo dei ladri e dei briganti dello Spirito e noi possiamo dire che ci stanno riuscendo bene, anzi molto bene. Le loro molteplici teorie sulla non necessità di vivere il Vangelo, tutto il Vangelo, ha prodotto questo grande disastro nel mondo: ha reso la Chiesa non più sacramento universale di salvezza.

**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA MORALE**

Tratteremo questo tema riportando prima di tutto qualche brano del Nuovo Testamento nel quale sono raccolte delle norme da vivere necessarie per essere discepolo di Cristo Gesù. Questo primo approccio serve a smentire tutti coloro che parlano di una morale che deve essere adattata all’uomo. La Norma, la Legge, il Comandamento, lo Statuto è una cosa, la conduzione perché si viva tutta la Norma, tutta la Legge, tutto il Comandamento, tutto lo Statuto è altra cosa. Sia la Legge e sia la conduzione nella pienezza della Legge dovrà essere sotto mozione e ispirazione dello Spirito Santo.

Tutto nella nostra fede dovrà avvenire nello Spirito del Signore. Senza lo Spirito del Signore, avremo mente di ferro e cuore di ghisa, nulla comprenderemo mai della Legge e nulla mai insegneremo secondo purissima verità.

Quando il corpo di Cristo non è mosso e non è condotto dallo Spirito Santo, la moralità la si dichiara immoralità e l’immoralità la si elegge a vera moralità. Nello Spirito Santo che ci guida il bene è detto bene e il male è detto male. Il giusto è detto giusto e l’ingiusto è detto ingiusto. La volontà dell’uomo è detta volontà dell’uomo. La volontà di Dio è detta volontà di Dio. Ogni confusione, ogni errore, ogni alterazione o modifica attesta che non siamo condotti dallo Spirito Santo. Siamo sotto la schiavitù dello spirito di confusione della carne.

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli. Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli*.

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. M*a io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna. Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio*.

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno*.

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle. Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,13-48)*.

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. E Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1-18)*.

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10)*.

La morale cristiana nella sua essenza più vera è “riprodurre” la vita di Cristo Gesù nella nostra vita di suoi discepoli. Solo in apparenza essa potrebbe essere vista come una serie di norme da osservare, invece ogni norma altro non è se non la descrizione della vita di Cristo Gesù.

Dovendo il cristiano vivere la vita di Cristo, tutta la vita di Cristo, sempre mosso e condotto dallo Spirito Santo, camminando di fede in fede e di verità in verità, è giusto che sappia quali Norme Lui ha vissuto, quali Leggi Lui ha osservato, quali Statuti Lui ha trasformato in sua vita, a quali Comandamenti ha dato piena e perfetta obbedienza.

Essendo la Legge morale la descrizione della vita di Cristo Gesù, essa va insegnata anche nei più piccoli particolari o minimi precetti. Spetta sempre agli Apostoli di Cristo Gesù non solo insegnare tutto ciò che riguarda la vita di Cristo Signore, essi devono anche manifestare con la loro vita cosa Gesù ha vissuto e come lo ha vissuto. Non solo. Devono correggere quanto non è conforme alla vita di Cristo Gesù. Devono aggiungere quanto ancora manca per essere perfetta vita di Cristo Gesù.

Cristo è l’unico modello da realizzare. L’Apostolo sempre deve verificare che ogni parte di questo modello, anche nei piccolissimi dettagli sia realizzato dal cristiano. Può fare questo solo chi realizza il modello nella sua vita. Chi il modello non lo realizza, chi lo cambia, chi se ne fa uno tutto suo, di certo non potrà aiutare nessun altro perché il “Modello-Cristo” venga realizzato nella sua vita.

Da cosa ci accorgiamo che il “Modello-Cristo” si sta realizzando o non si sta realizzando? Dalle Norme che lo Spirito Santo ha scritto per noi tramite i suoi agiografi. Gesù non ha mai calunniato alcuno. Se io calunnio non sto realizzando il “Modello-Cristo”. Gesù mai ha detto una falsa testimonianza. Se io dico false testimonianze di certo non sto realizzando il “Modello-Cristo”. Gesù non ha mai detto una parola vana. Se io dico parole vane di certo non sto realizzando il “Modello-Cristo”. Gesù non si è ribellato mai a nessuna autorità, né religiosa e né civile o militare. Se io mi ribello a qualsiasi autorità, di certo non sto realizzando il “Modello-Cristo”. Gesù ha abbracciato la sua croce con purissimo amore, somma pazienza, facendo di essa un sacrificio per la redenzione del mondo. Se io non sto abbracciando la mia croce, ma mi rivolto contro di essa, di certo non sto realizzando il “Modello Cristo”. Così potremmo procedere all’infinito.

Vale una regola generale che così può essere annunciata: per ogni parola che lo Spirito Santo ha scritto per noi non vissuta così come l’ha vissuta Cristo Signore, noi non stiamo realizzando il “Modello-Cristo”. Chi è preposto alla conduzione del gregge di Cristo, deve prima lui realizzare il “Modello-Cristo” e mentre lo realizza deve insegnare ad ogni membro del corpo di Cristo, aiutandolo e confortando, sostenendolo e incoraggiandolo, a realizzare il “Modello-Cristo”.

Chi ha gli occhi sul “Modello-Cristo”, chi è impegnato a realizzare il “Modello-Cristo”, mai parlerà di rigidità. Parlerà di aiuto, sostegno, conforto, incoraggiamento, esortazione affinché il “Modello-Cristo” venga realizzato. Ma anche chi ha dinanzi agli occhi il “Modello-Cristo” e si sta impegnando perché sia realizzato nella sua vita, mai condurrà la morale a quel minimalismo che consiste nel dire: *“Io non ho ammazzato nessuno”*.

La morale cristiana non è non ammazzare qualcuno. È invece realizzare il “Modello-Cristo”, al fine di dare la vita ad ogni uomo che vive sulla nostra terra. È anche realizzare il “Modello-Cristo” perché vedendolo realizzato in noi, nessuno possa dire: realizzare il “Modello-Cristo” non è possibile per alcun uomo.

Oggi noi non stiamo dicendo che il Vangelo non si deve annunciare perché non si può vivere? Non stiamo insistendo perché non si parta mai dal Vangelo per attrarre qualcuno a Cristo Gesù? Se diciamo questo è segno che noi il “Modello-Cristo” non lo stiamo realizzano. Non solo non lo stiamo realizzando. Pensiamo che sia inutile la sua realizzazione. Noi abbiamo progetti secondo la carne e non secondo lo Spirito Santo. Il discepolo di Gesù deve insegnare il “Modello-Cristo” mostrandolo realizzato nella sua vita e come ci si adopera per realizzarlo.

**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI**

Perché il “Modello-Cristo” non venga realizzato, cosa insegnano ladri e briganti della morale cristiana? Prima di tutto essi hanno operato una separazione della morale dalla Parola e della morale da Cristo Gesù. Essi vogliono non una morale da annunciare come descrizione del “Modello-Cristo” da realizzare. Costoro vogliono una morale da fondare razionalmente di volta in volta.

Ecco allora la teoria dei principi non negoziabili. Ma quali sono questi principi non negoziabili? Quelli che la ragione oggi considera indispensabili perché ciò che l’uomo opera possa dirsi agire morale. Questi ladri e briganti sanno però che man mano che la ragione dell’uomo si indurisce e si indurisce nella misura del soffocamento della verità nell’ingiustizia, ciò che oggi non è negoziabile, domani diventerà negoziabile, anzi si potrà abrogare, cancellare, abolire come norma morale. Questo avviene quando la morale si fonda sulla razionalità, sulla mente, sul cuore dell’uomo. Il non negoziabile di ieri diviene negoziabile di oggi. Quanto lo Spirito Santo condanna perché non volontà di Dio, la coscienza, la razionalità, il cuore dell’uomo, divenuti come pietra, non solo non lo condannano, addirittura lo giustificano e lo rendono legge per l’uomo.

Oggi tutto ciò che lo Spirito Santo ha condannato come indegno dell’uomo –

*Le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia (Rm 1,26-32)* –,

l’attuale razionalità, coscienza, cuore dell’uomo, divenuti duri come bronzo, non lo stanno elevando come legge e diritto di ogni uomo? Questi ladri e briganti non dicono che la Chiesa deve benedire quanti diventano schiavi di queste leggi e questi diritti? Non si dice questo in nome della dignità dell’uomo?

Ladri e briganti, volendo fondare la morale dell’uomo sulla mente e sul cuore dell’uomo, altro non hanno fatto e altro non fanno se non dichiarare nullo il “Modello-Cristo” che lo Spirito Santo ha dato ad ogni uomo perché lo realizzi nella sua vita.

Ma oggi, ladri e briganti della morale, sono andati anche oltre, molto oltre. Oggi la morale è ciò che l’uomo vuole. Ciò che oggi vuole è morale. Poiché vuole ogni immoralità, ogni immoralità è dichiarata moralità. Ladri e briganti stanno lavorando notte e giorno, con ogni strumento a loro disposizione, perché anche la Chiesa ratifichi questa modalità di pensare la morale.

Che forse oggi molti cristiani non ha hanno trasformato la loro volontà in legge non solo per se stessi, ma anche per gli altri? Cosa tristissima è quando ci si appella ad un diritto divino che fa la nostra volontà, volontà di Dio e ogni nostra azione, azione di Dio. Diciamo fin da subito che ogni negazione, anche di una sola Parola del Vangelo, mai potrà essere volontà di Dio e mai azione di Dio. È volontà di Satana e azione di Satana. Ma ladri e briganti sono ormai capaci di trasformare in volontà di Dio qualsiasi peccato contro la Parola del Signore? Qualcuno non ha asserito che è volontà di Dio ogni tendenza sessuale? Ma se ogni tendenza sessuale è volontà di Dio, per logica conseguenza anche la pedofilia è volontà di Dio. Ecco cosa attesta che la razione dell’uomo e il suo cuore sono divenuti duri come bronzo: l’incapacità di dedurre e di argomentare. La morale oggi si fa per urla, per affermazioni, per slogan, per frasi, per richieste. Non solo. Si aggiunge che chi così non vuole, non ama gli uomini.

**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA VERGINE MARIA**

Il mistero della Vergine è racchiuso nel Capitolo I e II del *Vangelo secondo Matteo*, nel Capitolo I e II del *Vangelo secondo Luca*, nel Capitolo I e XIX del *Vangelo secondo Giovanni*. Una notizia la troviamo nel Capitolo I degli *Atti degli Apostoli*. L’Apostolo Paolo ricorda che Gesù è *“nato da Donna”* nel Capitolo IV della *Lettera ai Galati*. Nell’*Apocalisse*, nei Capitoli XI e XII, troviamo il compimento del mistero della Vergine Maria nell’eternità. Delle verità della Vergine abbiamo già parlato in lungo e in largo. Abbiamo contemplato quanto di Lei era da contemplare e da meditare.

Ora il nostro intento è di mettere in luce quanto ladri e briganti stanno rapinando della verità della Madre di Dio e Madre nostra. Non solo. Vogliamo anche mettere in grande evidenza il fine di questo furto e di questo ladroneggio. Ecco cosa rivela il Nuovo Testamento della Vergine Maria.

*Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; Ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù (Mt 1,18-25).*

*Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo». Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall’Egitto ho chiamato mio figlio (Mt 2,13-15).*

*Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre e va’ nella terra d’Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d’Israele. Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno» (Mt 2,19-23).*

*Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei.*

*In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto». Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua (Lc 1,26-56).*

*In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c’era posto nell’alloggio. C’erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all’aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l’angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l’angelo una moltitudine dell’esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama». Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l’un l’altro: «Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com’era stato detto loro. Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall’angelo prima che fosse concepito nel grembo.*

*Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore. Ora a Gerusalemme c’era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d’Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch’egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele». Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l’anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori». C’era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.*

*I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l’udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini (Lc 2,1-52).*

*Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d’acqua le anfore»; e le riempirono fino all’orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui (Gv 2,1-11).*

*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé (Gv 19,25-27).*

*Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in giorno di sabato. Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui (At 2,12-14).*

*Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio (Gal 4,1-7).*

*Allora si aprì il tempio di Dio che è nel cielo e apparve nel tempio l’arca della sua alleanza. Ne seguirono folgori, voci, scoppi di tuono, terremoto e una tempesta di grandine. Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecento sessanta giorni (Ap 11,19-12,6).*

La verità, madre e cuore di ogni altra verità che avvolge la Vergine Maria è il suo essere vera Madre di Dio. Lei è vera Madre di Dio, perché da Lei è nato il Verbo della vita, il Figlio Unigenito del Padre. Lei non ha dato la vita alla carne che il Verbo ha assunto nel suo seno verginale per opera dello Spirito Santo. È il Verbo che si fa carne nel suo seno. Dal suo seno nasce il Figlio Eterno del Padre. Cristo Gesù è Persona divina. La Persona divina si incarna. La Persona divina nasce. La Persona divina è Dio. Maria è Madre della Persona divina che nasce e quindi è vera Madre di Dio, perché la Persona divina del Figlio è vero Dio.

Non però per opera dell’uomo come avviene con tutti gli altri uomini. Diviene vero uomo per opera dello Spirito Santo. Il Figlio di Dio non diviene vero uomo senza il consenso della Vergine Maria. Lei dona piena, totale, perfetta, completa, perenne disponibilità perché ogni Parola di Dio si compia in Lei. Lei è tutta e sempre dalla volontà del suo Signore. Come unica è la santità della Vergine Maria, così unica è anche la sua maternità.

Nessun’altra donna al mondo potrà mai avere questo onore di essere la Madre del suo Signore, del suo Creatore, del suo Dio. Queste sono le grandi cose che il Signore ha fatto per la Vergine Maria: l’ha elevata sopra i cori degli Angeli. Degli Angeli Ella è Regina. L’ha fatta sua vera Madre, sua vera Genitrice. Gesù è vero Figlio di Maria. Per Lei si compiono i Salmi. In Lei il Verbo si è fatto carne:

*«Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai» (Sal 2,6-9).*

*“Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek»” (Sal 110,1-4).*

*“In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato” (Cfr. Gv 1,1-18).*

Se priviamo Cristo di questa divina ed eterna verità ed essenza, la Vergine Maria viene all’istante privata della sua verità unica e irripetibile. Facciamo di Lei una donna come tutte le altre donne. La gloria della Vergine Maria è dalla gloria di Cristo Gesù perché la verità della Vergine Maria è dalla verità di Cristo Gesù. Allo stesso modo che la gloria del cristiano è dalla gloria di Cristo Gesù, essendo la verità del cristiano dalla verità di Cristo Gesù. Riducendo a falsità Cristo è il cristiano che riduciamo a falsità. È la Chiesa che riduciamo a falsità.

Per essere degna Madre del Figlio suo il Signore l’ha avvolta con la pienezza della sua grazia dal primo istante del suo concepimento. Lei non solo non fu sfiorata dal peccato delle origini. Lei neanche conobbe mai il peccato, né grave e né veniale. Lei è stata sempre santissima per il suo Dio e Signore. Santissima nell’anima, santissima nello spirito, santissima nel suo corpo.

Quando noi preghiamo Lei e la invochiamo con il titolo di “Santa Maria”, dobbiamo subito dire che non si tratta di una santità comune, ordinaria, uguale a quella di tutti gli altri santi del Cielo. È vero. Nel Cielo ogni Santo brilla per una sua luce particolare, personale. Ogni luce differisce da tutte le altre luci per densità e intensità. Vi è il Santo più luminoso e quello che dona una luce un po’ più tenue. Vi è la Santa più splendente e quella che brilla di meno. La Vergine Maria esce dal coro delle luci degli altri Santi. Ella supera tutte le luci messe assieme della santità umana. Ma anche le luci degli Angeli essa supera. La sua luce splende Regina sulla luce di ogni Angelo e di tutti gli Angeli messi insieme. Ella è Santissima. Dio le ha dato la sua stessa luce. L’ha ammantata di sé. Questo è il mistero che la Madre di Gesù vive nel Cielo per l’eternità beata. Ella è Regina nella sua luce di tutte le luci che vi sono nel cielo e che vi saranno. Questa unicità deve essere confessata e proclamata, altrimenti si fa della Vergine Maria una santa più eccellente o più grande delle altre. La Madre di Gesù non è più santa delle altre. È oltre la loro santità. Infinitamente oltre. Ella è la Mediatrice per grazia di ogni altra santità. Questa verità le appartiene per grazia. Il Figlio suo l’ha costituita Mediatrice di tutte le grazie. Lui la fonte, la sorgente delle grazie. Maria le attinge dal suo cuore e le porta sulla nostra terra.

Il mistero del nostro Dio, che è mistero di unità e di trinità, è eterno e divino. Con la Vergine Maria lasciamo l’eternità e la divinità, lasciamo la sorgente e la fonte eterna di ogni realtà esistente ed entriamo nella creazione. Già è sufficiente questa verità e sempre della Vergine Maria si parlerà con purissima verità. Si parla in modo non vero della Vergine Maria, quando la si separa dal Padre e dal Figlio e dallo Spirito Santo.

Noi sappiamo che la Vergine Maria è insieme opera del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Sempre si parlerà di Lei nel modo più vero e più giusto se si mette bene in luce quanto il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo hanno operato in Lei. Non solo hanno operato in Lei, ma anche quanto vogliono operare per mezzo di Lei. Se il Signore ha dato a Lei nel mistero della Redenzione una missione mai data a nessun’altra creatura, chi siamo noi per sminuire questa missione? Non è una missione che Lei si è data o che noi gli attribuiamo. È una missione che viene dal Padre e dal Figlio e dallo Spirito Santo.

Ecco il compito del cristiano: conoscere quanto il Signore ha fatto nella Vergine Maria, conoscere quanto il Signore ha fatto per la Vergine Maria, conoscere quanto vuole fare sulla terra e nel cielo con la Vergine Maria, comprenderlo nella purissima verità dello Spirito Santo, con l’aiuto della sua sapienza, scienza e intelligenza e aiutare ogni altro perché sempre ami la Vergine Maria secondo la sua purissima verità e amandola parli di Lei dalla sua purissima verità.

**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI**

Ladri e briganti sono abili nel distruggere la verità della Vergine Maria. Si afferma che nessun Angelo sia andato da Lei a manifestarle il grande mistero della sua vocazione ad essere la Madre del Figlio Unigenito del Padre. Negando l’annunciazione si vuole negare l’Incarnazione del Verbo della vita. Si insinua nei cuori che Gesù sia venuto al mondo come ogni altro uomo, cioè con il concorso dell’uomo e non per opera dello Spirito Santo. Così di Maria si fa una madre come tutte le altre madri e di Gesù un uomo come tutti gli altri uomini.

Quanto il Vangelo narra del concepimento verginale – si insinua nei cuori – è un racconto di fantasia e di immaginazione, di creazione di un evento che in verità non esiste nella realtà. Così insinuando e sussurrando, affermando con parole ambigue, ma creando il dubbio e il turbamento in molti cuori, non solo viene ridotto in polvere tutto il mistero della Vergine Maria e della sua divina maternità. Anche il mistero di Cristo Gesù viene ridotto in polvere.

Se Cristo non è il Figlio di Dio, il Verbo Eterno del Padre, che si è fatto carne nel seno della Vergine, non c’è per l’umanità alcuna redenzione e alcuna salvezza e quanto tutta la Scrittura insegna o è una favola o è semplicemente il frutto di menti umane che creano vane speranze di salvezza, dal momento che mai si potranno realizzare. Negando la divina maternità della Vergine Maria non solo tutto il Prologo del quarto Vangelo viene dichiarato invenzione e fantasia di un uomo, ma tutto il Nuovo Testamento va classificato come stupenda favola, racconto fantastico, in tutto simile a tutti gli altri racconti fantastici che sempre sgorgano da menti fantasiose che fanno credere che l’immaginazione sia realtà.

Ma ladri e briganti oscurano la missione materna che Gesù ha affidato alla Vergine Maria e ne annullano la sua altissima verità, adducendo come motivo, che non si deve oscurare la gloria di Cristo Gesù. Costoro si dimenticano che la missione materna di Maria è tutta finalizzata alla gloria di Cristo Gesù. A Cana di Galilea il suo intervento non ha oscurato la gloria di Gesù Signore, anzi ha fatto sì che essa si manifestasse in tutto il suo splendore. È stata Lei a chiedere a Cristo Gesù. È stata Lei a dire ai servi di fare qualsiasi cosa Gesù avesse loro chiesto. Poi lei scompare. È come se non esistesse. La gloria lo Spirito Santo la dona tutta a Cristo Gesù.

È pensiero della terra, anzi diabolico, affermare che la Vergine Maria toglie la gloria a Gesù Signore. Tutta la sua vita è consacrata alla gloria del Figlio suo. Lei non riposa nei cieli beati, sapendo che moltissimi ancora non credono nel Figlio e che quanti dicono di credere, hanno una fede pallida, sbiadita, senza alcuna consistenza, priva di ogni verità, incapace di far sì che la loro vita sia veramente vita di Cristo in loro.

Allontanando i cuori dalla Vergine Maria perché non si oscuri la gloria di Cristo, i sostenitori di tale pensiero altro non vogliono se non oscurare la gloria di Cristo Gesù. Infatti senza la Vergine Maria che dona ai cuori il vero Cristo, il vero Cristo non è dato e si diviene discepoli di un falso Cristo. Si è cristiani falsi che corrono dietro ad un Cristo falso. Qualcuno potrebbe obiettare: Ma non sono gli Apostoli che devono dare il vero Cristo? Si risponde che gli Apostoli danno il vero Cristo nella misura in cui possiedono il vero Cristo. Chi dona agli Apostoli il vero Cristo? La Madre del vero Cristo e lo Spirito Santo.

Per la Vergine Maria e per lo Spirito Santo Cristo Gesù è venuto al mondo. Per la Vergine Maria e per lo Spirito Santo Cristo entra nel cuore degli Apostoli. Gli Apostoli sempre in comunione con la Vergine Maria e lo Spirito Santo portano Cristo nei cuori. Le astuzie di questi ladri e briganti sono sottilissime. Metterle in luce è obbligo per la salvezza di ogni uomo.

Ladri e briganti non si fermano qui. Prima si infanga la verginità di Maria, attestando che Lei è madre di altri figli e che Gesù è nato come tutti gli altri uomini. Poi anche la sua altissima santità viene oscurata. Si vuole fare di Lei una donna come tutte le altre donne. Oscurando la santità della Vergine Maria, prima di tutto si oscurano le grandi opere compiute dal Signore per Lei. In secondo luogo si attesta che si può vivere di grande mediocrità e che non vi è alcuna necessità di elevarsi in santità. Se la Vergine Maria è rimasta nella sua povera e misera umanità, perché io devo elevarmi nella più eccelsa e grande perfezione? Posso anch’io essere cultore di vizi e di ogni trasgressione.

Questi ladri e briganti hanno un solo fine: privare la Madre di Dio di ogni verità. Così facendo si priva Cristo di ogni verità e anche il cristiano. Oggi ladri e briganti non affermano che non è più necessario divenire cristiani per essere salvati? Si nasce già salvati e si muore salvati. Ecco il fine ultimo di ladri e briganti: chiudere per tutti il regno di Dio. Aprire per tutti, anzi spalancare per tutti il regno della morte e delle tenebre eterne. Poiché la Vergine Maria chiude le porte degli inferi e apre quelle del cielo, ecco l’odio di ladri e briganti che sempre si abbatte contro di Lei con inaudita violenza.

Distrutta Lei, Satana non ha chi gli schiaccia la testa e può governare il mondo a suo piacimento. Man mano che una insidia di Satana viene smascherata, lui ne ha già pronte altre mille. Ladri e briganti, avendo come unico fine quello di chiudere le porte della beatitudine eterna per ogni uomo, sempre si accaniranno contro la Vergine Maria. Se Lei viene abbattuta, tutto il mistero si abbatte. Satana avrà sempre il sopravvento senza di Lei. La storia lo attesta. Quanti non hanno la Vergine Maria nella purezza della verità, neanche il Vangelo hanno nella purezza della sua verità. Senza la purezza della verità del Vangelo, Satana governa i loro cuori e muove le loro menti. Anche i loro corpi dirige perché si infossino nel peccato e consumino la loro vita in ogni vizio.

È questa la fotografia del mondo attuale: un mondo senza la Vergine Maria che eleva il male a purissimo bene e dichiara diritto dell’uomo la trasgressione della Legge del Signore. Ma ancora non abbiamo visto quasi nulla di cosa è capace Satana. O rimettiamo la luce della Vergine Maria sul candelabro del nostro cuore, o saremo trasformati anche noi da Satana in ladri e briganti della salvezza dell’uomo. Coopereremo con Lui per riempire il suo inferno di anime.

**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA GRAZIA**

Fin da subito va detto, affermato, dichiarato, predicato, confessato, gridato al mondo intero che la grazia di salvezza, redenzione, giustificazione, santificazione, generatrice della nuova creatura è Cristo Gesù. Noi siamo immersi nella sua grazia se ci immergiamo in Lui. Ci nutriamo della sua grazia, nutrendoci di Lui. Cresciamo nella sua grazia, se cresciamo in Lui. Tutto questo può avvenire se diveniamo con Cristo un solo corpo e viviamo in Lui, con Lui, per Lui.

Essendo Cristo Gesù la sola grazia data da Dio agli uomini per loro nuova creazione, Cristo Gesù va annunciato ad ogni uomo. Si diviene suo corpo per la fede in Lui. Si ha fede in Lui, se si ha fede nella sua Parola. Si ha fede nella sua Parola, se il Vangelo viene predicato a tutte le genti. Ecco come la verità della grazia di Cristo Gesù viene rivelata dall’Apostolo Paolo. Riportiamo solo alcuni brani:

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria. Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo. Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,1-15).*

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (2Cor 5,14-21).*

Ricevere la grazia di Cristo Gesù non basta. Divenuto il cristiano corpo di Cristo, lui, sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, deve impegnare ogni sua energia, mosso, sorretto, guidato dallo Spirito Santo, al fine di produrre la grazia che salva e redime ogni altro uomo.

Oggi, nella storia, è lui, il cristiano, l’albero di Cristo che deve produrre la grazia di Cristo. Per questo urge che il cristiano metta ogni volontà, ogni intelligenza e sapienza perché la grazia ricevuta venga da lui trasformata in vita. Divenendo vita in lui, diviene frutto di vita anche per ogni altro uomo. Senza l’impegno dell’uomo, la nostra vita è in tutto simile ad un campo irrigato con acqua abbondante. Si semina del buon grano in esso. Lo si abbandona a se stesso e in pochi giorni tutto il campo viene divorato dalle erbe cattive. Come il contadino ogni giorno deve impegnare tutto se stesso perché nulla aggredisca il buon grano, così il cristiano si deve sforzare – impegnare anima, spirito, corpo – perché la sua vita non sia aggredita dai vizi e sotto di essi sommersa.

Questo significa che non è sufficiente ricevere un sacramento. Ci si deve sforzare perché la grazia che ci viene data in esso e per esso giunga a piena maturazione. Lo sforzo non è per un solo giorno, ma per tutti i giorni della nostra vita. Un solo giorno di non impegno, di non sforzo, di disattenzione e siamo già nel regno delle tenebre. Non produciamo alcuna vita né per noi e né per il mondo. È il fallimento della nostra missione di discepoli di Gesù, di membri del suo corpo.

Nel cristiano tutto è per Cristo e tutto è in Cristo e con Cristo. Tutto è per grazia e tutto è nella grazia e con la grazia. È il Padre che ci dona Cristo Gesù nello Spirito Santo. È Cristo Gesù che ci dona Padre nello Spirito Santo. È il Padre che ci dona lo Spirito di Cristo Gesù, in Cristo, con Cristo, per Cristo. Il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo vengono a noi per la fede nella Parola del Vangelo e la nostra immersione nelle acque del battesimo.

In queste acque lo Spirito Santo genera la nostra nuova natura redendola partecipe della natura divina, muore l’uomo secondo la carne, nasce l’uomo nuovo, rivestito di Cristo Gesù, fatto figlio del Padre nel Figlio suo Cristo Signore. Ecco allora cosa è per noi la grazia.

La grazia è Cristo che ci trasforma in Cristo. La grazia è il Padre che ci fa suoi figli di adozione in Cristo Gesù e ci rende partecipi della divina natura. La grazia è lo Spirito Santo che ci trasforma in esseri spirituali. Ma tutta questa grazia è data a noi come frutto di Cristo, frutto del suo sacrificio. Di questa grazia noi siamo responsabili. In Cristo Gesù anche noi, membra del suo corpo, dobbiamo divenire grazia per il mondo intero. Diveniamo grazia di Cristo per il mondo, se come Cristo Gesù cresciamo in grazia e in sapienza e governati dallo Spirito Santo ci facciamo obbedienti alla Parola della salvezza fino alla morte e ad una morte di croce. Occorre allora, se noi vogliamo produrre in Cristo, con Cristo, per Cristo, grazia di salvezza, redenzione, vita eterna, nuova creazione, che la grazia che viene a noi dal Signore venga portata al sommo della sua crescita.

Se la grazia viene piantata in un cuore ed essa non cresce, mai potrà portare un solo frutto di vita eterna, né per noi e né per gli altri. La grazia per crescere ha bisogno di molte cure, molte attenzioni, molta vigilanza. Essa è sempre aggredita da una moltitudine di vizi che hanno un solo fine: sotterrarla fino a farla morire in noi. Senza vigilanza, senza attenzione, senza cura, senza sforzo, il rischio è grande: la grazia viene sotterrata nella nostra ignavia e accidia ed essa non produce alcun frutto.

L’anima vive, illuminandosi di Verità e nutrendosi di Grazia. La Grazia la fa crescere, la Verità la fa procedere spedita sulla via verso il regno. Quando Verità e Grazia non sono più il nutrimento dell’anima cristiana, questa, privata del suo soprannaturale alimento, deperisce, decresce, muore. Urge allora rientrare nella giustizia. Si è giusti presso Dio quando il Suo Santo Spirito è lasciato vivere in noi pienamente, totalmente, globalmente; quando Egli diviene l’Anima della nostra anima e lo Spirito del nostro spirito, affinché anima e spirito sviluppino tutte le soprannaturali potenzialità di amore di cui il Signore ci ha arricchiti, rigenerandoci.

Ostacolo alla onnipotente azione dello Spirito di Dio non sono solo i vizi capitali e quella concupiscenza, o dominio della carne, che allontana la carità di Dio dall’anima. C’è il cristiano che vive quotidianamente nella morte. Ma c’è anche il cristiano, che pur non arrivando a tanto sfacelo, non riesce però a compiere il cammino della santità, poiché non vuole iniziare a debellare dalla sua vita quell’infinità di piccoli difetti, quelle lievi mancanze che impediscono alla grazia il suo completo sviluppo e la sua perfetta fruttificazione.

C’è una grazia data da Dio e che viene come sotterrata da questo pulviscolo di giornaliere veniali trasgressioni. Sono pensieri inopportuni, parole vane, giudizi affrettati, condanne sommarie, sentenze arbitrarie, facili confronti, deroghe e auto-dispense da responsabilità, disimpegno, “innocenti” simpatie o antipatie, disattenzione, imprudenze di ogni genere, impazienza, frettolosità, non rispetto della “ministerialità” altrui, non osservanza scrupolosa della sana e santa discrezionalità, moti di superbia, di invidia e gelosia, culto dell’io, ambizioni e desideri vari, affezioni dello spirito, attaccamento ad un passato che non dona salvezza, paura della novità di Dio creatrice di bontà per ogni uomo, delusione, scoraggiamento, perdita della speranza, non volontà di leggere i segni dei tempi, cammino nell’ignoranza della verità della fede, non piena capacità di totale libertà interiore nella verità, dipendenza dal giudizio o dall’opinione altrui, lasciarsi andare, vivere alla giornata, sciupio del tempo, incuria per la propria costante crescita in sapienza, indecisioni, rinvii ingiustificati, ritardi immotivati, debolezza nel compiere il bene e infinite altre “minuzie”.

Quando da noi la grazia viene sotterrata nella nostra mediocrità spirituale, essa non produce alcuna grazia per i fratelli. Ma se non produciamo grazia per i fratelli, rendiamo vana l’opera di Cristo Gesù. In noi e per noi si arresta il fiume della vita che da Cristo, passando attraverso il nostro corpo, la nostra anima, il nostro spirito, deve raggiungere ogni altro uomo. Per noi così la Croce di Cristo Gesù rimane senza frutto. Per la nostra incuria spirituale molte anime rimangano nel loro buio. Per noi il mondo si salva e per noi esso si perde. Per noi passa nella luce e per noi rimane nelle tenebre. Tutto dipende dal frutto di grazia che noi produciamo come vero corpo di Cristo.

Ecco cosa accade quando la grazia non è fatta crescere in noi. L’anima da giardino di bene, irrorato dalla grazia, si trasforma in un deserto sabbioso, dove diviene impossibile ogni forma di vita spirituale. È questa quotidiana venialità l’impedimento più grande alla santità. Per essa l’anima a poco a poco si indebolisce, fino a divenire incapace di resistere a quella tentazione che vuole che essa abbandoni la via della giustizia e si consegni totalmente al male.

Ci sono delle situazioni spirituali che solo in apparenza sono tranquille; in verità manifestano il sotterramento della grazia in una molteplicità di imperfezioni nell’osservanza della Legge della Nuova Alleanza. Quando la grazia non cresce, quando non sviluppa nell’anima tutta la sua divina energia, quando essa viene ridotta all’impotenza, lo stato spirituale del cristiano entra in una fase assai critica, si trova come in un preludio di morte. La tentazione sa che indebolendo a poco a poco l’anima, questa perde di forza, manca nel discernimento, si lascia andare, si abbandona nelle piccole “licenze”, e infine, con calcolato e inevitabile appuntamento, come per naturale movimento, precipita nella morte.

Molta santità non si produce perché non si vuole rompere con il peccato veniale, da molti non più considerato come la porta della colpa grave. I Santi non sono persone differenti da noi. Anche loro hanno sperimentato la debolezza dell’umana fragilità. Loro però l’hanno vinta, avendo deciso nel loro cuore che bisognava sconfiggerla, per poter operare tutto il bene secondo Dio. Loro sono santi perché hanno deciso di abbattere quel peccato veniale che noi lasciamo vivere in “pace e tranquillità” nel nostro cuore. L’aria che la nostra anima respira è infatti tutta contaminata dal peccato veniale. Sono a centinaia, se non a migliaia quelli che si commettono. Siamo talmente abituati a convivere con essi, che neanche più li avvertiamo, non li conosciamo, non ce ne rendiamo conto. Li commettiamo e basta. Evidenti a tutti, ma spesso non a noi, è il nostro non progresso sulla via del regno. È la nostra stasi spirituale ed è quella quotidianità fatta di infiniti gesti di non santità che tradisce la nostra regressione dalla via del regno.

**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI**

In ordine alla grazia noi tutti possiamo trasformarci in ladri e briganti. Ecco secondo quale modalità possiamo divenire ladri e briganti: non producendo grazia e non donando la grazia. La grazia di Dio è il Padre di nostro Signore Gesù Cristo e noi il Padre non lo doniamo. La grazia di Dio è Cristo Gesù, il Figlio Unigenito del Padre, fattosi carne e venuto in mezzo a noi pieno di grazia e di verità, e noi Cristo Gesù non lo doniamo. La grazia di Dio è lo Spirito Santo, il Datore di ogni dono, vocazione, ministero, carisma, missione e noi lo Spirito non lo doniamo. È Lui che deve condurci a tutta la verità e noi non lo doniamo. La grazia di Dio è il suo Santo Vangelo, la Parola della nostra salvezza e redenzione, e noi la Parola, il Vangelo non lo doniamo. La grazia di Dio sono i sacramenti della salvezza a iniziare dal Battesimo e noi il Battesimo non lo doniamo e diciamo che esso non serve. La grazia di Dio è anche la Vergine Maria, la Madre di Gesù, data a noi come nostra vera Madre e noi la Vergine Maria non la doniamo. La Grazia di Dio è anche la nostra vita, vita da farne un dono, un’offerta gradita al Padre, in Cristo, nella mozione dello Spirito Santo e noi la nostra vita non la doniamo.

Poiché il mistero noi non lo doniamo, anche quando diamo qualcosa agli uomini, diamo qualcosa della terra, non diamo il mistero nel quale è contenuta ogni grazia. Così facendo la nostra opera è vana. A nulla serve accoglierla. Essa non dona salvezza. Non è la grazia di Dio, ma solo una misera, meschina, povera opera della terra che serve solo per la terra, mai per il cielo.

Il non dono della grazia ci rende colpevoli per omissione. Ma c’è un peccato attivo che ci rende ladri e briganti per distruzione della multiforme grazia di Dio. Oggi la distruzione della grazia avviene attraverso molte vie. La prima via è la dichiarazione di uguaglianza di tutte le religioni in ordine alla salvezza dell’uomo. Basta questa semplice dichiarazione e tutto il mistero della grazia viene distrutto. A nulla serve la multiforme grazia di Dio, se la salvezza si attua per l’uomo non in Cristo, non per Cristo, non con Cristo. A questa dichiarazione di uguaglianza di tutte le religioni in ordine alla salvezza, ne segue subito un’altra: il Vangelo e gli altri libri religiosi sono uguali. Se sono uguali, a che pro annunciare il Vangelo? Il suo annuncio non serve per la salvezza. Ogni altro libro indica la via della vita. Ma c’è un terzo annuncio che inquieta. Esso consiste nella dichiarazione che battezzare e non battezzare è la stessa cosa. Tra un battezzato e un non battezzato non vi è alcuna differenza. Un quarto annuncio vuole che si edifichi la fratellanza senza passare per Cristo. Siamo tutti fratelli in Adamo. Ignoriamo però che in Adamo siamo fratelli nella morte. Solo in Cristo si è fratelli nella vita.

Ma ladri e briganti non si arrestano qui. Ecco ancora un’altra loro dichiarazione: il cristiano non deve presentarsi da cristiano che annuncia il Vangelo, il Vangelo testimonia, al Vangelo chiede la conversione. Deve invece presentarsi dinanzi ad ogni uomo come un fratello che sta vicino ad un altro fratello. Ma che fratelli siamo se non possiamo condividere Cristo, il Padre dei cieli, lo Spirito Santo, la grazia, la verità, i sacramenti, il Vangelo della vita? Che fratelli siamo se neanche una parola possiamo condividere e nessun pensiero?

Ecco ancora fin dove giunge l’opera dei ladri e dei briganti della grazia: separare il cristiano, a poco a poco, senza che lui se ne accorga, da Cristo e dallo Spirito Santo. Come ci riuscirà? Separandolo dalla sorgente della luce che è il Vangelo e dalla sorgente della grazia che sono i sacramenti. Se ci si separa dalla sorgente della luce, l’altra sorgente è inutile. Anche se ci si separa dalla sorgente della grazia, l’altra sorgente è inutile.

Possiamo affermare che ai nostri giorni questi ladri e questi briganti sono riusciti a separare il cristiano dalla sorgente della verità. Sono riusciti a raschiare dalla mente, dal cuore, dall’anima del cristiano anche le più piccole tracce della verità rivelata. Gli hanno lasciato una parola vuota che lui, il cristiano, riempie a suo piacimento. Gli hanno lasciato la grazia ma senza la verità della grazia, i sacramenti ma senza la verità dei sacramenti, la Chiesa ma senza la verità della Chiesa.

Qual è fine ultimo di questi ladri della grazia: ridurre la Chiesa di Cristo Gesù ad un piccolo resto, un resto così piccolo, da divenire ininfluente nella vita e nella storia dell’umanità. Così finalmente Satana può avere il governo del mondo. Se non si predica il Vangelo e se non si battezza chi muore è la Chiesa. Chi invecchia è la Chiesa. Chi non viene ringiovanita e rinvigorita è la Chiesa. Tutto questi ladri e briganti stanno facendo per cancellare la Chiesa dalla faccia della terra. Solo che questi ladri e briganti non sono persone estranee alla Chiesa, quasi tutti sono suoi figli. Sono loro che stanno lavorando senza sosta perché questo loro fine sia raggiunto. Sono loro i nemici della croce di Cristo.

**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA CHIESA**

La Chiesa è il corpo di Cristo sempre da vivificare, santificare, porre sul monte del mondo perché ognuno vedendo essa veda Cristo Gesù, innalzato sul Golgota per la nostra redenzione eterna. Chi deve santificare il corpo di Cristo è il cristiano. Chi lo deve vivificare è il cristiano. Chi lo deve innalzare sul monte è il cristiano. La Chiesa è il corpo di Cristo con una missione divina: chiamare ogni uomo perché si lasci fare per la fede in Cristo corpo di Cristo. Se la Chiesa non fa la Chiesa, se il corpo di Cristo non fa il corpo di Cristo, si rende vana tutta l’opera della salvezza di Cristo Gesù. La missione della Chiesa non è quella di fare un uomo più buono, più perfetto, più umano. È invece quella di fare ogni uomo corpo di Cristo, Chiesa del Dio vivente, perché a sua volta aiuti ogni altro uomo perché, sempre per la fede in Cristo Gesù, divenga corpo di Cristo, Chiesa del Dio vivente. Se questa missione non viene vissuta da ogni membro della Chiesa, il mistero della redenzione o non si compie o se si compie non raggiunge la sua perfezione. Grande è la responsabilità di ogni discepolo di Gesù. Cristo Gesù a lui ha affidato se stesso. Per lui Cristo Gesù vive nei cuori, per lui muore nei cuori, per lui mai entra in un cuore. Ecco alcuni brani, uno tratto dagli *Atti degli Apostoli* e gli altri dalla *Prima Lettera ai Corinzi* dell’Apostolo Paolo e dalla *Lettera agli Efesini*.

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda. C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,1-18).*

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita! Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza. Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo. Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1-31).*

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino. Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

Tenendo bene in mente quanto lo Spirito Santo ha a noi rivelato mediante queste Scritture Profetiche, è cosa giusta offrire qualche parola per una retta comprensione del mistero che è la Chiesa del Dio vivente.

Diciamo fin da subito che il cristiano per il sacramento del battesimo, nascendo a vita nuova da acqua e da Spirito Santo, riceve l’altissima dignità di essere corpo di Cristo, tempio vivo dello Spirito Santo, partecipe della natura divina, vero figlio del Padre nel Figlio suo Cristo Gesù, in Cristo diviene anche erede della vita eterna, erede di Dio.

Inizia con il battessimo il cammino di ogni cristiano che ha un solo fine: manifestare sulla terra Cristo nella pienezza della sua obbedienza che consuma interamente la sua vita per la più grande gloria del Padre suo. Il cristiano deve consumare tutta intera la sua vita per rendere gloria a Cristo e gli rende gloria se manifesta con la sua vita la bellezza della verità, della luce, della grazia, che sono in Cristo Signore, suo Redentore, suo Salvatore, suo Maestro e Dio, suo Pastore, suo unico e solo Modello sul quale ogni giorno si deve lui costruire.

Come potrà fare questo? Lo potrà fare se vive nella Chiesa, con la Chiesa, per la Chiesa. Mai potrà vivere nella Chiesa se non vive con la Chiesa e per la Chiesa. Mai potrà vivere con la Chiesa se non vive nella Chiesa e per la Chiesa. Mai potrà vivere per la Chiesa se non vive nella Chiesa e con la Chiesa. Ma cosa significa vivere nella Chiesa, con la Chiesa per la Chiesa? Vivere nella Chiesa significa agire, pensare, volere, decidere, operare, parlare sempre dal cuore della Chiesa che è il cuore di Cristo Gesù.

Se il cristiano non agisce, no pensa, non vuole, non decide, non opera, non parla dal cuore della Chiesa nella quale vive il cuore di Cristo, lui neanche vive nella Chiesa e neppure per la Chiesa. Non vive nella Chiesa perché tra il suo cuore e il cuore di Cristo Gesù non vi è alcun punto di contatto. Gesù vive per obbedire al Padre suo. Il cristiano consuma i suoi giorni per curare solo i suoi interessi, che possono essere anche buoni, ma sono i suoi interessi e non certo quelli di Cristo Gesù. Ora finché gli interessi di Cristo non sono gli interessi del cristiano, mai lui potrà dire di vivere nella Chiesa. Conduce una sua vita, ma non certo manifesta la vita della Chiesa che dovrà essere vita di Cristo Gesù.

Vivere nella Chiesa ancora non è sufficiente perché un cristiano sia vero discepolo di Gesù. Lui deve vivere anche con la Chiesa. Quando il cristiano vive con la Chiesa? Quando rispetta tutte le regole che governano il corpo di Cristo. La regola delle regole che sempre si deve vivere nel corpo di Cristo o nella Chiesa è la comunione.

La comunione nella sua più pura essenza è comunione gerarchica. La comunione gerarchica chiede ed esige che tutti attingano luce, verità, grazia, Spirito Santo dal cuore del Pastore, facciano crescere questi santissimi doni e con essi nutrano i loro fratelli, sia fratelli che formano il corpo di Cristo per consacrazione battesimale e sia fratelli che formano l’umanità di Cristo per la Legge dell’incarnazione. Con l’Incarnazione Gesù si è fatto fratello di ogni uomo. Per natura il cristiano è fratello di ogni altro uomo. Per consacrazione battesimale diviene fratello di ogni altro uomo, diviene in Cristo corpo di salvezza e di redenzione del mondo.

Ma anche il Vescovo deve attingere luce, verità, grazia, Spirito Santo da ogni altro membro del corpo di Cristo, per dare pienezza di vita, grazia, verità Spirito Santo alla sua vita, grazia, verità, Spirito Santo. Questa è comunione nello Spirito Santo e questa comunione è sempre necessaria. Per questo la vera comunione, pur dovendo necessariamente essere gerarchica, non è solo ascendente dal basso verso l’alto, deve essere anche discendente dall’alto verso il basso e dovrà essere anche orizzontale. Fedele, Presbitero, Vescovo, Papa. Papa, Vescovo, Presbitero, Fedele. Vescovo con Vescovo. Presbitero con Presbitero. Fedele con fedele. Quando si crea una frattura nella comunione il corpo di Cristo entra nella grande sofferenza.

Ma neanche essere con la Chiesa è sufficiente, occorre la terza nota o la terza vita: per la Chiesa. Quando si vive per la Chiesa? Quando mettiamo ogni impegno a formare il corpo di Cristo. Quando consumiamo ogni nostra energia perché il corpo di Cristo si arricchisca di nuovi membri e questo può avvenire solo con l’annuncio del Vangelo e l’invito alla conversione, conversione che dovrà essere solo a Cristo, secondo la sua Parola.

Ogni discepolo di Gesù deve sapere che nessuno da solo potrà formare il corpo di Cristo. Il corpo di Cristo si forma attraverso il compimento in noi del mistero della comunione. Come fa un fedele laico a dare la grazia della nuova generazione, la grazia dello Spirito Santo, la grazia dell’Eucaristia, la grazia del perdono dei peccati, la grazia del Vangelo nella sua purezza di verità e di dottrina se si separa dal Vescovo e dal Presbitero? Questo vale per ogni membro del corpo di Cristo.

Questo ci dice quanto stolta e insipiente è la predicazione dell’autonomia del laicato. Il fedele laico mai potrà essere autonomo: Lui è corpo di Cristo e dovrà pensare, volere, decidere, agire, parlare sempre dal cuore di Cristo, dal cuore della Chiesa. Anche nelle cose terrene che fa, sempre deve farle rispettando la sana dottrina e la perfetta moralità evangelica. Chi lavora per fare il corpo di Cristo, mai in quest’opera potrà rivendicare una qualche autonomia. Lui è sempre agente nella Chiesa, con la Chiesa, per la Chiesa. Se questa verità, che è di essenza di nuova natura in Cristo, viene dimenticata, ogni suo lavoro è vano. Lui mai edificherà il corpo di Cristo. Non è per la Chiesa.

Altra verità da mettere in luce rivela che Chiesa e Parola, Parola e Chiesa devono camminare sempre insieme perché sono la vita l’una dell’altra. La Chiesa dona vita alla Parola, la Parola dona vita alla Chiesa. Allo stesso modo devono stare sempre insieme Presbitero ed Eucaristia. L’Eucaristia fa il presbitero. Il presbitero fa l’Eucaristia. Facendo l’Eucaristia, il presbitero dona vita a tutto il corpo di Cristo che è la Chiesa.

Ma cosa significa che la Chiesa dona vita alla Parola e la Parola dona vita alla Chiesa? La Chiesa dona vita alla Parola traendo da essa la purissima verità che lo Spirito Santo ha posto in essa per la salvezza di chiunque crede. Ecco allora la grande responsabilità della Chiesa e in modo particolare di ogni ministro della Parola: può ridurre tutta la Parola di Dio a menzogna, se si separa dallo Spirito Santo e assume i pensieri del mondo come criterio ermeneutico ed esegetico della Parola, oppure può rendere sempre più luminosa la verità che è nella Parola. Per questo occorre che la Chiesa e lo Spirito Santo vivano di perfetta comunione. Sempre la Chiesa deve porsi in ascolto dello Spirito Santo. È sufficiente un solo istante in cui anziché ascoltare lo Spirito si ascolta il mondo e subito la Parola del Signore è trasformata in menzogna. Ridurre la Parola di Dio in menzogna è cosa facilissima. Basta separarsi per un solo istante dallo Spirito Santo.

La Chiesa se vuole dare vita alla Parola deve essere in perenne ascolto dello Spirito Santo. Vivrà di ascolto dello Spirito se obbedirà ad ogni comando che Cristo Gesù le ha lasciato. Ogni comando però va sempre vissuto secondo la purissima verità dello Spirito Santo. Senza obbedienza non c’è comunione. La parola si fa menzogna.

Ecco cosa mai dovrà dimenticare il discepolo di Gesù: lui è chiamato per porre la sua vita a servizio della missione della Chiesa. Allora è giusto che ognuno si chieda: “Qual è la missione della Chiesa?”. Essa è una sola: “Formare il corpo di Cristo, facendolo crescere nella più alta santità attraverso la personale santificazione di ogni membro e aggiungendo, per l’annuncio del Vangelo e l’invito alla conversione e alla fede in Cristo Gesù, sempre nuovi membri”.

Perché si deve formare il corpo di Cristo in santità e in aggiunta di nuovi membri? Perché il corpo di Cristo è costituito dal Padre, nello Spirito Santo, lo strumento attraverso il quale la luce, la grazia, la verità, la santità che è in Cristo si riversa nei cuori per la loro redenzione e salvezza. Se il corpo di Cristo non viene formato, l’uomo rimane senza redenzione, senza salvezza, senza vita eterna. Mai potrà divenire creatura nuova. Rimarrà creatura vecchia, creatura di peccato e per essa si aggrava il peccato del mondo. In Cristo Gesù, che è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, il corpo di Cristo è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Senza il suo corpo, Gesù non potrà mai togliere il peccato del mondo.

Se il cristiano perde la fede nella sua missione, per lui Cristo Gesù non può redimere il mondo. Oggi molta redenzione non viene operata, perché il cristiano ha perso la fede nella sua missione. Urge che essa venga recuperata non domani, ma oggi. Per questo chi ha fede nella sua missione deve impegnare tutte le sue energie perché essa venga creata in chi l’ha persa, l’ha smarrita, l’ha dimenticata, la vive male.

Volendo ancora allargare il discorso – essendo il mistero della Chiesa la via per la salvezza del mondo - una verità posta in luce dall’Apostolo Paolo merita tutta la nostra attenzione: “Il Padre ha dato Cristo alla Chiesa *“come capo su tutte le cose*: *essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose”*.

Ecco come questa verità è annunciata nella Vulgata e nel testo Greco: “*Quae est corpus ipsius, plenitudo eius qui omnia in omnibus adimpletur -* ¼tij ™stˆn tÕ sîma aÙtoà, tÕ pl»rwma toà t¦ p£nta ™n p©sin plhroumšnou. *(Ef 1,23).* La Chiesa è il corpo di Cristo, la pienezza di Cristo. Cristo riempie, compie, dona pienezza ad ogni cosa in ogni cosa. La Chiesa, corpo di Cristo, è la pienezza di Cristo. Cristo è il capo della Chiesa. La Chiesa dona pienezza a Cristo. Cristo dona pienezza ad ogni cosa in ogni cosa.

Ora riflettiamo e argomentiamo. Cristo non può esistere senza la Chiesa. Allo stesso modo che non può esistere senza la sua vera umanità. La Chiesa non può esistere senza Cristo, sarebbe in tutto simile ad un corpo senza il suo capo. Ora un corpo senza il suo capo è nella morte. Se però la Chiesa è la pienezza di Cristo, dona pienezza a Cristo, essa è chiamata fino al giorno della Parusia a formare il corpo di Cristo sia facendolo crescere in ogni pienezza di luce, verità, giustizia, carità, misericordia, mostrando cioè tutta la pienezza di Cristo che è verità, grazia, luce, vita eterna. Sia facendolo crescere con l’aggiunta di nuovi membri.

Se la Chiesa non fa il suo corpo, che è corpo di Cristo, con l’aggiunta di nuovi membri, attesta di essere Chiesa senza la sua verità. Ora una Chiesa senza la sua verità a nulla serve. In più ha tradito la sua altissima missione, essendo essa costituita Luce delle genti per portare ogni uomo nella sua Luce, che è la Luce di Cristo che sempre deve risplende sul suo volto. Il mistero della Chiesa è oltremodo grande. Solo dalla fede della Chiesa nel suo mistero, potrà essere vissuta la sua altissima missione nel fare il corpo di Cristo, rivestendolo di luce sempre più splendente e aggiungendo sempre nuovi membri.

Un discepolo di Gesù che non impegna ogni sua energia per dare pienezza a Cristo, non ama il suo Maestro. Non lo ama perché non ama la sorgente eterna della sua vita. Ma non ama neanche l’uomo. Non conducendo l’uomo a Cristo, lo priva della sorgente eterna della sua vita e della sua luce. Lo condanna a rimanere per sempre nelle tenebre e nella morte. Gravissimo peccato contro l’uomo. Non vi è peccato più grande di questo. Peccato di cui siamo responsabili in eterno.

Dobbiamo confessare per onestà non solamente evangelica, ma anche umana, che oggi la Chiesa ha smarrito il mistero, la verità, la luce che sempre devono illuminare il suo volto. Quale frutto sta producendo questa gravissima perdita o smarrimento della verità che è vita della sua vita ed essenza di ogni fibra del suo essere? Il frutto più triste è la privazione di Cristo Gesù della sua verità. Cristo e la Chiesa sono una sola cosa. Si priva la Chiesa della sua verità e del suo mistero, è Cristo che è privato della sua verità e del suo mistero. Poiché la Chiesa è il sacramento di Cristo per la salvezza di ogni uomo, privata la Chiesa del suo mistero, anche Cristo viene privato del suo mistero di redenzione e di salvezza dell’uomo. Infatti se la Chiesa non predica il Vangelo, non invita alla conversione, non chiede la fede nel Vangelo, l’uomo rimane nella sua schiavitù di tenebra e di morte.

Ma di questa schiavitù nessun discepolo di Gesù più si preoccupa. Le sue false teorie di salvezza hanno dichiarato nulla ogni schiavitù, ogni tenebra, ogni morte. La salvezza è data a tutti dalla religione che professa. Per cui non solo non si predica più Cristo, neanche più c’è bisogno di Cristo.

Chi vuole che la Chiesa cresca in verità deve crescere lui nella purissima conoscenza del mistero di Cristo Gesù, nel quale è racchiuso ogni altro mistero: del Padre, dello Spirito Santo, dell’uomo, del tempo, dell’eternità, della storia, della vita, della morte. Se il cristiano vuole che la Chiesa cresca in santità, deve lui aggiungere la santità della sua vita, non però una santità piccola, deve aggiungere la santità portata al sommo del suo splendore. Più il cristiano cresce in santità e più la Chiesa si rivelerà santa. Meno lui cresce e meno la Chiesa sarà santa.

La santità per il cristiano è lasciare che tutto l’amore di Cristo viva nel suo cuore e questo amore venga riversato su ogni uomo. La santità per il cristiano è dare vita a tutto il Vangelo. Se una sola Parola di Vangelo non viene vissuta, mai si potrà parlare di perfetta santità. Manca qualcosa di Cristo Gesù che ancora non è stato trasformato in nostra vita. Il Vangelo non si vive a metà, a trequarti, al novantanove per cento. Si vive al cento per cento, sempre, tutto.

Anche carismi e ministeri hanno tutti un solo fine: edificare il corpo di Cristo. Se un carisma non edifica il corpo di Cristo, esso o non è vero carisma, o viene esercitato in modo peccaminoso. Nell’uno e nell’altro caso chi soffre è il corpo di Cristo. Esso non viene edificato, ma distrutto, impoverito, mortificato. Anche i ministeri possono essere esercitati in modo peccaminoso e sempre lo sono quando non sono posti a servizio per l’edificazione del corpo di Cristo. Tutta la sua vita il cristiano deve offrire a Cristo per l’edificazione del suo corpo, della sua Chiesa.

**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI**

Oggi Satana ha deciso di distruggere la Chiesa. Qual è la sua strategia? È la stessa che noi troviamo nel Primo Libro dei Re:

*“Michea disse: «Perciò, ascolta la parola del Signore. Io ho visto il Signore seduto sul trono; tutto l’esercito del cielo gli stava intorno, a destra e a sinistra. Il Signore domandò: “Chi ingannerà Acab perché salga contro Ramot di Gàlaad e vi perisca?”. Chi rispose in un modo e chi in un altro. Si fece avanti uno spirito che, presentatosi al Signore, disse: “Lo ingannerò io”. “Come?”, gli domandò il Signore. Rispose: “Andrò e diventerò spirito di menzogna sulla bocca di tutti i suoi profeti”. Gli disse: “Lo ingannerai; certo riuscirai: va’ e fa’ così”. Ecco, dunque, il Signore ha messo uno spirito di menzogna sulla bocca di tutti questi tuoi profeti, ma il Signore a tuo riguardo parla di sciagura» (1Re 22,19-23).*

Parafrasiamo: Il Signore dice: *“Mai nessuno riuscirà ad ingannare i ministri e i maestri della mia Parola e mai nessuno potrà distruggere la mia Chiesa, predicando e insegnando false e menzognere teorie, deleterie e letali vie di salvezza. Questo non sarà mai possibile”*. Satana risponde: *“Io riuscirò ad ingannarli e riuscirò anche a ridurre la tua Chiesa in un covo di briganti”*. Il Signore chiede: *“Come li ingannerai?”*. Satana risponde: *“Andrò e diventerò spirito di menzogna e di falsità sulla loro bocca. Andrò e sostituirò la tua Parola con la mia, la tua luce con le mie tenebre, i tuoi pensieri con i miei pensieri, le tue vie con le mie vie”*. Il Signore accetta la sfida, così come ha fatto nel racconto riportato dal Primo Libro dei Re, così anche come ha fatto con Giobbe.

Satana non lavora da sciocco e da insensato. Lui lavora con scaltrezza e sapienza altamente sofisticata. In cosa consiste questa sua scaltrezza e sapienza alta e profonda, ma sempre diabolica. Prendiamo un castello protetto prima da una recinzione fatta di rete metallica. Poi custodito da un fosso largo e profondo impossibile da attraversare. Poi da mura perimetrali spessissime. Satana cosa fa? Oggi taglia un filo della rete. Fra qualche settimana ne taglia un altro. Nel giro di un decennio la rete di protezione non esiste più. Poi inizia con il fossato. Oggi porta un po’ di terra e domani ne porta un altro poco, nel giro di venti anni il fossato non esiste più. È divenuto una strada appianata. Poi inizia con le mura perimetrali. Oggi toglie una pietra e domani un’atra nel giro di quaranta, cinquanta anni molte pareti del castello non esistono più. Ad un certo punto la Chiesa si accorge che sta perdendo molti pezzi del suo castello. Celebra un Concilio Ecumenico. Satana permette che si scrivano testi stupendi. Lui poi cosa fa? Diventa interprete di questi testi e pone le sue interpretazioni sulla bocca di dottori, maestri, ministri, fedeli laici. Per giustificare le sue interpretazioni aggredisce anche la Scrittura Santa.

Oggi possiamo affermare che le sue interpretazioni stanno conquistando la bocca di ogni discepolo di Gesù. Oggi lui si è innalzato ad ermeneuta e ad esegeta di tutta la Scrittura Santa. È questo il suo intento: fare della Chiesa di Cristo Gesù veramente un covo di ladri e di briganti. Ecco che viene spiegato così il perché di tutte le affermazioni su Cristo, sul Vangelo, sulla missione, che sono di una falsità così grande che anche i non credenti in Cristo sanno essere deleterie per la Chiesa.

Satana ha tolto dalla mente dei maestri, dei dottori, dei ministri, di ogni membro del corpo di Cristo la Sapienza dello Spirito Santo e al suo posto ha installato la sua sapienza diabolica e infernale. Con questa sapienza il cristiano dice parole, ma non conosce il significato delle parole che dice e neanche vede le conseguenze che le parole da lui proferite generano nella storia: la riduzione della Chiesa di Cristo ad un covo di ladri e di briganti. Ogni discepolo di Gesù è chiamato a vigilare perché Satana non diventi suo pensiero, sua verità, sua sapienza, sua intelligenza. In questa possessione diabolica nessuno crede. Ma è questa la vera possessione diabolica. Era questa la possessione diabolica di scribi e farisei del tempo di Gesù: Satana si era fatto parola sulla loro bocca e pensiero del loro cuore. Gesù ha liberato dalla possessione del corpo. Mai ha potuto liberare quanti erano posseduti nei pensieri, nel cuore, sulla bocca. Ognuno è chiamato a vigilare. Tutti possiamo divenire parola e pensiero di Satana. Tutti sua sapienza diabolica e infernale.

**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA SANTITÀ**

Chi vuole crescere e produrre molto frutto come discepolo di Gesù, è chiamato a crescere in santità. La santità cristiana ha un percorso ben preciso da compiere e si fa in tre tappe o momenti. Il primo momento è la liberazione in modo definito e perenne da ogni peccato mortale. Questa liberazione avviene se osserviamo con perfetta obbedienza tutti i Comandamenti dati a noi da Cristo Gesù nel Discorso della Montagna. Il secondo momento o la seconda tappa si compie liberandoci da ogni peccato veniale, anche il più lieve. La liberazione dalle venialità è della mente, del cuore, dei desideri, dei sentimenti, delle aspirazioni. Tutta la vita va portata nella piena obbedienza anche ai più piccoli precetti della Legge. La terza tappa è quella di vivere le virtù in modo eroico. Il settenario delle virtù va vissuto fino al martirio, cioè fino al dono di tutta la nostra vita offerta al Padre in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ecco come l’Apostolo Paolo e l’Apostolo Pietro invitano alla perfezione nella santità.

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia. La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21)*.

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità. Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo*.

*Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore. Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio. Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: «Svégliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà». Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo. Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito (Ef 4,17-5,33)*.

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. Penso perciò di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e siate stabili nella verità che possedete. Io credo giusto, finché vivo in questa tenda, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose (2Pt 1,3-15)*.

È giusto ora entrare un po’ nei dettagli della santità cristiana, contro la quale si può peccare in parole, opere, pensieri, omissioni. Tutti siamo chiamati a crescere nella santità. Per crescere dinanzi a Dio e agli uomini in sapienza e grazia, abbiamo bisogno di coltivare senza alcuna interruzione lo Spirito di santità nel nostro cuore. Come sappiamo che lo Spirito di santità da noi è coltivato? Dalla nostra obbedienza alla Parola di Cristo Gesù.

L’obbedienza alla Parola è il frutto dello Spirito del timore del Signore. Senza lo Spirito del timore del Signore mai ci potrà essere vera santità, perché mai vi potrà essere vera obbedienza alla Parola. L’Apostolo Paolo ha un metodo assai empirico per conoscere se in noi abita lo Spirito del timore del Signore oppure siamo privi di Lui. Ma se siamo privi dello Spirito del timore del Signore siamo anche privi di tutto lo Spirito Santo. È sufficiente osservare i frutti o le opere che noi produciamo. Se produciamo le opere della carne non siamo nello Spirito Santo. Siamo nello Spirito Santo se produciamo i frutti dello Spirito. Se siamo condotti dallo Spirito di santità o Spirito del timore del Signore, sempre cresceremo di verità in verità e camminando di fede in fede.

Con lo Spirito di santità diamo spazio nella nostra vita perché viva in noi tutto l’amore del Padre, tutta la grazia di Cristo Gesù, tutta la comunione dello Spirito Santo. Con lo Spirito di santità si diviene anche lievito di santità nella Chiesa e nel mondo. Mai si potrà essere lievito di Santità se non si cresce nell’amore del Padre, nella grazia di Cristo, nella comunione dello Spirito Santo. Per crescere si deve porre somma attenzione affinché della ricchezza dell’amore del Padre, della grazia di Cristo, della comunione dello Spirito Santo nessun frammento vada perduto, sciupato, trascurato, non vissuto.

La santità cristiana inizia dal corpo: da esso si devono togliere i vizi e al suo posto mettere le virtù. Inizia dai pensieri: dal cuore vanno tolti tutti i pensieri secondo il mondo e posti i pensieri secondo Dio, che sono i pensieri o il pensiero di Cristo. Inizia dall’anima: da essa va tolto ogni peccato e lasciare che il posto dei peccati lo prenda la grazia.

Dire queste verità non è rigore e neanche rigorismo o rigidità. Le vie indicate dal Signore per crescere di santità in santità, se vogliamo produrre frutti secondo lo Spirito Santo, non possono essere modificate. Il rigorismo e la rigidità mai potrà essere nelle formule della verità rivelata. Rigido è chi vuole dare da mangiare un vitello crudo ad un neonato. Il vitello va preso e trasformato in omogeneizzato. È sempre il vitello che viene trasformato. Così deve avvenire per il Vangelo. Il Vangelo deve rimanere sempre integro e puro nella sua Parola. Poi spetta ai Pastori della Chiesa scegliere nello Spirito Santo la via perché ognuno a poco a poco inizi a nutrirsi di ogni verità in esso contenuta.

Oggi però serpeggia un cattivo, anzi pessimo vizio, tra i discepoli di Gesù: quando qualcuno parla secondo il Vangelo, per demolirlo lo si accusa di rigidità. Le leggi della chimica, della fisica, della matematica, sono quelle e non altre. Se si vogliono i frutti, esse vanno rispettate con sommo rigore. Se non si rispettano con sommo rigore, i frutti sono catastrofici. Così è del Vangelo. Oggi stiamo assistendo ad un popolo cristiano immerso nella più grande immoralità, perché predicare il Vangelo nella sua interezza è detto rigidità e rigorismo.

E così in nome della rigidità si sta creando il lassismo. Ormai si ingoiamo insieme cammelli e moscerini. Almeno scribi e farisei qualche moscerino lo filtravano, noi invece divoriamo e cammelli e moscerini. Tutto questo accade perché la predicazione della purezza del Vangelo è detta rigidità e rigorismo.

La santità cristiana in questo consiste: divenire figli adottivi del Padre, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo e il ministero di verità e di grazia della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Se su questa via non si entra ed essa non si percorre sino alla fine, non c’è santità, perché si è fuori della sola via a noi data perché possiamo raggiungere la perfezione della verità di creazione distrutta dal peccato di Adamo e da ogni altro peccato personale degli uomini e ridata a noi dal Padre, in Cristo, in modo ancora più mirabile. Mirabile è stata la creazione. Ancora più mirabile è la nostra redenzione, perché ancora più mirabile è la nostra nuova nascita da acqua e da Spirito Santo.

Ora se gli Agenti necessari per la nostra santità sono il Padre che ci dona Cristo, Cristo che ci dona lo Spirito Santo, lo Spirito Santo che ci dona a Cristo, la Chiesa che ci dona la grazia e la verità di Cristo Gesù, nello Spirito Santo e da Lui sempre presa per mano e condotta a tutta la verità, si potrà subito affermare che anche per il cristiano è divenuto impossibile percorrere la vera via della santità. Nella nostra vita è assente Il Padre dei cieli che ci dona Cristo. È assente lo Spirito Santo che ci dona a Cristo. È assente la Chiesa, vero sacramento di Cristo, per colmarci nello Spirito Santo, della grazia e della verità di Cristo.

Ormai siamo tutti condannati a sentire un “vangelo nuovo” o come dice l’Apostolo Paolo: “un vangelo diverso”. In cosa consiste questo “nuovo vangelo o vangelo diverso”? Esso consiste nella cancellazione dalla nostra fede di ogni purissima verità a noi rivelata dallo Spirito Santo per mezzo dei suoi agiografi sia dell’Antico che del Nuovo testamento. Ma anche della verità cui Lui ci ha condotto per due mila anni di cammino della vita della Chiesa. Ormai la Tradizione è divenuta un peso, un fardello, un giogo dal quale ci si deve liberare al fine di sciogliere il cristiano da tutto ciò che obbligo morale. La verità rivelata non può essere più predicata, perché essendo oggettiva e non soggettiva, obbliga a credere in essa e di conseguenza ad agire conformemente ad essa.

Oggi si vuole una morale senza la verità. Ma una morale senza la verità mai potrà essere morale secondo la verità oggettiva sia della creazione che della redenzione dell’uomo. In verità è questo che oggi si vuole: un uomo senza verità oggettiva né di creazione e né di redenzione. Si vuole un uomo libero di farsi a suo proprio gusto. Libero di autodeterminarsi. Libero di crearsi secondo la concupiscenza o la superbia del momento.

È un momento questo assai triste della nostra storia. Abbiamo smarrito la nostra identità perché abbiamo smarrito l’identità del nostro Dio, del nostro Cristo Gesù, del nostro Spirito Santo, della nostra Chiesa. Un Dio senza identità, un Cristo senza identità, uno Spirito Santo senza identità, una Chiesa senza identità, sempre dovranno partorire un uomo senza identità, un uomo privo della verità o identità sia di creazione che di redenzione. Ma un uomo privo della sua vera identità è anche un uomo senza la sua vera moralità. Ma un uomo senza vera identità è anche senza la sua vera umanità. È questo l’uomo che oggi si vuole: un uomo non uomo.

La via della santità a questo serve: fare del non uomo un vero uomo. Fare di un uomo senza alcuna identità un uomo con la purissima identità di Cristo Gesù, attraverso la sua perfetta conformazione a Lui. Se vogliamo dare all’uomo la sua verità di natura, di creazione, di redenzione, se gli vogliamo dare la sua perfetta identità ad immagine di Cristo Gesù, dobbiamo riportare nella storia il Padre di Cristo Gesù, Cristo Gesù Figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra salvezza, lo Spirito Santo che deve condurci a tutta la verità e la verità per noi è solo Cristo Gesù, la Chiesa sacramento di Cristo attraverso cui agiscono e Padre e Figlio e Spirito Santo per ridare all’uomo la sua vera identità e purissima verità sia di creazione che di redenzione.

Chi nella Chiesa deve fare questo prima di tutto sono gli Apostoli del Signore. Nella comunione gerarchica con essi sono i presbiteri, i diaconi, ogni cresimato e battezzato, ognuno secondo la misura di grazia e i carismi e le missioni a lui conferiti. Ognuno per la sua parte è responsabile di far tornare e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Ognuno è responsabile di far risuonare il vero Vangelo secondo la sana dottrina e il deposito della fede in questo mondo senza più alcuna identità, perché privo di ogni verità. Anche se tutto il corpo di Cristo rinunciasse a questa responsabilità, la salvezza viene a tutto il corpo anche da un solo suo membro che vive con responsabilità la sua missione, la sua vocazione, il suo carisma. Verità mai da dimenticare. Verità che richiede l’assenso della nostra fede.

Ma qual è il motivo che ci spinge ad affermare che il vero bene per ogni uomo nasce dalla santità del cristiano? Il vero motivo non è solo di ordine morale e neanche spirituale. Il vero motivo è di ordine teologico e cristologico e di conseguenza anche di ordine antropologico.

È di ordine teologico perché l’uomo è stato fatto ad immagine e a somiglianza del suo Dio. Il Dio che ha creato l’uomo è purissimo spirito invisibile. L’uomo è anima invisibile e corpo visibile. Lui è stato creato per manifestare ad ogni altro uomo e all’intera creazione la bellezza, la maestà, l’onnipotenza, la verità, la signoria del suo Creatore, Signore e Dio. Se l’uomo non mostra Dio con la sua vita significa che non vive secondo la verità della sua natura creata e il fine che il Signore gli ha conferito. Possiamo ben affermare che l’uomo è un “Dio” creato. È un “Dio” creato che può vivere ad immagine del suo Dio solo se ascolta la sua Parola e obbedisce alla sua volontà. L’uomo è da Dio per creazione e per volontà. Se non è da Dio per volontà non lo è e mai lo potrà essere per verità di natura. Se l’uomo esce dall’obbedienza alla volontà del Signore esce anche dalla verità della sua natura che è di vita ed entra nella falsità della sua natura, divenendo natura di morte.

Ma c’è ancora la motivazione cristologica che va ben messa in luce. L’uomo, ogni uomo, è chiamato anche a manifestare con la sua vita la bellezza, la santità, la maestà, la signoria, la grazia, la verità di Cristo Gesù, ad immagine del quale, per opera dello Spirito Santo è stato ricreato e redento. La santità è la conformazione della nostra natura creata, realizzando momento per momento l’immagine e la somiglianza con Dio. È questa la santità di ordine teologico. Ma questa santità è stata irrimediabilmente compromessa dal peccato. Per poter realizzare questa santità è necessario che si passi per la santità di ordine cristologico. Questa santità viene creata in noi nelle acque del battesimo per opera dello Spirito Santo e la mediazione della Chiesa. Noi siamo come creta o come un blocco di marmo. Ogni giorno lo Spirito Santo deve modellarci e lavorarci perché realizziamo nella nostra natura – la santità è trasformazione della natura, per questo è santità antropologica – l’immagine di Cristo Gesù, vera immagine del Padre nostro celeste. Per il cristiano la santità è vera trasformazione ontologica della nostra natura che diviene natura di Cristo in noi, natura di Dio in noi. Noi infatti siamo santi perché siamo resi partecipi della natura divina.

**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI**

Ladri e briganti della santità lo sanno bene: se non si cresce in santità, l’albero cristiano non produce alcun frutto né di conversione e né di redenzione. Non solo non produce alcun frutto di salvezza, produce al contrario ogni frutto di male. Essendo ladri e briganti ostinati nemici di Cristo Signore tutto inventano affinché il cristiano viva senza alcuna santità.

Quali sono le moderne invenzioni che ostacolano il cammino della santità cristiana? La prima invenzione è la separazione della vita del cristiano dal Vangelo. In verità sempre la vita cristiana è stata separata dal Vangelo. Cosa ha di particolare questa moderna invenzione? È particolare questa moderna invenzione perché oggi si è insinuato nei cuori che il Vangelo va adattato al momento storico di ogni singola persona. La Parola di Dio non è più norma oggettiva valevole per oggi e per sempre e per tutti. È invece norma soggettiva e dipende dallo stato spirituale di ogni singola persona. Mentre prima l’obbedienza perfetta alla Legge era punto di arrivo. Oggi questa obbedienza non esiste più e neanche la si può chiedere.

Questo pensiero cosa ha prodotto ormai in tutti i fedeli? La totale separazione dalla norma oggettiva e universale. Ciò che è venuto meno è il cammino di vera ascesi verso la perfezione cristiana. Basta la mediocrità e sovente neanche questa viene vissuta.

La seconda invenzione è la separazione dalla grazia. Siamo tornati a prima del Concilio Lateranense Quarto. È il Concilio che ha stabilito che ci si deve confessare almeno una volta all’anno e che ci si deve comunicare a Pasqua. Per moltissimi cristiani neanche questo minimalismo è vissuto. Ci si dice cristiani, ma senza la grazia. Ma sappiamo che senza la grazia è impossibile vincere anche un solo peccato veniale.

La terza invenzione è l’adattamento della Parola del Signore al pensiero dell’uomo. Sembra che si predichi il Vangelo, in realtà ognuno annuncia i suoi pensieri, i suoi desideri, la sua volontà, le sue impressioni su questo o su quell’altro argomento.

La quarta invenzione è la legittimazione dei nostri pensieri facendoli dire alla Scrittura Santa servendoci di ogni artificio. La quinta invenzione è la riduzione di ogni evento della Scrittura a genere letterario e per genere letterario si intende che tutto nella Scrittura è una meravigliosa favola. Essendo tutto una favola, come favola la Scrittura va letta, senza dare ad essa alcun peso.

La sesta invenzione vuole che tutto ciò che è frutto di ogni antica interpretazione della Scrittura vada dichiarato non più verità per noi né verità teologica, né verità cristologica, né verità pneumatologica, né verità soteriologica, né verità ecclesiale, né verità escatologica e neanche verità antropologica. Per questo urge inventare la nuova teologia, la nuova cristologia, la nuova pneumatologia, la nuova ecclesiologia, la nuova soteriologia, la nuova escatologia, la nuova antropologia. Sono questa quinta e sesta invenzione che oggi creano molto smarrimento nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. I pionieri del nuovo corso le inventano tutte con un fine assai preciso: eliminare dalla storia quanti ancora credono nell’antica teologia, nell’antica cristologia, nell’antica pneumatologia, nell’antica soteriologia, nell’antica ecclesiologia, nell’antica escatologia, nell’antica antropologia. Quanto abbiamo scritto trent’anni (1992) fa era già articolo di rottura con la nuova mentalità che ormai avanzava galoppando. Oggi non si potrebbe più scrivere. Oggi c’è la nuova teologia che esige che queste verità vengano ignorate. Addirittura vengano tolte dalla mente e dal cuore.

Il primo scritto così portava come titolo: “O antica teologia sul merito!”. Quando l’errore nella verità della fede si impossessa della mente credente è come se venisse piantata nel cuore una radice velenosa, i cui tentacoli di morte corrompono non solo la natura singola, ma estendono i loro malefici effetti sull’intero corpo sociale. Ogni albero si riconosce dal suo frutto e molti nostri frutti sono “cattivi”.

Si impone allora la cura dell’albero, se semplicemente ammalato; oppure una totale trasformazione e modifica di esso, se si trova in uno stato di “depravazione” o cambiamento della sua stessa natura. Fare pastorale, agitandosi, non serve, poiché non produce frutti. Pensare agli altri spiritualmente, lo si può, ma nella misura in cui si pensa a se stessi. Volere per gli altri ciò che non si vuole per se stessi è nel campo dello spirito “opera vana”; pretendere per i fratelli ciò che noi non viviamo è anche questo un inseguire il vento.

Nel lavoro apostolico, di qualsiasi ordine, grado e tipo, c’è una regola spirituale che non si può ignorare, pena il fallimento. Collaborare con Cristo alla salvezza del mondo, cooperare con Dio per la conversione di ogni uomo non è svolgere questo o qual altro ministero all’interno della comunità ecclesiale. Lavorare con lo Spirito di Dio significa unire i propri meriti ai meriti di Cristo, della Beata Vergine Maria e di tutti i Santi, perché dalla crescita di questo tesoro molta più grazia discenda sull’umanità esausta e la risollevi al Dio di ogni salvezza. La conversione del mondo è grazia di Dio. Ciò che si è dimenticato, o che si ignora con ignoranza colpevole, è che questa grazia passa come attraverso “la carne”: Essa è data, in Cristo, per Cristo ed in Cristo, all’uomo per la fede, ma anche come frutto di santità dell’uomo di fede.

Lo Spirito di santità genera santità nei cuori ed è per questa santità che altra santità nasce e si sviluppa sulla terra, altri uomini sono ricondotti al Signore. Mettere questo principio a fondamento di ogni pastorale significa porre mente e cuore alla propria santificazione. Più si cresce in santità, più si convertono i cuori, più si salvano i fratelli. Non è più un fare, ma è un farsi ed è un fare facendosi santi. Così si producono frutti abbonanti di grazia. Questi frutti sono il merito personale, ed è questo merito che fortifica l’anima, la fa crescere nella grazia santificante, rendendola quasi immune al peccato, aumenta il grado di beatitudine eterna nel regno dei cieli, infine si riversa come pioggia copiosa di conversione e di salvezza sull’umanità.

La pastorale è ascesi, conquista della propria santità, crescita in essa, permanente dimorare nella grazia, acquisizione delle virtù, estirpazione di vizi, imperfezioni, peccati veniali, anche lievissimi. Più l’anima riflette la luce della grazia, più il suo riverbero si diffonde nel mondo, fino a divenire luce intensissima di conversione per i fratelli, che dobbiamo condurre alla salvezza. Il cuore santo è la dimora dello Spirito e quando lo Spirito abita nell’anima, tutto l’uomo è da Lui mosso sui sentieri della verità, sulla via del compimento perfettissimo della volontà del Padre dei cieli.

La grazia che santifica è frutto della grazia che ha già santificato. La grazia di Cristo che ci salva è la grazia fruttificata nella sua umanità, in quell’obbedienza al Padre fino alla morte di croce. Se santifica il mondo il frutto della grazia, ogni attimo è attimo dedicato alla santificazione, ogni gesto vissuto in santità, offerto a Dio, è “merito” per ulteriore grazia alla persona e ai fratelli. C’è quindi una “pastorale” invisibile, dove apparentemente non c’è storia, nel silenzio del cuore, che salva il mondo.

Mentre l’altra pastorale, quella soltanto efficientista, fatta di esclusiva visibilità, potrebbe solo produrre danni ai cuori e alle anime. Pastorale perfetta è quando visibile ed invisibile si congiungono e divengono unico momento di operatività. Crescita in santità, attività missionaria e apostolica devono essere una cosa sola in noi, come lo sono state in Cristo. È attorno ai santi che fiorisce la conversione e il ritorno vero e sincero a Dio. È il frutto in loro della grazia di Cristo che dona figli a Dio. La santità è come il grembo verginale della Madre di Dio, che genera e fa nascere “frutti benedetti”. La santità è la madre che partorisce figli alla grazia. Il merito poi dura sempre e nei secoli spande sul mondo il suo profumo di santità e di benedizione celeste. I santi sono gli unici maestri di pastorale. A loro dobbiamo ricorrere se vogliamo lavorare con frutto nella vigna del Signore. Loro però non devono essere imitati nella loro opera, devono esserlo nel loro spirito, nel loro cuore, nella loro anima. Signore, perdonaci! Ci rifiutiamo di capire che tu operi nella santità! Convertici e santificaci, poiché dobbiamo salvarci e aiutare i fratelli nell’opera della propria conversione.

Il secondo scritto (sempre del 1992) invece aveva come titolo: “Debitori di santità”. Ogni uomo, battezzato nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, deve al mondo la propria santificazione. I cristiani siamo debitori di santità verso ogni uomo e lo siamo di un debito inestinguibile, nella dimensione della nuova identità e dello sviluppo, crescita e maturazione in essa fino alla perfezione.

La tentazione vuole porre invece il cristiano e la stessa Chiesa fuori del suo nuovo essere, in un rapporto esterno con il mondo, per un servizio che sia tutto, purché non sia espletamento della sua singolare vocazione secondo il suo nuovo essere. Chi cade nella tentazione perde la propria identità, si smarrisce nei sentieri dell’egoismo umano, naufraga nelle burrasche del proprio sentimento e di quelle scelte operative che nascono dai bisogni immediati dell’umana esistenza, ma che non risolvono l’unica cosa necessaria per la salvezza nel tempo e dopo di esso di ogni uomo.

Il cristiano deve dare al mondo verità, carità, eternità, divinità, ma può darle solo se da esse si lascia trasformare, dopo aver eliminato dal proprio cuore l’errore. Verità, carità, eternità, divinità devono stare insieme; l’una senza l’altra non vive, non fruttifica, non fa l’uomo nuovo. Insieme, in una simultaneità che diviene unicità di nuovo essere, di nuova forma di vita, poiché è la forma di Cristo in noi.

La verità cristiana dice costante riferimento alla volontà rivelata di Dio. In essa Dio diviene il Signore della vita. È Lui il Padrone, noi i servi; Lui parla, noi ascoltiamo; Lui comanda noi obbediamo. L’obbedienza fa l’uomo vero, la non obbedienza lo fa falso. L’uomo vero della verità di Dio ascolta ogni sussurro dello Spirito, ogni suo gemito anche se inesprimibile. Ci si allena all’ascolto del Signore nella preghiera incessante, nella meditazione costante, nel perenne stare in silenzio dinanzi al suo volto.

Oggi il cristiano è sommerso dalle voci umane, assordanti, da queste voci è confuso, frastornato. Se il cristiano ritroverà la via dell’ascolto del suo Signore potrà iniziare con il mondo un vero dialogo per la sua conversione e salvezza. Posto sul cammino della verità, il cristiano inizia a percorrere la via della carità, dell’amore, del dono di sé, come Cristo. Il servizio cristiano, come la verità, non può essere fuori del proprio essere e della propria natura, poiché come in Dio, così in noi, l’amore è il dono di tutto se stessi, a Dio, ai fratelli, a Dio perché ci lasciamo riempire dal suo amore, ai fratelli perché ci lasciamo svuotare di tutto l’amore con il quale il Signore ha riempito il nostro cuore. La carità è lo “svuotamento” di sé secondo verità. Svuotarsi nella falsità non aiuta i fratelli a ritrovare Dio. Nella falsità d’altronde non c’è annientamento. Verità e carità insieme. La verità dice chi siamo e cosa dobbiamo essere, la carità costituisce il nostro essere offerta gradita a Dio, servizio perfetto ai fratelli.

L’essere dell’uomo è vocazione all’eternità. L’uomo cristiano cammina con lo sguardo fisso oltre il tempo e la stessa storia, oltre il momento e la contingenza, l’immediatezza. L’oggi per il cristiano è solo un segmento, sul quale non può costruire l’edificio della sua esistenza. L’oggi gli serve per preparare la sua eternità. L’assoluto per lui è solo Dio e il suo cielo, quel regno nella sua completezza e definitività. Dalla verità e dalla carità nasce la libertà cristiana, che è desiderio di eternità, cammino verso la propria pienezza; nell’eternità il proprio essere, libero da ogni legame con l’imperfezione, vive di gioia pura ed intensa, il suo essere suona e vibra di celeste melodia.

Le beatitudini sono la legge dell’eternità dell’uomo. Con esse l’uomo inizia già in questo mondo a vivere in un distacco sempre più grande dalla terra. La croce è il culmine della libertà, è la sofferenza più grande perché è il passaggio supremo ed ultimo verso la pienezza dell’eternità della carne. Ogni croce diviene strumento e via di libertà. Libertà dall’uomo, dalle cose, dal tempo, dalla terra, dagli affetti, dai desideri, de se stessi, in quel rinnegamento che esige la sequela di Cristo. In un mondo concupiscente, il cristiano vive di libertà, tra le tenebre e l’errore egli manifesta con il suo essere la verità e la luce del Signore Gesù, tra gli umani egoismi che sono asservimento dell’essere altrui alle proprie brame e alla propria ingordigia, il cristiano offre se stesso e la sua vita come cibo spirituale dell’umanità.

Al mondo tutto questo è dovuto, poiché è l’unica via per ricondurlo a Dio. E così a poco a poco l’uomo entra nella “divinizzazione”, diviene cioè partecipe sulla terra della divina natura. Nella “deiformità” il nostro essere traspare di verità, di carità, di eternità già su questa terra, trasformandosi in carità, in eternità. Mostrare al mondo la “divinità” di Dio in noi è un debito santo che dobbiamo assolvere e fino all’ultimo spicciolo. Dobbiamo cioè dargli quanto Dio vuole e quindi dobbiamo dare noi stessi, ma santi, cioè veri, amanti, eterni, liberi, divini. Santificarsi è l’espletamento perfetto della propria identità. Non c’è santità senza identità. E oggi tra i cristiani regna assai confusione, poca identità. Il cristiano deve portare a compimento il cammino della verità, della carità, dell’eternità e della divinità. Il mondo lo vedrà e se vuole potrà ritornare al suo Dio e Signore.

Dove giungeranno questi ladri e questi briganti della santità cristiana non lo sappiamo. Sappiamo però che l’antica verità è oggi posta in una botte di ferro che dalla cima di un alto monte sta rotolando inarrestabilmente verso la valle. Una volta cha ha raggiunto gli abissi sarà oltremodo difficile se non impossibile riportare l’antica verità sulla cima dell’alto monte dal quale era precipitata. Le astuzie, i sotterfugi, le diavolerie inventate ogni giorno da questi ladri e briganti ci fanno capire che veramente Satana è pensiero del loro pensiero e desiderio di ogni loro desiderio. Quanto tramonterà del tutto l’antica verità nascerà una nuova chiesa e una nuova antropologia. Il Signore non permetta che questo accada. Il Suo Santo Spirito custodisca in molti cuori l’antica verità.

**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DEI MINISTRI SACRI**

Quello dei ministri sacri è servizio pieno e ininterrotto all’amore del Padre, alla grazia di Cristo Gesù, alla comunione dello Spirito Santo. È un servizio verso ogni uomo nelle cose che riguardano Dio. Loro sono servi della redenzione e della salvezza operata da Cristo Gesù. Sono servi del Vangelo, della verità, della grazia, della santità. Essi devono santificare ogni uomo con la santità del loro Dio e Signore.

Ecco il primo obbligo dei ministri sacri: santificarsi per offrire se stessi in Cristo come unico sacrificio di redenzione e di salvezza. Mondarsi da ogni peccato è essenza del loro ministero. I ministri sacri devono essere mondi per Cristo e per la sua Parola. Devono essere purificati per servire al mondo la santità del Padre celeste. Il loro ministero è lo stesso ministero di Cristo, il Figlio di Dio, per la salvezza di ogni uomo. Se ministero di salvezza, di santità, di purificazione da ogni macchia di peccato, del dono di Dio all’uomo nella sua santità e nella sua giustizia, nella sua Parola di Risurrezione di vita e di Risurrezione di condanna eterna, è volontà di Dio che il ministero sacro venga esercitato secondo queste divine mansioni.

Esso è ministero di grazia per togliere il peccato del mondo. Come Cristo ed in suo nome egli toglie i peccati e dà la grazia di Dio Padre ed il dono dello Spirito Santo. Consacrati per il culto, per la Parola, per la giustizia, per la santificazione, per i Sacramenti, sempre con lo sguardo fisso in Dio per la salvezza del mondo. Con la consacrazione, il ministro sacro diviene esclusiva proprietà di Dio, per il ministero del sacrificio e dell’annunzio del Vangelo. Preghiera e Parola devono essere le sole due sue occupazioni. I frutti di santità e di giustizia dicono se il ministero è stato vissuto conformemente alla volontà di Dio, o secondo la volontà ed il modello di vita secondo l’uomo. Unico loro modello è Cristo. Egli, inviato da Dio a compiere la volontà del Padre, andava di città in città ad annunziare la Parola del Padre suo. Egli guariva, sì, a volte. Ma egli operava per compassione e per misericordia; operava per accreditare la sua missione e la sua origine divina; operava per educare il popolo di Dio ad aprirsi all’azione dello Spirito Santo ed accogliere Lui, il Figlio Unigenito del Padre, fattosi carne per la giustificazione e la salvezza dell’uomo.

La tentazione che Cristo vinse voleva che Egli non vivesse la sua missione di inviato del Padre per la nostra salvezza. Egli non è venuto per sfamare, per regnare su di noi a modo dei re della terra, a strabiliare con i suoi prodigi. Egli è venuto per annunziarci una Parola di verità e di giustizia, di santità e di misericordia, di vita eterna, di speranza oltre la morte. Egli è venuto per liberare l’uomo dal peccato. Consacrato con l’unzione dello Spirito Santo per il sacrificio, egli lavò le nostre colpe nel suo sangue sulla croce. Cristo fu tentato. Quanti sono chiamati a vivere la sua stessa missione sono tentati. Cristo ha dato l’esempio. Egli ha vinto. Molti sono i tentatori e numerosi gli strumenti di tentazione. La tentazione è costante. Satana lo sa bene. Se egli riuscirà a far sì che il consacrato non compia il suo ministero, l’uomo rimane nelle tenebre e nell’errore ed egli può regnare indisturbato su ogni forma di male.

Quando Gesù invita i suoi Apostoli a pregare perché il Padrone della messe mandi operai nella sua messe, Egli è di una chiarezza divina. Gli operai sono per la messe del Regno dei Cieli. Dio non manda operai perché si lavori in altre vigne o in altri cantieri, annunziando altre opere che sono di uomini. Il ministro sacro, in quanto cristiano, è chiamato a vivere tutta la Parola di Cristo, ad essere come Lui: povero in spirito, mite ed umile di cuore, misericordioso, affamato ed assetato per la giustizia, operatore di pace, puro di cuore, perseguitato e calunniato per la giustizia. La Parola vissuta deve essere il suo abito e la sua virtù. In quanto consacrato egli è inviato per il mondo ad annunziare la Parola della salvezza per la giustificazione dell’uomo nella conversione e nella fede al Vangelo; a distruggere il Regno di Satana e a costruire il Regno di Dio nel mondo.

Il ministro sacro ha una missione universale, cattolica. Il ministro sacro è pellegrino del Vangelo e della grazia del Signore nei Sacramenti della Chiesa; è il seminatore della Parola di Dio; è il pescatore di uomini; è il santificatore. In nome di Cristo e per sua autorità egli toglie il peccato del mondo. La missione del ministro sacro è divina. Solo il Padre dei Cieli può affidarla. L’uomo deve chiederla nella preghiera. Dio chiama i suoi consacrati. L’uomo chiede al Padre dei Cieli che mandi pellegrini, operai, pescatori, santificatori. La fedeltà del consacrato alla sua missione è certezza di benedizione e di abbondanza di grazia da parte di Dio Padre. La sua occupazione per altre mansioni ed altre opere interrompono il canale ordinario della grazia e della santificazione. Consacrato per il culto e la Parola, il ministro sacro opera salvezza se vive in perenne obbedienza a Dio, sempre condotto e mosso dallo Spirito Santo. Per rimanere nell’obbedienza, egli deve vincere ogni tentazione che lo trascina nel disordine umano e lo costituisce ministro di iniquità e di peccato. Ecco la verità di ogni ministro sacro: lui è consacrato per compiere la divina volontà di santificare il mondo per l’annunzio della Parola e per il perdono dei peccati nel sangue di Cristo Signore!

Come Cristo Gesù è la gloria del Padre, così il ministro sacro deve essere la gloria di Cristo Gesù. Quando il Padre vede Cristo, gioisce per la sua santità. Anche Cristo deve gioire per la santità dei suoi ministri. Cosa è la santità per del ministro sacro? È la fedeltà ad ogni consegna che Cristo gli ha affidato. Quali sono queste consegne? Ogni comando a lui dato.

Primo comando: essere da Cristo Gesù come Cristo Gesù è dal Padre. Il ministro sacro non è servo dell’uomo, ma servo di Cristo, come Cristo non è servo dell’uomo, ma servo del Padre. Come Cristo serve l’uomo dalla volontà del Padre, così il ministro sacro serve l’uomo dalla volontà di Cristo. Il ministro sacro è la gloria di Cristo, in Cristo, per lo Spirito Santo, è gloria di Dio, se lavora perché la gloria di Cristo Gesù venga confessata da ogni uomo, di ogni popolo, lingua, tribù. Il Padre è la gloria di Cristo Gesù. Cristo Gesù è la gloria dei suoi ministri. È la gloria dei suoi ministri, se i suoi ministri lavorano per far conoscere, amare, servire Cristo. Lavorando per Cristo, i ministri sacri divengono la gloria di Cristo, in Cristo, la gloria di Dio.

Come dinanzi agli occhi di Cristo Gesù vi era solo il Padre, al quale prestava ogni obbedienza, così dinanzi agli occhi dei ministri di Cristo vi deve essere solo Cristo al quale prestare ogni obbedienza, ogni ascolto. Guardando sempre Cristo e ascoltando la sua voce, i ministri sacri serviranno l’uomo da veri servi di Cristo. Oggi sono gli occhi dei ministri sacri che si sono spostati. Essi non guardano più Cristo, ma guardano l’uomo. Non guardando più Cristo, non servono l’uomo dalla volontà di Cristo, lo servono dalla loro volontà o dalla volontà dell’uomo. Quando questo avviene, i ministri sacri non vivono più il loro ministro sacro. Sono dall’uomo e non da Cristo. Se è dall’uomo, il ministro sacro perde essenza, verità, missione. Il suo essere è essere da Cristo, per Cristo, in Cristo, con Cristo. È essere dalla volontà di Cristo per la volontà di Cristo. Mai deve essere dalla volontà dell’uomo.

Una verità che è essenza della Chiesa ed essenza del ministro sacro è il suo particolare legame con l’Eucaristia e il Vangelo. Il ministro sacro trasforma, nella potenza dello Spirito Santo, il pane e il vino in corpo e sangue di Gesù. Così Lui, nella potenza dello Spirito Santo, è chiamato a trasformare il Vangelo in Parola di salvezza, redenzione, giustificazione, conversione pace, santità, giustizia, verità, misericordia, per ogni uomo.

Mentre la trasformazione del pane e del vino in corpo e sangue avviene *ex opere operato*, la trasformazione del Vangelo in Parola di vita eterna avviene *ex opere operantis*. La sua santificazione è di obbligo. Più il ministro sacro si conformerà a Cristo Gesù e più la sua Parola sarà Parola di vita eterna, Parola di conversione e di salvezza. Se non si conforma a Cristo, la sua Parola è parola di uomo e non più Parola di Spirito Santo. Questa verità si applica anche al sacramento della Penitenza che Lui celebra. La parola *ex opere operato* è solo nella formula di assoluzione. Prima però gli occorre la Parola della conversione e del vero pentimento. Questa Parola sempre dovrà attingerla dal cuore dello Spirito Santo e per questo urge sempre una sua più grande conformazione a Gesù Signore. Tutto nel ministro sacro è dalla conformazione a Cristo Gesù. L’essenza del ministro sacro è il suo essere sempre da Cristo Signore. Mai lui dovrà essere dalla volontà dell’uomo. Il ministro sacro è il punto di contatto perché nella sua vera essenza ogni discepolo di Gesù trovi la sua vera essenza. Se il ministro sacro è sviato dalla sua essenza, ogni uomo che ricorre a lui sarà sviato. O perde la sua vera essenza. O mai ritroverà la sua vera essenza. Ecco ora alcuni testi sacri dell’Antico e del Nuovo Testamento che rivelano qual è la missione del ministro sacro.

*Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo (Dt 4,1-2).*

*“Tu dirai loro: Così dice il Signore: Forse chi cade non si rialza e chi sbaglia strada non torna indietro? Perché allora questo popolo continua a ribellarsi, persiste nella malafede, e rifiuta di convertirsi? Ho ascoltato attentamente: non parlano come dovrebbero. Nessuno si pente della sua malizia, e si domanda: “Che cosa ho fatto?”. Ognuno prosegue la sua corsa senza voltarsi, come un cavallo lanciato nella battaglia. La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore. Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere? Per questo darò le loro donne a stranieri, i loro campi ai conquistatori, perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: “Pace, pace!”, ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire (Ger 8,4-12)*.

*Voi tutte, bestie dei campi, venite a mangiare; voi tutte, bestie della foresta, venite. I suoi guardiani sono tutti ciechi, non capiscono nulla. Sono tutti cani muti, incapaci di abbaiare; sonnecchiano accovacciati, amano appisolarsi. Ma questi cani avidi, che non sanno saziarsi, sono i pastori che non capiscono nulla. Ognuno segue la sua via, ognuno bada al proprio interesse, senza eccezione. «Venite, io prenderò del vino e ci ubriacheremo di bevande inebrianti. Domani sarà come oggi, e molto più ancora» (Is 56,9-12)*.

*Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento (Cfr. Mal 2,1-9)*.

*Si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?». Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte» (Mc 7,1-13)*.

**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI**

È sufficiente leggere qualche pagina del Vangelo e subito vengono alla luce ladri e briganti della verità dei ministri sacri. Gesù è la Parola Eterna fattasi carne per la nostra salvezza e redenzione. Per non accogliere la sua Parola si denigrava e si infangava la sua persona. I suoi parenti dicevano che “è fuori sé”, un pazzo, uno che non sa né quello che dice e né quello che fa. Potrà mai essere vera la Parola di un pazzo? Essa è parola di uomo e non certo di Dio. Questo è il peccato dei suoi familiari.

Poi c’è il peccato più sottile degli scribi e dei farisei. Costoro andavano sul pesante e anche sul pesantissimo. Essi lo accusavano di bestemmia, non solo, ma anche di essere un indemoniato. Potrà una persona che è indemoniata parlare nel nome di Dio? Mai. Essa parlerà in nome del diavolo. Poiché queste accuse non allontanavano la gente da Lui, perché attratta dai suoi miracoli, ecco l’altra infamante accusa: Gesù scaccia gli spiriti impuri in nome di Beelzebùl, il principe dei demòni.

Si comprenderà bene che da un’accusa così infamante sempre qualche anima verrà allontanata dal seguire Cristo Gesù. Dal diavolo sempre si fugge. Scribi e farisei evidentemente non conoscono né Dio e né il diavolo. Essi non sanno che sono loro gli strumenti nelle sue mani per allontanare il mondo da Cristo Gesù. Ogni calunnia, ogni menzogna, ogni fango va gettato su Cristo Signore, purché si distrugga la sua verità di portatore nel mondo della purissima Parola del Signore. Addirittura si accusava Cristo Gesù di essere un mangione e un beone e di Giovanni si diceva che era un indemoniato. Così facendo scribi e farisei erano liberi dall’ascoltare Cristo Gesù. Ma quando essi videro che nessuna accusa fermava Cristo Gesù, allora decisero di ucciderlo. Solo la morte avrebbe potuto risolvere definitivamente il problema. Ma neanche la morte con Gesù è stata capace. Lui è risorto e ha costituito suoi missionari i suoi Apostoli e tutto il suo corpo, moltiplicando all’infinito i continuatori della sua opera.

Oggi quali sono i peccati contro i ministri del Vangelo? Gli stessi che furono commessi contro Cristo Gesù. Si getta su di essi, su quanti vogliono essere fedeli all’annuncio della Parola ogni fango. Lo si getta però in modo scientifico e sofisticato. Ma non per questo il fango rimane senza frutti. Il primo peccato scientifico è l’accusa di fondamentalismo. Annunciare la Parola così come essa è, sempre però sorretti dalla sapienza, dall’intelligenza, dalla scienza dello Spirito Santo e nel timore del Signore, è fondamentalismo, perché oggi si dice che la Parola va contestualizzata e per contestualizzazione si intende una sola cosa: servirla con grande parzialità, addirittura non servirla affatto.

Se quest’accusa non è sufficiente, se ne aggiunge una seconda: chi annuncia la parola nella sua interezza di verità e di dottrina viene accusato di essere un tradizionalista, persona cioè che non si apre alle esigenze della mentalità di questo momento. La Parola era per ieri, si dice. Oggi dobbiamo lasciarci governare dalle moderne scienze antropologiche, sociologiche, psicologiche. Dove conducono queste scienze? Alla distruzione della verità oggettiva della Parola del Signore, facendo di essa una cosa puramente soggettiva.

Se neanche quest’accusa sortisce i suoi effetti, allora si passa ad un’accusa ancora più infamante. Si accusa il portatore della Parola di Dio nel mondo di totale mancanza di amore verso l’uomo. Questa accusa viene tradotta con una parola che fa venire i brividi ai cuori e alle menti: rigidità, rigorismo, chiusura all’amore, assenza di sensibilità per l’uomo. Queste infamanti accuse hanno un solo fine: giustificare la dichiarazione di non necessità della Parola del Signore per l’uomo del nostro tempo.

Questo non deve meravigliarci. Se è stato dichiarato Cristo non più necessario per la salvezza dell’uomo, a che serve la sua Parola? Ecco allora il peccato dei peccati contro la Parola del Signore e contro i suoi portatori nel mondo: ormai non è più dal Libro della Scrittura e neanche dal Libro della Sacra Tradizione che la verità va tratta. Ognuno viene costituito portatore di verità. Ormai il solo Libro dal quale la verità va tratta è il cuore di ogni singola persona.

Ma è proprio questo il paradosso: Tu puoi trarre qualsiasi verità dal tuo cuore a condizione che non contrasti con la mia. Se contrasta con la mia, tu rimani sempre un fondamentalista, un tradizionalista, persona senza cuore, un rigido e un rigorista. Io invece sono la sola persona illuminata, la sola saggia, la sola che detiene la verità. Solo la mia è verità, la tua è falsità e per questo devi essere eliminato con ogni mezzo e per qualsiasi via. Tutti questi peccati contro i portatori della vera Parola si consumano nell’odio senza fine, odio che è inventore di ogni altra infamante accusa, odio che non si placa neanche con la morte inflitta a colui che la vera Parola porta. Oggi si assiste ad un odio infinito contro i ministri sacri che portano nel mondo la vera Parola di Dio. Essi vengono maledetti anche dopo la loro morte. Quest’odio nei ladri e briganti della verità dei ministri sacri è la ragione di vita per quanti hanno votato la loro vita al male, al peccato e sono divenuti sulla nostra terra cuore di Satana e mente del Diavolo.

Cosa vogliono questi ladri e briganti della verità dei ministri sacri? Essi vogliono una sola cosa: l’omologazione del pensiero del mondo, anzi elezione del pensiero del mondo a nostra unica e sola norma di fede e di morale. Questo, altro non significa se non il totale rinnegamento del Pensiero di Cristo Gesù, della volontà del Padre nostro celeste, della purissima verità dello Spirito Santo. Perché eleggiamo e innalziamo il pensiero del mondo ad unico nostro statuto di fede e di morale, la tentazione si serve di parole nobilissime, quali: misericordia, carità, bontà, compassione, pietà, dignità, onore, abolizione di steccati, accoglienza, fratellanza universale, diritti dell’uomo e della donna, progresso, civiltà.

Quanti ancora pensano secondo la purissima verità di Cristo Gesù, da ladri e briganti vengono accusati di: morale rigida, clericalismo, tradizionalismo, vecchiaia spirituale, incapacità di entrare nel nuovo mondo, ancoraggio ad un passato che non esiste più, fondamentalismo evangelico, arroccamento al proprio cuore, insensibilità spirituale, cecità teologica e antropologica.

Ora chiediamoci: Cosa ha dato il Padre a Cristo Gesù perché lo consegnasse ai suoi Apostoli? Il Padre ha dato tutto se stesso, tutto lo Spirito Santo, tutto Cristo Gesù. Ecco cosa deve dare a noi Gesù Signore: tutto il Padre, tutto lo Spirito Santo, tutto se stesso. Qual è la via perché Cristo Signore doni a noi tutto il Padre e tutto lo Spirito Santo nel dono di se stesso? Dare tutto se stesso fino alla morte di croce al Padre sempre condotto e guidato dallo Spirito Santo. Se Cristo non darà tutto se stesso al Padre, annientandosi e rinnegandosi fino alla morte di croce, mai potrà dare a noi il Padre e lo Spirito Santo nel dono di se stesso. Ecco allora il principio di verità che sempre va osservato: se il ministro del Signore vuole dare al mondo tutto Cristo nel quale è il Padre e lo Spirito Santo deve darsi Lui a Cristo Gesù consegnandosi e annientandosi anche lui fino alla morte e ad una morte di croce.

Gesù dal Padre riceve la vita. Gesù al Padre consegna la vita nel totale annichilimento di sé. In questa consegna al Padre, dal Padre è dato a noi. Donando Lui a noi, in Lui ci dona se stesso e lo Spirito Santo. Ecco la vera consegna di Cristo a noi: a noi Cristo Gesù dona la sua Parola, la sua carne, il suo sangue, la Madre sua, il Padre suo, il suo Santo Spirito, la sua morte, la sua risurrezione, la sua gloria eterna. Tutto ciò che ha ricevuto dal Padre lo ha dato a noi, anche la sua figliolanza ha dato a noi assieme alla partecipazione della natura divina. Lui è il Figlio eterno del Padre e in Lui noi siamo veri figli del Padre, per dono della sua figliolanza. Questi doni divini, eterni, anche umani, Cristo Gesù li ha dati a noi dopo averli portati al sommo della fruttificazione nel suo corpo. Il sommo della fruttificazione avviene sulla croce. Dalla croce ci dona il perdono e l’espiazione dei peccati, la grazia e lo Spirito Santo per la nostra santificazione.

Poiché nel corpo di Cristo, la vita di Cristo è partecipata in modo differente e distinto per ogni suo membro, ogni membro deve sapere qual è la sua partecipazione della vita di Cristo e secondo questa partecipazione deve rendere partecipe il mondo intero. Ai suoi ministri sacri cosa ha dato che non ha dato agli altri membri del suo corpo? Ad ognuno di essi ha dato, secondo la sua particolare conformazione sacramentale a Lui – vescovo, presbitero, diacono – il ministero della Parola e della vigilanza sulla Parola. Ha dato il potere di generare la luce, la verità, la grazia nei cuori. Ha dato il potere di dare lo Spirito Santo. Ha dato il potere di fare il suo corpo e il suo sangue. Ha dato il potere di perdonare i peccati. Ha dato il potere di sciogliere e di legare. Ha dato ogni potere che il Padre ha dato a Lui. Ha dato il potere di battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Ha dato il potere di creare nei cuori la vera speranza, come Lui ha creato la vera speranza. Ha dato loro la Madre sua. Perché ha dato la Madre sua come loro vera Madre? L’ha data perché loro la diano ad ogni altro uomo come loro vera Madre.

Tutto ciò che Gesù ha ricevuto dal Padre l’ha dato ai suoi ministri perché siano essi a darlo ad ogni altro uomo. Verità immortale. Verità che sempre dovrà governare la Chiesa di Gesù Signore. Ecco la vera linea gerarchica. Se noi predichiamo la perfetta uguaglianza di ogni membro del corpo di Cristo, poiché agli altri membri il Signore Gesù non ha dato questi doni, noi cosa facciamo? Gettiamo nella miseria e nella grande povertà spirituale tutto il corpo di Cristo, la sua Chiesa. La Chiesa così viene distrutta.

Ecco oggi il grande attacco contro il ministero apostolico dal quale è il ministero presbiterale e diaconale e per il sacramento della cresima anche il ministero della testimonianza. Se il ministero apostolico viene abrogato, la Chiesa muore. Le nostre parole sono distruttrici del mistero di Cristo se esse sono false. Costruttrici del vero mistero di Cristo se esse sono vere. Al cristiano è chiesto di parlare dal cuore di Cristo e mai dal suo cuore.

Oggi molti figli della Chiesa, non più governati dallo Spirito Santo, stanno consegnando al mondo non solo Cristo Gesù perché venga tolto dalla nostra terra, dai nostri pensieri, dalla nostra vista, ma anche i più alti beni che vengono dal Signore morto e risorto. Uno di questi più alti beni è il sacerdozio ordinato, che si vuole sottrarre al soprannaturale per essere dato in pasto all’immanenza. Di esso si vuole fare un ministero umano e non divino, governato da leggi umane e non celesti, secondo il volere degli uomini e non più secondo il volere di Dio. Questa consegna, se portata avanti e non verrà arrestata, provocherà la più grande distruzione e devastazione della Chiesa del Dio vivente. Il sacerdozio è la colonna portante, possiamo dire che è la pietra d’angolo dell’edificio della Chiesa. Se questa pietra angolare cade, tutto l’edificio crollerà. Oggi con un martello pneumatico di alta potenza si è iniziato a scavare intorno a questa pietra angolare perché venga tolta dal suo posto.

Questo martello pneumatico non ha un nome soltanto, ma molti: *“Universale disprezzo per il presbitero”. “Quotidiani, subdoli, maliziosi e spesso anche diabolici attacchi contro il clero”. “Condanna del clericalismo, mentre chi ascolta, pensa e crede che la condanna sia del clero in sé”. “Non sapiente, non divina, non soprannaturale distinzione tra fedeli chierici e fedeli laici”. “Riduzione del ministero soprannaturale a ministero di pura immanenza o semplice ufficio”. “Totale svuotamento del mistero a favore di un servizio per cose sacre effimere e marginali”. “Stolta e insipiente convinzione che si sta universalizzando tra i fedeli laici della non necessità del sacerdote per la loro vita”*.

Satana lo sa bene: quel giorno in cui nella Chiesa questa pietra angolare crollerà, tutta la Chiesa crollerà. Di essa resteranno solo dei ruderi, in tutto simili ai ruderi che sono rimasti del grande tempio costruito da Salomone in Gerusalemme.

Come è possibile distruggere il sacerdozio, il bene più grande per la Chiesa, più grande della stessa Eucaristia, dal momento che è il Sacerdote che fa l’Eucaristia e celebra ogni altro sacramento? È possibile perché ormai il diavolo si è impossessato dei cuori di molti e governa i loro pensieri. Essendo questi cuori governati dallo spirito del mondo, pensano secondo il mondo e si adeguano ai pensieri del mondo, che sono pensieri di Satana e non di Dio. Distrutto il sacerdozio, viene distrutto l’albero della vita per il mondo intero. Rimane solo l’albero della morte.

Di chi si serve Satana in particolare per sradicare dal giardino della Chiesa il sacerdozio? A volte degli stessi che hanno consacrato a Cristo Gesù la loro vita. Altre volte della vita di molti, immersa negli scandali, che allontanano dalla Chiesa. Altre volte ancora di quanti hanno trasformato il ministero in un ufficio. Infine di quanti vogliono che i ministri di Cristo Gesù diventino solo burocrati del sacro. Infinite altre sono le vie escogitate da Satana, aventi tutte il medesimo fine: distruggere la verità del mistero del sacerdote. Impegnarsi a difendere la verità del mistero del Sacerdote è consacrare la vita alla difesa della verità del mistero della Chiesa, luce delle genti e sacramento di salvezza per tutti i popoli.

Ogni Apostolo di Gesù deve consumare i suoi giorni nel conoscere, aiutato e sorretto dallo Spirito Santo, quali doni a Lui ha fatto Gesù Signore. Ma la conoscenza dei doni non è sufficiente. Sempre nello Spirito Santo dovrà conoscere ogni verità che è contenuta in ogni dono. Poi dovrà, sempre lasciarsi guidare e sorreggere dallo Spirito Santo per operare una perfetta fruttificazione, allo stesso modo che ciò è avvenuto in Cristo Signore.

Sono, queste, condizioni necessarie perché lui possa essere dinanzi a Dio e al mondo ciò che lui è chiamato ad essere, perché tale è stato costituito e fatto da Gesù Signore. Una cosa è certa: gli attacchi contro i ministri ordinati oggi sono molteplici. Il più frequente è il loro disprezzo. Il disprezzo è il frutto di un pensiero satanico che governa il cuore: *“tu sei utile a me, se fai la mia volontà. Se non fai la mia volontà, non servi. Sei inutile. E per questo ti disprezzo. Ti insulto. Ti infango. Ti escludo dalla mia vita”*. Escludendo il ministro di Cristo è Cristo che si esclude. Escludendo Cristo Gesù, ci si consegna al principe del mondo.

**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELL’ETERNITÀ**

È verità. Il nostro futuro di bene è dono di Dio ed è anche frutto dell’impegno dell’uomo nell’oggi del tempo e della storia. L’impegno dell’uomo consiste in ogni obbedienza alla Parola del suo Signore, Creatore, Dio. Anche il futuro di beatitudine eterna è dono di Dio e frutto dell’obbedienza dell’uomo ad ogni Parola del suo Signore, Creatore, Salvatore, Redentore, Dio.

Riflettiamo. Il cristiano è chiamato a vivere di vera speranza. Egli deve vivere attendendo di vedere, subito appena morto, il suo Redentore e Salvatore, il Suo Liberatore e Messia, il suo Benefattore che lo ha tolto dalle fauci della perdizione eterna e gli ha dato ogni grazia e verità perché potesse giungere alla fine dei suoi giorni mortali, in Cielo, per contemplare la sua maestosa e stupenda gloria.

Purtroppo dobbiamo confessare che oggi la speranza del discepolo di Gesù non è più questa. Egli è sempre nell’attesa, ma di cose futili, vane, sciocche, che non durano, cose passeggere, momentanee, occasionali. A volte attende qualcosa che è persino contrario alla sua fede: il compimento di una passione peccaminosa, che possa essere soddisfatto qualche suo vizio, che si realizzi un desiderio per le cose del corpo, che possa drogarsi, ubriacarsi, sballarsi. Possiamo dire che il discepolo di Gesù ha smarrito la speranza soprannaturale, quella che dona verità alla sua vita, sostituendola con una moltitudine di speranze inutili.

Stiamo creando il cristiano vano, stolto, insipiente, insensato, coltivatore di vizi e di peccati, immerso nel relativo e nell’effimero, conquistato dalle gioie fugaci e passeggere, che si annega perennemente nelle mode del momento, sempre orientato a ciò che non vale e non dura. Il corpo, il tempo, il visibile stanno distruggendo lo spirito, l’eternità, l’invisibile. Il sensibile sta annientando il mistero. Sta venendo fuori un cristiano che si concede e si abbandona a tutto ciò che uccide la speranza anche per il domani terreno. Addirittura l’uomo di oggi si sta persino precludendo ogni possibilità di poter dare la vita con la generazione fisica, tanto è lontana da lui la speranza. L’attimo è la sua eternità. Il momento è il suo futuro. L’istante è il suo impegno.

Dobbiamo svegliarci da questo sonno di morte spirituale e fisica, morte nel corpo e nello spirito. Ma se tutti stiamo vivendo in un cimitero spirituale, se tutti stiamo naufragando nelle burrascose acque della superficialità e della dimenticanza di Dio, come facciamo a svegliarci? Ma soprattutto come facciamo a rimettere in noi il principio della vera speranza? Ecco Lei, la Vergine Maria, la Madre della Misericordia, il Timoniere della nostra misera e fragile navicella, la nostra Avvocata e Soccorritrice, la nostra Amica e Maestra. Lei sempre è venuta in nostro soccorso. Sempre viene in nostro aiuto.

Attualmente è impegnata al recupero di questa umanità naufragata nella perdita della vera speranza. Lei irrompe con potenza della nostra storia fatta di niente spirituale e ci chiede di risorgere, risollevarci, risalire sulla nave della vita, raggiungere il porto sicuro della salvezza. Lei chiede ad ogni discepolo di Gesù di darle una mano. Raccogliere gli innumerevoli naufraghi è un lavoro immane e Lei ha bisogno dell’aiuto di noi tutti. Lei ci chiede di contemplare oggi Gesù con gli occhi della fede. È la sola via perché Lei ce lo possa mostrare domani, quando entreremo nell’eternità.

Oggi Lei ci chiama a conoscere Gesù, ascoltando e vivendo secondo la sua Parola. Oggi Lei ci dice di rimettere nel cuore la verità del Vangelo. Oggi Lei ci mostra la via per raggiungere e contemplare Gesù nella sua eternità. Oggi per domani. Mai domani senza l’oggi. È questa la sua missione di Madre. Questa missione Lei la esercita con tutta la ricchezza del suo amore di Madre. Strumento perché Cristo ritorni ad essere via, verità, vita, luce, pace di ogni uomo, è ogni figlio di Maria. Chi ama Maria come sua vera Madre non dona riposo al suo cuore e alla sua mente fino a quando non avrà mostrato ad ogni altro uomo la bellezza di Cristo Gesù, lo splendore della sua luce, la ricchezza della sua grazia, l’efficacia del suo sangue capace di lavare ogni peccato che vi è nel cuore, la bontà della sua Parola che è la sola via perché noi possiamo giungere alla verità della nostra umanità e con questa vera umanità domani entrare nel regno eterno di Dio.

Se però il figlio di Maria non ama la Madre, mai compirà questo desiderio del suo cuore. Il rapporto tra Madre e figlio può impostarsi solo sul grande amore. Più il figlio crescerà in amore per la Madre sua e più lui crescerà in amore per Cristo Gesù che è il frutto benedetto della Vergine Maria. Il fatto che oggi vi è scarso amore per mostrare Cristo al mondo è segno che vi è scarso amore per la nostra Madre celeste. Non amando Lei, mai potremo amare il Figlio suo e mai lo potremo manifestare al mondo. Anche la manifestazione di Cristo Gesù al mondo è frutto del nostro amore per la Madre celeste.

Se il cristiano non mette ogni impegno nel crescere nell’amore per la Madre sua celeste, la sua vita si consumerà in una esistenza vana. Non compirà il fine per cui il Padre lo ha scelto e lo ha chiamato ad essere corpo di Cristo. Qual è questo fine? Quello di mostrare al mondo tutto lo splendore di Cristo attraverso la sua vita consegnata interamente a Cristo e alla sua Parola, e anche e soprattutto di formare il corpo di Cristo con l’aggiunta di nuovi membri. Se questi due fini, che sono poi un solo fine, non vengono raggiunti, è il fallimento della vocazione che il Padre ci ha fatto: essere corpo di Cristo.

Si è corpo di Cristo per mostrare la bellezza di Cristo e per formare il corpo di Cristo, mostrandolo con la nostra vita ad ogni uomo, perché si lasci attrarre da Lui. Ecco perché abbiamo bisogno della Madre nostra celeste. A lei sempre dobbiamo chiedere che ci colmi del suo amore per Cristo Gesù. Colmati del suo amore, dietro nostra ininterrotta preghiera, possiamo amare Cristo come Lei lo ha amato. Lei lo ha amato generandolo per opera dello Spirito Santo nel suo seno verginale e lo ha dato al mondo come vero Verbo Incarnato per la salvezza di ogni uomo.

Chi è Maria? Colei che sempre dona Cristo Gesù. Chi è il figlio di Maria? Colui che sempre dona Cristo Gesù ad ogni altro uomo. Come potrà donarlo? Se si lascia colmare dell’amore che la Madre ha verso Cristo Signore. Quando questo amore è nel nostro cuore, sempre mostreremo e daremo Cristo. Chi dona oggi Cristo, di certo domani lo contemplerà nella beata eternità.

Aggiungiamo qualche altra verità alla verità secondo la quale è nel presente, che dobbiamo preparare il nostro futuro di beatitudine eterna. Ognuno deve sapere in ogni momento se lui si salverà oppure sarà escluso dal regno eterno dei cieli. Sia dall’Antico che dal Nuovo Testamento conosciamo chi è incamminato verso l’esclusione dalla tenda eterna di Dio.

Ecco chi sarà accolto sul monte santo del Signore secondo l’Antico Testamento:

*“Chi potrà salire il monte del Signore? Chi potrà stare nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non si rivolge agli idoli, chi non giura con inganno. Egli otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza (Sal 24,3-5)*.

Ecco invece l’elenco dei peccati che escludono dall’ereditare il regno di Dio secondo il Nuovo Testamento:

*“Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio” (1Cor 6,9-11).*

L’Apocalisse così ammonisce ogni uomo:

*“E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!” (Ap 22,19-15).*

Chi vive in uno dei peccati contenuti in questi elenchi sappia che sarà escluso dalla Gerusalemme celeste. Non ci sarà spazio per lui in essa. Non ha camminato nella Parola di Cristo Gesù. Non ha ascoltato la sua voce.

Ecco perché Gesù chiede a tutti: *“Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno”.* Sulla via verso il regno dei cieli una volta che ci si è incamminati, si deve perseverare sino alla fine, perché solo chi persevererà gustare la gioia di abitare in eterno con il Signore.

Nella città santa del cielo non entrerà nulla di impuro. Chi crede nella Parola di Gesù, si converte, abbandona la via del male, prende la via del bene e la percorre fino a raggiungere le porte della città nella quale eternamente abita il Signore. Chi non crede nella Parola di Gesù, persevererà nel male, ingannando e illudendo se stesso. Si pensa già salvato, mentre in realtà altro non fa che scivolare ogni giorno di più verso le tenebre eterne. Chi crede nelle Parole di Gesù si salva. Per chi non crede non c’è salvezza.

Oggi il mondo dei discepoli di Gesù, abolendo e abrogando, eludendo e rinnegando tutta la Parola del Vangelo, si è creato un suo Dio totalmente differente dal Dio che si è rivelato nelle Sacre Pagine della Scrittura. Il Dio dei cristiani è un Dio tutto misericordia, tutto perdono, tutto compassione. È un Dio che al momento del nostro ingresso nell’eternità conosce una sola porta: quella che conduce nelle sue dimore eterne. L’altra porta, quella che apre sulla perdizione eterna neanche più esiste. Ormai è pensiero comune che non esistono tenebre né sulla terra e né dopo la morte. Non esiste perdizione né durante la vita né dopo aver lasciato questo mondo. Ormai esiste solo la vita eterna e in essa siamo tutti accolti dalla grande misericordia del nostro Dio.

Ci dimentichiamo di riferire un piccolo dettaglio: il Dio che è tutto misericordia, pietà, perdono, accoglienza, è il Dio che noi ci siamo costruiti. Il nostro Dio è costruito sulla misura del nostro peccato. Poiché noi vogliamo perseverare nel peccato, allora abbiamo bisogno di un Dio per il quale il peccato neanche più esiste. Essendo falso il Dio che ci siamo costruiti, falsità è ogni cosa che viene attribuita a questo Dio. Gesù invece non parla dalla fede in un Dio che si è Lui costruito. Lui parla dalla purissima verità del Padre suo che è il Signore del cielo e della terra, che è giustizia e misericordia, perdono ma anche giudizio eterno su ogni azione degli uomini. Ecco perché siamo tutti avvisati perché mettiamo ogni impegno per raggiungere il regno eterno. Potremmo non raggiungerlo. Gesù ci dice che sono molti quelli che mai lo raggiungeranno e finiranno nelle tenebre e nella perdizione eterna. Chi crede in questa sua parola potrà iniziare un vero cammino di conversione nella purissima obbedienza al Vangelo. Chi non crede persevererà per la sua strada di peccato e si perderà.

Gesù è stato mandato per mettere ogni uomo dinanzi alla verità del Padre, dalla quale è la verità di ogni uomo. Senza la conoscenza della verità del Padre mai vi potrà essere per l’uomo conoscenza della sua verità, verità che non abbraccia solo il tempo, ma soprattutto l’eternità.

Ecco la prima verità dell’uomo: il suo respiro è in prestito. Il Signore potrà prendersi il respiro dato all’uomo in ogni momento, in ogni istante, in ogni luogo, in ogni condizione, senza alcun preavviso. Questo significa che un istante prima si è nel tempo e un istante dopo si è nell’eternità.

Ecco ora la seconda verità: nudo è venuto nel mondo e nudo passa nell’eternità. Di tutto ciò che è terra nulla potrà portare con sé. Ogni cosa va lasciata.

Ecco ora la terza verità: porterà con sé nell’eternità ogni cosa della terra che lui avrà trasformato in amore, in carità, in elemosina, in opera di misericordia sia spirituale che materiale. Portando la terra trasformata in opera di amore, lui non solo non avrà sciupato nessuna cosa della terra, in più si è guadagnato una grande gloria nei cieli santi. È la nostra carità, frutto di obbedienza alla nostra purissima verità, che ci rende graditi al Signore e ci fa gustare un posto di luce eterna nei cieli beati. Se invece ci presenteremo nudi, privi di ogni opera buona, per noi non ci sarà posto nel regno eterno del Padre nostro.

Ecco allora l’impegno di ogni uomo che vive sulla terra: operare, lavorare, pensare, agire, studiare anche, sempre condotto dallo Spirito Santo, come tutta intera la sua vita possa essere trasformata in un’opera di carità, di misericordia, di amore. Anche il corpo va trasformato in carità e in amore e per questo siamo chiamati a farne un’offerta gradita a Dio.

Questa verità da se stessa sarebbe sufficiente a cambiare la vita di ogni uomo che vive sulla nostra terra. Se questa verità fosse santamente annunciata e pienamente vissuta, non ci sarebbe nessun delinquente, nessun criminale, nessun iniquo, nessun omicida, nessun ladro, nessuno adultero, nessun ingannatore dei suoi fratelli, nessun trafficante di uomini, nessun parricida e nessun matricida. Ci sarebbe invece una gara a chi trasforma la sua vita in opera di carità e di misericordia più grande dell’opera di ogni altro suo fratello. Poiché questa verità non abita nel cuore dell’uomo, allora tutti siamo intenti a lavorare per la nostra morte eterna.

Sempre quanto manchiamo della purissima verità, altro non facciamo che ingannare noi stessi, perché altro non facciamo che inseguire falsità, vanità, menzogne. Oggi, la nostra società, non la stiamo interamene costruendo sul peccato, sull’effimero, sulla vanità, su ciò che non dura. Non abbiamo noi oggi ridotto l’uomo a solo corpo, dopo averlo privato dell’anima incorruttibile e immortale e dello spirito che è vero riflesso in lui dello Spirito Santo? Una società, una civiltà, un umanesimo fondato sul solo corpo è la sconfitta più grande per la verità dell’uomo.

Questa sconfitta non è solo di oggi, è stata anche di ieri. Solo che ieri vi era un pensiero che in qualche modo era in grado di aiutare l’uomo ad elevarsi dal naturale al soprannaturale e dall’immanenza nella trascendenza. Oggi questo pensiero non esiste più, anzi l’uomo lo si sta riducendo ad una macchina. Quando questa macchina non serve più, perché non più efficace, allora per essa rimane solo il macero e questo macero sono oggi le officine della morte. Si porta l’uomo in una di queste officine ed esce da essa un’urna con delle ceneri. Nulla di più.

Questo è oggi l’uomo che stiamo edificando sulla nostra terra e questo disastro spirituale, soprannaturale, di trascendenza lo chiamiamo con i dolci nomi di amore, dignità, rispetto della persona umana. In verità non è rispetto della persona umana, ma della macchina umana che ormai ogni uomo è divenuto, sta divenendo. Non vi è sconfitta più grande per la verità dell’uomo di questa: la chiusura dell’uomo in due soli momenti: dalla nascita alla morte. Non esiste il prima della nascita e non esiste il dopo la morte. Mentre l’uomo ha il suo prima eterno nel cuore del Padre ed ha il suo dopo eterno ancora una volta nel cuore del Padre. Ritornerà nel cuore del Padre se avrà trasformato la sua vita in purissima opera di carità.

Cosa è la salvezza se non la conduzione della nostra vita nella verità di Dio dalla quale è anche la nostra verità? Portiamo la nostra vita nella verità, siamo salvi. Camminiamo nella luce di Dio. Usciamo dalla verità, siamo nelle tenebre e nelle oscurità. Tenebre e oscurità se non saranno lasciate prima della nostra morte ci condurranno alle tenebre a alle oscurità eterne. Saremo in eterno privati della luce del nostro Dio, Signore, Creatore.

Chi vuole entrare nel mistero delle Scritture Profetiche deve lasciarsi aiutare, istruire, formare, illuminare, ammaestrare dallo Spirito Santo e questo accadrà se il lettore della Scrittura con preghiera incessante chiederà allo Spirito di Dio il suo potente aiuto. Ma questo ancora non basta perché noi comprendiamo la Scrittura. Poiché chi ha dato alla Scrittura ogni compimento è Gesù Signore, dobbiamo chiedere allo Spirito Santo che scriva Cristo nel nostro cuore, nella nostra anima, nel nostro spirito, nella nostra volontà, in ogni nostro desiderio e aspirazione.

Solo divenendo cristiformi si comprende la verità della Scrittura. Divenendo cristiformi la verità della Scrittura dal cuore dello Spirito e dalla carta sulla quale è stata scritta diviene vita e verità in ogni fibra del nostro essere, chiamato a divenire a perfetta immagine di Cristo Gesù, il Crocifisso per amore e il Risorto per la nostra giustificazione.

Infine occorre percorrere sempre la via ecclesiale per la conoscenza della Scrittura. Lo Spirito Santo infatti ha costituito i ministri della Parola perché nel suo nome e con la sua autorità, ogni giorno conformandosi sempre di più a Gesù Signore, si impegnino a illuminare con ogni sapienza e scienza soprannaturali e divine ogni verità che è contenuta nella lettera della Scrittura. Ecco perché nessuna Scrittura Profetica va soggetta a privata interpretazione. Interpretarla privatamente sarebbe escludere lo Spirito e la Chiesa. Ora è proprio della Scrittura Profetica la necessità di avere come suoi soli veri interpreti lo Spirito Santo e la Chiesa, lo Spirito Santo nella Chiesa e la Chiesa nello Spirito Santo. Né lo Spirito senza la Chiesa. Né la Chiesa senza lo Spirito.

Purtroppo tutti gli errori che ieri sono sorti e oggi e domani sempre sorgeranno in ordine alla interpretazione della Scrittura sono il frutto della separazione dallo Spirito e dalla Chiesa. Oggi questa separazione si sta universalizzando. Si sta escludendo la Chiesa nella sua bimillenaria Tradizione di verità e di luce nella comprensione della verità della salvezza in nome di uno Spirito che è privato anche della lettera della Scrittura. Ora, mai potrà esistere lo Spirito senza la Lettera della Scrittura. Lettera della Scrittura e Spirito Santo sono una cosa sola. Lo Spirito legge la Lettera della Scrittura e trae da essa la verità che Lui ha posto in essa. Senza la Scrittura, dato oggettivo e universale della fede, tutto viene ridotto ad un vago sentimento. Anche senza lo Spirito che legge la Parola oggettiva e universale, si ha lo stesso frutto: si riduce la Scrittura a puro sentimento, puro pensiero di un tempo che ormai non esiste più. Bastano solo pochissimi Testi Sacri e subito appare in piena luce che il futuro sia nel tempo che nell’eternità è frutto del nostro presente.

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano! Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete. Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,13-27)*.

*Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell’uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l’ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell’uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti! Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti (Mt 13,36-43.47-50)*.

*Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l’olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l’olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!”. Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: “Dateci un po’ del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”. Le sagge risposero: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”. Ora, mentre quelle andavano a comprare l’olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: “Signore, signore, aprici!”. Ma egli rispose: “In verità io vi dico: non vi conosco”. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora*.

*Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”*.

*Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna» (Mt 25,1-46)*.

**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI**

Oggi ladri e briganti hanno dichiarato abrogato il giudizio eterno. Abrogando il giudizio eterno condannano il mondo alla falsità e alla menzogna e di conseguenza gli rubano la vera eternità, perché gli aprono le porte della perdizione eterna. Come sono riusciti in questa opera satanica? Offrendo agli uomini non il Dio della Scrittura, ma un loro speciale Dio da essi immaginato, pensato, creato, professato, insegnato. Questo loro nuovo Dio, o Dio creato dall’uomo, è un Dio senza alcun giudizio. Lui non giudica. È un Dio senza alcuna Parola. Lui è detto solo misericordia, solo perdono, solo compassione, solo amore. Questo Dio è senza inferno e senza alcuna punizione eterna.

Il Vangelo ci dice invece che è difficile poter giungere a vedere Gesù faccia a faccia nel Paradiso. È difficile perché la via che conduce a Lui è una porta stretta, angusta. Pochi riescono ad attraversarla. Molti si sforzano ma non vi riescono e sono esclusi per sempre.

Oggi è proprio questa l’eresia mortale, la falsità letale che impedirà a molti di noi di poter contemplare il volto di Gesù: il pensare, reputare, credere che il Paradiso è per tutti, buoni, cattivi, onesti, disonesti, ladri, adulteri, incestuosi, lussuriosi, avari, idolatri, empi, egoisti, assassini, ingiusti, indifferenti, apatici, ignavi, ubriaconi. Ognuno pensa che navigando nel vasto mare del peccato e del vizio, delle ingiustizie e della trasgressione dei Comandamenti con agevolezza, facilità, inerzia, si è già nel Paradiso. La misericordia di Dio sa coprire ogni peccato e così ogni uomo è già salvato. Così l’uomo di peccato…

Sappiamo invece che al termine della nostra vita sulla terra, appena si apriranno per noi le porte dell’eternità, ci sarà il giudizio e se il Signore ci troverà paglia di immoralità, idolatria, vizio, cattiveria, malvagità, paglia di delitti e di misfatti contro la sua Parola, contro la nostra stessa razionalità e il nostro discernimento che sanno ben separare il bene dal male, saremo bruciati con un fuoco inestinguibile. Per la nostra mente limitata, finita, circoscritta, povera, misera, questa rivelazione è incomprensibile. Essere incomprensibile per natura, non significa che sia falsa. La verità non si misura dalla nostra mente. Essa si misura con il metro della natura divina e della sapienza eterna del nostro Dio, Creatore, Signore, Padre. La verità rivelata non è data alla nostra mente perché la misuri e se per essa è incomprensibile, la rifiuti, la rigetti, la rinneghi. Essa è data alla nostra volontà perché l’accolga, la faccia sua vita, suo sangue, sua carne, suo alito, suo respiro.

Oggi è questo che sta accadendo. Si usa la nostra mente come metro. Quanto non è comprensibile per la nostra mente, va rifiutato, negato, rinnegato, dichiarato falso. Così operando, oggi tutta la divina rivelazione viene rifiutata, negata, rinnegata, dichiarata falsa. La volontà prende il sopravvento sulla natura e rifiuta in blocco il mistero Dio e ogni traccia di questo mistero nella nostra natura e nella storia.

È grande tristezza dire che il matrimonio tra un uomo e una donna è parte della cultura dell’intera umanità e di conseguenza esso è cosa buona, mentre il matrimonio tra due persone dello stesso sesso contrasta con questa cultura universale. Il matrimonio tra un uomo e una donna è per creazione. Dio ha fatto l’uomo maschio e femmina. Il mistero e la verità di una cosa non sono per cultura. Non è la cultura che crea il mistero e la verità. È invece il mistero e la verità manifestati dal Creatore alla sua creatura che creano la cultura, che formano la tradizione, che edificano la storia della nostra umanità. Non si crede nel fuoco eterno per cultura, per tradizione. Si crede nella sua eternità per purissima rivelazione. Procedura perfetta.

Gli uomini dal grande timore di Dio così non pensano. Sanno quanto è difficile entrare nel Paradiso dopo la morte. Questi uomini pii e giusti vedono la loro vita imperfetta, non pienamente santa, non ancora portata nella grande carità, assai lontana dall’essere in tutto conforme all’immagine di Gesù Signore. Vedono questa loro carenza e si sentono ancora assai impreparati. Tuttavia il loro desiderio di vedere Gesù è forte. Come fare perché questa loro aspirazione si possa realizzare? C’è una via possibile da poter percorrere senza rischi? La loro grande fede gli suggerisce che una sola li può aiutare: la Vergine Maria. Questa loro fede è da loro trasformata in una preghiera accorata, persistente, diuturna, senza alcuna interruzione. Chiedono a Lei che si faccia loro amica, compagna di viaggio, che li prenda per mano e conducendoli attraverso la porta stretta, li faccia giungere fino al trono del Figlio suo Gesù. Questa loro fede si fa incessante invocazione.

Senza l’aiuto della Vergine Maria il Paradiso nessuno mai lo potrà ereditare. Il sentiero è impraticabile ad ogni passo umano. Solo Lei lo conosce e solo Lei lo può liberare dalle insidie del serpente antico. Solo Lei può addentrarci in esso senza che noi ci smarriamo, ci perdiamo, ci lasciamo abbindolare, ingannare, frastornare dalle mille sirene dal canto attraente e letale. Solo il suo canto di celeste soavità può oscurare il fascino dell’altro canto, nefasto e lugubre, e permetterci di vedere Gesù per l’eternità beata.

**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DEL TEMPO**

Nella nostra santissima fede tutto è di Dio. Anche il tempo è di Dio ed esso è dato all’uomo perché porti a perfezione il mistero della sua vita, vita a lui data come piccolo granello di senape perché faccia di essa un grande albero, manifestando così tutta la magnificenza del nostro Dio. Infatti la bellezza di una vita portata a compimento manifesta e rivela la magnificenza del nostro Dio, Creatore e Signore.

Quanto stiamo dicendo sono parole rivolte al cristiano. È il cristiano che crede in Cristo Gesù ed è il cristiano che ha scelto di vivere di ogni Parola che è uscita, esce, uscirà dalla bocca di Dio. Divenendo il cristiano vero cristiano, potrà mostrare ad ogni uomo la vera immagine del vero uomo.

Il Terzo Comandamento della Legge del Sinai così recita: *“Ricordati del giorno di sabato per santificarlo”.* Ecco qual è la volontà del Signore nostro Dio su questo giorno e cosa è giusto che noi facciamo e anche non facciamo affinché questo giorno sia consacrato al Signore.

Partiamo da un principio di ordine universale: *“Tutto è di Dio, perché tutto da Lui è stato fatto e creato. Anche il tempo è di Dio”*. Sei giorni il cristiano li dovrà dedicare per il bene del suo corpo, un giorno, il settimo giorno, dovrà dedicarlo alla cura del suo spirito, della sua anima. Il cristiano non è solo corpo, non è solo storia, sola carne, solo tempo, sola vita terrena. Il cristiano è spirito ed anima. Il corpo lo nutre la terra. Lo spirito e l’anima li nutre il Signore. Come il cristiano per sei giorni si reca dalla terra per attingere il suo nutrimento, così il settimo giorno si deve recare dal suo Signore per attingere il nutrimento del suo spirito e della sua anima. Lo spirito nutrito nutre l’anima; l’anima nutrita nutre il corpo. È questa la legge della vita del cristiano sulla nostra terra. Omessa la nutrizione dello spirito, l’anima cade nella morte. Caduta l’anima nella morte, trascina con sé anche il corpo.

È questa la condizione di molti cristiani di oggi: sono un corpo morto, senza verità, senza consistenza, senza finalità, senza futuro, senza virtù, sono corpo abbandonato al totale dissolvimento. Un corpo morto è ingovernabile. Si nutre di cose. Ma le cose non nutrono il cristiano. Un corpo morto è governato da avidità, concupiscenza, ingordigia, insaziabilità, avarizia, lussuria, ira, gola, accidia, superbia, ogni altro vizio. Un corpo morto, avvolto da soli vizi, non potrà mai essere strumento di giustizia sociale. Mai potrà avvertire una più piccola esigenza da parte degli altri. Un corpo morto è come un cadavere: diviene insensibile.

Così è anche per il corpo morto del cristiano. Si pensi per un attimo: Quanti miliardi di miliardi ogni giorno si consumano per alimentare i vizi? Quanti miliardi di miliardi il cristiano consuma a causa della sua superbia, stupidità, incoscienza, arroganza, ingovernabilità dei suoi sentimenti? Quanti danni morali, spirituali, sociali, familiari, civili genera la droga, l’alcool, il fumo, l’eccesso di cibo? Sarebbe sufficiente prendere ogni soldo che il cristiano dedica ai vizi e si risolleverebbero le sorti dell’umanità intera.

E tutto questo avviene perché il cristiano ha deciso di non nutrire più il suo spirito. Ha deciso di lasciare morire l’anima dentro di sé. Non vi è decisione più stolta e insipiente di questa. Il limite che Dio ha imposto al cristiano è di natura. Naturalmente il cristiano è così. O il cristiano accetta anche il limite del tempo, il limite da imporre al suo corpo, oppure per lui non ci sarà alcuna possibilità di salvezza. Il corpo morto trascinerà nella sua morte l’intera sua vita.

È triste oggi vedere una moltitudine sconfinata di corpi morti di cristiani e pensare che nutrendo ancora una volta il corpo, si possa ricevere grande giovamento. Il cristiano ha bisogno di essere nutrito nell’anima e nello spirito e questo nutrimento quasi nessuno ormai lo dona più. Nessuno se lo lascia donare. Stiamo assistendo alla morte del cristiano per inedia spirituale, per mancanza assoluta di nutrimento spirituale. I mali del cristiano non sono materiali, sono tutti spirituali. Chi salva lo spirito, salva il cristiano; chi lascia morire o abbandona lo spirito nella morte, nulla potrà mai fare per la sua salvezza.

Salvare un corpo non serve a nessuno. Serve salvare lo spirito. Salvato lo spirito, tutto il cristiano è salvato. Non solo le cose, ma anche il tempo deve essere usato secondo la volontà di Dio, che sempre rispetta la struttura ontologica della sua creatura. Al cristiano è chiesto di vivere la domenica come vero giorno dell’anima e dello spirito, giorno della vivificazione dell’anima e dello spirito. Giorno della sua risurrezione spirituale. Il giorno del Signore è il giorno in cui il cristiano dedica il suo tempo a specchiarsi in Cristo Gesù al fine di vedere ciò che ancora gli manca dell’immagine di Cristo in modo che possa portarla a perfetto compimento. Se il cristiano vuole conoscere se stesso deve guardarsi in Cristo Gesù, il Crocifisso che è il Risorto, deve specchiarsi in Lui con sguardo perenne, verso di Lui deve sempre rivolgersi. È Lui la fonte del suo essere, la luce della sua verità, l’essenza che gli conferisce consistenza umana, che dona pienezza ai suoi giorni, rendendoli fecondi di creatività, di bontà, di bellezza, di amore, nella sapienza e nella scienza che vengono dal suo Creatore.

La vita del cristiano è posta nel tempo; è in esso che deve compiersi. Il tempo è il suo fedele compagno, è anche un dono di Dio, una grazia elargita dalla benignità divina, perché in esso egli si realizzi secondo la volontà del suo Signore, attraverso una alternanza di lavoro e di riposo, di giorno e di notte.

Ogni cristiano si scontra, deve scontrarsi con il mistero del tempo perché è in esso che egli si costruisce e si edifica in quanto cristiano. Il tempo non gli è indifferente; di esso non può fare ciò che vuole. Viverlo solo per il corpo diviene profanazione dello stesso mistero cristiano, poiché tempo e mistero cristiano da realizzare sono una inscindibile realtà. C’è un tempo che non appartiene al cristiano: esso è di Dio. C’è un tempo che non appartiene alla creatività del cristiano: esso è stato consegnato al riposo. Essendo il tempo di Dio, nel giorno del Signore il cristiano deve astenersi da ogni opera e consegnarsi al riposo. Lo esige Dio, lo esige la sua natura e contro queste due regole che governano il suo essere non si può contravvenire. Chi dovesse farlo perde in dignità, in essenzialità, in saggezza e in sapienza; perde semplicemente in umanità; gli viene a mancare un punto fermo del suo farsi e del suo divenire. Anche se pensa di potersi fare e di divenire, resta inesorabilmente fermo, anzi retrocede dalla sua umanità, si svilisce, si fa ogni giorno di più meno cristiano, fino a pensarsi materia e parte di essa. Ecco cosa insegna il Qoelet sul tempo.

*Tutto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo. C’è un tempo per nascere e un tempo per morire, un tempo per piantare e un tempo per sradicare quel che si è piantato. Un tempo per uccidere e un tempo per curare, un tempo per demolire e un tempo per costruire. Un tempo per piangere e un tempo per ridere, un tempo per fare lutto e un tempo per danzare. Un tempo per gettare sassi e un tempo per raccoglierli, un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci. Un tempo per cercare e un tempo per perdere, un tempo per conservare e un tempo per buttar via. Un tempo per strappare e un tempo per cucire, un tempo per tacere e un tempo per parlare. Un tempo per amare e un tempo per odiare, un tempo per la guerra e un tempo per la pace. Che guadagno ha chi si dà da fare con fatica? Ho considerato l’occupazione che Dio ha dato agli uomini perché vi si affatichino. Egli ha fatto bella ogni cosa a suo tempo; inoltre ha posto nel loro cuore la durata dei tempi, senza però che gli uomini possano trovare la ragione di ciò che Dio compie dal principio alla fine. Ho capito che per essi non c’è nulla di meglio che godere e procurarsi felicità durante la loro vita; e che un uomo mangi, beva e goda del suo lavoro, anche questo è dono di Dio. Riconosco che qualsiasi cosa Dio fa, dura per sempre; non c’è nulla da aggiungere, nulla da togliere. Dio agisce così perché lo si tema. Quello che accade, già è stato; quello che sarà, già è avvenuto. Solo Dio può cercare ciò che ormai è scomparso (Qo 3,1-15).*

*Ricòrdati del tuo creatore nei giorni della tua giovinezza, prima che vengano i giorni tristi e giungano gli anni di cui dovrai dire: «Non ci provo alcun gusto»; prima che si oscurino il sole, la luce, la luna e le stelle e tornino ancora le nubi dopo la pioggia; quando tremeranno i custodi della casa e si curveranno i gagliardi e cesseranno di lavorare le donne che macinano, perché rimaste poche, e si offuscheranno quelle che guardano dalle finestre e si chiuderanno i battenti sulla strada; quando si abbasserà il rumore della mola e si attenuerà il cinguettio degli uccelli e si affievoliranno tutti i toni del canto; quando si avrà paura delle alture e terrore si proverà nel cammino; quando fiorirà il mandorlo e la locusta si trascinerà a stento e il cappero non avrà più effetto, poiché l’uomo se ne va nella dimora eterna e i piagnoni si aggirano per la strada; prima che si spezzi il filo d’argento e la lucerna d’oro s’infranga e si rompa l’anfora alla fonte e la carrucola cada nel pozzo, e ritorni la polvere alla terra, com’era prima, e il soffio vitale torni a Dio, che lo ha dato. Vanità delle vanità, dice Qoèlet, tutto è vanità. Conclusione del discorso, dopo aver ascoltato tutto: temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché qui sta tutto l’uomo. Infatti, Dio citerà in giudizio ogni azione, anche tutto ciò che è occulto, bene o male (Qo 12,1-14).*

**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI**

Ladri e briganti del tempo oggi hanno rubato la verità del tempo all’uomo. Anziché fare usare il tempo per portare a compimento la bellezza della vita che il Signore ha dato ad ogni uomo – è questo il vero fine della verità del tempo – essi hanno operato un completo stravolgimento: la notte l’hanno trasformata in giorno e il giorno in notte. È il disordine ed il disastro. Ecco oggi quale è il fine del tempo: passare da una vanità all’altra, da una inutilità all’altra, da un vizio all’altro, trascorrendo in questo pellegrinaggio ininterrotto di sciupio dell’esistenza le ore del giorno e della notte. È la vita senza presente, consumata nel niente, priva di ogni contenuto di speranza.

Quale futuro di responsabilità potrà mai generare una simile vita? Quale insegnamento o ammaestramento potrà domani sorgere da essa? Quale frutto di bene potrà mai produrre? Quale novità di amore, compassione, misericordia potranno mai nascere da essa, se oggi le manca il sacrificio di un lavoro costruttivo, di preparazione, di fatica perché il domani possa essere redento anche attraverso la nostra partecipazione di intelligenza, cuore, volontà, corpo, anima, spirito, sentimenti governati e indirizzati sulla via del più grande bene?

Questo vagabondaggio spirituale è vero narcotico, più pestilenziale di ogni droga o alcool, più letale di ogni altra pasticca sintetica. Questo vagabondaggio ha un solo nome: morte spirituale dell’uomo e quando la mente muore, rimangono delle flaccide membra buone a nulla, inservibili, pronte solo per essere gettate nella Geenna del fuoco per arrostire per l’eternità. Questi ladri e briganti del tempo ormai stanno operando la distruzione dell’intera umanità. Chi potrà liberarci da un tale flagello e da una peste ormai divenuta universale, vera pandemia spirituale?

Una sola Persona ci può liberare, Lei, la Vergine Maria, la Madre di Gesù. Alla Vergine Maria dobbiamo però ricorrere con grandissimo amore e con una fede così forte da farcela invocare con l’assoluta certezza nel cuore che Lei ci salverà, ci libererà, ci darà sapienza ed intelligenza per dare una vera svolta alla nostra misera vita sciupata nel nulla del presente e incapace di un futuro migliore. Se non ci aggrappiamo a Lei con fede robusta, violenta, se non ricorriamo a Lei come alla sola àncora della nostra speranza, il vagabondaggio spirituale, più virulento di qualsiasi anoressia del corpo, ridurrà a brandelli il nostro spirito e la nostra vita non potrà più avere alcun significato. Sarà una vita spenta. Da essa mai potranno maturare frutti di carità, compassione, vera giustizia, autentica misericordia né per noi e né per gli altri.

Se non possiamo mai più amare secondo verità, quale altro valore potremo dare alla nostra esistenza? Se saremo per sempre esclusi dalla più autentica carità verso gli altri, a che giova sciupare i nostri giorni in questo vuoto assoluto? La Vergine Maria ci può salvare da questo e da tutti gli altri pericoli ed è doveroso per noi accedere a questa sicura sorgente di vita. Lei che è Madre della Sapienza può aiutarci a ritrovare la via dell’intelligenza e a percorrerla per tutti i giorni della nostra vita.

Se crederemo in Lei, ci salveremo di certo. La fede in Lei va però costruita di giorno in giorno e di attimo in attimo. Mai un giorno senza educarci e senza crescere nella fede verso la nostra Madre celeste.

Vergine Maria, Madre di Dio, liberarci da questo nostro vagabondaggio spirituale. Fa’ che ogni attimo a noi elargito lo viviamo per mostrare tutta la bellezza che il Signore ha racchiuso nella nostra vita.

**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLE VIRTÙ**

Le virtù cardinali sono quattro: prudenza, giustizia, fortezza, temperanza. Il numero quattro esprime pienezza, totalità. Chi possiede queste quattro virtù può governare tutta la sua vita. Nulla più gli manca. Va però posto ogni impegno nella preghiera al fine di ottenerle da Dio, perché purissimo dono attuale di Dio. Se è dono attuale, esso va chiesto momento per momento.

PRUDENZA. Quando parliamo di prudenza intendiamo quella particolare attenzione che ci permette di operare ogni bene senza che un qualsiasi male possa ritornare su di noi, a causa della nostra azione. Ma è questa la prudenza secondo lo Spirito della sapienza? Secondo lo Spirito della sapienza la prudenza è la *“conoscenza previa”* sia delle parole da dire e sia delle azioni da compiere, parole e azioni che non vengono dal nostro cuore o dalla nostra volontà, ma sono vera mozione dello Spirito Santo.

Ecco allora la prudenza secondo lo Spirito di sapienza: mozione del cuore, della mente, dei sentimenti, della volontà, dei pensieri, perché sia detta solo quella Parola che lo Spirito vuole che si dica e sia fatta solo quell’azione che lo Spirito comanda. La prudenza secondo lo Spirito di sapienza è concedere allo Spirito Santo le redini e il governo di tutta la nostra vita. Lui prende tutti noi sotto il suo governo e ci muove per parlare e agire secondo la sua volontà. La prudenza è vero annientamento di sé.

Nella prudenza l’uomo si espropria di se stesso, si consegna allo Spirito Santo. Lo Spirito Santo viene e conduce secondo la sua volontà. Questa espropriazione deve avvenire attimo per attimo. Ecco perché la preghiera dovrà essere ininterrotta. Chi però non si consegna alla Parola di Dio mai si potrà espropriare per consegnarsi allo Spirito Santo. Chi non vive come vero corpo di Cristo mai si potrà annientare per dare il governo di sé allo Spirito. Parola, Corpo di Cristo, Spirito sono una cosa sola. La prudenza è la virtù che ci fa sempre rimanere nella volontà di Dio, nel corpo di Cristo, perché mossi e guidati dallo Spirito Santo facciamo sempre la volontà di Dio.

Quando si esce dalla volontà di Dio, allora la nostra imprudenza è veramente grande. Quando si è fuori della volontà di Dio, lo Spirito non può governare la nostra vita e per noi è la fine. Anche se siamo prudenti per gli uomini, non siamo prudenti per il Signore. Non facciamo la sua volontà per fare ancora e sempre la sua volontà. Gesù per rimanere nella volontà sale a Gerusalemme perché lì dovrà lasciare che il suo corpo venga crocifisso. Di giorno rimane nella città santa. Di notte si ritira presso Betania. Luogo sicuro, senza sorprese. La mattina ritorna nuovamente nella Città.

Deve celebrare la cena Pasquale durante la quale deve istituire il sacramento dell’Eucaristia e del Sacerdozio. Nasconde a Giuda il luogo. Se lo avesse rivelato, Giuda avrebbe potuto portare le guardie e Gesù sarebbe stato arrestato prima. Non avrebbe potuto compiere la volontà del Padre. Subito dopo per compiere la volontà del Padre si ritira nell’Orto degli Ulivi. Il Padre vuole che Lui si lasci arrestare e Lui obbedisce. Per noi prudenza sarebbe stato recarsi in altro luogo. Non avremmo però compiuto la volontà di Dio. Avremmo vissuto di astuzia, scaltrezza, ma non certo di obbedienza. Ed è questa la differenza tra la prudenza e l’astuzia, la furbizia. La prudenza è nella volontà di Dio per la volontà. Il resto è da noi per noi.

Nel sinedrio avrebbe anche potuto rispondere con un altro riferimento biblico. Sarebbe stata astuzia, scaltrezza, ma non prudenza. Il Padre vuole che Lui riveli pubblicamente, sotto giuramento, la sua identità, e Gesù obbedisce. Prudenza che conduce alla morte.

È questa l’essenza della prudenza: rimanere sempre nella volontà di Dio per compiere la volontà di Dio. Noi non sappiamo cosa il Signore vorrà da noi. Una cosa però la sappiamo: se siamo nella volontà di Dio, lo Spirito Santo ci guiderà nella volontà di Dio. Cosa significa allora il comando di Gesù: *“Siate prudenti come i serpenti, semplici come le colombe?”*. Significa che andando nel mondo sempre dobbiamo compiere la volontà di Dio rispettando ogni modalità che il Signore ci suggerisce. Possiamo allora definire la prudenza come obbedienza perfettissima alla volontà di Dio in ogni cosa che pensiamo, diciamo, decidiamo, facciamo. Per questo essa è dono dello Spirito Santo, perché solo lo Spirito può condurci nella volontà di Dio sempre.

GIUSTIZIA. Quando parliamo di giustizia, il pensiero subito corre ai Dieci Comandamenti. A che serve la virtù della giustizia, se è sufficiente osservare la Legge per essere giusti al cospetto del Signore? Perché all’obbedienza va aggiunta la virtù della giustizia? Ecco un principio sempre da ricordare: il cristiano deve agire con sapienza nella prudenza, con sapienza nella giustizia, con sapienza nella fortezza, con sapienza nella temperanza. Non basta osservare la lettera dei Comandamenti. Essi vanno osservati secondo pienezza di verità, dottrina. Se manca la sapienza nella giustizia, si osserva ogni cosa secondo la lettera, ma non secondo lo Spirito.

San Paolo ci rivela che la lettera uccide, mentre lo Spirito vivifica. Si chiede al Signore la sapienza nella giustizia e i Comandamenti vengono osservati bene. Non solo i Comandamenti, anche la Legge della Santità data nel Libro del Levitico, specie nei Capitoli XVIII, XIX, XX, anche la Nuova Legge del Vangelo vanno osservate nella Sapienza della giustizia secondo ogni mozione dello Spirito Santo. Gesù non dice forse che verrà lo Spirito Santo e ci guiderà a tutta la verità? Significa che lo Spirito ci darà la sua sapienza e noi cresceremo di fede in fede, di obbedienza in obbedienza, di verità in verità, di giustizia in giustizia, di santità in santità.

La sapienza dello Spirito Santo farà sempre sì che noi non solo osserviamo la Legge del Signore, la sua Parola, ma in ogni momento la osserviamo secondo la volontà del Signore. La sapienza ci conduce nella volontà del Padre e noi viviamo di giustizia. Poiché la giustizia non è solo dall’obbedienza alla Parola, ma anche dall’obbedienza al ministero, al carisma, alla vocazione, alla missione che ci è stata affidata, è sempre facile vivere tutte queste obbedienze dalla nostra volontà e non dalla volontà di Dio. Come fare per non divenire ingiusti nell’obbedienza alla Legge, al ministero, al carisma, alla vocazione, al sacramento ricevuto – ogni sacramento richiede una sua particolare obbedienza – alla missione?

Lasciandoci guidare dallo Spirito. Lo Spirito Santo ci dona sia la verità contenuta nella Parola del Signore sia l’attuale volontà di Dio, noi obbediamo ad ogni manifestazione e rivelazione e siamo giusti. Senza la Sapienza nella giustizia, è facilissimo divenire ingiusti. È sufficiente un solo peccato di omissione e saremo divorati dall’ingiustizia. Poiché la volontà di Dio riguarda tutto il nostro corpo e ogni parte di esso, tutto il tempo e ogni altro dono ricevuto, divenire ingiusti è più facile di quanto non si pensi. Anche un minuto sciupato ci rende ingiusti dinanzi a Dio, se esso non è stato vissuto secondo la sapienza dello Spirito Santo. I peccati contro la giustizia sono innumerevoli. Neanche si possono contare. Non si vive la volontà di Dio secondo la volontà di Dio.

L’ingiustizia si annida e si nasconde in ogni relazione: con il Padre, con il Figlio, con lo Spirito Santo, con gli uomini, con le cose, con il tempo, con i doni di grazia e verità, con ogni sacramento ricevuto, con il nostro corpo, la nostra anima, il nostro spirito. Ognuno può immaginare quanto numerose siano le violazioni contro la giustizia. È sufficiente dare al corpo quanto non serve al corpo e si è già ingiusti. Non si usa il corpo secondo la volontà di Dio, nella mozione dello Spirito Santo.

Ogni azione, pensiero, decisione, desiderio, parola si può macchiare di ingiustizia. È questo il motivo per cui è necessario che momento per momento chiediamo al Signore che ci dia lo Spirito di sapienza e la sapienza nella giustizia. È la nostra salvezza. I peccati di ingiustizia sono speciali per ogni persona: Papa, Vescovi, Presbiteri, Diaconi, Religiosi, Religiosi, Consacrati di speciale consacrazione, Politici, Amministratori, Scienziati, Filosofi, Pensatori, Scrittoti; per ognuno la sua ingiustizia. Ogni categoria di persone commette i suoi speciali, particolari, personali peccati di ingiustizia. Uno studente che non studia è ingiusto dinanzi a Dio e agli uomini.

Ognuno è obbligato a conoscere i suoi peccati di ingiustizia. La ingiustizia va sempre riparata. Oggi in modo particolare vi è una grandissima ingiustizia contro l’anima, lo spirito, il corpo dell’uomo. È ingiustizia privare l’anima della grazia. Ma è anche ingiustizia nutrire lo spirito di falsità e menzogne. È ingiustizia pensarsi solo corpo. È ingiustizia ogni volontà di Dio non compiuta. Ma è anche ingiustizia ogni volontà di Dio non compiuta secondo la volontà di Dio. Poiché la volontà di Dio è amore fino alla morte di croce, l’obbedienza alla verità va colmata di ogni carità. Spirito di giustizia.

FORTEZZA. La fortezza è camminare senza deviare né a destra e né a sinistra nella Legge del Signore, che sono sia i Comandamenti, sia la Legge che chiede l’imitazione nella sua santità e sia il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Il cammino è sino alla fine. La fortezza è anche nella volontà attuale di Dio, che è volontà di vocazione, missione, carisma, ministero, dono dello Spirito Santo. Gesù sappiamo che si fece obbediente alla volontà del Padre fino alla morte di croce. Il cammino è fin sulla croce.

Chi si pone fuori della volontà di Dio non vive la virtù della fortezza, perché questa virtù è solo per il compimento della Parola e della Volontà di Dio, della sua Legge e della sua Voce. Fuori della volontà di Dio vi è solo il vizio, ma il vizio non è fortezza. Atti di superbia, impurità, arroganza, tracotanza, delinquenza, criminalità, terrorismo, belligeranza, prepotenza, concupiscenza e cose del genere mai potranno essere definiti frutti della fortezza. Sono vizi e manifestano tutta la debolezza dello spirito. La fortezza è nel perfetto dominio di sé per il compimento del bene perfetto voluto dal Signore Dio nella nostra vita. Chi non governa se stesso nei pensieri, desideri, volontà, aspirazioni, è un debole. Manca della potenza dello Spirito Santo nel suo cuore. Quando si è privi del governo di sé, si apre la porta ad ogni vizio. Si lavora per l’egoismo e non per la carità, per la superbia e non per l’umiltà, per la divisione e non per la comunione, per l’ingiustizia e mai per la giustizia. La carne vince sempre. La fortezza è nell’evitare tutte le opere della carne, per produrre solo i frutti dello Spirito. Per ogni opera della carne che si produce, manifestiamo al mondo la nostra fragilità e debolezza.

La fortezza è la mitezza di Gesù che sa stare sulla croce. Anche se conosciamo la volontà di Dio, sempre ignoriamo come farla nella concretezza del momento. Per questo dobbiamo chiedere allo Spirito di sapienza che ci doni la sua fortezza per obbedire ad ogni esigenza e richiesta della divina volontà. La fortezza diviene così arrendevolezza, mitezza, spirito di sopportazione, capacità di abbracciare ogni croce, assenza di ogni ribellione, fuga da ogni occasione prossima di peccato, allontanamento da ogni vizio, assenza di ogni reazione al male. La fortezza è quel purissimo dono dello Spirito Santo che ci dona ogni energia soprannaturale per rimanere nella Legge Santa del Signore. La fortezza non ha altre finalità. Le altre finalità vengono dallo spirito del male, mai dallo Spirito Santo. È facile esaminare la propria vita e sapere se essa è condotta dallo Spirito di fortezza o se essa è abbandonata alla carne e alla sua concupiscenza. Se dimoriamo nella Legge del Signore siamo forti. Se siamo fuori della Legge, siamo deboli, molto deboli.

TEMPERANZA. La temperanza è anch’essa virtù necessaria al cristiano per dare a ciascuno ciò che è suo. Possiamo definire la temperanza la concretizzazione della virtù della giustizia. La giustizia vuole che ad ognuno sia dato ciò che è suo, ciò che gli deve essere donato. La temperanza diviene così equilibro perfettissimo nella giustizia. A Dio si dona ciò che è di Dio, all’uomo ciò che è dell’uomo, alla terra ciò che è della terra, all’animale ciò che è dell’animale, all’anima ciò che è dell’anima e così allo spirito e al corpo.

La temperanza è il limite da non oltrepassare nel dare a noi ciò che appartiene a noi e agli altri ciò che appartiene agli altri. Poiché gli altri non sono uno, ma molti, la temperanza esige che ad ognuno sia dato ciò che è suo. Il limite oltrepassato non è temperanza. Se do al mio corpo ciò che non gli è dovuto, non vivo la virtù della temperanza. Mai potrò vivere la virtù della giustizia. Tolgo ciò che è degli altri e lo uso per il mio corpo. È questa intemperanza somma giustizia. Privo gli altri di ciò che è degli altri. Se dono al mio corpo molto tempo per il divertimento, lo spasso, il gioco, l’ozio non solo sono intemperante. Gli dono ciò che non è suo. Pecco contro la giustizia perché privo la mia anima e il mio spirito di ciò che necessariamente va loro donato. La temperanza è virtù difficilissima da osservare, perché essa riguarda anche i grammi, i secondi, i millimetri di ciò che posso dare ad una realtà e ad un’altra realtà. Senza temperanza non si può vivere di giustizia perfetta. Siamo condannati all’ingiustizia. La non osservanza della perfetta Legge della temperanza ci fa precipitare in ogni vizio e il vizio è la prima fonte delle ingiustizie che governano e dominano la nostra terra. Il vizio è creatore non solo di ingiustizia, ma di ogni povertà spirituale e materiale.

Sarebbe sufficiente che ognuno eliminasse un solo vizio e devolvesse in beneficenza e in opere di carità il ricavato e il mondo si trasformerebbe in un’oasi di cielo. Ogni povertà è il frutto dell’intemperanza. L’intemperanza è la causa di ogni ingiustizia. Essendo così difficile vivere la virtù della temperanza è sommamente necessario chiedere allo Spirito Santo la sua sapienza perché ci guidi nell’uso delle cose, ma anche di noi stessi. Anche l’uso della nostra persona va posto tutto nella temperanza. Se diamo al corpo più del tempo che gli è dovuto, lo togliamo allo spirito. Anche l’anima viene privata di ciò che le deve essere donato. La temperanza dona all’anima, allo spirito, al corpo ciò che loro deve essere dato. Si è sommamente giusti. La temperanza non riguarda solo il corpo, solo il cibo, solo il vestito. Riguarda ogni cosa che l’uomo dona a se stesso o agli altri o anche al Signore. Chi è nello Spirito Santo vive la temperanza, chi è fuori dello Spirito di Dio vivrà sempre di intemperanza.

Le quattro virtù cardinali vanno vissute come una sola virtù. Non si può essere giusti, senza prudenza, senza temperanza, senza fortezza e così non si può essere temperanti senza prudenza, fortezza, giustizia. L’una nelle altre. Le quattro virtù cardinali sono il frutto dello Spirito della sapienza che dimora in noi e governa tutta la nostra vita. Ma perché lo Spirito governi la nostra vita, è necessario che noi abitiamo nella casa della Parola, nella casa che è il Corpo di Cristo.

Le virtù teologali sono tre: fede, speranza, carità. La prima verità insegna che nessuna può esistere senza le altre. Esse sono un solo albero che produce tre frutti, l’uno però è il frutto dell’altro e tutti sono frutti dello Spirito Santo in noi. Senza questa visione di unità, si rischia di pensarle come tre virtù separate, ma anche come se l’una possa esistere senza le altre. Molte affermazioni della moderna *“predicazione o pastorale o ascetica o morale”* sono il risultato di questa visione. Uno è l’albero: la Parola del Signore. L’uomo per natura, poiché creato ad immagine e somiglianza di Dio, dotato di anima razionale, intelligente, con vocazione all’eternità, è stato fatto da Dio capace di ascoltare Lui che gli parla in molti modi e diverse volte.

Urge andare oltre. Dio non solo ha creato l’uomo capace di ascoltare Lui, lo ha creato perché ascoltasse Lui. Lo ha creato, perché ascoltando Lui, realizzasse il suo disegno di amore eterno posto nel suo cuore. La natura dell’uomo è questa. La natura dell’uomo – ed è questa vera sua essenza creata – non ascolta per natura, ascolta per volontà. Poiché la volontà è essenza della natura dell’uomo, dobbiamo dire che è propria della natura la capacità di ascoltare il Signore in ogni sua Parola. Con queste affermazioni vogliamo semplicemente dire che l’ascolto di Dio da parte dell’uomo non è una sovrastruttura o un’aggiunta esterna. Esso fa parte della sua più vera essenza. Per questo la Scrittura parla di stoltezza quando l’uomo non ascolta. Possiamo dire che come l’anima sta al corpo, così la Parola sta all’anima. Se l’anima esce dal corpo, il corpo entra in decomposizione. Se la Parola esce dall’anima, anche l’anima entra in una decomposizione spirituale che è di vera morte.

Altra purissima verità vuole che la Parola sia cosa ben differente dal pensiero. È purissima verità. L’uomo è capace di giungere alla conoscenza di Dio per natura. Se non vi giunge è stolto per natura. La sua anima è in decomposizione spirituale. Ma Dio non ha lasciato l’uomo alla sola capacità di pensiero, che è il frutto dell’argomentazione e della deduzione, gli ha fatto ascoltare la Parola. Questa è giunta al suo orecchio. Non dopo il peccato, ma prima, appena l’uomo è stato creato. Alla capacità del pensiero, sempre Dio ha aggiunto la capacità di ascolto, alla capacità di ascolto ha aggiunto la capacità del discernimento, alla capacità del discernimento la capacità di vedere storicamente i frutti dell’ascolto e del non ascolto. È giusto che sappiamo che la Parola è il fine dell’uomo, perché l’ascolto è il fine dell’uomo. L’uomo è stato creato per ascoltare il suo Dio. Nell’ascolto è la sua vita. Come si ascolta Dio? Ascoltando la sua Parola che non giunge al cuore, ma all’orecchio.

FEDE. Tutta la Scrittura, dal primo rigo all’ultimo, dalla Genesi all’Apocalisse, ci attesta che il Creatore e Signore dell’uomo parla e non solo gli dice ciò che è bene e ciò che è male, ciò che dona vita e ciò che dona morte, gli chiede anche cosa Lui vuole. Se nel Secondo Capitolo della Genesi il Signore dice all’uomo che vi sono due vie, una della vita e l’altra della morte, vie certe, sicure, infallibili, nel Primo Capitolo sempre il Signore e il Creatore dice all’uomo qual è la missione da realizzare sulla terra.

Dopo il peccato, Dio non smette di parlare, sempre viene nella storia dell’umanità, parla e dice all’uomo cosa vuole che lui faccia. Non solo, ma anche gli indica le modalità, oltre a rivelargli tutta la Legge nella quale è ogni suo bene. La fede è l’accoglienza da parte dell’uomo di ogni Parola che Dio gli rivolge. Ieri, oggi, domani sempre. Questa verità ci rivela due cose essenziali: c’è una Parola di Dio per tutti. È la sua Legge, il suo Vangelo. Ma c’è una parola personale. Tutta la Legge, tutto il Vangelo è per tutti. Per ogni uomo il Signore e il Creatore ha una parola speciale, unica, che è data solo a lui e non ad altri. Questa Parola si concretizza in una missione personale. Se l’uomo esce dalla Legge, si pone fuori del Vangelo, cioè dalla Parola detta da Dio per tutti, mai egli potrà ascoltare la Parola personale, perché quest’ultima si può vivere solo se si rimane nella Legge, nel Vangelo, nella Parola universale.

La Parola universale rivela qual è la via o il bene da compiere per essere corpo di Cristo, popolo di Dio, gente santa, popolo regale, sacerdotale, profetico. Questo è il fine della Parola universale. Se esco dalla Parola non sono vero corpo di Cristo. Poi però si deve manifestare tutta la santità del corpo di Cristo, si deve anche attrarre, chiamare, condurre ogni uomo a essere corpo di Cristo. Questo avviene attraverso la Parola personale, o la speciale vocazione, ministero, carisma che il Signore dona.

Questa distinzione tra Parola universale e Parola personale va sempre tenuta in grande considerazione. È sempre attraverso la Parola personale che giunge a noi la Parola universale. Attraverso il singolo Dio parla ai molti, chiama i molti. Se la Parola personale non viene vissuta, neanche la Parola universale lo è. Se oggi la Parola universale è così fortemente odiata e perché è odiata la Parola personale. Mancando la fede della singola persona, mancherà anche la fede in tutta la Parola. Chi vuole far rinascere la fede nella Parola universale deve vivere tutta la fede nella Parola personale, dimorando però e abitando nella Parola universale, cioè nella Legge e nel Vangelo. La Parola personale si può vivere solo dalla Parola universale. Nessuno potrà vivere la Parola universale se non vivendo la Parola personale.

La Legge, il Vangelo è la singola persona che dovrà viverlo, ma ogni singola persona porta con sé una particolare, speciale missione, con uno speciale, particolare carisma. Quando l’uomo non ascolta più il suo Creatore, neanche i suoi fratelli saprà ascoltare. È questo il triste risultato quando la vera fede viene minata da ogni parte e con ogni mezzo. È verità eterna. Quando l’uomo distrugge Dio, è se stesso che distrugge. Quando rinnega Cristo secondo la verità della fede, è la sua falsità che lui esalta. Urge gridarlo con forza. Solo la vera fede salverà l’umanità. La sola vera fede è dalla Parola del Signore, rettamente compresa, santamente vissuta, perennemente annunziata per aggregare al corpo di Cristo, nel quale opera lo Spirito Santo. Non esistono altre vie.

SPERANZA. La Parola di Dio contiene due promesse: la promessa di vita e la promessa di morte, la promessa di benedizione e la promessa di maledizione, la promessa di Paradiso e la promessa di morte eterna o perdizione. Cosa è allora la speranza virtù teologale? Per entrare nel mistero della speranza, virtù teologale, dobbiamo avere una nozione chiara di alcune qualità divine: la misericordia, la fedeltà, la giustizia. Senza la scienza perfetta di queste tre divine qualità, nulla si comprende della speranza cristiana. La misericordia del Signore è la sua volontà di perdono, riconciliazione, rigenerazione, santificazione, nella conversione e nel pentimento. Non solo volontà, ma anche dono di queste preziosissime grazie. Dio è pronto ad accogliere il peccatore pentito. Questa volontà non è solo un desiderio o un pensiero in Dio. È il contenuto di tutta la sua Parola. Se l’uomo, dopo il peccato, torna pentito, il Signore è fedele a quanto promesso e lo dona all’uomo come vera giustizia.

Cosa è allora la giustizia in Dio? La giustizia in Dio è purissima fedeltà ad ogni Parola da Lui proferita, sia Parola di vita che Parola di morte. *“Se ne mangi, muori”*. L’uomo ha mangiato, è nella morte. *“Se ti converti vivi”*. L’uomo si converte e Dio gli ridona i suoi doni di grazia e di verità.

Cosa è allora la speranza cristiana, quella vera? È la certezza infallibile che se si obbedisce alla Parola del Signore, vivendola nella sua verità, secondo sapienza di Spirito Santo, quanto essa promette sempre si compirà. Dio è fedele e giusto. Se io vivo di misericordia, otterrò misericordia. Se sarò povero in spirito, avrò in eredità il regno dei cieli. Se sarò perseguitato per la giustizia, grande è la mia ricompensa nei cieli. Se vivrò nella Parola di Cristo Gesù, Lui mi accoglierà nel suo regno.

La speranza è la certezza infallibile che ogni Parola proferita dal Signore si compirà. Si compirà nel bene e si compirà nel male. Si compirà nella vittoria e nella sconfitta. Dio lo ha detto e così sarà, anche se al momento non vedo nulla con gli occhi della carne. Cosa è allora la speranza teologale? È la virtù attraverso la quale noi viviamo presente e futuro come purissimo compimento della Parola proferita dal Signore. Senza la vera fede mai vi potrà essere vera speranza. La vera speranza è il frutto della vera fede. Se la fede è ammalata, la speranza è ammalata. Se la fede è sana, la speranza è sana. Se la fede è morta, la speranza è morta. Ogni falsificazione della fede è falsificazione della speranza.

CARITÀ. La carità, vera virtù teologale, cosa è? La carità è dare vita ad ogni Parola di Dio, con l’amore del Padre, la grazia di Cristo Gesù, nella comunione dello Spirito Santo, che è dato perché ci indichi chi dobbiamo amare e come dobbiamo amarlo concretamente. Lo Spirito Santo versa nel nostro cuore l’amore del Padre, ci aiuta a trasformarlo in grazia di salvezza, ci indica o ci muove perché noi diamo amore e grazia di Cristo sempre secondo la volontà del Padre, mai secondo la nostra. L’amore è di Dio.

La virtù teologale della carità deve far sì che in noi sia il Padre ad amare chi lui vuole amare, sia il Figlio a versare la sua grazia a chi lui vuole dare la sua grazia, sia lo Spirito Santo a governare ogni moto del nostro cuore, ogni sentimento, ogni desiderio di bene. Senza questo intimo legame con la Beata Trinità non esiste la virtù teologale in noi. Abbiamo un amore antropologico, ma non teologico, perché manca la fonte dell’amore, della grazia, della verità, della giustizia, della modalità ed essenza del vero amore. Nella carità teologale fine, mezzi, strumenti dell’amore vero, secondo Dio, sono dati dallo Spirito Santo.

La carità teologale è il frutto di ogni sacramento ricevuto, ogni carisma che ci è stato elargito, ogni vocazione e missione a noi consegnate. Il battezzato deve amare da battezzato, il cresimato da cresimato, il diacono da diacono, il presbitero da presbitero, il vescovo da vescovo, il papa da papa, il religioso da religioso, il consacrato da consacrato, il professore da professore e così ogni altro. Ministeri, vocazioni, missioni, carismi, sono la via personale per riversare tutto l’amore di Dio e la grazia di Cristo nella comunione dello Spirito Santo nei cuori nei quali lo Spirito di Dio vuole che siano versati. L’uomo è solo strumento del vero amore. Se l’uomo non vive di vera relazione di fede e di speranza con il Dio Trinità, mai potrà amare secondo la virtù teologale della carità. Gli manca la sorgente dalla quale attingere sia l’amore che le modalità e i mezzi perché possa amare secondo verità. Oggi il vero peccato contro la carità è la sua separazione dal Dio Trinità, separazione dalla sua Parola, dai suoi misteri di grazia e di santità, dal Corpo di Cristo e dallo Spirito Santo. Da virtù teologale è stata resa prassi o modalità antropologica. O riportiamo la carità nella sua dimensione trinitaria, e facciamo del Dio Trinità la vera sorgente della carità, oppure saremo tutti condannati a vivere di falsa carità, falso amore, falsa misericordia, falsa compassione.

La virtù della PREGHIERA. Il discepolo di Gesù mai dovrà dimenticare che per attendere al ministero di salvezza che gli è stato affidato, lui deve rivestire l’ornamento delle sante virtù, che sono la maturazione e la fruttificazione della grazia e della verità di Cristo Gesù, riversata in lui dallo Spirito Santo.

L’obbedienza, giusta relazione con Dio e con gli uomini secondo la volontà divina, è il principio soprannaturale di ogni fecondità spirituale. Ogni anima appartiene a Dio, è sua; su di essa il Signore ha un suo progetto, un suo disegno, conserva su di essa una particolare vocazione. Egli l’ha creata in un tempo ed in un luogo perché qui e adesso svolga un ministero di salvezza.

Dove non c’è conoscenza della volontà del Signore non c’è obbedienza e neanche vera e fruttuosa vita apostolica. Per conoscere bisogna che l’anima acquisisca la virtù della preghiera. Per mezzo di essa, in ogni istante, l’uomo innalza lo sguardo verso il Cielo e implora dall’Eterno la luce necessaria per sapere dove andare e cosa fare, quale strada percorrere e quali soste operare e quando. Prega chi veramente desidera compiere la volontà di Dio, realmente brama nel suo cuore vivere tutto ed interamente, in ogni suo aspetto, il disegno di Dio nella sua vita, intende con ogni forza rispondere alla chiamata del Signore.

Chi vuol lavorare con Dio deve imparare Perseveranza e Costanza. Dio è senza tempo; presso di Lui mille anni sono come un giorno ed un giorno è come mille anni. In ogni momento l’inviato del Signore deve stare sulla breccia, sul luogo della conversione e della santificazione dei cuori. A volte il Signore potrebbe mettere sul nostro cammino un vento contrario, forte ed impetuoso, ma solo per provare la nostra volontà, il desiderio di andare avanti, di restare sul luogo fissato per l’appuntamento con le anime.

Solo dopo il Signore concederà i frutti al nostro lavoro. Anche per la perseveranza e la costanza occorre che venga usata l’arma infallibile della preghiera, che in questo caso acquisisce una duplice funzione: rafforza il cuore, non facendolo cadere nello scoraggiamento e nello sgomento del lavoro inutile ed infruttuoso; àncora la nostra anima alla verità di Dio, al suo comando. Non è il frutto che il Signore vuole da noi, quello lo produrrà Lui; egli vuole la nostra obbedienza, la nostra pronta adesione al suo comando e quindi l’impegno di tutta la nostra vita in questa opera di ascolto della sua volontà. Costanza e Perseveranza non possono essere vissute pienamente se si cade nell’inganno del frutto subito; è questa una delle più pericolose tentazioni che un’anima possa subire nello svolgimento del suo particolare mandato. Chi governa il tempo del nostro essere qui e non altrove è il Signore; il tempo e il luogo deve essere Lui a determinarli, a sceglierli, a volerli. Nessuno sa quando è il momento di andare e quando è l’ora di andarsene da un luogo; la preghiera costante e fiduciosa consente di non cadere in tentazione, permette di rimanere nella fedele obbedienza sino alla fine.

Chi sa pregare, sa camminare, sa sostare, sa attendere, sa muoversi; sa come stare in un luogo e quanto. Chi invece non prega, cade nella confusione dei tempi e dei luoghi; è qui, mentre dovrebbe essere altrove; è altrove, mentre dovrebbe essere qui, perché qui ora urge la sua presenza, il suo lavoro.

La PREGHIERA è la fecondità di ogni ministero; è la luce e la forza dell’anima e chi non prega è senza luce e senza forza; vive perennemente nell’ansia, nell’angoscia, nell’affanno; oppure trascorre i suoi giorni nella spensieratezza, nella lontananza dalle anime, come se queste non gli appartenessero, come se non fossero state a lui consegnate dal Signore, per ricondurle tutte nel suo ovile.

Per poter portare frutti di vita eterna occorre che nell’anima ci siano altre due virtù: l’UMILTÀ e la MITEZZA, proprio come in Gesù. Con l’umiltà l’anima sa vedere se stessa e gli altri nel piano di Dio, nell’unico mistero di salvezza; sa cosa essa deve fare, ma sa anche che gli altri sono stati chiamati da Dio a fare qualcosa; c’è in loro un mistero che si compie e quindi lo rispetta, lo ama, si mette a loro disposizione, ma sempre restando nell’umiltà, compiendo cioè solo quelle cose per cui il Signore l’ha inviata e l’ha costituita suo strumento di salvezza. Quando non si è nell’umiltà, o si cade nella superbia e nell’arroganza, che vuole che ci si appropri del mistero dell’altra anima per condurla su sentieri che non sono suoi, perché non stabiliti da Dio, oppure si precipita nello svilimento della propria vocazione, per assumere ciò che fanno gli altri e nel modo in cui lo fanno.

Con la mitezza affiderà interamente la sua vita a Dio e presenterà al Signore ogni momento lieto e triste perché sia Lui a dargli la soluzione, a risolverlo secondo il suo imperscrutabile disegno di salvezza su di noi e sugli altri. Così operando, l’anima si consegna nelle mani del Padre, sapendo che la sua vita è salva sempre, nonostante le ombre di morte che camminano quotidianamente sui suoi passi. Le virtù ci fanno sempre dalla divina volontà.

**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI**

Oggi sono molti i ladri e i briganti delle virtù. Osserviamo come questo furto e questo ladroneggio si compiono. La Parola è differente dal pensiero. Oggi invece – ed è questa una vera rivoluzione, ma al negativo – si è sostituita la Parola con il pensiero. Diciamolo con grande chiarezza. La Scrittura né oggi né in eterno consente che si possa operare questo cambiamento. L’uomo diverrebbe senza ascolto. Verrebbe meno il mistero-uomo, creato per ascoltare la Parola del suo Signore e Dio. Dobbiamo dichiarare questo cambiamento o sostituzione della Parola con il pensiero il più grande attacco sferrato da Satana per distruggere l’umanità. È come se Satana volesse combattere la battaglia finale contro il genere umano. Anche questo va dichiarato con grande fermezza. Suoi speciali e fedelissimi alleati oggi sono i cristiani. Sono proprio loro, i missionari della Parola, ad essere i più strenui combattenti nell’esercito di Satana contro la Parola. Urge una reazione forte.

Furti e ladroneggi contro la fede ai nostri giorni sono molti, perché molti sono i nuovi errori e molti i nuovi peccati contro la fede. Se la fede è falsa, tutta la vita risulterà falsa. Se la fede è parziale, lacunosa, errata, fumogena la vita non può essere se non confusa, smarrita, distratta, conquistata dalla vanità. Il primo errore o peccato contro la fede è pensare che si possa vivere la Parola personale, quella detta da Dio al singolo, senza la vita nella Parola universale. Un immorale può anche predicare il Vangelo, ma lo predica da immorale, senza grazia. Chi vuole predicare il Vangelo in modo convincente, da attrare qualcuno a Cristo Gesù, deve annunziarlo con una vita tutta immersa nella Parola di Gesù con visibile obbedienza ad essa. L’obbedienza non dovrà essere pensata, ma veduta.

Il secondo errore o peccato è quello di concepire la fede come pensiero su Dio, sulla verità, sulla morale e non come ascolto della Parola che è fuori di noi. Quando la fede è ridotta a pensiero personale, essa non è più fede, ma solo pensiero su Dio. Oggi è questo errore o questo peccato che sta distruggendo la vera fede, ma anche il vero Dio, il vero Cristo, il vero Spirito Santo, la vera Chiesa, i veri sacramenti, ogni vero ministero. Tutto è dal pensiero di ogni singolo. Dio è uno. I pensieri sono infiniti.

Il terzo errore o peccato contro la fede è il donarsi da se stessi la Parola. La Parola è un dono. Essa è stata consegnata da Cristo Gesù ai suoi Apostoli, dagli Apostoli ai loro successori che sono i Vescovi. Senza il loro dono non c’è vera Parola di Dio. Se la Parola non viene attraverso le vie della successione apostolica (vescovi e presbiteri in comunione gerarchica con i vescovi) essa non potrà mai essere Parola della fede. Manca la garanzia della testimonianza e della conferma dell’Apostolo.

Il quarto errore o peccato è la separazione della Parola della fede dalla Tradizione e dal Magistero. La Parola della fede non è quella della sola Scrittura. È invece la Parola della Scrittura secondo le verità che ci hanno fornito la Tradizione e il Magistero. Il deposito della fede e la sana dottrina vanno sempre unite alla Scrittura assieme al Magistero. La Parola è viva. Essa è stata consegnata allo Spirito Santo. Lo Spirito di Dio conduce noi a tutta la verità. Ieri, oggi, domani, sempre. Si cammina di fede in fede.

Il quinto errore o peccato è la separazione della Parola della fede dalla verità della fede e dalla grazia. Senza la verità della Parola, la Parola è un bicchiere vuoto, ognuno può mettere in esso l’acqua che vuole. Senza la grazia, la verità è infruttuosa. Si annunzia la Parola, la si dona nella pienezza della sua verità, si accoglie la Parola, ci si converte ad essa, si dona la grazia, non solo l’uomo è rigenerato, rinnovato, viene anche messo nelle condizioni spirituali di poter vivere tutta la verità della fede.

Il sesto peccato o errore contro la fede è la separazione dal corpo di Cristo. La Parola non può essere vissuta fuori del corpo di Cristo, ma nel corpo di Cristo, con esso, per esso. Nel corpo di Cristo ognuno diviene punto di forza per l’altro, vero sostegno. L’affermazione del Dio unico è la distruzione di tutta la fede. Tolto Cristo e il suo corpo dal processo della vita della fede, tutto crolla. Crolla il Padre, Cristo Signore, lo Spirito Santo, la verità, la grazia, la Chiesa, i suoi misteri e ministeri. Tutto si perde.

Il settimo peccato o errore contro la fede è l’assunzione di una Parola senza alcuna comunione con le altre Parole di Dio. Si prende la misericordia, ma non la giustizia; la pietà, ma non la fedeltà; il Paradiso, ma non l’inferno; la grazia, ma non la conversione. Quando si assume una Parola isolata dalle altre Parole, addirittura negando la verità di ogni altra Parola, non c’è alcuna possibilità di salvezza o di redenzione. Come possiamo oggi lasciarci redimere, se si afferma che esiste solo il paradiso?

L’ottavo peccato o errore contro la fede è l’assunzione della Parola direttamente dalla Scrittura. Cristo Gesù non ha assunto la Parola dalla Scrittura. L’ha assunta direttamente dal cuore del Padre, nella comunione dello Spirito Santo. Ha assunto la Parola facendola divenire sua voce, suo annunzio, sua proclamazione. La Parola produce frutti se la si trasforma in voce, in grido di supplica, in invito di conversione e di redenzione. La Parola è trasformata in voce dal fiato dell’uomo.

Il nono errore o peccato contro la fede è l’assunzione della Parola nel non rispetto della linea gerarchica attraverso la quale la Parola va necessariamente donata. Il Papa dona la Parola ai Vescovi. I Vescovi ai Parroci. I Parroci ai fedeli laici. Se la linea gerarchica non viene rispettata non vi è dono della Parola. Ognuno potrà aggiustarsi la Parola come meglio gli pare. Come attraverso un televisore non c’è comunione reale con il corpo di Cristo, così senza la linea gerarchica non c’è comunione reale con la Parola.

Il decimo errore o peccato contro la fede è aver dichiarato l’intera Scrittura non più fondamento della verità morale. Questo significa semplicemente affermare che dalla Parola di Dio non può trarsi alcuna regola morale infallibile. È errore gravissimo. Se dichiariamo che la Scrittura non è più fondamento della sana moralità, diciamo che la morale non viene più da Dio, ma è l’uomo che di volta in volta decide ciò che è bene e ciò che è male, ciò che è giusto e ciò che è ingiusto, ciò che è vero e ciò che è falso.

Tutti questi errori o peccati contro la fede stanno conducendo la fede in Cristo Gesù a divenire un vago sentimento. Anzi possiamo dire che oggi Gesù è strumentalizzato a sostegno di un’antropologia fine a se stessa, senza alcun riferimento al Cielo. Dall’uomo, capace di ascoltare il Signore, creato per ascoltare il suo Dio, stiamo costruendo un uomo che è ascoltatore di se stesso, solo di se stesso.

Oggi il mondo è condannato alla falsa speranza. Si sta insegnando che il Paradiso è per tutti, contro la retta fede e nella negazione di ogni verità che è nella Parola di Dio. Chi distrugge la fede, distrugge la speranza. Chi falsifica la fede, falsifica la speranza. Dio però rimane fedele alla sua Parola. Dio non compie le nostre parole false o menzognere. Dio dona vita solo alla sua Parola. Oggi il cristiano è divenuto, da creatore di vera speranza, distruttore di essa, perché ha distrutto i fondamenti e i cardini della sua fede in Cristo Gesù. Dalla speranza teologale in Cristo e per Cristo e con Cristo si sta annunziando una misera speranza antropologica fondata sui desideri e sulle aspirazioni dell’uomo. Questo è peccato gravissimo contro la vera speranza. La vera speranza è morta.

Oggi il vero peccato contro la carità è la sua separazione dal Dio Trinità, separazione dalla sua Parola, dai suoi misteri di grazia e di santità, dal Corpo di Cristo e dallo Spirito Santo. Da virtù teologale è stata resa prassi o modalità antropologica. O riportiamo la carità nella sua dimensione trinitaria, o facciamo del Dio Trinità la vera sorgente della carità, oppure saremo tutti condannati a vivere di falsa carità, falso amore, falsa misericordia, falsa compassione.

La carità teologale ha un fine altissimo. Il fine della carità teologale è fare di ogni uomo il Corpo di Cristo, perché viva come vero corpo di Cristo, colmo dell’amore del Padre, della grazia di Cristo, nella comunione con lo Spirito Santo. Se questo fine non è raggiunto, viviamo di falsa carità. Senza essere vero corpo di Cristo, non viviamo la carità crocifissa di Cristo. Non salviamo il mondo, perché non lo portiamo al vero Dio. Oggi, può amare un cristiano che ha deciso che Cristo debba essere tolto dalla relazione con gli uomini? Può amare un cristiano, se viene affermato che il Vangelo è uguale ad ogni altro libro sacro, ignorando che il Vangelo non è una parola di uomini, ma è Cristo Gesù che dona se stesso perché l’uomo diventi in Lui, con Lui, per Lui vita eterna nel mondo?

Quando Cristo viene oscurato è la carità che viene oscurata. Essendo Cristo Signore il Mediatore unico, universale, eterno, immutabile tra Dio e gli uomini, tolto Cristo dalla nostra relazione con gli uomini, possiamo vivere solo di falsa carità e falso amore. O se la carità non è falsa e neanche l’amore, sono sempre carità e amore vani e inefficaci, perché non portano a Cristo, non formano il corpo di Cristo, non fanno un uomo presenza di Cristo oggi che vive ed ama nella storia per mezzo nostro. Non solo Gesù Signore dona le forme concrete della carità teologale, anche San Paolo e tutti gli altri agiografi del Nuovo Testamento le offrono al cristiano perché si conformi perfettamente ad esse. Se le modalità non sono osservate, la carità è in sofferenza. Nella fede, Dio ci parla e chiama. Nella speranza opera il nostro futuro. Nella carità costruisce il nostro presente, trasformandolo poi in futuro eterno per noi. Ma è sempre Dio che opera tutto in tutti, in Cristo Gesù, per mezzo del suo Santo Spirito.

**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA GIUSTIZIA DI DIO**

Quando si parla di “Giustizia di Dio”, necessariamente ai deve parlare di “Misericordia di Dio”, “Parola di Dio”, “Fedeltà di Dio”. Prima di ogni cosa però si deve parlare di Dio. Chi è Dio, il nostro Dio, il Dio vivo e vero? È il Creatore dell’uomo, ma anche il suo Signore. Dio è il Signore dell’uomo. Se l’uomo vuole essere vero uomo, se vuole rimanere nella sua verità di creazione, se vuole crescere in essa, deve rimanere nella prima verità del suo essere. Qual è questa verità di essere? L’uomo è da Dio e per Lui. Nel tempo e nell’eternità. Come il Signore manifesta all’uomo la sua verità? Attraverso la sua Parola, alla quale Lui, il Signore, chiede obbedienza.

Tutto è dalla volontà dell’uomo. Se obbedisce, cammina nella sua verità e progredisce in essa. Se disobbedisce, entra in un cammino di falsità e di morte. Così subito si entra nella verità della “Giustizia di Dio”. Quanto il Signore dice all’uomo, si compie. Vive se obbedisce. Muore se disobbedisce. Cammina nella sua verità se ascolta. Muore alla sua verità se non ascolta. La Giustizia di Dio è il frutto della “Fedeltà di Dio”. Quanto Dio dice si compie sempre. Dio è fedele alla sua Parola. Se la Parola dice all’uomo che lui muore, di certo morirà. Se dice che vive, di certo vivrà. Nell’obbedienza alla Parola è la vita. Nella disobbedienza è la morte. Dio non sarebbe fedele e neanche giusto, se la sua Parola non operasse ciò che dice. Ora subentra un’altra verità in Dio: la sua “Misericordia”. Cosa è la “Misericordia di Dio”? È la sua compassione per ogni uomo, al quale promette il perdono se si pente delle sue disobbedienze alla divina Parola e ritorna nell’obbedienza. Fin dove giunge la Misericordia di Dio? Fino al dono del Figlio suo dalla croce per la nostra redenzione eterna. Fino al dono dello Spirito Santo. Fino al dono di farci suoi figli di adozione nel suo Figlio Cristo Signore. Fino al dono di una nuova creazione. Fino al dono della beatitudine eterna nel Paradiso. Tutto però è condizionato dalla nostra obbedienza alla sua divina Parola e tutto al nostro pentimento, alla nostra conversione, alla volontà di camminare nella sua Parola.

Oggi invece si vuole la Misericordia, ma senza la Parola, senza la Fedeltà, senza la Giustizia. Oggi si vuole un Dio senza Parola, un Dio senza Fedeltà, un Dio senza Giustizia. Si vuole un Dio solo Misericordia. L’uomo può commettere ogni iniquità, misfatto, nefandezza, crimine, domani nell’eternità avrà la beatitudine eterna. Oggi si vuole un Dio non Dio, non Signore. Oggi si dice che la Parola non è più Parola, ma frutto del tempo, della storia, della mentalità, della cultura, della tradizione. Ma così operando si priva la Scrittura del suo carattere sacro di rivelazione, luce eterna, vera Parola di Dio. Se ne fa un fatto umano. Che Dio sia fedele alla Parola, che la Parola produca ciò che dice lo si vede dalla storia.

Oggi ci siamo separati dalla Parola, stiamo costruendo una storia di morte non di vita. Una storia di odio non di amore. Una storia di tenebre non di luce, di falsità non di verità. Se si nega la “Fedeltà di Dio”, la “Giustizia di Dio”, la “Parola di Dio”, neanche c’è più “Misericordia di Dio”. Dio non è più il Signore dell’uomo. L’uomo non è stato creato per Cristo in vista di Cristo. Non è stato redento da Cristo in vista di Cristo per essere sua vita. Il Dio nel quale crediamo è un idolo. Una invenzione della nostra mente. Per moltissimi cristiani oggi il loro Dio è un idolo. È un Dio senza Parola, senza Giustizia, senza Fedeltà. È un Dio senza l’uomo. Dio serve solo perché gli doni il paradiso quando entrerà nell’eternità.

È possibile oggi invertire questa tendenza? È assai difficile, se non impossibile. Ormai non si combatte solo contro una sola falsità, una sola eresia, una sola verità negata. La diga si è rotta e tutto fiume della falsità infernale sta invadendo ogni mente e ogni cuore. Si dovrebbe riparare la diga. Ma quest’opera ormai è divenuta impossibile. Le maestranze addette ai lavori anziché riparare allargano sempre più la voragine e sempre nuova acqua di falsità allaga cuori e menti dei discepoli di Gesù. La diga ogni giorno perde pezzi di muro. Oggi ogni singolo discepolo di Gesù può salvare solo se stesso, mostrando però ad ogni altro discepolo come ci si salva. Neanche più si può annunciare la verità di Cristo. Si viene accusati di essere persone fuori dalla storia e fuori dal mondo giustificatore di ogni male. Gesù lo dice. Salverà la vita chi avrà perseverato sino alla fine. Si salverà chi avrà creduto che la sua Parola è la sola di vita eterna e le avrà prestato ogni obbedienza. Gesù è il Martire nella perseveranza fino alla morte. Anche i suoi discepoli sono chiamati al martirio.

Oggi invece il cristiano vive in un grande inganno. Qual è questo grande inganno che il cristiano reca a se stesso? Pensarsi nel Vangelo e non esserci. Pensarsi amico di Cristo e non esserlo. Pensarsi persona dalla fede perfetta e non possedere alcuna fede. Pensarsi Chiesa del Dio vivente, mentre in realtà si è distruttore di essa. Pensarsi cristiano dalla vera fede, vera speranza, vera carità, vera giustizia, vera umiltà, vera sapienza, mentre di queste divine realtà nulla si vive. Non c’è danno più grande per la nostra anima e il nostro spirito dell’inganno che ognuno reca a se stesso con il proprio pensiero. Ecco l’inganno: Ci si crede nella verità e si è nella menzogna, nella luce e si vive nelle tenebre, nella giustizia e si agisce da ingiusti, nella sapienza e si è governati dalla stoltezza. Ci si crede in un cammino di obbedienza allo Spirito Santo, mentre in verità l’obbedienza è solo alla nostra mente. Chi appartiene al mondo di tenebre e pensa di essere discepolo di Gesù è persona che inganna se stessa. Chi inganna se stesso è sempre uno che inganna i propri fratelli e li conduce nelle tenebre. È facile conoscere se inganniamo noi stessi o se camminiamo nella luce. Basta osservare le nostre opere. Se esse sono opere della carne, noi inganniamo noi stessi e siamo ingannatori del mondo intero. Facciamo credere ai fratelli che siamo nella Legge di Cristo, mentre seguiamo la legge del mondo, o che camminiamo con Dio, mentre seguiamo Satana.

Non inganna se stesso chi produce i frutti dello Spirito Santo. In verità ieri oggi e sempre sono stati, sono e saranno moltissimi coloro che ingannano se stessi. È questo oggi il grande mondo dell’illusione. Ad ognuno l’obbligo di non ingannare se stesso e di non lasciarsi ingannare. Ecco l’ammonimento di Gesù ai suoi discepoli: *«Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: “Io sono il Cristo”, e trarranno molti in inganno»* (Mt 24,4-5). Anche se tutto il mondo dovesse cadere nell’inganno, ognuno è obbligato a rimanere nella verità. Ma chi rimane nella verità? Solo la persona giusta è persona vera e solo la persona vera può essere giusta. Mai verità e giustizia potranno essere separate. Mai l’una esisterà senza l’altra.

Allora diviene doveroso chiedersi: Cosa è la giustizia? Cosa è la verità? Si risponde non dalla giustizia e verità secondo il mondo, ma dalla giustizia e verità secondo il Signore nostro Dio, la sola ed unica sorgente sia della verità che della giustizia. Solo il Signore nostro Dio è giusto perché Lui è la Giustizia divina ed eterna. Solo Lui è vero, perché Lui è la Verità divina ed eterna. Ecco la purissima verità del nostro Dio: Lui nella sua natura divina, eterna, non creata, è mistero di unità. In questo mistero di unità sussistono le tre Persone divine che sono il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Non tre nature separate. Non una sola Persona o tre Persone separate e distinte con tre nature separate e distinte. Ma una sola natura nella quale le tre Persone divine sussistono dall’eternità per l’eternità.

Ecco ancora la purissima verità del nostro Dio: il Suo Figlio Unigenito Eterno, il Verbo che è in principio presso Dio ed è Dio ed è in principio, cioè da sempre, si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e di verità. Anche questa verità è essenza del nostro Dio. Se lo si priva di questa verità, si dichiara falsità tutta la Scrittura, tutta la Rivelazione, tutta la fede. Si fa del Sacro Testo un libro di favole. Nient’altro? No. C’è ancora molto da dire sulla Verità del nostro Dio. Perché il Verbo di Dio, il suo Figlio Unigenito si è fatto uomo? Per ricondurre noi nella verità che il Signore nostro Dio aveva a noi dato per creazione e che noi abbiamo perso perché disobbedienti alla sua volontà.

Come il Figlio ci riconduce nella verità delle origini, anzi in una verità ancora più grande? Attraverso il suo corpo che è la Chiesa. In questo corpo ogni singolo membro deve operare non dalla sua volontà, ma dalla volontà dello Spirito Santo, il quale dona a ciascuno carismi, ministeri, mansioni, vocazioni particolari per l’utilità comune, cioè per la crescita bene ordinata in santità del corpo di Cristo Gesù e perché ad esso ogni giorno vengano aggiunti nuovi figli, attraverso la predicazione della Parola, dalla quale è generata la fede nei cuori, la conversione, la rigenerazione nel battesimo e la partecipazione alla vita di Cristo attraverso gli altri sacramenti. Questa è la verità della Chiesa: sacramento di Cristo per la redenzione, la giustificazione e la santificazione di ogni uomo. Questa è la verità madre di ogni altra verità che dovrà essere data all’uomo, ad ogni uomo, sempre che accolga il Vangelo della vita.

Cosa è allora la giustizia? Non solo è operare nel corpo di Cristo perché ognuno giunga alla conoscenza della verità. Ma è dare ad ogni membro del corpo di Cristo la sua verità. Lo ripetiamo: la verità non viene dal cuore dell’uomo. Nessuno ha questo potere. La verità viene solo dallo Spirito Santo e va riconosciuta ad ogni membro del corpo di Cristo.

Ora il nostro discorso si limita e si occupa solo all’aspetto ecclesiologico. È obbligo di giustizia riconoscere la verità di ogni singolo membro del corpo di Cristo Gesù secondo la volontà dello Spirito Santo. Mai solo di alcune persone. Mai solo di poche persone. Mai di alcune sì e di altre no. Al papa va riconosciuta la verità del papa. Al vescovo la verità del vescovo. Al parroco la verità del parroco. Al presbitero la verità del presbitero. Al diacono la verità del diacono. Al cresimato la verità del cresimato. Al battezzato la verità del battezzato. Per ogni sacramento che si riceve, per ogni dono che viene elargito, per ogni missione che viene conferita, per ogni mandato canonico che si accoglie, si è rivestiti di una particolare, personale verità, che tutto il corpo di Cristo è obbligato a riconoscere.

Perché ogni verità conferita ad ogni singola persona va riconosciuta? Perché da questa verità personale nasce la vita per tutto il corpo. La giustizia è essenza del corpo di Gesù Signore. Ora esaminiamo alcuni casi, come si procedeva un tempo. Questi casi ci aiuteranno a constatare quando si può affermare che la verità è morta ormai in molti e di conseguenza anche la giustizia. Il caso è ipotetico, non reale.

Primo caso: Se io dovessi affermare o semplicemente dire: *“Siamo tutti uguali nel corpo di Cristo”*, dichiarerei la morte della verità del corpo di Cristo. Dichiarando morta la verità, anche la giustizia muore di conseguenza. Non si riconosce all’altro ciò che gli è stato dato dallo Spirito. Neanche quello che gli è stato conferito dalla Chiesa si riconosce. Un parroco e un presbitero non sono la stessa cosa. Non sono uguali nella parrocchia. Il parroco è il Pastore. Il presbitero non è il Pastore.

Secondo caso: Se io invece dovessi affermare: *“I laici hanno la loro autonomia. Essa va rispettata”*. Anche in questo caso la verità del corpo di Cristo verrebbe dichiarata da me morta. Morta la verità anche la giustizia è morta. Nel corpo di Cristo siamo gli uni dagli altri. Un membro che si dichiara autonomo è come un albero che si dichiara autonomo dalla terra, dal sole, dall’acqua, dal vento, dall’aria. È destinato alla morte. Nel corpo di Cristo siamo gli uni dagli altri per costituzione divina. Nulla viene dall’uomo nel corpo di Cristo. Lo ripetiamo. Nel corpo di Cristo tutto avviene dallo Spirito Santo e dalla Chiesa. L’autonomia è separazione dagli altri membri del corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo si può vivere solo per comunione di grazia e di verità.

Terzo caso: Se io dovessi affermare. *“I fedeli laici sono persone. Hanno i loro diritti”*. È cosa giusta. Cosa santissima. Devo però subito aggiungere che i diritti sono stabiliti dalla Legge Divina e dalla Legge Canonica, che è universale, che vale per tutti e per ognuno. Anche i fedeli chierici sono persone e hanno i loro diritti per Legge Divina e Legge Ecclesiale e vanno rispettati. Scivolare dalla verità nella falsità e dalla giustizia nell’ingiustizia è facilissimo. Basta togliere una sola virgola al Vangelo e si è già nella falsità. Non si può negare di essere persona ad un chierico, uccidendolo nella sua verità e dicendo contro di lui ogni sorta di menzogna, falsità, calunnia, inventando e creando “false verità” al fine di giustificare la falsa teologia, la falsa ecclesiologia, la falsa morale, la falsa pneumatologia, la falsa concezione della Rivelazione, del Vangelo, della Parola, dell’Evangelizzazione, della Missione e molte altre cose solo perché si vuole sostenere ad ogni prezzo il proprio pensiero che è contro la verità rivelata e storica. Quando muore la giustizia, è segno che è morta la verità. La giustizia è il frutto della verità. Si taglia l’albero della verità, mai si potranno raccogliere frutti di giustizia.

Quarto caso: Se io dovessi accanirmi contro il ministero dei presbiteri, accusandoli tutti di clericalismo e dichiarando che sono loro che soffocano i carismi del laicato e le loro autonomie e libertà, o che oggi sono loro che ostacolano la crescita del corpo di Cristo, prima di tutto mi dovrei ricordare che il sacerdozio ordinato e i suoi ministeri non sono di istituzione umana, ma divina. In più, mai dovrei dimenticare che Cristo Gesù ha affidato loro il mandato di pascere il suo gregge al fine di condurlo nel regno eterno. Se poi per avvalorare il mio pensiero, imbratto di calunnie e di menzogne il corpo sacerdotale, non pecco solo contro il corpo presbiterale, ma contro tutto il corpo di Cristo. Lo priverei di un elemento essenziale dal quale la grazia e la verità di Cristo Gesù scaturisce e raggiunge tutto il corpo. È come avvelenare una sorgente dalla quale anch’io attingo acqua per dissetarmi. Mi avveleno per stoltezza e insipienza, cattiveria e odio. In questo caso non solo sono reo contro il corpo presbiterale, ma contro tutto il corpo di Cristo e di conseguenza uccido me stesso come vero cristiano. Ogni verità negata al corpo di Cristo Gesù è una ferita che gli viene inflitta. La ferita rimane con il coltello nella carne e non guarisce finché il coltello non sia stato estratto.

Oggi sono molti i coltelli inflitti nel corpo di Cristo non solo per ignoranza, non solo per stoltezza o per insipienza, ma anche con cattiveria, per superbia, invidia, odio. Il Corpo di Cristo sempre ripete il suo grido: *“Mi hanno odiato, mi odiano senza ragione”*. A questo punto è giusto ricordare l’ammonimento rivolto dall’Apostolo Paolo ai Corinzi nella sua Prima Lettera:

*“Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi (1Cor 3,10-17).*

Perché la giustizia venga vissuta è necessario che vi siano i portatori di essa. Chi è sulla terra vero portatore di giustizia? Colui che vive tutta la Parola di Gesù, mostrando con la sua vita come essa va praticata in ogni momento e circostanza, annunziandola con la parola, senza nulla aggiungere e nulla togliere alla sua divina verità data nello Spirito Santo.

Oggi si sta compiendo ciò che denuncia Paolo nella Lettera ai Romani, Parafrasando la sua verità, possiamo dire che noi: *Ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non ci sommettiamo alla giustizia di Dio (Cfr. Rm 10,3)*. La giustizia di Dio è nel compimento della sua volontà. Non si tratta però di una volontà immaginata da noi, da noi pensata. Si tratta invece della volontà di Dio rivelata nella Parola di Cristo Gesù, manifestata come si porta nel mondo con l’intera sua vita, che termina con la crocifissione e morte. Si è portatori di giustizia nell’obbedienza.

Oggi tutte le regole della giustizia secondo Dio sono state cancellate. Non si vuole una giustizia che venga da Dio, se ne vuole una che venga dal cuore dell’uomo. Poiché ogni uomo ha il suo cuore, ogni uomo ha le sue regole personali di giustizia. È questa la nostra moderna torre di Babele. Vediamola questa giustizia secondo il cuore dell’uomo: l’aborto è diritto, l’adulterio è diritto, l’eutanasia è diritto, il peccato contro natura è diritto. Ogni abominio e nefandezza è diritto. Ogni immoralità è diritto. Cosa è oggi la giustizia? Fare ognuno ciò che gli pare o gli sembra meglio. Tolto il principio soprannaturale, trascendente che fonda la vera giustizia e che è la volontà rivelata di Dio, in Cristo Gesù, secondo purezza di verità che viene dallo Spirito Santo, scritta per noi nelle Scritture profetiche, anche i peccati più orrendi sono detti giustizia, diritto, dignità dell’uomo.

Altro crimine che commettiamo è questo: ognuno denuncia le ingiustizie che l’altro fa. Pone però ogni attenzione a nascondere le proprie. Così vale anche per le epoche. Condanniamo i delitti delle epoche passate, poniamo ogni cura a nascondere i nostri delitti ancora più gravi. Condanniamo orrendi misfatti del passato. Cosa santissima. Dichiariamo giustizia e diritto misfatti del presente ancora più orrendi. Cinquantasei milioni di infanticidi annuali nel mondo sono diritto dell’umanità. Condannando gli altri, ci condanniamo con il nostro giudizio. Chi è chiamato ad essere vero portatore di giustizia non è l’uomo che non conosce il Signore. È invece il cristiano che conosce Cristo; che è stato battezzato nello Spirito Santo; che ogni giorno viene nutrito di Cristo Pane di Parola e Pane di Eucaristia. Il cristiano è il vero portatore di Giustizia.

Perché la giustizia è virtù? La giustizia è virtù perché è la sapienza dello Spirito Santo che opera in noi e con l’immediatezza di un nanosecondo ci fa separare il bene dal male, il bene per farlo, il male per evitarlo. Se noi non siamo potentemente radicati nello Spirito Santo e lo Spirito Santo non è il nostro alito di vita eterna, saremo sempre carenti nel discernimento secondo purissima verità e di conseguenza saremo omissivi quanto alla vita secondo giustizia. C’è pertanto la giustizia secondo la carne e la giustizia secondo lo Spirito del Signore. È sempre giustizia secondo la carne ogni pensiero e azione che o in poco o in molto trasgrediscono la Parola del Signore. Parliamo della Parola scritta. Parliamo del Vangelo di Cristo Gesù. Anche una sola Parola del Vangelo trasgredita o non vissuta secondo purezza di verità e di dottrina ci rende ingiusti davanti a Dio e agli uomini. Secondo gli uomini è giustizia scrivere legge inique, decreti ingiusti, sentenze che ledono finanche i diritti primari della persona umana.

Oggi di questi decreti iniqui il mondo ne è pieno. Purtroppo dobbiamo denunciare che anche nella Chiesa del Dio vivente sta impiantando le sue radici questa giustizia secondo gli uomini. Anche nella Chiesa vengono praticate cose orrende e poi come se nulla fosse ci si accosta anche all’Eucaristia. Si calunnia, si dicono false testimonianze, si infanga la coscienza dei fratelli, li si calpesta nella loro umana dignità, li si denigra, li si accusa con accuse inventate. Poi su questo marcio si scrivono decreti iniqui e sentenze ingiuste e per i figli della Chiesa questa è giustizia perfetta.

Preservare la lingua da ogni male, questa è giustizia perfetta:

*“Venite, figli, ascoltatemi: vi insegnerò il timore del Signore. Chi è l’uomo che desidera la vita e ama i giorni in cui vedere il bene? Custodisci la lingua dal male, le labbra da parole di menzogna. Sta’ lontano dal male e fa’ il bene, cerca e persegui la pace”* (Sal 34,12-15).

Ecco la fondamentale, essenziale, primaria giustizia: preservare, custodire la lingua da ogni parola che non sia purissima verità, verità storica e verità divina. La calunnia e la falsa testimonianza uccidono più persone che mille bombe nucleari. Oggi al cristiano questa giustizia non interessa più. Calpestarla è per lui purissima giustizia. Scrivere poi sentenze inique di morte spirituale, eliminare spiritualmente una persona sul fondamento della calunnia e della falsa testimonianza è visto come vero di culto a Dio.

Ecco cosa dice il Signore per mezzo del profeta Isaia:

*“Guai a coloro che fanno decreti iniqui e scrivono in fretta sentenze oppressive, per negare la giustizia ai miseri e per frodare del diritto i poveri del mio popolo, per fare delle vedove la loro preda e per defraudare gli orfani. Ma che cosa farete nel giorno del castigo, quando da lontano sopraggiungerà la rovina? A chi ricorrerete per protezione? Dove lascerete la vostra ricchezza? Non vi resterà che curvare la schiena in mezzo ai prigionieri o cadere tra i morti. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa”* (Is 10,1-4).

Mai per il Signore l’ingiustizia potrà divenire giustizia, mai le tenebre saranno luce e mai l’iniquità equità. Dice Gesù ai farisei di ieri e di oggi:

*“Voi siete quelli che si ritengono giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che fra gli uomini viene esaltato, davanti a Dio è cosa abominevole”* (Lc 16,15).

Abominevole presso il Signore e detestabile è la giustizia del cristiano, chiunque esso sia, fondata sulla calunnia, sulla falsa testimonianza, sulla menzogna, sulle dicerie, su ogni voce maligna. Chi non è piantato come una quercia secolare nello Spirito Santo, cadrà con facilità in questa ingiustizia detestabile, esecrabile, abominevole. Di ogni sentenza ingiusta, di ogni decreto iniquo, di ogni legge impura si deve rendere conto a Dio oggi e nel giorno del giudizio. È responsabile di questa ingiustizia chiunque in qualsiasi modo abbia cooperato alla scrittura del decreto iniquo o della sentenza ingiusta.

Nessuno potrà dire: *“Sono stato ingannato”*. Gesù risponderà: *“Sei stato ingannato, perché ti sei lasciato governare dalla carne, dai tuoi istinti di peccato, dai tuoi pensieri cattivi e malvagi. Sei stato ingannato perché non eri nel mio Santo Spirito. Non eri governato dalla mia grazia. Non eri sostento dal mio amore per la verità. Sei responsabile perché non hai agito da vero mio discepolo”*. Noi sappiamo che l’ingannato e l’ingannatore subiranno la medesima sorte, sono ugualmente responsabili di ogni ingiustizia ai danni degli uomini e di conseguenza ai danni del Signore.

Quale immagine di Dio dona un cristiano del suo Signore se si lascia coinvolgere in ogni forma di ingiustizia? Perché il Signore permette ogni ingiustizia anche nella sua Chiesa? Prima leggiamo un brano dal Libro di Giobbe e poi risponderemo:

*“Interroga pure le bestie e ti insegneranno, gli uccelli del cielo e ti informeranno; i rettili della terra e ti istruiranno, i pesci del mare e ti racconteranno. Chi non sa, fra tutti costoro, che la mano del Signore ha fatto questo? Egli ha in mano l’anima di ogni vivente e il soffio di ogni essere umano. L’orecchio non distingue forse le parole e il palato non assapora i cibi? Nei canuti sta la saggezza e in chi ha vita lunga la prudenza. In lui risiedono sapienza e forza, a lui appartengono consiglio e prudenza! Ecco, se egli demolisce, non si può ricostruire, se imprigiona qualcuno, non c’è chi possa liberarlo. Se trattiene le acque, vi è siccità, se le lascia andare, devastano la terra. In lui risiedono potenza e sagacia, da lui dipendono l’ingannato e l’ingannatore. Fa andare scalzi i consiglieri della terra, rende stolti i giudici; slaccia la cintura dei re e cinge i loro fianchi d’una corda. Fa andare scalzi i sacerdoti e rovescia i potenti. Toglie la parola a chi si crede sicuro e priva del senno i vegliardi. Sui potenti getta il disprezzo e allenta la cintura dei forti. Strappa dalle tenebre i segreti e porta alla luce le ombre della morte. Rende grandi i popoli e li fa perire, fa largo ad altri popoli e li guida. Toglie la ragione ai capi di un paese e li fa vagare nel vuoto, senza strade, vanno a tastoni in un buio senza luce, e barcollano come ubriachi” (Gb 12,7-25)*.

Ecco la risposta: Il Signore permette che ogni ingiustizia si riversi sui giusti perché vuole saggiare la mitezza del loro cuore. Vuole provare la fortezza del loro animo e la purezza della loro vita. In cosa consiste questa prova? Nel rimanere il giusto sempre nella Parola del Signore senza mai uscire da essa né in molto e né in poco. Il nostro Dio vuole che ogni suo figlio sia vera immagine in mezzo agli altri uomini del suo Servo Sofferente:

*“Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità” (Cfr. Is 52,13-53,12)*.

Beato chi si lascerà opprimere, sopprimere, calpestare da ogni ingiustizia rimanendo nella più alta giustizia del suo Signore nel suo cuore, nella sua anima, nei suoi pensieri e desideri. Il giusto supera la prova se anche nei suoi pensieri e desideri rimane nella più alta e perfetta giustizia. Questo potrà accadere quando lo Spirito Santo prende il totale governo di un cuore e di un’anima.

Ecco una ulteriore verità: O schiavi della giustizia, o schiavi del peccato. O servi della disobbedienza, o servi dell’obbedienza. È la storia dell’uomo nella sua vita terrena. Non si possono servire due padroni. Non solo la giustizia vuole che le si renda un servizio totale, di tutto l’uomo per tutta la vita; ma anche il peccato è un padrone esigente. Anch’esso rende schiavo tutto l’uomo, per tutta la vita. Chi serve la giustizia, serve la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore, nell’obbedienza a Dio nostro Padre, nella libertà dello Spirito Santo. I servi della giustizia servono nello Spirito di Dio che li rende liberi. I servi del peccato servono nello spirito della carne che rende schiavi e prigionieri.

La giustizia libera nell’uomo l’immagine e la somiglianza di Dio nostro Creatore. Il peccato la imprigiona e la uccide. La giustizia costruisce l’uomo. Il suo servizio è servizio di vita. Il peccato uccide. Il suo servizio è servizio di morte e di mortificazione dell’uomo nella sua essenza. La giustizia è solo in Dio. Egli ne è la fonte. Cristo è venuto a proclamare il diritto e la giustizia. Il Cristiano è il servitore della giustizia secondo la Parola di Cristo. La Parola di Cristo è la nostra giustizia e l’obbedienza alla fede, a questa Parola del Signore, il modo di praticare e di vivere la giustizia secondo Dio.

La vera giustizia si può vivere solo nella fede che è obbedienza alla Parola secondo l’annunzio trasmesso! Per essere risposta secondo giustizia deve essere sempre risposta secondo la fede. La risposta di fede secondo l’obbedienza è risposta nella giustizia. Giustizia e fede sono la stessa cosa. La fede è la risposta alla giustizia di Dio. La giustizia è la nostra vita secondo la fede. Giustizia e fede sono nell’obbedienza a Dio Padre, per Cristo Gesù, nello Spirito Santo. Cristo Gesù si fece obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Egli fu il servo fedele, sofferente, obbediente. Per la sua obbedienza la nostra vita e la nostra Risurrezione gloriosa. Egli fu veramente il servo della giustizia nell’obbedienza.

La nostra obbedienza è a Dio, nella Parola di Cristo, secondo la guida verso la verità tutta intera dello Spirito Santo nei Pastori della Chiesa. Servi della giustizia perché servi della Parola e ascoltatori di essa. Senza Parola non c’è giustizia perché non c’è volontà manifestata di Dio. Il Cristiano è il servo della Parola. Alle domande del mondo egli risponde nella Parola e con la Parola. Servizio specifico, tipico e inconfondibile che va al di là dello spazio e del tempo e diventa eterno, come eterna è la Parola del Signore. A questa Parola eterna, che è Parola secondo la natura di Dio eterna ed immutabile, ma è Parola anche secondo la natura dell’uomo, anch’essa partecipante dell’eternità e dell’immortalità divina, perché ad immagine di Dio, l’uomo attacca il suo cuore e la sua volontà.

La volontà di Dio diviene sua propria volontà e la Parola della Scrittura la sua Parola, la sua risposta, la sua vita. Il servizio diviene così conformità alla volontà del suo Signore e la Parola parla perché Parola di vita, Parola con la vita, Parola di servizio nella carità. I servi della giustizia sono i servi della carità di Dio. L’obbedienza secondo Dio e l’obbedienza secondo il mondo non sono la stessa cosa. In Dio e nella sua obbedienza l’opera deve essere fatta nella carità divina. L’opera cristiana per essere servizio di giustizia deve essere servizio di amore, di carità, di misericordia, di compassione ed anche di commozione per l’uomo.

Cristo ha compassione e si commuove per noi. Il suo cuore vibra d’amore per l’uomo. Egli ha amato Dio, ma Egli ha amato l’uomo. Egli è stato obbediente a Dio per il servizio dell’uomo. Egli era di natura divina. Era con Dio e presso Dio. Egli è disceso dal cielo, è venuto sulla terra per la nostra salvezza ed il nostro amore, per farci essere di Dio e di noi stessi. La sua carità per noi dà il significato al suo mistero di salvezza e di obbedienza fino alla morte e alla morte di croce. Egli venne per compiere la volontà di Dio, per salvare l’uomo. Ma anche Egli è stato tentato per un servizio senza giustizia, perché fuori dell’obbedienza e contro di essa. Ciascuno di noi è tentato per un servizio senza obbedienza, per compiere non un servizio alla giustizia, ma al peccato. Ma Cristo non commise peccato. Mai egli fu servo del peccato. Egli non cadde nella tentazione di satana.

Senza obbedienza e fuori di essa si è servi del peccato. Non è l’opera che giustifica il credente e lo inserisce nella santità cristiana. È la risposta secondo la fede che giustifica l’uomo perché lo rende obbediente e servo della giustizia. Salva la fede che muove l’uomo e lo costituisce servo dell’obbedienza. Fede e obbedienza sono la stessa cosa. L’opera secondo la fede è l’opera secondo l’obbedienza. Essa è risposta di fede nell’obbedienza. Essa è compiere la volontà di Dio. *“Padre, non la mia volontà si compia, ma la tua”*. *“Venga il tuo Regno. Sia santificato il tuo nome”*. Così tutto il nostro essere diviene servizio della giustizia per la santità. Servizio permanente, quotidiano, duraturo. Lo stato del cristiano deve essere stato esistenziale di servizio per la giustizia.

Il peccato non è più solo trasgressione puntuale del comandamento di Dio. Il concetto di peccato è concetto molto più profondo. Non è l’opera che ci costituisce servi di Dio. È il nostro particolare modo di servire. La nostra volontà di non essere al servizio di Dio è già peccato. È il peccato della disobbedienza, perché è il peccato della non risposta di fede all’insegnamento trasmesso. La vita cristiana è servizio. Il servizio deve essere tutto di obbedienza e di ascolto della Parola di salvezza e di santificazione. Il servizio cristiano investe l’uomo in tutto il suo essere e lo orienta a Dio nell’obbedienza di cuore per la carità operosa e fervente. Essa va al di là della singola opera per divenire stato permanente di essere con Dio.

Servi dell’indifferenza è essere servi del peccato. Non fare il bene, non servire la giustizia è già peccato, perché omissione di essere ad immagine di Dio che così vuole che noi ci facciamo ogni giorno, ad immagine del suo Figlio Gesù, il Cristo, il servo obbediente e fedele che ha salvato il mondo nel suo servizio fino alla morte e alla morte di croce. La fede obbedienziale diviene così la condizione per essere cristiani. *“Tutto ciò che fate in parole ed in opere, fatelo nel nome del Signore”*. Operare nel suo nome è operare secondo la sua volontà: nell’obbedienza alla fede secondo la Parola. La Parola diviene così l’elemento di confronto, di verifica, di esame se con Dio o contro di Lui.

“Servi della giustizia” è la definizione dei cristiani. Essi sono al servizio di Dio nell’obbedienza alla sua Parola. Chiamata e missione grande, la nostra, perché sarà il nostro servizio fedele che renderà testimonianza al Padre dei Cieli, al Cristo Signore, allo Spirito Santo, disceso su di noi per insegnarci il servizio secondo Dio. Nasce l’urgenza e la necessità per ognuno di noi di purificarci da ogni forma di servizio che non è secondo la volontà divina, bensì secondo la schiavitù delle passioni dell’uomo. Ma quanto difficile è convertirsi per credere che quanto noi operiamo non è giustizia di Dio, ma schiavitù del peccato!

Nell’ascolto della Parola la conversione; nell’obbedienza alla fede il passaggio dalla schiavitù del peccato al servizio della giustizia per l’annunzio del messaggio della salvezza. Il cristianesimo, al di là delle formule e delle pratiche, dei riti e delle cerimonie, è quel lieto messaggio che risuona per il mondo intero, è quella buona novella del Regno: *“Il Regno di Dio è vicino. Convertitevi e credete al Vangelo”*. L’annunzio del Vangelo è invito al servizio di Dio nell’obbedienza secondo la carità e nell’amore per fare di ogni uomo un servo del Signore risorto secondo giustizia.

La Chiesa apostolica fa risuonare per il mondo il messaggio della buona novella. È suo compito primario assieme al culto: la preghiera e l’azione di lode e di ringraziamento al Signore nostro Dio nella frazione del pane e nei Sacramenti. La Chiesa apostolica è Chiesa missionaria, inviata per annunziare il Regno di Dio. Dall’annunzio l’ascolto, dall’ascolto la fede, dalla fede la giustizia. L’annunzio è il servizio alla giustizia. Questo servizio accompagna sempre la Chiesa del Signore risorto.

Nei momenti di particolare necessità il Signore suscita un profeta tra i suoi figli, l’investe della potenza del suo Santo Spirito e lo invia a proclamare la buona novella. La Chiesa è colei che proclama e annunzia sempre il Vangelo. Il Vangelo è la nostra giustizia e la nostra fede. Con il Vangelo la nostra risposta al Signore.

Ecco un’ultima verità: La giustizia non nasce dalla coscienza dell’uomo, non è un risultato di uno o più incontri, di riunioni e di dibattiti; essa discende dal cielo; è data per rivelazione. Giusto è chi aderisce al bene che il Signore ha stabilito per lui nel suo arcano mistero di sapienza, di intelligenza, di eterno consiglio. Bene e giustizia devono essere un’unica cosa, una sola realtà, un solo indivisibile principio operativo della persona.

I comandamenti e il Vangelo della grazia bisogna che diventino forma di vita, via unica e irripetibile, attraverso la quale l’uomo dona a Dio tutta la sua umanità. Giustizia perfetta è la consegna del nostro essere a Colui al quale esso appartiene per creazione e per redenzione, per legge naturale e soprannaturale.

Gesù era sempre in ascolto del Padre, il suo sguardo era fisso sul Volto di Dio, per ascoltarne la voce, per conoscerne la volontà, per sentirne la Parola che gli veniva rivolta. In noi occorre che avvenga lo svuotamento della mente con l’annullamento in essa di ogni umana sapienza e terrena intelligenza. Nella libertà e nella povertà in spirito noi dobbiamo essere come coloro che non posseggono niente dinanzi a Dio, né idee, né concetti, né proposte, né sentimenti, né decisioni, volendo essere simili ad anfore vuote, che attendono che il Signore le riempia secondo i desideri del suo cuore.

Gesù si annientò, perché attraverso la sua umanità solo la volontà di Dio si riflettesse nel mondo. Egli è questo principio eterno di verità per noi; il suo svuotamento deve essere stile di vita del cristiano, contro ogni tentazione che vuole mettere nella nostra anfora una volontà contraria alla divina sapienza. Sappiamo che la volontà di Dio può solo discendere, ma per abitare in noi deve trovare un cuore vuoto, sgombro, libero, povero, umile, mite che cerca solo il giusto bene, desidera e brama solo il compimento di esso. Gesù Signore ha potuto tracciare la via per i suoi fratelli, perché nel Padre ha veduto la propria.

Non si può vedere quella degli altri se non entriamo con perfezione e santità in quella che il Signore ha tracciato per noi; è nella misura in cui vediamo la nostra via in Dio che il Signore ci concede la grazia di essere di aiuto, facendoci conoscere nello Spirito la via di santità e di giustizia che gli altri devono percorrere. Chi conosce alla perfezione la sua via? Chi sa cosa il Signore vuole da lui, senza una particolare manifestazione al suo cuore? Chi conosce i sentieri personali che il Signore oggi traccia per lui senza quella povertà in spirito che avvolge la quotidianità? Nello svuotamento personale, nell’annientamento della propria umanità, il Signore con la sua grazia entra con potenza dentro di noi e ci guida sulla via che egli ha stabilito perché la seguiamo.

Lo Spirito Santo è la ragione ultima, il principio soprannaturale che costituisce Gesù capace di conoscere la volontà attuale di Dio sulla sua persona, di compiere ogni giustizia, sempre. Egli è l’uomo che cammina nella luce dello Spirito e può camminarvi perché in una crescita costante in grazia ed in sapienza. Lo Spirito può ascoltarlo chi non ha pensieri predefiniti, perché vuole che sia Lui, che è la Perfetta conoscenza del Pensiero del Padre, a versarli nel suo cuore, a immetterli nel suo intimo. Quando la nostra umanità è tutta santificata dallo Spirito di Dio essa da lui si lascia muovere per vivere la perfetta giustizia, regola di ogni bene. Lo Spirito, che è la libertà, non è condizionabile, non è racchiudibile nelle nostre umane progettualità; non può spirare dove e quando l’uomo vuole, bensì quando e dove e verso quella direzione che lui ha scelto.

Per questo urge povertà in spirito, libertà interiore, disponibilità mentale ed anche fisica; mentale perché dobbiamo pensare che solo la sua ispirazione è giustizia perfetta per noi; fisica, perché siamo chiamati a preparare il nostro corpo all’obbedienza attraverso l’esercizio nelle virtù. Sia fisicamente, sia spiritualmente Gesù era povero, libero, non ancorato alla nostra terra, non prigioniero della sua umanità, non schiavizzato ai suoi sentimenti, neanche a quelli più nobili e più buoni, perché sempre nelle mani del Padre per lasciarsi condurre solo da Lui.

La Chiesa, ed ogni uomo che vive in essa, ha la grave responsabilità di separare sempre e comunque ciò che viene dall’uomo e ciò che viene da Dio, ma questo nessuno lo potrà mai fare – tranne che per il dogma, secondo le regole definite per l’infallibilità – se non entra in quella via primaria di giustizia che è il compimento perfetto dei comandamenti e delle beatitudini; senza l’ingresso dell’uomo in questo vastissimo campo e senza che in esso egli si addentri e si sprofondi, difficile è per lui desiderare la volontà di Dio. Chi entra nella Parola è di giovamento a se stesso e può aiutare gli altri a cercare e a desiderare la volontà di Dio perché venga compiuta con amore, con dedizione, con pronta obbedienza, con determinazione e fortezza di Spirito Santo.

**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI**

Questo vastissimo mondo della giustizia soprannaturale oggi da ladri e briganti è stato devastato, distrutto, raso al suo suolo. Come essi, ladri e briganti sono riusciti in questa opera di totale devastazione? La via da loro percorsa è stata quella di sostituire la Parola di Dio con il pensiero dell’uomo, la Rivelazione con le scienze umane: antropologia, psicologia, sociologia, filosofia, ogni altra scienza. L’obbedienza alla Parola l’hanno sostituita con l’elevazione della volontà dell’uomo, sganciata da ogni razionalità e da ogni discernimento, a principio di diritto e di giustizia. Poiché questo voglio, questa è giustizia. Poiché questo desidero, questo è giustizia. Poiché il mio impulso, il mio istinto questo vuole, questa è giustizia.

Oggi non si fa leva sull’impulso che giustificare ogni cosa? Oggi non si insegna che gli impulsi non vanno repressi? Ladri e briganti sono veramente abili nella distruzione della giustizia secondo Dio. Fin dove sono giunti ladri e briganti in questo loro opera di devastazione? Nel privare l’uomo di ogni responsabilità dinanzi ad ogni impegno preso dinanzi a Dio con la celebrazione dei sacramenti della salvezza. Anche i sacramenti, che sono vera creazione di una natura nuova, perché particolare conformazione a Cristo Gesù, oggi con facilità vengono dichiarati nulli. Ecco la grande menzogna che è nascosta nella dichiarazione di nullità dei sacramenti.

Quando noi stipuliamo un patto con il Signore, realmente, veramente, sostanzialmente Lui versa il sangue del Figlio suo su quel patto. Veramente, realmente, sostanzialmente lo Spirito Santo crea la nuova natura, crea una particolare conformazione a Cristo Gesù. Tutto l’uomo è in questo istante. La sua è una decisione eterna. Dio agisce con decisione eterna su un impegno dell’uomo che è anche impegno eterno.

Cosa insegnano le moderne scienze umane? Che l’uomo non è capace di prendere una decisione eterna. Ma se l’uomo non è capace di prendere una decisione eterna, Dio si rivela e si manifesta ingiusto. L’atto di Eva è un atto eterno. L’atto di Adamo è un atto eterno. La storia è stata stravolta da questo atto eterno. Questo atto è eterno perché le conseguenze vanno oltre la storia per consumarsi nell’eternità. Quando un uomo uccide una persona, compie un atto eterno. Quella persona rimane uccisa per l’eternità. Eppure è stato un atto di un istante. Le moderne scienze oggi vogliono negare la valenza eterna di ogni atto dell’uomo. Esse però dimenticano che l’uomo con i suoi atti compie cose dalla valenza eterna.

Quando un uomo si presenta dinanzi a Dio e chiede un sacramento, Dio veramente crea, veramente trasforma, veramente conforma a Cristo Gesù. Per il Signore nostro Dio questo è l’uomo da lui creato e lui lo tratta sempre secondo la sua verità. Anche la trasgressione di un solo comandamento ha conseguenze eterne. Cosa dicono le moderne scienze inventate dall’uomo? Che i comandamenti non si possono essere. Questo significa che la giustizia non si può vivere. Attenzione però! Vittima dell’ingiustizia non è il nulla. Vittima dell’ingiustizia è un altro uomo. L’uomo sente il dolore provocato dall’ingiustizia. Lo sente e chiede che gli venga fatta giustizia. Ma se l’uomo non è capace di osservare i comandamenti, perché chiediamo che ci venga fatta giustizia? È assurdo! Non sono capaci gli altri, non siamo capaci noi!

Così le moderne scienze condannano l’uomo a vivere in un mondo di ingiustizia universale. Dio invece così non pensa. Obbedisci alla Parola? Percorrerai un cammino di vita che conduce alla vita eterna. Non obbedisci alla Parola? Percorrerai un cammino di morte che porta alla morte eterna. L’uomo creato da Dio è questo. L’uomo creato dall’uomo è infinitamente differente.

Ed è questa la vera opera dei ladri e dei briganti della verità: hanno creato un uomo che è totalmente differente dall’uomo creato da Dio. I comandamenti sono per ogni uomo creato da Dio. La non possibilità di osservare i comandamenti è dell’uomo creato dall’uomo. Ecco allora il vero problema da risolvere: quando viene una persona e chiede un sacramento, è l’uomo creato da Dio che viene o è l’uomo creato dall’uomo? È una femmina trasformata dalla scienza in un maschio o è un maschio creato dalla natura, secondo le regole in essa scritte da Dio?

Ma cosa hanno ancora fatto ladri e briganti della giustizia? Per dare “verità” all’uomo creato dall’uomo hanno anche fatto un Dio creato dall’uomo. Ecco il Dio creato dall’uomo: è un Dio senza il Padre, senza il Figlio, senza lo Spirito Santo. È un Dio senza la Scrittura Santa. È un Dio senza la sua Parola. È un Dio senza il suo Giudizio sulla vita degli uomini. È un Dio frutto di una mente creata. È un Dio senza alcuna verità che compete a Dio. In un contesto di creazione umana sia dell’uomo che di Dio, per il vecchio Dio Eterno e per il vecchio uomo creato dal Vecchio Dio Eterno non c’è alcuno spazio. Né si potrà mai entrare in dialogo. Tra i due Dèi e i due uomini vi è una distanza infinita ed eterna, perché infinita ed eterna è la distanza che separa il Dio che ha creato l’uomo e il Dio inventato dall’uomo, inventore di se stesso. È questa la rapina perpetrata ai danni del Vecchio Dio ed è l’ingiustizia madre di ogni ingiustizia.

**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DEL PADRE-DIO**

La prima verità che va affermata del Padre-Dio è confessare che Lui è il Creatore della nostra vita, vita naturale e vita soprannaturale. Lui è il Liberatore e il Redentore da ogni schiavitù. Lui è Il Datore della vera libertà dell’uomo. Seguiamo parola per parola quanto è scritto nella Prima Tavola della Legge e apparirà con divina chiarezza chi è il Padre-Dio.

Questa verità è così rivelata sulla Prima Tavola della legge del Sinai: *“Dio pronunciò tutte queste parole”*: Ora il popolo ha una certezza. Quanto Mosè dirà loro è purissima Parola di Dio. Ha visto da se stesso, con i suoi occhi, ha sentito da se stesso, con i suoi orecchi, che Dio parlava con Mosè. Questa certezza serve ad ogni mediatore della Parola di Dio. Quanti lo ascoltano devono sapere con assoluta certezza che la sua è solo Parola di Dio. Non vi è in lui alcuna intromissione di parola umana. Questo non sempre è avvenuto nella storia. Il tradimento dei mediatori è quasi generale. I lamenti di Dio sui mediatori storici che sono i re e i sacerdoti sono innumerevoli.

Per ovviare a questa defezione, il Signore di volta in volta chiamava i suoi profeti. Li chiamava direttamente Lui e a loro parlava direttamente sempre Lui, mettendo le sue parole sulla loro bocca, evitando che passassero dal cuore e dalla mente. Se il mediatore storico, istituzionale, fallisce, il popolo va in rovina. Viene a mancare la fonte della verità. Posta nel cuore questa certezza, ognuno sa di trovarsi dinanzi alla vera Parola di Dio. Mosè non dice pensieri del suo cuore. Non proclama la sua volontà. Non profetizza i suoi sentimenti, anche eccellenti, nobili, ottimi.

Ecco chi è il Padre-Dio: *“«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile”*. Chi sta parlando con Mosè? Con quale Dio o Signore lui è in dialogo e in ascolto? Mosè sta parlando con il Signore, il suo Dio. Quale Dio e quale Signore? Non è più il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe e neanche di Giuseppe. Quel Dio non esiste più nella memoria dei figli di Israele. È una memoria remota, assai lontana, incapace di fondare la fede di oggi. Dal Dio lontano, dal Dio degli altri, al Dio presente, al Dio per noi: è questo il passaggio epocale che avviene oggi alle falde del Sinai.

Chi parla è il Dio *“sperimentato”* da tutti gli ascoltatori. È il Dio che li ha fatti uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. È il Dio liberatore, salvatore, redentore del suo popolo. Abramo è ormai lontano. La sua persona non può fondare in eterno l’atto di fede, che è sempre storico ed è perennemente da innalzare sull’esperienza personale dell’opera di Dio nella nostra vita. Il ricordo del passato può ostacolare l’atto di fede che è necessario oggi, perché oggi vi è una nuova situazione storica da condurre nella fede. Ora i figli di Israele possiedono una fede personale nel loro Dio e Signore. Questa fede si fonda su un’esperienza storica diretta. Il Dio che sta parlando loro, è il Dio che li ha tratti fuori dalla condizione servile, dalla schiavitù dell’Egitto. Domani sarà il Dio che li ha fatti camminare per quarant’anni nel deserto e che li ha condotti nella terra promessa. Infine sarà il Dio che ha risuscitato Gesù Cristo dai morti. E così di storia in storia si avanza di fede in fede.

Cosa chiede a Israele il Dio, il suo Signore, Colui che lo ha riscatto, liberato, redento, salvato? Cosa vuole dal suo popolo. Il popolo è suo perché sua conquista, sua acquisizione, sua redenzione. Israele è un popolo fatto dal Signore. Questa la sua fede. Vuole che osservi la Legge che ora gli dona sotto forma di comandamento. Ecco il primo dei comandamenti: *“Non avrai altri dèi di fronte a me”*. Che significa per Israele questo primo comandamento? Significa che lui deve fare oggi una scelta radicale che dovrà governare tutta la sua vita. Lui oggi dovrà scegliere il Signore che lo ha liberato dalla schiavitù d’Egitto, dalla condizione servile, come il solo, l’unico, per sempre, senza mai più tornare indietro, Dio della sua vita.

Esattamente quale sarà l’impatto di questo primo comandamento nella vita di Israele? L’impatto è questo: lui dovrà essere condotto, guidato, sorretto, illuminato, instradato da una sola Parola: quella del suo Dio e Signore. Lui dovrà essere mosso da una sola obbedienza, una sola fede, una sola opera: fare sempre ciò che il Signore gli comanda, quando glielo comanda, come glielo comanda. La Parola di Dio non è solo quella di oggi. Sarà quella di sempre. Dio sempre parlerà. I figli di Israele sempre ascolteranno. La sua vita è in questo ascolto e in questa Parola.

Per Israele non possono esistere filosofie, teorie, sistemi di pensiero. Non potrà mai sussistere una cultura profana ed una sacra, dal momento che non possono esistere altre fedi e altre obbedienze. La sapienza, la filosofia, la saggezza di Israele non viene dal cuore dell’uomo. Viene sempre dal cuore di Dio, discende dall’Alto. Infatti in Israele non vi è una letteratura profana. Mai potrebbe esistere. Sarebbe una violazione del primo comandamento. Significherebbe che un altro pensiero, un’altra saggezza, un’altra sapienza possa incidere e governare la vita del popolo del Signore. La sapienza è lo studio della Legge e l’ascolto sempre attuale della Parola del suo Dio.

Veramente Israele è una proprietà particolare tra tutti i popoli. È una proprietà nella quale non vi è alcuna vita profana in parallelo con la vita sacra. Non vi è letteratura profana e letteratura sacra. Non vi è sapienza umana e sapienza divina poste in parallelo. La sapienza è una sola ed essa è data in dono ad Israele nella Legge e nella Parola che sempre il Signore fa giungere al suo popolo.

Come si può constatare non è solo un problema di essenza o di natura, o di monoteismo. Si tratta di molto di più. Si tratta di una scelta perenne che Israele dovrà fare: non pensare, non volere, non desiderare, non bramare, non amare, non operare se non in conformità alla Parola e alla Volontà del suo Dio. Il suo Dio è la sua unica modalità di essere e di agire, di volere e di pensare, di vivere e di morire. Israele d’ora innanzi sarà solo dalla volontà del suo Dio: nella guerra e nella pace, nel deserto e nella Terra Promessa, con se stesso e con gli altri popoli. È una scelta definitiva, irrevocabile, per sempre, eterna. Lui potrà esistere solo così e in nessun altro modo. La sua vita è perennemente dal suo Dio e Signore.

Ecco come prosegue il primo comandamento: *“Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra”.* L’idolo è la raffigurazione *“solida”* (statua o altro) che rende visibilmente presente una *“realtà”* invisibile, lontana, assente, divina o umana, di animale o di cosa. A questa raffigurazione viene dato il nome di *“Dio”.* L’immagine è una raffigurazione pittorica o anche scolpita sul legno o sulla pietra, o su altro metallo, oppure può essere anche spirituale, della mente o del cuore, di una *“realtà”* presente, visibile, lontana, invisibile. Anche a questa realtà raffigurata viene conferito il nome di *“Dio”*.

L’idolo e l’immagine hanno un solo significato: possedere *“la realtà”,* tenerla nelle proprie mani, poterla governare. Dio non vuole che il suo popolo abbia degli idoli o delle immagini di nessuna realtà presente nella creazione: realtà visibile, invisibile, vicina, lontana, umana, divina, di animale o di cosa. Quanto è sopra la terra, nel cielo, quanto è sulla terra, quanto è nelle acque, quanto è sotto la terra non deve essere raffigurato mai come *“Dio”*.

Nessun idolo, nessuna immagine dell’esistente divino, umano, terreno, animale, che è nelle acque o sotto la terra, che è sulla terra o anche nello stesso cielo, dovrà mai avere diritto di culto nel popolo del Signore. Nessuna cosa è Dio. Solo Dio è Dio. Chi cade nell’idolatria non ha alcuna possibilità di salvezza. Adora il nulla e per di più il nulla che conduce alla licenziosità e a superare ogni limite di peccato e di umana moralità.

Ecco come continua ancora il primo comandamento: *“Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano”.* Ecco il comando del Signore: Israele non dovrà prostrarsi dinanzi ad alcun idolo, né lo dovrà servire. Dio vuole essere il solo Dio da amare, adorare, servire, ascoltare, obbedire. Nessun altro merita un tale onore. Dio chiede un amore esclusivo, unico, solo per Lui. È questa la sua gelosia. Non vuole dividere la sua gloria con nessun altro Dio, perché nessun altro Dio esiste. Se Israele verrà meno a questo comandamento e servirà altri dèi, la gelosia di Dio si riverserà sui colpevoli fino alla quarta generazione.

Questa è la pena per coloro che lo odiano e trasgrediscono questo comandamento. Ognuno morirà per il suo peccato. Questo però non significa che le conseguenze del peccato dei padri non si riversino anche su tutto il suo casato e la sua discendenza. Ma sono le conseguenze, non la punizione divina dovuta al peccato dell’uomo. Vi è una altissima differenza tra pena dovuta al peccato, che è sempre da scontare, per rientrare nella perfetta giustizia e conseguenza generata dal peccato. La conseguenza dura per i secoli dei secoli. Eva ha disobbedito e noi tutti portiamo il peso. Tutti nasciamo con il peccato originale. Lei ha perso i beni divini e noi nasciamo senza questi beni.

Ecco come termina l’enunciazione del primo comandamento: *“Ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti”.* Invece la benedizione di Dio, la sua bontà, la sua misericordia si dimostra per mille generazioni per quelli che amano il Signore e osservano i suoi comandamenti. Quando il Signore si compiace di una persona, i favori concessi a questa persona durano per l’eternità e illuminano la nostra storia. La salvezza dell’umanità è dovuta alla giustizia di Noè. La benedizione di tutte le genti è dovuta alla fede di Abramo e alla sua obbedienza. La salvezza dell’umanità è il frutto dell’obbedienza e della fede in Cristo Gesù.

Ecco cosa ordina il Signore in *Deuteronomio* (18,9-14), perché il primo comandamento sia osservato in ogni parte: “*Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti, non imparerai a commettere gli abomini di quelle nazioni”.* Israele sta per entrare nella terra di Canaan per prenderne possesso. Solo della terra dovrà impadronirsi, non degli abomini che in quella terra si commettono, dal momento che è terra di idolatri. Dagli abomini dovrà starsene lontano. Non dovrà imparare a commetterli. Lui è santo e deve rimanere sempre nella sua santità.

Questi abomini vengono ora elencati: “*Non si trovi in mezzo a te chi fa passare per il fuoco il suo figlio o la sua figlia, né chi esercita la divinazione o il sortilegio o il presagio o la magia”:* Abomini sono: il sacrificio umano, la divinazione, il sortilegio, il presagio, la magia. In Israele non si dovrà trovare nessuno che faccia queste cose. Sono questi tutti peccati contro il primo comandamento. Questi peccati sono vera sostituzione, vero abbandono di Dio. Sono pratiche idolatriche empie per un figlio di Israele, la cui vita deve rimanere sempre nella volontà del suo Dio e Signore.

*“Né chi faccia incantesimi, né chi consulti i negromanti o gli indovini, né chi interroghi i morti”:* Abomini sono: fare incantesimo, consultare i negromanti, gli indovini, interrogare i morti. Non si tratta qui di un giudizio di falsità o verità e neanche di un discernimento di idolatria o non idolatria. Si tratta semplicemente di un imperativo categorico, assoluto. Queste cose in Israele non si fanno. Anche se fossero vere, esse non vanno mai fatte. Cosa sono tutti questi abomini: sono desiderio, volontà di impossessarsi del nostro futuro, conoscendolo e orientandolo, sottraendolo però al Signore, cui esso appartiene. Il nostro futuro di bene non è in noi e neanche quello di male è in noi. Il nostro futuro sia di bene che di male è nella Legge del Signore. È di bene se si osserva la Legge del Signore. È di male se ci si pone fuori di essa. Questa è verità antropologica assoluta, vale per oggi, domani, sempre.

Invece divinazione, sortilegio, presagio, magia, incantesimo, consultazione di negromanti e indovini, interrogazione dei morti altro non vogliono che impossessarsi del nostro e dell’altrui futuro per condurlo e guidarlo secondo volontà umana, non più divina. È anche sapere cosa il futuro ci riserva, così noi possiamo orientarlo in senso contrario. In fondo tutte queste pratiche sono vera idolatria. La nostra vita non appartiene più al Signore, non nasce dalla nostra obbedienza, non viene generata dalla fede nel Signore Onnipotente. Queste cose purtroppo sono sempre pane quotidiano dei peccatori, dei senza fede, di quanti non hanno a cuore l’obbedienza al loro Dio e Signore. Sono momenti tristi, bui, tenebrosi per la fede nel Dio della salvezza. Tutti questi abomini ad una cosa sola servono: a togliere la nostra vita dalle mani dell’Onnipotente e dal mistero che l’avvolge e prendersela tutta nelle proprie mani o consegnarla in mani che non sono di Dio. Questo è grande peccato contro il primo Comandamento. Il Signore non è più il Signore della nostra vita. Signori sono altri. Dio così viene ripudiato.

Quando si giunge a tanto, è il segno che la fede non governa più il nostro cuore. Siamo divenuti empi ed idolatri. *“Perché chiunque fa queste cose è in abominio al Signore. A causa di questi abomini, il Signore, tuo Dio, sta per scacciare quelle nazioni davanti a te”.* Queste cose sono assolutamente vietate in Israele. Offendono la Signoria di Dio. La distruggono. Chi distrugge Dio, da Dio sarà distrutto. L’abominio è peccato gravissimo. È uno dei peggiori peccati che si possono commettere. Ecco cosa dice ora il Signore ai figli di Israele: le nazioni della terra di Canaan vengono scacciate e al loro posto subentra il popolo di Dio proprio a causa di questi abomini.

Questo significa che se Israele commetterà gli stessi abomini, anche lui sarà scacciato da quella buona terra. Non può Israele pensare di commettere questi abomini e rimanere nella terra di Canaan. Anche lui sarà spazzato via. La vita di Israele dovrà essere solo nella Parola che il suo Dio sempre farà giungere al suo orecchio e al suo cuore. *“Tu sarai irreprensibile verso il Signore, tuo Dio”:* Ecco cosa dovrà fare Israele per tutti i giorni della sua vita: essere irreprensibile verso il Signore, suo Dio.

Come sarà irreprensibile? Astenendosi dal commettere tali abomini. Da queste cose dovrà sempre starsene lontano. Per lui queste cose non dovranno mai esistere. Mai dovrà conoscerle. Mai sperimentarle. Mai fare ricorso ad esse. Il solo pensiero di farne uso, è già peccato, perché il cuore si è lasciato contaminare. La mente non è più tutta rivolta verso il suo Dio e Signore. *“Perché le nazioni, di cui tu vai ad occupare il paese, ascoltano gli indovini e gli incantatori, ma quanto a te, non così ti ha permesso il Signore, tuo Dio”.* Le nazioni, di cui Israele sta per andare ad occupare il paese, proprio questo fanno: ascoltano gli indovini e gli incantatori. Israele questo mai lo dovrà fare. Il Signore, suo Dio, questo non glielo ha permesso. Anzi glielo ha vietato in modo solenne. Ora Israele lo sa: se vuole vivere nel paese di Canaan, si deve astenere da ogni pratica magica ed idolatrica. Dovrà porre solo la sua fiducia nel Signore, osservando sempre e in tutto la sua Parola. Dio vuole che la vita del suo popolo sia solo e sempre dalla sua volontà, dalla sua Parola, dalla sua Legge, dai suoi Comandamenti. È l’obbedienza l’unica via della vita per il popolo di Dio.

Secondo Comandamento: *“Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano”.* Il nome di Dio è santo. Sempre dovrà essere avvolto dalla nostra più grande santità. Si toglie la santità al nome di Dio, quando lo si usa per dare credito a menzogna, falsità, inganno, calunnia, falsa testimonianza. Quando lo si usa per avvalorare come verità il nostro peccato, anche lieve. Un modo assai usuale di pronunciare il nome di Dio invano è quando si attribuiscono a Lui parole che Lui mai ha detto e mai proferito. Lo si pronuncia invano, quando lo si ha sempre sulla bocca e non è per la santa adorazione della sua maestà. Dio è altissima trascendenza di santità. Questa sua trascendenza dobbiamo noi sempre rispettare. Non possiamo servirci del nome del Signore per la nostra quotidiana banalità. Neanche possiamo chiamare il Signore a testimone delle nostre giornaliere faccende. Dio deve essere rispettato anche in queste cose. Sempre il nome del Signore deve essere rispettato. La colpa più grande contro la santità del nome di Dio è la bestemmia. Anche lo spergiuro è colpa grave. Non è per noi santità servirci del suo nome come ritornello, o cose del genere. Con l’omicidio si uccide un uomo. Con la bestemmia si uccide Dio, il nostro Dio e Signore, il nostro Creatore e Salvatore. Il nome di Dio va solo benedetto, osannato, celebrato, glorificato, magnificato. Solo per la più grande lode deve essere sulle nostre labbra.

Questo è il terzo comandamento: *“Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo”.* Dio vuole che il sabato sia consacrato al suo nome santo. Il sabato è suo. Sei giorni sono dell’uomo. Il settimo è del Signore. È sua proprietà. Se è sua proprietà non ci appartiene. Non è nostro. Non possiamo servirci di esso per le cose della terra. Dobbiamo servirci di esso invece per dare gloria al suo nome santo. Come si santifica il sabato? *“Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro”.* Abbiamo sei giorni per fare ogni nostro lavoro. Abbiamo sei giorni per procurarci quanto serve al nostro quotidiano sostentamento, alla nostra vita di ogni giorno. Sei giorni ci bastano. Ci devono bastare.

Il settimo giorno deve essere considerato come non esistente. È come se mai ci fosse stato donato. Se mai ci è stato donato, non possiamo servirci di esso. Dobbiamo rapportarci con esso come se esso fosse cancellato dal numero dei giorni. *“Ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te”.* La cancellazione non vale solo per l’uomo, ma per ogni realtà creata: uomo, donna, padre, madre, figlio, figlia, schiavo, schiava, bestiame, forestiero, la stessa terra. Tutto in giorno di sabato deve smettere da ogni lavoro. È una cancellazione universale. È come se si saltasse un giorno. È come se la vita morisse il giorno sesto e riprendesse vivere il primo giorno della settimana. È in tutto simile ad una morte e ad una risurrezione. La sera del sesto giorno tutto muore alle cose del mondo. Al mattino del primo giorno tutto deve riprendere.

*“Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato”.* L’uomo è ad immagine di Dio. È stato fatto a somiglianza del suo Creatore e Signore. Ora cosa ha fatto il Signore? Ha lavorato sei giorni. Il settimo si è riposato. Se Dio ha fatto tutto in sei giorni, anche l’uomo può fare tutto in sei giorni. Anzi, deve fare tutto in sei giorni. Tutta la vita della creazione è stata creata in sei giorni. Anche l’uomo tutta la sua vita se la deve creare in sei giorni. Il settimo giorno non deve essere usato per la vita del corpo, tranne che per le cose necessarie che devono trasportare la vita dal sesto al primo giorno della settimana.

Poiché il sabato è stato dichiarato un giorno benedetto, non può essere usato per le cose profane. Ciò che per sua essenza è sacro, deve essere avvolto da ogni sacralità. Vale per il sabato quando vale per ogni altra cosa resa sacra per il Signore. Il sacro era rivestito della stessa sacralità del Signore. Farne un uso profano era cosa gravissima agli occhi del Signore. Così è per il sabato. Esso è cosa sacra per il Signore. Lo si mantiene sacro, astenendoci dal compiere ogni lavoro servile. Deve astenersi l’uomo dal lavoro assieme all’intera creazione, compresi terra e animali. Quanto è realtà creata in questo giorno deve riposare. Deve vivere ad immagine del suo Dio che il settimo giorno si è riposato da tutto il lavoro che aveva fatto. Poiché la vita in sé non si può riposare, tutto ciò che è attinente alla vita si può fare. Da tutto ciò che è invece relazione al lavoro della terra e alla creazione di nuove realtà, anche attraverso la fruttificazione, bisogna astenersi. In questo giorno si vive, ma non si crea. Si potrà creare solo in sei giorni. È questo il segreto per dare vita alla nostra vita: consumarla interamente per i fratelli, senza alcuna distinzione, verso tutti indistintamente.

Nella fede cristiana vita e morte, tempo e storia, essere ed agire, presente e futuro, l’oggi e l’eternità sono nelle mani di Dio. Sono dono di Dio all’uomo. Sono frutto della volontà dell’uomo. Il dono di Dio e la volontà dell’uomo, perché dono di giustizia e di santità, perché vita nell’ascolto della Parola del Signore, costituiscono l’uomo, creato ad immagine e a somiglianza di Dio, storia, responsabilità, volontà, Parola data e mantenuta, sudore di fronte per procurarsi il pane, vita nell’oggi, affidamento alla provvidenza di Dio, fede nel compimento della Parola del Signore.

La storia dell’uomo è nelle sue mani. La sua vita è dono del Signore. Il suo futuro è opera della responsabilità dell’uomo ed è suo frutto. La Sacra Scrittura ammonisce: non ascoltare altri Dèi, perché essi non sono il Signore. Solo Lui è. Gli altri non sono. Lui fa essere. Gli altri non fanno essere. Solo Lui costituisce popolo e nazione santa, sacerdotale, regale. Gli altri ti fanno niente, schiavitù, preoccupazione, ti annullano nel tuo essere e nel tuo agire. Fanno dipendere la tua storia da un qualcosa che è contro la tua volontà, che non è tua volontà, che non è ascolto della Parola del Signore. Non li ascoltare. Non sono da Dio. Non sono Dio. Gli altri non sono Dèi. Si presentano a te come tali. Essi non sono perché il Signore non cederà mai ad altri la sua gloria.

Egli è il Dio con Parola. È il Dio che invita nei suoi comandamenti di vita e di Risurrezione. È il Dio che ha creato l’uomo responsabile delle cose e del mondo, di se stesso e degli altri. È il Dio che ha messo la vita dell’uomo nelle sue mani, nella sua intelligenza, e nella sua volontà. L’uomo è chiamato ad essere signore, a coltivare e a custodire, a far sì che si portino frutti di vita eterna. La vita dell’uomo, il suo presente ed il suo futuro, non sono nelle mani di altri. Egli è il Signore che invita, che chiama, che esorta, che ammonisce, che rimprovera e castiga, sempre per la salvezza dell’uomo. Egli è il Dio che vuole il bene dell’uomo e per questo Egli è il Dio che si è fatto uomo per salvare l’uomo, parlando all’uomo da uomo a uomo, come Dio e Signore. Egli è il Dio che in Gesù Cristo ha dato la vita perché l’uomo viva nel cammino della vita eterna. Gli altri non sono. Sei tu che li crei e dai loro la vita. A loro ai quali tu hai dato la vita ti rivolgi perché ti diano vita. È somma stoltezza. Tu non ricorrerai a loro. Non puoi: Egli interverrà. Egli è intervenuto con i popoli, la cui terra stai per occupare.

Egli li ha scacciati perché essi hanno fatto ricorso a chi ha usurpato la sua gloria, non riconoscendo che solo Lui è. Essi non sono. Se essi fossero, Egli non sarebbe. Non avere comunione con loro. Tu sei suo. Non puoi essere di loro. Non puoi essere suo e di loro. Devi scegliere la vita. Devi stringere la tua alleanza. Egli ha parole di vita eterna. Essi non hanno parole né di vita e né di salvezza. Essi hanno parole di convenienza. Ti diranno ciò che a te piace. Ti suoneranno ciò che ami ascoltare. Essi non ti annunziano i comandamenti, non ti insegnano né l’amore e né il perdono. Non conoscono il loro presente ed il loro futuro. Non possono dirti il tuo. Non sanno la loro sorte. Non ti sveleranno la tua.

Egli è il Signore, il solo Signore, il Dio del cielo e della terra. Non ricorrerai a loro. Pregherai Lui. Invocherai il suo nome ed Egli ti esaudirà, ascolterà la tua preghiera, la tua voce giungerà fino a Lui, se tu ricorderai che solo Lui è il tuo Signore e, per te, solo Egli esiste. Gli altri non sono. Non essendo, non possono far essere te. Solo Lui è e solo Lui ti fa essere. Egli è il tuo futuro ed il tuo presente. Conosce il tuo presente ed il tuo futuro. Vuole che esso sia nelle tue mani. Non te lo può svelare. Non te lo annunzierà. Ti annullerebbe come storia e come uomo.

Te lo annunzierà solamente come segno di credibilità perché tu riconosca che la sua Parola è vera e che la sua voce è degna di essere ascoltata. Conoscerai il vero profeta dal falso. Il vero profeta ha parole vere. Ti annunzierà un avvenimento futuro ed esso si compirà. Ma l’avvenimento che ti annunzia il profeta del Dio vivente è fuori di te ed è fuori del profeta. Non dipende dalla tua volontà né dalla sua. Se fosse per te, tu faresti di tutto perché esso non si compia. Con certezza divina ciò che ti annunzierà il profeta del Dio vivente si compirà come e quando Egli lo vorrà. Non si compie quando tu pensi e si compie quando tu non pensi. Non è frutto della tua emotività o della tua suscettibilità. Esso è volontà di Dio ed è la tua storia. Esso avverrà perché così vuole il Padre dei Cieli.

Nel compimento è il riconoscimento della verità della Parola annunziata e della verità del profeta. Il profeta è vero perché ciò che ha detto si è compiuto oggi, domani, nella tua storia, nella storia dei popoli e delle nazioni. Ciò che il profeta vede si realizza. Ciò che dice si avvererà. Ciò che pronunzia è realtà per noi ed è fuori di noi, a volte senza il nostro consenso e spesso contro la nostra volontà. Egli dice e le cose sono. Egli parla per mezzo dei profeti e la storia si compie per noi. Gli altri non parlano parole di profezia. Gli altri dicono parole d’uomo. Non li ascoltate. Non ricorrete a loro. Non abbiate nessun contatto. Egli è un Dio geloso. Egli è il nostro Signore e noi saremo il suo popolo. State attenti a non ricorrere a loro, a non peccare contro il suo nome. *“Io sono il Signore tuo Dio”*. Voi sarete il suo popolo. Se non sarete il suo popolo, Egli non sarà il vostro Signore. Non vi difenderà. Non manderà la pioggia dal cielo. Manderà invece i calabroni e gli insetti. Manderà nemici e piaghe perché vi convertiate e viviate. *“Io non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e viva”. “Ritornate a me ed io ritornerò a voi”. “Convertitevi a me ed io mi convertirò a voi”*.

La maledizione, promessa a chi non ascolta la sua voce, non cessa per volontà dell’uomo. Essa avrà fine per volontà di Dio, del tuo Signore, di Colui che ti ha liberato dalla terra d’Egitto e dal paese di schiavitù; di colui che è disceso in Egitto con mano potente e con braccio disteso. Il Signore tuo Dio ha vinto il faraone. Lo ha piegato. Lo ha sommerso nel mare. *“Io sono il Signore”*. Non ce ne sono altri. Non esistono. Non ne avrai altri. Non ricorrerai a loro. Non andrai da coloro che dicono vi siano altri dèi e altri signori. È peccato di infedeltà. È idolatria. È usurpazione della sua gloria. È dare il suo nome ad altri che sono senza nome perché non sono. Lo ascolterai. Osserverai i suoi comandamenti. Vivrai nell’obbedienza alla sua Parola.

Solo essa è Parola di vita eterna e solo essa è Parola di Dio, del tuo Dio, del tuo Signore, del Dio di Gesù Cristo e di Cristo, il Figlio di Dio che è morto per i nostri peccati ed è risorto per la nostra giustificazione; del Dio che è venuto sulla terra per insegnarci la via di Dio, lasciando a noi il suo Santo Spirito per camminare sulla via della verità. Noi non vogliamo ascoltare altri. Ad Altri non vogliamo ricorrere. Essi non sono. Solo il Padre dei Cieli è. Solo Lui ha parole di vita eterna. Solo nella sua Parola la benedizione, la pace, la vita secondo giustizia e santità per tutti noi. Solo in essa vi è futuro per l’uomo perché il presente è vissuto nell’ascolto dei comandamenti.

Noi non abbiamo altri signori. Non abbiamo altri dèi. Non abbiamo altre parole. Non vogliamo sentire altre promesse. Non attendiamo altri regni. Siamo nell’attesa che il nostro corpo rivesta l’immortalità e si unisca alla nostra anima, dopo la nostra morte, nella Risurrezione gloriosa, perché abbiamo creduto che solo il Padre di Gesù Cristo è l’unico Signore e il solo Dio e solo il Cristo è il profeta inviato dal Padre per rivelare a noi la via della vita e darci la forza, nei suoi Sacramenti, per percorrerla fino in fondo. Noi crediamo in Dio Padre, in Dio Figlio, in Dio Spirito Santo. Noi adoriamo Dio nel suo mistero di unità e di trinità. Noi lo riceviamo nel Sacramento dell’altare nel corpo e nel sangue come nostra Risurrezione e nostra vita eterna. La sua Parola è il tutto per noi. Essa sola ci basta. Noi vogliamo ascoltare il Signore che parla: *“Io sono il Signore Dio tuo. Non avrai altri dèi di fronte a me”*.

Ecco anche una parola di luce sul secondo comandamento. Il secondo comandamento chiede il sommo rispetto per il nome del nostro Dio e Signore. Il suo nome è santo, perché Lui è il Santo. Poiché santità è il suo nome, con somma santità esso va trattato. Come si tratta il nome del Signore nostro Dio con santità? Prima di ogni cosa credendo noi non solo nella santità della sua Persona o nella santità della sua natura divina, ma anche nella santità di ogni sua Parola. Ogni Parola di Dio è santa perché frutto del cuore di Dio che è Santo. Se la Parola è santa, con santità va trattata.

Come si tratta la Parola di Dio con santità? Credendo nella sua verità, confessando che essa è tutta santa, che in essa non è vi è alcun inganno. Essa è purissima luce che rivela a noi il cammino perché anche noi possiamo progredire di luce in luce fino al raggiungimento della luce eterna. Come si rispetta la santità della Parola di Dio? Non aggiungendo nulla ad essa. Ad essa nulla togliendo. Essa mai modificando, mai alterando, mai cambiando, mai sostituendo con le nostre parole, mai eludendola, mai sostituendola con i nostri pensieri né in poco e né in molto. Infine si rispetta la santità della Parola del Signore non dicendo mai noi una nostra parola come Parola di Dio, se Dio questa Parola non l’ha detta. Ciò che è dell’uomo deve essere dell’uomo. Ciò che è di Dio deve essere di Dio. Si pecca contro la santità della Parola quando in nome di Dio diciamo parole nostre, parole dal nostro cuore e non dal cuore del Padre nostro che è nei cieli e le attribuiamo a Lui.

Ma c’è una offesa ancora più grande contro il nome Santo del Signore nostro Dio. Questa offesa riguarda Cristo Gesù, il Figlio suo unigenito, fattosi carne e a noi dato come Redentore, Salvatore, Mediatore Universale, Signore del cielo e della Terra, Giudice dei vivi e dei morti. Ogni modifica, ogni alterazione, ogni cambiamento, ogni trasformazione che operiamo in questo santissimo Dono è una grave offesa al nome Santo del Signore nostro Dio, perché è gravissima offesa alla sua santissima volontà. Se il Padre ha dato a noi il Figlio suo e ha stabilito con decreto eterno che tutto avvenga in noi per Lui, con Lui, per Lui, se noi modifichiamo, alteriamo, eludiamo questo suo decreto eterno, noi rendiamo vana la croce del Figlio suo. Dichiariamo inutile un così grande sacrificio. Pecchiamo contro il secondo Comandamento. Nominiamo il nostro Dio invano. Ecco il decreto eterno del Padre a noi rivelato dall’Apostolo Paolo nella Lettera gli Efesini:

*“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria” (Ef 1,3-14)*.

Nessuno né in molto e né in poco dovrà modificare questo decreto eterno del Padre, neanche in una virgola. Se lo modifica, sarà escluso dai beni della salvezza eterna. Non può entrare in questo decreto eterno del Padre e trovare salvezza in esso chi questo decreto distrugge, modifica, altera e trasforma a suo piacimento.

E tuttavia oggi questo decreto è stato cancellato dalla nostra santissima fede. Se l’Apostolo Paolo dichiarava anatema chi avesse osato passare ad un altro Vangelo, molto di più dovrà essere dichiarato anatema colui che passa ad un altro Cristo, un altro Dio, un’altra religione. Non c’è un altro Cristo e non c’è un’altra religione. Oggi senza che neanche ce ne stiamo accorgendo stiamo passando ad un’altra religione. Qual è quest’altra religione? È la religione senza il Vangelo, senza la verità oggettiva di Cristo Gesù, senza il decreto eterno del Padre, senza alcun bisogno di convertirsi alla Parola di Gesù e senza nessuna obbedienza ai Comandamenti. È la religione nella quale ogni comandamento può essere trasgredito, perché dove abbonda il peccato lì sovrabbonda la misericordia del Padre.

La religione antica del *“Pecca fortiter sed crede fortius, sed fortius fide et gaude in Christo”* – *“Pecca fortemente ma più fortemente credi, ma con più forza confida e godi in Cristo”* – è oggi sostanzialmente modificata: *“Non c’è più peccato e non c’è più bisogno di alcuna fede. Qualsiasi cosa tu faccia, sei già salvato e redento. La misericordia di Dio ha già trionfato su di te”.* È la nuova religione dell’abolizione dello stesso peccato. È la religione senza più il male oggettivo.

Ecco come possiamo sintetizzare questa nuova religione: *“Il peccato non esiste più. Ognuno faccia ciò che desidera e brama. La salvezza è già stata data”*. Distruggere Cristo, dono del Padre, distruggere il Vangelo, dono di Cristo, distruggere la verità di Cristo, del Vangelo, del Padre, è gravissimo peccato contro il nome Santo di Dio ed è il peccato più grande perché è peccato contro lo Spirito Santo. Non esiste peccato più grande di questo: fondare in nome di Dio un’altra relazione con un nostro personale Vangelo, con un Cristo fabbricato da noi e con un Dio che è la fusione dei nostri molti pensieri. Il nome Santo di Dio è ridotto a vanità. Siamo fuori del Secondo Comandamento. O ritorniamo in esso o saremo esclusi per sempre dai beni della redenzione, che è solo in Cristo.

Ecco chi è Dio-Padre: La verità di Cristo è per generazione eterna dalla verità del Padre. Lui è il Figlio Unigenito del Padre, da Lui generato oggi, in principio, nell’eternità. Lui esiste da sempre e per sempre. Quale è la verità del Padre alla quale è chiamato ogni uomo? La verità del Padre è la sua paternità. Lui vuole essere Padre di ogni uomo, non però per creazione o per elezione. Lui vuole essere Padre per partecipazione della sua natura divina. Il Figlio è Luce da Luce, Dio vero da Dio vero per generazione eterna. Ogni uomo invece è chiamato ad essere luce del Padre dalla luce del Padre per partecipazione della luce e della natura. Questa partecipazione è per nascita da acqua e da Spirito Santo nel battesimo.

Avendo noi per somma stoltezza, perché caduti nella tentazione di Satana, rinnegato, cancellato, distrutto la verità di Cristo, anche la verità del Padre abbiamo distrutto. Il Padre può renderci partecipi della sua natura divina solo divenendo noi corpo di Cristo. Vivendo noi da suo vero corpo, nutrendoci del suo corpo e del suo sangue, trasformandoci in sua vita, sempre per opera dello Spirito Santo e della mediazione di grazia e di verità del corpo di Cristo che è la Chiesa. Senza la verità di Cristo, non esiste la verità della Chiesa, mai potrà esistere la verità dell’uomo, che può compiersi solo in Cristo, per Cristo, con Lui.

Una verità distrutta, tutta la verità si distrugge. Dalla verità del Padre è la verità di Cristo. Cristo Gesù è vero Figlio del Padre. Dalla verità di Cristo è la verità della Chiesa. Dalla verità della Chiesa è la verità di ogni uomo. Se l’uomo non è nella sua verità – nuova creatura per partecipazione della divina natura, vero figlio del Padre nel Figlio suo Cristo Gesù – è segno o che lui ha rifiutato la verità della Chiesa, che è dalla verità di Cristo, che è dalla verità del Padre, o che la Chiesa oggi non vive la sua verità.

Se la Chiesa non vive la sua verità, mai un solo uomo potrà vivere la sua verità. Non vivendo la Chiesa la sua verità condanna ogni uomo alla falsità e alle tenebre eterne. Ecco perché sono false tutte quelle teorie che ogni religione è via di salvezza, ogni fondatore di religione è uguale ad ogni altro fondatore. Cristo Gesù è come tutti gli altri uomini che sono sulla nostra terra. Non vi è falsità più grande di questa. Così affermando si nega la verità del Padre il quale ha stabilito che ogni uomo come è stato creato per Cristo, così venga redento per Cristo. Ma anche ha stabilito che solo divenendo corpo di Cristo diveniamo partecipi della divina natura, entriamo nella sua verità, diveniamo testimoni nel mondo della sua verità, mostrandola con la nostra nuova vita.

Un Dio che non è Padre per generazione eterna di Cristo Gesù, non è il vero Dio. È solo un idolo pensato dal cristiano, con un suo desiderio stolto e insano: essere strumento di unità tra tutte le religioni della terra. Ma può il pensiero dell’uomo sostituire la Volontà eterna del Padre? Qual è il frutto di questo pensiero insensato, stolto, infernale? Abbiamo distrutto la verità della Chiesa. Non abbiamo dato al mondo alcuna verità. Senza verità non c’è né unione, né comunione, né altro bene. Senza verità, si instaurano solo religioni e regni di tenebre.

Chi è ancora il Padre? È il Principio senza principio di tutto ciò che esiste nel visibile e nell’invisibile. La sua volontà governa il cielo e la terra. Lui ha generato il Figlio suo nell’eternità e tuttavia è una generazione senza inizio e senza fine, perché è generazione eterna. Da sempre Dio è Padre e da sempre Gesù è il suo Figlio Unigenito e da sempre lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. L’eternità, la divinità, la santità, la carità, la luce, la verità, la giustizia, la misericordia sono essenza della natura divina. Non c’è carità, non c’è santità, non c’è luce, non c’è verità, non c’è giustizia, non c’è misericordia, non c’è perdono, non c’è nessuna virtù che non sia partecipazione della natura di Dio, partecipazione che avviene per creazione, avendo Dio fatto l’uomo a sua immagine e somiglianza. Partecipazione che nella redenzione si compie per incorporazione in Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo. Nulla esiste se non dal Padre. Nulla esiste se non per il Padre. Questa verità è il principio, il fondamento, l’origine, la causa di ogni verità esistente nell’universo e di conseguenza anche la verità della Vergine Maria. Maria, come Purissima Creatura, è interamente da Dio.

**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI**

Ladri e briganti della verità del Padre sono tutti coloro che privano il Padre della sua verità divina ed eterna. Sono tutti coloro che tolgono al Padre la sua Signoria sull’uomo e sulla storia. Sono tutti coloro che vogliono e per questo lottano perché l’uomo venga liberato da ogni legame con Lui.

Nessun legame né di natura e né di religione, né di religione fondata sul pensiero dell’uomo e né di religione fondata sulla purissima Rivelazione data dal vero Dio alla creatura da Lui fatta a sua immagine e somiglianza. Sono tutti coloro che predicano un Dio senza il Figlio e senza lo Spirito Santo. Un Dio senza alcuna Rivelazione. Un Dio senza nessuna Parola attuale da rivolgere all’uomo. Un Dio che è solo misericordia. Un Dio che è solo vita eterna dopo che l’uomo avrà lasciato questa terra. Privato Dio della sua eterna e divina verità con la quale governa la storia degli uomini, anche l’uomo viene privato della sua verità sia di creazione che di redenzione.

Ecco perché con questo Dio si può creare la fratellanza universale, perché l’uomo è senza alcuna verità. Essendo tutti gli uomini senza verità possono stare tutti insieme senza alcuna verità particolare da difendere.

Il cristiano può essere fratello di ogni altro uomo perché in Cristo riceve il mandato di essere fratello di salvezza, di redenzione, di giustificazione, di santificazione. Fratello per liberare l’uomo dalla sua schiavitù e condurlo nella vera libertà, che si può vivere solo nel corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo diviene vero fratello di quanti sono nel corpo di Cristo perché in questo corpo si diviene figli adottivi dell’unico Padre che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, per opera dello Spirito Santo. Senza la redenzione e la salvezza in Cristo, si è fratelli, ma tutti figli di Adamo, fratelli nel peccato, fratelli nel vizio, fratelli nella trasgressione, fratelli come Caino e Abele, fratelli allo stesso modo di Lamec con quanti gli procuravano un qualche fastidio.

Nel peccato c’è una fratellanza che genera morte, se non è morte fisica e sempre morte spirituale. La vita è dono del Padre e il Padre la dona in Cristo Gesù, per opera del suo santo Spirito e per l’opera di annuncio del Vangelo e della celebrazione dei sacramenti degli Apostoli e, in comunione gerarchica con essi, per opera di ogni altro membro del corpo di Cristo Gesù.

Questi ladri e briganti ignorano che quando si priva il Padre della sua verità, tutta la creazione viene privata della verità e in più si costruisce sulla terra un uomo senza verità, un uomo fatto di tenebre e non di luce, di stoltezza e non di sapienza, di morte e non di vita. Questi ladri e briganti sono giunti a cambiare anche il linguaggio religioso. Non s parla più di Cristo Gesù. Difficilmente si sente parlare dello Spirito Santo. Neanche del Padre si parla più. Oggi si parla solo di Dio, ma si tratta di un Dio al quale ogni uomo si potrà rivolgere. Così questo Dio è divenuto il Dio universale, con una caratteristica speciale: ognuno lo colora con i suoi particolari colori. Tutti si appellano a questo Dio, ma ogni uomo ha il suo particolare Dio. Cosa ci resta in comune? Solo il nome: Dio. Invece tutto cambia se al posto di Dio si proferisce il nome del Padre, che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Subito si entra nella verità e nella differenza del Dio di Cristo Gesù che è differente da ogni altro Dio. Ma poiché noi oggi abbiamo stabilito che non vi debba essere nessuna differenza tra gli uomini, neanche la differenza di maschio e di femmina, possiamo giustificare questa indifferenza e indeterminazione solo se abbiamo un Dio senza alcuna differenza e senza alcuna particolare verità.

Qual è l’altra caratteristica di questi ladri e briganti della verità del Padre? Essi stanno convincendo i discepoli di Gesù con le loro molteplici astuzie che ormai è finito il tempo delle religioni particolari. È giunta l’ora della creazione di una religione universale. Privatamente ognuno può credere ciò che gli pare. Quando esce dalla catacomba della sua coscienza, deve indossare l’abito della religione universale e con questo presentarsi al mondo. Ecco che si spiega perché nelle nostre Chiese facciamo una professione di fede e subito usciti fuori ne facciamo un’altra. Dal pulpito predichiamo in un modo, saliamo sulla cattedra e parliamo in tutt’altro modo. In Chiesa diciamo che Dio è il Creatore e il Signore di tutte le cose, quella visibili e invisibili, usciamo fuori e subito indossiamo l’abito dell’evoluzionismo cieco. Avendo privato Dio della sua verità, anche l’uomo è stato privato della verità della sua razionalità e del suo discernimento. Oggi l’uomo è senza la verità del suo intelletto. Tanta catastrofe ha generato la privazione di Dio della sua verità.

**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA CREAZIONE**

Dio è il Signore. Ma quale Dio è il Signore? Il Signore è il Dio che è il Creatore dell’uomo. Creatore dell’uomo e anche creatore del cielo e della terra, delle cose visibili e invisibili, è solo il Padre di Cristo Gesù. Solo il Padre di Cristo Gesù è il Signore dell’uomo. Così il Salmo:

*“Acclamate il Signore, voi tutti della terra, servite il Signore nella gioia, presentatevi a lui con esultanza. Riconoscete che solo il Signore è Dio: egli ci ha fatti e noi siamo suoi, suo popolo e gregge del suo pascolo. Varcate le sue porte con inni di grazie, i suoi atri con canti di lode, lodatelo, benedite il suo nome; perché buono è il Signore, il suo amore è per sempre, la sua fedeltà di generazione in generazione” (Sal 100,1-5).*

Ma il Dio che è il solo Signore dell’uomo, non è solo il Signore per creazione. È anche il Signore perché è la sola sorgente della vita per ogni uomo. È il Signore per redenzione, salvezza, giustificazione. È il Signore per vera rigenerazione. Se è il Signore, a Lui va dato ogni ascolto. Così il Salmo:

*“Venite, cantiamo al Signore, acclamiamo la roccia della nostra salvezza. Accostiamoci a lui per rendergli grazie, a lui acclamiamo con canti di gioia. Perché grande Dio è il Signore, grande re sopra tutti gli dèi. Nella sua mano sono gli abissi della terra, sono sue le vette dei monti. Suo è il mare, è lui che l’ha fatto; le sue mani hanno plasmato la terra. Entrate: prostràti, adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti. È lui il nostro Dio e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce. Se ascoltaste oggi la sua voce! «Non indurite il cuore come a Merìba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere. Per quarant’anni mi disgustò quella generazione e dissi: “Sono un popolo dal cuore traviato, non conoscono le mie vie”. Perciò ho giurato nella mia ira: “Non entreranno nel luogo del mio riposo”» (Sal 95, 1-11).*

I dieci Comandamenti trovano la loro forza non solo nella verità della creazione – siamo del Signore perché Lui ci ha fatti – ma anche trovano la loro forza nella verità che Lui ci ha liberati e redenti, ci ha scelti come suo popolo, ci elevati alla dignità di suoi figli in Cristo Gesù.

*«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti. Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano. Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato. Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà. Non ucciderai. Non commetterai adulterio. Non ruberai. Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo»* (Es 20,1-19).

Con la gloriosa ascensione di Cristo Gesù al Cielo, il Padre ha messo nelle mani del Figlio ogni potere. Lo ha costituito Signore della sua Chiesa, dei popoli e delle nazioni. Ha messo tutto il mistero della storia e dell’eternità nelle sue mani. Tutto è stato posto nelle mani del Figlio.

*“In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero»” (Mt 11,25-30)*.

La consegna dell’universo nelle mani di Cristo Signore, l’Agnello che fu immolato così è narrata nel Libro dell’Apocalisse:

*“E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli». Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione” (Ap 5,1-14)*.

Tutto è stato fatto dal Padre per mezzo del suo Verbo Eterno, nello Spirito Santo. Tutto è redento dal Padre per mezzo del suo Verbo Incarnato, nello Spirito Santo. Di ogni cosa l’Agnello che è stato immolato è stato costituito Signore.

È purissima verità. Per rivelazione sappiamo che l’uomo non viene solo dalla Parola del Signore e dalla sua opera, contrariamente a quanto è rivelato per tutta la creazione che lo ha preceduto – Dio prima dice e poi fa –. L’uomo viene da una decisione presa dal Padre in comunione con il Figlio e con lo Spirito Santo. In comunione decidono di fare l’uomo *“a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza”*. Non solo. È creato con un fine particolare, unico, che non è di nessun altro essere creato da Dio: *“Dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra”.*

Solo dopo questa decisione, Dio creò l’uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò. Maschio e femmina li creò. Una volta che l’uomo e la donna sono stati chiamati in vita, il Signore Dio, il Creatore e il Signore, il loro Artefice li benedice e manifesta loro il fine per cui essi sono stati creati. Questa verità è così rivelata nel Capitolo Primo della Genesi:

*“Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra»”* (Gen 1,26-28).

Questo è l’uomo: mistero di Parola e di opera da parte del Signore. Mistero di creazione e di fine. Come in Dio Parola, opera e fine sono una sola cosa, così anche nell’uomo Parola, opera e fine sono una cosa sola. L’uomo che è eternamente dalla Parola del suo Dio esiste per dare vita alla Parola del suo Dio. Lui è creato per dare nuova creazione alla creazione del suo Signore. Ma perché possa dare creazione alla creazione del suo Dio, deve essere Lui eternamente dalla Parola del suo Creatore. L’uomo ha deciso, per tentazione di essere dalla parola dell’anti-Creatore, anti-Dio, anti-Signore, e all’istante da creatore nella creazione del suo Signore e Dio si è trasformato in distruttore della sua creazione.

Sempre quando l’uomo diviene distruttore di se stesso, ponendosi fuori e contro la Parola del suo Signore, diviene anche distruttore della creazione che gli è stata affidata, consegnata, data per continuare l’opera del suo Signore. Ecco la verità che dobbiamo porre in grande luce. L’uomo, avendo distrutto se stesso, è divenuto un distruttore della bellissima opera che il Signore gli aveva posto nelle sue mani. Non è divenuto ieri. È oggi il distruttore. Avendo distrutto se stesso, la sapienza che gli era stata data si è trasformata in stoltezza e insipienza e la luce in tenebre e la razionalità in sragionevolezza. Qual è il frutto di questa trasformazione? L’uomo pensa di poter essere il continuatore della creazione distruggendo se stesso, anzi continuando a distruggere se stesso non solo cancellando la Parola di Dio dalla sua vita, ma ponendo al posto della Parola del suo Signore le sue leggi che innalzano la distruzione della natura dell’uomo a vero progresso in umanità.

Chi deve portare la sua creazione e ogni altra creazione nella purissima verità è il cristiano. Chi è il cristiano? È ogni uomo che ogni giorno, per opera dello Spirito Santo e dell’opera della Chiesa, si lascia fare nuova creatura in Cristo Gesù. Qual è il fine del suo essere nuova creatura in Cristo? Il fine è duplice: crescere lui come vero corpo di Cristo; crescendo come vero corpo di Cristo, edificare il corpo di Cristo sia con l’aggiunta di nuovi membri e anche aiutando ogni altro membro del corpo di Cristo a crescere anche lui come vero corpo di Cristo. È il corpo di Cristo la nuova umanità da creare sulla nostra terra perché la nuova umanità che quotidianamente si crea porti a compimento la creazione affidata da Dio all’uomo al momento della sua creazione.

L’uomo così come si è fatto a causa del suo peccato, cioè uomo distrutto e frantumato nella sua verità di origine, mai potrà portare a compimento la missione che il suo Creatore e Signore gli ha affidato. Neanche l’uomo rinnovato, ricomposto, fatto nuova creatura, potrà mai dare compimento a questa missione di origine. Potrà dare compimento alla sua missione di origine solo portando a compimento la seconda missione, quella che gli è stata affidata dalla sua fede nel mistero della redenzione. Qual è questa missione? Lasciarsi formare dallo Spirito Santo giorno dopo giorno. Giorno dopo giorno formare il corpo di Cristo secondo le Leggi che questo corpo governano. Se il corpo di Cristo non viene formato, neanche il fine di redenzione è da noi raggiunto. Senza il fine di redenzione raggiunto, mai si potrà raggiungere il fine di creazione. Tutto è dal corpo di Cristo, per il corpo di Cristo, nel corpo di Cristo. Non ci si realizza come corpo di Cristo e nessun altro fine viene realizzato, né per la terra e né per l’eternità.

**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI**

Oggi ladri e briganti avendo deciso di togliere Cristo Gesù dal cuore di ogni uomo, altro non fanno che condannare l’umanità ad assistere passivamente alla sua totale morte. È verità eterna e immutabile: solo in Cristo, per Cristo, con Cristo, l’uomo potrà ritornare alle sorgenti eterne della sua verità.

Oggi vi sono fortissime spinte perché Cristo Gesù venga radiato da ogni relazione dell’uomo con Dio, proclamato il solo Signore, senza il Figlio e lo Spirito Santo. Il vero Dio, il vero Signore, il vero Creatore è mistero eterno di unità e trinità e secondo questo mistero Lui opera. Il Dio unico, il Signore senza Cristo e senza lo Spirito Santo, è un Dio inventato, pensato, immaginato dall’uomo. È un Dio inesistente. Sono tutti idolatri gli adoratori del Dio unico. Sono idolatri, perché adorano il nulla, la non esistenza. Sono idolatri perché adorano la loro fantasia.

Se Dio, nel suo mistero di unità e di trinità, di incarnazione, passione, morte, risurrezione, gloriosa ascensione del Figlio eterno del Padre, di dono dello Spirito Santo, è il Signore dell’uomo, al suo Signore l’uomo deve ogni obbedienza. L’uomo non è Signore di se stesso. L’uomo è uomo finché rimane nella verità della sua origine ed entra nella verità della sua salvezza. Si separa dalla verità di origine o non entra nella verità della sua salvezza, non è più uomo secondo verità. È uomo, ma nella falsità, nella menzogna del suo essere e del suo operare.

Ogni uomo deve sapere che la fede non è soltanto armonizzazione di tutte le verità rivelate. È anche sapiente e saggia deduzione, per argomentazione e per sana analogia, di tutte le conseguenze che una verità di fede obbedita o disobbedita porta con sé. Se il fine della nostra redenzione è quello di edificarci come vero corpo di Cristo. Lasciandoci ogni giorno creare vero corpo di Cristo dallo Spirito Santo e mentre ci lasciamo creare come vero corpo di Cristo, dobbiamo anche lasciarci creare strumenti sempre dallo Spirito Santo per creare il corpo di Cristo. Creando il corpo di Cristo, creiamo la nuova umanità che deve fare nuove tutte le cose, compiendo la missione di creazione che è stata affidata, consegnata come vera finalità del nostro essere al momento della nostra creazione.

Proseguendo nell’argomentazione e nella deduzione, si deve aggiungere che se ogni membro del corpo di Cristo è chiamato a lasciarsi creare dallo Spirito Santo vero corpo di Cristo e anche a lasciarsi fare strumento perché lui, lo Spirito Santo, possa formare, innalzare, edificare il corpo di Cristo, come è possibile che moltissimi membri del corpo di Cristo, anche illustri e posti in alto, dichiarino inutile Cristo per formare la nuova umanità? Non solo affermano questo. Aggiungono anche che l’uomo è uomo senza alcun bisogno di Cristo. Questo significa che da se stesso l’uomo dalle tenebre può ritornare nella luce, dalla stoltezza e insipienza nella saggezza e dalla sua naturale fragilità che lo consuma nel peccato ad una vita di grazia e di luce. La storia ha sempre smentito, smentisce, smentirà questi falsi profeti.

O si accoglie il fine della redenzione e in Cristo si costruisce la nuova umanità o non ci sarà alcuna possibilità di compiere il fine della creazione. Nessuno però che non si lascia fare nuova umanità dallo Spirito Santo può divenire strumento dello Spirito Santo perché lo Spirito Santo edifichi il corpo di Cristo. Solo rispettando e vivendo quotidianamente il fine di redenzione possiamo rispettare e vivere il fine di creazione. Per Cristo siamo stati creati. In Cristo possiamo vivere la missione di creazione. Ecco perché noi sempre abbiamo affermato che Cristo non solo è il Differente Eterno, ma anche che Lui è il Necessario eterno e universale. Gesù è anche l’Armonia Crocifissa e Risorta che dona armonia all’intero universo sia visibile che invisibile. Sia nel tempo che nell’eternità. Sia sulla terra che nei cieli beati.

Ecco tre brevi passaggi di quanto già scritto su Cristo Signore:

*Gesù è il Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. È il Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli. È il Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando. È il Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. È il Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. È Il Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. È il Differente nella Preghiera. È il Differente sulla Croce e nella Risurrezione. È il Differente nel Tempo e nell’Eternità. È differente nella Gloria e nella Signoria. È il Differente per Cuore, Mente, Pensieri. È il Differente perché Lui è. Gli altri non sono. È il Differente per Natura e per Missione. La Differenza è la sua Essenza e Natura.*

*Lo Spirito Santo, attraverso le Scritture Profetiche del Nuovo Testamento, rivela che l’unità di tutta la creazione può e deve compiersi solo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ogni essere chiamato all’esistenza dal suo Creatore e Signore si compone di miliardi di atomi e di molecole. Questi miliardi di atomi e di molecole trovano la loro unità nell’essere stati chiamati all’esistenza da Dio per un fine ben preciso da realizzare. Tutto l’universo poi si compone di miliardi e miliardi di esseri. Dove trovano tutti questi esseri la loro unità perché diano compimento al fine scritto in essi dal loro Signore? Nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo per mezzo del quale essi sono stati creati. Così dicasi di ogni singolo uomo e di tutta l’umanità. Ogni singolo uomo trova la sua unità e il fine da portare a realizzazione e a compimento anche lui nella sapienza, nella verità, nella luce, nella vita, nella grazia che è del Verbo e che per il Verbo è stata a lui partecipata per creazione. Ma anche tutto il genere umano trova la sua unità e il suo fine sempre è solo nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo e con il Verbo, per opera del quale esso è venuto e viene all’esistenza.*

*Se si toglie Cristo dall’universo sia visibile che invisibile, esso perde la sua unità ed anche il fine per cui è stato creato. Così dicasi anche dell’umanità. Se essa si separa da Cristo, si disgrega in se stessa perché si priva della sapienza, verità, luce di Cristo, nel quale e con il quale sempre dovrà esistere. Mentre l’universo inanimato obbedisce a Cristo per una legge scritta in ogni atomo e molecola del suo essere, l’uomo deve obbedire a Cristo attraverso l’ascolto della Parola che gli manifesta non solo la luce, la sapienza, la vita, ma anche il fine della sua esistenza. Questa va vissuta sempre perché il fine di essa venga raggiunto. Non appena infatti l’uomo è stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza, subito il suo Creatore gli ha manifestato il fine per cui è stato fatto e questo fine è essenza del suo essere. Fine ed essenza nell’uomo sono una stessa cosa. Se il fine non viene raggiunto per disobbedienza al comando ricevuto, l’essenza non vive, è nella morte. Tentato e sedotto dal serpente l’uomo ha voluto farsi dalla sua volontà. Non solo non si è fatto, in più è precipitato nella morte ed è stato avvolto dalla stoltezza e dalle tenebre.*

*Poiché oggi l’uomo ha deciso con decisione irreversibile e universale che Cristo Gesù, il Creatore della sua vera armonia, debba essere cancellato da ogni mente e da ogni cuore, addirittura i cuori vanno poi anche levigati con carta vetrata di purissima qualità perché neanche un piccolo residuo rimanga in essi del loro potente Riparatore, si comprende bene che ci si condanna ad una disarmonia universale, che governa ogni atto dell’uomo, sottoposto e schiavo dei suoi istinti di peccato. Ma l’uomo disarmonico cosa pensa nella sua disarmonia? Che è possibile riportare l’armonia sulla terra scrivendo esso stesso leggi di armonia e di grande civiltà. L’uomo può scrivere queste leggi, ma poi non può osservarle. Manca l’uomo nuovo. Manca l’uomo armonico.*

*Anche queste leggi sono il frutto di una mente disarmonica, perché sono il frutto della volontà in perfetta disarmonia con la razionalità, con l’intelligenza, con la sapienza che sempre devono governare la vita di un uomo. Perché sono leggi di mente disarmonica? Perché basterebbe osservare la storia e si noterebbe che queste leggi sono inefficaci. Anche scrivendone una nuova ogni giorno, sempre saranno inefficaci. È come scrivere delle leggi per una macchina incidentata, guasta, ridotta in un rottame. Di leggi se ne possono produrre anche a migliaia al giorno, il rottame rimane rottame e l’istinto di peccato rimane istinto di peccato. Solo colui che ha creato l’uomo lo può riparare e solo Lui lo può ricreare donandogli una natura nuova per opera del suo Santo Spirito. Chi è Gesù di Nazaret secondo la sua purissima verità? Lui è l’armonia eterna e divina. Lui è l’armonia in seno al mistero della Santissima Trinità. È l’armonia dell’intera creazione. Solo in Lui, con Lui, per Lui, la creazione può vivere l’armonia necessaria perché essa sprigioni vita e non morte. Ecco le capacità armoniche di Cristo Gesù, partecipate e condivise con coloro che, per la fede in Lui, formano con Lui un solo corpo, una sola vita: “In Lui, in Gesù di Nazaret, c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili”.*

Oggi ladri e briganti sono accaniti con un solo intento: distruggere Cristo, eliminarlo, radiarlo, estrometterlo, bruciarlo dal cuore di ogni uomo. Eliminato Cristo Gesù, la loro vittoria è totale. Possono ridurre l’umanità ad una valle di morte, una valle di tenebre, una valle di totale distruzione della verità dell’uomo.

**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DEI SACRAMENTI**

La grazia è la linfa che dal cuore di Cristo trasportata dal fiume dello Spirito Santo raggiunge ogni membro del corpo di Cristo e lo vivifica. Lo Spirito Santo trasporta la linfa di Cristo, la vita di Cristo, attraverso la via dei sacramenti della salvezza, ma anche attraverso la Parola della fede. Più noi ci accostiamo ai sacramenti e più la grazia cresce in noi e per noi si diffonde attorno a noi come grazia di illuminazione e conversione. Meno cresce in noi e meno noi illuminiamo i fratelli e meno conversioni per noi avvengono nel mondo.

Vivendo il cristiano senza la Parola, senza la Chiesa, come tralcio secco del corpo di Cristo, vivrà anche senza la grazia, senza la linfa di Cristo Signore. Qual è il frutto di questa separazione dalla Parola, dalla Chiesa, dalla grazia? La sua morte spirituale. Un cristiano spiritualmente morto è incapace di qualsiasi vita. Per lui, ramo secco, la linfa dello Spirito Santo non scorre più nel mondo e l’uomo è abbandonato a se stesso. Chi vuole aiutare l’umanità perché si incammini sulla via della vera vita, deve essere lui per primo nella vera vita. Se è nella vera vita porterà vera vita nel mondo e ogni uomo, se vuole potrà lasciarsi immergere nella vita di Cristo, divenendo suo vero corpo, sua vera Chiesa, suo vero strumento di vita eterna. Parola, Chiesa, grazia sono una cosa sola. Mai tre cose separate e distinte. Si è nella vera Parola, si è nella vera Chiesa, si è nella vera grazia. Non si è nella grazia, non si è nella Chiesa, non si è nella Parola.

Battesimo, cresima, eucarestia, penitenza, unzione degli infermi, ordine sacro e matrimonio: Sacramenti della Chiesa, segni di salvezza, di grazia e di santificazione, sono i segni della nostra fede; sono i segni efficaci della grazia perché il Signore è nel segno ed il segno opera ciò che significa per la forza e la potenza dello Spirito Santo; sono il dono di Dio e la preghiera dell’uomo. La nostra fede sono questi segni. Senza di essi non c’è fede, non c’è dono dello Spirito Santo. Non c’è grazia e quindi non c’è santità cristiana. Non c’è forza di Dio dentro di noi. Non c’è lavacro dal peccato e abitazione in noi della Santissima Trinità.

Il Sacramento è la vita del Cristiano. È la vita che dona vita alla grazia e alla santificazione. Il Sacramento è la forza di Dio che diviene nostra forza. È la via obbligata. Il sentiero della vita è un sentiero sacramentale. La grazia è data attraverso questa sorgente dai sette canali. La Chiesa, testimone della volontà del Risorto, ha sempre insegnato l’efficacia del segno. Il segno del Sacramento non è un segno che dice e non opera. Il segno di Dio è segno vero della verità di Dio e della sua fedeltà di misericordia e di amore. Il segno di Do è segno autentico della stessa autenticità di Dio.

La Chiesa ha sempre difeso l’efficacia del Sacramento e l’ha insegnata contro quanti avrebbero voluto far dipendere il dono di Dio dalla santità del ministro. Il peccato dell’uomo non rende inefficace il segno di Dio. Il segno opera di per se stesso perché in esso opera Dio. Nei Sacramenti è sempre la potenza dello Spirito Santo che opera per la grazia e la giustificazione, per la santità e la salvezza. L’uomo è ministro ed amministratore del dono che è di Dio e nel quale opera il Signore risorto per la potenza dello Spirito Santo.

L’efficacia è nel segno, non è nel ministro. E tuttavia i Sacramenti sono segni di fede. In essi è contenuta tutta la fede della Chiesa. In essi vive tutta la forza del Signore risorto. Tutto è dato dai Sacramenti: la figliolanza adottiva e l’appartenenza alla Chiesa, il perdono e la perfezione cristiana, la forza per vivere da figli di Dio e da soldati di Gesù Cristo, la missione apostolica e la grazia dell’unione, il conforto e la salute nella malattia. Tutto ciò di cui il cristiano ha bisogno per il cammino verso il Regno dei Cieli è nei Sacramenti della Chiesa. La vita del cristiano è vita sacramentale. Il cristiano vive il Sacramento e lo celebra. Lo celebra nei segni e lo vive nella vita. L’efficacia del Sacramento non è nell’opera dell’uomo, è nella forza di Dio.

E tuttavia i Sacramenti sono preghiera, sono invocazione dello Spirito Santo perché operi. La volontà dell’uomo è invitata a partecipare nella sua fede e nella sua buona volontà. Senza fede e senza partecipazione di chi li riceve, essi sono esposti a nullità, a volte anche al sacrilegio quando si ricevono indegnamente. Ma essi operano per la virtù di Dio. Il seme della misericordia e dell’amore del Signore cade sul terreno sassoso e sulla strada. La nostra dissipazione spirituale non permette che essi operino in noi frutti di vita eterna. E tuttavia il Signore ha operato. Ha dato il suo dono. Ha dato il suo perdono e l’abbondanza della sua grazia.

Per ricevere bene il Sacramento, bisogna prepararsi bene. Bisogna ascoltare la Parola del Signore, conoscere il significato salvifico di ciascuno di essi, preparare il nostro animo ad accogliere Dio e la sua giustizia, la sua grazia e la sua misericordia dentro di noi. A volte sarebbe preferibile non ricevere il Sacramento del Signore. Non perché si è indegni, come si pensa, ma perché non preparati dovutamente quando si è senza dolore dei peccati, distratti e dissipati, nell’ignoranza dei misteri della nostra fede, abitudinari di un dono che non può rischiare l’abitudine. Il dono di Dio è Dio stesso con la sua grazia e la sua misericordia. A Dio non ci si può abituare. Quando ci si abitua a Dio è la morte della nostra anima. Non è più il Dio di Gesù Cristo che noi serviamo. È il nostro vitello d’oro che ci siamo costruiti in questo deserto verso la terra promessa.

Il Dio di Gesù Cristo è vita eterna ogni giorno. Vita eterna nel suo amore e nella sua misericordia. Vita eterna nella sua giustizia e nel suo perdono. Vita eterna nel suo immenso ed infinito amore nella croce e nella Risurrezione di Cristo Signore. Vita eterna nella sua Parola che è ricordata dal suo Santo Spirito oggi. Dio non è abitudine. Non ci possiamo abituare ai Sacramenti. Che questo mai avvenga! È la morte della nostra anima. Il Sacramento si riceve invocando lo Spirito Santo ed elevando a Dio la nostra preghiera. Il Signore verrà con la sua forza dentro di noi. Noi cresceremo nella santità e nella giustizia. Avanzeremo verso il Regno dei Cieli.

Ed il Sacramento è preghiera. È la nostra preghiera ed è la preghiera di tutta la Chiesa. Tutta la Chiesa invoca lo Spirito Santo e tutta la Chiesa esprime tutta la sua fede nel dono efficace di Dio. Manca a volte la nostra fede e la nostra preghiera. Senza fede, senza preghiera, senza partecipazione affettiva, del cuore, senza disposizioni, senza preparazione reale si espone il Sacramento a nullità. Quando esso diviene sacrilegio, il Sacramento non è più segno di grazia e di santificazione, esso è segno di condanna e di morte. *“Chi mangia il corpo e beve il sangue del Signore indegnamente, mangia e beve la propria condanna”.* Questo mai avvenga per noi! La nostra responsabilità è grande dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini. È peccato dinanzi a Dio. A volte è scandalo dinanzi agli uomini ricevere in certi modi i Sacramenti: senza attenzione, impreparati, in fretta, senza pentimento, senza discernere il pane dal corpo del Signore.

I Sacramenti sono i segni della nostra fede. Il modo di celebrarli manifesta al mondo il grado della nostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo. La santità nella celebrazione è manifestativa della santità della nostra vita. E noi vogliamo celebrare santamente i Sacramenti della nostra fede, i segni efficaci della grazia e della giustificazione. Noi vogliamo prepararci con una catechesi accurata e minuziosa sul significato di ciascuno di essi, sulla loro importanza per la vita spirituale del cristiano, sulla necessità di ognuno di essi per essere cristiani secondo il cuore di Dio.

Noi vogliamo celebrare i Sacramenti con fede. Vogliamo celebrarli nella comunità che prega ed invoca lo Spirito Santo perché la sua potenza operi in noi giustizia e santificazione, dia forza e sollievo, perché possiamo vivere ogni giorno la Parola che il Signore è venuto a portare sulla terra e che è la nostra salvezza. La nostra fede è fede in Dio, è fede nel Dio che opera attraverso i Sacramenti della Chiesa. È fede nella potenza dello Spirito Santo che ha bisogno di segni perché possa operare. Egli dà l’intelletto delle sue cose attraverso i segni della nostra salvezza che sono i Sacramenti della cresima e del ministero ordinato. Noi vogliamo vivere la nostra comunione. La vivremo attraverso il Sacramento del corpo e del sangue. La vivremo nella famiglia attraverso il Sacramento del matrimonio. Vogliamo vivere da cristiani nella perfezione dei diritti e dei doveri. Vivremo così ricevendo il Sacramento della cresima. Noi vogliamo avere sollievo nella sofferenza. C’è il Sacramento degli infermi, che tanto conforto dà perché segno efficace di sollievo e di salvezza. Siamo nel peccato. Vogliamo ricevere un cuore puro ed uno spirito rinnovato e saldo, c’è il Sacramento della penitenza. Esso agisce per la forza dello Spirito Santo.

Grande è l’azione misterica di questo Sacramento. Esso crea in noi uno spirito saldo ed un cuore puro. *“Purificami con issopo e sarò mondo; lavami e sarò più bianco della neve. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Rendimi la gioia di essere salvato”* (Sal 51). È necessaria la buona volontà dell’uomo. Senza di essa nulla può operare il Signore. E tuttavia i Sacramenti, dono di Dio e del Signore risorto all’uomo, sono dati a noi a modo di granellini di senapa. Il Sacramento agisce in noi in misura della nostra collaborazione e partecipazione alla salvezza.

A volte lo Spirito è estinto. Bisogna ravvivarlo. Bisogna pregare. Bisogna invocarlo. Esso ci è dato nei Sacramenti. Bisogna renderlo operante. È dentro di noi. Vuole che noi lo facciamo vivere di una presenza di grazia e di santificazione. La santificazione è per coloro che celebrano cristianamente i Sacramenti, per coloro che in essi vivono tutta la loro fede ed esprimono, attraverso la preghiera, la loro partecipazione al dono che è grazia, santificazione, giustizia e salvezza, vita eterna. Ci conceda il Signore che il Sacramento agisca dentro di noi con tutta la sua forza e ci dia di celebrarli degnamente sempre, invocando lo Spirito Santo con una grande preghiera come si addice ai santi e ai diletti figli del Padre nostro che è nei Cieli, per l’intercessione di Maria, per Cristo nostro Signore.

**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI**

Ladri e briganti, già fin dagli inizi del cammino della Chiesa nel tempo, hanno iniziato e portato avanti un’opera che aveva ed ha come fine l’allontanamento dell’uomo da questa sorgente di grazia, luce, verità, giustizia, santità, vita eterna. Come hanno fatto e come continuano a perseverare in quest’opera diabolica? Sostituendo la verità di Dio con il pensiero dell’uomo.

Si iniziò con il sacramento della penitenza. Lo si rese prima difficile da ricevere, poi addirittura impossibile. Il sacramento della penitenza trascinò con sé il sacramento dell’Eucaristia e il sacramento dell’unzione dei malati. Così è avvenuta la piena e totale separazione del cristiano dalla fonte della grazia.

Ladri e briganti della verità dei sacramenti non si fermarono qui. Anche dalle sorgenti della verità separarono il cristiano, facendo nascere una miriade di confessioni cristiane acefale, senza il soprannaturale capo visibile che è Pietro. Altra separazione è avvenuta con la soppressione della successione apostolica. Moltissime confessioni religiose sono senza vescovi e presbiteri e quindi senza la sorgente sia della verità e sia della grazia. Mancano di tutti i sacramenti. Rimane loro solo il sacramento del battesimo. Senza grazia e senza verità, si è tralci secchi.

La Chiesa oltre che una e santa e cattolica è anche apostolica. Il sacerdozio ministeriale è essenza della Chiesa. Senza sacerdozio non c’è Eucaristia. Senza Vescovi non vi è successione Apostolica. Senza Papa si è senza il fondamento sul quale la Chiesa di Cristo è edificata. Senza Papa, le comunità cristiane non sono garantite dall’errore, dalle eresie. Manca la verità della Chiesa, manca la stessa struttura della verità rivelata che per noi nasce da una triplice fonte convergente in un solo canale: Scrittura, Tradizione, Magistero.

La separazione dalla fonte sacramentale della grazia e della verità che è il vescovo nella ininterrotta successione apostolica portò alla proclamazione che per la salvezza erano sufficienti la *“sola fides”,* la *“sola scriptura”,* la *“sola gratia”.* Si negò così cheLa Scrittura è data dalla Chiesa. La fede nasce dalla Parola della Chiesa. La grazia è il dono della Chiesa. C’è grazia più grande dell’Eucaristia, della Cresima, del Presbiterato, dell’Episcopato, del Papato? Vi è grazia più grande della Tradizione e del Magistero? Vi è grazia più grande che rimanere nell’unità della Chiesa? Ecco la scaltrezza e dei ladri e dei briganti della verità dei sacramenti. Essi hanno portato ad eliminare la loro stessa fonte. Senza la sorgente nessuna acqua di vita eterna scorre nel seno dell’umanità.

Ladri e briganti sono riusciti a far credere a milioni e milioni di uomini che nulla viene a noi dagli altri. Ognuno è capace di credere da se stesso, vivere da se stesso, conoscere da se stesso. Oggi la Chiesa fondata su Pietro è fortemente tentata.

Ladri e briganti la stanno convincendo che infondo si può vivere in comunione con ogni altro battezzato. Si dice infatti che si può lavorare insieme e insieme si può pregare. Il problema diviene però delicato. Noi preghiamo la Vergine Maria. Invochiamo i Beati del Paradiso. Crediamo nella mediazione e nella comunione dei Santi, nell’Eucaristia, nel Sacramento della Cresima e della Penitenza. Possiamo pregare, ma non possiamo vivere la stessa fede. Si prega con un Papa, ma non si crede nel Papa. Con un Vescovo ma non si crede nel Vescovo. Con un Presbitero, ma non si crede nel Presbitero.

Sul sociale si possono fare tante cose insieme. Altra è però la visione cristiana dell’uomo e altra quella delle altre confessioni religiose. Rinunciando alla nostra verità tutto si può fare. Abbiamo bisogno di tutta la sapienza dello Spirito Santo affinché ci guidi perché dal nostro agire l’altro non pensi che noi abbiamo rinunciato alla verità di Cristo, della Chiesa, dei Sacramenti, della Grazia, dell’Apostolicità e ci siamo posti sullo stesso piano veritativo e dottrinale.

Questa sapienza necessita anche nelle relazioni con le altre confessioni religiose cristiane e non cristiane. Se il mondo si accorge che siamo rinunciatari alla nostra essenza, la missione della Chiesa potrà considerarsi morta. Ma oggi questo sta accadendo. Non si vede più né la necessità della conversione al Vangelo – non serve come via della salvezza – né dell’aggregazione alla Chiesa. Tutte le religioni portano a Dio. Esse però non portano a Cristo. Senza Cristo, unico e solo Mediatore della salvezza, e senza la Chiesa, suo vero sacramento nella grazia e nella verità, la vera salvezza non esiste. Ma di queste cose oggi si dovrebbero convincere proprio i figli della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Tutto si può fare, a condizione che non si creino né illusioni e né equivoci. Sarebbe la fine della vera Chiesa e del vero Cristo, il quale mai potrà esistere senza la sua Chiesa.

È vero. Si dice che siamo giustificati per la fede in Cristo Gesù. Ci si dimentica di aggiungere che i frutti della giustificazione - *“figli adottivi di Dio, tempio vivo dello Spirito Santo, corpo di Cristo, cioè sua Chiesa, eredi della vita eterna” -* non possono maturare in pienezza di grazia e di Spirito Santo se non nella Chiesa di Cristo Gesù, che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Ogni problema cristologico necessariamente diviene problema ecclesiologico, se è problema ecclesiologico si fa problema sacramentale. Il solo battesimo non basta. Il solo passaggio dalla morte alla vita non è sufficiente. È necessaria tutta la grazia e lo Spirito Santo che sono dati dalla Chiesa, in essa, per essa. Essere giustificati e divenire Chiesa di Cristo Gesù non sono aspetti separabili.

Fuori della Chiesa non solo viene meno tutta la grazia sacramentale, necessaria allo Spirito Santo per formare veri figli a Dio, viene meno anche la verità sulla quale camminare. L’ecclesiologia si fa subito antropologia. L’antropologia cattolica e le altre antropologie non sono le stesse, perché le ecclesiologie non sono le stesse.

Si sono fermati forse qui ladri e briganti? Nient’affatto. Oggi c’è una grande opera di devastazione che è sottile e invisibile. Ladri e briganti vogliono che i sacramenti siano dati a tutti. Nessuno deve essere escluso da essi. Perché questo possa essere fatto, è necessario liberare i sacramenti dalla loro purissima verità. Li si possono ricevere, ma non si ricevono più come segni efficaci della grazia, bensì come segni inefficaci. Si riceve il sacramento, ma per rimanere nella nostra vecchia natura di morte e di peccato. Ladri e briganti sanno come lasciare l’uomo nella morte e come non permettergli di giungere alle sorgenti della verità e della grazia. Separando la grazia dalla verità, la verità dalla grazia, grazia e verità dalla loro sorgente, essi mai raggiungeranno il fine per cui sono stati istituiti da Cristo e dallo Spirito Santo.

Ma è proprio questo che ladri e briganti vogliono: che i sacramenti si ricevano inefficacemente, inutilmente e anche in modo sacrilego. Finora ci stanno riuscendo molto bene. Chi dovesse oggi richiamare alla verità dei sacramenti perché si ricevano in modo degno è accusato di rigorismo e di mancanza di carità. È un uomo senza cuore. È privo di ogni compassione e misericordia. È come se uno andasse da un medico a chiedere del veleno perché convinto erroneamente che il veleno faccia bene. Il medico non glielo ordina. Subito ci si rivolta contro e lo si accusa di mancanza di amore.

Evidentemente a quest’uomo manca la verità del veleno e la verità del veleno è una sola: morte. Ai cristiani oggi manca la verità del sacramento. Il sacramento non si riceve per rimanere nel peccato. Lo si riceve per liberarci da ogni peccato e per vivere nella verità e nella grazia che sono in Cristo Gesù. Ma ladri e briganti vogliono un uomo senza la verità di Cristo e per questo lavorano senza sosta per inventare sempre nuove vie perché ogni sacramento o non sia ricevuto o sia ricevuto vanamente. Se nei secoli passati lavoravano perché il sacramento non fosse ricevuto, oggi lavorano perché sia ricevuto inefficacemente e anche in modo sacrilego e indegno. Senza la grazia si è in un deserto spirituale senza alcuna vita.

**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA TRADIZIONE**

La volontà di Dio è quella manifestata nella Scrittura Santa, compresa nello Spirito Santo e insegnata dalla Chiesa nella sua Tradizione, sempre illuminata di luce più grande dal Magistero. Mai la Scrittura Santa va separata dalla Tradizione e dal Magistero, ma neanche mai la Tradizione e il Magistero vanno separati dalla Scrittura Santa. La volontà del Signore la conosciamo attraverso questo triplice canale, sempre pensato come una sola sorgente che scaturisce dal cuore del Padre, sola sorgente vissuta dal cuore del Figlio, sola sorgente insegnata a noi dallo Spirito Santo.

È Lui che è stato mandato per condurci a tutta la verità. Si è condotti a tutta la verità dallo Spirito Santo. Lui opera allo stesso modo di Cristo Gesù che sulla via di Emmaus spiega ai due discepoli smarriti e confusi ciò che si riferiva a Lui secondo quanto era scritto nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Ecco perché la nostra verità è solo la Parola del Signore, sempre però letta nella sua unità di Sacra Scrittura, Sacra Tradizione, Sacro Magistero, compresa secondo la verità data dallo Spirito Santo, cui Lui sempre conduce.

Per camminare nella verità, la prima condizione è abitare nell’amore del Padre, nella grazia di Cristo Gesù, nella comunione di vita e di luce dello Spirito Santo. Se non siamo nell’amore, nella grazia, nella comunione che sono a noi dati dall’Alto, siamo già su vie non rette, non sante, non buone. Altra condizione è di crescere di grazia in grazia così da poter camminare di fede in fede e di verità in verità. Se non si cresce in grazia neanche in fede si cresce e neanche in verità. Lo Spirito Santo non potrà spingerci in avanti verso la piena conformazione a Cristo Signore, perché non crescendo in grazia, rimaniamo bambini nell’anima, nello spirito, nella volontà, nei pensieri.

Una terza condizione vuole che sempre si chieda il santo discernimento a quanti noi conosciamo camminare nella verità, mossi e guidati dalla vera sapienza, intelligenza, conoscenza, prudenza, giustizia che devono essere il vero codice dal quale sempre essere ispirati nell’amministrazione di ogni discernimento. Per questo urge sempre distinguere nella Chiesa di Dio, insegnamento della verità e discernimento spirituale. L’insegnamento è per tutti, è universale. Il discernimento è anima per anima, cuore per cuore, coscienza per coscienza. Il rispetto di ogni coscienza esige che il codice del santo discernimento sia conosciuto e vissuto da quanti esercitano il “ministero” del discernimento.

Oggi si sente ripetere spesso che la fede è un dono di Dio. Sovente però si omette di dire che essa quasi mai è un dono immediato: Dio – uomo, bensì un dono mediato: Uomo di Dio – uomo. L’uomo di Dio suscita la fede nel cuore dell’uomo non attraverso la Parola di Dio che lui annuncia, ma per mezzo della Parola colma di Spirito Santo che abbonda nel suo cuore. Tutto è dallo Spirito Santo che è nel cuore dell’uomo di Dio. Se lo Spirito Santo è bene acceso, la Parola che lui annuncia brucia di Spirito Santo e trafigge i cuori. Se lo Spirito Santo è tiepido in lui, anche la Parola che esce dalla sua bocca è tiepida. Suscita qualche reazione, ma non va oltre. Se lo Spirito è tiepido, la Parola è tiepida, il cuore non viene colpito in profondità. Difficilmente potrà nascere la vera fede da una Parola tiepida.

Se poi lo Spirito Santo è spento nel cuore, neanche la vera Parola di Dio uscirà dalla sua bocca. La Parola di Dio esce vera dall’uomo di Dio nella misura dello Spirito Santo che è nel cuore. Quando muore lo Spirito anche la Parola muore. Spirito Santo e Parola sono una cosa sola. Se però la fede non nasce non sempre la responsabilità è di colui che proferisce la Parola.

Gesù è pieno di Spirito Santo, la Parola è purissima verità. Molti cuori non sono venuti alla fede, perché ormai avevano oltrepassato i limiti del male e il loro cuore era una massa di bronzo fuso. L’uomo di Dio portatore nel mondo della vera Parola di Dio non deve guardare il cuore. Non deve cioè scegliere a quale cuore dare la Parola e a quale cuore non darla. Lui deve dare la Parola ad ogni uomo, di ogni nazione, razza, popolo, lingua, tribù. A tutti deve offrire la grazia del dono della salvezza mediante l’annuncio della Parola del Vangelo. A lui la grande responsabilità dell’annuncio del Vangelo. Ad ogni uomo la responsabilità di accogliere o di rifiutare la Parola, la responsabilità di credere o di non credere.

Nessuno potrà portare il mondo nella Parola di Gesù se non porta la sua vita in tutta la Parola di Gesù. Da quale Parola di Gesù oggi molti cristiani sono usciti ed è per essi necessario che vi ritornino, senza più indugiare o perdere del tempo prezioso perché il mondo possa essere da loro portato nella Parola di Gesù? La prima Parola nella quale tutti dobbiamo ritornare è il primo comandamento della Legge del Signore: *“Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me”* (Es 20,2-3). Possiamo oggi così tradurlo: *“Io sono il Signore, tuo Dio, il Dio che ti ha creato, il Dio che ti ha liberato dalla schiavitù del peccato e della morte per mezzo del Figlio mio, il Signore che ti ha amato e ti ama di amore eterno: non avrai altro Dio di fronte me”*.

Tornare in questa prima Parola è più che necessario, è urgentissimo. Oggi il cristiano non crede più in Dio Padre Onnipotente, suo creatore, suo redentore, suo salvatore, sua verità, sua vita, sua provvidenza, sua luce, sua giustizia, suo amore, sua misericordia, suo perdono. Se non torniamo in questa purissima Parola, non torneremo in nessun’altra Parola, perché è questa Parola il fondamento, la roccia sulla quale si deve edificare ogni altra Parola. Oggi il cristiano non crede più che solo il Padre del Signore nostro Gesù Cristo è il solo Dio vivo vero, il solo Creatore, il solo Signore, il solo Salvatore, il solo Redentore dell’uomo.

Il cristiano a nessuno può imporre questa sua fede. Né mai dovrà obbligare qualcuno a credere in essa. Deve però imporre a se stesso questa fede. Deve obbligare se stesso a credere in essa. Non può lui professarsi cristiano, discepolo di Gesù Signore e ammiccare o essere complice di altre credenze o di altri pensieri che negano la verità della sua fede. Non ci sono molti Dèi e non ci sono molti Signori, altri Creatori, altri Redentori, altri Salvatori. Solo il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Se Dio è il solo Creatore e il solo Signore, a lui è dovuta obbedienza ad ogni Parola che esce dalla sua bocca, Parola che rivela la nostra verità nella quale ogni uomo, sua creatura, deve camminare.

Se vogliano usare una immagine della moderna tecnologia: la Parola del Signore altro non è che il “libretto delle istruzioni”. Essa ci insegna come ognuno deve usare se stesso per realizzare se stesso ad immagine del Signore suo Dio, immagine che può essere realizzata solo per la fede in Cristo Gesù, divenendo corpo del suo corpo e vivendo in Lui, con Lui, per Lui. Posto il cristiano in questa prima Parola, deve poi edificare se stesso in tutte le altre Parole, non però come sono state proferite presso il Sinai, ma come Gesù le ha portato a compimento sull’altro Monte, il Monte delle Beatitudini. Se urge riportare il cristiano in tutte le altre Parole, in una Parola è urgentissimo che ritorni: nell’Ottava Parola: *“Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo”* (Es 20,16). Questa Ottava Parola va però così modificata: *“Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo Dio”.* Due parole, una dell’Apostolo Paolo e l’altra dell’Apostolo Giovanni, ci aiuteranno a comprendere come si può peccare contro Dio rendendo a Lui falsa testimonianza:

*“Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini” (1Cor 15,12-19)*.

*“Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi” (1Gv 1,8-10)*.

Se il cristiano non è nella verità di questo Comandamento, per lui non solo si perde la fede nell’unico e solo vero Dio, per lui si perde anche la nozione e il concetto stesso di male. Per lui il bene viene dichiarato male e il male viene elevato a bene universale. Per conoscere quali sono i peccati contro la Parola di Dio e di Cristo Gesù è sufficiente che noi ricordiamo alla nostra mente e fissiamo nel nostro cuore quando il Signore disse al suo popolo per bocca di Mosè:

“*Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo” (Dt 4,1-2)*.

Anche a noi cristiani, discepoli di Gesù, dallo Spirito Santo è stato dato un uguale comando:

*“A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro” (Ap 22,18-19)*.

La Parola, purissima è uscita dalla bocca di Dio e di Cristo Gesù, purissima dovrà essere annunciata, insegnata, predicata. Ad essa nulla va aggiunto e nulla tolto. È peccato contro la Parola del Vangelo: *“Ogni Parola del Vangelo non annunciata. Ogni Parola del Vangelo alterata. Ogni Parola del Vangelo trasformata. Ogni Parola del Vangelo modificata. Ogni Parola del Vangelo negata. Ogni Parola del Vangelo disprezzata. Ogni Parola del Vangelo data con parzialità. Ogni Parola del Vangelo non creduta. Ogni Parola del Vangelo non data secondo la purissima verità cui oggi conduce lo Spirito Santo”.* Non è uno solo il peccato contro la Parola. Oggi peccato gravissimo contro la Parola del Vangelo è la sua piena, totale, completa sostituzione con il pensiero secondo il mondo. Oggi è la parola del mondo che governa moltissimi cristiani.

**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI**

Oggi ladri e briganti della verità della Tradizione hanno creato un grande disastro. Hanno portato tutto il popolo di Dio nella grande confusione. Oggi regna una confusione mai sperimentata prima. Perché tutto questo disastro è stato possibile? È stato possibile perché abbiamo sottratto il Vangelo alla Chiesa e allo Spirito Santo, alla Sacra Tradizione e alla Sana Teologia dei Padri della Chiesa e dei suoi Dottori e Maestri, divenendo ognuno maestro e dottore di essa, padre e signore del Vangelo e di tutta la Scrittura, Antico e Nuovo Testamento.

Non essendo più servi della Parola, ma padroni, le abbiamo fatto dire ogni cosa. Essendo privi dello Spirito Santo – sempre si è privi dello Spirito Santo quando ci si separa dallo Spirito Santo che ha creato la Sacra Tradizione e la Sana Teologia nei secoli – abbiamo elevato a verità, in nome della Scrittura, tutte le menzogne, le falsità, le tenebre con le quali è impostato il nostro cuore, la nostra mente, la nostra anima, il nostro spirito. Con sottile e diabolica arte e scienza tutto interpretiamo secondo i pensieri del nostro cuore. La Scrittura ci serve solo come coperta per nascondere la malvagità e la cattiveria del nostro cuore nei riguardi del pensiero di Dio.

Tutto ciò che la Scrittura dichiara essere contrario alla verità, alla volontà, al pensiero di Dio, al suo progetto su Cristo, sulla Chiesa, sull’uomo, oggi i figli della Chiesa lo stanno dichiarando conforme alla verità, alla volontà, al pensiero di Dio, al suo progetto. Per fare questo non solo la lettera della Scrittura viene totalmente alterata, anche lo Spirito Santo che ha scritto la lettera della Scrittura viene falsificato nella sua altissima rivelazione. Come nel mondo in nome del diritto dell’uomo vengono innalzate a leggi i più alti crimini dell’uomo contro l’uomo, così dicasi oggi tra i discepoli di Gesù: in nome di un loro pensiero sull’uomo, pensiero creato dalla loro mente, ma non certo dalla mente di Dio, di Cristo e dello Spirito Santo, si erge ogni idea dell’uomo a principio ermeneutico ed esegetico di ogni pagina della Scrittura.

Così si costringe la Scrittura a dire ciò che l’uomo vuole che venga detto. E poiché l’uomo senza verità innalza sempre la falsità a struttura della sua vita, oggi in nome della Scrittura, sta innalzando ogni peccato e ogni trasgressione della Legge del Signore a struttura della sua vita, non solo della sua vita, ma anche a giustificazione di orrendi crimini contro i quali ogni uomo di sana razionalità si ribella, perché contrari alla verità di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, dell’uomo. Si legge la Scrittura con il pensiero dell’uomo elevato ad unico e solo principio ermeneutico ed esegetico non solo nelle pagine dell’Antico Testamento, ma anche in quelle del Nuovo.

Oggi ci sono cosa ancora più inquietanti. Oggi sta invadendo i cuori dei portatori della Parola una radice velenosissima. Questa radice insegna che la Parola del Vangelo non debba più essere annunciata agli uomini, essendo ogni religione uguale alle altre religioni, ogni via uguale alle altre vie, ogni parola uguale alle altre parole, ogni fondatore di religione uguale ad ogni altro fondatore. Così verità e falsità, luce e tenebre, morale e immorale, vengono dichiarati uguali. Il pensiero di Dio e il pensiero degli uomini sono la stessa cosa. Ciò significa che uccidere e non uccidere sono la stessa cosa. Rubare e non rubare hanno la stessa valenza. Tra giustizia e ingiustizia non vi è alcuna differenza.

Quando una radice perversa come questa si radica nel cuore è segno che dal cuore è stato tolto lo Spirito Santo. Quando lo Spirito del Signore governa un cuore, mai queste radici velenose troveranno posto in esso. Lo Spirito del Signore distrugge ogni radice velenosa, la estirpa quando ancora neanche ha posto le sue prime radici per affondare nel cuore e divenire con il tempo non più estirpabile. Se oggi questa radice è divenuta non più estirpabile è segno che da molto tempo noi abbiamo abbandonato lo Spirito del Signore. Esso ha lasciato il cuore ma per nostra gravissima responsabilità. Non lo abbiamo aiutato a crescere. Non lo abbiamo ravvivato. Abbiamo lasciato che esso morisse in noi.

Sempre quando lo Spirito Santo abbandona un cuore in esso cresce e abbonda ogni radice velenosa. Quando questo succede, l’uomo di Dio non è più uomo di Dio e la sua Parola non è più Parola di Dio. Anche se attinta dal Vangelo, dalla Scrittura Santa, dalla Tradizione, dal Magistero, dalla sana Teologia, è una parola carica della falsità che è nel nostro cuore. La lettera è di Dio, il contenuto è invece il frutto del veleno di morte che è in noi. Nessuno si faccia illusione: il contenuto della Parola è dato di ciò che nel nostro cuore sovrabbonda. Un cuore senza lo Spirito Santo dirà Parole di falsità.

Ma così facendo, rendiamo falsa testimonianza al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo perché stiamo rendendo falsa testimonianza a tutta la Parola di Dio e di Cristo Gesù, della Tradizione e del Magistero, della sana dottrina e del deposito della fede, della vera Teologia dei Padri e dei Dottori della Chiesa. Oggi il cristiano in nome di Dio, rendendo a Lui falsa testimonianza, sta giustificando e legalizzando ogni male, dal più piccolo al più grande. Rendere falsa testimonianza ai danni di Dio non solo è peccato gravissimo, è anche peccato che va riparato. Possiamo affermare che oggi è il cristiano il responsabile di tutto il grande disastro antropologico che si sta consumando sulla nostra terra. Questo disastro è generatore di ogni altro disastro.

Tutto questo accade a causa della nostra falsa testimonianza ai danni del Signore nostro Dio, ai danni di Cristo Signore e dello Spirito Santo, ai danni della Scrittura, della Tradizione, del Magistero, ai danni della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, ai danni di tutto il genere umano, ai danni dell’universo, ai danni dell’eternità. O il cristiano porterà se stesso nella Parola di Dio e di Cristo Gesù o per lui tutto il mondo sarà condotto nelle tenebre, nella morte, nella falsità, nell’errore, in ogni disastro spirituale e materiale. Tanto è grande la responsabilità del discepolo di Gesù. Non c’è responsabilità è più grande.

Oggi il pensiero del mondo è stato elevato a Vangelo. Non credo esista peccato più grande di questo ai danni della Parola del Signore. È questa oggi la falsa profezia che sta distruggendo il corpo di Cristo. È però una falsa profezia viscida, scivolosa, inafferrabile e di conseguenza contro di essa neanche si può combattere. L’odierna falsa profezia è fatta di mille affermazioni solo in apparenza conformi al Vangelo e per questo inattaccabili.

Se poi queste affermazioni vengono analizzate nella loro vera natura e vera finalità per cui vengono fatte, allora ci si accorge della perversità che regna in esse. Se alla falsa profezia si aggiunge l’arroganza e la tracotanza dei falsi profeti nel combattere con ogni mezzo la vera Parola del Signore, allora il quadro è perfetto. Il principe del mondo ha il pieno governo di questi cuori. Solo la Vergine Maria può chiedere al Figlio suo che intervenga con tutta la potenza del suo Santo Spirito e ci liberi dai falsi profeti.

**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELL’INGIUSTIZIA**

È cosa giusta che ci chiediamo: *“Se il peccato di chi rifiuta il Vangelo è più grave del peccato di chi soffoca la verità nell’ingiustizia, quanto grande è il peccato di quanti dicono che il Vangelo oggi non si deve più annunciare? Quanto grande è il peccato di chi insegna che non vi è alcun bisogno del Vangelo per essere salvati?”*. È una domanda che va necessariamente posta e alla quale va data una risposta.

Altra domanda che va posta e alla quale necessariamente va data risposta: *“Quanto grande è la nostra colpa, di noi che diciamo che il peccato di Sodoma non è la lussuria, l’impudicizia, il peccato contro natura, ma è di altra natura e di altro genere, al fine di rendere lecita l’omosessualità e ogni disordine legato ad essa”?* Così dicendo, noi dichiariamo bugiardo lo Spirito Santo. A nessuno è lecito tradire, rinnegare, trasformare la Parola del Signore per essere compiacente con il pensiero del mondo, a giustificazione del proprio peccato e delle proprie colpe.

Non vi è colpa più grande di questa: *“Dichiarare bugiardo lo Spirito Santo”*. Con questa dichiarazione si aprono le cataratte del male e un diluvio di peccato distrugge l’umanità. Di tutto questo male il Signore ci chiamerà in giudizio. Santo è lo Spirito del Signore e vera ogni sua Parola. Che a nessuno accada di dichiarare bugiardo lo Spirito del Signore nostro Dio.

È obbligo del discepolo di Gesù: *“Liberarsi dalla confusione umana”*. Cosa è la confusione umana e qual è la sorgente dalla quale essa nasce? La confusione umana è quel pensiero, frutto della nostra idolatria nella quale siamo precipitati, nel quale non vi è più netta distinzione, chiara separazione tra luce e tenebre, vero e falso, giusto e ingiusto, sacralità e profanità, volere di Dio e volere degli uomini. Oggi il cristiano sembra sguazzare in questa confusione umana. Le tenebre sono dette luce e la luce tenebre, il vero è proclamato falso e il falso è dichiarato vero, la giustizia è condannata come ingiustizia e l’ingiustizia assolta come giustizia, la sacralità è profanata e la profanità sacralizzata come cosa santissima, la volontà di Dio è abolita e al suo posto è stata intronizzata la volontà dell’uomo.

La confusione umana oggi si sta spingendo fino ad abolire le stesse leggi che governano la natura. L’uomo vuole che tutto sia dalla sua volontà, alimentata da ogni stoltezza ed insipienza. Spetta ad ogni discepolo di Gesù liberarsi da questa grande, universale confusione umana. Si potrà liberare se quanti sono preposti al dono, insegnamento, annuncio della Parola di Gesù e di Gesù Parola di purissima verità universale per ogni uomo, rimangono fedeli al mandato ricevuto e alla missione loro affidata. Se essi cadono dal mandato ricevuto e svolgono dalla falsità e non dalla verità la missione loro affidata, non c’è più liberazione per nessuno.

L’essere oggi molti missionari di Gesù caduti dalla missione del retto annuncio e del sano ammaestramento sta conducendo tutta la Chiesa nella grande Babele della confusione umana. Ognuno è obbligato a reagire. Chi è mandato, chi è inviato da Cristo Gesù deve sapere che lui è responsabile dinanzi al mondo intero di ogni suo tradimento della Parola e di ogni creazione di confusione. Ma anche chi ha creduto in Cristo Gesù deve rimanere ancorato alla fede che ha suscitato la sua conversione e il suo inserimento nel corpo di Cristo Gesù. La responsabilità è personale. Se tutto il mondo divenisse irresponsabile, questa universale irresponsabilità mai potrà giustificare la mia, la tua, la nostra irresponsabilità.

Ecco cosa producono da una parte l’irresponsabilità di Aronne e dall’altra la responsabilità di Mosè:

*“Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento. Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione». Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”». Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo (Es 32,1-14)*.

Ecco ora la confusione che crea l’idolatria:

*“Infatti l’invenzione degli idoli fu l’inizio della fornicazione, la loro scoperta portò alla corruzione della vita. Essi non esistevano dall’inizio e non esisteranno in futuro. Entrarono nel mondo, infatti, per la vana ambizione degli uomini, per questo è stata decretata loro una brusca fine. Un padre, consumato da un lutto prematuro, avendo fatto un’immagine del figlio così presto rapito, onorò come un dio un uomo appena morto e ai suoi subalterni ordinò misteri e riti d’iniziazione; col passare del tempo l’empia usanza si consolidò e fu osservata come una legge. Anche per ordine dei sovrani le immagini scolpite venivano fatte oggetto di culto; alcuni uomini, non potendo onorarli di persona perché distanti, avendo riprodotto le sembianze lontane, fecero un’immagine visibile del re venerato, per adulare con zelo l’assente, come fosse presente. A estendere il culto anche presso quanti non lo conoscevano, spinse l’ambizione dell’artista. Questi infatti, desideroso senz’altro di piacere al potente, si sforzò con l’arte di renderne più bella l’immagine; ma la folla, attratta dal fascino dell’opera, considerò oggetto di adorazione colui che poco prima onorava come uomo. Divenne un’insidia alla vita il fatto che uomini, resi schiavi della disgrazia e del potere, abbiano attribuito a pietre o a legni il nome incomunicabile. Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia. L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità. Ponendo fiducia in idoli inanimati, non si aspettano un castigo per aver giurato il falso. Ma, per l’uno e per l’altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un’idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità. Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma la giustizia che punisce i peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti” (Sap 14, 12-31)*.

Contro ogni confusione è obbligo del pastore del gregge vigilare:

*“Lo Spirito dice apertamente che negli ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla fede, dando retta a spiriti ingannatori e a dottrine diaboliche, a causa dell’ipocrisia di impostori, già bollati a fuoco nella loro coscienza: gente che vieta il matrimonio e impone di astenersi da alcuni cibi, che Dio ha creato perché i fedeli, e quanti conoscono la verità, li mangino rendendo grazie. Infatti ogni creazione di Dio è buona e nulla va rifiutato, se lo si prende con animo grato, perché esso viene reso santo dalla parola di Dio e dalla preghiera. Proponendo queste cose ai fratelli, sarai un buon ministro di Cristo Gesù, nutrito dalle parole della fede e della buona dottrina che hai seguito. Evita invece le favole profane, roba da vecchie donnicciole. Allénati nella vera fede, perché l’esercizio fisico è utile a poco, mentre la vera fede è utile a tutto, portando con sé la promessa della vita presente e di quella futura. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti. Per questo infatti noi ci affatichiamo e combattiamo, perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente, che è il salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono. E tu prescrivi queste cose e inségnale. Nessuno disprezzi la tua giovane età, ma sii di esempio ai fedeli nel parlare, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza. In attesa del mio arrivo, dèdicati alla lettura, all’esortazione e all’insegnamento. Non trascurare il dono che è in te e che ti è stato conferito, mediante una parola profetica, con l’imposizione delle mani da parte dei presbìteri. Abbi cura di queste cose, dèdicati ad esse interamente, perché tutti vedano il tuo progresso. Vigila su te stesso e sul tuo insegnamento e sii perseverante: così facendo, salverai te stesso e quelli che ti ascoltano” (1Tm 4,1-16)*.

Ecco come l’Apostolo Pietro vigila sul suo gregge:

*“Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri, i quali introdurranno fazioni che portano alla rovina, rinnegando il Signore che li ha riscattati. Attirando su se stessi una rapida rovina, molti seguiranno la loro condotta immorale e per colpa loro la via della verità sarà coperta di disprezzo. Nella loro cupidigia vi sfrutteranno con parole false; ma per loro la condanna è in atto ormai da tempo e la loro rovina non si fa attendere. Temerari, arroganti, non temono d’insultare gli esseri gloriosi decaduti, mentre gli angeli, a loro superiori per forza e potenza, non portano davanti al Signore alcun giudizio offensivo contro di loro. Ma costoro, irragionevoli e istintivi, nati per essere presi e uccisi, bestemmiando quello che ignorano, andranno in perdizione per la loro condotta immorale, subendo il castigo della loro iniquità. Essi stimano felicità darsi ai bagordi in pieno giorno; scandalosi e vergognosi, godono dei loro inganni mentre fanno festa con voi, hanno gli occhi pieni di desideri disonesti e, insaziabili nel peccato, adescano le persone instabili, hanno il cuore assuefatto alla cupidigia, figli di maledizione! Abbandonata la retta via, si sono smarriti seguendo la via di Balaam figlio di Bosor, al quale piacevano ingiusti guadagni, ma per la sua malvagità fu punito: un’asina, sebbene muta, parlando con voce umana si oppose alla follia del profeta. Costoro sono come sorgenti senz’acqua e come nuvole agitate dalla tempesta, e a loro è riservata l’oscurità delle tenebre. Con discorsi arroganti e vuoti e mediante sfrenate passioni carnali adescano quelli che da poco si sono allontanati da chi vive nell’errore. Promettono loro libertà, mentre sono essi stessi schiavi della corruzione. L’uomo infatti è schiavo di ciò che lo domina” (2Pt 2,1-19)*.

Dove c’è confusione lì c’è idolatria. Dove c’è idolatria c’è immoralità. Dove c’è immoralità c’è distacco dalla Parola. Dove c’è distacco dalla Parola c’è distacco da Cristo Signore. Dove c’è distacco da Cristo Signore sempre c’è idolatria. Chi ci potrà liberare da questo circuito di letale confusione? Solo lo Spirito Santo ci potrà liberare, ma Lui ci libera per mezzo di Persone che credono con fede integra e pura nella Parola di Cristo Gesù e in Cristo Gesù Parola di vita eterna e di salvezza.

**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI**

Ladri e briganti non solo hanno dichiarato l’ingiustizia giustizia, sono giunti anche a scrivere ogni legge di ingiustizia facendola passare per giustizia perfetta. La storia di questi misfatti ne conosce tanti. Ma non è solo questo che ladri e briganti della verità dell’ingiustizia operano. Essi con satanica abilità vogliono convincere che ogni male che la loro ingiustizia ha prodotto e produce non sia male. Sia invece via di più grande salvezza e di più grande bene per tutto il popolo.

In nome di questo bene universale, il sinedrio, spinto da Caifa, decide la morte di Cristo:

*“Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest’uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione». Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell’anno, disse loro: «Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!». Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell’anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo” (Gv 11,47-52)*.

Saulo di Tarso, volendo vivere una giustizia da cieco, decide di eliminare dalla faccia della terra ogni discepolo di Gesù. Quando poi il Signore gli aprì il cuore alla sua divina ed eterna verità, ecco la sua confessione:

*“Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, è così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna. Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen” (1Tm 1,12-17)*.

Dobbiamo forse finire nei tormenti dell’inferno per riconoscere e confessare le nostre molteplici ingiustizie? Ecco due confessioni di ingiustizia. Una è degli empi nel Libro della Sapienza e l’altra è del ricco cattivo, nel Vangelo secondo Giovanni. Partiamo dal Libro della Sapienza:

*“Dicono fra loro sragionando: «La nostra vita è breve e triste; non c’è rimedio quando l’uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti. Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati: è un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore, spenta la quale, il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile. Il nostro nome cadrà, con il tempo, nell’oblio e nessuno ricorderà le nostre opere. La nostra vita passerà come traccia di nuvola, si dissolverà come nebbia messa in fuga dai raggi del sole e abbattuta dal suo calore. Passaggio di un’ombra è infatti la nostra esistenza e non c’è ritorno quando viene la nostra fine, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro. Venite dunque e godiamo dei beni presenti, gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza! Saziamoci di vino pregiato e di profumi, non ci sfugga alcun fiore di primavera, coroniamoci di boccioli di rosa prima che avvizziscano; nessuno di noi sia escluso dalle nostre dissolutezze. Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere, perché questo ci spetta, questa è la nostra parte. Spadroneggiamo sul giusto, che è povero, non risparmiamo le vedove, né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato. La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile. Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure. Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà». Hanno pensato così, ma si sono sbagliati; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i misteriosi segreti di Dio, non sperano ricompensa per la rettitudine né credono a un premio per una vita irreprensibile (Sap 2,1-22).*

*Allora il giusto starà con grande fiducia di fronte a coloro che lo hanno perseguitato e a quelli che hanno disprezzato le sue sofferenze. Alla sua vista saranno presi da terribile spavento, stupiti per la sua sorprendente salvezza. Pentiti, diranno tra loro, gemendo con animo angosciato: «Questi è colui che noi una volta abbiamo deriso e, stolti, abbiamo preso a bersaglio del nostro scherno; abbiamo considerato una pazzia la sua vita e la sua morte disonorevole. Come mai è stato annoverato tra i figli di Dio e la sua eredità è ora tra i santi? Abbiamo dunque abbandonato la via della verità, la luce della giustizia non ci ha illuminati e il sole non è sorto per noi. Ci siamo inoltrati per sentieri iniqui e rovinosi, abbiamo percorso deserti senza strade, ma non abbiamo conosciuto la via del Signore. Quale profitto ci ha dato la superbia? Quale vantaggio ci ha portato la ricchezza con la spavalderia? Tutto questo è passato come ombra e come notizia fugace, come una nave che solca un mare agitato, e, una volta passata, di essa non si trova più traccia né scia della sua carena sulle onde; oppure come quando un uccello attraversa l’aria e non si trova alcun segno del suo volo: l’aria leggera, percossa dal battito delle ali e divisa dalla forza dello slancio, è attraversata dalle ali in movimento, ma dopo non si trova segno del suo passaggio; o come quando, scoccata una freccia verso il bersaglio, l’aria si divide e ritorna subito su se stessa e della freccia non si riconosce tragitto. Così anche noi, appena nati, siamo già come scomparsi, non avendo da mostrare alcun segno di virtù; ci siamo consumati nella nostra malvagità». La speranza dell’empio è come pula portata dal vento, come schiuma leggera sospinta dalla tempesta; come fumo dal vento è dispersa, si dilegua come il ricordo dell’ospite di un solo giorno (Sap 5,1-14).*

*C’era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma”. Ma Abramo rispose: “Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi”. E quello replicò: “Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch’essi in questo luogo di tormento”. Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. E lui replicò: “No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”. Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”» (Lc 16,19-31)*.

Ecco la verità che ladri e briganti tolgono all’ingiustizia: essa produce morte, tanta morte. Produce male, tanto male. Genera sofferenza, tanta sofferenza. Essa innalza croci, tante croci. Ma di tutte queste morti, queste sofferenze, queste croci, all’ingiusto operatore di ogni ingiustizia nulla interessa, perché nulla vede. Lui si sente autorizzato dal suo cuore pieno di odio per la verità. L’odio lo rende cieco. Solo per una potente grazia di Dio potrà divenire vedente come lo è stato per Saulo sulla via di Damasco. Che il Signore conceda la grazia della vista a quanti oggi sono operatori di ingiustizia e di iniquità nella convinzione che morti, croci, sofferenze, grandi dolori da essi inflitti sono cosa da nulla. Ho crocifisso un giusto. Che male ho fatto? Domani ne crocifiggerò altri mille. Che il Signore apra oggi gli occhi ad ogni operatore di iniquità e di ingiustizia. Se essi li apriranno domani, quando saranno nelle tenebre eterne, sarà troppo tardi. Ma sarà anche la loro dannazione e il loro tormento eterno.

**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DEL PECCATO**

In un mondo in cui si è persa non solo la coscienza del peccato, ma dello stesso male morale, in una società nella quale il male è solo quello legale, stabilito dagli uomini che per legge dichiarano bene il male e male il bene, parlare di peccato, di colpa, di obbedienza è angosciante. Oggi si vuole il Vangelo della gioia, della letizia, della consolazione, della misericordia, della socialità, della fratellanza e della pace universali, di ogni altro bene.

Si ignora però che tutte queste cose mai potranno esistere là dove regna il peccato nel cuore. Il peccato è morte. Il peccato non è solo violazione di una legge, esso è distruzione della verità dell’uomo, verità di Dio, verità della creazione, verità della natura, verità della luce, della grazia, della giustizia, della misericordia, della carità, della speranza, del tempo, dell’eternità, della persona umana. Il peccato dona morte allo spirito, all’anima, al corpo, alla mente, alla volontà, all’intelligenza, alla razionalità. Il peccato è il creatore di ogni stoltezza e insipienza. Il peccato è morte e crea la morte.

Mai nessuna vera vita viene dal peccato che governa il nostro cuore. Chi è nel peccato sempre darà vita ad ogni altro peccato. Il peccato manda in putrefazione ogni verità sulla quale ogni uomo è chiamato a edificare se stesso. Gesù è venuto per togliere il peccato del mondo. Anche gli Apostoli sono mandati per togliere il peccato del mondo. Ecco come l’Apostolo Paolo grida contro il peccato e anche la Lettera agli Ebrei:

*“Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, dice il Signore, non toccate nulla d’impuro. E io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie, dice il Signore onnipotente. In possesso dunque di queste promesse, carissimi, purifichiamoci da ogni macchia della carne e dello spirito, portando a compimento la santificazione, nel timore di Dio” (2Cor 6,14-7,1)*.

*“Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri” (Gal 5,16-26)*.

*“Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato” (Eb 12,1-4)*.

Se il cristiano non inizia un vero cammino di ascesi che dovrà prima condurlo a non conoscere più il peccato mortale, poi nessun peccato veniale, allontanando dal corpo e dal cuore ogni vizio, e infine in una perfettissima obbedienza a Dio, sempre lui aggiungerà peccato a peccato. Sempre lui porrà cuore, mente, volontà, desiderio, immaginazione, fantasia, ogni scienza a servizio del peccato e non della grazia, delle tenebre e non della luce, della falsità e non della verità, dell’ingiustizia e non della giustizia. Sempre lui consegnerà la sua vita a servizio del male, perché nella non possibilità di fare il bene. Infatti nessuno potrà fare il vero bene secondo Dio se abita in un corpo governato dal peccato e sommerso dal vizio.

Il peccato genera peccato, il vizio genera vizio. Oggi quando si sente parlare di peccato, di conversione, di grazia nella quale abitare, si viene accusati di togliere all’uomo la speranza, di porlo in un’angoscia mortale, di privarlo del sorriso. Costoro ignorano che vi è un sorriso di morte e un sorriso di vita, una gioia di morte e una gioia di vita. La gioia di morte è la gioia del mondo che si nutre di peccato. Più si pecca, più si trasgredisce, più ci si pensa nella gioia. Ma questa è una gioia di morte. È una gioia che dona morte anche fisica e non solo spirituale.

Diversa è la gioia che dona vita. Essa è frutto dello Spirito. È questo il nostro grande fallimento di cristiani. Satana ci ha convinti che servire il mondo secondo il mondo è il solo modo per dare gioia. Ci ha convinti che servire il mondo dalla volontà di Cristo Gesù e dal Vangelo crea turbamenti nei cuori e uccide la speranza. Porta angoscia. Quando anche noi crediamo questo, allora è segno che siamo a servizio di Satana e che serviamo al mondo non il Vangelo di Cristo Gesù, ma il “vangelo” di Satana.

Qual è il vangelo di Satana? È il vangelo del servizio del mondo secondo il mondo, dal peccato per il peccato. Urge una reazione potente del cristiano. Chi crede in Cristo Signore deve lasciarsi calunniare, insultare, perseguitare, radiare dal consorzio degli uomini, ma deve resistere alla tentazione di trasformarsi anche lui in un annunciatore del vangelo di Satana. Ormai il diavolo ci vuole suoi servi. Possiamo non essere suoi servi solo se restiamo servi del Vangelo di Cristo Gesù e poniamo una netta separazione tra i due vangeli: tra quello di Cristo Signore e quello di Satana.

Questa separazione è l’urgenza delle urgenze. Il cristiano può predicare solo il Vangelo di Gesù Signore. Se non si parte dalla ferma convinzione che il peccato è il fallimento della propria vita che crea fallimento per l’intera umanità, non solo nel tempo, ma anche nell’eternità, mai si potrà ridare all’uomo la coscienza del peccato. Il peccato crea un fallimento di morte che genera morte e di conseguenza infiniti fallimenti. La prima donna ha fallito la sua vita. Divenne causa di fallimento anche del primo uomo. Quale è stata la conseguenza di questo fallimento? La morte spirituale, morale, fisica è entrata nel mondo e durerà per l’eternità, se la morte nel tempo si riverserà nell’eternità.

Davide commette un grave peccato di adulterio. Non toglie dalla sua coscienza il peccato confessandolo al Signore e chiedendo umilmente perdono. Perché il suo peccato non venga alla luce, lo sotterra nella sua coscienza uccidendo il marito della donna con la quale aveva peccato. Non solo uccide il marito in modo subdolo e astuto, con il marito della donna molti altri uomini sono morti. Come prende coscienza del peccato? Attraverso il profeta Natan, mandato a lui dal Signore perché gli sveli tutta la malizia e gravità della sua colpa e le conseguenze che essa produrrà. Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse:

*«Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l’altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Un viandante arrivò dall’uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell’uomo povero e la servì all’uomo che era venuto da lui». Davide si adirò contro quell’uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell’uomo! Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Io ti ho unto re d’Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d’Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l’Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l’Ittita”. Così dice il Signore: “Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l’hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole”». Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. Tuttavia, poiché con quest’azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire». Natan tornò a casa” (2Sam 12,1-15).*

Poiché il peccato è morte dell’anima, dello spirito, del corpo, della mente, del cuore, dell’intelligenza, tutto l’uomo che è nella morte usa se stesso come strumento di morte e non di vita. Sappiamo che Davide fu ricondotto nella coscienza del peccato dal profeta Natan e poi anche dal profeta Gad. Nella Chiesa chi deve condurre l’uomo perché prenda coscienza del peccato e della sua forza distruttrice è il ministro di Cristo, ministro dello Spirito Santo, ministro del Padre. Se il ministro perde lui la coscienza del peccato per il popolo del Signore è il disastro non solo spirituale, ma anche fisico e materiale, sociale e politico, economico. Senza la coscienza del peccato è il disastro antropologico.

Basta leggere quanto Gesù dice a scribi e farisei:

*“Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi. Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’aneto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità (Cfr. Mt 23,1-39)*.

Oggi si vuole una Chiesa tutta per l’uomo, un cristiano tutto per l’uomo, le istituzioni tutte per l’uomo, interamente per l’uomo, si intende per la socialità dell’uomo. Non per la sua anima. Non per il suo spirito. Non per la sua vita eterna. Dal peccato nel cuore mai si è per l’uomo, si è contro. È il peccato che ci pone gli uni contro gli altri. Nel peccato si pensa dalla stoltezza e non dalla sapienza, dall’egoismo e non dalla carità, dalla falsità e non dalla verità, dall’ingiustizia e non dalla giustizia.

Gesù è venuto per togliere il peccato del mondo. La Chiesa vive per togliere il peccato. Prima però la Chiesa dovrà togliere il peccato dal cuore di ogni suo figlio. Poi potrà aiutare affinché venga tolto dal cuore del mondo. Nella Scrittura è anche detto che per certi peccati la terra vomita i suoi abitanti. Ma ormai la Scrittura dai cristiani è vista come una favola antica. Nulla di più. Al punto in cui sé giunti è difficile creare la coscienza del peccato.

Dobbiamo allora arrenderci? La Parola di Gesù non è meno forte: *“Chi commette il peccato è schiavo del peccato”.* Chi ancora crede nel peccato deve annunciarlo in tutta la sua gravità. È obbligo di coscienza. L’uomo può anche non credere nel peccato, i frutti però sono dinanzi ai suoi occhi. Tutto il male sociale è frutto del peccato. Tutto il male spirituale è frutto del peccato. Il peccato è di ogni singola persona. Come c’è il peccato del ricco, c’è anche il peccato del povero e del misero. Come c’è il peccato del dotto e del sapiente c’è il peccato del semplice e del non sufficientemente addottrinato. Ognuno deve riconoscere i suoi peccati, detestarli, liberarsi da essi, chiedendo umilmente perdono, promettere al Signore di non più peccare.

Il male rimane male. Il male produce e genera male. Il male non è frutto della coscienza, ma della stessa azione, della stessa parola, dello stesso desiderio, della stessa volontà. L’adulterio distrugge le famiglie. È verità storica. E così ogni altra disobbedienza della Legge del Signore e Creatore dell’uomo. L’uomo che adora se stesso, che si fa idolo di se stesso, diventa vanità come vanità è ogni idolo. Qual è la caratteristica dell’idolo? *“Hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono; no, non c’è respiro nella loro bocca” (Sal 135 15-17)*.

Quando questo accade, l’uomo diviene sordo, cieco, muto. È sordo perché incapace di ascoltare Dio e la propria coscienza. È cieco perché non vede né Dio, né l’uomo, né la creazione. È muto perché mai potrà prestare la sua voce alla verità. La presta invece alla menzogna. L’idolo è vanità. Vanità diviene chi lo adora:

*“Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte d’Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità? E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”. Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità” (Ger 2,4-7)*.

Essendo sordo, cieco, muto, gli è impossibile ascoltare la Parola del Signore:

*“Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant’anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo” (Eb 3,7-11)*.

Perché Cristo Gesù possa fare di un uomo un pescatore di uomini, è necessario che questa persona voglia spogliarsi dell’idolatria di se stesso e di consegni interamente al suo Redentore e Salvatore. Deve però sapere che in ogni istante potrà ritornare ad essere adoratore di se stesso.

La conversione proprio in questo consiste: nell’abbandonare l’idolatria di se stessi e entrare nella vera adorazione del nostro Dio, Signore, Creatore. Come dall’idolatria di se stessi si può giungere alla vera adorazione, così dalla vera adorazione si può ritornare nell’idolatria di se stessi. Come fare perché mai si ritorni nell’idolatria di se stessi? Si deve crescere ogni giorno in grazia e sapienza, camminando di fede in fede, verità in verità, obbedienza in obbedienza alla Parola del Vangelo, guidati e mossi dallo Spirito Santo, lasciandoci da lui condurre a tutta la verità.

Ma questo deve essere un cammino senza alcuna interruzione. Chi vuole sapere se è idolo di se stesso o invece è vero adoratore di Cristo Gesù, basta che esamini le sue reazioni. Se le reazioni sono sempre nel Vangelo per il Vangelo, allora si è adoratori di Gesù Signore. Se invece le reazioni sono contro il Vangelo – la calunnia, la menzogna, la falsa testimonianza, il giudizio temerario, la violenza, la falsità, l’inganno, la prepotenza, l’arroganza, la superbia, la stoltezza sono sempre contro il Vangelo – allora è segno evidente che si è idoli di se stessi. Si è idoli di se stessi quando non si cerca la verità né storica e né teologica, né dell’uomo e né di Dio, né della Scrittura e né della razionalità.

Chi si lascia governare dalla falsità è idolo di se stesso. Mai potrà produrre frutti di vita eterna, perché è fuori dal Vangelo. Chi non vuole essere idolo di se stesso deve traspirare Vangelo da tutti i pori della sua anima, del suo spirito, del suo cuore, della sua mente, della sua volontà, dei suoi desideri. Questo vale per ogni discepolo di Gesù, sia presbitero che fedele laico. L’idolatria è il vero male del mondo.

Oggi viviamo forse il momento più triste della nostra fede. Perché oggi è il momento più triste? Perché giorno dopo giorno stiamo demolendo il suo nobilissimo “castello”, togliendo quasi in modo invisibile ogni pietra di verità con le quali esso è stato costruito nel corso dei secoli ad iniziare dal giorno della creazione dell’uomo. Si è tolta la pietra del mistero del Dio Creatore e Signore; la pietra del Verbo Incarnato e di conseguenza di tutto il mistero della salvezza: la pietra dello Spirito Santo e della sua conduzione a tutta la verità; la pietra del corpo di Cristo Gesù che è la Chiesa; la pietra della verità dei sacramenti; la pietra della sacra Rivelazione; la pietra dei pastori in ordine al loro vero ministero; la pietra dell’obbedienza gerarchica; la pietra della sana moralità; la pietra dell’insegnamento del mistero della salvezza; la pietra della sana teologia; la pietra della comunione gerarchica; la pietra dei ministeri e delle missioni. Oggi anche la pietra dei Comandamenti e della Legge sta per essere tolta assieme alla pietra della coscienza morale.

Tolta la pietra della coscienza morale necessariamente verrà tolta anche la pietra del peccato e della morte cui esso conduce. Tutte queste pietre non vengono tolte in modo brutale, per via diretta, ma sempre per via indiretta, via subdola, diabolica, infernale, satanica. Oggi queste pietre sono tutte polverizzate e il castello è imploso su se stesso attraverso una sola dichiarazione: l’uguaglianza di tutte le religioni e di tutte le confessioni religiose. Cristo Gesù non è più la verità. Può rimanere, se vuole, una verità. Così dicasi anche di tutta la Rivelazione. Essa non è la Rivelazione, ma una delle tante rivelazioni.

È bastata solo questa subdola, ingannevole, menzognera affermazione e il castello è crollato. Oggi con la stessa subdola, infernale, menzognera affermazione si sta sbriciolando la verità del peccato. Non si nega direttamente il peccato. Non si vuole che esso venga più predicato secondo purissima verità rivelata. Ma neanche questo è detto con chiarezza. Si stigmatizzano come annunciatori di una morale rigida tutti coloro che ne parlano secondo purezza di verità. Ricordare che l’adulterio è adulterio è rigidità morale. Annunciare che la calunnia è calunnia è rigidità morale. Predicare l’obbedienza ai Comandamenti è rigidità morale. Dire che ci si deve liberare dai vizi è rigidità morale. Se chi vive nel peccato mortale viene ammonito perché non si accosti all’Eucaristia, senza prima passare per la celebrazione del sacramento della penitenza nel pentimento e nella volontà di liberarsi da ogni trasgressione, rigidità morale. Se si annuncia la perdizione eterna è rigidità morale.

Eppure tutto il Vangelo è dato perché si conosca il peccato anche nelle sue più piccole sfumature. La grazia è data perché il peccato venga sconfitto nel nostro corpo. Lo Spirito Santo ci è stato donato perché possiamo conoscere sempre il bene e separarlo dal male. Ma ormai il castello della nostra purissima fede è crollato e chi dovesse pensare di poterlo nuovamente riedificare è maltrattato con ogni maltrattamento e ingiuriato con ogni ingiuria perché neanche più ci provi. Il castello è stato distrutto e nessuno dovrà più edificarlo. Dovrà allora rimanere distrutto per i secoli eterni? Esso non va più riedificato? Lo Spirito Santo però così non pensa. Ecco cosa rivelano i Sacri Testi. Ne riportiamo solo alcuni:

*“Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato”* (Eb 12,1-4).

*“Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte” (Is 53,4-8)*.

Eccone altri due*:*

*“Da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che fanno guerra nelle vostre membra? Siete pieni di desideri e non riuscite a possedere; uccidete, siete invidiosi e non riuscite a ottenere; combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per soddisfare cioè le vostre passioni. Gente infedele! Non sapete che l’amore per il mondo è nemico di Dio? Chi dunque vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio. O forse pensate che invano la Scrittura dichiari: «Fino alla gelosia ci ama lo Spirito, che egli ha fatto abitare in noi»? Anzi, ci concede la grazia più grande; per questo dice: Dio resiste ai superbi, agli umili invece dà la sua grazia. Sottomettetevi dunque a Dio; resistete al diavolo, ed egli fuggirà lontano da voi. Avvicinatevi a Dio ed egli si avvicinerà a voi. Peccatori, purificate le vostre mani; uomini dall’animo indeciso, santificate i vostri cuori. Riconoscete la vostra miseria, fate lutto e piangete; le vostre risa si cambino in lutto e la vostra allegria in tristezza. Umiliatevi davanti al Signore ed egli vi esalterà” (Gc 4,1-10).*

*“Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio” (1Cor 6,4-11)*.

Eccone uno, tratto dall’Antico Testamento:

*“Non dire: «Ho peccato, e che cosa mi è successo?», perché il Signore è paziente. Non essere troppo sicuro del perdono tanto da aggiungere peccato a peccato. Non dire: «La sua compassione è grande; mi perdonerà i molti peccati», perché presso di lui c’è misericordia e ira, e il suo sdegno si riverserà sui peccatori. Non aspettare a convertirti al Signore e non rimandare di giorno in giorno, perché improvvisa scoppierà l’ira del Signore e al tempo del castigo sarai annientato” (Sir 5,4-7)*.

Se noi togliamo al castello della nostra purissima fede la pietra del peccato e della coscienza morale, è come se noi minassimo una diga, lasciando che milioni e milioni di metri cubi di acqua e di fango si riversino sull’umanità per sommergerla.

Noi oggi abbiamo minato questa diga, quali sono i frutti che stiamo raccogliendo? La distruzione non del solo creato, ma della nostra stessa natura umana. Ormai tutto è dalla volontà dell’uomo. L’uomo secondo Dio non esiste più. Quale uomo esiste? L’uomo secondo l’uomo. Ma l’uomo secondo l’uomo è il non uomo secondo il non uomo. Come stiamo noi donando forza al non uomo? Con una sola dichiarazione: non si deve essere rigidi nella predicazione del Vangelo.

Ecco cosa ancora cosa abbiamo fatto e stiamo facendo per distruggere tutta la verità di Dio e dell’uomo. Oggi stiamo assistendo allo smantellamento di ogni regola data da Gesù Signore in ordine alla sequela. Tutto questo avviene perché abbiamo separato la morale dalla scelta di Lui, di Cristo Gesù. Abbiamo fatto della morale una cosa a se stante. Cristo da una parte. Una cosa a sé. La morale da un’altra parte. Una cosa a sé. Qual è il frutto di questa separazione? È la dichiarazione della non più necessità delle regole morali e spirituali, veritative e ascetiche per seguire Gesù.

Ecco allora che quanti mantengono uniti indissolubilmente Cristo Gesù e regole della vera sequela sono accusati di essere o tradizionalisti o fondamentalisti o dalla morale rigida o da una totale carenza di vera fede nei loro cuori. A queste accuse rispondiamo che non sono costoro che sono fondamentalisti o tradizionalisti o dalla morale rigida o da una totale carenza di vera fede nei loro cuori. Il primo tradizionalista, il primo fondamentalista, il primo dalla morale rigida, il primo dalla totale carenza di vera fede nel suo cuore è Cristo Gesù.

È Lui che ha detto:

*“Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli” (Mt 5,17-20).*

Parlare dal Vangelo è una cosa. Parlare dal proprio cuore è ben altra cosa. Poiché noi non parliamo dal Vangelo ma dal proprio cuore, ecco da dove nascono queste accuse infamanti.

Urge parlare sempre dal Vangelo. Ma ormai la diga del peccato e della coscienza morale è stata minata, con sottilissima astuzia, ma è stata minata. Solo lo Spirito Santo potrà domani suscitare qualche persona che con tutta la pazienza quotidianamente attinta nel cuore del Padre, tutta la grazia di Cristo Gesù, e con ogni assistenza dello Spirito Santo, si metta a riedificare questa diga e tutto il castello della nostra santissima fede.

Smantellare il castello è sempre facile. Riedificarlo è assai faticoso e costa anni e anni di duro lavoro. La perfetta conoscenza della verità della fede è la suprema norma per essere e rimanere nella vita divina. La volontà di Dio, il pensiero di Cristo, la luce della verità dello Spi­rito devono plasmare la mente del discepolo del Signore, sì da divenire sua intelligenza, sapienza, conoscenza, intel­letto, unica regola di lettura, di comprensione, di inter­pretazione della propria storia e di quella del mondo inte­ro.

La conoscenza purissima della verità rivelata deve poi trasformarsi in fede, cioè in accoglienza della volontà di Dio e in totale affidamento al Signore. Così in Dio si poggia e si fonda la propria esistenza, per essere da lui assunta e guidata verso la completa realizza­zione, per il compimento di quell’unico divenire storico che il Signore ha tracciato, perché lo si attui e si presti a lui il primo e fondamentale culto dell’adorazione e della glorificazione, che è il riconoscimento di Lui come Signore e Padre, Creatore e Redentore, Santificatore e Guida della nostra vita.

Tanto cammino oggi è impedito dalla caduta dalla fede di molti credenti. Non è più la verità di Cristo e di Dio a sostenere i loro passi, bensì il sentire personale, l’idea del momento, la spensieratezza della suggestione, l’estempo­raneità della moda teologica ed anche spirituale.

Urge rimettersi sulla via della verità rivelata, sul sentie­ro del Vangelo, per farlo divenire forma della propria vita, principio del quotidiano agire, fondamento di ogni iniziati­va per la crescita del proprio spirito, tendente a formare in noi Cristo Signore, modello ed esempio di ogni crescita spirituale secondo Dio.

La confusione nella verità della fede è il tarlo che corrode e manda in rovina ogni forma di spiritualità, la quale, per­ché sia vera, è necessario che dal Vangelo parta, e dopo essere stata trasformata in vita, al Vangelo ritorni, perché riceva la sua verifica e la sua giustificazione di salvezza. Il Vangelo è la norma ed è la luce che deve costantemente leggere la verità e la santità di ogni cammino spirituale. Solo in esso infatti è la certezza che il nostro cammino procede secondo verità e giustizia e che la nostra via con­duce al regno dei cieli.

L’aver abbandonato la via della verità, l’averla confusa con la menzogna e le tenebre dell’ingiustizia ha fatto sì che regnassero e imperassero confusione, imprecisione, ipocri­sia, inganno, cattiva dottrina, falsità, travisamento, an­nullamento della rivelazione, cose tutte che giustificano il permanere dell’uomo nel peccato e nell’impossibilità di quel passaggio alla grazia che segnerebbe l’inizio della sua sal­vezza.

Poiché la caduta dalla fede comporta l’auto-interpretazione della verità della salvezza e l’autogiustificazione dei pro­pri atti peccaminosi, diviene improcrastinabile iniziare un cammino di conversione: dal vizio alla virtù, dal peccato alla grazia, dall’imperfezione alla perfezione; compiendo prima una molteplice liberazione da uno stato peccaminoso che neanche più si percepisce come tale: dalla convinzione che nello stato di peccato è possibile essere persone dispo­nibili allo Spirito; dalla presunzione che sono gli altri la causa del nostro non cammino; dalla certezza che si possa piacere a Dio senza un serio e forte impegno per l’acquisi­zione delle virtù; dalla persuasione che da soli, senza la mediazione ecclesiale e le sue vie sacramentali, si possa raggiungere il regno dei cieli; dall’errore acquisito che senza la propria santificazione sia possibile santificare gli altri; passando poi dall’attenzione agli altri, ritenuti peccatori da salvare, all’attenzione a sé stessi, per com­piere la propria conversione, realmente, secondo verità e santità; iniziando infine un vero, serio, costante, efficace cammino di santificazione.

Il ritorno a Dio del mondo è nel­la santificazione personale. Occorre allora volontà decisa, proposito fermo, risolutezza dello spirito e fermezza dell’anima di non più peccare, di rompere definitivamente con il peccato mortale ed anche ve­niale. Non aiutati dalla verità, poiché assai lontana dal cuore, restando il nostro cammino nelle tenebre, la grazia data a modo di granellino di senape nei sacramenti della salvezza, non riesce a sviluppare le sue radici perché divenga in noi albero di santificazione e di grande carità.

E così la gra­zia non trasforma l’anima, poiché l’anima non è illuminata dalla verità, non fortifica il cuore, poiché il cuore è ca­rico di peccato e di tanta ingiustizia. Ribaltare la situazione si può, a condizione che si cominci a compiere bene ogni cosa che facciamo, cioè secondo verità e santità, nella luce della parola e nella forza della cari­tà di Cristo e di Dio. Il male però è lì, sempre pronto a tentarci perché trasfor­miamo la santità in peccato, la grazia in vizio, la verità in menzogna, la luce in tenebra. Esso vuole che tutto divenga per noi formalità, accomodamen­to, ritualismo, ciclo storico, ripetizione, inerzia ed abu­lia, esteriorità, vanità ed anche fanatismo. Quando non c’è cammino nelle virtù, e virtù che segnano l’inizio del cammi­no della perfezione sono la pazienza, l’umiltà, la modestia, il dominio di sé, l’affabilità, la giustizia (specie nel compimento dei doveri del proprio stato), la docilità, il rinnegamento di se stessi, la discrezione, la povertà in spirito, lo spirito di orazione, l’obbedienza, non si cresce nella santificazione, c’è solo assuefazione al mondo del peccato, non c’è vita cristiana.

Ecco ancora una riflessione che può aiutarci ancora a conoscere cosa è il peccato nella sua realtà più profonda. La verità è vita, la vita è perenne presenza di novità, la novità è ad immagine dell’eternità. Caratteristica della verità è l’eternità, purissima presenza di un amore infinito. La verità eterna è lo Spirito Santo di Dio. A lui Cristo ha affidato la Chiesa perché sia consacra­ta e conservata nella verità, condotta verso la verità tutta intera. Ma lo Spirito agisce nella volontà dell’uomo, il quale deve aprirsi alla sua mozione e seguirla fino alla morte e alla morte di croce.

La volontà dell’uomo è mossa anche dal peccato. La verità viene così a trovarsi tra il peccato che la imprigiona e la forza dello Spirito che vuole liberarla per renderla vita dell’uomo. In questa lotta la prima menzogna è la trasformazione e l’i­dentificazione della verità con la storia. La storia, se è stata santa, è l’incarnazione della verità nel tempo. Ma l’incarnazione della verità non è la verità. Solo in Cri­sto c’è identità tra incarnazione e storia. La sua storia è la verità e la verità è la sua storia.

Ciò significa semplicemente che negli altri bisogna sempre liberare la verità dalla storia, poiché la storia è il pri­ma, non è l’oggi, non sarà il domani. La storia indica e segna il passato, essa non è quel presen­te di grazia che lo Spirito vuole che noi viviamo oggi per la nostra redenzione e salvezza. E tuttavia la storia di santità è importante che si conosca e si conosce santamente se sappiamo cogliere in essa lo Spi­rito che l’ha animata e mossa, affinché anche noi ci lascia­mo muovere da quello stesso Spirito che vuole che riempiamo il nostro presente di verità, di santità, di comunione.

La grande forza della Chiesa sarà sempre quella di non con­fondere, di non identificare la storia della sua santità con la santità della sua storia, la storia dell’incarnazione della verità con la verità incarnata e da incarnare, la sto­ria della sua vita con la vita della sua storia. Questo può avvenire se essa si lascerà costantemente, oggi, muovere dallo Spirito di Dio che è in essa.

Ma noi sappiamo per divina rivelazione che lo Spirito di Santità e di Verità vuole persone che vivono di santità e di verità. Nella santità e nella verità si costruisce dunque l’essere della Chiesa, in un costante superamento e completamento della sua storia, che divenuto presente di verità e di san­tità, dallo Spirito è condotto verso quel futuro eterno che è pienissima verità e santità. Lasciarsi muovere dallo Spirito vuol dire tagliare completa­mente con il peccato, con le opere della carne, con quella concupiscenza e superbia della vita che riconduce il nostro essere santificato nel baratro della morte e dell’errore.

Ciò è possibile per la grazia di Cristo consegnata alla Chiesa nei sacramenti, e da essa “operati” per la santifica­zione di tutti i suoi figli. Se il cristiano è il custode della verità di Dio (e nella Chiesa ci sono diversi gradi di responsabilità in ordine alla custodia della grazia e della verità: Papa, Vescovi, Sacerdoti, Diaconi, Fedeli Laici e anche Fedeli Consacrati), se la verità è stata posta da Dio nelle sue mani, ciò signi­fica che c’è una grandissima responsabilità in ordine alla sua trasmissione che deve essere sempre pura, santa, inte­gra, libera e liberante, capace di operare oggi santità, scevra dai condizionamenti della storia, irradiante nel mon­do la luce eterna della vita divina.

La verità appartiene a Dio, mentre la storia appartiene al­l’uomo, il quale può costruirla secondo la verità di Dio, oppure facendo trionfare il peccato. Nel peccato apparentemente si serve la verità, mentre in realtà si è solo schiavi della menzogna e del male. Sovente l’uomo pur vivendo in una storia che sarebbe dovuta essere tutta di verità, l’ha trasformata invece in una sto­ria di peccato, non perché il principio fosse errato, o non vero, ma perché l’opera è stata compiuta in modo non vero, errato.

Succede anche che un’opera iniziata secondo verità o ispira­ta a dei principi di verità, poi venga eseguita sotto la spinta o la mozione del male e del peccato. E molti sono i principi di verità tradotti male, compresi male, applicati male, vissuti nel peccato. Siamo responsabi­li dinanzi a Dio di tutto il male che una verità tradotta e interpretata erroneamente (con coscienza e anche con non coscienza) provoca su tutta l’umanità. La verità non si custodisce alla maniera del servo infingar­do, che mise il talento ricevuto sotto la pietra. Si tratte­rebbe di una custodia passiva, peccaminosa, irresponsabile.

La nostra è invece la custodia di chi deve farla crescere per produrre frutti di vita eterna. Si tratta di una custo­dia sapiente, intelligente, razionale, dove tutto l’uomo offre tutto se stesso perché la verità fruttifichi fino alla perfezione. L’unica custodia autentica e saggia della verità è la santi­tà. La santità è personale e la custodia dell’uno non vale per l’altro. Ognuno di noi è tenuto a custodire la verità per se stesso, e tutti insieme per il mondo intero, poiché la verità ha questa divina capacità di potersi lasciare incarnare da tut­ti, senza che nessuno possa dire di esaurire la sua onnipo­tente vitalità, senza che si possa identificare con alcuna forma di incarnazione.

Ecco perché nella storia della Chiesa la santità non è ripe­tibile, né imitabile nelle forme storiche. Non c’è un santo uguale ad un altro e dall’unica radice sorgono una infinità di alberi differenti per “frutti, fiori e fronde”. Per agire santamente in ogni sua azione, il cristiano deve guardare a Cristo, al suo comportamento, alle sue scelte, alla sua opera, alle sue decisioni. Di Cristo deve conoscere modi, forme, vie, atteggiamenti; deve leggere in quella vita l’azione di santità e di verità, e guidato dallo Spirito di sapienza tradurla nel suo tempo.

Ognuno di noi agirà santamente, se rimarrà nella verità, se della verità farà la sua veste, se alla verità consacrerà tutto se stesso. Per restare nella verità occorre la conoscenza, la sapienza e l’intelligenza delle cose di Dio, che viene a noi per una duplice via: diretta ed indiretta, attraverso l’ammaestra­mento dello Spirito nel cuore del credente e per mezzo del­l’insegnamento della Chiesa, l’uno e l’altro necessari, in­dispensabili, coessenziali, interagenti perché il cristiano penetri il mistero della volontà del Padre suo celeste.

La verità di Dio, Cristo la conosceva tutta, interamente, sempre. Senza la conoscenza della verità non esiste santità, senza santità non c’è evangelizzazione, poiché manca il fine stesso dell’evangelizzazione che è il compimento della vo­lontà di Dio. Cristo fu il Maestro, colui che ammaestrava, insegnava, pre­dicava, formava, conduceva nella conoscenza della volontà del Padre suo. Ogni membro nella Chiesa secondo le sue spe­cifiche responsabilità, deve essere un “maestro”, uno cioè che insegna cosa vuole il Signore. L’attività catechetica, di annunzio, di evangelizzazione è il fondamento e il principio dell’azione della Chiesa. L’opera evangelizzatrice, quella di Cristo, è stata sempre mirata, accuratamente indirizzata alla conversione e alla fede al Vangelo, porta e via del Regno.

Anche il cristiano deve essere sempre un esperto, un conoscitore della volontà di Dio, della sua verità, e quindi un “maestro”, un evange­lizzatore, un catecheta, un annunciatore ed un predicatore, un “mistagogo”, uno cioè che conduce nel mistero della vo­lontà rivelata di Dio perché sia compiuta in pienezza, fino alla perfezione. La debolezza, la vanità, il vuoto, la nullità dell’azione evangelizzatrice risiede sovente nella non osservanza di questa regola semplice, ma essenziale, primaria, indispensa­bile. Chi la ignora, o non la osserva in tutte le sue parti, andrà sicuramente incontro al fallimento.

Mai Cristo si pone fuori della volontà di Dio, in nessuna circostanza, per nessuna ragione. Egli rimane nella volontà di Dio dinanzi ad ogni uomo: ricco, povero, sano, malato, potente, straniero, o concittadino, figlio di Abramo o fi­glio delle Genti, discepolo, apostolo, uomo, donna, Madre anche. Noi invece la verità la diciamo a metà, la diciamo quando è possibile, quando lo riteniamo conveniente, la diciamo ad uno, ma non ad un altro. Fare distinzioni nella verità e nel suo annunzio significa non dire la verità. Una verità divisa in se stessa e che divide gli uomini non è verità. È già menzogna. Non portia­mo salvezza in questo mondo. La dice uno, ma non la dice un altro, si dice oggi, ma si nega domani, se viene proclamata in Chiesa, viene poi misconosciuta fuori, agendo come se essa mai fosse esistita.

La nostra debolezza è la frammentazione della verità e delle voci che la dicono, ma che non la dicono tutta, non la dico­no sempre. Questa nostra interna debolezza, che è la debolezza cristia­na, fa sì che gli stessi cristiani siano divisi e sovente l’uno contro l’altro, condannati alla rovina, in un regno frammentato. La verità detta, ma non fatta, neanche essa è verità. È la più sottile delle falsità e delle menzogne, poiché è la più grande diceria che noi possiamo annunziare. Anzi la verità detta ma non fatta si trasforma in giustificazione del male e del peccato; diviene contro-testimonianza a Cristo e allo Spirito di Verità. È l’altra debolezza cristiana, che unita alla prima dice il perché del nostro fallimento e della nostra permanente non ­conversione. I cristiani siamo gli unici che non solo trasgrediscono la legge, in più dichiarano la trasgressione conforme alla “vo­lontà di Dio” (= il proprio volere ricondotto a volere del Signore).

La trasgressione trova il fondamento giustificati­vo nel pensiero, il quale è mal formato, non formato, di­storto, ammaestrato al male e all’errore. La divisione “veritativa” conduce inesorabilmente alla divi­sione operativa, esterna. E non sarà mai possibile ricondur­re all’unità esterna, se non si passa per l’unità interna, quella dello spirito, della mente, del pensiero, dell’idea, della verità. Cristo Gesù che visse in unità di volontà con il Padre suo, in una perfezione che è in lui univocità, tradusse la cono­scenza in obbedienza fino alla morte e alla morte di croce.

La regola di vita di Cristo deve essere riassunta dal cri­stiano. Ma deve essere assunta nel dire e nel fare, poiché è il fare che rende credibile il dire; è il fare la finalità del dire. Non si tratta di programmare a medio termine, a lungo termi­ne, con programmi di massima, piccoli o grandi, per i molti e per i pochi, per gli uni o per gli altri. Il primo programma pastorale è l’assunzione della regola di vita di Cristo. Senza regola non c’è programma e neanche soluzione ai molti problemi che sono poi uno solo: il pro­blema della salvezza dell’umanità. Agire senza la regola di Cristo lo può solo chi ha già deci­so il proprio fallimento pastorale.

Ecco ancora cosa va aggiunto a quanto già detto. Sulla Legge del peccato è cosa giusta offrire una parola chiara, inequivocabile, di vera luce, di purissima verità. Quando il cristiano comprenderà in pienezza, nella sapienza e intelligenza dello Spirito Santo questa Legge, allora conoscerà perché è necessario predicare Cristo, annunciare Cristo, invitare alla conversione a Cristo, a credere in Lui secondo la sua Parola, a lasciarsi battezzare, perché l’uomo venga generato come nuova creatura e in Cristo, con Cristo, per Cristo sia reso partecipe della divina natura. Ecco la Legge del peccato. Questa Legge è racchiuda nel primo comando che il Signore Dio ha dato all’uomo subito dopo che è stato da Lui creato e posto nel giardino piantato in Eden:

*“Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire»” (Gen 2,16-17)*.

Ecco la Legge del peccato: la morte dell’uomo. Morte della sua anima, morte della sua intelligenza, morte del suo cuore, morte della sua volontà, morte dei suoi sentimenti di verità e di luce, morte del suo corpo. Non solo la Legge del peccato è la morte. Questa morte produce a sua volta un altro tristissimo frutto: ogni atomo dell’anima, dello spirito, del corpo dell’uomo è spinto verso il male e non più verso il bene, verso le tenebre e non verso la luce, verso l’ingiustizia e non verso la giustizia, verso le creature e non verso il Creatore, verso la cattiveria e non verso la bontà, verso la malvagità e non verso la misericordia, verso la vendetta e non verso il perdono.

Perché si inverta questa direzione occorre essere colmi della potente grazia e della forza dello Spirito Santo che sono il frutto di Cristo in noi, frutto che a noi viene elargito per mezzo della nostra fede in Lui. Se la Legge del peccato solo in Cristo Gesù si può vincere, superare, togliere dal nostro corpo, dal nostro spirito, dalla nostra anima, se Cristo non viene annunciato, se l’uomo non è invitato alla conversione a Lui e alla fede nel suo Vangelo, non vi è alcuna possibilità per l’uomo di vincere questa Legge di morte. Dobbiamo essere infallibilmente certi della verità della nostra fede. Così l’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani:

*“Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo” (Rm 19,8-17)*.

Se una legge umana potesse abrogare questa Legge del peccato che è la stessa natura dell’uomo così come essa si è fatta dopo la prima disobbedienza, allora Dio sarebbe inutile all’uomo e anche Cristo Gesù a nulla gli servirebbe. Oggi è questa la grande stoltezza del discepolo di Gesù. Avendo lui perso la fede in Cristo Signore e nella sua grazia, essendosi separato dallo Spirito Santo, anche lui è schiavo della Legge del peccato. Quale è il primo frutto di questa Legge del peccato.

Il primo frutto è il pensiero. Si pensa dal peccato, dalle tenebre, dalla stoltezza, dall’ignoranza, dalla non scienza, dalla non verità, dalla non luce, dalla non sapienza, dalla non intelligenza. Quale è il primo frutto di questo pensiero? La negazione di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo. L’uomo che pensa dalla legge del peccato si eleva a Dio di se stesso e di conseguenza necessariamente dovrà negare il vero Dio, il vero Cristo, il vero Spirito Santo e tutto ciò che è frutto del vero Dio, del vero Cristo, del vero Spirito Santo.

Oggi si è giunti dove mai si era giunti prima. Oggi l’uomo per la Legge del peccato che lo governa interamente, non solo ha deciso di distruggere Cristo eliminandolo da ogni cuore, non solo ha stabilito che lo Spirito Santo dovrà essere per sempre scacciato da ogni cuore. È giunto anche a distruggere la verità della stessa natura dell’uomo. Oggi questa Legge del peccato impone a tutti i suoi adoratori di essere creatori di se stessi, modificando la loro stessa natura.

Ma – ed è anche questo frutto della Legge del peccato – l’uomo è così accecato nella sua mente da non riuscire neanche più a vedere che la scienza non può modificare né l’anima e né lo spirito dell’uomo. L’uomo può corrompere lo spirito di un altro uomo, può dare la morte ad un’altra anima, mai però potrà creare con la sua scienza un vero uomo e mai una vera donna. La Legge del peccato è universale cecità. Da questa universale cecità, solo Cristo Gesù ci può liberare. Nessun altro.

Ma oggi l’uomo pensa che sia sufficiente una sua legge per abolire dal cuore dell’uomo, dalla sua anima e dal suo corpo la Legge del peccato. Questa è cecità, frutto della sua superbia e del suo orgoglio spirituale. Sempre però la storia gli rivela che tutte le sue leggi falliscono come fallivano con gli Egiziani tutti i ritrovati della loro magia per ridurre nuovamente in schiavitù i figli d’Israele. Oggi però – è giusto che lo si gridi senza alcuna paura – responsabile di tutto questo disastro antropologico, dal quale dipende ogni altro disastro, compreso il disastro ecologico, è il cristiano. Perché è il cristiano? Perché anche lui oggi si è lasciato governare dalla Legge del peccato. Ha lasciato Cristo, lo ha rinnegato, lo ha ripudiato, lo ha sconfessato.

Tutto questo lo ha fatto per piacere agli uomini. Divenendo anche lui vittima di questa Legge, anche lui ormai pensa da questa Legge. Anche lui si è dichiarato Dio uguale a Dio e quindi non più bisognoso né del vero Dio, né del vero Cristo, né del vero Spirito Santo. È il cristiano oggi creatore del disastro religioso. Da questo disastro nasce ogni altro disastro. O il cristiano riprende il suo posto che è nel cuore di Cristo Gesù e dal cuore di Cristo Gesù parla, o per il mondo non ci sarà alcuna possibilità né di salvezza e né di redenzione. Ciò che Cristo ieri ha fatto con il suo corpo nato dalla Vergine Maria, oggi dovrà farlo con il suo corpo nato da acqua e da Spirito Santo. Dovrà farlo cioè attraverso il corpo del cristiano.

Ma questo è impossibile finché il cristiano rimane per sua grave colpa e responsabilità anche lui schiavo della Legge del peccato. L’Apostolo Paolo rivela nella Lettera ai Romani, che questa Legge si può vincere solo con la fede in Cristo e con la potenza, la forza, l’intelligenza, la sapienza dello Spirito Santo:

*“Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato” (Rm 7,14-24)*.

Oggi il cristiano sta condannando l’intera umanità a rimanere per sempre sotto la schiavitù della Legge del peccato, avendo dichiarato non più necessario Cristo Gesù per essere salvati. Ognuno può salvare se stesso da se stesso.

Non vi è stata mai nei cristiani cecità più grande di questa. È questo il segno che la nostra schiavitù sotto la Legge del peccato è universale. Solo se conosciamo cosa è il peccato potremo sapere cosa è il perdono. Il peccato è l’introduzione della morte nel nostro corpo, nel nostro spirito, nella nostra anima. L’uomo da “creatore” di vita sulla terra, perché fatto ad immagine del suo Dio e Signore, che è il Creatore di ogni vita, dal peccato viene trasformato in “creatore” di morte. Rimane sempre “creatore”, ma non più di vita, bensì di morte. Se il perdono del peccato fosse puramente e semplicemente un atto giuridico, sarebbe perdonata solo la colpa. Anche la giusta pena dovuta alla nostra trasformazione da “creatori” di vita in “creatori” di morte potrebbe essere cancellata. L’uomo però rimarrebbe sempre con il germe della morte, con la trasformazione della sua natura e continuerebbe a “creare” morte in se stesso e attorno a sé. Rimarrebbe il perenne “creatore” della sua stessa morte e anche della morte di molti suoi fratelli.

In Dio, con Cristo Gesù, per opera del suo Santo Spirito, il perdono del peccato non è solo remissione della colpa e anche della pena dovuta alle tante morti “create” in noi stessi e per noi nella storia, è prima di ogni altra cosa vera nuova creazione, vera trasformazione della nostra natura che ritorna ad essere nuovamente “creatrice” di vita, smettendo di essere “creatrice” di morte. Lo Spirito Santo rivela questa divina verità attraverso la richiesta fatta a Dio da parte di Davide della creazione di un cuore nuovo:

*“Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso” (Sal 51,3-14).*

Sappiamo che il Signore risponde a questa preghiera di Davide qualche secolo dopo per mezzo del profeta Ezechiele:

*“Darò loro un cuore nuovo, uno spirito nuovo metterò dentro di loro. Toglierò dal loro petto il cuore di pietra, darò loro un cuore di carne, perché seguano le mie leggi, osservino le mie norme e le mettano in pratica: saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Ma su coloro che seguono con il cuore i loro idoli e i loro abomini farò ricadere la loro condotta». Oracolo del Signore Dio” (Ez 11,19-21)*.

Questa profezia si compie in Cristo. Per opera dello Spirito Santo nelle acque del battesimo diveniamo partecipi della natura divina e riceviamo il cuore di Cristo Gesù come nostro cuore.

Il cristiano diviene così colui che vive con il cuore di Cristo. Questa la nuova ontologia che è creata nelle acque del battesimo. Da questa nuova ontologia si può però sempre tornare alla vecchia ontologia di morte, se non vengono osservate le regole dello Spirito perché si viva e si cresca nella nuova ontologia. Gesù dona il potere di perdonare i peccati ai suoi Apostoli, dopo aver alitato su di essi il suo Santo Spirito allo stesso modo che il Padre ha alitato il soffio della vita sulla polvere del suo suolo che lui aveva impastato. Da ora e per sempre lo Spirito Santo dovrà essere per gli Apostoli l’Anima della loro anima, lo Spirito del loro spirito, il Cuore del loro cuore, il Pensiero del loro pensiero, la Vista dei loro occhi, la Parola di ogni loro Parola:

*“La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati»” (Gv 20,19-23).*

Ma quando gli Apostoli possono perdonare i peccati e a chi? Li possono perdonare a chi vuole estirpare dal suo petto il cuore di pietra, vuole abbandonare la mentalità del mondo, vuole essere vero discepolo di Gesù, vuole osservare la nuova Legge della vita. Prima si sceglie di essere discepoli e poi si perdonano i peccati lasciandosi battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo:

*“Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»” (Mt 18,18-20)*.

Se manca la volontà di divenire Chiesa del Dio vivente, gregge di Cristo Gesù, tempio vivo dello Spirito Santo, nessuno potrà ricevere il Battesimo e neanche il perdono dei peccati da parte degli Apostoli:

*“All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone” (At 2,37-41).*

Il Battesimo è la porta per entrare nel regno dei cieli. Questa verità non è tutta la verità del battesimo. Il battesimo realmente trasforma la nostra carne creatrice di morte in spirito creatore di vita*:*

*“Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito»” (Gv 3,1-8)*.

Senza il battesimo si rimane nella vecchia carne, in quella carne che è “creatrice” di morte. Ecco ancora qualche altra riflessione sul mistero del perdono dei peccati e della nuova creazione in noi.

Quando noi cadiamo nel peccato compiamo un vero atto di morte. La caduta nel peccato è anche caduta dalla verità. Si cade nel peccato e si precipita nella falsità. Un uomo trasformato in natura di morte e in natura di falsità e di menzogna necessariamente vivrà una relazione di falsità e di menzogna con il Padre, con il Figlio, con lo Spirito Santo, con la Vergine Maria, con la Chiesa, con ogni altro uomo, con la terra, con gli animali, con le cose, con il tempo, con l’eternità.

Da cosa ci accorgiamo che la nostra relazione con Dio e con tutto l’universo visibile e invisibile è vissuta nella falsità? Dalle parole di falsità e di menzogna che escono dalla nostra bocca. Dicendo oggi che il battesimo non è più necessario per entrare nel regno di Dio noi neghiamo una purissima verità dello Spirito Santo. Viviamo di natura falsa. Siamo caduti nel peccato. Parliamo dal peccato. Non parliamo dallo Spirito Santo. Ecco cosa rivela il Salmo:

*“Oracolo del peccato nel cuore del malvagio: non c’è paura di Dio davanti ai suoi occhi; perché egli s’illude con se stesso, davanti ai suoi occhi, nel non trovare la sua colpa e odiarla. Le sue parole sono cattiveria e inganno, rifiuta di capire, di compiere il bene. Trama cattiveria nel suo letto, si ostina su vie non buone, non respinge il male” (Sal 36,2-5).*

Nessuno si faccia illusione: la natura di peccato “crea” parole di menzogna, falsità, inganno. La natura di peccato tutto trasforma in menzogna, non solo la storia, ma anche tutta la Parola del Signore.

La natura di peccato giunge ad attribuire le stupende opere di Dio al diavolo che di Dio è il nemico eterno. Non vi è cosa o realtà di verità e di luce che la natura di peccato non trasformi in falsità e menzogna. Un cuore di peccato è incapace di qualsiasi discernimento nella verità e nella luce, nella storia e nella Parola di Dio. Guai a colui che affida un discernimento da operare sulla storia ad un uomo di peccato. Le sue sentenze saranno di falsità e di menzogna. Quando un cuore di peccato si allea con un altro cuore di peccato, allora la pace scompare dalla terra e anche dalla comunità dei credenti in Cristo. Ecco perché nessun Apostolo del Signore potrà dare il perdono dei peccati a chi vuole rimanere natura di morte, falsità, menzogna. Il perdono dei peccati va dato a chi vuole divenire nuova creatura e come nuova creatura vivere nel corpo di Cristo per tutti i giorni della sua vita.

**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI**

Ladri e briganti possiamo paragonarli a quella donna adultera di cui parla il Libro dei Proverbi: *“Così si comporta la donna adultera: mangia e si pulisce la bocca e dice: «Non ho fatto nulla di male!»” (Pr 30,30)*.

Cosa si intende dire con questo esempio? Oggi l’uomo ha separato il peccato dalle sue conseguenze che sono devastazioni sia spirituali che materiali. C’è un pensiero tristissimo che oggi si è inoculato nei cuori: *“Uno con il suo peccato distrugge il mondo intero. Avvenuta questa universale distruzione, dopo un minuto è come se lui nulla avesse fatto”*. C’è una totale separazione della sua vita dalla universale distruzione. È come se nessun male fosse mai accaduto. Qual è la conseguenza di questo tristissimo pensiero? Una persona può compiere ogni male, ma del male compiuto è come se nulla fosse accaduto.

Altro tristissimo pensiero è questo: *“Si compie il male, si distrugge l’universo con le proprie colpe e poi la responsabilità la si dona agli altri, senza che gli altri ne siano responsabili”*.

Altra tristissima conseguenza è quella vissuta dai capi dei sacerdoti e dagli anziani del popolo nei confronti di Giuda. Hai peccato? Non è un nostro problema. È un tuo problema. Eppure essi avevano pagato Giuda perché consegnasse loro Gesù:

*“Venuto il mattino, tutti i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo tennero consiglio contro Gesù per farlo morire. Poi lo misero in catene, lo condussero via e lo consegnarono al governatore Pilato. Allora Giuda – colui che lo tradì –, vedendo che Gesù era stato condannato, preso dal rimorso, riportò le trenta monete d’argento ai capi dei sacerdoti e agli anziani, dicendo: «Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente». Ma quelli dissero: «A noi che importa? Pensaci tu!». Egli allora, gettate le monete d’argento nel tempio, si allontanò e andò a impiccarsi. I capi dei sacerdoti, raccolte le monete, dissero: «Non è lecito metterle nel tesoro, perché sono prezzo di sangue». Tenuto consiglio, comprarono con esse il «Campo del vasaio» per la sepoltura degli stranieri. Perciò quel campo fu chiamato «Campo di sangue» fino al giorno d’oggi. Allora si compì quanto era stato detto per mezzo del profeta Geremia: E presero trenta monete d’argento, il prezzo di colui che a tal prezzo fu valutato dai figli d’Israele, e le diedero per il campo del vasaio, come mi aveva ordinato il Signore” (Mt 27,1-10)*.

Ecco dove risiede la gravità di questo furto della verità del peccato operato da ladri e briganti: *“Uno può fare tutto il male che vuole. Può distruggere il mondo intero. Delle conseguenze nulla interessa. Il peccato di uno può riempire l’inferno di anime. Ma chi ha provocato il riempimento dell’inferno non si sente per nulla responsabile”*.

Ecco come il Signore abbatte questo principio disonesto e malvagio con la Parola da Lui rivolta al profeta Ezechiele:

*“Al termine di quei sette giorni mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Tu morirai!”, e tu non lo avverti e non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta perversa e viva, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio ed egli non si converte dalla sua malvagità e dalla sua perversa condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato. Così, se il giusto si allontana dalla sua giustizia e commette il male, io porrò un inciampo davanti a lui ed egli morirà. Se tu non l’avrai avvertito, morirà per il suo peccato e le opere giuste da lui compiute non saranno più ricordate, ma della morte di lui domanderò conto a te. Se tu invece avrai avvertito il giusto di non peccare ed egli non peccherà, egli vivrà, perché è stato avvertito e tu ti sarai salvato»” (Ez 3,16-21)*.

Questa Parola del Signore ci dice che ogni conseguenza del peccato ricade su colui che il peccato ha commesso. Nessuno allora può dire: *“Mi sono confessato, ora tutto è a posto”*. Nulla è a posto. C’è l’obbligo sia dell’espiazione e sia l’obbligo della riparazione per quanto è possibile. Un presbitero non può riempire l’inferno di anime con le sue gravissime omissioni e poi dire: *“Mi sono confessato, tutto è a posto”*. Le anime dall’inferno gridano contro le sue omissioni e non smetteranno per l’eternità.

Ma ladri e briganti di questo grido non si interessano. Tanto loro non lo sentono. Lo sente però il Signore e interviene. Il suo è prima di tutto un intervento per la conversione. Poi se la conversione non avviene e la conversione avviene quando non si pecca più né di omissione, né per opere, né per parole e neanche per pensieri, allora interviene per la punizione eterna.

L’Apocalisse rivela come il Signore interviene perché gli Angeli delle sue Chiese non commettano alcun peccato: né di parole, né di opere, né di pensieri, né di omissioni:

“*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

Oggi un altro tristissimo pensiero sta conquistano il cuore di molti discepoli di Gesù. Il peccato da Dio neanche più è considerato. Per tutti alla fine trionferà la sua misericordia, la sua compassione, il suo perdono. Questo spiega perché quanti ricordano il peccato e lo ricordano secondo la Legge che Dio stesso ha dato, sono accusati di rigidità, insensibilità, mancanza di misericordia. Se Dio il peccato più non lo considera, anzi se per lui neanche esiste, chi sei tu presbitero o uomo di Dio o suo ministro che ti permetti di annunciare il peccato o le Leggi che il Vangelo dona perché si entri nel regno dei cieli?

Il Vangelo era per ieri. Non è per oggi. Il Vangelo era per il Dio di ieri. Di certo non è per il Dio di oggi. È anche questo il motivo per cui si combatte oggi perché non si parli più “dalla carta, dalle tavole di pietra, dai papiri, dalle pergamene”, ma si parli dal proprio cuore, dai propria sentimenti. È anche questo il motivo per cui la lettura del Vangelo che è sulla carta viene subito abbandonata e si parli dal proprio cuore, inseguendo i propri pensieri. La carta, la pietra, la pergamena, il papiro obbligano a spiegare ciò che è scritto su di esse. Se si abbandona la carta e si parla dal cuore allora si può dire tutto ciò che passa per la mente.

Questo spiega anche il motivo per cui si combatte perché non si faccia nessun riferimento a delle verità oggettive. Queste sono assolute e universali. Obbligano tutti e sempre. Invece esse vanno abbandonate e al loro posto vengono introdotti pensieri della mente dell’uomo, che non sono perenni, non sono assoluti, non sono universali. Sono pensieri per il momento. Domani cambierà la storia e allora si daranno altri pensieri.

Il Dio nel quale noi crediamo è il Dio che tutto ha fissato sulla pietra e tutto ha fissato sulla carta. Ecco come finisce il Libro dell’Apocalisse:

*“E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni. E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli. E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro». Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare». E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino». Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita. A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro. Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti” (Ap 22,1-21)*.

Ecco allora oggi dove risiede la ragione del combattimento: Esso è combattimento tra il Vecchio Dio, il Dio della Scrittura, della Tradizione, del Magistero, come unica e sola sorgente della verità da Lui rivelata e il Nuovo Dio, il Dio del pensiero dell’uomo che diviene pensiero di Dio.

Ecco le sorgenti di questo combattimento aspro e a volte duro, durissimo, portato avanti dagli Adoratori del Nuovo Dio. Mentre gli Adoratori del Vecchio Dio devono attenersi rigorosamente alle regole che Lui ha affidato alla pietra, al papiro, alla pergamena, alla carta nel combattere questa battaglia. Essi devono vivere ogni Parola scritta dallo Spirito Santo per loro. Gli Adoratori del Nuovo Dio non hanno alcuna regola. Essi possono scriversi ogni regola e con queste regole combattere. Il Nuovo Dio consente anche questo: *“Ti serve una regola per abbattere il Vecchio Dio? Te la puoi scrivere. Ne hai piena facoltà”*. È quanto è avvenuto con Cristo Gesù: *“Noi abbiamo una Legge e secondo questa Legge Lui deve morire”*.

Cambiano i tempi, si modificano le modalità, rimane sempre intatta la sostanza. Con il Dio inventato dagli uomini, ognuno si può scrivere le sue leggi per combattere contro il Vecchio Dio, che è il Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè, i Profeti, Cristo Gesù, gli Apostoli, la Sacra Tradizione, il Magistero, la sana dottrina, il deposito delle fede. Per questo Dio c’è solo la croce.

**LETTERA AL VECCHIO VANGELO**

Caro vecchio Vangelo,

ho deciso di scriverti, per informarti di cose che tu forse non conosci. Tu sei del passato, appartieni ai secoli remoti, ai tempi lontani e forse nulla comprendi del nostro mondo, che ogni giorno si trasforma, allontanandosi da te con distanze sempre più siderali. È giusto che tu sappia che passano le filosofie, tramontano pensieri e ideologie, invecchiano santità e teologie, diventano fuori moda le forme di ascetica e mistica di ieri, anche la vita cristiana del passato non esiste più. Tutto sembra svanire nel vuoto. È come se ogni cosa fosse inghiottita da un buco nero.

Tu invece, caro vecchio Vangelo, rimani sempre nuovo, attuale, vero, intramontabile, senza mai invecchiare. Di te si può dire, parafrasando il Salmo, che resti sempre lo stesso. Per te gli anni non passano, non trascorrono. Dio *“sazia di beni la tua vecchiaia, si rinnova come aquila la tua giovinezza”* (Sal 103,5).

Per tutte le altre realtà della terra vale la Parola del Salmo:

*“Svaniscono in fumo i miei giorni e come brace ardono le mie ossa. Falciato come erba, inaridisce il mio cuore; dimentico di mangiare il mio pane. I miei giorni declinano come ombra e io come erba inaridisco”.*

Mentre per te conta l’altra Parola:

*“Ma tu, Vangelo, rimani in eterno, il tuo ricordo di generazione in generazione. Essi periranno, tu rimani; si logorano tutti come un vestito, come un abito tu li muterai ed essi svaniranno. Ma tu sei sempre lo stesso e i tuoi anni non hanno fine”* (Cfr. Sal 102, 1-29).

Non solo rimani in eterno, lo Spirito del Signore, ogni giorno aggiunge comprensione a comprensione, estrae da te, come esperto e solerte minatore, una verità sempre nuova da offrire alla mente credente perché abbandoni ciò che è vecchia verità e si delizi nel gustare e assaporare la nuova verità, che dona nuovo significato ad ogni umana esistenza. È questo il tuo miracolo permanente.

La gente cerca miracoli, segni, prodigi. Corre a destra e a sinistra, in avanti e indietro, per accaparrarsi un posto in prima fila e assiste al compimento di qualche segno, che spesso si rivela non vero, non autentico, non vitale. Sarebbe sufficiente che prendesse te in mano, leggesse con libertà di mente e purezza di cuore, elevando la mente al Cielo per chiedere la grazia di penetrare nella tua attuale verità, e il miracolo sarebbe sfornato all’istante, miracolo vero, prodigio autentico, segno eclatante.

Nulla è più vero, autentico, eclatante, vitale di un tuo brano, una tua parola, una parabola, un racconto, un evento, nel quale è racchiusa l’intera vita del mondo. Gli eventi della storia non parlano più. Anche molti eventi di quanti ti hanno incarnato nel loro tempo non parlano più. Sono di ieri, di un passato che più non ritorna, perché la storia è sempre spinta dallo Spirito Santo verso la verità tutta intera.

La verità tutta intera di ieri non è quella di oggi e gli eventi sono di ieri e non di oggi. I tuoi eventi, caro vecchio Vangelo, sono di ieri, di oggi, di sempre. Sono parola viva, efficace, parola che esce oggi dalla bocca di Dio e crea la vita nei cuori, più che la parola che il Signore Dio pronunciò nei lunghi giorni della creazione.

Quanto la Lettera agli Ebrei insegna è sommamente vero:

*“La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto” (Eb 4,12-13)*.

Nonostante la tua bellezza ed eterna attualità, gli uomini ti snobbano, ti citano maldestramente, si servono di te per affermare le loro eresie, usano qualche tua frase per ratificare teorie infernali. Tu sei il libro più falsificato della terra. Questo avviene perché il cuore impuro dell’uomo e i suoi occhi di peccato ti leggono secondo i pensieri della loro mente che sono anch’essi impuri. Tu puoi essere letto solo con gli occhi dello Spirito Santo. Questi occhi sono un dono di Dio, un dono grande, da implorare al Signore ogni giorno, ogni attimo, ogni qualvolta ti si prende in mano per entrare attraverso di te in comunione con la santa verità della salvezza.

Sei tu, caro vecchio Vangelo, che ci liberi dal Dio approssimativo, improvvisato, inventato, teologizzato, idealizzato, immaginato, trasformato, concepito da mente umana.

In te l’Attore principale è quel Vecchio Gesù di Nazaret, anche Lui intramontabile, anche Lui storia senza storia, tempo senza tempo. Gesù è stato definito Super Star, Evergreen, Insuperabile. Questi titoli sono offensivi per Lui. Gesù non è ciò che pensano gli uomini. Questi hanno misure umane di basso contenuto. È come se si volesse misurare l’acqua del mare mettendola a confronto con un piccolissimo bicchiere. Non è vi paragone, confronto. La misura è insignificante. Anche se tra l’acqua del mare e quella contenuta in un bicchiere una qualche relazione si potrebbe stabilire, tra Gesù e le Stars di questo mondo nessun paragone sarà mai possibile. Queste sono di terra. Gesù è di Cielo. Loro tramontano. Rimane un vago ricordo delle loro gesta artificiali. Sono grandi per la loro artificiosità. Quasi nulla sono nella realtà, nella concretezza della quotidianità fuori del Set. Gesù invece non è artificiale, è reale. Non è una storia da recitare. È una vita da vivere. Non è uno spettacolo da allestire. È una croce da portare e su di essa venire realmente inchiodato per la redenzione del mondo.

Le Stars di questo mondo vivono solo nel ricordo, quando vivono. Gesù invece è risorto ed è il Vivente Eterno. Grande è Gesù oltre ogni misura. Il Libro dell’Apocalisse ce ne fornisce un ritratto che merita tutta la nostra attenzione.

*“Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen. Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen! Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente! Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa». Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza” (Ap 1,4-16)*.

È il Vecchio Gesù che ha in mano le chiavi del libro della storia. Nessun altro:

*“E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli». Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione” (Ap 5,1-14)*.

Dopo la sua gloriosa risurrezione, Gesù non ha più ieri, neanche ha domani. Lui è l’oggi eterno di Dio e dell’uomo. In Lui Dio e l’uomo si incontrano, si amano, si riconoscono, si accolgono. Fuori di Lui, Dio dimora nel suo Cielo e l’uomo sulla terra in una vita senza vera speranza, essendo la sua speranza vera solo l’amore del suo Signore.

Gesù non è stato. È. *Io sono*. È l’essere che dona l’essere vero ad ogni uomo che viene sulla nostra terra. Chi è in Lui, vive. Chi rimane fuori di Lui, muore. La storia attesta questa verità. È Lui il Principio e il Fine dell’intera creazione. Senza di Lui l’intero universo manca del principio della sua razionalità, logicità. Tutto diviene illogico, irrazionale, incomprensibile senza di Lui. La vita mancherebbe della sua eterna verità, perché è Lui la verità di ogni vita. Lui è la Parola vivente di Dio che parla a noi attraverso il suo Vangelo.

Si potrebbe continuare all’infinito nel presentare ciò che Gesù è per ogni uomo. Beati saranno coloro che metteranno ogni loro energia per risuscitare il Vangelo ormai sepolto nelle nostre teologie, filosofie, ascetiche, mistiche, che quasi sempre lo soffocano.

Beati saranno coloro che hanno nel cuore un grande fuoco per incendiare con il glorioso Vangelo ogni altro cuore. Lo si deve pur dire: Oggi il Vangelo è sepolto nella tomba di molte nostre multiformi strutture religiose di ogni tipo. In queste strutture il Vangelo è costretto a vivere una vita che non è sua.

È come un’aquila il Vangelo. Esso ha bisogno di volare nei grandi cieli della vita. Invece molte odierne strutture sono come una gabbia, neanche come una voliera, almeno in quest’ultima vi è un piccolo spazio in più. È una gabbia strettissima, dove l’aquila, non potendo neanche stendere le sue maestose ali, soffoca. Privata della sua libertà, è costretta ad una vita impropria, non vera. Molti, vedendo quest’aquila costretta all’inutilità, vorrebbero gridare. Il loro grido però spesso rimane serrato in gola. Forse per mancanza di forze, oppure di coraggio, o può darsi per non recare danno alle coscienze, che contemplano l’aquila nel suo carcere e come bambini allo Zoo non riescono a comprendere che essa non è un animale da gabbia, bensì dei grandi cieli.

Oggi è giusto che ognuno gridi tutta la sua “santa rabbia” contro ogni sopruso fatto al Vangelo. Scrivevo negli anni settanta che se tutte le confessioni nate dal Vangelo, prendessero il Vangelo in mano e lo vivessero, lo Spirito Santo li comporrebbe tutti in unità, perché la nostra unità è solo la Parola contenuta in questo Vecchio Vangelo, letta e compresa nella luce dello Spirito Santo, secondo la fede di quella Vecchia Chiesa che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

**UN MONDO FATTO DI DÈI**

Chi conosce il mondo politeistico dei tempi antichi, sa che i molti dèi erano rissosi, capricciosi. Era un mondo difficile da gestire. Oggi tutto quel mondo si è trasferito sulla terra. Gli uomini si sono sostituiti ad essi.

L’universo politeistico è difficile da governare. Sulla terra oggi vi è lo stesso caos che ieri vi era nel cielo. Ogni uomo si è dichiarato dio. La sua parola è parola infallibile di un dio. Come si fa a governare un mondo di dèi? È Impossibile. Se fosse difficile, si potrebbe anche provare. Ogni dio proclama la sua verità.

Essendo parole e pensieri di dèi e non dell’unico e solo vero Dio, la loro verità è caotica, inapplicabile, incomprensibile, disumana. O ritorniamo ad essere uomini e ci poniamo in ascolto della sola Parola vera cui tutti siamo obbligati, o è la fine della nostra umanità. I frutti di questa società di dèi li conosciamo: aborto, divorzio, utero in affitto, unioni tra gli stessi sessi, vendita di neonati, guerra infinita di parole vane, litigi senza numero, incapacità di trovare un accordo anche sulle verità più naturali.

Non parliamo poi di tutti i diritti negati ai bambini, diritti prima del concepimento e diritti dopo il concepimento. Proviamo a mettere in luce qualche diritto del bambino e si comprenderà quanto ormai stiamo vivendo in questo mondo fatto di dèi. Proviamo a riflettere su qualche diritto dei bambini, non su quelli dopo la nascita, che sono diritti dell’anima, dello spirito, del corpo, diritti naturali e soprannaturali, diritti per il tempo e per l’eternità. Riflettiamo invece su alcuni diritti che sono prima dello stesso concepimento.

Ecco un primo diritto prima del concepimento. Ogni bambino ha il diritto per natura, per creazione, perché questa è la volontà di Dio, del suo Creatore, di nascere da una famiglia. Ogni bambino deve essere il frutto di una famiglia, non di un uomo e di una donna, non di una provetta, non di una macchina, non di unioni illegittime, non di relazioni extraconiugali, non di relazioni prematrimoniali. Non di uteri in affitto. Non di madri surrogate. Neanche di madri biologiche. Non di sperma e di ovulo venduti e comprati.

Per natura deve nascere da una vera famiglia ed è vera famiglia solo quella tra un uomo e una donna, con patto pubblico nel quale dinanzi al mondo ci si impegna alla fedeltà e all’indissolubilità. Ci si impegna ad essere cioè famiglia vera per tutti i giorni della propria vita, cioè fino alla morte. Una sola carne per sempre. Per tutti coloro che sono di fede cattolica la sola famiglia vera non è solamente quella tra un uomo e una donna. La sola vera famiglia invece è quella che si è costituita dinanzi alla Chiesa e al mondo, dinanzi a Dio e agli uomini. È la famiglia il cui matrimonio è stato consacrato con il sacramento.

La Chiesa cattolica non riconosce altre famiglie tra i suoi figli. Il solo matrimonio vero è quello celebrato e costituito nel sacramento. Ogni bambino figlio di cristiani ha questo diritto: nascere da una famiglia cristiana. Ogni altro concepimento e ogni altra nascita non è secondo la Legge del Signore. Non è dalla natura divenuta cristiana e obbligata ad osservare la legge di Cristo. È invece dalla volontà di peccato degli uomini.

Lo sappiamo. Chi oggi dice queste cose è radiato all’istante dall’elenco dell’umanità. Non ha diritto di appartenere alla razza umana. L’umanità oggi ha deciso di abolire ogni riferimento al divino, al soprannaturale, all’eternità, alla creazione che non sia auto-formazione. Non esiste una volontà sopra l’uomo alla quale l’uomo deve obbedienza eterna. È questo il motivo per cui fare riferimento ad un diritto del bambino che è prima della sua nascita è vera follia per questa umanità, vera pazzia.

Se poi dovessimo aggiungere l’altro diritto del bambino, anche questo prima del suo stesso concepimento, allora qui siamo da internare. Il bambino ha il diritto di conoscere il suo Creatore. Non Colui che ha creato l’uomo e la donna agli inizi e poi ogni altra vita viene dalla loro vita. Per la fede biblica e per la dottrina cattolica questa è pura falsità. L’uomo e la donna donano il corpo, la carne al bambino. Ma non sono essi i soli procreatori del bambino. La carne non è il bambino. L’anima dell’uomo è creata direttamente da Dio ed è l’anima che fa della carne un essere vivente. Infatti non appena l’anima lascia il corpo, la carne entra in putrefazione, in corruzione, diviene polvere.

È un diritto dell’anima conoscere il suo Creatore secondo purissima verità. Se è suo diritto, a nessun bambino, a nessun uomo deve essere impedito di conoscere il suo vero Creatore, il suo vero Signore, il suo vero Dio. A nessun uomo si può vietare il cammino verso la verità più pura e più santa. Ed è questo il vero significato della libertà religiosa. Libertà religiosa non significa che ognuno può vivere la religione che vuole. Significa invece che ad ogni bambino, ad ogni uomo deve essere lasciata libertà di cercare e trovare il vero Dio. Ma anche che uno può annunziare il vero Dio, il vero Signore, senza però imporre o costringere ad accogliere. A noi la libertà di offrire il vero Dio. Agli altri la volontà di accoglierlo o di rifiutarlo.

Questo diritto alla conoscenza del vero Creatore dell’uomo la Chiesa cattolica lo riconosce al bambino prima del suo concepimento. Questo diritto è talmente essenziale per essa, che senza la volontà di rispettare questo diritto, essa non celebra il matrimonio. Se gli sposi dovessero dire: No, noi non rispettiamo questo diritto del bambino, il rito finirebbe in questo istante. Viene violato un diritto fondamentale della vita del bambino.

Ma esiste un terzo diritto del bambino ancor prima di essere concepito. È il diritto stesso ad essere concepito. La famiglia voluta da Dio è ordinata non solo all’intima unione dell’uomo e della donna, a fare cioè una sola carne, ma anche perché dalla sola carne venga altra vita. La paternità e la maternità responsabile non significa che è dalla volontà dell’uomo o della donna avere o non avere figli. Significa invece che il diritto del bambino ad essere concepito debba essere vissuto con grande responsabilità.

Ma grande responsabilità non significa non concepimento, ma anche concepimento. Essere responsabili significa che si deve rendere conto a Dio di ogni decisione presa. Ecco perché non può esserci vera responsabilità se non nella sapienza, conoscenza, intelletto, consiglio che vengono dallo Spirito Santo dietro insistente preghiera. Ma questi diritti per un cristiano senza più riferimento a Dio, alla sua divina volontà, sono discorsi insensati, stolti. Sono una chimera e una favola d’altri tempi. Ormai regna solo la volontà dell’uomo. Non vi è una volontà superiore dalla quale viene la nostra vita e secondo la quale essa va vissuta, pena la nostra perdizione oggi e nell’eternità. Tutto necessariamente deve venire dal pensiero dell’uomo senza Dio.

Ogni figlio ha diritto di conoscere, amare, vivere con il proprio padre e la propria madre. Non può un figlio avere più “padri” o un padre non vero padre, perché non è sangue del suo sangue, carna dalla sua carne. La paternità può essere solo sangue da sangue. Nessun figlio dovrà essere tolto alla madre vera e nessuna donna può gestire nel grembo un feto che non sia suo sangue e carne. Deve essere anche carne e sangue dell’uomo con il quale ha stretto un patto pubblico di amore fedele indissolubile. È diritto del figlio, per disposizione eterna del Creatore dell’uomo, nascere da una vera figlia ed è vera famiglia quella fatta secondo la sua volontà.

Oggi nelle questioni di aborto, divorzio, maternità e paternità surrogate, fecondazioni eterologhe, impianto di embrioni tratti da persone ignote, utero in affitto, adozione da parte di coppie non secondo natura, chi soffre è il bambino. Chi subisce è il bambino. È al bambino che viene negato il suo diritto alla vita e a vivere con il proprio vero padre e la propria vera madre.

Viviamo in una società in cui ogni adulto pretende che venga difeso il suo non diritto, il suo falso diritto, ma calpestando il vero naturale diritto del bambino. Il diritto dell’adulto finisce quando viene leso il diritto del bambino. Gli adulti sono a servizio del bambino, mai loro padroni. Sono i custodi del diritto dei figli, mai i loro despoti o tiranni. Una civiltà in cui gli adulti sono tiranni dei bambini è disumana. Mia potrà dirsi civiltà.

Poiché ogni uomo ha il suo cuore, ogni uomo ha le sue regole personali di giustizia. È questa la nostra moderna torre di Babele. Ecco la giustizia secondo il cuore dell’uomo: l’aborto è diritto, l’adulterio è diritto, l’eutanasia è diritto, il peccato contro natura è diritto. Ogni abominio e nefandezza è diritto. Ogni immoralità è diritto.

Oggi la nostra falsa, errata, bugiarda teologizzazione del Vangelo e dell’intera Scrittura, sta privando l’uomo di essenziali diritti datigli dal suo Signore, Dio, Creatore, Redentore, Salvatore potente. È diritto dell’uomo conoscere la vera sorgente della salvezza che è Cristo Gesù. È diritto dell’uomo che gli venga annunziato Gesù Signore secondo la purissima verità del Vangelo. È diritto dell’uomo rinascere da acqua e da Spirito Santo. È diritto dell’uomo essere incorporato alla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, che è solo quella il cui fondamento visibile è Pietro. È diritto di ogni uomo essere confortato con la grazia e la verità di Cristo Signore, sostenuto dall’annunzio della Parola. È diritto dell’uomo conoscere in pienezza di verità chi è il suo Creatore, Signore, Dio.

Poiché questi diritti sono dati direttamente da Dio ad ogni uomo che viene sulla nostra terra, nessun uomo potrà mai cancellarli. Sarà lui privato della beatitudine eterna. Ma noi, con la nostra falsa, bugiarda, cattiva e anche malvagia teologizzazione, stiamo dichiarando questi diritti cosa contraria alla vera umanità. Stiamo costruendo una falsa umanità, ci stiamo paganizzando e neanche ce ne accorgiamo. Oggi la cattiva teologizzazione del Vangelo sta privando l’uomo di questi diritti fondamentali, essenziali, che sono tutti finalizzati al diritto di ogni uomo di gustare la vita eterna, secondo la verità del Vangelo e non secondo la falsità della cattiva teologizzazione.

Ma c’è un altro fondamentale, costitutivo, essenziale diritto che l’anima deve custodire gelosamente nel cuore e al quale deve immediata e sempre pronta obbedienza. È il diritto di seguire la mozione dello Spirito Santo, che la spinge verso una via anziché verso un’altra. Non è evangelico, non è ecclesiale, non è sacerdotale, non è cristiano tutto ciò che ignora questo diritto fondamentale di ogni anima: raggiungere la vera salvezza nel tempo e nell’eternità.

Difendere i diritti delle anime è obbligo di ogni discepolo di Gesù. Negare un solo diritto dell’anima è peccato contro lo Spirito Santo. La Chiesa del Dio vivente, la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica rispetta questo diritto arrendendosi dinanzi all’appello di ciascuno alla sua coscienza. La responsabilità della decisione è solo sua. Un diritto da mettere nel cuore è il diritto di difendere la verità con la verità. Mai la verità va difesa con la falsità. Non basta dire: Se agisci così, sei un idolatra. Se ti comporti in questo modo, costruisci un vitello d’oro. Devi spiegare la verità di ogni tua parola.

Sui diritti del bambino prima del concepimento ci sono ancora altre verità che è giusto mettere in grande luce. I vizi per la salute sono potente veleno di morte. Il vizio deturpa, svilisce, opprime, deprime, disprezza, impoverisce, ferisce, uccide. La salute è il nostro bene più prezioso. Essa va custodita, accresciuta, protetta, salvaguardata. Le virtù sono le vere vitamine della vita. Quando si trasforma il vizio in necessità di vita è allora che non vi è più spazio per carità, elemosina, misericordia, solidarietà.

Il vizio è fonte di grande miseria spirituale e materiale. Esso non uccide solo il corpo, ma anche l’anima e lo spirito. Chi elimina i vizi dal suo corpo, dalla sua mente, dal suo cuore, rende il suo spirito libero e la sua anima leggera, capaci di volare. Come si trasmette il patrimonio fisico, così anche va trasmesso il patrimonio genetico spirituale. È trasmissione ininterrotta, perenne. Questo patrimonio genetico spirituale è la fede in Cristo Gesù, la speranza che nasce dalla sua Parola, la carità del suo santissimo cuore. Se padre e madre sono senza fede, anche i loro figli cresceranno senza fede nel loro sangue.

Oggi è questa la povertà delle povertà. Nessuna povertà è più grande di questa: generare un figlio, ma senza trasmettere loro il patrimonio genetico spirituale della fede in Gesù. È povertà che determina tutta la vita, generare un figlio senza la trasmissione della speranza della carità vissuta con il cuore di Cristo. Oggi questa povertà è visibile. Ed è questa la causa della scarsa o addirittura inesistente nostra elevazione spirituale, morale, culturale. Sublime verità che mai deve essere dimenticata. Se Cristo Gesù non diviene il nostro patrimonio genetico, mai lo possiamo trasmettere. L’educazione non è insegnamento esterno. È trasmissione genetica spirituale, così come noi siamo per creazione trasmissione genetica di Dio.

Nel battesimo noi riceviamo “i geni di Cristo”, che sono “geni di Dio”, divenendo partecipi del suo patrimonio genetico della natura divina. Ridurre l’educazione o l’accompagnamento a parole vuote, non produrrà mai frutti di vita vera. Manca il dono del “gene” della vita eterna. Questo gene va dato per generazione fisica e anche spirituale. Ma per darlo è necessario che si è vero “gene” di Cristo Gesù e di Dio Padre.

La Vergine Maria si lascia fare e Dio fa di Lei una degnissima Madre del suo Verbo Eterno. Lei nella santità è la bellezza più alta e nobile. Come Maria, ogni donna, chiamata a generare figli a Dio, dovrebbe lasciarsi fare bella, santa, pura, perfetta anche se in misura diversa. Anche se differente è la missione, bellezza spirituale e fisica, purezza dell’anima e del corpo sono necessari per divenire madri degne.

Non è per nulla conveniente per una donna abbandonarsi al vizio, lasciandosi conquistare da alcool, fumo, droga, cambiare spesso uomini. Non è per nulla conveniente darsi all’immoralità, deturpando anima, cuore, spirito, e deteriorando il corpo in modo irreversibile. Una donna mai deve per vizio o mancanza di virtù, rendere il corpo incapace per natura trasformata di generare un figlio come si conviene. Ogni figlio va generato nella santità del corpo e della mente, del fisico e dello spirito. Certi vizi rovinano geneticamente la natura. Non c’è missione più alta sulla terra della maternità ed essa mai va cancellata dalla mente e dal cuore.

Di certo non si pensa al bene migliore del figlio quando non lo si concepisce nel modo più degno, più vero, più giusto, più santo. È giusto che ogni nuova creatura riceva il meglio della vita della madre. Mai esso dovrà ricevere il peggio. La maternità è sacrificio. Nessuno potrà mai generare santità da una natura corrotta, natura di vizio e di peccato. Santità da santità, vizio da vizio, corruzione da corruzione, immoralità da immoralità, falsità da falsità, inganno da inganno.

Padre e Madre, uomo e donna sono essenziali perché vi sia vera famiglia, famiglia umana. Mai vi potrà essere vera famiglia, famiglia umana senza il padre e senza la madre. Due padri insieme senza essere padri non fanno famiglia. Due madri insieme senza essere madri non fanno famiglia. La famiglia, quella vera, si compone di un padre e di una madre con legame stabile. Come due uomini che si mettono insieme mai potranno generare un figlio, così neanche lo potranno fare crescere. Manca la madre. Così per due donne che si mettono insieme. Esse mai potranno generare un figlio e così neanche lo potranno fare crescere. Manca il Padre.

Violentare la natura sostituendo i suoi diritti con diritti artificiali e artificiosi è condannarla a produrre frutti avvelenati, di morte. Nessun uomo: prete, religioso, scienziato, politico, filosofo, economista, romanziere o altri, potrà mai ledere la natura nei suoi diritti. Chi lede i diritti della natura s’incammina su vie di non vita. Chi sancisce falsi diritti artificiali e artificiosi è nemico dell’umanità.

Nessuna politica è buona dinanzi a Dio, se essa calpesta anche un solo diritto di un solo uomo. I diritti da osservare non sono quelli artificiali, immorali, peccaminosi che l’uomo stabilisce come diritti. Sono quelli invece che il Signore ha stabilito diritti inviolabili della persona umana. È diritto inviolabile della persona umana che una donna si sposi con un uomo e concepisca altra vita. Anche concepire è diritto inviolabile e nessuna legge dell’uomo lo potrà calpestare.

La Chiesa insegna che paternità e maternità dovranno essere responsabili. Ma è sempre l’uomo e la donna che decidono quanti figli dare al loro Signore, Creatore, Dio. Non è diritto della persona umana che un uomo si sposi con un altro uomo e una donna con un’altra donna. Non viene rispettato il comandamento del Signore che vuole che l’uomo e la donna: *“Crescano e si moltiplichino”*. Un uomo non può concepire se non con una donna e una donna con un uomo, legittimamente uniti nel matrimonio unico e indissolubile. È diritto della persona umana una volta concepita che la vita le venga rispettata. Nessuno gliela potrà mai togliere. Essa è sua e di Dio. Chi priva della vita una vita concepita offende gravemente la vita concepita e anche Dio che ha collaborato al concepimento con la creazione dell’anima. Ma è anche diritto inalienabile della persona umana che dal momento del suo concepimento viva nella sua famiglia, con il padre e con la madre che le hanno dato la vita.

Sono diritti artificiali, di peccato e quindi grandi abomini presso Dio sia il divorzio che l’aborto. Con l’aborto si toglie la vita alla vita. Con il divorzio si priva la vita di divenire vera vita. Ma l’uomo non si cura dei diritti dell’uomo, per questo la sua politica è miserevole, disumana. Quale umanità vi è in una politica che ogni anno uccide nel mondo circa cinquantasei milioni di vite concepite? Quale umanità vi è in quella politica che consente la distruzione della culla della vita? Che un uomo possa fare il male è una cosa. Che il male venga decretato bene per legge è politica disumana, gravemente offensiva del Dio Creatore e Signore, del Dio della vita. Ma oggi chi si cura del Signore? Chi oggi pensa che di ogni disumanità dobbiamo rendere a Lui conto? Chi pensa che ogni legge disumana non lede i diritti solo di un uomo, ma dell’intera umanità che viene privata dei suoi diritti fondamentali?

Pensare che tutto dipende dalla decisione dell’uomo, è grande stoltezza. Anche perché sui re della terra e su tutti coloro che esercitano il potere, il Signore indagherà con una indagine rigorosa. Vaglierà ogni parola da essi proferita. Ogni legge da essi emanata. Ogni disordine creato nel suo regno. Ogni deviazione dalla retta giustizia. Ogni arbitrio introdotto nella sua creazione.

Si può anche decidere di uccidere ogni neonato o anche ogni anziano o ogni ammalato grave, o persone inabili a qualsiasi lavoro. Ognuno però dovrà sapere che Dio gli domanderà conto anche di un secondo di vita sottratto all’uomo per pensiero, legge, decreto, opera dell’uomo. Un re che non è collegato con la volontà di Dio, mai potrà dirsi vero re. L’arbitrio sarà la sua legge, la prepotenza la sua ragione, l’urlo il suo dialogo, la violenza la sua argomentazione, il ricatto la forza del suo spirito, la minaccia il suo convincimento. Così si è re di Satana, non di Dio, re di peccato e tenebra, mai re di grazia e verità.

Ecco atre verità che necessariamente vanno messe in luce. Vi è un dolore di natura al quale l’uomo sempre aggiunge molteplici altri dolori di peccato che rendono il dolore di natura non vivibile. Chi ama l’uomo, deve mettere ogni impegno a non aggiungere ai già pesanti dolori di natura, quelli ancora più pesanti dolori di peccato. È verità.

Ogni dolore del corpo, dello spirito, dell’anima è frutto nella sua origine remota dal peccato del primo uomo e della prima donna. Sappiamo che la sofferenza, la malattia, la morte, ogni altro dolore sono entrati nel mondo a causa della prima disobbedienza dell’uomo. Gesù è venuto e ci ha donato il suo Spirito per renderci forti, sapienti, capaci di evitare a noi e ai fratelli ogni dolore di peccato. Una malattia congenita è sofferenza di natura. Alla natura non ci si può ribellare. La sofferenza si assume e si porta con la forza di Dio. Rovinarsi il cervello con la droga e concepire figli con sofferenze congenite, non è responsabilità della natura, è vero dolore di peccato.

Fare stragi non è sofferenza di natura, è dolore di peccato. Ogni peccato immesso nell’umanità, offende gravemente Dio nella sua creazione. Più grande è il peccato attuale dell’uomo e più grande è il dolore di peccato introdotto nel dolore di natura. Mai il Signore potrà accogliere nel suo regno eterno un seminatore di morte che aggiunge dolore infinito di peccato attuale al dolore già esistente. Se un capo religioso non grida ai suoi sudditi che ogni dolore di peccato attuale lo rende reo di morte eterna, di certo non li ama, li odia. Se poi li inganna dichiarando santo ogni dolore di peccato attuale è come se dichiarasse santo il peccato. Il peccato è insulto a Dio e disprezzo. Chi dichiara santo il peccato e santo il dolore di peccato attuale, è il responsabile spirituale di ogni crimine odioso commesso contro l’umanità.

Il mio Dio chiede di lasciarci crocifiggere anziché mettere nella storia un solo piccolissimo dolore di peccato attuale contro gli stessi carnefici. Ogni operatore di dolori di peccato attuale è escluso dal regno eterno di Dio, a meno che non si penta, convertendosi e divenendo operatore di pace. Il cristiano non solo non deve mettere nella storia nessun dolore di peccato attuale, deve fare sempre il bene più grande per alleviare il dolore. Sempre il cristiano è chiamato a vincere con il bene il male.

Questa carità solo lui la può vivere perché solo Lui è pieno di Spirito Santo. Sono verità queste che nessun uomo e nessuna donna dovranno mai ignorare. Uomo e donna possono anche rinnegare queste verità, combatterle. Essi però devono sapere che la natura non obbedisce alla loro volontà. La natura segue la legge della natura. Natura corrotta genera natura corrotta. Natura sana genera natura sana. Generare natura sana è diritto di colui che viene generato. La Madre di Dio ci aiuti ad entrare in questa verità. Natura da natura.

In questo mondo fatto di dèi, dove i diritti veri vengono negati e quelli artificiali difesi, dove si dona libertà di produrre ogni dolore di peccato, perché si è dato al peccato ogni legittimazione e diritto di circolazione, non solo non vi è spazio per Dio, il Dio vivo e vero, non vi è spazio neppure per l’uomo. È in questi momenti in cui *ladri e briganti della verità prolificano* che gli dèi tornano a riconquistare le menti e ad imporre la loro dittatura di morte. È in questi momenti che si comincia a vedere quanto è pesante il giogo della schiavitù del peccato.

E ancora non abbiamo visto nulla. Gli dèi hanno una fantasia senza alcun limite. Sono capaci di ogni disumanità, perché essi non sono uomini. Loro sono dèi, non sono uomini. Noi ancora pensiamo da uomini. Per questo il nostro linguaggio e il loro sono così differenti. Con questi dèi l’evoluzionismo spinge verso l’apice. Prima si è passati – secondo la teoria evoluzionista – dalla zoologia all’antropologia. Ora è tempo che si abbandoni l’antropologia per le “deologie”. Nelle “deologie” non vi è più spazio per nessun concetto antropologico. Quanto è “verità” antropologica dovrà sparire: Dio, Chiesa, Verità, Redenzione, Salvezza, Moralità, Giustizia, Umanità, Coscienza. Tutte cose dell’altro mondo. Le “deologie” hanno altri concetti, altre verità che possono essere racchiusi in una sola parola: piena autodeterminazione. Ogni uomo è dio. Ognuno dice: “Io sono Dio”.

Amici del vecchio mondo, per intenderci del mondo dell’antropologia, non vi sforzate a dare loro i vostri pensieri, le vostre verità. Voi ancora in qualche modo appartenete al mondo della zoologia divenuta antropologia. Loro sono di un mondo nuovo, del mondo delle “deologie”. Siamo in due mondi differenti, due linguaggi differenti, due strutture differenti, due pensieri differenti, due volontà differenti.

Io ho deciso: resto nel vecchio mondo, del Vecchio Dio, del Vecchio Cristo, del Vecchio Spirito Santo, della Vecchia Madre di Dio. Resto nel vecchio mondo della Vecchia Chiesa, del Vecchio Papa, della Vecchia Verità, della Vecchia Grazia, della Vecchia Fraternità. Resto nel vecchio mondo della Vecchia Umanità, quella nella quale la donna era donna, l’uomo uomo, il figlio era figlio, la madre era madre. Mai passerò in queste “deologie” nelle quali la donna è utero in affitto, l’uomo è una donna, la donna è un uomo, un bambino è merce da comprare. Mai passerò in questo mondo di dèi. Preferisco rimanere vecchio uomo, dai vecchi pensieri, dalle vecchie verità. Questo mondo è umano.

Vecchia Madre del Vecchio Gesù, aiuta tutti coloro che vogliono restare nel tuo vecchio mondo perché mai si lascino conquistare dal nuovo. Senza il tuo sostegno, molti si lasceranno conquistare dai nuovi dèi. Perderanno Te e Cristo Signore. Perderanno la loro umanità. Madre Santa, non permettere che questo avvenga. Il mondo ha bisogno di uomini, non di dèi. Il mondo ha bisogno del solo unico vero Dio.

**APPENDICE SECONDA**

**I DIACONI DI SATANA**

**g¦r Ð Satan©j metaschmat…zetai e„j ¥ggelon fwtÒjoÙ**

(oƒ di£konoi aùtoà) che si trasformano in ministri di giustizia (di£konoi dikaiosÚnhj)

Et non mirum ipse enim Satanas transfigurat se in angelum lucis. Non est ergo magnum si ministri eius transfigurentur velut ministri iustitiae

kaˆ oÙ qaàma, aÙtÕj g¦r Ð Satan©j metaschmat…zetai e„j ¥ggelon fwtÒjoÙ mšga oân e„ kaˆ oƒ di£konoi aÙtoà metaschmat…zontai æj di£konoi dikaiosÚnhj,

Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia;

**PREMESSA**

Come un mosaico è formato da molte tessere, questo ritratto è formato da ben ventidue tessere. Queste tessere servono a mettere in luce tutte le astuzie di Satana e la sua grande abilità nel trasformare un servo, un ministro, un angelo, un apostolo di Cristo Gesù in un diacono, servo, ministro della sua falsità, menzogna, inganno. L’Apostolo Paolo rivela nella Seconda Lettera ai Corinzi che Satana da angelo di tenebre si trasforma in angelo di luce per la rovina dei credenti in Cristo Gesù. Per questo non deve farci meravigliare se anche i suoi ministri si trasformano in ministri, diaconi, servi di giustizia per la rovina della Chiesa e dell’intera umanità. Ecco quanto rivela l’Apostolo Paolo:

Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere (2Cor 11,14-15).

*Et non mirum ipse enim Satanas transfigurat se in angelum lucis. Non est ergo magnum si ministri eius transfigurentur velut ministri iustitiae quorum finis erit secundum opera ipsorum* (2Cor 11,14-15).

kaˆ oÙ qaàma, aÙtÕj g¦r Ð Satan©j metaschmat…zetai e„j ¥ggelon fwtÒjoÙ mšga oân e„ kaˆ oƒ di£konoi aÙtoà metaschmat…zontai æj di£konoi dikaiosÚnhj, ïn tÕ tšloj œstai kat¦ t¦ œrga aÙtîn. (2Cor 11,14-15).

In cosa deve consistere la saggezza del cristiano, saggezza e intelligenza, scienza e conoscenza sempre attinta nello Spirito Santo? Nel sapere discernere, separare, distinguere un “diacono, un ministro, un angelo, un servo di Cristo Gesù”, da un “diacono, un ministro, un angelo, un servo di Satana”. Se il cristiano manca di questa di questa divina, soprannaturale, spirituale sapienza, sempre confonderà i ministri di Satana con i ministri di Cristo e i ministri di Cristo con i ministri di Satana. Gesù, da scribi e farisei, non era detto ministro di Satana? Loro non si proclamavano ministri di Dio? Ecco perché mai il discepolo di Gesù deve cadere in questa confusione. È la sua rovina ed è la rovina di quanti dipendono dal suo discernimento.

Queste ventidue tessere a questo servono: a mettere in luce tutte le astuzie di Satana perché il discepolo di Gesù non cada in questo errore. Se anche una sola di queste tessere viene da lui ignorata, la possibilità che cada nella confusione è più che reale. Se cade nella confusione, all’istante anche lui si trasforma in diacono di giustizia, a servizio di Satana, per la rovina della Chiesa e del mondo. Oggi molti discepoli di Gesù non si stanno trasformando in ministri di Satana? Non si stando vestendo da angeli di amore, giustizia, carità, misericordia, pietà, compassione, dignità in difesa di ogni falso e peccaminoso diritto dell’uomo? Qual è uno di questi falsi diritti dell’uomo? La non necessità di Cristo per avere la salvezza. Il non dovere essere membro del corpo di Cristo per entrare nella vita eterna. Il non bisogno del battesimo per vedere e per entrare nel regno di Dio. L’inutilità della Scrittura per vivere e operare da veri uomini. Ecco l’elenco delle ventidue tessere. Non è necessario leggerle tutte di un fiato. Si possono leggere anche a brani. Ognuno trovi la sua giusta metodologia: Creatore di speranza in Cristo Gesù. La via della vera speranza in Cristo. Nel vangelo di Cristo per il vangelo di Cristo. In Cristo Gesù per Cristo Gesù. Cuore donato a Cristo secondo il Vangelo di Cristo. Luce di Cristo Gesù. Nella volontà di Gesù Signore. Con la parola di Cristo Gesù. Con la forza dello Spirito Santo di Cristo. Con la credibilità di Cristo Gesù. Dal seno di Cristo nel seno della Parola. L’esemplarità cristiana in Cristo. Con il Vangelo di Cristo nel cuore e sulle labbra. Nel timore del Signore in Cristo Gesù. Nella sofferenza di Cristo Gesù. Nella sapienza dello Spirito Santo di Cristo. Con Cristo Gesù nel cuore. Nella grazia di Cristo Gesù. Nell’obbedienza di Cristo Gesù. Nella tentazione di Cristo Gesù. Nella preghiera di Cristo Gesù. Nei pensieri di Cristo Gesù. Sono tessere semplici, non complesse. È sufficiente avere il cuore puro e la mente scevra da ogni pensiero non evangelico e subito apparirà quanto grande è oggi l’astuzia di Satana per la nostra rovina eterna. Oggi è tanto grande la sua astuzia da privare il mondo e la Chiesa di ogni verità soprannaturale, divina, eterna, di creazione e di redenzione.

**CREATORE DI SPERANZA IN CRISTO GESÙ**

Ogni uomo, essendo stato creato ad immagine e a somiglianza del suo Creatore, Signore e Dio, in ogni momento della sua vita deve riflettere questa divina immagine al sommo della sua bellezza. Chi è il nostro Dio? È il Creatore della vera speranza. Ecco come il nostro Dio crea la vera speranza. Vede l’uomo nel giardino da Lui piantato in Eden. Lo vede solo. La sua è solitudine ontologica. L’uomo è un essere chiuso in se stesso, perché pur essendo ad immagine di Dio, non può partecipare a nessuno la vita del suo essere. Non la può partecipare perché nella creazione non vi è nessuno che possa essere un aiuto a lui corrispondente. Il Signore viene e gli crea la donna. Ora l’uomo non è più ontologicamente solo. Può essere con la sua donna padre di vera vita:

*“E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne” (Gen 2,18-24).*

Come può oggi una donna dirsi creatrice di vera speranza, se non solo ha deciso di realizzarsi ontologicamente sola, ma ha deciso anche che il suo corpo è suo e che può fare di esso ciò che vuole? Può concepire la vita nel suo seno e dal suo seno la può anche espellere? Diciamo subito che il corpo della donna non è suo. È di Dio. Se il corpo è di Dio, di esso ci si deve sempre servire secondo la volontà del suo Creatore e Signore. Se si serve del suo corpo dalla sua volontà, non crea speranza, ma morte. È quanto è avvenuto quando la donna ha deciso di servirsi del suo corpo contro la volontà di Dio. Non solo. Ha anche tentato l’uomo perché si servisse del suo corpo contro la divina volontà. Fu la morte per tutto il genere umano. Nella morte creata dalla donna e dall’uomo cosa fa il Signore? Viene e crea nuovamente la speranza. La crea promettendo la sconfitta di Satana, il tentatore della donna:

*“Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno» (Gen 3,14-15).*

Da questo istante il Signore Dio prende la storia dell’uomo nelle sue mani per condurla dalla morte nella vita e questo avverrà con il dono del Figlio suo Unigenito, Gesù Cristo nostro Signore, e con il dono dello Spirito Santo, il Creatore della vita di Cristo nel nostro cuore, nella nostra anima, nel nostro spirito, nel nostro corpo. Questo però mai potrà avvenire senza la nostra volontà, che dovrà essere consegnata a Cristo e alla sua Parola per tutti i giorni della nostra vita sulla terra.

In Cristo, per Cristo, con Cristo, il cristiano è chiamato a creare nel cuore di ogni uomo la vera speranza. Come potrà fare questo? Vivendo in piena obbedienza al Vangelo e lasciandosi muovere dallo Spirito Santo, sempre colmo di Lui, che è sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, scienza, pietà e timore del Signore. Come crea il cristiano la vera speranza? Creando Cristo Gesù nei cuori. Come crea Cristo Gesù nei cuori? Crescendo Lui in grazia, in sapienza, in Spirito Santo, in verità, in giustizia, in ogni santità. Lui crea Cristo nei cuori generandolo nei cuori con la Parola e con lo Spirito Santo che governano interamente la sua vita.

Se Cristo Gesù non viene generato nei cuori, nessuna vera speranza viene creata e il cristiano ha fallito nel mondo la sua missione. Può anche essere creatore di speranze morte, ma queste speranze lasciano l’uomo nella sua morte spirituale che potrà trasformarsi anche in morte eterna. Tutte le opere di misericordia sia spirituali che materiali devono avere un solo fine: essere mezzo, via per creare Cristo nei cuori mediante la Parola che esce dal suo cuore colma di Spirito Santo. Senza questo fine, anche le opere di misericordia possono rivelarsi creatrici di una speranza di morte, perché lasciano l’uomo nella morte. Il Cristiano è chiamato ad essere in Cristo e nello Spirito Santo, per Cristo e per lo Spirito Santo, con Cristo e con lo Spirito Santo, sempre creatore della vera speranza ed è vera speranza la creazione di Cristo Gesù nel cuore di ogni suo fratello.

Ma oggi i falsi maestri e i falsi dottori, i falsi profeti e i falsi pastori, stanno educando il cristiano perché sia solo creatore di speranza di morte, speranza effimera, speranza vana, speranza inutile. Come questa educazione sta avvenendo? In una forma di purissimo inganno, inganno che è il frutto di perniciose eresie che ormai stanno conquistando mente e cuore della maggior parte dei membri del corpo di Cristo ad ogni livello. La prima di queste eresie afferma che alla sera della vita saremo tutti accolti nel regno di Dio. La misericordia del Signore si imporrà su ogni uomo e tutti condurrà nel suo regno di luce e di pace. Perché questi maestri della falsità e della menzogna non vanno a dire queste cose al ricco cattivo che prega Abramo perché mandi qualcuno ad avvisare i suoi fratelli che si convertano perché non vadano a finire in quel luogo di perdizione e di morte eterna? Perché non vanno a dire queste menzogne e queste falsità agli empi che rivelano al mondo intero la falsità della loro vita, trascorsa nell’ingiustizia, nella prepotenza, nella superbia, nella non conoscenza della verità? Ecco la loro confessione, ormai inutile a loro, ma utilissima a noi, perché non cadiamo nello stesso errore. In verità le confessioni degli empi sono due: quella mentre erano in vita e quella che fanno quando ormai sono nell’eternità.

Ecco la confessione mentre erano in vita:

*“Dicono fra loro sragionando: «La nostra vita è breve e triste; non c’è rimedio quando l’uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti. Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati: è un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore, spenta la quale, il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile. Il nostro nome cadrà, con il tempo, nell’oblio e nessuno ricorderà le nostre opere. La nostra vita passerà come traccia di nuvola, si dissolverà come nebbia messa in fuga dai raggi del sole e abbattuta dal suo calore. Passaggio di un’ombra è infatti la nostra esistenza e non c’è ritorno quando viene la nostra fine, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro. Venite dunque e godiamo dei beni presenti, gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza! Saziamoci di vino pregiato e di profumi, non ci sfugga alcun fiore di primavera, coroniamoci di boccioli di rosa prima che avvizziscano; nessuno di noi sia escluso dalle nostre dissolutezze. Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere, perché questo ci spetta, questa è la nostra parte. Spadroneggiamo sul giusto, che è povero, non risparmiamo le vedove, né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato. La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile. Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure. Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà». Hanno pensato così, ma si sono sbagliati; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i misteriosi segreti di Dio, non sperano ricompensa per la rettitudine né credono a un premio per una vita irreprensibile” (Sap 2,1-22).*

Ecco invece la confessione mentre sono nell’eternità:

*“Pentiti, diranno tra loro, gemendo con animo angosciato: «Questi è colui che noi una volta abbiamo deriso e, stolti, abbiamo preso a bersaglio del nostro scherno; abbiamo considerato una pazzia la sua vita e la sua morte disonorevole. Come mai è stato annoverato tra i figli di Dio e la sua eredità è ora tra i santi? Abbiamo dunque abbandonato la via della verità, la luce della giustizia non ci ha illuminati e il sole non è sorto per noi. Ci siamo inoltrati per sentieri iniqui e rovinosi, abbiamo percorso deserti senza strade, ma non abbiamo conosciuto la via del Signore. Quale profitto ci ha dato la superbia? Quale vantaggio ci ha portato la ricchezza con la spavalderia? Tutto questo è passato come ombra e come notizia fugace, come una nave che solca un mare agitato, e, una volta passata, di essa non si trova più traccia né scia della sua carena sulle onde; oppure come quando un uccello attraversa l’aria e non si trova alcun segno del suo volo: l’aria leggera, percossa dal battito delle ali e divisa dalla forza dello slancio, è attraversata dalle ali in movimento, ma dopo non si trova segno del suo passaggio; o come quando, scoccata una freccia verso il bersaglio, l’aria si divide e ritorna subito su se stessa e della freccia non si riconosce tragitto. Così anche noi, appena nati, siamo già come scomparsi, non avendo da mostrare alcun segno di virtù; ci siamo consumati nella nostra malvagità». La speranza dell’empio è come pula portata dal vento, come schiuma leggera sospinta dalla tempesta; come fumo dal vento è dispersa, si dilegua come il ricordo dell’ospite di un solo giorno” (Sap 5,3-14).*

Con queste anime dannate dovrebbero parlare questi maestri e dottori di falsità e di inganno. Queste anime direbbe loro quanto ingannevoli sono le loro parole e quanta menzogna esce dalla loro bocca. Poiché ormai la salvezza è per tutti e ogni religione è via di salvezza, diviene inutile annunciare Cristo Gesù. All’uomo Lui non serve per la sua salvezza. Così il falso Dio da loro adorato genera nei loro cuori il falso Cristo, il falso Spirito Santo, il falso Vangelo, la falsa Chiesa, il falso cristiano. Da creatore della vera speranza, il cristiano si sta trasformando in creatore di una speranza di falsità, menzogna, inganno, creatore della falsità della morte nel tempo e nell’eternità.

**LA VIA DELLA VERA SPERANZA IN CRISTO**

Come il cristiano potrà creare la vera speranza in ogni cuore? Vivendo in pienezza di verità, luce, giustizia, grazia, fede, ogni Parola del Vangelo. Per ogni Parola del Vangelo da lui trasformata in sua vita, il cristiano crea la vera speranza. Per ogni Parola del Vangelo non trasformata in vita nessuna vera speranza potrà mai da lui essere creata. Anche se si vive la Parola del Signore in pienezza di verità, luce, giustizia, grazia, fede, è sempre necessario che la Parola sia anche vissuta in pienezza di Spirito Santo, perché è lo Spirito Santo il creatore di Cristo nei cuori. Se il cristiano quotidianamente non cresce nello Spirito Santo e lo Spirito Santo non cresce in lui, perché da lui non viene ravvivato, mai la vera speranza potrà nascere per lui. Senza lo Spirito Santo, mai Cristo potrà essere creato, generato, portato nel cuore di quanti il cristiano incontra sul suo cammino. Ecco perché Cristo, Parola di Cristo Gesù, Spirito Santo di Cristo Gesù, cristiano devono essere una cosa sola. Sono una cosa sola se Cristo Gesù, la sua Parola, lo Spirito Santo sono vita della vita del cristiano. Non solo. Come vita del cristiano, devono crescere così come Cristo Gesù ogni giorno cresceva nella sapienza e nella grazia, con una obbedienza perfettissima al Padre, obbedienza a quanto il Padre aveva scritto per Lui nella Legge, nei Profeti, nei Salmi.

Diciamo subito che oggi il cristiano non può più essere creatore della vera speranza. Qual è la causa o la ragione per cui lui non può più creare la vera speranza nei cuori? Perché oggi si sta diffondendo una potentissima velenosa eresia. Questa eresia vuole e comanda che Cristo non venga più annunciato. Ora se Cristo Gesù non può essere più annunciato si dichiara che il Vangelo non può essere più vissuto. La predicazione del Vangelo e l’invito alla conversione nella sua Parola, è l’inizio della missione di Gesù:

*«Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo (Mc 1,15). Deve essere l’inizio della missione di ogni discepolo di Gesù: “Nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni” (Lc 24,47-48). “Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato” (Mc 16,15-16). «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20).*

Se il Vangelo manca della sua predicazione e dell’invito esplicito alla conversione e alla fede in esso, è segno che lo Spirito del Signore non governa né il nostro cuore e né muove la nostra mente. Se lo Spirito non ci muove, mai il Vangelo potrà essere vissuto da noi. O il Vangelo si vive nella sua interezza o non si vive affatto. Che oggi noi non viviamo il Vangelo, lo attesta il fatto che oggi neanche parliamo del Padre di nostro Signore Gesù Cristo e neanche di Gesù Cristo parliamo. Parliamo di un Dio che è senza alcuna identità.

**NEL VANGELO DI CRISTO PER IL VANGELO DI CRISTO**

Chi vuole vivere per il Vangelo deve sempre dimorare nel Vangelo, allo stesso modo che Cristo Gesù vive per il Padre e dimora sempre nel Padre. Come si dimora nel Vangelo? Allo stesso modo che Cristo Gesù dimorava nel Padre: osservando tutti i suoi comandamenti. Quali erano questi comandamenti che Gesù osservava? Tutte le Parole che il Padre ha scritto per Lui nella Legge, nei Profeti, nei Salmi.

Leggiamo nella Lettera agli Ebrei:

*“Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre” (Eb 10, 5-10).*

Consegnandosi interamente alla volontà del Padre, vivendo e morendo per fare la volontà del Padre, Cristo Gesù ha ottenuto la redenzione di ogni uomo.

Ecco cosa dice Gesù nel Vangelo secondo Giovanni:

*“Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena” (Gv 15,1-11).*

Cristo Gesù osserva i comandamenti del Padre e rimane nell’amore del Padre. Il cristiano osserva i comandamenti di Cristo Gesù e rimane nell’amore di Cristo Gesù. Osservando i comandamenti di Cristo, il cristiano rimane nel Vangelo, può vivere per il dono del Vangelo ad ogni cuore. Nessuno potrà mai lavorare per il Vangelo se non dimora nel Vangelo. Chi non dimora nel Vangelo, non conosce il Vangelo e se non si conosce il Vangelo non si può lavorare per il Vangelo. Chi conosce il Vangelo facendolo divenire sua vita, sempre consacrerà la sua vita affinché altri vivano per il Vangelo. Se non dimoriamo nel Vangelo, falsa è la nostra vita di discepoli del Signore e falsa anche la nostra missione cristiana. La missione è tutta finalizzata al dono del Vangelo. Se non diamo il Vangelo, le altre cose le diamo da uomini, ma non da cristiani. Non le diamo da cristiani perché noi non siamo cristiani e per questo mai potremo produrre un solo frutto di Vangelo. Lavoriamo, ci affatichiamo, ma per il nulla, il niente, la vanità.

**IN CRISTO GESÙ PER CRISTO GESÙ**

Quando si è in Gesù si lavora anche per Gesù. Si è in Gesù, si serve Gesù. Come si serve Gesù? Gesù ha due corpi. Il corpo dell’umanità e il corpo della Chiesa. Il cristiano in Cristo è anche lui partecipe di questi due corpi. Il primo corpo è da convertire a Cristo. Il secondo corpo è da santificare in Cristo, per Cristo, con Cristo. Non solo è da santificare, ma anche da arricchire con nuove cellule e nuovi membri che sempre vanno aggiunti al corpo della Chiesa. Da dove dobbiamo noi attingere queste nuove cellule e questi nuovi membri? Dal corpo dell’umanità di Cristo. Si va nel corpo dell’umanità di Cristo, si annuncia il Vangelo, secondo le regole del Vangelo, dimorando noi nel Vangelo, si invita alla conversione, si chiede di divenire discepoli, si battezza nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, si insegna come si vive nel Vangelo per il Vangelo ad ogni uomo che è divenuto corpo della Chiesa. Se si è in Cristo, si lavora per l’uno e per l’altro corpo di Cristo. Si lavora per il primo corpo di Cristo seminando il Vangelo e portando persone nel corpo di Cristo che è la Chiesa. Si lavora per il corpo della Chiesa, aiutandolo perché si innalzi in ogni santità. Ma anche in questo secondo lavoro nessuno potrà innalzare un altro in santità, se lui stesso non si innalza in santità. Come ci si innalza in santità? Vivendo ogni Parola di Cristo Gesù, allo stesso modo che Cristo Gesù si innalzava in santità vivendo tutta la Parola del Padre.

Ecco come questa verità viene annunciata dall’Apostolo Paolo, prima rivelandoci come si edifica il corpo di Cristo e poi manifestandoci come si cresce in santità. La crescita in santità è necessaria per far crescere il corpo di Cristo con l’aggiunta di nuovi membri o nuove cellule:

Come si edifica il corpo di Cristo:

*“Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità” (Ef 4,11-16).*

Vana è la vita di quel discepolo di Gesù che non impegna tutte le sue forze per edificare il corpo di Cristo con l’aggiunta di nuove cellule o nuovi membri. Ma nessuno potrà edificare il corpo della Chiesa attingendo dal corpo dell’umanità se non edifica se stesso nella più alta santità.

Come si cresce in santità:

*“Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità. Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo. Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore. Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio. Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce” (Ef 4,17-5,13).*

La santità per il cristiano è produrre frutti secondo la natura di Cristo. Non si può essere natura di Cristo e produrre i frutti della natura secondo Adamo. La morale non è una sovrastruttura per il cristiano, allo stesso modo che il frutto non è una sovrastruttura per l’albero. Come ogni albero produce secondo la sua natura, così il cristiano, natura di Cristo, deve produrre frutti secondo la natura di Cristo.

**CUORE DONATO A CRISTO SECONDO IL VANGELO DI CRISTO**

Come il cuore di Cristo è cuore donato al Padre secondo la Parola del Padre, così il cuore del cristiano è cuore donato a Cristo secondo la Parola di Cristo. Come è impossibile pensare a Cristo senza pensarlo come purissimo dono fatto al Padre per compiere la Parola del Padre, così non possiamo pensare al cristiano senza pensarlo come purissimo dono fatto a Cristo per compiere la Parola di Cristo. Come Cristo è il totalmente donato al Padre, così il cristiano è il totalmente donato a Cristo. Ora se il cristiano è il totalmente donato a Cristo per compiere la Parola di Cristo, diviene impossibile separare il cristiano dal compimento della Parola di Cristo. Separare il cristiano dalla Parola di Cristo è dichiararlo non cristiano. È annullarlo nella sua nuova identità che è identità del consegnato totalmente a Cristo per compiere la Parola di Cristo. Il cristiano deve pertanto conoscere solo Cristo e la sua Parola. In Cristo e nella sua Parola dovrà conoscere il Padre e lo Spirito Santo, tutti i misteri della fede. In Cristo e nello Spirito Santo dovrà conoscere il corpo di Cristo che è l’umanità perché sia tutta portata nel corpo di Cristo che è la Chiesa. Ecco perché il cristiano non può avere altro Dio se non il Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Non può avere altro Spirito se non lo Spirito che sempre sgorga dal costato di Cristo che è la sua Chiesa. Non potrà avere altro Vangelo se non il Vangelo del corpo di Cristo che è quello della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, secondo la verità che lo Spirito Santo ha consegnato alla Chiesa nei duemila anni di vita della Sacra Tradizione. Per tutti questi motivi il cristiano non potrà mai riconoscere come suo Dio nessun altro Dio che non sia il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e non potrà riconoscere nessuna via come vera via di salvezza per ogni uomo se non Cristo Gesù, che della salvezza non solo è la via, ma è anche la vita e la verità. Non può riconoscere come Parola di vita eterna nessun’altra Parola se non il Vangelo di Cristo Gesù.

Quando il cristiano ha vergogna di Cristo è di se stesso che ha vergogna. Ha vergogna di essere discepolo di Gesù. Mai Gesù ha avuto vergogna di essere il perfetto discepolo del Padre. Sempre Gesù ha dichiarato che Lui e il Padre sono una cosa sola. Sempre il cristiano deve dichiarare che lui e Cristo sono una cosa sola. Se sono una cosa sola, il Padre di Cristo è il Dio del cristiano, lo Spirito Santo di Cristo è lo Spirito Santo del cristiano, la Madre di Cristo è la Madre del cristiano, il corpo di Cristo è il corpo del cristiano, la Parola di Cristo è la Parola del cristiano, l’obbedienza di Cristo è l’obbedienza del cristiano. La morte di Cristo deve essere la morte del cristiano. La risurrezione di Cristo la risurrezione del cristiano, la gloria d Cristo la gloria del cristiano. Per tutti questi motivi noi diciamo che oggi il cristiano sta commettendo un gravissimo peccato: è il peccato del tradimento o della consegna di Cristo alla vanità e alla nullità, peccato perpetrato – si dice – per amore dell’uomo. Si vuole oggi un così grande bene all’uomo da lasciarlo nella morte dell’anima, dello spirito, del corpo! Dio ha tanto amato l’uomo da dare il suo Figlio Unigenito per la sua salvezza. Cristo ha tanto amato l’uomo da consegnarsi alla croce per la sua salvezza. Il cristiano ama tanto l’uomo da negargli e il dono del Padre e il dono di Cristo Gesù. Questo tradimento è frutto ed è opera di Satana che ormai si è impossessato del pensiero del cristiano. Sta avvenendo oggi nel cristiano ciò che ieri è avvenuto con Giuda. Satana è entrato in Giuda. Ne ha governato il cuore e la mente. Satana oggi è entrato nel cristiano. Ne sta governando il cuore e la mente. Per ogni tradimento o piccolo o grande che si fa di Cristo Gesù, noi attestiamo che è Satana al governo del nostro cuore e della nostra mente. Oggi viviamo un cristianesimo animato da Satana e non più dallo Spirito del Signore. Il cristiano vive con il cuore di Satana e non più con il cuore di Cristo Signore.

**LUCE DI CRISTO GESÙ**

Cristo Gesù, perché generato dal Padre, Lui è luce da luce, Dio vero da Dio vero, della stessa sostanza del Padre. Lui è luce per generazione eterna. Ma è anche luce per volontà. Come Cristo Gesù è luce per volontà? Perché lui ininterrottamente si nutre della Parola del Signore che è luce. Nutrendosi di luce, diviene e cresce nella sua umanità come luce sempre più grande. Il sommo della luce Gesù l’ha raggiunto sulla croce, quando si fece obbediente alla Parola del Padre fino alla morte. Il cristiano è luce perché generato in Cristo come luce per opera dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo lo ha fatto luce in Cristo Gesù. Ma questo non basta perché il cristiano si riveli al mondo come luce. Si rivelerà al mondo come luce se ogni giorno si nutrirà di luce e si nutrirà mangiando la Parola del Signore, la Parola di Cristo Gesù che è purissima luce. Se il cristiano non si nutrirà di luce mangiando la Parola del Signore, mai lui potrà illuminare il mondo con la sua luce. Senza quotidiano nutrimento da natura di luce diviene natura di tenebre. Due insegnamenti di Gesù possono illuminarci.

Il primo insegnamento lo attingiamo dal Discorso della Montagna:

*“Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli. Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli” (Mt 5,13-19).*

Se il cristiano mangia poca Parola, poca luce darà al mondo. Se mangia molta Parola, darà al mondo molta luce. Se non mangia alcuna Parola, mai potrà dare neanche una fiammella di luce grande quanto quella di un filo di paglia che brucia.

Ecco come Gesù risponde ai suoi discepoli che lo invitano a prendere cibo: *“Intanto i discepoli lo pregavano:*

*«Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l’un l’altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: “Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura”? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l’altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica»” (Gv 4,31-38).*

Una verità va affermata. Cristo Gesù è nella luce del Padre e si nutre della luce della sua Parola. Si nutre di luce dimorando nella luce. Mai si potrebbe nutrire di luce se non rimanesse nella luce. La stessa legge vale per il cristiano. Solo se lui rimane nella luce di Cristo si può nutrire della Parola di Cristo Gesù per divenire luce sempre più splendente e più luminosa. Se esce dalla luce di Cristo mai si potrà mangiare la Parola di Cristo per divenire luce più radiosa. La luce si nutre di Parola. Le tenebre mai si potranno nutrire di luce. Prima devono divenire natura di luce e poi potranno nutrirsi di luce, mangiando la Parola di Cristo Signore. Questo spiega perché oggi il cristiano non si nutre più di luce. Si è separato da Cristo. Si è separato dalla sua Parola. Si è separato dal Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Si è separato dallo Spirito Santo. Si è separato dalla sua purissima verità. Divenuto tenebra si nutre di tenebra perché si nutre del pensiero del mondo che è tenebra. Fa discorsi di tenebra. Dice parole di tenebra. Compie opere di tenebra. Vive un Vangelo di tenebra e non di luce.

O il cristiano ritorna ad essere natura di luce in Cristo, o tutte le sue parole, le sue opere, i suoi discorsi saranno di tenebra e non di luce. Può anche vestire tutte queste cose con lana di Vangelo, ma tutto in lui è tenebra e tutto produce tenebra. C’è tenebra più grande della dichiarazione che Cristo Gesù e gli altri fondatori di religione sono la stessa cosa e che il Vangelo e gli altri libri religiosi sono la stessa cosa? Solo chi è tenebra nella natura può dire tali cose. Chi è natura di luce in Cristo, mai dirà falsità e menzogne così grandi.

**NELLA VOLONTÀ DI GESÙ SIGNORE**

Cristo Gesù abita nella Parola del Padre suo. Abitando nella Parola del Padre suo, fa le opere del Padre suo, le opere che sono gradite a Lui. Poiché Gesù mai è uscito dalla Parola del Padre, mai ha fatto una sola opera non gradita al Padre. Perfezione delle opere del Padre è stata la morte per crocifissione. La stessa verità va predicata del cristiano. Se lui dimora nella Parola di Cristo Gesù, abitando in essa, sempre farà le opere che sono gradite a Cristo Gesù. Se invece esce dalla Parola, nessuna delle opere da lui operate sarà gradita a Gesù Signore. Non sono obbedienza alla Parola. Se non è nella Parola, neanche le più piccole opere potrà mai compiere. Essere nella Parola, dimorare in essa, in essa abitare, è condizione indispensabile, necessaria perché noi possiamo fare le opere che sono gradite a Cristo Gesù.

Ecco cosa dice Gesù delle sue opere:

*“Di nuovo disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite» (Gv 8,21-29).*

Oggi vi è una eresia assai velenosa che si è insinuata nella mente del discepolo di Gesù. Questa eresia velenosa è la separazione della volontà di Cristo Gesù dalla sua Parola. Tutto è detto volontà di Cristo. Ma cosa è detto volontà di Cristo? Tutto ciò che è contrario alla Parola del Signore.

Sembra essere tornati ai tempi del profeta Ezechiele. Il popolo del Signore faceva tutto al contrario di quanto era scritto nelle Legge:

*“Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Tu, figlio dell’uomo, forse non giudicherai, non giudicherai tu la città sanguinaria? Mostrale tutti i suoi abomini. Tu riferirai: Così dice il Signore Dio: O città che sparge il sangue in mezzo a se stessa, perché giunga il suo tempo, e fabbrica a suo danno idoli con cui contaminarsi! Per il sangue che hai sparso, ti sei resa colpevole e ti sei contaminata con gli idoli che hai fabbricato: hai affrettato il tuo giorno, sei giunta al termine dei tuoi anni. Ti renderò perciò l’obbrobrio dei popoli e lo scherno di tutta la terra. I vicini e i lontani si faranno beffe di te, o città disonorata e piena di disordini. Ecco in te i prìncipi d’Israele, ognuno secondo il suo potere, intenti a spargere sangue. In te si disprezzano il padre e la madre, in te si maltratta il forestiero, in te si opprimono l’orfano e la vedova. Hai disprezzato le mie cose sante, hai profanato i miei sabati. Vi sono in te calunniatori che versano il sangue. C’è in te chi banchetta sui monti e chi commette scelleratezze. In te si scopre la nudità del proprio padre, in te si vìola la donna in stato di mestruazione. Uno reca oltraggio alla donna del prossimo, l’altro contamina con incesto la nuora, altri vìola la sorella, figlia del padre. In te si ricevono doni per spargere il sangue, tu presti a interesse e a usura, spogli con la violenza il tuo prossimo e di me ti dimentichi. Oracolo del Signore Dio. Ecco, io batto le mani per le frodi che hai commesso e per il sangue che è versato in mezzo a te. Reggerà il tuo cuore e saranno forti le mani per i giorni che io ti preparo? Io, il Signore, l’ho detto e lo farò: ti disperderò fra le nazioni e ti disseminerò in paesi stranieri, ti purificherò della tua immondezza; in te sarò profanato di fronte alle nazioni e tu saprai che io sono il Signore».*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, la casa d’Israele si è cambiata in scoria per me; sono tutti bronzo, stagno, ferro e piombo dentro un crogiuolo: sono scoria di argento. Perciò così dice il Signore: Poiché vi siete tutti cambiati in scoria, io vi radunerò dentro Gerusalemme. Come si mettono insieme argento, bronzo, ferro, piombo, stagno dentro un crogiuolo e si soffia nel fuoco per fonderli, così io, con ira e con sdegno, vi metterò tutti insieme e vi farò fondere; vi radunerò, contro di voi soffierò nel fuoco del mio sdegno e vi fonderò in mezzo alla città. Come si fonde l’argento nel crogiuolo, così sarete fusi in mezzo ad essa: saprete che io, il Signore, ho riversato il mio sdegno contro di voi».*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, di’ a Gerusalemme: Tu sei una terra non purificata, non lavata da pioggia in un giorno di tempesta. Dentro di essa infatti i suoi prìncipi, come un leone ruggente che sbrana la preda, divorano la gente, s’impadroniscono di tesori e ricchezze, moltiplicano le vedove in mezzo ad essa. I suoi sacerdoti violano la mia legge, profanano le mie cose sante. Non fanno distinzione fra il sacro e il profano, non insegnano a distinguere fra puro e impuro, non osservano i miei sabati e io sono profanato in mezzo a loro. I suoi capi in mezzo ad essa sono come lupi che dilaniano la preda, versano il sangue, fanno perire la gente per turpi guadagni. I suoi profeti hanno come intonacato con fango tutti questi delitti con false visioni e vaticini bugiardi e vanno dicendo: Così parla il Signore Dio, mentre invece il Signore non ha parlato. Gli abitanti della campagna commettono violenze e si danno alla rapina, calpestano il povero e il bisognoso, maltrattano il forestiero, contro ogni diritto. Io ho cercato fra loro un uomo che costruisse un muro e si ergesse sulla breccia di fronte a me, per difendere il paese perché io non lo devastassi, ma non l’ho trovato. Io rovescerò su di loro il mio sdegno. Li consumerò con il fuoco della mia collera. La loro condotta farò ricadere sulle loro teste». Oracolo del Signore” (Ez 22,1-41).*

Se oggi urge che una cosa sia fatta è unire in modo indissolubile la volontà di Cristo Gesù con la sua Parola. Mai potrà essere detta volontà di Cristo una Parola che è differente o in molto o in poco con la Parola di Cristo Gesù, Parola consegnata e fissata sulla carta.

**CON LA PAROLA DI CRISTO GESÙ**

È insidiosa la tentazione che ha preso e conquistato ogni discepolo di Gesù. Lo abbiamo già detto. È la tentazione della separazione della volontà di Cristo Gesù dalla sua Parola. Ma tentazione ancora più insidiosa è questa: piegare i testi sacri perché dicano il nostro pensiero che è divenuto il pensiero del mondo. Oggi c’è tutta una scienza ermeneutica che a questo è preposta: piegare ogni testo della divina Parola perché dica ciò che noi pensiamo e non invece ciò che Cristo Gesù pensa. Lo Spirito Santo pensa. Il Padre dei cieli pensa. Ecco allora che in nome di questa satanica ermeneutica si sta riducendo a menzogna tutta la Parola del Signore. Sembra di essere tornati ai tempi del profeta Geremia:

*“Tu dirai loro: Così dice il Signore: Forse chi cade non si rialza e chi sbaglia strada non torna indietro? Perché allora questo popolo continua a ribellarsi, persiste nella malafede, e rifiuta di convertirsi? Ho ascoltato attentamente: non parlano come dovrebbero. Nessuno si pente della sua malizia, e si domanda: “Che cosa ho fatto?”. Ognuno prosegue la sua corsa senza voltarsi, come un cavallo lanciato nella battaglia. La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore. Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere? Dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: “Pace, pace!”, ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire” (Ger 8,4-12).*

Finché continueremo con questa ermeneutica diabolica, satanica, infernale non ci potrà essere salvezza per l’umanità. La salvezza è dall’obbedienza alla Parola secondo la verità della Parola. Una verità va detta: se l’ermeneutica è satanica, è segno che è Satana che ormai governa il cuore del cristiano. Cuore di Satana, ermeneutica di Satana. Sono queste due eresie velenose che stanno riducendo a falsità e menzogna tutta la Parola di Cristo Signore.

**CON LA FORZA DELLO SPIRITO SANTO DI CRISTO**

Chi vuole essere cristiano secondo il cuore del Padre, avendo come unico e solo modello da imitare Gesù Signore, deve sempre agire con la forza dello Spirito Santo. Chi è Gesù? È colui che ha fatto tutta la volontà del Padre perché il Padre aveva riversato su di Lui tutta la potenza del suo Santo Spirito, secondo quanto annunciato dal profeta Isaia:

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra (Is 11,1-4).*

*Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell’abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria. Riedificheranno le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate. Ci saranno estranei a pascere le vostre greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli. Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi nutrirete delle ricchezze delle nazioni, vi vanterete dei loro beni. Invece della loro vergogna riceveranno il doppio, invece dell’insulto avranno in sorte grida di gioia; per questo erediteranno il doppio nella loro terra, avranno una gioia eterna. Perché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l’ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un’alleanza eterna. Sarà famosa tra le genti la loro stirpe, la loro discendenza in mezzo ai popoli. Coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore. Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti (Is 61,1-11).*

Ecco il compimento di queste parole nel Vangelo secondo Luca:

*Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l’amato: in te ho posto il mio compiacimento» (Lc 3,21-22).*

Con la potenza dello Spirito Santo Gesù vince Satana e sempre con la potenza dello Spirito Santo inizia la sua missione di Messia del Signore:

*Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo». Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto». Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù di qui; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano; e anche: Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra”. Gesù gli rispose: «È stato detto: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo». Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.*

*Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode. Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore. Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4,1-21).*

Nessun discepolo di Gesù potrà vivere una sola Parola del Vangelo se non è pieno di Spirito Santo e se nello Spirito del Signore ogni giorno non cresce. Ma per crescere nello Spirito Santo si deve decrescere nei vizi e nei peccati. Si deve crescere in ogni virtù. Vizio e Spirito Santo non possono coabitare nello stesso cuore. Peccato e Spirito Santo si respingono a vicenda. Lo Spirito Santo respinge il vizio. Il vizio respinge lo Spirito Santo. Per questo il cuore o va donato tutto allo Spirito Santo come sua stabile e degna dimora, o sarà occupato dai vizi e dai peccati. Ma un cuore abitato dal vizio e dal peccato mai potrà vivere una sola Parola di Vangelo secondo la purezza e la bellezza della verità del Vangelo.

L’Apostolo Pietro sapendo che è impossibile vivere il Vangelo con nel cuore i vizi o anche pochissime virtù, dona ai discepoli di Gesù una via perché lo Spirito Santo possa prendere possesso di tutto il cuore senza lasciare al vizio e al peccato neanche un centimetro quadrato di spazio. Non lasciare nessuno spazio richiede ogni impegno del cristiano:

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo (2Pt 1,3-11).*

Lo Spirito Santo è come un seme posto nella terra del nostro cuore. Se noi lasciamo che rovi, ortiche, gramigna, ogni altra erba selvatica cresca nel nostro cuore, tutte queste cose soffocano lo Spirito fino a spegnerlo. Soffocato e spento lo Spirito Santo, il cristiano diviene il più debole di tutti gli uomini. Prima di conoscere Cristo avrebbe potuto appellarsi alla coscienza. Una volta conosciuto Cristo, è obbligato ad osservare tutta la Legge di Cristo e questo è impossibile senza la forza dello Spirito Santo che governa il suo cuore e muove la sua intelligenza, illumina la sua razionalità e rende forte la sua volontà. Ecco perché è necessario che facciamo crescere lo Spirito Santo in noi. Solo per Lui possiamo vivere il Vangelo secondo la verità del Vangelo. Quando invece il vizio governa il cuore, anche se uno volesse vivere il Vangelo non può. È privo dello Spirito del Signore. Gli manca ogni forza e ogni sapienza.

**CON LA CREDIBILITÀ DI CRISTO GESÙ**

Gesù rendeva credibile la sua missione perché accreditato dal Padre con miracoli, segni e prodigi. Ecco cosa dice lo Spirito Santo di Lui per bocca dell’Apostolo Pietro:

*“Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere” (At 2,22-24). Si è credibile quando si ha una parola che agisce nell’invisibile e sul visibile. Se la parola non agisce nel visibile nessuno crederà che potrà agire nell’invisibile. Gesù Signore aveva una Parola che sempre creava nuovo il visibile come segno che anche l’invisibile era creato nuovo. Ecco come Cristo Gesù attesta Lui stesso questa verità: “Un giorno stava insegnando. Sedevano là anche dei farisei e maestri della Legge, venuti da ogni villaggio della Galilea e della Giudea, e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni. Ed ecco, alcuni uomini, portando su un letto un uomo che era paralizzato, cercavano di farlo entrare e di metterlo davanti a lui. Non trovando da quale parte farlo entrare a causa della folla, salirono sul tetto e, attraverso le tegole, lo calarono con il lettuccio davanti a Gesù nel mezzo della stanza. Vedendo la loro fede, disse: «Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati». Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere, dicendo: «Chi è costui che dice bestemmie? Chi può perdonare i peccati, se non Dio soltanto?». Ma Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, rispose: «Perché pensate così nel vostro cuore? Che cosa è più facile: dire “Ti sono perdonati i tuoi peccati”, oppure dire “Àlzati e cammina”? Ora, perché sappiate che il Figlio dell’uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati, dico a te – disse al paralitico –: àlzati, prendi il tuo lettuccio e torna a casa tua». Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e andò a casa sua, glorificando Dio. Tutti furono colti da stupore e davano gloria a Dio; pieni di timore dicevano: «Oggi abbiamo visto cose prodigiose»” (Lc 5,17-26).*

Anche l’Apostolo Pietro inizia la sua missione mostrando in modo visibile la potenza della sua parola proferita nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno:

*“Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un’elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l’elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto” (At 1,1-9).*

**DAL SENO DI CRISTO NEL SENO DELLA PAROLA**

Cristo Gesù dice la Parola del Padre, perché Lui è nel seno del Padre, dimora nel seno del Padre, mai esce dal seno del Padre, neanche per una frazione di secondo. Cristo Gesù dice la Parola secondo tutta la verità e tutta la potenza dello Spirito Santo perché Lui è nel seno dello Spirito Santo, dimora nel seno dello Spirito Santo, il seno dello Spirito Santo è la casa della sua anima, del suo spirito del suo corpo. Se fosse uscito dal seno del Padre e dal seno dello Spirito Santo anche per un solo secondo, la sua Parola non sarebbe stata più la Parola del Padre e neanche sarebbe stata Parola colma della verità e della potenza dello Spirito Santo. Fuori dal seno del Padre e dello Spirito Santo, c’è solo la parola del principe del mondo e i suoi pensieri che governano la faccia della terra.

Se il cristiano vuole dire la Parola di Cristo Gesù, nella pienezza di verità, potenza, amore, giustizia, santità deve anche lui dimorare nel seno di Cristo Gesù, nel seno di Cristo abitare per tutti i giorni della sua vita, il seno di Cristo scegliere come unica dimora della sua anima, del suo spirito, del suo corpo. Dimorando nel seno di Cristo, dimora nel seno del Padre e dello Spirito Santo, nel seno della Madre di Dio e Madre nostra, nel seno della grazia e della luce, nel seno della Chiesa e dei suoi misteri di salvezza e di redenzione, nel seno del purissimo Vangelo di Cristo Signore. Se esce dal seno di Cristo, sempre uscirà dal seno del Padre e dello Spirito Santo, dal seno della Vergine Maria e della Chiesa, dal seno della grazia, della luce, della verità, della vita eterna. Ma se esce dal seno di Cristo Gesù non vivrà in una casa tutta sua. O nel seno di Cristo o nel seno del mondo e se è nel seno del mondo, sarà inevitabilmente nel seno di Satana. Da cosa noi ci accorgiamo che il cristiano non è nel seno di Cristo Gesù? Dalla Parola che non è Parola di Cristo Gesù, ma parola del mondo secondo il pensiero di Satana. Ancora: da cosa oggi sappiamo che il cristiano non è più nel seno di Cristo? Dalla vergogna che lui ha di annunciare Cristo, invitare alla conversione a Cristo, chiedere in forma esplicita la fede nella Parola di Cristo Gesù. Sappiamo che il cristiano non è nel seno di Cristo dalla distruzione dei misteri della fede che lui sta operando e anche dalla falsa morale che sta annunciando.

Sappiamo che il cristiano e molti altri non cristiani sono nel seno di Satana per il loro odio contro la verità di Gesù Signore. Chi distrugge il Padre nel suo mistero di amore eterno per l’uomo, il Figlio nel suo mistero di redenzione e di salvezza per il genere umano, lo Spirito Santo nel suo mistero di comunione, santificazione, nuova creazione, rigenerazione in Cristo di ogni figlio del Padre, la Rivelazione nel suo mistero di verità e di luce per ogni uomo, la Tradizione nel suo mistero di purissima fede alla quale il cristiano deve l’assenso della sua volontà e del suo cuore, la Chiesa, vero corpo di Cristo, luce del mondo e sale della terra per la salvezza di ogni uomo, sacramento di grazia e di santificazione, la Vergine Maria nel suo mistero di Madre nel cui seno mistico lo Spirito Santo genera i figli adottivi del Padre facendoli vero corpo di Cristo, il battesimo come porta necessaria per entrare nel regno di Dio, divenendo creatura spirituale, la morale come frutto della nuova natura, mai potrà dire di dimorare nel seno del Padre. Questi sono frutti del seno di Satana e il cristiano è in questo seno che sta abitando, dimorando, soggiornando. I danni spirituali e morali, che poi inevitabilmente saranno anche danni sociali, politici, economici, ecologici, di ogni altra natura e genere che devastano la terra, sono solo un frutto del cristiano che dimora nel cuore di Satana e di ogni altro uomo che si è lasciato soggiogare e governare dal principe del mondo. Ogni falso diritto che oggi l’uomo vuole innalzare sulla terra come legge per sé e per gli altri, anche questo è frutto di un cuore che dimora nel seno di Satana. Ogni Parola del Signore che viene rinnegata e al suo posto viene innalzata la parola dell’uomo come legge di vita e diritto dell’umanità, è frutto di quei cuori che hanno scelto il seno di Satana come loro propria dimora. Dal seno di Cristo il diritto del Padre. Dal seno di Satana nascono tutti i falsi diritti che l’uomo chiede che gli vengano riconosciuti per legge dell’uomo. E oggi i falsi diritti sono più numerosi delle stelle che sono nel cielo. Essendo falsi diritti, sono tutti per la distruzione e la morte fisica ed eterna dell’uomo, mai per la sua vita sulla terra e nell’eternità. Mai per la sua vera salvezza. Questa viene solo dalla piena obbedienza alla Parola del Signore nostro Dio.

Quando un discepolo di Gesù non opera un netto discernimento nella storia tra il bene e il male, tra il Vangelo e le sue forme storiche, tra la verità e l’incarnazione della verità, allora è segno che questo discepolo di Gesù non abita nel seno di Cristo Gesù. Chi è Cristo Gesù? L’Uomo dalla Parola affilata più che una spada a doppio taglio. Con essa ha sempre separato il bene dal male, la falsità dalla verità, i pensieri degli uomini dai pensieri di Dio, le decisioni prese nel nome del vero Dio e ogni decisione presa dal cuore degli uomini, anche se presentata come decisione proveniente dal cuore di Dio, dal cuore della Legge del Signore. Se un cristiano manca di questo necessario, indispensabile discernimento, lui attesta di non abitare nel seno di Cristo, ma nel seno di Satana. Nel seno di Satana può abitare un papa, un vescovo, un presbitero, un diacono, un cresimato, un battezzato. Nessuno è immune dalla tentazione e nessuno può dire: *“Io sono garantito da ogni tentazione”*. Dalla storia sappiamo che veramente nessuno mai è stato garantito dal non cadere in tentazione. Solo Cristo Gesù e solo la Vergine Maria mai sono caduti in tentazione, neanche in un solo innocente desiderio o in un peccato veniale. La loro vittoria sul principe del mondo fu piena e totale, perfetta.

Un cristiano che giudica per sentito dire, che per sentito dire accoglie la falsità come purissima verità, l’odio come vero amore, il desiderio di abbattere Cristo e i suoi servi fedeli come purissima verità dello Spirito Santo, di certo attesta che Lui non abita nel seno di Cristo Gesù. Se abitasse nel seno di Cristo Gesù non cadrebbe in questa confusione e in questo errore. Quando un cristiano sceglie come suoi amici i nemici di Cristo Gesù, allora attesta che anche lui è nemico di Cristo Gesù. Mai un nemico di Cristo Gesù potrà divenire amico di chi dice di essere amico di Gesù Signore. Chi è vero amico di Gesù Signore sente l’olezzo di Satana in colui che è nemico di Cristo e si spaccia come suo grandissimo amico. Ecco perché dobbiamo confessare che oggi moltissimi cristiani abitano nel cuore di Satana. Mancano di ogni discernimento. Eleggono a loro amici i nemici di Cristo Gesù. Così facendo attestano di essere anche loro nel seno di Satana. Seno di Satana, frutti di Satana. Seno ci Cristo, frutti di Cristo. Anche il cristiano che si lascia conquistare il cuore da un altro cristiano, perché pensi come lui e come lui agisca, per la distruzione della verità di Cristo, del suo Vangelo, della sua grazia, della sua verità, attesta che lui abita nel cuore di Satana. Chi abita nel cuore di Cristo mai permetterà che questo avvenga. Mai consentirà che lui venga utilizzato come strumento per la distruzione di Cristo e della sua verità, verità sia soprannaturale e sia verità storica. Chiunque partecipa o per stoltezza, o per insipienza, o per dabbenaggine, o perché di sudditanza psicologia con i suoi amici, scelti non nel nome della verità, ma della falsità, alla distruzione della verità soprannaturale e storica di Cristo Gesù, attesta di abitare nel seno di Satana. È il seno di Satana la fucina di ogni odio contro Cristo Signore e contro i suoi servi fedeli. Questo odio che sempre viene alimentato nella fucina del cuore di Satana, da quanti abitano nel suo seno, viene abilmente trasformato in amore per la verità, amore per Cristo, amore per la Chiesa, amore per gli uomini. È questa la grande scaltrezza del principe del mondo: trasformarsi da angelo di luce, angelo di amore, angelo di verità, angelo di giustizia, angelo di santità per la rovina dei credenti in Cristo Gesù. Chi non distingue un vero angelo di luce dall’angelo delle tenebre, dimora nel seno di Satana, non certo nel seno di Cristo Gesù. Chi non separa una spiritualità vera da una spiritualità falsa, accoglie la falsa come vera, respinge la vera dichiarandola falsa, attesta di abitare nel seno di Satana. Chi abita nel seno di Satana, sempre sarà suo strumento per la diffusione sulla terra di ogni falsità e menzogna. Solo chi abita nel seno di Cristo Gesù riconoscerà quanti abitano nel seno di Satana. Chi non è nel seno di Gesù Signore, sempre cadrà nell’errore e nell’inganno degli uomini. Sempre chi è nel seno di Satana ingannerà quanti sono nel seno di Satana. Mai riuscirà ad ingannare chi è nel seno di Cristo Gesù. L’inganno è sempre verso coloro che o con il pensiero, o con il cuore, o con la volontà hanno già abbandonato il seno di Cristo Signore.

**L’ESEMPLARITÀ CRISTIANA IN CRISTO**

Chi abita nel seno di Cristo Gesù sempre dovrà trasformare la fede invisibile in fede visibile. Come questo potrà avvenire? Trasformando la Parola della fede in sua storia, in sua vita. È questa la vera esemplarità. Se anche una sola Parola del Vangelo non viene trasformata in propria vita, in propria storia, l’esemplarità non potrà dirsi perfetta. Se poi molta parola non viene trasformata in vita, in propria storia, allora si è assai carenti nell’esemplarità. Se poi si dona vita al male, con la grande immoralità e la grande idolatria, allora il cristiano diviene scandalo per il mondo intero. Con la sua vita rinnega tutta la fede nella quale dice di credere. Qual è oggi il grande errore, la universale falsità con la quale Satana sta conquistando molti cuori, rendendoli suoi strumenti, facendoli seminatori di scandali e operatori di iniquità? La separazione della fede dalla Parola della fede. Noi non crediamo in Dio. Crediamo nel Dio della Parola. Noi non crediamo in Cristo Gesù. Crediamo nel Cristo della Parola. Noi non crediamo nello Spirito Santo. Crediamo nello Spirito Santo della Parola. Noi non crediamo nella Chiesa. Crediamo nella Chiesa della Parola. Ma neanche nella Parola noi crediamo. Crediamo nella Parola perennemente illuminata dalla verità, dalla sapienza, dalla scienza dello Spirito Santo. La separazione della fede dalla Parola e della Parola dalla verità, dalla sapienza, dalla scienza dello Spirito Santo è stata la più grande invenzione di Satana per la rovina dei credenti in Cristo Gesù. Altra sua sublime invenzione è l’aver separato la grazia, la fede, la Scrittura dalla mediazione apostolica ed ecclesiale. Separate fede, grazia, Scrittura dalla necessaria mediazione Apostolica ed ecclesiale, ha permesso che ognuno si forgiasse la sua fede, si coltivasse la sua grazia, si costruisse la sua Scrittura. Basta modificare anche di una sola virgola la Scrittura e la Scrittura non è più la Scrittura di Cristo, la Scrittura dello Spirito Santo, la Scrittura del Padre, la Scrittura degli Apostoli. In verità oggi anche nella Chiesa Cattolica, Satana è riuscito a mettere la sua zampa di falsità e di menzogna. Non solo espurgando la Parola della Liturgia da tutto ciò che non si confà al pensiero del mondo, ma anche ponendosi con le sue parole di falsità e di menzogna sulle labbra di quanti sono ministri, interpreti, esegeti della Parola della vita.

Possiamo affermare che per noi si sta compiendo quanto è scritto nel Primo Libro dei Re:

*Trascorsero tre anni senza guerra fra Aram e Israele. Nel terzo anno Giòsafat, re di Giuda, scese dal re d’Israele. Ora il re d’Israele aveva detto ai suoi ufficiali: «Non sapete che Ramot di Gàlaad è nostra? Eppure noi ce ne stiamo inerti, senza riprenderla dalla mano del re di Aram». Disse a Giòsafat: «Verresti con me a combattere per Ramot di Gàlaad?». Giòsafat rispose al re d’Israele: «Conta su di me come su te stesso, sul mio popolo come sul tuo, sui miei cavalli come sui tuoi». Giòsafat disse al re d’Israele: «Consulta, per favore, oggi stesso la parola del Signore». Il re d’Israele radunò i profeti, quattrocento persone, e domandò loro: «Devo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o devo rinunciare?». Risposero: «Attacca; il Signore la metterà in mano al re». Giòsafat disse: «Non c’è qui ancora un profeta del Signore da consultare?». Il re d’Israele rispose a Giòsafat: «C’è ancora un uomo, per consultare tramite lui il Signore, ma io lo detesto perché non mi profetizza il bene, ma il male: è Michea, figlio di Imla». Giòsafat disse: «Il re non parli così!». Il re d’Israele, chiamato un cortigiano, gli ordinò: «Convoca subito Michea, figlio di Imla».*

*Il re d’Israele e Giòsafat, re di Giuda, sedevano ognuno sul suo trono, vestiti dei loro mantelli, nello spiazzo all’ingresso della porta di Samaria; tutti i profeti profetizzavano davanti a loro. Sedecìa, figlio di Chenaanà, che si era fatto corna di ferro, affermava: «Così dice il Signore: “Con queste cozzerai contro gli Aramei sino a finirli”». Tutti i profeti profetizzavano allo stesso modo: «Assali Ramot di Gàlaad, avrai successo. Il Signore la metterà in mano al re». Il messaggero, che era andato a chiamare Michea, gli disse: «Ecco, le parole dei profeti concordano sul successo del re; ora la tua parola sia come quella degli altri: preannuncia il successo!». Michea rispose: «Per la vita del Signore, annuncerò quanto il Signore mi dirà». Si presentò al re, che gli domandò: «Michea, dobbiamo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o rinunciare?». Gli rispose: «Attaccala e avrai successo; il Signore la metterà nella mano del re». Il re gli disse: «Quante volte ti devo scongiurare di non dirmi se non la verità nel nome del Signore?». Egli disse: «Vedo tutti gli Israeliti vagare sui monti come pecore che non hanno pastore. Il Signore dice: “Questi non hanno padrone; ognuno torni a casa sua in pace!”». Il re d’Israele disse a Giòsafat: «Non te l’avevo detto che costui non mi profetizza il bene, ma solo il male?». Michea disse: «Perciò, ascolta la parola del Signore. Io ho visto il Signore seduto sul trono; tutto l’esercito del cielo gli stava intorno, a destra e a sinistra. Il Signore domandò: “Chi ingannerà Acab perché salga contro Ramot di Gàlaad e vi perisca?”. Chi rispose in un modo e chi in un altro. Si fece avanti uno spirito che, presentatosi al Signore, disse: “Lo ingannerò io”. “Come?”, gli domandò il Signore. Rispose: “Andrò e diventerò spirito di menzogna sulla bocca di tutti i suoi profeti”. Gli disse: “Lo ingannerai; certo riuscirai: va’ e fa’ così”. Ecco, dunque, il Signore ha messo uno spirito di menzogna sulla bocca di tutti questi tuoi profeti, ma il Signore a tuo riguardo parla di sciagura».*

*Allora Sedecìa, figlio di Chenaanà, si avvicinò e percosse Michea sulla guancia dicendo: «In che modo lo spirito del Signore è passato da me per parlare a te?». Michea rispose: «Ecco, lo vedrai nel giorno in cui passerai di stanza in stanza per nasconderti». Il re d’Israele disse: «Prendi Michea e conducilo da Amon, governatore della città, e da Ioas, figlio del re. Dirai loro: “Così dice il re: Mettete costui in prigione e nutritelo con il minimo di pane e di acqua finché tornerò in pace”». Michea disse: «Se davvero tornerai in pace, il Signore non ha parlato per mezzo mio». E aggiunse: «Popoli tutti, ascoltate!» (1Re 22,1-28).*

Chi non vuole cadere in questa astuzia di Satana deve dimorare sempre nel seno di Cristo Gesù, nel seno dello Spirito Santo, nel seno del Padre, nel seno della Vergine Maria. Come abiterà in questo seno santissimo? Obbedendo ad ogni Parola scritta per lui nel rotolo dell’Antico e del Nuovo Testamento, facendo però molta attenzione a non cadere nelle trappole degli ermeneuti e degli esegeti di Satana che stravolgono tutta la Scrittura dichiarandola evento di un tempo, ma non di tutti i tempi, parola per alcuni uomini del passato, non parola per tutti gli uomini di ogni tempo e di ogni luogo. Ecco quali sono i frutti di questa strategia di Satana: Ciò che apparteneva a quel tempo non può essere rivestito di valore universale. In quel tempo si pensava così. Oggi invece si pensa in un altro modo. Ciò che ieri il tempo proibiva, oggi il tempo lo concede. Con questa riduzione della Scrittura a struttura storica e non universale, verità per un tempo e non per tutti i tempi, anche Cristo Gesù esce dalla verità universale ed entra nella verità storica particolare. Poiché verità storica di un tempo e non di tutti i tempi, anche Cristo Gesù potrà essere abbandonato.

Sempre noi dobbiamo ricordarci che oggi nel popolo di Dio, nella Chiesa Santa di Cristo Gesù, regna sovrana la confusione. Da cosa è generata questa universale confusione? Essa nasce dall’abbandono della scienza di Dio, della sua verità, della sua sapienza a noi data per mezzo dello Spirito Santo, abbandono che è provocato e generato a sua volta dalla consegna del discepolo di Gesù ai pensieri della terra, pensieri secondo il mondo, pensieri che hanno la loro origine nel cuore di Satana, il superbo e il padre di ogni menzogna e falsità. Questa confusione è anche alimentata, sempre con sapienza e intelligenza diabolica, con parole ambigue, con affermazioni equivoche, con frasi piene di veleno di ogni falsità e menzogna, gettate al vento e lasciate alla libera interpretazione di ogni singola mente. Sono parole, affermazioni, frasi solo apparentemente di verità. Invece se esaminate con somma attenzione, con l’aiuto dello Spirito Santo invocato con fede, subito si rivelano essere veleno mortale per la purissima fede in Cristo Gesù.

Altra satanica strategia, finalizzata a creare confusione, consiste nel negare alcune verità essenziali, perché divine, rivelate dallo Spirito Santo, da quanti si spacciano per maestri e dottori, senza che nessuno intervenga per arginare questa pioggia che ormai come diluvio sta uccidendo tutte le verità della nostra santissima fede. Le strategie infernali sono simili a girini in uno stagno. Sono migliaia di migliaia. Impossibile classificarle tutte, perché ogni giorno ne nascono di nuove. Tutte però attestano che non si parla più dalla scienza e dalla sapienza dello Spirito Santo. L’uomo di terra, appartiene alla terra, parla dalla terra. Non parla dal cielo.

Chi vuole parlare dalla scienza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo deve fare della sua vita una piena e perfetta obbedienza alla Parola. Prima si obbedisce e poi si discute. Prima si obbedisce poi si fa ermeneutica. Prima si obbedisce poi si lavora di esegesi. Prima si obbedisce è poi si può parlare dai pulpiti o dagli amboni. Prima si obbedisce e poi si può insegnare dalle cattedre delle università teologiche. Prima si obbedisce poi si potranno scrivere libri di teologia. Prima si obbedisce e poi si potrà consigliare i fratelli. Prima si obbedisce e poi si potrà annunciare il Vangelo. Prima si obbedisce e poi ci si può presentare al mondo come veri discepoli di Gesù. Prima c’è l’obbedienza ad ogni Parola. Dall’obbedienza nasce ogni altra cosa. Dove manca l’obbedienza, manca la verità. Sarà sempre dall’obbedienza che si proclama la verità.

Oggi dai giudizi che facciamo, dalle decisioni che prendiamo, dalle scelte che operiamo, dalle parole che proferiamo dobbiamo confessare che la nostra esemplarità evangelica è inesistente. Se l’esemplarità è inesistente, non lavoriamo per il bene, il sommo bene del corpo di Cristo Gesù. Lavoriamo invece per la nostra gloria o per dare compimento ai nostri desideri. Parafrasando il pensiero del Signore a noi manifestato per mezzo del profeta Isaia possiamo dire: *“I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le mie scelte non sono le vostre scelte, la mia Chiesa non è la vostra Chiesa, la mia salvezza non è la vostra salvezza, la mia redenzione non è la vostra redenzione, la mia santità non è la vostra santità, la mia morale non è la vostra morale, il mio Cristo non è il vostro Cristo, la mia Parola non è la vostra Parola, la mia luce non è la vostra luce, la mia giustizia non è la vostra giustizia, la mia carità non è la vostra carità, la mia misericordia non è la vostra misericordia, il mio Spirito Santo non è il vostro Spirito Santo, neanche Io, il solo Dio vivo e vero, sono il vostro Dio, Io per voi non Sono”.*

Voi avete “I vostri pensieri, le vostre scelte, la vostra Chiesa, la vostra salvezza, la vostra redenzione, la vostra santità, la vostra morale, il vostro Cristo, la vostra Parola, la vostra luce, la vostra giustizia, la vostra carità, la vostra misericordia, il vostro Spirito Santo, il vostro Dio”. Ecco la distanza che esiste tra noi e il nostro Dio: essa è più grande di quella che separa l’oriente dall’occidente e più alta di quella che separa la terra dalle lontane galassie. Questi sono i frutti della nostra vita quando viene posta fuori del Vangelo, fuori della Parola del Signore nostro Dio, fuori della vera Parola di Cristo Gesù, fuori della purissima verità dello Spirito Santo. Sono frutti che negano e rinnegano la vera via della salvezza, della redenzione, della giustizia, della pace.

**CON IL VANGELO DI CRISTO NEL CUORE E SULLE LABBRA**

Se è il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo è nel cuore, sarà anche sulle labbra del discepolo di Gesù. Ma quando il Vangelo è nel cuore? Quando l’anima, lo spirito, il corpo sono intessuti di Vangelo, allo stesso modo che un vaso è intessuto di creta modellata e poi messa a cuocere in un alto forno. Il Vasaio che deve modellare tutta la nostra vita formandola e levigandola con il Vangelo di Cristo Gesù è lo Spirito Santo. Come lo Spirito Santo intesse la nostra vita di Vangelo? Intessendola della grazia, della verità, della luce, della vita eterna, della carità, della compassione, della giustizia, del perdono, della misericordia, dell’obbedienza di Cristo Gesù. In altre parole, lo Spirito Santo deve attingere “la materia che è Cristo Signore, materia divina e umana” e con essa giorno dopo giorno deve formare la nostra vita. Mentre lo Spirito Santo forma la nostra vita, il nostro cuore si apre all’amore di Cristo, ama con l’amore di Cristo, i nostri occhi si aprono alla luce di Cristo, vedono con la luce di Cristo, la nostra anima si apre alla santità di Cristo, opera con la santità di Cristo, la nostra volontà si apre all’obbedienza di Cristo, obbedisce con l’obbedienza di Cristo. Questa opera di formazione della nostra vita “con la materia divina e umana” di Cristo Gesù mai deve terminare. Fino all’ultimo respiro della nostra vita lo Spirito Santo deve formare Cristo nella nostra vita con la materia di Cristo e noi dobbiamo lasciarci formare. Se ci sottraiamo a questa formazione, mai possiamo avere la purissima Parola di Gesù sulle nostre labbra. Se la Parola è impura nel cuore, perché impura è la formazione di Cristo con la materia di Cristo nel nostro cuore, impura sarà sempre la parola delle nostre labbra. L’agire è sempre frutto dell’essere. È verità che vale per tutti, ma in modo particolare per il discepolo di Gesù.

Lo Spirito Santo si serve degli Apostoli del Signore e dei loro successori che sono i vescovi, e in comunione gerarchica con loro, di ogni presbitero, diacono, cresimato e battezzato. Ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo ai Galati:

*“Dove sono dunque le vostre manifestazioni di gioia? Vi do testimonianza che, se fosse stato possibile, vi sareste cavati anche gli occhi per darli a me. Sono dunque diventato vostro nemico dicendovi la verità? Costoro sono premurosi verso di voi, ma non onestamente; vogliono invece tagliarvi fuori, perché vi interessiate di loro. E bello invece essere circondati di premure nel bene sempre, e non solo quando io mi trovo presso di voi, figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi! Vorrei essere vicino a voi in questo momento e cambiare il tono della mia voce, perché sono perplesso a vostro riguardo” (Gal 4,15-20).*

Allora è giusto chiedersi: dove attinge l’Apostolo del Signore e ogni altro discepolo di Cristo Gesù la materia divina e umana per formare Cristo in altri cuori, altre menti, altre anime, altre volontà, altri corpi. La materia la deve attingere nel suo cuore, nella sua anima, nel suo corpo, nella sua volontà, nei suoi pensieri, nei suoi desideri, nel suo spirito, in tutto se stesso. L’Apostolo del Signore può attingere tanta materia di Cristo per quanta ne esiste nella sua vita. Se nella sua vita la materia di Cristo è poca, poca sarà anche la materia da lui adoperata per formare Cristo in altri cuori. Se la materia è abbondante in lui, abbondante sarà anche per poter servire quanti a lui sono stati affidati. Se la materia in lui è inesistente, mai lui potrà formare Cristo in un solo cuore. Sarà come un vasaio senza creta. Senza creta nessun vaso sarà mai modellato. Il fatto evidente che oggi Cristo Gesù non viene formato in molti cuori è il segno che manca la materia di Cristo, materia divina e umana, in molti vasai.

Per questo ogni discepolo di Gesù è obbligato a chiedersi: quanta materia divina e umana di Cristo è nel mio cuore, nella mia anima, nel mio corpo, nel mio spirito, in tutto il mio essere? E ancora: Chi è il mio vasaio che deve modellare la mia vita affinché essa riceva la sostanza e la forma di Cristo con la materia divina e umana di Gesù Signore? Mi lascio da lui formare, oppure penso di bastare a me stesso? Come un vaso mai si potrà formare da se stesso, ha sempre bisogno di un vasaio che lo formi, così anche il discepolo di Gesù: deve avere sempre un ottimo vasaio che lo formi con la materia divina e umana di Gesù Signore.

È questo oggi il male cristiano: la sua solitudine ontologica. È creta che non si lascia formare. Perché non si lascia formare? Perché non ha fiducia nei vasai. Ma se non si lascia formare dai vasai di Cristo Gesù, sarà sempre raccolta e formata dai vasai di Satana. L’Apostolo Paolo lo ha detto. Lui ci ha messo in guardia. Dobbiamo stare attenti ai vasai di Satana, ai suoi diaconi, perché anche essi, come il loro padrone, sono vestiti, mascheratati, trasformati in angeli di luce per la rovina dei credenti in Cristo Gesù. Noi lo sappiamo bene: quando Satana vede una creta che non crede più nei vasai che il Signore le ha messo accanto perché in essa sia formato Cristo, subito viene lui e con le sue astuzie attira la creta a sé e la formazione sarà altamente disastrosa. Chi si lascia formare da Satana in suo cuore e in suo pensiero, ricevere la materia di Satana e sarà trasformato in Satana. Quanto opererà, lo opererà sempre da persona mascherata in diacono e servo di Cristo, mentre in realtà è diacono e servo di Satana per spargere il suo odio contro Cristo, contro la Chiesa, contro i Ministri di Cristo, contro il Vangelo della salvezza.

**NEL TIMORE DEL SIGNORE IN CRISTO GESÙ**

Il vero discepolo di Gesù parla sempre nel timore del Signore. In cosa consiste il timore del Signore che sempre deve essere nel cuore del cristiano anche quando proferisce una sola parola? Nel sapere che se quella parola non è detta nella sapienza, nell’intelligenza, nel consiglio, nella scienza, nella fortezza, nella pietà che è purissimo amore di salvezza e di redenzione, per questa parola non unta di Spirito Santo domani saremo chiamati in giudizio. Ma questo ancora non basta perché la parola si proferisca nel timore del Signore. Dobbiamo proferire la parola secondo la purissima verità dello Spirito Santo, sapendo che se essa non esce pura dalle nostre labbra, il male che può causare per il genere umano potrebbe essere di grande disastro. Noi non sappiamo quali parole abbia detto la prima donna al primo uomo. Sappiamo che quella parola non proferita nel timore del Signore ha causato la morte dell’intera umanità. Questa morte ha raggiunto anche il Figlio di Dio. Anche Lui, l’Innocente, il Santo, è passato per la morte al fine di redimere l’uomo e liberarlo dalla schiavitù del peccato e della morte. Con una parola possiamo salvare il mondo intero e con una sola parola perderlo. Non una persona, ma il mondo intero. Ma oggi l’uomo dice fiumi di parole, ma nessuna di esse è proferita nel timore del Signore. Non è proferita nella purissima verità dello Spirito Santo, secondo le sue perfette modalità. Neanche è proferita sapendo noi che una sola nostra parola può trascinare l’umanità in grandi disastri e gravi sciagure sia spirituali che materiali.

Il cristiano non solo deve parlare nel timore del Signore. Deve anche agire nel timore del Signore. Quando si agisce nel timore del Signore. Quando ogni nostra opera è obbedienza purissima ad ogni Parola di Gesù scritta per noi in tutto il Nuovo Testamento. Se agiamo ponendoci fuori anche di una sola parola, noi non agiamo nel timore del Signore. I danni che provochiamo saranno ingenti e possono condurre l’intera umanità alla catastrofe. Oggi occorre poco per condurre l’umanità nello sfacelo globale. Basta creare in laboratorio un virus resistente ad ogni farmaco già esistente, e l’umanità è nel grande disastro. Una sola opera senza il timore del Signore ed è la morte di milioni e milioni di persone. All’azione nel timore del Signore si deve aggiungere infine ogni discernimento e ogni giudizio sempre da farsi nel timore del Signore. Che significa questo? Significa che ogni giudizio e ogni discernimento dovrà essere operato separando con taglio netto verità e falsità, luce e tenere, bene e male, soprannaturale e naturale, volontà di Dio e volontà dell’uomo, ciò che è opera di Dio e invece ciò che è opera dell’uomo. Al giudice è chiesto di giudicare secondo giustizia, cioè secondo la legge del Signore. Per questo lui dovrà essere libero da ogni legame familiare, sociale, politico, religioso, finanziario, economico, amicale. Dovrà essere libero da chi sta sopra di lui e da chi è sottoposto a lui. Dovrà essere libero dal suo cuore, dalla sua mente, dai suoi desideri, dai suoi istinti, dai suoi sentimenti, dalle sue teologie, filosofie, antropologie, da ogni scienza umana. Lui deve essere solo dalla verità rivelata.

Per questo deve chiedere allo Spirito Santo tanta sapienza e intelligenza per sapere sempre separare le voci vere dalle voci false, le dicerie dalla verità oggettiva, le invenzioni della mente dalla realtà storica, l’odio contro la verità rivelata dal finto amore verso di essa, il suo pensiero dalla realtà che lui è chiamato a investigare. Anche un piccolissimo legame di amicizia diviene grave ostacolo. Dinanzi al suo ministero di giudice, anche l’amicizia più santa va rinnegata e dichiarata non esistente. Questa può orientare il giudizio verso la falsità, distraendolo dalla verità. Se questo accade, lui diviene giudice iniquo. Senza abitare nel timore del Signore, discernimento e giudizio saranno fatti dalla carne, mai dallo Spirito di Dio.

Altro pericolo per il retto giudizio si verifica quando il giudice cade nel tranello della sudditanza psicologica. Se lui cade, allora è la fine della giustizia. È regola universale di giustizia ricordare senza mai dimenticarlo che il mandato sempre viene da chi sta in alto. L’esercizio del mandato va svolto invece sempre dalla legge e dalla verità di Dio. Se un giudice dovesse essere inviato per sopprimere gli innocenti, questo invio non è più per il giudizio. È un invio per essere boia, non giudice. Chi riceve il mandato per indagare, se dovesse constatare che il mandato non è per indagare ma per sopprimere ed eliminare, allora è suo obbligo rimettere il mandato nelle mani di colui che glielo ha conferito. Da esso si deve liberare. Se poi lui prosegue il suo lavoro e anziché emettere un giudizio secondo purissima indagine, nel rispetto della purissima verità divina e storica di ogni fatto così come esso è avvenuto, lo esercita da boia e non da giudice, è responsabile in eterno dinanzi a Dio e agli uomini. Esercitando il mandato da boia e fingendo di esercitarlo da giudice, calpesterebbe la coscienza degli indagati, deriderebbe la loro vita, la disprezzerebbe. Anche questo è gravissimo peccato dinanzi al Signore.

Ogni coscienza e ogni vita sono sacre dinanzi Dio. Esse vanno rispettate, confortate, aiutate. Il giudice che cade in questa trappola è obbligato dinanzi a Dio e agli uomini di operare la giusta riparazione, non domani, ma oggi, all’istante. Se non ripara non c’è per lui nessuno possibilità di rientrare nella giustizia secondo Dio. Mai un discernimento e mai un giudizio dovranno essere operati per corruzione. Verità mai da dimenticare. Se un giudice vuole giudicare secondo verità deve essere colmo di Spirito Santo. Quando invece il giudice è corrotto nel cuore e nell’anima, mai potrà svolgere il suo mandato secondo regole divine. È privo dello Spirito Santo e della sua divina luce. Lo svolgerà secondo le regole del peccato che sono nel suo cuore e che governano i suoi pensieri. È allora che il giudice dona peso alle falsità e ridicolizza la verità sia divina che storica. Ridicolizzare la verità storica è ridicolizzare lo Spirito Santo che quella verità ha creato nella storia. Non c’è verità se non per creazione immediata e mediata dello Spirito Santo.

A nessuno è consentito prendersi gioco dello Spirito del Signore. Eppure per molti prendersi gioco dello Spirito Santo è un passatempo. È però un passatempo di morte e non di vita, di perdizione e non si salvezza. È un passatempo che uccide gli innocenti. È un passatempo satanico. Infine è cosa doverosa ricordare che il giudice o chi è chiamato a discernere, è responsabile di ogni lacrima versata, ma soprattutto è responsabile di ogni salvezza che non può più realizzarsi a causa della falsità e della menzogna delle sue sentenze. Per ogni anima che si perde, lui è responsabile in eterno dinanzi a Dio. Con il suo falso giudizio ha scoraggiato gli innocenti. Ha dato vigore ai malvagi e ai prepotenti.

Ogni giudizio rivela prima di tutto le qualità morali del giudice. Un giudice corrotto emette sentenze false, ingiuste, inique. Con queste sentenze si macchia del grave peccato di aver combattuto la verità. A causa della malvagità, della cattiveria, della disonestà del suo cuore, della superficialità o dell’artificiosità della sua indagine il rischio per lui è anche quello di peccare contro lo Spirito Santo. Quando non c’è timore del Signore nel cuore, sempre si emetteranno sentenze inique. Ma di ogni male causato, il giudice diviene responsabile. Non c’è perdono per la sua colpa senza pentimento e senza aver reso giustizia ai giusti e senza aver dichiarato iniqui quanti lui ha ascoltato a causa del suo cuore corrotto. Chi crede alla falsità attesta che il suo cuore è falso. Un cuore falso mai potrà indagare. Si lascerà corrompere dalla falsità. È tristezza infinita vedere che quanti hanno servito il Vangelo vengono derisi e ridicolizzati e invece quanti hanno disprezzato e rinnegato il Vangelo vengono osannati ed esaltati, proclamati paladini della verità storica.

Per non cadere in questi tristissimi peccati, ogni uomo è obbligato a relazionarsi con ogni persona nel timore del Signore. Che significa relazionarsi con ogni persona nel timore del Signore? Significa che sempre ci si deve relazionare come si è relazionato Cristo Gesù. Gesù si è sempre relazionato secondo il mandato ricevuto dal Padre, governato dalla sapienza sempre attinta nello Spirito Santo, in obbedienza ad ogni Parola scritta per Lui nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Ecco un principio che potrà sempre aiutarci nel sano discernimento e nel giudizio finalizzati ad appurare la verità della storia, separando in essa la luce dalle tenebre, il bene dal male: *“Io ho il posto di Cristo, il posto dello Spirito Santo, il posto del Padre dei cieli, il posto della luce, il posto della giustizia, il posto della verità. Il Padre, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, la luce, la giustizia, la verità quale discernimento opererebbe e quale giudizio formulerebbero?”.* Nessuno potrà mai rispondere a questa domanda se non è colmo del timore del Signore. Se è privo del timore del Signore potrebbe cadere nel gravissimo peccato di soffocare la verità nell’ingiustizia. Di ogni soffocamento, di ogni giudizio errato, di ogni discernimento preconfezionato, di ogni indagine svolta con malizia e malvagità, perché vissuta nella cattiveria del cuore e nella menzogna della mente, si è responsabili dinanzi al Signore nel tempo e nell’eternità.

**NELLA SOFFERENZA DI CRISTO GESÙ**

Possiamo affermare che la sofferenza sia fisica che spirituale è la sola via possibile per essere noi privati di ciò che è nostro al fine di restituire a Dio ciò che gli è stato e gli viene tolto con ogni disobbedienza alla sua legge. Proviamo a riflettere. Peccando, l’uomo ha infranto la giustizia, ha commesso un furto di gloria, ha tolto a Dio ciò che era suo, si è preso ciò che non gli apparteneva, ha dato alla sua natura quanto essa mai avrebbe dovuto gustare, possedere. Per giustizia egli è reo di morte eterna. Con il perdono della colpa, nel sacramento della confessione, questa pena viene cancellata; l’uomo può ora avanzare verso il regno eterno, il paradiso. Questo avviene in virtù dell’obbedienza di Gesù Signore fino alla morte di croce. Gesù si è lasciato disprezzare, umiliare, calpestare, deridere, insultare, calunniare, offendere con ogni offesa anche la più umiliante. Ha lasciato che la sua umanità venisse privata di ogni onore per amore del Padre suo. Ha dato al Padre ogni onore. Lo ha glorificato grandemente per tutto questo disprezzo che si è abbattuto su di lui. Il peccato è perdonato. Le pene temporali vanno però espiate. La giustizia dall’uomo è stata infranta, calpestata, vilipesa ed è giusto che sia lui ad espiare e per questo è necessario che egli soddisfi, paghi cioè il suo debito, privando il corpo di ciò che gli è dovuto. Finché la giustizia non sarà ristabilita in tutto, con equità, l’uomo non può entrare nel regno dei cieli. O espierà sulla terra, o nel purgatorio; o darà ogni gloria a Dio nel tempo, o dovrà darla nell’eternità, passando attraverso la via della grande sofferenza. Essendo le pene nell’aldilà spiritualmente assai più dolorose, è preferibile operare con una vita santa sulla terra l’estinzione di ogni debito di giustizia nei riguardi del Signore. La sofferenza offerta al Padre con amore e per amore della sua gloria ristabilisce grandemente la giustizia.

La soddisfazione deve avvenire su ciò che è stato tolto a Dio e su quanto è stato dato al nostro corpo. A Dio è stato tolto l’amore, l’obbedienza, l’ascolto della sua parola, la venerazione e la santificazione del suo santo nome, la gloria e la benedizione. Per una salutare e fruttuosa opera di giustizia l’uomo deve lavorare alacremente perché il nome del suo Dio sia santificato presso tutti coloro dinanzi ai quali esso è stato profanato. Se non è possibile farlo presso di loro, è giusto che si faccia dinanzi al mondo intero. In ogni nostro gesto, pensiero, opera deve apparire chiaramente che unico oggetto dei nostri desideri è il ristabilimento dell’onore di Dio, che gli si rende attraverso un amore purissimo, un’obbedienza santissima, un cammino perfetto nella santità, una volontà forte e decisa che prende a cuore la sua causa e si fa suo strenuo difensore, suo assertore dinanzi a quanti ignorano il suo nome, non lo conoscono o, pur conoscendolo, non gli rendono quella gloria che gli è dovuta. Quel nome che egli ha profanato, desacralizzato, sconfessato, sporcato nel mondo a causa del peccato, l’onore di quel nome deve essere l’unica finalità della sua vita. La sofferenza ci priva della vita. Noi offriamo questa privazione a Dio perché si innalzi a Lui una grande gloria.

La via del sacrificio è efficace e produce un duplice frutto: il ristabilimento nella giustizia infranta; la sottomissione del corpo allo spirito e delle membra all’anima affinché il corpo vinca la sua concupiscenza e l’anima la sua superbia, in modo che l’uomo a poco a poco non conosca più neanche il peccato veniale, quello lieve. Attraverso privazioni, sacrifici, rinunce volontarie, elemosine, opere di misericordia corporali e spirituali, compiendo gesti di umiltà, di sottomissione, di aiuto amorevole e pieno di disponibilità, mettendo se stessi a servizio degli altri, cercando ogni giorno di sopportare tutte le cose che impongono la negazione e l’annullamento della nostra persona, facendo della nostra vita un dono di amore per gli altri, noi calpestiamo il nostro io e lo rendiamo innocuo, nei momenti in cui i moti di superbia potrebbero imporci la sopraelevazione di noi stessi sugli altri e sullo stesso Dio. Offrire a Dio, in Cristo, nella sapienza e intelligenza dello Spirito Santo ogni sofferenza del corpo e dello Spirito, fa del nostro corpo e del nostro spirito un vero sacrificio. Ogni sacrificio è via per ristabilire la giustizia infranta. Ma perché ogni sofferenza possa essere trasformata in un sacrificio offerto è necessario che essa venga vissuta nella grande santità, nell’assenza di ogni vizio, in una obbedienza alla Legge del Signore anche nei minimi precetti.

Non c’è opera migliore per il ristabilimento della giustizia causata dal peccato di superbia che sapersi umiliare dinanzi ai fratelli. Quando un uomo ha conquistato la virtù dell’umiltà è il segno che egli è entrato nella giustizia perfetta; ora può meritare per se stesso e per gli altri, può guadagnare una più alta gloria nel cielo, poiché ha soddisfatto alla pena che egli aveva meritato a causa della sua insubordinazione e la sua superbia. Nulla è più gradita dell’umiltà. Con essa si dona al Signore ogni gloria e onore. L’uomo deve tutto consacrare si sé per la più grande gloria del suo Signore e Dio. Anche il corpo bisogna che venga domato, liberato da ogni concupiscenza, sanato da ogni ingordigia e insubordinazione in ordine alle cose della terra. L’uso sregolato del corpo ha tolto il bene ai fratelli, privandoli di quanto era ed apparteneva loro, è giusto che ora gli si neghi qualcosa, perché venga dato loro. Come prima si è preso ciò che non gli apparteneva, ora è giusto che si privi di quanto gli appartiene. E così non solo si rientra nella giustizia perfetta, a poco a poco si diviene impeccabili. Tenendo il corpo e l’anima sotto il controllo della legge divina, la grazia santificante cresce a dismisura nel cuore e l’uomo tende solo ad amare il Signore, a servire i fratelli, a compiere il bene in ogni sua opera. Ecco la via indicata dall’Apostolo Paolo per fare della nostra vita un sacrificio gradito al Signore, nostro Dio.

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene” (Rm 12,1-21). “Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza” (Col 1,24-29).*

Anche la Chiesa viene in aiuto ai suoi figli e ne affretta il cammino della reintegrazione nella giustizia perfetta, applicando loro i meriti di Cristo e dei Santi, concedendo loro di lucrare, sotto precisi vincoli e condizioni, le sante indulgenze, aiuto di grazia e di misericordia che essa elargisce a quanti sono già inseriti nel processo di restaurazione della giustizia, dono ulteriore perché la riabilitazione avvenga presto, si compia subito. Modello per noi è la Madre nostra celeste. Lei ha compiuto ogni giustizia non peccando, ha offerto tutta la tua vita al suo Figlio Gesù, perché in Lui, per Lui e con Lui, partecipasse alla Redenzione del mondo, arricchendo con il suo martirio dell’anima il tesoro della grazia dal quale attingere ogni dono di misericordia per la conversione dei peccatori. A Lei chiediamo di pregare per noi, perché ci convertiamo e ci doniamo totalmente al suo Figlio Gesù.

A Lei chiediamo di ottenerci la grazia perché ci convinciamo nel cuore e nella mente che non sarà possibile salvare il mondo se non raggiungendo l’assenza del peccato nella nostra vita, se non offrendo il nostro corpo come strumento di espiazione per i peccati del mondo. A Lei che ha sacrificato se stessa per la nostra salvezza, chiediamo la grazia di poterla sempre imitare. Per la nostra obbedienza tante anime potranno ritornare nell’amore del Padre, nella grazia del Figlio, nella comunione dello Spirito Santo. Se terremo sempre lo sguardo fisso su Gesù e sulla Vergine Maria, di certo riusciremo, sempre per grazia e per mozione dello Spirito Santo, a fare della nostra vita un sacrificio da offrire al Padre per la nostra più grande santificazione e per la redenzione dei nostri fratelli.

**NELLA SAPIENZA DELLO SPIRITO SANTO DI CRISTO**

Sappiamo che il Signore nostro Dio tutto ha fatto con sapienza e amore. Ecco come questa verità viene rivelata dal Libro dei Proverbi:

*“Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all’origine. Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo. Ora, figli, ascoltatemi: beati quelli che seguono le mie vie! Ascoltate l’esortazione e siate saggi, non trascuratela! Beato l’uomo che mi ascolta, vegliando ogni giorno alle mie porte, per custodire gli stipiti della mia soglia. Infatti, chi trova me trova la vita e ottiene il favore del Signore; ma chi pecca contro di me fa male a se stesso; quanti mi odiano amano la morte». La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola. Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: «Chi è inesperto venga qui!». A chi è privo di senno ella dice: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l’inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell’intelligenza»” (Pr 8,22-9,6).*

Ora se il Signore ha fatto ogni cosa con sapienza e con sapienza ha pensato ogni cosa, se Cristo Gesù tutto ha fatto sempre guidato e mosso dalla sapienza, può il discepolo di Gesù fare qualcosa senza la sapienza? Mai. Senza la sapienza nulla potrà essere gradito al Signore. Senza la sapienza è il trionfo della carne.

Qual è allora la sapienza per ogni uomo e in modo particolare per ogni discepolo di Gesù? La prima, essenziale, fondamentale, necessaria sapienza è la Parola della Rivelazione. Per il cristiano è la Parola di Gesù Signore. Alla Parola di Gesù Signore il cristiano dovrà dare ogni obbedienza secondo la purissima verità posta nella Parola dallo Spirito Santo. Se il cristiano obbedirà alla Parola sempre condotto e guidato dallo Spirito Santo, lui agirà con sapienza e le sue opere saranno gradite al Signore. La sua obbedienza ad ogni Parola del Vangelo sarà perfetta. Se invece si separa dallo Spirito Santo, sempre sarà separato dalla sua verità e dalla sua sapienza e le sue opere saranno imperfette o non saranno affatto opere di obbedienza e quindi non gradite al Signore. Altra cosa necessaria perché le opere del cristiano siano perfette, domanda che sempre lui guardi e contempli Cristo Crocifisso. È Lui, Cristo Crocifisso, nel mistero della sua croce, la sapienza di Dio a noi data perché conformiamo a Lui tutta la nostra umana esistenza. Cosa diviene la sapienza per il cristiano, guidato dallo Spirito Santo e con davanti agli occhi Cristo Crocifisso? È fare della sua vita un’offerta gradita al Padre. Allora non si tratta si prestare questa o quell’altra obbedienza alla Parola e neanche di fare o questa o quell’altra opera buona. Si tratta invece di offrire al Padre sul modello dell’obbedienza di Cristo Gesù, ma sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, come membri del suo corpo, tutta la nostra vita e quanto vi è in essa, perché il Padre per mezzo di questa offerta attesti al mondo intero quanto è grande la potenza, l’altezza, la larghezza del suo amore. È il cristiano oggi la potenza di amore, amore divino e soprannaturale, con il quale il Padre vuole amare l’uomo, ma sempre il cristiano come vero corpo di Cristo Signore.

L’amore del Padre è Cristo Gesù. In Cristo Gesù, con Cristo Gesù, per Cristo Gesù è ogni membro del suo corpo. Se il cristiano non lavora per fare ogni uomo vero corpo di Cristo, lui impedisce al Padre che possa amare ogni uomo con il corpo di Cristo Gesù. È Cristo Gesù e il suo corpo il solo ed unico sacramento attraverso il quale il Padre ha deciso di amare l’uomo. Poiché oggi il cristiano dice che il corpo di Gesù non deve essere formato, egli dice che il Padre non deve amare più l’uomo. Ma se il Padre non deve amare più l’uomo, significa condannare l’uomo alla morte eterna. Solo il corpo di Cristo è il sacramento della vita vera per ogni uomo. O rinneghiamo questa letale eresia – il corpo di Cristo non deve essere più formato – o condanniamo ogni uomo alla morte eterna. Possiamo dargli anche i nostri stracci per coprirsi, ma questi non lo proteggeranno dal fuoco eterno. Né gli daranno la vera dignità di essere dei redenti e dei salvati in Cristo Gesù per la creazione ad opera dello Spirito Santo della nuova natura. I nostri stracci lo lasceranno vecchia creatura, condannandolo ad essere uomo senza alcuna verità. Grande è oggi la stoltezza cristiana. Le sue parole, proferite senza alcuna sapienza, ma anche la sua vita vissuta senza alcuna sapienza, lo condannano al non vero amore, al non vero servizio e alla non vera giustizia verso i suoi fratelli.

**CON CRISTO GESÙ NEL CUORE**

Ecco allora quale dovrà essere la sapienza del cristiano: chiedere allo Spirito Santo con preghiera ininterrotta che sempre formi Gesù nella sua mente, nel suo cuore, nella sua anima, nel suo corpo. Formando Cristo in ogni cellula della vita di cristiano – mente, volontà, desideri, cuore, anima, spirito, corpo, pensieri – il cristiano avrà la mente di Cristo, la volontà di Cristo, i desideri di Cristo, i sentimenti di Cristo, il cuore di Cristo, l’anima di Cristo, lo spirito di Cristo, il corpo di Cristo, i pensieri di Cristo. Essendo conformato a Cristo anche le opere di Cristo saranno le sue opere? Quali sono le opere di Cristo Gesù? La sua obbedienza alla Parola scritta per Lui dal Padre nella Legge, nei Profeti, nei Salmi, Parola che sempre Cristo ha vissuto nella mozione dello Spirito Santo, nella sua sapienza, intelligenza, consiglio, fortezza, conoscenza, pietà e timore del Signore. Se il cristiano non chiede allo Spirito Santo che formi Cristo in ogni cellula della sua vita e dallo Spirito Santo non è condotto perché viva tutta la Parola che Cristo Gesù gli ha lasciato in eredità, Parola vissuta con ogni sapienza, fortezza, consiglio, intelligenza, scienza, pietà e timore dello Spirito Santo, la sua obbedienza mai sarà obbedienza di Cristo e le sue opere mai saranno opere di Cristo Gesù.

Quanto non è obbedienza di Cristo e quanto non è opera di Cristo – il cristiano è vero corpo di Cristo e Cristo oggi per mezzo del suo corpo deve obbedire al Padre e compiere le opere del Padre – mai dal Padre potrà essere gradito. Se dal Padre non è gradito, a nulla serve come opera di redenzione, opera di salvezza, opera di santificazione, opera di vero amore a beneficio dei suoi fratelli. Il Padre di una cosa sola si compiace: dell’opera di Cristo che è frutto dell’obbedienza della sua Persona e del suo corpo. Essendosi oggi il cristiano separato dal corpo di Cristo, avendo anche dichiarato Cristo Gesù non necessario per la salvezza dell’uomo – ogni uomo ha le sue vie di salvezza – ogni sua opera è vana. Può anche creare sulla terra cose stupende. Sono cose suggerite da Satana per distoglierlo dall’unica cosa necessaria: l’edificazione del corpo di Cristo e per portare a compimento sino al giorno della Parusia l’obbedienza di Cristo, come vero corpo di Cristo, per la redenzione e la salvezza di ogni uomo. Veramente oggi Satana governa i nostri pensieri.

**NELLA GRAZIA DI CRISTO GESÙ**

Se il discepolo di Gesù vorrà sempre conservarsi servo di Cristo Gesù e mai divenire diacono o servo di Satana, suo ministro per diffondere nel mondo la falsità e la menzogna sui misteri della fede, misteri che riguardano e il Padre e il Figlio Incarnato e lo Spirito Santo e la Vergine Maria e la Chiesa e tutto il mistero della salvezza, della redenzione, del tempo e dell’eternità, della vita e della morte, del cielo e della terra, del singolo e dell’intera umanità, degli uomini e delle cose, è necessario che sempre abiti nella grazia di Cristo Gesù. Ma che significa abitare o dimorare nella grazia di Cristo Gesù? La grazia è la vita eterna, la vita divina, che in Cristo, per Cristo, con Cristo, sempre per opera dello Spirito Santo, inonda la nostra anima, il nostro spirito, il nostro corpo, ogni cellula del nostro essere. La grazia è Dio nel suo mistero di Trinità che viene ad abitare in noi per trasformarci in mistero di amore, mistero di grazia, mistero di verità, mistero di comunione, mistero di giustizia, mistero di pace, mistero di luce, mistero di vita. Divenuti vita di Dio e crescendo di vita di Dio in vita di Dio, mai diverremo ministri, servi, diaconi di Satana per la rovina degli uomini. Saremo sempre mistero di verità e mai di falsità, di giustizia e mai di iniquità, di misericordia e mai di inganno, di luce e mai di tenebra, di salvezza e mai di perdizione.

Come sappiamo che noi siamo colmi di grazia? Siamo colmi di grazia in misura della nostra obbedienza al Vangelo. Cristo Gesù è colmo di grazia perché la sua obbedienza alla Parola del Padre suo è sempre immediata. Lui ascolta una Parola del Padre? Per lui l’obbedienza è paragonabile alla morte. Viene la morte? Esiste il dopo, vi è un taglio netto con il prima. Non esiste padre, non esiste madre, non esistono figli, non esiste né moglie e né marito, non esiste alcuna occupazione. Neanche esistono occupazioni urgenti, improcrastinabili cui dare immediata soluzione. Viene la morte. Si lascia il tempo e si entra nell’eternità. Così dicasi dell’obbedienza di Gesù. Lui ascolta una Parola del Padre? Ad essa nella sapienza dello Spirito Santo dona immediata obbedienza. Finisce all’istante il prima. Inizia il dopo. Tre esempi possono aiutarci a comprendere quanto è grande la grazia che governa il cuore, la mente, l’anima, lo spirito, il corpo di Gesù.

*I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l’udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini Lc 2,41-52).*

Dinanzi all’obbedienza non ci sono genitori e non c’è ritorno a Nazaret. C’è solo l’obbedienza al Padre.

*Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni (Mc 1,35-39).*

Dinanzi all’obbedienza non ci sono ammalati da guarire e neanche gente da ascoltare. C’è solo l’obbedienza e un mettersi in viaggio per altri villaggi, al fine di predicare anche in quei luoghi la Parola del Padre suo.

*Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme e mandò messaggeri davanti a sé. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per preparargli l’ingresso. Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme. Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». Si voltò e li rimproverò. E si misero in cammino verso un altro villaggio. Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo». A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va’ e annuncia il regno di Dio». Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all’aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio» (Lc 9,51-62).*

Dinanzi alla croce esiste solo la croce. Verso la croce ci si deve dirigere. Dinanzi alla Parola del Padre esiste solo la Parola del Padre, ogni altra cosa non deve più esistere. Questa morte spirituale con il prima solo la grazia la può compiere. Più si cresce in grazia e più questa morte con il prima sarà compiuta. Meno si cresce e meno possibilità abbiamo che compiamo questa morte. È la non crescita in grazia il fallimento della nostra missione di battezzati, di cresimati, di diaconi, di presbiteri, di vescovi. È la non crescita in grazia che ci fa essere contemporaneamente servi di Cristo e servi del mondo, ministri di Cristo e diaconi o ministri di Satana. Oggi è l’abbandono di Cristo e il rinnegamento della sua grazia che ci sta riducendo in veri anticristi. Non si è forse anticristi quando neghiamo il mistero della redenzione che si attua per mezzo del Verbo Incarnato? Mai la Chiesa si deve trasformare in un vero covo di anticristi.

Ecco cosa rivela a noi l’Apostolo Giovanni nella sua Prima Lettera:

*Figlioli, è giunta l’ultima ora. Come avete sentito dire che l’anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l’ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L’anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre. Quanto a voi, quello che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quello che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre. E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna. Questo vi ho scritto riguardo a coloro che cercano di ingannarvi. E quanto a voi, l’unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca. Ma, come la sua unzione vi insegna ogni cosa ed è veritiera e non mentisce, così voi rimanete in lui come essa vi ha istruito. E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo avere fiducia quando egli si manifesterà e non veniamo da lui svergognati alla sua venuta. Se sapete che egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è stato generato da lui (1Gv 2,18-29).*

*Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore (1Gv 4,1-6).*

Questa è la potenza della grazia: la morte spirituale del prima, la sequela del dopo senza alcun tentennamento, alcun ripensamento, alcun pensiero di ostacolo. Ogni discepolo di Gesù nella grazia si deve seppellire. Solo così vi sarà dinanzi a Lui solo la volontà del Padre alla quale dare ogni obbedienza.

**NELL’OBBEDIENZA DI CRISTO GESÙ**

Essendo vero corpo di Cristo, il cristiano è chiamato a fare sua personale obbedienza, secondo ogni carisma, mozione, vocazione, missione, ministero a lui conferito dallo Spirito Santo, tutta l’obbedienza di Cristo Gesù. Per questo diciamo che dinanzi all’obbedienza vi è solo l’obbedienza. Lo ripetiamo: questo vale per ogni battezzato e molto più per ogni presbitero di Gesù Signore. La sua casa deve essere l’obbedienza di Cristo per tutti i giorni della sua vita. Chi è Gesù? È il Servo del Signore. A Lui ha dato sempre ogni obbedienza. Anche la Vergine Maria, che è la Serva del Signore, ha sempre prestato ascolto solo alla voce del suo Dio. Il presbitero deve ascoltare ogni uomo. La risposta però lui la deve attingere sempre nella volontà del suo Signore e Dio, del quale è consacrato servo in eterno. Il presbitero è scelto tra gli uomini, ma per le cose che riguardano Dio. Di chi il presbitero dovrà essere sempre servo? Ecco alcuni servizi che sono essenza del suo ministero. Il presbitero è servo della verità e della grazia di Cristo Gesù. Lui dovrà colmare ogni cuore di Cristo verità e grazia. Per questo è necessario che lui sia pieno di grazia e di verità. Cristo è pieno di grazia e di verità. Il presbitero, poiché vera presenza di Cristo sacerdote, capo e pastore del suo gregge, sempre dovrà presentarsi dinanzi al popolo di Dio e al mondo con questa pienezza. Un presbitero che manca di questa pienezza, lavora ma non per edificare il corpo di Cristo, la sua Chiesa, nel mondo. Lavora invece per dare man forte al regno delle tenebre. Lavora come diacono di Satana. Come suo ministro.

Il presbitero è servo della verità di ogni sacramento. Mai lui dovrà celebrare un sacramento dalla falsità e dalla menzogna. Oltre che commettere un gravissimo sacrilegio, condannerebbe quanti lo ricevono a rimanere in eterno senza alcuna grazia. Ma senza la grazia del sacramento la natura non si smuove dalla sua corruzione e l’uomo rimane nella sua vecchia natura di peccato. Non potrà mai produrre frutti di vita eterna.

Il presbitero è servo della verità dello Spirito Santo e di ogni suo carisma. Da pastore in una comunità parrocchiale, dovrà porsi a servizio della grazia che lo Spirito versa in ogni cuore. Questa grazia la dovrà armonizzare. Mai la dovrà spegnere. Ogni grazia dello Spirito, messa sul candelabro, farà molta luce a tutto il popolo del Signore, a tutta la comunità nella quale essa dovrà sempre inserirsi, se vuole produrre frutti di vita eterna.

Il presbitero è colui che deve condurre il gregge di Cristo nella Gerusalemme del cielo. Siamo tutti chiamati ad abitare domani nella tenda eterna del Signore nostro Dio. La via che conduce ad essa è solo Cristo Gesù. In Cristo, per Cristo, con Cristo, il presbitero è la via che porta nel regno eterno. Una verità il presbitero mai dovrà dimenticare: se lui cammina verso la città eterna del suo Dio, il popolo camminerà dietro di Lui, lo seguirà. Se invece lui si smarrisce per le vie di questo mondo e ascolta le loro sirene, allora il popolo si smarrirà e mai potrà raggiungere i cieli beati. Lui è la via. Lui percorre la via. Mostra come la via si percorre. Per questo lui è chiamato: ad essere vera immagine del Buon Pastore.

Il presbitero è il Maestro del vero amore verso Cristo e verso i fratelli. *Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi*. Ma prima Gesù dice: *Vi ho dato l’esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi*. Il presbitero dovrà essere l’esempio vivente del vero amore lasciato a noi in eredità da Cristo Gesù. Se lui non mostra come si ama Cristo attraverso la sua vita, la comunità si disperde in mille altri amori che sono secondo la carne e non secondo lo Spirito. Ecco allora chi è il presbitero: il modello vivente dell’amore di Cristo in seno alla sua comunità. Potrà essere servo del Signore nel servizio della salvezza e della redenzione del mondo, se come l’Apostolo Giovanni prenderà la Vergine Maria come sua vera Madre.

Ecco ancora chi è il presbitero: un figlio innamorato della Madre che Cristo Gesù gli ha lasciato in eredità. Il suo amore per la Vergine Madre deve essere visibile, mai nascosto. All’amore per la Vergine Maria dovrà condurre tutto il gregge che il Signore gli ha affidato. Se il presbitero amerà la Vergine Maria, amerà anche il suo gregge. Se cadrà dall’amore verso la Madre sua celeste, abbandonerà il gregge a lupi, briganti, ladri o come dice il Salmo: ad ogni cinghiale del bosco. Si trasformerà in servo di Satana. Lavorerà ma non per la vera salvezza, la vera redenzione.

Ma c’è ancora una verità che sempre lui dovrà custodire nel cuore. Il presbitero è parte vitale di un presbiterio. Gli altri presbiteri sono sua carne e sue ossa. Capo soprannaturale, fondamento divino del presbitero è il Vescovo, al quale si deve essere legati allo stesso modo che il corpo umano è legato al suo capo. Come non c’è vita per ogni membro del corpo che si separa dal suo capo, così non c’è vita soprannaturale per ogni presbitero che si separa dal suo vescovo. Le Leggi del corpo della Chiesa non sono date dagli uomini. Vengono dallo Spirito Santo e sono eterne e immodificabili. Separati dal capo si è senza vita. Basta osservare la storia. Ci si separa dal capo e il Signore non riversa più per noi nessuna grazia sulla terra. La storia sempre attesta la verità della fede. Sono queste solo le più elementari delle verità che devono essere vita di ogni presbitero, pena la sua trasformazione in servo di Satana per la rovina di tutto il gregge.

Ecco ancora cosa mai dovrà dimenticare il presbitero. Lui mai dovrà mettere la sua coscienza dinanzi al Vangelo, dinanzi all’obbedienza gerarchica, dinanzi all’ascolto del suo vescovo. Invece sempre il presbitero dovrà sacrificare la sua coscienza sull’altare del Vangelo, dell’obbedienza gerarchica, della parola del suo vescovo, posto da Cristo Gesù a condurre lui, suo presbitero, nella purezza della Parola. Sempre il presbitero dovrà sacrificare la tua coscienza al Vangelo, la scienza al Vangelo, la sua volontà al Vangelo, il suo pensiero al Vangelo, ogni suo desiderio al Vangelo. Tutto il presbitero deve sacrificare all’obbedienza di Cristo Gesù. Oggi è questo l’errore e la confusione nella Chiesa: anteporre il proprio io al Vangelo. Anziché sacrificare il proprio io al Vangelo, si sacrifica il Vangelo al proprio io. Anziché prestare ogni obbedienza al Vangelo si preferisce seguire le mode del momento e sacrificare il Vangelo al pensiero del mondo. Questa confusione e questo errore devono stare sempre lontani dal cuore, dalla mente, dalla vita del presbitero. Se questo dovesse però accadere, sappia il presbitero che lo Spirito Santo si ritirerà da lui e diventerà un misero servo a servizio del mondo, del peccato, di Satana.

Ecco cosa sempre dovrà sapere il presbitero. Nell’obbedienza è racchiuso tutto il mistero dell’uomo, mistero della vita e mistero della morte, mistero della benedizione e mistero della maledizione, mistero del paradiso e mistero dell’inferno, mistero del passato, del presente, del futuro, mistero dell’uomo e anche mistero del creato. Nell’obbedienza è racchiuso tutto il mistero del Dio Creatore e Signore dell’uomo. È racchiuso il mistero della sua creazione, della sua redenzione e salvezza per giustificazione. Oggi essendo l’uomo demisterizzato, privato cioè del suo mistero che è eternamente dal mistero del suo Dio e Creatore, anche l’obbedienza alla Parola è stata demisterizzata. Privata l’obbedienza del suo mistero, anche la Parola del Signore è privata del suo mistero. Obbedire o non obbedire, ascoltare o non ascoltare, seguire e non seguire la Parola del nostro Creatore e Dio, non ha alcun valore. Ognuno pensa di poter decidere, scegliere, operare, vivere come gli pare.

Fin dove giunge questa demisterizzazione operata dall’uomo? Giunge fin nella totale perdita del mistero e di conseguenza di ogni verità che esiste nel mondo visibile. Si è già giunti alla proclamazione dell’idolatria della piena uguaglianza di ogni essere creato che esiste sulla terra. Non c’è più donna e non c’è più uomo. Non c’è più uomo e non c’è l’animale. Si è tutti uguali. Stiamo creando un mondo senza alcuna distinzione. Perfino il linguaggio si sta modificando.

Questa piena uguaglianza viene proclamata anche tra le religioni e all’interno delle religioni va predicata anche l’uguaglianza tra un fondatore e un altro fondatore. Anche Cristo è stato privato del suo mistero eterno. Gesù è dichiarato uguale ad ogni altro fondatore. Così il Figlio Unigenito Eterno del Padre che si è incarnato per la nostra salvezza ed è il Mediatore unico, universale tra il Padre e l’intera creazione, Mediatore nella creazione, Mediatore nella Redenzione, Mediatore nel dono della grazia, della verità, dello Spirito Santo, vita eterna è dichiarato uguale ad ogni altro. Falsità delle falsità e inganno degli inganni. Ogni uomo è creato per mezzo di Lui. Ogni uomo è da redimere per mezzo di Lui. Urge riportare nei cuori dei discepoli di Gesù il mistero dell’obbedienza. Obbedienza alla Parola, obbedienza alla nuova realtà creata dallo Spirito Santo in ogni cuore, obbedienza alla vocazione e alla missione, obbedienza al Vangelo, obbedienza alla Chiesa.

Nella creazione sia visibile che invisibile tutto è mistero. Mistero creato, mistero rivelato, mistero spezzato, mistero da ricomporre, mistero da vivere, mistero da mostrare, mistero da annunciare ad ogni uomo perché si innamori di esso. Senza il mistero siamo privi di ogni verità e di conseguenza di identità. A che serve un uomo senza verità e senza identità? Qual è la sua missione sulla terra se la missione è vita conforme alla verità e all’identità della persona? Oggi è questa l’urgenza delle urgenze, la necessità delle necessità: portare ogni uomo al cuore del suo mistero, portare il mistero al centro del suo cuore. Finché questo non avverrà, l’uomo mai potrà dirsi vero uomo. Gli mancano verità e identità. Gli manca la conoscenza della sua natura. È privo della specificità e particolarità della sua vita. Senza verità e identità, quale uomo possiamo noi formare? Gli manca la materia per la sua edificazione. La materia è la verità che rivela l’identità.

Oggi e sempre chi può dare all’uomo la sua verità è solo il presbitero di Gesù. Come gliela dona? Donandogli Cristo Gesù. Solo Cristo è la verità dell’uomo, perché solo Cristo è la verità del Padre e dello Spirito Santo e di tutto l’universo visibile e invisibile:

*“È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli” (Col 1,13-20).*

*“È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo” (Col 2,9-15).*

Se il presbitero non vive pienamente la sua verità, se non obbedisce al mistero della sua verità che è Gesù Signore, mai potrà dare la sua verità agli uomini che sono nella schiavitù della falsità e delle tenebre. Oggi è proprio questo il grande peccato di omissione del presbitero. Non vive lui l’obbedienza alla verità. Non dona la verità ai suoi fratelli perché abbandonino ogni falsità e si realizzino in Cristo come vera luce del mondo. È grande il mistero dell’obbedienza perché esso è obbedienza alla verità di Cristo Gesù creata nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo e dei ministri di Cristo e amministratori dei suoi misteri. Se non siamo in Cristo, mai saremo nella nostra verità.

Ora è giusto che trattiamo in ordine all’obbedienza una questione di pura metodologia, di pura onestà scientifica: C’è un’obbedienza universale che riguarda ogni discepolo di Gesù. Questa obbedienza non obbliga solo i plebei, i governanti, gli schiavi della religione, obbliga anche i nobili, i dotti, gli illuminati, i prescelti, i maestri, i grandi professori, i sapienti apologeti. Questa obbedienza obbliga anche quanti per qualsiasi motivo si rifiutano di obbedire ad un comando dato loro dagli uomini. Questa obbedienza obbliga sempre, obbliga tutti. Parlo naturalmente di coloro che si professano discepoli di Gesù o suoi ministri. Questa obbedienza obbliga a non condannare, a non dire falsa testimonianza, a non emettere giudizi temerari sulle persone, a non proferire nessuna calunnia, a non infangare il nome di nessun uomo, a non giudicare, perché il giudizio appartiene solo a Dio. Questa obbedienza mi obbliga a non resistere al malvagio, a porgere l’altra guancia, a prendere la croce e a lasciarmi crocifiggere, pur di rimanere nella Legge Santa del mio Dio. Questa obbedienza mi obbliga a non dire nessuna parola ai danni del mio prossimo. A non essere violento neanche con la parola. Questa obbedienza mi obbliga a che il mio parlare sia sì se è sì, no se è no. Perché il di più viene dal maligno. Questa obbedienza mi obbliga ad avere un comportamento sempre evangelico in ogni mio pensiero, parola, opera. Mai un discepolo di Gesù potrà sottrarre la sua obbedienza al Vangelo, cadesse il cielo e la terra, dovesse offrire la sua vita in olocausto sull’altare della sua fedeltà alla Parola del nostro Dio e Signore. Questa obbedienza obbliga anche quando si è crocifissi dalla falsità, dall’odio, da ogni cattiveria e malvagità, da ogni parvenza di verità.

Dalla disobbedienza al Vangelo mai si deve e mai si può parlare sull’obbedienza vera o falsa di un fratello. Solo dall’obbedienza al Vangelo si potrà rettamente valutare se una obbedienza è secondo il Vangelo o non è secondo il Vangelo. Gli autori di ogni scienza, anche della scienza evangelica si mettano da parte. Non sono autorizzati a parlare, perché difronte ad una coscienza c’è solo lo Spirito Santo, il Padre dei cieli, la fede della Chiesa. Dinanzi ad una coscienza c’è solo la coscienza. Quando si è nel Vangelo, ogni coscienza viene illuminata dallo Spirito Santo e all’istante pone il suo atto di fede. Accoglie l’obbedienza come vera voce dello Spirito Santo e non come voce proveniente dagli uomini. Principio soprannaturale universale.

Se non abbiamo questa sapienza dello Spirito Santo a distinguere la voce che viene dalla terra e la voce che viene dal cielo, allora attestiamo che ancora – come dice l’Apostolo Paolo – agiamo secondo l’umo naturale, abbandonato alle sue sole forze. L’uomo spirituale non solo non è cresciuto in noi, ancora neanche lo abbiamo fatto nascere. Se vedessi un esercito armato di forconi di parole stolte e insane che si dice sale della terra e luce del mondo, mi spaventerei perché i forconi mai potranno essere evangelici. Se vedessi lo stesso esercito che va di casa in casa a difendere le proprie posizioni – fossero anche santissime, verissime, dalla più alta sapienza e più profonda giustizia – dichiarando pazzi, insensati, privi di discernimento, quanti pensano differentemente, anche in questo caso mi spaventerei. Questo stile mai potrà essere evangelico. Ancora mi spaventerei se dovessi appurare che questo esercito considera la conquista di un’anima come un bottino da guerra, senza neanche interessarsi della sua salvezza eterna.

La salvezza eterna è il solo fine di un evangelizzatore. Salvezza eterna della sua anima e salvezza eterna di ogni anima alla quale si annuncia il Vangelo. In questo caso penserei anche che si copiano le metodologie delle sette, anziché quelle dei santi e dei martiri. Se vedessi sempre questo esercito armato di forconi di falsità e di menzogna, di inganno e di grande spavalderia, ancora di più mi spaventerei, perché non solo mostra il lato peggiore di una religione deviata, è anche rivelatore della disumanità che governa cuori e menti. Questo agire mai potrà dirsi evangelico. Se vedessi questo esercito fare del proprio pensiero il principio eterno della verità, alla luce dal quale condannare anche le verità più semplici del Vangelo, mi spaventerei ancora di più. Siamo al di là d’ogni relazione tra uomo e uomo. Una relazione disumana mai potrà dirsi relazione evangelica. Se poi questo esercito si servisse anche delle cose più sante per farne uno strumento da utilizzare per convincere che la propria via è buona, direi che è grande sacrilegio. Le cose sante vanno trattate santamente. Il sacrilegio mai potrà dirsi via evangelica per la salvezza. Se infine vedessi questo esercito installare sulla piazza del falso vangelo la ghigliottina per tagliare le teste di chi pensa differentemente, griderei che si è lontani miliardi di anni luce dal Vangelo.

Così come si è lontani miliardi di anni luce dal Vangelo predicando la gioia del Vangelo senza la piena obbedienza al Vangelo. La gioia di Gesù è vera gioia perché purificata dal sangue versato sulla croce. È vera gioia perché frutto del suo annientamento e della sua umiliazione. Mai va separata la gioia dalla croce. Il Vangelo è verità molteplice. Il Vangelo è rinnegamento, martirio, crocifissione, rinuncia, perdita della propria vita, abnegazione, separazione da ogni vizio, obbedienza senza mai venire meno neanche in una sola parola. La gioia del mondo non è la gioia di Cristo Signore. La vera gioia è quando domani un cristiano potrà ascoltare questa parola: *“Vieni, benedetto del Padre mio. Entra nel mio regno”*. A nulla serve la gioia effimera, se poi non si gusterà la gioia eterna. La vera gioia è subire ogni insulto, ogni calunnia per il nome di Gesù: *“Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli” (Mt 5,12)*. Ma di tutte queste molteplici verità evangeliche il falso vangelo nulla dice. Diceva l’Apostolo Paolo che il falso vangelo è degli operai fraudolenti. Gesù esulta nello Spirito perché il Padre lo ha costituito Mediatore unico e universale. Gesù è l’umile e il piccolo. Ma sappiamo che questa gioia nell’orto degli ulivi si è trasformata in tristezza a causa della morte che stava dinanzi ai suoi occhi. Lui vinse la tristezza della sua anima con una preghiera così intensa fino a sudare sangue. La vera gioia sempre è lavata nel sangue di Cristo. Se poi si pensa che questo esercito con queste armi crede di convertire il mondo, allora lo spavento è ancora più grande. Si parla e si agisce da fuori del Vangelo. Per annunciare il Vangelo prima si deve vivere il Vangelo. I forconi non sono armi di conversione, ma di guerra.

Gesù predicava la buona novella del regno e invitava alla conversione. Annunciava il Vangelo con ogni purezza di verità, giustizia, sapienza. Questo suo stile deve essere lo stile di chiunque voglia continuare la sua missione. Stessa missione, stesso stile. Gesù attestava la sua verità non denigrando gli altri o parlando male o infangando la loro persona. Attestava la verità con segni, miracoli e prodigi. Rendeva credibile la sua Parola trasformandola in sua personale storia. Lui viveva ciò che diceva. Gesù mostrava il Padre in tutta la sua ricchezza di luce, verità, misericordia, pietà, compassione, giustizia, santità. Il discepolo di Gesù deve mostrare Gesù nella sua ricchezza di luce, verità, misericordia, pietà, compassione, giustizia santità. Stessa ed unica missione. Gesù confermava la Parola con i segni che sempre seguivano ad essa. I segni erano tutti attestazione della ricchezza di amore che governava il suo cuore. La violenza contro le persone non appartiene allo stile di Gesù e neanche deve essere stile dei suoi discepoli. Gesù pregava per la conversione dei cuori. Pregava e perdonava. Pregava e offriva la sua vita al Padre perché tutti ritornassero a Lui. Pregava nel grande silenzio specie nel momento della sua Passione. Stile di Gesù, stile del cristiano sempre. Se il mondo non vede Gesù in colui che parla di Gesù, la sua predicazione è vana. Se il mondo non vede l’amore per la Chiesa di colui che vive la missione della Chiesa, il suo lavoro è nullo. È un lavoro che non produce frutti. È un vero inseguire il vento.

Dico queste cose solo per indicare la vera via del Vangelo a quanti sono desiderosi di percorrerla. Quanti non vogliono seguire la via del Vangelo, seguano pure le loro vie. Sappiamo però che ogni via non evangelica non produrrà mai frutti di Vangelo. Ma vedo anche che ormai tutti sono divenuti maestri di Vangelo, di ecclesiologia, di morale, di ogni altra disciplina sacra. Vedo che ormai a nulla servono i pastori. Ognuno si è trasformato in pastore di se stesso con la presunzione di essere pastore per gli altri. Vedo che sotto il cielo molte cose sono stolte, altre sono vane, moltissime sono peccaminose. Servirsi della stoltezza, della vanità, del peccato, della presunzione, della superbia, come strumento per diffondere il Vangelo di certo non è lo stile di Cristo Signore. Chi non obbedisce al Vangelo, chi predica l’anti-vangelo non è autorizzato a valutare la bontà di una obbedienza e neanche la sua non bontà. Prima è necessario che quanti si ergono a giudici entrino dal Vangelo e poi dal Vangelo emettano i loro giudizi. Chi è disobbediente al Vangelo, nulla comprende di coscienza. Non comprende nulla perché la sua coscienza non è dal Vangelo. Vale per tutti l’ammonimento dell’Apostolo Paolo:

*“Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele. A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode” (1Cor 4,1-5).*

Solo quando si è liberi da ogni interesse personale, si può predicare il Vangelo. Abramo può annunciare il Vangelo perché è stato libero anche dinanzi al figlio. Anche il nostro Dio può predicare il Vangelo perché ci ha amato dalla croce del Figlio suo. Dinanzi al Vangelo non ci sono interessi, pensieri, idee, progetti, programmi, strutture umane. Dinanzi al Vangelo c’è solo il Vangelo. Non ci sono posizioni da difendere. Dinanzi al Vangelo c’è solo il Vangelo da annunciare in purezza di verità con una vita intessuta di Vangelo. Se dinanzi al Vangelo ci fosse anche l’interesse per una foglia secca, si venderebbe il Vangelo per acquisire la foglia secca. Vendere il Vangelo per acquisire foglie secche, di certo non è comportamento evangelico. Molti cuori oggi sono solo in cerca di foglie secche.

Ecco un altro principio necessario perché facciamo nostra l’obbedienza di Cristo Gesù. Con il peccato l’uomo si è posto nella morte in un modo irreparabile; sarebbe rimasto per sempre in essa, se Dio non avesse avuto misericordia e dall’alto dei cieli non avesse manifestato al Figlio la volontà di redimere e di salvare la creatura fatta a sua immagine e somiglianza. Gesù viene nel mondo, sottopone la sua carne, il suo corpo, il suo spirito, la sua anima alla legge dell’obbedienza, la mette sotto la potestà del Signore Dio. Egli conosce la legge del Padre suo e con fermezza e fortezza di Spirito Santo vince e supera ogni tentazione. In Lui l’obbedienza era sempre piena, perennemente in un crescendo di offerta e di donazione, fino a raggiungere il culmine sulla croce, pregando per i suoi uccisori, invocando la vita per quanti lo hanno condannato ad una morte infame e ignominiosa, lasciandosi consumare per amore, offrendosi vittima di espiazione per i nostri peccati. L’amore per il Padre lo porta a consegnarsi totalmente alla morte di croce; Egli deve rendere testimonianza alla verità e la verità è la Signoria di Dio sopra ogni carne; l'amore per i fratelli invece lo spinge ad offrire tutto di sé, il suo corpo e la sua vita. In Lui amore verso Dio e verso il prossimo divengono una sola obbedienza, una sola volontà di Dio. In ordine all’amore e alla verità di Cristo Gesù il presbitero è investito di una particolare missione. Lui è consacrato ad essere portatore nel mondo di tutto l’amore e di tutta la verità di Cristo Gesù, in quanto pastore e capo del suo gregge. Lui deve vivere seguendo Cristo, compiendo il suo stesso cammino, ponendo la sua vita nell’obbedienza. Tra Cristo Gesù e il Padre suo c’è una relazione immediata; in via ordinaria invece il presbitero deve passare attraverso la via dell’obbedienza gerarchica, in tal senso obbedisce a Dio obbedendo al suo vescovo. L’obbedienza gerarchica è necessaria, poiché così Cristo Gesù ha stabilito. Anche nel caso in cui il Signore dovesse venire in modo diretto, immediato, il presbitero per avere la certezza del suo incontro con Lui deve far ricorso alla mediazione e al confronto con chi custodisce il deposito della fede. Il Vescovo, costituito garante della verità e della sana dottrina, deve separare il pensiero della terra dal pensiero di Dio. Colui che è stato costituito custode della Parola deve giorno e notte vigilare, deve porre ogni cura perché la Parola di Dio sulla sua bocca sia pura, santa, immacolata, limpida, chiara della stessa chiarezza divina. Per questo deve egli pregare, invocare lo Spirito del Signore, far pregare per lui; deve inoltre consultarsi, studiare, riflettere, meditare, ponderare. Urge anche un cammino di santità; più si cresce nella santità e più lo Spirito lo può condurre verso la pienezza della verità, verità compresa, vissuta, annunziata. Il timore del Signore deve muovere il cuore, perché nulla di suo egli metta nella Parola e nelle decisioni della salvezza. Gesù, il Verbo eterno, fu condannato in nome della legge di Dio, Lui, il Giusto, il Santo, la Verità, Lui, Dio nel suo essere e nella sua Persona, in nome di se stesso fu condannato a morte come bestemmiatore e trasgressore della legge.

Tutto questo è potuto succedere perché l’uomo con abilità aveva sostituito la Parola di Dio con la propria conferendo a quest’ultima lo statuto di verità, di divinità, di obbligatorietà, di legge eterna ed inviolabile. La fedeltà nella trasmissione è il primo obbligo che investe il custode della Parola; il secondo è di compierla fedelmente e di non chiedere mai l’obbedienza a qualcuno senza sperimentarne nel proprio corpo il costo ed il sacrificio, senza aver consumato la propria vita in essa. È in questo compimento il segreto della credibilità della Parola. Quando il custode della Parola si pone fuori dell’obbedienza, presto si porrà anche fuori del retto annunzio; se questo avverrà, sarà il suo ingresso nell’ipocrisia, nella convenienza, nell’opportunità, nell’utilità personale. Non minore responsabilità investe coloro che devono disporsi all’obbedienza verso la Parola annunziata. L’obbedienza che il Signore domanda è attiva, di ricerca, di fermezza nel sì e nel no, di coinvolgimento nella storia, di sofferenza, di preghiera, di ascolto della coscienza. La coscienza deve essere educata, formata, plasmata dallo Spirito del Signore, illuminata dal suo chiarore e fortificata dalla sua grazia; per questo l’obbedienza secondo coscienza domanda luce dall’alto, riflessione, consultazione, meditazione, verifica.

Chi riceve la Parola, perché possa accoglierla nella fede e viverla nella santità, è giusto che riceva anche le motivazioni e le chiarificazioni che di norma anche nella Scrittura sono legate alla richiesta di obbedienza e queste possono essere di ordine veritativo ma anche di ordine prudenziale; mentre le prime restano imperiture nei secoli, poiché la verità è sempre una e la stessa, le motivazioni di ordine prudenziale non obbligano più allorquando cessano le circostanze storiche che le hanno richieste e poste in essere. L’atto di fede deve sempre essere atto umano e lo è quando esso è prudente, sapiente, volitivo, libero; promana dal cuore ma anche dall’intelligenza; viene dall’alto ma accolto da una coscienza nella quale vive Dio e il suo Santo Spirito. La vera fede è il sì a Dio, pronunziato da un uomo che lo ha fatto sgorgare dalla profondità di tutto il suo essere. L’amore di Dio che chiede il sì dona anche le ragioni dell’amore che il sì domanda per la vita eterna, propria e dell’umanità.

Ultima verità. Quando un presbitero può dire, lui, di amare la Chiesa? Quando lui andrà dal suo Vescovo e gli consegnerà la sua vita, ponendola interamente nella sua parola. Se questo non viene fatto, non si ama la Chiesa. Ma se io, presbitero, mi presento dinanzi al mio Pastore e pongo la mia vita nella sua parola, poi non posso più disquisire se una obbedienza è vera, falsa, giusta, ingiusta. Poi non si può discutere se si deve obbedire o non si deve obbedire. A questo punto va indicata una regola di sana “politica” ecclesiale. L’obbedienza di un presbitero al suo Vescovo non riguarda la sfera personale del singolo al quale è chiesta l’obbedienza, riguarda in verità tutto il presbiterio del quale il presbitero è parte, natura, vita, essenza. Ma se il presbitero è essenza e vita del presbiterio, spetta a tutti gli altri presbiteri educare le loro pecore perché anche esse obbediscano alla voce del Pastore, ponendosi in obbedienza alla parola del loro Vescovo, che non è parola che riguarda solo il presbitero ma tutto il gregge diocesano e anche ogni gregge parrocchiale. Questa è sana “politica” ecclesiale. Ma se tutto il presbiterio è obbligato ad ascoltare la Parola rivolta anche ad un solo presbitero allora chi è parte, chi è vita, chi è essenza del presbiterio non può schierarsi dalla parte del gregge sostenendo la disobbedienza alla parola del Vescovo. Se venisse fatto questo, il presbitero si dichiarerebbe non più parte di quel presbiterio. Ma neanche un presbitero esterno a quel presbiterio potrà mai intervenire a dare man forte alle pecore che vogliono sottrarsi all’obbedienza al loro Pastore. Sarebbe questa azione contraria alla sana “politica” ecclesiale, dal momento che Lui, partecipando dell’unico sacerdozio di Cristo, in Cristo, con Cristo, per Cristo, è parte essenziale, vitale, “naturale” di ogni presbiterio che vive nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

**NELLA TENTAZIONE DI CRISTO GESÙ**

Primo principio di ordine universale: non esiste uomo sulla terra che non venga tentato. Ogni uomo ha però l’obbligo di vincere ogni tentazione. Nel Libro del Siracide ecco l’insegnamento che il padre dona dono al figlio:

*“Figlio, se ti presenti per servire il Signore, prepàrati alla tentazione. Abbi un cuore retto e sii costante, non ti smarrire nel tempo della prova. Stai unito a lui senza separartene, perché tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni. Accetta quanto ti capita e sii paziente nelle vicende dolorose, perché l’oro si prova con il fuoco e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore. Nelle malattie e nella povertà confida in lui. Affìdati a lui ed egli ti aiuterà, raddrizza le tue vie e spera in lui” (Sir 2,1-6).*

La tentazione non viene mai da Dio. Il Signore è bontà e carità eterna, amore senza imperfezioni. Il Signore vuole per l’uomo il suo supremo bene. Per natura mai potrà volere il male. La tentazione è seduzione perché si abbandoni la via del bene, della luce, della verità e ci s’incammini per i sentieri tortuosi del male, delle tenebre, della falsità. Ecco cosa insegna ad ogni uomo l’Apostolo Giacomo:

*“Beato l’uomo che resiste alla tentazione perché, dopo averla superata, riceverà la corona della vita, che il Signore ha promesso a quelli che lo amano. Nessuno, quando è tentato, dica: «Sono tentato da Dio»; perché Dio non può essere tentato al male ed egli non tenta nessuno. Ciascuno piuttosto è tentato dalle proprie passioni, che lo attraggono e lo seducono; poi le passioni concepiscono e generano il peccato, e il peccato, una volta commesso, produce la morte” (Gc 1,12-15).*

L’Apostolo Giovanni rivela che i nostri nemici sono tre e sono in noi, non fuori di noi:

*“Non amate il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l’amore del Padre non è in lui; perché tutto quello che è nel mondo – la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita – non viene dal Padre, ma viene dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno!” (1Gv 2,15-17).*

Concupiscenza e superbia vanno eliminate dal nostro corpo, dalla nostra anima, dal nostro spirito. Gesù ci rivela che ciò che contamina l’uomo viene sempre dal cuore dell’uomo. Per questo il cuore va sempre pulito da ogni vizio e conservato purissimo:

*“Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall’interno e rendono impuro l’uomo» (Mc 7,21-23).*

Se il cuore non è conservato purissimo, sempre cadremo in ogni tentazione. Anche un piccolissimo vizio è per noi una trappola tesa sul nostro cammino.

Secondo principio di ordine universale: chi cade nella tentazione all’istante si trasforma in diacono, in ministro in servo di Satana e inevitabilmente, anzi infallibilmente tenterà ogni altro uomo. Noi sappiamo che Adamo non è stato tentato dal serpente. È stato invece tentato da Eva che era caduta nella tentazione del serpente. Ora chiediamoci: qual è oggi la tentazione causa e fonte di ogni altra tentazione, madre di ogni vizio e di ogni peccato? Questa tentazione è la sostituzione del Vangelo di Cristo Signore con il pensiero del mondo. Questa tentazione in verità non è dei nostri giorni. È antica quanto è antico l’uomo sulla terra. La prima tentazione non è stata forse la sostituzione della Parola del Signore con la parola di Satana? Ecco cosa scrive l’Apostolo Paolo ai Galati:

*“Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!” (Gal 1,6-10).*

Quando si passa dal Vangelo di Cristo ad un altro Vangelo che in verità è composto solo di pensieri di questo mondo, la nostra religione cambia volto. Infatti cambiare, alterare, modificare, trasformare, passare ad un altro Vangelo altro non significa che cambiare, alterare, modificare, trasformare la vera essenza del Padre nostro celeste, di Cristo Gesù Salvatore e Redentore dell’uomo, dello Spirito Santo verità e luce per ogni uomo, della Chiesa, sacramento di Cristo per far risuonare il Vangelo al mondo intero, della Vergine Maria data a noi come nostra vera Madre, della purissima verità della fede. Passare ad un altro Vangelo è crearsi un nuovo Dio, un nuovo Cristo, un nuovo Spirito Santo, una nuova Chiesa, una nuova morale, una nuova religione, una nuova umanità. Tutto però è avvolto dalla falsità. Niente rimane nella verità delle sue origini. Oggi tutto è trasformato in falsità.

È verità. Oggi il mondo dei discepoli di Gesù, abolendo e abrogando, eludendo e rinnegando tutta la Parola del Vangelo, si è prima creato un suo Dio totalmente differente dal Dio che si è rivelato nelle Sacre Pagine della Scrittura. Il Dio dei cristiani è un Dio tutto misericordia, tutto perdono, tutto compassione. È un Dio che al momento del nostro ingresso nell’eternità conosce una sola porta: quella che conduce nelle sue dimore eterne. L’altra porta, quella che apre sulla perdizione eterna neanche più esiste. Ormai è pensiero comune che non esistono tenebre né sulla terra e né dopo la morte. Non esiste perdizione né durante la vita né dopo aver lasciato questo mondo. Ormai esiste solo la vita eterna e in essa siamo tutti accolti dalla grande misericordia del nostro Dio. Ci dimentichiamo di riferire un piccolo dettaglio: il Dio che è tutto misericordia, pietà, perdono, accoglienza, è il Dio che ci siamo costruiti noi. È il Dio costruito sulla misura del nostro peccato. Poiché noi vogliamo perseverare nel peccato, allora abbiamo bisogno di un Dio per il quale il peccato neanche più esiste. Essendo falso il Dio che ci siamo costruiti, falsità è ogni cosa che viene attribuita a questo Dio.

Gesù invece non parla dalla fede in un Dio che si è Lui costruito. Lui parla dalla purissima verità del Padre suo che è il Signore del cielo e della terra, che è giustizia e misericordia, perdono ma anche giudizio eterno su ogni azione degli uomini. Il Dio di Gesù Cristo è totalmente differente, diverso, dal nostro Dio. Il nostro Dio è frutto di pensieri della terra. Il Dio di Cristo Gesù invece è essenza eterna di pensieri divini, soprannaturali, immortali, perché immortale è la natura del nostro Dio. Chi decide di credere nella Parola di Gesù deve iniziare un vero cammino di conversione nella purissima obbedienza al Vangelo di Cristo Gesù. Chi non crede persevererà per la sua strada di peccato e si perderà.

Oggi urge più che in altri tempi che la nostra purissima fede in Cristo Gesù venga perennemente aiutata perché la sua crescita sia armonica ed è armonica quando nessuna verità di Cristo ad essa manca. La fede però va anche custodita e protetta, difesa e incoraggiata. Se si omette di proteggere la fede, essa sempre viene aggredita e alla fine nulla rimarrà della sua verità. Senza protezione, crederemo in un Dio senza verità, in un Cristo senza verità, in uno Spirito Santo senza verità, in un mistero senza verità, in una preghiera senza verità, in dei sacramenti senza verità. È questo sta accadendo ai nostri giorni. Stiamo giungendo a credere in un Vangelo senza verità, in una Chiesa senza verità, nella Rivelazione senza verità. Questo a cosa porta? A credere in un Dio senza alcuna verità. Ma quando si crede in un Dio privato della sua verità eterna, anche l’uomo, che è dalla purissima verità di Dio, perde la sua verità. Si lavora per costruire sulla terra un uomo che è svuotato della sua stessa essenza.

Se la perdita delle verità su cui si fonda la nostra fede avesse conseguenze solo nel Dio nel quale si fa professione di credere, i danni sarebbero ingenti, ma non toccherebbero l’uomo. Invece poiché la verità dell’uomo è dalla verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ogni errore nella verità o del Padre o del Figlio o dello Spirito Santo produce un errore nella verità dell’uomo. Oggi, avendo noi privato della loro eterna verità e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, abbiamo anche privato l’uomo di ogni verità. Cosa è oggi l’uomo privato dalla sua verità di creazione e di redenzione? Un animale come tutti gli altri animali. Una macchina come tutte le altre macchine. Una cosa come tutte le altre cose. Senza verità è privato della sua altissima dignità. Se è una macchina, un animale, una cosa, vale quanto vale ogni altro animale, ogni altra macchina, ogni altra cosa. Come animale, come macchina, come cosa va trattato. Ognuno può fare di sé l’uso che vuole. Poi però quando questo uso produce danni gravissimi verso gli altri, allora subito noi alziamo grida e urla di condanna, di biasimo. Allora noi ergiamo barricate. Ecco la nostra grande stoltezza. Prima diciamo che Dio, Cristo Gesù, lo Spirito Santo vanno eliminati da ogni relazione con la nostra umanità. Ma senza Il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, altro non facciamo che creare l’uomo stolto e insipiente, l’uomo senza alcuna moralità.

Poi però quando quest’uomo da noi creato produce i suoi frutti di morte, allora noi urliamo contro questi frutti e contro l’uomo che li produce, dimenticando che siamo stati noi a creare quest’uomo senza verità. Dimentichiamo anche che noi pure produciamo questi frutti in altri ambienti e in altri settori, solo che non sono così eclatanti come quei frutti che noi contestiamo e biasimiamo. Se l’uomo oggi è creatore di mostri e crea se stesso come mostro, poi domani non potrà protestare contro i frutti che i mostri producono. È lui il creatore di se stesso come mostro. È Lui che ha stabilito che l’uomo sia senza alcuna verità soprannaturale. Senza verità soprannaturale si è mostri. L’uomo è verità creata dalla Verità Eterna.

Chi deve manifestare tutta la potenza della verità della fede? Colui che crede. Non solo deve mostrare storicamente tutte le potenzialità che sono racchiuse nella fede, deve aiutare ogni altro perché si apra al mistero della fede e ne abbracci ogni purissima verità. In fondo è stata questa l’opera di Gesù Signore. Ogni miracolo da Lui compiuto manifestava una verità del suo essere. Aggiungendo miracolo a miracolo, i discepoli a poco a poco giungevano a conoscere tutta la verità che era il loro Maestro e Signore. Ora chiediamoci: quali verità noi mostriamo della fede che diciamo di professare e nella quale affermiamo di credere? Mostrare storicamente, concretamente, realmente le verità della nostra fede, verità che devono essere la nostra stessa natura, è necessario perché l’altro giunga ad una fede vera. Dalla nostra fede vera manifestata nasce la fede vera in molti altri. Se la nostra fede è senza verità, per noi potrà nascere solo una fede senza verità. Ma una fede senza verità non crea la verità nell’uomo e lui rimane nella falsità, nella menzogna, nelle tenebre. Ma tutto dipende da colui dal quale la fede deve nascere in un altro cuore.

Ecco oggi il nostro errore: la separazione del Vangelo dalla fede nel Vangelo. Predicazione del Vangelo e invito a credere nel Vangelo devono essere in eterno una cosa sola. Si predica la Parola della salvezza e si chiede a tutti coloro ai quali si è fatta o si fa giungere la Parola che questa venga accolta nel loro cuore come unica e sola Parola di verità, vita, giustizia, pace, misericordia, perdono. A nulla serve predicare la Parola senza l’invito alla fede in essa. Ed è questa la conversione: lasciare ogni altra parola sulla quale fino al presente abbiamo fondato la nostra vita e assumere la Parola della predicazione come unica e sola roccia sulla quale costruire la nostra casa. Fede nel Vangelo e conversione al Vangelo sono una cosa sola. Si predica il Vangelo. Si invita a credere nel Vangelo. Si chiede in modo esplicito la conversione al Vangelo. Senza la conversione a nulla serve predicare il Vangelo. Come a nulla serve la fede nel Vangelo senza costruire la nostra vita su di esso. L’invito alla conversione è pertanto essenza della predicazione del Vangelo. Come si annuncia il Vangelo così bisogna chiedere esplicitamente la conversione ad esso. Altrimenti tutto è opera vana e inutile. Senza la conversione si rimane nel regno delle tenebre e della morte. La conversione è invece il passaggio dalle tenebre nella luce e dalla morte nella vita.

Ecco perché chi è chiamato a predicare il Vangelo è obbligato lui per primo ad obbedire ad ogni Parola del Vangelo. Vivendo lui di Vangelo per il Vangelo, facendo lui della sua vita un’obbedienza al Vangelo, sempre predicherà obbedendo al Vangelo. Quale saranno i frutti di una predicazione vissuta nell’obbedienza al Vangelo? Il primo frutto è la predicazione del Vangelo secondo verità. Il secondo frutto è l’esplicito invito alla conversione e alla fede nel Vangelo predicato. Il missionario del Vangelo predicherà e inviterà, perché lui sa e lo sa con la sua vita che senza l’obbedienza al Vangelo si rimane nelle tenebre e si cammina verso le tenebre eterne. Farà tutto questo perché la sua stessa vita è divenuta Vangelo, verità, fede, via, vita, grazia.

Quando invece il cristiano si separa dal Vangelo – e sempre è separato dal Vangelo quando non lo trasforma in sua vita – dirà che il Vangelo non serve per avere la vita. È questo oggi l’errore nel quale sta precipitando il mondo cristiano. Essendosi il discepolo di Gesù separato dal Vangelo, predica e insegna che a nulla serve il Vangelo. Ma dice questo proprio perché lui è senza il Vangelo. Se il Vangelo non serve a lui per ottenere la salvezza, perché predicarlo agli altri? Ecco allora che si trovano tutte quelle motivazioni di volontà che devono poi attestare che il Vangelo non va né predicato e né annunciato. Ma chi dice questo è il cristiano senza il Vangelo trasformato in sua vita. Chi invece trasformerà quotidianamente il Vangelo in sua vita, sempre parlerà dalla purezza del Vangelo e sempre inviterà ogni altro uomo alla fede nel Vangelo e alla conversione ad esso. Farà questo perché è il suo stesso cuore e la sua stessa vita. Addirittura si giustifica la non predicazione del Vangelo per ratificare la propria vita senza Vangelo. Ma tutti questi sono processi perversi, processi di tenebra e non di luce. Processi che attestano che siamo diaconi di Satana.

Ora chiediamoci chi è un discepolo? Discepolo è colui che sempre segue il suo maestro. Chi è il maestro del cristiano? Il Maestro del cristiano è solo Gesù. Perché è solo Gesù il suo Maestro? È solo Gesù perché solo Gesù rimane sempre nel Vangelo, mai esce da esso. Neanche di un nano-millimetro si è mai discostato da esso e da esso non è uscito neanche per un microsecondo. Cammina per le vie della Palestina? Rimane nel Vangelo. Si trova nel tempio del Signore? Rimane nel Vangelo. Dialoga con scribi, farisei, sadducei, erodiani, zeloti? Rimane nel Vangelo. Si trova dinanzi a qualsiasi persona? Rimane nel Vangelo. È catturato? Rimane nel Vangelo. È dinanzi al sinedrio? Rimane nel Vangelo? È davanti a Pilato? Rimane nel Vangelo? È flagellato? Rimane nel Vangelo. È sputato? Rimane nel Vangelo. È coronato di spine? Rimane nel Vangelo. È beffeggiato, schernito, deriso, umiliato? Rimane nel Vangelo. È calunniato? Rimane nel Vangelo. È crocifisso? Rimane nel Vangelo. Risorge? Rimane nel Vangelo. Ascende al cielo? Rimane nel Vangelo. Siede alla destra del Padre? Rimane nel Vangelo. Esercita dalla destra Padre il governo del cielo e della terra? Rimane nel Vangelo. Verrà un giorno a giudicare i vivi e i morti? Rimane nel Vangelo. Dice una Parola? Rimane nel Vangelo. Compie un miracolo? Rimane nel Vangelo. Non dice una Parola? Rimane nel Vangelo. Non compie un’opera? Rimane nel Vangelo. Tutto di Lui rimane nel Vangelo: anima, spirito, corpo. Sempre il suo cuore e la sua volontà, i suoi pensieri e i suoi desideri sono nel Vangelo. Nulla Lui compie che non sia nel Vangelo. Non c’è parte del suo essere che non sia nel Vangelo. Per questo solo Cristo Gesù è il Maestro del cristiano, perché solo Lui è sempre nel Vangelo. Anzi tutta la sua vita è Vangelo.

Perché Gesù è sempre nel Vangelo? Perché Lui è sempre nello Spirito Santo e sempre guidato e mosso dallo Spirito di sapienza e di intelligenza, dallo Spirito di consiglio e di fortezza, dallo Spirito di conoscenza e di timore del Signore, dallo Spirito di pietà. Sempre Lui è nel Vangelo perché ogni giorno cresce in sapienza e grazia. Il Vangelo è il suo cuore e la sua Parola. Il Vangelo è la sua vita. La sua vita è il suo Vangelo. Per questo Lui è il Maestro Universale. Chi esce dal Vangelo in molto, diventerà in molto servo, in molto diacono, in molto ministro di Satana. Chi invece esce dal Vangelo in poco, anche nel poco sarà servo, diacono, ministro di Satana per la sua perdizione e per la perdizione del mondo. Solo chi rimane in tutto il Vangelo rimane tutto e solo ministro del Vangelo. Questa verità mai va dimenticata. Sempre va ricordata.

**NELLA PREGHIERA DI CRISTO GESÙ**

Cosa è la vera preghiera? La vera preghiera è richiesta al Signore che scenda nella nostra storia e sia Lui, solo Lui, il Signore di essa. Sia Lui a condurla secondo la sua volontà. Ma è solo questa la preghiera? Nella preghiera vi è un mistero nascosto, a noi rivelato per mezzo dello Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo:

*“Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio” (Rm 8,26-27).*

Ecco il grande mistero nascosto della preghiera. Il Signore, per opera dello Spirito Santo, mette nel nostro cuore quale è la sua volontà, e sempre nello Spirito Santo, ci chiede di pregare perché la nostra volontà, che è la sua volontà, si compia. Lo Spirito Santo può agire in noi, se noi siamo nella purissima giustizia di Dio. Se noi siamo nella non giustizia di Dio, perché siamo nel peccato, lo Spirito Santo non può agire in noi e la nostra preghiera mai potrà essere esaudita, perché noi non preghiamo secondo la volontà del Padre che per lo Spirito Santo è divenuta nostra volontà. È questo lo stupendo miracolo che si compie nella preghiera di ogni vero figlio del Padre. Miracolo che sempre va rinnovato giorno dopo giorno.

Ecco cosa rivela a noi lo Spirito del Signore per bocca dell’Apostolo Giacomo:

*“Chi tra voi è nel dolore, preghi; chi è nella gioia, canti inni di lode. Chi è malato, chiami presso di sé i presbìteri della Chiesa ed essi preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo solleverà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati. Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti. Molto potente è la preghiera fervorosa del giusto. Elia era un uomo come noi: pregò intensamente che non piovesse, e non piovve sulla terra per tre anni e sei mesi. Poi pregò di nuovo e il cielo diede la pioggia e la terra produsse il suo frutto” (Gc 45,13-18).*

La volontà del Signore è nostra volontà. Noi preghiamo perché la nostra volontà si compia. Il Signore ci dona la gioia dell’esaudimento. Miracolo soprannaturale della preghiera.

Ecco il grande insegnamento che Gesù ci dona in ordine alla preghiera:

*“Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione». Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: “Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli”, e se quello dall’interno gli risponde: “Non m’importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani”, vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono. Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!»” (Lc 11,1-13).*

*“Diceva loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: «In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c’era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: “Fammi giustizia contro il mio avversario”. Per un po’ di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: “Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi”». E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?». Disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l’intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l’altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: “O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo”. Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: “O Dio, abbi pietà di me peccatore”. Io vi dico: questi, a differenza dell’altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato» (Lc 18,1-14).*

L’Apostolo Paolo vuole che si preghi perché l’evangelizzazione possa raggiungere ogni uomo:

*“Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità. Voglio dunque che in ogni luogo gli uomini preghino, alzando al cielo mani pure, senza collera e senza polemiche” (1Tm 2,1-8).*

La preghiera dei figli di Dio deve essere sempre manifestazione e richiesta che si compia la divina volontà: *“Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra”.* Ecco qual è il divino prodigio o miracolo che compie lo Spirito Santo: Egli mette nel nostro cuore la divina volontà del Padre. La fa vera nostra volontà. Così noi nella preghiera chiediamo che il Padre esaudisca il nostro cuore, ma in realtà è il suo cuore che Lui deve esaudire. Può il Padre non esaudire il desiderio del suo cuore? Se non lo esaudisce è il segno che quanto noi chiediamo non è il desiderio del suo cuore. Ma se non è il desiderio del suo cuore, è segno che ancora noi non viviamo nella pienezza della giustizia e ancora lo Spirito Santo non può trasformare la volontà del Padre in nostra volontà. È grande il mistero della preghiera dei figli di Dio. Chi vuole crescere nella verità della preghiera deve crescere nella verità della sua giustizia. Più in lui cresce la verità della giustizia e più crescerà la verità della sua preghiera. Quale è la purissima verità della preghiera? È la volontà di Dio che diviene nostra volontà per opera dello Spirito Santo. Divenuta la volontà di Dio nostra volontà, il Signore ci dona la gioia di esaudire la nostra preghiera come nostra personale richiesta.

Ecco una verità che mai il cristiano deve dimenticare. La sua preghiera è differente da ogni altra preghiera che dai cuori si innalza verso Dio. Quella del cristiano è nella sua essenza una preghiera trinitaria. Essa è rivolta al Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. Se la nostra fede nel mistero della Beata Trinità è vera, vera è anche la nostra preghiera. Se la nostra fede in questo altissimo mistero è falsa o lacunosa o piena di crepe o superficiale, falsa o lacunosa o piena di crepe o superficiale è la nostra preghiera. Se la nostra preghiera non è purissima fede nel mistero della Beata Trinità essa non è la preghiera del cristiano.

Può essere la preghiera di ogni altro uomo, ma non del cristiano. Il cristiano prega il Padre, in Cristo, nello Spirito Santo. Essendo chiamati a pregare nell’obbedienza a questa legge, dobbiamo noi oggi confessare che la nostra preghiera non è più la preghiera del cristiano. È la preghiera di un altro qualsiasi uomo religioso. Perché la nostra preghiera non è più la preghiera del cristiano? Non è più la preghiera del cristiano perché oggi il cristiano è divenuto orfano di Padre. Avendo perso il Padre, ha anche perso Cristo Gesù, che del Padre è il suo Figlio Unigenito. Ha perso anche lo Spirito Santo, che sempre è da Cristo e dal suo corpo. La nostra non è più la preghiera del cristiano semplicemente perché non c’è più il cristiano, essendo questi senza la vera fede nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo, essendo stato trasformato in un adoratore di un Dio unico. Questo Dio o Dio unico, è il Dio che tutti possono adorare perché è un Dio senza alcuna identità e senza alcuna verità. È un Dio al quale ognuno può dare la sua particolare colorazione religiosa, metafisica, di pensiero, fantasia, immaginazione.

È giusto allora chiedersi: perché si è giunti a questo disastro teologico e a questa catastrofe di fede così grande, da distruggere in pochissimo tempo ben quattromila anni di intenso e faticoso lavoro dello Spirito Santo? Si è giunti a questa catastrofe perché il cristiano si è separato dalla verità oggettiva della Rivelazione e della Tradizione, della fede e della sana dottrina e al posto della verità oggettiva vi ha messo un pensiero soggettivo, cioè il suo pensiero, la sua mente, il suo cuore, la sua volontà, i suoi desideri. Così invece che adorare il Dio che si è rivelato a noi, il cristiano è divenuto adoratore di un Dio da lui stesso creato. Questo Dio poi lo ha rivestito con qualche piuma di Vangelo perché l’inganno venisse nascosto e reso invisibile ai cuori e alle menti. Così abbiamo da un lato il pensiero dotto, sapiente, intelligente che cammina su questo sentiero del Dio che non è né Padre e né Figlio e né Spirito Santo e dall’altro la fede dei semplici e dei piccoli che non essendo più alimentata dalla verità oggettiva a poco a poco anche questa fede sta smarrendo la sua verità e si sta inoltrando per sentieri di soggettività e di forti sentimentalismi. Dalla fede purissima verità rivelata alla fede del sentimentalismo il passo è breve. Si lasci un popolo senza formazione dottrinale e dopo qualche giorno lo si troverà pagano di mente e di cuore. Anche se vive le sue pratiche religiose, le vive senza alcuna verità oggettiva in esse. Sono pratiche religiose senza la verità di Dio.

Il processo dall’oggettività della fede alla soggettività che investe ogni momento della vita del cristiano sembra ormai irreversibile. Verità oggi neanche è ciò che il cristiano pensa, ma ciò che il cristiano vuole. Avendo il cristiano distrutto la verità oggettiva del suo Dio e Signore ha anche distrutto la verità oggettiva del suo essere. Il suo non è più un essere che riceve la sua verità di natura e di agire da Dio, è invece un essere che tutto riceve dalla sua volontà. Si tratta però di una volontà separata dalla razionalità e dal pensiero. Oggi non si pensa più ciò che è lecito volere. È la volontà che vuole e poi conduce il pensiero ad adattarsi ad ogni sua decisione. Non è più la razionalità che discerne ciò che è bene e ciò che è male. È la volontà che lo decide e poi obbliga la razionalità a formulare tutti quei pensieri e soprattutto quei sentimenti che dovranno indurre a ritenere vera la decisione della volontà. Ma come si potrà comprendere, questo è un procedimento perverso, diabolico, satanico. Finché il cristiano adorerà l’idolo che è il Dio unico, sempre la sua preghiera sarà una falsa preghiera, perché falsa è la sua fede e falso è il Dio al quale la preghiera viene rivolta. O la preghiera del cristiano è preghiera trinitaria o la sua non è preghiera vera. La confessione del mistero della Beata Trinità deve essere fatta pubblicamente dinanzi ad ogni uomo. Farla nel chiuso delle chiese a nulla serve. È una confessione solamente rituale. Poi la vita viene vissuta senza questo mistero contro questo mistero.

La preghiera trinitaria è arma potentissima del cristiano. Ma quando quest’arma è potentissima? Quando il cristiano vive nel mistero della Beata Trinità. È tutto avvolto dall’amore del Padre, ha come corazza la grazia di Cristo Gesù, è custodito nel corpo, nello spirito, nell’anima dalla luce e dalla verità, dalla sapienza e dalla scienza dello Spirito Santo. Con questa preghiera trinitaria lui può vincere anche l’odio del mondo più insaziabile che si abbatte contro di lui con ogni potenza satanica. Lo vince inchiodandolo sulla croce della sua perfetta obbedienza alla volontà del Padre, sostenuto dalla grazia di Cristo Gesù e fortificato da ogni fortezza dello Spirito Santo. La preghiera è però anche richiesta di liberazione da ogni male. È volontà di Dio che la liberazione dal male venga chiesta. L’uomo è troppo fragile, troppo debole, troppo poco cresciuto nella grazia e nella sapienza per poter pensare che lui possa sempre vincere il male restando nel bene. Anche Gesù, Lui Dio e Figlio di Dio, poiché vero uomo chiese al Padre la liberazione dalla croce, mettendosi però in piena obbedienza alla sua eterna e divina volontà. Nell’Orto degli Ulivi pregò così intensamente da trasformare il suo sudore in gocce di sangue: *“*

*Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione»” (Lc 22,39-46).*

Mai il discepolo di Gesù può sfidare il male. Sarebbe questa grande superbia. Soccomberebbe. Dal male dobbiamo sempre chiedere al Signore che ci liberi. È sua volontà. È suo insegnamento. È suo Vangelo.

Se però, per un mistero della sua volontà, il Signore non può liberarci dal male fisico, perché necessariamente dobbiamo passare attraverso di esso, così come Gesù passò attraverso la sua passione e morte per crocifissione, sempre dobbiamo chiedere con preghiera accorata che non ci abbandoni alla tentazione, che ci dia ogni forza perché possiamo vincerla. Secondo la risposta che il Signore diede ad Abacuc, dobbiamo chiedere che possiamo dimorare sempre con cuore, anima, volontà, sentimenti, con tutto il nostro corpo nella sua Parola:

*“Oracolo ricevuto in visione dal profeta Abacuc. Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: «Violenza!» e non salvi? Perché mi fai vedere l’iniquità e resti spettatore dell’oppressione? Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese. Non ha più forza la legge né mai si afferma il diritto. Il malvagio infatti raggira il giusto e il diritto ne esce stravolto. «Guardate fra le nazioni e osservate, resterete stupiti e sbalorditi: c’è chi compirà ai vostri giorni una cosa che a raccontarla non sarebbe creduta. Ecco, io faccio sorgere i Caldei, popolo feroce e impetuoso, che percorre ampie regioni per occupare dimore non sue.*

*È feroce e terribile, da lui sgorgano il suo diritto e la sua grandezza. Più veloci dei leopardi sono i suoi cavalli, più agili dei lupi di sera. Balzano i suoi cavalieri, sono venuti da lontano, volano come aquila che piomba per divorare. Tutti, il volto teso in avanti, avanzano per conquistare. E con violenza ammassano i prigionieri come la sabbia. Si fa beffe dei re, e dei capi se ne ride; si fa gioco di ogni fortezza: l’assedia e la conquista. Poi muta corso come il vento e passa oltre: si fa un dio della propria forza!». Non sei tu fin da principio, Signore, il mio Dio, il mio Santo? Noi non moriremo! Signore, tu lo hai scelto per far giustizia, l’hai reso forte, o Roccia, per punire.*

*Tu dagli occhi così puri che non puoi vedere il male e non puoi guardare l’oppressione, perché, vedendo i perfidi, taci, mentre il malvagio ingoia chi è più giusto di lui? Tu tratti gli uomini come pesci del mare, come animali che strisciano e non hanno padrone. Egli li prende tutti all’amo, li pesca a strascico, li raccoglie nella rete, e contento ne gode. Perciò offre sacrifici alle sue sciàbiche e brucia incenso alle sue reti, perché, grazie a loro, la sua parte è abbondante e il suo cibo succulento. Continuerà dunque a sguainare la spada e a massacrare le nazioni senza pietà?*

*Mi metterò di sentinella, in piedi sulla fortezza, a spiare, per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti. Il Signore rispose e mi disse: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente. È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. Ecco, soccombe colui che non ha l’animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede»” (Ab 1,1-2,4).*

Solo per grazia di Dio si può rimanere sempre nella Parola del Signore con obbedienza piena e perfetta nell’ora della sofferenza e della croce. Rimanendo nella vera fede, si rimane nella vita anche se il corpo deve passare attraverso la morte perché un mistero a noi sconosciuto dovrà compiersi. È questa la potenza della preghiera trinitaria: per la grazia di Cristo e la forza dello Spirito Santo possiamo sempre compiere la volontà di Dio. Possiamo lasciarci crocifiggere dal male. Ma anche, se il Signore lo vuole, essere liberati dalla croce. Tutto però dovrà essere dalla volontà del Padre celeste. La preghiera del cristiano è consegna alla volontà del Padre.

**NEI PENSIERI DI CRISTO GESÙ**

Satana lo sa bene, molto bene. Per ogni pensiero che Lui inietta nella mente dell’uomo, se l’uomo lo fa divenire suo pensiero, all’istante lui diviene suo ministro, suo diacono, suo servo per la diffusione del male. Le astuzie di Satana le possiamo conoscere solo con la potentissima luce dello Spirito Santo che avvolge la nostra mente e orienta la nostra razionalità e intelligenza. Se siamo privi della sua intelligenza, perché non viviamo nel mistero della Beata Trinità, nulla conosceremo delle astuzie di Satana e da lui saremo trasformati in perfetti suoi ministri. Oggi qual è la più grande astuzia messa in campo da Satana? È la distruzione di tutto il mistero del Dio Trinità, dal quale è il mistero dell’uomo, con il fine di dare vera dignità, vera libertà, vero progresso, vera civiltà, vera umanità ad ogni uomo. Oggi Satana ci sta convincendo tutti che l’uomo è vero uomo se si libera dal Dio Trinità. Qualsiasi Dio è buono per lui, tranne il Dio Trinità. Ma un Dio che non è il Dio Trinità, è un Dio senza alcuna verità. È una pura invenzione degli uomini. In fondo le astuzie di Satana oggi sono tutte finalizzate a togliere il vero Dio e al suo posto innalzare sulla terra come unico e solo Dio, il solo Dio unico, la sua falsità e la sua menzogna, il sul inganno e il suo odio di morte contro l’uomo.

Qual è l’altra sofisticata astuzia con la quale Satana si serve per riuscire nel suo intento? L’eliminazione del Dio Trinità non è fatta attraverso i nemici della purissima fede nel Dio Trinità. Questa eliminazione è fatta proprio dai ministri e dai servi del Dio Trinità. Così Satana trasforma i ministri e i servi di Cristo in suoi ministri, facendo credere alla Chiesa e al mondo che sono ministri e servi di Cristo Gesù. In verità questa astuzia non è di oggi. Essa già governava mente e cuore di farisei, scribi, erodiani, zeloti, sadducei, capi dei sacerdoti, anziani del popolo dei tempi di Gesù. Gesù da questi diaconi di Satana non è stato condannato in nome di Dio? Lui Dio è stato crocifisso in nome di Dio. Lui, la Parola eterna, è stato consegnato alla morte in nome della Parola eterna.

Tra Cristo Gesù e i farisei o gli scribi o tutto il mondo religioso del suo tempo la differenza proprio in questo si fonda: Gesù parla sempre da ciò che è scritto nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Scribi e farisei parlano dal loro cuore, dalla loro mente, dai loro desideri. Cristo Gesù è venuto per compiere la volontà del Padre suo, volontà interamente manifestata nelle Scritture Profetiche. Scribi e farisei compiono invece la loro volontà.

Quando tra gli uomini sorgono divergenze di volontà, esse sono sempre divergenze di pensiero. Chi pensa dai pensieri di Dio mai troverà divergenze con chi pensa con i pensieri di Dio. Le divergenze sorgono quando non si pensa dai pensieri di Dio. Il cristiano deve sempre pensare dal pensiero di Cristo allo stesso modo che Cristo pensava dai pensieri del Padre suo, pensieri non immaginati, pensieri affidati tutti alla Legge, ai Profeti, ai Salmi. I pensieri di Cristo Gesù sono stati tutti affidati al Rotolo del Nuovo Testamento. La verità dei pensieri di Cristo è affidata all’insegnamento sempre vivo e attuale dello Spirito Santo. Se noi ci separiamo dalla Lettera della Scrittura, agiremo allo stesso modo degli scribi e dei farisei. Eleggeremo il nostro pensiero a principio esegetico ed ermeneutico per la comprensione e la vita della nostra storia. All’istante precipiteremo nella grande idolatria e da questa nella grande immoralità. Chi non vuole precipitare nella grande idolatria e immoralità, deve rimanere sempre piantato nella Scrittura e nello Spirito Santo. Né la Scrittura senza lo Spirito Santo. Né lo Spirito Santo senza la Scrittura. Ci si pianta nella Scrittura e nello Spirito Santo piantandoci nel corpo di Cristo che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Se il cristiano non pensa con i pensieri di Cristo Gesù non è cristiano. Può anche essere battezzato. Ma non è cristiano. Può anche essere stato cresimato. Ma non è cristiano. Può anche accostarsi al sacramento dell’Eucaristia. Ma non è cristiano. Può anche confessarsi più volte al giorno. Ma non è cristiano. Può anche essere diacono, presbitero e vescovo, ma non è cristiano. Non è cristiano perché non è dai pensieri di Cristo Gesù, non è dalla volontà del Padre, non è dalla verità e dalla luce dello Spirito Santo. Oggi tutti si dicono cristiani, ma pensano secondo i pensieri del mondo e vogliono secondo la volontà del mondo. Pensare secondo i pensieri del mondo e volere secondo la volontà del mondo è rinnegare il nostro essere discepoli di Gesù. Si rinnega Gesù perché si prende una direzione opposta a quella presa da Gesù Signore. Lui cammina verso il Padre con i pensieri del Padre. Il cristiano cammina verso il mondo con i pensieri del mondo. Dove risiede il grande inganno, la grande astuzia di Satana? Lui fa credere ad ogni cristiano che parla che lui sta parlando in nome del vero Dio. Fa credere ad ogni uomo che ascolta, che la Parola ascoltata è vera Parola del Dio vivente. Con questa astuzia può governare ogni cuore e ogni mente. Nessuno mette in dubbio la Parola di Dio proferita da un ministro di Dio. Questa è la grande astuzia di Satana. Se è Dio che parla, Dio va ascoltato.

Dobbiamo confessare che oggi un lievito particolare sta lievitando tutta la pasta della Chiesa. Questo lievito ha un solo nome: pensiero del mondo o pensiero secondo il mondo, o mentalità di questo mondo presentata come purissima volontà di Dio, santissima verità dello Spirito Santo, perfettissimo Vangelo di Cristo Gesù. Contro questo lievito così ci ammonisce l’Apostolo Paolo:

*“Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto”*

*– Parakalî oân Øm©j, ¢delfo…, di¦ tîn o„ktirmîn toà qeoà, parastÁsai t¦ sèmata Ømîn qus…an zîsan ¡g…an eÙ£reston tù qeù, t¾n logik¾n latre…an Ømîn: kaˆ m¾ suschmat…zesqe tù a„îni toÚtJ, ¢ll¦ metamorfoàsqe tÍ ¢nakainèsei toà noÒj, e„j tÕ dokim£zein Øm©j t… tÕ qšlhma toà qeoà, tÕ ¢gaqÕn kaˆ eÙ£reston kaˆ tšleion. –*

*Obsecro itaque, vos fratres, per misericordiam Dei, ut exhibeatis corpora vestra hostiam viventem sanctam Deo; placentem rationabile obsequium vestrum. Et nolite conformari huic saeculo, sed reformamini in novitate sensus vestri, ut probetis quae sit voluntas Dei, bona et placens et perfecta” (Rm 12,1-2).*

Oggi, tra i discepoli di Gesù, chi si conforma alla mentalità di questo mondo, è detto persona dal pensiero forte, pensiero intelligente e sapiente. Chi invece rimane ancorato al pensiero di Cristo Gesù, così come lo Spirito Santo lo ha rivelato e i suoi santi agiografi lo hanno scritto, sono dichiarati essere persone dal pensiero debole. Un tempo Cristo Gesù era il pensiero forte di ogni suo discepolo. Per Cristo, pensiero del Padre a noi rivelato, si era pronti a salire anche sul patibolo. Oggi Cristo è divenuto, sta divenendo per molti discepoli, un pensiero debole, un pensiero perdente. Pensiero vincente oggi è quello del mondo. Pensiero perdente è quello di Cristo Gesù.

Questo significa che se si pensa secondo il mondo, dal mondo si viene accreditati, elevati, incoronati, consacrati suoi maestri. Se invece si pensa secondo il pensiero di Cristo, si difende Lui, la sua verità, la sua vita, la sua morte, la sua risurrezione, il suo mistero, si viene dichiarati gente prigioniera di un passato che non si adatta più alla visione di questo mondo, che si vuole ormai senza più alcuna relazione con Cristo Signore e il suo mistero di salvezza e di redenzione. È lievito ormai universale. Non solo. Questo lievito è ritenuto il solo buono, il solo vero, il solo giusto, il solo di cui servirci. È il sovvertimento totale. Tutto ciò che la Scrittura dichiara essere contrario alla verità, alla volontà, al pensiero di Dio, al suo progetto su Cristo, sulla Chiesa, sull’uomo, oggi i figli della Chiesa lo stanno dichiarando conforme alla verità, alla volontà, al pensiero di Dio, al suo progetto. Per fare questo non solo la lettera della Scrittura viene totalmente alterata, anche lo Spirito Santo che ha scritto la lettera della Scrittura viene falsificato nella sua altissima rivelazione. Un ministro di Cristo che benedice l’unione – non il matrimonio – tra due persone dello stesso sesso, attesta che ormai il suo pensiero è quello del mondo. Il tradimento del pensiero di Cristo è ormai consumato allo stesso modo che fu consumato il tradimento di Cristo con la sua consegna fatta da Giuda ai capi dei sacerdoti, agli scribi, ai farisei, agli anziani del popolo. Di questi tradimenti ne possiamo contare moltissimi.

Come nel mondo in nome del diritto dell’uomo vengono innalzate a leggi i più alti crimini dell’uomo contro l’uomo, così dicasi oggi tra i discepoli di Gesù: in nome di un loro pensiero sull’uomo, pensiero creato dalla loro mente, ma non certo dalla mente di Dio, di Cristo e dello Spirito Santo, si erge ogni idea dell’uomo a principio ermeneutico ed esegetico di ogni pagina della Scrittura. Così si costringe la Scrittura a dire ciò che l’uomo vuole che venga detto. E poiché l’uomo senza verità, innalza sempre la falsità a struttura della sua vita, oggi in nome della Scrittura, sta innalzando ogni peccato e ogni trasgressione della Legge del Signore a struttura della sua vita, non solo della sua vita, ma anche a giustificazione di orrendi crimini contro i quali ogni uomo di sana razionalità si ribella, perché contrari alla verità di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, dell’uomo. Si legge la Scrittura con il pensiero dell’uomo elevato ad unico e solo principio ermeneutico ed esegetico non solo nelle pagine dell’Antico Testamento, ma anche in quelle del Nuovo.

L’Apostolo Pietro grida che nessuna Scrittura Profetica è soggetta a privata interpretazione. Ecco le sue parole:

*“Non per essere andati dietro a favole artificiosamente inventate vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Sappiate anzitutto questo: nessuna Scrittura profetica va soggetta a privata interpretazione, poiché non da volontà umana fu recata mai una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio. Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri che introdurranno eresie perniciose, rinnegando il Signore che li ha riscattati” (2Pt 1, 16-21).*

La Parola di Dio è immutabile, eterna, vera, ispirata dallo Spirito Santo, scritta con il Suo dito per far giungere all’orecchio dell’uomo il grande amore di Dio Padre. Come l’Antico Patto fu fissato su tavole di pietra, così anche il Nuovo, scritto dal dito di Dio con il sangue del suo Figlio Unigenito, lo Spirito Santo, per volontà del Signore, lo ha vissuto è sulla carta e nel cuore dei discepoli di Gesù. In Cristo, Nuovo e Antico Testamento divengono una sola Scrittura, che trova, nella sua morte e risurrezione e nella sua Parola di salvezza eterna, la pienezza di vita e di rivelazione dell’amore di Dio per noi. La Scrittura è il Documento, la Testimonianza, la Traccia dell’amore di Dio in Cristo Gesù, nel dono dello Spirito Santo. Essa verifica ogni esperienza su Dio, ogni Parola su di Lui, ogni nostro discorso, pensiero, azione di fede. Essa è la registrazione della testimonianza oculare, uditiva, esperienziale degli uomini che vissero con il Crocifisso e il Risorto. La loro testimonianza scritta è la norma della nostra fede, lo Spirito di Cristo, dato loro e conferito a noi, è il principio vitale, divino ed eterno per la comprensione in pienezza, “verso la verità tutta intera”, del mistero di morte e di risurrezione del Signore.

Cristo, Apostoli, Spirito Santo, Scrittura sono le quattro sorgenti che rendono testimonianza all’amore di Dio per l’uomo. Senza una di queste sorgenti, ogni testimonianza è falsa, bugiarda, ereticale. Senza Scrittura, tutta la Scrittura – non un brano, una frase, un episodio – il nostro parlare è vuoto, vano, non cristiano, perché fuori della testimonianza che il Signore ci ha lasciato. Oggi è proprio questo che sta avvenendo: Cristo, Apostoli, Spirito Santo, Scrittura, non sono più una sola ed unica sorgente della verità. Non solo non sono una sola sorgente, possiamo dire che neanche più esistono nella mente del discepolo di Gesù come sorgenti della purissima verità. Oggi il discepolo è senza la verità di Cristo, senza la verità dell’Apostolo di Cristo, senza la verità dello Spirito Santo, senza la verità della Scrittura. Non il discepolo semplice è senza queste quattro sorgenti della divina ed eterna verità, ma anche i maestri, i dottori, i professori, gli stessi ministri della Parola sono senza queste quattro sorgenti. Tutto ormai è governato dal pensiero del mondo. Cristo deve essere secondo il pensiero del mondo. Lo Spirito Santo deve essere secondo il pensiero del mondo. Gli Apostoli secondo il pensiero del mondo. La Scrittura secondo il pensiero del mondo. Nulla deve essere dalla volontà del Padre celeste, nulla da Cristo Signore e nulla dallo Spirito Santo. Nulla dalla Chiesa e nulla da tutto ciò che è soprannaturale, divino, eterno. Tutto oggi deve essere dal pensiero del mondo. Il cristiano è oggi colui che progressivamente e inevitabilmente, inesorabilmente si sta conformando ai pensieri del mondo. Da questo sfacelo ci liberi la nostra Madre Celeste. Venga a Lei a confortarci con la sua potente intercessione.

Lei che disse alle nozze di Cana: *Vinum Non habent* - kaˆ Øster»santoj o‡nou lšgei ¹ m»thr toà 'Ihsoà prÕj aÙtÒn, Onon oÙk œcousin / *et deficiente vino dicit mater Iesu ad eum vinum non habent* (Gv 2,3) – ritorni dal Figlio suo e gli dica – *deficiente veritate – Veritatem non habent. Tuam veritatem non habent*. Senza la verità di Cristo, senza Cristo Verità, tutto l’universo e tutto il cielo è senza verità. *Christum Veritatem non habemus*.

**APPENDICE TERZA**

**DAI MIRACOLI DEI VANGELI ALLA PERSONA DI GESÙ**

*Dalla grandezza e bellezza delle sue opere*

*si contempla Cristo Signore*

*(Cfr. Sap. 13,1-5)*

**PRESENTAZIONE**

Chi è Gesù? È una domanda che la Chiesa, nei suoi pastori e nei suoi fedeli, deve perennemente porre al suo spirito e nello Spirito Santo che oggi la conduce a tutta la verità, trovare la risposta. Nessuno dovrà ritenere esaustive le risposte di ieri. Erano di ieri. Il mistero non si chiude nel passato, perché lo Spirito Santo non si chiude nella mente di un uomo, sia esso un grande Padre, un grande Teologo, un grande Saggio, un grande Pensatore, un grande Scrittore, un grande Asceta, un grande Mistico.

Il Nuovo Testamento ci attesta che Paolo non basta, non basta Giacomo, non basta Pietro, non bastano i Vangeli, non basta l’Apocalisse, non basta la Lettera agli Ebrei, non basta nessun altro scritto. Lo Spirito Santo non è prigioniero di Paolo, di Marco, Matteo, Luca, Giovanni, Pietro, Giacomo, Giuda. Esso è la libertà e ad ognuno dona una scintilla della verità di Cristo Gesù. È mettendo insieme tutte le scintille da Lui offerte che si può intravedere la bellezza della Persona del Signore della sua missione.

Imprigionare Cristo in un autore, un’epoca, un tempo, una filosofia, un pensiero, un’immagine, è impoverire il mistero che è infinito ed eterno. Nessuno pensa che in Cristo è la verità di Dio e dell’uomo, delle cose della terra e del cielo, del tempo e dell’eternità, del presente e del futuro. Una sola luce errata che si dona su Cristo, si riflette come errore su tutto il mistero. Ma anche bloccare Cristo al passato significa bloccare tutto il mistero al passato, anche la comprensione di Dio e dell’uomo viene bloccata al passato.

Anche noi ci siamo posti la domanda: Chi è Gesù? Ad essa vogliamo rispondere non attraverso la presentazione di quanto altri hanno pensato di Lui. Neanche vogliamo seguire le loro metodologie, le loro vie, i loro sentieri. Non andremo a fare pesanti ricerche nelle biblioteche. Vogliamo invece percorrere una via semplicissima: la stessa che fu di Dio quando Lui volle manifestare al Faraone che era Lui il solo Signore e nessun altro era Signore.

Il Signore non disse nessuna parola sulla sua divina essenza. Non gli svelò nessuna verità del suo mistero. Non disse: “Io sono il Creatore, il Signore del cielo e della terra. Io ho in mano la storia e la conduco dove voglio”. Nulla di tutto questo. Il Signore mostrò al Faraone cosa Lui, il Signore, era in grado di fare e cosa gli dèi del Faraone non erano capaci di fare. Il Faraone aveva i rappresentanti di Dio che erano i maghi e Dio aveva scelto Mosè come sua voce, suo ministro, suo interlocutore con il Faraone.

Dio, attraverso Mosè attesta al Faraone, che è Lui il Signore a cui tutta la creazione obbedisce. Nulla che è nella creazione può sottrarsi al suo volere. Anche le mosche, le zanzare, le rane, la pioggia, i fulmini, la grandine, le malattie, ogni cosa va e viene su un suo preciso comando. I maghi d’Egitto si arrendono e dichiarano che in Mosè agisce il dito di Dio. Anche la morte viene sul comando del Signore e si prende tutti i primogeniti d’Egitto. Anche sul mare il Signore comanda. Esso salva gli Ebrei e inghiottisce gli Egiziani.

In queste nostre poche pagine noi vogliamo, attraverso l’esame, brevissimo, di trenta miracoli di Gesù rivelare chi Lui realmente è nella sua Persona, nella sua volontà, nella sua potenza. Vogliamo far vedere la leggerezza dei suoi miracoli, la semplicità con la quale essi vengono operati, lo sconvolgimento che questi eventi provocano nei cuori. Essi aprono il cuore e la mente al divino che è in Gesù. Se per un solo istante mettiamo a confronto tutti gli Inviati di Dio dell’Antico Testamento e Gesù, la superiorità è infinita, divina.

È obbligatorio che ognuno si chieda: “Chi è Gesù?”. Se la verità di Cristo si eclissa anche di pochissimo nel cuore e nella mente di un solo cristiano, il mondo intero soffre di questa eclissi. Se pensiamo che sono milioni e milioni, anche cattolici, nei quali la verità di Cristo si è eclissata, comprenderemo bene perché il mondo, la società, la nostra stessa civiltà sia precipitata nel caos morale, che investe tutte le sue strutture, dalla politica all’economia, dalla famiglia alla scuola, dal gioco ad ogni altra attività che l’uomo svolge.

Cristo è la luce che illumina tutta la realtà esistente. Nessuna cosa intrapresa dall’uomo sulla nostra terra, potrà fare a meno della luce di Cristo Signore. La luce è la vita. Senza la vita che è Cristo, si intraprendono cose di morte. Che tutti i progressi dell’uomo – divorzio, aborto, eutanasia, libero amore, coppie di fatto, coppie dello stesso sesso – non sono progressi di morte e non di vita? Nessuno potrà mai oscurare la luce di Cristo Signore. Se essa si spegne è l’uomo che si spegne. Se però essa viene accesa è l’uomo che diviene acceso.

È questo il nostro intento in questo scritto assai semplice: riaccendere una luce nuova su Cristo Gesù. Ne ha bisogno la Chiesa, ogni suo figlio, il mondo intero. Ne ha bisogno chi crede perché la sua luce divenga più autentica. Ne ha bisogno chi non crede perché si possa lasciare illuminare da Cristo ed entrare, se vuole, nella vera vita. Senza Cristo la morte regna. Satana governa i cuori e le menti. Il male ci soggioga, ci rende chiavi delle nostre passioni. La stessa terra soffre per l’eclissi di Cristo che si è abbattuta su di essa. Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che hai dato corpo a Cristo nel tuo corpo, aiutaci a dare noi la luce dalla luce che attingiamo nello Spirito Santo per mezzo del tuo cuore e della luce che brilla nei tuoi occhi.

Angeli e Santi del Cielo, voi che contemplate dal vivo il mistero della vita che è Cristo, nel quale sono portate a compimento la vita di Dio e dell’uomo, aiutateci. Attingete un raggio di verità e riversatela su di noi. Grazie.

**E SUBITO LA SUA LEBBRA FU GUARITA**

*Il Vangelo secondo Matteo parla dei miracoli di Gesù già nel capitolo quarto. Non ne viene però indicato nessuno in particolare. Si tratta di uno dei tanti sommari che di volta in volta servono a riassumere le opere di Cristo Gesù.*

*“Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. La sua fama si diffuse per tutta la Siria e conducevano a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guarì. Grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decàpoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano” (Mt 4, 23-25).*

Qui è rivelato che nulla di ciò che avviene nell’uomo è estraneo a Gesù. È questa la verità della sua incarnazione. Pur avendo Lui assunto una natura umana particolare, singolare, unica è come se in essa avesse assunto l’intera umanità con tutto il suo carico, il suo peso, i suoi dolori, i suoi affanni, le sue ansie, le sue disperazioni, i suoi aneliti. Nulla che è dell’umanità è estraneo a Cristo Signore. Lui si relaziona come se realmente ogni cosa fosse del suo corpo, fosse nel suo corpo. È come se liberasse, guarisse, aiutasse se stesso.

Il primo miracolo descritto nei dettagli è nella sezione delle opere. Sappiamo che Gesù fu potente in parole e in opere. I capitoli quinto, sesto, settimo mostrano tutta la potenza della Parola di Gesù. Lui non fa insegnamento per frasi, per slogan, per parole sganciate da un contesto o da un discorso logico. La sua parola è armonia, struttura, vero discorso completo. Non è fatta per dettagli sganciati, separati, spesso in contraddizione tra di essi.

Oggi purtroppo sta prevalendo la moda di parlare per frasi corte, concise, lapidarie. Se questo è possibile per le cose del mondo, dove la parzialità è di obbligo per ingannare la gente, con le cose di Dio questo mai dovrebbe essere possibile. Si parla di Dio con un discorso ben armonizzato, logico, con pienezza di verità, senza offrire alcun punto debole. Nessuno dovrà pensare cose non vere a causa della nostra brevità o incompiutezza.

L’Evangelista Matteo dopo aver presentato la sezione delle parole, o meglio il discorso programmatico sul Regno di Dio che Lui è venuto ad instaurare sulla nostra terra, presenta tutta una sezione delle opere di Gesù. Alternando miracoli, discorsi, dialoghi, parabole, altri eventi che riguardano tutti la persona del Maestro. Quello che sorprende è che questa sezione delle opere inizia proprio con la guarigione di un lebbroso. Perché? Leggiamo.

*Scese dal monte e molta folla lo seguì. Ed ecco, si avvicinò un lebbroso, si prostrò davanti a lui e disse: «Signore, se vuoi, puoi purificarmi». Tese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio: sii purificato!». E subito la sua lebbra fu guarita. Poi Gesù gli disse: «Guàrdati bene dal dirlo a qualcuno; va’ invece a mostrarti al sacerdote e presenta l’offerta prescritta da Mosè come testimonianza per loro» (Mt 8,1-4).*

Perché L’Evangelista Matteo inizia la sua narrazione con questo specifico miracolo? Qual è il significato allegorico che ad esso necessariamente si deve dare? Il lebbroso è un escluso dalla comunità. È persona che non può godere del consorzio umano. Viene escluso per non infettare altre persone. Nell’Antico Testamento l’esclusione era altissima opera di carità. Si sacrificava una sola persona per la salvezza delle altre. Gesù inverte questo modo di pensare.

L’umanità è una unità inseparabile. Essa deve farsi carico di ogni suo figlio. Nel suo seno deve poter vivere ogni persona. La lebbra può essere di diverse specie: del corpo, dell’anima, dello spirito, dei pensieri, della volontà; può essere di miseria o di ricchezza, di scienza o di ignoranza; di santità o di peccato. Anche la lebbra della santità va accolta nel seno dell’umanità. Un solo figlio che rimane fuori è per l’umanità una sconfitta.

Osserviamo bene la richiesta che il lebbroso rivolge a Gesù: “Signore, se vuoi, puoi purificarmi!”. La stessa preghiera ogni giorno deve essere rivolta all’umanità: “Umanità, se vuoi, puoi purificare i tuoi figli. Hai tutti i mezzi necessari”. La stessa preghiera va rivolta ad ogni uomo: “Uomo, chiunque tu sia, se vuoi, puoi purificare un tuo fratello. Lo puoi trarre fuori della sua condizione miserevole”. Tutto è dalla volontà dell’uomo.

Gesù risponde: “Lo voglio: sii purificato”. L’umanità invece risponde: “Non lo voglio: rimani nella tua lebbra”, Così anche ogni singolo uomo: “Non lo voglio: resta nella tua miseria spirituale”. Cristo Gesù non era uomo, era Dio. Si fece uomo per assumere tutto di noi. Lui ha voluto assumerci. Ci ha presi su di sé. Noi siamo già caricati dell’umanità. Agiamo al contrario. Vogliamo liberarci di essa. Vogliamo svestirci di essa giudicandola un abito non adatto a noi.

Eppure ogni uomo ha tante potenzialità, tanti doni, tanti carismi, tanta ricchezza materiale e spirituale da poter fare molto per i fratelli. L’umanità può tutto per la salvezza dell’uomo. Non vuole. Ogni uomo può tutto per dare vita ad un altro uomo. Non vuole. Noi non vogliamo per natura corrotta, stolta, insipiente, malvagia. Il lebbroso siamo noi. Se noi, esclusi ed escludenti, avessimo l’umiltà di gridare a Lui, Lui ci ascolterebbe, ci guarirebbe.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, ricolma ogni uomo con lo spirito di umiltà, perché possa recarsi da Gesù Signore, prostrarsi ai suoi piedi e chiedergli quella guarigione potente, capace di trasformarlo in persona che accoglie e libera ogni suo fratello da ogni lebbra sia spirituale che fisica.

Angeli e Santi, voi che conoscete tutta la potenza della lebbra del peccato che ci rende incapaci di qualsiasi aiuto verso ogni uomo, venite in nostro aiuto. Chiedete a Cristo Gesù che venga, ci guarisca, ci liberi dalla peste che ha reso a brandelli la nostra volontà, perché possiamo operare salvezza oggi e sempre.

È Cristo la guarigione della lebbra della nostra volontà. Il peccato l’ha ridotta a brandelli. Lui la guarirà, la risanerà e noi inizieremo a amare come Lui.

**DI’ SOLTANTO UNA PAROLA E IL MIO SERVO SARÀ GUARITO**

Il lebbroso era escluso dalla comunità a causa della malattia del suo corpo. Il pagano era escluso dalla vera fede a causa della malattia della sua mente e del suo cuore. Questo secondo miracolo di Gesù si rivela una pesante verità. Quando chi vive di vera fede, agisce secondo la verità, la potenza, la santità, la carità, l’amore contenuti nella sua fede, il mondo dei pagani, che non è stolto, non è necessariamente chiuso, può aprirsi al nuovo e al vero secondo Dio.

Un centurione osserva Gesù. Scruta il suo modo di operare. Vede che Gesù è l’uomo dalla Parola cui ogni creatura deve ascolto, obbedienza. Nessuna cosa può rimanere sorda al suo volere. Questo lui vede, questo osserva, questo nota. Essendo lui un uomo militare, sa bene osservare il mondo che lo circonda e Gesù era divenuto parte del suo mondo da osservare, scrutare, controllare. Gesù non dice al centurione chi Lui è. È il centurione che dice chi è Gesù.

Oggi è il cristiano che ha il posto di Gesù nella storia, nel mondo, nella città degli uomini. È la Chiesa che è il corpo di Cristo, il suo sacramento di salvezza. Cristiano e Chiesa sono impegnati ogni giorno a dire al mondo la loro verità, identità. Ma il mondo sembra disinteressarsi. Perché? Esso è come il centurione. Scruta, osserva, controlla, spia la Chiesa e il cristiano, ma non vede in essi i segni e i tratti di Gesù Signore. Vede una realtà puramente umana.

Se vogliamo che il mondo ci conosca e ci dica chi siamo secondo verità, dobbiamo mostrare i segni di Cristo. Non quelli della liturgia o di altre celebrazioni. Ma i segni vivi, quelli storici, visibili, segni di verità, giustizia, carità, virtù. Ognuno è chiamato a mostrare al mondo i segni della fede, della sua speranza, della sua carità. Se questi segni non vengono mostrati, il mondo mai saprà chi noi siamo. Anzi sempre saprà chi noi non siamo.

*Entrato in Cafàrnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava e diceva: «Signore, il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente». Gli disse: «Verrò e lo guarirò». Ma il centurione rispose: «Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di’ soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Pur essendo anch’io un subalterno, ho dei soldati sotto di me e dico a uno: “Va’!”, ed egli va; e a un altro: “Vieni!”, ed egli viene; e al mio servo: “Fa’ questo!”, ed egli lo fa».*

*Ascoltandolo, Gesù si meravigliò e disse a quelli che lo seguivano: «In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande! Ora io vi dico che molti verranno dall’oriente e dall’occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori, nelle tenebre, dove sarà pianto e stridore di denti». E Gesù disse al centurione: «Va’, avvenga per te come hai creduto». In quell’istante il suo servo fu guarito (Mt 8,5-13)*

Il centurione giunge alla fede in Cristo Gesù perché ha visto i segni nuovi della sua verità. Sono segni di parola onnipotente. Lui comanda e le cose si compiono, dice e la creazione gli obbedisce. Nulla è difficile per Lui. Niente chiede un impegno più forte. I segni di Gesù sono di una leggerezza infinita. In Gesù tutto si fonda sulla parola, sul comando, su un ordine che Lui impartisce. Lui può essere a Nazaret e il miracolo compiersi a Gerusalemme.

Il centurione è anche lui uomo che comanda. Il comando, l’ordine è dato dalla parola. Che lui sia a Cafarnao o che sia a Nazaret, la parola cammina senza di lui. La porta e la esegue colui al quale essa è stata affidata. Applica questa regola a Gesù e gli dice che non c’è alcun bisogno che Lui si muova, che scenda, che si disturbi. Basta che Lui dica una sola parola, la febbre obbedirà all’istante e il suo servo sarà guarito. Non occorre altro.

Gesù loda questa fede. Mai in Israele ha trovato una fede così grande. A noi invece interessa come quest’uomo è giunto ad una fede così grande. Non di certo attraverso una evangelizzazione ricca di verità su Cristo Signore. Lui vi è giunto attraverso l’osservazione della storia. Ha scrutato la vita di Gesù. Ha osservato. Ha riflettuto. Ha dedotto. Gesù gli ha offerto la materia della fede, la sua intelligenza, logica, capacità di deduzione hanno fatto il resto.

Nel mondo vi sono tante persone piene di buona volontà. Tanti “Magi” che attendono un segno forte per lasciare il loro paese e recarsi ad incontrare il Signore. Il segno vero della fede oggi non è il Padre dei cieli, non è Cristo Gesù, non è neanche la Vergine Maria, o qualche Santo del Cielo. Segno potente deve essere il cristiano. È lui che il mondo deve scrutare, studiare, osservare, analizzare. È lui il segno perenne dato da Dio per la fede dei suoi fratelli.

Il cristiano è più che il sole. Se lui è vera luce, il mondo vede e si lascia illuminare dalla fede, dalla speranza, dalla carità. Se lui non dona questa luce, manca il collegamento con Cristo Gesù e il mondo mai potrà aprirsi alla fede in Lui. Resterà tagliato fuori perché manca ad esso il ponte che deve metterlo in comunione. Il mondo e Cristo vengono così a trovarsi in due sponde diverse, senza alcuna possibilità di potersi avvicinare, incontrare.

Come Cristo è stato ponte nella sua umanità tra il Padre e il mondo e la sua luce raggiunse il sommo del suo splendore sulla croce, così dovrà essere per ogni discepolo di Gesù. Se il cristiano non diviene questo ponte e non brilla dal suo corpo, dalla sua umanità, dalla sua personale croce, il mondo perennemente rimarrà nelle tenebre. Non avrà alcuna possibilità che si possa incontrare con Gesù Signore. Gli manca il ponte, la scala, la via.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, nel tuo corpo il Verbo della vita si è fatto carne. La sua luce eterna in te si è fatta vero uomo. Aiuta noi tutti a far sì che in Lui, trasformiamo la nostra carne in vera luce.

Angeli e Santi di Dio, voi che già siete nella luce eterna, venite in nostro soccorso. Fateci luce di verità, giustizia, pace, carità amore in Cristo Gesù. Il mondo vedrà la nostra luce e crederà in Cristo e nel suo Vangelo di salvezza.

È verità. Il mondo ci osserva, ci scruta, ci studia. A noi l’obbligo di essere vera luce in Gesù luce, affinché salendo sulla nostra luce giunga alla sua Luce.

**EGLI HA PRESO LE NOSTRE INFERMITÀ**

L’incarnazione per Gesù non è solo l’assunzione della vera umanità nel seno della Vergine Maria. Questa assunzione comporta anche l’assunzione di ogni infermità e malattia, ogni peccato e ogni bene. Tutto ciò che è dell’umanità Gesù lo ha fatto suo. Lo vive come suo. Lo subisce come suo. Lo espia come suo. Lo redime come suo. Lo santifica come suo. Lo rinnova come suo. Nulla di ciò che è l’umanità diviene estraneo a Gesù Signore.

Il Canto del Servo Sofferente di Isaia rivela tutta la potenza della verità dell’incarnazione. È come se Gesù fosse nato dal seno dell’umanità, prendendo su di sé tutto di essa. Prima che Lui si facesse vero uomo, l’umanità era avvolta dalla febbre del peccato, era a letto come la suocera di Pietro, Gesù viene per togliere questa febbre, in modo che ogni uomo sia reso capace di servire amore, verità, giustizia ad ogni suo fratello. La febbre del peccato ci rende inabili.

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai ad essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.*

*Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori.*

*Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).*

Per nascita ogni uomo viene caricato di tutto il peso dell’umanità. La sua febbre di peccato gli impedisce di portarlo, redimerlo, toglierlo. Per questo urge che Gesù venga presso il nostro letto, tocchi la nostra mano, ci guarisca. Toccati da Lui e guariti, siamo messi in condizione di poter servire. Ma cosa dobbiamo dare a questa nostra umanità stanca ed esausta? Come Cristo ci serviva il Padre nella sua luce di verità e di amore, così noi dobbiamo servire Cristo, nel suo amore crocifisso, nella sua luce, nella sua verità e grazia.

*Entrato nella casa di Pietro, Gesù vide la suocera di lui che era a letto con la febbre. Le toccò la mano e la febbre la lasciò; poi ella si alzò e lo serviva. Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la parola e guarì tutti i malati, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Egli ha preso le nostre infermità e si è caricato delle malattie (Mt 8,14-17).*

Come Cristo Gesù serviva il Padre suo dimorando nel suo seno, nella sua Parola, nella sua volontà, così il cristiano dovrà servire Cristo al mondo dimorando nel suo seno, nella sua Parola, nella sua volontà. Il Padre si serve dal seno del Padre. Cristo si serve dal seno di Cristo. Come Cristo serve il Padre essendo una cosa sola con il Padre, così il cristiano serve Cristo divenendo una cosa sola con Cristo. Non si può servire Cristo se si è fuori del suo seno.

Cristo però non è solo nel seno del Padre, si è sprofondato nel seno della nostra umanità. In essa si è posto come vero farmaco di vita eterna, salvezza, redenzione, giustificazione. Come vera medicina di amore, Lui libera da ogni febbre di peccato, morte, vizio, da ogni infermità causata in noi dall’idolatria e dall’empietà. Anche il discepolo di Gesù deve porsi nel seno dell’umanità come vera medicina. Deve porsi come portatore di Cristo, sua vera medicina.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu hai dato la carne al Figlio Eterno del Padre, sulla quale Lui ha caricato tutto il peso del mondo. Dona a noi il suo cuore perché in Lui, con Lui, per Lui, possiamo anche noi prendere sulle nostre spalle il carico dell’umanità per la sua espiazione e salvezza.

Angeli e Santi del Cielo, quando portare il carico dell’umanità diviene pesante, venite in nostro soccorso. Portateci ogni aiuto di grazia e di verità, perché possiamo perseverare sino alla fine. Anche Gesù fu aiutato dal Cireneo. Portò la croce fin sul Golgota e su di essa si è lasciato inchiodare.

La croce è l’umanità. Cristo è inchiodato sull’umanità. Non scende da essa. Rimane su di essa fino alla morte, insegnando ad ogni suo discepolo che anche lui dovrà lasciarsi inchiodare, perché qui si compie la perfetta incarnazione.

**MINACCIÒ I VENTI E IL MARE E CI FU GRANDE BONACCIA**

Gesù è sulla barca con i suoi discepoli. Nel mare avviene un grande sconvolgimento. Le onde sono minacciose. Coprono la barca. Quando questi sconvolgimenti avvengono, è segno di un vero giudizio di Dio sulla nostra storia. La barca con Gesù nel mare della storia è vera figura, immagine della Chiesa. Anch’essa sarà sconvolta. Anche su di essa si abbatteranno le onde dell’eresia, degli scismi, della contrapposizione, della divisione. Quando queste cose accadranno è sempre per la sua purificazione e per il suo ritorno nella pienezza della verità e della carità. Il peccato sconvolge. La carità dona pace.

*Allora la generazione futura, i vostri figli che sorgeranno dopo di voi e lo straniero che verrà da una terra lontana, vedranno i flagelli di quella terra e le malattie che il Signore le avrà inflitto. Tutta la sua terra sarà zolfo, sale, arsura, non sarà seminata e non germoglierà, né erba di sorta vi crescerà, come dopo lo sconvolgimento di Sòdoma, di Gomorra, di Adma e di Seboìm, distrutte dalla sua ira e dal suo furore. Diranno, dunque, tutte le nazioni: “Perché il Signore ha trattato così questa terra? Perché l’ardore di questa grande collera?”.*

*E si risponderà: “Perché hanno abbandonato l’alleanza del Signore, Dio dei loro padri, che egli aveva stabilito con loro, quando li ha fatti uscire dalla terra d’Egitto, e perché sono andati a servire altri dèi, prostrandosi dinanzi a loro: dèi che essi non avevano conosciuto e che egli non aveva dato loro in sorte. Per questo si è accesa l’ira del Signore contro questa terra, mandandovi contro ogni maledizione scritta in questo libro. Il Signore li ha strappati dal loro paese con ira, con furore e con grande sdegno e li ha gettati in un'altra terra, come avviene oggi”. Le cose occulte appartengono al Signore, nostro Dio, ma le cose rivelate sono per noi e per i nostri figli, per sempre, affinché pratichiamo tutte le parole di questa legge (Dt 29,21-28).*

*Edom sarà una desolazione; quanti vi passeranno vicino resteranno sbigottiti e fischieranno di scherno davanti a tutte le sue ferite. Come nello sconvolgimento di Sòdoma e Gomorra e delle città vicine – dice il Signore –, non vi abiterà alcuna persona né vi dimorerà essere umano. Ecco, come un leone sale dalla boscaglia del Giordano verso i prati sempre verdi, così in un baleno io lo scaccerò di là e porrò su di esso il mio eletto. Perché chi è come me? Chi può citarmi in giudizio? Chi è dunque il pastore che può resistere davanti a me?*

*Per questo, ascoltate il progetto che il Signore ha fatto contro Edom e le decisioni che ha preso contro gli abitanti di Teman. Certo, trascineranno via anche i più piccoli del gregge e sarà desolato il loro pascolo. Al fragore della loro caduta tremerà la terra. Un grido! Fino al Mar Rosso ne risuonerà l’eco. Ecco, come l’aquila sale e si libra e distende le ali su Bosra. In quel giorno il cuore dei prodi di Edom sarà come il cuore di una donna nei dolori del parto» (Ger 49, 17-22).*

Perché lo sconvolgimento non danneggi la barca della Chiesa, Gesù deve essere sempre in essa. Che dorma o che vegli non ha alcuna importanza. È necessario però che sia sulla barca. Se Lui è sulla barca, questa mai affonderà. Se viene tolto da essa, per la barca non vi sarà un futuro di salvezza. Essa sarà travolta dalle onde dei pensieri dell’uomo e si immergerà nella loro idolatria ed empietà.

Come facciamo a sapere se Cristo è nella nostra barca o è fuori di essa. È nella nostra barca se noi siamo Chiesa fondata su Pietro, camminiamo con Pietro, Pietro è sulla nostra barca. Se vi è Pietro vi è anche Gesù. Se Pietro è assente e assente anche Gesù. Lo sconvolgimento non ci risparmierà. Siamo chiesa senza Cristo e solo Lui ha la potestà di intimare al vento di ritirarsi, scomparire.

*Salito sulla barca, i suoi discepoli lo seguirono. Ed ecco, avvenne nel mare un grande sconvolgimento, tanto che la barca era coperta dalle onde; ma egli dormiva. Allora si accostarono a lui e lo svegliarono, dicendo: «Salvaci, Signore, siamo perduti!». Ed egli disse loro: «Perché avete paura, gente di poca fede?». Poi si alzò, minacciò i venti e il mare e ci fu grande bonaccia. Tutti, pieni di stupore, dicevano: «Chi è mai costui, che perfino i venti e il mare gli obbediscono?» (Mt 8,23-27).*

Chi è Cristo Gesù? È la sola persona che nello sconvolgimento e nelle bufere della storia fa sì che la Chiesa rimanga sempre intatta, non subisca alcun naufragio, non si spezzi contro nessuno scoglio di eresia, empietà, idolatria, falsità, inganno di Satana, immoralità. Lui però deve essere sulla barca, non fuori di essa. È nella barca se anche Pietro è in essa. Pietro e Cristo Gesù devono essere una sola presenza. Mai potranno dividersi.

Chi divide Cristo da Pietro, nella sua barca non ha Cristo, perché Cristo e Pietro sono una sola barca, non due. Non vi è la barca di Cristo e quella di Pietro. Vi è la barca di Cristo affidata a Pietro. Chi mai affonderà è la barca di Pietro, le altre barche possono anche affondare e di fatto affondano. Senza Cristo esse sono senza alcuna sicurezza. Quando il mare si sconvolge, esse rimarranno sconvolte. Quella di Pietro invece raggiunge la riva del Cielo.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Tu che sei la Madre della Chiesa, Tu che sei stata preposta da Cristo Gesù a vegliare sempre su di essa, insegnaci la vera fede in Cristo, in Pietro, nella Chiesa. Non vogliamo che la nostra barca si pensi chiesa, mente in verità non lo è, perché manca in essa Pietro.

Angeli, Santi, voi che amate la Chiesa di Gesù e la custodite da ogni errore e falsità, illuminateci con la purezza della verità. Dateci un grande amore per la Chiesa di Gesù Signore, unico e solo sacramento di grazia e di salvezza per il genere umano. Non permettete che ci separiamo da essa. Mai.

È grande il mistero della Chiesa ed è divino e noi di essa siamo parte, siamo suo corpo, sua vita nella storia. Il Signore ci conceda la grazia di amarla come Lui la ama e di servirla come Lui la serve: con il suo amore crocifisso. Per questo Lui ci deve dare il suo cuore, la sua anima, il suo Spirito.

**SEI VENUTO QUI A TORMENTARCI PRIMA DEL TEMPO?**

Il paese dei Gadarèni è territorio pagano. Qui Satana vive incontrastato. Nessuno ha potere su di lui. Di ogni persona lui governa mente e cuore. La furia dei due indemoniati che gli vanno incontro, lo attesta e lo rivela. I demòni conoscono Cristo. Sanno che direttamente la sua missione non era orientata verso i pagani, bensì per i figli del suo popolo. Per questo gli dicono: “Sei venuto a tormentarci prima del tempo?”. Sei venuto per attestare la tua Signoria anche su di noi in questo territorio nel quale solo noi siamo signori?

Satana si arroga un diritto che esso non ha. Si riveste di un potere che mai gli è stato donato. Gesù non viene mai prima del tempo, né dopo il tempo. La sua presenza attesta che il tempo è venuto. Qual è il fine per cui Gesù oggi si reca in questo territorio pagano? Cosa vuole insegnare ai suoi discepoli? Cosa essi dovranno ricordare da questa visita? Vi è un insegnamento che mai avrebbero potuto ricevere nel territorio di Israele? Gesù non fa mai una cosa senza un altissimo valore di rivelazione. Cosa vuole rivelare ai suoi discepoli?

Prima di ogni cosa insegna che nel mondo pagano Satana governa con molta forza. Non solo il corpo di alcuni uomini, ma soprattutto la loro mente, il loro cuore. I pagani non conoscono il vero Dio. Non sanno nulla di Lui. La falsità su Dio diviene falsità su ogni realtà umana, vissuta e praticata dall’uomo. Ad esempio: una guerra fatta nella verità di Dio ha dei limiti, delle modalità di carità da osservare. Una guerra invece vissuta nella falsità, nell’errore, non conosce limite al male. L’uomo non viene neanche considerato.

Una seconda verità viene rivelata dal fatto che Gesù esaudisce la richiesta dei demòni. Consente loro di invadere i porci. Questi precipitano dalla rupe e annegano nel mare. Per la salvezza di due persone, Gesù acconsente ad una loro richiesta, sapendo che avrebbe arrecato un ingente danno economico. Gesù lo ha sempre detto. Un uomo vale più di una pecora. Oggi insegna ai suoi discepoli e al mondo intero che due uomini valgono più che una mandria di porci. Questo insegnamento è sconvolgente. Mai persona umana ha insegnato questo.

Oggi, ieri, domani, le persone non sono sacrificate all’economia? Spesso non vengono uccise dall’economia. Per salvare un solo porco spesso non si sacrificano più di duemila uomini? Nella falsità l’uomo salva un porco e sacrifica diecimila persone. Nella verità, Cristo salva due uomini e sacrifica duemila porci. Oggi forse l’economia non sacrifica milioni e milioni di spersone sull’altare del solo guadagno, che poi alla fine si rivela anche dannoso per essa stessa? Tutto è per l’uomo. Le cose sono per l’uomo, mai contro l’uomo.

*Giunto all’altra riva, nel paese dei Gadarèni, due indemoniati, uscendo dai sepolcri, gli andarono incontro; erano tanto furiosi che nessuno poteva passare per quella strada. Ed ecco, si misero a gridare: «Che vuoi da noi, Figlio di Dio? Sei venuto qui a tormentarci prima del tempo?».*

*A qualche distanza da loro c’era una numerosa mandria di porci al pascolo; e i demòni lo scongiuravano dicendo: «Se ci scacci, mandaci nella mandria dei porci». Egli disse loro: «Andate!». Ed essi uscirono, ed entrarono nei porci: ed ecco, tutta la mandria si precipitò giù dalla rupe nel mare e morirono nelle acque.*

*I mandriani allora fuggirono e, entrati in città, raccontarono ogni cosa e anche il fatto degli indemoniati. Tutta la città allora uscì incontro a Gesù: quando lo videro, lo pregarono di allontanarsi dal loro territorio (Mt 8,28-34).*

La vita dell’uomo è il solo vero guadagno dell’economia. È questo il suo vero profitto. Il lavoro non è fatto dall’uomo per ottenere cose, sacrificando l’uomo. È fatto dall’uomo per il bene più grande dell’uomo. Si tratta di un bene universale e mai egoistico. Il bene egoistico, individuale, senza il bene di tutti, è un falso bene. Nessuna cosa è bene per sé se non diviene anche bene per gli altri. Nessun bene è vero, se esso è il frutto dell’immolazione anche di una sola persona. Il mondo però così non pensa. Neanche riesce a pensare così.

Costruire una fabbrica, un’azienda secondo la verità di Dio ed edificarla secondo la falsità dell’uomo, pone in due mondi diametralmente opposti. La falsità della terra sacrifica l’uomo all’economia, al profitto, al guadagno. I modi sono infiniti. La verità del cielo invece vede solo e sempre il miglior bene dell’uomo ed è questo per essa il suo miglior profitto. Dio, per il profitto eterno dell’uomo, pensò una economia della salvezza, nella quale Lui stesso, nel suo Figlio Unigenito, si è consegnato alla morte. Lui muore per l’uomo.

Una terza verità che Gesù insegna ai suoi discepoli riguarda la chiusura del mondo pagano nelle sue tenebre. Quel mondo prega Gesù che lasci il suo territorio. Gesù deve andare via perché economia di luce ed economia di tenebre non possono convivere. Poiché loro hanno scelto l’economia delle tenebre, Cristo deve lasciare il loro territorio. Tenebre con le tenebre. Luce con la luce. Verità con la verità. Falsità con la falsità. Anche i discepoli domani saranno obbligati a lasciare alcuni territori ed essi dovranno andarsene.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che sei vestita di sole, della luce purissima che è Dio, donaci un po’ della tua luce perché anche noi, come Gesù possiamo essere luce del mondo, per manifestare ad ogni uomo il suo infinito valore che lui possiede presso Cristo Gesù, il Padre dei Cieli, lo Spirito Santo. Non solo presso Dio, ma anche presso di noi, che siamo figli di quella purissima luce. Senza il tuo aiuto e la tua guida le tenebre del mondo potrebbero coinvolgerci e noi perderemmo la preziosità dell’uomo.

Angeli e Santi di Dio, all’uomo ridotto a merce, svilito, senza valore, privo di ogni significato, che pesa meno di una cosa, date un poco della vostra luce perché inizi a vedersi come Dio lo vede, lo pensa, lo vuole. Fate che quest’uomo si innamori di Gesù Crocifisso, il solo vero uomo venuto per dare verità ad ogni altro uomo. Mettete in campo tutta la vostra potente intercessione perché ogni uomo venga liberato dalla potente schiavitù nella quale è caduto. Voi ci aiuterete e l’uomo ricomincerà a vedersi ad immagine e a somiglianza di Dio.

**RESERO GLORIA A DIO**

Viene portato dinanzi a Gesù un paralitico disteso su un letto. Gesù, vedendo la fede dei portatori – secondo altre fonti evangeliche gli era stato calato dal tetto scoperchiato perché non si era potuto farlo entrare per la porta – dice al paralitico: “Coraggio, figlio, ti sono perdonati i peccati!”. Sei rimesso nell’amicizia con il tuo Dio e Signore. Ora puoi vivere anche da paralitico. Quando si è nell’amicizia con Dio, il corpo può vivere in ogni sofferenza, malattia, penuria, fame, ogni altra povertà e carenza.

Gesù, nell’amicizia con Dio, visse quaranta giorni senza mangiare nel deserto. Sopportò ogni povertà e penuria che ogni giorno gli venivano poste innanzi. Visse le ingiurie, le percosse, le frustate, gli insulti, gli sputi. Si lasciò anche inchiodare al legno della croce, versando tutto il suo sangue. Visse tutte queste cose da giusto, da persona senza peccato, da amico del Signore. Quando non si è amici del Signore, diviene difficile, se non impossibile, accettare queste cose. Sono un giogo troppo pesante. In Dio, con Dio, tutto è possibile.

Guerre, divisioni, scismi, separazioni, alterchi, litigi, ogni altra cosa che separa l’uomo dall’uomo attesta che non siamo amici di Dio. L’amico di Dio sopporta ogni cosa, vive ogni cosa, compie ogni cosa per creare attorno a sé purissimo amore. San Paolo insegnava ai Filippesi che lui tutto può in Colui che gli dona forza. Chi è vero amico di Dio sa vivere bene sia la ricchezza che la povertà. Lazzaro, amico di Dio, vive in modo sublime la sua povertà. Il ricco cattivo vive terribilmente male la sua ricchezza. La vive così male da dannarsi.

*Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù. In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri.*

*Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica. E il Dio della pace sarà con voi! Ho provato grande gioia nel Signore perché finalmente avete fatto rifiorire la vostra premura nei miei riguardi: l’avevate anche prima, ma non ne avete avuto l’occasione. Non dico questo per bisogno, perché ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione. So vivere nella povertà come so vivere nell’abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all’abbondanza e all’indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza (Fil 4,4-13).*

*Cristo Gesù è venuto per togliere il peccato del mondo. È il peccato la causa di* ogni male, sia fisico che spirituale. Tolto il peccato dal cuore, dal corpo, dallo spirito, la benedizione di Dio ci fa accogliere non solo la malattia, la povertà, la miseria, ma anche la morte. Di tutto, con la benedizione di Dio, si fa uno strumento per arricchire noi stessi e gli altri. La vera, la sola, l’unica povertà è la mancanza di Dio nel nostro cuore. Se Dio non è in noi, nulla sopportiamo. Non abbiamo le forze. Senza Dio, ogni lite può sfociare in un omicidio.

*Salito su una barca, passò all’altra riva e giunse nella sua città. Ed ecco, gli portavano un paralitico disteso su un letto. Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Coraggio, figlio, ti sono perdonati i peccati». Allora alcuni scribi dissero fra sé: «Costui bestemmia». Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: «Perché pensate cose malvagie nel vostro cuore? Che cosa infatti è più facile: dire “Ti sono perdonati i peccati”, oppure dire “Àlzati e cammina”? Ma, perché sappiate che il Figlio dell’uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati: Àlzati – disse allora al paralitico –, prendi il tuo letto e va’ a casa tua». Ed egli si alzò e andò a casa sua. Le folle, vedendo questo, furono prese da timore e resero gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini (Mt 9,1-8).*

Nella sala vi sono alcuni scribi. Ascoltano la parola di Gesù pronunciata sul paralitico e dicono fra sé: “Costui bestemmia”. Perché Gesù bestemmia? Perché a loro giudizio aveva preso il posto di Dio, il solo che può perdonare i peccati. Essi ignorano che la parola del profeta è parola di Dio. Il profeta può sempre dire ad ogni uomo una particolare parola di Dio. Per il paralitico questa parola il Padre gli ha comandato di dire e questa parola Lui ha detto. Chi conosce la Scrittura sa che questo è avvenuto con Natan, il profeta, verso Davide.

Gesù non permette che questa accusa vada avanti. Interviene con energia di Spirito Santo. Quanto essi pensano sono cose malvagie. Un profeta è sempre portatore della vera parola di Dio. Ora tutte le parole di Dio sono uguali, non vi è una parola più facile e una più difficile, una più vera e una meno vera. Tutte provengono dal suo cuore. Dal suo cuore esce la parola: “Ti sono perdonati i peccati”. Dal suo cuore esce anche l’altra: “Àlzati e cammina”. Se non uscisse dal cuore del Padre la prima, neanche la seconda potrebbe uscire.

Se però il paralitico si alza e cammina, allora anche la prima parola è parola del vero profeta. Il paralitico si alza. Gesù è vera Parola del Padre. Le folle comprendono quanto è avvenuto e rendono gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini. Quale potere Dio ha dato agli uomini? Quello di perdonare i peccati. Le folle comprendono che è cambiata la loro storia. Vi è un modo nuovo, semplice, facile di ritornare in comunione con Dio. Dio ha stabilito che gli uomini siano i portatori del suo perdono e della sua misericordia.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Tu che sei il rifugio dei peccatori, insegnaci a perdonare sempre, a rimettere sempre ogni peccato dei nostri fratelli, perché possiamo vivere da riconciliati e da veri figli del Padre.

Angeli e Santi Dio, non permettete mai che odio, astio, rancore, vendetta, desiderio di giustizia ci imprigionino il cuore e lo tengano chiuso al perdono e alla grande misericordia. Perdonare è necessario per essere perdonati.

**SE RIUSCIRÒ ANCHE SOLO A TOCCARE IL SUO MANTELLO**

Uno dei capi della sinagoga chiede a Gesù perché vada con lui, imponga le mani alla sua figlioletta appena morta e di certo essa vivrà. Quest’uomo crede che Gesù ha una parola potente anche contro la morte. Niente gli è impossibile. Gesù ascolta il cuore trafitto di quest’uomo, si alza e lo segue con i suoi discepoli. Ecco la verità di Cristo Gesù: Lui sa ascoltare ogni cuore. Dall’ascolto del cuore nasce la vera vita. Mai potrà essere datore di vita chi non sa ascoltare i cuori. Tutto è dall’ascolto del cuore.

Dio ascolta il cuore del suo popolo affranto, prigioniero, schiavo in Egitto, condannato a durissimi lavori e scende a liberarlo. La vocazione di Mosè nasce nel momento in cui il popolo grida e Dio ascolta quella moltitudine di cuori che si innanzano verso di Lui. Il nostro Dio è colui che sa ascoltare il cuore. Anche ogni suo figlio dovrebbe essere persona che sa ascoltare il cuore dei fratelli, specie dei poveri, miseri, umili, piccoli. Anche perché vi è una promessa da parte del Signore: Lui ascolta l’uomo che ascolta l’uomo.

Un cuore che non ascolta l’uomo mai sarà ascoltato da Dio e se Dio non ascolta, per noi è la fine. Sempre vi è bisogno che Dio ci ascolti. Il ricco cattivo non ascoltò il grido del cuore del povero Lazzaro. Dio non ha ascoltato il suo grido. Quando lui chiese a Lazzaro un qualche sollievo, Abramo rispose che vi è lo stesso abisso che vi è stato in vita. Lui non ha ascoltato Lazzaro. Lazzaro ora non può ascoltare lui. Per ogni altra richiesta, sempre Abramo rispondeva che non vi è ascolto. Non vi è misericordia, pietà, compassione.

Oggi si insiste sulla misericordia di Dio. È giusto che si insista. Si deve però insistere secondo verità, mai secondo parzialità. La verità plenaria viene dalla beatitudine di Cristo Signore: “Beati i misericordiosi, perché otterranno misericordia”. Noi siamo misericordiosi con i fratelli, Dio è misericordioso con noi. Poiché noi abbiamo bisogno di tutta la misericordia di Dio, è giusto che noi diamo al fratello tutta la nostra misericordia. Se noi seminiamo scarsamente in misericordia, scarsamente raccoglieremo.

Altre verità sulla misericordia vogliono che ognuno la eserciti secondo la sua ricchezza sia spirituale che materiale. Non può esercitare la sola misericordia spirituale chi è anche ricco di materia. La misericordia abbraccia tutto il suo essere. Tutta la sua ricchezza deve essere tradotta in opera di misericordia. Non si può essere misericordiosi per lo spirito e tralasciare il corpo: l’uomo è anima, spirito, corpo. La misericordia deve abbracciare tutto l’uomo. Una misericordia parziale, lacunosa, settoriale non è gradita al Signore.

*Mentre diceva loro queste cose, giunse uno dei capi, gli si prostrò dinanzi e disse: «Mia figlia è morta proprio ora; ma vieni, imponi la tua mano su di lei ed ella vivrà». Gesù si alzò e lo seguì con i suoi discepoli.*

*Ed ecco, una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni, gli si avvicinò alle spalle e toccò il lembo del suo mantello. Diceva infatti tra sé: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò salvata». Gesù si voltò, la vide e disse: «Coraggio, figlia, la tua fede ti ha salvata». E da quell’istante la donna fu salvata.*

*Arrivato poi nella casa del capo e veduti i flautisti e la folla in agitazione, Gesù disse: «Andate via! La fanciulla infatti non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma dopo che la folla fu cacciata via, egli entrò, le prese la mano e la fanciulla si alzò. E questa notizia si diffuse in tutta quella regione (Mt 9,18-26).*

Misericordia, secondo il Vangelo di Matteo, è anche quella somma discrezione di Gesù dinanzi ad una donna imbarazzata a causa della sua impurità rituale. La donna non chiede a Gesù il miracolo. È come se si vergognasse di manifestare il suo triste stato. La sua fede le suggerisce di accostarsi, toccare il mantello e di certo lei sarebbe stata guarita. Così fa. Gesù si volta, la vede, e senza nulla rivelare di quanto era avvenuto, le dice: “Coraggio, figlia, la tua fede ti ha salvata”. Delicatezza della misericordia di Gesù Signore!

La delicatezza nella misericordia mai dovrà essere dimenticata. Un’opera di misericordia indelicata equivale a umiliazione della persona. Ora nessuna persona dovrà essere umiliata, porta in sé l’immagine di Dio, la sua somiglianza, e Dio va sempre rispettato nell’uomo. Anche il perdono dei peccati deve essere donato nel rispetto della delicatezza della misericordia. Essere aspri, duri, indelicati, potrebbe mettere in grande difficoltà il penitente. Sempre la misericordia va elargita secondo la legge della misericordia.

Altro tratto della grande misericordia di Gesù Signore è il rendere quasi invisibile, inesistente, la risurrezione che Lui si sta accingendo a compiere. Infatti manda via i flautisti e la folla in agitazione, dicendo: “Andate via! La fanciulla infatti non è morta, ma dorme”. Viene deriso per questo suo invito. Pensano che Gesù non sappia distinguere una persona morta da una che sta dormendo. Gesù si lascia deridere, vuole però che il suo miracolo rimanga segreto, nascosto, passi sotto silenzio. La sua misericordia è sempre delicata.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Tu che sei la Madre della Misericordia, insegnaci come essere teneri, delicati in ogni nostro servizio verso i fratelli. Soprattutto facci comprendere che ognuno deve vivere perennemente di misericordia totale, piena. Mai essa dovrà essere settoriale, parziale, incompleta, limitata. L’uomo ha bisogno di ogni nostra ricchezza sia spirituale che materiale, sia per l’anima che per lo spirito e il corpo.

Angeli e Santi di Dio, voi che siete anche oggi ministri della misericordia di Dio, in Cristo, per opera dello Spirito Santo, non lasciate che il nostro cuore si chiuda in se stesso come ha fatto il ricco cattivo. Noi abbiamo bisogno di tutta la misericordia di Cristo e per questo dobbiamo ai fratelli tutta la nostra misericordia. Voi verrete in nostro soccorso e noi per tutti i nostri giorni spanderemo nel mondo il profumo della vera carità di Cristo in noi.

**Credete che io possa fare questo?**

La preghiera rivolta a Gesù Signore senza la fede è nulla. È la fede nella verità di Cristo Gesù che dona forza alla nostra preghiera. Due ciechi seguono Gesù, gridando: “Figlio di Davide, abbi pietà di noi!”. Gesù è confessato come vero Figlio di Davide, non però secondo la parola che Dio aveva rivolto a Davide, quando gli ha promesso un regno eterno, bensì secondo la parola da Lui fatta risuonare nella storia per mezzo del profeta Isaia. In questa profezia, o profezie – infatti non si tratta di una sola, perché sono più di una – il Messia viene annunciato anche come il Datore della vista ai ciechi.

Dite agli smarriti di cuore: «Coraggio, non temete! Ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi». Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto, perché scaturiranno acque nel deserto, scorreranno torrenti nella steppa. La terra bruciata diventerà una palude, il suolo riarso sorgenti d’acqua. I luoghi dove si sdraiavano gli sciacalli diventeranno canneti e giuncaie. Ci sarà un sentiero e una strada e la chiameranno via santa; nessun impuro la percorrerà (Is 35,4-8).

Così dice il Signore Dio, che crea i cieli e li dispiega, distende la terra con ciò che vi nasce, dà il respiro alla gente che la abita e l’alito a quanti camminano su di essa: «Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni, perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre. Io sono il Signore: questo è il mio nome; non cederò la mia gloria ad altri, né il mio onore agli idoli. I primi fatti, ecco, sono avvenuti e i nuovi io preannuncio; prima che spuntino, ve li faccio sentire» (Is 42,5-9).

Per questi due ciechi il Messia non è soltanto un re. È un inviato da Dio per aiutare l‘uomo nella sua condizione storica, che è di sofferenza, malattia, solitudine, peccato, idolatria. Il Figlio di Davide non viene per parlarci astrattamente di Dio. Viene per mostrarcelo nella sua misericordia, perdono, verità, onnipotenza, amore infinito. Viene per togliere l’uomo dal suo inferno psicologico, filosofico, religioso, sociale, politico. Se è necessario anche fisico. Quando però è tolto il primo inferno, quello della mente e del cuore, il secondo inferno, quello fisico si può sopportare, anzi lo si deve sopportare, facendo del proprio corpo un olocausto al Signore per la redenzione dei suoi fratelli.

Abolendo l’inferno psicologico, frutto dei nostri pensieri, desideri, aneliti contrari alla verità di Dio dalla quale è la verità dell’uomo, l’inferno della sofferenza si vive nella grande speranza, carità, fede. Non vi sono malattie che non si possono sopportare, abbracciare. Non vi sono croci sulle quali non si può stare inchiodati. Se però noi non ci lasciamo togliere da Cristo Signore dal nostro inferno psicologico, del cuore, della mente, ogni croce diviene impossibile da vivere ed ecco allora il divorzio, l’aborto, l’eutanasia, il suicidio, l’omicidio, il furto, la guerra, la falsa testimonianza ed ogni altro delitto. Grande è Cristo Gesù. Viene per darci un cuore nuovo, perché con esso possiamo vivere la nostra condizione umana affissi ad ogni croce.

Quanto ha fatto Cristo Gesù, oggi deve farlo la Chiesa. Essa deve liberare ogni uomo dal suo inferno psicologico. Se essa non rinnova la mente, il cuore con la purissima verità di Dio, ogni altra sua opera sarà vana. Povertà, malattie, sofferenze mai potranno essere tolte dalla nostra terra. Esse sono la nostra stessa vita. Gesù non scese dalla croce. Quando però l’inferno psicologico della tentazione gli fece sentire la croce come qualcosa da evitare, Lui si sprofondò nella preghiera, tolse dal suo cuore e dalla sua mente questo inferno, che è peggiore di ogni altro inferno, e si avviò con piena obbedienza a vivere tutta la sua umanità. Assumendo l’umanità, Lui ha assunto ogni croce.

*Mentre Gesù si allontanava di là, due ciechi lo seguirono gridando: «Figlio di Davide, abbi pietà di noi!». Entrato in casa, i ciechi gli si avvicinarono e Gesù disse loro: «Credete che io possa fare questo?». Gli risposero: «Sì, o Signore!». Allora toccò loro gli occhi e disse: «Avvenga per voi secondo la vostra fede». E si aprirono loro gli occhi. Quindi Gesù li ammonì dicendo: «Badate che nessuno lo sappia!». Ma essi, appena usciti, ne diffusero la notizia in tutta quella regione (Mt 9,27-31).*

Gesù prima libera dall’inferno psicologico. Chiede la fede più pura nella sua persona: “Credete che io possa fare questo’”. La risposta dei due ciechi è immediata: “Sappiamo che tu puoi fare questo. È la tua missione. Per questo il Padre ti ha mandato. Tu sei venuto per dare la vista ai ciechi e noi siamo ciechi. Tu sei venuto anche per noi”. Gesù premia questa loro fede. Concede la vista. Vuole però che nessuno sappia della loro guarigione. Lui non è venuto per dare la vista degli occhi della carne, ma degli occhi dello spirito, della mente, del cuore, della volontà, dei desideri. I due ciechi non comprendono ancora secondo lo spirito. La cecità del loro cuore ancora non è stata sanata.

La Chiesa, mandata nel mondo da Gesù perché continui la sua opera, sempre deve discernere i due inferni: quello della mente e quello del corpo. Se essa si piega solo a guarire dall’inferno del corpo, compie un’opera vana. Se invece guarisce dal primo inferno, quello della mente e del cuore, dona all’uomo una energia nuova, una vista nuova, un cuore nuovo che gli permetteranno di vivere qualsiasi inferno del corpo. Nessuna croce è più pesante di quella di Gesù. Sul Golgota è Dio, l’Onnipotente, il Santo, il Giusto, il Creatore dell’uomo, che prende su di sé tutta la sofferenza e le ingiustizie del mondo. Sopporta ogni cosa perché non ha permesso che l’inferno psicologico entrasse nel suo cuore.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Tu che sei la Donna tutta pura e santa, tu che sul Golgota non hai permesso che l’inferno psicologico si impossessasse della tua mente e del tuo cuore, non lasciare che noi siamo travolti da esso.

Angeli e Santi Dio, anche voi Satana voleva inquinare con la creazione nel vostro cuore di un pesante inferno psicologico, ma lo avete vinto, sconfitto. Aiutate ora noi a vincere Satana come lo avete vinto voi.

**NON SI È MAI VISTA UNA COSA SIMILE IN ISRAELE!**

*Gesù opera apertamente, visibilmente. Nulla fa nel segreto o nel privato. Privatamente solo con i suoi discepoli dialoga, perché deve addentrarli nella conoscenza del suo mistero. Il visibile di Dio, dell’uomo, di Cristo Gesù, della Chiesa, del cristiano, viene assunto dal cuore, che può essere puro o impuro, semplice o complesso, religioso o idolatra, favorevole o ostile, santo o peccatore, buono o cattivo. È il cuore che dona alla visibilità il suo colore. Se il cuore è buio, nero, diabolico dona alla visibilità un colore buio, nero, diabolico. Se invece è santo, pio, religioso, vero, darà alla realtà una colorazione santa, pia, religiosa, vera.*

*Rechiamoci sul Golgota, saliamo per un istante anche noi sulla croce, entriamo nel cuore di Gesù Signore. Cosa vediamo? Che questo suo cuore è puro, santo, pieno di carità, misericordia, perdono, amore infinito. Cosa vede questo cuore santo? Che gli uomini dinanzi a lui sono tutti arrabbiati, tentatori, gli si rivolgono con insulti, insoddisfatti. Lo vedono crocifisso e questo ad essi non basta. Vogliono che lui attesti pubblicamente di non poter salvare se stesso e di conseguenza neanche gli altri. Vogliono che si umilii e riconosca che essi sono nella verità. Lo hanno trafitto perché Messia incapace e quindi ingannatore degli uomini. Gesù come vede queste persone dal suo cuore: come bisognose di tanto perdono e di tanta luce. Le vede avvolte nel loro inferno psicologico e chiede per esse perdono, pietà, misericordia.*

*Chiede al Padre che le aiuti a liberarsi da questo inferno di morte che è nel loro cuore. La vera tragedia dell’uomo, che è causa di ogni altra tragedia, compresa la morte del Figlio di Dio sulla croce, è questo inferno psicologico che ottenebra mente, desideri, pensieri. Questo inferno spegne ogni luce. Anche la luce purissima di Gesù esso spegne. Infatti attribuisce i miracoli del Signore a Satana, al principe dei demòni. Quando un cuore non riesce a vedere la luce più grande, splendente, divina che viene per illuminarlo e dichiara essere tenebra questa luce, è il segno che esso è gravemente ammalato, è giunto allo stadio terminale. Esso è come se fosse morto. Vede tutto dalla morte spirituale che lo governa. Per questo cuore non vi è più alcuna speranza. Esso è morto, ma la persona pensa che sia vivo e rigetta la luce di risurrezione che Gesù gli vuole offrire per la sua totale e perfetta guarigione.*

*Le folle invece possiedono un cuore semplice, aperto alla verità, capace di luce. Vede quanto Gesù compie e grida alla presenza di Dio nella sua storia: “Non si è mai vista una cosa simile in Israele!”. Significa in parole povere che la folla proclama Gesù più grande di Abramo, Isacco, Giacobbe, Giuseppe, Mosè, Giosuè, i Giudici, Samuele, Davide, Elia, Eliseo, ogni altro profeta e giusto dell’Antico Testamento. Chi legge con occhio sano tutta l’Antica Scrittura deve convenire con quanto afferma su Gesù la folla. Nessuno, né singolarmente preso, né messo assieme agli altri, né tutti insieme, hanno mai fatto qualcosa di simile. Cristo Gesù è infinitamente oltre tutta la Storia Sacra fin qui vissuta.*

*Se non abbiamo questa visione di Cristo, come Colui che è l’Infinitamente Altro dagli altri – vi è un abisso eterno, divino che separa Lui da tutti gli altri – faremo di Gesù un grande come tutti gli altri grandi della terra. Ma Gesù non è un grande. Gesù è il Grande. Lui non è un giusto. È il Giusto. Lui non è un profeta. Lui è il Profeta. Gesù non è un messia. È il Messia. Non è un fondatore di religione. È Lui la religione, perché Lui è la stessa Parola della fede. Gesù non è un uomo come gli altri. Lui è Dio, vero Dio, consustanziale con il Padre nella divinità, consustanziale con gli uomini nella sua umanità. Lui è l’Infinitamente Altro. Nessuno è stato come Lui. Nessuno è come Lui. Nessuno sarà come Lui. Non si può dire: questo vale solo per il passato. Vale per il presente, per il passato, per il futuro. Cristo è l’Infinitamente Altro.*

*Usciti costoro, gli presentarono un muto indemoniato. E dopo che il demonio fu scacciato, quel muto cominciò a parlare. E le folle, prese da stupore, dicevano: «Non si è mai vista una cosa simile in Israele!». Ma i farisei dicevano: «Egli scaccia i demòni per opera del principe dei demòni» (Mt 9,32-34).*

È in Cristo Gesù che Dio e l’uomo si incontrano in eterno, sono uniti in eterno in ragione della sua incarnazione. È in Cristo Signore che oggi, domani, sempre Dio e l’uomo si devono incontrare, unire, vivere l’uno per l’altro. È in Cristo Signore, nella sua umanità, nel suo corpo, che ogni uomo potrà portare la sua croce. È in Cristo Gesù che Dio parla con l’uomo e l’uomo parla con Dio. È sempre in Lui che l’uomo dona a Dio la sua umanità e Dio dona all’uomo la sua divinità, rendendolo partecipe della sua natura divina. Se Cristo viene abolito, tolto, defraudato di questa sua unica e sola mediazione, le conseguenze sono disastrose. Dio resta nel suo cielo e l’uomo nel suo inferno sia piscologico che fisico. Se Dio resta nel suo cielo, l’uomo diviene creatore di infiniti inferni sia psicologici che fisici. Abolito Cristo, tutti diveniamo creatori di inferni.

Non basta però affermare Cristo. Lui va confessato nella sua più pura verità, santità, giustizia, realtà. Non si può parlare di Cristo senza la Chiesa. Cristo e la Chiesa sono un solo corpo, una sola verità, una sola realtà. Se la Chiesa non conosce la verità di Cristo, neanche la sua verità conosce. E se essa toglie Cristo, è in tutto simile ad un uomo che toglie l’anima dal suo corpo. È nella morte. Cristo per la Chiesa è più che l’anima per il corpo. È corpo e anima insieme. Tutti i sostenitori di un unico solo Dio, sono i distruttori della Chiesa, i suoi annientatori, i suoi uccisori. La Chiesa è Cristo e Cristo è la Chiesa.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, a noi che siamo oggi divorati dalla falsità di Cristo e della Chiesa, tu che della Chiesa e di Cristo sei la Madre, donaci la pienezza della verità di Cristo e della Chiesa e anche di te stessa.

Angeli e Santi di Dio, voi che sapete quanto danno arreca ai cuori ogni falsità su Cristo e sulla Chiesa, liberate i nostri cuori dalla paura di confessare la verità di Cristo e della sua Chiesa, che è la nostra stessa verità.

Ma anche Cristo e il Padre suo sono una sola verità. Non esiste Dio senza Cristo, mai potrà esistere. Cristo è il suo Figlio Unigenito Eterno.

**PERCHÉ IL FIGLIO DELL’UOMO È SIGNORE DEL SABATO**

Quando un uomo si fa signore di Dio, della sua legge, dei suoi comandamenti, della sua verità, è la fine del vero Dio, della vera legge, dei veri comandamenti, della vera verità di Dio e dell’uomo. Tutto viene avvolto, stravolto dalla falsità. Cristo Gesù è venuto per insegnarci, Lui che è vero Dio, che sempre si deve essere discepoli del Padre. Lui che è il Signore viene per insegnarci come si vive da servi del Padre. Chi è il servo e chi è il discepolo? Colui che sempre tende l’orecchio per ascoltare la voce del suo Maestro.

Maestro è solo il Padre, Signore è solo il Padre, Luce è solo il Padre, Verità è solo il Padre, Bontà è solo il Padre, Misericordia è solo il Padre. Il discepolo attinge tutto dal Padre e dona agli uomini. Il discepolo è in tutto simile ad un uomo che si reca alla sola fonte dove si può attingere acqua pura per portarla a tutti gli assetati della terra. Gesù attinge l’acqua dal cuore del Padre e con essa disseta ogni uomo. Il profeta Isaia vede Gesù come vero discepolo e così lo tratteggia. Lui è Dio che ascolta Dio. È il Figlio che ascolta il Padre.

*Dice il Signore: «Dov’è il documento di ripudio di vostra madre, con cui l’ho scacciata? Oppure a quale dei miei creditori io vi ho venduti? Ecco, per le vostre iniquità siete stati venduti, per le vostre colpe è stata scacciata vostra madre. Per quale motivo non c’è nessuno, ora che sono venuto? Perché, ora che chiamo, nessuno risponde? È forse la mia mano troppo corta per riscattare oppure io non ho la forza per liberare? Ecco, con una minaccia prosciugo il mare, faccio dei fiumi un deserto. I loro pesci, per mancanza d’acqua, restano all’asciutto, muoiono di sete. Rivesto i cieli di oscurità, do loro un sacco per mantello».*

*Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo, perché io sappia indirizzare una parola allo sfiduciato. Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come i discepoli. Il Signore Dio mi ha aperto l’orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro. Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi. Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso. È vicino chi mi rende giustizia: chi oserà venire a contesa con me? Affrontiamoci. Chi mi accusa? Si avvicini a me.*

*Ecco, il Signore Dio mi assiste: chi mi dichiarerà colpevole? Ecco, come una veste si logorano tutti, la tignola li divora. Chi tra voi teme il Signore, ascolti la voce del suo servo! Colui che cammina nelle tenebre, senza avere luce, confidi nel nome del Signore, si affidi al suo Dio. Ecco, voi tutti che accendete il fuoco, che vi circondate di frecce incendiarie, andate alle fiamme del vostro fuoco, tra le frecce che avete acceso. Dalla mia mano vi è giunto questo; voi giacerete nel luogo dei dolori (Is 50,1-11).*

Gesù, essendo vero discepolo del Padre, vivendo solo di purissimo ascolto di Lui, sa chi è il Padre, conosce il suo cuore, la sua volontà, il significato di ogni suo comandamento, la verità della sua legge. Il Padre lo ha costituito suo vero interprete. Per questo Lui può proclamarsi signore del sabato, cioè unico e solo interprete della verità del sabato. Non solo del sabato, ma di tutta la volontà di Dio. I farisei, che sono ascoltatori di se stessi, non conoscono il cuore del Padre, non parlano dal suo cuore, dalla sua verità, dalla pienezza della conoscenza della divina volontà. Parlano dal loro cuore che si è fatto padrone del cuore di Dio e della sua volontà.

È questa la tragedia di ieri e di sempre. L’uomo si impossessa di Dio e se lo informa secondo i propri gusti. Quanti oggi si appellano a Dio per affermare i loro istinti di odio, rabbia, astio, invidia, gelosia, terrore, guerra, genocidi, attentati, si appellano non al Dio vero, bensì al Dio di cui essi si sono dichiarati signori, arbitri della sua volontà. Ciò che essi vogliono lo attribuiscono a Dio per conferire ad esso un valore di sacralità, divinità. Così ogni nefandezza, abominio, crudeltà, efferatezza, può essere giustificata, sacralizzata, divinizzata. Dio è Signore dell’uomo, mai l’uomo signore di Dio. Cristo Dio è discepolo del Padre. Ascolta. Obbedisce. Non comanda.

*In quel tempo Gesù passò, in giorno di sabato, fra campi di grano e i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere delle spighe e a mangiarle. Vedendo ciò, i farisei gli dissero: «Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare di sabato». Ma egli rispose loro: «Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame? Egli entrò nella casa di Dio e mangiarono i pani dell’offerta, che né a lui né ai suoi compagni era lecito mangiare, ma ai soli sacerdoti. O non avete letto nella Legge che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio vìolano il sabato e tuttavia sono senza colpa? Ora io vi dico che qui vi è uno più grande del tempio. Se aveste compreso che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrifici, non avreste condannato persone senza colpa. Perché il Figlio dell’uomo è signore del sabato». (Mt 12, 1-8).*

L’ateo invece ha un processo opposto, ma con gli stessi risultati. Nega l’esistenza di Dio e si proclama Dio al suo posto. Colui che si è fatto signore di Dio, prende il posto di Dio e dona sacralità ad ogni sua nefandezza. Colui che scalza Dio dal suo trono, negandone l’esistenza, prende il posto di Dio e dona valore di verità ad ogni pensiero della sua mente. Che si dia sacralità alla nefandezza o che la si ammanti di verità la differenza non cambia. Gli uni e gli altri aboliscono il Signore. Cristo Gesù invece è venuto per dare gloria al padre suo. Per attestare ad ogni uomo che l’ascolto di Dio deve essere anteriore alla stessa Legge. La Legge è stato l’ascolto di ieri. La sua comprensione deve essere ascolto di oggi. Senza l’ascolto di oggi, la Legge di ieri diviene incomprensibile.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Donna purissima nell’ascolto del tuo Signore, sempre discepola di Gesù, facci veri discepoli di Cristo Signore.

Angeli e Santi di Dio, non permettete mai che ci facciamo signori di Dio, della sua Legge, del suo Vangelo. Fateci invece umili discepoli dal perenne ascolto.

**ORA, UN UOMO VALE BEN PIÙ DI UNA PECORA!**

Gesù è stato mandato dal Padre per rivelarci quanto vale un uomo: quanto Dio. Il Verbo Eterno, Dio in principio, Figlio Unigenito del Padre si fa uomo per morire per l’uomo, per la sua salvezza. Questo è il valore dell’uomo. Attenzione! Non si parla dell’uomo buono, giusto, pio, devoto. Si parla dell’uomo. Gesù è venuto per salvare l’uomo, non un uomo o pochi uomini. La sua salvezza non è dell’anima, è dell’uomo. Non è per l’eternità, è per l’uomo che oggi vive sulla nostra terra. Lui salva l’uomo assumendo l’uomo e tutto il peccato che grava sulle sue spalle. Questo vede il profeta Isaia e questo dice di Lui nella profezia sul Servo del Signore.

*Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni. Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta; proclamerà il diritto con verità. Non verrà meno e non si abbatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra, e le isole attendono il suo insegnamento.*

*Così dice il Signore Dio, che crea i cieli e li dispiega, distende la terra con ciò che vi nasce, dà il respiro alla gente che la abita e l’alito a quanti camminano su di essa: «Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni, perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre. Io sono il Signore: questo è il mio nome; non cederò la mia gloria ad altri, né il mio onore agli idoli (Is 42,1-8).*

Chi vuole conoscere la verità dell’uomo deve entrare nel cuore di Cristo, nel quale vive tutto il cuore del Padre. Solo il cuore del Padre conosce la preziosità dell’uomo. Solo il suo cuore lo ama come uomo. Solo il suo cuore vuole la sua redenzione, la sua liberazione, la sua salvezza. Il cuore del Padre vive tutto in Cristo Gesù. Cristo Gesù ha dato se stesso alla Chiesa perché il suo cuore viva tutto in essa, in ogni suo figlio. Se il cristiano non vive con il cuore di Cristo mai conoscerà il valore dell’uomo. Mai ne apprezzerà la sua preziosità.

Oggi è immolato dall’uomo, sacrificato alla sua idolatria. È come se l’uomo fosse una macchina tra le molte macchine: macchina da guerra, macchina da fabbrica, macchina da scienza, macchina da tecnica, macchina da terra, macchina da medicina, macchina da ogni altra cosa. Oggi tutto vale più dell’uomo. Prima il profitto e poi l’uomo. Prima l’industria e poi l’uomo. Prima l’economia e poi l’uomo. Prima la tecnologia e poi l’uomo. Prima le cose e poi l’uomo. Cristo è venuto per dare salvezza all’uomo e la salvezza inizia dal donargli la sua verità, il suo valore, la sua preziosità. Senza la verità di Cristo mai un uomo potrà conoscere se stesso. Diviene un immolato, un sacrificato alla sua falsità o ignoranza di se stesso. Un cane mai potrà valere più di un uomo. Eppure la nostra moderna società ha stabilito che il cane valga più dell’uomo. Per cui non è più il cane a servizio dell’uomo, ma l’uomo a servizio del cane. Senza Cristo Gesù l’uomo diviene servo, schiavo della creazione sulla quale è stato posto come signore. La schiavitù dell’uomo oggi è universale. Senza Cristo l’uomo altro non sa fare che creare schiavitù sempre nuove.

*Allontanatosi di là, andò nella loro sinagoga; ed ecco un uomo che aveva una mano paralizzata. Per accusarlo, domandarono a Gesù: «È lecito guarire in giorno di sabato?». Ed egli rispose loro: «Chi di voi, se possiede una pecora e questa, in giorno di sabato, cade in un fosso, non l’afferra e la tira fuori? Ora, un uomo vale ben più di una pecora! Perciò è lecito in giorno di sabato fare del bene». E disse all’uomo: «Tendi la tua mano». Egli la tese e quella ritornò sana come l’altra. Allora i farisei uscirono e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.*

*Gesù però, avendolo saputo, si allontanò di là. Molti lo seguirono ed egli li guarì tutti e impose loro di non divulgarlo, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Ecco il mio servo, che io ho scelto; il mio amato, nel quale ho posto il mio compiacimento. Porrò il mio spirito sopra di lui e annuncerà alle nazioni la giustizia. Non contesterà né griderà né si udrà nelle piazze la sua voce. Non spezzerà una canna già incrinata, non spegnerà una fiamma smorta, finché non abbia fatto trionfare la giustizia; nel suo nome spereranno le nazioni (Mt 12,9-21).*

Gesù viene per dare all’uomo la sua verità. I creatori di ogni schiavitù cosa decidono? Tengono consiglio contro di lui per farlo morire. Oggi la schiavitù tecnologica, economica, finanziaria, giudiziaria, politica, filosofica, psicologia, teologica, morale, fisica, dei mass – media è legge universale. La nostra società vive di schiavitù. Chi è chiamata a manifestare al mondo la vera libertà è la Chiesa. Se però essa stessa si consegna alla schiavitù del potere di insegnare, governare, santificare, potere anche profetico, apostolico, missionario, mai sulla terra si potrà conoscere la verità dell’uomo.

Quando Giacomo e Giovanni chiedono a Gesù che anche nel suo regno vi fossero i creatori di schiavitù, Gesù si oppose risolutamente. Lui è il servo dell’uomo, secondo la volontà del Padre. Essi dovranno essere servi di tutti per mostrare la bellezza della verità del Padre dalla quale è la verità dell’uomo. La sua Chiesa è il suo corpo nel quale sempre dovrà brillare la purezza della verità dell’uomo. Per l’uomo il corpo della Chiesa dovrà immolarsi e ci si immola prendendo l’ultimo posto e iniziando a servire come Gesù ha servito. Lo stile di Cristo Signore deve essere stile di tutto il suo corpo.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu sei stata creata da Dio nella più pura verità, santità, bellezza. Facci innamorare di te. Solo così potremo mostrare al mondo quanto bello e prezioso è un uomo per il nostro Dio.

Angeli e Santi del Cielo, non permettete che l’uomo venga profanato, infangato, defraudato della sua verità. Aiutateci perché possa acquisire ciò che ha perduto e che Cristo Signore oggi gli dona attraverso il suo corpo che è la Chiesa.

**In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato**

L’uomo è chiamato a leggere in ogni opera di Dio la perfezione della sua verità e della sua grazia. Cristo Gesù è Dio. Dinanzi alle sue opere ci si deve porre in umile ascolto per entrare nella verità che vi è in esse. Il cuore saggio, umile, semplice si apre alla verità. Il cuore superbo, empio, peccatore si chiude ad essa. Non solo, nella sua perversione morale, giunge fino ad attribuire le opere di Dio al diavolo. Il Salmo ci presenta due cuori. Il primo del peccatore che profetizza dalla sua cattiveria e malvagità, il secondo che vede dalla sua purezza e bontà. La visione risulta diametralmente opposta.

*Oracolo del peccato nel cuore del malvagio: non c’è paura di Dio davanti ai suoi occhi; perché egli s’illude con se stesso, davanti ai suoi occhi, nel non trovare la sua colpa e odiarla. Le sue parole sono cattiveria e inganno, rifiuta di capire, di compiere il bene. Trama cattiveria nel suo letto, si ostina su vie non buone, non respinge il male.*

*Signore, il tuo amore è nel cielo, la tua fedeltà fino alle nubi, la tua giustizia è come le più alte montagne, il tuo giudizio come l’abisso profondo: uomini e bestie tu salvi, Signore. Quanto è prezioso il tuo amore, o Dio! Si rifugiano gli uomini all’ombra delle tue ali, si saziano dell’abbondanza della tua casa: tu li disseti al torrente delle tue delizie. È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce. Riversa il tuo amore su chi ti riconosce, la tua giustizia sui retti di cuore. Non mi raggiunga il piede dei superbi e non mi scacci la mano dei malvagi. Ecco, sono caduti i malfattori: abbattuti, non possono rialzarsi (Sal 36 (35) 1-13).*

Gesù lo afferma con divina chiarezza: se voi parlate dal vostro peccato, idolatria, cattiveria e malvagità, se voi vi pronunziate su di me dal cuore del diavolo, da questo cuore mai si può giungere alla verità e santità delle mie opere. Il cuore del diavolo tutto trasforma in falsità. Se però voi trasformate in falsità le opere di Dio da me compiute, è segno che voi non parlate dal cuore di Dio, della sua Legge, della sua Verità divina ed eterna, ma dal cuore del diavolo. Voi e lui siete un solo cuore. Siete una sola falsità, una sola menzogna.

Questo valeva per ieri, vale anche per oggi. Quando un fariseo e uno scriba del nostro tempo distrugge le opere di Cristo, ed opera di Cristo è la sua Chiesa, di certo non agisce dal cuore del Padre, ma dal cuore del diavolo. Solo il diavolo vuole annientare la Chiesa di Gesù Signore, perché sa che solo essa è il baluardo contro la sua falsità, il suo inganno, le sue infinite menzogne sull’uomo. Quanto una persona si erge contro la Chiesa, mai parlerà dal cuore di Cristo. Il suo oracolo di falsità e menzogna viene dal cuore del diavolo nel quale il suo cuore vive. Chi non ama la Chiesa di certo non è con cuore di Cristo, perché il cuore di Cristo è cuore della Chiesa e Cristo per la sua Chiesa si è immolato sulla croce. L’immolazione per la Chiesa è immolazione per Cristo. Il sacrificio per Cristo è sacrificio per la Chiesa. Non si può amare Cristo e odiare la Chiesa, allo stesso modo che non si può amare Dio e odiare Cristo. È Cristo l’amore di Dio. È la Chiesa l’amore di Cristo nella storia.

*In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni».*

*Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.*

*Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro.*

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato» (Mt 12,22-37).*

Se vogliamo parlare bene di Cristo, leggere e interpretare secondo verità ogni sua opera – opera delle opere di Cristo Gesù è la sua Chiesa –dobbiamo formarci un cuore puro, santo, pieno di luce divina, ricco di ogni grazia celeste, colmo di sapienza e di saggezza. Questo lavorio deve essere ininterrotto. Basta un istante perché il peccato si insinui in esso per corromperlo e renderlo così inidoneo a leggere le opere di Gesù Signore nella nostra storia.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, il tuo cuore purissimo canta nel tuo Magnificat la più pura verità di Dio. Dacci un cuore simile al tuo, così anche noi possiamo iniziare a cantare Dio come si conviene, in purezza di verità.

Angeli e Santi del Cielo, liberateci da ogni peccato, che apre la porta della stoltezza e dell’insipienza e consente che esse si annidino in noi. Voi ci aiuterete. Noi ci libereremo e inizieremo a parlare di Dio secondo luce purissima di verità e di amore. Oggi Dio ha bisogno di tanta luce.

**SPEZZÒ I PANI E LI DIEDE AI DISCEPOLI, E I DISCEPOLI ALLA FOLLA**

Il miracolo della moltiplicazione dei pani è figura, segno dell’Eucaristia con la quale l’umanità dovrà nutrirsi per avere accesso alla vera vita. È giusto allora che ci chiediamo: ma cosa è realmente, veramente l’Eucaristia?

Essa è più che l’albero della vita posto al centro del Giardino dell’Eden, mangiando il quale l’uomo andava incontro ad ogni morte. Questo albero è simbolo non di Dio, ma della Parola di Dio. Nutrendosi di Parola, obbedendo ad ogni suo comando, avrebbe potuto vivere nel Giardino da immortale. Mai sarebbe andato incontro alla morte. Cosa che avvenne perché Eva si lasciò tentare da Satana e mangiò dell’albero della morte. La Parola di Dio genera la vita. La parola di Satana dona solo morte.

L’Eucaristia è anche più della Parola di Cristo Signore. La Parola è luce, verità, giustizia, via della vita. Essa non è la vita. La vita è nell’obbedienza ad essa. Ma sappiamo che l’uomo è fragile, piccolo, misero, incostante. Anche se inizia, poi non persevera. Satana, sempre astuto, non permette che l’uomo possa perseverare. Lo avvinghia nuovamente tra le sue spire per condurlo nella morte eterna. Per l’uomo allora non vi è alcuna via per vincere Satana, per non cadere nella sua tentazione, per superare le sue insidie?

Cristo assieme alla luce, alla verità, alla sapienza nella quale dirigere i nostri passi ci ha fornito anche il mezzo per poter perseverare sino alla fine. Questo mezzo è l’Eucaristia. È il suo vero corpo che ci ha dato come nostro nutrimento di vita. Sappiamo cosa realmente, veramente, sostanzialmente avviene attraverso l’Eucaristia ricevuta con fede, con il cuore di Cristo e della Madre di Gesù in noi? Ciò che accade è divinamente sublime.

Il corpo di Cristo e il suo sangue che noi riceviamo non sono simbolici. Essi sono reali, veri, sostanziali. Noi realmente, sostanzialmente, veramente ci nutriamo del corpo di Cristo, ci dissetiamo con il suo sangue. Sappiamo però che il corpo di Cristo è unito alla persona di Cristo in modo da non potersi più dividere e separare da essa, ma anche in modo da non confondersi ma anche da non comunicarsi le proprietà, altrimenti Cristo Gesù sarebbe stato immortale e non mortale. La Persona di Cristo sussiste però nell’unica natura divina, nella quale sussiste anche il Padre e lo Spirito Santo. Ricevendo sostanzialmente il corpo e il sangue di Cristo, sostanzialmente ci si nutre di Cristo e per Cristo del Padre e dello Spirito Santo. Dio nella sua unità e trinità diviene cibo del cristiano. L’uomo si nutre, si alimenta del suo Dio. Si nutre della vita di Dio.

Quali sono i frutti di questo divino nutrimento. Ancora una volta si deve ripartire dalla Persona di Gesù. Il Figlio di Dio ha assunto un uomo perfetto, composto di anima, spirito, corpo, cuore, sentimenti, volontà, lo ha unito alla sua persona, divenendo con esso un solo soggetto agente. In Cristo Gesù non vi sono due persone, quella divina e quella umana. Vi è solo la Persona divina che si fa vero uomo. La persona è una, quella eterna, che vive in due nature, quella divina e quella umana. La natura umana è essenza della Persona così come lo è la natura divina. Come Il verbo Eterno vive nella natura divina, così vive nella natura umana. Come non può esistere senza la natura divina così ora, dopo l’incarnazione, mai potrà vivere senza la natura umana. Questa è divenuta essenza stessa di Lui. Senza la natura umana nulla può fare. Come non potrà mai fare nulla senza la sua natura divina. Lui esiste così: in due nature.

Assumendo noi l’Eucaristia, noi diveniamo suo stesso corpo. Siamo suo corpo sulla terra, nella storia. Siamo il suo corpo vivente oggi nel tempo degli uomini. Come Lui per operare la redenzione e per rivelare tutto il Padre e lo Spirito Santo lo ha potuto fare mediante il corpo assunto dalla Vergine Maria, così oggi per manifestare tutto se stesso, il Padre e lo Spirito Santo, non può farlo se non attraverso i molteplici corpi assunti attraverso l’Eucaristia. Ricevendo l’Eucaristia apparentemente potrebbe sembrare che siamo noi ad assumere Lui, mentre è Lui che assume noi che ci lasciamo assumere da Lui.

*Avendo udito questo, Gesù partì di là su una barca e si ritirò in un luogo deserto, in disparte. Ma le folle, avendolo saputo, lo seguirono a piedi dalle città. Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, sentì compassione per loro e guarì i loro malati. Sul far della sera, gli si avvicinarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare». Ma Gesù disse loro: «Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare». Gli risposero: «Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!». Ed egli disse: «Portatemeli qui». E, dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull’erba, prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla. Tutti mangiarono a sazietà, e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene. Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini (Mt 14,13-21).*

Questa assunzione che avviene attraverso il nostro corpo, non può essere solo del corpo, deve essere anche dell’anima e dello spirito, del cuore e della mente. Come Cristo Gesù nel suo corpo ci fa dono della sua anima, ma anche del Padre e dello Spirito Santo, così noi donandogli il nostro corpo dobbiamo dargli tutto di noi: anima e spirito, volontà e cuore. È questo un dono perenne che dobbiamo fargli ogni volta che Lui ci assume e noi ci lasciamo assumere. Se questo dono non viene fatto, l’Eucaristia diviene assunzione vana. Gesù ci assume vanamente. Assume solo un corpo che poi non potrà governare, perché glielo abbiamo dato senza cuore, senza anima, senza volontà, senza desideri.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, prima di dare il tuo corpo a Cristo Gesù nel quale Lui è divenuto uomo, tu hai dato il tuo cuore e la tua volontà al Padre celeste. Fa’ che anche noi prima di essere assunti nel corpo, veniamo assunti nell’anima e nello spirito, nel cuore e nella mente, donando tutto a Lui.

Angeli e Santi del Cielo, aiutateci a vivere il mistero dell’Eucaristia secondo pienezza di verità. Esso mai sia per noi una relazione di corpo, ma di tutto noi stessi, allo stesso modo che Gesù non dona solo il corpo, ma tutto se stesso. È nel dono totale di noi che l’Eucaristia rende oggi Cristo presente nella storia.

**EGLI ANDÒ VERSO DI LORO CAMMINANDO SUL MARE**

Ogni azione di Gesù è rivelatrice della sua essenza. Manifesta la sua verità. Se leggiamo la Storia della salvezza, noteremo che finora nessuno mai ha camminato sulle acque. Mosè non fece camminare il suo popolo sulle acque del mare. Divise il Mar Rosso perché i figli di Israele camminassero a piedi asciutti. Così anche dicasi per Giosuè. Lui non fece passare il fiume Giordano invitando tutti a camminare sulle sue acque. Il Signore, non appena l’arca entro nell’acqua, fermò le acque superiori come un muro, le altre acque continuarono a scorrere e anche questa volta si passò a piedi asciutti.

Non si conosce nessun profeta o giusto dell’Antico Testamento che abbia camminato sulle acque. Eliseo per attraversare, anche Lui il Giordano, lo divise servendosi del mantello di Elia. Lui fece galleggiare un’ascia per ridarla al suo proprietario, mai però camminò sulle acque. Eppure Lui di miracoli ne ha compiuti molti. Gesù è più grande di ogni persona precedentemente scelta da Dio per compiere le sue opere. Questa superiorità è attestata in ogni rigo del Vangelo. Chi volesse negarla, nega la stessa storia. I Vangeli infatti sono un racconto bene ordinato di ciò che Cristo Gesù fece ed insegnò.

Gesù non compie miracoli per sbalordire i suoi, come avrebbe voluto compierli Simon Mago, quando offrendo del denaro, chiede a Pietro che desse anche a lui lo Spirito Santo, come se Questi si potesse comprare. Gesù cammina sulle acque perché tutto Lui deve rivelare di sé ai suoi discepoli. Domani anche loro, se necessario, per manifestare il loro essere perennemente da Cristo Gesù, potrebbero, se fosse necessario, camminare sulle acque e qualche Santo lo ha anche fatto. Gesù ha il governo pieno di tutta la creazione. Anche del suo corpo, che è creazione, Lui possiede questo governo e sempre di esso se ne serve per manifestare la gloria del Padre suo. Questa notte i discepoli ancora una volta devono apprendere che Gesù è oltre ogni altro prima di Lui. La fede in Lui è ben riposta. Nessuno è come Lui. Loro devono imparare a vedere Gesù come l’Infinitamente Altro. Loro non devono pensare di trovarsi dinanzi ad un uomo straordinario. Devono invece iniziare a pensare di essere dinanzi a ciò che è Unico nella storia della salvezza, Unico nella storia dell’Umanità.

Ma cosa dovrà significare per noi che Gesù è l’Infinitamente Altro, l’Unico nella storia sia sacra che profana, sia del passato che del presente e del futuro? Significa che se prendiamo tutti i maestri, tutti i personaggi illustri, tutti i filosofi, tutti gli scienziati, tutti i romanzieri, tutti i re, gli imperatori, tutti gli artisti, tutti i santi, i saggi, i profeti, i martiri, Lui si erge su tutti, li supera infinitamente tutti per sapienza, moralità, amore, opere. Questo nella visibilità del suo corpo. Ma Lui è Infinitamente Altro oltre il suo corpo. È l’Unico oltre il suo corpo. Nel suo corpo Lui è vero Dio, vero Figlio di Dio, vero Unigenito del Padre. Questa Infinità, Alterità e Unicità va predicata, confessata, insegnata.

Se prendiamo tutti i fondatori di religione e li mettiamo a confronto con Cristo Gesù, subito appare questa differenza infinita nelle parole e nelle opere e parliamo solo del visibile. Il peccato cristiano oggi è proprio questo: rinnegare questa Alterità e Unicità Infinita, distruggerla, disprezzarla. Qualcuno potrebbe obiettare: ma io non la sto disprezzando. Certo che la stai disprezzando. Dinanzi al mondo ti vergogni di affermarla. Se ti vergoni, Cristo da te è svenduto e se è svenduto è disprezzato. Poiché tu sei da Cristo, sei suo corpo visibile, se disprezzi Lui disprezzerai anche te stesso, come cristiano non vali nulla. Non puoi nel segreto di una Chiesa assumere Lui e poi sulle piazze della storia disprezzare Lui. Non puoi quando parli tra cristiani, rifarti a Lui e quando parli con i pagani ignorare Lui come se non fosse la tua stessa vita.

*Subito dopo costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull’altra riva, finché non avesse congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo. La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario. Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare. Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «È un fantasma!» e gridarono dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro dicendo: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!». Pietro allora gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque». Ed egli disse: «Vieni!». Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma, vedendo che il vento era forte, s’impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?». Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «Davvero tu sei Figlio di Dio!» (Mt 14,22-32).*

Quanto accade a Pietro non avviene per caso. Gesù vuole insegnare a Pietro che lui ancora non ha il governo del suo corpo, mai lo potrà avere se non diviene con Cristo un solo corpo. Quando noi e lui diveniamo una cosa sola, allora il governo che ha Lui sulla creazione è anche nostro. Gesù non vuole un discepolo separato da Lui, senza di Lui, agente per suo conto, anche se è santo, giusto, perfetto. Il cristianesimo non è questo. Il cristiano è chiamato ad agire sempre come corpo di Cristo, mai come corpo distaccato o in autonomia da Lui. Pietro ancora non è corpo di Cristo, neanche possiede la fede di Cristo e per questo affonda, come affonderà nel mare della storia chiunque vorrà camminare su di essa, senza essere vero corpo del Signore Gesù.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, oggi vi è troppa autonomia e infinita indipendenza da Gesù Signore. Si vive come se fossimo due corpi separati e distinti. Infondi in noi una retta fede, perché possiamo vederci solo e sempre corpo del tuo Figlio Gesù. È il solo modo per non affondare in questo mondo.

Angeli e Santi, non permettete che Cristo venga dimenticato, svenduto, disprezzato. Aiutate ogni suo discepolo a vivere come suo vero corpo, o meglio permettere a Cristo che viva tutta la sua vita nel nostro corpo che è suo. Se Cristo non vive in noi e per noi, la sua redenzione rimane bloccata.

**PIETÀ DI ME, SIGNORE, FIGLIO DI DAVIDE!**

*Gesù non è solo dei figli di Abramo. Lui è il dono che Dio ha fatto al mondo. Le antiche profezia parlano di Lui come inviato da Dio anche presso le lontane Isole, anch’esse in attesa della salvezza del loro Creatore e Signore. Il Vangelo secondo Giovanni è tutto attraversato da questa verità.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo (Gv 1, 9). Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe (Gv 1, 10). Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: "Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! (Gv 1, 29). Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna (Gv 3, 16). Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui (Gv 3, 17). E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie (Gv 3, 19).*

*E dicevano alla donna: "Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo" (Gv 4, 42). Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, cominciò a dire: "Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo!" (Gv 6, 14). Il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo" (Gv 6, 33). Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo" (Gv 6, 51). Di nuovo Gesù parlò loro: "Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita" (Gv 8, 12). Avrei molte cose da dire e da giudicare sul vostro conto; ma colui che mi ha mandato è veritiero, ed io dico al mondo le cose che ho udito da lui" (Gv 8, 26).*

*Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo" (Gv 9, 5). Gesù allora disse: "Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi" (Gv 9, 39). A colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo, voi dite: Tu bestemmi, perché ho detto: Sono Figlio di Dio? (Gv 10, 36). Gesù rispose: "Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo (Gv 11, 9). Gli rispose: "Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo" (Gv 11, 27). Io come luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre (Gv 12, 46). Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo (Gv 12, 47).*

*Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo (Gv 17, 18). Perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato (Gv 17, 21). Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me (Gv 17, 23). Gesù gli rispose: "Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto (Gv 18, 20). Allora Pilato gli disse: "Dunque tu sei re?". Rispose Gesù: "Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce" (Gv 18, 37).*

La donna cananea, riconosce Cristo Gesù come suo Messia. Lei si rivolge al Figlio di Davide che è anche suo Re. Non chiede ad un estraneo. Chiede ad Uno che le è stato dato da Dio come sua vera salvezza. Anche se Gesù mette a dura prova la sua fede, la donna sa che il miracolo le è dovuto allo stesso titolo che è dovuto ad ogni altro uomo che vive sulla terra, perché Gesù è il Messia, il Salvatore di ogni uomo. Tutti hanno diritto di pregare, invocare, chiedere la salvezza a Cristo Signore. Chi nega questo diritto ad un solo uomo è un omicida, poiché priva l’uomo della vera salvezza e redenzione. Tutti hanno il diritto di conoscere Cristo e per questo esso va annunziato ad ogni uomo. Spetta agli Apostoli del Signore organizzare la missione dei cristiani nel mondo, in modo che non vi sia nessuna persona cui questo diritto venga negato.

*Partito di là, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidone. Ed ecco, una donna cananea, che veniva da quella regione, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demonio». Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorarono: «Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!». Egli rispose: «Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d’Israele». Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: «Signore, aiutami!». Ed egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». «È vero, Signore – disse la donna –, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni». Allora Gesù le replicò: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri». E da quell’istante sua figlia fu guarita (Mt 15,21-28).*

*Gesù non è il Salvatore dei cristiani. È il Salvatore, il Redentore dell’uomo. Cristiano è colui che si è lasciato, che ogni giorno si lascia salvare da Cristo. Lui ha accolto, accoglie la sua salvezza, ma per essere in Lui, Salvatore dei suoi fratelli, non come corpo separato da Cristo, ma come vero corpo di Cristo nella storia. La missione cristiana mai deve essere mossa dal cuore dell’uomo, ma sempre dal cuore di Cristo. Noi abbiamo donato il corpo a Cristo perché sia Lui a governarlo allo stesso modo in cui ha governato la sua vera umanità. Noi siamo i donati e i donanti perenni a Gesù Signore. In questo dono perenne Gesù può servirsi del nostro corpo come si serviva del suo.*

*Vergine Maria, Madre della Redenzione, il tuo corpo, la tua vita è stata sempre dello Spirito Santo e poiché dello Spirito di Dio, Egli si serviva di te per compiere la sua missione di salvezza. Fa’ che anche noi ci lasciamo muovere da Lui, come tu ti sei lasciata muovere, quando ti mandò nella casa di Zaccaria.*

*Angeli e Santi del Cielo, voi che siete sempre pronti ad essere strumenti di Gesù Signore, rendete docile il nostro spirito, perché il nostro corpo sia tutto suo.*

**SENTO COMPASSIONE PER LA FOLLA**

Per la seconda volta Gesù compie la moltiplicazione dei pani. Tutto parte dalla compassione di Gesù, nel cui cuore vive tutta la compassione del Padre. Il Padre vede l’umanità triturata, masticata, ingoiata, divorata da Satana. Come fare perché Satana non possa più rendere esausta, spossata la sua umanità, creata da Lui a sua immagine e somiglianza? Offrendole un pasto con tanta potenza e vigore da rendere l’umanità non più afferrabile da Satana.

Nella creazione non esiste un pasto così efficace. Nessuna materia potrà trasformare il corpo dell’uomo da renderlo non afferrabile da Satana. Ecco allora che Dio stesso decide di farsi pasto della sua umanità. Come? Attraverso il corpo di suo Figlio Gesù. Così l’Eucaristia diviene il fine stesso dell’Incarnazione. Il Verbo Eterno, che è la vita eterna di Dio, si fa carne e nella carne eucaristicizzata si dona in cibo al cuore credente.

Il corpo del cuore credente accoglie il corpo eucaristicizzato di Gesù Signore e a poco a poco si trasforma in corpo resistente ad ogni attacco di Satana. Il corpo di Cristo rende il corpo del cristiano inattaccabile, inafferrabile, immangiabile. Satana su questo corpo non ha alcun potere. A condizione però che il corpo che riceve Cristo doni al Verbo che si è fatto suo cibo spirito ed anima, cuore e volontà, desideri e aspirazioni. È un dono per un dono.

Come Cristo Gesù nel suo corpo dona se stesso e con Lui e in Lui dona il Padre e lo Spirito Santo, così anche chi riceve tutto Dio si deve dare tutto a chi tutto a lui si è donato. Se questo dono totale a Cristo non viene fatto, l’Eucaristia si riceve vanamente. Manca il dono totale della nostra vita a Lui e se Il Verbo della vita non prende nelle sue mani la nostra vita, il nostro corpo sarà sempre preda di Satana. Farà di esso un perenne strumento di peccato e di morte.

L’Eucaristia è il frutto della compassione di Dio Padre. Essa è il vero compimento della creazione, che è stata fatta inizialmente dal Verbo senza Carne e poi portata a compimento dal Verbo nella carne, facendosi sulla Croce corpo di vita per l’intera umanità. La prima creazione è stata fatta senza la volontà dell’uomo. La seconda creazione, detta anche redenzione, mai si potrà fare senza la volontà dell’uomo, che viene data a Cristo Signore nella fede.

La seconda creazione non è opera che avviene in un istante. È l’opera che sempre dovrà accompagnare tutta la vita di ogni singola persona e tutta la storia dell’intera umanità. Essa si compirà con la risurrezione gloriosa dell’ultimo giorno. È in quell’istante che l’uomo sarà vera immagine di Dio perché sarà vera immagine del Figlio di Dio attraverso il quale è stato creato e redento. La nostra seconda creazione è opera ininterrotta.

Senza l’Eucaristia questa seconda creazione o redenzione mai si potrà realizzare. Manca il corpo di Cristo, che è la “nuova creta” con la quale il Padre dei cieli intende impastare nuovamente l’uomo. Se l’uomo nuovo non viene impastato con il corpo di Cristo neanche lo Spirito Santo potrà essere spirato, soffiato in lui e mai l’uomo diventerà essere vivente. Il corpo eucaristico di Cristo è la “materia”, lo Spirito Santo è il nuovo alito di vita.

Nel Cenacolo è stato Gesù a creare l’uomo nuovo. Il Giovedì Santo lo impastò con la “nuova creta del suo corpo eucaristicizzato”, il giorno di Pasqua, Lui risorto, completò la sua nuova creazione infondendo sulla “creta già impastata con il suo corpo” lo Spirito Santo versato dal suo corpo trafitto sulla croce. L’Eucaristia va vista come “la materia nuova” attraverso la quale Cristo Signore dovrà sempre creare la nuova umanità.

*Allora Gesù chiamò a sé i suoi discepoli e disse: «Sento compassione per la folla. Ormai da tre giorni stanno con me e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non vengano meno lungo il cammino». E i discepoli gli dissero: «Come possiamo trovare in un deserto tanti pani da sfamare una folla così grande?». Gesù domandò loro: «Quanti pani avete?». Dissero: «Sette, e pochi pesciolini». Dopo aver ordinato alla folla di sedersi per terra, prese i sette pani e i pesci, rese grazie, li spezzò e li dava ai discepoli, e i discepoli alla folla. Tutti mangiarono a sazietà. Portarono via i pezzi avanzati: sette sporte piene. Quelli che avevano mangiato erano quattromila uomini, senza contare le donne e i bambini. Congedata la folla, Gesù salì sulla barca e andò nella regione di Magadàn (Mt 15,32-39).*

Dove il corpo di Cristo Gesù non è dato, perché l’uomo si è posto fuori della struttura sacramentale di Cristo, che sussiste in pienezza di grazia e di verità solo nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, Lì neanche la nuova umanità potrà mai essere creata. Manca “la nuova materia”, e senza di essa, anche se lo Spirito viene versato, è versato sulla vecchia creta dalla quale mai potrà nascere la nuova umanità. Vecchia creta, vecchia umanità.

Si può avere anche “la materia nuova”, manca però l’agente che dovrà impastare la “materia nuova” e poi versare su di essa lo Spirito Santo. Questo agente è uno solo: l’apostolo del Signore che vive nella vera Chiesa di Cristo Gesù e la vera Chiesa di Cristo è una sola: quella fondata su Pietro. Basta osservare la storia e all’istante si riconoscerà che nessuna nuova vera umanità nasce dove non vive la vera Chiesa di Cristo Gesù. Possono trovarsi persone buone. Impossibile trovare la nuova creazione. Manca l’agente che la crei.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Dio ha fatto te nuova creazione come prima opera nuova di Cristo Signore. Da te creatura nuova lo Spirito Santo ha tratto la nuova “materia” con la quale crea la nuova umanità. Questa è la grande opera fatta da Dio per te. Fa’ che anche attraverso di noi lo Spirito del Signore tragga la “materia” perché l’umanità possa essere ricreata in Cristo. Noi siamo corpo di Cristo, siamo “materia” per la nuova creazione.

Angeli e Santi del Paradiso, non permettete che dopo essere stati fatti “materia nuova in Cristo”, nel suo corpo ritorniamo ad essere materia vecchia. Voi ci sosterrete e lo Spirito di Dio sempre potrà trarre da noi la “nuova materia” per la nuova creazione dell’umanità. Senza la “materia nuova del nostro corpo”, Cristo non potrà creare la nuova umanità. Il peccato è tutto nostro, non suo.

**FINO A QUANDO DOVRÒ SOPPORTARVI?**

Usare Cristo, strumentalizzarlo, servirsi di Lui non secondo la pienezza della sua verità nei Vangeli è realtà che si verifica ogni giorno. Tutti vanno da Lui per le cose del corpo. Pochi lo cercano per le cose dell’anima. Chi cerca Gesù per le cose dell’anima è la peccatrice. Stupendo è il racconto che ci offre San Luca.

*Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo. Vedendo questo, il fariseo che l’aveva invitato disse tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!». Gesù allora gli disse: «Simone, ho da dirti qualcosa». Ed egli rispose: «Di’ pure, maestro». «Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l’altro cinquanta. Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?». Simone rispose: «Suppongo sia colui al quale ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene».*

*E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l’acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosparso i piedi di profumo. Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco». Poi disse a lei: «I tuoi peccati sono perdonati». Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è costui che perdona anche i peccati?». Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va’ in pace!» (Lc 7,36-50).*

Mai Gesù si è tirato indietro dinanzi ad un miracolo da compiere, ha però sempre manifestato che l’uomo non è solo corpo. Esso è anche anima. È spirito. Ha bisogno di Luce, Sapienza, Parola vera. Necessita di conoscere la vera via della salvezza. Guarire un corpo che poi precipiterà nella perdizione eterna a nulla serve. Guarire invece spirito e anima che condurranno il corpo nella gloria di Dio nei Cieli per l’eternità, questo sì che serve.

Gesù vuole liberare l’uomo dalla sua miopia spirituale. Non può lasciarlo nella sua cecità, insensibilità, stoltezza, insipienza, idolatria del corpo. Anche la Chiesa dovrebbe prestare molta attenzione a non lasciarsi strumentalizzare, usare esclusivamente per le cose di questo mondo. Essa, in ogni suo figlio, in ogni sua opera, deve imitare Gesù Signore. Deve indicare ad ogni uomo la via della vita, sia esso sano, ricco, povero, ammalato, uomo, donna, santo, peccatore. A che serve nutrire un corpo, se poi si perdono nell’inferno corpo e anima? A che serve cercare l’amicizia umana con i grandi della terra, se poi costoro per nostra colpa si perdono nella dannazione? Certo. Possiamo gloriarci di essere stati loro amici ed essi di essere stati nostri amici. Non li abbiamo però salvati e della loro perdizione siamo responsabili dinanzi a Dio.

Gesù non vuole essere responsabile dinanzi al Padre suo di nessuna anima che si perde perché Lui non ha parlato. Lui parla e lo afferma con chiarezza. Il miracolo deve essere frutto della vera fede, dell’accoglienza della pienezza della sua verità nel cuore. Non può essere un evento fuori contesto di salvezza. Di cose fuori contesto di salvezza noi ne facciamo tante. Anzi spesso sono solo queste le cose che facciamo. Mentre dovremmo imitare Gesù Signore e operare sempre in un contesto di salvezza totale dell’uomo. Anche la carità materiale deve essere vissuta, praticata in un contesto di vera salvezza.

*Appena ritornati presso la folla, si avvicinò a Gesù un uomo che gli si gettò in ginocchio e disse: «Signore, abbi pietà di mio figlio! È epilettico e soffre molto; cade spesso nel fuoco e sovente nell’acqua. L’ho portato dai tuoi discepoli, ma non sono riusciti a guarirlo». E Gesù rispose: «O generazione incredula e perversa! Fino a quando sarò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo qui da me». Gesù lo minacciò e il demonio uscì da lui, e da quel momento il ragazzo fu guarito. Allora i discepoli si avvicinarono a Gesù, in disparte, e gli chiesero: «Perché noi non siamo riusciti a scacciarlo?». Ed egli rispose loro: «Per la vostra poca fede. In verità io vi dico: se avrete fede pari a un granello di senape, direte a questo monte: “Spòstati da qui a là”, ed esso si sposterà, e nulla vi sarà impossibile» (Mt 17,14-21).*

Per poter operare ogni cosa secondo la volontà di Dio occorre una perenne comunione con lo Spirito Santo. Gesù era sempre immerso nello Spirito e da Lui guidato sapeva sempre cosa fare, cosa dire, come dialogare, come rispondere, quali argomenti trattare, quali miracoli operare. La comunione con lo Spirito del Signore avviene nella preghiera, che deve essere umile, ricca di una immediata obbedienza, fatta perché Lui ci insegni la vera carità.

La preghiera non è richiesta di un miracolo, ma della modalità giusta, secondo Dio, di amare. A volte si deve amare l’uomo passando attraverso il suo corpo, altre volte per il suo spirito, altre anche per la sua anima. Senza una perfetta comunione nella preghiera, non sappiano per quale via passare e non agiamo per la vera salvezza. Gesù sa, perché è sempre guidato dallo Spirito di Dio.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, quando ci perdiamo nei nostri pensieri, quando serviamo l‘uomo in modo errato, quando lo amiamo secondo vie umane e non divine, vieni in nostro soccorso. Mettici in comunione con lo Spirito del Signore, in modo che il nostro amore sia puro, santo, perfetto come il tuo.

Angeli e Santi del Signore, voi che amate secondo la volontà di Dio, insegnateci la verità del nostro amore. Amare senza verità è amare falsamente e noi non possiamo correre questo rischio. Non possiamo sciupare la nostra vita correndo e inseguendo amori falsi che non danno salvezza.

Gesù mai ha inseguito amori falsi, menzogneri, frutto del suo cuore e della sua mente. Lui ha sempre amato secondo purissima verità dalla volontà di Dio.

**PRENDILA E CONSEGNALA LORO PER ME E PER TE**

Ogni pagina del Vangelo getta una luce nuova sulla persona di Gesù. Anche l’evento più anodino, per noi irrilevante, non lo è per lo Spirito del Signore che ha guidato la mente del suo agiografo perché lo scrivesse. Tutto nel Vangelo ci parla di Gesù. Tutto ci rivela la sua persona. Tutto ci mette dinanzi alla sua verità. Basta sapere ascoltare quanto nel Vangelo viene raccontato.

Per la conservazione e il mantenimento del tempio di Dio che è in Gerusalemme ogni figlio di Israele era obbligato dalla Legge a versare una tassa annuale. Quanti erano incaricati di riscuotere questa tassa si avvicinano a Pietro e gli chiedono cosa il loro Maestro intendesse fare. Anche Lui è obbligato. Nessuno è esente dal dare a Dio ciò che spetta a Dio per la sua casa. Pietro li rassicura. Certo. Il nostro Maestro paga le tasse. Le ha sempre pagate. Gesù è figlio di Israele e si comporta da vero figlio di Israele. Mai si è posto fuori della Legge, mai fuori degli obblighi cui si era sottoposti per divina volontà.

Questa verità di Gesù va affermata con chiarezza inequivocabile. Gesù ha assunto la natura umana e si è sottoposto ad ogni legge della natura umana, che è da Dio per creazione e per vita. Mai si è sganciato da una sola legge che governava il rapporto dell’uomo con i fratelli e con lo stesso Dio. L’osservanza della legge è la sua stessa vita. Lui però la legge la osservava secondo la pienezza della verità insegnata dallo Spirito Santo, non dalla falsità dell’insegnamento dell’uomo. Nessuno è obbligato ad osservare una legge che contrasta con la volontà del Padre. Sempre la legge va osservata nella volontà del Padre, secondo la sua giustizia e verità.

Mentre entrava in casa, Gesù previene Simone. Gli chiede chi è nei regni umani, della terra, viene sottoposto a tributo se i figli dei re o gli estranei. Pietro risponde che i figli dei re non pagano tasse al re. Mentre le pagano gli estranei. Gesù conferma le parole di Pietro, convenendo con lui che i figli sono esenti. Lui è il vero Figlio di Dio, il suo Unigenito. Quindi non è obbligato a pagare nessuna tassa. È esente per legge e per consuetudine umana. Se Lui però dicesse che non è obbligato a pagare le tasse perché vero Figlio di Dio, la gente si scandalizzerebbe, non comprenderebbe, penserebbe che Gesù trovi un escamotage sciocco per non pagare ciò che è dovuto al tempio. Lui non può permettere questo. È suo obbligo evitare ogni scandalo. La legge va osservata.

Poiché la tassa va pagata, Gesù dice a Pietro cosa fare. Deve recarsi presso la riva del mare, gettare l’amo, prendere il primo pesce, aprirgli bocca. In essa troverà una moneta. Basta per pagare per Gesù e per lo stesso Pietro. Cosa dobbiamo noi apprendere da questo modo così inusuale di Gesù per procurarsi ciò di cui ha bisogno? La prima cosa dobbiamo confessare la sua onniscienza. Lui sa cosa pensano gli uomini, cosa dicono, cosa vogliono. Gesù non è onnisciente per natura. La sua natura è uguale alla nostra. Lui lo è per grazia. Quando è necessario il Padre gli svela tutto ciò che avviene in modo che Lui possa dare dei segni concreti del suo essere sempre dal Padre.

Gesù è amato dal Padre. Sempre Lui lo aiuta attraverso la luce particolare che lo Spirito Santo riversa su di Lui. Mai è lasciato solo a se stesso. La missione è troppo alta per essere abbandonato a se stesso. Ma neanche Cristo si abbandona a se stesso. Lui è sempre in comunione di preghiera con il Padre e con lo Spirito Santo. Ogni volta che è necessario fanno dono alla sua mente creata dell’onniscienza o di una sapienza e saggezza divina perché possa rispondere in pienezza di verità ad ogni questione che a Lui viene posta. Questa stessa sapienza Gesù la darà ad ogni suo discepolo quando dovrà testimoniare sulla sua persona nei tribunali. Gesù mai è abbandonato dal Padre. Gesù mai abbandona i suoi servi fedeli. Li assiste con una particolare sapienza.

*Quando furono giunti a Cafàrnao, quelli che riscuotevano la tassa per il tempio si avvicinarono a Pietro e gli dissero: «Il vostro maestro non paga la tassa?». Rispose: «Sì». Mentre entrava in casa, Gesù lo prevenne dicendo: «Che cosa ti pare, Simone? I re della terra da chi riscuotono le tasse e i tributi? Dai propri figli o dagli estranei?». Rispose: «Dagli estranei». E Gesù replicò: «Quindi i figli sono liberi. Ma, per evitare di scandalizzarli, va’ al mare, getta l’amo e prendi il primo pesce che viene su, aprigli la bocca e vi troverai una moneta d’argento. Prendila e consegnala loro per me e per te» (Mt 17,24-27).*

Gesù si rivela vero figlio del Padre. Come vero Figlio di Dio è esentato da ogni tassa. Gli uomini potrebbero scandalizzarsi se Lui venisse meno a quest’obbligo della Legge. Perché allora ricorre al miracolo per pagare la tassa e non usa le vie ordinarie? Quanto Gesù compie nel Vangelo non lo fa per sé. Lo fa per Pietro. Lo fa per gli altri. Lui vuole insegnare ad ogni suo discepolo che quando è richiesto che nessuno scandalo venga dato, anche se questo dovrà richiedere una ingente somma di denaro, essi non devono avere paura di sottomettersi alla Legge evitando così gli scandali. Uno scandalo potrebbe rovinare l’intera opera della salvezza, della redenzione. Loro devono pagare, sapendo che il Signore li aiuterà. Come? Essi stessi non lo sanno. Sanno però che mai il Signore viene meno. Sempre corre in soccorso dei suoi amici.

Se per essere persone dalla condotta perfetta, al fine di evitare ogni scandalo, anche noi, se si è nel giusto, occorre lasciarsi aiutare direttamente da Dio. Gli aiuti degli uomini non sono sufficienti. Nessuno deve dubitare sul soccorso del Signore. Esso di certo verrà. Si lavora per la sua gloria, il suo regno. La verità del regno e dello stesso Dio vengono prima di ogni altra cosa. Anche se dovessimo vendere la nostra casa per non dare scandalo, la casa va venduta. Il Signore saprà come farcela ricuperare. Gesù ci vuole di perfettissima fede.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu sempre hai sperimentato il soccorso e l’aiuto di Dio nella tua vita. Sempre il Signore è intervenuto come provvidenza per dare vita alla vita della tua famiglia. Libera noi dall’affanno e soprattutto dal pensiero che il Signore non verrà in nostro soccorso.

Angeli e Santi del Signore, sostenete la nostra fragile fede, liberateci da ogni scandalo, dateci la forza di anteporre il regno di Dio e la sua gloria ad ogni altra cosa. Dateci la saggezza di operare per il regno sempre il bene più grande.

**SIGNORE, CHE I NOSTRI OCCHI SI APRANO!**

I due ciechi sono simbolo dei figli di Israele e delle Genti. Anche se il popolo del Signore possiede la Legge, essa è esterna al suo cuore. Non è la sua stessa vita. È come se non la possedesse. Le Genti invece non hanno né la Legge e né il cuore. Né i primi e né i secondi vedono il vero Dio. Se non lo vedono, non possono neanche conoscerlo. Solo Cristo, nessun altro, può dare la vista di vedere il vero Dio sia ai figli di Abramo che a quanti non sono suoi figli.

Ma chi è cieco come fa a sapere di Cristo? Attraverso la testimonianza il racconto di quelli che già vedono. Il cristiano è stato trasportato da Gesù Signore nel regno della luce, vede il Padre secondo pienezza di verità nello Spirito Santo. Deve narrare ad ogni uomo quanto il Signore ha fatto per lui. È questa la vera evangelizzazione. Non è dire parole su Dio, su Cristo, attinte da questo o da quell’altro libro. Questa mai potrà dirsi evangelizzazione. Questa inizia quando si dice ciò che Dio mi ha fatto. L’evangelizzazione è la narrazione della salvezza personale, di quanto Dio ha operato nella mia vita.

*Acclamate Dio, voi tutti della terra, cantate la gloria del suo nome, dategli gloria con la lode. Dite a Dio: «Terribili sono le tue opere! Per la grandezza della tua potenza ti lusingano i tuoi nemici. A te si prostri tutta la terra, a te canti inni, canti al tuo nome». Venite e vedete le opere di Dio, terribile nel suo agire sugli uomini. Egli cambiò il mare in terraferma; passarono a piedi il fiume: per questo in lui esultiamo di gioia. Con la sua forza domina in eterno, il suo occhio scruta le genti; contro di lui non si sollevino i ribelli. Popoli, benedite il nostro Dio, fate risuonare la voce della sua lode; è lui che ci mantiene fra i viventi e non ha lasciato vacillare i nostri piedi. O Dio, tu ci hai messi alla prova; ci hai purificati come si purifica l’argento.*

*Ci hai fatto cadere in un agguato, hai stretto i nostri fianchi in una morsa. Hai fatto cavalcare uomini sopra le nostre teste; siamo passati per il fuoco e per l’acqua, poi ci hai fatto uscire verso l’abbondanza. Entrerò nella tua casa con olocausti, a te scioglierò i miei voti, pronunciati dalle mie labbra, promessi dalla mia bocca nel momento dell’angoscia. Ti offrirò grassi animali in olocausto con il fumo odoroso di arieti, ti immolerò tori e capri. Venite, ascoltate, voi tutti che temete Dio, e narrerò quanto per me ha fatto. A lui gridai con la mia bocca, lo esaltai con la mia lingua. Se nel mio cuore avessi cercato il male, il Signore non mi avrebbe ascoltato. Ma Dio ha ascoltato, si è fatto attento alla voce della mia preghiera. Sia benedetto Dio, che non ha respinto la mia preghiera, non mi ha negato la sua misericordia (Sal 66 (65) 1-20).*

Oggi vi è poca evangelizzazione perché sempre si parte o dalla Scrittura, o dalla teologia, o dalla morale, o da altre cose ormai codificate, schedate. Queste cose servono a chi già crede, non a chi non crede, a chi è cieco. Chi è cieco deve ascoltare un altro che è stato cieco prima di lui che gli narra come lui ha riacquistato la luce del suo spirito e della sua anima. Se il cristiano non narra la sua venuta alla luce, chi potrà credere in lui? Nessuno. Anche San Paolo usa questa scienza e questa via. Lui parla della misericordia di Dio non dalla Scrittura e neanche dal Vangelo. Parla dal perdono che il Signore gli ha concesso nonostante i suoi numerosi misfatti. Lui era il più grande peccatore.

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù.*

*Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna (1Tm 1,12-16).*

La catechesi, il catechismo, la teologia, l’esegesi, l’ermeneutica è per i credenti, per il rafforzamento della loro fede. L’evangelizzazione è invece per i ciechi e per questo occorre la narrazione delle opere del Signore. Prima ero cieco e adesso ci vedo. Questo per me ha fatto il Signore. Ero peccatore e il Signore è venuto a cercarmi. Ero instabile e malfermo nella fede e il Signore mi ha corroborato, mi ha reso forte, si è preso cura di me.

*Mentre uscivano da Gerico, una grande folla lo seguì. Ed ecco, due ciechi, seduti lungo la strada, sentendo che passava Gesù, gridarono dicendo: «Signore, figlio di Davide, abbi pietà di noi!». La folla li rimproverava perché tacessero; ma essi gridavano ancora più forte: «Signore, figlio di Davide, abbi pietà di noi!». Gesù si fermò, li chiamò e disse: «Che cosa volete che io faccia per voi?». Gli risposero: «Signore, che i nostri occhi si aprano!». Gesù ebbe compassione, toccò loro gli occhi ed essi all’istante ricuperarono la vista e lo seguirono (Mt 20,29-34).*

I figli di Israele e i figli delle Genti insieme devono gridare a Cristo Signore perché doni loro la vista. Ogni uomo sulla terra dovrà essere evangelizzato. Ad ogni persona dovranno essere annunziate le meraviglie che Gesù oggi fa per tutti coloro che gridano a Lui con fede. Gesù guarisce, ha pietà, salva, redime, risuscita, non perché si rimanga sulla strada, là dove si era seduti prima. Lui dona una nuova vita ma per camminare dietro di Lui, assieme a Lui. Anche questa verità va gridata. La sequela diviene appartenenza alla comunità.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che sei opera stupenda di Dio, chiedi a tuo Figlio Gesù che faccia anche noi creature nuove, ci guarisca da ogni cecità spirituale, rendendoci persone nuove. Senza la novità della nostra vita nessuna evangelizzazione sarà mai possibile e il mondo rimarrà nella sua cecità. Tu ci aiuterai, noi saremo rinnovati, narreremo al mondo quanto Gesù ha fatto per noi. Le Genti e anche i cristiani si apriranno alla vera fede.

Angeli e Santi di Dio, aiutateci a portare a perfezione il nostro rinnovamento. Esso è via obbligatoria per iniziare una capillare opera di evangelizzazione.

**MAI PIÙ IN ETERNO NASCA UN FRUTTO DA TE!**

Gli Apostoli sono tardi di cuore, duri di orecchi, lenti a comprendere, deboli nella mente. Essi hanno bisogno di immagini forti per ricordare gli insegnamenti del loro Maestro. Gesù con loro parla sempre un linguaggio efficace. Alle parole aggiunge dei segni che scuotono mente e cuore aprendoli alla verità. I suoi discepoli pregano. La loro è preghiera rituale, formale. È una preghiera appresa. Manca una relazione forte di fede con il Padre dei cieli. Manca di quella certezza infallibile che niente, nessuna cosa è impossibile a Dio. Domani, dovendo andare per il mondo a predicare la buona novella, senza preghiera la loro vita sarà un totale fallimento.

Recandosi a Gerusalemme, Gesù vede un fico. Cerca dei frutti. Non è neanche il tempo. Non ne trova. Dice al fico: “Mai più in eterno nasca un frutto da te!”. La parola di Gesù giunge al fico e all’istante esso secca dalle radici. I discepoli rimangono stupiti. Perché Gesù ha compiuto un gesto così severo verso un albero, quando neanche era il tempo dei fichi? Tutti sanno che il fico ha bisogno di molto caldo per portare a maturazione i suoi frutti. Siamo prima della Pasqua ed essa cade il primo mese dell’anno, per noi ultima decade di marzo prime due decadi di aprile. Perché Gesù fa seccare un fico senza che esso avesse una qualche responsabilità nella non ancora maturazione dei suoi frutti? Quale insegnamento vuole dare ai suoi discepoli?

Gesù sacrifica un fico per dare ai suoi apostoli un insegnamento forte sulla preghiera. Dio è l’Onnipotente. È il Creatore. È il Signore. È il Governatore della loro vita. Loro, gli apostoli, sono stati posti da Cristo Gesù nelle mani del Padre. Anche essi devono porsi nelle mani del Padre. Gesù è interamente posto nelle mani del Padre. Si pone ogni giorno con una preghiera potente, forte, intensa, ricca di fede. Senza questa preghiera di totale dipendenza da Lui, nessuna missione potrà mai essere svolta. Anima, spirito, corpo, presente, futuro tutto dovrà discendere da Dio, dalla sua divina volontà. L’apostolo deve essere sicuro: il Padre dei cieli è con lui. La sua onnipotenza è posta interamente a servizio della sua missione per la salvezza di molti cuori.

Come il Padre ha messo a disposizione di Gesù Signore tutta la sua divina onnipotenza, tutta la sua saggezza e sapienza, tutta l’intelligenza dello Spirito Santo, così metterà tutto se stesso a disposizione, a servizio dei suoi discepoli nella missione di salvezza e di redenzione degli uomini. Come però Gesù sempre nella preghiera chiedeva al Padre che la sua vita fosse tutta e interamente dal Padre, così dovranno agire i suoi apostoli. Avere una fede invincibile nella loro preghiera, sapendo che tutto si risolve con l’intervento di Dio nella loro storia. Tutto quanto è necessario per la loro missione, essi lo dovranno chiedere al padre dei cieli. Se però non credono che tutto è possibile, la loro missione è un fallimento. Senza Dio che scende e che opera, non vi è missione di salvezza, vi è vagabondaggio umano. Si gira e si rigira, ma non si salvano cuori. Vagabondare e svolgere una missione evangelica non sono la stessa cosa.

Senza la certezza dell’ascolto della nostra preghiera, senza la fede che la nostra preghiera sia sempre efficace, noi vagabondiamo di qua e di là, ma non generiamo anime a Cristo, cuori alla fede, menti alla verità, corpi alla santità. Ci manca il padre celeste nella nostra vita. Pensiamo per un istante. Se Cristo Gesù fosse stato senza il Padre per un solo istante, la sua missione sarebbe fallita. Lo attesta la sua preghiera fatta con sudore di sangue nell’Orto degli Ulivi. Qui vi era il fico della sua carne che doveva essere piegato alla volontà del Padre e Gesù Signore lo fece seccare nella sua preghiera. La carne, seccata dalla preghiera, sottomessa a Dio, non gli diede più fastidio. Si è lasciata umilmente, anche se nella grande sofferenza, inchiodare sulla Croce.

*Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione» (Lc 22,39-46).*

*La mattina dopo, mentre rientrava in città, ebbe fame. Vedendo un albero di fichi lungo la strada, gli si avvicinò, ma non vi trovò altro che foglie, e gli disse: «Mai più in eterno nasca un frutto da te!». E subito il fico seccò. Vedendo ciò, i discepoli rimasero stupiti e dissero: «Come mai l’albero di fichi è seccato in un istante?». Rispose loro Gesù: «In verità io vi dico: se avrete fede e non dubiterete, non solo potrete fare ciò che ho fatto a quest’albero, ma, anche se direte a questo monte: “Lèvati e gèttati nel mare”, ciò avverrà. E tutto quello che chiederete con fede nella preghiera, lo otterrete» (Mt 21,18-22).*

Tutta la nostra vita è questo fico infruttuoso da piegare al Signore, ma anche la storia degli uomini è fico durissimo. Se l’apostolo, il cristiano, il discepolo non è uomo di preghiera, il fico darà solo foglie. Invece lo si rende innocuo con la preghiera e di esso si può fare uno strumento di salvezza e di redenzione. La nostra preghiera non può essere una recitazione di formulari. Essa deve venire contestualizzata giorno per giorno, anzi attimo per attimo. Contestualizzare la preghiera è rivolgerci al fico che si deve rendere strumento di salvezza. Oggi Gesù sta andando verso Gerusalemme. Contestualizza la sua preghiera per farne un insegnamento forte, visibile, udibile. Domani, nell’Orto degli Ulivi, deve dare alla sua preghiera un’altra contestualizzazione. Deve piegare il fico della sua carne alla volontà del Padre. Si mette in preghiera. La carne si piega. Ora Lui può fare un perfetto strumento di redenzione e di salvezza.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che alle nozze di Cana, hai mirabilmente saputo contestualizzare la tua preghiera con il cuore di Gesù Signore, insegnaci questa scienza divina. Lo esige la nostra missione.

Angeli e Santi del Cielo, insegnateci a pregare. Lo esige la salvezza del mondo.

**PRENDI IL LARGO E GETTATE LE VOSTRE RETI PER LA PESCA**

Gesù lo dichiara con molta fermezza. Senza di me non potete fare nulla in ordine alla salvezza di un cuore. Il Padre ha stabilito che solo Lui dovrà essere in eterno il Salvatore. Nessun altro potrà mai salvare un solo uomo. Chi vuole salvare i suoi fratelli, dovrà essere in Lui, con Lui, per Lui, da Lui.

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.*

*Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena (Gv 15,1-11).*

Prima ancora che Pietro venga chiamato a diventare pescatore di uomini nel mare di questo mondo, Gesù gli mostra la realtà nella quale lui domani dovrà operare. Il mare è il mondo. I pesci sono gli uomini da salvare, redimere, prendere con la rete del vangelo, mettere nella barca della Chiesa, portare sulla riva del Cielo. Anche questa verità Gesù rivela attraverso una sua parabola.

*Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti (Mt 13,47-50).*

Il Pietro che di notte va a pescare e non prende nulla è ogni discepolo di Gesù che prende la barca – la Chiesa – va nel mare – il mondo – getta però una rete non divina, ma umana. Getta la rete dei suoi pensieri, delle sue filosofie, delle sue teologie, delle sue pastorali, dei suoi programmi umani. Con questa rete mai si potranno prendere pesci. Infatti Pietro torna a riva a mani vuote. Il lago è pieno di grandi pesci. È la rete che non serve. Le sue maglie sono larghissime, distano l’una dall’altra chilometri. Con una rete così neanche balene si potranno prendere. È come se Pietro fosse andato a pescare lanciando in acqua delle corde scollegate e sconnesse, senza alcuna trama o forma di rete.

Con reti così fatte – e molta nostra pastorale è tutta operata con queste reti – nessun uomo mai potrà venire a Dio. Queste reti non prenderanno mai nessuna anima. Pietro cambia reti. Va nel mare con la rete che gli ha offerto Cristo Gesù, la getta, la tira fuori colma di ottimi pesci. Essi sono così tanti da avere bisogno delle altre barche per poterli portare tutti nella riva del Cielo.

*Mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca.*

*Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell’altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare. Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontànati da me, perché sono un peccatore». Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d’ora in poi sarai pescatore di uomini». E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono (Lc 5,1-11).*

San Paolo gettò ad Atene una rete preparata da lui. Fu il fallimento. Con questa rete fatta di sapienza quasi mondana, il mondo della sapienza profana rimase nel suo mare. Non fu preso e portato nella barca della salvezza. Questa esperienza fu in tutto simile a quella di Pietro. Si reca a Corinto e cambia rete.

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio (1Cor 2,1-5).*

È giusto allora che ognuno si chieda: con quale rete io ogni giorno prendo il largo? Con una mia personale rete o con quella fornitami da Gesù Signore? Vado con la mia parola senza Cristo o mi presento con la Parola di Cristo, ma in Cristo, con Cristo, da Cristo? Se vado con la mia parola, mai salverò una sola anima. Se è invece è la rete di Cristo che getto, allora molte anime saranno prese. Entreranno nella barca della Chiesa. Raggiungeranno il Cielo.

Vergine Maria, tu che hai gettato la rete della tua vita intessuta tutta di Parola di Dio – Avvenga di me secondo la tua Parola – aiuta ogni tuo figlio ad essere come te: sempre nella Parola, con la Parola, dalla Parola di Gesù.

Angeli e Santi di Dio, non permettete che noi gettiamo la rete della nostra parola. Lavoreremo per il nulla. Sciuperemo vanamente il nostro tempo.

**RAGAZZO, DICO A TE, ÀLZATI!**

Nel Libro delle Lamentazioni Gerusalemme è presentata nelle vesti di una madre addolorata che piange per la sorte dei suoi figli. Il suo lamento è grande. Essa è immagine, figura dell’umanità sempre in lutto, in afflizione per la morte spirituale dei suoi figli. Sia Gerusalemme che l’intera umanità solamente possono piangere. Non possono altro. Esse non sono madri di vita, di speranza, di risurrezione. Possono accompagnare verso il luogo del riposo eterno.

Gerusalemme ha peccato gravemente ed è divenuta un abominio. Quanti la onoravano la disprezzano, perché hanno visto la sua nudità. Anch’essa sospira e si volge per nasconderla. La sua sozzura è nei lembi della sua veste, non pensava alla sua fine; è caduta in modo inatteso e nessuno la consola. «Guarda, Signore, la mia miseria, perché il nemico trionfa». L’avversario ha steso la mano su tutte le sue cose più preziose; ha visto penetrare nel suo santuario i pagani, mentre tu, Signore, avevi loro proibito di entrare nella tua assemblea. 1Tutto il suo popolo sospira in cerca di pane; danno gli oggetti più preziosi in cambio di cibo, per sostenersi in vita.

*«Osserva, Signore, e considera come sono disprezzata! Voi tutti che passate per la via, considerate e osservate se c’è un dolore simile al mio dolore, al dolore che ora mi tormenta, e con cui il Signore mi ha afflitta nel giorno della sua ira ardente. Dall’alto egli ha scagliato un fuoco, nelle mie ossa lo ha fatto penetrare. Ha teso una rete ai miei piedi, mi ha fatto tornare indietro. Mi ha reso desolata, affranta da languore per sempre. S’è aggravato il giogo delle mie colpe, dalla sua mano sono annodate. Sono cresciute fin sul mio collo e hanno fiaccato la mia forza. Il Signore mi ha messo nelle loro mani, non posso alzarmi.*

*Il Signore in mezzo a me ha ripudiato tutti i miei prodi, ha chiamato a raccolta contro di me per fiaccare i miei giovani; il Signore ha pigiato nel torchio la vergine figlia di Giuda. Per questo piango, e dal mio occhio scorrono lacrime, perché lontano da me è chi consola, chi potrebbe ridarmi la vita; i miei figli sono desolati, perché il nemico ha prevalso». Sion protende le mani, nessuno la consola. Contro Giacobbe il Signore ha mandato da tutte le parti i suoi nemici. Gerusalemme è divenuta per loro un abominio. «Giusto è il Signore, poiché mi sono ribellata alla sua parola. Ascoltate, vi prego, popoli tutti, e osservate il mio dolore! (Lam 1,8-18).*

Oggi questo dolore dell’umanità non è diminuito. Sta aumentando a dismisura. Ogni giorno essa raccoglie i suoi figli e li porta a sepoltura, piangendo su di essi. Le sue lacrime non bastano più. Troppi i genocidi, troppe le guerre, troppi gli aborti, troppe le eutanasie, troppi gli omicidi, troppi i naufraghi annegati, troppi gli incidenti sul lavoro, troppe le vittime delle strade, troppi i caduti per stoltezza ed insipienza. Questa madre non ha più lacrime da versare. Noi di che cosa siamo capaci? Piangere, fare funerali, lamentarci, chiedere giustizia, domandare vendetta, prendercela con il Signore.

Facciamo visite di cortesia spesso anche ipocrita, portiamo mazzi di fiori, facciamo anche qualche gesto eclatante, ma l’umanità continua a piangere i suoi morti, uccisi dalla stoltezza dei suoi stessi figli. Quanta differenza tra noi e Gesù Signore. Gesù passa, vede la sofferenza della madre, si ferma, risuscita il figlio, glielo consegna vivo. Esso non è più morto. Ma che forse Cristo non è venuto per questo sulla nostra terra? Non è venuto per risuscitarci a vita nuova ed eterna? Noi piangiamo sui morti un pianto sterile e vano. Gesù i morti li risuscita e li consegna vivi alla propria madre.

Sono tutte false quelle religioni e quelle fedi nelle quali abbonda la morte spirituale, causa di ogni morte fisica, e nulla viene operato per la loro risurrezione spirituale. Questa potenza di risurrezione solo uno la possiede: Gesù Signore. Lui la dona a chi vive in Lui, con Lui, per Lui, sempre da Lui. Se Cristo e il suo discepolo non sono una cosa sola, una sola vite, un solo albero di vita nuova, non vi sarà alcuna risurrezione spirituale e sempre l’umanità continuerà a piangere i suoi morti. Al discepolo Gesù non chiede di portare corone di fiori per ossequiare i morti. Gli chiede invece di portare Lui per dare risurrezione ai morti nello spirito che sono la causa di ogni morte nella carne.

*In seguito Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla. Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei. Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!». Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Ragazzo, dico a te, àlzati!». Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre. Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi», e: «Dio ha visitato il suo popolo». Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante (Lc 7.11-17).*

Cristo Gesù non manda i suoi discepoli nel mondo facendoli ministri di una compassione sterile. Questa compassione umana a nulla serve. Lascia l’umanità in un lutto perenne. La compassione dei suoi ministri e discepoli deve essere efficace, deve operare vera risurrezione dell’anima e del cuore, della mente e della volontà, dei sentimenti e delle decisioni. Dove non vi è risurrezione spirituale, lì neanche vi è compassione efficace. Questa compassione non deve essere implorata dall’umanità, ad essa va offerta. La madre nulla chiede a Gesù. Essa è prigioniera del suo dolore. È Gesù che offre alla madre la sua compassione efficace, risuscitandole il figlio.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu hai visto il mondo immerso in un dolore di morte e hai chiesto ai tuoi figli di andargli incontro con la compassione efficace di Gesù Signore, portando ad esso il conforto della sua Parola, la sola che risuscita, salva, redime, introduce nella vera vita. Fa’ che questo tuo invito non cada mai a vuoto. Dacci forza e coraggio per portare a compimento la missione di risurrezione del mondo che ci hai chiesto.

Angeli e Santi di Dio, voi che ogni giorno vedete l’immenso dolore in cui è precipitata l’umanità, dateci la forza di essere compassione efficace, di salvezza e di redenzione. Con il vostro aiuto, daremo al mondo una vita nuova.

**QUALSIASI COSA VI DICA, FATELA**

La Vergine Maria è vero e perfetto modello di fede. È giusto allora che ci chiediamo: quali devono essere le caratteristiche della fede perché essa sia vera e perfetta? La risposta è data dall’osservazione e dalla contemplazione dell’agire della Madre di Gesù e Madre nostra. Conoscendo Lei, si conoscerà sempre la vera fede. È dimorando nel suo cuore che si impara a credere.

La fede della Madre di Dio è attenta, vigile, premurosa. Lei non vive la storia da distratta. La vive da amorevole scrutatrice, osservatrice, sempre in osservazione per poter intervenire efficacemente. Potremmo dire che la fede di Maria è una fede piena di occhi, non uno e neanche due, ma mille, diecimila, capaci di vedere ogni cosa, anche quelle più nascoste, remote, lontane. I commensali sono ciechi. Vivono da ciechi. Pensano da ciechi. Bevono e ritengono che il vino durerà per sempre. Non sanno che è già finito.

La fede di Maria è fede sempre efficace. L’efficacia non è però nella sua persona. È invece nella Persona del Figlio suo Gesù. Lei vede. Lei chiede. Chiede al Figlio. Chiede da Madre. Chiede da Madre che sa chi è il Figlio. È chi è il Figlio secondo la fede di Maria? È colui nelle cui mani il Padre celeste ha messo tutto se stesso. È l’amministratore di tutte le sue grazie. È Colui che dovrà gestire ogni penuria facendo sì che nessuno venga a mancare di qualcosa. Maria con questa fede nella verità del Figlio suo prega. Lo attestano le parole con le quali si rivolge ai servi: “Qualsiasi cosa vi dica, fatela”. Sono le stesse parole rivolte dal Faraone al suo popolo nei riguardi di Giuseppe, costituito responsabile dell’amministrazione di tutto l’Egitto. Nulla era nelle mani del Faraone. Tutto era stato posto nelle mani di Giuseppe.

*Il faraone disse a Giuseppe: «Ecco, io ti metto a capo di tutta la terra d’Egitto». Il faraone si tolse di mano l’anello e lo pose sulla mano di Giuseppe; lo rivestì di abiti di lino finissimo e gli pose al collo un monile d’oro. Lo fece salire sul suo secondo carro e davanti a lui si gridava: «Abrech». E così lo si stabilì su tutta la terra d’Egitto. Poi il faraone disse a Giuseppe: «Io sono il faraone, ma senza il tuo permesso nessuno potrà alzare la mano o il piede in tutta la terra d’Egitto». Giuseppe partì per visitare l’Egitto. Giuseppe aveva trent’anni quando entrò al servizio del faraone, re d’Egitto. Quindi Giuseppe si allontanò dal faraone e percorse tutta la terra d’Egitto.*

*Durante i sette anni di abbondanza la terra produsse a profusione. Egli raccolse tutti i viveri dei sette anni di abbondanza che vennero nella terra d’Egitto, e ripose i viveri nelle città: in ogni città i viveri della campagna circostante. Giuseppe ammassò il grano come la sabbia del mare, in grandissima quantità, così che non se ne fece più il computo, perché era incalcolabile. Finirono i sette anni di abbondanza nella terra d’Egitto e cominciarono i sette anni di carestia, come aveva detto Giuseppe. Ci fu carestia in ogni paese, ma in tutta la terra d’Egitto c’era il pane. Poi anche tutta la terra d’Egitto cominciò a sentire la fame e il popolo gridò al faraone per avere il pane. Il faraone disse a tutti gli Egiziani: «Andate da Giuseppe; fate quello che vi dirà». La carestia imperversava su tutta la terra. Allora Giuseppe aprì tutti i depositi in cui vi era grano e lo vendette agli Egiziani. La carestia si aggravava in Egitto, ma da ogni paese venivano in Egitto per acquistare grano da Giuseppe, perché la carestia infieriva su tutta la terra (Cfr. Gen 41,41-57).*

La fede della Madre di Gesù è perfetta nella verità. Sa chi è il Figlio suo. Sa che il Padre tutto ha messo nelle sue mani. Per questo, dopo aver chiesto al Figlio un suo intervento efficace, chiede ai servi di obbedire a Cristo. Lei vede. Lei prega. Lei chiede. Lei predispone i servi all’obbedienza. Lei porta se stessa e i servi a Gesù Signore. Questa è la vera fede. Portare tutto e tutti a Cristo, consegnando noi stessi, divenendo noi stessi sempre da Cristo e per Cristo.

*Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».*

*Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d’acqua le anfore»; e le riempirono fino all’orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».*

*Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui (Gv 2,1-11).*

La fede della Vergine Maria è vera e perfetta perché Lei vede secondo pienezza di verità le cose della terra e quelle del cielo. Se manca anche una sola visione, o della terra o del cielo, la nostra fede è imperfetta, lacunosa, inefficace. Molta nostra fede è inefficace perché non vediamo Cristo, non abbiamo alcuna relazione con Lui, neanche sappiamo la sua verità. La Vergine Maria prega Cristo dalla verità del suo essere e la sua verità è la sua divina Maternità. Anche noi dobbiamo pregare Gesù dalla nostra verità che è il nostro essere suoi discepoli fedeli, obbedienti, divenuti con Lui un solo corpo, una sola vita. Se manchiamo della nostra verità, la nostra fede è vuota. Non possiamo pregare Cristo, perché Lui va pregato dalla verità della terra, di noi stessi, del cielo. La fede di Maria è perfetta e perfetta è anche la sua preghiera.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, per la tua fede perfetta oggi è nata nel cuore dei discepoli la fede in Cristo Gesù. Aiuta anche noi a vivere con fede perfetta perché anche attraverso di noi possa nascere la vera fede in Cristo.

Angeli e Santi del Cielo, voi che sapete che la fede nasce dalla fede, venite incontro alla nostra pochezza di fede e rendeteci veri e perfetti in essa. Senza la nostra fede nessuno mai potrà credere in Gesù e Lui rimarrà nascosto.

**SE NON VEDETE SEGNI E PRODIGI, VOI NON CREDETE**

I miracoli servono a Cristo per attestare il suo essere dal Padre. Non servono all’uomo. L’uomo non ha bisogno di alcun miracolo. Il miracolo di cui l’uomo ha bisogno è uno solo: ricolmare il suo cuore di una vera fede in Dio, di tutta la sua divina carità, della speranza più autentica frutto della vera fede e della più perfetta carità. Questa verità e cioè che l’uomo non ha bisogno di miracoli è affermata dal fatto che Gesù stesso mai ha compiuto un miracolo per la sua vita, la sua vera umanità. Se Lui ha potuto vivere senza miracoli, ogni altro uomo potrà vivere senza miracoli. Mai potrà vivere senza fede, senza speranza, senza carità. Gesù mai cadde nella tentazione di ascoltare Satana che gli suggeriva da fare anche per se stesso qualche miracolo al fine di agevolare in qualche modo la sua umanità, rendendosi così la vita più vivibile.

*Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio».*

*Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo».*

*Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto». Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano (Mt 4,1-11).*

Gesù però non si trova dinanzi ad un uomo perfetto, ma imperfetto, fragile, povero spiritualmente, non cresciuto in sapienza e grazia. Anche quest’uomo va aiutato. Non lo si può abbandonare a se stesso. Se da un lato Gesù grida la sua verità – Lui è venuto per dare il Padre suo ad ogni cuore, perché donando il Padre dona all’uomo ogni cosa del Padre, compresa la sua onnipotenza e la vita eterna – dall’altro non può lasciare che un solo uomo perisca, si smarrisca, si perda nel suo dolore e nella sua desolazione. Nella saggezza dello Spirito Santo Lui sempre ha conciliato le due cose. Ha prima manifestato la sua verità. Lui non è venuto per risolvere i problemi dell’umanità con i miracoli, ma con il dono della purissima Parola di Dio. Poi mosso da compassione e da pietà ha concesso anche ogni miracolo a Lui chiesto. Lo ha concesso in previsione dell’apertura del cuore alla vera fede. È infatti spiritualmente sciupato, perso quel miracolo che non porta il cuore e lo spirito ad una fede purissima in Cristo inviato e messaggero del Padre per la salvezza dell’umanità.

A noi questa saggezza manca. Spesso siamo anche stolti ed insipienti. Pensiamo che l’umanità si possa risanare con il miracolo delle opere di carità. La carità materiale non salva l’uomo. L’uomo è salvato dalla Parola di Dio che entra nel cuore. È salvato dalla vera fede nella verità di colui che il miracolo della carità compie. Il cristiano può anche compiere mille miracoli di carità, l’altro però non conosce la verità del cristiano perché egli non l’ha manifestata. Lui non è visto come inviato di Cristo, per condurre ogni uomo a Cristo, allo stesso modo che Cristo è inviato del Padre per condurre ogni uomo al Padre. Dalla verità del cristiano alla verità di Cristo, dalla verità di Cristo alla verità del Padre. Questo processo è necessario che si compia.

*Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l’acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafàrnao. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e gli chiedeva di scendere a guarire suo figlio, perché stava per morire. Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete». Il funzionario del re gli disse: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia». Gesù gli rispose: «Va’, tuo figlio vive». Quell’uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino. Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i suoi servi a dirgli: «Tuo figlio vive!». Volle sapere da loro a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, un’ora dopo mezzogiorno, la febbre lo ha lasciato». Il padre riconobbe che proprio a quell’ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive», e credette lui con tutta la sua famiglia. Questo fu il secondo segno, che Gesù fece quando tornò dalla Giudea in Galilea (Gv 4,46-54).*

È questa la grande compassione di Gesù, che è tutta compassione del Padre. Mai si deve partire dalla perfezione dell’uomo. Questi è sempre imperfetto. Si deve invece partire dalla sua fragilità, pochezza spirituale, prenderlo per mano e a poco a poco accompagnarlo verso le più alte vette della fede, della speranza, della carità. È questo un lavoro lungo, impegnativo, che mai dovrà essere pensato concluso. Gesù anche dopo la sua gloriosa risurrezione ha lavorato per rialzare i suoi apostoli ancora fragili e bisognosi di segni. Anche Tommaso fu aiutato da Lui perché nascesse una fede forte nel suo cuore. Sul monte Gesù si trasfigurò per dare verità alla fede dei suoi apostoli. Come però Lui mai ha separato miracolo, verità della sua persona, fede, così è necessario che nessun suo discepolo separi queste tre cose indispensabili per la salvezza.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, per amore degli sposi, tu hai chiesto a Gesù un miracolo, un suo potente intervento perché la gioia non venisse a mancare nella loro festa. Tu però hai chiesto non per te, ma per gli altri. Hai chiesto per il grande amore che colmava il tuo cuore. Così ci hai insegnato che tutto possiamo chiedere a Gesù per amore dei fratelli. Il vero amore è sufficiente perché si possa chiedere ogni cosa. Naturalmente il vero amore è sempre unito ad una grande fede. Donaci amore e fede perché noi sempre possiamo rivolgerci a Gesù Signore per il bene dei nostri fratelli.

Angeli e Santi di Dio, aiutateci a purificare il nostro cuore, perché dobbiamo chiedere a Cristo in purezza di fede, carità, speranza. Il mondo ha bisogno del nostro amore efficace per aprirsi alla fede in Cristo Gesù nostro Salvatore.

**ÀLZATI, PRENDI LA TUA BARELLA E CAMMINA**

A chi vuole conoscere come vive l’umanità basta che si rechi con Gesù presso la piscina di Betzatà. Qui noterà come ognuno pensi a se stesso. Chi si può immergere nella piscina, viene guarito. Chi non può rimane ad attendere, ma invano. Nessuno si prende cura di lui. L’umanità è questa. Non si vede l’altro nella sua verità storica, perché siamo noi privi della verità di Dio nel cuore.

Chi vuole vedere l’altro nella sua verità di sofferenza, povertà, miseria, malattia, incapacità di operare e di agire per se stesso, da se stesso, deve essere pieno di Dio. Deve avere gli occhi di Dio per vedere e osservare ogni cosa. Deve possedere il suo cuore per amare con la sua grande misericordia. Deve rivestirsi della sua onnipotenza per vivere una carità sempre efficace. Se il Padre celeste non diviene “il motore interiore dell’uomo”, questi rimane paralizzato, immobile, insensibile. La paralisi spirituale è più invalidante di ogni paralisi fisica. E tutti siamo paralitici spirituali se il Padre nostro non diviene la nostra forza interiore, il nostro cuore, le nostre mani, i nostri piedi.

Gesù è tutto pieno di Dio, del Padre suo. Ogni cellula del suo corpo, della sua anima, del suo spirito respira di Dio. Il Padre, nella comunione dello Spirito Santo, guida ogni suo pensiero e desiderio. Muove il suo cuore e la sua mente. Il Padre ha ricolmato tutta la sua umanità di sé. È come se Lui stesso vivesse in essa e attraverso di essa. Questo è possibile perché al fiume Giordano Gesù gliel’ha consegnata tutta nelle sue mani. “Fai di essa e di me ciò che tu vuoi. Essa è tua per sempre”. Cristo gliel’ha consegnata e il Padre l’ha assunta.

Gesù vede presso la piscina di Betzatà un uomo che da trentotto anni era ammalato. Gli rivolge una semplicissima domanda, apparentemente di cortesia: “Vuoi guarire?”. Se è lì, di certo vuole guarire. Vuole ma non può. Lui è immobile. Nessuno lo getta nella piscina quando l’acqua si agita. Lui è troppo lento nei movimenti. Gli altri lo precedono. Sono senza alcuna compassione e lui deve rimettersi sulla sua barella. Non si tratta di insensibilità di volontà, ma di natura. È la natura che diviene insensibile a causa del suo peccato. E più l’uomo è peccatore e più insensibile diviene. Dio, attraverso il profeta Ezechiele, chiama questa insensibilità cuore di pietra.

*Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio. Vi libererò da tutte le vostre impurità: chiamerò il grano e lo moltiplicherò e non vi manderò più la carestia. Moltiplicherò i frutti degli alberi e il prodotto dei campi, perché non soffriate più la vergogna della fame fra le nazioni. Vi ricorderete della vostra cattiva condotta e delle vostre azioni che non erano buone e proverete disgusto di voi stessi per le vostre iniquità e i vostri abomini. Non per riguardo a voi io agisco – oracolo del Signore Dio –, sappiatelo bene. Vergognatevi e arrossite della vostra condotta, o casa d’Israele (Ez 36,24-32).*

*Anche Gesù si trovò dinanzi a questa insensibilità spirituale. Gesù era cercato per le cose del corpo, rifiutato per le cose dello spirito.*

*A chi posso paragonare questa generazione? È simile a bambini che stanno seduti in piazza e, rivolti ai compagni, gridano: “Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non vi siete battuti il petto!”. È venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e dicono: “È indemoniato”. È venuto il Figlio dell’uomo, che mangia e beve, e dicono: “Ecco, è un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori”. Ma la sapienza è stata riconosciuta giusta per le opere che essa compie».*

*Allora si mise a rimproverare le città nelle quali era avvenuta la maggior parte dei suoi prodigi, perché non si erano convertite: «Guai a te, Corazìn! Guai a te, Betsàida! Perché, se a Tiro e a Sidone fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a voi, già da tempo esse, vestite di sacco e cosparse di cenere, si sarebbero convertite. Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, Tiro e Sidone saranno trattate meno duramente di voi. E tu, Cafàrnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai! Perché, se a Sòdoma fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a te, oggi essa esisterebbe ancora! Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, la terra di Sòdoma sarà trattata meno duramente di te!» (Mt 11,16-24).*

*Dopo questi fatti, ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l’acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me». Gesù gli disse: «Àlzati, prendi la tua barella e cammina». E all’istante quell’uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare (Gv 5,1-9).*

Gesù dona sensibilità all’umanità attraverso il dono del suo Santo Spirito, che Lui verserà dall’alto della croce. Se però la Chiesa non si ricolma di Spirito Santo e non lo versa dalla croce di ogni suo figlio, l’umanità non lo potrà ricevere e rimarrà nella sua insensibilità. Non è gridando che l’insensibilità viene tolta dal cuore. Il cuore di pietra uno solo lo toglie: lo Spirito Santo.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Tu che sei la Mistica Sposa dello Spirito di Dio, ricolmaci di Lui, perché possiamo vedere l’uomo come lo ha visto Gesù Signore e guarirlo dalla sua insensibilità sia fisica che spirituale.

Angeli e Santi del Cielo, liberateci da ogni stoltezza e insipienza che ci fa pensare e credere che senza lo Spirito di Dio si possa creare una umanità nuova. È lo Spirito e solo Lui che può togliere il cuore di pietra e impiantare un cuore di carne capace di amare. Lo Spirito lo devono dare i figli della Chiesa.

**DOVE POTREMO COMPRARE IL PANE?**

Nel Vangelo secondo Giovanni il miracolo della moltiplicazione dei pani è di preparazione al grande discorso che Gesù farà ai Giudei nella sinagoga di Cafarnao. Gesù sazia la folla. La folla saziata cerca altro pane. Gesù la invita non a cercare il pane che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, il pane che è vita eterna e che dona vita eterna. Questo pane è Lui stesso. È la sua Persona. È Lui il vero pane disceso dal Cielo e che dona la vita al mondo.

Gesù è vero pane di vita, lo si deve mangiare. Lui è pane che si dona in una duplice forma: pane di parola, pane di carne, vino di sangue. Si inizia con il mangiare ogni sua parola. Tutte le antiche parole di Dio non sono più buone per avere la vita eterna. Si deve passare alla nuova parola di Dio che è Cristo Gesù. Mosè non salva, così come non salvano Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele e tutti gli altri profeti. Questi hanno un solo compito, una sola missione: mostrare Lui, indicare Lui, condurre a Lui.

Chi vuole gustare la vera vita deve lasciare l’Antico Testamento e passare al Nuovo, abbandonare il Vecchio Patto e stipularne uno Nuovo con Dio in Cristo Gesù, che è il Nuovo Patto tra Dio e l’Umanità. Non è più un solo popolo che entra in alleanza con il Signore, ma tutti i popoli devono stringere questa alleanza di vita eterna. Come però nell’Antico Patto prima si leggeva la Parola e sul fondamento si esso si stipulava l’alleanza così è nel Nuovo.

Gesù prima dona il comandamento della Nuova Legge e poi si dona come carne e sangue. Carne e sangue reali, da mangiare, da bere, da gustare, carne e sangue di vita eterna. Non si spruzza il sangue, si beve. Anche la carne non si consuma, si mangia. La carne è carne del Figlio di Dio, il sangue è sangue del Figlio dell’Altissimo. Non è una metafora e neanche un’allegoria. Nulla è simbolico. Tutto è reale. La carne che Gesù dona è il suo corpo, vera, reale, sostanziale carne e così dicasi anche del sangue, vero, reale, sostanziale.

*Dopo questi fatti, Gesù passò all’altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberìade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.*

*Allora Gesù, alzàti gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C’è qui un ragazzo che ha cinque pani d’orzo e due pesci; ma che cos’è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C’era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d’orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato (Gv 6,1-13).*

Dio è vita eterna. Per divenire vita eterna nell’uomo, Dio ha deciso una via particolare: quella del nutrimento. Dio però è spirituale, purissimo spirito. Come si fa a mangiare realmente, veramente, sostanzialmente il purissimo spirito, se esso manca di realtà, cioè della consistenza di un vero corpo, se non è una cosa, cioè una res? Ecco allora il pensiero eterno del Padre che è anche il fine dell’Incarnazione: il suo unigenito si fa carne, si fa sangue. Divenendo corpo, sangue, diviene mangiabile. Sulla croce si fa vero olocausto di espiazione del peccato, ma anche vero sacrificio di comunione.

La mattina di Pasqua Lui risuscita, si trasforma in corpo di spirito, in sangue di spirito. La sera del Giovedì Santo Lui aveva già anticipato nel sacramento questa sua trasformazione. Aveva già istituito l’Eucaristia. Dal mattino della Pasqua la Chiesa può moltiplicare all’infinito il suo corpo nel quale è la vita eterna del Padre. Può moltiplicare il sangue della Nuova Alleanza attraverso il quale due vite: quella di Dio e quella dell’uomo diventano una sola vita. Attraverso l’Eucaristia Dio diviene vita dell’uomo e l’uomo vita di Dio sulla nostra terra. Dio vive con due vite: la sua e quella dell’uomo, l’uomo vive con due vite: la sua e quella di Dio. È questo il miracolo dell’amore di Cristo Gesù.

L’Eucaristia diviene così il vero fine dell’Incarnazione. Gesù si è fatto carne per darsi in cibo all’uomo desideroso di trasformarsi in vita eterna sulla terra per essere vita eterna con Dio nell’eternità. Come Dio si è fatto carne nel seno della Vergine Maria attingendo dal suo corpo la sua nuova vita, così l’uomo è chiamato a divenire Dio attingendo dal seno dell’Eucaristia la sua nuova vita. Come Gesù non divenne carne in un solo giorno, ma rimanendo nove mesi nel seno della Madre sua, così l’uomo non diviene Dio se non rimane perennemente immerso nel seno dell’Eucaristia. È l’Eucaristia il seno nel quale si forma l’uomo nuovo, l’uomo divinizzato, l’uomo deificato.

Come attestiamo al mondo che siamo deificati? Vivendo in tutto come Cristo Gesù, il modello perfetto del Dio umanizzato. In Lui Dio si è umanizzato e l’uomo si è deificato, sempre nel rispetto del non passaggio delle proprietà della natura umana a quella divina e dalla divina a quella umana. Gesù è vero Dio e vero uomo, consustanziale con Dio e consustanziale con l’uomo. La nostra deificazione è per partecipazione della divina natura, che è vera. Dio veramente ci rende partecipi del suo essere, della sua vita eterna, del suo mistero.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu sei stata piena di vita eterna dal primo istante del tuo concepimento. Dio ha fatto di te il suo vero tempio nel quale abitare, dimorare. In te anche il Figlio suo si è fatto carne. Aiutaci a vivere l’Eucaristia nel modo più vero e più santo: come fine dell’Incarnazione, come completamento e perfezione della nostra creazione, come creazione nuova della nostra umanità disastrata dal peccato e avvolta dalla morte.

Angeli e Santi di Dio, non permettete che l’Eucaristia venga vissuta in modo profano. Non ci si può accostare ad essa se non secondo il suo vero fine.

**E SUBITO LA BARCA TOCCÒ LA RIVA ALLA QUALE ERANO DIRETTI**

Vedendo Gesù moltiplicare i pani, i Giudei fanno la stessa professione di fede che fece la vedova di Sarepta dinanzi ad Elia dopo che questi prima le aveva moltiplicato il pane e poi le aveva risuscitato anche il figlio.

*Dopo alcuni giorni il torrente si seccò, perché non era piovuto sulla terra. Fu rivolta a lui la parola del Signore: «Àlzati, va’ a Sarepta di Sidone; ecco, io là ho dato ordine a una vedova di sostenerti». Egli si alzò e andò a Sarepta. Arrivato alla porta della città, ecco una vedova che raccoglieva legna. La chiamò e le disse: «Prendimi un po’ d’acqua in un vaso, perché io possa bere». Mentre quella andava a prenderla, le gridò: «Per favore, prendimi anche un pezzo di pane». Quella rispose: «Per la vita del Signore, tuo Dio, non ho nulla di cotto, ma solo un pugno di farina nella giara e un po’ d’olio nell’orcio; ora raccolgo due pezzi di legna, dopo andrò a prepararla per me e per mio figlio: la mangeremo e poi moriremo». Elia le disse: «Non temere; va’ a fare come hai detto. Prima però prepara una piccola focaccia per me e portamela; quindi ne preparerai per te e per tuo figlio, poiché così dice il Signore, Dio d’Israele: “La farina della giara non si esaurirà e l’orcio dell’olio non diminuirà fino al giorno in cui il Signore manderà la pioggia sulla faccia della terra”». Quella andò e fece come aveva detto Elia; poi mangiarono lei, lui e la casa di lei per diversi giorni. La farina della giara non venne meno e l’orcio dell’olio non diminuì, secondo la parola che il Signore aveva pronunciato per mezzo di Elia.*

*In seguito accadde che il figlio della padrona di casa si ammalò. La sua malattia si aggravò tanto che egli cessò di respirare. Allora lei disse a Elia: «Che cosa c’è tra me e te, o uomo di Dio? Sei venuto da me per rinnovare il ricordo della mia colpa e per far morire mio figlio?». Elia le disse: «Dammi tuo figlio». Glielo prese dal seno, lo portò nella stanza superiore, dove abitava, e lo stese sul letto. Quindi invocò il Signore: «Signore, mio Dio, vuoi fare del male anche a questa vedova che mi ospita, tanto da farle morire il figlio?». Si distese tre volte sul bambino e invocò il Signore: «Signore, mio Dio, la vita di questo bambino torni nel suo corpo». Il Signore ascoltò la voce di Elia; la vita del bambino tornò nel suo corpo e quegli riprese a vivere. Elia prese il bambino, lo portò giù nella casa dalla stanza superiore e lo consegnò alla madre. Elia disse: «Guarda! Tuo figlio vive». La donna disse a Elia: «Ora so veramente che tu sei uomo di Dio e che la parola del Signore nella tua bocca è verità» (17,7-24).*

I Giudei vogliono fare di Gesù il loro re. Gesù si ritira sul monte. Si mette in comunione con il Padre. Sa cosa fare. Sa come parlare loro, quando essi verranno a cercarlo. Infatti li scandalizzerà tutti con il suo discorso sulla sua carne da mangiare e sul suo sangue da bere. Quando si cammina in comunione con il Padre, Questi sempre rivela le cose da fare e quelle da non fare. Gesù è il Re, ma è il Re che dovrà portare a compimento e a perfezione la sua creazione. Per questo Lui si è fatto uomo: per farsi Eucaristia di vita eterna per ogni uomo. Lui governa il cuore dall’Eucaristia e dove l’Eucaristia non è accolta, Lui rimane fuori del cuore e mai lo potrà governare.

Gesù e la sua Chiesa sono due realtà non congiunte. Gesù non si è fatto Chiesa, facendosi uomo. È vero la Chiesa è il corpo di Cristo, ma Cristo e la Chiesa non sono una sola entità. La Chiesa è la Sposa di Gesù e come sposa di Gesù deve volere in ogni istante essere la sua stessa carne, la sua stessa vita, il suo stesso corpo. Vi è un mistero che si vive tra Cristo e la sua Chiesa che a volte ci sfugge.

Gesù è sul monte a pregare. La barca della Chiesa è sul lago, da sola. Gesù cammina sulle acque. La Chiesa stenta ad andare avanti perché il mare è agitato. Soffia un forte vento. Cristo e la Chiesa sono due realtà che vivono due vite differenti. Quando la vita di Cristo diviene vita della Chiesa? Quando vollero prenderlo sulla barca. Se Gesù non è preso sulla barca della nostra vita, non siamo noi una sola vita. Siamo due vite, la sua e la nostra.

Possiamo anche essere suo corpo, sua sposa, ma siamo sempre due realtà, con due vite separate e distinte. Lo attesta questo anche la dannazione del cristiano. È corpo di Cristo, ma separabile da Lui. È tralcio della sua vite, ma il Padre lo può sempre tagliare e gettare nel fuoco. Come Cristo pur essendo consustanziale con il Padre in ragione della sua natura divina, è persona distinta da Lui e vive con Lui una perenne comunione di amore attraverso il dono eterno della sua volontà, così dicasi tra Cristo e il cristiano. Pur essendo noi il suo corpo che è la Chiesa, non possiamo vivere in comunione con Lui se non attraverso il dono della nostra volontà.

*Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.*

*Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare, salirono in barca e si avviarono verso l’altra riva del mare in direzione di Cafàrnao. Era ormai buio e Gesù non li aveva ancora raggiunti; il mare era agitato, perché soffiava un forte vento. Dopo aver remato per circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Sono io, non abbiate paura!». Allora vollero prenderlo sulla barca, e subito la barca toccò la riva alla quale erano diretti (Gv 6,14-21).*

Il Cristo Eucaristia e il Cristo Vangelo sono un solo Cristo. Non sono separabili. Chi li separa non prende con sé nessun vero Cristo. Il Vangelo deve essere in noi il frutto dell’Eucaristia e l’Eucaristia il frutto del Vangelo, così come è stato in Cristo Gesù. Preso così, Cristo Gesù salirà sulla nostra barca ed essa approderà di sicuro alla riva del Paradiso. Senza di Lui si rimane nel mare. Non vi è alcuna possibilità di avanzare. Le onde non lo permettono.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che hai dato a Cristo Signore il corpo che Lui poi ha trasformato in Eucaristia, fa’ che anche noi gli offriamo il nostro corpo in modo che ci trasformi in Eucaristia di vita per il mondo intero. È giusto che noi doniamo l’Eucaristia, facendoci Eucaristia in Cristo Gesù.

Angeli e Santi di Dio, nella confusione della Chiesa e del mondo riguardo all’Eucaristia, portate luce divina nei cuori, perché tutti comprendano che il Cristo dell’Eucaristia e il Cristo del Vangelo sono un solo ed unico Cristo.

**VA’ A LAVARTI NELLA PISCINA DI SÌLOE**

Gesù, donando la vista ad un uomo cieco dalla nascita, vera immagine della nostra umanità, si rivela come la sola, unica luce mandata dal Padre per aprire i nostri occhi alla vera visione di Lui. Mai potrà vedere bene l’uomo e le realtà create chi non vede bene il suo Dio, il suo Creatore, il suo Signore. La cecità su Dio dona cecità all’intera creazione. Tutti gli esseri creati vengono visti dalla nostra cecità e ricolmati di significati che non appartengono ad essi. Il Libro della Sapienza ci rivela questa verità con luce quasi piena.

*Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre. Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore?*

*I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9,9-18).*

Sapienza piena, luce perfetta, nella quale Dio e l’uomo vengono manifestati nella loro purissima verità è Gesù Signore. Chi esclude Lui come sua unica e sola sapienza incorrerà in quell’idolatria sofisticata nella quale è sempre precipitato l’uomo. Questa idolatria tutto corrompe e travisa. Tutto avvolge con il suo buio di morte. Anche questa verità ci è rivelata dalla Sapienza.

*Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia. L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità (Sap 14, 22-28).*

Quando Cristo Gesù, vera luce del mondo, vera sapienza del Padre, viene rifiutato, è allora che si precipita nella totale cecità. Lo attesta il fatto che il male viene dichiarato bene e la morte vita, la devastazione della società è detta progresso e il vero progresso morale e spirituale è definito arretratezza culturale. È quanto sta accadendo ai nostri giorni: tutto il caos e il disordine morale viene proclamato un diritto dell’uomo da sancire con legge positiva.

Cristo Gesù non viene per imporre la sua luce. Viene, vede la tua cecità, ti spalma del fango sugli occhi, ti manda perché ti lavi nella piscina di Siloe. Ci vai, ti lavi, torni che ci vedi. Non vai, non ti lavi, rimani cieco. Ti assumi però tutte le conseguenze della tua cecità colpevole e responsabile. Lui è venuto, viene come Luce vera per illuminare ogni uomo. Chi vuole uscire dalla sua cecità morale, spirituale, sociale, politica, economica, finanziaria, relazione con gli uomini e le cose accetta la sua luce, inizia a vedere. Chi invece si rifiuta, non accoglie la sua luce, rimane nella sua morte, resta un datore di tenebre e quindi di morte. Le tenebre sono morte. La luce è vita.

*Passando, vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va’ a lavarti nella piscina di Sìloe» – che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva (Gv 9,1-7).*

Gesù è salito al Cielo, divenendo luce invisibile. Il mondo ha bisogno di luce visibile. Luce visibile di Cristo è il cristiano. A lui Cristo Gesù ha consegnato tutta la sua luce. In Lui lo ha reso vera luce del mondo. Come Cristo Gesù, anche il cristiano deve passare dinanzi al cieco nato che è l’umanità intera, toccare i suoi occhi, mandarla perché si lavi nella piscina di Siloe, cioè in Cristo Gesù. Se l’uomo va, si lava, riacquista la vista. Se non si lava nel Vangelo di Cristo Gesù, rimane nelle tenebre. Di tutto il male e le morti che produce esso è responsabile. Se però è stato il cristiano a non dargli la luce, è allora il cristiano responsabile del male che ogni uomo continua a fare. Lui è stato mandato nel mondo come luce e si presenta come tenebra. Nessuna responsabilità è più grande di quella del discepolo di Gesù. Se lui diventa tenebra, il mondo intero si sprofonda nelle tenebre.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu ci chiedi di illuminare il mondo con la luce del radioso Vangelo di Gesù Signore. Noi ti chiediamo di trasformarci in vera luce evangelica, in modo che il mondo, vedendo noi, vede la luce di Cristo Gesù, allo stesso modo che vedendo Cristo Signore, vedeva la luce del Padre. Anche noi abbiamo bisogno di lavarci ogni giorno nella piscina di Siloe e ti chiediamo di prenderci per mano e di immergerci in essa.

Angeli e Santi del Cielo, voi che siete nella luce eterna, riversate su di noi tutta la luce che avvolge le vostre persone. La nostra luce è sempre poca. Le tenebre sono sempre molte. Voi ci darete la vostra luce e noi inizieremo a brillare in questo mondo, indicando ad ogni uomo Cristo Gesù, sua vera luce.

**QUESTA MALATTIA È PER LA GLORIA DI DIO**

Anche Lazzaro che giace ormai da quattro giorni nel sepolcro è vera immagine della nostra umanità morta alla vera vita. Tutte le nostre scelte sono di morte non di vita. Noi non siamo profumo di vita per i nostri fratelli, ma vero odore di morte. Tutto il mondo oggi non esala questo odore nauseabondo di morte ad ogni livello? La morte non viene in un solo modo: Vi è la morte visibile, invisibile, eclatante, silenziosa, dolce e amara, di fame o di sazietà. Ci si lamenta delle morti per fame. Non si vede che le morti per sazietà sono infinitamente di più. Si muore più per cibo che per mancanza di esso.

Tutte le società opulente sono società di morte. Non solo le distrugge il cibo avvelenato che esse prendono, perché assunto senza l’antiveleno della carità, della misericordia, della condivisione, della compassione per chi non ne ha. Le distrugge l’alcool, la droga, il vizio, l’egoismo, la stessa chiusura alla vita. Le società del benessere non sono del benessere, sono del malessere, sono tutte società costruite sulla loro stessa morte. Sono società e civiltà in dissolvimento. Questa morte fisica è preludio della morte eterna.

Sono queste le società e le civiltà da compiangere: quelle dell’opulenza. Sono società con il germe dell’autodistruzione. Quelle della povertà sono misere, afflitte, ma in loro vi è sempre un principio di vita che le rigenera e le rende madri di altra vita. Quando il povero è con Dio, Dio diviene la vita del povero. Il povero sta male quando diviene ricco di se stesso. Per questo Gesù chiede a tutti i poveri della terra di rimanere poveri, ma con Dio, non senza di Lui. Poveri in Lui e per Lui, non fuori di Lui. Poveri lontani dai vizi che sono il frutto della società del benessere. Molti poveri oggi stanno male, perché noi abbiamo esportato loro tutti i nostri vizi, i nostri peccati, la nostra morte.

Quando sia il povero che il ricco sono nella morte spirituale, perché ancora non si sono lasciati risuscitare da Gesù Signore alla nuova vita, a quella evangelica, spirituale, secondo Dio, è necessario che lo si mandi a chiamare come fanno Maria e Marta che sono sorelle di Lazzaro. Gesù va chiamato. Va invitato. Va fatto venire presso la nostra tomba. Se Lui non viene nessuno ci potrà mai riportare in vita e noi ci dissolviamo nel nostro sepolcro umano. Chi deve chiamare Gesù presso la tomba dell’umanità è ogni suo discepolo. È lui il mediatore costituito da Gesù Signore. Se lui non interviene, Gesù mai potrà venire e l’umanità sempre giacerà nella morte.

Oggi il cristiano si lamenta, denuncia, grida a proposito e a sproposito, vorrebbe una umanità nuova, senza né morte e né sepolcro, ma non chiama Gesù perché venga con tutta la sua potenza di amore, verità, giustizia, con la forza del suo Santo Spirito per risuscitare quanti giacciono nei sepolcri e nell’ombra della morte. È il cristiano oggi il vero profeta di Dio che deve chiamare Cristo Signore perché metta in vita tutte le ossa che sono nella valle.

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro.*

*Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato. Mi disse: «Figlio dell’uomo, queste ossa sono tutta la casa d’Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”. Perciò profetizza e annuncia loro: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò”». Oracolo del Signore Dio (Ez 37,1-14).*

*Un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. Maria era quella che cosparse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato». All’udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui» (Gv 11,1-10).*

Vergine Maria, Madre della Redenzione, convinci ogni cristiano che solo Cristo porta risurrezione nella nostra valle della morte. Lui lo deve chiamare, invocare, soffiare nella valle attraverso il suo alito di Spirito Santo. Se non darà Cristo, la morte divorerà la nostra vita e la consumerà.

Angeli e Santi di Dio, dite ad ogni discepolo di Gesù qual è la sua vera missione. Lui è stato costituito perché porti Cristo sulla terra per la risurrezione a vita nuova di ogni uomo.

**GETTATE LA RETE DALLA PARTE DESTRA**

I miracoli narrati dal Vangelo secondo Giovanni tratteggiano una figura altissima di Gesù. Uno sguardo d’insieme ci aiuta ad entrare nel suo mistero. Il miracolo del vino presenta Gesù come il Mediatore unico tra Dio e l’umanità. Il Padre celeste ha posto nelle mani di Gesù tutti i tesori della sua verità, scienza, sapienza, grazia, vita eterna. Gesù è colui che deve far ritornare la gioia sulla nostra terra, quella vera. Senza di Lui vi è tristezza perenne. Il miracolo del funzionario regio attesta che Gesù mai vuole essere visto accolto come grazia e rifiutato come verità. Chi lo accoglie come grazia di Dio, ogni grazia, anche di guarigione e di salute del corpo, deve accoglierlo come verità del Padre. Dalla sua verità è la nostra verità. La grazia del solo corpo non ci introduce nella verità. La verità è data dalla luce, dalla Parola. Il miracolo del paralitico presso la piscina di Betzatà ci presenta Gesù sensibile, attento al vero bene di ogni uomo. Dinanzi ad una umanità disumana, paralitica nello spirito, incapace di vedere il bisogno dei suoi figli, Gesù si rivela attento, pieno di misericordia, pietà, compassione. Lui viene per dire ad ogni uomo: àlzati, prendi la tua barella e torna a casa tua. Il miracolo della moltiplicazione dei pani è figura della moltiplicazione del suo corpo, vero pane e vero sangue di vita eterna. L’Eucaristia è il completamento, la perfezione, il fine dell’intera creazione. Per essa, in essa, Dio diviene vita dell’uomo, l’uomo diviene vita di Dio nella nostra storia. Essa è il miracolo perenne. Tutti gli altri miracoli sono finiti. L’Eucaristia è invece infinito. Il miracolo del cieco fin dalla nascita ci attesta la nostra condizione di cecità congenita. La nostra è vera cecità spirituale. Non vediamo Dio, non vediamo gli uomini secondo verità. La falsità ci consuma. Siamo tutti dalla falsità. Sempre la falsità su Dio genera una falsità sull’uomo. Gesù vuole guarirci. Oggi è il cristiano la sua luce. Ma il cristiano oggi è vera luce di Cristo? Il miracolo della risurrezione di Lazzaro ci rivela che la nostra umanità giace nella morte. Non solo giace. Sparge sulla terra odore di morte e questo odore oggi è quasi universale. Se Cristo Gesù non viene chiamato presso la tomba dell’umanità, anzi non viene spirato dal cristiano attraverso il suo alito di Spirito Santo, l’umanità giacerà sempre nella morte.

*L’ultimo miracolo nel Vangelo secondo Giovanni è la pesca miracolosa. È il solo miracolo narrato da Giovanni riguardante Gesù dopo la sua gloriosa risurrezione. Esso svela a Pietro e all’intera Chiesa che Gesù risorto non è risorto per andarsene nel Cielo. È risorto per stare eternamente con i suoi Apostoli, i suoi discepoli, quanti credono nel suo nome. La Chiesa produce frutti di vita eterna se sa perennemente ascoltare il suo Maestro e Signore. Qualcuno potrebbe obiettare: Ma io ho il Vangelo e questo mi basta. Il Vangelo non basta. Non è sufficiente. Non dice la volontà attuale di Dio sopra di noi. Ci dice una morale vera, pura, santa. Ma dove, quando, come, verso chi vivere il Vangelo? Questo ministero è solo di Cristo Gesù.*

*Gesù deve essere la voce che la Chiesa, nei suoi apostoli e discepoli, dovrà sempre ascoltare. Se manca di questo ascolto, le sue reti saranno sempre vuote. Pietro andò nel mare. Conosceva il “Vangelo della pesca”. Non prese nulla. La sua scienza “evangelica di pesca” non lo aiutò. Le sue reti rimasero vuote. Ascolta Cristo. Getta la rete dalla parte destra. Prende in abbondanza.*

*Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberìade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Dìdimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla.*

*Quando già era l’alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.*

*Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po’ del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti (Gv 21,1-14).*

La storia della Chiesa mai è stata salvata dal Vangelo. È stata sempre redenta dalle persone che si sono messe in ascolto di Cristo Gesù. Gli Atti degli Apostoli ci riferiscono che il cammino del Vangelo nel mondo non fu opera del Vangelo, ma dalla stessa voce di Cristo Gesù. È Gesù che chiama Paolo e lo guida. È Gesù che indirizza Pietro verso i pagani. Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiutaci a comprendere questa verità e a farla divenire vita della nostra vita. Siamo dalla Parola viva di Gesù oggi, domani, sempre. Non siamo dal Vangelo scritto. Non siamo dai documenti solenni o semplici. Non siamo dalle molteplici teologie. Non siamo dai trattati di ascetica o di mistica. Siamo dalla voce viva del nostro Maestro. Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu fosti sempre dalla voce di tuo Figlio Gesù. Insegna anche a noi questa scienza e sapienza divina: come essere sempre dalla voce del tuo Divin Figlio. Se non siamo da Lui oggi, domani, sempre, le nostre reti saranno sempre vuote. Le riempie la sua parola attuale. Angeli e Santi di Dio, fateci fedeli, veri, ascoltatori di Gesù oggi. Oggi Lui parla e oggi siamo chiamati ad ascoltare la sua voce. Le reti si riempiono.

**CONCLUSIONE**

Abbiamo esaminato i miracoli di Gesù. Ogni miracolo ci presenta un dettaglio della Persona di Cristo Signore. Ora è giusto che da tutti questi dettagli venga presentata l’opera di Dio nella sua pienezza. I dettagli non sono l’opera. Orientano a vedere l’opera. Nessun miracolo da solo ci rivela chi è Cristo Gesù. Tutti insieme ci dicono chi è il nostro Salvatore, il nostro Redentore, il nostro Liberatore da ogni male che affligge la nostra umanità.

**Prima verità**. La storia ogni giorno ci presenta una umanità ammalata, paralitica, cieca, sorda, muta, lebbrosa, ridotta ad ossa aride nella valle della morte. Questa umanità è se stessa capace di autodistruzione. È incapace di darsi vera vita, vera luce. Le manca la verità, la sapienza, l’intelligenza. Le manca la sorgente cui attingere il vero bene. Questa umanità non può salvarsi da sé. Può annientarsi, ma non risorgere. Questo la storia ogni giorno rivela.

**Seconda verità**. Molte persone accorrono al suo capezzale. Sono filosofi, scienziati, maghi, truffatori, ingannatori, re, principi, imperatori, rivoluzionari, tiranni, generali, deposti, giudici, maestri, professori, dottori, legislatori, fondatori di religione. Tutti presentano la loro medicina di risurrezione. Tutti vengono con il loro elisir di vita perenne o di giovinezza. Il risultato è sempre lo stesso. L’emorroissa andava da medico in medico e il suo male peggiorava.

**Terza verità**. La stessa vera religione che avrebbe dovuto in qualche modo dare speranza all’umanità si è talmente corrotta che da segno di vita era divenuta strumento di morte, anziché emanare luce essa faceva sprigionare tenebra. Quando la stessa religione vera diviene falsa non c’è più speranza per alcuno. Le tenebre avvolgono l’universo e la morte ricopre la terra. è sufficiente leggere quanto Gesù dice a scribi e farisei e si avrà un quadro chiaro.

*Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente.*

*Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi.*

*Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’aneto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna?*

*Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!» (Mt 23,1-39).*

**Quarta verità**: L’umanità è corrotta, la religione è corrotta, le istituzioni che governano il mondo, sia religiose che politiche, sono corrotte. Gesù viene per portare purezza all’umanità, alla religione ad ogni istituzione. Porta purezza creando la fede nella sua persona. La purezza la dona attraverso la Parola, la fede la crea per mezzo dei miracoli. I miracoli ci rivelano la vera essenza di Gesù. Lui è più grande di tutti coloro che lo hanno preceduto. Nessuno è come Lui. Nessuno sarà come Lui. Se si prendono tutti gli uomini della terra da Adamo fino all’ultimo uomo che verrà e si mettono a confronto con Gesù, risultano infinitamente inferiori nelle parole e nelle opere. Gesù è insieme la pienezza di Dio e dell’uomo. Ogni altro uomo non è neanche pienezza dell’uomo perché anche lui avvolto dalla corruzione e bisognoso di essere portato nella verità da Gesù Signore. Questa è verità attestata dalla storia.

**Quinta verità**: Gesù è il solo, l’unico Mediatore tra Dio e l’umanità. Era Mediatore ieri, è Mediatore oggi, sarà Mediatore domani. È Mediatore dal momento della Creazione ed è Mediatore anche nell’eternità. È Mediatore sulla terra ed è Mediatore nei Cieli. Anche se Lui ha scelto i suoi Mediatori Sacramentali per battesimo, cresima, ordine sacro, matrimonio, questi mediatori sacramentali, non sono mediatori solo della sua grazia, del suo Vangelo, sono Mediatori della sua voce e per questo devono perennemente essere in ascolto della sua voce. Essi non sono solo luce nella luce di Cristo e neanche sono solo luce dalla luce evangelica, sono e devono essere anche luce dalla luce di Cristo, voce dalla voce di Lui. Senza l’ascolto di Gesù che deve essere ininterrotto, si è Mediatori a metà, mediatori senza frutti. Questa verità è ricordata ai cristiani dalla Lettera agli Ebrei.

*Perciò, fratelli santi, voi che siete partecipi di una vocazione celeste, prestate attenzione a Gesù, l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, il quale è degno di fede per colui che l’ha costituito tale, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa. Ma, in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l’onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa. Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi. Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo.*

*Per questo, come dice lo Spirito Santo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant’anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo.*

*Badate, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si ostini, sedotto dal peccato. Siamo infatti diventati partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda fino alla fine la fiducia che abbiamo avuto fin dall’inizio. Quando si dice: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, chi furono quelli che, dopo aver udito la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall’Egitto sotto la guida di Mosè? E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant’anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto? E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto? E noi vediamo che non poterono entrarvi a causa della loro mancanza di fede (Eb 3,1-19).*

*Dovremmo dunque avere il timore che, mentre rimane ancora in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso. Poiché anche noi, come quelli, abbiamo ricevuto il Vangelo: ma a loro la parola udita non giovò affatto, perché non sono rimasti uniti a quelli che avevano ascoltato con fede. Infatti noi, che abbiamo creduto, entriamo in quel riposo, come egli ha detto: Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo!*

*Questo, benché le sue opere fossero compiute fin dalla fondazione del mondo. Si dice infatti in un passo della Scrittura a proposito del settimo giorno: E nel settimo giorno Dio si riposò da tutte le sue opere. E ancora in questo passo: Non entreranno nel mio riposo! Poiché dunque risulta che alcuni entrano in quel riposo e quelli che per primi ricevettero il Vangelo non vi entrarono a causa della loro disobbedienza, Dio fissa di nuovo un giorno, oggi, dicendo mediante Davide, dopo tanto tempo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori!*

*Se Giosuè infatti li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato, in seguito, di un altro giorno. Dunque, per il popolo di Dio è riservato un riposo sabbatico. Chi infatti è entrato nel riposo di lui, riposa anch’egli dalle sue opere, come Dio dalle proprie. Affrettiamoci dunque a entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza.*

*Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto.*

*Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno (Eb 4,1-16).*

**Sesta verità**: Come Israele non era solo dalla Legge del Sinai, ma anche e soprattutto dal perenne ascolto della voce del suo Dio, così il cristiano, chiunque esso sia, non è solo dal Vangelo, ma anche e soprattutto dalla voce di Gesù che sempre risuona nella storia. Il rinnovamento della Chiesa, il cammino in avanti, tutte le sue vere riforme, sono stati realizzati per l’ascolto della voce del Signore. Lui oggi parla e noi lo ascoltiamo. Lui chiede e noi facciamo. Lui comanda e noi obbediamo. Se ci tagliamo fuori dalla voce di Cristo Gesù, il Vangelo, la teologia, ogni altro pensiero su Dio sarà di ieri e non di oggi.

**Settima verità**: Essendo il cristiano chiamato ad essere vero mediatore di grazia, verità, voce, parola di Cristo nel mondo, anche lui come Gesù, è obbligato a sanare l’umanità, guarirla con il dono della parola e della grazia, rendendosi credibile attraverso i suoi “miracoli” che necessariamente dovranno accompagnare la sua missione. Se il discepolo di Gesù non si rende credibile con le sue “opere”, i suoi “segni”, la parola e la grazia che lui darà saranno inefficaci. Manca la fede del mondo nella sua parola. Si penserà che il cristiano e il non cristiano dicano la stessa parola, solo con qualche piccola variazione.

**Ottava verità**: Le opere del cristiano, comprese quelle di carità, hanno la stessa finalità dei miracoli di Gesù. Come Gesù sempre si rifiutava di fare miracoli per i miracoli, così il discepolo di Gesù si deve rifiutare di fare opere per le opere. Le sue opere sono finalizzate a creare la fede nella sua persona di discepolo di Cristo Signore. Così Lui sarà credibile nel dono della Parola. Sarà fruttuoso nel dono della grazia. Il miracolo che il discepolo dovrà fare è la sua perfetta santificazione, il rinnovamento della sua vita. Come Cristo Gesù sempre si presentava al mondo come vera luce di carità, misericordia, compassione, obbedienza, osservanza dei comandamenti, così anche il discepolo di Gesù deve mostrarsi al mondo dalla sua piena fedeltà a Dio. È questa fedeltà che fa la differenza tra chi vuole essere vero mediatore tra Cristo e il mondo e chi non vuole esserlo e non potrà esserlo.

**Nona verità**: Come Cristo è Mediatore della Luce del Padre e della sua grazia dalla Luce del Padre e dalla sua grazia, nella Luce e nella grazia, così deve essere per ogni suo discepolo. Chi vuole essere riconosciuto vero Mediatore di Cristo deve essere luce nella luce dalla luce di Cristo e grazia dalla grazia nella grazia di Lui. Come tutto il Padre vive in Cristo, così tutto Cristo deve vivere nel cristiano. Così la Mediazione si renderà credibile e la Parola del cristiano sarà vista e accolta come Parola di Gesù Signore. I miracoli di Gesù attestano che tutta la potenza e onnipotenza del Padre vive in Lui. Le opere del discepolo di Gesù devono attestare che tutta la potenza e onnipotenza di Cristo vivono in Lui. Cristo oggi vive nel cristiano, agisce in Lui, per mezzo di Lui. Quanto Gesù dice di se stesso per rapporto al Padre il cristiano dovrà dirlo per rapporto a Gesù Signore, oggi, domani, sempre.

*Gesù allora esclamò: «Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell’ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me» (Gv 12,44-50).*

**Decima verità**: Non c’è vera fede in Dio, se non c’è vera fede in Cristo Gesù. Non c’è vera fede in Cristo Gesù, se non c’è vera fede nei suoi discepoli. Come Gesù non è un teorema del Padre, ma la visibilità del Padre, come non è la teologia del Padre, ma il pensiero visibile del Padre, così il discepolo di Gesù deve essere la visibilità di Cristo e il pensiero di Cristo. Come le opere hanno accreditato Cristo, così le opere dovranno accreditare il discepolo. Come Cristo era il cuore visibile del Padre, così anche i discepoli dovranno essere cuore visibile di Cristo. È dalla credibilità del cristiano che si giunge alla fede in Gesù Signore. Come Cristo Gesù è presenza perfetta, completa, senza lacune, è Parola e opera del Padre, così dovrà essere il discepolo di Gesù: presenza perfetta, completa, senza lacune. Dovrà essere Parola e opera di Gesù Signore. I miracoli di Gesù a questo servono: a mostrare Dio senza alcuna imperfezione, senza alcuna lacuna, a mostrarlo in tutta la sua potenza di parola, grazia, verità, per la terra e per l’eternità. L’Antico Testamento ci dona un Dio incompleto. Il Dio perfetto è solo quello di Cristo Gesù. Le altre religioni ci offrono un Dio molto imperfetto e spesso neanche ci offrono un vero Dio.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, in te il Figlio di Dio si è fatto uomo, carne, dalla carne ci ha rivelato tutta la perfezione di Dio. Il culmine di questa rivelazione è dalla Croce, il miracolo dei miracoli compiuti da Gesù Signore. Fa’ che anche dalla nostra carne, dal nostro corpo, fatto suo al momento del Battesimo, Lui possa manifestare tutta la perfezione del suo essere e del suo amore. Tu ci aiuterai e noi saremo oggi presenza perfetta di Gesù.

Angeli e Santi del Cielo, non permettete che Cristo Gesù sia ridotto ad una frase ad effetto, ad un precetto, ad una morale da osservare. Lui è Persona vivente che vuole vivere pienamente la sua vita attraverso il nostro corpo. Aiutateci perché noi suoi discepoli, possiamo essere oggi sua carne dalla quale Lui continuerà a manifestare tutte le sue divine perfezioni e l’immensità di tutto il suo amore.

**APPENDICE QUARTA**

**LE ANTICHE PROFEZIE DICONO DI GESÙ**

**PRESENTAZIONE**

La teologia, se vuole parlare all’uomo che gli sta dinanzi, è obbligata a conoscere cosa Dio dice di Se Stesso, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Madre del Signore, dell’uomo, dell’universo visibile, delle realtà invisibili che sono angeli e demòni, del prima del tempo, del passato, del presente, del futuro di prima e dopo la morte. Per questo le è necessario non togliere mai l’occhio dal testo biblico, mai l’orecchio dallo Spirito Santo, mai il cuore dal cuore di Gesù, mai la volontà dalla volontà del Padre, mai la mente dalla mente della Vergine Madre per imparare da essa come si medita e si contempla sulle grandi e piccole opere di Dio.

Il presente lavoro nasce da una semplicissima domanda: se mettiamo insieme tutte le profezie dell’Antico Testamento, tutte le figure che in qualche modo ci parlano di Cristo Signore e chiediamo allo Spirito Santo di illuminarci mostrandoci qual è la realtà, la verità, la missione e le modalità del suo svolgimento, quale immagine di Cristo Gesù verrà fuori? Nascerà una luce più splendente per illuminare sia la sua persona che le opere che lui verrà a compiere? Oppure ci toccherà constatare con grande umiltà che su Gesù tutto è stato detto e nulla più resta da dire? Ma Gesù è infinito, eterno, increato, generato, creato, divino ed umano. Il suo mistero è sempre da comprendere.

Gesù è la stirpe della donna. È la benedizione promessa ad Abramo. È il re cui è dovuta l’obbedienza dei popoli. È il Serpente innalzato che dona vita. È il profeta dalla parola pura di Dio. È il Re dal Regno eterno. È il Figlio oggi generato dal Padre. È il Pastore dell’uomo. È il Giusto che soffre. È il Risuscitato da Dio. È il Sacerdote alla maniera di Melchisedek. È il Virgulto che spunta dalla radice di Iesse. È il Figlio dell’uomo. È il Servo del Signore che deve portare la luce alle genti e alle isole lontane. È l’uomo abituato al patire. È il Servo che espia le colpe dell’umanità. È Colui che hanno trafitto. È il Nuovo Tempio di Dio. È Colui che dona lo Spirito per la risurrezione dell’uomo. È il Bambino nato per noi. È il Servo dalla pronta e immediata obbedienza a Dio. È il Sacerdote che offre a Dio l’offerta pura e santa. È lo Sposo dell’umanità.

Tutto l’Antico Testamento di Lui parla, Lui profetizza, Lui attende, verso di Lui cammina. Qual è il principio che ci permette di fare luce sul suo mistero? Quale la via da percorrere perché Persona e missione di Gesù vengano poste sul candelabro della nostra mente perché illuminino di luce vera il nostro e il cuore di ogni altro uomo? Una è la regola ermeneutica e uno è il principio esegetico: vedere tutto l’antico Testamento come una sola Parola di Dio pronunciata su Cristo Gesù. Unire tutte le Parole separate e distanti e farne una sola. Trarre la verità di una Parola con l’aiuto delle altre. La Genesi si illumina con Malachia, Malachia con Isaia, Isaia con Geremia, Geremia con Ezechiele, Ezechiele con Daniele, Daniele con Osea, Osea con Zaccaria, Zaccaria con Gioele, Gioele con il Secondo Libro di Samuele, il Secondo Libro di Samuele con Michea. Ogni profezia è solo una Lettera della grande profezia di Gesù Signore.

Se questo principio ci sfugge, se una sola profezia è slegata dalle altre, mai sapremo chi è veramente, realmente il nostro Salvatore, il nostro Redentore, il nostro Signore. Con mille lettere separate non si forma alcuna Parola di Dio. Con poche lettere già è possibile formare una Parola. Una Parola formata già ci introduce nella verità di Cristo Signore. L’Evangelista Matteo all’inizio del suo Vangelo, nella sua prima pagina non mette forse insieme tre lettere e con esse forma la Prima Parola di Dio? *“Genealogia di Gesù Cristo, figlio di Davide, Figlio di Abramo”.* Genealogia di Colui che è la benedizione di Dio per l’umanità ed è il re dal regno eterno. Già conosciamo chi è colui che viene. A queste due lettere ne aggiunge una terza: *“Ecco la Vergine concepirà e darà alla luce un bambino che sarà chiamato Emmanuele, Dio con noi”.* Sono già uniti tre Libri della Sacra Scrittura: Genesi, Secondo Libro di Samuele, Profeta Isaia. Nella seconda pagina sempre del Vangelo secondo Matteo vengono uniti il Libro di Michea e il Libro dei Numeri assieme anche al Libro della Genesi, di Osea, di Geremia. Nasce a Betlemme il Re cui è dovuta l’obbedienza dei popoli, nasce il vero Figlio di Dio, inizia la sofferenza che un giorno si abbatterà tutta sul Messia del Signore.

Facendo di tutto l’Antico Testamento una sola Parola di Dio sul suo Messia, vedendo ogni figura in esso contenuta una immagine imperfetta del Messia di Dio, unificando anche tutte queste immagini, di certo la luce di Cristo Signore risplenderà con tutto il suo splendore divino e umano e noi possiamo riscaldarci e lasciarci ricolmare di ogni vita. Cristo Gesù dona verità piena, perfetta, purissimo compimento ad ogni desiderio del Padre. Nulla il Padre potrà darci dopo di Lui. Ci ha donato tutto. A noi però l’obbligo di leggere quanto il Padre ci dice nello Spirito Santo e anche di chiedere allo Spirito Santo che ci doni l’intelligenza, la sapienza, la luce, la verità per poter comprendere quanto di Lui è scritto. Lo Spirito Santo è dono di Cristo. A Cristo lo si deve perennemente implorare perché lo riversi tutto su di noi, così come ha fatto nel Cenacolo, dopo la sua gloriosa risurrezione. Leggiamolo questo momento storico.

*Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.*

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto» (Lc 24,36-49).*

Quando Gesù comincia ad apparire ai nostri occhi, al nostro cuore, alla nostra mente come un fantasma, allora subito si deve correre da Lui e chiedere che apra la nostra mente alla comprensione delle Scritture. Dalla luce che esse emanano, Lui non apparirà più un fantasma. Lo vedremo nella sua più splendente verità e la nostra storia si ricolmerà della sua vita. Perché solo Lui dona vita alla nostra morte.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, prendici per mano e accompagnaci in questo viaggio nelle Scritture Antiche per scoprire chi è in verità il nostro Salvatore e Redentore. Tu che sei sua Madre facci vedere in ogni Parola tutta la ricchezza del suo mistero dal quale è il nostro mistero nel tempo e nell’eternità. Angeli e Santi, voi che contemplate senza mai stancarvi la luce che emana dalla sua umanità Crocifissa e Risorta, introduceteci, con la sapienza e intelligenza dello Spirito Santo, perché nulla ci sfugga, neanche nei più piccoli frammenti della Parola su di Lui che il Padre ci ha donato per mezzo dei suoi santi profeti. Con il vostro aiuto, di certo riusciremo ad offrire al nostro cuore qualche potente raggio di Luce che rinnoverà la nostra storia.

**IO PORRÒ INIMICIZIA FRA TE E LA DONNA**

Come l’albero per vivere deve essere immerso nella terra e i pesci nelle acque, così l’uomo vive se è perennemente dalla volontà del suo Signore. Tutto dell’uomo deve essere dalla volontà del suo Dio, del Dio che lo ha creato, dell’unico e solo vero Dio che ha fatto l’universo nelle sue cose visibile e invisibili. Tutto ciò che esiste fuori di Dio è stato da Lui creato con la sua onnipotente Parola. Tutto dell’uomo, anima, spirito, corpo, volontà, desideri, sentimenti, progetti, modalità devono essere da Dio. Questa verità dell’uomo è manifestata attraverso una semplice frase: *“Dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare. Se tu ne mangi, muori”*. Traduciamo: *“Se tu sei da me, dalla mia volontà, vivi. Se tu sei dalla tua volontà o da un’altra volontà di qualsiasi altra creatura, muori”*. Sappiamo che Eva si lasciò fare dalla volontà di invidia di Satana. Lui ha perso la luce ed è divenuto tenebra. Vuole che ogni uomo perda la luce e divenga anch’esso tenebra. Adamo invece si lasciò tentare dalla sua donna. Eva ha messo Satana al posto di Dio. Adamo ha messo la donna al posto del suo Creatore e Signore. Satana diventa Dio per la donna. La donna diventa Dio per Adamo.

Nessun altro è Dio fuori di Dio. Solo Dio è Dio. Solo Lui è il Dio della vita. Tutti gli altri sono dèi di morte. Infatti Satana fu un dio di morte per Eva. Eva fu un dio di morte per Adamo. Ecco la morte: Adamo non sa più chi è Eva, Eva non sa più chi è Adamo. La loro intelligenza e sapienza diviene di sabbia. Tutti e due non sanno chi è Dio, si nascondono da Lui. Dal Dio di amore è divenuto un Dio di paura, terrore. Sempre il peccato cambia la verità dell’uomo, della donna, di Dio, delle stesse cose. Più l’uomo si inabissa nel peccato e più si oscura la verità. Oggi l’uomo si è tutto consegnato al male. Ha perso ogni verità: di se stesso, degli altri, della natura, di Dio, del tempo, dell’eternità, del presente, del futuro, del paradiso, dell’inferno, della giustizia, dell’ingiustizia, di ciò che è vero e di ciò che vero non è, mai potrà essere.

È sufficiente osservare come parla e subito ci si accorge della profonda falsità con la quale avvolge ogni cosa. Addirittura giunge a dichiarare inferno, prigione, inciviltà, vessazione, oppressione la verità di se stesso e della sua natura. Mentre dichiara libertà l’uccisione, la distruzione della famiglia, la devastazione del suo corpo e tutto ciò che è emancipazione dell’uomo dal suo Dio e Signore e dalle sue leggi sante, eterne. L’uomo può anche non credere al vero Dio e consegnarsi agli idoli o a se stesso. Può. Con la sua volontà sceglie la vita, ma anche con essa sceglie la morte. Può anche credere di scegliere la vita scegliendo la morte. La Parola di Dio non fruttifica secondo la mente o il cuore dell’uomo. Essa una volta proferita, rimane stabile in eterno. *“Ne mangi, muori!”*. Eva ne mangiò, morì. All’istante divenne Satana per il suo uomo.

Ciò che Satana era stato per lei, lei lo è per Adamo. Caduta nella morte, Eva perse all’istante l’uso della sapienza e dell’intelligenza. Trasformò la verità di Dio in falsità e la falsità di Satana in verità. Ma anche trasformò se stessa in Satana, in donna delle tenebre e tentò Adamo perché mangiasse anche lui i frutti dell’albero della conoscenza del bene e del male. Dal peccato si tenta al peccato, dalla trasgressione al male. Il baratro della morte si è aperto per l’uomo. Da esso più non si ritorna indietro per le proprie forze. Ed è in questo preciso momento che interviene il Signore, riprendendo, per l’amore eterno giurato alla sua creatura, nuovamente le redini della storia e della vita. Se Lui non fosse intervenuto con potenza, avesse abbandonato l’uomo a se stesso, per l’umanità vi sarebbe spazio solo per la sua autodistruzione. Infatti l’umanità solo questo sa fare da se stessa, dal baratro della morte, lavora solo per la sua rovina, la sua morte, il suo stesso annientamento. Dio invece, ricco di misericordia, viene e promette qualcosa di umanamente impensabile e irrealizzabile. Dice al serpente che Lui porrà inimicizia tra lui e la donna. La sua stirpe gli schiaccerà la testa, mentre lui potrà solo insidiarle il calcagno. Nulla di più.

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

*Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».*

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno» (Gen 3,1-15).*

La promessa, si noti bene, non è fatta né alla donna e né all’uomo, ma al serpente. Lui deve sapere che la sua seduzione non è l’ultima parola sulla storia. Ha vinto oggi. Non sarà sempre vincitore. Vi sarà una donna che lui non potrà mai vincere. Tra i due non vi sarà ascolto, ma inimicizia eterna. Ma vi sarà la sua stirpe che gli schiaccerà la testa. Come lui ha pensato di schiacciare Adamo ed Eva, testa dell’umanità, così a lui sarà fatto. Lui sarà messo sotto i piedi proprio da quell’umanità da lui schiacciata. Sappiamo chi è la Donna: la Madre di Gesù. Dio ha creato Lei purissima, immacolata, piena di grazia. La Donna mai è stata di Satana, neanche in un solo pensiero della sua mente, pensiero immediato, di un istante, un baleno. La stirpe della Donna è Cristo Signore. È Lui che ha vinto Satana lasciandosi vincere da Lui fisicamente per essere il suo vincitore nell’anima e nello spirito e dopo la morte anche nel corpo con la sua gloriosa risurrezione. Si noti bene il testo: l’Autore non è l’uomo. È il Signore.

È il Signore che pone inimicizia tra la Donna e Satana. È il Signore che fa sì che la stirpe della donna schiacci la testa al serpente. È il Signore che sconfigge Satana. Lo sconfigge però per mezzo della stirpe della donna. Sulla Donna e la sua stirpe Satana non avrà alcun potere. Vorrà tentarli, sedurli, rovinarli, spingerli alla disobbedienza, farli dalla sua volontà e parola, ma non vi riuscirà. Dio ha deciso che loro saranno vincitori su di lui. Nasce la speranza per l’uomo. Stirpe della donna è non solo Cristo Gesù, è anche ogni altro uomo che in Lui diviene stirpe di Dio, suo figlio di adozione.

Senza questa prima Parola di Dio, non vi sarebbe alcuna vera speranza per l’uomo. Ogni discendente di Adamo avrebbe potuto dire: *“È stato sconfitto mio padre che era stato creato in uno stato di giustizia e di verità, molto di più sarò sconfitto io che sono stato generato in uno stato di morte dell’anima, dello spirito, del corpo”*. Dopo questa Parola di Dio tutti possono sperare, tutti possono essere vincitori. Tutti possono, se vogliono, schiacciare la testa al serpente. Lo ha promesso il Creatore e ogni sua promessa è già storia al momento in cui essa è proferita. Questa luce data da Dio alle origini, illumina tutta la storia e su di essa ognuno può costruire la sua vera speranza. Satana può essere vinto. Sarà vinto. È già stato vinto. La Parola del Signore lo dice. Su di essa posso costruire, edificare, innalzare il mio presente e il mio futuro. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi dateci la vera fede nella Parola.

**BENEDETTO IL SIGNORE, DIO DI SEM**

Da Adamo e da Eva sappiamo che è nata tutta l’umanità. La Scrittura è questa verità. Non solo l’Antico Testamento, ma anche il Nuovo è questa verità. San Paolo pone in antitesi Adamo e Cristo. Per il primo venne la morte, per il secondo scaturì la vita.

*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.*

*Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.*

*Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti. La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5,12-21).*

Con il diluvio universale, sempre secondo il racconto biblico, l’umanità fu distrutta. Rimasero solo tre capostipiti: Sem, Cam, Iafet. Da quale dei tre verrà la stirpe che schiaccerà la testa al Serpente ingannatore dell’uomo? La Parola del Signore ci dice che essa verrà dalla stirpe di Sem e ce ne annunzia anche il motivo. Noè pianta una vigna. Dall’uva ricava il mosto. Non conosce ancora gli effetti del vino e ne beve fino ad ubriacarsi. Perde l’uso della sua mente, si denuda all’interno della sua tenda.

*Ora Noè, coltivatore della terra, cominciò a piantare una vigna. Avendo bevuto il vino, si ubriacò e si denudò all’interno della sua tenda. Cam, padre di Canaan, vide la nudità di suo padre e raccontò la cosa ai due fratelli che stavano fuori. Allora Sem e Iafet presero il mantello, se lo misero tutti e due sulle spalle e, camminando a ritroso, coprirono la nudità del loro padre; avendo tenuto la faccia rivolta indietro, non videro la nudità del loro padre. Quando Noè si fu risvegliato dall’ebbrezza, seppe quanto gli aveva fatto il figlio minore; allora disse: «Sia maledetto Canaan! Schiavo degli schiavi sarà per i suoi fratelli!». E aggiunse: «Benedetto il Signore, Dio di Sem, Canaan sia suo schiavo! Dio dilati Iafet ed egli dimori nelle tende di Sem, Canaan sia suo schiavo!». Noè visse, dopo il diluvio, trecentocinquanta anni. L’intera vita di Noè fu di novecentocinquanta anni; poi morì (Gen 9.20-29).*

Cam lo vede nudo e racconta la cosa ai fratelli. Non custodisce nel segreto del suo cuore la stoltezza del padre. Sem e Iafet prendono un mantello ed entrando a ritroso coprirono la nudità del padre, senza vedere il padre nudo. Il padre, venuto a conoscenza del fatto, maledice Cam per aver rivelato cosa il padre aveva fatto. Benedice Sem e lo costituisce signore dei suoi fratelli. Ora lo sappiamo. La stirpe della donna nascerà dalla famiglia di Sem. È lui che il padre ha benedetto per la sua buona, anzi ottima azione. Ha rispettato il padre. Non ha peccato contro di lui.

Ora iniziamo a conoscere le regole di Dio secondo le quali Lui agisce: salva l’umanità per la giustizia di Noè. Concede alla famiglia di Sem di dare alla luce la stirpe della Donna e la Donna stessa a motivo del suo rispetto per il padre. Dio e l’uomo insieme per la salvezza dell’uomo. La salvezza è opera di Dio ma attraverso l’uomo che è vincitore, sempre per grazia di Dio, sul serpente. Sem per la sua parte è vincitore. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci vincitori su Satana.

**TERACH AVEVA SETTANT’ANNI QUANDO GENERÒ ABRAM**

Man mano che la storia cammina, sempre si fa più ristretta la via attraverso la quale verrà a noi sia la Donna che la sua stirpe che dovrà schiacciare la testa al serpente. Questa verità mai la si dovrà dimenticare. Questa verità così ci viene insegnata da Paolo. È il serpente il nemico dell’uomo e tutti coloro che si lasciano fare da lui sua stirpe. Stirpe del serpente è Eva. Eva divenuta stirpe del serpente, fa anche Adamo stirpe di lui. Oggi la stirpe del serpente è numerosissima. Sta invadendo la terra.

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,10-20).*

Da Sem la promessa di Dio passa ad uno della sua discendenza. Quest’uomo si chiama Abram e vive nella terra di Ur dei Caldei. Il padre di Abramo vuole emigrare, dirigersi verso la terra di Canaan, si stabilisce con tutta la sua famiglia in Carran.

*Questa è la discendenza di Sem: Sem aveva cento anni quando generò Arpacsàd, due anni dopo il diluvio; Sem, dopo aver generato Arpacsàd, visse cinquecento anni e generò figli e figlie. Arpacsàd aveva trentacinque anni quando generò Selach; Arpacsàd, dopo aver generato Selach, visse quattrocentotré anni e generò figli e figlie. Selach aveva trent’anni quando generò Eber; Selach, dopo aver generato Eber, visse quattrocentotré anni e generò figli e figlie. Eber aveva trentaquattro anni quando generò Peleg; Eber, dopo aver generato Peleg, visse quattrocentotrenta anni e generò figli e figlie. Peleg aveva trent’anni quando generò Reu; Peleg, dopo aver generato Reu, visse duecentonove anni e generò figli e figlie. Reu aveva trentadue anni quando generò Serug; Reu, dopo aver generato Serug, visse duecentosette anni e generò figli e figlie. Serug aveva trent’anni quando generò Nacor; Serug, dopo aver generato Nacor, visse duecento anni e generò figli e figlie.*

*Nacor aveva ventinove anni quando generò Terach; Nacor, dopo aver generato Terach, visse centodiciannove anni e generò figli e figlie. Terach aveva settant’anni quando generò Abram, Nacor e Aran. Questa è la discendenza di Terach: Terach generò Abram, Nacor e Aran; Aran generò Lot. Aran poi morì alla presenza di suo padre Terach nella sua terra natale, in Ur dei Caldei. Abram e Nacor presero moglie; la moglie di Abram si chiamava Sarài e la moglie di Nacor Milca, che era figlia di Aran, padre di Milca e padre di Isca. Sarài era sterile e non aveva figli. Poi Terach prese Abram, suo figlio, e Lot, figlio di Aran, figlio cioè di suo figlio, e Sarài sua nuora, moglie di Abram suo figlio, e uscì con loro da Ur dei Caldei per andare nella terra di Canaan. Arrivarono fino a Carran e vi si stabilirono. La vita di Terach fu di duecentocinque anni; Terach morì a Carran (Gen 11,10-32).*

Sappiamo che Abram porta nel suo seno la benedizione di Sem. Nulla conosciamo della sua vita, se non che sua moglie è sterile e lui è senza alcuna discendenza. Essendo Abram il primogenito a lui spetta la benedizione del padre. Ma come farà il Signore a mantenere la sua promessa se Abram è senza figli? Come supererà questo grande ostacolo? La benedizione passerà ad un altro figlio di Terach, padre di Abram, o il Signore manifesterà ancora una volta che Lui è il vero Signore della storia e nulla ostacola la sua volontà di salvezza? Per conoscere se il Signore ancora una volta interviene con la sua divina onnipotenza, dobbiamo aspettare il cammino della storia.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci veri scrutatori del mistero.

**IN TE SI DIRANNO BENEDETTE TUTTE LE FAMIGLIE DELLA TERRA**

Osserviamo con attenzione. Dopo il peccato finora Dio è intervenuto nella storia di Adamo, di Caino, di Noè. Si è servito di Noè per benedire Sem. Ora nuovamente interviene nella storia con la vocazione di Abram, al quale fa anche una promessa singolare, unica. Lo chiama ad uscire dalla sua terra, dalla sua parentela, dalla casa di suo padre. Gli indice di dirigersi verso una terra che lui gli indicherà. Abram diviene così pellegrino. Cammina verso, sempre cammina. Lui non solo è pellegrino, è anche forestiero in una terra non sua. A questo forestiero, sempre in cammino, il Signore fa una promessa singolare, speciale, unica. È una promessa che abbraccia ogni uomo. La promessa si compone di tre grandi parti: Farò di te una grande nazione e ti benedirò. Questa prima promessa riguarda Abram e la sua persona. Da lui uscirà una grande nazione. Lui è il benedetto dal suo Signore. Non solo il Signore benedirà Abram, renderà grande il suo nome e farà di lui una benedizione. Coloro che lo benediranno saranno benedetti da Dio. Coloro che lo malediranno, saranno maledetti dal Signore. Ancora questa promessa riguarda la persona di Abram. La terza promessa è invece per l’umanità intera: in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra. Tutte le nazioni e tutti i popoli Dio li benedirà in Abram. Si comprende all’istante che è nella discendenza di Abram che il Signore toglierà le tenebre del peccato e del male, della morte e dell’autodistruzione che aleggia sull’umanità. Da lui nascerà la benedizione dei popoli e delle nazioni. Senza di lui nessuna benedizione del Signore si riverserà sulla terra. Quanto il Signore dice ad Abram è anche per la sua discendenza. Chi benedirà la discendenza di Abram e l’accoglierà sarà benedetto. Chi la maledirà, la rifiuterà, sarà maledetto. È giusto che ognuno comprenda bene quanto il Signore dice al suo servo Abram. Leggiamo.

*Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra». Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. Abram prese la moglie Sarài e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso la terra di Canaan. Arrivarono nella terra di Canaan e Abram la attraversò fino alla località di Sichem, presso la Quercia di Morè. Nella terra si trovavano allora i Cananei (Gen 12,1-6).*

Benedire Abram è benedire la sua discendenza nella quale è la benedizione di tutta l’umanità. Non si tratta allora di una benedizione amorfa, calata dal cielo, venuta da lontano e che si riversa su tutta l’umanità. La benedizione sarà per tutti. Ma chi sarà coperto da essa? Quanti benedicono la discendenza di Abram. Come si benedice questa discendenza? Accogliendola, divenendo parte di essa, facendoci in essa e per essa sua stirpe, sua stessa discendenza. Si diviene benedetti nella discendenza divenendo in essa discendenza di Abram. La discendenza di Abram è la benedizione e si diviene benedizione in essa, mai fuori di essa. Per questo motivo, tutti coloro che si rifiutano di divenire discendenza, stirpe di questa discendenza, anche quelli che sono carne di Abram, rimarranno senza alcuna benedizione. Dio così ci rivela una sua seconda verità. Abram è sterile. Avrà una discendenza. La sua discendenza sarà la benedizione di tutte le nazioni e i popoli. La benedizione sarà nella discendenza, divenendo parte di essa, vita di essa. Chi non la benedice, non l’accoglie, rimane fuori, resta fuori anche della benedizione. La benedizione è per via intrinseca e non estrinseca. Si diviene discendenza nella discendenza. Si è benedetti. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci benedetti in Abram.

**PERCHÉ TU HAI OBBEDITO ALLA MIA VOCE**

In questo comando rivolto da Dio ad Abramo troviamo la verità che è la madre di ogni altra verità, luce che illumina ogni altra luce. Questa verità è semplice da annunziare. Dio benedice i popoli e le nazioni per l’obbedienza. Cosa è l’obbedienza che il Signore ci chiede? La morte al nostro cuore, ai nostri pensieri, alla nostra volontà, ad ogni nostro desiderio, a tutti i progetti e realizzazioni o missioni da noi pensati. Dio ci chiede la nostra morte spirituale e anche fisica. Ci chiede anche la morte al nostro passato, al nostro presente e futuro. Vuole la morte anche alla vita di ieri tutta intessuta della Parola di Dio di ieri. Non esiste ieri. Non esiste il domani. Esiste solo Dio e tu. Lui ti chiede e tu obbedisci. Lui comanda e tu esegui. È in questa obbedienza e per questa obbedienza che il Signore opera la salvezza delle genti e dei popoli. Questa verità viene presa e manifestata con potenza dalla Lettera agli Ebrei. La storia della salvezza si compie per questa obbedienza che sempre dovrà accompagnarla.

*La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio.*

*Per fede, noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sicché dall’invisibile ha preso origine il mondo visibile.*

*Per fede, Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, avendo Dio attestato di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora.*

*Per fede, Enoc fu portato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Infatti, prima di essere portato altrove, egli fu dichiarato persona gradita a Dio. Senza la fede è impossibile essergli graditi; chi infatti si avvicina a Dio, deve credere che egli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano.*

*Per fede, Noè, avvertito di cose che ancora non si vedevano, preso da sacro timore, costruì un’arca per la salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e ricevette in eredità la giustizia secondo la fede.*

*Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.*

*Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.*

*Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell’età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare.*

*Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città.*

*Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo.*

*Per fede, Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche in vista di beni futuri.*

*Per fede, Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e si prostrò, appoggiandosi sull’estremità del bastone.*

*Per fede, Giuseppe, alla fine della vita, si ricordò dell’esodo dei figli d’Israele e diede disposizioni circa le proprie ossa.*

*Per fede, Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell’editto del re.*

*Per fede, Mosè, divenuto adulto, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del faraone, preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere momentaneamente del peccato. Egli stimava ricchezza maggiore dei tesori d’Egitto l’essere disprezzato per Cristo; aveva infatti lo sguardo fisso sulla ricompensa.*

*Per fede, egli lasciò l’Egitto, senza temere l’ira del re; infatti rimase saldo, come se vedesse l’invisibile.*

*Per fede, egli celebrò la Pasqua e fece l’aspersione del sangue, perché colui che sterminava i primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti.*

*Per fede, essi passarono il Mar Rosso come fosse terra asciutta. Quando gli Egiziani tentarono di farlo, vi furono inghiottiti.*

*Per fede, caddero le mura di Gerico, dopo che ne avevano fatto il giro per sette giorni.*

*Per fede, Raab, la prostituta, non perì con gli increduli, perché aveva accolto con benevolenza gli esploratori.*

*E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti; per fede, essi conquistarono regni, esercitarono la giustizia, ottennero ciò che era stato promesso, chiusero le fauci dei leoni, spensero la violenza del fuoco, sfuggirono alla lama della spada, trassero vigore dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri. Alcune donne riebbero, per risurrezione, i loro morti. Altri, poi, furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione. Altri, infine, subirono insulti e flagelli, catene e prigionia. Furono lapidati, torturati, tagliati in due, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati – di loro il mondo non era degno! –, vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra.*

*Tutti costoro, pur essendo stati approvati a causa della loro fede, non ottennero ciò che era stato loro promesso: Dio infatti per noi aveva predisposto qualcosa di meglio, affinché essi non ottenessero la perfezione senza di noi (Eb 11,1-40).*

Ieri, oggi, sempre il Signore chiede questa morte. Abramo è stato chiamato da Dio. A lui Dio aveva fatto una promessa: la benedizione di tutte le genti nella sua discendenza. Dopo lunghi anni di sofferenza e di speranza, il Signore gli dona il figlio. Il figlio cresce e cosa gli chiede il Signore? Di sacrificarlo a Lui sul monte. Cosa fa Abramo. Lo prende e raggiunge il monte sul quale il figlio andava sacrificato. Dimentichiamo per un istante ciò che dopo farà il Signore.

Pensiamo all’obbedienza che il Signore ha chiesto ad Abramo. La possiamo definire con una sola parola: Tu non esisti. Solo io esisto. Tu non sei. Solo io sono. Tu non hai futuro. Solo io sono il futuro. Tu muori. Io vivo. La mia Parola rimane stabile in eterno, nonostante le mille contraddizioni che appaiono dalla storia. Ora Abramo deve morire alla sua intelligenza e consegnarsi alla sapienza eterna di Dio, il solo che dalla morte trae la vita. Questa fede e questa obbedienza raggiungono il sommo in Cristo Gesù che realmente muore per obbedienza e nella Madre sua che realmente lo offre al Padre. È per questa obbedienza che in Cristo il Padre benedirà tutte le genti, tutti i popoli, tutte le nazioni. Non è l’uomo che opera la salvezza. È il Padre che la crea. La crea se l’uomo obbedisce a Lui, gli rende il culto della vera fede. Se tu mi ascolti, per il tuo ascolto io benedirò le nazioni e i popoli. Se tu obbedisci alla mia voce, io per il tuo ascolto salverò il mondo. L’ascolto non è solo di Cristo – si entra così nella seconda verità dalla quale sappiamo come la salvezza si compie nei cuori – è di tutto il corpo di Cristo.

Per l’obbedienza di Cristo non si intende solo di Cristo nel suo corpo fisico, ma di Cristo in tutto il suo corpo mistico, o spirituale che è la Chiesa. Se il corpo di Cristo non si consegna a Dio, non obbedisce a Lui, la salvezza mai si potrà realizzare. Dio chiede questo sacrificio all’uomo: la morte di se stesso per darsi tutto al suo Dio e Signore. Se l’uomo gli offrirà questo sacrificio, gli consegnerà il suo corpo, allo stesso modo di Cristo Signore, sempre la benedizione fiorirà sulla nostra terra e l’umanità sarà salvata. Se invece l’uomo si chiuderà nei suoi pensieri e nella propria progettualità, Dio si ritirerà dall’uomo e lo abbandonerà a se stesso. Non vi sarà più né salvezza, né redenzione e neanche benedizioni. Dio non potrà operare vita in questo mondo.

*Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò». Abramo si alzò di buon mattino, sellò l’asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l’olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l’asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell’olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov’è l’agnello per l’olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l’agnello per l’olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme. Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l’altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull’altare, sopra la legna.*

*Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L’angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l’ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere». L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22,1-18).*

Qual è il frutto dell’obbedienza di Abramo? La sua discendenza sarà numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare. Per questa obbedienza gli darà la terra. Per questa obbedienza benedirà nella sua discendenza tutte le tribù della terra. Tutto il bene che Dio riverserà sui suoi figli e sull’umanità è il frutto di questa consegna totale di Abramo nelle mani del suo Signore. L’obbedienza non è la fedeltà o l’ascolto ad una decisione da noi presa, ad un progetto da noi elaborato, è invece fedeltà, ascolto, purissima fede in una Parola che ci viene rivolta. Questa Parola è di Dio. Non viene dal nostro cuore. Essa mai potrà essere da noi compresa. Per questo ci è chiesta la nostra morte spirituale, la morte della nostra stessa intelligenza. Abramo ascolta, crede, obbedisce. Non pensa. Si consegna. Dio è l’Onnipotente e può realizzare ogni sua Parola, anche nelle infinite contraddizioni che la nostra povera morte potrebbe constatare.

Fede diviene così non solo credere nella sua Parola, ma anche consegnarci alla sua onnipotenza e sapienza eterna. Obbedisco. Quanto ha detto di certo lo manterrà. Ma lo manterrà proprio alla mia obbedienza di oggi. È la mia obbedienza la via perché Lui realizzi oggi e domani quanto mi ha promesso ieri. Se nego la mia obbedienza, Lui dovrà procedere per altre vie. Ma non potrà realizzare la sua Parola perché la Parola di oggi è venuta meno non in Lui, ma in me. L’uomo realizza così ogni sua Parola nell’obbedienza dell’uomo ad ogni sua Parola. Se comprendessimo questa verità, sapremmo quanto sia necessaria la nostra obbedienza a Dio perché vi sia inimicizia tra la Donna e il Serpente e la stirpe della Donna schiacci la testa al Serpente. Con il Signore non vi è una vocazione e una missione o un ministero prestabiliti. Vi è una vocazione, un carisma, un ministero, una missione che sempre dovranno essere mossi e guidati da una Parola di Dio che è sempre attuale. Noi camminiamo di Parola in Parola, di fede in fede, nell’obbedienza. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci di purissimo ascolto.

**A CUI È DOVUTA L’OBBEDIENZA DEI POPOLI**

La benedizione per la fede di Abramo, era passata su Isacco, da Isacco per volontà della madre Rebecca, con inganno, era passata su Giacobbe. Rebecca aveva reputato Esaù non degno di portare la benedizione di Dio. Non camminava nella volontà del Signore. Si era paganizzato. Viveva come i popoli che occupavano la terra di Canaan.

*I fanciulli crebbero ed Esaù divenne abile nella caccia, un uomo della steppa, mentre Giacobbe era un uomo tranquillo, che dimorava sotto le tende. Isacco prediligeva Esaù, perché la cacciagione era di suo gusto, mentre Rebecca prediligeva Giacobbe. Una volta Giacobbe aveva cotto una minestra; Esaù arrivò dalla campagna ed era sfinito. Disse a Giacobbe: «Lasciami mangiare un po’ di questa minestra rossa, perché io sono sfinito». Per questo fu chiamato Edom. Giacobbe disse: «Vendimi subito la tua primogenitura». Rispose Esaù: «Ecco, sto morendo: a che mi serve allora la primogenitura?». Giacobbe allora disse: «Giuramelo subito». Quegli lo giurò e vendette la primogenitura a Giacobbe. Giacobbe diede a Esaù il pane e la minestra di lenticchie; questi mangiò e bevve, poi si alzò e se ne andò. A tal punto Esaù aveva disprezzato la primogenitura (Gen 25,27-34).*

*Isacco era vecchio e gli occhi gli si erano così indeboliti che non ci vedeva più. Chiamò il figlio maggiore, Esaù, e gli disse: «Figlio mio». Gli rispose: «Eccomi». Riprese: «Vedi, io sono vecchio e ignoro il giorno della mia morte. Ebbene, prendi le tue armi, la tua farètra e il tuo arco, va’ in campagna e caccia per me della selvaggina. Poi preparami un piatto di mio gusto e portamelo; io lo mangerò affinché possa benedirti prima di morire». Ora Rebecca ascoltava, mentre Isacco parlava al figlio Esaù. Andò dunque Esaù in campagna a caccia di selvaggina da portare a casa. Rebecca disse al figlio Giacobbe: «Ecco, ho sentito tuo padre dire a tuo fratello Esaù: “Portami della selvaggina e preparami un piatto, lo mangerò e poi ti benedirò alla presenza del Signore prima di morire”. Ora, figlio mio, da’ retta a quel che ti ordino. Va’ subito al gregge e prendimi di là due bei capretti; io preparerò un piatto per tuo padre, secondo il suo gusto. Così tu lo porterai a tuo padre, che ne mangerà, perché ti benedica prima di morire». Rispose Giacobbe a Rebecca, sua madre: «Sai bene che mio fratello Esaù è peloso, mentre io ho la pelle liscia. Forse mio padre mi toccherà e si accorgerà che mi prendo gioco di lui e attirerò sopra di me una maledizione invece di una benedizione». Ma sua madre gli disse: «Ricada pure su di me la tua maledizione, figlio mio! Tu dammi retta e va’ a prendermi i capretti». Allora egli andò a prenderli e li portò alla madre, così la madre ne fece un piatto secondo il gusto di suo padre. Rebecca prese i vestiti più belli del figlio maggiore, Esaù, che erano in casa presso di lei, e li fece indossare al figlio minore, Giacobbe; con le pelli dei capretti rivestì le sue braccia e la parte liscia del collo. Poi mise in mano a suo figlio Giacobbe il piatto e il pane che aveva preparato.*

*Così egli venne dal padre e disse: «Padre mio». Rispose: «Eccomi; chi sei tu, figlio mio?». Giacobbe rispose al padre: «Io sono Esaù, il tuo primogenito. Ho fatto come tu mi hai ordinato. Àlzati, dunque, siediti e mangia la mia selvaggina, perché tu mi benedica». Isacco disse al figlio: «Come hai fatto presto a trovarla, figlio mio!». Rispose: «Il Signore tuo Dio me l’ha fatta capitare davanti». Ma Isacco gli disse: «Avvicìnati e lascia che ti tocchi, figlio mio, per sapere se tu sei proprio il mio figlio Esaù o no». Giacobbe si avvicinò a Isacco suo padre, il quale lo toccò e disse: «La voce è la voce di Giacobbe, ma le braccia sono le braccia di Esaù». Così non lo riconobbe, perché le sue braccia erano pelose come le braccia di suo fratello Esaù, e lo benedisse. Gli disse ancora: «Tu sei proprio il mio figlio Esaù?». Rispose: «Lo sono». Allora disse: «Servimi, perché possa mangiare della selvaggina di mio figlio, e ti benedica». Gliene servì ed egli mangiò, gli portò il vino ed egli bevve. Poi suo padre Isacco gli disse: «Avvicìnati e baciami, figlio mio!». Gli si avvicinò e lo baciò. Isacco aspirò l’odore degli abiti di lui e lo benedisse: «Ecco, l’odore del mio figlio come l’odore di un campo che il Signore ha benedetto. Dio ti conceda rugiada dal cielo, terre grasse, frumento e mosto in abbondanza. Popoli ti servano e genti si prostrino davanti a te. Sii il signore dei tuoi fratelli e si prostrino davanti a te i figli di tua madre. Chi ti maledice sia maledetto e chi ti benedice sia benedetto!».*

*Isacco aveva appena finito di benedire Giacobbe e Giacobbe si era allontanato dal padre Isacco, quando tornò dalla caccia Esaù, suo fratello. Anch’egli preparò un piatto, lo portò al padre e gli disse: «Si alzi mio padre e mangi la selvaggina di suo figlio, per potermi benedire». Gli disse suo padre Isacco: «Chi sei tu?». Rispose: «Io sono il tuo figlio primogenito, Esaù». Allora Isacco fu colto da un fortissimo tremito e disse: «Chi era dunque colui che ha preso la selvaggina e me l’ha portata? Io ho mangiato tutto prima che tu giungessi, poi l’ho benedetto e benedetto resterà». Quando Esaù sentì le parole di suo padre, scoppiò in alte, amarissime grida. Disse a suo padre: «Benedici anche me, padre mio!». Rispose: «È venuto tuo fratello con inganno e ha carpito la benedizione che spettava a te». Riprese: «Forse perché si chiama Giacobbe mi ha soppiantato già due volte? Già ha carpito la mia primogenitura ed ecco ora ha carpito la mia benedizione!». E soggiunse: «Non hai forse in serbo qualche benedizione per me?». Isacco rispose e disse a Esaù: «Ecco, io l’ho costituito tuo signore e gli ho dato come servi tutti i suoi fratelli; l’ho provveduto di frumento e di mosto; ora, per te, che cosa mai potrei fare, figlio mio?». Esaù disse al padre: «Hai una sola benedizione, padre mio? Benedici anche me, padre mio!». Esaù alzò la voce e pianse. Allora suo padre Isacco prese la parola e gli disse: «Ecco, la tua abitazione sarà lontano dalle terre grasse, lontano dalla rugiada del cielo dall’alto. Vivrai della tua spada e servirai tuo fratello; ma verrà il giorno che ti riscuoterai, spezzerai il suo giogo dal tuo collo».*

*Esaù perseguitò Giacobbe per la benedizione che suo padre gli aveva dato. Pensò Esaù: «Si avvicinano i giorni del lutto per mio padre; allora ucciderò mio fratello Giacobbe». Ma furono riferite a Rebecca le parole di Esaù, suo figlio maggiore, ed ella mandò a chiamare il figlio minore Giacobbe e gli disse: «Esaù, tuo fratello, vuole vendicarsi di te e ucciderti. Ebbene, figlio mio, dammi retta: su, fuggi a Carran da mio fratello Làbano. Rimarrai con lui qualche tempo, finché l’ira di tuo fratello si sarà placata.Quando la collera di tuo fratello contro di te si sarà placata e si sarà dimenticato di quello che gli hai fatto, allora io manderò a prenderti di là. Perché dovrei venir privata di voi due in un solo giorno?».*

*E Rebecca disse a Isacco: «Ho disgusto della mia vita a causa delle donne ittite: se Giacobbe prende moglie tra le Ittite come queste, tra le ragazze della regione, a che mi giova la vita?» (Gen 27,1-46).*

Giacobbe priva Ruben, il suo primogenito, perché aveva commesso un peccato di incesto. Si era unito con la serva del padre. Per Israele è una infamia. Lo rende indegno di ricevere la benedizione di Dio e di trasmetterla ai suoi figli. Priva anche Simeone e Levi perché avevano massacrato un popolo con inganno, dopo aver loro promesso di stringere con essi un’alleanza di bene e di comunione. Nonostante lui amasse Giuseppe, è onesto. Non fa entrare i suoi sentimenti nelle cose di Dio. La benedizione spetta a Giuda e Giuda da lui viene benedetto. Nella benedizione di Giuda vi sono due verità. Una riguarda la storia. Quando verrà colui che porta la benedizione sulla terra? La seconda riguarda tutti i popoli. Queste due verità vanno ben comprese. Esse ci svelano la vera modalità per poter accedere e gustare tutta la bellezza, potenza, forza che contiene in sé la benedizione di Dio.

*Quindi Giacobbe chiamò i figli e disse: «Radunatevi, perché io vi annunci quello che vi accadrà nei tempi futuri. Radunatevi e ascoltate, figli di Giacobbe, ascoltate Israele, vostro padre! Ruben, tu sei il mio primogenito, il mio vigore e la primizia della mia virilità, esuberante in fierezza ed esuberante in forza! Bollente come l’acqua, tu non avrai preminenza, perché sei salito sul talamo di tuo padre, hai profanato così il mio giaciglio.*

*Simeone e Levi sono fratelli, strumenti di violenza sono i loro coltelli. Nel loro conciliabolo non entri l’anima mia, al loro convegno non si unisca il mio cuore, perché nella loro ira hanno ucciso gli uomini e nella loro passione hanno mutilato i tori. Maledetta la loro ira, perché violenta, e la loro collera, perché crudele! Io li dividerò in Giacobbe e li disperderò in Israele.*

*Giuda, ti loderanno i tuoi fratelli; la tua mano sarà sulla cervice dei tuoi nemici; davanti a te si prostreranno i figli di tuo padre. Un giovane leone è Giuda: dalla preda, figlio mio, sei tornato; si è sdraiato, si è accovacciato come un leone e come una leonessa; chi lo farà alzare? Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l’obbedienza dei popoli. Egli lega alla vite il suo asinello e a una vite scelta il figlio della sua asina, lava nel vino la sua veste e nel sangue dell’uva il suo manto; scuri ha gli occhi più del vino e bianchi i denti più del latte (Gen 49,1-12).*

Prima verità. Da Giuda nasceranno dei re. In tal senso va interpretata la frase: *“Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi”*. La storia confermerà che quanto profetizza Giacobbe infallibilmente si compie e si compie nonostante che per volontà di Dio il primo re scelto dal Signore non era dalla tribù di Giuda, bensì proveniva da quella di Beniamino. Saul si rese indegno. Il Signore ritirò il suo Spirito e scelse come suo re Davide, che era dalla tribù di Giuda. Ma che significa: *“Non sarà tolto lo scettro di Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi?”*. Noi sappiamo che la monarchia non è esistita più in Israele dal momento della distruzione di Gerusalemme avvenuta il 586 A.C. e sappiamo anche che non è stato questo il tempo in cui la promessa fatta ad Abramo si è compiuta. Dobbiamo allora pensare che la frase vada interpretata in modo ancora più ampliato e cioè che nel tempo il popolo di Dio avesse perso la gestione del potere politico e ciò avvenne con l’occupazione dei Romani. Fu in quel tempo che Gerusalemme venne amministrata da Roma, pur conservando la gestione della religione e del culto. Questa prima verità ci dice quando il re di Israele verrà. Quando il popolo politicamente sarà sottomesso. La seconda verità è quella che deve essere sapientemente compresa perché è in essa che il Signore manifesta la modalità attraverso la quale la sua benedizione raggiunge ogni uomo: “*Finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l’obbedienza dei popoli”.* Colui che viene è costituito dal Dio re delle genti, re dei popoli. A Lui il Signore Dio vuole che ogni popolo gli doni obbedienza, ascolto. È una obbedienza per la fede in Lui, nella sua Parola, nella sua grazia, nella sua verità, nella sua benedizione. Lui viene, ma i popoli sono chiamati ad andare a Lui.

La benedizione non è un dono di pura elargizione, pura gratuità. È elargizione gratuita in quanto discende da Dio. Non è più gratuito quando lo si deve ricevere. È necessaria l’obbedienza, la fede, l’ascolto. Lui viene e i popoli dovranno andare. Lui si dona e le Genti dovranno prenderlo. Lui cade dal cielo e lo si deve raccogliere. Lui non è come il sole. Si alza la mattina e riscalda la terra. Lui è il sole di giustizia e di verità. Ma se l’uomo si vuole riscaldare con la sua luce, deve uscire dalla caverna nella quale è rinchiuso e lasciarsi inondare da Lui. Questa verità oggi è cancellata dalla mente credente. Tutti pensano di essere benedetti, salvati, redenti, giustificati per l’eternità. La benedizione è nel rispetto delle condizioni poste da Dio e la profezia di Giacobbe ci rivela che essa è nell’obbedienza che non è solo richiesta, essa è dovuta per entrare nella benedizione che viene a noi dal cielo. L’obbedienza è alla sua Parola, alla verità, alla giustizia. Vive la sua Parola, la sua verità, la sua giustizia si è nella benedizione. Non si vive, si esce fuori.

La discendenza di Abramo ci dona la sua benedizione. Noi dobbiamo ad essa la nostra obbedienza. La nostra obbedienza ha un nome: fede. Crediamo in Lui, siamo benedetti. Non crediamo in Lui, rimaniamo nella nostra non benedizione o maledizione. L’obbedienza mai potrà essere cancellata dalla relazione con la discendenza che porta a noi la benedizione promessa da Dio. Sono in grande errore tutti coloro che vogliono la benedizione, la esigono, la pretendono senza dare la loro obbedienza.

Il fallimento di tutta la nuova evangelizzazione e della evangelizzazione in senso più ampio o più ristretto, risiede in questa duplice relazione: ricevere e donare. Si vuole senza dare. Questo desiderio o questa volontà è non senso in se stessa. Potrà mai uno tuffarsi nelle acque senza bagnarsi? Se non si tuffa nella benedizione di Dio, potrà mai modificare la sua vita? La benedizione di Dio non è assolutoria, essa è creatrice, trasformatrice, elevatrice, rinnovatrice, redentrice. Ci rende partecipe della divina natura. Ora è evidente che tutto questo mai potrà avvenire senza l’obbedienza alla fede, alla verità, alla benedizione. Si riceve la benedizione e si deve obbedire alla benedizione. Ci si deve lasciare trasformare da essa. È nella natura del dono. La profezia è chiara: alla discendenza o a colui che deve venire è dovuta l’obbedienza dei popoli. Quanti propongono un Dio unico, uguale per tutti – cosa metafisicamente impossibile – rinnegano questa profezia di Giacobbe. L’obbedienza di tutti i popoli non è al Dio unico, costruito ed elaborato da noi. Essa è al suo Messia, al suo Re, al suo Servo. Attraverso l’obbedienza a Lui, decisa da Dio, si obbedisce a Dio. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci obbedienti a Cristo Gesù.

**IL VOSTRO AGNELLO SIA SENZA DIFETTO**

L’agnello della Pasqua prima di ogni altra cosa, doveva essere senza difetto, maschio, nato nell’anno. Essendo l’agnello dal quale si doveva trarre il sangue da spargere sull’architrave e sugli stipi delle porte, in modo che l’Angelo sterminatore, vedendolo, passasse oltre, doveva essere sangue di animale perfetto. Secondo la Legge del Levitico tutti gli animali da sacrificare al Signore o per altra finalità sacra dovevano essere senza macchia. Questa qualità dell’agnello è essenza non pura formalità.

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d’Egitto: «Questo mese sarà per voi l’inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell’anno. Parlate a tutta la comunità d’Israele e dite: “Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l’agnello secondo quanto ciascuno può mangiarne. Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell’anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo conserverete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l’assemblea della comunità d’Israele lo immolerà al tramonto. Preso un po’ del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull’architrave delle case nelle quali lo mangeranno. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare.*

*Non lo mangerete crudo, né bollito nell’acqua, ma solo arrostito al fuoco, con la testa, le zampe e le viscere. Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato, lo brucerete nel fuoco. Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore! In quella notte io passerò per la terra d’Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d’Egitto, uomo o animale; così farò giustizia di tutti gli dèi dell’Egitto. Io sono il Signore! Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il sangue e passerò oltre; non vi sarà tra voi flagello di sterminio quando io colpirò la terra d’Egitto. Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne. (Es 12,1-14).*

La Lettera agli Ebrei attesta la purezza e la santità morale di Gesù Signore. In Lui non vi è alcuna macchia. Lui è santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori. È separato non nel senso che si è distaccato da essi, ma perché non ha mai conosciuto il peccato. Lui è nato nella più alta santità ed è morto nella più alta santità.

*Questo era il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli. Egli non ha bisogno, come i sommi sacerdoti, di offrire sacrifici ogni giorno, prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo: lo ha fatto una volta per tutte, offrendo se stesso. La Legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti a debolezza; ma la parola del giuramento, posteriore alla Legge, costituisce sacerdote il Figlio, reso perfetto per sempre (Eb 7,26-28).*

Per l’Apostolo Giovanni Gesù è il vero Agnello di Dio. È l’Agnello della Nuova Pasqua, ma è anche l’Agnello che porta su di sé il peccato del mondo secondo la profezia di Isaia. È Lui la pecora muta portata al macello che non apre la bocca.

*Il giorno dopo, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l’agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: “Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me”. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell’acqua, perché egli fosse manifestato a Israele». Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell’acqua mi disse: “Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo”. E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio». Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l’agnello di Dio!» (Gv 1,26-36).*

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto (Gv 19,31-37).*

Nell’Apocalisse Agnello è il nome con quale Gesù viene indicato, presentato. È il suo titolo dopo la sua gloriosa risurrezione. Lui è l’Agnello come immolato. Agnello puro, senza macchia. Agnello che ha in mano il cielo e la terra.

*Poi vidi ritto in mezzo al trono circondato dai quattro esseri viventi e dai vegliardi un Agnello, come immolato. Egli aveva sette corna e sette occhi, simbolo dei sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra (Ap 5, 6). E l'Agnello giunse e prese il libro dalla destra di Colui che era seduto sul trono (Ap 5, 7). E quando l'ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro vegliardi si prostrarono davanti all'Agnello, avendo ciascuno un'arpa e coppe d'oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi (Ap 5, 8). e dicevano a gran voce: «L'Agnello che fu immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione» (Ap 5, 12). Tutte le creature del cielo e della terra, sotto la terra e nel mare e tutte le cose ivi contenute, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all'Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli» (Ap 5, 13). Quando l'Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, vidi e udii il primo dei quattro esseri viventi che gridava come con voce di tuono: "Vieni" (Ap 6, 1). Quando l'Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che gridava: "Vieni" (Ap 6, 3). Quando l'Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che gridava: "Vieni". Ed ecco, mi apparve un cavallo nero e colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano (Ap 6, 5).*

*Quando l'Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: "Vieni" (Ap 6, 7). Quando l'Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l'altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano resa (Ap 6, 9). Quando l'Agnello aprì il sesto sigillo, vidi che vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come sacco di crine, la luna diventò tutta simile al sangue (Ap 6, 12). E dicevano ai monti e alle rupi: Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall'ira dell'Agnello (Ap 6, 16). Dopo ciò, apparve una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e portavano palme nelle mani (Ap 7, 9).*

*E gridavano a gran voce: "La salvezza appartiene al nostro Dio seduto sul trono e all'Agnello" (Ap 7, 10). Gli risposi: "Signore mio, tu lo sai". E lui: "Essi sono coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello (Ap 7, 14). Perché l'Agnello che sta in mezzo al trono sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio tergerà ogni lacrima dai loro occhi" (Ap 7, 17). Quando l'Agnello aprì il settimo sigillo, si fece silenzio in cielo per circa mezz'ora (Ap 8, 1). Ma essi lo hanno vinto per mezzo del sangue dell'Agnello e grazie alla testimonianza del loro martirio, poiché hanno disprezzato la vita fino a morire (Ap 12, 11). L'adorarono tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto fin dalla fondazione del mondo nel libro della vita dell'Agnello immolato (Ap 13, 8). Vidi poi salire dalla terra un'altra bestia, che aveva due corna, simili a quelle di un agnello, che però parlava come un drago (Ap 13, 11).*

*Poi guardai ed ecco l'Agnello ritto sul monte Sion e insieme centoquarantaquattro mila persone che recavano scritto sulla fronte il suo nome e il nome del Padre suo (Ap 14, 1). Questi non si sono contaminati con donne, sono infatti vergini e seguono l'Agnello dovunque va. Essi sono stati redenti tra gli uomini come primizie per Dio e per l'Agnello (Ap 14, 4). berrà il vino dell'ira di Dio che è versato puro nella coppa della sua ira e sarà torturato con fuoco e zolfo al cospetto degli angeli santi e dell'Agnello (Ap 14, 10). cantavano il cantico di Mosè, servo di Dio, e il cantico dell'Agnello: "Grandi e mirabili sono le tue opere, o Signore Dio onnipotente; giuste e veraci le tue vie, o Re delle genti! (Ap 15, 3). Essi combatteranno contro l'Agnello, ma l'Agnello li vincerà, perché è il Signore dei signori e il Re dei re e quelli con lui sono i chiamati, gli eletti e i fedeli" (Ap 17, 14). Rallegriamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria, perché son giunte le nozze dell'Agnello; la sua sposa è pronta (Ap 19, 7).*

*Allora l'angelo mi disse: "Scrivi: Beati gli invitati al banchetto delle nozze dell'Agnello!". Poi aggiunse: "Queste sono parole veraci di Dio" (Ap 19, 9). Poi venne uno dei sette angeli che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli e mi parlò: "Vieni, ti mostrerò la fidanzata, la sposa dell'Agnello" (Ap 21, 9). Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello (Ap 21, 14). Non vidi alcun tempio in essa perché il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio (Ap 21, 22). La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna perché la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello (Ap 21, 23). Non entrerà in essa nulla d'impuro, né chi commette abominio o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell'Agnello (Ap 21, 27). Mi mostrò poi un fiume d'acqua viva limpida come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello (Ap 22, 1). E non vi sarà più maledizione. Il trono di Dio e dell'Agnello sarà in mezzo a lei e i suoi servi lo adoreranno (Ap 22, 3).*

San Paolo dice che colui che non ha conosciuto il peccato, Dio lo fece peccato per noi. Lui l’Agnello innocente, senza macchia che prende su di sé i peccati del mondo e si fa vittima di espiazione per noi. Questo è il suo grande amore.

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (2Cor 5,18-21).*

San Pietro dichiara che noi siamo stati redenti con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia. Gesù è il vero agnello della nostra redenzione.

*E se chiamate Padre colui che, senza fare preferenze, giudica ciascuno secondo le proprie opere, comportatevi con timore di Dio nel tempo in cui vivete quaggiù come stranieri. Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia. Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma negli ultimi tempi si è manifestato per voi; e voi per opera sua credete in Dio, che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio. Dopo aver purificato le vostre anime con l’obbedienza alla verità per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri, rigenerati non da un seme corruttibile ma incorruttibile, per mezzo della parola di Dio viva ed eterna (1Pt 1,17-23).*

L’agnello della pasqua antica liberava dalla morte con il suo sangue. Dava la forza per il lungo viaggio da affrontare con la sua carne. Dava la vita, conservava la vita, permetteva che si uscisse dalla terra della schiavitù e dell’asservimento.

Cristo Gesù, Nuovo Agnello della Nuova Pasqua, con la sua immolazione sulla Croce, compie la nostra redenzione, ci libera dal peccato, espia per noi. Il suo è un vero sacrificio di espiazione vicaria. Anziché morire noi, muore Lui al posto nostro. Con la sua carne ci dona ogni forza per compiere la volontà di Dio fino a quando non avremo raggiunto Dio nel suo Paradiso. Con il suo Sangue che noi beviamo ogni giorno rinnoviamo la nostra alleanza con il Padre celeste e ci costruiamo come vero popolo di Dio. Usciamo dalla nostra solitudine, diveniamo Corpo, Chiesa, Popolo. Dobbiamo vivere come vero Corpo, vera Chiesa, vero Popolo, nella comunione spirituale e reale.

L’Agnello, ed è questa verità che oggi ci interessa cogliere, rivela una verità in ordine all’inimicizia e allo schiacciamento del capo. Questa vittoria ha un costo pesante. L’Agnello di Dio, l’Agnello della Nuova Pasqua, ha pagato con la sua vita questa vittoria e vuole che venga pagata con il sangue di tutto il suo Corpo che è la Chiesa. Senza effusione di sangue non c’è redenzione, non c’è liberazione, non è data alcuna benedizione. Il peccato va espiato e chi deve espiarlo è il Corpo di Cristo, è l’Agnello di Dio. Il corpo per espiare, per essere sacrificato al Signore, deve essere santo, innocente, puro, senza macchia, non deve conoscere il peccato. Perché la benedizione si riversi su tutti i popoli la Chiesa, Corpo di Cristo, deve essere pura e innocente come il suo Signore, deve anche immolarsi al Padre, in Lui, per la redenzione dei suoi figli e dei suoi fratelli. La Chiesa è vera Chiesa, se è vero Agnello in Cristo. È vero Agnello se è innocente e si lascia come Cristo immolare per i peccati del mondo. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fate la Chiesa vero Agnello.

**GLI ISRAELITI ENTRARONO NEL MARE SULL’ASCIUTTO**

L’attraversamento del Mar Rosso per San Paolo è vera figura del battesimo. Si attraversano le acque, si passa di mezzo. Esse separano il mondo della schiavitù dal mondo della libertà. Entrati nella terra della libertà, dopo aver passato sia il Mar Rosso che il Giordano, la libertà giorno per giorno si realizza vivendo nella Parola di Gesù, divenendo suoi discepoli. Terra della schiavitù, acqua, attraversamento, terra della libertà, vita nella Parola. A nulla serve attraversare le acque del Battesimo, se poi non si vive nella Parola di Gesù Signore. Questa verità così è annunziata dal Vangelo.

*Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo».*

*Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio» (Gv 8,31-47).*

Gesù manifesta ai Giudei che essi non vivono nella liberà. Essi sono schiavi dei loro pensieri. Vivono sotto il governo del principe della falsità e della menzogna. Oggi, come allora, urge mettere al centro la Parola di Gesù. Non vi è libertà senza di essa. Tutta la terra senza la Parola di Cristo Signore, diviene palude di schiavitù e deserto di alienazione dell’uomo. Questa verità viene anche confermata da San Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi. Attraversare il Mar Rosso non è salvezza.

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto. Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere (1Cor 10, 1-13).*

Essere battezzati, cresimati non è salvezza. Celebrare l’Eucarestia non è salvezza. Essere consacrati presbiteri e vescovi o diaconi non è salvezza. Abbracciare lo stato religioso o la consacrazione laicale non è salvezza. La salvezza inizia nel momento in cui si vive la Parola di Gesù. Si entra nel Vangelo, si vive di Vangelo, si gusta la vera libertà cristiana. Tutti i sacramenti, compresa l’Eucaristia, sono finalizzati alla Parola, al Vangelo. Dalla Parola non ascoltata si è precipitati nella schiavitù del peccato e della morte. Dalla Parola ascoltata si passa dalla schiavitù alla libertà.

Tutti i sacramenti vengono celebrati sul fondamento della Parola. Ma anche sia il passaggio del Mar Rosso che quello del Giordano furono operati sul fondamento della Parola. Dio dice, l’uomo crede, obbedisce, si compie il miracolo della vera libertà. Ma libertà acquisita sul fondamento della Parola ancora non è libertà acquisita, libertà conquistata. Si conquista finché si è nella Parola. Si perde non appena si esce dalla Parola. In verità ogni qualvolta il popolo del Signore usciva dalla Parola, cioè dalla fedeltà alla Parola del Signore precipitava nella schiavitù di altri padroni.

Ecco come il Libro dell’Esodo narra quel momento assai difficile del passaggio del Mar Rosso. Molti del popolo già avevano perso la fede nel Signore e si lamentavano contro Mosè. Mosè crede nella Parola del Signore e il Mare si apre e tutto il popolo lo attraversa. Lascia definitivamente quella terra della schiavitù, ma non lascia la schiavitù. Non cammina ancora nella Parola del Signore ed è schiavo di se stesso. Prima era schiavo del Faraone, oggi schiavo di se stesso, della sua non fede.

*Quando fu riferito al re d’Egitto che il popolo era fuggito, il cuore del faraone e dei suoi ministri si rivolse contro il popolo. Dissero: «Che cosa abbiamo fatto, lasciando che Israele si sottraesse al nostro servizio?». Attaccò allora il cocchio e prese con sé i suoi soldati. Prese seicento carri scelti e tutti i carri d’Egitto con i combattenti sopra ciascuno di essi. Il Signore rese ostinato il cuore del faraone, re d’Egitto, il quale inseguì gli Israeliti mentre gli Israeliti uscivano a mano alzata. Gli Egiziani li inseguirono e li raggiunsero, mentre essi stavano accampati presso il mare; tutti i cavalli e i carri del faraone, i suoi cavalieri e il suo esercito erano presso Pi‑Achiròt, davanti a Baal‑Sefòn.*

*Quando il faraone fu vicino, gli Israeliti alzarono gli occhi: ecco, gli Egiziani marciavano dietro di loro! Allora gli Israeliti ebbero grande paura e gridarono al Signore. E dissero a Mosè: «È forse perché non c’erano sepolcri in Egitto che ci hai portati a morire nel deserto? Che cosa ci hai fatto, portandoci fuori dall’Egitto? Non ti dicevamo in Egitto: “Lasciaci stare e serviremo gli Egiziani, perché è meglio per noi servire l’Egitto che morire nel deserto”?». Mosè rispose: «Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza del Signore, il quale oggi agirà per voi; perché gli Egiziani che voi oggi vedete, non li rivedrete mai più! Il Signore combatterà per voi, e voi starete tranquilli».*

*Il Signore disse a Mosè: «Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino. Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all’asciutto. Ecco, io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri. Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri».*

*L’angelo di Dio, che precedeva l’accampamento d’Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò dietro. Andò a porsi tra l’accampamento degli Egiziani e quello d’Israele. La nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte.*

*Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte risospinse il mare con un forte vento d’oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero. Gli Israeliti entrarono nel mare sull’asciutto, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. Gli Egiziani li inseguirono, e tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono dietro di loro in mezzo al mare.*

*Ma alla veglia del mattino il Signore, dalla colonna di fuoco e di nube, gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta. Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: «Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!».*

*Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri». Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l’esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. Invece gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra.*

*In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l’Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo (Es 14,5-31).*

Il passaggio del Giordano è meno drammatico. Ormai il popolo, guidato da Giosuè, un poco è maturato nella fede. Cammina nella Parola. Ascolta quanto il Signore gli dice.

*Giosuè si levò di buon mattino; si mossero da Sittìm e giunsero al Giordano, lui e tutti gli Israeliti. Lì pernottarono prima di attraversare. Trascorsi tre giorni, gli scribi percorsero l’accampamento e diedero al popolo quest’ordine: «Quando vedrete l’arca dell’alleanza del Signore, vostro Dio, e i sacerdoti leviti che la portano, voi vi muoverete dal vostro posto e la seguirete; vi sia però tra voi ed essa una distanza di circa duemila cubiti: non avvicinatevi. Così potrete conoscere la strada dove andare, perché prima d’oggi non siete passati per questa strada». Giosuè ordinò al popolo: «Santificatevi, poiché domani il Signore compirà meraviglie in mezzo a voi». E ai sacerdoti Giosuè disse: «Sollevate l’arca dell’alleanza e attraversate il fiume davanti al popolo». Essi sollevarono l’arca dell’alleanza e camminarono davanti al popolo.*

*Il Signore disse a Giosuè: «Oggi comincerò a renderti grande agli occhi di tutto Israele, perché sappiano che, come sono stato con Mosè, così sarò con te. Da parte tua, ordina ai sacerdoti che portano l’arca dell’alleanza: “Una volta arrivati alla riva delle acque del Giordano, vi fermerete”». Disse allora Giosuè agli Israeliti: «Venite qui ad ascoltare gli ordini del Signore, vostro Dio». Disse ancora Giosuè: «Da ciò saprete che in mezzo a voi vi è un Dio vivente: proprio lui caccerà via dinanzi a voi il Cananeo, l’Ittita, l’Eveo, il Perizzita, il Gergeseo, l’Amorreo e il Gebuseo. Ecco, l’arca dell’alleanza del Signore di tutta la terra sta per attraversare il Giordano dinanzi a voi. Sceglietevi dunque dodici uomini dalle tribù d’Israele, un uomo per ciascuna tribù. Quando le piante dei piedi dei sacerdoti che portano l’arca del Signore di tutta la terra si poseranno nelle acque del Giordano, le acque del Giordano si divideranno: l’acqua che scorre da monte si fermerà come un solo argine».*

*Quando il popolo levò le tende per attraversare il Giordano, i sacerdoti portavano l’arca dell’alleanza davanti al popolo. Appena i portatori dell’arca furono arrivati al Giordano e i piedi dei sacerdoti che portavano l’arca si immersero al limite delle acque – il Giordano infatti è colmo fino alle sponde durante tutto il tempo della mietitura –, le acque che scorrevano da monte si fermarono e si levarono come un solo argine molto lungo a partire da Adam, la città che è dalla parte di Sartàn. Le acque che scorrevano verso il mare dell’Araba, il Mar Morto, si staccarono completamente. Così il popolo attraversò di fronte a Gerico. I sacerdoti che portavano l’arca dell’alleanza del Signore stettero fermi all’asciutto in mezzo al Giordano, mentre tutto Israele attraversava all’asciutto, finché tutta la gente non ebbe finito di attraversare il Giordano (Gs 3,1-17).*

Il passaggio del Giordano è fatto nella fede di tutto il popolo, perché vissuto nell’ascolto della Parola del Signore. Questo attesta che i quaranta anni di deserto una certa maturazione di fede l’hanno creata. Ci si accorge subito del grado di fede di una persona dalle sue reazioni difronte alla storia. Gli eventi sono sempre la misurazione del nostro stato di fede. Gesù ebbe una fede purissima. Lo attesta la storia della sua passione. Che la sua fede fosse perfetta se ne è accorto anche il centurione, un pagano. Infatti è stato lui a proclamarlo *“Figlio di Dio e uomo giusto”*.

Dopo il passaggio del Mar Rosso il Signore conduce il suo popolo nel deserto perché esso impari che non di solo pane l’uomo vive, ma di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio. Questa verità ci suggerisce che serve a ben poco amministrare i sacramenti, che sono tutti celebrati sul fondamento della Parola per il servizio alla Parola, se poi non si educa il popolo a camminare nella Parola. La pienezza della benedizione è nella Parola. La testa al serpente la schiaccia chi vive nella Parola. Chi non vive nella Parola rimane nella schiavitù del principe di questo mondo. Infatti si fa la sua volontà e non quella del Padre nostro che è nei cieli. Insegnare ad un uomo come si vive di Parola è la carità più grande e la misericordia sul modello di quella del Signore. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, insegnateci a vivere di Parola.

**È IL PANE CHE IL SIGNORE VI HA DATO IN CIBO**

Il dono della manna rivela che realmente nulla è impossibile al Signore. Quando il Signore ama una persona, per essa mette a disposizione tutta la sua onnipotenza. Il Signore ama il suo popolo e gli manifesta tutta la grandezza del suo amore e della sua misericordia. Ora Israele sa quanto grande è il suo Dio. Poiché il deserto è terra arida e infuocata, non dona alcun nutrimento, il Signore lo fa discendere dal cielo.

Scopriamo allora quale è il valore reale dei segni. In Egitto il Signore ha rivelato al faraone e al suo popolo che Lui è il Dio al quale tutta la creazione obbedisce. Nessun elemento creato può sottrarsi al suo volere. Nessun “sedicente dio”, può ostacolare un solo suo comando. Tutto ciò che vuole il Signore lo compie sulla terra e nei cieli. Al Mar Rosso rivela al suo popolo che mentre le acque per gli uni sono salvezza, per gli altri, perdizione. Sono salvezza per gli Ebrei perché le hanno attraversate con fede, sul fondamento della Parola. Per gli Egiziani sono di morte e di perdizione, perché hanno voluto tentare il Signore. Per loro Dio non aveva dato nessun ordine e nessuna Parola.

Ora nel deserto il Signore completa l’educazione del suo popolo. Israele deve credere che il suo Dio è senza alcun limite nella sua onnipotenza, sapienza, forza, saggezza, lungimiranza, provvidenza. Il popolo è però senza fede e anche dopo la manifestazione dell’onnipotenza di Dio, molti stentano a credere e continuano nella disobbedienza. Dobbiamo confessare che il miracolo della manna è uno dei pochi che non è stato fatto per la mediazione di Mosè. Esso è pensato, voluto, realizzato dal Signore senza alcuna mediazione. Così come l’altro miracolo: quello delle quaglie.

*Nel deserto tutta la comunità degli Israeliti mormorò contro Mosè e contro Aronne. Gli Israeliti dissero loro: «Fossimo morti per mano del Signore nella terra d’Egitto, quando eravamo seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà! Invece ci avete fatto uscire in questo deserto per far morire di fame tutta questa moltitudine».*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per far piovere pane dal cielo per voi: il popolo uscirà a raccoglierne ogni giorno la razione di un giorno, perché io lo metta alla prova, per vedere se cammina o no secondo la mia legge. Ma il sesto giorno, quando prepareranno quello che dovranno portare a casa, sarà il doppio di ciò che avranno raccolto ogni altro giorno».*

*Mosè e Aronne dissero a tutti gli Israeliti: «Questa sera saprete che il Signore vi ha fatto uscire dalla terra d’Egitto e domani mattina vedrete la gloria del Signore, poiché egli ha inteso le vostre mormorazioni contro di lui. Noi infatti che cosa siamo, perché mormoriate contro di noi?». Mosè disse: «Quando il Signore vi darà alla sera la carne da mangiare e alla mattina il pane a sazietà, sarà perché il Signore ha inteso le mormorazioni con le quali mormorate contro di lui. Noi infatti che cosa siamo? Non contro di noi vanno le vostre mormorazioni, ma contro il Signore».*

*Mosè disse ad Aronne: «Da’ questo comando a tutta la comunità degli Israeliti: “Avvicinatevi alla presenza del Signore, perché egli ha inteso le vostre mormorazioni!”». Ora, mentre Aronne parlava a tutta la comunità degli Israeliti, essi si voltarono verso il deserto: ed ecco, la gloria del Signore si manifestò attraverso la nube. Il Signore disse a Mosè: «Ho inteso la mormorazione degli Israeliti. Parla loro così: “Al tramonto mangerete carne e alla mattina vi sazierete di pane; saprete che io sono il Signore, vostro Dio”».*

*La sera le quaglie salirono e coprirono l’accampamento; al mattino c’era uno strato di rugiada intorno all’accampamento. Quando lo strato di rugiada svanì, ecco, sulla superficie del deserto c’era una cosa fine e granulosa, minuta come è la brina sulla terra. Gli Israeliti la videro e si dissero l’un l’altro: «Che cos’è?», perché non sapevano che cosa fosse. Mosè disse loro: «È il pane che il Signore vi ha dato in cibo. Ecco che cosa comanda il Signore: “Raccoglietene quanto ciascuno può mangiarne, un omer a testa, secondo il numero delle persone che sono con voi. Ne prenderete ciascuno per quelli della propria tenda”».*

*Così fecero gli Israeliti. Ne raccolsero chi molto, chi poco. Si misurò con l’omer: colui che ne aveva preso di più, non ne aveva di troppo; colui che ne aveva preso di meno, non ne mancava. Avevano raccolto secondo quanto ciascuno poteva mangiarne. Mosè disse loro: «Nessuno ne faccia avanzare fino al mattino». Essi non obbedirono a Mosè e alcuni ne conservarono fino al mattino; ma vi si generarono vermi e imputridì. Mosè si irritò contro di loro. Essi dunque ne raccoglievano ogni mattina secondo quanto ciascuno mangiava; quando il sole cominciava a scaldare, si scioglieva.*

*Quando venne il sesto giorno essi raccolsero il doppio di quel pane, due omer a testa. Allora tutti i capi della comunità vennero a informare Mosè. Egli disse loro: «È appunto ciò che ha detto il Signore: “Domani è sabato, riposo assoluto consacrato al Signore. Ciò che avete da cuocere, cuocetelo; ciò che avete da bollire, bollitelo; quanto avanza, tenetelo in serbo fino a domani mattina”». Essi lo misero in serbo fino al mattino, come aveva ordinato Mosè, e non imputridì, né vi si trovarono vermi. Disse Mosè: «Mangiatelo oggi, perché è sabato in onore del Signore: oggi non ne troverete nella campagna. Sei giorni lo raccoglierete, ma il settimo giorno è sabato: non ve ne sarà» (Es 16,2-26).*

La manna fu mangiata, ma essa non salvò il popolo dalla morte. Infatti tutti coloro che uscirono da adulti dall’Egitto, tranne due, nessuno di essi raggiunse la Terra Promessa. Neanche Mosè ed Aronne vi entrarono, perché esitarono anch’essi nella fede. Questo accade perché quanto il Signore ha fatto ieri, resta solo per ieri. Oggi la storia è mutata. Può il Signore governare anche questa nuova storia? Ieri è stato capace. Oggi sarà ancora capace? Ogni giorno la vera fede è chiamata ad aprirsi ad una nuova capacità di Dio, diversa da quella di ieri. La manna non era capace di rinnovare la fede ogni giorno e per questo tutti morirono nel deserto a causa delle loro infinite mormorazioni contro Mosè e contro il Signore.

Cristo Gesù, nel Vangelo secondo Giovanni, dopo la moltiplicazione dei pani, avendogli i Giudei chiesto un segno, facendo riferimento a Mosè e al miracolo della manna, risponde: che quello di Mosè – anche se non è stato dato da Mosè – era un pane che non liberava dalla morte. Il pane vero, quello che il Padre darà loro, quello sì che libera dalla morte. Quello è un pane che dona la vita eterna. Questo pane discende direttamente dal Cielo, viene da Dio. Questo Pane è Lui, Gesù, Pane di Parola, Pane che è la sua carne, pane che è il suo sangue. Carne e sangue da mangiare e bere realmente, veramente, sostanzialmente.

*Allora Gesù, alzàti gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C’è qui un ragazzo che ha cinque pani d’orzo e due pesci; ma che cos’è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C’era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d’orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato (Gv 6,5-13).*

*Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».*

*Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno».*

*Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?».*

*Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.*

*Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».*

*Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno» (Gv 6,26,1-58).*

Dio non dice a Mosè le modalità secondo le quali lui avrebbe provveduto il pane nel deserto per tutto il suo popolo. Lui sempre chiede un atto di fede nella sua onnipotenza. La nostra mente è troppo corta, troppo piccola, troppo miope perché possa anche minimamente immaginare le infinite ed eterne risorse delle divine possibilità. Il pane viene dato. Il popolo si nutre fino a che non mette piede nella Terra Promessa e mangia l’altro pane, quello che viene dalla terra.

*Gli Israeliti rimasero accampati a Gàlgala e celebrarono la Pasqua al quattordici del mese, alla sera, nelle steppe di Gerico. Il giorno dopo la Pasqua mangiarono i prodotti della terra, azzimi e frumento abbrustolito in quello stesso giorno. E a partire dal giorno seguente, come ebbero mangiato i prodotti della terra, la manna cessò. Gli Israeliti non ebbero più manna; quell’anno mangiarono i frutti della terra di Canaan (Gs 5,10-12).*

Neanche Cristo Gesù dice ai suoi discepoli come Lui avrebbe dato se stesso in cibo non solamente ai figli di Israele ma ad ogni altro uomo. Dice però che si deve mangiare e bere Lui: Lui Parola, Lui Carne, Lui Sangue, Lui Vita Eterna, Lui Sigillo del Padre, Lui Verità e Sapienza di Dio, Lui Divina ed Eterna Carità. Dice che per vivere per Lui si deve mangiare Lui. Dice anche che chi mangia di Lui non vedrà la morte in eterno. Ma Lui non si mangia solo spiritualmente attraverso la fede nella sua Parola. Lui lo si deve mangiare realmente, veramente, sostanzialmente. La sua carne è vero cibo e il suo sangue vera bevanda. Come realmente si mangia il pane, come realmente i figli di Israele mangiavano la manna, così ogni discepolo di Gesù realmente deve mangiare Gesù. Lui è pane reale e non solo spirituale.

Come senza manna non si attraversa il deserto e la manna è il pane che Dio ha fatto discendere dal cielo, così senza Eucaristia non si attraversa il tempo fino al raggiungimento dell’eternità. Senza Eucaristia arriviamo all’eternità morti, non vivi e per noi non ci sarà alcun posto nel Cielo di Dio. Nel Paradiso entrano i vivi. I morti sono per l’inferno. Gesù però va mangiato con fede. Va mangiato tutto intero, non una parte di Lui. Parola e Carne, Vangelo e Sangue, Verità e Grazia devono essere un solo cibo, un solo pasto. Fare due cose: o Parola o Carne, o Vangelo o Grazia, o Verità o Sangue, prendendo una parte e lasciando l’altra, rende vano il prendere Gesù. Gesù è uno e va preso sempre nella sua unità. È uno anche con il suo corpo mistico, la Chiesa, e anche la Chiesa è mangiata, quando si mangia Cristo. Chi mangia la Chiesa, non può poi odiare la Chiesa, è suo nutrimento, è sua vita. Ma neanche dopo averla mangiata si può vivere come se non si appartenesse ad essa. Cristo, Eucaristia, Chiesa, Parola sono una cosa sola. È in questa unità che Cristo va assunto. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fate che mai dividiamo Cristo.

**TU BATTERAI SULLA ROCCIA: NE USCIRÀ ACQUA**

Tutti i segni che Dio dona al suo popolo nel deserto hanno un solo scopo, una sola finalità. Rivelare nella sua vera essenza il Dio che guida Israele. Se il Faraone avesse subito liberato il popolo, nessuno avrebbe conosciuto chi è veramente il Dio degli Ebrei. Tutti avrebbero potuto pensarlo un Dio con gli altri Dèi. Se il Signore non avesse aperto il Mar Rosso e non lo avesse subito dopo chiuso, si sarebbe potuto pensare che il Signore può alcune cose e altre no. Se il Signore non avesse fatto piovere il pane dal cielo e non avesse fatto scaturire l’acqua dalla dura roccia, il suo popolo avrebbe ancora potuto pensare che il Signore è Signore di qualcosa, ma non è il Signore Onnipotente nelle cui mani vi è tutto l’universo esistente e anche ciò che non esiste può essere da Lui chiamato in vita.

Infatti il popolo ancora non possiede questa fede. Ne è prova che quando il Signore dona l’ordine ai figli di Israele di salire a conquistare la terra, tutti si rifiutano. Hanno paura. Ancora la fede nel Signore non è pienamente vera. Si crede, ma dopo i segni da Lui operati. Dinanzi ad ogni difficoltà la fede è sempre traballante. Finisce il segno, finisce la fede. Nuove difficoltà, nuova fede. La nuova fede non esiste e il popolo si perde. Così il Signore viene costretto ogni giorno a dare segni della sua onnipotenza, sapienza, verità, giustizia. Segno sublime è l’acqua che scaturisce dalla roccia. La roccia per natura non può dare acqua. Dio crea l’acqua dalla roccia, come ogni giorno creava il pane dal cielo. Neanche il cielo può far scendere il pane. Eppure scendeva. Ma neanche tutto il tempo del deserto esaurisce l’eterna, infinita, divina verità o essenza del nostro Dio. Neanche Dio è pienamente conosciuto per tutto il tempo dell’Antica Alleanza. Gesù esaurisce la verità del nostro Dio?

Con Gesù tutta la verità di Dio è rivelata, ma ancora però non è stata compresa. Tutta la storia della Chiesa a questo serve: ad entrare giorno dopo giorno nella pienezza della verità del nostro Dio. Ma neanche tutta la storia esaurisce la conoscenza. L’esaurirà forse l’eternità? Neanche l’eternità la potrà esaurire. Dio è infinito nella sua essenza. L’uomo è finito. Una eternità e neanche mille – parlo per assurdo – sono in grado di esaurire la verità di Dio, altrimenti Dio sarebbe finito e non infinito. Se il finito comprende Dio in tutto e per tutto, Dio è finito e non infinito. L’uomo è sempre dinanzi al suo Dio la cui onnipotenza è infinita perché la sua natura è infinita.

Dio ancora non è conosciuto come il Creatore dal nulla, cioè da materia non preesistente. Verso questa verità sta conducendo il suo popolo. Essa verrà rivelata con il profeta Isaia. Ora al Signore interessa una cosa sola: che il suo popolo creda che veramente, realmente, nulla è impossibile al suo Dio. L’acqua non può scaturire da una roccia. Per il Signore questa non è una impossibilità. Ciò che per l’uomo e la sua mente mai potrà essere possibile, per il Signore sarà sempre possibile. A questa fede nel suo Dio si può e si deve giungere.

*Tutta la comunità degli Israeliti levò le tende dal deserto di Sin, camminando di tappa in tappa, secondo l’ordine del Signore, e si accampò a Refidìm. Ma non c’era acqua da bere per il popolo. Il popolo protestò contro Mosè: «Dateci acqua da bere!». Mosè disse loro: «Perché protestate con me? Perché mettete alla prova il Signore?». In quel luogo il popolo soffriva la sete per mancanza di acqua; il popolo mormorò contro Mosè e disse: «Perché ci hai fatto salire dall’Egitto per far morire di sete noi, i nostri figli e il nostro bestiame?». Allora Mosè gridò al Signore, dicendo: «Che cosa farò io per questo popolo? Ancora un poco e mi lapideranno!». Il Signore disse a Mosè: «Passa davanti al popolo e prendi con te alcuni anziani d’Israele. Prendi in mano il bastone con cui hai percosso il Nilo, e va’! Ecco, io starò davanti a te là sulla roccia, sull’Oreb; tu batterai sulla roccia: ne uscirà acqua e il popolo berrà». Mosè fece così, sotto gli occhi degli anziani d’Israele. E chiamò quel luogo Massa e Merìba, a causa della protesta degli Israeliti e perché misero alla prova il Signore, dicendo: «Il Signore è in mezzo a noi sì o no?» (Es 17,1-7).*

L’acqua è la vita. Cristo Signore si annunzia come *“la roccia”* dalla quale il Signore trarrà l’acqua per dissetare di vera vita il mondo intero. Questa volta però non sarà Mosè a battere la roccia con il bastone. Sarà un pagano e lo farà con una lancia. Il soldato perforerà la “roccia” del corpo di Cristo e da esso scorrerà l’acqua che inonderà il mondo. Chi vuole potrà dissetarsi e conservarsi in vita nel deserto inospitale del mondo. L’Apostolo Giovanni raccoglie questa verità di Cristo Signore e la comunica, perché ogni uomo possa lasciarsi vivificare da quest’acqua di vita eterna che è lo Spirito Santo. Ma quest’acqua sempre dovrà sgorgare da questa roccia.

*Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c’era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest’acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua» (Gv 4,5-15).*

*Nell’ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù, ritto in piedi, gridò: «Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva». Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato (Gv 7,37-39).*

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto (Gv 19,31-37).*

Dal Libro dei Numeri sappiamo che proprio alle acque di Meriba Mosè ed Aronne ebbero un momento di calo della loro fede. Per questa loro non lucidità perfetta il Signore li punì, non concedendo loro la grazia di poter poggiare il loro piede nella Terra promessa. Questo Episodio viene ricordato dai Salmi come uno dei momenti più cruciali dell’attraversamento del deserto. È momento ancora più grave della costruzione del vitello d’oro. Qui è il Mediatore tra Dio e il popolo che viene meno nella fede. Se lui cade, tutto il popolo perirà. Se tutto il popolo cade dalla fede, il Mediatore lo potrà far rialzare. Ma se cade il Mediatore nessuno potrà mai rialzare il popolo.

*Ora tutta la comunità degli Israeliti arrivò al deserto di Sin il primo mese, e il popolo si fermò a Kades. Qui morì e fu sepolta Maria. Mancava l’acqua per la comunità: ci fu un assembramento contro Mosè e contro Aronne. Il popolo ebbe una lite con Mosè, dicendo: «Magari fossimo morti quando morirono i nostri fratelli davanti al Signore! Perché avete condotto l’assemblea del Signore in questo deserto per far morire noi e il nostro bestiame? E perché ci avete fatto uscire dall’Egitto per condurci in questo luogo inospitale? Non è un luogo dove si possa seminare, non ci sono fichi, non vigne, non melograni, e non c’è acqua da bere».*

*Allora Mosè e Aronne si allontanarono dall’assemblea per recarsi all’ingresso della tenda del convegno; si prostrarono con la faccia a terra e la gloria del Signore apparve loro. Il Signore parlò a Mosè dicendo: «Prendi il bastone; tu e tuo fratello Aronne convocate la comunità e parlate alla roccia sotto i loro occhi, ed essa darà la sua acqua; tu farai uscire per loro l’acqua dalla roccia e darai da bere alla comunità e al loro bestiame». Mosè dunque prese il bastone che era davanti al Signore, come il Signore gli aveva ordinato. Mosè e Aronne radunarono l’assemblea davanti alla roccia e Mosè disse loro: «Ascoltate, o ribelli: vi faremo noi forse uscire acqua da questa roccia?». Mosè alzò la mano, percosse la roccia con il bastone due volte e ne uscì acqua in abbondanza; ne bevvero la comunità e il bestiame. Ma il Signore disse a Mosè e ad Aronne: «Poiché non avete creduto in me, in modo che manifestassi la mia santità agli occhi degli Israeliti, voi non introdurrete quest’assemblea nella terra che io le do». Queste sono le acque di Merìba, dove gli Israeliti litigarono con il Signore e dove egli si dimostrò santo in mezzo a loro (Num 20,1-13).*

I Salmi ricordano questo tempo delle acque di Meriba. È un momento intenso e ricco di esperienza per tutto il popolo. Anche Mosè viene provato nella fede ed è risultato carente. Ancora non è perfetto dinanzi al Signore e dinanzi al popolo.

*Esultate in Dio, nostra forza, acclamate il Dio di Giacobbe! Intonate il canto e suonate il tamburello, la cetra melodiosa con l’arpa. Suonate il corno nel novilunio, nel plenilunio, nostro giorno di festa. Questo è un decreto per Israele, un giudizio del Dio di Giacobbe, una testimonianza data a Giuseppe, quando usciva dal paese d’Egitto. Un linguaggio mai inteso io sento: «Ho liberato dal peso la sua spalla, le sue mani hanno deposto la cesta. Hai gridato a me nell’angoscia e io ti ho liberato; nascosto nei tuoni ti ho dato risposta, ti ho messo alla prova alle acque di Merìba. Ascolta, popolo mio: contro di te voglio testimoniare. Israele, se tu mi ascoltassi! Non ci sia in mezzo a te un dio estraneo e non prostrarti a un dio straniero. Sono io il Signore, tuo Dio, che ti ha fatto salire dal paese d’Egitto: apri la tua bocca, la voglio riempire. Ma il mio popolo non ha ascoltato la mia voce, Israele non mi ha obbedito: l’ho abbandonato alla durezza del suo cuore. Seguano pure i loro progetti! Se il mio popolo mi ascoltasse! Se Israele camminasse per le mie vie! Subito piegherei i suoi nemici e contro i suoi avversari volgerei la mia mano; quelli che odiano il Signore gli sarebbero sottomessi e la loro sorte sarebbe segnata per sempre. Lo nutrirei con fiore di frumento, lo sazierei con miele dalla roccia» (Sal 81 (80) 1-17).*

*Venite, cantiamo al Signore, acclamiamo la roccia della nostra salvezza. Accostiamoci a lui per rendergli grazie, a lui acclamiamo con canti di gioia. Perché grande Dio è il Signore, grande re sopra tutti gli dèi. Nella sua mano sono gli abissi della terra, sono sue le vette dei monti. Suo è il mare, è lui che l’ha fatto; le sue mani hanno plasmato la terra. Entrate: prostràti, adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti. È lui il nostro Dio e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce. Se ascoltaste oggi la sua voce! «Non indurite il cuore come a Merìba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere. Per quarant’anni mi disgustò quella generazione e dissi: “Sono un popolo dal cuore traviato, non conoscono le mie vie”. Perciò ho giurato nella mia ira: “Non entreranno nel luogo del mio riposo”» (Sal 95 (94) 1-11).*

*Lo irritarono anche alle acque di Merìba e Mosè fu punito per causa loro: poiché avevano amareggiato il suo spirito ed egli aveva parlato senza riflettere (Sal 106 (105) 32-33).*

Sappiamo che più volte Mosè ha chiesto al Signore la cancellazione della pena. La pena non fu cancellata. Perché? Mosè dovrà sempre ricordarsi – a questo serve la pena non cancellata – che se lui vacilla nella fede tutto il suo popolo perirà, morirà nel deserto. Nessuno lo potrà condurre nella terra promessa.

Questa verità vale per ogni discepolo di Gesù. Più in alto si è posti e più si deve mettere ogni attenzione perché si rimanga nella purissima fede. Se colui che sta in alto cade, quanti sono sotto di lui miseramente cadranno. Se cadono gli altri, lui sempre li potrà rialzare. Se cade lui, nessuno potrà salvare il popolo dalla caduta. Ora Mosè sa che alla Parola di Dio si deve prestare sempre la più grande obbedienza di fede. Se il Signore dice che dalla roccia verrà l’acqua, dalla roccia l’acqua sgorgherà di certo.

*Il Signore udì il suono delle vostre parole, si adirò e giurò: “Nessuno degli uomini di questa generazione malvagia vedrà la buona terra che ho giurato di dare ai vostri padri, se non Caleb, figlio di Iefunnè. Egli la vedrà e a lui e ai suoi figli darò la terra su cui ha camminato, perché ha pienamente seguito il Signore”. Anche contro di me si adirò il Signore, per causa vostra, e disse: “Neanche tu vi entrerai, ma vi entrerà Giosuè, figlio di Nun, che sta al tuo servizio; incoraggialo, perché egli la metterà in possesso d'Israele. Anche i vostri bambini, dei quali avevate detto che sarebbero divenuti oggetto di preda, e i vostri figli, che oggi non conoscono né il bene né il male, essi vi entreranno; a loro la darò ed essi la possederanno. Ma voi tornate indietro e incamminatevi verso il deserto, in direzione del Mar Rosso” (Dt 1,34-40).*

*In quel tempo diedi anche a Giosuè quest’ordine: “I tuoi occhi hanno visto quanto il Signore, vostro Dio, ha fatto a questi due re; lo stesso farà il Signore a tutti i regni nei quali tu stai per entrare. Non li temete, perché lo stesso Signore, vostro Dio, combatte per voi”. In quel tempo io supplicai il Signore dicendo: “Signore Dio, tu hai cominciato a mostrare al tuo servo la tua grandezza e la tua mano potente; quale altro Dio, infatti, in cielo o sulla terra, può fare opere e prodigi come i tuoi? Permetti che io passi al di là e veda la bella terra che è oltre il Giordano e questi bei monti e il Libano”. Ma il Signore si adirò contro di me, per causa vostra, e non mi esaudì. Il Signore mi disse: “Basta, non aggiungere più una parola su questo argomento. Sali sulla cima del Pisga, volgi lo sguardo a occidente, a settentrione, a mezzogiorno e a oriente, e contempla con gli occhi; perché tu non attraverserai questo Giordano. Trasmetti i tuoi ordini a Giosuè, rendilo intrepido e incoraggialo, perché lui lo attraverserà alla testa di questo popolo e metterà Israele in possesso della terra che vedrai” (Dt 3, 21-28).*

*Il Signore si adirò contro di me per causa vostra e giurò che io non avrei attraversato il Giordano e non sarei entrato nella buona terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti in eredità. Difatti io morirò in questa terra, senza attraversare il Giordano; ma voi lo attraverserete e possederete quella buona terra (Dt 4,21-22).*

Anche la Lettera agli Ebrei riprende questo evento delle acque di Meriba per esortare i credenti in Cristo perché vedano Cristo come vera *“roccia”* di Dio e da Lui si lascino dissetare. Senza la fede in Cristo non vi è salvezza e Cristo è il Crocifisso.

*Perciò, fratelli santi, voi che siete partecipi di una vocazione celeste, prestate attenzione a Gesù, l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, il quale è degno di fede per colui che l’ha costituito tale, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa. Ma, in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l’onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa. Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi. Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo.*

*Per questo, come dice lo Spirito Santo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant’anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo.*

*Badate, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si ostini, sedotto dal peccato. Siamo infatti diventati partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda fino alla fine la fiducia che abbiamo avuto fin dall’inizio. Quando si dice: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione,*

*chi furono quelli che, dopo aver udito la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall’Egitto sotto la guida di Mosè? E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant’anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto? E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto? E noi vediamo che non poterono entrarvi a causa della loro mancanza di fede (Eb 3,1-19).*

*Dovremmo dunque avere il timore che, mentre rimane ancora in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso. Poiché anche noi, come quelli, abbiamo ricevuto il Vangelo: ma a loro la parola udita non giovò affatto, perché non sono rimasti uniti a quelli che avevano ascoltato con fede. Infatti noi, che abbiamo creduto, entriamo in quel riposo, come egli ha detto: Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo!*

*Questo, benché le sue opere fossero compiute fin dalla fondazione del mondo. Si dice infatti in un passo della Scrittura a proposito del settimo giorno: E nel settimo giorno Dio si riposò da tutte le sue opere. E ancora in questo passo: Non entreranno nel mio riposo! Poiché dunque risulta che alcuni entrano in quel riposo e quelli che per primi ricevettero il Vangelo non vi entrarono a causa della loro disobbedienza, Dio fissa di nuovo un giorno, oggi, dicendo mediante Davide, dopo tanto tempo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori!*

*Se Giosuè infatti li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato, in seguito, di un altro giorno. Dunque, per il popolo di Dio è riservato un riposo sabbatico. Chi infatti è entrato nel riposo di lui, riposa anch’egli dalle sue opere, come Dio dalle proprie. Affrettiamoci dunque a entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza.*

*Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto.*

*Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno (Eb 4,1-16).*

Le acque di Meriba per Mosè più che il roveto che brucia e che non si consuma, dalla cui visione è iniziato il suo nuovo cammino come vero Mediatore tra Dio e il suo popolo. Ora il Signore vuole che sia lui il roveto ardente per il suo popolo. Vuole che tutto il popolo veda lui che brucia di fede senza però che essa si consumi. Mosè deve essere dalla fede che sempre brucia, sempre sta sulla breccia, sempre vive esposta ad ogni bufera, ma che però mai viene meno.

Finora abbiamo trovato un Mosè quasi insicuro, incerto, un po’ impacciato. Questo Mosè non serve al Signore. Non può compiere l’opera sua. Il popolo è a rischio di fede. Il Signore interviene con potenza, gli rivela qual è la sua fragilità, che è tutta del suo cuore e della sua mente, lo punisce con una punizione esemplare, che durerà per tutta la vita e Mosè diviene l’uomo forte, risoluto. È veramente quel roveto che sempre arde e che mai si consuma. Ora il suo popolo ha una roccia sicura sulla quale poggiare.

La roccia dalla quale dovrà scaturire la vita per il popolo di Dio non è un masso inerte trovato nel deserto. L’acqua che dovrà nutrire il popolo del Signore è la fede ed essa non potrà scaturire se non dalla roccia che è Mosè. Finora lui è stato una roccia sempre tenuta in piedi da Dio. Da questo momento dovrà essere roccia così dura da mantenersi in piedi da se stesso e mantenere in piedi tutto il popolo a lui affidato. Perché questo avvenga non per un giorno, ma per tutti i giorni, il Signore punisce Mosè così sempre si ricorderà che è lui la roccia della vita per tutti i figli di Israele.

Altra potente educazione è data ai figli del suo popolo. Essi dovranno smettere di mormorare, lamentarsi. Non si cammina con Dio lamentandosi e mormorando. Si cammina credendo, pregando, ma anche affidandosi pienamente a Lui. Lui conduce di fede in fede e per questo è lui stesso che crea le difficoltà perché noi impariamo ogni giorno a conoscere il Signore. Il Signore è colui che è vita nella fame, nella sete, nella malattia, nella stessa morte, su ogni croce, ogni difficoltà, ogni evento contrario.

È questa la fede: sapere che tutto ciò che accade serve al Signore perché possa manifestare la sua gloria. Quando noi raggiungiamo il sommo della perfezione della nostra fede? Quando sulla croce, inchiodati su di essa, crediamo che quella croce, quella sofferenza, quel martirio serve perché si manifesti la più grande gloria di Dio. La vita dell’uomo è servizio alla gloria del Signore. Sapendo questo, si pone tutta la vita a servizio di Dio, perché si manifesti tutta la sua gloria.

Ecco allora la domanda che ogni vero servo del Signore dovrà porsi: quale grande gloria il Signore vuole rivelare di sé attraverso questo momento della mia vita? Il momento della vita potrebbe essere di ricchezza, povertà, salute, malattia, grande sofferenza, martirio reale, crocifissione spirituale e anche fisica. Non si giunge a questa perfezione in un istante. La fede è un cammino nella fede, è un percorso di fede in fede, di verità in verità, di difficoltà in difficoltà. Urge però rimanere sempre quel roveto ardente che arde e che non si consuma. Mosè presso le acque di Meriba si è spento per un istante, l’istante di battere un secondo colpo. Dio lo riaccese con una punizione e mai più si è spento. Neanche per una frazione di secondo. Ora il popolo può camminare sicuro. Il suo Mediatore arde e non si consuma, brucia e non si spegne. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci veri roveti ardenti di fede.

**ECCO IL SANGUE DELL’ALLEANZA**

L’Alleanza è unilaterale e bilaterale. È unilaterale quando Dio o la persona si impegna senza che vi siano richieste o proposte fatte ad altre persone. Dell’Antico Testamento vogliamo ricordare cinque alleanze unilaterali fondamentali, che ci rivelano cosa il Signore ha deciso di fare per l’umanità intera, per Abramo, per il suo popolo, per tutte le Genti. Ve ne sono molte altre, ma queste ci rivelano il disegno di salvezza del Signore in modo plenario e universale. Molte altre alleanze sono per i dettagli o modalità. Le modalità sono anch’esse essenza da prendere in grande considerazione. Prima Alleanza: Dio stabilisce di porre inimicizia tra la Donna e il serpente.

*Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato». Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno» (Gen 3,8-15).*

Seconda Alleanza: Dio stabilisce di non maledire e di non distruggere più la terra. Non vi saranno più le acque del diluvio. Lui è il Dio della vita per la vita.

*Allora Noè edificò un altare al Signore; prese ogni sorta di animali puri e di uccelli puri e offrì olocausti sull’altare. Il Signore ne odorò il profumo gradito e disse in cuor suo: «Non maledirò più il suolo a causa dell’uomo, perché ogni intento del cuore umano è incline al male fin dall’adolescenza; né colpirò più ogni essere vivente come ho fatto.*

*Finché durerà la terra, seme e mèsse, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte non cesseranno».*

*Dio benedisse Noè e i suoi figli e disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite la terra. Il timore e il terrore di voi sia in tutti gli animali della terra e in tutti gli uccelli del cielo. Quanto striscia sul suolo e tutti i pesci del mare sono dati in vostro potere. Ogni essere che striscia e ha vita vi servirà di cibo: vi do tutto questo, come già le verdi erbe. Soltanto non mangerete la carne con la sua vita, cioè con il suo sangue. Del sangue vostro, ossia della vostra vita, io domanderò conto; ne domanderò conto a ogni essere vivente e domanderò conto della vita dell’uomo all’uomo, a ognuno di suo fratello.*

*Chi sparge il sangue dell’uomo, dall’uomo il suo sangue sarà sparso, perché a immagine di Dio è stato fatto l’uomo. E voi, siate fecondi e moltiplicatevi, siate numerosi sulla terra e dominatela».*

*Dio disse a Noè e ai suoi figli con lui: «Quanto a me, ecco io stabilisco la mia alleanza con voi e con i vostri discendenti dopo di voi, con ogni essere vivente che è con voi, uccelli, bestiame e animali selvatici, con tutti gli animali che sono usciti dall’arca, con tutti gli animali della terra. Io stabilisco la mia alleanza con voi: non sarà più distrutta alcuna carne dalle acque del diluvio, né il diluvio devasterà più la terra».*

*Dio disse: «Questo è il segno dell’alleanza, che io pongo tra me e voi e ogni essere vivente che è con voi, per tutte le generazioni future. Pongo il mio arco sulle nubi, perché sia il segno dell’alleanza tra me e la terra. Quando ammasserò le nubi sulla terra e apparirà l’arco sulle nubi, ricorderò la mia alleanza che è tra me e voi e ogni essere che vive in ogni carne, e non ci saranno più le acque per il diluvio, per distruggere ogni carne. L’arco sarà sulle nubi, e io lo guarderò per ricordare l’alleanza eterna tra Dio e ogni essere che vive in ogni carne che è sulla terra». Disse Dio a Noè: «Questo è il segno dell’alleanza che io ho stabilito tra me e ogni carne che è sulla terra» (Gen 8,20-9,17).*

Terza Alleanza: Dio stabilisce di dare la Terra di Canaan alla discendenza di Abramo.

*Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». Rispose Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l’erede della mia casa è Elièzer di Damasco». Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia.*

*E gli disse: «Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra». Rispose: «Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?». Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo». Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all’altra; non divise però gli uccelli. Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò.*

*Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono. Allora il Signore disse ad Abram: «Sappi che i tuoi discendenti saranno forestieri in una terra non loro; saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni. Ma la nazione che essi avranno servito, la giudicherò io: dopo, essi usciranno con grandi ricchezze. Quanto a te, andrai in pace presso i tuoi padri; sarai sepolto dopo una vecchiaia felice. Alla quarta generazione torneranno qui, perché l’iniquità degli Amorrei non ha ancora raggiunto il colmo».*

*Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi. In quel giorno il Signore concluse quest’alleanza con Abram: «Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d’Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate (Gen 15,1-18).*

Quarta Alleanza: Dio stabilisce di benedire tutte le tribù della terra nella discendenza di Abramo a causa della sua obbedienza.

*Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò».*

*Abramo si alzò di buon mattino, sellò l’asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l’olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l’asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell’olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov’è l’agnello per l’olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l’agnello per l’olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme.*

*Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l’altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull’altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L’angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l’ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere».*

*L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22,1-18).*

Quinta Alleanza: Dio stabilisce di dare a Davide un regno eterno. È l’inaudito umano. L’impensabile umano. Si pensi al regno di Saul che è durato solo pochi giorni.

*Ora dunque dirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: “Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo pianterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. Se farà il male, lo colpirò con verga d’uomo e con percosse di figli d’uomo, ma non ritirerò da lui il mio amore, come l’ho ritirato da Saul, che ho rimosso di fronte a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre”». Natan parlò a Davide secondo tutte queste parole e secondo tutta questa visione (2Sam 7,8-17).*

Sesta Alleanza: Dio promette una nuova alleanza, nuova nelle modalità e nei contenuti. Nuova, senza alcun confronto con quella Antica. Tutto in essa sarà nuovo.

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato» (Ger 31,31-34).*

L’Alleanza unilaterale è un impegno che Dio si assume sulle spalle e lo porterà a compimento, qualsiasi cosa accada nella storia. L’alleanza unilaterale è ciò che farà Lui per l’uomo. Se l’uomo vuole godere i frutti del dono di Dio, necessariamente dovrà stringere con Lui un’alleanza bilaterale.

Qual è l’essenza di ogni alleanza bilaterale, nuova o antica? Questa alleanza è sempre condizionata, fondata su due obblighi, uno preso da Dio e l’altro giurato dall’uomo. Dio prende l’obbligo di essere vita per il suo popolo. Lui mette il suo popolo sotto le sue ali. Nessuno gli potrà arrecare un qualche danno. Il popolo si obbliga a seguire il Signore camminando nella sua Legge, ascoltando la sua Parola, eseguendo ogni suo ordine. Il popolo si impegna ad ascoltare sempre il suo Dio, che riconosce come unico e solo Signore della sua vita. L’alleanza infranta per ogni non ascolto della voce del suo Signore. Ogni trasgressione anche di una sua sola parola, lo rende infedele al patto.

*Il Signore disse a Mosè: «Sali verso il Signore tu e Aronne, Nadab e Abiu e settanta anziani d’Israele; voi vi prostrerete da lontano, solo Mosè si avvicinerà al Signore: gli altri non si avvicinino e il popolo non salga con lui». Mosè andò a riferire al popolo tutte le parole del Signore e tutte le norme. Tutto il popolo rispose a una sola voce dicendo: «Tutti i comandamenti che il Signore ha dato, noi li eseguiremo!». Mosè scrisse tutte le parole del Signore. Si alzò di buon mattino ed eresse un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù d’Israele. Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore. Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l’altra metà sull’altare. Quindi prese il libro dell’alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: «Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto». Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: «Ecco il sangue dell’alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!».*

L’alleanza viene sigillata con il sangue, che è la vita, è la vita di Dio che unisce il popolo a Dio e lo fa vivere della sua stessa vita. Con l’alleanza vi è una sola vita, quella di Dio che vuole vivere in tutto il suo popolo. La prima rudimentale, iniziale forma di vita è data nei Comandamenti. Israele si impegna a vivere la vita che scaturisce da essi.

*Dio pronunciò tutte queste parole: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti. Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano. Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato.*

*Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà. Non ucciderai. Non commetterai adulterio. Non ruberai. Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo» (Es 20,1-17).*

Il Signore è il Signore del suo popolo per conquista, liberazione. Esso era schiavo di un altro padrone, sotto il quale viveva con un’altra legge: la legge della schiavitù. Legge di non libertà, di oppressione, di costrizione ai lavori forzati. Legge che li obbligava ad uccidere i figli maschi. Legge in seguito anche aggravata. Si doveva fornire lo stesso numero di mattoni e in più ognuno doveva anche procurarsi la paglia. Questa legge Israele viveva e questo signore esso serviva. Era una legge di morte.

Dio scende in Egitto, libera il suo popolo. Essendo Lui il Signore, è anche Lui che deve dettare la Legge. Ad Israele è chiesto prima di tutto di non avere alcun Dio al di fuori del Dio che lo ha liberato. È rispetto. Tu eri prigioniero, schiavo, succube di altri dèi. Se adori altri dèi, ritornerai nella schiavitù dalla quale io ti ho liberato. Solo io sono il Signore che libera e solo io sono il Signore che ti dona vita. Tu non avrai altri dèi e dovrai rispettare il mio nome. Lo santificherai, non lo nominerai invano. Il mio nome è santo e santo deve risuonare in mezzo a te. Poi come segno che io sono il Signore mi consacrerai un giorno: il settimo. Non per lavorare per me. Ma per riposarti. Per pensare al tuo spirito. Tu al faraone davi sette giorni su sette per lavorare. Io te ne chiedo uno perché tu possa riposare. Vivere un giorno di assoluta libertà.

Hai un padre e una madre. Li devi onorare, rispettare, soccorrere, aiutare. Ti hanno dato la vita. Hai un prossimo. Non puoi ammazzarlo. Devi rispettare la sua vita. Non ci sono motivi per uccidere. La vita vale più di tutte le cose di questo mondo. Hai una moglie. Le devi essere fedele. Non puoi andare con altre donne. Il rispetto è vita. Vivi in mezzo a cose non tue. Non devi appropriarti di ciò che non ti appartiene. È un furto. Ciò che è degli altri, deve rimanere agli altri. Vivi in mezzo ad un popolo. Non puoi dire falsa testimonianza. Ciò che è, è. Ciò che non è, non è. Non puoi trasformare ciò che è in ciò che non è e ciò che non è in ciò che è. Per le cose e per la donna d’altri ti devi astenere anche dal desiderarle. Il desiderio conduce a compiere il male.

L’alleanza è tra Dio e il popolo. Il popolo deve rispettare Dio e lo stesso popolo. Il non rispetto di Dio e del popolo, fa l’uomo trasgressore dell’alleanza e pecca contro Dio e contro il popolo. Chi trasgredisce offende nello stesso tempo la santità di Dio e del popolo. Il suo è un peccato di alleanza. È la trasgressione dell’alleanza. Il suo peccato allontana Dio dal popolo. Questa verità va compresa bene. Il peccato personale è sempre peccato contro il popolo e rende colpevole tutto il popolo. Nel singolo è il popolo che pecca. Come nel singolo è il popolo che onora il Signore. Uno solo pecca e tutto il popolo ha peccato. L’ascolto e il non ascolto è ascolto e non ascolto del popolo. Questa verità è attestata dal Libro di Giosuè.

*Il popolo lanciò il grido di guerra e suonarono le trombe. Come il popolo udì il suono della tromba e lanciò un grande grido di guerra, le mura della città crollarono su se stesse; il popolo salì verso la città, ciascuno diritto davanti a sé, e si impadronirono della città. Votarono allo sterminio tutto quanto c’era in città: uomini e donne, giovani e vecchi, buoi, pecore e asini, tutto passarono a fil di spada.*

*Giosuè aveva detto ai due uomini che avevano esplorato la terra: «Entrate nella casa della prostituta, conducetela fuori con quanto le appartiene, come le avete giurato». Quei giovani esploratori entrarono e condussero fuori Raab, suo padre, sua madre, i suoi fratelli e quanto le apparteneva. Fecero uscire tutti quelli della sua famiglia e li posero fuori dell’accampamento d’Israele. Incendiarono poi la città e quanto vi era dentro. Destinarono però l’argento, l’oro e gli oggetti di bronzo e di ferro al tesoro del tempio del Signore. Giosuè lasciò in vita la prostituta Raab, la casa di suo padre e quanto le apparteneva. Ella è rimasta in mezzo a Israele fino ad oggi, per aver nascosto gli inviati che Giosuè aveva mandato a esplorare Gerico.*

*In quella circostanza Giosuè fece giurare: «Maledetto davanti al Signore l’uomo che si metterà a ricostruire questa città di Gerico! Sul suo primogenito ne getterà le fondamenta e sul figlio minore ne erigerà le porte!».*

*Il Signore fu con Giosuè, la cui fama si sparse in tutta la regione (Gs 6,20-27).*

*Ma gli Israeliti violarono la legge dello sterminio: Acan, figlio di Carmì, figlio di Zabdì, figlio di Zerach, della tribù di Giuda, si impadronì di cose votate allo sterminio e allora la collera del Signore si accese contro gli Israeliti.*

*Giosuè inviò degli uomini da Gerico ad Ai, che si trova presso Bet‑Aven, a oriente di Betel, con quest’ordine: «Salite a esplorare la regione». Quegli uomini salirono a esplorare Ai, ritornarono da Giosuè e gli dissero: «Non c’è bisogno che vada tutto il popolo: vadano all’assalto due o tremila uomini, ed espugneranno Ai; non impegnare tutto il popolo, perché sono in pochi». Vi andarono allora del popolo circa tremila uomini, ma dovettero fuggire davanti a quelli di Ai, che ne uccisero circa trentasei, li inseguirono dalla porta della città fino a Sebarìm, sconfiggendoli sulle pendici. Il cuore del popolo si sciolse come acqua.*

*Giosuè si stracciò le vesti, si prostrò con la faccia a terra davanti all’arca del Signore e lì rimase fino a sera insieme agli anziani d’Israele, e si cosparsero il capo di polvere. Giosuè disse: «Ah! Signore Dio, perché hai voluto far passare il Giordano a questo popolo, per consegnarci poi nelle mani dell’Amorreo e distruggerci? Avessimo deciso di stabilirci al di là del Giordano! Perdona, Signore mio: che posso dire, dal momento che Israele ha dovuto volgere le spalle di fronte ai suoi nemici? Lo udranno i Cananei e tutti gli abitanti della regione, ci accerchieranno e cancelleranno il nostro nome dalla terra. E tu, che farai per il tuo grande nome?».*

*Rispose il Signore a Giosuè: «Àlzati, perché stai con la faccia a terra? Israele ha peccato. Essi hanno trasgredito il patto che avevo loro imposto e hanno preso cose votate allo sterminio: hanno rubato, hanno dissimulato, le hanno messe nei loro sacchi! Gli Israeliti non potranno resistere ai loro nemici, volgeranno loro le spalle, perché sono incorsi nello sterminio. Non sarò più con voi, se non estirperete da voi la causa dello sterminio. Su, santifica il popolo e di’ loro: “Per domani santificatevi, perché così dice il Signore, Dio d’Israele: C’è una causa di sterminio in mezzo a te, Israele! Tu non potrai resistere ai tuoi nemici, finché non eliminerete da voi la causa dello sterminio. Vi accosterete dunque domattina divisi per tribù: la tribù che il Signore avrà designato con la sorte si accosterà per casati e il casato che il Signore avrà designato si accosterà per famiglie; la famiglia che il Signore avrà designato si accosterà per individui. Colui che risulterà causa di sterminio sarà bruciato lui e tutte le sue cose, per aver trasgredito il patto del Signore e aver commesso un’infamia in Israele”».*

*Giosuè si alzò di buon mattino e fece accostare Israele per tribù e venne sorteggiata la tribù di Giuda. Fece accostare i casati di Giuda e venne sorteggiato il casato degli Zerachiti; fece accostare il casato degli Zerachiti per famiglie e venne sorteggiato Zabdì; fece accostare la sua famiglia per individui e venne sorteggiato Acan, figlio di Carmì, figlio di Zabdì, figlio di Zerach, della tribù di Giuda. Disse allora Giosuè ad Acan: «Figlio mio, da’ gloria al Signore, Dio d’Israele, e rendigli lode. Raccontami dunque che cosa hai fatto, non me lo nascondere». Acan rispose a Giosuè: «È vero, io ho peccato contro il Signore, Dio d’Israele, e ho fatto quanto vi dirò: avevo visto nel bottino un bel mantello di Sinar, duecento sicli d’argento e un lingotto d’oro del peso di cinquanta sicli. Li ho desiderati e me li sono presi, ed eccoli nascosti in terra al centro della mia tenda, e l’argento è sotto».*

*Giosuè mandò incaricati che corsero alla tenda, ed ecco, tutto era nascosto nella tenda e l’argento era sotto. Presero il tutto dalla tenda, lo portarono a Giosuè e a tutti gli Israeliti e lo deposero davanti al Signore. Giosuè allora prese Acan figlio di Zerach con l’argento, il mantello, il lingotto d’oro, i suoi figli, le sue figlie, i suoi buoi, i suoi asini, le sue pecore, la sua tenda e quanto gli apparteneva. Tutto Israele era con lui ed egli li condusse alla valle di Acor. Giosuè disse: «Come tu ci hai arrecato disgrazia, così oggi il Signore l’arrechi a te!». Tutti gli Israeliti lo lapidarono. Poi li bruciarono tutti e li coprirono di pietre. Eressero poi sul posto un gran mucchio di pietre, che esiste ancora oggi. E il Signore placò l’ardore della sua ira. Perciò quel luogo si chiama valle di Acor fino ad oggi (Gs 7,1-26).*

Questa verità molto di più vale per la Nuova Alleanza che è stabilita nel sangue di Cristo Gesù, versato per la remissione dei peccati.

*Ora, mentre mangiavano, Gesù prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e, mentre lo dava ai discepoli, disse: «Prendete, mangiate: questo è il mio corpo». Poi prese il calice, rese grazie e lo diede loro, dicendo: «Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell’alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati. Io vi dico che d’ora in poi non berrò di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi, nel regno del Padre mio» (Mt 26,26-29).*

In questa alleanza, che viene stipulata da Dio, in Cristo e il Corpo di Cristo, che è la Chiesa, al momento del battesimo, il neo battezzato diviene corpo di Cristo. Non stipula l’alleanza con Dio come singolo, anche se per Cristo, ma la stipula perché il Padre lo faccia corpo di Cristo. Se è corpo di Cristo, non è lui solamente a peccare, quando trasgredisce l’alleanza, ma è tutto il corpo di Cristo che pecca. Il corpo santo di Cristo, da corpo dal quale deve scaturire la santità, diviene corpo dal quale scaturisce e viene fuori il peccato. Quello del cristiano è sempre peccato di sacrilegio e di profanazione. Il corpo più santo, il santissimo corpo di Cristo, viene reso strumento di peccato. San Paolo ha parole di fuoco contro il cristiano che pecca. Non è lui che pecca, è il corpo di Cristo che pecca attraverso di lui.

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

Questa stessa verità lo stesso Paolo la ribadisce con altrettanta forza, anche se con un esempio diverso nella sua Seconda Lettera ai Corinzi. Il cristiano è tempio di Dio. Nel tempio di Dio deve abitare solo Dio con tutta la magnificenza della sua gloria e santità.

*Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso.*

*Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza! Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!*

*La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi; il nostro cuore si è tutto aperto per voi. In noi certo non siete allo stretto; è nei vostri cuori che siete allo stretto. Io parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, apritevi anche voi!*

*Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, dice il Signore, non toccate nulla d’impuro. E io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie, dice il Signore onnipotente (2Cor 6,1-1).*

Anche se con il profeta Ezechiele viene affermata la responsabilità personale, essa è solo in ordine alla colpa. È colpa della singola persona. Ma i frutti sono sempre di tutto un popolo. Le conseguenze del peccato sono cosmiche, universali sempre. Per il peccato di uno solo si può distruggere una intera nazione e la storia ci insegna che spesso per il peccato di un re va in malora tutto il suo popolo, per un padre di famiglia, tutta la famiglia soffre, per il peccato di un parroco, tutta la parrocchia è senza Dio.

Una verità che necessariamente deve essere posta in evidenza ci rivela che nella Nuova alleanza il sangue non è figura, simbolo, immagine della vita. Nell’Antica Alleanza Dio e il popolo simbolicamente venivano avvolti di una sola vita. Il sangue non era di Dio. Non era dell’uomo. Era di un animale. Era l’animale che dava la vita per stringere con Dio un’alleanza di vita. Nella Nuova Alleanza nulla è simbolico e nulla è figurato. Tutto invece è reale. Il sangue è veramente, realmente, sostanzialmente di Dio, perché è del corpo del Figlio di Dio. Dio veramente ci dona il suo sangue.

Ce lo dona perché nelle nostre vene non scorra più il sangue di Adamo che è sangue di peccato, ma scorra il sangue di Cristo, che è sangue di Dio, sangue divino, santissimo. È questo sangue che deve trasformare la nostra vita in vita divina, santissima. Tutto questo non potrà agire in noi se non secondo la fede. Chi prende questo sangue e lo beve, lo deve bere perché veramente vuole trasformare il suo corpo in corpo di Cristo. Lui è corpo di Cristo, beve il suo sangue, per divenire corpo di Cristo santo come il corpo di Cristo è santo.

La santità del corpo di Cristo si verifica se la nostra vita è tutta vita di Cristo ed è vita di Cristo se è conforme alla sua Parola, al suo Comandamento, al suo Vangelo. Più il cristiano santifica il corpo di Cristo e più esso diviene corpo di salvezza e di redenzione. Anche questa verità ci insegna Paolo nella Lettera ai Colossesi.

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

Il cristiano è colui che è tutto proteso alla santificazione del corpo di Cristo. Per la legge dell’incorporazione lui è obbligato ad essere santo perché il suo corpo è santo. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci santi nel corpo di Cristo.

**FATTI UN SERPENTE E METTILO SOPRA UN’ASTA**

Tutto ciò che avviene nella storia ha un solo scopo: portare l’uomo a vivere nella Parola del Signore, ad ascoltare la sua voce. È verità di Dio e dell’uomo: la vita è nella Parola di Dio. Non appena l’uomo esce dalla Parola, si incammina su un sentiero di morte. Se non ritorna sui suoi passi – ed è questo il fine della correzione del Signore - il sentiero di morte dall’uomo imboccato lo condurrà alla morte eterna. Perché l’uomo non vada a finire nella morte eterna, se è necessario, l’educazione del Signore diviene anche privazione della vita fisica. La vita fisica è di un istante, quella eterna è senza fine. Ma l’uomo deve imparare e per questo va educato, formato, corretto, ad evitare la morte eterna. Chi non crede nella morte eterna, non ha bisogno di alcuna educazione o formazione. Se alla sera della vita ci sarà la beatitudine eterna, a che serve la correzione? È cosa inutile. Ma neanche Cristo, la Chiesa, i Sacramenti, la Grazia, il Vangelo servono. Alla sera vi sé solo gioia eterna.

Tutta l’opera del Signore è finalizzata a che il suo popolo mai si dimentichi che la vita non è nella terra, è nella Parola. Non è nell’uomo, è in Dio. Non è in ciò che mangia, ma nella sua benedizione. Dimenticare il Signore è precipitare nella morte.

*Abbiate cura di mettere in pratica tutti i comandi che oggi vi do, perché viviate, diveniate numerosi ed entriate in possesso della terra che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri. Ricòrdati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant’anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l’uomo non vive soltanto di pane, ma che l’uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. Il tuo mantello non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant’anni. Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore, tuo Dio, corregge te.*

*Osserva i comandi del Signore, tuo Dio, camminando nelle sue vie e temendolo, perché il Signore, tuo Dio, sta per farti entrare in una buona terra: terra di torrenti, di fonti e di acque sotterranee, che scaturiscono nella pianura e sulla montagna; terra di frumento, di orzo, di viti, di fichi e di melograni; terra di ulivi, di olio e di miele; terra dove non mangerai con scarsità il pane, dove non ti mancherà nulla; terra dove le pietre sono ferro e dai cui monti scaverai il rame. Mangerai, sarai sazio e benedirai il Signore, tuo Dio, a causa della buona terra che ti avrà dato.*

*Guàrdati bene dal dimenticare il Signore, tuo Dio, così da non osservare i suoi comandi, le sue norme e le sue leggi che oggi io ti prescrivo. Quando avrai mangiato e ti sarai saziato, quando avrai costruito belle case e vi avrai abitato, quando avrai visto il tuo bestiame grosso e minuto moltiplicarsi, accrescersi il tuo argento e il tuo oro e abbondare ogni tua cosa, il tuo cuore non si inorgoglisca in modo da dimenticare il Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile; che ti ha condotto per questo deserto grande e spaventoso, luogo di serpenti velenosi e di scorpioni, terra assetata, senz’acqua; che ha fatto sgorgare per te l’acqua dalla roccia durissima; che nel deserto ti ha nutrito di manna sconosciuta ai tuoi padri, per umiliarti e per provarti, per farti felice nel tuo avvenire.*

*Guàrdati dunque dal dire nel tuo cuore: “La mia forza e la potenza della mia mano mi hanno acquistato queste ricchezze”. Ricòrdati invece del Signore, tuo Dio, perché egli ti dà la forza per acquistare ricchezze, al fine di mantenere, come fa oggi, l’alleanza che ha giurato ai tuoi padri. Ma se tu dimenticherai il Signore, tuo Dio, e seguirai altri dèi e li servirai e ti prostrerai davanti a loro, io attesto oggi contro di voi che certo perirete! Perirete come le nazioni che il Signore sta per far perire davanti a voi, se non avrete dato ascolto alla voce del Signore, vostro Dio (Dt 8,1-20).*

Il libro della sapienza fa una distinzione tra la punizione data da Dio agli Egiziani che era senza alcun frutto di vita e la correzione operata da Lui in mezzo al suo popolo. il Signore castigava il suo popolo, ma per educarlo alla più pura fede che nasce dall’ascolto della sua voce. Si ascolta, si obbedisce, si vive. Ma Israele deve provare il male che la non fede genera in modo che si convinca che solo la fede genera vita. Un popolo che non ascolta non ha vita, cammina di morte in morte. La correzione serve affinché tutto il popolo impari ad ascoltare. Si ascolta, si vive. Non si ascolta, si muore. Mai vi potrà essere vera salvezza per chi non ascolta. I morsi dei serpenti velenosi devono aiutare il popolo a crescere in una fede immediata nel suo Dio. Dio non deve venire con i serpenti perché il popolo viva. Deve semplicemente ascoltare.

*Per questo furono giustamente puniti con esseri simili e torturati con una moltitudine di bestie. Invece di tale castigo, tu beneficasti il tuo popolo; per appagarne il forte appetito gli preparasti come cibo quaglie dal gusto insolito, perché quelli che desideravano cibo, a causa del ribrezzo per gli animali inviati contro di loro, perdessero anche l’istinto della fame, mentre questi, rimasti privi di cibo per un breve periodo, provassero un gusto insolito. Era necessario che su quei tiranni si abbattesse una carestia implacabile e a questi si mostrasse soltanto come erano tormentati i loro nemici. Quando infatti li assalì il terribile furore delle bestie e venivano distrutti per i morsi di serpenti sinuosi, la tua collera non durò sino alla fine.*

*Per correzione furono turbati per breve tempo, ed ebbero un segno di salvezza a ricordo del precetto della tua legge. Infatti chi si volgeva a guardarlo era salvato non per mezzo dell’oggetto che vedeva, ma da te, salvatore di tutti. Anche in tal modo hai persuaso i nostri nemici che sei tu colui che libera da ogni male. Essi infatti furono uccisi dai morsi di cavallette e mosconi, né si trovò un rimedio per la loro vita, meritando di essere puniti con tali mezzi.*

*Invece contro i tuoi figli neppure i denti di serpenti velenosi prevalsero, perché la tua misericordia venne loro incontro e li guarì. Perché ricordassero le tue parole, venivano feriti ed erano subito guariti, per timore che, caduti in un profondo oblio, fossero esclusi dai tuoi benefici. Non li guarì né un’erba né un unguento, ma la tua parola, o Signore, che tutto risana. Tu infatti hai potere sulla vita e sulla morte, conduci alle porte del regno dei morti e fai risalire. L’uomo uccide con la sua malvagità, ma non può far ritornare uno spirito che se n’è andato, né libera un’anima già accolta nel regno dei morti. È impossibile sfuggire alla tua mano: perciò gli empi, che rifiutavano di conoscerti, furono fustigati dalla forza del tuo braccio, perseguitati da piogge strane, da grandine, da acquazzoni travolgenti, e consumati dal fuoco.*

*E, cosa più sorprendente, nell’acqua che tutto spegne il fuoco prendeva sempre più forza, perché alleato dei giusti è l’universo. Talvolta la fiamma si attenuava per non bruciare gli animali inviati contro gli empi e per far loro comprendere a tale vista che erano incalzati dal giudizio di Dio. Altre volte, anche in mezzo all’acqua, la fiamma bruciava oltre la potenza del fuoco per distruggere i germogli di una terra iniqua. Invece hai sfamato il tuo popolo con il cibo degli angeli, dal cielo hai offerto loro un pane pronto senza fatica, capace di procurare ogni delizia e soddisfare ogni gusto. Questo tuo alimento manifestava la tua dolcezza verso i figli, si adattava al gusto di chi ne mangiava, si trasformava in ciò che ognuno desiderava.*

*Neve e ghiaccio resistevano al fuoco e non si fondevano, perché sapessero che il fuoco, che ardeva nella grandine e lampeggiava nelle piogge, distruggeva i frutti dei nemici; al contrario, perché i giusti si nutrissero, dimenticava perfino la propria forza. La creazione infatti, obbedendo a te che l’hai fatta, si irrigidisce per punire gli ingiusti e si addolcisce a favore di quelli che confidano in te. Per questo anche allora, adattandosi a tutto, era al servizio del tuo dono che nutre tutti, secondo il desiderio di chi ti pregava, perché i tuoi figli, che hai amato, o Signore, imparassero che non le diverse specie di frutti nutrono l’uomo, ma la tua parola tiene in vita coloro che credono in te. Ciò che infatti non era stato distrutto dal fuoco si scioglieva appena scaldato da un breve raggio di sole, perché fosse noto che si deve prevenire il sole per renderti grazie e incontrarti al sorgere della luce, poiché la speranza dell’ingrato si scioglierà come brina invernale e si disperderà come un’acqua inutilizzabile (Sap 16,1-29).*

I figli di Israele mormorano contro il Signore. Nell’accampamento vengono serpenti brucianti. Il loro morso è letale. Non vi sono rimedi. Chi può salvare? Solo il Signore. Al Signore si chiede salvezza. Subito il loro Dio dona il rimedio. Lo dona per mezzo di Mosè. Si deve costruire un serpente di rame, porlo su un’asta, innalzarlo al centro dell’accampamento. Chi è morso e lo guarda, guarisce. Chi non lo guarda, muore.

*Gli Israeliti si mossero dal monte Or per la via del Mar Rosso, per aggirare il territorio di Edom. Ma il popolo non sopportò il viaggio. Il popolo disse contro Dio e contro Mosè: «Perché ci avete fatto salire dall’Egitto per farci morire in questo deserto? Perché qui non c’è né pane né acqua e siamo nauseati di questo cibo così leggero». Allora il Signore mandò fra il popolo serpenti brucianti i quali mordevano la gente, e un gran numero d’Israeliti morì. Il popolo venne da Mosè e disse: «Abbiamo peccato, perché abbiamo parlato contro il Signore e contro di te; supplica il Signore che allontani da noi questi serpenti». Mosè pregò per il popolo. Il Signore disse a Mosè: «Fatti un serpente e mettilo sopra un’asta; chiunque sarà stato morso e lo guarderà, resterà in vita». Mosè allora fece un serpente di bronzo e lo mise sopra l’asta; quando un serpente aveva morso qualcuno, se questi guardava il serpente di bronzo, restava in vita (Num 21,4-9).*

Il principio di vita e di salvezza che è racchiuso in questa disposizione di Dio da mettere in risalto ci dice che mai il Signore dona un ordine, un comando, una disposizione che l’uomo non possa affrontare. Ci dice anche che ogni ordine e disposizione o comando del Signore ha un peso necessario da portare. Il peso si porta perché ci permette di raggiungere il fine. Senza peso non c’è realizzazione del fine. Ogni fine ha un peso da portare. Peso e fine sono una cosa sola. Così come una cosa sola sono Croce e salvezza. Se non ci si consegna alla Croce non ci sarà mai salvezza. È la nostra condizione umana. Il nostro peso da portare è l’obbedienza alla Parola del Signore. Del peso mai ci si deve lamentare. È la condizione divina posta da Dio per il raggiungimento del fine. Il peso da portare non è quello che si carica l’uomo, secondo la sua volontà, o le sue scelte, ma è quello che nasce dalla Parola del Signore. Il nostro peso sono i Comandamenti santamente compresi e santamente vissuti. Il nostro peso è il Vangelo, anch’esso santamente vissuto e santamente compreso. È la verità che ci obbliga se vogliamo camminare nella libertà. Il peso va portato con amore allo stesso modo che Gesù portò il peso della croce con amore. Lo portò per noi, in vece nostra. Nessuno però pensi di fare un solo passo in avanti verso la terra promessa, se ad ogni peso si lamenta, mormora, si oppone, si rifiuta, disobbedisce. Il cammino è peso. Il peso si porta con amore per obbedienza. È questa la sola via della vita. Solo l’amore rende il peso leggero e sempre vivibile. Gesù ci dice che il suo peso è leggero e il suo carico dolce. Non è pesante. Basta amarlo e ascoltare ogni sua parola.

*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,25-30).*

Il serpente di rame innalzato al centro dell’accampamento ci rivela una seconda verità, anch’essa essenziale per la retta comprensione del brano. Ogni volta che ci lamentiamo contro il Signore, mormoriamo contro di Lui, la nostra mormorazione, il nostro lamento, è più che un morso di serpenti velenosi. Questo grido contro il Signore uccide il nostro spirito e la nostra anima. Fa morire la fede in Lui. Quando la nostra fede in Dio muore, non c’è più alcuna possibilità di cammino verso la conquista della nostra libertà. Siamo condannati a morire nel deserto. Innalzare il serpente nel deserto è ripresa della nostra fede. Riprendiamo la fede, guariamo dal morso della non fede, possiamo ricominciare camminare. È verità. La mormorazione contro Dio e con i profeti di Dio, uccide il cuore dell’uomo. Ucciso il cuore tutto muore. Urge rimettere la fede in noi.

Al tempo del re Ezechia troviamo che il serpente di rame, posto da Mosè al centro dell’accampamento come purissimo segno di fede, non è più segno di fede, ma di idolatria. Non era guardato più per guarire, ma per rimanere nell’incredulità.

*Nell’anno terzo di Osea, figlio di Ela, re d’Israele, divenne re Ezechia, figlio di Acaz, re di Giuda. Quando egli divenne re, aveva venticinque anni; regnò ventinove anni a Gerusalemme. Sua madre si chiamava Abì, figlia di Zaccaria. Fece ciò che è retto agli occhi del Signore, come aveva fatto Davide, suo padre. Egli eliminò le alture e frantumò le stele, tagliò il palo sacro e fece a pezzi il serpente di bronzo, che aveva fatto Mosè; difatti fino a quel tempo gli Israeliti gli bruciavano incenso e lo chiamavano Necustàn. Egli confidò nel Signore, Dio d’Israele. Dopo non vi fu uno come lui tra tutti i re di Giuda, né tra quelli che ci furono prima. Aderì al Signore e non si staccò da lui; osservò i precetti che il Signore aveva dato a Mosè. Il Signore fu con lui ed egli riusciva in tutto quello che intraprendeva. Egli si ribellò al re d’Assiria e non lo servì. Sconfisse i Filistei fino a Gaza e ai suoi territori, dalla torre di guardia alla città fortificata (2Re 18,1-8).*

Questo fatto storico, ci suggerisce che tutto ciò che è visibile può essere ridotto in oggetto di idolatria. Oggetto di idolatria può essere ridotto tutto il culto, gli stessi sacramenti, l’Eucaristia. È il grande pericolo della religione. Quando nulla è ridotto in idolatria? Quando viene sempre vissuto con la potente luce della Parola. Quando esso serve a mettere la Parola nel cuore. I profeti sempre denunciano la trasformazione del culto in vera pratica di idolatria e di superstizione. La vanità del culto è sempre rivelata dai profeti di Dio.

*E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,14-21).*

Gesù si annunzia a Nicodemo come il vero Serpente di rame. Lui deve essere guardato perché la nostra fede è Lui. È la sua Parola, la sua verità, la sua grazia, la sua stessa vita. È il suo sangue e la sua carne. È la sua luce. Lui è il “Serpente di rame” inchiodato sulla Croce, posto al centro dell’accampamento della terra, perché chiunque lo guarda con fede, possa avere la vita eterna. È Lui, solo Lui, l’antidoto contro i morsi della non fede. Lui però non solamente va guardato. Lui va ascoltato, va creduto, va mangiato, va bevuto. Di Lui ci si deve nutrire. Gesù lo dice con somma verità. È Lui la vita del mondo. Chi crede in Lui, ritorna in vita. È già nella morte. Chi non crede in Lui, rimane nella morte. Oggi viviamo in una grande confusione. Vi sono molti serpenti innalzati nel mondo, nei quali l’uomo crede di avere la salvezza. Urge dirlo con estrema semplicità. Il Padre solo Cristo Gesù ha innalzato nel mondo come suo vero serpente. Solo Lui il Padre garantisce. Nessun altro ha mai garantito e mai lo garantirà. A noi la scelta. O crediamo e guardiamo, credendo in questo unico Serpente di vita eterna, oppure rimaniamo nella nostra morte. Nella morte siamo già. I figli di Israele erano già nella morte. Lui si guardava per ritornare in vita. Così è per Cristo Gesù, vero ed unico Serpente del Padre. Chi lo guarda con fede, avrà la vita, ritornerà in vita. Chi non lo guarda, rimane nella sua morte. È già nella morte. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, dateci uno sguardo di vera fede.

**UNA STELLA SPUNTA DA GIACOBBE**

Balak, re di Moab, vede Israele che avanza dal deserto alla conquista della terra di Canaan. Sa che non può affrontarlo in battaglia. Israele è protetto, custodito, avvolto dal suo Dio che è invincibile. Il Dio di Israele ha sconfitto il grande re d’Egitto, ritenuto invincibile da tutti gli abitanti della terra. Pensa che è possibile vincere Israele con la maledizione. Chiama l’indovino Balaam perché venga e lo maledica. Balaam viene, ma non può maledire Israele, può solo benedirlo. Questo episodio ci rivela la più alta verità dopo quella manifestata dal Signore in Egitto e lungo il viaggio di quaranta anni nel deserto.

Nessuna forza visibile ha potuto sconfiggere Israele. Quanto avviene tra Balak e Balaam rivela a Israele che non vi sono contro di lui forze occulte, misteriose, arcane, infernali, di origine ignota, sconosciuta che possano nuocere al popolo del Signore quando esso è nella Parola del suo Dio. Per Israele vi è solo un sortilegio, come un solo sortilegio è per ogni altro uomo. Non c’è alcun bisogno che qualcuno ci maledica. Se siamo nella Parola del Signore siamo nella vita. Se ci poniamo fuori della Parola di Dio siamo nella morte. Vale per ogni uomo la prima Parola proferita da Dio all’uomo: *“Se ne mangi, muori”*. Non solo Balaam non può maledire Israele, è anche obbligato a benedirlo. Non solo la sua maledizione non avrebbe avuto alcun effetto su di esso. Sulla bocca del profeta il Signore mette le parole da dire. Per il suo popolo ci sono solo benedizioni.

*«Da Aram mi fa venire Balak, il re di Moab dalle montagne d’oriente: “Vieni, maledici per me Giacobbe; vieni, minaccia Israele!”. Come maledirò quel che Dio non ha maledetto? Come minaccerò quel che il Signore non ha minacciato? Perché dalla vetta delle rupi io lo vedo e dalle alture lo contemplo: ecco un popolo che dimora in disparte e tra le nazioni non si annovera. Chi può contare la polvere di Giacobbe? O chi può calcolare un solo quarto d’Israele? Possa io morire della morte dei giusti e sia la mia fine come la loro» (Num 23,7-10).*

*«Sorgi, Balak, e ascolta; porgimi orecchio, figlio di Sippor! Dio non è un uomo perché egli menta, non è un figlio d’uomo perché egli ritratti. Forse egli dice e poi non fa? Parla e non adempie? Ecco, di benedire ho ricevuto il comando: egli ha benedetto, e non mi metterò contro. Egli non scorge colpa in Giacobbe, non ha veduto torto in Israele. Il Signore, suo Dio, è con lui e in lui risuona un’acclamazione per il re. Dio, che lo ha fatto uscire dall’Egitto, è per lui come le corna del bufalo. Perché non vi è sortilegio contro Giacobbe e non vi è magìa contro Israele: a suo tempo vien detto a Giacobbe e a Israele che cosa opera Dio. Ecco un popolo che si leva come una leonessa e si erge come un leone; non si accovaccia, finché non abbia divorato la preda e bevuto il sangue degli uccisi» (Num 23,19-24).*

Balaam annunzia a Balak che Israele non va visto in questo momento della storia. Esso è più grande della sua piccolezza, più grande della sua stessa storia, più grande di se stesso. Gli annunzia che lui sta vedendo sorgere un re che avrebbe rotto con le mani le tempie di Moab e che avrebbe ridotto in schiavitù molti altri popoli.

*Balaam vide che al Signore piaceva benedire Israele e non andò come le altre volte alla ricerca di sortilegi, ma rivolse la sua faccia verso il deserto. Balaam alzò gli occhi e vide Israele accampato, tribù per tribù. Allora lo spirito di Dio fu sopra di lui. Egli pronunciò il suo poema e disse:*

*«Oracolo di Balaam, figlio di Beor, e oracolo dell’uomo dall’occhio penetrante; oracolo di chi ode le parole di Dio, di chi vede la visione dell’Onnipotente, cade e gli è tolto il velo dagli occhi. Come sono belle le tue tende, Giacobbe, le tue dimore, Israele! Si estendono come vallate, come giardini lungo un fiume, come àloe, che il Signore ha piantato, come cedri lungo le acque.*

*Fluiranno acque dalle sue secchie e il suo seme come acque copiose. Il suo re sarà più grande di Agag e il suo regno sarà esaltato. Dio, che lo ha fatto uscire dall’Egitto, è per lui come le corna del bufalo. Egli divora le nazioni che lo avversano, addenta le loro ossa e le loro frecce egli spezza. Si accoscia, si accovaccia come un leone e come una leonessa: chi lo farà alzare? Benedetto chi ti benedice e maledetto chi ti maledice».*

*Allora l’ira di Balak si accese contro Balaam; Balak batté le mani e disse a Balaam: «Per maledire i miei nemici ti ho chiamato, ed ecco li hai grandemente benedetti per tre volte. Ora vattene nella tua terra! Avevo detto che ti avrei colmato di onori, ma ecco, il Signore ti ha impedito di averli».*

*Balaam disse a Balak: «Non avevo forse detto ai messaggeri che mi avevi mandato: “Quand’anche Balak mi desse la sua casa piena d’argento e d’oro, non potrei trasgredire l’ordine del Signore per fare cosa, buona o cattiva, di mia iniziativa: ciò che il Signore dirà, quello soltanto dirò”? Ora sto per tornare al mio popolo; ebbene, vieni: ti predirò ciò che questo popolo farà al tuo popolo nei giorni a venire». Egli pronunciò il suo poema e disse:*

*«Oracolo di Balaam, figlio di Beor, oracolo dell’uomo dall’occhio penetrante, oracolo di chi ode le parole di Dio e conosce la scienza dell’Altissimo, di chi vede la visione dell’Onnipotente, cade e gli è tolto il velo dagli occhi.*

*Io lo vedo, ma non ora, io lo contemplo, ma non da vicino: una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele, spacca le tempie di Moab e il cranio di tutti i figli di Set; Edom diverrà sua conquista e diverrà sua conquista Seir, suo nemico, mentre Israele compirà prodezze. Uno di Giacobbe dominerà e farà perire gli scampati dalla città» (Num 24,1-19).*

Questo re futuro è Davide. È lui storicamente che sottomette a tributo tutti i re dei paesi confinanti con Israele. Ma noi sappiamo qual è la profezia di Dio su Davide. La sua discendenza avrebbe ereditato dal Signore un regno eterno. Il Signore attraverso Balaam chiede a noi di non vedere noi nella nostra piccolezza, nullità, pochezza, quasi niente. Ci chiede di avere occhi di fede per vedere sempre Lui dietro di noi. Cosa Lui vorrà fare di noi, noi non lo sappiamo. Davide era un pastore di greggi. Il Signore ne ha fatto un grande re. Era però un re dal regno corruttibile. Il Signore lo ha dichiarato nella sua discendenza re dal regno eterno. Ad ogni uomo urge questa visione di purissima fede. Nessuno si deve vedere in se stesso. Non vede nulla. Vede la sua pochezza. Potrebbe anche scoraggiarsi nel camminare con il Signore. Se invece vede cosa il Signore vuole fare per mezzo di lui, allora questa purissima visione di fede, cambia totalmente la sua vita. Il presente dell’uomo è come la polvere del suolo con la quale il Signore ha creato l’uomo. L’uomo deve dare a Dio la sua polvere e rimanere sempre polvere. Cosa il Signore farà della sua polvere solo Lui lo sa. L’uomo deve sapere che Dio vorrà fare cose sublimi. Lui però ha bisogno della nostra polvere.

La Vergine Maria diede la polvere del suo corpo. Da questa polvere Dio trasse la carne per il suo Figlio eterno. Maria diviene madre di Dio. Gesù dona al Signore la polvere del suo corpo. Da quella polvere il Signore fa scaturire la redenzione nello Spirito Santo, per ogni uomo. Paolo dona a Dio la polvere della sua volontà. Il Signore fa di lui un evangelizzatore del mondo. Noi siamo polvere. Diamo a Dio la nostra polvere, cosa farà il Signore è inaudito. Lui trasforma la polvere in salvezza, redenzione, vita eterna, pace. Balaam dice a Israele. Oggi tu sei polvere. Il Signore dalla tua polvere trarrà un re che dominerà i popoli. Dalla polvere del re trarrà un re dal regno eterno. Questi sono i prodigi che Dio sa compiere, se gli diamo la nostra polvere come la terra gli ha fornito la polvere perché lui potesse fare l’uomo a sua immagine e somiglianza. Ma anche Adamo fornì la sua polvere a Dio e Dio per mezzo di quella polvere lo liberò dalla sua solitudine ontologica. Lo fece pienamente, perfettamente uomo. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci polvere nelle mani di Dio.

**IO SUSCITERÒ LORO UN PROFETA IN MEZZO AI LORO FRATELLI**

Dinanzi alla manifestazione di Dio, Israele ha paura. Teme di morire. Dio manifesta la sua eterna e divina trascendenza ed essa è talmente alta, sublime, quasi terrificante, da incutere grande timore e tremore. Ogni uomo deve sapere che il suo Dio è il totalmente oltre. Non è di grandezza umana. Non è di apparati terreni. Lui è l’oltre, l’eternamente e il divinamente oltre e lo manifesta assumendo gli elementi della natura che proprio a questo servono: a creare questo velo che serve a manifestare e nello stesso tempo a nascondere il Signore. Lui è l’invisibile. È l’udibile invisibile.

*Il terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni e lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di corno: tutto il popolo che era nell’accampamento fu scosso da tremore. Allora Mosè fece uscire il popolo dall’accampamento incontro a Dio. Essi stettero in piedi alle falde del monte. Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco, e ne saliva il fumo come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto. Il suono del corno diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con una voce.*

*Il Signore scese dunque sul monte Sinai, sulla vetta del monte, e il Signore chiamò Mosè sulla vetta del monte. Mosè salì. Il Signore disse a Mosè: «Scendi, scongiura il popolo di non irrompere verso il Signore per vedere, altrimenti ne cadrà una moltitudine! Anche i sacerdoti, che si avvicinano al Signore, si santifichino, altrimenti il Signore si avventerà contro di loro!». Mosè disse al Signore: «Il popolo non può salire al monte Sinai, perché tu stesso ci hai avvertito dicendo: “Delimita il monte e dichiaralo sacro”». Il Signore gli disse: «Va’, scendi, poi salirai tu e Aronne con te. Ma i sacerdoti e il popolo non si precipitino per salire verso il Signore, altrimenti egli si avventerà contro di loro!». Mosè scese verso il popolo e parlò loro (Es 19,16-25).*

Il popolo chiede una grazia a Mosè. Sia lui solo a parlare con Dio. Lui parla con Dio, lo ascolta, poi viene e riferisce. Loro ascolteranno Mosè, che riconoscono vero Mediatore tra Dio e tutto il popolo. Chiedono al loro Dio di non manifestarsi più. C’è Mosè e lui solo basta. Dio, Mosè, Mosè, popolo di Dio. La mediazione è stabilita.

*Tutto il popolo percepiva i tuoni e i lampi, il suono del corno e il monte fumante. Il popolo vide, fu preso da tremore e si tenne lontano. Allora dissero a Mosè: «Parla tu a noi e noi ascolteremo; ma non ci parli Dio, altrimenti moriremo!». Mosè disse al popolo: «Non abbiate timore: Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore sia sempre su di voi e non pecchiate». Il popolo si tenne dunque lontano, mentre Mosè avanzò verso la nube oscura dove era Dio.*

*Il Signore disse a Mosè: «Così dirai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto che vi ho parlato dal cielo! Non farete dèi d’argento e dèi d’oro accanto a me: non ne farete per voi! Farai per me un altare di terra e sopra di esso offrirai i tuoi olocausti e i tuoi sacrifici di comunione, le tue pecore e i tuoi buoi; in ogni luogo dove io vorrò far ricordare il mio nome, verrò a te e ti benedirò. Se tu farai per me un altare di pietra, non lo costruirai con pietra tagliata, perché, usando la tua lama su di essa, tu la renderesti profana. Non salirai sul mio altare per mezzo di gradini, perché là non si scopra la tua nudità” (Es 20,18-26).*

Sull’istante sembra che Mosè non ascolti e neanche il Signore. Tuttavia Mosè sempre è stato il Mediatore unico tra Dio e il suo popolo. Ma ora Mosè sta per andarsene, lasciare la guida del suo popolo. Il Signore rassicura per mezzo di lui i figli di Israele. Lui esaudirà un giorno la preghiera rivolta all’Oreb. Susciterà di mezzo a loro un profeta come Mosè. Per mezzo di lui parlerà ai figli di Israele. Questo profeta dirà loro la parola del Signore. Se qualcuno non lo ascolterà, a lui il Signore domanderà conto.

*Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto. Avrai così quanto hai chiesto al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il giorno dell’assemblea, dicendo: “Che io non oda più la voce del Signore, mio Dio, e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia”. Il Signore mi rispose: “Quello che hanno detto, va bene. Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto. Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dèi, quel profeta dovrà morire”. Forse potresti dire nel tuo cuore: “Come riconosceremo la parola che il Signore non ha detto?”. Quando il profeta parlerà in nome del Signore e la cosa non accadrà e non si realizzerà, quella parola non l’ha detta il Signore. Il profeta l’ha detta per presunzione. Non devi aver paura di lui (Dt 18,15-22).*

Di per sé questa profezia potrebbe essere applicata ad ogni profeta. E in qualche modo si potrebbe pure applicare. Non può però essere applicata del tutto, perché vi è una parola che lo vieta: *“pari a te”.* Questo profeta dovrà essere potente in parole e in opere. Dovrà manifestare la parola del Signore accompagnandola con segni e prodigi. Ora noi sappiamo che solo Elia ed Eliseo fecero qualche miracolo. Ma sia Elia che Eliseo furono profeti nel regno del Nord, in Samaria. Non vissero nel regno di Giuda. Quando Giovanni è apparso a predicare nel deserto di Giuda, molti hanno pensato che fosse lui il profeta che doveva venire. Giovanni però non compiva prodigi. Lui soltanto predicava un battesimo di penitenza per la conversione dei peccati. Giovanni sa di non essere il profeta annunziato e lo dichiara: *“Io sono solo un profeta, non sono il profeta”.*

*Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia». Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell’acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo». Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando (Gv 1,19-28).*

L’Evangelista presenta Gesù potente in parole ed opere. Vera guida spirituale del popolo del Signore. Vero Mediatore tra Dio e l’intera umanità. Perché solo in Cristo si compie questa profezia del Deuteronomio? Perché solo Gesù è in tutto pari a Mosè. Solo Lui accompagnava la sua Parola con la potenza di segni e prodigi. Gesù è più grande di Mosè. È pari a Mosè solo nella modalità della Mediazione. Lui parlava in nome di Dio. In suo nome annunziava la sua Parola. Gesù è la stessa Parola di Dio. Infatti Gesù non parla mai in nome di Dio. Parla sempre in suo nome. Lui del Padre, di Dio, è Parola, Luce, Santità, Verità, Vita Eterna, Onnipotenza. È tutto questo nella sua umanità, perché nella sua Persona e natura divina, Lui è Dio. Mentre nell’Antico Testamento ancora Dio si manifestava nella sua trascendenza con segni, prodigi e teofanie che attestavano la sua presenza in mezzo al popolo, con Cristo Dio sceglie non solo l’umiltà della carne, ma ancora quella più potente, forte, inaudita che è quella della croce. Dal Dio terrificante al Dio terrificato. Dal Dio che il solo desiderio di vedere provoca la morte al Dio ucciso, anzi crocifisso.

Ma ancora umiltà più grande è l’Eucaristia. Tutto Dio è quella piccolissima ostia, che sembra pane, mentre pane non è perché è vero, reale, sostanziale corpo di Gesù. Dall’Oreb al Monte Calvario vi è l’abisso del *“mutamento”* della manifestazione di Dio in Cristo Gesù. Prima la fede era nell’infinitamente grande. Ora è nell’infinitamente piccolo. Se prima il rischio era la morte dell’uomo, ora il rischio è la morte della stessa fede. Dinanzi ad una piccolissima particola, l’uomo si deve prostrare e confessare il mistero del Dio nascosto per amore. Dal Dio dal quale si doveva stare lontani, al Dio che diviene nostro cibo e nostra bevanda di vita eterna. Vi è l’abisso del mutamento. Ecco la grande sorpresa di Dio. Dal Dio totalmente trascendente, alto, irraggiungibile, inafferrabile, al Dio Incarnato, al Dio Crocifisso, al Dio Mangiato. Di cammino il nostro Dio ne ha fatto veramente tanto. Ogni giorno dobbiamo confrontarci con questo Dio. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci innamorare di Gesù.

**QUESTA PAROLA È MOLTO VICINA A TE**

La Parola del Signore non è qualcosa di estraneo, forestiero all’uomo. La Parola di Dio dice l’uomo così come esso è. Con la sua Parola onnipotente lo ha creato. Con la sua Parola proferita descrive l’uomo. Tu sei questo. Non perché ti dico io. Perché io dico a te ciò che sei. La mia Parola ti descrive, ti fa conoscere. Ti dice ciò che tu eri, ciò che ti sei fatto, ciò che sei, ciò che dovresti essere, ciò che io voglio di te, se tu ti lasci fare da me. Se ti fai da te stesso, ti fai essere di morte per la morte. Se ti lasci fare da me, ti faccio essere di vita per la vita. Tu però sei così come io ti rivelo. Tu non ti conosci, io ti conosco. Tu non sai chi sei. Io so chi tu sei. Se tu avessi l’umiltà di ascoltarti, ti conosceresti e non ti faresti essere di morte per la morte.

Ecco perché il Signore può dire al suo popolo che la sua Parola non è lontana dall’uomo. È sulle sue labbra. È nel suo cuore. Basta volerla leggere. È sufficiente che desideri proferirla, dirsela e in ogni istante sa chi lui è, e cosa è chiamato ad essere, vivendo secondo la Parola: essere di vita per la vita. Sarà essere di vita per la vita se rimarrà fedele al Patto. Il Patto infatti non è qualcosa di forestiero per l’uomo. È la sua stessa verità. L’uomo è se è nella Parola. Se non è nella Parola, mai potrà essere.

*Quando tutte queste cose che io ti ho poste dinanzi, la benedizione e la maledizione, si saranno realizzate su di te e tu le richiamerai alla tua mente in mezzo a tutte le nazioni dove il Signore, tuo Dio, ti avrà disperso, se ti convertirai al Signore, tuo Dio, e obbedirai alla sua voce, tu e i tuoi figli, con tutto il cuore e con tutta l’anima, secondo quanto oggi ti comando, allora il Signore, tuo Dio, cambierà la tua sorte, avrà pietà di te e ti raccoglierà di nuovo da tutti i popoli in mezzo ai quali il Signore, tuo Dio, ti aveva disperso. Quand’anche tu fossi disperso fino all’estremità del cielo, di là il Signore, tuo Dio, ti raccoglierà e di là ti riprenderà. Il Signore, tuo Dio, ti ricondurrà nella terra che i tuoi padri avevano posseduto e tu ne riprenderai il possesso. Egli ti farà felice e ti moltiplicherà più dei tuoi padri.*

*Il Signore, tuo Dio, circonciderà il tuo cuore e il cuore della tua discendenza, perché tu possa amare il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima e viva. Il Signore, tuo Dio, farà cadere tutti questi giuramenti imprecatori sui tuoi nemici e su quanti ti odieranno e perseguiteranno. Tu ti convertirai, ascolterai la voce del Signore e metterai in pratica tutti questi comandi che oggi ti do. Il Signore, tuo Dio, ti farà sovrabbondare di beni in ogni lavoro delle tue mani, nel frutto delle tue viscere, nel frutto del tuo bestiame e nel frutto del tuo suolo. Il Signore, infatti, gioirà di nuovo per te facendoti felice, come gioiva per i tuoi padri, quando obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i suoi comandi e i suoi decreti, scritti in questo libro della legge, e quando ti sarai convertito al Signore, tuo Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima.*

*Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. Non è nel cielo, perché tu dica: “Chi salirà per noi in cielo, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?”. Non è di là dal mare, perché tu dica: “Chi attraverserà per noi il mare, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?”. Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica.*

*Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe» (Dt 30,1-20).*

Qualcuno potrebbe chiedersi: ma questo passo in che relazione sta con Gesù Signore? Non è una profezia e neanche una figura. In che modo potrà essere esaminato in relazione a Gesù Signore? Lo abbiamo incluso nelle verità antiche che riguardano Cristo Gesù, perché San Paolo lo cita espressamente in riferimento a Lui. La Lettera ai Romani parla di Cristo e ogni parola viene applicata a Lui. Non si deve salire in cielo per far discendere Cristo, Lui è già disceso. Essendo in mezzo a noi, ed essendosi fatto uno di noi, cioè è nostra carne e nostro sangue, mai la Parola potrà essere lontana o estranea. Essa è la nostra stessa vita. In Lui anche noi diveniamo Parola vivente di Dio. Cristo è nel nostro cuore e sulle nostre labbra. Divenendo una cosa sola con Cristo, diveniamo una cosa sola con la Parola.

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede.*

*Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!*

*Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt’altro: Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole.*

*E dico ancora: forse Israele non ha compreso? Per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di una nazione che nazione non è; susciterò il vostro sdegno contro una nazione senza intelligenza.*

*Isaia poi arriva fino a dire: Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me, mentre d’Israele dice: Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle! (Rm 10,1-21).*

Con la Parola Dio era divenuto quasi connaturale con l’uomo. Per la Parola Lui era la vita del suo popolo. Il popolo e Lui divenivano una sola vita. Anche se Dio era nel cielo e l’uomo sulla terra. Con Cristo Signore tutto cambia. Lui si è fatto uno di noi perché noi tutti diveniamo con Lui una cosa sola, un solo corpo, una sola vita. Divenendo una cosa sola con Lui, noi e la Parola diveniamo una cosa sola. Mangiando Lui mangiamo la Parola. Non solo. Mangiamo il Padre e lo Spirito Santo. Diveniamo carne di Parola. Diveniamo in noi stessi Parola del Dio vivente. Questo però avviene attraverso la fede nella Parola esterna a noi che è quella del Vangelo che ci rivela la nostra nuova identità acquisita in Cristo Gesù.

Come la Parola di Dio descrive, dice l’uomo così come esso è e cosa è chiamato a divenire per mezzo della Parola, così la Parola di Gesù ci rivela la nostra nuova identità e ci dice fino a che altezza possiamo portare la nostra umanità: fino alla sua deificazione. Da natura di carne concupiscente, superba, malvagia, cattiva a natura di spirito, trasformata cioè in natura divina, essendo noi stati resi partecipi della natura divina. È il nostro cammino di verità in verità fino al raggiungimento della perfetta verità della nostra natura. È un cammino che dovrà interrompersi. Ma ora Cristo è dentro l’umanità, si è fatto umanità e nessuno potrà più dire che lui non sa cosa è un vero uomo e come si diviene. Il vero uomo è Lui e si diviene in Lui, con Lui, per Lui. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci in Cristo Parola vivente.

**ÀLZATI E UNGILO: È LUI!**

La storia della salvezza è condotta dal Signore. Essa è fatta di un’alleanza tra Dio e una persona singola. Essa si vive quando la persona decide di darsi al Signore come trebbia acuminata per il contadino. Questa verità è Dio stesso che l’annunzia. Lui farà del suo popolo una trebbia acuminata nelle sue mani. Se la trebbia non è nelle sue mani, tutta nelle sue mani, Lui nulla può fare per la salvezza.

*Ascoltatemi in silenzio, isole, e le nazioni riprendano nuova forza! S’avanzino e parlino; raduniamoci insieme in giudizio. Chi ha suscitato dall’oriente colui che la giustizia chiama sui suoi passi? Chi gli ha consegnato le nazioni e assoggettato i re? La sua spada li riduce in polvere e il suo arco come paglia dispersa dal vento. Li insegue e passa oltre, sicuro; sfiora appena la strada con i piedi. Chi ha operato e realizzato questo, chiamando le generazioni fin dal principio? Io, il Signore, sono il primo e io stesso sono con gli ultimi. Le isole vedono e ne hanno timore; tremano le estremità della terra, insieme si avvicinano e vengono. Si aiutano l’un l’altro; uno dice al compagno: «Coraggio!». Il fabbro incoraggia l’orafo; chi leviga con il martello incoraggia chi batte l’incudine, dicendo della saldatura: «Va bene», e fissa l’idolo con chiodi perché non si muova. Ma tu, Israele, mio servo, tu Giacobbe, che ho scelto, discendente di Abramo, mio amico, sei tu che io ho preso dall’estremità della terra e ho chiamato dalle regioni più lontane e ti ho detto: «Mio servo tu sei, ti ho scelto, non ti ho rigettato». Non temere, perché io sono con te; non smarrirti, perché io sono il tuo Dio. Ti rendo forte e ti vengo in aiuto e ti sostengo con la destra della mia giustizia. Ecco, saranno svergognati e confusi quanti s’infuriavano contro di te; saranno ridotti a nulla e periranno gli uomini che si opponevano a te. Li cercherai, ma non troverai coloro che litigavano con te; saranno ridotti a nulla, a zero, coloro che ti muovevano guerra.*

*Poiché io sono il Signore, tuo Dio, che ti tengo per la destra e ti dico: «Non temere, io ti vengo in aiuto». Non temere, vermiciattolo di Giacobbe, larva d’Israele; io vengo in tuo aiuto – oracolo del Signore –, tuo redentore è il Santo d’Israele. Ecco, ti rendo come una trebbia acuminata, nuova, munita di molte punte; tu trebbierai i monti e li stritolerai, ridurrai i colli in pula. Li vaglierai e il vento li porterà via, il turbine li disperderà. Tu, invece, gioirai nel Signore, ti vanterai del Santo d’Israele. I miseri e i poveri cercano acqua, ma non c’è; la loro lingua è riarsa per la sete. Io, il Signore, risponderò loro, io, Dio d’Israele, non li abbandonerò. Farò scaturire fiumi su brulle colline, fontane in mezzo alle valli; cambierò il deserto in un lago d’acqua, la terra arida in zona di sorgenti. Nel deserto pianterò cedri, acacie, mirti e ulivi; nella steppa porrò cipressi, olmi e abeti; perché vedano e sappiano, considerino e comprendano a un tempo che questo ha fatto la mano del Signore, lo ha creato il Santo d’Israele. Presentate la vostra causa, dice il Signore, portate le vostre prove, dice il re di Giacobbe. Si facciano avanti e ci annuncino ciò che dovrà accadere. Narrate quali furono le cose passate, sicché noi possiamo riflettervi. Oppure fateci udire le cose future, così che possiamo sapere quello che verrà dopo. Annunciate quanto avverrà nel futuro e noi riconosceremo che siete dèi. Sì, fate il bene oppure il male e ne stupiremo, vedendo l’uno e l’altro. Ecco, voi siete un nulla, il vostro lavoro non vale niente, è abominevole chi vi sceglie. Io ho suscitato uno dal settentrione ed è venuto, dal luogo dove sorge il sole mi chiamerà per nome; egli calpesterà i governatori come creta, come un vasaio schiaccia l’argilla. Chi lo ha predetto dal principio, perché noi lo sapessimo, chi dall’antichità, perché dicessimo: «È giusto»? Nessuno lo ha predetto, nessuno lo ha fatto sentire, nessuno ha udito le vostre parole. Per primo io l’ho annunciato a Sion, e a Gerusalemme ho inviato un messaggero di buone notizie. Guardai ma non c’era nessuno, tra costoro nessuno era capace di consigliare, nessuno da interrogare per averne una risposta. Ecco, tutti costoro sono niente, nulla sono le opere loro, vento e vuoto i loro idoli (Is 41,1-29).*

Perfettissima trebbia acuminata è la Madre di Gesù. Lei si è tutta consegnata al suo Dio, senza mai opporre una qualche resistenza, neanche di un solo peccato veniale di un pensiero o un sentimento innocuo, nascosto, segretissimo. Trebbia insieme divina ed umana è il suo Figlio Unigenito. Lui è l’obbedienza eterna per il Padre suo. Come prima trebbia acuminata per la salvezza del suo popolo, il Signore aveva scelto Saul, eleggendolo come suo re. Ma Saul non obbedì al Signore. Si ribellò ad ogni suo comando. Procedeva per suo conto. Si lasciava governare dai suoi istinti. Dio lo ripudiò. Ritirò il suo Santo Spirito e Lui stesso si allontanò da lui, lasciandolo solo. Al suo posto scelse un giovinetto dal cuore puro, pronto ad ascoltare la sua voce e a fare la sua volontà. Questo giovane è un pastore di gregge. Il racconto della sua consacrazione a re di Israele ci rivela che anche Samuele, il profeta del Signore, ebbe un momento di difficoltà non trovando nessuno da consacrare nella casa di Iesse.

*Il Signore disse a Samuele: «Fino a quando piangerai su Saul, mentre io l’ho ripudiato perché non regni su Israele? Riempi d’olio il tuo corno e parti. Ti mando da Iesse il Betlemmita, perché mi sono scelto tra i suoi figli un re». Samuele rispose: «Come posso andare? Saul lo verrà a sapere e mi ucciderà». Il Signore soggiunse: «Prenderai con te una giovenca e dirai: “Sono venuto per sacrificare al Signore”. Inviterai quindi Iesse al sacrificio. Allora io ti farò conoscere quello che dovrai fare e ungerai per me colui che io ti dirò». Samuele fece quello che il Signore gli aveva comandato e venne a Betlemme; gli anziani della città gli vennero incontro trepidanti e gli chiesero: «È pacifica la tua venuta?». Rispose: «È pacifica. Sono venuto per sacrificare al Signore. Santificatevi, poi venite con me al sacrificio». Fece santificare anche Iesse e i suoi figli e li invitò al sacrificio.*

*Quando furono entrati, egli vide Eliàb e disse: «Certo, davanti al Signore sta il suo consacrato!». Il Signore replicò a Samuele: «Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura. Io l’ho scartato, perché non conta quel che vede l’uomo: infatti l’uomo vede l’apparenza, ma il Signore vede il cuore». Iesse chiamò Abinadàb e lo presentò a Samuele, ma questi disse: «Nemmeno costui il Signore ha scelto». Iesse fece passare Sammà e quegli disse: «Nemmeno costui il Signore ha scelto». Iesse fece passare davanti a Samuele i suoi sette figli e Samuele ripeté a Iesse: «Il Signore non ha scelto nessuno di questi».*

*Samuele chiese a Iesse: «Sono qui tutti i giovani?». Rispose Iesse: «Rimane ancora il più piccolo, che ora sta a pascolare il gregge». Samuele disse a Iesse: «Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui». Lo mandò a chiamare e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e bello di aspetto. Disse il Signore: «Àlzati e ungilo: è lui!». Samuele prese il corno dell’olio e lo unse in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore irruppe su Davide da quel giorno in poi. Samuele si alzò e andò a Rama (1Sam 16,1-13).*

L’uomo, anche il più grande profeta, non conosce i disegni del Signore. Essi sono gelosamente nascosti nel cuore eterno di Dio. Li conosce se il Signore glieli rivela. Neanche Gesù nella sua umanità conosce i segreti eterni del Padre. Per questo Lui si ritira sul monte, passa una notte nel cuore del Padre, il Padre gli manifesta chi deve scegliere come suoi apostoli e continuatori della sua opera.

Un Papa, un Vescovo, un Presbitero, una Congregazione, un Conclave, un Dicastero, una Commissione, una Segreteria, qualsiasi altra istituzione, mai potranno conoscere chi il Signore ha designato per essere sua trebbia acuminata per l’opera della sua salvezza che deve compiersi nella storia. Se non lo sa neanche Cristo Signore, se Lui stesso deve chiederlo al Padre, vi potrà mai essere altro uomo che lo sappia?

Samuele vede le apparenze e si lascia conquistare il cuore da esse. Il Signore lo assiste e Lui non sbaglia, non consacra la persona non designata dal Signore. Anche Pietro non conosce chi il Signore ha scelto. Chiede al Signore che sia Lui a scegliere.

*In quei giorni Pietro si alzò in mezzo ai fratelli – il numero delle persone radunate era di circa centoventi – e disse: «Fratelli, era necessario che si compisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda, diventato la guida di quelli che arrestarono Gesù. Egli infatti era stato del nostro numero e aveva avuto in sorte lo stesso nostro ministero. Giuda dunque comprò un campo con il prezzo del suo delitto e poi, precipitando, si squarciò e si sparsero tutte le sue viscere. La cosa è divenuta nota a tutti gli abitanti di Gerusalemme, e così quel campo, nella loro lingua, è stato chiamato Akeldamà, cioè “Campo del sangue”. Sta scritto infatti nel libro dei Salmi: La sua dimora diventi deserta e nessuno vi abiti, e il suo incarico lo prenda un altro.*

*Bisogna dunque che, tra coloro che sono stati con noi per tutto il tempo nel quale il Signore Gesù ha vissuto fra noi, cominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di mezzo a noi assunto in cielo, uno divenga testimone, insieme a noi, della sua risurrezione». Ne proposero due: Giuseppe, detto Barsabba, soprannominato Giusto, e Mattia. Poi pregarono dicendo: «Tu, Signore, che conosci il cuore di tutti, mostra quale di questi due tu hai scelto per prendere il posto in questo ministero e apostolato, che Giuda ha abbandonato per andarsene al posto che gli spettava». Tirarono a sorte fra loro e la sorte cadde su Mattia, che fu associato agli undici apostoli (At 1,15-26).*

Il Signore attraverso il profeta Osea accusa il suo popolo di scegliere re, ma da Lui non scelti, non voluti, non designati. Sono re senza di Lui, contro di Lui. Se sono re senza di Lui, contro di Lui, lo sono anche senza il popolo, contro il popolo. Il re è il Servo del Signore per custodire, pascere, condurre, guidare il suo popolo nel suo nome.

*Da’ fiato al corno! Come un’aquila piomba sulla casa del Signore la sciagura perché hanno trasgredito la mia alleanza e rigettato la mia legge. Essi gridano verso di me: “Noi, Israele, riconosciamo te nostro Dio!”. Ma Israele ha rigettato il bene: il nemico lo perseguiterà. Hanno creato dei re che io non ho designati; hanno scelto capi a mia insaputa. Con il loro argento e il loro oro si sono fatti idoli, ma per loro rovina. Ripudio il tuo vitello, o Samaria! La mia ira divampa contro di loro; fino a quando non si potranno purificare? Viene da Israele il vitello di Samaria, è opera di artigiano, non è un dio: sarà ridotto in frantumi. E poiché hanno seminato vento, raccoglieranno tempesta. Il loro grano sarà senza spiga, se germoglia non darà farina e, se ne produce, la divoreranno gli stranieri.*

*Israele è stato inghiottito: si trova ora in mezzo alle nazioni come un oggetto senza valore. Essi sono saliti fino ad Assur, sono come un asino selvatico, che si aggira solitario; Èfraim si è acquistato degli amanti. Se ne acquistino pure fra le nazioni, io li metterò insieme e cominceranno a diminuire sotto il peso del re e dei prìncipi. Èfraim ha moltiplicato gli altari, ma gli altari sono diventati per lui un’occasione di peccato. Ho scritto numerose leggi per lui, ma esse sono considerate come qualcosa di estraneo. Offrono sacrifici e ne mangiano le carni, ma il Signore non li gradisce; ora ricorda la loro iniquità, chiede conto dei loro peccati: dovranno tornare in Egitto. Israele ha dimenticato il suo creatore, si è costruito palazzi; Giuda ha moltiplicato le sue città fortificate. Ma io appiccherò il fuoco alle loro città e divorerà i loro palazzi (Os 8,1-14).*

Non solo Davide è stato scelto dal Signore, dal Signore è stato anche preparato, attraverso una lunga e pesante sofferenza, perché fosse un re secondo il suo cuore. Quando lo vide pronto per governare il suo popolo, mise nelle sue mani tutto Israele. È il Signore che sceglie ed è sempre Lui che prepara, che forma, che fa colui che ha scelto idoneo perché svolga secondo il suo cuore la missione per la quale è stato scelto. I due momenti non vanno mai separati: scelta e preparazione. Senza la perenne preparazione, la scelta è vana perché senza alcun frutto. Il fallimento di molte missioni e molti missionari sta proprio in questo: nel pensare che tutto si compia nel momento della scelta. Invece la scelta è solo scelta. È come la scelta di un pezzo di marmo per l’artista. Si sceglie il marmo, ma poi esso dovrà essere trasformato ed è questa trasformazione che Dio vuole operare e che solo Lui può operare. Dio sceglie e Dio trasforma. Dio chiama e Dio prepara. Dio ha scelto Davide e Dio lo ha preparato per essere un buon re a servizio del suo popolo. La formazione di Dio deve accompagnare tutti i giorni della nostra vita. Un giorno senza formazione è un giorno senza vera missione. Mai si può compiere l’opera di Dio se oggi il Signore non rivela l’opera da compiere e non ci forma perché la possiamo realizzare. Per questo Dio versa e fa posare sui suoi eletti il suo Santo Spirito, perché li conduca secondo la sua volontà e giorno per giorno li formi per una obbedienza pura e santa, passando per le vie tortuose della storia che il Signore prepara per essi.

Se il Signore ha riversato tutto il suo Santo Spirito sul suo Figlio Incarnato, perché lo preparasse al passaggio della Croce, nella più grande umiliazione e abbassamento, vi potrà mai essere un solo uomo che, sottraendosi allo Spirito Santo, potrà pensare di poter essere idoneo a compiere la volontà del Padre nostro che è nei cieli? Il Padre nello Spirito sceglie e nello Spirito quotidianamente prepara, forma, corregge, educa, guida, conduce perché il chiamato possa rispondere ad ogni attesa del Signore. Davide è meno che polvere nelle mani del suo Dio e dello Spirito Santo. Il Signore la prende e per mezzo del suo Santo Spirito la impasta e ne fa un eccellente re. Non solo, da lui un tempo trarrà la carne per il suo Figlio Unigenito per la redenzione. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci polvere nelle mani di Dio.

**LA TUA CASA E IL TUO REGNO SARANNO SALDI PER SEMPRE**

La Parola del Signore fatta giungere a Davide per mezzo del profeta Natan, è a fondamento di tutta la storia della salvezza. È una parola e una promessa che è contro la verità della stessa storia. È una Parola che contraddice ogni evidenza. Nessun regno sulla terra potrà essere eterno. I regni passano da un popolo ad un altro, da una famiglia ad un’altra. Dio promette a Davide un regno eterno.

Quando questa Parola di Dio si sarà compiuta, sapremo che il regno è eterno perché il re è eterno. Ma se il re è eterno, Lui non è semplicemente un uomo. Lui dovrà essere Dio. Necessariamente, poiché solo Dio è eterno e solo un uomo potrà essere figlio, carne di Davide. È questo il grande mistero. Il Figlio di Davide è il Dio eterno. Il Dio eterno è il Figlio di Davide. Come sarà possibile questo? Lo si potrà conoscere solo quando questo re verrà. Tuttavia di questa apparente contraddizione si serve Gesù per interrogare i Giudei e chiedere spiegazione sul Salmo 110 (109).

*Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa (Sal 110 (109) 1-6).*

*Mentre i farisei erano riuniti insieme, Gesù chiese loro: «Che cosa pensate del Cristo? Di chi è figlio?». Gli risposero: «Di Davide». Disse loro: «Come mai allora Davide, mosso dallo Spirito, lo chiama Signore, dicendo: Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici sotto i tuoi piedi? Se dunque Davide lo chiama Signore, come può essere suo figlio?». Nessuno era in grado di rispondergli e, da quel giorno, nessuno osò più interrogarlo (Mt 22,41-46).*

Questa profezia di Dio, man mano che il cammino della Parola nel popolo del Signore si fa sempre più puro e più vero, viene illuminata da altre parole, oracoli, profezie. Il Figlio di Davide, come si intravede dal Salmo, è anche sacerdote al modo di Melchisedek ed è anche il profeta che deve venire. Il figlio di Davide nella sua Natura Umana, vera Natura Umana è re, sacerdote, profeta. Questi tre ministeri in Lui saranno un solo modo di essere e di operare. Lui è il Re profeta e sacerdote. È il Sacerdote profeta e re. È il Profeta re e sacerdote. Man mano che la Parola risuona nel popolo di Dio, il figlio di Davide si riveste di missioni sempre nuove, ma è sempre il figlio di Davide che viene indicato, significato, annunziato.

*Il re, quando si fu stabilito nella sua casa, e il Signore gli ebbe dato riposo da tutti i suoi nemici all’intorno, disse al profeta Natan: «Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l’arca di Dio sta sotto i teli di una tenda». Natan rispose al re: «Va’, fa’ quanto hai in cuor tuo, perché il Signore è con te».*

*Ma quella stessa notte fu rivolta a Natan questa parola del Signore: «Va’ e di’ al mio servo Davide: Così dice il Signore: “Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? Io infatti non ho abitato in una casa da quando ho fatto salire Israele dall’Egitto fino ad oggi; sono andato vagando sotto una tenda, in un padiglione. Durante tutto il tempo in cui ho camminato insieme con tutti gli Israeliti, ho forse mai detto ad alcuno dei giudici d'Israele, a cui avevo comandato di pascere il mio popolo Israele: Perché non mi avete edificato una casa di cedro?”.*

*Ora dunque dirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: “Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo pianterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa.*

*Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. Se farà il male, lo colpirò con verga d’uomo e con percosse di figli d’uomo, ma non ritirerò da lui il mio amore, come l’ho ritirato da Saul, che ho rimosso di fronte a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre”». Natan parlò a Davide secondo tutte queste parole e secondo tutta questa visione.*

*Allora il re Davide andò a presentarsi davanti al Signore e disse: «Chi sono io, Signore Dio, e che cos’è la mia casa, perché tu mi abbia condotto fin qui? E questo è parso ancora poca cosa ai tuoi occhi, Signore Dio: tu hai parlato anche della casa del tuo servo per un lontano avvenire: e questa è la legge per l’uomo, Signore Dio! Che cosa potrebbe dirti di più Davide? Tu conosci il tuo servo, Signore Dio! Per amore della tua parola e secondo il tuo cuore, hai compiuto tutte queste grandi cose, manifestandole al tuo servo. Tu sei davvero grande, Signore Dio! Nessuno è come te e non vi è altro Dio fuori di te, proprio come abbiamo udito con i nostri orecchi. E chi è come il tuo popolo, come Israele, unica nazione sulla terra che Dio è venuto a riscattare come popolo per sé e a dargli un nome operando cose grandi e stupende, per la tua terra, davanti al tuo popolo che ti sei riscattato dalla nazione d’Egitto e dai suoi dèi? Hai stabilito il tuo popolo Israele come popolo tuo per sempre, e tu, Signore, sei diventato Dio per loro.*

*Ora, Signore Dio, la parola che hai pronunciato sul tuo servo e sulla sua casa confermala per sempre e fa’ come hai detto. Il tuo nome sia magnificato per sempre così: “Il Signore degli eserciti è il Dio d’Israele!”. La casa del tuo servo Davide sia dunque stabile davanti a te! Poiché tu, Signore degli eserciti, Dio d’Israele, hai rivelato questo al tuo servo e gli hai detto: “Io ti edificherò una casa!”. Perciò il tuo servo ha trovato l’ardire di rivolgerti questa preghiera. Ora, Signore Dio, tu sei Dio, le tue parole sono verità. Hai fatto al tuo servo queste belle promesse. Dégnati dunque di benedire ora la casa del tuo servo, perché sia sempre dinanzi a te! Poiché tu, Signore Dio, hai parlato e per la tua benedizione la casa del tuo servo è benedetta per sempre!» (2Sam 7,1-29).*

Il significato e il valore di questa profezia sono grandi più che il Cielo e la terra. Prima di tutto si tratta di una cosa che solo il Signore potrà fare. Nessun uomo è capace di realizzare una parola come questa. Ogni uomo è immortale. Vive in questo istante, non sa cosa avverrà fra un istante. In secondo luogo le modalità del suo compimento sono umanamente inimmaginabili. Nessuno prima della sua realizzazione è in grado solamente di immaginare quali possenti verità sono nascoste in questa profezia. Ma anche dopo il suo compimento, questa profezia è talmente alta, profonda, abissale, da non essere stata ancora esplorata se non in una piccolissima parte. Ci siamo inoltrati nel suo abisso eterno solo di qualche millimetro. Ancora essa è tutta da esplorare e tutta da comprendere. Una eternità non è sufficiente e neanche due, tre, mille.

Questa profezia fa una cosa sola: eternità e tempo, Dio e uomo, cielo e terra, finito e infinito, divino e umano. Senza però alcuna mescolanza dell’uno nell’altro. E tuttavia il divino si fa umano e l’eternità tempo, rimanendo divino il divino e umano l’umano, pur essendo una cosa sola. L’uno però non si trasforma nell’altro. È in questo Dio che si fa uomo che si realizza la salvezza dell’uomo, della storia, dell’universo. Questo solamente per avere una pallida idea di cosa è nascosto in questa profezia di Natan. Altra verità che si deve mettere in luce vuole che su di essa si fondi tutta la speranza di Israele e del mondo. Prima dell’entrata del popolo in terra di Canaan, Mosè fondò la sua speranza nel perdono da parte del Signore verso il popolo idolatra e trasgressore della Legge del Sinai, sulla promessa fatta da Dio ad Abramo: questa terra sarà della tua discendenza. Mosè ricordò al Signore questa sua promessa e il Signore perdonò il peccato del suo popolo. Non lo distrusse come aveva già preannunciato.

Noi sappiamo dalla preghiera del popolo, attraverso i Salmi, che nei momenti bui e burrascosi, quando il regno più non esisteva, sempre si chiedeva al Signore di ricordarsi di questa sua promessa. Aveva profetizzato a Davide un regno eterno. Dov’è la promessa del Signore? Dove la fedeltà alla sua Parola? Perché ritarda nell’adempiere il suo giuramento? Perché ritarda ancora? Sempre la preghiera è questo memoriale innalzato dinanzi al Signore perché non dimentica nessuna delle sue parole. È in questa promessa la speranza del popolo. Se non ci fosse stata questa parola su cosa Israele avrebbe potuto continuare a sperare? Dalle parole dell’alleanza non nasce alcuna speranza. Osservi, vivi. Non osservi, muori. Obbedisci, sei nella benedizione. Non obbedisci, sei nella maledizione.

Invece in questa parola infallibile del Signore si può fondare la vera speranza. Noi, Signore, abbiamo peccato, ma tu mantieni fede alla tua parola. Essa non è condizionata. È assoluta. È un tuo impegno, una tua promessa, una tua profezia che ha un valore eterno. Manda il re dal regno eterno a rialzare la capanna di Davide che è caduta. Solo nella Parola eterna di Dio si può fondare ogni vera speranza. Questa Parola eterna del Signore è vero principio di speranza per tutto il popolo del Signore. È anche Parola di speranza per noi. Il regno di Cristo mai fallirà, mai verrà meno. La Parola di Dio rimane stabile in eterno. È infinitamente oltre la durata del sole e della luna. Oltre la durata dell’intero universo. I cieli collasseranno, la Parola del Signore rimane stabile in eterno. Possiamo fondare su di essa la nostra speranza.

*Canterò in eterno l’amore del Signore, di generazione in generazione farò conoscere con la mia bocca la tua fedeltà, perché ho detto: «È un amore edificato per sempre; nel cielo rendi stabile la tua fedeltà». «Ho stretto un’alleanza con il mio eletto, ho giurato a Davide, mio servo. Stabilirò per sempre la tua discendenza, di generazione in generazione edificherò il tuo trono». I cieli cantano le tue meraviglie, Signore, la tua fedeltà nell’assemblea dei santi. Chi sulle nubi è uguale al Signore, chi è simile al Signore tra i figli degli dèi? Dio è tremendo nel consiglio dei santi, grande e terribile tra quanti lo circondano. Chi è come te, Signore, Dio degli eserciti? Potente Signore, la tua fedeltà ti circonda. Tu domini l’orgoglio del mare, tu plachi le sue onde tempestose. Tu hai ferito e calpestato Raab, con braccio potente hai disperso i tuoi nemici. Tuoi sono i cieli, tua è la terra, tu hai fondato il mondo e quanto contiene; il settentrione e il mezzogiorno tu li hai creati, il Tabor e l’Ermon cantano il tuo nome. Tu hai un braccio potente, forte è la tua mano, alta la tua destra. Giustizia e diritto sono la base del tuo trono, amore e fedeltà precedono il tuo volto. Beato il popolo che ti sa acclamare: camminerà, Signore, alla luce del tuo volto; esulta tutto il giorno nel tuo nome, si esalta nella tua giustizia.*

*Perché tu sei lo splendore della sua forza e con il tuo favore innalzi la nostra fronte. Perché del Signore è il nostro scudo, il nostro re, del Santo d’Israele. Un tempo parlasti in visione ai tuoi fedeli, dicendo: «Ho portato aiuto a un prode, ho esaltato un eletto tra il mio popolo. Ho trovato Davide, mio servo, con il mio santo olio l’ho consacrato; la mia mano è il suo sostegno, il mio braccio è la sua forza. Su di lui non trionferà il nemico né l’opprimerà l’uomo perverso. Annienterò davanti a lui i suoi nemici e colpirò quelli che lo odiano. La mia fedeltà e il mio amore saranno con lui e nel mio nome s’innalzerà la sua fronte. Farò estendere sul mare la sua mano e sui fiumi la sua destra. Egli mi invocherà: “Tu sei mio padre, mio Dio e roccia della mia salvezza”. Io farò di lui il mio primogenito, il più alto fra i re della terra. Gli conserverò sempre il mio amore, la mia alleanza gli sarà fedele. Stabilirò per sempre la sua discendenza, il suo trono come i giorni del cielo. Se i suoi figli abbandoneranno la mia legge e non seguiranno i miei decreti, se violeranno i miei statuti e non osserveranno i miei comandi, punirò con la verga la loro ribellione e con flagelli la loro colpa.*

*Ma non annullerò il mio amore e alla mia fedeltà non verrò mai meno. Non profanerò la mia alleanza, non muterò la mia promessa. Sulla mia santità ho giurato una volta per sempre: certo non mentirò a Davide. In eterno durerà la sua discendenza, il suo trono davanti a me quanto il sole, sempre saldo come la luna, testimone fedele nel cielo». Ma tu lo hai respinto e disonorato, ti sei adirato contro il tuo consacrato; hai infranto l’alleanza con il tuo servo, hai profanato nel fango la sua corona. Hai aperto brecce in tutte le sue mura e ridotto in rovine le sue fortezze; tutti i passanti lo hanno depredato, è divenuto lo scherno dei suoi vicini. Hai esaltato la destra dei suoi rivali, hai fatto esultare tutti i suoi nemici. Hai smussato il filo della sua spada e non l’hai sostenuto nella battaglia. Hai posto fine al suo splendore, hai rovesciato a terra il suo trono. Hai abbreviato i giorni della sua giovinezza e lo hai coperto di vergogna. Fino a quando, Signore, ti terrai nascosto: per sempre? Arderà come fuoco la tua collera? Ricorda quanto è breve la mia vita: invano forse hai creato ogni uomo? Chi è l’uomo che vive e non vede la morte? Chi potrà sfuggire alla mano degli inferi? Dov’è, Signore, il tuo amore di un tempo, che per la tua fedeltà hai giurato a Davide? Ricorda, Signore, l’oltraggio fatto ai tuoi servi: porto nel cuore le ingiurie di molti popoli, con le quali, Signore, i tuoi nemici insultano, insultano i passi del tuo consacrato. Benedetto il Signore in eterno. Amen, amen (Sal 89 (88) 1-53).*

*Ricòrdati, Signore, di Davide, di tutte le sue fatiche, quando giurò al Signore, al Potente di Giacobbe fece voto: «Non entrerò nella tenda in cui abito, non mi stenderò sul letto del mio riposo, non concederò sonno ai miei occhi né riposo alle mie palpebre, finché non avrò trovato un luogo per il Signore, una dimora per il Potente di Giacobbe». Ecco, abbiamo saputo che era in Èfrata, l’abbiamo trovata nei campi di Iaar. Entriamo nella sua dimora, prostriamoci allo sgabello dei suoi piedi. Sorgi, Signore, verso il luogo del tuo riposo, tu e l’arca della tua potenza. I tuoi sacerdoti si rivestano di giustizia ed esultino i tuoi fedeli. Per amore di Davide, tuo servo, non respingere il volto del tuo consacrato. Il Signore ha giurato a Davide, promessa da cui non torna indietro: «Il frutto delle tue viscere io metterò sul tuo trono! Se i tuoi figli osserveranno la mia alleanza e i precetti che insegnerò loro, anche i loro figli per sempre siederanno sul tuo trono». Sì, il Signore ha scelto Sion, l’ha voluta per sua residenza: «Questo sarà il luogo del mio riposo per sempre: qui risiederò, perché l’ho voluto. Benedirò tutti i suoi raccolti, sazierò di pane i suoi poveri. Rivestirò di salvezza i suoi sacerdoti, i suoi fedeli esulteranno di gioia. Là farò germogliare una potenza per Davide, preparerò una lampada per il mio consacrato. Rivestirò di vergogna i suoi nemici, mentre su di lui fiorirà la sua corona» (Sal 132 (131) 1-18).*

La profezia di Natan a Davide, riprende e completa la promessa di Dio ad Abramo. Essa riprende quella promessa e l’aggiorna. La riveste di contenuti nuovi. La promessa fatta ad Abramo si compie nella profezia di Giacobbe fatta a Giuda. Nella sua discendenza i popoli saranno benedetti attraverso l’obbedienza. L’obbedienza è al re che deve venire. Profezia di Balaam. Il re che deve venire sarà dal regno eterno. Profezia di Natan a Davide. Se uniamo tutte le parole di Dio finora ascoltate, da quella della Genesi rivolta al serpente a quest’ultima già possediamo un complesso di verità che ci orientano verso un futuro sempre nuovo. Finora si sarebbe potuto pensare anche a qualcosa di temporaneo, anche se perenne: inimicizia, benedizione, possesso della terra, regalità, obbedienza. Ora dal temporaneo si passa all’eterno. Inimicizia eterna, benedizione eterna, regno eterno, obbedienza eterna, regalità eterna. Nelle antiche verità se ne introduce una nuovissima: l’eternità del regno di Dio. Ma anche l’eternità del re che dovrà instaurare il regno eterno di Dio. Questa verità nuova ci obbliga a leggere in modo nuovo tutte le verità antiche di Dio.

Questo principio non era valido solo per ieri, ma per oggi e per sempre. Quando il Signore aggiunge una verità a ciò che ha detto precedentemente, tutte le sue parole del passato, di ieri, tutte le comprensioni del passato, di ieri, devono essere aggiornate, interpretate, illuminate dalla Parola di oggi. Non sarà più possibile interpretare la parola di ieri con le verità rivelate di ieri. Alle verità di ieri si deve aggiungere quella di oggi, che dona novità a tutto ciò che è stato proferito ieri. Questo vale non solo per la parola, ma anche per ogni comprensione di essa. Una sola parola della Scrittura, letta nello Spirito Santo, con una verità nuova ci obbliga ad aggiornare a questa verità tutta la Scrittura. Questo principio vale sia in ordine alla verità come anche in relazione alla falsità. Se si aggiunge una sola falsità alla Scrittura, tutta la Scrittura diviene falsa.

È questo il vero aggiornamento. Le cose esterne possono anche rimanere invariate, esse però vengono fatte con una verità nuova. Se poi la verità nuova obbliga a modificare anche le cose esterne, perché non corrispondenti più alla verità nuova, allora è giusto che vengano modificate, cambiate, trasformate. Ma tutto questo è un lavoro che solo si può compiere se perennemente guidati con saggezza dallo Spirito Santo. Prima però di modificare le cose esterne, si deve sempre rinnovare la verità del cuore e della mente. Questa è stata l’opera sapientissima di Gesù Signore. Lui fece cadere l’antico seminando il nuovo nei cuori e nelle menti. Tuttavia rimane saldo il principio che è sempre la verità e non la cosa a muovere la necessaria trasformazione delle cose. Ora sappiamo che la benedizione di Dio si deve vivere in una struttura che si chiama regno eterno di Dio. Il regno esprime e manifesta unità. Cambia anche la struttura stessa del popolo del Signore: dalle tribù all’unità del regno. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, conduceteci di verità in verità.

**TU SEI MIO FIGLIO, IO OGGI TI HO GENERATO**

Il Signore vede i popoli in rivolta, in agitazione. Sono in tumulto e stanno cospirando. Non vogliono né il Signore e né il suo consacrato. È come se questo Salmo stesse contemplando il mondo contemporaneo. I popoli, le genti non vogliono né Dio e né Cristo Gesù. La decisione presa dalle genti lascia stupiti: *“Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo”*. Dio non può governare la nostra vita. Vogliamo vivere come ci pare. La nostra volontà è regola e legge unica per noi. Questo dice l’uomo. La risposta del Signore deve farci meditare: *“Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: “Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna”*. Il Cristo di Dio non si è costituito da se stesso. È stato Dio a costituirlo. Vi potrà mai essere sulla terra uno solo che può ostacolare Dio nella sua volontà? Ognuno può sottrarre la sua obbedienza al Signore. Mai però potrà impedire che Dio non possa realizzare ciò che vuole.

Noi possiamo decidere per noi la nostra vita o la nostra morte. Non possiamo mai decidere però che debba fare o non fare il Signore. Se il Signore ha scelto il suo Cristo come suo sovrano sul monte Sion, il suo Cristo sarà il sovrano e nessun altro. Questa verità deve essere posta in ogni cuore. Nessuno potrà mai sconfiggere il Signore. Può anche combatterlo, ma mai lo potrà vincere. Potrà Lui lasciarsi vincere, ma per essere Lui il vittorioso finale. La vittoria su di Lui serve per manifestare la sua stupenda forza. Gesù è stato vinto sulla croce. È stato vinto perché quella sconfitta serviva a Dio per manifestare tutta la potenza del suo amore e la grandezza della sua gloria. Quella sconfitta serviva a Dio per esaltare il suo Cristo al di sopra del cielo, della terra e degli inferi. Serviva per dargli un corpo glorioso, incorruttibile, immortale, spirituale. Quando il mondo sconfigge un amico di Dio, sempre l’amico di Dio dovrà chiedersi: Cosa serve questa mia sconfitta al Signore? Quale sua gloriosa potenza vorrà manifestare?

*Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna».*

*Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai». E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia (Sal 2,1-12).*

Il Salmo ora ci rivela una verità che appare per la prima volta nella Scrittura: *“Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato”*. Sappiamo dalla rivelazione e dal compimento di questa profezia, che la generazione non è di tipo morale. Il Cristo di Dio non è figlio di Dio per elezione, elevazione, fede, amore, obbedienza. Il Figlio di Dio è vero Figlio di Dio. La sua generazione è natura da natura, luce da luce, Dio vero da Dio vero. Generato, non creato, della stessa sostanza del Padre. Si tratta di vera generazione. È però una generazione speciale, unica. Il Figlio è vera luce dalla vera luce, la luce però è una, una sola, come una, una sola è anche la natura. Viene generata la Persona che sussiste nell’unica e sola natura divina. A questa Persona il Signore Dio dona il governo del mondo, qui annunziato secondo una visione tipicamente veterotestamentaria, sul modello di Davide. La rivelazione ancora è solo incipiente. A noi ora interessa mettere in luce una sola verità: Il Cristo di Dio è generato da Dio. Porta in sé questa origine eterna. Sarà la rivelazione futura e il suo compimento che ci manifesterà la verità nella sua pienezza. Il Cristo di Dio è vero Figlio di Dio. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, guidateci nella verità di Gesù.

**CON LA BOCCA DI BAMBINI E DI LATTANTI**

Di questo Salmo si serve Gesù per attestare la sua verità. Il suo nome è grande, perché il suo è nome divino, eterno. Nessuna gloria è troppo alta per Lui. Scribi, sacerdoti, vogliono che Gerusalemme non canti la sua gloria. Gesù risponde che come la gloria del Padre suo, del Signore, è cantata dai bambini e lattanti, così anche la sua gloria è gridata, celebrata, cantata da bambini e lattanti.

*Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Bètfage, verso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due discepoli, dicendo loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito troverete un’asina, legata, e con essa un puledro. Slegateli e conduceteli da me. E se qualcuno vi dirà qualcosa, rispondete: “Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà indietro subito”». Ora questo avvenne perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: Dite alla figlia di Sion: Ecco, a te viene il tuo re, mite, seduto su un’asina e su un puledro, figlio di una bestia da soma. I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù: condussero l’asina e il puledro, misero su di essi i mantelli ed egli vi si pose a sedere. La folla, numerosissima, stese i propri mantelli sulla strada, mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla strada. La folla che lo precedeva e quella che lo seguiva, gridava: «Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!».*

*Mentre egli entrava in Gerusalemme, tutta la città fu presa da agitazione e diceva: «Chi è costui?». E la folla rispondeva: «Questi è il profeta Gesù, da Nàzaret di Galilea». Gesù entrò nel tempio e scacciò tutti quelli che nel tempio vendevano e compravano; rovesciò i tavoli dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombe e disse loro: «Sta scritto: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera. Voi invece ne fate un covo di ladri». Gli si avvicinarono nel tempio ciechi e storpi, ed egli li guarì. Ma i capi dei sacerdoti e gli scribi, vedendo le meraviglie che aveva fatto e i fanciulli che acclamavano nel tempio: «Osanna al figlio di Davide!», si sdegnarono, e gli dissero: «Non senti quello che dicono costoro?». Gesù rispose loro: «Sì! Non avete mai letto: Dalla bocca di bambini e di lattanti hai tratto per te una lode?». Li lasciò, uscì fuori dalla città, verso Betània, e là trascorse la notte (Mt 21,1-17).*

Il Salmo ci chiede di andare infinitamente oltre. Non solo al Cristo di Dio è dovuto ogni onore, gloria, acclamazione, l’uomo al quale tutto è stato sottomesso, è solo figura, immagine del Cristo del Signore. Infatti è Lui l’uomo al quale tutto è stato sottomesso. Questa verità viene rivelata dalla Lettera agli Ebrei e anche dal Vangelo secondo Giovanni. È Cristo l’Uomo. *“Ecco l’uomo al quale Dio ha sottoposto ogni cosa”.*

*Al maestro del coro. Su «I torchi». Salmo. Di Davide. O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra! Voglio innalzare sopra i cieli la tua magnificenza, con la bocca di bambini e di lattanti: hai posto una difesa contro i tuoi avversari, per ridurre al silenzio nemici e ribelli. Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato, che cosa è mai l’uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell’uomo, perché te ne curi? Davvero l’hai fatto poco meno di un dio, di gloria e di onore lo hai coronato. Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi: tutte le greggi e gli armenti e anche le bestie della campagna, gli uccelli del cielo e i pesci del mare, ogni essere che percorre le vie dei mari. O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra! (Sal 8,1-10).*

Cristo è l’Uomo al quale il Padre ha anche sottomesso ogni altro uomo. Si tratta però di una sottomissione di luce, amore, misericordia, redenzione, giustizia, santità.

*Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo.*

*Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell’alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato.*

*Infatti, a quale degli angeli Dio ha mai detto: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato?*

*E ancora: Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio?*

*Quando invece introduce il primogenito nel mondo, dice: Lo adorino tutti gli angeli di Dio.*

*Mentre degli angeli dice: Egli fa i suoi angeli simili al vento, e i suoi ministri come fiamma di fuoco,*

*al Figlio invece dice: Il tuo trono, Dio, sta nei secoli dei secoli;*

*e: Lo scettro del tuo regno è scettro di equità; hai amato la giustizia e odiato l’iniquità, perciò Dio, il tuo Dio, ti ha consacrato con olio di esultanza, a preferenza dei tuoi compagni.*

*E ancora: In principio tu, Signore, hai fondato la terra e i cieli sono opera delle tue mani. Essi periranno, ma tu rimani; tutti si logoreranno come un vestito. Come un mantello li avvolgerai, come un vestito anch’essi saranno cambiati; ma tu rimani lo stesso e i tuoi anni non avranno fine.*

*E a quale degli angeli poi ha mai detto: Siedi alla mia destra, finché io non abbia messo i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi?*

*Non sono forse tutti spiriti incaricati di un ministero, inviati a servire coloro che erediteranno la salvezza? (Eb 1,1-14).*

*Per questo bisogna che ci dedichiamo con maggiore impegno alle cose che abbiamo ascoltato, per non andare fuori rotta. Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande? Essa cominciò a essere annunciata dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l’avevano ascoltata, mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d’ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà.*

*Non certo a degli angeli Dio ha sottomesso il mondo futuro, del quale parliamo. Anzi, in un passo della Scrittura qualcuno ha dichiarato: Che cos’è l’uomo perché di lui ti ricordi o il figlio dell’uomo perché te ne curi? Di poco l’hai fatto inferiore agli angeli, di gloria e di onore l’hai coronato e hai messo ogni cosa sotto i suoi piedi.*

*Avendo sottomesso a lui tutte le cose, nulla ha lasciato che non gli fosse sottomesso. Al momento presente però non vediamo ancora che ogni cosa sia a lui sottomessa. Tuttavia quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti.*

*Conveniva infatti che Dio – per il quale e mediante il quale esistono tutte le cose, lui che conduce molti figli alla gloria – rendesse perfetto per mezzo delle sofferenze il capo che guida alla salvezza. Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli, dicendo: Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, in mezzo all’assemblea canterò le tue lodi; e ancora: Io metterò la mia fiducia in lui; e inoltre: Eccomi, io e i figli che Dio mi ha dato.*

*Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all’impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova (Eb 2,1-18).*

Anche per l’Apostolo Giovanni Gesù è l’Uomo, il vero Uomo, ad immagine del quale ogni altro uomo dovrà lasciarsi fare. È il vero Uomo dalla croce, sulla croce, nella passione, dalla passione. È il vero Uomo perché interamente nelle mani del Padre.

*Condussero poi Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l’alba ed essi non vollero entrare nel pretorio, per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua. Pilato dunque uscì verso di loro e domandò: «Che accusa portate contro quest’uomo?». Gli risposero: «Se costui non fosse un malfattore, non te l’avremmo consegnato». Allora Pilato disse loro: «Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra Legge!». Gli risposero i Giudei: «A noi non è consentito mettere a morte nessuno». Così si compivano le parole che Gesù aveva detto, indicando di quale morte doveva morire.*

*Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?». Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». Gli dice Pilato: «Che cos’è la verità?».*

*E, detto questo, uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: «Io non trovo in lui colpa alcuna. Vi è tra voi l’usanza che, in occasione della Pasqua, io rimetta uno in libertà per voi: volete dunque che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?». Allora essi gridarono di nuovo: «Non costui, ma Barabba!». Barabba era un brigante (Gv 18,28-40).*

*Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora. Poi gli si avvicinavano e dicevano: «Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi.*

*Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna». Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l’uomo!».*

*Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Prendetelo voi e crocifiggetelo; io in lui non trovo colpa». Gli risposero i Giudei: «Noi abbiamo una Legge e secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio».*

*All’udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura. Entrò di nuovo nel pretorio e disse a Gesù: «Di dove sei tu?». Ma Gesù non gli diede risposta. Gli disse allora Pilato: «Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?». Gli rispose Gesù: «Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall’alto. Per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande».*

*Da quel momento Pilato cercava di metterlo in libertà. Ma i Giudei gridarono: «Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare». Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette in tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà. Era la Parasceve della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!». Ma quelli gridarono: «Via! Via! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Metterò in croce il vostro re?». Risposero i capi dei sacerdoti: «Non abbiamo altro re che Cesare». Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso.*

*Essi presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall’altra, e Gesù in mezzo. Pilato compose anche l’iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei». Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: “Il re dei Giudei”, ma: “Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei”». Rispose Pilato: «Quel che ho scritto, ho scritto» (Gv 19,1-22).*

Man mano che procediamo nella Lettura dei Salmi, ad ogni verità se ne aggiungono altre. Il Salmo 2 ci ha rivelato che tra il Cristo di Dio e il Padre vi è una relazione di vera generazione. Se è di vera generazione il Cristo di Dio è Dio. Dalla luce si genera luce. Da Dio si genera Dio. Questa verità è ancora grezza, molto grezza. Sappiamo però che il Messia porta in sé la divinità, anche se non ne conosciamo le modalità. Il cammino per giungere alla conoscenza delle modalità è ancora lungo, troppo lungo.

A questa prima verità acquisita – Il Cristo di Dio è generato da Dio – se ne aggiungono altre due. Al Cristo di Dio si addice la stessa lode che è data a Dio. La stessa lode di Dio è data a chi è Dio. Non si può dare la gloria di Dio a chi non è Dio. Ma il Salmo ci dice una seconda verità. Il Messia di Dio, che è Dio, che riceve la gloria di Dio, è anche l’Uomo al quale il Signore ha tutto sottomesso. La luce comincia a farsi più chiara: il Cristo è Dio, il Cristo è Uomo, al Cristo tutto è sottomesso. Le modalità verranno dopo. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, conduceteci di verità in verità.

**NON ABBANDONERAI LA MIA VITA NEGLI INFERI**

Il Cristo di Dio è generato da Dio, vero Dio, cui si addice la stessa lode, la stessa gloria. Ma il Cristo di Dio è anche uomo, al quale il Signore tutto ha sottomesso. Questo Dio, questo uomo, in tutto uguale a Dio, ora il Salmo ce lo annunzia nella morte, ma non abbandonato alla morte. Ce lo annunzia sottratto da Dio alla corruzione del sepolcro. È Dio, è Uomo, è sotto il potere della morte, viene sottratto al potere della morte. Come si fa ad armonizzare tutte queste verità apparentemente in contraddizione? Solo il loro compimento ci aiuterà a far luce piena sul mistero.

*Miktam. Di Davide. Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio. Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu, solo in te è il mio bene». Agli idoli del paese, agli dèi potenti andava tutto il mio favore. Moltiplicano le loro pene quelli che corrono dietro a un dio straniero. Io non spanderò le loro libagioni di sangue, né pronuncerò con le mie labbra i loro nomi. Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita. Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi: la mia eredità è stupenda.*

*Benedico il Signore che mi ha dato consiglio; anche di notte il mio animo mi istruisce. Io pongo sempre davanti a me il Signore, sta alla mia destra, non potrò vacillare. Per questo gioisce il mio cuore ed esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro, perché non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il tuo fedele veda la fossa. Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra (Sal 16 (15) 1-11).*

San Pietro nella sua prima predica dopo la Pentecoste, o discesa dello Spirito Santo, si serve proprio di questo Salmo per annunziare la risurrezione di Gesù.

*Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele: Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo: Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.*

*Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso» (At 2,14-36).*

Lo stesso Salmo viene ripreso da Paolo, sempre negli Atti, per attestare che Gesù è il vero Messia di Dio a motivo della sua gloriosa risurrezione.

*Salpati da Pafo, Paolo e i suoi compagni giunsero a Perge, in Panfìlia. Ma Giovanni si separò da loro e ritornò a Gerusalemme. Essi invece, proseguendo da Perge, arrivarono ad Antiòchia in Pisìdia e, entrati nella sinagoga nel giorno di sabato, sedettero. Dopo la lettura della Legge e dei Profeti, i capi della sinagoga mandarono a dire loro: «Fratelli, se avete qualche parola di esortazione per il popolo, parlate!».*

*Si alzò Paolo e, fatto cenno con la mano, disse: «Uomini d’Israele e voi timorati di Dio, ascoltate. Il Dio di questo popolo d’Israele scelse i nostri padri e rialzò il popolo durante il suo esilio in terra d’Egitto, e con braccio potente li condusse via di là. Quindi sopportò la loro condotta per circa quarant’anni nel deserto, distrusse sette nazioni nella terra di Canaan e concesse loro in eredità quella terra per circa quattrocentocinquanta anni. Dopo questo diede loro dei giudici, fino al profeta Samuele. Poi essi chiesero un re e Dio diede loro Saul, figlio di Chis, della tribù di Beniamino, per quarant’anni. E, dopo averlo rimosso, suscitò per loro Davide come re, al quale rese questa testimonianza: “Ho trovato Davide, figlio di Iesse, uomo secondo il mio cuore; egli adempirà tutti i miei voleri”.*

*Dalla discendenza di lui, secondo la promessa, Dio inviò, come salvatore per Israele, Gesù. Giovanni aveva preparato la sua venuta predicando un battesimo di conversione a tutto il popolo d’Israele. Diceva Giovanni sul finire della sua missione: “Io non sono quello che voi pensate! Ma ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di slacciare i sandali”.*

*Fratelli, figli della stirpe di Abramo, e quanti fra voi siete timorati di Dio, a noi è stata mandata la parola di questa salvezza. Gli abitanti di Gerusalemme infatti e i loro capi non l’hanno riconosciuto e, condannandolo, hanno portato a compimento le voci dei Profeti che si leggono ogni sabato; pur non avendo trovato alcun motivo di condanna a morte, chiesero a Pilato che egli fosse ucciso. Dopo aver adempiuto tutto quanto era stato scritto di lui, lo deposero dalla croce e lo misero nel sepolcro. Ma Dio lo ha risuscitato dai morti ed egli è apparso per molti giorni a quelli che erano saliti con lui dalla Galilea a Gerusalemme, e questi ora sono testimoni di lui davanti al popolo.*

*E noi vi annunciamo che la promessa fatta ai padri si è realizzata, perché Dio l’ha compiuta per noi, loro figli, risuscitando Gesù, come anche sta scritto nel salmo secondo: Mio figlio sei tu, io oggi ti ho generato.*

*Sì, Dio lo ha risuscitato dai morti, in modo che non abbia mai più a tornare alla corruzione, come ha dichiarato: Darò a voi le cose sante di Davide, quelle degne di fede.*

*Per questo in un altro testo dice anche: Non permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione.*

*Ora Davide, dopo aver eseguito il volere di Dio nel suo tempo, morì e fu unito ai suoi padri e subì la corruzione. Ma colui che Dio ha risuscitato, non ha subìto la corruzione. Vi sia dunque noto, fratelli, che per opera sua viene annunciato a voi il perdono dei peccati. Da tutte le cose da cui mediante la legge di Mosè non vi fu possibile essere giustificati, per mezzo di lui chiunque crede è giustificato. Badate dunque che non avvenga ciò che è detto nei Profeti: Guardate, beffardi, stupite e nascondetevi, perché un’opera io compio ai vostri giorni, un’opera che voi non credereste se vi fosse raccontata!».*

*Mentre uscivano, li esortavano ad annunciare loro queste cose il sabato seguente. Sciolta l’assemblea, molti Giudei e prosèliti credenti in Dio seguirono Paolo e Bàrnaba ed essi, intrattenendosi con loro, cercavano di persuaderli a perseverare nella grazia di Dio (At 13, 13-43).*

Le apparenti contraddizioni tra una Parola di Dio e l’altra, tra una sua Profezia e l’altra, spesso hanno fatto leggere separatamente Parola da Parola, Profezia da Profezia. Eppure la storia di Abramo avrebbe dovuto insegnare che per il Signore nessuna Parola contraddice l’altra Parola, ma che l’una Parola si avvera e si compie tutta nell’altra Parola. Questo però solo grazie alla sua Onnipotenza, alla quale nulla è impossibile. Può un Dio immortale morire? Eppure muore. Può un Dio eterno essere uomo? Eppure è uomo. Può un corpo ritornare dalla morte? Eppure torna. Tutte le cose sono impossibili agli uomini. A Dio invece tutto è possibile. L’umile consegna la sua intelligenza a Dio. Non sa come ogni Parola di Dio si compie nell’altra, però sa che a Dio nulla è impossibile e con semplicità si affida alla sua Parola, si consegna ad essa, sapendo che a suo tempo gli sarà data la comprensione e l’intelligenza. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci umili di mente e di cuore.

**TI AMO, SIGNORE, MIA FORZA, SIGNORE**

È il Salmo del giusto perseguitato, nella sofferenza, nella grande angoscia, prega il Signore e da Lui ottiene immediata risposta. La descrizione dell’intervento di Dio non appena ascolta il grido del giusto è *“divinamente stupenda”*. Il Signore viene sulle ali di un cherubino e tutta la natura viene sconvolta vedendo il suo Creatore volare in soccorso del suo amico in difficoltà per portargli il conforto della sua presenza.

È il Salmo che è un vero inno di fede e di lode al Dio che è vero liberatore per quanti confidano in Lui. Dopo questo Salmo necessariamente nel cuore del giusto, di ogni giusto, deve nascere una fede nuova nel suo Dio. Ora sa chi è veramente il suo Signore. È Colui nel quale si può sempre sperare, nel quale si può confidare, perché Lui mai delude i suoi amici e subito viene e li salva.

La caratteristica di questo Salmo ci rivela che esso è stato pensato e cantato a Dio dopo la liberazione avvenuta. Il giusto medita sulla sua vita avvolta dal grande pericolo, già nei lacci della morte, ricorda la sua preghiera di aiuto e l’intervento di salvezza del Signore, è innalza a Lui questo poderoso canto. In qualche modo lo possiamo paragonare al Canto di Mosè dopo che il popolo aveva passato il Mar Rosso.

*Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero:*

*«Voglio cantare al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare.*

*Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. È il mio Dio: lo voglio lodare, il Dio di mio padre: lo voglio esaltare! Il Signore è un guerriero, Signore è il suo nome.*

*I carri del faraone e il suo esercito li ha scagliati nel mare; i suoi combattenti scelti furono sommersi nel Mar Rosso. Gli abissi li ricoprirono, sprofondarono come pietra. La tua destra, Signore, è gloriosa per la potenza, la tua destra, Signore, annienta il nemico; con sublime maestà abbatti i tuoi avversari, scateni il tuo furore, che li divora come paglia. Al soffio della tua ira si accumularono le acque, si alzarono le onde come un argine, si rappresero gli abissi nel fondo del mare.*

*Il nemico aveva detto: “Inseguirò, raggiungerò, spartirò il bottino, se ne sazierà la mia brama; sfodererò la spada, li conquisterà la mia mano!”. Soffiasti con il tuo alito: li ricoprì il mare, sprofondarono come piombo in acque profonde. Chi è come te fra gli dèi, Signore? Chi è come te, maestoso in santità, terribile nelle imprese, autore di prodigi? Stendesti la destra: li inghiottì la terra.*

*Guidasti con il tuo amore questo popolo che hai riscattato, lo conducesti con la tua potenza alla tua santa dimora. Udirono i popoli: sono atterriti. L’angoscia afferrò gli abitanti della Filistea. Allora si sono spaventati i capi di Edom, il panico prende i potenti di Moab; hanno tremato tutti gli abitanti di Canaan. Piómbino su di loro paura e terrore; per la potenza del tuo braccio restino muti come pietra, finché sia passato il tuo popolo, Signore, finché sia passato questo tuo popolo, che ti sei acquistato.*

*Tu lo fai entrare e lo pianti sul monte della tua eredità, luogo che per tua dimora, Signore, hai preparato, santuario che le tue mani, Signore, hanno fondato. Il Signore regni in eterno e per sempre!».*

*Quando i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri furono entrati nel mare, il Signore fece tornare sopra di essi le acque del mare, mentre gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare. Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un tamburello: dietro a lei uscirono le donne con i tamburelli e con danze. Maria intonò per loro il ritornello: «Cantate al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare!» (Es 15,1-21).*

Una frase che sempre mi ha fatto riflettere è un versetto della Vulgata. La sapienza del Signore nessuno mai la potrà sopraffare. Il Dio del giusto vince il perverso servendosi della sua stessa perversità. Nessuno mai potrà dire: ho vinto il Signore.

*“Cum sancto sanctus eris et cum viro innocente, innocens eris et cum electo electus eris et cum perverso perverteris.*

*Con l’uomo buono tu sei buono, con l’uomo integro tu sei integro, con l’uomo puro tu sei puro e dal perverso non ti fai ingannare” (Sal 17,26-27).*

μετὰ ὁσίου ὁσιωθήσῃ καὶ μετὰ ἀνδρὸς ἀθῴου ἀθῷος ἔσῃ καὶ μετὰ ἐκλεκτοῦ ἐκλεκτὸς ἔσῃ καὶ μετὰ στρεβλοῦ διαστρέψεις

Il Salmo offre al credente una visione altissima del Signore. Lui è il solo Liberatore dell’uomo. È colui che governa il cielo e la terra, il tempo e l’eternità. Nulla sfugge al suo volere. Tutto è possibile al suo amore. Lui è veramente il Signore.

*Al maestro del coro. Di Davide, servo del Signore, che rivolse al Signore le parole di questo canto quando il Signore lo liberò dal potere di tutti i suoi nemici e dalla mano di Saul. Disse dunque:*

*Ti amo, Signore, mia forza, Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore, mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio; mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo. Invoco il Signore, degno di lode, e sarò salvato dai miei nemici.*

*Mi circondavano flutti di morte, mi travolgevano torrenti infernali; già mi avvolgevano i lacci degli inferi, già mi stringevano agguati mortali. Nell’angoscia invocai il Signore, nell’angoscia gridai al mio Dio: dal suo tempio ascoltò la mia voce, a lui, ai suoi orecchi, giunse il mio grido.*

*La terra tremò e si scosse; vacillarono le fondamenta dei monti, si scossero perché egli era adirato. Dalle sue narici saliva fumo, dalla sua bocca un fuoco divorante; da lui sprizzavano carboni ardenti. Abbassò i cieli e discese, una nube oscura sotto i suoi piedi. Cavalcava un cherubino e volava, si librava sulle ali del vento.*

*Si avvolgeva di tenebre come di un velo, di acque oscure e di nubi come di una tenda. Davanti al suo fulgore passarono le nubi, con grandine e carboni ardenti. Il Signore tuonò dal cielo, l’Altissimo fece udire la sua voce: grandine e carboni ardenti. Scagliò saette e li disperse, fulminò con folgori e li sconfisse.*

*Allora apparve il fondo del mare, si scoprirono le fondamenta del mondo, per la tua minaccia, Signore, per lo spirare del tuo furore. Stese la mano dall’alto e mi prese, mi sollevò dalle grandi acque, mi liberò da nemici potenti, da coloro che mi odiavano ed erano più forti di me.*

*Mi assalirono nel giorno della mia sventura, ma il Signore fu il mio sostegno; mi portò al largo, mi liberò perché mi vuol bene. Il Signore mi tratta secondo la mia giustizia, mi ripaga secondo l’innocenza delle mie mani, perché ho custodito le vie del Signore, non ho abbandonato come un empio il mio Dio.*

*I suoi giudizi mi stanno tutti davanti, non ho respinto da me la sua legge; ma integro sono stato con lui e mi sono guardato dalla colpa. Il Signore mi ha ripagato secondo la mia giustizia, secondo l’innocenza delle mie mani davanti ai suoi occhi.*

*Con l’uomo buono tu sei buono, con l’uomo integro tu sei integro, con l’uomo puro tu sei puro e dal perverso non ti fai ingannare. Perché tu salvi il popolo dei poveri, ma abbassi gli occhi dei superbi.*

*Signore, tu dai luce alla mia lampada; il mio Dio rischiara le mie tenebre. Con te mi getterò nella mischia, con il mio Dio scavalcherò le mura. La via di Dio è perfetta, la parola del Signore è purificata nel fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia. Infatti, chi è Dio, se non il Signore? O chi è roccia, se non il nostro Dio?*

*Il Dio che mi ha cinto di vigore e ha reso integro il mio cammino, mi ha dato agilità come di cerve e sulle alture mi ha fatto stare saldo, ha addestrato le mie mani alla battaglia, le mie braccia a tendere l’arco di bronzo. Tu mi hai dato il tuo scudo di salvezza, la tua destra mi ha sostenuto, mi hai esaudito e mi hai fatto crescere.*

*Hai spianato la via ai miei passi, i miei piedi non hanno vacillato. Ho inseguito i miei nemici e li ho raggiunti, non sono tornato senza averli annientati. Li ho colpiti e non si sono rialzati, sono caduti sotto i miei piedi. Tu mi hai cinto di forza per la guerra, hai piegato sotto di me gli avversari.*

*Dei nemici mi hai mostrato le spalle: quelli che mi odiavano, li ho distrutti. Hanno gridato e nessuno li ha salvati, hanno gridato al Signore, ma non ha risposto. Come polvere al vento li ho dispersi, calpestati come fango delle strade.*

*Mi hai scampato dal popolo in rivolta, mi hai posto a capo di nazioni. Un popolo che non conoscevo mi ha servito; all’udirmi, subito mi obbedivano, stranieri cercavano il mio favore, impallidivano uomini stranieri e uscivano tremanti dai loro nascondigli.*

*Viva il Signore e benedetta la mia roccia, sia esaltato il Dio della mia salvezza. Dio, tu mi accordi la rivincita e sottometti i popoli al mio giogo, mi salvi dai nemici furenti, dei miei avversari mi fai trionfare e mi liberi dall’uomo violento. Per questo, Signore, ti loderò tra le genti e canterò inni al tuo nome. Egli concede al suo re grandi vittorie, si mostra fedele al suo consacrato, a Davide e alla sua discendenza per sempre (Sal 18 (17) 1-51).*

Dal Salmo scaturisce una domanda alla quale urge dare una risposta. Se il Signore è salvezza onnipotente, perché salva per liberazione dal male e non per prevenzione? Perché prima permette che scendiamo negli inferi della sofferenza, della persecuzione, del dolore e poi viene a salvarci? Non potrebbe impedire alla sofferenza di prenderci? Applicato al Messia, il Giusto sofferente e liberato da Dio: perché Lui deve passare per la croce? Perché il Padre non lo salva prima che finisca sul patibolo? Perché il cherubino è preso solo quando deve liberarlo dalla morte nella morte, nella tomba? La risposta viene dalla condizione umana. Ogni uomo che vive sulla terra vive nel deserto della sofferenza e del dolore. È questa la condizione. Dio non può sciogliere noi dalla nostra umanità. Essa va vissuta per intero, in ogni sua manifestazione.

Di per sé neanche dovremmo pregare il Signore che ci liberi dalla sofferenza. Dovremmo offrirla per riscattare noi in qualche modo dalle pene dovute per i nostri molteplici peccati. Infatti Gesù non ha chiesto al Padre di essere liberato dalla croce. Ebbe solo un momento di tristezza dinanzi alla croce da abbracciare, ma subito nella preghiera vinse ogni angoscia e si avviò vero il Golgota, essendosi Lui liberamente caricato di tutte le pene dovute ai nostri peccati. Con l’Incarnazione Cristo ha preso tutto il carico dell’umanità sulle sue spalle e lo ha portato con immenso amore, per purissima obbedienza al Padre. Tutto il Vangelo ci rivela che Cristo cammina decisamente verso il Calvario. È Lui che si reca a Gerusalemme ed è Lui che si lascia catturare. La sua angoscia durò un solo istante. Poi scese nella sua anima una grande pace e Lui compì la sua immolazione offrendosi a Dio come purissimo olocausto di redenzione, espiazione, salvezza. È questa la condizione umana. Si cammina su una strada di dolore. Si ama il dolore. Lo si offre a Dio in Cristo per la redenzione, in espiazione. Ma nessuno di noi cresce così tanto in sapienza e grazia da comprendere la potente forza di redenzione che contiene in sé il dolore e a causa della nostra fragilità chiediamo al Signore di liberarci. Ma è in ragione della nostra piccolezza spirituale che noi glielo chiediamo.

Il Signore sa sempre quanta sofferenza possiamo portare e ce la fa gustare tutta. Quando vede che non ce la facciamo più, Lui viene e prontamente libera, lasciando che vengano altri momenti di vera umanità e quindi di autentica sofferenza. La liberazione è per amore, perché non vuole che noi cadiamo nel peccato di ribellione. Lui ci ama non vuole che ci perdiamo nella disperazione o nell’abbandono di Lui. Con Gesù infatti non è intervenuto. Lo ha consegnato per intero a tutto il dolore. Ed è quanto Lui vorrebbe fare con tutti i suoi figli, in modo che giungano nella sua casa con la veste più bianca che si possa uno procurare. D’altronde non ci purifichiamo sulla terra, lo dobbiamo fare nel Purgatorio. Ma le sofferenze della terra sono un nulla per rapporto alle pene del purgatorio. Esse sono indicibili, inimmaginabili, indescrivibili. San Paolo dice che soffrire per il Vangelo è una grande grazia del Signore. Si può chiedere a Dio che ci privi della sua grazia? La grazia sempre si chiede.

*Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo perché, sia che io venga e vi veda, sia che io rimanga lontano, abbia notizie di voi: che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo, senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari. Questo per loro è segno di perdizione, per voi invece di salvezza, e ciò da parte di Dio. Perché, riguardo a Cristo, a voi è stata data la grazia non solo di credere in lui, ma anche di soffrire per lui, sostenendo la stessa lotta che mi avete visto sostenere e sapete che sostengo anche ora (Fil 1,27-30).*

Dice ancora che la partecipazione alla morte di Cristo è la sola via per essere domani partecipi della sua gloria. Per questo lui può dire che niente lo separerà dall’amore di Cristo Gesù. Lui ha consacrato la sua vita a Cristo per compiere in essa la sua morte.

*Che diremo dunque? Rimaniamo nel peccato perché abbondi la grazia? È assurdo! Noi, che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere in esso? O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. Lo sappiamo: l’uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è liberato dal peccato (Rm 6,1-7).*

*Chi ci separerà dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello. Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun’altra creatura potrà mai separarci dall’amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 8,35-39).*

Quando Lui chiese al Signore che lo liberasse dal pungolo di Satana nella sua carne, la risposta è stata: *“Ti basta la mia grazia”*. Dalla sofferenza non ci si leva.

*Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni.*

*Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l’allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte (2Cor 12,1-10).*

San Paolo chiede a Timoteo di soffrire insieme con lui per il Vangelo. Questo non significa cercare la sofferenza, ma accoglierla e offrirla al Padre, come Cristo, in Lui.

*Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l’imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall’eternità, ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l’incorruttibilità per mezzo del Vangelo, per il quale io sono stato costituito messaggero, apostolo e maestro (2Tm 1,6-11).*

Tuttavia, quando non si cresce in sapienza e grazia, diviene difficile soffrire per Cristo, in Cristo, con Cristo. Si innalza al Signore la preghiera, il grido di aiuto e Lui che conosce la nostra pochezza subito viene e ci libera. Ogni liberazione deve però accrescere in noi la grazia perché possiamo giungere anche noi a fare della nostra vita un perenne olocausto e un sacrificio perfetto al Signore per la salvezza del mondo. Ogni goccia di sofferenza offerta salva un’anima. Queste è la nostra fede. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, aiutateci a soffrire in Cristo.

**HANNO SCAVATO LE MIE MANI E I MIEI PIEDI**

A differenza del Salmo 18 (17), quello sul quale stiamo per addentrarci – il Salmo 22 (21) – è una manifestazione dell’indicibile sofferenza che viene narrata al Signore. È anche una sorprendente profezia della passione di Gesù Signore. È come se il Salmista fosse presso il Golgota, sotto la Croce, e stesse descrivendo quanto vede. In questo Salmo il Giusto si vede consegnato nelle mani della sofferenza, del dolore, perché sofferenza e dolore facciano di lui ciò che vogliono. Lo sottopongano ad ogni prova. Lo torturino a loro piacimento. È come se il Signore non avesse messo alcun limite. Sappiamo che per Giobbe il Signore per ben due volte impose a Satana un limite da non oltrepassare. Non deve toccare il suo corpo. Non gli deve togliere la vita.

*Viveva nella terra di Us un uomo chiamato Giobbe, integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Gli erano nati sette figli e tre figlie; possedeva settemila pecore e tremila cammelli, cinquecento paia di buoi e cinquecento asine, e una servitù molto numerosa. Quest’uomo era il più grande fra tutti i figli d’oriente.*

*I suoi figli solevano andare a fare banchetti in casa di uno di loro, ciascuno nel suo giorno, e mandavano a invitare le loro tre sorelle per mangiare e bere insieme. Quando avevano compiuto il turno dei giorni del banchetto, Giobbe li mandava a chiamare per purificarli; si alzava di buon mattino e offriva olocausti per ognuno di loro. Giobbe infatti pensava: «Forse i miei figli hanno peccato e hanno maledetto Dio nel loro cuore». Così era solito fare Giobbe ogni volta.*

*Ora, un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore e anche Satana andò in mezzo a loro. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male». Satana rispose al Signore: «Forse che Giobbe teme Dio per nulla? Non sei forse tu che hai messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quello che è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e i suoi possedimenti si espandono sulla terra. Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha, e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stendere la mano su di lui». Satana si ritirò dalla presenza del Signore.*

*Un giorno accadde che, mentre i suoi figli e le sue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del fratello maggiore, un messaggero venne da Giobbe e gli disse: «I buoi stavano arando e le asine pascolando vicino ad essi. I Sabei hanno fatto irruzione, li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «Un fuoco divino è caduto dal cielo: si è appiccato alle pecore e ai guardiani e li ha divorati. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I Caldei hanno formato tre bande: sono piombati sopra i cammelli e li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I tuoi figli e le tue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del loro fratello maggiore, quand’ecco un vento impetuoso si è scatenato da oltre il deserto: ha investito i quattro lati della casa, che è rovinata sui giovani e sono morti. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Allora Giobbe si alzò e si stracciò il mantello; si rase il capo, cadde a terra, si prostrò e disse: «Nudo uscii dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!».*

*In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto (Gb 1,1-22).*

*Accadde, un giorno, che i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore, e anche Satana andò in mezzo a loro a presentarsi al Signore. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Egli è ancora saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui per rovinarlo, senza ragione». Satana rispose al Signore: «Pelle per pelle; tutto quello che possiede, l’uomo è pronto a darlo per la sua vita. Ma stendi un poco la mano e colpiscilo nelle ossa e nella carne e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmia la sua vita».*

*Satana si ritirò dalla presenza del Signore e colpì Giobbe con una piaga maligna, dalla pianta dei piedi alla cima del capo. Giobbe prese un coccio per grattarsi e stava seduto in mezzo alla cenere. Allora sua moglie disse: «Rimani ancora saldo nella tua integrità? Maledici Dio e muori!». Ma egli le rispose: «Tu parli come parlerebbe una stolta! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?».*

*In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra.*

*Tre amici di Giobbe vennero a sapere di tutte le disgrazie che si erano abbattute su di lui. Partirono, ciascuno dalla sua contrada, Elifaz di Teman, Bildad di Suach e Sofar di Naamà, e si accordarono per andare a condividere il suo dolore e a consolarlo. Alzarono gli occhi da lontano, ma non lo riconobbero. Levarono la loro voce e si misero a piangere. Ognuno si stracciò il mantello e lanciò polvere verso il cielo sul proprio capo. Poi sedettero accanto a lui in terra, per sette giorni e sette notti. Nessuno gli rivolgeva una parola, perché vedevano che molto grande era il suo dolore (Gb 2,1-13).*

Anche il lamento di Giobbe è infinitamente differente da quello di Gesù sulla croce.

*Allora Giobbe aprì la bocca e maledisse il suo giorno. Prese a dire: «Perisca il giorno in cui nacqui e la notte in cui si disse: “È stato concepito un maschio!”. Quel giorno divenga tenebra, non se ne curi Dio dall’alto, né brilli mai su di esso la luce. Lo rivendichino la tenebra e l’ombra della morte, gli si stenda sopra una nube e lo renda spaventoso l’oscurarsi del giorno! Quella notte se la prenda il buio, non si aggiunga ai giorni dell’anno, non entri nel conto dei mesi. Ecco, quella notte sia sterile, e non entri giubilo in essa. La maledicano quelli che imprecano il giorno, che sono pronti a evocare Leviatàn. Si oscurino le stelle della sua alba, aspetti la luce e non venga né veda le palpebre dell’aurora, poiché non mi chiuse il varco del grembo materno, e non nascose l’affanno agli occhi miei!*

*Perché non sono morto fin dal seno di mia madre e non spirai appena uscito dal grembo? Perché due ginocchia mi hanno accolto, e due mammelle mi allattarono? Così, ora giacerei e avrei pace, dormirei e troverei riposo con i re e i governanti della terra, che ricostruiscono per sé le rovine, e con i prìncipi, che posseggono oro e riempiono le case d’argento. Oppure, come aborto nascosto, più non sarei, o come i bambini che non hanno visto la luce. Là i malvagi cessano di agitarsi, e chi è sfinito trova riposo. Anche i prigionieri hanno pace, non odono più la voce dell’aguzzino. Il piccolo e il grande là sono uguali, e lo schiavo è libero dai suoi padroni. Perché dare la luce a un infelice e la vita a chi ha amarezza nel cuore, a quelli che aspettano la morte e non viene, che la cercano più di un tesoro, che godono fino a esultare e gioiscono quando trovano una tomba, a un uomo, la cui via è nascosta e che Dio ha sbarrato da ogni parte? Perché al posto del pane viene la mia sofferenza e si riversa come acqua il mio grido, perché ciò che temevo mi è sopraggiunto, quello che mi spaventava è venuto su di me. Non ho tranquillità, non ho requie, non ho riposo ed è venuto il tormento!» (Gb 3,1-26).*

Giobbe non è un figlio di Abramo. Non conosce la rivelazione. Alla richiesta del perché della sua sofferenza Dio non dona risposta. La dichiara parte di quell’infinito mistero che è vera essenza e sostanza della sua creazione. Tu, Giobbe, sei mistero del grande mistero che è la vita dell’universo. È una risposta che appaga Giobbe. La sua sofferenza non è il frutto della sua giustizia. La sua coscienza trova la pace.

*Il Signore prese a dire a Giobbe in mezzo all’uragano: «Chi è mai costui che oscura il mio piano con discorsi da ignorante? Cingiti i fianchi come un prode: io t’interrogherò e tu mi istruirai! Quando ponevo le fondamenta della terra, tu dov’eri? Dimmelo, se sei tanto intelligente! Chi ha fissato le sue dimensioni, se lo sai, o chi ha teso su di essa la corda per misurare? Dove sono fissate le sue basi o chi ha posto la sua pietra angolare, mentre gioivano in coro le stelle del mattino e acclamavano tutti i figli di Dio? Chi ha chiuso tra due porte il mare, quando usciva impetuoso dal seno materno, quando io lo vestivo di nubi e lo fasciavo di una nuvola oscura, quando gli ho fissato un limite, e gli ho messo chiavistello e due porte dicendo: “Fin qui giungerai e non oltre e qui s’infrangerà l’orgoglio delle tue onde”?*

*Da quando vivi, hai mai comandato al mattino e assegnato il posto all’aurora, perché afferri la terra per i lembi e ne scuota via i malvagi, ed essa prenda forma come creta premuta da sigillo e si tinga come un vestito, e sia negata ai malvagi la loro luce e sia spezzato il braccio che si alza a colpire? Sei mai giunto alle sorgenti del mare e nel fondo dell’abisso hai tu passeggiato? Ti sono state svelate le porte della morte e hai visto le porte dell’ombra tenebrosa? Hai tu considerato quanto si estende la terra? Dillo, se sai tutto questo!*

*Qual è la strada dove abita la luce e dove dimorano le tenebre, perché tu le possa ricondurre dentro i loro confini e sappia insegnare loro la via di casa? Certo, tu lo sai, perché allora eri già nato e il numero dei tuoi giorni è assai grande! Sei mai giunto fino ai depositi della neve, hai mai visto i serbatoi della grandine, che io riserbo per l’ora della sciagura, per il giorno della guerra e della battaglia? Per quali vie si diffonde la luce, da dove il vento d’oriente invade la terra? Chi ha scavato canali agli acquazzoni e una via al lampo tonante, per far piovere anche sopra una terra spopolata, su un deserto dove non abita nessuno, per dissetare regioni desolate e squallide e far sbocciare germogli verdeggianti? Ha forse un padre la pioggia? O chi fa nascere le gocce della rugiada? Dal qual grembo esce il ghiaccio e la brina del cielo chi la genera, quando come pietra le acque si induriscono e la faccia dell’abisso si raggela?*

*Puoi tu annodare i legami delle Plèiadi o sciogliere i vincoli di Orione? Puoi tu far spuntare a suo tempo le costellazioni o guidare l’Orsa insieme con i suoi figli? Conosci tu le leggi del cielo o ne applichi le norme sulla terra? Puoi tu alzare la voce fino alle nubi per farti inondare da una massa d’acqua? Scagli tu i fulmini ed essi partono dicendoti: “Eccoci!”?*

*Chi mai ha elargito all’ibis la sapienza o chi ha dato al gallo intelligenza? Chi mai è in grado di contare con esattezza le nubi e chi può riversare gli otri del cielo, quando la polvere del suolo diventa fango e le zolle si attaccano insieme? Sei forse tu che vai a caccia di preda per la leonessa e sazi la fame dei leoncelli, quando sono accovacciati nelle tane o stanno in agguato nei nascondigli? Chi prepara al corvo il suo pasto, quando i suoi piccoli gridano verso Dio e vagano qua e là per mancanza di cibo? (Gb 38,1-41).*

*Sai tu quando figliano i camosci o assisti alle doglie delle cerve? Conti tu i mesi della loro gravidanza e sai tu quando devono partorire? Si curvano e si sgravano dei loro parti, espellono i loro feti. Robusti sono i loro figli, crescono all’aperto, se ne vanno e non tornano più da esse. Chi lascia libero l’asino selvatico e chi ne scioglie i legami? Io gli ho dato come casa il deserto e per dimora la terra salmastra. Dei rumori della città se ne ride e non ode le urla dei guardiani. Gira per le montagne, sua pastura, e va in cerca di quanto è verde.*

*Forse il bufalo acconsente a servirti o a passare la notte presso la tua greppia? Puoi forse legare il bufalo al solco con le corde, o fargli arare le valli dietro a te? Ti puoi fidare di lui, perché la sua forza è grande, e puoi scaricare su di lui le tue fatiche? Conteresti su di lui, perché torni e raduni la tua messe sull’aia? Lo struzzo batte festosamente le ali, come se fossero penne di cicogna e di falco. Depone infatti sulla terra le uova e nella sabbia le lascia riscaldare. Non pensa che un piede può schiacciarle, una bestia selvatica calpestarle. Tratta duramente i figli, come se non fossero suoi, della sua inutile fatica non si preoccupa, perché Dio gli ha negato la saggezza e non gli ha dato in sorte l’intelligenza. Ma quando balza in alto, si beffa del cavallo e del suo cavaliere.*

*Puoi dare la forza al cavallo e rivestire di criniera il suo collo? Puoi farlo saltare come una cavalletta, con il suo nitrito maestoso e terrificante? Scalpita nella valle baldanzoso e con impeto va incontro alle armi. Sprezza la paura, non teme, né retrocede davanti alla spada. Su di lui tintinna la faretra, luccica la lancia e il giavellotto. Con eccitazione e furore divora lo spazio e al suono del corno più non si tiene. Al primo suono nitrisce: “Ah!” e da lontano fiuta la battaglia, gli urli dei capi e il grido di guerra.*

*È forse per il tuo ingegno che spicca il volo lo sparviero e distende le ali verso il meridione? O al tuo comando l’aquila s’innalza e costruisce il suo nido sulle alture? Vive e passa la notte fra le rocce, sugli spuntoni delle rocce o sui picchi. Di lassù spia la preda e da lontano la scorgono i suoi occhi. I suoi piccoli succhiano il sangue e dove sono cadaveri, là essa si trova» (Gen 39,1-30).*

*Il Signore prese a dire a Giobbe:*

*«Il censore vuole ancora contendere con l’Onnipotente? L’accusatore di Dio risponda!».*

*Giobbe prese a dire al Signore: «Ecco, non conto niente: che cosa ti posso rispondere? Mi metto la mano sulla bocca. Ho parlato una volta, ma non replicherò, due volte ho parlato, ma non continuerò».*

*Il Signore prese a dire a Giobbe in mezzo all’uragano: «Cingiti i fianchi come un prode: io t’interrogherò e tu mi istruirai! Oseresti tu cancellare il mio giudizio, dare a me il torto per avere tu la ragione? Hai tu un braccio come quello di Dio e puoi tuonare con voce pari alla sua? Su, órnati pure di maestà e di grandezza, rivèstiti di splendore e di gloria! Effondi pure i furori della tua collera, guarda ogni superbo e abbattilo, guarda ogni superbo e umilialo, schiaccia i malvagi ovunque si trovino; sprofondali nella polvere tutti insieme e rinchiudi i loro volti nel buio! Allora anch’io ti loderò, perché hai trionfato con la tua destra.*

*Ecco, l’ippopotamo che io ho creato al pari di te, si nutre di erba come il bue. Guarda, la sua forza è nei fianchi e il suo vigore nel ventre. Rizza la coda come un cedro, i nervi delle sue cosce s’intrecciano saldi, le sue vertebre sono tubi di bronzo, le sue ossa come spranghe di ferro. Esso è la prima delle opere di Dio; solo il suo creatore può minacciarlo con la spada. Gli portano in cibo i prodotti dei monti, mentre tutte le bestie della campagna si trastullano attorno a lui. Sotto le piante di loto si sdraia, nel folto del canneto e della palude. Lo ricoprono d’ombra le piante di loto, lo circondano i salici del torrente. Ecco, se il fiume si ingrossa, egli non si agita, anche se il Giordano gli salisse fino alla bocca, resta calmo. Chi mai può afferrarlo per gli occhi, o forargli le narici con un uncino?*

*Puoi tu pescare il Leviatàn con l’amo e tenere ferma la sua lingua con una corda, ficcargli un giunco nelle narici e forargli la mascella con un gancio? Ti rivolgerà forse molte suppliche o ti dirà dolci parole? Stipulerà forse con te un’alleanza, perché tu lo assuma come servo per sempre? Scherzerai con lui come un passero, legandolo per le tue bambine? Faranno affari con lui gli addetti alla pesca, e lo spartiranno tra i rivenditori? Crivellerai tu di dardi la sua pelle e con la fiocina la sua testa? Prova a mettere su di lui la tua mano: al solo ricordo della lotta, non ci riproverai! (Gb 40,1-32).*

*Ecco, davanti a lui ogni sicurezza viene meno, al solo vederlo si resta abbattuti. Nessuno è tanto audace da poterlo sfidare: chi mai può resistergli? Chi mai lo ha assalito e ne è uscito illeso? Nessuno sotto ogni cielo. Non passerò sotto silenzio la forza delle sue membra, né la sua potenza né la sua imponente struttura. Chi mai ha aperto il suo manto di pelle e nella sua doppia corazza chi è penetrato? Chi mai ha aperto i battenti della sua bocca, attorno ai suoi denti terrificanti? Il suo dorso è formato da file di squame, saldate con tenace suggello: l’una è così unita con l’altra che l’aria fra di esse non passa; ciascuna aderisce a quella vicina, sono compatte e non possono staccarsi. Il suo starnuto irradia luce, i suoi occhi sono come le palpebre dell’aurora. Dalla sua bocca erompono vampate, sprizzano scintille di fuoco.*

*Dalle sue narici esce fumo come da caldaia infuocata e bollente. Il suo fiato incendia carboni e dalla bocca gli escono fiamme. Nel suo collo risiede la forza e innanzi a lui corre il terrore. Compatta è la massa della sua carne, ben salda su di lui e non si muove. Il suo cuore è duro come pietra, duro come la macina inferiore. Quando si alza si spaventano gli dèi e per il terrore restano smarriti. La spada che lo affronta non penetra, né lancia né freccia né dardo. Il ferro per lui è come paglia, il bronzo come legno tarlato. Non lo mette in fuga la freccia, per lui le pietre della fionda sono come stoppia. Come stoppia è la mazza per lui e si fa beffe del sibilo del giavellotto. La sua pancia è fatta di cocci aguzzi e striscia sul fango come trebbia. Fa ribollire come pentola il fondo marino, fa gorgogliare il mare come un vaso caldo di unguenti.*

*Dietro di sé produce una scia lucente e l’abisso appare canuto. Nessuno sulla terra è pari a lui, creato per non aver paura. Egli domina tutto ciò che superbo s’innalza, è sovrano su tutte le bestie feroci» (Gb 41,1-26).*

*Giobbe prese a dire al Signore: «Comprendo che tu puoi tutto e che nessun progetto per te è impossibile. Chi è colui che, da ignorante, può oscurare il tuo piano? Davvero ho esposto cose che non capisco, cose troppo meravigliose per me, che non comprendo. Ascoltami e io parlerò, io t’interrogherò e tu mi istruirai! Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto. Perciò mi ricredo e mi pento sopra polvere e cenere» (Gb 42,1-6).*

Non solo con Gesù il Padre non pone alcun limite alla sofferenza di Gesù. Lui deve scendere nel dolore là dove mai nessuno è sceso. La sua innocenza non è solo di coscienza, come per Giobbe, è anche di natura. Questa differenza va affermata. Gesù mai ha conosciuto il peccato. Neanche del peccato di Adamo si è macchiato. La sua carne è stata attinta dalla Donna che da Dio era stata preservata dalla colpa antica. Gesù è innocente nella natura e nella coscienza. Per natura Lui è pieno di grazia. Per coscienza nessuno lo potrà mai accusare di peccato. Alla natura innocente non si addice il peccato. Lui però lo assume volontariamente. Lo assume per amore, al posto nostro. Il suo dolore è vero riscatto, vera espiazione vicaria. Per questo a Lui il Signore non risponde. La risposta è già nella preghiera del Salmo. Lui sa che dopo il suo intimo tormento vedrà la luce.

Il Salmo rivela una profondissima verità: il dolore di Gesù è vero, reale. Non è un dolore fittizio, immaginario, simbolico. Non è apparenza. Le sue carni sentirono tutta la cattiveria e malvagità del cuore dell’uomo. Ma anche il suo spirito e la sua anima furono avvolti dalla sofferenza. Quella di Gesù fu la passione perfetta. Vissuta da Lui nella perfezione della fede, della speranza, della carità. Il suo lamento sulla croce è dimostrativo, rivelatore, svelatore della perfezione e della totalità del dolore.

*Al maestro del coro. Su «Cerva dell’aurora». Salmo. Di Davide. Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido! Mio Dio, grido di giorno e non rispondi; di notte, e non c’è tregua per me.*

*Eppure tu sei il Santo, tu siedi in trono fra le lodi d’Israele. In te confidarono i nostri padri, confidarono e tu li liberasti; a te gridarono e furono salvati, in te confidarono e non rimasero delusi.*

*Ma io sono un verme e non un uomo, rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente. Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: «Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!».*

*Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai affidato al seno di mia madre. Al mio nascere, a te fui consegnato; dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio. Non stare lontano da me, perché l’angoscia è vicina e non c’è chi mi aiuti.*

*Mi circondano tori numerosi, mi accerchiano grossi tori di Basan. Spalancano contro di me le loro fauci: un leone che sbrana e ruggisce.*

*Io sono come acqua versata, sono slogate tutte le mie ossa. Il mio cuore è come cera, si scioglie in mezzo alle mie viscere. Arido come un coccio è il mio vigore, la mia lingua si è incollata al palato, mi deponi su polvere di morte.*

*Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi. Posso contare tutte le mie ossa. Essi stanno a guardare e mi osservano: si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte.*

*Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto. Libera dalla spada la mia vita, dalle zampe del cane l’unico mio bene. Salvami dalle fauci del leone e dalle corna dei bufali. Tu mi hai risposto!*

*Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all’assemblea. Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d’Israele; perché egli non ha disprezzato né disdegnato l’afflizione del povero, il proprio volto non gli ha nascosto ma ha ascoltato il suo grido di aiuto.*

*Da te la mia lode nella grande assemblea; scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli. I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano; il vostro cuore viva per sempre! Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli.*

*Perché del Signore è il regno: è lui che domina sui popoli! A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere; ma io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza. Si parlerà del Signore alla generazione che viene; annunceranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: «Ecco l’opera del Signore!» (Sal 22 (21) 1-32).*

Dobbiamo anche comprendere secondo verità quanto insegna la Lettera agli Ebrei. Gesù gridò al Padre, ma non per essere liberato. Gridò per avere la forza, la grazia, per rimanere in Croce. Perché il suo sacrificio fosse in tutto senza alcuna imperfezione rifiutò anche il fiele con il quale in qualche modo avrebbero voluto drogarlo.

*Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo.*

*Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì come è detto in un altro passo: Tu sei sacerdote per sempre, secondo l’ordine di Melchìsedek.*

*Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek.*

*Su questo argomento abbiamo molte cose da dire, difficili da spiegare perché siete diventati lenti a capire. Infatti voi, che a motivo del tempo trascorso dovreste essere maestri, avete ancora bisogno che qualcuno v’insegni i primi elementi delle parole di Dio e siete diventati bisognosi di latte e non di cibo solido. Ora, chi si nutre ancora di latte non ha l’esperienza della dottrina della giustizia, perché è ancora un bambino. Il nutrimento solido è invece per gli adulti, per quelli che, mediante l’esperienza, hanno le facoltà esercitate a distinguere il bene dal male (Eb 5,1-14).*

Le preghiere e suppliche sono quelle elevate a Dio nell’Orto degli Ulivi. Sono preghiere e suppliche di un momento di grande tentazione. La sua umanità era fortemente tentata perché non andasse in croce. Gesù con la preghiera nuovamente la sottomise all’obbedienza al suo spirito e alla sua anima, che erano totalmente sottomessi al Padre celeste. Gesù sa che deve andare in Croce. Vuole andare in croce perché lo ha già scelto nell’eternità, ancor prima di divenire vero uomo. La sua umanità vorrebbe sottrarsi. Lui prega e nuovamente si aggioga alla volontà del Padre.

*Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione» (Lc 22,39-46).*

È l’infinita differenza tra Cristo e Giobbe. Giobbe non sa. Deve accontentarsi di essere parte di un mistero del quale lui non possiede la chiave per entrare in esso. La chiave del mistero è solo la rivelazione, la conoscenza della verità di Dio. Questa si può solo conoscere con la sua sapienza e la luce della sua profezia e di ogni altra sua Parola. Gesù invece tutto conosce del Padre. Dimora nel seno del Padre, ogni giorno cresce in sapienza e grazia, ogni giorno è guidato dalla pienezza della luce dello Spirito Santo. Lui sa perché deve andare in croce: per amore. La sua è purissima obbedienza all’amore che il Padre vuole dare ad ogni sua creatura da Lui fatta a sua immagine. La tentazione vorrebbe fermarlo. Satana si serve del dolore e della sofferenza perché Gesù non vada in croce. Gesù si mette in preghiera. Vince la tentazione. Sale sulla croce. Ancora viene tentato perché Lui scenda. Lui rimane sino alla fine. Vince il peccato. Non lo commette la sua purezza è perfetta. È purezza di natura ed è purezza di obbedienza. Per questa purezza di natura e di coscienza redime il mondo.

Il Salmo grida tutta l’infinita sofferenza di Gesù, ci dice che il Padre veramente lo ha consegnato ad una sofferenza senza limite. Ci rivela che Cristo la visse con la fede e la perfetta obbedienza. Ci manifesta tutta la sua speranza nella liberazione che il padre avrebbe portato non dalla croce, dopo di essa. Non dalla morte, ma nella morte. Questo salmo ci rivela quanto siano potenti sia la fede che la grazia con l’amore nel vivere la sofferenza ed offrirla tutta per la redenzione: fede, grazia, amore. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci di fede, grazia, amore.

**IL SIGNORE È IL MIO PASTORE: NON MANCO DI NULLA.**

Pastori erano i re. Pastori anche i sacerdoti. Ma gli uni e gli altri si sono lasciati sedurre dall’idolatria, abbandonando il popolo all’immoralità nell’adorazione di falsi dèi. Il Signore sempre rassicura il suo popolo: Lui manderà Pastori secondo il suo cuore.

*Ritornate, figli traviati – oracolo del Signore – perché io sono il vostro padrone. Vi prenderò uno da ogni città e due da ciascuna famiglia e vi condurrò a Sion. Vi darò pastori secondo il mio cuore, che vi guideranno con scienza e intelligenza. Quando poi vi sarete moltiplicati e sarete stati fecondi nel paese, in quei giorni – oracolo del Signore – non si parlerà più dell’arca dell’alleanza del Signore: non verrà più in mente a nessuno e nessuno se ne ricorderà, non sarà rimpianta né rifatta. In quel tempo chiameranno Gerusalemme “Trono del Signore”, e a Gerusalemme tutte le genti si raduneranno nel nome del Signore e non seguiranno più caparbiamente il loro cuore malvagio. In quei giorni la casa di Giuda andrà verso la casa d’Israele e verranno insieme dalla regione settentrionale nella terra che io avevo dato in eredità ai loro padri (Ger 3,14-18).*

Nonostante la sua promessa, i pastori erano sempre secondo il cuore del mondo e non secondo il cuore di Dio. Per questo decise di farsi lui stesso Pastore del suo gregge, ma anche mandando un giorno il vero Pastore, che sarebbe stato come il suo stesso cuore. Il Signore non abbandona il suo gregge. Sempre interviene e sempre promette.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i pastori d’Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d’Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura. Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d’ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge – hanno pasciuto se stessi senza aver cura del mio gregge –, udite quindi, pastori, la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto. Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d’Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d’Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d’Israele. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all’ovile quella smarrita, fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia.*

*A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri. Non vi basta pascolare in buone pasture, volete calpestare con i piedi il resto della vostra pastura; non vi basta bere acqua chiara, volete intorbidire con i piedi quella che resta. Le mie pecore devono brucare ciò che i vostri piedi hanno calpestato e bere ciò che i vostri piedi hanno intorbidito. Perciò così dice il Signore Dio a loro riguardo: Ecco, io giudicherò fra pecora grassa e pecora magra. Poiché voi avete urtato con il fianco e con le spalle e cozzato con le corna contro le più deboli fino a cacciarle e disperderle, io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda: farò giustizia fra pecora e pecora.*

*Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Davide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore. Io, il Signore, sarò il loro Dio, e il mio servo Davide sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato. Stringerò con loro un’alleanza di pace e farò sparire dal paese le bestie nocive. Abiteranno tranquilli anche nel deserto e riposeranno nelle selve.*

*Farò di loro e delle regioni attorno al mio colle una benedizione: manderò la pioggia a tempo opportuno e sarà pioggia di benedizione. Gli alberi del campo daranno i loro frutti e la terra i suoi prodotti; abiteranno in piena sicurezza nella loro terra. Sapranno che io sono il Signore, quando avrò spezzato le spranghe del loro giogo e li avrò liberati dalle mani di coloro che li tiranneggiano. Non saranno più preda delle nazioni, né li divoreranno le bestie selvatiche, ma saranno al sicuro e nessuno li spaventerà.*

*Farò germogliare per loro una florida vegetazione; non saranno più consumati dalla fame nel paese e non soffriranno più il disprezzo delle nazioni. Sapranno che io sono il Signore, loro Dio, ed essi, la casa d’Israele, sono il mio popolo. Oracolo del Signore Dio.*

*Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio». Oracolo del Signore Dio (Ez 34,1-31).*

Il Salmo canta la gioia dell’uomo che sa che il solo vero Pastore della sua vita è il Signore e a Lui si consegna. Solo Lui è il custode e solo lui è il salvatore. Questa fede mai deve essere smarrita, mai persa, mai dimenticata. Ogni giorno deve essere sempre più viva e più forte. La vita si può vivere solo con questa certezza.

*Salmo. Di Davide. Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Rinfranca l’anima mia, mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome. Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.*

*Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici. Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca. Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni (Sal 23 (22) 1-6).*

Questo Salmo deve sostenere il nostro cammino quando ci si trova sopra ogni croce. La valle oscura è la croce, la sofferenza, il dolore, l’abbandono, la solitudine. Sono i momenti bui della vita. È in questi momenti che si deve innalzare la nostra fede al Signore. Gesù questa fede la vive tutta mentre è Crocifisso. Lui sta attraversando la valle più buia e più oscura che un uomo abbia mai vissuto. Sa che il Signore è con Lui. Essendo con Lui, nulla potrà fargli del male morale, spirituale. Nulla potrà mai distoglierlo dall’amore per il Padre. In questo Salmo vi è una visione altissima di fede, amore, speranza, certezza, sicurezza. Con il Signore la valle oscura si supera.

Il Padre costituisce Gesù vero Pastore del suo gregge. La fede del pio Israelita nel suo Bel Pastore deve essere la stessa se non ancora più grande del cristiano verso il suo Bel Pastore. Questo Salmo dovrebbe essere il modello della sua purissima relazione con Cristo Gesù. La mensa che Gesù prepara per lui è il dono del suo stesso corpo e del suo sangue. Qui si entra in una dimensione divina, celeste, soprannaturale, eterna. Andiamo oltre il finito. Si entra nell’infinito divino ed eterno.

*«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.*

*Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza.*

*Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.*

*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».*

*Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?».*

*Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola» (Gv 10,1-30).*

La stessa fede in Dio, mio Pastore, in Cristo mio Pastore, il cristiano la deve nutrire, vivere, manifestare, cantare per ogni altro Pastore di Cristo, che vive in Cristo, con Cristo, per Cristo. Se questa fede non può essere cantata, allora il pastore non è di certo in Cristo e non vive per Cristo. Questa verità ci viene insegnata e raccomandata sia da Pietro che da Paolo. Se non vi è fede nel Pastore, non si camminerà mai sulla via di Dio. Senza la fede nel Pastore il gregge si sbanda.

*Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce (1Pt 5,1-4).*

*Non sono forse libero, io? Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? Anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato. La mia difesa contro quelli che mi accusano è questa: non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Oppure soltanto io e Bàrnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?*

*E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte. Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo.*

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io.*

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,1-27).*

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.*

*Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso.*

*Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 5, 14-6,10).*

La fede nel Pastore è tutto. Chi è Pastore di Cristo in Cristo, per Cristo, con Cristo, deve essere come Cristo. Il gregge deve potersi rispecchiare in lui, in lui vedersi, in lui porre la sua fiducia. Per questo deve fare trasparire Cristo attraverso tutta la sua vita. Lui deve sapere che vi sarà sempre la stessa relazione in grado inferiore, mai superiore. Come Cristo vedeva il Padre suo Pastore, così il Pastore in Cristo deve vedere Cristo suo Bel Pastore. Se però il Pastore in Cristo non vede Cristo come suo Pastore, allo stesso modo di Cristo con il Padre, non speri che il gregge lo veda come il suo Pastore. Potrà anche recarsi da lui, mai però perché lo riconosce suo vero Pastore. Lui non conosce Cristo, non è conosciuto dal suo gregge.

Come Cristo sta al Padre, così il Pastore in Cristo deve stare a Cristo, se vuole che il gregge stia a lui con la stessa fede. Se il Pastore si distacca da Cristo, il gregge si distaccherà da lui. Non lo vede come suo Pastore. Qualsiasi cosa faccia, è una cosa non di Cristo e se non è di Cristo non interessa al gregge. Il gregge sente cosa è di Cristo e cosa è dell’uomo. Lui nel Pastore vuole cercare solo ciò che è di Cristo. Senza la fede nel Pastore in Cristo, il gregge si costruisce una sua fede che è molto distante dalla vera fede in Cristo Gesù. Cristo verità del Padre, il Pastore in Cristo verità di Cristo. Cristo crea la vera fede nel Padre. Il Pastore crea la vera fede in Cristo. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, dateci veri Pastori in Cristo.

**ALZATEVI, SOGLIE ANTICHE, ED ENTRI IL RE DELLA GLORIA**

Le soglie antiche, le porte che si devono alzare sono quelle del cuore, della mente, dello spirito a Cristo, il re della gloria che viene. Deve entrare nella mente con tutta la potenza della sua Parola se vogliamo che entri nel cuore e nell’anima con tutta la forza della sua grazia. Tutto inizia dalla mente. La mente è chiamata alla conversione.

*Per questo io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ha origine ogni discendenza in cielo e sulla terra, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati nell’uomo interiore mediante il suo Spirito. Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità, e di conoscere l’amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio. A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen (Ef 3,14-21).*

*Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie! La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre (Col 3,17-17).*

*E chi potrà farvi del male, se sarete ferventi nel bene? Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi, ma adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo. Se questa infatti è la volontà di Dio, è meglio soffrire operando il bene che facendo il male, perché anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello spirito. E nello spirito andò a portare l’annuncio anche alle anime prigioniere, che un tempo avevano rifiutato di credere, quando Dio, nella sua magnanimità, pazientava nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l’arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvate per mezzo dell’acqua. Quest’acqua, come immagine del battesimo, ora salva anche voi; non porta via la sporcizia del corpo, ma è invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo. Egli è alla destra di Dio, dopo essere salito al cielo e aver ottenuto la sovranità sugli angeli, i Principati e le Potenze (1Pt 3,13-22).*

Se non si aprono le porte della mente alla Parola di Gesù, non vi è sequela e senza sequela neanche vi è salvezza. L’uomo rimane nel suo peccato, nella sua falsità, nella sua ignoranza. Rimane in una Parola antica di Dio che non è più via di redenzione. Il Re, il Signore della gloria viene, a Lui si devono aprire le porte della mente. Tutto è dalla Parola. Si accoglie la sua Parola, Lui entra. Si rifiuta la sua Parola, Lui si allontana. Se la sua Parola è in noi, Lui è in noi. Se la sua Parola è fuori di noi, Lui è fuori di noi. Cristo e la sua Parola sono una cosa sola. Accoglie Lui chi accoglie la sua Parola. Chi chiude le porte alla sua Parola, chiude a Lui le porte.

*Di Davide. Salmo. Del Signore è la terra e quanto contiene: il mondo, con i suoi abitanti. È lui che l’ha fondato sui mari e sui fiumi l’ha stabilito. Chi potrà salire il monte del Signore? Chi potrà stare nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non si rivolge agli idoli, chi non giura con inganno. Egli otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza.*

*Ecco la generazione che lo cerca, che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe. Alzate, o porte, la vostra fronte, alzatevi, soglie antiche, ed entri il re della gloria. Chi è questo re della gloria? Il Signore forte e valoroso, il Signore valoroso in battaglia. Alzate, o porte, la vostra fronte, alzatevi, soglie antiche, ed entri il re della gloria. Chi è mai questo re della gloria? Il Signore degli eserciti è il re della gloria (Sal 24 (23) 1-10).*

Gesù lo afferma con chiarezza. Costruisce la casa sulla roccia chi accoglie la sua Parola. La costruisce sulla sabbia chi la sua Parola non accoglie. Accogliere è vivere.

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,13-27).*

Il Vangelo secondo Giovanni ci offre due momenti significativi di accoglienza e di rifiuto della Parola di Gesù: la Samaritana e i Giudei dopo la moltiplicazione dei pani. La Donna di Samaria accoglie la Parola di Gesù, apre le sue soglie antiche alla sua Parola, Cristo entra nel suo cuore e lei trova se stessa, diviene sua missionaria.

*Gesù venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: «Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni» – sebbene non fosse Gesù in persona a battezzare, ma i suoi discepoli –, lasciò allora la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. Doveva perciò attraversare la Samaria.*

*Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c’era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest’acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va’ a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l’ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».*

*In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Uscirono dalla città e andavano da lui.*

*Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l’un l’altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: “Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura”? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l’altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica».*

*Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo» (Gv 4,1-42)*

I Giudei chiudono le loro porte antiche, si nascondono nella caverna della parola di Mosè, si escludono dalla vera salvezza. Non hanno la salvezza antica. La parola di Mosè non è più salvezza per essi. D’altronde mai lo è stata. Tant’è che Dio ha deciso di cambiare alleanza, stabilendone una nuova. Neanche la Nuova Parola di Dio è salvezza per essi. Hanno chiuso le soglie antiche del loro cuore al Nuovo di Dio. Il Re della gloria viene in Cristo Gesù ma non viene accolto. Le porte rimangono chiuse.

*Dopo questi fatti, Gesù passò all’altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberìade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.*

*Allora Gesù, alzàti gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C’è qui un ragazzo che ha cinque pani d’orzo e due pesci; ma che cos’è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C’era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d’orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.*

*Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.*

*Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare, salirono in barca e si avviarono verso l’altra riva del mare in direzione di Cafàrnao. Era ormai buio e Gesù non li aveva ancora raggiunti; il mare era agitato, perché soffiava un forte vento. Dopo aver remato per circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Sono io, non abbiate paura!». Allora vollero prenderlo sulla barca, e subito la barca toccò la riva alla quale erano diretti.*

*Il giorno dopo, la folla, rimasta dall’altra parte del mare, vide che c’era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. Altre barche erano giunte da Tiberìade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».*

*Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».*

*Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno».*

*Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?».*

*Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.*

*Io sono il pane della vita. vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».*

*Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».*

*Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».*

*Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici (Gv 6,1-71).*

Gesù dice ai farisei e agli scribi che non solo hanno chiuso le porte del regno per se stessi, hanno tolto la chiave, così che nessuno vi possa più entrare.

*Mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona. Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell’uomo lo sarà per questa generazione. Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone. Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona.*

*Nessuno accende una lampada e poi la mette in un luogo nascosto o sotto il moggio, ma sul candelabro, perché chi entra veda la luce. La lampada del corpo è il tuo occhio. Quando il tuo occhio è semplice, anche tutto il tuo corpo è luminoso; ma se è cattivo, anche il tuo corpo è tenebroso. Bada dunque che la luce che è in te non sia tenebra. Se dunque il tuo corpo è tutto luminoso, senza avere alcuna parte nelle tenebre, sarà tutto nella luce, come quando la lampada ti illumina con il suo fulgore».*

*Mentre stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola. Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo. Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. Stolti! Colui che ha fatto l’esterno non ha forse fatto anche l’interno? Date piuttosto in elemosina quello che c’è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro. Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l’amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle. Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo».*

*Intervenne uno dei dottori della Legge e gli disse: «Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi». Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito! Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite. Per questo la sapienza di Dio ha detto: “Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno”, perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall’inizio del mondo: dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l’altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione. Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l’avete impedito».*

*Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca (Lc 11,29-54).*

Gesù viene. Bussa alla porta di ogni cuore. Lui è il Re della gloria. Chi apre la porta alla sua Parola, trova la vita. Chi non la apre, rimane nella spelonca della sua morte. Questa verità così viene annunziata dall’Apostolo Giovanni nella sua Apocalisse.

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,14-22).*

La parabola delle dieci vergini ci rivela che se noi oggi non apriamo la porta del nostro cuore alla sua Parola e non trasformiamo il Vangelo in fede, accogliendolo nel nostro cuore, domani quando noi busseremo alla sua porta Lui non ci aprirà. Dirà di non conoscerci. Rimarremo nel buio eterno. Non lo abbiamo accolto, non può accoglierci. Oggi questa verità è negata anche dal cristiano. Lui, falsamente e erroneamente, insegna che tutti saranno accolti e tutti entreranno nel regno di Dio. Lo afferma, lo insegna, lo sostiene, ma ingannando e tradendo tutta la Parola di Gesù.

*Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l’olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l’olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!”. Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: “Dateci un po’ del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”. Le sagge risposero: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”. Ora, mentre quelle andavano a comprare l’olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: “Signore, signore, aprici!”. Ma egli rispose: “In verità io vi dico: non vi conosco”. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora (Mt 25,1-13).*

È la falsa profezia la rovina del mondo. Essa nasce da ogni cuore che non conosce Gesù. È Gesù nel cuore che mai permetterà che da esso venga fuori una parola di falsità. Se Cristo non è in esso, ogni uomo all’istante si trasforma in un falso profeta. Mai potrà un cuore cattivo dire cose buone e mai un cuore buono dire cose cattive. Un cuore cristico dirà Parole di Cristo. Un cuore diabolico dirà parole di Satana. Gesù insegna questa verità con divina chiarezza a farisei, scribi, sommi sacerdoti.

*In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni».*

*Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.*

*Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro.*

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato» (Mt 12,22-37).*

Quando non si aprono le porte alla Parola di Cristo, il cuore rimane privo del Re della gloria. Senza il Re della gloria, esso diviene l’abitazione perenne del principe di questo mondo. Quale buona parola potrà mai sorgere dal cuore di Satana? Sempre il cuore sarà un vulcano che erutta parole di stoltezza, vanità, impurità, concupiscenza, disonestà, cattiveria, malvagità, insipienza, grande idolatria. Si aprono le porte, all’unico e solo Re della gloria, entra nel cuore la luce del Padre, il suo amore, la sua carità, vi prende possesso lo Spirito Santo con la sua sapienza, intelligenza, conoscenza, consiglio e ogni altro dono e la vita divina inizia a scorrere in esso. Anche la parola che viene fuori sarà sempre parola di Dio, di bene, di misericordia, pietà, grande verità, purissima luce.

Oggi al Re della gloria deve essere aperta la porta della nostra mente e del nostro cuore. Domani sarà troppo tardi. Lui non aprirà la porta della sua eternità e noi saremo tagliati fuori. È verità eterna che nessuno potrà negare. La potrà negare solo calpestando, insultando, facendosi beffe della Parola di Gesù e di tutta la Rivelazione. Gesù non vuole che gli si apra per forza la porta. Né Lui la apre con violenza, prepotenza. Né tanto meno ci costringe ad aprirla. Lui semplicemente ci avverte. Se tu non porti me nel tuo cuore portando la mia Parola, nessuno ti aprirà quando busserai alla mia eternità beata. Solo la mia Parola è la chiave e solo Io posso aprire. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, liberateci da ogni stoltezza.

**NEL ROTOLO DEL LIBRO SU DI ME È SCRITTO**

Il rotolo del libro è la volontà eterna di Dio scritta per il suo Figlio Unigenito. Cosa è scritto in questo rotolo eterno? È chiesto al Figlio che faccia in tutto, sempre la volontà del Padre suo. È chiesto che il Figlio faccia come sua propria volontà la volontà del Padre. È del Padre, ma deve essere vissuta come fosse propria del Figlio suo. Il Figlio accoglie la volontà del Padre e la fa divenire suo proprio volere: *“Questo io voglio e la tua legge è nel profondo del mio cuore”*. È questa la perfetta santità di Cristo Gesù: vivere tutta la volontà del Padre come se fosse sua propria volontà. Muore la costrizione, il dovere, l’obbligo. Nasce il più puro e grande amore. Tra il Padre e il Figlio non vi sono due volontà, ma una sola. Essi sono una cosa sola. Una sola volontà di redenzione e di salvezza per l’uomo. Questa stessa unità deve sempre regnare tra Cristo e ogni suo discepolo. Non due volontà, ma la volontà di Cristo da noi accolta come nostra propria volontà.

*Al maestro del coro. Di Davide. Salmo. Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido. Mi ha tratto da un pozzo di acque tumultuose, dal fango della palude; ha stabilito i miei piedi sulla roccia, ha reso sicuri i miei passi. Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, una lode al nostro Dio. Molti vedranno e avranno timore e confideranno nel Signore.*

*Beato l’uomo che ha posto la sua fiducia nel Signore e non si volge verso chi segue gli idoli né verso chi segue la menzogna. Quante meraviglie hai fatto, tu, Signore, mio Dio, quanti progetti in nostro favore: nessuno a te si può paragonare! Se li voglio annunciare e proclamare, sono troppi per essere contati.*

*Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo. Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo».*

*Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai. Non ho nascosto la tua giustizia dentro il mio cuore, la tua verità e la tua salvezza ho proclamato. Non ho celato il tuo amore e la tua fedeltà alla grande assemblea.*

*Non rifiutarmi, Signore, la tua misericordia; il tuo amore e la tua fedeltà mi proteggano sempre, perché mi circondano mali senza numero, le mie colpe mi opprimono e non riesco più a vedere: sono più dei capelli del mio capo, il mio cuore viene meno.*

*Dégnati, Signore, di liberarmi; Signore, vieni presto in mio aiuto. Siano svergognati e confusi quanti cercano di togliermi la vita. Retrocedano, coperti d’infamia, quanti godono della mia rovina. Se ne tornino indietro pieni di vergogna quelli che mi dicono: «Ti sta bene!».*

*Esultino e gioiscano in te quelli che ti cercano; dicano sempre: «Il Signore è grande!» quelli che amano la tua salvezza. Ma io sono povero e bisognoso: di me ha cura il Signore. Tu sei mio aiuto e mio liberatore: mio Dio, non tardare (Sal 40 (39) 1-18).*

La Lettera agli Ebrei chiarifica in cosa consiste la volontà del Padre. Il Padre ha dato al Figlio un corpo. Questo corpo il Figlio deve dare al Padre, ma come vero, reale olocausto di amore sulla croce. Lui, il Figlio, deve fare del suo corpo un vero sacrificio al Padre, per obbedienza, per amore, per la salvezza e la redenzione degli uomini.

*Certo, anche la prima alleanza aveva norme per il culto e un santuario terreno. Fu costruita infatti una tenda, la prima, nella quale vi erano il candelabro, la tavola e i pani dell’offerta; essa veniva chiamata il Santo. Dietro il secondo velo, poi, c’era la tenda chiamata Santo dei Santi, con l’altare d’oro per i profumi e l’arca dell’alleanza tutta ricoperta d’oro, nella quale si trovavano un’urna d’oro contenente la manna, la verga di Aronne, che era fiorita, e le tavole dell’alleanza. E sopra l’arca stavano i cherubini della gloria, che stendevano la loro ombra sul propiziatorio. Di queste cose non è necessario ora parlare nei particolari.*

*Disposte in tal modo le cose, nella prima tenda entrano sempre i sacerdoti per celebrare il culto; nella seconda invece entra solamente il sommo sacerdote, una volta all’anno, e non senza portarvi del sangue, che egli offre per se stesso e per quanto commesso dal popolo per ignoranza. Lo Spirito Santo intendeva così mostrare che non era stata ancora manifestata la via del santuario, finché restava la prima tenda. Essa infatti è figura del tempo presente e secondo essa vengono offerti doni e sacrifici che non possono rendere perfetto, nella sua coscienza, colui che offre: si tratta soltanto di cibi, di bevande e di varie abluzioni, tutte prescrizioni carnali, valide fino al tempo in cui sarebbero state riformate.*

*Cristo, invece, è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano d’uomo, cioè non appartenente a questa creazione. Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna. Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo – il quale, mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio – purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente?*

*Per questo egli è mediatore di un’alleanza nuova, perché, essendo intervenuta la sua morte in riscatto delle trasgressioni commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l’eredità eterna che era stata promessa. Ora, dove c’è un testamento, è necessario che la morte del testatore sia dichiarata, perché un testamento ha valore solo dopo la morte e rimane senza effetto finché il testatore vive. Per questo neanche la prima alleanza fu inaugurata senza sangue. Infatti, dopo che tutti i comandamenti furono promulgati a tutto il popolo da Mosè, secondo la Legge, questi, preso il sangue dei vitelli e dei capri con acqua, lana scarlatta e issòpo, asperse il libro stesso e tutto il popolo, dicendo: Questo è il sangue dell’alleanza che Dio ha stabilito per voi. Alla stessa maniera con il sangue asperse anche la tenda e tutti gli arredi del culto. Secondo la Legge, infatti, quasi tutte le cose vengono purificate con il sangue, e senza spargimento di sangue non esiste perdono.*

*Era dunque necessario che le cose raffiguranti le realtà celesti fossero purificate con tali mezzi; ma le stesse realtà celesti, poi, dovevano esserlo con sacrifici superiori a questi. Cristo infatti non è entrato in un santuario fatto da mani d’uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore. E non deve offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui: in questo caso egli, fin dalla fondazione del mondo, avrebbe dovuto soffrire molte volte. Invece ora, una volta sola, nella pienezza dei tempi, egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso. E come per gli uomini è stabilito che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, così Cristo, dopo essersi offerto una sola volta per togliere il peccato di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione con il peccato, a coloro che l’aspettano per la loro salvezza (Eb 9,1-28).*

*La Legge infatti, poiché possiede soltanto un’ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha mai il potere di condurre alla perfezione per mezzo di sacrifici – sempre uguali, che si continuano a offrire di anno in anno – coloro che si accostano a Dio. Altrimenti, non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che gli offerenti, purificati una volta per tutte, non avrebbero più alcuna coscienza dei peccati? Invece in quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati. È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice:*

*Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà».*

*Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre.*

*Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e a offrire molte volte gli stessi sacrifici, che non possono mai eliminare i peccati. Cristo, invece, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso per sempre alla destra di Dio, aspettando ormai che i suoi nemici vengano posti a sgabello dei suoi piedi. Infatti, con un’unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati. A noi lo testimonia anche lo Spirito Santo. Infatti, dopo aver detto:*

*Questa è l’alleanza che io stipulerò con loro dopo quei giorni, dice il Signore: io porrò le mie leggi nei loro cuori e le imprimerò nella loro mente,*

*dice: e non mi ricorderò più dei loro peccati e delle loro iniquità.*

*Ora, dove c’è il perdono di queste cose, non c’è più offerta per il peccato.*

*Fratelli, poiché abbiamo piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne, e poiché abbiamo un sacerdote grande nella casa di Dio, accostiamoci con cuore sincero, nella pienezza della fede, con i cuori purificati da ogni cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura. Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è degno di fede colui che ha promesso.*

*Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone. Non disertiamo le nostre riunioni, come alcuni hanno l’abitudine di fare, ma esortiamoci a vicenda, tanto più che vedete avvicinarsi il giorno del Signore.*

*Infatti, se pecchiamo volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non rimane più alcun sacrificio per i peccati, ma soltanto una terribile attesa del giudizio e la vampa di un fuoco che dovrà divorare i ribelli. Quando qualcuno ha violato la legge di Mosè, viene messo a morte senza pietà sulla parola di due o tre testimoni. Di quanto peggiore castigo pensate che sarà giudicato meritevole chi avrà calpestato il Figlio di Dio e ritenuto profano quel sangue dell’alleanza, dal quale è stato santificato, e avrà disprezzato lo Spirito della grazia? Conosciamo infatti colui che ha detto: A me la vendetta! Io darò la retribuzione! E ancora: Il Signore giudicherà il suo popolo. È terribile cadere nelle mani del Dio vivente!*

*Richiamate alla memoria quei primi giorni: dopo aver ricevuto la luce di Cristo, avete dovuto sopportare una lotta grande e penosa, ora esposti pubblicamente a insulti e persecuzioni, ora facendovi solidali con coloro che venivano trattati in questo modo. Infatti avete preso parte alle sofferenze dei carcerati e avete accettato con gioia di essere derubati delle vostre sostanze, sapendo di possedere beni migliori e duraturi. Non abbandonate dunque la vostra franchezza, alla quale è riservata una grande ricompensa. Avete solo bisogno di perseveranza, perché, fatta la volontà di Dio, otteniate ciò che vi è stato promesso.*

*Ancora un poco, infatti, un poco appena, e colui che deve venire, verrà e non tarderà. Il mio giusto per fede vivrà; ma se cede, non porrò in lui il mio amore.*

*Noi però non siamo di quelli che cedono, per la propria rovina, ma uomini di fede per la salvezza della nostra anima (Eb 10,1-29).*

Donando il corpo per intero a Dio, in sacrificio, in olocausto, si dona l’anima e lo spirito, ogni altra cosa viene offerta al Signore. Se invece teniamo il corpo per noi, niente si può offrire al Signore, né l’anima e né lo spirito. Non vi è alcun dono perché il Signore solo questo vuole: il nostro corpo per poter operare con esso la salvezza del mondo. Cosa chiede il Signore alla Vergine Maria? Il suo corpo per trarre da esso il corpo del Figlio suo unigenito, del Verbo eterno. Lo chiede però non in una maniera inconscia, con il torpore come ha fatto con Adamo al momento della creazione di Eva. Glielo chiede invece attraverso una parola precisa, puntuale, alla quale si deve dare risposta. La Vergine Maria ha detto un sì pieno, perfetto. Il corpo una volta dato a Dio, è sempre di Dio, perché dovrà essere offerto in sacrificio perenne ogni giorno a Lui. Non si dona il corpo e poi lo si riprende. Si dona una volta per tutte. Maria di Nazaret lo diede una volta per tutte. Gesù lo diede una volta per tutte. Sempre si dona così.

Anche nella consacrazione sacerdotale è chiesto il dono del corpo per poter accedere al ministero sacro. È chiesto con parola esplicita. Ognuno può decidere di tenersi il corpo per sé o di offrirlo a Dio. Nessuno dovrà accusare la Chiesa di tenere i suoi figli nell’inferno della castità perpetua. Lei chiede non impone. Lei domanda, tu rispondi. È grande disonestà intellettuale accusare la Chiesa, quando sei stato tu che liberamente hai accolto la sua richiesta. Questa legge vale anche per coloro che lasciano il sacerdozio. Essi si sono ripresi ciò che avevano dato a Dio per sempre. Cristo questo non lo ha fatto. Ha dato il corpo al Padre e ha lasciato che fosse inchiodato e bruciato dal suo amore sulla croce come purissimo olocausto. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fate di noi un’offerta a Dio.

**CONTRO DI ME ALZA IL SUO PIEDE.**

In questo Salmo, letto in chiave messianica, vi è un esplicito riferimento a Giuda. Lui, vero amico di Gesù, chiamato per un altissimo ministero di vita, passa dalla parte avversa e aiuta i nemici di Gesù perché possano ucciderlo.

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Beato l’uomo che ha cura del debole: nel giorno della sventura il Signore lo libera. Il Signore veglierà su di lui, lo farà vivere beato sulla terra, non lo abbandonerà in preda ai nemici. Il Signore lo sosterrà sul letto del dolore; tu lo assisti quando giace ammalato.*

*Io ho detto: «Pietà di me, Signore, guariscimi: contro di te ho peccato». I miei nemici mi augurano il male: «Quando morirà e perirà il suo nome?».*

*Chi viene a visitarmi dice il falso, il suo cuore cova cattiveria e, uscito fuori, sparla. Tutti insieme, quelli che mi odiano contro di me tramano malefìci, hanno per me pensieri maligni: «Lo ha colpito una malattia infernale; dal letto dove è steso non potrà più rialzarsi».*

*Anche l’amico in cui confidavo, che con me divideva il pane, contro di me alza il suo piede. Ma tu, Signore, abbi pietà, rialzami, che io li possa ripagare. Da questo saprò che tu mi vuoi bene: se non trionfa su di me il mio nemico.*

*Per la mia integrità tu mi sostieni e mi fai stare alla tua presenza per sempre. Sia benedetto il Signore, Dio d’Israele, da sempre e per sempre. Amen, amen (Sal 41,1-14).*

Nel Vangelo secondo Giovanni è Gesù stesso che fa riferimento esplicito a questo Salmo, svelando durante l’Ultima Cena il suo traditore. Giuda dalla sala piena di luce precipita nella casa del mondo che è tenebra fitta. Fuori è buio. Non c’è alcuna luce. Uscendo da Cristo, si è fatto tenebra con le tenebre, buio con il buio. Questa è la sorte di chi rinnega Cristo e aiuta i suoi nemici perché lo possano uccidere.

*Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».*

*Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte (Gv 13, 12-30).*

Storicamente in questo Salmo viene indicato Achitòfel, amico e consigliere di Davide, divenuto amico e consigliere del suo nemico, di colui che vuole ucciderlo. Infatti è lui che dice ad Assalonne il modo come poter rendersi credibile agli occhi di Gerusalemme e anche poter uccidere il re. Se Davide non fosse stato accorto e non avesse mandato Cusài per mandare in fumo tutti i consigli di Achitòfel.

*Ma dopo questo, Assalonne si procurò un carro, cavalli e cinquanta uomini che correvano innanzi a lui. Assalonne si alzava la mattina presto e si metteva da un lato della via di accesso alla porta della città. Quando qualcuno aveva una lite e veniva dal re per il giudizio, Assalonne lo chiamava e gli diceva: «Di quale città sei?». L’altro gli rispondeva: «Il tuo servo è di tale e tale tribù d’Israele». Allora Assalonne gli diceva: «Vedi, le tue ragioni sono buone e giuste, ma nessuno ti ascolta per conto del re». Assalonne aggiungeva: «Se facessero me giudice del paese! Chiunque avesse una lite o un giudizio verrebbe da me e io gli farei giustizia». Quando uno gli si accostava per prostrarsi davanti a lui, gli porgeva la mano, l’abbracciava e lo baciava. Assalonne faceva così con tutti gli Israeliti che venivano dal re per il giudizio; in questo modo Assalonne si accattivò il cuore degli Israeliti.*

*Ora, dopo quattro anni, Assalonne disse al re: «Vorrei andare a Ebron a sciogliere un voto che ho fatto al Signore. Perché durante la sua dimora a Ghesur, in Aram, il tuo servo ha fatto questo voto: “Se il Signore mi riconduce a Gerusalemme, io servirò il Signore!”». Il re gli disse: «Va’ in pace!». Egli si alzò e andò a Ebron. Allora Assalonne mandò corrieri per tutte le tribù d’Israele a dire: «Quando sentirete il suono del corno, allora direte: “Assalonne è divenuto re a Ebron”». Con Assalonne erano partiti da Gerusalemme duecento uomini, i quali, invitati, partirono con semplicità, senza saper nulla. Assalonne convocò Achitòfel il Ghilonita, consigliere di Davide, perché venisse dalla sua città di Ghilo all’offerta dei sacrifici. La congiura divenne potente e il popolo andava aumentando intorno ad Assalonne.*

*Arrivò un informatore da Davide e disse: «Il cuore degli Israeliti è con Assalonne». Allora Davide disse a tutti i suoi servi che erano con lui a Gerusalemme: «Alzatevi, fuggiamo; altrimenti nessuno di noi scamperà dalle mani di Assalonne. Partite in fretta, perché non si affretti lui a raggiungerci e faccia cadere su di noi la rovina e passi la città a fil di spada». I servi del re gli dissero: «Tutto come preferirà il re, mio signore; ecco, noi siamo i tuoi servi». Il re, dunque, uscì a piedi con tutta la famiglia; lasciò dieci concubine a custodire la reggia. Il re uscì dunque a piedi con tutto il popolo e si fermarono all’ultima casa. Tutti i servi del re camminavano al suo fianco e tutti i Cretei e tutti i Peletei e tutti quelli di Gat, seicento uomini venuti da Gat al suo seguito, sfilavano davanti al re. Allora il re disse a Ittài di Gat: «Perché vuoi venire anche tu con noi? Torna indietro e resta con il re, perché sei uno straniero e per di più un esule dalla tua patria. Appena ieri sei arrivato e oggi ti farei vagare con noi, mentre io stesso vado dove capiterà di andare? Torna indietro e riconduci con te i tuoi fratelli. Fedeltà e lealtà!». Ma Ittài rispose al re: «Per la vita del Signore e la tua, o re, mio signore, in qualunque luogo sarà il re, mio signore, per morire o per vivere, là sarà anche il tuo servo». Allora Davide disse a Ittài: «Su, passa!». Ittài di Gat passò con tutti gli uomini e con tutte le donne e i bambini che erano con lui. Tutta la terra piangeva con alte grida. Tutto il popolo passava, anche il re attendeva di passare il torrente Cedron, e tutto il popolo passava davanti a lui prendendo la via del deserto.*

*Ecco venire anche Sadoc con tutti i leviti, i quali portavano l’arca dell’alleanza di Dio. Essi deposero l’arca di Dio – anche Ebiatàr era venuto – finché tutto il popolo non finì di venire via dalla città. Il re disse a Sadoc: «Riporta in città l’arca di Dio! Se io trovo grazia agli occhi del Signore, egli mi farà tornare e me la farà rivedere, essa e la sua sede. Ma se dice: “Non ti gradisco!”, eccomi: faccia di me quello che sarà bene davanti a lui». Il re aggiunse al sacerdote Sadoc: «Vedi: torna in pace in città, e Achimàas, tuo figlio, e Giònata, figlio di Ebiatàr, i vostri due figli, siano con voi. Badate: io aspetterò presso i guadi del deserto, finché mi sia portata qualche notizia da parte vostra». Così Sadoc ed Ebiatàr riportarono a Gerusalemme l’arca di Dio e là rimasero.*

*Davide saliva l’erta degli Ulivi, saliva piangendo e camminava con il capo coperto e a piedi scalzi; tutta la gente che era con lui aveva il capo coperto e, salendo, piangeva. Fu intanto portata a Davide la notizia: «Achitòfel è con Assalonne tra i congiurati». Davide disse: «Rendi stolti i consigli di Achitòfel, Signore!». Quando Davide fu giunto in vetta al monte, al luogo dove ci si prostra a Dio, ecco farglisi incontro Cusài, l’Archita, con la tunica stracciata e il capo coperto di polvere. Davide gli disse: «Se tu passi con me, mi sarai di peso; ma se torni in città e dici ad Assalonne: “Io sarò tuo servo, o re; come sono stato servo di tuo padre prima, così sarò ora tuo servo”, tu mi renderai nulli i consigli di Achitòfel. E non avrai forse là con te i sacerdoti Sadoc ed Ebiatàr? Quanto sentirai dire nella reggia, lo riferirai ai sacerdoti Sadoc ed Ebiatàr. Ecco, essi hanno con loro i due figli, Achimàas, figlio di Sadoc, e Giònata, figlio di Ebiatàr; per mezzo di loro mi manderete a dire quanto avrete sentito». Cusài, amico di Davide, arrivò in città quando Assalonne entrava in Gerusalemme (2Sam 15,1-37).*

*Davide aveva appena superato la cima del monte, quand’ecco Siba, servo di Merib-Baal, gli si fece incontro con un paio di asini sellati e carichi di duecento pani, cento grappoli di uva passa, cento frutti d’estate e un otre di vino. Il re disse a Siba: «Che vuoi fare di queste cose?». Siba rispose: «Gli asini serviranno da cavalcatura alla famiglia del re, i pani e i frutti d’estate sono per sfamare i giovani, il vino per dissetare quelli che saranno stanchi nel deserto». Il re disse: «Dov’è il figlio del tuo signore?». Siba rispose al re: «Ecco, è rimasto a Gerusalemme perché ha detto: “Oggi la casa di Israele mi restituirà il regno di mio padre”». Il re disse a Siba: «Quanto appartiene a Merib-Baal è tuo». Siba rispose: «Mi prostro! Possa io trovar grazia ai tuoi occhi, o re, mio signore!».*

*Quando poi il re Davide fu giunto a Bacurìm, ecco uscire di là un uomo della famiglia della casa di Saul, chiamato Simei, figlio di Ghera. Egli usciva imprecando e gettava sassi contro Davide e contro tutti i servi del re Davide, mentre tutto il popolo e tutti i prodi stavano alla sua destra e alla sua sinistra. Così diceva Simei, maledicendo Davide: «Vattene, vattene, sanguinario, malvagio! Il Signore ha fatto ricadere sul tuo capo tutto il sangue della casa di Saul, al posto del quale regni; il Signore ha messo il regno nelle mani di Assalonne, tuo figlio, ed eccoti nella tua rovina, perché sei un sanguinario». Allora Abisài, figlio di Seruià, disse al re: «Perché questo cane morto dovrà maledire il re, mio signore? Lascia che io vada e gli tagli la testa!». Ma il re rispose: «Che ho io in comune con voi, figli di Seruià? Se maledice, è perché il Signore gli ha detto: “Maledici Davide!”. E chi potrà dire: “Perché fai così?”». Poi Davide disse ad Abisài e a tutti i suoi servi: «Ecco, il figlio uscito dalle mie viscere cerca di togliermi la vita: e allora, questo Beniaminita, lasciatelo maledire, poiché glielo ha ordinato il Signore. Forse il Signore guarderà la mia afflizione e mi renderà il bene in cambio della maledizione di oggi». Davide e la sua gente continuarono il cammino e Simei camminava sul fianco del monte, parallelamente a Davide, e cammin facendo malediceva, gli tirava sassi e gli lanciava polvere. Il re e tutta la gente che era con lui arrivarono stanchi presso il Giordano, dove ripresero fiato.*

*Intanto Assalonne con tutti gli Israeliti era entrato in Gerusalemme e Achitòfel era con lui. Quando Cusài l’Archita, l’amico di Davide, fu giunto presso Assalonne, gli disse: «Viva il re! Viva il re!». Assalonne disse a Cusài: «Questa è la fedeltà che hai per il tuo amico? Perché non sei andato con il tuo amico?». Cusài rispose ad Assalonne: «No, io sarò per colui che il Signore e questo popolo e tutti gli Israeliti hanno scelto, e con lui rimarrò. E poi di chi sarò servo? Non lo sarò forse di suo figlio? Come ho servito tuo padre, così servirò te».*

*Allora Assalonne disse ad Achitòfel: «Consultatevi su quello che dobbiamo fare». Achitòfel rispose ad Assalonne: «Entra dalle concubine che tuo padre ha lasciato a custodia della casa; tutto Israele saprà che ti sei reso odioso a tuo padre e sarà rafforzato il coraggio di tutti i tuoi». Fu dunque tesa una tenda sulla terrazza per Assalonne e Assalonne entrò dalle concubine del padre, alla vista di tutto Israele. In quei giorni un consiglio dato da Achitòfel era come se si fosse consultata la parola di Dio. Così era di tutti i consigli di Achitòfel, tanto per Davide che per Assalonne (2Sam 16,1-23).*

*Achitòfel disse ad Assalonne: «Sceglierò dodicimila uomini: mi metterò a inseguire Davide questa notte, gli piomberò addosso mentre egli è stanco e ha le braccia fiacche, lo spaventerò e tutta la gente che è con lui si darà alla fuga; io colpirò solo il re e ricondurrò a te tutto il popolo, come ritorna la sposa al suo uomo. La vita di un solo uomo tu cerchi: la gente rimarrà tranquilla». Questo parlare piacque ad Assalonne e a tutti gli anziani d’Israele. Ma Assalonne disse: «Chiamate anche Cusài, l’Archita, e sentiamo ciò che ha in bocca anche lui». Quando Cusài fu giunto da Assalonne, questi gli disse: «Achitòfel ha parlato così e così: dobbiamo fare come ha detto lui? Se no, parla tu!». Cusài rispose ad Assalonne: «Questa volta il consiglio dato da Achitòfel non è buono». Cusài continuò: «Tu conosci tuo padre e i suoi uomini: sai che sono dei prodi e che hanno l’animo esasperato, come un’orsa privata dei figli nella campagna; poi tuo padre è un guerriero e non passerà la notte con il popolo. A quest’ora egli è nascosto in qualche buca o in qualche altro luogo; se fin da principio cadranno alcuni dei tuoi, si verrà a sapere e si dirà: “C’è stata una strage tra la gente che segue Assalonne”. Allora il più valoroso, anche se avesse un cuore di leone, si avvilirà, perché tutto Israele sa che tuo padre è un prode e che i suoi uomini sono valorosi. Perciò io consiglio che tutto Israele, da Dan fino a Bersabea, si raduni presso di te, numeroso come la sabbia che è sulla riva del mare, e che tu in persona vada alla battaglia. Così lo raggiungeremo in qualunque luogo si troverà e piomberemo su di lui come la rugiada cade sul suolo; di tutti i suoi uomini non ne resterà uno solo. Se poi si ritira in qualche città, tutto Israele porterà corde a quella città e noi la trascineremo nella valle, in modo che non se ne trovi più nemmeno una pietruzza». Assalonne e tutti gli Israeliti dissero: «Il consiglio di Cusài, l’Archita, è migliore di quello di Achitòfel». Il Signore aveva stabilito di render nullo il buon consiglio di Achitòfel per far cadere la rovina su Assalonne.*

*Allora Cusài disse ai sacerdoti Sadoc ed Ebiatàr: «Achitòfel ha consigliato Assalonne e gli anziani d’Israele così e così, ma io ho consigliato diversamente. Ora dunque mandate in fretta a informare Davide e ditegli: “Non passare la notte presso i guadi del deserto, ma passa subito dall’altra parte, perché non sia finita per il re e la gente che è con lui”».*

*Ora Giònata e Achimàas stavano presso la fonte di Roghel e una schiava andò a portare loro le notizie che essi dovevano andare a riferire al re Davide, perché non potevano farsi vedere entrare in città. Ma un giovane li vide e informò Assalonne. I due partirono di corsa e giunsero a Bacurìm, a casa di un uomo che aveva nel cortile una cisterna. Essi vi si calarono e la donna di casa prese una coperta, la distese sulla bocca della cisterna e sparse del grano su di essa, così che non ci si accorgeva di nulla. I servi di Assalonne vennero in casa della donna e chiesero: «Dove sono Achimàas e Giònata?». La donna rispose loro: «Hanno oltrepassato il serbatoio dell’acqua». Quelli si misero a cercarli, ma non riuscendo a trovarli, tornarono a Gerusalemme.*

*Quando costoro se ne furono partiti, i due uscirono dalla cisterna e andarono a informare il re Davide. Gli dissero: «Muovetevi e passate in fretta l’acqua, perché così ha consigliato Achitòfel a vostro danno». Allora Davide si levò con tutta la sua gente e passò il Giordano. Allo spuntare del giorno, neppure uno era rimasto che non avesse passato il Giordano. Achitòfel, vedendo che il suo consiglio non era stato seguito, sellò l’asino e partì per andare a casa sua nella sua città. Mise in ordine gli affari della casa e s’impiccò. Così morì e fu sepolto nel sepolcro di suo padre (2Sam 17,1-23).*

Se il Signore non fosse stato con Davide, di certo Assalonne avrebbe ucciso il proprio padre e si sarebbe impossessato del regno. Achitòfel, visto che il suo consiglio non era stato ascoltato, se ne tornò a casa sua e si impiccò. Giuda fa la stessa fine di Achitòfel. Lui si impiccò non perché il suo consiglio non fosse stato accolto, ma proprio perché fu accolto. Alcuni interpreti vorrebbero farci credere che Giuda fosse convinto che Gesù non sarebbe mai stato condannato a morte. Questa è una interpretazione contro ogni verità storica. La morte di Gesù era stata già decisa. Si tratta ora di studiare le modalità meno invadenti. Si pensava di procedere quasi di nascosto, così da non turbare Gerusalemme. Si pensava anche di spostare l’esecuzione a dopo la Pasqua. Era però deciso che Gesù dovesse morire subito. Questa è la verità storica.

Giuda ebbe un momento di lucidità che lo portò alla disperazione. Mentre prima Satana lo aveva accecato perché si lasciasse conquistare il cuore da un vile denaro, subito dopo il tradimento gli aprì la mente per un istante in modo che lo portasse alla disperazione, all’impiccagione e ne facesse un inquilino del suo inferno. Ma questa è l’azione disonesta del principe di questo mondo. Lui quando inizia un’opera, perché l’uomo gli permette di iniziarla, la porta a compimento e il suo compimento avviene quando l’anima da lui è condotta nel fuoco eterno. Ma è sempre così quando gli si permette di agire contro di noi. Ci seduce e poi ci conduce alla disperazione per l’eternità. Per questo Giovanni dice opportunamente: Fuori era notte, era buio, vi erano le tenebre. Nelle tenebre nulla si vede. Sia Giuda che Achitòfel ci insegnano una grande verità. Quando si passa dalla luce nelle tenebre, poi non sappiamo cosa facciamo. Nelle tenebre non vi è più alcuna luce che possa illuminarci. Nel Cenacolo Gesù aveva offerto a Giuda l’ultima grazia. Svelando il suo peccato, gli aveva offerto la possibilità di potersi pentire, chiedere perdono, essere nuovamente uno della luce e non più delle tenebre. Giuda invece si chiuse nel suo peccato. Il suo cuore ormai era stato consegnato a Satana e per questo incapace di potersi aprire alla grazia del suo Signore. Satana ne fece uno strumento di male e poi anche un inquilino del suo inferno. Fece questo di lui, perché lui si lasciò fare. Non ebbe né volontà e né intelligenza per potersi a lui opporre. Perse il lume della vita nel momento in cui iniziò a non credere più nel suo Maestro. È questo l’inizio di ogni male: la perdita della vera fede in Cristo. Persa la fede, Satana inizia a scavare, penetra nel cuore e lo muove secondo il suo volere. Tutto un uomo può perdere, mai però la fede in Cristo Gesù. Lui è la sola ancora di salvezza. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, conservateci nella vera fede.

**TU SEI IL PIÙ BELLO TRA I FIGLI DELL’UOMO**

Questo Salmo è un inno alle nozze del Re Eterno, Cristo Signore, con l’umanità. In Cristo Gesù vi sono due nozze. Le prime nozze furono quelle dell’Incarnazione ed esse furono celebrate nel seno purissimo della Vergine Maria, per opera dello Spirito Santo. Nell’istante in cui Lei dice il suo sì a Dio, il Verbo si sposa per l’eternità con la natura umana, diviene uomo perfetto, vero uomo, uomo vero.

Ma vi sono le seconde nozze del Re Eterno. Queste nozze si celebrano nel seno della Croce, attraverso la propria immolazione, facendo del suo corpo un vero olocausto d’amore per il Padre suo. Queste nozze esigono e richiedono il dono del suo sangue per purificare la sposa, farla bella e santa al suo cospetto. Uno Sposo santo vuole una sposa santa, ma è Lui che deve santificarla. Come? Purificandola con il suo sangue. Lo Sposo Santo sale sulla croce versa il suo sangue, si acquista la sua sposa e ogni giorno è obbligato dal suo amore a purificarla, lavarla, rigenerarla con il suo sangue. Di questo mistero parla Paolo nella Lettera agli Efesini. Dove è detto chiaramente che Cristo Signore lava la sua sposa con il sangue. Lo attesta anche l’Apocalisse di Giovanni. I martiri lavano le loro vesti rendendole candide nel sangue dell’Agnello.

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito (Ef 5,21-33).*

*Dopo questo vidi quattro angeli, che stavano ai quattro angoli della terra e trattenevano i quattro venti, perché non soffiasse vento sulla terra, né sul mare, né su alcuna pianta. E vidi salire dall’oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli, ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare: «Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio».*

*E udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: centoquarantaquattro mila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d’Israele:*

*dalla tribù di Giuda, dodicimila segnati con il sigillo; dalla tribù di Ruben, dodicimila; dalla tribù di Gad, dodicimila; dalla tribù di Aser, dodicimila; dalla tribù di Nèftali, dodicimila; dalla tribù di Manasse, dodicimila; dalla tribù di Simeone, dodicimila; dalla tribù di Levi, dodicimila; dalla tribù di Ìssacar, dodicimila; dalla tribù di Zàbulon, dodicimila; dalla tribù di Giuseppe, dodicimila; dalla tribù di Beniamino, dodicimila segnati con il sigillo.*

*Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all’Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all’Agnello».*

*E tutti gli angeli stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, e si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: «Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen».*

*Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell’Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro. Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l’Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi» (Ap 7,1-17).*

Come la sposa è chiamata a lasciare la sua casa, così l’umanità di Cristo, sua vera sposa, da Cristo fu sempre condotta nella più perfetta obbedienza al Signore. Essa lasciò la casa del mondo alla quale mai era appartenuta per abitare solo e sempre nella casa del Padre. Così anche la Chiesa, seconda sposa di Cristo nella prima sposa, cioè nella sua umanità. Essa deve lasciare la casa del mondo per entrare tutta nella casa di Cristo, nella volontà del Padre, nella sua Parola. È la condizione per essere sposa degna di Gesù, sposa che lui domani dovrà introdurre nella casa eterna.

*Al maestro del coro. Su «I gigli». Dei figli di Core. Maskil. Canto d’amore. Liete parole mi sgorgano dal cuore: io proclamo al re il mio poema, la mia lingua è come stilo di scriba veloce. Tu sei il più bello tra i figli dell’uomo, sulle tue labbra è diffusa la grazia, perciò Dio ti ha benedetto per sempre.*

*O prode, cingiti al fianco la spada, tua gloria e tuo vanto, e avanza trionfante. Cavalca per la causa della verità, della mitezza e della giustizia. La tua destra ti mostri prodigi. Le tue frecce sono acute – sotto di te cadono i popoli –, colpiscono al cuore i nemici del re.*

*Il tuo trono, o Dio, dura per sempre; scettro di rettitudine è il tuo scettro regale. Ami la giustizia e la malvagità detesti: Dio, il tuo Dio, ti ha consacrato con olio di letizia, a preferenza dei tuoi compagni. Di mirra, àloe e cassia profumano tutte le tue vesti; da palazzi d’avorio ti rallegri il suono di strumenti a corda.*

*Figlie di re fra le tue predilette; alla tua destra sta la regina, in ori di Ofir. Ascolta, figlia, guarda, porgi l’orecchio: dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre; il re è invaghito della tua bellezza. È lui il tuo signore: rendigli omaggio. Gli abitanti di Tiro portano doni, i più ricchi del popolo cercano il tuo favore. Entra la figlia del re: è tutta splendore, tessuto d’oro è il suo vestito. È condotta al re in broccati preziosi; dietro a lei le vergini, sue compagne, a te sono presentate; condotte in gioia ed esultanza, sono presentate nel palazzo del re.*

*Ai tuoi padri succederanno i tuoi figli; li farai prìncipi di tutta la terra. Il tuo nome voglio far ricordare per tutte le generazioni; così i popoli ti loderanno in eterno, per sempre (Sal 45 (44) 1-18).*

Ogni uomo è chiamato a compiere questo duplice sposalizio, ma in Cristo, con Cristo, per Cristo. Il primo sposalizio si compie nel battesimo. È in esso che lo Spirito Santo ci fa corpo di Cristo, vera sua sposa. Ma poi, non appena divenuti sposa di Cristo, si deve compiere il secondo sposalizio, quello con l’intera umanità e questo secondo sposalizio non si può compiere se non sulla croce, divenendo in Cristo vero olocausto di salvezza, sacrificio di soave odore per il Padre nostro che è nei cieli.

Come Cristo Gesù sottrasse la sua umanità al mondo e al principe di questo mondo per farla abitare sempre nella casa della Parola del Padre suo, così anche ogni sposa di Cristo deve sottrarre al mondo e al principe di questo mondo la sua umanità per portarla sempre nella casa del Vangelo. Come Cristo Gesù si acquistò la seconda sposa nella sua umanità versando il suo sangue ed espiando per essa, così ogni sposa di Cristo deve celebrare questo secondo sposalizio con l’umanità lavando la sua sposa con il suo sangue, offrendo il suo corpo in olocausto e in sacrificio al Padre celeste. Il proprio sangue è necessario per acquistarsi l’umanità come propria sposa, necessaria questa sposa per essere in tutto simili a Cristo Signore.

La missione cristiana non è estrinseca al cristiano. Essa è necessaria per essere come Cristo, per essere vera sposa di Cristo, vero corpo di Cristo. Cristo dona il suo corpo assunto dalla Vergine Maria per assumere il corpo della Chiesa nel suo corpo. Il cristiano dona il suo corpo che è corpo di Cristo, sposa di Cristo per le acque del battesimo, per sposare l’umanità, perché essa divenga sua vera sposa in Cristo. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci vere spose di Cristo.

**AL SIGNORE DIO APPARTENGONO LE PORTE DELLA MORTE**

Questo Salmo inneggia al Dio d’Israele, potente contro tutti i malvagi, amico dei poveri e dei derelitti. È Lui il vittorioso, colui che vince per vincere ancora. Nulla può opporsi alla sua forza. Nessuno potrà mai contrastare il suo volere. Lui è il Signore della storia, di ogni storia. Neanche la morte ha potere sopra di Lui. Lui è anche il Signore della morte e apre le sue porte a suo piacimento. Lui è il Dio della vita contro la stessa morte. Il profeta Osea annunzia che Dio è capace di strappare anche dalle mani della morte. Nulla è impossibile per Lui. Cristo Gesù non fu forse strappato dalle sue mani? Il Padre celeste non è sceso nel sepolcro e lo ha liberato in modo definitivo ed eterno?

*Quando Èfraim parlava, incuteva terrore, era un principe in Israele. Ma si è reso colpevole con Baal ed è decaduto. Tuttavia continuano a peccare e con il loro argento si sono fatti statue fuse, idoli di loro invenzione, tutti lavori di artigiani. Dicono: «Offrite loro sacrifici» e mandano baci ai vitelli. Perciò saranno come nube del mattino, come rugiada che all’alba svanisce, come pula lanciata lontano dall’aia, come fumo che esce dalla finestra. «Eppure io sono il Signore, tuo Dio, fin dal paese d’Egitto, non devi conoscere altro Dio fuori di me, non c’è salvatore fuori di me. Io ti ho protetto nel deserto, in quella terra ardente. Io li ho fatti pascolare, si sono saziati e il loro cuore si è inorgoglito, per questo mi hanno dimenticato.*

*Perciò io sarò per loro come un leone, come un leopardo li spierò per la via, li assalirò come un’orsa privata dei figli, spezzerò la corazza del loro cuore, li divorerò come una leonessa; li sbraneranno le bestie selvatiche. Israele, tu sei rovinata e solo io ti posso aiutare! Dov’è ora il tuo re, che ti possa salvare? Dove sono i capi in tutte le tue città e i governanti di cui dicevi: “Dammi un re e dei capi”? Ti ho dato un re nella mia ira e con sdegno te lo riprendo. L’iniquità di Èfraim è chiusa in luogo sicuro, il suo peccato è ben custodito. I dolori di partoriente lo sorprenderanno, ma egli è figlio privo di senno, non si presenterà a suo tempo pronto a uscire dal seno materno. Li strapperò di mano agli inferi, li riscatterò dalla morte? Dov’è, o morte, la tua peste? Dov’è, o inferi, il vostro sterminio? La compassione è nascosta ai miei occhi».*

*Èfraim prosperi pure in mezzo ai fratelli: verrà il vento d’oriente, si alzerà dal deserto il vento del Signore e farà inaridire le sue sorgenti, farà prosciugare le sue fonti, distruggerà il tesoro e ogni oggetto prezioso (Os 13,1-15).*

È questa la fede di Gesù che lo accompagna sulla croce. Il Padre di certo verrà e mi libererà dalla morte mentre sarò nel suo seno. Dio è colui che libera dalla morte proprio mentre si è nel suo seno. Oggi ha liberato Cristo Gesù. Ha liberato dalla morte anche la Madre sua. Domani nell’ultimo giorno libererà tutti i suoi eletti e li avvolgerà della gloriosa risurrezione del Figlio suo. Veramente il nostro Dio è più forte della morte.

*Al maestro del coro. Di Davide. Salmo. Canto. Sorga Dio e siano dispersi i suoi nemici e fuggano davanti a lui quelli che lo odiano. Come si dissolve il fumo, tu li dissolvi; come si scioglie la cera di fronte al fuoco, periscono i malvagi davanti a Dio. I giusti invece si rallegrano, esultano davanti a Dio e cantano di gioia.*

*Cantate a Dio, inneggiate al suo nome, appianate la strada a colui che cavalca le nubi: Signore è il suo nome, esultate davanti a lui. Padre degli orfani e difensore delle vedove è Dio nella sua santa dimora.*

*A chi è solo, Dio fa abitare una casa, fa uscire con gioia i prigionieri. Solo i ribelli dimorano in arida terra. O Dio, quando uscivi davanti al tuo popolo, quando camminavi per il deserto, tremò la terra, i cieli stillarono davanti a Dio, quello del Sinai, davanti a Dio, il Dio d’Israele.*

*Pioggia abbondante hai riversato, o Dio, la tua esausta eredità tu hai consolidato e in essa ha abitato il tuo popolo, in quella che, nella tua bontà, hai reso sicura per il povero, o Dio.*

*Il Signore annuncia una notizia, grande schiera sono le messaggere di vittoria: «Fuggono, fuggono i re degli eserciti! Nel campo, presso la casa, ci si divide la preda. Non restate a dormire nei recinti! Splendono d’argento le ali della colomba, di riflessi d’oro le sue piume».*

*Quando l’Onnipotente là disperdeva i re, allora nevicava sul Salmon. Montagna eccelsa è il monte di Basan, montagna dalle alte cime è il monte di Basan. Perché invidiate, montagne dalle alte cime, la montagna che Dio ha desiderato per sua dimora? Il Signore l’abiterà per sempre.*

*I carri di Dio sono miriadi, migliaia gli arcieri: il Signore è tra loro, sul Sinai, in santità. Sei salito in alto e hai fatto prigionieri – dagli uomini hai ricevuto tributi e anche dai ribelli –, perché là tu dimori, Signore Dio! Di giorno in giorno benedetto il Signore: a noi Dio porta la salvezza.*

*Il nostro Dio è un Dio che salva; al Signore Dio appartengono le porte della morte. Sì, Dio schiaccerà il capo dei suoi nemici, la testa dai lunghi capelli di chi percorre la via del delitto.*

*Ha detto il Signore: «Da Basan li farò tornare, li farò tornare dagli abissi del mare, perché il tuo piede si bagni nel sangue e la lingua dei tuoi cani riceva la sua parte tra i nemici».*

*Appare il tuo corteo, Dio, il corteo del mio Dio, del mio re, nel santuario. Precedono i cantori, seguono i suonatori di cetra, insieme a fanciulle che suonano tamburelli. «Benedite Dio nelle vostre assemblee, benedite il Signore, voi della comunità d’Israele». Ecco Beniamino, un piccolo che guida i capi di Giuda, la loro schiera, i capi di Zàbulon, i capi di Nèftali.*

*Mostra, o Dio, la tua forza, conferma, o Dio, quanto hai fatto per noi! Per il tuo tempio, in Gerusalemme, i re ti porteranno doni. Minaccia la bestia del canneto, quel branco di bufali, quell’esercito di tori, che si prostrano a idoli d’argento; disperdi i popoli che amano la guerra!*

*Verranno i grandi dall’Egitto, l’Etiopia tenderà le mani a Dio. Regni della terra, cantate a Dio, cantate inni al Signore, a colui che cavalca nei cieli, nei cieli eterni. Ecco, fa sentire la sua voce, una voce potente! Riconoscete a Dio la sua potenza, la sua maestà sopra Israele, la sua potenza sopra le nubi. Terribile tu sei, o Dio, nel tuo santuario. È lui, il Dio d’Israele, che dà forza e vigore al suo popolo. Sia benedetto Dio! (Sal 68 (67) 1-36).*

San Paolo offre la verità della risurrezione di Cristo nella sua Prima Lettera ai Corinti. È una verità complessa che va sempre meditata perché diventi anche nostra fede.

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura:*

*La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?*

*Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15,1-58).*

La risurrezione è l’opera delle opere di Dio. Essa è più potente di tutti i segni compiuti dal Signore in terra d’Egitto, nel deserto, nella terra di Canaan. Non tanto perché Cristo sia tornato in vita. Far ritornare una persona morta in vita lo hanno operato anche i profeti Elia ed Eliseo. Con Eliseo un morto è tornato in vita toccando solamente il suo sepolcro. Anche Gesù ha compiuto tre risurrezioni. La figlia di Giàiro, il figlio della vedova di Nain, il suo amico Lazzaro già da quattro giorni nel sepolcro. La risurrezione di Gesù è ben oltre queste risurrezioni. Il Padre lo ha risorto ma anche trasformato, donandogli un corpo spirituale, incorruttibile, immortale, glorioso, di luce. Dio è luce e in luce ha trasformato il Corpo del suo Figlio Unigenito. Questa opera solo Dio l’ha operata. A nessun altro ha dato questo potere. Tanto grande è il nostro Dio. Non solo la morte è da Lui vinta, ma anche la creazione. Questa si modella secondo la sua volontà. Il corpo di Cristo Signore è stato modellato in purissima luce.

Nell’ultimo giorno il Signore chiamerà dalla polvere e anche a noi ridarà il nostro corpo. Lo darà glorioso ad immagine di quello di Cristo Gesù ai suoi eletti. Lo darà ignominioso a quanti non hanno accolto Lui come il Dio della loro vita e hanno tolto Cristo dalla storia perché non illuminasse gli uomini con la luce della sua Parola e li riscaldassi con il fuoco della sua grazia. La risurrezione dell’ultimo giorno, opera della sola onnipotenza divina che libera dalla morte, non sarà per tutti uguale, allo stesso modo che l’eternità non sarà per tutti la stessa. Sarà di gloria o di ignominia. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci di purissima fede in Dio.

**PERCHÉ MI DIVORA LO ZELO PER LA TUA CASA**

Tutta la Passione di Gesù è il frutto del suo amore per il Signore. Da questo amore era perennemente consumato il suo corpo. Questo amore bruciava nel suo cuore. Lo attesta Gesù stesso nel Vangelo secondo Luca.

*Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto! Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione. D’ora innanzi, se in una famiglia vi sono cinque persone, saranno divisi tre contro due e due contro tre; si divideranno padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera» (Lc 12,49-53).*

Essere divorato dallo zelo per la casa di Dio, ha un solo significato: non dare sonno ai suoi occhi finché la missione di salvezza non sia pienamente consumata. Significa altresì sacrificare se stesso, anzi farsi vero olocausto, per la causa del Padre suo. Quando si ama Dio, si vuole esistere solo per amare Dio. Amare altre cose dopo aver conosciuto Dio e deciso di amare solo Lui, è vera degradazione dell’uomo. Amare altre cose è passare dal Paradiso all’inferno. Eppure l’uomo, dopo aver scoperto l’amore per il suo Signore, sovente discende nell’inferno per le cose di questo mondo. Tutta la sofferenza di Cristo è il frutto di questo amore che non conosce limiti.

*Al maestro del coro. Su «I gigli». Di Davide. Salvami, o Dio: l’acqua mi giunge alla gola. Affondo in un abisso di fango, non ho nessun sostegno; sono caduto in acque profonde e la corrente mi travolge.*

*Sono sfinito dal gridare, la mia gola è riarsa; i miei occhi si consumano nell’attesa del mio Dio. Sono più numerosi dei capelli del mio capo quelli che mi odiano senza ragione. Sono potenti quelli che mi vogliono distruggere, i miei nemici bugiardi: quanto non ho rubato, dovrei forse restituirlo?*

*Dio, tu conosci la mia stoltezza e i miei errori non ti sono nascosti. Chi spera in te, per colpa mia non sia confuso, Signore, Dio degli eserciti; per causa mia non si vergogni chi ti cerca, Dio d’Israele. Per te io sopporto l’insulto e la vergogna mi copre la faccia; sono diventato un estraneo ai miei fratelli, uno straniero per i figli di mia madre.*

*Perché mi divora lo zelo per la tua casa, gli insulti di chi ti insulta ricadono su di me. Piangevo su di me nel digiuno, ma sono stato insultato. Ho indossato come vestito un sacco e sono diventato per loro oggetto di scherno.*

*Sparlavano di me quanti sedevano alla porta, gli ubriachi mi deridevano. Ma io rivolgo a te la mia preghiera, Signore, nel tempo della benevolenza. O Dio, nella tua grande bontà, rispondimi, nella fedeltà della tua salvezza. Liberami dal fango, perché io non affondi, che io sia liberato dai miei nemici e dalle acque profonde.*

*Non mi travolga la corrente, l’abisso non mi sommerga, la fossa non chiuda su di me la sua bocca. Rispondimi, Signore, perché buono è il tuo amore; volgiti a me nella tua grande tenerezza. Non nascondere il volto al tuo servo; sono nell’angoscia: presto, rispondimi!*

*Avvicìnati a me, riscattami, liberami a causa dei miei nemici. Tu sai quanto sono stato insultato: quanto disonore, quanta vergogna! Sono tutti davanti a te i miei avversari.*

*L’insulto ha spezzato il mio cuore e mi sento venir meno. Mi aspettavo compassione, ma invano, consolatori, ma non ne ho trovati. Mi hanno messo veleno nel cibo e quando avevo sete mi hanno dato aceto. La loro tavola sia per loro una trappola, un’insidia i loro banchetti. Si offuschino i loro occhi e più non vedano: sfibra i loro fianchi per sempre.*

*Riversa su di loro il tuo sdegno, li raggiunga la tua ira ardente. Il loro accampamento sia desolato, senza abitanti la loro tenda; perché inseguono colui che hai percosso, aggiungono dolore a chi tu hai ferito.*

*Aggiungi per loro colpa su colpa e non possano appellarsi alla tua giustizia. Dal libro dei viventi siano cancellati e non siano iscritti tra i giusti.*

*Io sono povero e sofferente: la tua salvezza, Dio, mi ponga al sicuro. Loderò il nome di Dio con un canto, lo magnificherò con un ringraziamento, che per il Signore è meglio di un toro, di un torello con corna e zoccoli. Vedano i poveri e si rallegrino; voi che cercate Dio, fatevi coraggio, perché il Signore ascolta i miseri e non disprezza i suoi che sono prigionieri.*

*A lui cantino lode i cieli e la terra, i mari e quanto brulica in essi. Perché Dio salverà Sion, ricostruirà le città di Giuda: vi abiteranno e ne riavranno il possesso. La stirpe dei suoi servi ne sarà erede e chi ama il suo nome vi porrà dimora (Sal 69 (68) 1-37).*

Quando Gesù, all’inizio della sua missione, subito dopo il miracolo di Cana, entra in Gerusalemme e purifica il tempio, attestando al suo popolo di essere un vero profeta del Dio vivente, sono stati i discepoli ad applicargli questo Salmo, che è vero Salmo messianico. È questa la causa di tutta la sofferenza di Gesù: il suo zelo per la casa del Padre, che è zelo per la sua gloria, il suo nome, la sua Parola.

*Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori dal tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divorerà. Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù (Gv 2,13-22).*

La vera casa di Dio è Cristo Gesù. È in Lui che abita Dio. Gesù è la vera casa di Dio sulla nostra terra. Ma se Gesù è la vera casa di Dio sulla nostra terra, cosa significa che Lui è divorato dallo zelo verso la casa di Dio che è Lui stesso? Prima leggiamo cosa scrive Paolo ai Colossesi. Ci aiuterà nella riflessione.

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,6-15).*

Gesù ha zelo per la casa del Padre che è se stesso, perché è chiamato a conservare il suo corpo nella più alta, anzi altissima santità. Deve per questo custodirlo perché neanche il più piccolo peccato veniale lo inquini o lo deturpi. Lui dovrà essere sempre pienissima luce di verità, carità, fede, speranza. In questa luce sempre dovrà crescere. Nella luce camminare, guidato e mosso dallo Spirito Santo al momento di consumare il suo olocausto d’amore sulla Croce. Anche sulla croce dovrà rimanere santissimo. Essendo il cristiano divenuto in Cristo vera casa di Dio, perché vero tempio dello Spirito Santo, anche lui è obbligato a lasciarsi consumare dal medesimo zelo e dalla pienezza della carità per Cristo e in Cristo, nello Spirito Santo, per il Padre celeste. San Paolo mette in guardia i cristiani a non lasciare che il loro corpo venga profanato. Esso dovrà essere conservato purissimo per il loro Dio. È la sua casa.

*Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana?*

*Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.*

*Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.*

*Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia. E ancora: Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani. Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio.*

*Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore.*

*Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.*

*Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5,1-13).*

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

Le conseguenze non sono solo di profanazione e di sacrilegio. La cosa più santissima del mondo viene usata per il peccato. Ma anche e molto di più di esposizione di Cristo al peccato e ancora di vera contraddizione con il Vangelo e la Parola che viene professata, annunziata, testimoniata, chiedendo la conversione ad essa. Tutti i profeti del Dio vivente hanno sempre avuto a cuore la purificazione della casa del Signore. Ogni profeta di Cristo, ed ogni cristiano lo è perché è stato consacrato in Lui sacerdote, re e profeta della Nuova Alleanza, deve avere a cuore l’onore per la casa del Signore. È evidente che nessuno potrà avere cura per la casa che sono gli altri, se prima di ogni altra cosa lui stesso non è consumato dallo zelo per portare nella più alta purezza il cuore, lo spirito, l’anima, la volontà, ogni suo pensiero.

Chi cammina con una casa di Dio sudicia, lercia, sporca, piena di immoralità e di ogni idolatria e stoltezza, mai potrà dire ad un altro di pulire la sua casa. Anzi, vedendo l’altro la bellezza della nostra casa, dovrebbe innamorarsi di essa e a poco a poco porre mano e cuore perché anche la sua casa sia splendente, degna abitazione del nostro Dio. Purificare la propria casa è obbligo primario. Ce lo rivela l’Apostolo Giovanni. Dio è puro e chi è in Dio deve essere puro come Dio è puro.

*Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d’ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è.*

*Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro. Chiunque commette il peccato, commette anche l’iniquità, perché il peccato è l’iniquità. Voi sapete che egli si manifestò per togliere i peccati e che in lui non vi è peccato. Chiunque rimane in lui non pecca; chiunque pecca non l’ha visto né l’ha conosciuto.*

*Figlioli, nessuno v’inganni. Chi pratica la giustizia è giusto come egli è giusto. Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché da principio il diavolo è peccatore. Per questo si manifestò il Figlio di Dio: per distruggere le opere del diavolo. Chiunque è stato generato da Dio non commette peccato, perché un germe divino rimane in lui, e non può peccare perché è stato generato da Dio. In questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chi non pratica la giustizia non è da Dio, e neppure lo è chi non ama il suo fratello (Gv 3,1-10).*

La casa della terra va portata nel cielo, nell’eternità. Cristo Gesù portò la sua casa nell’eternità, facendola passare attraverso il crogiolo della croce, rendendo perfettissimo amore, purissima obbedienza, fede senza alcuna macchia. Il Padre, per questo suo dono, gliel’ha trasformata in luce incorruttibile, immortale, spirituale, luce incontaminata, splendente di gloria divina. Anche noi dobbiamo liberare la nostra casa da ogni imperfezione, la dobbiamo trasformare in solo amore, fede, speranza, misericordia, dono, olocausto, sacrificio perché anche a noi il Padre ce la trasformi in una casa tutta di luce, splendente di luce come Lui è luce. Se nulla faremo perché la nostra casa sia trasformata in fede, speranza, carità, il Signore non potrà trasformarla in luce e per noi non ci sarà posto nella luce eterna. Siamo tenebra, rimaniamo tenebra anche nell’eternità. Andremo ad occupare un posto nelle tenebre del fuoco eterno dove non vi è più né speranza e né amore, ma disperazione eterna. Questa verità è essenza della nostra fede. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci trasformare in amore.

**IN LUI SIANO BENEDETTE TUTTE LE STIRPI DELLA TERRA**

Nel Messia del Signore si compirà la benedizione di Dio promessa ad Abramo. Il Messia di Dio è il Re a cui appartiene l’obbedienza dei popoli. È il Figlio generato da Dio. È il Pastore dell’uomo. Ma è anche il Giusto sofferente che si offre volontariamente alla morte. È lo Sposo dell’umanità. È Colui che è divorato dallo zelo per la casa del Signore. È Colui che radunerà tutti i popoli perché diventino un solo popolo. È grande la missione che il Messia di Dio dovrà compiere tra gli uomini. È colui che libera poveri ed oppressi donando loro pienezza di libertà.

*Di Salomone. O Dio, affida al re il tuo diritto, al figlio di re la tua giustizia; egli giudichi il tuo popolo secondo giustizia e i tuoi poveri secondo il diritto. Le montagne portino pace al popolo e le colline giustizia.*

*Ai poveri del popolo renda giustizia, salvi i figli del misero e abbatta l’oppressore. Ti faccia durare quanto il sole, come la luna, di generazione in generazione. Scenda come pioggia sull’erba, come acqua che irrora la terra.*

*Nei suoi giorni fiorisca il giusto e abbondi la pace, finché non si spenga la luna. E dòmini da mare a mare, dal fiume sino ai confini della terra. A lui si pieghino le tribù del deserto, mordano la polvere i suoi nemici.*

*I re di Tarsis e delle isole portino tributi, i re di Saba e di Seba offrano doni. Tutti i re si prostrino a lui, lo servano tutte le genti. Perché egli libererà il misero che invoca e il povero che non trova aiuto.*

*Abbia pietà del debole e del misero e salvi la vita dei miseri. Li riscatti dalla violenza e dal sopruso, sia prezioso ai suoi occhi il loro sangue.*

*Viva e gli sia dato oro di Arabia, si preghi sempre per lui, sia benedetto ogni giorno. Abbondi il frumento nel paese, ondeggi sulle cime dei monti; il suo frutto fiorisca come il Libano, la sua messe come l’erba dei campi.*

*Il suo nome duri in eterno, davanti al sole germogli il suo nome. In lui siano benedette tutte le stirpi della terra e tutte le genti lo dicano beato.*

*Benedetto il Signore, Dio d’Israele: egli solo compie meraviglie. E benedetto il suo nome glorioso per sempre: della sua gloria sia piena tutta la terra. Amen, amen.*

*Qui finiscono le preghiere di Davide, figlio di Iesse (Sal 72 (71) 1-20).*

Spesso i Salmi non distinguono ciò che compirà il Signore e quanto invece è missione specifica del suo Messia. Vi è quasi una identità. Le opere di Dio sono del Messia e le opere del Messia sono di Dio. Questo perché noi sappiamo che nel Messia l’uomo è Dio e Dio è uomo. La persona è una, le nature sono due. Questa verità è nascosta nei Salmi, si intravede, ma ancora non è pienamente rivelata, a causa del rigido monoteismo nel quale vive la loro religione. Anche Cristo Gesù, quando parla, dice che Lui e il Padre sono una cosa sola, ma evita sempre di parlare in modo esplicito e circostanziato del mistero divino nel quale Lui vive per natura eterna e per Persona anch’essa eterna. Anche Lui parla in modo velato. I tempi non erano ancora maturi.

È giusto però che noi sappiamo che già nell’Antico Testamento appare con ogni evidenza l’origine divina del Messia del Signore. Si parla di generazione, regno eterno, vera figliolanza, poteri divini, pienezza di Spirito Santo, dominio universale, e tante altre verità che aprono la mente verso orizzonti che necessariamente esigono il superamento degli angusti confini dello spazio, del tempo, della nostra stessa umanità. Vi è nel Messia di Dio una realtà divina che è tutta da scoprire, tutta da mettere in luce, tutta da rivelare. Altra verità vuole che il Messia non si identifichi con Dio, pur manifestando tratti divini del suo essere e del suo operare. Lui viene annunziato come vero Figlio di Dio. Senza la realtà divina del Messia, la lettura dei testi diviene vana. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, dateci la verità del Messia.

**STABILIRÒ PER SEMPRE LA TUA DISCENDENZA**

Ogni uomo ha bisogno di rinnovare la sua speranza. Ma per quali vie essa si rinnova? Il Salmo ci insegna che vi è una sola via perché essa possa divenire la luce che ci attrae e la forza che ci spinge. Questa via ha un solo nome: ricordo delle opere di Dio, ricordo di ogni sua Parola, ogni sua Profezia, ogni sua Promessa. Opere e parole di Dio sono l’unico e solo fondamento della nostra speranza. Quando una Parola esce dalla bocca del Signore, essa si compie sempre. È il compimento della Parola il fondamento di ogni vera speranza. Quanto il Signore dice lo attua sempre, lo compie, lo realizza. Nessuna Parola del Signore è rimasta mai inadempiuta. Sapendo questo, su di essa si costruisce la propria casa, sia nel presente che nel futuro. Spetta a chi è guida del popolo, fondare ogni giorno la vera speranza.

Il Salmista vede un popolo confuso, smarrito, disorientato, senza speranza, deluso. Non vi sono vie umane per rialzare chi è sfinito, abbattuto, demoralizzato, distrutto. Lui prende la cetra e inizia a cantare le opere di Dio, ricorda le sue promesse, celebra la grandezza del suo Signore. Il Dio di ieri è anche il Dio di oggi, il Signore di ieri è il Signore di oggi. Colui che ieri ha compiuto prodigi e lo stesso di oggi. Non è un altro Dio quello che il popolo adora oggi. Dio è lo stesso ieri, oggi, sempre. Come la sua Parola si è compiuta ieri, si compie oggi, domani, sempre. Mai il nostro Dio verrà meno nella sua essenza, mai verrà meno nelle sue parole, mai verrà meno in una sola sua profezia. È questa verità la roccia sulla quale è possibile costruire la speranza dell’uomo. La sua Parola è eterna e intramontabile. Lui dice e le cose sono.

L’errore nostro è uno solo: aver costruito un Dio senza Parola, aver costruito una religione senza verità storica di Dio. Ogni religione senza la Parola storica di Dio, senza la sua profezia, la sua promessa, i suoi giuramenti, è una religione artificiale. Sulla religione artificiale non si può costruire la speranza. Ma neanche la verità di Dio è possibile stabilire se manca la sua Parola circostanziata, specifica, particolare. Iniziamo a cantare il nostro Dio, celebrare la sua Parola, narrare le sue profezie. Sempre riaccenderemo la speranza nei cuori. La luce si riaccenderà e il cammino dell’uomo nel presente e verso il suo futuro si rischiarerà. Ma senza la Parola puntuale di Dio, nessuna speranza nascerà. Il Salmista inizia ricordando la promessa fatta da Dio a Davide. È una Parola che mai verrà meno. Il regno di Dio verrà. È certezza.

*Maskil. Di Etan, l’Ezraita. Canterò in eterno l’amore del Signore, di generazione in generazione farò conoscere con la mia bocca la tua fedeltà, perché ho detto: «È un amore edificato per sempre; nel cielo rendi stabile la tua fedeltà».*

*«Ho stretto un’alleanza con il mio eletto, ho giurato a Davide, mio servo. Stabilirò per sempre la tua discendenza, di generazione in generazione edificherò il tuo trono». I cieli cantano le tue meraviglie, Signore, la tua fedeltà nell’assemblea dei santi.*

*Chi sulle nubi è uguale al Signore, chi è simile al Signore tra i figli degli dèi? Dio è tremendo nel consiglio dei santi, grande e terribile tra quanti lo circondano.*

*Chi è come te, Signore, Dio degli eserciti? Potente Signore, la tua fedeltà ti circonda. Tu domini l’orgoglio del mare, tu plachi le sue onde tempestose. Tu hai ferito e calpestato Raab, con braccio potente hai disperso i tuoi nemici.*

*Tuoi sono i cieli, tua è la terra, tu hai fondato il mondo e quanto contiene; il settentrione e il mezzogiorno tu li hai creati, il Tabor e l’Ermon cantano il tuo nome. Tu hai un braccio potente, forte è la tua mano, alta la tua destra.*

*Giustizia e diritto sono la base del tuo trono, amore e fedeltà precedono il tuo volto. Beato il popolo che ti sa acclamare: camminerà, Signore, alla luce del tuo volto; esulta tutto il giorno nel tuo nome, si esalta nella tua giustizia.*

*Perché tu sei lo splendore della sua forza e con il tuo favore innalzi la nostra fronte. Perché del Signore è il nostro scudo, il nostro re, del Santo d’Israele.*

*Un tempo parlasti in visione ai tuoi fedeli, dicendo: «Ho portato aiuto a un prode, ho esaltato un eletto tra il mio popolo. Ho trovato Davide, mio servo, con il mio santo olio l’ho consacrato; la mia mano è il suo sostegno, il mio braccio è la sua forza. u di lui non trionferà il nemico né l’opprimerà l’uomo perverso.*

*Annienterò davanti a lui i suoi nemici e colpirò quelli che lo odiano. La mia fedeltà e il mio amore saranno con lui e nel mio nome s’innalzerà la sua fronte. Farò estendere sul mare la sua mano e sui fiumi la sua destra. Egli mi invocherà: “Tu sei mio padre, mio Dio e roccia della mia salvezza”.*

*Io farò di lui il mio primogenito, il più alto fra i re della terra. Gli conserverò sempre il mio amore, la mia alleanza gli sarà fedele. Stabilirò per sempre la sua discendenza, il suo trono come i giorni del cielo.*

*Se i suoi figli abbandoneranno la mia legge e non seguiranno i miei decreti, se violeranno i miei statuti e non osserveranno i miei comandi, punirò con la verga la loro ribellione e con flagelli la loro colpa. Ma non annullerò il mio amore e alla mia fedeltà non verrò mai meno. Non profanerò la mia alleanza, non muterò la mia promessa.*

*Sulla mia santità ho giurato una volta per sempre: certo non mentirò a Davide. In eterno durerà la sua discendenza, il suo trono davanti a me quanto il sole, sempre saldo come la luna, testimone fedele nel cielo».*

*Ma tu lo hai respinto e disonorato, ti sei adirato contro il tuo consacrato; hai infranto l’alleanza con il tuo servo, hai profanato nel fango la sua corona. Hai aperto brecce in tutte le sue mura e ridotto in rovine le sue fortezze; tutti i passanti lo hanno depredato, è divenuto lo scherno dei suoi vicini.*

*Hai esaltato la destra dei suoi rivali, hai fatto esultare tutti i suoi nemici. Hai smussato il filo della sua spada e non l’hai sostenuto nella battaglia. Hai posto fine al suo splendore, hai rovesciato a terra il suo trono. Hai abbreviato i giorni della sua giovinezza e lo hai coperto di vergogna.*

*Fino a quando, Signore, ti terrai nascosto: per sempre? Arderà come fuoco la tua collera? Ricorda quanto è breve la mia vita: invano forse hai creato ogni uomo? Chi è l’uomo che vive e non vede la morte? Chi potrà sfuggire alla mano degli inferi? Dov’è, Signore, il tuo amore di un tempo, che per la tua fedeltà hai giurato a Davide?*

*Ricorda, Signore, l’oltraggio fatto ai tuoi servi: porto nel cuore le ingiurie di molti popoli, con le quali, Signore, i tuoi nemici insultano, insultano i passi del tuo consacrato. Benedetto il Signore in eterno. Amen, amen (Sal 89 (88) 1-53).*

Ma chi può narrare le opere di Dio, annunziare le sue profezie, proclamare ogni sua Parola, ricordare tutti i suoi giuramenti? Solo chi in questa Parola vi abita, di questa Parola vive, questa Parola è divenuta suo pensiero, sua verità, sua stessa carne. Non vi può essere una relazione puramente esteriore, superficiale, artificiale, di puro e semplice studio, o cose del genere. Se la Parola è fuori di noi, è parola vana. La Parola diviene creatrice di vera speranza, se ha già creato la vera speranza in noi. Può trasformare in vita la Parola di vita, chi ha già trasformato in vita per sé la Parola. La vita nasce dalla vita, la fede dalla fede, la speranza dalla speranza, la verità dalla verità che è colui che è chiamato a dare vita ai cuori attraverso l’annunzio della Parola di vita. Se colui che dice la Parola è morto alla Parola, mai potrà creare vita.

Il Salmista è pieno di Parola di Dio. Lui vive della sua Parola, della sua Parola si nutre, le sue opere contempla. Non le vede solo opere di ieri, le vede anche opere di oggi. La sua vita è intessuta da Dio oggi. Oggi il Signore lo crea ed oggi Lui vede compiersi in Lui ogni buona Parola del suo Dio. Vede e annunzia, vive e profetizza, è trasformato in opera di Dio e può creare la speranza nei cuori. Chi allora può creare la vera speranza? Chi si vede ogni giorno opera di Dio, compimento della Parola di Dio, realizzazione di ogni sua profezia. Il Dio e la Parola che sono dentro di Lui, divengono via, segno, realtà per creare la speranza fuori di lui. È la sola via percorribile. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci creatori di speranza vera.

**UNA LUCE È SPUNTATA PER IL GIUSTO**

La luce che spunta attesta che la notte è finita. Il regno delle tenebre è passato. Questa luce è Cristo che viene per rischiarare le nostre tenebre. San Paolo chiede ai cristiani di indossare le armi della luce per poter sempre sconfiggere le tenebre.

*E questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne (Rm 13,11-14).*

Quali sono per Paolo le armi della luce? Quelle da lui manifestate nella Lettera agli Efesini. È quella corazza spirituale che ci farà essere sempre della luce.

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.*

*Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,10-20).*

San Paolo, profondo conoscitore della Scrittura nella luce dello Spirito che sempre muove e governa la sua mente e il suo cuore, attinge l’immagine dell’armatura dal Libro della Sapienza. Dio è presentato ben armato mentre si prepara a scendere in campo in difesa dei suoi amici. È Lui infatti il loro difensore, custode, liberatore.

*I giusti al contrario vivono per sempre, la loro ricompensa è presso il Signore e di essi ha cura l’Altissimo. Per questo riceveranno una magnifica corona regale, un bel diadema dalle mani del Signore, perché li proteggerà con la destra, con il braccio farà loro da scudo. Egli prenderà per armatura il suo zelo e userà come arma il creato per punire i nemici, indosserà la giustizia come corazza e si metterà come elmo un giudizio imparziale, prenderà come scudo la santità invincibile, affilerà la sua collera inesorabile come spada e l’universo combatterà con lui contro gli insensati. Partiranno ben dirette le saette dei lampi e dalle nubi, come da un arco ben teso, balzeranno al bersaglio; dalla sua fionda saranno scagliati chicchi di grandine pieni di furore. Si metterà in fermento contro di loro l’acqua del mare e i fiumi li travolgeranno senza pietà. Si scatenerà contro di loro un vento impetuoso e come un uragano li travolgerà. L’iniquità renderà deserta tutta la terra e la malvagità rovescerà i troni dei potenti (Sap 5,15-23).*

Per Paolo non è Dio che deve accorrere per difendere, custodire, liberare il giusto. È il giusto che deve mettere ogni cura e attenzione per non cadere nel male e il male è solo quello spirituale. Del male fisico il cristiano sa che deve farne un sacrificio al Signore, un’offerta a Lui gradita, offrendo anche il suo corpo per la redenzione dei suoi fratelli. Lui però deve sempre vigilare per non cadere nel male morale. Mai dalla luce deve ritornare nelle tenebre. Lui deve essere sempre luce che spunta sulla terra per illuminare ogni uomo. Cristo Gesù è luce e dona luce. La luce è vita. Se il cristiano è luce nella sua anima, nel suo corpo, nel suo spirito, dona luce. Se non è luce nella sua persona, mai potrà dare luce. Ma lui è stato fatto luce in Cristo Gesù. Deve crescere di luce in luce, di verità in verità, di Parola in Parola. Più crescerà e più la sua luce nessuno la potrà spegnere. Se invece rimane luce tenue, basta un nulla perché venga spenta e lui ritorni nelle tenebre di un tempo. Il cristiano deve essere luce sempre accesa, sempre ardente, sempre che brilla in mezzo agli uomini, nel mondo.

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli (Mt 5,14-16).*

Dio Luce eterna. La Luce eterna di Dio è tutta in Cristo Gesù. Cristo Gesù è venuto, è spuntato in questo mondo. Ha posto la dimora in mezzo a noi per accedere con la sua luce ogni uomo. La Luce di Cristo è stata data tutta alla sua Chiesa, fondata su Pietro. È la Chiesa oggi che deve essere la luce collocata sul monte, posta sul candelabro. La Chiesa è Luce in ogni suo figlio. Se il cristiano non brilla, la luce di Cristo si oscura per lui e oscurandosi la luce di Cristo neanche quella di Dio più si vede.

Quando qualcuno afferma di non vedere la luce di Dio, di Cristo, della Chiesa, non la vede non perché Dio, Cristo, la Chiesa non siano più luce, ma perché il cristiano è tornato ad essere tenebra. Per lui la Luce eterna risplende nel mondo e per lui si spegne. Grande è la responsabilità del cristiano. Per lui gli uomini raggiungono la luce, se vogliono. Per lui, pur volendo, mai la potranno raggiungere. Lui è tenebra e non illumina. Si è spento come vera luce. Cristo Gesù e la Chiesa non vivono in lui.

*Il Signore regna: esulti la terra, gioiscano le isole tutte. Nubi e tenebre lo avvolgono, giustizia e diritto sostengono il suo trono. Un fuoco cammina davanti a lui e brucia tutt’intorno i suoi nemici. Le sue folgori rischiarano il mondo: vede e trema la terra. I monti fondono come cera davanti al Signore, davanti al Signore di tutta la terra. Annunciano i cieli la sua giustizia, e tutti i popoli vedono la sua gloria.*

*Si vergognino tutti gli adoratori di statue e chi si vanta del nulla degli idoli. A lui si prostrino tutti gli dèi! Ascolti Sion e ne gioisca, esultino i villaggi di Giuda a causa dei tuoi giudizi, Signore.*

*Perché tu, Signore, sei l’Altissimo su tutta la terra, eccelso su tutti gli dèi. Odiate il male, voi che amate il Signore: egli custodisce la vita dei suoi fedeli, li libererà dalle mani dei malvagi. Una luce è spuntata per il giusto, una gioia per i retti di cuore. Gioite, giusti, nel Signore, della sua santità celebrate il ricordo (Sal 97 (96) 1-12).*

È giusto che ci chiediamo: ma perché il Signore Gesù, il suo Messia, viene nel mondo come luce e perché tutto è nella sua luce? La risposta ce la offre il Vecchio Simeone.

*«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele» (Lc 2,29-32).*

Il mondo è nell’idolatria. Vive in una guerra e confusione di ignoranza. Non conosce il vero Dio. Ogni uomo adora un Dio da lui pensato, creato, immaginato, idealizzato. Gesù viene per liberarci da questa guerra e confusione. Lui viene e ci manifesta il vero Dio, il vero Padre celeste, il vero Signore, il vero Creatore. Viene per liberare il mondo dall’idolatria che è universale e generalizzata. Oggi anche il cristiano è vittima dell’idolatria del Dio unico. Anche lui ha abbandonato il Dio vivo e vero che è il padre del Signore nostro Gesù Cristo e si è fabbricato, costruito il suo Dio.

Se il cristiano, anche lui, vorrà conoscere il vero Dio, dovrà divenire una cosa sola con Cristo Gesù. Il Padre non si conosce se si è fuori di Lui, fuori del suo cuore, della sua mente, della sua anima, della sua divinità, del suo corpo, del suo Spirito. Se si è fuori di Lui si è anche fuori dello Spirito Santo e nessuna conoscenza sarà più possibile. Cristo non è solo il mediatore nella preghiera, è mediatore universale e di conseguenza anche nella conoscenza, nella scienza, nella sapienza, nella teologia, nella rivelazione, in ogni altra cosa, anche nella meditazione e riflessione. Nulla si fa dal di fuori di Lui, se non si diviene una cosa sola con Lui. Neanche lo si può pensare come uno strumento qualsiasi. Mi serve, lo uso, non mi serve, non lo uso, lo metto da parte. O il cristiano diventa una cosa sola con Cristo Gesù, oppure non sarà possibile alcuna vera mediazione. Il Mediatore è Cristo ed è in Cristo che si vive la sua mediazione.

*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,25-30).*

*Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità (1Tm 2,1-7). Ora invece egli ha avuto un ministero tanto più eccellente quanto migliore è l’alleanza di cui è mediatore, perché è fondata su migliori promesse. Se la prima alleanza infatti fosse stata perfetta, non sarebbe stato il caso di stabilirne un’altra (Eb 8,6-7).*

*Per questo egli è mediatore di un’alleanza nuova, perché, essendo intervenuta la sua morte in riscatto delle trasgressioni commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l’eredità eterna che era stata promessa. Ora, dove c’è un testamento, è necessario che la morte del testatore sia dichiarata, perché un testamento ha valore solo dopo la morte e rimane senza effetto finché il testatore vive. Per questo neanche la prima alleanza fu inaugurata senza sangue. Infatti, dopo che tutti i comandamenti furono promulgati a tutto il popolo da Mosè, secondo la Legge, questi, preso il sangue dei vitelli e dei capri con acqua, lana scarlatta e issòpo, asperse il libro stesso e tutto il popolo, dicendo: Questo è il sangue dell’alleanza che Dio ha stabilito per voi. Alla stessa maniera con il sangue asperse anche la tenda e tutti gli arredi del culto. Secondo la Legge, infatti, quasi tutte le cose vengono purificate con il sangue, e senza spargimento di sangue non esiste perdono (Eb 9,15-22).*

*Voi infatti non vi siete avvicinati a qualcosa di tangibile né a un fuoco ardente né a oscurità, tenebra e tempesta, né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola. Non potevano infatti sopportare quest’ordine: Se anche una bestia toccherà il monte, sarà lapidata. Lo spettacolo, in realtà, era così terrificante che Mosè disse: Ho paura e tremo. Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all’adunanza festosa e all’assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti, a Gesù, mediatore dell’alleanza nuova, e al sangue purificatore, che è più eloquente di quello di Abele (Eb 12,18-24).*

Sapendo chi è Cristo, luce e mediatore della luce, luce eterna del Padre che deve rivelarci la verità del Padre, sappiamo anche chi è il cristiano. Lui è luce dalla luce, nella luce, con la luce, per la luce di Cristo Gesù. Mai potrà essere luce di Cristo, se non è luce in Cristo, da Cristo, con Cristo. Il cristiano si deve *“confondere”* con la luce di Cristo Gesù, facendo con Lui una sola luce. Quando questo accade, allora anche lui rivela il Padre perché manifesta al mondo la luce di Gesù Signore. Oggi l’errore di molti cristiani è uno solo: usare Cristo Gesù come si usa un qualsiasi altro strumento. Come lo strumento si prende e si lascia a seconda dell’uso che si fa di esso, così avviene con Cristo Gesù. Prendiamo Lui solo quando ci serve in qualche modo e spesso solo per qualche raccomandazione di preghiera e non tanto, perché per le preghiere ci si rivolge per lo più ai Santi, ritenuti più vicini a noi e anche potenti intercessori ognuno nel suo ramo e secondo le sue specialità. Urge necessariamente cambiare modo di pensare e soprattutto di credere. Il cristiano è la luce che oggi deve spuntare per illuminare tutta la verità di Cristo, nella quale è la verità del Padre. Un esempio basta per tutti: parliamo di misericordia di Dio. Non diciamo che è Cristo che ci rivela la vera misericordia di Dio ed è Lui che ci indica la via per poter accedere ad essa. Senza Cristo avremo una misericordia artificiale. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci vera luce in Cristo Gesù.

**MI SI ATTACCA LA PELLE ALLE OSSA**

Il Giusto manifesta al Signore la sua grande sofferenza, la sua solitudine, il suo dolore. Vive però questa sua consumazione in una grande speranza. Sopra ogni cosa, anche sopra la sua sofferenza regna il Signore. Tutti i malfattori scompariranno dal suo regno, dalla sua vista. Lui e quanti sperano in Dio rimarranno in eterno. Il Giusto non comprende la sofferenza. Sa però che Dio è eternamente e infinitamente sopra di essa. La sofferenza serve a Dio, anche se il Giusto ancora non sa a cosa gli serve.

*Preghiera di un povero che è sfinito ed effonde davanti al Signore il suo lamento. Signore, ascolta la mia preghiera, a te giunga il mio grido di aiuto. Non nascondermi il tuo volto nel giorno in cui sono nell’angoscia. Tendi verso di me l’orecchio, quando t’invoco, presto, rispondimi! Svaniscono in fumo i miei giorni e come brace ardono le mie ossa. Falciato come erba, inaridisce il mio cuore; dimentico di mangiare il mio pane. A forza di gridare il mio lamento mi si attacca la pelle alle ossa. Sono come la civetta del deserto, sono come il gufo delle rovine.*

*Resto a vegliare: sono come un passero solitario sopra il tetto. Tutto il giorno mi insultano i miei nemici, furenti imprecano contro di me. Cenere mangio come fosse pane, alla mia bevanda mescolo il pianto; per il tuo sdegno e la tua collera mi hai sollevato e scagliato lontano. I miei giorni declinano come ombra e io come erba inaridisco. Ma tu, Signore, rimani in eterno, il tuo ricordo di generazione in generazione. Ti alzerai e avrai compassione di Sion: è tempo di averne pietà, l’ora è venuta! Poiché ai tuoi servi sono care le sue pietre e li muove a pietà la sua polvere. Le genti temeranno il nome del Signore e tutti i re della terra la tua gloria, quando il Signore avrà ricostruito Sion e sarà apparso in tutto il suo splendore. Egli si volge alla preghiera dei derelitti, non disprezza la loro preghiera.*

*Questo si scriva per la generazione futura e un popolo, da lui creato, darà lode al Signore: «Il Signore si è affacciato dall’alto del suo santuario, dal cielo ha guardato la terra, per ascoltare il sospiro del prigioniero, per liberare i condannati a morte, perché si proclami in Sion il nome del Signore e la sua lode in Gerusalemme, quando si raduneranno insieme i popoli e i regni per servire il Signore». Lungo il cammino mi ha tolto le forze, ha abbreviato i miei giorni. Io dico: mio Dio, non rapirmi a metà dei miei giorni; i tuoi anni durano di generazione in generazione. In principio tu hai fondato la terra, i cieli sono opera delle tue mani. Essi periranno, tu rimani; si logorano tutti come un vestito, come un abito tu li muterai ed essi svaniranno. Ma tu sei sempre lo stesso e i tuoi anni non hanno fine. I figli dei tuoi servi avranno una dimora, la loro stirpe vivrà sicura alla tua presenza (Sal 102 (101) 1-29).*

Il vero significato e valore della sofferenza si conosce a partire dalla profezia di Isaia sul Servo Sofferente. Si conosce anche in qualche modo dopo Giobbe. La differenza è però abissale. In Giobbe la sofferenza del giusto è una prova di amore e di fedeltà. Il diavolo chiede a Dio che gli permetta di saggiare il cuore del suo giusto. Il cuore viene provato e Giobbe rimane integro. La sofferenza è una prova che riguarda solo la fedeltà delle persone. Non si conosce altro. Siamo in cammino verso la verità. Con la profezia di Isaia sul servo sofferente, la sofferenza viene liberamente assunta, presa su di sé in espiazione dei peccati e delle colpe commesse dagli uomini. Il peccato dell’umanità il Servo lo assume, lo porta sulle spalle, lo lava con il suo sangue. Quella del Giusto Sofferente è vera espiazione vicaria. Lui è vera vittima di espiazione per il perdono dei peccati dell’umanità. Vi è l’abisso tra la sofferenza vissuta come prova di Giobbe e la sofferenza liberamente assunta facendosi olocausto di salvezza.

Il Salmo invece si muove in un’altra prospettiva. Vede la sofferenza del giusto, la descrive. Ma poi si innalza ad una grande speranza, fondata su una fede purissima nel Signore, nel Dio di Israele, che viene, libera, salva. Illuminando la verità di Dio, la fede salva il giusto perché ricolma il suo cuore di una dolce speranza: la sofferenza non è eterna. Perché eterni non sono i malvagi. Eterno è solo il Signore e il Signore di certo introdurrà il servo che oggi soffre nella sua eternità. I malvagi scompariranno. Il Signore rimane in eterno. Con Lui rimangono solo i giusti, quanti lo hanno amato. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci di retta e pura fede.

**TU SEI SACERDOTE PER SEMPRE AL MODO DI MELCHÌSEDEK**

Questo Salmo ricorda due verità, o momenti, della vita del popolo del Signore. In modo particolare fa riferimento sia a Davide che ad Abramo. È anche ripreso da Gesù nel Vangelo in una disputa con i farisei. Se Cristo è Figlio di Davide come può essere il Signore? I farisei non diedero alcuna risposta e Gesù tacque sull’argomento.

*Mentre i farisei erano riuniti insieme, Gesù chiese loro: «Che cosa pensate del Cristo? Di chi è figlio?». Gli risposero: «Di Davide». Disse loro: «Come mai allora Davide, mosso dallo Spirito, lo chiama Signore, dicendo: Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici sotto i tuoi piedi? Se dunque Davide lo chiama Signore, come può essere suo figlio?». Nessuno era in grado di rispondergli e, da quel giorno, nessuno osò più interrogarlo (Mt 22,4-46).*

Il riferimento a Davide è motivato dalla promessa che il Signore gli ha giurato di far sedere sempre sul suo trono un suo discendente e anche che il suo regno sarebbe rimasto stabile in eterno. In quanto Dio, è il Messia il Re dal regno eterno.

*Il re, quando si fu stabilito nella sua casa, e il Signore gli ebbe dato riposo da tutti i suoi nemici all’intorno, disse al profeta Natan: «Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l’arca di Dio sta sotto i teli di una tenda». Natan rispose al re: «Va’, fa’ quanto hai in cuor tuo, perché il Signore è con te».*

*Ma quella stessa notte fu rivolta a Natan questa parola del Signore: «Va’ e di’ al mio servo Davide: Così dice il Signore: “Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? Io infatti non ho abitato in una casa da quando ho fatto salire Israele dall’Egitto fino ad oggi; sono andato vagando sotto una tenda, in un padiglione. Durante tutto il tempo in cui ho camminato insieme con tutti gli Israeliti, ho forse mai detto ad alcuno dei giudici d'Israele, a cui avevo comandato di pascere il mio popolo Israele: Perché non mi avete edificato una casa di cedro?”.*

*Ora dunque dirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: “Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo pianterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. Se farà il male, lo colpirò con verga d’uomo e con percosse di figli d’uomo, ma non ritirerò da lui il mio amore, come l’ho ritirato da Saul, che ho rimosso di fronte a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre”». Natan parlò a Davide secondo tutte queste parole e secondo tutta questa visione.*

*Allora il re Davide andò a presentarsi davanti al Signore e disse: «Chi sono io, Signore Dio, e che cos’è la mia casa, perché tu mi abbia condotto fin qui? E questo è parso ancora poca cosa ai tuoi occhi, Signore Dio: tu hai parlato anche della casa del tuo servo per un lontano avvenire: e questa è la legge per l’uomo, Signore Dio! Che cosa potrebbe dirti di più Davide? Tu conosci il tuo servo, Signore Dio! Per amore della tua parola e secondo il tuo cuore, hai compiuto tutte queste grandi cose, manifestandole al tuo servo. Tu sei davvero grande, Signore Dio! Nessuno è come te e non vi è altro Dio fuori di te, proprio come abbiamo udito con i nostri orecchi. E chi è come il tuo popolo, come Israele, unica nazione sulla terra che Dio è venuto a riscattare come popolo per sé e a dargli un nome operando cose grandi e stupende, per la tua terra, davanti al tuo popolo che ti sei riscattato dalla nazione d’Egitto e dai suoi dèi? Hai stabilito il tuo popolo Israele come popolo tuo per sempre, e tu, Signore, sei diventato Dio per loro. Ora, Signore Dio, la parola che hai pronunciato sul tuo servo e sulla sua casa confermala per sempre e fa’ come hai detto. Il tuo nome sia magnificato per sempre così: “Il Signore degli eserciti è il Dio d’Israele!”. La casa del tuo servo Davide sia dunque stabile davanti a te! Poiché tu, Signore degli eserciti, Dio d’Israele, hai rivelato questo al tuo servo e gli hai detto: “Io ti edificherò una casa!”. Perciò il tuo servo ha trovato l’ardire di rivolgerti questa preghiera. Ora, Signore Dio, tu sei Dio, le tue parole sono verità. Hai fatto al tuo servo queste belle promesse. Dégnati dunque di benedire ora la casa del tuo servo, perché sia sempre dinanzi a te! Poiché tu, Signore Dio, hai parlato e per la tua benedizione la casa del tuo servo è benedetta per sempre!» (2Sam 7,1-19).*

Questa verità è già conosciuta dal popolo del Signore. Esso vive di questa attesa e speranza. Un giorno verrà il vero re d'Israele e il vero regno. Sempre Salmi e profezie rinnovano questa speranza, fondata su una promessa solenne, un giuramento del loro Dio, dalla Parola sempre infallibile. Credono e sperano. Sanno che è verità e attendono. La seconda verità è ancora più sorprendente. Noi sappiamo che il sacerdozio in Israele era riservato ai figli di Aronne e a nessun’altra casa nel popolo del Signore. Il Messia che verrà, non solo è re, è anche sacerdote. Cosa impossibile in Israele. Non solo è re e sacerdote, non è sacerdote alla maniera di Aronne. Lo sarà al modo di Melchisedek. Offrirà cioè al Dio Altissimo il pane e il vino, il suo corpo e il suo sangue. Questo significa che finisce l’Antica Alleanza e secondo la promessa di Dio, inizierà la Nuova, profetizzata in Geremia.

*Quando Abram fu di ritorno, dopo la sconfitta di Chedorlaòmer e dei re che erano con lui, il re di Sòdoma gli uscì incontro nella valle di Save, cioè la valle del Re. Intanto Melchìsedek, re di Salem, offrì pane e vino: era sacerdote del Dio altissimo e benedisse Abram con queste parole: «Sia benedetto Abram dal Dio altissimo, creatore del cielo e della terra, e benedetto sia il Dio altissimo, che ti ha messo in mano i tuoi nemici». Ed egli diede a lui la decima di tutto (Gen 14,17-20).*

In tutta la Scrittura di Melchisedek si parla solo nel Capitolo XIV della Genesi e nella Lettera agli Ebrei Capitoli V, VI, VII. Mai in nessun altro luogo una sola parola su di lui.

*Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo.*

*Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì come è detto in un altro passo: Tu sei sacerdote per sempre, secondo l’ordine di Melchìsedek.*

*Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek.*

*Su questo argomento abbiamo molte cose da dire, difficili da spiegare perché siete diventati lenti a capire. Infatti voi, che a motivo del tempo trascorso dovreste essere maestri, avete ancora bisogno che qualcuno v’insegni i primi elementi delle parole di Dio e siete diventati bisognosi di latte e non di cibo solido. Ora, chi si nutre ancora di latte non ha l’esperienza della dottrina della giustizia, perché è ancora un bambino. Il nutrimento solido è invece per gli adulti, per quelli che, mediante l’esperienza, hanno le facoltà esercitate a distinguere il bene dal male (Eb 5,1-14).*

*Perciò, lasciando da parte il discorso iniziale su Cristo, passiamo a ciò che è completo, senza gettare di nuovo le fondamenta: la rinuncia alle opere morte e la fede in Dio, la dottrina dei battesimi, l’imposizione delle mani, la risurrezione dei morti e il giudizio eterno. Questo noi lo faremo, se Dio lo permette.*

*Quelli, infatti, che sono stati una volta illuminati e hanno gustato il dono celeste, sono diventati partecipi dello Spirito Santo e hanno gustato la buona parola di Dio e i prodigi del mondo futuro. Tuttavia, se sono caduti, è impossibile rinnovarli un’altra volta portandoli alla conversione, dal momento che, per quanto sta in loro, essi crocifiggono di nuovo il Figlio di Dio e lo espongono all’infamia. Infatti, una terra imbevuta della pioggia che spesso cade su di essa, se produce erbe utili a quanti la coltivano, riceve benedizione da Dio; ma se produce spine e rovi, non vale nulla ed è vicina alla maledizione: finirà bruciata!*

*Anche se a vostro riguardo, carissimi, parliamo così, abbiamo fiducia che vi siano in voi cose migliori, che portano alla salvezza. Dio infatti non è ingiusto tanto da dimenticare il vostro lavoro e la carità che avete dimostrato verso il suo nome, con i servizi che avete reso e che tuttora rendete ai santi. Desideriamo soltanto che ciascuno di voi dimostri il medesimo zelo perché la sua speranza abbia compimento sino alla fine, perché non diventiate pigri, ma piuttosto imitatori di coloro che, con la fede e la costanza, divengono eredi delle promesse.*

*Quando infatti Dio fece la promessa ad Abramo, non potendo giurare per uno superiore a sé, giurò per se stesso dicendo: Ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza. Così Abramo, con la sua costanza, ottenne ciò che gli era stato promesso. Gli uomini infatti giurano per qualcuno maggiore di loro, e per loro il giuramento è una garanzia che pone fine a ogni controversia. Perciò Dio, volendo mostrare più chiaramente agli eredi della promessa l’irrevocabilità della sua decisione, intervenne con un giuramento, affinché, grazie a due atti irrevocabili, nei quali è impossibile che Dio mentisca, noi, che abbiamo cercato rifugio in lui, abbiamo un forte incoraggiamento ad afferrarci saldamente alla speranza che ci è proposta. In essa infatti abbiamo come un’àncora sicura e salda per la nostra vita: essa entra fino al di là del velo del santuario, dove Gesù è entrato come precursore per noi, divenuto sommo sacerdote per sempre secondo l’ordine di Melchìsedek. (Eb 6,1-20).*

*Questo Melchìsedek infatti, re di Salem, sacerdote del Dio altissimo, andò incontro ad Abramo mentre ritornava dall’avere sconfitto i re e lo benedisse; a lui Abramo diede la decima di ogni cosa. Anzitutto il suo nome significa «re di giustizia»; poi è anche re di Salem, cioè «re di pace». Egli, senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita, fatto simile al Figlio di Dio, rimane sacerdote per sempre.*

*Considerate dunque quanto sia grande costui, al quale Abramo, il patriarca, diede la decima del suo bottino. In verità anche quelli tra i figli di Levi che assumono il sacerdozio hanno il mandato di riscuotere, secondo la Legge, la decima dal popolo, cioè dai loro fratelli, essi pure discendenti da Abramo. Egli invece, che non era della loro stirpe, prese la decima da Abramo e benedisse colui che era depositario delle promesse. Ora, senza alcun dubbio, è l’inferiore che è benedetto dal superiore. Inoltre, qui riscuotono le decime uomini mortali; là invece, uno di cui si attesta che vive. Anzi, si può dire che lo stesso Levi, il quale riceve le decime, in Abramo abbia versato la sua decima: egli infatti, quando gli venne incontro Melchìsedek, si trovava ancora nei lombi del suo antenato.*

*Ora, se si fosse realizzata la perfezione per mezzo del sacerdozio levitico – sotto di esso il popolo ha ricevuto la Legge –, che bisogno c’era che sorgesse un altro sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek, e non invece secondo l’ordine di Aronne? Infatti, mutato il sacerdozio, avviene necessariamente anche un mutamento della Legge. Colui del quale si dice questo, appartiene a un’altra tribù, della quale nessuno mai fu addetto all’altare. È noto infatti che il Signore nostro è germogliato dalla tribù di Giuda, e di essa Mosè non disse nulla riguardo al sacerdozio.*

*Ciò risulta ancora più evidente dal momento che sorge, a somiglianza di Melchìsedek, un sacerdote differente, il quale non è diventato tale secondo una legge prescritta dagli uomini, ma per la potenza di una vita indistruttibile. Gli è resa infatti questa testimonianza: Tu sei sacerdote per sempre secondo l’ordine di Melchìsedek.*

*Si ha così l’abrogazione di un ordinamento precedente a causa della sua debolezza e inutilità – la Legge infatti non ha portato nulla alla perfezione – e si ha invece l’introduzione di una speranza migliore, grazie alla quale noi ci avviciniamo a Dio.*

*Inoltre ciò non avvenne senza giuramento. Quelli infatti diventavano sacerdoti senza giuramento; costui al contrario con il giuramento di colui che gli dice: Il Signore ha giurato e non si pentirà: tu sei sacerdote per sempre.*

*Per questo Gesù è diventato garante di un’alleanza migliore.*

*Inoltre, quelli sono diventati sacerdoti in gran numero, perché la morte impediva loro di durare a lungo. Egli invece, poiché resta per sempre, possiede un sacerdozio che non tramonta. Perciò può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio: egli infatti è sempre vivo per intercedere a loro favore.*

*Questo era il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli. Egli non ha bisogno, come i sommi sacerdoti, di offrire sacrifici ogni giorno, prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo: lo ha fatto una volta per tutte, offrendo se stesso. La Legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti a debolezza; ma la parola del giuramento, posteriore alla Legge, costituisce sacerdote il Figlio, reso perfetto per sempre (Eb 7,1-28).*

Sul cambiamento del sacerdozio vi è ancora un’altra profezia, ancora più sorprendente di quella del Salmo. Il Signore annunzia per mezzo del profeta Isaia che anche tra i pagani avrebbe preso per il suo culto sacerdoti e leviti. È evidente che questa profezia potrà compiersi solo pensando ad un sacerdozio al modo di Melchisedek e non certo alla maniera di Aronne, che era per discendenza e non per elezione.

*Io verrò a radunare tutte le genti e tutte le lingue; essi verranno e vedranno la mia gloria. Io porrò in essi un segno e manderò i loro superstiti alle popolazioni di Tarsis, Put, Lud, Mesec, Ros, Tubal e Iavan, alle isole lontane che non hanno udito parlare di me e non hanno visto la mia gloria; essi annunceranno la mia gloria alle genti. Ricondurranno tutti i vostri fratelli da tutte le genti come offerta al Signore, su cavalli, su carri, su portantine, su muli, su dromedari, al mio santo monte di Gerusalemme – dice il Signore –, come i figli d’Israele portano l’offerta in vasi puri nel tempio del Signore. Anche tra loro mi prenderò sacerdoti leviti, dice il Signore.*

*Sì, come i nuovi cieli e la nuova terra, che io farò, dureranno per sempre davanti a me – oracolo del Signore –, così dureranno la vostra discendenza e il vostro nome. In ogni mese al novilunio, e al sabato di ogni settimana, verrà ognuno a prostrarsi davanti a me, dice il Signore. Uscendo, vedranno i cadaveri degli uomini che si sono ribellati contro di me; poiché il loro verme non morirà, il loro fuoco non si spegnerà e saranno un abominio per tutti» (Is 66,18-24).*

*Di Davide. Salmo. Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato.*

*Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa (Sal 110 (109) 1-7).*

Il Salmo riprende quanto è già stato annunziato dal Salmo Secondo, la generazione eterna, fuori della storia, dal seno dell’aurora del Messia del Signore. Il Re dal regno eterno porta in Sé un mistero impossibile da afferrare solo fermandoci sui testi dell’Antico Testamento. Esso ci orienta verso l’infinitamente oltre il pensabile e l’immaginabile. Solo quando l’Apostolo Giovanni comporrà il suo Prologo sapremo chi è veramente il Messia del Signore: Il Verbo Eterno, il suo Figlio Unigenito.

*«Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai» (Sal 2,6-9)*

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-8).*

Questa infallibile certezza della generazione eterna del Verbo e della sua Mediazione Universale nella creazione e nella redenzione neanche l’Apostolo Paolo la manifesta in tutta il suo splendore. Senza Giovanni avremmo discusso all’infinito sulla verità del Verbo. Dopo che Giovanni ha scritto, ogni parola ulteriore diviene inutile.

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,3-23).*

*Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circoncisi da quelli che si dicono circoncisi perché resi tali nella carne per mano d’uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d’Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo.*

*Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.*

*Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2,11-22).*

*Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,6-11).*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,13-20).*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo. Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati: queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo. Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio: costui non si stringe al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio (Col 2,9-19).*

La stessa annunciazione del Vangelo secondo Luca senza Giovanni mancherebbe della pienezza assoluta della verità del Verbo di Dio. Molti potrebbero leggere ogni cosa in chiave morale e non reale. Gesù è realmente, essenzialmente, per generazione eterna il Figlio del Padre.

*Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei (Lc 1,26-38).*

Mirabile e sempre sorprendente saggezza del Signore. Egli vuole che lo spirito dell’uomo si rivesta di grande umiltà. Ama l’uomo che cerca la verità nella sua Parola. Essa parla, dice, rivela, manifesta, svela il mistero eterno del Figlio suo. Se l’uomo è umile e si lascia parlare, sempre perviene alla verità. Se invece è superbo e arrogante, prepotente e disonesto e impone alla Parola le sue idee, mai potrà giungere a conoscere Dio. Manca dell’umiltà necessaria perché il Signore sia conosciuto. Una Parola dona luce ad un’altra Parola, una profezia all’altra profezia. Mettendo insieme Parole e profezie la verità viene fuori in tutto il suo splendore. Quest’opera però non è dell’uomo. È dello Spirito Santo nell’uomo. È proprio dell’umiltà lasciarsi perennemente illuminare dallo Spirito del Signore, abbandonando anche le sue verità più stupende che già si possiedono. Ci si svuota per essere nuovamente ricolmati. L’acqua di ieri è già vecchia. Oggi lo Spirito del Signore vuole dare nuova acqua e oggi ci si deve lasciare vuotare per essere ricolmati di nuova verità eterna. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci umili e puri di cuore.

**BENEDETTO COLUI CHE VIENE NEL NOME DEL SIGNORE**

Il Salmo contempla Dio che viene in Sion per portare la sua salvezza. Esso si compie nel momento in cui Gesù entra in Gerusalemme per compiere il mistero della redenzione. È questo un momento solenne. Il popolo acclama Gesù come il suo Messia, come il Dio che viene nel suo Messia per portare vita nel suo popolo.

*Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Bètfage, verso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due discepoli, dicendo loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito troverete un’asina, legata, e con essa un puledro. Slegateli e conduceteli da me. E se qualcuno vi dirà qualcosa, rispondete: “Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà indietro subito”». Ora questo avvenne perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: Dite alla figlia di Sion: Ecco, a te viene il tuo re, mite, seduto su un’asina e su un puledro, figlio di una bestia da soma. I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù: condussero l’asina e il puledro, misero su di essi i mantelli ed egli vi si pose a sedere. La folla, numerosissima, stese i propri mantelli sulla strada, mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla strada. La folla che lo precedeva e quella che lo seguiva, gridava: «Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!» (Mt 21,1-9).*

*Dette queste cose, Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme. Quando fu vicino a Bètfage e a Betània, presso il monte detto degli Ulivi, inviò due discepoli dicendo: «Andate nel villaggio di fronte; entrando, troverete un puledro legato, sul quale non è mai salito nessuno. Slegatelo e conducetelo qui. E se qualcuno vi domanda: “Perché lo slegate?”, risponderete così: “Il Signore ne ha bisogno”». Gli inviati andarono e trovarono come aveva loro detto. Mentre slegavano il puledro, i proprietari dissero loro: «Perché slegate il puledro?». Essi risposero: «Il Signore ne ha bisogno». Lo condussero allora da Gesù; e gettati i loro mantelli sul puledro, vi fecero salire Gesù. Mentre egli avanzava, stendevano i loro mantelli sulla strada.*

*Era ormai vicino alla discesa del monte degli Ulivi, quando tutta la folla dei discepoli, pieni di gioia, cominciò a lodare Dio a gran voce per tutti i prodigi che avevano veduto, dicendo: «Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore. Pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli!». Alcuni farisei tra la folla gli dissero: «Maestro, rimprovera i tuoi discepoli». Ma egli rispose: «Io vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre».*

*Quando fu vicino, alla vista della città pianse su di essa dicendo: «Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi. Per te verranno giorni in cui i tuoi nemici ti circonderanno di trincee, ti assedieranno e ti stringeranno da ogni parte; distruggeranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata» (Lc 19,28-44).*

La fede chiede che il Messia venga confessato come colui che viene nel nome del Signore. è Dio che viene, ma attraverso il suo Messia. È Dio che porta la salvezza, ma per mezzo del suo Re. È Dio che salva ma per mezzo del suo Servo. Il Salmo descrive quanto grande e potente sia la salvezza del Signore. Ma ci rivela anche che essa è realizzata mediante il suo Re, il Re dal regno eterno.

*Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre. Dica Israele: «Il suo amore è per sempre». Dica la casa di Aronne: «Il suo amore è per sempre». Dicano quelli che temono il Signore: «Il suo amore è per sempre».*

*Nel pericolo ho gridato al Signore: mi ha risposto, il Signore, e mi ha tratto in salvo. Il Signore è per me, non avrò timore: che cosa potrà farmi un uomo? Il Signore è per me, è il mio aiuto, e io guarderò dall’alto i miei nemici.*

*È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nell’uomo. È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nei potenti. Tutte le nazioni mi hanno circondato, ma nel nome del Signore le ho distrutte. Mi hanno circondato, mi hanno accerchiato, ma nel nome del Signore le ho distrutte. Mi hanno circondato come api, come fuoco che divampa tra i rovi, ma nel nome del Signore le ho distrutte. Mi avevano spinto con forza per farmi cadere, ma il Signore è stato il mio aiuto.*

*Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. Grida di giubilo e di vittoria nelle tende dei giusti: la destra del Signore ha fatto prodezze, la destra del Signore si è innalzata, la destra del Signore ha fatto prodezze. Non morirò, ma resterò in vita e annuncerò le opere del Signore. Il Signore mi ha castigato duramente, ma non mi ha consegnato alla morte.*

*Apritemi le porte della giustizia: vi entrerò per ringraziare il Signore. È questa la porta del Signore: per essa entrano i giusti. Ti rendo grazie, perché mi hai risposto, perché sei stato la mia salvezza. La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d’angolo. Questo è stato fatto dal Signore: una meraviglia ai nostri occhi. Questo è il giorno che ha fatto il Signore: rallegriamoci in esso ed esultiamo!*

*Ti preghiamo, Signore: dona la salvezza! Ti preghiamo, Signore: dona la vittoria! Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Vi benediciamo dalla casa del Signore.*

*Il Signore è Dio, egli ci illumina. Formate il corteo con rami frondosi fino agli angoli dell’altare. Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie, sei il mio Dio e ti esalto. Rendete grazie al Signore, perché è buono, perché il suo amore è per sempre (Sal 118 (117) 1-29).*

Sia l’Evangelista Matteo che Luca ci rivelano che Gesù stesso si serve di questa profezia del Salmo in un contesto ben differente da quello del suo ingresso messianico in Gerusalemme. L’Evangelista Matteo dopo essere entrato in Gerusalemme nella disputa con i farisei e gli scribi sulla falsa religione. Anche l’Evangelista Luca rispetta il contesto della disputa con farisei e scribi, ma pone la frase di Gesù prima del suo ingresso messianico nella Città Santa. È come se Gesù si ritirasse dal suo popolo, si nascondesse da esso. Lasciasse il suo popolo abbandonato a se stesso. Questo abbandono durerà fino a che essi non riconosceranno in Gesù colui che viene nel nome del Signore, il vero Messia di Dio, il loro salvatore potente.

*Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione. Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!» (Mt 23,34-39).*

*In quel momento si avvicinarono alcuni farisei a dirgli: «Parti e vattene via di qui, perché Erode ti vuole uccidere». Egli rispose loro: «Andate a dire a quella volpe: “Ecco, io scaccio demòni e compio guarigioni oggi e domani; e il terzo giorno la mia opera è compiuta. Però è necessario che oggi, domani e il giorno seguente io prosegua nel cammino, perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme”. Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te: quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è abbandonata a voi! Vi dico infatti che non mi vedrete, finché verrà il tempo in cui direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!» (Lc 13,31-35).*

Il Salmo profetizza che è il Messia del Signore che compie le opere del Signore. L’entrata messianica di Gesù in Gerusalemme e il grido del popolo attestano che Lui è il Messia di Dio, il Re che deve venire. Gesù però dice al suo popolo che questa acclamazione non è sufficiente per la sua salvezza. Questa è un’acclamazione che lo conduce alla morte, ma non cambia le sorti spirituali del suo popolo, perché esso non riconosce nel Crocifisso Colui che viene nel Signore. San Paolo ci rivela che il Crocifisso è scandalo per i Giudei e stoltezza per i Greci.

*Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini (1Cor 1,20-25).*

Questa stessa verità è annunziata da Gesù ai Giudei, anche se con modalità diverse, nel Vangelo secondo Giovanni. La salvezza è nella confessione che è Gesù, Gesù solo, colui che viene nel nome del Signore per portare la salvezza di Dio in seno al suo popolo e al mondo intero. Questa fede è obbligatoria per accedere alle sorgenti della vera redenzione. Senza questa fede, moriremo nei nostri peccati.

*Di nuovo Gesù parlò loro e disse: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita». Gli dissero allora i farisei: «Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera». Gesù rispose loro: «Anche se io do testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove sono venuto e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado. Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno. E anche se io giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato. E nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera. Sono io che do testimonianza di me stesso, e anche il Padre, che mi ha mandato, dà testimonianza di me». Gli dissero allora: «Dov’è tuo padre?». Rispose Gesù: «Voi non conoscete né me né il Padre mio; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio». Gesù pronunciò queste parole nel luogo del tesoro, mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora venuta la sua ora.*

*Di nuovo disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite».*

*A queste sue parole, molti credettero in lui. Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio» (Gv 8, 12-47).*

Secondo la purissima profezia di Gesù, la salvezza sia del popolo di Dio che di ogni altro uomo che non è discendenza di Abramo secondo la carne, entrerà nella salvezza vera, nella redenzione, solo nel momento in cui riconosceranno che è Gesù colui che viene nel nome del Signore. Ma che significa che è Gesù colui che viene nel nome del Signore? Significa che Gesù è il solo attraverso il quale Dio compie la sua opera, realizza la redenzione dell’umanità, dona salvezza ad ogni uomo. Dio non salva direttamente, ma per l’opera di Mediazione del suo Cristo. Si riconosce Cristo, si entra nella salvezza. Non lo si riconosce, si muore nel proprio peccato. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, dateci la vera fede in Cristo.

**POICHÉ DA SION USCIRÀ LA LEGGE**

Questa profezia è confermata, attestata da Gesù alla Samaritana. Non c’è salvezza se non dai Giudei. La legge della vera redenzione uscirà da Sion.

*Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c’era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest’acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna».*

*«Signore – gli dice la donna –, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va’ a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi orate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l’ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te» (Gv 4,5-26).*

Tutti i popoli e tutte le religioni, Giudei, Samaritani, Greci, Sciti, Barbari, ogni altro popolo della terra devono lasciarsi salvare dai Giudei. La salvezza viene dalla loro carne e dal loro sangue. Viene dalla discendenza di Abramo. È questo il motivo per cui la salvezza viene dai Giudei. La Parola del Signore è profezia eterna.

*Messaggio che Isaia, figlio di Amoz, ricevette in visione su Giuda e su Gerusalemme. Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà saldo sulla cima dei monti e s’innalzerà sopra i colli, e ad esso affluiranno tutte le genti. Verranno molti popoli e diranno: «Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri».*

*Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore. Egli sarà giudice fra le genti e arbitro fra molti popoli. Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un’altra nazione, non impareranno più l’arte della guerra.*

*Casa di Giacobbe, venite, camminiamo nella luce del Signore. Sì, tu hai rigettato il tuo popolo, la casa di Giacobbe, perché rigurgitano di maghi orientali e di indovini come i Filistei; agli stranieri battono le mani. La sua terra è piena d’argento e d’oro, senza limite sono i suoi tesori; la sua terra è piena di cavalli, senza limite sono i suoi carri. La sua terra è piena di idoli; adorano l’opera delle proprie mani, ciò che hanno fatto le loro dita. L’uomo sarà piegato, il mortale sarà abbassato; tu non perdonare loro.*

*Entra fra le rocce, nasconditi nella polvere, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra. L’uomo abbasserà gli occhi superbi, l’alterigia umana si piegherà; sarà esaltato il Signore, lui solo, in quel giorno.*

*Poiché il Signore degli eserciti ha un giorno contro ogni superbo e altero, contro chiunque si innalza, per abbatterlo, contro tutti i cedri del Libano alti ed elevati, contro tutte le querce del Basan, contro tutti gli alti monti, contro tutti i colli elevati, contro ogni torre eccelsa, contro ogni muro fortificato, contro tutte le navi di Tarsis e contro tutte le imbarcazioni di lusso.*

*Sarà piegato l’orgoglio degli uomini, sarà abbassata l’alterigia umana; sarà esaltato il Signore, lui solo, in quel giorno. Gli idoli spariranno del tutto. Rifugiatevi nelle caverne delle rocce e negli antri sotterranei, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra.*

*In quel giorno ognuno getterà ai topi e ai pipistrelli gli idoli d’argento e gli idoli d’oro, che si era fatto per adorarli, per entrare nei crepacci delle rocce e nelle spaccature delle rupi, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra. Guardatevi dunque dall’uomo, nelle cui narici non v’è che un soffio: in quale conto si può tenere? (Is 2,1-22).*

Per San Paolo, che tutto vede nello Spirito Santo, la salvezza non solo viene dai Giudei, in quanto Cristo Gesù è vero figlio di Abramo, vera sua discendenza, ma viene dal corpo di Cristo, si realizza nel corpo di Cristo. La salvezza è essere corpo di Cristo. Dal Corpo di Cristo, nel corpo di Cristo, per il Corpo di Cristo. Il Corpo di Cristo è la Chiesa. Senza Corpo di Cristo non vi è salvezza, perché manca l’origine, la fonte di essa che è il Corpo di Cristo. Non vi è salvezza anche perché è nel Corpo di Cristo che essa si realizza e si compie. Senza il Corpo di Cristo anche la finalità della salvezza viene a mancare. La salvezza è formare il Corpo di Cristo.

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato.*

*Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia (Rm 12,1-8).*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,4-31).*

*Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito. Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2,14-22).*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,116).*

*Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.*

*Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie!*

*La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre (Col 3, 5-17).*

San Pietro dirà: non vi è altro nome sotto il cielo nel quale è stabilito. Questo perché Gesù è la discendenza di Abramo nel quale è stabilito che tutti i popoli siano benedetti. Si è benedetti da Lui, per Lui, in Lui, con Lui. Questa verità è essenza della vera salvezza. Mai essa potrà essere rinnegata, cancellata, soppressa.

*Il giorno dopo si riunirono in Gerusalemme i loro capi, gli anziani e gli scribi, il sommo sacerdote Anna, Caifa, Giovanni, Alessandro e quanti appartenevano a famiglie di sommi sacerdoti. Li fecero comparire davanti a loro e si misero a interrogarli: «Con quale potere o in quale nome voi avete fatto questo?». Allora Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro: «Capi del popolo e anziani, visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d’Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato. Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d’angolo. In nessun altro c’è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati».*

*Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e rendendosi conto che erano persone semplici e senza istruzione, rimanevano stupiti e li riconoscevano come quelli che erano stati con Gesù. Vedendo poi in piedi, vicino a loro, l’uomo che era stato guarito, non sapevano che cosa replicare. Li fecero uscire dal sinedrio e si misero a consultarsi fra loro dicendo: «Che cosa dobbiamo fare a questi uomini? Un segno evidente è avvenuto per opera loro; esso è diventato talmente noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme che non possiamo negarlo. Ma perché non si divulghi maggiormente tra il popolo, proibiamo loro con minacce di parlare ancora ad alcuno in quel nome». Li richiamarono e ordinarono loro di non parlare in alcun modo né di insegnare nel nome di Gesù. Ma Pietro e Giovanni replicarono: «Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato». Quelli allora, dopo averli ulteriormente minacciati, non trovando in che modo poterli punire, li lasciarono andare a causa del popolo, perché tutti glorificavano Dio per l’accaduto. L’uomo infatti nel quale era avvenuto questo miracolo della guarigione aveva più di quarant’anni (At 4,6-22).*

Sono in grande errore tutti coloro che oggi insegnano che basta adorare un solo Dio e si è nella salvezza. La salvezza non è dire una preghiera. Non è fare una qualche opera buona. Non è neanche astenersi da qualche male. Tutto questo non è la salvezza che Dio ha preparato per noi fin dall’Eternità. La vera salvezza di Dio è farci suoi veri figli di adozione nel Figlio suo Gesù Cristo. Siamo suoi veri figli di adozione divenendo una sola vita con Cristo, un solo corpo, ma anche una sola missione, una sola opera. Non due opere, non due missioni, ma una sola opera e una sola missione. La salvezza viene dai Giudei. È verità eterna e incancellabile. La stessa Chiesa si metta l’anima in pace. Affermi questa verità. Non sovverta le disposizioni delle profezie del suo Dio e Signore. Anche perché la Chiesa è il Corpo di Cristo. Annunziare un Dio nel quale vi è la salvezza, sarebbe un tradire se stessa, la sua verità, la sua missione. Perché la salvezza che è Cristo, la benedizione che è Cristo, la redenzione che è Cristo, viene da Cristo, dal suo corpo che è la Chiesa.

Perché allora siamo così stolti da rinnegare, distruggere, annientare la nostra stessa essenza, la nostra verità, la nostra missione? Affermare che la salvezza viene dai Giudei è confessare che essa è il frutto che scaturisce dal corpo di Cristo. Ma il corpo di Cristo non è solo quello assunto dalla Vergine Maria, è anche quello assunto, sempre nella Vergine Maria, ma che è generato in Lei da acqua e da Spirito Santo. Nelle acque del Battesimo lo Spirito ci rigenera come veri Figli di Dio e ci fa nascere dalla Vergine Maria, donando la Madre di Gesù come nostra vera Madre. Con Lei e con il vero Dio, del quale siamo divenuti figli adottivi, si riunisce la famiglia umana. È grande questo mistero. Esso ci rivela che la salvezza non è un evento di solitudine. Dio e l’uomo. Essa invece è di vera unità e comunione in Cristo, di vera figliolanza e di vera fraternità, nel suo Figlio unigenito, per tutte le genti e famiglie dei popoli. Se si esclude il corpo di Cristo dalla salvezza, ci troviamo dinanzi ad un concetto umano di salvezza, mai esso sarà un concetto divino, il vero concetto e realtà della salvezza. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, dateci la scienza della fede.

**LA VERGINE CONCEPIRÀ E PARTORIRÀ UN FIGLIO**

L’Evangelista Matteo ci rivela il compimento della profezia di Isaia nella Vergine di Nazaret, nella Donna che era promessa sposa a Giuseppe, uomo della casa di Davide.

*Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù (Mt 1,18-25).*

L’Evangelista Luca ci rivela invece come è stato possibile il concepimento verginale in Maria. Esso si è compiuto per opera dello Spirito Santo. Le modalità concrete sfuggono ad ogni scienza sia umana che teologica sia anche mistica. Sappiamo che è avvenuto per opera dello Spirito del Signore, ma ignoriamo come sia avvenuto.

*Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei (Lc 1,26-38).*

Se Maria fosse solo Madre e Vergine, o Vergine e Madre, rimanendo nella sua verginità eterna, qualcuno potrebbe anche pensare che è un miracolo ripetibile per l’onnipotenza di Dio. Invece quanto si è compiuto in Maria è evento unico, mai più ripetibile. Maria non è solo la Madre sempre Vergine, è la Madre di Dio. È la Madre del Figlio eterno del Padre e questa maternità è unica e irripetibile. Lei sola Vergine Madre di Dio che ha concepito il Figlio dell’Altissimo per opera dello Spirito Santo.

*Il Signore parlò ancora ad Acaz: «Chiedi per te un segno dal Signore, tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure dall’alto». Ma Acaz rispose: «Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore». Allora Isaia disse: «Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta stancare gli uomini, perché ora vogliate stancare anche il mio Dio? Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele. Egli mangerà panna e miele finché non imparerà a rigettare il male e a scegliere il bene. Poiché prima ancora che il bimbo impari a rigettare il male e a scegliere il bene, sarà abbandonata la terra di cui temi i due re. Il Signore manderà su di te, sul tuo popolo e sulla casa di tuo padre giorni quali non vennero da quando Èfraim si staccò da Giuda: manderà il re d’Assiria» (Is 7,10-17).*

Dio potrebbe fare anche un cielo nuovo e una terra nuova, e in verità si sta già accingendo a farli. Mai più potrà elevare una sola donna ad essere la Madre del suo Figlio Eterno. Questa gloria è solo di Lei e di nessun altro. La divina maternità è unica ed è solo della Vergine di Nazaret. La creazione dell’universo in confronto è nullità. Angeli, Santi, fateci veri cantori della gloria di Maria, Madre del Verbo Eterno di Dio.

**PERCHÉ UN BAMBINO È NATO PER NOI**

Questa Profezia viene proclamata compiuta dal Vangelo secondo Luca. Chi attesta la sua realizzazione nella storia è l’Angelo che appare ai pastori per annunziare loro la nascita di un Salvatore, un Redentore, nella città di Davide, in Betlemme.

*In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c’era posto nell’alloggio.*

*C’erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all’aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l’angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l’angelo una moltitudine dell’esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama» (Lc 2,1-14).*

Cristo Gesù è veramente il Dono di Dio per l’uomo. Questa verità è solennemente annunziata dallo stesso Gesù Signore nel Vangelo secondo Giovanni. La stessa verità attraversa tutto il Nuovo Testamento. Gesù è il Dono di Dio per la nostra salvezza. Veramente, realmente Lui è nato per noi. È venuto per noi. Tutto ha fatto per noi. È vissuto per noi. Per noi è morto. Per noi è salito al Cielo e siede alla destra del Padre.

*Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,13-21).*

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione (Rm 5,1-11).*

*Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore (1Cor 1,26-31).*

*Come Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia, riconoscete dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede. E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunciò ad Abramo: In te saranno benedette tutte le nazioni. Di conseguenza, quelli che vengono dalla fede sono benedetti insieme ad Abramo, che credette. Quelli invece che si richiamano alle opere della Legge stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della Legge per metterle in pratica. E che nessuno sia giustificato davanti a Dio per la Legge risulta dal fatto che il giusto per fede vivrà. Ma la Legge non si basa sulla fede; al contrario dice: Chi metterà in pratica queste cose, vivrà grazie ad esse. Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge, diventando lui stesso maledizione per noi, poiché sta scritto: Maledetto chi è appeso al legno, perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse ai pagani e noi, mediante la fede, ricevessimo la promessa dello Spirito (Gal 3,6-14).*

*Quelli che dormono, infatti, dormono di notte; e quelli che si ubriacano, di notte si ubriacano. Noi invece, che apparteniamo al giorno, siamo sobri, vestiti con la corazza della fede e della carità, e avendo come elmo la speranza della salvezza. Dio infatti non ci ha destinati alla sua ira, ma ad ottenere la salvezza per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Egli è morto per noi perché, sia che vegliamo sia che dormiamo, viviamo insieme con lui. Perciò confortatevi a vicenda e siate di aiuto gli uni agli altri, come già fate (1Ts 5,7-11).*

*È apparsa infatti la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna a rinnegare l’empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà, nell’attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo. Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone (Tt 2,11-14).*

*Quando infatti Dio fece la promessa ad Abramo, non potendo giurare per uno superiore a sé, giurò per se stesso dicendo: Ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza. Così Abramo, con la sua costanza, ottenne ciò che gli era stato promesso. Gli uomini infatti giurano per qualcuno maggiore di loro, e per loro il giuramento è una garanzia che pone fine a ogni controversia. Perciò Dio, volendo mostrare più chiaramente agli eredi della promessa l’irrevocabilità della sua decisione, intervenne con un giuramento, affinché, grazie a due atti irrevocabili, nei quali è impossibile che Dio mentisca, noi, che abbiamo cercato rifugio in lui, abbiamo un forte incoraggiamento ad afferrarci saldamente alla speranza che ci è proposta. In essa infatti abbiamo come un’àncora sicura e salda per la nostra vita: essa entra fino al di là del velo del santuario, dove Gesù è entrato come precursore per noi, divenuto sommo sacerdote per sempre secondo l’ordine di Melchìsedek (Eb 6,13-20).*

*Fratelli, poiché abbiamo piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne, e poiché abbiamo un sacerdote grande nella casa di Dio, accostiamoci con cuore sincero, nella pienezza della fede, con i cuori purificati da ogni cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura. Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è degno di fede colui che ha promesso (Eb 10,19-23).*

*In questo abbiamo conosciuto l’amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l’amore di Dio? Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità (1Gv 3,16-18).*

*Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati (1Gv 4,7-10).*

*Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui (1Gv 4,11-16).*

Gesù è vita per noi, morte per noi, risurrezione per noi, luce per noi. Tutto ciò che Lui è, lo è per noi. È vita eterna per noi ed è anche gloria per noi. È Corpo e sangue per noi. Tutto Cristo è per noi. Questa la sua vera essenza: essere per noi.

*Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda.*

*Perché tu hai spezzato il giogo che l’opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Madian. Perché ogni calzatura di soldato che marciava rimbombando e ogni mantello intriso di sangue saranno bruciati, dati in pasto al fuoco.*

*Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace.*

*Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti.*

*Una parola mandò il Signore contro Giacobbe, essa cadde su Israele. La conoscerà tutto il popolo, gli Efraimiti e gli abitanti di Samaria, che dicevano nel loro orgoglio e nell’arroganza del loro cuore: «I mattoni sono caduti, ricostruiremo in pietra; i sicomòri sono stati abbattuti, li sostituiremo con cedri».*

*Il Signore suscitò contro questo popolo i suoi nemici, eccitò i suoi avversari: gli Aramei dall’oriente, da occidente i Filistei, che divorano Israele a grandi bocconi. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa.*

*Il popolo non è tornato a chi lo percuoteva; non hanno ricercato il Signore degli eserciti. Pertanto il Signore ha amputato a Israele capo e coda, palma e giunco in un giorno. L’anziano e i notabili sono il capo, il profeta, maestro di menzogna, è la coda. Le guide di questo popolo lo hanno fuorviato e quelli che esse guidano si sono perduti.*

*Perciò il Signore non avrà clemenza verso i suoi giovani, non avrà pietà degli orfani e delle vedove, perché tutti sono empi e perversi; ogni bocca proferisce parole stolte. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa.*

*Sì, brucia l’iniquità come fuoco che divora rovi e pruni, divampa nel folto della selva, da dove si sollevano colonne di fumo. Per l’ira del Signore degli eserciti brucia la terra e il popolo è dato in pasto al fuoco; nessuno ha pietà del proprio fratello.*

*Dilania a destra, ma è ancora affamato, mangia a sinistra, ma senza saziarsi; ognuno mangia la carne del suo vicino. Manasse contro Èfraim ed Èfraim contro Manasse, tutti e due insieme contro Giuda. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa (Is 9,1-20).*

Il Nuovo Testamento è questa stupenda, divina, eterna, umana, storica verità. Tutto Cristo ha fatto *“per voi”*, cioè *“per noi”*. Questa fede deve essere al centro del nostro cuore e della nostra mente. In Lui per noi, noi dobbiamo essere per Lui. Se siamo per Lui, all’istante diveniamo anche noi un dono di Dio *“per gli altri”*. È la nostra vera essenza in Cristo: essere da Lui sempre per essere per gli altri sempre. Ma se non si è da Lui, mai si potrà essere per gli altri. Se non si è da Lui, si è egoisticamente per noi.

*Quando venne l’ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse loro: «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio». E, ricevuto un calice, rese grazie e disse: «Prendetelo e fatelo passare tra voi, perché io vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non verrà il regno di Dio». Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me». E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi» (Lc 22,14-20).*

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo (1Cor 11,23-32).*

*E come siete ricchi in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così siate larghi anche in quest’opera generosa. Non dico questo per darvi un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri. Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà. E a questo riguardo vi do un consiglio: si tratta di cosa vantaggiosa per voi, che fin dallo scorso anno siete stati i primi, non solo a intraprenderla ma anche a volerla. Ora dunque realizzatela perché, come vi fu la prontezza del volere, così vi sia anche il compimento, secondo i vostri mezzi. Se infatti c’è la buona volontà, essa riesce gradita secondo quello che uno possiede e non secondo quello che non possiede. Non si tratta infatti di mettere in difficoltà voi per sollevare gli altri, ma che vi sia uguaglianza. Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza, come sta scritto: Colui che raccolse molto non abbondò e colui che raccolse poco non ebbe di meno (2Cor 8,7-15).*

*Per questo egli è mediatore di un’alleanza nuova, perché, essendo intervenuta la sua morte in riscatto delle trasgressioni commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l’eredità eterna che era stata promessa. Ora, dove c’è un testamento, è necessario che la morte del testatore sia dichiarata, perché un testamento ha valore solo dopo la morte e rimane senza effetto finché il testatore vive. Per questo neanche la prima alleanza fu inaugurata senza sangue. Infatti, dopo che tutti i comandamenti furono promulgati a tutto il popolo da Mosè, secondo la Legge, questi, preso il sangue dei vitelli e dei capri con acqua, lana scarlatta e issòpo, asperse il libro stesso e tutto il popolo, dicendo: Questo è il sangue dell’alleanza che Dio ha stabilito per voi. Alla stessa maniera con il sangue asperse anche la tenda e tutti gli arredi del culto. Secondo la Legge, infatti, quasi tutte le cose vengono purificate con il sangue, e senza spargimento di sangue non esiste perdono (Eb 9,15-22).*

*E se chiamate Padre colui che, senza fare preferenze, giudica ciascuno secondo le proprie opere, comportatevi con timore di Dio nel tempo in cui vivete quaggiù come stranieri. Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia. Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma negli ultimi tempi si è manifestato per voi; e voi per opera sua credete in Dio, che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio (1Pt 1,17-21).*

*Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime (1Pt 2,18-25).*

L’Evangelista Matteo inizia il ministero pubblico di Gesù riportando questa profezia. Gesù è la luce che viene per rischiarare le nostre tenebre. Lui è la luce eterna fatta luce incarnata. Tutto il Vangelo di Giovanni è annunzio di questa luce che viene nel mondo. Il miracolo del cieco nato è altamente simbolico. Cieco nato, cieco fin dalle sue origini è tutto il genere umano, il quale subito divenne cieco in Adamo.

*Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta.*

*Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino». Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono.*

*Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. La sua fama si diffuse per tutta la Siria e conducevano a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guarì. Grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decàpoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano (Mt 4,12-25).*

*Passando, vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va’ a lavarti nella piscina di Sìloe» – che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.*

*Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l’elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L’uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: “Va’ a Sìloe e làvati!”. Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov’è costui?». Rispose: «Non lo so».*

*Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest’uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c’era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!».*

*Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva ricuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l’età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l’età: chiedetelo a lui!».*

*Allora chiamarono di nuovo l’uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da’ gloria a Dio! Noi sappiamo che quest’uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l’ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell’uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori.*

*Gesù seppe che l’avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell’uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui.*

*Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: “Noi vediamo”, il vostro peccato rimane» (Gv 1,41).*

Tutto il Prologo del Vangelo secondo Giovanni ha come tema centrale la luce. Gesù è la luce vera che viene per illuminare ogni uomo. Vi è guerra eterna tra Luce vera e tenebre. Questa guerra finirà quando luce e tenebre saranno separate per l’eternità.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).*

*“Per noi”, “per voi”, “per il mondo”:* Il Padre ha stabilito dall’eternità che Cristo Gesù fosse dono di vita e di luce per ogni uomo. Ma solo divenendo Lui noi, e noi divenendo Lui, in Lui, con Lui, per Lui, avremo accesso alla nostra vera umanità. Lui non è solo modello della vera umanità, lasciando a noi la possibilità di poterlo raggiungere nella sua perfezione. Se questo fosse possibile, Cristo non sarebbe Cristo, non sarebbe né salvatore e né redentore. Lui è la grazia, la forza, la vita, la luce da attingere perennemente in Lui, per opera dello Spirito Santo per la formazione della nostra nuova umanità. È vivendo in Lui che ci trasformiamo in Lui. Trasformandoci e conformandoci a Lui diveniamo veri uomini. Se la trasformazione in Lui non si compie, noi rimaniamo in eterno nella nostra vecchia umanità, che è di tenebre e di peccato.

Tra noi e Cristo Gesù mai si potrà vivere una relazione fatta solo di esteriorità come quella esistente tra il modello da imitare e il fine da raggiungere. Cristo Gesù – per dirla con il linguaggio della scolastica – non è solo causa modale, esemplare, è anche causa efficiente, agente della nostra perfezione spirituale. È anche causa strumentale e finale della nostra vera umanità. Questo significa che senza di Lui, nulla si può fare. Perché tutto avviene per Lui, con Lui, in Lui. Lui è nato per noi per questa causa: perché per mezzo di Lui, in Lui e per Lui, con Lui possiamo compiere tutto il percorso della nostra rigenerazione, elevazione, glorificazione del nostro essere. Ma se Cristo è *“causa agente, efficiente, modale, strumentale, esemplare, finale”* perché noi possiamo ritornare ad essere veri uomini, se il Padre ha dato Lui a noi perché operasse la nostra rigenerazione, possiamo noi escludere Cristo e pensare che il solo Dio ci basta? Cristo Gesù non è un particolare o un dettaglio inutile alla fede. Non è un accessorio di cui l’umanità può anche fare a meno. Cristo Gesù è l’essenza della vera fede ed è la sola via attraverso la quale l’umanità può giungere fino a Dio. Abolito Cristo, si precipita in un baratro di disumanità e di idolatria vissuta anche in nome di Dio. Ma si tratta di vera idolatria. Senza Cristo non c’è vera religione. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, dateci la vera fede in Cristo.

**SU DI LUI SI POSERÀ LO SPIRITO DEL SIGNORE**

Su Gesù lo Spirito si è posato il giorno del Battesimo nel fiume Giordano, dopo il Battesimo. In verità lo Spirito Santo è stato sempre su Gesù, dal primo istante del suo concepimento. Dopo il Battesimo si è posato lo Spirito con tutta la sua potenza di sapienza, conoscenza, fortezza, consiglio, intelletto, timore del Signore, pietà, per guidarlo, condurlo nella missione che Lui dovrà portare a compimento. Nessuna missione potrà essere vissuta se manca la guida e la conduzione dello Spirito Santo. Per ogni nuova missione che si riceve, sempre viene dato lo Spirito Santo.

*Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: «Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all’ira imminente? Fate dunque un frutto degno della conversione, e non crediate di poter dire dentro di voi: “Abbiamo Abramo per padre!”. Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Io vi battezzo nell’acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile». Allora Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?». Ma Gesù gli rispose: «Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia». Allora egli lo lasciò fare. Appena battezzato, Gesù uscì dall’acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. Ed ecco una voce dal cielo che diceva: «Questi è il Figlio mio, l’amato: in lui ho posto il mio compiacimento» (Mt 3,7-17).*

*Il giorno dopo, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l’agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: “Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me”. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell’acqua, perché egli fosse manifestato a Israele». Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell’acqua mi disse: “Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo”. E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio» (Gv 1,29-34).*

Nel Battesimo si riceve lo Spirito Santo per poter vivere da veri figli di Dio. Nella Confermazione è dato lo Spirito per vivere la missione di essere difensori e costruttori del regno di Dio. Nel Sacramento dell’Ordine si riceve lo Spirito per agire in nome di Cristo in ordine al dono della Parola e della grazia. Nella Confessione si riceve il dono dello Spirito che opera la creazione del cuore nuovo, distrutto dopo il peccato. Nel Sacramento dell’Eucaristia si riceve lo Spirito perché diventiamo un solo corpo con Cristo, corpo capace di portare a compimento la sua immolazione per la salvezza. Nel sacramento del matrimonio si riceve lo Spirito dell’unità, lo Spirito che deve formare due persone a vivere come sola ed unità carne. Nel sacramento dell’unzione si riceve lo Spirito Santo perché renda forti nella sofferenza e mantenga il sofferente sempre sulla via del Vangelo, la sola che porta nell’eternità beata. Gesù viene ricolmato di tutta la potenza dello Spirito del Signore. Dovrà compiere l’opera della redenzione dell’uomo e in ogni istante della sua missione dovrà essere ancorato alla volontà del Padre. Non può deviare da essa neanche per una piccolissima distrazione. Tutta la volontà di Dio dovrà essere da Lui manifestata e attuata, detta e realizzata. Niente dovrà rimanere non portato a compimento.

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra.*

*Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso.*

*Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare. In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa. In quel giorno avverrà che il Signore stenderà di nuovo la sua mano per riscattare il resto del suo popolo, superstite dall’Assiria e dall’Egitto, da Patros, dall’Etiopia e dall’Elam, da Sinar e da Camat e dalle isole del mare.*

*Egli alzerà un vessillo tra le nazioni e raccoglierà gli espulsi d’Israele; radunerà i dispersi di Giuda dai quattro angoli della terra. Cesserà la gelosia di Èfraim e gli avversari di Giuda saranno sterminati; Èfraim non invidierà più Giuda e Giuda non sarà più ostile a Èfraim. Voleranno verso occidente contro i Filistei, insieme deprederanno i figli dell’oriente, stenderanno le mani su Edom e su Moab e i figli di Ammon saranno loro sudditi.*

*Il Signore prosciugherà il golfo del mare d’Egitto e stenderà la mano contro il Fiume. Con la potenza del suo soffio lo dividerà in sette bracci, così che si possa attraversare con i sandali. Si formerà una strada per il resto del suo popolo che sarà superstite dall’Assiria, come ce ne fu una per Israele quando uscì dalla terra d’Egitto (Is 11,1-16).*

Gesù è venuto perché il suo corpo, sulla croce, si trasformasse in roccia dalla quale far sgorgare lo Spirito per tutta l’umanità. Tutto il Vangelo secondo Giovanni rivela e manifesta questa verità. Cristo Gesù è Colui che dona lo Spirito e lo dona senza misura. Dal suo cuore trafitto sgorga abbondantissimo. Esso scaturisce sotto forma di acqua e sangue. L’acqua è lo Spirito, il sangue è la redenzione che si compie nei sacramenti della salvezza, sempre per opera dello Spirito Santo.

*Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui (Gv 3,31-36).*

*Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c’era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest’acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna».*

*«Signore – gli dice la donna –, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va’ a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l’ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te» (Gv 4,5-26).*

*Nell’ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù, ritto in piedi, gridò: «Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva». Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato (Gv 7,37-39).*

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto (Gv 19,31-37).*

Dopo averlo versato dalla Croce, Gesù lo alita il giorno di Pasqua sui suoi Apostoli e li costituisce *“generatori”* della Nuova Umanità. Essi dovranno andare per il mondo e dare ad ogni uomo lo Spirito Santo, attraverso la celebrazione dei sacramenti, ma anche versarlo sul mondo come Spirito di conversione con l’annunzio della Parola. Una verità va subito detta. Se gli Apostoli non trasformano la loro voce in soffio di Spirito Santo da unire sempre al dono della Parola, lo Spirito che donano per via sacramentale non produce alcun effetto in ordine al cambiamento della vita. Prima viene la conversione e non c’è conversione se il ministro non è soffio di Spirito Santo su quanti lo ascoltano. Il sacramento necessita sempre della conversione.

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,19-22).*

San Luca, poiché separa la Pasqua dalla Pentecoste, non ha nel Cenacolo il dono dello Spirito Santo come Giovanni. Cristo Gesù dona loro solo lo Spirito di Intelligenza per la conoscenza delle Scritture. I discepoli devono comprendere il mistero della sua morte e risurrezione contenuto nelle Scritture e per questo dona loro lo Spirito.

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto» (Lc 24,44-49).*

Tutta la redenzione è il frutto del corpo di Cristo, ma il frutto è dato per opera dello Spirito Santo. La nuova creazione di cui parla il profeta Isaia, creazione di pace tra i contrari, gli opposti, i nemici, è anch’essa opera dello Spirito del Signore, mediante però il corpo di Cristo che è la sua Chiesa. Se la Chiesa non vive perennemente nello Spirito, così come Cristo viveva nello Spirito, mai essa potrà né operare la redenzione del mondo né cooperare alla creazione della nuova umanità. Come lo Spirito è sgorgato dal corpo di Cristo sulla croce, così Lui sempre dovrà sgorgare dal corpo trafitto della Chiesa inchiodata alla croce della più perfetta obbedienza a Dio. Ogni disobbedienza a Dio allontana da noi lo Spirito, ma anche ci rende strumenti inutili in ordine alla redenzione e alla creazione della nuova umanità. Senza lo Spirito ogni missione divina si trasforma in una sterile missione umana. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci ricchi di Spirito Santo.

**IN LUI ABBIAMO SPERATO PERCHÉ CI SALVASSE**

Il banchetto che il Signore preparerà per tutti i popoli sul suo santo monte è vera immagine dell’Eucaristia. A questo banchetto è invitato ogni uomo. Esso è vero banchetto di vita eterna, perché in esso ci si nutre di vita eterna. L’Eucaristia è Dio stesso che in Cristo, nel suo corpo, si dona in cibo ad ogni uomo. Si dona in cibo, perché mangiando Lui, porti a compimento l’opera della sua creazione. L’uomo è stato creato ad immagine di Dio e per mezzo dell’Eucaristia deve realizzare questa immagine e mostrarla al mondo. Questo è il mio Dio: così il cristiano deve gridare. Il profeta Isaia vede la città di Gerusalemme, vera figura o immagine dell’umanità, un ammasso di macerie materiali e spirituali. Da sé Gerusalemme non si può né redimere, né salvare. Essa però spera nel suo Signore. Da Lui attende la salvezza. Anche l’umanità è chiamata a sperare nel Signore, ad attendere da Lui la salvezza. Dio opera ogni salvezza per mezzo del suo Figlio Unigenito che si incarna, diviene vero uomo, per compiere nel suo corpo il sacrificio di espiazione e di redenzione per la vita del mondo. Se però l’uomo non spera, non attende, anzi rifiuta e non vuole la salvezza del suo Dio, il sacrificio di Cristo è vano. Senza vera speranza non c’è salvezza.

*Signore, tu sei il mio Dio; voglio esaltarti e lodare il tuo nome, perché hai eseguito progetti meravigliosi, concepiti da lungo tempo, fedeli e stabili. Poiché hai trasformato la città in un mucchio di sassi, la cittadella fortificata in una rovina, la fortezza degli stranieri non è più una città, non si ricostruirà mai più. Per questo ti glorifica un popolo forte, la città di nazioni possenti ti venera. Perché tu sei sostegno al misero, sostegno al povero nella sua angoscia, riparo dalla tempesta, ombra contro il caldo; poiché lo sbuffo dei tiranni è come pioggia che rimbalza sul muro, come arsura in terra arida il clamore degli stranieri. Tu mitighi l’arsura con l’ombra di una nube, l’inno dei tiranni si spegne.*

*Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati. Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre distesa su tutte le nazioni. Eliminerà la morte per sempre. Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto, l’ignominia del suo popolo farà scomparire da tutta la terra, poiché il Signore ha parlato.*

*E si dirà in quel giorno: «Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse. Questi è il Signore in cui abbiamo sperato; rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza, poiché la mano del Signore si poserà su questo monte».*

*Moab invece sarà calpestato al suolo, come si pesta la paglia nel letamaio. Là esso stenderà le mani, come le distende il nuotatore per nuotare; ma il Signore abbasserà la sua superbia, nonostante l’annaspare delle sue mani. L’eccelsa fortezza delle tue mura egli abbatterà e demolirà, la raderà al suolo (Is 25,1-12).*

La speranza è il frutto della fede. Si crea la vera fede in Dio, i cuori si aprono alla speranza. Se però la fede è falsa, anche la speranza è falsa. Ma si può creare una vera fede senza la verità che è contenuta nella Parola? Satana non tenta Cristo a sperare su una falsa fede. Non gli dice forse di gettarsi dal pinnacolo del tempio, ma sperando su una parola che Dio mai ha detto e mai proferito? Sperare nel Signore si può e si deve, ma solo sul fondamento della sua Parola. Parola e speranza sono una cosa sola. Chi annunzia la speranza senza la Parola, è un falso profeta e un diavolo. Il Salmista spera, ma solo sulla Parola del Signore. Lui crede nella Parola del suo Dio.

*A te, Signore, innalzo l’anima mia, mio Dio, in te confido: che io non resti deluso! Non trionfino su di me i miei nemici! Chiunque in te spera non resti deluso; sia deluso chi tradisce senza motivo. Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri. Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi, perché sei tu il Dio della mia salvezza; io spero in te tutto il giorno. Ricòrdati, Signore, della tua misericordia e del tuo amore, che è da sempre. I peccati della mia giovinezza e le mie ribellioni, non li ricordare: ricòrdati di me nella tua misericordia, per la tua bontà, Signore. Buono e retto è il Signore, indica ai peccatori la via giusta; guida i poveri secondo giustizia, insegna ai poveri la sua via. Tutti i sentieri del Signore sono amore e fedeltà per chi custodisce la sua alleanza e i suoi precetti. Per il tuo nome, Signore, perdona la mia colpa, anche se è grande. C’è un uomo che teme il Signore? Gli indicherà la via da scegliere.*

*Egli riposerà nel benessere, la sua discendenza possederà la terra. Il Signore si confida con chi lo teme: gli fa conoscere la sua alleanza. I miei occhi sono sempre rivolti al Signore, è lui che fa uscire dalla rete il mio piede. Volgiti a me e abbi pietà, perché sono povero e solo. Allarga il mio cuore angosciato, liberami dagli affanni. Vedi la mia povertà e la mia fatica e perdona tutti i miei peccati. Guarda i miei nemici: sono molti, e mi detestano con odio violento. Proteggimi, portami in salvo; che io non resti deluso, perché in te mi sono rifugiato. Mi proteggano integrità e rettitudine, perché in te ho sperato. O Dio, libera Israele da tutte le sue angosce (Sal 25 (24) 1-22).*

*Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido. Mi ha tratto da un pozzo di acque tumultuose, dal fango della palude; ha stabilito i miei piedi sulla roccia, ha reso sicuri i miei passi. Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, una lode al nostro Dio. Molti vedranno e avranno timore e confideranno nel Signore. Beato l’uomo che ha posto la sua fiducia nel Signore e non si volge verso chi segue gli idoli né verso chi segue la menzogna. Quante meraviglie hai fatto, tu, Signore, mio Dio, quanti progetti in nostro favore: nessuno a te si può paragonare! Se li voglio annunciare e proclamare, sono troppi per essere contati. Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo. Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo».*

*Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai. Non ho nascosto la tua giustizia dentro il mio cuore, la tua verità e la tua salvezza ho proclamato. Non ho celato il tuo amore e la tua fedeltà alla grande assemblea. Non rifiutarmi, Signore, la tua misericordia; il tuo amore e la tua fedeltà mi proteggano sempre, perché mi circondano mali senza numero, le mie colpe mi opprimono e non riesco più a vedere: sono più dei capelli del mio capo, il mio cuore viene meno. Dégnati, Signore, di liberarmi; Signore, vieni presto in mio aiuto. Siano svergognati e confusi quanti cercano di togliermi la vita. Retrocedano, coperti d’infamia, quanti godono della mia rovina. Se ne tornino indietro pieni di vergogna quelli che mi dicono: «Ti sta bene!». Esultino e gioiscano in te quelli che ti cercano; dicano sempre: «Il Signore è grande!» quelli che amano la tua salvezza. Ma io sono povero e bisognoso: di me ha cura il Signore. Tu sei mio aiuto e mio liberatore: mio Dio, non tardare (Sal 40 (39) 1-18).*

Chi è allora Cristo Gesù? È il Realizzatore di tutte le *“speranze annunziate”* del Padre, cioè di tutte le sue profezie, i suoi oracoli, i suoi giuramenti, le sue promesse, ogni sua Parola. Nessuna Parola di Dio è rimasta inadempiuta, irrealizzata. Cristo Gesù le ha portate tutte a fruttificazione. A partire da questa verità di Gesù Signore, chi dovrà essere il cristiano, il suo discepolo? Colui che porta a compimento tutte le Parole di Gesù, tutte le sue profezie, tutti i suoi giuramenti, tutte le promesse. È il cristiano la verità di Gesù, l’attestazione che il Vangelo è vero, allo stesso modo che è Gesù che attesta che Dio è vero. Come in Cristo tutte le Parole di Dio sono divenute vita, realtà, concretezza, realizzazione, così anche nel cristiano tutte le Parole di Gesù devono divenire vita, concretezza, realizzazione. Come Cristo Signore è la sola vera via per creare la fede nel Padre, così il cristiano deve essere la sola via per creare la fede in Gesù Signore. Come Cristo è la manifestazione della speranza nel Padre, così il cristiano deve essere la manifestazione della speranza in Cristo.

Se il cristiano non diventa per il mondo vera manifestazione, attestazione, certificazione della vera salvezza in Cristo Gesù, mai si potrà creare la vera speranza. Manca il fondamento storico, la visibilità immediata della speranza. Su quale Parola si può creare la speranza se non sul cristiano che è Parola di Cristo Gesù allo stesso modo che Gesù è Parola del Padre? È il cristiano in Cristo e nello Spirito Santo la vera speranza di Cristo, allo stesso modo che Cristo in Dio e nello Spirito Santo era la vera speranza del Padre. Chi vedeva Cristo lo gridava: Dio è venuto a visitare il suo popolo. Così deve anche gridarlo chi vede un cristiano: Cristo è venuto a salvare il suo popolo. Un solo corpo, una sola speranza, una sola fede, una sola Parola, una sola vita, una sola confessione deve regnare tra Cristo e il cristiano, vera Parola di Gesù Signore. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci vera Parola di Gesù.

**ECCO IL MIO SERVO CHE IO SOSTENGO**

Queste Parole vengono pronunciate dalla voce del Padre mentre su Cristo Signore discende lo Spirito Santo e Gesù viene consacrato Messia del Padre.

*Allora Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?». Ma Gesù gli rispose: «Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia». Allora egli lo lasciò fare. Appena battezzato, Gesù uscì dall’acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. Ed ecco una voce dal cielo che diceva: «Questi è il Figlio mio, l’amato: in lui ho posto il mio compiacimento» (Mt 3,13-17).*

La missione del Servo del Signore, che per ulteriori rivelazioni, è lo stesso Figlio Unigenito del Padre, è universale. Non potrebbe essere diversamente. Il Signore dal suo primo intervento dopo il peccato e in ogni altra sua discesa nella nostra storia, ha sempre parlato di universalità della benedizione nella discendenza di Abramo. Tutte le genti sono nel peccato. Tutte le genti dovranno essere benedette. A tutte le genti il Padre celeste manda il Figlio suo per portare loro la sua benedizione. Il contenuto della missione è anche semplice da individuare. Il Figlio deve annunziare ad ogni uomo che lui per creazione e quindi per diritto è del Padre, non può essere del diavolo. Sottraendosi all’obbedienza al suo Creatore si è fatto proprietà del diavolo. Ora deve rescindere il contratto con il diavolo e ritornare al suo legittimo proprietario. La benedizione si realizza quando l’uomo decide di ritornare al suo Dio e Signore. Per questo dovrà uscire dall’obbedienza al diavolo e passare all’obbedienza a Cristo Gesù.

La modalità della missione non è di imposizione, forza, costrizione. Ma di chiamata soave, leggera. È per invito. Per manifestazione della libertà cui conduce l’abbandono del diavolo. Dove vi è uno spiraglio anche minimo, insignificante, a che si possa innestare la salvezza, il Servo la innesterà. Agirà quasi in silenzio, senza fare chiasso. Non griderà, non alzerà il tono della sua voce. La sua è un’offerta di amore, misericordia, ed è fatta con infinito amore, grande misericordia. La durata della missione è senza durata. Il Servo consumerà in essa tutta la sua vita. La porterà sino alla fine senza mai abbattersi, mai stancarsi, mai retrocedere. Il diritto da Lui sarà stabilito nel momento in cui muore in croce. È in quel momento che Lui attesterà il diritto di Dio. A Lui si deve tutta intera la nostra vita, sempre, anche attraverso il martirio, imposto a chi è fedele alla sua obbedienza. Siamo di Dio. È questo il diritto che Gesù non solo ha annunziato, ma anche mostrato come si vive. Le isole attendono. Esse sono stanche, oppresse, aspirano ad una liberazione. La *“libertà”* del diavolo è avvelenata di morte. Apparentemente ti rende libero. In verità la sua libertà è di morte, nella falsità e nell’inganno, nella menzogna e nell’alterazione dell’intera vita. Se non ci fosse questa attesa dell’uomo alla vera libertà, la Parola di Cristo mai potrebbe essere ascoltata. Questa attesa spinge verso Dio.

*Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni. Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta; proclamerà il diritto con verità.*

*Non verrà meno e non si abbatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra, e le isole attendono il suo insegnamento. Così dice il Signore Dio, che crea i cieli e li dispiega, distende la terra con ciò che vi nasce, dà il respiro alla gente che la abita e l’alito a quanti camminano su di essa: «Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni, perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre.*

*Io sono il Signore: questo è il mio nome; non cederò la mia gloria ad altri, né il mio onore agli idoli. I primi fatti, ecco, sono avvenuti e i nuovi io preannuncio; prima che spuntino, ve li faccio sentire».*

*Cantate al Signore un canto nuovo, lodatelo dall’estremità della terra; voi che andate per mare e quanto esso contiene, isole e loro abitanti. Esultino il deserto e le sue città, i villaggi dove abitano quelli di Kedar; acclamino gli abitanti di Sela, dalla cima dei monti alzino grida. Diano gloria al Signore e nelle isole narrino la sua lode.*

*Il Signore avanza come un prode, come un guerriero eccita il suo ardore; urla e lancia il grido di guerra, si mostra valoroso contro i suoi nemici.*

*«Per molto tempo ho taciuto, ho fatto silenzio, mi sono contenuto; ora griderò come una partoriente, gemerò e mi affannerò insieme. Renderò aridi monti e colli, farò seccare tutta la loro erba; trasformerò i fiumi in terraferma e prosciugherò le paludi. Farò camminare i ciechi per vie che non conoscono, li guiderò per sentieri sconosciuti; trasformerò davanti a loro le tenebre in luce, i luoghi aspri in pianura. Tali cose io ho fatto e non cesserò di fare».*

*Retrocedono pieni di vergogna quanti sperano in un idolo, quanti dicono alle statue: «Voi siete i nostri dèi». Sordi, ascoltate, ciechi, volgete lo sguardo per vedere. Chi è cieco, se non il mio servo? Chi è sordo come il messaggero che io invio? Chi è cieco come il mio privilegiato? Chi è cieco come il servo del Signore? Hai visto molte cose, ma senza farvi attenzione, hai aperto gli orecchi, ma senza sentire. Il Signore si compiacque, per amore della sua giustizia, di dare una legge grande e gloriosa. Eppure questo è un popolo saccheggiato e spogliato; sono tutti presi con il laccio nelle caverne, sono rinchiusi in prigioni. Sono divenuti preda e non c’era un liberatore, saccheggio e non c’era chi dicesse: «Restituisci».*

*Chi fra voi porge l’orecchio a questo, vi fa attenzione e ascolta per il futuro? Chi abbandonò Giacobbe al saccheggio, Israele ai predoni? Non è stato forse il Signore contro cui peccò, non avendo voluto camminare per le sue vie e non avendo osservato la sua legge? Egli, perciò, ha riversato su di lui la sua ira ardente e la violenza della guerra, che lo ha avvolto nelle sue fiamme senza che egli se ne accorgesse, lo ha bruciato, senza che vi facesse attenzione (Is 42,1-25).*

Gesù non annunzia il diritto personalmente né alle nazioni, né alle isole che attendono. Lo annunzia, mostra come si vive ai suoi discepoli. Saranno loro, come suo vero corpo, ad andare in tutto il mondo a rivelarlo alle genti, ai popoli, alle nazioni. Qual è il diritto di Dio? Che tutti divengano in Cristo un solo corpo, per essere suoi veri figli di adozione.

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,16-20).*

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano (Mc 16,14-20).*

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto» (Lc 24,44-49).*

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci annunciatori del diritto.

**IO TI RENDERÒ LUCE DELLE NAZIONI**

La vocazione del Messia è universale. Il Signore Dio lo ha reso luce delle genti. Interpretata con la profezia di Simeone, la luce con la quale Lui dovrà illuminare le nazioni è Dio stesso, Luce eterna, Luce divina, Luce increata, Luce fonte di ogni luce creata. Dio nessuno lo ha mai visto. Solo il Messia che è Luce eterna generata nella Luce eterna del Padre, potrà illuminarlo in tutto il suo splendore.

*«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele» (Lc 2,29-32).*

Gesù stesso nella sua preghiera rivolta al Padre nel Cenacolo ci rivela che giustizia perfetta è conoscere Lui e il Figlio. Conoscere Lui per mezzo del Figlio suo. Infatti Lui ha fatto conoscere il Padre ai suoi ed essi hanno creduto che il Figlio veniva dal Padre. Senza la luce del Messia, Dio rimane nell’oscurità.

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.*

*Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.*

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità.*

*Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.*

*E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.*

*Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.*

*Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (Gv 17,1-26).*

Se Cristo viene messo da parte, se la sua luce viene ignorata, non vi è alcuna possibilità che il vero Dio venga conosciuto. L’Antico Testamento è solo conoscenza iniziale del nostro Dio. Solo in Cristo e per Lui si entra nella perfetta conoscenza della sua luce di verità, giustizia, santità, amore, carità, misericordia, ogni altra perfezione divina. Come Cristo è dalla Luce del Padre nella Luce del Padre per generazione eterna, così anche il Padre è dalla Luce del Figlio per manifestazione eterna. Anche nel Cielo si conosce il Padre per mezzo della Luce del Figlio. Il Padre ci dona il Figlio come sua vera Luce, perché nella Luce del Figlio conosciamo Lui, il Padre.

La mediazione di Gesù è universale. Nella creazione, nella redenzione, nella conoscenza, nella consolazione, nella pace, nella luce, nella verità, in ogni altra piccola o grande relazione che viviamo con i fratelli e con il Signore, con la terra e con il Cielo. Nulla, ma veramente nulla è possibile senza la mediazione di Cristo. Non solamente l’uomo non può nulla senza di Lui, ma neanche il Padre fa qualcosa senza di Lui. Cristo è il cardine del Cielo e della terra, del tempo e dell’eternità, di Dio e degli uomini. Tutto è per Lui, con Lui, in Lui. Chi è senza Cristo è senza il vero Dio e mai potrà andare agli uomini da vero uomo. In Cristo è la verità di Dio e degli uomini.

*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,25-30).*

Oggi questa verità si sta sgretolando a poco a poco anche nella Chiesa. Chi toglie un mattone e chi una trave e la mediazione universale di Gesù si sta riducendo in frantumi. Avendo la Chiesa rinunciato alla verità di se stessa – luce in Cristo delle Genti – necessariamente è obbligata a rinunciare alla verità di Cristo. Ma rinunciando alla verità di Cristo, altro non può fare che proclamare ogni via buona per andare a Dio e ogni strada eccellente per la salvezza. La Chiesa dice queste cose, ma poi è obbligata a constatare che non vi è salvezza senza Cristo Gesù e neanche redenzione.

*Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome. Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all’ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra. Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria».*

*Io ho risposto: «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio».*

*Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele – poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza – e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d’Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all’estremità della terra».*

*Così dice il Signore, il redentore d’Israele, il suo Santo, a colui che è disprezzato, rifiutato dalle nazioni, schiavo dei potenti: «I re vedranno e si alzeranno in piedi, i prìncipi si prostreranno, a causa del Signore che è fedele, del Santo d’Israele che ti ha scelto». Così dice il Signore: «Al tempo della benevolenza ti ho risposto, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo, per far risorgere la terra, per farti rioccupare l’eredità devastata, per dire ai prigionieri: “Uscite”, e a quelli che sono nelle tenebre: “Venite fuori”.*

*Essi pascoleranno lungo tutte le strade, e su ogni altura troveranno pascoli. Non avranno né fame né sete e non li colpirà né l’arsura né il sole, perché colui che ha misericordia di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti d’acqua. Io trasformerò i miei monti in strade e le mie vie saranno elevate. Ecco, questi vengono da lontano, ed ecco, quelli vengono da settentrione e da occidente e altri dalla regione di Sinìm».*

*Giubilate, o cieli, rallégrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri. Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato». Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato, le tue mura sono sempre davanti a me. I tuoi figli accorrono, i tuoi distruttori e i tuoi devastatori si allontanano da te. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si radunano, vengono a te.*

*«Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore –, ti vestirai di tutti loro come di ornamento, te ne ornerai come una sposa». Poiché le tue rovine e le tue devastazioni e la tua terra desolata saranno ora troppo stretti per i tuoi abitanti, benché siano lontani i tuoi divoratori. Di nuovo ti diranno agli orecchi i figli di cui fosti privata: «Troppo stretto è per me questo posto; scòstati, perché possa stabilirmi».*

*Tu penserai: «Costoro, chi me li ha generati? Io ero priva di figli e sterile, esiliata e prigioniera, e questi, chi li ha allevati? Ecco, ero rimasta sola, e costoro dov’erano?». Così dice il Signore Dio: «Ecco, io farò cenno con la mano alle nazioni, per i popoli isserò il mio vessillo. Riporteranno i tuoi figli in braccio, le tue figlie saranno portate sulle spalle. I re saranno i tuoi tutori, le loro principesse le tue nutrici. Con la faccia a terra essi si prostreranno davanti a te, baceranno la polvere dei tuoi piedi; allora tu saprai che io sono il Signore e che non saranno delusi quanti sperano in me».*

*Si può forse strappare la preda al forte? Oppure può un prigioniero sfuggire al tiranno? Eppure, dice il Signore: «Anche il prigioniero sarà strappato al forte, la preda sfuggirà al tiranno. Io avverserò i tuoi avversari, io salverò i tuoi figli. Farò mangiare le loro stesse carni ai tuoi oppressori, si ubriacheranno del proprio sangue come di mosto. Allora ogni uomo saprà che io sono il Signore, il tuo salvatore e il tuo redentore, il Potente di Giacobbe» (Is 49,1-26).*

Cristo Gesù è vera luce del Padre. È vera luce del Padre nella sua carne. Dal suo corpo si sprigionava una così grande potenza di luce da accecare tutti coloro che venivano a contatto con Lui. Lui è la luce della verità, giustizia, misericordia, pietà, carità, benignità, giusto giudizio, benedizione del Padre. Conoscendo la luce di Cristo nella sua più pura essenza, ognuno potrà constatare che tra il Dio che rivela Gesù Signore e ogni altro Dio adorato dagli uomini vi è un abisso infinito. Non si possono fare neanche paragoni o confronti. È facilmente constatabile che quello adorato da quanti non credono in Cristo è un Dio fatto da loro e da loro anche immaginato.

Cristo Gesù è vera luce dell’umanità. Chi vuole sapere chi è un vero uomo mai lo potrà sapere se non guardando Gesù dal momento della sua nascita fino all’ultima parola proferita dalla croce. Lui è l’uomo perfetto in ogni cosa. È l’uomo che ha fatto tutto bene. È l’uomo che ha solamente amato, mai ha odiato, mai ha mancato di rispetto a qualcuno, mai fatto qualcosa che non fosse purissimo bene, amore, compassione, misericordia. Lui si è sostituito all’umanità, prendendo il suo peccato ed espiandolo in vece nostra, al posto nostro. Nessun uomo è mai stato e mai sarà così perfetto come Cristo Gesù. Gli uomini sono seminatori di falsità. Cristo è seminato di sola verità.

Cristo Gesù è vera luce del passato, del presente e del futuro. Lui è stato mandato dal Padre perché è in Lui la luce della nostra vita. Tutta la storia dell’umanità, da Adamo fino all’ultimo uomo, è comprensibile solo se la esaminiamo alla luce della sua vita. È la sua croce la chiave per aprire tutti i sigilli della storia. Ogni qualvolta Cristo viene abolito, negato, messo sotto il moggio perché non faccia più luce, per noi si oscura non solo la conoscenza del presente, ma anche quella del passato e del futuro. Senza conoscenza non c’è verità e senza verità subito muore la moralità. Non si cammina più verso il bene, ma si percorrono solo vie di male. Non potrebbe essere diversamente. Non abbiamo più alcuna luce che traccia per noi il cammino da seguire.

Quando la Chiesa offusca la sua luce è segno che ha offuscato la luce di Cristo. Ma sempre quando offusca la luce di Cristo all’istante si offusca nella sua luce. Se la Chiesa predica Cristo solo nelle sue cattedrali e nelle sue basiliche, è segno che ha offuscato la luce di Cristo. Se non predica Cristo dai tetti e sui tetti del mondo ad ogni uomo, manifestandolo e annunziandolo come la sola luce che illumina le Genti, è segno che la sua luce è divenuta opaca. Ma se la Chiesa tace Cristo, si rende responsabile di tutti i peccati che il mondo commette a causa della sua missione. Cristo si predica per riempire le Chiese, non per svuotarle. Quando una Chiesa si svuota è segno che Cristo non è predicato secondo purezza di luce e di verità. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci predicare bene Cristo.

**HO PRESENTATO IL MIO DORSO AI FLAGELLATORI**

Il Salmo parla del giusto sofferente. Presenta a Dio il suo corpo lacerato, torturato, flagellato, incoronato di spine, denudato, abbeverato di fiele e aceto, forato nelle mani e nei piedi. Il Signore Dio deve sapere qual è la sua condizione. Glielo presenta con nel cuore una grande speranza. Sa che dopo che tutto il dolore del mondo si sarà abbattuto su di Lui, senza alcun limite e senza misura, in tutta la potenza della sua devastazione, il suo Dio lo libererà. La sua discendenza sarà gloriosa. Che il Messia di Dio fosse avvolto da tutta la sofferenza della terra, è verità che già conosciamo. È bene che la ricordiamo. Così non ci dimentichiamo che essa è grande quanto l’universo.

*Al maestro del coro. Su «Cerva dell’aurora». Salmo. Di Davide. Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido! Mio Dio, grido di giorno e non rispondi; di notte, e non c’è tregua per me.*

*Eppure tu sei il Santo, tu siedi in trono fra le lodi d’Israele. In te confidarono i nostri padri, confidarono e tu li liberasti; a te gridarono e furono salvati, in te confidarono e non rimasero delusi.*

*Ma io sono un verme e non un uomo, rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente. Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: «Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!».*

*Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai affidato al seno di mia madre. Al mio nascere, a te fui consegnato; dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio. Non stare lontano da me, perché l’angoscia è vicina e non c’è chi mi aiuti.*

*Mi circondano tori numerosi, mi accerchiano grossi tori di Basan. Spalancano contro di me le loro fauci: un leone che sbrana e ruggisce.*

*Io sono come acqua versata, sono slogate tutte le mie ossa. Il mio cuore è come cera, si scioglie in mezzo alle mie viscere. Arido come un coccio è il mio vigore, la mia lingua si è incollata al palato, mi deponi su polvere di morte.*

*Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi. Posso contare tutte le mie ossa. Essi stanno a guardare e mi osservano: si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte.*

*Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto. Libera dalla spada la mia vita, dalle zampe del cane l’unico mio bene. Salvami dalle fauci del leone e dalle corna dei bufali. Tu mi hai risposto!*

*Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all’assemblea. Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d’Israele; perché egli non ha disprezzato né disdegnato l’afflizione del povero, il proprio volto non gli ha nascosto ma ha ascoltato il suo grido di aiuto.*

*Da te la mia lode nella grande assemblea; scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli. I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano; il vostro cuore viva per sempre! Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli.*

*Perché del Signore è il regno: è lui che domina sui popoli! A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere; ma io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza. Si parlerà del Signore alla generazione che viene; annunceranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: «Ecco l’opera del Signore!» (Sal 22 (21) 1-32).*

Cosa aggiunge questo canto di Isaia sul Messia? Quale nuova verità ci comunica? Isaia è il profeta della libera accettazione, libera accoglienza della sofferenza da parte del Servo del Signore. Possiamo fare un confronto con il profeta Geremia. Questi viene chiamato a svolgere la missione di profeta in mezzo al popolo del Signore. Viene avvisato che gli moveranno guerra. A lui viene detto che nessuno lo vincerà. Perché non sarà vinto? Perché il Signore è con lui per proteggerlo, custodirlo, salvarlo.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni». Risposi: «Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane». Ma il Signore mi disse: «Non dire: “Sono giovane”. Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò. Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti». Oracolo del Signore. Il Signore stese la mano e mi toccò la bocca, e il Signore mi disse: «Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca. Vedi, oggi ti do autorità sopra le nazioni e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare».*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Che cosa vedi, Geremia?». Risposi: «Vedo un ramo di mandorlo». Il Signore soggiunse: «Hai visto bene, poiché io vigilo sulla mia parola per realizzarla».*

*Mi fu rivolta di nuovo questa parola del Signore: «Che cosa vedi?». Risposi: «Vedo una pentola bollente, la cui bocca è inclinata da settentrione». Il Signore mi disse: «Dal settentrione dilagherà la sventura su tutti gli abitanti della terra. Poiché, ecco, io sto per chiamare tutti i regni del settentrione. Oracolo del Signore.*

*Essi verranno e ognuno porrà il proprio trono alle porte di Gerusalemme, contro le sue mura, tutt’intorno, e contro tutte le città di Giuda. Allora pronuncerò i miei giudizi contro di loro, per tutta la loro malvagità, poiché hanno abbandonato me e hanno sacrificato ad altri dèi e adorato idoli fatti con le proprie mani.*

*Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi, àlzati e di’ loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro. Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese. Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti». Oracolo del Signore (Is 1,4-19).*

Cosa vi è di nuovo nel Messia che oggi Isaia ci rivela? Geremia è invitato a non temere, non aver paura, ad andare incontro alla sua missione. Il Messia di Dio non deve essere invitato dal Signore ad andare incontro alla sofferenza. È Lui che con grande libertà non si sottrae ad essa. Sa che la sofferenza è la sola via per operare la salvezza e lui vi si inoltra con grande decisione.

Una verità va detta fin da subito. Il Verbo di Dio non scelse di sottoporsi liberamente alla passione e morte, al ludibrio e all’insulto della sua creatura dopo la sua incarnazione. La decisione è presa nell’eternità, ancor prima della creazione dello stesso uomo. Nella sua scienza eterna il Signore ha visto l’uomo e la sua ribellione. Ha anche deciso di amarlo di amore eterno. Il suo amore è eterno perché inizia prima della stessa creazione, è nel tempo ed è anche dopo il tempo. È nell’eternità, prima della creazione, che il Padre ha manifestato al Figlio la sua volontà di voler redimere l’uomo e il Figlio nell’eternità, liberamente, facendo suo tutto l’amore del Padre ha deciso di lasciarsi crocifiggere dall’uomo per la salvezza dell’uomo. Questa volontà eterna da sola non basta. Cristo Gesù, in questo anche vero uomo, essendo dotato di volontà, deve accogliere la volontà della Persona divina e farla sua. Cosa che avviene il giorno del Battesimo.

Gesù immergendosi volontariamente nelle acque del Giordano, volontariamente consegna la sua volontà alla volontà del Padre, consegnandosi per intero alla volontà della sua Persona divina. Il Padre accoglie il dono e consacra il Figlio suo come olocausto di amore e sacrificio di espiazione e redenzione per il mondo. Da questo istante Gesù cammina verso il Golgota. Infatti il suo è un viaggio dal Giordano al Calvario, passando per la Galilea e la Samaria. È questa la differenza con ogni altro uomo. Ogni altro uomo è stato chiamato e spinto dal Signore ad accogliere la sofferenza dovuta alla sua missione. Mosè è stato quasi costretto ad accettare la missione. Nulla di tutto questo in Gesù. In Lui, poiché fortemente cresciuto in sapienza e grazia, ogni desiderio del Padre, anche inespresso era per Lui legge di purissimo amore. Il Padre gli chiede di amare dalla croce e Lui liberamente si offre. Niente potrà mai intralciare il compimento della volontà del Padre suo, neanche la morte in croce, neanche l’indicibile sofferenza.

*Dice il Signore: «Dov’è il documento di ripudio di vostra madre, con cui l’ho scacciata? Oppure a quale dei miei creditori io vi ho venduti? Ecco, per le vostre iniquità siete stati venduti, per le vostre colpe è stata scacciata vostra madre. Per quale motivo non c’è nessuno, ora che sono venuto? Perché, ora che chiamo, nessuno risponde? È forse la mia mano troppo corta per riscattare oppure io non ho la forza per liberare? Ecco, con una minaccia prosciugo il mare, faccio dei fiumi un deserto. I loro pesci, per mancanza d’acqua, restano all’asciutto, muoiono di sete. Rivesto i cieli di oscurità, do loro un sacco per mantello».*

*Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo, perché io sappia indirizzare una parola allo sfiduciato. Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come i discepoli. Il Signore Dio mi ha aperto l’orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro. Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi.*

*Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso. È vicino chi mi rende giustizia: chi oserà venire a contesa con me? Affrontiamoci. Chi mi accusa? Si avvicini a me. Ecco, il Signore Dio mi assiste: chi mi dichiarerà colpevole? Ecco, come una veste si logorano tutti, la tignola li divora.*

*Chi tra voi teme il Signore, ascolti la voce del suo servo! Colui che cammina nelle tenebre, senza avere luce, confidi nel nome del Signore, si affidi al suo Dio. Ecco, voi tutti che accendete il fuoco, che vi circondate di frecce incendiarie, andate alle fiamme del vostro fuoco, tra le frecce che avete acceso. Dalla mia mano vi è giunto questo; voi giacerete nel luogo dei dolori (Is 50,1-11).*

Altra verità che il profeta Isaia inserisce nella sofferenza di Gesù Signore è la sua innocenza. Gesù è veramente l’Agnello senza macchia e senza difetto. Nessuno lo potrà mai né accusare né convincere di peccato. Giobbe dinanzi alla sofferenza grida tutta la sua innocenza con forza e determinazione. Lui è innocente. Soffre da innocente. Ha vissuto da innocente. In Lui non vi è alcuna colpa.

*Giobbe continuò il suo discorso dicendo: «Potessi tornare com’ero ai mesi andati, ai giorni in cui Dio vegliava su di me, quando brillava la sua lucerna sopra il mio capo e alla sua luce camminavo in mezzo alle tenebre; com’ero nei giorni del mio rigoglio, quando Dio proteggeva la mia tenda, quando l’Onnipotente stava ancora con me e i miei giovani mi circondavano, quando mi lavavo i piedi nella panna e la roccia mi versava ruscelli d’olio! Quando uscivo verso la porta della città e sulla piazza ponevo il mio seggio, vedendomi, i giovani si ritiravano e i vecchi si alzavano in piedi, i notabili sospendevano i loro discorsi e si mettevano la mano alla bocca, la voce dei capi si smorzava e la loro lingua restava fissa al palato; infatti con gli orecchi ascoltavano e mi dicevano felice, con gli occhi vedevano e mi rendevano testimonianza, perché soccorrevo il povero che chiedeva aiuto e l’orfano che ne era privo.*

*La benedizione del disperato scendeva su di me e al cuore della vedova infondevo la gioia. Ero rivestito di giustizia come di un abito, come mantello e turbante era la mia equità. Io ero gli occhi per il cieco, ero i piedi per lo zoppo. Padre io ero per i poveri ed esaminavo la causa dello sconosciuto, spezzavo le mascelle al perverso e dai suoi denti strappavo la preda. Pensavo: “Spirerò nel mio nido e moltiplicherò i miei giorni come la fenice. Le mie radici si estenderanno fino all’acqua e la rugiada di notte si poserà sul mio ramo. La mia gloria si rinnoverà in me e il mio arco si rinforzerà nella mia mano”. Mi ascoltavano in attesa fiduciosa e tacevano per udire il mio consiglio. Dopo le mie parole non replicavano, e su di loro stillava il mio dire. Le attendevano come si attende la pioggia e aprivano la bocca come ad acqua primaverile. Se a loro sorridevo, non osavano crederlo, non si lasciavano sfuggire la benevolenza del mio volto. Indicavo loro la via da seguire e sedevo come capo, e vi rimanevo come un re fra le sue schiere o come un consolatore di afflitti (Gb 29,1-25).*

*Ora, invece, si burlano di me i più giovani di me in età, i cui padri non avrei degnato di mettere tra i cani del mio gregge. Anche la forza delle loro mani a che mi giova? Hanno perduto ogni vigore; disfatti dall’indigenza e dalla fame, brucano per l’arido deserto, da lungo tempo regione desolata, raccogliendo erbe amare accanto ai cespugli e radici di ginestra per loro cibo. Espulsi dalla società, si grida dietro a loro come al ladro; dimorano perciò in orrendi dirupi, nelle grotte della terra e nelle rupi. In mezzo alle macchie urlano accalcandosi sotto i roveti, razza ignobile, razza senza nome, cacciati via dalla terra.*

*Ora, invece, io sono la loro canzone, sono diventato la loro favola! Hanno orrore di me e mi schivano né si trattengono dallo sputarmi in faccia! Egli infatti ha allentato il mio arco e mi ha abbattuto, ed essi di fronte a me hanno rotto ogni freno. A destra insorge la plebaglia, per far inciampare i miei piedi e tracciare contro di me la strada dello sterminio. Hanno sconvolto il mio sentiero, cospirando per la mia rovina, e nessuno si oppone a loro. Irrompono come da una larga breccia, sbucano in mezzo alle macerie. I terrori si sono volti contro di me; si è dileguata, come vento, la mia dignità e come nube è svanita la mia felicità. Ed ora mi consumo, mi hanno colto giorni funesti. Di notte mi sento trafiggere le ossa e i dolori che mi rodono non mi danno riposo. A gran forza egli mi afferra per la veste, mi stringe come il collo della mia tunica. Mi ha gettato nel fango: sono diventato come polvere e cenere.*

*Io grido a te, ma tu non mi rispondi, insisto, ma tu non mi dai retta. Sei diventato crudele con me e con la forza delle tue mani mi perseguiti; mi sollevi e mi poni a cavallo del vento e mi fai sballottare dalla bufera. So bene che mi conduci alla morte, alla casa dove convengono tutti i viventi. Nella disgrazia non si tendono forse le braccia e non si invoca aiuto nella sventura? Non ho forse pianto con chi aveva una vita dura e non mi sono afflitto per chi era povero? Speravo il bene ed è venuto il male, aspettavo la luce ed è venuto il buio. Le mie viscere ribollono senza posa e giorni d’affanno mi hanno raggiunto. Avanzo con il volto scuro, senza conforto, nell’assemblea mi alzo per invocare aiuto. Sono divenuto fratello degli sciacalli e compagno degli struzzi. La mia pelle annerita si stacca, le mie ossa bruciano per la febbre. La mia cetra accompagna lamenti e il mio flauto la voce di chi piange (Gb 30,1-31).*

*Ho stretto un patto con i miei occhi, di non fissare lo sguardo su una vergine. E invece, quale sorte mi assegna Dio di lassù e quale eredità mi riserva l’Onnipotente dall’alto? Non è forse la rovina riservata all’iniquo e la sventura per chi compie il male? Non vede egli la mia condotta e non conta tutti i miei passi? Se ho agito con falsità e il mio piede si è affrettato verso la frode, mi pesi pure sulla bilancia della giustizia e Dio riconosca la mia integrità. Se il mio passo è andato fuori strada e il mio cuore ha seguìto i miei occhi, se la mia mano si è macchiata, io semini e un altro ne mangi il frutto e siano sradicati i miei germogli. Se il mio cuore si lasciò sedurre da una donna e sono stato in agguato alla porta del mio prossimo, mia moglie macini per un estraneo e altri si corichino con lei; difatti quella è un’infamia, un delitto da denunciare, quello è un fuoco che divora fino alla distruzione e avrebbe consumato tutto il mio raccolto.*

*Se ho negato i diritti del mio schiavo e della schiava in lite con me, che cosa farei, quando Dio si alzasse per giudicare, e che cosa risponderei, quando aprisse l’inquisitoria? Chi ha fatto me nel ventre materno, non ha fatto anche lui? Non fu lo stesso a formarci nel grembo? Se ho rifiutato ai poveri quanto desideravano, se ho lasciato languire gli occhi della vedova, se da solo ho mangiato il mio tozzo di pane, senza che ne mangiasse anche l’orfano – poiché fin dall'infanzia come un padre io l’ho allevato e, appena generato, gli ho fatto da guida –, se mai ho visto un misero senza vestito o un indigente che non aveva di che coprirsi, se non mi hanno benedetto i suoi fianchi, riscaldàti con la lana dei miei agnelli, se contro l’orfano ho alzato la mano, perché avevo in tribunale chi mi favoriva, mi si stacchi la scapola dalla spalla e si rompa al gomito il mio braccio, perché mi incute timore il castigo di Dio e davanti alla sua maestà non posso resistere.*

*Se ho riposto la mia speranza nell’oro e all’oro fino ho detto: “Tu sei la mia fiducia”, se ho goduto perché grandi erano i miei beni e guadagnava molto la mia mano, se, vedendo il sole risplendere e la luna avanzare smagliante, si è lasciato sedurre in segreto il mio cuore e con la mano alla bocca ho mandato un bacio, anche questo sarebbe stato un delitto da denunciare, perché avrei rinnegato Dio, che sta in alto. Ho gioito forse della disgrazia del mio nemico? Ho esultato perché lo colpiva la sventura? Ho permesso alla mia lingua di peccare, augurandogli la morte con imprecazioni? La gente della mia tenda esclamava: “A chi non ha dato le sue carni per saziarsi?”. All’aperto non passava la notte il forestiero e al viandante aprivo le mie porte. Non ho nascosto come uomo la mia colpa, tenendo celato nel mio petto il mio delitto, come se temessi molto la folla e il disprezzo delle famiglie mi spaventasse, tanto da starmene zitto, senza uscire di casa. Se contro di me grida la mia terra e i suoi solchi piangono a una sola voce, se ho mangiato il suo frutto senza pagare e ho fatto sospirare i suoi coltivatori, in luogo di frumento mi crescano spini ed erbaccia al posto dell’orzo. Oh, avessi uno che mi ascoltasse! Ecco qui la mia firma! L’Onnipotente mi risponda! Il documento scritto dal mio avversario vorrei certo portarlo sulle mie spalle e cingerlo come mio diadema! Gli renderò conto di tutti i miei passi, mi presenterei a lui come un principe». Sono finite le parole di Giobbe (Gb 31,1-40b).*

Il confronto con Giobbe, il giusto che soffre, ma che non si è offerto alla sofferenza, il giusto che chiede spiegazioni a Dio del suo dolore, ci aiuta a cogliere l’abisso che separa Gesù Signore da ogni altro giusto che vive un momento di grande passione. Diciamo fin da subito che Giobbe è giusto per rapporto alla sua coscienza, ma non lo è dinanzi al Signore. Non si consegna, non si affida alla sua volontà. Cristo Gesù invece è giusto dinanzi agli uomini, ma anche dinanzi a Dio. Si consegna interamente al suo volere. *“Questo io desidero. La tua legge è nel profondo del mio cuore”.* Anche Gesù dice ai giudici che nessuno di essi lo potrà convincere di peccato, ma il fine per cui lo dice è ben differente. Gesù non vuole dimostrare la sua innocenza, ma vuole invece rendere gloria al Padre suo. Quanto io faccio non viene da me, ma dal Padre mio. La relazione di Gesù non è mai né con la sua coscienza, né con il pensiero degli uomini.

*A queste sue parole, molti credettero in lui. Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio».*

*Gli risposero i Giudei: «Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?». Rispose Gesù: «Io non sono indemoniato: io onoro il Padre mio, ma voi non onorate me. Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca, e giudica. In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno». Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?». Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia». Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono». Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio (Gv 8,30-59).*

Non vi è in Cristo relazione con se stesso, con la sua coscienza, la sua storia. Gesù in ogni momento ha un solo fine da raggiungere: manifestare attraverso la sua vita la più grande gloria del Padre. Se qualcuno potesse accusarlo di peccato, il suo peccato sarebbe solo uno: la falsità nella relazione con il Padre. Nessuno potrà dire di Lui che vive di relazione falsa con il Padre. Tra Lui e il Padre vi è perfettissima comunione di volontà e di opere, di parole e di azione. In Lui la volontà del Padre si fa storia. Gesù è colui che volontariamente si dona. Questa volontà è prima del tempo ed è nel tempo. Gesù vive per consegnarsi volontariamente ai suoi flagellatori. Lui vive per andare in Croce. Fa questo per purissimo amore verso il Padre. Il Padre vuole la redenzione dell’uomo e Gesù Signore si appresta a realizzarla tramite l’offerta del suo corpo, il dono della sua vita al Padre. Gesù vive di purissimo rapporto con Dio. Questo rapporto si trasforma necessariamente in relazione purissima con gli uomini. Tutto in Lui è dalla piena, eterna, storica, obbedienza al Padre. Tutto è in lui obbedienza. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci obbedienti a Cristo Gesù.

**TANTO ERA SFIGURATO PER ESSERE D’UOMO IL SUO ASPETTO**

La prima parte del Canto del Servo Sofferente ci mette dinanzi al volto di un uomo che in nessun modo si riesce ad identificare come volto umano. È volto umano, ma non identificabile come volto umano. La malvagità, la crudeltà, la mancanza di ogni pietà dell’uomo ha dato una *“figura nuova”* al volto del Servo del Signore. La sofferenza del Servo del Signore è veramente indicibile. È come se tutta la cattiveria del mondo si fosse avventata contro di Lui. Noi sappiamo che la sofferenza di Cristo è stata perfettissima. Ad essa nulla manca. Tutti i peccati della terra e ogni sua modalità si sono accaniti contro di Lui. Gesù fu martire nell’anima, nello spirito, nel corpo. Il peccato gli ha lacerato anima, spirito, corpo. Come ha risposto Gesù a questa lacerazione? Con l’amore più grande. Dall’ultima lacerazione dopo la sua morte ha fatto sgorgare l’acqua che vivifica il mondo e il sangue che lo rigenera.

*Svégliati, svégliati, rivèstiti della tua magnificenza, Sion; indossa le vesti più splendide, Gerusalemme, città santa, perché mai più entrerà in te l’incirconciso e l’impuro. Scuotiti la polvere, àlzati, Gerusalemme schiava! Si sciolgano dal collo i legami, schiava figlia di Sion!*

*Poiché dice il Signore: «Per nulla foste venduti e sarete riscattati senza denaro».*

*Poiché dice il Signore Dio: «In Egitto è sceso il mio popolo un tempo, per abitarvi come straniero; poi l’Assiro, senza motivo, lo ha oppresso. Ora, che cosa faccio io qui? – oracolo del Signore. Sì, il mio popolo è stato deportato per nulla! I suoi dominatori trionfavano – oracolo del Signore – e sempre, tutti i giorni, il mio nome è stato disprezzato. Pertanto il mio popolo conoscerà il mio nome, comprenderà in quel giorno che io dicevo: “Eccomi!”».*

*Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza, che dice a Sion: «Regna il tuo Dio».*

*Una voce! Le tue sentinelle alzano la voce, insieme esultano, poiché vedono con gli occhi il ritorno del Signore a Sion. Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme.*

*Il Signore ha snudato il suo santo braccio davanti a tutte le nazioni; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio. Fuori, fuori, uscite di là! Non toccate niente d’impuro. Uscite da essa, purificatevi, voi che portate gli arredi del Signore! Voi non dovrete uscire in fretta né andarvene come uno che fugge, perché davanti a voi cammina il Signore, il Dio d’Israele chiude la vostra carovana.*

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito (Is 52,1-13).*

La profezia ci dice che la sofferenza ha così grandemente sfigurato il volto del Servo del Signore da risultare inimmaginabile, impensabile. Eppure l’uomo è abituato ad ogni atrocità. Ebbene su Cristo le atrocità sono state senza misura, senza alcun limite. È come se il Padre avesse concesso a Satana di non risparmiarsi in nulla. È come se gli avesse dato l’ordine di scuotere il suo Servo con tutta la sua ferocia infernale. Questo è avvenuto perché nessuno potesse dire un giorno al Signore: Io ho sofferto più fi te. Io sono giunto dove tu ti sei fermato e sono andato oltre. Questo mai si potrà dire a Dio. Gesù è andato oltre l’umanamente concepibile e pensabile nell’amore. Ma anche è andato oltre l’umanamente concepibile e pensabile nel sacrificio. Lui si è fatto olocausto reale e spirituale insieme. Nessuno mai raggiungerà il grado di sofferenza di Gesù Signore. Tutte le sofferenze della terra dinanzi alla sua, sono meno che polvere sul piatto di una bilancia. Questa verità va predicata dinanzi ad ogni sofferenza. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, dateci di contemplare Cristo.

**IL CASTIGO CHE CI DÀ SALVEZZA SI È ABBATTUTO SU DI LUI**

La seconda parte del Canto del Servo Sofferente ci rivela il motivo per cui il Servo è Sofferente. Ci dice perché la sua sofferenza è così grande e il suo dolore è indicibile. Lui si è caricato di tutti i peccati del mondo. Tutte le pene dovute ai peccati presenti, passati, futuri furono messe sulle sue spalle. Si caricò di ogni nostro debito per espiarlo e così offrire al Padre il prezzo della nostra redenzione. Tutta la storia di male fu posta su di Lui. Non però per costrizione, ma per sua volontà, suo desiderio, sua richiesta. Possiamo in qualche modo applicare a Gesù Signore quanto è avvenuto con il profeta Isaia. Dio gli manifesta la sua volontà e Isaia che è nel tempio l’accoglie pienamente.

*Nell’anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Sopra di lui stavano dei serafini; ognuno aveva sei ali: con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava. Proclamavano l’uno all’altro, dicendo: «Santo, santo, santo il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria».*

*Vibravano gli stipiti delle porte al risuonare di quella voce, mentre il tempio si riempiva di fumo. E dissi: «Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti».*

*Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall’altare. Egli mi toccò la bocca e disse: «Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua colpa e il tuo peccato è espiato». Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!» (Is 6,1-8).*

Il Verbo non è sulla terra, non è nel tempo. È nell’eternità, nel seno del Padre. È nell’eternità che disse al Padre che gli comunicava la sua volontà della salvezza dell’uomo, non ancora creato: *“Eccomi, manda me!”.* Questa visione combacia perfettamente con l’altra del Salmo: *“Nel rotolo del Libro è scritto di me che io faccia il tuo volere. Questo io voglio e la tua legge, la tua volontà è nel profondo del mio cuore”*. La volontà consegnata dal Verbo al Padre è prima dello stesso peccato ed è in relazione a questo dono della volontà del Verbo che il Padre ha creato, sempre per mezzo del Verbo, l’uomo. L’ho ha creato, sapeva che si sarebbe ribellato. Per il suo amore eterno gli dona un così grande Redentore. Cristo Gesù non è il frutto del peccato dell’uomo, perché il suo dono è prima del peccato.

È l’uomo il frutto della volontà redentrice del Verbo, non il Verbo Incarnato frutto del peccato dell’uomo. Non è pensabile che il peccato abbia determinato l’Incarnazione del Verbo. È invece la volontà data al Padre dal Verbo che origina, sempre nella volontà libera e mai condizionata di Dio, la creazione dell’uomo. L’amore del Verbo è prima del peccato. È un amore che ancor prima del peccato si offre per la redenzione di esso.

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.*

*Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti.*

*Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca.*

*Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca.*

*Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 53,1-12).*

Volendo ancora puntualizzare sull’amore del Padre e del suo Verbo Eterno, ricordiamo che San Paolo dice che tutte le cose sono state fatte per Lui e in vista di Lui.

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,13-20).*

San Paolo tutte legge con perfetta visione cristologica: per Lui, in Lui, con Lui, Da Lui.

*Poiché da lui, grazie a lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen (Rm 11, 36). Per noi c'è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo per lui (1Cor 8, 6). Perché a voi è stata concessa la grazia non solo di credere in Cristo; ma anche di soffrire per lui (Fil 1, 29).*

*Come sta scritto: Ecco che io pongo in Sion una pietra di scandalo e un sasso d'inciampo; ma chi crede in lui non sarà deluso (Rm 9, 33). Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso (Rm 10, 11). Ora, come potranno invocarlo senza aver prima creduto in lui? E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi? (Rm 10, 14). E a sua volta Isaia dice: Spunterà il rampollo di Iesse, colui che sorgerà a giudicare le nazioni: in lui le nazioni spereranno (Rm 15, 12). Perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della scienza (1Cor 1, 5). Da quella morte però egli ci ha liberato e ci libererà, per la speranza che abbiamo riposto in lui, che ci libererà ancora (2Cor 1, 10). Il Figlio di Dio, Gesù Cristo che abbiamo predicato tra voi, io, Silvano e Timoteo, non fu "sì" e "no", ma in lui c'è stato il "sì" (2Cor 1, 19). E in realtà tutte le promesse di Dio in lui sono divenute "sì". Per questo sempre attraverso lui sale a Dio il nostro "Amen" per la sua gloria (2Cor 1, 20). Infatti egli fu crocifisso per la sua debolezza, ma vive per la potenza di Dio. E anche noi che siamo deboli in lui, saremo vivi con lui per la potenza di Dio nei vostri riguardi (2Cor 13, 4). In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità (Ef 1, 4). Poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto, nella sua benevolenza, aveva in lui prestabilito (Ef 1, 9).*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, essendo stati predestinati secondo il piano di colui che tutto opera efficacemente, conforme alla sua volontà (Ef 1, 11). In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza e avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso (Ef 1, 13). In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore (Ef 2, 21). In lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2, 22). Il quale ci dà il coraggio di avvicinarci in piena fiducia a Dio per la fede in lui (Ef 3, 12). Se proprio gli avete dato ascolto e in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù (Ef 4, 21). E di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede (Fil 3, 9). Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui (Col 1, 17). Perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza (Col 1, 19). Ben radicati e fondati in lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, abbondando nell'azione di grazie (Col 2, 7). E voi avete in lui parte alla sua pienezza, di lui cioè che è il capo di ogni Principato e di ogni Potestà (Col 2, 10). In lui voi siete stati anche circoncisi, di una circoncisione però non fatta da mano di uomo, mediante la spogliazione del nostro corpo di carne, ma della vera circoncisione di Cristo (Col 2, 11). Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui siete anche stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti (Col 2, 12). Perché sia glorificato il nome del Signore nostro Gesù in voi, e voi in lui, secondo la grazia del nostro Dio e del Signore Gesù Cristo (2Ts 1, 12). Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Gesù Cristo ha voluto dimostrare in me, per primo, tutta la sua longanimità, a esempio di quanti avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna (1Tm 1, 16).*

*Sappiamo bene che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con lui, perché fosse distrutto il corpo del peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato (Rm 6, 6). Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui (Rm 6, 8). Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui? (Rm 8, 32).*

*Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito (1Cor 6, 17). Infatti egli fu crocifisso per la sua debolezza, ma vive per la potenza di Dio. E anche noi che siamo deboli in lui, saremo vivi con lui per la potenza di Dio nei vostri riguardi (2Cor 13, 4). Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù (Ef 2, 6). Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui siete anche stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti (Col 2, 12). Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti per i vostri peccati e per l'incirconcisione della vostra carne, perdonandoci tutti i peccati (Col 2, 13).*

*Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria (Col 3, 4). Noi crediamo infatti che Gesù è morto e risuscitato; così anche quelli che sono morti, Dio li radunerà per mezzo di Gesù insieme con lui (1Ts 4, 14). Il quale è morto per noi, perché, sia che vegliamo sia che dormiamo, viviamo insieme con lui (1Ts 5, 10). Ora vi preghiamo, fratelli, riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e alla nostra riunione con lui (2Ts 2, 1).*

*Poiché da lui, grazie a lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen (Rm 11, 36). Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1, 29).*

*salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa. Salutate il mio caro Epèneto, primizia dell'Asia per Cristo (Rm 16, 5). Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio (2Cor 5, 20). Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte (2Cor 12, 10). Al punto che in tutto il pretorio e dovunque si sa che sono in catene per Cristo (Fil 1, 13). La tua partecipazione alla fede diventi efficace per la conoscenza di tutto il bene che si fa tra voi per Cristo (Fm 1, 6). Preferisco pregarti in nome della carità, così qual io sono, Paolo, vecchio, e ora anche prigioniero per Cristo Gesù (Fm 1, 9). Ti saluta Èpafra, mio compagno di prigionia per Cristo Gesù (Fm 1, 23).*

*Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui (Rm 6, 8). Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me (Gal 2, 20). Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella legge; siete decaduti dalla grazia (Gal 5, 4). Da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati (Ef 2, 5). Sono messo alle strette infatti tra queste due cose: da una parte il desiderio di essere sciolto dal corpo per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio (Fil 1, 23). Se pertanto siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché lasciarvi imporre, come se viveste ancora nel mondo…. (Col 2, 20). Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio (Col 3, 1). Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio! (Col 3, 3).*

*O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? (Rm 6, 3). Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù (Rm 6, 11). Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore (Rm 6, 23). Non c'è dunque più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù (Rm 8, 1). Poiché la legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte (Rm 8, 2). Né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 8, 39). Dico la verità in Cristo, non mentisco, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo (Rm 9, 1). Così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri (Rm 12, 5). Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù; per salvarmi la vita essi hanno rischiato la loro testa (Rm 16, 3). Salutate Andronìco e Giunia, miei parenti e compagni di prigionia; sono degli apostoli insigni che erano in Cristo già prima di me (Rm 16, 7(, Salutate Urbano, nostro collaboratore in Cristo, e il mio caro Stachi (Rm 16, 9). Salutate Apelle che ha dato buona prova in Cristo. Salutate i familiari di Aristòbulo (Rm 16, 10).*

*Alla Chiesa di Dio che è in Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, chiamati ad essere santi insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro (1Cor 1, 2). Ringrazio continuamente il mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù (1Cor 1, 4). Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione (1Cor 1, 30). Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a uomini spirituali, ma come ad esseri carnali, come a neonati in Cristo (1Cor 3, 1). Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati (1Cor 4, 10). Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il Vangelo (1Cor 4, 15). Per questo appunto vi ho mandato Timòteo, mio figlio diletto e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria le vie che vi ho indicato in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa (1Cor 4, 17). E anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti (1Cor 15, 18). Se poi noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini (1Cor 15, 19). E come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo (1Cor 15, 22). Ogni giorno io affronto la morte, come è vero che voi siete il mio vanto, fratelli, in Cristo Gesù nostro Signore! (1Cor 15, 31). La grazia del Signore Gesù sia con voi. Il mio amore con tutti voi in Cristo Gesù! (1Cor 16, 23).*

*E' Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo, e ci ha conferito l'unzione (2Cor 1, 21). Siano rese grazie a Dio, il quale ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza nel mondo intero! (2Cor 2, 14). Noi non siamo infatti come quei molti che mercanteggiano la parola di Dio, ma con sincerità e come mossi da Dio, sotto il suo sguardo, noi parliamo in Cristo (2Cor 2, 17). Ma le loro menti furono accecate; infatti fino ad oggi quel medesimo velo rimane, non rimosso, alla lettura dell'Antico Testamento, perché è in Cristo che esso viene eliminato (2Cor 3, 14). Quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove (2Cor 5, 17). E' stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione (2Cor 5, 19). Conosco un uomo in Cristo che, quattordici anni fa - se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio - fu rapito fino al terzo cielo (2Cor 12, 2). Certo, da tempo vi immaginate che stiamo facendo la nostra difesa davanti a voi. Ma noi parliamo davanti a Dio, in Cristo, e tutto, carissimi, è per la vostra edificazione (2Cor 12, 19).*

*Ma ero sconosciuto personalmente alle Chiese della Giudea che sono in Cristo (Gal 1, 22). E questo proprio a causa dei falsi fratelli che si erano intromessi a spiare la libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi (Gal 2, 4). Sapendo tuttavia che l'uomo non è giustificato dalle opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge; poiché dalle opere della legge non verrà mai giustificato nessuno" (Gal 2, 16). Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, forse Cristo è ministro del peccato? Impossibile! (Gal 2, 17). Perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse alle genti e noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede (Gal 3, 14). Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù (Gal 3, 26). Poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo (Gal 3, 27). Non c'è più Giudeo né Greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù (Gal 3, 28). Poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità (Gal 5, 6).*

*Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, ai santi che sono in Efeso, credenti in Cristo Gesù (Ef 1, 1). Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo (Ef 1, 3). Per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra (Ef 1, 10). Perché noi fossimo a lode della sua gloria, noi, che per primi abbiamo sperato in Cristo (Ef 1, 12). Che egli manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli (Ef 1, 20). Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù (Ef 2, 6). Per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù (Ef 2, 7). Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo (Ef 2, 10). Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate i lontani siete diventati i vicini grazie al sangue di Cristo (Ef 2, 13). Che i Gentili cioè sono chiamati, in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo, e ad essere partecipi della promessa per mezzo del Vangelo (Ef 3, 6). Secondo il disegno eterno che ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore (Ef 3, 11). A lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen (Ef 3, 21). Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4, 32).*

*Paolo e Timoteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi (Fil 1, 1). Perché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo, con la mia nuova venuta tra voi (Fil 1, 26). Perché a voi è stata concessa la grazia non solo di credere in Cristo; ma anche di soffrire per lui (Fil 1, 29). Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione (Fil 2, 1). Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù (Fil 2, 5). Siamo infatti noi i veri circoncisi, noi che rendiamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci gloriamo in Cristo Gesù, senza avere fiducia nella carne (Fil 3, 3). e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede (Fil 3, 9). Corro verso la mèta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù (Fil 3, 14). E la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù (Fil 4, 7). Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza in Cristo Gesù (Fil 4, 19). Salutate ciascuno dei santi in Cristo Gesù (Fil 4, 21).*

*Ai santi e fedeli fratelli in Cristo che dimorano in Colossi grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro! (Col 1, 2). Per le notizie ricevute circa la vostra fede in Cristo Gesù, e la carità che avete verso tutti i santi (Col 1, 4). E' lui infatti che noi annunziamo, ammonendo e istruendo ogni uomo con ogni sapienza, per rendere ciascuno perfetto in Cristo (Col 1, 28). Perché, anche se sono lontano con il corpo, sono tra voi con lo spirito e gioisco al vedere la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo (Col 2, 5). E' in Cristo che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità (Col 2, 9).*

*Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo (1Ts 4, 16). In ogni cosa rendete grazie; questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi (1Ts 5, 18).*

*Così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù (1Tm 1, 14). Coloro infatti che avranno ben servito, si acquisteranno un grado onorifico e una grande sicurezza nella fede in Cristo Gesù (1Tm 3, 13). Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di comandarti ciò che devi fare (Fm 1, 8). Sì, fratello! Che io possa ottenere da te questo favore nel Signore; dà questo sollievo al mio cuore in Cristo! (Fm 1, 20).*

*Ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione realizzata da Cristo Gesù (Rm 3, 24). Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne (Rm 9, 3). A Timòteo, mio vero figlio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro (1Tm 1, 2). A Tito, mio vero figlio nella fede comune: grazia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù, nostro salvatore (Tt 1, 4).*

Al centro della nostra fede necessariamente dovrà essere collocato Gesù Signore. Per Lui è stata resa possibile la creazione a motivo della redenzione alla quale Lui già si era consacrato nell’eternità. Lui non è il Redentore frutto del peccato. È invece la creazione frutto della sua Redenzione eterna. Cristo ha scelto la Croce da Figlio Eterno del Padre, quando ancora non si era incarnato. È questa la profondità del suo amore per noi, l’abisso della sua eterna carità. Per questo Lui si consegna volontariamente alla morte. Essa fa parte della sua volontà eterna di salvare l’umanità. Per questa volontà eterna, Gesù è posto al centro della creazione, della redenzione, della giustificazione. È posto al centro del tempo e dell’eternità. Tutto è in Lui, per Lui, in Lui, da Lui. Lui è il Principio eterno e storico dell’intelligenza di Dio e della creazione. La volontà di offrirsi volontariamente alla morte Gesù la manifesta molte volte.

*«Il Figlio dell’uomo – disse – deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno». Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà. Infatti, quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso? Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell’uomo quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi. In verità io vi dico: vi sono alcuni, qui presenti, che non morranno prima di aver visto il regno di Dio» (Lc 9,22-27).*

*Mentre tutti erano ammirati di tutte le cose che faceva, disse ai suoi discepoli: «Mettetevi bene in mente queste parole: il Figlio dell’uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini». Essi però non capivano queste parole: restavano per loro così misteriose che non ne coglievano il senso, e avevano timore di interrogarlo su questo argomento (Lc 9,43-45).*

*Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme e mandò messaggeri davanti a sé. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per preparargli l’ingresso. Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme. Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». Si voltò e li rimproverò. E si misero in cammino verso un altro villaggio (Lc 9,51-55).*

*Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto! (Lc 12,49-50).*

Per questo amore eterno del Figlio verso il Padre, il Padre lo pone come principio di vita e di esistenza, di grazia e di verità, sapienza e amore di tutta la creazione che ancora non esiste, ma che inizierà ad esistere per Lui, in vista di Lui, in Lui, da Lui. Senza Cristo nulla si conosce di Dio, dell’uomo, delle cose, del tempo, dell’eternità. È Lui la sola luce di ogni nostra vera conoscenza. Se ci lasciamo illuminare da Lui, vediamo. Se rifiutiamo Lui cadiamo nelle tenebre dell’immanenza, vediamo il minuscolo punto infinitesimale della nostra umana e terrena esistenza, ma senza comprendere nulla di esso. Tutti i grandi problemi che affliggono ogni giorno l’umanità sono il frutto di questa cecità che non vede la linea nella quale ogni uomo è posto.

Cristo Gesù dell’intero creato, del tempo e dell’eternità, è più che l’anima per l’uomo. Come l’uomo senz’anima è morto, così tutta la creazione, senza Cristo è avvolta da ogni morte. Oggi noi stiamo assistendo a questa lenta, ma inesorabile morte della nostra umanità a causa della sua volontà di abolire Cristo dalla sua vita. In questo la Chiesa ha la sua parte di responsabilità perché anche lei ha ridimensionato Cristo Signore, relativizzandolo in ordine al mistero della salvezza, affermando che ogni religione è via che conduce a Dio, anziché dire che è via che deve necessariamente portare a Gesù Signore, la sola ed unica via che conduce al Padre. Quando si sposta l’asse della bussola anche di un solo grado, alla fine ci si trova in luoghi opposti a quelli che si desiderava raggiungere. La Chiesa ha spostato l’ago di Cristo ed è responsabile dinanzi a Dio della disumanizzazione dell’intera umanità.

Cristo invece deve essere posto sempre al cuore di ogni problema. Non c’è problema che non debba essere esaminato in Lui, da Lui, per Lui, con Lui, dalla sua luce e dalla sua grazia, con la sua sapienza e saggezza, con la sua intelligenza e consiglio che Lui sempre ci dona, donandoci il suo Santo Spirito. Oggi è giusto che noi diciamo una sola parola: la creazione è stata resa possibile perché Cristo Gesù ha reso possibile per il suo amore la redenzione dell’uomo. Se Lui non avesse reso possibile la redenzione, il Padre celeste mai avrebbe provveduto alla creazione dell’umanità. Dopo il peccato non avrebbe potuto intervenire nell’umanità per la sua salvezza. Gli mancava l’autore della redenzione per espiazione vicaria. L’umanità sarebbe stata condannata per sempre a rimanere nella morte eterna. Morte dell’anima, dello spirito, del corpo. Morte nel tempo e nell’eternità. Morte ad ogni sapienza, saggezza, intelligenza. Per Cristo e grazie a Lui, l’uomo può ritornare nella sua verità della sua origine, anzi in una verità ancora più grande. Il mistero di Cristo Signore è eternamente oltre la nostra mente. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, aiutateci a conoscere Cristo.

**UNO STUOLO DI CAMMELLI TI INVADERÀ**

L’Evangelista Matteo vede nella venuta dei Magi in Gerusalemme il compimento di questa profezia. Ma chi sono i Magi nel pensiero dello Spirito Santo che ha ispirato l’Evangelista a scrivere quell’evento? Qual è il significato di questa venuta?

*Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: «Dov’è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». All’udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l’ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele».*

*Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l’avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch’io venga ad adorarlo».*

*Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un’altra strada fecero ritorno al loro paese (Mt 2,1-12).*

Questo racconto si riveste di un contenuto altamente simbolico. Il Padre celeste in modo invisibile orienta ogni uomo a Cristo Signore per opera del suo Santo Spirito. Nessun uomo è privato del dono dell’orientamento a Cristo. Spetta poi alla Chiesa prendere per mano tutti coloro che il Signore manda e portarli nel suo seno, nutrendoli di Cristo, nello Spirito Santo, per poterli consegnare al Padre redenti e santificati. Noi sappiamo che l’opera del Padre nello Spirito del Signore è ininterrotta. Sappiamo però che spesso in questa opera chi è carente è la Chiesa, come allora sono stati carenti gli scribi. La stella era scomparsa. Gli scribi avrebbero dovuto svolgere la missione della stella. Invece essi hanno mandato a Betlemme. Non hanno accompagnato i Magi perché potessero incontrarsi con il Salvatore del mondo.

*Àlzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te. Poiché, ecco, la tenebra ricopre la terra, nebbia fitta avvolge i popoli; ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te. Cammineranno le genti alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere.*

*Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si sono radunati, vengono a te. I tuoi figli vengono da lontano, le tue figlie sono portate in braccio. Allora guarderai e sarai raggiante, palpiterà e si dilaterà il tuo cuore, perché l’abbondanza del mare si riverserà su di te, verrà a te la ricchezza delle genti.*

*Uno stuolo di cammelli ti invaderà, dromedari di Madian e di Efa, tutti verranno da Saba, portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore. Tutte le greggi di Kedar si raduneranno presso di te, i montoni di Nebaiòt saranno al tuo servizio, saliranno come offerta gradita sul mio altare; renderò splendido il tempio della mia gloria. Chi sono quelle che volano come nubi e come colombe verso le loro colombaie? Sono le isole che sperano in me, le navi di Tarsis sono in prima fila, per portare i tuoi figli da lontano, con argento e oro, per il nome del Signore, tuo Dio, per il Santo d’Israele, che ti onora.*

*Stranieri ricostruiranno le tue mura, i loro re saranno al tuo servizio, perché nella mia ira ti ho colpito, ma nella mia benevolenza ho avuto pietà di te. Le tue porte saranno sempre aperte, non si chiuderanno né di giorno né di notte, per lasciare entrare in te la ricchezza delle genti e i loro re che faranno da guida. Perché la nazione e il regno che non vorranno servirti periranno, e le nazioni saranno tutte sterminate.*

*La gloria del Libano verrà a te, con cipressi, olmi e abeti, per abbellire il luogo del mio santuario, per glorificare il luogo dove poggio i miei piedi. Verranno a te in atteggiamento umile i figli dei tuoi oppressori; ti si getteranno proni alle piante dei piedi quanti ti disprezzavano. Ti chiameranno «Città del Signore», «Sion del Santo d’Israele».*

*Dopo essere stata derelitta, odiata, senza che alcuno passasse da te, io farò di te l’orgoglio dei secoli, la gioia di tutte le generazioni. Tu succhierai il latte delle genti, succhierai le ricchezze dei re. Saprai che io sono il Signore, il tuo salvatore e il tuo redentore, il Potente di Giacobbe. Farò venire oro anziché bronzo, farò venire argento anziché ferro, bronzo anziché legno, ferro anziché pietre. Costituirò tuo sovrano la pace, tuo governatore la giustizia.*

*Non si sentirà più parlare di prepotenza nella tua terra, di devastazione e di distruzione entro i tuoi confini. Tu chiamerai salvezza le tue mura e gloria le tue porte. Il sole non sarà più la tua luce di giorno, né ti illuminerà più lo splendore della luna. Ma il Signore sarà per te luce eterna, il tuo Dio sarà il tuo splendore. Il tuo sole non tramonterà più né la tua luna si dileguerà, perché il Signore sarà per te luce eterna; saranno finiti i giorni del tuo lutto.*

*Il tuo popolo sarà tutto di giusti, per sempre avranno in eredità la terra, germogli delle piantagioni del Signore, lavoro delle sue mani per mostrare la sua gloria. Il più piccolo diventerà un migliaio, il più insignificante un’immensa nazione; io sono il Signore: a suo tempo, lo farò rapidamente (Is 60,1-22).*

San Paolo ci insegna che all’opera invisibile del Padre per mezzo dello Spirito Santo – e lui stesso è stato opera invisibile del Padre per mezzo dello Spirito sulla via di Damasco – sempre si deve aggiungere l’opera visibile della Chiesa. Il Padre manda ai discepoli, i discepoli aggregano alla Chiesa, aggregando alla Chiesa, aggregano a Cristo. Senza l’opera dei discepoli, l’opera del Signore fallisce. Manca lo strumento umano per dare completezza al suo amore che è sempre attento, sempre vigile, sempre occupato nel cercare coloro che devono essere salvati.

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.*

*Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza! Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 5,14-6,10).*

*Per questo io, Paolo, il prigioniero di Cristo per voi pagani... penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio, a me affidato a vostro favore: per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero, di cui vi ho già scritto brevemente. Leggendo ciò che ho scritto, potete rendervi conto della comprensione che io ho del mistero di Cristo. Esso non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come ora è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito: che le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo, del quale io sono divenuto ministro secondo il dono della grazia di Dio, che mi è stata concessa secondo l’efficacia della sua potenza. A me, che sono l’ultimo fra tutti i santi, è stata concessa questa grazia: annunciare alle genti le impenetrabili ricchezze di Cristo e illuminare tutti sulla attuazione del mistero nascosto da secoli in Dio, creatore dell’universo, affinché, per mezzo della Chiesa, sia ora manifestata ai Principati e alle Potenze dei cieli la multiforme sapienza di Dio, secondo il progetto eterno che egli ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore, nel quale abbiamo la libertà di accedere a Dio in piena fiducia mediante la fede in lui. Vi prego quindi di non perdervi d’animo a causa delle mie tribolazioni per voi: sono gloria vostra.*

*Per questo io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ha origine ogni discendenza in cielo e sulla terra, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati nell’uomo interiore mediante il suo Spirito. Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità, e di conoscere l’amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio.*

*A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen (Ef 3,1-21).*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti (Ef 4,1-6).*

Le Genti, chiamate dal Padre per vie misteriose che solo la persona che li riceve riesce a percepire, accorrono. Bussano alle porte della Nuova Gerusalemme del Signore, che è la Chiesa. Se questa tiene sbarrate le porte, nessuno di certo vi potrà mai entrare. Se però le Genti vengono e i figli della Chiesa non accolgono, esse ritornano nella loro paganità. Hanno bussato. Nessuno ha aperto. Sono entrate, nessuno le ha accolte. Il lavoro del Padre è stato vano, inutile riguardo alla conversione dei popoli e delle nazioni. Non è stato vano invece per il Signore. Ora può condannare giustamente come omissivi tutti coloro che non hanno aperto le porte del loro cuore alle persone che il Signore aveva loro mandato per far conoscere Cristo Gesù, la sua grazia, la sua luce, la sua Parola, per ricevere in dono la vita eterna e lo Spirito Santo.

La Chiesa è obbligata non solo ad andare per il mondo a predicare il Vangelo. Deve vivere sempre nello Spirito Santo, perché solo lo Spirito del Signore è per essa sapienza, consiglio, fortezza, scienza, intelletto, pietà, timore di Dio. Solo con lo Spirito saprà sempre cosa fare e come farlo. Se i figli della Chiesa non crescono in santità, lo Spirito Santo si spegne in essi e la loro opera sarà sempre umana e mai divina, della terra e non del cielo, per il tempo e non per l’eternità, per il corpo e non per lo spirito. Come Cristo Gesù teneva sempre aperte le porte del suo cuore perché Lui e lo Spirito erano una cosa sola, così deve potersi sempre dire di ogni discepolo di Gesù. Lui e lo Spirito devono sempre essere una cosa sola. Lo Spirito porta il discepolo e il discepolo porta lo Spirito. Se il discepolo non porta lo Spirito, dallo Spirito non è portato e la sua missione non sarà mai secondo la volontà del suo Signore.

La Chiesa, Santa Gerusalemme di Cristo Gesù, deve avere le sue dodici porte sempre aperte. Mai esse dovranno risultare chiuse. Le modalità per chiudere le sue porte sono infinite. Anche la non crescita in sapienza chiude le porte. La mancanza di consiglio immediato chiude le porte. Il poco timore di Dio chiude le porte. Una disattenzione o distrazione chiude le porte. L’ignoranza delle cose di Dio chiude le porte. Così come chiudono le porte la mancanza di verità, carità, misericordia, giustizia. Ogni vizio che il cristiano acquisisce chiude le porte alla conversione. Oggi le porte sono quasi tutte chiuse dallo scandalo. Esso è più che catenaccio che si pone perché non vengano aperte in eterno. Per ogni porta che noi chiudiamo, il Signore chiude per noi una porta del suo Paradiso, della sua eternità beata. Nulla ci conduce all’inferno più di un’anima che si perde perché noi le abbiamo chiuso le porte con le nostre infinite stoltezze o anche con l’annunzio di una religione che non è quella di Cristo Gesù, perché costruita e modellata sulla nostra persona, priva di ogni conformazione al cuore del Signore. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci veri missionari di Gesù.

**MI HA MANDATO A PORTARE IL LIETO ANNUNCIO AI MISERI**

Con questa profezia Gesù, nella sinagoga di Nazaret, annunzia compiuto il tempo dell’attesa. Quanto il Signore aveva promesso si è compiuto perfettamente in Lui. Nulla più si deve attendere, tutto si è compiuto. Dio ha mantenuto tutte le sue Parole.

*Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode. Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore. Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4,14-21).*

Una verità va subito annunziata. Senza il compimento delle profezie, tutto l’Antico Testamento è un albero secco. Esso è come l’albero che deve produrre un solo frutto. Se questo frutto da esso non è prodotto, a nulla serve. Lo si può tagliare e gettare nel fuoco. È albero sterile. Ma se l’albero è sterile, anche Dio è sterile. Anche Lui si deve abolire. Non è vero Dio. Dice una Parola che poi non si compie, non si verifica, non avviene. Invece l’albero ha prodotto il suo frutto. Ora tutti coloro che vogliono vivere devono nutrirsi di questo solo ed unico frutto. Se non si nutrono, la loro fede non è vera. Sarebbe contraddittoria. Si attende il frutto. Il frutto viene. Lo si rifiuta. Non lo si vuole gustare. Allora perché attendere il frutto? È già stato prodotto. L’albero ha portato a compimento la sua missione. Ora se l’albero che lo ha prodotto vuole vivere è del suo frutto che si deve nutrire, altrimenti non solo rimane in un’attesa inutile, viene meno nella sua fede, poiché la sua fede è che anch’esso dovrà mangiare il frutto del suo albero se vuole entrare nella benedizione promessa da Dio ad Abramo.

Seconda verità anch’essa necessaria. Quanto la profezia annunzia non deve essere inteso in senso fisico, materiale, bensì spirituale. Il Messia del Signore viene per un solo motivo: per riportare ogni uomo nella sua duplice verità: verità del Padre celeste e verità della sua umanità. Poiché è verità sia di Dio che dell’uomo, che ogni uomo è proprietà di Dio per creazione, il Messia viene per liberare l’uomo dalla schiavitù di Satana e condurlo al servizio del suo unico e solo Signore che è il suo Creatore. Ma l’uomo è nel peccato. Il Messia viene per annunziargli che il Padre suo concede il perdono di ogni peccato a tutti coloro che si lasciano fare nuovi dallo Spirito Santo che il Figlio suo verserà loro dalla croce. Perché allora i miracoli e a cosa servono? I miracoli e ogni altro segno serve ad attestare che Gesù è Dio, Figlio di Dio, vero suo inviato, vero suo Messia, vero Salvatore e Liberatore dell’umanità. I miracoli non sono fini in Cristo Gesù, sono mezzi. Come mezzi di evangelizzazione sono i segni che Mosè ha compiuto in Egitto. I segni servivano per convincere il Faraone che il Dio di Mosè non solo è più grande di tutti gli altri dèi, che è il più grande in assoluto, ma anche che nessuno può ostacolarlo nel compiere ciò che vuole.

*Alleluia. Lodate il nome del Signore, lodatelo, servi del Signore, voi che state nella casa del Signore, negli atri della casa del nostro Dio. Lodate il Signore, perché il Signore è buono; cantate inni al suo nome, perché è amabile. Il Signore si è scelto Giacobbe, Israele come sua proprietà. Sì, riconosco che il Signore è grande, il Signore nostro più di tutti gli dèi. Tutto ciò che vuole il Signore lo compie in cielo e sulla terra, nei mari e in tutti gli abissi. Fa salire le nubi dall’estremità della terra, produce le folgori per la pioggia, dalle sue riserve libera il vento. Egli colpì i primogeniti d’Egitto, dagli uomini fino al bestiame. Mandò segni e prodigi in mezzo a te, Egitto, contro il faraone e tutti i suoi ministri.*

*Colpì numerose nazioni e uccise sovrani potenti: Sicon, re degli Amorrei, Og, re di Basan, e tutti i regni di Canaan. Diede in eredità la loro terra, in eredità a Israele suo popolo. Signore, il tuo nome è per sempre; Signore, il tuo ricordo di generazione in generazione. Sì, il Signore fa giustizia al suo popolo e dei suoi servi ha compassione. Gli idoli delle nazioni sono argento e oro, opera delle mani dell’uomo. Hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono; no, non c’è respiro nella loro bocca. Diventi come loro chi li fabbrica e chiunque in essi confida. Benedici il Signore, casa d’Israele; benedici il Signore, casa di Aronne; benedici il Signore, casa di Levi; voi che temete il Signore, benedite il Signore. Da Sion, benedetto il Signore, che abita in Gerusalemme! Alleluia (Sal 135 (134) 1-21).*

Tutto ciò che appartiene alla materia, viene poi dato dal Padre celeste, una volta che si è ritornati sotto la sua Signoria. È grande errore trasformare le opere di carità in fini per il cristiano. Essi servono solo ad attestare che lui è di Cristo e ama in Cristo, secondo Cristo. Parla dal cuore di Cristo e dice le parole di Cristo, mostra Cristo presente nella sua vita, perché l’altro si possa convincere e aderire alla Parola che lui gli annunzia. Quando invece si trasformano i mezzi in fine, è allora che la missione non si compie più. Se l'altro non viene invitato espressamente alla fede nel Vangelo, a convertirsi, ad uscire dal regno del principe di questo mondo per entrare nel regno di Gesù Signore, tutta la missione è vana, anche le opere di carità sono vane. A che serve dare un pezzo di pane, se poi l’altro perde l’anima e finisce nel fuoco dell’inferno per la nostra mancata evangelizzazione? È giusto che tutti riflettiamo sul dovere di portare il lieto annunzio ai poveri e i poveri di cui parla Gesù sono quanti attendono Dio, quanti non lo conoscono e sono costretti a vivere sotto la pesante schiavitù di Satana.

*Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell’abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto.*

*Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria. Riedificheranno le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate. Ci saranno estranei a pascere le vostre greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli. Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi nutrirete delle ricchezze delle nazioni, vi vanterete dei loro beni. Invece della loro vergogna riceveranno il doppio, invece dell’insulto avranno in sorte grida di gioia; per questo erediteranno il doppio nella loro terra, avranno una gioia eterna.*

*Perché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l’ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un’alleanza eterna. Sarà famosa tra le genti la loro stirpe, la loro discendenza in mezzo ai popoli. Coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore.*

*Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti (Is 61,1-11).*

Come Gesù comprendeva ogni profezia del Padre perché lo Spirito Santo gliela spiegava secondo la mente del Padre e non secondo quella degli scribi e dei farisei, così anche noi dobbiamo lasciarci spiegare la Parola dallo Spirito del Signore. Non sono i metodi scientifici che ci spiegano la Parola. Il solo abilitato a spiegarcela è lo Spirito Santo di Dio. Se Lui non ce la spiega, noi possediamo la lettera, siamo senza lo Spirito e nulla comprendiamo. Leggiamo in essi solo i pensieri del nostro cuore e i desideri del nostro spirito, mai scopriremo in essa un solo pensiero e un solo desiderio del nostro Dio. Nulla è necessario all’uomo più dello Spirito Santo. Chiunque apre la Scrittura sappia che ogni Parola contenuta in essa è sigillata con sette sigilli. Chi è abilitato ad aprirli secondo il suo cuore e non il nostro, è solo lo Spirito di Dio. Glielo chiediamo con umiltà, Lui li apre. Non glielo chiediamo, Lui li tiene chiusi. I nostri metodi mai li potranno aprire. La parola resterà per noi muta in eterno. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, ricolmateci di Spirito Santo.

**ECCO, ARRIVA IL TUO SALVATORE**

Isaia è il creatore della vera speranza. La speranza, quella vera, è il frutto più nobile della fede. È sufficiente sapere cosa è la fede e all’istante si saprà anche cosa è la speranza. La fede è certezza che la Parola di Dio è infallibilmente vera. Cosa è la speranza? È il compimento di ogni Parola di bene che il Signore ha pronunziato per chi fonda la sua vita sulla sua Parola. Chi si pianta nella Parola di Dio, sempre produrrà il frutto che la Parola annunzia e contiene in sé. Così come la disperazione è l’altro frutto della Parola. È quanto essa annunzia che si compirà per il nostro male e non per il nostro bene. Adamo è nel Giardino dell’Eden. Il Signore gli dice: Se mangi dell’albero della vita rimani in vita. Se mangi dell’albero della conoscenza del bene e del male, muori. La vera speranza dell’uomo è la vita. La morte è la sua disperazione.

Qual è la speranza che annunzia Isaia? Lui profetizza al suo popolo che ormai è nella conversione del cuore, che il Signore sta venendo per liberarlo dalla dura schiavitù di Babilonia. Dio mai si dimentica di una sola sua Parola. Quando il suo popolo è nella Parola, Dio sempre deve creare la speranza. Se invece non è nella Parola, il non essere in essa, crea per il popolo solo disperazione. Non è Dio che crea la disperazione. È l’uomo che è uscito dalla Parola della sua vita e della sua speranza.

*Per amore di Sion non tacerò, per amore di Gerusalemme non mi concederò riposo, finché non sorga come aurora la sua giustizia e la sua salvezza non risplenda come lampada. Allora le genti vedranno la tua giustizia, tutti i re la tua gloria; sarai chiamata con un nome nuovo, che la bocca del Signore indicherà.*

*Sarai una magnifica corona nella mano del Signore, un diadema regale nella palma del tuo Dio. Nessuno ti chiamerà più Abbandonata, né la tua terra sarà più detta Devastata, ma sarai chiamata Mia Gioia e la tua terra Sposata, perché il Signore troverà in te la sua delizia e la tua terra avrà uno sposo.*

*Sì, come un giovane sposa una vergine, così ti sposeranno i tuoi figli; come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te. Sulle tue mura, Gerusalemme, ho posto sentinelle; per tutto il giorno e tutta la notte non taceranno mai.*

*Voi, che risvegliate il ricordo del Signore, non concedetevi riposo né a lui date riposo, finché non abbia ristabilito Gerusalemme e ne abbia fatto oggetto di lode sulla terra.*

*Il Signore ha giurato con la sua destra e con il suo braccio potente: «Mai più darò il tuo grano in cibo ai tuoi nemici, mai più gli stranieri berranno il vino per il quale tu hai faticato. No! Coloro che avranno raccolto il grano, lo mangeranno e canteranno inni al Signore, coloro che avranno vendemmiato berranno il vino nei cortili del mio santuario.*

*Passate, passate per le porte, sgombrate la via al popolo, spianate, spianate la strada, liberatela dalle pietre, innalzate un vessillo per i popoli». Ecco ciò che il Signore fa sentire all’estremità della terra: «Dite alla figlia di Sion: “Ecco, arriva il tuo salvatore; ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede”. Li chiameranno “Popolo santo”, “Redenti del Signore”. E tu sarai chiamata Ricercata, “Città non abbandonata”» (Is 62,1-12).*

Dio e la sua Parola sono una cosa sola. Ogni sua Parola infallibilmente si compie. Non tutte le Parole di Dio sono uguali. Ci sono Parole che impegnano Lui direttamente e ci sono Parole che impegnano noi. Quelle che impegnano Lui, sempre Lui le compie, qualsiasi cosa l’uomo faccia o non faccia. Lui ha promesso che la Vergine partorirà e la Vergine ha partorito. Lui ha promesso che manderà il suo Messia e il Messia è venuto. Lui ha promesso che nella conversione darà sempre il suo perdono e sempre il perdono ha dato e darà. Lui ha promesso che se non ci convertiremo, periremo e di sicuro periremo se non abbandoniamo il principe di questo mondo per camminare nella sua Parola, a suo servizio. Lui ha detto che darà la sua misericordia a quanti sono misericordiosi. Nessuno speri di ottenere misericordia se non è misericordioso. La condizione deve porla in essere l’uomo e allora la Parola produrrà il suo frutto. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci profeti di vera speranza.

**ANCHE TRA LORO MI PRENDERÒ SACERDOTI LEVITI**

Quanto il Signore annunzia in quest’ultima profezia di Isaia non solo è sorprendente. Rivela che avverrà un sovvertimento nel suo culto. I sacerdoti non saranno più attinti dalla sola discendenza di Adamo. Ma il Signore si prenderà sacerdoti leviti da tutti i popoli. Possiamo paragonare questa profezia a quanto cantato dal Salmo 110 (109).

*Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa (Sal 110 (109) 1-7).*

Il Salmo cambia le modalità del sacerdozio: dal sacerdozio alla maniera di Aronne si passa al sacerdozio alla maniera di Melchisedek. La profezia di Isaia abolisce il sacerdozio per discendenza. Il sacerdozio futuro sarà vissuto alla maniera di Melchisedek e da tutti i popoli il Signore si sceglierà sacerdoti leviti. Questo perché il Messia dovrà recare la luce di Dio, del vero Dio a tutte le nazioni, tutti i popoli. In ogni popolo e nazione il Signore sceglierà i suoi sacerdoti leviti. Gesù è uomo senza alcuna discendenza. È lui che libera il suo sacerdozio dalla maniera e dalla discendenza di Aronne. Lui sceglie Dodici Apostoli e Settantadue discepoli.

*In quei giorni egli se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli: Simone, al quale diede anche il nome di Pietro; Andrea, suo fratello; Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso; Giacomo, figlio di Alfeo; Simone, detto Zelota; Giuda, figlio di Giacomo; e Giuda Iscariota, che divenne il traditore (Lc 6,12-16).*

*Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: “Pace a questa casa!”. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all’altra. Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: “È vicino a voi il regno di Dio”. Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle sue piazze e dite: “Anche la polvere della vostra città, che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino”. Io vi dico che, in quel giorno, Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città (Lc 10,1-12).*

L’universalità della Chiesa di Gesù Signore è fondata sull’universalità anche del suo sacerdozio, che è senza alcuna discendenza. È sacerdozio alla maniera dei profeti. Con una differenza. Il profeta era scelto sempre direttamente dal Signore. Per essere sacerdote una persona si può anche presentare da sé. Il Vescovo, cui spetta il discernimento, può essere anche ingannato. Ma anche una volta che si è presbiteri, si può retrocedere dalla perfetta comunione con Cristo nello Spirito Santo. Rimane eternamente vero però che da tutti i popoli il Signore si sceglie sacerdoti leviti.

*Così dice il Signore: «Il cielo è il mio trono, la terra lo sgabello dei miei piedi. Quale casa mi potreste costruire? In quale luogo potrei fissare la dimora? Tutte queste cose ha fatto la mia mano ed esse sono mie – oracolo del Signore. Su chi volgerò lo sguardo? Sull’umile e su chi ha lo spirito contrito e su chi trema alla mia parola.*

*Uno sacrifica un giovenco e poi uccide un uomo, uno immola una pecora e poi strozza un cane, uno presenta un’offerta e poi sangue di porco, uno brucia incenso e poi venera l’iniquità. Costoro hanno scelto le loro vie, essi si dilettano dei loro abomini; anch’io sceglierò la loro sventura e farò piombare su di loro ciò che temono, perché io avevo chiamato e nessuno ha risposto, avevo parlato e nessuno ha udito. Hanno fatto ciò che è male ai miei occhi, ciò che non gradisco hanno scelto».*

*Ascoltate la parola del Signore, voi che tremate alla sua parola. Hanno detto i vostri fratelli che vi odiano, che vi respingono a causa del mio nome: «Mostri il Signore la sua gloria, perché possiamo vedere la vostra gioia!». Ma essi saranno confusi. Giunge un rumore, un frastuono dalla città, un rumore dal tempio: è la voce del Signore, che dà la ricompensa ai suoi nemici.*

*Prima di provare i dolori, ha partorito; prima che le venissero i dolori, ha dato alla luce un maschio. Chi ha mai udito una cosa simile, chi ha visto cose come queste? Nasce forse una terra in un giorno, una nazione è generata forse in un istante? Eppure Sion, appena sentiti i dolori, ha partorito i figli. «Io che apro il grembo materno, non farò partorire?», dice il Signore. «Io che faccio generare, chiuderei il seno?», dice il tuo Dio.*

*Rallegratevi con Gerusalemme, esultate per essa tutti voi che l’amate. Sfavillate con essa di gioia tutti voi che per essa eravate in lutto. Così sarete allattati e vi sazierete al seno delle sue consolazioni; succhierete e vi delizierete al petto della sua gloria. Perché così dice il Signore: «Ecco, io farò scorrere verso di essa, come un fiume, la pace; come un torrente in piena, la gloria delle genti. Voi sarete allattati e portati in braccio, e sulle ginocchia sarete accarezzati.*

*Come una madre consola un figlio, così io vi consolerò; a Gerusalemme sarete consolati. Voi lo vedrete e gioirà il vostro cuore, le vostre ossa saranno rigogliose come l’erba. La mano del Signore si farà conoscere ai suoi servi, ma la sua collera contro i nemici. Poiché, ecco, il Signore viene con il fuoco, i suoi carri sono come un turbine, per riversare con ardore l’ira, la sua minaccia con fiamme di fuoco. Con il fuoco infatti il Signore farà giustizia e con la spada su ogni uomo; molti saranno i colpiti dal Signore.*

*Coloro che si consacrano e purificano nei giardini, seguendo uno che sta in mezzo, che mangiano carne suina, cose obbrobriose e topi, insieme finiranno – oracolo del Signore – con le loro opere e i loro propositi.*

*Io verrò a radunare tutte le genti e tutte le lingue; essi verranno e vedranno la mia gloria. Io porrò in essi un segno e manderò i loro superstiti alle popolazioni di Tarsis, Put, Lud, Mesec, Ros, Tubal e Iavan, alle isole lontane che non hanno udito parlare di me e non hanno visto la mia gloria; essi annunceranno la mia gloria alle genti. Ricondurranno tutti i vostri fratelli da tutte le genti come offerta al Signore, su cavalli, su carri, su portantine, su muli, su dromedari, al mio santo monte di Gerusalemme – dice il Signore –, come i figli d’Israele portano l’offerta in vasi puri nel tempio del Signore. Anche tra loro mi prenderò sacerdoti leviti, dice il Signore.*

*Sì, come i nuovi cieli e la nuova terra, che io farò, dureranno per sempre davanti a me – oracolo del Signore –, così dureranno la vostra discendenza e il vostro nome. In ogni mese al novilunio, e al sabato di ogni settimana, verrà ognuno a prostrarsi davanti a me, dice il Signore. Uscendo, vedranno i cadaveri degli uomini che si sono ribellati contro di me; poiché il loro verme non morirà, il loro fuoco non si spegnerà e saranno un abominio per tutti» (Is 66,1-24).*

Sappiamo dagli Atti degli Apostoli che Barnaba e Paolo in ogni città dove era sorta una comunità di discepoli di Gesù, ponevano a capo degli anziani per la loro guida e cura.

*Dopo aver annunciato il Vangelo a quella città e aver fatto un numero considerevole di discepoli, ritornarono a Listra, Icònio e Antiòchia, confermando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede «perché – dicevano – dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni». Designarono quindi per loro in ogni Chiesa alcuni anziani e, dopo avere pregato e digiunato, li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto. Attraversata poi la Pisìdia, raggiunsero la Panfìlia e, dopo avere proclamato la Parola a Perge, scesero ad Attàlia; di qui fecero vela per Antiòchia, là dove erano stati affidati alla grazia di Dio per l’opera che avevano compiuto (At 14,21-26).*

Il principio che governa questa profezia del Signore è semplice: il culto è per l’uomo, il sacerdote è anche per il culto. Il sacerdozio non è una gloria per la persona. Mai dovrà essere un privilegio. Essendo il suo popolo cattolico, cattolica è anche la legge che governa quanti attendono al suo culto. Ogni legge serve per realizzare un fine. Modificando il Signore il fine, deve necessariamente modificare la legge. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, mandate veri sacerdoti.

**PORRÒ LA MIA LEGGE DENTRO DI LORO**

Con Geremia il Signore annunzia un evento nuovo, impossibile da essere immaginato da mente umana. Lui vede il suo popolo incapace di osservare la sua Alleanza. Decide di farne una nuova. Nuova nei contenuti, nelle modalità, nella sua stessa essenza. Possiamo dire che tra l’Antica Alleanza e la Nuova non vi è alcun punto di contatto. La Legge è nuova. Le Tavole sono nuove. Il rito della celebrazione è nuovo. La vittima sacrificale è nuova. I contenuti sono nuovi. Tutto è nuovo. Il popolo è nuovo. Prima era il popolo di Israele. Ora essa è stipulata con il mondo intero. Possiamo definire questa Nuova Alleanza una vera nuova creazione. Dio crea l’uomo nuovo e l’alleanza è nella creazione dell’uomo nuovo: nuovo nello spirito, nell’anima, nel corpo, nei pensieri, nei sentimenti, nella volontà, nei desideri. In quest’uomo nuovo Dio versa tutto il suo Santo Spirito come vera anima perché il nuovo uomo possa camminare sulle sue vie e osservare la sua Parola. Questo uomo nuovo diviene anche popolo nuovo, comunità nuova, diviene Chiesa del Dio vivente. L’Alleanza Nuova è fatta nel Sangue di Cristo Gesù e sul fondamento della sua Parola.

*Perché questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati (Mt 26, 28). E disse: "Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza versato per molti (Mc 14, 24). Allo stesso modo dopo aver cenato, prese il calice dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi" (Lc 22, 20). Sarà questa la mia alleanza con loro quando distruggerò i loro peccati (Rm 11, 27). Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me" (1Cor 11, 25). Che ci ha resi ministri adatti di una Nuova Alleanza, non della lettera ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito dà vita. (2Cor 3, 6). Anzi sotto quest'aspetto, quello che era glorioso non lo è più a confronto della sovreminente gloria della Nuova Alleanza (2Cor 3, 10). Per questo, Gesù è diventato garante di un'alleanza migliore (Eb 7, 22). Ora invece egli ha conseguito un ministero tanto più eccellente quanto migliore è l'alleanza di cui è mediatore, essendo questa fondata su migliori promesse (Eb 8, 6). Dio infatti, biasimando il suo popolo, dice: Ecco vengono giorni, dice il Signore, nei quali io stipulerò con la casa d'Israele e con la casa di Giuda un'alleanza nuova (Eb 8, 8). E questa è l'alleanza che io stipulerò con la casa d'Israele dopo quei giorni, dice il Signore: porrò le mie leggi nella loro mente e le imprimerò nei loro cuori; sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo (Eb 8, 10).*

*Dicendo alleanza nuova, Dio ha dichiarato antiquata la prima; e, ciò che diventa antico e invecchia, è prossimo a sparire (Eb 8, 13). Per questo egli è mediatore di una nuova alleanza, perché, essendo ormai intervenuta la sua morte per la redenzione delle colpe commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l'eredità eterna che è stata promessa (Eb 9, 15). Questa è l'alleanza che io stipulerò con loro dopo quei giorni, dice il Signore: io porrò le mie leggi nei loro cuori e le imprimerò nella loro mente (Eb 10, 16). Pensate quanto maggiore sarà castigo di cui sarà ritenuto meritevole chi avrà calpestato il Figlio di Dio e considerato profano quel sangue dell'alleanza dal quale è stato un giorno santificato e avrà disprezzato lo Spirito della grazia? (Eb 10, 29). Al Mediatore della Nuova Alleanza e al sangue dell'aspersione dalla voce più eloquente di quello di Abele (Eb 12, 24). Il Dio della pace che ha fatto tornare dai morti il Pastore grande delle pecore, in virtù del sangue di un'alleanza eterna, il Signore nostro Gesù (Eb 13, 20).*

La Lettera agli Ebrei, per convincere i cristiani provenienti dal Giudaismo occupa ben tre capitoli a dimostrare che la promessa del Signore fatta al suo popolo per mezzo del profeta Geremia è in Cristo che si compie. È Cristo il sangue della Nuova Alleanza ed è in Lui che essa si stipula. I benefici di questa Alleanza sono infinitamente superiori a quelli della prima. Non vi è alcun punto di contatto. Vi è l’abisso divino ed eterno. Questa Alleanza vede impegnato Dio stesso, che nella persona del Figlio suo, dona il suo sangue perché la vita di Dio diventi nostra vita e noi vita di Dio per esso.

*Il punto capitale delle cose che stiamo dicendo è questo: noi abbiamo un sommo sacerdote così grande che si è assiso alla destra del trono della Maestà nei cieli, ministro del santuario e della vera tenda, che il Signore, e non un uomo, ha costruito.*

*Ogni sommo sacerdote, infatti, viene costituito per offrire doni e sacrifici: di qui la necessità che anche Gesù abbia qualcosa da offrire. Se egli fosse sulla terra, non sarebbe neppure sacerdote, poiché vi sono quelli che offrono i doni secondo la Legge. Questi offrono un culto che è immagine e ombra delle realtà celesti, secondo quanto fu dichiarato da Dio a Mosè, quando stava per costruire la tenda: «Guarda – disse – di fare ogni cosa secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte.*

*invece egli ha avuto un ministero tanto più eccellente quanto migliore è l’alleanza di cui è mediatore, perché è fondata su migliori promesse. Se la prima alleanza infatti fosse stata perfetta, non sarebbe stato il caso di stabilirne un’altra. Dio infatti, biasimando il suo popolo, dice:*

*Ecco: vengono giorni, dice il Signore, quando io concluderò un’alleanza nuova con la casa d’Israele e con la casa di Giuda. Non sarà come l’alleanza che feci con i loro padri, nel giorno in cui li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto; poiché essi non rimasero fedeli alla mia alleanza, anch’io non ebbi più cura di loro, dice il Signore. E questa è l’alleanza che io stipulerò con la casa d’Israele dopo quei giorni, dice il Signore: porrò le mie leggi nella loro mente e le imprimerò nei loro cuori; sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Né alcuno avrà più da istruire il suo concittadino, né alcuno il proprio fratello, dicendo: «Conosci il Signore!». Tutti infatti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande di loro. Perché io perdonerò le loro iniquità e non mi ricorderò più dei loro peccati.*

*Dicendo alleanza nuova, Dio ha dichiarato antica la prima: ma, ciò che diventa antico e invecchia, è prossimo a scomparire (Eb 8,1-13).*

*Certo, anche la prima alleanza aveva norme per il culto e un santuario terreno. Fu costruita infatti una tenda, la prima, nella quale vi erano il candelabro, la tavola e i pani dell’offerta; essa veniva chiamata il Santo. Dietro il secondo velo, poi, c’era la tenda chiamata Santo dei Santi, con l’altare d’oro per i profumi e l’arca dell’alleanza tutta ricoperta d’oro, nella quale si trovavano un’urna d’oro contenente la manna, la verga di Aronne, che era fiorita, e le tavole dell’alleanza. E sopra l’arca stavano i cherubini della gloria, che stendevano la loro ombra sul propiziatorio. Di queste cose non è necessario ora parlare nei particolari.*

*Disposte in tal modo le cose, nella prima tenda entrano sempre i sacerdoti per celebrare il culto; nella seconda invece entra solamente il sommo sacerdote, una volta all’anno, e non senza portarvi del sangue, che egli offre per se stesso e per quanto commesso dal popolo per ignoranza. Lo Spirito Santo intendeva così mostrare che non era stata ancora manifestata la via del santuario, finché restava la prima tenda. Essa infatti è figura del tempo presente e secondo essa vengono offerti doni e sacrifici che non possono rendere perfetto, nella sua coscienza, colui che offre: si tratta soltanto di cibi, di bevande e di varie abluzioni, tutte prescrizioni carnali, valide fino al tempo in cui sarebbero state riformate.*

*Cristo, invece, è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano d’uomo, cioè non appartenente a questa creazione. Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna. Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo – il quale, mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio – purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente?*

*Per questo egli è mediatore di un’alleanza nuova, perché, essendo intervenuta la sua morte in riscatto delle trasgressioni commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l’eredità eterna che era stata promessa. Ora, dove c’è un testamento, è necessario che la morte del testatore sia dichiarata, perché un testamento ha valore solo dopo la morte e rimane senza effetto finché il testatore vive. Per questo neanche la prima alleanza fu inaugurata senza sangue. Infatti, dopo che tutti i comandamenti furono promulgati a tutto il popolo da Mosè, secondo la Legge, questi, preso il sangue dei vitelli e dei capri con acqua, lana scarlatta e issòpo, asperse il libro stesso e tutto il popolo, dicendo: Questo è il sangue dell’alleanza che Dio ha stabilito per voi. Alla stessa maniera con il sangue asperse anche la tenda e tutti gli arredi del culto. Secondo la Legge, infatti, quasi tutte le cose vengono purificate con il sangue, e senza spargimento di sangue non esiste perdono.*

*Era dunque necessario che le cose raffiguranti le realtà celesti fossero purificate con tali mezzi; ma le stesse realtà celesti, poi, dovevano esserlo con sacrifici superiori a questi. Cristo infatti non è entrato in un santuario fatto da mani d’uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore. E non deve offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui: in questo caso egli, fin dalla fondazione del mondo, avrebbe dovuto soffrire molte volte. Invece ora, una volta sola, nella pienezza dei tempi, egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso. E come per gli uomini è stabilito che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, così Cristo, dopo essersi offerto una sola volta per togliere il peccato di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione con il peccato, a coloro che l’aspettano per la loro salvezza (Eb 9,1-28).*

*La Legge infatti, poiché possiede soltanto un’ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha mai il potere di condurre alla perfezione per mezzo di sacrifici – sempre uguali, che si continuano a offrire di anno in anno – coloro che si accostano a Dio. Altrimenti, non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che gli offerenti, purificati una volta per tutte, non avrebbero più alcuna coscienza dei peccati? Invece in quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati. È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice:*

*Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà».*

*Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre.*

*Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e a offrire molte volte gli stessi sacrifici, che non possono mai eliminare i peccati. Cristo, invece, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso per sempre alla destra di Dio, aspettando ormai che i suoi nemici vengano posti a sgabello dei suoi piedi. Infatti, con un’unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati. A noi lo testimonia anche lo Spirito Santo. Infatti, dopo aver detto:*

*Questa è l’alleanza che io stipulerò con loro dopo quei giorni, dice il Signore: io porrò le mie leggi nei loro cuori e le imprimerò nella loro mente,*

*dice: e non mi ricorderò più dei loro peccati e delle loro iniquità.*

*Ora, dove c’è il perdono di queste cose, non c’è più offerta per il peccato.*

*Fratelli, poiché abbiamo piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne, e poiché abbiamo un sacerdote grande nella casa di Dio, accostiamoci con cuore sincero, nella pienezza della fede, con i cuori purificati da ogni cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura. Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è degno di fede colui che ha promesso.*

*Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone. Non disertiamo le nostre riunioni, come alcuni hanno l’abitudine di fare, ma esortiamoci a vicenda, tanto più che vedete avvicinarsi il giorno del Signore.*

*Infatti, se pecchiamo volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non rimane più alcun sacrificio per i peccati, ma soltanto una terribile attesa del giudizio e la vampa di un fuoco che dovrà divorare i ribelli. Quando qualcuno ha violato la legge di Mosè, viene messo a morte senza pietà sulla parola di due o tre testimoni. Di quanto peggiore castigo pensate che sarà giudicato meritevole chi avrà calpestato il Figlio di Dio e ritenuto profano quel sangue dell’alleanza, dal quale è stato santificato, e avrà disprezzato lo Spirito della grazia? Conosciamo infatti colui che ha detto: A me la vendetta! Io darò la retribuzione! E ancora: Il Signore giudicherà il suo popolo. È terribile cadere nelle mani del Dio vivente!*

*Richiamate alla memoria quei primi giorni: dopo aver ricevuto la luce di Cristo, avete dovuto sopportare una lotta grande e penosa, ora esposti pubblicamente a insulti e persecuzioni, ora facendovi solidali con coloro che venivano trattati in questo modo. Infatti avete preso parte alle sofferenze dei carcerati e avete accettato con gioia di essere derubati delle vostre sostanze, sapendo di possedere beni migliori e duraturi. Non abbandonate dunque la vostra franchezza, alla quale è riservata una grande ricompensa. Avete solo bisogno di perseveranza, perché, fatta la volontà di Dio, otteniate ciò che vi è stato promesso.*

*Ancora un poco, infatti, un poco appena, e colui che deve venire, verrà e non tarderà. Il mio giusto per fede vivrà; ma se cede, non porrò in lui il mio amore.*

*Noi però non siamo di quelli che cedono, per la propria rovina, ma uomini di fede per la salvezza della nostra anima (Eb 10,1-39).*

Il Signore non vuole che la sua creatura si perda. Attraverso il Figlio suo Eterno che si incarna, entra Lui personalmente in gioco. Nel Figlio non solo rivela tutto il suo amore eterno, si dona come vita eterna ad ogni uomo che crede nel Figlio e sceglie Lui per vivere in Lui, con Lui, per Lui. Nella Nuova Alleanza Dio si fa, nel Verbo Eterno Incarnato, albero di vita per ogni uomo. Così facendo il Signore trasforma tutta la terra nel Giardino dell’Eden, perché su tutta la terra viene ora piantato questo albero di vita che è Gesù Signore. Chi vuole può prendere i frutti e nutrirsi. È infatti Gesù stesso, albero di vita eterna per ogni uomo, che manda i suoi discepoli nel mondo ad offrire Lui, albero di vita eterna, perché l’uomo passi dalla morte alla vita.

*In quel tempo – oracolo del Signore – io sarò Dio per tutte le famiglie d’Israele ed esse saranno il mio popolo. Così dice il Signore: Ha trovato grazia nel deserto un popolo scampato alla spada; Israele si avvia a una dimora di pace». Da lontano mi è apparso il Signore: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d’Israele. Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli e avanzerai danzando tra gente in festa. Di nuovo pianterai vigne sulle colline di Samaria; dopo aver piantato, i piantatori raccoglieranno. Verrà il giorno in cui le sentinelle grideranno sulla montagna di Èfraim: “Su, saliamo a Sion, andiamo dal Signore, nostro Dio”.*

*Poiché dice il Signore: Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: “Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d’Israele”. Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione e li raduno dalle estremità della terra; fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente: ritorneranno qui in gran folla. Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li ricondurrò a fiumi ricchi d’acqua per una strada dritta in cui non inciamperanno, perché io sono un padre per Israele, Èfraim è il mio primogenito».*

*Ascoltate, genti, la parola del Signore, annunciatela alle isole più lontane e dite: «Chi ha disperso Israele lo raduna e lo custodisce come un pastore il suo gregge». Perché il Signore ha riscattato Giacobbe, lo ha liberato dalle mani di uno più forte di lui. Verranno e canteranno inni sull’altura di Sion, andranno insieme verso i beni del Signore, verso il grano, il vino e l’olio, i piccoli del gregge e del bestiame. Saranno come un giardino irrigato, non languiranno più. La vergine allora gioirà danzando e insieme i giovani e i vecchi.*

*«Cambierò il loro lutto in gioia, li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni. Nutrirò i sacerdoti di carni prelibate e il mio popolo sarà saziato dei miei beni». Oracolo del Signore.*

*Così dice il Signore: «Una voce si ode a Rama, un lamento e un pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, e non vuole essere consolata per i suoi figli, perché non sono più».*

*Dice il Signore: «Trattieni il tuo pianto, i tuoi occhi dalle lacrime, perché c’è un compenso alle tue fatiche – oracolo del Signore –: essi torneranno dal paese nemico. C’è una speranza per la tua discendenza – oracolo del Signore –: i tuoi figli ritorneranno nella loro terra. Ho udito Èfraim che si lamentava: “Mi hai castigato e io ho subito il castigo come un torello non domato. Fammi ritornare e io ritornerò, perché tu sei il Signore, mio Dio.*

*Dopo il mio smarrimento, mi sono pentito; quando me lo hai fatto capire, mi sono battuto il petto, mi sono vergognato e ne provo confusione, perché porto l’infamia della mia giovinezza”. Non è un figlio carissimo per me Èfraim, il mio bambino prediletto? Ogni volta che lo minaccio, me ne ricordo sempre con affetto. Per questo il mio cuore si commuove per lui e sento per lui profonda tenerezza». Oracolo del Signore.*

*Pianta dei cippi, metti paletti indicatori, ricorda bene il sentiero, la via che hai percorso. Ritorna, vergine d’Israele, ritorna alle tue città. Fino a quando andrai vagando, figlia ribelle? Poiché il Signore crea una cosa nuova sulla terra: la donna circonderà l’uomo!*

*Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: «Quando avrò cambiato la loro sorte, nella terra di Giuda e nelle sue città si dirà ancora questa parola: “Il Signore ti benedica, sede di giustizia, monte santo”. Vi abiteranno insieme Giuda e tutte le sue città, gli agricoltori e coloro che conducono le greggi. Poiché ristorerò chi è stanco e sazierò coloro che languono».*

*A questo punto mi sono destato e ho guardato: era stato un bel sogno.*

*«Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali renderò la casa d’Israele e la casa di Giuda feconde di uomini e bestiame. Allora, come ho vegliato su di loro per sradicare e per demolire, per abbattere e per distruggere e per affliggere con mali, così veglierò su di loro per edificare e per piantare. Oracolo del Signore.*

*In quei giorni non si dirà più: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati!”,*

*ma ognuno morirà per la sua propria iniquità; si allegheranno i denti solo a chi mangia l’uva acerba.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato».*

*Così dice il Signore, che ha posto il sole come luce del giorno, la luna e le stelle come luce della notte, che agita il mare così che ne fremano i flutti e il cui nome è Signore degli eserciti: «Quando verranno meno queste leggi dinanzi a me – oracolo del Signore –, allora anche la discendenza d’Israele cesserà di essere un popolo davanti a me per sempre». Così dice il Signore: «Se qualcuno riuscirà a misurare in alto i cieli e ad esplorare in basso le fondamenta della terra, allora anch’io respingerò tutta la discendenza d’Israele per tutto ciò che ha commesso. Oracolo del Signore.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali la città sarà riedificata per il Signore, dalla torre di Cananèl fino alla porta dell’Angolo. La corda per misurare sarà stesa in linea retta fino alla collina di Gareb, volgendo poi verso Goa. Tutta la valle dei cadaveri e delle ceneri e tutti i campi fino al torrente Cedron, fino all’angolo della porta dei Cavalli a oriente, saranno sacri al Signore; non saranno più devastati né mai più distrutti» (Ger 31,1-40).*

Se l’uomo fosse attento ad ogni azione del suo Dio, imparerebbe dov’è la via della vita e cosa fare per poterla percorrere sino alla fine. Dio dona un comando all’uomo nel Giardino dell’Eden e lo disattende per tentazione. Stringe un’alleanza con i figli di Abramo e ancora il rito non è finito ed anche questa volta il suo comando è disatteso. Tutta la vita del popolo del Signore è una immersione nell’immoralità, frutto della sua dilagante idolatria. La trasgressione dell’Alleanza si fa per il popolo di Dio distruzione di Gerusalemme, morte, fame, peste, desolazione, esilio, lungo esilio in terra straniera. Il peccato delle origini ha condannato l’uomo alla morte e la morte è proprio in questo che consiste: nell’impossibilità naturale di risorgere, di ritornare ad essere vero uomo, governatore di se stesso, dominatore della sua vita, perché tutta sia governata dalla saggezza, dalla sapienza, secondo la divina volontà. Ecco l’amore sconfinato, abissale, eterno, infinito del Signore: decide di stringere con l’uomo una nuova alleanza, ma non lasciando l’uomo nella sua morte, ma ricreandolo, risuscitandolo, ricomponendolo, rendendolo partecipe della divina natura, elevandolo alla dignità di suo figlio di adozione, nel Figlio suo Gesù, colmandolo di Spirito Santo.

La Nuova Alleanza è vera nuova creazione, vera rigenerazione, vera ricomposizione dell’uomo. Dio lo ha fatto corpo di Cristo, lo nutre con il corpo di Cristo, lo disseta con il suo sangue, lo illumina con la sua Parola, lo guida e lo muove con lo Spirito di Cristo. Ricreato e rigenerato l’uomo può vivere da vero figlio di Dio, a condizione che mai però si separi da Cristo e dallo Spirito. È Cristo il nuovo Giardino dell’Eden nel quale l’uomo deve dimorare ed è Cristo il frutto di cui dovrà sempre nutrirsi nello Spirito Santo. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci una cosa sola con Cristo.

**DARÒ LORO UN CUORE NUOVO**

Dopo la triste esperienza del suo peccato, di adulterio prima e di omicidio dopo, Davide scende nel profondo del suo cuore e lo vede marcio, guasto, concupiscente, orientato al male, incapace di fare il bene nel rispetto della purissima volontà del suo Dio. Vede la miseria del suo cuore. Sa però che il suo Dio è l’Onnipotente Creatore del cielo e della terra e di quanto esiste in essi. Sa che il suo Signore può creargli un cuore puro, nuovo assieme ad uno spirito saldo, forte, risoluto nel bene. E glielo chiede. Creandogli il Signore questo cuore puro, nuovo assieme ad uno spirito forte, mai più lui avrebbe peccato. Sempre avrebbe osservato la legge del suo Dio.

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea. Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve.*

*Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare (Sal 51 (50) 1-21).*

Salomone si vede piccolo, debole, incapace di amministrare la giustizia, perché privo della sapienza che viene dal Signore. Anche Lui chiede il dono della sapienza. Se la sapienza assisterà lui come assiste il suo Dio, egli di certo sarà un buon re. Governerà il suo popolo con rettitudine, secondo equità, eviterà ogni parzialità e cattiva amministrazione nel suo regno. I suoi sudditi godranno di ogni bene.

*«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio. Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito.*

*Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre. Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9,1-18).*

La preghiera di Salomone fu ascoltata dal Signore all’istante e il re fu colmato di sapienza. Salomone però si dimenticò che la sapienza non è un dono abituale, perenne. Va invocata sempre e sempre chiesta al Signore, attimo per attimo. Alla fine, poiché troppo sicuro di sé, divenne stolto e idolatra. La preghiera di Davide potrà essere esaudita solo nella Nuova Alleanza. Solo allora il Messia del Signore verserà nel cuore dell’uomo lo Spirito della nuova creazione e rigenerazione dell’uomo. Attraverso il profeta Ezechiele annunzia che un giorno i suoi figli cammineranno con un cuore nuovo. Sarà il suo Santo Spirito a togliere dal petto il cuore di pietra e sarà Lui a dare un cuore di carne, un cuore nuovo capace di amare. È per la creazione di questo cuore nuovo che possiamo osservare la Legge del Signore e vivere nella sua Alleanza.

*Uno spirito mi sollevò e mi trasportò alla porta orientale del tempio del Signore, che guarda a oriente. Ed ecco, davanti alla porta vi erano venticinque uomini; in mezzo a loro vidi Iaazania, figlio di Azzur, e Pelatia, figlio di Benaià, capi del popolo. Il Signore mi disse: «Figlio dell’uomo, questi sono gli uomini che tramano il male e danno consigli cattivi in questa città. Sono coloro che dicono: “Non in breve tempo si costruiscono le case. Questa città è la pentola e noi siamo la carne”. Per questo profetizza contro di loro, profetizza, figlio dell’uomo».*

*Lo spirito del Signore venne su di me e mi disse: «Parla: Così dice il Signore: Avete parlato a questo modo, o casa d’Israele, e io conosco ciò che vi passa per la mente. Voi avete moltiplicato i morti in questa città, avete riempito di cadaveri le sue strade. Per questo così dice il Signore Dio: I cadaveri che avete gettato in mezzo ad essa sono la carne, e la città è la pentola. Ma io vi caccerò fuori. Avete paura della spada e io manderò la spada contro di voi, oracolo del Signore Dio! Vi caccerò fuori dalla città e vi metterò in mano agli stranieri e farò giustizia su di voi. Cadrete di spada: alla frontiera d’Israele io vi giudicherò e saprete che io sono il Signore. La città non sarà per voi la pentola e voi non ne sarete la carne! Alla frontiera d’Israele vi giudicherò: allora saprete che io sono il Signore, di cui non avete seguito le leggi né osservato le norme, mentre avete agito secondo le norme delle nazioni vicine».*

*Non avevo finito di profetizzare quando Pelatia, figlio di Benaià, cadde morto. Io mi gettai con la faccia a terra e gridai ad alta voce: «Ohimè! Signore Dio, vuoi proprio distruggere quanto resta d’Israele?».*

*Allora mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, gli abitanti di Gerusalemme vanno dicendo ai tuoi fratelli, ai deportati con te, a tutta la casa d’Israele: “Voi andate pure lontano dal Signore: a noi è stata data in possesso questa terra”. Di’ loro dunque: Dice il Signore Dio: Se li ho mandati lontano fra le nazioni, se li ho dispersi in terre straniere, nelle terre dove sono andati sarò per loro per poco tempo un santuario. Riferisci: Così dice il Signore Dio: Vi raccoglierò in mezzo alle genti e vi radunerò dalle terre in cui siete stati dispersi e vi darò la terra d’Israele. Essi vi entreranno e vi elimineranno tutti i suoi idoli e tutti i suoi abomini.*

*Darò loro un cuore nuovo, uno spirito nuovo metterò dentro di loro. Toglierò dal loro petto il cuore di pietra, darò loro un cuore di carne, perché seguano le mie leggi, osservino le mie norme e le mettano in pratica: saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Ma su coloro che seguono con il cuore i loro idoli e i loro abomini farò ricadere la loro condotta». Oracolo del Signore Dio.*

*I cherubini allora alzarono le ali e le ruote si mossero insieme con loro, mentre la gloria del Dio d’Israele era in alto su di loro. Quindi dal centro della città la gloria del Signore si alzò e andò a fermarsi sul monte che è a oriente della città. E uno spirito mi sollevò e mi portò in Caldea fra i deportati, in visione, per opera dello spirito di Dio. E la visione che avevo visto disparve davanti a me. E io raccontai ai deportati quanto il Signore mi aveva mostrato (Ez 11,1-25).*

Noi sappiamo che ogni Parola di Dio si compie. Il Signore ha promesso che darà un cuore nuovo e questa promessa sarà da Lui realizzata. Le modalità non sono però annunziate. Dal cuore nuovo di Gesù Signore viene fuori lo Spirito Santo che dovrà creare il nostro cuore donandogli la forma del cuore di Cristo Gesù. Il Nuovo testamento è l’annuncio che il Signore vuole farci nuove creature, che in Cristo siamo divenuti nuove creature. Siamo nuove creature per vivere in novità di vita.

*Fratelli, se uno viene sorpreso in qualche colpa, voi, che avete lo Spirito, correggetelo con spirito di dolcezza. E tu vigila su te stesso, per non essere tentato anche tu. Portate i pesi gli uni degli altri: così adempirete la legge di Cristo. Se infatti uno pensa di essere qualcosa, mentre non è nulla, inganna se stesso. Ciascuno esamini invece la propria condotta e allora troverà motivo di vanto solo in se stesso e non in rapporto agli altri. Ciascuno infatti porterà il proprio fardello. Chi viene istruito nella Parola, condivida tutti i suoi beni con chi lo istruisce. Non fatevi illusioni: Dio non si lascia ingannare. Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato. Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna. E non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo. Poiché dunque ne abbiamo l’occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede.*

*Vedete con che grossi caratteri vi scrivo, di mia mano. Quelli che vogliono fare bella figura nella carne, vi costringono a farvi circoncidere, solo per non essere perseguitati a causa della croce di Cristo. Infatti neanche gli stessi circoncisi osservano la Legge, ma vogliono la vostra circoncisione per trarre vanto dalla vostra carne. Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l’essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l’Israele di Dio. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen (Gal 6,1-18).*

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.*

*Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza! (2Cor 5,14-6,2).*

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo (2Pt 1,3-11).*

Con il cuore nuovo di Cristo, messo nel petto dallo Spirito Santo, l’uomo è capace di amare come Cristo ha amato. La nostra fede non è solo richiesta di obbedienza ad una Parola altissima, è prima di tutto nuova creazione, rigenerazione. La legge ci dice solamente come vive la nuova creatura. Nuovi dobbiamo lasciarci fare giorno per giorno dallo Spirito Santo. Siamo stati fatti nuovi, per vivere in novità di vita, crescendo ogni giorno in sapienza e in grazia. Senza la perenne crescita, commettiamo lo stesso errore di Salomone. Pensiamo di essere nella verità e nella giustizia, ma non lo siamo perché non ci siamo alimentati giorno per giorno di sapienza e di grazia, di verità e giustizia, di santità e di Spirito Santo. La crescita in Cristo è obbligatoria se si vuole vivere con il cuore nuovo in novità di vita. Senza crescita, il mondo ci conquisterà e noi ritorneremo ad essere persone dal cuore vecchio, concupiscente, votato al male. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci nuove creature in Cristo.

**GIUNGESTI FINO AD ESSERE REGINA**

In questa profezia di Ezechiele vengono manifestati i contrasti, gli opposti: da un lato la profondità dell’amore di Dio, che prende una creatura impastata di sangue di peccato fin dalla sua nascita e la purifica, la adorna, la eleva in dignità fino a farla divenire sua sposa e regina e dall’altro la corruzione avvenuta nella carne, nello spirito, nell’anima della creatura che sempre si lascia attrarre dal male, fino al grande tradimento del suo Dio, fino al peccato dell’adulterio che è l’idolatria. Il sommo amore di Dio si scontra con il sommo peccato dell’uomo. Si lascerà vincere il Signore dal peccato dell’uomo?

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, fa’ conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini. Dirai loro: Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era un Amorreo e tua madre un’Ittita. Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato il cordone ombelicale e non fosti lavata con l’acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale né fosti avvolta in fasce. Occhio pietoso non si volse verso di te per farti una sola di queste cose e non ebbe compassione nei tuoi confronti, ma come oggetto ripugnante, il giorno della tua nascita, fosti gettata via in piena campagna.*

*Passai vicino a te, ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l’erba del campo. Crescesti, ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza. Il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà, ma eri nuda e scoperta.*

*Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era l’età dell’amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te – oracolo del Signore Dio – e divenisti mia. Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio. Ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di stoffa preziosa. Ti adornai di gioielli. Ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo; misi al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. Così fosti adorna d’oro e d’argento. Le tue vesti erano di bisso, di stoffa preziosa e ricami. Fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo. Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina. La tua fama si diffuse fra le genti. La tua bellezza era perfetta. Ti avevo reso uno splendore. Oracolo del Signore Dio.*

*Tu però, infatuata per la tua bellezza e approfittando della tua fama, ti sei prostituita, concedendo i tuoi favori a ogni passante. Prendesti i tuoi abiti per adornare a vari colori le alture su cui ti prostituivi. Con i tuoi splendidi gioielli d’oro e d’argento, che io ti avevo dato, facesti immagini d’uomo, con cui ti sei prostituita. Tu, inoltre, le adornasti con le tue vesti ricamate. A quelle immagini offristi il mio olio e i miei profumi. Ponesti davanti ad esse come offerta di soave odore il pane che io ti avevo dato, il fior di farina, l’olio e il miele di cui ti nutrivo. Oracolo del Signore Dio.*

*Prendesti i figli e le figlie che mi avevi generato e li offristi in cibo. Erano forse poca cosa le tue prostituzioni? Immolasti i miei figli e li offristi a loro, facendoli passare per il fuoco. Fra tutti i tuoi abomini e le tue prostituzioni non ti ricordasti del tempo della tua giovinezza, quando eri nuda e ti dibattevi nel sangue! Dopo tutta la tua perversione – guai, guai a te! Oracolo del Signore Dio – ti sei fabbricata un giaciglio e costruita un’altura in ogni piazza. A ogni crocicchio ti sei fatta un’altura, disonorando la tua bellezza, offrendo il tuo corpo a ogni passante e moltiplicando le tue prostituzioni. Hai concesso i tuoi favori ai figli d’Egitto, tuoi corpulenti vicini, e hai moltiplicato le tue infedeltà per irritarmi. A questo punto io ho steso la mano su di te. Ho ridotto il tuo cibo e ti ho abbandonato in potere delle tue nemiche, le figlie dei Filistei, che erano disgustate della tua condotta sfrontata.*

*Non ancora sazia, hai concesso i tuoi favori agli Assiri. Non ancora sazia, hai moltiplicato le tue infedeltà nel paese dei mercanti, in Caldea, e ancora non ti è bastato. Com’è stato abietto il tuo cuore – oracolo del Signore Dio – facendo tutte queste azioni degne di una spudorata sgualdrina! Quando ti costruivi un giaciglio a ogni crocevia e ti facevi un’altura in ogni piazza, tu non eri come una prostituta in cerca di guadagno, ma come un’adultera che, invece del marito, accoglie gli stranieri! A ogni prostituta si dà un compenso, ma tu hai dato il compenso a tutti i tuoi amanti e hai distribuito loro doni perché da ogni parte venissero a te, per le tue prostituzioni. Tu hai fatto il contrario delle altre donne, nelle tue prostituzioni: nessuno è corso dietro a te, mentre tu hai distribuito doni e non ne hai ricevuti, tanto eri pervertita.*

*Perciò, o prostituta, ascolta la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Per le tue ricchezze sperperate, per la tua nudità scoperta nelle tue prostituzioni con i tuoi amanti e con tutti i tuoi idoli abominevoli, per il sangue dei tuoi figli che hai offerto a loro, ecco, io radunerò da ogni parte tutti i tuoi amanti con i quali sei stata compiacente, coloro che hai amato insieme con coloro che hai odiato; li radunerò contro di te e ti metterò completamente nuda davanti a loro perché essi ti vedano tutta.*

*Ti infliggerò la condanna delle donne che commettono adulterio e spargono sangue, e riverserò su di te furore e gelosia. Ti abbandonerò nelle loro mani e distruggeranno i tuoi giacigli, demoliranno le tue alture. Ti spoglieranno delle tue vesti e ti toglieranno i tuoi splendidi ornamenti: ti lasceranno scoperta e nuda. Poi ecciteranno contro di te la folla, ti lapideranno e ti trafiggeranno con la spada. Incendieranno le tue case e sarà eseguita la sentenza contro di te sotto gli occhi di numerose donne. Ti farò smettere di prostituirti e non distribuirai più doni. Quando avrò sfogato il mio sdegno su di te, non sarò più geloso di te, mi calmerò e non mi adirerò più. Per il fatto che tu non ti sei ricordata del tempo della tua giovinezza e mi hai provocato all’ira con tutte queste cose, adesso io ti farò pagare per le tue azioni – oracolo del Signore Dio – e non aggiungerai altre scelleratezze a tutti gli altri tuoi abomini.*

*Ecco, tutti quelli che usano proverbi diranno di te: “Quale la madre, tale la figlia”. Tu sei degna figlia di tua madre, che ha abbandonato il marito e i suoi figli: tu sei sorella delle tue sorelle, che hanno abbandonato il marito e i loro figli. Vostra madre era un’Ittita e vostro padre un Amorreo. Tua sorella maggiore è Samaria, che con le sue figlie abita alla tua sinistra. Tua sorella più piccola è Sòdoma, che con le sue figlie abita alla tua destra. Tu non soltanto hai seguito la loro condotta e agito secondo i loro costumi abominevoli, ma come se ciò fosse stato troppo poco, ti sei comportata peggio di loro in tutta la tua condotta. Per la mia vita – oracolo del Signore Dio –, tua sorella Sòdoma e le sue figlie non fecero quanto hai fatto tu insieme alle tue figlie! Ecco, questa fu l’iniquità di tua sorella Sòdoma: essa e le sue figlie erano piene di superbia, ingordigia, ozio indolente. Non stesero però la mano contro il povero e l’indigente. Insuperbirono e commisero ciò che è abominevole dinanzi a me. Io le eliminai appena me ne accorsi. Samaria non ha peccato la metà di quanto hai peccato tu. Tu hai moltiplicato i tuoi abomini più di queste tue sorelle, tanto da farle apparire giuste, in confronto con tutti gli abomini che hai commesso.*

*Devi portare anche tu la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Esse appaiono più giuste di te, perché i tuoi peccati superano i loro. Anche tu dunque, devi essere svergognata e portare la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Ma io cambierò le loro sorti: cambierò le sorti di Sòdoma e delle sue figlie, cambierò le sorti di Samaria e delle sue figlie; anche le tue sorti muterò di fronte a loro, perché tu possa portare la tua umiliazione e tu senta vergogna di quanto hai fatto: questo le consolerà. Tua sorella Sòdoma e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Samaria e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Anche tu e le tue figlie tornerete allo stato di prima. Eppure tua sorella Sòdoma non era forse sulla tua bocca al tempo del tuo orgoglio, prima che fosse scoperta la tua malvagità, così come ora tu sei disprezzata dalle figlie di Aram e da tutte le figlie dei Filistei che sono intorno a te, le quali ti deridono da ogni parte? Tu stai scontando la tua scelleratezza e i tuoi abomini. Oracolo del Signore Dio. Poiché così dice il Signore Dio: Io ho ricambiato a te quello che hai fatto tu, perché hai disprezzato il giuramento infrangendo l’alleanza. Ma io mi ricorderò dell’alleanza conclusa con te al tempo della tua giovinezza e stabilirò con te un’alleanza eterna. Allora ricorderai la tua condotta e ne sarai confusa, quando riceverai le tue sorelle maggiori insieme a quelle più piccole, che io darò a te per figlie, ma non in forza della tua alleanza. Io stabilirò la mia alleanza con te e tu saprai che io sono il Signore, perché te ne ricordi e ti vergogni e, nella tua confusione, tu non apra più bocca, quando ti avrò perdonato quello che hai fatto». Oracolo del Signore Dio (Ez 16,1-63)*

Dopo aver denunziato il Signore le grandi colpe della sua sposa, che ha abbandonato Lui, il suo Sposo eterno, per concedersi agli stalloni degli idoli, come vera cavalla leggiadra e vagabonda, secondo la profezia di Geremia, il Signore è sempre pronto a ricominciare daccapo. Lui vuole ricominciare. Lui ricomincia con una nuova creazione.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Va’ e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell’affetto della tua giovinezza, dell’amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in terra non seminata.*

*Israele era sacro al Signore, la primizia del suo raccolto; quanti osavano mangiarne, si rendevano colpevoli, la sventura si abbatteva su di loro. Oracolo del Signore.*

*Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte d’Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità? E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”.*

*Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità. Neppure i sacerdoti si domandarono: “Dov’è il Signore?”. Gli esperti nella legge non mi hanno conosciuto, i pastori si sono ribellati contro di me, i profeti hanno profetato in nome di Baal e hanno seguito idoli che non aiutano.*

*Per questo intenterò ancora un processo contro di voi – oracolo del Signore – e farò causa ai figli dei vostri figli. Recatevi nelle isole dei Chittìm e osservate, mandate gente a Kedar e considerate bene, vedete se è mai accaduta una cosa simile. Un popolo ha cambiato i suoi dèi? Eppure quelli non sono dèi! Ma il mio popolo ha cambiato me, sua gloria, con un idolo inutile. O cieli, siatene esterrefatti, inorriditi e spaventati. Oracolo del Signore.*

*Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l’acqua. Israele è forse uno schiavo, o è nato servo in casa? Perché è diventato una preda? Contro di lui ruggiscono leoni con ruggiti minacciosi. Hanno ridotto la sua terra a deserto, le sue città sono state bruciate e nessuno vi abita.*

*Persino le genti di Menfi e di Tafni ti hanno umiliata radendoti il capo. Non ti accade forse tutto questo perché hai abbandonato il Signore, tuo Dio, al tempo in cui era tua guida nel cammino? E ora, perché corri verso l’Egitto a bere l’acqua del Nilo? Perché corri verso l’Assiria a bere l’acqua dell’Eufrate? La tua stessa malvagità ti castiga e le tue ribellioni ti puniscono. Renditi conto e prova quanto è triste e amaro abbandonare il Signore, tuo Dio, e non avere più timore di me. Oracolo del Signore degli eserciti.*

*Già da tempo hai infranto il giogo, hai spezzato i legami e hai detto: “Non voglio essere serva!”. Su ogni colle elevato e sotto ogni albero verde ti sei prostituita. Io ti avevo piantato come vigna pregiata, tutta di vitigni genuini; come mai ti sei mutata in tralci degeneri di vigna bastarda? Anche se tu ti lavassi con soda e molta potassa, resterebbe davanti a me la macchia della tua iniquità. Oracolo del Signore.*

*Come osi dire: “Non mi sono contaminata, non ho seguito i Baal”? Guarda nella valle le tracce dei tuoi passi, riconosci quello che hai fatto, giovane cammella leggera e vagabonda! Asina selvatica, abituata al deserto: quando ansima nell’ardore del suo desiderio, chi può frenare la sua brama? Quanti la cercano non fanno fatica: la troveranno sempre disponibile. Férmati prima che il tuo piede resti scalzo e la tua gola inaridisca! Ma tu rispondi: “No, è inutile, perché io amo gli stranieri, voglio andare con loro”. Come viene svergognato un ladro sorpreso in flagrante, così restano svergognati quelli della casa d’Israele, con i loro re, i loro capi, i loro sacerdoti e i loro profeti.*

*Dicono a un pezzo di legno: “Sei tu mio padre”, e a una pietra: “Tu mi hai generato”. A me rivolgono le spalle, non la faccia; ma al tempo della sventura invocano: Àlzati, salvaci!”. Dove sono gli dèi che ti sei costruito? Si alzino, se sono capaci di salvarti nel tempo della sventura; poiché numerosi come le tue città sono i tuoi dèi, o Giuda! Perché contendete con me? Tutti vi siete ribellati contro di me. Oracolo del Signore.*

*Invano ho colpito i vostri figli: non hanno imparato la lezione. La vostra spada ha divorato i vostri profeti come un leone distruttore. Voi di questa generazione, fate attenzione alla parola del Signore! Sono forse divenuto un deserto per Israele o una terra dov’è sempre notte? Perché il mio popolo dice: “Siamo liberi, non verremo più da te”?*

*Dimentica forse una vergine i suoi ornamenti, una sposa la sua cintura? Eppure il mio popolo mi ha dimenticato da giorni innumerevoli. Come sai scegliere bene la tua via in cerca di amore! Anche alle donne peggiori hai insegnato le tue strade. Sull’orlo delle tue vesti si trova persino il sangue di poveri innocenti, da te non sorpresi a scassinare! Eppure per tutto questo tu protesti: “Io sono innocente, perciò la sua ira si è allontanata da me”. Ecco, io ti chiamo in giudizio, perché hai detto: “Non ho peccato!”. Con quale leggerezza cambi strada? Anche dall’Egitto sarai delusa, come fosti delusa dall’Assiria. Anche di là tornerai con le mani sul capo, perché il Signore ha respinto coloro nei quali confidi; da loro non avrai alcun vantaggio (Ger 2,1-37).*

*Se un uomo ripudia la moglie ed ella si allontana da lui per appartenere a un altro, tornerà il primo ancora da lei? Quella terra non sarebbe tutta contaminata? E tu, che ti sei prostituita con molti amanti, osi tornare da me? Oracolo del Signore.*

*Alza gli occhi sui colli e osserva: dove non sei stata disonorata? Tu sedevi sulle vie aspettandoli, come fa l’Arabo nel deserto. Così hai contaminato la terra con la tua impudicizia e perversità. Per questo sono state fermate le piogge e gli acquazzoni di primavera non sono venuti. Sfrontatezza di prostituta è la tua, non vuoi arrossire. E ora gridi verso di me: “Padre mio, amico della mia giovinezza tu sei! Manterrà egli il rancore per sempre? Conserverà in eterno la sua ira?”. Così parli, ma intanto commetti tutto il male che puoi».*

*Il Signore mi disse al tempo del re Giosia: «Hai visto ciò che ha fatto Israele, la ribelle? Si è recata su ogni luogo elevato e sotto ogni albero verde per prostituirsi. E io pensavo: “Dopo che avrà fatto tutto questo tornerà a me”; ma ella non è ritornata. La sua perfida sorella Giuda ha visto ciò, ha visto che ho ripudiato la ribelle Israele proprio per tutti i suoi adultèri, consegnandole il documento del divorzio, ma la sua perfida sorella Giuda non ha avuto alcun timore. Anzi, anche lei è andata a prostituirsi, e con il clamore delle sue prostituzioni ha contaminato la terra; ha commesso adulterio davanti alla pietra e al legno. E nonostante questo, la sua perfida sorella Giuda non è ritornata a me con tutto il cuore, ma soltanto con menzogna». Oracolo del Signore.*

*Allora il Signore mi disse: «Israele ribelle si è dimostrata più giusta della perfida Giuda. Va’ e grida queste cose verso il settentrione:*

*Ritorna, Israele ribelle, dice il Signore. Non ti mostrerò la faccia sdegnata, perché io sono pietoso. Oracolo del Signore. Non conserverò l’ira per sempre. Su, riconosci la tua colpa, perché sei stata infedele al Signore, tuo Dio; hai concesso il tuo amore agli stranieri sotto ogni albero verde, e non hai ascoltato la mia voce. Oracolo del Signore.*

*Ritornate, figli traviati – oracolo del Signore – perché io sono il vostro padrone. Vi prenderò uno da ogni città e due da ciascuna famiglia e vi condurrò a Sion. Vi darò pastori secondo il mio cuore, che vi guideranno con scienza e intelligenza. Quando poi vi sarete moltiplicati e sarete stati fecondi nel paese, in quei giorni – oracolo del Signore – non si parlerà più dell’arca dell’alleanza del Signore: non verrà più in mente a nessuno e nessuno se ne ricorderà, non sarà rimpianta né rifatta. In quel tempo chiameranno Gerusalemme “Trono del Signore”, e a Gerusalemme tutte le genti si raduneranno nel nome del Signore e non seguiranno più caparbiamente il loro cuore malvagio. In quei giorni la casa di Giuda andrà verso la casa d’Israele e verranno insieme dalla regione settentrionale nella terra che io avevo dato in eredità ai loro padri.*

*Io pensavo: “Come vorrei considerarti tra i miei figli e darti una terra invidiabile, un’eredità che sia l’ornamento più prezioso delle genti!”. Io pensavo: “Voi mi chiamerete: Padre mio, e non tralascerete di seguirmi”. Ma come una moglie è infedele a suo marito, così voi, casa di Israele, siete stati infedeli a me». Oracolo del Signore. Sui colli si ode una voce, pianto e gemiti degli Israeliti, perché hanno reso tortuose le loro vie, hanno dimenticato il Signore, loro Dio. «Ritornate, figli traviati, io risanerò le vostre ribellioni». «Ecco, noi veniamo a te, perché tu sei il Signore, nostro Dio. In realtà, menzogna sono le colline, e le grida sui monti; davvero nel Signore, nostro Dio, è la salvezza d’Israele. L’infamia ha divorato fin dalla nostra giovinezza il frutto delle fatiche dei nostri padri, le loro greggi e i loro armenti, i loro figli e le loro figlie. Corichiamoci nella nostra vergogna, la nostra confusione ci ricopra, perché abbiamo peccato contro il Signore, nostro Dio, noi e i nostri padri, dalla nostra giovinezza fino ad oggi; non abbiamo ascoltato la voce del Signore, nostro Dio» (Ger 3,1-25).*

*«Se vuoi davvero ritornare, Israele, a me dovrai ritornare. Se vuoi rigettare i tuoi abomini, non dovrai più vagare lontano da me. Se giurerai per la vita del Signore, con verità, rettitudine e giustizia, allora le nazioni si diranno benedette in te e in te si glorieranno. Infatti così dice il Signore agli uomini di Giuda e a Gerusalemme: Dissodatevi un terreno e non seminate fra le spine. Circoncidetevi per il Signore, circoncidete il vostro cuore, uomini di Giuda e abitanti di Gerusalemme, perché la mia ira non divampi come fuoco e non bruci senza che alcuno la possa spegnere, a causa delle vostre azioni perverse.*

*Annunciatelo in Giuda, fatelo udire in Gerusalemme; suonate il corno nel paese, gridate a piena voce e dite: “Radunatevi ed entriamo nelle città fortificate”. Alzate un segnale verso Sion; cercate rifugio, non indugiate, perché io faccio venire dal settentrione una sventura e una grande rovina. Il leone è balzato dalla sua boscaglia, il distruttore di nazioni si è messo in marcia, è uscito dalla sua dimora, per ridurre la tua terra a una desolazione: le tue città saranno distrutte, non vi rimarranno abitanti.*

*Per questo vestitevi di sacco, lamentatevi e alzate grida, perché non si è allontanata da noi l’ira ardente del Signore. E in quel giorno – oracolo del Signore – verrà meno il coraggio del re e il coraggio dei capi; i sacerdoti saranno costernati e i profeti saranno sbigottiti».*

*Allora io dissi: «Ah, Signore Dio, hai dunque del tutto ingannato questo popolo e Gerusalemme, quando dicevi: “Voi avrete pace”, mentre una spada giunge fino alla gola». In quel tempo si dirà a questo popolo e a Gerusalemme: «Il vento ardente delle dune soffia dal deserto verso la figlia del mio popolo, ma non per vagliare, né per mondare il grano. Un vento minaccioso si alza per mio ordine. Ora, anch’io voglio pronunciare contro di loro la condanna».*

*Ecco, egli sale come nubi e come un turbine sono i suoi carri, i suoi cavalli sono più veloci delle aquile. Guai a noi! Siamo perduti! Purifica il tuo cuore dalla malvagità, Gerusalemme, perché possa uscirne salva. Fino a quando abiteranno in te i tuoi pensieri d’iniquità? Ecco, una voce reca la notizia da Dan, annuncia la sventura dalle montagne di Èfraim. Annunciatelo alle nazioni, fatelo sapere a Gerusalemme: «I nemici vengono da una terra lontana, mandano urla contro le città di Giuda. Come guardiani di un campo l’hanno circondata, perché si è ribellata contro di me». Oracolo del Signore.*

*La tua condotta e le tue azioni ti hanno causato tutto ciò. Com’è amara la tua malvagità! Ora ti penetra fino al cuore. Le mie viscere, le mie viscere! Sono straziato. Mi scoppia il cuore in petto, mi batte forte; non riesco più a tacere, perché ho udito il suono del corno, il grido di guerra. Si annuncia un disastro dopo l’altro: tutta la terra è devastata. A un tratto sono distrutte le mie tende, in un attimo i miei padiglioni.*

*Fino a quando dovrò vedere segnali e udire il suono del corno? «Stolto è il mio popolo: non mi conosce, sono figli insipienti, senza intelligenza; sono esperti nel fare il male, ma non sanno compiere il bene».*

*Guardai la terra, ed ecco vuoto e deserto, i cieli, e non v’era luce. Guardai i monti, ed ecco tremavano e tutti i colli ondeggiavano. Guardai, ed ecco non c’era nessuno e tutti gli uccelli dell’aria erano volati via. Guardai, ed ecco il giardino era un deserto e tutte le sue città erano state distrutte dal Signore e dalla sua ira ardente. Poiché così dice il Signore: «Tutta la terra sarà devastata, ma non la distruggerò completamente. Pertanto la terra sarà in lutto e il cielo si oscurerà: l’ho detto e non mi pento, l’ho pensato e non ritratterò».*

*Per lo strepito di cavalieri e di arcieri tutti gli abitanti del paese sono in fuga, entrano nelle grotte, si nascondono nella folta boscaglia e salgono sulle rupi. Ogni città è abbandonata, nessuno più vi abita. E tu, devastata, che cosa farai? Anche se ti vestissi di scarlatto, ti adornassi di fregi d’oro e ti facessi gli occhi grandi con il bistro, invano ti faresti bella. I tuoi amanti ti disprezzano; essi vogliono la tua vita. Sento un grido come di donna nei dolori, un urlo come di donna al primo parto; è il grido della figlia di Sion, che spasima e tende le mani: «Guai a me! La mia vita soccombe di fronte agli assassini» (Ger 4,1-31).*

Il Signore è determinato. Tutto ciò che è nella sua onnipotenza Lui è pronto a farlo per la salvezza dell’uomo. Sappiamo che Lui è pronto, nel Figlio suo, nel suo Verbo Eterno, a farsi uomo e a dare la sua vita in riscatto per il perdono dei peccati, per la nuova creazione o rigenerazione dell’umanità. Dio è pronto a dare la sua vita per la redenzione. La dona facendo di essa un vero olocausto di amore. Satana su di Lui non ha alcun potere. Cristo Gesù è infatti la “Sposa” sempre fedelissima al suo Dio e Padre. Il Padre a causa della sua obbedienza ha trasformato la sua natura umana in luce. L’ha resa immortale, spirituale, gloriosa, incorruttibile, fedele in eterno.

Ora in Cristo il Padre ha deciso di elevare fino alla dignità di “regina” ogni altro uomo, rivestendolo di sé, rendendolo partecipe della sua stessa natura, avvolgendolo di luce, ricolmandolo del suo Santo Spirito, nutrendolo e dissetandolo con la carne e il sangue del suo Figlio Unigenito. Ora l’uomo può mantenersi fedele, può rimanere nella volontà del suo Dio, può essere vero suo adoratore, può distaccarsi dagli idoli, può vivere da vera *“regina”* nel regno del Padre suo. Può, purché rimanga in Cristo, con Lui, per Lui. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci ricolmi di Spirito Santo.

**ECCO, IO STESSO CERCHERÒ LE MIE PECORE**

Il Mediatore è vera vita per le pecore del Signore. Se lui fallisce nella sua missione, tutto il gregge si sbanda. Non vi sarà alcuna vita per le pecore se il pastore non diviene, non si fa lui, in Dio, vita delle sue pecore. È questa la sola legge che fa di un pastore un buon pastore: farsi in tutto vita delle pecore. Non sono le pecore che dovranno vivere per lui. È lui che deve vivere per le pecore. È lui che si deve dare in cibo per le pecore che il Signore gli ha affidato.

Sappiamo però dalla storia d’Israele che quasi tutti i pastori – sacerdoti e re – hanno fallito la loro missione. Si sono disinteressati delle pecore. Hanno curato solo i loro meschini, piccoli interessi e del gregge del Signore si sono totalmente disinteressati. Il Signore interviene con potenza, forza, grande determinazione. Annunzia che Lui stesso si sarebbe preso cura del suo gregge. Lui stesso lo avrebbe condotto al pascolo. Lui stesso avrebbe messo giustizia tra una pecora e l’altra. Quando il pastore non cura le sue pecore, queste possono anche divenire prepotenti, arroganti, superbe, meschine, si possono scagliare le une contro le altre e le più forti sottomettere e umiliare le più deboli. Senza il buon pastore, le pecore spesso si trasformano in lupi rapaci le une contro le altre. Dio interviene e porta la pace e l’armonia tra le sue pecore. Ma sempre quando governa il Signore regna la giustizia.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i pastori d’Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d’Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura.*

*Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d’ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge – hanno pasciuto se stessi senza aver cura del mio gregge –, udite quindi, pastori, la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto. Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna.*

*Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d’Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d’Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d’Israele. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all’ovile quella smarrita, fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia.*

*A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri. Non vi basta pascolare in buone pasture, volete calpestare con i piedi il resto della vostra pastura; non vi basta bere acqua chiara, volete intorbidire con i piedi quella che resta. Le mie pecore devono brucare ciò che i vostri piedi hanno calpestato e bere ciò che i vostri piedi hanno intorbidito. Perciò così dice il Signore Dio a loro riguardo: Ecco, io giudicherò fra pecora grassa e pecora magra. Poiché voi avete urtato con il fianco e con le spalle e cozzato con le corna contro le più deboli fino a cacciarle e disperderle, io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda: farò giustizia fra pecora e pecora.*

*Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Davide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore. Io, il Signore, sarò il loro Dio, e il mio servo Davide sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato. Stringerò con loro un’alleanza di pace e farò sparire dal paese le bestie nocive. Abiteranno tranquilli anche nel deserto e riposeranno nelle selve.*

*Farò di loro e delle regioni attorno al mio colle una benedizione: manderò la pioggia a tempo opportuno e sarà pioggia di benedizione. Gli alberi del campo daranno i loro frutti e la terra i suoi prodotti; abiteranno in piena sicurezza nella loro terra. Sapranno che io sono il Signore, quando avrò spezzato le spranghe del loro giogo e li avrò liberati dalle mani di coloro che li tiranneggiano. Non saranno più preda delle nazioni, né li divoreranno le bestie selvatiche, ma saranno al sicuro e nessuno li spaventerà.*

*Farò germogliare per loro una florida vegetazione; non saranno più consumati dalla fame nel paese e non soffriranno più il disprezzo delle nazioni. Sapranno che io sono il Signore, loro Dio, ed essi, la casa d’Israele, sono il mio popolo. Oracolo del Signore Dio.*

*Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio». Oracolo del Signore Dio (Ez 34,1-31).*

Questa profezia si compie tutta in Cristo Signore. È Lui il bel Pastore del Padre che deve dare verità, luce, giustizia, nutrimento vero al suo gregge. Le pecore sono del Padre. A Gesù vengono affidate perché sia Lui a nutrirle di se stesso, della sua vita.

*«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.*

*Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza.*

*Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.*

*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».*

*Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?».*

*Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».*

*Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un’opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dèi? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani.*

*Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase. Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». E in quel luogo molti credettero in lui (Gv 10,1-42).*

San Paolo, ai Pastori dell’Asia, presenta se stesso come modello di vero pastore, invitando a porre ogni attenzione a non trasformarsi in cattivi, pessimi pastori.

*Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.*

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi.*

*E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”» (At 20,17-35).*

San Pietro esorta i pastori a farsi modello del gregge. Il gregge è ciò che essi sono. Se essi sono di Dio, il gregge sarà di Dio. Se essi sono con Cristo, il gregge sarà con Cristo. Sempre il gregge assumerà la forma del suo pastore. È verità eterna. Non per insegnamento, ma perché il gregge si nutre della vita del pastore, della sua grazia, ma anche del suo peccato, della sua fede ma anche della sua non fede.

*Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce (1Pt 5,1-4).*

Il pastore questa verità la deve conservare sempre nel cuore. Non è il suo insegnamento che cambia il suo gregge, ma la sua vita. Il gregge si nutre in modo misterioso della vita del suo pastore. Se il pastore è santo, il gregge si alimenterà di santità. Se il pastore è lontano da Cristo e dalla sua grazia, il gregge vivrà lontano da Cristo e dal suo amore. Ogni altra cosa è ininfluente. Il gregge vede il pastore e si alimenta di ciò che vede. Il gregge vive di immedesimazione, quasi per impressione. Ogni pecora si imprime dell’immagine di chi la governa. Se il pastore cambia immagine, anche il gregge cambierà immagine. L’immagine del pastore è immagine delle pecore. Mai potrà essere diversamente. Una sola immagine, una sola realtà. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci ad immagine di Cristo.

**VI DARÒ UN CUORE NUOVO**

Dopo l’annunzio della Nuova Alleanza profetizzato da Geremia, attraverso Ezechiele il Signore a poco a poco sta rivelando al suo popolo in cosa consiste la sua realtà o essenza. La prima nuova realtà è quella annunziata dalle parole della stessa profezia.

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato» (Ger 31,31-34).*

La Legge non sarà scritta su tavole di pietra, ma nel cuore dell’uomo. Ma non vi sarebbe alcuna differenza tra una pietra fuori dell’uomo e una dentro l’uomo. Se il cuore dell’uomo è pietra, quale differenza esisterebbe tra una scrittura ed un’altra? Per questo il Signore decide di cambiare il cuore: sostituisce quello di pietra con uno di carne. Così potrà scrivere su di esso tutta la sua divina ed eterna volontà. Chi deve cambiare il cuore è lo Spirito Santo. Chi però deve versare lo Spirito Santo è il suo Figlio Unigenito. Il Figlio suo lo versa dalla Croce, da Crocifisso, da vero olocausto di amore per il Padre. Dal cuore trafitto di Cristo sgorga lo Spirito in modo perenne, così che tutti possono lasciarsi ricolmare di Lui e da Lui ricevere ogni giorno il cuore nuovo.

*Ora, figlio dell’uomo, profetizza ai monti d’Israele e di’: Monti d’Israele, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Poiché il nemico ha detto di voi: “Bene! I colli eterni sono diventati il nostro possesso”, ebbene, profetizza e annuncia: Così dice il Signore Dio: Poiché siete stati devastati, perseguitati dai vicini, resi possesso delle altre nazioni, e poiché siete stati fatti oggetto di maldicenza e d’insulto della gente, ebbene, monti d’Israele, udite la parola del Signore Dio: Così dice il Signore Dio ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli, alle rovine desolate e alle città deserte, che furono preda e scherno delle nazioni vicine: ebbene, così dice il Signore Dio: Sì, con gelosia ardente io parlo contro le altre nazioni e contro tutto Edom, che con il cuore colmo di gioia e l’animo pieno di disprezzo hanno fatto del mio paese il loro possesso per saccheggiarlo. Per questo profetizza alla terra d’Israele e annuncia ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli: Così dice il Signore Dio: Ecco, io parlo con gelosia e con furore; poiché voi avete sopportato l’insulto delle nazioni, ebbene – così dice il Signore Dio –, io alzando la mano giuro: anche le nazioni che vi stanno intorno sopporteranno il loro insulto.*

*E voi, monti d’Israele, mettete rami e producete frutti per il mio popolo Israele, perché sta per tornare. Ecco, infatti a voi, a voi io mi volgo; sarete ancora lavorati e sarete seminati. Moltiplicherò sopra di voi gli uomini, tutta quanta la casa d’Israele, e le città saranno ripopolate e le rovine ricostruite. Farò abbondare su di voi uomini e bestie e cresceranno e saranno fecondi: farò sì che siate popolati come prima e vi elargirò i miei benefici più che per il passato e saprete che io sono il Signore. Ricondurrò su di voi degli uomini, il mio popolo Israele: essi vi possederanno e sarete la loro eredità e non li priverete più dei loro figli.*

*Così dice il Signore Dio: Poiché si va dicendo di te: “Tu divori gli uomini, tu hai privato di figli il tuo popolo”, ebbene, tu non divorerai più gli uomini, non priverai più di figli la nazione. Oracolo del Signore Dio. Non ti farò più sentire gli insulti delle nazioni e non subirai più lo scherno dei popoli; non priverai più di figli la tua nazione». Oracolo del Signore.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, la casa d’Israele, quando abitava la sua terra, la rese impura con la sua condotta e le sue azioni. Come l’impurità delle mestruazioni è stata la loro condotta davanti a me. Perciò ho riversato su di loro la mia ira per il sangue che avevano sparso nel paese e per gli idoli con i quali l’avevano contaminato. Li ho dispersi fra le nazioni e sono stati dispersi in altri territori: li ho giudicati secondo la loro condotta e le loro azioni. Giunsero fra le nazioni dove erano stati spinti e profanarono il mio nome santo, perché di loro si diceva: “Costoro sono il popolo del Signore e tuttavia sono stati scacciati dal suo paese”. Ma io ho avuto riguardo del mio nome santo, che la casa d’Israele aveva profanato fra le nazioni presso le quali era giunta.*

*Perciò annuncia alla casa d’Israele: Così dice il Signore Dio: Io agisco non per riguardo a voi, casa d’Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete profanato fra le nazioni presso le quali siete giunti. Santificherò il mio nome grande, profanato fra le nazioni, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le nazioni sapranno che io sono il Signore – oracolo del Signore Dio –, quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi.*

*Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio. Vi libererò da tutte le vostre impurità: chiamerò il grano e lo moltiplicherò e non vi manderò più la carestia. Moltiplicherò i frutti degli alberi e il prodotto dei campi, perché non soffriate più la vergogna della fame fra le nazioni. Vi ricorderete della vostra cattiva condotta e delle vostre azioni che non erano buone e proverete disgusto di voi stessi per le vostre iniquità e i vostri abomini. Non per riguardo a voi io agisco – oracolo del Signore Dio –, sappiatelo bene. Vergognatevi e arrossite della vostra condotta, o casa d’Israele.*

*Così dice il Signore Dio: Quando vi avrò purificati da tutte le vostre iniquità, vi farò riabitare le vostre città e le vostre rovine saranno ricostruite. Quella terra desolata, che agli occhi di ogni viandante appariva un deserto, sarà di nuovo coltivata e si dirà: “La terra, che era desolata, è diventata ora come il giardino dell’Eden, le città rovinate, desolate e sconvolte, ora sono fortificate e abitate”. Le nazioni che saranno rimaste attorno a voi sapranno che io, il Signore, ho ricostruito ciò che era distrutto e coltivato di nuovo la terra che era un deserto. Io, il Signore, l’ho detto e lo farò.*

*Così dice il Signore Dio: Lascerò ancora che la casa d’Israele mi supplichi e le concederò questo: moltiplicherò gli uomini come greggi, come greggi consacrate, come un gregge di Gerusalemme nelle sue solennità. Allora le città rovinate saranno ripiene di greggi di uomini e sapranno che io sono il Signore» (Ez 36,1-38).*

Leggendo attentamente la promessa di Dio, dobbiamo concludere che il cuore nuovo che il Signore vuole mettere nel nostro petto è proprio il suo Santo Spirito, è lo Spirito Nuovo che il profeta annunzia come dono futuro del Signore dell’alleanza.

*Darò loro un cuore nuovo e uno spirito nuovo metterò dentro di loro; toglierò dal loro petto il cuore di pietra e darò loro un cuore di carne (Ez 11, 19). Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o Israeliti? (Ez 18, 31). Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne (Ez 36, 26).*

Cristo Gesù per questo è venuto: per farci dono del suo Santo Spirito. Lo versa dalla Croce, dal suo cuore trafitto, per tutta l’umanità. Ogni uomo lo riceverà prima come Spirito di conversione attraverso l’annunzio della Parola. Sarà vero Spirito di conversione se il ministero della Parola è tutto pervaso di Spirito Santo. Ricevuto come Spirito di conversione, viene poi conferito attraverso i Sacramenti, sempre dal Ministro di Cristo, dal suo Apostolo o dal suo Presbitero, come principio ed essenza divina della nuova vita che l’incorporato a Gesù Signore dovrà seguire per tutti i suoi giorni.

Spirito Nuovo e Cuore Nuovo sono una cosa sola. Lo Spirito Nuovo crea il Cuore Nuovo, il Cuore Nuovo deve vivere dello Spirito Nuovo, sempre in Lui, con Lui, per Lui. Se il Cuore Nuovo si distacca anche per una sola tentazione dallo Spirito Nuovo, subito ritorna ad essere vecchio. È infatti lo Spirito Nuovo che deve rendere Nuovo il Cuore con azione ininterrotta e perenne. È così Cristo Gesù versa perennemente dal suo Corpo che è la Chiesa lo Spirito Nuovo, lo Spirito Nuovo crea il Cuore Nuovo, il Cuore Nuovo si conforma a Cristo Crocifisso, dal Cuore conformato, che si conforma a Cristo Crocifisso scaturisce lo Spirito Nuovo il solo capace di creare Cuori Nuovi per il Signore nostro Dio. Cristo Gesù è il dono perenne del Padre. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, ricolmateci di Spirito Nuovo.

**SOFFIA SU QUESTI MORTI, PERCHÉ RIVIVANO**

L’umanità, a causa del suo peccato, è questa valle di ossa aride. Perché il Signore doni ad essa la vita sono necessari lo Spirito Santo e colui che lo soffia sulle ossa, poi sugli scheletri ricomposti, poi sugli scheletri con la loro carne. Il Padre è sempre pronto. Lo Spirito è sempre pronto. Sempre pronto deve essere il profeta. Cristo ha versato lo Spirito. Ora chi deve versarlo è la Chiesa. Essa deve versarlo prima come Spirito di conversione e di ritorno al Signore. Poi lo deve versare come Spirito di rigenerazione e di santificazione. Il primo Spirito si versa per la santità della Chiesa. Il Secondo viene effuso attraverso la celebrazione dei sacramenti. Se però la Chiesa prima non ha effuso lo Spirito della conversione, lo Spirito che dona nei sacramenti produce pochi frutti. Manca il cuore convertito, il cuore che si è consegnato interamente al Signore. Gesù insegna ai suoi Apostoli che nessuna missione di salvezza e di redenzione potrà mai essere iniziata, se i suoi ministri non sono ripieni di Spirito. Quando inizia la missione degli Apostoli? Dopo la Pentecoste. Scende lo Spirito Santo su di essi, Spirito che è stato versato nei loro cuori da Cristo Signore, ed essi iniziano la risurrezione dell’uomo. Sarà sempre dalla pienezza del loro cuore che lo spirito dovrà essere dato.

*Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l’adempimento della promessa del Padre, «quella – disse – che voi avete udito da me: Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo». Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» (At 1,3-8).*

Pietro inizia la sua predicazione dopo essere stato ricolmato di Spirito Santo. Diviene così modello perenne di come si svolge la missione per la risurrezione dei cuori.

*Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele: Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo: Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione. Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi. Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone (At 2,14-41).*

Dio crea per mezzo dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo è dono di Cristo. Il Dono di Cristo è dono che sempre dovrà sgorgare dal corpo santo della Chiesa.

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.*

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, queste ossa sono tutta la casa d’Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”. Perciò profetizza e annuncia loro: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò”». Oracolo del Signore Dio.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, prendi un legno e scrivici sopra: “Giuda e i figli d’Israele uniti a lui”; poi prendi un altro legno e scrivici sopra: “Giuseppe, legno di Èfraim, e tutta la casa d’Israele unita a lui”. Accostali l’uno all’altro in modo da fare un legno solo, che formino una cosa sola nella tua mano. Quando i figli del tuo popolo ti diranno: “Ci vuoi spiegare che cosa significa questo per te?”, tu dirai loro: Così dice il Signore Dio: Ecco, io prendo il legno di Giuseppe, che è in mano a Èfraim, e le tribù d’Israele unite a lui, e lo metto sul legno di Giuda per farne un legno solo; diventeranno una cosa sola in mano mia.*

*Tieni in mano sotto i loro occhi i legni sui quali hai scritto e di’ loro: Così dice il Signore Dio: Ecco, io prenderò i figli d’Israele dalle nazioni fra le quali sono andati e li radunerò da ogni parte e li ricondurrò nella loro terra: farò di loro un solo popolo nella mia terra, sui monti d’Israele; un solo re regnerà su tutti loro e non saranno più due popoli, né saranno più divisi in due regni. Non si contamineranno più con i loro idoli, con i loro abomini e con tutte le loro iniquità; li libererò da tutte le ribellioni con cui hanno peccato, li purificherò e saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Il mio servo Davide regnerà su di loro e vi sarà un unico pastore per tutti; seguiranno le mie norme, osserveranno le mie leggi e le metteranno in pratica. Abiteranno nella terra che ho dato al mio servo Giacobbe. In quella terra su cui abitarono i loro padri, abiteranno essi, i loro figli e i figli dei loro figli, per sempre; il mio servo Davide sarà loro re per sempre. Farò con loro un’alleanza di pace; sarà un’alleanza eterna con loro. Li stabilirò e li moltiplicherò e porrò il mio santuario in mezzo a loro per sempre. In mezzo a loro sarà la mia dimora: io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Le nazioni sapranno che io sono il Signore che santifico Israele, quando il mio santuario sarà in mezzo a loro per sempre» (Ez 37,1-28).*

Nella Chiesa, ogni suo membro, in relazione al suo ministero e al suo carisma, dovrà far sgorgare lo Spirito Santo, se vuole operare la risurrezione dell’umanità. Secondo la Legge che ci offre San Paolo, lo Spirito è uno, ma i doni sono tanti. Ogni dono va dato in armonia, in sintonia con tutti gli altri doni. Questa è responsabilità personale.

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1-31).*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

L’armonizzazione dei doni è possibile solo se ogni cristiano si riveste, indossa, vive della più alta carità. Senza il martello della carità, i doni non sono malleabili e divengono inutili sia a chi li possiede che a tutto il corpo di Cristo.

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

*La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino. Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità.*

*Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).*

È la carità la via attraverso la quale lo Spirito del Signore viene fatto spirare sulla terra per la risurrezione di tutta l’umanità. O si soffia lo Spirito, o si è eternamente senza il principio divino, l’essenza eterna della risurrezione dell’uomo. Come Cristo Gesù lo ha versato dalla sua purissima obbedienza al Padre, facendo della sua vita un olocausto e un sacrificio di espiazione, così anche il cristiano, come vero corpo di Cristo, sua vera Chiesa, lo deve versare dalla sua più perfetta obbedienza al Padre celeste, secondo il Vangelo della salvezza che Gesù Signore ci ha rivelato. Dall’obbedienza lo Spirito! Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, ricolmateci di divina carità.

**SOTTO LA SOGLIA DEL TEMPIO USCIVA ACQUA VERSO ORIENTE**

Il Nuovo tempio di Dio è Cristo Signore. Dal lato destro, dal suo cuore trafitto, sgorga lo Spirito che deve inondare il mondo. Questa verità è il cuore del Vangelo secondo Giovanni. Dal cuore trafitto del Nuovo Tempio di Dio viene la vita su tutta la terra.

*Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori dal tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divorerà.*

*Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù (Gv 2,13-22).*

*Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui (Gv 3,31-35).*

*Gesù venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: «Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni» – sebbene non fosse Gesù in persona a battezzare, ma i suoi discepoli –, lasciò allora la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. Doveva perciò attraversare la Samaria.*

*Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c’era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest’acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna».*

*«Signore – gli dice la donna –, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va’ a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l’ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te» (Gv 4,1-26).*

*Nell’ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù, ritto in piedi, gridò: «Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva». Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato (Gv 7,37-39).*

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri» (Gv 13,1-11).*

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto (Gv 19,31-37).*

*Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell’Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro. Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l’Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi» (Ap 7,13-17).*

*E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni.*

*E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli (Ap 22,1-5).*

Generalmente si dice che l’Apostolo Giovanni sostituisca nel Cenacolo l’Eucaristia con la lavanda dei piedi. E se provassimo a dare un’altra interpretazione? E se lui ci volesse significare che prima di ricevere l’Eucaristia dobbiamo noi lasciarci lavare i piedi, cioè la nostra vita, il nostro cammino quotidiano nella verità, con l’acqua dello Spirito Santo, in modo da purificarci da tutte le sporcizie che rendono vana l’assunzione del Corpo di Cristo? La missione di Gesù sarebbe così perfetta. Gesù è colui che ci lava con il suo Santo Spirito prima nel sacramento del Battesimo e poi della Penitenza o Confessione e subito dopo essere stati lavati dallo Spirito Santo e resi nuove creature, puri nel cuore e nell’anima, nelle intenzioni e nella volontà, ci accostiamo all’Eucaristia per trasformare la nostra vita in vita di Cristo Signore. Così la lavanda dei piedi è vera anticipazione di quanto fra breve si compirà sulla Croce. Dal lato destro del Nuovo Tempio sgorgherà l’acqua che dovrà vivificare il mondo.

*Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro. Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l’acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo?».*

*Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall’altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina.*

*Così dice il Signore Dio: Questi saranno i confini della terra che spartirete in eredità fra le dodici tribù d’Israele, dando a Giuseppe due parti. Ognuno di voi possederà come l’altro la parte di territorio che io alzando la mano ho giurato di dare ai vostri padri: questa terra spetterà a voi in eredità.*

*Ecco dunque quali saranno i confini della terra. Dal lato settentrionale, dal Mare Grande lungo la via di Chetlon fino a Sedad, il territorio di Camat, Berotà, Sibràim, che è fra il territorio di Damasco e quello di Camat, Caser-Ticòn, che è sulla frontiera dell’Hauràn. Quindi la frontiera si estenderà dal mare fino a Casar-Enàn, con il territorio di Damasco e quello di Camat a settentrione. Questo il lato settentrionale. Dal lato orientale, fra l’Hauràn e Damasco, fra il Gàlaad e il paese d’Israele, sarà di confine il Giordano, fino al mare orientale, e verso Tamar. Questo il lato orientale. Dal lato meridionale, verso Tamar fino alle acque di Merìba di Kades, fino al torrente verso il Mare Grande. Questo il lato meridionale verso il mezzogiorno. Dal lato occidentale, il Mare Grande, dal confine sino di fronte all’ingresso di Camat. Questo il lato occidentale.*

*Vi dividerete questo territorio secondo le tribù d’Israele. Lo distribuirete in eredità fra voi e i forestieri che abitano con voi, i quali hanno generato figli in mezzo a voi; questi saranno per voi come indigeni tra i figli d’Israele e riceveranno in sorte con voi la loro parte di eredità in mezzo alle tribù d’Israele. Nella tribù in cui lo straniero è stabilito, là gli darete la sua parte di eredità. Oracolo del Signore Dio (Ez 47,1-23).*

L’Antico Testamento per manifestare la pienezza della vita dice che il Giardino dell’Eden era attraversato da quattro fiumi. Tutto era vita in quel Giardino.

*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate (Gen 2,8-14).*

Con Cristo Gesù è lo Spirito Santo che diviene la sorgente eterna e divina della vita dell’uomo. Chi si immerge in Lui, ritorna in vita. Chi invece si distacca da Lui, è albero secco. Mai potrà produrre un solo frutto. Senza di Lui la terra dell’umanità è arida, un deserto inospitale, senza vita. È lo Spirito Santo il principio soprannaturale, divino, eterno della vera ecologia dell’uomo. La Chiesa deve lavare ogni uomo nello Spirito del Signore e poi nutrirlo di Cristo. Cristo, lo Spirito e la Chiesa una sola azione ecologica. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, lavateci nello Spirito Santo.

**CON LE NUBI DEL CIELO UNO SIMILE A UN FIGLIO D’UOMO**

“Il Figlio dell’uomo” è il titolo di cui si serviva Gesù per parlare di se stesso. Esso gli permetteva di evitare ogni idea di messianismo terreno ed umano. Questa figura è trascendente e non immanente. Governa da presso Dio, non dalla terra.

*“Gli rispose Gesù: Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo” (Mt 8,20). “Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere in terra di rimettere i peccati: alzati, disse allora al paralitico, prendi il tuo letto e va’ a casa tua” (Mt 9,6). “Quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra; in verità vi dico: non avrete finito di percorrere le città di Israele, prima che venga il Figlio dell'uomo” (Mt 10,23). “E` venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. Ma alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere” (Mt 11,19). “Perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato” (Mt 12,8). “A chiunque parlerà male del Figlio dell'uomo sarà perdonato; ma la bestemmia contro lo Spirito, non gli sarà perdonata né in questo secolo, né in quello futuro” (Mt 12,32). “Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra” (Mt 12,40). “Ed egli rispose: Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo” (Mt 13,37).*

*“Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità” (Mt 13,41). “Essendo giunto Gesù nella regione di Cesarèa di Filippo, chiese ai suoi discepoli: La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?” (Mt 16,13). “Poiché il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e renderà a ciascuno secondo le sue azioni” (Mt 16,27). “In verità vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non morranno finché non vedranno il Figlio dell'uomo venire nel suo regno” (Mt 16,28). “E mentre discendevano dal monte, Gesù ordinò loro: Non parlate a nessuno di questa visione, finché il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti” (Mt 17,9). “Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, l'hanno trattato come hanno voluto. Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro” (Mt 17,12). “Mentre si trovavano insieme in Galilea, Gesù disse loro: Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini” (Mt 17,22).*

*“E` venuto infatti il Figlio dell'uomo a salvare ciò che era perduto” (Mt 18,11). “E Gesù disse loro: In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, sederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele” (Mt 19,28). “Ecco, noi stiamo salendo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi, che lo condanneranno a morte” (Mt 20,18). “Appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti” (Mt 20,28). “Come la folgore viene da oriente e brilla fino a occidente, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo” (Mt 24,27). “Allora comparirà nel cielo il segno del Figlio dell'uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell'uomo venire sopra le nubi del cielo con grande potenza e gloria” (Mt 24,30). “Come fu ai giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo” (Mt 24,37). “E non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e inghiottì tutti, così sarà anche alla venuta del Figlio dell'uomo” (Mt 24,29). “Perciò anche voi state pronti, perché nell'ora che non immaginate, il Figlio dell'uomo verrà” (Mt 24,44).*

*“Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria” (Mt 25,31). “Voi sapete che fra due giorni è Pasqua e che il Figlio dell'uomo sarà consegnato per essere crocifisso” (Mt 26,2). “Il Figlio dell'uomo se ne va, come è scritto di lui, ma guai a colui dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito; sarebbe meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!” (Mt 26,24). “Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: Dormite ormai e riposate! Ecco, è giunta l'ora nella quale il Figlio dell'uomo sarà consegnato in mano ai peccatori” (Mt 26,45). “Tu l'hai detto, gli rispose Gesù, anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra di Dio, e venire sulle nubi del cielo” (Mt 26,64). “Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati” (Mc 2,10). “Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato” (Mc 2,28).*

*“E cominciò a insegnar loro che il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire, ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre giorni, risuscitare” (Mc 8,31). “Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi” (Mc 8,38). “Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risuscitato dai morti” (Mc 9,9). “Egli rispose loro: Sì, prima viene Elia e ristabilisce ogni cosa; ma come sta scritto del Figlio dell'uomo? Che deve soffrire molto ed essere disprezzato” (Mc 9,12). “Istruiva infatti i suoi discepoli e diceva loro: Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma una volta ucciso, dopo tre giorni, risusciterà” (Mc 9,31). “Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi: lo condanneranno a morte, lo consegneranno ai pagani” (Mc 10,33). “Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti” (Mc 10,45). “Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria” (Mc 13,26). “Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui, ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo è tradito! Bene per quell'uomo se non fosse mai nato!” (Mc 14,21).*

*“Venne la terza volta e disse loro: Dormite ormai e riposatevi! Basta, è venuta l'ora: ecco, il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori” (Mc 14,41). “Gesù rispose: Io lo sono! E vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo” (Mc 14,62).*

*“Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati: io ti dico esclamò rivolto al paralitico alzati, prendi il tuo lettuccio e va’ a casa tua”. (Lc 5,24). “E diceva loro: Il Figlio dell'uomo è signore del sabato” (Lc 6,5). “Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'uomo” (Lc 6,22). “E` venuto il Figlio dell'uomo che mangia e beve, e voi dite: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori” (Lc 7,34). “Il Figlio dell'uomo, disse, deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morte e risorgere il terzo giorno” (Lc 9,22). “Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo, quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi” (Lc 9,26). “Mettetevi bene in mente queste parole: Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato in mano degli uomini” (Lc 9,44).*

*“Gesù gli rispose: Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo” (Lc 9,58). “Poiché come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione” (Lc 11,30). “Inoltre vi dico: Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell'uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio” (Lc 12,8). “Chiunque parlerà contro il Figlio dell'uomo gli sarà perdonato, ma chi bestemmierà lo Spirito Santo non gli sarà perdonato” (Lc 12,10). “Anche voi tenetevi pronti, perché il Figlio dell'uomo verrà nell'ora che non pensate” (Lc 12,40). “Disse ancora ai discepoli: Verrà un tempo in cui desidererete vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell'uomo, ma non lo vedrete” (Lc 17,22). “Perché come il lampo, guizzando, brilla da un capo all'altro del cielo, così sarà il Figlio dell'uomo nel suo giorno” (Lc 17,24). “Come avvenne al tempo di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo” (Lc 17,26). “Così sarà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si rivelerà” (Lc 17,30).*

*“Vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?” (Lc 18,8). “Poi prese con sé i Dodici e disse loro: Ecco, noi andiamo a Gerusalemme, e tutto ciò che fu scritto dai profeti riguardo al Figlio dell'uomo si compirà” (Lc 18,31). “Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto”. (Lc 19,10). “Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con potenza e gloria grande” (Lc 21,27). “Vegliate e pregate in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo” (Lc 21,36). “Il Figlio dell'uomo se ne va, secondo quanto è stabilito; ma guai a quell'uomo dal quale è tradito!” (Lc 22,22). “Gesù gli disse: Giuda, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo?” (Lc 22,48). “Ma da questo momento starà il Figlio dell'uomo seduto alla destra della potenza di Dio” (Lc 22,69). “Dicendo che bisognava che il Figlio dell'uomo fosse consegnato in mano ai peccatori, che fosse crocifisso e risuscitasse il terzo giorno” (Lc 24,7). “Poi gli disse: In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo” (Gv 1,51). “Eppure nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo” (Gv 3,13).*

*“E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo” (Gv 3,14). “E gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo” (Gv 5,27). “Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo” (Gv 6,27). “Gesù disse: In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita” (Gv 6,53). “E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima?” (Gv 6,62). “Disse allora Gesù: Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo” (GV 8,28). “Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori, e incontratolo gli disse: Tu credi nel Figlio dell'uomo?” (Gv 9,35). “Gesù rispose: E` giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo” (Gv 12,23). “Allora la folla gli rispose: Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno; come dunque tu dici che il Figlio dell'uomo deve essere elevato? Chi è questo Figlio dell'uomo?” (Gv 12,34).*

*“Quand'egli fu uscito, Gesù disse: Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in lui” (Gv 13,31). “E disse: Ecco, io contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio” (At 7,56). E in mezzo ai candelabri c'era uno simile a figlio di uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d'oro (Ap 1, 13). Io guardai ancora ed ecco una nube bianca e sulla nube uno stava seduto, simile a un Figlio d'uomo; aveva sul capo una corona d'oro e in mano una falce affilata (Ap 14, 14).*

Ciò che il profeta Daniele non dice è la via attraverso la quale il Figlio dell’uomo sale fino a Dio. Questa via è la sua croce. Questa via ce la rivela tutto il Nuovo Testamento. San Paolo nella Lettera ai Filippesi la indica anche ad ogni discepolo di Gesù, perché anche lui giunga fino a Dio e sia rivestito della sua gloria per l’eternità.

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,1-11).*

Dalla scala della Croce il Figlio dell’uomo giunge fino a Dio per ricevere ogni potere, onore, gloria, magnificenza, nome eterno dal Padre. Dalla Croce ogni discepolo di Gesù dovrà salire per raggiungere il Padre e ricevere in dono la vita eterna.

*Nel primo anno di Baldassàr, re di Babilonia, Daniele, mentre era a letto, ebbe un sogno e visioni nella sua mente. Egli scrisse il sogno e ne fece la seguente relazione.*

*Io, Daniele, guardavo nella mia visione notturna, ed ecco, i quattro venti del cielo si abbattevano impetuosamente sul Mare Grande e quattro grandi bestie, differenti l’una dall’altra, salivano dal mare.*

*La prima era simile a un leone e aveva ali di aquila. Mentre io stavo guardando, le furono strappate le ali e fu sollevata da terra e fatta stare su due piedi come un uomo e le fu dato un cuore d’uomo.*

*Poi ecco una seconda bestia, simile a un orso, la quale stava alzata da un lato e aveva tre costole in bocca, fra i denti, e le fu detto: «Su, divora molta carne».*

*Dopo di questa, mentre stavo guardando, eccone un’altra simile a un leopardo, la quale aveva quattro ali d’uccello sul dorso; quella bestia aveva quattro teste e le fu dato il potere.*

*Dopo di questa, stavo ancora guardando nelle visioni notturne, ed ecco una quarta bestia, spaventosa, terribile, d’una forza straordinaria, con grandi denti di ferro; divorava, stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava: era diversa da tutte le altre bestie precedenti e aveva dieci corna.*

*Stavo osservando queste corna, quand’ecco spuntare in mezzo a quelle un altro corno più piccolo, davanti al quale tre delle prime corna furono divelte: vidi che quel corno aveva occhi simili a quelli di un uomo e una bocca che proferiva parole arroganti.*

*Io continuavo a guardare, quand’ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti.*

*Continuai a guardare a causa delle parole arroganti che quel corno proferiva, e vidi che la bestia fu uccisa e il suo corpo distrutto e gettato a bruciare nel fuoco. Alle altre bestie fu tolto il potere e la durata della loro vita fu fissata fino a un termine stabilito.*

*Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d’uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto.*

*Io, Daniele, mi sentii agitato nell’animo, tanto le visioni della mia mente mi avevano turbato; mi accostai a uno dei vicini e gli domandai il vero significato di tutte queste cose ed egli me ne diede questa spiegazione: «Le quattro grandi bestie rappresentano quattro re, che sorgeranno dalla terra; ma i santi dell’Altissimo riceveranno il regno e lo possederanno per sempre, in eterno».*

*Volli poi sapere la verità intorno alla quarta bestia, che era diversa da tutte le altre e molto spaventosa, che aveva denti di ferro e artigli di bronzo, che divorava, stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava, e anche intorno alle dieci corna che aveva sulla testa e intorno a quell’ultimo corno che era spuntato e davanti al quale erano cadute tre corna e del perché quel corno aveva occhi e una bocca che proferiva parole arroganti e appariva maggiore delle altre corna. Io intanto stavo guardando e quel corno muoveva guerra ai santi e li vinceva, finché venne il vegliardo e fu resa giustizia ai santi dell’Altissimo e giunse il tempo in cui i santi dovevano possedere il regno.*

*Egli dunque mi disse: «La quarta bestia significa che ci sarà sulla terra un quarto regno diverso da tutti gli altri e divorerà tutta la terra, la schiaccerà e la stritolerà. Le dieci corna significano che dieci re sorgeranno da quel regno e dopo di loro ne seguirà un altro, diverso dai precedenti: abbatterà tre re e proferirà parole contro l’Altissimo e insulterà i santi dell’Altissimo; penserà di mutare i tempi e la legge. I santi gli saranno dati in mano per un tempo, tempi e metà di un tempo. Si terrà poi il giudizio e gli sarà tolto il potere, quindi verrà sterminato e distrutto completamente. Allora il regno, il potere e la grandezza dei regni che sono sotto il cielo saranno dati al popolo dei santi dell’Altissimo, il cui regno sarà eterno e tutti gli imperi lo serviranno e gli obbediranno».*

*Qui finisce il racconto. Io, Daniele, rimasi molto turbato nei pensieri, il colore del mio volto cambiò e conservai tutto questo nel cuore (Dn 7,1-28).*

È verità eterna. Dio ha costituito il Figlio suo, che è anche figlio dell’uomo, perché nella sua persona è vero Dio e vero uomo, unico Signore e Giudice di tutta la terra. Unico e Solo Salvatore dell’umanità. Unico e solo Vangelo di salvezza e di redenzione. Uno e solo Mediatore di ogni grazia e santità, di ogni dono del Padre.

Chi è senza Cristo è senza il Padre, senza Dio. Chi non conosce Cristo non conosce il Padre, non conosce Dio. Chi non ama Cristo, non ama il Padre, non ama Dio. Chi non serve Cristo, non serve il Padre, non serve Dio. Chi non ascolta Cristo, non ascolta il Padre, non ascolta Dio. È Cristo la via per andare al Padre e perché il Padre venga a noi. Senza questa via, che è la via della Croce, nessuna comunione con Dio. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci ascoltatori di Cristo Gesù.

**TI FARÒ MIA SPOSA PER SEMPRE**

Dopo che il Signore ha creato l’uomo, disse: *“Non è bene che l’uomo sia solo”.* Gli fece un aiuto che fosse a lui corrispondente. Gli creò la donna. Dall’uomo e dalla donna la vita nasce sulla nostra terra. Senza la donna, l’uomo sarebbe stato essere senza vita. Anzi la vita umana sarebbe morta con lui. Per l’uomo e per la donna esiste l’umanità.

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna (Gen 2,18-25).*

Dio ha creato l’uomo. La donna è un primo aiuto a lui corrispondente. Perché vero aiuto a lui corrispondente è il suo Dio, il suo Signore. Lui viene per creazione dal cuore di Dio. Per elezione deve essere parte vitale di Dio. Cosa fa il Signore. Nel Figlio Suo Unigenito fa sì che Dio e l’uomo siano una cosa sola. È da questa unità che la vita soprannaturale discende e si diffonde sulla nostra terra. Dal solo corpo di Cristo con la sua Chiesa nasce la nuova umanità, chiamata a vivere nel suo corpo, per il suo corpo, con il suo corpo. Nel corpo nasce e per il corpo cresce e si espande. Il Vangelo secondo Giovanni, nel suo Prologo, annunzia l’evento del Dio che si fa carne.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo.*

*Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).*

Cristo Gesù, vero Dio e vero uomo, è chiamato ad essere lo Sposo dell’umanità. Nel suo vero corpo ogni altro uomo è chiamato a divenire un solo corpo, una sola vita con Lui, perché solo da questa unione sponsale, la vita divina, la vita eterna, potrà raggiungere ogni altro uomo, nel dono dello Spirito Santo, che dovrà essere dato dal corpo del Signore Gesù. Senza il corpo di Cristo che è la Chiesa, non c’è vita divina, vita eterna nella Chiesa. La vita è da questo sposalizio. Una sola vita, un solo spirito, una sola anima con Cristo e si diffonde la vita eterna nel mondo.

*Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo alla purificazione rituale. Andarono da Giovanni e gli dissero: «Rabbì, colui che era con te dall’altra parte del Giordano e al quale hai dato testimonianza, ecco, sta battezzando e tutti accorrono a lui». Giovanni rispose: «Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stata data dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto: “Non sono io il Cristo”, ma: “Sono stato mandato avanti a lui”. Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l’amico dello sposo, che è presente e l’ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena. Lui deve crescere; io, invece, diminuire» (Gv 3,25-30).*

Lo sposalizio con Cristo non si consuma sulla terra. Esso sarà eterno nel Cielo. L’Apocalisse di Giovanni termina con questa stupenda visione dello Sposo che attende la sua sposa, per abitare eternamente nel seno del Padre, il vero tempio dei redenti.

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».*

*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse: «Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio.*

*Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».*

*Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello.*

*Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello (Ap 21,1-27).*

*E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni.*

*E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli.*

*E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro».*

*Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare».*

*E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.*

*Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!*

*Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino».*

*Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita.*

*A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro.*

*Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti (Ap 22,1-21).*

San Paolo ci rivela l’aspetto del sacrificio e dell’immolazione di questo sposalizio. Gesù per fare bella la sua Chiesa la lava con il suo sangue. Anche la Chiesa per fare bella se stessa, deve versare il sangue. Ormai vi è un solo sangue: quello di Cristo e della Chiesa in un solo olocausto o immolazione: quello di Cristo e della Chiesa.

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito (Ef 5,21-33).*

Questo mistero è già profetizzato, annunziato da Dio nell’Antico Testamento con i profeti Osea ed Ezechiele. Osea rivela che il Signore non vuole con il suo popolo una relazione tra padrone – servo, fondata su un’obbedienza esteriore, senza cuore e senz’anima della Legge. Lui vuole una relazione di purissimo amore. Israele deve sentire il suo Signore come lo Sposo della sua vita, perché Dio vede Israele come sua vera sposa. Con essa vuole essere un solo spirito, un solo cuore. Vuole con essa celebrare un vero matrimonio di amore, fedeltà, ascolto, per essere un solo spirito, una sola luce, una sola verità, un solo amore, un solo cuore.

*Il numero degli Israeliti sarà come la sabbia del mare, che non si può misurare né contare. E avverrà che invece di dire loro: “Voi non siete popolo mio”, si dirà loro: “Siete figli del Dio vivente”. I figli di Giuda e i figli d’Israele si riuniranno insieme, si daranno un unico capo e saliranno dalla terra, perché grande sarà il giorno di Izreèl!*

*Dite ai vostri fratelli: “Popolo mio”, e alle vostre sorelle: “Amata”. Accusate vostra madre, accusatela, perché lei non è più mia moglie e io non sono più suo marito! Si tolga dalla faccia i segni delle sue prostituzioni e i segni del suo adulterio dal suo petto; altrimenti la spoglierò tutta nuda e la renderò simile a quando nacque, e la ridurrò a un deserto, come una terra arida, e la farò morire di sete. I suoi figli non li amerò, perché sono figli di prostituzione.*

*La loro madre, infatti, si è prostituita, la loro genitrice si è coperta di vergogna, perché ha detto: “Seguirò i miei amanti, che mi danno il mio pane e la mia acqua, la mia lana, il mio lino, il mio olio e le mie bevande”.*

*Perciò ecco, ti chiuderò la strada con spine, la sbarrerò con barriere e non ritroverà i suoi sentieri. Inseguirà i suoi amanti, ma non li raggiungerà, li cercherà senza trovarli. Allora dirà: “Ritornerò al mio marito di prima, perché stavo meglio di adesso”.*

*Non capì che io le davo grano, vino nuovo e olio, e la coprivo d’argento e d’oro, che hanno usato per Baal. Perciò anch’io tornerò a riprendere il mio grano, a suo tempo, il mio vino nuovo nella sua stagione; porterò via la mia lana e il mio lino, che dovevano coprire le sue nudità. Scoprirò allora le sue vergogne agli occhi dei suoi amanti e nessuno la toglierà dalle mie mani. Farò cessare tutte le sue gioie, le feste, i noviluni, i sabati, tutte le sue assemblee solenni. Devasterò le sue viti e i suoi fichi, di cui ella diceva: “Ecco il dono che mi hanno dato i miei amanti”. Li ridurrò a una sterpaglia e a un pascolo di animali selvatici. La punirò per i giorni dedicati ai Baal, quando bruciava loro i profumi, si adornava di anelli e di collane e seguiva i suoi amanti, mentre dimenticava me! Oracolo del Signore.*

*Perciò, ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acor in porta di speranza. Là mi risponderà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d’Egitto.*

*E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – mi chiamerai: “Marito mio”, e non mi chiamerai più: “Baal, mio padrone”.*

*Le toglierò dalla bocca i nomi dei Baal e non saranno più chiamati per nome. In quel tempo farò per loro un’alleanza con gli animali selvatici e gli uccelli del cielo e i rettili del suolo; arco e spada e guerra eliminerò dal paese, e li farò riposare tranquilli.*

*Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell’amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore.*

*E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra; la terra risponderà al grano, al vino nuovo e all’olio e questi risponderanno a Izreèl. Io li seminerò di nuovo per me nel paese e amerò Non-amata, e a Non-popolo-mio dirò: “Popolo mio”, ed egli mi dirà: “Dio mio”» (Os 2,1-25).*

Qual è la differenza tra lo sposalizio tra Dio e il suo popolo e Cristo Gesù con la sua Chiesa? Dio e il suo popolo possono essere un solo spirito, una sola luce, un solo cuore, una sola verità, un solo amore. Con Cristo, a motivo della sua incarnazione, nello sposalizio si diviene un solo corpo. Quanto Paolo dice di Cristo Gesù per rapporto a Dio, si può dire – anche se in maniera non identica – tra il cristiano e Cristo.

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,9-15).*

Ecco la sublime verità di questo sposalizio: noi partecipiamo della pienezza di Lui. Dio abita in noi per Cristo, poiché noi siamo corpo di Cristo, con la pienezza della sua divinità. Dignità più grande non esiste. La partecipazione della pienezza della divinità cresce in misura della nostra crescita in Cristo, per l’obbedienza alla sua Parola. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci vere spose di Cristo.

**DALL’EGITTO HO CHIAMATO MIO FIGLIO**

Giacobbe, figlio di Dio per elezione, discende in Egitto, ma compie un viaggio di ritorno verso la terra promessa tra mormorazioni, disobbedienze, peccati, idolatria. Cristo Signore, vero Figlio di Dio per generazione eterna e per incarnazione, discende sulla nostra terra e compie il viaggio di ritorno verso l’eternità in tutta obbedienza, santità, verità, nella perfetta adorazione, senza mai cadere nella tentazione, immolandosi per amore sulla croce. Il Padre lo accoglie nel cielo rivestendo il suo corpo di gloria eterna. L’Evangelista Matteo vede nel ritorno fisico di Gesù dall’Egitto il compimento della Profezia di Osea. Questo ritorno è solo figura dell’altro ritorno nella Casa del Cielo.

*Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo».*

*Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall’Egitto ho chiamato mio figlio.*

*Quando Erode si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, si infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù, secondo il tempo che aveva appreso con esattezza dai Magi. Allora si compì ciò che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande: Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più.*

*Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre e va’ nella terra d’Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d’Israele. Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno» (Mt 2,13-23).*

Da Israele Dio è fortemente deluso. Il suo popolo non è per nulla fedele al suo amore. Consumava i suoi giorni nell’idolatria. Gesù invece è fedelissimo al Padre. Consuma la sua carne sul fuoco dell’amore della croce. Il Figlio ha realizzato ogni desiderio del Padre. Ha eseguito ogni suo comando. Ha dato vita ad ogni sua Parola.

*Quando Israele era fanciullo, io l’ho amato e dall’Egitto ho chiamato mio figlio. Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me; immolavano vittime ai Baal, agli idoli bruciavano incensi. A Èfraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d’amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare.*

*Non ritornerà al paese d’Egitto, ma Assur sarà il suo re, perché non hanno voluto convertirsi. La spada farà strage nelle loro città, spaccherà la spranga di difesa, l’annienterà al di là dei loro progetti. Il mio popolo è duro a convertirsi: chiamato a guardare in alto, nessuno sa sollevare lo sguardo.*

*Come potrei abbandonarti, Èfraim, come consegnarti ad altri, Israele? Come potrei trattarti al pari di Adma, ridurti allo stato di Seboìm? Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione. Non darò sfogo all’ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Èfraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò da te nella mia ira.*

*Seguiranno il Signore ed egli ruggirà come un leone: quando ruggirà, accorreranno i suoi figli dall’occidente, accorreranno come uccelli dall’Egitto, come colombe dall’Assiria e li farò abitare nelle loro case. Oracolo del Signore (Os 11,1-11).*

Gesù è il vero Figlio che insegna ad ogni altro figlio di Dio come si compie il viaggio verso la Patria eterna: donando vita ad ogni Parola del Padre come Lui ha dato vita ad ogni Parola di Dio. Il viaggio verso il Cielo si compie camminando di Parola in Parola. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci veri figli del Padre.

**IO EFFONDERÒ IL MIO SPIRITO SOPRA OGNI UOMO**

Mosè aveva manifestato un desiderio: *“Fosse profeta tutto il popolo”*, cioè fosse ricolmo dello Spirito del Signore tutto il popolo di Dio. Un popolo ricolmo di Spirito Santo cammina in obbedienza al suo Dio. È fedele alla sua Parola. Cammina nella verità. Osserva i comandamenti. Non cade mai nell’idolatria. Il suo desiderio nasceva da un cuore che amava il suo Dio, ma vedeva il popolo lontano da ogni obbedienza.

*Ora il popolo cominciò a lamentarsi aspramente agli orecchi del Signore. Li udì il Signore e la sua ira si accese: il fuoco del Signore divampò in mezzo a loro e divorò un’estremità dell’accampamento. Il popolo gridò a Mosè; Mosè pregò il Signore e il fuoco si spense. Quel luogo fu chiamato Taberà, perché il fuoco del Signore era divampato fra loro.*

*La gente raccogliticcia, in mezzo a loro, fu presa da grande bramosia, e anche gli Israeliti ripresero a piangere e dissero: «Chi ci darà carne da mangiare? Ci ricordiamo dei pesci che mangiavamo in Egitto gratuitamente, dei cetrioli, dei cocomeri, dei porri, delle cipolle e dell’aglio. Ora la nostra gola inaridisce; non c’è più nulla, i nostri occhi non vedono altro che questa manna».*

*La manna era come il seme di coriandolo e aveva l’aspetto della resina odorosa. Il popolo andava attorno a raccoglierla, poi la riduceva in farina con la macina o la pestava nel mortaio, la faceva cuocere nelle pentole o ne faceva focacce; aveva il sapore di pasta con l’olio. Quando di notte cadeva la rugiada sull’accampamento, cadeva anche la manna.*

*Mosè udì il popolo che piangeva in tutte le famiglie, ognuno all’ingresso della propria tenda; l’ira del Signore si accese e la cosa dispiacque agli occhi di Mosè. Mosè disse al Signore: «Perché hai fatto del male al tuo servo? Perché non ho trovato grazia ai tuoi occhi, al punto di impormi il peso di tutto questo popolo? L’ho forse concepito io tutto questo popolo? O l’ho forse messo al mondo io perché tu mi dica: “Portalo in grembo”, come la nutrice porta il lattante, fino al suolo che tu hai promesso con giuramento ai suoi padri? Da dove prenderò la carne da dare a tutto questo popolo? Essi infatti si lamentano dietro a me, dicendo: “Dacci da mangiare carne!”. Non posso io da solo portare il peso di tutto questo popolo; è troppo pesante per me. Se mi devi trattare così, fammi morire piuttosto, fammi morire, se ho trovato grazia ai tuoi occhi; che io non veda più la mia sventura!».*

*Il Signore disse a Mosè: «Radunami settanta uomini tra gli anziani d’Israele, conosciuti da te come anziani del popolo e come loro scribi, conducili alla tenda del convegno; vi si presentino con te. Io scenderò e lì parlerò con te; toglierò dello spirito che è su di te e lo porrò su di loro, e porteranno insieme a te il carico del popolo e tu non lo porterai più da solo.*

*Dirai al popolo: “Santificatevi per domani e mangerete carne, perché avete pianto agli orecchi del Signore, dicendo: Chi ci darà da mangiare carne? Stavamo così bene in Egitto! Ebbene, il Signore vi darà carne e voi ne mangerete. Ne mangerete non per un giorno, non per due giorni, non per cinque giorni, non per dieci giorni, non per venti giorni, ma per un mese intero, finché vi esca dalle narici e vi venga a nausea, perché avete respinto il Signore che è in mezzo a voi e avete pianto davanti a lui, dicendo: Perché siamo usciti dall’Egitto?”».*

*Mosè disse: «Questo popolo, in mezzo al quale mi trovo, conta seicentomila adulti e tu dici: “Io darò loro la carne e ne mangeranno per un mese intero!”. Si sgozzeranno per loro greggi e armenti in modo che ne abbiano abbastanza? O si raduneranno per loro tutti i pesci del mare, in modo che ne abbiano abbastanza?». Il Signore rispose a Mosè: «Il braccio del Signore è forse raccorciato? Ora vedrai se ti accadrà o no quello che ti ho detto».*

*Mosè dunque uscì e riferì al popolo le parole del Signore; radunò settanta uomini tra gli anziani del popolo e li fece stare intorno alla tenda. Allora il Signore scese nella nube e gli parlò: tolse parte dello spirito che era su di lui e lo pose sopra i settanta uomini anziani; quando lo spirito si fu posato su di loro, quelli profetizzarono, ma non lo fecero più in seguito. Ma erano rimasti due uomini nell’accampamento, uno chiamato Eldad e l’altro Medad. E lo spirito si posò su di loro; erano fra gli iscritti, ma non erano usciti per andare alla tenda. Si misero a profetizzare nell’accampamento. Un giovane corse ad annunciarlo a Mosè e disse: «Eldad e Medad profetizzano nell’accampamento». Giosuè, figlio di Nun, servitore di Mosè fin dalla sua adolescenza, prese la parola e disse: «Mosè, mio signore, impediscili!». Ma Mosè gli disse: «Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!». E Mosè si ritirò nell’accampamento, insieme con gli anziani d’Israele (Es 11,1-30).*

Il desiderio di Mosè è trasformato in profezia dal Signore per mezzo di Gioele. Dio promette di dare il suo Spirito ad ogni uomo. Tutti possono essere pieni di Spirito Santo. Tutti potranno essere da Lui guidati nella Parola e nella verità.

*Dopo questo, io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni. Anche sopra gli schiavi e sulle schiave in quei giorni effonderò il mio spirito. Farò prodigi nel cielo e sulla terra, sangue e fuoco e colonne di fumo. Il sole si cambierà in tenebre e la luna in sangue, prima che venga il giorno del Signore, grande e terribile.*

*Chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvato, poiché sul monte Sion e in Gerusalemme vi sarà la salvezza, come ha detto il Signore, anche per i superstiti che il Signore avrà chiamato (Gl 3,1-5).*

Questo desiderio di Mosè si compie il giorno della Pentecoste. Lo Spirito però sgorga dal corpo di Cristo e sempre viene effuso dal corpo della Chiesa. Cristo, Chiesa, Spirito Santo devono rimanere in eterno una sola cosa. Dalla Chiesa lo Spirito sempre.

*Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.*

*Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell’Asia, della Frìgia e della Panfìlia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l’un l’altro: «Che cosa significa questo?». Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce».*

*Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele: Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo: Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.*

*Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone (At 2,1-41).*

L’Apostolo Giovanni vede e contempla il momento storico del compimento della profezia. Cristo Crocifisso, morto in Croce, trafitto nel cuore, dal quale sgorga l’acqua e il sangue per inondare l’umanità, è l’attimo in cui la profezia si compie.

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto (Gv 19,31-37).*

Lo stesso Apostolo contempla Gesù nell’altro momento storico in cui Lui, direttamente, dona lo Spirito Santo ai suoi discepoli: il giorno della Pasqua, nel Cenacolo.

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,19-23).*

Sempre nel Vangelo secondo Giovanni viene rivelato il fine per cui è dato lo Spirito Santo: Per fare dei discepoli veri, perenni autentici testimoni di Gesù Signore, per camminare di verità in verità fino a tutta la verità.

*Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto (Gv 14,25-26). Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio (Gv 15,26-27).*

*Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi. E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio. Riguardo al peccato, perché non credono in me; riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato. Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà (Gv 16,7-15).*

Cristo Gesù, Chiesa e Spirito Santo devono rimanere in eterno, di secolo in secolo, una sola realtà. Lo Spirito sempre dovrà sgorgare dal cuore di Cristo che è cuore della Chiesa. La Chiesa dallo Spirito Santo dovrà essere condotta alla piena verità in Cristo Gesù. Cristo dona lo Spirito alla Chiesa, lo Spirito dona la Chiesa a Cristo. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi fateci vera Chiesa nello Spirito.

**FARÒ TRAMONTARE IL SOLE A MEZZOGIORNO**

Questa profezia attesta e rivela le profondità delle tenebre che avvolgono l’umanità, non solo al momento dell’uccisione del Figlio Eterno del Padre, ma in ogni momento della storia. Sempre per noi il sole tramonta a mezzodì. Il buio etico è grande.

*A mezzogiorno si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: «Elì, Elì, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Costui chiama Elia». E subito uno di loro corse a prendere una spugna, la inzuppò di aceto, la fissò su una canna e gli dava da bere. Gli altri dicevano: «Lascia! Vediamo se viene Elia a salvarlo!». Ma Gesù di nuovo gridò a gran voce ed emise lo spirito. Ed ecco, il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo, la terra tremò, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi, che erano morti, risuscitarono. Uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti. Il centurione, e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, alla vista del terremoto e di quello che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: «Davvero costui era Figlio di Dio!» (Mt 27,45-54).*

Come Gesù, anche san Paolo scusa gli uomini. Se avessero conosciuto il Dio della gloria, non lo avrebbero ucciso. L’uomo è così dichiarato incapace di conoscere il vero Dio. A lui il vero Dio deve essere annunziato con predicazione continua.

*Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire. Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «Io invece di Cefa», «E io di Cristo».*

*È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? Ringrazio Dio di non avere battezzato nessuno di voi, eccetto Crispo e Gaio, perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefanàs, ma degli altri non so se io abbia battezzato qualcuno. Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo.*

*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti. Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.*

*Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore (1Cor 1,10-31).*

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,1-16).*

La profezia di Amos non si è conclusa con la morte di Cristo Signore sul patibolo della croce. Essa si compie ogni qualvolta ogni singola persona uccide nel suo cuore Cristo Signore. L’Apostolo Giovanni applica in modo concreto questa profezia a Giuda. Questi esci dalla luce di Cristo che brilla nel Cenacolo e precipita nel buio eterno.

*Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte (Gv 13,21-30).*

Anche l’umanità intera può precipitare in questo buio etico che oscura ogni luce della ragione e della coscienza, della saggezza e di ogni intelligenza. È il buio totale.

*Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio: era un canestro di frutta matura. Egli domandò: «Che cosa vedi, Amos?». Io risposi: «Un canestro di frutta matura». Il Signore mi disse: «È maturata la fine per il mio popolo, Israele; non gli perdonerò più. In quel giorno i canti del tempio diventeranno lamenti. Oracolo del Signore Dio. Numerosi i cadaveri, gettati dovunque. Silenzio! Ascoltate questo, voi che calpestate il povero e sterminate gli umili del paese, voi che dite: “Quando sarà passato il novilunio e si potrà vendere il grano? E il sabato, perché si possa smerciare il frumento, diminuendo l’efa e aumentando il siclo e usando bilance false, per comprare con denaro gli indigenti e il povero per un paio di sandali? Venderemo anche lo scarto del grano”». Il Signore lo giura per il vanto di Giacobbe: «Certo, non dimenticherò mai tutte le loro opere. Non trema forse per questo la terra, sono in lutto tutti i suoi abitanti, si solleva tutta come il Nilo, si agita e si abbassa come il Nilo d’Egitto?*

*In quel giorno – oracolo del Signore Dio – farò tramontare il sole a mezzogiorno e oscurerò la terra in pieno giorno! Cambierò le vostre feste in lutto e tutti i vostri canti in lamento: farò vestire ad ogni fianco il sacco, farò radere tutte le teste: ne farò come un lutto per un figlio unico e la sua fine sarà come un giorno d’amarezza. Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore Dio – in cui manderò la fame nel paese; non fame di pane né sete di acqua, ma di ascoltare le parole del Signore». Allora andranno errando da un mare all’altro e vagheranno da settentrione a oriente, per cercare la parola del Signore, ma non la troveranno. In quel giorno verranno meno per la sete le belle fanciulle e i giovani. Quelli che giurano per il peccato di Samaria e dicono: «Viva il tuo Dio, Dan!», oppure: «Viva la via sacra per Bersabea!», cadranno senza più rialzarsi! (Am 8,1-14).*

Solo Cristo è la luce dell’umanità. Ci lasciamo illuminare da Lui, siamo nella luce, camminiamo di luce in luce. Ignoriamo Lui, le tenebre in scendono a mezzogiorno. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, immergeteci nella luce di Gesù.

**E TU, BETLEMME DI ÈFRATA**

Il Signore non solo profetizza chi è il Messia, cosa farà, come svolgerà la sua missione, qual è la grandezza del suo amore e della sua sofferenza, ci dice anche dove Lui nascerà. L’Apostolo Matteo ci ricorda questa profezia al momento della visita dei Magi.

*Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: «Dov’è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». All’udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta:*

*E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l’ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele».*

*Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l’avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch’io venga ad adorarlo».*

*Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un’altra strada fecero ritorno al loro paese.*

L’Evangelista Luca ci dice il luogo della nascita di Gesù, raccontando il momento della venuta al mondo di Cristo Signore e anche attraverso l’annunzio dell’Angelo ai Pastori.

*In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c’era posto nell’alloggio.*

*C’erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all’aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l’angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l’angelo una moltitudine dell’esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».*

*Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l’un l’altro: «Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com’era stato detto loro (Lc 2,1-20).*

Lo stesso Evangelista Luca assieme all’Apostolo Giovanni ci rivelano attraverso due differenti annunci quali sono i giorni remoti dai quali ha origine il Messia del Signore. Questi giorni remoti sono l’eternità, il seno del Padre, la sua generazione eterna, il suo essere vero Figlio di Dio. I suoi giorni antichi sono divini ed eterni.

*Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».*

*A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».*

*Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei (Lc 1,26-38).*

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo.*

*Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).*

Sono giorni senza origine temporale. Infatti la Persona che si incarna, che nasce in Betlemme è lo stesso Dio, il Figlio di Dio, l’Unigenito del Padre.

*E tu, Betlemme di Èfrata, così piccola per essere fra i villaggi di Giuda, da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele; le sue origini sono dall’antichità, dai giorni più remoti. Perciò Dio li metterà in potere altrui fino a quando partorirà colei che deve partorire; e il resto dei tuoi fratelli ritornerà ai figli d’Israele. Egli si leverà e pascerà con la forza del Signore, con la maestà del nome del Signore, suo Dio. Abiteranno sicuri, perché egli allora sarà grande fino agli estremi confini della terra. Egli stesso sarà la pace!*

*Se Assur entrerà nella nostra terra e metterà il piede nei nostri palazzi, noi schiereremo contro di lui sette pastori e otto capi di uomini, che governeranno la terra di Assur con la spada, la terra di Nimrod con il suo stesso pugnale. Egli ci libererà da Assur, se entrerà nella nostra terra e metterà piede entro i nostri confini. Il resto di Giacobbe sarà, in mezzo a molti popoli, come rugiada mandata dal Signore e come pioggia che cade sull’erba, che non attende nulla dall’uomo e nulla spera dai figli dell’uomo.*

*Allora il resto di Giacobbe sarà in mezzo a numerose nazioni come un leone tra le belve della foresta, come un leoncello tra greggi di pecore, il quale, se entra, calpesta e sbrana e non c’è scampo. La tua mano si alzerà contro tutti i tuoi nemici, e tutti i tuoi avversari saranno sterminati. «In quel giorno – oracolo del Signore – distruggerò i tuoi cavalli in mezzo a te e manderò in rovina i tuoi carri; distruggerò le città della tua terra e demolirò tutte le tue fortezze. Ti strapperò di mano i sortilegi e non avrai più indovini. Distruggerò in mezzo a te i tuoi idoli e le tue stele, né più ti prostrerai davanti a un’opera delle tue mani. Estirperò da te i tuoi pali sacri, distruggerò le tue città. Con ira e furore, farò vendetta delle nazioni che non hanno voluto obbedire» (Mi 5,1-14).*

Cristo Signore è il re perfetto, santo, giusto, innocente. Veramente Lui viene per instaurare il regno del Padre suo, che è regno diverso da tutti i regni di questo mondo. Il suo è regno di giustizia, pace, amore, misericordia, santità, perfetta obbedienza. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci vero regno di Gesù.

**IL SIGNORE IN MEZZO A TE È UN SALVATORE POTENTE**

Il profeta Sofonia, pur non avendo una sua specifica profezia sul Messia del Signore, annunzia che è volontà di Dio di salvare il suo popolo. Ora vi è un solo modo per Salvare Israele: per mezzo del suo Messia. È come se Sofonia, con questa profezia, confermasse tutte le Parole precedentemente proferite dal Signore. Così facendo, Lui si pone sulla scia dei più grandi profeti. Questi annunziano la salvezza per mezzo del Servo del Signore e lui attesta che il Signore manterrà ogni sua Parola.

*Guai alla città ribelle e impura, alla città che opprime! Non ha ascoltato la voce, non ha accettato la correzione. Non ha confidato nel Signore, non si è rivolta al suo Dio. I suoi capi in mezzo ad essa sono leoni ruggenti, i suoi giudici sono lupi di sera, che non hanno rosicchiato al mattino. I suoi profeti sono boriosi, uomini fraudolenti. I suoi sacerdoti profanano le cose sacre, violano la legge.*

*In mezzo ad essa il Signore è giusto, non commette iniquità; ogni mattino dà il suo giudizio, come la luce che non viene mai meno, ma l’iniquo non conosce vergogna.*

*«Ho eliminato le nazioni, le loro torri sono state distrutte; ho reso deserte le loro strade, non c’è neppure un passante, sono state devastate le loro città e nessuno le abita più.*

*Io pensavo: “Almeno ora mi temerà, accoglierà la correzione! Così la sua abitazione non sarà colpita da tutte le punizioni che le avevo inflitto”. Ma invece si sono affrettati a pervertire di nuovo ogni loro azione.*

*Perciò aspettatemi – oracolo del Signore – quando mi leverò per accusare, perché ho decretato di radunare le nazioni, di convocare i regni, per riversare su di loro la mia collera, tutta la mia ira ardente; poiché dal fuoco della mia gelosia sarà consumata tutta la terra.*

*Allora io darò ai popoli un labbro puro, perché invochino tutti il nome del Signore e lo servano tutti sotto lo stesso giogo. Da oltre i fiumi di Etiopia coloro che mi pregano, tutti quelli che ho disperso, mi porteranno offerte.*

*In quel giorno non avrai vergogna di tutti i misfatti commessi contro di me, perché allora allontanerò da te tutti i superbi gaudenti, e tu cesserai di inorgoglirti sopra il mio santo monte. Lascerò in mezzo a te un popolo umile e povero».*

*Confiderà nel nome del Signore il resto d’Israele. Non commetteranno più iniquità e non proferiranno menzogna; non si troverà più nella loro bocca una lingua fraudolenta. Potranno pascolare e riposare senza che alcuno li molesti.*

*Rallégrati, figlia di Sion, grida di gioia, Israele, esulta e acclama con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme! Il Signore ha revocato la tua condanna, ha disperso il tuo nemico. Re d’Israele è il Signore in mezzo a te, tu non temerai più alcuna sventura.*

*In quel giorno si dirà a Gerusalemme: «Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia! Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente. Gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore, esulterà per te con grida di gioia».*

*«Io raccoglierò gli afflitti, privati delle feste e lontani da te. Sono la vergogna che grava su di te. Ecco, in quel tempo io mi occuperò di tutti i tuoi oppressori. Soccorrerò gli zoppicanti, radunerò i dispersi, li farò oggetto di lode e di fama dovunque sulla terra sono stati oggetto di vergogna. In quel tempo io vi guiderò, in quel tempo vi radunerò e vi darò fama e lode fra tutti i popoli della terra, quando, davanti ai vostri occhi, ristabilirò le vostre sorti», dice il Signore (Sof 3,1-20).*

Non sempre serve una profezia che aggiunga qualche particolare o dettaglio ancora mancante che riguarda o la persona o la missione che il servo del Signore compirà sulla nostra terra. Nel corso della storia, poiché spesso il tempo della realizzazione delle profezie può durare anche secoli – ad esempio da Giuda a Cristo Gesù sono passati circa mille e settecento anni e da Davide sempre a Cristo Gesù circa mille – si comprende che un profeta che annunzia la salvezza, in un tempo così lungo, è un vero rinnovatore della speranza. Sofonia ci rassicura. Il Signore adempirà le sue promesse. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci rinnovatori di speranza.

**CAVALCA UN ASINO, UN PULEDRO FIGLIO D’ASINA**

Questa profezia rivela la vera natura del messianismo di Gesù Signore. Esso non è certamente di natura terrena. Con l’umiltà non si conquistano regni umani e neanche cavalcando degli asinelli. I regni umani si conquistano con la superbia, l’arroganza, la prepotenza, la malvagità del cuore e delle mente, la cancellazione della propria coscienza. L’Apostolo Matteo e gli altri Evangelisti annunziano il compimento di questa profezia il giorno in cui Gesù fa il suo ingresso messianico in Gerusalemme, sei giorni prima della sua crocifissione e morte sul Golgota, fuori della Città Santa.

*Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Bètfage, verso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due discepoli, dicendo loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito troverete un’asina, legata, e con essa un puledro. Slegateli e conduceteli da me. E se qualcuno vi dirà qualcosa, rispondete: “Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà indietro subito”». Ora questo avvenne perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: Dite alla figlia di Sion: Ecco, a te viene il tuo re, mite, seduto su un’asina e su un puledro, figlio di una bestia da soma. I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù: condussero l’asina e il puledro, misero su di essi i mantelli ed egli vi si pose a sedere. La folla, numerosissima, stese i propri mantelli sulla strada, mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla strada. La folla che lo precedeva e quella che lo seguiva, gridava: «Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!». Mentre egli entrava in Gerusalemme, tutta la città fu presa da agitazione e diceva: «Chi è costui?». E la folla rispondeva: «Questi è il profeta Gesù, da Nàzaret di Galilea» (Mt 21,1-11).*

Leggendo tutte le profezie, dobbiamo confessare che ognuna di esse sempre conduce ad un messianismo non umano, non terreno, non secondo la logica di questo mondo. Gesù dirà a Pilato che Lui è re, ma non di questo mondo e neanche il suo regno lo è.

*Oracolo. «La parola del Signore è sulla terra di Adrac e si posa su Damasco, poiché al Signore appartiene la perla di Aram e tutte le tribù d’Israele, e anche Camat sua confinante e Tiro e Sidone, ricche di sapienza. Tiro si è costruita una fortezza e vi ha accumulato argento come polvere e oro come fango delle strade. Ecco, il Signore se ne impossesserà, sprofonderà nel mare le sue mura ed essa sarà divorata dal fuoco. Àscalon vedrà e ne sarà spaventata, Gaza sarà in grandi dolori, e così pure Ekron, perché svanirà la sua fiducia; scomparirà il re da Gaza e Àscalon rimarrà disabitata.*

*Bastardi dimoreranno ad Asdod, abbatterò l’orgoglio del Filisteo. Toglierò il sangue dalla sua bocca e i suoi abomini dai suoi denti. Diventerà anche lui un resto per il nostro Dio, sarà come una famiglia in Giuda ed Ekron sarà simile al Gebuseo. Mi porrò come sentinella per la mia casa contro chi va e chi viene, non vi passerà più l’oppressore, perché ora io stesso sorveglio con i miei occhi. Esulta grandemente, figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d’asina. Farà sparire il carro da guerra da Èfraim e il cavallo da Gerusalemme, l’arco di guerra sarà spezzato, annuncerà la pace alle nazioni, il suo dominio sarà da mare a mare e dal Fiume fino ai confini della terra. Quanto a te, per il sangue dell’alleanza con te, estrarrò i tuoi prigionieri dal pozzo senz’acqua. Ritornate alla cittadella, prigionieri della speranza! Ve l’annuncio oggi stesso: vi ripagherò due volte. Tendo Giuda come mio arco, faccio di Èfraim la mia arma; ecciterò i tuoi figli, Sion, contro i tuoi figli, Iavan, ti renderò come spada di un eroe.*

*Allora il Signore comparirà contro di loro, come fulmine guizzeranno le sue frecce; il Signore darà fiato al corno e marcerà fra i turbini che vengono dal mezzogiorno. Il Signore degli eserciti li proteggerà: divoreranno e calpesteranno le pietre della fionda, berranno il loro sangue come vino, ne saranno pieni come bacini, come i corni dell’altare. Il Signore, loro Dio, in quel giorno li salverà, come gregge del suo popolo; come gemme di un diadema brilleranno sulla sua terra. Che ricchezza, che felicità! Il grano darà forza ai giovani e il vino nuovo alle fanciulle (Zac 9,1-17).*

Chi legge le profezie deve essere onesto di cuore e di mente e deve confessare che tutte ci conducono ad un Messia umile, sofferente, trafitto, caricato dei nostri peccati, sommerso sotto le nostre colpe. Non solo Lui è re, ma anche profeta e sacerdote. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, dateci la verità di Cristo Gesù.

**GUARDERANNO A ME, COLUI CHE HANNO TRAFITTO**

Il profeta Zaccaria non lascia spazi a che si possa immaginare il Messia del Signore come un nuovo re Davide, potente, glorioso, vittorioso sugli altri re e regni della terra. Lui è sulla stessa linea dei Salmi che cantano tutta l’immane sofferenza del Servo del Signore e anche delle profezie di Isaia che lo vedono trafitto a causa delle nostre colpe. Lui è il Sofferente giusto al posto nostro. Lui è il Trafitto, il Forato, colui che è stato scavato nelle mani e nei piedi e anche nel costato. Questa la sua verità.

*Mi circondano tori numerosi, mi accerchiano grossi tori di Basan. Spalancano contro di me le loro fauci: un leone che sbrana e ruggisce. Io sono come acqua versata, sono slogate tutte le mie ossa. Il mio cuore è come cera, si scioglie in mezzo alle mie viscere. Arido come un coccio è il mio vigore, la mia lingua si è incollata al palato, mi deponi su polvere di morte. Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi. Posso contare tutte le mie ossa. Essi stanno a guardare e mi osservano: si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte (Sal 22 (21) 13-19).*

*Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca (Is 53,3-7).*

L’Apocalisse di San Giovanni Apostolo ce lo rivela in tutta la sua gloria eterna e divina, ma confermando che Lui è in eterno il trafitto, il forato, colui che è stato scavato nelle mani, nei piedi, nel costato. Ci rivela anche che tutti coloro che lo hanno messo a morte e appeso al legno della croce, ora sono al suo cospetto per rendere ragione di ogni loro comportamento, parola, gesto. Lui è il Giudice dell’universo. Il Padre tutto ha posto nelle sue mani. Niente Lui opera se non per mezzo del suo Trafitto.

*Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino. Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen. Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen! Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente!*

*Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa». Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza. Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese (Ap 1,1-20).*

Sempre Giovanni ci dice nel suo Vangelo che lui è il testimone prescelto da Dio, illuminato dallo Spirito Santo per attestare al mondo intero che tutte le profezie sono state compiute in Cristo Gesù. Nessuna è rimasta inadempiuta. Gesù stesso si preoccupa perché nessuna rimanga senza adempimento. Ciò che il Padre ha detto, puntualmente si è avverato, compiuto, realizzato. Dio è fedele in ogni sua promessa.

*I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato – e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d’un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte. E i soldati fecero così. Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé. Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l’aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.*

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto (Gv 19,23-37).*

Ogni trafittura di Gesù è nostra. Lui tutto ha sofferto per noi, al posto nostro. Questa la sua verità eterna e questa la sua divina ed umana carità. Crocifisso al posto nostro.

*Oracolo. Parola del Signore su Israele. Oracolo del Signore che ha dispiegato i cieli e fondato la terra, che ha formato il soffio vitale nell’intimo dell’uomo: «Ecco, io farò di Gerusalemme come una coppa che dà le vertigini a tutti i popoli vicini, e anche Giuda sarà in angoscia nell’assedio contro Gerusalemme. In quel giorno io farò di Gerusalemme come una pietra pesante per tutti i popoli: quanti vorranno sollevarla ne resteranno graffiati; contro di essa si raduneranno tutte le nazioni della terra. In quel giorno – oracolo del Signore – colpirò tutti i cavalli di terrore, e i loro cavalieri di pazzia; mentre sulla casa di Giuda terrò aperti i miei occhi, colpirò di cecità tutti i cavalli dei popoli. Allora i capi di Giuda penseranno: “La forza dei cittadini di Gerusalemme sta nel Signore degli eserciti, loro Dio”. In quel giorno farò dei capi di Giuda come un braciere acceso in mezzo a una catasta di legna e come una torcia ardente fra i covoni; essi divoreranno a destra e a sinistra tutti i popoli vicini. Solo Gerusalemme resterà al suo posto. Il Signore salverà in primo luogo le tende di Giuda, perché la gloria della casa di Davide e la gloria degli abitanti di Gerusalemme non cresca più di quella di Giuda. In quel giorno il Signore farà da scudo agli abitanti di Gerusalemme e chi tra loro vacilla diverrà come Davide e la casa di Davide come Dio, come l’angelo del Signore davanti a loro.*

*In quel giorno io mi impegnerò a distruggere tutte le nazioni che verranno contro Gerusalemme. Riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione: guarderanno a me, colui che hanno trafitto. Ne faranno il lutto come si fa il lutto per un figlio unico, lo piangeranno come si piange il primogenito. In quel giorno grande sarà il lamento a Gerusalemme, simile al lamento di Adad-Rimmon nella pianura di Meghiddo. Farà lutto il paese, famiglia per famiglia: la famiglia della casa di Davide a parte e le loro donne a parte; la famiglia della casa di Natan a parte e le loro donne a parte; la famiglia della casa di Levi a parte e le loro donne a parte; la famiglia della casa di Simei a parte e le loro donne a parte; tutte le altre famiglie a parte e le loro donne a parte (Zac 12,1-13).*

Guardando Cristo in Croce, ogni uomo deve vedere se stesso. Quella è la sua pena. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, ricolmateci di amore per Gesù.

**ECCO, IO INVIERÒ IL PROFETA ELIA**

Quando i sacerdoti e i leviti vanno da Giovanni il Battista ad interrogarlo, gli pongono tre specifiche domande: *“Sei tu Elia? Sei tu il profeta? Sei tu il Cristo?”*. Queste tre domande nascono da una triplice promessa del Signore. Lui avrebbe mandato il Messia, il Profeta, Elia. Elia però sarebbe venuto a preparare la via del Signore. La risposta di Giovanni è chiarissima: *“Io non sono nessuna di queste tre persone”*.

*Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia». Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell’acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo». Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.*

In verità Giovanni non è Elia perché i leviti e i sacerdoti interpretavano alla lettera la profezia di Malachia. Secondo la vera interpretazione che è quella dell’Arcangelo Gabriele, colui che annunzia ed anche spiega le verità eterne, Elia viene ma nel suo spirito, che è spirito di fortezza nella verità per ricondurre il popolo al suo Signore. Giovanni è pieno dello spirito di fortezza e di conversione. Lui viene per preparare i cuori perché accolgano il Messia di Dio. È il Salvatore e il Redentore.

*Avvenne che, mentre Zaccaria svolgeva le sue funzioni sacerdotali davanti al Signore durante il turno della sua classe, gli toccò in sorte, secondo l’usanza del servizio sacerdotale, di entrare nel tempio del Signore per fare l’offerta dell’incenso. Fuori, tutta l’assemblea del popolo stava pregando nell’ora dell’incenso. Apparve a lui un angelo del Signore, ritto alla destra dell’altare dell’incenso. Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l’angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, perché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d’Israele al Signore loro Dio. Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto». Zaccaria disse all’angelo: «Come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni». L’angelo gli rispose: «Io sono Gabriele, che sto dinanzi a Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annuncio. Ed ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, che si compiranno a loro tempo» (Lc 1,8-20).*

Gesù conferma l’interpretazione data dall’Angelo Gabriele a Zaccaria nel tempio di Gerusalemme e annunzia la venuta di Elia in Giovanni. Questa vuol dire che se Giovanni è venuto e lui deve preparare la via al Signore, Gesù è il vero Messia di Dio. Indirettamente Gesù rivela ai suoi discepoli la sua identità. È Lui l’atteso del popolo, delle Genti, delle isole lontane. È Lui il Virgulto che spunta dalla radice di Iesse.

*Quando Gesù ebbe terminato di dare queste istruzioni ai suoi dodici discepoli, partì di là per insegnare e predicare nelle loro città. Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!».*

*Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via.*

*In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui. Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli subisce violenza e i violenti se ne impadroniscono. Tutti i Profeti e la Legge infatti hanno profetato fino a Giovanni. E, se volete comprendere, è lui quell’Elia che deve venire. Chi ha orecchi, ascolti! (Mt 11,1-15).*

Nel suo primo viaggio missionario San Paolo chiama Giovanni il Battista come testimone, per avvalorare il suo discorso su Cristo Gesù vero Messia di Dio.

*Si alzò Paolo e, fatto cenno con la mano, disse: «Uomini d’Israele e voi timorati di Dio, ascoltate. Il Dio di questo popolo d’Israele scelse i nostri padri e rialzò il popolo durante il suo esilio in terra d’Egitto, e con braccio potente li condusse via di là. Quindi sopportò la loro condotta per circa quarant’anni nel deserto, distrusse sette nazioni nella terra di Canaan e concesse loro in eredità quella terra per circa quattrocentocinquanta anni. Dopo questo diede loro dei giudici, fino al profeta Samuele. Poi essi chiesero un re e Dio diede loro Saul, figlio di Chis, della tribù di Beniamino, per quarant’anni. E, dopo averlo rimosso, suscitò per loro Davide come re, al quale rese questa testimonianza: “Ho trovato Davide, figlio di Iesse, uomo secondo il mio cuore; egli adempirà tutti i miei voleri”. Dalla discendenza di lui, secondo la promessa, Dio inviò, come salvatore per Israele, Gesù. Giovanni aveva preparato la sua venuta predicando un battesimo di conversione a tutto il popolo d’Israele. Diceva Giovanni sul finire della sua missione: “Io non sono quello che voi pensate! Ma ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di slacciare i sandali” (At 13,16-25).*

Sappiamo che la Chiesa degli Apostoli si serviva anche della testimonianza di Giovanni per attestare la verità del suo Maestro, Signore, Salvatore, Dio, Cristo Gesù. Giovanni è voce altamente autorevole, perché considerato vero profeta di Dio.

*Duri sono i vostri discorsi contro di me – dice il Signore – e voi andate dicendo: «Che cosa abbiamo detto contro di te?». Avete affermato: «È inutile servire Dio: che vantaggio abbiamo ricevuto dall’aver osservato i suoi comandamenti o dall’aver camminato in lutto davanti al Signore degli eserciti? Dobbiamo invece proclamare beati i superbi che, pur facendo il male, si moltiplicano e, pur provocando Dio, restano impuniti». Allora parlarono tra loro i timorati di Dio. Il Signore porse l’orecchio e li ascoltò: un libro di memorie fu scritto davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome. Essi diverranno – dice il Signore degli eserciti – la mia proprietà particolare nel giorno che io preparo. Avrò cura di loro come il padre ha cura del figlio che lo serve. Voi allora di nuovo vedrete la differenza fra il giusto e il malvagio, fra chi serve Dio e chi non lo serve.*

*Ecco infatti: sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno, venendo, li brucerà – dice il Signore degli eserciti – fino a non lasciar loro né radice né germoglio. Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia e voi uscirete saltellanti come vitelli dalla stalla. Calpesterete i malvagi ridotti in cenere sotto le piante dei vostri piedi nel giorno che io preparo, dice il Signore degli eserciti.*

*Tenete a mente la legge del mio servo Mosè, al quale ordinai sull’Oreb precetti e norme per tutto Israele. Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore: egli convertirà il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri, perché io, venendo, non colpisca la terra con lo sterminio (Mal 3,13-22).*

Ecco il vero significato della profezia di Malachia: Il Signore viene. Occorre preparagli la strada. Per questo c’è bisogno di una persona forte, audace, vera, piena di Spirito Santo, capace di attrarre molti cuori in modo da disporli per l’accoglienza del Salvatore che viene. Non vi è ritorno fisico di Elia. Il Signore prende lo Spirito di fortezza che era sul profeta e lo versa tutto sul suo nuovo profeta. Giovanni è ben oltre Elia. Gesù lo definisce il più grande nato da donna, anche se poi puntualizza che il più piccolo del regno di Dio è più grande di lui. Un’ultima verità va detta: la Scrittura mai si deve prendere alla lettera. Lo Spirito Santo l’ha scritta e Lui la deve interpretare. Lo Spirito dona sempre vita alla Scrittura. Elia e lo Spirito di Elia non sono la stessa cosa. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, dateci la scienza della Parola.

**QUANDO EGLI FISSAVA I CIELI, IO ERO LÀ**

I brani della Scrittura che seguiranno da questo momento, non sono di per sé vere profezie. Essi ci servono per conoscere cosa opera la sapienza. Non occorrono parole di spiegazione o di luce. È sufficiente leggere il contenuto, con qualche brevissima aggiunta che serve ad orientare la mente per una giusta, perfetta lettura di quanto riportato. È cosa oltremodo giusta che il Lettore senta il peso e la responsabilità di inoltrarsi nella conoscenza della Parola, aiutato e sorretto dallo Spirito Santo. Qual è la verità di questa prima parola tratta dal Libro dei Proverbi? Essa ci annunzia che Dio e la sapienza operano in una perfetta comunione fin dall’eternità. Nulla opera il Signore senza la sua sapienza. Tutta la sua creazione porta l’impronta di essa.

*La sapienza forse non chiama e l’intelligenza non fa udire la sua voce? In cima alle alture, lungo la via, nei crocicchi delle strade si apposta, presso le porte, all’ingresso della città, sulle soglie degli usci essa grida:*

*«A voi, uomini, io mi rivolgo, ai figli dell’uomo è diretta la mia voce. Imparate, inesperti, la prudenza e voi, stolti, fatevi assennati. Ascoltate, perché dirò cose rilevanti, dalle mie labbra usciranno sentenze giuste, perché la mia bocca proclama la verità e l’empietà è orrore per le mie labbra.*

*Tutte le parole della mia bocca sono giuste, niente in esse è tortuoso o perverso; sono tutte chiare per chi le comprende e rette per chi possiede la scienza. Accettate la mia istruzione e non l’argento, la scienza anziché l’oro fino, perché la sapienza vale più delle perle e quanto si può desiderare non l’eguaglia.*

*Io, la sapienza, abito con la prudenza e possiedo scienza e riflessione. Temere il Signore è odiare il male: io detesto la superbia e l’arroganza, la cattiva condotta e la bocca perversa. A me appartengono consiglio e successo, mia è l’intelligenza, mia è la potenza.*

*Per mezzo mio regnano i re e i prìncipi promulgano giusti decreti; per mezzo mio i capi comandano e i grandi governano con giustizia. Io amo coloro che mi amano, e quelli che mi cercano mi trovano. Ricchezza e onore sono con me, sicuro benessere e giustizia.*

*Il mio frutto è migliore dell’oro più fino, il mio prodotto è migliore dell’argento pregiato. Sulla via della giustizia io cammino e per i sentieri dell’equità, per dotare di beni quanti mi amano e riempire i loro tesori.*

*Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all’origine. Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra.*

*Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo.*

*Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo.*

*Ora, figli, ascoltatemi: beati quelli che seguono le mie vie! Ascoltate l’esortazione e siate saggi, non trascuratela! Beato l’uomo che mi ascolta, vegliando ogni giorno alle mie porte, per custodire gli stipiti della mia soglia. Infatti, chi trova me trova la vita e ottiene il favore del Signore; ma chi pecca contro di me fa male a se stesso; quanti mi odiano amano la morte» (Pr 8,1-36).*

Non solo il Signore opera con la sapienza, è anche Lui che elargisce ogni sapienza agli uomini. Gli idoli non danno sapienza. Essi attestano che l’uomo è già preda di ogni stoltezza. Infatti è proprio della stoltezza creare idoli. Mentre è della sapienza adorare il solo unico e vero Dio. Ma anche il falso uomo è frutto della stoltezza. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, ricolmateci di ogni sapienza.

**VENITE, MANGIATE IL MIO PANE**

Non è l’uomo che cerca la sapienza. È perennemente la sapienza che cerca l’uomo e lo invita a saziarsi di essa. Senza l’offerta di Dio che precede ogni nostra richiesta, l’uomo sarebbe eternamente seppellito nel sepolcro della sua stoltezza e insipienza. Dopo che Dio ha rivelato cosa è la sapienza, la sapienza stessa invita gli uomini a nutrirsi di essa, prendendo posto al banchetto da essa preparato per loro.

*La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola. Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: «Chi è inesperto venga qui!». A chi è privo di senno ella dice: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l’inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell’intelligenza» (Pr 9,1-6).*

Il profeta Isaia ci rivela che è lo stesso Dio che ci invita perché ci nutriamo di Lui, della sua verità, della sua sapienza, nella perfetta conoscenza della sua volontà. È Lui che ci invita alla conversione, cioè a ritornare nella sapienza per ricolmarsi di ogni vita.

*O voi tutti assetati, venite all’acqua, voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Su, ascoltatemi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. Porgete l’orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete. Io stabilirò per voi un’alleanza eterna, i favori assicurati a Davide. Ecco, l’ho costituito testimone fra i popoli, principe e sovrano sulle nazioni. Ecco, tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a te nazioni che non ti conoscevano a causa del Signore, tuo Dio, del Santo d’Israele, che ti onora.*

*Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L’empio abbandoni la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.*

*Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l’ho mandata. Voi dunque partirete con gioia, sarete ricondotti in pace. I monti e i colli davanti a voi eromperanno in grida di gioia e tutti gli alberi dei campi batteranno le mani. Invece di spini cresceranno cipressi, invece di ortiche cresceranno mirti; ciò sarà a gloria del Signore, un segno eterno che non sarà distrutto (Is 55,1-13).*

San Paolo ci rivela il progetto del Signore. Gli Apostoli sono mandati nel mondo per offrire ad ogni uomo la riconciliazione con Dio. Dio vuole riconciliarsi. Vuole offrire all’uomo sapienza, verità, vita eterna. Non però imporre il dono di se stesso all’uomo.

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio. Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza! (2Cor 5,14-6,2).*

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, liberateci da ogni stoltezza.

**OGNI SAPIENZA VIENE DAL SIGNORE**

Non appena l’uomo abbandona il Signore, all’istante si priva anche della sua sapienza. Dio e la saggezza, l’intelligenza, la verità, la luce, la sapienza sono una cosa sola inseparabile. Si ha Dio, si ha la sapienza. Non si ha Dio non si possiede alcuna sapienza. Tutti coloro che sono senza il vero Dio sono anche senza la vera sapienza. Senza Dio si è falsamente sapienti e stoltamente intelligenti. Si vive di sapienza secondo la carne, ma non sapienza secondo lo Spirito Santo.

*Ogni sapienza viene dal Signore e con lui rimane per sempre. La sabbia del mare, le gocce della pioggia e i giorni dei secoli chi li potrà contare? L’altezza del cielo, la distesa della terra e le profondità dell’abisso chi le potrà esplorare?*

*Prima d’ogni cosa fu creata la sapienza e l’intelligenza prudente è da sempre. Fonte della sapienza è la parola di Dio nei cieli, le sue vie sono i comandamenti eterni.*

*La radice della sapienza a chi fu rivelata? E le sue sottigliezze chi le conosce? Ciò che insegna la sapienza a chi fu manifestato? La sua grande esperienza chi la comprende?*

*Uno solo è il sapiente e incute timore, seduto sopra il suo trono. Il Signore stesso ha creato la sapienza, l’ha vista e l’ha misurata, l’ha effusa su tutte le sue opere, a ogni mortale l’ha donata con generosità, l’ha elargita a quelli che lo amano. L’amore del Signore è sapienza che dà gloria, a quanti egli appare, la dona perché lo contemplino.*

*Il timore del Signore è gloria e vanto, gioia e corona d’esultanza. Il timore del Signore allieta il cuore, dà gioia, diletto e lunga vita. Il timore del Signore è dono del Signore, esso conduce sui sentieri dell’amore. Chi teme il Signore avrà un esito felice, nel giorno della sua morte sarà benedetto.*

*Principio di sapienza è temere il Signore; essa fu creata con i fedeli nel seno materno. Ha posto il suo nido tra gli uomini con fondamenta eterne, abiterà fedelmente con i loro discendenti.*

*Pienezza di sapienza è temere il Signore; essa inebria di frutti i propri fedeli. Riempirà loro la casa di beni desiderabili e le dispense dei suoi prodotti.*

*Corona di sapienza è il timore del Signore; essa fa fiorire pace e buona salute. L’una e l’altra sono doni di Dio per la pace e si estende il vanto per coloro che lo amano. Egli ha visto e misurato la sapienza, ha fatto piovere scienza e conoscenza intelligente, ha esaltato la gloria di quanti la possiedono.*

*Radice di sapienza è temere il Signore, i suoi rami sono abbondanza di giorni. Il timore del Signore tiene lontani i peccati, chi vi persevera respinge ogni moto di collera.*

*La collera ingiusta non si potrà scusare, il traboccare della sua passione sarà causa di rovina. Il paziente sopporta fino al momento giusto, ma alla fine sgorgherà la sua gioia.*

*Fino al momento opportuno terrà nascoste le sue parole e le labbra di molti celebreranno la sua saggezza.*

*Fra i tesori della sapienza ci sono massime sapienti, ma per il peccatore è obbrobrio la pietà verso Dio. Se desideri la sapienza, osserva i comandamenti e il Signore te la concederà. Il timore del Signore è sapienza e istruzione, egli si compiace della fedeltà e della mansuetudine. Non essere disobbediente al timore del Signore e non avvicinarti ad esso con cuore falso. Non essere ipocrita davanti agli uomini e fa’ attenzione alle parole che dici. Non esaltarti, se non vuoi cadere e attirare su di te il disonore; il Signore svelerà i tuoi segreti e ti umilierà davanti all’assemblea, perché non ti sei avvicinato al timore del Signore e il tuo cuore è pieno d’inganno (Sir 1,1-30).*

È sufficiente ascoltare una sola parola degli uomini e subito si saprà se essi adorano il vero Dio oppure sono adoratori di idoli e di falsi dèi. Gli adoratori di idoli non possiedono alcuna sapienza. Lo attesta la loro adorazione. L’idolatra è già stolto, vive da insipiente, manca di una qualsiasi intelligenza. Non avendo il vero Dio, mai potrà avere la vera sapienza e la santa intelligenza. È il vero Dio che dona la vera sapienza. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci veri sapienti nel vero Dio.

**PRIMA DEI SECOLI, FIN DAL PRINCIPIO, EGLI MI HA CREATO**

Non vi è prima Dio e poi la sapienza. Vi è Dio e la sapienza. Dio e la sapienza sono una cosa sola. Eterno Dio ed eterna la sapienza. Infinito Dio e infinita la sapienza. Il Siracide, non potendo concepire alcun Dio accanto a Dio e mancando della verità dell’unità e della trinità in Dio, ci rivela che la sapienza è stata creata prima dei secoli, da quando esiste Dio, cioè da sempre, fin dal principio. Ci rivela anche che tutto il Signore ha fatto con la sua sapienza. Nulla nella creazione è fatto senza di essa.

*La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. Nell’assemblea dell’Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria: «Io sono uscita dalla bocca dell’Altissimo e come nube ho ricoperto la terra. Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi. Ho percorso da sola il giro del cielo, ho passeggiato nelle profondità degli abissi. Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio. Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere. Allora il creatore dell’universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: “Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele”.*

*Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l’eternità non verrò meno. Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion. Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere. Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità. Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell’Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata. Come cinnamomo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come galbano, ònice e storace, come nuvola d’incenso nella tenda. Come un terebinto io ho esteso i miei rami e i miei rami sono piacevoli e belli.*

*Io come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza. Io sono la madre del bell’amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza; eterna, sono donata a tutti i miei figli, a coloro che sono scelti da lui. Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziatevi dei miei frutti, perché il ricordo di me è più dolce del miele, il possedermi vale più del favo di miele. Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete. Chi mi obbedisce non si vergognerà, chi compie le mie opere non peccherà». Tutto questo è il libro dell’alleanza del Dio altissimo, la legge che Mosè ci ha prescritto, eredità per le assemblee di Giacobbe. Non cessate di rafforzarvi nel Signore, aderite a lui perché vi dia vigore. Il Signore onnipotente è l’unico Dio e non c’è altro salvatore al di fuori di lui. Essa trabocca di sapienza come il Pison e come il Tigri nella stagione delle primizie, effonde intelligenza come l’Eufrate e come il Giordano nei giorni della mietitura, come luce irradia la dottrina, come il Ghicon nei giorni della vendemmia. Il primo uomo non ne ha esaurito la conoscenza e così l’ultimo non l’ha mai pienamente indagata. Il suo pensiero infatti è più vasto del mare e il suo consiglio è più profondo del grande abisso.*

*Io, come un canale che esce da un fiume e come un acquedotto che entra in un giardino, ho detto: «Innaffierò il mio giardino e irrigherò la mia aiuola». Ma ecco, il mio canale è diventato un fiume e il mio fiume è diventato un mare. Farò ancora splendere la dottrina come l’aurora, la farò brillare molto lontano. Riverserò ancora l’insegnamento come profezia, lo lascerò alle generazioni future. Vedete che non ho faticato solo per me, ma per tutti quelli che la cercano (Sir 24,1-34).*

L’Apostolo Giovanni, nel Prologo del suo Vangelo, sostituisce la sapienza con il Verbo eterno, che è in principio presso Dio, dinanzi a Dio, in eterna contemplazione di Dio. Il Verbo, Sapienza Eterna del Padre, è generato, non creato. Ma il Verbo si fa carne, diviene sapienza creata, nella sapienza cresce ogni giorno. Per cui la Sapienza è eterna ed anche creata. Per mezzo della Sapienza Eterna il Signore ha fatto l’universo. Per mezzo della Sapienza incarnata il Signore opera la redenzione e cioè fa sì che l’uomo, conquistato dalla stoltezza, possa ritornare nella verità del suo essere. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci veri redenti in Cristo.

**CHI È SALITO AL CIELO E L’HA PRESA?**

Il Libro di Baruc contempla il popolo del Signore lacerato, disperso, esiliato, distrutto, annientato. Questa sua miserevole condizione è il frutto avvelenato della sua stoltezza. Israele si è consegnato all’idolatria e si è ammalato di stoltezza inguaribile. Ha pensato che potesse essere popolo intelligente, sapiente, capace di vita, senza il suo Dio e Signore. Ora è obbligato a mangiare il frutto del suo peccato, che è abbandono della sapienza con la quale il Signore lo aveva illuminato senza mai venire meno in questa sua opera di purissima misericordia e carità. Baruc avverte Israele. Fuori del vero Dio non vi è alcuna sapienza. Non vi sono miniere dove essa possa essere estratta. Non vi sono popoli dai quali essa si può attingere. Unica e sola sorgente eterna è il Signore.

*Ascolta, Israele, i comandamenti della vita, porgi l’orecchio per conoscere la prudenza. Perché, Israele? Perché ti trovi in terra nemica e sei diventato vecchio in terra straniera? Perché ti sei contaminato con i morti e sei nel numero di quelli che scendono negli inferi? Tu hai abbandonato la fonte della sapienza! Se tu avessi camminato nella via di Dio, avresti abitato per sempre nella pace. Impara dov’è la prudenza, dov’è la forza, dov’è l’intelligenza, per comprendere anche dov’è la longevità e la vita, dov’è la luce degli occhi e la pace.*

*Ma chi ha scoperto la sua dimora, chi è penetrato nei suoi tesori? Dove sono i capi delle nazioni, quelli che dominano le belve che sono sulla terra? Coloro che si divertono con gli uccelli del cielo, quelli che ammassano argento e oro, in cui hanno posto fiducia gli uomini, e non c’è un limite ai loro possessi? Coloro che lavorano l’argento e lo cesellano senza rivelare il segreto dei loro lavori? Sono scomparsi, sono scesi negli inferi e altri hanno preso il loro posto.*

*Generazioni più giovani hanno visto la luce e hanno abitato sopra la terra, ma non hanno conosciuto la via della sapienza, non hanno compreso i suoi sentieri e non si sono occupate di essa; i loro figli si sono allontanati dalla loro via. Non se n’è sentito parlare in Canaan, non si è vista in Teman. I figli di Agar, che cercano la sapienza sulla terra, i mercanti di Merra e di Teman, i narratori di favole, i ricercatori dell’intelligenza non hanno conosciuto la via della sapienza, non si sono ricordati dei suoi sentieri. O Israele, quanto è grande la casa di Dio, quanto è esteso il luogo del suo dominio! È grande e non ha fine, è alto e non ha misura!*

*Là nacquero i famosi giganti dei tempi antichi, alti di statura, esperti nella guerra; ma Dio non scelse costoro e non diede loro la via della sapienza: perirono perché non ebbero saggezza, perirono per la loro indolenza. Chi è salito al cielo e l’ha presa e l’ha fatta scendere dalle nubi? Chi ha attraversato il mare e l’ha trovata e l’ha comprata a prezzo d’oro puro? Nessuno conosce la sua via, nessuno prende a cuore il suo sentiero.*

*Ma colui che sa tutto, la conosce e l’ha scrutata con la sua intelligenza, colui che ha formato la terra per sempre e l’ha riempita di quadrupedi, colui che manda la luce ed essa corre, l’ha chiamata, ed essa gli ha obbedito con tremore. Le stelle hanno brillato nei loro posti di guardia e hanno gioito; egli le ha chiamate ed hanno risposto: «Eccoci!», e hanno brillato di gioia per colui che le ha create. Egli è il nostro Dio, e nessun altro può essere confrontato con lui. Egli ha scoperto ogni via della sapienza e l’ha data a Giacobbe, suo servo, a Israele, suo amato. Per questo è apparsa sulla terra e ha vissuto fra gli uomini (Bar 3,9-38).*

L’avvertimento di Baruc vale per ogni uomo. Se si abbandona il vero Dio, si è tagliati all’istante dalla sorgente della vera sapienza. Oggi questo appare con tutta evidenza. L’uomo ha deciso di recidere la sua vita dal vero Dio, dal vero Cristo, dal vero Spirito Santo e subito la stoltezza lo ha conquistato. Proclama vie di vita quelle vie che sono di morte, stabilisce leggi che pensa siano di vita e di progresso mentre in realtà altro non fanno se non distruggere l’uomo. Quello che è ancora più grave è che lo stolto grida allo stolto che la sua è stoltezza. Dalla stoltezza si dice allo stolto che lui è stolto, mentre la stoltezza di chi grida è ancora più grande. Smembrati dal vero Dio e Signore, siamo talmente stolti da pensare che la stoltezza si possa correggere con la stoltezza e una legge di morte con un’altra legge di morte ancora più pesante. Tutto stiamo distruggendo con la stoltezza, ma crediamo fermamente che la nostra stoltezza sia verità, mentre la verità di chi la possiede e l’annunzia, noi la dichiariamo stoltezza. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, dateci la pienezza della verità.

**TUTTI COLORO CHE SI ATTENGONO AD ESSA AVRANNO LA VITA**

Baruc parla con divina chiarezza ai figli di Israele. Ogni sapienza viene dal Signore. Non solo viene da Lui, si può vivere solo in Lui e per Lui. Si è in Lui, se si è nella sua Alleanza. Fuori dell’Alleanza nessuna sapienza e nessuna vita. Ci si attiene alla sapienza, si è nella vita. Ci si allontana dalla sapienza, si cade nella morte. Non occorrono tempi lunghi per passare dalla saggezza alla stoltezza e dalla vita alla morte: basta separarsi anche per un solo momento dalla sapienza e si è nella morte. La Scrittura Santa ci dice che non appena Eva ascoltò il serpente, subito la stoltezza si impossessò del suo cuore e l’albero divenne oggetto di desiderio. Fu la morte.

*Essa è il libro dei decreti di Dio e la legge che sussiste in eterno; tutti coloro che si attengono ad essa avranno la vita, quanti l’abbandonano moriranno. Ritorna, Giacobbe, e accoglila, cammina allo splendore della sua luce. Non dare a un altro la tua gloria né i tuoi privilegi a una nazione straniera. Beati siamo noi, o Israele, perché ciò che piace a Dio è da noi conosciuto. Coraggio, popolo mio, tu, memoria d’Israele! Siete stati venduti alle nazioni non per essere annientati, ma perché avete fatto adirare Dio siete stati consegnati ai nemici. Avete irritato il vostro creatore, sacrificando a dèmoni e non a Dio. Avete dimenticato chi vi ha allevati, il Dio eterno, avete afflitto anche colei che vi ha nutriti, Gerusalemme. Essa ha visto piombare su di voi l’ira divina e ha esclamato: «Ascoltate, città vicine di Sion, Dio mi ha mandato un grande dolore. Ho visto, infatti, la schiavitù in cui l’Eterno ha condotto i miei figli e le mie figlie. Io li avevo nutriti con gioia e li ho lasciati andare con pianto e dolore.*

*Nessuno goda di me nel vedermi vedova e abbandonata da molti; sono stata lasciata sola per i peccati dei miei figli, perché hanno deviato dalla legge di Dio, non hanno riconosciuto i suoi decreti, non hanno seguito i suoi comandamenti, non hanno proceduto per i sentieri della dottrina, secondo la sua giustizia. Venite, o città vicine di Sion, ricordatevi la schiavitù in cui l’Eterno ha condotto i miei figli e le mie figlie. Ha mandato contro di loro una nazione da lontano, una nazione malvagia di lingua straniera, che non ha avuto rispetto dei vecchi né pietà dei bambini. Hanno strappato via i prediletti della vedova e l’hanno lasciata sola, senza figlie».*

*E io come posso aiutarvi? Chi vi ha afflitto con tanti mali saprà liberarvi dalle mani dei vostri nemici. Andate, figli miei, andate, io sono rimasta sola. Ho deposto l’abito di pace, ho indossato la veste di sacco per la supplica, griderò all’Eterno per tutti i miei giorni. Coraggio, figli miei, gridate a Dio, ed egli vi libererà dall’oppressione e dalle mani dei nemici. Io, infatti, ho sperato dall’Eterno la vostra salvezza e una grande gioia mi è venuta dal Santo, per la misericordia che presto vi giungerà dall’Eterno, vostro salvatore. Vi ho lasciati andare con dolore e pianto, ma Dio vi ricondurrà a me con letizia e gioia, per sempre. Come ora le città vicine di Sion vedono la vostra schiavitù, così ben presto vedranno la salvezza che vi giungerà dal vostro Dio; essa verrà a voi con grande gloria e splendore dell’Eterno.*

*Figli, sopportate con pazienza la collera che da Dio è venuta su di voi. Il tuo nemico ti ha perseguitato, ma vedrai ben presto la sua rovina e gli calpesterai la nuca. I miei teneri figli hanno camminato per aspri sentieri, sono stati portati via come gregge rapito dal nemico. Coraggio, figli, gridate a Dio, poiché si ricorderà di voi colui che vi ha afflitti. Però, come pensaste di allontanarvi da Dio, così, ritornando, decuplicate lo zelo per ricercarlo; perché chi vi ha afflitto con tanti mali vi darà anche, con la vostra salvezza, una gioia perenne. Coraggio, Gerusalemme! Colui che ti ha dato un nome ti consolerà. Sventurati coloro che ti hanno fatto del male, che hanno goduto della tua caduta; sventurate le città in cui sono stati schiavi i tuoi figli, sventurata colei che li ha trattenuti. Come ha gioito per la tua caduta e si è allietata per la tua rovina, così si affliggerà per la sua solitudine. Le toglierò l’esultanza di essere così popolata, la sua insolenza sarà cambiata in dolore. Un fuoco cadrà su di essa per lunghi giorni per volere dell’Eterno, e per molto tempo sarà abitata da dèmoni. Guarda a oriente, Gerusalemme, osserva la gioia che ti viene da Dio. Ecco, ritornano i figli che hai visto partire, ritornano insieme riuniti, dal sorgere del sole al suo tramonto, alla parola del Santo, esultanti per la gloria di Dio (Bar 4,1-37).*

Sapienza e Dio sono una cosa sola. Sapienza e vita sono una cosa sola, sempre. Vergine Maria, Madre della Redenzione, angeli, Santi, ancorateci alla sapienza.

**ELLA IN REALTÀ È PIÙ RADIOSA DEL SOLE**

Salomone è re d’Israele, di un popolo numeroso. Lui sa che senza sapienza non si può governare. Il governo è vita. La vita è dalla sapienza. La stoltezza è morte. Lui canta le virtù della sapienza perché tutti possano innamorarsi di essa e con preghiera incessante si decidano a chiedere a Dio la sapienza per governare bene la propria vita.

*Anch’io sono un uomo mortale uguale a tutti, discendente del primo uomo plasmato con la terra. La mia carne fu modellata nel grembo di mia madre, nello spazio di dieci mesi ho preso consistenza nel sangue, dal seme d’un uomo e dal piacere compagno del sonno. Anch’io alla nascita ho respirato l’aria comune e sono caduto sulla terra dove tutti soffrono allo stesso modo; come per tutti, il pianto fu la mia prima voce. Fui allevato in fasce e circondato di cure; nessun re ebbe un inizio di vita diverso. Una sola è l’entrata di tutti nella vita e uguale ne è l’uscita.*

*Per questo pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza. La preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto, non la paragonai neppure a una gemma inestimabile, perché tutto l’oro al suo confronto è come un po’ di sabbia e come fango sarà valutato di fronte a lei l’argento. L’ho amata più della salute e della bellezza, ho preferito avere lei piuttosto che la luce, perché lo splendore che viene da lei non tramonta.*

*Insieme a lei mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile. Ho gioito di tutto ciò, perché lo reca la sapienza, ma ignoravo che ella è madre di tutto questo. Ciò che senza astuzia ho imparato, senza invidia lo comunico, non nascondo le sue ricchezze.*

*Ella è infatti un tesoro inesauribile per gli uomini; chi lo possiede ottiene l’amicizia con Dio, è a lui raccomandato dai frutti della sua educazione. Mi conceda Dio di parlare con intelligenza e di riflettere in modo degno dei doni ricevuti, perché egli stesso è la guida della sapienza e dirige i sapienti. Nelle sue mani siamo noi e le nostre parole, ogni sorta di conoscenza e ogni capacità operativa. Egli stesso mi ha concesso la conoscenza autentica delle cose, per comprendere la struttura del mondo e la forza dei suoi elementi, il principio, la fine e il mezzo dei tempi, l’alternarsi dei solstizi e il susseguirsi delle stagioni, i cicli dell’anno e la posizione degli astri, la natura degli animali e l’istinto delle bestie selvatiche, la forza dei venti e i ragionamenti degli uomini, la varietà delle piante e le proprietà delle radici. Ho conosciuto tutte le cose nascoste e quelle manifeste, perché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose.*

*In lei c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili.*

*La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà. Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti. Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza (Sap 7,1-30).*

La sapienza è quella luce particolare, speciale del Signore, che deve illuminare ogni momento della nostra esistenza sulla terra, perché tutto sia operato nella volontà di Dio, secondo la volontà di Dio. La sapienza è ordinata al bene più grande, più vero, più giusto, più santo. Nessuno può agire compiendo solo il bene, se non viene illuminato dalla divina sapienza. Per questo la si deve conoscere bene. Il solo pensare che senza di essa si possa agire bene, è già stoltezza e insipienza. Invece Salomone ci aiuta a conoscere la sapienza, ci si innamora di essa, si desidera di possederla, anzi di farla nostra sposa, si inizia una preghiera continua e ininterrotta perché il nostro Dio sempre la invii dal suo cuore nel nostro, perché illumini con essa la mente e fortifichi la volontà così che noi possiamo fare bene ogni cosa allo stesso modo che Dio ha fatto bene ogni cosa. Se non ci si innamora della sapienza neanche la si chiede. Vergine Maria, Madre della Redenzione, angeli, Santi, fateci innamorati della sapienza.

**È LEI CHE HO AMATO E CORTEGGIATO FIN DALLA MIA GIOVINEZZA**

Salomone ha amato e corteggiato la sapienza fin dalla sua giovinezza. Lo ha fatto, lo fa perché vede la sapienza come la sola ed unica fonte e sorgente che gli darà una gloria eterna oggi e domani, in vita e dopo la sua morte. Salomone si ama, ama la sua vita, e sa che la sua sarà vera vita se intessuta di sapienza. Dalla stoltezza c’è solo morte, oggi e per l’eternità. Amare la sapienza diviene per lui amare la vita. La sapienza è il veicolo attraverso il quale la vita eterna che è in Dio diviene e si fa vita eterna nell’uomo. La stoltezza è anch’essa veicolo. È il veicolo che porta nel cuore dell’uomo la morte eterna che è nel cuore di Satana perché doni morte eterna anche all’uomo. Ognuno pertanto si trova dinanzi ad una scelta: o la vita eterna o la morte eterna. La vita eterna è dalla sapienza. La morte eterna è dalla stoltezza e insipienza.

*La sapienza si estende vigorosa da un’estremità all’altra e governa a meraviglia l’universo. È lei che ho amato e corteggiato fin dalla mia giovinezza, ho bramato di farla mia sposa, mi sono innamorato della sua bellezza. Ella manifesta la sua nobile origine vivendo in comunione con Dio, poiché il Signore dell’universo l’ha amata; infatti è iniziata alla scienza di Dio e discerne le sue opere.*

*Se la ricchezza è un bene desiderabile in vita, che cosa c’è di più ricco della sapienza, che opera tutto? Se è la prudenza ad agire, chi più di lei è artefice di quanto esiste? Se uno ama la giustizia, le virtù sono il frutto delle sue fatiche. Ella infatti insegna la temperanza e la prudenza, la giustizia e la fortezza, delle quali nulla è più utile agli uomini durante la vita.*

*Se uno desidera anche un’esperienza molteplice, ella conosce le cose passate e intravede quelle future, conosce le sottigliezze dei discorsi e le soluzioni degli enigmi, comprende in anticipo segni e prodigi e anche le vicende dei tempi e delle epoche.*

*Ho dunque deciso di dividere con lei la mia vita, certo che mi sarebbe stata consigliera di buone azioni e conforto nelle preoccupazioni e nel dolore. Per lei avrò gloria tra le folle e, anche se giovane, onore presso gli anziani. Sarò trovato perspicace nel giudicare, sarò ammirato di fronte ai potenti. Se tacerò, resteranno in attesa, se parlerò, mi presteranno attenzione, e se mi dilungo nel parlare, si tapperanno la bocca.*

*Grazie a lei avrò l’immortalità e lascerò un ricordo eterno a quelli che verranno dopo di me. Governerò popoli, e nazioni mi saranno soggette. Sentendo parlare di me, crudeli tiranni si spaventeranno; mi mostrerò buono con il popolo e coraggioso in guerra. Ritornato a casa, riposerò vicino a lei, perché la sua compagnia non dà amarezza, né dolore il vivere con lei, ma contentezza e gioia.*

*Riflettendo su queste cose dentro di me e pensando in cuor mio che nella parentela con la sapienza c’è l’immortalità e grande godimento vi è nella sua amicizia e nel lavoro delle sue mani sta una ricchezza inesauribile e nell’assidua compagnia di lei c’è la prudenza e fama nel conversare con lei, andavo cercando il modo di prenderla con me.*

*Ero un ragazzo di nobile indole, ebbi in sorte un’anima buona o piuttosto, essendo buono, ero entrato in un corpo senza macchia. Sapendo che non avrei ottenuto la sapienza in altro modo, se Dio non me l’avesse concessa – ed è già segno di saggezza sapere da chi viene tale dono – mi rivolsi al Signore e lo pregai, dicendo con tutto il mio cuore: (Sap 8,1-21).*

L’uomo è sotto due padroni: uno vero e l’altro falso. Uno che dona vera libertà, l’altro che crea pesante schiavitù. O si lascia conquistare da Dio, il suo vero Padrone, o è già conquistato dal diavolo, il suo falso padrone. Vi è un solo modo per essere del vero Padrone: lasciarsi inondare con la sua divina sapienza. La sapienza dona vita e libertà. La stoltezza crea morte e schiavitù. Non vi è una zona neutrale, nella quale non si è né di Dio e né del diavolo. O si è di Dio o del diavolo. Ciò che di noi non è dato a Dio, diviene all’istante del diavolo. Salomone ci chiede di innamorarci della sapienza, di amarla, desiderarla, bramarla, così che con lei si è sempre di Dio e mai della stoltezza. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci amare la sapienza.

**GLI UOMINI FURONO SALVATI PER MEZZO DELLA SAPIENZA**

Salomone sa che ogni salvezza viene dalla sapienza. Secondo questo principio di verità lui chiede a Dio che lo inondi della sua sapienza e intelligenza. Questa preghiera di richiesta non deve essere elevata a Dio una sola volta in vita. Deve essere la preghiera che accompagna ogni giorno della nostra vita e ogni istante di essa. Questa esigenza di sapienza, intelligenza, forza, luce è stata così ben compresa dalla mente credente che è stata trasformata in preghiera da recitare prima di intraprendere qualsiasi decisione, azione, prima ancora di pensare, parlare, dire.

*Actiónes nostras, quæsumus, Dómine, aspirándo præveni et adiuvándo proséquere, ut cuncta nostra operátio a te semper incípiat, et per te coepta finiátur.*

*Ispira le nostre azioni, Signore, e accompagnale con il tuo aiuto, perché ogni nostra attività abbia sempre da te il suo inizio e in te il suo compimento.*

Manda, o Signore, la tua sapienza che è nel tuo cuore, perché possiamo vedere secondo la tua volontà, comprendere secondo i tuoi desideri, agire secondo la tua volontà, amare con il tuo stesso amore e divina carità. Cosa è in verità la sapienza? È Dio stesso che diviene vita in noi. È Dio vita eterna che si fa in noi vita eterna.

*«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla.*

*Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio. Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre.*

*Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9.1-18).*

Salomone alla luce di questo principio – la sapienza è sorgente di vita e la stoltezza una fontana di morte – legge tutta la storia antica, separando popoli e persone che hanno portato vita sulla terra e persone e popoli che sono stati creatori di morte per sé e per gli altri. Il suo insegnamento è chiaro. Chi vuole generare vita nel mondo deve camminare con Dio, il vero Dio e la sua sapienza nel cuore e nella mente. Si deve innamorare della sapienza e chiederla con preghiera ininterrotta. Chi non è nella sapienza, è un creatore di morte. Mai speri di poter creare vita sulla terra. Vero Dio, sapienza, vita. Falso dio, stoltezza, morte. Oggi l’uomo ha deciso di adorare se stesso. Da questa sofisticata idolatria non può nascere se non morte e morte eterna. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci una cosa sola con Dio.

**CONCLUSIONE**

La Scrittura Santa è più che un oceano eterno di verità. La nostra mente è men che un piccolo cucchiaio da caffè. Cosa possiamo attingere da questo mare eterno di verità, luce, sapienza, giustizia, rivelazione, mistero che è la Parola di Dio con un recipiente così piccolo e insignificante che è la nostra intelligenza, razionalità, sapienza creata? Quanto abbiamo scritto in queste pagine si può paragonare alla luce di uno stoppino che fumiga esposto in pieno meriggio alla luce accecante del sole che splende in tutto il suo fulgore. Il sole è lo Spirito del Signore che illumina ogni mente credente e adorante. Lo stoppino fumigante è ciò che dalla preghiera e dall’adorazione si è riusciti a cogliere e a scrivere, sapendo che tutto è rimasto nella mente e nel cuore, a causa della grande difficoltà a tradurre in lettere ogni mozione dello Spirito Santo.

Anche se la mente credente e orante riesce in qualche modo a gettare lo sguardo nel mistero, ciò che si è visto e intravisto mai si potrà trasportare in concetti, in lettere, in argomentazioni, in pensiero. Questa verità ce la rivela San Paolo nella Seconda Lettera ai Corinzi. Lui ha visto. Ma ciò che ha visto non si può trascrivere, riferire, dire.

*Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni.*

*Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l’allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte.*

*Sono diventato pazzo; ma siete voi che mi avete costretto. Infatti io avrei dovuto essere raccomandato da voi, perché non sono affatto inferiore a quei superapostoli, anche se sono un nulla. Certo, in mezzo a voi si sono compiuti i segni del vero apostolo, in una pazienza a tutta prova, con segni, prodigi e miracoli. In che cosa infatti siete stati inferiori alle altre Chiese, se non in questo: che io non vi sono stato di peso? Perdonatemi questa ingiustizia! (2Cor 12,1-13).*

Tra ciò che si intuisce nello spirito e nel cuore, sempre illuminati e sorretti dallo Spirito Santo, e ciò che si riesce a trasformare in lettera, vi è un abisso. Regna l’infinito. A tal proposito vogliamo offrirvi una riflessione di Sant’Agostino sul tempio, contenuta nell’undicesimo Libro delle Confessioni. Tra ciò che si gusta e si sente nel cuore, vero dono dello Spirito Santo e della sua sapienza e ciò che si riesce ad esprimere vi è la stessa relazione che regna tra il tutto eterno e il niente della nostra mente.

SCOPO DELLA CONFESSIONE A DIO

*1. 1. Ignori forse, Signore, per essere tua l'eternità, ciò che ti dico, o vedi per il tempo ciò che avviene nel tempo? Perché dunque ti faccio un racconto particolareggiato di tanti avvenimenti? Non certo perché tu li apprenda da me. Piuttosto eccito in me e in chi li leggerà l'amore verso la tua persona. Tutti dovremo dire: "È grande il Signore e ben degno di lode". Già lo dissi e lo dirò di nuovo: per amore del tuo amore m'induco a tanto. Noi preghiamo, certo; però la Verità dice: "Il Padre vostro sa cosa vi occorre prima ancora che glielo domandiate". Confessandoti dunque le nostre miserie e le tue misericordie su di noi, noi manifestiamo i nostri sentimenti verso di te, affinché tu possa completare la nostra liberazione già da te iniziata: affinché noi cessiamo di essere infelici in noi e ci rallegriamo in te che ci chiamasti a essere poveri nello spirito, e miti e piangenti, e affamati e assetati di giustizia, e misericordiosi e mondi in cuore, e pacifici. Ecco dunque ch'io ti narrai molti fatti, come potei e volli. Il primo a volere che mi confessassi a te, Signore Dio mio, poiché sei buono, poiché la tua misericordia è eterna, fosti tu.*

*2. 2. Ma quando mai riuscirò con la lingua della mia penna a elencare tutti i tuoi incitamenti e tutte le tue intimidazioni e le consolazioni e le direttive, con cui mi conducesti a predicare la tua parola e a dispensare il tuo sacramento al tuo popolo? Se anche riuscissi a farne un elenco ordinato, troppo preziose per me sono le gocce del tempo. Da molto mi riarde il desiderio di meditare la tua legge, di confessarti la mia conoscenza e la mia ignoranza in proposito, le prime luci della tua illuminazione e i residui delle mie tenebre, fino a quando la mia debolezza sia inghiottita dalla tua forza. Non voglio disperdere altrimenti le ore che mi ritrovo libere dal ristoro indispensabile del corpo, dalle applicazioni dello spirito e dai servizi che dobbiamo ai nostri simili, o che non dobbiamo, ma ugualmente rendiamo.*

*2. 3. Signore Dio mio, presta ascolto alla mia preghiera ; la tua misericordia esaudisca il mio desiderio, che non arde per me solo, ma vuole anche servire alla mia carità per i fratelli. Tu vedi nel mio cuore che è così. Lascia che ti offra in sacrificio il servizio del mio pensiero e della mia parola, e prestami la materia della mia offerta a te. Sono misero e povero, tu ricco per tutti coloro che ti invocano, tu senza affanni, che ti affanni per noi. Recidi tutt'intorno alle mie labbra, dentro e fuori, ogni temerità e ogni menzogna. Siano le tue Scritture le mie caste delizie; ch'io non m'inganni su di esse, né inganni gli altri con esse. Signore, guarda e abbi pietà, Signore. Dio mio, luce dei ciechi e virtù dei deboli, e tosto luce dei veggenti e virtù dei forti; volgi la tua attenzione sulla mia anima e ascolta chi grida dall'abisso. Se non fossero presenti anche nell'abisso le tue orecchie, dove ci volgeremo? a chi grideremo? Tuo è il giorno e tua la notte, al tuo cenno trasvolano gli istanti. Concedimene un tratto per le mie meditazioni sui segreti della tua legge, non chiuderla a chi bussa. Non senza uno scopo, certo, facesti scrivere tante pagine di fitto mistero; né mancano, quelle foreste, dei loro cervi, che vi si rifugiano e ristorano, vi spaziano e pascolano, vi si adagiano e ruminano. O Signore, compi la tua opera in me, rivelandomele. Ecco, la tua voce è la mia gioia, la tua voce una voluttà superiore a tutte le altre. Dammi ciò che amo. Perché io amo, e tu mi hai dato di amare. Non abbandonare i tuoi doni, non trascurare la tua erba assetata. Ti confesserò quanto scoprirò nei tuoi libri. Oh, udire la voce della tua lode, abbeverarsi di te, contemplare le meraviglie della tua legge fin dall'inizio, quando creasti il cielo e la terra, e fino al regno eterno con te nella tua santa città.*

*2. 4. Signore, abbi pietà di me ed esaudisci il mio desiderio. Non credo sia desiderio di cose terrene, di oro e argento e pietre preziose, o di vesti fastose, o di onori e potere, o di piaceri carnali, o di beni necessari al corpo durante il nostro pellegrinaggio in questa vita. Tutte queste cose ci vengono date in aggiunta, se cerchiamo il tuo regno e la tua giustizia. Vedi, Dio, ove s'ispira il mio desiderio. Gli empi mi hanno descritto le loro voluttà, difformi però dalla tua legge, Signore, e a questa s'ispira il mio desiderio. Vedi, Padre, guarda e vedi e approva, e piaccia agli occhi della tua misericordia che io trovi favore presso di te, affinché si aprano i recessi delle tue parole, a cui busso. Ti scongiuro per il Signore nostro Gesù Cristo, figlio tuo, eroe della tua destra, figlio dell'uomo, che stabilisti per te mediatore fra te e noi, per mezzo del quale ci cercasti mentre non ti cercavamo, e ci cercasti affinché ti cercassimo; il tuo Verbo, con cui creasti l'universo, e in esso me pure; il tuo unigenito, per mezzo del quale chiamasti all'adozione il popolo dei credenti, e fra esso me pure. Per lui ti scongiuro, che siede alla tua destra e intercede per noi presso di te; in cui sono ascosi tutti i tesori della sapienza e della scienza. Questi tesori appunto cerco nei tuoi libri. Mosè ne scrisse, egli stesso lo afferma, lo afferma la Verità.*

*3. 5. Fammi udire e capire come in principio creasti il cielo e la terra. Così scrisse Mosè, così scrisse, per poi andarsene, per passare da questo mondo, da te a te. Ora non mi sta innanzi. Se così fosse, lo tratterrei, lo pregherei, lo scongiurerei nel tuo nome di spiegarmi queste parole, presterei le orecchie del mio corpo ai suoni sgorganti dalla sua bocca. Se parlasse in ebraico, invano busserebbe ai miei sensi e nulla di lì giungerebbe alla mia mente. Se invece in latino, saprei che dice; ma come saprei se dice il vero? E anche se lo sapessi, da lui lo saprei? Dentro di me piuttosto, nell'intima dimora del pensiero la verità, non ebraica né greca né latina né barbara, mi direbbe, senza strumenti di bocca e di lingua, senza suono di sillabe: "Dice il vero". E io subito direi sicuro, fiduciosamente a quel tuo uomo: "Dici il vero". Invece non lo posso interrogare; quindi mi rivolgo a te, Verità, Dio mio, da cui era pervaso quando disse cose vere; mi rivolgo a te: perdona i miei peccati. E tu, che concedesti al tuo servo di enunciare questi veri, concedi anche a me di capirli.*

*4. 6. Ecco che il cielo e la terra esistono, proclamano con i loro mutamenti e variazioni la propria creazione. Ma tutto ciò che non è stato creato e tuttavia esiste, nulla ha in sé che non esistesse anche prima, poiché questo sarebbe un mutamento e una variazione. Ancora proclamano di non essersi creati da sé: "Esistiamo, per essere stati creati. Dunque non esistevamo prima di esistere, per poterci creare da noi". La voce con cui parlano è la loro stessa evidenza. Tu dunque, Signore, li creasti, tu che sei bello, poiché sono belli; che sei buono, poiché sono buoni; che sei, poiché sono. Non sono così belli, né sono così buoni, né sono così come tu, loro creatore, al cui confronto non sono belli, né son buoni, né sono. Lo sappiamo, e ne siano rese grazie a te, sebbene il nostro sapere paragonato al tuo sia un ignorare.*

*5. 7. Ma come creasti il cielo e la terra? quale strumento impiegasti per un'operazione così grande? Non ti accadde certamente come a un uomo, che, artista, riproduce in un corpo le forme di un altro corpo seguendo i cenni dello spirito, capace d'imporre entro certi limiti le immagini che vede dentro di sé con l'occhio interiore: e come sarebbe capace di tanto, se non per essere stato creato da te? Lo spirito impone le sue immagini su qualcosa che già esiste e possiede quanto basta per esistere, come la terra o la pietra o il legno o l'oro o qualsiasi altro materiale di tale genere. Ora, fuori dalla tua azione, da dove potrebbero derivare queste materie? Tu desti all'artista un corpo, tu uno spirito, che comanda le membra, tu la materia, con cui attua l'opera, tu l'ingegno, con cui acquistare l'arte e vedere dentro ciò che attuerà fuori di sé; tu i sensi del corpo, per il cui mezzo trasferire dallo spirito alla materia l'opera e ragguagliare poi lo spirito sulla sua attuazione, affinché quest'ultimo consulti in se stesso la verità che lo governa, sulla bontà dell'opera attuata. Tutte queste cose ti lodano come creatore di tutte le cose. Ma tu come le crei? come creasti, o Dio, il cielo e la terra? Non certo in cielo e in terra creasti il cielo e la terra; nemmeno nell'aria o nell'acqua, che pure appartengono al cielo e alla terra. Nemmeno creasti l'universo nell'universo, non esistendo lo spazio ove crearlo, prima di crearlo perché esistesse. Né avevi fra mano un elemento da cui trarre cielo e terra: perché da dove lo avresti preso, se non fosse stato creato da te, per crearne altri? ed esiste qualcosa, se non perché esisti tu? Dunque tu parlasti, e le cose furono create; con la tua parola le creasti.*

*6. 8. Ma come parlasti? Forse così, come uscì la voce dalla nube e disse: "Questo è il Figlio mio diletto"? Fu, quella, una voce che si produsse e svanì, ebbe un principio e una fine; le sue sillabe risuonarono e trapassarono, la seconda dopo la prima, la terza dopo la seconda e così via, ordinatamente, fino all'ultima dopo tutte le altre, e al silenzio dopo l'ultima. Ne risulta chiaramente che venne prodotta dal moto di una cosa creata, ministra temporale della tua verità eterna; e queste tue parole formate temporaneamente furono trasmesse dall'orecchio esteriore alla ragione intelligente, il cui orecchio interiore è accostato alla tua parola eterna. Ma la ragione, confrontando queste parole risuonate nel tempo, con la tua parola silenziosa nell'eternità, disse: "È cosa assai diversa, assai diversa. Queste parole sono assai più in basso di me, anzi neppure sono, poiché fuggono e passano. La parola del mio Dio invece permane sopra di me eternamente ". Se dunque con parole sonore e passeggere ti esprimesti per creare il cielo e la terra, e così creasti il cielo e la terra, esisteva già prima del cielo e della terra una creatura corporea, i cui movimenti, avvenendo nel tempo, trasmettevano temporaneamente quella voce. Ma prima del cielo e della terra non esisteva alcun corpo, o, se esisteva, l'avevi creato certamente senza una voce passeggera, per trarne una voce passeggera con cui dire che fossero creati il cielo e la terra. Qualunque fosse l'elemento necessario a formare una tale voce, non sarebbe affatto esistito fuori dalla tua creazione; ma per creare il corpo necessario a tali parole, con quali parole avresti parlato?*

*7. 9. Così ci chiami a comprendere il Verbo, Dio presso te Dio, proclamato per tutta l'eternità e con cui tutte le cose sono proclamate per tutta l'eternità. In esso non finiscono i suoni pronunciati, né altri se ne pronunciano perché tutti possano essere pronunciati, ma tutti insieme ed eternamente sono pronunciati. In caso diverso vi si troverebbe già il tempo, e mutamenti, e non vi sarebbe vera eternità né vera immortalità. Lo so, Dio mio, e ti ringrazio; lo so, te lo confesso, Signore, e lo sa con me, e ti benedice, chiunque non è ingrato verso la verità sicura. Noi sappiamo, Signore, sì, sappiamo che una cosa muore e nasce in quanto cessa di essere ciò che era, e comincia a essere ciò che non era. Nulla dunque nella tua parola scompare o appare, poiché davvero è immortale ed eterna. Con questa parola coeterna con te enunci tutto assieme e per tutta l'eternità ciò che dici, e si crea tutto ciò di cui enunci la creazione. Non in altro modo, se non con la parola, tu crei; ma non per questo si creano tutte assieme e per tutta l'eternità le cose che con la parola crei.*

*8. 10. Perché ciò, di grazia, Signore Dio mio? Lo vedo in qualche modo, ma come esprimerlo non so. Forse così: ogni essere che comincia e finisce, comincia e finisce quando la tua ragione eterna riconosce che doveva cominciare o finire, la tua ragione, ove nulla comincia né finisce. Questa ragione appunto è il tuo Verbo, che è anche il principio, perché anche ci parla. Parlò nel Vangelo mediante la carne e risuonò esteriormente alle orecchie degli uomini, affinché credessero in lui e lo cercassero in sé e lo trovassero nella verità eterna, ove il buono e unico Maestro istruisce tutti i suoi discepoli. Ivi odo la tua voce, Signore, la quale mi dice che chi ci parla ci istruisce, chi non ci istruisce, per quanto parli, non ci parla. Ora, chi ci istruisce, se non la verità immutabile? Anche quando siamo ammoniti da una creatura mutabile, siamo condotti alla verità immutabile, ove davvero impariamo, ascoltando immoti. Ci prende la gioia alla voce dello sposo, che ci restituisce a Colui da cui veniamo. Perciò è il principio. Se non fosse stabile, mentre noi erriamo, non avremmo dove ritornare. Invece quando torniamo dai nostri errori, torniamo appunto perché conosciamo, e conosciamo perché lui ci insegna, in quanto è il Principio e ci parla.*

*9. 11. In questo principio, o Dio, creasti il cielo e la terra: cioè nel tuo Verbo, nel tuo figlio, nella tua virtù, nella tua sapienza, nella tua verità, con una parola straordinaria compiendo un atto straordinario. Chi potrà comprenderlo? chi descriverlo? Cos'è, che traspare fino a me e mi colpisce il cuore senza ferirlo? Timore e ardore mi scuotono: timore, per quanto ne sono dissimile; ardore, per quanto ne sono simile. La Sapienza, la vera Sapienza traspare fino a me, squarciando le mie nubi, che mi ricoprono, quando nuovamente mi allontano da lei, entro l'alta foschia del mio castigo. Il mio vigore si è indebolito nell'indigenza tanto da non poter tollerare il mio bene; finché tu, Signore, divenuto benigno verso tutte le mie malvagità, guarisca ancora tutte le mie debolezze. Riscatterai dalla corruzione la mia vita, m'incoronerai di commiserazione e misericordia, sazierai nei beni il mio desiderio, perché la mia giovinezza si rinnoverà come quella dell'aquila. Nella speranza fummo salvati e con pazienza attendiamo le tue promesse. Chi può, ascolti la tua parola dentro di sé; io fiducioso griderò col tuo oracolo: "Quale magnificenza, Signore, le tue opere; tu creasti tutto nella tua sapienza". Essa è il principio, e in quel principio creasti il cielo e la terra.*

*10. 12. Non sono forse pieni della loro vecchiezza quanti ci dicono: "Cosa faceva Dio prima di fare il cielo e la terra? Se infatti, continuano, stava ozioso senza operare, perché anche dopo non rimase sempre nello stato primitivo, sempre astenendosi dall'operare? Se si sviluppò davvero in Dio un impulso e una volontà nuova di stabilire una creazione che prima non aveva mai stabilito, sarebbe ancora un'eternità vera quella in cui nasce una volontà prima inesistente? La volontà di Dio non è una creatura, bensì anteriore a ogni creatura, perché nulla si creerebbe senza la volontà preesistente di un creatore. Dunque la volontà di Dio è una cosa sola con la sua sostanza. E se nella sostanza di Dio qualcosa sorse che prima non v'era, quella sostanza viene chiamata erroneamente eterna. Che se poi era volontà eterna di Dio che esistesse la creatura, come non sarebbe eterna anche la creatura?".*

*11. 13. Quanti parlano così non ti comprendono ancora, o sapienza di Dio, luce delle menti. Non comprendono ancora come nasce ciò che nasce da te e in te. Vorrebbero conoscere l'eterno, ma la loro mente volteggia ancora vanamente nel flusso del passato e del futuro. Chi la tratterrà e la fisserà, affinché, stabile per un poco, colga per un poco lo splendore dell'eternità sempre stabile, la confronti con il tempo mai stabile, e veda come non si possa istituire un confronto, come il tempo dura per il passaggio di molte brevi durate, che non possono svolgersi simultaneamente, mentre nell'eternità nulla passa, ma tutto è presente, a differenza del tempo, mai tutto presente; come il passato sia sempre sospinto dal futuro, e il futuro segua sempre al passato, e passato e futuro nascano e fluiscano sempre da Colui che è l'eterno presente? Chi tratterrà la mente dell'uomo, affinché si stabilisca e veda come l'eternità stabile, non futura né presente, determini futuro e presente? Sarebbe la mia mano capace di tanto, o la mano della mia bocca produrrebbe con parole un effetto così grande?*

*12. 14. Ecco come rispondo a chi chiede: "Cosa faceva Dio prima di fare il cielo e la terra ". Non rispondo come quel tale, che, dicono, rispose, eludendo con una facezia l'insidiosità della domanda: "Preparava la geenna per chi scruta i misteri profondi". Altro è capire, altro è schernire. Io non risponderò così. Preferirei rispondere: "Non so ciò che non so", anziché in modo d'attirare il ridicolo su chi ha posto una domanda profonda, e la lode a chi diede una risposta falsa. Invece dico che tu, Dio nostro, sei il creatore di ogni cosa creata; e se col nome di cielo e terra s'intende ogni cosa creata, arditamente dico: "Dio, prima di fare il cielo e la terra, non faceva alcunché". Infatti, se faceva qualcosa, che altro faceva, se non una creatura? Oh, se io sapessi quanto desidero con mio vantaggio di sapere, allo stesso modo come so che non esisteva nessuna creatura avanti la prima creatura!*

*13. 15. Se qualche spirito leggero, vagolando fra le immagini del passato, si stupisce che tu, Dio che tutto puoi e tutto crei e tutto tieni, autore del cielo e della terra, ti sia astenuto da tanto operare, prima di una tale creazione, per innumerevoli secoli, si desti e osservi che il suo stupore è infondato. Come potevano passare innumerevoli secoli, se non li avessi creati tu, autore e iniziatore di tutti i secoli? Come sarebbe esistito un tempo non iniziato da te? e come sarebbe trascorso, se non fosse mai esistito? Tu dunque sei l'iniziatore di ogni tempo, e se ci fu un tempo prima che tu creassi il cielo e la terra, non si può dire che ti astenevi dall'operare. Anche quel tempo era opera tua, e non poterono trascorrere tempi prima che tu avessi creato un tempo. Se poi prima del cielo e della terra non esisteva tempo, perché chiedere cosa facevi allora? Non esisteva un allora dove non esisteva un tempo.*

*13. 16. Ma non è nel tempo che tu precedi i tempi. Altrimenti non li precederesti tutti. E tu precedi tutti i tempi passati dalla vetta della tua eternità sempre presente; superi tutti i futuri, perché ora sono futuri, e dopo giunti saranno passati. Tu invece sei sempre il medesimo, e i tuoi anni non finiscono mai. I tuoi anni non vanno né vengono; invece questi, i nostri, vanno e vengono, affinché tutti possano venire. I tuoi anni sono tutti insieme, perché sono stabili; non se ne vanno, eliminati dai venienti, perché non passano. Invece questi, i nostri, saranno tutti quando tutti non saranno più. I tuoi anni sono un giorno solo, e il tuo giorno non è ogni giorno, ma oggi, perché il tuo oggi non cede al domani, come non è successo all'ieri. Il tuo oggi è l'eternità. Perciò generasti coeterno con te Colui, cui dicesti: "Oggi ti generai". Tu creasti tutti i tempi, e prima di tutti i tempi tu sei, e senza alcun tempo non vi era tempo.*

*14. 17. Non ci fu dunque un tempo, durante il quale avresti fatto nulla, poiché il tempo stesso l'hai fatto tu; e non vi è un tempo eterno con te, poiché tu sei stabile, mentre un tempo che fosse stabile non sarebbe tempo. Cos'è il tempo? Chi saprebbe spiegarlo in forma piana e breve? Chi saprebbe formarsene anche solo il concetto nella mente, per poi esprimerlo a parole? Eppure, quale parola più familiare e nota del tempo ritorna nelle nostre conversazioni? Quando siamo noi a parlarne, certo intendiamo, e intendiamo anche quando ne udiamo parlare altri. Cos'è dunque il tempo? Se nessuno m'interroga, lo so; se volessi spiegarlo a chi m'interroga, non lo so. Questo però posso dire con fiducia di sapere: senza nulla che passi, non esisterebbe un tempo passato; senza nulla che venga, non esisterebbe un tempo futuro; senza nulla che esista, non esisterebbe un tempo presente. Due, dunque, di questi tempi, il passato e il futuro, come esistono, dal momento che il primo non è più, il secondo non è ancora? E quanto al presente, se fosse sempre presente, senza tradursi in passato, non sarebbe più tempo, ma eternità. Se dunque il presente, per essere tempo, deve tradursi in passato, come possiamo dire anche di esso che esiste, se la ragione per cui esiste è che non esisterà? Quindi non possiamo parlare con verità di esistenza del tempo, se non in quanto tende a non esistere.*

*15. 18. Eppure parliamo di tempi lunghi e tempi brevi riferendosi soltanto al passato o al futuro. Un tempo passato si chiama lungo se è, ad esempio, di cento anni prima; e così uno futuro è lungo se è di cento anni dopo; breve poi è il passato quando è, supponi, di dieci giorni prima, e breve il futuro di dieci giorni dopo. Ma come può essere lungo o breve ciò che non è? Il passato non è più, il futuro non è ancora. Dunque non dovremmo dire di un tempo che è lungo, ma dovremmo dire del passato che fu lungo, del futuro che sarà lungo. Signore mio, luce mia, la tua verità non deriderà l'uomo anche qui? Perché, questo tempo passato, che fu lungo, lo fu quando era già passato, o quando era ancora presente? Poteva essere lungo solo nel momento in cui era una cosa che potesse essere lunga. Una volta passato, non era più, e dunque non poteva nemmeno essere lungo, perché non era affatto. Quindi non dovremmo dire del tempo passato che fu lungo: poiché non troveremo nulla, che sia stato lungo, dal momento che non è, in quanto è passato. Diciamo invece che fu lungo quel tempo presente, perché mentre era presente, era lungo. Allora non era già passato, così da non essere; era una cosa, che poteva essere lunga. Appena passato, invece, cessò all'istante di essere lungo, poiché cessò di essere.*

*15. 19. Consideriamo dunque, anima umana, essendoti dato di percepire e misurare le more del tempo, se il tempo presente può essere lungo. Che mi risponderai? Cento anni presenti sono un tempo lungo? Considera prima se possano essere presenti cento anni. Se è in corso il primo di questi cento anni, esso è presente, ma gli altri novantanove sono futuri, quindi non sono ancora. Se invece è in corso il secondo anno, il primo è ormai passato, il secondo presente, tutti gli altri futuri. Così per qualsiasi anno intermedio nel numero dei cento, che si supponga presente: gli anteriori saranno passati, i posteriori futuri. Perciò cento anni non potranno essere tutti presenti. Considera ora se almeno quell'unico che è in corso sia presente. Se è in corso il primo dei suoi mesi, tutti gli altri sono futuri; se il secondo, il primo è ormai passato, gli altri non sono ancora. Dunque neppure l'anno in corso è presente tutto, e se non è presente tutto, un anno non è presente, perché un anno si compone di dodici mesi, e ciascuno di essi, qualunque sia, è presente quando è in corso, mentre tutti gli altri sono passati o futuri. Ma poi, neppure il mese in corso è presente: è presente un giorno solo, e se il primo, tutti gli altri sono futuri; se l'ultimo, tutti gli altri sono passati; se uno qualunque degli intermedi, sta fra giorni passati e futuri.*

*15. 20. Ecco cos'è il tempo presente, l'unico che trovavamo possibile chiamare lungo: ridotto stentatamente alla durata di un giorno solo. Ma scrutiamo per bene anche questo giorno, perché neppure un giorno solo è presente tutto. Le ore della notte e del giorno assommano complessivamente a ventiquattro. Per la prima di esse tutte le altre sono future, per l'ultima sono passate, per qualunque delle intermedie passate le precedenti, future le seguenti. Ma quest'unica ora si svolge essa stessa attraverso fugaci particelle: quanto ne volò via, è passato; quanto le resta, futuro. Solo se si concepisce un periodo di tempo che non sia più possibile suddividere in parti anche minutissime di momenti, lo si può dire presente. Ma esso trapassa così furtivamente dal futuro al passato, che non ha una pur minima durata. Qualunque durata avesse, diventerebbe divisibile in passato e futuro; ma il presente non ha nessuna estensione. Dove trovare allora un tempo che possiamo definire lungo? Il futuro? Non diciamo certamente che è lungo, poiché non è ancora, per poter essere lungo; bensì diciamo che sarà lungo. Quando lo sarà? Se anche allora sarà ancora futuro, non sarà lungo, non essendovi ancora nulla, che possa essere lungo; se sarà lungo allora, quando da futuro ancora inesistente sarà già cominciato ad essere e sarà diventato presente, così da poter essere qualcosa di lungo, con le parole or ora riferite il tempo presente grida di non poter essere lungo.*

*17. 22. Io cerco, Padre, non affermo. Dio mio, vigilami e guidami. Chi vorrà dirmi che non sono tre i tempi, come abbiamo imparato da bambini e insegnato ai bambini, ossia il passato, il presente e il futuro, ma che vi è solo il presente, poiché gli altri due non sono? O forse anche gli altri due sono, però il presente esce da un luogo occulto, allorché da futuro diviene presente, così come si ritrae in un luogo occulto, allorché da presente diviene passato? In verità, chi predisse il futuro, dove lo vide, se il futuro non è ancora? Non si può vedere ciò che non è. Così chi narra il passato, non narrerebbe certamente il vero, se non lo vedesse con l'immaginazione. Ma se il passato non fosse affatto, non potrebbe in nessun modo essere visto. Bisogna concludere che tanto il futuro quanto il passato sono.*

*18. 23. Lasciami estendere, o Signore, la mia ricerca, tu, speranza mia. Fa' che nulla disturbi il mio sforzo. Se il futuro e passato sono, desidero sapere dove sono. Se ancora non riesco, so tuttavia che, ovunque siano, là non sono né futuro né passato, ma presente. Futuro anche là, il futuro là non esisterebbe ancora; passato anche là, il passato là non esisterebbe più. Quindi ovunque sono, comunque sono, non sono se non presenti. Nel narrare fatti veri del passato, non si estrae già dalla memoria la realtà dei fatti, che sono passati, ma le parole generate dalle loro immagini, quasi orme da essi impresse nel nostro animo mediante i sensi al loro passaggio. Così la mia infanzia, che non è più, è in un tempo passato, che non è più; ma quando la rievoco e ne parlo, vedo la sua immagine nel tempo presente, poiché sussiste ancora nella mia memoria. Se sia analogo anche il caso dei fatti futuri che vengono predetti, se cioè si presentano come già esistenti le immagini di cose ancora inesistenti, confesso, Dio mio, di non saperlo. So però questo, che sovente premeditiamo i nostri atti futuri, e che tale meditazione è presente, mentre non lo è ancora l'atto premeditato, poiché futuro. Solo quando l'avremo intrapreso, quando avremo incominciato ad attuare il premeditato, allora esisterà l'atto, poiché allora non sarà futuro, ma presente.*

*18. 24. Qualunque sia la natura di questo arcano presentimento del futuro, certo non si può vedere se non ciò che è. Ora, ciò che è, non è futuro, ma presente, e così, allorché si dice di vedere il futuro, non si vedono le cose, ancora inesistenti, cioè future, ma forse le loro cause o i segni, già esistenti. Perciò si vedono non cose future, ma cose già presenti al veggente, che fanno predire le future immaginandole con la mente. Queste immaginazioni a loro volta già esistono, e chi predice le vede presenti innanzi a sé. Mi suggerisca qualche esempio l'innumerevole massa dei fatti. Se osservo l'aurora, preannuncio la levata del sole. L'oggetto della mia osservazione è presente; quello della mia predizione, futuro: non futuro il sole, che esiste già, ma la sua levata, che non esiste ancora. Però non potrei predire nemmeno la levata senza immaginarla dentro di me come ora che ne parlo. Eppure né l'aurora che vedo in cielo è la levata del sole, quantunque la preceda, né lo è l'immagine nel mio animo: queste due cose si vedono presenti, per poter definire in anticipo quell'evento futuro. Dunque il futuro non esiste ancora, e se non esiste ancora, non si può per nulla vedere; però si può predire sulla scorta del presente, che già esiste e si può vedere.*

*19. 25. Quindi tu, che sei il re del tuo creato, in che modo insegni alle anime il futuro? L'hai pure insegnato ai tuoi profeti. In che modo insegni il futuro, se per te nulla è futuro? O meglio, in che modo insegni le cose presenti che riguardano le future? Ciò che non è, non si può evidentemente insegnare. Il tuo procedimento qui è troppo lontano dalla mia vista, ha superato le mie forze, non vi potrò giungere; ma potrò con le tue, quando lo concederai tu, dolce lume dei miei occhi occulti.*

*20. 26. Un fatto è ora limpido e chiaro: né futuro né passato esistono. È inesatto dire che i tempi sono tre: passato, presente e futuro. Forse sarebbe esatto dire che i tempi sono tre: presente del passato, presente del presente, presente del futuro. Queste tre specie di tempi esistono in qualche modo nell'animo e non le vedo altrove: il presente del passato è la memoria, il presente del presente la visione, il presente del futuro l'attesa. Mi si permettano queste espressioni, e allora vedo e ammetto tre tempi, e tre tempi ci sono. Si dica ancora che i tempi sono tre: passato, presente e futuro, secondo l'espressione abusiva entrata nell'uso; si dica pure così: vedete, non vi bado, non contrasto né biasimo nessuno, purché si comprenda ciò che si dice: che il futuro ora non è, né il passato. Di rado noi ci esprimiamo esattamente; per lo più ci esprimiamo inesattamente, ma si riconosce cosa vogliamo dire.*

*21. 27. Dissi poc'anzi che misuriamo il tempo al suo passaggio. Così possiamo dire che questa porzione di tempo è doppia di quella, che è semplice, o lunga quanto quella; oppure, misurandola, indicare qualsiasi altro rapporto fra porzioni di tempo. In tal modo, come dicevo, misuriamo il tempo al suo passaggio. Se mi si chiedesse: "Come lo sai?", risponderei: "Lo so perché misuriamo, e non possiamo misurare ciò che non è, e non è né il passato né il futuro". Il tempo presente, poi, come lo misuriamo, se non ha estensione? Lo si misura mentre passa; passato, non lo si misura, perché non vi sarà nulla da misurare. Ma da dove, per dove, verso dove passa il tempo, quando lo si misura? Non può passare che dal futuro, attraverso il presente, verso il passato, ossia da ciò che non è ancora, attraverso ciò che non ha estensione, verso ciò che non è più. Ma noi non misuriamo il tempo in una certa estensione? Infatti non parliamo di tempi semplici, doppi, tripli, uguali, e di altri rapporti del genere, se non riferendoci a estensioni di tempo. In quale estensione dunque misuriamo il tempo al suo passaggio? Nel futuro, da dove passa? Ma ciò che non è ancora, non si misura. Nel presente, per dove passa? Ma una estensione inesistente non si misura. Nel passato, verso dove passa? Ma ciò che non è più, non si misura.*

*22. 28. Il mio spirito si è acceso dal desiderio di penetrare questo enigma intricatissimo. Non voler chiudere, Signore Dio mio, padre buono, te ne scongiuro per Cristo, non voler chiudere al mio desiderio la conoscenza di questi problemi familiari e insieme astrusi. Lascia che vi penetri e s'illuminino al lume della tua misericordia, Signore. Chi interpellare su questi argomenti, a chi confessare la mia ignoranza più vantaggiosamente che a te, cui non è sgradito il mio studio ardente, impetuoso delle tue Scritture? Dammi ciò che amo. Perché io amo, e tu mi hai dato di amare. Dammi, o Padre, che davvero sai dare ai tuoi figli doni buoni; dammi, poiché mi sono proposto di conoscere e mi attende un lavoro faticoso, finché tu mi schiuda la porta. Per Cristo ti supplico, in nome di quel santo dei santi nessuno mi disturbi. Anch'io ho creduto, perciò anche parlo. Questa è la mia speranza, per questa vivo: di contemplare le delizie del Signore. Ecco, tu hai stabilito i miei giorni decrepiti, ed essi passano, e non so come. Noi parliamo di tempo e tempo, di tempi e tempi. "Quanto tempo fa lo disse!", "Quanto tempo fa lo fece!", e: "Da quanto tempo non lo vedo!", e: "Questa sillaba ha una durata di tempo doppia di quell'altra, breve": così diciamo e udiamo, così ci facciamo comprendere e comprendiamo. Sono espressioni chiarissime, usatissime; eppure sono estremamente oscure, e astrusa è la loro spiegazione.*

*23. 29. Ho udito dire da una persona istruita che il tempo è, di per sé, il moto del sole, della luna e degli astri; e non assentii. Perché il tempo non sarebbe piuttosto il moto di tutti i corpi? Qualora si arrestassero gli astri del cielo, e si muovesse la ruota del vasaio, non esisterebbe più il tempo per misurarne i giri e poter dire che hanno durate uguali, oppure, se si svolgono ora più lenti, ora più veloci, che gli uni sono più lunghi, gli altri meno? E ciò dicendo, non parleremmo noi stessi nel tempo? e non vi sarebbero nelle nostre parole sillabe lunghe e brevi per la sola ragione che le prime risuonarono per un tempo più lungo, le seconde più breve? O Dio, concedi agli uomini di scorgere in un fatto modesto i concetti comuni delle piccole come delle grandi realtà. Esistono astri e lumi del cielo quali segni delle stagioni, dei giorni e degli anni, esistono, è vero; ma come io non oserei affermare che la rivoluzione di quella rotella di legno sia il giorno, neppure quel saggio oserà dire che perciò non sia un tempo.*

*23. 30. Io desidero conoscere il valore e la natura del tempo, lo strumento con cui misuriamo i movimenti del corpo e diciamo che uno di essi è per esempio lungo il doppio di un altro. Questo cerco di sapere: si dà nome di giorno non solo al periodo in cui il sole permane sopra la terra, secondo il quale si distingue il giorno dalla notte, ma anche all'intera rotazione che il sole compie da oriente a oriente, secondo la quale si dice: "Passarono tanti giorni", designando con i giorni anche le notti rispettive, che non si considerano a parte; ebbene, poiché il giorno si completa col movimento rotatorio del sole da oriente a oriente, io cerco di sapere se il giorno è il movimento stesso, oppure il periodo in cui si compie, oppure l'una cosa e l'altra. Se il giorno fosse il movimento del sole, avremmo un giorno anche quando il sole compisse quel suo corso nello spazio di tempo di un'ora; se fosse il periodo in cui si compie, non vi sarebbe giorno quando l'intervallo fra una levata e l'altra del sole fosse breve come quello di un'ora sola, ma il sole dovrebbe effettuare la sua rotazione ventiquattro volte per colmare un giorno intero; se fosse l'uno e l'altro, non si potrebbe parlare di giorno né quando il sole percorresse tutto il suo giro nello spazio di un'ora, né quando passasse tanto tempo col sole fermo, quanto ne impiega abitualmente il sole a compiere l'intero circuito da mattino a mattino. Quindi ora non cercherò più di sapere cosa sia ciò che chiamiamo giorno, ma cosa sia il tempo, con cui misuriamo la rotazione del sole, per il quale diremmo che la compì nella metà dello spazio di tempo abituale, qualora l'avesse compiuta nello spazio di tempo in cui si compiono dodici ore; e diremmo, confrontando queste due durate, che la seconda è semplice, la prima doppia, anche qualora la rotazione del sole da oriente a oriente avesse talvolta quella durata semplice, talvolta questa doppia. Dunque non mi si dica che il tempo è il movimento dei corpi celesti. Quando il sole si fermò all'appello di un uomo per dargli modo di concludere una battaglia vittoriosa, il sole era fermo, ma il tempo procedeva, tant'è vero che la battaglia fu condotta e finita nello spazio di tempo ad essa sufficiente. Vedo dunque che il tempo è in qualche modo un'estensione. Ma vedo veramente, o mi vedo vedere? Tu me lo chiarirai, o Luce, o Verità.*

*24. 31. Mi comandi di approvare chi dicesse che il tempo è il movimento di un corpo? No certo. Nessun corpo si muove fuori dal tempo; questo lo intendo: tu lo dici. Ma che il movimento stesso del corpo sia il tempo, questo non lo intendo: tu non lo dici. Di un corpo che si muove, misuro col tempo la durata del movimento, da quando inizia a quando finisce. Se non ho visto quando iniziò, e continua a muoversi di modo che non vedo quando finisce, mi è impossibile misurarlo, a meno di misurarlo da quando inizio a quando finisco di vederlo. Vedendolo a lungo, riferisco soltanto che è un tempo lungo, senza riferire quanto, poiché, per dire anche quanto, facciamo un confronto, ad esempio: "Questo è quanto quello", oppure: "Questo è doppio di quello", e così via. Se invece avremo potuto rilevare nello spazio il punto da cui è partito e il punto in cui arriva un corpo in movimento, oppure le sue parti, qualora si muova come un tornio, possiamo dire in quanto tempo si è effettuato il movimento del corpo o di una sua parte da un punto a un altro. Il movimento del corpo è dunque cosa distinta dalla misura della sua durata. E chi non capisce ormai a quale delle due nozioni conviene dare il nome di tempo? Infatti, se anche un corpo alternamente si muove e sta fermo, noi misuriamo col tempo non soltanto il suo movimento, ma anche la stasi. Diciamo: "Stette fermo tanto, quanto si mosse", oppure: "Stette fermo due, tre volte più di quanto si mosse"; oppure indichiamo altri rapporti, misurati con precisione o a stima, più o meno, come si suol dire. Dunque il tempo non è il movimento dei corpi.*

*25. 32. Ti confesso, Signore, d'ignorare tuttora cosa sia il tempo; d'altra parte ti confesso, Signore, di sapere che pronuncio queste parole nel tempo; che da molto ormai sto parlando del tempo, e che proprio questo molto non lo è per altro, che per la durata del tempo. Ma come faccio a saperlo, se ignoro cosa sia il tempo? O chissà, non so esprimere ciò che so? Ahimè, ignoro persino cosa ignoro. Ecco, Dio mio, davanti a te che non mento: quale la mia parola, tale il mio cuore. Tu, Signore Dio mio, illuminando la mia lucerna illuminerai le mie tenebre.*

*26. 33. Non è veritiera la confessione della mia anima, quando ti confessa che misuro il tempo? Dunque, Dio mio, io misuro e non so cosa misuro. Misuro il movimento di un corpo per mezzo del tempo, ma non misuro ugualmente anche il tempo? Potrei misurare il movimento di un corpo, la sua durata, la durata del suo spostamento da un luogo all'altro, se non misurassi il tempo in cui si muove? Ma questo tempo con che lo misuro? Si misura un tempo più lungo con un tempo più breve come con la dimensione di un cubito quella di una trave? Così ci vedono misurare la dimensione di una sillaba lunga con quella di una breve, e dirla doppia; così misuriamo la dimensione dei poemi con la dimensione dei versi, e la dimensione dei versi con la dimensione dei piedi, e la dimensione dei piedi con la dimensione delle sillabe, e la dimensione delle sillabe lunghe con quella delle brevi: non sulle pagine, perché così misuriamo spazi e non tempi, ma al passaggio delle parole, mentre vengono pronunciate. Diciamo: "È un poema lungo, infatti si compone di tanti versi; versi lunghi, infatti constano di tanti piedi; piedi lunghi, infatti si estendono per tante sillabe. E una sillaba lunga, infatti è doppia della breve". Ma neppure così si definisce una misura costante di tempo, poiché un verso più breve può essere fatto risuonare, strascicandolo, per uno spazio di tempo maggiore di uno più lungo, che venga affrettato. La stessa cosa può avvenire di un poema, e di un piede, e di una sillaba. Ne ho tratto l'opinione che il tempo non sia se non un'estensione. Di che? Lo ignoro. Però sarebbe sorprendente, se non fosse un'estensione dello spirito stesso. Perché, cosa misuro, di grazia, Dio mio, quando affermo o imprecisamente: "Questo tempo è più lungo di quello", o anche precisamente: "È doppio di quello"? Misuro il tempo, lo so; ma non misuro il futuro, perché non è ancora; né misuro il presente, perché non ha estensione alcuna; né misuro il passato, perché non è più. Cosa misuro dunque? Forse i tempi al loro passaggio, non passati? È quanto dissi.*

*27. 34. Insisti, spirito mio, e fissa intensamente il tuo sguardo. Dio è il nostro aiuto, egli ci fece, e non noi. Fissa il tuo sguardo dove albeggia la verità. Ecco, immagina che una voce, corporea, cominci a risuonare, risuona, risuona ancora, ed ecco cessa, è già tornato il silenzio, la voce è passata, non c'è più voce ormai. Era futura, prima di risuonare, e non si poteva misurarla, perché non era ancora, come non si può ora, perché non è più. Si poteva misurarla quando risuonava, perché allora era, in modo che si poteva misurare. Ma anche allora non era ferma, perché andava, passava. O proprio per questo invece si poteva? Passando, infatti, si estendeva per un certo spazio di tempo, durante il quale si poteva misurarla, poiché il presente non ha nessuna estensione. Ammesso dunque che in quel frangente poteva essere misurata, eccoti ora una seconda voce, che cominciò a risuonare e risuona tuttavia con tono uniforme, senza alcuna variazione. Misuriamola finché risuona, poiché, appena avrà cessato di risuonare, sarà ormai passata e non sarà più, in modo che si possa misurare! Misuriamola, presto, e indichiamone la durata. Ma sta risuonando ancora: non si può misurarla, se non partendo dall'inizio della sua esistenza, ossia dal momento in cui cominciò a risuonare, e giungendo alla fine, ossia al momento in cui cessa. Gli intervalli si misurano appunto da un certo inizio e a un certo fine; quindi una voce non ancora finita non può essere misurata, non si può dire quanto sia lunga o breve, né dire se sia uguale a un'altra, o semplice o doppia o comunque diversa rispetto a un'altra. Ma una volta finita non sarà più. Come si potrà misurarla allora? Eppure misuriamo il tempo: non quello che non è ancora, né quello che non è più, né quello che non si estende in durata, né quello che non ha limiti; cioè non lo misuriamo né futuro, né passato, né presente, né passante; eppure lo misuriamo, il tempo.*

*27. 35. Deus creator omnium: in questo verso si alternano otto sillabe brevi e lunghe: le quattro brevi, cioè la prima, terza, quinta e settima, semplici rispetto alle quattro lunghe, cioè la seconda, quarta, sesta e ottava. Di queste ultime ognuna dura un tempo doppio rispetto a ognuna delle prime, come annuncio mentre le pronuncio, e come è, secondo che ci fanno intendere manifestamente i sensi. Come manifestano i sensi, io misuro la sillaba lunga mediante la breve, sentendo che la lunga ha una durata doppia della breve. Ma una sillaba risuona dopo un'altra; se prima è la breve, la lunga dopo, come trattenere la breve? e come applicarla sulla lunga per misurarla e trovare così che ha una durata doppia, se la lunga comincia a risuonare soltanto quando la breve cessò di risuonare? e la stessa sillaba lunga la misuro quando è presente, mentre non la misuro che finita? Ma quando è finita è passata. Cosa misuro dunque? Dov'è la breve, che uso per misurare? dov'è la lunga, che devo misurare? Entrambe risuonarono, svanirono, passarono, non sono più. Eppure io misuro e rispondo, con tutta la fiducia che si ha in un senso esercitato, che una è semplice, l'altra doppia, in estensione temporale, s'intende: cosa che posso fare solo in quanto sono passate e finite. Dunque non misuro già le sillabe in sé, che non sono più, ma qualcosa nella mia memoria, che resta infisso.*

*27. 36. È in te, spirito mio, che misuro il tempo. Non strepitare contro di me: è così; non strepitare contro di te per colpa delle tue impressioni, che ti turbano. È in te, lo ripeto, che misuro il tempo. L'impressione che le cose producono in te al loro passaggio e che perdura dopo il loro passaggio, è quanto io misuro, presente, e non già le cose che passano, per produrla; è quanto misuro, allorché misuro il tempo. E questo è dunque il tempo, o non è il tempo che misuro. Ma quando misuriamo i silenzi e diciamo che tale silenzio durò tanto tempo, quanto durò tale voce, non concentriamo il pensiero a misurare la voce, come se risuonasse affinché noi possiamo riferire qualcosa sugli intervalli di silenzio in termine di estensione temporale? Anche senza impiego della voce e delle labbra noi percorriamo col pensiero poemi e versi e discorsi, riferiamo tutte le dimensioni del loro sviluppo e le proporzioni tra i vari spazi di tempo, esattamente come se li recitassimo parlando. Chi, volendo emettere un suono piuttosto esteso, ne ha prima determinato l'estensione col pensiero, ha certamente riprodotto in silenzio questo spazio di tempo, e affidandolo alla memoria comincia a emettere il suono, che si produce finché sia condotto al termine prestabilito: o meglio, si produsse e si produrrà, poiché la parte già compiuta evidentemente si è prodotta, quella che rimane si produrrà. Così si compie. La tensione presente fa passare il futuro in passato, il passato cresce con la diminuzione del futuro, finché con la consumazione del futuro tutto non è che passato.*

*28. 37. Ma come diminuirebbe e si consumerebbe il futuro, che ancora non è, e come crescerebbe il passato, che non è più, se non per l'esistenza nello spirito, autore di questa operazione, dei tre momenti dell'attesa, dell'attenzione e della memoria? Così l'oggetto dell'attesa fatto oggetto dell'attenzione passa nella memoria. Chi nega che il futuro non esiste ancora? Tuttavia esiste già nello spirito l'attesa del futuro. E chi nega che il passato non esiste più? Tuttavia esiste ancora nello spirito la memoria del passato. E chi nega che il tempo presente manca di estensione, essendo un punto che passa? Tuttavia perdura l'attenzione, davanti alla quale corre verso la sua scomparsa ciò che vi appare. Dunque il futuro, inesistente, non è lungo, ma un lungo futuro è l'attesa lunga di un futuro; così non è lungo il passato, inesistente, ma un lungo passato è la memoria lunga di un passato.*

*28. 38. Accingendomi a cantare una canzone che mi è nota, prima dell'inizio la mia attesa si protende verso l'intera canzone; dopo l'inizio, con i brani che vado consegnando al passato si tende anche la mia memoria. L'energia vitale dell'azione è distesa verso la memoria, per ciò che dissi, e verso l'attesa, per ciò che dirò: presente è però la mia attenzione, per la quale il futuro si traduce in passato. Via via che si compie questa azione, di tanto si abbrevia l'attesa e si prolunga la memoria, finché tutta l'attesa si esaurisce, quando l'azione è finita e passata interamente nella memoria. Ciò che avviene per la canzone intera, avviene anche per ciascuna delle sue particelle, per ciascuna delle sue sillabe, come pure per un'azione più lunga, di cui la canzone non fosse che una particella; per l'intera vita dell'uomo, di cui sono parti tutte le azioni dell'uomo; e infine per l'intera storia dei figli degli uomini, di cui sono parti tutte le vite degli uomini.*

*29. 39. Ma poiché la tua misericordia è superiore a tutte le vite, ecco che la mia vita non è che distrazione, mentre la tua destra mi raccolse nel mio Signore, il figlio dell'uomo, mediatore fra te, uno, e noi, molti, in molte cose e con molte forme, affinché per mezzo suo io raggiunga Chi mi ha raggiunto e mi ricomponga dopo i giorni antichi seguendo l'Uno. Dimentico delle cose passate, né verso le future, che passeranno, ma verso quelle che stanno innanzi non disteso, ma proteso, non con distensione, ma con tensione inseguo la palma della chiamata celeste. Allora udrò la voce della tua lode e contemplerò le tue delizie, che non vengono né passano. Ora i miei anni trascorrono fra gemiti, e il mio conforto sei tu, Signore, padre mio eterno. Io mi sono schiantato sui tempi, di cui ignoro l'ordine, e i miei pensieri, queste intime viscere della mia anima, sono dilaniati da molteplicità tumultuose. Fino al giorno in cui, purificato e liquefatto dal fuoco del tuo amore, confluirò in te.*

*30. 40. Allora mi stabilizzerò e consoliderò in te nella mia forma, la tua verità. Non subirò più le domande di chi, per una malattia condannabile desideroso di bere più di quanto non comprenda, chiede: "Cosa faceva Dio prima di fare il cielo e la terra?", oppure: "Come gli venne l'idea di fare qualcosa, mentre prima non aveva fatto mai nulla?". Concedi loro, Signore, di riflettere bene a come parlano, e di scoprire che non si parla di un mai là dove non esiste tempo. Dire: "Non aveva fatto mai nulla", non equivale forse a dire che non aveva fatto nulla in nessun tempo? Comprendano quindi che non esiste alcun tempo senza creato, e cessino di dire vanità come queste. Volgano la loro attenzione anche verso le cose che stanno innanzi, e capiscano che tu sei prima di tutti i tempi, eterno creatore di tutti i tempi; che nessun tempo è coeterno con te, come anche nessuna creatura, sebbene ve ne siano di superiori al tempo.*

*31. 41. Signore Dio mio, quale abisso il tuo profondo segreto, e come me ne hanno gettato lontano le conseguenze dei miei peccati! Guarisci i miei occhi, e parteciperò alla gioia della tua luce. Certo, se esistesse uno spirito di scienza e prescienza così potente da conoscere tutto il passato e il futuro come io una canzone delle più conosciute, susciterebbe, questo spirito, meraviglia e quasi sacro terrore, poiché nulla gli sfuggirebbe sia delle età già concluse, sia di quelle che rimangono: come a me che canto non sfugge sia la parte della canzone già passata dopo l'esordio, sia quella che resta fino alla fine. Lontana, lontana invece l'idea che, creatore dell'universo, creatore delle anime e dei corpi, tu così conosci tutto il futuro e il passato! Tu assai, assai più mirabilmente e assai più misteriosamente. A chi canta o ascolta una canzone conosciuta, l'attesa delle note future e il ricordo delle passate modifica il sentimento e tende il senso. Nulla di simile accade a te, immutabilmente eterno, ossia davvero eterno creatore delle menti. Come conoscesti in principio il cielo e la terra senza modificazione della tua conoscenza, così creasti in principio il cielo e la terra senza tensione della tua attività. Chi lo capisce ti confessi, e anche chi non lo capisce ti confessi. Oh, quanto sei elevato! Eppure quanti si abbassano in cuore sono la tua casa. Tu infatti sollevi gli abbattuti, e non cadono quanti hanno in te la loro elevatezza.*

È cosa più che giusta allora che ognuno legga nello Spirito Santo la Parola della Scrittura o le settantacinque Parole di Dio riguardanti direttamente il Messia del Signore. In essa vi è contenuto l’abisso eterno del suo mistero. Con la luce dello Spirito del Signore ognuno potrà vedere cose alle quali a nessun altro è dato modo di vedere. D’altronde tutto il Nuovo Testamento ci rivela che ciò che vede Matteo non vede Marco e ciò che vede Luca non vede Giovanni e ciò che vede Pietro non vede Paolo e viceversa. Ognuno è condotto dallo Spirito di Dio a vedere ciò che lo Spirito vuole che lui veda e non veda ciò che lo Spirito vuole che per il momento non sia veduto, perché saranno altri a doverlo vedere e a raccontarlo ad altri cuori. Una verità va gridata al mondo: tutte le settantacinque profezie si sono compiute in una sola Persona: in Gesù di Nazaret. Senza Gesù tutto l’Antico Testamento è un albero secco. Esso non ha prodotto il frutto sperato, atteso, promesso. È Gesù il solo frutto che l’antico Testamento è chiamato a produrre. Questo frutto dovrà essere mangiato dallo stesso albero che lo ha prodotto se vuole essere vero albero di Dio. Dovrà essere mangiato da ogni altro uomo per ritornare ad essere albero piantato da Dio nel suo Giardino. Cristo Gesù è la verità dell’Antico e del Nuovo Testamento. È la verità della Chiesa. È la verità di ogni religione e di ogni cultura. Cristo Gesù è la sola vita. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci vera vita in Cristo.

**APPENDICE QUINTA**

**RIFLESSIONI VARIE**

**IL CELIBATO SACERDOTALE**

**IL SACERDOTE IMMAGINE PERFETTA DI CRISTO TRA GLI UOMINI**

Per questo nostro incontro ci lasceremo aiutare dalla Lettera agli Ebrei. In essa viene presentato Cristo come perfetto compimento del Sacerdozio Veterotestamentario. Cristo infatti non è Sacerdote secondo Aronne, ma alla maniera di Melchisedek. Cambiando l’ordine e le modalità del Sacerdozio, cambia anche la sua essenza, la sua natura, le sue finalità, i suoi frutti. Tutto in Cristo è portato alla perfezione. Cristo Gesù ultima definitiva Parola del Padre

*Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo.*

*Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell’alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato (Eb 1,1-4).*

Cristo non solo è l’ultima Parola, la Parola piena, completa, perfetta del Padre. Del Padre è anche il Mediatore nella Creazione. Del Padre è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza. Inoltre il Padre tutto sostiene e tutto vivifica con la Parola potente di Cristo. Ma chi è Cristo Gesù? È il Figlio del Padre. Non però puramente e semplicemente figlio inteso come suo Messia. Gesù è molto di più che il Messia. Del Padre è già Figlio nell’eternità, prima che il mondo esistesse. Lui è dall’eternità. È nell’eternità. Cristo Sommo ed eterno sacerdote

*Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all’impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova (Eb 2,14-18).*

In questo brano viene affermata la consanguineità con gli uomini. Il Figlio, da vero Figlio di Dio, diviene vero Figlio dell’uomo. Lui è il solo dalla doppia figliolanza naturale. Per natura vero figlio del Padre nell’eternità. Per natura vero Figlio dell’uomo nel tempo. Un solo figlio, due nascite, due nature, una sola Persona: la Persona eterna del Figlio Unigenito del Padre. Ecco il vero fine del suo sacerdozio: ridurre all’impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere cioè il diavolo. È kerigma essenziale: Gesù viene per liberarci dal potere del diavolo. Liberandoci da questo potere ci libera anche dalla morte. Come Gesù fa questo? Rendendosi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. Egli fu messo alla prova, ha sofferto personalmente. Egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova. Lui provato e vittorioso aiuta i provati perché diventino vittoriosi. Prime cinque verità da mettere nel cuore:

Consanguineità

Liberazione dal potere del diavolo

Sommo sacerdote

Espiazione dei peccati attraverso la via della sofferenza,

Aiuto ai sofferenti, ai martiri.

*Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno (Eb 4,14-16).*

Ora Gesù è presentato come Sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli. Al mistero della morte redentrice si aggiunge il mistero della Gloriosa Risurrezione e dell’Ascensione in Cielo. A questo sommo sacerdote ci si può accostare con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia. Non c’è sofferenza che non si possa vincere con Lui. Perché tutto questo? Perché Lui stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato che lui hai ha conosciuto. Lui sa prendere parte alle nostre debolezze. Lui si è rivestito di debolezza e ha vinto ogni umana debolezza.

Ecco la verità essenziale che ogni sacerdote dovrà fare sua:

Gesù non ha conosciuto il peccato. Se il sacerdote vuole essere efficace nel suo mistero di redenzione e di espiazione del peccato mediante il suo corpo, nel suo corpo non deve conoscere il peccato.

Il sacerdote di Cristo, in Cristo, deve vivere ogni debolezza umana, ogni sua fragilità, ma non deve conoscere il peccato. Dal peccato non può né redimere e né salvare. Il suo sacrificio a Cristo deve essere puro, santo.

Il sacrificio del Sacerdote di Cristo in Cristo è l’offerta a Cristo del suo corpo perché oggi compia Cristo per mezzo del suo corpo il sacrificio della redenzione dell’umanità.

Compare già la prima verità sul celibato del sacerdote. Come il corpo della Madre di Dio fu dato tutto a Dio, come il corpo di Cristo fu dato tutto a Dio, così il corpo del Sacerdote di Cristo in Cristo, deve essere dato tutto a Cristo, perché Cristo ne faccia oggi il suo strumento di redenzione del mondo.

Il celibato non è verità morale, missionaria, ascetica, o di altra natura spirituale. Il celibato è verità altamente cristologica, di perfetta conformazione a Cristo.

Chi è il sacerdote di Cristo in Cristo? Colui che fa del suo corpo un dono a Cristo, perché Cristo lo possa offrire al padre nel suo corpo offerto al Padre. Un solo sacerdozio, un solo corpo, una sola offerta, un solo frutto: l’espiazione dei peccati.

*Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo.*

*Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì come è detto in un altro passo: Tu sei sacerdote per sempre, secondo l’ordine di Melchìsedek.*

*Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek (Eb 5,1-10).*

Verità essenziali per il sacerdote:

Il sacerdote si deve occupare delle cose che riguardano Dio. Quali sono queste cose che riguardano Dio? Per offrire sacrifici per i peccati.

Il sacerdozio è un dono che è offerto direttamente da Dio. Non ci si fa sacerdoti per propria scelta. Dio chiede il dono della vita perché Lui ne faccia dono a Cristo. Cristo accoglie il dono e ne fa un dono al Padre.

È lasciandosi fare dono da Cristo, in Cristo, per il Padre, che il chiamato si occupa delle cose che riguardano Dio.

Come Cristo si occupò delle cose che riguardano Dio? Facendosi obbediente al Padre fino alla morte di croce. Per questa obbedienza il Padre lo esaudisce. Lo libera dalla morte. Lo innalza alla sua destra. Gli dona i cuori perché siano da Lui santificati e redenti per lo Spirito che Lui ha versato dalla croce, dal suo corpo trafitto.

Come il sacerdote si occupa delle cose che riguardano Dio? Offrendo il corpo di Cristo e nel corpo di Cristo offrendo il suo proprio corpo.

Il corpo di Cristo e del sacerdote devono essere un solo corpo santo, una sola obbedienza, una sola offerta, una sola effusione dello Spirito Santo.

Quando tra il Corpo di Cristo e il corpo del Sacerdote di Cristo in Cristo, vi sono due corpi e non uno solo, neanche vi è la stessa obbedienza, la redenzione non si compie.

È quando non si lascia fare un solo corpo con Cristo dallo Spirito Santo che il Sacerdote viene abbandona a se stesso dallo Spirito e il Sacerdote non si occupa più delle cose che riguarda Dio.

Diviene persona che celebra una messa, compie altre pratiche religiose, amministra altri sacramenti, ma non compie le cose che riguarda noi.

Fa tutte queste cose senza lo Spirito Santo, le fa da non corpo dato a Cristo, per questo non redime, non santifica, perché non è il corpo del sacrificio.

L’obbedienza allo Spirito Santo, che è purissima obbedienza a Dio, è via necessaria e indispensabile per divenire offerta pura e santa in Cristo, per Cristo.

*Questo era il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli. Egli non ha bisogno, come i sommi sacerdoti, di offrire sacrifici ogni giorno, prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo: lo ha fatto una volta per tutte, offrendo se stesso. La Legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti a debolezza; ma la parola del giuramento, posteriore alla Legge, costituisce sacerdote il Figlio, reso perfetto per sempre (Eb 7,26-28).*

Vengono ora tracciate le virtù morali che devono essere l’ornamento di ogni sacerdote di Cristo in Cristo.

Santo. La sanità nella Scrittura è la perfetta imitazione di Dio nel suo amore universale. Cristo è Santo perché è l’amore universale del Padre. Lui non esclude nessuno dal suo amore, nessuno priva, su tutti lo riversa. Così dicasi del sacerdote, che è l’uomo dall’amore universale. A tutti lui deve manifestare l’amore universale del suo Maestro, del suo Signore. Come Manifesta questo amore? Offrendo il suo corpo per la redenzione del mondo.

Innocente. Innocente per Cristo Gesù è il suo essere senza peccato, che non ha conosciuto il peccato. È il suo conservarsi puro dinanzi al Padre suo. Il Sacerdote di Cristo in Cristo, è innocente per il Battesimo, deve impegnarsi a conservare questa innocenza, vero dono di Dio. L’innocenza va conservata crescendo di virtù in virtù, di grazia in grazia.

Senza macchia. Senza macchia non è solo virtù morale. È anche virtù “teologale”. A Dio si offrivano per il sacrificio animali senza difetti, senza alcuna macchia fisica. Dovevano essere amali integri, sani, non ammalati. Al Sacerdote è chiesto di essere senza macchia, cioè integro, vero uomo. Lui deve essere vero corpo per il sacrificio, vera oblazione monda, pura, senza alcuna macchia.

Separato dai peccatori. Separato non fisicamente dai peccato, ma spiritualmente. Lui non deve mai conoscere il peccato. Cristo mai ha conosciuto il peccato. Il Padre vuole i sacerdoti del Figlio suo senza alcun peccato. Per questo il sacerdote deve ingaggiare una potente lotta perché anche il peccato veniale venga tolto dal suo corpo.

Elevato sopra i cieli. Gesù è elevato nei cieli, è assiso presso il Padre, a motivo della sua gloriosa esaltazione. Il Sacerdozio di Cristo è elevato presso i cieli, solo se la sua dimora è il cuore di Cristo e nel cuore di Cristo consuma i suoi giorni.

Offerta di se stesso. L’offerta di se stesso non è solo del proprio corpo. È l’offerta dei pensieri, dei desideri, della volontà, dello spirito, dell’anima.

È in questa offerta che viene meno il desiderio del chiamato da Dio al sacerdozio di una donna, per formare con lei un solo corpo. Il Padre lo ha chiamato a formare con Cristo un solo spirito, un solo desiderio, una sola volontà, una sola anima, una sola missione, una sola vocazione, un solo sacrificio, un solo corpo offerto.

Può il chiamato al sacerdozio, se lui è anche desiderio offerto a Cristo, avere desideri contrari, differenti di quelli che sono in Cristo Gesù? Può formare un altro corpo con una donna, se lui è chiamato a formare un solo corpo del sacrificio con Gesù Signore?

È questione di sensibilità cristica. Sentire con Cristo, desiderare in Cristo, vedere la sua vita con Cristo, in Cristo è obbligo del chiamato.

Se si guarda il celibato come una legge della Chiesa, allora si può discutere sulla sua opportunità non opportunità, giustezza non giustezza, validità non validità.

Se invece la guardiamo come Legge del Padre, dello Spirito Santo, di Gesù Signore data a chi è chiamato ad essere con Cristo un solo corpo per l’espiazione dei peccati, allora tutto cambia.

Non è più legge della Chiesa, ma Legge di Dio. Cristo è celibe non per ragioni morali, bensì per ragioni divinamente teologiche. Perché il Padre il corpo glielo ha dato per farne a Lui un sacrificio puro, mondo, per la remissione dei peccati.

Il corpo è del Padre, dato a Cristo per un fine. Cristo lo assume, obbedisce al padre, anche nella finalità del corpo.

È questa l’obbedienza che viene chiesta a colui che è scelto per essere immolato per la redenzione del mondo e la salvezza delle anime.

*Cristo, invece, è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano d’uomo, cioè non appartenente a questa creazione. Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna. Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo – il quale, mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio – purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente? (Eb 9,11-14).*

Ecco il fine o le cose che riguardano Dio del sacerdote:

Essere perennemente mosso dallo Spirito Eterno, dallo Spirito Santo.

Offrire se stesso senza macchia a Dio (senza macchia significa nella purezza rituale e morale, spirituale e fisica)

Purificare la coscienza dalle opere morte (le opere morte sono quelle vane. Il Sacerdote deve liberare le coscienze da ogni vanità, da tutto ciò che non conduce l’uomo a Dio né lo porta nell’eternità).

Il sacerdote deve insegnare ad ogni uomo il vero servizio di Dio. come si adora Dio in spirito e verità.

*Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà».*

*Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre (Eb 10,5-10).*

*Siamo giunti alla verità madre di ogni verità. Per comprenderla bene è giusto opera un confronto con il Salmo dal quale questa verità è tratta. Dice il Salmo:*

*Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo. Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo» (Sal 40 (39), 7-9).*

Rileggiamo quanto riporta del Salmo la Lettera Agli Ebrei:

*Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà».*

La Lettera agli Ebrei vi aggiunge una verità preziosa: un corpo invece mi ha preparato.

Il Padre prepara a Cristo il corpo del sacrificio, il corpo dell’olocausto.

Il corpo è del Padre, lo ha dato a Cristo, per opera dello Spirito Santo. Per opera dello Spirito Santo Cristo Gesù lo dona al Padre. Glielo offre in sacrificio.

Non solo al momento della croce. Ma dal primo istante del suo concepimento fino all’ultimo respiro il corpo di Cristo è sempre dalla volontà del Padre.

È attraverso il corpo che Cristo manifesta il Padre, lo rivela. Come lo rivela e lo manifesta? Compiendo sempre la sa volontà.

Il corpo del Sacerdote di Cristo è preparato dal Padre e dato a Cristo perché Cristo possa continuare l’opera della sua redenzione in favore del mondo.

Se è corpo di Cristo, non può essere corpo di nessun altro. Essendo il corpo di Cristo corpo di un uomo, essendo corpo di natura maschile, anche ogni altro corpo che il Padre gli dona per il sacrificio, deve essere di natura maschile.

Se è corpo dato a Cristo dal Padre, è il Padre che deve decidere forme e modalità del dono. Il dato a Cristo non ha più alcun desiderio sul suo corpo.

O si parte da questa verità teologale, cristologica, pneumatologica per comprendere il celibato del prete, o si potrà discutere all’infinito.

È questa l’obbedienza di Cristo: il corpo è dato dal Padre a Cristo perché Cristo ne faccia dono al Padre, dono totale, perfetto nei pensieri, nei desideri, nell’uso, nelle modalità, in ogni cosa.

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento (Eb 12,1-2).*

Ecco il suggerimento santo che vale per ogni sacerdote:

Il sacerdote che vuole conoscere chi lui è sempre deve conoscersi dal cuore di Cristo, dal mistero del suo dono totale al Padre.

Se parte dalle psicologie, dalle antropologie, dalle psichiatrie, dalle sociologie, dallo studio delle religioni, può abbracciare ogni soluzione e percorrere ogni via.

Se invece parte dal cuore di Cristo, avrà una sola via da percorrere: farsi dono esclusivo a Cristo perché Cristo faccia del suo corpo nel suo corpo con il suo corpo il sacrificio della redenzione, non due sacrifici, un solo sacrificio.

*Perciò anche Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue, subì la passione fuori della porta della città. Usciamo dunque verso di lui fuori dell’accampamento, portando il suo disonore: non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura. Per mezzo di lui dunque offriamo a Dio continuamente un sacrificio di lode, cioè il frutto di labbra che confessano il suo nome (Eb 13,12-15).*

Questa esortazione che vale per ogni cristiano, molto di più vale per il sacerdote.

Deve essere lui, il sacerdote di Cristo in Cristo, il modello visibile di come si fa a Dio l’offerta del proprio corpo in Cristo.

Deve essere l’immagine vivente, il Cristo visibile, che indica ad ogni uomo come si porta la croce di Cristo e si compie il sacrificio dell’obbedienza.

San Paolo nel Capitolo VII della Lettera Prima ai Corinzi, presenta il celibato, sia per Lui, Apostolo, come anche per ogni altro fedele laico, come via per un servizio perfetto da offrire alla diffusione del regno di Dio.

*Riguardo a ciò che mi avete scritto, è cosa buona per l’uomo non toccare donna, ma, a motivo dei casi di immoralità, ciascuno abbia la propria moglie e ogni donna il proprio marito.*

*Il marito dia alla moglie ciò che le è dovuto; ugualmente anche la moglie al marito. La moglie non è padrona del proprio corpo, ma lo è il marito; allo stesso modo anche il marito non è padrone del proprio corpo, ma lo è la moglie. Non rifiutatevi l’un l’altro, se non di comune accordo e temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera. Poi tornate insieme, perché Satana non vi tenti mediante la vostra incontinenza. Questo lo dico per condiscendenza, non per comando. Vorrei che tutti fossero come me; ma ciascuno riceve da Dio il proprio dono, chi in un modo, chi in un altro.*

*Ai non sposati e alle vedove dico: è cosa buona per loro rimanere come sono io; ma se non sanno dominarsi, si sposino: è meglio sposarsi che bruciare.*

*Agli sposati ordino, non io, ma il Signore: la moglie non si separi dal marito – e qualora si separi, rimanga senza sposarsi o si riconcili con il marito – e il marito non ripudi la moglie.*

*Agli altri dico io, non il Signore: se un fratello ha la moglie non credente e questa acconsente a rimanere con lui, non la ripudi; e una donna che abbia il marito non credente, se questi acconsente a rimanere con lei, non lo ripudi. Il marito non credente, infatti, viene reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente; altrimenti i vostri figli sarebbero impuri, ora invece sono santi. Ma se il non credente vuole separarsi, si separi; in queste circostanze il fratello o la sorella non sono soggetti a schiavitù: Dio vi ha chiamati a stare in pace! E che sai tu, donna, se salverai il marito? O che ne sai tu, uomo, se salverai la moglie?*

*Fuori di questi casi, ciascuno – come il Signore gli ha assegnato – continui a vivere come era quando Dio lo ha chiamato; così dispongo in tutte le Chiese. Qualcuno è stato chiamato quando era circonciso? Non lo nasconda! È stato chiamato quando non era circonciso? Non si faccia circoncidere! La circoncisione non conta nulla, e la non circoncisione non conta nulla; conta invece l’osservanza dei comandamenti di Dio. Ciascuno rimanga nella condizione in cui era quando fu chiamato. Sei stato chiamato da schiavo? Non ti preoccupare; anche se puoi diventare libero, approfitta piuttosto della tua condizione! Perché lo schiavo che è stato chiamato nel Signore è un uomo libero, a servizio del Signore! Allo stesso modo chi è stato chiamato da libero è schiavo di Cristo. Siete stati comprati a caro prezzo: non fatevi schiavi degli uomini! Ciascuno, fratelli, rimanga davanti a Dio in quella condizione in cui era quando è stato chiamato.*

*Riguardo alle vergini, non ho alcun comando dal Signore, ma do un consiglio, come uno che ha ottenuto misericordia dal Signore e merita fiducia. Penso dunque che sia bene per l’uomo, a causa delle presenti difficoltà, rimanere così com’è. Ti trovi legato a una donna? Non cercare di scioglierti. Sei libero da donna? Non andare a cercarla. Però se ti sposi non fai peccato; e se la giovane prende marito, non fa peccato. Tuttavia costoro avranno tribolazioni nella loro vita, e io vorrei risparmiarvele.*

*Questo vi dico, fratelli: il tempo si è fatto breve; d’ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l’avessero; quelli che piangono, come se non piangessero; quelli che gioiscono, come se non gioissero; quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente: passa infatti la figura di questo mondo! Io vorrei che foste senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, e si trova diviso! Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito. Questo lo dico per il vostro bene: non per gettarvi un laccio, ma perché vi comportiate degnamente e restiate fedeli al Signore, senza deviazioni.*

*Se però qualcuno ritiene di non comportarsi in modo conveniente verso la sua vergine, qualora essa abbia passato il fiore dell’età – e conviene che accada così – faccia ciò che vuole: non pecca; si sposino pure! Chi invece è fermamente deciso in cuor suo – pur non avendo nessuna necessità, ma essendo arbitro della propria volontà – chi, dunque, ha deliberato in cuor suo di conservare la sua vergine, fa bene. In conclusione, colui che dà in sposa la sua vergine fa bene, e chi non la dà in sposa fa meglio.*

*La moglie è vincolata per tutto il tempo in cui vive il marito; ma se il marito muore è libera di sposare chi vuole, purché ciò avvenga nel Signore. Ma se rimane così com’è, a mio parere è meglio; credo infatti di avere anch’io lo Spirito di Dio (1Cor 7,1-40).*

Sono motivazioni finalizzate alla missione. Esse però vanno comprese in modo ampio e non restrittivo: come libertà di essere interamente per il Signore, senza intralci umani. Il Sacerdote ha un mistero infinitamente più grande del ministero laicale. Il suo celibato è anche mistero infinitamente più grande di qualsiasi altro celibato. La Lettera Agli Ebrei ci introduce in questo mistero. Gesù rispondendo a Pietro, parla dei tre eunuchi: di natura, perché fatti tali dagli uomini, perché si sono fatti tali per il regno di Dio. Non dona altre specificazioni.

*Terminati questi discorsi, Gesù lasciò la Galilea e andò nella regione della Giudea, al di là del Giordano. Molta gente lo seguì e là egli li guarì.*

*Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: «È lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?». Egli rispose: «Non avete letto che il Creatore da principio li fece maschio e femmina e disse: Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne? Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l’uomo non divida quello che Dio ha congiunto». Gli domandarono: «Perché allora Mosè ha ordinato di darle l’atto di ripudio e di ripudiarla?». Rispose loro: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli; all’inizio però non fu così. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di unione illegittima, e ne sposa un’altra, commette adulterio».*

*Gli dissero i suoi discepoli: «Se questa è la situazione dell’uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi». Egli rispose loro: «Non tutti capiscono questa parola, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Infatti vi sono eunuchi che sono nati così dal grembo della madre, e ve ne sono altri che sono stati resi tali dagli uomini, e ve ne sono altri ancora che si sono resi tali per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca» (Mt 19,1-12).*

Formazione Presbiterale: Formazione presbiterale per noi del Seminario Arcivescovile significa una cosa sola: dare al giovane la certezza del cuore che lui domani dovrà rendere presente Cristo in mezzo ai suoi fratelli, non da solo, ma inserito in una comunità presbiterale, guidata dal Vescovo, come suo soprannaturale principio di unità nella verità e nella carità, ma anche fondata e sorretta dalla carità presbiterale, cioè degli uni verso gli altri, tutti chiamati a vivere l’unico e solo sacerdozio di Gesù Signore. Il prete non è uno che svolge da solo il suo ministero. Lo esercita e lo vive in comunione, in unità, in obbedienza gerarchica, in vera comunità di fede, speranza, carità con tutti gli altri suoi fratelli presbiteri. Lo vive anche in comunione e in collaborazione con il popolo di Dio. Acquisire questa verità in modo da fare della sua vita una *“casa e una scuola di perenne comunione ed unità”*, è impegnare tutte le nostre forze perché ogni aspirante al sacerdozio si liberi da quell’innato egoismo che è essenza e sostanza, frutto e albero del peccato originale.

**FRATERNITÀ SACRAMENTALE - SACERDOTALE**

**Primo principio**: la natura del sacerdozio di Cristo Gesù

Il Principio teologico perenne che stabilisce la *“fraternità sacramentale – sacerdotale”*, è da ricercare nel Sacerdozio di Gesù Signore. Cristo è insieme *unico, sommo ed eterno sacerdote.* Non vi sono altri Sacerdoti costituiti da Dio, perché no vi sono altri Mediatori di salvezza al di fuori di Lui. Questa verità è rivelata ogni pagina della Scrittura. Mai nelle sacre pagine viene sostenuta un’altra quale visione di sacerdozio ministeriale. Questo primo principio si fonda sul fatto che nel sacerdozio di Aronne vi era successione. Moriva il padre e il figlio ne prendeva il posto. Nell’Antico Testamento vi erano molti sacerdoti e molte classi. Erano tutti sacerdoti per il tempo, nel tempo. Nessuno di loro è rivestito di immortalità. Lo stesso Aronne, prima ancora della sua morte, viene spogliato delle sue vesti sacerdotali e esse vengono fatte indossare al figlio, che diviene Sacerdote al suo posto. Anche Mosè deve lasciare la sua autorità al suo fedele servitore Giosuè. È questo ancora quando era in vita.

Cristo unico, sommo ed eterno Sacerdote non ha successione. Aronne è morto. Eleàzaro è morto. Tutti gli altri sono morti. Gesù è il vivente eterno, immortale. Lui rimase nel sepolcro solo per poche ore. Ora, risorto, vive in eterno. Lui è Sacerdote in eterno secondo l’Ordine di Melchisedek, non secondo l’ordine di Aronne. Dalle molte vittime, ad una sola vittima. Dalle vittime animali, alla vittima che è se stesso. Lui è il Sacerdote che offre al Padre una sola vittima, la offre una volta per tutte. Lui è il Sacerdote immortale che oggi nei cieli, presso il Padre, esercita il suo sacerdozio di intercessione, in favore della salvezza dell’uomo. Lui è il Sacerdote che è anche il Redentore unico, il Mediatore unico, il Salvatore unico. Nessun altro è stato costituito, voluto, scelto dal Padre. Lui però deve esercitare il suo sacerdozio nella carne, nel corpo visibile, fino alla consumazione della storia. Ma il suo corpo è ora nel Cielo, in spirito, nella gloria, immortale. Lui deve essere sacerdote anche sulla terra. L’uomo ha bisogno della sua visibilità e non solo della sua invisibilità. Lui ha bisogno di un sacerdozio visibile e non solo invisibile. Come fare perché questo avvenga? Come far sì che il suo Sacerdozio viva oggi nella carne, venga esercitato visibilmente nella storia?

**Secondo Principio**: la natura del sacerdozio ministeriale

Gesù la sua vita nel suo corpo mortale, sceglie prima i Dodici, perché stesso con Lui e per mandali a predicare, ad annunziare la Buona Novella. Ad essi associa altri Settantadue discepoli, anch’essi mandati a predicare. Nel Cenacolo Gesù istituisce il Sacerdozio ministeriale: prima mettendo nelle loro mani sacramento del suo Corpo e del suo Sangue, il memoriale della sua passione, morte e risurrezione. Poi affidando il ministero del dono dello Spirito Santo e della remissione dei peccati. Infine consegnando loro la sua potestà di Battezzare, di annunziare il Vangelo, di Insegnare come il Vangelo deve essere vissuto. Dove la specifica, singolare verità del sacerdozio ministeriale?

Esso è vera partecipazione dell’unico ed eterno sacerdozio che è quello di Gesù. Anche se i gradi di partecipazione sono differenti, in ogni grado il sacerdozio può essere esercitato solo per partecipazione, per attualizzazione del sacerdozio di Gesù Signore. Per cui non si può essere sacerdoti se non in Cristo, con Cristo, per Cristo. Il sacerdozio ministeriale non è solo da Cristo, come fonte, come origine, come principio di derivazione. Non è neanche il solo sacerdozio che viene attualizzato attraverso la piena immedesimazione in esso, che deve giungere fino all’offerta che l’offrente fa a Dio anche della sua stessa vita. Non è neanche una molteplicità di vittime offerte al Padre dai molti offerenti, cioè di quanti sono stati resi partecipi dell’unico ed eterno sacerdozio di Gesù.

Il sacerdozio ministeriale è in Cristo che lo si può esercitare. È con Cristo che lo si può vivere, con Cristo significa nella potenza del suo Santo Spirito, in una ininterrotta comunione con Lui. È per Cristo che lo si può esercitare, cioè secondo la sua unica e sola volontà, per la redenzione dei fratelli, sempre però come membra del suo corpo, nel suo corpo, per il suo corpo. Anche il sacerdote che è chiamato a farsi vittima, offerta gradita al Signore, non può farsi vittima se non come unico e solo corpo di Cristo. Può offrirsi solo come unica e sola vittima facente una cosa sola con Cristo, non due cose, non due vittime, non due sacrifici. Non ci sono infatti due sacrifici, uno incruento, uno cruento. Uno spirituale, di attualizzazione, uno reale, di consumazione dell’offerente.

Uno è il sacerdozio, una la vittima, una l’offerta, per tutta la durata della storia. Partendo dall’unico ed eterno sacerdote, dall’unico sacrificio, dall’unica vittima, si comprende che anche la nozione di fraternità vada superata. La fraternità dice che siamo tutti fratelli, tutti consacrati per un unico fine, tutti lavoratori in una sola famiglia, tutti figli dell’unico Padre, tutti fratelli di Gesù Signore, tutti incaricati dello stesso ministero. Il sacerdozio speciale, particolare, unico di Gesù Signore ci obbliga a superare il concetto di fraternità e di assumere quello di unità. Non si è più fratelli. Lo si è anche. Si è invece una cosa sola con Cristo. Si è un solo corpo visibile di Cristo, vero strumento di Gesù Signore, una sola vittima visibile da offrire al Padre, un solo ministero da esercitare, una sola vocazione da espletare, un solo Vangelo da annunziare, una sola vita da presentare al Signore perché la trasformi in vita di Cristo Gesù. L’unità, se si legge la preghiera di Gesù nel cenacolo, deve essere in tutti *“uguale”*, a quella che è vissuta tra Cristo e il Padre. Tra Cristo e il Padre vi è unità di sola natura, unità di volontà, unità di grazia, unità di Spirito Santo, unità di missione, unità di Parola. Ogni sacerdote formando l’unità di sola natura con Cristo – si è un solo corpo – sola volontà, sola grazia, solo Spirito Santo, sola missione, sola Parola, forma con ogni altro sacerdote la stessa identica unità. È evidente che se viene a mancare la vera unità con Cristo nei suoi molteplici aspetti di conseguenza verrà a mancare anche la molteplice unità con quanti sono in Lui, con Lui, per Lui sacerdoti del suo amore, della sua grazia, della sua misericordia. L’unità che si vive in Cristo, con Cristo, per Cristo, diviene e si fa unità che ogni sacerdote vive con l’altro, nell’altro, per l’altro. È questo l’unico vero fondamento teologico della *“fraternità sacramentale – sacerdotale”*. Da comprendersi come *“unità sacramentale – sacerdotale”*.

**Come Operare**

Anche in questo secondo ambito urge qualche puntualizzazione teologica necessaria. Per prima cosa urge che si presenti in modo chiaro, esplicito, inequivocabile la natura del sacerdozio ministeriale. Senza una visione univoca della natura, con diverse concezioni contrapposte, distanti le une dalle altre, diviene difficile offrire consiglio operativi condivisibili da tutti. L’operatività segue sempre l’essere naturale, sacramentale, acquisito per altre vie. Qual è la natura del sacerdozio ministeriale? Come presentarla oggi? Come dare ad essa vera consistenza teologica? Se si lascia nel vago questa questione di vitale importanza, si giungerà a dare dei consigli di natura storica necessari all’ora presente per portare un po’ di pace all’interno dei presbiteri sovente consumati dall’individualismo.

In secondo luogo è cosa opportuna che si definisca il ruolo del Vescovo, come vero sacramento di unità e di fraternità del presbiterio diocesano. Certi ruoli di Vescovi sono più il frutto di una tradizione che di una attenta conformazione alla verità di Cristo, compresa in pienezza di Spirito Santo. Una vera visione del sacramento dell’episcopato di certo aiuta il cammino verso l’unità del presbiterio e la sua fraternità. Terza cosa su cui riflettere è la differenza tra ministero e carisma. Il sacerdozio è uno. Il ministero sacerdotale è l’esercizio di un’unica potestà che è per tutti uguale. È il carisma che dona differenza spirituale ad ogni ministero. Il carisma è vero dono dello Spirito Santo per l’utilità comune. Il livellamento del sacerdozio ministeriale è grande povertà. Il ministero inserito nel carisma personale, unico, irripetibile, nobilita ed eleva. Quarto suggerimento. Urge un’autentica ascesi nelle virtù. Non si può esercitare il proprio ministero nella nobiltà del proprio carisma senza un buon corredo di virtù. È la virtù dell’umiltà che ci fa accogliere un “posto” utile allo Spirito Santo e non utile a noi.

È la virtù della fede che ci fa vedere le qualità degli altri veri doni dello Spirito Santo. È la virtù della sapienza che ci spinge a vedere sempre il nostro ministero dagli altri per gli altri, con gli altri. È la virtù della mitezza che ci fa accogliere ogni sofferenza come purissimo dono di purificazione. Lavorando bene su questi pochi principi operativi è possibile offrire un cammino veramente attuale per vivere secondo lo Spirito Santo un ministero così alto e così nobile. La Vergine Maria, Madre del Verbo Incarnato, dell’Eterno e Immortale Sacerdote, dell’unico Mediatore tra Dio e l’uomo, ci aiuti a dare splendore e verità al nostro sacerdozio ministeriale. Angeli e Santi ci guidino in questa riflessione, non solamente utile, ma necessaria, anzi obbligatoria per tutti.

**Cosa dice la Divina Rivelazione**

L’origine della missione redentrice di Gesù Signore è il cuore del Padre. È il suo amore eterno. Gesù viene per portare ad ogni uomo la grazia, la verità, la pace, la via eterna che è il Padre. Il Padre viene dato da Cristo, in Lui, con Lui, per Lui, ad ogni creatura.

*Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,20-23).*

Con la risurrezione Cristo Gesù non può più assolvere la sua missione in modo pieno. Non può mostrare più ad ogni uomo come si ama concretamente nella storia di malattia, sofferenza, opposizione, contrasto, tradimento, violenza, ogni forma di martirio. Dinanzi ad ogni uomo non si potrebbe fare più obbediente fino alla morte di croce. Come ha assunto la carne nell’unità della sua Persona divina, per opera dello Spirito Santo, nel seno della Vergine Maria, così oggi – anche se con modalità diverse – assume, sempre per opera dello Spirito Santo, attraverso la consacrazione sacerdotale, molte persone lungo il corso dei secoli, li fa suo corpo, e come suo vero corpo, conferisce loro la missione che il Padre ha dato a Lui, senza alcuna differenza. Chi è l’apostolo, chi è il presbitero? È colui che deve compiere la missione di salvezza allo stesso modo di Cristo Gesù, amando sino alla fine, facendosi obbediente fino alla morte di croce, mettendo la sua vita tutta nelle mani dello Spirito Santo, offrendosi a Dio affinché per mezzo di esso si compia, nel sacrificio incruento di Cristo, il sacrificio cruento del suo corpo per la redenzione del mondo. Quanto ci ricorda la Lettera agli Ebrei (sul fondamento del Salmo 40) su Cristo Gesù, vale per ogni vescovo, per ogni presbitero.

*Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà» (Eb 10,5-7).*

Il corpo del presbitero, corpo di Cristo, è oggi lo strumento per la redenzione dell’uomo. Ma com’è il corpo di Cristo? La Lettera agli Ebrei ce lo presenta santo, più che santo.

*Questo era il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli. Egli non ha bisogno, come i sommi sacerdoti, di offrire sacrifici ogni giorno, prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo: lo ha fatto una volta per tutte, offrendo se stesso. La Legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti a debolezza; ma la parola del giuramento, posteriore alla Legge, costituisce sacerdote il Figlio, reso perfetto per sempre (Eb 7,26-28).*

Questa verità così ci viene annunziata da San Paolo, il grande imitatore di Cristo Gesù, colui che era giunto a pensarsi cuore e corpo di Cristo in mezzo ai suoi fratelli. Cuore capace di dare tutto il suo amore. Corpo che portava in sé in segni della passione.

*Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me (Gal 2,19 c – 20).*

*Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo (Gal 6,14-17).*

Ecco cosa Paolo dice di sé nella Seconda Lettera ai Corinzi.

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

Il corpo del presbitero deve essere senza macchia, perché è il corpo del sacrificio, dell’olocausto, dell’offerta monda di cui parla il profeta Malachia.

*Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti (Mal 1,11).*

Il corpo del sacerdote è quell’incenso, quel profumo particolare, unico che perennemente deve bruciare dinanzi al Signore in soave odore di salvezza e di redenzione.

*Il Signore disse a Mosè: «Procùrati balsami: storace, ònice, galbano e incenso puro: il tutto in parti uguali. Farai con essi un profumo da bruciare, una composizione aromatica secondo l’arte del profumiere, salata, pura e santa. Ne pesterai un poco riducendola in polvere minuta e ne metterai davanti alla Testimonianza, nella tenda del convegno, dove io ti darò convegno. Cosa santissima sarà da voi ritenuta. Non farete per vostro uso alcun profumo di composizione simile a quello che devi fare: lo riterrai una cosa santa in onore del Signore (Es 30,34-37).*

Sono le virtù del sacerdote le pietre preziose per la composizione di questo incenso di salvezza e di redenzione. San Paolo esorta Timoteo ad esercitarsi in molte virtù.

*Ma tu, uomo di Dio, evita queste cose; tendi invece alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni (1Tm 6,11-12).*

Sono le virtù che permetteranno al presbitero che il suo sacerdozio non diventi formalità, puro lavoro da burocrate, prestazione ad ore, o peggio venalità o simonia. Senza le virtù, vana risulta l’esortazione che l’Apostolo Pietro rivolge ai Presbiteri come lui.

*Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce (1Pt 5,1-4).*

Senza virtù è facile cadere nella vanagloria, montare in superbia, vestirsi di arroganza, sfoggiare prepotenza, precipitare nel mercenariato, fare del ministero della pietà un esercizio di grande lucro e di sfruttamento del dolore e della sofferenza delle pecore.

*Certo, la religione è un grande guadagno, purché sappiamo accontentarci! Infatti non abbiamo portato nulla nel mondo e nulla possiamo portare via. Quando dunque abbiamo di che mangiare e di che coprirci, accontentiamoci. Quelli invece che vogliono arricchirsi, cadono nella tentazione, nell’inganno di molti desideri insensati e dannosi, che fanno affogare gli uomini nella rovina e nella perdizione. L’avidità del denaro infatti è la radice di tutti i mali; presi da questo desiderio, alcuni hanno deviato dalla fede e si sono procurati molti tormenti (1Tm 66-10).*

La purezza del presbitero deve essere nella dottrina e nella morale, nelle parole e nelle opere, nell’insegnamento e nell’esemplarità. Non è forse questa purezza che Gesù, il Testimone fedele del Padre, chiede ai sette angeli delle chiese dell’Asia, facendo loro un profondo esame di coscienza sul loro operato? (Cfr. Ap. Cc. 2-3). Se leggiamo la preghiera che Gesù innalza al Padre nel Cenacolo dobbiamo confessare che non si tratta semplicemente di una purezza morale, ci troviamo invece dinanzi ad una purezza che è elevazione della stessa natura. È come se il presbitero, l’apostolo, il consacrato in Cristo, dovesse avere una partecipazione speciale della divina natura. È come se tutti i presbiteri dovessero rivestirsi della sola natura divina perché essa viva tutta nella loro natura umana.

*Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato (Gv 17,20-21)*

Gesù chiede al Padre che i suoi apostoli – e non solo i suoi apostoli, ma essi in modo speciale, singolare, unico - diventino una cosa sola. Questa cosa sola deve superare ogni unità che esiste in natura, essere oltre la stessa unità coniugale, che è di solo corpo, per divenire unità con le stesse caratteristiche che regnano nell’unità di natura e di comunione in seno alla Beata Trinità. Il Padre e il Figlio vivono un’unità di sola natura divina. Vivono anche una unità di perfettissima comunione nello Spirito Santo. Tutto ciò che è della Persona del Padre nella comunione è della Persona del Figlio e tutto ciò che è della Persona del Figlio è della Persona del Padre, in un amore eterno. Anche la volontà il Padre la comunica al Figlio e il Figlio al Padre. Chi è il Figlio? Colui che vive per fare solo la volontà del Padre nella comunione dello Spirito Santo.

Questa unità non si può creare fuori del corpo di Cristo. Solo se l’apostolo, il presbitero diventano una cosa sola con Cristo, allo stesso modo che Cristo è una cosa sola con il Padre, potranno diventare una cosa sola tra di loro, ma sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, nella comunione dello Spirito Santo. Cristo chiede all’apostolo, al presbitero si annientarsi, annullarsi nel suo essere per assumere l’essere di Cristo. Corpo, anima, spirito, desideri, volontà, sacrificio, olocausto, passione, morte, croce, tutto il presbitero, l’apostolo deve assumere di Cristo, se vuole divenire una cosa sola con Lui e in Lui divenire una cosa sola con gli altri suoi fratelli di ministero sacro.

Passiamo dall’unità morale, spirituale, all’unità ontologica, di natura. Si passa, in modo del tutto speciale, singolare, ad avere una partecipazione unica con la natura divina. È difficile da razionalizzare questa verità, però è essa che ci può aiutare a comprende la specificità della fraternità sacerdotale, della sua singolare unità, della sua specifica comunione. Come il padre ha mandato me, io mando voi. Come tu, Padre sei in me e io in te, siano anch’essi in noi. La stessa identica relazione, senza alcun cambiamento. È la creazione dell’unità ontologica il fondamento dell’unità spirituale, morale, operativa. L’unità ontologica dei presbiteri avviene e si realizza nell’unità ontologica divina, che è di sola natura, di comunione perfetta di vita, nel dono totale di sé all’altro.

*E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me (Gv 17,20-23).*

È giusto che ci si chieda: qual è la gloria che Dio ha dato al Figlio? Per rispondere forse è giusto che ci lasciamo aiutare dalla Lettera agli Ebrei, proprio dal suo inizio.

*Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo. Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell’alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato (Eb 1,1-4).*

Chi è Cristo Gesù? È irradiazione della gloria di Dio, impronta della sua sostanza e tutto sostiene con la sua parola potente. Gesù è il Figlio Eterno del Padre, il suo Unigenito, da Lui generato nell’eternità, dal seno dell’aurora.

*«Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai» (Sal 2,6-9).*

*A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato (Sal 110 (109) 3).*

La gloria di Gesù è la sua generazione eterna. È anche il suo essere mediatore unico nella creazione, nella redenzione, nell’espiazione vicaria, nella santificazione, nel dono della vita eterna.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Cfr. Gv 1,1-19).*

*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,25-30).*

Quale gloria Gesù ha donato ai suoi apostoli, ai suoi presbiteri? Li ha generati in Lui sacerdoti secondo l’ordine di Melchisedek. Questa gloria è solo sua. Li ha fatti in Lui mediatori unici della sua grazia e verità. Essi sono suoi ministri, suoi amministratori, suoi mediatori. È evidente che questa gloria può essere esercitata solo nell’unità con Cristo e in Lui, con Lui, per Lui, nell’unità con tutti gli altri apostoli e presbiteri, in una comunione che non è solo ascendente dal basso verso l’altro, ma anche discendente e orizzontale. La comunione mai dovrà pensarsi come puramente ascendente: il presbitero con il suo vescovo, il vescovo con il Papa, ma anche il Papa con i vescovi, i vescovi con i presbiteri, i vescovi con i vescovi, i presbiteri con i presbiteri.

Solo in questa triplice dimensione di può parlare di comunione vera, così come avviene in seno alla Beata Trinità. Il Padre dona tuttala sua gloria al Figlio, il Figlio tutta la sua gloria al Padre. Il papa dona tutta la sua gloria a vescovi e presbiteri. I vescovi donano la loro gloria a vescovi e presbiteri. I presbiteri si donano la gloria reciprocamente, sono gli uni dagli altri e insieme donano e ricevono tutta la gloria dai vescovi. Nella vera comunione ognuno diviene redentore e santificatore dell’altro, ognuno mediatore di grazia e di verità per l’altro. Nell’unità di cui parla Gesù si è gli uni dagli altri, gli uni per gli altri, in una comunione ininterrotta di grazia e di verità, di ministero e di doni dello Spirito Santo. Se vale per il corpo di Cristo quanto Paolo insegna ai Corinzi, molti di più vale per il corpo sacerdotale, il corpo della mediazione che dona lo stesso Spirito Santo autore di ogni dono.

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? (Cfr. 1Cor 12,1-31).*

Questa stessa verità sulla comunione San Paolo la esprime anche nella Lettera agli Efesini. San Paolo è il vero cantore dell’unità e della comunione. Sul canto dell’unità e della comunione lui è vera cetra dello Spirito Santo, vera sua arpa.

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Cfr. Ef 4,1-16).*

Se non avviene questa perenne generazione degli uni dagli altri, mai si potrà pensare si raggiungere l’unità presbiterale desiderata e voluta da Cristo Gesù. Questa verità ci conduce ad un’altra verità ancora più impegnativa per vescovi e presbiteri. Come Cristo Gesù è stato prima di ogni cosa redentore, rigeneratore, santificatore dei suoi apostoli e discepoli, così papa, vescovi, sacerdoti prima di ogni altra cosa devono essere redentori, rigeneratori, santificatori dei propri fratelli nel presbiterato, nell’episcopato, nel sacerdozio. Cristo Gesù cresceva in età, sapienza, grazia. Ogni giorno portava la sua natura umana al sommo dello sviluppo delle sue capacità naturali, attraverso la soprannaturale opera dello Spirito Santo. In Gesù non vi è alcuna stasi, alcun fermo, alcun regresso, alcuna mediocrità, alcuna imperfezione. Tutte le virtù teologali e cardinali hanno raggiunto in Lui la perfezione assoluta. Questo avveniva perché in Lui vi era il conforto, la guida, l’assistenza, la quotidiana comunione con lo Spirito Santo.

Quanto è avvenuto in Cristo Gesù deve avvenire in ogni ministro, in ogni suo sacerdote, vescovo e presbitero. In Cristo lo Spirito operava sempre direttamente. Nei sacerdoti, nei vescovi deve operare direttamente e indirettamente. Direttamente opera attraverso la preghiera, i sacramenti ben celebrati e vissuti, l’ascesi, il quotidiano contatto con la Parola, lo studio delle verità della fede, le opere di misericordia che nel presbitero devono essere il suo vero distintivo, l’esercizio della carità pastorale con purezza di cuore e di intenzione, la libertà da ogni pensiero della carne. Indirettamente attraverso lo Spirito Santo che opera nei fratelli. Perché si possa ricreare un vescovo e un presbitero occorre uno Spirito forte, molto forte in quanti condividono lo stesso ministero, lo stesso sacerdozio. Il calo, il regresso, la stasi, il peccato, la non conquista delle virtù non solo produce un male in chi omette di crescere, ostacola anche la rigenerazione dei fratelli nello stesso sacerdozio.

Se colui che deve rigenerare gli altri è carente nella sua rigenerazione spirituale mai potrà essere di aiuto. La sua missione è in qualche modo già fallimentare all’interno del corpo episcopale e presbiterale, molto di più la sarà all’interno di tutto il corpo di Cristo, inesistente sarà in relazione al mondo da redimere. Questa verità non va sottovalutata. Il presbitero, il vescovo è prima di ogni altra cosa redentore del presbitero, del vescovo. È lui la via attraverso cui lo Spirito Santo vuole redimere tutto il corpo sacerdotale, il corpo episcopale. Un corpo sacerdotale, episcopale, capace di redimersi diviene anche pronto a redimere il mondo. Se però non riesce a redimere se stesso, potrà mai redimere gli altri? Per poter divenire corpo sacerdotale, episcopale capace di redenzione di se stesso, la via ce la suggerisce San Giovanni attraverso l’allegoria della vite e dei tralci.

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli (Gv 15,1-8).*

Secondo questa allegoria o similitudine due sono le condizioni per divenire corpo di redenzione verso il proprio corpo: essere e rimanere perennemente attaccati alla vite, lasciandosi nutrire dall’amore e dalla verità, dalla grazia e dallo Spirito Santo di Cristo. Lasciarsi ogni giorno potare dal Padre perché si porti più frutto. Il Padre pota anche attraverso la sofferenza, le incomprensioni, le persecuzioni, ogni evento della storia. Questa verità è un caposaldo della Lettera agli Ebrei. La sofferenza è via di vera purificazione. Per messo di essa il Padre rende perfetto il corpo dell’olocausto.

*Tuttavia quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti. Conveniva infatti che Dio – per il quale e mediante il quale esistono tutte le cose, lui che conduce molti figli alla gloria – rendesse perfetto per mezzo delle sofferenze il capo che guida alla salvezza. Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli (Eb 2,9-11).*

*Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek (Eb 5,1-10).*

Vescovi e presbiteri devono avere occhi di vera fede per vedere Dio che interviene efficacemente nella loro vita per la loro più grande purificazione. Avere occhi di purissima fede è quanto è chiesto ad ognuno. Senza questi occhi, vedremo sempre gli altri umanamente, ci ribelleremo, ci opporremo, li combatteremo, faremo loro lo sgambetto, penseremo a come prenderci la rivincita, faremo mille cose umane e disumane, ma di certo non avremo permesso a Dio di purificarci, mondarci, snellire la nostra vita dai molti vizi e molti peccati che ancora la sovrastano. Ma il Padre, come il suo Santo Spirito, operano in noi direttamente e indirettamente. L’opera indiretta è quell’aiuto fraterno, pieno di carità e di amorevolezza, di cui parla San Paolo nella Lettera Prima ai Tessalonicesi.

*Mai infatti abbiamo usato parole di adulazione, come sapete, né abbiamo avuto intenzioni di cupidigia: Dio ne è testimone. E neppure abbiamo cercato la gloria umana, né da voi né da altri, pur potendo far valere la nostra autorità di apostoli di Cristo. Invece siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura dei propri figli. Così, affezionati a voi, avremmo desiderato trasmettervi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari (1Ts 2,5-8).*

Essere gli uni per gli altri come una madre che amorevolmente si prende cura, non attraverso l’ostentazione di un’autorità, che in certi momenti deve pur esserci, ma per la via di un amore che è capace di annientarsi, farsi sacrificio e olocausto per la vita del fratello. Questo amore deve spingere ciascuno a vivere quella squisita umiltà che san Paolo raccomanda a tutto il corpo di Cristo.

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia (Rm 12,3-8).*

È anche tenendosi lontani da ogni ambizione, ogni superbia, ogni gloria mondana, ogni prestigio, per essere sempre a disposizione dello Spirito Santo il solo che sa come è il meglio per noi. Rispettare lo Spirito Santo, onoralo, celebrarlo non solo nelle nostre stupende liturgie. Lo si deve rispettare, onorare, celebrare negli altri. Un vescovo, un presbitero deve essere capace di celebrare lo Spirito Santo e di esaltarlo, lodarlo, benedirlo nei suoi fratelli presbiteri e vescovi, riconoscendo in loro i suoi doni e permettendo che attraverso di essi Lui possa rigenerare i cuori. Con la fede si vedono i doni dello Spirito, con l’umiltà ci si prostra dinanzi ad essi, lasciando allo Spirito di poter agire come lui vuole. Noi tutti conosciamo i danni dell’ambizione, della superbia, della mancanza di umiltà, della raccomandazione selvaggia e spesso anche dalla compera spirituale di alcune mansioni nella Chiesa. San Giovanni Apostolo prende posizione con fermezza.

*Ho scritto qualche parola alla Chiesa, ma Diòtrefe, che ambisce il primo posto tra loro, non ci vuole accogliere. Per questo, se verrò, gli rinfaccerò le cose che va facendo, sparlando di noi con discorsi maligni. Non contento di questo, non riceve i fratelli e impedisce di farlo a quelli che lo vorrebbero e li scaccia dalla Chiesa. Carissimo, non imitare il male, ma il bene. Chi fa il bene è da Dio; chi fa il male non ha veduto Dio (3Gv 9-11).*

Che il corpo sacerdotale, episcopale, debba essere redentore e rigeneratore di se stesso ce lo insegna Cristo in due diverse modalità. Nel Cenacolo, prima della passione e morte, Gesù costituisce Pietro rigeneratore della fede dei suoi fratelli.

*Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli (Lc 22,31-32).*

Dopo la risurrezione è Lui stesso che rigenera i suoi Apostoli confermando Pietro come Pietra sulla quale viene costruita la sua Chiesa.

*Quand’ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».*

*Pietro si voltò e vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?». Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: «Signore, che cosa sarà di lui?». Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi». Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa?» (Gv 21,15-23).*

Questa rigenerazione nel ministero è parte essenziale dell’opera episcopale e presbiterale. Rigenerare un presbitero, un vescovo è dare luce al mondo intero. Spesso però si fa l’opera al contrario: si critica, si mormora, si calunnia, si disprezza, si rende odioso l’altro, lo si dipinge come un inetto, un incapace, un diavolo, un mentecatto. L’unità della fraternita sacerdotale è ontologica, ma anche morale, spirituale, ascetica, mistica. Ma essa è tutto questo se è prima di tutto sacrificale, oblativa, di vero olocausto. È giusto che si comprenda questa unità sacrificale, di olocausto, attraverso una verità che ci rivela la lettera agli Ebrei.

*Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all’impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova (Eb 2,14-18).*

Come Cristo, in Lui, per Lui, con Lui, il presbitero, il vescovo prima di ogni altra cosa deve essere un redentore del suo corpo sacerdotale, del suo corpo episcopale. Non però attraverso parole vane, inutili, faziose, di acredine, di rabbia, e neanche di dolore perché l’altro è visto nella sua piccolezza e fragilità. Ma offrendo se stesso in un olocausto santo, in un sacrificio in tutto simile a quello di Cristo, anche fisicamente e non solo spiritualmente, per la rigenerazione e santificazione del suo corpo episcopale, sacerdotale. Prendere parte alle debolezze del proprio corpo non avviene con la critica. La debolezza si assume con tutta la potenza della carità pastorale. È il proprio corpo che è debole, non un altro corpo. È il proprio corpo che è avvolto di fragilità, non un altro. Si assume la debolezza dell’altro, del proprio corpo, e per essa si offre un sacrificio di espiazione, un olocausto di redenzione con l’offerta a Dio della propria vita.

*Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno (Eb 4,14-16).*

Chi è allora il presbitero? Non è colui che semplicemente imita Cristo Gesù nel dono della sua vita per la santificazione del suo corpo e la sua rigenerazione. È colui che manifesta Gesù al vivo nel suo mistero di croce. È il Crocifisso vivente verso cui tutti sono chiamati a guardare per attingere ogni forza per compiere il cammino della propria santificazione.

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo (Eb 12,1-3).*

È oggi il presbitero in Cristo il sangue della purificazione che è più eloquente di quello di Abele. È lui l’umiltà di Gesù Signore in mezzo ai suoi fratelli: umiltà di rigenerazione e di manifestazione della gloria del Padre.

*Voi infatti non vi siete avvicinati a qualcosa di tangibile né a un fuoco ardente né a oscurità, tenebra e tempesta, né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola. Non potevano infatti sopportare quest’ordine: Se anche una bestia toccherà il monte, sarà lapidata. Lo spettacolo, in realtà, era così terrificante che Mosè disse: Ho paura e tremo. Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all’adunanza festosa e all’assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti, a Gesù, mediatore dell’alleanza nuova, e al sangue purificatore, che è più eloquente di quello di Abele (Eb 12,18-24).*

La fraternità sacerdotale mai potrà essere vera se non diviene anche vera redenzione, rigenerazione, santificazione del proprio corpo. Urge pertanto una visione teologica nuova della fraternità sacerdotale. Urge che si veda l’unità sacerdotale come unico corpo proteso alla rigenerazione di se stesso, ogni membro che si faccia olocausto per l’altro, perché tutto il corpo possa essere lo strumento perfetto attraverso il quale, nello Spirito Santo, Cristo possa compiere oggi la redenzione del mondo.

**DISCIPLINA, COMUNIONE, CONDIVISIONE**

Il Vangelo secondo Marco così narra la scelta degli Apostoli da parte di Gesù Signore:

*Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici – che chiamò apostoli –, perché stessero con lui e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demòni. Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro, poi Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanèrghes, cioè «figli del tuono»; e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo, figlio di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananeo e Giuda Iscariota, il quale poi lo tradì (Mc 3,13-19).*

Esaminiamo i principi o verità essenziali, fondamentali, primari, contenuti in questo brano, e che sono alla base del nostro essere chiamati al ministero presbiterale e alla comunione.

*Salì poi sul monte*: Salire sul monte ha un significato specifico. Il monte è il luogo dove il Signore Dio abita, la sua casa. Gesù si reca dal Padre suo. Entra nel suo cuore. Al cuore del Padre chiede che gli indichi chi Lui dovrà chiamare, scegliere. Prima verità essenziale: noi non siamo qui perché ci siamo scelti da noi né perché altri uomini ci hanno indirizzato. Siamo qui perché scelti dall’eternità da Dio. Il Dio, il Signore che ha scelto me, ha scelto anche voi. Ha scelto tutti noi. Se è Lui che ci ha scelto, allora è giusto, vedere l’altro non come uno che mi sta accanto, ma uno che il Signore mi ha posto a fianco. Uno che il Signore mi ha donato.

Il Signore, che è il Signore della mia vita, ha scelto per me quanti devono essere con me, perché insieme a me e io insieme a loro, come vero dono l’uno per l’altro, ci consacriamo l’uno all’altro. Dio ci ha fatto l’uno per l’altro, l’uno dall’altro. È questa la vera legge della comunione. Siamo fatti una cosa sola (comunione). Siamo fatti gli uni gli per gli altri (condivisione della propria vita). Dio ci vuole così. O siamo così, o semplicemente non siamo secondo la sua volontà. Ma se non siamo secondo la sua volontà, non siamo affatto. Non valiamo per noi (siamo dagli altri. Gli altri ci fanno). Non valiamo per gli altri (gli altri sono da noi. Siamo noi che facciamo gli altri). Ci facciamo in Dio, secondo Dio, per Lui, gli uni dagli altri, gli uni per gli altri. È questa la legge del corpo di quanti Gesù ha scelto. Questa visione soprannaturale sempre deve muovere ogni nostro pensiero. L’altro è dono di Dio per me. Io sono dono di Dio per l’altro.

*Chiamò a se quelli che voleva che andassero con lui:* A questa prima verità se ne deve aggiungere una seconda: non siamo gli uni dagli altri e per gli altri per noi stessi, per un nostro progetto da realizzare. Siamo stati scelti da Dio, per essere dati a Cristo Signore, per andare con Lui. Ed è in questo andare con Lui, dietro di Lui, che entra la verità della disciplina. Qual è il vero concetto o nozione di disciplina? Essa non è l’osservanza di una norma, una regola, un semplice statuto umano. Disciplina vuol dire seguire un Maestro, ascoltarlo, prestare a Lui pronta e immediata obbedienza. L’obbedienza è al suo progetto da realizzare.

Noi siamo stati dati a Cristo per realizzare il progetto di Cristo, non un nostro progetto. Chi deve dire a noi il progetto di Cristo è lo Spirito Santo. Chi però deve verificare che il progetto venga dallo Spirito di Dio e non dal nostro cuore è il Vescovo, che ha il mandato del discernimento. È a Lui che spetta discernere ogni carisma che viene dallo Spirito Santo ed anche il mandato di armonizzarli. Non c’è disciplina se non si segue e non si realizza il progetto di Cristo Signore. Inseguire progetti personali, non dettati dallo Spirito Santo e non verificati e armonizzati dal Vescovo, ci fa essere persone indisciplinati. Possiamo a nostro giudizio essere anche santissimi, ma rimaniamo indisciplinati. Non realizziamo il progetto di Cristo, della Chiesa, dello Spirito del Signore. Se questo principio e questa verità non governa tutto l’arco della nostra vita terrena, possiamo essere anche persone umanamente eccellenti, ma non serviamo a Cristo Gesù e neanche alla Chiesa. Siamo solo inseguitori di chimere. Come insegna il Qoelet siamo coltivatori di vanità spirituale.

*Ne costituiti dodici perché stessero con lui:* Stare con Cristo Gesù. Perché si deve stare con Cristo Gesù? Perché si deve stare con un Maestro, nel nostro caso i Superiori e in primo luogo con il Vescovo? Gli Apostoli devono stare con Gesù perché devono osservare come Gesù realizza il progetto del Padre. Non vi sono tre progetti da realizzare: uno del Padre, uno di Cristo, uno dei discepoli. Ma uno solo: quello del Padre, che è progetto di Cristo, che dovrà essere progetto dei discepoli. Gli Apostoli stanno con Cristo, vedono come Lui realizza il progetto del Padre, ascoltando le spiegazioni che il Maestro dona loro, osservano come Lui si consegna per intero alla volontà di Dio, in modo che domani essi possono agire in tutto come il loro Maestro. *“Vi ho dato l’esempio perché come ho fatto io, facciate anche voi”*. L’Apostolo Giovanni esprime la verità del discepolato come quattro verbi: *vedere, udire, toccare, contemplare.*

*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena (Gv 1,1-4).*

Questa verità esige anche che il Maestro sia vero Maestro, cioè realizzatore del progetto di Dio. Se il Maestro non realizza il progetto di Cristo, il discepolo potrà anche seguire tutte le norme e le regole di questo mondo, ma non diverrà mai vero discepolo di Cristo Gesù. Il suo Maestro non gli ha mostrato come esserlo veramente. La disciplina esige che vi siamo due persone: una che deve essere imitata e l’altra che imiti. Se manca la persona da imitare, l’altro osserverà delle regole. Ma queste sono non attinenti al fine da raggiungere, perché il fine deve essere sempre vedibile, udibile, afferrabile, contemplabile, oggi, perennemente dinanzi ai nostri occhi. San Paolo insegnava ai cristiani lo stesso concetto di disciplina. Io sono il Maestro, voi i discepoli. Come io seguo il Maestro Cristo, Così voi seguite il Maestro Paolo.

*Vi esorto dunque, fatevi miei imitatori! (1Cor 4, 16). Fatevi miei imitatori, come io lo sono di Cristo (1Cor 11, 1). Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi (Ef 5, 1). Fatevi miei imitatori, fratelli, e guardate a quelli che si comportano secondo l'esempio che avete in noi (Fil 3, 17). E voi siete diventati imitatori nostri e del Signore, avendo accolto la parola con la gioia dello Spirito Santo anche in mezzo a grande tribolazione (1Ts 1, 6). Voi infatti, fratelli, siete diventati imitatori delle Chiese di Dio in Gesù Cristo, che sono nella Giudea, perché avete sofferto anche voi da parte dei vostri connazionali, come loro da parte dei Giudei (1Ts 2, 14). Perché non diventiate pigri, ma piuttosto imitatori di coloro che con la fede e la perseveranza divengono eredi delle promesse (Eb 6, 12).*

*E per mandarli a predicare:* I discepoli devono portare a compimento la missione di Gesù. Devono fare discepoli di Gesù tutte le genti. Per questo devono stare con Cristo. Da Lui devono apprendere non solo la Parola da dire, ma anche le modalità secondo la quale la Parola va detta. Gesù disse la Parola di Dio in molti modi: insegnava, predicava, ammaestrava, spiega, dialogava, profetizzava, sanava, guariva, offriva segni della sua verità. Gesù predicava nel nome del Padre e mostrava di essere dal Padre. Il discepolo predica nel nome di Gesù e deve mostrare sempre di essere da Gesù.

Il discepolo non è da se stesso. Lui è dal Maestro. Come Gesù mostrava il padre, così il discepolo deve mostrare Cristo. È obbligo per chi vuole predicare nel nome di Cristo. Nessun uomo dovrà essere mai ingannato. Chi predica in nome di Cristo, deve anche rendere visibile Gesù Signore attraverso la sua vita. È questa la vera disciplina di ogni discepolo di Gesù: giungere alla perfetta conformazione a Cristo, perché Cristo sia reso visibile attraverso di Lui. La vera disciplina diviene così ciò che San Paolo insegna a noi tutti nella Lettera ai Filippesi, prima invitando tutti a contemplare Cristo nell’atto della su a crocifissione.

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 1,1-11).*

Divina ed umana, perfetta disciplina di Cristo Gesù. Lui si profondò nell’umiltà. Poi a guardare come lui stesso vede Cristo e come lo insegue. Lui è un vero corridore dietro Cristo Gesù.

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.*

*Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù (Fil 3,7-14).*

Essendo un vero corridore, ogni giorno allena il suo corpo.

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,24-27).*

La disciplina non riguarda solo l’anima e lo spirito, ma anche il corpo. Conservare il corpo nei vizi, ci impedisce di correre Dietro a Cristo Signore. Ecco allora la vera regola della disciplina di Paolo. Ci è rivelata nella Seconda Lettera ai Corinzi.

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

Disciplina perfetta di chi ama Cristo e vuole essere sulla terra sua vera presenza.

*Con il potere di scacciare i demòni:* Scacciare i demòni deve significare per il discepolo di Gesù: spegnere le tenebre, il buio della mente e del cuore e accendere la luce radiosa di Cristo Gesù. Ma per questo ogni discepolo del Signore si deve trasformare in luce di Cristo. Si accende in Cristo ogni giorno e con la luce di Cristo accende il mondo. La Vergine Maria, Madre della Chiesa, Madre di Cristo, Madre della Redenzione, ci aiuti a realizzare Cristo e mostrarlo al vivo nella nostra vita. È questa la nostra vera disciplina che sempre ci deve obbligare, costringere. Angeli e Santi ci aiutino perché mai deviamo dal retto sentiero. Siano essi a mandarci persone come Paolo che sono dinanzi a noi veri Maestri da imitare, perché essi sono perfetti imitatori di Gesù Signore.

**GESÙ PASTORE E PORTA DEL GREGGE.**

*«In verità, in verità vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore per la porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante.*

Il discorso di Gesù è solenne. Viene introdotto un altro tema, che in verità non è per nulla nuovo a chi è permeato di cultura biblica, presentato attraverso l’immagine del Pastore e delle Pecore. Da sempre Dio era stato presentato e visto come il Pastore e Israele come il suo gregge, le sue pecore. Gesù presuppone tutta la rivelazione veterotestamentaria ed inizia direttamente il suo discorso, senza preamboli, con i toni dei grandi discorsi di rivelazione. Neanche inizia con il presentare chi è il vero pastore e chi sono le vere pecore. Tutto questo sarà detto in seguito. Ora urge affermare che chi non entra nel recinto delle pecore per la porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante.

*Il ladro viene per rubare le pecore, il brigante per far loro del male, per sfregiarle e per ucciderle. L’allegoria, o metafora, ancora non permette di sapere chi è ladro e brigante, perché non sappiamo esattamente cosa è, o chi è la porta dell’ovile. Sappiamo però che chi non entra per essa è ladro e brigante.*

Chi invece entra per la porta, è il pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore una per una e le conduce fuori. Gesù afferma ora chi è il vero pastore. È colui che entra per la porta. Il guardiano dell’ovile sa chi è il vero pastore e gli apre la porta. Anche le pecore conoscono il loro pastore, quello vero, lo conoscono dalla sua voce. La voce è determinante per farsi conoscere, specie di notte; la voce è personalissima. Può essere anche contraffatta, ma mai resa perfettamente uguale. Facile diviene pertanto riconoscerla e riconoscere in essa il vero pastore. Il vero pastore vive con le pecore una relazione di conoscenza, egli le conosce una per una e una per una le chiama e le conduce fuori. La porta e la voce sono i due elementi che fanno distinguere il vero pastore dal falso. Questi due elementi devono essere ricordati, sono essi la chiave di interpretazione delle parole di Gesù.

*E quando ha condotto fuori tutte le sue pecore, cammina innanzi a loro, e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce.*

Il vero pastore cosa fa? Conduce tutte le sue pecore fuori dell’ovile e si avvia con loro in cerca dei pascoli. Lui cammina avanti e le pecore dietro, esse lo seguono perché conoscono la sua voce. Un altro elemento caratteristico del vero pastore: egli precede sulla via le sue pecore; precederle ha un senso ben definito, preciso. Precedere significa fare prima la strada, sperimentarla, sceglierla per loro, scegliere una strada buona, praticabile sulla quale camminare. Egli non lascia che le pecore scelgano esse la strada, non troverebbero mai i buoni pascoli, nelle fresche acque per il loro ristoro quotidiano. Tutto questo è motivato in lui dall’amore che ha per le sue pecore. Poiché le ama, sceglie per loro la via, sceglie la via migliore. L’amore deve essere la connotazione perenne che deve animare la vita del vero pastore; il giorno in cui si stancherà di amare, perderà anche la caratteristica del vero pastore.

*Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei».*

Viene qui messa in evidenza un’altra verità che dovrebbe farci riflettere, meditare, pensare giorno e notte. Le pecore del Signore non conoscono gli estranei, cioè coloro che non sono pastori secondo il cuore di Dio, e non conoscendoli fuggono via da loro. Fuggono perché non conoscono la sua voce come voce del vero pastore. Tra pastore e pecore non c’è solo un rapporto di dare la parola e di conferire la grazia attraverso l’amministrazione dei sacramenti, o fare le opere di misericordia corporali e spirituali, in modo distaccato, distante e separato dalle pecore, come se le pecore fossero di un altro. Tra le pecore e il pastore ci deve essere un rapporto di conoscenza. Le pecore devono riconoscere la voce del pastore come vera voce di Dio, come voce di verità e di amore, voce di salvezza e di redenzione. Se loro non sentono quella voce che risuona nel loro cuore anche attraverso la voce del pastore che li guida, essi non andranno dietro di lui, fuggiranno via, lo reputano un estraneo e non lo seguono più. Chiunque ha una qualche relazione con le pecore del Signore deve costantemente farsi un esame di coscienza, se la lontananza delle pecore dipende dal fatto che lui non è riconosciuto come pastore di Dio, pastore che ha il posto di Dio, o semplicemente perché le pecore non vogliono seguire il Signore. Comunque vadano le cose, spetta al pastore mettere ogni impegno affinché le pecore lo riconoscano e lo seguano. Per questo egli deve essere vero, autentico testimone dell’amore di Gesù.

*Questa similitudine disse loro Gesù; ma essi non capi­rono che cosa significava ciò che diceva loro.*

Gesù parlava, ma essi non capivano cosa volesse dire, per loro il significato di queste parole rimaneva oscuro.

*Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore.*

Gesù lascia la similitudine e inizia a tradurre le parti della similitudine. È lui la porta delle pecore. Chi vuole essere riconosciuto come vero pastore deve passare attraverso di lui. La porta per entrare e per uscire è la sua parola di verità, è lui parola di verità e di amore, è lui annunzio e lieto messaggio della salvezza, è lui mistero di amore crocifisso e risorto, è lui dono di vita eterna e di acqua che zampilla che dona la vita agli uomini. Egli afferma tutto questo solennemente, in verità. La sua è una parola vera e come tale bisogna accoglierla nel proprio cuore e fissarla nella propria mente.

*Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati.*

Quanti sono venuti prima di lui e si sono presentati come la porta delle pecore, cioè come Messia di Dio, non erano veri pastori, ma ladri e briganti, quindi erano venuti solo per pascere se stessi, approfittando delle pecore. Le pecore che sanno distinguere la voce del vero pastore da quella dei falsi, non li hanno ascoltato, non li ascolteranno mai. Ancora una volta viene qui ribadito il concetto precedentemente esposto. Ognuno può anche presentarsi come vero pastore, ma non per questo viene accolto come tale. Le pecore sono in questo aiutate dal loro cuore nel quale Dio ha impresso la voce del vero pastore. Solo questa voce essi sanno ascoltare, le altre voci esse non le riconoscono come voci da seguire e quindi fuggono lontano da loro. Quanti invece non sono vere pecore, possono anche seguire i falsi pastori, ma per loro rovina, non per il loro bene.

*Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo.*

Viene ancora qui ribadito chi è Gesù. Egli è la porta delle pecore. Chi passa attraverso lui, guidato sempre dal buon pastore, otterrà la salvezza; potrà uscire, troverà pascolo, si sazierà, tornerà nuovamente nell’ovile per trovare rifugio e riparo dagli agguati della notte.

*Il ladro non viene se non per ru­bare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.*

La differenza tra Gesù e il ladro, o il brigante, è una differenza di vita e di abbondanza di vita. Il ladro viene per prendere la vita delle pecore, per nutrirsi della loro vita, per trovare un vantaggio dalla loro uccisione. Gesù invece viene per dare la vita alle pecore e per darla in abbondanza. Ma tutto questo avviene attraverso il dono della sua vita. Il ladro toglie la vita alle pecore per nutrire la sua; Gesù invece fa un dono della sua vita alle pecore perché queste nutrendosi di lui possano entrare nella vita e nell’abbondanza di essa. La differenza è incolmabile, è l’esatto contrario. Gesù è il buon pastore ed è anche la porta delle pecore e colui che dona ad esse la vita in abbondanza attraverso la sua vita. È, questo, un chiaro invito a quanti vogliono essere pastori, perché si mettano anch’essi in questa santa disposizione. Mettano cioè se stessi in condizione di dare, di offrire se stessi per la vita delle pecore. Le pecore con Cristo vivono facendo propria la sua vita e così deve avvenire per ogni altro che voglia essere pastore nel nome e al posto di Dio sulla terra.

*"lo sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pe­core.*

Ora il concetto viene affermato con chiarezza. Gesù è il buon pastore. Egli nutre e difende le sue pecore offrendo loro la sua vita. Questo è l’amore di Gesù, in questo amore ogni altro deve inserirsi se vuole essere anche lui un buon pastore. Senza l’offerta della propria vita, le pecore non si nutrono, e se non si nutrono, muoiono di fame, deperiscono spiritualmente, periscono. Se non si nutrono con la propria vita, ci si nutre della loro. Non c’è via d’uscita; o si dona loro la vita ed esse vivono; e la si toglie loro, ed esse muoiono. A questa scelta nessuno può sfuggire. O si dona loro la vita, o la si prende, la si toglie; o si vivificano le pecore con la vita del pastore, o si uccidono e ci si nutre della loro vita.

*Il mercenario invece, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, ab­bandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le di­sperde; egli è un mercenario e non gli importa delle pecore.*

Non solo c’è il ladro e il brigante che si introduce nell’ovile per fare strage delle pecore. C’è anche colui che pasce le pecore nel nome e con l’autorità del Padrone, ma le pasce per un vile guadagno. Costui è un mercenario e lavora per la sua vita. A lui niente importa delle pecore; lui non è lì per le pecore, lui è per se stesso: Se è per se stesso, a se stesso penserà sempre, penserà alla sua salvezza e quando vede il pericolo abbandona le pecore, fugge. Il lupo che è venuto per sbranare, vedendo le pecore non protette né difese dal mercenario, che è fuggito, che ha avuto paura di esporre la sua vita in difesa delle pecore, le rapisce e le disperde.

*Questo egli lo fa perché è un mercenario e gli interessa solo la sua vita e il suo salario, le pecore non trovano posto nel suo cuore.*

Anche questa è una immagine del cattivo pastore. È un’immagine che il Vangelo intende condannare con vigore, con risolutezza; nel gregge di Gesù potrebbero sempre introdursi di questi uomini che ogni cosa fanno per interesse terreno. Lo ricordava anche Pietro alle comunità della Chiesa nascente. Nessuno deve pascere il gregge di Gesù per vile interesse, per soldi, per un guadagno terreno. Il gregge di Gesù si pasce con il dono della propria vita. Questa la regola delle regole. Per pascere il gregge con il dono della propria vita, bisogna che nel cuore ci sia un solo desiderio: offrire la vita per le pecore; quando si offre la vita, essa la si consuma tutta e la si spende per esse.

*"lo sono il buon pastore, conosco le mie pe­core e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore.*

Ancora una volta afferma di se stesso che Lui è il buon pastore. Il motivo di questo suo essere buon pastore, oltre che nella rivelazione della sua essenza: Egli è Dio. “Io sono” è il buon pastore perché tra lui e le pecore regna una perfetta conoscenza. Questa conoscenza è la stessa che regna tra lui e il Padre. Come il Padre conosce Gesù e Gesù conosce il Padre, così vi è la stessa conoscenza tra Gesù e le sue pecore; lui conosce le sue pecore e le sue pecore conoscono lui. C’è da precisare che la conoscenza nel vangelo è amore perfettissimo. Tra Gesù e il Padre c’è un amore che è dono totale di vita. Il Padre ha donato la vita al Figlio generando, il Figlio ridona la vita al Padre nella più pura e più perfetta delle consegne nell’obbedienza piena e totale alla sua volontà. Gesù conosce le sue pecore perché dona loro la sua vita, questo è il suo amore per loro; le pecore conoscono Gesù, perché lo amano al punto da dargli la loro vita, di consegnarla interamente per essere suoi testimoni, attestatori della sua gloria e della sua signoria.

*E ho altre pecore che non sono di quest’ovile anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore.*

Il gregge di Gesù è assai piccolo; molte altre sue pecore sono fuori, ancora non gli appartengono. Anche queste deve egli cercare e condurre nell’ovile. Anche queste devono ascoltare la sua voce, divenendo così un solo ovile e un solo pastore. Nasce in questo desiderio la missione di Gesù nel suo popolo, ma anche nasce la missione della Chiesa per il mondo intero. Circa la missione bisogna che venga precisata una cosa assai particolare: la missione non è per condurre ogni uomo nell’ovile del Signore, questo è impossibile; la missione è per condurre le pecore del Signore nell’ovile di Gesù. Ma noi non sappiamo chi è pecora del Signore, chi è sua pecora e chi non lo è; per questo dobbiamo predicare il Vangelo ad ogni creatura; sarà poi la pecora che ascolterà la voce del vero pastore e che lo seguirà per entrare nel suo ovile. Da parte della Chiesa bisogna che il vangelo venga annunziato a tutto il mondo. Da parte della Chiesa bisogna che nel suo cuore regni questa santa convinzione e questo retto agire: a nessuno può essere imposto di essere pecora di Gesù. È invece la pecora che deve riconoscere la voce del Signore che risuona nel pastore e seguirlo. In questa libertà è la missione della Chiesa, ma anche in questo obbligo grave. L’obbligo è per la Chiesa, la libertà è per le pecore. L’obbligo è lo stesso che fu di Gesù durante la sua vita terrena; per adempierlo la Chiesa deve essere disposta ad offrire la sua vita; ogni suo membro dovrebbe essere pronto a consegnarsi alla morte per la vita delle pecore di Gesù, pecore che egli governa in suo nome e con la sua autorità, se si tratta di un pastore ordinato, cioè di un sacerdote o di un vescovo.

*Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo.*

Viene qui introdotta un’altra tematica che si aggiunge, ampliandole, a quelle già annunziate. Gesù non solo dona la sua vita per le pecore; questa vita la dona e poi se la riprende di nuovo. C’è qui una chiara allusione alla sua passione, morte e risurrezione. Con la passione e morte egli offre la vita per le pecore, con la sua risurrezione gloriosa egli se la riprende di nuovo. L’amore del Padre è in questa duplice missione di Gesù: missione di dare la vita, ma anche missione di riprendersela di nuovo. Tutto è nella sua volontà: il dono e la ripresa del dono, l’offerta della vita e la sua risurrezione. E tuttavia per poter riprendere la vita, bisogna prima offrirla, ma in un modo doloroso, cruento. Anche questa è sua volontà. Gesù vuole passare attraverso la croce, come via per manifestare al mondo fino a che punto bisogna amare il Padre e le pecore. Si ama sino alla fine e la fine è la morte, ma anche la fine è lasciarsi togliere la vita per amore.

*Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio».*

Viene nuovamente ribadita l’assoluta libertà di Gesù dinanzi al mistero della sua morte e della sua risurrezione. In tal senso la morte di Gesù non è il risultato di forze storiche, ma è il frutto della sua volontà; Egli ha un comando da compiere, questo comando viene dal Padre, l’ha ricevuto lui e lui si accinge a compierlo interamente, senza nulla aggiungere e nulla togliere a quella che è la volontà manifestata del Padre. Se la morte e la risurrezione di Gesù è fatto risalente solo alla sua volontà, in quanto liberamente si è disposto a compiere la volontà di colui che l’ha mandato, ne deriva per la pastorale un principio anch’esso assai rivoluzionario. Ogni volontà superiore deve essere fatta propria dall’inferiore, e per volontà superiore intendiamo la volontà di Dio primariamente e secondariamente ogni altra volontà che quella di Dio esprime, manifesta, interpreta, o semplicemente annunzia. La bellezza delle fede cristiana è in questa adozione di volontà. Nell’opera non esiste più la volontà di Dio, altrimenti sarebbe opera di costrizione, ma la volontà di Dio fatta nostra volontà, volontà della persona. È questa la più grande forma di amore e oltre questa forma non è possibile arrivare, perché forma più grande non esiste. Finché non siamo arrivati a questa adozione ci sarà sempre quella distanza infinita che separa noi da Dio; la sua opera non è la nostra opera, è la sua; la sua volontà non è la nostra, è la sua; l’uomo si pone dinanzi ad essa come ad un qualcosa che deve sì compiere, ma che non fa parte del suo essere, che è vista come qualcosa che non gli è poi connaturale. Mentre per Gesù tutto è connaturale, tutto è naturale, perché lui ha fatto della volontà di Dio la sua volontà e del comando del Padre suo la sua norma di vita, norma che è così naturale per lui, che è come se sgorgasse dalla sua natura e non dalla volontà del Padre.

*Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste pa­role. Molti di essi dicevano: «Ha un demonio ed è fuori di sé; perché lo state ad ascoltare?».*

Quanti lo ascoltavano non sono concordi nell’interpretazione da dare alle sue parole; nasce il dissenso sulla sua persona. Molti dei Giudei come al solito, anziché pesare e valutare le sue parole, ribadiscono le accuse di sempre: ha un demonio. Un indemoniato non si ascolta. Un indemoniato non parla così, mai. La serenità del discorso di Gesù non può essere liquidata con un’accusa. Lui non solo parla, dice delle verità; è sul peso di queste verità che bisogna pronunziarsi, non sulla persona. Se ciò che dice ha un senso, trova un riscontro nella Scrittura, è conforme alla fede dei Padri, è giusto che venga ascoltato. Se invece c’è divergenza con la Parola di Dio già pronunciata nell’Antico Testamento, allora è giusto che lo si evidenzi, perché l’altro comprenda il suo errore, e se è in buona fede, retroceda da quanto affermato e rientri nella retta fede. Per fare questo occorre sempre un animo desideroso di cercare la verità, uno spirito assetato di essa, un cuore che altro non brama se non conoscere le vie di Dio e conoscerle secondo l’ampiezza, la profondità e l’altezza di esse; un cuore che mai si accontenta di quanto già conosce, perché il mistero di Dio è infinitamente oltre la propria mente ed il proprio cuore ed anche oltre quanto già si conosce. Non perché quanto si conosce sia falso, ma perché è sempre una scintilla di quanto avvolge il mistero di Dio.

*Altri invece dicevano: «Queste parole non sono di un inde­moniato; può forse un demonio aprire gli occhi dei ciechi?»*

Infatti altri non la pensano allo stesso modo. Quelle di Gesù non sono certamente parole di un indemoniato. Ma c’è un’altra verità che attesta in suo favore: da quando gli indemoniati ridanno la vista ai ciechi, da quando il demonio fa miracoli e apre gli occhi a chi è privo della vista? Ancora una volta viene qui ribadito il grande significato che ha il miracolo in ordine alla fede. Esso è veramente accreditamento da parte di Dio delle parole di Gesù. Più le parole di Gesù sono innovative e straordinarie, cariche di forte tensione rivelazionale, più esse hanno bisogno di segni esterni, di miracoli perché l’uomo vi aderisca, le accolga e le faccia sue. Una fede che non è accompagnata da miracoli è ferma al passato, è ripetitiva di gesti e di parole che furono. La fede nuova, ed ogni fede dovrebbe essere nuova, deve necessariamente essere accompagnata dalla forza dei segni, sono questi che fanno rompere ogni indugio e che aprono i cuori all’accoglienza della parola che la fede fonda o che le apre nuovi sentieri. Ogni fede dovrebbe aprire nuovi sentieri, nuove vie, nuove forme, nuove incarnazioni di essa. Ma l’uomo è fermo ed ancorato a ciò che fu e da ciò difficilmente se ne distacca; perché il distacco dal passato avvenga e l’uomo si proietti nel futuro della fede, occorre la forza dei segni. I santi sono tutti operatori di prodigi in vita. Il prodigio attesta che Dio è con loro e quindi ci si può fidare della nuova strada da loro tracciata in ordine alla comprensione e all’attuazione della Parola della salvezza.

*Ricorreva in quei giorni a Gerusalemme la festa della Dedica­zione. Era d'inverno. Gesù passeggiava nel tempio, sotto il portico di Salomone.*

Viene qui precisato il momento storico. La dedicazione del tempio è la sua consacrazione quale tempio o casa del Dio Altissimo. Con la dedicazione il tempio cessa di essere un luogo di pietra e di legno, di vani e di utensili che in esso si trovano e diviene casa del Dio Altissimo, il Signore vi prende dimora e vi abita con una sua particolare presenza. Il Tempio di Gerusalemme era anche corredato da portici, servivano da corridoi, da vie, per andare da un luogo ad un altro ed erano assai ampi. Viene qui precisato che Gesù era nel tempio, passeggiava sotto il portico di Salomone.

*Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando terrai l'animo nostro sospeso? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente».*

Quale occasione migliore da parte dei Giudei per farsi attorno a Gesù e per provocarlo con le loro domande! Chiedono che Gesù parli senza veli, senza metafore, senza similitudini, senza immagini. Loro non possono stare con l’animo sospeso, non possono continuare a interrogarsi: è lui, non è lui, è un altro, è venuto, non è venuto. Se lui è il Cristo che lo dica apertamente e così il loro cuore troverà pace. Apparentemente il loro discorso è carico di tensione emotiva, loro vogliono sapere, hanno il diritto di sapere. Ciò che non dicono è per quale motivo in loro c’è questo desiderio e questa ansia. Se fosse un’ansia di conversione e di ritorno a Dio certamente Gesù si sarebbe manifestato, anche se con le dovute riserve, ma apertamente come loro dicono. Invece in loro non c’è ansia di salvezza, desiderio di conversione, sete di vero ritorno a Dio. Questo potrebbe esserci in qualcuno di loro, ma la maggior parte non ha di questi desideri; molti di loro hanno un solo scopo: quello di toglierlo di mezzo e vogliono cogliere in fallo Gesù attraverso le sue parole. La finzione è stata sempre l’arte del male. La finzione è assai subdola, perché l’altro pensa che la domanda sia a fin di bene, mentre in realtà essa è solo apparenza di bene, poiché il cuore cova altri propositi e la mente ha altre mire. Per scovare la finzione occorre essere sommamente prudenti, vigilanti, sempre attenti, ponderando ogni cosa, pesando ogni parola, valutando persone e situazioni. Solo il prudente si salva, ma la prudenza è dono dello Spirito e a lui bisogna chiederla di volta in volta, lui bisogna invocare sempre per non cadere nella trappola della finzione.

*Gesù rispose loro: «Ve l'ho detto e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste mi danno testimonianza; ma voi non cre­dete, perché non siete mie pecore.*

Gesù risponde ribadendo una verità che è nel loro cuore. Egli ha già detto tutto e dalle sue parole essi avrebbero potuto aprirsi alla fede. Ma loro non credono, non vogliono credere, sono chiusi nel loro peccato. Se le parole non fossero sufficienti ad aprire loro la via della fede, ci sono le opere che egli ha compiuto. Queste opere rendono testimonianza alla verità delle sue parole. Parole ed opere sono la perfetta via della fede. Loro sono senza scusa, se non credono, non credono perché non vogliono credere. Ed in verità essi non hanno creduto, non credono alle parole e alle opere di Gesù, perché non sono sue pecore. Ricorre ancora una volta la similitudine del pastore e delle pecore. Gesù aveva detto precedentemente che le sue pecore ascoltano la sua voce, credono cioè in lui, in lui si abbandonano, di lui si fidano. Dove egli le conduce esse vanno, dove le porta esse si lasciano portare. Loro invece non camminano dietro Gesù perché non sono sue pecore, non appartengono al suo ovile e quindi essi hanno un altro pastore. Non possono ascoltare Gesù, perché non conoscono la sua voce, ma la voce dell’altro. Seguono l’altro e si pongono in evidente opposizione alla sua voce, alla sua missione, alla sua persona.

*Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi se­guono.*

Quanti invece sono pecore di Gesù, costoro ascoltano la sua voce, la sanno distinguere da ogni altra voce, vivono con Gesù un rapporto di conoscenza, di amore e di affezione e lo seguono. C’è tra lui e le sue pecore quel rapporto di amore profondo, che è affidamento, fiducia, consegna, dono di se stessi, abbandono, volontà di essere assieme all’altro per sempre. Esse sanno che la loro vita è nelle sue mani, anzi che la loro vita è dalla sua vita. È in questo rapporto vitale la sequela. Le pecore seguono il loro pastore perché sanno che la loro vita è dalla sua vita, sanno che lui è disposto ad esporre la propria vita in loro favore e per questo amore esse lo seguono. È l’amore di Gesù il primo ed ultimo fondamento della sequela. Finché non si scopre questo amore, ci sarà sempre distacco, distanza, separazione, sequela a metà, interruzione della sequela, abbandono, morte.

*Io do loro la vita eterna e non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano.*

Il rapporto di vita si specifica ora come dono di vita eterna. Gesù è la vita eterna; Egli è la vita eterna fattasi carne. Egli nutre le sue pecore con la sua carne. Questa è la grande verità, la rivoluzionaria verità, che deve instaurarsi tra ogni vero pastore e le pecore. Gesù dona se stesso per le sue pecore, compreso il dono materiale della sua vita e l’altro grandissimo dono della sua carne da mangiare e del suo sangue da bere. Le pecore così nutrite, così allevate non possono andare perdute. Mai si potrà perdere una pecora che si nutre di vita eterna. La vita eterna diviene in essa principio di vita per se stessa e per altre pecore. Le pecore di Gesù non potranno andare perdute perché c’è lui che vigila su di esse, con amore, con sollecitudine, con quella carità che vuole che la vigilanza sia perenne, costante, attenta, pronta ad intervenire ad ogni pericolo. Non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla sua mano perché lui è pronto a difenderle con la sua vita. La sua vita è la garanzia delle pecore. Il lupo potrà fare del male a lui, ma non alle sue pecore. Dovrà sbranare lui e solo dopo potrà raggiungere le sue pecore. Ma prima di sbranare lui, le pecore saranno già poste in un luogo sicuro, al riparo. Chi si aggrappa a Gesù, chi si lascia nutrire dalla vita eterna che lui dona, chi si pone sotto la sua custodia e la sua protezione, vivrà in eterno. Su di lui non incomberà mai nessun pericolo di morte eterna, in lui c’è l’altro principio che agisce ed è la vita eterna che Gesù gli ha dato e con essa potrà raggiungere senza danno i pascoli eterni del cielo. Dalla vita eterna di Gesù alla vita eterna con Dio per sempre, questo dovrà essere il percorso delle pecore di Gesù.

*Il Padre mio che me le ha date è più grande di tutti e nessuno può rapirle dalla mano del Padre mio.*

Sopra Gesù c’è il Padre suo che con solerte amore vigila su di lui e sulle sue pecore. Le pecore hanno un doppio recinto di protezione, il recinto del Figlio che è disposto a dare la vita per le pecore. Superare questo primo recinto è assai difficile, impossibile. Il recinto si può superare uscendo solo dall’ovile, ma in questo caso non è il lupo che ha vinto Cristo Gesù, è la pecora che ha voluto lasciare l’ovile, ma contro la volontà della pecora Gesù niente può fare. Chi si perde, si perde solo per sua volontà, perché ha lasciato l’ovile, ha abbandonato il pastore e, abbandonandolo, non si nutre più di vita eterna, non è custodito e protetto dalla persona di Gesù che espone la sua vita per la vita delle pecore. Ma anche se si dovesse superare Gesù, il che è impossibile, nessuna forza creata, né umana, né celeste, né infernale, ha potere di sovrastare Gesù. Ma anche se questo qualcuno dovesse pensarlo come semplice ipotesi, Gesù pone dinanzi agli occhi delle sue pecore un altro muro, un’altra recinzione di protezione. Questa recinzione è data dal Padre suo, il quale alza un muro di fuoco, muro impenetrabile che fa sì che le pecore siano sempre al sicuro. Chi è sotto la protezione e la custodia di Gesù e del Padre non potrà essere rapito. Gesù è il più forte, il Padre suo è il più grande. Una corazza divina, anzi una duplice corazza eterna, impedisce ogni rapimento.

*Io e il Padre siamo una cosa sola».*

Ritorna infine la costante della rivelazione di Gesù: Io e il Padre siamo una cosa sola. Qui l’essere una cosa sola è sicuramente da intendersi sul piano della divinità. Il Padre e il Figlio sono l’unica natura divina, ma non sono l’unica Persona divina, in quanto uno è Padre e l’altro è Figlio, con un rapporto di generazione eterna. La susseguente elaborazione della fede ha specificato la relazione sia di unità che di distinzione tra il Padre e il Figlio, precisando che l’essere una cosa sola è da intendersi come l’unica natura divina, o divinità, che avvolge il Padre e il Figlio, mentre la distinzione è data dalla Persona, che è uguale in dignità, in onore, in eternità, a quella del Padre, ma distinta da essa.

Il dogma della Trinità, della consustanzialità del Padre con il Figlio trova in questo versetto un suo punto forte, ma del resto tutto il Vangelo di Giovanni è questa rivelazione ed è anche per questa rivelazione che Gesù viene condannato a morte. Per i Giudei era inammissibile pensare ad un altro Dio, anche se uguale, anche se la stessa cosa, anche se una cosa sola con Dio, oltre il Dio dei Padri. Il monoteismo con Gesù diviene Trinità, da intendersi in quanto a rivelazione, quanto ad essenza e a natura e a Persone, Dio da sempre esiste come Uno e Trino, in principio, fin dall’eternità.

*I Giudei portarono di nuovo delle pietre per lapidarlo.*

Ogni qualvolta Gesù afferma la sua relazione con il Padre, la sua uguaglianza, la sua divinità, sempre i Giudei prendono delle pietre per lapidarlo. Questo discorso per loro è bestemmia.

*Gesù ri­spose loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre mio, per quale di esse mi volete lapidare?».*

Gesù rimanda non alle sue parole, ma alle sue opere. Se le opere sono buone, se i frutti sono eccellenti, per quale di essa o di essi lo vogliono lapidare? L’opera santa, l’opera buona attesta la verità di chi la compie, rivela la bontà anche delle parole che la persona pronunzia. Senza le opere, le parole non attestano, perché rimangono semplicemente parole.

*Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per la bestemmia e perché tu, che sei uomo, ti fai Dio».*

I Giudei, non legano le opere alle parole. Loro non si interessano delle opere. Queste possono essere anche buone. Sono le parole che per loro sono cattive, sono parole inammissibili per un Giudeo. Quali sono queste parole? “Tu che sei uomo ti fai Dio”. I Giudei avevano ben compreso le parole di Gesù. È questa sua dichiarazione di divinità che li scandalizza. Per loro questa affermazione di Gesù è semplicemente una bestemmia; se bestemmia, bisogna sancirla con la lapidazione. Il bestemmiatore infatti presso gli Ebrei veniva tolto di mezzo al popolo con la lapidazione. Questo in base alla legge del Deuteronomio che proteggeva il popolo contro l’idolatria. Il proclamarsi di Gesù Dio, o uguale a Dio, era per loro evidente idolatria, poiché un uomo si faceva Dio e al di fuori del Dio dei Padri non esisteva altro Dio. Il rigido monoteismo ebraico avrebbe in qualche modo consentito l’esistenza di divinità all’interno di esso. La risposta è negativa se la si prende come realtà sussistenti, accanto, in contrasto, o superiori allo stesso Dio dei padri. Per loro il Dio dei padri era l’unico Dio, il solo. Gesù si faceva Dio, quindi si poneva accanto all’unico Dio, che non era più il solo Dio, ma era un Dio accanto ad un altro. Tuttavia la rivelazione antica era orientata verso il Dio Padre che generava il Figlio. Anche se questa generazione può essere interpretata in senso morale, specie per alcuni testi dell’Antico Testamento, il semplice fatto che l’Antico Testamento la prevedesse e Gesù l’annunzia, avrebbe senz’altro potuto portare a pensare ad un compimento della parola della Scrittura. Invece nulla di tutto questo. C’è una chiusura ermetica alle parole di Gesù. Tutto ciò che Gesù dice in termini di rivelazione, di compimento nel tempo di ogni parola dell’Antico Testamento, è per loro giudicato una bestemmia. Gesù stesso visto come un indemoniato.

Il problema non è di possibilità di conoscenza della verità, ma è di volontà di conoscenza di essa. Quando la verità non la si vuole conoscere, niente e nessuno possono aiutare, né l’Antico Testamento, né il Nuovo e neanche le opere che uno compie. Non si tratta quindi di uso della razionalità, bensì della volontà, la quale ha già deciso di non voler ascoltare, di non volere comprendere, di non volere accogliere il nuovo che viene attraverso la rivelazione particolare di Gesù Signore. Il nuovo di Dio può essere percepito e così il nuovo di Gesù assieme al nuovo dello Spirito. Può essere compreso perché il Signore, quando è veramente lui, dona la grazia dell’intelletto e della sapienza assieme all’altro dono della scienza perché si penetri il suo mistero. Se questo non avviene, la responsabilità è da ricercarsi nell’uomo, il quale chiuso ad ogni impulso della grazia, si ostina nella sua cecità e si contrappone in modo violento a quanto il Signore vorrebbe portare di vero, di santo, di attuale nella vita degli uomini.

*Rispose loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: lo ho detto: voi siete dèi? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio (e la Scrittura non può es­sere annullata), a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo, voi dite: Tu bestemmi, perché ho detto: Sono Figlio di Dio?*

Gesù ora si appella alla Scrittura, la quale chiaramente parla dell’uomo e lo chiama dio. Se la Scrittura chiama un uomo dio solamente a causa della rivelazione, perché a costoro viene rivolta la parola di Dio, cosa dovrebbe dire allora di lui che non solo ha ricevuto la parola, ma è stato consacrato e mandato nel mondo? Se ogni uomo è Dio e nessuno si scandalizza per questo e la scrittura lo attesta, perché ci si deve scandalizzare di Gesù sol perché ha detto: Sono Figlio di Dio? Gesù volutamente e con molta sapienza non puntualizza la differenza tra l’essere lui figlio di Dio e l’essere gli altri figli di Dio. Tutti gli altri è ovvio che sono figli di Dio in senso morale, nel Nuovo Testamento, a causa del battesimo lo divengono per adozione. Gesù è invece figlio di Dio per generazione eterna, nell’oggi di Dio egli è stato ed è generato da Dio. Questa generazione eterna è sostanziale al suo essere, mentre la nostra è solamente morale. La differenza è grande, anzi eterna, ma Gesù con sagacia soprannaturale evita di evidenziarla a causa del cuore ormai ostinato e chiuso dei Giudei, per i quali ogni parola di rivelazione che Gesù annunciava, era per loro semplicemente una bestemmia. Gesù fa bene, assai bene, a non specificare la differenza. La differenza l’aveva già specificata e non gli avevano creduto, la specificherà al momento opportuno come testimonianza suprema e neanche allora gli crederanno. Ora invece non è il momento di specificarla, e questo perché egli non deve mettere in pericolo l’edificazione del regno di Dio e con la suprema testimonianza che egli deve rendere al Padre suo che è nei cieli.

Sovente al cristiano è richiesto di agire con la stessa sapienza e saggezza soprannaturale. Gesù era guidato dalla luce dello Spirito Santo, il quale in ogni circostanza suggeriva al suo spirito e al suo cuore le parole da dire e quelle da tacere, quelle da specificare e quelle da non specificare. Il cristiano che non è guidato dallo Spirito, da lui non condotto, perché non lo invoca e non lo prega, sovente si trova in grande imbarazzo: parla quando dovrebbe tacere, tace quando dovrebbe parlare, specifica quando dovrebbe lasciare tutto indeterminato, lascia tutto indeterminato quando dovrebbe specificare. Quando questo accade è il segno che in lui non opera lo Spirito del Signore, lui non è sotto la sua guida e sotto la sua direzione; egli è semplicemente nel dominio della carne e le sue opere respirano di concupiscenza, di superbia e di ogni altra assenza di virtù in lui.

*Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi, ma se le compio, an­che se non volete credere a me, credete almeno alle opere,*

Gesù ritorna alla regola infallibile della fede. Prova della fede sono le opere buone. Quando le opere sono buone, anche l’albero è necessariamente buono. Se l’albero è buono, allora bisogna accoglierlo come albero buono, questo significa in questo contesto: “credere”. I Giudei devono accogliere Gesù come albero che produce buoni frutti, se l’albero è buono tutto quanto egli produce è buono, è verità, è giustizia. Non può un albero produrre frutti buoni e frutti non buoni, frutti di una natura e frutti di un’altra natura. Gesù dona un’altra possibilità. Concede anche che non si creda in lui, ma che si creda almeno alle sue opere. Anche questa è strategia divina. Chi crede alle opere, crederà in seguito anche all’albero che le produce. Sarebbe somma stoltezza accogliere le opere e poi rinnegare l’albero. Ma in questo momento Gesù deve creare attorno a sé un po’ di distensione, c’è troppo clima tirato, i Giudei sono fuori di sé a causa delle affermazioni di Gesù, per loro Gesù è un idolatra; uno che porta fuori strada il popolo dell’Alleanza. Sapendo questo, concede come regola strategica, ma non come regola ultima, definitiva, che ci si fermi solo alle opere, che si dimentichi la sua persona, che si riconosca la bontà delle opere, che lo si lasci operare ancora per il bene del popolo dei Giudei. Poi saranno gli altri a dedurre e a trarre le conseguenze. Saranno loro a dire se egli è un profeta che viene da Dio, oppure se è uno che parla in suo nome. Anche questo atteggiamento di Gesù è sommamente raccomandato in pastorale, dove a volte la persona è contestata, messa al bando. È regola di prudenza distaccare la propria persona dalle opere e invitare gli altri a cogliere la bontà delle opere, lasciando da parte la persona che le compie. Questa strategia è portatrice di tanta pace e di tanta benedizione da parte del Signore Dio.

*perché sappiate e conosciate che il Padre è in me e io nel Padre».*

Partendo dalle opere, a poco a poco si arriva alla verità. Ma questo è un processo successivo, non immediato, e tuttavia resta un processo possibile solo se c’è la volontà ben disposta ad accogliere tutta la verità che promana dalla bontà delle opere, bontà riconosciuta ed accolta. Nel caso specifico di Gesù la bontà delle opere porterebbe a poco a poco a riconoscere che il Padre è in Gesù e che Gesù è nel Padre. Qui non viene specificata la modalità dell’essere l’uno nell’altro e l’altro nell’uno. Tuttavia come per l’essere egli figlio di Dio veniva sottintesa una differenza sostanziale e non semplicemente morale nella relazione tra il Padre e il Figlio, ora bisogna estendere la stessa verità a questa successiva affermazione. Il Padre è in Gesù e Gesù è nel Padre non semplicemente in senso morale, ma in senso reale (la realtà di Dio è purissimo spirito), di divinità. Il Padre e il Figlio posseggono la stessa, identica, la sola divinità, che è la natura unica di Dio. Questa unità, questo essere l‘uno nell’altro è pertanto una abitazione sostanziale, essenziale, di natura, anzi è la stessa natura divina. Nell’unica natura divina, l’uno è Padre e l’altro è figlio e il rapporto è per generazione eterna e nel tempo; nell’eternità da Dio, nel tempo dalla Vergine Maria, per opera dello Spirito Santo.

*Cercavano allora di prenderlo di nuovo, ma egli sfuggì dalle loro mani.*

Pur se offerto nella semplicità, nella saggezza e nella scienza soprannaturali di chi conosce il cuore degli uomini e sa cosa può dire, cosa non dire, cosa specificare secondo la sua interiore essenzialità e cosa presentare semplicemente, secondo il linguaggio comune, usuale, il discorso di Gesù non porta pace nei cuori, è come se li aizzasse ad essere spietati, crudeli, violenti, malvagi. Vogliono ora afferrarlo; se lo avessero afferrato, lo avrebbero condotto dinanzi al Sinedrio e, per processo sommario, lo avrebbero condannato alla lapidazione e questa volta in modo legale, con il diritto alla mano. Gesù non si lascia prendere da loro, sa come sfuggire e di fatto sfugge. Sfugge perché ancora non è venuta la sua ora. Sfugge perché attualmente sotto la custodia e la protezione del Padre. Ma non per questo Gesù omette di osservare le regole della prudenza e della scienza dello Spirito. Parla con ponderatezza, fa in modo che non venga preso, se ne allontana perché non vuole surriscaldare quel clima già infuocato dal livore che le sue parole di verità generano nel cuore e nelle viscere dei suoi ascoltatori. E così è venuto per Gesù il tempo di lasciare Gerusalemme e di dirigersi in altri luoghi più calmi, più pieni di pace.

*Ritornò quindi al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui si fermò.*

Viene qui specificato il luogo dove Gesù si ritira. Passa oltre il Giordano, quindi abbastanza lontano da Gerusalemme. Non vi si reca, si ferma anche. Un po’ di silenzio, di meditazione, di preghiera personale più intensa, di distacco dalla folla e soprattutto dai farisei che ormai altro non vogliono che la sua morte, lo aiuterà senz’altro a continuare il suo cammino, ma sempre in conformità alla volontà del Padre suo.

*Molti an­darono da lui e dicevano: «Giovanni non ha fatto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero» E in quel luogo molti credettero in lui.*

Viene qui resa una testimonianza a Gesù. Da notare che quando c’è assenza di Giudei - in Gerusalemme ce n’era un grande numero che sempre attorniava Gesù - c’è una più alta attestazione della verità che contraddistingue Gesù. Quando invece ci sono loro che girano attorno, molti tacciono, restano muti, non osano prendersi il coraggio in mano per attestare la verità che è addormentata nel loro cuore, o che sonnecchia, e che per paura non affiora sulle loro labbra. Viene resa qui una ulteriore testimonianza a Giovanni. Giovanni non ha fatto miracoli, non era questa la sua vocazione o missione sulla terra. Però quanto Giovanni ha detto di Gesù era vero. È questa la sua missione. Giovanni doveva preparare la via al Signore. C’è la testimonianza del Padre, la testimonianza della Scrittura, quella delle opere e quella di Giovanni. Soprattutto non ci sono i Giudei, che sono rimasti a Gerusalemme. A causa di una più grande libertà, molti si aprono alla fede e credono in Lui. Credere in lui significa semplicemente che essi accolgono nel loro cuore quello che Gesù ha detto di sé e quindi anche se non pensano a Gesù come a un vero Figlio di Dio, generato e non creato, della stessa sostanza del Padre, credono tuttavia che Dio è sicuramente con lui, che Dio è in lui.

Questa non è la fede vera, ma è l’inizio della fede. La fede, ogni fede, ha sempre un momento incipiente. Si vede qualcosa, lo si reputa vero, si inizia a vivere in novità di vita secondo questa piccola realtà che si è percepita, man mano che si avanza, che si procede, allora la verità sboccia in tutto il suo splendore e l’uomo sorretto e sospinto dalla luce dello Spirito che scende nell’anima e riscalda il cuore si apre all’accoglienza di tutto il mistero di Gesù. Si inizia, si avanza, si cresce, ci si fortifica, ci si irrobustisce, si raggiunge la pienezza della fede, in quanto a verità abbracciata, in quanto a parola accolta e vissuta nel cuore. Solo allora è la perfezione.

La voce del pastore. La voce del pastore è elemento, segno di riconoscimento. Le pecore conoscono la sua voce e conoscendola lo seguono. Nasce un rapporto diretto tra pecore e pastore; poiché le pecore conoscono solo la voce del Pastore, che è Gesù, tutti coloro che vogliono essere riconosciuti dalle pecore come loro pastori, devono presentarsi con la voce di Gesù. Se questo elemento di riconoscimento non è in loro, le pecore non li seguono, esse se ne vanno per proprie vie e per strade personali, che non sono le strade di Dio. Se ne allontanano perché non riconoscono in coloro che le guidano, la voce del loro unico Pastore, Colui che ha dato la vita per loro e per loro si è sacrificato sulla croce. Questo segno di riconoscimento deve essere ed è l’unico metodo pastorale possibile, oggi e sempre. O ci si presenta alle pecore con la voce di Gesù, o le pecore non ci ascoltano, e non ascoltandoci non ci seguono, non ci seguono perché non sentono attraverso la nostra voce la voce di Gesù che parla in noi.

L’amore del pastore. La voce di Gesù è il suo amore oblativo, sacrificale, di olocausto per le pecore. La pecora segue Gesù perché sa che dal suo amore nasce la sua vita, la si sviluppa e cresce. Ogni qualvolta la pecora non vede, non sente, non avverte l’amore di Gesù, essa si ritira, se ne sta lontana, non si avvicina, perché sa che Gesù lì non c’è. Poiché le pecore di Gesù vanno alla ricerca del solo Gesù, è obbligo di chiunque abbia una certa relazione con le pecore, presentarsi sempre e comunque con l’amore di Gesù nel cuore, nelle parole, nei gesti, nei comportamenti. L’amore è l’unico linguaggio che la pecora di Gesù conosce, e lo conosce perché Gesù lo ha insegnato al suo cuore e lo ha scritto nella sua anima.

La conoscenza delle pecore. Anche le pecore rispondono a Gesù con il loro amore, che è ascolto, sequela, cammino sulla sua strada. C’è tra le pecore e Gesù questo profondo legame di conoscenza, che è solo legame di amore, di dono scambievole di vita. Gesù dona la vita per le pecore, le pecore donano la vita per Gesù ed insieme donano la vita per la gloria del Padre. Perché le pecore possano dare la vita per la gloria del Padre è necessario che sia prima Gesù a dare la vita per la salvezza delle pecore. Attraverso il dono della sua vita, le pecore entrano nella verità e nella carità, che diviene in loro il principio e la forza per l’offerta della propria vita per la gloria del Padre. Questa è la legge del pastore e delle pecore; chiunque è pastore e chiunque è pecora deve entrare in questa legge. Ma prima il pastore e poi le pecore; le pecore offrono la vita, se il pastore ha offerto la vita per esse.

Gesù porta dell’ovile. L’ovile è il regno di Dio. Per entrare in esso bisogna passare per la porta che è Gesù. Gesù è la porta perché è la Parola di verità, è la volontà del Padre venuta sulla terra, è il comandamento del Padre che deve essere accolto e conservato nel cuore, vivendolo, per entrare e restare nell’ovile di Gesù, nell’ovile del Padre. Gesù è la porta, perché lui è la parola definitiva di Dio, l’unica parola di salvezza. Senza l’accoglienza della sua parola, senza la fede al Vangelo, nel regno non si entra, discepoli non si diviene, nell’ovile non si dimora, non si diviene pecore di Gesù, pecore del Signore.

Ladri, briganti, mercenari. Sono coloro che attentano alla vita delle pecore. I ladri e i briganti sono coloro che vengono per sbranare le pecore, per avere un vantaggio personale. Non vengono per mettersi a servizio delle pecore, vengono perché le pecore siano a loro esclusivo servizio. Costoro ingannano le pecore perché si presentano con una parola falsa, con una parola che non è di Dio. Contro costoro bisogna sempre che le pecore stiano in guardia, perché essi si servono sovente di una falsa parola di Dio per ingannare, per sbranare, per uccidere, per defraudare, per rubare. Il mercenario invece è colui che lavora solo per un vile guadagno, non serve le pecore per se stesse, le serve per quel che lui ci guadagna da questo servizio. Con il mercenario le pecore sono assai esposte, perché egli guarda solo ai propri interessi e alla sua vita e quando bisogna esporre la propria vita per la salvezza delle pecore, egli fugge, perché a lui le pecore non interessano.

In un unico ovile. Essendoci un solo Pastore necessariamente deve esserci un unico ovile. È volontà di Gesù che vi sia un unico ovile; è anche sua volontà che in quest’unico ovile tutte le sue pecore vengano raccolte e condotte. Poiché la porta dell’ovile è la sua Parola di verità, è necessario che ogni pecora che è di Gesù, passi per questa porta. Il passaggio è obbligatorio, altrimenti o non si è pecora di Gesù, o non lo si può divenire. I molti ovili tradiscono la presenza di molte parole, parole diverse, contrapposte, parole cambiate, trasformate, avente anche origine dall’unica parola che è quella di Gesù Signore. Per formare un unico ovile è necessario che si parta da un’unica parola; ma l’unica Parola è quella che Gesù ha consegnato alla sua Chiesa fondata su Pietro e sugli Apostoli in comunione gerarchica con Pietro. Pietro e gli Apostoli hanno la grave responsabilità di custodire intatta, sempre vera l’unica parola di Gesù; se loro dovessero aggiungere o togliere, e non solo sostanzialmente, ma anche accidentalmente qualcosa alla parola, loro sono responsabili dinanzi a Dio della mancata unità del gregge del Signore. Ad ognuno che è ministro della Parola viene richiesta ogni attenzione, e soprattutto quel contatto perenne con lo Spirito Santo di Dio, il solo che è capace di custodire un ministro della Parola nella Parola vera di Gesù e di costituire la sua parola vera porta dell’ovile, nel quale dovranno entrare le pecore.

Mistero di libertà e di volontà. Il mistero di libertà dice che ogni pecora deve cercare Gesù per vivere la sua vocazione a Dio, che è obbedienza e sottomissione alla divina volontà. Il compimento del proprio essere, la realizzazione della propria vita avviene nell’entrare e nel dimorare nell’ovile di Gesù, passando attraverso la sua parola, la parola custodendo, la parola vivendo in ogni sua parte e nell’insieme o nella sua globalità. Ma l’uomo è anche avvolto da un altro mistero, dal mistero della sua volontà, attraverso il quale egli può dire no alla sua vocazione, può dire no alla sua natura, può dire no all’offerta di amore e di verità che il Padre gli offre in Cristo Gesù. La vita dell’uomo scorre pertanto sul binario di questi due misteri; la volontà che dovrebbe condurre l’uomo sul sentiero della libertà, spesso lo conduce sulla via della schiavitù e quindi della lontananza e dell’abbandono del compimento del proprio essere, nella non costruzione della sua libertà.

La via nuova della fede. È la stessa che fu di Cristo Gesù. Questa via nuova è l’offerta della propria vita perché il Signore raccolga in unità le pecore sperdute, che sono smarrite e confuse, poiché mancanti di un vero pastore che le conduca ai pascoli e le faccia riposare al sicuro e in tutta tranquillità. La via della conduzione delle pecore nell’unico ovile, la ricomposizione dell’unità non è possibile se non attraverso la via dell’offerta della propria vita al Signore, perché divenendo un solo sacrificio in Cristo Gesù, c’è una maggiore elargizione di grazia da parte del Signore Dio che porta alla conversione e alla fede nella Parola di Gesù, nella Parola vera, quanti sono pecore di Gesù, ma che non vivono ancora nel suo ovile. La santità è la sola legge dell’ecumenismo ed anche dell’evangelizzazione; dell’ecumenismo perché solo essa è capace di attrarre quanti sono distanti, fuori dell’ovile; dell’evangelizzazione perché solo la grazia può convertire un cuore e condurlo nella fede al Vangelo, nell’adesione a Cristo Gesù. C’è una pastorale di santità che si deve compiere ed è questa pastorale che è richiesta oggi e sempre, al fine di ricondurre le pecore di Gesù nel suo unico ovile di salvezza.

La finzione. C’è un modo di rapportarsi con Gesù che è reale e sincera ricerca della verità, e ce l’altro modo che è quello della finzione, dell’inganno, della tentazione. Gesù è spesso tentato, messo alla prova dai farisei; costoro non lo cercano secondo verità, lo cercano per metterlo in difficoltà, per esporlo a qualche grave errore dottrinale o di comportamento, al fine di poterlo accusare presso l’autorità e così farlo condannare come un trasgressore della legge, oppure uno che si pone sopra la legge e sopra la stessa fede. Ma Gesù non cade nella finzione dei farisei; la luce soprannaturale che sempre lo illumina, lo fa muovere con cautela, ma anche con chiarezza di verità e di dottrina, con quella perspicacia che gli fa saltare ogni ostacolo, gli fa evitare ogni trappola posta sui suoi passi. La Chiesa vive sempre la situazione di Gesù, anch’essa deve essere sempre illuminata dalla luce dello Spirito al fine di non cadere nei tranelli che gli uomini pongono sul suo cammino. Se questo dovesse avvenire sarebbe la fine per la sua predicazione, per l’annuncio della buona novella.

Il nutrimento delle pecore. Le pecore di Gesù, per rimanere sempre di Gesù, devono nutrirsi del suo Corpo, della sua Carne, della sua Vita, della sua Parola. Se una pecora lascia per qualche giorno questo nutrimento di vita eterna, ella difficilmente potrà conservarsi nella sequela di Gesù, il mondo avrà il sopravvento ed essa sicuramente cadrà, sarà divorata dal male e poi difficilmente potrà riprendersi. Per questo dovrà nuovamente passare attraverso l’ascolto della Parola che smuove il suo cuore ed illumina la sua mente; dovrà accogliere Gesù che è nella Parola e riprendere nuovamente a nutrirsi del suo Corpo e del suo Sangue. Gesù è la vita delle pecore, è lui il loro nutrimento; mangiare Cristo è di obbligo per chiunque vuole realizzare se stesso come pecora di Gesù. Ma Gesù si mangia in quanto Pane di Parola ed in quanto Pane di carne, Pane eucaristicizzato, sacrificio di vita eterna per ogni uomo che vuole essere ed appartenere solo ed esclusivamente al Padre suo che è nei cieli.

Gesù e il Padre una cosa sola. Ancora una volta si ripresenta la questione di fede e riguarda la relazione che intercorre tra Gesù e il Padre. Gesù e il Padre sono una cosa sola, perché il Padre è Dio e Gesù è il Figlio unigenito del Padre, e Padre e Figlio vivono nella stessa, unica natura divina; la medesima è per il Padre e per il Figlio. Questo è il mistero che intercorre e che si vive tra Padre e Figlio e fuori di questo mistero di generazione della Persona e di unicità della natura, il mistero di Gesù non esiste; volerne pensare un altro, è semplicemente aberrante e distruttivo della fede cristiana.

Tu che sei uomo ti sei fatto Dio. Per i Giudei questa uguaglianza di Gesù con il Padre, questa sua perenne proclamazione di essere come Dio, in tutto a Lui uguale, diviene la pietra di scandalo, di inciampo nella loro fede. La loro fede dinanzi alla proclamazione dell’uguaglianza di Gesù con il Padre si ferma, rimane come bloccata, non sa trovare alcuna soluzione. La soluzione essi non riescono a trovarla, perché non vogliono trovarla; non la trovano a causa della Parola di Gesù, non della sua relazione con il Padre. I Giudei avrebbero anche concesso a Gesù di essere uguale al Padre, ma concedendo questa uguaglianza, avrebbero dovuto anche accogliere la Parola di verità che Gesù proferiva in nome del Padre. Accogliendo la Parola di Gesù, avrebbero dovuto ammettere la loro necessità di conversione e di fede nel Vangelo che Gesù annunziava. Per non ammettere la necessità di conversione, del cambiamento radicale dei loro pensieri, per rifiutare la parola, attaccavano con accanimento l’essere stesso di Dio; dimostrando falso il suo essere uguale a Dio, potevano rifiutare con facilità la sua Parola, anzi potevano dichiararla falsa, senza importanza, oppure parola di un esaltato, di uno che non è poi tanto ferrato nella conoscenza della volontà di Dio, vedendo in questa sua ignoranza il cambiamento che egli opera nella legge e nei profeti. Gesù non si è fatto Dio, non è stato fatto Dio; Gesù è Dio per nascita dal Padre, è Dio perché vivente nell’unica natura o essenza divina che è anche del Padre e dello Spirito Santo. Questa la sua verità che rimarrà in eterno, perché è la sua essenza ed il suo essere.

Nella sapienza di Gesù. Ma Gesù non si lascia per nulla intimidire dalle loro accuse, dalla trasformazione delle sue parole, dalla cattiva interpretazione di esse; egli con la saggezza divina che lo caratterizza e lo definisce, smentisce ogni loro calunnia, distrugge ogni loro accusa e lo fa servendosi semplicemente della Scrittura. Il fatto che l’Antico Testamento prende vita nella sua Parola sta a significare che esso veramente aveva predetto e previsto il mistero di Gesù e lo aveva anche preannunziato. Ma per leggere l’Antico Testamento come anche il Nuovo secondo la vita in essi contenuta, è necessario che lo legga lo stesso autore che lo ha scritto. L’Antico Testamento ed il Nuovo sono stati scritti per ispirazione dello Spirito e per ispirazione dello Spirito devono essere letti; lo Spirito è il vero ermeneuta, è il vero esegeta della parola della Scrittura e chi non possiede lo Spirito non possiede la verità che lo Spirito ha posto nelle Sacre Pagine. Ancora una volta viene evidenziato come la santità sia lo strumento necessario per l’interpretazione della Scrittura e per questo ognuno vi deve mettere ogni attenzione, ogni cura, affinché compia sempre meglio e sempre in profondità la Parola di Dio, il suo comandamento, che è poi la sola via per aumentare in noi la santità di Dio e quindi la luce dello Spirito che consente di comprendere, di spiegare e di annunziare ciò che lo Spirito ha scritto e che vuole che si annunzi al mondo intero.

Essere in. Per questo è necessario che si entri nel mistero di Gesù, che è poi mistero del Padre e dello Spirito Santo. Il loro è un mistero di verità, di libertà, di carità, di speranza eterna; il loro è il mistero dell’amore che si dona e vuole che ogni offerta di amore venga accolta e fatta fruttificare nel proprio cuore. Finché un uomo non entrerà nel mistero di Dio e non diverrà parte di esso, difficilmente potrà comprendere quanto lo Spirito ha scritto. La Scrittura è la rivelazione del mistero di Dio e la vocazione dell’uomo ad entrare in esso per divenirne parte. Chi ne diviene parte, lo vive, lo comprende, lo annunzia, lo spiega, lo proclama alla luce dello Spirito nella quale egli vive e vi dimora di una dimora perenne.

La perfezione. La perfezione cristiana è la crescita nel mistero di Dio. Gesù è la rivelazione di questo mistero e la sua perfezione è l’assoluta obbedienza al Padre suo che è nei cieli, non vi potrà essere alcun’altra perfezione per il cristiano, se non il compimento della volontà del Padre. La volontà del Padre è tutta espressa e manifestata nella Parola di Gesù; è la Parola di Gesù la via della perfezione cristiana. L’osservanza del Vangelo in ogni sua parte costituisce un uomo veramente perfetto dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini. Questa è la nostra vocazione.

**DALLA LETTERA AGLI EBREI**

La Lettera agli Ebrei ha un solo cuore: *Cristo Gesù, Vita di ogni vita.* Gesù è la vita *dalla quale* ogni altra vita nasce, *nella quale* ogni vita produce frutti di verità e di giustizia, *per la quale* ogni altra vita vive. Cristo Gesù è vita: della *Parola* di Dio, della *Grazia* di Dio, del *credente* in Dio, della vera *fede* in Dio, dell’*adorazione* di Dio, della *glorificazione* di Dio, dell’*obbedienza* a Dio, della *santità* di Dio, del *culto* verso Dio, della *carità* di Dio, della speranza in Dio. Ogni relazione con Dio e con gli uomini *è vera*, *è nella vita, nella santità e nella giustizia* se è posta in Cristo. Fuori di Cristo *niente ha vita*. Fuori di Lui *tutto viene avvolto dalla morte*, che inesorabilmente consuma ogni cosa, distruggendola e preparandola per la perdizione eterna. Chi vuole essere nella vita e condurre ogni altro nella verità della sua vita, *deve conoscere Cristo Gesù secondo pienezza* di verità, di santità, di missione, di opera, di Parola, di annunzio, di testimonianza. Il grande annunzio della Lettera agli Ebrei è che *Cristo non è da Sé*. Cristo *è da Dio*. Cristo Gesù *è l’opera di Dio*. Cristo Gesù, infatti, *è dal Padre*. È dal Padre *nell’eternità* ed è dal padre *nel tempo*; è dal Padre *nell’Antico Testamento* ed è dal Padre *nel Nuovo*. Fino alla consumazione dei secoli, per tutta l’eternità, *prima del tempo, nel tempo e dopo il tempo*, Cristo Gesù è dal Padre. È dal Padre nella sua *generazione eterna;* è dal Padre nella sua *incarnazione nel tempo;* è dal Padre nel suo *Sacerdozio;* è anche dal Padre nella sua *missione*. Il suo essere eterno è dal Padre. Cristo Gesù *è la vita del Padre*. Nella sua divinità e nella sua umanità, nel suo essere vero Dio e nel suo essere vero uomo Gesù Signore *è sempre dal Padre*. *In ogni Parola* che Lui proferisce è dal Padre. *In ogni opera* che compie è dal Padre. *In ogni incontro* è dal Padre. *In ogni decisione* è dal Padre. *In ogni missione* è dal Padre. Esiste *dal Padre*, nel tempo e nell’eternità, ma anche esiste *per il Padre* nel tempo e nell’eternità. Cristo Gesù è sempre *dalla volontà* del Padre per compiere *la volontà* del Padre.

In questo suo essere *eternamente e temporalmente* dal Padre è la nostra salvezza. Lui *è dal* Padre, *vive per* il Padre. *Dal Padre* ha ricevuto ogni vita, *al Padre* dona tutta la sua vita, in una obbedienza di morte di croce, che diviene per il mondo intero causa di salvezza per tutti coloro che gli obbediscono. Se la salvezza è *in Lui, da Lui, per Lui, con Lui* e Lui è dal Padre e per il Padre, non si può dare alla salvezza altro significato se non questo: *fare nostro il mistero di Cristo, divenire con Lui una cosa sola: lasciarci anche noi “fare” dal Padre, essere l’opera del Padre come Cristo è l’opera eterna del Padre* (Lui per generazione consustanziale nell’oggi dell’eternità) e sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, *divenire in Lui sacrificio e oblazione* per la consegna dell’intera nostra vita al Padre celeste. Tutto questo passa però *attraverso la Parola*, alla quale Cristo ha conferito pienezza di vita eterna. L’uomo accoglie *la Parola*, *dalla Parola* si lascia fare da Dio, *nella Parola* si consegna al Signore e da Lui si lascia trasformare in un’opera di salvezza per il mondo intero. Questi brevissimi cenni *sull’essere di Cristo dal Padre* sono sufficienti solo per creare nel cuore del discepolo di Gesù *il desiderio di conoscere con ogni sapienza di verità e di dottrina il mistero della Redenzione* così come viene presentato da questa Lettera agli Ebrei.

Chi la leggerà *con attenzione*, *con amore, cura, in preghiera*, meditando ogni Parola nel cuore, attingerà *nuova sapienza, nuova intelligenza, nuova scienza sul mistero di Cristo Gesù* e tutta la sua vita avrà una svolta, si rimetterà in cammino, si libererà da un mondo di falsità, o di inesattezze, o semplicemente di quell’ignoranza che quotidianamente ci conduce assai lontano dall’imitazione di Cristo Gesù. Perché la verità di Cristo emergesse in tutto il suo splendore di sapienza e di dottrina, spesso abbiamo citato per intero i *Passi Scritturistici di riferimento.* Si è scelta questa metodologia, perché l’intero passo dell’Antico Testamento, letto nel contesto della verità di Cristo e dell’intelligenza e sapienza che scaturisce dal suo mistero, *dona una luce tutta nuova all’Antica Scrittura.* Il mistero di Cristo è così vasto da *abbracciare tutta l’estensione dell’eternità e del tempo*. In queste pagine c’è solo un approccio. È come se si intravedesse *una luce, una stella, un sole scorgendo un piccolo puntino luminoso da una distanza infinita*. A ciascuno di noi l’obbligo e il dovere di far sì che questo puntino luminoso diventi *luce accecante e principio unico* di verità per la sua spiritualità. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, *dalla quale la Luce Eterna, che è Cristo, è nata*, ci aiuti a meditare con frutto il mistero del Figlio Suo Gesù, mirabilmente espresso e contenuto in questa Lettera agli Ebrei.

La Lettera agli Ebrei introduce Cristo perché sia al centro del cuore credente. Conoscere Cristo è scienza perfetta. Questa scienza è richiesta ad ogni suo discepolo e per questo è giusto che si impegni, dedicando del tempo ad imparare Cristo. Cristo è vero nel cuore, se è vero nella mente. Ma anche è vero nella mente, se è vero nel cuore. Imparare Cristo perché sia vero nella mente e nel cuore non è tempo tolto all’azione e alla missione del cristiano; è invece via santa per dare Cristo secondo verità ai nostri fratelli. Un Cristo falso non serve a nessuno. Dare un Cristo falso è solo perdita peccaminosa del tempo, oltre che profanazione di un così grande dono. È utile allora che fin da subito ci si chieda: Chi è veramente Cristo secondo l’esposizione che ci offre la Lettera agli Ebrei? Quali sono le sue note peculiari, particolari? Una risposta puntuale e precisa, esatta, senza equivoci, né ambiguità, ci consentirà di intravedere la straordinaria grandezza del Signore Gesù e l’amore eterno e divino con il quale il Padre nostro celeste ci ha amato. Cristo Figlio di Dio. La prima verità che la Lettera agli Ebrei ci annunzia è questa: Cristo Gesù è vero Figlio di Dio. Non Figlio per creazione, per adozione, o semplicemente in senso morale e neanche perché il Padre celeste lo ha amato e lo ha eletto, dichiarandolo suo Figlio.

Cristo Gesù è vero Figlio di Dio, perché da Lui è stato generato. Lui è impronta della sua gloria; è irradiazione della sua sostanza. Lui è semplicemente di natura divina. Tutta la natura divina del Padre è nel Figlio, la differenza tra il Padre e il Figlio non è nella natura, che è una e la sola; è invece nella Persona. Il Padre è persona distinta dal Figlio e il Figlio è persona distinta dal Padre, Padre e Figlio sussistono però nell’unica sostanza, o natura divina, nella quale sussiste anche lo Spirito Santo. Cristo al vertice della creazione. Cristo Gesù è vero e perfetto uomo. È insieme vero Dio e vero uomo. Come vero Dio è consustanziale con il Padre e lo Spirito Santo; come vero uomo è consustanziale con la nostra umanità. Come vero Dio è Autore della stessa creazione. Tutto è stato fatto per mezzo di Lui. Come vero uomo è stato posto da Dio al vertice della creazione. Lui è il punto di incontro tra il creato e l’increato, il divino e l’umano, ciò che esiste nel tempo e ciò che è senza principio nel tempo, perché la sua origine eterna dal Padre è senza origine di tempo, in quanto l’eternità è senza principio e senza fine di creazione.

Creato e increato sono in Cristo la sua natura divina e la sua natura umana, che insieme sono ipostaticamente unite nell’unica Persona del Verbo della vita. La seconda Persona della Santissima Trinità vive tutta in due nature: quella divina e quella umana. E tuttavia la Persona divina non è dalle due nature; essa è preesistente alla stessa incarnazione. È la seconda Persona della Santissima Trinità che si fa uomo. È il Verbo della Vita, che è in principio, che è presso Dio, che è Dio, che si fa carne e viene ad abitare in mezzo a noi. In quanto “ipostaticamente” unita al Verbo della Vita, la natura umana di Cristo è natura della Seconda Persona della Santissima Trinità e per questo essa è rivestita della stessa gloria che è proprio della Persona. Per questo essa è al sommo della creazione. Essa è vera creazione, ma è posta dal Verbo sopra la stessa creazione. Non è però la natura creata al vertice o al sommo della creazione, perché la natura umana di Cristo non esiste se non nella Persona divina, è della persona divina. È la Persona divina che è sopra la stessa creazione, perché creatrice di essa. Cristo Gesù, vero e perfetto uomo, è sopra ogni creatura, perché il Verbo di Dio è sopra ogni creatura.

Cristo Autore della Redenzione. Questo Cristo, che è posto da Dio al vertice della creazione in quanto vero e perfetto uomo, è l’Autore della Redenzione. Dio ha deciso di redimere, salvare, giustificare il mondo per mezzo di Lui. Tutto ciò che è prima della sua Incarnazione è in vista di Lui, è finalizzato alla sua Incarnazione, al suo farsi vero uomo nel seno della Vergine Maria. Tutto ciò che è dopo di Lui, guarda a Lui come al suo unico e solo Redentore e Salvatore. Lui è il vero frutto dell’Antico Testamento. La storia antica è tutta finalizzata a questo frutto. Essa non ha altro scopo se non quello di far sì che fosse possibile l’Incarnazione del Figlio di Dio. Lui è il nuovo seme di vita dal quale deve sbocciare sulla terra ogni vita. Senza questo seme non c’è alcun frutto di vita sulla nostra terra. Questa è la verità di Cristo Gesù. Egli è il punto finale dell’Antico Testamento, il punto iniziale del Nuovo. Tutto in Lui confluisce, tutto da Lui parte.

Tutto ciò che non arriva a Lui è falso. Tutto ciò che non prende vita da Lui è anche falso. Il Redentore dell’Antico Testamento è Cristo Gesù. Il Redentore della storia è Cristo Gesù. Nulla si redime se non in Lui; niente diviene vero, se non in Lui; nulla perde la sua falsità se non per mezzo di Lui; niente genera novità di vita se non in Lui, con Lui, per Lui. Prima di Cristo non c’è redenzione; senza di Cristo non c’è redenzione; dopo di Cristo, ogni redenzione deve trovare il suo compimento, la sua perfezione, il suo punto di arrivo e di partenza in Cristo Signore. La sola ed unica redenzione possibile è quella operata da Cristo Gesù. Fuori di Cristo non esiste redenzione, perché non c’è possibilità alcuna di vincere il peccato che milita nelle membra dell’uomo. Se Cristo è il solo Autore della Redenzione ne consegue che la non conoscenza di Cristo, l’ignoranza di Lui lascia l’uomo nelle tenebre del peccato e della morte. Da questa verità nasce per la Chiesa l’urgenza, il dovere, la necessità di predicare il Vangelo ad ogni creatura, di dare Cristo ad ogni uomo come sua vera ed unica, sola redenzione.

Cristo superiore ad Angeli e a uomini. Essendo Cristo Persona divina alla quale sono ipostaticamente unite sia la natura divina che quella umana, poiché la natura umana non vive se non nella Persona del Verbo, come Verbo Incarnato, e non solamente come Verbo, o Unigenito del Padre, Cristo è superiore agli Angeli e agli uomini. Tutto è sottomesso ai suoi piedi: uomini ed Angeli. Tutta la natura creata è inferiore a Lui, a Cristo Gesù. È inferiore perché Cristo è il Verbo di Dio che si è fatto uomo. Chi si è fatto uomo è il Verbo del Padre, che ora esiste come Verbo Incarnato e non più semplicemente come Verbo di Dio. L’Incarnazione porta un cambiamento sostanziale in Dio, non nella natura divina, che è una, immutabile, eterna, non passibile di alcuna variazione, né prima, né dopo la stessa Incarnazione.

Il cambiamento sostanziale è nella Seconda Persona della Santissima Trinità, la quale prima dell’Incarnazione era *“semplicemente e puramente”* Dio. Dopo l’incarnazione la Persona non è più *“semplicemente e puramente”* Dio. È Dio incarnato, è Verbo che si è fatto uomo, è Figlio del Padre vero uomo. Questo cambiamento per assunzione è vero cambiamento in seno alla Trinità. Prima dell’Incarnazione Dio era Padre, Figlio e Spirito Santo. Ora, dopo l’Incarnazione, Dio è Padre, Verbo Incarnato (o Figlio Incarnato), Spirito Santo. L’Incarnazione non è un evento accidentale in Dio; è un evento sostanziale ed è per questo evento, che ha mutato l’essere stesso di Dio nella Seconda Persona del Figlio, che è possibile la Redenzione. È questo evento irreversibile che fa sì che Cristo sia superiore agli Angeli e agli uomini, ad ogni Angelo e ad ogni uomo. È superiore in ragione della Persona divina che si è incarnata, che ha assunto l’umanità, divenendo uomo. Questa verità che è essenziale in ordine alla conoscenza del vero mistero di Gesù Signore, ha anche un ruolo funzionale, di convincimento, perché tutti comprendano la straordinaria grazia che il Padre ci ha concesso stabilendo che il Suo Verbo Incarnato fosse anche Colui attraverso il quale Egli ha voluto far giungere al mondo intero la conoscenza del suo mistero di misericordia, di grazia, di salvezza, costituendolo portatore nel mondo della sua Parola.

Cristo Gesù, Figlio di Dio, è il Rivelatore del Padre, è Colui attraverso il Quale il Padre ci ha svelato il mistero della salvezza. Ce lo ha svelato, o rivelato, nella sua forma ultima, definitiva, perfetta, piena. Ce lo ha rivelato come compimento di ogni altra Parola di rivelazione, ma anche come punto di avvio, o inizio per giungere alla pienezza della verità, che è e rimane la conoscenza del suo mistero donato tutto all’umanità con il dono della sua Persona. Se Cristo è superiore agli Angeli e agli uomini, è anche vero che ogni Angelo e ogni uomo è inferiore a Cristo. Se è inferiore nell’essere, è anche inferiore nel ministero. Di conseguenza ogni Angelo e ogni uomo deve trovare la pienezza della verità del suo ministero in Cristo Gesù. Tutti quelli che hanno parlato, parlano, parleranno di Dio devono trovare in Cristo la verità della loro parola, di ogni loro parola. Se Cristo non li garantisce, ma anche, se Cristo non diviene la loro verità, la conoscenza di Dio e degli uomini che queste parole danno, o insegnano, non è secondo pienezza di verità. C’è in queste loro parole la falsità ed è falsità tutto ciò che si discosta dall’essenza e dalla sostanza di Cristo Gesù e di ciò che il Signore ha fatto di Lui per la nostra salvezza eterna. Cristo Mediatore di una Nuova Alleanza. La Nuova Alleanza è quella definitiva, per sempre, eterna, duratura, stabile sulla terra e nel cielo.

La Prima Alleanza, quella che Dio stipulò con il suo popolo, al Sinai era semplicemente segno, figura, non realtà di ciò che il Signore si stava accingendo a fare non solo con il suo popolo, ma con il mondo intero, verso ogni uomo. Quella, la Prima Alleanza, era solo propedeutica alla Nuova, funzionale ad Essa. Era mezzo, strumento per pervenire alla Nuova ed Eterna Alleanza, che Dio aveva già pensato fin dall’eternità. Ancora il cielo e la terra non erano stati creati, l’uomo non esisteva e Dio aveva pensato la sua salvezza nel suo Figlio Unigenito Incarnato. Cristo Gesù non può essere considerato in nessun caso e in nessun modo continuatore dell’Antica Alleanza. Non può perché l’Antica Alleanza era destinata a sparire. Quell’Alleanza doveva lasciare il posto alla Nuova e della Nuova Cristo Gesù è l’Unico, l’Eterno, il Solo Mediatore. Essendo Cristo il Mediatore di una Nuova Alleanza, tutto ciò che è modalità, forma, essenza, struttura, storia di quell’Alleanza, o Alleanza Antica, non esiste più. Non può esistere. A quell’Alleanza non si può più ritornare perché Dio l’ha abolita per sempre. Da Dio essa è stata dichiarata nulla.

Ciò che Dio dichiara nullo in ogni sua manifestazione, nella sua stessa struttura, finalità, storicità, non può ricevere alcun valore dall’uomo, da nessun uomo. C’è il prima e c’è il dopo. Il prima è finalizzato al dopo. Una volta che il dopo è avvenuto, si è compiuto, il prima deve cessare di esistere, perché senza alcun valore di salvezza, di redenzione, di giustificazione, di santificazione, di verità. Avendo Dio stabilito, costituito Cristo Gesù Mediatore della sua Nuova Alleanza, chi vuole conoscerla e viverla secondo verità, ma anche chi vuole entrare nella vita che l’alleanza nuova ed Eterna promette, dona, elargisce, deve partire da Cristo Gesù. Cristo Gesù deve conoscere in ogni sua parola, pensiero, opera, volontà, segno, comando, desiderio che Lui ha manifestato, operato, compiuto, detto, proferito. Chi non conosce Cristo, non conosce la verità della sua nuova condizione, non si conosce secondo la verità che Dio ha stabilito per Lui. Non solo Cristo è Mediatore di una Nuova Alleanza, questa Nuova Alleanza è Lui stesso. L’Alleanza Nuova ed Eterna è Lui, si vive in Lui, con Lui, per Lui, nel suo Corpo. Questa Nuova Alleanza è il dono della sua vita, della sua grazia, della sua verità, ma è il dono della grazia, della vita, della verità che è Lui stesso.

Dinanzi a Cristo Gesù scompare Mosè, Aronne, l’antico culto, gli antichi sacrifici, le antiche disposizioni, le forme e le modalità. Tutto scompare. Lui è il Nuovo Assoluto, per ogni uomo, di ogni tempo, di ogni luogo. Guardare indietro è non conoscere Cristo e la Novità del suo Dono. Cristo Sacerdote al modo di Melchisedek. Della Nuova ed Eterna Alleanza Cristo Gesù è tutto. È sacerdote, vittima e altare, legge, promessa, verità. Della Nuova Alleanza Lui è l’unica Vittima, l’unico Sacerdote, l’unico Altare. In eterno; per sempre è e sarà così. Cambia l’Alleanza, cambia anche il Sacerdote. Gesù non è Sacerdote alla maniera di Aronne. Lui è Sacerdote in eterno alla maniera, o al modo di Melchisedek. Tutto questo è possibile grazie all’eternità di Cristo e della sua Persona divina, che è immortale, eterna. L’eternità appartiene alla Persona di Cristo per natura, perché generato dal Padre prima di tutti i secoli. Essendo eterno nella Persona, Cristo non ha successori nel suo Sacerdozio. D’altronde neanche ne potrebbe avere. Essendo Lui la vittima, non potendo esistere altra vittima dinanzi al Signore, anche per questo motivo non potrebbe mai esserci successione nel Sacerdozio. Se ci fosse successione nel sacerdozio, ci sarebbe anche cambio di vittima. Invece in eterno un solo Sacerdote, Cristo Gesù, una sola Vittima, Cristo Gesù, un solo altare, il Corpo di Cristo Gesù.

Volendo Gesù che il suo Sacrificio fosse offerto al Padre per tutti i giorni, fino alla consumazione dei secoli, ha reso partecipe del suo unico sacerdozio i suoi Apostoli e da questi la partecipazione è data per via sacramentale ai loro successori (e in collaborazione con loro anche ai presbiteri che sono veri sacerdoti della Nuova Alleanza, ma Sacerdoti che partecipano l’unico ed eterno sacerdozio di Cristo per offrire l’unica vittima, Cristo Gesù nostro Signore, nell’unico sacrificio che è quello della croce, offerto al Padre una volta per tutte, per la remissione dei peccati). La natura divina è una, una sola. Tutti i battezzati vengono resi partecipi di questa unica e sola natura divina. Il Sacerdozio di Cristo è uno, uno solo. Tutti i sacerdoti (Apostoli – vescovi e presbiteri) sono resi partecipi secondo gradi diversi dell’unico sacerdozio di Gesù Signore. Il Sacerdozio della Nuova Alleanza è l’offerta dell’unica vittima, nel nome dell’unico Sacerdote, ma è fatta questa offerta alla maniera di Melchisedek, offrendo il pane e il vino, che diventano corpo e sangue di Cristo, vero sacrificio incruento, che si offre al Padre per la redenzione eterna di ogni uomo.

Volendo riassumere in forma assai sintetica la grandezza della Nuova ed Eterna Alleanza, possiamo abbracciare il tutto in quattro semplici frasi: Cristo abolisce l’Alleanza Antica. Essa è finita per sempre. Cristo vero Sacerdote e unica Vittima. Viene dichiarata abolita ogni altra vittima. Cristo Sacerdote eterno. Non c’è successione nel Suo Sacerdozio. C’è però partecipazione del suo unico, sommo ed eterno Sacerdozio. Un unico Sacerdote, un unico Sacerdozio, un’unica Vittima. E tuttavia coloro che nella Nuova Alleanza esercitano il Sacerdozio di Cristo, sono veri Sacerdoti, anche loro in eterno, al modo di Melchisedek. Lo sono però in Cristo, per Cristo, con Cristo, agendo sempre in Persona Christi. Cristo Redentore di ogni uomo. Anche questa è differenza sostanziale, essenziale per rapporto all’Antica Alleanza. L’Antica Alleanza era per il popolo del Signore, cioè per tutti i discendenti di Abramo, per i suoi figli. Nella Nuova Alleanza non c’è più legame di carne e di sangue. C’è un solo legame: quello con il sangue di Cristo, nel quale veniamo lavati, del quale ci nutriamo, per formare con Cristo un solo corpo. Nella Nuova Alleanza si entra per mezzo della fede nella Parola di Cristo Gesù. Si predica la Parola, la si accoglie, si crede in essa, ci si lascia battezzare, si diviene nuove creature, si è fatti con Cristo un solo corpo, si entra in possesso della salvezza e di ogni suo bene. Essendo Cristo Gesù il Redentore dell’uomo, non di un uomo particolare, di un popolo particolare, di una nazione particolare, Egli è Redentore universale, unico, il solo.

Chi vuole entrare nei beni eterni della salvezza deve passare necessariamente per la fede in Lui, fede esplicita, che si fa confessione e conoscenza di Lui, della sua Parola, della sua Verità, della sua Grazia dinanzi ad ogni uomo. Questa verità è di capitale importanza per tutti coloro che si sono accostati alla fede in Lui. Retrocedere dalla fede per ritornare nell’Antica Fede dell’Antica Alleanza non solo è vera stoltezza – quell’alleanza non esiste più – ma anche è porsi fuori di ogni altra salvezza. La salvezza è Cristo e solo Lui. Altre salvezze Dio non ne ha date. Se non ne ha date, non esistono. Abbandonare Cristo è porsi su una via di sicura perdizione eterna. Questo devono sapere tutti coloro che si allontanano da Cristo e si incamminano per altre vie di salvezza. Queste non sono da Dio, non vengono da Lui, perché Dio ha un solo Salvatore, Gesù Cristo Suo Figlio e nostro Signore e non conosce altri, perché altri Lui non ha inviato. Quanti Lui invia, invia perché preparino la strada a Cristo, prima di Lui, con Lui, dopo di Lui.

Cristo nella tenda del Cielo, presso Dio. Altra differenza con l’Antica Alleanza è questa: Aronne e i suoi figli entravano in un santuario fatto da mani d’uomo, dietro una tenda, anch’essa fatta da mani d’uomo. Versano del sangue animale, e per mezzo di esso imploravano Dio perché volesse perdonare i peccati. Cristo Gesù non entra in una tenda fatta dall’uomo. Entra nella stessa casa di Dio, nella tenda del Cielo, si presenta direttamente dinanzi al Padre Suo e Gli offre il suo sacrificio, impetrando la remissione dei peccati per tutto il genere umano, per i suoi fratelli. Entra nella tenda del Cielo una volta per sempre e mai più esce da essa. Il suo sacrificio è anche nel Cielo, come memoriale perenne dinanzi al Signore, per la conversione, la giustificazione, la salvezza dell’uomo. Un solo sacrificio, una sola entrata nel Cielo, una sola offerta, un solo memoriale eterno: l’unico compiuto sulla croce. Questa è la verità di Cristo. Al di fuori di quest’unico sacrificio, di quest’unica offerta, di quest’unica vittima, di quest’unico sacerdote, di questo solo sacerdozio, nulla è gradito al Signore. Dio si compiace solo di Cristo Gesù e di quanto viene offerto in Lui, con Lui, per Lui, divenendo in Cristo un solo mistero di offerta, di obbedienza, di santità.

Nella tenda del Cielo Lui è entrato con il suo corpo glorioso, incorruttibile, immortale, spirituale. Nel suo corpo siamo anche noi, siamo tutti i battezzati; nel suo corpo anche noi siamo già nel Cielo. Dobbiamo raggiungere anche fisicamente il Cielo e non solo misticamente, nel mistero di Cristo. La nostra entrata nella tenda del Cielo avverrà con la nostra morte, se moriamo la stessa morte di Cristo. Altrimenti saremo esclusi per sempre, per tutta l’eternità. Non entra nel Cielo chi non vive sulla terra la vita di Cristo e non fa del Vangelo la porta stretta che dovrà farlo penetrare nel Santuario eterno di Dio. Cristo culmine e fonte di ogni vera fede. Per il suo sacerdozio, per la sua offerta, per la sua obbedienza, per la sua Parola Cristo è costituito per tutto il genere umano culmine e fonte di ogni vera fede. La nostra fede è Cristo, si vive però in Cristo, con Cristo, per Cristo. Si vive secondo la sua Parola, compiendola in ogni sua parte. Da Cristo si parte per iniziare il cammino della fede. A Cristo si deve pervenire se si vuole dare compimento ad esso. Si parte da Cristo divenendo suo corpo, sua vita. Si perviene a Cristo divenendo in tutto conforme a Lui nella nostra obbedienza al Padre dei Cieli. Dicendo che è Cristo la nostra fede, la vera fede, la fede ultima, definitiva di Dio, si vuol dire una sola verità: Cristo è la nostra salvezza, la nostra redenzione, la nostra giustificazione, la nostra santificazione. Cristo è la verità del nostro essere, del nostro operare, del nostro pensare, di ogni nostro relazionarci con Dio e con gli uomini.

Cristo è per noi grazia e verità, salvezza e santità, vita nuova e obbedienza, mistero di croce e di risurrezione, mistero di incarnazione, ma anche di elevazione nel più alto dei Cieli. La nostra fede è Cristo perché il fine della nostra fede è il compimento della vita di Cristo in noi; è la nostra perfetta conformazione alla sua vita. È la sua obbedienza al Padre che si fa nostra e la nostra che diviene sua. Una sola obbedienza: quella di Cristo in noi e quella nostra in Cristo. Una sola Parola: quella di Cristo, che è Parola del Padre, sua Volontà, sua Verità. Una sola grazia: la partecipazione della divina natura, che è anche partecipazione della santità di Dio, nel dono dello Spirito Santo. Una fede senza Cristo, fuori di Cristo, non in Cristo, non per Cristo, non con Cristo, nel suo corpo, per il suo corpo, con il suo corpo, non è fede cristiana, non è fede che salva, redime, giustifica; non è fede che conduce alla santità. Il vero Cristo ci dona il vero Padre, il vero Spirito Santo; ci dona anche il vero uomo, perché ci fa veri in Lui, veri della sua verità, veri nella sua santità, veri nella sua grazia, conformemente alla sua Parola. Cristo atteso. Attendere Cristo è il fine di tutto l’Antico Testamento. Cristo è il frutto, l’unico frutto vero dell’Antico Testamento, perché esso ha come finalità solo questa: darci Cristo, Messia e Salvatore, Redentore e Santificatore, Giustizia, Sapienza, Saggezza del Padre.

Se l’Antico Testamento non perviene a Cristo, esso è semplicemente falso nella sua comprensione, nella sua interpretazione, nella sua lettura, in ogni altro rapporto con esso. Chi dopo aver conosciuto Cristo, lo abbandona per ritornare nell’Antico Testamento, sappia costui che il suo viaggio è dalla verità nella falsità, dal bene al non bene, dal giusto al non giusto, da ciò che redime e salva a ciò che non giustifica e non dona vita nuova. Cristo venuto. L’Antico Testamento si è compiuto tutto in Cristo Gesù. Tutto quanto è stato promesso si è realizzato; niente resta da realizzare. Essendo l’Antico Testamento tutto e interamente compiuto in Cristo Gesù, esso non deve compiersi più in niente, in nessuna altra parte. Nulla si deve più attendere, nulla sperare, perché tutto è avvenuto e tutto realizzato in ordine alla nostra salvezza. La croce di Cristo Gesù e la sua risurrezione sono il punto culmine della storia, ma anche il punto della sua eterna verità. Cristo è la verità di tutto. Verità del sacerdozio, dell’offerta, della vittima, della Parola, della rivelazione, dell’attesa, della vita, della morte, del singolo, della comunità, dell’intera storia. Cristo è la verità dell’universo. Tutto riceve in Lui e da Lui, per Lui la sua verità. Niente senza di Lui è vero e quanto si distacca da Cristo, ritorna nella sua falsità di un tempo, o nei molteplici peccati che uccidono la sua vita e la rendono vuota dinanzi a Dio e alla storia. Cristo che verrà. Cristo non solo è stato atteso. Non solo è già venuto. Egli anche verrà.

C’è una differenza sostanziale tra la prima e la seconda venuta di Gesù Signore. La prima venuta, nella sua carne mortale, nascendo dalla Vergine Maria, è stata per togliere il peccato del mondo e per dare ad ogni uomo, a causa del suo sacrificio sulla croce, la grazia e la verità della sua salvezza. Quando sarà l’ultimo giorno, Gesù non verrà più per la redenzione dell’umanità, o per la sua santificazione; verrà per il giudizio. Ogni uomo si presenterà dinanzi al suo cospetto e renderà ragione di ogni opera compiuta quando era nel corpo, sia in bene che in male. Poiché Egli è stato costituito da Dio giudice dei vivi e dei morti, giudice della terra, ognuno di noi è obbligato a prepararsi il suo giudizio, in modo che Cristo ci accolga nelle sue dimore eterne, nei Cieli. È sicuro. Egli verrà per il giudizio. Dobbiamo rendere conto a Lui, unico e supremo giudice, anche di ogni parola vana che abbiamo proferito quando eravamo nel corpo, su questa terra. Cristo crocifisso modello unico del cristiano. Si è detto che Cristo è la fede del cristiano. Non solo Cristo è la fede unica del cristiano, è anche il modello unico, cui perennemente conformarsi. È modello unico dall’alto della croce, che è il compimento della volontà del Padre anche nella rinuncia del suo corpo, esposto al ludibrio, allo scherno, all’indicibile dolore, all’atroce passione.

La persecuzione non deve far paura al cristiano, perché la vocazione del cristiano è la persecuzione. Sapendo questo, il cristiano si prepara santamente, imitando in tutto Gesù Signore che si preparò alla passione con la preghiera nell’Orto del Getsemani. Se il cristiano vuole andare fino in fondo, altro non deve fare che mantenere lo sguardo su Gesù Crocifisso, *“autore e perfezionatore della fede”,* modello unico di come si glorifica il Padre. Tutto ciò che è di Cristo è del Padre. Al Padre Egli lo dona, donando l’intera sua vita. Glielo dona svuotando il corpo del suo sangue, perché essendo il sangue la vita, questa vita che il Padre gli ha donato, Egli gliela rende intatta, santa, purissima, perfettissima, perché resa tale dalla grande sofferenza. Sulla via della croce. Al cristiano non resta che rinnegare se stesso, prendere la croce e iniziare il lungo cammino che dovrà condurlo alla perfetta conformazione, in vita e in morte, nella gioia e nella sofferenza, nell’accoglienza e nel rifiuto, con il suo Maestro e Signore. La via della croce è però una sola: la piena, perfetta, completa, totale obbedienza al Padre, vivendo secondo la Parola di Cristo Gesù, Parola del Padre, la cui comprensione sempre più piena ci viene donata dallo Spirito Santo.

Chi vive la Parola crocifigge il mondo. Chi crocifigge il mondo, dal mondo sarà crocifisso. Il cristiano che vive di Parola crocifigge spiritualmente il mondo, perché ne dichiara la sua falsità. Il mondo crocifigge il cristiano non solo spiritualmente, ma anche fisicamente. Lo priva della vita per attestare la sua volontà contraria a Dio di restare nella sua superbia e falsità. Fuori della città, portando il suo obbrobrio. L’obbrobrio di Cristo è la sua croce. Per chi porta la croce di Cristo non c’è posto, né spazio nella Città degli uomini. Il cristiano lo sa. Prende la croce ed esce fuori della Città degli uomini. Vi esce spiritualmente ed anche fisicamente. La terra non è spazio idoneo per il cristiano. La terra per lui è solo il viaggio della croce, la via crucis verso il Cielo. Il cristiano, è vero cristiano, se vive da pellegrino verso il regno dei Cieli, portando la croce di Cristo che è perfetta obbedienza alla verità. Tutto è dal mistero di Cristo. Cristo è tutto per il cristiano e tutto è in Cristo, per Cristo, con Cristo.

Cristo non è solo tutto per il cristiano. È tutto per ogni uomo. Ad ogni uomo deve essere annunziato. Ogni uomo deve essere chiamato alla conversione e alla fede al Vangelo. Se è tutto per ogni uomo, a maggior ragione lo dovrà essere per quelli che già credono, ma che sono tentati a cercare altrove ciò che altrove non esiste. La persecuzione può chiedere la vita al cristiano, ma è proprio la vita che la persecuzione chiede al cristiano il più grande segno della verità di Cristo Gesù. Si salva, chi rimane in Cristo sempre; si salva chi per rimanere in Cristo esce da se stesso, si spoglia di sé, allo stesso modo che Cristo Gesù per rimanere nel Padre suo si è inchiodato sulla croce e si è spogliato dal suo corpo. È Cristo nella pienezza del suo mistero il contenuto di questa Lettera agli Ebrei. Ma è Cristo dono del Padre all’umanità intera per la sua Salvezza. Cristo è dal Padre, per il Padre, con il Padre, nel Padre. Il Padre lo ha dato a noi per la nostra salvezza. Se Cristo è il dono eterno di Dio per l’uomo, se Dio è il nostro Dio per questo dono e in questo dono, è illusoria, vana, inefficace, inutile ogni confessione di Dio, compreso anche l’Antico Testamento, che non sfoci in Cristo e da Lui non parta per la santificazione di chiunque crede. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti a credere in Cristo, secondo la Parola di Cristo, che è Parola del Padre.

**TU SEI SACERDOTE PER SEMPRE**

Applicarsi con maggiore impegno. Impegno fisico. Impegno della volontà. Impegno del cuore. Nelle cose di Dio, sia nella conoscenza che nel compimento della volontà del Signore occorre ogni giorno un impegno maggiore, o come dice l’Autore: ci si deve applicare con maggiore impegno. *Ogni giorno bisogna crescere in sapienza e in grazia, in conoscenza e in realizzazione della Parola di Dio.* Tutto l’uomo deve impegnarsi: corpo, volontà, cuore, spirito, anima. Tutto l’uomo deve mettere tutto se stesso con sempre più grande intensità. *La crescita quotidiana è la regola, è la sola regola.* Chi non cresce, decresce e chi non aumenta diminuisce fino a morire ad ogni conoscenza e ad ogni realizzazione della Volontà di Dio.

Gli ostacoli della fede: peccato e gloria dell’uomo, non libertà dagli uomini. Gli ostacoli che impediscono sia di accedere alla retta fede che di crescere in essa sono: *il peccato, la ricerca della propria gloria, la non libertà dagli uomini*. Con il peccato si uccide la grazia nell’anima. È come se si privasse il corpo della sua vita. Un corpo morto non cresce. Un’anima morta non matura alcun frutto di retta e vera fede. Con la ricerca della propria gloria si incammina su un sentiero opposto alla retta e vera fede che è sola ed esclusiva ricerca della gloria di Dio. Nella non libertà dagli uomini si è come in una trappola. Si vorrebbe andare verso Dio, ma si vuole conservare la loro stima e la loro considerazione, la loro amicizia. *Chi non è libero da se stesso e dagli altri non può accedere mai alla retta e pura fede, non può perché non vive la prima delle beatitudini che è la povertà in spirito. La fede inizia dalla povertà in spirito e chi non si fa povero in spirito, libero anche da un’amicizia terrena, non può camminare di fede in fede.* Chi non si fa povero in spirito ha una fede morta e chi possiede una fede morta è morto alla vera fede.

Volontà di Dio e santità: una cosa sola. La santità è nel compimento perfetto della volontà di Dio. *Chi vuole la santità deve volere la volontà di Dio, tutta, interamente, in ogni sua parte*. Chi non vuole la volontà di Dio non vuole neanche la santità. Chi separa santità e volontà di Dio, neanche costui giunge alla santità. Non può, perché manca dell’oggetto proprio della santità che è il compimento della volontà di Dio. La Parola si compie tutta e sempre. È verità: la Parola di Dio si compie tutta e in ogni sua parte. *Il compimento della parte visibile attesta il compimento della parte invisibile.* Come visibilmente si è compiuta in una parte, così si compirà nell’altra. Il compimento della sua parte visibile diviene segno per il cristiano della verità dell’altra parte, quella che dice le cose invisibili.

Parola e verità, verità e compimento, Parola e compimento: una cosa sola. Parola, verità, compimento sono una cosa sola perché esse dicono ciò che Dio ha fatto, fa e farà. Tutto è da Dio. Dio dice e le cose sono. Dio vuole e le cose avvengono. Dio parla e tutto viene creato. *Tutto però si compie ed avviene secondo l’interiore verità della Parola, non secondo le possibili, buone o cattive nostre interpretazioni.* La verità è della Parola, non della sua interpretazione umana. Questa potrebbe anche essere falsa e inadeguata. Quella invece – la verità contenuta nella Parola – è la sola verità della Parola e secondo quella verità interiore essa si compie. La Parola contiene la verità. Si compie la verità contenuta nella Parola. Uno degli errori più gravi per i cristiani è proprio questo: donano alla Parola una loro “verità” e poi vorrebbero che questa verità donata da loro si compisse. *Dio non ha garantito le nostre interpretazioni. Dio garantisce solo la sua Parola, secondo la sua Verità*. In questo errore è giusto che nessuno di noi cada, ma anche è giusto aiutare gli altri a non cadere. Parola data per mezzo degli Angeli: AT. Parola data per mezzo del Figlio: NT. È questa la differenza abissale – *si prescinde in questa riflessione dal contenuto che è perfetto compimento per superamento della stessa immaginazione dell’uomo* – che esiste tra il Nuovo e l’Antico Testamento in ordine alle modalità della trasmissione della Parola. Nell’Antico Testamento Dio ha parlato per mezzo di creature (Angeli o uomini), nel Nuovo Testamento ha parlato per mezzo del Figlio, che è Dio, è presso Dio, è in Dio, è nel seno del Padre e ci parla dal seno del Padre.

Compimento di ogni Parola di Dio: AT e NT. È questa la nostra fede: tutto ciò che il Signore ha proferito sia nell’Antico Testamento che nel Nuovo si compirà per noi. L’Antico già si è compiuto in ogni sua parte. Il Nuovo si dovrà anch’esso compiere tutto in ogni sua affermazione. Lo si è già detto: *si compie la Parola di Dio secondo la verità che Dio ha posto in essa e non secondo le nostre umane interpretazioni.* Il compimento è vero. Le modalità sono sempre oltre la portata immaginativa dell’uomo, di ogni uomo. La verità di Dio contenuta nella sua Parola è sempre, infinitamente sempre oltre ogni mente creata. L’uomo di Dio che sa, questo vive camminando di verità in verità, fino alla pienezza della verità, verso cui lo conduce lo Spirito del Signore. Nessuna modalità esaurisce la verità contenuta nella Parola. La Parola è: promulgata, confermata, testimoniata. Perché vi sia vero annunzio del Vangelo è necessario che la Parola sia insieme: promulgata, confermata, testimoniata. La parola si promulga annunziandola, dicendola. Chi deve ora promulgare la Parola sono gli Apostoli. Ad essi spetta il compito, o ministero, di dirla, o di farla conoscere ad ogni uomo. *Assieme alla promulgazione, è necessario che essi attestino la sua verità. Diano cioè conferma della sua verità. Non basta dire il Vangelo perché vi sia annunzio di salvezza. Il Vangelo bisogna confermarlo nella sua assoluta unicità di salvezza.* Se manca questa conferma, il Vangelo non è più annunzio di salvezza. È una parola come tutte le altre parole. In questo è necessario che il ministro della Parola impegni tutta la sua fede. *Come si impegna tutta la fede? Testimoniando con la propria vita la verità del Vangelo. Ciò avviene vivendo solo e tutto il Vangelo, compiendolo in ogni sua Parola nella propria vita.* Questo significa una cosa sola: che bisogna parlare da dentro il Vangelo, divenendo Parola vivente di Vangelo, come Dio parla dall’intimo di Se Stesso dicendo la Parola che è Lui stesso. *Il ministro della Parola dicendo la Parola si deve dire, o deve dire se stesso.* Se manca di questa identità più profonda, lui non dice secondo verità la Parola. Parla, ma non annunzia; dice ma non evangelizza; proclama, ma non profetizza nel nome del Signore.

Come la Chiesa conferma la Parola. La salvezza è solo nella conferma che la Chiesa fa della Parola. La Chiesa conferma la Parola divenendo essa stessa Parola di Dio e diviene Parola di Dio trasformandosi in Parola di Dio. Se manca questa trasformazione nella Parola, essa parlerà sempre dal di fuori della Parola e mai potrà attestare la sua verità. *La salvezza è solo in questa conferma e da questa conferma, perché il mondo è messo in condizione di vedere la verità della Parola annunziata, proclamata, profetizzata dalla Chiesa.* Senza la visione la fede manca del segno della verità della Parola annunziata e ognuno potrà prendere, o considerare la Parola degli Apostoli come una parola uguale a tutte le altre che si dicono o si proferiscono in questo mondo. Gli Apostoli devono attestare al mondo intero la verità di quanto essi dicono. Quanto essi dicono è verità perché Dio lo ha detto. Questa è la prima conferma. È anche verità perché la Parola si è compiuta tutta nella loro vita. *Essi confermano la verità della Parola e su questa conferma appongono il sigillo del loro sangue, della vita versata per confermare che l’unica Parola vera e che dona salvezza è quella che da loro è stata annunziata.* La salvezza è tutta da Dio, ma essa è stata posta interamente nelle mani della Chiesa, nella sua fede e nella sua vita, nella sua carne e nel suo sangue.

Differenza tra Cristo e gli Angeli. Cristo come vero uomo è superiore agli Angeli. Sull’argomento si è già detto tutto. È opportuno ricordare una sola verità: Se gli Ebrei hanno creduto ad una Parola che Dio ha dato loro per mano degli Angeli, non dovrebbero molto di più credere nella Parola che Dio ha dato per mezzo del Figlio Suo Unigenito? Se si accetta la testimonianza di una creatura, non si dovrebbe accettare con maggiore fede e accoglienza la testimonianza dello stesso Creatore dell’uomo? Perché si crede agli Angeli e non a Dio. Non è forse Dio che ha dato la Parola agli Angeli? L’intento dell’Autore è uno solo: *convincere gli Ebrei che è a Dio che loro non credono. Perché prima hanno creduto e ora non più? La ragione certamente non è in Dio. È in loro che bisogna cercarla.* Trovarla è obbligo per pervenire alla retta fede, alla fede che salva e santifica la loro vita.

Cosa è la fede. Fede tra Passato, presente, futuro. Fede e visione. La fede è accoglienza della Parola di Dio e costruire su di essa il proprio edificio umano e spirituale, terreno e celeste, personale e di relazione. Poiché la fede nasce dalla Parola, la Parola ha un passato, un presente, un futuro. Il passato della Parola diviene certezza del presente, ma anche speranza del futuro. *È la verità del passato della Parola il fondamento della verità del presente e della speranza del futuro.* Questa verità per noi è una sola: la morte e la risurrezione di Cristo Gesù. Questa verità è certezza della nostra risurrezione a vita nuova oggi, ma è anche speranza della risurrezione nell’ultimo giorno, in Cristo, per Cristo, con Cristo. Ogni cristiano deve poter fondare la verità del suo presente sulla verità del suo passato e il passato non deve essere nella Parola, deve essere in lui, cioè nel suo essere divenuto ciò che la Parola gli ha annunziato, creandolo in lui. *Poiché la fede nasce dalla Parola ed è la Parola che crea la realtà del cristiano, dove non c’è Parola non c’è neanche fede. La visione, per divenire esperienza di fede, deve essere necessariamente accompagnata, preceduta, o seguita dalla Parola*. Sarebbe sufficiente convincersi di questa verità e si eviterebbero tante forme distorte di pensare, o di servire la fede.

La gloria di Gesù vero uomo. La gloria è di Dio. Solo Sua e di nessun altro. Ogni gloria vera è per partecipazione della gloria eterna di Dio. In Quanto Dio, Cristo ha la gloria propria della divinità. In quanto uomo possiede la pienezza della gloria eterna di cui è stata resa partecipe la sua umanità. *Questa partecipazione di gloria è proporzionata alla nostra obbedienza, al compimento della volontà di Dio nella nostra vita.* Cristo è stato reso partecipe della gloria di Dio nella sua umanità nel modo più alto possibile in ragione del dono totale che ha fatto al Padre della sua vita sulla croce. Cristo ha dato tutto se stesso per glorificare il Padre, il Padre ha dato tutto se stesso al Figlio per la sua glorificazione. Questa gloria consiste nell’essere stato esaltato ed innalzato al di sopra di ogni creatura. Di ogni creatura egli è il Signore e il Giudice, il Re, il Salvatore, il Redentore. Tutto egli è di ogni creatura ed è tutto nella sua umanità. Gloria più grande non può esistere e questa gloria è solo di Cristo Gesù e di nessun altro.

La morte a vantaggio di tutti. Cristo non è morto per un solo uomo, per un solo popolo, per una sola nazione. *Cristo è morto per ogni uomo, di ogni popolo, di ogni nazione, di ogni tempo, di ogni luogo.* Cristo è il Salvatore dell'uomo ed è l'unico e il solo salvatore di tutti gli uomini. Questa verità è assoluta. Non c’è salvezza se non in Cristo, per Cristo, con Cristo. Non c’è redenzione se non in Lui, con Lui, per Lui. *L’universalità della salvezza in Cristo, con Cristo, per Cristo è essenza stessa della nostra fede*. È la nostra fede. L’universalità di fede genera l’universalità della missione evangelizzatrice. Cristo deve essere fatto conoscere ad ogni uomo, perché di ogni uomo è il Salvatore, il Redentore, il Signore.

Tutto è per grazia. Tutto è grazia, perché tutto è da Dio ed è per dono di Dio. La grazia deve però produrre in noi un frutto di vita eterna. Questo frutto non può essere prodotto senza la fede. *La perfezione della fede è nell’obbedienza.* L’obbedienza è alla Parola del Vangelo. A Dio bisogna ritornare non con la grazia ricevuta, bensì con la grazia fruttificata. *La gloria del Cielo* è proporzionata alla grazia ricevuta e che noi abbiamo saputo fruttificare. Come anche *l’esclusione dal Cielo* è dovuta alla grazia ricevuta, ma non fatta fruttificare.

La figliolanza di Gesù. La figliolanza di Gesù è duplice: Lui è vero Figlio di Dio, ma anche vero Figlio della Vergine Maria. *Nasce da Dio, per generazione eterna, prima della creazione; nasce dalla Vergine Maria, per generazione nel tempo, dopo il sì detto da Maria all’Angelo Gabriele che le recava il lieto annunzio di essere stata scelta per essere la Madre del Figlio dell’Altissimo.* Gesù è il solo che è nella sua Persona divina vero Figlio di Dio e vero Figlio dell’uomo, consustanziale a Dio nella divinità, consustanziale all’uomo nell’umanità.

Gesù evangelizzatore dei suoi fratelli. Anche i figli di Abramo sono fratelli di Gesù. Essendo consustanziale agli uomini in ragione della sua vera, perfetta umanità, Gesù è fratello di ogni uomo. Poiché è fratello di ogni uomo, ogni uomo da Lui è stato redento, giustificato, salvato. Egli è venuto per portare ad ogni uomo il lieto messaggio della salvezza. *La sua opera però non agisce indipendentemente dall’uomo. Agisce nella fede dell’uomo e per questo è necessario che la Chiesa promulghi, confermi, testimoni la Parola di Gesù, allo stesso modo che Gesù ha promulgato, confermato, testimoniato la Parola del Padre.* L’annunzio dona la Parola secondo le giuste modalità. La Parola fa nascere la fede. La fede genera la salvezza. La salvezza diviene santità perfetta. L’annunzio deve essere fatto ad ogni uomo.

La fiducia nel Signore è fiducia in Cristo. La fiducia nel Signore è fiducia in Cristo, perché Cristo è l’inviato del Padre per compiere la nostra salvezza. Chi non ha fiducia in Cristo, inviato del Padre, non ha neanche fiducia in Dio che ha inviato Cristo Gesù. *Il Padre e il Figlio sono una sola volontà di salvezza. La volontà del Padre si è fatta volontà del Figlio, ma anche la volontà del Figlio si è fatta volontà del Padre. Separare il Figlio dal Padre e il Padre dal Figlio è porsi fuori della salvezza del Padre compiuta nel Figlio.* È Cristo la salvezza di Dio e fuori di Cristo Dio non opera alcuna salvezza.

La liberazione dal potere del diavolo. Cristo ci salva dal potere del diavolo che è potere di falsità e di menzogna. Ci libera dalla sua falsità e ci introduce nella verità del Padre. *Oggi il mondo è sotto il potere del diavolo perché immerso nella falsità: falsità su Dio, falsità sull’uomo, falsità sul presente, falsità sull’eternità. Falsità sulla vita e falsità sulla morte*. La verità genera vita e libertà. La falsità genera morte e schiavitù spirituale e anche fisica. Libera il mondo dal potere del diavolo chi lo introduce nella verità di Cristo Gesù. La verità di Gesù è il Suo Vangelo. Finché un uomo non entra nel Vangelo, egli è schiavo del diavolo, è sotto il suo potere di falsità.

La fede: o è universale, o non è fede. Si è detto che la fede nasce dalla Parola. *La Parola è il Vangelo. Non si può separare nel Vangelo parola da parola, verità da verità, frase da frase, concetto da concetto. Tutta la Parola, o Tutto il Vangelo dice la fede*. Una sola verità del Vangelo esclusa, rende tutta la fede falsa. Chi esclude il Vangelo dalla fede, si esclude semplicemente dalla fede.

Dall’eredità di Adamo all’eredità di Cristo. Qual è l’eredità di Cristo. L’eredità di Adamo è la morte, il peccato. L’eredità di Cristo è la vita, la grazia, la luce eterna, il Paradiso, la risurrezione gloriosa nell’ultimo giorno. *In una sola parola: l’eredità di Cristo è il Padre e tutto ciò che è del Padre. Tutto il Padre si è dato tutto a Cristo. Tutto Cristo si è dato tutto al Padre. Chi si dona tutto a Cristo, riceve tutto il Padre.* È questa l’eredità che attende coloro che si consegnano a Cristo nella sua Parola, in una obbedienza perfetta alla sua volontà. La salvezza è questo passaggio: dalla morte alla vita, dal peccato alla grazia, dal padre di morte Adamo al Padre di ogni vita che è Dio.

Gesù Salvatore degli uomini, non degli Angeli. Gesù è Salvatore degli uomini a motivo della sua consustanzialità con la natura umana. Non è Salvatore degli Angeli, né mai lo potrà divenire, essendo gli Angeli nature separate, distinte, ognuna creata per se stessa da Dio. La natura umana espia per se stessa. *È questo il grande mistero dell’Incarnazione.* L’Angelo non ha generazione. Non ha comunicazione della sua natura.

Mistero della salvezza e giustizia. Espiare i peccati del mondo. Espiazione vicaria. Fedeltà a Dio, espiazione per l’uomo. La salvezza non è un dono gratuito, un condono puro e semplice del peccato. Essa è un frutto di giustizia offerto al Padre da Cristo Gesù per noi. In tal senso la salvezza avviene per espiazione vicaria. Gesù prende il nostro posto e si offre al Padre per noi. *Egli compie l’espiazione vicaria a causa della sua fedeltà al Padre suo*. Egli vive per compiere la volontà del Padre, per realizzare un’obbedienza perfettissima. *Questa obbedienza produce per Lui un frutto di risurrezione gloriosa. Il Signore gli dona un corpo spirituale, incorruttibile, immortale, glorioso. Il Padre dona a noi, sempre per l’opera di obbedienza del Figlio non solo il perdono dei peccati, ma la stessa relazione che il Figlio ha con Lui e la relazione è di figliolanza assieme a tutti i beni divini che possiede il Figlio. Siamo purificati da ogni peccato, ma anche elevati alla dignità di figli adottivi e resi partecipi della divina natura.* Questo è il frutto di giustizia che ci salva. Questa verità deve insegnarci che chi vuole operare salvezza in questo mondo, deve anche lui come Cristo produrre frutti di giustizia e questi non si producono se non attraverso la nostra perfetta obbedienza alla volontà del Padre. Non sono le opere che noi facciamo che redimono il mondo, sono invece le opere di obbedienza, il compimento della volontà del Padre, l’osservanza pura e semplice di ogni Parola del Vangelo. *È il Vangelo la via della salvezza, ma è il Vangelo osservato in ogni sua parte, messo in pratica in ogni sua prescrizione, ma come obbedienza perfetta sempre al Signore Dio nostro*. Chi vuole cooperare con Cristo alla redenzione dei suoi fratelli, deve portare la sua vita tutta nel Vangelo.

Redenzione, pentimento, giustificazione, obbedienza, conversione, fede. Con la sua espiazione vicaria Cristo ci ha redenti. La redenzione operata da Cristo non è ancora salvezza per noi. La redenzione è salvezza quando si accoglie la Parola della predicazione, ci si pente dei propri peccati, ci si lascia battezzare nel nome di Cristo Gesù, si diviene giustificati. Il nostro peccato è cancellato. Noi siamo rigenerati a vita nuova ed eterna. *La giustificazione non è ancora compimento della salvezza*. La salvezza avviene per noi nella santità e la santità è compimento in ogni sua parte della Volontà del Padre, in una obbedienza ad ogni Parola del Vangelo. *Si obbedisce al Vangelo nella fede*. Per fede si crede che il Vangelo è l’unica via della salvezza. Al Vangelo quotidianamente ci si converte. Il Vangelo si vive. *Vivendo di verità in verità, progredendo di fede in fede, ma sempre nella Parola, il cristiano compie il cammino della sua santificazione e raggiunge la salvezza definitiva nel Regno eterno di Dio che è il Paradiso*. È salvo chi entra in Paradiso. Chi viene escluso dal Paradiso, anche se ha iniziato con la salvezza, ora termina la sua vita nella perdizione eterna. Ecco perché siamo invitati ad attendere alla nostra salvezza con timore e tremore. Questo avviene se conserviamo la nostra vita solo e sempre nel Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo.

Vero uomo messo alla prova. Cristo è vero e perfetto uomo. Come tale anche Lui deve andare a Dio attraverso l’obbedienza, l’ascolto della sua volontà. Lui ha compiuto la volontà del Padre fino alla morte di croce. Tutto ha dato di sé al Padre, niente gli resta da dare. *È questa prova la causa della nostra salvezza. La prova di Cristo Gesù è un’obbedienza per il dono della propria vita. Avendo Lui superato la prova, può venire in nostro soccorso, in aiuto, avendo conoscenza della sofferenza che sovente accompagna la nostra prova.* Ma anche è in grado di sentire compassione per i peccati di molti. La compassione si trasforma in Lui in preghiera e in intercessione perché non solo siano cancellati i nostri peccati, ma anche perché la grazia del Padre sostenga il nostro cammino e lo renda perfetto compimento della Sua volontà.

Obbedienza, volontà di Dio, sofferenza di obbedienza, compimento della volontà di Dio nella carne santa: redenzione. La sofferenza che salva l’uomo non è quella che nasce dal peccato. Questa serve unicamente per espiare il nostro peccato, al fine di liberare la nostra anima dalle pene temporali dovute ai peccati. Quella di Cristo è una sofferenza di obbedienza, di compimento della volontà del Padre fatta da Lui in una carne santissima, giusta, tutta ricolma di grazia e di verità. *È la santità nel compimento della volontà del Padre che redime il mondo. È la perfetta giustizia di Cristo che fa della sua opera di obbedienza un atto di redenzione e di salvezza*. Dove manca la santità non c’è obbedienza e dove non c’è obbedienza non c’è redenzione, perché non si può compiere l’espiazione vicaria. Giusto per gli ingiusti, santo per i non santi, fedele per gli infedeli, amico di Dio per tutti i nemici del Padre. Questo è lo specifico dell’opera di Gesù Signore. Monito per noi che siamo coinvolti nell’opera di redenzione e di giustificazione del mondo. Se non entriamo in una giustizia perfetta, non possiamo cooperare con Cristo né per la redenzione, né per la salvezza. Siamo esclusi dalla redenzione perché noi non viviamo da redenti, da giustificati, semplicemente da santi. Dobbiamo tutti entrare in questa visione e verità di fede, altrimenti il rischio è uno solo: *vanificare ogni nostra opera, rendere infruttuoso, quanto alla salvezza, ogni nostro lavoro nella Vigna del Signore.* La redenzione è obbedienza. L’obbedienza è alla Volontà di Dio. La volontà di Dio è il Vangelo. La salvezza nasce dalla nostra vita tutta portata nel Vangelo. *La prima obbedienza a Dio non è forse quella di accogliere Cristo come l’Inviato di Dio per compiere la nostra redenzione e salvezza? Non è forse vivere la sua Parola come vera Parola del Padre? Ci può essere obbedienza di salvezza e di redenzione per coloro che escludono la volontà attuale di Dio nell’opera della propria santificazione?* Cristo Gesù è la Volontà di Dio per noi. Chi accoglie Lui accoglie la volontà di Dio ed entra nel mistero della vera salvezza, della giustificazione, della santificazione. Ma anche la verità tutta intera verso cui conduce lo Spirito Santo deve essere obbedienza a Dio. *Fermare la storia alla verità di Dio di ieri, senza aggiungere la pienezza di verità che oggi lo Spirito rivela alla sua Chiesa, è già porsi fuori della vera obbedienza a Dio*. Si è fuori della redenzione e della giustificazione. L’obbedienza è a Dio che ha parlato ieri, sia attraverso i profeti che per mezzo di Gesù Cristo, ma è anche a Dio che parla oggi sia mediante il Suo Santo Spirito muovendo i cuori, o illuminando la mente conducendola verso la verità tutta intera, come anche manifestandosi a persone particolari e indicando loro la via da seguire sia per loro stessi che per altri. *Non c’è vera obbedienza a Dio senza l’ascolto del Signore che parla oggi alla sua Chiesa*. Senza vera obbedienza nessuna redenzione sarà mai possibile. Senza obbedienza, si lavora, ma invano; ci si affatica, ma inutilmente.

**T CONSUSTANZIALE CON GLI UOMINI**

Preso fra gli uomini. Il sacerdote è un uomo preso tra gli uomini. È questa la verità divina che regola la legge sul sacerdozio. Questo significa che il sacerdote deve essere un figlio di Adamo. Chi non è figlio di Adamo non può essere sacerdote. *Anche Gesù, per essere nostro vero sacerdote, si è sottoposto a questa legge: si è fatto figlio di Adamo. Da Figlio di Dio, consustanziale con il Padre, si è fatto figlio di Adamo, consustanziale con gli uomini.* Essendo vero uomo, può essere preso da Dio per essere da Lui costituito suo Sommo Sacerdote della Nuova Alleanza. Per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio. È questa la seconda verità che delimita l’esercizio del ministero sacerdotale. Uomo tra gli uomini, il sacerdote non si deve occupare delle cose degli uomini che riguardano le cose terrene, mondane. *Il bene che lui deve cercare è nelle cose che riguardano direttamente Dio. Le cose di Dio sono la sua Gloria, la sua Signoria, la sua Parola, la sua Grazia, la sua Verità, il suo Regno, la sua Eternità.* Il bene che lui deve portare ai suoi fratelli è Dio stesso, la sua Verità, la sua Giustizia, la sua Santità, la sua Parola, il suo Amore, la sua Misericordia. Egli deve portare l’uomo a Dio, portando Dio ad ogni uomo.

Per offrire doni e sacrifici per i peccati. Viene ora specificata una delle cose principali che riguardano Dio: il perdono dei peccati, la loro remissione, la loro espiazione. *Il Sacerdote è colui che offre doni e sacrifici al Signore per i peccati, perché il peccato non solo venga perdonato, ma anche espiato. Il ministero del sacerdote si vive come offerta di doni e di sacrifici per i peccati. Dopo però che Cristo è morto per togliere il peccato del mondo, dopo che Lui ha offerto se stesso al Padre in espiazione, ogni altro ministero sacerdotale deve essere vissuto alla maniera di Cristo Gesù.* Ogni sacerdote deve offrire se stesso in Cristo, con Cristo, per Cristo, al Padre, perché il peccato venga purificato e tolto, cancellato ed espiato, perdonato e rimesso dal cuore degli uomini. L’offerta del Sacerdote da offrire al Padre è Cristo. Offrendo Cristo, deve però offrire se stesso con una vita consacrata tutta alla gloria del Padre. L’offerta che il Sacerdote deve offrire al Padre è l’esercizio nella santità del suo ministero sacerdotale, in tutto come ha fatto Cristo Gesù.

Per lui, per gli altri, fuori di lui. Nell’Antica Legge il Sacerdote offriva per se stesso e per gli altri con una vittima che era fuori di lui, che non era lui. Il sacerdote nell’Antica Legge offriva sacrifici animali, portava dinanzi a Dio il sangue dei tori e dei vitelli. *Nella Nuova Legge Cristo Gesù non offre qualcosa che è fuori di sé, ma offre se stesso. Entra nel Santuario del Cielo, presso Dio con il proprio sangue. Cristo offre se stesso. Offre se stesso, ma non per se stesso. Offre se stesso per noi. È questa la grande novità del suo sacrificio*. Con esso viene abolita per sempre l’Antica Legge e ogni Antico Sacrificio. *Ora il Sacrificio è uno solo*: *Cristo Gesù*. In questa offerta ogni cristiano deve farsi offerta, sacrificio. Questa offerta ogni sacerdote ordinato deve offrire al Padre, ma in questa offerta anche offrirsi per se stesso e per il mondo intero.

Nessuno si fa. Viene fatto. L’onore del sacerdozio nessuno può attribuirselo da solo. Sacerdote nessuno si può fare da sé. Tutti sono fatti da Dio, tutti sono da Lui costituiti. È Dio che ha fatto, che ha costituito Gesù suo Sacerdote in eterno alla maniera di Melchisedek. Dio non solo lo ha costituito. Gli ha indicato anche la modalità, secondo la quale egli avrebbe dovuto esercitare il culto. *Ancora una volta la questione cristologica si fa e diviene questione teologica. Se è questione teologica la sua soluzione è da trovare e risolvere alla luce dell’Antico Testamento, letto però con mente libera, cuore puro, coscienza non alterata dal peccato, spirito sincero, volontà di pervenire alla verità di Dio e solo ad essa.* Questa metodologia, seguita e applicata con somma diligenza, conduce alla verità che libera e introduce nella vera vita.

Le cose che riguardano Dio: Legge, espiazione, preghiera. I compiti del Sacerdote nelle cose che riguardano Dio sono: il dono al popolo della Legge di Dio e il suo insegnamento secondo perfetta verità, o corrispondenza con la divina volontà, il culto nella sua duplice via di preghiera e di sacrificio. Con la preghiera si intercede, si invoca da Dio la benedizione sul popolo dell’Alleanza; con l’espiazione si offre il sacrificio per l’espiazione dei peccati. *Come si può constatare il ministero sacerdotale è finalizzato a far entrare e a far permanere l’uomo nella volontà di Dio per un suo compimento sempre più perfetto*. *Quando lo si separa da questa finalità, il suo è un esercizio, o una ministerialità vana. È vano ogni esercizio del ministero sacerdotale che non fa crescere la santità nel popolo del Signore.* Nessuna santità sarà mai possibile senza l’insegnamento della Legge, senza il dono della verità che la Legge contiene.

Portare ignoranza ed errore nella santità. Il Sacerdote è chiamato a portare ogni ignoranza, ogni errore, ogni falsità, ogni idolatria, ogni ambiguità, ogni cattiva comprensione della Legge nella santissima verità della Volontà di Dio che la Legge esprime e contiene. *Se il Sacerdote lascia, o permette, consapevolmente o anche inconsapevolmente, che un solo errore, una sola falsità, o alcunché di impuro guasti la pienezza e la purezza della verità divina, che lui è chiamato a preservare anche pagando il prezzo del suo sangue, lui si fa responsabile di tutto il male che si compie in seno al popolo di Dio a motivo di quell’errore o di quella falsità che Lui ha lasciato, o permesso, o concesso, che si intromettesse nella verità di Dio e la rendesse falsità.* Il Sacerdote è il ministro della verità di Dio, prima che di ogni altra cosa. È la verità di Dio insegnata in pienezza che conduce alla santità. Dove non si insegna la verità, nessuna santità sarà mai possibile. Di questo però responsabile è il solo Sacerdote.

Il ministro della santità di Dio. Il Sacerdote è anche ministro della santità di Dio. *Egli deve condurre il popolo del Signore nella santità del suo Dio e per questo deve abolire il peccato che toglie la santità dell’anima, inquina il cuore, deturpa la mente, conduce nella morte l’uomo. Per questo egli è anche l’uomo dell’intercessione, della preghiera, dell’offerta, del sacrificio, dell’espiazione. Lui deve sempre operare in vista del ritorno degli uomini nella santità di Dio e per questo deve portare la santità di Dio sulla terra*. Deve farlo offrendo se stesso, facendo della sua vita un sacrificio, un olocausto al Signore affinché la santità di Dio riempia il mondo. Egli dovrà fare di ogni peccatore un santo e di ogni nemico di Dio un amico fedele, che percorre le vie della giustizia e della verità per tutti i giorni della sua vita.

L’uomo della giusta compassione. Il Sacerdote è l’uomo della giusta compassione, perché la sua compassione non è semplicemente umana, cioè rivolta all’uomo per le cose della terra. *La sua è rivolta all’uomo, ma per le cose del cielo. La sua compassione tende a strappare l’uomo dalle tenebre, dalla falsità per portarlo nello splendore della verità di Dio; ma anche toglierlo dal peccato e dalla morte per rivestirlo della veste candida della grazia e della carità che sono dono di Dio per la salvezza di chiunque crede*. La sua deve essere sempre compassione per le cose di Dio, non per quelle della terra. Mai si deve lasciare tentare dalla compassione per le cose della terra. Queste gli fanno perdere la vera finalità del suo ministero, senza la quale regnano solo tenebre, falsità e peccato.

Esperto conoscitore della Legge e della Santità di Dio. Per poter svolgere con potenza di grazia e di verità il Sacerdote deve essere lui stesso un esperto conoscitore sia della Legge, o della verità di Dio, che della sua Santità. Questo avviene portando se stesso nella più alta verità e nella più grande santità. *Egli deve attrarre nella verità dalla verità che è diventata la sua vita, ma anche deve attrarre nella santità del suo Signore dalla pienezza di santità che avvolge la sua anima*. Egli deve essere per tutti vero modello di verità, di santità, di sana conoscenza, di pura carità, di ogni altra virtù che adorna l’anima e lo costituisce esperto nelle cose che riguardano Dio. Santità e verità devono essere la luce che brilla perennemente sul volto del sacerdote.

Gli errori spirituali del Sacerdote. L’errore spirituale del Sacerdote è essenzialmente uno. Da questo errore ogni altro viene generato. *Il Sacerdote non ha alcuna autonomia né nella verità, né nella santità. Il Sacerdote deve attenersi esclusivamente alla Rivelazione e dare Dio secondo pienezza di rivelazione sia per quanto attiene alla verità che per quanto riguarda la grazia.* Ogni intromissione di pensiero umano, si trasformerà in un errore che impedisce l’uso santo del suo ministero. Quando l’uso del suo ministero non è santo, esso non può generare santità. Ognuno è obbligato a liberare l’uso e la modalità del suo sacerdozio da ogni indebita intromissione.

La legge della giusta compassione. Per il Sacerdote la giusta compassione è una sola: attenersi al dono della verità e della grazia. La sua giusta compassione è preservare il suo ministero nella finalità che ad esso ha donato il Signore nell’atto stesso di costituirlo suo Sacerdote. *Le tentazioni del Sacerdote sono tutte rivolte a che lui sia distratto da questa unica finalità. Persa la finalità si perde anche l’essenza del sacerdozio*. Quanto si opera non è più giusta compassione, bensì è compassione falsa, bugiarda, iniqua. È iniqua perché frutto di peccato e di morte del ministero sacerdotale.

La legge del sacerdozio è di origine divina, non può essere di origine ecclesiale. Il Sacerdozio è stato costituito da Dio all’interno del suo popolo. Dio lo ha costituito, Dio ne ha legiferato anche l’essenza, le finalità, le modalità, le forme. *Essendo Dio l’Autore, nessun altro può legiferare su di esso. Non può perché non è Autore. Essendo il Sacerdozio di origine divina, di origine divina deve sempre rimanere. Neanche la storia lo può condizionare, o asservire ad essa. Se la Chiesa vuole ritrovare splendore nel suo seno, deve mettere ogni impegno a che il Sacerdozio brilli nel suo seno in tutta la verità e la santità di cui il Signore lo ha adornato*. Tutte le tentazioni mirano a distruggere il Sacerdote nella sua origine divina. Distrutto il Sacerdote in questa sua divina origine, tutto il popolo di Dio va alla deriva. *Tutto è dal Sacerdote, perché tutto Dio è dal Sacerdote*. Ucciso il Sacerdote, si priva di Dio ogni uomo e tutto il popolo. Questa è verità. Questa è la verità.

Con Mosè la prima legge sul sacerdozio. La prima legislazione sul Sacerdozio Dio l’ha data per mezzo di Mosè. *Potevano essere Sacerdoti al suo cospetto solo i discendenti maschi di Aronne. Quanti non erano discendenti di Aronne, non potevano essere ammessi a questo ministero. Nessuna donna poteva esercitare il ministero sacerdotale. T*utti i discendenti maschi di Levi erano addetti al culto nel Santuario, ma non all’esercizio del sacerdozio.

Con Isaia Dio cambia la legge. Con Isaia Dio cambia la legge sul Sacerdozio. Con la Nuova Alleanza non solo tra i figli di Aronne, ma ogni altro figlio poteva divenire sacerdote al suo cospetto, sia tra i discendenti di Abramo che fra le Nazioni. *Dio si sarebbe presi Sacerdoti e Leviti da ogni popolo e nazione*. Questa profezia è una vera rivoluzione. È la rivoluzione per eccellenza. Isaia annunzia il cambiamento di una parte della legge sul Sacerdozio, solo per quella parte riguardante la discendenza. Non si pronunzia sul cambiamento del culto. Questo cambiamento è stato introdotto da Cristo Gesù.

La legge è di Cristo. Con Cristo non solo la legge sul Sacerdozio è Sua, ma è Lui stesso la legge del Sacerdozio. *Ogni Sacerdote che vuole conoscere qual è la legge che governa e regola il suo Sacerdozio deve tenere fisso lo guardo perennemente su Cristo Gesù. Oltre la forma e la via di Cristo nessuna forma e nessuna via. Oltre la modalità di Cristo nessuna modalità. Oltre l’essenza di Cristo nessuna essenza. Oltre la finalità di Cristo nessuna finalità. Tutto è Cristo, tutto si definisce da Cristo, tutto si comprende da Cristo, tutto si aggiorna su Cristo, tutto si spiega da Cristo, tutto si conduce a Cristo, tutto parte da Cristo, ma anche tutto deve sempre ritornare a Cristo perché riceva il sigillo della verità, della santità sia nelle modalità che nella finalità. Cristo è l’essenza eterna del Sacerdozio della Nuova Alleanza. Anzi Cristo è il solo Sacerdote della Nuova Alleanza. Ogni altro Sacerdozio è partecipazione dell’unico ed eterno suo Sacerdozio.* Secondo questa verità ogni Sacerdote deve considerarsi, comprendersi, relazionarsi. Il suo Sacerdozio è da Cristo, ma anche in Cristo, con Cristo, per Cristo.

La Chiesa può determinare i requisiti, ma non la legge. La Chiesa non ha alcun potere sul Sacerdozio di Cristo. Esso è interamente da Dio. *La Chiesa però può intervenire sui requisiti da chiedere per ogni chiamato al Sacerdozio. I requisiti sono la forma dell’uomo senza la quale il Sacerdozio viene esposto o al fallimento, o a nullità.* I requisiti sono come i mezzi storici attraverso i quali il Sacerdozio può essere esercitato con frutto. Nella scelta e nella missione nessun elemento della terra dovrà mai introdursi. Lo esige la verità e la santità del Sacerdozio di Cristo Gesù.

La mediazione umana è nella trasmissione dei poteri. La Chiesa è stata costituita da Dio *“mediatrice”* nella trasmissione dei poteri sacerdotali. È mediatrice nei suoi Apostoli e nei loro successori, i Vescovi. Solo loro sono stati rivestiti della pienezza del Sacerdozio di Cristo e solo loro possono conferire ad un altro i poteri sacerdotali, secondo ordine e grado diversi. Dove non c’è vera successione apostolica, lì non c’è alcuna mediazione valida. Dove non c’è vera successione apostolica, lì non ci sono veri sacerdoti.

È Dio che sceglie Cristo. È Dio che dona a Cristo la missione. Cristo: sacerdote per sempre. Alla maniera di Melchisedek. Cristo è da Dio. La sua origine da Dio non è però nel tempo. È nell’eternità per l’eternità. È da sempre per sempre. *Cristo è il solo Sacerdote della Nuova Alleanza. Gli altri lo sono perché sono resi partecipi del suo unico, eterno Sacerdozio. Il Sacerdozio di Cristo Gesù non è però alla maniera di Aronne, ma alla maniera di Melchisedek. Cambia l’ordine, cambia anche la modalità, cambia il sacrificio, cambia la legge. Tutto cambia con Cristo. Tutto cambia, anche l’Alleanza, dall’Antica si passa alla Nuova.* Se tutto questo avviene per volontà di Dio, non per volontà di Cristo, chi vuole rimanere nella volontà di Dio, deve operare un passaggio anch’esso sostanziale. Deve passare *dalla volontà di Dio manifestata per mezzo di Mosè alla volontà di Dio manifestata per mezzo dei Profeti e compiuta interamente da Cristo Gesù.* Questo cambiamento di volontà di Dio è sostanza e modalità del Sacerdozio di Cristo. In questa volontà ognuno è chiamato ad entrare. Chi non entra in questa volontà, non è semplicemente nella volontà di Dio. La volontà di Dio manifestata a Mosè non è la pienezza della volontà di Dio. Non è quindi la volontà di Dio nella quale Dio ha posto la sua salvezza.

Tutto avviene in Cristo, niente fuori di Lui. Nel Sacerdozio alla maniera di Cristo, tutto avviene in Cristo; niente fuori di Lui. *Tutto avviene in Cristo, perché l’esercizio del Sacerdozio di Cristo consiste nell’offerta a Dio della propria volontà. È questo l’unico e solo sacrificio che il Signore vuole: l’offerta della volontà. Cristo gliela dona per intero, sempre, tutta, in ogni sua parte, in ogni suo desiderio, in ogni sua manifestazione. Niente ha fatto Cristo che non fosse la Volontà del Padre.* Per fare tutta la Volontà del Padre ha dovuto annientarsi, rinnegarsi, annichilirsi nella sua volontà umana. È questo l’unico sacrificio gradito al Padre.

Obbedienza e patimenti. L’obbedienza di Cristo non è senza la sofferenza. Il dono della volontà nella sofferenza, nel grande patimento fa di questo dono un sacrificio, un’offerta, un olocausto. Nella situazione di morte e di peccato nel quale l’uomo si è collocato a causa della colpa antica, non c’è dono della volontà a Dio se non nella morte per rimanere fedeli a Dio. *La sofferenza nasce dal fatto che il male non libera l’uomo dalla sua schiavitù se non facendolo passare attraverso la morte. La sofferenza è morte alla propria volontà, al proprio cuore, alla propria mente, a tutto il proprio essere*. Chi non passa attraverso questa morte attesta che la sua volontà è ancorata alla propria schiavitù. *La sofferenza altro non è che la consegna della propria vita del corpo al male di questo mondo perché l’anima possa essere tutta e solo di Dio. Il male si prende la nostra vita uccidendola, crocifiggendola, insultandola, rinnegandola.* Poiché la nostra vita non è fatta per queste cose, specie per la morte, essa vive di sofferenza, di dolore, di angoscia, di ogni sorta di patimento prima dell’anima e poi anche del corpo, o del corpo e dell’anima insieme.

Perfezione e causa di salvezza. La sofferenza offerta tutta al Signore – e può essere offerta al Signore solo quella sofferenza che è vissuta nella più grande santità e purezza di sentimenti, nella libertà da ogni male – produce un frutto di perfezione in chi la subisce e la offre. *La perfezione consiste nell’essere interamente e in ogni cosa del Signore. Che si è interamente del Signore lo attesta il dono della nostra vita a lui nella più grande tribolazione, che raggiunge spesso anche la morte. Questa sofferenza che è perfezione per noi, è anche merito, frutto di salvezza per gli altri*. Nel caso di Cristo Gesù è causa di salvezza per il mondo intero. Dio gli dona la salvezza del mondo a causa dell’offerta che Cristo ha fatto di se stesso a Lui. Questo deve significare per noi una sola verità: non c’è redenzione del mondo se non in questa offerta, in questo dono. Questo dono deve essere fatto in Cristo, per Cristo, con Cristo.

La Salvezza è nell’obbedienza. La salvezza è nell’obbedienza perché solo nell’obbedienza si compie tutta la volontà del Padre; solo nell’obbedienza ci si consegna interamente a Lui. *L’uomo dona tutto se stesso a Dio. Dio dona tutto se stesso all’uomo, ma donandosi all’uomo, non si dona solo per chi ha fatto l’offerta, si dona all’uomo perché l’uomo lo doni ad ogni altro. È in questo dono di Dio al mondo che si compie la salvezza*. In altre parole: *la salvezza si compie nel momento in cui Dio viene dato all’anima. Nessuno può dare Dio ad un’anima, se Dio non si è dato all’uomo perché lo dia alle anime.* Quando Dio si dona ad un uomo? Quando l’uomo si dona tutto a Dio. L’uomo si dona nell’obbedienza tutto al Signore, il Signore si dona tutto all’anima, per la propria santificazione, ma anche perché l’anima lo dia al mondo intero per la sua salvezza. Più intensamente l’uomo si dona a Dio, più totalmente Dio si dona all’anima, all’uomo, più totalmente e intensamente l’uomo lo potrà dare ai suoi fratelli. Se invece l’uomo non si dona a Dio, neanche Dio si dona all’uomo. Questi può anche andare dai suoi fratelli, ma andrà solo pieno di se stesso, ma non di Dio, al quale non si è dato. *Senza il dono di Dio non c’è salvezza, non c’è redenzione, non c’è giustificazione. C’è solo un incontro e una relazione da uomo a uomo, ma non da uomo di Dio ricolmo tutto di Dio per donare Dio al mondo intero.* Questo è il fallimento della nostra pastorale. Si fa all’uomo senza Dio, perché a Dio non si è consegnata tutta intera la vita per compiere il suo volere, per fare la sua volontà.

L’obbedienza è a Cristo. Con Mosè, con i Profeti l’obbedienza era alla Parola che Dio diceva attraverso di loro. Con l’Incarnazione del Verbo, Dio non ha altre parole da dirci se non quelle proferite da Cristo Gesù. In tal senso l’obbedienza è solo a Cristo, perché Cristo è la Parola definitiva, ultima di Dio per il mondo intero. *Dio non ha altre parole da dirci. Egli ci ha detto e ci ha dato tutto in Cristo Gesù. Per questo motivo l’obbedienza è solo a Cristo Signore, perché in Lui il Padre si è compiaciuto e Lui ci ha detto di ascoltare.* Cristo Gesù è il dono totale, pieno, perfetto, come Parola e come Sacrificio, che il Padre ha fatto all’umanità e l’ha fatto una volta per tutte e per sempre.

Cosa è la salvezza? La salvezza in sé è il ritorno dell’uomo nell’obbedienza a Dio, è il ritorno sotto la Signoria di Dio. La salvezza è liberazione da ogni peccato, anche veniale; è vita secondo la verità e la carità che Cristo Gesù è venuto a portare sulla nostra terra. Tutto questo avviene per grazia e non per merito dell’uomo e si realizza mediante la fede in Cristo Gesù, unico Salvatore e Redentore dell’uomo.

Il Dio dell’ultima parola rivelata. Dio parla all’uomo. L’uomo deve sempre ascoltare il Signore che parla oggi al suo cuore. C’è la rivelazione del mistero e questa rivelazione è avvenuta una volta per tutte. Dio non ha altri misteri da rivelarci e sul mistero che ci ha rivelato ha detto tutto. Ora però bisogna vivere in pienezza il mistero della salvezza. *Per aiutarci a vivere nel mistero, Dio, Padre di bontà e di misericordia, sempre viene in aiuto alla nostra fragilità e in molti modi ci parla e ci introduce nella vita del mistero secondo pienezza di verità, di carità, di speranza*. Poiché Dio parla all’uomo, l’uomo deve avere la disponibilità del cuore, la leggerezza della mente, la duttilità dell’intelligenza di ascoltare sempre l’ultima parola di Dio e metterla in pratica con ogni obbedienza pronta, sollecita, immediata.

Non si cresce per volontà e neanche per intelligenza nella conoscenza del mistero. Alla volontà dell’uomo è richiesto di aprirsi al mistero. All’intelligenza di accoglierlo. Però né la volontà, né l’intelligenza ci aiutano a crescere nella comprensione del mistero di Dio. *Chi ci aiuta è lo Spirito del Signore ed ogni crescita avviene in noi per grazia. Senza lo Spirito Santo che opera dentro di noi, ogni conoscenza di Cristo è conoscenza sterile, inutile, vuota, vana*. È una conoscenza della mente che non trasforma il cuore né lo aiuta a crescere secondo Dio e in Dio. Questa conoscenza è frutto di tanta preghiera unitamente alla crescita in grazia che avviene nel nostro cuore e nella nostra anima.

Come si progredisce di fede in fede? Prima di tutto si cresce mettendosi in ascolto dello Spirito Santo. *Lui bisogna imparare ad ascoltare. Per ascoltarlo, è necessario, prima ancora, invocarlo*. Lo si prega con continua preghiera, ma anche con una disponibilità sempre più grande di affidarci alla sua misericordia e al suo aiuto. *Si progredisce ancora servendoci con santità di tutti quei mezzi che il Signore ha messo a nostra disposizione*. Questi mezzi sono l’ascolto dell’insegnamento degli Apostoli, ma anche il confronto quotidiano con la Scrittura Santa e con la sana dottrina che la Chiesa ci insegna di giorno in giorno.

Si conosce per Scrittura. La Scrittura è la fonte di ogni nostra vera conoscenza su Cristo Gesù. La Scrittura però bisogna che venga letta con la fede della Chiesa, nella Chiesa, con la Chiesa. *La Parola da Gesù è stata affidata agli Apostoli e sono loro che devono insegnarcela con ogni sapienza e dottrina*. Perché il loro insegnamento penetri nei nostri cuori, è necessario da parte nostra la preghiera, molta preghiera, affinché il Signore ci renda docili all’ascolto, ma anche alla messa in pratica di ogni parola ascoltata. La conoscenza della Scrittura secondo la fede e la sana dottrina della Chiesa è aiuto indispensabile per conoscere Dio e Cristo secondo verità.

Si conosce per illuminazione. La conoscenza solo per Scrittura non è sufficiente, non basta. Cristo Gesù spesso si serve del dono diretto della conoscenza del suo mistero. *Questo dono non è fatto ad ogni uomo*. È fatto ad anime particolari, che Lui stesso sceglie e invia nel mondo per portare ad ogni uomo la luce del suo Vangelo, libero da ogni fraintendimento umano.

Nella vera conoscenza di Cristo è ogni vero servizio verso l’uomo. Chi vuole servire secondo verità e giustizia ogni uomo, deve andare a Lui con una sana, vera, giusta, perfetta conoscenza di Gesù Signore e del mistero dello stesso Dio. *Se manca in noi la vera conoscenza di Cristo, non possiamo parlare di Cristo secondo verità*. Se il nostro Cristo è falso, o non vero, tutta la vita cristiana sarà sottoposta a falsità, o a non verità. *Chi ama l’uomo deve presentarsi a Lui con una santa, giusta, vera conoscenza di Gesù.* È Gesù che salva l’uomo, lo salva però nella sua vera, santa conoscenza. Ogni falsità che viene introdotta su Cristo allontana sempre più dalla conoscenza, e quindi dalla libertà.

Il complesso e l’armonia delle verità della fede: dottrina della giustizia. La fede è un complesso ben compaginato e connesso di una miriade di verità. Ognuno è obbligato a conoscere di questo complesso le verità più essenziali, quelle che servono per la sua vita eterna e per raggiungere una più grande santità. *La dottrina della giustizia è quel complesso e quell’armonia delle verità della fede che aiutano l’uomo a strapparlo al regno delle tenebre e a condurlo nel regno della verità e della santità di Dio.* Ognuno è obbligato a possedere questo complesso e questa armonia, poiché ognuno è chiamato alla santità e senza la dottrina della giustizia è difficile, anzi impossibile pervenire ad una sempre più grande santificazione.

Adulti si diventa con la capacità di discernimento. Un uomo è adulto nella fede prima di tutto quando è nella vera, reale capacità di discernere il bene dal male, tutto il bene da tutto il male. *Questo conferisce lo stato di adulto a livello di conoscenza. Ma c’è anche l’altro livello ed è quello della grazia*. Un uomo è adulto nella grazia, quando è nelle reali possibilità di superare il male con il bene, di evitare tutto il male e di fare ogni bene. Quando si è capaci di operare un sano discernimento e di vivere secondo verità e giustizia, allora si è adulti nella fede, nella verità. *In questo cammino poi non ci si può fermare.* Bisogna giungere alla piena maturità in Cristo e questo può avvenire solo in una grande santificazione, nella perfezione dell’obbedienza a Gesù Signore. Oggi abbiamo bisogno di fede adulta, matura, sana, giusta, santa. Questo può avvenire solo in una santità sempre più grande.

Fede dipendente. La fede è dipendente quanto all’origine. Essa è dalla Parola che ci danno gli Apostoli, annunziandola e insegnandola. In questo dono bisogna essere sempre dipendenti. *Non c’è Parola interamente data e santamente interpretata se non per mezzo degli Apostoli.* La fede non deve essere dipendente quanto alla sua realizzazione e alla sua vita. In questo il cristiano deve liberare la vita della sua fede dalla vita di fede degli altri. Ognuno è obbligato a vivere la sua fede, anche se tutto il mondo vi rinunziasse.

Vera metodologia di crescita. Una vera, santa metodologia di crescita nella fede vuole un duplice contatto: con gli Apostoli del Signore e con il Sacro Testo. Inoltre accorre una esemplarità a prova di pienezza di Parola vissuta. Se una sola di queste tre cose manca, si arresta ogni crescita nella fede, oppure si fa un cammino assai lento, quasi impossibile.

La Parola è fuori di chi l’annunzia e di chi l’ascolta. La fede nasce dalla Parola. La Parola è fuori di chi l’annunzia e di chi l’ascolta. *La Parola è il punto di riferimento oggettivo della fede. Essa è garanzia per chi annunzia e per chi ascolta*. È vero punto di confronto per chi annunzia e per chi ascolta. Tutti possono confrontarsi con essa e se sono uomini di buona volontà, sinceri, onesti con se stessi, prima che con Dio e con i fratelli, possono giungere alla verità, anche perché chi cerca il Signore con cuore semplice, puro, dal Signore è cercato, dalla verità è attratto e condotto nel regno di Dio. Essendo fuori di chi l’annunzia e di chi l’ascolta, la Parola conserva sempre la più pura libertà dagli uomini. Nessuno potrà mai ridurla in schiavitù. Essa è libera della stessa libertà di Dio.

**CONCLUSIONE GENERALE**

**SULLE VIE DI GESÙ MAESTRO**

Gesù è il Maestro dalla più sana mentalità biblica. Egli assume le metodologie della Scrittura e se ne serve per dare alla Parola di Dio il perfetto compimento nella verità. Per Gesù Maestro l'amore è il principio ermeneutico per l'interpretazione secondo verità di tutta la legge. Ogni norma data da Dio è per amare meglio, di più; ogni interpretazione della Scrittura che dovesse, nel caso concreto, impedire l'amore e la carità viene dallo spirito dell'uomo, certamente essa non proviene dallo Spirito di Dio. Questa metodologia rettamente applicata rende sempre nuova l'azione pastorale. Nella santità lo Spirito del Signore infonde la sua saggezza, il suo consiglio e la sua scienza e l'uomo di Dio può giudicare e valutare secondo la verità rivelata ogni situazione.

Da questo principio la Chiesa è posta in un continuo rinnovarsi, in una costante purificazione, perché rompa con ogni assolutizzazione che l'uomo ha fatto della norma del Signore riempiendola di tradizioni umane, di contenuti della terra, di tutti quei meccanismi di difesa che la rendono non via per amare meglio, ma uno strumento di chiusura, di trinceramento nei nostri vecchi schemi e in tutte quelle forme che non danno salvezza. L'interpretazione secondo verità della legge domanda un animo puro, può essere fatta da ogni uomo nello stato di santità. In Gesù invece c'è qualcosa di infinitamente oltre, egli con la stessa autorità di Dio, nel suo nome, con la sua potestà, porta la legge a compimento, le dona la sua definitività, il suo ultimo statuto. Con lui la legge termina il suo iter storico di compimento, inizia quello della sua attuazione tutta intera, perché possa generare nei cuori santità, desiderio di bene e quella novità di vita capace di rinnovare il mondo e di farlo risplendere di bontà, di amore, di misericordia, di compassione, di solidarietà, di condivisione e comunione nella carità.

Questa certezza di fede libera l'uomo da ogni insicurezza, da ogni dubbio, e gli conferisce quella serenità di spirito e quella pacatezza della mente che lo rende sicuro nel proferire la verità e forte nell'annunziare la volontà di Dio. Gesù Signore sulla verità era sempre fermo, certo, risoluto, deciso, senza tentennamenti, senza interferenze con l'errore, senza confusioni mentali, senza tergiversazioni. Non si può fare pastorale con un metodo veritativo errato. La salvezza è donata da tutta la verità annunziata in nome di Gesù e con la sua stessa autorità. In Gesù vi si scorge tutta quella sapienza argomentativa e deduttiva che dona vita alla lettera della Scrittura e la sviluppa in tutto il suo significato di rivelazione.

La lettera, morta in mano degli scribi e dei dottori della legge, letta con il cuore di Cristo ricomincia a vivere, ad essere strumento di verità, momento costitutivo di rivelazione, via per la perfetta illuminazione dell'uomo. Gesù è vero Maestro nell'uso della Scrittura; è Maestro perché egli la coglie nella sua pienezza di verità. Chi entra in un perenne colloquio con lo Spirito, penetra il senso profondo delle parole della Scrittura: questa a poco a poco comincia a estendere i suoi rami, a divenire albero grande, grandissimo, si trasforma in argomentazione, in deduzione, in intelligenza spirituale, perché altre verità vengano esposte, altri principi posti in essere, i dubbi chiariti, le incertezze eliminate; la storia nuova e recente riceve da essa quella luce soprannaturale capace di rischiarare il suo cammino fino al regno dei cieli.

Il Signore Gesù è venuto nel mondo per darci la verità, ma lui stesso è la verità. La sua vita, il suo annunzio, ogni suo gesto è rivelazione per noi. E tuttavia c'è un modo particolare attraverso cui il Signore Gesù rivela i divini misteri. Questa via particolare è la preghiera. Tutte le preghiere di Gesù sono rivelazione, sono la più alta rivelazione del mistero di Dio e dell'uomo. Questo deve voler dire che ogni nostra preghiera dovrebbe essere manifestativa della nostra fede, dovrebbe indicare al mondo qual è la verità nella quale noi crediamo. Bisogna educarci ed educare a pregare; insegnare a pregare è la prima formazione alla fede. Un lungo lavoro attende chi vuole porre mano nell'educazione alla preghiera. Altro modo di manifestarsi di Gesù è la confidenza. C'è un annunzio che è fatto per tutti ed è l'annunzio della salvezza e le vie per poterla raggiungere.

Ma poi c'è chi deve essere ministro di questa salvezza e anche chi vuole entrare nelle profondità del mistero. Cristo concede anche questa grazia: quella di poter poggiare il capo sul suo petto e sentirne i battiti del cuore. Per questo occorre entrare nell'amicizia di Gesù, divenire suoi familiari, percorrere quella via che porta ad un contatto che diventa unità spirituale con lui. Chi arriva a queste profondità di amore sente con il suo cuore, percepisce con la sua mente, vuole con la sua volontà, desidera con il suo desiderio, agisce ed è mosso dalla sua carità. Chi vuole entrare nella via confidenziale con Cristo deve avere la volontà di non arrestarsi nell'amore, mai, per nessun motivo, dinanzi a nessun ostacolo; deve voler vivere la sua stessa libertà, quella libertà che lo fa vedere solo in Dio e nella sua volontà.

Madre di Dio, tu che hai penetrato il mistero del tuo figlio più di ogni altra creatura e sopra ogni altro cuore, o mente, aiutaci, perché noi possiamo seguire almeno da lontano le sue orme. Ma noi vogliamo innamorarci sempre più del suo amore, della sua carità, di quella misericordia che lo spingeva a dare la sua vita in riscatto per i molti. Dalla carità, a poco a poco ci potremo aprire alla verità, e quindi penetrare in quella luce eterna che è somma gioia ed infinito gaudio per coloro che da essa vengono illuminati. Tienici per mano, o Madre, e sostieni il nostro cammino verso una luce sempre più potente ed intensa, poiché solo questa ci può redimere e salvare da questo mondo avvolto da tanta tenebra e da infernale confusione.

**RABBUNÌ, MAESTRO MIO**

Per Maria di Màgdala, Gesù è il Rabbunì, il Maestro "mio". Ella vive di Lui; nel profondo del suo cuore, nell'intimo della sua coscienza, c'è per Lui un amore grande.

Per lei Lui è tutto, è l'amico sincero, lo sposo del suo spirito, il pensiero della sua mente, il cuore dei suoi sentimenti, la vita della sua anima, l'essenza della sua nuova storia. Lui le appartiene in un modo vitale, essenziale, spirituale; in Lui è posta interamente la sua vita; da Lui riceve luce, energia, consistenza, gioia, pace, amore, respiro.

Tutto il suo essere respira la pace quando ella è presso Gesù, intenta ad ascoltarlo, a vederlo, a cogliere il senso del divino e della trascendenza che emana dalla sua persona. Gesù traspira di Dio, di Cielo, di infinito, di santità, di bellezza. Gesù è diversamente bello; è bellezza non terrena, non umana, non del corpo, non di forme o di sembianze. Il cuore di Gesù, divinamente bello, santo, splendente, attraente, conquista il suo.

Gesù è la speranza nuova di cui ha bisogno la sua anima, la sorgente della propria vita. Con Cristo, Maria si fa, diviene, di Lui si sazia e si disseta; con Lui il suo cuore ricomincia ad amare e tutto il proprio essere viene come a rivitalizzarsi. Egli è il sale della vita, la luce degli occhi, la medicina dello spirito, la risurrezione della sua esistenza, il nuovo assoluto nel quale solamente è possibile vivere. Senza Gesù la vita finisce; il cuore arresta i suoi battiti, il sangue ferma il suo corso, l'anima anch'essa cade in un languore mortale, tutto l'essere è come se perdesse il nucleo della propria sussistenza. Maria si conosce solo in Gesù; a lei interessa ascoltare Lui, sentire Lui, testimoniare Lui, vivere per Lui. E quando si entra così profondamente nel cuore di Gesù si compie il miracolo della testimonianza e dell'annunzio, si vuole che Gesù sia per ogni uomo, ciò che è per noi stessi e non si ha pace finché Egli non sia donato ai cuori, non diventi anche per loro il centro dei propri desideri, l'aspirazione della propria anima, il respiro del proprio essere.

L'evangelizzazione è donare Gesù tutto intero; è alitare nel mondo il respiro del proprio cuore che respira del cuore di Gesù; è l'espansione della propria vita, la comunicazione del proprio intimo, un'esplosione del proprio essere nel quale è contenuto interamente Gesù. Quando Gesù diventa il Rabbunì, allora la comunicazione di Lui diventa la manifestazione del proprio essere, del proprio amore, della propria vita; ogni istante di essa diviene testimonianza, annunzio della vita di Gesù; visibilmente si mostra Gesù, il suo agire, il suo operare, il suo pensiero, il suo relazionarsi, il modo come concretamente si vive la Parola del Padre, le opere che il Padre vuole che si compiano nel suo nome; tutto della persona diviene testimonianza di Gesù, anche i gesti più semplici, le circostanze insignificanti, le relazioni più informali, gli incontri più isolati.

Quando si realizza l'unione spirituale, mistica tra Gesù ed il suo testimone, questi rende presente Gesù al vivo nella sua carne, nella sua storia, nella sua vita, nel suo essere così come esso è, qualsiasi cosa faccia, da solo o in compagnia, in privato o in pubblico, nei momenti ufficiali e in ogni altro istante; tutto si trasforma in un incontro ed in una rivelazione del cuore di Gesù.

Gesù attraeva a sé per la forza e la potenza del Padre che si sprigionava in Lui; il cristiano attrae per la forza e la potenza di Gesù di cui è impastata la sua vita, interamente, completamente. L'evangelizzazione per attrazione è quella dei santi, i quali, mostrando al vivo Gesù nella loro vita, lo rendono bello, santo, puro, innocente, forte, amabile, pieno di speranza, liberatore degli uomini, salvatore dei cuori, gioia dello spirito. L'uomo a contatto con Gesù, reso vivo e vivente da loro, si lascia conquistare da Lui, da Lui attrarre, per iniziare il cammino dell'assimilazione a Lui, in quella forma perfetta di configurazione spirituale, la sola che è capace di nuove attrazioni e di nuove conversioni.

Quando Gesù diventa il Rabbunì dell'anima, allora l'altro non vede l'anima, vede il Signore, vede Gesù, perché lo si è reso trasparente, visibile, presente. È proprio della santità la conformazione dell'anima del cristiano all'anima di Gesù; è allora che la persona scompare, non si vede più essa, si vede l'amore di Gesù che traspira da essa, non si vuole più essa, si cerca e si desidera la carità di Gesù che è tutta riversata nel cuore dell'anima che ha consumato con Gesù la sua morte e la sua risurrezione, nella perfetta configurazione al suo essere crocifisso e risorto.

Madre della Redenzione, per te Gesù è più che il tuo Rabbi, il tuo Maestro. Tra Te e Lui vi è la stessa carne e lo stesso sangue, Lui è carne della Tua carne, ma anche Tu sei spirito del Suo spirito e santità della Sua santità. Tu lo hai rivestito di umanità, mentre Lui Ti ha rivestita di divinità, Ti ha ammantata della gloria dell'Onnipotente, vestendoti del sole della Sua gloria e del suo essere. Il Vostro è un mistero unico, mistero di Madre e di Figlio, mistero di Redenzione e di Santità, mistero di Martirio e di Risurrezione, mistero di Gloria eterna nel cielo. Nel mistero di Maria che dona tutta la sua vita al Figlio perché il Figlio possa compiere la Redenzione dell'uomo, è racchiuso tutto il mistero del cristiano, chiamato a dare tutto se stesso a Gesù, perché Gesù possa compiere oggi il mistero della redenzione del mondo. Madre di Dio, prega per noi perché Gesù ci doni tutta la Sua santità affinché noi possiamo dargli, attraverso essa, tutta la nostra vita, per compiere il Suo mistero di redenzione, oggi, per la salvezza del mondo.

**CIÒ CHE È SANTO**

*«Il Signore parlò ad Aronne: Non bevete vino o bevanda inebriante né tu né i tuoi figli, quando dovete entrare nella tenda del convegno, perché non moriate; sarà una legge perenne, di generazione in generazione; questo perché possiate distinguere ciò che è santo da ciò che è profano e ciò che è immondo da ciò è monade possiate insegnare agli israeliti tutte le leggi, che il Signore ha date per mezzo di Mosè» (Lev 10,8.11).*

Possiamo conoscere la via della giustizia e della verità, perché il Signore costituisce degli uomini luce e guida per il suo popolo, mediatori di vita soprannaturale. Il sacerdote è per la comunità ciò è l’anima per il corpo; senza la sua opera il popolo perisce, viene assorbito dall’inconsistenza e dalla fatuità, segue la vanità del pensiero della terra, che è confusione, oscurità, peccato, negligenza, dimenticanza, opposizione e rifiuto di Dio, combattimento contro il Signore Gesù.

Il sacerdote deve discernere ciò che è santo da ciò che è profano; deve indicare la santità del Signore, manifestata ed espressa nei suoi comandamenti. Uomo consacrato alla conoscenza spirituale della rivelazione, egli deve possedere il pensiero di Cristo e di Dio, il suo desiderio, la sua volontà. Se egli dissente dalla santità di Dio, egli non è più ciò che il Signore vuole che egli sia. Indicare all’uomo la via della giustificazione e della salvezza, manifestare l’opera da compiere per piacere a Dio è il suo ministero e la sua investitura. Egli esiste per questo.

Il suo è mandato specifico, chiaro inconfondibile, inequivocabile. Egli deve indicare la volontà del Dio tre volte Santo, insegnare la sua verità, quella che egli ha rivelato, ma non perché la si nasconda in una buca e si vada per il mondo avvolti da incertezze, da confusione, da falsità, da equivoci, da indecisioni. Il sacerdote non può essere incerto quanto alla manifestazione della santità di Dio; egli deve sempre e comunque mostrare all’uomo dov’è il Signore.

Egli deve essere voce di santità, di giustizia, di sapienza, di sana dottrina, di retta fede; annunziatore di parole di cielo, maestro di insegnamenti ispirati, secondo Cristo, nello Spirito Santo, egli deve essere la luce che rischiara le tenebre dell’errore. Senza di lui abile timoniere dell’arca della salvezza sulla rotta del cielo, la nave va alla deriva, i venti del male la condurranno nei vortici della tempesta del peccato ed essa affonda, trascinando nella sua rovina coloro che vi si trovano dentro.

Per compiere secondo Dio l’opera della santificazione del mondo, egli percorre la via e poi la indica, la segnala. La comunità del Signore ha bisogno di guide sicure, certe, capaci, che sappiano discernere e per questo si preparano, si impegnano, vi si dedicano con anima, Spirito e corpo. Cristo Gesù dedicò la sua vita pubblica alla formazione delle guide della sua Chiesa. Dopo aver colmato i suoi discepoli di poteri e di facoltà soprannaturali, dopo aver effuso su di loro lo Spirito Santo, li mandò per il mondo ad annunziare la buona novella del regno, a dare la sua grazia e la sua verità.

Gesù fu maestro con la parola, con l’esempio, con la preghiera. Le folle restavano stupite per sua autorità di dottrina. La sua vita traspariva di autorevolezza di verità, di quella certezza che era in lui principio di santità, di saggezza soprannaturale, in ogni gesto, in ogni parola. Egli era dalla parte di Dio: indicò al mondo la santità del Padre suo e la difese contro i sommi sacerdoti, arroccati nel loro potere sacro, che manipolavano, recitando a soggetto la loro parte, secondo la tentazione del momento; contro gli scribi, i quali, avendo eluso il comandamento di Dio a favore di tradizioni di uomini, inique, ingiuste, erano divenuti giustificatori del peccato e dell’intelligenza, curatori di vizi e di schiavitù, alleati di quella malvagità che si annida nelle fibre più recondite del cuore, diffusori della vanità del pensiero della terra; contro i sostenitori della santità a misura d’uomo contro quei farisei, che avevano fondato una propria giustizia, un proprio cammino, una propria verità, un proprio comportamento. La santità, la loro dottrina, la loro autorità fu dichiarata peccato da Cristo Gesù, il quale, disceso dal cielo, conosceva bene cosa era la santità del Padre suo. Dinanzi alla sua luce l’imbroglio dell’uomo non resse, il peccato si scagliò accanitamente contro di lui e lo condannò a morte, lo inchiodò sulla croce, in nome, sempre, della «santità, autorità e verità» che l’uomo si era inventata per ingannare se stesso e i fratelli.

Il sacerdote, facendo ogni giorno l’esperienza del raggiro umano, dei suoi molteplici sotterfugi, delle sue opzioni di male, dei suoi travisamenti, delle sue inconsistenze, delle sue chiacchiere, del suo rinnegamento della verità di Cristo e di Dio, deve essere certezza di verità nelle incertezze e nelle confusioni del mondo, luce nelle tenebre, via nei meandri, nei dedali, nei sentieri di perdizione, saggezza nelle indecisioni della stoltezza. Difensore di Dio contro il regno di satana e il principe di questo mondo, in ogni circostanza egli deve far risplendere la gloria dell’Onnipotente, quando il peccato vuole oscurare la sua Signoria. Il sacerdote è presenza di Cristo tra gli uomini, con la sua rivelazione, i suoi comandamenti, le sue beatitudini, la sua grazia e la sua verità, la sua autorità, la sua potestà, la sua parola, ma anche con il suo sacrificio, fino al dono della vita. La sua esistenza deve essere la rivelazione, la manifestazione, la certezza e la sicurezza di ciò che è santità del Dio Incarnato, venuto tra noi per la nostra santificazione, per il dono della sua giustizia.

Il sacerdote non può stare neanche per un istante dalla parte della profanità. Tutto egli deve condurre alla santità, compresa quella sacralità che spesso turba il cammino della giustizia, anzi a volte lo sostituisce, lasciando l’uomo così come egli è: nel peccato e nell’ingiustizia. Dovendo condurre ogni uomo a Dio, dopo averlo liberato dalle false sicurezze della falsa dottrina, del falso culto, del falso cammino, egli ha una dura lotta da compiere. La sua è battaglia della vita contro la morte, della verità contro l’errore, del regno di Dio contro l’impero delle tenebre, della luce contro la caligine, dell’eternità contro il tempo, del retto comportamento contro l’immoralità, della santità contro quella sacralità sterile che non genera vita nuova, ma solo quell’illusione che addormenta le coscienze. La sua è una vita votata alla morte.

Se egli sarà capace di morire a se stesso e ai suoi pensieri, se si manterrà sempre nella verità e nella grazia di Cristo, allora certamente il mondo si rinnoverà. Se, invece, egli si abbatterà, si stancherà, si camufferà tra gli uomini, sarà uno di loro, non perché viva con loro, ma perché come loro penserà ed agirà, nella confusione e nell’errore, nel peccato e nella profanità, la luce di Dio si oscurerà e le tenebre ricopriranno la faccia della terra. Perché questo non avvenga, egli dovrà pregare molto, tantissimo; dovrà invocare costantemente l’aiuto e la forza dello Spirito; come Cristo, dovrà passare tante ore in intima unione con Dio, dovrà abituarsi a conoscere il Signore. Non può conoscere Dio chi Dio non frequenta, chi non sta lunghe ore con lui, chi non lo incontra ogni giorno nell’orazione e nella contemplazione.

Egli dovrà dialogare con Dio, parlare con lui. ascoltarlo, stare davanti a lui, lungamente, in silenzio. Egli dovrà essere l’uomo della grande vita interiore, della vita nello Spirito, di quello Spirito che dovrà muoverlo, condurlo, spingerlo sulle strade del mondo per dare Dio all’uomo, la sua verità, il suo vangelo, la sua grazia, il suo dono. Per questo Dio dovrà essere costantemente nel suo cuore, nella sua anima, nel suo spirito, nei suoi sentimenti, nelle sue decisioni, nelle sue scelte; egli dovrà lasciarsi «deificare» dallo Spirito, se vuole rendere visibile Dio nelle sue parole, nelle sue azioni e nei suoi gesti, nel suo comportamento Egli dovrà imparare a pensare come Dio pensa e dire solo parole di cielo.

Tutto il suo essere dovrà parlare di Dio. Occorre allora che lo Spirito Santo lo trasformi, lo cambi, lo rinnovi, costantemente, nel cuore e nella mente e quotidianamente lo santifichi della sua santità. Datore di grazia e di salvezza. Mediatore e amministratore dei misteri di Dio, per lui il peccatore è giustificato, l’uomo rinasce a vita divina ed eterna, il Corpo ed il Sangue di Cristo si fanno presenti tra noi, realmente, nei segni del pane e del vino; per Lui il dolore è aiutato ad essere offerto come dono di redenzione e di espiazione; per lui lo Spirito Santo opera i prodigi del suo amore e della santificazione.

Uomo di grande Pietà verso la Madre di Dio, il sacerdote deve essere quel discepolo che la prende come Madre, che l’accoglie nella sua casa. Maria è la Madre di Gesù, deve essere la Madre di ogni sacerdote, la Madre che dona la vita al SUO Spirito, disponendolo a compiere l’opera di Dio. Quando Maria cammina con lui, allora la grazia è donata, la verità è predicata, la gloria di Dio è resa manifesta. Con Maria, egli indicherà sempre il sentiero della giustizia e della verità.

È grande il mistero che avvolge il sacerdote. Egli è ministro della santità, non della sacralità soltanto, non della pura ritualità. Egli deve dare all’uomo il Dio tre volte Santo: Santo nella sua verità, Santo nella sua giustizia, Santo nei suoi doni di grazia.

*Il Verbo si fece carne*

*"E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli rende testimonianza e grida: Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti perché era prima di me. Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia".*

Dio è amore. L'incarnazione è la donazione di Dio alla sua creatura. Tutto Dio si dà all'uomo e l'uomo è assunto dal Figlio di Dio, dall'Unigenito del Padre, per essere costitutivo perenne della Persona del Logos Eterno. Dopo il sì di Maria il Verbo Eterno è incarnato, il Figlio Unigenito del Padre è Gesù di Nazaret. L'amore è l'essenza e la natura di Dio. Con la nascita nella grotta inizia il cammino umano di dono e di offerta del Figlio di Dio all'uomo. Gli dà la sua Parola, la sua vita, il suo corpo, il suo sangue, la sua croce, la sua morte, la sua Risurrezione, la sua divinità, il suo Santo Spirito. Per la Sua obbedienza noi siamo liberati dalla nostra disobbedienza, dal nostro peccato, dalla nostra morte, siamo salvati, redenti, giustificati, riconciliati. Il Padre Suo nei Cieli è nostro Padre, lo Spirito Santo è nostra forza, nostra guida, nostro avvocato. Con Lui possiamo operare secondo la volontà rivelata; possiamo compiere il bene; possiamo amare.

In quanto Dio, Cristo Gesù vive il mistero dell'amore divino pienamente, totalmente, di tutto se stesso; in quanto uomo Egli si immerse in tutto il mistero obbedienziale. Nel Suo amore e nella Sua obbedienza è la nostra vittoria, la nostra rinascita, la nostra rigenerazione. Cristo non solo ci dà la vita, ci offre anche la vittoria sulla morte che Egli ha operato nel Suo Corpo, nella Sua Carne, per mezzo della sua Risurrezione gloriosa. È grande il mistero della nostra fede. Esso sconvolge la nostra meschinità, i nostri calcoli, le nostre accortezze, i nostri ragionamenti interessati. Dinanzi all'amore incarnazionale di Dio c'è l'annullamento di ogni pensiero umano. Il peccato è negazione di Dio, dell'altro, di noi stessi. Cristo Gesù è venuto a farci vivere nel divino, nell'eterno, nel cielo, in Dio, in noi stessi, negli altri: nel suo amore, che diviene segno credibile del suo messianismo, della sua verità, della sua giustizia.

Amare è imparare la via del dono e dell'offerta, della rinunzia, dell'abnegazione, della dedizione, della gratuità, della povertà in spirito. Cristo, come suo primo dono, nella grotta, ci insegna il rinnegamento di ciò che l'uomo reputa e stima condizione essenziale di vita. Egli pone l'amore a fondamento dell'essere - non ciò che l'uomo possiede, ha, acquista, vende, compra; non il dominio sugli altri, la potenza, la prepotenza, il sopruso, l'ingiustizia -. La sua nascita deve convertirci ed il suo gesto redimerci nei pensieri, nella volontà, nel cuore per essere noi secondo Dio. La grotta è la scelta di Dio per una vita d'amore. C'è ancora da imparare da essa, strumentalizzata a puro sentimentalismo, a semplice commiserazione ed anche a denuncia della ingratitudine degli uomini che non hanno accolto il Salvatore del mondo. Il rifiuto e l'ingratitudine sono fatto, storia, sono il nostro peccato. La scelta è divina, è segno, vita, insegnamento di Dio all'uomo. Dio è venuto per insegnarci ad amare, ad obbedire, a cercare l'essenziale, a non lasciarci tentare da ciò che appare, che non dura, che passa; a cercare quell'unico necessario che è la nostra salvezza eterna e la ricomposizione in noi di quanto abbiamo frantumato, quando fummo ingannati dal serpente antico, invidioso della nostra chiamata all'immortalità.

Cristo è il Maestro dell'uomo. Maestro nell'amore, dalla nascita alla morte, fin sopra la croce. Maestro di verità, di giustizia, di obbedienza, di umiltà, di servizio, di abbassamento, di dominio di sé. Onnipotente, Egli annientò se stesso dalla nascita alla morte, senza ricorrere alla sua divinità, di cui solo una scintilla avrebbe il potere di ridurre a nulla tutte le cose e di annientare il creato riducendolo nella polvere del suo niente. Nella sua vita Cristo fu veramente Maestro. Egli ci insegnò ad amare fino a lavare i piedi ai suoi discepoli, fino a dare la vita, in dono di salvezza per i molti. Il suo Vangelo è la scuola di vita e la sua Chiesa è il luogo dove si impara a servire Dio nell'obbedienza, ad obbedire ai fratelli nel servizio.

*"I Capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere. Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà il vostro schiavo; appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la vita in riscatto per molti" (Mt 20). "Vi dò un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" (Gv 13). "In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica" (Gv 13).*

A noi, creature fatte a sua immagine e somiglianza, è difficile accogliere il dono di Dio. Il peccato ci ha profondamente ed essenzialmente lacerati. Cristo Gesù, nel suo infinito amore per l'uomo, ci dona anche il suo Santo Spirito, lo Spirito che procede dal Padre, la Terza Persona della Santissima Trinità. Colui che è il Datore della vita alle menti, al corpo, al cuore, all'intelligenza, ai pensieri, alla volontà. Lo Spirito Santo è il dono del Risorto perché l'uomo si apra al Padre nostro che è nei Cieli, si converta, accetti, si decida, voglia, viva di vita eterna. Egli ci rigenera, ci ricrea, ci rinnova, fa di noi uomini nuovi, secondo Dio; Egli è la nostra capacità fontale di vivere, come il Maestro Divino, l'amore e l'obbedienza, il dono e l'offerta.

Il Figlio Unigenito del Padre ci dà la grazia e la verità. La grazia è lo Spirito Santo e la vita divina creata da Lui in noi. La verità è Cristo, ma in quanto verità eterna visibile, udibile, vissuta, creata, incarnata, fatta e non solo detta; verità di segno per quanti vogliono vivere della sua grazia. Chi vuol vivere nella grazia che Egli ci ha dato, deve essere nella sua verità. Nella grazia, con la verità, l'uomo è definitivamente ricomposto nel suo essere. Prima, senza il Cristo, era cieco, zoppo, storpio, muto. Con Cristo diviene vedente; vede Dio e la sua essenza di amore. Non camminava sulla via del bene ed ora può saltellare come un cerbiatto, grazie alla luce e alla forza dello Spirito Santo. Non parlava della verità, perché non la conosceva. Ora invece gli è stata rivelata e conosce la verità incarnata ed eterna, divina ed umana, di tempo e di cielo. Tutto egli conosce della sua essenza e della sua vocazione ad amare. Nella forza dello Spirito Santo egli ricomincia a tendere al suo Creatore per il pieno e definitivo possesso di Lui, nella visione beatifica, che è l'amore nel suo corpo e nel suo spirito, senza il limite della carne, della tenda d'argilla.

Si celebra il Natale riprendendo i contenuti essenziali di quell'evento che il mondo vorrebbe paganizzare, misconoscere, rinnegare, ridurre ad episodio della terra. Il mistero del Natale di Dio è il mistero del natale dell'uomo. Con Cristo nato, nasce l'uomo alla vita divina, alla vita dello Spirito. Natale significa pace, gioia, semplicità, sofferenza, povertà in spirito, ogni virtù, scelta autentica di vita. Esso ha senso se la via che noi seguiremo è quella indicata e tracciata da Cristo nella sua nascita alla terra. Noi nasceremo al cielo se percorreremo le orme di Dio, in questo deserto, fino al raggiungimento del Regno promesso.

La creazione si unisce al suo creato e gli Angeli del cielo all'umanità della terra. Povertà, umiltà, sacrificio fanno da reggia a Cristo che viene. La povertà è la ricchezza del divino, la solitudine è nella pienezza del cielo, la sofferenza è nel più grande tenero amore della Madre sua. Mentre questo avveniva, noi eravamo assenti, lontani, immersi nei nostri progetti e nella nostra programmazione, e neanche ci siamo accorti che nel mondo era nato Dio, il nostro Creatore. Veramente divino è il Signore, il solo sapiente, che nella più cruda delle povertà viene a nascere e confondere i nostri propositi di grandezza, di essere, di volere.

È difficile credere in Dio, ma molto di più in Cristo Figlio di Dio. Credere in Dio potrebbe anche essere un procedimento logico e analogico della mente. Credere in Cristo Dio è la rinunzia alla razionalità pagana e ad ogni forma di spiegazione razionale del suo gesto di nascita, di vita e di morte. Credere in Cristo Dio è la stoltezza e la follia per il sapiente ragionatore di questo mondo, che fa della prepotenza, della ricchezza, della sua scienza il mezzo e il senso della sua esistenza; della terra il paradiso ed il luogo della sua felicità. Cristo è la condanna dell'uomo nato e concepito nel peccato, per la sua giustizia e la sua salvezza. Anche se non avesse parlato, la sua vita sarebbe Vangelo per noi.

L'uomo non può farsi Dio. Egli è di carne. Dio può farsi uomo. In Cristo Gesù si è fatto carne e noi abbiamo veduto la sua gloria, gloria come di Unigenito dal Padre pieno di grazia e di verità. "Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo corso, la tua onnipotente Parola dal cielo, dal tuo trono regale" nacque tra noi e fu deposta in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell’albergo (cfr. Sap 18; Lc 2).

**INDICE**

[CUR CREDO IN ORDINIS SACRAMENTUM 1](#_Toc192768788)

[VANGELI E ATTI DEGLI APOSTOLI 1](#_Toc192768789)

[PREMESSA 1](#_Toc192768790)

[**DAL VANGELO SECONDO MATTEO** 2](#_Toc192768791)

[**CAPITOLO X** 2](#_Toc192768792)

[**CAPITOLO X** 9](#_Toc192768793)

[**CAPITOLO X** 50](#_Toc192768794)

[**CAPITOLO XXVIII** 72](#_Toc192768795)

[**CAPITOLO XXVIII** 76](#_Toc192768796)

[**CAPITOLO XXVIII** 94](#_Toc192768797)

[**DAL VANGELO SECONDO MARCO** 106](#_Toc192768798)

[**CAPITOLO III** 106](#_Toc192768799)

[**CAPITOLO VI** 148](#_Toc192768800)

[**CAPITOLO XVI** 193](#_Toc192768801)

[**DA VANGELO SECONDO LUCA** 222](#_Toc192768802)

[**CAPITOLO VI** 222](#_Toc192768803)

[**CAPITOLO VI** 236](#_Toc192768804)

[**CAPITOLO VI** 290](#_Toc192768805)

[**CAPITOLO XXIV** 314](#_Toc192768806)

[**CAPITOLO XXIV** 334](#_Toc192768807)

[**CAPITOLO XXIV** 414](#_Toc192768808)

[**DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI** 458](#_Toc192768809)

[**CAPITOLO V** 458](#_Toc192768810)

[**CAPITOLO V** 475](#_Toc192768811)

[**CAPITOLO V** 528](#_Toc192768812)

[**CAPITOLO X** 559](#_Toc192768813)

[**CAPITOLO X** 576](#_Toc192768814)

[**CAPITOLO X** 646](#_Toc192768815)

[**CAPITOLO XVII** 666](#_Toc192768816)

[**CAPITOLO XVII** 689](#_Toc192768817)

[**CAPITOLO XVII** 753](#_Toc192768818)

[**CAPITOLO XX** 769](#_Toc192768819)

[**CAPITOLO XX** 791](#_Toc192768820)

[**CAPITOLO XX** 840](#_Toc192768821)

[**CAPITOLO XXI** 860](#_Toc192768822)

[**CAPITOLO XXI** 876](#_Toc192768823)

[**CAPITOLO XXI** 917](#_Toc192768824)

[**DAGLI ATTI DEGLI APOSTOLI** 934](#_Toc192768825)

[**CAPITOLO XX** 934](#_Toc192768826)

[**CAPITOLO XX** 953](#_Toc192768827)

[**CAPITOLO XX** 1001](#_Toc192768828)

[APPENDICE PRIMA 1018](#_Toc192768829)

[**I NEMICI DELLA CROCE DI CRISTO GESÙ** 1018](#_Toc192768830)

[**PREMESSA** 1018](#_Toc192768831)

[**IL VERO CRISTO E GLI ANTICRISTI** 1019](#_Toc192768832)

[**IL MISTERO È PRIMA DELLA FEDE ED È SENZA DI ESSA** 1021](#_Toc192768833)

[**METODOLOGIA** 1024](#_Toc192768834)

[**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DEI DISCEPOLI DI GESÙ** 1026](#_Toc192768835)

[**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI** 1028](#_Toc192768836)

[**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DI CRISTO GESÙ** 1030](#_Toc192768837)

[**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI** 1032](#_Toc192768838)

[**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA RIVELAZIONE** 1033](#_Toc192768839)

[**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI** 1037](#_Toc192768840)

[**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLO SPIRITO SANTO** 1039](#_Toc192768841)

[**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI** 1043](#_Toc192768842)

[**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA MORALE** 1044](#_Toc192768843)

[**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI** 1048](#_Toc192768844)

[**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA VERGINE MARIA** 1049](#_Toc192768845)

[**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI** 1056](#_Toc192768846)

[**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA GRAZIA** 1058](#_Toc192768847)

[**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI** 1063](#_Toc192768848)

[**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA CHIESA** 1064](#_Toc192768849)

[**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI** 1072](#_Toc192768850)

[**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA SANTITÀ** 1073](#_Toc192768851)

[**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI** 1080](#_Toc192768852)

[**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DEI MINISTRI SACRI** 1084](#_Toc192768853)

[**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI** 1088](#_Toc192768854)

[**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELL’ETERNITÀ** 1092](#_Toc192768855)

[**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI** 1100](#_Toc192768856)

[**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DEL TEMPO** 1102](#_Toc192768857)

[**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI** 1105](#_Toc192768858)

[**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLE VIRTÙ** 1106](#_Toc192768859)

[**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI** 1115](#_Toc192768860)

[**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA GIUSTIZIA DI DIO** 1118](#_Toc192768861)

[**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI** 1130](#_Toc192768862)

[**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DEL PADRE-DIO** 1132](#_Toc192768863)

[**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI** 1143](#_Toc192768864)

[**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA CREAZIONE** 1144](#_Toc192768865)

[**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI** 1148](#_Toc192768866)

[**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DEI SACRAMENTI** 1151](#_Toc192768867)

[**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI** 1154](#_Toc192768868)

[**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA TRADIZIONE** 1156](#_Toc192768869)

[**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI** 1160](#_Toc192768870)

[**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELL’INGIUSTIZIA** 1162](#_Toc192768871)

[**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI** 1166](#_Toc192768872)

[**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DEL PECCATO** 1169](#_Toc192768873)

[**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI** 1188](#_Toc192768874)

[**LETTERA AL VECCHIO VANGELO** 1194](#_Toc192768875)

[**UN MONDO FATTO DI DÈI** 1198](#_Toc192768876)

[APPENDICE SECONDA 1205](#_Toc192768877)

[**I DIACONI DI SATANA** 1205](#_Toc192768878)

[**PREMESSA** 1205](#_Toc192768879)

[**CREATORE DI SPERANZA IN CRISTO GESÙ** 1207](#_Toc192768880)

[**LA VIA DELLA VERA SPERANZA IN CRISTO** 1210](#_Toc192768881)

[**NEL VANGELO DI CRISTO PER IL VANGELO DI CRISTO** 1211](#_Toc192768882)

[**IN CRISTO GESÙ PER CRISTO GESÙ** 1212](#_Toc192768883)

[**CUORE DONATO A CRISTO SECONDO IL VANGELO DI CRISTO** 1214](#_Toc192768884)

[**LUCE DI CRISTO GESÙ** 1215](#_Toc192768885)

[**NELLA VOLONTÀ DI GESÙ SIGNORE** 1217](#_Toc192768886)

[**CON LA PAROLA DI CRISTO GESÙ** 1219](#_Toc192768887)

[**CON LA FORZA DELLO SPIRITO SANTO DI CRISTO** 1220](#_Toc192768888)

[**CON LA CREDIBILITÀ DI CRISTO GESÙ** 1222](#_Toc192768889)

[**DAL SENO DI CRISTO NEL SENO DELLA PAROLA** 1224](#_Toc192768890)

[**L’ESEMPLARITÀ CRISTIANA IN CRISTO** 1226](#_Toc192768891)

[**CON IL VANGELO DI CRISTO NEL CUORE E SULLE LABBRA** 1230](#_Toc192768892)

[**NEL TIMORE DEL SIGNORE IN CRISTO GESÙ** 1231](#_Toc192768893)

[**NELLA SOFFERENZA DI CRISTO GESÙ** 1234](#_Toc192768894)

[**NELLA SAPIENZA DELLO SPIRITO SANTO DI CRISTO** 1237](#_Toc192768895)

[**CON CRISTO GESÙ NEL CUORE** 1239](#_Toc192768896)

[**NELLA GRAZIA DI CRISTO GESÙ** 1239](#_Toc192768897)

[**NELL’OBBEDIENZA DI CRISTO GESÙ** 1242](#_Toc192768898)

[**NELLA TENTAZIONE DI CRISTO GESÙ** 1251](#_Toc192768899)

[**NELLA PREGHIERA DI CRISTO GESÙ** 1256](#_Toc192768900)

[**NEI PENSIERI DI CRISTO GESÙ** 1262](#_Toc192768901)

[APPENDICE TERZA 1266](#_Toc192768902)

[**DAI MIRACOLI DEI VANGELI ALLA PERSONA DI GESÙ** 1266](#_Toc192768903)

[**PRESENTAZIONE** 1266](#_Toc192768904)

[**E SUBITO LA SUA LEBBRA FU GUARITA** 1268](#_Toc192768905)

[**DI’ SOLTANTO UNA PAROLA E IL MIO SERVO SARÀ GUARITO** 1269](#_Toc192768906)

[**EGLI HA PRESO LE NOSTRE INFERMITÀ** 1271](#_Toc192768907)

[**MINACCIÒ I VENTI E IL MARE E CI FU GRANDE BONACCIA** 1273](#_Toc192768908)

[**SEI VENUTO QUI A TORMENTARCI PRIMA DEL TEMPO?** 1275](#_Toc192768909)

[**RESERO GLORIA A DIO** 1277](#_Toc192768910)

[**SE RIUSCIRÒ ANCHE SOLO A TOCCARE IL SUO MANTELLO** 1279](#_Toc192768911)

[**Credete che io possa fare questo?** 1281](#_Toc192768912)

[**NON SI È MAI VISTA UNA COSA SIMILE IN ISRAELE!** 1283](#_Toc192768913)

[**PERCHÉ IL FIGLIO DELL’UOMO È SIGNORE DEL SABATO** 1285](#_Toc192768914)

[**ORA, UN UOMO VALE BEN PIÙ DI UNA PECORA!** 1287](#_Toc192768915)

[**In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato** 1289](#_Toc192768916)

[**SPEZZÒ I PANI E LI DIEDE AI DISCEPOLI, E I DISCEPOLI ALLA FOLLA** 1291](#_Toc192768917)

[**EGLI ANDÒ VERSO DI LORO CAMMINANDO SUL MARE** 1293](#_Toc192768918)

[**PIETÀ DI ME, SIGNORE, FIGLIO DI DAVIDE!** 1294](#_Toc192768919)

[**SENTO COMPASSIONE PER LA FOLLA** 1296](#_Toc192768920)

[**FINO A QUANDO DOVRÒ SOPPORTARVI?** 1298](#_Toc192768921)

[**PRENDILA E CONSEGNALA LORO PER ME E PER TE** 1300](#_Toc192768922)

[**SIGNORE, CHE I NOSTRI OCCHI SI APRANO!** 1302](#_Toc192768923)

[**MAI PIÙ IN ETERNO NASCA UN FRUTTO DA TE!** 1304](#_Toc192768924)

[**PRENDI IL LARGO E GETTATE LE VOSTRE RETI PER LA PESCA** 1306](#_Toc192768925)

[**RAGAZZO, DICO A TE, ÀLZATI!** 1308](#_Toc192768926)

[**QUALSIASI COSA VI DICA, FATELA** 1310](#_Toc192768927)

[**SE NON VEDETE SEGNI E PRODIGI, VOI NON CREDETE** 1312](#_Toc192768928)

[**ÀLZATI, PRENDI LA TUA BARELLA E CAMMINA** 1314](#_Toc192768929)

[**DOVE POTREMO COMPRARE IL PANE?** 1316](#_Toc192768930)

[**E SUBITO LA BARCA TOCCÒ LA RIVA ALLA QUALE ERANO DIRETTI** 1318](#_Toc192768931)

[**VA’ A LAVARTI NELLA PISCINA DI SÌLOE** 1320](#_Toc192768932)

[**QUESTA MALATTIA È PER LA GLORIA DI DIO** 1322](#_Toc192768933)

[**GETTATE LA RETE DALLA PARTE DESTRA** 1324](#_Toc192768934)

[**CONCLUSIONE** 1326](#_Toc192768935)

[APPENDICE QUARTA 1332](#_Toc192768936)

[**LE ANTICHE PROFEZIE DICONO DI GESÙ** 1332](#_Toc192768937)

[**PRESENTAZIONE** 1332](#_Toc192768938)

[**IO PORRÒ INIMICIZIA FRA TE E LA DONNA** 1334](#_Toc192768939)

[**BENEDETTO IL SIGNORE, DIO DI SEM** 1337](#_Toc192768940)

[**TERACH AVEVA SETTANT’ANNI QUANDO GENERÒ ABRAM** 1339](#_Toc192768941)

[**IN TE SI DIRANNO BENEDETTE TUTTE LE FAMIGLIE DELLA TERRA** 1340](#_Toc192768942)

[**PERCHÉ TU HAI OBBEDITO ALLA MIA VOCE** 1341](#_Toc192768943)

[**A CUI È DOVUTA L’OBBEDIENZA DEI POPOLI** 1345](#_Toc192768944)

[**IL VOSTRO AGNELLO SIA SENZA DIFETTO** 1350](#_Toc192768945)

[**GLI ISRAELITI ENTRARONO NEL MARE SULL’ASCIUTTO** 1354](#_Toc192768946)

[**È IL PANE CHE IL SIGNORE VI HA DATO IN CIBO** 1359](#_Toc192768947)

[**TU BATTERAI SULLA ROCCIA: NE USCIRÀ ACQUA** 1363](#_Toc192768948)

[**ECCO IL SANGUE DELL’ALLEANZA** 1371](#_Toc192768949)

[**FATTI UN SERPENTE E METTILO SOPRA UN’ASTA** 1382](#_Toc192768950)

[**UNA STELLA SPUNTA DA GIACOBBE** 1387](#_Toc192768951)

[**IO SUSCITERÒ LORO UN PROFETA IN MEZZO AI LORO FRATELLI** 1390](#_Toc192768952)

[**QUESTA PAROLA È MOLTO VICINA A TE** 1393](#_Toc192768953)

[**ÀLZATI E UNGILO: È LUI!** 1396](#_Toc192768954)

[**LA TUA CASA E IL TUO REGNO SARANNO SALDI PER SEMPRE** 1400](#_Toc192768955)

[**TU SEI MIO FIGLIO, IO OGGI TI HO GENERATO** 1406](#_Toc192768956)

[**CON LA BOCCA DI BAMBINI E DI LATTANTI** 1407](#_Toc192768957)

[**NON ABBANDONERAI LA MIA VITA NEGLI INFERI** 1412](#_Toc192768958)

[**TI AMO, SIGNORE, MIA FORZA, SIGNORE** 1415](#_Toc192768959)

[**HANNO SCAVATO LE MIE MANI E I MIEI PIEDI** 1421](#_Toc192768960)

[**IL SIGNORE È IL MIO PASTORE: NON MANCO DI NULLA.** 1430](#_Toc192768961)

[**ALZATEVI, SOGLIE ANTICHE, ED ENTRI IL RE DELLA GLORIA** 1436](#_Toc192768962)

[**NEL ROTOLO DEL LIBRO SU DI ME È SCRITTO** 1446](#_Toc192768963)

[**CONTRO DI ME ALZA IL SUO PIEDE.** 1451](#_Toc192768964)

[**TU SEI IL PIÙ BELLO TRA I FIGLI DELL’UOMO** 1457](#_Toc192768965)

[**AL SIGNORE DIO APPARTENGONO LE PORTE DELLA MORTE** 1460](#_Toc192768966)

[**PERCHÉ MI DIVORA LO ZELO PER LA TUA CASA** 1464](#_Toc192768967)

[**IN LUI SIANO BENEDETTE TUTTE LE STIRPI DELLA TERRA** 1470](#_Toc192768968)

[**STABILIRÒ PER SEMPRE LA TUA DISCENDENZA** 1472](#_Toc192768969)

[**UNA LUCE È SPUNTATA PER IL GIUSTO** 1474](#_Toc192768970)

[**MI SI ATTACCA LA PELLE ALLE OSSA** 1479](#_Toc192768971)

[**TU SEI SACERDOTE PER SEMPRE AL MODO DI MELCHÌSEDEK** 1480](#_Toc192768972)

[**BENEDETTO COLUI CHE VIENE NEL NOME DEL SIGNORE** 1489](#_Toc192768973)

[**POICHÉ DA SION USCIRÀ LA LEGGE** 1494](#_Toc192768974)

[**LA VERGINE CONCEPIRÀ E PARTORIRÀ UN FIGLIO** 1501](#_Toc192768975)

[**PERCHÉ UN BAMBINO È NATO PER NOI** 1502](#_Toc192768976)

[**SU DI LUI SI POSERÀ LO SPIRITO DEL SIGNORE** 1512](#_Toc192768977)

[**IN LUI ABBIAMO SPERATO PERCHÉ CI SALVASSE** 1516](#_Toc192768978)

[**ECCO IL MIO SERVO CHE IO SOSTENGO** 1519](#_Toc192768979)

[**IO TI RENDERÒ LUCE DELLE NAZIONI** 1522](#_Toc192768980)

[**HO PRESENTATO IL MIO DORSO AI FLAGELLATORI** 1527](#_Toc192768981)

[**TANTO ERA SFIGURATO PER ESSERE D’UOMO IL SUO ASPETTO** 1534](#_Toc192768982)

[**IL CASTIGO CHE CI DÀ SALVEZZA SI È ABBATTUTO SU DI LUI** 1536](#_Toc192768983)

[**UNO STUOLO DI CAMMELLI TI INVADERÀ** 1545](#_Toc192768984)

[**MI HA MANDATO A PORTARE IL LIETO ANNUNCIO AI MISERI** 1550](#_Toc192768985)

[**ECCO, ARRIVA IL TUO SALVATORE** 1553](#_Toc192768986)

[**ANCHE TRA LORO MI PRENDERÒ SACERDOTI LEVITI** 1554](#_Toc192768987)

[**PORRÒ LA MIA LEGGE DENTRO DI LORO** 1557](#_Toc192768988)

[**DARÒ LORO UN CUORE NUOVO** 1565](#_Toc192768989)

[**GIUNGESTI FINO AD ESSERE REGINA** 1570](#_Toc192768990)

[**ECCO, IO STESSO CERCHERÒ LE MIE PECORE** 1578](#_Toc192768991)

[**VI DARÒ UN CUORE NUOVO** 1582](#_Toc192768992)

[**SOFFIA SU QUESTI MORTI, PERCHÉ RIVIVANO** 1585](#_Toc192768993)

[**SOTTO LA SOGLIA DEL TEMPIO USCIVA ACQUA VERSO ORIENTE** 1592](#_Toc192768994)

[**CON LE NUBI DEL CIELO UNO SIMILE A UN FIGLIO D’UOMO** 1597](#_Toc192768995)

[**TI FARÒ MIA SPOSA PER SEMPRE** 1603](#_Toc192768996)

[**DALL’EGITTO HO CHIAMATO MIO FIGLIO** 1609](#_Toc192768997)

[**IO EFFONDERÒ IL MIO SPIRITO SOPRA OGNI UOMO** 1610](#_Toc192768998)

[**FARÒ TRAMONTARE IL SOLE A MEZZOGIORNO** 1615](#_Toc192768999)

[**E TU, BETLEMME DI ÈFRATA** 1619](#_Toc192769000)

[**IL SIGNORE IN MEZZO A TE È UN SALVATORE POTENTE** 1622](#_Toc192769001)

[**CAVALCA UN ASINO, UN PULEDRO FIGLIO D’ASINA** 1623](#_Toc192769002)

[**GUARDERANNO A ME, COLUI CHE HANNO TRAFITTO** 1625](#_Toc192769003)

[**ECCO, IO INVIERÒ IL PROFETA ELIA** 1628](#_Toc192769004)

[**QUANDO EGLI FISSAVA I CIELI, IO ERO LÀ** 1631](#_Toc192769005)

[**VENITE, MANGIATE IL MIO PANE** 1633](#_Toc192769006)

[**OGNI SAPIENZA VIENE DAL SIGNORE** 1634](#_Toc192769007)

[**PRIMA DEI SECOLI, FIN DAL PRINCIPIO, EGLI MI HA CREATO** 1636](#_Toc192769008)

[**CHI È SALITO AL CIELO E L’HA PRESA?** 1637](#_Toc192769009)

[**TUTTI COLORO CHE SI ATTENGONO AD ESSA AVRANNO LA VITA** 1639](#_Toc192769010)

[**ELLA IN REALTÀ È PIÙ RADIOSA DEL SOLE** 1640](#_Toc192769011)

[**È LEI CHE HO AMATO E CORTEGGIATO FIN DALLA MIA GIOVINEZZA** 1642](#_Toc192769012)

[**GLI UOMINI FURONO SALVATI PER MEZZO DELLA SAPIENZA** 1643](#_Toc192769013)

[**CONCLUSIONE** 1645](#_Toc192769014)

[APPENDICE QUINTA 1662](#_Toc192769015)

[**RIFLESSIONI VARIE** 1662](#_Toc192769016)

[**IL CELIBATO SACERDOTALE** 1662](#_Toc192769017)

[**FRATERNITÀ SACRAMENTALE - SACERDOTALE** 1671](#_Toc192769018)

[**DISCIPLINA, COMUNIONE, CONDIVISIONE** 1685](#_Toc192769019)

[**GESÙ PASTORE E PORTA DEL GREGGE.** 1689](#_Toc192769020)

[**DALLA LETTERA AGLI EBREI** 1707](#_Toc192769021)

[**TU SEI SACERDOTE PER SEMPRE** 1716](#_Toc192769022)

[**T CONSUSTANZIALE CON GLI UOMINI** 1722](#_Toc192769023)

[CONCLUSIONE GENERALE 1730](#_Toc192769024)

[**SULLE VIE DI GESÙ MAESTRO** 1730](#_Toc192769025)

[**RABBUNÌ, MAESTRO MIO** 1732](#_Toc192769026)

[**CIÒ CHE È SANTO** 1734](#_Toc192769027)

[INDICE 1739](#_Toc192769028)

1. **Metodologia**: Ogni tema trattato è in tutto paragonabile ad un mosaico composto da molte tessere. Poiché alcune tessere da un tema vengono inserite in un altro tema, l’intero testo potrebbe apparire ripetitivo. Noi abbiamo scelto volutamente di riportare le tessere per intero al fine di aiutare gli eventuali lettori, presentando ogni tema il più possibilmente completo. Oggi non si ama leggere. La lettura richiede tempo. Si ama invece la rapidità, l’immediatezza. Per questo abbiamo scelto un metodo che ci consente di offrire la completezza del discorso in ogni paragrafo che si legge. La lettura anche di un solo capoverso basta per avere un pensiero esaustivo e completo. Tutti gli articoli del credo sono elaborati secondo questa saggia metodologia che domanda che ogni pensiero sia chiaro, distinto, esaustivo in sé. Questa breve annotazione sarà riportata all’inizio di ogni tema sul Credo o Simbolo Niceno-Costantinopolitano. [↑](#footnote-ref-1)